DIZIONARIO BIOGRAFICO

DEGLI

SCRITTORI CONTEMPORANEI

ornato di oltre 300 ritratti

DIRETTO DA

ANGELO DE GUBERNATIS.

FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—

~~1880.~~
1879

DIZIONARIO BIOGRAFICO

DEGLI

SCRITTORI CONTEMPORANEI

ORNATO DI OLTRE 300 RITRATTI

DIRETTO DA

ANGELO DE GUBERNATIS.

FIRENZE.
COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1879.

A MIO FRATELLO ENRICO

CONSOLE D' ITALIA IN ORIENTE

MIO PRIMO E PREDILETTO COMPAGNO DI STUDII.

PROEMIO AUTOBIOGRAFICO.

Sono ben dieci anni che mi tenta il desiderio di metter fra le mani de' miei concittadini il libro, che ora prendo finalmente coraggio a pubblicare. Quantunque il primo e spontaneo, anzi l'unico pensiero che mi muoveva, fosse quello assai legittimo di avvicinare quanto più mi fosse possibile l'Italia che scrive e che pensa alla parte più cólta delle nazioni straniere, iò aveva, pur troppo, grande ragione di temere che qualsiasi invito ad una lega letteraria internazionale, fatto da me ignotissimo, fosse vano, per difetto di qualsiasi anche modesta autorità. Ho creduto pertanto necessario, in questo scorso decennio, far qualche cosa per acquistarmi alcuna fiducia; e, se bene io sia assai lontano dal credere di essermi ora già meritata quella assai grande e forse soverchia che m'è concessa, poichè Daniele Stern, di compianta e benedetta memoria, ha voluto riconoscere in me principalmente la qualità di *un buon filo conduttore,* ne profitto, in ogni modo, per condurre a compimento il disegno d'un lavoro, forse inglorioso a me, ma, come spero, non inutile al nostro paese, per amor del quale, secondo il nostro potere, vogliamo lavorare tutti.

Io non domanderò ora perdono, per le molte inevitabili omissioni e per le probabili inesattezze che si potranno notare in quest'opera. Mi basta non aver voluto far torto ad alcuno; mi basta la sicura coscienza che io non ho desiderato lusingare con lodi esagerate o diminuire, con la perfidia delle parole o del silenzio, nessuno scrittore; ch'io volli far opera luminosa di concordia e non già oscurare, in questo libro, alcuna fama. Se omisi dunque alcun nome che meriti ricordo, poichè l'opera viene fuori a fascicoli, quando io ne sia avvertito in tempo, e quando mi si offra da alcuno il mezzo di ripararvi, io sarò molto lieto di terminare l'ultimo fascicolo con un'Appendice che rimedii ai più gravi difetti d'omissione, i quali la desiderata benevolenza de'lettori avrà, lungo la via, voluto indicarmi.[1] Io

[1] Colgo intanto questa occasione per ringraziare, oltre gli egregi Artisti che concorsero alla illustrazione figurativa dell'opera, tutti i miei collaboratori e tutte le mie collaboratrici che mi aiutarono a compierla: ricorderò specialmente, fra gl'italiani, Gustavo Strafforello, che intraprese, con la guida dei Dizionarii già esistenti, la massima parte delle biografie degli scrittori inglesi e tedeschi; Valentino Carrera, che s'incaricò della biografia di alcuni scrittori drammatici italiani e francesi; delle biografie olandesi ha il merito la signorina Marianna De Goeje, intelligente traduttrice del romanzo del Barrili: *Come in sogno;* delle rumane, tre illustri scienziati rumani, l'Hasdeu, l'Odobesco e l'Obedenare; di una parte delle polacche, il signor Ladislao Miękiewicz, e un egregio pubblicista residente in Varsavia; delle boeme, il dottor Vacslav Vlcek, direttore dell'*Osveta;* delle croate, l'illustre dottor Racki. Preziose indicazioni ebbi pure da chiari scrittori che non desiderano esser nominati, per la Russia, per la Grecia, per la Spagna, per il Portogallo, per la Svezia, per la Norvegia e la Danimarca, per la Serbia, per la Finlandia, per l'Ungheria e per l'America.

ho creduto pure che potesse accrescere una parte della sua attrattiva all' opera l'ornamento di alcuni ritratti degli scrittori in ogni paese più noti, che, alla prova dell'incisione, riuscirono finalmente più fedeli e somiglianti. Ma s'ingannerebbe troppo chi vedesse in una scelta così fatta un privilegio od una classificazione arbitraria per distinguere, in modo preciso ed assoluto, una speciale categoria di scrittori. Se le ragioni economiche d'una intrapresa, già per sè stessa molto dispendiosa, lo avessero permesso, non mi sarebbe dispiaciuto che ogni biografia fosse accompagnata dall' effigie dello scrittore ricordato; ma, poichè un tale lusso d'edizione è superiore, per ora, ad ogni mio potere, dovetti restringere la scelta a quegli scrittori, de' quali in Italia e fuori la fama andò più lontana, criterio anche questo non sempre costante e sicuro, perchè di alcuni scrittori notissimi non si potè ottenere in tempo il ritratto, di alcuni altri non si ottenne tale che désse ai disegnatori ed all'incisore modo di farne una diligente riproduzione; alcuni dei ritratti poi furono incisi non solamente pel merito intrinseco degli scrittori, ma ancora per qualche particolare importanza ch'essi potevano avere per lettori italiani o stranieri. Io non vorrei, dunque, in ogni modo, che, per avere desiderato con una serie di ritratti che si potevano facilmente omettere, accrescere la curiosità del libro e renderlo più accetto alle persone che lo possederanno, di questa maggiore e volontaria briga impostami per far più vivo ed animato il *Dizionario Biografico*, me ne fosse fatto carico.

Si troverà poi molto naturale ch'io non desideri pormi da me stesso fra gli scrittori degni di venir ricordati nel *Dizionario*. Ma, dopo avere invitato gli scrittori d'ogni paese a fornirmi le loro notizie ed aiutarmi, con esse, a porre in atto, per quanto si può, per mezzo di un solo libro, una parte dello splendido concetto di una letteratura universale, balenato alla mente sovrana del Goethe, poichè ho trovata nella maggior parte di essi la più gentile e fiduciosa condiscendenza, sento l'obbligo mio di confessarmi, per mia parte, con la stessa fiducia, ad essi. È una specie di biglietto di visita ch'io mando rispettosamente innanzi a me, perchè chi non mi conosce ancora vegga in qual modo io mi sia, con la mia propria vita, preparato a questo cortese ufficio, per cui, come in un salone internazionale, oso qui, non per alcuna mia stolida presunzione, ma per comporre, se si può, in una sola catena armonica ideale, tutto ciò che non ha motivo di rimaner diviso, presentare gli uni agli altri i migliori scrittori d'ogni paese, de' quali mi è giunta alcuna notizia.

Nacqui dunque in Torino, di nobile ed antica famiglia stabilita in Piemonte fin dal secolo decimosecondo, il 7 aprile dell'anno 1840, settimo figlio del cavalier Giambattista, allora impiegato nel Ministero delle Finanze, e di Cleofe Tarchetti, figlia di un medico di Alessandria. Essendo mio padre obbligato, per causa di salute, nell'anno 1841, a svernare con la famiglia a Nizza (città, dove i miei antenati s'erano, nella seconda metà del secolo decimoquinto, trasferiti dal Vercellese), rimasi per due anni presso la mia veramente amorosa nutrice Teresa Gaidano, a Riva di Chieri. Avendo poi mio padre, per rimettersi intieramente, chiesta ed ottenuta l'aspettativa, nell'anno 1843, si trasferì con la famiglia a Chieri, ove si trattenne poi fino all'anno 1848, tutto intento, insieme col barone Carlo Daviso, a promuovere in Piemonte l'istituzione di Asili di carità per l'infanzia. L'alfabeto mi fu insegnato da mia madre. A quattro anni fui mandato per la prima volta alla scuola

privata di Francesco Onesti, che, alcuni anni or sono, era ed è forse ancora maestro in una delle scuole elementari di Genova; poco dopo, alla scuola di un Don Ignazio, buon'anima, a cui servivo qualche volta la Messa in Duomo e che si lasciava come Don Abbondio comandare a bacchetta da una serva, che portava precisamente, come a farlo a posta, per la delizia di un futuro manzoniano, il nome di Perpetua. Ricordo che il maestro, uscendo, mi affidava spesso la scuola, incaricandomi d'insegnare a leggere a'miei compagni, intanto che la Perpetua badava in cucina allo stracottino, perchè non pigliasse di bruciaticcio. Di tempo in tempo, essa faceva tuttavia una breve comparsa nella scuola, accorrendo allo strepitar tumultuoso delle voci infantili, mal contenute dalla mia poca gravità magistrale; puntava le due mani sui fianchi, notava i più indisciplinati e li metteva in ginocchioni in mezzo alla scuola; poi tornava gravemente alle sue faccende in cucina. Così l'ordine si ristabiliva. Ma la Perpetua aveva poi anche un suo modo particolare ed originale di amministrar la giustizia, ed io credo non averle ancora intieramente perdonato il torto che un giorno mi fece. Da due anni io portava sul petto la medaglia d'onore, nè pareva che si potesse togliermela senza palese ingiustizia. Un giorno arriva una madre tenerissima a Don Ignazio, e lo prega e lo supplica di far avere per il dì seguente, onomastico di suo marito, la medaglia d'onore al figliuolo; il povero Don Ignazio si stringe nelle spalle, e dice ch'ei non può far nulla; interviene la Perpetua e risolve il caso in questo modo: decide dunque che si faccia subito una prova di canto, e che la medaglia d'onore si dia al fanciullo che canterà meglio. S'improvvisa l'esame di concorso; la Perpetua sentenzia su due piedi in favore del mio compagno, e s'avvicina implacata con le sue forbici inesorabili per staccarmi dal petto la medaglia. Io non ho dimenticato ancora la dolorosa impressione ricevuta per quell'atto, che ora mi fa certamente sorridere, ma che allora mi parve addirittura brutale.

Tra i più curiosi ricordi di Chieri è ancora questo: a sette anni, in un mio giardinetto piantai, con molta cura, una castagna d'India, la quale in pochi anni crebbe in albero libero e gigante per far ombra ad un vicino, il quale intentò subito una lite, perchè il castagno fosse abbattuto; ma invano. L'ippocastano è ancora sempre vivo e prospero, e il suo presente cortese proprietario che ne sa la storia, mi scrive che ora esso, davvero, non si lascerà più morire.

Ricuperata la perduta salute, mio padre nell'anno 1848 ritornò in Torino al suo primo ufficio, dal quale poi, quando il Conte di Cavour divenne Ministro delle Finanze, e riformò in Piemonte il sistema tributario, fu promosso ad ordinare l'amministrazione delle imposte nella provincia di Torino. Nel novembre dell'anno 1848, entrai nel Collegio di San Francesco di Paola, ove sotto la disciplina di Pietro Beiletti, che morì vittima del suo soverchio lavoro, feci la terza e la quarta elementare, nuove classi allora, con legge del Buoncompagni, istituite. Ricordo che nella quarta elementare mi attirava particolarmente lo studio della storia naturale, in ispecie della zoologia e della botanica; se avessi continuato quegli studii avrei forse potuto divenire, non so se un buono, ma certamente un naturalista appassionato; ma sopravvennero invece gli studii classici, che mi allontanarono intieramente dai primi amori, ai quali sono ora quasi inconsciamente ritornato come mitologo degli animali e delle piante.

Nelle tre prime classi del Ginnasio, ebbi a precettore Agostino Lace, maestro

affettuoso ed uomo eccellente: le *Vite* di Cornelio Nipote e le *Favole* di Fedro, da lui stesso annotate, non mi spiacquero; ma sentii la prima volta una forte commozione nel leggere le *Elegie* di Ovidio; nell'elegia specialmente che incomincia:

Quum subit illius tristissima noctis imago,

posso dire d'avere per la prima volta veramente sentita la poesia; la declamavo da me solo, e la recitavo con enfasi alle mie sorelle, meravigliato che non comprendessero anch'esse la bellezza di quel

Simul, ah, simul ibimus, inquam,

di quel

Ter limen tetigi, ter sum revocatus.

E, in verità, anche oggi, quell'elegia mi sembra molto drammatica.

Un'altra singolarità che può essere notata per quegli anni è questa: io pigliavo sempre il premio di religione. Ero forse più devoto degli altri? non potrei affermarlo in coscienza; ma ero nato per sentir forte. L'ebraica era la prima storia umana che mi venisse raccontata, e però me ne appassionai; la scrissi anzi tre volte, avido di arricchirla di sempre nuovi episodii, animato pure dalla calda ed affettuosa eloquenza che m'ispirava nella scuola l'ottimo maestro Don Luigi Botto;[1] ma, quando si passò all'umanità ed alla rettorica, e Luigi Botto, invece della storia, v'insegnò i doveri e precetti religiosi, tentato pure da mio padre enciclopedista a seguire le dottrine astronomiche del Dupuis, con le quali nelle passeggiate che facevamo insieme, egli mi spiegava la leggenda di Cristo, perdetti il premio di religione per ottenere invece quello di storia antica e del Medio Evo, che mi era stato decretato dal professor Luigi Schiaparelli,[2] ma che mi fu poi negato dal direttore del Collegio per cagione d'indisciplina. Il professore titolare di latino, Luigi Girelli, era assente; ogni settimana si cambiava d'insegnante, e sebbene io ricordi ora con affetto i nomi de'supplenti Giacomo Bertini, G. S. Perosino ed Andrea Gualdi, ricordo poi molto più come la scolaresca fosse divenuta tumultuosa ed intieramente svogliata e com'io lasciassi spesso la scuola, ora per recarmi scapatamente a far le mie prime prove d'armi in una sala di bigliardo, ora per chiudermi nella biblioteca dell'Università, ove, fin dal mio tredicesimo anno, avevo imparato a sfogliare i grossi volumi del Muratori. Nella scuola avevo pure fondato un giornale, ove (dopo avere fatto, per mio uso proprio, un esteso componimento di storia) ne pubblicavo un compendio per comodo di que' miei compagni fuggifatica che se ne volessero servire; per mezzo del giornale si faceva pure nella scuola il servizio d'una piccola biblioteca circolante; il direttore del Collegio ne fu avvertito ed il

[1] Un curioso particolare psicologico. Fra la terza e la quarta ginnasiale, nelle vacanze, lessi Plutarco, e, ignorando l'esistenza di Dizionarii biografici, incominciai allora a compilarmene uno con tutte le notizie che avevo della storia ebraica, greca e romana. Cessai tosto che mi potei persuadere come i Dizionarii biografici, anzichè mancare, abbondavano.

[2] L'ottimo professore non rammenterà forse più come alla lettura di alcuni miei componimenti storici sopra Giustiniano, Alboino, Grimoaldo, Carlomagno, egli esprimesse il dubbio che altri in casa mia vi avessero messe le mani: quel dubbio allora mi offese un poco; ora gliene serbo quasi riconoscenza, perchè mi diede un incitamento più forte a dimostrargli l'inganno.

giornale venne soppresso, dopo una grave ammonizione. Il professore di greco, buon'anima anche lui, aveva fatta una piccola grammatica per impararvi la lingua che egli doveva insegnarci; quando alcuno di noi mancava a' suoi doveri o sbagliava, il professore prendeva in mano la tabacchiera, fiutava fortemente e lungamente tabacco, e poi tonava questa sua maledizione sacramentale: « Na! Il signor.... porterà scritto tre volte il verbo λύω. » Un giorno al buon uomo scappa detta non so più qual papera; io, nascosto dietro le spalle d'un mio compagno, credo di dire con voce abbastanza sommessa da essere inteso dai soli miei vicini: « Na! Il signor.... porterà scritto tre volte il verbo λύω. » Ma avevo, evidentemente, detto troppo forte; poichè il maestro mi fu subito addosso, mi agguantò pel bavero dell'abito e mi cacciò di scuola, urlando che vi sarei rientrato soltanto quando mi vi accompagnasse il direttore del Collegio. Apriti, cielo! Perchè il direttore potesse farmi rientrare, dovea prima ragguagliare mio padre del caso. Ora mio padre era uomo di poche parole, ma di atti risoluti. Il castigo domestico fu lungo e terribile. Si trattava pure di espellermi dal Collegio; fui riammesso con molta pena in classe, ma isolato dagli altri compagni, e quando si annunziò l'esito degli esami, il direttore del Collegio, Don Vaglienti, sentenziò così: « Il signur Degübernatis avrebbe avüto il premiu di storia, ma, stante la süa cativa cunduta, nun avrà gnente! » — In quell'anno indisciplinato scrissi pure i miei primi versi.

L'anno della rettorica fu alquanto più felice. Vi diressi nuovamente un giornale scolastico, ma con intendimento più largo. Avendo poi letto l'Ariosto, mi parve pure di potere scrivere un poema epico, e tentai varii soggetti, prima un *Manfredi*, poi un *Guglielmo Tell*, finalmente la saga scandinava d'*Ervora* che avevo letta in una *Storia della Svezia*. Non ho conservato nulla di quegli anni, ma parmi che alcuna di quelle ottave non fosse troppo infelice. In pari tempo mi ero vivamente appassionato per lo studio della storia d'Italia e più ancora per quello della storia della letteratura italiana. Il Tiraboschi, per quanto diffuso, mi pareva molto incompiuto! e mi posi a studiare, per compierlo, con le opere del Quadrio, del Crescimbeni, del Mazzucchelli e di altri numerosi scrittori, che mi erano allora assai famigliari. Nell'anno della rettorica e nel primo anno della filosofia (ora si direbbe prima liceale) scrissi interi volumi sull'argomento. La storia d'Italia composi pure due volte, per intero, dalla caduta dell'Impero Romano fino alla scoperta dell'America, sempre accrescendola di nuovi particolari che i compendii non mi potevano dare e ch'io ricercava, fin d'allora, con amore, alle fonti. Poi mi fermai particolarmente sull'origine dei Comuni italiani, e mi proposi di scrivere estesamente la storia della Lega Lombarda. Mi parve fin da quel tempo che quella storia fosse studiata in Italia troppo esclusivamente sopra le fonti italiane, e mi accostai, per cavar nuova materia, ai *Monumenta Germaniae*. Non ricordo i motivi che mi fecero desistere da quel lavoro, pel quale avevo già raccolti copiosi materiali.

Nel tempo che studiavo nel Liceo, mi doleva vivamente l'obbligo di apprender le matematiche a me ingratissime sempre e che mi distoglievano allora da' miei studii letterarii prediletti; corsi anzi rischio una volta di essere schiacciato agli esami dal mio esaminatore di matematica, l'ottimo e compianto professore Baruffi; gli diressi, dopo l'esame, una lettera eloquente che lo inteneri e lo

determinò a concedermi il voto ch'ei mi aveva negato;[1] sia dunque benedetta la sua memoria!

In quegli anni, col mio carissimo fratello Enrico, ora console a Smirne, si fondò in casa nostra un'accademia letteraria intitolata: *La Speranza;* ne facevano parte, tra gli altri, Lorenzo Pareti, Pietro e Giovanni Vayra, Carlo Renolfi, Quintino Carrera, Giovanni Paoletti, Giacomo Carasso, Antonio Arietti, un Saraceno, un Malvano, un Cadolini, un Cerruti, un Perno ed altri. Mio fratello era presidente, io segretario. Leggevamo, una volta la settimana, i nostri lavori e poi gli esponevamo alla discussione de' compagni, la quale si faceva con tutto il garbo desiderabile, ma con piena libertà. Le nostre sorelle Teresa e Carolina con le loro più intime amiche, erano il solo nostro pubblico. L'accademia si sciolse quando, nel gennaio del 1858, mio fratello Enrico entrato ne' Consolati, dovette partire per l'Oriente, dopo essere stato, per ben tre anni, il mio più intimo amico ed il mio continuo compagno di studii, col quale vegliavo le notti, egli intento specialmente a studii geografici, io a letterarii.

Io voleva prepararmi seriamente all'Università; perciò, con l'aiuto del valente traduttore di Plauto, Pier Luigi Donini, m'iniziai alle bellezze plautine e le assaporai vivamente; col Plauto tradussi pure, per mio uso, alcune commedie di Terenzio nello stile dei comici del Cinquecento che avevo particolarmente studiati; così, per esercizio, tradussi in latino plautino una commedia del Machiavelli ed una commedia del Cecchi. Dal latino tradussi pure in quegli anni tutte le poesie di Catullo in sesta rima, tutte le *Odi* di Orazio, il *Dè Re rustica* di Catone e di Columella e una gran parte degli *Scriptores Historiae Augustae*. Annotai, sempre per mio uso, i *Mattaccini* del Caro, la *Tancia* e la *Fiera* del Buonarroti; nello stesso tempo, cioè, nel mio diciassettesimo anno, sentii, per la prima volta, o mi parve almeno sentire, la vocazione del poeta drammatico; ed ecco in qual modo.

Fino all'anno 1857, io non era ancora stato pur una volta in teatro. La prima volta che vi andai fu, con mio fratello Enrico, per udire Ernesto Rossi che nel Teatro Carignano recitava l'*Amleto*. L'impressione che ne ricevetti fu profonda. Quella rappresentazione mi scosse e produsse nel mio cervello un vero rivolgimento. Io, nato forse poeta, minacciava di seppellire nella sola erudizione tutta la mia poca o molta poesia; il Rossi e lo Shakespeare mi rivelarono un nuovo mondo poetico. Il giorno dopo, ero in biblioteca a leggere le opere di Shakespeare e passavo d'ammirazione in ammirazione. Qual meraviglia se mi posi tosto a scrivere un dramma in versi, e se quel dramma, un *Sampiero di Bastelica,* letto allora dal Tommaseo, gli parve caldo, vivace, singolare? La lettera del Tommaseo dovrebbe conservarsi ancora in Bologna presso la signora Cesira Pozzolini-Siciliani, alla quale, or sono quindici anni, l'ho donata. Essa incominciava con parole molto e forse troppo laudative, poichè dicevano al giovine che egli principiava come più di un vecchio sarebbe stato lieto di poter finire; pareva al Tommaseo che io avessi bene espressa la natura Corsa e trovato modo di far parere originale la follia della Vannina; mi rimproverava tuttavia d'aver messo in iscena un prete cattivo e scelto un soggetto atto a ridestare fra Genova e la Cor-

[1] Cfr. i miei *Ricordi Biografici*, ov' è pubblicata la lettera che il Baruffi mi scrisse per annunciarmi che egli mi aveva concesso il voto da prima negato.

sica odii già spenti; quest' ultima osservazione mi colpì e persuase, onde non solo io non pensai più a rappresentare il mio dramma od a farlo stampare, ma lo nascosi così bene, che l' ho perduto.

Nel novembre dell' anno 1857, entrai finalmente, assai ben preparato, nella scuola di belle lettere presso l' Università di Torino; v' insegnavano lettere italiane, da prima il Coppino, finissimo ed elegante ingegno ed oratore soavissimo, per incarico; poi il titolare Domenico Capellina, anima buona e cara; lettere latine Tommaso Vallauri, dicitore facondo e squisito; lettere greche il buon Prieri; storia antica il dotto Barucchi; storia moderna il valentissimo Ricotti. Studiai con amore; riportai in ogni esame la pienezza de' voti; vinsi, nel terzo anno di lettere, il premio universitario; essendo studente, fondai pure una società universitaria di lettura e conversazione, ed un giornale che voleva intitolarsi *Alessandro Manzoni*, ma che poi, per non recar dispiacere al grand'uomo, s' intitolò, secondo il concetto che, fin da giovinetto, io mi formava delle lettere educatrici, *La Letteratura civile;* pubblicai nella *Rivista Contemporanea* un dramma in versi, *Werner*, dedicato ad Ernesto Rossi, scritto nell' estate dell' anno 1859; composi pure in quel tempo una tragedia intitolata *Crescenzio,* che rimase inedita, e una tragedia intitolata *Pier delle Vigne*, che il Rossi rappresentò con buon successo per due sere al Teatro Gerbino nella primavera dell' anno 1860. Nello stesso anno mi venne affidata l' appendice del giornale *Il Diritto*, ove scrissi le rassegne drammatiche e sostenni, per amore del Rossi, una polemica col povero Achille Montignani, autore di una *Rita* disgraziatissima, che mi rispose acerbamente in non so più qual giornale torinese; ma poco dopo, vinto da un miglior sentimento, venne egli stesso in casa mia per assicurarmi ch' egli avea fatta la pace sul serio. In quell' anno, collaborai pure al *Mondo Illustrato,* diretto dal compianto Guglielmo Stefani, e composi, per la raccolta dei *Contemporanei Italiani* del Pomba, da prima, la biografia di Santorre Santarosa, poi quella di Giovanni Prati. Impresi pure, in quel tempo, a studiare da me solo un po' d' inglese e di tedesco. Mi mancava ancora un anno a compiere i miei studii universitarii; al Ministero sembrai maturo per una cattedra. Mio padre, già pensionato, aveva fatto ritorno a Chieri. Nel Ministero si trattava di delegarmi come professore in un liceo delle nuove Provincie annesse (a Sinigaglia); mio padre fece premure affettuose per avermi a Chieri, presso di sè, ed ottenne l' intento. Appena giunto, venni incaricato dell' Orazione inaugurale degli studii; trattai questo argomento: *Come dai Classici si possa imparare ad amare la libertà;* il Municipio di Chieri stampò il discorso a sue spese; ma que' magnati dissero in coro che quella non poteva essere farina del mio sacco, e che il discorso era stato scritto da mio padre; me ne dolsi allora e adesso ne provo, come si vede, un po' di compiacenza. Morto il direttore del Ginnasio, il Ministero incaricò me, quantunque giovanissimo, della direzione, e si dimostrò poi contento dell' opera mia. Nell' anno 1861 scrissi una lunga tragedia intitolata *Bonfadio;* e fu rappresentato, essendo io professore a Chieri, nello stesso Teatro Gerbino di Torino, un mio dramma in prosa intitolato: *Don Rodrigo ultimo Re de' Visigoti;* il Prati vi avea premessa una lettera d' introduzione. Il *Don Rodrigo* avevo scritto nel settembre del 1860 a Ferrara, in casa di Ernesto Rossi, dopo avere intrapreso un viaggetto a Genova ed in Toscana, col frutto d' un guadagno fatto collaborando, in gran parte, ad un' opera di critica storica in-

da Luigi Cicchero e che l'Accademia delle Scienze di Torino aveva premiata. Il *Don Rodrigo* non piacque, ed anzi mancò poco che non fosse fischiato. Dopo un anno d'insegnamento a Chieri venni a Torino per pigliarvi la mia laurea dottorale. Doveva essere solenne, come la prima laurea dell'anno, alla quale prometteva di assistere ed assistette veramente il Ministro De Sanctis, ma più ancora perchè io aveva assunto con la mia tèsi l'impegno di negare i diritti storici del Papa al potere temporale. Era una novità nella Università di Torino: l'*Armonia*, istigata da Giuseppina Pellico, sorella di Silvio, ne levò allora grande rumore; si preparava una grossa battaglia; ma la fece mancare la prudente destrezza dell'egregio esaminatore, professore Celestino Peroglio, che ridusse l'ardua questione storica a una minuta questione di parole. Il Vallauri disse in quell'occasione una elegante orazioncella latina in lode del nuovo dottore, che ora si legge, con qualche nuovo commento meno benevolo, stampata nella raccolta de' suoi opuscoli. Tornato, dopo un viaggetto intrapreso con l'ingegnere Luigi Bonamico nella Svizzera, per visitarvi la grande scena del *Guglielmo Tell*, al mio romitorio di Chieri, scrissi di là le appendici per la *Monarchia Nazionale* e fondai un nuovo giornale: *L'Italia Letteraria*, nel quale scrissero Giuseppe Revere, Anton Giulio Barrili, Vincenzo ed Eugenio Riccardi, Gaspare Buffa, Ferdinando Bosio, Cletto Arrighi, Felice Uda, Carlo Belviglieri, Paolo Boselli, Michele Castellini, F. D'Arcais, Giacinto Marenco ed altri chiari scrittori.

Pubblicato intanto il concorso all'Accademia Pontaniana di Napoli per un premio sopra un'opera intorno alle origini della lingua italiana, mi accinsi a concorrervi. Leggendo, nello stesso tempo, l'opera del Renan: *Histoire comparée des Langues sémitiques*, riconobbi, per via di analogia, il bisogno di studiar la grammatica comparata delle nostre lingue; i soli ferri italiani che potevo avere alle mani in Chieri, erano la *Grammatica sanscrita* del Flechia, e gli *Studii Orientali e linguistici* dell'Ascoli; i frammenti dell'episodio del *Nala* che si leggevano nella *Storia Universale* del Cantù (dono memorabile già fatto a me ed a mio fratello Enrico dai nostri migliori amici piemontesi Pietro e Carolina Bertoldo), mi tentavano pure verso la letteratura dell'India. Dopo avere, a pena, assaggiata la grammatica ebraica, corsi dunque, da me solo, in traccia del mondo indiano; mi ricordavo pur sempre, con piacere, una bella lezione comparativa fatta, un giorno, come parmi, nel 1856, in una Società di studenti, che si riuniva in Vanchiglia,[1] dal professore Giacomo Lignana, ove si raffrontava il *Râmâyana* coi *Nibelunghi*. Banditosi poi un concorso per dieci posti di studio all'estero per le varie discipline scientifiche, io, quantunque già nominato professore titolare di lettere italiane nel Liceo di Lucera, venni prescelto, essendo ministro il Matteucci e segretario generale Francesco Brioschi, per gli studii filologici e partii il 5 novembre del 1862 per Berlino con lettera di raccomandazione di Gaspare Gorresio diretta al Weber.

A Berlino mi posi nell'impegno di provare che un Italiano poteva studiare quanto un Tedesco, e credo esservi riuscito. Il tedesco avevo appreso, come ho

[1] In quella Società fecero bellissime lezioni, oltre il Lignana, il Mamiani sull'ontologia, il La Farina sulla storia d'Italia, il Tommaseo su Dante. V'incontrai pure, per la prima volta, il Camerini. Fra gli studenti di quella Società notavo allora specialmente Alessandro D'Ancona, da cui si era in que' giorni pubblicato l'importante libro sul Campanella, e che guardavo pertanto con quel sentimento di segreta ed affettuosa ammirazione che è sempre fecondo di buoni propositi ne' giovani studiosi.

già detto, un poco da me sui libri; dopo due mesi di soggiorno in Germania, lo intendevo abbastanza bene; intanto, fresco della scuola del Vallauri, mi servivo del latino per farmi capire alle lezioni del Weber. Studiai senza posa, quattordici ore al giorno; feci numerose traduzioni dal sanscrito; mandai a memoria tutte le *Radices Sanscritae* del Rosen; dopo sei mesi di esercizio, potevo affrontare lo studio dei Vedi e dello zendo. Il mio maestro Weber pareva contento di me; il ministro Amari ne fu tosto avvertito; premendogli nominare un professore di sanscrito nell' Istituto di Studii superiori da lui ricostituito, mi domandò, con sua lettera del luglio 1863, se fossi disposto ad accettare; risposi che avrei preferito rimanere un altro anno all'estero a proseguire i miei studii sui manoscritti indiani, ma che, obbligato a tornare, potevo in ogni modo pigliare impegno d'insegnare pel primo anno, con diligenza, quel poco che sapevo. Il Ministro ebbe la bontà d'insistere, facendomi pure intendere che sarebbe stato impossibile il riconfermarmi all'estero per un altro anno. Tornai. Giunto a Torino, udii che un giornale torinese aveva scritto contro il Ministero per la mia nomina; me ne turbai, e scrissi tosto al Ministro pregandolo di mettere immediatamente la cattedra al concorso: chè, se altri l'avessero meritata più di me, io sarei stato contento di ritirarmi; se invece l'avessi guadagnata per concorso, sarei andato a Firenze con animo più soddisfatto: il ministro Amari, con l'usata sua energia, rispose ch'ei non ritornava sulle deliberazioni prese, ch'egli credeva aver fatto bene, e però ch'io dovea, senz'altro, partire per Firenze lieto e ben disposto.

Arrivai dunque a Firenze nell'ottobre dell'anno 1863, e mi preparai ad un corso di lezioni di Grammatica sanscrita e ad un altro corso di letture sulla Letteratura indiana. Mentre preparavo le mie gravi lezioni, mi ritentarono gli antichi amori drammatici e scrissi una nuova tragedia: *La morte di Catone,* che il Treves ha stampata nel *Museo di Famiglia* ed ov'è pure qualche accento appassionato e sincero. Nel dicembre del 1863, salii per la prima volta sulla cattedra. La sala era ingombra, il pubblico mi parve benevolo; la prima lezione ebbe lieto incontro. Una parte eletta della cittadinanza fiorentina sembrava accarezzare il giovine professore. Dopo un anno, si trattava già di nominarmi titolare; ma occorrevano alcuni mesi prima che si potesse prendere una deliberazione. Frattanto, intervenne nella mia vita un fatto straordinario.

Io aveva allora scritto un nuovo dramma in prosa intitolato: *Il Cavalier Marino,* pubblicate alcune delle mie lezioni pubbliche (una delle quali intitolata, nella stampa, *Cenni sul Sanscrito,* fu lodata dal Baudry nella *Revue Germanique*), annotato e tradotto i primi venti inni del *Rigveda,* e incominciato a raccogliere materiali per un Dizionario sanscrito-italiano, quando feci un singolare e fatale incontro. Proseguivo a lavorare indefessamente e sentivo sonare intorno a me lodi incoraggianti d'uomini insigni, come Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Niccolò Tommaseo, Atto Vannucci, Vito Beltrani, Aleardo Aleardi e Francesco Dall'Ongaro; la mia vita a ventiquattro anni poteva forse apparire invidiabile; ed era invece assai misera. Io vivevo solo, senza affetti; io sentivo soffocarsi nuovamente in me tutta quell'aura di poesia che mi avrebbe trasportato in mezzo al tripudio della Natura e della vita. Io che, fanciulletto, avevo tanto amato i fiori da chinarmi a baciare le margheritine dei prati, mi vedevo già invecchiare innanzi tempo, vegetare come in una stufa fra i libri, e gemevo dentro di me. Io

scrissi allora, piangendo lacrime vere, i miei versi *alla Musa*, i quali debbo perciò qui riportare, perchè esprimono fedelmente i miei sentimenti di quel tempo, sfogati raccogliendo le schede di un Dizionario; e furono pubblicati in un volumetto di *Prime Note*, pubblicato sulla fine di quell' anno medesimo. Per cagione di essi, un noto critico mi derise allora nella *Patria* di Napoli, dicendo che si poteva oramai dire di me quello che s' era detto del giovane Carlo Witte:

Der Wunder ist verschwunden,
Das Kind ist geblieben.

E pure avevo soli ventiquattro anni! Ora io sono sicuro che se il critico, il quale, com' io credo, ama il vero e lo cerca, avesse potuto veder dentro la mia vita e comprendere i miei sentimenti, avrebbe parlato con maggior simpatia di questi versi non vili:

ALLA MUSA.

Povera Musa mia, che mi contempli
Col mesto sguardo, e da gran tempo indarno
Ch' io ti risponda, ch' io mi muova e torni
Ai lieti amori dell' età fanciulla,
Amorosa qui attendi, io ti saluto,
Addio per sempre, o povera mia Musa.
Questa mia calda lacrima ch' erompe
Mal frenata dal ciglio, è necessaria
Al dolor che mi preme; pur non sia
A te motivo d' imprudenti indugi,
Non arresti il tuo cor, non ti lusinghi
Ne la speranza de le morte gioie,
Poi che tutto finì; quella divina
Melanconia che amor di gloria ha nome,
Anche quella svanì; Musa, a che resti?
Io solitario, come chiusa lampa
Senz' alimento, su volumi inerti
Il genio affaticato addormentando,
Mi preparo a morir.
Non dirmi, o cara,
Non dirmi il gaudio che rapiti all' onda
Di perdute armonie fantasticammo
Negli anni santi della fede; allora
Qualcosa anch' io nell' anima sentia
Che non era vulgar; di confidenze
Vaghi, pe' campi de la vita errammo
Come due spirti innamorati, e tutto
Era bello per noi. Tu la prolissa
Chioma in atto d' amor mi carezzavi,
Ed io t' amai, buona sorella, e t' amo,
E t' amo tanto anco in quest' ora, o fida,
O mia sola fedel, vergine Musa,
Anco in quest' ora che, da me tradita,
Ti allontani gemendo. Addio, mia Musa,

Si vuol così; già il mondo ha pubblicati
Siccome infamia i nostri santi amori.
Tu raminga n'andrai; me desolato,
Innanzi l'ora, ne' profondi abissi
D'inesplorati mondi udrai scomparso.
Dottor Fausto, ove sei? D'una parola,
D'una parola ho d'uopo. Hai tu creduto
Alcuna volta in Dio? Quando a te viva
Del vario mondo la raccolta immago
Nella potenza del pensier splendea,
In Dio credevi tu? Sparuto il volto,
Errante il guardo, irrequieto or sembri
Quel Dio cercar che ne' ricordi vive
Della tua giovinezza; in cuor l'avevi;
Or che fugge, il perseguiti ansïoso
Di ritrovarlo! Ah! tu sogghigni, e gridi,
Il superbo: son Dio! — Dimmi, Dottore,
Poi che al profondo investigar palese
Del tuo popol Tedesco in te si fece
L'indole strana, un bàttito d'amore
Hai tu sentito alcuna volta in terra
Per la tua gente? Arresta; una parola,
Una parola ancor; perchè lo sguardo
Cupido intendi in quella pia che preghi?
Non è ver che tu l'ami? Ah, tu sogghignï!
Va, dottor Fausto, io lacero i volumi
Che ti fùr cari, se, per questa via,
Se, con tal patto, la scïenza io debba
Faticando arrivar.
Vergine Musa,
Ove sei tu? Confortami dell' aspro
Travaglio appreso e dammi forza all' opra;
Più non potrò, con impeto amoroso,
Teco inneggiar, ma vegliami tu assidua,
Perchè la mente che vïaggia i campi
Sterminati dell' essere, nel tempo
Non si smarrisca; o mia vergine Musa,
Ove sei tu? Quando la stanca testa
Solleverò da questa sepoltura,
Mi negherai tu l'ospite tuo seno?
Io son solo nel mondo, e tu lo sai,
Solo col mio pensier che mi divora
La fugace esistenza e mi tormenta,
Solo costretto ad obliar che vivo
Per non udir se qua dentro è qualcosa
Di travagliato che mi piange. Resta,
Resta, o vergine Musa; i nostri amori
Taciti dureranno infin che duri
Questa battaglia; nel dolor vissuti,
Obliati morrem; ma, in quella grande

Ora serena, esulerem contenti
D'aver patito; or fatichiam, t'assidi
A me dappresso e infondimi coraggio
E tenace voler, vergine Musa!

Io so bene che questi versi ora parranno molto ingenui e quasi puerili ad alcuni lettori; so pure che si potrebbe esprimere assai meglio gli stessi sentimenti; ma li ricordo perchè sentimenti miei, e perchè debbo alla fedeltà serbata a questa Musa ideale le più grandi consolazioni della mia vita, ed anche, dovrei tacerlo? quel po' di energia morale ed intellettuale che ancora mi rimane.

I versi citati bastano tuttavia a dimostrare quanto povera fosse la mia vita a ventiquattr' anni.

Io abitavo allora due stanze ad un piano terreno della Piazza dell' Indipendenza; fuori d'alcune visite e delle lezioni, la mia giornata si consumava tutta in mezzo ai libri; io stesso sentivo talora la monotonia di una tale esistenza ed ebbi più volte la tentazione di ribellarmi; ma la consuetudine stessa mi vinceva e mi legava come uno schiavo; e poi tutte le occasioni che avrebbero potuto aiutarmi ad uscirne, mi mancavano. Nella primavera dell' anno 1864, ero solito, dopo aver lavorato tutto il giorno, uscire per una mezz' ora a pigliare una boccata d'aria, facendo, sempre solo co' miei pensieri, due o tre giri intorno alla Piazza, prima di rientrare in casa a riprendere il mio duro lavoro. Una sera m'accorgo che un giovine mi vien dietro; ma non vi bado troppo; la seconda sera lo stesso giovine mi segue; mi nasce curiosità di sapere chi egli sia e che cosa voglia da me; mi seggo sopra una panca; egli fa altrettanto e mi dice tosto che ha grande bisogno di parlarmi. Era l'avvocato F. B. di V...; studiava la legge all' Università di Torino, quando io entrava nel terzo corso di belle lettere; il nome, di cui godevo, egli mi diceva, fra gli studenti, aveva destato prima la sua ammirazione, poi la sua invidia; m' aveva visto più volte sotto i Portici di Po preso in mezzo a braccetto fra il Prati ed Ernesto Rossi; avrebbe voluto conoscermi; egli era stato garibaldino, aveva fatta la campagna del Volturno; ma ambiva la gloria; io doveva insegnargli il modo di acquistarla; amava una gentile e cólta fanciulla, ora moglie felice di uno de' nostri più valenti professori; ma, per meritare il suo amore, credeva necessario acquistarsi prima un nome glorioso. Gli studii soltanto avrebbero potuto procacciargli la gloria; sognava di divenire il Mirabeau del suo tempo. Mi assicurava ch' egli sarebbe stato felice se avesse potuto vivere accanto a me, vedere come io studiava, prender da me una parte di quella energia che sentiva di non avere per durare nella fatica d'un lungo studio. Tra giovani la simpatia nasce presto; il generoso giovane finì col domandarmi ch' io gli permettessi di far collocare un altro letto in camera mia, un altro tavolino nella mia stanza di studio; e si provò, poveretto, a studiare. Ma la sua testa era un vulcano; egli cercava ogni giorno mille pretesti per uscir di casa e interrompere le sue occupazioni; per far meno irragionevole la sua impazienza, egli si provò pure a trascinar me; ma non vi riuscì; io resisteva. Egli frequentava allora tutte le Società democratiche e repubblicane, ove credeva potersi esercitare nell' arte del tribuno; ma era assai timido, e veniva a riferirmi in casa i discorsi degli altri oratori e quelli che avrebbe fatti egli stesso, se avesse osato. Alcuni di quei

discorsi fatti innanzi a me, come se fossi un gran pubblico, riuscivano talora molto eloquenti, e alcuni di essi, ascoltati da me, ora con paziente, ora con curiosa attenzione, valsero poi a farmi riflettere, quando mi trovai solo. Il B. toccò pure qualche volta la questione sociale, unica che potesse veramente commuovermi, non avendo io mai potuto comprendere l'agitazione de' Mazziniani per la sola sterile utopia della forma repubblicana. Un giorno, tuttavia, osai dire al B. che, per dire bene, per dire efficacemente al popolo, bisognava prima sapere che cosa gli si volesse dire, e che la sola arte oratoria, senza una profonda base di cognizioni giuridiche ed economiche, può riuscir vana e pericolosa: il B. si sentì quasi offeso e m'investì a poco a poco con un discorso che si fece sempre più violento, e che mi ferì nei miei sentimenti più profondi.

Egli accusò tutta la mia vita d'uomo studioso come inutile, stupida, vile: « In fin de' conti, egli disse, io mi sono mostrato un italiano vivo, e presi le armi pel mio paese, quando tu te ne stavi a casa; che vita è, in somma, stata la tua? » Mi salirono al volto le fiamme della vergogna e dello sdegno; il B. ed io ci separammo un po' guasti; egli si recò a Torino e nel 1867 fu a Mentana, poi, dopo alcuni mesi, povero e caro giovane, s'ammalò e fu chiuso, con poco giudizio, in un manicomio; io rimasi solo, più infelice che mai.

Se fosse allora scoppiata una guerra in Italia, libero com'ero e intieramente padrone di me stesso, sarei dei primi accorso per provare a me stesso ed all'amico che io non ero un vile. Nel 1859 e nel 1860 avevo voluto partire anch'io per la guerra santa dell'indipendenza; ma ero ancora, in quel tempo, sotto tutela; fui dichiarato un figlio ingrato, un cattivo fratello, un egoista, un fanciullo, e dovetti mordere, piangendo, il freno, e ricacciarmi confuso fra i miei libri, divenuti ad un tempo mia consolazione e mio supplizio; il *Werner,* tetro dramma scritto a Torrazza-Coste presso il cimitero di Montebello, anzi in gran parte, per una trista voluttà, nel cimitero stesso, nell'agosto del 1859, pochi mesi dopo la battaglia, può rivelare lo stato di un giovinetto che il dolore aveva fatto solitario ed escluso dalla realtà della vita. Le strane fantasie di quel dramma inspiratomi da tre sole righe della *Storia del Popolo tedesco* del Düller, nel quale, presso molte puerilità, sono alcuni accenti maschi e virili, ed alcune vere note elegiache, attestano bene che io cercava allora di sognare lontano, non potendo, pur troppo, vivere col mio tempo, come voleva la mia natura ardente e battagliera; in quel mio lungo lamento drammatico si confondono pertanto insieme diverse grida di dolore.

Io era nato per espandermi tutto, e dovevo invece tutto nascondermi. Quando mi trovai a Chieri nella scuola di rettorica innanzi a giovani, mi comunicai loro come potei; ed ho adesso la sodisfazione di sapere che i miei antichi scolari ripetono dal calore simpatico della parola del loro giovine maestro quell'amore, che li spinse a correre dipoi con molta lode l'arringo degli studii; [1] ora, nel 1864, io era ridotto ad insegnare freddamente in Firenze una lingua orientale a poche

[1] Ricordo, in segno d'onore, qui specialmente il prof. Eyveau, gentile poeta, l'egregio causidico Paolo Becchis, il dottor Angelo Mosso, ora ornamento della Facoltà medica di Torino. Tutti gli altri miei scolari di que' due anni, secondo che udii, si avviarono a professioni liberali e si dimostrarono valentuomini; essi ne hanno, senza dubbio, tutto il merito; ma, poichè vogliono ricordarsi del loro primo caldo eccitatore agli studii, mi è caro attestar loro quanto gradito sia pure a me il ricordo de' giorni, nei quali studiammo e lavorammo insieme.

persone, tra le quali non ne scorgevo ancora alcuna che vi si appassionasse, ed a fondare tutta la mia vita sopra quell' unico insegnamento. M' ardeva un fuoco interno che mi obbligava a far qualche cosa di più; mi premeva l' istinto naturale di una più larga operosità; nel dicembre del 1864, fondai pertanto, con ostinazione nel mio primo concetto di una letteratura civile, un giornale letterario settimanale sotto il titolo: *La Civiltà italiana.* Il brevissimo proemio diceva così: « Incominciamo con una collaborazione distinta e compatta quale ce l' eravamo augurata, con un pubblico numeroso ed eletto quale non ebbe di certo mai in Italia prima di nascere alcun' altra Rivista letteraria. Sarà ora nostra cura non lasciar entrare in queste pagine, prima d' ogni cosa, nulla d' incivile, e poi nulla d' arcadico, di scolastico, di accademico, di rettorico, di dommatico, di meschino, di servile, di ozioso. Con libero slancio noi imprendiamo ora il nostro viaggio ideale, e, cercando comunicare a questi brevi fogli l' anima del nostro tempo che progredisce, confidiamo che l' opera nostra non sarà stata inutile del tutto, e che non resterà neppure senza conforto fra i nostri concittadini, per amore dei quali siamo qui a sostenere questa nuova battaglia. » Il giornale ebbe, come il suo direttore, vita agitatissima e dopo un anno andò a morire, pur troppo, in un giornale nato morto: *L' Ateneo italiano.*

Ma, prima di questo sacrificio, si era compiuto il più importante avvenimento della mia vita.

Chi ebbe la pazienza di seguirmi fino a questo punto sa già in quale stato d'animo mi avesse lasciato il mio amico B. Io non faceva quasi più, in que' giorni, alcuna stima de' miei studii; lavoravo ancora, ma più per abito che per amore; avevo l' impazienza di fare, e sarei stato felice di poter dare tutto me stesso, il cuore, l' ingegno, il tempo, la vita, per qualche causa generosa. Figlio di padre filantropo, ero molto ben preparato a sentire le miserie umane, e molto ben disposto, secondo il mio potere, a soccorrerle. La vita mi sembrava allora cosa assai triste, e lo studio delle dottrine buddhistiche indiane non aveva di certo cooperato a rendermela molto più gaia. Ora non vedo, pur troppo, che la vita, per sè stessa, sia molto più bella; ma ho fermato le mie idee come i miei sentimenti; mi sono detto che, collocati in questa vita non lieta, possiamo contribuire a far sì che intorno a noi si senta meno il dolore; per ogni dolore che alleviamo, per ogni simpatia che risvegliamo, per ogni nobile proposito che mettiamo noi stessi in opera o che eccitiamo fraternamente in altri, noi proviamo una gioia profonda; dobbiamo dunque procurarci spesso questa gioia. Il programma della mia vita, da parecchi anni, è fondato su questo principio, e poichè io me ne trovo, per mio conto, assai bene, raccomando la stessa potente medicina a tutti i pessimisti, che non sono essi stessi cattivi. Ma ora voglio solamente cose possibili; il solo ideale che ora cerco, è quello che io posso sperare di convertire in alcuna buona realtà. A ventiquattro anni, si vuole e si spera, pur troppo, qualche cosa di più. Dominato ancora dalla vanità di morir glorioso, andavo fra me stesso immaginando in qual modo, col sacrificio intiero, immediato, di me stesso io avrei potuto rendere un grande servigio all' umanità; la differenza fra i miei pensieri di oggi e quelli di or sono quindici anni è, finalmente, questa sola: io credeva allora che fosse necessario morire per gli uomini, ora credo invece che sia più utile il vivere e l' ordinare tutta la vita nelle sue parti come

nella sua somma in modo che essa possa col tornare più utile agli altri divenire più piacevole a noi stessi; questo è il mio egoismo, questo è il mio solo epicureismo, questa la mia fede, questa la mia disciplina, e in essa ho trovata finalmente quella serenità dell' animo che ad alcuno sembra singolare ch' io conservi in mezzo alla viva e quasi tumultuosa tempesta della mia vita.

Ma, sul finire dell' anno 1864 e sul principio dell' anno 1865, sarei stato riconoscente a chi m' avesse offerta un' occasione di morir presto, di morir bene, di morire solo, rumorosamente, per tutti. Il caso volle che incontrassi in casa di un illustre emigrato ungherese, Francesco Pulszky, il celebre profugo russo e socialista Michele Bakunin. Egli sedeva tonante e sovrastante innanzi ad un immenso tazzone di thè che gli si poneva innanzi, affatto proporzionato alla sua capacità digestiva. Si adunava per lo più intorno a lui un circolo di persone attente alla sua parola dotta, faconda e spiritosa. Egli avea veduto molti uomini e molte cose, e discorreva volentieri e con intelligenza di filosofia hegeliana. Una sera, accortosi che io gli prestavo più vivamente ascolto, proseguì a parlare, dirigendosi sempre a me che non gli ero ancora stato presentato, come se volesse affascinarmi con lo sguardo. Ad un tratto, discorrendo dello Schopenhauer, s' interruppe, dicendo: « Ma perchè vi parlo io delle dottrine dello Schopenhauer? ecco chi ce ne può dire di più, perchè può mostrarci dove lo Schopenhauer aveva preso le sue idee, » e indicò me: mi trovai scoperto e mi lasciai prendere facilmente all' amo. In breve, il Bakunin si levò, mi si accostò e mi strinse la mano, domandandomi un po' misteriosamente se io fossi massone. Dichiarai che non ero, e poi che non lo volevo essere, abborrendo dalle Società segrete; e soggiunsi: « Se quello che i Massoni fanno è cosa buona, abbiamo abbastanza libertà ora in Italia da poter farlo apertamente; se non è cosa buona, non s' ha a fare nè in pubblico nè in segreto. » Il Bakunin mi disse che avevo ragione, ch' egli pure non faceva molta stima della Massoneria, ma che essa gli forniva il modo di preparare altro. Mi domandò se fossi mazziniano e repubblicano; risposi: « Non è nella mia natura farmi seguace di un solo uomo, per quanto grande, e però potrei forse essere repubblicano, ma non mai mazziniano, per quanto io riconosca che il Mazzini ha reso grandi servigi alla libertà: ma la stessa repubblica mi pare niente più che una vana parola; oggi almeno essa non significa più nulla; vi possono essere repubbliche aristocratiche e monarchie democratiche; in Italia non è la monarchia, ma l' ordinamento burocratico dello Stato che ci dà noia; ciò che importa è la libertà; ciò che importerebbe, se vi fosse il modo di riformare la società, sarebbe che tutti fossero uguali, non solo innanzi alla legge, ma anche innanzi alla questione del pane, che non è ancora uguale per tutti, poichè agli uni sovrabbonda ed agli altri manca. » Qui il Bakunin mi strinse fortemente la mano, dicendo: « Ma voi siete dunque dei nostri; per questo appunto noi lavoriamo; voi dovete dunque associarvi all' opera nostra. » Opposi che desideravo rimaner libero, che volevo rispondere pubblicamente degli atti miei; allora egli sfoderò tutta la sua non poca eloquenza a persuadermi come, innanzi alla tenebrosa congiura degli Stati a danno della società, era necessario opporre un' altra congiura: « I reazionarii, egli diceva, son tutti d' accordo, i liberali invece dispersi, divisi, discordi; è necessario stringere un patto segreto internazionale. » Il gran serpente mi aveva oramai avvolto nelle sue spire fatali; resistetti un poco,

ma finalmente dichiarai che, ove si fosse trattato d'una rivoluzione sociale immediata, io sarei entrato nella sua Società segreta. Tornai a casa, a un'ora dopo la mezzanotte; provai a mettermi a letto per pigliar sonno; ma fu invano. I nuovi pensieri agitavano così fortemente il mio cervello da non lasciarmi posare. Balzai da letto, camminai su e giù agitatissimo per le mie due stanze divenute oramai troppo anguste al nuovo furore che mi dominava, accusando la viltà ed inutilità della mia vita passata, ma dichiarando alto e subito a me stesso che sarei stato tanto più vile, quando fossi rimasto, anche un'ora di più, con sentimenti repubblicani, anzi rivoluzionarii, nel mio ufficio governativo. Non debbo, non posso, dicevo allora a me stesso (e direi ancora adesso, se non mi trovassi oggi un monarchico devoto e convinto, disposto a dare non una, ma dieci volte la vita per i nostri buoni Principi), non posso ricevere con una mano un beneficio dal Governo e con l'altra preparargli un'offesa; non mi persuadeva punto il sofisma di quelli che intorno a me dicevano, i professori esser pagati col danaro del pubblico; io riconoscevo l'onore d'una cattedra universitaria in Italia dalla sola benevolenza del Governo costituzionale; un governo di socialisti, di livellatori sociali, molto probabilmente farebbe a meno delle cattedre di sanscrito; mi sentivo figlio di galantuomo, e volevo e voglio rimaner tale; anzi confido pure che mio figlio sarà un giorno, in tutte le questioni d'onestà e di delicatezza, della mia stessa opinione. Io m'ero certamente molto illuso sopra la grandezza e bontà dell'opera intrapresa dal Bakunin. Ma la sua idea mi era sembrata generosa e la sposai, sacrificandole con passione tutto ciò che avevo di mio e che mi era costato dieci anni di studio indefesso, la cui rinunzia mi costava forse la perdita di tutto il mio avvenire. Sapevo che avrei dato un grosso dolore alla mia buona famiglia, recato a me stesso un danno gravissimo, irritato vivamente alcuni de'miei colleghi; ma desideroso, oramai, di sacrificarmi intieramente per la causa sociale, raccolsi tutta la mia energia, e mandai a Torino la mia rinunzia. Quella subita novità recò molta meraviglia in Piemonte; il Ministero lontano non sapeva rendersene facilmente ragione; e, temendo che quella risoluzione fosse effetto di singolare giovanile impazienza per la titolarità non ancora conseguita, me la fece diplomaticamente promettere, se io ritirava la rinunzia data. Quelle premure, se, da una parte, mi commossero, dall'altra furono imprudenti: chè, se io avessi potuto lasciarmi convincere da buone ragioni, era il pessimo forse de' partiti quello a cui si ricorse con me, tentandomi con la promessa di più lauto stipendio. Se alcuna persona più sperimentata m'avesse allora messo innanzi la vanità dell'opera, alla quale ero invitato; se m'avesse dimostrato, e non sarebbe stato difficile, come io avrei potuto in altro modo più ragionevole, più legittimo, più efficace e meno rischioso, aiutare la riforma sociale, non avrebbe forse durata molta fatica a persuadermi. Ma l'incarico dato ad amici e parenti di svolgermi dal mio proposito con le sole preghiere e con le sole promesse non valse; io dovevo tener fermo, e resistetti; dopo un mese di paterno indugio ministeriale, la mia rinunzia era accettata. Intanto, un solo mese era bastato a farmi pentire d'essere entrato nella Società segreta capitanata dal Bakunin.

Ma la fiera risolutezza che mostrai nel far getto di tutti i miei beni, per correre innanzi ad un ignoto che io sperava glorioso, avevano tosto fatto concepire il più alto concetto di me ai grandi della Società, nella quale non solo fui

accolto festosamente, ma tosto assunto ai supremi onori. Il Bakunin mi rappresentava ai *fratelli* come il migliore de' cittadini italiani, e per alcune settimane si vide nel suo albo e in quello de' suoi amici il mio ritratto fra quello del Garibaldi e del Mazzini. Io diffidavo, tuttavia, di que' precoci ed eccessivi trionfi e, a giustificarli in parte, domandavo impaziente che la Società uscisse dalla sua inerzia per gettarmi, con essa, animosamente all' opera.

Disegnai allora un corso alla Quinet di lezioni di storia popolare fiorentina, spiegata, naturalmente, in senso repubblicano e socialistico; mi offersi pure a percorrere le campagne per farvi propaganda dell' idea sociale, e scrissi una specie di *Marsigliese*, che fu stampata alla macchia sotto il titolo: *La Sociale*. Ma i capi della Società non avevano la mia stessa fretta; il capo supremo era tutto intento a far collette per i poveri Polacchi, com' egli diceva, e, in verità, per sè stesso e per i più bisognosi de' *fratelli* che gli andavano per casa. Ne fui in breve disgustato, e dichiarai più volte che non mi pareva nè degna nè matura a preparare la rivoluzione sociale una Società, che non sapeva neppure ordinar sè stessa in modo da poter vivere onorata e rispettata col proprio lavoro. « Diveniamo, dicevo, prima noi stessi Società cooperativa e poi riformeremo il mondo per mezzo del lavoro; ma, fin che noi vivremo con l' ignominia dell' elemosina, non abbiamo il diritto di farci nuovi legislatori della società operaia. » Nella Società tutti volevano un grado, e nessuno avrebbe tollerato di servire come gregario; il generalissimo componeva ogni settimana un nuovo cifrario e voleva ch' io lo studiassi, dicendomi che io solo dovevo possederne la chiave. Gli risposi che credevo inutile ogni cifrario, quando si lavorava in comune nella stessa città, e che esso, oltre al rimanere un perditempo, avrebbe soltanto servito a rendere più pericoloso il nostro giuoco, non già a farlo più efficace; quanto meno ci perdessimo in regolamenti, tanto più si semplificherebbe l'opera nostra; ma urgeva, a parer mio, che si facesse qualche cosa, e, intanto, mi pareva che premesse comunicare i nostri pensieri, i nostri disegni al popolo. Il Bakunin, vedendomi risoluto d'entrare in azione, m' incaricò allora di recarmi a fare un po' di catechismo sociale presso due giovani che erano in voce d' aver molto séguito fra gli artigiani. L'uno di essi, un operaio compositore, trovai facilmente disposto ad entrare nella Società; dell' altro debbo dire, invece, che egli ha contribuito a convertir me col suo vivace buon senso. Era un bel tipo d' artista toscano; aveva fatto le campagne di Sicilia e d' Aspromonte; era giovane di cuore e d' ingegno: aperto, schietto, leale, bello, seducente. Lo esplorai; ma egli capì tosto dove volevo riuscire. Quando ebbi esposto, con qualche circonlocuzione, il mio mandato: « Senta, mi disse, lei vede quella carabina; ha servito due volte per il mio paese; il giorno in cui lor signori scopriranno le loro batterie e ci faranno intender meglio ciò che vogliono fare pel nostro povero popolo, io la ripiglio e mi vedranno in prima fila tra i combattenti; ma, abbiano pazienza, io non sono fatto per andar dietro gli altri senza saper dove. » Io l' avrei baciato, tanto mi piacque; mi ritrassi e riferii al capo del supremo tribunale rivoluzionario l' esito infelice della mia commissione, confessando, per parte mia, che davo non una, ma mille ragioni al bravo popolano, e che io stesso non trovavo nessun motivo, perchè si avesse a conservar clandestina una Società che voleva lavorare a beneficio del popolo. A questo punto erano le cose, quando arrivò di Russia un vero ed autentico fratello di Michele Bakunin, un savio ed

onesto filosofo, con la sua compagna, una donnina di gran cuore e piena d'intelligenza. Non avevano le idee del grande agitatore, ma pur lo vedevano spesso; fui loro presentato come *fratello,* anzi, arrossisco nel dirlo, come un *grande italiano,* ed ebbi presto la fortuna di conciliarmi le loro simpatie. Di discorso in discorso, si venne a parlare d'una loro cugina, Sofia Besobrasoff, venuta allora in Firenze con la madre. Natalia Bakunin n'era la più intima amica; ne lodava la bontà, la coltura, la passione dell'arte, il buon gusto, l'amore dell'Italia; me la rappresentava pure alquanto infelice, il che non poteva riuscire indifferente ad un giovane che si sentiva infelicissimo. Una sera, finalmente, Alessandro Bakunin mi presentò ad essa e alla degna sua madre; tre mesi dopo, ci sposammo, per la nostra comune felicità, nella chiesa russa di Napoli. Ma, prima di partire da Firenze, io aveva obbligato Michele Bakunin a sciogliere la sua Società segreta, facendo io stesso contro di essa un fiero discorso che avrebbe forse potuto costarmi la vita, se la Società fosse durata; si sciolse, invece, ed essendosi dispersi i suoi membri, io non ricevetti molestia. Ma non volevo, a nessun patto, proseguire in un segreto che mi pareva divenuto colpevole. Rinfacciai dunque, ad alta voce, alla Società tutti i suoi errori, e dichiarai che, per mio conto, mi ritiravo da un luogo, dov'ero obbligato, per ragione di disciplina, a chiamare col nome di *fratelli* alcune persone che non potevo stimare ed alle quali avrei sempre negato il saluto; rivendicavo quindi la mia intiera libertà di scrivere ed operare nella piena luce del giorno. Entrai pertanto nelle varie Società democratiche e repubblicane di Firenze; una di queste ordinò allora un gran *meeting* repubblicano, per protestare contro le trattative che si facevano, nel maggio di quell'anno, fra il Re d'Italia ed il Papa per combinare fra loro un *modus vivendi.* Io fui richiesto di fare, per quell'occasione, un discorso; poichè un po' di buon senso m'era ancora rimasto, e perchè mi piacquero sempre le cose ben determinate, dissi che io mi meravigliavo non già che il Re ed il Papa fossero entrati fra loro in trattato, ma che di quel trattato ci volessimo precisamente occupar noi. « Noi protestiamo, dicevo, nella nostra qualità di repubblicani, di non riconoscere nè il Re nè il Papa; che cosa ci deve dunque importare se essi si mettono d'accordo? Il loro *modus vivendi* non può essere il nostro e però non ci riguarda. » Queste e simili parole moderate che dissi in quel *meeting,* non erano atte a provocare applausi clamorosi; ma il buon senso m'assisteva ancora un poco, ed io sono contento e mi stimo per aver detto in quella occasione ciò che pensavo. Io non posso, senza dubbio, difendere oggi tutto quello che scrissi e feci nel 1865; tutt'altro; mi ero, pur troppo, impegnato coi repubblicani e coi socialisti, alcuni dei quali, uomini di grande carattere, stimavo e stimo ancora; ne avevo sposato le dottrine eccessive, e scrivevo, essendo pienamente libero e padrone di me stesso, in conformità di quelle dottrine. Vedevo allora nei re, in genere, nei nobili e nei ricchi, de'nemici e de'tiranni della società; mi pareva, anzi, d'odiarli. Il mio linguaggio fu allora, più d'una volta, intemperante, esagerato, ingiusto; e lo deploro vivamente, e lo rinnego, non per alcuna volubilità di sentimenti, ma perchè so bene che non era questo il proprio linguaggio mio, e solo un linguaggio di convenzione conforme a quel mio stato di effimera agitazione. La mia vita fu, per dire il vero, un agitarsi continuo; ma io non avevo ancora in quel tempo trovata la via di agitarmi utilmente.

La via in cui ero entrato era falsa, e, in ogni modo, non era la mia; sono dunque lieto di esserne uscito ancora in tempo, e spontaneamente, per riprendere un'altra volta il mio viaggio ideale con migliore e più seria direzione e molto più simile a me stesso; ero stato un illuso, ed avevo avuto il torto di temere che alcuni dei miei compagni repubblicani mi stimassero ancora troppo ligio ad un ordine di cose e persone che dovea parermi privilegiato e dal quale ero uscito. A persuaderli del contrario, avevo allora esagerato io stesso stranamente l'espressione de'miei proprii sentimenti, e così essi erano diventati falsi. Il maggior numero delle volte mi sono dovuto pentire, non già per aver detto tutto, con piena ingenuità, il mio proprio primo pensiero; ma, per non averlo espresso tutto, o per averlo espresso troppo, o per avere, nell'esprimerlo, temuto di soverchio l'opinione e il giudizio delle persone, alle quali specialmente mi rivolgevo: quando fui sincero con me stesso, non ebbi mai gravi pentimenti. Un sentimento innato di giustizia e di umanità, il desiderio sincero di promuovere un maggiore benessere sociale, mi aveva lanciato in mezzo alle Società repubblicane, dalle quali speravo allora e non ispero più oggi (lo dichiaro con tutto il rispetto, ma con tutto il candore, a' miei pochi, ma stimabili amici repubblicani) lo scioglimento de' nostri grandi problemi sociali; in una di esse volli anzi promuovere la costituzione di un pubblico parlamento popolare permanente, ove, in opposizione al Parlamento monarchico, si dovessero agitare tutte le grandi questioni di democrazia sociale; nello stesso tempo, per incominciare io stesso a mettere in opera le mie nuove dottrine socialistiche, ebbi l'infelice pensiero di fondare in Firenze una tipografia sopra le basi d'una Società cooperativa. Non riuscii nell'intento; e, in poco più d'un anno, capitale ed interessi erano quasi interamente perduti. I gravi dolori che furono la conseguenza di quel grave disastro economico, sono inenarrabili. Perduta intanto, con la mia propria dolorosa esperienza, al contatto degli operai, nei quali riconobbi, pur troppo, istinti molto aristocratici, ogni fede nell'opera, per cui mi ero voluto sacrificare; persuaso della sterilità di tutti i moti rivoluzionarii e violenti, cercai di nuovo rifugio, conforto ed aiuto nei miei studii; perciò, nella primavera del 1866, ritirandomi dalle Società repubblicane, ove non avevo più nulla da dire e da fare, feci ritorno ai miei libri. Indi a poco, invitato affettuosamente da alcuni colleghi, mi dichiarai loro disposto a rientrare nell'insegnamento, quando potessi farlo senza esautorarmi. Il Governo, dicevo loro, non può volermi togliere autorità nel giorno stesso, in cui torna a conferirmela. Come io sentii spontaneamente che dovevo discendere dalla cattedra, quando mi pareva, secondo la mia coscienza turbata, di dover combattere il Governo, così ora che son disposto naturalmente a risalirvi, ho l'intimo convincimento che servirò con lealtà quel Governo che mi restituisce la sua fiducia; e se il Governo mi stima abbastanza da rimettermi in ufficio sulla mia sola parola, che non ho mai tradita, io sarò lieto, dopo un anno di doloroso errore, di ritornare all'insegnamento. Non faccio, per ora, pubbliche e solenni dichiarazioni di fede monarchica, che, in questi giorni, forse non sarebbero credute e che parrebbero motivate dal solo desiderio di ricuperare l'ufficio perduto; al Governo gioverà meglio che questa fede io la provi coi fatti; ma se, per riacquistare il mio onore, dovessi prima disonorarmi, no, io non consentirei in alcuna maniera ad un tale atto di sottomissione forzata, a questa infelice renunzia d'ogni mio decoro. I Ministri della Pubblica Istruzione che

si succedettero negli anni 1866 e 1867, vollero in qualche modo attestarmi la loro benevolenza: l'uno incoraggiando pubblicamente la mia *Memoria sui Viaggiatori italiani nell'India* con lo stamparla a spese del Ministero; l'altro, con l' aiutare la pubblicazione della *Rivista Orientale* da me allora fondata; ma, quanto al rimettermi in cattedra, il primo, quantunque si mostrasse assai bene disposto a mio riguardo e volesse anzi creare per me, con una biblioteca di manoscritti, da erigersi sul colle di San Martino, presso Napoli, una specie di convento laico, del quale avrei dovuto essere l' Abate, ne rimase, come incatenata Eccellenza, impedito dalle subdole arti di alcuni mestatori che egli aveva attorno a sè, e che gli mostravano l'impossibilità di richiamarmi in ufficio dopo il torto da me fatto, com'essi dicevano, all'intiero corpo universitario con la mia ritirata clamorosa e violenta. Il Correnti, durato un solo mese in carica, non ebbe il tempo di provvedere alla mia sorte. Alfine, divenne ministro Michele Coppino, il quale, memore del suo antico scolaro, lo invitò ad aprire nell'Istituto di Studii superiori un corso di lezioni sopra la letteratura indiana. Dichiarai che, sotto il ministro Berti, ero già stato invitato a fare un corso simile. Anzi, una delle lezioni che facevano parte di quel corso, è il libretto intitolato: *I miracoli del Dio Indra nel Rigveda,* ch'io, dedicandolo al mio caro e venerato maestro Alberto Weber, stampai a Firenze nel 1866; quantunque lodato quel saggio di lezioni da alcuni dotti Indianisti stranieri, per le ragioni già dette, il ministro Berti (ch' io, del resto, venerai sempre ed amai come uomo e come filosofo) non osò allora far rientrare nell' ovile la pecorella smarrita, ed io continuai pertanto a sperare, o più tosto a disperare, per un anno. Il ministro Coppino, invece, quando gli dissi che una seconda prova di lezioni libere m' avrebbe inutilmente compromesso ed umiliato, mi rimproverò dolcemente, dicendomi queste poche, ma consolanti parole: « Abbia questa volta fiducia nel suo maestro. » Mi posi dunque nuovamente all'opera, ed intrapresi un libero corso di letture sopra *Le fonti vediche dell' epopea* e sopra *L' epopea indiana;* il ministro Coppino, col segretario generale Napoli, volle trovarsi presente alla prima lezione, che piacque; anzi, egli stesso diede, visibilmente, il primo segnale agli applausi; prima poi che incominciassi la seconda lezione, venni avvertito che il mio corso era già stato dichiarato ufficiale. Così rientrai, per la via maestra, nella primavera dell' anno 1867, nell' insegnamento, dal quale mi ero ritirato nel mese di febbraio dell' anno 1865. Nel luglio dell' anno 1867 nacque la nostra Cordelia; nel settembre morì mio padre; l'anno dopo, ho perduta mia madre.

Intanto avevo già pubblicato la mia *Enciclopedia Indiana,* dedicata al Gorresio. Insegnai ancora per un anno e mezzo come professore straordinario. Nell'anno 1869, il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, fatti esaminare i miei titoli scientifici da una Commissione composta di Gaspare Gorresio, G. I. Ascoli e Giovanni Flechia, mi proponeva al ministro Broglio per la titolarità. Ma, prima che la nomina si facesse, nei mesi della mia maggiore ansietà, ebbi a sostenere una dolorosa polemica con un vivace scrittore napoletano, il quale, offeso da alcune mie critiche puramente letterarie, m' assalì con un vero libello, ove, senza dubbio, male informato, affermò di me cose non vere, che la Rivista stessa, ov'io venni insultato, ha poi lealmente disdette. Il critico non poteva tuttavia immaginarsi il male che il suo immeritato oltraggio mi cagionava.

Io fui allora ad un punto di dimenticare ogni mio dovere domestico e di domandargli (poichè i duelli per celia non potevano proprio essere il fatto mio) una di quelle stolide, estreme riparazioni di sangue che si chiamano ancora, come nel barbaro Medio Evo, riparazioni di onore; guardai la mia dolce compagna, che io, malavveduto tipografo, aveva involontariamente impoverita e la nostra cara bambinetta; m'intenerii vivamente e, dopo lungo e fiero interno combattimento, considerato il mio supremo dovere, mi frenai; ma, in quello stato d'animo doloroso, scrissi la seconda parte di quella che diventò poi una trilogia drammatica intitolata: *Re Nala,* la quale venne, sul principio dell'anno 1869, rappresentata con lietissimo successo e pompa straordinaria all'Accademia Filodrammatica de' Fidenti, presenti il ministro Broglio e la più scelta Società letteraria ed artistica convenuta allora in Firenze capitale. In quel dramma, intitolato *La perdita del Regno,* il Re Nala perde al giuoco il regno e sta per giuocare anche la sua adorata compagna, quando ritorna in sè stesso, e preferisce più tosto vivere misero con la sua donna e lavorare pel racquisto del regno perduto che lasciarla infelice. Lontano oramai da que' dolori, poichè il *Re Nala* mi procacciò finalmente qualche onore nelle lettere, e mi diede coraggio, pel favore ottenuto, a scrivere altri *Drammi indiani,* deposto pure ogni mio vecchio rancore contro l'antico mio critico, del quale ho finalmente pregiato sempre l'ingegno ed i nobili studii, vorrei quasi, se io potessi dividermi in due, benedirlo, per avermi, nell'inverno dell'anno 1868-69, fatto soffrir tanto.

Nominato titolare nella primavera dell'anno 1869, pubblicai pure in quel tempo la mia *Storia Comparata degli usi nuziali indo-europei,* e raccolsi le *Novelline popolari di Santo Stefano di Calcinaia,* borgata presso Signa, ove, quando nacque Cordelia, mia moglie avea comprato per essa una villetta.

Il primo soggiorno estivo in quel casale non fu punto piacevole; la popolazione n'era assai rozza; nel tempo della nostra prima villeggiatura (1868) ebbi pure una lettera anonima di ricatto, che m'intimava, sotto pena di vendicarsi sopra la mia moglie e sopra la mia bambina, di portare sulla mezzanotte, in luogo appartato, cinquecento lire. Non sapevo onde partissero le oscure e crudeli minaccie; mi recai tuttavia al luogo indicato risoluto d'incontrare il malfattore; avvertito, per alcuna imprudenza, che la forza pubblica s'era messa in moto, egli non comparve; ma, il giorno dopo, arrestata la persona che avea scritta la lettera, l'uomo che l'aveva dettata si agitò tanto, che destò i miei sospetti; non lo potevo, sopra un solo sospetto, far arrestare, ma egli prese de' miei soli sospetti tale sgomento, che ebbe, poco dopo, una congestione cerebrale che lo portò al sepolcro, nella quale, fra il delirio, si tradì. Egli avea sperato stancarmi per modo dell'acquisto fatto ch'io l'abbandonassi per disperazione, e lo cedessi quindi, per una moneta vilissima, a lui, nella furia del vendere; la lettera di ricatto era uno de'suoi mezzi; così egli avea fatto correr voce in paese che mi avrebbero avvelenato l'acqua del pozzo; che una sera o l'altra sarei stato colpito da una schioppettata, mentre passeggiavo solo per la villa; e la notte venivano a tagliarmi tutti i giovani cipressi che io piantavo nel giorno. L'animo risoluto che mostrai in quella, come in altre occasioni, liberò me e la società da un vero nemico e mi diè credito presso quella popolazione, la quale ora, dopo dieci anni, può dirsi intieramente rinnovata, anche un poco, per merito d'una Scuola infantile che vi è nata, e di

una Società operaia, con la quale si lavora a migliorare le condizioni morali di quella povera terra. Io ho già toccato di alcuni dolori da me provati; ma poichè dall'aver fatto il mio dovere in mezzo a quella gente di cuore ho derivato un po' di conforto alla mia vita, io sarei un ingrato se non cogliessi l'occasione per riconoscere questo gran benefizio ricevuto dalla mia educazione letteraria, e per raccomandare agl'ipocondriaci come ottimo mezzo di liberarsi dal pericolo di una eccessiva misantropia il far qualche cosa per gli uomini.

Nell'anno 1869, stando in Firenze, diressi pure la *Rivista Contemporanea,* che si pubblicava a Torino dall'editore Negro. Ma da Firenze si dirige male una Rivista pubblicata a Torino; nel dicembre pertanto dell'anno 1869 fondai io stesso in Firenze la *Rivista Europea,* con l'intento speciale di promuovere relazioni letterarie fra l'Italia e le altre nazioni civili europee, aiutato da molti cortesi corrispondenti stranieri, in Francia specialmente dal mio amico Amedeo Roux, in Ispagna dall'egregio dottor Francesco Tubino, in Germania dal compianto dottor Jänicke. Nello stesso anno 1869, avevo già fatto con mia moglie e con la mia bambina il mio primo viaggio in Russia, dopo aver raccomandata la *Rivista Contemporanea* in buone mani, alla direzione del mio amico Ferdinando Bosio; passando per Graz, strinsi la mano a Federico Marx, che aveva allora tradotto in tedesco la seconda parte del mio *Re Nala;* a Naskovo, poi, villaggio della mia suocera, nel Governo di Mosca, quantunque malato, scrissi la prima e la terza parte della mia trilogia drammatica, ed imparai, raccogliendo novelline popolari, un po' di russo. Sul fine di quell'anno venni richiesto di collaborare all'*Athenaeum* di Londra, ove scrivo ancora, ed al *Messaggiere d'Europa* di Pietroburgo, dove pubblicai numerosi articoli sull'Italia. In quell'anno medesimo conobbi il mio dolcissimo amico ungherese conte Geza Kuun.

Negli anni 1870-71-72, scrissi la mia *Mitologia zoologica,* che fu dedicata a Michele Amari e Michele Coppino, e, stampata in inglese dal Trübner, in francese dal Pedone-Lauriel, in tedesco dal Grünow, cooperò non poco a farmi conoscere presso i dotti stranieri. Alla *Mitologia zoologica* debbo pure la soddisfazione d'aver conosciuto il rimpianto conte Alessio Tolstoi. Nel 1871 avevo pure composto un nuovo dramma indiano, intitolato: *La Morte del Re Dasarata,* che il Rossi rappresentò per due sere al Teatro Nuovo di Firenze, nei primi mesi dell'anno 1872; nello stesso anno scrissi *Mâyâ,* mistero drammatico indiano che il mio infelice amico conte Ladislao Tarnowski, prima, ahimè! di recarsi a morire sul Pacifico, tradusse in polacco. Nell'anno 1873 composi, dedicandolo al duca di Sermoneta, il *Romolo,* di cui furono specialmente bene accolti e parvero originali i Cori. Nel tempo stesso in cui componevo, pieno del sentimento della vita domestica, il *Romolo,* nasceva il nostro figlio Alessandro.

Egli era aspettato e desiderato compagno della nostra Cordelia, e, appena che nacque, rianimò d'una insolita allegria la nostra casa. Il mio *Romolo* è il suo vero canto natalizio; nei primi anniversarii del suo nascimento, scrissi pure qualche verso per esso, e poichè, rileggendo que' sonetti, mi persuado che non ho mai con maggior verità d'affetto espresso i miei sentimenti domestici, domando licenza di riprodurre qui i versi da me scritti per il primo e secondo anniversario del nostro carissimo fanciullo:

I.

Vieni, o regina d'ogni nostra festa,
Primo idromel del nostro paradiso,
Vieni, dolce Cordelia, ei si ridesta,
Muovigli incontro col gentil sorriso.
A pena ei scuote la leggiadra testa
E riconosce il tuo giocondo viso,
S'agita, trilla, frugola, tempesta,
Fin che lo domi, nel tuo grembo assiso.
E la trepida madre a voi daccanto
Gode e s'affanna, ama ed, amando, teme
Ch'ogni tripudio non si muti in pianto.
E pur, se ascolto il Dio ch'entro mi freme,
Io questo augurio odo sonar soltanto:
Lungamente vivrem coi figli insieme.

II.

Cresci intanto, fanciullo, orgoglio mio,
Forte tra i forti, e il nome tuo rammenta
Quello che in me fu povero deslo,
Tu, che valido sei, sorgi e lo tenta.
Te a le battaglie de la vita invio,
Non a far sangue in una età cruenta,
Ma, con mano gagliarda e accento pio,
A disarmar l'insania violenta.
Cresci intanto, fanciullo, armati e vivi;
Te benedico; e, come amor li accese,
I felici tuoi dì sian d'odio privi.
Ma, se d'Italia vendichi l'offese,
Sacro il tuo nome ai novi tempi arrivi,
Prode Alessandro del gentil paese.

Firenze, 22 novembre 1874.

III.

Sandro, io volea, con numeri potenti
E strani, armar la mia canzon festiva,
Nerbo chiedendo a la favella viva
De le tue poche sillabe eloquenti.
Ma i forti suoni, nel mio dir, blandiva
Cordelia coi celesti occhi ridenti,
La tenerezza de' materni accenti,
La fida nonna che da lunge arriva.
Vieni dunque, mischiam, picciol tonante,
Le nostre rime; e, se l'amor trabocchi,
Ond'io dica assai men di quel che attendi,
Poi che tu stesso mi baleni innante,
Ansio di tripudiar sui miei ginocchi,
Molte più cose ch'io non dica intendi.

Firenze, 22 novembre 1875.

Nello stesso anno 1873, comparvero, raccolti in un volume, i miei *Ricordi biografici* che dedicai a mia moglie. Nell'anno 1874, pubblicai le mie *Letture sopra la Mitologia vedica* dedicate ad Ernesto Renan e la *Storia dei Viaggiatori italiani nell'India* destinata al Congresso Geografico di Parigi, ove mi recai in compagnia del mio amico Valentino Carrera, dopo aver costeggiato il Monte Bianco, visitato la Franche Comté, l'Alsazia e fatta la discesa del Reno. Fu in quel viaggio bellissimo ch'io conobbi di persona Daniele Stern (la contessa D'Agoult), l'Egger, il Baudry ed il Laboulaye. Essendo in viaggio, diressi pure alcune lettere a' miei carissimi amici Tullo Massarani e Giovanni Rizzi, che vennero pubblicate nella *Perseveranza* di Milano.

In quell'anno medesimo, a beneficio della famiglia del Dall' Ongaro, ne pubblicai, a mie spese, l' *Epistolario scelto;* tra i soscrittori era pure un valente poeta, ma poco desiderabile amico, che mi ringraziò poi con questo bel verso:

L' altrui scale affatichi e l' altrui tasche.

Tutte le altre stolide ingiurie lanciate a me nel suo poema le condono volentieri, dovrei dire ad una specie di vanità morbosa che predispone talora gli stessi migliori ingegni, ad atti perfidi ed insensati, dirò invece, nel caso nostro, all'ingegno veramente troppo immaginoso del giovine poeta. Ma poichè le immagini de' poeti sono spesso fallaci, è necessario che si sappia qui, a mo' di commento perpetuo al poema, posto che il poema e questa prefazione debbano vivere insieme molt'anni, come il poeta abbia salito più volte le scale mie, quando credette aver bisogno di me, ed io non mai le sue, e come i soli quattrini che, in vita mia, io abbia levati dalle tasche del mio diffamatore, furono i pochi, per i quali egli soscrisse al mio volume destinato ad alleviare il dolore della famiglia Dall'Ongaro.

Nell'anno 1875, scrissi il *Romolo Augustolo*, elegia drammatica che dedicai a Tullo Massarani; seguirono la *Storia degli usi funebri*, la *Storia degli usi natalizii* dedicata a Giovanni Rizzi, ed i *Matériaux pour servir à l'Histoire des études orientales en Italie*, dedicati a Ferdinando Bosio; con questo volume mi presentai nel settembre dell'anno 1876 (dopo aver fatta col Massarani una deliziosa gita nel Tirolo) qual delegato del Governo italiano al Terzo Congresso degli Orientalisti in Pietroburgo, ov'ebbi la ventura di assicurare a Firenze l'onore di ospitare il Quarto Congresso degli Orientalisti. Nominato, in Pietroburgo, presidente del futuro Congresso Michele Amari, io fui designato come segretario generale, e, in questa qualità, m'adoperai, perchè il Congresso di Firenze riuscisse numeroso, autorevole e splendido; a prepararlo, avevo pure fondato, a mie spese, il *Bollettino italiano degli Studii Orientali* e, con l'aiuto efficace de' miei dotti colleghi, ordinato una prima Mostra orientale; pel Congresso, assistito dal ministro De Sanctis, pubblicai, con una introduzione, gli *Scritti di Marco Della Tomba*, missionario nell'India; allo stesso Congresso ebbi l'onore di presentare il primo volume della mia *Mythologie des Plantes*, da me scritta in francese, dedicata al Baudry ed al Lefèvre, e pubblicata a Parigi dal Reinwald. Nella primavera dell'anno innanzi, si era inaugurata in casa nostra l'Accademia Orientale, nel cospetto di S. M. Don Pedro, imperatore del Brasile. Quanto al Congresso stesso, poi che mi procurò, tra le altre, la viva soddisfazione di riabbracciare sotto il nostro tetto il mio affettuoso maestro Alberto Weber, io non posso far altro che benedirlo.

In occasione del Congresso, Ernesto Rossi recitò pure nell'Accademia Filarmonica di Firenze, innanzi agli scienziati, al ministro De Sanctis e a S. A. R. il Principe Amedeo, una scena di un mio idillio drammatico indiano dal titolo *Savitri*, che io stesso, nella primavera dell'anno 1877, avevo avuto l'onore di leggere in Roma nel cospetto di S. A. la Principessa Margherita, che si era pure degnata di gradirne la dedica.

Tornato, intanto, nell'anno 1876 dal Congresso di Pietroburgo, avevo appreso come nella mia assenza s'era venduta la *Rivista Europea*, che io dirigeva da sette anni, a Carlo Pancrazi, direttore della *Gazzetta d'Italia;* me ne ritrassi, e passai dal mese di dicembre di quello stesso anno a scrivere le *Rassegne mensili delle Letterature straniere* presso la *Nuova Antologia*. Nel maggio dell'anno 1878, ebbi l'onore di recarmi, invitato dal professor Max Müller, a leggere per tre giorni consecutivi sopra Alessandro Manzoni nella *Taylorian Institution* di Oxford. Le tre lezioni vengono ora pubblicate in Firenze dai Successori Le Monnier. Ma, prima di recarmi ad Oxford, avevo visitato in Lecco i luoghi manzoniani, ed ossequiato in Weimar il granduca Alessandro introdotto presso di lui dal mio venerando amico il Duca di Sermoneta; in Oxford venni, con signorile larghezza, ospitato in casa di Max Müller; in Londra, conobbi il Gladstone, in Parigi il Turghenieff e lo scultore Antacholski, e passai alcune ore felici col Renan, col Brèal, col Baudry e col Paris; rividi il Lenormant ed il Roux, e mi ritrovai col Massarani, non meno arguto giudice d'arte che splendido anfitrione d'artisti, a geniale banchetto, ove sedevano il Correnti, il Monteverde ed il Pagliano. Lungo il viaggio, dalla via del Broletto in Milano fino a Parigi, avevo ricevuto molte cortesie: tornato in patria, perchè non mi gloriassi troppo dei miei brevi trionfi, dovetti udir subito anch'io il volgare fescennino dello schiavo romano incaricato d'insultare, in lingua plebea, il fugace trionfatore; la parte dello schiavo la volle, tuttavia, con mio dolore, assumere un tristo pazzo, che avevo lungamente scambiato per un amico, ed a cui, per solo rispetto alle memorie del passato, voglio far grazia non nominandolo.

E qui fo punto. I miei nemici non devono aspettarsi in questo libro da me alcuna polemica; non ho proprio altro tempo di occuparmi di loro, o non ho la fortuna di stimarli abbastanza per darmene lungamente pensiero; a quelli che io stimavo o molto o poco ho già condonato volentieri tutto il male che hanno potuto o voluto farmi; de' vituperii degli altri fo tutto il conto che si suol fare dello strepito vano, se bene assordante, de' monelli; non avendo il potere di farlo cessare, lascio che vi perdano da sè stessi la voce. Così mi è dato procedere innanzi sereno e tranquillo per la mia via, ch'è, senza ingombro dell'altrui, larga, luminosa e diritta; nessuna invidia mi toccò mai; nessuna meschina vanità mi tenta; nessuna maldicenza pubblica o privata mi può mordere. Non mi preme molto che si dica di me: egli è il primo de' mitologi; egli è il primo degli orientalisti; egli è il primo de' critici; egli è il primo de' poeti; io posso essere benissimo, anzi tollero, con perfetta rassegnazione, l'opinione ch'io possa essere l'ultimo poeta, l'ultimo critico, l'ultimo orientalista, l'ultimo mitologo; non sono nato nè per servire nè per comandare, ma per vivere destando e alimentando, se si può, dove passo e dove vivo, alcune liete fiammelle; m'importa finalmente assai più vivere da galantuomo che ottener fama di grande scrittore. Non ambisco per me alcun

principato, non ispero raggiungere alcuna perfezione; sento profondamente e con sincero dolore tutte le mie debolezze e tutti i miei difetti; me ne correggo, quanto posso, ma, pur troppo, io non posso la metà di quello che vorrei; pure, se io non iscriverò forse mai un capolavoro, e se, scrivendo tanto, io non ho più diritto che il pubblico si fermi lungamente sopra alcun lavoro mio, s' io non avrò neppure, nella mia vita, la fortuna di poter compiere alcun atto eroico, prego almeno che si tenga, se si può, qualche piccolo conto della mia stessa vita presa onestamente all' ingrosso; e questo voglio e spero sì che si possa almeno dire di me, quando io morrò, il che desidero naturalmente per me stesso, per la mia compagna e per i figli miei che sia il più tardi possibile: quest' uomo, per quel poco ch' ei poteva valere, s' è speso sempre tutto, e assai poco per sè; egli aveva piccole braccia; ma, col cuore e col pensiero, abbracciava forte e lontano; della parola si servì volentieri, tra gli uomini, come d' uno svegliarino. Non fu sempre uomo prudente, e, molte volte, egli è stato franteso; ma non conosce l'inganno, e, innanzi al pericolo, non gli gira intorno, ma lo sfida. Incontrò sopra la sua via parecchi amici affettuosi e fu loro grato e devoto: da alcuni, ch' egli avea creduti amici, fu indegnamente tradito e li vuol dimenticare; gli altri, dopo la famiglia, sono la maggior benedizione della sua vita; egli amò, finalmente, il suo paese e lo servì, o bene o male, ma sempre con gran cuore. Tirando, dunque, la somma degli anni ch' ei visse, s' egli non ha potuto, pur troppo, operar nulla di grande, si può dire, almeno, che egli ha dato agli uomini più di quello che loro ha preso. Se tanto si potesse veramente dire, senz' alcuna compiacente bugia, di me, non domanderei di più e, quando arrivasse il mio giorno, benedicendo agli uomini, chiuderei gli occhi sereno e contento.

Ed ora, se le parole di quest' uomo non vano, ma che sente, fra il basso vituperio di alcuni indegni nemici, tutta la sua dignità, non hanno ferito alcun lettore onesto, se esse possono venire accolte con qualche benevolenza dagli scrittori, ai quali egli s' è, con sincerità forse soverchiamente espansiva, confessato, non incresca ch' egli continui a vivere come il suo naturale ed impetuoso sentimento lo porta, avvicinando e conciliando, per quanto egli può, tutto ciò che si può avvicinare e conciliare, se non nell'ordine delle idee, necessariamente fra loro assai diverse, almeno fra i rappresentanti di queste idee che non hanno certamente alcun motivo d' odiarsi. È una specie di congresso della pace permanente fra gli uomini di studio, che io ambirei contribuire a convocare con l' aiuto di questo libro. Se io stesso non ho speranza ch'esso basti a comporre alcune delle discordie intellettuali del nostro tempo, poichè il male più grande ce lo facciamo, pur troppo, gli uni agli altri per non conoscerci, mi è sembrato che fosse utile intanto il tentar qualche cosa per conoscerci di più, e per fare tutti una migliore stima dell' opera altrui e dell'onesto impegno che ciascuno scrittore crede aver messo per far onore al suo paese, alla sua scienza od all'arte sua.

Firenze, 1° febbraio 1879.

ANGELO DE GUBERNATIS.

DIZIONARIO BIOGRAFICO

DEGLI

SCRITTORI CONTEMPORANEI.

A

Aars (Gionata), linguista norvegiano, nato a Cristiania nel 1837, dirige in quella città un collegio fin dall' anno 1863. Nel 1862 egli aveva pubblicata una « Grammatica elementare dell' antica lingua norvegiana, » che fa parte degli *Atti della Società per la pubblicazione di antichi lavori norvegiani;* nel 1864 pubblicò tradotti e commentati parecchi poemi dell' Edda.

Aasen (Iwar-Andrea), filologo norvegiano, nato il 5 agosto 1813 ad Oersten (Soendmoere), figlio di contadino, studiò da sè. Recatosi nel suo 34° anno a Cristiania, ove abita ancora, vi si fece conoscere con lavori grammaticali e filologici. Pubblicò una « Grammatica popolare della Lingua norvegiana » (1848); un « Dizionario della Lingua popolare norvegiana » (1850: in quello stesso anno fu eletto membro dell' Accademia delle Scienze di Cristiania); un « Saggio di Dialetti norvegiani » (1853), ed una « Raccolta di Proverbi norvegiani. » Nel 1842 ottenne un sussidio governativo per fare raccolta di vocaboli pel lessico fra i contadini; dal 1850 in poi, egli riceve una pensione annua governativa per proseguire i suoi studii sopra i dialetti norvegiani, un bell' esempio dato dal Governo della Norvegia e che meriterebbe di venire imitato altrove. L' Aasen non si contentò di raccogliere i vocaboli dell' odierno norvegiano, ma li confrontò pure spesso nelle sue opere grammaticali e lessicali con quelli della lingua antica. Nel 1878, l'Aasen pubblicò un volume di « Nomi Norvegiani. » Egli tradusse pure nella lingua popolare norvegiana l' antica saga romantica di Fridthiof, che diede l' argomento al noto poema del Tegnér. Citiamo ancora di questo chiaro filologo autodidatto i seguenti lavori speciali: « Grammatica del Dialetto della provincia di Soendmoere » (1851); « Dizionario dei nomi popolari delle piante norvegiane, estratto dal *Budstikken* » (1866); una « Memoria sopra il Dizionario e la Grammatica della lingua popolare norvegiana, » inserita nel quarto volume degli *Atti della Società Reale delle Scienze di Drontheim;* una commedia in dialetto norvegiano con canti, intitolata: « Ervingen » (Cristiania, 1855); parecchie Canzoni, pubblicate in gran parte sotto il titolo: « Symra » (Cristiania, 1863). L' esempio di scrivere in dialetto dato dall' Aasen fu poi imitato da parecchi giovani autori norvegiani.

Abate (Antonio), poeta siciliano, nato in Catania nell' anno 1826, è autore di un poema in ottava rima: « Sulla Rigenerazione della Grecia » (Catania, 1868); di alcuni sciolti, e di una tragedia intitolata: « Cristo, » della quale Cristo e Giuda sono i protagonisti.

Abba (Giuseppe Cesare), scrittore ligure, vive a Cairo Montenotte. Dopo essere stato uno dei mille di Marsala, scrisse un poema garibaldino in cinque canti, intitolato: « Arrigo, da Quarto al Volturno » (Pisa, Nistri, 1866); ed un romanzo storico: « Le rive della Bormida nel 1879 » (Milano, Lev. Robecchi, 1875). Studiò a Pisa negli anni 1864-1866; è pure autore d' una tragedia intitolata: « Spartaco ».

Abbadie (Antonio e Arnaldo, fratelli), viaggiatori francesi, nato il primo nel 1810, il secondo nel 1815 a Dublino da genitori francesi. Accompagnarono entrambi nel 1833 il maresciallo Clausel in Algeria; nel 1836 Antonio Abbadie fu mandato con un incarico nel Brasile; nel 1837, insieme col fratello Arnaldo, intraprese un viaggio d' esplorazione in Etiopia. Arnaldo intraprese un secondo viaggio da se solo nella stessa regione nell' anno 1853. Antonio Abbadie, membro dell'Accademia delle Scienze francese fin dall'anno 1867, ha pubblicato i seguenti lavori: « Observations sur le tonnerre en Éthiopie » (1859); « Catalogue de Manuscrits éthiopiens » (1859); « Géodésie d'une partie de la Haute-Éthiopie » (1860-1863); « Hermae pastor, » testo etiopico con traduzione latina (1860); « Monnaies des Rois d'Éthiopie, » in collaborazione col Longpérier (1868); « Observations sur la physique du Globe (1873). » (Cfr. pure il rendiconto annuo di Ernesto Rénan alla *Société Asiatique* di Parigi, nel *Journal Asiatique*

del 1878). Arnaldo Abbadie pubblicò nel 1868 il primo volume di una relazione intitolata: « Douze ans dans la Haute Éthiopie. »

Abbati-Maresootti (conte Paolo), poeta tragico, nato in Modena l'anno 1812, fu educato nel patrio Collegio de' Nobili, detto di San Carlo. Di buon' ora diè saggio della sua vena poetica con alcune liriche. Ma ne misero specialmente in luce il fervido ingegno le tragedie, le quali, rappresentate sulle scene, furono applaudite dai concittadini dell' Autore, e, lette, meritarono le lodi di Silvio Pellico. Soggiungiamo i titoli delle tragedie del conte Abbati, che sono sei: « Galeazzo Sforza; Childeberto II; Pirro; Clarice Visconti; » (Modena, 1842); « Ermenegildo » (Modena, 1842); « La Vergine greca » (Modena, 1850). Quest' ultima è seguita da alcune poesie liriche.

Abbot (Giacomo), pubblicista americano, nato il 14 novembre 1803 ad Hallowell nel Maine (Stati Uniti d' America), si laureò nel Collegio Bowdoin nel 1820, e studiò teologia ad Andover. Dal 1825 al 1829 insegnò matematica e fisica nel Collegio Amherst e prese quindi la direzione della Scuola femminile di Mount-Vernon a Boston. Nel 1834 organizzò una Chiesa congregazionale a Roxbury nei Massachusetts, alla quale rinunciò nel 1838 in favore di suo fratello Giovanni, e prese stanza a Nuova-York, ove attese all' insegnamento ed a scriver libri pei fanciulli. Le sue opere comprendono quasi 300 volumi, libricciuoli in gran parte e molti di essi in serie e collegati da un leggier filo storico. Citeremo fra essi i « Giovani Cristiani » in serie di 4 vol.; i « Libri di Rollo » in 28 vol.; i « Libri di Lucia » in 6 vol.; i « Libri di Giona » in 6 vol.; le « Storie della Franconia » in 10 vol.; i « Libri di Storia d' Harper » (nome dell' editore) in 36 vol.; la « Famiglia Gay » in 12 vol.; la « Scienza dei giovani » in 4 vol., e parecchie altre serie di scritti educativi. Oltre di ciò ei pubblicò, in collaborazione col suddetto suo fratello Giovanni, una serie di quasi 40 volumi di biografie di uomini illustri di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Tra le sue altre opere voglionsi ricordare « Un' estate nella Scozia; » il « Maestro » e « Modi nell' educare i giovani. » Diede anche in luce parecchi libri di testo per le scuole, e compilò una serie di « Letture scolastiche. »

Abbot (Lyman), pubblicista americano, figlio del precedente, nato a Roxbury nei Massachusetts 18 dicembre 1835, si laureò all' Università di Nuova-York, studiò legge e cominciò a far pratica co' suoi fratelli; ma abbandonò in breve quella professione, studiò teologia, fu pastore di parecchie chiese sino al 1865, nel quale anno divenne segretario della Commissione di Freedmann. Tenne quell' uffizio sino al 1868, e divenne poi per un anno pastore di una chiesa a Nuova-York. In appresso si diede tutto alle lettere. Egli avea scritto in addietro, coi suoi due fratelli, due romanzi: « Conecut Corners » e « Mattia Carnaby » sotto il pseudonimo di *Benauly*, composto colle sillabe iniziali dei loro nomi rispettivi. Nel 1872 divenne uno degli editori del *Magazzino d'Harper* (editore rinomato), scrivendo gli articoli letterarii, ed è anche direttore del *Giornale settimanale illustrato cristiano*, pubblicato dalla Società dei Trattatelli americani. Oltre parecchie operette ei pubblicò: « Gesù di Nazaret, la sua vita e i suoi ammaestramenti » (1869); « Ombre dell'Antico Testamento » (1870), e sta ora compilando un « Dizionario della Bibbia. » Pubblicò anche i « Sermoni ed Esercizii mattutini » di Enrico Ward Beecher.

Abel (Carlo), scrittore ed archeologo francese, nacque nel 1824 a Thionville: addottorato in legge, esercitò l' avvocatura a Metz, ove, per i suoi lavori storici ed archeologici, fu pure eletto presidente di quell'Accademia; dopo il 1870 sedette come deputato nel Parlamento prussiano. Si ricordano di lui, oltre numerosi articoli nelle Riviste, i seguenti lavori: « Du passé, du présent et de l'avenir de la Législation militare en France » (1867); « Des institutions communales de la Moselle » (1860); « Le Mystère de Saint Clément » (Metz, 1861); « Sur la vigne dans le département de la Moselle » (1862); « Cèsar dans le Nord-Est des Gaules » (1863); « Un chapitre inédit de l'histoire de la Comtesse Mathilde » (1863); « Sèjour de Charles IX à Metz » (1866); Premier essai de navigation à vapeur dans l'Est de la France » (1866); « Anciens ivoires sculptès de la Cathèdrale de Metz » (1869); « Rabelais médecin stipendié de la ville de Metz » (1870; « Deux bas-reliefs gaulois du Musée de Metz » (Nancy, 1875); « La Bulle d'or à Metz (Nancy, 1875); « Les Vignobles de la Moselle et les Nuages artificiels » (Nancy, 1875). »

Abel (Carlo), filologo tedesco, nato nel 1839 a Berlino, studiò nelle Università di Tubinga, Monaco e Berlino e vi si addottorò. Esordì giovinetto con un saggio in inglese: « Sulla lingua copta. » (Londra, 1854; fa parte degli *Atti della Syro-Egyptian Society;* fu ristampato a Berlino nel 1876.) Seguirono sopra argomenti egittologici: « Le ricerche Coptiche » (Berlino, 1876); « Etimologia egiziana » (Berlino, 1878); « Critica egiziana » (Berlino, 1878). Scrisse pure: « Sopra la lingua come espressione del modo di pensare nazionale » (Berlino, 1869); « Sulla posizione delle parole in latino » (Berlino, 1870, 2ª ediz. 1871); « Sopra l'idea dell'amore in alcune lingue antiche e moderne » (Berlino, 1872); « Le parole inglesi di comando » (Berlino, 1878); « Sopra la possibilità di una scrittura comune slava » (1876); « Sopra i metodi filologici » (nella *Deutsche Rundschau* del 1877); « Lettere sopra le relazioni internazionali » (ristampate dal *Times* di Londra, in due vol., Londra, 1871).

Abich (Guglielmo Ermanno), geologo e viaggiatore tedesco, nato l'11 dicembre 1806 a Berlino, ove studiò scienze naturali, fece parecchi viaggi scientifici in Italia e in Sicilia, e fu nominato nel 1842 professore di mineralogio all' Università di Dorpat, e nel 1853 mem-

bro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo per l'Orittognosia e la Chimica universale e poco appresso anche Consigliere di Stato. Percorse quindi le regioni del Caucaso, dell'altopiano dell'Armenia e della Persia settentrionale, intorno alle quali pubblicò: « Sui laghi nitrici della pianura dell'Arasse; Sull'orografia del Daghestan; Osservazioni meteorologiche nella Transcaucasia, ec., » nei « Bollettini e nelle Memorie dell'Accademia di Pietroburgo. » Pubblicò inoltre: « Illustrazioni di fenomeni geologici osservati sul Vesuvio e sull'Etna nel 1833 e 1834 » (Berlino, 1837); « Sulla natura e le attinenze delle formazioni vulcaniche » (Brunswick, 1841); « Sulla natura geologica dell'altopiano armeno » (Dorpat, 1843); « Indagini chimiche comparate dell'acqua del Caspio e dei laghi Urmia e Ween » (Pietroburgo, 1856); « Contribuzioni alla paleontologia della Russia Asiatica » (Ivi, 1858); « Schizzi geologici comparati delle montagne caucasee, armene e nord-persiane » (Ivi, 1858); « Sul Salpietra e la sua posizione geologica nell'Armenia russa » (Ivi, 1857); « Sulla struttura e la geologia del Daghestan » (in francese, Ivi, 1862); « Sopra un'isola apparsa nel Caspio e i vulcani di fango della regione Caspia » (Ivi, 1863); « Osservazioni geologiche fatte nei viaggi fra il Kur e l'Arasse » (Ivi, 1867). Anche gli *Annali* del Poggendorff, del pari che il *Giornale della Società geologica tedesca* e il *Bollettino della Società dei Naturalisti di Mosca* contengono dotti scritti dell'Abich. In quest'ultimo (1870) contiensi una sua Relazione sulla solfatara di Tandurek sull'altopiano armeno a sud-ovest del Grande Ararat da lui scoperta nel 1862, la quale è identica al vulcano Sunderlick-Dagh, trovato ultimamente dall'inglese Taylor. Un minerale (arseno-calcide) prese da lui il nome di *Abichite*.

About (Edmondo), pubblicista francese, nato a Dieuze il 14 febbraio 1828, dopo aver fatto studii diligenti nel Liceo Carlomagno e nella Scuola Normale in Parigi, fu mandato nel 1851 alla Scuola francese d'Atene, ove presso la Grecia morta studiò con particolare attenzione la Grecia viva, come lo attestano i due suoi primi lavori: « L'île d'Égine » (Parigi, 1854), lavoro d'erudizione, e il volume intitolato: « La Grèce contemporaine » (Paris, 1855), lavoro che al tempo stesso mise in evidenza le qualità del suo ingegno spiritosamente caustico, vivace e petulante, ed eccitò in tutti i Greci e ne' Filelleni un vivissimo sdegno pel modo alquanto impertinente e che parve ai Greci un po' leggiero, col quale la nuova Grecia veniva giudicata. Seguirono altre pubblicazioni che diedero occasione a nuovi scandali, cioè: « Tolla, » romanzo autobiografico inserito nel 1855 dalla *Revue des Deux Mondes*, pel quale l'Autore fu accusato di plagio; « L'effronté » ossia « Guillery » commedia in tre atti che nel febbraio del 1856 cadde nella seconda sera strepitosamente sulla scena del Théâtre français. Lo About prese tosto la sua rivincita col « Voyage à travers l'exposition des beaux-arts, » e con un volume di novelle: « Les Mariages de Paris » (1856), pubblicate dapprima nelle appendici del *Moniteur* e che ebbero molto incontro; intanto accettò di collaborare nel *Figaro*, ove, celato sotto il nome di *Valentin de Quévilly*, o sotto quello di *Vicomte de Quévilly*, diede spesso botta e risposta a' suoi avversarii. Seguirono altri romanzi: « Le Roi des montagnes » (1856); « Germaine » (1857); « Les Echasses de maître Pierre » (1857); « Trente et Quarante » (1858); « Le Nez d'un notaire; Le cas de Monsieur Guérin » (1862); « Madelon » (1863); « La vieille roche » (1865); « Le Turco » (1866); « L'infâme » (1867); « Les Mariages de province » (1868); come pure una nuova Rivista artistica sotto il titolo:

Nos artistes au salon. Gl'Italiani non hanno dimenticato gli assalti vigorosi dell'About al potere temporale de' Papi ed al Papato nel suo opuscolo pubblicato dopo un viaggio a Roma, in Bruxelles, sotto il titolo: « La question romaine, » cui seguì l'altro: « Rome contemporaine » (1860); nè le lettere settimanali dell'About che l'*Opinion Nationale* pubblicava sotto il titolo di: « Lettres d'un bon jeune homme à sa cousine Madeleine, » che uscirono in un volume a parte nel 1861, e furono poi seguite nel 1863 da un altro volume intitolato: « Dernières lettres, etc. » L'About ritentò nel 1859 la scena con « Risette, ou les millions de la Mansarde, » commedia in un atto al Teatro del Gymnase, e nello stesso teatro col « Capitaine Bitterlin » (1860), e con « Nos gens, » scritto in collaborazione col signor Najac. All'Odéon fece rappresentare la « Gaetana » (2 gennaio 1862), che diede occasione

ad una viva tempesta provocata dai numerosi nemici che la penna molto aguzza e non di rado anche ingiusta ha fatto all'Autore; ritirata la commedia dopo quattro sere, fece invece un giro clamoroso e quasi trionfale nei teatri di provincia. Allo stesso Teatro dell' Odéon, l'About fece tuttavia rappresentare la produzione: « Une vente au profit des pauvres, » scritta in collaborazione col Najac, col concorso del quale diede pure « Un mariage de Paris » al Vaudeville (1861), ed « Histoire ancienne » al Français (1868); nel Teatro dell'Union Artistique fece rappresentare un proverbio intitolato: « L'éducation du Prince » (1869); lo About ha pure pubblicato un volume sotto il titolo singolare di: « Théâtre impossibile » (1861). Si ricordano ancora di questo versatile scrittore l' opuscolo profetico: « La Nouvelle carte de l'Europe et la Prusse en 1860, » cui può essere messo a riscontro il volume intitolato: « L'Alsace » (1872); « Lettre à M. Keller » (1861); « Ces coquins d'agents de change » (1861); « L'A. B. C. du travailleur, » manuale popolare d' economia politica (1868). L'About collaborò successivamente al *Constitutionnel* (1860); al *Gaulois* (1868); al *Soir* (1870); al *XIX Siècle* (1872), di cui è direttore. Dopo la morte del Chasles, l'About fu invitato a succedere nella corrispondenza letteraria francese, nell'*Athenaeum* di Londra, nel quale egli continua a scrivere. Edmondo About fu imperialista sotto l' Impero; quando vide l'Alsazia « noire de Prussiens, » inclinò verso gli Orleanisti; per causa delle sue opinioni orleaniste esagerate dal signor Hervé, direttore del *Journal de Paris*, e che durarono poco, seguì un duello fra l'Hervé e l'About, nel quale quest'ultimo riportò una lieve ferita. Con la fondazione del *XIX Siècle*, l'About diventò apertamente repubblicano. In questo giornale l'About promosse una soscrizione per un monumento a Paul Louis Courier, che gli fu inalzato sulla piazza di Veretz nel luglio 1876; in quell'occasione, l'About pronunciò un discorso assai violento contro il Clero. Dopo il 16 maggio 1877 l' About intraprese una vigorosa ed efficace polemica contro il Ministero Broglie; i suoi articoli pubblicati in quell' anno sono memorabili. Parecchie delle opere dell' About vennero tradotte in italiano.

Accardi (Stefano), medico siciliano, ora imbarcato nella regia nave *Città di Genova*, a Venezia; nel 1877 pubblicò a Palermo presso il Lao un volume di « Note di un Viaggio di circumnavigazione, » da lui fatto negli anni 1871-1873 a bordo del *Vettor Pisani*. Le note relative al Giappone ed alla Cima sono particolarmente istruttive.

Achiardi (Antonio d'), naturalista pisano, nacque in Pisa il 28 novembre 1839. Studiò lettere italiane e latine sotto i professori Diodato Giuliani e Giacinto Casella. Entrò nell'Università di Pisa ai primi di novembre del 1854 e vi si laureò in Scienze naturali nel giugno 1859. Il 24 novembre dello stesso anno fu nominato aiuto alla cattedra di Chimica nell'Università di Pisa, e nel 1861 alla cattedra di Mineralogia e Geologia nella stessa Università. Nel 1870 e 1871 ebbe incarico di supplire nelle lezioni e negli esami il prof. Meneghini assente. Negli anni 1872 e 1873 fu incaricato dell'insegnamento della Mineralogia; il 18 settembre 1874 nominato professore straordinario di Mineralogia; il 19 marzo 1876 confermato professore ordinario di Mineralogia. L' Achiardi esordì, come poeta, con una poesia pubblicata a Pisa nel 1860 sopra « Le catene del Porto pisano, » restituite dai Genovesi; quattro anni dopo pubblicò un notevole poema scientifico in terza rima in trentaquattro canti, intitolato: « La Terra; » ma la fama del giovine Naturalista si fonda specialmente sopra le sue già numerose e diligenti pubblicazioni scientifiche, delle quali rechiamo i titoli: « La Blenda di Toscana, » con una tavola (Pisa, 1864); « Corallarii fossili del Terreno nummulitico delle Alpi Venete, » con 13 tavole (Milano, 1866-68, 2 vol.); « Catalogo dei Corallarii nummulitici dell'Alpi Venete » (Pisa, 1867); « La Grotta all'Onda » (Pisa, 1867); « D'alcune Caverne e brecce ossifere dei Monti Pisani » (Pisa, 1867); « Studio comparativo fra i Coralli dei terreni terziarii del Piemonte e delle Alpi Venete, » con 2 tavole (Pisa, 1868); « Nota sopra alcuni minerali e rocce del Perù » (Pisa, 1868); « Nota sopra alcuni minerali dell' Elba » (Pisa, 1870); « Biografia di Paolo Savi » (Pisa, 1871); « Minerali della Toscana non menzionati da altri o incompletamente descritti » (Firenze, 1871); « Feldespati della Toscana » (Firenze, 1872); « Nota sulle ghiaie delle Colline Pisane » (Firenze, 1872); « Mineralogia della Toscana, » 2 vol., pag. 678 (Pisa, 1872-73: premiata con medaglia d'oro dalla *Società italiana dei Quaranta*); « Paragone della Montagnola Senese con gli altri monti della Catena metallifera » (Firenze, 1872); « Sulla probabile circostanza di esistenza di resti di antichissime industrie umane nella così detta *terra gialla* di Siena » (Firenze, 1872); « Sulla conversione di una Roccia argillosa in Serpentino » (Roma, 1874); « Sulle Calcarie lenticolare e grossolana di Toscana » (Roma, 1874); « Geologia del Bagno d'Aqui o di Casciana » (Roma, 1874); « Le Zeoliti del granito elbano » (1874); « Natrolite e Analcina di Pomaja (Pisa, 1875); « Bibliografia mineralogica, geologica e paleontologica della Toscana » (Roma, 1875); « Coralli eocenici del Friuli, » 1 vol. con 15 tavole (Pisa, 1875); « Su di alcuni Minerali toscani » (Pisa, 1876); « Sulla Cordierite del granito dell' Elba e sulle correlazioni delle Rocce granitiche con le brachitiche » (Pisa, 1876); « Miniere di Mercurio in Toscana » (Pisa, 1877); « Minerali toscani (Emtite, Baritina, ec.) » (Pisa, 1877); « Sullo studio della Terra, » Discorso per l'inaugurazione dell' Anno scolastico 1877-1878 (Pisa, 1878); « Sull' origine dell' Acido borico e dei borali » (Pisa, 1878); « Nota sulla Calcite di Punta alle Mele nell' Isola d' Elba » (Pisa, 1878). In uno de' suoi esperimenti, come aiuto, nel laboratorio chi-

mico di Pisa il dottor Achiardi ebbe la disgrazia di perdere un occhio.

Ackermann (L.), poetessa francese, nata a Parigi il 30 novembre 1813, da parenti d'origine piccarda. Il padre di lei aveva, nel suo trentesimo terzo anno, per cagione di salute, e più ancora per amore d'indipendenza, lasciato l'ufficio presso il Tribunale di commercio della Senna, per ritirarsi alla campagna con la sua giovine moglie, co' suoi libri e con le sue tre figliuolette. La nostra Poetessa era la maggiore delle tre sorelle. La sua infanzia fu triste; per natura, selvaggia e concentrata, ebbe poche carezze e le evitò, aspreggiata spesso dalla madre, che annoiata, nei primi anni, della solitudine campestre, sfogava volentieri il proprio malumore sugli altri. Apprese a leggere con qualche difficoltà, a malgrado del vivo desiderio che aveva d'imparare e di penetrare il segreto de'libri che ornavano la biblioteca paterna, specialmente dopo avere inteso la lettura delle opere dei grandi maestri Molière, Lafontaine, Racine e Corneille, che inconsciamente ammirava. Essa ricorda ancora la viva gioia provata prima del suo dodicesimo anno, quando ricevette, come strenna, dal padre un *Corneille* completo. Il padre era volteriano, e l'avrebbe volentieri esentata dalla prima comunione; la madre fu di un'opinione diversa; la mise pertanto per alcun tempo in un Educatorio a studiarvi il Catechismo e la Sacra Scrittura; riempita d'una specie di religioso terrore, apparve pia a segno che si pronosticava già in lei una santa. Tornata a casa, il padre fu atterrito della strage che la bigotteria avea fatta in quell'anima giovinetta; approfittando pertanto del suo amore per la lettura, le passò alcuni volumi del Voltaire e del Fréret. « Peu à peu (ella scrive in una sua autobiografia finqui inedita) je me calmai et repris le fil de mes lectures que la première communion avait interrompues. Je lisai de tout et pêle-mêle; une traduction de Platon m'enchanta; mais la palme demeure aux *Époques de la Nature*. Ce livre fit sur moi une impression profonde; il m'élargit tout-à-coup l'horizon. C'est aussi vers ce temps que je commençai à rimer. » Dopo un po' di contrasto per parte della madre, che avrebbe data più volentieri un'altra direzione alla figlia, la nostra giovinetta fu messa in educazione a Parigi in un istituto diretto dalla madre dell'abate Saint Léon Daubrée, donna intelligente e piena di cuore. Le compagne la qualificarono presto col nome di *Ourson;* per compenso i professori ebbero molto a lodarsi di lei. « C'était (ella scrive) en 1823, c'est-à-dire en pleine floraison romantique. Le professeur de littérature se trouvait être un habitué de la Place-Royale, un ami intime de la famille Hugo. Mes compagnes, en furetant dans mon pupitre, y avaient découvert des vers de ma façon. Elles en rirent beaucoup, mais pas longtemps. À peine madame Daubrée eut-elle eu vent de leur trouvaille, que la pensée lui vint de faire versifier ses élèves; du coup, la classe entière fut mise au régime de l'alexandrin. Par une faveur toute particulière, le choix des sujets me fut bientôt laissé. Je n'y allais pas de main morte. Napoléon, Charlemagne, Roland y passèrent. Mes compagnes maudissaient leur curiosité et m'envoyaient à tous les diables. Le professeur était quelquefois tellement enchanté de mes compositions, de quelques vers surtout, qu'il les portait tout chauds à Victor Hugo. Le grand poète n'a pas dédaigné de donner des conseils sur le rhythme à la pensionnaire; je ne les ai jamais oubliés. » Nello stesso tempo studiava il tedesco e l'inglese, e s'accostava allo Shakespeare ed al Byron, al Goethe ed allo Schiller, che le aprirono un nuovo mondo poetico. La giovinetta era stata colpita, come dicemmo, dalla Sacra Scrittura; ma la teologia dell'abate Daubrée fu una doccia a freddo che versata nel suo cervello vi estinse ogni pensiero religioso; essa dissimulò allora all'abate Daubrée il suo disgusto, ma notò profondamente nella sua mente critica le impressioni ricevute, che non si cancellarono più, a malgrado di qualche passeggiero ritorno a disposizioni mistiche. Dopo tre anni, ritornò in casa e riprese, con maggior diletto, la sua prima vita campestre, alternando la lettura e lo studio con l'osservazione diretta della natura. I poeti allora in voga, Hugo, Vigny, Musset, erano pure i suoi prediletti. Ma questa vita relativamente tranquilla e felice fu, in breve, turbata dalla morte del padre, nel quale la nostra giovine Poetessa perdette il suo migliore amico, che ne secondava i gusti, invece di avversarli. Lui morto, la madre e le sorelle cercarono, invano, di tirarla

ad una vita più mondana; non potendo vincerne le simpatie, vollero almeno impedirle di rimanere in relazione troppo diretta e frequente con gli uomini di lettere, permettendole soltanto di vedere di tempo in tempo scienziati come Stanislao Julien, il Letronne e l' Eichoff. Nel 1838, ottenne di recarsi a Berlino con una signora, di cui la sorella ed il cognato dirigevano un istituto modello per le fanciulle. Il direttore Schubart fece del suo meglio per germanizzare in un anno la giovinetta francese, e pare esservi riuscito; in ogni modo, fu con vero rammarico che, allo spirar d' un anno, là nostra colta giovine ripatriò. Dopo due anni morì la madre; delle due sorelle, l' una s' era già sposata in provincia, l' altra sposò poco dopo un proprietario nizzardo e partì per Nizza; trovandosi sola, la nostra Poetessa tornò a Berlino presso al suo buon Schubart, e là v' incontrò Paolo Ackermann, venuto a studiare a Berlino con raccomandazioni del pastore Cuvier e del professore Eichoff. La nostra Poetessa aveva, fin dal 1838, partendo la prima volta per Berlino, cantato:

. . . . Dieu m'est témoin, j'aurais voulu sur terre
Rassembler tout mon cœur autour d'un grand amour,
Joindre à quelque destin mon destin solitaire,
Me donner sans regret, sans crainte, sans retour.

Udiamo ora lei stessa raccontarci questo breve episodio della sua vita: « C'était un jeune homme doux, sérieux, austère. Destiné de bonne heure au ministère évangélique, il s'était aperçu, ses études théologiques terminées, qu'il n'était même pas chrétien. Mais de cette saine et forte éducation protestante il lui était resté, à défaut de la Foi, une grande rigidité de principes. Ma sauvagerie, mes goûts studieux, loin de lui déplaire, se changèrent en attrait pour lui. Peu à peu et sans que je m'en aperçusse, il se prit pour moi d'une passion profonde. J'en fus d'abord plus effrayée que charmée, mais je finis bientôt par en être touchée. Avec mes exigences morales excessives et mon esprit sérieux et passionné, le mariage ne pouvait être pour moi qu'exquis ou détestable. Il fut exquis. Je m'attachai extrêmement à mon mari. Abandonnant mes propres études, lesquelles n'avaient jamais été pour moi que le remplissage d'une existence vide, je me consacrai tout entière à ses travaux et lui devins une aide précieuse. C'est même à cette occasion que je fis connaissance avec nos vieux conteurs et leur délicieux langage. Quant à ma poésie personnelle, il n'en était plus question. Mon mari a toujours ignoré que j'eusse fait des vers; je ne lui ai jamais parlé de mes anciens exploits poétiques. » In Berlino vedeva spesso Alessandro Humboldt, il Varnhagen, Giovanni Müller, il Boeck, e tutti i Francesi più insigni che visitavano in quel tempo la capitale prussiana. Ma una tale felicità durò poco; Paolo Ackermann cadde malato; la moglie lo accompagnò a Mombéliard presso i suoi cari, ed egli vi morì il 26 luglio 1846, in età di soli 34 anni; la giovine sposa ne fu addoloratissima; invitata dalla sorella ch' era a Nizza, vi si recò. « Bien que vue à travers mes larmes (ella scrive) Nice m'enchanta. La sérénité de son beau ciel empêcha seule mon chagrin de tourner au désespoir. Me sentant incapable de vivre ailleurs, j'achetai un petit domaine, ancienne propriété des Dominicains, dans une position admirable. L'habitation était encore divisée en cellules. J'y fis bâtir une tour d'où la vue, d'un côté, s'étendait sur un splendide golfe bleu et de l'autre ne s'arrêtait qu'aux cimes blanches des montagnes du Piémont. On n'arrivait chez moi que par des sentiers difficiles; ma solitude n'en était que plus assurée. Incapable, du moins pendant les premières années, de me remettre à l'étude, je me livrais à des travaux agricoles. Je n'étais connue aux environs que comme une planteuse et une défricheuse acharnée. Enfin le calme se rétablit. Les livres, les journaux, les revues de tous les pays prirent le chemin de ma colline. Dès lors plus un moment de vide ni d'ennui. Mais voici qu'un beau matin, au moment où j'y songeais le moins, j'entendis tout à coup des rimes bourdonner à mes oreilles. Le vieux français, avec son cortège de locutions si fines et si charmantes, me revint en même temps à la mémoire. J'étais précisément en train de lire un grand poème indien où j'avais rencontré certains épisodes qui, parce qu'ils traitaient d'amour conjugal, m'avaient enchantée. Dans la surprise du premier moment et, pour ainsi dire, inconsciemment, au mépris de la couleur locale et des égards dus à d'aussi respectables sujets, je me trouvai les avoir brodés à la gauloise en quelques matinées. Ma seule excuse, en commettant une pareille inconvenance littéraire, c'est que j'étais à cent lieues de soupçonner qu'elle arriverait jamais à la connaissance des gens de goût. J'avais cédé étourdiment au plaisir d'enchâsser dans le premier récit venu les jolies perles de langage dont ma mémoire était encombrée. À ce propos je ferai aussi remarquer que je ne suis pas toute d'une pièce. Quoique naturellement grave, je ne hais pas le rire. Je goûte la plaisanterie fine et saisis promptement le côté comique des choses. Cette escapade poétique eut du moins l'avantage de rallumer ma verve. Je fus tout étonnée de me retrouver, au bout de tant d'années, capable encore de faire des vers. À cette époque je lisais aussi les lyriques grecs. Quelques pièces sont dues à ce commerce. J'en soignai extrêmement l'exécution, afin de ne pas rester trop au-dessous des modèles que j'admirais. » Essa allude certamente ai componimenti: « La Lyre d'Orphée; Deux vers d'Alcée; La Lampe d'Héro; L'Hyménée et l'Amour; Endymion; Hébé; » che spirano veramente una grazia e una melanconia greca; ne' versi scritti dal 1850 al 1860 sono frequenti e dolorosi richiami alla felicità perduta; quanta semplicità per esempio, e quanta verità d' espres-

sione in questi pochi versi scritti a Nizza nel maggio del 1851:

> Ciel pur, dont la douceur et l'éclat sont les charmes,
> Monts blanchis, golfe calme aux contours gracieux,
> Votre splendeur m'attriste, et souvent à mes yeux
> Votre divin sourire a fait monter les larmes.
> Du compagnon chéri que m'a pris le tombeau
> Le souvenir lointain me suit sur ce rivage.
> Souvent je me reproche, ô soleil sans nuage!
> Lorsqu'il ne te voit plus, de t'y trouver si beau.

Un anno dopo, ella si dice tranquilla, ma ognuno sente che quella è una sola illusione della stessa sua mente ragionatrice; prima essa non voleva godere lo spettacolo della natura, poichè lo sposo perduto non poteva risorgere e partecipare a quel godimento; ora si ferma, invece, e si rassegna col pensiero all'inesorabilità della natura, che è sempre ugualmente bella in contrasto coi nostri pensieri:

> Pour la première fois sur cette heureuse plage,
> Le cœur tout éperdu,
> Quand j'abordai, c'était après un grand naufrage,
> Où j'avais tout perdu.
> Déjà, depuis ce temps de deuil et de détresse,
> J'ai vu bien des saisons
> Courir sur les coteaux que la brise caresse,
> Et parer leurs buissons.
> Si rien n'a refleuri, ni le présent sans charmes,
> Ni l'avenir brisé,
> Du moins mon pauvre cœur, fatigué de mes larmes,
> Mon cœur s'est apaisé;
> Et je puis, sous ce ciel que l'oranger parfume
> Et qui sourit toujours,
> Rêver aux temps aimés, et voir sans amertume
> Naître et mourir les jours.

La signora Ackermann si crede già tranquilla, trova che il suo cuore è già diverso da quello d'una volta che era ebbro d'amore, mobile, impaziente; ma crede, e s'inganna, poichè il ricordo del passato ha ancora virtù di farla piangere. Così, nelle parole che nell'anno 1867 essa imprestava ad un amante, noi sentiamo bene rivivere nel suo cuore con una singolare potenza la sua passione giovanile, ma per protestare, con nuovo intendimento filosofico, contro il cielo, ove si fa sperare agli amanti di ritrovarsi:

> Me le rendre, grand Dieu! mais ceint d'une auréole,
> Rempli d'autres pensers, brûlant d'une autre ardeur,
> N'ayant plus rien en soi de cette chère idole
> Qui vivait sur mon cœur.

Essa ama l'amante com'è, come lo vede; diversamente non lo vorrebbe rivedere, e conchiude:

> . . . . . . fort de ma douleur même,
> Tout entier à l'adieu qui va nous séparer,
> J'aurais assez d'amour en cet instant suprême
> Pour ne rien espérer.

In questi e in altri versi dell'Ackermann si troverà molta empietà; ma l'Autrice è solamente dominata da un profondo pessimismo filosofico; prima che le dottrine dello Schopenhauer fossero conosciute, essa aveva già scritto per sistema ideale, più che per vera passione, versi disperati e disperanti. Un suo frammento giovanile testè ritrovato e che s'intitola: *L'Homme*, risale al 1830 e contiene già queste tre strofe, ove della prima creatura di Dio è già presentita tutta la infelicità:

> Misérable grain de poussière,
> Que le néant a rejeté,
> Ta vie est un jour sur la terre,
> Tu n'es rien dans l'immensité.
> . . . .
> Ta mère en gémissant te donna la naissance,
> Tu fus le fils de ses douleurs,
> Et tu saluas l'existence
> Par tes cris aigus et tes pleurs.
> . . . .
> Sous le poids de tes maux ton corps usé succombe,
> Et goûtant de la nuit le calme avant-coureur,
> Ton œil se ferme enfin du sommeil de la tombe;
> Réjouis-toi, vieillard, c'est ton premier bonheur.

Di certo lo studio della filosofia tedesca, e l'aver seguito, a passo a passo, tutti i progressi della scienza moderna, hanno potuto contribuire a mantenere più fermamente la signora Ackermann ne' suoi primi pensieri; ma sarebbe un errore il credere che una poesia gagliarda come la sua, ed ove i pensieri filosofici si scaldano tanto da riuscire a parer sentimento, possa essere soltanto una fredda poesia di riflesso. La signora Ackermann ha sentita vivamente la poesia della scienza e ne ha significata, con molto coraggio, una parte, in versi robusti ed efficacissimi. Ciascuna delle sue poesie filosofiche agita alcuna delle nuove idee che turbano gli odierni intelletti. Sono voci di testa più che voci di cuore; ma non è qui il luogo di esaminarle, e sarebbe superfluo, dopo che i primi critici francesi le hanno bene pesate ed analizzate; diciamo soltanto che non sappiamo d'alcuna donna che nel secolo nostro abbia scritto versi pensati più altamente e più significativi di quelli che si leggono nel volume di « Poésies, » pubblicato nel 1877 dal Lemerre in Parigi, ove intanto la signora Ackermann, lasciata Nizza, è ritornata a passare la sua vegeta vecchiezza, come vi aveva vissuto i primi anni dell'infanzia. La fama letteraria della signora Ackermann vive da pochi anni, ma, per compenso, promette di non morir più: i suoi « Contes, » pubblicati dal Gérusez, non si vendettero; i bellissimi versi scritti per la morte del Musset offerti dall'Havet alla *Revue des Deux Mondes*, erano stati rifiutati; altre sue poesie erano passate inosservate. « Le poète qu'on n'écoute pas finit par se taire, » così scrive ella stessa; ed essa tacque molto più che i suoi pochi, ma eletti ammiratori non avrebbero desiderato. Lasciamo ora a lei stessa la cura di epilogarci in poche parole la propria vita: « Une enfance engourdie et triste, une jeunesse qui n'en fut pas une, deux années d'union heureuse, vingt-quatre ans de solitude volontaire: cela n'est pas précisément gai, mais on n'y découvre cependant rien qui justifie mes plaintes et mes imprécations. Les grandes luttes, les déceptions amères m'ont été épargnées. En somme, mon existence a été douce, facile, indépendante. Le sort m'a accordé ce que je lui demandais avant tout, du loisir et de la liberté. Quant aux résultats récents

de la science, ils ne m'ont jamais personnellement troublée; j'y étais préparée d'avance; je puis même dire que je m'y attendais. Bien plus, j'acceptais avec une sorte de satisfaction sombre mon rôle d'apparition fugitive au sein des agitations incessantes de l'Etre. Mais si je prenais facilement mon parti de mon sort individuel, j'entrais dans des sentiments tout différents dès qu'il s'agissait de mon espèce. Ses misères, ses douleurs, ses aspirations vaines me remplissaient d'une pitié profonde. Considéré de loin, à travers mes méditations solitaires, le genre humain m'apparaissait comme le héros d'un drame lamentable, qui se joue dans un coin perdu de l'univers, en vertu de lois aveugles, devant une nature indifférente, avec le Néant pour dénouement. L'explication que le Christianisme a essayé d'en donner n'a apporté à l'humanité qu'un surcroît de ténèbres, de luttes et de tortures. En faisant intervenir le caprice divin dans l'arrangement des choses humaines, il les a compliquées, dénaturées. De là ma haine contre lui et surtout contre les propagateurs plus ou moins convaincus, mais toujours intéressés de ses fables et de ses doctrines, contemplateur à la fois compatissant ed indigné. J'étais souvent trop émue pour garder le silence. Mais c'est au nom de l'homme collectif que j'élevai la voix; j'ai même cru faire œuvre de poète en lui prêtant des accents en accord avec les horreurs de sa destinée. »

Acollas (Emilio), economista e pubblicista francese, nato alla Châtre il 25 giugno 1826, studiò a Bourges, e poi la legge a Parigi, ove si fece libero insegnante fino dal 1850. Prese parte nel 1867 al Congresso di Ginevra, ove sostenne idee molto radicali che lo fecero al suo ritorno in Francia condannare a un anno di prigionia. Quando scoppiò la guerra franco-prussiana, sollecitò invano l'ufficio di Commissario presso l' esercito repubblicano del Garibaldi; negletto dal Governo del 4 settembre, accettò una cattedra di diritto francese presso l' Università di Berna; rientrato in Francia, vi riprese il libero insegnamento. Si hanno di lui le seguenti pubblicazioni: « Réponse à M. Thiers » a proposito della questione italiana e religiosa (1865); « L'enfant né hors mariage, recherche de la paternité » (1865, 2ª ediz. 1870); « Nécessité de refondre l'ensemble de nos codes et notamment le Code Napoléon » sotto l'aspetto democratico (1866); « La question de conscience » (1866); « Manuel du droit civil » (1871, in 3 vol.); « L'idée du droit; La République et la Contre-Révolution; Pages d'histoire contemporaine » sopra il Gambetta (1871); « L'autonomie de la personne humaine; Cours de droit politique, » il corso professato a Berna; « Loi générale de l'évolution de l'humanité (1876). » Ora egli dirige una Rivista mensuale internazionale, intitolata: « La Science politique ».

Acosta (Cecilio), scrittore della Venezuela, è nato nel 1838 a Caracas: pensatore profondo, filosofo idealista, è pure scrittore elegante in lingua spagnuola. Un insigne Diplomatico americano ci scrive intorno a lui: « Egli collaborò a parecchi giornali, trattandovi specialmente le più ardue questioni filosofiche. Non volle mai accettare alcun ufficio politico. Egli è stimato ed ammirato universalmente pel suo nobile carattere e per la sua amabilità. »

Acri (Francesco), filosofo calabrese, nacque nel 1836 a Catanzaro. Sobrio e diligente ingegno, studiò con amore le lettere dal Padre Marcangelo, scolopio, e da Liborio Menichini, un antico discepolo del Desanctis; mal volentieri, invece, la Legge; e a 21 anno fu laureato. Esercitata la professione d' avvocato alcuni mesi, se ne svogliò affatto, e si diede da sè allo studio della filosofia tiratovi, specialmente, dall' esempio di Vito Fornari e dalla bellezza delle opere del Gioberti. A 27 anni, egli concorse insieme con 15 altri compagni ad una Cattedra di filosofia in un liceo; e la Commissione esaminatrice diede questo giudizio su per giù che egli, « dopo maturati i molteplici studii che ha, sarebbe degno ornamento d'illustre Università. » Inviato pertanto a Berlino, udì, per due anni, le lezioni dell' hegeliano Michelet e dell' aristotelico Trendelenburg. Tornato in Italia, fu nominato nel 1864 professore di filosofia nel Liceo di Modena, poi in quello di Catania, quindi nella Università di Palermo, e da ultimo eletto professor titolare di Storia di filosofia nell' Università di Bologna, dove si ritrova dal 1871. Le opere di lui, scritte con vivace eleganza, sono queste: « Volgarizzamento del Parmenide di Platone, del Timeo, dell' Eutifrone, del Jone e del Menone; Volgarizzamento dell' Axioco di Eschine; Abbozzo d' una Teorica delle idee; Teoria della conoscenza secondo San Tommaso; Del Moto secondo il Trendelenburg; Discorsi sul sistema in genere e su la Storia della Filosofia; Prose giovanili; Scritti polemici (cioè: Critica di alcune critiche fatte dallo Spaventa, dal Fiorentino e dall' Imbriani; I Critici della critica di alcune critiche, cioè i professori Spaventa, Fiorentino e Imbriani apparsi in sogno al professore Acri; Una nuova esposizione del sistema dello Spinoza per provar la non veracità dell' esposizione fatta dal professor Fiorentino; Critica al gesuita Filarcho a proposito della Vita di Cristo del Fornari; Lettera al conte Mamiani su l' argomento medesimo; Su l' insegnamento della Religione, risposta a una proposta del professor Panzacchi). »

Acton-Dalberg (Lord Emerico Edoardo), pubblicista inglese, nato a Napoli nel 1833. Studiò sotto il celebre abate Doellinger di Monaco, col quale visse per molto tempo, e dal 1859 al 1865 rappresentò Carlow, in Irlanda, nella Camera dei Comuni. Nel 1869, per raccomandazione del Gladstone, fu fatto Pari d' Inghilterra col titolo di *Barone Acton di Aldenham* e nel medesimo anno andò a Roma, in occasione della convocazione del

Concilio Ecumenico, ove si segnalò per la sua ostilità alla definizione del dogma dell'infallibilità papale. Ei passa per l'autore delle famose lettere sul Concilio nella *Gazzetta universale di Augusta*, che fecero tanto scalpore, e nel 1876 pubblicò la « Circolare ad un Vescovo tedesco del Concilio Vaticano, » a cui tenne dietro l'anno seguente: « Per servire all'istoria del Concilio Vaticano. » Membro del partito cattolico anti-ultramontano, egli aveva fondato, in questo senso, nel 1861 la *Rivista interna e straniera*, in cui tentò dimostrare nel 1863, che le « Mattinate Reali, » da lui ristampate, erano opera di Federico II di Prussia; la Rivista cessò nel 1864 per divieto della gerarchia cattolica inglese. Lord Acton patrocinò con ardore la causa del Doellinger suo antico precettore e dei *Vecchi cattolici*, e nel 1874 s'illustrò per la parte attiva ch'ei prese nell'aspra controversia suscitata dalla pubblicazione dell'opuscolo di Gladstone sui « Decreti Vaticani. » Ei non temè di formulare, in una serie di lettere al *Times*, gravi accuse contro parecchi papi, pur dichiarandosi fido seguace della Chiesa Cattolica romana.

Adam (Francesco Stefano), poeta verista francese, di cui molte poesie sparse in varii giornali e Riviste furono pregiate, nacque di povera gente del contado a Combrée (Maine et Loire) nel 1836, e si avviò alla carriera di professore liceale; fino al 1873 era professore nel liceo di Brest.

Adamek (Carlo), scrittore boemo, nato il 13 marzo 1840 a Flinsko, ove esercita la mercatura ed è membro della rappresentanza di quel Circolo. Fece molti viaggi e scrisse pel giornale *Narodni Listy* relazioni dell'Esposizione di Parigi del 1867; pubblicò: « Voce da Olmutz » (Praga, 1861); « Fondamenti del diritto pubblico delle nazionalità » (Ivi, 1862); « Pitture storiche dei secoli XVI e XVII » (Ivi, 1862); « Parigi, schizzi di viaggio » (Ivi, 1872). Tradusse anche in Czeco il « Werther » del Goethe (1862) e il « Contratto sociale » del Rousseau (1872). Presentemente attende ad una grand'opera sulla Svizzera.

Adami (Federico), scrittore drammatico tedesco, molto lodato per la maestria, colla quale sa condurre l'intreccio e far parlare i personaggi delle sue commedie, fra le quali hanno ottenuto maggior successo quelle intitolate: « Le perturbazioni provinciali; Una Famiglia di contadini; La Regina Margot, » e particolarmente « Il Principe ed il Farmacista ossia L'ultimo degli Stuardi. » Le tragedie dell'Adami, benchè meno stimate delle sue commedie, si distinguono tuttavia per una pittura viva e precisa dei caratteri storici e delle epoche che ne fanno l'argomento. Le migliori sono: « Il Principe ed il Montanaro, » e « La maschera di ferro. »

Adamoli (Giulio), viaggiatore lombardo, ingegnere e capitano, deputato al Parlamento, consigliere della Società Geografica Italiana, ha pubblicato nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* (1872) i suoi « Ricordi d'un viaggio nelle Steppe dei Kirghisi e nel Turkestan, » e due relazioni di viaggio nella *Nuova Antologia* (1873), sotto i titoli: « Una escursione nel Kokan; Una spedizione militare nell'Asia Centrale. » Portò da Samarcanda alcuni marmi tolti dal mausoleo di Tamerlano, ove si leggono iscrizioni arabiche funerarie, che vennero esposte nella Mostra Orientale del Congresso degli Orientalisti di Firenze.

Adams (Giovanni Couch), astronomo inglese, nato il 3 giugno 1819 a Lancast presso Launceston nel Cornovaglia, studiò a Cambridge, ove divenne poi professore di matematica. Nel 1841 incominciò le sue indagini sulle irregolarità del movimento di Urano, ed acquistò la convinzione che quelle irregolarità, o perturbazioni, erano cagionate dall'esistenza di un altro pianeta ancor più lontano dal Sole. Nell'ottobre del 1845 egli inviò all'Osservatorio di Greenwich il risultato delle sue indagini, e l'Astronomo regio gli rispose chiedendogli se la perturbazione spiegherebbe l'errore del *radius vector* d'Urano; Adams indugiò, non sappiamo per qual cagione, di rispondere a quella domanda, e in quel mezzo Galle di Berlino, il quale, in seguito alla dissertazione del Le Verrier nei *Comptes-Rendus* intitolata: « La perturbazione di Urano prodotta da Giove e Saturno, » aveva istituito calcoli proprii, scoprì il pianeta in quistione *Nettuno* (26 settembre 1846). Questa scoperta fu poi, dopo una contesa violenta fra l'Adams e il Le Verrier, attribuita a quest'ultimo. Nel 1847, l'Adams pubblicò privatamente le « Irregolarità osservate nel movimento di Urano, » che furono ristampate, nel 1851, nell'*Almanacco Nautico*. Nel 1858, fu nominato professore di astronomia all'Università di Cambridge, della quale egli è una vera illustrazione.

Adams (Guglielmo), scrittore americano, noto sotto il pseudonimo di *Oliver Optic*, nato il 30 luglio 1822 a Medway (Massachusetts), studiò e fu per qualche tempo precettore nelle pubbliche scuole di Boston, finchè si diede con molto buon successo a scriver libri, specialmente per la gioventù. Alla sua prima opera: « Hatchie il guardiano di schiavi o l'erede di Bellevieu, » pubblicata nel 1850, tennero dietro successivamente: « In casa e fuori » (12 vol. pei fanciulli di otto anni); « Voodville » (6 vol.); « Boat-Club » (6 vol.); « Esercito e Marina » (6 vol.); « La giovine America » (3 vol.); la « Serie della Bandiera stellata » (3 vol.), le quali tutte furono stampate in molte migliaia di esemplari ed alcune ebbero uno smercio di oltre 100,000 esemplari. Nè minor fortuna ebbe il suo magazzino per la gioventù intitolato: « I nostri fanciulli e le nostre fanciulle, » ch'ei pubblicò settimanalmente dal 1867. L'Adams scrisse anche una biografia del generale Grant (Boston, 1868).

Adams (Guglielmo, Enrico Davenport), pubblicista inglese, nato a Londra nel 1828, incominciò la sua carriera come direttore di

un giornale provinciale, e ricondottosi nella metropoli in giovine età, collaborò in parecchi giornali e periodici influenti. Più tardi si diede quasi intieramente a comporre libri, ed oltre molti scritti popolari per l'infanzia e la gioventù, pubblicò non poche opere di genere diverso, come: « Memorie aneddotiche dei Principi inglesi; Bellezze famose e donne storiche; Magia e Maghi; La vita e le opere di San Paolo, » oltre un' edizione, con note, dei drammi dello Shakspeare. Le sue parafrasi dal francese degli scritti di Luigi Figuier e di Arturo Mangin contribuirono a diffondere la scienza popolare in Inghilterra, e le sue versioni dell' « Uccello, » il « Mare, » la « Montagna » e l'« Insetto » del Michelet, acquistarono molta popolarità, non tanto per le belle illustrazioni del Giacomelli, quanto per l' esattezza e la eleganza della traduzione. L'Adams tradusse eziandio in inglese la bella monografia della signora Michelet sulla « Natura o la Poesia della Terra e del Mare, » manoscritta. Le sue pubblicazioni rimanenti, che ascendono quasi a cento, non si possono qui registrare per mancanza di spazio, e ci starem paghi a citare: « Venezia passata e presente; Le Città seppellite della Campania; Battaglie memorabili; Scene del dramma della Storia europea; Ricordi di nobili vite, » notevoli soprattutto per dotte e profonde indagini.

Adda (Marchese Girolamo d'), erudito scrittore e bibliofilo lombardo, nacque in Milano il 19 ottobre 1815 dal marchese Gioachimo d' Adda Salvaterra e dalla marchesa Elisabetta Pallavicino-Trivulzio, la minore delle sorelle del martire di Gradisca. Il padre morì giovane; amava anch' esso i libri, le stampe, i disegni, i quadri e concepì pure qualche vasto lavoro d' illustrazione artistica, che rimase in tronco. Nella famiglia dei D' Adda avevano già figurato alcuni insigni letterati, tra gli altri un Ferdinando d' Adda, amico dell' Aretino e suo adulatore, scrittore in latino, in greco ed in ebraico, professore di giurisprudenza e rettore magnifico nello Studio di Padova, umanista perfetto e autore di epigrammi latini non meno salaci che eleganti, ricchissimo e splendidissimo, liberale di feste e di luminarie a tutta Padova, adorato naturalmente dagli studenti che gli posero una lapide sotto i portici dell'Università, un vero figlio del Rinascimento. L'Aldo figlio nel 1546 ne pubblicò alcuni epigrammi latini; col motto oraziano: « Contrahes vento nimium secundo Turgida vela; » la nobilissima prefazione latina si chiude con le seguenti parole, ove, dopo aver detto che nulla lo rimuoverà dai proprii studii, soggiunge: « Non enim tam spectandum est, quid sentiant homines quam quid sentire debeant. » Questo volumetto che Girolamo d'Adda, divenuto insigne bibliofilo, pose de' primi nella sua libreria, fu anche de' primi ch' ei lesse a dispetto del motto spiritoso messo sopra i suoi libri: *Multi vocati, pauci lecti.* Le parole dell'antenato da lui ritrovate nel suo diciannovesimo anno, gli fecero una viva impressione e gli servirono poi quasi sempre di guida nella vita. Girolamo d' Adda fu mandato per qualche anno in convitto presso i Gesuiti di Novara, ma pare che quell' aria non gli si confacesse troppo, poichè, due volte fuggito dal Collegio, vi fu ricondotto sotto la santa guardia dei Carabinieri Reali. Negli anni 1835-36 il giovine D' Adda fece un viaggio in Europa ed in Oriente, quando l' Oriente conservava ancora un po' di color locale; egli si duole ora con ragione di non avere descritto quel suo viaggio; ma, allora, non usava. Tornato a casa, tolse moglie, o piuttosto gli fu data, e n'ebbe un figlio, che ha poi bravamente combattuto pel suo paese e che forma adesso coi libri e con gli studii tutta la consolazione del nostro estetico e bibliofilo. Dal prendere una parte più viva egli stesso alla cosa pubblica fu impedito non dall'ingegno che pare abbondargli, non dall' animo che ha largo e generoso, ma un poco dalla salute mal ferma, un poco, anzi molto, dalla poca fiducia che uomini e cose gl' ispirano, e dall'abitudine da lui presa, come già dall' Azeglio, di non poter mai dire bianco il nero e nero il bianco, e di dare alle parole il senso che hanno e che dovrebbero aver sempre: abitudine tanto più viziosa in un gentiluomo che ha il torto di mantenersi uomo di spirito, e però di fare talora pungenti le verità che dice. Come bibliofilo e bibliografo, Girolamo d'Adda non si contentò solo di raccogliere libri e manoscritti rari, specialmente storici, e di darne l' elenco, ma li lesse e li commentò in modo ingegnoso, più sollecito sempre tuttavia di aiutare il lavoro altrui che di preparare a sè stesso l' occasione di scrivere un vero libro di storia. Molte delle sue notizie sono proprio fatte per dar lume e incoraggiare gli studiosi a nuove ricerche. Leggendo l' eruditissimo discorso preliminare che precede il volume d' « Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla Libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo » (Milano, Brigola), quante idee devono nascere nel cervello degli studiosi! quanti disegni di bei lavori vien fatto di concepire! Noi non siamo autori soltanto de' libri che scriviamo, ma anche di quelli che facciamo scrivere, e Girolamo d' Adda a quest' ora ha aiutato a scrivere qualche buon libro, oltre ai proprii, de' quali rechiamo più sotto i titoli. Generalmente i bibliofili, quando scrivono, mostrano di saper troppo: anche il nostro bibliofilo non isfuggirebbe al pericolo di render grave la propria erudizione, se non sapesse amabilmente temperarla con motti geniali e con vivaci aneddoti. Ecco ora, oltre al lavoro già citato, l'elenco degli scritti di Girolamo d'Adda: « Note bibliografiche postume di Don Gaetano de' Conti Melzi, » edite per cura di un Bibliofilo milanese, con altre notizie di libri rari e preziosi (Milano, Bernardoni, 1863; è una difesa del Melzi contro il libraio Tosi

che lo aveva ingiustamente accusato di plagio); « Vita di Franklin » del Mignet, tradotta dal francese, preceduta da brevi cenni bibliografici di Girolamo d' Adda (Milano, Brigola, 1870: il libro è dedicato, col suo perchè eloquente, se non prudente, alle biblioteche popolari); « Lettera spagnuola di Cristoforo Colombo a Luis de Sant' Angel » (15 febbraio, 14 marzo 1493), riprodotta a facsimile ed illustrata per cura di Girolamo d' Adda dall' unico esemplare a stampa sinora conosciuto che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana (Milano, Laengner, 1866: il facsimile è opera meravigliosa fatta a mano dal bolognese Giordani; l' opera stessa lodatissima fu un vero avvenimento nel mondo de' bibliofili; essa sconvolse tutto l' ordine delle edizioni di quelle prime lettere di Colombo di Roma, Parigi e Basilea, ristabilì la verità e distrusse parecchi errori, pur commettendone qualcuno di nuovo, o di vecchio, che fu rilevato dagli stessi grandi lodatori del libro, Lenox e Major); « Essai bibliographique sur les anciens modèles de lingeries, de dentelles et de tapisseries gravés en France, en Allemagne, en Flandre, en Italie et en Espagne, par Girolamo d' Adda » (nella *Gazette des Beaux-Arts* del 1864: lo scritto è accompagnato da molti facsimili che il D' Adda ha cavati dalla propria raccolta; per quanto ne sia leggiero l' argomento, poichè l' Autore l' ha trattato con piena dottrina, ora esso fa testo presso gli storici delle trine e dei merletti); « La Gravure sur Diamant » (nella *Gazette des Beaux-Arts* del 15 agosto 1867, ove contro Maxime de Camp che ne faceva una invenzione fiamminga, si rivendica all' Italia, anzi a Milano la prima incisione sul diamante); « Léonard de Vinci, La Gravure milanaise et Passavant par M. G. d' Adda » (questo studio pubblicato nella citata *Gazette* del 1868 riempie una vera lacuna nella biografia di Leonardo, e dovrebbe, almeno, venir tradotto in italiano; nella stessa *Gazette des Beaux-Arts* si leggono quattro altri articoli di minor conto dello stesso D' Adda). Il marchese D' Adda collaborò pure nei primi fascicoli dell' *Archivio Storico Lombardo*, con alcuni documenti d' archivio; è un vero peccato che sia rimasta interrotta la serie dei « Cantari storici popolari sugli avvenimenti della fine del secolo XV e principio del secolo XVI, » e a desiderarsi che venga presto ripresa. Nell' Istituto Lombardo, di cui divenne socio corrispondente, il 24 febbraio 1870 Girolamo d' Adda leggeva la sua Memoria: « Vasa vitrea diatreta, » che pubblicò poi con molto lusso (se ne prepara una ristampa molto ampliata). Parecchi suoi articoli d' arte e bibliografia si lessero pure nella *Perseveranza*, tra questi (nel 1868) due lettere al Bonghi dirette a provare che il Manzoni avea avuto torto accusando il Trissino di mala fede e d' aver falsificato il testo di Dante, cosa della quale, dopo la lettera del D' Adda, il Manzoni stesso convenne, sebbene non l' abbia fatto sapere al pubblico.

Ademollo (Alessandro), letterato fiorentino, nacque in Firenze il 22 novembre 1826. Fece i suoi studii nelle Scuole Pie di Firenze, e le sue prime armi nel 1845 nel giornale fiorentino *Il Commercio;* poi scrisse nel giornale *Il Popolano,* diretto allora da Clemente Busi, e fondò con Leopoldo Redi, Carlo e Paolo Lorenzini, Pilade Tosi ed altri, il *Lampione, Giornale per tutti,* che riuscì davvero popolarissimo; incominciato il 13 luglio 1848, durò fino alla restaurazione granducale. Passata la burrasca della reazione toscana, l' Ademollo rientrò, nel 1852, nel giornalismo letterario, dedicandosi specialmente alla critica drammatica; collaborò perciò all' *Arte* ed allo *Scaramuccia* di Firenze, alla *Scena* di Lucca, alla *Revue Franco-italienne,* all' *Europe Artiste* ed al *Messager* di Parigi. Gli articoli dello *Scaramuccia* erano firmati: *Josuè* e *Maledolo.* Nell' *Arte* sostenne una vera campagna contro le traduzioni dal francese. (Si confronti pure una lettera molto vivace ed importante relativa al Teatro drammatico pubblicata nell' appendice del *Bersagliere* di Roma del 5 marzo 1877, e l'altra non meno notabile inserita nell' *Opinione* del 6 febbraio 1878.) Impiegato a Torino presso la Corte de' Conti, di là spedì Corrieri torinesi al *Pungolo* di Milano sotto il pseudonimo *Nemo,* che mantenne pure come corrispondente romano, non politico, della *Gazzetta d'Italia.* Dedicatosi infine particolarmente agli studii storici, in questa direzione potè rendere servigi notevoli, specialmente per ciò che riguarda la storia dei secoli XVII e XVIII in Roma, ov'egli si trasferì da Firenze insieme col Governo del Regno. Il metodo dell' Ademollo è riunire in un dato lavoro tutto il materiale storico, preferendo l' inedito vagliato e corretto con note, ove occorra, riguardante i fatti e le persone di guisa che i lettori non siano rimandati a leggere altro per avere del soggetto cognizione intera. Egli lascia, per quanto si può, la parola alle scritture sincrone ed ai documenti, de' quali è già intanto riconosciuta l' utilità. L' Ademollo pubblicò primo i documenti che stabilirono la verità dei particolari nel fatto relativo al supplizio di Giordano Bruno e posero fuori di dubbio il fatto medesimo; pubblicò primo un Documento, dal quale si trae fortissima presunzione circa la verità dell' incesto Borgiano; determinò la verità circa la causa e la circostanza della partenza di Tommaso Campanella da Roma. Soggiungiamo qui l' elenco delle utilissime pubblicazioni di questo impiegato letterato, che dà un esempio imitabilissimo di operosità letteraria: « Gli Aneddoti degli Anni santi » (1875); « Il Carnevale di Roma nel secolo XVIII » (1876); « Uno Scrittore di Aneddoti romani del secolo XVII » (1877); « Giacinto Gigli ed i suoi Diarii » (1877); « L' Abate Cancellieri » (1877); « Il Macinato a Roma » (1877); « Lucrezia Borgia e la Verità » (1877); « Francesco De Noailles, ambasciatore francese a Roma negli anni 1634-1636 » (1875);

« La Guerra d'Oriente alla metà del secolo XVII » (1878); « Le morti dei Papi » (1878); « Una Bugia romana di Volfango Goethe » (1878); « La Questione della indipendenza portoghese a Roma dal 1640 al 1670 » (1878). Si annunzia come di prossima pubblicazione uno scritto sopra Roma e Cagliostro. — Un Alfonso Ademollo pubblicò a Grosseto nel 1876 un romanzo storico maremmano del secolo primo, intitolato: « Clemente il Cossano. »

Adenis (Giulio), autore drammatico francese, scrisse *Vaudevilles*, operette, commedie, ora solo, ora in società; tra i suoi numerosi lavori si ricordano: « Philanthropie et repentir » (1855); « Une bonne pour tout faire » (1860); « Sylvie » (1864); « La Fiancée d'Abydos » (1863); « La Grand'tante » (1867); « La folle fille de Perth » (1867); « La Czarine » (1868); « Les trois souhaits » (1874); « L'officier de fortune, » dramma in cinque atti che nel 1875 ebbe un lietissimo successo.

Adolfi (Alessio Enrico Carlo), poeta lirico tedesco, nato nel 1815 nella Liflandia, studiò la medicina nell' Università di Dorpat. La sua indole poetica si manifestò in lui fino dalla più tenera età. Nel 1841, egli intraprese un viaggio in Isvizzera, nell' Italia settentrionale, in Germania, e per parecchi anni si trattenne in varie Università tedesche collo scopo di perfezionarsi nelle scienze naturali. Tornato in patria, si stabilì definitivamente in qualità di medico nella città di Wenden. Le sue « Poesie, » stampate a Riga nel 1863, spirano un sentimento vero e profondo, la sorgente principale del quale è l'amore per la Liflandia, ch'egli non si stanca mai di rappresentare sotto l'aspetto più simpatico.

Adriani (Giovan Battista), storico, archeologo e numismatico piemontese, nacque a Cherasco il di 11 agosto 1823; studiò in patria la grammatica e le umane lettere; vestì l'abito de' religiosi Somaschi nel 1838; quindi passò a Casale per istudiarvi filosofia e teologia; nel 1846 fu eletto professore di storia e geografia nel Collegio militare di Racconigi, ove diresse pure efficacemente gli studii fino all' anno 1853. Nel 1860 fu eletto a reggere straordinariamente quello stesso Collegio-Convitto di Casale, ov' egli avea studiato. Nell' anno 1852 egli avea ricevuto incarico dal Ministero degl' interni di ricercare negli Archivii e nelle Biblioteche della Francia meridionale documenti di storia subalpina ed italiana; l'Adriani ne raccolse ben dugento, che vanno dal secolo XI al XVI. La Relazione di quel viaggio apparve a Torino nel 1865. Altre ricerche simili fece dipoi nelle città dell' alta Italia e della Svizzera. Per tutti i suoi pregiati lavori d'erudizione non gli mancarono onori accademici e cavallereschi italiani e stranieri e medaglie d'oro principesche. L'Adriani possiede pure in proprio una raccolta numismatica ricca di ben dodicimila monete greche e romane, italiane ed estere. Diamo qui l'elenco delle sue erudite o singolari pubblicazioni: « Lettere e monete inedite del secolo XVI, appartenenti ai Ferrero-Fieschi » (Torino, 1851); « La traslazione solenne delle Reliquie di Santa Attica martire » (Torino, 1851); « Degli antichi signori di Sarmatorio, Marzano e Monfalcone » (1853); « Documenti inediti di storia subalpina dei secoli XII e XIII, » con prefazione, inseriti nei *Monumenta* (Torino, 1853); « Sommario di cose archeologiche e numismatiche osservate nelle Provincie Pedemontane nel viaggio dell' anno 1855 » (Torino, 1855); « Della vita e delle opere del Padre Francesco Voersio, primo storico di Cherasco, e della Famiglia Campione » (Torino, 1856); « Appendice all' articolo *Cherasco* nel Dizionario del Casalis » (Torino, 1857); « Indice analitico e cronologico di documenti per la storia di Cherasco » (Torino, 1857); « Cenni intorno alla veneranda madre suor Maria E. Provana di Legni » (Torino, 1857); « Notizie storiche dei nobili Calderari » (Torino, 1857); « Delle monete Maomettane del Krehl » (Torino, 1857); « Memorie storiche su G. G. Ferrero-Ponziglione » (Torino, 1857); « Monumenti storico-diplomatici degli archivi Ferrero-Ponziglione » (Torino, 1858); « Tavole genealogiche delle nobili case Ponziglione e Ferrero-Ponziglione » (Torino, 1858); « Diario del Congresso della pace di Cherasco » (Torino, 1863); « Le guerre e la dominazione dei Francesi in Piemonte dall'anno 1536 al 1559 » (Torino, 1867); « Ginevra, i suoi Vescovi-Principi e i Conti e Duchi di Savoia » (Torino, 1868); « Della vita e delle varie Nunziature del cardinale Prospero Santa Croce » (Torino, 1869); « Statuti del Comune di Vercelli dell' anno 1241 » (Torino, 1872); « Beati Ogerii de Tridino Opera » (Torino, 1872); Epigrafi latine ed italiane, pubblicate in varie raccolte ed occasioni.

Aeby (Cristoforo Teodoro), antropologo tedesco, nato il 25 febbraio del 1835 a Gutenbrunner presso Pfalzburgo, in Lorena, studiò dal 1853 medicina in Basilea, e dal 1856 a Gottinga e, dopo aver fatto grandi viaggi, fu nominato, nel 1863, professore di Anatomia umana e comparata a Berna. Combattè principalmente la distribuzione dei cranii, fatta dal Retzius, e si studiò di migliorare i metodi per la determinazione della forma dei cranii. Primeggiano fra' suoi scritti: « Indagini sulla celerità di trasmissione dell' eccitamento delle fibre muscolari, » ec. (Brunswick, 1862); « Nuovo metodo di determinazione delle forme craniali dell' uomo e dei mammiferi » (Ivi, 1862); « Le forme del cranio dell'uomo e delle scimmie » (Lipsia, 1867); « La struttura del corpo umano con riguardo speciale al suo significato morfologico e fisiologico » (Ivi, 1871). Come membro del Club Alpino Svizzero, scrisse, fra le altre cose, col Fellenberg e col Gerwer: « L'alta catena del Grindelwald » (Coblenza, 1863).

Aegidi (Luigi Carlo), giureconsulto tedesco, nato il 16 aprile 1825 a Tilsit, studiò legge dal 1842 al 1847 a Königsberg, Heidelberg e Berlino, fu dal marzo al novembre

del 1848 segretario del Ministro prussiano, scrittore dal 1850 al 1851 del *Giornale Costituzionale*, e dopo essersi laureato, nel 1853, in Gottinga come docente nelle scienze di Stato, gli fu ritirata dal re Giorgio VI la *venia docendi* per aver parlato in una lettera privata di « speranze patrie. » Dal 1857 al 1859 fu professore in Erlangen. Nel 1859 appoggiò nella pubblica stampa il Ministero Hohenzollern-Auerswald, e dopo aver già pubblicato nel 1857 il noto opuscolo anonimo: « Suum cuique, Memoriale sulla Prussia, » compose gli opuscoli: « La Prussia e la pace di Villafranca » e il « Nodo tedesco della questione italiana. » Nell'ottobre del 1859 fu nominato professore di storia e di scienze di Stato nel Ginnasio accademico di Amburgo, stampò nel 1866 l'opuscolo: « Donde e Dove? », divenne nel 1868 professore di diritto a Bona; combattè nell'agosto del 1870 nelle battaglie intorno a Metz alla testa de' suoi studenti; fu nominato nel 1871 Consigliere di legazione effettivo e Consigliere nel Dicastero degli affari esteri dell'Impero tedesco, in cui diresse principalmente la stampa; ma rinunciò nel 1877 e venne eletto professore onorario di diritto all'Università di Berlino. È membro della Camera dei Deputati, appartiene al partito liberale conservatore, e fece parecchi discorsi importanti principalmente nel così detto *Kultur-Kampf*, o *Lotta della civiltà*. Pubblicò inoltre: « Il Consiglio dei Principi dopo la pace di Luneville » (Berlino, 1853); « Dall'anno 1819 » (Amburgo, 1861, 2ª ediz.); « Dai tempi precedenti allo Zollverein » (Ivi, 1865); « L'atto finale delle Conferenze dei Ministri a Vienna » (Berlino, 1860); « Libera nave sotto bandiera nemica » (Amburgo, 1866); e pubblicò col Klauhold, dal 1861 al 1871, « L'Archivio di Stato, Raccolta di atti e documenti per l'istoria del presente, » e coi sigg. Albrecht, Mohl, Waitz e Zaccaria, il *Giornale pel diritto di Stato tedesco* e la *Storia costituzionale tedesca*.

Afzelius (Federico Giorgio), filosofo svedese, nato il 7 dicembre 1812, studiò all'Università di Upsala dal 1829 al 1836, anno in cui fu proclamato dottore in filosofia; l'anno dopo, pubblicò una dissertazione latina: « Dissertatio Aristotelicam Summi Boni Notionem exponens; » nel 1841 pubblicò una seconda dissertazione : « Doctrinae Aristotelicae de Imputatione Actionum Expositio. » Nel 1842 fu eletto professore aggiunto di Filosofia teorica e pratica nell'Università di Upsala; nel 1846 venne promosso all'Università di Lund; nel 1864, richiamato ad Upsala. Negli anni 1844-45 l'Afzelius era stato scrittore dell'*Intelligensbladet*. Le sue opere principali sono: un « Trattato di Logica, » di cui apparve nel 1864 la 7ª edizione; « Trattato di Psicologia, » di cui nel 1865 uscì la 4ª edizione. Egli è pure autore di alcune Dissertazioni : « Sopra le Categorie di Aristotile » (1848); « Sulla Filosofia hegeliana » (1844); « Sopra la Filosofia dello Stato » (1845), ecc.

Agai (Adolfo), pubblicista ungherese, dirige un giornale a Pest: *Magyar-Oorozag es a Nagy Világ*.

Aganoor (Elena e Vittoria), poetesse armene, hanno passato di poco l'anno ventesimo. Il padre loro, conte Edoardo, di nobilissima e ricca famiglia armena, fondatrice del celebre Collegio de' Mechitaristi nell'isoletta di San Lazzaro, si trasferì dalla patria in Venezia per l'educazione delle cinque intelligenti e bellissime figlie avute dalla contessa Giuseppina. Alcuni anni dopo, la famiglia Aganoor si trasferì a Padova, ove l'Elena e la Vittoria, istruite come l'altre sorelle dall'illustre poeta Zanella, non tardarono a dimostrare un singolare valore poetico. Il loro maestro ne mostrò un saggio, che destò meraviglia ai lettori della *Nuova Antologia*. Parevano veramente in que' versi rivivere le perdute armonie e le grazie d'Ellenia penetrate dalla nuova e profonda malinconia dell'età nostra. Altro scrissero dipoi le due sorelle poetesse, e Andrea Maffei, che fu nell'anno passato a Napoli, ove la famiglia Aganoor si è stabilita, ricorda di aver letto in casa loro alcuni nuovi componimenti degnissimi di stampa; speriamo dunque che, vinta la grande modestia, le due giovani Muse s'inducano a pubblicarli.

Agardh (Giacomo Giorgio), botanico svedese, professore nell'Università di Lund, nacque in questa città nel 1813, vi si addottorò nel 1832, cominciò ad insegnarvi come *botanices demonstrator* nel 1836. La sua specialità sono le *Alghe;* si hanno di lui i seguenti pregiati lavori: « Species, genera et ordines Algarum » (della quale nel 1876 erano già pubblicati quattro volumi); « Algae maris Mediterranei et Adriatici » (1842); « Caroli Adolfi Agardh (suo padre, illustre naturalista morto nel 1859) Icones Algarum ineditae » (1846); « Metodologia delle piante » (1858), in lingua svedese, pubblicata pure nello stesso anno in latino sotto il titolo: « Theoria systematis plantarum. »

Aglio (Giuseppe), poeta cremonese, nacque in Cremona nell'anno 1827. Studiò la legge e vi si addottorò, ma coltivò con particolare amore le lettere, come lo attestano parecchi suoi saggi poetici, ov'è molta vigoria di stile. Dobbiamo a lui l'unica traduzione italiana delle opere del grande poeta inglese Shelley, almeno delle migliori (Milano, 1858); ricordiamo poi ancora i seguenti suoi lavori poetici: « La notte di Gethsemani, » tre drammi lirici; « Orfeo; Giordano Bruno; Roma; Il convito dei Borgia, » nella *Strenna Cremonese*, 1869-1870; « Il Centenario di Dante; » alcuni Discorsi in morte di Vittorio Emanuele, dell'Aleardi ed altri pronunciati nel Municipio di Cremona; alcune poesie d'occasione e traduzioni di liriche straniere.

Agnel (Emilio), scrittore francese, nato nel 1810, ove si laureò nel 1831 in legge. Scrisse: « Code-manuel des propriétaires de maisons, etc. » (1845); « Code-manuel des propriétaires des biens ruraux, etc. » (1848); « Code-manuel des Artistes dramatiques et des

Artistes musiciens » (1851); « Méthamorphoses d'Ovide traduites en vers » (1852-1854); « Sur la prononciation et le langage rustique des environs de Paris » (1855); « Procès contre les animaux » (1858); « Guide pratique des assureurs et des assurés » (1861); « Tableau synoptique des modifications subies par les primitifs latins qui ont servi d'éléments à la formation de la Langue française » (1864); « De l'influence du langage populaire sur la forme de certains mots de la Langue française » (1870).

Agnelli (Lorenzo), scrittore pugliese, nato in Santagata di Puglia il 6 gennaio 1830, studiò nel Seminario di Bovino, ove ritornò più tardi non solo come sacerdote, ma come insegnante. Nel 1862 passò a insegnar lettere latine ed italiane nel Seminario di Ariano, nel 1863 professore di lettere italiane nel Liceo di Lucera, nel 1865 vice-direttore del Ginnasio di Catanzaro, nel 1868 direttore del Ginnasio di Sciacca: dal 1872 l'Agnelli dirige il Ginnasio di Cefalù. Diamo qui i titoli delle sue pregevoli pubblicazioni: « Filosofia delle letterature, » fondata in gran parte sopra le dottrine giobertiane (Napoli, 1864); « I monti della Calabria, » un volumetto di versi descrittivi pieni di colorito locale (Catanzaro, 1867); « Escursione nella Sila » (Catanzaro, 1868); « Le Consuetudini legali di Catanzaro » (Catanzaro, 1869); « Cronaca di Santagata di Puglia » (Sciacca, 1869); « Dialoghi per gli Agricultori » (Foggia, 1871); « La Pentecoste » (Sciacca, 1870 e Torino, 1873); « La Daunia antica e la Capitanata moderna » (Foggia, 1874). L'Agnelli è scrittore generalmente purgato, e che sa unire la non poca erudizione con un sentimento vivace del bene e delle bellezze della natura meridionale.

Agolini-Ugolini (Giulio Antonio), fisico e chimico toscano, nacque il 22 gennaio del 1834 a Pietrasanta; prese il diploma di farmacista a Perugia nel 1863. Insegnò matematiche in parecchi licei, finalmente (1875) in quello di Fermo. Scrisse: « Sistema metrico; Dimostrazioni rigorose del V Postulato Euclideo; Rigenerazione della sericultura; Chimica molecolare; Alessandro Volta; Nuova Teoria fisica della musica; Sistema di locomotive per salire e discendere qualunque forte pendenza; Processo chimico contro l' Orobanche; L' ultima scuola, nuova Teoria cosmodinamica. »

Agostini (Gianiacopo), fisico, professore di Fisica nel Liceo di Mantova, nacque nel 1838 e scrisse: « Carlo Matteucci; Sul clima di Mantova; Nulla si crea e nulla si distrugge, » opuscolo; varii articoli in giornali scientifici e il *Bollettino Meteorologico* di Mantova del 1867.

Aguiar (A. A.), chimico portoghese, professore nella Scuola Politecnica di Lisbona. I suoi lavori sopra la naftalina furono molto pregiati e citati in Germania. Egli si è pure molto occupato di enologia portoghese: presiedendo nel 1876 l' Accademia di Lisbona, fu mandato in qualità di Commissario portoghese all' Esposizione enologica di Londra; e nell' anno 1878, Commissario all' Esposizione universale di Parigi. Più minute notizie biografiche intorno a questo egregio scienziato speriamo poter inserire nel *Supplemento*.

Aguiar-Lureiro (Giacinto Eliodoro de Faria), autore drammatico portoghese, nacque in Lisbona nel 1806. Nel 1846 pubblicò un dramma storico, intitolato: « Alvaro Gomes o magriço ou os dozes de Inglaterra. » Oltre a questa, si rappresentarono di lui parecchie altre produzioni, tuttora inedite, fra le quali: « O traga mouros » (1847); « Zoroastro; O triumpho do Mardocheo; Dona Mencia; O impostor de Ericeira y o heredeiro de si mesmo, » commedia in un atto.

Ahlquist (Augusto Engelbert), linguista e scrittore della Finlandia, nato il 7 agosto 1826 a Kuopio, studiò ad Helsingfors col proposito determinato di rialzare e promuovere la coltura della lingua e della letteratura finnica. A tale scopo fondò con alcuni animosi giovani la Rivista *Suometar*, per la quale, sotto il nome di *Oskaner*, scrisse molti articoli. Intraprese quindi numerosi e faticosi viaggi per investigare minutamente anche le ultime traccie di popolazioni finniche, e ne studiò le varie parlate ed i costumi dall' Estonia fino alla Siberia. Come primo frutto scientifico di tali viaggi (dopo una descrizione in lingua finnica de' proprii viaggi fra il 1853-1858, che si pubblicò nel 1860 ad Helsingfors) apparve, nell' anno 1862 a Pietroburgo, il suo celebre « Saggio d'una Grammatica moksha-mordwina, » al quale tenne quindi dietro una lunga serie di speciali lavori linguistici. Nel 1855 era già apparsa in Helsingfors la sua « Grammatica dei Woti » in lingua finnica. Tutti questi titoli gli valsero la cattedra di lingua e letteratura finnica nell' Università di Helsingfors, ch' egli occupa tuttora. Si ricordano pure alcune sue traduzioni dal tedesco in finnico, come, per esempio, il « Cabala e Amore » e « La Campana » dello Schiller, e un volume di proprie poesie finniche sotto il titolo: « Sakeniä. » (*Scintille.*)

Ahmed-Vefik, pascià, uomo di Stato, orientalista e pubblicista turco, nato a Costantinopoli verso l' anno 1818, nel 1834 si recò a Parigi, ove studiò da prima presso il signor Hortus, poi nel Collegio Saint-Louis. Al suo ritorno a Costantinopoli fu subito impiegato; datosi specialmente a studii storici e statistici, raccolse gran copia di documenti che gli servirono per compilare il suo *Salaamè* o « Annuario statistico dell'Impero ottomano, » che s' incominciò a pubblicare nell' anno 1847. Occupò alte funzioni nello Stato, prima come commissario della Porta ne' Principati (1849), poi come ambasciatore in Persia (1851), membro del Consiglio di Stato e del Consiglio Supremo di guerra (1855), presidente della Commissione per giudicare il processo degli accusati di Varna (1856), Ministro della giu-

stizia (1857), inviato straordinario a Parigi (1860), delegato della Turchia al Congresso degli Orientalisti di Pietroburgo (1876); delegato in Costantinopoli del Comitato italiano incaricato di ordinare il quarto Congresso degli Orientalisti (1877), presidente della Camera de' Deputati (1877), presidente del Consiglio de' Ministri. Ahmed-Vefik è uomo di elevata coltura, di maniere distinte, di onesto carattere, ed inspiratore prudente della giovine Turchia.

Ahrens (Enrico), professore di diritto nell' Università di Lipsia, nato a Kniested in Hannover, stampò a Vienna nel 1850 e 1851 due lavori capitali, intitolati: « Filosofia del diritto, ossia il Diritto naturale fondato sui principii filosofico-antropologici, » e « La scienza organica dello Stato, » che gli valsero un posto eminente fra i legisti contemporanei.

Ahrens (Francesco Ludolfo Enrico), filologo tedesco, nato il 6 giugno 1809 ad Helmstedt, studiò negli anni 1817-26 nel Ginnasio di quella città, indi a Gottinga sotto K. O. Müller e vinse il premio accademico col suo scritto: « De Athenarum Statu politico et literario, inde ab Achaici foederis interitu usque ad Antoninorum tempora » (Gottinga, 1829). Nel medesimo anno prese la laurea e divenne collaboratore nel Ginnasio di Gottinga, ma cambiò nel 1831 quel posto con uno consimile nel *pedagogium* d' Ilfeld; divenne nel 1845 direttore ginnasiale a Bingen ed esercita, dal 1849, il medesimo ufficio in Annover. In quell' anno fu anche membro della prima Camera annoverese come membro deputato delle scuole superiori. Le sue opere principali sono: « Libro elementare greco di Omero » (Gottinga, 1830, 2ª ediz. 1870); « De graecae linguae dialectis » (Gottinga, 1839-43); « Bucolici graeci » (Lipsia, 1830, 2ª ediz. 1856); « Dottrina delle forme omeriche ed attiche » (Gottinga, 1852, 2ª ediz. 1869); « Bucolicorum graecorum reliquiae » (Lipsia, 1854-59, 2 vol.); « L' Ufficio delle Chiavi » (Annover, 1854). Oltre di ciò ei pubblicò in programmi molte pregiate dissertazioni, e « L' Istoria del Liceo di Annover » (Annover, 1870); « Sui nomi e il tempo del Campus Martius degli antichi Franchi, ec. » (Hildesheim, 1872).

Ahsharumoff (Niccolò), romanziere e critico russo, nato a Pietroburgo nel 1820, studiò nel Liceo di Zarskoe Selo. Finiti gli studii, come tutti i giovani che uscirono da quel Liceo, divenne impiegato di Governo. Ma l' indipendenza del suo carattere e l' indole artistica gli resero insopportabile il regolamentarismo che regnava nella Cancelleria del Ministero della guerra, alla quale era ascritto. Egli abbandonò tosto il servizio imperiale e con esso i benefizii che ne poteva trarre, per dedicarsi alla pittura e particolarmente alla letteratura. In quest'ultima esordì con uno scherzo drammatico intitolato: « Il ballo in maschera; » ma il suo primo buon successo, egli veramente l'ottenne dopo la pubblicazione negli *Annali della Patria* di una novella fantastica: « Il doppione. » Da quel tempo in poi non cessò di servire fedelmente e coraggiosamente al progresso della patria letteratura ora per mezzo di una novella, ora per mezzo di un romanzo: « Il giuocatore; Il nome altrui; Un caso straordinario; I cittadini della foresta; Il mandarino, ec.; » ora cercando rialzarne il criterio con articoli critici pieni di giudizio: « Della servilità nell' arte; In alto » dell' Auerbach; « La guerra e la pace » di L. Tolstoi; « I principii della psicologia » dello Spencer; « Fra due fuochi » dell' Avdeeff; « Oblomoff » del Gonciaroff; « Il delitto e la punizione » del Dostaevski; « Le mille anime » del Pisemsky; « La nidiata dei nobili » del Turgheneff; « La pupilla » dell' Ostrowsky, ec. Questi ultimi scritti particolarmente rivelano in lui un ingegno giusto, amante del vero e del bello ed eminentemente imparziale. Però tutte queste qualità gli valsero pochi applausi in un momento, in cui il campo letterario era invaso da un esercito di novatori, che cercavano di fare della letteratura un' arma esclusivamente adatta a servire i così detti « Motivi civili. » Ma l'Ahsharumoff, senza sconcertarsi, continuò e continua a seguire la via che si è tracciata nella vita e nella letteratura, — benchè questa non lo abbia condotto alle grandezze ed ai facili trionfi, pur conciliandogli la stima e l' affetto degli uomini di senno, il giudizio dei quali non è offuscato dallo spirito di partito.

Aicard (Giovanni Francesco Vittorio), poeta francese, quantunque sempre nel fiore della sua gioventù, ha già conseguito una fama bellissima tra i suoi concittadini. Figlio di Giovanni Francesco Mattia, che fu tra i collaboratori dell'*Encyclopédie Nouvelle* pubblicata da Giovanni Regnaud e da Pietro Leroux, nacque a Tolone in Provenza il 4 febbraio 1848. Incominciò i proprii studii nel Liceo di Mâcon. Ma, ammalatosi per nostalgia, si dovette rimandare nel Mezzogiorno. Egli poi terminò i suoi studii nel Liceo di Nîmes. Nell' anno 1867, l'editore Lemerre pubblicava un primo volume di versi del diciottenne Poeta provenzale; vi furono specialmente osservate le generose strofe, con le quali il giovine Poeta difendeva il vecchio Lamartine, indegnamente assalito negli ultimi anni della sua vita. Nell'anno 1868, l'Aicard vinceva il premio di poesia nell' Accademia del Varo. Nell'anno seguente, sopra le scene di Marsiglia rappresentavasi una sua commedia in versi, intitolata: « Au clair de lune » (Paris, Lemerre, 1869). Nel 1871 (Paris, Lemerre) apparve un nuovo suo volume di liriche, sotto il titolo: « Les Rébellions, les apaisements; » nel 1872, il dramma in un atto in versi: « Pygmalion; » nel 1873, un componimento d'occasione: « Mascarille » (Paris, Lemerre), rappresentato alla Comédie Française, alla quale nel 1878 diede pure frammenti d'un « Othello » in versi francesi, e un componimento d'occasione per l'anniversario del Corneille. Il migliore de'suoi lavori poetici è finqui tuttavia un volume di versi: « Poèmes

de Provence, » pubblicati nel 1873 dal Lemerre, ripubblicati nel 1878 dal Charpentier e premiati dall'Accademia francese, ove nella forma più eletta (onde l'Aicard viene ora riguardato come il migliore tra i giovani *Parnassiens*) si esprimono i sentimenti più delicati e si fa della Provenza la pittura più attraente. (Cfr. la *Nuova Antologia* del mese di dicembre, 1878.) Con questo volume merita pure di venir messo a riscontro l'altro, che fu pure premiato dall'Accademia francese, intitolato: « La chanson de l'Enfant « (Paris, Sandoz et Fisch-

bacher, 1875). Alcuni de' versi dell' Aicard furono pure pubblicati nella *Revue des Deux Mondes*. L'Aicard dice bene i suoi versi; perciò egli fu invitato a far delle letture poetiche nella Svizzera e nell'Olanda, ove ebbero il più lieto incontro. Gli editori Sandoz e Fischbacher pubblicarono, nell'anno 1878, un volume dell'Aicard in prosa e in versi, intitolato: « Visite en Hollande, » ornato di un bel ritratto dell'Autore eseguito da F. Regamey. Presso gli stessi editori, l'Aicard nel 1873, dopo averlo pubblicato a frammenti nel giornale *Le Temps*, onde si suscitò una viva polemica, diede alla luce un bel saggio di storia critica dell' arte sopra « La Vénus de Milo. » Sappiamo pure che l'Aicard pubblicherà in breve la traduzione francese di un certo numero di Sonetti di Michelangelo, e ch'egli prepara intanto un « Don Juan, » dramma in cinque atti in versi, ove tenta di esprimere, secondo quel che ci viene scritto, « l'état d'esprit moderne, créé par le scepticisme finissant et le positivisme naissant: » parole per noi alquanto oscure, ma che speriamo veder rischiarate dallo stesso poema drammatico.

Aidè (Hamilton), poeta e romanziere inglese, nato nel 1830 a Parigi poco innanzi allo scoppio della rivoluzione del 1830, è figlio di un Armeno e sua madre è figliuola del celebre ammiraglio Sir Giorgio Collier. Fu educato nelle scuole private inglesi ed ebbe, giovane ancora, la disgrazia di perdere il padre, di cui era l' unigenito, in un duello lontano dalla patria. Entrò a 16 anni nell' esercito inglese, ch' ei lasciò però, dopo 7 anni di servizio, per darsi intieramente alle lettere. Primo frutto de' suoi studii fu un volumetto di poesie intitolato: « Eleonora ed altri poemi » (1856), e « Rita, » romanzo che ei pubblicò nel 1859. A questi lavori tenne dietro rapidamente una serie di romanzi (*Novels*), i quali per la loro maniera piacevole, le loro scene spesso drammatiche in sommo grado e la delineazione stupenda dei caratteri, vanno fra i migliori dell' odierna letteratura inglese. Son essi: « Confidenze » (1859); « Carr di Carrlyon (1862, nuova ediz. 1870); « Il Signore e la Signora Faulconbridge (1864); « I Marstons » (1868); « In questo Stato di vita » (1871, 2ª ediz. 1872); « Morale e Misteri » (1872); « Penruddoche » (1873). Sono tutti scritti *gentlemanlike* (signorilmente) nel senso più ampio della parola, e manifestano la familiarità dell'Autore col *bon ton* e le maniere squisite dell' alta società. Ciò si ha a dire principalmente dei « Faulconbridge, » laddove nel « Carr di Carrlyon » trovansi schizzi eccellenti della vita e del carattere italiano. Un certo alito cavalleresco spira anche nella seconda raccolta delle sue composizioni prettamente poetiche: « Il Romanzo della foglia scarlatta ed altri poemi con adattamenti dai Trovatori provenzali. » Il carattere del Medio Evo è colto stupendamente in queste pitture ora ridenti ora fosche, in cui la grazia e la melodia del linguaggio poetico accoppiansi ad un sano sentimentalismo e ad una ricca, ma casta fantasia. L' Aidè scrisse inoltre un'operetta in un atto: « Le Vedove ammaliate, » musicata da Virginia Gabriel! Questo ancor giovane e spiritoso scrittore inglese ha nella così detta *Nuova Foresta* presso Southampton un villino, ove mena una vita tranquilla sacra alle Muse ed interrotta di quando in quando da viaggi all' estero.

Aimard (Gustavo), romanziere francese, e scrittore di viaggi, nato a Parigi il 13 settembre 1818, passò dieci anni nella sua gioventù in America, poi visitò la Spagna, la Turchia, il Caucaso. Ritornato a Parigi nel 1848, fu ufficiale nella Guardia mobile; ma, poco dopo, ripartì per l' America, e divise col conte di Raousset-Boulbon i pericoli e le fatiche della spedizione di Sonora, al ritorno della quale l' Aimard si dedicò intieramente alla letteratura, nella quale avea fatto le sue prime armi, sotto un pseudonimo, nel 1847 col « Coin du rideau. » Seguirono nel 1858: « Les trappeurs de l' Arkansas; Le Grand Chef des Incas; Le Chercheur des pistes; » nel 1861: « Le Cœur loyal; Les Rô-

deurs de frontières; » nel 1862: « Le Main-Ferme Valentin Guillois; » nel 1863: « Les Nuits mexicaines, Les Aventuriers; » nel 1864: « Les Chasseurs d'abeilles. » Seguirono pure: « Les fils de la Tortue; Surson Téte-de-fer; Zeno Cabiaľ; Le Guaranis, » ed altri numerosi volumi (oltre sessanta), ne' quali mise felicemente in opera le sue impressioni di viaggio ed i ricordi della sua gioventù, adoperandoli a fine istruttivo e morale. Nel 1864 l'Aimard fece rappresentare al Teatro della Porte Saint Martin un dramma in cinque atti, intitolato: « Les Flibustiers de la Sonora, » scritto in società con Amedeo Rolland. Quando, nel 1870, si dichiarò la guerra alla Prussia, l'Aimard formò e comandò il battaglione dei bersaglieri della stampa; ma, dopo due mesi di fatiche, essendosi ammalato, fu obbligato a ritirarsi.

Ainsworth (Giacomo Guglielmo Harrison), romanziere inglese, nato il 4 febbraio 1805 a Manchester, cominciò da ragazzo a scriver commediole per un teatrino fatto da lui e ballate e romanze pubblicate nei giornali. Si diede quindi all'avvocatura, ed andò a perfezionarsi nelle discipline giuridiche a Londra; ma, come avviene spesso agli uomini dotati d'ingegno poetico, vi trascurò il diritto per le lettere. In quel periodo della sua vita ei pubblicò il suo primo romanzo: « Sir Giovanni Chiverton » (Londra, 1825), ora dimenticato, ma molto encomiato da un giudice competentissimo, Gualtiero Scott. Nel 1826 sposò Fanny, figlia dell'editore Ebers di Bond-Street, col quale si unì nel doppio carattere di scrittore e di editore; ma gli affari andaron male e l'Ainsworth prese a viaggiare in Svizzera e in Italia. Al ritorno scrisse «Rookwood» (Londra, 1834), tentando di far rivivere la maniera d'Anna Radcliffe. Questo romanzo, misto di scene terribili, di misteri sanguinosi di famiglia e di graziose pitture di genere della vita cotidiana, fu accolto con grande favore, e fu il fondamento della sua gran fama di romanziere. Con l'altro romanzo « Crichton » (Londra, 1837) incomincia la serie di quelli fra i suoi romanzi, in cui riversò una ricchezza straordinaria di studii archeologici sugli antichi monumenti e costumi inglesi. « Giacomo Sheppard » (Londra, 1839) una specie di precursore dei « Misteri di Parigi » del Sue, pubblicato primamente nella *Miscellanea di Bentley*, fu accolto con una vera tempesta di applausi, tradotto in molte lingue e drammatizzato per tre teatri di Londra, nonostante l'opposizione violenta dei puritani e dei moralisti. In quel mezzo l'Ainsworth aveva preso la direzione della suddetta *Miscellanea*, ch'ei tenne fino al 1842, nel qual anno fondò il *Magazzino di Ainsworth*. Nel 1845 acquistò inoltre dall'editore Colburn la proprietà del *Nuovo Magazzino mensuale*. Nella prima di queste Riviste comparve, nel 1840, il suo « Guy Fawkes, » il quale gli fece guadagnare più di 1500 lire sterline e nel medesimo anno pubblicò ancora la « Torre di Londra. » Nell'appendice del « Times domenicale » (*Sunday Times*) pubblicò, nel 1841, il « Vecchio San Paolo, » a cui si legano gli altri romanzi: « La figliuola dell'avaro » e « Il Castello di Windsor, » impressi per la prima volta nel suddetto *Magazzino d'Ainsworth* (1842). Nella medesima Rivista ei pubblicò nel 1844, « San Giacomo o la Corte della regina Anna, » e nel 1848, le « Streghe del Lancashire » nel *Sunday Times*, a cui tenne dietro il romanzo storico: « La Camera stellata. » Nel 1855 venne in luce una raccolta delle sue « Ballate romantiche, fantastiche ed umoristiche » e nel 1856 un altro romanzo: « Lo Scialacquatore » Dopo un altro intervallo, durante il quale compose un poema arguto sopra una famosa leggenda bretona: « Il combattimento dei Trenta, » mandò al palio, nel 1860, un romanzo sui tempi della Repubblica inglese: « Ovingdean Grange, » a cui seguirono il « Constabile della Torre » (1861); « Il Lord-Mayor di Londra o la vita cittadina nel secolo scorso » (1862); « Il Cardinal Pole o i giorni di Filippo e Maria » (1863); e « Giovanni Law il Progettista » (1864). Le sue opere più recenti sono: « Il maritaggio spagnuolo o Carlo Stuart a Madrid; Il Conestabile di Borbone; L'antica Corte; Myddleton Pomfret o Ilario St. Jves: » (queste tre ultime, storie della vita moderna e contenenti descrizioni delle contrade meridionali). « Boscobel o la Quercia regia, » racconto del 1651; « Il Buon Tempo antico, Storia dei ribelli di Manchester del 1845 » (1873); e « L'allegra Inghilterra o Nobili e servi » (1874). I romanzi dell'Ainsworth sono popolarissimi in America, e la più parte di essi furono tradotti in tedesco, in francese ed alcuni in spagnuolo, olandese e russo.

Ainsworth (Guglielmo Francesco), medico, geologo e viaggiatore inglese, fratello del precedente, nato il 9 novembre 1807 in Exeter, studiò sotto un medico di Edinborgo e dopo aver conseguito un diploma di medicina, si trasferì nel 1827 a Parigi ed esplorò poi geologicamente l'Auvergne e i Pirenei. Al suo ritorno in Edinborgo, prese nel 1829 la direzione del *Journal of natural and geographical science*, e fece letture sulla geologia. Quando il cholera infierì nel 1832 e 1833 in Inghilterra e in Irlanda, ei studiò a fondo, come medico d'ospedale a Londra e quindi in Irlanda, quella malattia, intorno alla quale pubblicò un lavoro « Sul cholera pestilenziale, » che levò molto grido. Fece quindi applaudite letture geologiche a Dublino e Limerick. Nel 1835 prese parte come medico e geologo alla spedizione sull'Eufrate sotto il colonnello Chesney, e percorse al ritorno il Kurdistan, il Tauro e l'Asia Minore. Nel 1838 fu inviato di bel nuovo dalla Società Geografica, col Rassam e T. Russell, nell'Asia Minore, principalmente per esplorare il corso dell'Halys e fare una visita ai cristiani Wesleyani nel Kurdistan. Dopo superati molti ostacoli, i viaggiatori penetrarono nella primavera del 1840 da Mosul nel paese dei Nestoriani, e, rimpatriati, l'Ainsworth prese dimora nelle vicinanze di

Londra. I risultati de' suoi viaggi e delle sue esplorazioni contengonsi nelle due opere seguenti: « Indagini in Babilonia, nell'Assiria e in Caldea » (Londra, 1828); « Viaggi nell'Asia Minore, Mesopotamia ed Armenia » (Ivi, 1842, in 2 vol.). Oltre molti scritti sparsi nei giornali, l'Ainsworth pubblicò i « Richiami degli Aborigeni cristiani in Oriente; » i « Viaggi sulle traccie dei 10,000 Greci di Senofonte; » i « Lari e Penati o la Cilicia e i suoi Governatori; » « la Strada della valle dell'Eufrate alle Indie; » « Sopra un telegrafo indo-europeo per la valle del Tigri » (eseguito poi dal Governo turco); *Tutt' intorno al mondo* (giornale illustrato geografico imitato poi dal Charton e dal Treves); « Dizionario illustrato di Geografia universale » (Londra, 1863, nuova ediz. 1869); « Viaggi di Rabbi Petachia di Ratisbona » (Londra, 1857). L'Ainsworth fu pure uno de' fondatori del « West London Hospital, » del quale è ancora tesoriere.

Aitardi (Francesco), filosofo e sacerdote siciliano, nato in Palermo nell'anno 1813, pubblicò un' opera molto importante, intitolata: « La Teoria della vita » (Milano, 1861). Può esser curioso ed utile il riscontro del concetto fondamentale di quest' opera con quello che servì di base al sistema dell' Ardigò. Seguirono dello stesso i seguenti lavori: « Vita e Coscienza » (1867); « L'Immortalità dell'anima » (1875). Si citano pure due suoi opuscoli: « Sulla Basilica di San Pietro » e « Sulla personalità dell' uomo » (1865).

Aiwazowski (Gabriele), orientalista armeno, fratello del celebre pittore di marina, nacque in Crimea il 22 maggio dell'anno 1812 dall' antica famiglia di Aivaz od Haivaz, che da quasi due secoli è stabilita nella Polonia (Gallizia). A quattordici anni entrò nel convento de' Mechitaristi di Venezia, e, dopo avervi presi gli ordini, v' insegnò lingue europee ed orientali, filosofia e teologia. Nel 1848 venne eletto Prefetto degli studii nel Collegio Armeno di Samuele Moorat in Parigi. A motivo dello scisma insorto nel seno de' Mechitaristi per la questione del principio di nazionalità, al quale, in opposizione agli Oltramontani, l' Aiwazowski è devoto, se ne ritrasse, per fondar quindi il nuovo Collegio Armeno di Grenelle presso Parigi. Egli è membro dello Istituto Orientale di Mosca, ec., e autore, fra le altre, delle seguenti pubblicazioni in lingua armena: « Sunto della Storia di Russia » (Venezia, 1836); « Storia dell' Impero Ottomano » (Venezia). Essendo a Venezia, fondò e diresse per sei anni una Rivista armena sotto il titolo di *Pazmaveb* (Poliistore); aiutò il proprio maestro Aucher nella compilazione del « Gran Dizionario della Lingua armena » in 2 vol. in-4°, ed annotò i due primi volumi della « Collana degli Storici armeni » tradotti in italiano. A Parigi pubblicò un « Atlas arménien » in dieci tavole, e diresse una Rivista armeno-francese, sotto il titolo: *La Colombe du Massis.*

Aksakoff (Giovanni), pubblicista e giornalista russo, il capo de' panslavisti russi, nato nel 1823, nella provincia di Oremburgo, studiò nella Scuola imperiale di diritto a Pietroburgo, e cominciò la sua carriera letteraria pubblicando un volume di poesie, fra le quali il poema intitolato: « Il vagabondo, » ottenne molte lodi. Nel 1852, egli intraprese l'edizione della « Raccolta di Mosca » (*Moskowski Sbornik*), organo della scuola cosiddetta slavofila; nel 1857 pubblicò un « Trattato sulle fiere della Piccola Russia, » lavoro statistico premiato dalla Società Imperiale Geografica; dal 1861 fino al 1865 il giornale *Il Giorno* (Dien), e dal 1867 fino al 1868 la gazzetta intitolata: *Mosca.* Quest' ultima fu, in breve, sospesa dalla censura. Una delle opere più simpatiche dell' Aksakoff è la sua biografia del poeta russo Tutceff, nella quale con somma arte e con sottilissima critica

egli seppe dipingere la fisionomia originale e l' ingegno acuto di quello scrittore eminentemente russo. Capo della scuola slavofila, l'Aksakoff, in questi ultimi tempi, cioè dal 1876, sostenne con molto zelo la causa degli Slavi, i diritti dei quali egli non cessò di difendere in una serie di discorsi eloquenti che pronunciò nella Società slava di Mosca, e che vennero stampati in varii giornali. Dopo il Congresso di Berlino, non appagato nei suoi desiderii generosi, ma forse eccessivi, intorno alla sorte dei « Fratelli oppressi, » l'Aksakoff sfogò il suo nobile sdegno contro l' Europa ed il Governo russo in due nuovi discorsi, l' impeto dei quali egli andò, per qualche mese, ad espiare in una villeggiatura, non volontaria, nella provincia di Vladimir. Come tutti i seguaci della scuola slavofila, l'Aksakoff si distingue per la sincerità e per la costanza delle sue opinioni politiche. Caldo patriotta, uomo onesto e colto ingegno, per tante nobili qualità si fa volentieri perdonare l' intemperanza della parola e l' intolleranza per le opinioni altrui che dànno talvolta un carattere alquanto violento alla sua eloquenza.

Alarcon (Pietro Antonio), novelliere e pubblicista spagnuolo, è nato nel 1833. Incominciò come giornalista e scrittore satirico a promuovere idee rivoluzionarie; entrato poi nell' esercito, si segnalò nella guerra contro il Marocco, della quale, per incarico ufficiale, divenne lo storiografo, dando al suo lavoro il titolo seguente: « Giornale di un testimone della guerra d' Africa. » Dopo la guerra, l' Alarcon intraprese un viaggio di piacere in Italia, e lo descrisse sotto il titolo: « Da Madrid a Napoli. » Dopo avere esordito nella letteratura delle novelle con alcuni racconti e specialmente col « Finale di Norma, » pubblicò due volumi di « Poesie serie ed umoristiche, » alle quali i ricordi personali allusivi alla vita dell' Autore hanno cresciuto una grande attrattiva. Nel 1868, l' Alarcon entrò in Parlamento come deputato, e divenne quindi consigliere di Stato, senza rinunciare perciò ai suoi lavori letterarii; così egli ha pubblicato il racconto rustico: « Il Tricorno » (*El Sombrero de tres picos*), e « La Alpujarra, » racconto storico ed umoristico che si riferisce alla ribellione de' Moreschi sotto Filippo III. L' Alarcon è un narratore piacevole, disinvolto e fantastico; egli affascina per la sua mirabile destrezza nel congiungere l' entusiasmo con l' umorismo.

Alberdi (Giambattista), scrittore argentino, nacque in Tucuman nel 1814: a 12 anni fu condotto, per gli studii, a Buenos-Aires; vi studiò principalmente Filosofia e Diritto. Prima ancora di laurearsi in legge egli aveva esordito (nel 1838) come giurista, con uno scritto intitolato: « Preliminar al estudio del Derecho. » Nel 1844 andò a leggere innanzi alla Facoltà legale del Chili una Memoria: « Sopra la convenienza e l' oggetto di un Congresso generale americano. » Dopo aver preso una parte viva come pubblicista e come uomo politico ai moti liberali del paese argentino, nel 1852, dopo la caduta del Rosas, incominciò a scrivere l' opera sua principale (in due volumi), cioè: le « Bases para la organizacion politica de la Confederacion argentina. » Fu pure molto lodato il suo « Manual de la legislacion de la prensa en Chile. » Nel 1855, l' Alberdi fu inviato a rappresentare la Repubblica Argentina presso gli Stati Uniti. Ottenuto il riconoscimento degli Stati Uniti, venne in Europa per conseguire lo stesso resultato presso le principali Corti d' Europa, e rimase poi rappresentante definitivo della Repubblica presso le Corti d' Inghilterra, di Francia e di Spagna. Ora, da alcuni anni, si ritrasse a Caen, inteso a comporre nuovi lavori politici, filosofici e giuridici. L' Alberdi si è pure fatto valere come uomo di lettere. Fin dal 1836 egli aveva esordito ne' giornali americani con alcuni bozzetti di costumi, sotto il pseudonimo di *Figarillo*. Nel 1837 pubblicava una « Cronaca dramatica de la Revolucion de Maio de 1810. » Nel 1843, in società col Gutierrez, navigando verso l' Europa, compose un poema intitolato: « El Eden; » egli lo scrisse in prosa; il Gutierrez lo mise in versi. Nel 1844 compose un altro poema da sè solo, una specie di viaggio fantastico ne' mari del Sud, sotto il titolo: « El Tobias, o la Carcel a la vela, » e nello stesso anno pubblicò un libro di ricordi d' Italia, sotto il titolo: « Veinte dias en Genova. » Stefano Echeverria, giudice competente americano, aveva molto lodato i primi lavori di questo scrittore.

Alberdingk-Thym (Giuseppe Alberto), scrittore e mercante olandese, nato il 13 agosto 1820 in Amsterdam, egli diresse successivamente lo *Spettatore*, la *Dietsche Warande*, Rivista storica, archeologica e letteraria, e l' *Almanacco pei Cattolici*, onde meritò dal Papa la croce di San Gregorio: egli è, invero, uno de' più notevoli pubblicisti oltramontani. Ha pubblicato tre poesie fin dall' anno 1844, poi parecchi volumi di versi: « La campana di Delft » (1846); « Leggende e fantasie » (1847); « Antologia de' Poeti olandesi dal 1150 al 1655; Vecchi canti di Natale con musica; » un volume di « Racconti Carlovingiani; » tre romanzi: « Geltrude d' Oriente; Maddalena di Vaernenryck; La signorina Leclerc. » È pure autore di Saggi sull' Ortografia olandese, e di numerosi articoli olandesi e francesi dispersi in varie Riviste; tra i francesi, si ricorda quello pubblicato nel 1851, intitolato: *De la Littérature néerlandaise à ses différentes époques.*

Albergo (Giulio), economista siciliano, già intendente di finanza in Siracusa, ora pensionato, nacque in Catania nel 1812: pubblicò nel 1855 una « Storia dell' Economia politica in Sicilia, » che viene fino all' anno 1840, e nel 1876 una Memoria: « Sugl' Istituti di credito. »

Albert (Paolo), letterato francese, professore di lettere francesi nel Collegio di Francia e nella Scuola speciale militare di Saint Cyr, nacque il 14 dicembre 1827 a Thionville. Frequentò nel 1848 la Scuola Normale di Parigi; quindi fu successivamente eletto professore di rettoriea a Digione ed a Parigi, alla Facoltà di lettere di Poitiers, alla Scuola Normale superiore di Parigi (come *Maître des conférences*); aggregato alla Facoltà di lettere, egli è tra i membri fondatori dei corsi della Sorbona per l' istruzione delle giovinette. Applaudito insegnante, egli pubblicò i seguenti lavori: « St. Jean Chrysostôme orateur populaire » (1658), premiato dall' Accademia francese; « La Poésie » (1868, se ne fecero già cinque edizioni, e una traduzione russa); « La Prose » (1869, ne uscirono già quattro edizioni); « Histoire de la Littérature romaine » (1871, 2 vol. in-8, premiata dall' Accademia); « La Littérature française des origines au XVII siècle » (1872); « La Littérature française au XVII siècle » (1873, tre edizioni); « La Littérature française au XVIII siècle » (1874, tre edizioni); « Essai sur Diderot » (1877, in forma d' introduzione alle sue « Œuvres choisies); « Théâtre de Racine » (1878, due vol. con introduzione e notizie varie);

« Lettres de Ducis » (1879, un vol. di lettere inedite, con un saggio sul Ducis). La critica letteraria dell' Albert è notevole per la sua larghezza d'intendimenti, e per essere scevra dei consueti pregiudizii della storia letteraria tradizionale.

Alberti (Luigi), autore drammatico e poeta fiorentino, nato in Firenze nel 1822. Pochi fra i migliori commediografi sanno scrivere il dialogo al pari di lui. Egli esordì giovanissimo nell'arte, e cercò per parecchio tempo la via al buon successo con rara costanza, ma non sempre con ugual fortuna. « È noto fra le quinte (scrive Valentino Carrera), e degno di essere qui pubblicato, il curioso fatto accaduto a Siena nel 1845 all'Alberti nel Teatro de' Rozzi. Vi si doveva rappresentare dall'Adelaide Ristori una nuova commedia di lui, intitolata: « Il Conte e l'ostiere. » Il pubblico era accorso numeroso, non per far festosa accoglienza al giovane Autore, ma col deliberato proposito di stroncarlo. Quand' ecco che al momento di alzare il sipario uno degli attori principali della nuova commedia cade indisposto. Impossibile ch' egli reciti, e non meno impossibile sia surrogato da un altro. Il Capocomico scrive in fretta due righe d'avviso al pubblico, e le manda ad appiccicare sul cartellone alla porta del teatro. Il pubblico, che è già fitto fitto nell'ampia sala, non ne può saper nulla. L'Alberti se ne va in un palco, rassegnato. Il sipario si alza: invece della sua commedia si rappresenta la « Malvina » dello Scribe. Il pubblico di quella serata, che non sa del mutamento di commedia, e nulla affatto della differenza che corre fra un lavoro di esordiente e una commedia di Scribe, ma che è venuto in teatro col proposito scortese di fischiare l'Alberti, dopo poche scene, apriti, o cielo, comincia a picchiare dei piedi e delle mazze sull' impiantito, a susurrare, a gridare: *basta!*, a soffiare con quanto fiato ha in corpo in tutte le chiavi che ha in tasca. L'Alberti allora capisce l'equivoco, e comincia ad applaudire con tutta la forza delle sue mani e de' suoi polmoni. Il pubblico inviperito fa un baccano d'inferno, ed egli raddoppia i *bene!*, i *bravo!*, le picchiate. Il pubblico gli manda due giovanotti cortesi, che gli dicono ogni maniera di villanie. L'Alberti li lascia dire ogni vituperio contro di sè scrittore; ma quando i signorini s'avviano a dir corna della nuova sua commedia, li fa scendere con sè, e seguito da gran parte del pubblico, li porta a leggere sul cartellone l'avviso del Capocomico, che li convince che la commedia non è nuova, e, ohimè! non è sua, ma del più fecondo, del più abile, fra i poeti comici del secolo!! » — Furono più fortunate: « La Madre; Pietro o la Gente nuova, » premiata al Concorso governativo; « Sposa di fresca data non vuol essere trascurata; Virtù d'amore; La donna per bene. » Quest'ultime quattro vennero pubblicate in un volume dei Successori Le Monnier. Luigi Alberti ha parimente pubblicato un discorso: « Sull' educazione della donna, » e varie poesie; l' uno e le altre si raccomandano per ischiettezza e vivacità di stile, e nobiltà d' intendimento. Tra le ultime poesie: « Praefatio; Polemica nuovissima; Alla Regina d' Italia » (1878), notiamo specialmente la seconda elegantissima e satirica al rospo, che ci pare degna di figurare in qualsiasi Antologia poetica italiana.

Albertis (D'). *Vedi* D'ALBERTIS.

Albertoni (Pietro), fisiologo, insegnante nell' Università di Siena. Pubblicò da sè solo i seguenti lavori: « Influenza del cervello nella produzione dell'epilessia; Che cosa avvenga del sangue nella trasfusione, » e in società col dottor G. Bufalini: « Sull' aumento delle pulsazioni cardiache dietro l'eccitazione delle prime radici dorsali; » col prof. F. Ciotto: « Sulle vie di eliminazione e d' azione elettiva della Chinina; » con Marino Michieli: « Sui centri cerebrali di movimento. »

Albicini (conte Cesare), scrittore e giureconsulto romagnolo, professore ordinario di Diritto costituzionale nell' Università di Bologna, nacque di antica e nobilissima famiglia in Forlì nell' aprile dell' anno 1825, figlio d'Antonio, forlivese, e della marchesa Violante Albergati-Capacelli, bolognese. Fece i primi studii in Forlì, si addottorò in legge a Bologna nel 1847. Visse ritirato, intento a gravi studii storici e giuridici, fino al 1859, anno in cui fu chiamato a far parte della Giunta provvisoria di Governo, poi della Deputazione delle Romagne incaricata di offrire, nel campo degli Alleati, la dittatura delle Romagne al re Vittorio Emanuele. Inviato Massimo d'Azeglio nelle Legazioni come Commissario regio, si associò l'Albicini come Ministro della pubblica istruzione. Nel settembre 1859 i Forlivesi lo mandarono deputato all' Assemblea Costituente delle Romagne; poco dopo, il dittatore Farini invitava l' Albicini, come autorevole giureconsulto, a far parte della Commissione che doveva assimilare le leggi pontificie con le sarde. Il conte Albicini fu quindi ministro senza portafoglio e Ministro interinale delle finanze fino all' annessione, dopo la quale fu mandato dalla città di Forlì al Parlamento Nazionale, ov' egli, votando con la Destra, sedette per tre legislature (1860, 1861, 1865). Nel 1861 venne eletto professore di Diritto costituzionale all' Università di Bologna; nel 1873, presidente del Consiglio provinciale di Forlì; negli anni 1871-1874, rettore dell' Università di Bologna; negli anni 1872-1874, facente funzione di Sindaco di Bologna e vice-presidente del Consiglio provinciale. Tra i pregevoli scritti giuridici e storici del conte Albicini si ricordano i seguenti: « Del progresso nell' umanità e nella scienza, discorso » (1863); « I principii della Società moderna » (nella *Rivista Bolognese,* ch' egli diresse, per alcuni anni, in società con Francesco Fiorentino, Pietro Siciliani ed Enrico Panzacchi); « L' individuo e l' incivilimento, » prolusione (1866); « Dell' ufficio e delle attinenze dello Stato coll' individuo nella Società moderna, » prolusione (1862); « Del fonda-

mento della politica » (nella *Rivista Bolognese*); « Intorno al concetto della libertà » (nell'*Archivio Giuridico*); « La nazionalità, » prolusione (1871); « La disputa intorno alla natura dell'anima ai tempi di Pomponazzo » (nella *Rivista Europea*); « De' nuovi studii sulla storia d'Italia » (nella *Rivista Bolognese*); « Francesco Guicciardini, » discorso (1870); « L'arte nuova in Italia, » discorso (1873); « Galeazzo Marescotti De Calvi e la sua Cronaca, » commentario (nell'*Archivio Storico*); « I nuovi studii intorno a Niccolò Machiavelli » (nell'*Archivio Storico*); « I Miti e le Leggende sull'origine della città di Forlì, » dissertazione importante, anche per gli studiosi della letteratura popolare, inserita negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria Romagnola.*

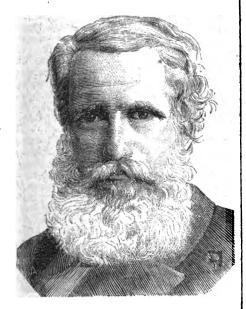
Albin (Sebastiano), pseudonimo letterario della signora *Ortensia Cornu.* Vedi CORNU.

Albini (Giuseppe), chimico, anatomico e fisiologo lombardo, nacque in Milano, dove fece splendidamente i suoi studii ginnasiali e liceali. Nel 1845 si recò a studiare medicina a Pavia; nel 1846-47 lavorava già nell' Isti-

tuto anatomico del Panizza; nel 1848 fu cacciato da Pavia per aver preso parte alle dimostrazioni degli studenti contro i soldati austriaci; combattè nelle gloriose cinque giornate di Milano; poi divenne semplice soldato di cavalleria nel Reggimento dei Dragoni lombardi; poco prima di partire fu nominato caporale, e con tal grado fece la campagna del 1848. Nell' agosto si ritrasse da Brescia col corpo del generale Griffini per la Val Camonica e la Valtellina in Isvizzera e di là in Piemonte, ove raggiunse il reggimento che era stato internato a Savigliano; egli fu allora fatto sergente. Nel marzo dell' anno 1849, l'Albini partì col secondo e terzo squadrone per Novara, ove assistette, sotto il comando del Griffini, alla disastrosa giornata; fu degli ultimi a ripassare la Sesia, per ritornare a Savigliano, dove fu eletto furiere. Caduta Venezia e minacciato del sequestro de' beni, sopra i quali viveva una madre e una sorella, l'Albini fu obbligato a tornare in Lombardia, riprese nel 1850 in Milano gli studii di medicina (essendo sempre chiusa l' Università di Pavia); ma, molestato di continuo dalla insidiosa vigilanza della Polizia austriaca, l'Albini risolvette di recarsi a compiere i suoi studii medici a Vienna, ove conseguì, con molto onore, la laurea ed ove fu tosto eletto assistente di Fisiologia del professore Brücke. Dopo quattro anni il giovine dottore intraprese un viaggio scientifico alle Università tedesche: Breslavia, Berlino, Gottinga, Halle, Bonna, Lipsia, e si spinse fino ad Utrecht. Verso il fine del 1857, essendosi resa vacante la cattedra di Fisiologia a Padova, l'Albini vi concorse; ma intanto gli era stata offerta una cattedra di Professore straordinario nell' Università di Cracovia, che accettò; l'anno dopo vi fu eletto professore ordinario. Nel giugno del 1859, abbandonata con la sua moglie, milanese, l' Università di Cracovia, l'Albini fece ritorno alla sua Lombardia già liberata dalle armi franco-piemontesi. Pur di rimanere in patria, accettò il modesto ufficio di professore di Storia naturale nel Liceo di Casal Monferrato; ma, pochi mesi dopo, concorse, per titoli, alla cattedra di Fisiologia nell'Università di Parma e vinse il Concorso; nel novembre dell'anno 1860 l'illustre Fisiologo fu chiamato a professare nell' Università di Napoli. L'Albini era molto desiderato nel 1878 qual professore di Fisiologia nell' Istituto superiore di Firenze, nella cattedra lasciata, pur troppo, vacante dall' illustre Schiff; non sappiamo quali motivi gli abbiano impedito di accettare. Forse un po' d'affetto per la sua istituzione di un Ospedale internazionale, fondato sulla massima tolleranza politica e religiosa, e dove ogni malato può consultare e farsi curare all' occorrenza dal medico ch' ei vuole, contribuì a trattenerlo in Napoli. Facciamo ora seguire la lunga nota delle pubblicazioni del nostro operoso scienziato: — *Chimica:* « Ricerche sul veleno della Salamandra maculata » (Vienna, 1853); « Ueber das Gift der Salamandra maculata » (Vienna, 1858); « Ricerche chimiche sul frutto del Castagno » (Vienna, 1854); « Ricerche chimiche sulle castagne comuni, » *in unione coll'allievo A. Fienga* (Napoli, 1867); « Sul frutto del Fico, » Notizie preliminari (Napoli, 1867); « Sul frutto del Fico, » Ricerche chimiche qualitative e quantitative, *in unione col signor G. Briosi* (Napoli, 1869); « Sul frutto del Fico, » Continuazione delle ricerche (Napoli, 1870); « Esame chimico comparativo del sangue degli Animali bovini tifosi » (Napoli,

1864); « Sulle acque minerali di Mondragone, » *in unione col prof. Paride Palmieri* (Napoli, 1868); « Sull' ossidazione organica dell' acido urico, » *in unione col dott. A. Fienga* (Napoli, 1870); « Sulla coagulazione del sangue » (Napoli, 1872); « Analisi chimica sulla pasta Itzstein, » *in unione col prof. Paride Palmieri* (Napoli, 1872). — *Anatomia microscopica e macroscopica:* « Ueber das centrum tendineum des septum ventric. cordis » (Vienna, 1855); « Noduli am Rande der Atrio-Ventricular-Klappen des Menschen » (*con una tavola*) (Vienna, 1856); « Beitrag zur Anatomie der Augenlieder » (*con due figure*) (Vienna, 1857); « Sullo scheletro degli Animali invertebrati » (Napoli, 1861); « Rapporti anatomici ed intima struttura dell' apparato glandulare venefico della Salamandra maculata » (*con una tavola*) (Napoli, 1862); « Esame microscopico del sangue degli Animali bovini affetti da tifo » (Milano, 1864); « Sull' epitelio intestinale » (*con una tavola*), *in unione col dott. Renzone* (1868); « Sullo sbocco anomalo di una vena polmonare nella cava discendente (*con una tavola*) (Napoli, 1868); « Sulla natura delle ossa alla base del cranio, » *in unione del dott. Renzone* (Napoli, 1867); « Continuazione delle ricerche sulla natura delle ossa alla base del cranio » (Napoli, 1868); « Sulla struttura della Glandula lagrimale » (*con figura*) (Napoli, 1879); « Ricerche anatomiche microscopiche sulla parete dell' ansa isolata per la fistola intestinale secondo Thiry » (*con tavola*) (Napoli, 1872). — *Fisiologia sperimentale:* « Sull' azione aspirante del cuore » (Napoli, 1862); « Sul meccanismo della deglutizione » (Napoli, 1863); « Ricerche sul Pancreas » (Napoli, 1865); « Continuazione delle Ricerche sul Pancreas e sull' umore pancreatico » (Napoli, 1866); « Sulla respirazione della Rana » (Napoli, 1866); « Ricerche e ragionamenti sulla determinazione del sesso » (Napoli, 1867); « Guarigione di una Fistola gastrica in un cane » (Napoli, 1867); « Osservazioni in seguito alla nota sulla guarigione di una Fistola gastrica in un cane » (Napoli, 1868); « Sulla nutrizione dei nervi » (Napoli, 1864); « Nervi e processi trofici » (Napoli, 1868); « Sul galvanometro e sul potere elettromotore dei nervi » (Napoli, 1868); « Sulla conservazione del potere elettromotore nei nervi di Rana disseccati rapidamente » (Napoli, 1869); « Sulla eccitabilità e conducibilità dei nervi essiccati » (Napoli, 1868); « Alcune considerazioni sulla Fistola intestinale » (Napoli, 1879); « Appendice alle considerazioni sulla Fistola intestinale » (Napoli, 1871); « Osservazioni sull' Eterotopia tattile fisiologica » (Napoli, 1870); « Fenomeni offerti in vita e reperto anatomico d'una giovine Gallina, cui fu esportata l' intera massa dei grandi emisferi » (Napoli, 1871); « Sulla trasfusione del sangue » (*con figure*) (Napoli, 1872); « Guida allo studio della Fisiologia normale e sperimentale » (in 3 vol. *con atlante*) (Napoli, 1870; seconda edizione in corso di stampa, 1878); « Lezioni d' Embriologia » (*litografate*) (Napoli, 1867); « Sulla circolazione e sulla trasfusione del sangue » (*Lezione popolare*) (1872). — *Istruzione pubblica:* « Rendiconto dell' Istituto fisiologico di Parma » (Parma, 1860); « Rendiconto dell' Istituto fisiologico di Napoli 1860-64, per cura del Direttore e dei suoi coadiutori; Pensieri e ragionamenti sulla Relazione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione » (Napoli, 1865; Milano, 1866); « Sull'ordinamento degli studii medico-chirurgici d' Italia; Relazione e proposta » (Napoli, 1867); « Proposta intorno alle Facoltà medico-chirurgiche » (Napoli, 1873); « Pareri sui nuovi ordinamenti degli studii medico-chirurgici » (1875). — *Scritti diversi:* « Cenni storici sulla Salamandra maculata » (Napoli, 1862); « Cannula per fistola della cornea » (Napoli, 1870); « Gli Opistoblefari » (Napoli, 1870); « Intorno ad un caso d' utile applicazione degli Opistoblefari » (Napoli, 1371); « Lettere sulla galvano-caustica del Middeldorrf » (*con tre tavole*) (Venezia, 1857); « Lettere ad un Veterinario sull' articolo di critica del conte Ercolani » (Napoli, 1869); « Anatomia fisiologica di E. Mayer, » versione italiana (Milano, 1867). — *Lezioni popolari stampate:* Il Tatuato di Birma » (1876); « Sul pane Liebig » (1873); « Sulla Coprocresi in Napoli » (1873); « Sulla Ginnastica nelle Scuole elementari » (1878); « Nuova cannula per la trasfusione del sangue » (1874); « Sulla secrezione dell'orina » (1873); « Continuazione sulla secrezione dell' orina » (1874); « Ricerche sulla forza di secrezione del rene » (1874); « Una reazione comune all' albumina ed alla mucina » (1876); « Nuova classifica dei tessuti, » *in compagnia dello Zaweithal* (1874); « Sulla vitalità dei nervi disseccati rapidamente » (1875); « Conservazione delle forme elementari organiche pel rapido disseccamento » (1878); « Rapporto fra i movimenti dell' iride e la visione » (1875); « Sul colore della retina » (1877); « Sul colore del fondo dell' occhio » (1877); « Struttura e funzione dell' umor vitreo » (1878); Ectropio automatico » (1877). L' Albini tradusse inoltre dall' inglese la « Fisiologia del Foster, » e dal francese l' « Oculistica del Camuset. » — L' Albini è uno de' fisiologi più modesti, ma più serii d'Italia. Sui campi delle patrie battaglie fu valoroso come un giovane eroe e tranquillo come un veterano. Dal suo Laboratorio fisiologico di Napoli, ch'è uno dei migliori d'Italia, uscirono già parecchi allievi valenti. Senza avere il fuoco dell' eloquenza, nè il genio delle grandi scoperte, ha però tutta la miglior virtù dell'apostolo scientifico, e per molti anni passò la sua vita fra le vivisezioni e le analisi organiche, nelle quali è maestro. Paziente, tranquillo e severo osservatore, ama ripetere senza fine le osservazioni, e rappresenta assai bene il metodo d'indagine analitica delle Scuole germaniche. Datosi da alcuni anni alla pratica oculistica, egli ha introdotto anche in quest'arte nuovi metodi, trovando pure il tempo d' illuminare il

Governo ed il Comune in molte e gravi questioni d'igiene pubblica. Franco fino alla temerità, è però dubbioso assai nella pratica della vita, costante solo nell'adorare la sua bella e numerosa famiglia, che è la sua prima delizia. Se si volesse definire con una frase linneana l'Albini, si dovrebbe dire di lui che è un bel carattere e un serio scienziato.

Alcantara (Don Pedro secondo d'), imperatore del Brasile, nacque nel mese di dicembre dell'anno 1825; fu incoronato nel 1841, ossia in età di soli sedici anni. Giurò la Costituzione e la mantenne; ampliò l'Impero, abolì la tratta de' Negri, aprì al libero commercio del mondo le Amazzoni, promosse il commercio, le scienze, le arti e le lettere; e, per divenirne

protettore autorevole ed efficace, pose esso stesso un serio amore agli studii, o sia studiò. Scrisse egli medesimo alcuni versi, dei quali si trova un saggio in un'opera inglese sul Brasile; apprese parecchie lingue d'Europa; la italiana egli parla e scrive assai facilmente; nel suo primo viaggio in Italia visitò il Manzoni, che rimase confuso per tanto onore; lo spiritoso Monarca gli rispose tosto, che l'onore era invece tutto per sè, poichè nel mondo si sarebbe parlato ancora per lungo tempo del Manzoni, quando nessuno avrebbe parlato più di Don Pedro d' Alcantara. Ma di Don Pedro si ricorderà invece sempre il suo Brasile, di cui egli accrebbe la prosperità e la coltura, e tutta l' Europa intelligente che lo vide due volte in questi ultimi anni, avido d'imparare per applicare. Lo dicono dotto nelle scienze fisiche; alle lingue dell' Oriente Don Pedro ha fatto qualche cosa di più che accostarsi. Non ignaro d'ebraico, volle con sè a maestro di greco e di sanscrito il valente dottor Henning, col quale si occupa nelle poche ore di ozio che gli lasciano le cure gravissime dell' Impero. Assiste in Rio Janeiro a tutte le importanti riunioni scientifiche, promuove ogni maniera di utili ricerche, invita i dotti nel suo Impero, e de' viaggi ch' egli intraprende in Europa non profitta tanto per sè, quanto per cercar nuove vie d'ingrandire non già i confini, ma l' importanza civile del proprio Stato. La Società Geografica di Parigi, l'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, l'Accademia Orientale di Firenze, aggregarono a sè Don Pedro, come il più sapiente fra i Principi promotori di studii.

Alcantara-Chaves (Pedro Carlos de), autore drammatico portoghese, nacque in Lisbona nel 1829. Scrisse i seguenti lavori: « A Visinha Margherita, » commedia in un atto; « Martiries e rosas, » in un atto; « Garibaldi, » dramma in quattro atti; « Culpa e perdao, » dramma in due atti; « Querem ser artistas, » intermezzo; « Milagre de N. S. de Nazareth, » leggenda religiosa in due atti; « Mudanças de posiçâo, » intermezzo; « Descas Camilho, » intermezzo; « Poeta casado, » commedia in un atto. Scrisse pure, oltre ad un volume di poesie liriche, le scene seguenti: « Un actor pasando o beneficio; O passarinho; O Sr. João; Fernandes em procura de uma posiçâo social; O mastre Gaspar Caveira; O Manuel d'Aballada; Revista do anno de 1859; Revista do anno de 1860; Lusinha a leiteira; Um como tantos; A arte nâo tem paiz; Aventuras do Sr. Bernave da Esperança; Provas politicas; O homem das fatalidades; Tomada de Tetuâo; Una actriz pasando o beneficio; Por causa dos senhorios; Una victima dos kilogrammos. »

Alcock (Sir Rutherford), geografo inglese, presidente della Società Reale Geografica di Londra. Nacque in Londra nel 1809 e fu avviato dal padre agli studii medici. In qualità di medico seguì l' esercito inglese in Portogallo e in Ispagna (1833-1836). Nel 1837 fu nominato Deputato Ispettore generale degli ospedali nella Legione spagnuola. Tornato in Inghilterra, fu nominato Commissario inglese per decidere delle controversie nate fra le forze ausiliarie inglesi e i Governi spagnuolo e portoghese. Nell' anno 1844 l'Alcock entrò nel servizio consolare, e fu successivamente console inglese a Fu-ciu-fu, Shangai e Canton. Nell' anno 1858, in qualità di Console generale, fu incaricato di stabilire relazioni di commercio col Giappone; nel 1859 venne eletto inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, posto che occupò fino al 1865. Nell' anno 1865 Sir Alcock fu trasferito come ministro e soprintendente del Commercio con la Cina a Pechino, posto che egli lasciò nel 1871, dopo avere reso al suo paese preziosi servigi in Oriente, e aver contribuito per non piccola parte ad agevolare le relazioni commerciali dell' Europa con la Cina e col Giappone. Sir Alcock ha pubblicato le seguenti opere: « Note sopra la Storia medica, e la Statistica della Legione spagnuola » (1838);

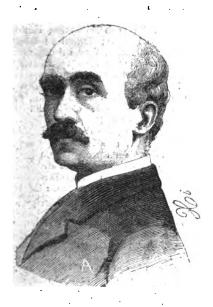
« Elementi della Grammatica giapponese » (1861); « Dialoghi famigliari in giapponese » (1863); « La Capitale dei Taicum, » sua opera capitale (1863); parecchi scritti pubblicati

nella *Rivista di Edinburg*, nella *Quarterly* ed in altre primarie Riviste. Nell' anno 1863 l' Università di Oxford gli conferì il grado di Dottore onorario di legge; la Società Geografica nel 1876 lo proclamò suo presidente, giudicandolo degno di succedere al celebre geologo Murchison.

Alcott (Luisa May), scrittrice americana, figlia di un educatore-filosofo rinomato, nacque nel 1833 a Germantown in Pensilvania, cominciò a scrivere di buon'ora, ed il suo primo libro: « Racconti delle Fate, » fu impresso nel 1855. Durante la guerra di secessione assistè i feriti negli ospedali, e pubblicò nel 1863 un volume di « Schizzi dall' Ospedale, » composto di lettere che aveva scritte alla sua famiglia. Nel 1863 collaborò alla celebre Rivista americana *Atlantic Monthly*, ed acquistò poi una grande celebrità in America e in Inghilterra co' suoi romanzi: « Capricci » (1866); « Le piccole donne » (1867); « Una giovinetta all' antica moda » (1869); « I Piccoli uomini, ec. » (1861), romanzi tutti morali e scintillanti di spirito che sono oggidì in gran voga.

Alecsandrescu (Gregorio), poeta rumano, nato verso l'anno 1812 a Tirgoviste. Il grande poeta Eliade Radulescu fu suo primo maestro: ma egli non seppe conservarne l' affetto, anzi ne suscitò in modo lo sdegno che il maestro scagliò contro di lui versi infuocati. Entrò nel servizio militare e seguì la parte del colonnello Campineanu, che fu capo dell' opposizione liberale sotto Alessandro Ghica. Ma, nell' anno 1835, egli aveva già lasciato il servizio militare e s' era dato a scriver versi satirici. I suoi primi lavori poetici che circolavano già manoscritti, furono solo pubblicati nell' anno 1838, con molte cancellature imposte dalla Censura, sotto il titolo di « Poesie originali, Elegie e Favole. » Egli coltivò con particolare amore la satira e la favola satirica, rivolgendola specialmente a scopo politico contro il Governo tirannico che opprimeva la Romania fra il 1835 e il 1848, ond' egli venne per parecchi anni confinato in un monastero. Ma la sventura *non fregit eum sed erexit;* fu dunque allora ch' egli compose e pubblicò la sua poesia che porta appunto il titolo: « L' anno 1840, » poesia nella quale tutta la giovane Romania esprime vigorosamente i suoi voti e le sue speranze. Nell' anno 1842 apparve un suo volume di versi intitolati: « Poesie vecchie e nuove. » Nell' anno 1847, apparve un nuovo volume di Alecsandrescu sotto il titolo: « Ricordi ed impressioni. » L' Alecsandrescu vive tuttora ritirato a Bucarest afflitto, pur troppo, da una malattia mentale; egli ha pure lavorato pel teatro e tradotto in rumano l' « Alzire » e più tardi la « Mérope » del Voltaire, che apparve a Bucarest nel 1847. Nel 1863, si pubblicò ancora un volume di poesie intitolato: « Meditazioni, Elegie, ec.; » dopo quel tempo la musa dell' Alecsandrescu tacque. L' Alecsandrescu fu sempre fedele nel suo linguaggio alla tradizione nazionale, e se talora gli si può rimproverare l' uso di qualche gallicismo penetrato nei saloni di Bucarest, ciò non toglie che la sua lingua non sia generalmente pura e classica, come il suo verso è facile ed armonioso. La citata Elegia: « L' anno 1840, » e l' Ode: « All' Esercito rumano, » sono l' espressione più ideale e più poetica de' voti della giovine Romania innanzi al 1845 ed al 1856; come nel toscano Giusti, presso l' Alecsandrescu si mescola sovente una poetica malinconia con una satira vivace e mordente. Alla sua attività letteraria non corrispose un' eguale attività nella vita pratica; tuttavia egli non fu neppure intieramente alieno dagli affari. Dopo il 1847 divenne egli stesso censore della stampa, poi Direttore generale degli Archivii, e dopo la Convenzione di Parigi (1859) membro della Commissione suprema di Focsani incaricata di unificare le leggi de' due paesi rumani (Valachia e Moldavia). Ma, sedendo in questo ufficio, fu colto dal male che ancora lo travaglia.

Alecsandri (Basilio), il più insigne poeta vivente rumano, appartiene ad una famiglia moldava di origine veneziana. Nato nell' anno 1821, fece i suoi primi studii a Jassi; nel suo quattordicesimo anno fu inviato, sotto la direzione di un pedagogo, a Parigi a studiarvi, da prima, la giurisprudenza, senza sentire per questa scienza, come per la medicina e la matematica, alle quali pure si accostò, alcuna vera vocazione. Ritornato, nel l'anno 1839, in Moldavia, dopo aver visitata

l'Italia, esordì con una novella che s' intitolava per l'appunto: « La Fioraia di Firenze, » inserita nella Rivista: *La Dacia Letteraria*, fondata allora dal Kogalniceanu (1840). Nell' anno 1842, l'Alecsandri pubblicò parecchie poesie intitolate: « Baba Cloantza; Strunga; Doina; Hora; Groza; Andripopa; Gli Haiduc; Kraiul-Nou, ec.; » ed incominciò a raccogliere, assistito dal suo compianto giovine amico Alessandro Russo, morto nel 1855, le ballate popolari rumane, che pubblicò poi nel 1852. (Nel 1855 ne apparve una traduzione francese con prefazione dell' Ubicini.) Incaricato nel 1844, insieme col Kogalniceanu e col Negruzzi, di dirigere il Teatro di Jassi, egli vi fece rappresentare parecchie produzioni originali o tradotte dal francese, quali: « Giorgio di Sadagura; Jassi in carnovale; La Casa di pietra; Le nozze del villaggio; La signora Kiritza a Jassi; La signora Kiritza in provincia, ec., » le quali diedero principio al teatro rumano.

Nello stesso anno, egli fondò col Kogalniceanu e con Giovanni Ghica una nuova Rivista scientifica e letteraria sotto il titolo: *Progressul*, (Il Progresso), che, dopo nove mesi, fu soppressa. Allora l'Alecsandri intraprese un viaggio in Oriente; visitò Costantinopoli, Brussa, Atene, le Isole Jonie, rivide Venezia e rientrò in Moldavia con numerose poesie che formano ora la raccolta intitolata: « Lacrime e perle. » Compromesso ne' moti dell' aprile 1848, egli partì per Parigi, ove continuò a scrivere in difesa del proprio paese; nell' anno 1855 egli fondò la *Romania Letteraria*, che pur essa, al termine d'un anno, venne soppressa. Nel 1856, egli compose il suo famoso Canto nazionale intitolato: « L'ora dell'unione. » Nel 1857 egli sedette nei divani *ad hoc;* nel 1859 fu eletto Ministro degli esteri; dopo quel tempo sedette, più volte in Parlamento come deputato. Divenuto nel 1855 padrone de' suoi beni, per la morte del padre, diede la libertà a' suoi contadini che erano tenuti schiavi, e il suo esempio fu imitato da un migliaio di signori rumani, prima che la liberazione degli schiavi fosse decretata dal principe Gregorio Ghica. L' Alecsandri continua ora ad abitare nelle sue terre di Mircesci in Moldavia. Oltre le opere già citate dell' Alecsandri, si ricorda un volume d' articoli e poesie; un volume di « Dornele, » tradotte in francese da Voinescu; il « Lac de Balta alba, » pubblicato in francese nella Rivista di Federico Damé: *La Roumanie Contemporaine* (che si pubblicava a Parigi nel 1874) e altre raccoltine sotto i titoli: « Margaritarele; Pastelurile; Lacrimioarele; Legendele. » Nell' anno 1873, l'Alecsandri diede al Teatro nazionale un nuovo dramma in cinque atti in prosa: « Boierii si Ciocoii. » (I nobili e la gente nuova), gran quadro di costumi che presenta lo stato della società rumana prima del 1856. È ancora dell' Alecsandri la « Grammatica rumana» pubblicata in francese a Parigi sotto lo pseudonimo di *E. Mircescu*. Nella guerra di Bulgaria, il bardo di Mircesci pubblicò parecchi canti, i quali furono già riuniti in un volume; nel marzo 1878, la Società delle Lingue romanze di Montpellier offriva all'Alecsandri il premio d'onore pel miglior canto scritto in lingua d'origine latina, e intitolato: « Il Canto della schiatta latina, » ove si rappresenta la schiatta latina come la regina del mondo, come una vergine divina affascinante, innanzi alla quale lo straniero s' inchina e s' inginocchia adorando. Essa cammina con una fierezza virginea, e spande sopra le sue tracce la luce

Versând lumina 'n urma ei!
(Versando luce sopra le sue tracce).

La schiatta latina personificata come una Beatrice è la vera Musa del poeta rumano. Alcuni puristi rimproverarono allo scrittore l'uso eccessivo di alcune parole d' origine slava introdotte nel rumano nel secolo XVI, ed usate ancora in alcune provincie della Romania, ma che, per non trovarsi ugualmente diffuse in tutte le parlate rumane, non riescono facilmente intelligibili all' universale, e nuocciono un poco alla popolarità in ogni modo grandissima delle sue poesie arieggianti felicemente la poesia popolare. Non meno grande è la popolarità delle commedie dell' Alecsandri. Sebbene per alcune il soggetto sia tolto dal Teatro francese, l'imitazione riuscì così felice, che i tipi sembravano studiati sul vivo nel paese stesso, al modo stesso che praticava Plauto, il quale con soggetti greci faceva commedie originali latine. L'Autore, invero, introdusse pure, in commedie imitate, personaggi di sua intiera creazione. L' ebreo polacco, il maestro greco, la vecchia civetta, il bellimbusto, il cantore della

parrocchia ed altri numerosi tipi sono sicuri dell'immortalità; l'attore Matteo Millo ha pure la sua parte di merito nella popolarità acquistata al Teatro dell'Alecsandri; la lingua della commedia dell'Alecsandri fu, tuttavia, trovata da alcuni buongustai un po' troppo volgare. Dopo aver contribuito a distruggere in Romania il predominio russo, dopo aver col Kogalniceanu e col Panu contribuito efficacemente alla fusione dei Principati in un solo Stato, dopo essere stato nel febbraio del 1859 incaricato dal Principe di Romania d'una commissione confidenziale presso Napoleone III, dopo essersi seduto come deputato e presidente della Camera in Parlamento, e poi, sotto il principe Cuza, di cui fu amico, ne' consigli della Corona come ministro, la sua maggiore ambizione è quella di riposarsi a Mircesci con la nobile e fida sua Musa latina. Facciamo qui seguire tutti i titoli rumani delle opere dell'Alecsandri: « Doine si lacrimiore » (Parigi, 1853; Jassi, 1862); « Poesie novi » (Jassi, 1852); « Ballade, poesie populari » (Jassi, 1852-1853; Bucarest, 1866-1867, in due vol.); « Ballade, cantece betranesci » (Jassi, 1853-1855; Bucarest, 1875, in tre vol.); « Dumbrava Rosie » (poema, 1872); « Repertoriu dramaticu » (commedie e *Vaudevilles*, Jassi, 1852); « Lipitorile Satului » (Jassi, 1863); « Ultrademagog, Ultra-retrograd » (Jassi, 1863); « Salba letterara » (Jassi, 1857); « Cetatea Neamtice » (dramma, Jassi, 1857). Tutto il Teatro dell'Alecsandri fu ristampato in quattro volumi a Bucarest nell'anno 1875; le opere complete dell'Alecsandri vennero pubblicate a Bucarest in sette volumi fra gli anni 1873-76. L'Alecsandri fu tra i primi Rumani, che nel 1867 siano stati invitati a prender parte ai lavori della Società Accademica Rumana, allora istituita a Bucarest dal Governo, per codificare la lingua, come si usa nella nostra Crusca; ma si ritrasse tosto in odio delle pedantesche discussioni accademiche. Negli anni 1877 e 1878, apparvero nel *Convorbire Litterare* di Jassi ricordi dall'Alecsandri sopra gl' illustri uomini politici ch' egli ha conosciuti in Germania, in Francia ed in Italia.

Alencar (Giuseppe), scrittore brasiliano, capo della nuova Scuola letteraria brasiliana. Nato nel 1830 a Fortaleza (Ceará), dopo aver conseguito il grado di Baccelliere in diritto, si dedicò intieramente alla letteratura, al giornalismo ed alla politica. Pubblicò un gran numero di romanzi, i principali dei quali sono: « O Guarany; Luciola; Diva; Senhora; Sonhos de Ouro; Tracema. » Esordì sulla scena con una commedia molto applaudita di costumi, intitolata; « Il Demonio della famiglia. » Deputato al Parlamento, nel 1868, fu eletto Ministro della giustizia e rimase in carica un anno. L' ingegno dell'Alencar si rivela specialmente nella descrizione della natura tropicale. Il suo romanzo « Guarany » fu tradotto in italiano ed in inglese.

Alexander (Sir Giacomo Edoardo) di Westerton, uffiziale e scrittore di viaggi, scozzese, nato nel 1803, studiò nei Collegi di Edinborgo, Glascovia e Sandhurst; servì quindi nella cavalleria inglese delle Indie, ove fece, nel 1825, la campagna contro la Birmania; prese parte nel 1829, nel quartier generale del comandante russo Diebitsch, alla guerra contro la Turchia, e nel 1834 combattè in Portogallo per Don Pedro. Divenuto più tardi aiutante del governatore inglese D' Urban nella città del Capo, imprese di là un viaggio nei paesi al Nord del fiume Orange e si addentrò siu nel paese dei Damara. Al ritorno fu fatto cavaliere dell'Ordine del Bagno, ed incaricato poco appresso di un nuovo viaggio di scoperta nelle foreste dell'America inglese. Nel 1854 ebbe il comando del 14° reggimento nella guerra di Crimea, fu promosso colonnello nel 1858 e prese parte da ultimo alla guerra contro i Maori nella Nuova Zelanda. Presentemente è general maggiore e membro di molte Società dotte. De'suoi scritti notabili per leggiadria ed *humour* inesauribile, meritano particolar menzione i seguenti: « Escursioni nell'Africa occidentale; Una spedizione nell' Africa meridionale; Esplorazioni nell'America inglese; Schizzi in Portogallo; Schizzi transatlantici; Viaggi dall'India in Inghilterra; Viaggi attraverso la Russia e la Crimea; Vicende nella vita di un soldato; Incidenti dell'ultima guerra Maori; Del combatter fra le macchie nella Nuova Zelanda, ec. » Oltre di ciò ei scrisse la « Vita del Duca di Wellington, » in 2 vol.

Alexandre (Carlo), ellenista francese, membro dell' Instituto, nato a Parigi il 17 febbraio 1797, fu già professore a Nancy, poi al Collegio Saint-Louis, infine divenne ispettore generale degli studii: da parecchi anni è pensionato. È notissimo il suo « Dictionnaire grec-français » (1830, 2ª ediz. 1847), come pure il « Dictionnaire français-grec, » al quale collaborarono il Planche e il Defauconpret; l'Alexandre collaborò pure alla «Bibliothèque latine » del Lemaire, e pubblicò in tre volumi gli « Oracula Sybillina » (1841-1856). È finalmente molto in uso nelle scuole francesi la sua « Méthode pour faire des thèmes grecs. »

Alfani (Augusto), scrittore fiorentino, nacque in Firenze il 17 novembre del 1844. Studiò da prima nel Seminario, poi nel Collegio degli Scolopi, infine nel Liceo e nell' Istituto Tecnico, ove consegui il diploma di perito in meccanica e costruzioni. Con quell' ottimo avviamento di conoscenze pratiche, egli si dedicò agli studii speculativi; passato pertanto a studiare filosofia presso l' Istituto di Studii superiori, sotto la disciplina speciale di Augusto Conti, che gli fu maestro amoroso, vi si addottorò, presentando una diligente dissertazione sopra il filosofo Orazio Ruccellai, che meritò il plauso dell' intiero Collegio dei professori. Questa Monografia fu quindi pubblicata per i tipi eleganti del Barbèra. Nel 1869, egli aveva già pubblicato, nelle *Letture di famiglia*, una serie di *Dialoghi educativi in lingua e Modi proverbiali parlati*, che

uscirono poi in un volume. Fondò una Rivista d'istruzione intitolata: *La Scuola,* che ebbe corta vita; raccolse un volume di poesie burlesche, ad uso delle famiglie e delle scuole, sotto il titolo: « Gente allegra Iddio l'aiuta » (Firenze, 1873); insegnò per alcun tempo filosofia nel Liceo Dante, e finalmente vinse il premio al *Concorso Ravizza* pel miglior lavoro sopra « Il Carattere italiano. » Questo lavoro come la Monografia sul Rucellai rivelano nell'Alfani non solo uno scrittore purgato, ed un ingegno sobrio e temperato, ma anche un animo gentile; di più, un fermo e felice proposito di far servire la scienza alla vita, e di contribuire efficacemente all' educazione civile della nuova Italia. Seguace della filosofia cattolica di Augusto Conti, l'Alfani apprese pure dall' illustre Maestro l' arte di conciliare l' amore intemerato della patria con la tenacità de' sentimenti religiosi, liberamente e coraggiosamente professati.

Alfieri (di Sostegno marchese Carlo), scrittore politico, presidente della Scuola di Scienze sociali, senatore del Regno, figlio dell'illustre marchese Cesare, nacque nel 1827 in Torino, ove fece, sotto la direzione del Meguin, del Zappata, del Garelli e del Bu-

nier, i suoi studii. Intorno ai vent' anni, incominciò a prender parte alla vita politica, pubblicando un saggio intitolato: « Riforma e rivoluzione, Statuto e repubblica; » quindi un discorso intorno al professore deputato Demaria. Collaborò pure al giornale *Il Risorgimento* e, con l' opuscolo sul trattato del 2 dicembre 1854, con lo studio uscito nella *Rivista Contemporanea* (settembre 1856) e intitolato: « La realtà delle speranze d'Italia, » con altri scritti apparsi nella stessa *Rivista* e nel *Cimento*, e molto più col suo « Programma liberale e indipendente per le elezioni generali del 1857, » si preparò ad entrare nel Parlamento, ove parlò molto, ma la sua politica rimase nondimeno alquanto incerta. Morto il conte di Cavour, l'Alfieri s'associò al Boggio ed al La Farina, e, dopo avere sostenuto l' *Espero,* diresse col conte Alessandro Ceresa il giornale *La Discussione.* Del Cavour egli aveva sposata una nipote, la marchesa Giuseppina, figlia di Gustavo Cavour, donna d' eletto ingegno e di cuore, che assistè il grande Statista negli ultimi suoi momenti. (Confronta per la descrizione efficacemente affettuosa che essa stessa ne fece, il noto libro del De La Rive: « Le Comte de Cavour, récits et souvenirs. ») Morto il padre marchese Cesare, Carlo Alfieri ne prese il posto in Senato, ove sostenne sempre una politica di conciliazione fra gli ordini religiosi ed i politici, nel nome della libertà. Nel grosso volume da lui pubblicato in Firenze, sul fine del 1872, col titolo: « L'Italia liberale, » trovansi riuniti i migliori suoi discorsi ed opuscoli politici, coordinati in forma di programma per un nuovo indirizzo politico da darsi, secondo lui, all' Italia presente. Noi non dobbiamo qui occuparci delle dottrine politiche di Carlo Alfieri, ma non possiamo dimenticare che è merito suo la istituzione in Firenze di una Scuola di Scienze sociali, destinata, secondo il suo programma, a preparare seriamente la più eletta gioventù italiana alla vita politica e amministrativa. Per quanto una nuova istituzione possa lasciar sempre qualche cosa a desiderare, non è dubbio che, più incoraggiata, la Scuola di Scienze sociali potrebbe anch' essa riuscire un giorno di lustro alla città di Firenze che l'accoglie, e contribuire ad alzar la coltura delle classi privilegiate della nostra società, ora assai negletta e bassa pur troppo. Il pensiero del marchese Alfieri fu certamente nobilissimo; forse per effettuarlo non furono, da principio, adopérati i mezzi migliori; ma le istituzioni come gl'individui possono, vivendo, perfezionarsi; ed il marchese Alfieri, che pose tanto lodevole zelo per far nascere in Firenze la Scuola di Scienze sociali, troverà pure indubbiamente i mezzi per assicurarne l' esistenza e farne un' istituzione intieramente benefica.

Alglave (Emilio), giureconsulto e pubblicista francese, nato il 27 aprile a Valenciennes, ove fece i primi suoi studii, per terminarli nel Liceo Louis il Grand e nell'École de Droit di Parigi, ove si addottorò nel 1868, dopo avere pure seguito alcuni corsi di teologia. Per una tèsi intitolata: « Études sur le droit mérovingien d'après la loi des Francs Ripuaires, » ottenne poi il grado di Archivista paleografo nell'École des Chartes. Nel 1864 egli avea preso coll' Yung la direzione della *Revue des Cours scientifiques* e della *Revue des Cours littéraires,* che si convertirono nel 1871 nelle pregevoli e simpatiche *Revue scientifique* e *Revue politique et littéraire.* Nel 1870 l' Alglave fu eletto professore alla Fa-

coltà di diritto di Douai, ove insegnò da prima il diritto romano, poi il diritto amministrativo e il diritto criminale, con la storia del diritto. Oltre questo triplice insegnamento, egli fu incaricato nel 1873 di un corso d'economia politica alla Facoltà di Lilla. L'anno dopo l'Alglave fu sospeso; poi richiamato, dopo protesta della Facoltà, in ufficio dal Fortou, ministro della pubblica istruzione sotto il Ministero Broglie, per alcuni articoli usciti nella *Revue scientifique et littéraire*. Nel 1874, l'Alglave prese d'accordo con l'Herbert Spencer, l'Huxley e il Tyndall in Inghilterra, l'Yumans ed il Whitney in America, il Virchow, l'Ozermak, il Rosenthal in Germania, il Kostomaroff in Russia, il Blaserna in Italia, la direzione della *Biliothèque Scientifique internationale* pubblicata in francese dall'editore Germer-Baillière. Ora egli sta facendo alla Facoltà di giurisprudenza di Parigi un corso di lezioni critiche sopra le imposte. Oltre gli articoli inseriti nella sua Rivista e nel *Temps*, meritano ricordo i seguenti lavori dell'Alglave: « Juridictions civiles chez les Romains » (Paris, 1868); « Action du ministère public et Théorie des droits d'ordre public » (Paris, 1874-76, in 2 vol.); « Principes des constitutions politiques. » Egli collaborò pure al « Cours de droit civil, » di A. Valette.

Alizeri (Federigo), scrittore genovese, professore di lettere italiane nel Liceo di Genova, nacque in questa città il 27 dicembre del 1817. Si addottorò in legge nella patria Università nel 1845, ma lasciò ben presto il Foro per darsi tutto alle lettere, per le quali egli era veramente nato. Nel 1848 fu eletto professore di Rettorica ed aggregato come dottor collegiato alla Facoltà di Filosofia e lettere dell'Ateneo genovese. Istituiti nell'anno 1860 i licei, l'Alizeri passò a insegnar greco e latino nel Liceo di Genova, poi letteratura italiana. Scrittore elegante e di finisssimo gusto, dotto particolarmente in cose d'arte, dottissimo in quanto riguarda la storia artistica genovese, l'Alizeri ha meriti letterarii molto superiori alla sua fama ed alla modesta carriera scolastica da lui percorsa. L'Alizeri ebbe occasione di pronunciare nella sua carriera parecchi discorsi, in onore di colleghi defunti, per inaugurazioni scolastiche, per la commemorazione di grandi Italiani, tra i quali egli encomiò il Colombo, il Garaventa, il Savonarola, Dante e Francesco Vivaldi. Genova mancava d'una *Guida*, da quella del Ratti in poi pubblicata nel 1780; l'Alizeri pose dunque mano fin dal ventesimo anno della sua vita ad una nuova « Guida artistica, » che si pubblicò tra il 1845 e il 1846 (tre vol. impressi dal Ferrando, ove le descrizioni si alternano con le narrazioni, arricchite le une e le altre da nuovi documenti). Nell'occasione del Congresso degli Scienziati che si adunò in Genova nel 1846, l'Alizeri scrisse, per onorevole incarico ricevuto, una « Storia delle Arti in Liguria, » la quale fu inserita nei volumi del Congresso, benchè mutilata e malconcia come richiedevano le proporzioni prescritte ai volumi. Nell'anno 1842, l'Alizeri aveva pubblicato, coi tipi eleganti del Ponthenier, la « Descrizione ufficiale delle Feste Genovesi per le nozze di Vittorio Emanuele; » dall'anno 1841 al 1845 diresse un giornale scientifico e letterario, intitolato: *L'Espero*, che fu soppresso per ordine della Polizia, cui era sembrato pericoloso. Nell'Archivio Comunale di Genova giace poi manoscritta una « Storia de' moti genovesi dell'aprile 1849, » scritta, per incarico, dall'Alizeri, ricca di documenti, e veridica, ma che non fu lasciata stampare appunto perchè aveva il merito, che parve un torto, di dire apertamente il vero. Negli anni seguenti, l'Alizeri, per incarico governativo, scrisse una Relazione sui monumenti di Genova più meritevoli di conservazione, e un Parere sui modi più acconci a riformare e migliorare l'insegnamento accademico delle Belle Arti. Avendo egli stesso atteso dagli anni 1840 al 1845 allo studio del disegno nell'Accademia Ligustica, della quale ora è socio d'onore, incominciò nel 1864 a pubblicare l'opera sua capitale (tre volumi in-4°) intitolata: « Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia Ligustica, » della quale è poi larghissimo e prezioso complemento l'altra anche più voluminosa (in cinque vol.), premiata dal Ministero della pubblica istruzione e intitolata: « Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI. » Nel 1876 usci una seconda edizione ampliata della « Guida di Genova e sue adiacenze. » L'Alizeri attende ora alla prima edizione ligure della « Divina Commedia, » che consterà di quattro volumi; la stampa è ora condotta alla metà della seconda Cantica; le note, frutto dell'interpretazione scolastica di ben trent'anni, per quanto intendiamo, saranno copiosissime.

Allart de Meritens (Ortensia), letterata francese. Pubblicò, dopo il 1870, due volumi di sue proprie Memorie sotto il titolo di « Enchantements de Prudence, » e « Nouveaux Enchantements de Prudence » (Paris, Michel Lévy). Una delle sue più forti simpatie fu il marchese Gino Capponi, che le fece amare la storia di Firenze. Nata a Parigi nel settembre dell'anno 1801, sposò nell'anno 1843 il signor Louis de Meritens. Esordì nelle lettere con un romanzo storico intitolato: « La conjuration d'Amboise » (1821). Seguirono le « Lettres sur M^e de Staël » (1824); « Gertrude » (1827); « Sextus » (1832); « L'Indienne » (1832); « Settimia » (1836). Venuta a Firenze, Gino Capponi le inspirò il gusto degli studii storici, ond'ella si mise a scrivere la sua « Histoire de la République de Florence, » che fu pubblicata in due volumi fra gli anni 1837-1843. Per compiacere l'amica, il marchese Gino consigliò al proprio segretario Alessandro Carraresi d'intraprenderne la traduzione, obbligandosi a scriverne egli stesso le note; ma, annotando, gli venne poi voglia di rifare l'opera da capo; e così nacque la « Storia

della Repubblica di Firenze,» dello stesso Gino Capponi. Si hanno pure della signora Allart alcune monografie storiche separate sopra Cola di Rienzi, Lorenzo il Magnifico, ec., un «Essai sur l'histoire politique» (in 2 vol.); un «Novum organum, ou Sainteté philosophique» (1857).

Allary (Camillo), poeta francese, nato il 5 febbraio 1857 a Roquefavour presso Aix (Bocche del Rodano), fece i suoi studii liceali a Marsiglia, e vi conseguì in un Concorso il primo premio. Molte delle sue poesie si leggono nell'organo prediletto dei *Parnassiens, Renaissance littéraire et artistique*. I suoi articoli critici nella *République* di Montpellier non passarono inosservati; così pure furono molto lodati pel loro colorito locale i suoi «Contes de Provence» (sparsi da prima nei giornali, poi riuniti dall' editore Jouaust). Il giovane Allary tentò pure la scena di Marsiglia con una commedia in un atto in prosa, intitolata: «Les Baisers du Roi.»

Allievi (Antonio), scrittore politico lombardo, nacque in Segnano nella campagna milanese di padre contadino, nel 1824: s'addottorò in legge nell'Università di Pavia, poi tornò a Milano per insegnarvi privatamente il diritto. Nel 1848 fu mazziniano e scrisse nel *Pio IX* e nella *Voce del Popolo;* nel 1849 riparò per breve tempo in Toscana; amnistiato, ritornò e divenne con Carlo Tenca uno dei principali fondatori e scrittori del glorioso giornale *Il Crepuscolo*, che, prima del 1859, contribuì, per tanta parte, a tener desti gli spiriti liberali in Lombardia. L'Allievi vi trattò specialmente gli argomenti economici. Nel 1857 pubblicò un importante opuscolo sopra la Cassa di Risparmio. Alla vigilia della seconda guerra dell'indipendenza italiana dovette riparare in Piemonte, perseguitato dall' Austria per le generose parole da lui proferite per la morte di Emilio Dandolo. Liberate appena le Provincie lombarde, l' Allievi fu mandato dal Cavour tra i primi commissarii in Lombardia; dopo Villafranca, venne eletto capo di divisione al Ministero delle finanze e poi referendario al Consiglio di Stato. Ma per poco, poichè, fondatosi in Milano il giornale *La Perseveranza*, l' Allievi fu invitato a dirigerlo, intanto che il Collegio di Barlassina lo mandava deputato al Parlamento, ove pronunciò molti gravi discorsi in materia economica; liberato il Veneto, fu eletto prefetto; ed ora vive a Roma intento ad affari di banca ed a proseguire i suoi studii economici, nei quali è veramente assai dotto. Nello scorso mese di gennaio la Società Geografica Italiana lo nominava tra i suoi vice-presidenti.

Allievo (Giuseppe), filosofo piemontese, nacque a San Germano Vercellese il 14 settembre 1830. Studiò filosofia nell' Università di Torino, ove seguì con particolare amore i corsi del Bertini e del Peyretti: i quali egli, in parte, continua, professando ora, nella stessa Università, con molto zelo e coraggio, da parecchi anni, dopo avere insegnato nelle scuole secondarie, l' Antropologia e la Pedagogia. In uno scritto giovanile dell' Allievo, quando questi compieva i suoi studii nell' Università di Torino, il Rosmini, scrivendo all' abate Antonio Corte, diceva aver riconosciuto «l' unghia del leone.» Nelle sue dottrine, scrive il professore Leopoldo Prades, in un opuscolo intitolato: «Delle dottrine filosofiche-pedagogiche di Giuseppe Allievo» (Fermo, 1878), il filosofo «prese le mosse dal Teismo e dallo Spiritualismo, e si sollevò a poco a poco fino al principio della personalità umana e divina, da lui posto a base fondamentale della scienza e della vita. Nella fecondità di questo principio, che per lui è la determinazione più concreta, ed il significato più razionale ed esplicito del Teismo e dello Spiritualismo, egli intravvede una compiuta e radicale innovazione delle dottrine antropologiche, pedagogiche, politiche, civili e sociali.» Ecco ora i titoli delle principali pubblicazioni di Giuseppe Allievo: «La riforma dell' educazione moderna mediante la riforma dello Stato; Sulla personalità umana; Il problema metafisico studiato nella Storia della filosofia; La Pedagogia e lo spirito del tempo; Studii filosofici sul carattere delle nazioni; Del realismo in pedagogia; L' incredulo senza scusa, di Paolo Segneri, annotato; Saggi filosofici; Filosofia elementare, Metafisica e Logica, in tre edizioni; Etica, in tre edizioni; Schiarimenti al Programma ministeriale di filosofia; Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866; L'Antropologia e l' Umanismo; L' Antropologia ed il movimento filosofico e sociale dell' Italia contemporanea; La libertà di spirito, frammento di Lezioni di antropologia; Della vecchia e della nuova Antropologia di fronte alla società; L' educazione e la nazionalità; Intorno la psicografia di Marco Wahltuch; L'Hegelianismo, la scienza e la vita, vol. I; Il primo Antropologico riscontrato nella vita delle nazioni; *Il campo dei Filosofi italiani* (rivista filosofica); Il giorno dei premi; La scuola e la famiglia; Degli Asili infantili; Allocuzioni; Logicae institutiones.»

Allingham (Guglielmo), poeta irlandese, nato nel 1828 a Ballyshannon in Irlanda, ove suo padre era direttore di una Banca provinciale, ricevè la sua prima educazione nelle scuole irlandesi e prese a scrivere di buon'ora in varii periodici. Nel 1850 pubblicò la sua prima raccolta di «Poesie» (dedicata al celebre poeta Leigh Hunt), in cui si sente l' imitazione del poeta laureato Tennyson, di cui fu sempre un grande ammiratore. Il suo ingegno si mostrò con maggiore indipendenza nelle due opere pubblicate nel 1854: «Pace e guerra» (Ode) e «Canti del giorno e della notte,» i quali ultimi ebbero, negli anni seguenti, una seconda edizione, ampliata e corredata d' illustrazioni del Millais e di altri artisti. Una seconda raccolta di «Poesie» del 1860 ci mostra il poeta nell' apogeo del suo ingegno, particolarmente nelle ballate, di cui alcune (per esempio, *Maria Donnelli*) sono inarri-

vabili. Questi, se non vigorosi, sempre naturali e patriottici canti irlandesi hanno, come osserva a buon diritto un critico inglese, « il battito del cuore irlandese, l'idioma della sua lingua ed il color del paese. » Non men nazionale nel colorito e nella caratteristica e ricco di ben colti tipi della vita campestre irlandese è « Lorenzo Bloomfield in Irlanda, od il nuovo Landlord » (pubblicato da prima nel *Fraser's Magazine* 1864), poema moderno in dodici canti, che rammenta, per molti lati, il Pope nella sua argutezza e il Goldsmith nella sua semplicità, che fu accolto con straordinario favore e nella cui chiusa simbolica il poeta tentò gittare un ponte per la riconciliazione dell' Inghilterra coll' Irlanda. A questo poema tennero dietro il « Libro delle ballate, » scelta delle migliori ballate inglesi (1864) e cinquanta « Poesie moderne » (1865). L'Allingham ha ora un impiego nelle dogane e nel 1864 ottenne una pensione letteraria. Nel 1874 succedette al celebre storico Froude nella direzione del *Fraser's Magazine*.

Allmers (Ermanno), poeta e scrittore tedesco, nato a Rechtenfleth, provincia d' Annover in Prussia, l' 11 febbraio 1821 da una nobile famiglia, provò di buon' ora una forte inclinazione per la poesia e per l'arte che non potè soddisfare se non dopo la morte de' suoi genitori. Egli fece allora il suo primo grande viaggio a traverso l' Allemagna, la Svizzera e l' Italia, stringendo conoscenza con artisti e scrittori, e tornò quindi nei suoi paterni possessi e fu capo per lungo tempo del suo Comune. Come scrittore l' Allmers cominciò a farsi un nome col suo eccellente « Libro delle Maremme » (Gotha, 1858, 2ª ediz. Brema, 1861), il quale contiene una pittura viva e attraente della natura e degli abitanti delle Maremme sul Weser e sull' Elba, e schiuse a molti un mondo sinora ignoto. Tennero dietro: « Poesie » (Brema, 1860); e più tardi, qual frutto di un inverno passato a Roma: « Giorni scioperati romani » (Oldemburgo, 1869, 3ª ediz. 1872), i quali contengono il risultato delle sue meditazioni e delle sue indagini in Italia, poesie pregevoli per profondità di sentimento e venustà di forme. La sua più recente composizione poetica è il dramma « Elettra » (1872), in cui, conforme ad un'idea del Goethe, ei tentò felicemente la continuazione e la conclusione della tradizione d' Ifigenia, e che fu già reiteratamente e con gran plauso rappresentata nel Teatro di Corte di Oldemburgo con introduzione e cori in musica di A. Dietrich. Oltre all' amministrazione de' suoi vasti possessi ed alla direzione di una grande fabbrica di tegole, l' Allmers dà opera principalmente allo studio dell' istoria dell' arte e dell' incivilimento, intorno alla quale pubblicò già varii opuscoli ed articoli.

Altavilla (Raffaele), scrittore delle Provincie meridionali, autore prolifico di libri scolastici, de' quali rechiamo i titoli: « Manuale completo di Storia Naturale descrittiva ed applicata; La Mitologia esposta ai giovinetti in brevi racconti; Cento racconti di Storia patria; L' Emulazione, ossia Fanciulli del popolo divenuti uomini illustri; Vocabolario metodico figurato; L' Uomo, Manualetto per le scuole e le famiglie; I sette Vizii capitali, racconti; Otto Commedie per Case di educazione » (editi in Milano da Giacomo Agnelli); « Breve storia di Catania » (Catania, 1874); « Il piccolo Cittadino, prime nozioni dei doveri e diritti civili » (Milano, editore Carrara); « Storia patria infantile » (Napoli, Jovene); « Cento racconti di Storia patria infantile » (Ivi); « Sillabario dei bambini » (Ivi); « Prime letture; Lezioni di Geografia elementare » (Ivi); « Lezioni di Geografia universale » (Ivi); « I tre Moschettieri, » dramma in un prologo e sei quadri (Milano, Libreria Editrice); « Venti anni dopo, » dramma in un prologo e sei quadri (Ivi); « La Fanciulla educata ed istruita » (Milano, Maisner); « Il Nuovo Giannetto, ossia le Quattro Stagioni » (Ivi); « Vocabolario metodico figurato » (Ivi); « Cento racconti di Storia lombarda » (Torino, 1874, Negro); « La figlia dell' amore, » romanzo (Torino, Negro, in tre vol.); « Catechismo sillabico » (Torino, Paravia); « Cento racconti di Storia piemontese » (Torino, Paravia, 1874); « Il Fanciullo siciliano » (Palermo, Pedone-Lauriel); « Breve storia di Palermo » (Ivi). Egli figura pure da tre anni come direttore di un giornale illustrato settimanale d' istruzione e di educazione, scritto, per dire il vero, con uno stile un po' grottesco, che si pubblica a Milano sotto il titolo: *La Stella delle Madri*.

Altenheim (Gabriella di), scrittrice francese, figlia del poeta Alessandro Soumet, nacque a Parigi nel 1814: nel 1834 sposò il signor Beauvin d' Altenheim; quattro anni dopo esordì con un volume di « Nouvelles filiales. » Collaborò al « Gladiateur, » tragedia di suo padre rappresentata nel 1841 al Teatro Francese, e alla « Jeanne Grey » dello stesso, recitata e molto applaudita nel 1844 all' Odéon. D' allora in poi si ritirò dal teatro, ma continuò a scrivere; vogliono essere ricordati fra i suoi scritti: « Berthe Bertha, » romanzo poetico (1843); « Les Anges d'Israël » (1856, in 2 vol.); « Récits de l'histoire d'Angleterre faits aux enfants » (1856); « Récits de l'histoire de Rome païenne » (1856); « Les Marguerites de France » (1858); « Les Deux frères » (1858); « La Croix et la Lyre » (1858); « Quatre siècles littéraires » (1859); « Les Fauteuils illustres, ou Quarante études littéraires » (1860); « Les Fleurs de mai » (1862); « Récits de l'histoire de Rome chrétienne » (1862); « Récits de l'histoire d'Espagne » (1865); « Anecdotes édifiantes » (1875).

Alth (Luigi), geologo gallisiano, membro dell' Accademia delle Scienze di Cracovia, professore in quell' Università, ha pubblicato in lingua tedesca i seguenti lavori: « Descrizione geognostica paleontologica dei dintorni di Lemberg » (Vienna, 1849); « Una Corsa nei Karpazii » (Vienna, 1855); « Sopra le figure paleozoiche della Podolia » (prima parte,

Vienna, 1874); ed in lingua polacca, questi altri; « Sguardo sulla superficie della Gallizia e della Bucovina » (Cracovia, 1861); « Discorso sulle masse sferiche nei dintorni di Kalusz e di Ladaw » (Cracovia, 1864); « Principii di Mineralogia » (Cracovia, 1869); « Discorso sopra la cera terrestre in Gallizia » (Cracovia, 1870); « Esplorazione dei rialzi di terreno presso le Strade Ferrate in Gallizia e loro significato per la fisiografia per l'anno 1872 » (Cracovia, 1873); « Le Belenniti di Cracovia » (Cracovia, 1873); « L'origine delle Belenniti e dei Molluschi a zampe e teste crostacee » (Cracovia. 1875); « Delle pietre cadute nell'Ucrania nel temporale del 20 agosto 1876 » (Cracovia, 1877); « Resoconto delle ricerche geologico-antropologiche fatte in un luogo detto *La Caverna del serpente* sopra Wawel di Cracovia » (Cracovia, 1877); « Resoconto del viaggio fatto nel 1875 in alcuni luoghi della Podolia galliziana » (Cracovia, 1877); « Resoconto d'un viaggio fatto in alcuni luoghi della Gallizia nel 1876 » (Cracovia, 1877); « Relazione topografico-geologica della Strada Ferrata fra Tarnow e Leluchow » (Cracovia, 1877).

Alvarenga (Pedro-Francise da Costa), medico brasiliano, domiciliato in Portogallo, nato a Pihauy nel Brasile verso il 1815. S'addottorò in Lisbona, e vi divenne quindi egli stesso professore di medicina. Fra i suoi numerosi scritti furono tradotti in francese i seguenti, che rechiamo coi loro titoli francesi: « Anatomie pathologique et symptomatologie de la fièvre jaune qui a régné à Lisbonne en 1857 » (1861); « Les Ectocardies » (1869); « Statistique des hôpitaux de Lisbonne pour 1865 » (1869); « Anatomie pathologique des perforations cardiaques » (1871); « Précis de thermométrie clinique générale » (1871); « De la cyanose » (1872); « Notice sur le voyage au Brésil du docteur Alvarenga » (1873).

Alvin (Luigi Giuseppe), scrittore belga, nato a Cambrai il 18 marzo 1806, divenne nel 1826 professore nel Collegio di Liegi, segretario nel 1830 del Ministro dell'istruzione pubblica a Brusselle, ed è, dal 1850, primo Conservatore della Biblioteca di quella città e dal 1845, membro dell'Accademia belga. L'Alvin si è fatto un nome come lirico e drammaturgo (in quest'ultima qualità principalmente col suo « Sardanapalo » 1834, e con la commedia il « Libellista anonimo » 1835), come pure colle opere artistico-scientifiche » « I nielli della Biblioteca regia del Belgio » (Brusselle, 1857) ed « Annuario della Biblioteca, ec. » (1851-1856). Pubblicò inoltre: « Ricordi della mia vita letteraria » (1843); l' « Infanzia di Gesù, quadri famigliari » (poema secondo le composizioni di Gerolamo Wierix, 1860); l' « Alleanza dell'arte e dell'industria » (1864); e le « Accademie e le altre Scuole di disegno del Belgio nel 1864 » (1866). L'Alvin compose altresì molte poesie e critiche d'arte del pari che scritti letterarii nei giornali e nelle Riviste belgiche, e prese molta parte alla fondazione della « Raccolta enciclopedica belga. »

Alvisi (Edoardo), giovine storico bolognese, nato il 7 marzo 1852 a Castel San Pietro. Studiò a Bologna, ed ora prosegue, dando molta speranza di sè, i suoi studii storici a Firenze sotto la direzione del Villari. In principio del 1876, con alcuni altri giovani, fondò a Bologna un giornale intitolato: *Pagine sparse* (Preludio), al quale collaborarono pure il Carducci ed il Panzacchi. Dedicatosi specialmente agli studii storici, pubblicò già alcuni pregevoli lavori, tra i quali: « Le Partecipanze » (Bologna, 1876), sommario documentato delle origini e vicende delle istituzioni agrarie di tal nome, che sorsero nel Medio Evo e che durano ancora in parecchi Comuni del Bolognese, Modanese e Ferrarese; « La Romagna ai tempi di Dante Alighieri; Cesare Borgia duca di Romagna » (Imola, 1878, un vol. di pag. 592), arricchito di molti preziosi documenti levati dagli Archivii romagnoli. È pure sua una Monografia storica, di prossima pubblicazione, sopra « I Battuti del 1260 e le Istituzioni di beneficenza (gli odierni Ospedali) da loro fondate. »

Amanieux (Marco), poeta francese, nato nel 1853 a Sainte-Foi-la-Grande (nella Gironda), dove fece pure i suoi studii e si sposò. Un suo volume di versi pubblicato nel 1876 a Parigi, presso gli editori Sandoz et Fischbacher, sotto il titolo: « Les Ecolières, » ottenne lodi lusinghiere. Si annunzia un nuovo suo volume che reca il titolo: « Les Grandes Luttes. »

Amar (Moisè), giureconsulto piemontese, nacque il 3 luglio 1844 in Torino, ove si addottorò in legge nel 1863, ed ove ora insegna, come libero docente con effetti legali, il Diritto industriale. Oltre a parecchi articoli giuridico-economici, inseriti nella *Rivista Contemporanea*, nell'*Archivio Giuridico*, nel *Giornale degli Economisti* e nel *Giornale dei Tribunali*, pubblicò due opere importanti, cioè: « Dei Giudizii arbitrali » (1868), un volume di circa 300 pagine, ov'è studiata la materia che si riferisce ai giudizii per mezzo di arbitri; « Dei diritti degli Autori di opere dell'ingegno » (1874), un volume di circa 800 pagine, che fa parte della Collezione di opere giuridiche del Bocca: in esso si studiano le leggi e convenzioni italiane e straniere relative alla proprietà artistica e letteraria.

Amaretti (Francesco), poeta piemontese, vice-bibliotecario della Nazionale di Torino, nacque in Torino nel 1829, si addottorò in leggi nel 1851. Ebbe, da giovinetto, i rudimenti delle principali lingue straniere moderne, specialmente della lingua e letteratura inglese, da sua madre inglese, Irene Duc Haddock, gentildonna colta e modesta. Studiò la poesia popolare antica dell'Inghilterra e della Scozia, di cui diede alle stampe un primo saggio diligente e caratteristico di traduzione in un volume edito in Torino dal Paravia nel 1872, riserbandosi egli a pubblicare più tardi l'opera intiera, che conterrà, tradotti per la prima volta in versi italiani, i migliori Canti

popolari storici e romantiei antichi dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda. Nell'1874 uscì, coi tipi del Favale a Torino, un volume di « Sonetti e Ballate, » pieno di una soave e delicata malinconia, e non privo di una certa originalità; alcuni altri delicati componimenti poetici inserì l'Amaretti nella *Gazzetta Letteraria Piemontese*. Egli è pure autore di una commediola in un atto, in versi martelliani, intitolata « Bizzarrina. »

Amari (Michele), storico ed orientalista siciliano, nacque in Palermo il 7 luglio dell'anno 1806, eredando, per tempo, gli spiriti rivoluzionarii dal padre che, gettato in un carcere nel 1822, raccomandava al figlio sedicenne la madre, due fratellini e due sorelle e forse un giorno la cura di vendiearlo. Il giovine Michele dovette pertanto interrompere gli studii bene intrapresi (ai quali aveagli aggiunto lume e coraggio il consiglio del celebre Domenico Scinà che frequentava la casa paterna) per guadagnare il pane alla famiglia. Lottò sei anni, tenendo un modesto ufficio amministrativo, fra le più gravi difficoltà; nelle poche ore libere cor-

reva ne' monti a cacciare, o faceva ritorno alle lettere abbandonate; apprese allora l'inglese, e nel 1832 diede alle stampe in Palermo una sua versione del « Marmion » di Walter Scott; intanto coltivava pure con particolare amore gli studii di storia siciliana. Nell'anno 1834 pubblicò il primo suo lavoro storico nelle *Effemeridi Scientifiche siciliane,* sulla « Fondazione della Monarchia dei Normanni in Sicilia, » per dimostrare a un pubblicista napoletano l'autonomia della Sicilia da Napoli. Nel 1836 imprese a scrivere la Storia della guerra del famoso Vespro, inspirato specialmente dal « Procida » del Niccolini, benchè egli stesso poi, scrivendo il libro, abbia dovuto ridurre la figura leggendaria e romanzesca di Giovanni da Procida al suo mediocre valore storico. L'opera uscì a Palermo nel 1841, col semplice titolo: « Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII; » ma la Polizia borbonica lesse tra le linee. Il re Ferdinando II si credette rappresentato in re Carlo d'Angiò, e il feroce ministro Del Carretto in Guillaume l'Estendard; il libro venne proibito; l'editore accusato e tratto all'Isola di Ponza, ove morì; il censore fu dimesso dall'impiego, l'autore invitato a recarsi a Napoli; ma egli, prevedendo il fine di quella citazione, salpò invece alla volta di Francia e si condusse a Parigi, ove trovò accoglienza ospitale. Il libro fu ristampato in Parigi nel 1843 sotto il suo vero titolo: « La Guerra del Vespro Siciliano, » e di Francia si diffuse prontamente in Europa, ma specialmente in Italia. L'opera ebbe già otto edizioni (l'ultima fiorentina del Le Monnier notevolmente accresciuta e migliorata), e fu tradotta in inglese sotto gli auspicii di Lord Ellemere, in tedesco dall'annoverese dottor Schröder, e tentò due plagiarii francesi H. Possien e J. Chantrel a riprodurla sfacciatamente sotto il loro nome col titolo: « Les Vêpres Siciliennes, » trasformata soltanto a significato guelfo. In Parigi l'Amari proseguì alacremente i proprii studii storici, assistito specialmente dal Buchon, dal Letronne, dal Michelet, dal Thierry, dal Villemain, dall'Hase, dal Lenormant, dal Longperrier, dal Reinaud; il Reinaud e il barone Mac-Guckin De Slane gl'insegnarono l'arabo, lingua nella quale poi egli stesso s'approfondì in modo non solo da potersene giovare, com'egli desiderava, quando ne imprese lo studio, a fine di adoperare i documenti orientali nella « Storia dei Musulmani in Sicilia, » la quale s'accinse a scrivere, e di cui pubblicò nel 1854 il primo volume, ma da riuscire uno dei più sicuri arabisti del nostro tempo. La « Storia de'Musulmani in Sicilia » costò all'Autore quasi un quarto di secolo di lavoro; ma un tale lavoro fu spesso interrotto da altri studii, da altre pubblicazioni e dagli avvenimenti politici italiani, ne'quali l'Amari ebbe pure una parte cospicua. Scoppiata la rivoluzione siciliana del 1848, l'Amari lasciò Parigi e corse a Palermo, ove gli si offrì una cattedra di Giurisprudenza civile all'Università, un posto al Parlamento siciliano e finalmente il portafoglio delle finanze; come Ministro delle finanze, non volle stipendio, pago della modesta ospitalità offertagli da un fratello. Nel 1849 l'Amari, vedendo nuovamente minacciata la fortuna della patria, si recò con incarico politico a Parigi ed a Londra; ma l'incarico fallì; tornò a Palermo il 14 aprile 1849, ma solo per assistere al trionfo della reazione borbonica, e fuggire sulla nave *Odin* a Malta il giorno 22 dello stesso mese. Da Malta l'Amari fece ritorno in Francia, e si recò a Parigi a riprendervi gli studii abbandonati. Dieci anni dopo, rientrò in patria; il 4 maggio del 1859 il Go-

verno Provvisorio toscano gli affidava la cattedra della lingua araba a Pisa, per invitarlo poi nel dicembre dello stesso anno ad inaugurare il corso di lingua e Letteratura araba nell'Istituto di Studii superiori e di perfezionamento in Firenze. Nel giugno 1860 accorreva in Sicilia, ove il Garibaldi vittorioso lo poneva a capo dell'istruzione pubblica in Sicilia; si adoperò vivamente per la pronta annessione dell'Isola al Regno, e prese parte ai lavori della Commissione incaricata di proporre il migliore ordinamento amministrativo dell'Isola. L'Amari venne tosto eletto senatore del Regno, e nel 1862 chiamato a succedere al Matteucci nel Ministero della pubblica istruzione, durò in carica fino all'ottobre 1864, in cui cadde coi suoi colleghi Peruzzi e Minghetti, e tornò in Firenze a ripigliarvi l'insegnamento dell'arabo, lingua nella quale ammaestrò due valenti discepoli, divenuti ora essi stessi professori egregi, Celestino Schiaparelli e Lupo Buonazia. Si sposò poco dopo con la colta e gentile signora Luisa Sabatier, che lo fece padre felice di una bella famigliuola. Da alcuni anni l'Amari è professore pensionato, e vive in Roma, ove attende con molta alacrità ai lavori del Consiglio Superiore per l'Istruzione pubblica, del Senato, dell'Accademia de' Lincei e della Società Geografica, della quale, nello scorso gennaio, fu anzi eletto presidente; ma ricusò l'onorevole ufficio. Nel 1876 fu designato a Pietroburgo come presidente del Comitato ordinatore del Quarto Congresso degli Orientalisti, che si riunì con molto splendore in Firenze sotto la sua presidenza, fatto segno a meritate dimostrazioni d'onore per parte dei dotti stranieri convenuti al Congresso. Facciamo ora seguire i titoli delle dotte e importanti pubblicazioni dell'Amari, che seguirono a quella del *Vespro:* « Description de Palerme, par Ibn Haucal » (tradotta dall'arabo, 1845); « Voyage en Sicile, de Mohammed Ibn Djodair » (1846-1847); « Note alla Storia costituzionale di Sicilia di N. Palmieri » (Losanna, 1847; Palermo, 1848; « La Sicile et les Bourbons » (Parigi, 1849); « Solwan el Motà, ossia Conforti politici di Ibn Zafer, arabo siciliano del XII secolo » (Firenze, 1852, fu tradotto nello stesso anno in inglese); « Storia dei Musulmani in Sicilia » (Firenze, 1854-1873); « Biblioteca arabo-sicula » (Lipsia, 1857; Appendice, 1875); « Una Memoria sulla Cronologia del Corano premiata nel 1858 dall'Istituto di Francia » (che l'anno innanzi l'avea nominato suo membro corrispondente); « Carte comparée de la Sicile du XIIe Siècle » (Parigi, 1858); « Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino » (Firenze 1863; Appendice, 1867); « Abbozzo di un Catalogo di Manoscritti arabici della Lucchesiana di Girgenti » (1869); « Nuovi Ricordi arabici sulla storia di Genova » (Genova, 1873); « Le Epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate » (Palermo, 1871-1872); e numerose memorie ed articoli nel *Journal Asiatique*, nella *Revue Archéologique*, nell'*Archivio Storico Italiano*, nella *Rivista Sicula*, nella *Nuova Antologia*, nella *Rivista Orientale*, nella *Rivista Europea*, nel *Bollettino italiano degli Studii orientali*, nella *Raccolta Veneta*, nel *Bullettino Archeologico Sardo*, negli *Annali di sfragistica*, negli *Atti dell'Accademia dei Lincei*, nell'*Annuario della Società italiana per gli Studii orientali* e nel primo volume delle « Pubblicazioni del R. Istituto di Studii superiori. » L'editore Loescher sta ora preparando la stampa della versione italiana dei Diplomi arabi che sarà di una grande importanza per la nostra storia.

Amari (Rosalia), scrittrice siciliana, nacque in Palermo, fu educata in Genova nel Collegio delle Peschiere, ov'ebbe a maestro di lettere Luigi Mercantini. Uscita di Collegio, pose mano alla stampa di un « Calendario di Donne illustri italiane, » di cui uscì soltanto la prima parte (Firenze, 1857); ma, passata ben presto a marito, abbandonò gli studii.

Amat (Pietro dei Marchesi di San Filippo), geografo e bibliografo sardo, nato in Cagliari nel 1827, studiò a Bologna (1839-1845) nel Collegio de' Regolari Barnabiti; si avviò nel 1851 alla carriera diplomatica, che abbandonò nel 1855; ora egli è impiegato a Roma presso il Ministero delle finanze; attese con particolare amore agli studii di Geografia storica, alla quale rese, con alcuni dei suoi scritti, preziosi servigi. Soggiungiamo qui l'elenco delle sue pubblicazioni: « Del commercio e della navigazione dell'Isola di Sardegna nei secoli XIV e XV » (Cagliari, 1865); « Supplemento all'*Enciclopedia Popolare* del Pomba: articoli *Pietro Martini* e *Miniere sarde* » (Torino, 1868); « Bibliografia dei Viaggiatori italiani » (Roma, 1874); « Studii bibliografici e biografici sulla Storia della geografia in Italia » (Roma, 1875); « La pesca del tonno in Sardegna » (nella *Rivista Economica della Sardegna*, Roma, 1876); « Della vita e dei viaggi del bolognese Lodovico de Varthema » (nel *Giornale Ligustico*, Genova, 1878); « Del planisfero di Bart. Pareto del 1455 » (inserito nelle *Memorie della Società Geografica italiana*, Roma, 1868).

Amati (Amato), storico e geografo lombardo, nacque il 24 gennaio 1831 a Monza, ove fece gli studii ginnasiali. Diciassettenne, nel 1848, fece la campagna dell'indipendenza coi Bersaglieri studenti, poi quella brevissima del 49. Escluso, per alcun tempo, dall'amnistia, ripatriò per recarsi a Pavia a studiarvi la legge. Conseguita la patente di professore di Storia e geografia, andò ad insegnare nello stesso Liceo ginnasiale Parini (già Porta Nuova), dov'era stato scolaro. Rimase in Milano professore in quel Ginnasio, nella Scuola Normale maschile, e nella Scuola serale superiore, della quale fu pure direttore; insegnò fino al 1870 in Milano, e vi promosse una Banca popolare, Biblioteche popolari, la Società Cooperativa tipografica, il monumento al Beccaria, la Scuola Superiore femminile, la cremazione de' cadaveri e altre utili riforme ed istituzioni. Eletto preside del Liceo di Ber-

gamo, vi fondò un florido Collegio speciale di commercio e il Collegio Femminile materno, e propugnò, con molto e pericoloso coraggio, la riforma degli oratori sacri. Traslocato nel 1875, come preside di liceo, a Como, chiese l'aspettativa, e si recò, per consiglio del Bargoni e del Depretis, a fondare un Collegio di commercio a Stradella; nel 1878 confidò il Collegio al professor Battaini, suo genero, e si ritrasse a Pavia, ove attende a parecchi lavori scientifici. Operosissimo ingegno, oltre ad una verace partecipazione a promuovere in Italia una maggior coltura ed una maggiore civiltà, per merito delle sue istituzioni, l'Amati ha contribuito non poco co' suoi scritti a diffondere fra noi anche negli studii elementari e nell' insegnamento popolare della storia e geografia i metodi più razionali e scientifici. Scrittore facile, abbondante, egli cerca molto più la chiarezza che l' eleganza; anzi questa non la cerca punto, e l' altra, ingegno lucido e pronto, l' ha da natura. Oltre a parecchi scritti pubblicati in giornali e Riviste, a incominciare dalla *Rivista Ginnasiale* di Vienna e dalle *Letture di Famiglia* di Trieste, l'Amati ha pubblicato i seguenti utilissimi lavori: « Elementi di Geografia dell' Italia » sotto lo aspetto fisico, intellettuale, economico, topografico, militare, storico e politico (Milano, Giacomo Gnocchi, 1860: è un volume in-8° massimo, di 490 pagine); « Guida allo studio della Geografia comparata » di Guglielmo Pütz, traduzione dal tedesco, accresciuta di una « Descrizione geografica dell' Italia » (Milano, Giacomo Gnocchi, 1859, 1865 e 1872); « Dizionario Corografico dell'Italia » (Milano, dottor Francesco Vallardi, 1864-72. Otto volumi in-8° massimo, di circa 1500 pagine ciascuno a doppia colonna, illustrato da oltre mille incisioni rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi dei principali Comuni d' Italia. L' opera fu premiata con medaglia di bronzo dal Giurì internazionale all' Esposizione di Parigi nell' anno 1867, con medaglia d' argento dal quinto Congresso Pedagogico Italiano di Genova nel 1866, colla grande medaglia d' oro, *pro literis et artibus*, da S. M. I. R. Austro-Ungarica nel 1869, e con medaglia d' argento all' Esposizione industriale di Milano nell' anno 1871); « Il Risorgimento del Comune di Milano, » studio storico, molto importante, su documenti patrii editi ed inediti (Milano, presso Paolo Carrara, 1865: un volume in-8° di 300 pagine); « Lanzone, » dramma storico, con illustrazione litografica rappresentante la statua del grande cittadino milanese scolpita dal professor Edoardo Tabacchi (Milano, 1868, presso Paolo Carrara); « Del movimento delle Scuole elementari classiche e tecniche in Milano ed in altre città lombarde dal 1857 al 1870, » con note, considerazioni e proposte sulla pubblica istruzione primaria e secondaria in Italia (Milano, dottor Francesco Vallardi, 1870); « Vita ed Opere di Cesare Beccaria » (Milano, dottor Francesco Vallardi, 1872); « Relazioni ai Congressi pedagogici » di Bologna (1874) e di Palermo (1876); « Tavole per l' insegnamento della Geografia statistica, » raccomandate per uso scolastico dalla Società Geografica Italiana (Stradella, tipografia Perea, 1877); « Memorie » lette nel Regio Istituto Lombardo di Scienze e lettere, pubblicate nei « Rendiconti » dell' Istituto stesso e riprodotte in varii giornali ed opuscoli separati: « Confini e denominazioni della Regione orientale dell' Alta Italia, con una carta geografica » (Adunanza 7 giugno 1866: fa parte della *Biblioteca Utile* di E. Treves); « Di un Manoscritto finora ignorato di Cesare Beccaria » (Adunanza 7 febbraio 1867); « Dell' Australia e della fondazione di una Colonia con bandiera italiana » (Adunanze 5 marzo e 2 aprile 1868); « Della Nuova Guinea, con carta geografica, » continuazione della Memoria precedente (Adunanza 15 luglio 1869); « Del nesso fra l'istruzione primaria e la secondaria e fra i varii rami dell'una e dell'altra » (Adunanze 24 febbraio e 21 aprile 1870); « Prime linee di un Atlante storico-geografico della civiltà » (Adunanza 20 novembre 1873); « Intorno alle cause che impediscono il progresso dell' istruzione secondaria » (Adunanza 20 febbraio 1873); « Della istituzione di Commissioni mandamentali scolastiche di vigilanza » (Adunanze 21 maggio e 25 giugno 1874); « Classificazione delle Provincie e del Regno secondo le Statistiche ufficiali degli analfabeti, degli alunni, dei reati contro le persone e contro la proprietà » (Adunanza 25 giugno 1874); « Sulla genesi della Divina Commedia » (Ateneo di Bergamo, adunanza 1° marzo; ed Istituto Lombardo, adunanze 1° e 29 aprile 1875).

Amato (Angela), poetessa siciliana, ebbe a maestro Francesco Caminiti; il patriotta Enrico Amato le fu marito; scrisse un nobile carme intitolato: « Ugo Foscolo » (Livorno, 1868), e poi parecchi altri componimenti che furono inseriti nel giornale *La Donna* di Venezia.

Amaury-Duval. Di questo egregio pittore ritrattista francese, nato nel 1808 a Montrouge, scolaro dell' Ingres, abbiamo un eccellente studio critico-biografico, intitolato, « L'Atelier d'Ingres, » pubblicato nel 1878 dall'editore Charpentier. (Cfr. *Nuova Ant.*, 1878.)

Ambert (Giovacchino), scrittore militare francese, nacque a Chillas vicino a Cahors nel 1804; entrò nella milizia, fece nel 1822 la campagna in Ispagna, poi quelle del Belgio e d' Algeria. Visitò l' America meridionale e settentrionale; nel 1848 entrò in Parlamento; sostenne l' Impero, e vi riprese servizio; nel 1857 fu eletto Generale di brigata. Dopo il 4 settembre 1870, l' Ambert rientrò nella vita privata e intese a scrivere l' « Histoire de la guerre de 1870-1871, » che fu pubblicata nel 1873. Altri suoi lavori sono i seguenti: « Esquisses historiques et pittoresques des différents Corps de l'armée » (Saumur, 1835); « Essais en faveur de l'armée » (1839); « Colonne Napoléon » (Boulogne, 1842); « Élo-

ge du Maréchal Moncey » (1842); « Duplessis-Mornay » (1847).; « Gens de guerre » (1863); « Le Baron Larrey » (1869); « Réponse aux attaques contre l'arme de la cavalerie » (1863); « Études tactiques » (1865); « Progrés de l'artillerie » (1866).

Amedeo (Luigi), dottore in Belle Lettere, ispettore degli scavi a Sassari ed Alghero, è autore di un pregiato saggio di morfologia italiana, intitolato: « Teorica dei Verbi irregolari della Lingua italiana » (Torino, Loescher, 1877).

Ameen (Giorgio Federico), scrittore svedese, direttore postale, nato in Carlskrona l'11 settembre 1811. Oltre ai numerosi scritti pubblicati ne' giornali: *Najaden* e *Blekinsposten*, pubblicò alcune novelle, una parte del suo proprio giornale, i « Ricordi delle Serate letterarie di Carlskrona » (1846), ed una « Commemorazione di Federica Bremer » (1866).

Amerling (Carlo), scrittore czeco, nato il 18 settembre 1807 a Klattau in Boemia, studiò medicina e tentò poi, mediante trattati popolari sulla chimica e la tecnologia, di svegliare ed ammaestrare la gioventù operaia. Nel 1840 si accinse a fondare un Istituto educativo *Budse* (Svegliatore), che doveva anche formar dei maestri, ma l'impresa non fu potuta mandare ad effetto per la soverchia vastità del disegno. Dal 1848 al 1868 fu Direttore della Scuola superiore boema a Praga, ed ottenuta la pensione si diede tutto alla fisiocrazia, sulla quale aveva già fatto letture a Carlsbad nel Congresso dei Naturalisti del 1862, e nel 1872 contribui alla fondazione a Praga della Società fisiocratica (*Fisiokraticky Spolek*). Le sue opere principali scritte in czeco sono: « Il libro degli insetti; L'Araldo industriale » (Ivi, 1840-46); « Fogli domenicali per gli operai » (Ivi, 1847); « La produzione naturale boema » (Ivi, 1851); « Fondamenti chimici dell'economia rurale, ec. » (Ivi, 1851-54); « Orbis pictus » (Ivi, 1852).

Amicarelli (Ippolito), letterato napoletano, nacque il 10 agosto 1823 in Agnone (provincia di Molise), dove fece, come potè, aiutandosi molto col proprio ingegno acuto e pronto, i primi suoi studii e divenne quindi egli stesso ottimo insegnante di lettere latine ed italiane. Tra i suoi casi giovanili, si ricorda una certa sassata che gli fece interrompere gli studii, lo mise in letto, ove dormì trentadue giorni, gli portò via un osso dell'occipite e, in via di compenso, gli aprì la vena del poetare improvviso. Fu deputato alla prima Legislatura italiana, mandatovi dalla sua propria città natale, ma vi durò poco, e se ne ritrasse. Un egregio amico che lo conosce bene, ci fornì intorno all'Amicarelli le seguenti notizie, che la modestia di lui gli vietava di darci: « Prete, egli ebbe ed ha sempre ancora anima di cittadino e di gran cittadino. Nelle sue prediche, nei suoi panegirici, lasciò le solite ciarle o retoriche o maligne dei soliti predicatori, e cercò d'insinuarvi un'educazione civile e anche politica. Da ultimo, si mise in relazione col Comitato liberale di Napoli, da cui riceveva con uno pseudonimo continue comunicazioni compromettenti. Fu tradito e scoperto; però, un giorno, e nonostante fosse l'idolo della sua cittadinanza nativa, per la sua onorevole franchezza, per la sua arguta bonarietà, per la sua benefica e caritatevole liberalità, la Polizia borbonica andò per mettergli le mani addosso. Egli che, timido e quasi impacciato nelle inezie comuni della vita, nei grandi momenti acquista un coraggio e una lucidità di mente maravigliosa, pregò gli sbirri di aspettarlo in sala e dicendo d'andarsi a vestire per seguirli, scappò come si trovava, in pianelle, per un giardino, e si rifugiò in un bosco, dove presto lo sorprese una terribile pioggia, una gran fame, e l'urlo dei lupi. Il giorno dopo si rifugiò in un paesello, presso un suo discepolo, e poi via via peregrinò dolorosamente per undici mesi, finchè, sopraggiunto il 25 giugno 1860, egli potè mettersi alla luce del sole. I suoi concittadini lo condussero attorno come in trionfo, e lo vollero loro deputato, e gli avrebbero, anche dopo, riconfermato il mandato, s'egli, tanto innamorato della politica perigliosa e operosa degli sforzi per il riscatto, non si fosse molto annoiato della politica quotidiana dei tempi normali. » In Parlamento fu tra i pochi Deputati che osarono dichiararsi apertamente contro la soppressione delle corporazioni religiose; la disapprovazione che ne incontrò, può aver pure contribuito a precipitarne la ritirata da una scena, ov'egli si sarebbe trovato quasi solo a rappresentare una parte meno conforme all'indole molto laica de' nostri tempi. Non chiesto, chè l'animo gentile e modesto gli vietò sempre di mettersi innanzi da sè, gli fu allora offerto l'ufficio di Preside e Rettore del Liceo-Convitto Vittorio Emanuele di Napoli, ch'egli, riverito ed amato da professori ed alunni, occupa tuttora. Nella sua scuola d'Agnone egli soleva dettare alcune « Lezioni sopra la lingua e lo stile italiano, » le quali, pubblicate la prima volta nell'anno 1858, ottennero già l'onore di tre edizioni. Quest'opera concepita con mente filosofica e ornata di una elegante dicitura, dopo avere dato alle dottrine giobertiane sopra il linguaggio una nuova non infelice applicazione, imprende una vera storia della nostra letteratura, studiata da prima nella sua lingua, poi nello stile: nella quale, se tutte le sentenze non possono oggi venire confermate dalla critica più severa, si trova tuttavia una giudiziosa indicazione di tutti gli scrittori che hanno maggiormente contribuito al vario svolgimento della lingua e dello stile italiano, ed una buona scelta d'esempi che chiariscono i precetti che l'Autore stesso ne desume.

Amico (Ugo Antonio), poeta e letterato siciliano, scrittore elegantissimo e di gusto squisito, nacque in Monte San Giuliano (l'antica Erice) l'8 settembre dell'anno 1834. Il fratello sacerdote Alfonso (cui dedicò nel 1873

la miglior raccolta de' suoi versi) ne guidò i primi passi e lo avviò alle lettere: l'Amico compì tuttavia la sua educazione letteraria in Palermo nel Collegio de' Gesuiti. Il favore che ottenne un primo volume di versi pubblicato nel suo anno diciottesimo, lo fece risolvere ad abbandonare gli studii legali intrapresi presso l'Ateneo palermitano per dedicarsi tutto alle lettere. Nell'anno 1860, egli venne addetto al Ministero della pubblica istruzione, e però chiamato da prima a Torino, poi mandato a Firenze. Vinse, per prova di concorso, la cattedra di Lettere italiane nel Liceo di Bologna; nel 1868, afflitto da grave malattia che si temeva mortale, riparò con la moglie e con le due figliuolette in patria, ove, alle carezze dell' aria nativa, si riebbe. Tornato dal Monte San Giuliano a Palermo, incominciò a dar lezioni private, poi insegnò lettere italiane presso la Scuola femminile di Perfezionamento, della quale il Municipio gli commise anzi la direzione. Nel 1871, l'Amico venne eletto professore nel Regio Educatorio femminile Maria Adelaide. Poi, per quattro mesi, per incarico avuto dal Ministero, insegnò con plauso, letteratura nell' Università di Palermo. Creatosi nel 1878 in Palermo un nuovo liceo, l'Amico vi fu eletto Professore titolare di Lettere italiane. Dalla « Bibliografia Sicula » del Mira e dalle « Aggiunte e Correzioni » alla medesima di Giuseppe Salvo Cozzo, si rilevano i titoli di una cinquantina di pubblicazioni letterarie in prosa ed in verso, inni, canzoni, sonetti, prefazioni, articoli, discorsi, testi editi per la prima volta o ristampati, commenti, traduzioni del professore Amico. Rinviando alle citate opere bibliografiche, noi segnaleremo qui i seguenti lavori per la loro importanza biografica o per alcuna loro speciale utilità: « Saggio di tentativi poetici » (Palermo, 1852); « Liriche » (Palermo, 1853); « Vito Carvini, » memorie storiche (Palermo, 1857); « Poesie » (Palermo, 1858); « Erice, città Sicana » (articolo pubblicato nella *Favilla* di Palermo, anno 2°, num. 17, pag. 129); « Versi » (Palermo, 1861); « Niccolò Palmeri » (nei *Contemporanei* del Pomba); « Le Nozze di Peleo e Teti, » Carme di Catullo (Pistoia, 1867); « Ore solitarie, » versi (Bologna, 1868); « Penelope ad Ulisse, » Eroida di Ovidio (Palermo, 1860); « Sulla proposta d'una nuova Colonia ericinia, » osservazioni (Palermo, 1869); « Ati, » Carme di Catullo (Palermo, 1871); « Vincenzo da Filicaia, » Discorso biografico-critico (Firenze, 1864: precede il volume delle « Rime e Lettere » pubblicato dal Barbèra); alcuni « Scritti di San Bernardo volgarizzati nel buon secolo » (nella Collezione del Romagnoli, 1866); « Versi » (Palermo, 1873); « Claudio Claudiano » versioni (Palermo, 1877); « Inno a Venere di Omero » (Palermo, 1878); « Sebastiano Bagolino, poeta latino del secolo XVI » (Palermo, 1874); « Un Saggio di Poesie siciliane di Giovambattista Santangelo, » Lettera al professor Carducci (Firenze, 1866; Palermo, 1874); « Lettera al professor Carducci sulla vita e le opere di Nicola Cirino » (Firenze, 1866, nell'*Ateneo Italiano*); « Sopra un manoscritto di Poesie siciliane nella Biblioteca Nazionale di Bologna » (nella *Rivista Sicula*, anno I, vol. I, pag. 478); « Di Tito Giunio Calpurnio e di tre suoi volgarizzatori » (nelle *Nuove Effemeridi di Scienze, Lettere ed Arti* di Palermo, anno II, vol. II, pag. 259); « Relazione sul settimo Congresso pedagogico a Napoli » (Palermo, 1871). Le versioni poetiche dal greco e dal latino mostrano quanto l' Amico sia padrone delle classiche eleganze; i suoi versi italiani, vestiti di una soave ed affettuosa malinconia, ottennero il plauso di parecchi letterati buongustai; le prose di lui hanno aggiunto al patrimonio della nostra erudizione storica e letteraria alcune notizie non prive d' importanza: chè, ove si aggiunga ancora che l' Amico ha nel costume quella stessa gentilezza che s' incontra ne' suoi versi, ognuno intenderà pure quanto virtuosa debba essere l'efficacia degl' insegnamenti di questo ornato e cortese scrittore.

Amiel (Federico), poeta e filosofo ginevrino, autore di un lodato saggio di versioni poetiche dai poeti stranieri, è professore di filosofia nell'Università di Ginevra. (Cfr. l' ultimo volume degli *Études critiques et de littérature* di Edmondo Scherer.)

Amigues (Giulio), pubblicista francese, nato a Perpignano il 10 agosto 1829. Gl' Italiani ricordano ancora sempre le lettere che egli indirizzava nel 1859 al *Temps*, dopo la campagna contro l'Austria. Nel 1860, divenne pure collaboratore e corrispondente politico del *Moniteur Universel*. Nel 1862 passò come principale scrittore alla *Presse*, pur continuando per alcuni anni a scrivere nel *Moniteur*. Tentò poi di fondare il giornale *La République;* ma, a motivo del titolo, non gli fu permesso da quello stesso Governo imperiale, di cui egli divenne, caduto l' Impero, un caldo apologista. Nel tempo della guerra fra il Governo di Versailles e la Comune, l'Amigues fu tra i delegati delle camere industriali ed operai presso i due poteri in guerra per pacificarli, e pubblicò una Relazione dell'operato de' delegati. Nel 1872 fondò un giornale intitolato: *L'Espérance Nationale* per difendervi i Comunisti indegnamente perseguitati, ma anche un poco per compromettere il Governo repubblicano e ricercar favore al partito bonapartista. Pubblicò un opuscolo che portava da prima il titolo di *Avenir de la France*, cambiato poi in quello satirico e polemico di *À bas l'Empereur!* In relazione col Rouher e coi profughi di Chiselhurst intese a conciliare i Socialisti con gl' Imperialisti. Nel 1873 l'Amigues divenne uno de' principali scrittori dell'*Ordre*, ove ha continuato, come nelle società operaie, nei caffè, nelle birrerie, sotto aspetto democratico a fare una vigorosa propaganda bonapartistica. L'Amigues tradusse in francese la « Storia d' Italia » del Balbo e la continuò fino al 1860, e lo « Stato Romano » del Farini con note e documenti (1862). L' Italia

gli deve ancora due opuscoli: « L'Eglise et les Nationalités » (1860); « Politique et finances en Italie » (1863), pubblicati a suo beneficio. L'Amigues ha pure coltivato la letteratura amena; si ricordano di lui: « Les amours stériles » (1865); « Les fêtes romaines illustrées » (1867); « La politique d'un honnête homme » (1869); « Jean de l'Aiguille » (1869), e tentò pure in società con Marcellin Desbouties la scena del teatro francese, con un dramma storico in cinque atti in versi intitolato: « Maurice de Saxe, » che fu rappresentato nel 1870 al Théâtre-français. »

Amizar (M.), scrittore colombiano, nato verso l'anno 1820, coltivò ad un tempo gli studii letterarii, giuridici e di scienze naturali; insegna il Diritto internazionale; fu deputato e Ministro degli affari esteri; diresse il giornale *Nuevo Granadino*. Il suo lavoro principale è un libro che s' intitola: « Las Peregrinaciones de Alpha: » egregiamente scritto, e contenente una descrizione della Colombia piena di notizie molto istruttive per i naturalisti.

Amory de Langerack (Giuseppina), scrittrice belga, nata nel 1831 ad Anversa. Ricevette un'eccellente educazione letteraria; oltre a numerosi articoli pubblicati nel *Journal des Demoiselles*, nella *Gazette des Femmes*, ec., scrisse e pubblicò i seguenti lavori: « Galerie des Femmes célèbres depuis le 1er siècle de l'Ere chrétienne jusqu'au XVIe siècle » (1847); « De l'existence morale et physique des femmes » (1850); « Un nid de fauvettes » (1850); « Proverbes, histoire anecdotique et morale des proverbes et dictons français » (1860); « Galerie chrétienne des Femmes célèbres » (1862); « Nouvelles intimes » (1865); « Les Gémeaux; Les Diamants » (1868); « Histoire anecdotique des fêtes et jeux populaires au moyen-âge » (1870); « La Grotte de Lourdes » (1873), ec.

Ampélas (Timoleone), poeta greco, oltre ad un romanzo relativo alla guerra dell'indipendenza, intitolato: « Elena di Mileto; » ed un' opera erudita e voluminosa: « Sopra l'Isola di Syros; » si è fatto valere come poeta drammatico ne' seguenti lavori: « La presa di Troia » (dramma in versi in cinque atti); « Il battaglione Sacro » (dramma in versi in tre atti); « Leone Callergis, » (dramma in versi, dapprima in tre, poi in cinque atti); « Cleopatra » (dramma in versi in cinque atti); « I Cretesi ed i Veneziani » (dramma in versi in cinque atti).

Amunategui (M. Luigi), scrittore chiliano, nacque in Santiago del Chili nel 1826. Nel 1844, ossia appena diciottenne, conseguì, per concorso, la cattedra di latino nell'Istituto Nazionale. Nel 1847 incominciò pure a lavorare nell'Ufficio di statistica. Nel 1848 fondò col suo professore di Diritto internazionale J. G. Lastarria, *La Revista di Santiago;* nel tempo stesso, insegnava Filosofia e Letteratura in un collegio privato, oltre il latino nell'Istituto Nazionale. Nel 1850 col suo fratello Gregorio imprese a scrivere una Memoria: « Sobre la Reconquista Española, » che fu premiata dall'Università. Con lo stesso fratello compose una specie di romanzo storico e filosofico, intitolato: « Una Conspiracion en 1780. » Nel 1852 fu aggregato all'Università; nell'anno seguente compose per essa una Memoria storica (un vol. di 448 pagine): « Sopra la Dictadura de O'Higgins. » Nell' anno medesimo ottenne, per concorso, la cattedra di Letteratura e Storia moderna americana, e fu promosso capo-sezione al Ministero della pubblica istruzione. Coprendo un tale ufficio, pubblicò una Memoria sopra i diritti del Chili alla sovranità dell' estremità australe del Continente americano; più tardi fu capo del Ministero degli affari esteri del Chili; egli appartiene alla parte liberale. In società col fratello Gregorio, l'Amunategui ha pure pubblicato un volume di « Biografias Americanas. » (Cfr. per maggiori notizie il secondo volume de' preziosi « Ensayos biograficos y de critica literaria sobre los principales Poetas y literatos latino-americanos, » di Torres Caicedo: Parigi, Guillaumin 1863).

Anagnostakis (Andrea), medico greco, professore d' oftalmologia nell' Università di Atene, direttore dell' Ospedale oftalmiatrico

e presidente della Società Medica Ateniese, una delle illustrazioni della scienza medica contemporanea, nacque nell' isola di Creta nell' anno 1826, studiò medicina ad Atene, a Berlino ed a Parigi. Parecchie delle sue pubblicazioni furono pubblicate in francese, cioè: « Essais sur l'exploration de la rétine et des milieux de l'œil sur le vivant au moyen d'un nouvel ophtalmoscope » (Parigi, 1854); « De l'Ophtalmologie en Grèce et en Egypte » (Brusselle, 1858); « Mélanges ophtalmologiques » (Atene, 1861); « Contributions à l'his-

toire de la Chirurgie oculaire chez les anciens (Atene, 1872); « Encore deux mots sur l'extraction de la cataracte chez les anciens » (Atene, 1878); inoltre in greco, oltre la *Gazzetta Medica* ('Ιατρικὴ 'Εφημερίς) ch' egli diresse dal 1858 al 1860, un « Trattato sopra le malattie degli occhi » (Atene, 1874); « Studii sull' ottica degli antichi » (Atene, 1878); « Dei progressi intellettuali della nazione ellenica » (Atene, 1875).

Ancona. *Vedi* D'ANCONA.

Anczyc' (Ladislao Ludovico), autore drammatico polacco, nacque a Vilna nel 1824: egli è figlio di un artista drammatico di Cracovia. Studiò dapprima la Farmacia, poi l' abbandonò per dedicarsi specialmente a lavori letterarii. Egli scrisse molte commedie fondate, per la massima parte, sopra elementi popolari. Ma le sue commedie ottennero molto favore non solo pel loro carattere popolare, ma anche perchè rivelano molto ingegno. Citiamo fra le produzioni più notevoli dell'Anczyc': « I Contadini aristocratici » (1851); « I Dobzoviani » (I Contadini de' dintorni di Cracovia, 1851), e specialmente: « I Contadini emigrati » (1876), dramma popolare che ricevette il primo premio al Concorso drammatico di Cracovia. L' Anczyc' scrisse pure poesie varie, fra le altre « Tirteo, » e racconti pieni di umorismo e di brio.

Andersson (Giovanni), naturalista e viaggiatore svedese, nacque il 20 febbraio del 1821 e si addottorò nel 1845 in filosofia nell' Università di Upsala. Viaggiò come botanico sulla fregata *Eugenia* negl' anni 1852-1853; nel 1855, fu eletto professore di Botanica a Lund, e nel 1856 a Stoccolma. Pubblicò i seguenti lavori: « Salices Lapponiae » (1845); « I Salici dell' America del Nord » (1848, in svedese); « Monographia Salicum » (1848); « I Salici dell' India Orientale » (1850); « Plantae Scandinaviae » (*Cyperaceae et Graminae*, 1849-1852); « Descriptiones graminearum, quas in regione Mozambiquensi legit Peters; Atlante della Flora scandinava » (1849); « Trattato di botanica » (1851-1853, in tre volumi); « Introduzione alla Botanica » (1859-1863).

Andrade-Corvo (Giovanni), scrittore portoghese, professore alla Scuola d' agronomia, già ministro del Portogallo a Madrid, ed ora Ministro degli affari esteri in Portogallo, è autore di alcuni romanzi, de' quali quello intitolato: « Um anno na corte, » quantunque, come s' afferma, non troppo bene scritto, non è privo di meriti come studio storico. L'Andrade-Corvo, che prese una parte attiva alla vita politica del suo paese, intende ora a scrivere una « Storia delle scoperte e degli stabilimenti de' Portoghesi in Oriente, » che sarà, senza dubbio, molto istruttiva. Notizie biografiche più minute intorno a questo scrittore speriamo poter pubblicare nel *Supplemento*.

André (Edoardo), scrittore francese di orticoltura, primo giardiniere della città di Parigi, segretario della *Société centrale d'Horticulture*, nacque nel 1840 a Bourgas (Cher). Scrisse: « Plantes de terre de bruyère » (1864); « L'Horticulture en Hollande » (1865); « Plantes à feuillage ornemental » (1865); « Le Mouvement horticole, Revue des progrés accomplis dans l'Horticulture en 1869 » (1869); « Eucalyptus globulus » (1873), ec.

Andrèe (Riccardo), scrittore tedesco, figlio del dotto Geografo di questo nome morto nel 1875, nacque il 26 febbraio del 1835 a Brunswick, studiò scienze naturali a Lipsia e si trovò, 1859-63, in condizione di studiar bene in Boemia le questioni nazionali fra Tedeschi e Czechi. D'allora in poi non perdè più di vista le condizioni tedesco-slave, come mostrano i suoi scritti: « Relazioni di nazionalità e confini linguistici in Boemia » (Lipsia, 1871, 2ª ediz.), ed « Usi Czechi » (Bielfeld e Lipsia, 1872), in cui dal punto di vista tedesco nazionale combattè gli assalti slavi. I suoi ultimi lavori in questo senso sono una « Carta storico-etnografica del dominio linguistico dei Vendi del Lausitz » (Praga, 1873), e « Studii di viaggio tra i Vendi » (Stoccarda, 1874), i quali fanno conoscere il Lausitz e i Vendi Serbi. L'Andrèe, che vive presentemente a Lipsia, premè le gloriose orme paterne nella geografia, e pubblicò un gran numero d' articoli nelle effemeridi geografiche; descrisse i risultamenti de' suoi viaggi fra i Gadi della Scozia settentrionale nell' opera: « Dal fiume Tweed al Pentlandfjord » (Jena, 1866), e scrisse un libro « Sull'Abissinia » (Lipsia, 1869). Nel 1869 curò la seconda edizione della « Geografia del commercio mondiale » (Stoccarda, 1867) del padre suo; pubblicò un « Atlante per le Scuole popolari » in 34 carte (Lipsia, 1876), e scrisse ancora « Paralleli e paragoni etnografici » (Stoccarda, 1878). Dal 1874 è Direttore dell' Istituto geografico di Velhagen e Klasing a Lipsia.

Andreevski (Giovanni), giureconsulto russo, professore di Diritto amministrativo nell' Università di Pietroburgo, di Enciclopedia giuridica e di Storia del diritto russo nella Scuola imperiale di diritto; è nato a Pietroburgo nel 1831. Studiò nella stessa Università, dove dal 1864 occupa con onore la cattedra sopraccennata. Finora egli ha pubblicato i lavori seguenti: « Dei diritti degli stranieri in Russia (fino alla metà del secolo XV); Il Trattato conchiuso fra Novgorod e le città tedesche nel 1270; Dei Namestnik, Voivodi e governatori; Corso di diritto pubblico russo; » e varii articoli su questioni sociali, economiche e giuridiche, stampati in diverse Riviste.

Andreozzi (Alfonso), orientalista ed avvocato fiorentino, nacque in Firenze nel 1821. Si addottorò in legge nell' Università di Pisa, e professa l'avvocatura in Firenze, ove dal 1848 in qua ebbe occasione di patrocinare in parecchie cause celebri, specialmente politiche: basti ricordare il Processo contro il Guerrazzi ed altri per lesa maestà nel 1852; quello contro Cristiano Lobbia, di cui ottenne l'assoluzione

presso la Corte d'Appello; quello di Giovanni Nicotera contro la *Gazzetta d'Italia*. L'Andreozzi è poi un dotto sinologo, ed ha pubblicato i seguenti pregevoli lavori: « Sopra il Dizionario enciclopedico della Lingua cinese di Callery » (Torino, 1850); « Sulla cura cinese di Callery » (Torino, 1850); « Sulla cura cinese preventiva dal vaiuolo, e traduzione di alcune ricette cinesi dirette a prevenirlo e a curarlo » (Firenze, 1862); « Sulla distruzione delle cavallette, » traduzione di un capitolo estratto dal *Nun'-cen'-zinen-sciu*, ossia: « Trattato completo di agricoltura » (Firenze, 1870); « Le Leggi penali degli antichi Cinesi, » traduzione del *Hin'-fa-ce*, o « Sunto storico delle Leggi penali che fa parte della Storia della Dinastia dei Han » (Firenze, 1878). Nel Quarto Congresso degli Orientalisti riunitosi nel settembre 1878 in Firenze, l'Andreozzi presentò manoscritto il saggio di un suo lavoro sopra la sinonimia delle piante cinesi, fondato sopra un lavoro cinese, intitolato: *Pen-tsao-kang-mon*, ossia: « Cose diverse indicate con un medesimo nome. » — Nell'anno 1850, l'avvocato Andreozzi aveva pure pubblicato a Torino una « Vita di Carlo Alberto. »

Andresen (Carlo Gustavo), germanista, nato il 1° giugno 1813 a Uetersen nell'Holstein, studiò filologia a Kiel, fu nel 1838 maestro di cerimonia di un Principe di Augustemburgo, ebbe dal 1831 al 1852 una cattedra nel Ginnasio d'Altona, insegnò quindi privatamente in varii luoghi, finchè nel 1858 fu nominato insegnante superiore e prorettore a Mülheim sulla Ruhr. Dal 1865 si trasferì a Bonn, ove si addottorò nel 1870 come docente privato, e nel 1874 fu promosso professore straordinario. Pubblicò: « Sull'ortografia tedesca » (Magonza, 1853); « Registro dei vocaboli per l'ortografia tedesca » (Ivi, 1856, 2ª ediz., 1869); « I nomi di famiglia tedeschi » (Mülheim, 1862); « Registro alla Grammatica tedesca di Giacomo Grimm » (Gottinga, 1865); « Sull'ortografia di Giacomo Grimm » (Ivi, 1867); « Gli antichi nomi personali tedeschi nel loro sviluppo, ec. » (Magonza, 1873); « Sull'etimologia popolare tedesca » (Heilbrunn, 1876, 3ª ediz. 1878). Scrisse anche molte critiche ed articoli nei giornali filologici.

Andrieu (Giulio), scrittore francese, già membro della Comune di Parigi, ove nacque nel 1837: condannato in contumacia alla deportazione, ora vive a Londra col dare lezioni. Pubblicò: « L'Amour en chansons, chants de tous les pays » (1858); « Chiromancie, Études sur la main, le crâne, la face » (1860); « Histoire du moyen-âge, » e fornì pure parecchi articoli al gran Dizionario del Larousse.

Anelli (abate Luigi), scrittore lombardo, nacque il 7 gennaio 1813 in Lodi, ove fu ammaestrato nelle lettere da Carlo Mancini lodigiano, autore di tragedie che il Monti aveva lodate. Insegnò in quel Ginnasio, poi filosofia in quel Liceo comunale. Nell'anno 1848, ben conosciuto per le sue idee liberali, anzi un po' robespierrine, fu nominato membro del Governo provvisorio di Milano; ricaduta la Lombardia sotto il dominio austriaco, l'abate Anelli riparò a Nizza, ove, per parecchi anni, visse col dare lezioni private. Ora egli vive ritirato in Milano. Abbiamo di lui le opere seguenti: « Traduzione delle Orazioni politiche di Demostene e dell'Orazione della corona, » fatta con uno stile vigoroso, preceduta da una calda e nobile introduzione e dedicata affettuosamente al maestro Carlo Mancini (Lodi, 1846, in due vol.); « Storia d'Italia dal 1815 al 1867 » (in sei vol.), dedicata a Giuseppe Ferrari, ricca di notizie, ma più ancora di libere, arditissime, talora temerarie osservazioni sopra la nostra storia contemporanea; « Storia della Chiesa, » scritta con una larghezza e libertà di giudizio che stupirebbe in un ecclesiastico, se l'abate Anelli non fosse meno cittadino indipendente e storico pieno di coraggio che scrittore colto; infine: « La morale ai giovani, » ove s'insiste molto sulla necessità della fede religiosa e sopra il sentimento del dovere. L'abate Anelli fu buon patriotta fino all'anno 1860; i sentimenti repubblicani che, prima di quell'anno, lo fecero operare in favore dell'indipendenza italiana, ora sono rivolti in biasimo di tutto ciò che da diciott'anni in qua si è venuto operando sotto l'impero della Monarchia italiana, della quale l'Anelli è rimasto un avversario costante, ma leale. La citata « Storia d'Italia » scritta da lui con intendimento appassionato di critica repubblicana, ma con stile non di rado tacitesco, è pure molto istruttiva, e forse più di molte storie che magnificando ogni cosa c'impediscono di vedere una gran parte del vero. Ma l'Italia vi è osservata sotto un solo aspetto un po' troppo esclusivo e malinconico. I cinque volumi della Storia sono terminati da un sesto: « Sopra l'andamento intellettuale d'Italia dall'anno 1814 al 1867, » opera critica ed elegiaca sopra il decadimento delle lettere italiane non ingagliardite da sentimenti virili.

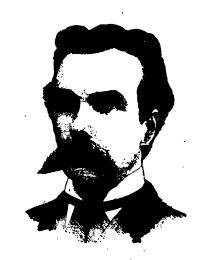
Angelin (N. Pietro), paleontologo svedese, nacque nel 1805 in Lund. Nel 1857 ebbe il titolo di dottore presso l'Università di Breslavia; nel 1860 incominciò ad insegnar Paleontologia a Lund; quattro anni dopo fu chiamato a professare in Stoccolma e a dirigervi il Museo paleontologico. Fin dagli anni 1851 e 1854 egli ha pubblicato i due seguenti lavori: « Palaeontologia suecica; Palaeontologia scandinavica. »

Angeloni-Barbiani (Antonio), letterato e poeta veneziano, socio residente dell'Ateneo Veneto, nacque in Venezia il 21 agosto 1822. Nell'anno 1844, si laureò in leggi nell'Università di Padova. Prese parte come ufficiale onorario di fanteria alla gloriosa difesa di Venezia assediata dall'Austria negli anni 1848-1849, rinunciando poi in favore dell'Erario a qualsiasi emolumento, ma non alla medaglia commemorativa di quella generosa campagna patriottica. Abbiamo di lui alle stampe i seguenti lavori, pregevoli tutti per gusto squisito, no-

biltà e castigatezza di forma e grande elevatezza di sentimenti: « Mezzanotte, » canto (Venezia, 1856); « La nuova poesia, » carme (Venezia, 1862); « Il Getsemani, » canto (Venezia, 1863); « Il Popolo, » canto (Venezia, 1864); « Dante, » canto (1865); « Dei sentimenti di famiglia nella commedia nuova dei Greci; » memoria (Venezia, 1868); « Alessandro Manzoni e il secondo Coro dell'*Adelchi,* » discorso (Venezia, 1875); « Tommaso Campanella, » saggio critico (Venezia, 1876). Si trovano inoltre sparsi varii altri componimenti letterarii dello stesso Autore in parecchi giornali letterarii della Penisola, che si onorano della sua collaborazione.

Angelucci (Angelo), scrittore umbro, nato a Todi verso l'anno 1820, è maggiore d'artiglieria in ritiro, conservatore del Museo Nazionale di artiglieria a Torino, professore onorario dell'Accademia di Belle Arti a Parma, ec., È autore di molti eruditi Opuscoli storico-militari e d'arte e di Memorie pubblicate negli Atti di varie Accademie, per esempio: « Da Roma a Sarno, appunto archeologico militare » (Firenze, 1873); « Le Selci romboidali » (Parma); « Intorno alla tavola dipinta delle Benedettine di Serre » (Torino, 1877); « Appendice agli errori della Crusca » (Torino, 1876); « Notizie e documenti sul Tiro a segno in Mantova » (Torino, 1874); « Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani per servire alla storia militare » (Torino, 1868).

Angiulli (Andrea), filosofo pugliese, il capo della Scuola filosofica positivista napoletana, professore ordinario di Antropologia e di Pedagogia nell' Università di Napoli, nacque in Castellana (provincia di Bari) il 12 di febbraio dell'anno 1837. Fece i primi studii a Molfetta ed a Bari; nel 1855, si condusse a Napoli, ove attese a parecchi insegnamenti dei più disparati, per dare una base di studii serii, fisici e legali alle discipline filosofiche, per le quali sentiva una speciale vocazione, non trascurando intanto d'apprendere le lingue straniere (il francese, il tedesco, l'inglese) per poter leggere le opere filosofiche straniere nella loro lingua originale. Nel 1862 gli fu offerto l'insegnamento della Filosofia nel Liceo di Bari in qualità di reggente; preferì recarsi a Berlino per compiervi gli studii filosofici. Tornato in Italia, ricco di scienza, come ne era già partito ricco d'ingegno, occupò per quattro anni la cattedra di Filosofia nel Liceo Vittorio Emanuele di Napoli; ed in quel tempo diresse pure per alcuni mesi una magra Rivista di filosofia positiva in società col professore Ettore De Ruggiero; quindi passò all'Università di Bologna per insegnarvi Antropologia; nel 1876, venne promosso all'Università di Napoli. Parlatore facile e quasi accarezzante, il professore Angiulli si serve della sua ornata parola come insegnante per indurre più facilmente ne'giovani la persuasione intorno alla verità delle dottrine di Filosofia positiva ch'egli propugna con molta fermezza. I lavori a stampa dell'Angiulli sono pochi finqui, ma succosi. Citiamo prima di tutto: « La Filosofia e la Ricerca positiva » (Napoli 1868). In questo volume l'Autore si propone dimostrare che la Filosofia positiva non può essere nè un assoluto sapere, che è contrario alle leggi psicologiche e storiche, nè un assoluto scetticismo, che è una contraddizione. Essa, invece, può e deve essere, come tutte le altre scienze, una ricerca sperimentale e positiva. Come ricerca positiva, essa si op-

pone ugualmente all'Eghelianismo e alle limitazioni del Positivismo francese. Essa non deve escludere, come fa la Filosofia del Comte, la trattazione dei problemi metafisici, ma studiarli con gli stessi metodi dell'investigazione scientifica. In tal modo l'Autore segnò fin dal 1868 quell'indirizzo della Filosofia positiva, che ora è rappresentato da parecchi in Germania ed in Inghilterra. Il Vyruboff nella *Philosophie positive* del 1869 fece l'opera dell'Angiulli argomento di uno speciale esame, ove si rileva l'originalità delle idee del nostro Filosofo e la chiarezza dell'esposizione. Seguirono, nel 1873, le « Questioni di Filosofia contemporanea, » ove l'Autore si proponeva di svolgere più largamente le sue dottrine filosofiche; l'opera rimase, tuttavia, interrotta, ignoriamo per quali ragioni. Nel 1876 si pubblicò il libro: « La Pedagogia, lo Stato e la Famiglia, » che fu molto bene accolto dalla stampa nazionale ed estera; nella *Revue philosophique* del marzo 1877 ne fu pubblicata un'analisi molto esatta, ed ora il dottor Göerny la sta traducendo in tedesco.

Angrisani (Gaetano), scrittore napoletano, è autore di una lodata « Storia d'Italia dal IV al XIX secolo; » la prima edizione apparve nel 1871, la seconda nel 1876 (Napoli, Ant. Morano, un vol. di 704 pag.)

Angyal (Giovanni), scrittore ungherese, nel 1878 ha pubblicato una traduzione della « Divina Commedia » in ungherese.

Aníc'koff (Vittorio), scrittore militare russo, nato nel 1830, studiò da prima in una delle Scuole militari di Pietroburgo e più tardi nell'Accademia militare. Nel 1853, fu ascritto allo Stato Maggiore ed inviato all'estero per studiare l'Economia militare degli Stati dell'Europa occidentale. Tornato in patria, fu eletto professore di Diritto amministrativo militare, divenne collaboratore del « Dizionario Enciclopedico-militare, » ed intraprese la direzione della « Raccolta militare, » dove stampò una serie di articoli, nei quali rivelò una dottrina straordinaria intorno alle scienze militari. Tra i suoi lavori, i più notevoli recano i titoli seguenti: « Una Monografia sulla battaglia di Wagram; Schizzi della guerra di Crimea; Economia militare; Studii comparativi sulla Legislazione militare in Russia, in Austria, in Francia, nella Sardegna, nel Belgio e nella Baviera. » Tutte queste opere, scritte in una lingua pura e corretta, valsero all'Autore un posto eminente fra gli scrittori russi.

Annenkoff (Niccolò), botanico e agronomo russo, nato nel 1819, studiò nell'Università di Mosca; poi divenne professore in diversi collegi di quella città. Fra i suoi lavori scientifici quello intitolato: « Flora mosquensis exsiccata, » merita lodi particolari come il primo saggio di quel genere che sia uscito in Russia. Quasi contemporaneamente l'Annenkoff stampò una serie di articoli nei « Bollettini della Società Imperiale dei Naturalisti di Mosca » (1849-1851) e un'altra di opuscoli intitolati: « Observations sur la floraison de quelques plantes cultivées, faites à Moscou pendant les années 1844, 45, 46, 47, 48, » e « Observations sur les plantes indigènes des environs de Moscou, faites pendant les années 1844, 46, 47, 48, 49. » Nel 1851 pubblicò un « Corso di Economia forestale. » Da quel tempo in poi continuò a stampare in varie Riviste speciali i risultati de' suoi studii su diversi rami della botanica e dell'agricoltura. La scienza russa gli è ancora debitrice della compilazione di un prezioso « Dizionario botanico, ossia Raccolta della nomenclatura latina-tedesca-franco-russa e in varii dialetti dell'Impero di diverse piante del paese e dell'estero, » ch'egli intraprese per facilitare lo studio delle opere, dove le piante descritte non sono designate che in una sola di queste lingue. Dal 1860 l'Annenkoff pubblica il giornale l'*Agricoltura*.

Annenkoff (Paolo), scrittore russo, nato nel 1813 a Mosca, studiò da prima nella Facoltà filologica di Pietroburgo; quindi si recò per compiere la sua istruzione all'estero. Ancora giovinetto si distinse per le sue *Lettere* su diversi paesi dell'Europa, pubblicate nella Rivista: *Gli Annali della Patria*. Quei saggi, un po' leggieri, ma graziosissimi, gli aprirono le porte dei circoli letterarii del suo tempo, presso i quali fu accolto con molto favore. L'anno 1848 lo rivide all'estero, a Parigi, dove fu testimone della rivoluzione di febbraio, i principali avvenimenti ed effetti della quale descrisse in un'altra serie di lettere. Rientrato in patria, intraprese una escursione sulle sponde del Volga, vi raccolse nuove impressioni e ne fece parte al pubblico in una raccolta di bozzetti umoristici, nei quali con molto brio e verità dipinse la natura d'un paese allora poco visitato e d'una popolazione non meno originale che simpatica. Poco dopo, l'Annenkoff si ritirò dal campo della letteratura amena, nella quale avea pure destata tanta simpatia, e si dedicò esclusivamente alla critica. Da quel tempo in poi scrisse un gran numero d'articoli su diverse questioni d'arte, nei quali s'adoperò sempre ad illustrare il principio che fa delle opere dell'immaginazione un mezzo atto a promuovere gl'interessi della civiltà. Il lavoro più notevole dell'Annenkoff è una edizione delle opere del Pusckin, preceduta da una biografia del celebre poeta ed arricchita di note preziose. Ma, non contento d'un tale servizio già reso alla patria letteratura ed alla memoria del maggiore fra i poeti russi, l'Annenkoff continuò le sue ricerche sulla vita intima del Pusckin e stampò un nuovo lavoro, intitolato: « Alessandro Sergheevic' Pusckin al tempo di Alessandro I, » che ebbe un felicissimo successo pienamente meritato. Le opere dell'Annenkoff come quelle di quasi tutti i suoi coetanei rimanevano finqui disperse in varie Riviste; ma, l'anno scorso, ne fu intrapresa l'edizione completa, il primo volume della quale vide di recente la luce: gli altri volumi lo seguiteranno in breve.

Annoni (Carlo), scrittore lombardo, ha pubblicato i seguenti lavori: « Monumenti della prima età del secolo XI, spettanti all'Arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano, ora collocato nel nostro Duomo, Memoria storico-archeologica corredata da documenti e tavole di pitture inedite » (Milano, Battisti e Brigola, 1872). Nel 1852 egli avea pubblicato a Como una Memoria storico-statistica intitolata: « Il paese di Caslino nel piano d'Erba. »

Ansart (Edmondo), scrittore francese, nato in Parigi nel 1827. Datosi all'insegnamento, pubblicò una serie di libri didattici di storia, che hanno voga ne' Licei francesi. In collaborazione con Ambrogio Rendu fu pubblicato in 6 vol. il suo « Cours complet d'Histoire et Géographie d'après les nouveaux programmes » (1857-1858); e da sè solo pubblicò un « Cours d'Histoire et de Géographie » per le Scuole normali in 3 vol.; « Petite Histoire de France » (1870); « Petite Géographie moderne » (1871).

Anselmi (Giorgio), giureconsulto piemontese, insegna da molti anni, come professore ordinario, il Diritto romano nell'Università di Torino. Ha pubblicato un buon trattato di « Istituzioni di Diritto romano. »

Ansted (Davide Tommaso), geologo inglese, nato nel 1814 a Londra, fu educato in una scuola privata e quindi nel Collegio Gesù a Cambridge, ove si laureò in matematica, finchè nel 1840 fu nominato professore di Geologia nel *King's College*, o Collegio del Re, a

Londra e passò nella medesima qualità, 1845, al Collegio degl'Ingegneri civili a Putney (Londra). Divenne inoltre, nel 1844, vicesegretario della *Società geologica,* e pubblicò come tale i primi volumi del giornale quadrimestrale di quella Società. Dal 1848 attese principalmente all'applicazione della Geologia, all'Ingegneria, alle miniere e ad altri rami pratici della scienza. Dal 1868 è esaminatore di Geografia fisica nel dipartimento dell'arte e della scienza, e fece inoltre frequenti letture all'Istituto Regio di Londra. È autore delle seguenti opere non meno stimate che numerose: « Geologia introduttoria, descrittiva e pratica » (1844); « Libro di testi del geologo » (1845); « Il Mondo antico » (1847); « Manuale del cercator dell'oro » (1849); « Corso elementare di Geologia, Mineralogia e Geografia fisica » (1850); « Geografia fisica » (con atlante, 1852); « Note sulle scene della natura, la scienza e l'arte » (1854); « Cicalecci geologici o Capitoli sciolti sulla terra e l'oceano » (1860); « Il Gran Libro delle roccie della natura » (1863); « Le Applicazioni della geologia alle arti ed alle manifatture » (1865); « Il Mondo in cui viviamo o prime Lezioni di Geografia fisica » (1868), di cui smerciaronsi un numero grandissimo di esemplari; la « Storia della Terra o prime Lezioni di Geologia » (1869); « Due mila interrogazioni esaminatrici nella geografia fisica » (1870); « Geografia delle Contee di Kent, Surrey, Sussex » (1872). Pubblicò inoltre varie relazioni di viaggi e guide, molto importanti, fra cui: « Una gita in Ungheria e Transilvania nella primavera del 1862; Le Isole del Canale » (1865); « Guida di Black alle Isole del Canale » (1865); « Guida di Black a Jersey e Guernsey, ec. » Collaborò, da ultimo, a parecchi dizionarii e giornali scientifici.

Anthero de Quental, scrittore portoghese, nato a San Miguel nel 1843, terminò

i suoi studii di legge all'Università di Coimbra. Pubblicò un volume di poesie: « Odes modernas, » notevole per l'ispirazione e per la profondità de' pensieri. Si ha pure di lui un volume di poesie nel genere dell'Heine: « Primaveras romanticas; » come pure parecchi opuscoli che palesano i suoi intendimenti repubblicani. Nel 1868, egli pubblicò, fra gli altri, un opuscolo intitolato: « Portugal perante a revoluçâo de Hespanha, Consideraçaes sobre o futuro da politica portuguesa no ponto de vista da democracia iberica. » Pensatore profondo e d'una immaginazione ardente, la sua educazione intellettuale si compì sopra le opere dell'Hegel, dell'Hartmann, dei filosofi tedeschi in genere, del Proudhon, del Vacherot, del Rénan, del Michelet. Egli è uno de' capi del partito socialista in Portogallo; ma la poca salute lo obbliga da alcuni anni a desistere da qualsiasi occupazione letteraria un po' seria.

Antinori (Orazio), viaggiatore e naturalista perugino, nacque di nobile famiglia in Perugia verso l'anno 1812. Nella sua prima gioventù, egli si era recato a Roma come disegnatore d'uccelli al servizio del principe di Canino, quando questi componeva e pubblicava la nota sua opera di Storia naturale. Nei moti politici del 1848 l'Antinori sposò con ar-

dore la causa liberale, servì nell'esercito repubblicano e si distinse per coraggio e bravura quale tiratore nella difesa di Roma. Quando vi entrarono i Francesi, l'Antinori emigrò in Grecia ed in Turchia. Abile cacciatore, avendo già cognizioni pratiche ed, in parte, anche teoriche di ornitologia, percorse varie provincie della Turchia e dell'Anatolia, nelle quali si procurò ricca mèsse di collezioni scientifiche che spediva agli stabilimenti patrii. Ma, in bre-

ve, egli s' avvide che avrebbe ricavato molto maggior profitto recandosi a cacciare nella Nubia; andato pertanto in Egitto, strinse amicizia coi fratelli Poncet e con altri capi delle bande, che inviavansi sull'Alto Nilo pel commercio delle gomme e degli avorii. Con quelle bande l'Antinori passò nella Nubia e di là sugli affluenti sinistri del Nilo Bianco. Incontratosi con la celebre madamigella Tinné, essa agevolò a molti della sbandata Spedizione Heuglin i mezzi di avanzarsi nel deserto, estendere le caccie e sostentare la vita. Il marchese Orazio Antinori passò nella Nubia due o tre anni, poi retrocesse in Egitto e si recò a Torino, portando seco una vasta collezione zoologica, ma specialmente ornitologica, che il De Filippi fece acquistare dal Governo pel prezzo di dodicimila lire; la collezione rimase, in gran parte, al Museo di Torino. Da Torino l'Antinori passò col Governo a Firenze e vi si associò all' illustre comm. Cristoforo Negri che aveva, con largo intendimento scientifico e generoso sentimento patriottico, concepito il pensiero di fondare in Italia una grande Società Geografica. Quando il Negri, assistito pure dal Correnti e da altri uomini d'ingegno e di buona volontà, riuscì a fondare la Società, della quale egli è sempre ancora Presidente emerito ed onorario, l' Antinori ne fu eletto Direttore con funzioni di segretario stipendiato. Allargandosi intanto le sue relazioni, col mezzo della Società stessa, dopo aver pubblicato negli *Atti* di essa una descrizione del suo primo viaggio in Nubia, il marchese Antinori insistette vivamente per eseguirne un secondo nelle regioni del Nilo Superiore. Ma, da principio, mancavano i mezzi per ogni intrapresa. Intanto il comm. Negri aveva stretto relazione col missionario Massaja, e, per mezzo di questo nostro dotto concittadino, col Principe dello Scioa; un inviato di quel Principe venne in Italia, e l' Antinori promosse tosto vivamente l' idea di una spedizione italiana allo Scioa. Intanto, intraprese un viaggio nei Bogos, fra i quali rimase un anno con altri Naturalisti, fra i quali Odoardo Beccari. Il buon esito di quella prima spedizione africana fece concepire alla Società Geografica nuove e più grandi speranze. Di ritorno dai Bogos, l'Antinori fu dalla stessa Società Geografica mandato in Tunisia, da lui già percorsa alcuni anni innanzi, per riconoscervi la possibilità di introdurre le acque del mare nella vasta bassura interna. Ma quella commissione rimase poco fruttifera. Per l' apertura dell'Istmo di Suez, l'Antinori tornò con delegazione del nostro Governo in Egitto; rimontò in quella occasione il Nilo coi piroscafi del Vicerè e diede nuova prova della sua bravura come cacciatore e del suo sapere come naturalista. Finalmente, nel 1875, fu decisa la Spedizione italiana allo Scioa, con mezzi forniti dalla Società Geografica Italiana, da pubbliche soscrizioni e dal Governo. L' Antinori ne fu eletto capo. Rinunciando pertanto al suo ufficio di segretario della Società Geografica, egli partì col naturalista Chiarini e col capitano Martini; sbarcò a Zeila e con disastroso viaggio giunse ad Ankober e quindi a Likkè; ebbe le migliori accoglienze dal vescovo Massaja e dal Re del paese; fu molto attivo nel mettere tosto in ordine raccolte scientifiche, una delle quali è già arrivata in Italia. Per notizie avute da varie fonti che sembrano credibili, apparirebbe che il marchese Antinori, il Chiarini ed il capitano Cecchi, il quale s'unì più tardi ad essi, sieno giunti a Koffa nei Galla. Il Martini, per incarico del Principe di Scioa, è ritornato in Italia. Mancano ora notizie dirette dell' Antinori dal mese di dicembre dell'anno 1877. Cacciando allo Scioa, si fece alla mano destra una grave ferita, della quale, quando il Martini partì, egli non era perfettamente guarito; ma, uomo di tempra ferrea, è sperabile che ci ritorni in Italia sano e salvo, ricco di conoscenze geografiche e di scienza naturale, ch' egli non tarderà, speriamolo, a divulgare. L'Antinori non fu veramente educato a divenire scrittore: ma egli ha percorso ne' suoi viaggi regioni così importanti, che ogni suo scritto riesce, per la qualità delle notizie che ci reca, molto eloquente. Facciamo qui dunque seguire l'elenco delle sue pubblicazioni: « Catalogo descrittivo di una collezione d' uccelli 1859-61 fatta nell'Africa Centrale Nord dal maggio 1859 al luglio 1861 » (Milano, Daelli 1864: precede il *Catalogo* un sunto delle escursioni dell'Autore nel Sennaar, nel Cordofan e al Bahr-el-Ghazal); « Una descrizione del viaggio dal Bhar-el-Ghazal al paese dei Giur » nelle *Mittheilungen* del Petermann 1862 e nel *Tour du Monde* (1863). In società con l' Issel e col Beccari compose la descrizione del viaggio fatto con essi nel Mar Rosso (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1870); due anni innanzi nello stesso *Bollettino* avea descritto i propri viaggi e di Carlo Piaggia nell' Africa centrale. Si leggono pure due sue importanti Lettere archeologiche sulla Tunisia in appendice alle « Lettere sulla Tunisia di Enrico De Gubernatis » (Firenze, 1868).

Antolini (Luigi), poeta ed epigrafista marchigiano, è sindaco di Montalboddo, dove nacque il 19 agosto 1832. — Socrate Antolini, scrittore umbro, pubblicò a Perugia (1877) una descrizione del « Pianello e la sua festa. » — Patrizio Antolini, scrittore romagnolo, pubblicò nel 1875 a Bologna (Tip. Monti) una nuova « Vita di Savonarola » (pag. 60).

Antonaci (Clemente), professore di Lettere latine e greche nel Liceo Palmieri di Lecce, pubblicò un discorso intitolato: « Gli Studii classici ed il Positivismo moderno » (Lecce, 1878), ove si propugnano le dottrine dei Positivisti nell' insegnamento de' Classici.

Antoniadès (A. J.), poeta greco, professore di greco nel Collegio del Pireo, autore di due poemi patriottici relativi a Missolunghi ed alle guerre di Creta, e delle seguenti produzioni drammatiche: « Crispo » (tragedia in versi in cinque atti: « Filippo di Macedonia »

(tragedia in versi in cinque atti); « Agide » (tragedia in versi in cinque atti); « Eugenia Cristiana » (tragedia in versi in cinque atti); « La maledizione materna » (tragedia in prosa in cinque atti); « Il Ciabattino » (commedia in versi); « L'Usuraio in cerca di voti » (commedia in versi); « L'Infedele » (commedia in versi).

Antoniewicz (Botor Nicola), poeta ed autore drammatico polacco, ha pubblicato un poema drammatico: « Anna d'Oswiecim, » ed una traduzione dell' « Uriel Acosta, » tragedia del Gutzkow, oltre parecchie poesie liriche.

Antonini (Prospero), scrittore friulano, senatore del Regno, ha pubblicato, tra le altre, un' opera molto importante sopra il *Friuli Orientale* (Studii di storia, geografia ed etnografia), che rivendica l'italianità di quella parte del Friuli rimasta all' Austria e dell' Istria (Milano, Vallardi, un vol. di pag. 704). — Un Lorenzo Antonini pubblicò in Firenze un romanzo storico, intitolato: « La Congiura de' Pazzi » (Firenze, Tip. Fioretti, 1877).

Antonóvic' (M.), pubblicista russo, collaboratore della Rivista *Il Contemporaneo* e della gazzetta *Gli Schizzi*, intraprese l'edizione del giornale *Il Cosmos*, l' esistenza del quale fu brevissima. I suoi articoli critici e polemici non privi d' energia e di originalità spirano una tale intolleranza e sostengono idee tanto radicali, che l'Antonovic' ebbe soltanto un numero molto ristretto di ammiratori.

Antonovic' (Wladimir), professore di Storia russa nell' Università di Kiew, nato nel 1834 nella provincia di quella città, studiò da prima nel Ginnasio di Odessa e poi nell' Università patria, dove, dal 1870, occupa la cattedra soprannominata. Il chiaro Professore si dedicò particolarmente ad illustrare la storia delle sue provincie native, cioè della Piccola Russia. Quasi tutte le sue opere s' aggirano intorno alla letteratura, ai costumi ed alla popolazione di quel paese di sua predilezione. Egli ha scritto finora le Monografie seguenti: « Dei Cosacchi; Della piccola Aristocrazia; Degli ultimi tempi dei Cosacchi della riva destra del Dnieper; Delle città della Russia del Sud; Dei contadini della Russia meridionale; Dell' Unione della Chiesa nel secolo XVIII; Degli Haydamachi (specie di ribelli nel secolo XVIII); Della Stregoneria secondo i documenti del secolo XVIII; Breve Storia del Granducato di Lituania. » Inoltre, l' Antonovic', sempre infiammato dal suo zelo patriottico, raccolse una quantità di materiali preziosi per la storia e la lingua piccolo-russa. Egli stampò sette volumi di « Archivii della Russia meridionale ed occidentale; » una « Raccolta di Canzoni nazionali della Piccola Russia; » una « Raccolta di Decreti dei Granduchi di Lituania; » le « Memorie per la monografia storica di Kiew; » le « Memorie di un Ebreo contemporaneo intorno alle guerre di Bogdan Hmelnitzky; » un volume della « Storia di Samuele Wielicko. »

Apàti (Stefano), giureconsulto ungherese, insegna la legge nell' Università di Pest.

Apel (Guido Teodoro), poeta tedesco, nato in Lipsia nel 1811. Perduto presto il padre, ricevette la prima educazione dalla propria madre. Più tardi studiò le leggi nelle Università di Lipsia e di Eidelberga. Nel 1835 intraprese un viaggio; e salendo una montagna cadde da cavallo, in conseguenza di che divenne cieco. Dopo questa sventura si dedicò esclusivamente alla poesia, la quale riuscì per lui una sorgente di consolazione e lo riconciliò colla vita. Egli esordì nel 1840 con un volume di « Poesie, » che fu seguito da un altro intitolato: « Dal cuore alle labbra e dalle labbra al cuore; » canzoni e poemi. Benchè in tutti i due volumi non si tratti d'altro che d'amore e di natura, nondimeno l' Autore ha saputo dare a questi argomenti non nuovi un' attrattiva ed una freschezza straordinaria per la varietà di pensieri e di sentimenti, ora serii e commoventi, ora lieti e giocondi, che egli esprime con una rara semplicità. Ma l'Apel non si contentò della sola fama di poeta lirico; egli non tardò pure a prepararsi nuovi trionfi sul teatro. Una sua tragedia: « Gunter von Schwarzenberg, » gli meritò unanimi applausi, che s' accrebbero ancora quando egli provò il suo ingegno nella commedia. I suoi componimenti drammatici sono tra i migliori del tempo presente. Senza ricercare l' effetto, egli non manca d' impressionare lo spettatore per la scelta felice degli argomenti, per la delineazione piena di verità dei caratteri, per l' abbondanza di umorismo e per la vivacità dei dialoghi. Fra le commedie ch' egli stampò nel 1856 nella Raccolta delle sue Opere drammatiche, sono particolarmente pregiate le seguenti: « La Cucitrice; I Giovani e le Vecchie; È essa fedele?; Il palmo di naso. »

Aphentulis, poeta e medico cretese, direttore della Rivista medica ateniese: *L' Esculapio*, professore di Medicina nell' Università di Atene, per uso della quale tradusse in greco l' « Anatomia generale e patologica » del Bruns (in tre vol.), e scrisse un' opera pregiata di Farmacologia (in tre volumi). « Aphentoulis, (scriveva nel 1877 il Rangabè) dont l'étude a fait un homme de science, a été créé poète par la nature. La plus importante de ses œuvres poétiques est celle où il chante les derniers désastres et les derniers exploits de sa glorieuse patrie. Le poème, divisé en quatre parties, dont trois seulement ont été publiées, a le caractère plus épique et moins subjectif que celui de Marcoras. Outre la langue, il imite aussi avec beaucoup de bonheur le ton des ballades chantées sur les montagnes du continent grec; il en a toute la robuste fraîcheur avec leur originalité et leur simplicité grandiose. »

Apuhtin (Alessio), poeta russo, nato nel 1839, ricevette la prima educazione in casa de' suoi genitori, e più tardi studiò nella Scuola di diritto a Pietroburgo, dopo di che fu ascritto al Ministero dell' interno. Egli

esordì nella letteratura con parecchie poesie riunite sotto il titolo di « Schizzi campestri, » che stampò nel *Contemporaneo* l'anno stesso che uscì dalla scuola, cioè nel 1859. Da quell'epoca fino al 1862 sembrò voler seguire la via che, secondo tutte le apparenze, avrebbe dovuto condurlo alla fama. Fra le poesie che scrisse allora nel *Tempo* ed in varie altre Riviste, le migliori sono: « Memento mori; La Grecia; Ai Poeti contemporanei. » Già il pubblico russo sperava poter fra poco annoverare una nuova gloria fra i suoi poeti nazionali; ma, dopo quel tempo, l'Apuhtin tacque per ben dieci anni, e solo nel 1872 si risolse di dare alla luce nuove produzioni che ornarono i primi fascicoli della nuova Rivista: *Il Cittadino*. Fra queste ultime poesie una particolarmente, quella intitolata: « Il monumento non terminato, » rivelò un ingegno straordinario, che fa molto compiangere i dieci anni di silenzio del suo Autore. Però il pubblico, che accolse con favore i primi saggi del Poeta, rimase più tosto freddo al ridestarsi della sua musa dopo un riposo così prolungato. C'è da sperare che l'Apuhtin non si sgomenterà per questo, e che con nuove prove del suo valore poetico cercherà di riconquistarsi le simpatie perdute.

Aquarone (Bartolomeo), storico ligure, professore ordinario nell'Università di Siena, nacque in Porto-Maurizio il 24 agosto 1815. Fece i suoi primi studii nel Ginnasio-liceo della propria città; e venendo riaperta nel 1833 l'Università degli studii in Genova, stata chiusa in seguito alle sanguinose agitazioni del 1833, egli vi si condusse a iscriversi fra gli scolari di legge. Ottenutovi il diploma di dottore, nè vivendosi allora (1836-41) senza molestie poliziesche nelle Provincie subalpine, nel 1842 partì per la Toscana. Soggiornato qualche mese in Pisa, venne a dimorare in Firenze. Accolto benevolmente dal Vieusseux, ne ebbe incarico di stendere successivamente la rassegna di alcune recenti pubblicazioni storiche per l'*Archivio*, diretto da quell'egregio uomo; e così comparve la prima volta il suo nome nel mondo letterario: se pur non vogliasi tener conto di una rassegna delle « Origini italiche, » pubblicata, quando era tuttavia scolaro, in un periodico letterario genovese. Nel luglio poi del 1844 si recò in Napoli, e, come rammenta il Montanelli nelle sue « Memorie di Storia contemporanea, » portò un giudizio savissimo sulle forze dell'elemento insurrezionale e rivoluzionario nelle provincie meridionali. Prima della fine dell'agosto successivo, tornato in Firenze, si ritrasse a vivere in campagna, fuori di Porta San Nicolò: d'onde, per un anno e mezzo, venne quasi ogni mattina a studiare nella Biblioteca di San Marco, inteso a scrivere la « Vita di fra Jeronimo Savonarola; » e rammenta con grato animo i tanti aiuti in que' suoi studii ricevuti da' Frati Domenicani. Nel 1846, rialzatisi gli animi in Italia per il principio del pontificato di Pio IX, prese parte alla collaborazione dell'*Alba*, giornale politico. Sopraggiunta nel 1848 la guerra, si condusse in Lombardia, d'onde tornato nel 49, assunse la direzione del *Costituzionale*, giornale politico pubblicato in Firenze. Nel giugno 1850 l'Aquarone dovette lasciare la Toscana. Venuto in Piemonte nel mese di dicembre, essendo ministro l'Azeglio, fu nominato professore di Storia nel Liceo di Alessandria: e anche ivi, alternando le cure del professore con quelle del giornalista, per qualche anno diresse il *Pontida*, giornaletto politico. Tornato finalmente da Alessandria, nel 1859, in Toscana, nel dicembre dell'anno medesimo ebbe il posto di professore di Storia nella Università di Siena. Quell'insegnamento gli fu poi mutato coll'altro del Diritto costituzionale, che tuttavia continua a tenere, unitovi quello del Diritto amministrativo. Essendo professore in Alessandria, l'Aquarone scrisse un trattatello sopra la Tragedia alfieriana; nel 1856 tradusse primo il « Dottore Antonio » del Ruffini; nel 1858 pubblicò la « Vita di fra Jeronimo Savonarola, » lavoro storico ricco di notizie per la prima volta esumate; pel Centenario di Dante (1865) raccolse le memorie relative a « Dante in Siena; » nel 1868 scrisse una Biografia del Franklin; nel 1873 pubblicò il migliore forse de' suoi lavori storici: « Gli ultimi anni della Storia repubblicana di Siena. » Nell'anno scorso, ebbe l'onore di far l'Orazione inaugurale dell'Università e il Discorso in morte del re Vittorio Emanuele. Nel 1878 pubblicò pure una « Meditazione storica. » La letteratura e la politica furono di continuo associate negli scritti di questo egregio scrittore patriotta.

Arabia (Francesco Saverio), scrittore calabrese, nacque in Cosenza nel 1823. Fatti i primi studii in quel Collegio, verso il 1840, venne in Napoli per compierli e per studiare leggi. Per gli studii letterarii, pe' quali si sentiva una più forte vocazione, entrò presto nella scuola del De Sanctis e del Puoti. Questa scuola fioritissima in quel tempo era la palestra, donde uscirono i più valorosi. N'era poco innanzi uscito lo stesso De Sanctis, il Fornari, il Rodinò e quanti altri vennero a Napoli in fama di lettere. Ricondurre la lingua alla sua manomessa purità e l'arte a' sereni principii del Classicismo, era ciò che si proponeva, e che fu conseguito. E con l'arte questa nobile scuola suscitò ed educò, in mezzo alla più fredda tirannide, il sentimento dell'italianità e della libertà. Di che ben si avvide la sospettosa Polizia di que' tempi, che ebbe sempre in uggia e in diffidenza chi s'applicava a quegli studii e secondava quelle idee. L'Arabia pubblicò una « Raccolta di versi, » di cui in breve si fecero due edizioni, l'una a Napoli, l'altra a Salerno dal Migliaccio. In questi versi fu generalmente notata una certa armonia di antico e di nuovo; di antico non vieto e di nuovo non scapigliato e falso, che piacque generalmente. Lo studio de' Classici, ed in ispecie de' Cinquecentisti, gli aveano educato il gusto a vestire di elette forme le sue poetiche armonie. I quali pregi occorrono pure

nel suo « Campanella, » azione drammatica, in cui il protagonista riunisce la doppia dignità di gran filosofo e di eminente uomo politico; ma è evidente che l'Autore non vuole mai sacrificare il concetto alla forma, e che preferisce ancora una certa durezza di espressione al verso che suona e che non crea; questo si nota specialmente negli endecasillabi; le liriche invece riescono molto più eleganti e melodiche. Intanto, non tralasciando gli studii legali, l'Arabia si era dedicato specialmente a quelli di ragione penale. Scrisse un « Trattato di Diritto penale, » stampato la prima volta nel 1846 e ristampato nel 1852. Fece gran rumore fra i cultori della scienza pe'suoi principii, che, informati alla più sana morale e ad alta giustizia, venivano ad opporsi a' principii utilitarii del Bentham e della sua scuola. Nel 1860, l'Arabia entrò, chiamato, in magistratura, di cui egli continua a far parte come Sostituto Procuratore generale della Corte di Cassazione. Le cure del Foro non lo tolsero a' suoi studii, specialmente scientifici. Egli ha pure fatto parte di Commissioni convocate dal Ministero di grazia e giustizia in Firenze e Roma per la compilazione del Progetto di Codice penale.

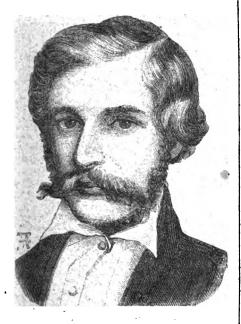
Aradas (Andrea), zoologo siciliano, insegna la Zoologia e l'Anatomia comparata nell'Università di Catania. Speriamo poterne dare più ampia notizia nel *Supplemento*.

Aragão (A. T.), numismatico portoghese, membro dell'Accademia delle Scienze di Lisbona, conservatore del Museo privato del Re: in tale qualità egli ha pubblicato un dotto lavoro sopra le monete nazionali e straniere, col titolo: « As moedas nacionaes e estrangeiras. » Maggiori notizie intorno a questo numismatico speriamo pubblicare nel *Supplemento*.

Arago (Stefano), fratello dell'Astronomo, zio del Ministro (che è poeta esso stesso di qualche merito), autore drammatico e poeta francese, nacque a Perpignano il 9 febbraio 1802. Venuto a Parigi per studiarvi la chimica, si associò ai primi lavori del Balzac pubblicando con lui fin dal 1822 « L'héritière de Birague » (in 4 vol.), sotto il pseudonimo di *Dom Rago;* ma il lavoro avendo avuto poco incontro ciascuno andò per la sua via, e l'Arago divenne autore di *Vaudevilles*, associandosi, come usarono lo Scribe ed il Labiche, ora l'uno ora l'altro collaboratore. Parecchie di questi *Vaudevilles* e commedie con canzonette rimasero in repertorio; alcuna delle commedie e farse dell'Arago acquistò pure una certa popolarità in Italia. Citiamo qui i titoli de'principali lavori drammatici dell'Arago: « Stanislas » (1822); « Un jour d'embarras » (1824); « L'anneau de Gygès » (1824); « L'amour et la guerre » (1825); « Le compagnon d'infortune » (1825); « C'est demain le treize » (1826); « Gérard et Marie » (1827); « Les quatre artistes » (1827); « La Fleuriste » (1827); « Le Cousin Frédéric » (1829); « Le prix de folie » (1834); « Les malheurs d'un joli garçon » (1834); « Théophile » (1834); « Les pages de Bassompierre » (1835); « Le démon de la nuit » (1836); « Arriver à propos » (1836); « Le Cabaret de Lustucru » (1838); « Les Mémoires du Diable » (1842); « Brelan de troupiers » (1843); « Une invasion de grisettes, » etc. (1844). Oltre queste farse, l'Arago compose dei veri *Vaudevilles*, delle *Féeries*, dei melodrammi, ed anche delle vere commedie, come: « Départ, séjour et retour » (1827); « Madame Dubarry » (1831); « La vie de Molière » (1832); « Casanova » (1836); « Les maris vengés » (1839); ma specialmente « Les aristocraties, » commedia in cinque atti in versi rappresentata nel 1847, che si stima come il suo capolavoro. L'Arago ebbe una vita agitatissima; scrisse, sotto la Ristorazione, nella *Lorgnette* e nella *Nouveauté*, e fondò il primo *Figaro;* nel 1829 assunse l'impresa del *Vaudeville*, dopo l'incendio del quale si trovò rovinato. Collaborò allora nel *Siècle* con novelle pubblicate sotto il pseudonimo di *Jules Ferney;* contribuì, nel 1844, a fondare *La Réforme* e vi pubblicò il romanzo storico: « Les bleus et les blancs, » che apparve poi riunito in 5 volumi nel 1852. Aveva, come carbonaro, presa una parte attiva alle barricate del luglio 1830; e fu molto compromesso nei moti del giugno 1832 e aprile 1834. Si mostrò di nuovo sulle barricate del 1848; impadronitosi dell'*Hôtel des Postes*, vi rimase come Direttore generale delle poste, fin che il generale Cavaignac cessò dalla presidenza. Eletto deputato, votò sempre con la sinistra, e quando si pose l'assedio a Roma, segnò l'atto di accusa contro di lui e contro i ministri. Messosi il 19 giugno 1849 a capo del battaglione della terza legione, fu dalla Corte Suprema di Versailles condannato in contumacia, alla deportazione; egli s'era già riparato a Bruxelles; onde, udito l'attentato del 2 dicembre, volle accorrere in soccorso del popolo francese; ma invano: avendo fondato in Bruxelles un Comitato per venire in aiuto de' proscritti, il Governo imperiale ne domandò l'estradizione, fondandosi specialmente sopra certi articoli pubblicati nella *Nation* sopra i vincitori e i vinti delle guerre civili. L'Arago passò in Inghilterra, poi in Olanda, infine a Ginevra ed a Torino, dove rimase fino all'anno 1859, in cui rientrò in Francia. Tra i suoi lavori dell'esilio, si ricordano: « Spa, » poema in sei canti; « Le deux-décembre, » poema in cinque canti; « La voix de l'exil » (volume di versi). Fondatosi nel 1865 l'*Avenir National*, l'Arago fu incaricato di scrivervi le rassegne teatrali; dal 4 settembre al 31 ottobre 1870, Stefano Arago ebbe l'onore di sedere Sindaco di Parigi. Ora dicesi ch'egli stia scrivendo le sue Memorie, che promettono di riuscire importanti.

Araguaya. *Vedi* MAGALHAËS.

Arany (Janos), poeta ungherese, nato il 7 marzo 1817 a Nagy-Szalonta nel contado di Bihar, studiò nel Collegio di Debreczin ed entrò nel 1836, prima di aver ultimato i suoi

studii, in una Compagnia drammatica, ma tornò, dopo alcuni mesi, mal contento di sè stesso, in patria ed ebbe un posto d'insegnante nella scuola riformata, finchè tre anni dopo (1840) fu nominato secondo Notaio del Comitato. Quando la Società Kisfaludy propose, nel 1834, un premio per la migliore epopea comica, l'Arany lo vinse colla sua *Az'elveszett alkotmany* (La Costituzione perduta), in cui ritrasse umoristicamente gl'intrighi nelle elezioni del Comitato. Uguale buon successo ebbe nel 1847 la sua seconda opera importante « Toldi, » narrazione poetica in 12 canti (tradotta in tedesco dal

Kertbeny, Lipsia, 1851), pregevole per chiara e semplice composizione, per la delineazione dei caratteri e per l'impareggiabile color locale. In un terzo Consesso della suddetta Società Kisfaludy che propose per subbietto « La Conquista di Murany, » l'Arany vinse il secondo premio. Durante la rivoluzione ungherese ebbe un posto nel Ministero Szemere e visse, dopo la catastrofe, parecchi anni povero e dimenticato in patria, finchè nel 1855 fu nominato professore di lingua e letteratura ungherese nel Ginnasio di Nagy-Kőrösch, donde fu chiamato nel 1860 a Pest per assumere la direzione della Società Kisfaludy. Egli è anche membro ordinario e segretario, dal 1865, dell'Accademia ungherese. De' suoi scritti posteriori citeremo ancora: il poema descrittivo « Katalin » (1850); il men riuscito poema comico: « Gli Zingari di Nagy-Jda » (1852); la « Passeggiata vespertina di Toldi » (1854), e « Buda halála, » prima parte di una trilogia epica premiata, nel 1874, dall'Accademia ungherese. L'Arany è il principe dei poeti viventi dell'Ungheria ed un vero poeta popolare.

Arany (Ladislao), figlio del precedente, valente poeta egli stesso, membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze e della Società di Belle Arti (*Kisfaludy Tarsasag*), dottore in legge, segretario perpetuo del Credito Fondiario ungherese, nacque nel 1844 a Nagy-Szalonta. Fece i suoi corsi nella Scuola di Nagy-Kőrös e nell'Università di Budapest, ove si laureò in legge. Esordì nell'anno 1862 con un volume di « Racconti popolari ungheresi; » negli anni 1866 e 1874 fu premiato dalla Società di Belle Arti per i suoi poemi intitolati: « Elfrida, » e « Délibábon hőse » (*L'eroe della Fata Morgana*). Tra gli anni 1870-72 uscì una raccolta di poesie popolari, da lui pubblicata in società con Paolo Gyulai. Si devono pure a lui parecchie traduzioni delle opere del Molière e dello Shakespeare, uno studio sopra la proprietà letteraria, e un « Progetto di legge » fatto per conto dell'Accademia delle Scienze di Pest.

Araujo-Porto-Alegre (Manoel), poeta brasiliano, nato il 29 novembre 1806 a Rio Pardo (provincia di San Pietro), studiò dal 1826 nell'Accademia delle Arti a Rio de Janeiro, si recò, nel 1831, a perfezionarsi in Parigi, dimorò un anno (1834-35) in Italia ed all'annunzio della rivoluzione brasiliana tornò nel 1837 a Rio de Janeiro. Ebbe poco appresso una cattedra all'Accademia di Belle Arti e quindi nella Scuola militare, e diè prova di un'attività straordinaria in benefizio dell'arte e della scienza. Egli prese parte attiva alla fondazione di tutti gl'istituti artistici e scientifici aperti, dal 1837, nel Brasile; fece il disegno della chiesa di Sant'Anna e della Banca a Rio de Janeiro e si occupò del teatro, a cui si studiò di dare un carattere nazionale e pel quale scrisse egli stesso una serie di drammi. In questi, come nelle altre sue poesie, egli si chiarì non solo quale uno dei principali poeti del Brasile, ma come un rappresentante insigne delle aspirazioni nazionali, che informano la poesia brasiliana negli ultimi decennii. Suo capolavoro è la vasta epopea « Colombo, » ed un ciclo di poesie liriche descrittive intitolate *Brasilianas*. Molte sue poesie furono pubblicate nei giornali. Nel 1859 fu nominato Console generale brasiliano in Prussia e dimorò molti anni a Berlino; ora è al Consolato di Lisbona, ed ha ricevuto dall'Imperatore il titolo di *barone*..

Araujo (Gioacchino De), scrittore portoghese. Dirige in Oporto la Rivista letteraria *Renascença*.

Araujo (Luigi Antonio d'), padre e figlio, autori drammatici portoghesi: il padre prima di scrivere pel teatro era giudice (1833). Compose i seguenti lavori: « O Diabo a quatro n'uma hospedaria, » commedia in un atto; « Afflicções de um perdigoto, » commedia in un atto; « O tio Barnave vindo do Brazil, » commedia in due atti; « O juiz electo, » scena

di costumi (pubblicata a Lisbona nel 1854). Il figlio di lui, che si chiama pure Luigi Antonio, scrisse: « Por causa de un algarismo, » commedia in un atto (pubblicata a Lisbona nel 1855); « As felicidades, » calembourg comico (Lisbona, 1855); « Mestre Farrouca Caurlos Magro, » scena con calembourg (1860); « Quem contaum conto acrescenta um ponto, » proverbio in un atto; « O galego e o cantelerio, » intermezzo; « O gallo e o corvo feitos por causa de um pinto, » commedia in un atto; « O guizo do tio Felipe, » commedia in due atti.

Arbaumont (Giovanni Giulio Maulbon d'), storico provinciale francese, nacque a Colmar nel 1831. Pubblicò i seguenti lavori: « Le Clos de Vougeot » (1862); « Essai historique de la Sainte-Chapelle de Dijon » (1863); « La Noblesse aux États de Bourgogne de 1350 à 1789 » (1864), in società col signor Beaune; « Les Ennoblis de Bourgogne » (1868); « Notice historique sur la Chapelle et l'Hôpital aux Riches » (1869); « Universités de Franche-Comté » (1870), in società col signor Beaune.

Arbellot (Francesco), archeologo francese, nato a Saint Léonard (Haute Vienne) nel 1816, canonico onorario di Limoges. Scrisse: « Notice sur le tombeau de Saint Julien » (1847); « Histoire de la Cathédrale de Limoges » (1852); « Château de Chalusset » (1851); « Revue archéologique de la Haute-Vienne » (1854); « Sur l'apostolat de Saint Martial et sur l'antiquité des Églises de France » (1855); « Les trois Chevaliers défenseurs de la cité de Limoges » (1852); « Biographie de François de Rouziers » (1859); « Documents inédits sur l'apostolat de Saint Martial » (1861); « Vie de Saint Léonard » (1833); « Félix de Verneilh » (1865); « Notice sur l'Abbé du Mabaret » (1867); « Observations critiques sur la Légende de Saint Austremoine et les origines chrétiennes de la Gaule » (1870); « Étude historique et littéraire sur Adémar de Chabannes » (1875). In società con Augusto Du Boys scrisse la « Biographie des Hommes illustres de l'ancienne Province du Limousin. »

Arbes (Giacobbe), giornalista boemo, collaboratore di parecchi giornali, nato il 12 giugno 1840, pubblicò due volumi sotto il titolo: « Romanetta. »

Arbib (Edoardo), romanziere e pubblicista fiorentino, nacque il 27 luglio 1840 in Firenze. Aveva intrapreso studii regolari; li dovette interrompere per la morte del padre ed avviarsi all'arte tipografica; esordì come apprendista presso la Tipografia Barbèra; poco dopo, fu invitato a rivedervi le stampe. Venuto l'anno 1859, partì pel Piemonte e prese parte, come volontario, alla guerra dell'indipendenza, fra i Cacciatori delle Alpi. Terminata la campagna, ritornò al suo ufficio tipografico, ma per lasciarlo di nuovo nel 1860, e seguire il Garibaldi in Sicilia. Alla battaglia di Milazzo fu promosso sul campo stesso sottotenente. L'Arbib rimase poi nell'esercito fino all'anno 1866; terminata quell'infelice campagna ch'egli ha descritta in una speciale Memoria, ritornò a vita privata, ma col petto ornato di due medaglie al valor militare. Collaborò al giornale *La Nazione*, poi diresse il *Corriere della Venezia*, infine la *Gazzetta del Popolo di Firenze;* dopo la presa di Roma, si recò alla nuova capitale per fondarvi e dirigervi con singolare destrezza il giornale moderato: *La Libertà*, che è, senza dubbio, fra i più autorevoli che si pubblicano nella capitale. Sotto il semplice nome di *Edoardo*, l'Arbib ha pure, in questi ultimi anni, pubblicato alcuni pregevoli romanzi: « Racconti militari; La Moglie nera; Il Marito di quarant'anni; Il tenente Riccardo; Rabagas banchiere. »

Arbois de Jubainville (Enrico), archivista e genealogista francese, collaboratore della *Revue Archéologique*, del *Polybiblion*, e della *Revue Critique*, nacque a Nancy il 5 dicembre 1827: studiò all'*Ecole des chartes* (1848-1851) e fu nominato archivista del dipartimento dell'Aube; egli pubblicò un « Répertoire archéologique de l'Aube, » che fu premiato (1861). Aveano preceduto i seguenti lavori: « Les Armoiries des comtes de Champagne » (1852); « Recherches sur la minorité et ses effets, et droit féodal français » (1852); « Quelques *pagi* de la première Belgique » (Nancy, 1852); « Pouillé du Diocèse de Troyes » (1853); « Voyage paléographique dans le département de l'Aube » (Troyes et Paris, 1855); « Essai sur les sceaux des comtes de Champagne » (1856); « Études sur l'état des abbayes » (1858); « Histoire des ducs et des comtes de Champagne » (1859-1867), opera premiata dall'Accademia delle Iscrizioni.

Arboit (Angelo), letterato veneto, nacque a Rocca d'Arsiè nel Feltrese; fece i suoi studii letterarii e filosofici nel Seminario di Padova, gli ermeneutici greci e semitici nell'Ateneo padovano, ove si addottorò nel 1850. Nel 1859, passò ad insegnar greco e latino nel Ginnasio di Modena: nel 1860 prese parte alla campagna del Garibaldi, al ritorno dalla quale fu nominato professore nel Liceo modenese. Per un suo discorso, con cui s'inaugurò nella chiesa di Santa Croce in Firenze il monumento a Daniele Manin, ebbe molte lodi, ma insieme la sua traslocazione a Cagliari. Anzi che sconsolarsi, l'Arboit si pose animosamente a studiare, percorrendo l'Isola, il dialetto campidanese, e raccogliendone e pubblicandone preziosi saggi, come pure notizie intorno alla natura e ai prodotti della Sardegna; onde il Municipio di Cagliari, con voto unanime, lo acclamava cittadino cagliaritano. Dalla Sardegna l'Arboit passò per due anni negli Abbruzzi e di là nel Friuli, ove attese, oltre che al suo insegnamento liceale, a raccogliere tremila importanti *Villotte* ladine, delle quali la terza parte venne pubblicata a Piacenza coi tipi del Maino. L'Accademia di Vienna eccitò l'Arboit, dopo questo lavoro veramente pregevole, a intraprendere un lavoro simile so-

pra la letteratura popolare di Gorizia e del suo contado. Presentemente, trovandosi egli professore nel liceo di Parma, dopo aver professato in quello di Piacenza, profitta mirabilmente del suo nuovo soggiorno studiando il dialetto Emiliano, del quale non mancherà, senza dubbio, di darci alcuni saggi non meno importanti de' sardi e friulani che già gli dobbiamo. Oltre questi utilissimi lavori, l' Arboit ha pubblicato « Le Memorie della Carnia; I Bagni » (opera molto lodata anche dai medici, ornata d' incisioni); « La Storia di un Amore; L'Amor nomade, » e i seguenti opuscoli: « La Grotta di Adelsberg; I Misteri di Castel Trevano; Il Leopardi; Del Bello naturale ed artistico. »

Arboleda (Giulio), scrittore americano, nacque il 9 giugno 1817 nella Repubblica della Nuova Granada. Nel 1828, il padre lo condusse in Inghilterra, ove fu istruito da un precettore irlandese. A quattordici anni, l' Arboleda incominciò a collaborare al *Mechanic's Magazine;* da Londra il giovine Granatino si recò a studiare in Parigi; poi visitò l' Italia, impadronendosi della nostra lingua, come già dell' inglese e della francese. Essendo egli in Parigi, aveva scritto alcuni frammenti di un poema, che erano stati lodati da Martinez de la Rosa e dal Zorrilla; tornato in patria, s' accinse a scrivere il poema: « Gonzalo de Orion » (il nome del compagno del Pizzarro); ma solo alcuni frammenti ne furono pubblicati. Seguirono alcune poesie liriche delicate e nobilissime, che lo collocarono ben presto fra i principali poeti dell' America spagnuola. Diresse successivamente, nella Nuova Granada, i giornali: *El Patriota* e *El Independiente,* mostrandosi negli scritti come nelle opere sempre buon cittadino. Combattè pure valorosamente nella guerra della Nuova Granada con l' Equatore. Nel 1844 sedette come deputato alla Camera, e vi trionfò pure come oratore. Nel tempo della sua prima deputazione, l' Arboleda diresse il giornale *El Payanés.* Nel 1850 pose mano ad altro periodico intitolato: *El Misóforo.* La parte coraggiosa e vivace, quantunque sempre degna, che prese l'Arboleda ai moti politici del suo paese, gli suscitò pure nemici e persecutori che lo misero in carcere e poi cospirarono per farlo assassinare; fu nel carcere di Popayan ch' egli scrisse nel marzo del 1851 le due poesie: « Al Congreso Granadino » e « Estoy en la Carcel, » che furono accolte con vivo entusiasmo nell' America latina e lo fecero salutare da un poeta colombiano col nome di *Gigante de los Andes.* Il 1° aprile fu liberato dal carcere per mezzo de' suoi amici e si salvò nell' Equatore, onde tentò il suo ritorno al proprio paese per ristabilirvi con le armi l'impero della legge, violata dai despoti Comunisti; ma rimase inferiore ai nemici nella prova delle armi, e si rifugiò a Lima, ove diede lezioni di lingue, e scrisse nella *Revista* di quella città, dirigendo alcune lettere al Presidente della Repubblica, sotto il pseudonimo di *Eldropeito.* Un anno dopo passò a Nuova-York, ove rimase parecchi mesi. Nel gennaio 1854 fu richiamato in patria, ed eletto presidente del Senato, come vero campione costituzionale dell' ordine, della libertà e della morale: causa generosa, per la quale l' Arboleda combattè con molta fermezza e patì gravi dolori in tutta la sua vita. « Arboleda (scrive il Torres-Caicedo) nutre per la Nuova Granada un amore che ha del romanzesco; per servirla, sacrificò l' avvenire de' suoi figli, la propria gioventù, il proprio ingegno; in tutti i drammi della sua patria fu attore principale; ne pianse le sventure, ne cantò le glorie e la bellezza, ne difese la libertà e le leggi, nè guidò le battaglie, ne presiedette le assemblee; con la penna, con la cetra, con la spada seppe mostrarsi sempre uomo di cuore e di genio. » (Veggasi la estesa *Biografia,* pag. 1-172, che dedicò all' Arboleda il citato esimio scrittore e diplomatico nel secondo volume de' suoi « Ensayos biograficos: » Paris, 1863, Guillaumin.)

Arcais (marchese Francesco D'), critico e compositore musicale, nato a Cagliari in Sardegna il 15 dicembre 1830. Trasferitasi la sua famiglia a Torino nel 1831, il D' Arcais vi compì i suoi studii e nel 1851 vi si laureò in legge. Nell' anno 1853 egli incominciò a scrivere le Rassegne musicali del giornale *L'Opinione,* reggendovi le Rassegne drammatiche Giuseppe Grimaldi. Ritiratosi il Grimaldi dalla palestra giornalistica, il D' Arcais, il quale, fra tanto, fin dall' anno 1860, avea pure incominciato a collaborare per la parte politica del giornale, assunse egli pure la Rassegna drammatica. Già collaboratore della *Rivista Contemporanea* di Torino per la parte musicale, appena si fondò in Firenze la *Nuova Antologia,* egli vi fu desiderato come critico musicale. La critica del D' Arcais è colta, sobria, equa, dignitosa e benevola senza adulazione. Come collaboratore operoso del giornale *L'Opinione,* il marchese D' Arcais trasferì con esso le sue tende prima da Torino a Firenze, poi da Firenze a Roma, dove ora egli continua a scrivere.

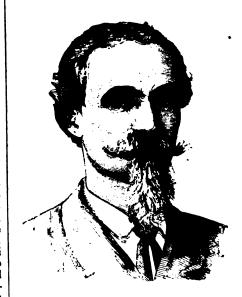
Archer (Tommaso), romanziere e pubblicista inglese, surto da poco tempo e che si fece un nome principalmente nei così detti romanzi a sensazione, messi alla moda da Miss Braddon. Sono essi i seguenti: « Madama Prudenza » ed altri racconti (1862); « Storia di una vita interiore ed esteriore » (1863); « Il Sagrestano della rana e le sue avventure in paesi strani, » racconto (1866); « Strana opera » (1868); « Il Paradiso di un pazzo » (1870). Quest' ultimo romanzo è principalmente cospicuo pei suoi caratteri attraenti, non meno che per lo stile brioso e dilettevole, ma anche, dall' altra parte, per effetti troppo grossolani e pitture realistiche del lato sinistro della vita. L'Archer pubblicò inoltre, nel 1865, uno scritto importante: « Il povero, il ladro e il condannato, schizzi delle loro dimore, dei loro covi e delle loro abitudini, » in cui, giovandosi delle

informazioni e delle notizie della polizia e della giustizia, fa un quadro a tinte vive dei poveri e dei miserabili di Londra nella così detta Casa di Lavoro (*Workhouse*), delle prigioni e di tutte le vie tenebrose che menano ad esse. Una delle sue ultime pubblicazioni è: « Alexandra, » libro in dono all' Orfanotrofio Alessandra (1870).

Archinard (Andrea), scrittore svizzero, pastore evangelico a Ginevra, ove nacque nel 1810. Scrisse: « La Chronologie sacrée, base des découvertes de Champollion » (Ginevra, 1841); « Catéchisme biblique » (1844); « Les Origines de l'Église romaine » (1851, in 2 vol.); « L'Alliance évangélique en face de l'Église de Genève » (1861); « Les Évangiles synoptiques comparés avec l'Évangile de Saint Jean » (1861); « Édifices religieux de la ville de Genève » (1864), ec.

Archinti (Luigi), novelliere, pittore, bersagliere e critico d' arte lombardo, più conosciuto ai lettori sotto gli anagrammi di *Luigi Chirtani* e di *Luigi Tarchini*, nacque in Milano nell' anno 1825. I suoi primi studii furono artistici, avendo egli frequentato da prima l' Accademia di Belle Arti di Venezia (1842-1848), poi l' Albertina di Torino (1850); per tutta la rimanente istruzione, l' Archinti fu autodidatto. Nel 1848, combattè pel suo paese a Montebello e Vicenza; nel 1849, all' assedio di Venezia. Caduta Venezia, riparò in Francia, e studiò presso il pittore Couture; poi visitò l' Inghilterra, il Belgio, l' Olanda. Venuto l' anno 1859, il pittore patriota entrò volontario ne' Bersaglieri di Vignola; meritò, pel suo coraggio, una menzione onorevole all' assalto di Monte Pelago e Monte Pulito nella campagna delle Marche e dell' Umbria, e prese parte alle campagne contro il brigantaggio in Calabria e negli Abbruzzi; un episodio di quella campagna è vivamente descritto nel volume di racconti intitolati capricciosamente: « Per pigliar sonno. » Nel combattimento di Monte Croce (24 giugno 1866) l' Archinti si meritò la medaglia d' argento al valor militare. Egli fu quindi aiutante maggiore presso il Distretto militare di Siena; rimase nell' esercito fino al 1871; dopo la presa di Roma, parendogli finito il suo ufficio di soldato italiano, si ritrasse, col grado di luogotenente, alle sue più geniali occupazioni artistiche e letterarie. L' Archinti dipinse pochi quadri; ma i pochi parvero molto accurati. Il suo miglior quadro fa parte della Galleria di Artisti moderni del Raveni a Berlino, encomiato dai critici tedeschi come pittura energica e personale di buon colorista: rappresenta una « Battaglia medievale. » In Parigi, nella *Revue Franco-italienne* e nel *Courrier Franco-italien*, l' Archinti avea già incominciato a scrivere le sue briose ed oneste Rassegne di belle arti sotto l' anagramma di *Tarchini;* le proseguì nel 1872 in parecchi giornali milanesi sotto quello di *Chirtani;* con le iniziali *AL* scrisse pel *Diritto* gli articoli sull' Esposizione di Parigi del 1878. Alcuni suoi articoli artistici si leggono pure nella *Rassegna Italiana* e nella *Rivista Europea* (1876), firmati col nome di Luigi Archinti; con lo stesso nome si pubblicò il volume, già citato, di spigliati e spiritosi racconti intitolato: « Per pigliar sonno » (Milano, 1875), e l' illustrazione all'*Album militare:* « Custoza, » del Cenni. L' opera principale dell' Archinti è tuttavia quella che fu nel 1878 pubblicata dal Treves a Milano sotto l' anagramma del *Chirtani*, intitolata: « L'Arte attraverso ai secoli. » In essa l' Autore svolge una nuova teoria storica applicata alle arti, da considerarsi non più sotto il concetto ontologico del *bello*, ma sotto quello del sentimento umano nella storia, manifestato per mezzo dell' arte, concetto che permette all' Archinti di comprendere nella storia artistica tutte le manifestazioni artistiche, anche quelle dell' arte brutta. Si trovano pure alcuni articoli dell' Archinti sparsi nel *Museo di Famiglia*. Ma non basta che l' Archinti siasi diviso in tre con *Chirtani* e col *Tarchini;* egli scrisse pure articoli di scienza popolare, e prese per essi un nome capriccioso di straniero: *Eliseo Hopping*.

Ardigò (Roberto), filosofo lombardo, nacque a Casteldidone, nella provincia di Cremona, il 28 gennaio 1828. Trasferitosi nel 1836 a Mantova, vi fu avviato al sacerdozio, e divenne finalmente Canonico di quella Cat-

tedrale. Ma, dedicatosi agli studii filosofici, il suo robusto ingegno profondamente scrutatore, affacciatosi innanzi ai veri della scienza, sentì il bisogno di liberarsi dagl' impacci della fede religiosa per poter proseguire con animo fermo ed indipendente nelle sue ricerche scientifiche. Già i primi lavori pubblicati: « Discorso su Pietro Pomponazzi » (Mantova, 1869, se ne prepara una seconda edizione), e

molto più « La Psicologia come scienza positiva » (Mantova, 1870), sostenevano principii assai diversi da quelli, ai quali è, per ufficio e per giuramento, obbligato il sacerdote cattolico; accortosi pertanto della minor convenienza di mantenersi in quella manifesta contradizione fra i suoi pensieri ed il suo stato, maturatosi intieramente ne' suoi convincimenti filosofici, l' Ardigò il 10 aprile 1871 svestì l'abito ecclesiastico e rientrò nella società laica. Professore di filosofia nel Liceo di Mantova e di lingua tedesca nell' Istituto Tecnico, fu tosto riconosciuto da parecchi de' filosofi italiani che lo pregiavano, come a tanto ingegno sarebbe stata conveniente una scena molto più alta e più vasta che non possa essere una scuola liceale, e però vennero fatte da più parti premure al Governo, perchè l'Ardigò venisse assunto ad un insegnamento universitario. Ma l'ardimento delle sue dottrine filosofiche male interpretate, poichè l' Ardigò, malgrado dello studio profondo che egli ha fatto della scienza della natura, onde gli si diè voce di materialista, è un idealista che può a qualche positivista parere anche troppo ardito, gettò lo sgomento, come pare, nelle alte sfere ufficiali: resta intanto il fatto che nell' anno 1879 i filosofi stranieri incominciano a invidiarci l'Ardigò come pensatore originale e scrittore potente, e noi lo lasciamo pur sempre insegnar l'abbicci della filosofia in un liceo, quando, invece, qualsiasi Cattedra universitaria potrebbe onorarsi di un tale insegnante. I soli articoli del Trezza nel *Diritto* hanno resa la debita giustizia all' Ardigò; a riscontro di questi dobbiamo ora porre un lungo articolo dell' Espinas nella *Revue Philosophique* del Ribot, del mese di gennaio (1879) intorno alla ultima opera dell'Ardigò: « La formazione naturale nel fatto del Sistema solare » (Milano, 1877; un volume di quasi 400 pagine; ne uscirono già tre edizioni). « Le livre (egli scrive) qui contient les idées de cet éminent penseur sur l'univers et les rapports possibles de l'esprit humain avec les choses paraît au premier abord consacré à un sujet plus restreint; il est intitulé : « La formation naturelle dans le fait du Système solaire. » Au fond, c'est une cosmologie, et le Système solaire, qui occupe le premier plan pendant toute l'exposition, n'est en réalité qu'un exemple très-développé, qui n'exclut pas la citation d'autres exemples quand l'Auteur en a besoin pour sa thèse très-générale. Quatre observations sur le Système solaire forment quatre chapitres étendus (de l'existence, de la naissance, de la mort du Système solaire, enfin de l'ordre qui y règne); les commentaires accompagnent la description d'une manière en apparence capricieuse, mais en réalité suffisamment méthodique. Ardigò médite de présenter au public un grand ouvrage en plusieurs volumes sous le titre : « La formation historique des idées vulgaires de Dieu et de l'âme; » celui-ci serait le second dans la série. C'est, dit-il, le manque de temps, c'est aussi le hasard d'une occasion inespérée qui l'a engagé à donner ce recueil de réflexions et de faits tel qu'il s'est trouvé dans ses papiers, c'est-à-dire assez informe et mal digéré comme plan. Mais on trouvera à la lecture, que la libre marche de cette exposition est un charme de plus, parce qu'elle n'enlève rien à la netteté de la pensée et à la fermeté du style, parfois un peu abrupt, mais toujours plein d'une solidité métallique. Peu de livres font autant penser. La métaphysique n'est pas plus proscrite en définitive par Ardigò que par Angiulli en tant que recherche; ni l'un ni l'autre ne s'interdisent la spéculation sur les principes de l'être et de la pensée. Ils y sont d'autant moins obligés, que leurs solutions sur ces questions sont positives, c'est-à-dire excluent l'intervention de l'absolu, ce qui fait rentrer chacune d'elles dans un groupe de faits naturels, soit psychologiques, soit mécaniques. Par là le positivisme italien diffère beaucoup du positivisme français et du positivisme anglais, qui relèguent la solution des problèmes métaphysiques dans la région de l'inconnaissable et s'interdisent par là même de les agiter. » Fra pochi giorni si pubblicherà in Milano un altro volume dell'Ardigò, intitolato: « La Morale dei Positivisti; » pubblicato da prima nella *Rivista Repubblicana*, l' editore Battezzati ne formerà ora un libro a parte; il penultimo capitolo dell' opera contiene notizie biografiche, che potranno servire di complemento a questo breve cenno e dargli maggior lume. Il professore Ardigò ha pure pubblicato due Memorie ed un discorso sopra « La Difesa di Mantova dall' inondazione » (Mantova, 1873-74).

Arditi (Giacomo), archeologo pugliese, nacque di nobile famiglia in Presicce (provincia di Terra d'Otranto), il 21 marzo del 1815. Fatti i primi studii, egli passò in Napoli nel 1830 presso lo zio marchese Michele Arditi, celebre giureconsulto ed archeologo, fondatore e direttore di quel Museo Nazionale. Colà ebbe a maestri di Metafisica, Fisica e Diritto di natura i fratelli Fazzini, di Matematica Vincenzo Flauti, di Giurisprudenza, Diritto pubblico ed amministrativo Nicola Marini, di lingue il Jénnaret. Tornato nella sua Provincia nativa, vi sostenne, con onore, parecchie importanti cariche amministrative fino al 1860, in cui si ritrasse a vita privata. L'Arditi diede alle stampe parecchi pregevoli lavori letterarii, tra i quali segnaliamo, oltre alcune poesie inserite nella *Flora Poetica*, stampata in Napoli nel 1835: un « Elogio Funebre a Lorenzo Villani » (Napoli, 1835); un « Elogio funerario al consigliere Nicola Marini » (Napoli, 1838); un « Cenno critico sulle tasse fiscali proposte nella seconda Sessione del Parlamento italiano » (Firenze, 1874); « La Terra e le Sovraimposte municipali nel Regno d' Italia » (Prato, 1868): « La Leuca Salentina » (Bologna, 1875), il più utile, senza dubbio, dei suoi lavori e pel quale prese posto fra gli archeologi; « Biografia di monsignor Lorenzo

Villani, vescovo di Monopoli » (Milano, 1876); « Corografia fisica e storia della Provincia di Terra d'Otranto, » un volume in-4° a due colonne in corso di stampa (Lecce); « Biografia di Michele Arditi, » in corso di stampa nel « Dizionario Biografico degl'illustri Salentini » (Tipografia Ammirato in Lecce).

Ardito (Pietro), critico e poeta calabrese, direttore del Ginnasio di Spoleto, ove tiene pure la cattedra della quinta Classe ginnasiale, nacque in Nicastro il 16 agosto 1833. Fece i primi studii nella sua città natale; preso l'abito ecclesiastico, fino al 1860, insegnò Umanità in quel Seminario. Nel 1861, dopo avere conseguito, per esami dati presso l'Università di Napoli, un diploma di professore di Letteratura italiana per i licei, fu nominato professore di Ginnasio a Spoleto, e vi rimase fino ad ora, benchè degno, senza dubbio, di un arringo più degno del suo vivace e singolare ingegno. Soggiungiamo qui l'elenco de' suoi scritti ormai numerosi: « Le lettere e l'Umanità, » discorso accademico (Foligno, 1863); « Giorgio Cretziano, Eliade Radulesco, » letteratura rumena, dal francese di Dora d'Istria (Sanseverino-Marche, 1868); « I morali vantaggi delle pubbliche calamità, » dal tedesco di Justus Möser (Sanseverino, 1868); « I Giudizii di Dio, » costumi e usanze del Medio Evo, studio storico (Sanseverino, 1868); « Artista e Critico, » saggio di studii letterario-critici (Venezia, 1873). È in corso di pubblicazione tutto questo lavoro che sappiamo notevolissimo (un volume di 400 pagine); « Poesie scelte di Giovanni Pontano con versione poetica » (Napoli, 1874); « Canti originali, » parecchi sono tradotti in tedesco dal poeta Giulio Schanz; « Canti » tradotti dall'inglese di Moore, Tompson, Darwin, Hemans; dal tedesco di Schanz Giulio e Paolina, Körner, Silberstein, Marx; dal latino di Orazio, Virgilio, Petrarca, Bembo, Castiglione, Fracastoro, Poliziano; dal greco popolare; si prepara ora un volume di « Poesie e Versioni poetiche; Antologia greca » con versione letterale, analisi per Carlo Tallarigo e Pietro Ardito (Foligno, 1866); « Gustavo Modena e l'Arte sua » per L. Bonazzi, rassegna critica (Sanseverino, 1868); « La Rome des Papes » di L. Pianciani, rassegna critica (Sanseverino, 1868); « Giulio Schanz e le sue Poesie » (Torino, 1869), articolo molto laudativo; « Platen e Schanz » (Torino, 1870); « Felicia Hemans, Paolina Schanz e Maria Alinda Bonacci, o la Poesia erotica » (Sanseverino, 1870); « Teodoro Körner e la Poesia nazionale, » lavoro importante, giustamente lodato dal Silberstein (Venezia, 1870 e Firenze, 1877); « La forma drammatica nei canti popolari, con versione poetica d'un Canto greco » (Venezia, 1871 e Napoli, 1877); « Alessandro Poerio e le sue Poesie » (Napoli, 1878); « Remigio Dal Grosso e la nuova Poesia » (Napoli, 1878).

Ardizzone (Giovanni), giureconsulto siciliano, insegna il Diritto romano e le Istituzioni romane nell'Università di Catania.

Ardizzone (Girolamo), poeta siciliano, nacque in Palermo il 17 gennaio 1824: fu istruito in patria dai Gesuiti, poi studiò all'Università. Esordì nel 1839, ossia a 17 anni, con una traduzione di « Anacreonte » e di « Saffo » in dialetto siciliano, lodata da Tommaso Gargallo e da Felice Romani. Nel 1840 fondò *L'Osservatore*, giornale letterario; nel 1846 pubblicò in Napoli una versione italiana del « Cantico de' Cantici; » seguirono alcuni « Saggi sulla Poesia straniera » (Camoens, Byron, Chateaubriand, 1850-1852), ed un « Saggio sopra Dante e la Poesia lirica. » Parecchi suoi articoli di critica letteraria si leggono pure nel *Giornale Officiale di Sicilia*, di cui nel 1862 divenne direttore. Nel 1867, Girolamo Ardizzone pubblicava raccolti i suoi « Canti; » nel 1869, le due novelle in versi: « Un mistero di convento » ed « Amalia. » L'Ardizzone ha pure tradotto dal greco il « Lamento di Danae » di Simonide; dal latino il « Carme nuziale » di Catullo; dal Byron alcune parti del « Giovine Aroldo. »

Ardizzone (Matteo), poeta, filosofo e letterato siciliano, fratello del precedente, nacque in Palermo il 20 novembre 1829 ed è professore incaricato dell'insegnamento della Letteratura latina nell'Università di Palermo. Le sue prose e poesie furono pubblicate in Palermo dall'anno 1852 al 1858; eccone i titoli: « Il pianto di Rachele e il trionfo di Costantino, » canti (1852); « Poesie edite ed inedite » (1862); « Dell'immaginazione, » capitoli due (1869); « Del senso e dell'immaginazione e delle loro attinenze coll'allucinazione e col sogno, » parte prima (1872); « Sull'importanza della Letteratura latina e sul modo come debbe essere insegnata, » discorso (1874); « Il primo libro della *Farsaglia* di Lucano, » tradotto in ottava rima (1875); « Crispus et Fausta poema, liber primus » (1876); « Saggio di Poesie straniere e di versioni da idiomi stranieri » (1876); « Studii letterarii » (1876); « Studii sull'*Eneide* di Virgilio » (1876); « Studii su Catullo, Tibullo e Properzio » (1876); « Del Teatro greco e delle sue relazioni col Teatro latino » (1877); « Del ridicolo e degli aspetti che assume nell'arte e nella letteratura » (1877); « Le esequie di Vittorio Emmanuele, celebrate in Palermo, » poema lirico (1878).

Ardizzoni (Gaetano), poeta siciliano, nacque in Catania nel 1837. Scrisse: « Armonie popolari; Le Rose bianche; Voci dell'anima; Maria; Sogni; Canti » (Catania, 1866); « Ore perdute, » nuovi canti (1872). Il suo verso, che sembra ora arieggiare quello dell'Aleardi, ora quello del Prati, ha di suo il sentimento che lo muove: un sentimento di viva tristezza che forma un singolare contrasto con la ridente natura che lo circonda, una certa nobile fierezza d'atteggiamento, un certo disdegno generoso di ciò ch'è vile, un certo slancio verso ideali, a cui non può giungere, ma verso i quali, ne' suoi versi, egli aspira di continuo.

Arduini (Carlo), scrittore piceno, na-

cque in Civitella del Tronto il 4 novembre 1815. Fece i suoi studii nel Seminario d'Ascoli, onde usci professore di Lettere latine ed italiane destinato al Ginnasio comunale di Offida. Venuto, nel 1845, istitutore privato a Roma, come ottimo patriotta, prese parte ai moti liberali del 1847 e 1848, e collaborò ai giornali che allora si pubblicavano in Roma, intitolati: *Il Fanfulla*, e *La Speranza*. La stessa città di Roma lo mandò, nel 1849, rappresentante del popolo all' Assemblea Costituente della Repubblica Romana. Caduta la Repubblica Mazziniana, l'Arduini, rimasto repubblicano, riparò nella Svizzera, che divenne sua nuova patria adottiva, da lui amata ed onorata come la prima. Dall'anno 1862, l'Arduini è professore di Lingua e Letteratura italiana in quel Politecnico federale di Zurigo, già tanto illustrato dalle splendide lezioni che vi fece Francesco De Sanctis, negli anni del suo esiglio. L'Arduini ha dato alle stampe parecchie pubblicazioni, alcune delle quali erudite, altre inspirate ad alti concetti di filosofia civile: « Memorie istoriche della città di Offida » (Fermo, 1844); « Rimembranze istoriche degli uomini e dei monumenti del Piceno » (Fermo, 1844); « L'antico Piceno secondo Plinio Seniore, » Lettere illustrative (Ripatransone, 1844); « Stefano Porcari o l' ultimo dei Romani, » dramma storico (Roma, 1849); « La filosofia civile di Dante; Le Lettere e le Arti del Risorgimento italiano; Letture fatte in Losanna e pubblicate nella *Ragione* di Ausonio Franchi » (Torino, 1855); « La Primogenia di Galileo Galilei rivelata dalle sue Lettere edite ed inedite » (Firenze, 1864); « Lettres sur l'histoire de la Philosophie des beaux-arts de l'Italie » (nel *Confédéré* di Friburgo dell'anno 1865); « La Poesia del genio e la poesia del cuore, » frammento di un' opera inedita.

Arenal (Concezione), scrittrice spagnuola, ha pubblicato nel 1878 la seconda edizione degli « Estudios penitenciarios, » e una Memoria sopra « Las Colonias penales de Australia y la pena de Deportacion, » che fu premiata dall' Accademia spagnuola.

Arendts (Carlo), geografo tedesco, nato il 5 luglio 1815 a Ingolstadt, studiò a Monaco e in Erlangen ed attese principalmente alla mineralogia ed alla geologia; divenne, nel 1847, professore di Geografia e di Storia naturale all' Istituto militare bavarese, ove insegnò per 27 anni, finchè si ritirò per motivi di salute. Nel 1869 fu uno dei fondatori della Società Geografica di Monaco. Pubblicò: « Guida per la prima istruzione scientifica nella geografia » (18ª ediz., Ratisbona, 1878); « Idem nell'istoria naturale (4ª ediz., Ivi, 1876); « Atlante scolastico geografico » (15ª ediz., Ivi, 1875); « Atlante scolastico di storia naturale » (2ª ediz., Lipsia, 1866); « Geografia del regno di Baviera » (3ª ediz., Ratisbona, 1878); « Principii di geografia matematica e fisica, » ec. (Ivi, 1877). Il suo lavoro più importante ed accolto con plauso generale è il rifacimento tedesco della « Geografia Universale del Balbi » (6ª ediz., Vienna, 1870-73 e 1876-78). Molte fra le opere dell' Arendts furono tradotte nelle lingue straniere; egli dimora presentemente come professore a Monaco di Baviera, dove col principio di quest' anno 1879 ha incominciato a pubblicare una Rivista geografica mensuale, sotto il titolo di *Deutsche Rundschau für geographie und statistik*.

Arentzen (Cristiano Augusto Emilio), poeta e letterato danese, nato il 10 novembre 1823 in Copenhagen, studiò in patria l' antica letteratura scandinava, l' estetica e la storia letteraria. Nell' anno 1852 navigò verso l' Islanda. Più tardi visitò la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Italia. Nell'anno 1857 prese il suo diploma d' estetica; insegnò per dodici anni nel Ginnasio, facendo di tempo in tempo alcune letture nell' Università. Il critico danese G. Brandes, parlando nel 1870, di questo Autore dice: « Come poeta, egli appartiene alla scuola dell' Oehlenschläger. Si osservano particolarmente in lui un caldo sentimento dell'antichità scandinava e del Medio Evo, come della poesia della vita, nelle sue varie manifestazioni, ed una forma sempre accurata. » Ecco l' elenco dei suoi principali lavori in lingua danese: « Mitologia nordica » (operetta popolare scritta in collaborazione con un Islandese; se ne fecero tre edizioni, la terza edizione è del 1873); « Gunlog Ormetunge » (poema drammatico, 1852); « Kund den hellige » (poema drammatico, 1853); « Digtsamling » (raccolta di poesie, 1862); « Nij Digtsamling » (nuova raccolta di poesie, 1867); « Baggesen ed Oehlenschläger » (vasto studio di storia letteraria pubblicato fra gli anni 1870-1878; così pure negli anni 1876-1878 lo stesso Autore pubblicò con introduzioni e note le poesie scelte del Baggesen, l' amico del Fauriel, a cui il Manzoni nostro, in gioventù, diresse dei versi). Trovasi in corso di stampa un lavoro storico e letterario dello stesso critico, che sarà pubblicato in Copenhagen entro l' anno 1879, sopra il grande poeta danese Adamo Oehlenschläger, di cui l'Arentzen è riguardato come uno dei più degni interpreti e continuatori.

Arenz (Carlo), scrittore tedesco, nato nel 1828 a Remagen sul Reno, studiò a Bonn, fu, da prima, insegnante alla Scuola tecnica di Düsseldorff, indi professore di scienza commerciale nel Regio Ateneo di Maestricht, dal 1854 nell' Istituto pubblico commerciale di Lipsia, e nel 1856 divenne direttore dell'Istituto superiore di Praga, la cui organizzazione è opera sua. Delle sue opere meritano menzione le seguenti: « Il libro dell' artiere » (Düsseldorf, 1849); « Esempi di letture tedesche per gli Istituti olandesi » (Amsterdam, 1858); « Catechismo di diritto cambiario austriaco » (Lipsia, 1854, 2ª ediz. 1868); « Storia dello svolgimento del cambio e della legislazione cambiaria » (Ivi, 1855); « I viaggi nell' interno dell'Africa » (Ivi, 1857); col celebre Vogel, « Catechismo di geografia » (Ivi, 1857). Tradusse anche in tedesco molte opere dell' il-

lustre romanziere fiammingo Enrico Conscience.

Areschoug, botanico svedese, nato il 16 settembre 1811 in Göteborg, studiò a Lund e vi si addottorò nel 1838. Nell'anno 1849 incominciò ad insegnare nell'Università di Upsala; pubblicò i seguenti lavori: « Symbola Algarum Florae » (1838); « Iconographia phytologica » (1847); « Phyceae scand. marinae » (1850); « Corallineae et Jak. Agardh Genera et Spec. Algarum; Trattato di botanica » (in svedese, 1863).

Argyll (Giorgio Giovanni Douglas Campbell duca di), nato il 30 aprile 1825 a Ardencaple-Castle nella contea di Dumbarton in Scozia, Pari d'Inghilterra dal 1847, si acquistò fama di buon'ora come pubblicista nella controversia della Chiesa presbiteriana di Scozia risguardante il patronato, e nel 1842 pubblicò un opuscolo dettato con molta valentia letteraria: « Una Lettera ai Pari da un figlio di Pari. » In un'altra « Lettera al D. e R. Tommaso Chalmers sulla situazione presente degli affari ecclesiastici in Scozia, » ec., rivendicò il diritto della Chiesa di legiferare per sè, ma condanna il movimento della Chiesa libera. Egli è membro del Consiglio segreto e della Società Reale di Londra, curatore del Museo britannico, cancelliere dell'Università di Sant'Andrea (Scozia), Lord rettore della Scuola Superiore di Glascovia, ec. Rappresentò sempre nella Camera Alta i principii liberali, fece parte nel 1852 del Ministero Aberdeen, divenne nel 1855, sotto il Palmerston, Direttore generale delle poste, lasciò con lui il governo nel 1858, lo ripigliò nel 1859 e vi rimase sotto il terzo Ministero Russell. Dal dicembre 1868 appartenne, in qualità di segretario di Stato per le Indie, al gabinetto Gladstone, e si mostrò oratore eloquente nei dibattimenti della Camera dei Pari sul *bill* della Chiesa irlandese. De' suoi scritti meritano menzione i seguenti: « Saggio sull'Istoria ecclesiastica della Scozia » (2ª ediz., Boston, 1849); « L'India sotto Lord Dalhousie e Canning » (Londra, 1865); « Il regno del Law » (1866, 3ª ediz. 1871); « L'uomo primitivo, esame di alcune recenti speculazioni » (1869); « Storia ed antichità di Jona, » isola, di cui è proprietario, ec. Il suo primogenito, il Marchese di Lorne, sposò la quarta figlia della regina Vittoria (21 marzo 1871).

Aristarchis (A.), orientalista greco di Costantinopoli; nella Rivista della *Società Letteraria Costantinopolitana* pubblicò un lavoro notabile in greco, intitolato: « La chimica presso gli Arabi. »

Aristia (Costantino), poeta ed ellenista rumano, nacque d'origine greca, verso l'anno 1798; e dopo avere studiato in Italia, egli si recò nell'anno 1821 in Romania, come parecchi altri studenti greci, albanesi e macedorumani grecizzati, guidati dall'Ipsilanti, il capo dell'eteria, che assalì la Turchia per eccitamento della Russia. Dispersi gli *eteristi*, Aristia, scampato come per miracolo dalla strage, dopo la battaglia di Dragasiani (1821) si trovò in Romania privo d'ogni mezzo. Protetto dal grande patriota Campineanu, trovò molte lezioni di greco, e intanto, avendo egli stesso bene appreso il rumano, lavorò ancor esso, come traduttore e come maestro di declamazione, a far risorgere il Teatro rumano. Tradusse pertanto in versi alcune tragedie dell'Alfieri, e salì egli stesso sopra la scena per interpretare il « Saul: » la « Virginia » fu stampata nel 1835, il « Saul » nel 1836. Così pure tradusse in rumano le « Vite di Plutarco » (1857) e l'« Iliade » in versi esametri; voltò invece il « Georges Dandin » nel greco moderno, che era parlato dai negozianti greci e dai fanarioti stabiliti in Romania. Nel 1842 pubblicò un poema di occasione, sotto il titolo: « Printzul român, » che, a motivo delle sue esagerazioni ne' concetti, nello stile e nella lingua dovette subire una critica molto spiritosa del poeta Alecsandri. Avendo preso parte egli pure ai moti nazionali dell'anno 1848, non potè sfuggire all'esiglio. L'Aristia è un bell'esempio di greco rumaneggiato. Egli vive ancora pensionato a Bucarest, ma privo della vista.

Arlt (Ferdinando), famoso oculista, nato il 18 aprile 1812 presso Teplitz in Boemia, studiò nel Ginnasio di Leitmeritz e quindi medicina a Praga. Dopo essere stato assistente alla Clinica oculistica dal 1840 al 1842, esercitò medicina a Praga, finchè nel 1846 fu nominato supplente all'Università. Nel 1849 fu promosso professore ordinario, ma preferì nel 1856 una cattedra a Vienna. Egli sta col Gräfe e col Donders a capo di quelli che condussero l'oculistica in Germania all'alto grado di perfezione, in cui ora si trova. Scrisse: « Le malattie dell'occhio descritte pel medico pratico » (Praga, 1851-56, 3 vol.); « La cura degli occhi nello stato sano ed ammalato con una Appendice sulle lenti » (Ivi, 1846, 3ª ediz. 1865); « Sulle offese agli occhi » (Vienna, 1875); « Le cause e le origini della miopia » (Ivi, 1876). Fondò coi suddetti Donders e Gräfe un « Archivio per l'oftalmologia » (in Berlino dal 1854).

Armand (Francesco Vittorio Adolfo), medico francese, nato nel 1818 a Die (Drôme): avendo preso parte alle campagne d'Algeria, di Crimea, d'Italia, di Cina e di Cocincina, ne profittò per i suoi studii medici, e scrisse: « L'Algérie médicale » (1854); « Des concrétions fibrineuses polyformes du cœur développées pendant la vie » (1857); « Des eaux minérales de Viterbe et de son climat » (1857); « Études étiologiques des fièvres » (1857); « Histoire medico-chirurgicale de la Guerre de Crimée » (1858); « Souvenirs d'un médecin militaire » (1858); « Médecine et hygiène des pays chauds, et spécialement de l'Algérie et des Colonies » (1859); « Lettres de l'Expédition de Chine et de Cochinchine » (1864).

Armengaud (Eugenio e Carlo, fratelli), disegnatori industriali, trattatisti ed ingegneri francesi, nati ad Ostenda di famiglia francese, l'uno nel 1810, l'altro nel 1813. Eugenio

Armengaud ha pubblicato i seguenti lavori: «Traité théorique et pratique des moteurs hydrauliques» (in-4° con atlante, parecchie edizioni); «Traité théorique et pratique des moteurs à vapeur» (2 vol. in-4° con atlante); «Le Vignole des mécaniciens» (in 4° con atlante); «Publication industrielle des machines, outils, etc.» (dal 1840 al 1870 ne furono pubblicati 19 vol. in foglio, con stampe, e formano una specie di storia periodica dell'industria; a questo scopo fu pure pubblicata dai Fratelli Armengaud, fin dall'anno 1851, la Rivista scientifica mensuale intitolata: *Génie industriel*); «Cours de dessin appliqué aux machines et à l'architecture». (in società col fratello e con l'Amouroux); «Le progrès de l'industrie» (in società col proprio figlio); «Instructions pratiques à l'usage des inventeurs» (in società con J. Mathieu). Il fratello Carlo intese specialmente a render popolari le nozioni tecniche; pubblicò da sè solo: «L'ouvrier mécanicien; Le Formulaire de l'ingénieur; Le guide de l'inventeur et du fabricant; Cours de dessin linéaire appliqué au dessin des machines;» e col fratello maggiore: «L'industrie des chemins de fer; Le nouveau cours raisonné de dessin industriel,» e, come s'è detto, «Le Génie industriel.» Suo motto è questo: *Sois utile!*

Armingaud, archivista e storico francese, allievo della Scuola Normale di Parigi. Si dedicò particolarmente agli studii di storia italiana. Intraprese due viaggi in Toscana; nell'ultimo viaggio che durò tre anni, rimase in missione scientifica a Firenze per istudiarvi Cosimo il Vecchio ed il suo tempo: argomento, sopra il quale si attende la pubblicazione di una sua monografia che promette di riuscire importante.

Arnaboldi (Alessandro), poeta milanese, nacque in Milano il 19 dicembre 1827 da Antonio e Francesca, agiati possidenti. Egli compì all'Università di Pavia gli studii legali, a malgrado de' bronci che gli teneva la Musa; la quale poi, infiammata dal Parini e dal Leopardi, disfogavasi contro le tirannie del suo prediletto, cantando, severa sempre, delicata ed anche erudita, in ogni metro. La prima promessa che sarebbe diventato il valente poeta ch'egli è, il giovine Alessandro la diede nel 1847 a Bosisio, nell'occasione che s'inaugurava, mezza Milano presente e plaudente, il monumento al Parini, che porta un'epigrafe di Achille Mauri. Un'ode letta allora da lui riboccava, in una forma squisita, di entusiasmo patrio e di amore pel gran poeta lombardo. (Un accreditato periodico, per errore, l'attribuì poco tempo fa ad un alto personaggio); ignoriamo per qual motivo il poeta non l'abbia compresa nella Raccolta de' suoi versi, ove, almeno, a titolo storico, sarebbe stata letta con piacere ed avrebbe poi certamente impedito al chiaro Gaetano Cerri, che, ne'*Dioskuren* di Vienna, traduceva alcuni versi dell'Arnaboldi e dava una *caratteristica* del loro Autore, di chiamarlo, nel 1876, *der junge Mann.* Per affettuosa obbedienza al padre, Alessandro imponeva silenzio alle proprie aspirazioni alla vita libera, studiosa e contemplativa e sobbarcavasi ai doveri dell'impiegato amministrativo, fino dal 1855, recando tuttavia anche in questi il frutto delle sue cognizioni di diritto e di un'eletta intelligenza. La vita degli ufficii però non intiepidiva in lui il culto per l'arte; onde egli potè, nel 1872, svegliarsi un giorno poeta illustre, appena pubblicato per i tipi del Carrara un suo splendido volume di «Versi,» che destò l'entusiasmo del Dall'Ongaro (vedi De Gubernatis, *Francesco Dall'Ongaro e il suo Epistolario scelto*), ed ebbe lodi non mentite da molti poeti nostrali e stranieri, e dai critici meglio accreditati. Alcuni componimenti ebbero pure l'onore di venire tradotti in tedesco ed in inglese (vedi la *Quarterly Review* dell'ottobre 1878,

e il bel volume di versi inglesi, pieni del sentimento della natura e di una poetica e pensosa malinconia, di Eugenio Lee-Hamilton [Edimburgo e Londra, 1878], terminato con alcune versioni dal Goethe e dal Leopardi, e col «Carnevale» del Carducci e «La Sera del primo novembre» dell'Arnaboldi. Classico insieme ed ecclettico, l'Arnaboldi dà solo ascolto agl'impeti felici del suo cuore e della sua immaginazione, sottraendosi, quasi inavvertitamente, alle influenze delle chiesuole politiche e artistiche. Studiò con particolare amore i Tedeschi e più degli altri il romantico Goethe, la cui mente egli ritasse con stupendi concetti in una poesia che è tra le sue migliori. Nel 1873, quando egli aveva già perduto i genitori e, col lungo studio, sciupata la vista (dalla natura concessagli debolissima), l'Arnaboldi lasciò l'ufficio di segretario per gli studii, presso il Comune di Milano, per de-

dicarsi interamente alle Muse, e il più spesso nell'avita villetta sulle rive dell'Eupili, a fianco della casuccia del suo Parini. In lui la eccessiva modestia non può paragonarsi che alla squisita bontà del cuore, e ben lo sanno i molti ch'egli beneficò con quella delicatezza che fa del beneficato un amico. Non andrà molto che un altro volume suo vedrà la luce; ma gli ammiratori lamentano, ed a ragione, che la ritrosia naturale e la vana paura di mancar di rispetto al pubblico con opera che anche di lontano possa parere affrettata, gli facciano poi ritardare di troppo una pubblicazione che si attende con impazienza, in ispecie dopo aver veduto i nuovi saggi dell'Arnaboldi: « Una filandaia » nel *Convegno;* « Grotta azzurra, » e l'ode « Vincenzo Bellini » nella *Vita Nuova.* I versi dell'Arnaboldi, con'egli stesso ci canta, sono sentiti dapprima, e poi *cesellati.* Vi è qualche cosa di un po'vago nel sentimento generale delle sue poesie; ma ogni verso esce poi dalla sua penna lavorato e finito. Non vi è grande impeto, ma non di rado una malinconia profonda inspiratrice di alti pensieri:

> . . . . assidua m'educasti il petto,
> O mia nobile Musa, ond'ebbi a vile
> Qualunque cosa non spirasse affetto
> Alto e gentile.

Così canta il poeta, e come il Fausto del suo Goethe mirava sempre più lontano, anch'egli, dopo aver salutata « l'umanità, cui ciascun dì risponde Un ideal più vasto, » finisce col domandare, alla propria Musa, « inni più liberi, inni più forti, inni più vasti. » L'Arnaboldi scrive con particolare maestria l'ottava; lo sciolto di lui è talora molle, ma non fiacco e non mai privo di dignità; nelle sue descrizioni della natura egli riesce, non di rado, plastico, sebbene pochi de'suoi componimenti appaiano opera di getto. Ma, quali sono, essi rimangono tra i più nobili componimenti della poesia italiana contemporanea e, in ogni modo, risplendono di luce propria.

Arnaldi. *Vedi* ARNAUD.

Arnason (Giovanni), scrittore islandese, figliuolo di un ecclesiastico luterano, nato a Hof, sulla Costa settentrionale d'Islanda, il 17 agosto 1819, perdè il padre in tenera età ed andò debitore alla madre sua dell'istruzione elementare. Dopo ultimata la sua educazione nel Collegio di Bessestad, l'unica scuola, in que'tempi, dell'isola, divenne maestro privato nella famiglia dell'or defunto Seveinbjörn Egilssohn, rettore del Collegio. L'Arnason studiò a fondo l'istoria e la letteratura islandese, ed imparò le lingue classiche. Nel 1849, fu nominato custode della Biblioteca di Beykiavik, e nel 1856, segretario del Vescovo d'Islanda. Pubblicò parecchie opere biografiche, inclusive quella del suo amico dottore Egilssohn. Unitamente al Grimson diede alle stampe una piccola raccolta di racconti fantastici e di avventure islandesi intitolata: « Islensk Aefintyri, » di cui molte furono tradotte in inglese, e trovansi nell'Appendice agli « Schizzi a penna ed a lapis di Faroe e di Islanda del Symington » (1862). La sua fama fondasi principalmente sui « Racconti ed Avventure popolari islandesi » (Lipsia, 1862-64), tradotti in parte in inglese dai sigg. Powell e Magnusson, col titolo di « Leggende islandesi » (1864).

Arnaud (Giuseppe), letterato franco-italiano, professore di Letteratura francese nella scuola militare di Modena, nacque nel 1808 a Como, ove suo padre serviva come ufficiale nell'esercito italiano. Pubblicò in francese i seguenti lavori: « Une Macédoine, variétés littéraires » (Milan, 1847); « Les Italiens Prosateurs français depuis Brunetto Latini jusqu'à nos jours » (1861); « Petite phraséologie française » (1857); « Nouveaux modèles de lettres » (1864); « La Révolution économique et sociale » (Milano, Bignami). Scrisse pure alcuni volumetti in italiano; e, tra gli altri: « Alleanza, » studii quattro (Milano, Battezzati); « Il Teatro della guerra antico e moderno » (Milano, Carrara); « Teatro, arte ed artisti, aneddoti, biografie, ec. » (Milano, Carrara); « Gli scorci della Lingua francese » (Milano, Maisner); « Lo Studioso enciclopedico » (Torino, Paravia, 1873). Egli ha pure pubblicato, per due anni, un vivace Almanacco, intitolato: « L'Indipendente, » sotto il nome di *Arnaldo degli Arnaldi* e due opuscoli di versi satirici sotto il medesimo pseudonimo, col titolo: « Nuovi ragguagli del Parnaso. »

Arnaud de l'Ariège (Federico), scrittore politico francese, membro del Senato, scrisse in senso liberale e repubblicano: « Programme politique » (1849); « La Papauté temporelle et la Nationalité italienne » (1860); « L'Indépendance du Pape et les droits des peuples » (1860); « L'Italie » (1864, in due vol.); « La Révolution et l'Eglise » (1869, in due vol.); « La Révolution de 1869 » (1869).

Arneth (cav. Alfredo di), storico austriaco, nacque il 10 luglio 1819 a Vienna: ebbe, dopo compiuti gli studii giuridici, un posto alla Corte imperiale e nell'Archivio di Stato e fu poi traslocato nella Cancelleria imperiale. Primo frutto delle sue indagini storiche fu la « Vita del feldmaresciallo conte Guido di Starhemberg » (Vienna, 1853), a cui tenne dietro il « Principe Eugenio di Savoia » (Ivi, 1858-59, 3 vol.): la prima opera attinta alle fonti autentiche su quel grande Capitano. Nominato quindi Direttore degli Archivii di famiglia, di Corte e di Stato imperiali, incominciò la « Storia di Maria Teresa » (vol. 1-4, 1863-70). La pubblicazione di una corrispondenza spuria di Maria Antonietta (per i sigg. Feuillet de Conches e Hunolstein) lo indusse a dar pubblicità alla importante ed autentica corrispondenza fra Maria Teresa e la sua infelice figliuola, Maria Antonietta (2ª ediz., Vienna, 1866). Seguirono come pubblicazioni integranti: « Maria Antonietta, Giuseppe II e Leopoldo II, loro

corrispondenza in un con lettere di Giuseppe al fratello Leopoldo » (Ivi, 1867, 3 vol.); « Giuseppe II e Caterina di Russia, loro corrispondenza » (Ivi, 1669); e per ultimo « Giuseppe II e Leopoldo di Toscana, loro corrispondenza » (Ivi, 1872). Oltre di ciò l'Arneth pubblicò: « Beaumarchais e Sonnenfels » (Ivi, 1868) e « G. C. Bartenstein ed i suoi tempi » (Ivi, 1871). L'Arneth rappresentò il Circolo elettorale di Neunkirchen al Parlamento tedesco di Francfort ed alla Dieta della Bassa Austria nel 1861. Ultimamente terminò il ciclo storico del regno di Maria Teresa, con le due seguenti altre opere: « Maria Teresa e la Guerra dei sett'anni » (Ivi, 1875), e « Ultimi anni, 1763-80, del governo di Maria Teresa » (Ivi, 1876-77, in 2 vol.).

Arnò (Valentino), scrittore piemontese di meccanica, dottore aggregato alla Facoltà matematica dell'Università di Torino, fin dal 1857, ha pubblicato, oltre la sua tèsi per l'aggregazione, i seguenti lavori: « Nuovo sistema di tastiera e musicografia » (Torino, 1860); « Schiarimenti sopra un nuovo sistema di cembalo » presentato all'Esposizione italiana di Firenze (Torino, 1861); in società con l'ingegnere Angelo Bottiglia, pubblicò una « Relazione degli esperimenti istituiti sopra le Trebbiatrici a vapore. »

Arnold (Guglielmo), giureconsulto tedesco, professore di Diritto all'Università di Marburgo, nacque a Borken, nell'Assia, il 28 ottobre 1826. Studiò a Cassel, Berlino, Eidelberga, Marburgo, ove si addottorò; dopo aver atteso nel Seminario storico di Berlino all'insegnamento del Ranke, tornò a Marburgo, ove insegnò come *privatdocent* negli anni 1850-55; nel 1855 fu eletto professore di Diritto all'Università di Basilea, onde fu richiamato nel 1863 a Marburgo. Oltre a parecchi discorsi, prelezioni, dissertazioni, pubblicò i seguenti importanti lavori: « Storia della Costituzione delle città libere tedesche » (Gotha, 1854, in 2 vol.); « Materiali inediti illustrati per servire alla Storia della Proprietà nelle città tedesche » (Basilea, 1861); « Coltura e Diritto dei Romani » (1868); « Sedi e peregrinazioni delle schiatte tedesche, studiate specialmente ne' nomi di luogo dell'Assia » (Marburgo, 1875); « Origini tedesche » (Gotha, 1879).

Arnold (Matteo), poeta e critico inglese, già professore di poesia nell'Università di Oxford e membro dell'Oriel College nella stessa città universitaria, nato il 24 dicembre 1822 a Baleham nella contea di Middlesex, ebbe la sua prima educazione a Winchester e Rugby, studiò dal 1840 in Oxford (*Balliol College*), ove riportò il premio di poesia inglese « Cromwell, » e dal 1847-51 fu segretario privato di Lord Landsdowne, finchè venne nominato Ispettore delle Scuole laiche. Nel 1848 pubblicò sotto il velo dell'anonimo il « Buontempone smarrito » ed altre poesie, a cui tenne dietro « Empedocle sull'Etna » (1853, nuova ediz. 1868) e « Poesie » (1854, 2 vol.), dopo di che fu nominato professore di poesia in Oxford nel 1857; nel 1858 mandò al palio « Merope, » tragedia con una Prefazione, in cui sono discussi i principii della tragedia greca, e nel 1861, tre letture « Sul modo di tradurre Omero, » recitate all'Università di Oxford. Per commissione del Governo imprese nel 1859-60 un viaggio in Francia, Allemagna ed Olanda, per istudiare i metodi d'insegnamento in que' paesi, ed espose i risultamenti delle sue osservazioni negli scritti: « Un Eton francese o l'educazione e lo Stato » (1864), e « Scuole ed Università sul Continente » (1868). Nel 1865 egli avea

già pubblicato un volume di « Saggi critici, » raccolta de'suoi articoli nei periodici, e nel 1869 ne diede in luce un altro delle sue poesie, notabili per finitezza di forma. Scrisse inoltre: « Coltura ed anarchia, saggio di critica politica e sociale » (1869); « San Paolo e il Protestantesimo, con un saggio sul Puritanismo e la Chiesa d'Inghilterra » (2ª ediz., 1871); « Ghirlanda dell'amicizia » (1871); « Lezioni sullo studio della letteratura celtica » (1868); « Letteratura e dogma, saggio per una migliore intelligenza della Bibbia » (1873); « Dio e la Bibbia » (1875). Nel 1877 l'Arnold pubblicò i suoi « Ultimi Saggi sulla Chiesa e la religione, » che epilogano in modo elegante le sue opinioni liberali sopra la religione, specialmente rispetto al modo con cui essa viene riguardata e praticata in Inghilterra. L'Arnold è pure commendatore della Corona d'Italia, onorificenza conferitagli da Vittorio Emanuele II per aver insegnato al giovine Duca di Genova durante la sua dimora in Inghilterra.

Arnoni (Eugenio), scrittore calabrese, direttore del Ginnasio di Nuoro, nacque a Celico presso Cosenza il 30 ottobre 1846. Fece i

primi studii nel Collegio italo-greco di Sant'Adriano in San Demetrio-Corone; li prosegui in famiglia e nel Liceo di Cosenza; li compì nell'Università di Napoli, ove s'addottorò in lettere. Precoce ingegno, a diciassette anni egli fece le sue prime prove come scrittore e come insegnante. Egli ha già pubblicato i seguenti lavori: « Saggio di storia della Letteratura latina e italiana; Elogio funebre di Monsignor F. S. Basile; Canti popolari, saggio di prose e versi; Poche idee sull'origine, progresso e decadenza della Letteratura greca; Sulla storia della Letteratura greca, pensieri e giudizii; Saggio di storia della Letteratura greca; Omero e la sua *Iliade;* Omero e Dante, Manzoni e Guerrazzi; Amor gentile mutato in passione, » romanzo storico, ec. Ma il suo lavoro più importante, pel quale egli merita davvero la riconoscenza de' Calabresi, è un'opera voluminosa piena di preziose notizie storiche e biografiche, alla quale s'è accinto, intitolata: « La Calabria illustrata. » Ne sono usciti i due primi volumi relativi a Catanzaro e Cosenza; sono promessi altri dieci; le lodi che l'Arnoni già ne ottenne, devono dargli coraggio per condurla al suo compimento.

Arnoul (Onorato), scrittore francese, nato a Limoges nel 1810. Scrisse: « Monsieur Marcel, ou l'Ami de la Jeunesse » (1841); « Lettres sur l'économie politique » (1842); « Bibliothèque de la conversation » (1842, uscì solo la prima parte); « La Vérité sur l'empereur Nicolas et les Journaux français » (1847); « Histoire des opérations militaires en Orient » (1854), in società col Ladimir; « Sièges mémorables des Français » (1855), (in società col Robert); « À Venise, ou la Femme du Doge » (1862) dramma in cinque atti; « Les Entretiens du Père Pascal » (1875).

Arnould (Arturo), scrittore francese, collaboratore vivace e spiritoso di parecchi giornali (fra i quali la *Revue de l'Instruction publique,* la *Revue Germanique,* la *Revue Européenne*, la *Revue Nationale,* la *Presse libre*, la *Réforme*, le *Charivari*, le *Rappel*, etc.): per la sua collaborazione fu soggetto, sotto l'Impero, a frequenti processi di stampa. Nacque, come l'About, a Dieuze nel 1833; prima del 1870 egli avea pubblicato i seguenti lavori: « Contes humoristiques; Les trois poètes, nouvelle; Béranger, ses amis, ses ennemis et ses critiques; La liberté des théâtres. » L'Arnould divenne nel 1870 uno de' principali collaboratori della *Marseillaise* del Rochefort. Soppresso questo giornale, fondò *Le Journal du Peuple,* che ebbe vita brevissima. Caduto l'Impero, l'Arnould fu de' più attivi scrittori dell'*Avant-garde,* poi sotto-bibliotecario all'Hôtel-de-Ville fino al 5 novembre 1870. Il 26 marzo del 1871, dopo essersi invano interposto per conciliare le parti avverse, fu eletto membro della Comune. Si dichiarò contro i provvedimenti arbitrarii e contro tutti gli abusi ed eccessi. Pur, dopo l'ingresso dei Versagliesi in Parigi, l'Arnould dovette rifugiarsi nella Svizzera. Nel 1872, fu condannato, in contumacia, alla deportazione.

Arpesani (Giustino), naturalista e medico lombardo, nacque nel 1817 a Milano, ove insegna Storia naturale nel Liceo Beccaria: è autore di numerosi scritti relativi alle Scienze mediche, fisico-chimiche e naturali. — Ricordiamo pure E. Arpesani che diresse per un anno (nel 1873) in Milano una eccellente Rivista letteraria intitolata: *Il Convegno,* la quale meritava molto migliore fortuna di quella che ebbe.

Arppe (Adolfo Edoardo), chimico finlandese, professore di Chimica nell'Università di Helsingfors, nacque in Finland. Si addottorò nel 1847, e fu tosto nominato professore; tenne l'ufficio di rettore dell'Università di Helsingfors dal 1858 al 1869, e di segretario della Società finnica delle Scienze dal 1855 al 1867. Pubblicò parecchi lavori molto pregiati di Chimica e Mineralogia, tra i quali: « De jodeto bismutico » (1844); « De acido pyrotartarico » (1847); « Intorno ai prodotti di ossidazione cagionati dal grasso, » in tedesco (negli *Acta Societatis Scientiarum fennicae*); « Intorno ad una singolare alterazione della morfina al contatto dell'acido solforico, » in tedesco (negli *Annalen der Chemie und Pharmacie*); oltre a questo, due dissertazioni in lingua finnica: l'una « Sui minerali della Finlandia; » l'altra « Sopra gli Alchimisti finlandesi, » ec.

Arrhenius (Giovanni), naturalista ed agronomo svedese, nacque il 27 settembre 1811: studiò ad Upsala. Nel 1839 pubblicò una Dissertazione intitolata: « Ruborum Sueciae dispositio monographico-critica; » nel 1842 si addottorò; negli anni 1842-1843 pubblicò in svedese una « Terminologia del regno delle piante; » nel 1845, un « Corso elementare di botanica. » Nel 1862 pubblicò pure in svedese un « Manuale di Agricoltura svedese. »

Arrighi (Cletto), pseudonimo dell'avvocato *Carlo Righetti,* scrittore milanese. Nacque nell'anno 1830 in Milano; in casa sua, attirati dalla geniale cortesia della nonna, solevano, sul principio del secolo, convenire il Verri, il Monti, il Foscolo, e più tardi, il Manzoni, il Grossi, il Taverna, Ermes Visconti. Di quest'ultima compagnia potè ancor godere il Righetti nostro fino all'anno 1848, in cui, entrato ne' Dragoni lombardi e, dopo tre mesi, promosso ufficiale, prese parte alle battaglie della nazionale indipendenza. Dopo la battaglia di Novara (1849) egli diede le sue dimissioni e tornò a Milano; vi studiò privatamente la legge, poi si recò a prender la sua laurea d'avvocato. Nell'anno 1859 tornò, volontariamente, semplice soldato nell'esercito piemontese, e combattè a Tronzano, dove rimase ucciso il capitano Brunetta. Sedette per breve tempo nel Parlamento italiano, come deputato di Guastalla; ma se ne ritrasse disgustato dopo lo scandalo che vi nacque per la Regia. Intanto egli aveva appreso a conoscere intimamente la nostra vita politica, e se ne valse per la tri-

plice arte sua di giornalista, di romanziere e di autore drammatico. Nell'anno 1872 prese moglie e fu marito felice, ma per soli quattro anni, perch'egli rimase vedovo sconsolato nell'anno 1876. Questi i casi principali della sua vita; ma convien leggerne i numerosi scritti, per ammirarvi la sveltezza dell'ingegno, il brio dello scrittore, l'animo indipendente e buono, e sollecito, a malgrado di una soverchia parzialità ed intolleranza, dell'onore del proprio paese. Nessuno più milanese di lui; ne'suoi romanzi una parte della vita milanese rivive; ed a Milano egli fece pure il regalo di un teatro in dialetto, per la costruzione del quale spese la bellezza di ottantamila lire, e pel

quale scrisse 35 commedie tra originali e tradotte, di cui molte furono vivamente applaudite. Egli avea creata la Compagnia di sana pianta; ma quando essa fu bene addestrata ed affiatata, abbandonò il suo fondatore, portandogli via il repertorio. Col titolo: « Facciamo un Teatro nazionale, » Cletto Arrighi pubblicò pure un opuscolo, inteso a creare in Italia un teatro stabile, con un metodo naturale di recitazione che si avvicinasse al porgere degli attori in dialetto. Alla scena egli avea già, prima della creazione del suo Teatro milanese, regalato una commedia che fu fischiata (1854) e un dramma applaudito, intitolato: « Divorzio o Duello. » Ma la miglior fama letteraria l'acquistò Cletto Arrighi co'suoi romanzi, tutti attraenti, un po'scapigliati quanto alla forma, ma bene immaginati, pieni di vita e di colore locale. Eccone i titoli: « Gli ultimi coriandoli; La scapigliatura; La Contessa della Guastalla; Le Memorie di un ex-Repubblicano; La battaglia di Tagliacozzo; Il Diavolo rosso; I quattro Amori di Claudia. » Vi si trovano descritte al vivo molte scene della vita lombarda, e le figure che si muovono in queste scene sono tutte vive, sebbene talora più abbozzate che veramente scolpite; qualche tocco dell'Arrighi è manzoniano. Meriterebbero ora tutti questi romanzi di venire riuniti in una serie distinta, ed attesterebbero facilmente che l'Arrighi è ancora sempre degno della bella fama, con cui fu salutato quando apparvero i suoi due primi romanzi. Ma la politica, alla quale egli prese parte non felice come giornalista e come deputato, alienarono da lui, in Milano specialmente, molta parte di quel mondo che suol foggiare la riputazione degli scrittori. L'indole satirica della sua pubblicazione periodica in 22 volumetti, intitolata: *La Cronaca Grigia*, il ritratto ch'ei fece in modo brioso, ma talora un po'troppo vivo e parziale, e però qualche volta ingiusto, de'450 Deputati, gli articoli varii ch'egli sparse in parecchi giornali, e quelli che egli scrive ancora come Direttore del giornale: *L'Unione*, non erano fatti per conciliargli il favore di tutti. Egli è ancora letto da molti, perchè ha l'arte di farsi leggere; ma il modo risoluto con cui espone le idee politiche che gli passano per la mente, alcune delle quali possono parere strane, ma il più delle volte invece sono buone e generose, turbano alquanto il giudizio più tranquillo e più equo che si dovrebbe poter fare del valore dello scrittore, dell'uomo di lettere ed anche del buon Milanese, che alla sua città natale ha dato tutto ciò ch'egli aveva di meglio.

Arrivabene (conte Giovanni), economista e patriotta mantovano, nacque nel 1787 in Mantova. Studiò in patria, ma con poco seguito, fin verso l'anno suo trentesimo; a dissipar la noia di una gioventù scioperata si provò a fare del bene e vi riuscì, fondando in Mantova una Scuola popolare di mutuo insegnamento, che fu, in breve, frequentata da ben dugento fanciulli, e ch'egli visitava ogni giorno, sebbene dimorasse in villa, alla sua Zaita, che dista da Mantova sei miglia lombarde. L'Austria prese sospetto di quelle scuole e le fece chiudere; l'Arrivabene supplicò due volte il Vicerè, perchè gli fosse concesso di tenere aperta la sua, ma indarno. Per consolarsi di quel dolore, fece con lo Scalvini un viaggio in Toscana, nella quale occasione egli dovette pur levare dal Collegio di Siena il figlio maggiore del conte Porro e menarlo seco alla Zaita, onde nel settembre del 1820 venne con Silvio Pellico a ritirarlo. Per avere fatto gli onori dell'ospitalità al Porro ed al Pellico nella sua villa, l'Arrivabene ebbe a patire prima il carcere, poi l'esiglio; ma per quella via trovò pure la gloria. Subì alcuni mesi di prigionia in Venezia, quindi esulò; essendo egli in Inghilterra, vennero fuori nel processo le sue relazioni col conte Confalonieri, furono sequestrati i suoi beni, ed egli stesso venne condannato in contumacia alla pena del capo (1824). Giunto a Londra, l'Arrivabene si ricordò de'suoi poveri di Mantova, e incominciò a studiare in qual modo fosse ne'pii Istituti inglesi governata e trattata la poveraglia. Nel 1828 apparve a Lugano la

bella operetta intitolata: « Beneficenza della città di Londra, » che fu lodata da Pellegrino Rossi nella *Revue de Genève*. L'anno seguente l'Arrivabene visitò le Colonie dei mendicanti vagabondi nell'Olanda e nel Belgio, e le descrisse in francese; nel 1832 pubblicò a Lugano un opuscolo: « Sui mezzi più proprii a migliorare la condizione degli operai. » Nel 1833 il Senior si rivolse all'Arrivabene, per avere la statistica del Comune di Gaesbek nel Belgio, ov' egli avea fermata la sua dimora con l'Arconati. L'Arrivabene si mise all'opera, ed il lavoro di lui, che parve un modello nel genere, meritò l'onore di venire inscritto negli *Atti* del Parlamento britannico. Nello stesso anno egli imprendeva a tradurre in italiano gli « Elementi di economia politica » del vecchio Mill; nel 1836 pubblicava, tradotte in francese e riordinate, le « Lezioni d'Economia politica » del Senior. Nel 1838, pubblicata l'amnistia dall'Austria, l'Arrivabene avrebbe potuto tornare in Lombardia; ma non si tenne sicuro e preferì rimanere nel Belgio, facendo solo una breve gita nel 1841 ai patrii luoghi e nel 1843 a Torino per riabbracciarvi il Pellico. Chiese quindi la cittadinanza del Belgio, e servì la nuova patria come se fosse la sua. Nel 1846, in occasione di carestia, suggerì ottimi provvedimenti, che furono presi, per alleviarne i mali; nel 1847 promosse con altri il Congresso economico di Bruxelles, onde uscì poi la Società economica del Belgio, della quale l'Arrivabene venne eletto presidente. Questa Società rese poi grandi servigi alla libertà, per l'ostinazione con cui promosse il libero cambio; e ad essa e all'Arrivabene si deve se il Belgio fu liberato dalla piaga economica del dazio consumo. Non gli mancarono onori nel Belgio e l'*Institut* di Francia lo elesse suo corrispondente. Nel 1859 l'Arrivabene tornò in Italia, e fu tosto eletto senatore; fondatasi poco dopo il suo arrivo in Torino una Società Economica italiana, l'Arrivabene ne fu eletto presidente. Furono pure stampate allora le sue « Memorie, » che ebbero poi altre due edizioni; la seconda è quella che ne procurò il compianto Dino Carina in un volume, ove si trovano riuniti i principali « Scritti morali ed economici » del conte Arrivabene. Liberato il Veneto, il venerando uomo ritornò a Mantova, ove fu grandemente festeggiato; alla Zaita fondò tosto un Asilo rurale (Confrontisi De Gubernatis, *Ricordi biografici:* Firenze, 1873). — Tra i nipoti del senatore Giovanni Arrivabene, si distinguono pure due giornalisti: l'omonimo conte e capitano *Giovanni*, che fu per alcun tempo cronista fiorentino del *Corriere Italiano*, collaboratore della *Gazzetta d'Italia*, corrispondente dell'*Opinione* e del *Corriere delle Marche;* e il notissimo *Opprandino*, che fu, per molti anni, corrispondente del giornale *La Lombardia*.

Arteaga-Alemparte, scrittore chiliano, nato a Concezione del Chili nel 1835, diresse il giornale *La Semana*, poi *La Libertad;* collaborò all'opera: « Los Historiadores de Chile; » scrisse poesie ispirate, insegnò letteratura e fu, per alcun tempo, Direttore al Ministero degli affari esteri.

Arthur (Guglielmo), ministro wesleyano, nato in Irlanda nel 1819, fu educato nel Collegio Hoxton, e nel 1839 andò nelle Indie, ove fu per alcuni anni missionario. Dimorò in Francia dal 1846 al 1848, dopo il qual tempo tenne l'ufficio di segretario della Società dei missionarii Metodisti. Fu presidente per alcuni anni del Collegio metodista di Belfort e si ritirò nel 1871. Scrisse. « Una missione al Mysore con scene e fatti, illustrativi dell'India, del suo popolo è della sua religione » (1847); il « Mercante fortunato, Schizzi della vita di Samuele Budgett » (1832), che fu tradotto in olandese; « La Lingua di fuoco, o vera potenza del Cristianesimo » (1856); « L'Italia in transizione, scene pubbliche ed opinioni private nella primavera del 1860, illustrate da documenti ufficiali degli Archivii papali delle Legazioni insorte » (1860), e molti opuscoli politici.

Arthur (Tommaso Shay), scrittore e giornalista americano, nato a Newborgo presso Nuova-York nel 1809, si trasferì a otto anni coi genitori a Baltimore nel Maryland, fu apprendista nel commercio, commesso per parecchi anni e nel 1833 visitò l'Ovest come agente di una Compagnia bancaria. Durante la sua gioventù e la prima virilità fu molto studioso, ed al suo ritorno a Baltimore divenne editore-assistente di un giornale (verso il 1835) e cominciò a scriver opere d'immaginazione con uno scopo morale speciale. Nel 1841 si traslocò a Filadelfia, ov' è editore del *Magazzino di Arturo* e dell'*Ora dei Fanciulli*,

Rivista mensuale pei giovinetti e dove collaborò eziandio al *Magazzino di Harper*, e ad altri periodici. I suoi « Racconti o Novellette popolari » numerosissime tendono tutte al miglioramento morale di qualche classe della società, ed ebbero uno spaccio immenso. I suoi « Racconti intorno la temperanza; Lumi ed ombre della vita reale; Racconti pei ricchi e pei poveri » (in 6 vol.); « Libreria domestica » (12 vol.), e il « Buon tempo avvenire, » furono ristampati in Europa e tradotti in molte lingue.

Arzonico (Ernesto), letterato lombardo, nato a Milano nel 1819, già professore liceale di Filologia classica e di Storia antica, preside nel Liceo Chiabrera a Savona (1876), pubblicò Discorsi accademici, Dissertazioni filologiche, storiche, ec.

Asbjörnsen (Pietro Cristiano), naturalista, novelliere, biografo, poligrafo norvegiano, nacque il 15 gennaio 1812 a Cristiania, dov'egli vive. Suo padre Anders era un vetraio; sua madre si chiamava Thurina Elisabetta Bruun. Giovinetto, dovette interrompere i proprii studii per aiutare il padre nella fabbricazione di strumenti meteorologici. Nel 1833, dopo aver dàto un esame, l'Asbjörn-

sen andò maestro rurale; nel 1837 sostenne il suo secondo esame. Frattanto, essendo maestro di campagna, egli avea incominciato a raccogliere tradizioni e racconti popolari, e percorrendo le foreste e le campagne, s'innamorava sempre più della natura e la studiava. In società con Joergen Moe, suo amico d'infanzia e compagno di studii, l'Asbjörnsen pubblicò negli anni 1842-43 la prima parte della raccolta dei « Racconti popolari della Norvegia. » Ma, fin dall'anno 1838, l'Asbjörnsen solo avea, nel *Nord* di Cristiania, pubblicato alcuni di que' « Racconti, » e nel 1841 tradotta in norvegiano una buona parte dei « Racconti popolari » dei fratelli Grimm. La seconda parte dei « Racconti popolari norvegiani » s'incominciò a pubblicare nel 1844; ma esaurita intanto la prima parte, se ne preparò una nuova edizione più completa che apparve nel 1852, seguita poi da altre edizioni numerose, parziali ed accresciute; intanto apparvero una traduzione svedese (Stoccolma, 1868), una traduzione tedesca (Berlino, 1847), una traduzione inglese (Edimburgo, 1858-1859), una francese (Parigi, 1862). Seguirono nel 1845 i « Racconti delle Fate, » che ebbero ancor essi l'onore di parecchie edizioni. La fortuna di questi « Racconti » non dipendeva soltanto dall'attrattiva che destava la letteratura popolare norvegiana, ma molto più dalla singolare maestria dello scrittore e dal fine umorismo che l'Asbjörnsen spiegava nel riferire le novelle del popolo, animando con poetica vivacità tutta la natura che egli rappresentava, onde riuscì pure ad esercitare sugli artisti e poeti norvegiani del suo tempo un'influenza tutta benefica. Negli scritti del Welhaven, dell'Ibsen e del Bjöernson si trattano talora argomenti resi famigliari dall'Asbjörnsen, che, in qualche modo, li ha guidati. La produzione scenica « Til Soeters » (*Nella capanna*) di C. P. Riis è quasi, per intiero, ispirata dal racconto dell'Asbjörnsen: « Una sera nella capanna, » che fa parte dei « Racconti delle Fate. » A incominciare dall'anno 1835, l'Asbjörnsen intraprese ogni anno un viaggio all'estero od in Norvegia, che percorse in ogni direzione, per istudiarvi ad un tempo la poesia popolare, la silvicoltura e l'industria delle torbe. Studiò pure la fauna marina, e fece anzi una scoperta importante. Nel 1853 l'Asbjörnsen trovò in fondo al Fiord di Hardanger una magnifica asteria, ch'egli, mitologo, ricordando il fermaglio che ornava il petto di Freya (*Brising*), chiamò, a motivo della sua forma stellata, latinamente *Brisinga*, ed ora è conosciuta dai Naturalisti col nome di *Brisinga Endecacnemos Asbjörnsen*. La scoperta dell'Asbjörnsen diede poi occasione a nuovi studii importanti del professor Sars, l'insigne zoologo norvegiano. Parecchi de' viaggi intrapresi dall'Asbjörnsen furono fatti per conto del Governo; negli anni 1846-47-49-51-52-53 egli viaggiò a carico dell'Università; dal 1856 al 1858 fu inviato dal Governo all'estero a studiarvi le questioni forestali; al suo ritorno egli fu nominato Conservatore delle Foreste, ufficio che egli occupa tuttora. In una delle sue escursioni all'estero (nel 1849) a bordo della corvetta *L'Aquila*, visitò le coste del Mediterraneo; al ritorno dal viaggio (1851) pubblicò, in forma di romanzo marittimo, un libro che dovea farne parte, intitolato: « Ydale, » che suscitò tuttavia un grave scandalo, per i giudizii un poco troppo liberi che l'Asbjörnsen si lasciò sfuggire sopra la marina scandinava. Intanto fra

gli anni 1838-1849 l' Asbjörnsen avea pure pubblicato in sei parti una « Storia naturale » per la gioventù; nel 1853 « Contribuzioni alla Fauna littorale del Fiord di Cristiania, » memorie sul nuovo sistema di coltura delle conifere (1858); sopra « Le Foreste e il modo di tenerle in Norvegia » (1855); sopra il « Bonificamento delle paludi » (1864); un libro sopra « La torba » (1868); e un Trattato rivoluzionario di « Cucina razionale » pubblicato nel 1864, sotto il pseudonimo di *Clemens Bonifacius*, e che ebbe parecchie edizioni. Meritano pure ricordo due studii biografici dello Asbjörnsen, l' uno sopra il chimico Antonio Rosing, l' altro sul naturalista Michele Sars. Numerosissimi poi sono gli scritti varii inseriti dall' Asbjörnsen sopra diversi argomenti dal 1835 fine ad ora nelle Riviste e Raccolte scientifiche. A motivo della sua grande popolarità, l'Asbjörnsen è pure in Norvegia uno degli scrittori meglio retribuiti; si ricorda che per cinque o sei fogli di racconti pubblicati nel 1850 sotto il titolo di « Juletroet » (*L' Albero di Natale*), in numero di 23,000 esemplari, egli ebbe il compenso di tremila lire, « il più largo compenso (dice il Larsen) che siasi mai concesso ad uno scrittore scandinavo. » L' Asbjörnsen ha pure il merito d' avere scritta la lingua norvegiana più caratteristica e più pura, eliminandone ogni elemento forestiero. Il suo esempio non rimase in Norvegia senza imitatori, onde, senza essere stato propriamente professore, si può dire che egli ha fondato in Norvegia una Scuola filosofica, alla quale diedero il loro nome i più valenti fra i giovani linguisti della Norvegia (vedi pure il bell'articolo inserito nella *Mélusine* del 5 settembre 1877 da Gaston Paris, uno de' pochi dotti europei che conoscano le lingue scandinave, ove si dice: « Entre l'ancienne routine qui faisait du danois la langue écrite de tout le pays, et les tendances modernes, qui cherchent à créer un *norvégien littéraire*, en s'appuyant soit sur le vieux norrain, soit sur les patois, Asbjvernsen représènte un sage milieu. Il n'a pas repoussé la langue où depuis si longtemps ses compatriotes ont écrit, pour lui substituer un idiôme factice ou détruire au profit d'un dialecte l'unité linguistique où s'exprime l'unité nationale; mais il a rapproché le danois de l'usage populaire commun à toute la Norvége, soit en évitant les mots romans ou allemands qui ont pénétré en masse dans la langue littéraire de Copenhague, soit en empruntant en grand nombre au peuple norvégien, si fidèle aux anciennes façons de vivre et de parler, ses expressions le plus utiles, les plus caractéristiques et les plus propres. ») Nessuna meraviglia che un tale scrittore sia molto amato in Norvegia, e che si colga ogni migliore occasione di mostrarglielo; è stato perciò un vero avvenimento il 15 gennaio 1870, cinquantottesimo anniversario della sua nascita, in cui si volle dagli studenti, presieduti dal poeta Bjöernson, celebrare il giubileo pel quarto di secolo dalla prima edizione dei « Racconti popolari norvegiani. » Gli amici gli aveano regalata un' antica cornucopia. Gli studenti vennero ad acclamare con canti e suoni il vecchio e simpatico novelliere, il quale dopo avere raccontato agli studenti la novellina della cornucopia dell' Hahaugen, bevette in quella che gli amici gli aveano regalato e poi li fece bere l' un dopo l'altro tutti, inebriandoli d' entusiasmo.

Asboth (Giovanni di), pubblicista ungherese molto stimato, scrive specialmente nel giornale *Kelet Nepe* di Pest.

Aschbach (Giuseppe), storico tedesco, nato il 29 aprile 1801 a Höchst sul Meno, studiò teologia e filosofia in Heidelberg, e si rivolse quindi, per consiglio dello Schlosser, all' istoria. Professore al Ginnasio di Francfort dal 1823, fu nominato, nel 1842, professore di storia all' Università di Bonn, e nel 1853 andò a Vienna nella medesima qualità e come direttore del Seminario storico. Nella sua « Storia degli Ostrogoti » (Francfort, 1827), rischiarò una parte della loro istoria molto oscura sinora. Le tennero dietro l' « Istoria degli Ommejadi in Spagna » (Francfort, 1829-30, 2ª ediz., Vienna, 1860); la « Storia della Spagna e del Portogallo al tempo della signoria degli Almoravidi e degli Almoadi » (Ivi, 1833-37); e la « Storia degli Eruli e dei Gepidi » (Ivi, 1835), pubblicata primamente nell'*Archivio per l' istoria e la letteratura*, dello Schlosser. Degna d' encomio è la sua « Storia dell' imperator Sigismondo » (Amburgo, 1838-45, in 4 vol.). Oltre di ciò l'Aschbach compose da fonti archiviarie, poco o punto compulsate finora, la « Storia autentica dei Conti di Wertheim » (Francfort, 1843), la quale è una contribuzione importante in sommo grado all'illustrazione delle famiglie nobili franconiane nel Medio Evo. Il suo « Lessico generale ecclesiastico » (Ivi, 1846-50, in 6 vol.) discute, senza polemica confessionale, quel che più merita di esser saputo nell' intiero campo della teologia e delle sue scienze ausiliarie. Ei pubblicò ancora l' « Istoria dell' Università di Vienna nel 1° Secolo della sua esistenza » (Vienna, 1865), in occasione del 500 compleanno di quell' illustre Istituto. Levò molto scalpore l'altra sua opera: « Roswitha e Corrado Celtes » (2ª ediz., Vienna, 1868), in cui tentò dimostrare che il panegirico di Ottone il Grande, attribuito generalmente sinora a Roswitha monaca di Gandersheim, non è opera sua, si un poema di Corrado Celtes, e per conseguenza del secolo XVI. Nella polemica suscitata da questa controversia l' opinione di Aschbach fu però impugnata, come un' ipotesi avventata ed insostenibile, dal Köpke « Studii ottoniani » (vol. 2, Berlino, 1869) e dal Waitz. Nel 1877 finalmente ei pubblicò il 2° volume della sua « Storia dell' Università di Vienna, » col titolo: « L' Università di Vienna e i suoi Umanisti nel regno dell' imperatore Massimiliano I. »

Aschehoug (Thorkel Halvorsen), giureconsulto norvegiano e uomo politico, nato

nella parrocchia d'Idde il 27 giugno 1822: nel 1846, venne aggregato come statistico all'Università di Cristiania, e nel 1852 nominato professore di diritto nella stessa Università! Membro di parecchie Commissioni governative, fin dal 1868 egli fa parte dello Storthing. L'opera sua più importante e profonda s'incominciò a pubblicare a Cristiania nel 1866, sotto il titolo: « Il diritto pubblico della Norvegia. » L'opera si compone di tre parti: la prima, che forma un volume di 604 pagine e che serve come introduzione, tratta del Governo norvegiano fino all'anno 1814, la seconda parte è un commento dello Statuto norvegiano; la terza illustra il diritto amministrativo della Norvegia. Nel 1878 egli pubblicò una monografia sopra « I vicini proprietarii. »

Ascherson (Paolo Federico Augusto), botanico tedesco, nato il 4 giugno 1834 a Berlino, compì i suoi studii in quel Ginnasio e all'Università, ov'ebbe una cattedra. Nel 1873-74 accompagnò come botanico il celebre viaggiatore africano Rohlfs nella spedizione al Deserto Libico, e nell'inverno seguente fece da sè un viaggio alla Piccola Oasi in quell'istesso deserto. Ambedue questi viaggi contribuirono assaissimo a far conoscere le condizioni botaniche di quelle regioni inesplorate. Il capolavoro dell'Ascherson è la « Flora del Brandeborgo » (Berlino, 1864), in cui fu applicato il sistema del Braun. Collaborò anche alle opere del sullodato Rohlfs e del non meno celebre Schweinfurth, e pubblicò col Kanitz: « Catalogus cormophytorum, etc., Serbiae, Bosniae, etc. » (Klausenborgo, 1877). Numerosi articoli di botanica, geografia ed etnografia trovansi nelle effemeridi relative di queste scienze.

Ascoli (Graziadio Isaia), orientalista e glottologo italiano, nacque in Gorizia il 16 luglio 1829. I suoi parenti, ricchi mercanti israeliti, lo destinavano al commercio; egli non li disobbedì, ma, chiamato dal proprio genio agli studii linguistici, attese, nelle ore d'ozio, ad essi con ingegno ostinato e penetrante. A quindici anni egli componeva un prezioso libretto comparativo per dimostrare le affinità del dialetto friulano col valacco, libretto che vien rammentato nel *Biographisches Lexicon* di Vienna, e che il Miklosich e il Schuchardt rammentano ancora. Dopo quel saggio, pel quale il lioncino mostrava le unghie, l'Ascoli si raccolse per una diecina d'anni a studiare; quando apparvero i suoi « Studii orientali e linguistici » (Milano, 1854-1855), essi annunziarono tosto un grande maestro. La sua erudizione nelle lingue orientali apparve così vasta come sicura; le sue indagini erano nuove per la massima parte e profonde; se fu infelice, letterariamente parlando, il saggio di traduzione poetica del « Nala » e degli « Inni vedici, » rimane tuttavia all'Ascoli il merito d'aver primo in Italia tentato di tradurre i più antichi inni indiani. Qualche articoletto dell'Ascoli si legge pure nella *Rivista Ginnasiale* di Vienna. Il volume poi degli « Studii critici » mostrò come la critica dell'Ascoli nel campo linguistico sia profondamente ricostruttrice. Venuto l'anno 1860, fu offerta all'Ascoli la cattedra di Glottologia comparata, che egli copre ora in Milano da diciotto anni, e dalla quale non insegna soltanto a' suoi pochi scolari, ma ancora a tutti gli studiosi di Glottologia, che leggono i suoi scritti, specialmente dopo che divenne pubblico patrimonio la prima parte del suo corso linguistico, ossia i « Corsi di Glottologia, » o sia « Lezioni di Fonologia comparata » (che vennero già tradotte in tedesco, e che sappiamo pure, per opera del Whitney, divulgate negli Stati Uniti d'America). L'Ascoli si circoscrisse specialmente nelle sue lezioni ai tre gruppi indo-iranico, greco-latino e ro-

manzo; ma in ogni gruppo fece scoperte linguistiche importanti. Nel campo della Glottologia indiana, citeremo, oltre al citato volume di lezioni, i suoi bei « Saggi indiani, » ove importano specialmente le indagini intraprese sopra alcune forme pracritiche. Nel campo romanzo sono memorabili i « Saggi ladini, » monografia classica, sopra la sezione forse più ignorata dei dialetti italiani, coi quali s'inaugurò quell'« Archivio Glottologico Italiano, » che, diretto dall'Ascoli in società col professor Flechia, ha dato una spinta vigorosa ed intieramente scientifica ai nostri studii dialettologici. L'Italia decorò l'Ascoli con la croce del Merito civile. L'Accademia di Berlino premiò i « Saggi ladini » col premio Bopp. Altre onoranze ebbe quindi l'Ascoli dalle altre primarie Accademie europee, quelle specialmente di Vienna, di Pietroburgo e di Francia che lo aggregarono a sè. Nel 1863-1864 l'Ascoli aveva tentato l'avvicinamento del gruppo linguistico semitico col gruppo linguistico ariano;

il suo tentativo non ebbe seguito, ma i suoi scritti sul « Nesso ario-semitico » daranno pur sempre lume ogni qualvolta si ritenterà la prova, che era degna di un grande ed originale ingegno. Molto più fortunato fu il suo volume scritto in tedesco sopra i zingari e la loro lingua, intitolato: « Zigeunerisches, » che il Pott adottò quale complemento del suo libro sopra gli zingari. Nello scorso anno, l'Ascoli si rivolse pure al campo celtico, pubblicando ed illustrando: « Il Codice Irlandese dell'Ambrosiana. » Nel Congresso degli Orientalisti di Firenze illustrò una serie d' iscrizioni medievali ebraiche scoperte recentemente nelle Puglie, e le monete Sassanidiche del Museo di Napoli. Un volume finalmente di « Saggi critici » compie la suppellettile scientifica del nostro illustre Glottologo, minuto e paziente, e al tempo stesso inspirato, nelle sue indagini, vero paleontologo della linguistica: come scrittore, l'Ascoli non può dirsi molto elegante; qualche volta il suo linguaggio, per istudio di concisione, riesce alquanto oscuro e sibillino; tuttavia, da alcuni anni in qua, s' è fatto molto più piano e disinvolto. Dopo che il Manzoni agitò la questione della lingua in Italia, e l'Ascoli vi prese anch' esso parte, egli sembra pure avere accarezzato maggiormente la forma dei suoi scritti, e alla precisione che non gli è mancata mai avere aggiunta una certa spigliatezza che si desiderava.

Aselstrand (J. A.), bibliofilo svedese, è bibliotecario dell' Accademia delle Scienze di Stoccolma; la sua erudizione bibliografica si dice meravigliosa. Speriamo poterne dare qualche maggior notizia in un foglio del *Supplemento*.

Asnyk (Adamo), poeta polacco, nacque il dì 11 settembre dell' anno 1838, nella villa di Kalisz, in Polonia. Fece i suoi primi studii nelle scuole della sua città natale fino all' anno 1855. Nell' anno 1857, egli entrò nell'Accademia Medico-chirurgica di Varsavia, per recarsi poi a proseguire i suoi studii medici all'Università di Breslau, negli anni 1859 e 1860. Mutò quindi la direzione de' proprii studii recandosi nell' anno 1861 all'Università di Heidelberg, per attendervi alla Filosofia della storia e alle Scienze sociali. Sul fine dell' anno 1866, egli vi si addottorò in Filosofia. L'Asnyk è tenuto come il primo de' poeti polacchi della nuova generazione; i suoi primi saggi poetici apparvero nel *Giornale Letterario* di Leopoli verso il fine dell' anno 1864. Si avverte nelle sue poesie una squisita delicatezza ed idealità. Seguirono: « L' Eliotropio, » graziosa commedia in un atto in versi, che fu rappresentata sui teatri di Varsavia, di Cracovia, di Lemberg e di Posen; i due volumi di « Poesie liriche » pubblicati sotto il pseudonimo di *El-y* (un terzo volume di sue poesie si sta ora stampando); « La guerra de' partiti, » commedia in due atti in prosa, scene della vita galliziana; « Cola di Rienzi, » dramma in cinque atti in prosa, il migliore forse fin qui de' suoi lavori letterarii, rappresentato con grande successo a Cracovia ed a Leopoli (1875); « L' Ebreo, » dramma in tre atti in prosa; « Kiejstutt principe di Lituania, » tragedia in cinque atti in versi, pubblicata nell' anno 1878. Egli vive ora a Cracovia, dov' è professore; alcune delle sue lezioni sono a stampa, come pure qualche novella e parecchi articoli.

L' Asnyk fu in Italia nel 1872 diretto per Roma a studiarvi le antiche cronache italiane ed i luoghi riferentisi a *Cola di Rienzi*, per dare l' ultima mano al proprio lavoro. Egli ha pure già visitato la Svizzera, l' Olanda, la Francia e l' Inghilterra.

Aspelin (Giovanni Reinoldo), archeologo finlandese, professore d'Archeologia nordica nell' Università di Helsingfors, segretario della Società Archeologica Finlandese, conservatore del Museo archeologico, genealogista del Palazzo della Nobiltà in Helsingfors, membro del Consiglio de' Congressi archeologici di Stoccolma (1874) e di Pesth (1876), nacque nell' anno 1842 ad Hurinki in Finlandia. Esordì con ricerche sulla storia finlandese fatte negli Archivii della Svezia (1867-1868); negli stessi anni fu primo aiuto archivista negli Archivii di Stato della Finlandia; percorse la Finlandia come archeologo negli anni 1868-1869; nel 1870 contribuì a fondare la Società Archeologica Finlandese. Nel 1871, intraprese studii archeologici ne' Musei di Stoccolma e di Copenaga; negli anni 1871-1874, intraprese viaggi scientifici nella Russia settentrionale ed orientale, nella Polonia, nell' Ungheria, in Austria, in Germania. Questo operoso Esploratore, quantunque ancora assai giovane, ha già pubblicato numerosi scritti, in lingua finnica e in francese, per rendere conto delle sue investigazioni e delle sue scoperte. Si citano in lingua finnica parecchie sue memorie

di Storia ed Archeologia finno-ugrica, inserite nelle Riviste scientifiche finlandesi (*Suomi*, 1865, 1870-1871; *Kirjallinen Kuukauslehti*, 1869-1875, e nella *Rivista della Società finlandese di Archeologia*); « Il Castello e la Provincia di Korsholm nel Medio Evo » (Helsingfors, 1869); « Savonlinna » (descrizione storica di questo Castello dall' anno 1475 al 1875, anno in cui la monografia fu pubblicata); « Primi materiali di Archeologia finno-ugrica » (Helsingfors, 1871); in lingua francese, l'Aspelin ha pubblicato i seguenti lavori: « Aperçu des périodes préhistoriques en Finlande » (negli *Atti del Congresso* di Bologna, 1871); « Aperçu des périodes préhistoriques dans le Nord finno-ougrien » (negli *Atti del Congresso* di Stoccolma, 1874); « De la civilisation préhistorique des peuples permiens et de leur commerce avec l'Orient » (negli *Atti del Congresso degli Orientalisti* di Pietroburgo, 1876); « Du groupe arctique et des Lapons, et Chronologie de l'âge du bronze altaï-ouralien » (negli *Atti del Congresso* di Pesth, 1876); « Antiquités du Nord finno-ougrien » (Helsingfors, 1877-1878); « Antiquités du Nord finno-ougrien » (presentato all' Esposizione universale di Parigi, 1878).

Aspis Teofilo, poeta polacco, nato in Varsavia. Avendo terminato i suoi studii a Pietroburgo, si avviò all'insegnamento. Fra i suoi componimenti poetici, scritti con molta vena in una forma elegante, si distinguono: « Salvatore; Il Sogno del Rinascimento; La Sulamite. »

Asquerino (Eusebio), autore drammatico spagnuolo, che ferì i funzionarii pubblici in parecchie delle sue commedie, tra le quali: « Un vero benefattore; Spagnolo prima d'ogni cosa: I due tribuni. »

Assaki. *Vedi* Quinet.

Asseline (Luigi), scrittore francese, nato nel 1829 a Versailles, nel 1851 si licenziò in dritto. Fu, per parecchi anni, impiegato nella Casa Hachette: nel 1865 tenne conferenze sul *Diderot*, che furono pubblicate nel 1866; fondò *La libre Pensée*, giornale materialista, e poi *La Pensée nouvelle*, e collaborò all'*Encyclopédie Générale*, del Mottu, che rimase interrotta nel 1869. Nel 1870 fu uno dei Sindaci di Parigi; nel 1871 venne eletto deputato al Parlamento. Nel 1872 prese il posto di Pascal Duprat nella direzione del *Peuple Souverain*, ma vi durò poco, e passò al *Rappel*. Scrisse, oltre il *Diderot*, « Sous les Sapins » (1869); « Les Nouveaux Saints » (1873); « Sa Majesté le Maire » (1875).

Assing (Ludmilla), figlia della poetessa Rosa Maria, nata *Varnhagen von Ense*, nacque il 22 febbraio 1821 in Amburgo e si ritirò, dopo la morte del padre, nel 1842, presso suo zio, il celebre Varnhagen a Berlino, col quale visse nella massima intimità, e per mezzo del quale strinse anche amicizia con Alessandro Humboldt, col principe di Pückler ed altri uomini illustri. Sue prime opere importanti furono le biografie: « La contessa Elisa di Ahlefeldt » (Berlino, 1857) e « Sofia de la Roche, l'amica di Wieland » (Ivi, 1859), accolte con plauso meritato. Incaricata, dopo la morte di suo zio, della pubblicazione de' suoi scritti postumi, diede prima in luce le « Lettere di Alessandro Humboldt a Varnhagen von Ense » (1-5ª ediz., Lipsia, 1860), che levarono molto romore come quelle che rivelarono, fra le altre cose, in quel Principe degli scienziati una vena satirica e sarcastica contro la Corte di Berlino. Maggiore scandalo suscitarono i « Diarii » (Ivi, 1861-71, in 14 vol.), quantunque contengano, senza alcun dubbio, materiali storici preziosi, ma da adoperar con cautela e discernimento. Un processo incoato, dopo la pubblicazione del 3° e 4° volume, in Berlino all' Editrice per mancanza di rispetto ed offesa al Re, terminò nel 1863 colla sua condanna ad otto mesi di carcere, e in un secondo processo, dopo la pubblicazione del 5° e 6° volume, fu di bel nuovo condannata nel 1864 a due anni di carcere. La signora Assing aveva già posto dimora a Firenze nel 1861, e continuò a dimorarvi anche quando l' amnistia del 1866 le schiuse il ritorno in patria. Molto occupata a Firenze col repubblicano Piero Cironi, pubblicò, tradotti in tedesco, due scritti di lui: « La stampa nazionale in Italia dal 1820 al 1860, » impresso nel *Piovano Arlotto*, e « L'Arte dei ribelli » (Lipsia, 1863); e gli dedicò anche lavori biografici: « Vita di Piero Cironi » (Prato, 1865) e « Piero Cironi, Contribuzione all' istoria della rivoluzione in Italia » (Lipsia, 1867). Si mise pure in quegli anni in diretta corrispondenza col Mazzini, che andò a visitare a Londra. Oltre di ciò pubblicò in più volumi la « Corrispondenza fra Varnhagen von Ense e l'Oelsner » (Stoccarda, 1865), ed una traduzione tedesca delle « Opere del Mazzini » (Amburgo, 1868, in 2 vol.). Le sue pubblicazioni più recenti sono una bella « Biografia del principe Ermanno di Pückler-Muskau » (Amburgo, 1873, ove mandò pure al palio il suo « Carteggio » e i suoi Diarii »); i « Giornali di Federigo Gentz; » e « Dalla vita del cuore di Rahel, Lettere e pagine di diario » (Lipsia, 1877). Nel 1874 sposò l' uffiziale Cino Grimelli, che si suicidò in Firenze nello scorso anno 1878, già diviso da lei per sentenza di tribunale, a richiesta di lei stessa.

Assollant (Giovan Battista Alfredo), scrittore francese, nacque nel 1827 ad Aubusson, e si avviò alla carriera dell' insegnamento, che abbandonò poi per recarsi agli Stati Uniti, onde tornò presto molto disgustato, pubblicando nella *Revue des Deux Mondes* alcune vivaci novelle, ove si rappresentava la vita americana sotto colori molto accesi, ma poco simpatici (1858). Seguirono: « Deux amis en 1792; Brancas; La mort de Roland; Histoire fantastique du célèbre Pierrot; Karl Brünner; Marcomir; Jean Rosier; Rose d'amour; Gabrielle de Chênevert; Une ville de garnison; » e numerosi articoli, bozzetti, opuscoli politici. Nel 1870 pubblicò: « Un millionnaire; » nel

1874: « François Bûchamor, récits de la vieille France, » romanzo popolare e vivace; « Le Puy de Montchal; Le Seigneur de Lentarne; Rachel, histoire joyeuse; » nel 1875: « L'Aventurier; Un duel sous l'Empire; » nel 1878 « Nini, » ec. Nel mese di novembre del 1873, con una lettera stampata, l'Assollant accusò il Sardou d'avere ne' due primi atti e nella seconda metà del quarto atto dell' « Oncle Sam » saccheggiato le « Scènes de la vie des États Unis, » pubblicate nel 1858 dall' Assollant; fu portata la questione innanzi ad un Giurì d'onore, che la decise in favore del Sardou.

Aste. *Vedi* D'Aste.

Asteglano (Lorenzo), professore nel Liceo ginnasiale di Teramo, pubblicò una notevole dissertazione sopra « Saffo. » (Torino, Stamp. dell' Unione, Tip. Editrice, 1878).

Astengo (Carlo), giureconsulto piemontese, ha pubblicato una importante « Guida amministrativa » (tre edizioni, Torino; la terza è del 1865); « Nuove illustrazioni della Legge comunale e provinciale » (Torino, 1870); « Dazii ed imposte comunali » (Torino, 1873, in società con E. Martino). In società con G. Bolla pubblicò il « Commentario delle disposizioni vigenti sulle Opere Pie » (Torino, Roux e Favale).

Astié (Giovanni Federico), scrittore francese, nacque a Nérac nel 1822 di famiglia protestante: si fece pastore, e andò per alcuni anni a predicare negli Stati Uniti. Di ritorno in Europa, si stabilì a Losanna, dove occupa una cattedra di Teologia. Scrisse: « M. Scherer, ses disciples et ses adversaires » (Lausanne, 1854), senza nome d'autore; « Le Réveil religieux aux États-Unis » (1859); « Les Deux théologies nouvelles dans le sein du Protestantisme français » (1862); « Explication de l'Évangile selon Saint Jean » (1862-1864, 3 vol.); « Histoire de la République des États-Unis depuis l'établissement des premières Colonies jusqu'à l'élection du président Lincoln » (1865, 2 vol.).

Athanasiu (Giorgio), giureconsulto greco, oltre ad un notevole discorso: « Sopra l'utilità e l'estensione delle Scienze politiche, » pubblicò un lavoro importante inteso a dimostrare le tendenze del celebre razionalista Teofilo Cairis di Andros.

Aubépin (Fr. Enr. Augusto), giureconsulto francese, nacque nel 1827. È presidente del tribunale della Senna dal 9 luglio 1872. Oltre parecchi articoli nella *Revue historique de Droit français et étranger* e nella *Revue critique de Législation*, gli si devono i seguenti lavori biografici: « Portalis, avocat au Parlement de Provence; Molitor, sa vie et ses ouvrages » (Paris, 1855); « De l'influence de Dumoulins sur la Législation française » (1855-1861, in due parti); « G. Delisle, sa vie et ses ouvrages » (1856), etc.

Auber (Carlo), scrittore ecclesiastico francese, nacque nel 1864 a Bordeaux. Divenne canonico della Cattedrale di Poitiers, di cui, nel 1850, pubblicò la storia; diede inoltre alle stampe i seguenti lavori: « Un martyr » (1839); « Le Sacerdoce catholique en Chine, » poema in cinque canti (1839); « Recherche sur La Roche-sur-Yon » (1840); « Table du Bulletin monumental » (1846); « Biographie poitevine » (1852); « Considérations générales sur l'Histoire du Symbolisme chrétien » (1857); « Les Catacombes considérées comme types primitifs des églises chrétiennes » (1862); « Symbolisme du Cantique des Cantiques » (1862); « Histoire de Saint Martin, abbé de Vertou » (1870); « Etudes sur les historiens du Poitou » (1871); « Histoire et Théorie du Symbolisme religieux » (1872, in quattro vol.); « Des sculptures symboliques du XI[e] et XII[e] siècles » (1872), etc.

Auber (Th. Ch. E. Edoardo), medico francese, parente del precedente, nato nel 1804 a Pont l'Evêque (Calvados). Studiò la medicina a Parigi e vi si addottorò nel 1831. Scrisse: « Coup-d'œuil sur la Médecine envisagée sous le point de vue philosophique » (1835); « Traité de Philosophie médicale » (1839); « Hygiène des femmes nerveuses » (1841); « Traité de la Science médicale » (1853); « Esprit du vitalisme et de l'organisme » (1855: vi espose con molta chiarezza le dottrine della Scuole mediche di Parigi e di Montpellier); « De la fièvre puerpérale devant l'Académie impériale » (1858); « Institutions d'Hippocrate, exposé philos. des principes traditionnels de la médecine » (1861), etc.

Aubert (Luigi), latinista norvegiano, professore emerito di Filosofia latina all' Università di Cristiania, onde si ritirò nel 1875, dopo avervi insegnato per 42 anni, dottore

onorario dell' Università di Lund, ec., nacque a Christiansand in Norvegia nel 1807. Studiò sei anni alla Scuola della Cattedrale di Cristiania; nel 1823 entrò nell' Università, ma, a

motivo di una lunga malattia sopravvenuta, non potè terminarvi i suoi studii se non nel 1832; l'anno dopo vi fu eletto professore di Filologia latina, con incarico di dar pure lezione nel Seminario filologico, e di comporre un programma latino per le due feste annue dell' Università: in que' Programmi egli trattava questioni critiche e d' interpretazione del testo, di grammatica latina e di storia letteraria. Dopo la pubblicazione della celebre « Grammatica comparata » del Bopp, l'Aubert fu de' primi a tener conto de' resultati della linguistica ne' suoi corsi sopra la fonetica, la flessione e la formazione delle parole nella lingua latina. I suoi lavori trattano, per la massima parte, questioni di Filologia latina. Tra i citati Programmi si ricordano specialmente i seguenti: « La critica dell'*Héautontimorumenos* di Terenzio » (1833-1835); « Questione grammaticale relativa a Tacito » (1836); una lettera al Madwig: « De accusativo cum infinitivo in enuntiatis relativis » (1839); « Una critica del libro dell' Hansen sopra il sistema delle proposizioni latine » (1838-1839); « Questione di Grammatica latina relativa al gerundio » (1840); « Observationes criticae in primam Ciceronis Antonianam » (1841); « De quibusdam casualium Formis, » specialmente sopra il genitivo de' pronomi (1843-1844); « Intorno all'Autore dei Mimiambi » (1844). Nel 1856, l'Aubert, pubblicò una Memoria in tedesco sopra alcune specie di genitivo latino. Nella *Rivista di Filologia e di Pedagogia* di Copenaga inserì gli scritti seguenti: « Dell' ablativo dopo il comparativo latino » (1860); « Sopra alcuni passi delle *Satire* d' Orazio » (1859); « Delle proposizioni correlative formate con *quo-eo*, *quanto-tanto*, seguite dal comparativo » (1863); « Adnotationum in primum Horatii Epistolarum librum, specimen » (1871). Nella rivista *Nor* (il *Nord*) di Cristiania pubblicò uno scritto: « Sopra il sistema della Sintassi » (1845); nella *Rivista della Letteratura* di Cristiania un articolo critico: « Sopra l'edizione di Fedro del Schöning » (1852). Negli *Atti dell'Accademia* di Cristiania, della quale egli è membro, come pure di quella di Drontheim, l' Aubert pubblicò: « Il senatusconsulto di Tisbe, » interpretazione di un testo riveduto, ove l'Autore tien conto de' lavori del Foucart, Mommsen, Madvig (1876). Separatamente l'Autore stampò: « Le particelle con le quali parecchie lingue indicano la relazione del membro subordinato dopo il comparativo » (1859), e la sua opera capitale: « Sopra la Flessione verbale del latino » (Cristiania 1875, un vol. di pag. 323), ove l'illustre Autore tratta di tutte le forme verbali latine con la guida della Grammatica comparata. È sperabile che di quest' opera l' editore Teubner di Lipsia pubblichi presto una versione tedesca, che la possa far conoscere ad un maggior numero di studiosi. La famiglia dell'Aubert è di origine francese; le qualità morali di questo insigne filologo gli meritarono poi il seguente bel complimento di un latinista: « Antiqua Romana illa virtus et severa in illo splendet. »

Aubertin (Carlo), scrittore francese, nacque nel 1825 a Saint-Dizier. Si addottorò in lettere a Parigi nel 1857. Fu quindi successivamente professore alla Facoltà letteraria di Digione, *Maître de conférences* alla Scuola Normale di Parigi, rettore dell'Accademia di Clermont (1873), poi di quella di Poitiers (1874). Oltre gli articoli pubblicati nella *France* e in altri giornali, e le edizioni di Orazio, Virgilio, Sallustio, Fedro, Boileau, La Fontaine, etc., da lui curate, pubblicò i seguenti lavori: « Compositions littéraires françaises et latines » (1854); « Étude critique sur les rapports supposés entre Saint Paul et Sénèque » (1857: era la tèsi del suo dottorato, che svolse poi più ampiamente nel 1869 nel lavoro intitolato: « Sénèque et Saint Paul, » premiato dall' Accademia francese, ove si dimostra che San Paolo e Seneca non si conobbero); « De sapientiae doctoribus qui a Ciceronis morte ad Neronis principatum viguere » (1857); « L'Esprit public au XVIII siècle » (1872, premiato dall'Accademia francese); « Les Origines de la Langue et de la Poésie françaises » (1875); « Histoire de la Langue et de la Littérature françaises au moyen-âge » (1876): opera importante, ove si epilogano giudiziosamente e con chiarezza i lavori filologici di quest'ultimo ventennio.

Aubineau (Leone), pubblicista francese, nacque in Parigi nel 1815. Fu collaboratore del Veuillot nell'*Univers Religieux*, poi nel *Monde*, infine nell' *Univers* dove scrive ancora, come pure nella *Revue Littéraire* che gli serve di appendice. Tra i suoi scritti si citano: « Les Jésuites au bagne » (1850); « Critique générale et réfutations » (1851, diretto contro le dottrine di Aug. Thierry); « Les serviteurs de Dieu » (1860, in due vol.); « Histoire des petites sœurs des pauvres » (1852); « Vie de la révérende mère Émilie » (1855); « Notices littéraires sur le XVIII siècle » (1859); « Notice sur M. Desgenettes » (1860); « Vie du bienheureux Bénoît Joseph Labri » (1873); « Paray-le-Monial et son monastère de la Visitation » (1873), etc.

Aucoc (Giov. Leone), giureconsulto e amministratore francese, consigliere di Stato, e dal 1875 presidente della Sezione de' lavori pubblici, nacque nel 1828 a Parigi, ove fece i suoi studii. Oltre numerosi articoli nelle Riviste giuridiche ed economiche, pubblicò i seguenti lavori: « Des obligations respectives des fabriques et des Communes relativement aux dépenses du culte » (1858); « Des sections de Communes » (1858); « Voirie urbaine » (1862); « Les sections de Communes et la Loi du 28 juillet 1860 » (1863); « Introduction à l'étude du Droit administratif » (1865); « Caractère des actes administratifs » (1869); « Conférences sur l'administration » (1869-1870, in 2 vol.); « Des réglements d'administration publique » (1872); « Observations sur la Codification des lois » (1874); « Du ré-

gime des travaux publies en Angleterre » (1875); « Des moyens employés pour constituer le réseau des chemins de fer français » (1875); « Conseil d'état avant et depuis 1789 » (1876), etc.

Audebrand (Filiberto), scrittore francese, nacque nel 1816 a Issoudun, studiò a Bourges. Incominciò come stenografo ed estensore di Rendiconti parlamentari per parecchi giornali (1842-48); nel 1848 pubblicò nel *Corsaire* la « Physionomie de l'Assemblée Nationale. » In società con R. De Rovigo, nel 1851, pubblicò i tre volumi seguenti: « Feuilles volantes; Historiettes; Menus propos. » Abbiamo ancora di lui scritta, in società con H. De Kock, la commedia: « Le panier de pêches, » tolta da una sua appendice: « Souvenirs de la tribune des Journalistes » (1867, già pubblicata nel 1857 nella *Gazette de Paris*); « Schinderhannes et les bandits du Rhin » (1872); « Les Mariages d'aujourdhui » (1865); « La lettre déchirée; Le yeux noirs et les yeux bleus » (1878, Paris, Calmann Lévy), ove si trovano raccolti i migliori de' suoi graziosi racconti sparsi da trent' anni in qua in varii giornali parigini. Ne diamo qui i titoli: « L'aumône au jeu; Le château de folle tête; Une mansarde dans les faubourgs; Une rouerie; Faute d'un pain à cacheter; Le coffret aux lettres; La rose rouge et la rose blanche; Histoire d'un testament; L'absent; Une soirée de carême; Les Aventures d'un panier de pêches. »

Audeval (Ippolito), scrittore francese, nacque nel 1824 a Limoges. Collaborò nella *Patrie*, nel *Correspondant*, nella *Revue Contemporaine*, nella *Semaine des Familles*, e pubblicò i seguenti lavori: « Les Demidots » (1862); « La Dernière; Un mariage grec » (1863); « Le Livre des Époux » (1869); « Le Tueur de femmes » (1869); « Paris et province, deux histoires de notre temps » (1872); « La Vierge de mai et les deux mères » (1874). In società con Amedeo de Jaillais, diede al teatro: « Un Mari tombé des nues, » in un atto (1853); « Une nuit sur la scène, » parodia in due scene (1852); « Un pistolet qui ne veut pas partir, » in un atto (1853), etc.

Audiat (Luigi), poeta e letterato francese, nacque a Moulins-sur-Allier nel 1833. Divenuto professore di rettorica a Saintes, vi fu quindi eletto bibliotecario ed archivista della città. Esordì con un volume di « Poésies » (1854), seguito dalle « Poésies nouvelles » (1857), di genere sentimentale; gli si deve pure una intiera serie di lavori di erudizione storica: « Péron (de Carilly), sa vie, ses ouvrages » (1853); « Réginald Heber, poète anglais » (1859); « Les Poètes propriétaires » (1862); « Les Oubliés; André Mage de Fiefmelin et Bernard Palissy » (1864, in due vol.); « Pourquoi l'on fume » (1867); « La Réforme et la Fronde en Bourbonnais » (1867); « La Fronde en Saintonge » (1867); « Bernard Palissy » (1868, premiato dall'Accademia francese); « Une élection au XV siècle » (1868); « Palissy et son biographe » (1869); « Entrées épiscopales à Saintes » (1869); « Epigraphie santore et aunisiennes » (1870); « Les États provinciaux de la Saintonge » (1870); « Henri des Salles » (1870); « Saint Pierre de Saintes, cathédrale » (1870); « La terreur Bourbonnaise » (1873); « Les pontons de Rochefort en 1793 » (1873); « Fénélon à la Tremblade » (1874); « Sceaux inédits de la Saintonge et de l'Aunis » (1875); « Un fils d'Estienne Pasquier » (1875).

Audiffrent (Giorgio), medico francese, amico e seguace di Auguste Comte ed uno dei suoi esecutori testamentarii, nacque nel 1823 a Saint Pierre nella Martinica. Si addottorò a Parigi. Scrisse: « Appel aux médecins » (1862); « Théorie de la vision » (1866); « La question des quarantaines » (1866); « Des épidémies, leur théorie positive d'après Auguste Comte » (1866); « Du cerveau et de l'innervation d'après Auguste Comte » (1869); « Des maladies du cerveau et de l'innervation » (1874).

Audiganne (Armando), scrittore francese, nato nel 1874 a Ancenis, studiò a Parigi, e s' avviò alla carriera politica ed amministrativa. Scrisse: « Monsieur Guizot » (1838, un' apologia); « Histoire électorale de la France depuis 1789 » (1841); « L'industrie française à l'Exposition de 1849 » (1850); « Les ouvriers en famille » (1840: l' opera fu premiata dall' Accademia francese ed ebbe già parecchie edizioni); « Les Populations ouvrières et les industries de la France dans le mouvement social du XIX siècle » (1854; 2 vol.: parecchie parti di quest' opera erano state pubblicate nella *Revue des Deux Mondes*); « L'industrie contemporaine » (1856); « Les Chemins de fer aujourd'hui et dans cent ans » (1865); « L'Économie de la paix et la Richesse des peuples » (1866); « La Morale dans les campagnes » (1870); « La crise des subsistances et la cherté des vivres » (1871); « Le Travail et les Ouvriers sous la troisième République » (1873); « Mémoires d'un Ouvrier de Paris » (1871-1873); « La nouvelle loi sur le Travail des enfants » (1874), etc.

Audisio (Guglielmo), scrittore ecclesiastico piemontese, nacque in Bra nel 1802: fatti i primi studii nella sua città natale, si laureò con lode in Filosofia e in teologia nell' Università di Torino. Dopo avere professato per quattro anni filosofia, presiedette con molto onore ed insegnò Eloquenza sacra, Teologia e Diritto canonico nella Reale Accademia di Superga; nel 1850, egli venne aggregato alla Facoltà legale dell' Università romana, ove sino all' anno 1872 insegnò Diritto privato e pubblico e Filosofia del diritto. Le sue eloquenti « Lezioni di Eloquenza sacra » ebbero già cinque edizioni italiane ed una edizione francese; tre edizioni italiane ed una francese ottenne la sua « Introduzione agli studii ecclesiastici; » tre edizioni italiane e tre edizioni straniere (nel Belgio, in Germania ed in Francia) ebbero i suoi « Juris Naturae privati et publici fundamenta; » due edizioni italiane il volume intitolato: « Educazione morale e fisica

del Clero; » un'edizione italiana e un' edizione francese il « Diritto pubblico della Chiesa e delle Genti cristiane, » in tre volumi; e l' « Idea razionale della Diplomazia ecclesiastica. » L'Audisio è pure autore di una « Storia religiosa e civile dei Papi, » in cinque volumi, e

di una bell' opera scritta con nobilissimo intento conciliativo: « Della Società politica e religiosa rispetto al secolo decimonono » (Firenze, Tip. Cooperativa, 1876. Confronta tuttavia l' importante articolo critico che le dedicò il Bonghi nella *Nuova Antologia.*) Il venerando e dotto Teologo vive ora ritirato in Roma.

Audouard (Olimpia), notissima scrittrice francese, nata a Marsiglia nel mese di marzo dell' anno 1833; il suo accento francese si risente un poco del Mezzogiorno. In Provenza corre l' adagio che chi nasce in marzo riceve un colpo di maestrale nella testa ed un raggio di sole nel cuore. La signora Audouard è nata col bisogno di espandersi; bionda come una figlia d' Albione, per parte della madre discende dall'Inghilterra; per parte del padre, dalla Spagna. « Je suis moitié espagnole et moitié française, » disse ella stessa di sè in una delle sue conferenze, per le quali sembra avere una vera passione ed ove ha levato di sè così grande romore. La sua infanzia ella passò in un castello paterno presso Valchiusa, ove ricevette un' educazione accurata dal proprio padre e da un professore polacco. A sedici anni si sposava ad un cugino notaio a Marsiglia, dal quale, per sentenza di tribunale, si separava dopo cinque anni. Nel 1861, venuta a Parigi, cercava nelle distrazioni della vita letteraria, e alquanto più tardi ne' viaggi, un conforto alla sua solitudine, e vi riprendeva il suo primo nome di *Felicitè Olympie de Jouval.* Esordì con un giornale intitolato: *Le Papillon.* Intorno al *Papillon* farfalleggiavano alcuni scrittori francesi di grido, come Alessandro Dumas padre, principale patrono, Teofilo Gautier, Michelet, Houssaye, Méry, Enault, Moncelet ed altri. Alla morte di uno de' suoi figli, la signora Audouard interruppe le pubblicazioni del suo giornale, ma per fondarne, nell' anno 1866, un altro intitolato: *La Revue Cosmopolite,* che non piacque al Governo imperiale, dal quale venne soppresso. Parecchi degli scritti della signora Audouard hanno un carattere polemico vivacissimo, che contribuì non poco a crescerne la notorietà: le sue risposte al senatore Dupin, al Dumas figlio sopra l'*Homme femme,* i suoi assalti contro l' Impero, contro l' Haussman ed altri

imperialisti rivelarono un ingegno eletto, ma sfrenato. La signora Audouard non ha mai misurato troppo le sue parole, e non conosce, quando scrive, la lima; poichè, ella crede, le donne sono condannate a rimaner fuori delle Accademie, perchè si daranno la briga di foggiarsi uno stile accademico? La signora Audouard è una emancipatrice. Si direbbe da' suoi libri che essa concepì un odio implacabile contro il nostro sesso. « Guerre aux hommes; Comment aiment les hommes; Gynécologie historique ou l'histoire, de la femme depuis six mille ans, » sono opere di polemica contro gli uomini; nè fummo risparmiati di più nelle sue descrizioni un po' leggiere di viaggio, ove si trovano, in ogni modo, pagine vivaci ed attraenti. « Les mystères des l'Égypte; L'Orient et les Harems; North America; La

nuit russe, » ci fanno vedere i paesi percorsi dalla signora Audouard sotto un aspetto *sui generis,* che le appartiene in proprio. In parecchi de' suoi viaggi la signora Audouard fece pubbliche conferenze, alcune delle quali ebbero una splendida accoglienza. Il fertile ingegno di questa scrittrice si volse pure al romanzo; si citano ancora di lei: « L'amie intime; Le secret de la belle-mère » (con una propria fotografia eseguita dal Braun). In una delle sue ultime evoluzioni morali e letterarie, la signora Audouard si rivelò spiritista; lo dimostra, in ogni modo, evidentemente il suo libro: « Le monde des esprits, ou la vie après la mort, » che fu molto venduto e molto criticato.

Auerbach (Bertoldo), romanziere tedesco, nato il 28 febbraio del 1812 da genitori israeliti nel villaggio di Nordstetten nella Selva Nera vurtemberghese, vi passò l'adolescenza sino a 12 anni, e fu quindi inviato alla Scuola talmudica in Hechingen. Continuò i suoi studii a Carlsruhe, a Stoccarda e prese a studiar legge all' Università di Tubinga; ma lasciò in breve questa disciplina per passare, incitato principalmente da Davide Strauss, a quella della filosofia, di cui prosegui, più tardi, lo studio a

Monaco sotto lo Schelling ed ultimamente in Heidelberg sotto il Daub. Le persecuzioni ch'ebbero a soffrire in quel tempo gli studenti, non lo risparmiarono; arrestato a Monaco, fu condannato per parecchi mesi al carcere nella fortezza d'Hohenasberg. Spinto dalle intemperanze del Menzel nella sua controversia letteraria con la così detta « Giovine Allemagna, » l'Auerbach iniziò, coll' opuscolo « Il giudaismo e la odierna letteratura, » la sua carriera letteraria, carriera proseguita da lui con maggior plauso coi romanzi: « Spinoza » (Stoccarda, 1837) e « Poeta e Mercante » (Ivi, 1839). Dalla primavera del 1838 dimorò a Francfort sul Meno, collaborando attivamente alla Rivista ebdomadaria *Europea* del Lewald, e durante un soggiorno a Bonn e Magonza ultimò la traduzione delle opere dello Spinoza preceduta da una biografia critica di quel grande pensatore (Stoccarda, 1841, in 5 vol., nuova ediz. 1871). Tentò quindi riconciliare la filosofia astratta colla poesia nei racconti: « Cari Uomini » e « Che cos' è la felicità, » alla maniera dei Dialoghi platonici, racconti pubblicati primamente (1841) nei giornali e quindi nella raccolta « Serate Tedesche » (1850, 4ª ediz. 1855). Un altro tentativo di agevolare l' intelligenza dei risultamenti supremi della filosofia è l'opera: « Il Cittadino colto, libro pel medio ceto pensante » (Carlsruhe, 1841), mentre comparivano contemporaneamente nei giornali letterarii i primi suoi celebri e simpatici « Racconti del villaggio » (*Dorfgeschichten*). La collezione di essi: « Racconti campagnoli della Selva Nera» (Mannheim, 1843, 19ª ediz. 1871, tradotti in quasi tutte le lingue d' Europa ed alcuni in italiano dallo Strafforello), fu accolta col massimo favore e si trasse dietro un esercito d'imitatori. In questi « Racconti » l' Auerbach descrive la vita e i costumi dei contadini con mirabile semplicità e verità, con un *humour* sano e di buona lega e in uno stile scorrevole, puro, nervoso e non ricercato. Per introdurre il popolo nella via dei pensatori fondò il « Compare » (*Gevattermann*), calendario popolare che durò quattro anni (1845-48) e che ebbe una grandissima diffusione. Una seconda serie dei « Racconti del villaggio » (Mannheim, 1848) non ebbe l' accoglienza favorevole della prima, in parte per i moti politici di quei tempi, in parte perchè la prima curiosità del pubblico era appagata, e in parte eziandio perchè i racconti stessi non avevano più la freschezza e la spontaneità della prima serie. Dopo aver dimorato alternativamente a Weimar, Lipsia, Dresda e Berlino, l'Auerbach si ammogliò a Breslavia e visitò con la moglie il Mezzodì, fermandosi per lungo tempo in Heidelberg; ma tornò, durante la rivoluzione, a Breslavia. Dispiaceri domestici, la malattia e la morte della moglie lo trassero a menar vita solitaria, e solo una volta combattè vittoriosamente nelle rivoluzioni popolari il Panslavismo che voleva rivendicare tutto il corso superiore dell' Oder come territorio polacco. Tentò quindi distrarsi con un viaggio, andò a Vienna nel bollore della rivoluzione e scrisse il suo « Diario Viennese dal Latour al Windischgrätz » (Breslavia, 1849). Tra le impressioni della catastrofe viennese compose la tragedia: « Andrea Hofer » (Lipsia, 1859), tentativo alquanto infelice di trasportare la poesia realistica nel dramma. Nel 1859 l' Auerbach ritentò la prosa colla commedia: « Il verdetto dei giurati » (*Wahrspruch*), ma anche questa volta con meno lieto successo. Ritiratosi nella solitudine di un villaggio dell' Harz, scrisse il suo romanzo: « Vita Nuova » (Mannheim,

1851), nel quale tolse a descrivere le condizioni sociali dopo la rivoluzione, ma che fu giudicato severamente dalla critica. Più tardi dimorò a Dresda e, dal 1859, dopo essersi riammogliato, si stabilì definitivamente a Berlino, ove ancora si trova. Gli scritti pubblicati nell'almanacco il *Compare* comparvero riuniti sotto il titolo, « Forzierino del *Compare* » (Stoccarda, 1856). Nei racconti posteriori: « La Scalza » (Ivi, 1856, 15ª ediz. 1873), tradotta in quasi tutte le lingue europee; nel « Giuseppe nella neve » (Ivi, 1861), tradotto in italiano dallo Strafforello, e nell' « Edelweis » (Ivi, 1861), l'Auerbach tornò nel campo del racconto campagnuolo senza però giungere alla prima semplicità e naturalezza, comecchè con effetto strepitoso. Dal 1858-69 pubblicò anche annualmente un « Calendario del Popolo. » Nel suo celebre romanzo: « In Alto » (Stoccarda, 1865, 9ª ediz. 1873), tradotto in italiano dal compianto De Benedetti, l'idillio campestre con tutta la freschezza primitiva si marita alla vita di Corte, ma il romanzo è riboccante, saturo, per così dire, di un sistema filosofico, lo spinozismo. Nel romanzo successivo: « Una casa campestre sul Reno » (Stoccarda, 1870, 3ª ediz.), tradotto anch' esso dal De Benedetti, la pedagogia, la psicologia, l' estetica, ec., una colluvie, insomma, di pensieri e riflessioni, profondi e pellegrini, se vuolsi, diluisce il racconto e stanca il lettore. Come la più parte degli scritti dell' Auerbach, questo romanzo fu ristampato più volte in America. Il libro: « Di nuovo nostra » (Ivi, 1871, 2ª ediz.), è una raccolta di presagi e di osservazioni (la più parte politiche ed etnografiche) fatti durante la guerra franco-tedesca del 1870-71 dall'Auerbach addetto al quartier generale del Granduca di Baden; e « Per la buon' ora » (Stoccarda, 1872), è un'altra raccolta di racconti popolari già pubblicati, splendidamente illustrata con disegni. Tra' suoi scritti più recenti registreremo: « Waldfried, Storia patria di famiglia » (Ivi, 1874), ove sono rappresentati i martirii de' patriotti tedeschi; « Mille pensieri del collaboratore » (Berlino, 1876); « Dopo trent' anni, » nuovi Racconti del villaggio (Stoccarda, 1876); « Niccolò Lenau » (Vienna, 1876), ed il romanzo: « Landolino di Reutershöfen » (Berlino, 1878); si annunzia ancora di lui un recentissimo romanzo in tre libri, intitolato: « Forstmeister. » Quando scoppiò la guerra franco-prussiana, l'Auerbach, patriota ardente, si trovava nel suo villaggio nativo ed espresse i suoi sentimenti con un foglio volante, intitolato: « Che cosa vuole il Francese e che cosa vuole il Tedesco. » Questo foglio, che fu venduto a centinaia di migliaia di esemplari, valse non poco a fortificare ne' Tedeschi del Mezzogiorno il pensiero e il desiderio dell' unità germanica. Indirizzò pure in quella occasione una lettera pubblica a Victor Hugo, colla quale l'Auerbach intendeva a dimostrare al popolo francese stesso il diritto sacrosanto che avevano i Tedeschi di unificarsi; la descrizione dell' assedio di Strasburgo, inviata allora in forma di lettere alla *Gazzetta d'Augusta*, il noto proclama agli Alsaziani pure sono opera sua e si trovano riuniti nell' opera citata, intitolata: *Wieder Unser* (Di nuovo nostra.) I filosofi non possono finalmente dimenticare che fin dal 1841 l' Auerbach avea pubblicato un' intiera versione delle opere dello Spinoza, con una larga biografia del grande Filosofo attinta alle fonti. Nel 1841 apparve a Stoccarda la seconda edizione diligentemente riveduta ed accresciuta di questa traduzione. Nell'estate passato, i giornali annunziarono un viaggio dell' Auerbach in Olanda, per farvi nuove ricerche intorno allo Spinoza, e preparare un libro per l' occasione del monumento che s' inalzerà all'Aia in memoria del sommo Filosofo, cui nessuno ha forse studiato meglio dell' Auerbach, uno de' pochi grandi scrittori che abbiano, nel tempo nostro, fatto servire la letteratura amena ad alti e profondi intenti civili e filosofici.

Aufrecht (Teodoro), celebre orientalista, dotto nelle antiche lingue indigene e nella Filologia comparata indo-europea, nato il 7 gennaio 1822 a Leschnit nell' Alta Silesia, studiò nel Ginnasio di Oppeln, ove si applicò con ardore allo studio del tedesco antico, e studiò quindi filologia a Berlino, 1842-46, ove assistè principalmente alle lezioni dei Bopp, Boeckh e Lackmann, e strinse amicizia con

A. Kirchhoff, A. Kuhn ed A. Weber. Dopo essersi graduato nel 1848 ad Halle, si laureò nel 1856 a Berlino, ove diede sino al 1852 lezioni di sanscrito e di antiche lingue germaniche. Pubblicò in quel turno col Kirchhoff: « Monumenti Umbri » (Berlino, 1849-51, in

2 vol.), e il *Giornale di Filologia comparata* (dal 1852, da principio col Kuhn, il quale lo continuò poi da sè solo). Nel 1852 l'Aufrecht si trasferì in Oxford, prese parte all' edizione del « Rigvedà » di Max Müller, fu impiegato nella celebre Biblioteca Bodleiana, e sottopose ad un esame diligente i manoscritti in sanscrito, onde pubblicò poi un eccellente « Catalogus Codicum sanscritorum Bibliotecae Bodleianae Oxoniensis » (Oxford, 1864). Dal 1862 fu professore di sanscrito e Filologia comparata all' Università di Edimburgo, occupando primo la cattedra istituita liberalmente dal benemerito patrono degl' Indianisti, e dotto indianista egli stesso, Giovanni Muir. La cattedra fondata nel 1867 a Cambridge e da lui ambita, fu data ad un emulo degnissimo, il dotto inglese Cowell Le opere principali dell'Aufrecht, per compor le quali fece lunghi viaggi nel Belgio (1869), nella Francia settentrionale (1867), in Svezia (1870), in Allemagna e in Olanda (1871) e in Norvegia (1872) per compulsare quelle collezioni, sono, oltre le suddette: « De accentu compositorum sanskritorum » (Bonn, (1847); « Commentario d' Ujjvaladatta sugli Unadisûtra » (Bonn, 1859); « Abhidanaratnamala di Halayudha » (Londra, 1861); « Gli Inni del Rigveda » negli *Indische Studien* del Weber (Berlino, 1861-63: questo testo fu poi stampato a parte dallo stesso editore a Bonn); « Un Catalogo dei Manoscritti sanscriti nella Libreria del Collegio della Trinità a Cambridge » (Cambridge, 1869); « Sulla Paddhati di Sarngadhara » (Lipsia, 1873); « Fiori dall' Indostan » (Bonn, 1873). In premio de' suoi lavori importanti l' Aufrecht fu nominato membro delle primarie Società dotte in Germania (nel 1862 dell' Accademia di Berlino, nel 1869 della Società dei dotti di Gottinga), e in Inghilterra (nel 1862) *Honorary Master of Arts* dell' Università di Oxford; nel 1866 membro onorario della Reale Società Asiatica, ec.). Nel 1873 gli fu offerta la Cattedra di Filologia comparata all'Università di Strasborgo, ch' ei dovè però ricusare per affari di famiglia, e dal 1875 è professore di lingue e letterature indo-europee all' Università di Bonn.

Augelluzzi (Giuseppe), scrittore napoletano, medico condotto, delegato scolastico ed ispettore degli scavi in Eboli, nacque in questa città il 19 marzo 1814. Studiò lettere latine nel Seminario di Salerno; dal 1833 al 1840 studiò la medicina in Napoli. Collaborò per tempo all'*Omnibus Letterario e pittoresco*, al *Poliorama Pittoresco*, ai *Curiosi*, al *Filiatre Sebezio*, Rivista mensuale che era diretta da Salvatore De Renzi. Fu specialmente avvertito un suo articolo « Su Pietro d' Eboli » nell' *Omnibus* del 1843. Oltre ad alcune opere storiche ch' egli serba inedite, l' Augelluzzi scrisse e pubblicò i seguenti eruditi lavori: « Lettere due sulla chiesa dell' Incoronata di Napoli e sulla sepoltura di Giovanna 1ª, regina di Napoli » (1846), citate dai Crowe e Cavalcaselle e già lodate dal Mai, dal Giordani e dal Milanesi; « Intorno ad alcuni Maestri della Scuola salernitana del XII e XIII secolo » (1853); « Intorno alla vita ed alle opere di Grisostomo Colonna da Caggiano » (Napoli, 1856); « Sullo stato di coltura del territorio d'Eboli » (1864).

Augier (Emilio), autore drammatico francese, tiene con Alessandro Dumas e con Vittorio Sardou il primato della commedia moderna in Francia. Più scultorio e conciso del Dumas, e più letterato e profondo osservatore che il Sardou, egli è forse lo scrittore che continui meglio in Francia la bella e feconda tradizione del Molière. Nato a Valenza, nel dipartimento della Drôme, il 17 settembre del 1820, di padre valente avvocato, e di madre, nelle cui vene scorreva il sangue del notissimo romanziere Pigault-Lebrun, venne destinato alla carriera del fôro, come il pa-

dre del Dumas alla segreteria del duca d' Orléans, e il Sardou agli ufficii delle Dogane. Irresistibilmente tratto alle battaglie della scena, abbandonò gli studii della giurisprudenza per presentare al Teatro della Commedia Francese il suo primo lavoro: « La Ciguë » (1844), commedia in due atti ed in versi. L'Areopago di via Richelieu, sia che temesse che il ritorno allo studio dell' antico, cui accennava la commedia, potesse spiacere al pubblico, sia che la giovinezza dell' Autore lasciasse dubitare della convenienza di rappresentare sulla prima scena drammatica di Francia un primo lavoro troppo diverso da quelli che vi si gradivano da una quindicina d' anni, sia, più probabilmente, perchè il nostro poeta era tut-

tora inesperto delle infinite arti del farsi valere o sdegnava ogni artifizio estraneo al proprio valore, respinse « La Ciguë. » L'Augier, senza smarrirsi, ricorse all' Odéon. Quivi la commedia trovò cortese ospitalità nel direttore, una buona interpretazione negli attori, ed un insperato favore nel pubblico. Gli era appunto quel ritornare ai buoni studii dell' antichità senza pedanterie, senza soverchie licenze, senza escludere il brio ed il buon gusto, che era andato a sangue degli spettatori maravigliati. E qui è giusto dire a lode della Commedia Francese, che non passavano due anni interi, che, con ammirabile resipiscenza, essa registrava nel suo repertorio « La Ciguë, » e nel 1848 apriva le sue porte al poeta ricco d' una più bella fronda d' alloro, mercè « L'Aventurière, » commedia in cui comincia a rivelarsi il fare particolare dello scrittore, voglio dire l' impronta viva e sicura dei personaggi, e la semplicità della favola. « Gabrielle, » rappresentata nel medesimo Teatro, l'anno seguente, ottenne un successo straordinario, sebbene la favola non sia sempre verosimile e difetti d' azione. « L'Aventurière » è commedia migliore per invenzione e impronta di caratteri; ma soprattutto le cose teatrali *habent sua fata*, e il destino di questa era di capitare proprio nell' inverno burrascoso del 1848: nella « Gabrielle, » se la favola difetta di movimento e s' aggira sopra una situazione pressochè persistente, gli affetti sono più vivi e moderni. Meglio; c' è cosa che parve novità grande, la riabilitazione del marito a spese dell' amante. La scuola degli *Antony*, dei *Ruy-blas* era matura per una reazione, e la reazione cominciò col plauso concorde, con cui pubblico e stampa accolsero la « Gabrielle. » Nè tanto favore parve premio sufficiente al fortunato poeta, chè l' Accademia di Francia gli aggiudicava un premio di ben settemila lire. La vera novità da osservarsi nella fattura della « Gabrielle, » come in altre commedie, per non dire addirittura in tutte, dell' Augier, è questa, che, mentre la maggior parte degli scrittori drammatici sacrifica il dovere all' impeto delle passioni, egli sacrifica queste al dovere. Forse la sua commedia ragiona qualche volta più che non cammini, ed è più ammirabile il predominio della ragione, che non quello della verità del colorito e delle illazioni; ma la vivacità del dialogo sempre arguto e logico, il valore delle argomentazioni, e forse più che ogni altro suo merito incontrastabile di stile e di condotta, il coraggio aristofanesco con cui assale le ipocrisie, i pregiudizii e gli errori della società contemporanea, esercitano un fascino così irresistibile sugli spettatori, che ogni altra considerazione viene meno, scolorisce, tace, sotto l' impressione profonda e sempre sana di un' arte studiata nel vero e nel vivo, animata da un pensiero onesto, e svolta con mezzi incisivi. « Le joueur de flûte » (1850), come già « L'homme de bien » (1845), sebbene contenesse uno squisito studio psicologico, e il libretto della « Sapho » (1851) scritto pel Gounod, non ebbero così felice esito. Nè la « Diane » (1852), in cui il poeta, al pari di Victor Hugo nella « Marion Delorme, » presenta la figura di quel duca di Richelieu nel tempo, in cui, continuando l'opera di Luigi XI e preparando quella di Luigi XIV, lavora per conseguire la preponderanza assoluta ed esclusiva della monarchia sull' aristocrazia, riuscì a piacere in modo degno dell' Autore dell' « Aventurière » e della « Gabrielle. » Dopo « Les Méprises de l'amour » (1852), lo scrittore move più sicuro il passo, e ormai ogni nuovo suo lavoro segna un trionfo. « La pierre de touche » e « Philiberte » (1851); « Le mariage d'Olympe » (1854); « Le gendre de Mr. Poirier » e « Ceinture dorée » (1855); « Jeunesse » e « Les Lionnes pauvres » (1858); « Un beau mariage » (1859); « Les effrontés » (1861); « Le fils de Giboyer » (1862); « Maître Guérin » (1864); « La chasse au roman » in collaborazione con G. Sandeau; « L'habit vert » con A. De Musset; « La contagion » (1866); « Paul Forestier » (1868); « Le post-scriptum » (1869); « Lions et renards » (1870); « Jean de Thommeray » (1873); « Madame Caverlet » e « Les Fourchambault » (1875 e 78); senza contare la raccolta delle sue poesie, un volume delle quali apparve nel 1856, formano il bagaglio poetico di questo poderoso ingegno, cui, a suggello di tante vittorie, l' Accademia Francese schiudeva nel 1859 le sue porte. « Le gendre de Mr. Poirier » è giudicata la migliore delle commedie di Emilio Augier per l' inspirazione e la tessitura; nelle « Lionnes pauvres » va accennato il singolare merito di un' osservazione profonda; negli « Effrontés » la stampa, che non vi è trattata coi guanti, trovò soverchie discussioni, non legata la condotta, violento lo stile, indifesa la borghesia negli assalti del marchese d' Auberive, il solo Vernouillet essere uno sfrontato, e la tèsi generale del lavoro acre, parziale, ingiusta: ma comunque sia, gli « Effrontés » rimangono tuttora in piedi, e vanno segnalati come una delle più vigorose creazioni del teatro moderno: del resto, un par d'anni prima della loro rappresentazione, Henry De Rochefort non si era peritato di asserire che la nota distintiva di Emilio Augier è di « surrogare colla commedia di sentimento la commedia di carattere, ormai smessa, e quella d' intreccio, smessa affatto! » Parve al poeta che la figura appena sbozzata negli « Effrontés » di Giboyer potesse svolgersi, e servire di perno ad un' altra azione più legata e rapida, da cui venisse compiuta la satira politica e sociale così acremente cominciata cogli « Effrontés; » e « Le fils de Giboyer » riuscì sì bene, che il suo buon successo clamoroso può far riscontro a quello della « Gabrielle. » In Italia questa commedia è, più che nota, popolare, mercè l' interpretazione veramente felice che ne fanno due dei più valorosi nostri attori, Alamanno Morelli e Luigi Monti. « Le fils de Giboyer » provò ai detrattori dello

scrittore com' egli sia cultore caldissimo di libertà, avverso agli estremi partiti, sotto qualunque bandiera combattano, ma ad ogni modo sincero democratico; e davvero il sentimento della vera e buona democrazia non rimane offeso dallo svolgimento della bella commedia, che è pure una delle satire più mordaci che si siano scritte sul governo rappresentativo. « La contagion, » sebbene contenga tanta stoffa da tagliarvi due e tre commedie, o fors' anche per questa pletora appunto, ebbe successo incerto; piacque invece come le migliori il « Paul Forestier, » ardito, vibrante e più drammatico di altri suoi lavori, e, dopo « Lions et Renards, » venuto fuori in momento poco favorevole, il dramma tolto da una novella dell' amico G. Sandeau, « Jean de Thommeray. » Questo nuovo lavoro riportò concorde l' approvazione del pubblico e della critica, sia perchè è veramente opera sana, maschia, con indirizzo schiettamente dichiarato, sia perchè vi è ammirabile la cura dei particolari scenici, la progressione dell' azione, e il vigore dello stile. I buongustai dell' arte vi notano sopra tutto un tipo di *cocotte* dai capelli dorati, disegnato colla sicurezza magistrale del pittore di « Dona Clorinda, » d' « Annibale, » della « Marchesa d'Auberive, » di « Vernouillet, » di « Giboyer » e di « Maître Guérin, » e che può dirsi portato via di pianta dal vero. Anche in questo ritratto la mano del maestro non è sempre leggiera; più d' una volta anzi pare arrischiatello il frizzo, troppo vivace l' allusione, soverchiamente violento il tono.... Ma in tanta alluvione di cincischiature lascive o sdolcinate, la pressione di una mano poderosa si sente volentieri. Nella « Madame Caverlet » è singolare la cura dell' Autore di condurre l' azione in modo che lo spettatore s' aspetti sempre di assistere allo svolgimento di situazioni spiccatamente drammatiche — di quelle situazioni che la maggior parte degli scrittori cerca o crea nell' azione per farne il motivo alle scene di effetto, alle tirate ed ai *pistolotti,* che sono tuttora, soprattutto in Italia, il più sicuro mezzo di ottenere applausi e chiamate al proscenio — ma di non presentargliele mai, quasi sdegnoso di artifizii volgari. « Les Fourchambault, » che costituiscono il più recente trionfo dell' Augier, provano una volta di più che l' Autore non crede necessario per scrivere una buona commedia di sciogliere le redini all' imaginazione, di cercare lo strano ed il bizzarro, di non badare che alle eccezionalità, sia negli affetti, sia nei fatti della vita, e di buttarsi a capo fitto nell' impresa di sciogliere i teoremi della metafisica trascendentale.... La varietà dei caratteri, la vivacità dell' azione, la comicità di parecchi personaggi, fra cui spicca originale la figura della signora Fourchambault, la passione che sgorga eloquente dalle situazioni, fanno di questa commedia uno dei migliori lavori del teatro moderno, e la più perfetta delle creazioni di Augier per armonia di parti e parsimonia di mezzi. Gli è che l'Augier, mostratosi poeta e filosofo fin dall' « Homme de bien, » è uno di quegl' ingegni compiuti di artista e di pensatore che sanno parlare alla mente ed al cuore, che tenendosi accortamente lontani dal misticismo dogmatico come dal realismo volgare, non dimenticano mai che il valore del poeta comico sta tutto nell' osservazione psicologica e nella scelta dei mezzi più convenienti per incarnarla nei personaggi recati sul palco scenico. Emilio Augier ha parimente pubblicato un volume di « Œuvres diverses, » nel quale, oltre la commedia « Les méprises de l'amour, » si leggono uno scritto politico contro il Suffragio universale, e due discorsi accademici, l' uno in lode del Salvandy che egli surrogò all' Accademia, e l' altro per ricevere Emilio Ollivier che doveva recitare l'elogio del Lamartine. Fu notata l' inuguaglianza dello stile dell'Augier; ma essa risponde alla varietà dei generi drammatici trattati dalla « Ciguë, » in cui classicheggia, alla « Gabrielle, » in cui si fa quasi capo-scuola, dalla commedia politica degli « Effrontés » e del « Fils de Giboyer » a quella di « Madame Caverlet, » in cui rasenta il genere del Dumas, o dei « Fourchambault, » in cui lo supera nell'ottenere effetti artistici e morali più sicuri. Ma sia che imiti, sia che crei originalmente, egli aggiunge sempre del suo una schiettezza onesta e spiritosa che fa pensare al Molière, e allarga il cuore de' suoi spettatori francesi e stranieri. E noi Italiani possiamo ben dire che, se il giudizio delle nazioni straniere è quasi sempre un' anticipazione del giudizio dei posteri, l' opera sì bella ed onesta di Emilio Augier otterrà sul tempo la vittoria che già riporta nello spazio.

Augu (Enrico), scrittore francese, nato a Landau in Baviera da parenti francesi il 25 dicembre 1818, studiò a Strasburgo. Nel 1848 si segnalò come commissario della Repubblica a Cherbourg. Collaborò a parecchi giornali, tra i quali si citano: la *Revue Germanique,* il *Monde Illustré,* le *Veillées Parisiennes,* il *Journal de Cherbourg,* la prima *Réforme,* l'*Illustrateur des Dames*, le *Siècle* (dal 1849 al 1870), il *National,* la *Chronique illustrée.* Sul principio del 1870, tenne conferenze applaudite al Théâtre de Cluny sopra « Les libres penseurs du XVI^e^ siècle. » Pubblicò parecchie « Nouvelles, » nelle quali prevale la pittura de' costumi e lo spirito d' osservazione, e numerosi romanzi, storici per la massima parte, e pieni di vita drammatica: « Les Zouaves de la mort, » episodio dell' insurrezione polacca (1863); « Les Faucheurs polonais, » episodio dell' insurrezione del 1830 (1863); « Les Français sur le Rhin » (1864); « Montgommery, ou les Anglais en Normandie » (1866); « Le Tribunal de sang » (1866); « Les oubliettes du vieux Louvre » (1867); « Les Assassins du Liban » (1868); « Le mousquetaire du Cardinal » (1869); « L'Abbesse de Montmartre » (1870); « Le Martyr du Devoir » (1871). L' Augu si fece pur valere con alcune

produzioni drammatiche: « Les Femmes sans nom, » commedia in tre atti (1867); « Les Rôdeurs de Barrières » (1868); « Oubliettes du vieux Louvre » (1869); « Les Dames de la mansarde » (1869); « Le Martyr du devoir » (1871); « Une grande pécheresse » (1873); « Don César de Bazan à Grenade » (1873); « Le mousquetaire du Cardinal » (1873); « Une vengeance de comédienne » (1875).

Aulard (Alfonso), scrittore francese, nacque a Montbron (Charente). Entrò nell'insegnamento come professore di Logica, poi per parecchi anni fu ispettore dell'Accademia di Besançon. Scrisse: « Essai sur l'accord de la raison et de la foi » (1850); « Examen des principes de la Morale sociale » (1853); « Eléments de Philosophie concordant avec le programme officiel » (1856, ebbe poi parecchie edizioni); « Etudes sur la Philosophie contemporaine; Victor Cousin » (1859); « La Logique, ou l'Art de penser de MM. de Port-Royal » (1863); « Notions d'Histoire de la Philosophie » (1863); « Leçons de lecture courante » (1870, in due vol.). Tradusse pure le opere di Apuleio (collezione Nisard).

Aulard (Francesco Alfonso), scrittore francese, professore alla Facoltà letteraria di Aix, nacque nel 1849 a Montbron. Studiò alla Scuola Normale superiore di Parigi, e vi si addottorò nel 1877, pubblicando due tèsi notevolissime, l'una latina: « De C. Asinii Pollionis vita et scriptis; » l'altra francese, che è il bel « Saggio sopra le idee filosofiche e l'ispirazione poetica di Giacomo Leopardi. » (Cfr. la *Nuova Antologia* del 1877.) Egli ci promette intanto per l'anno 1879, egregiamente preparato a questo importante lavoro, la prima traduzione francese delle opere del Leopardi, che verrà pubblicata in due volumi dal Lemerre. Si leggono pure alcuni articoli dell'Aulard nella *Revue Politique et littéraire,* risguardanti poeti ed artisti italiani (Parini, Pietro Cossa, Salvini e Rossi).

Aumale (Enrico Eugenio Filippo Luigi d'Orléans, duca di), scrittore francese, nacque a Parigi il 16 gennaio 1822, quarto figlio del re Luigi Filippo. Prese parte alle campagne di Algeria e vi si segnalò, acquistandovi prima il grado di generale, poi nel 1847 quello di Governator generale dell'Algeria. Scrisse sopra « La Captivité du Roi Jean » e sopra « Le Siége d'Alesia, » e poi nella *Revue des Deux Mondes* del 1855 sopra gli Zuavi ed i Cacciatori a piedi, più tardi uno studio sopra l'Austria. La sua « Lettre sur l'Histoire de France, » ove si critica severamente il Governo imperiale, fu persegultata nel 1861; così la sua « Histoire des Princes de Condé » non potè venir pubblicata, per impedimenti polizieschi, prima del 1869. L'anno innanzi avera pubblicato anonimo un opuscolo intitolato: « Qu'a-t-on fait de la France? » Nel 1871 fu eletto membro dell'Assemblea Nazionale e dell'*Académie Française,* ove, sotto gli auspicii del Thiers, prese il posto lasciato vacante dal Montalembert, di cui ebbe a tessere l'elogio. L'editore Lévy ha pure pubblicato una Monografia del Duca d'Aumale sopra l'industria del carbon fossile in Francia. Oltre al suo discorso pel ricevimento all'Accademia (3 aprile 1873), si citano ancora i seguenti scritti del Duca d'Aumale: « Les Institutions militaires de la France » (Bruxelles, 1868); « Ecrits politiques » (1868); « Discours sur la Réorganisation de l'armée » (1872).

Aurelian (Pietro), agronomo ed economista rumano, membro dell'Accademia rumana, deputato al Parlamento, ministro dell'agricoltura e dei lavori pubblici nel 1877, commissario della Romania nelle Esposizioni di Parigi (1867) e di Vienna (1873), nacque a Slatina (Romania) il 12 dicembre dell'anno 1833; fece i suoi primi studii elementari a Slatina, i liceali e il corso di diritto a Bucarest, poi ottenne un sussidio governativo per recarsi all'estero; studiò l'agricoltura alla Scuola di Grignon, presso Parigi; tornò dopo quattro anni di assenza, dopo aver visitato la Francia e l'Italia settentrionale, a Bucarest

nel 1860, ove ottenne presto un posto di professore d'agronomia e poscia la direzione della Scuola di agricoltura di Panteleimon, ed ora dirige con operoso e intelligente zelo, degni di un apostolo, la Scuola d'agricoltura di Ferestreu, presso Bucarest. Per sua iniziativa fu creato nel 1863 in Romania un Ministero d'agricoltura, ove egli venne subito nominato capo di divisione. Fin dal 1860 egli aveva creato il credito popolare in Romania, poi fondò la *Società Economia,* della quale, dall'anno 1870, è presidente, ed ora si occupa a promuovere una grande Società agraria. Come economista, l'Aurelian è partigiano

del sistema protezionista; ma il suo proprio esempio dimostra pure quanta fede egli abbia nella virtù dell'iniziativa privata. L'Aurelian ha già pubblicato numerosi lavori sopra l'agricoltura e l'economia sociale. In collaborazione con Gregorio Stefanescu, fin dall'anno 1870 egli dirige e pubblica la *Revista Sciintifica*, ove inserì, tra gli altri, un grande lavoro sulla moneta; in collaborazione con l'Odobesco, diede alla luce in francese una « Notice sur l'état économique de la Roumanie » (Paris, Franck, 1868). Gli altri suoi principali lavori in rumano sono: « Catechismo di economia politica» (1868); « Manuale di agricltura » (1869); « La nostra terra » (1875); *L'Economia Nazionale*, scritto periodico; « La Bucovina, studiata economicamente » (1876). Nella Società Accademica rumana l'Aurelian lesse pure una « Memoria sopra l'agricoltura dei Rumani, » ove mette in mostra la persistenza presso il popolo rumano odierno di usi agrarii intieramente latini. Ora egli si occupa intorno ad un « Calendario dell'agricoltore rumano. » In ogni suo scritto l'Aurelian offre il vantaggio di uno stile chiaro, facile e popolare, qualità preziosa per uno scrittore di agronomia in un paese agrario come la Romania. Cfr. sopra il merito di questi ultimi lavori un lungo scritto del Lesage nel *Journal des Économistes* (1876, mese d'aprile), e un articolo del Berad-Varagnac nel *Journal des Débats*, del 24 febbraio 1877.

Aureli (Mariano), scrittore bolognese, preside del Liceo di Macerata, nacque in Bologna il 24 dicembre 1820. Suo padre Luigi, alla memoria del quale dedicò la propria commedia: « Giustizia e Rigore, » fu dotto legista, gentile poeta, e come dice il figlio nella sua dedicatoria, « non ultimo fra gl' istoriografi. » Il padre gli fu primo maestro; poi, tra gli altri maestri di lettere, ebbe il Padre Venturini barnabita. Il Mariani frequentò pure nella sua gioventù la scuola di leggi, la scuola di musica (e divenne egli stesso buon violinista e compositore di musica) e la scuola di disegno. Incoraggiato dal conte Giovanni Marchetti, tornò alle lettere. A 14 anni compose una prima commedia: « Eloisa o dopo due anni; » a 17 anni una seconda commedia: « L'Eroismo d'una fanciulla, » che fu rappresentata, pur troppo, dalla Compagnia Tessari. Un giornale che il Galeati pubblicava nel 1844 ad Imola, sotto il titolo: *Utile-Dulci*, diretto dallo storiografo Antonio Vesi, annunziava già che l'Aureli aveva scritto sedici commedie. L'Aureli prese parte nel 1848-49 alle campagne della indipendenza; caduta Venezia, tornò a Bologna e vi riprese i suoi prediletti studii letterarii. Nel 1852, incominciò ad insegnar lettere francesi ed italiane in parecchi istituti di Bologna; quindi assunse la direzione dell'Istituto Barbieri, ora Ungarelli. Nel 1859 fu nominato professore di storia nel Liceo di Spoleto, quindi preside di quello stesso Liceo, dal quale passò successivamente a presiedere, con molto zelo che gli fece onore, i licei di Cagliari, d'Ivrea, di Macerata, ove si trova; nel 1876 sposò la sua concittadina Giuseppina Sacchetti. Scrisse e pubblicò i seguenti lavori: « Ernestina, » novella (Bologna, 1845); « Dizionario del Dialetto bolognese » (Bologna, 1851); « Carlo I e Oliviero Cromwell, » dramma storico in cinque atti (Milano, 1875), rappresentato per la prima volta a Torino da Tommaso Salvini nel 1861. Di questo, ch'è il più meditato de' lavori drammatici dell'Aureli, ecco quanto scriveva l'arguto critico Augusto Franchetti nella *Nuova Antologia* del 1876, fascicolo di settembre: « La commozione prende il lettore sin dalla prima scena e non lo lascia se non all'ultima dell'ultimo atto. E tale effetto è ottenuto con mezzi semplici ed artistici, tratti dalle viscere dell'argomento. La libertà e la larghezza del dramma romantico va congiunta ingegnosamente con la rapidità, con l'unità d'azione e con la proporzione delle parti, che sono qualità predominanti del teatro classico. Belli, originali, consentanei a sè stessi tutti i molteplici caratteri (fra i quali spiccano l'infelice Stuardo, l'ipocrita Usurpatore, e il generoso Riccardo che è il vero protagonista); ben condotte le scene; conciso e appropriato il dialogo; italianissima la forma. » — « Giustizia e rigore, » commedia in quattro atti (Milano, 1876), rappresentata per la prima volta dalla Compagnia Bellotti-Bon a Parma; « La Figlia del veterano e la gran Dama, » dramma in quattro atti (Milano, 1877), rappresentato la prima volta in Bologna nel 1854 dalla Compagnia Lombarda; « Il Compiacente » commedia in due atti (Milano, 1877), rappresentata la prima volta a Bologna nel 1854 dalla Compagnia Lombarda; vi è aggiunto lo scherzo comico: « Le nozze di un Ballerino » (scritto due anni innanzi e rappresentato la prima volta al Teatro Re di Milano dalla Compagnia Lombarda nel 1853); « Memoria intorno al Liceo di Spoleto » (Imola, 1862); « Discorso intorno al Pontano » (Spoleto, 1865); « Elogio funebre del Conte di Cavour » (Spoleto, 1866). L'Aureli sta ultimando un romanzo in cinque volumi, ed attende pure ad una « Storia di Bologna, » già incominciata dal padre, e ch'egli ha in animo di condurre fino ai nostri giorni.

Aurès (A.), archeologo ed ingegnere francese, nacque a Montpellier. Studiò a Parigi e vi divenne ingegnere capo dei ponti e strade; si ritrasse fin dal 1868 a Nîmes. Pubblicò, oltre a numerosi articoli, i seguenti lavori: « Études des dimensions de la Maison-Carrée » (Nîmes, 1844); « Nouvelle théorie du module, déduite du texte même de Vitruve » (1862); « Études des ruines de Métaponte » (1869); « Métrologie gauloise » (1870); « Études des dimensions du grand Temple de Pœstum » (1869); « Du calendrier romain et de ses variations successives » (1873); « Nouvelles recherches sur le tracé des fosses Mariennes » (1873); « Note sur l'expression antique de la contenance d'un aenochoé du Musée de Nîmes, » (1875), etc.

Aurevilly (Leone d'), poeta e missionario francese, nato intorno all'anno 1809 a Saint-Sauveur-le-Vicomte (Manche). Si ricordano ancora le sue poesie giovanili: « Sonnets » (1837); « Amour et Haine, » poesie politiche. Scrisse pure in collaborazione col poeta Trébutien, morto nel 1870; i due erano anzi chiamati: « Les deux frères, » e ad essi indirizzò de' bei versi la poetessa Celina Renard, più conosciuta sotto il pseudonimo di *Marie Jenna*.

Auriac (Filippo Eugenio Giovanni Maria d'), scrittore francese, nacque a Tolosa il 17 ottobre 1815. Scrisse: « Guide en Hollande » (1864, in due vol.); « Reddition de Bordeaux » (1865); « Le Siège de Calais » (1865); « Guide aux bains de mer » (1866); « Le Destin antique » (1868); « L'avant-dernier Siège de Metz » (1875); « Charlotte, nouvelle » (1875).

Auriac (Giulio Berlioz d'), scrittore francese, nacque a Grenoble nel 1820. Si addottorò in legge, e fu per pareechi anni giudice nella sua città nativa; rinunciò infine alla magistratura per darsi tutto alle lettere. Collaborò al *Journal pour tous*, e scrisse parecchi romanzi: « La guerre noire, souvenirs de Saint-Domingue » (1862); « Ce qui coûte pour vivre » (1863); « L'esprit blanc » (1866); « Le Mangeur de poudre » (1866); « Les Forestiers du Michigan » (1866); « Rayon de soleil (1866); « Le scalpeur des Ottavas » (1866); « Les Terres d'or » (1867); » Œil de feu » (1867); « Imi l'indien » (1867); « La Caravane des Sombreros » (1867), etc.

Austin (Alfredo), romanziere, poeta satirico e pubblicista inglese, nato il 30 maggio 1835 da genitori cattolici presso Leeds, dove suo padre era mercante rispettabile e giudice di pace, si addottorò all'Università di Londra, entrò nel medesimo anno (1853) a *Inner-Temple*, la celebre Scuola di diritto, e divenne, nel 1856, avvocato pel distretto del Nord. Fin dal 1854 egli erasi già introdotto nella letteratura col poema anonimo « Roland » spirante una simpatia profonda per i Polacchi. Sua prima pubblicazione importante fu « La stagione satirica » (3ª ediz., 1869), canzonatura della rinomata « Fashionable Saison » *Stagione della moda* a Londra, la quale, a motivo di molte imperfezioni e molte non lodevoli escandescenze, quantunque rivelasse un grande ingegno satirico, fu accolta con biasimo dalla stampa. Questo rigorismo dei critici indusse l'Austin a pubblicare nel medesimo anno (1861) l'opuscolo: « La mia satira e i suoi censori. » Scrisse ancora contemporaneamente: « Una nota di ammirazione indirizzata all'Editore della *Saturday Review*, » e lasciò l'avvocatura per darsi tutto alla poesia. Nel 1862 comparve il poema: « La tragedia umana, » che l'Autore stesso però ritirò dalla pubblicità per rifarlo ed ampliarlo. Una parte di questo rifacimento ricomparve nel 1873 col titolo: « Il figlio della Madonna. » Nel campo della satira che meglio conviene al suo ingegno, pubblicò ancora una nuova opera importante: « L'Età dell'oro » (1871), a cui tenne dietro nel 1862 una raccolta di poesie intitolata: « Interludii. » Scrisse inoltre alcuni romanzi: « Cinque anni di ciò » (1958); « Una prova di artista » (1864); « Vinto per una testa » (1865). L'Austin si adoperò con grande ardore pel partito conservatore, e nel 1865 si presentò candidato al Parlamento pel Collegio di Taunton nella contea di Somerset. Dettò ancora un gran numero di saggi letterarii raccolti in gran parte nell'opera attraente, ma non al tutto imparziale: « La poesia del periodo » (1870). Come corrispondente dello *Standard* fu in Roma durante il Concilio Vaticano, e nella medesima qualità, durante la guerra franco-prussiana del 1870-71, presso il quartier generale del Re di Prussia. Presentemente vive a Swinford-House ad Ashford nella contea di Kent. Sono ancora da ricordare finalmente le seguenti altre sue opere: « Rivendicazione di Lord Byron » (1869, 2ª ediz.); « Roma o Morte » (1873); « La Torre di Babele » (dramma, 1874).

Autellet (Pietro Medardo), medico francese, nato nel 1814 a Civray (dipartimento della Vienna). Si addottorò a Parigi, quindi tornò a Civray, ov'egli acquistò la medaglia d'oro per lo zelo e coraggio, di cui fece prova in parecchie epidemie del dipartimento. Diede alle stampe i seguenti lavori: « Mémoire sur la Nature et le traitement du Choléra; Nouvelles considèrations sur le traitement de la Fièvre typhoïde épidémique; Histoire d'une épidémie de Diphthérite dans l'arrondissement de Civray. »

Autran (Giuseppe), juniore, omonimo dell'*Autran*, illustre poeta marsigliese, di cui il Sardou prese il posto nell'Accademia francese. Abitava, or sono pochi anni, il dipartimento del Varo, e dedicava al celebre poeta Autran una poesia intitolata: « Même nom, autre destinée, » che terminava con queste due belle strofe:

Puisque l'un est la nuit et l'autre la lumière;
Puisque l'aigle a son aire et l'oiseau n'a qu'un nid;
Puisque pour piédestal, sur cette étroite sphère,
Dieu donne à l'un le sable, à l'autre le granit;
Fleuve, reçois mes eaux dans le sein de tes ondes!
Vieux chêne, abrite-moi quand souffle l'aquilon!
Pour porter ta chanson aux rives des deux mondes,
Aigle, prête ton aile au timide oisillon.

Auvray (Luigi), scrittore d'arte e scultore francese, nacque il 7 aprile 1810 a Valenciennes. Scrisse: « Délassements poétiques d'un artiste » (1849); « Concours des grands prix et envois de Rome » (1858); « Projet de tombeau pour Napoléon 1er » (1861); « Exposition des Beaux-arts, Salons de 1834-35, etc. » (18 vol. dal 1834 al 1869); « Recueil d'allocutions maçoniques » (1840). Collaboratore della *Revue des Beaux-Arts* dal 1860, dirige la *Revue Artistique et littéraire*.

Avanzini (Carlo e Baldassarre), giornalisti: il primo dirige il vivace giornale umoristico romano *Il Fanfulla*; il secondo vi scri-

ve, con molta arguzia, sotto il pseudonimo di *E. Caro*.

Avdeeff (Michele), romanziere russo, nato nel 1821, studiò nell'Istituto degl'Ingegneri, dal quale uscì col grado di luogotenente. Quando scoppiò la guerra di Crimea, egli fu eletto comandante della milizia nella provincia di Orenburgo. Il suo primo lavoro letterario stampato nell'*Invalido Russo*, egli lo aveva scritto stando ancora nell'Istituto; ma soltanto nel 1852 si rivelò buon romanziere, pubblicando da prima in frammenti nel *Contemporaneo* e poi per intiero in due volumi il romanzo intitolato: « Tamarin. » Questo fu seguito da parecchi altri, che mantennero senza accrescerla la riputazione già acquistata dall'Autore. Ma un gran rumore si fece intorno al nome dell'Avdeeff nel 1860, quando egli stampò nel *Contemporaneo* il suo romanzo: « Lo Scoglio. » In questo suo capolavoro spiegò d'un tratto una potenza d'ingegno, che non aveva ancora manifestato e a cui dipoi non giunse più; ma nello stesso tempo si mostrò moralista pericoloso, facendosi propagatore delle idee che preconizzando la libertà nell'amore tendono a rallentare i legami della vita domestica. Fra gli altri suoi romanzi quello intitolato: « Tra due fuochi » (1867), si avvicina di più allo « Scoglio » tanto per l'idea, quanto per l'esecuzione.

Avé-Lallemant (Roberto Cristiano Bertoldo), medico e viaggiatore tedesco, nato a Lubecca il 25 luglio 1812, studiò medicina nel 1833-37 a Berlino, Heidelberga e Parigi, si laureò nel 1837 a Kiel, e si trasferì poco appresso a Rio de Janeiro, ove esercitò la medicina e fu membro del Consiglio Sanitario supremo pel Brasile. Rimpatriò nel 1855, e per raccomandazione dell'Humboldt fece parte della Spedizione austriaca della *Novara*, ma sbarcò a Rio de Janeiro; fece nel 1858-59 un gran viaggio per tutto il Brasile, e vive, dopo il suo ritorno, come medico praticante a Lubecca. Oltre i suoi scritti medici, pubblicò le descrizioni de' suoi viaggi: « Viaggio attraverso il Brasile meridionale » (Lipsia, 1859, 2 vol.), e « Viaggio attraverso il Brasile settentrionale » (Ivi, 1890, 2 vol.), i quali contribuirono a far conoscere il Brasile e le condizioni delle Colonie tedesche là stabilite. Pubblicò inoltre il « Carteggio del dottore Gioacchino Jungius di Lubecca co' suoi allievi ed amici » (Lubecca, 1863). Nel 1869 prese parte all'inaugurazione del Canale di Suez, e descrisse le sue impressioni di viaggio egiziane ed italiane nell'opericciuola: « Fata Morgana » (Altona, 1872). Collaborò anche alla biografia scientifica di Alessandro Humboldt del Bruhns (Lipsia, 1872), e si provò come poeta nel suo « Anson » (Altona, 1868). Le sue ultime pubblicazioni sono: « Pellegrinazioni attraverso Parigi antico e moderno » (Gotha, 1877); e « La chiesa di Santa Pudenziana e suoi dintorni, Passeggiata mattinale a Roma » (Lubecca, 1877).

Avenel (Paolo), autore drammatico e romanziere francese, nacque il 9 ottobre 1823 a Chaumont (Oise). Scrisse: « Alcove et Boudoir, » volume di versi (1855); « L'Antichambre en amour, » commedia in versi; « Les Chansons » (1867); « Les Chansons politiques » (1870); « Un homme sur le gril, » e « Le gendre de M. Gaboche » (commedie rappresentate alle *Variétés*); « Les Jarretières d'un huissier » (Palais Royal); « Les Calicots » (Folies-dramatiques); « La Paysanne des Abruzzes, » dramma in cinque atti (Beaumarchais); « La Revanche de Candaule » (opera comica, Bouffes-Parisiennes); « Les Chasseurs de Pigeons » (Folies-dramatiques); « Les deux Apprentis, » e « Les Amoureux de Lucette; » ed i seguenti Romanzi: « Le coin du feu; Les tablettes d'un fou; Les étudiants de Paris; Les Calicots; Le Roi de Paris, roman historique; Le Duc des Moines; Les Lipans, ou les Brigands Normands, » etc. Dopo l'anno 1870 ha pubblicato i seguenti lavori: « Nouvelles chansons politiques » (1870); « Chants et chansons politiques » (1872); « Chansons » (1875). Queste Canzoni che si riferiscono ai principali avvenimenti dell'Impero, sono una storia rimata con intento satirico. Il lamento di Martin Bidauré è divenuto popolare. Victor Hugo, al quale l'Avenel mandava i suoi versi, rispondeva con questo complimento: « Je félicite dans le chansonnier le poëte, et je salue dans le poëte le citoyen. » Gli si devono ancora i seguenti lavori: « Souvenirs de l'invasion; Les Prussiens à Bougival » (1873); « L'Homme à la fourchette, » commedia in un atto; « Le Tour du Moulinet, » opera buffa in un atto musicata dall'Hubans (1874); « La Revanche de Candaule, » opera buffa scritta in società col Thierry; « La Belle Léna, » opera buffa in tre atti musicata dall'Hubans (1875); « Les Plaisirs du dimanche, » in società col Thierry; « Les Martyrs de la chaleur, » commedia-vaudeville in cinque atti; « Les Millionnaires pour rire, » commedia-vaudeville in cinque atti, etc.

Averkieff (Demetrio), scrittore russo, studiò nella Scuola di commercio di Pietroburgo. I suoi primi lavori critici e polemici apparvero nel 1864 nell'*Epoca*, dove continuò a scrivere, finchè durò quella Rivista, dopo di che stampò diverse poesie e monografie: « Guglielmo Shakespeare; Un pubblicista russo, il Dobroluboff, ec. » nei giornali russi: *Il Tempo*, l'*Aurora*, l'*Invalido russo* e l'*Illustrazione Universale*. Tutti questi lavori stabilirono la sua fama fra i lettori delle Riviste soprannominate; ma dalla maggioranza del pubblico l'Averkieff è conosciuto piuttosto come Autore di drammi in versi su argomenti tratti dalla vita antica russa. Fra questi, più applauditi particolarmente sul teatro di Mosca, furono: « Fral Skabeef » e « I tempi antichi di Kasciro. » E difatti, malgrado dello stile un poco pesante e della monotonia del verso, i drammi dell'Averkieff hanno un singolare valore storico e sono notevoli per la riproduzione

esatta dei costumi che egli vuol far rivivere sulla scena.

Avolio (Corrado), scrittore siciliano, è autore della pregevole raccolta dei « Canti popolari di Noto » (Noto, 1875).

Ayala (Adelardo Lopez), autore drammatico spagnuolo, prese parte coi Repubblicani spagnuoli per rovesciare il trono della regina Isabella, e diventò poco dopo Ministro delle colonie; visse ritirato sotto il regno di Amedeo, e ritornò al Ministero, quando fu assunto al trono il re Alfonso XII. Il suo miglior lavoro drammatico è il « Tanto per cento, » commedia in tre atti in versi applauditissima, che flagella la malattia del secolo, l'agiotaggio, facendo generoso invito a sentimenti più leali e più cavallereschi. Si rappresentano ancora di lui con lieto successo: « L'uomo di Stato » e « Il tetto di vetro. » Più minute notizie di questo scrittore spagnuolo speriamo poter pubblicare nel *Supplemento*.

Ayma (Luigi), poeta francese, nato nel Poitou, provveditore nel Liceo Napoleone-Vandea, esordì nel 1839, con un volume di liriche, intitolato: « Les préludes; » nel 1864 pubblicò un poema, intitolato: « Les deux Horoscopes. » Tentò una innovazione nel sonetto francese, ma quella novità non sembra avere incontrato favore fra i cultori delle Muse.

Azaïs (Gabriele), scrittore francese, nacque nel 1805 a Béziers, ove, fino al 1876, egli era ancora segretario di quella Società Archeologica. Scrisse parecchi lavori importanti: « Les Troubadours de Béziers » (1859, il libro fu ristampato nel 1870); « Dictionnaire des Idiomes languedociens, étymologique comparatif et technologique » (1864-67): « Impressions de chasse; Variétés cynégétiques » (1876); « Catalogue botanique; Synonimie languedocienne, provençale, gasconne, quercinoise » (1871); « Las Vespravos de Clairac » (1874). Gli si deve pure una edizione del « Breviari d'amor, » di Maître Ermengaud.

Azevedo (Alvaro Rodriguez De), letterato portoghese. Pubblicò nel 1878 un « Romanceiro do Archipelago da Madeira. » — Guglielmo De Azevedo dirige in Lisbona la Rivista letteraria, intitolata: *L'Occidente*.

B

Baars (Ermanno), scrittore norvegiano, nato nel 1822 a Bergen, ov'è dedito al commercio: eletto commissario della Norvegia alla Mostra della pesca di Boulogne-sur-mer, pubblicò uno scritto, di cui si fecero due edizioni successive (Boulogne, 1866; Paris, 1866), intitolato: « Les Pêches de la Norvège. »

Babarikin (scritto BOBORYKIN, Pietro), romanziere russo, nato a Nijni-Novgorod nel 1836, ricevette la prima educazione dalla propria madre, e poi studiò nelle Università di Kazan e di Dorpat. Nel 1860 si recò a Pietroburgo, dove sostenne gli esami di dottore in legge. Egli esordì nella carriera letteraria nel 1861 con una commedia: « Il piccolo nobile, » che fu seguita dal dramma: « La Fanciulla. » A Pietroburgo il Babarikin divenne collaboratore della Rivista *Il Gabinetto di Lettura*, e vi stampò il suo primo romanzo: « In Via, » che fu oggetto di vive discussioni. In esso l'Autore si accostava ai Nihilisti, senza però accettarne tutte le esagerazioni; il che provò poi nel suo notevole articolo inserito nel 1868 a Londra nel *Fortnightly Neview* ed intitolato: « The nihilisme in Russia. » Il Babarikin è uno dei più fecondi romanzieri russi. Egli pubblicò l'uno dopo l'altro i seguenti lavori: « Nel campo altrui; Psicologia d'un giovine russo perduto a Parigi; Il Sacrificio notturno, » che levò un po' di scandalo a Pietroburgo. « Innanzi ai giurati; Le verità serie, » il romanzo che forse fu meglio accolto: « All'Americana. » Nel 1871 il Babarikin si occupò per qualche tempo dell'arte teatrale in Russia, pubblicò un volume intitolato: « L'Arte teatrale » e fece sulla stessa arte un corso di letture pubbliche. Nel 1872 diede alla luce il romanzo: « I fabbricatori. » Egli ha già visitato parecchie volte l'Italia e vi scrisse il suo romanzo: « La metà della vita, » nel quale una parte dell'azione si compie a Firenze. Oltre ai nuovi romanzi ch'egli sta scrivendo, egli ha stampato ancora un lavoro critico sul Goldoni. Nel Babarikin predomina l'ingegno critico, ch'egli adopera a riprodurre la realtà della tragicommedia che si chiama *Vita*. Nessuno può negargli le qualità essenziali che costituiscono il romanziere, molta vivacità nel rappresentare, molta destrezza nel combinare; ma il fatto ch'egli introduce generalmente nei suoi romanzi soli personaggi inamabili e l'uso di espressioni che per riuscire energiche sono triviali, fanno che i suoi romanzi incontrano poca simpatia presso i lettori russi. Ora il Babarikin si trova a Mosca, ove si propone di pubblicare un nuovo giornale.

Babaud-Laribière (F. S. Leonida), scrittore francese, nacque a Confolens il 5 aprile 1819. Studiò a Poitiers; nel 1848 egli era consigliere generale della Charente e veniva eletto deputato all'Assemblea Nazionale, ove combattè la politica dell'Eliseo e la Spedizione di Roma, votando perchè Luigi Bonaparte fosse messo in istato d'accusa. Sotto l'impero, visse ritirato; dopo la rivoluzione del 4 settembre 1870, fu eletto prefetto della Charente. Scrisse in due volumi un' « Histoire de l'Assemblée Nationale constituante » (1850); « Études historiques et administratives » (1853, in due vol.); « Notes d'Histoire Charentaise » (1862); « Lettres Charentaises » (in due vol., 1865-66); « Questions de chemins de fer » (1867).

Babesiu (pronunciato BABESCIU, Vincenzo), scrittore rumeno, nacque nell'anno 1821 nel Comune di Hodosiu, nel Banato di Temesvar in Austria, di genitori contadini. Studiò nella scuola del proprio villaggio, poi a Seghedin, Carlovitz, Arad, finalmente a

Pest, dove imparò il latino, il tedesco, l'ungherese e lo slavone. A pena uscito dall'Università, venne eletto professore nell'Istituto teologico di Arad, dal quale, nel 1849, passò ispettore generale delle scuole nel Banato. L'anno dopo i Comuni rumani della diocesi di Arad lo mandarono loro deputato a Vienna, ove il Babesiu dimorò fino al 1869, compilando in lingua rumana le leggi dell'Impero e prendendo parte ai lavori di quell'alta Corte di giustizia. Egli passò quindi qual membro della Corte di cassazione a Pest; ma, non bene accetto al Ministero ungherese, dovette rinunciare al proprio ufficio, per darsi alla professione dell'avvocato, e adempiere i suoi obblighi di deputato presso la Dieta di Pest; nello stesso tempo dirige il giornale rumano *Albina*, che egli fondò a Pest nel 1866. Egli è specialmente in questo giornale politico che il Babesiu acquistò presso i Rumani dell'Austria la fama di pubblicista coraggioso e competente specialmente nelle questioni di finanza, e di scrittore efficace, cui si può solamente rimproverare un soverchio abuso di neologismi latini e quella certa ineleganza di stile comune al maggior numero di scrittori rumani della Transilvania. Il Babesiu avea fatto, fin dal 1843, le sue prime armi nella *Gazetta Transilvaniei*, poi nella Rivista di Kronstadt, intitolata: *Foia pentru minte, inima si litteratura*, e nell'Almanacco rumano di *Oradiamare* del 1857. Nominato, nel 1867, membro della Società Accademica di Bucarest, egli vi rappresenta l'elemento rumano del Banato.

Babington (Rev. Churchhill), erudito inglese, nato nel 1825 nella contea di Leicester, studiò a Cambridge, fu cappellano dal 1848 al 1861, e nel 1865 venne nominato professore d Archeologia all'Università di Cambridge. Nel 1846 avea già vinto il premio Hulsey col suo trattato: « Sull'influenza del Cristianesimo nel promuovere l'abolizione della schiavitù in Europa, » e nel 1851 impugnò alcuni fatti affermati nell'istoria del Macaulay risguardanti il Clero del secolo XVII. Da manoscritti scoperti recentemente pubblicò l'« Orazione d'Iperide contro Demostene; » le « Orazioni d'Iperide per Licofrone ed Euxenippo; » l'« Orazione funebre d'Iperide; » il « Policronicon » dell'Higden, ec. Ristampò anche in fac-simile, con una introduzione: « Del beneficio di Cristo, » d'Aonio Paleario; e compilò la parte classica del Catalogo dei Manoscritti appartenenti all'Università di Cambridge. Collaborò eziandio al celebre « Dizionario delle Antichità cristiane, » dello Smith, e in molte altre opere ed effemeridi scientifiche. Fu pubblico esaminatore a Cambridge in teologia e scienza naturale, ed è membro di molte Società dotte, fra le altre della Società Archeologica di Roma.

Babou (Ippolito), scrittore francese, nacque a Peyriac il 24 febbraio 1824. Esordì nel *Corsaire* e nel *Charivari* con articoli anonimi. Poi scrisse sotto il pseudonimo di *Camille Lorrain* in parecchi giornali. Pubblicò nel 1858 « Les Payens innocents » e le « Lettres familières écrites d'Italie » del De Brosses; nel 1860, le « Lettres satiriques et critiques avec un défi au lecteur; » nel 1865: « Vive le luxe! la Comédie de M. Dupignac; » poi parecchi opuscoli, tra i quali: « L'Homme à la lanterne » (1868), sotto il pseudonimo di *Jean-sans-peur;* e: « Montpensier roi d'Espagne » (1869); « Les Payens innocents » furono ristampati nel 1878 dall'editore Charpentier. Scrittore elegantemente romanzesco, il Babou fa precedere il suo volume da una lettera diretta al suo amico Asselineau, ov'egli mette in istato d'accusa tutta la letteratura *modiste* del nostro tempo.

Bacaloglu (Emmanuele), fisico rumano, nacque nel 1830 a Bucarest, di famiglia originaria di Grecia. Incominciò i suoi studii in patria, li proseguì nell'Università di Lipsia, li compì a Parigi, dove ottenne pure il grado di *licencié ès-sciences physiques*. Fin dall'anno 1863, egli professa la Fisica nella Facoltà scientifica di Bucarest, come pure in quelle Scuole di Medicina e di Ponti e Strade. Fu suo merito la creazione dell'importante Gabinetto di fisica annesso all'Università di Bucarest. Oltre al valore de' proprii insegnamenti, all'efficacia de'quali egli ha pure giovato con la pubblicazione di due trattati elementari di « Algebra e Fisica » in lingua rumana (1871), egli raccomandò pure la sua fama di scienziato alle seguenti pubblicazioni: « Sopra le linee e superficie reciproche » (1860-1861); « Sopra la rifrazione della luce » (1863); « Considerazioni teoriche sopra la Chimica » (1864), nell'*Archivio* del Grunert; « Sopra il Pseudoscopio (1861); « Sopra la rifrazione della luce » (1860) e altri scritti negli *Annali* del Poggendorff; « Sopra la solubilità di parecchi acidi » (1861) nel giornale di Chimica dell'Erdmann: « Sopra la forma dell'atmosfera » (1862) e altri scritti nel *Cosmos* del Moigno; « Esposizione della Spettroscopia; Sopra il calendario e la necessità di adottare il nuovo stile in Oriente, » nella Rivista scientifica di Bucarest, e parecchie notizie di matematica nel giornale dello Schömich e nei *Mondes* del Moigno.

Baccaredda (Antonio), scrittore sardo, nacque in Cagliari il 2 dicembre 1824. Era veramente nato alle lettere, e si dovette, invece, avviare agl'impieghi; il Ministero della pubblica istruzione non gli volle dare, ben che guadagnato con un bravo concorso, un posto d'ispettore nelle scuole; il Baccaredda dovette dunque contentarsi di entrare e di far carriera come impiegato nelle dogane; e, per quanto ora il Ministero delle finanze possa lodarsi della diligenza, intelligenza ed integrità del suo impiegato, crediamo che maggiormente se ne loderebbero le lettere, ove il Baccaredda avesse potuto dedicare ad esse tutta l'arguzia del suo ingegno delicatamente osservatore, per acquistar come scrittore una parte di quella rapida disinvoltura che s'ottiene

soltanto con un frequente esercizio. Abbiamo di lui alle stampe i seguenti lavori: « Angelica, » novella sarda (Torino, 1862); il critico della *Revue Contemporaine,* nel fascicolo del febbraio 1864, definì l' « Angelica » un « tableau original des coutumes de la vie sarde » e ne ammirò singolarmente i caratteri; « La Crestaia, » storia domestica (Torino, 1864); « Paolina » (Genova, 1869); « Il bene dal male, » racconto (pubblicato nella *Rivista Europea* del 1871); « Vincenzo Sulis, » bozzetto storico (Cagliari, 1872); una Monografia sulla Musica (nella *Rivista Europea* del 1870); una Monografia sull' Individualismo (nella *Rivista Europea* del 1874). Il Baccaredda tiene in serbo, in attesa di un accorto editore che sappia farlo valere, un bel romanzo, d' intreccio, intitolato: « Il ragno e la mosca. »

Baccaredda (Ottone), nipote del precedente, scrittore sardo. Nacque in Cagliari nel dicembre 1849; si addottorò in leggi nella patria Università, e nello stesso anno (1871) pubblicò un racconto intitolato: « Cuor di donna, » esordiendo come lo zio con una felice dipintura di luoghi e costumi sardi. Seguirono nel 1872 il romanzo sociale: « Un uomo d' onore, » che piacque al Guerrazzi, a cui venne poi dedicato; nel 1874, il vivacissimo romanzo: « Roccaspinosa, » quindi varie novelle, bozzetti, macchiette per i giornali politici; nel 1877, vinse il concorso di aggregazione alla facoltà legale dell' Università di Cagliari con la tèsi seguente: « La donna di fronte alla legge penale. » Al giovine Baccaredda manca ora solo più per far fortuna nelle lettere la grazia di qualche editore in voga, un po' di pazienza per meditare sull' arte sua, e un più lungo soggiorno in Firenze per finire di risciacquarvisi, nella parlata toscana, la bocca; del rimanente, egli ha ingegno vivace ed originalissimo, e dai primi suoi saggi giovanili, se egli non si ferma, lascia sperare all' Italia un novelliere eccellente di più.

Baccarini (Alfredo), scrittore romagnuolo, già Ministro de' lavori pubblici, sotto il Ministero Cairoli, nacque in Russi il 6 agosto 1826; studiò la fisica e la matematica all' Università di Bologna, avendo per maestri il Gherardi nella fisica, il Magistrini nel calcolo sublime, il Filopanti nell'idraulica e nella meccanica, il Contri nell' agraria; nello stesso tempo coltivava con amore le lettere, del quale amore diede saggio per tempo con articoli e versi patriottici inseriti nelle Gazzette. Prese parte nel Veneto alla campagna del 1848 e si guadagnò a Vicenza i galloni di sergente. Nel 1849, egli assisteva, come ingegnere sottotenente, ai lavori per la difesa di Bologna. Nel 1854, veniva eletto ingegnere secondario, nel 1858 ingegnere-capo nell' ufficio municipale di Ravenna. Costituitosi il Regno d' Italia, conobbe il Paleocapa che gli dimostrò stima ed affetto, e lo adoperò in ufficii importanti. I suoi principali lavori si riferiscono a lavori d' ingegneria. Troviamo nell' estesa biografia che ne scrisse di recente il prof. B. E. Maineri (Roma, 1878), ricordati i seguenti: « Ragguaglio storico-tecnico sul portocanale Corsini » (Firenze, 1868); « Del movimento marittimo e commerciale del porto Corsini o di Ravenna e di alcune proposte che ne dipendono » (Ravenna, 1870); « Sul compimento delle opere di bonificazione e sulla definitiva regolazione delle acque nelle Maremme Toscane » (Roma, 1873); « Relazione generale sulle piene dei fiumi nell' autunno dell' anno 1872 » (Roma, 1873); « Relazione sui servigi idraulici pel biennio 1875-76 » (Roma, 1877); « Sull' altezza di piena massima nel Tevere urbano e sui provvedimenti contro le inondazioni » (Milano, 1875); « Le acque e le trasformazioni idrografiche in Italia » (Roma, 1875); « Appunti di statistica idrografica italiana » (Roma, 1877); « Cenni monografici sulle bonificazioni eseguite in Italia » (presentati alla Mostra generale d' igiene e salvataggio del 1876 in Brusselle); « Cenni monografici dei singoli servigi del Ministero dei lavori pubblici » (presentati alla Mostra Universale di Parigi del 1878). Il Baccarini, conchiude il suo biografo Maineri, nei suoi lavori, sa associare la castigatezza e modestia della forma alla copia e profondità dell' erudizione, e svolge le più ardue questioni scientifiche con lucidità ed eleganza.

Baccelli (Guido), medico romano, di famiglia originaria fiorentina, nacque in Roma verso l' anno 1832: il nonno Giuseppe e il padre Antonio erano stati valenti chirurghi. Studiò, prima del 1848, nel Collegio Ghislieri di Pavia, ed egli ricorda volentieri di quel suo tempo due versi, se, in verità, non molto belli, almeno singolarmente profetici:

> Dopo che sarà morto il gran Pio Nono,
> Più nessun Papa siederà sul trono.

Tornato a Roma, si diede intieramente agli studii medici, ne' quali come studente dell' Università Romana incominciò a farsi molto onore, vincendo le medaglie d' oro ed il primo premio in tutti gli esami. Nel 1856 ottenne per pubblico Concorso il posto di professore sostituto di Medicina politico-legale nell' Università Romana, che conservò per due anni. Poscia si diede specialmente a studiar l'Anatomia patologica e la Clinica medica, adoprandosi perchè il Governo pontificio fondasse la Cattedra di Anatomia patologica, la quale egli ha poi occupata sino al 1870. Fin dal 1863, egli era intanto stato chiamato a sostituire il vecchio professor Viale nella Cattedra di Clinica medica che egli occupa tuttora. Nel 1875 fu eletto deputato al Parlamento dal terzo Collegio di Roma. A 28 anni il Baccelli aveva incominciato a pubblicare la sua opera principale in quattro volumi, intitolata: « Sulla Patologia del cuore e dell' aorta. » Si citano pure i suoi lavori sull' « Empiema vero, » sulle « Funzioni della milza, » sulla « Perniciosità, » sulla « Subcontinua, » sulle « Proporzionate, » sulla « Ma-

laria, » e le sue « Lezioni cliniche ed igieniche: » lavori non tutti egualmente pregiati. Ebbe pure a sostenere una viva e difficile polemica col dottor Alessandro Herzen di Firenze. Prese parte con alcuni lavori originali al primo Congresso Medico internazionale che si tenne nel 1867 in Parigi; nel 1869 fu eletto vice-presidente del Congresso internazionale medico di Firenze; vi parlò tanto e seppe difendere con eloquio così caldo la propria causa, che il professor Bouillaud presidente d'onore lo abbracciò, dicendogli: « Vous avez été aujourd'hui le Démosthène et le Cicéron de la science, » complimento di cui, naturalmente, il chiaro Oratore molto si compiacque, ond' egli tornò, poco dopo, con accresciuto coraggio, a perorar la causa della propria scuola medica nel primo Congresso Medico italiano che si tenne in Roma nel 1871.

Bacci (Vittorio), scrittore toscano, professore titolare per le lettere italiane nel Liceo di Lucca, nacque in Campi presso Firenze nel 1840. Si addottorò nell' Università di Pisa, professò quindi ne' licei di Ancona e di Messina; scrisse un « Discorso sull'Imitazione straniera » (Ancona, 1864); quattro « Saggi critici: » sul Foscolo (Ancona, 1869), dedicato ad Atto Vannucci; sul Giusti (Messina, 1873); sul Leopardi (Firenze, 1874); sopra alcuni Poeti contemporanei (Messina, 1873), ed alcune « Considerazioni sul Giornalismo » (Ancona, 1870). Il Bacci è scrittore vigoroso e geniale; sente gli affetti gentili e li comunica; il poco ch' egli scrisse è tutto buono, e fa desiderare soltanto ch' egli scriva più spesso e che gli si offra una più larga scena, nella quale egli possa partecipare più vivamente e più efficacemente alla vita letteraria italiana. La sua critica è ad un tempo calda e penetrante; di tali insegnanti vivificatori vorremmo, in verità, aver piene le nostre scuole.

Bachelet (Teodoro), storico francese, insegna la storia nel Liceo Corneille di Parigi. Pubblicò in società col Dazobry il « Dictionnaire général de biographie et d'histoire » (1857, in 2 vol.), e il « Dictionnaire général des lettres, des beaux-arts, des sciences morales et politiques » (1862, 2 vol.); e da sè solo: « Mahomet et les Arabes » (1853); « Français en Italie au XVI^{e} siècle » (1853); « Ferdinand et Isabelle, rois catholiques d'Espagne » (1857); « Histoire de Napoléon 1er » (1857); « La Guerre de Cent ans » (1859); « Les Grands Ministres français: Suger, Jacques Cœur, Sully, Richelieu, Mazarin, Colbert » (1860); « Les hommes illustres de France » (1864); « Histoire ancienne, grecque et romaine » (1868); « Histoire du Moyen-âge » (1870); « Histoire de France » (1871-72); « Histoire contemporaine » (1874); « Histoire des Temps modernes » (1875).

Bacher (Guglielmo), orientalista israelita dell' Ungheria, dal 1877 professore nella Scuola rabbinica di Budapest, nacque il 12 gennaio 1850 a Lipto-Szent-Miklós. Studiò nel Liceo di Presburgo, poi la Filosofia e le lingue orientali nelle Università di Budapest e di Breslau, la Teologia nel Seminario rabbinico di Breslau. I suoi primi « Saggi » furono pubblicati nella Rivista mensuale del Frankel per la Storia e scienza del Giudaismo (Grätz, 1869). La *Zeitschrift* della Società Orientale tedesca nel 1874 pubblicò le sue « Ricerche critiche relative al Targum de' Profeti, » e nel 1876 i suoi « Studii sopra Sâdi. » Nel 1871 pubblicò a Lipsia « La Vita e le Opere di Nizâmi, » con la seconda parte del Libro su Alessandro del Nizâmi (fu tradotto nel 1873 in inglese, Londra, Williams e Norgate); in quest' anno (1879) sono apparsi a Strasburgo gli « Aforismi e le Poesie erotiche di Muslicheddin Sâdi, » con Supplementi alla biografia di Sâdi. Egli ha pure pubblicato nel 1876 in Vienna l' « Introduzione di Abraham Ibn Esra al Commentario del Pentateuco, » e nel 1878 a Strasburgo in tedesco e a Budapest in ungherese « L'Agada degli Amorei Babilonesi. »

Bachke (Ole Andrea), giureconsulto norvegiano, nato a Bõraas il 6 maggio 1830. Negli anni 1854-1856 studiò il Diritto in Germania ed in Francia; di ritorno, fu ricevuto avvocato, e nel 1864 eletto giudice della Corte Suprema di Cristiania. Scrisse, tra gli altri, i seguenti lavori: « Scandinavismo; Il baluardo de' Regni del Nord nel presente e nell' avvenire » (Cristiania, 1864); « Del concorso de' delitti » (Cristiania, 1861).

Bachmetieff (Alessandrina), scrittrice ed educatrice russa, nacque a Mosca nell'anno 1825. Poche donne cooperarono con maggiore intelligenza ed efficacia all' educazione del popolo russo, in ispecie nel Governo di Mosca. Ottennero molto buon successo le sue « Vite dei Santi » (s' intende de' Santi slavi), in dodici volumi, ed i suoi « Racconti sopra la storia della Chiesa Greco-russa. »

Bacino (Francesco), matematico piemontese, professore di Matematica nel Liceo di Cuneo, nacque a Palazzuolo, nel Vercellese, nel 1839: è autore di una « Vita di Leonardo da Vinci, » pubblicata nel 1868.

Backer (Luigi di), scrittore francese, già avvocato a Douai ed a Dunkerque e giudice di pace a Bergues, ora residente a Parigi, ispettore dei Monumenti storici nel Dipartimento del Nord, nacque il 16 aprile 1814 a St. Omer (Pas de-Calais): studiò a Bergues e a Douai, si addottorò in leggi a Parigi. Insegnò Storia nel Collegio di Bergues, e nella sala Gerson della Sorbona occupò la Cattedra di Lingua e letteratura neerlandese. Fu vice-presidente del Congresso neerlandese di Gand e di Lovanio, e fondò in Bergues la Società di Storia e di belle arti della Fiandra marittima. Pubblicò i seguenti lavori, per i quali ricevette parecchie onorificenze accademiche e sovrane: « Le château de la Motte au Bois; Recherches historiques sur la Ville de Bergues; Gérard Van Meckeren, vice-amiral di Flandre; Jean Sarrazin en Espagne, XVI^{e} siècle; Les Flamands de France, leur langue, leur littérature; Chants historiques de la Flan-

dre; Religion du Nord de la France avant le Christianisme; Histoire de Ste. Godelive, Xe siècle; Des Nibelungen; Sagas du Nord; Les noms de famille des Flamands de France; Grammaire comparée des Langues de la France; Origine du langage d'après la Genèse; Sur l'auteur de l'Imitation de Jesus-Christ; Le Tombeau de Robert le Frison; Un Calendrier flamand du XVIe siècle; Les Tables Eugubines; Les Eglises du Moyen-âge en Flandre; Histoire de l'Agriculture flamande; Histoire de la Littérature néerlandaise; Analogie de la langue des Goths et des Francs; La Flandre maritime au temps des Romains; Grammaire comparée des Langues germaniques; Etudes néerlandaises; L'Archipel Indien, origine, langue, littérature, religion des populations; Bidasari, poème malais, précédé des traditions poétiques de l'Orient et de l'Occident; L'extrême-Orient au Moyen-âge d'après des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris; Guillaume de Rubrouck, ambassadeur de S. Louis en Orient; Histoire de la Ville de Bourbourg en Flandre, depuis son origine jusqu'en 1769; Le tombeau de la 1re Reine chrétienne de Danemark, XIe siècle; Le Duc de Brunswick Erich II, XVIe siècle; L'Art dramatique chrétien dans le Nord de la France; Iconographie de la Calomnie; La Noblesse flamande de France en présence de l'art. 259 du Code pénal; Le Droit de la Femme dans l'antiquité, son devoir au Moyen-âge, d'après des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris.

Bäckman (Guglielmo Olof Anders), poeta svedese, nacque nel 1824, studiò in Upsala. Esordì nel 1850-1851 con novelle poetiche nello stile del danese Andersen (*Sjafungfruns sagor*). Seguirono varie raccolte sotto i titoli seguenti: « Vildblommer » (1851); « Grönt under snön » (1853); « Historier i Skymningen » (1854); « Stjernblomman » (1855).

Bäckström (Per Giovanni Edoardo), poeta e drammaturgo svedese, figlio del precedente, nato il 27 ottobre 1842: studiò in Upsala. Esordì nel 1860 con un volume di « Saggi poetici » (Skaldeförsök, pubblicato a Stoccolma). Nel 1864 visitò la Germania, la Svizzera, l'Italia e la Francia. Collaborò a parecchi giornali letterarii, ora col proprio nome, ora con uno pseudonimo (*A. B. C.*). Ebbero pure molto incontro le sue commedie ed i suoi drammi. Eccone i titoli: « La Corona » (1868); « La sorella di Eva » (1869); « Il primo maggio » (1870); « Fangen pa Kall » (*La caccia degli impieghi?*); « Carinas Ljus » (1871); « De Fortrisckta » (*L'impressione?* 1872). La « Sorella di Eva » fu pure rappresentata nei teatri di Cristiania, Helsingfors e Copenaga.

Bäckström (Per Olof), storico svedese, nacque in Stoccolma il 21 dicembre 1806: studiò ad Upsala; quindi seguì la carriera amministrativa. È autore de' seguenti lavori: « Calendario nazionale finnico » (1839); « Almanacco storico per le donne » (1839); « Stoccolma (testo con 23 stampe, 1841); « Libro popolare svedese » (1845-48: contiene saghe, leggende, racconti popolari svedesi); « Sguardo alla storia degli Stati europei dopo il 1815 » (1862-65); « Storia politica degli Stati europei fra gli anni 1815-66 » (1867); « Quadri del tempo, Libro di letture storiche per vecchi e giovani » (1869-72), e di parecchi articoli critici in varii giornali.

Bader (Clarissa), scrittrice francese, nata nel 1840 a Strasburgo, membro della Società asiatica, autrice di parecchi pregevoli volumi, tra i quali si distinguono: « La femme dans l'Inde antique » (Paris, 1864); « La femme biblique » (1865); « Une question vitale: L'élément religieux est-il indispensable à l'enseignement scolaire dans un État libre? » (1871); « La femme grecque » (1871: lavoro premiato nel 1872 dall'Accademia francese, e ristampato nel 1873 in 2 vol.).

Badère (Clemenza Delaunay), scrittrice francese, nata nel 1813 a Vendôme, dove vive. Scrisse: « Le Camélia et le Volubilis » (1855); « Les Malheurs d'une rose et la mort d'un papillon » (1855); « Le soleil d'Alexandre Dumas » (1855); « Dans les bosquets » (1862); « L'anneau du Diable, » comédie-vaudeville in due atti (1866); « Un enlèvement, » étude de mœurs (1870); « Marie Favrai » (1873); « Le Médecin empoisonneur » (1875: questo dicesi il migliore de' suoi lavori); « La Vengeance d'une jeune fille » (1875).

Baeyer (Giuseppe Giacobbe), generale prussiano, Presidente dell'Istituto Geodetico di Berlino, nato il 5 novembre 1794 da un contadino, studiò a Berlino: fece la Campagna del 1813, 14 e 15, e fu quindi incaricato di lavori topografici ed aggregato, nel 1821, allo Stato Maggiore. Dal 1826 cominciò a dar lezioni nella Scuola militare, fu quindi nominato capo della Sezione trigonometrica dello Stato Maggiore e nel 1832 maggior generale. Quando, nel 1861, fece la proposta di una misurazione dei gradi (divisione di un Circolo sui gradi) medio-europea, tutti gli Stati dell'Europa di mezzo si accordarono per l'esecuzione comune di quest'impresa, la quale si allargò poi in una misurazione di gradi europea. Per condurla a compimento fu istituito, nel 1864, a Berlino, sotto la presidenza del general Baeyer, un Ufficio centrale, il quale fu convertito, nel 1867, in un Istituto Geodetico permanente. Tra gli scritti del Baeyer son da ricordare i seguenti: « La misurazione dei gradi nella Prussia orientale per Bessel e Baeyer » (Berlino, 1830); « Livellazione fra Berlino e Swinemünde » (Ivi, 1840); « Misurazione delle Carte, ec. » (Ivi, 1849); « Sulla grandezza e la figura della Terra » (Ivi, 1861); « Il misurare sulle superficie terrestri sferoidiche » (Ivi, 1821); « Relazione generale sulla misurazione dei gradi europea » (Ivi, 1862); « Misurazioni astronomiche per la misurazione dei gradi europea degli anni 1857-66 » (Lipsia, 1873).

Baffi (Vincenzo), poeta calabrese, nacque in Acri, nel Cosentino, dal cav. Gennaro, e da Giulia Vertechi, nell'aprile del 1832. Fece i primi suoi studii in patria; e innanzi di giungere al 20° anno dell'età sua, recossi a Napoli a studiarvi Giurisprudenza alla scuola dell'illustre Roberto Savarese. Egli è ora vicepresidente di Tribunale. Ma il suo genio lo chiamò per tempo alle lettere, e propriamente alla poesia. I suoi versi, per gli affetti soavi che spirano, in forma elegante e melodica, s'ebbero il plauso del Tommaseo, del Maffei, del Carcano, dell'Aleardi e del Manzoni fra gl'Italiani; dell'Autran e di Vittor Hugo, del Tennyson e del Longfellow tra gli stranieri. Le sue « Poesie » ebbero già numerose edizioni, tra le quali quella del Le Monnier in Firenze nel 1858, e l'altra che ora ne prepara il Zanichelli a Bologna, nella sua Biblioteca elzeviriana, con prefazione di Ruggiero Bonghi.

Bagatta (Girolamo), scrittore lombardo, direttore della Scuola Normale femminile in Genova, nacque a Desenzano nel 1836. S'addottorò in legge; professore da prima nel Liceo di Desenzano che la famiglia Bagatta aveva istituito, fu quindi ispettore scolastico a Salò, poi successivamente direttore delle Scuole normali di Belluno, Camerino, Velletri, Como e Genova; quelle di Belluno e di Velletri furono da lui istituite. Il Bagatta ha pubblicato i seguenti lavori: « Catechismo di Psicologia » (Torino, 1878); « Compendio dei doveri e dei diritti del cittadino » (la quarta edizione è di Genova, 1878); « Elementi di Morale ad uso delle Scuole normali, corso inferiore » (seconda edizione, Genova, 1878); « Elementi di Morale ad uso del corso terzo delle Scuole normali e delle Scuole tecniche » (Genova, 1877); « Compendio di Pedagogia per il corso inferiore » (seconda edizione, Torino, 1878); « Compendio di Pedagogia per il corso superiore » (seconda edizione, Torino, 1878); « Epigrafi » (Como, 1874); « Del supremo principio direttivo nella educazione, discorso » (Genova, 1877); « Le scuole d'arti per le donne, discorso » (dedicato ad Emm. Celesia; Genova, 1878). Il « Compendio di Pedagogia » del Bagatta fu premiato al Congresso pedagogico. Il Bagatta è scrittore purgato; i suoi libri didattici mirano a promuovere la concordia della fede con la libertà.

Bahnsen (Giulio Federico Augusto), filosofo tedesco, nato il 30 marzo 1830 a Tondern nello Slesvig-Holstein, studiò dal 1847 filosofia a Kiel e filologia sotto Nitzsch. Combattè volontario nel 1849 contro i Danesi, e dopo il disarmo delle truppe slesvig-holsteinesi riparò a Tubinga, ove studiò estetica sotto il Vischer, metafisica sotto il Reiff e da sè la filosofia dello Schopenhauer, finchè addottoratosi in Filosofia nel 1853, divenne insegnante, nel 1858, nel Ginnasio civico di Anklam e nel 1862 nel Proginnasio di Lauenborgo in Pomerania, ove insegna sempre. Il Bahnsen, continuatore dello Schopenhauer, in contrapposto all'Hartmann, che fuse il *monismo* di lui coll'*idealismo* dell'Hegel, tentò un'unione di esso coll'idealismo. Conforme ad essa la cieca ed irragionevole volontà è per vero (come nello Schopenhauer) l'unica realtà, non si però che essa sia la medesima nei molti (solo apparenti) individui, ma in guisa ch'essa sia molteplice come le molte individualità (reali), la cui essenza (immutabile) consiste nella natura della lor volontà (immutabile) e nel loro carattere (intelligibile). A questo lato caratterologico e caratterografico della sua dottrina sono consecrate le opere principali del Bahnsen: « Contribuzioni alla caratterologia, con riguardo speciale alle quistioni pedagogiche » (Lipsia, 1867); « Dell'attinenza fra la volontà e il motivo » (Stolp, 1870); « Mosaici e Silhouettes, ec. » (Ivi, 1877). La parte reale dialettica della sua dottrina fu trattata dal Bahnsen nel trattato: « Della Filosofia della Storia » (Berlino, 1871), ed in un'opera capitale non ancor pubblicata: « La contraddizione nella scienza e nell'essenza del mondo, » ed il risultamento tragico di essa nello scritto pel Giubileo dell'Università di Tubinga: « Il tragico come legge mondiale e l'Humour come forma estetica del metafisico » (Lauenborgo, 1877). Oltre di ciò, pubblicò molti altri scritti minori, parte polemici e parte di occasione, come « Filosofia e nazionalità, Discorso per l'anniversario di Sédan » (Ivi, 1878).

Bailey Aldrich (Tommaso), poeta e romanziere americano, nato intorno all'anno 1837 a Portsmouth (Nuovo Hampshire). Esordì a diciott'anni come poeta con un poemetto: « Baby Bell, » che gli fu, dicesi, inspirato dalla morte d'una fanciulla sua amica. Obbligato ad entrare umile scrivano in una Casa bancaria a Nuova-York, si ricordò de' giorni passati alla sua città nativa, libero in riva al mare, e diventò poeta paesista, come lo rivelano le sue prime poesie raccolte sotto il titolo di « Drappo d'oro; » dicesi che la poesia intitolata: « Storia d'un fanciullo cattivo, » sia una specie di autobiografia. Ben presto si fece conoscere, e fu ricercato come collaboratore da parecchi giornali, per i quali scrisse. Fu nell'*Atlantic Monthly* che apparve il suo primo romanzo, il quale ebbe l'onore di venir tradotto in francese da Th. Bentzon, che ne tradusse pure, di recente, l'ultima novella: « La Regina di Saba, » facendola precedere da uno schizzo biografico, dal quale togliamo queste notizie. Seguirono: « Il figlio di Miss Methabel; La signorina Olimpia Zabriski; Prudenza Palfrey, » mirabile quest'ultimo romanzo specialmente per la vivace rappresentazione de' caratteri. Nel 1875 intraprese un viaggio in Europa, ed ora vive a Ponkapog, intento a trar profitto delle sue impressioni di viaggio per l'arte sua. L'ultimo suo volume di versi: « Fiori e spine, » contiene ricordi poetici del suo soggiorno sul Reno, sulle Alpi, a Venezia, a Roma. Th. Bentzon ricorda ancora di questo Autore: « Il Libro del frate Girolamo, » e poi « Le Canzoni persia-

ne; L'Hashisch; La Sultana; Giuditta; Una fantasia di mezzanotte, » lavori, tuttavia, questi ultimi meno schietti ed originali.

Bailey (Filippo Giacomo), poeta inglese, nato il 22 aprile 1816 a Nottingham, ove suo padre Tommaso Bailey (nato nel 1785, morto nel 1856) pubblicava il *Mercurio di Nottingham*, prese a studiar legge a Glascovia e Lincoln Inn; ma un' inclinazione irresistibile lo spingeva alla poesia, e compì a 20 anni il suo celebre « Festus » (ch' ebbe un gran numero di edizioni anche in America), poema drammatico, in cui scorgesi l'influsso del Goethe e del *Fausto* specialmente, e che accoppia il vigore poetico alla profondità filosofica. I difetti dello stile e delle immagini a volte esagerate furono corretti dal Poeta nelle molte edizioni successive. Nonostante la gloria poetica procacciatasi col « Festus, » il Bailey divenne, nel 1840, avvocato ed aiutò il padre nella compilazione del suddetto giornale. Solo dopo 11 anni dalla pubblicazione del «Festus» ei pubblicò « Il Mondo angelico » (Londra, 1850), a cui tenne dietro « Il Mistico » (Ivi, 1855), ambedue più corretti, è vero, ma più poveri di poesia. L' opera satirica: « Il Secolo politico, Poesia e critica, » Satira colloquiale (Ivi, 1858), è scritta molto irregolarmente, ed un carattere profondo, per contro, rinviensi di bel nuovo nell' « Inno Universale » (Ivi, 1868). Il Bailey dimora di presente a Londra.

Baillière (Germer-Gustavo), uno dei grandi editori francesi, nato a Parigi nel 1837, studiò la Medicina; quindi si recò in Germania, ove tradusse dal tedesco il « Trattato di Medicina legale, » del professor Casper (in due volumi, 1859). Nello stesso anno 1859 prese in Parigi la direzione della Libreria medica condotta da suo padre e la trasformò in una grande Libreria Editrice scientifica e filosofica; così egli fondò una *Bibliothèque de Philosophie contemporaine* (1863) ed una *Bibliothèque d'Histoire contemporaine* (1865); e si fece editore della *Revue politique et littéraire* (1871); della *Revue scientifique* (1871); della *Revue philosophique* (1876), e della *Revue historique* (1876). È pure membro del Consiglio municipale di Parigi.

Baillon (Enrico), botanico francese, nacque a Calais il 30 novembre 1827. Si addottorò in Medicina e Scienze naturali a Parigi nel 1855; nel 1864 prese il posto di professore di Storia naturale medica nella Facoltà di Parigi, e assunse la Cattedra d'Igiene e Storia naturale nella Scuola centrale d' arti e mestieri; i suoi corsi sono molto frequentati. Oltre a numerose Monografie sulle Auranziacee, le Enforbiacee, le Buxacee, le Conifere, le Caprifogliacee, la Marantee, le Bruniacee, le Sassifraghe, le Loranthacee; le Ranunculacee, le Anoniacee, le Monimiacee, ec., continuò le lezioni del Payer sopra le famiglie naturali, e ne ristampò la « Botanique cryptogamique; » nel 1866 incominciò la pubblicazione di una: « Histoire des plantes, » che occupa dieci volumi. Nel 1860 fondò una specie di Rivista antologica botanica sotto il titolo « Adansonia. » Nel 1876 incominciò presso l' Hachette a pubblicare il suo magnifico « Dictionnaire de Botanique. »

Bain (Alessandro), grammatico, filosofo e naturalista inglese, nato nel 1808 in Aberdeen (Scozia), entrò nel 1836 nel Collegio Marischal di quella città, ove prese, nel 1840, il grado di *Magister Artium*. Dal 1840-44 vi diresse l' istruzione morale-filosofica e dal 1841 la fisica, finchè fu nominato Professore di Fisica nell' Università Andersoniana di Glascovia e, alla fine del 1847, segretario assistente della Commissione di sanità a Londra, ed addetto poi l' anno seguente nella medesima qualità al *General Board of Health*, posto da lui la-

sciato nel 1850. Più tardi (1857-62) fu esaminatore nella Logica e nella Filosofia morale all' Università di Londra, e nel 1860 gli fu data inoltre dal Governo la Cattedra di Logica all' Università di Aberdeen. Nel 1864 fu nominato di bel nuovo esaminatore all' Università di Londra, ed occupò quel posto sino al 1869. Il Bain costruì ottimi orologi elettrici, quelli particolarmente mossi soltanto coll' aiuto delle forze galvaniche e magnetiche. Come autore si fece conoscere primamente, nel 1840, nella *Rivista di Westminster*, e nel 1847-48 scrisse Manuali d' astronomia, elettricità e meteorologia per la « Serie scolastica » dei Fratelli Chambers; indi parecchi dei « Trattati per il popolo, » del pari che gli articoli sulla lingua la logica, lo spirito umano e la rettorica nell' « Istruzione per il popolo, » dei medesimi solerti Editori. Oltre di ciò ei pubblicò: « Letture sull' applicazione della scienza alla salute ed al benessere umano » (1848); « Breve istoria degli orologii elettrici con spiegazioni dei loro principii e meccanismi » (1852);

un' edizione, con dissertazioni e note, della « Filosofia morale » del Paley (1955); « I sensi e l' intelletto » (1868, 3ª ediz.); « Le emozioni e la volontà » (1865, 2ª ediz.); « Sullo studio del carattere inclusive un giudizio della frenologia » (1861); « Scienza mentale e morale, Compendio di Psicologia e di etica » (2ª 1872, ediz.); « Grammatica inglese » (1863); « Manuale di composizione e rettorica inglese » (1866); « Logica » (1870). Dettò inoltre gli articoli su la Logica e la Filosofia nell'*Enciclopedia* dei suddetti editori Chambers; « Lo Spirito ed il corpo, Teorie della loro relazione, » in tedesco, nella *Biblioteca Internazionale* del Brockhaus (1874), e pubblicò una raccolta delle « Opere minori di Giorgio Grote, con osservazioni critiche sul suo carattere intellettuale, ec. » (1873). Non ha molto i giornali annunziavano che il Bain era morto nella metà del gennaio 1877, ma questa notizia era falsa; egli dimora sempre in Aberdeen, donde si compiacque inviarci il suo ritratto. Nel 1878 pubblicò un nuovo libro, intitolato: « La scienza dell' educazione. » Un recente critico definisce così l' illustre Psicologo inglese: « Anatomista dello spirito, analizzatore profondo, esamina con precisione scientifica i fenomeni intellettuali, ne' loro primi elementi, li ricompone perfettamente e li classifica metodicamente secondo le loro affinità naturali. » Fra le teorie proprie del Bain è notevole il modo, con cui egli dichiara la nostra percezione dell' estensione: « Secondo lui (dice il Taine) questa percezione ha come primi elementi le nostre sensazioni muscolari di locomozione. Il germe della teoria era nel Brown, ma la teoria compiuta, con tutto il suo corteggio di prove, è del Bain. »

Baines (Edoardo), scrittore inglese, nato nel 1800 a Ripon nella Contea d'York, studiò a Manchester e collaborò per qualche tempo col padre suo al *Mercurio di Leed*, uno degli organi liberali più autorevoli del Settentrione dell' Inghilterra. Si acquistò poi molta fama colle opere seguenti: « Storia della Manifattura del cotone nella Grande Bretagna » (Londra, 1835; tradotta in tedesco dal Bernouilli, Stoccarda, 1836); « Vita d' Edoardo Baines, padre suo; Una visita ai Valdesi del Piemonte; La Manifattura cotoniera dell' Inghilterra, » ed altre siffatte opere sul progresso industriale e sul commercio inglese. Nel 1859 fu eletto membro della Camera dei Comuni, nella quale molto si adoperò per promuovere l' istruzione e la riforma parlamentare e il libero cambio. Come il padre suo, egli è un avversario dichiarato dell' *High Church* od Alta Chiesa.

Baird (Spencer Fullerton), naturalista americano, nato a Reading in Pensilvania il 3 febbraio 1823, fu educato nel Collegio Dickinson, ove divenne professore di Scienze naturali nel 1846. Nel 1855 fu nominato Segretario assistente dell' Istituto Smithsoniano a Washington, posto che occupa ancora al presente. È editore dell' « Enciclopedia fono- [illegible] iova-York, 1851, in 4 vol), ed autore di varii scritti sulla Zoologia, particolarmente nel *Giornale dell' Accademia delle scienze* e nelle pubblicazioni del suddetto Istituto, del pari che di varie relazioni sopra collezioni di Storia naturale fatte sui confini del Messico e lungo la ferrovia del Pacifico. In collaborazione col defunto naturalista Giovanni Cassin pubblicò: « Gli uccelli dell'America del Nord » (1866, 2 vol. in 4°), e i « Mammiferi dell' America del Nord, descrizioni delle specie, basate principalmente sulle Collezioni del Museo dell' Istituto Smithsoniano » (Filadelfia, 1861). Nel 1864 sotto gli auspicii del ridetto Istituto diede principio ad un' opera sopra gli uccelli del Nuovo Mondo in generale, intitolata: « Rivista degli Uccelli americani nel Museo dell' Istituto Smithsoniano. » Attese quindi per molti anni e coll' aiuto del dottor Brewer di Boston ad una nuova descrizione degli « Uccelli dell'America del Nord » (Washington, 1870-74, 4 vol. con atlante). Nel 1871 fu nominato Commissario delle pescherie, ed oltre un « Annuario scientifico » scrisse per molti anni la Rassegna sul progresso delle scienze nella miglior Rivista americana *Harper's Magazine*.

Baker (Giovanni Gilbert), botanico inglese nato il 13 gennaio 1834 a Guisborough nella Contea d'York, fu educato nelle scuole della *Società degli Amici* e nominato poi curatore assistente dell' Erbario nel Giardino botanico di Kew, ove trovasi tuttodì. È anche professore di Botanica nell' Ospedale di Londra ed uno dei compilatori del *Giornale di Botanica* di Seemann. Le sue opere sulla Botanica descrittiva son le seguenti: « Synopsis Filicum, » Catalogo descrittivo di tutte le Felci conosciute colle tavole dei generi (1868); « Monografia delle Felci del Brasile » (1870, in fol. con 50 tavole); « Monografia delle Rose inglesi » (1869); « Monografia delle Papilionacee ed altri ordini nella Flora dell' Africa tropicale dell' Oliver » (1868-71). Ecco ora i titoli delle opere del Baker sulla Botanica geografica, ec.: « Tentativo di una classificazione delle piante dell' Inghilterra secondo le loro relazioni geologiche » (1855); « Yorkshire settentrionale, Studii della sua botanica, geologia, clima e geografia fisica » (1863); « Nuova flora del Northumberland e del Durham, ec. » (1868); « Sulla distribuzione geografia delle Felci in tutto il mondo, ec. » (1868).

Baker (Sir Samuele White), uno de' più celebri e più fortunati viaggiatori de' tempi nostri, nato il 21 giugno 1821 a Thorngrove, nella Contea di Worcester, ebbe un' ottima educazione e, cacciatore valente, si recò, nel 1845, nell' Isola di Ceylan, ove uccise molti elefanti, ec., e pubblicò quindi il « Fucile ed il cane a Ceylan ed ott' anni di pellegrinazioni a Ceylan » (Londra, 1855). Dopo aver preso parte per qualche tempo ai lavori della Strada Ferrata turca da Varna a Kustengie, sentì di nuovo vaghezza di viaggiare; nella primavera del 1861 allestì al Cairo una spedizione per ire incontro allo Speke e al Grant, ch' erano in

via da Zanzibar per l' interno dell'Africa, « risoluto a sciogliere il grande problema o a morire. » Per apparecchiarsi però all' ardua impresa ed imparare anche l'arabo, volle percorrere in prima come cacciatore le regioni nel nord dell' Abissinia bagnate dall' Atbara, dal Setit e dai tributarii del Nilo Azzurro. L'idrografia di quei fiumi e la parte che hanno nell' inondazione del Nilo furono da lui descritte nell'opera: « I tributarii del Nilo dell' Abissinia » (Londra, 1867). Nel giugno del 1862 il Baker era a Chartum, al confluente del Nilo Bianco ed Azzurro, ove allestì tre barche, con cui risalì il Nilo sino a Gondokoro (4° 55 latit. boreale); là s'incontrò, a mezzo il febbraio del 1863, con lo Speke e il Grant, i

quali gli diedero notizia dei grandi laghi sorgentiferi del Nilo. Eglino avevano veduto l'occidentale, l' Ukerewe (Victoria Nyanza) e seguitato, in parte, il suo emissario, il fiume Somerset, il quale doveva versarsi in un secondo gran lago, da cui doveva poi defluire il Nilo principale. Ma non avendo lo Speker e il Grant potuto giungere a quel secondo lago, il Baker risolse di andarne in cerca. Ei mosse in prima verso Est e, dopo esplorati i regni negri d' Elliria, Latuka ed Obbo, giunse, pigliando la strada dello Speker, alle cascate Karuma del Somerset. A traverso il regno d' Unjoro, fra molte avventure e pericoli inauditi, ei pervenne finalmente il 16 marzo del 1864 a Vacovia sul sospirato lago occidentale, il Luta Nzige, ch'ei battezzò col nome di Albert Nyanza. Per dieci giorni ei ne percorse in barca la costa Nord-Est sino a Magungo, ove sbocca il Somerset, senza porre però in sodo il defluire del Nilo Bianco da quel luogo, scoperta riserbata al nostro Romolo Gessi. Nel marzo del 1865 il Baker era di bel nuovo a Gondokoro, donde, per Chartum, Suakin e Suez, fece ritorno in Inghilterra, ove fu accolto con entusiasmo ed ebbe, col titolo di *baronetto*, la grande medaglia d' oro della Società Geografica di Londra. La relazione del suo viaggio e della sua grande scoperta: « L' Albert Nyanza » (Londra, 1866), fu tradotta in parecchie lingue. Gli orrori della caccia degli schiavi ch' egli aveva veduti sul Nilo Bianco indussero il Baker a presentare, nel 1868, al Vicerè d' Egitto un disegno di conquista delle regioni nilotiche fino ai laghi per distruggervi il commercio degli schiavi ed introdurvi un commercio legale. Il Vicerè lo nominò Pascia e gli diede un piccolo esercito, col quale, e con vapori portatili, giunse il 7 giugno 1870 a Chartum e di là pel fiume delle Giraffe, braccio laterale del Nilo Bianco, a Gondokoro, 15 aprile 1871. Ei cominciò a fabbricare colà una città col nome d' Ismailia, sottomise i negri Bari e rizzò un campo fortificato a Fatiko (3° latit. boreale) per far correrie contro i cacciatori di schiavi, non meno che contro gl' indigeni ostili. Egli annettè que' paesi all' Egitto, e tornò nell' aprile del 1873 in Inghilterra, lasciando ad altri il compimento problematico della sua impresa filantropica. Nel 1874 pubblicò: « Ismailia, Narrazione della spedizione all'Africa Centrale per la soppressione del commercio degli schiavi organizzata da Ismail, vicerè dell' Egitto, » in 2 vol.

Balaquer (Vittorio), è uno de' migliori poeti e storici spagnuoli, membro dell' Accademia di storia di Madrid. Speriamo nel *Supplemento* poterne dare più ampia notizia.

Balássy (Francesco), storico ungherese, prete cattolico a Török Szt. Miklos, cominciò a pubblicare le sue importanti Dissertazioni intorno alla storia, costituzione e costumi degli antichi Siculi della Transilvania negli Atti dell'Accademia Ungherese: « Uj Magyár Museum; » più tardi, ne pubblicò altre separatamente.

Balbi (Eugenio dei Conti), geografo veneziano, professore di Geografia ed Etnografia nell' Università di Pavia, figlio del celebre geografo Adriano, nacque in Fermo il 6 febbraio 1812. Nell'anno 1822 entrò come alunno nel Collegio preparatorio per la marina mercantile presso Southampton in Inghilterra, e vi rimase fino a tutto il 1824. Di là passò in Francia come studente presso il Collegio di *Louis-le-Grand*, e poi alla Facoltà di scienze di Parigi, ove prese i varii gradi, ed infine quello di *Docteur-ès-sciences* (1831), ed ove imparò pure l' italiano dal Biagioli. Negli anni 1836-1840 lo troviamo libero uditore nelle Università di Vienna, Monaco e Berlino. Così egli potè conoscere il Ritter e profittare dei suoi sapienti insegnamenti. Prese parte, negli anni 1848-49, alle campagne nazionali, combattendo col grado di capitano per la difesa di Venezia, e nel tempo stesso insegnando gratuitamente la lingua inglese ai giovani allievi del Collegio di marina. Terminata con molta gloria, ma con poca fortuna, la guerra nazionale, Eugenio Balbi con l' amarezza nel cuore si riduceva a vita solitaria, o meglio desolata, e più che modesta. Egli aveva (nel

1848) perduto il padre, suo unico amico, ch'egli aveva sempre seguito ne' viaggi e nei Congressi scientifici, e non piccola parte delle sostanze nei politici rivolgimenti, e vedeva distrutta per sempre la felicità domestica ch' egli aveva sognata. Così continuava in quegli studii, nei quali era stato iniziato dal padre, cercando in essi un conforto ed ancora un onesto mezzo di campamento. Essendosi già pubblicata la prima parte de' « Nuovi elementi di Geografia generale, » di Adriano ed Eugenio Balbi, e dovendosi fondare alla fine del 1851 la Scuola Superiore Reale e principale di nautica in Venezia, il Balbi fu invitato ad insegnarvi Geografia e Storia e lingua inglese; in questo Istituto egli rimase fino all'autunno del 1860. Quando la guerra del 1859 tornò a destare le speranze nazionali e non parve temerario il voto di un' Italia libera e grande, Eugenio Balbi pubblicò la sua « Italia nei suoi naturali confini, » della quale sole due dispense uscivano nella primavera del 1860. Ma l'Autore, sospettato e perseguitato, dovea ben presto lasciare Venezia e riparare a Torino, ove l'accolse con ogni riguardo il conte Mamiani, ministro della pubblica istruzione, e gli affidò tosto l'insegnamento della Geografia e della Statistica nella R. Accademia scientifica-letteraria fondata a Milano nell'autunno del 1860. Il Balbi vi rimase fino a tutto il 1862; trasferito di poi nell' Università di Pavia, v' insegna ancora la Geografia e l'Etnografia. Il Balbi è pure tra i membri onorarii della Società Geografica di Londra. Per tacere di due opere grammaticali sulla lingua inglese pubblicate dal Balbi in tedesco nel 1837 (a Güns in Ungheria), e in italiano nel 1840 (a Milano), ricordiamo le seguenti sue opere geografiche, nelle quali il chiaro Autore, pur seguendo le tracce del suo illustre genitore, ha saputo tener dietro ai più notevoli progressi degli studii geografici e migliorare progressivamente l'opera sua. In collaborazione con Adriano Balbi: « Scritti geografico-statistici di Adriano Balbi, » ordinati dal figlio con una sua introduzione (Torino, 5 vol., 1841-42); « Miscellanea italiana di Adriano Balbi, » raccolta dal figlio con sua introduzione (Milano, 1845); « Le primarie Potenze d'Europa, » saggi di Statistica comparata di Adriano Balbi, raccolti dal figlio con sua introduzione (Milano, 1846); « Nuovo compendio di Geografia di Adriano ed Eugenio Balbi, » interrotto dopo la seconda dispensa per la morte del padre e per gli avvenimenti politici, e ripreso e condotto a termine da Eugenio Balbi sotto il titolo di: « Nuovi Elementi di Geografia generale di Adriano ed Eugenio Balbi » (Torino, 1851-52). Da sè solo, il notevolissimo e grandioso lavoro sempre in corso di pubblicazione, intitolato: « Gea, » incominciato a Trieste nel 1854, molto lodato al suo primo apparire nella *Gazzetta Ufficiale*, e che sarà compiuto in tre volumi in ottavo grande; l'opera già ricordata, e rimasta interrotta dopo la seconda dispensa: « L' Italia nei suoi naturali confini » (Venezia, 1860); « La nostra patria » (Milano, 1861); « Studii di Geografia elementare » (Milano, 1862); « Notizie di cose geografiche » (Milano, in 4 vol., 1863-68); « Saggio di Geografia elementare » (Milano, 1867); « I monumenti della Geografia nell'Evo medio e moderno, » Discorso inaugurale dell' Anno accademico 1876-1877 (Pavia, 1876).

Baldacchini-Gargano (Francesco Saverio), letterato e poeta pugliese, già deputato al Parlamento, senatore del Regno, professore onorario dell' Università di Napoli, nacque di antica famiglia patrizia in Barletta il 29 aprile 1800. Rimasto, in tenerissima età, privo del genitore, fu condotto dalla madre in Napoli, ov' egli venne istruito insieme col minor fratello Michele (morto nell' anno 1870). Esordì nelle lettere fin dagli anni 1820-21, in una serie di Discorsi politici, che si pubblicarono ne' varii giornali del tempo. Visitò quindi parecchie città d' Italia, come Roma, Firenze, Bologna, Venezia, Verona, e vi conobbe alcuni de' suoi più illustri contemporanei. Ritornato in patria ed avendone, per ricchezza di avito censo, tutto l' agio, si dedicò intieramente agli studii, associandosi a quella schiera eletta che guidata dal Puoti e dal Montrone mirava in Napoli a fare rifiorire il buon gusto letterario; nel tempo stesso, la vita intemerata e l' onestà del carattere lo rendevano caro e venerato ai Napoletani; così che giunto l' anno 1848 fu mandato in Parlamento, ove intese a salvare la libertà, conciliandola, per quanto si poteva, col Principato, e quindi eletto a presiedere la pubblica istruzione, ufficio ch' ei tenne, con molta lode, per oltre un anno, senza riceverne alcun emolumento. Mutate le sorti del paese, il Baldacchini fece ritorno ai prediletti suoi studii, operoso solamente più nell' affetto della famiglia, della quale si è mostrato sempre tenerissimo. Ritornato, nel 1860, alla vita politica, fu rimandato dal

suo antico Collegio in Parlamento, chiamato a presiedere la Commissione riordinatrice dell'Università napoletana, eletto consigliere, e finalmente, nel 1868, senatore; ma non potè mai recarsi in Senato, perchè, quasi contemporaneamente, colpito da crudele infermità che gli rese e gli rende ancora impossibile qualsiasi viaggio. Del Baldacchini abbiamo, fra gli altri, alle stampe, i lavori seguenti: «Volgarizzamento dal greco di Coluto Tebano» (Pisa, 1825; questo lavoro fu molto lodato dal Mustoxidi); «La Gioietta,» novella in ottava rima (Napoli, 1826); «Claudio Vannini o l'Artista, canto» (Napoli, 1834; lodato dal Tommaseo, ristampato nel 1841 in Parigi dal Ronna); «Poesie» (2 vol., Napoli, 1849); «Poesie inedite» (Napoli, 1867); «Nuovi Canti e traduzioni» (Napoli, 1869); «Polinnia,» versi (Napoli, 1873; con Prefazione del compianto valentissimo Stanislao Gatti); «Prose» (Napoli, 1873, tre vol. pubblicati da Vincenzo Baffi e Bruto Fabbricatore, notevolissimi così per la importanza degli argomenti come per la nobiltà, con la quale sono trattati). Il Baldacchini seppe mettere nella sua filosofia molta letteratura, e nella sua letteratura molta filosofia; fa parte del terzo volume delle «Prose» l'importante Discorso notevolissimo per la nostra Storia letteraria intorno al fine ed al metodo del giornale *Il Progresso* (1836); udiamo esser già pronto un quarto volume, che comprenderà la corrispondenza del Baldacchini con alcuni dei più chiari letterati italiani di questo secolo, come il Marchetti, il Botta, il Niccolini, il Troia, il Poerio, ed altri.

Baldamus (Augusto Carlo Edoardo), ornitologo tedesco, nato il 18 aprile 1812 nella provincia di Magdeborgo in Prussia, studiò Teologia a Berlino, insegnò quindi privatamente e nel Ginnasio di Köthen, ove conobbe gli ornitologi Fratelli Naumann e diede opera, sotto il loro influsso, allo studio dell'Ornitologia. Per impulso di lui fu fondata, nel 1850, la Società degli Ornitologi tedeschi, di cui fu segretario per molti anni, finchè divenne parroco in due luoghi; fu messo a riposo nel 1868 e vive, dal 1870, a Coburgo. Fin dal 1842 fece parecchi viaggi ornitologici, particolarmente nel Basso Danubio, nel Banato, nei Carpazi, nelle montagne della Serbia, nei Grigioni e nell'Engaddina. Ultimò col Blasius la «Storia naturale degli Uccelli dell'Allemagna del Naumann;» pubblicò l'«Archivio dell'Ornitologia,» e scrisse il «Manuale illustrato dell'allevamento degli uccelli» (Dresda, 1876-78, in 2 vol.), e i «Racconti intorno agli uccelli» (Ivi, 1876). Egli sta ora scrivendo un'opera di polso sulla propagazione degli uccelli, servendosi della sua celebre collezione di nidi e di uova.

Balduzzi (Luigi), storico di Bagnacavallo, dove dimora, illustrando la storia di quella città di Romagna, e raccogliendovi le antichità che ancora vi si trovano. È dottore in Teologia, canonico, socio della R. Deputazione di Storia patria, negli *Atti* della quale inserì nel 1875 due Dissertazioni: l'una «Sopra due antichi Edifici bagnacavallesi;» l'altra «Degli antichi Statuti di Bagnacavallo ed in ispecie di uno ancor inedito delle Gabelle che pagavansi in Bagnacavallo al tempo degli Estensi.» Nel 1876 vi stampò una Memoria: «Bagnacavallo e i Conti di Cunio;» poi nel 1878: «Dei dipinti murali esistenti nella Pieve di Bagnacavallo,» e «Di una tessera militare Estense-Bagnacavallese.» Da qualche tempo, datosi a scrivere ordinatamente la storia di Bagnacavallo, trattandola secondo i diversi governi succedutisi in quella città, è venuto leggendo nella Deputazione di Storia patria di Bologna due Memorie: la prima «Del Governo dei Bolognesi in Bagnacavallo;» la seconda «Del cardinale Del Poggetto in Bagnacavallo,» e continuerà così fino ai tempi moderni, valendosi delle carte, di cui è ricco il pubblico Archivio bagnacavallese. Egli attende pure agli studii genealogici; nel 1877 pubblicò in Pisa un'opuscolo di «Memorie storico-genealogiche sopra la famiglia dei Collalto;» lo stesso Genealogo illustrò le famiglie più nobili di Bagnacavallo, quale quella dei conti Biancoli e dei conti Zorli, ed altre. Di lui abbiamo ancora la «Vita» del poeta faentino conte Alessandro Biancoli, preposta al Poema del Biancoli stesso: «L'Arte della maiolica,» che illustra la Fabbrica di maioliche dei conti Ferniani di Faenza.

Baldwin (Giovanni Denison), giornalista, archeologo ed uomo politico americano, nato nel Connecticut il 28 settembre 1809, studiò legge, ch'ei lasciò poi per la Teologia e predicò per sette od otto anni. Nel frattempo aveva studiato il francese e il tedesco del pari che l'Archeologia, ed aveva scritto molti articoli nelle Riviste e nei giornali. Nel 1847 pubblicò un volumetto di poesie: «Raymond Hill,» ed altre poesie, e lasciando il pulpito per le lettere, divenne, nel 1852, editore del *Charter Oak,* giornale anti-schiavista, e successivamente del *Commonwealth* (o *Repubblica*), giornale cotidiano di Boston. Nel 1859 divenne editore e proprietario del *Worcester Spy,* uno dei giornali più antichi e più influenti del Massachussetts. Nel 1863 fu eletto membro del Congresso, continuò i suoi studii archeologici, e pubblicò nel 1869 un'opera: «Sulle Nazioni preistoriche,» e nel 1872 un trattato «Sull'America antica.»

Balfour (Giovanni Hunton), botanico inglese, nato il 15 settembre 1808, ottenne il grado di *magister* all'Università di Edinborgo, e fu dal 1841 al 1845 professore di Botanica all'Università di Glascovia, donde passò nella medesima qualità a quella di Edinborgo. Egli è inoltre segretario di quella Società Reale e decano delle Facoltà di medicina. Le sue opere principali sono: «Manuale di Botanica od Introduzione allo studio della struttura fisiologia e classificazione delle piante» (Londra, 1849, 2ª ediz. 1860); «Libro classico della Botanica od Introduzione allo studio

del regno vegetale » (1834, 3ª ediz. 1870); « Lineamenti della Botanica » (1854, 2ª ediz. 1868); le « Piante della Bibbia » (1857, 2ª ediz. 1866); « Botanica e Religione, ovvero Illustrazioni delle opere di Dio, nella struttura, funzioni e distribuzione generale delle piante » (1851, 4ª ediz. 1863); « Il Compagno del botanico » (1860); « Gli elementi di Botanica per le scuole » (1859); « Introduzione allo studio della Botanica paleontologica » (1872); « Primo libro di Botanica » (1872); « Secondo libro di Botanica » (1873). Oltre di ciò il Balfour dettò l'articolo « Botanica » nell' 8ª edizione dell' *Enciclopedia Britannica*, e pubblicò due biografie.

Balint (Gabriele), linguista ungherese, professore nell'Università di Budapest, nacque il 13 marzo del 1844 in Transilvania. Compì i suoi studii a Varadino, portato spontaneamente dalla propria natura fin da giovanetto alla linguistica. Studiò leggi da prima all'Università di Vienna e si addottorò a Pest. Nel 1871 l'Accademia di Pest lo mandò in Russia ed in Cina a studiarvi le lingue affini all'ungherese, cioè il turco-tatarico, il mongollo, il manciù ed il finno. Nell'anno 1874, tornato in patria, ottenne il diploma per l'insegnamento di queste lingue. Nel 1877 prese parte alla Spedizione asiatica intrapresa dal conte Bela Szeceny e visitò l'India, per istudiarvi e ascoltarvi i popoli dravidici, i quali parlano lingue che il Balint crede affini all'ungherese. Visitato in Shangai, dove egli proseguiva ad occuparsi di cinese, da una perniciosa, fu costretto a ritornare in patria nel 1878. Rechiamo ora la nota degl' importanti e originali lavori di questo insigne linguista ungherese, scritti tutti nella sua lingua nativa: « Memoriale del viaggio in Russia ed in Asia » (1874); « Grammatica della lingua turca » (1875); « Testi turco-tatarici popolari » (1875); « Vocabolario tatarico » (1876); « Grammatica della lingua turco-tatarica di Kazan » (1877); « Il Dialetto settentrionale della lingua mongolla » (1877); « Parallelismo fra l'ungherese ed il mongollo » (1877). Tra gli scritti in corso di preparazione è un Saggio sopra le lingue dravidiche e una Raccolta di cose popolari mongolle. (Cfr. sopra i lavori linguistici di questo dotto Orientalista gli articoli critici pubblicati dal conte Geza Kuun nel *Bollettino italiano degli Studii orientali*.)

Ballerini (Giuseppe Velio), giureconsulto e letterato piemontese, nacque il 22 novembre 1842, a Garlasco in Lomellina, ove il padre Luigi era segretario comunale: compì gli studii classici a Pavia, e studiò la Storia naturale sotto la direzione di Paolo Panceri. A Torino attese per un anno agli studii di belle lettere e di filosofia. Si laureò poscia in Scienze politico-amministrative e giuridiche. Attese, dopo la laurea, ad un corso di studii presso il Museo industriale di Torino nelle ferie scolastiche del 1866; sul fine dello stesso anno e nel 1867, diresse, succedendo al Govean, il giornale *Il Conte di Cavour;* attese quindi a lavori di statistica presso la Prefettura di Torino; nel 1872 vinse il posto di dottore Collegiato nella Facoltà di giurisprudenza in un concorso al Diritto amministrativo. Pronto, vivace ed operoso ingegno, sa comunicarsi simpaticamente al pubblico, come lo provò anche di recente il libero corso di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino, frequentato da un gran numero di studenti. Egli ha pure fondato in Torino un Comitato di soccorso e lavoro fra gli operai, e promosse la fondazione delle Cucine economiche. Il nome di Velio venne al Ballerini dal padre che lo predestinava ad essere giurista, e volle che nella sua fede di nascita al nome di Giuseppe s'aggiugnesse quello di Velio in onore di Velio Lungo, di cui si trovarono preziosi manoscritti nel Cenobio di San Colombano in Bobbio. Il Ballerini esordì nelle lettere con uno studio pubblicato nella *Rivista di Scienze, Lettere ed Arti,* intitolato: « Pensieri sulla Filosofia della storia. » Nel 1865, avendo le Università italiane bandito un Concorso per un premio d'onore in occasione del Centenario di Dante, il Ballerini concorse con un lavoro intorno all' « Influenza del Cristianesimo sul miglioramento del Diritto. » Seguirono questi altri lavori: « Amaltide, » romanzo intimo (Torino, 1866); « Olimpia, » racconto storico (Pavia, 1867); « Fede, » romanzo intimo (Torino, 1868); « Le Società cooperative di consumo, produzione e credito » (Torino, 1869); « L'Italia e gli stranieri, » studio di Diritto internazionale (Torino, 1870); « Gli Angeli della Famiglia, » racconti morali (Tortona, 1871; ebbero già tre edizioni); « Il Comune, » studio di Diritto amministrativo (Torino, 1872); « L'Igiene e l'Economia domestica » (Torino, 1872); « Le Istituzioni di diritto e di procedura civile, secondo i Codici civili italiani » (Torino, 1872). Il Ballerini ha pure collaborato nel *Supplemento della Enciclopedia popolare* del Pomba, e in varii giornali letterarii.

Baltzer (Guglielmo Edoardo), filosofo, nato il 24 ottobre 1814 nella provincia prussiana di Sassonia, ove suo padre era parroco, ricevè dal 1828 la sua educazione a Schulpfort. Studiò dal 1834 Teologia, Filologia e Matematica a Lipsia e ad Halle, e divenne nel 1841 diacono e predicatore nell' Ospedale di Delitsch. Negatagli la conferma della sua elezione a parroco prima ad Halle e poi a Nordhausen, fondò, nel 1847, in quest' ultima città una libera Comunità, di cui è il predicatore. Fu membro del pre-Parlamento tedesco e dell' Assemblea Nazionale prussiana, in cui appartenne alla frazione Waldeck. De' suoi scritti religiosi, filosofici e socialistici meritano particolar menzione i seguenti: « La così detta professione di fede apostolica » (Lipsia, 1847); « Antica e nuova idea del mondo » (Nordhausen, 1850-59, in 4 vol.); « La vita di Gesù » (2ª ediz., Nordhausen, 1861); « Storia universale della Religione » (Ivi, 1854); « I nuovi Fatalisti del materialismo (Gotha,

1859); « Educazione religiosa della gioventù e del popolo » (Nordhausen, 1861); « Il libro del lavoro » (2ª ediz., 1870); « Dio, mondo e uomo » (1870); « Idee per servire alla riforma sociale » (1873), ec. Il Baltzer è anche un rappresentante zelante del vegetarianismo, e fondò nel 1868 a Nordhausen una « Società degli amici del modo di vivere naturale, » intorno al quale scrisse alcune opere.

Ban (Matteo), scrittore Sud-slavo, nato il 18 dicembre 1818 a Dobrovnitza, percorse in prima fra molte avventure la Grecia e la Turchia, e pose dimora, nel 1844, a Belgrado come maestro d'italiano e francese. Viaggiò nel 1848 nel Montenegro, ed ebbe nel medesimo anno una Cattedra nel Liceo di Belgrado, Cattedra che perdè per la sua « Ode al Sultano » durante la guerra di Crimea; per l'altra sua « Ode a Napoleone » ebbe, per contro, da costui una medaglia. D'allora in poi il Ban vive privatamente in un suo podere presso Belgrado. Scrisse molte poesie in italiano, oltre la descrizione del « Terremoto di Ragusa, » e le tragedie: « Fingal: Radimiro; Il Moscovita, ec. » Nel 1851 pubblicò a Neusatz la tragedia: « Mejrima, » che ebbe il primo premio del Comitato teatrale d'Agram ed è la sua composizione migliore. Venne in luce nell'istesso tempo la tragedia: « Dabroslavili, Osveta dalmatinska, » e nel 1853: « Razlisne pesme, » Raccolta di poesie politiche ed erotiche. Il Ban scrisse inoltre molti articoli in italiano e in francese sugli Slavi Turchi per varii giornali.

Banchi (Luciano), scrittore sanese, nacque in Radicofani il 27 dicembre 1837. Fece i primi studii letterarii nel Collegio Tolomei di Siena, retto allora dai PP. Scolopi; poi compiè nella patria Università il corso della così detta Giurisprudenza minore. Incominciò con un elegante Proemio alle poesie improvvisate in Siena nel 1857 dalla Giannina Milli. Apertosi poi al pubblico il R. Archivio di Stato anche in quella città, per l'iniziativa e le cure del benemerito prof. Francesco Bonaini (1859), il Banchi fu chiamato a ordinarlo in aiuto del letterato Filippo Luigi Polidori, che assunse la direzione di quel novello Istituto. Lui morto, nel 1867 il Banchi gli successe. Uomo operoso e di svariate cognizioni, molto si occupò della educazione popolare in Siena, tra l'altre cose fondandovi una *Società promotrice di Biblioteche popolari*. Ebbe più volte i carichi municipali, quello non eccettuato di Sindaco, ed è Presidente dell'Istituto di Belle Arti. Nonpertanto egli è noto in patria e fuori principalmente per le sue molte pubblicazioni, in specie quelle di storica erudizione. Ecco le più rilevanti. Le distinguiamo in lavori originali, e in pubblicazioni di testi di lingua e statuti. Appartengono alla prima categoria: la « Biografia di Eustachio della Latta » (1864); lo scritto « Sulla scienza e l'arte di Stato della Repubblica fiorentina » (1865); il volume delle « Illustrazioni alla Tavola Rotonda, » edita dal Polidori (1866); la « Biografia di F. L. Polidori » (Ivi, 1866); « La Lira e la Tavola delle possessioni e le preste della Repubblica di Siena » (1868); la « Storia dei Porti della Maremma senese durante la Repubblica » (1869); la « Relazione sul R. Orfanotrofio di Siena » (1875); e il « Tributo di preghiere e di pianto a Barbera Modesti Banchi, » sua madre (1876). Pose in luce: « La venuta in Siena nel 1321 degli scolari e lettori dello Studio di Bologna » (1861); « I fatti di Cesare, » testo di lingua del secolo XIV (1863); il « Proemio e documenti alla Relazione delle guerre di Siena di Antonio da Montalvo » (1863); gli « Scritti satirici del Gigli » (1865); le « Profezie sulla guerra di Siena » (1868); le « Lettere politiche di Claudio Tolomei » (Ivi, 1868); il « Batecchio, commedia di maggio d'un Accademico Rozzo » (1871); la « Vita di Pietro Andrea Mattioli scritta da Giuseppe Fabiani » (1872); le « Novelle di Scipione Bargagli » (1873), e il « Memoriale delle offese fatte al Comune di Siena, compilato nell'anno 1213 » (1875); oltre alla stampa dei seguenti Statuti: quello dello « Spedale di Siena del 1305 » (1864); l'altro del « Comune della Pieve a Molli del 1338 » (1864); il « Breve degli Officiali del Comune di Siena del 1250 » (1866); i vol. II e III degli « Statuti senesi » (1871-77) scritti in volgare (il I fu posto in luce dal Polidori), e il libro intitolato: « I Rettori dello spedale di Siena, » che è un estratto del III vol. dei mentovati « Statuti. »

Bancroft (Giorgio), insigne storico americano, nato il 3 aprile 1800 a Worcester nel Massachussetts, fece i primi studii nel Collegio Harvard, ove si graduò nel 1817, e partì quasi immediatamente per compiere i suoi studii nelle Università tedesche. A Gottinga, ove dimorò due anni, studiò, sotto l'Eichhorn, l'Heeren e il Blumenbach, le Letterature tedesca, francese ed italiana, le Lingue orientali, la Letteratura greca e romana, oltre un corso di Filosofia greca. Da ultimo scelse l'Istoria qual ramo speciale di studio. Nel 1820 ricevè a Gottinga il diploma di Dottore in Filosofia ed andò a Berlino, ove continuò i suoi studii, e divenne intimo dei Schleiermacher, Humboldt, Savigny, Lappenberg, Varnhagen e altri illustri personaggi. Nella primavera del 1821 incominciò un viaggio per l'Allemagna ed altre parti d'Europa; passò qualche tempo con lo Schlosser in Heidelberg; fece a Parigi la conoscenza personale dei Cousin, Beniamino Constant, Alessandro Humboldt, e dimorò otto mesi in Italia, ove strinse amicizia col Manzoni, coi Bunsen e Niebuhr. Nel 1822 tornò in America, insegnò per un anno Lingua e Letteratura greca nel Collegio Harvard, e fondò nel 1823, col Coggswell, un Istituto proprio, la *Round Hill School*, a Northampton Massachussetts. In quel torno pubblicò anche una traduzione della « Politica dell'antica Grecia » dell'Heeren; un volumetto di « Poesie, » e nel 1834 il primo volume della sua famosa « Storia degli Stati Uniti. » Nel 1838 fu nomi-

nato *Collector* (Direttore capo) della Dogana di Boston e vi rimase sino al 1841, pubblicando successivamente altri volumi della « Storia » suddetta. Sotto il presidente Polk (1845) divenne Ministro della marina, e fondò come tale un Osservatorio a Washington ed una Scuola di marina in Annapoli. Fu egli che ordinò di prender possesso, in nome degli Stati Uniti, della California, ed avendo anche per un mese la direzione del Ministero della guerra, diede ordine al generale Taylor d'invadere il Texas, che fu definitivamente annesso agli Stati Uniti. Dal 1846 al 1849 fu ambasciatore a Londra, ove raccolse i materiali per l'altra sua « Storia della rivoluzione della America del Nord » (Boston, 1855, in 3 vol.). Tornò agli Stati Uniti nel 1849 e pose dimora a Nuova-York, ove pubblicò (1852) il quarto e il quinto, (1854) il sesto, (1858) il settimo, (1860) l'ottavo, (1866) il nono volume della sua ridetta « Storia degli Stati Uniti. » Nel febbraio del 1866 recitò davanti al Congresso un Discorso ammirabile intorno ad Abramo Lincoln. Nel maggio del 1867 fu nominato ministro in Prussia, nel 1868 accreditato presso la Confederazione del Nord, e nel 1871 presso il nuovo Impero tedesco a Berlino. Nel 1874 cedè il suo posto d'ambasciatore al nipote Bancroft Davis, rientrò nella vita privata a Boston, e diede alle stampe il decimo ed ultimo volume della sua « Storia degli Stati Uniti. » Questa grand'opera della sua vita lo collocò in prima fila fra gli storici contemporanei. Allo studio diligentissimo delle fonti ed alla padronanza perfetta del soggetto, questa « Storia » accoppia un'intelligenza profonda della vita intellettuale e politica dell'Europa ed una ricca esperienza degli affari di Stato. Il Bancroft scrisse ancora una « Istoria della colonizzazione degli Stati Uniti, » e molti saggi letterarii nelle Riviste americane, di cui parecchi comparvero nel 1855 sotto il titolo di « Miscellanee. »

Banville (Teodoro), poeta francese, nato a Moulins il 14 marzo 1823. Esordì a diciannove anni con un volume di poesie: « Les Cariatides » (1842). Seguirono: « Les Stalactites » (1846); « Les Odelettes » (1856); « Odes funambulesques » (1857); « Poésies complètes » (1857); « Les Exilés » (1866); « Nouvelles odes funambulesques » (1869); « Idylles prussiennes » (1870). L'editore Charpentier ha intrapreso nello scorso anno l'edizione di tutte le opere poetiche del Banville; sono già usciti, fino ad ora, tre volumi. Il Banville scrisse pure pel teatro, cioè: « La Muse des chansons, » prologo (1851); « Les Nations, » libretto d'opera (1851); « Le feuilleton d'Aristophane, » commedia in due atti (1852); « Le Courrier du Roi » (1857), in società con Filosseno Boyer; « Les Folies-Nouvelles, » prologo (1854); « Le Beau Léandre » (1856), in società col Siraudin; « Diane au bois » (1863); « Les Fourberies de Nérine » (1864); « La Pomme » (1865, recitata al *Théâtre-Français*, ove si rappresentò pure « Gringoire, » commedia in prosa). « Florise, » commedia in quattro atti in versi (1869), non fu rappresentata. Il Banville scrisse pure: « Les Pauvres saltimbanques » (1850); « La Vie d'une Comédienne » (1855); « Esquisses parisiennes, Scènes de la vie » (1859); « La Mer de Nice, lettres à un ami » (1860); « Les Camées parisiens » (1866); « Les Parisiennes de Paris » (1866); « Eudore Clerz, » novella (1870); « Petit Traité de Poésie française » (1871). Il Banville ha pure collaborato ai *Poëtes français* del Crépet, e a parecchi giornali, tra gli altri il *National*, ove da parecchi anni scrive le Rassegne drammatiche. Nelle liriche del Banville si osserva una grande finezza e delicatezza di sentimenti ed una squisita ele-

ganza ed agilità di forma; le rime graziose fioriscono in copia sotto la sua penna. Egli trattò felicemente i generi più diversi di poesia, dalla voluttuosa e appassionata nelle *Cariatidi*, alla grottesca nelle *Funambulesche*, alla Menippea negli *Idilli prussiani*, all'elegiaca negli *Exilés*, alla pittoresca nelle *Rimes dorées*, e così via. (Cfr. le *Rassegne delle Letterature straniere* della *Nuova Antologia*, 1878.) La sua vera grandezza è in questa vena inesauribile e mobilità disinvolta, con la quale il suo genio vola da un genere all'altro, senza cader mai, ora affettuoso, ora fantastico, ora violento ed appassionato, ma sempre decente e pudico nell'espressione, anche quando gli si affacciano immagini lascive. I suoi versi ebbero l'onore di essere lodati dal Sainte-Beuve, da Th. Gautier, da Ch. Baudelaire, da quello stesso Baudelaire, a cui nel 1845 egli aveva osato rivolgere questi quattro versi significativi, se anche non sono de' suoi migliori:

> O poëte, il le faut, honorons la Matière ;
> Mais ne l'honorons point d'une amitié grossière.
> Et gardons d'offenser, pour des plaisirs trop courts,
> L'Amour, qui se souvient, et se venge toujours.

Bar (Carlo Ludovico di), giurista tedesco, nato il 24 luglio 1836 in Annover, studiò a Gottinga e a Berlino, e dopo essere stato docente privato nella prima di queste città, fu nominato nel 1861 Professore straordinario all'Università e, nel medesimo anno, professore di Diritto penale a Rostock, donde passò, nella stessa qualità, a Breslavia. Pubblicò: « Diritto privato e penale internazionale » (Annover, 1862); « Diritto e prova nella Giuria » (Ivi, 1865); « Diritto e prova nella Procedura civile » (Lipsia, 1867); « Fondamenti del Diritto penale » (Ivi, 1869); « Diritto ipotecario annoverese » (1871); « La Corte Suprema dell'Impero tedesco » (Berlino, 1875); « Casi di Diritto penale » (Ivi, 1875); « Sistematica del Diritto di Procedura civile tedesco, ec. » (Breslavia, 1878); « Sistematica del Diritto di Procedura penale tedesco » (Ivi, 1878).

Bara (Giulio), scrittore politico e uomo di Stato belga, nato a Tournai nel 1835, oltre i suoi eloquenti e liberali Discorsi pronunciati nel Parlamento belga, sia come deputato, sia come ministro della giustizia, si ricorda ancora la sua liberalissima Tèsi di laurea intitolata: « Essai sur les rapports de l'État et des religions au point de vûe constitutionnel. »

Baragiola (Aristide), scrittore valtellinese, nacque il 19 ottobre 1847 in Chiàvenna. Studiò negli anni 1861-63 presso la Scuola cantonale di Lucerna, nel 1864 presso il Ginnasio cantonale di Mendrisio; nel 1865 imparò privatamente il francese a Losanna; nel novembre 1865 prese in Milano il diploma di francese; nel 1866 fece la campagna dello Stelvio; tra gli anni 1866-1871 fu vice-rettore dell'Istituto Baragiola in Como; tra gli anni 1872-73 andò professore di Lingua e Letteratura italiana, Geografia e Storia nell'Istituto internazionale Breidenstein a Grenchen in Svizzera; nel 1874 ottenne la nomina di lettore presso l'Università di Strasburgo; nel 1876 si addottorò per la Filologia moderna presso quella Università. Egli ha pubblicato una pregevole dissertazione: « Sopra Giacomo Leopardi filosofo, poeta e prosatore, » e prepara una *Grammatica* e un' *Antologia* italiana per i Tedeschi.

Baragnon (Pietro Paolo), giornalista francese, nato nel castello di Servanes (Bouches-du-Rhône), nel 1830, studiò legge a Tolosa, ove nel 1849 collaborò alle *Tablettes de Toulouse*. Intraprese quindi un viaggio in Italia, vi conobbe il Matteucci, s' innamorò presso di lui degli studii sull'elettricità e sul magnetismo, e pubblicò egli stesso nel 1851 un' « Etude physiologique et psychologique sur le mesmèrisme. » Diresse, tornato in Francia, il *Courrier de Tarn-et-Garonne* e vi difese il colpo di Stato del 2 dicembre; poi un giornale di Rouen, poi un giornale di Bruxelles *Le Levant;* scrisse un opuscolo in difesa della Turchia: « La Turquie devant l'Europe, » e in premio fu chiamato a Costantinopoli a dirigervi il *Journal Officiel* e la stamperia ottomana. Nel 1865 tornò a Parigi e andò a scrivere nella *Presse* del Mirès. Nel 1867 prese la direzione del *Mèmorial Diplomatique;* poco dopo fondò il *Bulletin International;* sul principio del 1870 fondò il *Centre gauche*, per difendervi il Ministero Ollivier; dopo Sédan fu de' più ardenti proclamatori della *dèchèance de l'Empire*. Diventato a un tratto ardente repubblicano, fu mandato prefetto a Nizza, ma vi durò poco. Nel gennaio 1872 incominciò a pubblicare a fascicoli « La Tache noire, » cronaca contemporanea, che fu soppressa dal Governo nel 1875. Nel 1876 si presentò qual candidato pel Consiglio municipale di Parigi; ma gli articoli suoi scritti in difesa del colpo di Stato del 2 dicembre ripubblicati in quei giorni, fecero trionfare il suo avversario Marais.

Baranowski (Giovanni), astronomo polacco, studiò nell' Università di Varsavia, ed appena finiti gli studii fu nominato Assistente e più tardi Direttore dell'Osservatorio di quella città. Si hanno di lui parecchi lavori stimati sull' Astronomia e la Meteorologia. Il Baranowsky è inoltre conosciuto come autore di uno studio sul Copernico, che precede l' edizione di tutte le opere di quel celebre Astronomo.

Baratier (Ar. Em. Anatolio), scrittore militare francese, intendente presso la 21ª Divisione dell' 11° Corpo d' armata, nacque nel 1834 a Orange. Scrisse, oltre parecchi articoli nel *Journal des Sciences militaires* e nei *Mélanges militaires,* i seguenti lavori: « L'Intendance militaire pendant la guerre de 1870-71 » (1871); « Création de manutentions roulantes pour les Quartiers-généraux et les divisions en campagne » (1872); « Principes rationnels de la marche des *Impedimenta* dans les grandes armées » (1872); « De l'administration militaire et du fonctionnement des services administratifs » (1872); « Les *Impedimenta* dans l'armée autrichienne » (1874); « L'Art de ravitailler les grandes armées » (1874); « Essai d'instruction sur la subsistance des Troupes en campagne dans le service de première ligne » (1875).

Baratieri (Oreste), scrittore militare del Trentino, nacque il 13 novembre 1841 a Condino. Studiò a Trento ed a Meran; nel 1860, con la spedizione dei Mille iniziò la sua carriera militare, nella quale conseguì il grado di maggiore de' Bersaglieri. Siede ora nel Parlamento italiano e dirige in Roma la *Rivista Militare Italiana*. Scrittore facile e piano, possiede l' arte di rendere attraenti anche per il pubblico le questioni militari, ch' egli tratta con singolare competenza, come lo dimostrano, oltre a' suoi articoli nella citata *Rivista Militare,* nella *Nuova Antologia* e nel *Bollettino della Società Geografia Italiana,* le seguenti pubblicazioni: « Da Veissemburg a Metz, lettere militari sulla guerra del 1870 » (Cagliari, 1871); « L' esercito russo nel 1871 » (Roma, 1871); « La situazione militare della Svezia nel 1872 » (Roma, 1872); « La tattica odierna della fanteria » (Roma,

1873); « La guerra civile di Spagna » (Firenze, 1875); « Il tiro al bersaglio » (Roma, 1876); « Un' escursione in Tunisia » (Firenze, 1875).

Barattani (Filippo), poeta, letterato, autore drammatico marchigiano, nacque il 1° marzo 1825 in Filottrano (prov. d'Ancona), ove fece i primi suoi studii. Li proseguì in Ancona sua città materna; nel 1846 passò all'Università di Roma per attendervi agli studii legali, che interruppe l'anno dopo per tornare in patria, ove s'ammogliò, e si ebbe, tra gli altri, un figlio (Augusto), che ora attende egli stesso in Firenze alle lettere come collaboratore della *Gazzetta d'Italia*. Nel 1873, Filippo Barattani entrò professore di lettere nella Scuola Nautica e nell'anno seguente fu pure chiamato ad insegnare nel Liceo Comunale Rinaldini. Ecco gli scritti del Barattani, che rivelano, per la massima parte, uno scrittore colto e pieno di sentimenti generosi, ben nutrito alla lettura delle opere di Dante: « Quattro drammi lirici » (Trieste, 1856-1857); « Tre tragedie liriche » (Venezia, 1858); « Drammi e tragedie liriche » (Ancona, 1861); « Il viaggio dello spirito, » cantica in terza rima (1862); per queste nobilissime terzine, nelle quali si sente una felice imitazione della « Divina Commedia, » l'Autore, oltre a molte lodi ne' giornali, s'ebbe la più cordiale accoglienza dal Manzoni, ch'egli nel 1863 visitò in Milano; « I legati di Clemente VII, » dramma storico in versi e poesie diverse (Ancona, 1864); « Il Conte Ugo, » dramma in versi; « Stamura, » scene melodrammatiche (Ancona, 1865); « Stella, » dramma in versi (Ancona, 1866); « Sei drammi e commedie » (Ancona, 1868); « Carme cittadino » (Firenze-Ancona, 1870); « Lorenza, » commedia (in un giornale di Palermo); un opuscolo: « Mozart e il suo Don Giovanni; Discorso avanti alla casa nativa dello Spontini in Majolati nella solennità centenaria; Le passeggiate marchigiane, » cinque bozzetti in prosa nel periodico anconitano; uno Studio sopra un passo del quinto Canto dell'« Inferno » nella *Rivista Europea* del 1877.

Baravalle (Carlo), più conosciuto nelle lettere sotto il pseudonimo di Anastasio Buonsenso, poeta e letterato lombardo, robusto ingegno accoppiato ad animo delicato e gentile, nacque a Como nel 1826. Figlio di magistrato, ebbe a suo primo maestro la propria madre, Paola Pozzoni, donna di pensieri elevati e di squisito sentire. Fece gli studii ginnasiali da prima a Milano, poi nel Collegio di Gorla, dove gli fu maestro Giuseppe Sirtori, allora prete, poi generale. Gli studii liceali compì in Milano sotto la disciplina speciale di Carlo Ravizza. Passò quindi a studiar la legge a Padova; ma, per alcuni scritti d'indole patriottica, fu da prima incarcerato, poi espulso da Padova, con divieto di frequentare qualsiasi altra Università dell'Impero. La madre gli ottenne di potere studiare privatamente; ma non gli fu poi mai concesso d'esercitare l'avvocatura o anche il solo notariato. Egli si diede quindi tutto alle lettere, e, un po' per indole del proprio ingegno, un po' per la condizione sua propria, un po', anzi molto, per la trista condizione dei tempi, si volse particolarmente alla satira, traducendo pure in versi sciolti alcune Satire vivaci del Boileau. Si ricordano ancora gli scritti di Anastasio Buonsenso che uscivano nel *Pungolo* del 1858 e del 1859. Venuto il 1860, gli furono aperti all'insegnamento i licei dello Stato (Milano, Pavia, Siena); ora egli è professore, come dicono, di stilistica, nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, e di lettere italiane nell'Istituto Tecnico superiore e nella Scuola d'agricoltura; ma sempre professore *straordinario*, non parendo forse al Governo di avere ancora provato abbastanza un professore benemerito, oramai vecchio, amato dai giovani, scrittore eletto ed efficace, come lo dimostra la non voluminosa, ma quasi tutta eccellente sua suppellettile letteraria, che si compone de' seguenti scritti: « Satire » (un volume); « La Mantenuta » (un volumetto); « Cosette del cuore » (un volumetto); « Sonetti; Lettere e fame » (opuscolo); « Lettere e scuola » (opuscolo); « Epistola ad un Vescovo; Un' ora serena; La leggenda della Pellagrosa. »

Bárbera (Luigi), filosofo napoletano, professore di Filosofia morale nell'Università di Bologna, fece i suoi studii a Pisa. Pubblicò i seguenti lavori: « Gli elementi della Metafisica del bene » (Firenze, 1864); « Della istruzione classica e scientifica, » lettera al deputato Amicarelli inserita nella *Nazione* di Firenze; « Lezioni di Logica inventiva » (Pisa, 1866); « Prolusione al Corso della Filosofia morale » (Roma, 1872); « Teorica del calcolo delle funzioni » (Bologna, 1876); « Nuovo metodo dei massimi e dei minimi delle funzioni primitive e integrali » (Bologna, 1877).

Barbèra (Gaspero), tipografo-editore piemontese. Quantunque l'opera presente si restringa agli *scrittori* viventi, non abbiamo stimato inutile dar pure alcuna notizia dei principali e più noti editori italiani, i quali hanno maggiormente contribuito a promuovere le nostre lettere. Gaspero Barbèra nacque in Torino nel 1818, di padre biellese. Dopo aver frequentato in Torino le scuole secondarie (tre anni di Ginnasio, e poi le Scuole tecniche) fu (1833) messo dal padre, che era egli stesso merciaio, in un fondaco, ove il giovinetto imparò la prima pratica del commercio, e poi nel fondaco che i Fratelli Sella avevano in Torino; da quella casa fu mandato nel suo diciottesimo anno quale commesso viaggiatore nelle provincie del Regno di Sardegna. Racconta egli stesso che trovandosi nel 1837 a Genova, fu dolorosamente colpito dalla vista di un *Dante* esposto nella vetrina del libraio Gravier, un *Dante* stampato a Parigi. Perchè, disse allora egli a sè stesso, si deve comprare in Italia un *Dante* parigino? Intanto egli faceva qualche cosa per attendere meglio alla propria coltura, imparando il francese e l'inglese. « Da questi suoi studii (dice un bio-

grafo inedito del Barbèra), da questo suo amore alla lingua e ai libri inglesi, congiunti coi buoni esempi della famiglia, io credo che il Barbèra traesse fondamento alla formazione del suo carattere franco, perseverante, operoso, e, come disse il Tasso, *audacemente cauto*, qualità quest' ultima che è la sua principale come uomo d'affari. » Scioltasi la Società Giovanni e Gregorio Sella, il Barbèra venne licenziato; ma avendo buone raccomandazioni, fu tosto accettato quale commesso presso la Libreria torinese Giannini e Fiore. Un breve processo politico lo obbligò ad esulare nel Canton Ticino, ove, per qualche tempo, si dovette contentare di vivere col modesto guadagno di 28 lire il mese. Tornato poi a Torino,

vi ricevette lettera dal Pomba, che allora si trovava a Firenze con Cesare Cantù e che lo invitava, in nome dell' editore Fumagalli, a recarsi in Firenze in qualità di commesso. Un tale invito rispondeva ad un vivo desiderio; fu dunque accettato senza indugio. Venuto in Toscana, trovò onesta accoglienza presso Giampietro Vieusseux e presso Pietro Thouar; ma col Fumagalli, che stampava libri, i quali costavano cari e non valevano nulla e che parlava sempre milanese, il Barbèra venuto in Firenze, com' egli dice, anche per istudiarvi la lingua rimase poco, per passare in qualità di computista presso il bibliofilo Malagoli, che aveva pure un piccolo commercio di libri; ma il Malagoli fallì, e, poco dopo, morì, lasciando il Barbèra creditore presso il mondo di là del proprio stipendio, che nel mondo di qua era stato promesso, ma non dato mai. A rimediare un poco al vuoto che la miseria del Malagoli avea lasciato nelle tasche e, probabilmente, nello stomaco del Barbèra, questi ingegnavasi pure a dare, nelle ore libere, lezioni di calligrafia presso l'Istituto femminile della signora Siri. Ma la sua fortuna volle ch' egli allora conoscesse Felice Le Monnier, diligente ed operoso stampatore francese stabilito in Firenze che s' avviava a diventare editore, e che questi lo pigliasse per suo segretario. L'associazione di questi due ingegni ha certamente giovato alle nostre lettere, come più tardi tornò a loro profitto l' emulazione che nacque fra di essi, quando il Barbèra ed il Le Monnier si divisero. Le amicizie che il Barbèra contrasse e coltivò con gli scrittori che avvicinavano l' editore Le Monnier, doveano giovare più tardi a lui stesso; egli ricorda ancora con molta compiacenza fra gli amici che s' era guadagnati in quel tempo, Vincenzo Nannucci, Pietro Fraticelli, Vincenzo Salvagnoli, Enrico Mayer, Filippo Polidori, P. S. Orlandini, Camillo Ugoni, Prospero Viani, Luigi Carrer, Antonio Ranieri, Carlo Luigi Farini, Carlo e Gaetano Milanesi. Nel 1854 passò a dirigere la Stamperia Granducale, ma, per poco, avendo sperato invano con elementi vecchi di spingersi a fondare una nuova e grande Casa editrice. Si associò allora alla Tipografia detta *Nazionale*, che Celestino Bianchi avea fondata con capitali forniti dal barone Bettino Ricasoli, e che il marchese Gualterio assisteva pure coi fondi proprii. — « Amante di libertà e della patria (troviamo ancora scritto nella citata Biografia) egli giovò all' una e all' altra colla sceltezza delle sue pubblicazioni, che egli poi curava indefessamente nella correzione, nella nettezza dei tipi, nella eleganza del formato e nella bontà della carta, persuaso che la veste, se non fa il monaco, concilia di molto la benevolenza altrui; molto più poi se veste e monaco sono quali devono essere. » — Lo *Spettatore*, giornale, e la *Biblioteca civile dell' Italiano*, che preparavano il 27 aprile del 1859, furono affidati alla sua officina, e la *Toscana e Austria*, libro pubblicato pochi giorni prima del 27 aprile, diede il tracollo alla Dinastia lorenese in Toscana. Nè tutto ciò fu senza pericolo e inquietudini, chè, per avere stampato la *Storia del Concilio di Trento* del Sarpi, ebbe il Barbèra molestie e un processo per parte della Curia Arcivescovile, e per la *Toscana e Austria* patì due perquisizioni e dispersione di tipi dalla Polizia. Per queste cose venne il Barbèra in grande popolarità, che gli giovò poi, quando si fondò il giornale *La Nazione*, al quale egli cooperò come tipografo, come amministratore, e come consigliere intimo. Fu una sua felice invenzione la bella Biblioteca detta *Diamante*, che ebbe così grande fortuna, ed ove fece le sue prime armi il glorioso ingegno di Giosuè Carducci, che sempre ancora, nel ricordarlo, se ne compiace. Nel 1860, il Barbèra intraprese una Biblioteca scientifica, non ricca, ma di cui pur fanno parte, tra l'altre, le splendide opere della Sommerville e del Marsh. Nel 1867 fondò una Biblioteca scolastica molto economica; finalmente, egli ebbe la buona idea di quella Biblioteca popolare che si aprì col notissimo « Volere e potere » del Lessona. Quando il giornale *La Nazione* abbandonò la Tipografia Bar-

bèra per passare presso i Successori Le Monnier, il Barbèra fondò un nuovo giornale intitolato: *L'Italia Nuova*, di cui affidò la direzione ad Angelo Bargoni. Ma il nuovo giornale, per un insieme di circostanze indipendenti dal Barbèra, ebbe vita breve ed affaticata. Trasportata nel 1870 a Roma la sede del Governo italiano, il Barbèra vi stabilì una succursale, ma più tosto nella sua qualità di tipografo che in quella di editore. Presso di essa si stampa ora la *Nuova Antologia*. Le ultime pubblicazioni del Barbèra che ebbero maggiore incontro, furono: le « Poesie » dell'Aleardi e del Carducci (Enotrio Romano); le Opere filosofiche del Conti, i « Miei Ricordi » dell'Azeglio; « Un po'di Luce » del Lamarmora; la « Spagna e l'Olanda » del De Amicis; la « Storia della Repubblica fiorentina » di Gino Capponi. Da alcuni anni, per cagione di malattia, l'operosità del Barbèra si trova, pur troppo, molto rallentata; ma egli ha tante ragioni di compiacersi di quello che ha già fatto, da aver diritto a quel riposo onorato che l'agiatezza da lui conseguita con un lavoro costante e bene diretto gli ha procacciata.

Barberis (Giulio), scrittore piemontese, sacerdote, è autore di un libro sopra « La Repubblica Argentina e la Patagonia » (Torino, 1877), e di una « Storia antica orientale e greca ad uso delle Scuole e della costumata gioventù » (Torino, 1877).

Barbey d'Aurevilly (Giulio), scrittore ultra-legittimista francese, nato nel 1811 a Saint-Sauveur-le-Vicomte. Il primo suo romanzo, pubblicato nel 1841, intitolavasi: « L'Amour impossible; » vuolsi che fosse, nell'intendimento dell'Autore, una specie di contravveleno alla « Lélia » di George Sand. Seguì nel 1843 « La Bague d'Annibal; » poi nel 1845 un libro intitolato: « Du dandysme et de G. Brummel. » Dal 1851 al 1861 fu collaboratore, per la parte letteraria, del *Pays;* quindi fondò col Granier de Cassagnac *Le Réveil*, che non svegliò alcuno e morì presto. Nel 1851 avea pubblicato « Les Prophètes du passé, » ove si scrive tra l'altre cose: « Nos pères ont été sages d'égorger les huguenots et bien imprudents de ne pas brûler Luther. » Nello stesso anno, l'Autore avea pubblicato un romanzo: « Une vieille maîtresse, » che fu molto letto per alcune descrizioni poco edificanti. Nel 1854 apparve « L'Ensorcelée; » seguirono: nel 1861, « Les œuvres et les hommes; » nel 1863, « Les quarante Médaillons de l'Académie française; » nel 1864, « Le Chevalier Destouches; » nel 1865, « Un prêtre marié; » nel 1874, « Les Diaboliques, » lavoro che fu sequestrato presso l'editore Dentu. Il signor Barbey ha pure molto collaborato al *Nain Jaune*. Parlando di questo scrittore, l'illustre critico Paul de Saint Victor si esprime così: « Jamais peut-être la langue n'a été poussée à un plus fier paroxysme; c'est quelque chose de brutal et d'exquis, de violent et de délicat, d'amer et de raffiné. Cela ressemble à ces breuvages de la sorcellerie, où il entrait à la fois des fleurs et des serpents, du sang de tigre et du miel. »

Barbier (Augusto), poeta francese, membro dell'Accademia francese fin dal 1869, nacque in Parigi il 28 aprile 1805, e vi si addottorò nel 1828. Due anni dopo fece comparire, in società con Alfonso Royer, il romanzo storico in due volumi: « Les Mauvais garçons. » Nel tempo stesso incominciò a pubblicare i suoi formidabili « Giambi » (*Jambes*) satirici e potenti per verità, per quanto aspri e violenti. Tra le sue poesie satiriche, si citano specialmente: « La Curée; Le Lion; Quatre-vingt treize; Varsovie; La Popularité; L'Idole; Erostrate e Pot-de-vin; Jambes; Il Pianto; Lazare; » ebbero già più di venti edizioni; i primi « Giambi » del Barbier furono tosto tradotti in tedesco dal Forster. Seguirono: « Benvenuto Cellini, » libretto per l'opera del Berlioz, scritto in società con L. De Vailly (1837); « Chants civils et religieux » (1841); « Rimes héroïques » (1853); « Traduzione in versi del Giulio Cesare dello Shakspeare » (1848); « Chansons et Odelettes » (1851); « Les Silves » (1864); « Satires, con un dramma in versi su Cesare Borgia » (1865); « Trois Pandours, » novelle in prosa (1868); « Discours de réception à l'Académie le 17 mai 1870 » (in lode dell'Empis); « La Chanson du vieux marin, » del Coleridge, tradotta in francese con disegni del Doré (1876).

Barbier (Giulio), autore drammatico parigino, figlio del pittore Alessandro, che morì nel 1864, nacque nel 1825. È scrittore di una fecondità straordinaria e vice-presidente della Commissione degli Autori drammatici francesi. Esordì con « L'Ombre de Molière, » rappresentata al *Théâtre Français*. Seguirono, nello stesso teatro, il dramma in cinque atti in versi: « Un Poëte, » che fu premiato dall'Accademia francese; « Bon gré mal gré; Le Berceau; Les Derniers adieux; Les Amoureux sans le savoir, » all'*Odéon*: « Amour et bergerie; Les Contes d'Hoffmann; Les Marionnettes du Docteur, Le Maître de la Maison; La Loterie du Mariage, » al *Gymnase:* « Graziella, » al *Vaudeville:* « Une Distraction, » alle *Variétés:* « Les premières Coquetteries; Oscar XXVIII; Le Roi de la Mode; Une Épreuve avant la lettre, » alla *Porte Saint-Martin:* « André Chénier; Henriette Deschamps; Jenny l'ouvrière, » all'*Ambigu Comique:* « Un Drame de famille; Cora ou l'esclavage; La Sorcière; Princesse et Favorite; La Fille du maudit; Maxvell; » e numerosi libretti d'opera, tra gli altri: « Faust; Roméo et Juliette; La Reine de Saba; Hamlet; Mignon; Le Pardon de Ploërmel; Psyché; Les Saisons; Valentine; La Statue; Gil-Blas; Philémon et Baucis; Les Noces de Figaro; Peines d'amour; Don Quichotte; Les Joyeuses commères de Windsor; Galathée; La Colombe; Les Noces de Jeannette; Deucalion et Pyrrha; Les Sabots de la Marquise; Les Papillotes de M. Benoît; Le Roman de la Rose; Miss Fauvette; Les Dragées de Suzette;

La Guzla de l'Emir; Jeanne d'Arc » (1873); « Dom Macarade » (1875); « Paul et Virginie » (1876); « Le Timbre d'argent » (1877). Nel 1875 pubblicò de' canti guerreschi sotto il titolo: « Le Franc-Tireur. »

Barbier de Meynard (Adriano), orientalista francese, professore di persiano al Collegio di Francia, nacque nel 1827 in Marsiglia. Aggregato alla Legazione di Francia in Persia, potè approfondirvisi nello studio del persiano e di altre lingue orientali; al suo ritorno, ebbe la Cattedra di turco nelle Scuole superiori di lingue orientali viventi, dalla quale, nel 1876, passò al Collegio di Francia. Pubblicò i seguenti pregiati lavori: « Description historique de la ville de Kazven, extraite du *Tarixhé-Gugideh* » (1861); « Extrait de la Chronique persane d'Hérat » (1861); « Dictionnaire géographique, historique et littéraire de la Perse et des Contrées adjacentes, extrait du *Médjem el Bouldan* de Yacout, et complété » (1861); « Notice sur Mohammed-ben-Hassan-Ech-Cheibani » (1861); « Les Prairies d'or de Maçoudi, » tradotta in francese in otto vol. (1861-71), in società col Pavet de Courteille; « Tableau littéraire du Khoraçan et de la Transoxiane au IV siècle de l'hégire » (1861); « Le Livre des routes, d'Ibn-Khordadbeh, » tradotto e annotato (1861); « Ibrahim, fils de Mehdi, fragments historiques » (1860); « Le Séïd Himyarite » (1875); « Les Pensées de Zamakhschari, Texte et traduction, avec notes » (1861); « Les Colliers d'or de Zamakhschari, Texte arabe, suivi d'une traduction française et d'un Commentaire philologique » (1876); « Le Boustan de Saadi, traduction française. »

Barbier de Montault (M. J. Saverio), archeologo e scrittore ecclesiastico francese, nato nel 1830 a Loudun, prelato di Sua Santità, conte di Laterano, canonico onorario d'Anagni, di Tarantasia e di Langres, ec. Ha già dato alla stampa ben 150 lavori, dei quali citiamo quelli che stimiamo più utili: « L'année liturgique à Rome » (Poitiers, 1857; ne furono già fatte cinque edizioni); « Antiquités chrétiennes de Rome du V^e au XVI^e siècle » (Rome, 1864); « L'Archéologie et l'Art chrétien à l'Exposition religieuse de Rome » (Arras, 1877); « La Bibliothèque du Vatican et ses annexes » (Rome, 1867); « Les Chefs-d'œuvre de la Sculpture religieuse à Rome, à l'époque de la Renaissance » (Rome, 1870); « Les Églises de Rome étudiées au point de vue archéologique » (Arras, 1877); « Epigraphie du Département de Maine-et-Loire » (Angers, 1869); « Epigraphie et iconographie des Catacombes de Rome et spécialement d'Anagni » (Arras, 1858); « Étude de Symbolisme chrétien dans les œuvres d'art » (Nîmes, 1855); « Exposition religieuse de Rome » (Rome, 1870); « Les Fêtes de Noël et de l'Epiphanie à Rome » (Rome, 1865); « Les Fêtes de Pâques à Rome » (Rome, 1866); « Iconographie et Symbolisme de la fable du loup écolier » (Montauban, 1872); « Iconographie des Sibylles » (Arras, 1874); « Iconographie des Vertus à Rome » (Arras, 1864); « Inscriptions bourguignonnes recueillies en Italie » (Dijon, 1872); « Inscriptions françaises recueillies à Rome » (Le Mans, 1868); « Lettres inédites de Fénelon » (Paris, 1863); « Les Manuscrits du Trésor de Bari » (Toulouse, 1876); « Les Musées et les Galeries de Rome » (Roma, 1870, 1 vol. di 582 pag.); « Notes archéologiques sur Moutiers et la Tarentaise » (Montiers, 1877); « Observations archéologiques sur les Églises de Rome » (Arras, 1878); « Le Palais archiépiscopal de Bénévent » (Arras, 1875); « Peintures claustrales des Monastères de Rome » (Arras, 1860); « Tableau raisonné des pierres et marbres antiques employés à la construction et décoration des monuments de Rome » (Caen, 1869); « Les Tapisseries du sacre d'Angers » (Angers, 1858); « Le Trésor du Dôme d'Aix-la-Chapelle » (Tours, 1877).

Barbier du Bocage (Amedeo), scrittore francese, segretario compilatore del *Bulletin* della Società Geografica di Parigi, ove nacque nel 1832, scrisse: « De l'introduction des Arméniens catholiques en Algérie » (1855); « Suez et Gérim » (1858); « Madagascar » (1859); « Le Maroc » (1861); « Revue géographique des années 1861-64; Essai sur l'Histoire du commerce des Indes orientales » (1864); « Bibliographie annamite » (1867).

Barbiera (Carlo Raffaello), letterato e giornalista veneziano, nacque nel 1852 a Venezia da padre meridionale. A tredici anni era sorta in lui tanto viva la passione per la pittura, ch'egli era deciso di entrare nell'Accademia di Belle Arti; ma prevalse il consiglio della madre che incuorò il figlio a proseguire negli studii classici. A diciott'anni ei lasciò le scuole, ma non gli studii letterarii, i quali anzi coltivò con ardore più vivo. Poco dopo, entrò impiegato presso il Municipio di Venezia, e, nello stesso tempo, attese a scrivere appendici letterarie nella *Gazzetta di Venezia*, profili nell'*Illustrazione Italiana*, e corrispondenze amministrative nel *Diritto*. Nel 1876, fondatosi a Milano il *Corriere della Sera*, gli venne proposto ed accettò di far parte di quella compilazione. A vent'anni egli aveva pubblicato un vivace studio su Emilio Praga e un affettuoso ricordo su Francesco dall'Ongaro. Nel 1877, l'editore Battezzati di Milano pubblicò un suo volume di studi critici e biografici: « Simpatie, » col quale il giovane critico si proponeva di rivendicare da immeritato oblio alcuni arditi ingegni e nobili cuori, ch'ebbero tutti maligna la sorte. Il libro incontrò esso stesso molta simpatia. Il Barbiera abita a Milano e collabora, per la parte letteraria, in parecchi giornali. La sua critica si distingue per una certa poetica freschezza, e per una costante simpatia e benevolenza che non esclude l'acume.

Barbieri (Francesco), è uno de' migliori critici spagnuoli, membro dell'Accademia di San Fernando in Madrid.

Barbieri (Ulisse), scrittore lombardo, nacque nel mese di febbraio del 1842 in mezzo ai fiori e alle piante dell' Orto botanico di Mantova. Suo padre era appunto professore di Botanica in quella città. Lo destinavano a fare il farmacista, ma gli spiriti eroi-comici che ardevano nel suo cervello, contrastavano singolarmente con questa professione. Il giovanetto Ulisse andava a far la sua pratica con una corazza di ferro sul petto e un pugnale in tasca. Nel 1858, ogni suo pensiero era rivolto all' insurrezione italiana; ma egli non si contentava di pensare; voleva pure operare. Così accadde che una sera fu sorpreso, mentre stava appiccicando un manifesto incendiario per le cantonate della sua città natale. Era la sua prima composizione letteraria. Ma la Polizia austriaca non badò ai diritti del genio incompreso. Fu esaminato, frugato: per sua disgrazia gli trovarono in tasca un proclama del Mazzini, e fu condannato a quattr'anni di carcere duro. Ma la Polizia era pietosa coi giovinetti: se il Barbieri avesse voluto svelare i compagni, o almeno le persone, da cui gli era venuto quel proclama, sarebbe stato libero. Il bravo ragazzo però tenne duro, malgrado delle lagrime della madre; e fece i suoi quattro anni: di cui otto mesi nelle carceri di Milano, quattordici a Mantova, il resto a Venezia. Quei quattr' anni furono la grande scuola letteraria del futuro drammaturgo. Ladri e assassini di tutte le specie passarono davanti ai suoi occhi, e la sua fantasia ne rimase così colpita, che appena fuori, sentì il bisogno di liberarsi di così truci immagini, scaraventandole su per libri e giornali e su tutti i palcoscenici d' Italia. Così egli divenne scrittore sanguinario e feroce, come un altro, dotato d'indole meno innocua, sarebbe diventato assassino e malfattore sul serio. In breve il Barbieri fu celebre: celebrità barocca, ma per lui non meno efficace. Il suo primo lavoro era stato un poemetto all' Italia. I suoi romanzi, i suoi drammi, le sue parodie portarono poi titoli fantastici e fragorosi, come: « I Misteri di un convento, Amore e Coscienza; I Ladri umanitarii; Il Messia; Il Figlio del deserto; La Locanda dei fanciulli rossi, » e cento altri ch' egli stesso ha dimenticati. Sopportò tranquillamente dei fiaschi colossali, come quando fece rappresentare il « Messia » all'*Arena* di Firenze; ma fu lusingato da successi immensi. Il suo dramma: « I Garibaldini in Tirolo, » fu replicato più di venti volte, e il pubblico non si saziava di vedere l' Autore che lo aveva scritto nello Spedale di Brescia, dove era stato portato ferito, dopo la campagna del 1866. Il suo « Byron, » che fu recitato da Ernesto Rossi, gli valse le congratulazioni di Re Umberto, allora principe, e una spilla di brillanti. Ora egli ha mutato maniera. Non è più lo scrittore sanguinario; scrive un po' meno, e pensa un po' più. I suoi lavori hanno sempre l' impronta del suo spirito; ma egli non concede più una così sfrenata libertà ai capricci della forma. È probabile che riesca a fare buona strada anche da questo lato, poichè il suo ingegno è maneggevole, e alla mancanza di studii profondi supplisce la pratica dell' effetto e la forza del pensiero. Il suo aspetto è originale quanto il suo spirito. È grande, bruno, con un'espressione di bontà e di fierezza. Porta un paletot leggendario, un cappellino da pigmeo; guanti a quattro bottoni, biancheria candida. Le sue ultime produzioni della nuova maniera sono: « l' Ateo, » già recitato dalla Compagnia Morelli, molto ardito; « Ali tarpate; Giulio Cesare; Lea e Emanuele Filiberto, » che parve bellissimo a chi lo lesse. Tra le cose di genere scherzoso ha fatto furore il « Trionfo non d'amore, il Ziz-zag; » cadde, invece, il « Giudizio Universale. »

Barbosa du Bocage (F. V.), zoologo portoghese, è professore alla Scuola politecnica di Lisbona. Gli si devono lavori importanti inseriti negli *Atti dell'Accademia di Lisbona*, e la Collezione zoologica del Museo, notevole specialmente per la fauna africana.

Barcia (Giovanni), ellenista siciliano, professore nel Ginnasio di Termini-Imerese, nel 1871 pubblicò a Torino i « Frammenti di Lisia, » che difese nel 1874 con un opuscolo contro le critiche di un avvocato Crispi.

Bardeleben (Enrico Adolfo), celebre chirurgo tedesco, nato il 1° marzo 1819 a Francfort sull' Oder, studiò a Berlino e in Heidelberg, ed andò quindi a perfezionarsi a Parigi. Dal 1843 fu da prima assistente all'Istituto fisiologico, indi precettore e docente privato a Giessen, finchè nel 1848 fu nominato professore ordinario di Chirurgia all' Università di Greifswald, ove divenne anche direttore della Clinica chirurgica ed oculistica del pari che della Commissione esaminatrice medica. Nel 1867 fu nominato professore di Chirurgia a Berlino. La fama letteraria del Bardeleben fondasi principalmente sul suo « Manuale di Chirurgia e di dottrina operativa » (Berlino, 1852; 6ª ediz., 1870-73, in 4 vol.). Dal 1851 scrisse anche per l'*Annuario* del Cannstadt la Rassegna sui progressi della Chirurgia.

Bardoux (Agenore), pubblicista francese, ministro della pubblica istruzione nell'ultimo Gabinetto Mac-Mahon, nacque nel 1830 a Clermont-Ferrand. Laureatosi in legge, tornò nella sua città natale ad esercitarvi l' avvocatura. Nel 1871 fu eletto Deputato dal partito repubblicano moderato, al quale ha sempre appartenuto anche sotto l'Impero. Collaborò alla *Revue de Droit français et étranger*, alla *Revue des Deux Mondes* e all'*Indépendant du Centre*, e scrisse i lavori seguenti: « Les Légistes au XVIᵉ siècle » (1856); « Les Légistes au XVIIIᵉ siècle » (1858); « De l'influence des Légistes au Moyen-âge » (1859); « Des grands baillis au XVᵉ siècle » (1863); « Les Légistes, leur influence sur la société française » (1876), lavoro che dicono molto importante.

Bareille (Francesco), scrittore ecclesia-

stico francese, canonico onorario di Tolosa e di Lione, nato a La Valentine (nell' Alta Garonna) nel 1813, si fece prete, e diresse per parecchi anni la Scuola di Sorèze. Scrisse l'« Histoire de Saint-Thomas d'Aquin» (1846: fu quindi più volte ristampata); « Emilia Paula» (1854); « Vie du Cœur » (1856). Tradusse gli « Scritti varii politici religiosi del Balmès » (1854, in 3 vol.), e le « Lettere d' uno Scettico in materia religiosa del medesimo » (1855); le « Opere complete di Luigi di Granata » (1861-66, in 21 vol.), e le « Opere complete di San Crisostomo, » col testo greco a fronte (26 vol. in-4°, 1864-73: le « Omelie » tradotte dal Bareille furono premiate dall' Accademia francese).

Barella (Ippolito), medico belga nato nel 1832 a Lovanio (Louvain). Addottoratosi in Medicina, si stabilì a Marche-lez-Escaussénnes (Hainaut). Il dottor Barella scrisse: « Les Écrivains contemporains de la Belgique: Antoine Clesse, Denis Sotiau, A. M. Ed. Waken » (1857-60, in 4 vol.); « Observations de Névralgie sciatique grave guérie par l'arsenic » (1863); « De la médication arsenicale de la fièvre intermittente » (1863); « L'Arsenic dans l'herpétisme » (1864); « De la médication arsenicale dans les névralgies » (1864); « Des effets physiologiques de l'arsenic » (1865); « De l'emploi de l'arsenic dans diverses maladies internes » (1865); « Quelques considérations pratiques sur le diagnostic et le traitement rationnel des maladies du cœur» (1872); « De la mort subite puerpérale» (1874); « Du degré de fréquence de la folie à notre époque » (1874).

Barellai (Giuseppe), medico fiorentino, benemerito promotore degli Ospizii marini, sopra i quali dal 1850 in poi pubblicò parecchie Memorie; nel 1848 prese parte coi Volontarii toscani alle campagne dell' indipendenza. Lo ricorda con belle parole il Michelet nel suo volume « La Mer. »

Baret (Eugenio), letterato francese, rettore dell'Accademia di Ciamberì, nacque nel 1816 a Bergerac e si addottorò a Parigi nel 1853; è specialmente dotto nella storia letteraria spagnuola. Scrisse: « De Themistio sophista et apud imperatores oratore » (1853); « De l'Amadis de Gaule et de son influence sur les mœurs et la littérature au XV° et au XVII° siècle » (1853: questo importante lavoro fu ristampato con aggiunte nel 1873); « Études sur la littérature du Midi de l'Europe » (1857); « Les Troubadours et leur influence sur la littérature du Midi de l'Europe » (1857, ristampato nel 1867); « Du Poème du Cid dans ses analogies avec la Chanson de Roland » (1858); « Ménage, sa vie et ses écrits » (1859); « Histoire de la Littérature espagnole depuis ses origines les plus reculées jusqu'à nos jours » (1863); « Mémoire sur l'originalité du Gil-Blas de Le Sage » (1864); « Œuvres dramatiques de Lope de Vega, » tradotte in francese (1869); « Observations sur l'histoire de la Littérature espagnole de M. Amador de Los Rios » (1875).

Baretti (Martino), fisico e naturalista piemontese, professore in una Scuola tecnica di Torino, pubblicò una lettura sopra « L'industria mineraria in Italia » (Milano), e una « Descrizione del gruppo di montagne dette del Gran Paradiso » (Torino, 1878).

Bargellini (dottor Demetrio), medico toscano, specialmente riputato per le malattie d' orecchi, vive e pratica la medicina in Firenze, dove pubblicò i seguenti lavori: « Flora crittogamica del corpo umano » (1876); « Monografia sugli usi dell' Hyacinthus comosus Linn. » (1876); « Sul catarro semplice cronico della muccosa della cassa timpanica. »

Bargellini (Mariano), scrittore toscano, professore di Lettere italiane nel Liceo di Siena, nacque nel Comune di Empoli nel 1831. Si addottorò nell' Università di Pisa; professò dapprima nel Ginnasio, poi nel Liceo di Pistoia. Scrisse una « Storia di Genova, » in due vol. (Genova, 1856); alcune Poesie, varii Discorsi accademici e critici; segnaliamo tra le altre sue prose un quadro storico critico della nostra letteratura poetica, intitolato: « Lo svolgimento della Poesia nella Letteratura italiana. »

Bargès (abate Leandro), orientalista francese, nacque nel 1810 ad Auriol. È professore presso la Facoltà teologica di Parigi e canonico onorario di Nôtre Dame; pubblicò i seguenti lavori: « Rabbi Japheth ben Hali Bassorensis karitae in librum Psalmorum commentarii arabici » (1846, ediz. e traduz. latina); « Temple de Baal à Marseille ou Grande Inscription phénicienne » (1847); « Aperçu historique sur l'Église d'Afrique en général et en particulier sur l'Église épiscopale de Tlemcen » (1848); la « Traduzione della Storia dei Beni-Zeiyan, re di Tlemcen » (1852); del « Libro di Ruth » (1854); « Les Samaritains de Naplouse » (1855); « Epistola de studii Targum utilitate di Zeluda ben Koreisch, » pubblicata » (1857); « Inscription phénicienne, nouvelle interprétation » (1858); « Tlemcen, ancienne capitale du royaume de ce nom » (1859); « Libri psalmorum David regis, » tradotti da Rabbi Japhet ben Hali (1861); « Notice sur un autel chrétien antique des environs d'Auriol » (1861); « Papyrus égypto-araméen du Musée de Louvre » (1862); « Hébron et le tombeau du patriarche Abraham » (1863); « Notice sur deux fragments d'un Pentateuque hébreu-samaritain » (1865); « Examen d'une nouvelle inscription phénicienne de Marseille » (1868); « Notice sur un autel antique dédié à Jupiter découvert à Saint-Zacharie (département du Var) et sur quelques autres monuments romains trouvés dans la même localité ou dans les environs » (1875).

Barghon-Fort-Rion (Francesco di), letterato francese, nato nel Castello di Fort-Rion presso Châteldon nel Puy de Dome nel 1832, pubblicò le « Memorie della Duchessa di Angoulême e di Madama Elisabetta, » e scrisse: « Les Violettes de Parme » (1856, un

vol. in versi); « San Marino, » poema (1857); « Tommaso II, Massimo e Zoè » (1857, traduzione così detta di Leggende illiriche); «Napoléon et la République de Saint-Marin» (1858); « Histoire de l'Ordre de Saint-Sylvestre ou de l'Epéron d'or» (1858); « La Belle Pope, femme de Rollon, premier duc de Normandie» (1858); « Du rétablissement de l'Ordre de Malte» (1859); « Le Druidisme au Moyen-âge » (1874); « Étude historique sur Jean-André vander Merch, général d'artillerie, lientenant-général des armées belges » (1875).

Bargoni (Angelo), ministro della pubblica istruzione, scrittore politico cremonese, nato verso l'anno 1820, prese parte alle campagne nazionali del 1848 e del 1849; riparò quindi come emigrato in Piemonte, ove aiutò a preparare l'insurrezione lombarda. Nel 1860 fu in Sicilia come segretario del prodittatore Mordini; al ritorno, prese la direzione del *Diritto*, che tenne fino al 1863, anno in cui fu eletto deputato di Corleone; nel 1869 fu eletto prefetto; poi, dopo avere, per alcun tempo, diretta in Firenze l'*Italia Nuova*, andò da prima a Pavia, poi a Torino, ec.; oltre parecchi Discorsi politici ed amministrativi, nel 1877 pubblicò a Torino una sua lettura sopra « La Donna. »

Baricco (Pietro), scrittore piemontese, sacerdote, già Provveditore agli Studii per la provincia di Torino, attuale preside del Liceo Cavour, oltre ad altri scritti di minor conto, ha pubblicato nel 1869 un' importante Guida di Torino, in 2 grossi volumi, sotto il titolo: « Torino descritta. »

Baring-Gould (Sabino), scrittore filosofico-teologico e critico eminente inglese, nato nel 1834 di antica famiglia nella Contea di Devon, passò una gran parte della sua fanciullezza in Germania e in Francia. Studiò dal 1854 all'Università di Cambridge; viaggiò nel 1862 in Islanda; fu ordinato sacerdote nel 1865; ebbe nel 1867, dalla viscontessa di Doune, il vicariato di Dalton nella Contea di York, e nel 1871 il rettorato di East Mersea in quella di Essex. Incominciò la sua carriera letteraria colla « Via del Giusto, Racconti di uomini e fanciulli santi » (1857), a cui tenne dietro l' « Islanda, le sue scene e le sue saghe» (1864). Nel dominio dell'indagine comparata dei miti e delle tradizioni il Baring-Gould fece assai buona prova coi suoi « Miti curiosi dei mezzi tempi » (1ª Serie in 12 numeri, fra cui: « L'Ebreo errante; I sette Dormienti di Efeso; Guglielmo Tell, ec. » 1866, 3ª ediz., 1870. 2ª Serie di bel nuovo in 12 numeri, fra cui: « San Giorgio; Sant'Orsola e le undici mila Vergini; Il vescovo Hatta; Melusina, ec. » 1868, 2ª ediz., 1870). Maggior acume critico ei dimostrò nella sua grand' opera religioso-filosofica : « L' origine e lo sviluppo della fede religiosa» (Parte 1ª: *Paganesimo e Mosaismo*, 1869, 2ª ediz. 1870; Parte 2ª: *Cristianesimo*, 1870). Sulla base della Filosofia hegeliana, egli illumina con acume inesorabile tutti i dogmi religiosi, e fa prova di una grande dottrina, non meno che di vigore e di arte nel dettato. Pubblicò ancora contemporaneamente: « Origine delle Scuole del pensiero nella Chiesa inglese » (Londra, 1868); « La provvista d'argento, » poesie (1868); « Curiosità dei tempi antichi » (1869); « La Porta d' oro, » Manuale d'istruzioni, divozioni e preparazioni (1870, 3 vol.), e il romanzo storico dei tempi della Rivoluzione francese: « In exitu Israel » (1870, 2 vol.), scritto con grande vigore ed evidenza e che manifesta la forza tragica e insieme la *vis comica* del poeta. Dopo avere ancor pubblicato gli « Schizzi di Sermoni » (1872, 2ª ediz.) e le « Leggende dei caratteri dell'Antico Testamento » (1871, 2 volumi), il Baring-Gould diè mano, nel 1872, a pubblicare una grand' opera universale: « Vite dei Santi, « ultimate nel 1876, in 12 volumi. I suoi ultimi scritti sono: « Conferenze del villaggio sulla fede » (1873), e gli « Angoli singolari dell' istoria e della biografia medioevale» (1874). Finalmente, il Baring-Gould fu, nel 1871-72, editore e collaboratore principale del giornale *La Sagrestia, Rivista quadrimestrale dell'Arte e Letteratura ecclesiastica*, e prese eziandio parte attiva al rifacimento dei « Racconti popolari nordici » (1866); e sta lavorando, di presente, ad una « Storia degli Anabattisti del secolo XVI. »

Barinetti (Pietro), giureconsulto lombardo, professore di Diritto romano nell'Università di Pavia, pubblicò, tra gli altri, i seguenti lavori: « Genesi del Diritto romano; Diritto romano; Diritto di Famiglia studiato alle fonti romane. »

Baritiu (Giorgio: i Tedeschi lo chiamano BARITZ), scrittore rumano, nacque il 14 giugno 1812 in Yucu, nel contado di Clausenburg in Transilvania, di un' antica famiglia sacerdotale rumana di rito unito. (È noto che la Santa Sede permette ai preti di rito unito di prender moglie; il maggior numero di eletti scrittori rumani della Transilvania fu di figli di preti uniti.) Il Baritiu fece i suoi primi studii a Trescau; passò quindi al Ginnasio di Blaj (Blasendorf), infine al Seminario teologico di Clausenburg. Uscito nel 1835 da questa scuola, egli fu eletto professore di Fisica nel Ginnasio rumano di Blaj; l'anno dopo a Brasiov (Cronstadt) per aprirvi a spese dei Rumeni una Scuola di commercio; da quel tempo egli fermò la propria sede in quella città di confine, e vi creò un vero focolare di coltura nazionale rumana pe' suoi compatriotti della Transilvania, fondandovi, fin dall' anno 1838, in lingua rumana, un giornale politico intitolato: *Gazeta Transilvaniei*, e una Rivista letteraria e scientifica: *Foia pentra minte inima si litteratură*. La vera religione dei Rumani, scrive l' Obedenare, è la nazionalità; sotto questo aspetto, nessuno fu mai più religioso del Baritiu, poichè nessuno si mostrò miglior patriotta di lui. Il Baritiu fece per i Rumani di Transilvania quello che Eliade faceva per la Valachia e l'Assaki per

la Moldavia. Questi tre insigni pubblicisti possono risguardarsi come i veri fondatori del giornalismo rumano. Nel 1848 il Baritiu si lanciò nella politica attiva; gl' insorti ungheresi ne saccheggiarono la casa, e l'obbligarono a rifugiarsi a Bucarest; ma di là lo espulsero come uomo liberale e troppo pericoloso i Russi. Egli riparò allora a Cernowitz nella Bucovina presso i patriotti rumani Hurmuzaki; vi rimase alcun tempo, ma richiamato nel 1849 a Cronstadt, vi riprese la direzione de' suoi due giornali, associandosi Jacob Muresiano, fratello del poeta di questo nome. Nel 1853 si pose a capo di un'intrapresa industriale, e assunse la direzione della fabbrica di carta di Zernesti presso Cronstadt;

allora egli fece un viaggio in Germania, Francia, Svizzera e Belgio. Nello stesso anno pubblicò un « Dizionario tedesco-rumano » (in due vol., Cronstadt, 1853), in collaborazione col professore Gabriele Munteanu; poi un « Dizionario rumano-tedesco » (in un vol., Cronstadt, 1857), in società col dottor Polyzu, cui seguì nel 1860 un « Dizionario ungherese-rumano. » Il Baritiu prese pure una parte molto viva ai lavori della Società Letteraria Transilvana creata nel 1861; dal 1868 dirige una Rivista sotto il titolo di *Transilvania*, che pubblica gli *Annali della Società*, ed è una preziosa raccolta di documenti storici e di memorie nazionali e locali. Egli ha pure pubblicato parecchie Memorie negli *Atti della Società Accademica Rumana*, di cui è membro fin dalla sua fondazione (1867). Si citano, tra l'altre, le Memorie seguenti: « La battaglia di Varna nel 1444 » (1873); « Storia di un reggimento di guarda-confini transilvani » (187[illegible]); e le sue « Notizie sopra l'Economia politica e la Storia della civiltà in Transilvania » (1877-78). In questi ultimi anni, il Baritiu lasciò Cronstadt per stabilirsi nella vicina città di Hermannstadt, ove fondò un nuovo giornale politico, intitolato *L'Osservatore*, aiutato nella compilazione dal proprio figlio Girolamo; in questo giornale il Baritiu lotta del pari contro i Magiari e contro le tendenze panslavistiche. « G. Baritiu (ci scrive un insigne Rumano) è un uomo di gran merito; di un carattere fermo e puro, saldo ne' suoi propositi in mezzo alle più vive tempeste e nelle occasioni più difficili. Egli si consacrò tutto alla propria nazione, a illuminare e fortificare la coscienza nazionale de' suoi concittadini, affinchè la propria nazione ottenga i diritti politici, dei quali godono le altre nazionalità dell'Austria. Il Baritiu è, insomma, l'anima della causa nazionale rumana in Transilvania. »

Barna (Ferdinando), linguista ungherese, custode della Biblioteca del Museo Nazionale a Budapest, tradusse in ungherese l'epopea finnica « Il Kalevala; » scrisse pure, tra l'altre cose, su certi parallelismi d'espressioni fra il linguaggio finnico e l'ungherese.

Barnabei (Felice), archeologo abruzzese, nacque in Castelli, nell'Abruzzo Teramano, nell'anno 1842. Fece i primi studii nel Collegio di Teramo, si addottorò in lettere presso l'Università di Pisa, dopo essere stato, per quattro anni, alunno di quella Scuola normale. Dal 1865 al 1875 insegnò lettere classiche nel Liceo Vittorio Emanuele di Napoli. Dedicatosi in particolar modo agli studii dell'Archeologia, ne' quali acquistò ben presto singolare valore, quando venne istituita presso il Ministero della pubblica istruzione una Direzione generale dei Musei e degli Scavi vi fu chiamato in qualità di segretario, ufficio ch' egli tiene tuttora. Si hanno di lui i seguenti scritti: « Degli scritti di Alessio Simmaco Mazzocchi su la storia di Capua e su le tavole di Eraclea, » eruditissima Memoria pubblicata in Napoli nel 1874; « Relazione di un viaggio archeologico sulla Via Salaria » (nel *Giornale degli Scavi di Pompei*, Nuova Serie, vol. 1°); « Sul papiro Ercolanese num. 1014 » (nello stesso giornale, vol. 2°); « Di un frammento d'iscrizione dedicatoria a Traiano su lastra di vetro » (nel *Comment. philolog. in hon. T. Mommseni*); « Delle maioliche di Castelli nell'Abruzzo Teramano » (nella *Nuova Antologia*, agosto 1876); « Gli Scavi di Ercolano » (Memorie della R. Accademia dei Lincei, serie III, vol. 2°); « Comunicazioni epigrafiche del Bullettino dell'Imperiale Istituto archeologico germanico, dell'anno 1876, e Lettere archeologiche al giornale inglese *The Academy* » (1876-1878).

Barnard (Enrico), pedagogo americano, nato il 24 gennaio 1811 a Hartford nel Connecticut, si laureò, nel 1830, nel Collegio Yale, e si diede esclusivamente all'arte dell'educare. Dopo aver viaggiato, nel 1835-36, in Europa, fu eletto membro, nel 1837-40, della Legislatura del Connecticut, in cui ottenne, fra le altre cose, una compiuta riorganizzazione del sistema scolastico, e fu per quattro anni mem-

bro e segretario della direzione dell' educazione. Fu quindi direttore delle Scuole pubbliche di Rhode-Island; nel 1830 della Scuola normale di Hartford e sovrintendente delle Scuole pubbliche, dal quale ufficio si ritirò nel 1856 per pubblicare il *Giornale americano di Educazione*, di cui erano già comparsi, nel 1872, ben 20 volumi. Più tardi fu nominato presidente del Collegio San Giovanni in Annapoli, Maryland, e finalmente, nel marzo del 1867, capo del nuovo Dipartimento dell' Educazione (*U. S. Commisioner of Education*) a Washington, nel quale ufficio rimase sino al 1870. Oltre le belle relazioni sull' educazione in America, il Barnard scrisse: « Tributo a Gallaudet, coll' Istoria dell' istruzione dei Sordomuti » (Hartford, 1852); « Architettura scolastica » (Nuova-York, 1854); « Scuole normali negli Stati Uniti e in Europa » (Hartford, 1851, 2 vol.); « Educazione nazionale in Europa » (Ivi, 1854); « Riformatori educativi tedeschi » (Nuova-York, 1862); « Pestalozzi e il Pestalozzianismo » (Ivi, 1861).

Barnard (Giovanni), generale e scrittore militare americano, nato il 19 maggio 1815 nella Contea d'Essex, dello Stato di Massachussetts, fu educato nell' Accademia militare di West-Point, ove si laureò nel 1833. Fu impiegato per 18 anni nelle batterie costiere, principalmente nel Golfo del Messico; fortificò Tampico durante la guerra col Messico, di che fu nominato maggiore nel 1849; misurò nel 1850-52, per commissione di una Società privata, l' Istmo di Tehuantepec, e fortificò, nel 1854, il Porto di San Francisco in California. Un anno dopo ebbe la sovrintendenza dell' Accademia di West-Point e dal 1856 al 1861 diresse la costruzione delle fortificazioni nel Porto di Nuova-York. Nella guerra civile fu nominato luogotenente colonnello del Corpo degl'Ingegneri dell'esercito del Potomac, e, nel 1861, generale di brigata dei volontari. Dal 1865 è colonnello e comandante superiore del Corpo del Genio. Il Barnard è uno scienziato valente e principalmente un profondo matematico. Le sue opere principali sono: « Esplorazione e misurazione dell'Istmo di Tehuantepec » (Nuova-York, 1852); « Fenomeni del Giroscopio » (Ivi, 1857); « Pericoli e difese di Nuova-York » (Ivi, 1869); « Note sulle difese delle coste marittime » (Ivi, 1861); « L' esercito dei Confederati e la battaglia di Bull Run » (Ivi, 1862); « Operazioni di artiglieria dell' esercito del Potomac » (Ivi, 1864), ec.

Barnes (Rev. Guglielmo), poeta e filologo inglese, nato, nel 1810, nella Contea di Dorset, da un' antica famiglia, tenne per alcuni anni una scuola a Dorchester, e nel 1862 ottenne il rettorato di Winterbourne Come. È autore di 3 volumi di « Poesie campestri nel dialetto di Dorset; » di una « Grammatica e Glossario del dialetto di Dorset; » di una « Grammatica filologica fondata sull' inglese e composta di una comparazione di oltre sessanta lingue: Introduzione alla scienza delle Grammatiche di tutte le lingue, principalmente inglese, latina, e greca; » di « Tiw, ovvero Esame delle radici e dei germi dell'inglese come lingua teutonica; » di un « Delectus anglo-sassone comprendente estratti dall' Istoria anglo-sassone e dalla Cronaca sassone; » di « Note sull' antica Britannia e i Bretoni; » di « Idee del lavoro e dell'oro; » dell' « Inghilterra primitiva e dei Sassoni inglesi; » delle « Poesie campestri in inglese comune, » di cui fu fatta in America una magnifica edizione illustrata; degli « Elementi di Prospettiva lineare e la proiezione delle ombre, » con diagrammi incisi in legno; di un « Libro scolastico di Geografia ed Etnologia; » e degli « Esercizii nella scienza pratica. »

Barot (Ulisse), scrittore francese, nacque nel 1830 a Mirabeau. Esordì a 19 anni come giornalista nella *Réforme* del Ribeyrolles; nel 1851 entrò nella *Presse*, ove rimase fino al 1865. Collaborò pure nello stesso tempo al *Bien-être Universel*, alla *Revue Philosophique et religieuse*, al *Figaro* (1861), ed al *Nain Jaune* (1863). Nel 1855 avea pure fondata la *Revue des Cours scientifiques et littéraires*. Quando il Girardin, nel 1866, comprò la *Liberté*, il Barot ne divenne collaboratore attivo. Ebbe in quel tempo un duello col banchiere Jecker; fu colpito da una palla; ma uno scudo di cinque franchi ch' egli avea nel taschino del panciotto lo salvò da morte. Quando la *Liberté* passò nelle mani del Detroyat, il Barot continuò a difendervi la politica dell' Ollivier. Passò poi a scrivere nella *France*, quando il Girardin ne assunse la direzione. Pubblicò a parte i seguenti lavori: « Grandeur et décadence d'un mirliton de Saint-Cloud » (Paris, 1855); « La Naissance de Jésus » (1863); « Lettres sur la Philosophie de l'histoire » (1864); « M. Emile De Girardin, sa vie, ses idées, son œuvre, son influence » (1866); « L'agonie de la papauté » (1868); « Histoire de la littérature contemporaine en Angleterre de 1830 à 1874 » (1874); « Fables lyriques de Robert Lytton » (1875). Tradusse pure in società con El. Regnault la « Storia della Rivoluzione francese del Carlyle. »

Barozzi (Abate Bastiano), poeta veneto, nel 1870 pubblicò in Belluno un volume di pregevoli « Versioni della Bibbia, » e nel 1871 due brani di un poema inedito, il Canto IX: « La redenzione d' Italia, » e il Canto XIX intitolato: « Battaglia di Palestro. »

Barozzi (Niccolò), erudito storico veneziano, direttore del Museo Correr di Venezia, pubblicò pel Centenario di Dante: « Dell'amore dei Veneziani per lo studio di Dante » (Venezia, 1865); « Raccolta veneta, Collezione di documenti relativi alla Storia, all'Archeologia, alla Numismatica » (Venezia, 1866); « Gli S[illegible]i di Concordia » (Venezia, 1873); « Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli Ambasciatori veneti nel secolo XVII » (1877); alcune « Lettere d'illustri Italiani ad Isabella Teotochi Albrizzi. »

Barral (Agostino), chimico e fisico francese, nato il 31 gennaio 1819 a Metz. Dal 1849 al 1866 diresse il *Journal d'Agriculture pratique* fondato dal suo amico Bixio nel 1837. Nel 1866 fondò egli stesso il nuovo *Journal d'Agriculture*, che dirige ancora. Nel 1850 fece due ascensioni areostatiche col suo amico Bixio; nella seconda s' inalzò fino a 7049 metri. Amico e collaboratore di Francesco Arago, fu prescelto dall' Arago stesso a pubblicarne le opere ch'egli avrebbe lasciate dopo la sua morte. Le opere dell'Arago furono poi pubblicate in 17 vol. dal 1854 al 1862. Il Barral fece numerose conferenze su l'Agricoltura, la Chimica e la Fisica. Oltre ai numerosi articoli inseriti ne' giornali e nelle Enciclopedie, si pregiano specialmente le sue « Monografie: » sul tabacco e sulla nicotina; sul grano e sul pane (1863); sugli ingrassi (1864); sullo stato dell'agricoltura nel Nord della Francia (2 vol., 1867-1860). Pubblicò inoltre i seguenti lavori: « Statistique chimique des animaux » (1849); « Manuel du drainage des terres arables » (1854, ristampato in due vol. nel 1856); « Le bon fermier » (1858); « Atlas du Cosmos » (1861); « M. De Gasparin » (1862); « Trilogie agricole » (1867); « Revue d'horticulture » (1867); « L'Almanach de l'Agriculture » (1867-1878, in 12 vol.); « Metz et le maréchal Bazaine, etc. » (1871).

Barrili (Anton Giulio), scrittore genovese, è forse il più fecondo tra i romanzieri italiani viventi. Uomo politico e giornalista, pare

quasi impossibile che gli rimanga ancora tanto tempo da consacrare alla letteratura. Ma egli ha le abitudini attive del suo paese. Il sonno gli ruba pochissime ore, e appena sveglio si mette al suo lavoro prediletto. E forse per questo che i suoi romanzi, anche i meno belli, hanno una certa freschezza molto piacevole. Verso le dieci, egli dice addio alle care fantasie e ritorna uomo d'affari ed uomo di mondo. Ma, anche operando, studia, e se ammira il bello, non tralascia di osservare attentamente anche il brutto: questa doppia facoltà si rileva dai nobili sentimenti che primeggiano nelle sue creazioni, e dalla spigliata e finissima ironia che domina nel suo stile. « L'Olmo e l'edera; Santa Cecilia; Val d' Olivi e Capitan Dodero, » sono, secondo l'opinione dei più, i suoi migliori romanzi. Infatti gli è là specialmente che spicca quella tal freschezza, cui abbiamo accennato or ora. « Val d' Olivi » è tutto una poesia di affetto. Nel « Capitan Dodero » l' intero racconto non è altro che un sogno; ma così vero, così ben fatto, da tenere incatenato il lettore fino alla fine. Nella « Notte del Commendatore, » scritta solo tre anni fa, il Barrili ha ritentato il medesimo artificio, sebbene meno felicemente; ma, se conveniamo che la « Notte del Commendatore » è un racconto alquanto prolisso, la finezza delle osservazioni, la vivace pittura della società moderna, quel pessimismo indulgente, corretto da una fede ideale, velata, ma robusta, quello stesso capriccio di raccontarci distesamente la vita sbagliata e gl' inutili amori di un uomo debole, tenendo celata nell' ombra e pur sempre presente, come una sfida e un conforto, la suprema felicità di due anime superiori, ci hanno ispirato una singolare predilezione per questo libro. Ci piace invece, molto meno, il « Cuor di ferro e cuor d' oro, » romanzo a intreccio, quantunque molto meglio apprezzato dal pubblico. Ma il romanzo più indovinato, quello che ha fatto battere tutti i cuori, e costretta al rispetto la critica più spigolistra, nonostante certi difetti e certe inverosimiglianze, gli è « Come un sogno. » È forse il solo racconto, dopo i primissimi, in cui il Barrili lascia il predominio alla passione, e dimentica, almeno nei momenti importanti, quella tal maniera e quel tal sorriso tranquillo e immutabile, che di solito lo fan parere un po' uniforme e freddino. Nel « Come un sogno » non è più l'Autore che diverte, ma l' uomo che ci commove: vi sono pagine, dove si sentono quasi i singhiozzi, si veggono le lagrime. La verità trapela di sotto alla favola: il lettore non bada più all' artificio, nè al superfluo degli ornamenti, tutto compreso com'è dall'amore sventurato, alle cui peripezie prende tanta parte: un amore che non è l'ideale dei romantici, nè il voluttuoso dei pagani, ma quel non so che d' ineffabile e di complesso, di disperato e di raggiante ch' è l' amore moderno, la vera passione, come noi tutti siamo capaci d' intenderla e di sentirla. Del resto, il Barrili ha tentato tutti i generi, e ci ha dipinto un po' tutte le società: da quella antichissima di Babilonia, con la sua « Semiramide, » a quella curiosa del Giappone, col suo « Merlo bianco; » da quella romana, grande e nobile, con « Tizio Caio Sempronio, » a quella romana piccina e borghese, con la « Conquista di Alessandro; » tentò pure, con la « Legge Oppia, » il teatro, ma con poca fortuna; nè osò più riprovarvisi. Forse ha fatto be-

ne: ingegno analitico e sottile, l'azione rapida e le idee sintetiche non erano forse per lui. Ma diciam forse, perchè non ci meraviglieremmo niente affatto che un bel giorno egli tornasse alla riscossa e vincesse anche in questa giostra. Egli è prima di tutto l'uomo dalle sorprese. V' aspettate un romanzo intimo? Egli viene fuori con uno satirico. Credete che vi dipingerà i verdi colli e il mare azzurro del suo paese? Ohibò! egli vi mena a fare una passeggiata in Cina, o in Terrasanta. Vi figurate che essendo sempre stato uomo di Sinistra egli seguirà le orme dei suoi amici politici, e, posto che la Sinistra ha il potere, cercherà d' afferrarne un lembo anche lui? Disingannatevi: egli s'accosta alla Destra, e rinunzia alla deputazione per non tradire le intenzioni dei suoi elettori di Albenga. Il suo partito è l'*opposizione*. Forse quando la Destra tornerà al potere, egli tornerà alla Sinistra; ma non glielo state a dire, perchè in questo caso potrebbe stimar di fare dell' opposizione rimanendo al suo posto. A vederlo, Anton Giulio Barrili pare sempre un giovanotto; nè mai si direbbe che abbia già varcati i quarant' anni. Ma l'inesorabile fede di nascita gliene dà 43: è nato nel 1836. Come la maggior parte dei suoi coetanei fece la campagna del 1859: poi quella del Tirolo con Garibaldi nel 1866, e l'altra, sventurata, della Campagna Romana nel 1867. Cominciò a scrivere a diciott' anni: a ventidue era già direttore del *Movimento*. Ora sono parecchi anni che egli dirige il *Caffaro*, giornale genovese, del quale è proprietario. Nel 1878, il Treves di Milano ha pure pubblicato sotto il titolo « Lutezia » un suo volume di vivaci lettere scritte da Parigi. Il B. è di mezzana statura, bruno e svelto come un vero Ligure: simpatico a tutti quelli che lo avvicinano. Non ha moglie, e possiede tutte le qualità necessarie per morire nell' impenitenza.

Barros-Arana, storico americano, nacque nel Chilì verso l'anno 1824. Fu Deputato e poi Ministro plenipotenziario del Chilì presso il Governo della Repubblica Argentina. Si ritrasse, dopo che il suo Governo si ricusò di ratificare un trattato ch' egli aveva firmato a Buenos-Ayres.

Bartels (Arturo), poeta ed artista polacco, disegnatore e compositore musicale; dimora a Cracovia. È autore di numerose poesie umoristico-filosofiche, divenute popolari, le quali egli stesso pose in gran parte in musica.

Barteneff (Pietro), giornalista russo, nato nel 1829, nella provincia di Tamboff, studiò nell' Università di Mosca e fu per qualche tempo bibliotecario della Biblioteca pubblica di Certkoff. Dal 1863 egli pubblica *L'Archivio Russo*, giornale dove si stampano diversi documenti inediti ed articoli che si riferiscono alla storia russa dei secoli XVIII e XIX. Oltre di ciò, il Barteneff ha ancora pubblicato dodici volumi di documenti, tratti dall'Archivio dei Principi Woronzoff ed una Biografia di Alessandro Pusckin. In questo modo, grazie allo zelo ed alle dotte cure del Barteneff, furono tratti dall' oblio manoscritti e corrispondenze, che, gettando una nuova luce su diversi avvenimenti e su certi personaggi politici, avranno un prezzo inestimabile per il futuro storico del secolo passato e particolarmente del regno di Caterina II.

Barth (Giacobbe Böchmann), ornitologo norvegiano, nacque a Christianssand il di 11 marzo 1822: nel 1856 egli venne eletto conservatore delle foreste pubbliche della Prefettura di Cristiania. Nello stesso anno pubblicò: « La Natura della Norvegia descritta per mezzo di scene di caccia » (1865); « Ricordi delle mie cacce. » Scrisse pure sopra le foreste: « Delle foreste in relazione con l'economia nazionale » (1857); « Guida nelle questioni più importanti relative all' Economia forestale della Norvegia » (1864); e parecchie Relazioni ufficiali, sulle foreste comunali, sulle foreste del Finmark, sulle foreste della Valle di Gudbrandsdal, ec.

Barthélemy (Carlo), archeologo e storico francese, nato nel 1825 a Parigi. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo le seguenti: « Notice d'une Collection de vases et de coupes antiques en terre peinte, provenant du feu Prince de Canino » (1848); « Études historiques, littéraires et artistiques sur le VII[e] siècle » (1848); « Histoire de la Bretagne » (1854); « Histoire de Russie » (1856); « Histoire de la Turquie » (1856); « Histoire de la Normandie » (1857); « L'esprit du comte Joseph de Maistre, précédé d'un Essai sur sa vie et ses écrits » (1859); « Annales hagiologiques de la France » (1860, 6 vol.); « Erreurs et mensonges historiques » (1863-74, 3 vol.); « Les Confessions de Fréron » (1876). Dal 1850 al 1853 il Bartélemy diresse pure una Rivista intitolata: « L'Érudition » (3 vol.).

Barthélemy Saint-Hilaire (Giulio), ellenista, indianista e uomo di Stato francese, nacque a Parigi il 19 agosto 1805. Come scrittore del *Globe* e fondatore del *Bon Sens*, firmò, nel 1830, la protesta dei giornalisti contro i Decreti del luglio. Collaborò al *Constitutionnel*, al *Courrier Français* e più specialmente al *National* di Armand Carrel. Dal 1825 al 1838 fu impiegato nel Ministero delle finanze; dal 1834 al 1848 ripetitore all' *École Polytechnique;* dal 1838 al 1852 professore di Filosofia greca e latina nel Collegio di Francia; nel 1839 egli era già membro dell'Istituto di Francia. Nel 1840 il Cousin, ministro della pubblica istruzione, lo volle suo Segretario generale; nel 1848 fu eletto segretario del Governo provvisorio, ma non volle ricevere stipendio; nello stesso anno fu eletto deputato all'Assemblea Costituente; nell'anno seguente, deputato all'Assemblea Legislativa. Sotto l'Impero, visse ritirato tutto intento ai proprii studii prediletti; nel 1869, venti mila voti d' elettori lo elessero al *Corps Législatif;* nel 1871 fu rieletto deputato dell' Assemblea Nazionale e assunto dal suo amico Thiers come Segretario generale della presidenza della

Repubblica; nè ebbe piccola parte nel convertire il Thiers all'idea repubblicana; ma in questo ufficio ancora, quantunque pieno di cure gravissime, il Barthélemy non volle ricevere alcuno stipendio. Dal 1876 egli è senatore inamovibile e vota con la Sinistra repubblicana. Nel 1855 aveva intrapreso un viaggio in Egitto, per esaminarvi le condizioni dell'Istmo in relazione ai disegni del Lesseps; al suo ritorno, pubblicò un ricordo di quella sua escursione, nelle sue « Lettres sur l'Egypte » (1856). Quando Eugenio Burnouf morì, il Barthélemy fu incaricato di pigliarne il posto nel *Journal des Savants*, per rendervi conto de' lavori relativi all'India. I centocinquanta articoli pubblicati sulla Letteratura indiana dal Barthélemy formerebbero, riuniti, parecchi volumi di letteratura piacevole e, ad un tempo, eruditissimi. All'India sono pure dedicati il suo « Saggio sui Vedas » (1854) e il suo bel volume « Sopra Buddha e la sua religione, » che ebbe già tre edizioni (la prima è del 1859, la seconda del 1866). Abbiamo pure di lui un volume «Sopra Maometto ed il Corano» (1865); una nuova traduz. francese dell' « Iliade » in verso (1868); una versione dei «Pensieri di Marco Aurelio » (1877); un libro assai dotto « Sopra la Scuola Alessandrina » (1845), e un trattato importante « Sopra la Logica di Aristotile. » Ma il suo lavoro monumentale è la versione delle opere complete di Aristotile incominciata nel 1852, e che si terminerà quest'anno con la pubblicazione della « Metafisica » in tre volumi in ottavo. Nel 1837 era uscito, in due volumi, il testo con la versione della « Politica di Aristotile; » tra gli anni 1839-44, in quattro volumi, la versione della « Logica; » nel 1846 e nel 1847 la « Psicologia » in due vol. « Trattato dell'anima » opuscoli; nel 1856, la « Morale e la Poetica » (in 4 vol.); nel 1862, la « Fisica » (in 2 vol.); nel 1863, la « Meteorologia ; » nel 1866, il « Trattato del cielo, » e il «Trattato della produzione » (in 2 vol.); nel 1870, la « Rettorica » (in 2 vol.). Dobbiamo ancora ricordare lo scritto apparso nel 1849 intitolato: « De la vraie démocratie, » e quello del 1850: « La Soi sur l'instruction publique, avec un Commentaire et précédée d'une introduction historique. »

Bartlett (Giovanni Russell), etnologo ed. istoriografo americano, nato il 23 ottobre 1805. Attese da prima al commercio librario. Si ritirò nel 1849 per darsi intieramente allo studio dell'Istoria e dell'Etnologia. Nel 1850 fu eletto Commissario per determinare la linea di confine fra gli Stati Uniti ed il Messico, e insieme con un Corpo d'ingegneri e di altre persone (300 in tutto) percorse per ben tre anni le praterie sterminate fra il Golfo del Messico e il Pacifico, non che una gran parte del Texas e del Nuovo Messico. I risultamenti astronomici, etnologici e di scienza naturale di questa spedizione furono pubblicati dal Governo americano (1857-58), e il Bartlett diede in luce i proprii eventi e le impressioni personali nell'opera: « Narrazione personale di esplorazioni ed incidenti nel Texas, Nuovo Messico, California, ec. » (Nuova-York, 1854, 2 vol.). Nel 1855 fu eletto Segretario di Stato di Rhode Island, posto che occupa ancora al presente. Delle altre sue opere voglionsi citar le seguenti: « Il progresso dell'Etnologia, Relazione d'indagini recenti tendenti ad illustrare la storia fisica dell'uomo » (Nuova-York 1847); « Reminiscenze di Alberto Gallatin » (Ivi, 1849); « Dizionario degli Americanismi » (Ivi, 1848, 2ª ediz. 1865); « Bibliografia di Rhode Island » (Ivi, 1864); « Catalogo dei libri risguardanti l'America del Nord e del Sud » (Ivi, 1865-71, in 4 vol.); « La letteratura della ribellione, Catalogo dei libri ed opuscoli concernenti la guerra civile » (Provvidenza, 1866); « Memorie degli Uffiziali di Rhode Island durante la rivoluzione » (Ivi, 1867); e « L'Uomo primitivo » (Ivi, 1868).

Bartoli (Adolfo), scrittore della Lunigiana, dall'anno 1874 professore di Storia della Letteratura italiana nell'Istituto di Studii superiori di Firenze, nacque il 19 novembre 1833 in Fivizzano. La sua famiglia l'aveva avviato agli studii legali; ma, nel ventesimo terzo anno della sua vita, uno scritto di lui essendo caduto sotto gli occhi di Giampietro Vieusseux, questi lo invitò in Firenze in qualità di collaboratore e segretario dell'*Archivio Storico Italiano;* dall'anno 1856 fino al 1859 il Bartoli lavorò presso il Vieusseux; nell'anno 1859, su proposta di Pietro Thouar, fu mandato a presiedere il Liceo d'Alessandria in Piemonte, ove rimase un anno. Passò quindi ad insegnare la storia nel Liceo di Livorno e a dirigervi la Scuola di marina, fino all'anno 1867, in cui fu mandato al Liceo di Piacenza, onde passò nel 1868 alla Scuola superiore di Commercio di Venezia, presso la quale rimase fino al 1874. La sua vita fu travagliata da dolorose vicende domestiche; anima ardente ed affettuosa, le sentì vivamente; gli studii, un affetto gentile e l'amor paterno quietarono tut-

tavia in lui molte tempeste, e gli diedero coraggio a vivere ed a lavorare. Fino a ventisei anni fu Giobertiano, e scrisse in quel tempo alcune cose che oggi egli stesso rifiuta. Teniamo quindi conto soltanto di quelle, di cui egli accetta la paternità, e notiamole intanto: « Le vite degli Uomini illustri di Vespasiano da Bisticci, » rivedute sui Codici (Firenze, 1859); « I viaggi di Marco Polo, » riveduti sui Codici (Firenze, 1859); « Il libro di Sidrach » (Bologna, 1868); « Pietro Giordani, » orazione (Piacenza, 1868); « Degli studii e delle scuole in Italia » (Piacenza, 1868); « Il poema di Ettore Troiano » (Venezia, 1872); « I primi due secoli della Letteratura italiana » (Milano, 1870-1879); « L'evoluzione del Rinascimento » (Firenze, 1877); « I Precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti » (Firenze, 1878); « Storia della Letteratura italiana, » vol. I (Firenze, 1878). Si leggono pure parecchi suoi pregiati articoli critici nell'*Archivio Storico Italiano,* nell'*Archivio Veneto,* nella *Rassegna Settimanale,* nella *Rivista Europea.* Nessuno scrittore italiano ha certamente maggior dottrina di lui per ciò che riguarda la Storia letteraria dei primi secoli della nostra letteratura: ingegno acuto e penetrante, egli non lascia inesplorato nulla di ciò che può conferire a dare per mezzo delle lettere notizia de' tempi. Egli cerca l'effetto più nelle cose che nelle parole; i suoi scritti sono quindi repertorio di utili cognizioni giudiziosamente vagliate più spesso che discorsi molto eleganti. Egli sa bene quello che insegna, e però il suo insegnamento riesce molto preciso ed evidente più, invero, per le qualità interiori che per le esteriori del suo discorso; non già che la sua parola sia arida o fredda; non di rado anzi la scalda e la muove qualche affetto squisito, qualche alto pensiero; ma, sia stanchezza, sia difetto di potenza plastica, raro accade che la parola del Bartoli esca fuori artisticamente scolpita e scuota fortemente chi lo legge o chi l'ascolta. Al pensiero gagliardo, all'affetto generoso, al nobile coraggio scientifico, non risponde sempre la potenza efficace della parola, talora un po' troppo umile e fiacca, qualità che non si rileverebbe forse, ove il Bartoli fosse soltanto uno scrittore erudito; ma egli, per quanto l'acerbità d'alcune sue critiche recenti abbia potuto farlo credere troppo vago scrutator di minuzie, sente largamente dell'arte e della vita, e lascia pertanto più vivo il desiderio che il suo linguaggio riesca sempre proporzionato alla naturale gentilezza ed al vigore de'suoi sentimenti. In ogni modo poi, quando la sua opera in corso di stampa presso il Sansoni sia compiuta, il Bartoli sarà il primo che ci avrà data una vera Storia critica della nostra letteratura.

Bartos (Francesco), scrittore boemo, autore di una « Grammatica boema, » e di parecchie Dissertazioni grammaticali, professore nel Ginnasio di Brünn, nacque nel 1833 in Mlatc'ova (Mähren). Egli dirige pure una Rivista locale boema (*Casopis Matice Moravske*).

Bartsch (Carlo Federico), celebre filologo tedesco, nato il 25 febbraio 1832 a Sprottau in Prussia, studiò all'Università di Breslavia dapprima Filologia classica, e quindi le lingue germaniche e romanze sotto il Weinhold, e in Berlino, sotto il Massmann, l'Aufrecht, il Grimm, ec. Nel 1853 si recò a Parigi, Londra e Oxford per istudiare i manoscritti provenzali di quelle Biblioteche. Dal 1858 al 1857 fu bibliotecario del Museo germanico di Norimberga, e dal 1858 professò Filologia tedesca e romanza all' Università di Rostock, facendo in quel mezzo un viaggio in Italia (1868-69) e due scorse a Parigi per lo studio dei trovatori, finchè nel 1871 succedette all' Holtzmann all'Università d'Heidelberga, ove dirige in pari tempo, dal 1873, il nuovo Seminario delle lingue moderne. Il suo merito principale consiste nella pubblicazione di una serie di antiche poesie tedesche, principalmente dei « Nibelunghi, Gudrun, Wolfram d' Eschembach, ec. » Oltre di ciò il Bartsch pubblicò: « Monumenti della Letteratura provenziale » (Stoccarda, 1856); « Libro di letture provenzali » (Elberfeld, 1855, 2ª ediz. 1868); « Compendio dell'istoria della Letteratura provenzale » (Ivi, 1872); « Crestomazia dell'antico francese » (Lipsia, 2ª ediz., 1871); « Antiche Romanze e Pastorali francesi » (Ivi, 1870); « Seguenze latine del Medio Evo » (Rostock, 1868). Scrisse inoltre la continuazione della « Storia della Letteratura nazionale tedesca » del Gervinus; diede una bella traduzione in rima della « Divina Commedia di Dante » (Lipsia, 1876), e pubblicò gli « Studii germanici » (Vienna, 1872-75) come supplemento alla *Germania* del Pfeiffer, di cui avea preso la direzione fin dal 1869.

Barzellotti (Giacomo), filosofo, critico e poeta toscano, nacque in Firenze nel 1842, studiò nel patrio Ginnasio e Liceo Dante, acquistando una singolare disinvoltura nello scrivere in prosa ed in poesia latina. Alcuni suoi distici sulla morte di Dante recitati in un'Accademia letteraria nel suo diciasettesimo anno gli valsero il pubblico plauso del Tommaseo; anche alcune delle sue poesie italiane della giovinezza rimangono documento di un felicissimo ingegno e di studii letterarii ben fatti. Compiuti gli studii secondarii in Firenze, il Barzellotti fu ammesso all' Università di Pisa, nell'anno 1862, per seguirvi le lezioni di Lettere e quelle di Filosofia; nell'anno 1864 egli entrò in quella Scuola Normale Superiore; nel 1866 vi conseguì il diploma di magistero in Lettere e Filosofia, dopo avere ottenuta all'Università la doppia laurea: l'una sopra una voluminosa tèsi tuttora inedita, della quale il soggetto era: « Niccolò Machiavelli, studiato criticamente nella vita e nelle opere; » l'altra sopra una tèsi intorno alle « Dottrine filosofiche di Cicerone, » che venne stampata in Firenze nel 1867 dal Barbèra e dedicata al conte Mamiani. Questo splendido saggio di studii severi valse tosto al Barzellotti l'onore d'insegnar Filosofia in quello stesso patrio Liceo, ove pochi anni innanzi era stato scola-

ro. Già nel suo libro su Cicerone egli avea scritto: « Lo studio profondo dei libri tulliani e il loro paragone colle dottrine contemporanee o di poco precedenti, mi persuase invincibilmente ch' egli non era un eclettico, un accozzatore, un imitatore, ma sibbene un filosofo comprensivo, un vero socratico, che tornò all' esame dei fatti interni, e quivi concordemente ai pronunciati del senso comune tentò comporre in armonia di scienza i sistemi. » Questo passo è biograficamente più importante che non paia. Dopo avere scusato l' ecletismo ciceroniano, il Barzellotti rivendicò a sè medesimo la stessa libertà; discepolo per molti anni di Augusto Conti, parve, per alcun tempo, ch' egli fosse intieramente legato alle opinioni filosofiche del suo illustre Maestro; accostatosi quindi con affetto riverente al conte Mamiani, gran pontefice della Filosofia ufficiale italiana, si potè credere che fuori della ortodossia filosofica del venerando Pesarese egli non vedesse più salute; ma, quando lo si vide accostarsi, con una certa libertà d' indagine, allo studio del Positivismo inglese, e della Filosofia dello Schopenhauer, una tale apparenza, resa anche più manifesta da una certa sua attitudine polemica presa in alcune occasioni dal Barzellotti, fu battezzato come il suo Cicerone col nome di *eclettico*. Anche nel suo insegnamento liceale, che durò dal 1867 al 1878, egli confermò l' opinione ch' ei fosse fedele al metodo ciceroniano. Suo scopo principale parve formare e svolgere le menti dei giovani, disciplinandole, abituandole a un pensare chiaro, rigoroso, consapevole e non repugnante ai loro convincimenti morali e religiosi. Il suo metodo volle essere principalmente socratico e induttivo, vòlto in special modo a formare ne' giovani l' abito della precisa e sicura osservazione de' fatti interni, che per lui è fondamento d' ogni scienza morale. Diede perciò, naturalmente, molta parte nelle sue lezioni ai principii della Psicologia, guidato specialmente dai moderni filosofi tedeschi (incominciando dal Kant) ed inglesi. Insegnando l' Etica poi, egli pose singolar cura a educare nella mente de' giovani l' alto concetto del dovere assoluto e dell' autonomia della volontà. Il Barzellotti è, senza alcun dubbio, uno de' nostri più dotti ed eleganti scrittori di filosofia; la sua coltura letteraria e la Filosofica si completano a vicenda; la conoscenza del greco, del latino, e delle principali tra le lingue e letterature straniere, gli dànno un singolare vantaggio su parecchi de' suoi colleghi che posseggono, oltre la propria, una sola lingua e una sola letteratura. Il Barzellotti ha poi rivelato ne' suoi scritti una speciale attitudine, nella quale non gli sarebbe difficile acquistar fama di scrittore originale. Il suo ingegno lo porta all' indagine psicologica applicata alla biografia; i suoi saggi sul Machiavelli, su Cicerone, sul Buonarroti, sullo Schopenhauer, sopra Sant' Agostino, ne sono un indizio. Sarebbe desiderabile che egli coltivasse con lavoro più ostinato e continuo questo campo che potrebbe divenir suo. Anche ne' suoi sonetti si rivela, più che altro, un poeta psicologo. Diamo ora la nota degli scritti del Barzellotti, pubblicati dopo il bel saggio « Sulle Dottrine filosofiche di Cicerone, » cioè: « Quattro sonetti: A Silvia, » sonetti (Firenze, 1877); « La Letteratura e la Rivoluzione in Italia avanti e dopo il 1848 e il 1849 » (in tedesco, nell'*Italia* dell'Hillebrand; in italiano, Firenze, 1875); « Dell' animo di Michelangelo Buonarroti » (Firenze, 1875); « Ritratto morale e intellettuale di donna morta (Elena Mantellini) » (Firenze, 1876); « Sopra alcuni tèmi di Letteratura e di Filosofia » (Firenze, 1869); « La Morale nella Filosofia positiva, » eccellente studio critico, di cui si pubblicò una traduzione inglese a Nuova-York (Firenze, 1871; Nuova-York, 1878); « Delle principali forme, in cui il problema della Libertà umana si presenta nello svolgimento storico della Filosofia » (nella *Filosofia delle Scuole italiane*, Roma, 1875); « La critica della conoscenza e la metafisica dopo il Kant » (nella *Filosofia delle Scuole italiane*); il breve, ma succoso « Saggio sullo Schopenhauer » e sopra « La prima Autobiografia » (nella *Rassegna Settimanale*); un articolo sopra la Filosofia in Italia, nel *Mind*, giornale filosofico inglese (1878), pubblicato ora in italiano con qualche opportuna modificazione nella *Nuova Antologia* (15 febbr. 1879). In un recente Concorso, il professor Barzellotti fu dichiarato degno di una Cattedra universitaria; ma la sua degnità continua indegnamente a rimanere in aspettativa.

Barzilai (Giuseppe), scrittore istriano, nacque a Gradisca sull' Isonzo nel 1828: fece gli studii ginnasiali a Casalmaggiore sul Po, poi gli universitarii a Padova, dove si addottorò in legge. Si stabilì quindi a Trieste, dove sostenne con onore la difesa di parecchie cause penali. Erudito nella lingua ebraica, parecchi de' suoi lavori a stampa ne sono documento; citiamo fra i suoi lavori: « I Treni di Geremia, » traduzione letterale dall' ebraico con note originali; « Il Cantico di Salomone, » traduzione in versi con argomenti e note; « Il Beemoth (Mammouth), » saggio di Paleontologia biblica; « Il Renne, » studio biblico paleontologico; « Il Leviatan, » monografia; « Un errore di trenta secoli; La statua di sale, » monografia; « Gli Abraxas, » studio archeologico; « Sul nuovo indirizzo da darsi all' aereonautica, » Considerazioni e proposte; « Nuove ipotesi intorno a due celebri versi della *Divina Commedia*, » saggio d' Ideografia semitica. — Un dottor Cesare Barzilai ha pubblicato in Padova una sua Memoria sopra la Clinica medica romana, della quale è già uscita la seconda edizione.

Baschet (Armando), storico ed erudito francese, ben noto in Italia per le importanti ricerche da lui fatte negli Archivii di Venezia, nacque nel 1829 a Blois. Esordì nel 1851 con uno studio sopra « Honoré de Balzac, » al quale il Champfleury aggiunse note storiche; nel 1855 pubblicò « Les Origines de Werther. »

Mandato dal Governo francese ad esplorare gli Archivii veneziani, pubblicò successivamente i seguenti lavori: « Les Archives de la Sérénissime République de Venise, Souvenirs d'une mission » (1858); « La Diplomatie vénitienne, Les Princes de l'Europe au XVI^e siècle, d'après les rapports des Ambassadeurs vénitiens » (1862); « Le Roi chez la Reine, ou Histoire secrète du mariage de Louis XIII et d'Anne d'Autriche, d'après le journal de la santé du Roi, les dépèches du nonce, etc.; » « Les Archives de Venise, Histoire de la Chancellerie secrète » (1870); « Journal du Concile de Trente » (1870); « Le Dieu de St-Simon, son cabinet et l'historique de ses manuscrits » (1874); « Histoire du dépôt des Archives des affaires étrangères à Paris, au Louvre en 1710, à Versailles en 1763 et de nouveau à Paris depuis 1796 » (1875). In società col Feuillet de Conches nel 1865, il Baschet avea pure pubblicato: « Les Femmes Blondes selon les peintres de l'École de Venise. »

Bascom (Giovanni), scrittore americano nato il 1° maggio 1827 a Genua nello Stato di Nuova-York, ricevè la sua educazione a Nuova-York e nel Collegio Williams a Williamstown nel Massachussetts, ove si laureò con onore nel 1849 ed insegnò per un anno. Studiò quindi Legge e nel 1851 Teologia in Andover nel Massachussetts, ove prese la laurea di teologo nel 1355. Nel medesimo anno fu nominato professore di Eloquenza nel suddetto Collegio Williams, ove insegna anche ai dì d'oggi. Citeremo fra le sue opere: « Economia politica » (Nuova-York, 1861); « Trattato sull'Estetica » (Ivi, 1862); « Libro di testo di Rettorica » (Ivi, 1865); « Principii di Psicologia » (Ivi, 1869), « Scienza, Filosofia e Religione » (Ivi, 1871). Nell'inverno del 1869-70 fu invitato a fare alcune letture nell'Istituto Lowell a Boston, e scelse a tèma le « Relazioni della scienza colla religione. » Le sue ultime pubblicazioni sono: « Filosofia della Letteratura inglese » (Nuova-York, 1874), e « Filosofia della Religione » (Ivi, 1876).

Basile (Giambattista), scrittore siciliano d'architettura, nacque nel 1825 in Palermo, dove pure si laureò. Dopo la laurea si recò a Roma, ove rimase per sei anni a studiare sotto la disciplina del grande architetto di Casale, Luigi Canina. Ritornato in Palermo, incominciò come professore supplente nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche; nel 1860 fu nominato Professore ordinario di Architettura. Nel 1868, nel Concorso internazionale per un progetto di Teatro lirico da costruirsi in Palermo, il Basile ottenne il primo premio fra 35 concorrenti esteri e nazionali dal Giurì internazionale presieduto dall'illustre Semper; nel 1878, per incarico del Governo italiano, costruì la facciata della Sezione italiana all'Esposizione universale di Parigi; ora egli dirige in Palermo la costruzione del Teatro Massimo. Le opere del Basile sono i monumenti architettonici da lui inalzati; ma egli è pure scrittore che ragiona assai bene dell'arte e della scienza che professa; possiamo pertanto ricordar qui parecchi suoi scritti: « Metodo per lo studio dei Monumenti » (Palermo, 1856); « Il Capitello Jonico di Solunto » (Palermo, 1855); « Gabinetto stereotomico, » in tredici dispense (Palermo, 1855); « Giornale d'Antichità e belle arti, » tre serie (Palermo, 1863-1865); « Principii di aussetismo architettonico » (Palermo, 1871): l'Autore definisce così egli stesso in questo suo dotto lavoro la parola *aussetismo:* (Noi chiamiamo aussetico αυτιτηκων un edifizio completo e così organizzato da potere subire aumenti in ogni stato successivo di grandezza, senza che perciò vengano meno le proprietà inerenti al medesimo, nè la sua euritmica bellezza esteriore, e scienza d'Aussetismo architettonico diciamo quella che insegna a creare edificii aussetici); « Il Ginnasio dell'Orto Botanico di Palermo » (Palermo, 1872); « Calcolo di statistica della Cupola del Teatro Massimo di Palermo » (Palermo, 1876); « Sull'antico edifizio della Piazza Vittoria in Palermo » (Palermo, 1874).

Bassani (Francesco), geologo veneto, pubblicò in Padova i seguenti lavori: « Pesci fossili nuovi del calcare eocene di Monte Bolca » (1876); « Ittiodontoliti del Veneto; Annotazioni sui Pesci fossili del calcare eocene di Monte Bolca. »

Basso (Giuseppe), fisico piemontese, professore di Fisica matematica nell'Università di Torino, pubblicò in Torino i seguenti lavori: « Sul lavoro interno prodotto dal calore nei corpi » (1864); « Nota intorno alla determinazione di temperature molto elevate mediante un procedimento calorimetrico » (1867); « Nozioni di Meccanica ad uso specialmente de' Licei » (nel 1878, ne uscì la quarta edizione); « Sulla deviazione massima dell'ago calamitato » (1870); « Determinazione della velocità del suono nell'aria per mezzo di un'eco polifona » (1870); « Nuova bussola reometrica » (1871); « Sunti di Fisica sperimentale fatti dall'uditore Leop. Dondona » (1876); « Fenomeni del Magnetismo osservati nel radiometro » (1877); « Sulle correnti elettriche d'induzione generate per mezzo di moti oscillatorii; Parole in commemorazione di Vittorio Regnault, socio straniero della R. Accademia delle Scienze di Torino. »

Bastian (Adolfo), celebre viaggiatore ed etnografo, nato il 26 giugno 1826 a Brema, studiò a Berlino, Heidelberga, Praga, Jena Wursborgo, e andò come medico sopra una nave avviata all'Australia, ove esplorò le miniere aurifere ed una parte dell'interno, passando quindi alla Nuova Zelanda e, pel Mare del Sud, al Perù. Là ei superò le Ande e pose stanza a Cuzco, l'antica capitale peruviana. Più tardi noi lo troviamo nelle Indie occidentali, sul Missuri e sul Mississipi, alle piramidi del Messico e in California, donde si trasferì nella Cina, nell'India Posteriore o Transgangetica, nell'Arcipelago Malese e a Calcutta, ove s'indugiò per qualche tempo. Ei

navigò quindi per quattro mesi sul Gange, traversò il Deccan e il paese dei Mahratti e andò a Bombay per passare in Persia, nel che fu impedito dalla guerra fra l'Inghilterra e la Persia. Visitò invece le rovine di Babilonia e di Ninive, la Siria e la Palestina e, dopo essersi fermato per qualche tempo al Cairo, risalì il Nilo, si recò pel deserto a Kosseir sul Mar Rosso, s'imbarcò a Gedda e si unì, a Moca, ad una carovana avviata ad Aden. Visitò quindi Maurizio e le Seychelles, sbarcò al Capo di Buona Speranza e fece escursioni nel paese dei Caffri. Addentratosi nell'interno dei possedimenti portoghesi, osò intraprendere il viaggio alla regia città di San Salvatore, non più visitata da ben due secoli da alcun culto Europeo. Veleggiò quindi all'Isola Fernando Pò, penetrò di là nel Delta del Niger, percorse Liberia, Sierra Leone, la Senegambia e tornò dopo un'assenza di otto anni in Europa, ove visitò ancora il Portogallo, la Spagna, la Turchia, la Russia, la Svezia e la Norvegia prima di far ritorno a Brema. Il Bastian recò con sè un grande materiale scientifico da un sì grande viaggio, e cominciò col pubblicare « Una visita a San Salvador, capitale del regno di Congo » (Brema, 1859), a cui tenne dietro l'opera dottissima: « L'uomo nell'istoria » (Lipsia, 1860). Nel 1861 intraprese il suo secondo grande viaggio di cinque anni; dopo una lunga dimora a Londra, andò a Madras e di là a Rangun, risalì l'Irawaddi e si fermò un anno nella capitale della Birmania a studiarvi la lingua e la letteratura birmana; andò quindi da Maulmain a Bangkok, ove studiò la lingua e la letteratura siamese e si volse quindi dalla Cambogia a Saigun per imbarcarsi alla volta di Singapore. Nel 1864-65 percorse l'Arcipelago verso il Giappone, e prese la via terrestre da Pekin, per la Mongolia e la Siberia, al Caucaso. Frutto di questi viaggi fu l'opera classica ed eruditissima: « I Popoli dell'Asia orientale » (Jena, 1866-71, in 6 vol.), la quale non è tanto una descrizione di viaggi, quanto una collezione di materiali, una vera miniera etnografica. Il Bastian si stabilì a Berlino, ove fu nominato direttore del Museo Etnografico e della Società Geografica. Si acquistò, non ha guari, molto merito colla fondazione della *Società Tedesca per l'esplorazione dell'interno dell'Africa*, di cui è presidente, e fece nel 1873 una scorsa alle coste occidentali dell'Africa per fondare una stazione a Chinchonxo. Col Virchow, e l'Hartmann ei pubblica dal 1869 il *Giornale di Etnologia*, e quasi ogni anno ei manda al palio una o due opere, di cui citeremo le seguenti: « Contribuzioni alla Psicologia comparata » (Berlino, 1868); « Messico » (Ivi, 1868); « Studii linguistici comparati, specialmente nel dominio delle lingue indocinesi » (Lipsia, 1870); « L'idea del mondo dei Buddisti » (Ivi, 1870); « Indagini etnologiche » (Ivi, 1871-73); « Lettera aperta al professore Haeckel » (Ivi, 1874), in cui si dichiara avversario acerrimo del Darwinismo; « La Spedizione tedesca alla Corte di Loango » (Jena 1874); « Creazione o derivazione, Aforismi sullo sviluppo della vita organica » (Ivi, 1875); « I paesi culti dell'antica America » (Berlino, 1878). Nel 1875-76 il Bastian fece ancora un viaggio nell'America meridionale, e nell'estate del 1878 partì di bel nuovo per l'Asia e le isole del Mare del Sud.

Bastian (Enrico Charlton), nato a Truro nel Cornovaglia il 26 aprile 1837, fu educato nel Collegio universitario di Londra e prese la laurea in Medicina nell'Università di quella metropoli. Nel 1867, egli fu nominato professore di Anatomia patologica nel Collegio dell'Università e Medico assistente nell'Ospedale di quel Collegio. È decano della Facoltà di Medicina, e pubblicò le opere seguenti: « I modi di origine dei bassi organismi » (1871); « I principii della vita » (1872, 2 vol.); « Evoluzione ed origine della vita » (1874); « Lettere cliniche sulle forme comuni di paralisi » (1875). Collaborò eziandio a molti giornali, Riviste ed opere scientifiche, ed è membro di parecchie Società dotte.

Batalllard (Carlo), giureconsulto francese, nato a Parigi il 2 dicembre 1801. Esercitò per molti anni l'avvocatura in Parigi; fu due volte presidente della *Societé Philotechnique* di Parigi; scrisse molto nella *Gazette des Tribunaux* sopra gli antichi costumi giudiziarii di Francia, e pubblicò, tra gli altri, i lavori seguenti: « Du Duel » (1829); « Du Droit de propriété et de transmission des offices ministériels » (1840); « Les origines de l'histoire des Procureurs et des avoués » (1868); « L'Ane glorifié; L'Oie réhabilitée; Les Trois Pigeons; L'École de village e L'Ane savant » (1873). — Suo fratello Paolo Teodoro, nato a Parigi il 26 marzo 1816, membro della Società de *l'École des Chartes* e della Società d'Antropologia di Parigi, scrisse: « Gustave Millot Reliquiae » (1838); « L'Œuvre philosophique et sociale de M. Edgar Quinet » (1846); « L'Apparition et la dispersion des Bohémiens en Europe » (1844-1849); « Les Principautés devant le Congrès » (1856); « Les Bohémiens ou Tsiganes à Paris » (nel *Paris-Guide*); « Les derniers travaux relatifs aux Bohémiens dans l'Europe orientale » (nella *Revue Critique* del 1871, stampato a parte nel 1873); « Sur les origines des Bohémiens ou Tsiganes avec l'explication du nom tsigane » (1875).

Batbie (Anselmo), pubblicista e uomo politico francese, membro del Senato, nacque il 31 maggio 1828 a Seisson (Gers): fu liberale sotto l'Impero ed è conservatore sotto la Repubblica. Scrisse: « Doctrine et Jurisprudence en matière d'Appel comme d'abus » (1862); « Mémoire sur le forum judicum des Visigoths » (1866); « Turgot philosophe, économiste et administrateur » (1861), premiato dall'Accademia; « Traité théorique et pratique du Droit public et administratif » (1861-1868, in sette volumi); « Le Crédit populaire » (1862), premiato dall'Accademia; « Le Prêt à intérêt » (1866), premiato dall'Accademia; « Nouveau cours d'Économie politique » (1864-

1865); « L'Homme aux quarante écus et les physiocrates » (1865); « Mélanges d'Économie politique » (1865); « Le luxe » (1866); « Grèves et coalitions » (1867); « Révision du code Napoléon » (1866), etc.

Bates (Enrico Gualtiero), viaggiatore e naturalista inglese, nato il 18 febbraio 1825 a Leicester, entrò a 14 anni in uno stabilimento industriale, studiando, in pari tempo, Storia naturale, e col suo amico Wallace formò il disegno ardito di andare ad esplorare le regioni sì poco note del fiume Amazoni in America. Quel disegno fu appoggiato dai direttori del Museo Britannico ed eseguito nell'aprile del 1848. Per ben 11 anni il Bates esplorò le rive di quel monarca dei fiumi sino ai confini del Perù, non meno che il corso inferiore dei suoi grandi tributarii, e tornò finalmente nel 1859 con una gran mèsse scientifica, segnatamente zoologica, in Inghilterra, ove il suo compagno Wallace avea già fatto ritorno da sette anni. Il Bates pubblicò quindi l'opera importante in sommo grado: « Il Naturalista sul fiume Amazonas » (Londra, 1863, 3ª ediz. 1873), e nel 1864 fu nominato Segretario della Società Geografica di Londra, di cui pubblica gli *Atti* (*Transactions*). Le altre sue opere sono: « Contribuzioni alla fauna degli insetti della Valle dell'Amazonas » (Ivi, 1867); « Viaggi illustrati, magazzino di viaggi, geografia ed avventure » (Ivi, 1869, 4 volumi); « America centrale, le Indie occidentali e l'America meridionale » (Ivi, 1877), con un'appendice etnologica del Keane.

Battaglia (Eliseo), poeta e romanziere, nato il 24 maggio 1845 in Fivizzano, studiò a Firenze, Lucca, Pisa, Roma. Insegnò privatamente in Firenze, poi nel Ginnasio di Girgenti, Cento, Salò, infine nella Scuola tecnica di Sezze. Ora vive in Firenze, dove collabora al giornale *Il Ferruccio*. Pubblicò un volume di « Versi » (Modena, 1876), e un racconto fantastico scritto con uno stile molto poetico, intitolato: « Farfalla e Duchessa » (Milano, 1878).

Battaglini (Giuseppe), matematico napoletano, nacque in Napoli il dì 11 gennaio dell'anno 1826. Nell'ottobre 1860 venne eletto Professore ordinario di Geometria superiore nell'Università di Napoli; nell'ottobre 1871 fu chiamato ad insegnar Calcolo infinitesimale e geometria superiore nell'Università di Roma, dove ora insegna Geometria analitica e Matematiche superiori. Dal 1863 dirige l'importante *Giornale di Matematica*, che si pubblica tuttora in Napoli. Si citano di lui oltre cinquanta Note o Memorie di argomento matematico, specialmente intorno alla Geometria superiore (analitica e sintetica), la Teoria delle forme algebriche e la Meccanica razionale, per la massima parte inserite negli *Annali* del Tortolini, negli *Atti dell'Accademia delle scienze* di Napoli, e della *R. Accademia dei Lincei*, e nel proprio *Giornale di Matematica*. Il Battaglini ha pure tradotto dall'inglese (con note ed aggiunte) la « Teoria delle Equazioni e del Calcolo differenziale ed integrale » del Todhunter, ed un « Trattato di Meccanica razionale » compilato sulle opere di Todhunter, Tait, Steele, Routh ed altri (Napoli, 1873); dal

latino l'opera di G. Bolyai: « Sulla scienza dello spazio assolutamente vera ed indipendente dalla verità o dalla falsità dell'assioma XI di Euclide » (Napoli, 1875); e l'opera del Lobacevski: « Pangeometria. »

Batucki (Michele), scrittore polacco, nato a Cracovia nel 1837, studiò nell'Università della stessa città. Finiti gli studii nel 1861, egli si dedicò alla letteratura e scrisse drammi, commedie, romanzi, novelle e poesie liriche. Due delle sue commedie, quelle intitolate: « La caccia al marito » ed « I Consiglieri del signor Consigliere, » furono molto applaudite sulla scena, ed il suo dramma popolare: « La famiglia Drylek, » gli valse il favore dei suoi lettori. Il Batucki è un autore molto fecondo, e si distingue particolarmente per la facilità dello stile e la riproduzione assai fedele dei costumi locali.

Batz-Trenquelléon (Carlo di), scrittore francese, nato al Mas-d'Agenais nel 1835, dirige a Bordeaux il giornale legittimista *La Guyenne*. Scrisse talora col proprio nome, talora col pseudonimo di *Georges Linois*: « À la fenêtre, étude de mœurs » (1852); « Nouvelles » (1854, in 2 vol.); « Les voix perdues » (1856, raccolta di versi); « Le Paupérisme et les souffrances morales de la société » (1857), premiato dall'Accademia di Bordeaux; « Le Devoir, » commedia in due atti in versi (1858); « Variations de l'esprit public; Lois de sûreté générale » (1864); « Nos ennemis, » commedia in tre atti in prosa, che ebbe lieto incontro nel 1866 sopra le scene di Bordeaux; « Le Béarnais, » dramma storico in cinque atti (1867); « Le Dahlia bleu, » commedia in tre atti in prosa (1870).

Bauck (Carlo Guglielmo), scrittore mu-

sicale e compositore svedese, nacque nel 1808. Tra gli anni 1853-1857 diresse un giornale musicale (*Ny Tidning för Musik*); insegna da parecchi anni Storia musicale ed estetica della Musica nel Conservatorio di Stoccolma. Pubblicò un « Trattato pratico e teorico di Modulazione » (1859); un « Manuale di Storia della Musica » (1862); un « Trattato universale della Musica per i compositori » (1864).

Baudissin (Conte Wolf Guglielmo), orientalista, teologo e mitologo tedesco, professore di Teologia nell' Università di Strasburgo, nato a Sophienhof nell' Holstein nel 1847, studiò Teologia e Lingue orientali ad Erlangen, Berlino, Lipsia e Kiel: dall' anno 1874 insegna a Strasburgo. È autore de' seguenti eruditi lavori: « Translationis antiquae Arabicae libri Jobi quae supersunt ed. » (Lipsia, 1870); « Eulogius und Alvar » (Lipsia, 1872: è un brano della storia ecclesiastica della Spagna sotto la Signoria dei Mori); « Jahve et Moloch sive de ratione inter Deum Israelitarum et Molochum intercedente » (Lipsia, 1874); « Studii di Storia religiosa semitica » (Lipsia, 1ª parte, 1876; 2ª parte, 1878).

Baudouin de Courtenay (Giovanni), linguista della Polonia russa, nato nel 1845 a Radzymin nella provincia di Varsavia, studiò da prima nel Ginnasio e nell' Università della stessa città e più tardi nelle Università di Jena, di Berlino, di Pietroburgo e di Lipsia. Dal 1872 fino al 1873 egli si occupò di ricerche fra i dialetti slavi e friulani dell'Austria e di quelli dell'Italia settentrionale sotto la direzione dell'Ascoli. Dottore in Filosofia presso l'Università di Lipsia ed in Glottologia comparata presso quella di Pietroburgo, il Baudouin fu nel 1875 eletto professore dell'Università di Kazan. Quantunque ancora molto giovane, egli ha già pubblicato numerosi scritti in varie lingue. I più notevoli sono: « A proposito della generale propagazione dell' alfabeto latino fra tutte le lingue slave » (Varsavia, 1865, in polacco); « Alcune osservazioni sull' ortografia polacca » (Praga, 1868, in boemo); « Einige fälle der wirkung der Analogie in der polnischen declination » (*Beiträge z. vergl. sprachforsch. herausg.*, v. A. Kuhn. VI, 19-88); diversi articoli più brevi nella stessa Rivista tedesca; « Sulla Lingua antica polacca prima del XIV secolo » (Lipsia, 1870, in russo); « Alcune osservazioni generali sulla Glottologia e sul linguaggio » (estratto dal *Periodico del Ministero dell' Istruzione pubblica*, Pietroburgo, 1871, in russo); « Alcune note sull'Alfabeto universale slavo » (estratto dal *Periodico del Ministero dell'Istruzione pubblica*, Pietroburgo, 1871, in russo); diverse critiche nel *Periodico del Ministero dell'Istruzione pubblica* 1871-77 (in russo); « Alcune Osservazioni di un Professore russo » (estratto dal giornale slaveno *Soca*, Gorizia, 1872-73); diverse critiche (*Anzeigen*) nel tomo VIII dei *Beiträge z. vergl. sprachforsch. herausg.* v. A. Kuhn; « La critica della Grammatica polacca del prete Malinowski » (estratto dal periodico polacco *Niwa*, Varsavia, 1874); « Saggio di Fonologia resiana » (Varsavia, Pietroburgo, 1875, in russo); « Il Catechismo resiano come appendice al Saggio della Fonologia resiana, colle annotazioni ed il lessico » (resiano-russo-italiano, Varsavia, Pietroburgo, 1875); diversi articoli nel periodico polacco *Przeglad tygodniowy* (o *Rivista della Settimana*, Varsavia, 1874-77); principalmente: « Il movimento degli Stati austriaci » (1877, num. 34-51); « La valle di Resia ed i Resiani » (estratto dal giornale russo *Raccolta Slava III*, Pietroburgo, 1877); « Rendiconto degli studii glottologici negli anni 1872 e 1873 durante la Missione scientifica all' estero » (estratto dalle *Memorie* dell' Università di Kazan). Oltre i soliti Rendiconti contiene, fra le altre cose, una « Descrizione delle particolarità fonetiche del dialetto sloveno di Wochein-Sava, Osservazioni glottologiche » (puntata 1ª); « Sopra l' armonia vocalica resiana » (punt. 2ª); « Sulla così detta *Epentesi eufonica* della consonante *n* nelle lingue slave » (estratto dalle *Memorie filologiche* del Chovanskij, Voronez, 1877); diversi articoli e critiche nelle *Memorie* dell' Università di Kazan (1876-78); « Programma specificato delle lezioni dette negli anni 1876-77 nell' Università ed all'Accademia ecclesiastica di Kazan. » Una sua Memoria sarà pure pubblicata nel volume degli *Atti del quarto Congresso degli Orientalisti*, » riunitosi in Firenze, al quale il professore Baudouin intervenne nello scorso settembre.

Baudrillart (Enrico), economista francese, pofessore d' Economia politica nel Collegio di Francia, membro dell' Istituto, nacque il 28 novembre 1821 a Parigi. Oltre a numerosi scritti inseriti nel *Journal des Débats*, fin dal tempo in cui ne era direttore suo suocero, l'illustre Silvestro di Sacy (nel 1856); nel *Journal des Économistes;* nel *Constitutionnel*, di cui fu direttore dall' aprile 1868 all'aprile 1869, nella *Revue des Deux Mondes*, e in parecchi Dizionarii ed Enciclopedie, ottenne il premio *Monthyon* pel suo « Manuel de l'Économie politique, » e un doppio premio per l'opera intitolata: « Rapports de l'Économie politique et de la Morale. » Scrisse inoltre: « La Démocratie et l'Économie politique » (1865); « Élements d'Économie rurale, industrielle, commerciale » (1867); « Économie politique populaire » (1869); « Pertes éprouvées par les Bibliothèques publiques de Paris pendant le siège et pendant la Commune » (1872); « De l'enseignement moyen industriel en France et à l'étranger » (1873); « La Famille et l'éducation en France » (1874); « Histoire du luxe » (1878); e una serie di volumetti popolari: « Vie de Jacquart » (1866); « L'Argent et ses critiques » (1867); « Les Bibliothèques et les Cours populaires » (1867); « Luxe et Travail » (1867); « La Propriété » (1867); « Le Crédit populaire » (1868); « Philippe de Girard » (1868); « Le Salariat et l'As-

sociation » (1868); « Des habitudes d'intempérance, etc. » (1869).

Baudrimont (Alessandro Edoardo), chimico, fisico e linguista francese, nacque il 7 maggio 1806 a Compiègne. Nel 1848, fu eletto professore di Chimica presso la Facoltà di Bordeaux. Abbiamo di questo scienziato poligrafo i seguenti lavori: « Introduction à l'étude de la Chimie » (1834); « Traité élémentaire de Minéralogie et de Géologie » (1835); « Traité de Chimie générale et expérimentale » (1844-1846); « Évolution embryonnaire des oiseaux et des batraciens » (1845, fatto in società col dottor Martin-St-Ange e premiato dall'Istituto); « De l'existence des courants interstitiels dans le sol arable » (1852); « Dynamique des êtres vivants » (1857); « La vigne, l'oïdium et le vin » (1861); « De la préparation et de l'amélioration des fumiers » (1866); « Théorie de la formation du Globe terrestre » (1867); « Théorie de la Musique » (1870); Études des différents sols du Département de la Gironde » (1874); « Expériences toxicologiques et agronomiques relatives à l'épiampélie phylloxérique » (1874); « Leçon sur la Phylloxéra » (1874); « Observations sur la composition des Guanos » (1874); « Dynamique corpusculaire, etc. » Si ricordano inoltre le sue « Observations sur la constitution la plus intime des oiseaux » (1849); « Des sensations sympathiques » (1852); « Histoire des Basques » (1854); « Notice sur la préparation de diverses boissons propres à remplacer le vin » (1855); « Expérience sur l'action chimique de la lumière solaire » (1862); « Atomologie considérée au point de vue statique et cinématique » (1862); « Vocabulaire de la langue des Bohémiens habitant les Pays Basques français, etc. » (1862); « Enseignement, instruction, éducation » (1871).

Baudry (Federico), filologo e critico francese, conservatore della Biblioteca Mazarino, genero del Sénard, nato il 25 luglio 1818 a Rouen, ha il merito d'aver primo introdotto e resi popolari in Francia gli studii di Filologia e di Mitologia comparata. Ingegno versatile, nel tempo che studiava la legge a Parigi frequentava i Corsi di sanscrito del Burnouf. Tornato a Rouen ad esercitarvi l'avvocatura, vi s'appassionò pure per la Botanica e per l'Agronomia. Nominato nel 1849 Bibliotecario del *Nouvel Institut agronomique* di Versailles, nel 1853 pubblicava col Jourdier il suo « Catéchisme d'agriculture. » Nell'anno medesimo traduceva in francese una scelta dei migliori racconti popolari dei Fratelli Grimm. L'anno innanzi egli avea pubblicato il suo « Résumé élémentaire de la Théorie des formes grammaticales du sanscrit, » saggio che dovea servire di nucleo a quella « Grammaire comparée des Langues classiques, » di cui apparve nel 1868 il primo volume e di cui aspettiamo con vivo desiderio il complemento. Nella *Revue Germanique*, il Baudry tradusse o meglio ridusse, facendovi proprie aggiunte importanti, il lavoro fondamentale del Kuhn sopra l'origine del fuoco e dell'ambrosia. Così egli illustrava nel 1864 la vita e le opere dei Fratelli Grimm, nel 1867 traduceva e annotava l'opera del Cox sopra gli Dei e gli Eroi della Grecia; nel 1874 scriveva l'Introduzione all'edizione francese

della « Mitologia zoologica. » Citiamo ancora di questo illustre Critico e filologo, mirabile per copia e varietà d'erudizione, per finezza d'ingegno e chiarezza d'esposizione, oltre ai numerosi articoli inseriti nella *Revue Germanique*, nella *Revue Archéologique*, nella *Revue de Paris*, nella *Revue de l'Instruction publique*, nel *Temps*, nel *Journal des Débats*, nel *Journal des Savants*, nella *Mélusine*, un'« Etude sur les Vèdas » (1855); « Les Derniers jours de la Chine fermée » (1855); « De la Science du langage et de son état actuel » (1864); « Questions scolaires, » a proposito del libro del Bréal (1872), e un'edizione con note dei « Mémoires de Nicolas Foucault » (1862).

Bauer (Bernardo), predicatore ungherese, nato ebreo, nel 1829, a Pest, dopo il 1848 diventò ardente difensore del Cristianesimo, e si fece prete in Francia. Predicò nel 1866 alle Tuileries, e piacque all'imperatrice Eugenia che nel 1867 lo fece nominar suo cappellano. Nel 1868 fu eletto Protonotario apostolico. Nel 1869 accompagnò l'imperatrice in Egitto; nel 1870, scoppiata la guerra, il Bauer fu nominato « aumônier en chef des ambulances de la presse. » Il Bauer ha pubblicati parecchi de'suoi Sermoni: « Le Judaïsme comme preuve du Christianisme » (Vienna, 1866); « Les Martyrs de l'Europe au XIX siècle » (Paris, 1867); « La Pologne devant l'histoire et devant Dieu » (1868); « Le But de la vie » (1869). Nel 1867 apparve pure un suo opuscolo politico, intitolato: « Napoléon III et l'Europe. »

Bauer (Edgardo), filosofo, fratello di Bruno, nato nel 1820 a Charlottenborgo,

studiò Teologia, indi Giurisprudenza a Berlino e incominciò la sua carriera letteraria con una difesa del fratello: « Bruno Bauer e i suoi avversarii » (Berlino, 1842), la quale, ampliata poi e ristampata col titolo: « La lotta della critica con la Chiesa e lo Stato » (1843), fu confiscata e fruttò all'Antore 4 anni di fortezza. Col fratello e col Jungnitz scrisse poi: « Cose memorabili per l'istoria de' moderni tempi » (1843-44, 12 fascicoli); e amnistiato nel 1848 pubblicò: « Storia dei moti costituzionali nell'Allemagna meridionale durante il 1831-34 » (Charlottenborgo, 1845, 3 vol.); « L'Arte di scriver la Storia e la Storia della Rivoluzione francese del Dahlmann » (Magdeborgo, 1846): la « Storia del Luteranismo » (Lipsia, 1846-47), e « Sul matrimonio nel senso del Luteranismo » (Ivi, 1847), derivano dal tempo della sua prigionia a Magdeborgo. Prese poca parte ai moti del 1848-49, e in quest' ultimo anno pubblicò in Amborgo una Rivista politica: *I Partiti*. Visse quindi in Altona, a Flensborgo ed a Londra, ove stampò in inglese: « Riflessioni sull' integrità della Monarchia danese e sullo Schleswig » (1857 e 1861). Tornato in Altona, fondò un giornale religioso e pubblicò: « La verità sull' Internazionale » (1873); « La Lega massonica e la luce, per servire all' istoria della Loggia e della tradizione religiosa » (Annover, 1877).

Bauer (Bruno), l' esegeta più ardito della *Bibbia*, nato il 9 settembre 1809 in Eisenberg, nel Ducato di Sassonia-Altenborgo, studiò Teologia e Filosofia all' Università di Berlino. La ruppe intieramente, nel 1839, coll'ortodossia e, nominato docente privato all' Università di Bonn, pubblicò: « Critica delle Storie evangeliche di Giovanni » (Brema, 1840), e « Critica dei sinottici evangelici » (Lipsia, 1841). Staccatosi con queste due critiche dai principii della Chiesa evangelico-protestante, gli fu ritirata nel 1842 la licenza di far letture teologiche. Ei pubblicò allora in propria difesa: « La buona causa della libertà ed il mio proprio caso » (Zurigo, 1843), e fondò un *Giornale letterario universale* come organo delle sue idee, pubblicando in pari tempo parecchie opere critiche e storiche sui secoli XVIII e XIX: « Storia della politica, della coltura e dell' illuminismo del secolo XVIII » (Zurigo, 1843-45, in 4 vol.); « Storia dell'Allemagna sotto la Rivoluzione francese e la Signoria di Napoleone » (Ivi, 1848); « Storia della Rivoluzione francese sino alla fondazione della Repubblica » (Lipsia, 1847, in 3 vol.), ec. A queste opere storiche tennero dietro parecchi scritti concernenti i moti del 1848, e quindi altre opere teologiche: « Critica dei Vangeli » (Berlino, 1850-52, in 4 vol); « Critica delle Lettere Paoline » (Ivi, 1850-52, in 3 vol.), e « La Storia Apostolica » (Ivi, 1850). Appresso appoggiò col fratello Edgardo, come pubblicista, i Conservatori prussiani, e vive ora nel suo poderetto di Rixdorf presso Berlino, donde, dopo un lungo silenzio, mandò alle stampe: « Filone, Strauss, Renan e il Cristianesimo primitivo » (Berlino, 1874); « Cristo e i Cesari, Origine del Cristianesimo dal Grecismo romano » (Ivi, 1877); « Influenza del Quaccherismo inglese sull' incivilimento tedesco e sul progetto anglo-russo di una Chiesa mondiale » (Ivi, 1878).

Bauer (Luigi Celestino), poeta tedesco, nato il 19 maggio 1832 in Ingolstadt, studiò Filosofia e Filologia a Wurzburgo e a Monaco, e, dopo aver occupato dal 1856 un posto di educatore, fu chiamato nel 1861 ad insegnare nella Scuola latina di Miltenberg, ove sposò la figlia del compositore musicale Pierson ed è, dal 1871, consigliere scolastico in Augusta. Pubblicò: « Poesie » (Berlino, 1860; 2ª ediz., Wurzborgo, 1864); « Spirito delle stagioni » (Wurzborgo, 1862); « Breviario del Cantore » (Ivi, 1863, 2ª ediz.); le opere: « Il Fabbro di Ruhla » (musicata dal Lux, 1862); « I Nazareni a Pompei » (musicata dal Muck, 1864), ed « Aroldo » (1869); « Estati volanti, » nuove poesie, ec.

Bauernfeld (Edoardo), fecondissimo e popolarissimo autore drammatico tedesco, nato il 13 gennaio 1802 a Vienna, ove studiò legge: ebbe parecchi impieghi e prese parte nel 1848 alle vicende politiche dell' Impero austriaco. Pubblicò: « Poesie » (Lipsia, 1856, 2ª ediz.) assai lodate; tradusse con lo Schuhmacher le « Poesie complete dello Shakspeare; » pubblicò: « Pio desiderio di uno Scrittore austriaco » (1842); « Pensieri sul Teatro tedesco » (Vienna, 1849), ec. Ma la fama del Bauernfeld fondasi principalmente sulle sue composizioni drammatiche, il cui nome è legione, e fra le quali primeggiano le seguenti: « Il Protocollo dell' amore; Borghese e romantico; Il Diario; Il Padre; Leggerezza per amore; Il Musico d'Augusta; Amore eterno; Il Salone letterario; A Versaglia; Le Crisi; Mondo e Teatro; I Virtuosi; Gli Uccelli di passo; Fata Morgana; L'imperativo categorico; Elena, Fortuna; Due Famiglie; Gioventù moderna, ec. » Il Bauernfeld è spiritosissimo come i Francesi nelle sue commedie, inarrivabile nel dialogo e nello svolgimento psicologico, e dotato di molto tatto e di conoscenza della scena.

Baumgarten (Ermanno), storico tedesco, nato il 28 aprile 1825 nel Brunswick, studiò Storia e Filologia in Jena, Halla, Lipsia, ec. Insegnò dal 1848 nel Ginnasio di Brunswick, si trasferì nel 1852 in Heidelberga, ove, in stretta amicizia col Gervinus e l' Hausser, proseguì i suoi studii storici, e quindi a Monaco, ove strinse dimestichezza coi Sybel, Bluntschli e Brater, e si occupò poi a Berlino di lavori archivistici. Nel 1861 fu nominato professore di Storia e Letteratura nel Politecnico di Carlsruhe, e nel 1872 andò nella medesima qualità all' Università di Strasborgo. Scrisse: « Gervinus e le sue convinzioni politiche » (Lipsia, 1853); « Per l' intelligenza fra il Sud e il Nord » (Nordlingen, 1859); « Partito o Patria » (Francfort, 1866); « Il Liberalismo tedesco » (Berlino, 1867); « Come siamo ridivenuti un popolo » (Lipsia, 1870).

Il suo capolavoro è però la « Storia della Spagna dallo scoppio della Rivoluzione francese sino a' dì nostri » (Lipsia, 1865-71, in 3 vol.), a cui tenne dietro: « Lo sviluppo religioso della Spagna » (Strasborgo, 1875), ec.

Bautier (Alessandro), botanico francese, medico a Dieppe, nato il 13 maggio 1801. Nel 1827 pubblicò il suo « Tableau analytique de la Flore parisienne, » di cui nel 1868 apparve la 12ª edizione; e, nello stesso anno, « Les Flores partielles de la France comparées. »

Bavoux (Evaristo), scrittore bonapartista, già consigliere di Stato sotto l'Impero, nacque a Parigi nel 1809. Si ricordano di lui i seguenti lavori: « Manuel du Notariat » (1843); « Le prince Louis jugé par la Chambre des Pairs » (1840); « Philosophie politique » (1840, in 2 vol.); « Alger » (1841; una seconda edizione in due vol. apparve nel 1843); « Études diverses de Législation, de Politique et de Morale » (1843); « Du Communisme en Allemagne et du Radicalisme en Suisse » (1851); « Voltaire à Ferney, sa correspondance avec la Duchesse de Saxe-Gotha » (1860); « Mémoires secrets de J. M. Augeard; Du gouvernement personnel » (1868); « La Prusse et le Rhin » (1870); « La France et Napoléon III » (1870); « Les Causes de la guerre » (1871); « Une Sœur de charité » (1874); « Les vacances du quatrième Napoléon à Arenenberg » (1874); « La Colonne Vendôme » (1874); « Il y a dix-neuf ans » (1875).

Baworovsky (Conte Vittorio), scrittore polacco, nato nella Gallizia, è conosciuto come traduttore molto felice di parecchi poemi del Wieland, del Byron, ec. Il conte Baworovski possiede pure un ricchissimo museo di quadri, di libri, di manoscritti e di diversi oggetti di arte.

Baxter (Guglielmo Edoardo), scrittore inglese, nato a Dundee nel 1825, studiò all'Università di Edinborgo, e nel 1855 pigliò il posto del celebre Hume nella Camera dei Comuni, come rappresentante dei borghi Montrose. Nel 1868, sotto il Ministero Gladstone, accettò l'ufficio di Segretario dell' Ammiragliato e nel marzo del 1871 succedè allo Stansfeld, come Segretario del tesoro. Si ritirò il 6 agosto del 1878, dopo essere Stato nominato membro del Consiglio privato. Egli è autore delle « Impressioni dell' Europa centrale e meridionale, ossia Note di viaggi successivi in Germania, Austria, Italia, Svizzera e il Levante » (1850); « Il Tago e il Tevere, o Note di viaggio in Portogallo, Spagna, Italia nel 1850-51 » (2 vol., 1852); « L'America e gli Americani » (1855); « Cenni per i pensatori, o Letture pei tempi » (1860); « L' Italia libera, » lettura fatta nel 1874, ec.

Bayer (Carlo Emmanuele Roberto di), romanziera più noto sotto il nome di *Roberto Byr*, nato il 15 aprile 1835 a Bregenz, studiò a Oldenborgo in Ungheria, indi all'Accademia militare di Vienna, e nel 1852 entrò a Milano luogotenente in un reggimento d'Ussari. Dopo essere stato addetto allo Stato Maggiore in varie parti dell'Impero, lasciò nel 1862 il servizio attivo, si ritirò a Bregenz, si ammogliò e si diede tutto alle lettere. Scrisse: « Guarnigioni austriache » (Amborgo, 1863, in 4 vol), e quindi una serie di grandi romanzi notabili per arditezza d'idee, naturalezza di esposizione, vivezza di caratteri e che furono accolti con plauso in Allemagna e all' estero. Son essi: « Anno nove e trentesimo » (Innsbruck, 1865); « Una casa di Conti tedeschi » (Berlino, 1866); « Con fronte di bronzo » (Ivi, 1868, in 4 vol.); » Battaglie e combattimenti » (Vienna, 1868); « La lotta per l' esistenza » (Jena, 1869, in 5 vol.; 2ª ediz. 1872), in cui tolse a têma di variazioni molteplici un motivo capitale della scienza moderna; « Sfinge » (Berlino, 1870), tradotto in inglese; « Tra due nazioni, » già composto nel 1862 (Ivi, 1871, in 3 vol.), e « Nomadi » (Lipsia, 1871, in 5 vol.), a cui tennero dietro: « Sopra una via scoscesa » (Berlino, 1872, in 4 vol.), e « Naufragio » (Lipsia, 1873, in 4 vol.). Il Bayer scrisse anche la tragedia: « Lady Gloster » (Lipsia, 1872), e la commedia: « Il punto ferito, » rappresentate ambedue non senza buon successo a Vienna.

Bayeux-Marc (Augusto), scrittore francese, nato a Caen il 28 agosto 1829, combattè alle barricate nel febbraio e nel giugno del 1848. Dopo quel tempo, scrisse spesso nei giornali più radicali col nome di *Auguste Marc* (il cognome della madre ch' egli adottò). Collaborò al nuovo *Figaro*, al *Siècle*, all'*Âne savant* da lui fondato in società con l'About. Nel 1856 scrisse pel barone Brisse la « Revue de l'Exposition universelle » (due vol. in-4°). Nel *Courrier de Paris* pubblicò i suoi primi « Profils et Contes normands. » Nel 1858 scrisse per la *Comédie Française* una commedia in cinque atti in versi: « L'héritier du Trône, » ma non fu accettata. Nel 1859 entrò all'*Opinion Nationale*, ove pubblicò parecchi suoi romanzi: « Un amour de petite fille; Une femme de cœur, » che dicesi il suo miglior lavoro; « La première étape; L'Histoire d'une ouvrière; Benjamine, etc. » Nel *Temps* del 1861 inserì un suo lungo romanzo, intitolato: « Les Enfants du siècle. » Alla *Presse* diede il romanzo: « La sœur aînée; » all'*Europe* di Francoforte: « La Maison rouge; » al *Constitutionnel:* « L'Histoire amoureuse du vieux temps; » alla *France:* « Une affaire d'honneur; » al *Paris-Journal:* « Le Bien National, » e « La Veille de 89; » all'*Avenir National:* « Le Petit-fils de monsieur Dimanche. » Meno fortunato fu il Bayeux sopra la scena, ove i suoi drammi, o non furono accolti o vennero fischiati; eppure parecchi di essi contenevano, per quanto udiamo, grandi bellezze: *Nos ayeux* poi avevano per loro patrono niente meno che l'Augier, ma il dramma era diretto contro la Prussia, e il Governo non lo permise. Gli altri suoi drammi sono: « Jeanne de Ligneris; Le Régicide; La Maîtresse; Les Croisés; Vercingetorix. »

Baynes (Tommaso Spencer), erudito inglese, nato il 21 marzo 1823 a Wellington, nella contea di Somerset, fu successivamente assistente del celebre filosofo Hamilton; professore di logica all' Università di Edinborgo; esaminatore in Logica e Filosofia mentale all' Università di Londra; editore assistente del *Daily News* dall'autunno del 1857 all' ottobre del 1864, nel qual anno fu nominato professore di Logica, Rettorica e Metafisica all' Università di Sant' Andrea. Scrisse: « Saggio sul nuovo analitico delle forme logiche con un'Appendice storica » (Edinborgo, 1850, 2ª ediz. 1853); « Il Cantico di Salomone nel dialetto del Somerset » (1860), e « Il Dialetto del Somerset e la sua pronuncia. » Tradusse anche la « Logica di Porto Reale » (1854, 2ª ediz.). Collaborò, oltre al *Daily News*, all'*Athenaeum*, alla *Rivista di Edinborgo*, al *Fraser's Magazine*, alla *Gazetta di Pall Mall*, alla *Saturday Review*, ec., e dirige ora la nona edizione della celebre « Enciclopedia Britannica » in corso di stampa.

Bayrhoffer (Carlo Teodoro), filosofo e capo del partito democratico nell' Assia Elettorale, nato nel 1812 a Marborgo, studiò legge e filosofia in Heidelberga, divenne professore in patria, e nei primi suoi scritti: « Problemi fondamentali della Metafisica » (Marborgo, 1835); « Idea del Cristianesimo » (Ivi, 1836); « Idea e Storia della Filosofia » (Ivi, 1838), sentenziò che l' Hegel era giunto all' idea assoluta, e che altro non rimaneva a fare che a sviluppare ed a compiere la teoria hegeliana; per tal guisa nelle « Contribuzioni alla filosofia della Natura » (Lipsia, 1839-49, in 2 vol.) ei tentò riconciliare la teoria con l' empirismo. Scrisse inoltre: « Sull' esperienza e la teoria nelle Scienze naturali » (Lipsia, 1838), ed « Esposizione filosofica dello sviluppo della Natura, ec. » (1840), e propugnò quindi il Cattolicismo tedesco. Nelle sue « Indagini sull' essenza, la storia e la critica della Religione » (1849), spiegò i principii della religione della libertà; fece parte dell' Opposizione radicale, fu presidente della Camera nel 1850, e per sottrarsi alla reazione trionfante riparò nel 1852 a Zurigo, d' onde si trasferì, nel 1853, in America, nello Stato di Missuri. Nel 1869 era collaboratore colà del giornale *Il Nuovo Tempo*.

Bazzani (Alessandro), letterato veronese, nacque in Aselogna, provincia di Verona, il 31 dicembre 1807. Fatti i primi studii nel Ginnasio di Legnago, quelli di Filosofia in Verona e quelli della Facoltà teologica nell' Università di Padova, fu per tre anni nell' Istituto di Studii di perfezionamento a Sant' Agostino in Vienna. Rimase in quella capitale pel corso di 20 anni, i dieci ultimi de' quali come professore di letteratura italiana alle Guardie nobili lombardo-venete presso la Corte. Per patriottiche manifestazioni nella riscossa del 1848, tratto innanzi a giudizio statario, dopo 49 giorni di prigionia, uscì con salva la vita, ma con perdita dell' impiego. Tornato in patria, per altre patriottiche dimostrazioni, e per varie poesie pubblicate in città libere da giogo straniero, fu condannato a confino: egli emigrò a Modena, indi a Firenze, ove, pubblicando alla spicciolata alcune poesie patriottiche, rimase fino al riscatto delle venete provincie. Dopo essere stato professore di lingua e letteratura alemanna in Firenze, Siena, Ancona, ora trovasi stabilmente nell' Università di Padova. Il prof. Alessandro Bazzani ha pubblicato i seguenti lavori: « Venturo il Sansone di Sicilia, » canto I d'un poema incompiuto, inteso a simboleggiare coi *Vespri Siciliani* che il riscatto d'Italia dovea aver principio dalla Sicilia: ciò che seguì sei anni appresso per la spedizione dei Mille a Marsala (Rovigo, 1854); « Inni, Odi, Canzoni e Sonetti » (Legnago, 1859); « Poesie civili e patriottiche, » pubblicate sparsamente fra l' anno 1870 e 1872; « Il Risotto, » ditirambo (Modena, 1861). — Versioni metriche: « Morte del Wallenstein, » tragedia in 5 atti di Federico Schiller, preceduta da cenni biografici del protagonista della tragedia (Vienna, 1842); « Leggenda di Frithiof, » Poema epico di Isaia Tegnèr, dall' originale scandinavo-svedese: è preceduta da cenni storici della Letteratura svedese, da cenni biografici del poeta, da succinto giudizio delle molte sue opere, e corredata di riscontri comparativi fra le mitologie greca e scandinava (Verona, 1852); « Lo Studente spagnuolo, » dramma in 3 atti di Enrico Wodsworth Longfellow (Milano, 1872); « Asvero in Roma, » Poema in sei canti di Roberto Hamerling (Ancona, 1876). — Prose originali: « Elogio funebre all' illustre medico-chirurgo Pietro Fagioli » (Verona, 1830); « Dell' Epigrafia latina e delle epigrafi di Carlo Boucheron » (Vienna, 1840); « Giudizio sulla Storia universale di Cesare Cantù » (Vienna, 1840); « Della poesia ipocondriaca e del suo più illustre rappresentante, Giacomo Leopardi » (Padova, 1845); « Orazione di laude a San Pietro, primo Apostolo e pontefice massimo; modello perenne del come reggere la Chiesa senza dominio temporale » (Legnago, 1859); « Lettera a Pio IX » (Modena, 1861); « Prolusione all' insegnamento della lingua e letteratura alemanna nella R. Università di Padova » (Padova, 1867). — Versioni in prosa: « Fiesco, » tragedia in 5 atti di Federico Schiller (Vienna, 1840). Egli ha pure in pronto numerose altre traduzioni importanti di poeti stranieri, inglesi, tedeschi, americani, scandinavi; nelle letterature scandinave e nell' antica letteratura tedesca egli è tra i pochissimi Italiani che siano reputati dotti.

Bazzoni (Augusto), storico padovano, nacque a Montagnana nel 1833, e si addottorò in leggi a Padova nel 1857. Fin dalla sua più tenera età sentì inclinazione agli studii storici, e volendo scrivere la storia del suo piccolo paese nativo, aveva già raccolto un materiale piuttosto copioso, quando a distrarlo da tale occupazione venne il 1859. Allora egli si

diresse a Firenze, ove perfezionò i suoi studii, ed ove conobbe quasi tutta l'eletta schiera di letterati che convenivano presso il benemerito G. P. Vieusseux. Vi conobbe il Canestrini, l'Emiliani-Giudici, il Gar, il Capponi, il Tommaseo, ec., ed entrò al Ministero degli affari esteri, di cui era capo il Ridolfi. Di Firenze passò a Torino nel 1860, e continuò poi lentamente la sua carriera. Profittando di qualche momento di ozio, frequentò gli Archivii di Stato e trasse da essi materiale per scrivere una lodata « Storia della Reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia, » che vide la luce in Torino nel 1855. Prima di quel lavoro avea scritto per il Pomba le biografie di Ciro Menotti e di Aleardo Aleardi. Nel 1868 coi tipi del Civelli pubblicò il primo volume della « Storia diplomatica d'Italia dal 1848 al 1868, » oltre a qualche racconto presso i Fratelli Treves di Milano. Collaboratore assiduo dell'*Archivio Storico Italiano* fino dal 1866 scrisse i seguenti lavori: « Lettere e memorie di Carlo Emanuele II di Savoia; Le annotazioni degli Inquisitori di Stato della Repubblica di Venezia; I matrimonii spagnuoli; Un confidente degli Inquisitori di Stato di Venezia; » oltre a parecchie recensioni ed una monografia sugli Archivii di Roma. Ed ora è in corso di stampa sullo stesso *Archivio* « Il Carteggio dell'abate Ferdinando Galiani col marchese Tanucci. » Ha poi in pronto per l'*Archivio* tre lavori. Il primo intitolato: « Niccolò da Uzzano, con nuovi documenti; » il secondo: « Massime di governo di Cosimo I de' Medici; » il terzo: « Il cardinale Francesco Barberini legato in Francia ed in Ispagna » (1625-26). Fra poco vedrà la luce un suo volume col titolo: « Un Nunzio straordinario alla Corte di Francia nel secolo XVII. » (Il nunzio è Giulio Mazarini, il quale stette a Parigi parte dell'anno 1634, tutto il 1635 e parte del 1636. Poscia andò vice-legato in Avignone.)

Beale (Lionello Smith), nato a Londra nel 1828, fu succesivamente professore di Fisiologia e di Anatomia, medico dell'ospedale del Collegio del Re, professore d'Anatomia patologica in quel Collegio, membro di molte Società dotte. Scrisse molte opere pregiate sulla Medicina, la Fisiologia, la Chimica medica e sul Microscopio, delle quali citeremo le seguenti: « Il Microscopio nella sua applicazione alla medicina pratica; Come si deve lavorare col Microscopio; La struttura dei tessuti del corpo; Protoplasma, o vita, materia e spirito; Germi delle malattie, loro natura supposta reale e sul trattamento delle malattie cagionate dalla loro presenza; Teorie della vita e loro influenze sul pensiero religioso; Il mistero della vita: fatti ed argomenti contro la dottrina fisica del suo vitalismo in risposta al dottor Gull » (1871); « L'anatomia del fegato; Anatomia fisiologica e fisiologia dell'uomo, ec. » È editore degli « Archivii. »

Beaussire (Em. Giac. Armando), scrittore e uomo politico francese, deputato al Parlamento, già professore di Filosofia a Lille, Rennes, Tournon, Grenoble, Poitiers, Parigi, nacque nel 1824 a Luçon. Collaborò alla *Revue des Deux Mondes*, al *Journal des Débats*, al *Temps*, alla *Revue des Cours Littéraires;* e pubblicò i seguenti lavori: « Du fondement de l'obligation morale » (Grenoble, 1855); « De Summi apud Anglos poetae tragoediis e Plutarcho ductis » (1855); « Lectures philosophiques » (Grenoble, 1857); « Notice sur un Manuscrit inédit de la Bibliothèque de Poitiers » (1864); « Antécédents de l'Hégélianisme dans la Philosophie française » (1865); « La Liberté dans l'ordre intellectuel et moral » (1866, premiato dall'Accademia Francese); « La Morale indépendante » (1867); « La Guerre étrangère et la Guerre civile en 1870 et 1871 » (1872).

Bebel (Ferd. Augusto), scrittore socialista tedesco, nacque a Colonia nel 1840. Nel 1868 fondò a Lipsia col Liebnecht un giornale socialista, intitolato: *La Settimana Democratica;* nel 1869 un altro giornale che ebbe molta voga, intitolato: *Lo Stato popolare* (*Volkstaat*). Nel 1872 fu condannato in due processi dal Tribunale di Lipsia; per i quali ebbe a sostenere due anni e nove mesi di prigionia.

Beccari (Gualberta Alaide), scrittrice veneta, dirige da dodici anni il giornale *La Donna*, che incominciò a pubblicarsi nel 1868 a Padova. In questo giornale che la giovine Direttrice va tuttora pubblicando con una rara costanza, la coltura e l'indipendenza della donna sono propugnate con una insolita energia, che fa più maraviglia, quando si pensi che la Beccari ebbe a lottar sempre con un male nervoso che la tormentò, a curare il quale si ridusse da alcuni anni a vivere in una Villa a San Michele in Bosco presso Bologna. Alla sua gagliarda iniziativa ed operosità si deve pure la pubblicazione del bellissimo « Albo Cairoli, » ove, in onore della *Nuova Cornelia Lombarda*, furono invitate a scrivere le migliori autrici italiane. La Beccari sentivasi pure da giovinetta una vera vocazione pel teatro; lo provano i seguenti suoi lavori drammatici: « Fidanzati senza saperlo » (commedia in tre atti, Milano, nella raccolta dei *Fiori di Talia*); « Pasquale Paoli » (dramma in cinque atti, Venezia, 1870); « È storia » (dramma in tre atti, Padova, 1872). Ora sappiamo che l'egregia scrittrice medita di scrivere le Biografie delle madri e delle donne che ebbero una benefica influenza sopra gli uomini grandi; desideriamo vivamente che essa possa trovare la salute sufficiente a compiere un'opera che potrebbe riuscire molto importante e di un eccellente effetto educativo. Tutte le qualità essenziali per divenire una scrittrice eloquente ed efficace la Beccari le possiede; dotata di un carattere fermo e di un sentimento squisito di ciò che conviene alla dignità della donna, essa troverà, senza dubbio, l'intonazione giusta per mostrare alle donne quale è la vera via, in cui esse possono e debbono grandeggiare.

Beccari (Odoardo), naturalista e viaggiatore toscano, è nato in Firenze, il 19 novembre 1843. Educato nel R. Collegio di Lucca, dimostrò ben presto di essere tra i pochissimi che *vanno per vie men calpestate, e soli*. Fiero, solitario, a volte a volte quasi misantropo, fin dalla scuola amava più la natura che gli uomini, le piante più che i libri, e non si sentiva felice che quando, col vascolo sulle spalle, esplorava le lande più deserte, i monti più scoscesi. Continuò i suoi studii nell'Università di Pisa, dove i due Savi ed il Meneghini ebbero la gloria di averlo a scolaro, e si laureò in Bologna nel 1864. Pochi giorni dopo, trovandosi a Genova, conobbe il marchese Doria, scienziato egli stesso e mecenate generosissimo della scienza. Si conobbero e si amarono subito, perchè erano degni l'uno dell'altro e consacrarono la loro giovane amicizia con un viaggio a Borneo. Il Beccari però non volle andarvi, innanzi di

aver perfezionato la propria educazione botanica nello stupendo Istituto Botanico di Kero in Inghilterra, dove rimase studiando specialmente la flora di Borneo dal febbraio all'aprile 1865. Dall' Inghilterra poi egli recossi a Suez, dove lo raggiunse il Doria e donde partirono insieme. Toccarono Aden, sbarcarono a Ceylan e quivi rimasero due settimane raccogliendo l'uno per la Botanica e l'altro per la Zoologia; passarono poi a Singapore e di là a Borneo, dove rimasero qualche tempo insieme e dove, dopo ripartito il Doria, il Beccari soggiornò solo, fino al gennaio 1868. Tornato in patria, ricco di scoperte botaniche e di collezioni zoologiche (tra cui una Collezione unica nel mondo di Orangutan), benchè tormentato ancóra dalla febbre e da una elefantiasi, pubblicò un breve cenno del suo viaggio a Borneo, fondando quasi nello stesso tempo il *Nuovo Giornale Botanico Italiano,* che è tenuto in gran pregio all'estero. Ma, guarito appena delle conseguenze del primo viaggio, ecco il Beccari nel 1870 unirsi alla Missione Italiana che si recava nel Mar Rosso per l'acquisto della Baia di Assab, rimanere quasi un anno a Keran nel paese dei Bogos con l'Antinori raccogliendo e studiando. Quindi tornare in patria, rimanervi un anno, pubblicare alcune delle sue scoperte botaniche in Abissinia, e prepararsi di nuovo a partire, questa volta per la Nuova Guinea insieme col De Albertis, ora noto anch'egli pei suoi viaggi di esplorazione e per le sue raccolte. Sarebbe impossibile dar qui un resoconto del viaggio dei due giovani intrepidi, che durò dal 21 novembre 1871 fino al 3 dicembre 1872; nel qual giorno il De Albertis dovette rimpatriare a cagione della sua salute, e il Beccari rimase ad Amboina, deciso a riprender solo le sue ardite esplorazioni. Il 7 febbraio 1873 lasciava Amboina per le Isole Arn, dove prese il vaiuolo, col quale però continuò a reggersi ed a viaggiare come se nulla fosse, e dove ebbe occasione di vedere la potenza del proprio coraggio e sangue freddo, poichè da solo fece cessare una battaglia tra due Tribù nemiche. Dalle Arn alle Key, dalle Key a Celebes, poi daccapo alla Nuova Guinea, sempre raccogliendo materiale preziosissimo e sempre passando incolume tra innumerevoli fatiche e difficoltà, il Beccari mostrò tutte le attitudini del viaggiatore che esplora nuove terre e le conquista alla civiltà ed alla scienza. Ardito, padrone di sè stesso, dotato delle più rare e svariate cognizioni tecniche, osservatore paziente del carattere degl' indigeni, rapido nelle decisioni e paziente nelle ricerche, tenace nei propositi e minuto nelle raccolte, egli si è rivelato ad un tempo botanico, geografo, antropologo, etnografo, invincibile nelle lotte colle febbri e cogli uomini, cogli elementi del Cielo e della Terra. Il suo sguardo penetrante domina gli uomini meno potenti di lui e gli affascina; adoperando sapientemente una politica che gli viene dal cuore, alterna i benefizii e la paura in modo da attraversare impunemente regioni abitate da feroci Cannibali e da Tribù traditrici. Dove egli ha soggiornato, può sempre ritornare e potranno tenergli dietro altri esploratori, perchè egli più che il terrore inspira la riverenza e l'amore pei Bianchi. E dopo queste lotte così lunghe, così eroiche, così fortunate, egli ci ritorna sempre semplice e modesto come un fanciullo, quasi fosse partito per una gita di piacere e avesse fatto le cose più naturali di questo mondo. Anche lo scorso anno ha fatto quasi il giro del Globo. Partì il 24 ottobre 1877 da Genova insieme con Enrico D'Albertis, il simpatico capitano della *Violante*; sbarcarono a Bombay e traversarono l'India da Lahore a Calcutta, visitarono il Pegù, Borneo e Giava, traversarono lo Stretto di Torres, ove fecero l'incontro di L. M. D'Albertis, ritornato allora dal centro della Terra dei Papua. Da Sydney andarono per terra a Melbourne, attraversarono poi la Tasmania e le isole della Nuova

Zelanda. Da Wellington ritornarono in Australia e nella Malesia, a Batavia si lasciarono, e il Beccari partì poco dopo per Padang ed esplorò per varii mesi con singolar successo i monti di quella parte di Sumatra, che lasciò alla metà di ottobre 1878 per rimpatriare e prender la Direzione del Museo ed Orto botanico di Firenze. Da Sumatra ci ha portato il più gran fiore del mondo da lui scoperto per la prima volta: l'*Amorphophallus Titanus*, oltre a ben mille altre piante nuove e ricche, ed importanti collezioni zoologiche. La sua recente pubblicazione « Malesia, » che egli intitola modestamente: « Raccolta d'osservazioni botaniche » e della quale sono già stampati tre volumi con grandi tavole accuratissime, è uno splendido monumento non soltanto delle sue scoperte, ma anche delle deduzioni filosofiche che esse gli hanno suggerito. Ora egli è da pochi mesi direttore del Museo e Giardino botanico di Firenze, dove già sembra aver infuso nuova vita. Il suo nome è dei primissimi fra quelli di coloro che furono ad un tempo scienziati e viaggiatori sommi, come il Darwin, il D'Orbigny, il Wallace, il Weddel, lo Schweinfurth, ec.; ed il suo carattere è quello d'un uomo di stampa antica: modesto quasi fino all'assurdo, fiero fino allo sprezzo d'ogni onorificenza e d'ogni vanità mondana; selvaggio nel suo culto per le grandi bellezze della natura; sdegnoso d'ogni esterna dimostrazione di pensieri o d'affetti; puritano fino allo scrupolo. Eppure sotto quella scorza *dura, aspra e forte* batte un cuore delicato e gentile, che sente l'amore e l'amicizia con tutte le sfumature del più bel cuore di donna.

Beccaria (Cesare), latinista piemontese, professore in Scarnafigi, nel Collegio della Missione, di cui è sacerdote, nacque nel 1849 in Mondovì, ove fece i primi studii. Studiò poi Filosofia e Teologia nella Casa della Missione a Torino; quindi insegnò Rettorica nel Collegio della Missione di Sarzana. Nel 1874 pubblicò in Torino il notevole suo lavoro: « Della Commedia presso i Greci, i Latini e gli Italiani, » che gli servì qual titolo per conseguire nell'Istituto di Studii Superiori le patenti di professore di lettere italiane, greche e latine; tradusse dal latino in italiano una lettera latina del Boucheron al Saluzzo, con l'aggiunta d'un'Orazione inedita del Boucheron: « Sul nesso tra la poesia e le belle arti » (Torino, 1878). Nel *Baretti* diretto da G. S. Perosino, del quale il professor Beccaria è uno de' più valenti collaboratori, si sta ora pubblicando una versione latina della « Vita di Castruccio Castracani » del Machiavelli.

Béchard (Federico), scrittore francese, nato il 28 novembre 1824 a Nîmes. Nel 1843, studiando nel Collegio Enrico IV, riportò col Laboulaye il premio sul tèma proposto dall'*Académie du Gard:* « De la famille; » nel 1846 si laureò in legge. Esordì nel 1847 con una commedia in tre atti rappresentata all'*Odéon:* « Les Tribulations d'un grand homme; » seguirono nel 1856 al *Vaudeville* un dramma in quattro atti: « Les Déclassés; » nel 1859, di nuovo all'*Odéon*, un dramma in quattro atti: « Le Passé d'une femme. » Collaborò ai seguenti giornali: *L'Artiste, La Mode Nouvelle, La Patrie, La Revue de Paris, Le Correspondant;* dal 1862 scrive l'Appendice del lunedì per la *Gazette de France*. Scrisse inoltre: « Les Existences déclassées » (1859); « L'Échappé de Paris » (1861); « Jambe d'argent » (1865); « Les Corbeaux » (1869), in collaborazione con l'illustre Pontmartin; « Souvenirs d'un page du Czar Nicolas, » in società col principe Lubomirski (1869); « Les États du Languedoc » (1871); « De Paris à Constantinople » (1872); « La Loi électorale, etc. » (1873).

Beck (Carlo), poeta tedesco, nato il 1° maggio 1817 a Baja, in Ungheria, studiò medicina a Vienna e la lasciò per attendere col padre alla mercatura; tutto ad un tratto però andò a Lipsia a studiare filosofia, e pubblicò una raccolta di poesie: « Notti, Canti corazzati » (Lipsia, 1838), accolti con grande favore. A questi Canti tennero dietro: « Il Poeta viaggiante » (Ivi, 1838); « Canti tranquilli » (Ivi, 1839); la tragedia « Saul » (Ivi, 1841), ed il romanzo metrico: « Tankò, il Pastore ungherese a cavallo » (Ivi, 1842, 3ª ediz. 1870), in cui dipinse maestrevolmente la natura e i costumi dell'Ungheria. Il Beck pubblicò inoltre: « Canti del pover'uomo » (Berlino, 1847); « Rose mensuali » (Ivi, 1848); « A Francesco Giuseppe » (Vienna, 1849); « Dalla Patria » (2ª ediz., Dresda, 1852); « Mater Dolorosa, » romanzo (Berlino, 1854); « Tadwiga, » racconto in versi (Lipsia, 1863); « Tranquillo ed agitato, » seconda raccolta di poesie (1ª e 2ª ediz., Berlino, 1870). Dopo lo scoppio della rivoluzione del 1848 il Beck erasi trasferito da Berlino a Vienna, ove si ammogliò nel 1850, ma rimase vedovo dopo alcuni mesi. Nel 1855 compilò un giornale letterario a Pest, ed ora risiede di bel nuovo a Vienna.

Beckman (Anders Federico), teologo svedese, vescovo di Hernösand, nato il 23 ottobre 1812, studiò a Stoccolma ed Upsala. Nel 1843 viaggiò in Germania, Belgio, Francia e Inghilterra. Diresse due Riviste teologiche, cioè la *Tidskrift for Svenska Kyrkan* (1849-1851) e la *Teologisk Tidskrift* (1860-1867). Nel 1863 pubblicò un libro: « Sopra la dottrina del Nuovo Testamento intorno alla divinità di Cristo; » nel 1864: « Sopra l'eterna dannazione; » nel 1868 uno scritto intitolato: « Cristo era un uomo ideale od un Dio? »

Becquerel (Alessandro Edmondo), fisico francese, nato nel 1820 a Parigi (figlio del celebre Antonio Cesare, nato nel 1788, il quale nel 1875 pubblicava l'opera che comprende un mezzo secolo di ricerche: « Des forces physico-chimiques »), professore di Fisica e Meteorologia nel nuovo Istituto agronomico, fondato nel 1876 a Parigi, oltre numerose Dissertazioni, scrisse: « La Lumière, ses causes et ses effets » (1867-68, in 2 vol.); « Phénomènes lumineux de l'atmosphère » (1873).

Beduschi (Giovanni), scrittore mantovano, preside del Liceo di Massa-Carrara, già insegnante nei Collegi di Codogno, Brescia, Milano, poi preside del Liceo di Savona. Inserì parecchi suoi scritti negli *Annali di Statistica* e nella *Rivista Europea* che si pubblicava in Milano prima del 1847. La sua traduzione della *Clavis Homerica* del Patrik ebbe due edizioni, l'una milanese, l'altra napoletana. Egli è pure autore di un « Manuale di Storia politica per l'ammissione all'Accademia ed ai Collegi militari. »

Beecher (Miss Caterina Ester), sorella della celebre Enrichetta (morta nel 1872), nacque il 6 settembre 1806 a Long Island. Fondò nel 1822 un Seminario femminile in Hartford, che diresse con molto successo sino al 1832. Insegnò quindi per molti anni a Cincinnati, e propugnò l'idea di un'educazione specificatamente cristiana delle donne con una serie di scritti che procacciaronle molta stima. Sono essi: « Saggi sui servitori domestici; Doveri della donna americana verso la sua patria; Ricettario per le famiglie » (Nuova-York, 1845); « Il vero rimedio pei mali delle donne » (Boston, 1851); « L'istruttore morale; La verità più strana della finzione » (satira dei costumi degli studenti di Teologia); « Lettere al popolo sulla sanità e felicità; Fisiologia e Calistenica » (1857); « Senso comune applicato alla religione, ec. » (1857).

Beecher (Enrico Ward), il predicatore americano più rinomato, fratello delle due scrittrici dello stesso nome, nato a Litchfield il 24 giugno 1813, studiò Matematica e le Scienze naturali, indi Teologia e divenne, dal 1839, predicatore a Indianopolì, finchè, nel 1847, fu nominato predicatore della nuova Chiesa congregazionalista Plymouth a Brooklyn, città gemella con Nuova-York, ove dimora ancora al presente. L'eloquenza particolare delle sue Prediche, sempre stampate, gli procacciò un concorso straordinario ed una grande rinomanza tanto in America, quanto in Europa, e molte ricchezze. Oltre le Prediche, pubblicò: « Letture ai Giovani » (Boston, 1840, 2ª ediz. 1863); « Industria ed ozio » (1850); « Discorsi piacevoli intorno i frutti, i fiori e l'agricoltura » (1858); « Pensieri della vita » (1858, ristampati più volte e tradotti); « Verità regie » (1864); « Aiuti alla preghiera » (1864); Norwood o Vita nella Nuova Inghilterra » (1867, in 3 vol.); « Vita di Cristo, ec. » (1871). In un viaggio in Inghilterra fece letture pubbliche sulla guerra civile americana, stampate col titolo: « Un volume di Discorsi » (1863). Le sue Prediche videro successivamente la luce sotto il titolo di: « Il Pulpito Plymouth » (Nuova-York, 1859-72, 10 vol.). Accusato di adulterio colla moglie del suo antico amico Tilton, ebbe nel 1875 un processo lungo e clamoroso, ma fu assoluto.

Beelen (I. T.), orientalista olandese, professore emerito di Sacra Scrittura e di Lingue orientali nell'Università di Lovanio (Belgio), nacque nel 1808 in Amsterdam, ove fece i suoi primi studii. Studiò lingue semitiche a Roma; divenne prete; insegnò dapprima Sacra Scrittura nel Seminario di Liegi; nel 1837 fu eletto professore di Sacra Scrittura e Lingue orientali nell'Università di Lovanio, ove rimase fino al 1875. Pubblicò a Lovanio i seguenti pregiati lavori: « Chrestomathia rabbinica et chaldaica cum notis et glossario » (1841-43, in 3 vol.); « S. Clementis Romani Epistolæ binæ de virginitate, » testo siriaco e versione latina (1856); « Commentarius in Epist. ad Philippenses » (1849, 2ª ediz. 1852); « Commentarius in Acta Apostolorum » (1850, 2ª ediz. 1864); « Commentarius in Epist. ad Romanos » (1834); « Grammatica Graecitatis N. E. » (1871); ed inoltre nella propria lingua le seguenti traduzioni ed esegesi bibliche: « Het Neuwe Testament » (in 3 vol., 1859-66); « De Epistels en Evangelien » (1870); « Lessen en Evangelien » (1870); « Het book der Psalmen » (1878, in 2 vol.)

Beer (Adolfo), storico austriaco, nato il 27 febbraio 1831 a Prossnitz in Moravia, studiò a Presborgo e a Pest, indi, dopo aver insegnato per qualche tempo privatamente, a Berlino, Heidelberga, Praga e Vienna. Divenne, nel 1857, professore straordinario di Storia austriaca a Granvaradino e nel 1858-1868 professore ordinario di Storia universale e commerciale nell'Accademia di commercio di Vienna, ed è dal 1868 professore ordinario di Storia universale ed austriaca nella Scuola Tecnica superiore di Vienna. Fu anche attivo politicamente, e fece lunghi viaggi nelle parti principali d'Europa. Oltre molti articoli nell'*Archivio per l'Istoria austriaca* e nel *Giornale Storico* del Sybel, pubblicò: « Storia del Commercio mondiale » (Vienna, 1860, 1º vol.); « I progressi dell'istruzione negli Stati inciviliti d'Eupopa » (Ivi, 1867); « La prima spartizione della Polonia, » con F. Hochegger (Ivi, 1873, in 3 vol.); « Giuseppe II, Leopoldo II e Kaunitz, » con carteggio, ec. (Ivi, 1873); « Federico II e van Swieten » (Lipsia, 1873); « Leopoldo II, Francesco II e Caterina di Russia: Loro corrispondenza con un'Introduzione sulla Politica di Leopoldo II » (Ivi, 1873); « Le finanze dell'Austria nel secolo XIX » (Praga, 1877); « Dieci anni di Politica austriaca, 1801-1810 » (Lipsia 1877).

Beers (Jan Van), poeta belga, nacque il 22 febbraio del 1821 ad Anversa, e studiò nel Seminario di Malines. Per cinque anni egli fu assistente presso la Biblioteca della sua città nativa, e poi professore alla Scuola Normale di Lier. Dal 1860 egli occupa il posto di professore all'Ateneo di Anversa, dove è pure Membro del Magistrato. I suoi primi saggi poetici il Van Beers li scrisse nel Seminario ed in francese, ma dopo aver letto il « Leone di Fiandra » del Conscience, s'innamorò della lingua fiamminga e incominciò a difenderne i diritti, particolarmente nelle colonne del giornale *L'Avvenire*, dedicato all'educazione della gioventù. Fra le sue opere poetiche le migliori sono quelle intitolate:

« La Cieca » (1854); « Jacopo di Maerlant, » premiata dal Governo belga con una medaglia d'oro (1860); « Sogni giovanili, » raccolta che ebbe già cinque edizioni; « Immagini della vita » (1859); « Ghirlanda funebre per Tollens » (1856); « Marta, » tolta dal provenzale del Jasmin; « Sentimento e vita, » raccolta di diversi poemi, fra i quali si trova quello bellissimo di « Begga. » Le prime poesie del Van Beers peccavano per un eccesso di sentimentalità, del quale sono affatto scevre le sue ultime produzioni. Il valente Poeta è chiaro anco per un singolare ingegno nella declamazione, ed ha per figlio un celebre pittore.

Beets (Niccolò), poeta e scrittore olandese, nato il 13 settembre 1814 a Harlem, studiò Teologia a Leida per alcun tempo, predicò ad Heemstede, e dal 1854 vive come predicatore e professore ad Utrecht, nell'Università della qual città insegna Teologia, avendo abbracciata la causa del partito ortodosso. Le sue prime poesie (fra cui il racconto « Jose ») comparvero nel periodico *Le Muse* (1834), e ad esse tennero dietro: « Guido di Flaming » e « Ada d'Olanda. » Sono scritte con lo spirito scettico e misantropico del Byron, onde l'Autore, pervenuto al benessere e agli onori, le ripudiò poi in certo qual

modo, del pari che le più importanti ed eccellenti pitture della vita olandese ch'ei pubblicò sotto il titolo di « Camera oscura » e col pseudonimo d'*Hildebrand* (Harlem, 1837). Quest' opera fu ristampata più volte; l'ultima, che è del 1878, è pure ornata di disegni. Sono, in parte, novelle, come: « La Famiglia Stastok; La Famiglia Rogge; Gerrit Witse; » quest' ultima tradotta in tedesco, e in parte, descrizioni umoristiche di paesaggi e dialetti olandesi. Molte figure, ad esempio « Robertus Nurks, » sono divenute personificazioni tipiche di certe classi di uomini. Le sue opere posteriori sono parte storico-letterarie e parte estetico-critiche, fra cui: « Verpozingen » (Harlem, 1856); « Varietà e ricreazioni letterarie » (Ivi, 1858), oltre le « Prediche. » Una raccolta delle sue « Poesie » compiuta fu pubblicata in 16 volumi in Amsterdam (1878); tradusse pure felicemente alcune opere del Byron. Preferibili alle poesie sono, tuttavia, i suoi scritti in prosa, gli umoristici segnatamente, pieni di brio e di singolari attrattive.

Begin (Em. Ang.), scrittore francese, nato nel 1805 a Metz, studiò medicina e fu per parecchi anni medico militare; poi lasciò la medicina per le lettere, ma nell' assedio di Parigi riprese il suo ufficio di medico militare, e meritò l'onore d'esser messo all'ordine del giorno nell' esercito. Collaborava al *National* del suo amico Carrel; poi fondò *L'Indicateur de l'Est*. Più tardi fece parte della Commissione incaricata di pubblicare la *Correspondance de Napoléon 1er*; nel 1870 fu nominato Bibliotecario del Louvre. Scrisse: « De l'influence des travaux intellectuels sur le système physique et moral de l'homme » (1828); « Histoire des sciences, des lettres, des arts et de la civilisation dans le pays messin » (1829); « Histoire des Duchés de Lorraine et de Bar » (2 vol., 1831); « Histoire de la Cathédrale de Metz » (2 vol., 1837); « Le Buchan français » (2 vol., 1836); « Lettres sur l'histoire médicale du Nord Est de la France » (1840); « Histoire des rues de Metz » (3 vol., 1845); « Voyages pittoresques en Espagne et en Portugal, en Suisse, en Savoie et sur les Alpes » (2 vol., 1850-52); « Histoire de Napoléon » (5 vol., 1849-53), e altri lavori di minore importanza.

Behm (Ernesto), celebre geografo e statistico, nato il 4 gennaio del 1830 a Gotha, studiò medicina in Jena, Berlino, Wurzborgo. Entrò nel 1856 nell'Istituto geografico del Perthes, e collaborò principalmente alle rinomate « Geographische Mitlheilungen » (*Comunicazioni geografiche*) dell'or defunto Petermann. Nel 1866 fondò presso lo stesso Perthes l'accuratissimo e copioso « Annuario Geografico » finora in 6 vol. (Gotha, 1866-1876), da cui fu staccata, nel 1872, la parte statistica sulle popolazioni che egli, col concorso del Wagner, pubblica in supplementi alle suddette *Mittheilungen*, » col titolo: « La Popolazione della terra » (sinora 5 fascicoli, 1872-1878). Nel 1876 il Behm si addossò anche la compilazione della statistica dell' « Almanacco di Gotha. » Egli scrive inoltre la rassegna mensuale sui viaggi e le scoperte nelle *Mittheilungen*.

Belcastel (Gabriele di), scrittore francese, nato nel 1821 a Tolosa. Si addottorò in legge a Parigi nel 1841. Nel 1850 fu premiato all'Accademia de' Giuochi Florali di Tolosa per un « Discours sur le Progrès. » Scrittore cattolico, sostenne i suoi principii nel Parlamento francese, ne' giornali, e in varii suoi scritti: « Opuscules; La Citadelle de la liberté, » ove si studia la questione romana sotto l'aspetto così detto della libertà; « Étude sur les Canaries, leur culture et leur climat; L'irrigation; Ce que garde le Vatican. »

Belgioioso (Conte Carlo), scrittore lom-

bardo, è nato a Milano il 17 agosto 1815. Presidente dell'Accademia di Belle Arti a Brera fin dal 1860, direttore del Ginnasio di Sant'Alessandro dal 1845 al 1860, membro effettivo dell'Istituto Lombardo, ne ebbe la presidenza dopo la morte del Manzoni. Stile finito, immaginazione delicata, animo mite e cuore sensibile, sono le doti più spiccate di questo scrittore. Modesto e conciliante nelle maniere, ritiratissimo nelle abitudini e ponderato nei giudizii, egli gode anche come uomo privato la stima generale e affettuosa dei suoi concittadini. Fin da giovinetto egli si sentì inclinato alle arti, ma non cominciò con l'arte della parola, bensì con quella dei colori. Studiò pittura sotto l'Hayez, ed ebbe tanta ammirazione per il maestro, che pose il suo studio principale nell'imitarlo. I quadri e i bozzetti del Belgioioso sono dipinti con cura, e vòlti sempre a rappresentare qualche grande soggetto, a destare qualche alto pensiero. Forse al suo pennello mancava quella robustezza, e ai suoi colori quella verità che è principale fondamento e aspirazione della scuola moderna; in cambio però, i concetti ch'egli andava estrinsecando facevano prova di una coltura, da cui i nostri giovani artisti sono, troppo spesso, mille miglia lontani. In grazia di questi pregi speciali del suo spirito, egli potè, un bel giorno, passare dalla pittura alla letteratura, e abbenchè avesse già varcati i quarant'anni, ottenervi un brillante successo. Il suo primo lavoro letterario fu un dramma storico: il « Cicco Simonetta, » che egli fece recitare nell'autunno al Teatro di Monza, dove si trovava in villeggiatura; lo pubblicò nel 1858 con una prefazione storica. Questo dramma è piuttosto lavoro letterario che drammatico, e però si legge meglio che non si regga sulle scene. Al « Cicco Simonetta » tenne dietro un romanzo storico, intitolato: « Il Conte di Virtù; » poi vennero i « Repubblicani e Sforzeschi, » e « La Suora di carità, » che dei tre ci parve il migliore. In appresso scrisse pure del « Progresso dell'Agricoltura, » mostrandosi competente anche in questa materia; finalmente comparvero i due libri di carattere morale e filosofico, giustamente rinomati, che l'Autore intitolò: « Scuola e Famiglia » e « La nostra casa. » Forse nessuno scrittore italiano seppe riunire, trattando di tale argomento, pregi così diversi: pensiero elevato senza astruserie, forma elegantissima e intenti morali, e nello stesso tempo quella finezza di spirito e quella grazia famigliare che ne dissimulano la gravità. Anche i lettori meno portati a questo genere di scritti s'arrestano volentieri su quelle pagine, arricchite di utili cognizioni, di discreti ammaestramenti e di giocondi sali. La sua filosofia par certo essere quella che ammette uno spirito immortale; ma di questa sua fede (o meglio speranza, poichè si sente che anch'egli ha conosciuto gli spasimi del dubbio e le lotte che tormentano tutte le forti intelligenze) egli non si fa un'arma per combattere gli avversarii. Il suo spirito è istintivamente tollerantissimo, di quella tolleranza bennata e sincera che ha per sostegno un cuore gentile e una mente aperta a tutte le meditazioni. Ma egli domanda pari tolleranza agli altri: — Il cuore non è libero pensatore, — usa ripetere; e poichè il cuore è alla fine dei conti quello che paga le spese della vita, intende che gli si debbano dei riguardi. Alla madre che piange sulla tomba di sua figlia e spera di ritrovarla in cielo; alla cieca che morendo esclama: — Finalmente aprirò gli occhi e potrò vedere anch'io, — chi oserebbe, egli dice, di strappare questa estrema speranza? Il Belgioioso appare in questi suoi scritti uomo d'ordine, e l'ordine e la misura raccomanda in tutte le cose; ma è assolutamente lontano da qualunque pedanteria, e disprezza il bigottismo. Nel libro « Scuola e Famiglia, » egli caldeggia un principio di educazione, che molti scrittori di principii assai più avanzati si peritano di sostenere: intendo dell'educazione promiscua dei due sessi. D'accordo in ciò con altri valenti Pedagogisti, è persuaso che, lungi dal recar danno, ciò sarebbe di gran vantaggio agli studii, ai costumi e alla felicità delle giovani generazioni. Carlo Belgioioso non ha preso moglie; nè fu mai un frequentatore molto assiduo delle conversazioni eleganti. Nessuno meglio di lui, nè così a buon dritto, poteva fare il panegirico della casa; dove passa le più belle ore della sua vita, consolato dall'affezione di una madre che nella più tarda vecchiezza gode un grande vigore fisico e morale. Con ciò non si deve credere ch'egli abbia vissuto come un romito; artista e uomo di cuore, amò la bellezza, e l'amò profondamente; forse, anche di questi affetti, come tutte le anime delicate, conobbe meglio gli spasimi che le gioie. Il suo aspetto è quello di un uomo sofferente, alto, esile, pallido, con grande aria di gentiluomo e un sorriso malinconico; non si è mai fatto ritrattare; perciò abbiamo il dispiacere di non poterne offrire il ritratto.

Belgrano (Luigi Tommaso), storico genovese, nato il 2 febbraio 1838 in Genova. È sotto archivista di 1ª Classe all'Archivio di Stato in Genova: dal 1873 è incaricato dell'insegnamento paleografico, che egli imparte con rara perizia e con amore. La sua vita si restringe tutta negli studii, nelle numerose sue pubblicazioni archeologiche e nelle affettuose cure della famiglia. Da sedici anni è Segretario generale della Società Ligure di Storia patria, e dal 1874 dirige insieme con A. Neri il *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle-Arti*, da essi fondato e quasi esclusivamente compilato. La maggior parte delle sue pubblicazioni è da cercarsi in questo giornale e più ancora negli *Atti della Società Ligure di Storia patria,* tutte edite coi tipi dei Sordomuti in Genova, alcune anche in volume a parte. Pazienza e minuta cura nelle ricerche e nelle indagini, acume nelle deduzioni, felice divinazione, sono i pregi che

lo commendano presso gli studiosi: i molti punti oscuri della Storia genovese da lui chiariti, la copia dei fatti ignorati da lui messi in luce, lo hanno fatto a buon titolo benemerito della sua patria e delle buone e utili discipline. La serie delle sue pubblicazioni cominciò nel 1859 coll' opera: « Della vita e delle Opere del marchese Girolamo Serra. » Indi pubblicò, corredata di dotte note, una serie di « Documenti inediti riguardanti le due Crociate di Luigi IX re di Francia, » la quale gli valse la nomina a membro effettivo della Deputazione di Storia patria per le Antiche Provincie. Le più importanti Monografie ed Illustrazioni da lui pubblicate negli *Atti della Società Ligure* sono: « Il Registro della Curia arcivescovile di Genova, » che getta non poca luce sugli incunaboli della Storia genovese e sulle origini della sua prima costituzione; « Della vita privata dei Genovesi, » importante pubblicazione che ebbe già due edizioni a parte (tip. Sordomuti); « Opuscoli di Benedetto Scotto, » circa un progetto di navigazione alle Indie orientali e alla China, con prefazione e note; « Interrogatorio e allegazioni spettanti alla causa promossa da Scipione Fieschi per la rivendicazione dei beni paterni; Prolusione al Corso di Paleografia; Studii e Documenti sulla Colonia genovese di Pèra; Sulla recente scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo in San Domingo; La famiglia De Ferrari di Genova. » Unitamente a Cornelio De Simoni, il Belgrano illustrò e pubblicò l' « Atlante idrografico del Medio Evo, » posseduto dal professore Luxoro; con Massimiliano Spinola e Francesco Podestà pubblicò una serie di « Documenti ispano-genovesi, » riguardanti specialmente la famosa Congiura di G. L. Fieschi; col De Simoni pubblicò i « Documenti riguardanti il commercio di Genova colle Fiandre; » e con Antonio Merli pubblicò e illustrò uno splendido Atlante: « Il Palazzo del principe Doria a Sassolo. »

Bellardi (Luigi), naturalista genovese, nacque in Genova nel 1818, ed è da molti anni professore di Storia naturale in Torino. Abbiamo di questo dotto, diligente e modesto scienziato i seguenti importanti lavori: — Paleontologici: « Saggio orittografico sulla classe dei Gasteropodi fossili dei terreni terziarii del Piemonte, » in società con G. Michelotti (Torino, 1840); « Description des Cancellaires fossiles des terrains tertiaires du Piémont » (Turin, 1841); « Monografia delle Pleurotome fossili del Piemonte » (Torino, 1847); « Monografia delle Columbelle fossili del Piemonte » (Torino, 1848); « Monografia delle Mitre fossili del Piemonte » (Torino, 1850); « Catalogue raisonné des Fossiles nummulitiques du Comté de Nice » (Paris, 1853); « Catalogo ragionato dei Fossili nummulitici dell' Egitto, esistenti nel Regio Museo di Mineralogia di Torino; I Molluschi dei terreni terziarii del Piemonte e della Liguria » (in due vol. in-4°, Torino, 1873-1878); « Monografia delle Nuculidi trovate finora nei terreni terziarii del Piemonte e della Liguria » (Torino, 1875); « Novae Pleurotomidarum Pedemontii et Liguriae fossilium dispositionis prodromus » (Pisa, 1875); « Descrizione di un nuovo genere della famiglia delle Bullidæ » (Pisa, 1876). — Entomologici: « Saggio di Ditterologia messicana » (in tre parti, Torino, 1859-1862). — Scolastici: « Nozioni di Storia naturale applicata » (Torino, in tre parti: Mineralogia, Botanica, Zoologia); « Principii di Scienze naturali » (Torino, 1858); « Primi elementi di Scienze fisiche e naturali, » in società con G. Luvini (Torino, 1869-1870); « Quadri iconografici di Zoologia » (Torino, 1863); « Quadri iconografici di Botanica » (Torino, 1863); « Quadri iconografici di Mineralogia e di Geologia » (Torino, 1860).

Bellavitis (Conte Giusto), matematico veneto, di nobilissima, ma impoverita famiglia, nacque in Bassano Veneto addì 22 novembre 1803 da Ernesto e da Giovanna Novarini. Le povere condizioni della famiglia non avendogli permesso di fare un corso compiuto di studii, non approfittò se non di quanto poteva essergli insegnato in patria; ma fortunatamente il padre suo, che da sè solo aveva appreso le

Matematiche, educò anche il figlio all' amore di queste scientifiche discipline, nelle quali fin dai primi anni notevolmente si segnalò. Entrato giovanissimo come alunno nel Municipio di Bassano, vi passò poi al grado di Cancellista, ed in questo modestissimo stato, nel quale durò fino all' ottobre 1842, pubblicò oltre a trenta lavori di Fisica e Matematica, in quattro dei quali egli sviluppò in modo quasi completo il suo metodo di analisi geometrica, a cui impose il nome di « Metodo delle equipollenze. » Nell' ottobre 1842 fu nominato professore di Matematica e di Meccanica elementare nel Liceo di Vicenza, dove egli succedeva al Turazza: eletto a membro effettivo del Reale Istituto Veneto fin dal primo anno della fondazione di esso,

fu nel gennaio 1845 chiamato ad insegnare in qualità di Professore ordinario la Geometria descrittiva nell' Università di Padova: insegnamento che abbandonò poi nel 1867 per assumere quelli di Geometria analitica e di Algebra complementare, che impartisce tuttora. Le pubblicazioni del Bellavitis sommano circa dugento, e vertono non solo sulla Matematica propriamente detta, ma altresì sulla Filosofia, sulle Scienze sociali, sulla Meccanica, sull' Idraulica, sulla Fisica, sull'Astronomia, sulla Chimica, sulla Mineralogia, sulla Filologia, sulla Geologia, sulla Microbiologia, sulla Meteorologia, sulla Geodesia, sulle Arti scientifiche, sulla Geografia e sulla Letteratura. Restringendoci ad accennare soltanto alle pubblicazioni di matematica, che sotto ogni aspetto appariscono di maggiore importanza, noteremo la esposizione più completa del metodo delle equipollenze data nel 1855 nelle *Memorie della Società Italiana delle Scienze, detta dei XL*; questo lavoro venne tradotto in francese dal Laisant (Parigi, 1874), ed in boemo del dottor Carlo Zahradnik (Praga, 1874): le « Lezioni di Geometria descrittiva con Note contenenti i principii della Geometria superiore, ossia di derivazione » (Padova, 1851); i « Principii della Geometria di derivazione » (Roma, 1854); la « Sposizione dei nuovi metodi di Geometria analitica » (Venezia, 1860); le « Memorie sulla risoluzione numerica delle equazioni » (Venezia, 1859-60); la « Teoria delle sostituzioni lineari » (Venezia, 1860-61); gli « Elementi di Geometria, Trigonometria e Geometria analitica » (Padova, 1862); la « Determinazione numerica delle radici immaginarie delle equazioni algebriche » (Venezia, 1864); le « Considerazioni sulla Matematica pura » (Venezia, 1867); le « Lezioni di Geometria analitica » (Padova, 1870); il « Riassunto delle lezioni di Algebra » (Padova, 1875); la « Memoria sulle origini del metodo delle equipollenze » (Venezia, 1876). Il Bellavitis ha poi impreso a pubblicare fin dal 1859 negli *Atti dell'Istituto Veneto* una *Rivista dei giornali*: Rivista, la quale in generale non è come potrebbe credersi a prima giunta una raccolta di quanto si pubblica di più notabile nei giornali di Matematica, ma bensì un campo di esercitazione che egli stesso si è creato, e nel quale dimostra la importanza e la fecondità del suo metodo delle equipollenze. Nella maggior parte dei casi cioè, dai varii giornali egli non prende che gli enunciati di varie questioni che tratta poi egli stesso *ex novo* applicandovi il suo metodo. Nella quarta Parte della duodecima *Rivista dei giornali* presentata all'Istituto Veneto nell'agosto 1875, il Bellavitis medesimo ha dato del resto un elenco completo dei suoi lavori, elenco al quale potrà ricorrere chi voglia in certo modo coordinare i pensieri del valente Matematico. Fin dal novembre 1866, cioè poco dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, fu eletto per titoli scientifici Senatore. Dotato di salute robustissima, quantunque in età di quasi settantasei anni, il Bellavitis attende con straordinaria attività ai suoi insegnamenti ed ai suoi lavori scientifici, inviando frequenti comunicazioni alle numerose Accademie e Società scientifiche, alle quali venne aggregato.

Bellotti-Bon (Luigi), autore drammatico ed attore, veneto, nato intorno al 1820: la madre di lui, avendo sposato in seconde nozze l'autore ed attore Francesco Augusto Bon, questi ne adottò come suo proprio il figlio ch' essa avea ottenuto dal primo marito. Sulle scene sostenne le così dette parti di *brillante*, nelle quali non fu ancora superato da alcuno. Nel 1859, egli assunse la direzione d'una Compagnia drammatica, poi di tre ad un tempo; ora ne dirige ancora due. Due delle commedie di Luigi Bellotti-Bon, sebbene contino già parecchi anni di vita, vivono ancora: « Spensieratezza e buon cuore, » e « L'Arte di far fortuna. » Il Bellotti-Bon ha sposato una contessa Capnist russa, che possiede un villino in Firenze.

Bellows (Enrico Whitney), scrittore americano, nato il 10 giugno 1814 a Boston, studiò teologia a Cambridge nel Massachussetts, e nel 1838 divenne parroco della prima Chiesa Congregazionalistica di Nuova-York, ove fu anche direttore, 1846-1850, del giornale unitario l'*Inquisitor Cristiano*. Il Bellows non è soltanto un predicatore di molto grido, ma autore altresì di parecchie opere economico-sociali e nell' Istituto Lowell di Boston fece una serie di letture notabili sul « Trattamento delle malattie sociali. » Si adoperò assai in opere filantropiche durante la guerra civile, e nel 1866 fece un viaggio in Europa, di cui pubblicò la relazione nello scritto: « Il vecchio Mondo nel suo nuovo aspetto: Impressioni di Europa nel 1867-1868 » (Nuova-York, 1868, in 2 vol.). Di presente è direttore dell' *Inquisitor Cristiano* organo degli Unitarii.

Bélot (Adolfo), autore drammatico e romanziere francese, nato il 6 novembre 1829 alla Pointe-à-Pitre (Colonia francese), si addottorò a Parigi, che non lasciò più se non per imprendere lunghi viaggi nell' America del Sud e nell'America del Nord. Il suo primo lavoro: « Le Châtiment, » si pubblicò nel 1855. Sopra una trentina de' suoi lavori drammatici ebbero particolare buon successo i seguenti: « L'Article 47; Le Drame de la rue de la Paix; Miss Multon; Le Testament de César Girodot. » Sopra una ventina di romanzi del Bélot, appaganti, per la massima parte, una curiosità malsana, ebbero special voga i seguenti: « Le Drame de la rue de la Paix; L'Article 47 » (dai quali furono tratte le due produzioni con lo stesso titolo); « La Femme de feu; Mademoiselle Giraud » (di cui nel 1870 erano già state tirate 33 edizioni di duemila esemplari l'una); « La Femme de glace; Les Mystères mondains; La Sultane Parisienne; La Vénus noire; Une Joueuse. »

Bélot (Emilio Giuseppe), scrittore francese, nato il 24 settembre 1829 a Montoire

(Loir et Cher), studiò alla Scuola normale di Parigi; fu quindi professore a Blois (1852), ad Orléans (1853), a Vendôme (1854), a Strasburgo (1859), a Versailles (1863), a Lione, ove tuttora risiede. Abbiamo di lui un bellissimo lavoro storico in due volumi, informato al miglior metodo critico, intitolato: « Histoire des Chevaliers romains, » di cui uscirono già due edizioni (la prima è del 1867, la seconda del 1873); l'opera conseguì il premio *Monthyon* presso l'Accademia Francese.

Beltrame (Abate Giovanni), viaggiatore e linguista veronese, professore di Geografia e di Storia nella Scuola Normale femminile di Verona, nacque l'11 novembre 1824 a Valeggio sul Mincio. Studiò a Verona nell'Istituto del benemerito Don Nicola Mazzà e nel Seminario vescovile. Nel 1848, per avere assistito in Valeggio i Piemontesi feriti alla battaglia di Santa Lucia, e, in più occasioni, dimostrato sentimenti liberali, divenne inviso al reduce Governo austriaco, che lo tenne lontano da qualsiasi ufficio. Egli si consolò negli studii, preparandosi per essi a sostenere degnamente la sua parte di missionario nel centro dell'Africa. In Verona egli aveva già incominciato a studiar l'arabo con un Egiziano; nel 1850 si recò presso il Collegio di San Lazzaro di Venezia, e vi apprese l'armeno, perfezionandosi nello stesso tempo nell'arabo. Nel 1852 partì per l'Africa, ove dimorò dieci anni come missionario, studiando e beneficando, trattenendosi specialmente presso i Denka, o Dinka, di cui nessuno prima di lui, nessuno meglio di lui, illustrò la lingua ed i costumi. Uomo d'ingegno eletto, d'animo mitissimo, e di molta erudizione, con la sua modestia e bontà si concilia ogni simpatia. Nel 1858 fu pubblicata in Padova una sua « Lettera scritta dall'Africa centrale, » con annotazioni dell'abate professore Francesco Nardi; nel 1859 in Verona una sua « Relazione della Missione veronese nell'Africa centrale; » nel 1861 in Verona una sua relazione: « Di un Viaggio sul fiume Bianco nell'Africa centrale; » nel 1867, nella *Rivista Orientale* di Firenze, i suoi: « Cenni sui Denka e loro lingua; » quindi nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* una sua: « Grammatica della lingua Denka, » e uno « Studio sulla lingua degli Akkà. » Rimane tuttora inedito, ma speriamo che sia per poco tempo, presso la Società Geografica Italiana, un suo importante « Vocabolario Italiano-Denka e Denka-Italiano » (che contiene quattromila vocaboli), e si annuncia come di prossima pubblicazione la descrizione di un suo « Viaggio sul fiume Azzurro e ai Sciangallah, » di cui una piccola porzione fu letta dallo stesso Autore alla prima Sezione del Quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti, al quale il Beltrame prese una parte notevole (settembre 1878).

Beltrami (Eugenio), matematico lombardo, nato a Cremona li 16 novembre 1835, studiò nel Ginnasio e nel Liceo di Cremona, poscia nell'Università di Pavia. Fu nominato per la prima volta insegnante nel 1862, in qualità di professore straordinario di Analisi algebrica nell'Università di Bologna. Nell'anno seguente passò come professore ordinario di Geodesia teoretica a Pisa. Nel 1866 chiese ed ottenne di essere traslocato di nuovo a Bologna qual professore di Meccanica razionale. Nel 1873 fu chiamato a Roma qual professore della stessa materia, coll'incarico dell'Analisi superiore. Nel 1876 passò a Pavia qual professore di Fisica matematica ed incaricato di Meccanica superiore, ufficii che tiene al presente. Egli ha pubblicato i seguenti pregiati lavori negli *Annali di Matematica* (Roma-Milano): « Intorno ad alcuni sistemi di curve piane » (1862, 7 pag.); « Sulla teoria delle sviluppanti » (1862, 30 pag.); « Intorno ad alcune proprietà delle superficie di rotazione » (1865, 9 pag.); « Sulla flessione delle superficie rigate » (1865, 34 pag.); « Di un problema relativo alle superficie gobbe » (1865, 12 pag.); « Risoluzione del problema: Riportare i punti d'una superficie sopra un piano in modo che le geodetiche sieno rappresentate da linee rette » (1866, 20 pag.); « Delle variabili complesse sopra una superficie » (1867, 38 pag.); « Teoria fondamentale degli spazii di curvatura costante » (1868, 24 pag.); « Sopra una nota del prof. Schlaefli » (1872, 5 pag.); « Sul potenziale mutuo di due sistemi rigidi » (1873, 13 pag.). — Nelle *Memorie dell'Accademia di Bologna:* « Intorno alle coniche di 9 punti » (1863, 35 pag.); « Sulle proprietà generali delle superficie di area minima » (1868, 71 pag.); « Sulla teoria generale dei parametri differenziali » (1869, 42 pag.); « Ricerche sulla geometria delle forme binarie cubiche » (1870, 51 pag.); « Ricerche sulla cinematica dei fluidi » (1871-74, 201 pag.); « Intorno ad alcuni teoremi di Feuerbach e di Steiner » (1875, 24 pag.); « Considerazioni analitiche sopra una proposizione di Steiner » (1877, 22 pag.); « Intorno alla

teoria del potenziale » (1878, 25 pag.); « Ricerche di Geometria analitica » (1879, in corso di pubblicazione). — Nel *Giornale di Matematiche* del Battaglini; « D'un problema relativo alle superficie di 2° ordine » (1863, 6 pag.); « Sulle operazioni algebriche » (1863, 2 pag.); « Estensione allo spazio di 3 dimensioni dei teoremi sulle coniche di 16 punti » (1863, 16 pag.); « Ricerche d'Analisi applicata alla Geometria » (1864-65, 96 pag.); « Di alcune proprietà generali delle curve algebriche » (1866, 17 pag.); « Dimostrazione di due formole di Ossian Bonnet » (1866, 5 pag.); « D'una proprietà delle linee a doppia curvatura » (1867, 3 pag.); « Intorno ad una trasformazione di variabili » (1867, 4 pag.); « Sulla minima distanza di due rette » (1867, 4 pag.); « Saggio d'interpretazione della Geometria non euclidea » (1868, 29 pag.); « Alcune formole per la teoria delle coniche » (1871, 4 pag.); « Intorno ad una trasformazione di Dirichlet » (1872, 4 pag.); « Teorema di Geometria pseudosferica » (1872, 1 pag.); « Del moto d'un solido che ruzzola sopra un altro solido » (1872, 13 pag.); « Sulla superficie di rotazione che serve di tipo alle superficie pseudosferiche » (1872, 13 pag.); « Sulle funzioni bilineari » (1873, 9 pag.). — Negli *Atti dell'Istituto Lombardo:* « Note sulla teoria delle cubiche gobbe » (1868, I, 9 pag.; II, 13 pag.); « Sulla teoria delle linee goedetiche » (1868, 11 pag.); « Sopra un nuovo elemento introdotto da Christoffel nella teoria delle superficie » (1869, 11 pag.); « Sulla teoria analitica della distanza » (1872, 2 pag.); « Di un sistema di formole per lo studio delle linee e delle superficie ortogonali » (1872, 11 pag.); « Considerazioni sopra una legge potenziale » (1876, 9 pag.); « Intorno ad alcune questioni d'elettrostatica » (1877, 15 pag.); « Intorno ad alcune proposizioni di Clausius » (1877, 15 pag.); « Intorno ad un caso di moto a due coordinate » (1878, 11 pag.); « Sulle funzioni potenziali simmetriche » (1878, 13 pag.); « Sull'equazione pentaedrale delle superficie di terz'ordine » (1879, 12 pag.). — Nel *Nuovo Cimento:* « Sulla teoria matematica dei solenoidi elettro-dinamici » (1872, 17 pag.). Nelle *Memorie dell'Accademia dei Lincei:* « Sulla determinazione della densità elettrica » (1877, 12 pag.). Nei *Nouvelles Annales de Mathématiques:* « Sur la courburé de quelques lignes singulières tracées sur une surface » (1865, 6 pag.). Nel *Bulletin des Sciences Mathématiques et astronomiques:* « Formules fondamentales de cinématique » (1876, 8 pag.). Nei *Matematische Annalen:* « Zur theorie des Krümmungsmaasses » (1869, 8 pag.).

Beltrani (Vito), scrittore inedito siciliano, nativo di Trapani, già membro del Governo di Sicilia nella rivoluzione del 1848, senatore del Regno, amico riverito ed amato dell'Azeglio, dell'Amari, del Giudici, del La Farina e di quanti altri illustri patriotti hanno lavorato per la causa dell'Indipendenza italiana. Da molti anni egli viveva esule in Toscana; quando il generale Garibaldi sbarcò in Sicilia, il Beltrani accorso a Palermo gli andò incontro con alcuni animosi Siciliani, cooperando a sollevare tutta la Sicilia in favore dell'eroico Liberatore. Mandato dalla Sicilia al Parlamento italiano, fu deputato consigliere più tosto che deputato oratore. Non rieletto, fu nominato senatore. Uomo di principii liberalissimi, d'ingegno veramente eletto e di una rara coltura, è autore d'epigrammi felicissimi, de'quali si desidera la pubblicazione. Vive molto ritirato in Firenze.

Belviglieri (Carlo), storico veneto, nato in Verona nel 1826, fece i primi studii in patria e poi fu laureato nell'Università di Pavia. Predilesse le discipline storiche e le insegnò con parola fluida, armoniosa e vivacissima nei principali Licei del Regno, come Casale, Torino, Firenze e Roma, dove tiene cattedra di presente. Incominciò a farsi conoscere al pubblico con una « Storia e descrizione di Verona, » che fa parte dell'opera « Illustrazione del Lombardo Veneto » (Milano, 1857-61). Scrisse poi la « Storia d'Italia dal 1814 al 1866, » in sei volumi, lavoro che lascia forse a desiderare dal lato delle ricerche, ma non già per gli ottimi intendimenti; un compendio di « Storia della Grecia dalle origini alla conquista romana, » che va per le scuole, stimato assai anche rispetto al metodo; e varie monografie, come: « Dante a Verona; Cesare Balbo; Lodovico Antonio Muratori. » Finalmente compilò le « Tavole sincrone e genealogiche di Storia italiana, dal 306 al 1870 » (Firenze, 1875), lavoro faticoso, erudito ed utilissimo. Sono LII tavole in 101 pagine in folio piccolo, le genealogiche frammezzate alle storiche. Queste presentano la successione dei fatti della Storia italiana e della straniera sincrona; quelle gli alberetti genealogici delle principali Famiglie regnanti d'Europa e di quelle che ebbero Stato nella Penisola. Una colonnetta a parte è riserbata agli uomini illustri, alle istituzioni, alle scoperte, ec. E davvero il Belviglieri ha condensata in queste tavole quante maggiori notizie ha potuto (forse un po' troppe), studiandosi rappresentare con la precisione maggiore il sincronismo degli avvenimenti.

Bembo (Conte Pietro), scrittore veneziano, senatore del Regno, nacque in Venezia nel 1825. Studiò la Legge a Padova; è conosciuto come valente amministratore; scrisse: « Delle Istituzioni di beneficenza nella città e Provincia di Venezia » (1859); « Il Comune di Venezia nel triennio 1860-62 » (1863).

Benamozegh (Elia), rabbino e professore di Teologia, nato in Livorno nell'anno 1822 da una famiglia originaria di Fez, nel Marocco. Rimasto orfano a quattro anni, fece in Livorno i primi studii letterarii, nei quali era compreso l'insegnamento dell'ebraico, dell'inglese e del francese; quest'ultima lingua ora egli scrive con molta disinvoltura. Datosi per tempo agli studii religiosi e filosofici, vi si approfondì, cercando, per

quanto poteva, accordare le ragioni della scienza con quelle della fede: il suo motto è *fede e scienza*. Fino all'età di 25 anni egli fu commesso di negozio, come il suo correligionario Mendelsohn, dando tutte le sue ore libere allo studio e all'investigazione del vero. Sentita quindi una specie di vocazione, abbandonò il banco per darsi al Rabbinato, alla predicazione, ed alla nobile e feconda missione del pubblicista, nella qual carriera, in Francia specialmente, egli ha già raccolto più di una corona. Soggiungiamo qui pertanto l'elenco delle sue pubblicazioni: « Panim Lat-torà, » Comento agadetico sul *Pentateuco;* « Emat Mafghia, » confutazione dell'Opera anticabalistica di Leone da Modena; « Taam Lesciad, » dialoghi in confutazione dell'Opera anticabalistica del prof. S. D. Luzzatto; « Gher Zedek, » note critiche sulla Parafrasi aramaica di Onkelos; « Ner Ledavid, » Commento critico letterario sul *Libro dei Salmi;* « Mebò Kelali, » introduzione generale a tutti i Monumenti tradizionali dell'Ebraismo nel Libanon; « Zori Ghil'ad, » apologia diretta ai Rabbini di Terrasànta, del Commento al *Pentateuco* Em-lam-micrà; « Le Pentateuque, avec commentaires et recherches philologiques d'après les résultats des dernières études sur les dogmes, l'histoire, les lois et les usages des Peuples anciens: y joint un examen de quelques unes des principales conjectures de la critique moderne sur divers passages des Lois de Moïse et de quelques traditions rabbiniques tant historiques que rituelles et théologiques » (Livourne, chez l'Auteur, 1862, 5 vol.); « Storia degli Esseni » (Firenze, Le Monnier, 1865); « Teologia ebraica » (vol. I, Livorno, Vigo, 1858); « La Creazione secondo l' Ebraismo » (nella *Rivista Orientale* di Firenze); « Federigo II e gli Studii ebraici; Dell'epoca di mezzo tra Profeti e Dottori » (nella *Rivista Bolognese*); « Morale juive et Morale chrétienne, » ouvrage couronné par l'Alliance israélite (Paris, Kauffmann, 1 vol. in-8); « Spinoza et la Kabbale » (Extrait de l'*Univers Isdraélite*); « La Tradition, sa vraisemblance, sa nécessité et sa réalité » (nell' *Univers Isdraélite* de Paris, suite d'articles); « Le Crime de la guerre dénoncé à l'humanité, » lavoro che ottenne « médaille de bronze et mention honorable » al « Concours de la Ligue de la Paix » a Parigi su proposta di Jules Simon, Laboulaye e Passy.

Benassuti (Luigi), dantista veronese, nacque il 25 marzo 1811, fece i suoi studii in patria. Dal 1840 al 1849 insegnò belle lettere nel Liceo di Verona; nel 1850 andò parroco in Cerea, ove attende da diciannove anni a studii danteschi. Curò tre edizioni di Dante: la prima, la più vasta, pubblicata in Verona tra gli anni 1865-1868, gli valse una medaglia d'oro del papa Pio IX; la seconda minima uscì a Padova coi tipi del Seminario (1869-1870); la terza in tre vol. è in corso di stampa (Verona, 1878-1879). Pel giornale *Il Centenario di San Francesco d'Assisi* che si pubblicherà nel 1882, il Benassuti scrisse un articolo intitolato: « San Francesco e Dante. » Si annunzia intanto come d'imminente pubblicazione una « Vita di Gesù Cristo » in prosa ed in sestine.

Beneden (Pietro Giuseppe van), zoologo belga, nato a Malines il 19 dicembre 1809, studiò medicina, divenne nel 1831 conservatore nel Museo di Scienze naturali a Lovanio, nel 1836 professore all'Università di Gand, nel 1842 membro dell'Accademia belga delle Scienze, e nel 1860 direttore della *Classe delle scienze*. Studiò la fauna marina, lo sviluppo dei polipi, i vermi intestinali e vescicali ed il parassitismo, da cui distinse il commensalismo e il mutualismo. Si occupò anche dei Cetacei fossili, e ne determinò parecchie nuove specie. Pubblicò i suoi lavori nelle *Memorie* e nei *Bollettini* dell'Accademia e in altre effemeridi scientifiche. Scrisse inoltre: « Zoologia medicale » col Gervais (Parigi, 1859); « Iconografia degli elminti o vermi parassiti dell' uomo » (Lovanio, 1860); « Osteografia dei Cetacei viventi e fossili » col Gervais (Parigi, 1868); « La vita animale e i suoi misteri » (Brusselle, 1863). « Gli scavi nella buca dei Nutons di Furforz » (Ivi, 1865); « Rapporto sulle collezioni paleontologiche dell' Università di Lovanio » (Lovanio, 1867); « I Pipistrelli dell' epoca del Mammut e dell' epoca presente » (Londra, 1871), ec. Nel 1877 fu pubblicata a Gand una « Manifestazione in onore del professore van Beneden. »

Benes (Vac'slav), scrittore boemo, autore di numerose novelle e di romanzi, nacque il 27 febbraio 1849 a Trebiz.

Benfey (Teodoro), orientalista e linguista tedesco, nato il 28 gennaio 1809 a Nörten presso Gottinga, studiò nel Ginnasio di

quella città e quindi Filologia classica a Monaco. Tornato a Gottinga, tradusse le « Commedie di Terenzio » (Stoccarda, 1837, e rifatte

in parte nel 1854), e dal 1834 dimorò ora a Francfort ed ora in Heidelberg, occupandosi di Sanscrito e di Linguistica comparata. Addottoratosi in queste due discipline all'Università di Gottinga, divenne nel 1848 professore straordinario e professore ordinario nel 1862. Tra le sue numerose pubblicazioni primeggiano le seguenti: « Sui nomi di mese di alcuni antichi popoli, principalmente dei Persiani, Cappadocii, Ebrei e Sirii » (in collaborazione con lo Stern, Berlino, 1836); « Lessico delle radici greche » (Ivi, 1839, in 2 vol.), il quale ottenne il premio *Wolney;* « Sull'attinenza della lingua egiziana collo stipite linguistico semitico » (Lipsia, 1844); « Le Iscrizioni cuneiformi persiane » (Ivi, 1847, con traduzione e glossario); « Gli Inni del Sama Veda » (Ivi, 1848, con traduzione e glossario); « Manuale della Lingua sanscrita » (Ivi, 1852-54: 2 vol., Grammatica e Crestomazia con glossario); « Breve Grammatica della Lingua sanscrita » (Ivi, 1855), a cui tenne dietro, nel 1863, in inglese la « Grammatica pratica della Lingua sanscrita » (Londra, 1868, 2ª ediz.); « Panciatantra, » cinque libri di favole, novelle e racconti indiani (Lipsia, 1859, in 2 vol.), di cui il primo contiene: « Indagini sulle fonti e la diffusione delle favole, novelle e racconti indiani, » e il secondo la traduzione del « Panciatantra » con spiegazioni. Il Benfey continuò queste indagini in molti scritti, principalmente nel giornale *Oriente ed Occidente,* da lui stesso fondato (Gottinga, 1863-64). Le altre sue opere posteriori sono le seguenti: « Sul tema del Dialogo platonico Cratilo » (Gottinga, 1866); il « Dizionario sancrito-inglese » (Londra, 1866); « Sopra alcune formazioni plurali del verbo indo-germanico » (Gottinga, 1867), e l'importante « Storia della linguistica e della Filologia orientale in Allemagna dal principio del secolo XIX » (Monaco, 1869); oltre molti scritti minori negli *Atti della Società delle Scienze di Gottinga,* come ad esempio: « Jubeo e i suoi affini » (1871); « Sull'origine e le forme dell'ottattivo indo-germanico » (1871); « Sull'origine del vocativo indo-germanico » (1872), ec. Finalmente, il Benfey pubblicò ancora: « Introduzione alla Grammatica della Lingua vedica: Il testo Samhita » (Gottinga, 1874); « Le diversità di quantità nei testi Samhita e Pada dei Vedi » (Ivi, 1874-76, in 3 parti); « Ermete, Minosse, Tartaros » (Ivi, 1877); « Vedica ed affini » (Strasborgo, 1877). Si prepara in Inghilterra dal Trübner la pubblicazione della grande « Grammatica vedica » del Benfey. Nel 1878 fu celebrato solennemente a Gottinga un giubileo per onorare il Benfey nel cinquantesimo anno del suo dottorato; in quell'occasione quasi tutte le Università germaniche gli diressero splendidi indirizzi; il prof. Weber gli dedicò l'ultimo volume de' suoi importanti *Indische Studien;* in Inghilterra il prof. Max Müller si fece promotore di una soscrizione in onore del Benfey; in Italia gli furono dedicati gli « Scritti di Marco Della Tomba, » pubblicati in occasione del 4º Congresso Internazionale degli Orientalisti, al quale il Benfey prese parte come Presidente della Sezione indo-europea. In quella occasione, ove il Benfey venne fatto segno a parecchie dimostrazioni d'onore, il valente scultore Emanuele Caroni eseguì un bellissimo busto in marmo dell'illustre Indianista.

Benloew (Luigi), filologo tedesco, nato il 15 novembre 1818 in Erfurt, studiò fino al 1839 a Berlino, Lipsia e Gottinga, fu nominato professore di lingue straniere a Nantes (1841), e a Bourg (1843), e quindi secondo Bibliotecario alla Sorbona in Parigi, finchè nel 1849 fu chiamato ad insegnare Letteratura antica a Digione. Le sue opere principali sono: « Dell'accentuazione nelle lingue indo-europee » (Parigi, 1847); « Prospetto generale della scienza comparativa delle lingue » (1858, 2ª ediz. 1872); « Teoria generale dell'accentuazione latina » col Weil (1853); « Di alcuni caratteri del linguaggio primitivo » (1863); « I Semiti ad Ilio, la verità sulla guerra di Troia » (1863); « Compendio di una teoria dei ritmi » (1862); « Saggio sullo spirito delle letterature: La Grecia col suo Corteggio » (1870), e « Un'ultima parola sui prosatori » (1871).

Bennet (Gio. Hughes), medico inglese, nato il 31 agosto 1812 a Londra, studiò a Edinborgo e a Parigi, ove fondò la Società medico-parigina, di cui fu il primo presidente, e tornato in Edinborgo, dopo un viaggio a Heidelberga e a Berlino, pubblicò un'opera, in cui propugnò pel primo l'uso dell'olio di fegato di merluzzo contro la scrofola, l'etisia, ec. Fece anche pel primo un corso d'Istologia e Microscopia, e nel 1843 fu nominato patologo nel regio Ospedale. Nel 1845 scoprì una malattia particolare del sangue, la *Leucocitemia,* e dimostrò quanto essa potesse ampliare la nostra conoscenza sulla formazione del sangue. Un avvelenamento per mezzo della cicuta lo trasse a far indagini sull'uso di questo veleno nell'antichità, e a dimostrare che Socrate morì veramente per aver bevuto la nostra cicuta. Nel 1848 ebbe una cattedra in Edinborgo. Egli arricchì la medicina clinica con metodi fortunati di guarigione e coll'abolizione di molti antichi abusi. Delle sue molte opere registreremo le seguenti principali: « Uso dell'olio di fegato di merluzzo » (Londra, 1847); « Sulla Leucocitemia » (Ivi, 1854); « Trattato sulla Tisi polmonare » (Ivi, 1856); Patologia della Tubercolosi polmonare » (Ivi, 1859, 2ª ediz.); « Sulle escrescenze cancerose e cancroidi » (Ivi, 1848); « Introduzione alla Medicina clinica » (Ivi, 1862, 4ª ediz., tradotta in molte lingue); « Lezioni cliniche sulla pratica della Medicina » (Ivi, 1869, 5ª ediz.); « Sull'infiammazione dell'utero » (Ivi, 1877, 4ª ediz.); « Sulla Patologia e il trattamento della consunzione polmonare » (Ivi, 1871, 2ª ediz.); « La nutrizione nella sanità e nella malattia » (Ivi, 1877, 3ª ediz.), ec.

Bennet (Guglielmo Cox), poeta e scrit-

tore inglese, nato nel 1820 a Greenwich da un orologiaio, prese molta parte all'incremento dell'educazione popolare negli ultimi trent'anni e contribuì alla fondazione di un Istituto letterario popolare che novera già 1200 membri con una Biblioteca di 12,000 volumi. È uno dei più rinomati autori di canti e ballate, notabili per tenerezza di sentimenti e patriottismo. Citeremo: « Poesie » (Londra, 1850, 2ª ediz. 1862); « Canti di guerra » (1855); « La vendetta della regina Eleonora » (1857); « Canti per uno scrittor di canzoni » (1858); « L'infante Maggio e altre Poesie pei fanciulli » (1859); « L'anello nuziale consumato » (1860); « Le nostre glorie e altre Poesie nazionali » (1867), e « Canti pei marinai » (1873). Pubblicò anche una « Proposta e contribuzione per un'istoria in ballate dell'Inghilterra » (1869), con una serie di ballate per diffondere la conoscenza e lo studio dell'istoria patria. Scrisse anche in prosa: « Verdetti » (1852); « La Politica del Popolo (1861, in 2 vol.); « Ricordanza di miss Milford, » ed un grande numero di articoli di fondo, saggi, critiche d'arte, ec., nel giornale *Weekly Dispatch* (1860-70).

Benoist (Eugenio), scrittore francese, nato a Nangis (Seine et Marne) nel 1831, professore alla Facoltà di Aix, poi a quella di Parigi, valente latinista. Gli si deve una bella edizione di Virgilio con note (Paris, Hachette, 1872-73); alcuni studii importanti sulle Commedie di Plauto, e un lavoro sul Guicciardini (1862).

Benoît (Carlo), scrittore francese, nato nel 1815 a Nancy, ove fu eletto professore di Letteratura francese presso la Facoltà, dopo essere uscito dalla Scuola francese d'Atene. Scrisse pel suo dottorato: « Essai historique sur les premiers manuels d'invention oratoire; Historica de M. T. Ciceronis Officiis commentatio; » poi: « Essai historique et littéraire sur la Comédie de Ménandre » (1854); « Des chants populaires dans la Grèce antique » (1857); « Châteaubriand, sa vie et ses œuvres » (1865).

Bentini (Don Sante), letterato romagnolo, nacque in Cotignola, e fatti in patria gli studii elementari, fu posto a compierne il corso nel Seminario di Faenza, dove poi venne ordinato sacerdote nel 1832. Due anni appresso ebbe la nomina di Precettore di umane Lettere, Storia e Geografia in quel Seminario. Venuto presto in fama, fu chiamato a cattedre più illustri e lucrose, che mai non volle accettare per l'amore che sempre portò al luogo, ove fu educato. Quando nelle Scuole governative s'introdusse la lingua greca, il Bentini, perchè il Seminario di Faenza avesse chi la insegnasse, si pose da sè solo a studiarla, e quantunque fosse avanzato in età, in breve non solo si pose in grado d'insegnarla, ma nel 1862 pubblicò dieci « Idillii » di Teocrito, Mosco e Bione, e poscia si accinse a tradurre tutti i « Bucolici Greci, » che corredati di erudite note pose in luce in Faenza nel 1868. Preso coraggio per le molte lodi che gli vennero per tali traduzioni, stampò nel 1871 per saggio lo « Scudo d'Ercole, » tradotto in versi sciolti, ed i « Canti militari di Tirteo, » in terzine; e finalmente, nel 1875, i « Poemi di Esiodo, » recati in versi italiani con note: lavoro che nobilmente gareggia con la classica traduzione dei « Bucolici Greci, » e meritò all'Autore gli encomii del Fanfani e del Ranalli. Il Bentini, quantunque settuagenario, continua le sue lezioni nel Seminario faentino, del quale mantiene onorata l'antica fama.

Bentzon (Th., nome letterario della signora TERESA BLANC), scrittrice francese, nata nel 1840 a Seine-Port. Essa cominciò a scrivere in un'età ancora assai tenera, stampando i suoi articoli in varii giornali e firmandoli con diversi pseudonimi. Ma solo nel 1871 essa si dedicò definitivamente alla letteratura pubblicando i suoi lavori nel *Journal des Débats,* nelle colonne del quale apparvero anche alcuni dei suoi romanzi. Ora la Bentzon è collaboratrice assidua della *Revue des Deux Mondes,* dove stampa, oltre i suoi romanzi, ancora articoli critici e traduzioni collo scopo di

far conoscere in Francia le opere dei migliori autori contemporanei inglesi, tedeschi ed americani. Tutto quello che esce dalla sua penna reca l'impronta di un'anima gentile e di un colto ingegno; ma la sua fama principale riposa sui suoi romanzi, dei quali finora ha stampato: « Le Roman d'un Muet; Un Divorce; La vocation de Louise; Une vie manquée; Un châtiment; Le Violon de Job; La Grande Saulière; La petite perle; Un remords » (conf. la *Nuova Antologia* del 1° marzo 1879); « L'Obstacle. » I romanzi della Bentzon non peccano mai per la lunghezza. L'Autrice sa in poche pagine dare un pieno sviluppo alle situazioni più drammatiche ed in tal modo commovere il lettore senza mai stancarlo. Se le manca talora un po' di vigore e di quella precisione inesorabile nella pittura dei caratteri, per la quale va segnalata

la scuola cosiddetta realista, essa redime una tale mancanza per la grazia, la freschezza e l'eleganza delle sue pitture, ciascuna delle quali può essere con giustizia denominata *piccola perla*, come l' Autrice intitolò uno dei suoi migliori romanzi.

Berchet (Guglielmo), storico veneto, nacque nel 1833, ed è nipote del celebre poeta nazionale Giovanni Berchet. Fece gli studii nell'Università di Padova e vi prese laurea in leggi. Chiamato però da naturale inclinazione, fino dal 1852 si dètte alle ricerche erudite negli Archivii, sembrandogli, come a molti Italiani d' allora e non senza ragione, che la storia patria fosse un mezzo efficace e men contrastato per ridestare nei petti giovanili, durante il dominio straniero, il sentimento nazionale. Nè questi studii del Berchet rimasero sterili. Nel 1856 egli incominciò a pubblicare in Venezia, insieme con Niccolò Barozzi, la raccolta delle « Relazioni lette al Senato dagli Ambasciatori veneti nel secolo XVII, » delle quali fino al presente sono a stampa nove volumi. Quest'opera molto pregiata non è inferiore per importanza all'altra delle « Relazioni venete del secolo XVI, » pubblicata già in Firenze dall' Albèri. Contemporaneamente preparò diversi altri lavori, che resero grandi servigi agli studii storici e geografici, alcuni dè' quali videro la luce nell' *Archivio Storico Veneto*. Ecco i principali: una « Relazione della Moscovia d'Alberto Vimina 1653, » con cenni storici e note (Milano, 1860); « Del commercio dei Veneti nell' Asia » (Venezia, 1864); « Cromwell e la Repubblica di Venezia » (Ivi, 1864); « Il Serraglio del Gran Signore descritto da Ottaviano Bon nel 1608, » con cenni storici e note (Ivi, 1865); « La Repubblica di Venezia e la Persia, » con documenti e tavole (Torino, 1865); lavoro importantissimo « Nuovi Documenti e Regesti » sul medesimo argomento (Venezia, 1866); « Relazioni dei Consoli veneti nella Siria » (Torino, 1866); « I Portolani e le antiche Carte geografiche esistenti in Venezia » (Ivi, 1866); « La Cripta di San Marco in Venezia, » illustrazione storico-artistica (Ivi, 1868); « I Veneziani nell' Abissinia, colla Mappa di Fra Mauro » (Firenze, 1869); « Marco Polo e il suo libro di H. Yule, » versione dall' inglese con documenti (Venezia, 1871); e « Le antiche Ambasciate Giapponesi in Italia » (Ivi, 1877). Quest' ultima « Relazione » in specie è lavoro curioso e pieno di notizie o ignorate affatto o mal note. Si appoggia tutta sopra una copiosa serie di nuovi documenti, e pigliando occasione dalla solenne Ambasciata giapponese inviata nel 1873 in America e in Europa da S. M. il Mikado, dopo oltre due secoli, dacchè il misterioso Impero del Giappone erasi affatto isolato; narra la storia di due altre Ambasciate giapponesi che attraversarono l' Italia nel 1585 e nel 1616. Di presente il Berchet attende alla stampa del II volume delle « Relazioni degli Ambasciatori veneti alla Corte di Roma nel secolo XVII, » che sarà il X della Raccolta già mentovata, e prepara quella ingente dei famosi « Diarii di Marin Sanudo » (1497-1530), restituiti all' Italia dopo il Trattato di Vienna del 1866.

Berczik (Árpád), capo del Gabinetto della stampa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ungheresi, esimio scrittore estetico e drammatico ungherese, nato a Temesvár in Ungheria nel 1842. Fece i suoi studii di legge a Budapest, dove conseguì il dottorato. Oltre le pregevoli critiche e dissertazioni da lui pubblicate nelle Riviste e nelle Appendici dei periodici ungheresi, il Berczik scrisse molte novelle; ma il maggior successo egli ottenne con le sue commedie sociali, che formano parte dei repertorii di tutti i teatri ungheresi. Fra le migliori sue commedie vanno annoverate: « A szellemdús hölgy » (*La Donna spiritosa*); « A közügyek » (*Gli affari pubblici*), che si recita anche nei teatri tedeschi; « Fertálymágnások » (*Mezzi gentiluomini*); « Házasítók » (*Combinatori di matrimoni*), ec. Una sua commedia popolare intitolata: « A Székelyföldön » (*Nel paese dei Szekli*), guadagnò un premio di 100 zecchini dall' Accademia delle Scienze ungherese. Tutte le sue commedie trovansi pubblicate nella Raccolta del Teatro nazionale ungherese: « A nemzeti Szinház könyvtára. »

Beresin (Elia), professore di Lingua turca nell' Università di Pietroburgo, nato nel secondo decennio di questo secolo, studiò nell' Università di Kazan, dopo di che fu dalla stessa inviato in Oriente. Per tre anni viaggiò in Persia, in Arabia, in Egitto ed in Turchia. Tornato in patria, fu nel 1846 eletto professore di Lingua turca nell' Università di Kazan; ma colla fondazione della cattedra di Lingue orientali a Pietroburgo, vi fu trasferito nel 1855. I suoi lavori principali hanno per argomento la storia Mongolla, ch' egli tratta sull'autorità di documenti originali e di scrittori orientali. Instancabile nel lavoro e nelle sue ricerche scientifiche, il Beresin pubblicò un gran numero di opere che gli valsero una fama europea. Fra queste si distinguono particolarmente: « Relazione di un Viaggio di un anno in Oriente » (1845); « Relazione di un Viaggio di sei mesi in Oriente » (1846); « Supplemento alla Grammatica turca » (1847), tradotto in tedesco; « Descrizione dei Manoscritti turco-tartari che si trovano nelle Biblioteche di Pietroburgo » (1846-1849); « Biblioteca di Autori orientali » (3 vol., 1849-1854); « Viaggio nel Daghestan e nei paesi di là dal Caucaso » (1850); « Voyage de Tochtamych-Khan à Yagaïlle » (1850); « Grammatica persiana » (1853); « Système des Dialectes turcs » (1848); « Recherches sur les Dialectes persans » (1853); « Viaggio nella Persia del Nord » (1852); « Bulgar sul Volga » (1853); « Una visita ai luoghi notevoli di Costantinopoli » (1852); « Prima invasione dei Mongolli in Russia » (1852); « Seconda invasione dei Mongolli in Russia » (1855); « La Religione musulmana

nelle sue relazioni colla civiltà » (1855); « Catalogue des monnaies et des médailles du Cabinet numismatique de l'Université de Kazan » (1855); « La Chiesa ortodossa e le altre Chiese cristiane in Turchia » (1855); « I Proverbii dei popoli di stirpe turca » (1856); « Raccolta degli Annali: Storia dei Mongolli di Rashid-Eddin » (5 vol., 1858-1865); « Chrestomathie turque » (3 vol. 1872-1878); varii articoli stampati in diverse Riviste: « Dizionario enciclopedico russo » (12 vol., 1873-1878). Una estesa Biografia del Beresin si trova inserita nell' « Histoire des Orientalistes de l'Europe, » par Dugat, tome II: Paris, 1871. Il professore Beresin assistette pure al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti in Firenze, in qualità di speciale delegato dell'Università di Pietroburgo.

Bergaigne (Abele), indianista francese, nacque il 31 agosto 1838 a Vimy (Pas de Calais). Studiò da prima nelle scuole di Evreux e di Amiens; poi fu avviato alla carriera amministrativa; ma la sua vocazione era per gli studii linguistici e specialmente per gl' indiani, ne' quali egli acquistò una grandissima competenza. Nel 1868 fu nominato ripetitore di sanscrito all' *École des hautes études;* nel 1873 fu premiato dall' *Académie des Inscriptions* per una Memoria intitolata: « Essai sur la construction grammaticale considérée dans son développement historique en sanskrit, en grec, en latin, dans les Langues romanes et dans les Langues germaniques. » È in corso di stampa nei *Mémoires de la Société de Linguistique* di Parigi, ai quali ed alla *Revue Critique* egli ha da parecchi anni utilmente ed attivamente collaborato. Inaugurò egli pure la preziosa *Bibliothèque de l'École des hautes études,* con la traduzione dell'eccellente lavoro del Curtius: « Sopra la cronologia nella formazione delle Lingue indo-europee. » Nella stessa Biblioteca pubblicò il testo sanscrito con versione e note del *Bhâmini-Vilâsa* e il primo volume del suo gran lavoro di esegesi vedica, che si comprenderà in tre volumi e che s' intitola: « La Religion védique d' après les hymnes du Rig-Veda. » (Cfr. sopra la prima parte di quest' opera la *Nuova Antologia* del 1° marzo.) Una parte di questo lavoro fu presentata nel 1877 come tèsi di dottorato; nello stesso anno il Bergaigne fu nominato « Maître de Conférences de Langue et Littérature sanskrite » alla Facoltà letteraria di Parigi, e pubblicò la sua tèsi di dottorato latina: « De conjunctivi et optativi in indo-europeis linguis formatione et vi antiquissima. »

Bergmann (Federico Guglielmo), archeologo e filologo alsaziano, nacque il 9 febbraio 1812; dopo aver fatto i suoi studii nelle Università tedesche, fu nominato verso l'anno 1848 professore di Letterature straniere nell' Università di Strasburgo, ove continua a professare. Gl' Italiani gli sono debitori di parecchi studii pregevoli ed originali sopra la *Divina Commedia*. Ecco i titoli delle sue numerose pubblicazioni: « De religione Arabum anteislamica » (Argentor, 1834); « Les Amazones dans l'Histoire et dans la Fable » (Colmar, 1852); « Les Peuples primitifs de la race de Japhet » (Ivi, 1853); « Les Scythes, les ancêtres des Peuples germaniques et slaves » (Ivi, 1858); « Les Gètes, ou la filiation généalogique des Scythes aux Gètes et des Gètes aux Germains et aux Scandinaves » (Strasbourg, 1859); « Origine et signification du nom de Franc » (Ivi, 1866); « De l'influence exercée par les Slaves sur les Scandinaves dans l'antiquité » (Colmar, 1867); « Théorie de la quantité prosodique » (Strasbourg, 1839); « De linguarum origine atque natura » (Argentor, 1839); « L'unité de l'espèce humaine et la pluralité des Langues primitives » (Paris, 1864); « De l'unité de composition grammaticale et syntactique dans les différentes familles des langues » (Ivi, 1865); « Curiosités linguistiques » (1er et 2e articles, Colmar, 1870); « Sprachliche Studien » (3e, 4e, 5e Serie, Strassburg, 1872); « Résumé d'études d'Ontologie générale et de Linguistique générale » (3e édit., Paris, 1875); « Cours de Linguistique » (Ivi, 1876); « Poëmes islandais: Vôluspâ, Vafthrudnismâl, Lokasenna » (Ivi, 1838); « Les Chants de Sol » (Sôlar liôd, Strasbourg, 1858); « Du génie des Races germaniques » (Paris, 1859); « De l'origine et de la signification des Romans du Saint-Graal » (Strasbourg, 1840; traduction anglaise, Edinburgh, 1870); « Dante, sa vie et ses Œuvres » (Paris, 1866); « Dante et sa Comédie » (Strasbourg, 1866); « La Vision de Dante au Paradis terrestre » (Colmar, 1865: fu tradotto in italiano, Bologna, 1869); « Le Sestine di Dante » (Bologna, 1868); « Les prétendues maîtresses de Dante » (Strasbourg, 1869: trad. in italiano dal prof. dott. Pitrè, Bologna, 1871); « Explication de quelques passages faussement interprétés de la Comédie de Dante » (Paris, 1865); « Erklärung von Inferno III 25-60 » (Noto, 1877); « La Priamèle dans les différentes Littératures anciennes et modernes » (Strasbourg, 1868); « La Fascination de Gulfi » (Gylfaginning, 2e ediz., Strasbourg, 1871); « Le Message de Skirnir et les Dits de Grimnir » (Skirnisfôr, Grimnismâl, Strasbourg, 1871); « Strassburger Volksgespräche » (Strassburg, 1873); « Das Graubartslied » (Harbardsliôd, Leipzig, 1872); « Vielgewandts Sprüche und Grôa's Zaubersang » (Fiölsvinnsmâl, Grougaldr, Strassburg, 1874); « Weggewohntslied (Vegtams Kvida), der Odins Raben Orakelsang (Hrafnagaldr Odins) und der Seherin Voraussicht » (Völu Spâ, Strassburg, 1875); « Rigs Sprüche (Rigsmâl) und das Hyndlalied » (Hyndlu-liôd, Strassburg, 1876); « Des Hehren Sprüche (Hâvamal) und altnordische Sprüche Priameln und Runenlehren » (Strassburg, 1877); « Die Helden-und Recken-lieder der Edda » (Vorbereitung, 1878). Rileviamo dalla corrispondenza del Sainte-Beuve che questo celebre critico faceva gran conto della speciale erudizione di questo operoso Filologo.

Bergsöe (Gregorio Guglielmo), poeta danese, nacque a Copenaghen il dì 8 febbraio dell'anno 1835. Si applicò dapprima allo studio delle Scienze naturali, particolarmente della Zoologia e fu, nel 1864, eletto dottore in Filosofia presso l'Università di Copenaghen. Verso quel tempo egli venne in Italia, soggiornò a Roma ed a Firenze e finì per innamorarsi della natura e della vita nazionale del nostro paese, ove si destò il suo genio poetico; il maggior numero delle sue belle produzioni ha per argomento l'Italia, il suo bel cielo ed il suo popolo. Fra le opere del Bergsoe le più importanti sono le seguenti: « Piazza del Popolo, » ciclo di novelle italiano-danesi (1866); « Di tempo in tempo, » poesie liriche (1867); « La vecchia fabbrica, » romanzo in due volumi (1869); « Pei monti Sabini, » romanzo in forma di lettere da Gennazzano, due volumi (1872); « La Sposa di Rörvig, » novella (1872); « Fregi di fiori, » poesie liriche (1873); « Novelle italiane, » quattro novelle (1874); « Sul far della sera, » cinque novelle (1876); « Roma sotto il governo di Pio IX, » opera in-4° di 700 pagine, con 176 disegni e tre carte topografiche (1878); « Favole degli spiriti » (1872).

Bergstedt (Carlo Federico), filologo e scrittore svedese, nacque il 24 luglio 1817: si addottorò in Filosofia nel 1842 presso l'Università di Upsala. Tradusse in svedese l'episodio « Savitri del *Mahâbhârata* » (1844). Seguirono: « Traduzioni metriche dal sanscrito » (1845); « Vikrama e Urvasî di Kalidâsa. » Tra gli anni 1846-1848 visitò la Danimarca, la Germania, la Francia e l'Inghilterra. Diresse quindi due Riviste: l'una letteraria soltanto: *Tidskrift for Litteratur;* l'altra politica e letteraria settimanale sotto il titolo: *Il Contemporaneo.*

Berlan (Francesco), scrittore veneto, nacque in Venezia il 2 luglio 1821, dove fece gli studii letterarii, quelli in specie del greco nel Collegio Flangini. Incominciò nel 1846 il suo tirocinio come professore di Lettere italiane e latine nel Collegio dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro, propostovi da Niccolò Tommaseo. Prese nobile parte ai casi di Venezia nel 1848-49; ma dopo i rovesci della causa nazionale dovette emigrare in Grecia, in Francia e in fine riparare nelle Provincie piemontesi. Restituito nel 1861 dal Governo italiano all' insegnamento, prima professò lettere nelle Scuole tecniche di Voghera e di Milano e nel Liceo di Venezia, poi fu preside successivamente in quelli di Fermo, di Pistoia e di Rovigo, ov'è tuttavia. Molte sono le pubblicazioni, cui attese il Berlan fino da' suoi primi anni giovanili, letterarie alcune, di non piccola importanza storica le altre. Scrisse anche libri per le scuole a educazione della gioventù, e opuscoli e articoli d' argomento politico su pe' giornali. Cominciò con la stampa d'alcuni testi di lingua inediti; come: « L'Etica d'Aristotile compendiata da Ser Brunetto Latini, » e due « Leggende, » d' autore anonimo (Venezia, 1844); « I Libri di Tobia, di Giuditta e d'Ester, » volgarizzamento antico (Ivi, 1844); « Il Libro del Genesi volgarizzato, » con annotazioni (Ivi, 1846); « La Bibbia Volgare, » secondo l' edizione del 1741 di Niccolò Jenson, testo di lingua (Ivi, 1846-48). L'opuscolo: « Sulle due Iscrizioni latine della Pala d' oro della Basilica di San Marco » (Venezia, 1842), fu il suo primo lavoro di storica erudizione; al quale tennero dietro: « I due Foscari » (Torino, 1852), e « Il conte Francesco di Carmagnola » (Ivi, 1855, ma il solo fasc. 1°), Memorie con documenti inediti. Ma più d' ogni altra cosa sua meritano speciale ricordo le pubblicazioni intorno agli Statuti municipali d' Italia nel Medio Evo, cioè: « Il Saggio bibliografico sugli Statuti italiani » (Venezia, 1858: studio pregevole, sebbene incompiuto); « Gli Statuti Municipali milanesi dal XI al XVI secolo, » Memoria storico-bibliografica (Milano, 1864); « Statuta Burgi et Castellatiae de Varisio, anno 1347 » (Ivi, 1864); « Statuti d' Origgio dell'anno 1228, » testo latino e annotazioni (Venezia, 1868); « Liber Consuetudinum Mediolani 1216, ex Bibliothecae Ambrosianae Codice nunc primum editus, etc. » (Mediolani, 1868-69); le due edizioni Milanese e Torinese delle « Consuetudini di Milano del 1216, » cenni e appunti, aggiuntovi il testo delle Consuetudini (Venezia, 1873); « Studii storico-critici sugli Statuti di Pistoia del secolo XII, » col testo degli « Statuti degli anni 1107 e 1183 » (Pistoia, 1874); e la « Bibliografia statutaria di Ferrara, » stampe e codici (Roma, 1878). De' suoi libri educativi ricordiamo: « I Fanciulli celebri d' Italia antichi e moderni » (Milano, 1863); e « Le Fanciulle celebri e la fanciullezza delle Donne illustri d' Italia antiche e moderne » (Ivi, 1865), che ebbero l' onore di più edizioni.

Berlinguer-Segni (Giovannina), poetessa sarda, nativa di Sassari, scrisse numerose poesie d' occasione, alcune delle quali furono molto lodate.

Bernabò-Silorata (Augusto), scrittore ligure, nacque in Torino il 15 aprile 1845. Fece i primi studii in Torino, Novi-Ligure, Ferrara, Sinigaglia, ove suo padre Pietro era professore e preside di Liceo. Compiuti gli studii liceali, frequentò le lezioni di letteratura nell' Università di Bologna; diresse successivamente la Scuola tecnica di Russi ed il Ginnasio di Carpi; insegnò nei Ginnasii di Città di Castello, Rieti, Viterbo; diresse il Ginnasio e le Scuole tecniche di Nocera-Umbra e di Foligno; poi dal 1871-1874 le Scuole municipali di Roma; ora insegna Lettere italiane nella Scuola Normale femminile di Cagliari, e Lettere italiane, Storia e Geografia in quella Scuola nautica. Promosse la fondazione di biblioteche popolari, società didascaliche, giornali didattici; per un suo poetico lavoro sul viaggio compiuto da Vittorio Emanuele a Vienna ed a Berlino ebbe dal Re Galantuomo il dono di uno spillo in rubini e brillanti, con le iniziali di S. M. Il

prof. A. Silorata diede alle stampe i seguenti lavori: « Versi giocosi » (1866); « Versi satirici e giocosi » (Sanseverino, 1870); « Sull'istituzione degli Asili d'infanzia » (Foligno, 1871); « Il prof. Francesco Zantedeschi » (Roma, 1872); « Niccolò Tommaseo, » biografia (Roma, 1874); « Scarabocchi, ghiribizzi e sbadigli » (Roma, 1874); « Canzoniere educativo » (Milano, 1875); « Della vita e delle opere di Gino Capponi » (Cagliari, 1877); « Del metodo materno o naturale nell'insegnamento primario » (Roma, 1876); « Sull'istituzione delle Biblioteche popolari » (Città di Castello, 1869); Il *Giornale Didascalico* (Roma, 1872). Il prof. Augusto Silorata si è specialmente fatto valere come poeta satirico ed epigrammatico; egli ci ha pure regalato il seguente ritratto, che lo rappresenta, o bene o male, in tale qualità:

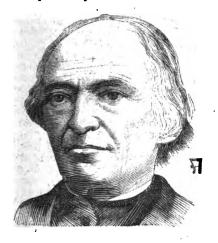
Ecco il ritratto dell'autore in versi:
Statura media, pelo ispido e folto,
Faccia oblunga, un po' pallido a vedersi
Color, fronte alta, naso acuto molto;
Contegno grave; in mal umor conversi
Talora i sensi, a giudicar dal volto;
Raro al dir, ma se trae di sale aspersi
I detti, scilinguagnolo ha ben sciolto.
Occhi vivaci e indagatori attenti
D'ogni cosa; le ciglia irato increspa,
Se tristi scene di veder gli tocca.
Caustica lingua; se bisogna, i denti
Spesso mordaci; ape talora o vespa,
Al gaio e acerbo frizzo apre la bocca.

Bernabò-Silorata (Pietro), letterato ligure, padre del precedente, nacque in Porto Maurizio nel 1808. Fece i primi studii a Genova, poi si trasferì col padre a Jesi, e finalmente a Roma. Studiando in quella Università, diede i primi saggi del suo ingegno poetico: nel 1829 tolse in moglie Clarina Morroni di Fermo, che si rivelò essa stessa poetessa e letterata egregia. In età di ventun'anno pubblicò in Lugo una sua versione delle « Meditazioni poetiche, » del Lamartine, col quale entrò in carteggio. Nel 1832 ottenne in Bologna il diploma di pubblico insegnante; in quella città dimorò quattro anni e concepì il disegno della sua bella ed utile raccolta periodica di « Prose e Poesie d'Italiani viventi, » della quale in parecchi anni ed in varie città si pubblicarono 61 dispense. A 23 anni, incominciò a pubblicare la sua versione italiana del « Salterio Davidico, » della quale uscirono otto edizioni. Soggiornò quindi successivamente a Foligno (1838), a Roma (come precettore de' figli del Principe di Canino), a Torino (ove si trasferì nel 1841). In Torino proseguì la stampa delle sue « Versioni bibliche, » e per sedici anni aiutò Felice Romani nella compilazione della *Gazzetta Ufficiale*. Nel 1842, in occasione delle nozze del Principe Reale Vittorio Emanuele, il Silorata pubblicò il suo « Elogio storico del principe Eugenio di Savoia; » nel 1843, un « Inno a Santa Cristina, » in 600 versi sciolti; nel 1844, un « Inno epico a Umberto III, » in 580 versi; nel 1843 egli aveva già pubblicato a Spoleto un « Inno a Maria Vergine liberatrice, » quando la città fu liberata dal cholèra; nel 1847 uscì la sua « Arpa Cristiana; » nel 1851 una traduzione omo-ritmica degli « Inni liturgici della Chiesa. » Nel 1845 il Silorata intraprese per gli editori Fontana e Le Monnier la versione italiana della « Storia del Consolato e dell'Impero, » del Thiers. Rientrò nel 1860 nel pubblico insegnamento come professore di Lettere italiane in Ferrara e Parma; poi preside per sei anni del Liceo di Sinigaglia, ove pubblicò un « Monitore delle Famiglie e delle Scuole. » Ora egli vive in Roma, e vi attende all'edizione del suo volgarizzamento completo della « Sacra Bibbia; » presiede una « Società didascalica; » dirige il giornale *L'Annotatore,* e dispensa onoranze e medaglie ai benemeriti, egli che si compiace nel ricordare come molti Sovrani, ai quali fece omaggio delle sue opere, lo hanno decorato e gli fecero regali preziosi, tra gli altri troviamo ricordato un anello d'oro con rubini e brillanti dallo Tzar. Scrisse pure, per amor di contrasto, nel 1867, un « Inno epico-storico a San Marino, » e un « Inno patrio per la Repubblica di San Marino. » Tradusse in versi sciolti l'« Eneide, » e questa versione ebbe già tre edizioni. Pubblicò pure de' Canti patriottici, Canzoni epiche, Canti di guerra, Fiori esotici, cento Sonetti, ed altre poesie.

Bernardaki (Demetrio), poeta cretese, professore all'Università di Atene. Compose una « Grammatica dell'antica lingua greca; » un poema satirico: « Graomiomachia; » un poema comico: « Peridromos, » ove vuolsi che abbia felicemente imitato il Cumanudi; alcuni frammenti d'un racconto in versi: « Planis; » una leggenda storica: « Eicasia, » l'eroina Eicasia vi sacrifica a Dio l'amore che le porta Teofilo imperatore di Bisanzio; e quattro drammi: « Cypsélides, ossia la Corte di Periandro tiranno di Corinto; Merope; Daria Doxapatri; Phrosyne, » la giovine vittima del feroce Alì di Giannina da lui fatta annegare per gelosia.

Bernardakis (A.), economista greco, pubblicò, da prima nell'*Economiste* di Parigi, poi separatamente in greco: « Sopra la carta-moneta degli antichi, » della quale egli ha creduto di poter provare l'esistenza. Si cita pure una sua Monografia sopra il lusso e sopra la sua influenza nelle finanze.

Bernardi (Abate Jacopo), letterato veneto, nacque nel mese di dicembre dell'anno 1813 in Follina del Trevigiano da Caterina Soranzo e Bernardino Bernardi. Studiò nel Seminario di Ceneda, si addottorò a Padova; a diciannove anni insegnava Belle Lettere nel Seminario cenedese, quindi Storia universale e Filosofia nel Liceo di Santa Caterina, oggi Marco Foscarini di Venezia. Mentre egli predicava in Firenze nella Basilica di San Lorenzo la Quaresima dell'anno 1851, per la deposizione di un libraio che disse aver venduto a lui certo libro storico, gli si praticò una visita domiciliare. Sdegnoso di quell'atto, il Bernardi riparò in Piemonte, si fermò a Pinerolo, ove fu successivamente direttore spirituale e degli studii nel Convitto, professore di Filosofia e

di Belle Lettere nel Liceo, direttore spirituale e professore di Storia ecclesiastica e di Eloquenza nel Seminario, segretario particolare del vescovo monsignor Renaldi, vicario generale, vicario capitolare, presidente del Ricovero di Mendicità, delegato scolastico, ec. Molti onori non cercati lo cercarono; altri maggiori, specialmente ecclesiastici, gli sarebbero venuti, s'egli non gli avesse evitati. Uomo e scrittore operosissimo, quando nel settembre del 1877 lasciò Pinerolo per fare ritorno a Venezia, la sua partenza destò in Piemonte un vivo rammarico; fu promosso pertanto un indirizzo in suo onore che venne steso dal conte Sclopis, e dice così: « A Jacopo Bernardi che durante un lungo corso d'anni di dimora in Piemonte diede esempio di quanto può la felicissima unione di una rara intelligenza, di una carità evangelica e di una meravigliosa operosità a pro della religione, della letteratura e della vera civiltà, gli amici Piemontesi esprimono il dolore che provano per l'allontanamento di lui

e la speranza di vederlo ogni anno ritornare in Pinerolo, sua patria adottiva, alternando così i desideratissimi favori della sua presenza. » Gli furono pure donati in quell'occasione due bozzetti in bronzo del Monteverde, rappresentanti *Colombo* e *Franklin*, con le due seguenti iscrizioni: « I. A Jacopo Bernardi da Follina che lunga brama di sè lasciava in Pinerolo, in cui per ventisei anni fu ospite e cittadino illustre, gli Amici. » — « II. A Jacopo Bernardi da Follina che tenne viva in Pinerolo la scintilla del genio e dei soavi affetti, gli Amici. » Gli scritti del Bernardi essendo numerosissimi li divideremo secondo i loro varii argomenti. — *Beneficenza:* « La pubblica Beneficenza ed i suoi soccorsi alla prosperità fisico-morale del popolo » (Venezia, 1845, vol. unico, pag. 332); « Ospizio di Carità in Torino » (Torino, Tipografia Speirani, 1857); « Albergo di Virtù in Torino; Istituti di Beneficenza in Pinerolo; Legge di Vittorio Amedeo II sul bando della Mendicità; La pubblica Beneficenza in Genova; Ricovero di Mendicità in Pinerolo; Discorsi e Resoconti morali di parecchi Istituti di Beneficenza; Dissertazioni varie. » — *Didattica:* « Della patria Potestà e dell'Educazione » (vol. due, Venezia, Tipografia Naratovich, 1850); « Vittorino da Feltre e suo Metodo educativo » (vol. unico, Pinerolo, Tipografia Lobetti-Bodoni); « Sull' Istruzione primaria, » lettera al Matteucci; « Sugli Asili d'infanzia e la necessità di una riforma » (Pinerolo, 1857-1860: Metodo Froebelliano o meglio Vittoriniano); « Discorso per gli Asili d'infanzia in Genova; Del Lavoro; Dell' Educazione del Carattere; Dell' Educazione della Volontà; Dei libri educativi; Delle piccole scuole; Delle letture inutili e dannose; Dei Premii; Della Riconoscenza; Fondazione dell' Istituto delle Figlie militari in Torino; Dispensa dei Premii alla Villa della Regina in Torino; Della Scuola superiore femminile in Torino; Discorsi; Dissertazioni varie; Lettere; Articoli diversi. » — *Lavori storici:* « Storia di Ceneda » (vol. unico, pag. 400, Ceneda, Tipografia Cagnani, 1845); « Storie Pinerolesi » (vol. unico, pag. 200, Tipografia Chiantore); e le seguenti Monografie: « Il Castello di Valmareno e il Monastero de' Cisterciensi di Sanavalle o Follina; Cicon; Serravalle; Cavolano (castello); Soligo; Oderzo; Caminesi; Degli Statuti di Pinerolo, Bricherasio, Osasco; Serie di Documenti antichi esistenti negli Archivii Pinerolesi; Documenti riguardanti le origini di Casa Savoia, » pubblicati per le Nozze di S. A. R. il Principe Umberto, ec. — *Vite:* « Vita e documenti di Pier-Alessandro Paravia » (vol. due, Torino, Tipografia Marietti, 1863); Vita di Giambattista Bodoni » (vol. unico, di pag. 240 in foglio, Saluzzo, Tipografia Lobetti-Bodoni, 1872); « Vita di Guendalina Borghese, esempio delle fanciulle e delle spose » (Torino, Tipografia Reale, 1855); Affetti e dolori, Cenni sulla Vita di mia madre » (Pinerolo, Tipografia Chiantore); « Vita di Jacopo Bridin; Vita di Lorenzo da Ponte e suoi scritti » (Le Monnier, Firenze, vol. unico); « Vita di Cassiano Del Porro; Vita di Pellegrino Rossi » (volume unico, Pinerolo, Tipografia Chiantore); « Vita di Niccolò Tommaseo » (Torino, Tipografia Unione-Tipografica); e le seguenti: « Vita di Gaspare Contarini; di Giambattista Perucchini; di monsignor Filippo Artico; di monsignor Antonio Gava; di Francesco Mengotti; di Luigi Carrer; di Pasquale Galuppi; di Giuseppe Borghi; di Alessandro Citoli; di Giuseppe Barbieri; di Egidio Forcellini. » — Inoltre le *Biografie:* « Biografia di Jacopo, Vincenzo e Giordano Riccati; di Pier-Paolo Vergerio (il Vecchio); del Fabroni; del Salmini; del Marroni; del Nachi; di Antonio Peretti; di Domenico Molinari; di Angelo Mengaldo; di Virginia Centurioni; di Battistina Vernazza; di Guglielmo Stefani; del Deciani, ec. » — *Descrizioni di viaggi*: « Viaggio in Italia, » lettere (Venezia, Tipografia del Gondoliere); « Viaggio e descrizione del-

l'Istria, » lettere al conte Fausto Sanseverino; Viaggio in Palestina (vol. unico di pag. 480, Treviso, 1877-78). — *Filosofia:* « Ermolao Barbaro e il suo secolo; Scrittori genovesi di Filosofia: Antonio Rosmini, Pasquale Galuppi, Terenzio Mamiani; Condizioni presenti degli studii filosofici; Dell' umano linguaggio; Epistolario giovanile di Antonio Rosmini con Prefazione e annotazioni storico-scientifiche, ec. » — *Orazioni funebri e Commemorazioni:* « Di Ferdinando senatore Maestri; di Giocondo Andretta; di Bartolomeo Colles; di Pier-Alessandro Paravia; di Domenico Rosina; di Agostino dottor Moretti; di Daniele Manin; di Niccolò Tommaseo; di Giuseppe Massimino; di Giambattista Aviena; di monsignor Lorenzo Renaldi vescovo di Pinerolo; de' Morti per la patria Indipendenza; di tre Discorsi funebri pei defunti della Società degl' Insegnanti, ec. » — *Orazioni sacre:* « San Giorgio » (Venezia, 1848); « Sant' Osvaldo » (Ceneda); « Il Rosario » (Venezia); « Beato Pacifico Ramati; Beata Margherita di Savoia » (Alba); « La Vergine delle Grazie, ec. » (Pinerolo). — *Dissertazioni di vario argomento:* « Panfilo Castaldi, o Rivendicazione all' Italia della scoperta de' caratteri mobili per la stampa » (Milano); « Giovanni Gerson, o Rivendicazione all' Italia dell' autore della Imitazione di Cristo » (Ivrea, Tipografia del Seminario, 1874); « Girolamo Vida e Monumento da erigersi nella Cattedrale di Alba; Metodo oggettivo ed Esercizii ginnastici nell' educazione della gioventù rivendicati a Vittorino da Feltre; Eugenio Rendu e i suoi Scritti; Dante e la Bibbia; Gherardo Petrarca e la Certosa di Monterivo; Degli Archivii di Venezia e del loro ordinamento » (Venezia, 1848); « Prelezioni alle lezioni di Storia universale; Di un Asilo Convitto per bambini d' ambo i sessi in Biaglio » (Milano, Tipografia Golio, 1876); « Inaugurazione di una Biblioteca educativa in Piacenza » (Piacenza, Tipografia Majno, 1874); « Le Principesse Reali di Savoia » (Ivi). — *Poesie:* « Il Mentore dei fanciulli » (Torino, Paravia); « Favole » (Torino, Tipografia Paravia); « Il linguaggio de' fiori » (Ancona, Strenna); « Il Canto degli uccelli » (Ancona, Strenna); « Virtù della Vita » (Ancona, Strenna); « Le Rondinelle, » poemetto (Lugano, Pinerolo, Venezia); « Soperga » (Pinerolo); « Il Colosseo; Sant' Onofrio; Dante e la Luce; Il Traforo del Cenisio; In morte di Gino Capponi; di Emilia Braganze; di Diamante Tommaseo al marito Niccolò; di Niccolò Tommaseo al figlio Girolamo; di Alfonso Casanova al Capecelatro; di Daniele Francesconi alla moglie Clara Miskia; di Teresina Francesconi alla stessa; di Domenico Molinari; di Emilio de' Tipaldo alla figliuola Eloisa; del Principe Emanuele della Cisterna alla moglie; di Maria Vittoria duchessa d' Aosta al marito; La Sacra Eloquenza; La Signora di Monza; L' Innominato; Il Camposanto di Torino; Maria Stuarda; Carlo Borromeo; Sant' Ambrogio e sue ceneri discoperte; Venezia, » canzone; « Mondovì, » canzone; « Cristoforo Colombo; Giorgio I Re di Grecia, ec. » — *Volgarizzamenti:* « Esamerone di San Basilio » (vol. unico, Venezia, Tipografia Naratovich, 1845); « Omelie di San Giovanni Grisostomo sopra l' Evangelio di San Matteo » (Venezia, Naratovich, 1848-49, tre vol.); « Omelie di San Giovanni Grisostomo al Popolo Antiocheno » (vol. unico); « Lettere di Seneca a Lucilio, » con note filologico-storiche (vol. unico, pag. 1125, Milano, Tipografia Pagnoni, 1869); « Soliloqui di Sant' Agostino; Giardinetto di rose e Valle di gigli di Tommaso da Kempis; Inni di Girolamo Vida; Versioni poetiche varie da Orazio, Virgilio ed altri scrittori Greci e Latini. » — *Pubblicazioni varie con Proemi e Note:* « Lettere di Vittorio Alfieri alla madre » (Le Monnier, Firenze); « Mattia Doria, Educazione del Principe, » con la Vita dello scrittore (Torino, Tipografia Pomba); « Lettere di Pier-Alessandro Paravia alla sorella » (Torino, Tipografia Salesiana); « Lettere di Egidio Forcellini al fratello Marco » (Padova, Tipografia del Seminario); « Andrea Minucci e suoi viaggi » (Torino, Tipografia Reale); « Girolamo Lioni, Storia di un Conclave » (Tipografia Istituto Coletti, 1878). — Sono sotto i torchi (in Milano, Tipografia Agnelli): « La integrazione della Divina Commedia giusta un antichissimo Codice » (in Feltre, Tipografia Marsura); « Vita dell' architetto Giuseppe Segurini. » Negli scritti del Bernardi è sempre lodevole l' elegante e chiara dicitura.

Bernardi (marchesa Teresa, nata Cassiani Ingoni), poetessa modenese, nacque nel 1810 in Finale di Modena, di quella stessa famiglia, alla quale appartenne quel Giuliano Cassiani che fu tra i migliori poeti del secolo scorso. Suo padre fu professore di patrio Diritto in Modena, uomo di molta riputazione. Nel 1829, la Cassiani sposò il marchese Alessandro Bernardi, dopo avere ricevuta nella casa paterna un' educazione eletta. Nel 1847, incoraggiata da Antonio Peretti, diede alle stampe in Modena un volume di poesie, intitolato: « Novelle e Canti, » che le diede pronta fama; seguì nel 1853, un volume di sonetti: « La Donna; » nel 1859 « La Bibbia. » Nel 1861 rimase vedova. Divenne quindi collaboratrice del giornale di Genova *La Donna e la Famiglia.* Nel 1870 pubblicò « Il Canestro infantile; » quindi un racconto intitolato: « La Famiglia di Giorgio. »

Bernays (J.), scrittore tedesco, bibliotecario capo dell' Università di Bonn, ov' egli professa pure la Filologia classica, nacque nel 1824 in Amburgo, e pubblicò i seguenti lavori: « Lucrezio » (Lipsia, 1852); « Giuseppe Giusto Scaligero » (Berlino, 1855); « Sopra la poesia di Focilide » (Berlino, 1856); « Aristotile sopra l' azione della tragedia » (1857); « Cronaca di Sulpicio Severo » (Berlino, 1861); « Dialogo di Aristotile » (Berlino, 1863); « Teofrasto sopra la Pietà » (Berlino, 1866); « Le Lettere Eraclitiche » (Berlino, 1869);

« La Politica di Aristotile » (Berlino, 1872); « Lo scritto di Filone sopra la continuità fatale del tempo » (Berlino, 1876); « Luciano ed i Cinici » (Berlino, 1879).

Bernoni (Domenico), scrittore lombardo, direttore dell' Ufficio sanitario in Roma, nacque nel 1835 in Asola nel Mantovano, che illustrò coi seguenti suoi scritti: « Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani » (Oneglia, 1863); « Saggio di un Codice di Pubblica Sicurezza » (Oneglia, 1863); « Compendio della Legislazione italiana ad uso del privato cittadino » (Revere, 1868); « Le vicende di Asola » (Roma, 1876).

Bernoni (Domenico Giuseppe), scrittore lombardo, fors' egli pure di Asola, impiegato presso la Prefettura di Venezia. Le sue ore di riposo egli dedicò utilmente a raccogliere le tradizioni popolari del Veneto, e a pubblicare i seguenti scritti, piccoli di mole, ma tutti molto importanti per gli studiosi della Letteratura popolare: « L'Igiene della tavola dalla bocca del popolo, ossia Proverbii che hanno riguardo all' alimentazione » (Venezia, 1872); « Leggende fantastiche popolari veneziane » (1873); « Canti popolari veneziani » (1873); « Fiabe popolari veneziane » (1873); « Preghiere popolari veneziane » (1873); « Le Strighe, Leggende popolari veneziane » (1874); « Nuovi Canti popolari veneziani » (1874); « Indovinelli popolari veneziani » (1874); « Giuochi popolari veneziani » (1874); « Credenze popolari veneziane » (1874); « Leggende, Racconti, Novelle » (1875, tre puntate); « Usi natalizii veneziani » (1877); « Tradizioni popolari veneziane relative alla Medicina » (1878), dedicate alla sua bambina Olinda, morta nel 1877.

Berri (Giovanni), giornalista e romanziere lombardo, nato a Milano intorno al 1846. Cominciò dal fare il maestro di lingua inglese e francese, ma se ne stancò presto, e trovò che il giornalismo conveniva meglio al suo ingegno. Collaborò in diversi giornali, e scrisse alcuni romanzi e libri popolari, tra i quali: « Le notti di Berlino. » Durante la grande Esposizione parigina del 1878 mandò alla *Ragione* di Milano e ad altri giornali assai vivaci corrispondenze artistiche. Ora forma parte della compilazione della *Riforma* a Roma. È corrispondente di giornali inglesi, nella qual lingua scrive benissimo.

Berrini (Osvaldo), scrittore piemontese, dottore aggregato della Facoltà di Lettere nella Università di Torino, professore di Letteratura italiana nel Liceo Cavour di Torino, pubblicò presso la *Ditta Paravia* i seguenti lavori scolastici: « Raccolta di esempi di bello scrivere in prosa ed in poesia; Raccolta di prose e poesie italiane; Prime letture latine corredate di note con riguardo alla Grammatica di F. Schultz; Corso completo di esercizii di Grammatica e di stile latino, secondo la Grammatica di F. Schultz; Corso graduato di versioni dal latino nell' italiano e dall' italiano nel latino adattato al metodo di G. L. Burnouf; Corso di esercizii greci, secondo le Grammatiche di G. Curtius e R. Kühner. »

Berruti (Giuseppe), medico piemontese, libero insegnante di Ginecologia nell' Università di Torino, presso la quale è dottore aggregato, e assistente all' Istituto Ostetrico, scrisse: « Sulla scrofola e gli Ospizii marini » (1871-72); « Sui Medici condotti » (1872), e inserì numerosi articoli nell' *Indipendente*, giornale di Medicina (1870-72).

Bersezio (Vittorio), novelliere, autore drammatico e critico piemontese, nacque nel 1830 a Peveragno, nella provincia di Cuneo: è montanino, e rammenta sempre con vivo piacere la sua montagna nativa. Adorò dapprima suo padre, che gli fu primo affettuoso e sicuro maestro; era semplice notaio e segretario comunale in Peveragno; di punto in bianco il padre venne, per i suoi meriti, chiamato dal conte Montiglio segretario mandamentale a Torino. In questa città dunque Vittorio Bersezio frequentò le prime Scuole,

avendo tra i suoi maestri il celebre abate Michele Ponza. A quindici anni entrava nell' Università, a diciannove vi si laureava in legge, interrompendo tuttavia nel 1848 e nella primavera del 1849 per alcuni mesi gli studii per andare a combattere in Lombardia e poi a Novara per la indipendenza italiana. Per contentar suo padre egli s' era fatto avvocato; presa la laurea, tornò alle Lettere, per le quali fin dal suo quattordicesimo anno avea già mostrata una forte vocazione, scrivendo Commedie, Drammi, Versi, e immaginando un poema drammatico dal titolo: « Fede e Dubbio, » e un' intiera serie di romanzi alla Balzac. Ma ebbe il merito, raro ne' giovani impazienti di fare, di riconoscere che prima di stampare occorreva studiare, e si pose pertanto a studiare. Di tempo in tempo faceva bensì capolino nelle *Letture di Famiglia* del Valerio e nel *Messaggiere* del Brofferio, ma più per provare le proprie forze e, al più, bu-

scarsi un bravo da que' direttori in quel tempo autorevolissimi, che con la pretesa di produrre sul pubblico un effetto durevole. Nel 1852 il Bersezio affrontò per la prima volta il pericolo della scena, esponendo al *Teatro Carignano* un dramma: « Pietro Micca, » che fu replicato per tre sere. L'anno dopo sulle scene del *Gerbino*, Tommaso Salvini rappresentava pure per tre sere una tragedia del Bersezio intitolata: « Romolo, » che l'Autore ha poi condannata alle fiamme. In quel tempo Vittorio Bersezio, in società col Cesana e col Piacentini, fondò il giornale *L'Espero*, ove pubblicò una serie di « Profili parlamentari, » che destarono in Torino la più viva curiosità e conciliarono al Bersezio, oltre il favore del pubblico, la stima particolare del conte Cavour. Passò quindi a dirigere per un anno il noto giornale umoristico *Il Fischietto;* ma di quella vita battagliera e di quel malignare continuo a carico del prossimo l'animo suo buono e gentile sentì presto un tedio profondo. Tormentato, in pari tempo, da una forte passione, cercò la solitudine, riparò alla sua montagna nativa, e vi passò tre anni studiando, meditando, sognando e talora disperando. Ma in quella dolorosa solitudine nacque pure il suo primo lavoro veramente notevole, cioè: « Il Novelliere contemporaneo, » cui tennero poi dietro: « La Famiglia » e « L'Amor di patria, » serie di racconti, ove doveva venir fuori la più felice pittura della società piemontese contemporanea. (Un volume di queste Novelle tradotto in francese dal Roux fu pubblicato dall'editore Hachette). Nel 1857 e nel 1858 il Bersezio fece due viaggi a Parigi, ove entrò in relazione con parecchi scrittori illustri, e scrisse in francese pel *Courrier Franco-Italien* del Carini e pel *Courrier de Paris* di Felix Mornand. Seguiti intanto disastri finanziarii nella sua famiglia, il Bersezio dovette far ritorno a Torino e domandare alla propria penna i mezzi di sostentamento. Gli venne tosto affidata la direzione della parte letteraria della *Gazzetta Ufficiale* piemontese già tenuta per molti anni da Felice Romani, e in quel posto egli rimase fino all'anno 1865. Fu pure in quegli anni ch' egli pubblicò i seguenti romanzi: « Il segreto d' Adolfo; La mano di neve; Mina o Vita ed Amore; L'odio; Gli Angeli della terra. » Pel teatro scrisse in italiano: « Una Bolla di sapone; I Supplicanti; Le ciarle assassine » in piemontese: « La Beneficenza; 'L sang bleu; Da la vanità a la culpa; I gieugh d' bursa; La viulensa a l' a sempre tòrt » (ch'egli stima pur sempre il migliore de' suoi componimenti); e finalmente le popolarissime: « Miserie d' monsù Travet, » delle quali deliziavasi tanto il Manzoni, insuperabile creatore di tipi che nel « Travet » vide personificato nel modo più vivo il tipo contemporaneo dell'impiegato piemontese. Questa commedia, che fu rappresentata in Torino per trenta sere di seguito, non ebbe minor fortuna quando venne tradotta in italiano, e poi in tedesco, sotto il titolo di « Bartholommaeus's Leiden, » col qual titolo fece il giro de' teatri di Berlino, Monaco e Vienna. Anche nella « Bolla di sapone » il Bersezio avea fatto prova di un felicissimo ingegno comico. Seguirono poi, con minor fortuna, quest' altre commedie in piemontese: « Le prosperità d' Monsù Travet; 'L dnè a peul nen tütt; » e in italiano: « Un pugno incognito; Da Galeotto a Marinaro; Fra due contendenti; Procella dileguata; » e i seguenti romanzi: « Fortuna disgraziata; Povera Giovanna; La Plebe; Mentore e Calipso; Cavalieri, armi ed amori; Tre racconti; Corruttela. » Invitato dal Lanza nel 1865 a dirigere in Firenze la *Gazzetta Ufficiale*, il Bersezio ricusò per non abbandonare la sua vecchia madre; assunse invece in Torino la direzione del giornale *La Provincia;* quindi fondò la *Gazzetta Piemontese*, che egli dirige tuttora, e a cui da due anni aggiunse una *Gazzetta Letteraria* settimanale, che ha molta voga. Sul fine dell' anno passato il Bersezio ha pure pubblicato il primo volume di un' opera che promette riuscire ed è già in parte molto importante, intesa a descrivere la vita civile e letteraria del Piemonte sotto il regno di Vittorio Emanuele, della quale vita il Bersezio potrebbe, senza troppa immodestia, cantare anche esso il *Pars magna fui*. Egli è il novelliere piemontese per eccellenza, egli è il dittatore gentile della critica letteraria in Piemonte, ed egli è pure l' autore drammatico piemontese che col Travetti ha meglio personificato un tipo del suo nativo Piemonte. Austero insieme e cortese, egli deriva la maggior forza da' suoi affetti, che sono ora gagliardi, ora gentili, onesti e sinceri sempre; nessuno poi ha sostenuto con maggior dignità e costanza del Bersezio il decoro delle lettere in Piemonte; nessuno ha fatto di più per tenerle onestamente vive.

Bersot (Pietro Ernesto), scrittore francese, collaboratore del *Débats*, direttore della Scuola Normale superiore di Parigi, nato nel 1816 a Surgères, di madre francese e di padre svizzero, scrisse: « Philosophie de Voltaire » (1848); « Étude générale sur le XVIII° siècle » (1855); « Mesmer et le magnétisme animal » (1864); « Essai de Philosophie et de Morale » (1864, in due vol.); « Morale et politique » (1868); « Libre philosophie » (1868).

Bert (Paolo), fisiologo ed uomo politico francese, nato il 17 ottobre 1833 ad Auxerre. Fu dapprima professore alla Facoltà di Bordeaux, poi alla Facoltà di Parigi ed all'*Ecole pratique des hautes études*. Fra i suoi lavori, quelli che segnarono un periodo brillante nella sua vita e nella storia della scienza hanno per oggetto: « La sensitiva; L' influenza dei mutamenti di pressione barometrica sopra i fenomeni della vita; L' influenza dell' aria compressa sulle fermentazioni. » Le sue scoperte scientifiche gli fecero decretare nel 1875 il gran premio triennale di 20,000 franchi dall'*Accademia delle Scienze* di Parigi. Prese pure una parte molto attiva alla vita politica francese, specialmente dopo il 4 settembre 1870, essendo egli apertamente repubblicano. Nel suo pro-

gramma politico del 1876 insistette particolarmente sulla necessità di « soustraire l'éducation nationale au joug des sectes religieuses, la rendre à tous les degrés accessible à tous les citoyens, et préparer, par l'avénement des plus dignes, la réalisation de la parfaite égalité. » Nello stesso anno, il Bert fondò un premio destinato a ricompensare l' autore della miglior Memoria: « Sui mezzi meccanici e scientifici di preservare nelle regioni rarefatte della nostra atmosfera la vita dei viaggiatori sulle montagne e ne' palloni areostatici. » Oltre le sue belle Riviste scientifiche nella *République Française* e le numerose Memorie che fanno parte degli *Atti dell'Accademia delle Scienze*, il Bert scrisse: « De la greffe animale » (1863); « Catalogue des animaux vertébrés qui vivent à l'état sauvage dans les départements de l'Yonne » (1864); « Revue des travaux d'Anatomie et de Physiologie publiés en France pendant l'année 1864 » (1866); « Notes d'Anatomie et de Physiologie comparées » (1867-70); « Recherches sur les mouvements de la sensitive » (1867-70, in 2 vol.); « La Machine humaine » (1868, in 2 vol.); « Leçons sur la Physiologie comparée professées au Muséum d'Histoire naturelle » (1869); « Rapport sur la création de nouvelles Facultés de Médecine » (1874). Un nostro eminente scienziato ci epiloga così il valore scientifico del Bert: « Fisiologo eminente, il Bert appartiene a quella robusta scuola sperimentale, che incominciata con Magendie ci ha portati fino al grande C. Bernard. I suoi lavori, che sommano già a centosei, abbracciano il triplice campo della biologia animale, della biologia vegetale e della zoologia: hanno tutti l'impronta del rigore scientifico, e segnano tutti qualche passo importante nella ricerca delle leggi misteriose, che governano la vita. Benchè professore di Fisiologia alla *Faculté des Sciences* di Parigi, il Bert trova tempo anche per dedicarsi alla politica, e nel Parlamento occupa un posto eminente, essendo stato in questi ultimi anni Relatore di quasi tutte le leggi che riguardano l' istruzione pubblica in Francia. Amico personale del Gambetta, repubblicano deciso, oratore efficace, deputato operosissimo, è designato dall' opinion pubblica come futuro Ministro della pubblica istruzione. Il Bert è nella pienezza della virilità, ha l' aspetto massiccio e robusto, e la fisonomia energica degli uomini, che si distinguono per carattere fermo e per attività straordinaria, più che per idealità vaporose o elevazioni speculative. »

Berthelot (Pietro Eugenio Marcellino), chimico francese, nato il 27 ottobre 1827, si addottorò nel 1854. Nel 1865, nel Collegio di Francia fu creata a posta per lui una Cattedra di Chimica organica. Gli si devono parecchie scoperte e Memorie importanti di Chimica: « Synthèse des Alcools, des Carbures d'hydrogène, des Corps gras neutres; Combinaisons de la Glycérine avec les acides; Carbures pyrogènes; Méthode universelle d'hydrogénation; L'Isomérie; La Thermochimie; La Statique chimique; Lettera al Renan sul metodo scientifico » (nella *Revue des Deux Mondes* del 1863). Le sue principali idee si trovano esposte nel suo gran lavoro: « Chimie organique fondée sur la Synthèse » (1875), e nelle sue « Leçons sur les méthodes générales de Synthèse. » Si confrontino pure i « Dialogues philosophiques » del Renan, ove il Berthelot è introdotto in dialogo col Renan.

Berthet (Elia), scrittore francese, nato il 9 giugno 1815 a Limoges. Esordì nel 1837, collaborando alla parte letteraria del *Siècle*. Quindi pubblicò numerosi romanzi nel *Constitutionnel*, nella *Patrie*, nel *Journal pour tous*, etc. Si citano: « La Mine d'Or; Le Nid de Cicognes; Les Mystères de la famille; Le Spectre de Chatillon; Les Chauffeurs; Les Catacombes de Paris; La Bête du Géraudan; L'Homme des bois; Le Gentilhomme verrier; Le Juré; Le Douanier de mer; La Directrice des postes; Les Houilleurs politiques; Les Crimes inconnus; La Peine de mort; Les Drames de Cayenne; Le Garde-chasse; Le Gouffre; L'Incendiaire; L'Œil de diamant; Les Parisiennes à Nouméa; L'Année du grand hiver; Les Oreilles du banquier; Les Drames du Cloître; Le Colporteur; Le Capitaine Rémy; La Famille Savigny » (1875); « Maître Bernard, etc. » (1875).

Berthoud (Samuele Enrico), scrittore francese, figlio di uno stampatore di Cambrai, ove nacque il 19 gennaio 1804. Nel 1828 fondò la *Gazette de Cambrai;* le sue Appendici lo fecero ben presto desiderare come collaboratore, prima del giornale *La Mode*, poi della *Revue des Deux Mondes*. Fin dagli anni 1831-34 uscì la sua Raccolta in tre volumi di « Chroniques et Traditions surnaturelles de la Flandre. » Nel 1832 andò a fermar la sua dimora in Parigi, ove diresse il *Musée des Familles* (1834) ed il *Mercure* (1835); poi divenne uno de' principali scrittori della *Presse*, ove collaborò attivamente fino al 1848. Nella *Patrie* collaborò come cronista, sotto il pseudomino di *Sam*. Tra i suoi numerosi lavori citiamo: « Contes misanthropiques » (1831); « La Sœur de lait du Vicaire » (1832); « Mater Dolorosa » (1834); « L'Honnête homme » (1837); « Rubens » (1840); « La Bague antique » (1842); « Berthe Frémicourt » (1843); « L'Enfant sans mère » (1843); « Le Fils du Rabbin » (1844); « Daniel » (1845); « La Palette d'or » (1845); « La Mare du Diable » (1847); « El-Hiondi, » Studii di costumi algerini (in quattro volumi, 1848); « Le Zéphyr d'El-Arouch » (1850); « Le Dragon rouge » (1861); le sue Cronache scientifiche pubblicate nella *Patrie* ed estratte a parte, sotto il pseudonimo di *Sam;* « La France historique, industrielle et pittoresque, » per la gioventù (1835-37); « Petits livres de M. le Curé » (1844-50); « Histoires pour les petits et pour les grands enfants » (1863); « Le Monde des Insectes » (1864); « L'Homme depuis cinq-mille ans » (1865); « L'Esprit des Oiseaux » (Tours, 1866); « Les

Hôtes du logis » (1867), etc. Dopo il 1870 pubblicò: « Les Soirées du docteur Sam » (1871); « Le Baiser du Diable » (1871); « La très-merveilleuse et véridique histoire de la Belle Marie d'Amiens » (1871); « Etienne le manchot » (1872); « La Nouvelle et véritable morale en action » (1872); « Histoire d'un Meunier et de ses enfants » (1872); « Paysanne parvenue » (1872); « Les Femmes des Pays-Bas et des Flandres » (1872), etc.

Berti (Antonio), medico e letterato veneziano, nacque in Venezia il 20 giugno 1816. Entrò ancora fanciullo negli studii classici, che percorse rapidamente fino all' Umanità; poi per volere della famiglia gli abbandonò, ed intraprese un corso di studii commerciali. Se non che, colpita la famiglia da disastri economici e cessato il motivo, per cui si voleva dato al commercio, egli volle, già maturo di età, ripigliare gli studii classici abbandonati e li condusse a termine senz' altri mezzi che quelli che gli provenivano da' suoi lavori letterarii laureandosi nel 1842 in Medicina. Appartengono a questo tempo, il più fortunato della sua esistenza, molti articoli per

Strenne, per giornali, per Dizionarii enciclopedici, un romanzo intitolato: « Il Cavalier Nero » (1835); un « Libro di Racconti » (1840); una « Lezione di Enciclopedia » (1841), ed una Raccolta, primo esempio del genere di « Canti popolari » scritti da lui (1842) sopra ariette popolari, ch' egli raccolse e pubblicò insieme con essi sotto il titolo: « Voci del popolo. » Queste « Voci » allora piacquero, ma non tanto da diventar popolari; il letterato Sagredo le censurò, come intinte di socialismo; furono difese in Verona in un articolo, firmato *Una Donna;* quella donna era la Caterina Bon-Brenzon. Negli ultimi anni della sua dimora in Padova diè vita con Guglielmo Stefani alla *Rivista Euganea*, e al *Caffè Pedrocchi:* » due giornali che preludiarono ai fatti gloriosi del 1848. Compiuto il Corso medico-chirurgico-ostetrico, andò Medicò condotto prima a Teolo sui Colli Euganei, poi a Montagnana, finchè, sopraggiunta la rivoluzione del 1848, cui prese parte attivissima, si ritrasse a Venezia, dove fu prima Segretario dei Commissarii piemontesi Colli e Cibrario, poi Medico militare durante tutto l' assedio. Caduta Venezia, tornò a Montagnana presso la famiglia, che avea ivi lasciata; poscia per comando della Polizia militare austriaca ritornò a Venezia e là visse in sospetto sempre al dominio straniero, cospirando contr'esso nei varii Comitati occulti, che si succedettero fino al 1866. Fu in quegli anni ch'egli con l'« Inno della mia Gioventù, » veramente caldo e inspirato (pubblicatosi per nozze la prima volta nel 1878), diede un ultimo penoso addio agli studii letterarii, e si volse alacremente agli scientifici; ma perchè la diserzione non fosse completa, diè principio alla nuova carriera con due lavori scientifico-letterarii: uno sul « Magnetismo animale » (1852), e l'altro sulle « Tavole semoventi » (1854), nei quali tentò spogliare que' fenomeni del meraviglioso, riducendoli entro i limiti d' una sana psicofisiologia, ed una *Rivista Scientifica*, che incominciò un anno prima del Figuier (1855), e nella quale dava conto mensualmente ai lettori della *Gazzetta di Venezia* delle più importanti scoperte, di cui si andavano arricchendo tutte le scienze. Si diè pure alle indagini climatologiche, e pubblicò una « Relazione fra il Cholèra, le vicende meteorologiche e il Calendario religioso e civile » (1860); una « Relazione fra le vicende atmosferiche e le cifre del morbillo » (1861); un libro « Sul clima di Venezia » (1861), ed alcuni importanti articoli su quello di Roma e di Napoli (1859-60). Diresse per tredici anni il Nosocomio Femminile centrale di Venezia, e dettò parecchi scritti di psichiatria, fra i quali meritano speciale menzione una « Relazione delle malattie curate nel Nosocomio da lui diretto nel 1861; » una serie di « Lezioni sulle cause generali predisponenti alla pazzia » (1863); una « Ricerca delle relazioni fra la pazzia ed il vaiuolo » (1875); ed un libro di Medicina legale intitolato: « Pazzia ed omicidio » (1877). Chiusosi definitivamente negli studii medici, col 1873, fu il primo che osservasse e descrivesse in Italia due morbi di recente distinti dall' immane caterva delle affezioni nervose: la malattia del Duchênne o l' « Atassia locomotrice » (1863), e quella del Ksishaber o la « Nevrosi cerebro-cardiaca » (1877). Aggiungeremo, passando sopra a molti scritti minori, che fu uno dei più infaticabili fautori della contagiosità del Cholèra, che scrisse varii opuscoli intorno ad esso, ed inviò su tale soggetto una Memoria per incarico del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla Conferenza Internazionale di Costantinopoli. La suppellettile degli stromenti per l'indagine fisica dei morbi venne arricchita per opera di lui di un Craniometro, d' uno Stetometro e d' uno Stigmometro premiati nel

1856 con medaglia d'argento all'Esposizione industriale e scientifica del R. Istituto Lombardo. Il Berti è tra i più reputati medici pratici di Venezia; è medico primario del civico Spedale, cui è annessa una Scuola pratica di Medicina e Chirurgia, nella quale insegna Clinica medica e Clinica psichiatrica; appartiene come Consigliere accademico al R. Istituto di Belle Arti in Venezia; è membro effettivo da 15 anni del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; fu presidente di parecchi Congressi medici e pedagogici; è socio onorario o corrispondente di molte Accademie nazionali e straniere; fece parte della prima Giunta municipale instauratasi il 1º gennaio 1867, e riformò la pubblica istruzione elementare nella propria città, gittando eziandio le basi del suo incremento avvenire; siede da molti anni nel Consiglio Comunale, e fu nominato Senatore del Regno il 16 novembre 1876. In quell'Alto Consesso fece già udire parecchie volte la sua voce, da prima come relatore del progetto di Codice Sanitario presentato dal Ministro dell'interno barone Nicotera, e in seguito a pro della sua diletta Venezia nelle quistioni relative alle sue Lagune e al suo Porto. — Il 24 marzo 1879 l'illustre Medico, sedendo nel Consiglio municipale di Venezia, è morto improvvisamente gettando in un lutto profondo tutta la città.

Berti (Domenico), filosofo, uomo di lettere e uomo di Stato piemontese, nacque in Cumiana il 17 dicembre del 1820. Fece i primi studii in Carmagnola, ove si strinse in amici-

zia col Bertini e col Rayneri, coi quali frequentò poi in Torino negli ultimi anni della vita di lui l'insigne filosofo e filologo Luigi Ornato, ch'egli ricordò affettuosamente in uno scritto intitolato, per l'appunto: « Ricordi di Conversazioni giovanili, » pubblicato dalla *Nuova Antologia*. Studiò Belle Lettere nell'Università di Torino e vi si addottorò. Nella sua prima gioventù, gli parve sentire una certa vocazione per la drammatica, e scrisse alcune commedie che poi distrusse. Ma gli scritti del Rosmini e del Gioberti allora in voga lo richiamarono in breve agli studii filosofici, e l'agitarsi del Piemonte per la coltura nazionale lo attirò particolarmente a studiare le questioni pedagogiche. Nel 1846, essendo ripetitore nel Collegio così detto delle Provincie, il Berti fu mandato ad insegnar metodo a Novara e l'anno dipoi a Casale, ove apparve pure la sua « Prolusione nell'inaugurazione della Scuola di metodo in Casale. » È singolare che in quello scritto, quantunque nativo di Cumiana, il professor Berti si qualifichi da Carmagnola. D'accordo col Valerio, col Boncompagni, col conte Luigi Franchi e con l'Aporti, il Berti fu principale fondatore della *Società delle allieve Maestre con annessa Scuola di metodo*, l'efficacia della quale sull'insegnamento elementare e normale nelle scuole del Piemonte fu grandissima. Nel 1849 lo troviamo professore di Filosofia morale nell'Università di Torino, e successivamente deputato al Parlamento, referendario al Consiglio di Stato (dal 1855 al 1862), Segretario del Ministero di Agricoltura e Commercio (1862), fondatore e inspiratore del giornale *Le Alpi* (1865), Ministro della Pubblica Istruzione (1866), professore di Storia della Filosofia nell'Università di Roma (dall'ottobre del 1871 all'aprile del 1877), fin che, divenuto incompatibile l'ufficio di professore con quello di deputato, il Berti si dimise e fu dichiarato professore emerito. In Roma il Berti si rese pure molto benemerito dell'istruzione femminile elementare e superiore che promosse con molta solerzia. Della sua vita politica e parlamentare, ove sedette fra i moderati, e si mostrò invero sempre moderatissimo e conciliativo, non è qui luogo di tener discorso. Ricorderemo soltanto come sia stato scritto da lui il celebre programma del giornale *La Concordia*, com'egli abbia diretto per alcun tempo *La Democrazia*, preso parte al *Risorgimento*, fondato l'antica *Rivista Italiana*, e il giornale d'istruzione elementare che vive ancora, intitolato: *L'Istitutore*, com'egli abbia promosso il famoso connubio fra il Cavour e il Rattazzi, e pubblicato nella *Rivista Contemporanea* alcune lettere importanti scambiatesi fra il Cavour ed il Rattazzi. Come oratore, egli ha parola facile, piana, persuasiva, quando non divaga dall'argomento. Come pensatore, ha idee sue proprie, che balzano improvvise da un ingegno vivace, aperto, originale, e da un animo sensibilissimo, pronto ad accendersi ai più nobili entusiasmi, a scaldarsi agli affetti più gentili. Onesto sempre ed incorrotto, il Berti seppe conciliarsi l'affetto degli amici e la stima degli avversarii. Il signor Bertolotti che nel suo recente volume « Cumiana » ci ha distesamente narrata la vita del Berti, ci dà pure un elenco delle sue pubblicazioni: « Della riforma elettorale e parlamentare in Francia, Belgio, Spagna; Il Parlamento sardo e Vin-

cenzo Gioberti; Uno sguardo sul Papato; Costituente italiana; Della Costituente; Cronaca politica; Toscana, Piemonte, Roma; Uno sguardo sul nostro avvenire; Relazione per un Catechismo popolare; Statuto, Stampa e Parlamento sardo; Considerazioni politiche sullo stato del Piemonte; Della libertà d'insegnamento e della Legge organica dell'istruzione pubblica; Esame del progetto per l'istruzione secondaria » (tutti questi scritti apparvero nella *Rivista Italiana* degli anni 1849 50); « Alcune notizie intorno alla pubblica istruzione » (Torino, 1852); « Della libertà nell'insegnamento » (Ivi, 1855); « Pico della Mirandola; Lettere inedite del Conte di Cavour » (nella *Rivista Contemporanea* di Torino, 1862); « La Vita di Giordano Bruno » (Firenze, 1866); « Luigi Ornato o Ricordi di Conversazioni giovanili » (nella *Nuova Antologia* del 1868); « Lettere sopra la Scuola gratuita per le aspiranti maestre » (Firenze, 1869); « La venuta di Galileo Galilei a Padova e la invenzione del Teloscopio » (negli *Atti dell' Istituto Veneto*, 1871); « La Volontà ed il Sentimento religioso nella vita e nelle opere di Vittorio Alfieri » (nella *Nuova Antologia*, 1872); « La verità » discorso filosofico (Fabriano, 1875); « Copernico e le vicende del sistema Copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII, con documenti inediti intorno a Giordano Bruno e Galileo Galilei » (Roma, 1876); « Il Processo originale di Galileo Galilei, » pubblicato per la prima volta da Domenico Berti (Roma, 1876); « Storia dei manoscritti Galileani della Biblioteca Nazionale di Firenze ed indicazioni di parecchi libri e codici postillati da Galileo negli *Atti della R. Accademia de' Lincei* » (Roma, 1876); « La Critica moderna e il Processo contro Galileo Galilei » (nella *Nuova Antologia*, 1876); « Cesare Alfieri » (Roma, 1877); « Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l'Inquisizione di Padova e di Roma » (Roma, 1878); « Di Giovanni Valdes e di taluni suoi discepoli, secondo nuovi documenti tolti dall'*Archivio Veneto* » (Roma, 1878); « La vita e le opere di Tommaso Campanella » (Roma, 1878); « Il Processo originale di Galileo Galilei » ristampato con nuove illustrazioni. Non teniamo qui conto de' Discorsi politici, alcuni de'quali furono molto notevoli, e de'numerosi scritti che il Berti serba inediti, relativi alla storia civile degl'Italiani e alla Storia filosofica del nostro Rinascimento. La sua trilogia intanto già compiuta sul Bruno, il Copernico e il Galilei, e quell'altra già intrapresa e che speriamo veder presto compiuta sul Campanella, sul Pomponazzo e su Marsilio Ficino, attestano, oltre la coscienza sicura del galantuomo, non solo un ingegno eruditissimo, ma una mente larga e, nel suo stesso fervore, facilmente tollerante e comprensiva di tutti gli aspetti del pensiero filosofico italiano. Ritenuto conservatore e quasi clericale, è singolare che le predilezioni del Berti siano per i grandi martiri della libertà del pensiero in Italia, la quale egli rivendica amplissima per sè e rispetta scrupolosamente negli altri.

Bertillon (Luigi Adolfo), statistico, medico ed antropologo francese, nato a Parigi il 1° aprile 1821. Si addottorò nel 1852; dal 1854 al 1860 fu medico presso l'Ospedale di Montmorency. Nel tempo dell'assedio di Parigi fu nominato tra i Sindaci della città e ispettore generale delle Opere pie. Nel 1857 il Bertillon aveva pubblicate le sue « Conclusions statistiques contre les détracteurs de la vaccine; » molti suoi dotti articoli di Medicina e d'Igiene si leggono nell'*Union médicale;* di Statistica, di Filosofia e di Antropologia nella *Gazette hebdomadaire*, nel *Moniteur Universel*, nel *Journal d'Anthropologie* del dottor Broca, nel *Dictionnaire de Médecine* (12ª edizione) dei Robin e Littré, nell'*Encyclopédie générale*, e più specialmente nel *Dictionnaire encyclopédique des Sciences médicales*. Ma l'opera capitale del Bertillon e quella, per la quale il suo nome rimarrà, è la « Démographie figurée de la France, » consistente particolarmente in una serie illustrata di carte della Francia, ove i varii dipartimenti sono variamente colorati secondo le nascite, matrimonii, i delitti, i prodotti relativi, ec.

Bertinaria (Francesco), filosofo piemontese, professore di Storia della Filosofia nell'Università di Genova, nacque il 18 febbraio del 1816 in Biella, ove fece i primi studii. Nel giugno del 1838 si laureò in Leggi presso l'Università di Pisa, ove seguì con particolare amore e profitto le lezioni eloquenti del professor Silvestro Centofanti. Dal 1839 al 1844 attese in Torino agli studii filosofici, e vi pubblicò, ampliandola, la traduzione del « Compendio della Storia della Filosofia del Kannegiesser » (1843: una seconda edizione se ne fece nel 1858 a Napoli con aggiunte e note di F. Prudenzano). Dal 1844 al 1850 collaborò per la parte filosofica all'*Enciclopedia Popolare* del Pomba. Aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere di Torino, fu incaricato dell'insegnamento della Metafisica in quell'Università, ove sostituì poi il Mamiani, divenuto ministro, come professore di Filosofia della Storia; da Torino passò quindi ad insegnare nell'Università di Genova come professore ordinario. Nell'insegnamento del Bertinaria si nota molto ordine e un'ampia dottrina della materia giuridica che egli pone come principale fondamento del suo sistema filosofico. Facciamo ora seguire l'elenco delle sue numerose pubblicazioni: « Dell'indole e delle vicende della Filosofia italiana » (Torino, 1846); « Concetto della Filosofia » (Torino, 1846); « Saggi filosofici » (Torino, 1852); « Della Teoria poetica e dell'Epopea latina » (Torino, 1856); « Prospetto dell'insegnamento della Filosofia della Storia » (Torino, 1857); « Idées philosophiques sur l'association et l'assurance » (Turin, 1863); Versione spagnuola della medesima, col titolo: « Ideas filosoficas sobre la associacion et el seguro » (Madrid, 1863); « Dell'importanza della Filosofia della Storia

e delle sue relazioni colle altre Scienze » (Torino, 1864); « L'antica e la nuova Filosofia del diritto » (Torino, 1865); « Principii di Biologia e di Sociologia » (Torino, 1865); « Introduzione allo studio della Filosofia del diritto » (Torino, 1865); « Principii di Filosofia del diritto di proprietà » (Torino, 1866); « Sulla formola esprimente il nuovo principio dell'Enciclopedia » (Torino, 1866); « La Storia della Filosofia e la Filosofia della Storia » (Torino, 1866); « Il Positivismo e la Metafisica » (Torino, 1867); « Scienza, Arte e Religione » (Torino, 1867); « Prolusione ad un Corso di Filosofia civile complementare degli studii politico-legali nella R. Università di Genova » (Bologna, 1868); « L'assunto della Nomologia giuridica » (Torino, 1871); « Del Popolo politicamente considerato » (Genova, 1872); « Delle Caste » (Genova, 1872); « Della futura trasformazione degli odierni ceti in gradi sociali » (Genova, 1872); « Istituzioni di Filosofia civile spiegate nella R. Università di Genova » (parte prima, Fiume, 1871); « Saggio sulla funzione ontologica della rappresentazione ideale » (Roma, 1874); « Concetto del Mondo civile universale » (Roma, 1865); « La Dottrina dell'Evoluzione e la Filosofia trascendente » (Genova, 1876); « Ricerca se la divisione della Chiesa dallo Stato sia dialettica ovvero sofistica » (Roma, 1877); « Ricerca se il Problema dell' incivilimento possa essere oggidì risoluto » (Roma, 1877); « La Psicologia fisica ed iperfisica del Wronski commentata da F. Bertinaria » (Torino, 1877).

Bertini (Giacomo), scrittore piemontese, nacque nel 1824 in Marene presso Savigliano. Fece i primi studii in Savigliano ed in Saluzzo; passò quindi a Torino, ove divenne prete, e, in tale qualità, studiò Belle Lettere; nel 1854 si addottorò, per far tosto il suo tirocinio presso il Ginnasio di San Francesco da Paola, dove chi scrive questo cenno ebbe a pregiarne la lucidità degli insegnamenti, e la singolare destrezza nel voltare prontamente in buon latino gli sgrammaticati componimenti latini della scolaresca. Il Bertini fece quindi una lunga *Via Crucis* per i Ginnasii e Licei d'Italia: Mortara, Biella, Sale, Cuneo, Savigliano, Avellino (dopo avere, in Sicilia, atteso al primo ordinamento delle Scuole liceali, ginnasiali e tecniche), Sinigaglia, Maddaloni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari; ora finalmente egli insegna nel Liceo di Bergamo. Nel lungo e spesso ingrato pellegrinaggio, il Bertini trovò l'energia necessaria per condurre a felice compimento due importanti versioni dal greco, cioè « Le Nove Muse » d'Erodoto, lavoro lodatissimo dal Tommaseo e dal Vannucci, ed i poeti bucolici greci, Teocrito, Bione e Mosco, ove alla fedeltà e al garbo della traduzione aggiungono pregio alcune diligenti note erudite.

Bertini (Pellegrino), chimico e naturalista lucchese, professore di Storia naturale nel Liceo di Siena, nacque in Lucca nel 1825. Scrisse: « Il Cholèra è o no contagioso? » (Lucca, 1852); « Della contagiosità del Cholèra e dell'Ozono come rimedio curativo » (Lucca, 1855); « Dell'azione del solfo sulla crittogama della vite e del carbone come più vantaggioso rimedio » (Lucca, 1858); *L'Utile*, giornale scient. art. ind. e mor. (Lucca, dal 1857 al 1859); « Il carbone è rimedio alla malattia della vite » (Siena, 1861); « Sulla necessità di associare all'educazione dell'intelletto l'educazione del cuore » (Siena, 1862); « In lode del marchese Cosimo Ridolfi, » parole (Siena, 1862); « Considerazioni critiche sui nuovi principii di Fisiologia vegetale del prof. G. Cantoni » (Siena, 1863); « I danni del diboscamento » (Siena, 1865); « Sulla vita e sugli scritti di Paolo Mascagni » (Siena, 1874).

Bertini (Prof. Abate Pietro), nacque nel 1845 a Presina, piccolo villaggio del Vicentino, dal dottor Pietro, medico, e dalla signora Maria Jacobi, stata molti anni, cioè finchè le bastò salute, direttrice delle Zittelle-Gasparini di Padova, uno dei principali Educatorii padovani. Il Bertini a 18 anni era già docente nel rinomato Collegio Barbaran di Padova, dove pur ora è professore di Lettere greche, latine ed italiane. Nel 1838 pubblicò un volume di natura amena e con intento educativo, intitolato: « Giorgio e la sua educazione, » edito dalla Tipografia Sacchetto; e nello stesso anno dava alla luce un bel volume di poesie, intitolato: « Tristi e liete, » dove la correzione e il buon gusto della forma e la nobiltà dei pensieri e degli affetti compensano la deficienza d'ispirazione e di originalità. Un altro libretto edito di recente a Firenze dalla Direzione delle *Letture di Famiglia* contiene tre novelle morali, anche queste impresse del doppio carattere dell' amenità e dell' educazione morale.

Bertoldi (Giuseppe), poeta piemontese, nacque nel 1821 a Fubine nel Monferrato; fece i suoi studii universitarii a Torino come allievo del Collegio delle provincie. Alle lezioni ed esercitazioni di Pier Alessandro Paravia, professore di Eloquenza italiana in quell'Università, emerse particolarmente il suo lucido, robusto ed elegante ingegno; compagni e maestro lo ammiravano a gara; giovanissimo ancora, egli si addottorò. Nel 1846 fu aggregato alla Facoltà di lettere; in quell'occasione presentò una tèsi notevolissima sopra la Commedia plautina. Le sue « Canzoni, » animate sempre da un alto pensiero civile o domestico, hanno un afflato e un movimento intieramente classico, e sono certamente tra le migliori che siano state scritte nella nostra lingua; quella specialmente in morte del Cavour ci sembra cosa perfetta. Nel 1847 il Bertoldi avea composto l'Inno che incomincia:

> Con l'azzurra coccarda sul petto,
> Con italici palpiti in core,

che diventò tanto popolare in Piemonte, in onore del re Carlo Alberto che aveva largito

lo Statuto, opportuno correttivo alle oramai antiche imprecazioni del Berchet contro il Carignano. Gran peccato che un così bell'ingegno non abbia potuto avere un campo più adatto ove misurarsi; il maestro e il suffragio stesso simpatico de' suoi compagni lo designavano per una cattedra universitaria; gli venne negata, ed egli s'avviò alla carriera amministrativa. In questa egli ottenne pure un grado insigne; come Ispettore generale delle Scuole secondarie, da prima in Piemonte, poi nel Regno d'Italia, corresse, con la sua provvida temperanza di giudizio, molte ingiustizie della sorte e degli uomini; sedette pure per alcun tempo nel Parlamento subalpino e, sebbene egli abbia fermata la sua dimora in Firenze, siede ancora nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Onori maggiori non gli sarebbero mancati, quando gli avesse ambiti, ed anche solamente accettati allora che gli vennero offerti. Poichè non era quello il sogno della sua giovinezza, nella quale si era sentito ali potenti per diventare un grande poeta, svanito quel sogno, egli si raccolse tutto nell'affetto dell'unica gentile figliuola, ora sposa in Roma al generale Garneri; evitò ogni maniera di rumori e di dimostrazioni, contento nella compagnia di pochi amici affettuosi, i quali dal suo piacevole e stupendo conversare possono derivare conforto ai loro studii, alla loro vita e lume di civile sapienza. Il Bertoldi ha pure scritto elegantemente in versi latini. — Non è da confondersi con l'illustre Piemontese un G. Bertoldi, poeta e giornalista vicentino, autore di un romanzo: « La Strega di Monza, » e d'altri lavori letterarii un po' affrettati.

Bertolini (Francesco), storico lombardo, nacque in Mantova nel 1836. Fece gli studii universitarii a Vienna e poi si dètte all'insegnamento. Occupa adesso la cattedra di Storia antica nella R. Università di Napoli. Il Bertolini fece i primi passi nel campo delle lettere con una serie d'articoli di Storia critica nella *Rivista Ginnasiale* (1858-59) e nelle « Effemeridi della Pubblica Istruzione » (1860-61), assai favorevolmente giudicati. Si dètte poi, tenendo gran conto degli studii della critica tedesca, ne' quali s'è approfondito, a preparare con molto amore libri storici di testo per le scuole, tra' quali merita menzione singolare la « Storia Romana, » che ha avuto l'onore di quattro ristampe (Firenze, 1864-78). Nel 1876, ricorrendo il settimo Centenario della battaglia di Legnano, 29 maggio 1176, che la democrazia italiana si preparava a celebrare come gloria nazionale, il Bertolini espose nella *Nuova Antologia* le sue idee su quell'avvenimento, negandogli non solo l'importanza storica, ma ben anco il merito militare. Non è questo il luogo per riprodurre gli argomenti della questione che fu decisa, ci sembra senz'appello, da alcuni molto serii e importanti lavori, che videro allora la luce, provocati dalla sfida del Bertolini: come la risposta di Cornelio Desimoni nel *Giornale Ligustico* (gennaio 1876); quella di Pietro Rotondi nella stessa *Antologia* (febbraio); lo scritto critico di Cesare Vignati nel volume *Omaggio della Società Storica Lombarda al VII Centenario della Battaglia di Legnano,* ed il « Legnano » del Massarani. Ma se l'occasione colta dal Bertolini mancò d'opportunità, egli merita pur sempre lode, se non pel coraggio addimostrato nell'assumere la tèsi impopolare, almeno pel modo leale con che la discusse. Si deve, in ogni modo, a lui se furono con più accurate ricerche e serii studii accertate le cause e le conseguenze di quel famoso avvenimento. Ecco adesso gli altri lavori del nostro Autore. Ad uso delle Scuole: la « Storia primitiva di Roma, » in tre volumetti (Torino, 1860); la « Storia del Medio Evo » (Milano, 3 ediz., 1866-78); il « Compendio di Storia italiana ad uso delle Scuole normali » (Ivi, 1871-76); le « Biografie di Storia italiana ad uso delle Scuole » (Bologna, 2 ediz., 1874-77); e il « Manuale di Storia d'Italia ad uso delle Scuole tecniche » in 3 vol. (Napoli, 1878). Scrisse pure per la grande opera che il dott. Francesco Vallardi va pubblicando a Milano: « L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico, ec.; » la « Storia antica d'Italia » (1874); quella sotto le dominazioni barbariche (1870), e l'altra dal 1814 al 1878 in corso. Meritano pure considerazione le Memorie storico-critiche: « La Signoria d'Odoacre e le Origini del Medio Evo, » negli *Atti dell'Istituto Lombardo* (1873), e le « Spedizioni italiche di Enrico II, » nell'*Archivio Storico Italiano* (1862-63).

Bertolotti (cav. Antonio), archivista di Stato a Roma, libero insegnante di Paleografia nell'Università Romana, socio delle R. Deputazioni di Storia patria, per le Provincie subalpine, venete, emiliane e sicule, e di numerose Accademie letterarie, tra le altre della Società degli Antiquarii di Francia, ov'ebbe l'insigne onore di prendere il posto del compianto G. C. Conestabile, dirige in Roma, insieme con Fabio Gori, « l'Archivio Storico, archeologico, artistico, letterario della Provincia di Roma. » Nacque in Lombardore Canavese (provincia di Torino) nell'anno 1836. Studiò chimica all'Università di Torino, fu impiegato per parecchi anni nella Direzione delle poste, finalmente negli Archivii di Stato a Roma. Delle ore d'ozio, de' suoi congedi annui si valse sempre per coltivare gli studii storici e letterarii, e per viaggiare in varie parti nel nostro paese che contribuì a far meglio conoscere. Riescì scrittore, talora inelegante, ma sempre chiaro e facile. Segretario della Sezione di Storia, Archeologia e Filologia ne' Congressi scientifici di Roma e di Palermo, prese parte al Congresso bibliografico di Parigi e a quello degli Orientalisti di Firenze. Pubblicò i seguenti lavori: « Dina o la Badia di San Michele della Chiusa, » racconto (Valenza, 1860); « Peregrinazioni in Toscana » (Torino, 1863); « Alfredo, o l'Italia settentrionale » (To-

rino, 1865); « Passeggiate nel Canavese, » volumi otto (Ivrea, 1867-1858), pregevole emporio di notizie storiche, biografiche e di costumi canavesani; « Fasti Canavesani » (Ivrea, 1870); « Guida storico-corografica alle tre Ferrovie canavesane » (Ivrea, 1872: lavoretto premiato con medaglia d'argento dalla Società Pedagogica Italiana); « Statuti minerarii della Valle di Brosso » (Torino, 1871); « Traccie d'immigrazioni galliche nell'Italia Settentrionale segnate nelle nomenclature territoriali » (Firenze, 1869); « Statuto per l'estirpamento de' Berrovieri nei secoli XIII e XIV » (Torino, 1871); « Le comte Frédéric Sclopis di Salerano » (Firenze, 1873, con traduzione inglese); « Costantino Nigra » (Ivrea, 1873); « Benvenuto Cellini e gli Orefici lombardi a Roma » (Milano, 1875); « Objects of Art exported from Rome into England in The seventeent century » (estratto dal giornale *The Art* di Londra); « L'Atélier de Benvenuto Cellini » (estratto dalla *Gazette des Beaux-Arts* di Parigi, 1876); « Francesco Cenci e la sua famiglia, » notizie e documenti (Firenze, 1877: lavoro pregiato, di cui s'annunzia una versione francese); « Le Tipografie orientali e gli Orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII » (Firenze, 1878); in quest'anno, finalmente, egli ha pubblicato in Firenze un utilissimo volume di « Notizie storiche, corografiche e biografiche sopra Cumiana. »

Berton (Pietro), autore drammatico ed attore francese, figlio dell'attore Carlo Francesco Montan detto *Berton*, morto nel 1874, nacque a Parigi nel 1842. Recitò successivamente al *Gymnase*, all'*Odéon*, al *Théâtre Français*, al *Vaudeville*. Scrisse pel *Gymnase*: « Les jurons de Cadillac » (commedia con due soli personaggi, 1865); « La Vertu de ma mère » (1867), e per l'*Odéon* (1868): « Didier, » dramma commovente in tre atti.

Bertrand (Abate Francesco), orientalista francese, nato nel 1807 a Fontainebleau, canonico del Capitolo di Versailles fin dal 1856, scrisse: « Histoire du règne des Pandavas dans l'Hindoustan » (1844); « Les séances de Haïdari » (1846); « Étude sur le dix-huitième chapitre du Livre de Job » (1847); « Chrestomathie hindoustanie, » in società col Pavie, sotto la direzione del prof. Garcin de Tassy (1847); « Dictionnaire Universel historique et comparatif de toutes les Religions du Monde, » edito dall'abate Migne (in 4 vol., 1848-51); « Les Psaumes » tradotti dall'ebraico (1857); « Lettres de Sophronius » (1864); serie d'opuscoli che per le loro tendenze gallicane furono messi all'Indice, ec.

Bertrand (Gius. Luigi Francesco), matematico francese, professore di Matematiche speciali al Liceo Napoleone e di Fisica generale e Matematica al Collegio di Francia, nato in Parigi il 10 gennaio 1822, è autore, oltre che di numerose Memorie, di due Trattati che divennero classici per le Scuole, cioè: « Traité d'Arithmétique » (di cui la prima edizione apparve nel 1849); « Traité d'Algèbre » (1850). Scrisse pure: « Arago et sa vie scientifique » (1865); « L'Académie des Sciences et les Académiciens de 1666 à 1793 » (1868); « La Théorie de la Lune d'Aboul-Wefa » (1873).

Besobrasoff (Vladimiro), economista e pubblicista russo, membro dell'Accademia Imperiale delle scienze di Pietroburgo, membro fondatore dell'Istituto di Diritto internazionale di Gand, nato a Wladimir nel 1829, fece i suoi primi studii sotto la direzione di sua madre, li continuò nel Ginnasio di Mosca ed andò a terminarli nel Liceo di Zarskoe Selo. Egli è fra gli Economisti russi quello che gode della maggiore popolarità, circostanza che deve essere in gran parte attribuita alla forma letteraria, per la quale egli sa rendere piani ed attraenti gli argomenti più aridi. Fra i suoi numerosi lavori i più notevoli sono: « Studii sulla Fisiologia sociale » (1857-1859); « La

Circolazione finanziaria in Russia: Studii sulle rendite » (cinque Memorie pubblicate negli *Atti dell'Accademia*); « L'economia delle miniere dell'Ural; La guerra e la rivoluzione. » Quest'ultima opera specialmente ha contribuito a rendere popolare il nome dell'Autore. Già collaboratore della *Gazzetta di Mosca* ed ora della *Voce* (*Golos*), la più diffusa delle gazzette russe, inserì pure parecchi articoli nel *Messaggiere Russo* di Mosca, sapendosi guadagnare le simpatie dei suoi numerosi lettori. A lui si deve finalmente ancora la fondazione di una specie di Antologia economica, alla quale collaborano alcuni de' più chiari scrittori russi, pubblicata da tre anni sotto il titolo di *Sbornik gossudarstvennich znanii*.

Bessels (Emilio), celebre naturalista e viaggiatore polare, nato nel 1847 in Heidelberga, studiò in Jena e in patria Scienze naturali e Medicina e, nel 1869, per consiglio di Petermann intraprese il suo primo viaggio al Polo per esplorare il mare ghiacciato fra lo Spitzberg, la Nuova Zembla e la Terra di Gillis. Non compì che il primo di questi pro-

positi con importanti lavori idrografici ed una serie compiuta di misurazione dei fondi marittimi, oltre la dimostrazione dell'esistenza del *Gulf Stream* a Est dello Spitzberg. Nel 1871 il Bessels fu chiamato agli Stati Uniti per assumere la direzione scientifica della Spedizione al Polo Nord sotto il comandante Hall, la quale, durante il 1871-73, giunse nel Golfo di Smith all'altezza ragguardevole di 82° 26' Lat. Nord. La nave, sfortunatamente, naufragò e tutte le collezioni del Bessels andarono perdute. Una terza Spedizione al Polo andò a vuoto pel naufragio sulla costa dell'Isola Vancouver. Oltre molti articoli nelle *Comunicazioni Geografiche* del Petermann, il Bessels scrisse la prima parte: *Osservazioni fisiche,* della Relazione del viaggio detto *Polare:* « Risultamenti scientifici della Spedizione artica degli Stati Uniti » (Washington, 1876). Il Bessels pubblicò molti altri scritti nelle effemeridi geografiche ed antropologiche, ed è ora Segretario generale della *Smithsonian Institution* a Washington.

Bestonso (Giovanni), scrittore piemontese, professore di Storia nel Liceo di Cagliari, nacque a San Benigno nel 1830; si addottorò nell'Università di Torino, e scrisse: « Arduino marchese d'Ivrea; e la « Versione del poemetto di Ero e Leandro »

Bestuseff-Rumin (Costantino), professore di Storia russa nell'Università di Pietroburgo, nato nel 1829 nella provincia di Nisnii-Novgorod, studiò da prima nel Ginnasio di quella città e poi nell'Università di Mosca. Fu eletto alla cattedra di Storia nel 1856, e dal 1872 è membro corrispondente dell'Accademia Imperiale delle scienze. L'anno passato egli fondò dei Corsi di studii superiori per le donne. Il Bestuseff esordì nella scienza e nella letteratura con articoli storici e critici che stampò in varie Riviste, e con una lunga serie di Monografie popolari, nelle quali con molta chiarezza e con elegante semplicità di stile trattava diversi argomenti cavati dalla storia russa particolarmente antica. Nel 1868 pubblicò un lavoro intitolato: « Della composizione degli Annali russi. » Tutte queste opere gli valsero una fama singolare, che confermò nel 1872 pubblicando il primo volume della sua « Storia russa. » In questo libro tradotto in tedesco, l'Autore si occupa particolarmente dello incremento della vita nazionale del popolo russo, e nell'*Introduzione* fa con molto acume un esame critico di tutte le fonti della storia russa. Il primo volume è condotto fino al regno di Giovanni III, ma c'è da sperare che il Bestuseff non rimarrà a mezza via, e condurrà a buon fine un'opera che deve assicurargli un posto eminente fra gli storici nazionali.

Betakowski (Adamo), scrittore polacco, nato a Cracovia nel 1839. Egli studiò nell'Università della sua città nativa, dopo di che per qualche tempo insegnò la Letteratura polacca nell'Università di Varsavia, e finalmente fu eletto professore in quella di Cracovia. Il Betakowski è un autore fecondissimo: egli stampò un gran numero di lavori in versi ed in prosa, fra i quali i suoi « Studii critici » sono molto stimati. Parecchi dei suoi drammi furono accolti dal pubblico con un favore singolare, particolarmente quelli intitolati: « Il re Don Giovanni » (1869) ed « I due Radziwill » (1871).

Betocchi (Alessandro), economista e giureconsulto veneto, professore pareggiato di Economia politica nell'Università di Napoli, professore titolare di Economia e Statistica nell'Istituto tecnico di Napoli, direttore dell'Ufficio di Statistica della Camera di Commercio napoletana e direttore di quella Scuola femminile di Commercio, nacque a Padova nel 1843. Di quest'operoso pubblicista abbiamo alle stampe i seguenti lavori: « Sul diritto di Grazia, » considerazioni giuridico-politiche (1864); « L'avvenire dell'operaio e le Società cooperative » (1864); « Dell'ingiuria, » monografia (1864); « La Proprietà letteraria, il Teatro » (1865); « Dell'importanza degli studii economici e delle Società cooperative come soluzione del problema sociale » (1867); « I Napoletani al Re » (1867); « Maria o la Paurosa della Vandea, » dramma (1867); « Lezioni di Economia commerciale » (1868); « Il Bono agrario e la Banca Agricola italiana » (1869); « Forze produttive della Provincia di Napoli » (opera di grande importanza, in due vol. in-8° grande, esaurita); « I Magazzini generali » (1877); « Considerazioni economiche sul Bilancio del Comune di Napoli » (1877); « Settentrionali e Meridionali » (1877).

Betteloni (Vittorio), poeta veronese, professore di Letteratura italiana e di Storia nel Collegio femminile di Verona, figlio dell'illustre poeta Cesare, di cui egli stesso pubblicò i « Versi » con una bella Introduzione biografica, nacque in Verona il 13 giugno 1840. Fece i suoi primi studii nel Collegio Gallio di Como; poi studiò Leggi a Pisa, ove si addottorò. Esordì nel 1866 in Verona con una novella in nona rima, intitolata: « L'Ombra dello sposo. » Seguirono un volume notevolissimo di rime: « In Primavera » (Milano, 1867); un Saggio eccellente di versione completa in ottava rima del « Don Giovanni di Byron, cioè, l'Episodio di Aidea; » e finalmente un'elegante versione dell'« Ahasver in Rom » dell'Hamerling, sotto il titolo: « Nerone » (Milano, 1876).

Betti (Enrico), matematico toscano, nacque in Pistoia il dì 21 d'ottobre 1823 di Matteo e Francesca Dei; ma la famiglia veniva da Tobbiana, paesello della Montagna Pistoiese. La madre austera, saggia e avveduta, amò di virile amore il figliuoletto Enrico, in cui, rimasta vedova e più tardi perdute due figlie, trasfuse tutta sè stessa. Egli studiò nel patrio Liceo Forteguerri, poi si recò all'Università di Pisa, dove ottenne un posto gratuito di quelli detti di Sapienza, ed ivi prese nel 1846 due Lauree dottorali, l'una di Scienze Fisico-matematiche, l'altra di Matematiche applicate. Fra i maestri di lui è da notare il celebre Ottaviano Fabrizio Mossotti novarese, che

lo amò come figliuolo ed ebbe la gloria, oltre a quella dè' proprii scritti, d'illustri discepoli, quali il Betti e l'astronomo Giovambattista Donati, rapito anzi tempo alla scienza. Il Betti, nelle vacanze del 1845, si fece a considerare le teoriche della Geometria Analitica in modo diverso da quello dei Trattati, e trovò cose nuove, che piacquero a' suoi professori; i quali lo incitarono a coltivare le scienze e a darsi all' insegnamento piuttosto che all' applicazione. A seguitare gli studii gli fu confermato due volte il posto di Sapienza, e nei tre anni che restò a Pisa egli venne aggregato alla cattedra di Geometria e diè private lezioni. Nel 1848 militò in Lombardia per l'indipendenza d'Italia col Battaglione Universitario, capitanato dal Mossotti: colà sostenne disagi, affrontò pericoli con serenità di filosofo ed affetto di cittadino. Il 1° di maggio 1849 il Betti fu eletto supplente alla cattedra di Matematiche nel Liceo Forteguerri; dopo due mesi

e un esame di Concorso, professore; il 2 di febbraio 1854 venne professore nel Liceo Fiorentino, allora istituito. Il Betti avea ne' suoi lavori ben determinate e dimostrate tutte le condizioni necessarie e sufficienti alla risolubilità per radicali dell' equazioni: l'insigne analista tedesco Kronecker andò più innanzi, e diede le formole generali di risoluzione, quando sia possibile, per l'equazioni di grado primo. Nel marzo 1855 il Betti trovò poi un teorema nuovo più generale di quello del Kronecker e che lo comprendeva come un caso particolare; il Sylvester ed il Cayley ne fecero cenno nel loro *Giornale di Matematiche.* Nel 1856 l'analista francese Allegret presentò all' Accademia delle Scienze di Parigi una « Memoria » sull' argomento trattato dal Betti nel 1852, e n'ebbe un favorevole rapporto da' più insigni analisti: in quella dice l'Allegret di essersi fondato unicamente sui principii posti dal Betti. Questi andò da ultimo professore all' Università di Pisa alla fine d'ottobre 1857, e nel 1858 fece con gli amici professori di Pavia Francesco Brioschi e Felice Casorati un viaggio scientifico in Svizzera, Germania e Francia, dov' ebbero onorevolissime accoglienze da' più celebrati Matematici. Il Betti fu eletto Deputato di Pistoia Campagna al Parlamento Italiano nel 1862 e nel 1865; di Pistoia Città, nel 1874; direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa nell' ottobre 1865; membro ordinario del Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica nel novembre 1867; e dal 14 d'ottobre 1874 Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, finchè stette ministro Ruggero Bonghi, in tutti gli uffizii dimostrandosi scrupoloso osservatore de' suoi doveri. Tornò poi alla cattedra di Pisa ed alla scienza che è sua vita. Di questo Matematico illustre, che pur sa non poche lingue antiche e moderne, insignito di cospicui onori accademici e cavallereschi, e nel quale la bontà dell' animo, la semplicità e la rettitudine della vita uguagliano, se non vincono, l'acume dell' ingegno e la copia del sapere, diamo qui l'elenco degli scritti a stampa. Negli *Annali di Scienze matematiche e fisiche,* compilati in Roma da Barnaba Tortolini: « Sopra la determinazione analitica dell' efflusso dei liquidi per una piccolissima apertura » (tomo I, anno 1850); « Sopra la risolubilità per radicali dell' equazioni algebriche irriduttibili di grado primo; Teorema sulle risolventi dell' equazioni risolubili per radicali » (tomo II, anno 1851); « Sulla risoluzione dell' equazioni algebriche » (tomo III, anno 1852); « Sopra l'abbassamento dell'equazioni modulari delle funzioni ellittiche » giudicata favorevolmente nell'*Istituto di Francia* nel novembre 1856 (tomo IV, anno 1863); « Un teorema sulla risoluzione analitica delle equazioni algebriche » (tomo V, anno 1854); « Sopra la teorica delle sostituzioni; Sopra la più generale funzione algebrica che può soddisfare una equazione, il grado della quale è potenza d'un numero primo » (tomo VI, anno 1855); « Sopra le forme omogenee a due indeterminate » (tomo VII, anno 1856); « Sopra le serie doppie ricorrenti » (tomo VIII, anno 1857). — Negli *Annali di Matematica pura e applicata,* pubblicati da B. Tortolini, e compilati da E. Betti, F. Brioschi, A. Genocchi e B. Tortolini, in Roma: « Sopra l'equazioni algebriche con più incognite; Sopra i Covarianti delle forme binarie; Sopra le funzioni simmetriche delle soluzioni comuni a più equazioni algebriche; Sopra i combinanti; Sopra le funzioni simmetriche delle radici di un' equazione » (tomo I, anno 1858); « Sopra la teoria delle superficie curve; La teorica delle funzioni ellittiche e sue applicazioni » (tomo III, anno 1860); « La teorica delle funzioni ellittiche e sue applicazioni » (*Continuazione*, tomo IV, anno 1861). — Negli *Annali delle Università Toscane,* pubblicati in Pisa: « Sopra le funzioni algebriche di una variabile complessa » (tomo VII, anno 1862); « Memoria sopra la teoria della capillarità; Sopra la determinazione delle temperature va-

riabili d'un cilindro » (tomo IX, anno 1867). — Negli *Annali di Matematica pura e applicata,* diretti da F. Brioschi e L. Cremona, in Milano (Serie II): « Sopra le funzioni sferiche; Sopra le temperature variabili di una lastra terminata » (tomo I); « Sopra gli spazii di un numero qualunque di dimensioni » (tomo IV); « Sopra l'equazioni d'equilibrio dei corpi solidi elastici » (tomo VI); « Sopra il moto di un sistema di un numero qualunque di punti che si attraggono o si respingone tra loro; Sopra i sistemi tripli di superficie isoterme e ortogonali » (tomo VIII). — Nel *Nuovo Cimento* di Pisa, giornale di Fisica, Chimica e Scienze naturali (Serie I): « Sopra la distribuzione delle correnti elettriche in una lastra rettangolare » (tomo III); « La teorica delle forze che agiscono secondo la legge di Newton e sue applicazioni all'elettrostatica » (tomi XVIII, XIX, XX); « Teoria della capillarità » (tomo XXV); « Sopra la elettrodinamica » (tomo XXVII); « Sopra la determinazione delle temperature variabili in una lastra terminata, quando la conducibilità non è uguale in tutte le direzioni » (tomo XXVIII). — (Serie II): « Teoria dell'elasticità » (tomi VII, VIII, IX); « Un teorema sopra le funzioni potenziali » (tomo XII). — Nelle *Memorie della Società Italiana delle Scienze,* in Firenze (Serie III, Parte II): « Sopra la determinazione delle temperature nei corpi solidi ed omogenei » (tomo I). — Nel *Journal für die Mathematik,* del Crelle, in Berlino: « Sur les fonctions symétriques des racines des équations » (vol. LIV). — Nel *Quarterly Journal of Mathematics* di Londra: « Extrait from letter of sig. E. Betti, to M. Sylvester » (vol. I). — Nelle *Memorie della R. Accademia dei Lincei,* in Roma: « Sopra la funzione potenziale d'un ellisse » (vol. I). — Nei *Comptes-Rendus des Séances de l'Académie des Sciences* di Parigi (1° semestre del 1859): « Sur les résolutions par radicaux des équations dont le degré est une puissance d'un nombre premier » (vol. XLVIII). — Sotto i torchi del Nistri a Pisa è un libro del Betti col titolo: « Teoria delle forze che agiscono secondo la legge di Newton, e sue applicazioni all'elettricità e al magnetismo. » Inoltre egli tradusse il « Trattato di Algebra elementare, » di Giuseppe Bertrand (Firenze, Le Monnier, 1862), con note, aggiunte, cangiamenti, di cui dà la ragione in un *Avvertimento,* nel quale promette un Trattato suo di Algebra superiore; ed insieme col Brioschi pubblicò « Gli Elementi di Euclide » (Firenze, Successori Le Monnier, 1868), con note, aggiunte ed esercizii ad uso de' Ginnasi e de' Licei, con una *Appendice.* Nella *Prefazione* i due illustri Matematici fanno considerazioni notabili sopra la istituzione della gioventù.

Betti (Salvatore), letterato romano, nacque in Roma il 31 gennaio del 1792 di stirpe urbinate. Fece i primi studii a Pesaro, guidato da prima dall'abate Andrea Stefani, poi dal conte Giulio Perticari, che fu così contento poi del suo discepolo da arrivare, nel 1821, a scrivergli: « Io ti corono e mitrio sopra me stesso. » Il Betti si lodò pur molto dell'amicizia del marchese Luigi Biondi, e del faentino Dionigi Strocchi, che ricorda insieme con altri uomini letteratissimi nell'opera sua principale intitolata: « L'Illustre Italia, » di cui la prima edizione romana fu pubblicata negli anni 1841-43, ed altre sei apparvero di poi. Da Pesaro il Betti s'era sul fine del secondo decennio di questo secolo ricondotto

a Roma, onde non s'è più mosso, intento alle cure dell'Accademia di San Luca, che lo nominò suo Segretario perpetuo, e del *Giornale Arcadico* ch'egli diresse per oltre un mezzo secolo, pubblicandovi parecchi scritti di varia erudizione. Per chi desideri più ampia notizia di Salvator Betti gioverà forse consultare la *Rivista Europea* del febbraio 1874, ove gli fu dedicato un esteso ricordo biografico. Il ritratto che qui pubblichiamo del venerando letterato lo abbiamo ricevuto da lui stesso nello scorso dicembre, e ce lo mostra, a malgrado de' suoi ottantasette anni, lieto della sua vegeta e gloriosa vecchiaia.

Bettoli (Parmenio), romanziere e commediografo, nacque a Parma il 17 gennaio 1835. Poeta a tempo avanzato, fu prima impiegato nelle strade ferrate in qualità di amministratore e contabile, poi agente di cospicue imprese di costruzioni, e finalmente direttore di giornali. Fondò a Parma nel 1870 *Il Nuovo Patriotta* che non ebbe lunga vita. Nel 1876 si recò o dirigere il *Corriere della Sera* di Milano. Dopo un anno ritornò in patria Direttore della *Gazzetta di Parma.* Quale scrittore drammatico va distinto per facilità di comporre, singolare potenza comica e vivacità di dialogo. L'elenco delle sue composizioni è più che sufficiente a dare un'idea giusta della versatilità del suo ingegno. Nelle sue commedie come ne' suoi romanzi si rileva forse un difetto di compattezza nell'immaginare e nel fondere poscia le

parti in un insieme armonico di pensiero e di forma. Ma in ogni lavoro non c'è soltanto quella potenza d'improvvisare, che è tanta parte invidiabile dell'ingegno creatore, ma onestà d'intendimenti, spigliatezza e brio. Egli esordì nel 1853 con un dramma: « Il Pittore. » Fece quindi rappresentare: « Due aristocrazie » (1861); « Boccaccio a Napoli » (1865); « La buona fede » (1865); « Le figliuole da marito » (1865); « Un Gerente responsabile » (1868); « L'emancipazione della Donna » (1868); « Le idee della signora Aubray » (1868); « Lavinia » (1869); « Il Divorzio » (1869); « La vera moglie; Susanna, » farsa; « Il contravveleno; Il Papato e l'Impero; De gustibus non est disputandum, » farsa; « Un pregiudizio; A. R. U.; Giulio Alberoni; Catilina; Il padrone del padrone » (dal 1869 a tutto il 1871); « L'Egoista per progetto » (1875); « La Gabrielli; Vanità » (1876), e « Il Suicida per progetto » (1877). Stanno per essere rappresentate: « L'onore soddisfatto; La Gente di casa; La moglie di Schnawer. » Fra le rappresentate sono stimate come le migliori: « Boccaccio a Napoli, » lavoro squisito, pieno di vivacità e di sale, e ben degno d'avere per interprete E. Rossi; « Un gerente responsabile, » esilarante parodia; « Le idee della signora Aubray, » seguito alla commedia paradossale del Dumas, e notevole sotto molti aspetti; e finalmente, quell' « Egoista per progetto, » che se non era proprio del Goldoni, come voleva ad ogni costo farlo passare un noto Capocomico, riescì a destare vivamente l'attenzione del pubblico ed a compiere destramente una delle più solenni burle letterarie. I romanzi pubblicati sinora dal Bettoli sono: « Giacomo Locampo; Il processo Durante; La Favorita del Duca di Parma; Carmelita; Terremoto; La tragedia di via Tornabuoni; Il Re dei Maragotos; Enrico e Maria; Suor Sanguisuga; Un pacco di lettere; I Briganti della penna; La croce di platino; Notte scellerata; » dei quali i primi sette in volumi editi a Milano, e gli altri in appendici di giornali. Oltre alla curiosissima « Vera istoria dell'Egoista per progetto di P. T. Barti, » il Bettoli pubblicò anche un « Vocabolario italiano-francese e francese-italiano » per le strade ferrate.

Bettoni (Conte Francesco), scrittore bresciano, pubblicò i libri seguenti: « Memorie; Tebaldo Brusato; Brescia nel secolo passato; » ed in quest'anno 1879 un volume scritto con molta disinvoltura, intitolato: « Note di viaggio. » (Un viaggio fatto in Francia e in Spagna.) In breve si pubblicherà una sua « Storia della Riviera di Salò. »

Betza (Giuseppe), chimico polacco, nacque a Varsavia nel 1805 e finì i suoi studii nell'Università di quella città; dopo di che fu nominato professore nel Ginnasio, poi nella Scuola agraria di Mariemont e nella Scuola farmaceutica, e membro del Consiglio medico di Varsavia. Egli è autore di opere molto stimate sulla Chimica e la Tecnologia.

Betza (Ladislao), figlio del precedente, poeta lirico polacco, nato a Varsavia nel 1847, fece i suoi studii nella Scuola militare di Kazan in Russia. Egli ha già stampato un gran numero di poesie, raccolte nei volumi seguenti: « Poesie » (Lipsia, 1871); « Le campane incantate » (Lemberg, 1876); « Le lettere di oro » (Lemberg, 1873). Ora è compilatore di un giornale per i giovanetti, intitolato: *Il Compagno dei fanciulli attenti.*

Biadego (Giuseppe), poeta e critico veronese, nato in Verona il 28 agosto 1853, fece i primi studii nella sua città natale, poi s'addottorò in Lettere e Filosofia presso l'Università di Padova. Nel 1874 fu eletto vice bibliotecario della *Comunale* di Padova. La sua critica è onesta, e la sua poesia delicata; egli ha finqui messo alla stampa gli scritti seguenti: « Le Nozze di Teti e Peleo, » traduzione (Verona, 1873); « Dei Cataloghi di una pubblica Biblioteca ed in particolare del Catalogo Reale, » monografia (Verona, 1874); « Alcuni versi » (Verona, 1875); « Alcune Lettere di Niccolò Tommaseo » (Verona, 1875); « Lettere di C. Tedaldi-Fores indirizzate alla Teotochi-Albizzi » (nel *Buonarroti* di Roma, 1876, con alcuni Cenni biografici e critici sul Tedaldi); « Ombre e riflessi, » versi (Verona, 1876); « Procul negotiis, » versi (Verona, 1878); articoli critici inseriti nell'*Adige* di Verona ed in altri giornali italiani.

Biaggi (Girolamo Alessandro), critico musicale lombardo, residente in Firenze, ove scrive le rassegne musicali della *Nazione* e di tempo in tempo quelle della *Nuova Antologia*, ed ove insegna Storia ed Estetica musicale presso l'Istituto Musicale, nacque in Calcio l'anno 1822: studiò nel Conservatorio di Milano. Nel 1848 fu tra i Segretarii del Governo provvisorio di Milano. Dopo l'Armistizio Salasco, rifugiatosi in Piemonte fu impiegato della Consulta lombarda a Torino. A Messina venne rappresentata una sua opera, intitolata: « Mastino Della Scala. » Ha pure pubblicato alcuni capitoli di una « Vita di G. Rossini: » opera attesa con molta ansietà dai cultori della musica. Di lui abbiamo a stampa un libro pregevole, intitolato: « Della Musica religiosa e delle questioni inerenti. » Il Biaggi ha per alcuni anni suonato il violino con gran successo. Egli fu alunno del celebre Rolla e premiato al Conservatorio di Milano. Scrittore coscienzioso, lima di continuo i suoi lavori, ed esita molto prima di affidare alla stampa i suoi giudizii. Le sue più brevi Appendici sono frutto per lui di uno studio penoso. In tal guisa, anche per rispetto allo stile e alla correzione della lingua, egli può essere riguardato come maestro. Nessun critico musicale è più dotto del Biaggi nella Storia della Musica, e le sue eleganti, argute e briose Rassegne fanno autorità presso i Compositori. Sappiamo che da parecchi anni il Biaggi sta compilando un nuovo « Dizionario della Musica, » nel quale dicesi che saranno corretti molti degli errori che occorsero nell'opera del Fétis e recati innanzi molti nuovi e preziosi materiali.

Biagi (Lod.), scrittore fiorentino, fece i suoi studii liceali ed universitarii in Firenze; si addottorò nello scorso anno all'Istituto di Studii Superiori, presentando una tèsi notevole sul « Novellino. » Pubblicò alcuni versi delicati sotto il pseudonimo di *Edmondo Guidi*, e parecchi articoli critici, che dinotano acume e buon gusto, per giornali politici e letterarii.

Biamonte (Raffaele), scrittore calabro, professore di Storia e Geografia nel Liceo di Salerno, nacque a Catanzaro nel 1848. Oltre ad alcune Monografie, scrisse un libro « Sulla Storia del Cristianesimo. »

Bianca (Giuseppe), agronomo, botanico e uomo di lettere siciliane, nacque in Avola nel 1801. Nella sua città natale fece i suoi primi studii letterarii con la guida di un buon maestro; ma li continuò poi da sè, rivolgendosi quindi specialmente agli studii botanici, dei quali s'innamorò dopo aver letto gli « Amori delle piante di Erasmo Darwin, » voltati in italiano dal Gherardini. Nella Botanica e nell'Agronomia si approfondì, per quanto poteva essergli consentito nel suo isolamento; i suoi « Saggi di Studii botanici » sono tali da mostrare apertamente chè, ov' egli avesse potuto viaggiare ed estendere il campo delle sue osservazioni, sarebbe riuscito emulo non indegno del suo illustre conterraneo Filippo Parlatore. Preciso, diligente e severo nelle sue indagini, temperato nel suo linguaggio, da' suoi scritti si rivela non pure un uomo di grande erudizione, ma anche un bel carattere d'uomo. Esordì con la « Flora dei dintorni d' Avola, » ove si descrivono minutamente tutte le specie osservate, pubblicata negli *Atti dell' Accademia Gioenia* di Catania, che l'aveva intanto nominato suo corrispondente. Seguirono: « Novae Plantarum species minusve in Sicilia cognitae juxta Hyblam vulgo Avola sponte provenientes » (nel giornale del *Gabinetto dell'Accademia Gioenia*, Catania, 1841-1844); « Supplementa et adnotationes in Synopsim Florae Siculae Jo. Gussone » (pubblicate nel 1845 in Napoli dallo stesso Gussone, fra gli « Addenda et Emendanda » della sua opera); « Osservazioni critiche sul Rapporto del D'Antonio Sofia intorno all' attuale malattia della vite ». (Catania, 1853); « Osservazioni botanico-economiche sulla convenienza di ripigliarsi in Sicilia e in particolare nei dintorni d' Avola la dimessa coltura della canna di zuccaro » (nell'*Empedocle* di Palermo, 1853: egli ne sconsiglia la coltura e ne dà le ragioni); « Pochi cenni su la vita e le opere del prof. Vincenzo Tineo » (nell'*Empedocle*, 1855); « Nova Trachelii species ex naturali Campanulacearum familia » (nell' *Empedocle*, 1855); « Novae Plantarum species ad Floram Siculam addendae » (nel giornale del *Gabinetto dell'Accademia Gioenia*, 1857-59); una completa e preziosa « Monografia del Mandorlo comune e della sua Coltivazione in Sicilia » (Palermo, 1872, un vol. in-8° di pag. 443: fu premiata all' Esposizione Agraria di Siracusa con medaglia d'argento e con 500 lire, e lodata nel *Bollettino della Società Botanica* di Francia, della quale il Bianca è membro); « Monografia agraria del Territorio d'Avola » (Firenze, 1878: estr. dalla bella Rivista *L'Agricoltura Italiana* diretta dal Caruso); « Descrizione delle feste triduane di Santa Venera » (Catania, 1858); « Biografia di Pompeo Interlandi » (Noto, 1867); « Inno a Palermo vincitrice » (Palermo, 1848). Nel giornaletto *La Scintilla*, che si pubblica a Ragusa Inferiore, il venerando Bianca pubblica un trattatello di argomento nuovo e curioso: « La Botanica applicata alla Pedagogia. »

Bianchi (Celestino), letterato e pubblicista toscano, nacque a Marradi il 10 luglio 1817. Fece i primi studii in patria; ma poi, come promettente di sè, nel 1833 fu mandato dal padre a continuarli in Firenze. E in San Giovannino degli Scolopi attese alle lettere e alle scienze, fino alle Matematiche sublimi, la Meccanica e l'Astronomia, che apprese sotto il P. Giovanni Inghirami. Privo di fortune e stretto dalla necessità del vivere, potè compire i suoi studii facendo il ripetitore; poi si dètte all' insegnamento, a tradurre libri, a scrivere articoli di letteratura su pe' giornali. Assistè anche il professore Eugenio Albèri, per la parte meccanica e astronomica, nella bella pubblicazione che fece delle *Opere di Galileo Galilei* (Firenze, 1842-56). Nel 1843, gli venne affidato l'insegnamento della Storia e della Geografia nell' *Istituto Femminile della SS. Annunziata di Firenze*, allora sotto la protezione speciale di Maria Ferdinanda, vedova del granduca Ferdinando III. Intanto asceso nel 1846 Pio IX al pontificato, anche in Toscana cominciarono a fervere scopertamente le idee liberali, e il Bianchi prese parte ai moti politici, e fu collaboratore della *Patria*, giornale fondato dal Ricasoli, dal Lambruschini e dal Salvagnoli. Diresse poi da sè solo il *Nazionale*, succeduto alla *Patria;* e in mezzo ai disastri e ai turbamenti del 1849 propugnò l'idea della indipendenza e della unità italiana, mercè l'aiuto e il patrocinio del Piemonte e di Casa Savoia. La restaurazione del Granduca divenuta, contro l' intenzione dei promotori e dei cooperatori, reazionaria, e più che amica, serva dell'Austria, non solo lo privò della Cattedra, ma gli fece ancora speciale divieto dell' insegnamento collettivo pubblico e privato. In pari tempo, dopo infinite vessazioni e interminabili processi, gli soppressero nel 1850 il giornale. Tristi giorni furono quelli per lui; pure pensando più alla patria che a sè, e a tener vivo il pensiero del risorgimento, tutto si dètte alla stampa periodica. E poichè altra via non rimaneva aperta, scrisse di argomenti letterarii e specialmente di critica drammatica col nome di *Pier Morone* in varii giornali. Fondò poi e diresse nel 1855 *Lo Spettatore*, periodico letterario d' assai merito, dove faceva capo per ogni verso, per quanto lo concedevano le circostanze, l' idea politica. Prese parte in appresso alla pubblicazione della così detta *Biblioteca Civile dell'Ita-*

liano, istituita nel 1857 insieme col Ridolfi, col Ricasoli, col Peruzzi, col Corsi, col Cempini; e si deve a lui la compilazione del famoso opuscolo: *Toscana e Austria* (Firenze, marzo 1859), che in una con *La Indipendenza d'Italia* del Salvagnoli furono come il colpo di grazia pel Governo lorenese. E davvero che lo scritto del Bianchi fu opera di carità italiana e prova solenne di coraggio civile. Ma anche dal lato dell'arte non è senza merito, perchè rivela non piccola abilità di scrittore politico, che va diritto al suo scopo, con evidenza palpabile d'argomenti, senza meschini riguardi e senza paura. Venuti i nuovi tempi, il Bianchi fu Segretario generale del Governo della Toscana, quindi Segretario generale del Ministero dell'Interno, quando fu Ministro il Ricasoli nel 1861 e nel 1866, e Deputato al Parlamento dal 1860 in poi. Da indi innanzi la politica lo ebbe intiero, e non per inclinazione sua, che lo avrebbe portato a preferire il culto delle discipline liberali. Il Bianchi nel 1872 prese a dirigere il giornale *La Nazione*, il più autorevole fra i toscani, ufficio che serba tuttora. Delle sue pubblicazioni letterarie, poche di numero, ma pregevolissime, sono da ricordare alcuni volumi della *Biblioteca Nazionale* del Le Monnier, che ebbero dal Bianchi cure d'assai importanza. Notiamo per tutti i quattro: « Delle Vite parallele di Plutarco, » nella versione di Girolamo Pompei, riscontrate diligentemente sul testo greco e illustrate. Tra le scolastiche poi, il « Compendio della Storia d'Italia » (Firenze, 1861, ediz. settima), che va sotto il nome dello Sforzosi, ma che in realtà fu intieramente rifatto dal Bianchi e continuato fino al 1850, e il « Manuale di Storia moderna dal 1454 al 1866, » adottato nelle Scuole e che già ebbe l'onore di quattro edizioni.

Bianchi (Giuseppe), storico friulano, pubblicò in Milano due opere relative alla Storia medievale friulana, cioè: « Documenti per la Storia del Friuli dal 1317 al 1332 » (in due vol.), e « Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino, » documenti per la « Storia del Friuli dal 1317 al 1332. »

Bianchi (Leonardo), medico napoletano, libero docente di Neuropatologia ed Elettroterapia e professore di Patologia speciale medica presso l'Università di Napoli, medico dell'Ospedale di Sant'Eligio, nato in San Bartolomeo in Galdo il 5 aprile 1848. Dopo avere fatto i primi studii nel suo luogo nativo ed in Benevento, studiò Medicina a Napoli e vi passò gli esami in modo brillante. Nel 1870, per concorso, fu eletto Assistente alla Clinica chirurgica dell'Università, un anno prima di conseguirvi la laurea. Le pubblicazioni del Bianchi recano i titoli seguenti: « Il bagno solfitico nel vaiuolo confluente » (1872); « Il crampo degli amanuensi, » nuovo metodo curativo (nel *Morgagni*, 1873); « Alcune considerazioni su di un caso di colelitiasi » (1874); « L'epilessia e l'emicrania » (1876); « La Elettroterapia, » Prolusione ad un primo Corso di Elettroterapia (1876); « La degenerazione grassa dei filamenti spermatici » (1876); « Il nitrito di amile nell'emicrania » (1876); « W. Roberts: Trattato delle malattie renali ed urinarie, » traduzione dall'inglese con note (1877); « Sulle paralisi della faccia » (1877); « A contribution on the treatment of the professional oyscinesiae » (nel *British Medical Journal*, gennaio 19, 1878); « La elettricità quale mezzo di diagnosi » (*Almanacco del Movimento Medico-chirurgico*, 1877); « Sull'anestesia per il bicloruro di metilene » (lavoro fatto in associazione col dottor Morisani, 1878); « Sui centri motori corticali del cervello » (1878); « Di alcuni fenomeni osservati nell'emiplegia isterica con emianestesia » (1879); « La elettrolisi nell'idrocele » (1879).

Bianchi (Nicomede), storico ed archivista emiliano, nacque in Reggio d'Emilia il 20 settembre 1818. Fece in Parma i primi studii della Medicina, che poi andò a perfezionare a Vienna. Ma le vicende politiche nel 1848 chiamandolo a far parte del Governo Provvisorio di Modena e Reggio, lo tolsero

per sempre all'esercizio della professione ed ai lavori sulle Scienze naturali, che già aveva incominciato. Ricordiamo qui le « Malattie fisico-morali, » di cui erano già pubblicati i primi due fascicoli. Dopo le vicende del 1849, tornatosene alla vita privata, cercò negli studii della storia moderna, pe' quali aveva sempre mostrato molta inclinazione, un nuovo indirizzo, e si dètte all'insegnamento. Passato in Piemonte, prima fu professore di Storia a Nizza Marittima, poi direttore degli Studii nel Collegio Nazionale di Torino, preside infine nel Liceo Cavour. Di là nel 1864 il barone Natoli, ministro della Pubblica Istruzione, lo chiamò presso di sè come Segretario generale. Nel 1871 poi fu scelto a surrogare il Castelli alla Soprintendenza degli Archivii di Stato piemontesi. La causa italiana lo ebbe sempre operoso propugnatore; e il

conte di Cavour, che bene conosceva l'attività e l'ingegno del Bianchi, gli pose singolare affetto e si valse in più occasioni di lui. Incominciò come pubblicista con un libro elementare: « La Geografia storica comparata degli Stati antichi d'Italia » (Torino, 1850), cui tenner dietro i due volumi: « I Ducati Estensi » (Torino, 1852); « Le Vicende del Mazzinianismo politico e religioso dal 1832 in poi » (Savona, 1854); « La Storia della politica austriaca, rispetto ai Governi e ai Sovrani italiani dal 1791 al 1857 » (Ivi, 1854); « Le Memorie del generale Carlo Zucchi » (Milano, 1861); e « Il conte Cammillo di Cavour » (Torino, 1863), operette istoriche e politiche dettate con lo scopo di educare l'animo degli Italiani alla nuova vita monarchico-nazionale. Ma i lavori di maggior lena del Bianchi cominciarono con la « Storia documentata della politica europea in Italia dal 1814 al 1861, » volumi otto in-8° (Torino, 1865-72), frutto di lunghe e accurate ricerche negli Archivii di Stato della Penisola. I documenti che l'arricchiscono e che ne formano anzi la parte più essenziale, sono una nuova preziosa miniera per la storia del Risorgimento italiano, perchè ritraggono fedelmente le infelici condizioni, in che gemeva l'Italia oppressa dalla preponderanza della diplomazia europea. Nel 1874 il Bianchi pose in luce a Torino l'importante Monografia, « Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo, » e il volume: « Le Materie politiche relative all'Estero degli Archivii di Stato piemontesi » (Modena, 1875); dove mostrò al paese com'egli sia degno dell'onorevole ufficio affidatogli. Si tratta d'un Inventario per sommi capi dei documenti più singolari, concernenti la politica forestiera che si trovano nell'Archivio di Torino: libro utilissimo, ricco di notizie e delle più sicure indicazioni risguardanti l'ordinamento di quell'importante deposito delle Carte di Stato. Nel 1877 pubblicò a Torino le importanti « Memorie e Lettere inedite di Santorre Santa Rosa, » con un'Appendice di Lettere di G. C. Sismondi. Adesso il Bianchi è tutto vòlto alla stampa della sua « Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861. » Fin qui di quest'opera non sono pubblicati che i due primi volumi (Torino, 1877-78); ma essa si comporrà di otto, distinti in tre parti. I primi tre narrano distesamente i regni di Vittorio Amedeo III e di Carlo Emanuele IV (1773-1802), formando la parte prima di questa « Storia. » La seconda sarà compresa nei due successivi, i regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice (1802-30). Gli altri tre volumi (parte III) sono riserbati al regno di Carlo Alberto e ai primi anni di quello di Vittorio Emanuele II (1831-61). Dai due primi volumi fin qui pubblicati è lecito presagire che questa « Storia » sarà la più pregevole intorno agli ultimi cento anni della Monarchia Piemontese. L'Autore procede nella narrazione minuto molto, esponendo non solo i fatti maggiori, ma anche i minori e particolari, i quali però spargono tanta luce sui primi. Nè trascura le istituzioni sociali e politiche, gli ordinamenti governativi, le idee del tempo, i costumi, le classi sociali, le lettere, le scienze, le arti, le industrie, i commerci. Egli discorre di tutto insomma che valga in qualche modo a mettere in piena evidenza gli uomini e i tempi. A qualcuno questa sottile analisi potrebbe sembrare soverchia, a noi non già che la riguardiamo come un gran materiale apprestato per la sintesi della nostra Storia nazionale. Il libro del Bianchi ha pure il merito d'essere scritto con bella ed onesta libertà, e con una forma piacevole e chiara. Al Bianchi si deve pure la importante Raccolta storica che si pubblica in Torino presso i Fratelli Bocca, sotto il titolo: « Curiosità e Ricerche di Storia subalpina, » del quale venne pubblicato in questi giorni il dodicesimo fascicolo.

Bianconi (G.), naturalista perugino, antidarwiniano, oltre numerose Memorie, tra le quali quella « Sull'uomo-scimia » (1864), ha pubblicato nel 1874 in Bologna un'opera fondamentale intitolata: « La théorie darwinienne et la création dite indépendante. » È delegato scolastico in Perugia.

Bibesco (Nicola e Giorgio principi), scrittori rumani, figli del principe Giorgio-Demetrio, già ospodaro della Valachia, e della signora Brancovano. Furono entrambi educati in Francia ed avviati alla carriera militare. Il principe Nicola accompagnò come aiutante di campo il generale Randon nella sua spedizione in Algeria; al suo ritorno scrisse in francese sull'etnografia dell'Algeria, nella *Revue des Deux Mondes*. Ora egli vive a Bucarest. Suo fratello, il principe Giorgio, già capitano di Stato Maggiore nell'esercito francese, e che i giornali dissero candidato al trono di Bulgaria, scrisse un libro stimato sopra l'Assedio di Metz.

Bicchi (Cesare), naturalista lucchese, nacque nel 1822 in Lucca, ove si laureò, quando la sua città natale aveva una propria Università, ed ove ora insegna, come professore titolare di Liceo, la Storia naturale. Pubblicò: un'aggiunta alla « Synopsis plantarum in agro Lucensi sponte nascentium, » l'illustrazione di una nuova specie di Tulipani: « Tulipa Beccariana; » una « Necrologia del dottor Giovanni Giannini, » e « l'Ampelografia della provincia di Lucca. »

Bicchierai (Zanobi), letterato toscano, nacque a Prato, il 1° dicembre 1816, di Giovanni e di Caterina Sarri. Fece i primi studii nel Seminario Vescovile, e nel 1841 si addottorò in Medicina nell'Università di Pisa; sebbene, tirato da naturale inclinazione, più che altro v'attendesse alle lettere. Chiamato a insegnare Letteratura (1842) nelle pubbliche scuole di Prato, pochi mesi dopo perdette la Cattedra per un solenne discorso fatto d'ufficio, e che parve, a chi poteva, troppo liberale. Stretto allora dalla necessità, venne a procacciarsi miglior ventura in Firenze, e nel 1847 collaborò col barone Ricasoli, col

Lambruschini e col Salvagnoli nel giornale *La Patria*, che visse fino al novembre 1848. Da indi in poi tradusse libri, fra cui la « Bibliografia Dantesca » del Batines, ch' egli emendò ed ampliò; scrisse pe' giornali; fu Revisore stenografico e insegnò privatamente con molto credito, sebbene osteggiato dal Governo lorenese. Alla rivoluzione del 27 aprile diresse il *Monitore Toscano*, finchè nel 1860 tornò agli ufficii dell'istruzione, prima come Ispettore per le Scuole Secondarie, poi nel 1861 come Direttore della Scuola Normale maschile di Firenze. Il Bicchierai che da' maestri poco aveva imparato, può dirsi discepolo di sè medesimo nello studio dei Classici, nel gusto delle buone lettere e nella purgatezza della lingua. Ma il suo bagaglio letterario è di piccola mole, avendo speso la massima parte della vita insegnando e aiutando gli altri a portare il loro. Non pertanto se spigolassimo nei diversi periodici che diresse, per esempio il satirico *Passatempo*, dal gennaio 1856 al settembre 1859, o dove collaborò, e tra i non pochi scritti d'occasione che fece, in prosa e in verso, la raccolta non sarebbe scarsa, nè senza pregio. Basti qui ricordare alcune « Lettere d'illustri Scrittori italiani » non mai pubblicate (Firenze, 1853); le « Lettere d'illustri Italiani » inedite (1854), opuscoli pregiati, cui si congiunge come anello della stessa catena l'altro: « Alcuni documenti artistici » non più stampati (1855); tutti e tre per felicitare ragguardevoli nozze. Poi l'« Antologia Poetica ad uso della Gioventù » (1855), con note copiose, ottima e giudiziosa scelta in credito nelle scuole; la « Grammatica novissima della lingua italiana » di Leopoldo Rodinò (1858), rivista e annotata con assai accorgimento; tre Ragionamenti letti in pubbliche ricorrenze: « Degli ufizii dell'odierna Letteratura in Italia » (1860), « Qual parte abbia la Letteratura nell'istituzione della gioventù » (1868), « Del fine dell'uomo » (1870); « La Bassvilliana e la Mascheroniana » annotate per le scuole; la scelta delle « Poesie di Cesare Arici, » con una Prefazione (1874), e molte Epigrafi. Ma fra gli scritti più notabili del Bicchierai è certo il « Ricordo del prof. O. F. Mossotti » (Firenze, 1863), ove la nobile figura dell'illustre Scienziato novarese è resa evidentissima. Nè vuol tacersi tra i meriti del Bicchierai quello singolare del correggere abilmente le scritture altrui, non pochi essendo i libri sopra importanti materie che si fanno leggere in grazia della sua operosità e del suo gusto.

Bickmore (Alberto Smith), naturalista e viaggiatore americano, nato il 1° marzo 1839 a San Giorgio nello Stato di Maine, dopo essersi graduato con onore, nel 1860, nel Collegio di Annover nel Nuovo Hampshire, si diede, sotto il celebre Agassiz, allo studio delle scienze naturali a Cambridge nel Massachussetts, e nel 1861 ottenne il dipartimento dei molluschi nel Museo di Zoologia comparata colà trasferito. Per colmare alcuni vuoti in quella collezione ed anche per fondare un gran Museo di Storia naturale a Nuova-York, fece un grande viaggio scientifico nelle Indie orientali; raccolse, per lo spazio di un anno, conchiglie e piccoli animali nell'arcipelago Indiano, andò quindi da Singapore nella Cocincina a Hong-kong, esplorò una gran parte della Cina e del Giappone, percorse la Manciuria sino alla foce dell'Amur e tornò per la Siberia, di cui visitò le miniere, la Russia e il rimanente dell'Europa, a Nuova-York. I risultamenti di questo grande viaggio furon da lui pubblicati nell'opera: « Viaggio nell'Arcipelago dell'India orientale » (Londra, 1869). Un anno appresso fu nominato professore di Storia naturale all'Università Maddison in Hamilton (Stato di Nuova-York). Pubblicò inoltre molti scritti scientifici in parecchie Effemeridi, e si consacrò intieramente al compimento del suo Museo di Scienze naturali.

Bickóf (Atanasio), bibliografo ed archeologo russo, nato nel 1818, studiò nell'Università di Mosca, e fu per qualche tempo professore nelle Scuole militari. Ora è vice-direttore della Biblioteca Pubblica e membro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo. Il valente Scienziato, dotato di uno spirito indagatore instancabile, si è dedicato a profonde ricerche nel campo delle antichità slave e russe, e diede alla luce un gran numero di documenti storici e letterarii di un pregio inestimabile. I suoi articoli intorno diverse questioni archeologiche sono stampati nelle *Memorie dell'Accademia di Pietroburgo* e in quelle della Commissione Archeologica. Di recente egli pubblicò il primo fascicolo di un nuovo lavoro capitale, intitolato: « La Descrizione delle Raccolte di Manoscritti slavi e russi che si trovano nella Biblioteca Pubblica. » Vi sono già illustrate quarantatrè delle principali Raccolte dei secoli XVI e XVII, accompagnate da descrizioni e spiegazioni molto importanti per tutti quelli che si occupano della Storia e della Letteratura russa.

Biedermann (Federico Carlo), pubblicista, uomo politico e rappresentante principale del partito liberale-nazionale tedesco, nato il 25 settembre 1812 a Lipsia, studiò in patria e in Heidelberga e, nominato nel 1848 professore straordinario, pubblicò: « Filosofia fondamentale; Scienze ed Università; La Filosofia tedesca da Kant fino ai nostri giorni » (Lipsia, 1842-43, in 2 vol.). Lasciò quindi la Filosofia per le discipline pratiche e per la politica, e scrisse la « Vita nazionale tedesca » (Lipsia, 1841), programma del *Giornale mensuale tedesco per la Letteratura e la vita pubblica*, da lui fondato (1842-45). In questo giornale come nell'*Araldo*, altro giornale ebdomadario, il Biedermann propugnò con moderazione il progresso nazionale sulla base degl'interessi materiali sviluppati. Nominato membro di parecchie Società, rivolse anche la sua attenzione alla quistione sociale, e pubblicò: « Lezioni sul Socialismo e la Quistione sociale » (Lipsia, 1847); oltre alcuni scritti storico-politici, come: « Storia della Dieta sassone » (Lipsia, 1846); « Storia della prima

Dieta prussiana » (Ivi, 1847). Fu membro del Parlamento di Francfort e dell' Assemblea Nazionale tedesca; si oppose energicamente, nella Dieta sassone, alla politica particolarista del Beust; fu processato per un articolo contro il colpo di Stato di Napoleone III; compilò, nel 1855, la *Gazzetta di Weimar*, e nel 1873 prese la direzione della *Gazzetta Universale Tedesca*, e riebbe la sua cattedra. Pubblicò ancora il « Breviario delle Donne » (Lipsia, 1856); « Federico il Grande e le sue attinenze allo sviluppo della vita intellettuale tedesca » (Brunswick, 1859); « Tempi torbidi dell'Alemagna, o la Guerra dei trent' anni nelle sue conseguenze per la vita culta tedesca » (Berlino, 1862); « L'Allemagna nel Secolo XVIII » (Lipsia, 1867), ec. Come poeta drammatico scrisse le tragedie: « L'imperatore Enrico IV » (Weimar, 1861); « L'imperatore Ottone III » (Lipsia, 1863), e « L' ultimo Borgomastro di Strasborgo » (Ivi, 1870).

Bigelow (Giovanni), pubblicista e diplomatico americano, nato nel 1817 nello Stato di Nuova-York, divenne Console nel 1861, Incaricato di affari nel 1864, Ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi nel 1865. Era là in condizione assai difficile, dacchè allora appunto, a cagione della propensione di Napoleone III verso gli Stati ribelli del Sud e della fondazione dell' Impero messicano, le relazioni tra gli Stati Uniti e la Francia non erano guari cordiali. Intorno al Messico principalmente il Bigelow ebbe una lunga corrispondenza ed una seria controversia col Ministro francese degli esteri Drouyn de Lhuys. La sua condizione personale in Parigi non era delle più gradevoli, chiese d' esser richiamato, e nel 1866 tornò infatti in America, ove fu, dal 1869, primo estensore del *New York Times*. Pubblicò: « La Giamaica nel 1850, o gli Effetti di 60 anni di libertà in una Colonia a schiavi » (Nuova-York, 1852); « La vita ed i pubblici servizii di G. C. Fremont » (Ivi, 1856); l'opera statistica in francese: « Gli Stati Uniti d'America nel 1863, loro storia politica, loro forze mineralogiche, agrarie, industriali e commerciali » (Parigi, 1864), ed « Indagini moderne » (Boston, 1867).

Bignami (Enea), scrittore lombardo, ingegnere, appartiene a quella gloriosa generazione che dal Quarantotto al Settantuno si trovò sempre pronta a combattere per la patria. Si mostrò valente scrittore coi due libri: « Cenisio e Frejus, » e « Il Lago di Garda. » E valente più che mai in questo senso, che egli seppe parlare di cose scientifiche in modo da riescire gradito anche agl' ignoranti. (I Darviniani non gli perdoneranno tuttavia facilmente le parole eccessive ed intolleranti scritte dal Bignami contro il loro sistema.) Nel libro « Cenisio e Frejus, » egli tesse tutta la storia di quell'opera colossale che fu l' apertura della famosa *Galleria*, per cui Francia e Italia andarono a stringersi la mano nelle viscere del monte « a Natale, nel giorno della festa d' amore e di lavoro; » e nello stesso tempo ci offre uno schizzo biografico dei principali cooperatori di quell' impresa colossale. C' è cuore, fantasia ed esattezza: sostanza e poesia. Il libro ebbe un felicissimo successo a quel tempo; ma anche adesso, passato il pregio della novità, è e sarà sempre un libro da leggersi con diletto e con profitto. Meno profonda e meno importante, ma non meno divertente di certo, è la descrizione che il Bignami ci fa del suo viaggio al « Lago di Garda, » fatto in compagnia del colonnello svedese Boernstierne. Le belle vignette che adornano questo libro, sono tutte riprodotte da disegni originali dell'Autore stesso. Non guasterà ora il sapere che Enea Bignami è pure marito affettuoso ed eccellente padre.

Bignami (Enrico), pubblicista lombardo, giornalista, editore, propugnatore del Socialismo sperimentale: nato a Lodi nel 1846. Cominciò la sua carriera giornalistica scrivendo nel *Proletario*. Passò dal Misticismo cristiano a quello del Mazzini (son sue parole) e, reduce dalle campagne del 66 e 67, fondò la *Plebe* giornale rivoluzionario, nella sua città natale. Fu processato parecchie volte, e anche imprigionato, nonostante tenne duro per nove anni. Anzi al tempo della Comune questo giornale esciva tutti i giorni, ed era scritto quasi tutto da lui. Nel 1875 andò a Milano, dove fondò una Casa Editrice, che oggi pubblica cinque giornali, tra i quali la *Farfalla*, araldo della Letteratura realista, e la *Plebe*, che continuò a pubblicarsi ogni giorno, per un certo tempo, con la collaborazione dei Malou, Caffiero, Guesde, Osvaldo Gnocchi, ec. Tutti gli scritti di propaganda socialista vengono alla luce per mezzo del Bignami. Forse pochi scrittori italiani conobbero come lui la vita della *Bohême*. Ma fu una *Bohême* velata e nascosta, perchè divisa con la numerosa famiglia, di cui egli si trovò a sedici anni il solo sostegno. Naturalmente queste dolorose circostanze subite in così tenera età, devono avere influito nelle sue opinioni sociali e politiche. È sempre molto attivo, sebbene sembri un po' stanco e singolarmente scettico. Ha lo spirito vivo, satirico, a volte franco fino alla brutalità. È grande, bruno, pallido. Ha tenuto alcune Conferenze sul Socialismo, che saranno presto pubblicate.

Bignami (Vespasiano), novellista e pittore lombardo, nacque a Milano circa il 1845. È uno dei capi della *Bohême* artistica milanese. Buon pittore, bizzarro scrittore. Le sue macchiette, a linee o a parole, hanno un' impronta originale, un garbo attraente.

Bignami-Sormanni (Emilio), ingegnere lombardo, nacque a Milano il 28 luglio 1829. Uomo attivo e colto, è autore di parecchie Memorie scientifiche, tra le quali: « I Canali nella città di Milano; Una quistione igienica nella città di Milano; Il Canale di fognatura sotto la Via Romagnosi; Ruine dell'antica Milano; Il Bacino del Po; Le Alpi e gli Alpinisti; L'Archeologia preistorica in Italia, » e altre, che gli diedero fama. Fu tra i fondatori del *Crepuscolo* intorno al 1849, e passò alla colla-

borazione della *Perseveranza*, quando nel 1860 venne fondata da alcuni degli antichi collaboratori del *Crepuscolo*. Come ingegnere, Milano gli deve il ponte di Porta Ticinese di stile lombardo, e la nuova rete dei Canali di fognatura della città, per cui ottenne la medaglia del merito all' Esposizione Universale di Vienna del 1873. Ma l' Arte e le Scienze non lo tennero lontano dalle cose patrie: fu tra i Volontarii del 48 e 49, e prestò l'opera sua anche nel 1859. Dopo la battaglia di San Fermo fu incaricato di una missione presso il generale Garibaldi, e dopo quella di Magenta, al Quartier Generale francese. Il Bignami è segretario del Collegio degl'Ingegneri e Architetti fin dal giorno della sua fondazione.

Bikela (Demetrio), scrittore greco, autore di versi patriottici appassionati, tradusse in greco moderno il settimo Canto dell'« Odissea » e tre tragedie dello Shakespeare: « Romeo, Amleto, Macbeth, » e scrisse uno « Studio storico sull'Impero bisantino » (non sugli *Autori bisantini*, come si legge nell' *Histoire Littéraire* de la Grèce Moderne del Rangabé), che fu tradotto in tedesco ed in francese dal Legrand (Paris, Maisonneuve, 1878).

Billaud (Vittorio), poeta francese, segretario dell' *Académie des Muses Santones*, da lui fondata, nacque il 19 giugno 1852 a Saint-Julien de l'Escape (Charente Inférieure). Pubblicò tre volumi di poesie: « Frissons; Brises Santones; Le Livre des Baisers. » Diresse per tre anni una Rivista che si pubblica a Saint-Jean d'Angély sotto il titolo: *La Chronique Charentaise*. Ora ha fondato a Royan *Le Phare littéraire*. « C'est le poète des jeunes tendresses (scrive un critico francese), de la grâce amoureuse, de l'ivresse charmante qui trouble les cerveaux et les cœurs des aimés lorsqu'ils vont courir au soleil dans l'herbe fraiche que mouille la buée de la rivière voisine. De bonne heure il a rencontré la fiancée exquise, celle qui est à la fois épouse, amante et sœur; c'est pourquoi sa chanson est une chanson de joie et de fête, un éternel épithalame. Par la franchise du ton et l'émotion sincère il nous reporte aux idylles de Théocrite, aux époques heureuses où les amants se cherchaient dans l'ombre des grands bois, où le bruit des baisers et des rires se mêlait au babil des fontaines. Foin des pruderies et des hypocrisies! Le poète n'en a pas souci. Il aime à la face du ciel, comme les oiseaux. »

Billaudel (Ernesto), scrittore francese, ex-ufficiale de'lancieri, collaboratore del *Pays*, scrisse: « Hommes d'épée, profils militaires » (1865); « Histoire d'un trésor » (1866); « La Mare aux oies » (1866); « La tête coupée » (1868); « Un coquin de Province » (1869); « Un mariage légendaire » (1869); « Pardessus le mur » (1869); « Ma tante Lys » (1873); « Une femme fatale » (1874); « Histoire amoureuse de deux coups de couteau » (1874); « La Conspiration de Salcède » (1875); « Les Noces vermeilles » (1875); « La vie en casaque, etc. » (1875).

Bille (Carlo), giornalista danese, nato il 1° luglio dell' anno 1828 nell' Isola di Seland, ricevette la prima educazione all' Accademia di Soroe, e poi studiò la Giurisprudenza e le Scienze politiche all' Università di Copenaghen. Egli si dedicò alla carriera letteraria, e nel 1851 fondò il celebre giornale nazionale e liberale il *Dagbladet*, che continuò a dirigere fino al 1872. Deputato al Parlamento danese dal 1861, egli è nello stesso tempo membro del Consiglio Municipale di Copenaghen. Oltre un gran numero di Opuscoli, Conferenze, Saggi, si hanno di lui i lavori seguenti: « Viaggio in Inghilterra » (1856); « Secondo Viaggio in Inghilterra » (1862); « Vent' anni di giornalismo, » raccolta di varii articoli in tre volumi; « Viaggio in Italia. »

Billod (Eugenio Luigi Antonio), alienista francese, nato nel 1818 a Briançon, addottorato a Parigi nel 1846, scrisse: « Considérations psychologiques sur le traitement de la folie » (1846); « Des maladies de la volonté » (1848); « De la pellagre en Italie et plus spécialement dans les Asiles d'aliénés » (1860); « De la dépense des Aliénés assistés en France et de la colonisation » (1861); Traité de la pellagre d'après des observations recueillies en Italie et en France » (1865); « Les Aliénés de Vaucluse et de Ville-Evrard pendant le siége de Paris » (1873).

Billroth (Teodoro), celebre medico, nato il 26 aprile 1829 a Bergen nell'Isola di Rügen in Prussia, studiò a Greifwald, Gottinga, Berlino e Vienna. Divenne nell'autunno del 1835 assistente alla Clinica chirurgica dell' Università di Berlino, andò, nel 1860, professore di Chirurgia e direttore di Clinica chirurgica a Zurigo, e nel 1867, professore di Chirurgia a Vienna. È uno dei più valenti chirurghi viventi, operatore geniale (*amputazione subperiostale*), microscopista consumato, fisiologo, ec., ed un' autorità principalmente per la conoscenza dell' influsso dell' atmosfera degli Ospedali sulle ferite, oltrechè statistico coscienzioso. Pubblicò: « De natura et causa pulmonum affectionibus quae nervo utroque vago resecto exoritur » (Berlino, 1852); « Studii d' osservazione sulla febbre delle ferite e le malattie accidentali delle ferite » (Ivi, 1862); « Patologia e Terapia chirurgica universale » (Ivi, 1863, 6ª ediz. 1872); « Clinica chirurgica a Zurigo 1860-67 » (Ivi, 1869); « A Vienna 1869-70 » (Ivi, 1872); « Lettere chirurgiche dal Lazzeretto di Weissenborgo e Mannheim nel 1870 » (Ivi, 1872); « Indagini sulle forme vegetative della *Coccobacteria septica* » (Ivi, 1874); « Sull'insegnare e l'apprendere delle Scienze mediche nelle Università della Nazione tedesca » (Vienna, 1876). È inoltre collaboratore di molte Effemeridi medico-chirurgiche.

Bini (Francesco), medico toscano, nacque il 5 maggio 1815 a Pontedera. Si laureò nel 1835 a Pisa, si matricolò in Firenze nel 1837, e nello stesso anno fu eletto medico astante nell' Arcispedale di Santa Maria Nuova; nel

1840, aiuto del Clinico medico che era allora il professor Bufalini; nel 1844 fu chiamato a dirigere il Manicomio di Firenze e gli venne affidata la Cattedra delle malattie mentali. Tra le pubblicazioni di questo chiaro scienziato segnaliamo le seguenti: « Della Febbre puerperale, » tèsi (1840); « Saggi di Clinica medica, » in società col dottor Ghinozzi (1843-44); « Statistica del Manicomio di Firenze degli anni 1850-53; Sulla Etiologia e contagio del Cholera » (Firenze, 1854: Discorso inaugurale dell'anno accademico); « Schema di Regolamento disciplinare ed amministrativo del Manicomio di Firenze » (1871); « Gli Alienati secondo i progressi della Medicina e della Legislazione » (nella *Nuova Antologia* del 1873); « Come prevenire negli Alienati la mutilazione della lingua » (lettera al dottor Ponzo, nell'*Archivio delle Malattie nervose e mentali* di Milano del 1874); « Importanza dell'insegnamento clinico della Psichiatria, tra i mentecatti, gl'imbecilli e gl'idioti » (nella *Rivista di Beneficenza* di Milano del 1876); « Sulla imputabilità nella pazzia e nell'ubriachezza, secondo gli articoli 61-64 del Nuovo Codice penale; Perizia medico-legale nel Processo contro Carlino Grandi l'uccisore dei bambini » (nella *Rivista sperimentale di Freniatria* di Reggio del 1878); « Se vi fu nel caso tentativo di suicidio o di omicidio: » Considerazioni medico-legali a proposito di una Causa criminale trattata avanti la Corte di Assise di Livorno, pubblicata nella citata *Rivista* del 1878.

Biondelli (Bernardino), archeologo e numismatico veneto, nacque in Verona il 14 marzo del 1804. Studiò Lettere, Filosofia e Scienze nel Ginnasio e nel Liceo della sua patria. Indi si dètte all'insegnamento e professò per molti anni le Matematiche, la Storia, e le letterarie discipline. Nel Congresso scientifico tenuto in Milano nel 1844 il Biondelli fu Segretario per la Sezione di Geografia, e in quello di Napoli dell'anno appresso ebbe lo stesso ufficio tra gli Archeologi. Nel 1849 fu nominato Aggiunto nel R. Gabinetto Numismatico di Milano, e tanto vi si distinse, che ben presto v'ebbe cattedra d'Archeologia e Numismatica e poi ne fu eletto direttore. Nei quali ufficii trovatolo poi nel 1859 il Governo italiano, ve lo confermò e mantenne. Devesi a lui principalmente se nuovi studii linguistici comparativi furono in Italia iniziati; nel 1840, invero, se ne era fatto organo il *Politecnico* di Milano, diretto dal Cattaneo, dove il Biondelli incominciò a stampare una serie di Dissertazioni. Nè egli è meno benemerito degli studii archeologici e numismatici, che promosse con un Corso di Lezioni non mai interrotto dal 1850 in poi. Da prima pubblicò l' « Atlante linguistico d'Europa » (Milano, 1841), cui tennero dietro: « Le lingue e i dialetti d'Italia, » articolo inserito nell'*Enciclopedia Popolare* del Pomba (Torino, 1844); il « Prospetto topografico-statistico delle Colonie straniere in Italia, » inserito nell'*Annuario Geografico Italiano* (Bologna, 1845); l'importante e ancora sempre utilissimo « Saggio sui dialetti gallo-italici, » tre volumi (Milano, 1856); le « Poesie lombarde inedite del secolo XIII » (Ivi, 1856); gli « Studii linguistici » (Ivi, 1856); l' « Evangeliarium, Lectionarium, Epistolarium Aztecum ex antiquo Codice nuper reperto cum Praefatione » (Mediolani, 1860); e il « Glossarium Azteco-Latinum et Latinum-Aztecum » (Ivi, 1869). E a questi studii linguistici il Biondelli aggiunse una ricca serie di lavori d'Archeologia e Numismatica tenuti in molto conto dai dotti. La bella Memoria: « Sulle Monete auree dei Goti in Italia » (*Atti dell'Istituto Lombardo,* vol. II); le « Lettere inedite di Guid'Antonio Zanetti sulle Zecche d'Italia » (Milano, 1861); « Di un'antica Necropoli etrusca, ec. » (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo,* 1863); « Di una Tomba gallo-italica scoperta a Sesto-Calende » (*Atti*, ec., vol. X); « Di un nuovo Sepolcreto romano scoperto a Vittone » (*Rendiconti*, ec., Serie II, vol. I); « Iscrizioni e Monumenti romani scoperti in Angera » (Ivi); le Memorie « Sulle Antichità e sui restauri di Milano » (*Politecnico,* vol. XII-XIV); e quelle intitolate: « La Zecca e la Moneta di Milano » (1869), e « Ricordo della Zecca di Milano » (1878).

Biraghi (Emilio), giornalista lombardo, nato a Merate, il 31 ottobre 1831, studiò Filosofia sotto l'abate Pestalozza, indi Filosofia e Leggi all'Università di Padova. Fu quindi professore di Storia Universale, di Estetica, di Storia della Letteratura all'Istituto Robiati a Milano. Nel 1857 assunse la direzione della *Specola d'Italia* a Verona, e scelse a collaboratori i componenti la Società segreta dell'*Ibis,* ch'erano il professor Massalongo, il professor De Betta, il dottor Torrini, il dottor Ganz, il cavaliere Stefano De Stefani. Interrogato un giorno dalla Polizia austriaca, sospettosa, che cosa fosse la Società dell'*Ibis*, rispose: *È una forma transitoria dell'umanità fra un mondo vecchio che crolla e un mondo nuovo che sorge.* Poco tempo dopo il giornale era soppresso, e il Biraghi, che già come studente a Padova e colà amico a Carlo Leoni, era stato perseguitato dalla Polizia, dovette cercare la sua salvezza riparando in Piemonte. A Torino collaborò al *Diritto,* diretto allora da Lorenzo Valerio e all'*Indipendente*, diretto da Pietro Castiglioni. Dopo la battaglia di Magenta tornato a Milano fu uno degli scrittori della *Lombardia* insieme con Emilio Broglio, con Antonio Gazzoletti e con Pietro Castiglioni. Sul cadere del 1860 andò a Napoli, dove per cinque anni scrisse nel *Pungolo;* quindi col De Sanctis fu vice-direttore dell'*Italia,* poi direttore dell'*Avvenire.* Fu corrispondente dell'*Opinion Nationale,* di giornali spagnuoli, del *Pungolo* di Milano, e scrisse varie Memorie in Riviste periodiche. Dal 1869 dirige in Firenze il *Corriere Italiano,* ed ora anche l'*Adige* che si pubblica a Verona. Pubblicò una serie di Lettere sulle questioni, a cui diede luogo la Legge per la Regia,

e qui coi tipi del Barbèra una Dissertazione in risposta a una serie di articoli del Ferrara su quella questione. Partigiano dichiarato delle dottrine della Libertà economica, le sostenne energicamente nei Congressi internazionali di Statistica. Rappresentò la Camera di Commercio di Varese e Bergamo nel Congresso della Camera di Commercio a Genova, nel quale fu nominato Relatore sulla questione del valico dell' Alpe centrale (nel 1869 non era ancora definita la questione del Gottardo) e sulla questione delle Colonie italiane all' estero. Le sue Relazioni si leggono negli *Atti* di quel Congresso. Un Discorso del Biraghi sulla questione della libertà nell' esercizio dell' industria ferroviaria si legge negli *Atti* dell' *Accademia Adamo Smith.* Ora egli sta per pubblicare un volume di Conferenze, tenute nel Circolo Tipografico di Firenze, sulla *Questione sociale.*

Birch (Samuele), orientalista e archeologo inglese, nato il 3 novembre 1815 a Londra, fu nominato, nel 1836, assistente nel Dipartimento delle antichità del Museo Britannico, conservatore-aiuto nel 1844, e nel 1846 fu inviato ad esaminare la Collezione Anastasi di Antichità egiziane a Livorno ed altre collezioni. Nel 1856 fece un altro viaggio in Italia per esaminare col Newton il Museo Campana offerto in vendita al Governo inglese. Nel 1861 fu nominato conservatore delle Antichità orientali medioevali ed inglesi e delle Collezioni etnografiche del Museo Britannico. L' operosità scientifica del Birch non si estende soltanto alle Antichità greche, romane e britanniche, alla Numismatica ed all' Etnografia, ma cooperò eziandio alla pubblicazione delle iscrizioni cuneiformi; pubblicò, nel *Giornale Asiatico ,* traduzioni dal Cinese e si occupò anche dei geroglifici egiziani. Il perchè stretta conoscenza col Bunsen, trattò nella costui opera sull' Egitto la parte filologica risguardante i geroglifici. Curò anche le edizioni successive di quest' opera, e ne compose in gran parte, dopo la morte del Bunsen, il 5° volume. Oltre molti articoli in varie Effemeridi scientifiche ed enciclopedie il Birch pubblicò : « Geroglifici sul sarcofago di Micerino rinvenuto nella terza piramide di Gizeh » (Londra, 1838); « Galleria di antichità » (Ivi, 1842); il testo alle « Vedute del Nilo » di Owen Jones (1843); « Catalogo dei vasi greci » (col Newton, 1851); « Introduzione allo studio dei geroglifici » (1857); « Storia della Ceramica » (1873); « Descrizione della Collezione dei marmi antichi nel Museo Britannico (1861); « Descrizione del papiro di Nash-Khem, » il così detto papiro del Principe di Galles, (1863); « Papiri Rhind » (1866); « Iscrizioni nel carattere ieratico e demotico delle Collezioni del Museo Britannico » (1868). Il Birch è membro di molte Società dotte, e nel settembre del 1874 presiedè il Congresso degli Orientalisti a Londra.

Birks (Tommaso Rawson), filosofo inglese, nato nel settembre del 1810, studiò a Cambridge e fu dal 1850 al 1871 uno dei segretarii onorarii dell'*Alleanza Evangelica.* Dopo essere stato per parecchi anni cappellano esaminatore dei Vescovi di Carlisle e di Durham, fu nominato Curato perpetuo della SS. Trinità a Cambridge, esaminatore in Teologia e predicatore nell' Università di quella città. Pubblicò: « Primi elementi di profezia ; I quattro Imperi; Le due ultime Visioni di Daniele; L' Astronomia moderna; Il Razionalismo moderno ; Lo Stato cristiano; Horae Apostolicae, » supplimento alle « Horae Paulinae » del Paley ; « Horae Evangelicae, » opera sull' evidenza intrinseca dei Vangeli; « Tesori di savìezza ; Difficoltà della fede; Lineamenti di profezia inadempiuta; La Bibbia e il pensiero moderno; La Materia e l' Etere o le Leggi segrete del cambiamento fisico ; L' Esodo d' Israel; Primi principii della Scienza moderna; Corso di Lettere fatto all' Università di Cambridge » (1874); « Utilitarianismo moderno od i Sistemi dei Paley, Bentham e Mill esaminati e comparati » (1871).

Bischoff (Giuseppe Edoardo Corrado), celebre romanziere clericale ed ultramontano, nato il 9 agosto del 1828 nel Palatinato Renano, studiò a Spira e Teologia cattolica a Monaco. Fu cappellano del Duomo di Spira, parroco in un villaggio; e ritiratosi nel 1860 nella vita privata, dimostrò in breve tempo una straordinaria fecondità della penna, suscitando una grande ammirazione nei Circoli cattolici di tutta l'Europa. Le sue opere, parte storiche, parte di argomento sociale, hanno una forte tendenza ultramontana, e sono rivolte contro ogni sviluppo liberale nella Chiesa e nello Stato, nella vita e nella scienza. Nei suoi primi romanzi : « Un Viaggio nuziale » (Ratisbona, 1857, 3ª ediz. 1862), e « Francesco di Sickingen » (Ivi, 1859), tentò ritrarre la Riforma quale una ribellione comune e ne dipinse in nero gli eroi Lutero, Sickingen, Hutten, ec. Seguirono quindi : « La regina Berta » (Ivi, 1860); « Barbarossa » (Ivi, 1862); « Gl' illuminati » (Magonza, 1864); e « Novelle storiche su Federico II e i suoi tempi » (Ivi, 1865-66), in cui tenta sfrondare gli allori di quel grande Monarca prussiano. Contro i progressi scientifici scrisse : « Angela » (Ratisbona, 1866); contro il liberalismo: « I Liberi Pensatori » (Ivi, 1866); « I Neri ed i Rossi » (Magonza, 1868), ec. Non diversamente gli altri romanzi: « Gustavo Adolfo » (Ivi, 1867-70); « Raffaele » (Ivi, 1870); « Il nuovo Dio » (Ratisbona, 1871, 19ª ediz. 1873); « Il Dio antico » (Ivi, 1871, 15ª ediz. 1873); « I Magri e i Grassi » (Ivi, 1872); « Canossa » (Magonza, 1873), ec. Il Bischoff è il Padre Bresciani dell' Allemagna, ma più celebre assai, e Pio IX lo nominò suo Cameriere segreto effettivo. Una splendida edizione illustrata delle sue opere fu pubblicata nel 1875 a Ratisbona.

Bischoff (Teodoro Luigi Guglielmo), celebre anatomico e fisiologo, nato il 28 ottobre 1807 in Annover, studiò Scienze naturali e Medicina all' Università di Bonn e di

Heidelberg, dove divenne docente, nel 1835, di Anatomia comparata e patologica e professore straordinario nell'anno seguente. Egli si occupò principalmente della storia dello sviluppo dei mammiferi, ed oltre alle sue contribuzioni alla « Fisiologia » del Wagner e del Burdach ed all'« Anatomia » del Sömmering, pubblicò la Dissertazione: « Storia dello sviluppo dell'uovo del coniglio » (Brunswick, 1843), premiata dall'Accademia di Berlino. Nel 1843 andò professore di Fisiologia a Giessen, ove ebbe anche nell'anno seguente la Cattedra di Anatomia. Fondò un Istituto fisiologico, un Teatro anatomico in quell'Università, e nel 1855 fu chiamato a professore di Anatomia e Fisiologia a Monaco. Pubblicò: « Storia dello sviluppo dell'uovo del cane » (Brunswick, 1845); « Dimostrazione della maturazione periodica indipendente dall'accoppiamento, e del distacco della uova dei mammiferi e degli uomini » (Giessen, 1844), la quale pose in sodo una delle dottrine più importanti della generazione; « Storia dello sviluppo del capriolo » (Ivi, 1854); « L'urea come misura del cambiamento della materia » (Ivi, 1834); « Guida al sezionare » (Monaco, 1857). Risultamento de' suoi lavori fisiologici fu l'opera scritta insieme al Voit: « Le leggi della nutrizione dei carnivori » (Lipsia, 1859). Pubblicò inoltre: « Sulla diversità nella conformazione craniale del Gorilla, Cimpanzè ed Urang-utang in un con una osservazione sulla teoria Darviniana » (Monaco, 1867); « Le grandi convoluzioni cerebrali negli uomini » (Ivi, 1868); « Contribuzioni all'anatomia dell'*Hylobates Leuciscus* e ad un'anatomia comparata dei muscoli delle scimmie e degli uomini » (Ivi, 1870); « Studio ed esercizio della Medicina per le donne » (Ivi, 1872); « Guida alle preparazioni nelle sezioni » (Ivi, 1873); « Osservazioni storico-critiche alle recenti comunicazioni sul primo sviluppo delle uova dei mammiferi » (Ivi, 1877). Nel 1878 il Bischoff fu collocato a riposo.

Bissolati (Stefano), scrittore mantovano, già professore di Lettere latine e greche, bibliotecario della *Nazionale* di Cremona, nacque nell'anno 1823 in Rivarolo fuori, nella provincia di Mantova. Abbiamo di lui alle stampe le seguenti pubblicazioni: « Vite di due illustri Cremonesi » (il Platina ed il Vida: Milano, 1856); « I libri proprii d'Ippocrate, » prima versione italiana, premiata con medaglia dall'Accademia Fisio-medica Italiana di Milano (Milano, 1860-64); « Esposizione di una coscienza » (Cremona, 1864); « Delle istituzioni Pirroniane, » libri tre di sesto Empirico, tradotti per la prima volta in italiano (lavoro di molta importanza: Imola, 1870); « Orazione, letta al Palazzo Comunale, collocandosi il bronzo di monumento ai ventisette Cremonesi caduti in guerra » (Cremona, 1864); « Sunto di tre Letture pubbliche in preparazione della festa del Centenario di Dante » (Cremona, 1865), e articoli varii di Critica bibliografica, Iscrizioni, ec.

Bittanti (Luigi), fisico e matematico cremonese, nativo di Casalmoreno, professore nel Liceo di Brescia, è autore di una « Biografia di Niccolò Tartaglia. »

Biundi (Giuseppe), economista e uomo di lettere siciliano, professore emerito dell'Istituto agronomico di Aquila, già segretario presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ora Provveditore agli Studii per la Provincia di Siracusa, nacque il 30 ottobre 1822 in Palermo, ove dopo avere fatto buoni studii letterarii si addottorò in Giurisprudenza, con esenzione dagli esami finali e dalle tasse relative, per riguardo alle sue già notevoli pubblicazioni. Nel 1847 presentò due Memorie economiche e di Agricoltura pratica al cessato Istituto d'Incoraggiamento per la Sicilia, una delle quali ottenne l'*accessit*, l'altra il primo premio. Tra le sue pregiate pubblicazioni si segnalano le seguenti: « Sulla vita e gli scritti di G. E. Di Blasi; Cenni biografici di Giuseppe Borghi » (premessi alla Raccolta delle sue « Poesie: » Palermo, 1846); « Sui nuovi frammenti di Diodoro Siculo » (1845); « Sullo storico Flavio Vopisco e sulla versione di Salvatore Chindemi » (1849); « Dizionario siciliano-italiano » (Palermo, 1852); « *L'Empedocle*, Giornale d'Agricoltura ed Economia pubblica per la Sicilia » (Palermo, dal 1852 al 1860, vol. 7); « Saggio di Storie siciliane » (1858); « Sul credito agrario e sull'istituzione di una Banca territoriale in Sicilia » (1854); « Popolazione e miseria » (1858); « Sulla teoria statistica del Romagnosi » (1859); « Sulla proprietà letteraria » (1859); « Sul libero paneficio » (1859); « Sugli Asili infantili » (1860); « Saggio sulla letteratura greco-sicula » (nella *Rivista della Pubblica Istruzione:* Torino, 1864); « L'Economia esposta nei suoi principii razionali e dedotti » (Milano, 1864: premiata dal Congresso pedagogico di Genova, e molto lodata dallo Sbarbaro nel suo volume sopra la « Libertà, » ove si ricorda il Biundi col Bruno, col Ferrari e con Emerico Amari); « Manuale d'Agricoltura teorico-pratica » (Torino, presso San Franco: opera in due vol. premiata dal Congresso pedagogico di Genova); « Sulla Scienza statistica e sulle sue applicazioni alle forze morali e materiali de' varii Stati d'Europa e specialmente del Regno d'Italia » (Firenze, 1867: opera presentata al Congresso internazionale di Statistica, ove se ne fece onorevole menzione); « Il Libro delle meraviglie o Spiegazione de' fenomeni della natura » (Firenze, 1869, operetta popolare lodatissima dal professore Pietro Marchi). Ora il Biundi pubblica un nuovo importante lavoro che, incominciato nel giornale *L'Aretusa*, sarà ristampato e compiuto in un volume col titolo: « La Teoria delle probabilità del La Place e quella del perfetto civile del Romagnosi, applicate alla Statistica sociale. »

Bizio (Giovanni), chimico veneto, professore di Chimica e Mineralogia nella Scuola Superiore di Venezia, segretario dell'Istituto Veneto a Venezia nel 1823, si laureò in Chimica a Padova nel 1847; quindi fu tosto no-

minato assistente alla Cattedra di Storia naturale presso l'Università di Padova, ed eletto Segretario della Sezione di Chimica nel Congresso degli Scienziati di Venezia (1847). Dal 1858 al 1862 viaggiò all'estero, lavorando principalmente ne' laboratorii del Redtenbacher a Vienna, del Liebig a Vienna, del Bunsen ad Heidelberg. A diciannove anni pubblicò il suo primo lavoro, prima ancora d'entrare nell'Università: « Sopra il congelamento dell'acqua e la conseguente sua depurazione. » Seguirono i pregiati lavori seguenti: « Intorno ad una speciale trasformazione dello zucchero di canna in presenza di materie azotate; Analisi dello *sferococco confervoide;* Relazione sopra l'esistenza dell'arsenico nell'acqua ferruginosa di Civillina; Sopra l'esistenza dell'indaco in un sudore; Ricerche chimiche sopra l'olio della camomilla; Indagini sopra la *Fenilsinnamina* e le sue combinazioni; Sopra la determinazione quantitativa del rubidio e del cesio; Sopra l'influenza dell'orina nel modificare alcune chimiche reazioni; Scoperta del glicogeno negli animali invertebrati, e relative ricerche sperimentali; Sopra la scomposizione dell'acido ossalico sciolto nell'acqua; Intorno alla ricerca del bromo in presenza dell'urea; Nota sul protosolfuro di fosforo; Sperienze intorno all'azione riduttrice della gelatina. » Oltre all'analisi di altre acque minerali, pubblicò quelle delle più importanti acque minerali del Veneto, che per cura del Reale Istituto sono inserite nei suoi *Atti*. Pubblicò altresì alcune Monografie di prodotti, esposte sotto forma di lezioni alla Scuola Superiore di Commercio, e precisamente quelle del *caffè*, *zucchero*, *petrolio*. Negli *Atti* del Reale Istituto Veneto trovansi eziandio le annue sue Relazioni sui premii scientifici e industriali dell'Istituto stesso.

Bizzoni (Achille), lombardo, giornalista e romanziere, nato a Pavia il 5 maggio 1841. Nell'ultimo suo romanzo: « Un Matrimonio, » si legge questa sentenza non nuova, ma vera, specie nel caso dell'Autore stesso: « Le circostanze soltanto fanno gli uomini; è di loro come dei marosi nella tempesta; per essa soltanto sorgono giganti a disfida del cielo. » Dallo sguardo allo stile, tutto ha carattere di sfida in Achille Bizzoni; ma le circostanze non gli hanno dato quello straordinario concorso, per cui la sfida di un singolo contro molti cessa dall'essere impotente. Ha convinzioni democratiche e per esse espose spesso la vita; ma l'aspetto suo è di aristocratico; e d'aristocratico, l'insofferenza del carattere. Nella sua vita, non lunga ancora, si contano non meno di cinquanta duelli: ne ebbe fin due in un giorno. Stava studiando Diritto, allorchè nel 1858 passò il Ticino e andò ad arruolarsi volontario nell'esercito piemontese. Prese parte a tutte le campagne per l'Indipendenza italiana, e rimase nell'esercito fino al 1864 luogotenente nel 1° granatieri. Ebbe una menzione onorevole per la battaglia di Mola di Gaeta, e la medaglia del valor militare. Nel 66 fu in Tirolo col Garibaldi, nel 67 a Mentana, nel 70 in Borgogna, prima capitano, poi maggiore dello Stato Maggiore di Menotti Garibaldi. Intanto fin dal 1867 aveva fondato quel *Gazzettino Rosa,* di cui si fece un così gran parlare, e che gli valse duelli e processi in copia, e tre anni e mezzo di prigionia in diverse riprese, per il furore delle polemiche e l'esagerazione dell'indirizzo politico. Con lui collaborarono: il Cavallotti, il Ghinasi, il Billia, il Tronconi, il Cameroni, e altri. Il Bizzoni, cessato il *Gazzettino* nel 1873, fondò il *Popolo*, a Genova, con lo stesso programma, sebbene un po' mitigato; e dal 1° di gennaio in poi (79) un opuscolo settimanale che vede la luce a Milano: *La Bandiera*. Quanto a libri, Achille Bizzoni ha scritto: « L'autopsia di un amore; Antonio; Un Matrimonio; Le impressioni di un Volontario all'esercito dei Vosgi. » I romanzi sono arditi, ma non sensuali: il suo stile ha delle scabrosità, ma ci si sente lo scrittore vigoroso che di tratto in tratto trasporta i suoi lettori. Chi lo conosce più intimamente assicura che nell' « Autopsia di un amore » ha dipinto sè stesso.

Bizzozero (Giulio), medico lombardo, professore di Patologia generale nell'Università di Torino, insigne discepolo dell'illustre Mantegazza, nacque in Varese il 20 marzo 1846. Si addottorò nel 1866 a Pavia, ove professò, da prima, Istologia, quindi Patologia generale fino al 1872, anno in cui venne chiamato a Torino. I suoi principali lavori riguardano la Funzione emotopoetica del midollo delle ossa; la Struttura degli epitelii pavimentosi; la Tessitura delle ghiandole linfatiche, la Struttura del tessuto connettivo; la Struttura ed i vasi linfatici delle membrane sierose; la Costituzione di alcuni tumori; il Rapporto della tubercolosi con altre malattie; l'Anatomia patologica della difterite, ec. Il Bizzozero è uno degli scienziati più serii del nostro paese, che anche all'estero gode di alta e meritata fama. Giovanissimo, fece le sue prime armi nel Laboratorio di Patologia sperimentale fondato dal Mantegazza nell'Università di Pavia, e mostrò subito tale attitudine nelle osservazioni microscopiche da meritarsi l'onore di essere nominato supplente del Professore, e quando era poco più di un giovanetto e appena uscito dai banchi delle scuole. A Torino ha fondato egli stesso un secondo Laboratorio, che ha poi dato allievi valenti nell'Anatomia patologica e nell'Istologia. Fin da quando era a Pavia, egli scoperse che il midollo delle ossa era un viscere fabbricatore di sangue, e a queste belle scoperte ne aggiunse pur altre nel campo dell'Istologia normale e patologica. Nel Laboratorio egli è instancabile, paziente, minutissimo nell'osservare, e le sue mani fine e belle come quelle d'una signora sembrano fatte apposta per scrutare i più sottili misteri della vita. Dalla cattedra egli è chiaro, preciso, ordinatissimo. Il suo « Corso litografato » è il più bel Corso di Patologia generale che si sia pubblicato fino ad oggi in Italia, e l'*Archivio delle Scienze medi-*

che da lui fondato da pochi anni a Torino è modello di giornale serio, che raccoglie in sè il frutto dei lavori sperimentali e quelli d'osservazione della Fisiologia e dell'Anatomia patologica. Il Bizzozero è alto, sottile, ma non gracile, come lo dimostra la sua instancabilità al lavoro. Benchè abbia già passato di alcuni anni il sesto lustro, egli conserva nel volto i caratteri di una freschezza quasi adolescente, temperata però da una severità quasi rigida e ch' egli dimostra talvolta con troppo zelo nelle battaglie contro i ciarlatani e i parassiti della scienza. È a queste qualità e al suo caldo amore per il progresso, che deve di esser messo in quasi tutte le Commissioni di conferimento di Cattedre di Medicina. Soggiungiamo qui il titolo preciso delle sue principali pubblicazioni: « Studii comparativi sui nemaspermi e sulle ciglia vibratili » (1864: si dimostra l' Analogia del loro modo di comportarsi verso i reagenti chimici); « Sui corpuscoli semoventi » (1865: scoperta della contrattilità delle cellule del midollo delle ossa); « Sulla neoformazione del tessuto connettivo e sulle cellule semoventi » (1866: si dimostra come le cellule connettive fisse si derivino da una trasformazione delle cellule semoventi); « Di alcune alterazioni dei linfatici del cervello e della pia madre » (1868: merita di esser ricordato, perchè vi si pone in chiaro che l' *état criblé* del cervello è dovuto ad una dilatazione dei linfatici perivascolari); « Sul parenchima della ghiandula pineale » (1868-1871: descrizione della struttura istologica dell'organo nell'uomo ed in varii animali); « Sul midollo delle ossa » (1868-69: dimostrazione che il midollo rosso è un organo fabbricatore di sangue); « Sulla struttura degli epitelii pavimentosi stratificati » (1870: scoperta degli spazii intercigliari, pei quali ha luogo il corso dei succhi negli strati epiteliali); « Sulla struttura del mollusco contagioso » (1870 e 1876); « Sui tumori primitivi della dura madre » (1873); « Sui rapporti della tubercolosi con altre malattie » (1874: specialmente colla sifilide e colla scrofola, prima descrizione della vera tubercolosi della pelle); « Sui linfatici e sulla struttura delle sierose umane » (1876-78: dimostrazione dell'esistenza di una membrana limitante nelle sierose umane, e determinazione de' suoi rapporti coi linfatici).

Bjoerknes (Carlo Antonio), matematico norvegiano, nacque a Cristiania il 24 ottobre 1825. Studiò le Matematiche nell' Università patria, applicandosi specialmente a diventare ingegnere delle miniere, qualità con la quale egli assistette nel 1849 ai lavori presso le miniere d' argento di Kongsberg. Nel 1854 entrò docente all' Università di Cristiania per una Dissertazione di matematica che fu premiata; negli anni 1855-57, con l' aiuto di un pubblico sussidio, intraprese un viaggio scientifico in Germania ed a Parigi, attirato specialmente dai dotti insegnamenti del Dirichlet e del Riemann, del Cauchy e del Lame. Nel 1858, nel *Nuovo Magazzino di Scienze naturali e fisiche* di Cristiania, e nel *Giornale di Matematica* del Crelle a Berlino, apparve una sua Memoria sopra una certa curva del terzo grado. Nel Programma del secondo semestre del 1859 dell' Università di Cristiania, si pubblicò in tedesco la sua Dissertazione: « Sopra la rappresentazione geometrica delle equazioni fra due quantità variabili reali o complesse. » Nel 1860, nel *Bollettino della Società delle scienze* di Cristiania, uscì una sua Memoria in norvegiano: « Sopra la trasformazione del primo ordine fra i quadrati delle funzioni ellittiche. » Nel 1863 venne eletto professore di Matematiche all' Università; egli professò pure nella Scuola del genio, e nel 1877 fu aggregato, come dottore *ad honorem*, presso l' Università di Upsala. Il primo suo lavoro idrodinamico apparve nel citato *Bollettino* di Cristiania nel 1863, e tende a dichiarare e svolgere maggiormente il problema del Dirichlet sopra una sfera che si muove in un fluido che non si può comprimere. Condannato per alcuni anni da una specie di paralisi alla mano ad un volontario riposo, non iscrisse altro fino all' anno 1868, in cui pubblicò in norvegiano la Memoria: « Sopra il movimento simultaneo dei corpi sferici in un fluido che non si può comprimere. » (Fa parte del *Bollettino scientifico dei Naturalisti e Fisici scandinavi* di Cristiania); fu seguita nel 1871 dalla Memoria: « Sul movimento simultaneo dei corpi sferici variabili in un fluido indefinito e che non si può comprimere. » Negli anni 1873 e 74 inserì nelle *Nachrichten* della Società delle scienze di Gottinga alcuni scritti idrodinamici relativi al problema del Dirichlet esteso all'ellissoide. Nell' estate del 1875, il Bjoerknes osservò una proprietà molto importante delle forze apparenti che si producono dai movimenti simultanei dei corpi sferici. Se questi movimenti, egli disse, sono vibratorii e le vibrazioni sono isocrone, le forze medie, nel corso d'un periodo, presenteranno un'analogia completa, ma inversa, con le forze magnetiche. La dimostrazione di questa sua scoperta scientifica si può leggere in una sua Memoria in lingua norvegiana del 1875, e in un articolo inserito nelle citate *Nachrichten* di Gottinga dell' anno 1876. (Veggasi pure, per gli esperimenti fatti in proposito dal Bjoerknes solo od in società del suo collega professore Schiötz, un articolo di quest' ultimo nelle *Nachrichten* del 1877, e nei *Comptes-Rendus* dell'Accademia delle scienze di Parigi del 1877, una serie di cinque articoli dello stesso Bjoerknes intitolati: « Remarques historiques sur la théorie d'un ou de plusieurs corps, de forme constantes ou variables, dans un fluide incompressible; sur les forces apparentes qui en résultent et sur les expériences qui s'y rattachent. » Sappiamo essere in corso di preparazione una nuova Memoria intesa a descrivere tutti i fenomeni inversamente magnetici osservati nei nuovi esperimenti dell' illustre Fisico e matematico norvegiano, la quale sarà accompagnata da una Dissertazione del professore Schiötz contenente particolari tecnici.

Non vuole neppure essere dimenticato un articolo del Bjoerknes sopra le idee del Newton relative alla natura e sulla esistenza reale o non esistenza di un' azione a distanza (nel *Bollettino scientifico* di Cristiania del 1877). Nel 1878 il Bjoerknes incominciò pure nella *Rivista del Nord* di Stoccolma una serie di articoli biografici sopra il grande geometra norvegiano Niels Enrico Abel nato nel 1802, morto nel 1829, in età di soli ventisette anni.

Björnson (Björnstierne), poeta, romanziere e autore drammatico norvegiano, nato a Krikne (Osterdal) il di 8 dicembre 1832. Dal 1857 al 1859 diresse il Teatro Nazionale di Bergen; dal 1860 al 1864 intraprese un viaggio all' estero; fu in quel viaggio ch' egli venne in Italia e dimorò per due anni a Roma. Dal 1865 al 1867 diresse il Teatro di Cristiania. Il Parlamento fin dal 1863 concesse al Björnson come a poeta nazionale, a malgrado delle sue idee demagogiche e repubblicane, una pensione annua di 2250 lire, altro esempio lodevole che ci viene dalla Norvegia; poichè, se non è necessario che i poeti abbiano a tener cattedra di poesia, non è da permettersi che essi scontino il loro genio libero ed indipendente con la miseria. Il Parlamento che decreta pensioni ai grandi poeti della Nazione quali che siano le loro opinioni, non onora meno sè stesso che i poeti nazionali. Il Björnson esordì nel 1857 con una novella di costumi campagnuoli, intitolata: « Synnöve Solbakken, » notevole non meno per acume psicologico, che per le descrizioni vivacissime della vita intima de' contadini norvegiani. Seguirono altre novelle: « Arne » (1858); « En glad Gut » (*Un Giovane allegro*); « Fiskerjenters » (*La Figlia del pescatore*); « Smaastykker » (*Pezzettini*), che ne mantennero la fama. Ma questa s' accrebbe coi poemi drammatici: « Il Re Sverre » (1861); « Sigurd Slembe » (1862), sopra argomenti tolti dall' antica storia norvegiana, concepiti in modo largo e grandioso, e scritti con quel far semplice, conciso e poetico delle antiche Saghe. Si provò pure nella commedia, e la sua produzione in due atti: « Sposi di fresco, » ebbe lietissimo incontro. Vogliono ancora essere citati fra i suoi lavori drammatici: « Hulda la zoppa, » dramma in tre atti (Bergen, 1858); « Maria Stuarda nella Scozia » (Copenhagen, 1864); « Fra le Battaglie, » dramma storico in un atto. Una traduzione tedesca de' lavori drammatici del Björnson fu pubblicata nel 1866 a Hilburghausen, e fa parte della « Biblioteca de' Classici stranieri: » anche il maggior numero delle novelle del Björnson ebbe l' onore di una versione tedesca; alcune novelle furono anzi tradotte più volte. L' abitudine di descrivere la vita dei contadini gliela fece amare a segno da portarlo a disprezzare ogni alta coltura. Egli non vede altro più che la sua Norvegia, e nella Norvegia i soli contadini; questo eccesso gli è naturalmente rimproverato. Lo Strodtmann nel suo libro intitolato: « Das geistige Leben in Dänemark » (Berlino, 1873), fa pure carico al Björnson d' introdurre ne' suoi drammi storici quel pietismo che può, invece, essere al suo posto nella rappresentazione della vita de' contadini, che si trova nelle novelle.

Black (Guglielmo), romanziere e pubblicista inglese, nato nel 1841 a Glascovia, ricevè la sua educazione in varie scuole private in Inghilterra. Il suo nome è strettamente collegato col giornalismo nell' ultimo decennio, e fu per qualche tempo direttore della *Rivista di Londra* e collaboratore dell' *Esaminatore*. Si acquistò anche in breve molta fama come romanziere, ed è presentemente uno dei più illustri rappresentanti di questo genere di composizioni in Inghilterra. I suoi romanzi più lodati sono: « In veste di seta » (1868, 2ª ediz. 1871); « Amore e Matrimonio » (1868); « Kilmeny » (1870, 2ª ediz. 1873); « Il Monarca di Mincing Lane » (1871); « Una figlia di Heth » (1871, 2ª ediz. 1873); « Strane avventure di un Phaeton » (1872, 2ª ediz. 1873). Quest' ultimo romanzo contiene la Relazione di una passeggiata di una comitiva in carrozza attraverso parecchie Contee inglesi, ed è principalmente attraente per pitture campestri ben riuscite e per quadri scenici. Gli ultimi romanzi del Black sono: « Una Principessa di Thule » (1873), e « Macleod di Dare » (1878).

Blackburn (Enrico), nato a Portsmouth in Inghilterra il 15 febbraio 1830, fu educato nel King's College di Londra e divenne segretario particolare del signor E. Horsman membro del Parlamento inglese. È corrispondente straniero e critico d' arte dei giornali e delle Riviste di Londra. Visitò la Spagna e l' Algeria nel 1855 e 1857, e fece letture illustrate sulla « Vita nell' Algeria, » pubblicate dipoi a Londra. Nel 1870 fu nominato direttore della Rivista *La Società di Londra;* ma nel 1872 si ritirò da quell' ufficio, e prese un posto nella Commissione del Servizio civile. Il Blackburn scrisse ed illustrò in parte le opere seguenti: « Viaggi nella Spagna, Ricordi di avventure in quel paese » (1866); « I Pirenei illustrati da Gustavo Doré » (1867); « Artisti ed Arabi » (1868); « La Normandia pittoresca » (1869); « L' Arte nelle montagne; Storia della rappresentazione della Passione in Baviera » (1870); « Le Montagne dello Harz, scorsa nel paese dei ninnoli » (1873).

Blackfort (Miss Thathie, più conosciuta sotto il suo nome di Fanny Lear), nacque nel 1839 a Filadelfia, ed è figlia d' un predicatore. Nel 1872 si recò a Parigi, cercandovi fortuna; di là si diresse a Pietroburgo. Allora la Pasca rappresentava al *Teatro Michel* la parte di *Fanny Lear;* poichè Miss Blackfort avea una voce simile a quella della Pasca, gli eleganti di Pietroburgo le diedero il nomignolo di *Fanny Lear,* ch' essa rese poi famoso con un libro molto scandaloso pubblicato nel Belgio, ove essa racconta il suo romanzo con un gran personaggio russo. Scacciata da Pietroburgo, pubblicò, come dicemmo, le sue « Memorie; » poi cercò nuove avventure in Francia, in Inghilterra, a Roma, onde fu espulsa

dal ministro Nicotera. Ora dicesi che essa viva miseramente a Parigi.

Blackie (Giovanni Stuart), filologo e scrittore politico inglese, nato nel luglio del 1809 a Glascovia da un banchiere, studiò in patria e in Aberdeen, e passò quindi due anni a Gottinga, Berlino e Roma, studiando il tedesco, l'italiano e la Filologia classica. Nel 1837 pubblicò una traduzione metrica del « Fausto » del Goethe, e scrisse in varii giornali articoli sulla letteratura tedesca, finchè divenne professore di Lingua latina in un Collegio di Aberdeen, e prese parte al movimento riformista universitario in Scozia. Parecchi lavori filologici nel *Museo Classico* (1850) e la sua traduzione d'Eschilo procacciarongli nel 1852 la Cattedra di Lingua greca all'Università di Edinborgo, che copre ancora. Dopo un viaggio in Grecia pubblicò: « Sul linguaggio vivente dei Greci » (Edinborgo, 1853), e scritti sopra Omero e Platone. Si adoperò anche caldamente in favore della nazionalità scozzese; prese parte al *bill* di Riforma del 1867, e il suo opuscolo: « Sulla Democrazia, » ebbe sei edizioni in 14 giorni. Fece eziandio letture nell'*Istituto Reale* di Londra, ed impugnò aspramente le idee dello Stuart Mill sulla Filosofia morale, quelle del Grote nel suo giudizio dei Sofisti greci, e quelle di Max Müller nella sua spiegazione allegorica dei Miti antichi. Delle sue opere meritano menzione, oltre le suddette, le seguenti altre: « Pronunzia del greco, accento e quantità » (1852); « Lai e Leggende dell'antica Grecia con altre poesie » (1857); « Poesie principalmente sulla Mitologia greca » (1857); « Poesie liriche inglesi e latine » (1860); « Discorso sulla bellezza con un'esposizione della teoria di Platone sulla bellezza » (1858); « L'Associazione Costituzionale sulle forme di Governo, » lettura fatta a Manchester (1867); « Trattati politici » (1868); « Quattro fasi di morale: Socrate, Aristotile, Cristianesimo ed Utilismo » (1871); « Dialoghi greci ed inglesi » (1871); ma sopratutto: « Omero e l'*Iliade* » (1866, 4 vol.), traduzione dell'« Iliade » nel metro delle ballate, con una Prefazione, in cui propugna strenuamente, non solo la personalità di Omero, ma anche il carattere storico degli eventi narrati da Omero. Son da ricordare finalmente, oltre le « Dissertazioni critiche » e le « Note filologiche ed archeologiche, » la « Musa de'ragazzotti » (1869), raccolta piacevole di Canti degli Studenti tedeschi; la raccolta: « Canti di guerra dei Germani » (1870), con schizzi storici, in cui difende energicamente la causa dell'Allemagna contro la Francia, e finalmente: « I Lai delle Highlands e delle Isole » (1872); « Lingua e Letteratura delle Highlands scozzesi » (1876); « Canti di religione e di vita » (1876); « Storia naturale dell'Ateismo » (1877); « I Savii della Grecia, serie di Dialoghi drammatici » (1877).

Blackmore (Riccardo Doddridge), romanziere inglese, nato il 9 giugno 1825 a Longworth, nella Contea di Berk, ricevette la sua educazione a Benton, Tiverton ed Oxford: si diede quindi allo studio della Giurisprudenza; divenne nel 1852 avvocato, ma non esercitò mai questa professione. Dopo aver pubblicato una serie di Poesie epiche e liriche, che non levarono molto grido, si rivolse al romanzo storico, nel quale si acquistò, in breve volger di tempo, una rinomanza ben meritata. Le opere di questo genere da lui pubblicate sinora sono: « Clara Vaugham » (nuova edizione, 1872); « Lorna Doone, Romanzo di Exmoor » (1879, 7ª ediz. 1874), e « La Fanciulla di Sker » (1872), delle quali le due ultime son le migliori e le più applaudite. Ambedue sono scritte in forma di autobiografie, e schieransi a fianco dei migliori romanzi storici per azione ben ideata e ben condotta, per caratteri ben delineati, per vivezza di dialogo e per magnifiche descrizioni (quella ad esempio della *Battaglia del Nilo* nella « Fanciulla di Sker. ») La forma rammenta in molti luoghi il De Foe. Il Blackmore scrisse inoltre un'Appendice inglese ben riuscita alle « Georgiche di Virgilio » (1871).

Blagosvetloff (Gregorio), scrittore e giornalista russo, nato nel 1826 nel Caucaso, fece i suoi primi studii nel Seminario di Saratoff. Più tardi venne a Pietroburgo, dove intraprese lo studio della Medicina, che però presto abbandonò per seguire il corso dell'Università. Finiti gli studii, divenne maestro di Lingua russa in parecchie Scuole militari e nell'Istituto femminile di Maria. Il suo primo lavoro intitolato: « Schizzo storico del romanzo in prosa in Russia, » apparve nel 1856 nel *Figlio della Patria*, e fu seguito da parecchi articoli critici e polemici che stampò in diversi giornali, finchè non intraprese egli stesso la pubblicazione della *Parola Russa*, Rivista, alla quale diede il carattere realista che incominciava ad invadere la Letteratura russa. Quel momento fu il più fecondo della attività letteraria del Blagosvetloff. Seguirono articoli sopr'articoli: « Shelley e la sua tragedia Beatrice Cenci; La Scuola storica del Buckle; Riviste delle opere dei Macaulay, Tocqueville, John Stuart Mill, Darwin, Kostomaroff, ec., » collo scopo di propagare idee materialistiche e lanciar fulmini contro tutte le produzioni dell'arte che sviavano anche per poco dalla via tracciata da lui. Sospesa la *Parola Russa*, egli non perdette coraggio e fondò un'altra Rivista: *L'Azione* (Dielo), dove continuò con furore il suo lavoro di distruzione. Dotato di molta energia, ricco di varie conoscenze, libero da ogni scrupolo e maneggiando la penna con una grande facilità, egli esercitò per un momento un prestigio assai forte sulla nuova generazione. Ma acciecato dallo spirito di partito, non conosceva misura nei suoi odii e nelle sue imprecazioni — peccato di esagerazione che ora egli espia con la perdita di quasi ogni influenza letteraria e morale dopo che le tendenze realistiche della Letteratura russa sono divenute più generali, più ragionevoli e meno esclusive.

Blagovescinsky (Niccolò), latinista russo, nato nel 1820, studiò nell'Istituto peda-

gogico di Pietroburgo, quindi fu inviato a compiere la sua istruzione all' estero. Tornato in Russia, fu nominato professore di Letteratura latina da prima a Kazan, e un poco più tardi nel 1852 nell' Università e nell' Istituto pedagogico di Pietroburgo. Nel 1873 fu eletto Rettore dell' Università di Varsavia. Il Blagovescinsky scrisse parecchi saggi sulla Letteratura e sulle Antichità romane: « Dei principii della Commedia latina; Del carattere e della importanza della Letteratura latina; Il poeta satirico Persio, ec. »; ma il suo lavoro principale è quello pubblicato nel 1864 ed intitolato: « Orazio ed il suo tempo. » Maneggiando la lingua latina a perfezione, egli faceva lezioni in quell' idioma nell'Istituto pedagogico. Le traduzioni dal latino del valente Professore si distinguono per una rara precisione e per una grande purezza di lingua.

Blanc (Carlo), estetico francese, nato a Castres il 15 novembre 1813, studiò l' incisione presso il nostro Calamatta. Dal 1835 al 1844, ne' giornali *Le Bon-Sens* e la *Revue du Progrès*, diretti da suo fratello Luigi, inserì articoli critici d'arte. Collaborò quindi al *Courrier Français*, all' *Artiste*, al *Journal de Rouen;* diresse nel 1840 il *Propagateur de l'Aube*, e nel 1842 il *Journal de l'Eure*. Più tardi collaborò all'*Avenir National*, e dal 1866 al giornale *Le Temps*. Nel 1859 fondò la splendida *Gazette des Beaux-Arts;* dal 1848 al 1851 e poi di nuovo dal 1870 al 1873 fu « Directeur des Beaux-Arts; » Nel 1868 venne eletto membro dell' Istituto in sostituzione del Wolowski; nel 1876, membro dell' Accademia Francese in sostituzione del conte di Carné; fu a Firenze pel Centenario di Michelangelo e vi recitò, in tono molto patetico, un Discorso; nel 1878 egli proferì il Discorso di ricevimento del nuovo accademico Sardou che sostituiva l' Autran. Scrittore elegante, pieno di finezza e d' acume, è reputato ora in Francia come il più autorevole fra i critici d' arte. Scrisse: « Histoire des Peintres français du XIX^{e} siècle » (1845); « Les Peintres des fêtes galantes » (1853); « L'Œuvre de Rembrandt » (1853, 1859-64, 3 vol.); « La Biographie de Granville » (1855); « Les trésors de l'Art à Manchester » (1857); « De Paris à Venise » (1877); « Le trésor de la curiosité » (2 vol. 1857); « Grammaire des Arts du dessin » (1867, lavoro d' importanza capitale); « Le Cabinet de M. Thiers » (1871). Egli fu pure il collaboratore principale dell' « Histoire des Peintres de toutes les écoles » (della quale dal 1849 al 1872 uscirono ben 516 dispense); è interamente sua la « Storia delle Scuole francesi » (in tre vol.), olandese (in due vol.), veneziana, umbra, romana e bolognese. Nel 1869 fece Conferenze applaudite sull' arte a Losanna e Ginevra. Abbiamo ancora di lui le seguenti recenti pubblicazioni: « Ingres, sa vie et ses ouvrages » (1870); « l'Art dans la parure et dans le vêtement » (1875); « Les Artistes de mon temps » (1876); « Voyage dans la haute Egypte, etc. » (1876).

Blanc (Luigi), fratello del precedente, celebre scrittore politico francese, nacque nel 1814 a Madrid, ove suo padre, Ispettore generale delle finanze, accompagnava allora il re Giuseppe Bonaparte in Ispagna. Esordì prima dei vent' anni nel giornalismo collaborando al *Progrès du Pas-de-Calais*, e scrisse tre poemi: « Mirabeau; L'Hôtel des Invalides; L'Éloge de Manuel. » Nel 1834 pose la sua dimora a Parigi, ove collaborò al *National*, alla *Revue Républicaine*, alla *Nouvelle Minerve;* negli anni 1836-38 diresse il *Bon-Sens;* nel 1839 fondò la *Revue du Progrès*. Nel 1848 sedendo nel Governo Provvisorio propose che i suoi colleghi fondassero un *Ministère du Progrès;* essendosi essi rifiutati a questa strana proposta, egli volle almeno che fosse costituita sotto la sua presidenza una Commissione di governo per gli operai, presso i quali ottenne naturalmente una grande popolarità. Cessata la rivoluzione, si salvò nel Belgio, poi in Inghilterra. Negli anni 1849-51 pubblicò una

Rivista mensuale da lui fondata sotto il titolo: *Le Nouveau Monde;* da Londra mandò pure molti articoli al *Courrier de Paris* sotto il pseudonimo di *Weller;* al *Temps*, sotto il titolo di « Lettres de Londres. » Nel 1865 sposò a Brighton una giovine inglese, Miss Cristiana Groh, che morì a Parigi nel 1876. Dopo Sédan, il Blanc ritornò dal suo esiglio in Parigi; fu eletto deputato, e d'allora in poi è riconosciuto come il Capo dell' estrema Sinistra, ossia degl' Intransigenti. Nel 1876 fondò un nuovo giornale, *L'Homme libre*, ma per abbandonarne poco dopo la direzione. Il Blanc ha pubblicato i seguenti lavori: « De l'organisation du travail » (1841); « Histoire de dix ans » (1842); « Histoire de la Révolution française » (1852-62); « Révolutions historiques » (1859, in 2 vol.: vi si confutano le asserzioni di Lord Normamby sopra la Rivoluzione di febbraio); « Lettres sur l'Angleterre »

(1865-67, in 4 vol.); « Appel aux honnêtes gens; Catéchisme des Socialistes » (1849); « Pages d'histoire de la Révolution de février » (1850); « Plus de Girondins; La république une et indivisible » (1851); « L'État et la Commune » (1865); « Histoire de la Révolution de 1848 » (1870, in 2 vol.); « Question d'aujourd'hui et de demain » (1873-74, in 2 vol.).

Blancardi (Francesco Dionigi), scrittore piemontese, nacque in Castiglione di Nizza marittima. Scrisse eleganti poesie latine, e specialmente: « De italica anastasi; Pugna ad Novariam; Elegie; Carmi; Iscrizioni; la Prefazione alle opere poetiche di Diego Vitrioli. » Insegna la Rettorica nel Ginnasio di Lodi, ed è pure autore di un buon Trattatello di « Elementi di Umane Lettere, » pubblicato in Firenze nel 1866, e di cui apparve di recente una seconda edizione.

Blanchard (Edoardo Leman), scrittore inglese, nato l'11 dicembre 1820 da Guglielmo Blanchard, attore valente per ben 35 anni nel Teatro di Covent Garden, si diede allo scrivere sin dalla prima giovinezza, e prima di aver 25 anni era già noto qual editore del *Giornale di Londra di Chamber* e quale autore delle celebri « Guide descrittive Bradshaw delle Strade ferrate, » non meno che di una serie di Manuali, Racconti, Saggi, Drammi, Farse, ec., che rivelavano una penna facile e pronta al servizio degli editori e dei direttori teatrali. Pubblicò quindi lo « Shakspeare » del Willoughby; l' « Inghilterra e il Galles delineati, » e i romanzi di « Temple Bar; L'Uomo senza un destino. » Oltre una quantità di miscellanee letterarie, il Blanchard compose circa 80 drammi, la più parte bizzarrie fantastiche pel Natale, e pubblicò per 25 anni consecutivi gli « Annuarii natalizii Drury Lane. » Fu anche per 12 anni collaboratore del *Daily Telegraph*, il giornale più diffuso dell'Inghilterra.

Blaserna (Pietro), fisico friulano, nacque in Fiumicello, presso Aquileia, nel 1836. Studiò nel Liceo di Gorizia, poscia all'Università di Vienna, dove passò tre anni (dal 1856 al 1859) come assistente presso l' Istituto fisico; esordì nel 1858 con una Memoria in tedesco: « Sopra le correnti indotte; » seguì nell'anno seguente una Memoria: « Sopra le correnti elettriche dedotte ed indotte; » entrambe le Memorie ebbero l'onore di venire accolte negli *Atti dell'Accademia delle scienze* di Vienna. Si recò quindi a Parigi presso il laboratorio del Regnault nel Collegio di Francia, e vi rimase fino al 1861. Allora fu incaricato del Corso di fisica presso l' Istituto superiore di Firenze di recente fondazione; poi (1863) mandato professore ordinario di Fisica nell' Università di Palermo, ove rimase fino all'anno 1872, anno in cui fu invitato alla cattedra di Roma, ove si occupò tosto a creare un grande laboratorio di fisica, che sarà presto compiuto e risponderà intieramente agli odierni bisogni della scienza. Il Blaserna è segretario per la parte scientifica dell'Accademia de' Lincei, Direttore dell' Istituto fisico e Presidente del Consiglio direttivo di Meteorologia. Tacendo delle due Memorie giovanili e de' numerosi scritti sparsi ne' varii giornali scientifici europei, ricordiamo le seguenti importanti pubblicazioni italiane dell' illustre Fisico friulano: « Sul principio della conservazione delle forze » (Palermo, 1864); « Sullo stato attuale delle scienze fisiche in Italia » (Parigi, 1868); « Sulla compossibilità del-

l' acido carbonico e dell' aria a 100 gradi » (Palermo, 1865); « Sulla polarizzazione della corona solare » (Palermo, 1870); « Sullo spostamento delle linee dello spettro » (Palermo, 1870); « Sullo sviluppo e la durata delle correnti indotte » (Palermo, 1870); « Le esplorazioni recenti intorno al mare libero del Polo » (Palermo, 1869); « Le esplorazioni recenti nell'Africa centrale » (1870); « L' Università di Roma » (in società col prof. Tommasi-Crudeli: Palermo, 1871); « La teoria dinamica del calore; Sul modo di dirigere i palloni aerostatici » (Palermo, 1872); « La teoria del suono nei suoi rapporti colla musica » (Milano, 1875): questo importante ed originale lavoro fa parte della celebre *Biblioteca Internazionale Scientifica*.

Blau (Ottone Ermanno), orientalista, noto pe' suoi viaggi e pe' suoi lavori scientifici, non meno che per la sua attività politico-commerciale, nato il 21 aprile del 1828 a Nordhausen in Prussia, attese alla Teologia, alla Filosofia, ma particolarmente agli studii orientali alla Halle ed a Lipsia. Addetto dal 1852 all'Ambasceria prussiana in Costantinopoli, visitò una parte dell'Asia Minore e le isole greche; divenne, nel 1855, vice-cancelliere dell'Ambasceria e fece, per ordine del suo Governo, un viaggio in Persia, di cui pubblicò i risultamenti: « Condizioni commerciali della Persia » (Berlino, 1858). Sulla fine di quell'anno fu inviato Console prussiano a Trebi-

sonda ed ebbe, nel 1865, una missione nell'Erzegovina e nel Montenegro, che lo abilitò a studiare a fondo lo stato degli Slavi del Sud, e dopo la quale fu nominato, nel 1870, Console generale tedesco per la Bosnia e l'Erzegovina. Il Blau pubblicò molti scritti nell'*Archivio Commerciale Prussiano*, nelle *Comunicazioni Geografiche* del Petermann, ec.; ed i suoi dotti lavori sulle lingue e le antichità orientali, fra cui: « Pellegrinazione della Stirpe Sabea nel II secolo » (1869); « L'Arabia nel VI secolo » (1870); « Studii linguistici nell'arabo antico » (1872-1873); furono stampati in parecchie Effemeridi. Pubblicò inoltre separatamente: « De numis Achaemenidarum aramaeo-persicis » (Lipsia, 1855); « Monumenti linguistici bosno-turchi » (Ivi, 1868). Nel 1873 fu nominato Console generale prussiano in Odessa, e pubblicò ancora: « Viaggi nella Bosnia e nell'Erzegovina » (Berlino, 1876).

Blaze de Bury (Enrico), scrittore francese, collaboratore fin dal 1836 della *Revue des Deux Mondes*, di cui il direttore Buloz avea sposata la sorella Cristina, nacque nel maggio 1813 ad Avignone. Tradusse il « Faust del Goethe » (1840) e le « Poesie liriche » (1843). Scrisse inoltre: « Rosemonde » (1841); « Poésies » (1842); « Écrivains et poëtes de l'Allemagne » (1846, in due vol.); « La Nuit de Walpurgis » (1850); « Souvenirs et récits des Campagnes d'Autriche » (1854); « Les Koenigsmark » (1855); « Les Musiciens contemporains » (1856); « Intermèdes et Poëmes » (1859); « Les Salons de Vienne et de Berlin » (1861); « Le Décameron, » Commedia rappresentata all'*Odéon* (1861); « Le Chevalier de Chasol » (1862); « Meyerbeer et son temps » (1865); « Les Écrivains modernes de l'Allemagne » (1868); « La Légende de Versailles » (1870); « Les Maîtresses de Goethe » (1872); « Les Femmes et la Societé au temps d'Auguste » (1875).

Blizinski (Giuseppe), autore drammatico polacco, nacque a Varsavia nel 1827. Scrisse con molto successo pel teatro, e si acquistò rapidamente un posto eminente fra gli autori drammatici contemporanei. Egli emerge nella creazione dei tipi nazionali, e benchè talvolta introduca nell'intreccio delle sue commedie effetti niente nuovi, nondimeno abbonda in situazioni veramente comiche. Il Blizinski pare indovinare coll'istinto le esigenze della scena, e le sue commedie recitate su tutti i teatri polacchi ottennero quasi sempre un successo brillante e pienamente meritato. Fra le sue opere le migliori sono reputate: « Una Mamma previdente; Il Vecchio celibe; Il Babbo; Il signor Damaso, » che ottenne il gran premio al Concorso drammatico di Leopoli; « Un Marito in mancanza di meglio. » Da qualche tempo il Blizinski collabora anche alla composizione di un *Dizionario idrografico dell'antica Polonia*.

Bloch (Giovanni), finanziere e statista polacco, nacque a Varsavia nel 1836. Egli studiò nella sua città nativa, dopo di che seguì la carriera di negoziante, e dal 1857 fino al 1860 servì nella *Grande Società delle Strade Ferrate russe*, circostanza che lo aiutò a raccogliere materiali statistici e l'esperienza necessaria per uno studio ragionato della questione generale delle Strade Ferrate. Fra i numerosi lavori che il Bloch ha stampato su tale argomento, i più importanti son quelli intitolati: « Le Strade Ferrate russe nel 1871, 1872 e 1873 » (in francese ed in russo); « Calcoli e materiali per lo Stabilimento delle Casse di risparmio all'uso degl'invalidi al lavoro al servizio delle Strade Ferrate » (in russo ed in francese); « Dell'influenza delle Strade Ferrate sulla situazione economica della Russia in cinque soluzioni: l'Agricoltura, il Bestiame, il Commercio esteriore, i Risultati finanziarii della costruzione e dell'esercizio delle Strade Ferrate » (1878). Tutte queste opere sono state premiate all'Esposizione di Parigi ed a quella di Filadelfia con medaglie e con menzioni onorevoli. Nel 1878 il Bloch fu nominato membro del Comitato scientifico presso il Ministero delle Finanze a Pietroburgo.

Block (Maurizio), celebre statistico, nato il 18 febbraio del 1816 a Berlino di genitori israeliti, passò la giovinezza a Parigi; studiò quindi Storia e Scienze di Stato a Bonn e Giessen, e tornò tosto in Francia, ove fu impiegato nel Ministero di agricoltura e più tardi nell'Ufficio di statistica. Dal 1864 non è più impiegato, e vive lavorando indefessamente e pubblicando opere molto pregiate, fra cui citeremo le seguenti in francese: « Degli oneri dell'agricoltura nei varii paesi d'Europa » (Parigi, 1851); « La Spagna nel 1850 » (Ivi, 1851); « Dizionario dell'Amministrazione francese » (Ivi, 1856, 3ª ediz. 1862), a cui va annesso, dal 1858, un « Annuario dell'Amministrazione francese: Statistica della Francia » (Ivi, 1860), premiata dall'Istituto; « L'Europa politica e sociale » (Ivi, 1869); « Piccolo Manuale d'Economia pratica » (Ivi, 5ª ediz. 1874); « Dizionario generale della politica » (Ivi, 1862-1864, 2ª ediz. 1874). Dal 1856 il Block pubblica inoltre, col Guillaumin e col Garnier, un « Annuario dell'Economia politica e della Statistica. » In lingua tedesca pubblicò: « La popolazione dell'Impero francese » (Gotha, 1861); « La popolazione della Spagna e del Portogallo » (Ivi, 1861); « Gli eserciti degli Stati europei » (Ivi, 1862: anche in francese); « Le finanze dell'Impero francese » (Parigi, 1869). Il Block scrisse ancora in francese: « I Comuni e la libertà » (Parigi, 1876); « Trattato teorico e pratico di Statistica » (Ivi, 1878).

Bloch (Maurizio: il suo vero nome ungherese è Ballagi, che si pronuncia *Bolloghi*, onde si fece *Bloch*), filologo ungherese, di famiglia israelita, nato nel 1815 a Ternova, studiò a Pesth ed a Parigi. Esordì nel 1840 con una Memoria in favore dell'emancipazione degli Ebrei; quindi tradusse in ungherese i « Libri di Mosè e di Giosuè » (Pesth, 1840-43). Nel 1844 fu eletto professore nel Liceo

di Szarvas; nel 1846 pubblicò un « Dizionario completo Ungherese-Tedesco; » nel 1847 un' « Antologia ungherese; » nel 1850 una « Grammatica teorico-pratica della Lingua ungherese, » ed una raccolta di « Proverbii ungheresi; » nel 1855 una « Grammatica ebraica » in lingua ungherese, e più tardi un' Opera teologica sopra l'antico Canone.

Blomstrand (Anders), missionario e scrittore svedese, nato il 19 dicembre 1822, studiò a Lund, ove si diede alla predicazione. Nel 1857 partì come missionario per l'India, ove attese ad una revisione delle vecchie traduzioni tamuliche del « Nuovo Testamento, » alla ristampa del « Libro de' Salmi » in Tamuli, alla pubblicazione di varii libri, come: « Dichiarazione del Catechismo di Lutero; Storia biblica; Raccolta di Prediche in Tamuli; Libro di Preghiere tamulico; Trattato di Storia della Chiesa, » e di una Rivista mensuale tamulica intitolata con nome sanscrito: *Arunodayam* (Il Levar del Sole).

Blomstrand (Cristiano Guglielmo), chimico svedese, fratello del precedente, si addottorò in Filosofia nel 1850 nell'Università di Lund. Pubblicò, oltre numerosi scritti in varie Riviste scientifiche svedesi (specialmente nell'*Annuario dell'Università di Lund*) e straniere, parecchi lavori pregiati, tra i quali si distinguono: gli « Elementi di Chimica » (1864); un « Saggio di Geografia mineralogica svedese » (1864); le « Osservazioni geognostiche fatte in una Spedizione scientifica allo Spitzberg » (1864); una « Memoria sulla Colombite e Tantalite » (1866).

Blum (Ernesto), autore drammatico e giornalista francese, nacque nel 1836 a Parigi. A diciannove anni fece rappresentare alle *Variétès* una sua Commedia-Vaudeville intitolata: « Une Femme qui mord. » È collaboratore del *Charivari* e del *Rappel* (sotto il pseudonimo di *Zigzags*). Oltre una quarantina di Commedie, *Fééries*, Farse, ec., pubblicò ancora: « Mémoires de Rigolboche » (1860); « Les Pieds qui remuent, bals, danses et danseuses » (1864); « Entre Bicêtre et Charenton » (1866); « Biographie complète de Henri Rochefort par un ami de dix ans » (1688).

Blum (Giovanni Reinhard), celebre mineralogista, nato il 28 ottobre 1802 in Hanau in Prussia, studiò nel 1821 all' Università d'Heidelberg, ma si diede poi tutto alla Mineralogia, e, dopo aver subito gli esami nelle discipline di Stato, prese la direzione dell' Ufficio mineralogico di Heidelberg, finchè nel 1838 fu nominato professore di Mineralogia in quella celebre Università. Si acquistò fama ben meritata pe' suoi lavori intorno alle roccie, particolarmente intorno i Pseudomorfosi (che non hanno la vera forma cristallina). Pubblicò: « Manuale delle pietre preziose » (Stoccarda, 1828, 2ª ediz. 1834); « Manuale d'Orittognosia » (Ivi, 1833, 4ª ediz. 1873); « Liturgica ovvero i Minerali e le specie delle roccie nella loro applicazione tecnica » (Ivi, 1840); « I Pseudomorfosi del regno minerale » (Ivi, 1843, con 3 Supplementi successivi); « Nozioni fondamentali di Mineralogia e Geognosia » (Ivi, 1858); « Manuale di Litologia » (Erlangen, 1860); « I minerali ordinati secondo il sistema cristallografico » (Lipsia, 1866). Nel 1877 il Blum lasciò la Cattedra di Mineralogia.

Bluntschli (Giovanni Gasparo), giureconsulto svizzero, professore di Scienze di Stato in Heidelberg, celebre rappresentante dei principii liberali nella Chiesa e nello Stato, nato il 7 marzo del 1808 a Zurigo, studiò nell' Istituto Politecnico patrio, indi a Berlino e a Bonn, ove nel 1829 si addottorò con una tèsi: « Sopra la successione secondo il Diritto Romano, » che gli valse pure un premio dell'Accademia di Berlino. Divenne professore, nel 1836, di Diritto Romano nella nuova Università zurighese, e pubblicò, in senso conservatore: « Il Popolo e il Sovrano » (Zurigo, 1831). Membro dal 1837 del Gran Consiglio e Capo del partito conservatore, prese parte agli eventi del 1839 a Zurigo, divenne membro del Consiglio di governo, e in tal qualità scrisse la Relazione officiale: « I Comu-

nisti in Svizzera » (Zurigo, 1843). Si adoperò quindi per la formazione di un partito medio liberale-conservatore, e scrisse: « Studii psicologici su lo Stato e la Chiesa » (Zurigo, 1844); e lavorò alla compilazione del Codice civile. Dopo la sconfitta del Sunderbund si trasferì nel 1848 a Monaco, ov' ebbe una cattedra di Diritto privato tedesco e di Diritto pubblico generale. Ei pubblicò colà, fra le altre cose, il rinominato « Diritto pubblico universale » (Monaco, 1852, 4ª ediz. 1868-69); e « Diritto privato tedesco » (Ivi, 1853-54, 3ª ediz. 1864). Entrò nella Camera coi capi del partito nazionale-liberale; ma, offeso dal particolarismo contro i dotti non bavaresi, si trasferì nel 1861 all' Università di Heidelberg, entrò tosto nella prima Camera di Baden e nel 1863 fu nominato Consigliere segreto.

Nonostante la sua attività politica, il Bluntschli trovò tempo di scrivere nuove opere importanti, fra cui: « Le nuove Scuole di diritto dei giuristi » (Zurigo, 1862, 2ª ediz.); « Idee di Dio e del mondo dell'Asia antica nei loro effetti sulla vita comune » (Nordlingen, 1866); « Storia del Diritto pubblico universale della politica » (Ivi, 1864); « Il moderno Diritto di guerra degli Stati inciviliti » (Ivi, 1866, 2ª ediz. 1874); « Dizionario politico tedesco » (col Brater, Stoccarda, 1857-70, vol. II); « Opinion impartiale sur la quéstion de l'Alabama » (Paris, 1872); « Il Diritto moderno dei popoli, ec. » (Nordlingen, 1868: tradotto in francese dal Lardy, Parigi, 1869); « Il Diritto moderno dei popoli nella guerra franco-tedesca del 1870 » (Heidelberg, 1871); « Scienza di Stato tedesco per la persone culte » (Nordlingen, 1874); « La Politica come scienza » (Stoccarda, 1874); « Il Diritto di preda in guerra e il Diritto di preda marittimo » (Hildesheim, 1878).

Bobba (Romualdo), filosofo piemontese, nativo di Cigliano, dottore in Filosofia e Metodica, preside del Liceo di Brescia, scrisse numerosi volumi di Filosofia, di Storia, di Critica: « La Vita e le Opere di Antonio Genovesi; Saggio intorno ai Filosofi italiani meno noti; Dopo la pretesa Riforma Cartesiana; La Protologia d'Ermenegildo Pisani; Critica Philosophiae; Storia della Filosofia rispetto alla conoscenza di Dio da Talete sino ai nostri giorni, » opera molto copiosa.

Bobrzynski (Michele), giureconsulto polacco, nato a Cracovia nel 1849, fece i suoi studii nell'Università della sua città nativa. Nel 1876 fu eletto professore della stessa Università, e nel 1878 direttore degli Archivii urbani. Egli stampò un gran numero di Studii letterarii e storici, fra i quali il miglior successo l'ottennero i seguenti: « Le Diete polacche sotto il Regno dei re Olbracht ed Alessandro; Giovanni Ostrorog; Studii letterarii e politici; Compendio della Storia di Polonia. »

Boccacci (Luigi), romanziere toscano, che promette. Modestissimo e un po' selvaggio, non vive che per il suo lavoro, il quale, secondo la sua propria espressione, gli lascia appena il tempo di respirare. De' suoi non pochi romanzi, « La Cortigiana del cielo; Viaggio nell' Indie, » ch'è il più popolare, ha una vera attrattiva, e lascia vedere un bell'ingegno di romanziere. Anche un « Dramma d'Amore, » comparso l'estate scorsa nelle appendici della *Ragione*, ha notevoli pregi.

Boccaccini (Corrado), naturalista romagnuolo, professore di Storia naturale nel Liceo di Cuneo, nacque a Ravenna nel 1846: Nel 1875 pubblicò a Cuneo una Memoria: « Sugli Entozoi. »

Boccardo (Giambattista), scrittore ligure, direttore della Scuola Tecnica centrale di Genova, pubblicò in Genova i seguenti libri scolastici: « Cento composizioni graduate per esercizio di scrittura sotto dettato ad uso delle Scuole; Trattatello d'Aritmetica per le Classi elementari e rurali; Nuovo Trattato d'Aritmetica per le Scuole Elementari superiori; Serie di quesiti e di problemi con Note metodiche; Prontuario di composizioni letterarie italiane per le Scuole Elementari; Racconti e Apologhi piacevoli ed istruttivi; Il Giovinetto educato alle virtù sociali, al buono ed al bello per mezzo di racconti, esempi, apologhi e Lettere famigliari; Memorie dell'educazione letteraria e morale negli studii primarii. »

Boccardo (Girolamo), economista e poligrafo genovese, nacque in Genova il 16 marzo 1829 dal comm. Bartolomeo Boccardo e da Paolina Duppelin Meneyrath. Giovinetto ancora, si fece valere nel giornalismo, e per i suoi primi lavori economici destò la meraviglia e l'ammirazione del conte di Cavour, che lo riserbava ad altissimi ufficii. Per non muoversi da Genova, ove lo trattengono molti ufficii importanti, egli rinunciò a parecchie offerte onorevolissime che gli vennero fatte da più Ministeri. Il Boccardo è senatore del Regno, cavaliere del Merito civile di Savoia,

professore di Economia politica nell'Università di Genova, città piena d'iniziativa, nella quale la sua mirabile e versatile operosità ha frequente modo di manifestarsi. Come scrittore, l'ingegno e la varia dottrina e il dettato sempre facile, piano ed eloquente lo resero atto a trattare con egual fortuna gli argomenti più disparati. Ricordiamo, fra le sue numerose pubblicazioni, per tacere degli articoli per giornali e Riviste, e per Enciclopedie e Dizionarii, e della *Biblioteca dell'Economista* e della *Nuova Enciclopedia Italiana* ch'egli dirige, le opere seguenti: « Trattato teorico pratico di Economia politica » (tre vol.); « Sismopirologia, Terremoti e Vulcani; Storia del Commercio; Dizionario dell'Economia e del Commercio » (2 vol.); « Fisica del Globo; La Terra e la sua progressiva conquista; Feste, Giuochi e Spettacoli; Prediche d'un laico; Diritto commerciale, Diritto amministrativo;

Contabilità; Antichità romane e greche; Corso di Storia universale » (Manuali, 5 vol.); « Note e Memorie di un Economista. »

Bocci (Donato), scrittore toscano, nato a Bibbiena il 7 agosto dell'anno 1832. Fatti gli studii, prese i diplomi d'insegnante sotto il Governo toscano, e fu professore di quinta Ginnasiale in Arezzo. Di qui passò a Saluzzo, d'onde fu poi traslocato come professore di Greco e Latino nel Liceo di Massa-Carrara. Da Massa fu mandato nel Liceo di Casale Monferrato come professore di Lingua e Letteratura italiana, e vi rimase per otto anni, avendo anche una Cattedra nell' Istituto Municipale Leardi. Non contento del titolo accademico, che aveva ottenuto in giovinezza, si addottorò in Lettere nell' Università di Torino, e in quella stessa città sostenne pure gli esami per ottenere, come ottenne, il Diploma d' insegnante la Lingua francese. La speranza di istruirsi e di migliorare le sue condizioni lo spinse a rinunziare volontariamente all'impiego, e a recarsi in Francia, ove stette per circa quattro anni, ed ebbe agio di visitare molte città francesi, non che la Svizzera e altri luoghi. Ma la malattia della moglie, a cui i medici prescrivevano il ritorno in Italia come unica via di salute, lo costrinse ad abbandonare la Francia. Ora vive come insegnante privato in Torino, educando i suoi figli, de' quali la maggiore, Nella, ha già, in età di tredici anni incominciati appena, preso la sua licenza ginnasiale, ed ora fa il corso di Liceo. Il Bocci ha dato alle stampe in Torino, presso la Tipografia Bona, i seguenti lavori: « La Sintassi italiana; Ortoepia e Ortografia della Lingua italiana; Lezioni di Rettorica e Belle Lettere; I Carmi di C. V. Catullo, » tradotti in versi italiani; « Moralità e Ricreazione: Novelle, Cronache, Leggende, Tradizioni e Commediole spigolate nei campi della Letteratura straniera; Dizionario storico, geografico, universale della *Divina Comedia*, » opera ben concepita e condotta ed utilissima a tutti gli studiosi del Poema dantesco; « Un' ora d' innocente piacere per i fanciulli, ossia Novelle, Leggende e Tradizioni attinte dalla Letteratura straniera; Una pioggia di rose per le fanciulle, ossia Novelle, Leggende e Tradizioni attinte dalla Letteratura straniera. »

Böckh (Riccardo), economista prussiano, direttore dell' Ufficio statistico di Berlino, insegnante nel Seminario statistico, nacque il 24 marzo 1824 a Berlino. Diede alle stampe i seguenti pregiati lavori: « Statistica del distretto di Potsdam » (Berlino, 1861); « Origine della Statistica dello Stato prussiano » (1863); « Popolazione e dominio linguistico de' Tedeschi » (1869); « Carta linguistica della Prussia » (1864); « Statistica della città di Berlino » (1875-78).

Bodenstedt (Federico), scrittore tedesco, nato il 22 aprile del 1819 a Peine nell'Annover, attese nella prima gioventù al commercio, ma lo lasciò per andare a studiare Letteratura e linguistica nelle Università di Gottinga, Monaco e Berlino. A 22 anni fu educatore del giovane Principe di Galitzin a Mosca, e tradusse alcune poesie del Puschkin e del Lermontoff (Lipsia, 1843). Da Mosca passò nel 1844, ad invito del generale Neithard, luogotenente generale del Caucaso, per Woronesh e i paesi dei Cosacchi, di cui imparò la lingua e raccolse i Canti popolari, a Tiflis per assumervi la direzione di un istituto pedagogico, ed insegnare il latino ed il francese in quel Ginnasio. Ma egli rinunciò a quel posto sino dal 1845 per visitare l' interno del Caucaso, e studiare con Enrico Seymour e Giorgio Rosen le lingue orientali sotto Mirza Schaffy. Frutto di quei viaggi e di quei studii furono le due opere che fondarono la sua fama: « I Popoli del Caucaso e le loro lotte per l'indipendenza contro i Russi » (Francfort, 1848; 2ª ediz., Berlino, 1855); « Mille e un giorno in Oriente » (Ivi,

1850, 3ª ediz. 1859). Già in addietro egli avea pubblicato l' « Ukrania poetica » (Stoccarda, 1845), Raccolta di Canti popolari russo-meridionali con un trattato « Sull' Istoria dei Cosacchi. » Tornato, pel Mar Nero, la Crimea, Odessa, Costantinopoli, l'Asia Minore, le Isole Greche, in Allemagna, il Bodenstedt dimorò nel 1846 a Monaco; venne l'anno seguente in Italia a studiarne le antichità, e rimpatriatosi nel maggio del 1848 diresse il *Lloyd Austriaco*, allora liberale, a Trieste, e fu poi sino al 1852 collaboratore della *Gazzetta di Weser*. Nel 1854 andò per invito del re Massimiliano di Baviera ad insegnar lingue slave all'Università di Monaco, e quindi (1858) l'antica Letteratura inglese. Nell' autunno del 1866 fu chiamato dal duca di Meiningen a dirigere il Teatro di Corte a Meiningen, ove rimase per molti anni. Dei suoi celebratissimi « Canti di Mirza Schaffy » (1831), tradotti in tutte quasi le lingue europee ed in tartaro, furono fatte non meno di 49 edizioni (Berlino,

1874), e quasi nell'istesso tempo ei pubblicò una « Raccolta di Poesie » (Brema, 1852, 3ª ediz. 1869), ed un poema: « Ada la Lesghia » (Berlino, 1853), a cui tennero dietro altri poemi: « Dalla patria e dall'estero » (Berlino, 1857-60); la tragedia « Demetrio » (Ivi, 1856); la commedia « Viaggio nuziale del re Autari » (Ivi, 1860); « Dall'Oriente e dall' Occidente » (Ivi, 1861); « Poesie epiche » (Ivi, 1863); « Raccontini » (Monaco, 1863); ed una traduzione di molti Racconti del Turghenieff. Di molto merito è l'opera: « I tempi dello Shakspeare e le Opere de' suoi contemporanei » (Berlino, 1858-60), a cui si collega la bella traduzione dei « Sonetti » del poeta sovrano, e quella di tutti i suoi drammi fatta in unione con P. Heyse, Gildemeister, Wilbrandt, etc. (Lipsia, 1866-72). Il Bodenstedt pubblicò ancora una lunga serie di racconti, un nuovo volume di poesie: « Dal lascito di Mirza Schaffy, ec. » (Berlino, 1874); « Caratteri donneschi dello Shakspeare » (Ivi, 1875), già descritti dall'Heine; « Alessandro in Corinto, » commedia (Annover, 1876); « Il Cantore di Schiraz, » canti d'Hafiz tradotti in tedesco (Berlino, 1877).

Bodio (Luigi), economista e statistico, nacque a Milano il 12 ottobre 1840. Si laureò in Leggi nell'Università di Pisa il 7 agosto 1861. Ebbe quindi dal Ministero della Pubblica Istruzione una pensione per studii di perfezionamento in Scienze economiche e statistiche all'estero. Al suo ritorno fu nominato professore di Economia politica nel Regio Istituto Tecnico di Livorno, nel gennaio del 1864; indi trasferito alla stessa cattedra nel Regio Istituto Tecnico di Milano per l'anno scolastico 1867-68; poi nel 1869 professore titolare di Statistica e Geografia commerciale, coll'incarico anche dell'insegnamento dell'Economia politica nella Regia Scuola superiore di Commercio in Venezia, nella quale rimase quattro anni. Morto il dottor Pietro Maestri nel 1872, il Bodio fu chiamato a sostituirlo nella Direzione della Statistica generale del Regno (essendo allora Ministro di Agricoltura e Commercio l'onorevole Castagnola e Segretario generale il Luzzatti). Il Maestri aveva avuto l'onore di fondare l'Ufficio di Statistica; e colla sua potente iniziativa l'aveva fortemente organizzato. Però la Statistica dopo di lui entrò, si può dire, in un secondo periodo di attività, nel periodo della critica razionale dei dati statistici. Il Bodio fu segretario del Congresso Internazionale di Statistica tenutosi nel 1867 a Firenze, e dipoi uno dei delegati del Governo italiano ai Congressi statistici dell'Aja (1869), di Pietroburgo (1872), di Vienna (1873), di Stoccolma (1875), di Buda-Pest (1876) ed ultimamente di Parigi (1878). A Parigi, nel Congresso di Demografia, fu uno dei presidenti. Il Bodio appartiene alla Società Geografica fino dal primo anno della sua istituzione (1868), e da tre anni fa parte del Consiglio direttivo della stessa. Egli scrisse nel 1865 un « Saggio sul Commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia » (Firenze, Tipografia Barbèra, un vol. in-8° grande). Nel 1867 pubblicò per occasione del Congresso di Statistica una Rassegna critica, intitolata: « Dei documenti statistici del Regno d'Italia » (Firenze, Tipografia Barbèra). Nel 1869 stampò la sua Prolusione al Corso di Statistica aperto allora presso la Regia Scuola superiore di Commercio; essa aveva per tèma: « Dei rapporti della Statistica coll' Economia politica e colle altre scienze affini. » Non menzioneremo, per brevità, gli scritti suoi che hanno forma di prefazioni ai volumi della Statistica ufficiale o di Relazioni alla Giunta centrale di Statistica, ma richiameremo l'attenzione degli studiosi sopra una pubblicazione periodica (trimestrale, di carattere puramente privato, che s'intitola: *Archivio di Statistica:* Roma, Tipografia Elzeviriana), incominciata nel 1876 sotto la direzione del Correnti, del Boselli e del Bodio, e che ora è entrata nel suo quarto anno di vita. Sono del Bodio parecchi articoli di quella Rivista; fra gli altri uno: « Sul movimento della popolazione dell'Italia comparata a quella di altri Stati d'Europa; » ed un altro: « Sulla Statistica ferroviaria. »

Boehtlingk. *Vedi* BÖHTLINGK.

Boelhouwer (Adolfo), poeta livornese, nacque nel 1841 in Livorno di famiglia venuta d'Olanda. Studiò Legge a Pisa, ed ora esercita l'avvocatura nella sua città nativa. Oltre ad alcuni articoli critici e bibliografici pubblicati in varii giornali letterarii nel 1876, diede alle stampe in Livorno per i tipi eleganti del Vigo un volume di versi intitolati: « In Campagna,. » delicatamente appassionati e felicemente imitati da poeti stranieri.

Boerescu (Basilio), giureconsulto ed uomo politico rumano, nacque a Bucarest nel 1830 da un'onesta famiglia borghese, devota sotto l'antico Governo alla nobile e patriotica Casa dei Campivianu. Il Boerescu studiava al Collegio di San Sava a Bucarest, quando scoppiò la Rivoluzione del 1848, alla quale egli si mischiò con ardore giovanile, scrivendo articoli pieni di fuoco, che stampava nel giornale del Rosetti intitolato: *Pruncul Romanu*. Alla repressione del movimento patriotico la tenera età del giovane rivoluzionario lo salvò dalla persecuzione, circostanza che gli permise di continuare la sua educazione in patria, finchè un ricco banchiere, amico della sua famiglia, gli procurò i mezzi necessarii per andare a terminare gli studii a Parigi. Egli vi seguì i corsi della Scuola di diritto, e di là indirizzò al Congresso Diplomatico riunito nella capitale di Francia, dopo la guerra di Crimea, una Memoria « Sulle questioni economiche e politiche della Moldo-Valachia. » Quell'opuscolo fu seguito da un altro in lingua francese ed intitolato: « La Roumanie après le Traité de Paris du 30 mars 1856 » (Paris, 1856). L'anno seguente egli scrisse la sua Dissertazione: « Traité comparatif des délits et des peines au point de vue philosophique et juridique » (Paris, 1857), e ricevette il grado

di dottore in leggi. Ritornato in patria, il Boerescu si mostrò all' altezza dei doveri che ivi l' aspettavano. Chiamato dal Governo all' amministrazione del suo paese, egli fu nello stesso tempo eletto professore di diritto commerciale alla Scuola di diritto di Bucarest, posto ch'egli con molto onore occupa ancora. Il Boerescu stampò in rumano le sue « Spiegazioni del Diritto commerciale, » e la Memoria intitolata: « Examen de la Convention du 19 Aout, relative à l'organisation des Principautés Danubiennes » (1858), e fondò il giornale *Nationalul*, il quale nel corso di quattr' anni servì di organo alle idee liberali moderate. L' età e l' esperienza hanno alquanto placato l' impeto rivoluzionario del giovane pubblicista del 1848, e l' hanno a poco a poco condotto a diventare uno dei più possenti appoggi delle idee conservatrici, ch' egli propugna specialmente nel giornale *La Presse*, del quale egli è dal 1868 il principale ispiratore. Il primo gran successo politico del Boerescu data dal 1859, quando egli pronunciò nella Camera elettiva di Valachia il Discorso che decise la doppia elezione del principe Cuza al trono di Valachia e di Moldavia. D'allora in poi il Boerescu fu parecchie volte a capo di varii Ministeri: di quello di Giustizia nel 1860, poi di quello dell' Istruzione Pubblica, e finalmente di quello degli Affari Esteri. Come amministratore, egli si occupò molto della questione della giurisdizione consolare in Romania, sulla quale nel 1865 avea pure scritto un opuscolo in francese. Ministro, presidente del Consiglio di Stato, deputato e senatore, il Boerescu prese una parte molto viva nelle riforme legislative fatte in Romania negli ultimi vent' anni. Oltre gli opuscoli di circostanza ch'egli stampò su varie questioni giuridiche, oltre le difese ch'egli pronunciò come avvocato ed i suoi Discorsi politici ed economici, egli si occupò ancora della compilazione annotata del « *Codice Romane*, séu collectiune de tóte legi le Romàniei. » Egli è pure autore di un melodramma in tre atti, intitolato: « Soldatul orfano. »

Boerescu (Costantino), fratello minore del precedente, anch'esso professore di Diritto a Bucarest, vi esercita la professione di avvocato ed ha stampato gli opuscoli seguenti in lingua francese: « Les Principautés unies devant le second Congrès da Paris » (1858), e « De l'amélioration de l'état des Paysans roumains » (1861).

Boetzmann (Samuele Federico), scrittore norvegiano, nacque il 16 ottobre 1841 a Drontheim. Dopo avere studiato in Italia negli anni 1860-1863 la storia dell' Arte, al suo ritorno fu impiegato alla Biblioteca dell' Università di Cristiania. Pubblicò nella *Rivista Mensuale danese* del 1865 un saggio: « Sopra il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci in Milano. » Diresse per alcun tempo (dal maggio 1864 al luglio 1865) il giornale ebdomadario norvegiano settimanale, intitolato: *Le Novelle illustrate* (« Illustreret Nybedsblad »); scrisse pure per un giornale di Stoccolma (il giornale della sera *Aftonbladet*) un saggio anonimo: « Sopra l' agitazione linguistica in Norvegia, » che fu pubblicato separatamente nel 1867 a Copenaghen, sotto il titolo: « Om Sprogbewaegelsen i Norge. »

Bofarrull (Manuel de), è uno de' migliori Storici spagnuoli, addetto all' Archivio di Barcellona.

Bogdanóvic (Modesto), scrittore militare russo, nato nel 1805, ricevette la prima educazione in casa da suo padre; più tardi studiò nella Scuola Militare Costantino a Pietroburgo. Egli cominciò il suo servizio nell'Artiglieria; nel 1831 prese parte alla guerra di Polonia e si distinse nelle battaglie di Grahovo e di Demberelve. Ristabilita la pace, il giovane eroe abbandonò il servizo attivo per dedicarsi esclusivamente alla scienza. Egli entrò nell'Accademia militare; per tre anni ne seguì il Corso di perfezionamento nelle Scienze militari; ne uscì col grado di Capitano e fu ascritto allo Stato Maggiore. Da quel momento incominciò la sua carriera puramente letteraria e scientifica, ch'egli percorre da un mezzo secolo con un successo sempre crescente. L'Accademia militare lo nominò professore di Storia militare e di Strategia; un po' più tardi divenne collaboratore del *Giornale Militare* e del « Dizionario Enciclopedico militare. » Nel 1845 e 1846 il Bogdanóvic fece un Corso pubblico sulle campagne di Pietro il Grande e del Suvaroff, e stampò il suo primo gran lavoro, intitolato: « La Guerra del 1796 del Buonaparte in Italia, » che vide esaurite due edizioni. Esso fu seguito da una lunga serie di opere importanti e di lunga lena, che rivelano nell'Autore una fonte inesauribile di conoscenze storiche e tecniche unite ad una vera maestria nel maneggio della lingua. Tali sono: « Memorie sulle Strategie » (1847); « L' Algeria del tempo moderno » (1849); « La Storia dell'Arte militare » (1849); « Le Campagne in Turchia del Rumianzoff, del Potemkin e del Suvaroff » (1849-1853). Dal 1852 fino al 1858 il Bogdanóvic fu compilatore della seconda edizione del « Dizionario Enciclopedico militare. » I dieci anni seguenti egli dedicò ad un lavoro, sul quale si fonda la sua maggiore popolarità, cioè alla « Storia della Guerra nazionale del 1812, » che ottenne il premio *Demidoff* e fu seguito dalla « Storia della Guerra del 1813 per la liberazione della Germania, » anch'essa premiata col mezzo premio *Demidoff*. Nel 1871 l'instancabile scrittore diede alla luce la « Storia del Regno dell' imperatore Alessandro I, » ricompensata col premio *Uvaroff*. Nel 1873 era corso un mezzo secolo dal giorno, in cui il Bogdanóvic avea fatto i suoi primi passi nella carriera militare, ed il pubblico russo, grato pei servizii resi dal valente Veterano alla causa nazionale, l' onorò con un giubileo. Ma il Bogdanóvic, malgrado della sua età avanzata, non contento ancora degli allori già colti sul campo di battaglia e su quello della letteratura, sempre geloso della gloria della sua patria, le inalzò un nuovo monumento colla « Storia

della Guerra di Oriente » (1853-56), che egli ha, di recente, compiuta.

Bogisic' (pronunciato BOGHISCIC', Baldassarre), giureconsulto dalmato, nacque a Ragusa. Studiò nel Ginnasio patrio e più tardi nell' Università di Vienna. Fu dapprima scrittore nella Biblioteca Imperiale di Corte a Vienna, poi Consigliere scolastico dei Confini militari, ed ora insegna la Legge nell' Università di Odessa. Si hanno di lui i lavori seguenti: « Sull' importanza del raccogliere le usanze giuridiche popolari presso gli Slavi » (Zagrabia, 1866); « Corrispondenza del pseudo-imperatore Stefano il Piccolo colla Repubblica di Ragusa » (Zagrabia, 1868); « Principali lineamenti del diritto famigliare a Ragusa » (Zagrabia, 1868); « Le Leggi scritte degli Slavi del Mezzogiorno » (Zagrabia, 1872); « La Russia e la Serbia, » documenti (Pietroburgo, 1872); « Codice delle Consuetudini giuridiche attuali presso gli Slavi del Mezzogiorno » (Zagrabia, 1854). L' ultimo suo lavoro è un' edizione fatta a Belgrado di antichi « Scritti popolari slavi. »

Boglietti (Giovanni), scrittore piemontese, nato il 29 agosto 1836, esordì in alcuni giornali di provincia (*Gazzetta Biellese, Eco del Verbano,* ec.). Nel 1862 tradusse la prima parte del « Faust, » che fu letta in manoscritto dal Correnti e dal Farina, lodata da quest' ultimo nel *Giornale per tutti* che stampava in Milano l'Airaghi, e di cui fu pubblicato un saggio nello *Scacciapensieri,* giornale, ove il Boglietti collaborava. Egli era allora ufficiale nell'esercito; si dimise nel 1872 per darsi tutto alle Lettere. Collaborò in vario tempo, sempre però per la sola parte letteraria, al *Corriere dell' Umbria,* all' *Arena* di Verona, al *Diritto* (1867), alla *Nazione,* alla *Gazzetta letteraria di Torino,* alla *Rivista Minima,* e finalmente alla *Nuova Antologia,* ove si leggono i suoi pregevoli articoli seguenti: « Sulla riforma parlamentare in Inghilterra » (1867); « Democratici e Repubblicani negli Stati Uniti d'America » (1868); « Il Liberalismo inglese; Chiesa e Stato al Nord e al Sud dell' Impero germanico; L'Austria nel 1876; La Monarchia spagnuola; La Questione d'Oriente; La Politica nella Letteratura contemporanea della Francia; » e un lungo « Studio sul Byron. »

Bogor (Maria), scrittrice francese (nome letterario della signorina ANNA GEIGER, valente istitutrice che dal 1874 vive in Firenze), nacque verso l'anno 1850 a Strasburgo. Studiò privatamente a Nancy; quindi, avendo terminato i suoi studii a Parigi, pubblicò sopra i Corsi pedagogici parigini alcuni articoli, per i quali fu incoraggiata vivamente (specialmente da Jean Macé) a proseguire nella carriera letteraria. Ma, cedendo ai consigli di sua madre (che essa ebbe la sventura di perdere nel principio di quest' anno), preferì dedicarsi all'insegnamento, e divenne a diciott'anni istitutrice della baronessa di Trüil, figlioccia della fu Regina d'Olanda Sofia. Così essa abitò, per alcun tempo, l'Olanda, ed ebbe occasione di visitare, a più riprese, l'Inghilterra, il Belgio, la Prussia, l'Austria, la Polonia, la Svizzera, insegnando ad un tempo, e imparando, ove l'occasione le si presentava, sotto la disciplina di eccellenti professori, che diedero compimento alla sua prima educazione intellettuale. Sposatasi finalmente la sua allieva, Maria Bogor insegnò per un inverno la Letteratura francese in uno de' principali Istituti privati di Parigi. Essendo sopravvenuta la guerra a interrompere il suo insegnamento, la Bogor fu invitata ad accompagnare all' Isola di Giava la famiglia di Sua Eccellenza Giacomo London per compiervi l' educazione della primogenita di lui. Ritornata dopo tre anni di soggiorno in quel paradiso terrestre, si stabilì a Firenze; e di qui mandò alcuni vivaci e poetici articoli all' *Illustration*, che descrivono il paese e i costumi di Giava. Dopo il suo ritorno pubblicò pure presso gli editori di Parigi Sandoz e Fischbacher, due eleganti volumi intitolati: « Souvenirs de femme, » e « Kousuma. » Nel primo di questi volumi, scritti in uno stile squisito, fu particolarmente notata una grande poesia e delicatezza di sentimenti; esso ebbe pure l'onore di una versione italiana: il secondo è una Novella, di cui la scena intieramente romanzesca è l'Isola di Giava.

Bogovic' (Marco), poeta sud-slavo, nato nel 1816 a Varadino in Croazia, servì in prima nell'esercito e divenne poi impiegato civile. Nel 1848 fu nominato dal celebre Bano di Croazia, Jellachich, commissario in Turopol, indi membro del Consiglio di Stato, e per ultimo Commissario territoriale della sua città natia, nel quale ufficio rimase sino al 1850 e rientrò poi nella vita privata. Nel 1853 fu condannato a sei mesi di carcere duro per delitto di lesa maestà. I primi suoi lavori letterarii furono traduzioni in tedesco di poesie serbiche pubblicate, nel 1840, nel giornale *Croazia.* Nel 1844 stampò le sue proprie poesie sotto il titolo: « Ljubice; » nel 1847 le poesie liriche: « Smilje i Kovilje; » e nel 1848 un volume di Canti politici: « Domorodni glasi. » Nel 1850 pubblicò: « Pesme Antuna Memcica; » nel 1857, il dramma « Frankopan; » nel 1857, la tragedia « Stefano, ultimo Re di Bosnia; » e nel 1869, la commedia « Mattia Gubec, » ed una raccolta delle sue Novelle intitolata: « Pripovesti. »

Boguslavski (Ladislao), scrittore polacco, nato a Varsavia nel 1838, studiò successivamente nelle Università di Mosca, di Pietroburgo, di Parigi e di Eidelberga. Finiti gli studii egli si dedicò alla letteratura, e si segnalò particolarmente pei suoi articoli critici. Le sue Rassegne delle Opere drammatiche stampate nel *Corriere di Varsavia* gli valsero la fama di critico serio ed imparziale. Il Boguslavski fu, per qualche tempo, principale scrittore di un giornale illustrato, e dal 1876 fino al 1877 occupò il posto di direttore del *Gran Teatro* e di quello delle *Varietà* a Varsavia.

Egli è ancora conosciuto come traduttore di varii lavori storici e come autore di parecchie novelle e di uno « Studio sui Teatri di Varsavia. »

Böhtlingk (Ottone), orientalista tedesco, residente da alcuni anni a Jena, nacque il 30 maggio 1815 a Pietroburgo, dove i suoi parenti si erano tresferiti da Lubecca fin dal 1813. Fece i suoi studii a Pietroburgo, Dorpat, Berlino, Bonna, dalla qual città tornò nel 1842 a Pietroburgo come aggiunto all'Accademia Imperiale delle Scienze. Aveva esordito coll'arabo e col persiano; poi si dedicò tutto al sanscrito, facendo tuttavia una digressione nel campo delle Lingue turche con la sua celebre opera lessico-grammaticale: « Sopra la Lingua dei Jakut » (Pietroburgo, 1849-51). I suoi lavori come indianista sono tutti della massima importanza; citiamo specialmente la sua edizione della « Grammatica del Pa-

nini » (in 2 vol., Bonn, 1840); della « Grammatica del Vopadeva » (Pietroburgo, 1846); del « Dizionario del Hemaciandra; » la sua edizione e traduzione della « Çakuntalâ; » la sua « Crestomazia sanscrita » (di cui abbiamo una recente edizione ampliata, Pietroburgo, 1877); le due edizioni della sua ricca raccolta di « Sentenze indiane, » testo e traduzione (in tre vol.); parecchie Dissertazioni, delle quali è specialmente notevole quella « Sull'Accento sanscrito » (1843); ma sovra ogni cosa il gran « Dizionario Sanscrito-tedesco, » in sette volumi, da lui diretto e compilato in società col Roth, che diresse particolarmente la parte vedica, come il Böhtlingk la sanscrita: opera monumentale che incominciata nel 1852 si compì nel 1875, e meritò al Böhtlingk, al Roth ed al professore Weber, principali autori di essa, l'onore di venire sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi nominati insieme Commendatori della Corona d'Italia.

Boileau (Prospero), fisico francese, colonnello d'Artiglieria in ritiro, nato nel 1811 a Metz, è autore di un pregiato « Traité de la mesure des eaux courantes, » che fu premiato dall'Accademia delle Scienze francese. Nuovi studii idraulici del Boileau si leggono nel *Journal de Mathématiques pures et appliquées* del Lionville (1869).

Bois-Duval (Alfonso), naturalista francese, nato il 17 giugno 1801 a Ticheville (Orne). Scrisse: « Flore française » (1828, in tre vol.); « Essai sur une Monographie des Zygénides » (1828-1840); « Histoire des Lépidoptères et des Chenilles de l'Amérique septentrionale » (1829-47: egli aveva seguìta la spedizione dell'*Astrolabe*); « Les Coléoptères d'Europe » (1829 e seg., in cinque vol.); « Les Chenilles d'Europe » (1832 e seg., in due vol.); « Icones historiques des Lépidoptères nouveaux » (1832-41, in due vol.); « Spécies général des papillons » (1836); « Histoire des Lépidoptères de la Californie » (1852); « Essai sur l'Entomologie horticole » (1866); « Considérations sur les Lépidoptères envoyés de Guatemala à M. de L'Orza » (1870); « Histoire naturelle des Insectes: Spécies général des Lépidoptères hétérocères » (1874).

Boissier (Gastone), scrittore francese, successore del Patin nell'Accademia Francese, del Sainte-Beuve nella Cattedra di Poesia latina nel Collegio di Francia, nacque nel 1823 a Nîmes, e si addottorò in Parigi nel 1856. È tra i migliori collaboratori della *Revue des Deux Mondes* e della *Revue de l'Instruction publique*. Oltre le sue tèsi dottorali sopra il poeta *Attius* e su Plauto, ed uno studio su Terenzio Varrone che nel 1859 fu premiato dall'Istituto, abbiamo tre importanti Monografie storiche del Boissier: « Cicéron et ses amis » (1866, opera premiata dall'Accademia Francese); « La Religion romaine, d'Auguste aux Antonins » (1874, in 2 vol.); « L'Opposition sous les Césars » (1875).

Boissier (Pietro Edmondo), botanico svizzero, fratello dell'illustre contessa Ag. di Gasparin, nacque di Augusto Giac. Boissier e di Carolina Luisa Butini a Ginevra (ove abita e professa) nel 1810. Spinto dal suo amore per la Botanica, fece in gioventù parecchi viaggi nella Spagna ed in Oriente, onde riportò un gran numero di piante rare o nuove. Il frutto delle sue dotte ricerche trovasi ne'seguenti suoi pregiati lavori: « Voyage botanique dans le Midi de l'Espagne, pendant l'année 1837 » (Ginevra, due vol. in-4° con atlante, 1839-45); « Elenchus plantarum orientalium nov. minusque cognitarum » (Ginevra, 1838-40); « Diagnoses plantarum orientalium nov. » (Ginevra, tre vol. in-8°, 1849-1859); « Flora Orientalis » (Ginevra). Il Boissier ha pure pubblicato in società col Reuter alcune Memorie negli *Annales des Sciences naturelles.* »

Boissonade (Gust. Emilio), giureconsulto francese, figlio dell'Ellenista che morì nel 1857, nacque a Vincennes nel 1825. Si addottorò nel 1852. Nel 1864 fu aggregato alla

Facoltà di Grenoble, nel 1867 chiamato alla Facoltà di Parigi, nel 1871 invitato a supplire il Batbie nella Cattedra d'Economia politica. Nel 1873 fece un viaggio al Giappone. Scrisse: « Essai sur l'Histoire des donations entre époux » (1852); « Tableau synoptique du Droit romain » (1854); « Textes choisis du Digeste » (1865); « De la réserve héréditaire ches les Athéniens » (1867); « Réserve héréditaire dans l'Inde ancienne et moderne » (1870); « Histoire de la réserve héréditaire » (1873, premiato dall' Istituto); « Histoire des Droits de l'époux survivant » (1874, premiato dall' Istituto).

Boito (Arrigo), poeta e musico lombardo dell'avvenire, campione coraggioso di un'arte nuova,

Franca dai rudi vincoli
Del metro e della forma;

il quale, con una singolare franchezza, definisce da sè stesso i propositi della Scuola, alla quale egli appartiene:

E non trovando il Bello
Ci abbranchiamo all' orrendo!

Per gli elegantissimi Tipi elzeviriani di F. Casanova, nel 1877, fu pubblicato a Torino un volume, che contiene « Il libro dei Versi » e la fiaba « Re Orso, » ove sono molte parti non solamente strane, ma anche originali. Alcune delle liriche del Boito meritarono l'onore di venire accolte nell' « Antologia dei Poeti italiani » di Paolo Heyse. Egli è pure autore del libretto dell' Opera propria: « Mefistofele, » che tentò in due tempi diversi e con fortuna opposta la scena, segno certo che l' arte dell' avvenire in Italia ha progredito e fatto proseliti non solo tra gli artisti, ma anche nel pubblico.

Boito (Cammillo), scrittore d'arte, ebbe i natali in Roma il 30 ottobre 1836 dal cav. Silvestro, bellunese, e dalla contessa Giuseppina Radolinska, polacca. Nei primi anni viaggiò in Germania e in Polonia coi genitori; fermatosi poi a Venezia, ivi attese alle Arti Belle nella Regia Accademia, in quel tempo diretta dal marchese Pietro Estense Selvatico. Di là passò nell' Università di Padova agli studii delle Scienze e delle Lettere. Giovine di fertile ingegno e intraprendente, presto divenne architetto di conto e scrittore succoso e disinvolto. Astretto a emigrare dalle Provincie italiane soggette all' Austria, negli anni 1856-57 riparò in Toscana, e mentre vagava a studio de' suoi stupendi monumenti, scrisse Rassegne artistiche assai pregiate nello *Spettatore*, periodico fiorentino che ebbe non lunga, ma onorevole vita. Nel 1860 il Governo italiano chiamava il Boito, d'appena ventiquattr' anni, professore ordinario d'Architettura superiore nella Regia Accademia di Brera a Milano; i Milanesi poi lo elessero a far parte del Consiglio Municipale. Egli attese quindi sempre all' insegnamento con indefessa assiduità, accompagnandovi l' esercizio della professione, per dimostrare col fatto che in arte la teorica non deve andare scompagnata dalla pratica. Costrui infatti parecchie fabbriche, tra le quali meritano ricordo un ricco palazzo e il Museo della città di Padova. Il Governo nel 1872 lo nominò dei Giurati per la Sezione d' Architettura alla Esposizione Universale di Vienna, ed in quest' anno fu chiamato dal Ministero della Pubblica Istruzione a far parte del Consiglio Superiore per le Belle Arti. Ma forse come scrittore d' arte il Boito superò il professore. Se lo spazio lo

concedesse, si vorrebbero enumerare tutti gli scritti d' argomento artistico dettati da esso, come collaboratore ordinario del *Politecnico* e della *Nuova Antologia*, perchè quale sotto un rispetto e quale sotto un altro notabili. Restringiamoci ai libri: « Storielle Vane » (Milano, 1876-79, 2 vol.); « Scultura e Pittura d'oggi » (Torino, 1877); « Leonardo e Michelangelo » (Milano, 1878). Quanto prima sarà in luce: « L' Architettura italiana del Medio Evo e quella della Nuova Italia. » Certo nelle idee, non vuol negarsi, il Boito vagheggia forse un po' troppo quella cosi detta arte dell' avvenire, e si lascia talvolta trasportare dalle idee de' novatori più in là che non concederebbero i suoi dotti e assennati studii sulla Storia dell' Arte e la sua molta pratica dell' osservare i nostri monumenti, che a quell' arte troppo nuova ripugnano: idee innocenti, quando si professano per conto proprio; pericolose, quando abbiano a diventare norma autorevole di estetica nazionale.

Bolin (Guglielmo), letterato svedese della Finlandia, nato a Pietroburgo il 2 agosto dell' anno 1835, studiò all' Università di Helsingfors e vi ricevette il grado di Dottore in Filosofia nel 1860. Cinque anni più tardi egli fu eletto Professore onorario per la Cattedra di Filosofia; dal 1873 egli occupa in Helsingfors il posto di Bibliotecario. Il Bolin insegnò nell' Università la Psicologia, la Storia della Filosofia, la Logica, e fece un Corso

sulle idee politiche dal secolo XVI fino ai nostri giorni. Nel 1873 egli fece pure a Stocolma una serie di lezioni sulle Tragedie dello Shakespeare. Delle opere dello Shakespeare cura ora a Lund un' edizione di lusso, sopra la traduzione dell' Hagberg, con disegni di Gio. Gilbert. Nel 1864 avea pubblicato in Helsing-

fors, in lingua svedese, un volume di « Studii sulla famiglia; » nel 1868, un altro volume « Sopra il libero arbitrio; » nel 1871, un' opera « Sopra la Filosofia politica europea contemporanea. » Oltre a questi lavori, il Bolin scrisse molti articoli in lingua tedesca che stampò in varie Riviste tedesche, particolarmente nella *Gegenwart* di Berlino, e nel *Jahrbuch der deutschen Shakespeare Gesellshaft* di Weimar.

Bollati (Emanuele), scrittore piemontese, nacque nel 1822 a Pont Canavese. Si addottorò in leggi nell' Università di Torino, ov' è impiegato presso gli Archivii. Nel 1871 fu delegato governativo a Roma per la formazione dell' Archivio di Stato, di cui gli sarebbe forse spettata la direzione, se la politica non avesse disposto altrimenti. Abbiamo di lui a stampa, tra le altre, le opere seguenti: « Manuale dell' Elettore municipale; Manuale dell' Elettore politico; Memorie e documenti inediti spettanti alla Storia del Diritto italiano nel Medio Evo; Atti e documenti delle Assemblee rappresentative nelle antiche Provincie; Fasti legislativi e parlamentari della Rivoluzione italiana nel secolo XIX, » in parecchi volumi; alcune traduzioni di Opere storico-legali dal tedesco.

Bolliac (Cesare), poeta, pubblicista ed archeologo rumano, nacque nel 1813 a Bucarest. Suo padre nativo di Salonicco lo lasciò di buon' ora orfano, ed egli studiò al Collegio di San Sava a Bucarest con numerose letture, sovvenendo da sè stesso al difetto dell' istruzione che vi riceveva. A diciassett' anni egli entrò come cadetto nella milizia; ma presto abbandonò la vita militare che poco conveniva al suo carattere indipendente, e si dedicò esclusivamente alla Politica ed alla Letteratura. All' esempio di quasi tutti i letterati del suo tempo egli scrisse poesie, servendosi della rima per coprire le preoccupazioni politiche ed economiche che lo agitavano. Pieno di nobili e generose aspirazioni, egli intraprese a difendere nei suoi scritti la classe oppressa, e si fece per così dire il poeta dei contadini e dei *Tsigani*. Egli esordì nel 1833 con varie poesie, che due anni più tardi furono riunite sotto il titolo di: « Operile lui Cesar Bolliac » (Bucarest, 1835). Nel 1836 egli fece recitare al teatro un suo Dramma, la « Matilde, » e nello stesso anno prese parte al movimento popolare contro la Russia. Nel 1837 diresse una piccola Rivista, *Curiosul,* che fu sospesa all' apparizione del quarto fascicolo. Allora egli pub-

blicò parecchie « Satire politiche, » in seguito di che fu incarcerato nel monastero Poiana Marului. Rimesso in libertà, egli, niente sgomentato, continuò la sua carriera rivoluzionario-letteraria, e stampò nel 1843 un' altra raccolta di Poesie sociali, le « Meditatii, » seguita nel 1847 da una terza, le « Poesie noue, » e dal volume di Canti patriottici, « Nationale, » dove si trova fra gli altri il poema storico sul « Domnu Tuder, » l' eroe della Rivoluzione valacca del 1821. Dopo la Rivoluzione del 1848, alla quale il Bolliac contribuì non poco, egli fu eletto sindaco di Bucarest, uno dei quattro segretarii del Governo provvisorio, presidente del Club Rumano, ed uno dei direttori del *Poporul Suveran*. Inoltre egli partecipò alla Commissione che decretò l'emancipazione degli Zingari. Tre mesi più tardi, inviato al Campo del Fuad-Effendi per protestare contro il ristabilimento dell'antico Regolamento organico, egli fu insieme coi suo compagni arrestato, ma riuscì a fuggire in Transilvania, dove fondò

il giornale l'*Expatriatul,* collo scopo di far cessare le dissensioni fra gli Ungaresi ed i Rumani di quella provincia. Ma il giornale non ebbe che una breve esistenza e nessun risultato felice. L'anno seguente il Bolliac visitò Costantinopoli e quindi si recò a Parigi. Nel corso del suo soggiorno forzato all'estero, egli, oltre le raccolte di Poesie sopraccennnate, scrisse ancora un opuscolo: « La Repubblica Romana, » ed una Memoria topografica sulla Romania, accompagnata da una carta in rilievo di tutto il paese abitato dai Rumani. Ritornato in patria, egli prima di tutto collaborò al giornale del Rosetti il *Românulu,* e vi scrisse una gran quantità di articoli politici più tardi riuniti sotto il titolo di: « Collegere de mai multe article, » coll'aggiunta delle sue poesie ristampate col nome di « Poesie umanitarie, » e di un volume intitolato: « Caletoria archeologica in Romania, » dove descrisse un suo viaggio archeologico. Finalmente per dare un libero sfogo alle sue aspirazioni politiche egli fondò due giornali, il *Buciumul* (1862-64), e la *Trompeta Carpatilor* (1865-76), nella quale si dimostrò nemicissimo agli Ebrei. I numerosi articoli politici del Bolliac sono notevoli non solamente come documenti preziosi di Storia contemporanea, ma ancora come modelli dell'energia e flessibilità, della quale è capace la lingua rumana maneggiata con destrezza. Tra le varie questioni trattate dal Bolliac, egli pare avere con maggior diligenza studiato quella della secolarizzazione dei beni della Chiesa, a giudicarne dai due volumi di articoli su quell'argomento ch'egli ristampò nel 1863 sotto il titolo di: « Monastirile inchinate et Monastirile Brâncovensci. » Fra tutti questi lavori e fra tante preoccupazioni politiche il Bolliac seppe ancora trovar tempo per soddisfare la sua passione per l'Archeologia. Egli intraprese varii scavi, raccolse un ricco Gabinetto numismatico, e nel 1860 pubblicò una Tavola archeologica sotto il nome di « Daco-Romane. » Parecchie volte deputato, ora il Bolliac, colpito da paralisia vive affatto ritirato dalla vita letteraria e politica.

Bolognese (Domenico), scrittore napoletano, nacque il di 11 febbraio 1819 a Napoli. Studiò lettere col Lamanna, filosofia col Galluppi, fisica col Giardino, legge col Gigli. Pubblicò Poemetti, Liriche, Canzoni popolari, Studii, Favole, Novelle, Drammi, Tragedie, Commedie, una sessantina di libretti d'opera (tra i quali: « Marco Visconti; L'Elena di Tolosa; L'Assedio di Leida; Il Muratore di Napoli; Ermelinda »). A ventun'anno avea pubblicato un « Saggio sullo spirito della Letteratura. » Seguì un anno dopo il dramma: « I Pirati di Baratteria; » cui tennero dietro, con fortuna sempre crescente, i drammi seguenti: « Giovanni da Pareja; Maddalena; Cleopatra; Caino; Prometeo; Maria de' Medici; Michelangelo Buonarroti; Utile e cuore; Giuseppina Buonaparte; Costanza di Chiaramonte; Amore e giuoco; Camoens. » Tutti i suoi lavori drammatici hanno pregi letterarii più tosto che scenici. Morto Salvatore Cammarano, il Bolognese fu nominato poeta e direttore della parte rappresentativa dei teatri *San Carlo* e *Fondo.* Nel 1866 egli pubblicò un romanzo intitolato: « Memorie di un artista. » Ora il Bolognese, dopo essere stato per alcuni anni impiegato, vive ritiratissimo. Come poeta popolare, scriveva nel 1877 l'egregio critico napoletano F. Verdinois: « Il Bolognese ha dato fuori lavori eccellenti; il nostro dialetto deve a lui molte delle sue più care Canzoni. Molte altre ne ha voltate in italiano, conservando loro l'impronta di semplicità e di affetto che è propria di tutte le poesie del nostro popolo. »

Bölte (Amalia), romanziera tedesca, nata il 6 ottobre del 1817 a Rehna nel Meclenborgo-Schwerin dal Borgomastro di quella città, divenne alla morte del padre, a soli 17 anni, istitutrice in una nobile famiglia, e si trasferì nel 1839 in Inghilterra, ove studiò l'inglese, tradusse romanzi inglesi in tedesco, e pubblicò molte corrispondenze e racconti nei giornali tedeschi. Nel 1852 tornò in Allemagna e pose stanza a Dresda. Fondamento della sua fama letteraria furono i « Racconti dal portafogli di un Tedesco a Londra » (Lipsia, 1848), ed il « Libro di visite di un Medico tedesco a Londra » (Berlino, 1852), a cui tennero dietro: « Una tavolozza tedesca a Londra » (Ivi, 1853); « Un buon provvedimento » (Amborgo, 1856); « La casa nella foresta » (Praga, 1854); « Amore e matrimonio » (Amborgo, 1857), opere tutte che contengono, principalmente, pitture, spesso un po' crude, della vita dell'Aristocrazia inglese. Più tardi la Bölte si rivolse al romanzo biografico e scrisse: « Madama di Stael » (Praga, 1859); « Giuliana di Krüdener e l'imperatore Alessandro » (Berlino, 1861, 6 vol.); « Winckelmann » (Ivi, 1862, 3 vol.); « Vittorio Alfieri » (Ivi, 1862), tradotto in italiano da Gustavo Strafforello; « Francesca di Hohenheim » (Annover, 1863); « La principessa Guglielmina di Russia » (Jena, 1868). Pubblicò anche un libro educativo: « Breviario delle donne » (Vienna, 1860, 4ª ediz. 1866) e « Moderne teste caratteristiche » (Ivi, 1863), e i nuovi romanzi: « Oltre ed oltre » (Jena, 1867); « La sposa Guelfa » (Ivi, 1867); « L'Eliotropio » (Lipsia, 1869); « Un trono e niun danaro » (Ivi, 1869); « Elisabetta o la Jane Eyre tedesca » (Vienna, 1872).

Bombelli (Rocco), storico romano, nacque in Roma il 10 settembre 1837. Fece gli studii classici e filosofici nella patria Università, attendendo anche privatamente a quelli delle greche Lettere e del Diritto pubblico. Indi si volse alle ricerche storiche ed archeologiche, massime rispetto all'Italia, rovistando accuratamente Biblioteche ed Archivii e non senza frutto. Fattosi conoscere per alcuni pregiati lavori, nel 1870, dopo l'ingresso delle truppe italiane in Roma, fu chiamato ad insegnare la Rettorica nel Collegio Romano, e di là a professare Storia e Geografia nel Regio

Liceo di Salerno. Più tardi ottenne il posto di vice-bibliotecario nella Università Romana, e di presente dirige la Regia Scuola Tecnica Pietro Metastasio di Roma. La sua prima pubblicazione furono gli « Studii Filologico-critici sulla genesi, forma e valore delle Lettere dell' Alfabeto italiano » (Roma, 1866). Mandò poi in luce: la « Storia della Corona Ferrea dei Re d'Italia » (Firenze, 1870), erudito lavoro, dove l'Autore intese principalmente a decidere la questione intorno alle origini di quel famoso serto medioevale; gli « Studii Archeologico-critici dell' antica numerazione italica e dei relativi numeri simbolici » (Roma, 1876), lavoro originale ed eruditissimo, lodato anche fuori d'Italia; « L' Infallibilità Pontificia ed il Concilio Ecumenico Vaticano, » dialogo fra un Teologo e un Razionalista (Milano, 1872); e infine la « Storia critica dell' origine e svolgimento del dominio temporale dei Papi » (Roma, 1877), opera di compilazione, ma fatta sulla scorta di buoni documenti.

Bombicci-Porta (Luigi), naturalista toscano, professore di Mineralogia nell' Università di Bologna, nacque in Siena nel 1833. Si addottorò nel 1853 a Pisa in Scienze naturali; nel 1860 fu nominato Professore ordinario a Bologna. Il professore Bombicci ha pubblicato i seguenti importanti lavori: « Sul Granato ottaedrico dell' Isola d' Elba » (Pisa, 1859); « La Classificazione naturale dei minerali » (Ivi, 1861); « Corso di Mineralogia » (Bologna, 1862, vol. di 800 pag.); « Notizie intorno ad alcuni minerali italiani » (Milano, 1867); « Sulla Associazione poligenica applicata alla classazione dei Solfuri minerali « (Bologna, 1867); « La Composizione chimica e la struttura dei minerali, « Prelezione (Ivi, 1867); « Sull'Associazione poligenica dei Composti minerali, » dal *Nuovo Cimento:* Pisa, 1868); « Idem c. s. Brano di lettera al professore Meneghini » *Id.*, Ivi, 1868); « La teoria dell' Associazione poligenica applicata allo studio dei Silicati, con Lettera al professor Daubrée dell' Istituto di Francia » (Modena, 1868); « I Silicati minerali secondo la teoria dell' Associazione poligenica » (ediz. di lusso, 133 pag., quadri sinottici, ec.: Bologna, 1868). Si riferisce al medesimo soggetto la comunicazione fatta alla Società Geologica di Francia, dall' ingegnere A. Caillaux, intitolata: « Résumé des diverses publications de M. le prof. Bombicci sur la Théorie des Associations polygéniques appliquée à l'étude et à la classification des minéraux » (Paris, 1868); « Sull' Oligoclasite del Monte Cavaloro e sulla composizione della Magnetopirite » (Bologna, 1868); « La Produzione artificiale dei Minerali cristallizzati, » Prelezione (Forlì, 1869); « Notizie di Mineralogia italiana » (Bologna, 1860); « I Fosfati e Arseniati minerali c. s. » (Ivi, 1870); « La Storia di un sasso, » Prelezione (Ivi, 1870); « Il Museo mineralogico della R. Università di Bologna. Guida, ec. » (Ivi, 1870); « I Terremoti, » Lettura pubblica (Ivi, 1870); « Studii sui Minerali del Bolognese » (Ivi, 1871); « I Minerali e i corpi organizzati, » Prelezione (Ivi, 1871); « L'Emiedria strutturale e il Quarzo plagiedro in gruppi paraboloidi » (Ivi, 1872); « Diboscamento e inondazioni, » Lettura pubblica (dalla *Scienza Contemporanea:* Messina, 1873); « Mineralogia generale della Provincia di Bologna » (Bologna, 1874, 2 parti con figure intercalate); « Sul Diboscamento delle montagne in Italia, » Polemica (dalla *Scienza Contemporanea:* Messina, 1874); « Corso di Mineralogia generale » (Bologna, 1875, 3 grossi volumi in-8° grande, ricchissimi di figure intercalate, e di tavole); « Una Escursione in Italia, » Lettura pubblica (dagli *Annali del Ministero di Agric. e Comm.:* Roma, 1875); « Sulle Influenze reciprocamente iso-orientatrici nei Cristalli isomorfi, ec. » (Bologna, 1876); « Sull' origine delle Montagne, » Lettura pubblica (Ivi, 1877); « Notule mineralogiche, collaborazioni, ec.: Contribuzioni di Mineralogia italiana, » Memoria accademica, 1877; « Il Processo di evoluzione nelle specie minerali, » Discorso inaugurale, 1877; « Considerazioni critiche sopra alcune recenti pubblicazioni italiane di Cristallografia, » Memoria accademica (Bologna, 1878). Nell' ultima sua *Rassegna Scientifica* (*Nuova Antologia*, 15 febbraio 1879), il Mantegazza chiama il Bombicci « una delle più belle figure del nostro mondo scientifico, » e fa voti, affinchè al grande Scienziato, « che ama il suo Museo come un figliuolo, » si dia il modo di effettuare il suo gran disegno per il traslocamento e il compimento del suo Museo di Mineralogia generale e del rispettivo Laboratorio, da farsi prima del 1881, ossia prima del Congresso internazionale di Geologia che si riunirà in Bologna.

Bonacci-Brunamonti (Maria Alinda), nacque nel 1842 a Perugia, dove suo padre Gratiliano recanatese, autore di un libro di Estetica a' suoi tempi molto pregiato, era professore di Letteratura nel Collegio della Sapienza. Desideroso di farsi della figliuola intelligentissima una dolce compagna nella vita feconda del pensiero, egli la educò da sè stesso, con alacrità instancabile e con metodo proprio, a tutti quegli studii che il variar dell' età comportava. In principio pochi libri, ma i più atti a far pensare e a far gustare le bellezze poetiche: Dante, Virgilio, la *Bibbia*, Orazio, il Petrarca, il Leopardi, erano gli Autori più famigliari; l' organismo delle lingue il Bonacci insegnava a viva voce sugli scrittori anzi che sulle grammatiche; e il sentimento del bello più ancora che sui libri il Bonacci cercava destare nella viva contemplazione della natura e de' grandi monumenti dell' arte. Tutto e ad ogni ora era a lui occasione d' ammaestramenti. Così la Bonacci a nove anni sapeva già a memoria e si spiegava gran parte della *Divina Commedia;* a undici anni, leggeva correntemente Virgilio. A nove anni essa aveva scritto i primi versi, non per deliberato proposito, ma per dare sfogo infantile ad affetti già profondi, e contro le ammonizioni

del padre, che, nemico acerbo d'ogni mediocrità, temeva i mezzi buoni successi. Tuttavia, da quel giorno, il padre stesso incominciò forse a sperare, poichè non le contese più lo scrivere; solo divenne critico più severo e maestro più esigente; chè se nel 1856, quando la sua Alinda aveva soli quattordici anni, egli cedette a cortesi violenze d'amici e lasciò che si stampasse una breve « Raccolta di Versi » di lei, fu primo a dichiararli immaturi. Ma nel giudizio paterno non consentirono i lettori di que' Canti, che parvero veramente cosa straordinaria per quell'età; vi si sente bensì l'imitazione degli Autori, specialmente dei poeti del Trecento, più profondamente studiati; ma vi è nella stessa imitazione una tale sveltezza ed energia d'espressione, e una tale squisitezza e delicatezza di sentimenti, che avverte

esser vicino il momento, in cui l'ingegno della Bonacci spiegherà l'ali a liberi ed alti voli. (Cfr. un articolo inserito da F. Bartoli nel *Giornale Scientifico Letterario Agrario* di Perugia dell'anno 1856.) Non inorgoglita dal primo trionfo poetico, la Bonacci fu avviata a studii morali e speculativi in Platone, nei Padri della Chiesa e ne' Filosofi moderni; e da sè stessa imparò il greco. Così durò in gravissimi studii per tre anni, ne' quali, pur troppo, si affranse la sua salute. Gli avvenimenti del 1859 e del 1860 risuscitarono felicemente gli entusiasmi poetici, e le fecero scrivere una serie di bei « Canti Nazionali » che si chiusero con la morte del Re Vittorio Emmanuele. In occasione del suo matrimonio con l'avvocato Pietro Brunamonti, professore di Diritto nell'Università perugina, nutrito egli stesso a severi studii scientifici, e scrittore colto ed eloquente, la Bonacci pubblicò una nuova sua « Raccolta di Versi. » Quando poi nel 1875 il Le Monnier in Firenze intraprese una edizione delle poesie della Bonacci, ella trascelse i migliori tra i componimenti pubblicati, e ve ne aggiunse altri, che sono frutto di studii più estesi e profondi nelle Scienze filosofiche e naturali, come ad esempio il Carme: « Conforti e Speranze; L'Inno al Mare; Il Terremoto; L'Inno alla Luce; Le illusioni; La Terra, » poemetto sapiente che forma un degno riscontro col noto Carme della Bon-Brenzoni: « I Cieli, » ove l'Autrice rivelò una nuova potenza poetica, mostrando tutta la poesia del vero, e glorificando in una forma più alta la propria fede religiosa. Il Maffei, il Conti ed altri illustri ingegni italiani esaltarono con degne parole il valore poetico di questa Musa veramente ispirata. Il dolore l'ha visitata di recente, e il più tremendo fra tutti i dolori, la sua unica creatura le è morta. Il silenzio è amico delle tombe: e la Bonacci ora tace. Ma ella che ha fede, può fare ancora rivivere in canti immortali la piccola creatura, che vive pur sempre nel suo pensiero. Ogni poeta ha una propria fede, o dovrebbe averla, e da essa domandare ogni conforto, ogni speranza, ogni entusiasmo; la fede che dettava alla giovinetta Bonacci strofe così tenere in onore della Vergine, troverà pure l'ispirazione per un canto che diventi il consolatore di tutte le madri desolate. Dopo tre anni, la pietà verso il padre estinto le inspirò nel 1874 quella bellissima Canzone intitolata: « I miei primi studii, » ove il padre morto rivive innanzi a noi glorioso, e che si termina con questo grido veramente affettuoso:

> Tu più non sei. Già volge
> Il terz' anno oramai che nell'avello
> Posa il tuo stanco frale;
> Ma spirito immortale
> Or più di me non curi? e non rammenti
> Di quanto amor t'amai,
> O luce e onor della mia prima etade?
> Di rivolgere in terra i santi rai
> Paterna carità non ti suade?
> Vedi! al tuo caro nome
> Sacre io vo' le mie rime! alla tua tomba
> Solvo un debito pio! però che in queste
> Note che il cor dettommi e tue pur sono,
> Alma adorata, a te rendo il tuo dono.
> In un sepolcro teco
> Le mie più care ricordanze anch'esse
> Dormono, o padre mio! Ma finchè un solo
> Anelito di vita avrà il mio core,
> Vivrai, della tua figlia
> Vivrai nel canto e nel profondo amore!

Così speriamo riudir presto un canto che ci resusciti il vago aspetto della creaturina che si tolse, più che all'affetto de' suoi genitori, alle dolorose angustie della vita terrestre, per cercar forse aere più spirabile e più luminoso. In ogni modo, speriamo sentire ripalpitare presto il suo cuoricino in un pietoso canto della madre, alla quale, dal mondo poetico onde risorge, essa avrà ben saputo dire le parole soavemente consolatrici.

Bonadei (Carlo), scrittore, professore di Lettere e Storia naturale nel Liceo di Sondrio, nacque nel 1822 a Castione-Andevenno. Studiò da sè il latino, il greco, il tedesco, il francese; nelle Scienze naturali ebbe per maestri il Garovaglio, il Balsamo Crivelli e

Guglielmo Gasparrini. Finiti i suoi studii a Pavia, insegnò da prima privatamente nel Collegio di Camerlata, poi nei Ginnasii di Ponte e di Sondrio, più tardi nel Liceo di Lodi, e finalmente, come dicemmo, nel Liceo di Sondrio. Nel 1849 corse pericolo della vita per un deposito d'armi che il Bonadei teneva in casa, a malgrado della Legge Marziale austriaca. Come poeta, il Bonadei ha facilità, naturalezza e una felice vena satirica, di che sono documento due suoi volumi di poesie: « Rime » (Como, 1858); « Nuovi Versi » (Sondrio, 1873). Ricordiamo inoltre le seguenti sue utili pubblicazioni: « Intorno all'accrescimento in grossezza ed altezza delle piante dicotiledoni » (Sondrio, 1864); « Schizzo geognostico della Valtellina » (Milano, 1873); « Sulla Piscicoltura nei Laghi alpini » (nel *Bollettino del Club Alpino*, Torino, 1874). Il Bonadei ha pure fondato e diretto per tre anni, fra acerbe lotte politiche, il giornale politico di Sondrio, *Lo Stelvio*.

Bonaparte (Principe Luigi Luciano), linguista e chimico francese, senatore, dottore dell'Università di Oxford, membro fondatore della Società Reale degli Antiquarii del Nord di Copenaghen, membro onorario dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo, uno dei venticinque membri onorarii della Società degli Antiquarii di Scozia, membro onorario della Società Filologica di Londra, ec., nacque il 4 gennaio dell'anno 1813 nella residenza di Thorngrave, nella Contea di Worcester in Inghilterra, mentre suo padre, Luciano Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone I, vi si tratteneva prigioniero, *avendo dato la sua parola d'onore di non fuggire*. Dopo la battaglia di Waterloo, la famiglia del giovane Principe si recò negli Stati Ecclesiastici, dove passò la sua prima gioventù. Più tardi egli si condusse ad abitare in Firenze, e vi si trattenne fino alla Rivoluzione del 1848.

Rientrato in patria, il Principe fu eletto deputato della Corsica all'Assemblea Costituente e poco dopo membro dell'Assemblea Legislativa. Il 31 dicembre dell'anno 1852 egli divenne senatore col titolo di *Principe* e di *Altezza*. Parecchi giornali scientifici francesi, italiani ed inglesi hanno stampato le Memorie scritte dal Principe sulla Chimica. Tali sono: « Esposizione di una nuova nomenclatura esprimente il rapporto atomico » (Firenze, 1839); « Recherches chimiques sur le venin de la vipère » (*Gazzetta Toscana delle Scienze medico-fisiche*, Firenze); « Recherches sur les valérianates de quinine et de zinc, sur le lactate de quinine, la phloridzine, et leur application à la Thérapeutique » (*Journal de Chimie médicale*); « Séparation des oxydes de cérium, de lanthane et de didymium » (*Gazzetta Toscana delle Scienze medico-fisiche*, Firenze). I suoi lavori linguistici più importanti sono intitolati: « Specimen lexici comparativi omnium linguarum Europaearum » (Firenze, 1847); « Le Verbe basque, par l'abbé Inchauspe; Langue basque et Langues finnoises » (Londres, 1862); « Classification morphologique des Langues européennes, adoptée par le prince pour son Vocabulaire comparatif » (Londres, 1863); « Le Verbe basque en tableaux, présentant les formes du Dialecte guipuscoan, bescaïen, labaurden et souletin, comparées entre elles, ainsi que les principales variantes des autres dialectes, sous-dialectes et variétés de l'Euscara » (Londres, 1864); « Formulaire de prône en Langue basque conservé naguère dans l'eglise d'Arbanne, réédité sans aucun changement et suivi de quelques observations linguistiques sur les sous-dialectes bas-navarrais et navarro-sauletin de France et d'Espagne » (Londres, 1866); « Note sur les prétendus génitifs et datifs pluriels de la Langue basque » (1866); « Observations sur les Dialectes bas-navarrais et navarro-soulétins » (1867); « Ortographe applicable au patois de la Langue d'Oïl » (1867). Inoltre il Principe ha stampato una quantità di traduzioni, delle quali molte con annotazioni. Quelle accompagnate di note sono le seguenti: « Il Vangelo di San Matteo, volgarizzato in Dialetto genovese dal canonico Giuseppe Olivieri, bibliotecario della città di Genova, preceduto da alcune Osservazioni linguistico-comparative del Principe sulla pronunzia del Dialetto genovese » (Londra, 1860); « Il Vangelo di San Matteo, volgarizzato in Dialetto siciliano dall'avv. Luigi Scalia, con alcune Osservazioni linguistico-comparative del Principe sulla natura del Dialetto siciliano » (Londra, 1861); « Il Vangelo di San Matteo, volgarizzato in Dialetto sardo-gallurese di Tempio dal Rev. P. G. M. Mundula delle Scuole Pie, con alcune Osservazioni del Principe sulla pronunzia del Dialetto tempiese » (Londra, 1861); « El Vangelio segun San Matteo, traducido al Dialecto gallego de la version castellana de Don Felix Porres Amat, por Don José Sanchez de Santa Maria, precedido de algunas Observaciones comparativas

sobre la pronunciacion gallega, asturiana, castellana y portuguesa, por el Principe » (Londra, 1861); « Il Vangelo di San Matteo, volgarizzato in Dialetto calabrese cosentino da Raffaele Lucente, con alcune Osservazioni del Principe sul permutamento delle vocali e dei dittonghi calabri» (Londra, 1862); « Le Cantique des Cantiques de Salomon, traduit en basque biscayen central, tel qu'il est communément parlé aux environs de Bilbao, et accompagné d'une traduction en basque biscayen littéraire de Marquina, par le P. I. A. de Uriarte; suivi d'un petit Dictionnaire comparatif des Dialectes basques et de notes explicatives, par le Prince » (Londres, 1862); « Il Vangelo di San Matteo, volgarizzato in Dialetto sardo sassarese dal Can. G. Spano, accompagnato da Osservazioni del Principe sulla pronunzia di questo Dialetto, e su varii punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingue dette celtiche, sia ne' cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera *L* » (Londra, 1866). Fra le traduzioni stampate dal Principe senza annotazioni, citeremo: « La Sainte Bible, traduite pour la première fois en Langue basque du Labourd; La Genèse, l'Exode et le Lévitique en Langue basque du Guipuscoa, » di cui il Principe è uno de' traduttori; « Les Psaumes en écossais des Loirlands; La Parabole du Semeur en soixante-douze Langues et Dialectes divers de l'Europe; Les livres apocryphes de la Bible en dialecte gaélique de l'Ecosse; Le Psaume CL en basque de la Vallée de Salazar (Espagne); L'Evangile selon Saint-Matthieu dans les Dialectes guipuscoan, biscayen, navarrais et bas-navarrais, souletin, breton de Vannes, milanais, bergamasque, bolonais, romagnol de Faenza, piémontais, vénitien, du Frioul, napolitain, sarde *cagliaritano* et *logudorese*, corse, romain, asturien, écossais des Lowlands, anglais du Comté de Devon, néo-frison, picard-armiénois, normand de Guernesey, saintongeois de Jarnac, franc-comtois de la Vallée basse du Doubs (environs de Baume-les-Dames), provençal, marseillais moderne, de la Carélie méridionale, livonien de l'Est et de l'Ouest, albanais de Piana de' Greci, wotiaque, zyriaine, permien, tchérémisse, ersamorduin et vogoule; L'Apocalypse en Dialectes guipuscoan, biscayen et sauletin; Le Livre de Ruth en dialecte labourdin, sicilien, sarde méridional, central et septentrional *tempiese* et *sassarese*, et anglais du Comté de Northumberland; Le Cantique des Cantiques de Salomon en Dialectes labourdin, guipuscoan (traduzione del Principe), dans tous les dialectes existants des Langues gaéliques et cambriques, en dialectes sicilien, sardes méridional, central et septentrional *tempiese* et *sassarese*, allemand transylvanien, écossais des Lowlands, en une vingtaine d'autres Dialectes anglais, et en russe; La Parabole de l'Enfant prodigue en grec de Cargese (Corse); L'Histoire de Joseph en Dialectes sardes *cagliaritano*, *logudorese*, *tempiese e sassarese;* La Prophétie de Jonas dans les mêmes, et en Dialectes labourdin, navarrais de la Vallée de Baztan et bas-navarrais de celle de Cize; Le Cantique des trois Enfants, en onze dialectes ou variétés de la Langue basque; La Doctrine chrétienne en Dialectes biscayen de Llodio, de Marquina, Bermeo, Arratia, Centro et Ochandino. »

Bonassies (Giulio), scrittore francese, nato nel 1813, pubblicò i seguenti lavori: « La Comédie Française, notice historique sur les anciens bâtiments » (1868); « Lettre à Milord**** sur Baron et la Demoiselle Lecouvreur » (1871); « Le Théâtre et le Peuple » (1872); « La Censure dramatique » (1873); « Les Auteurs dramatiques et la Comédie Française à Paris au XVII° et au XVIII° siècle » (1874); « La Comédie Française, histoire administrative » (1874); « La Musique à la Comédie Française » (1874); « Les Spectacles forains et la Comédie Française » (1874); « Les Auteurs dramatiques et les Théâtres de Province » (1875); « La Comédie Française et les Comédiens de Province au XVII° et au XVIII° siècle » (1875).

Bonatelli (Francesco), filosofo lombardo, professsore di Filosofia nell'Università di Padova. Nacque ad Iseo nel 1830. Fatti i primi studii in Chiari, Brescia e Pavia, si recò a Vienna per proseguirvi gli studii universitarii, e tornatone già molto innanzi nella conoscenza della Filosofia, si dedicò giovanissimo all'insegnamento. Nel 1843, ossia tredicenne, egli aveva già dato alle stampe un suo componimento poetico; a diciannove era già insegnante privato; fu quindi, per molti anni, professore nei Ginnasii liceali dello Stato. Dapprima come insegnante nelle Classi ginnasiali a Chiari, a Milano, a Brescia; e poi nelle Liceali, a Montanara, a Brescia, a Torino. Chiamato nel 1861 a insegnare Filosofia teoretica nell'Università di Bologna, passò poi nel 1867 a quella di Padova, dove ha spiegato e spiega tuttavia attività grandissima nell'ufficio, cui è devoto come all'unica missione della sua vita. Se v'è altri che in Italia lo agguagli, non v'è chi lo superi nell'efficacia d'insegnare Filosofia; e ciò principalmente in ragione del metodo, e della piena consapevalezza del valore e dei limiti della scienza. Fu lunga pezza in voce di Herbartiano presso quelli che di cotal Filosofia, affatto ignota per un tratto in Italia, aveano idea vaga e confusa. Nulladimeno può dirsi del Bonatelli con certezza che egli cominciò dal lavorare sul fondamento dell'Herbartismo, traendone occasione al pensiero ed argomento alla critica. Nè s'andrà lontani dal vero affermando che egli non ha per anche percorso tutto intero il suo cammino, del che si rallegrerà chiunque sappia come egli si trovi ora per l'appunto nel più bel rigoglio della sua attività scientifica. Di due dei suoi scritti vuolsi qui far menzione in modo speciale. Nel libro che ha per titolo: « La Coscienza » e il « Meccanismo interiore » (Padova, 1872), il Bonatelli fa la dovuta parte all'antecedente critica

contro il meccanismo psicologico, aggiungendovi di suo argomenti di gran peso. Potrebbe dirsi che s'avvicina in qualche modo al Lotzo; ma non è a fare di ciò giudizio definitivo. Nel lavoro che ha per titolo: « La Filosofia dell'Inconscio esposta ed esaminata » (Roma, 1876), può ravvisarsi il perfetto magistero critico dell'Autore. Di molta importanza è lo scritto: « Dell' esperimento in Psicologia » (1858), che a giudizio degli esperti traccia i giusti limiti di un concetto di valore pur troppo abusivo. Il Bonatelli illustrò parecchi punti di Storia della Filosofia (per esempio, Trendelenburg, Fechner, Mill). Scrisse: « Sulla Sensazione » (1852); « Attinenze della Logica colla Psicologia » (1861); dell' « Argomento Ontologico » (1868); del « Numero Pitagorico » (1877); « Pensiero e Lingua » (1867); delle « Idee nella Natura; » del « Pensiero e della Conoscenza; Il Bene, il Bello e la Scienza » (1872); « L' Antropologia e la Pedagogia » (1873); « La Filosofia e la sua Storia » (1877). Pubblicò parecchie Prolusioni, e contribuì in larga misura al giornale col titolo: *La Filosofia delle Scuole Italiane*, del quale tenne per un pezzo la direzione col Mamiani. Il Bonatelli scrive preciso e serrato. I suoi libri non son popolari, nè fu mai sua intenzione che fossero. Il vigore logico della dimostrazione non gli fa perder di vista la buona tradizione del periodare italiano; il che in qualche maniera accresce difficoltà alla lettura. Si hanno pure di lui alcuni « Saggi poetici, » ed un poema intitolato: « Alfredo » (1856).

Bonato (Abate Modesto), scrittore veneto, nacque il 2 febbraio 1812 in Asiago. Studiò nel Seminario di Padova; dal 1837 al 1849 insegnò nel Ginnasio padovano. Frattanto egli avea presa nell'Università la laurea in Filosofia, ed ottenuto il Diploma di socio dell'Accademia di Scienze e Lettere ed Arti padovana, negli *Atti* della quale Accademia pubblicava gli scritti seguenti: « Delle Favole esopiane tramandate da Babrio; Il Panteon degli uomini illustri di Germania, intitolato: *Der Walhalla.* » Nel 1849 assunse l'educazione privata del giovinetto conte Alberto Papafava dei Carraresi, col quale rimase otto anni. Nel 1857 intraprese l'edizione della sua opera principale lodatissima: « Storia dei Sette Comuni e Contrade annesse » (terminata in quattro volumi nel 1865), per cui venne collocato il suo ritratto nella sala del Municipio dei Sette Comuni, pel quale ritratto il poeta Giuseppe Bombardini di Bassano scriveva il seguente epigramma:

Imitar puossi il volto del Bonato,
Ma non l'arte, onde i Cimbri ha storiato.

Citiamo ancora fra i varii suoi scritti: « Encomio poetico di Pietro d' Abano » (1843); « Vita di Alessandro Papafava, vescovo di Famagosta » (1859); « Vita di Lodovico Menin » (1868); « Vita di G. B. Fabris, protomedico di Vicenza » (1869); « Le Rogazioni di maggio nel Comune di Asiago » (1870), ed altri scritti di minor conto. Nel 1873 l'abate Bonato fondò pure in Asiago un' operosa Sezione autonoma del Circolo Alpino Italiano, della quale è benemerito presidente.

Bonazzi (Benedetto), scrittore napoletano, nacque in Napoli ai 12 ottobre del 1840, e gli fu imposto il nome di *Pompeo.* La famiglia Bonazzi, quantunque residente in Napoli, è patrizia di Bari (ove una strada piglia nome dai Bonazzi) e di Bergamo, e discende per linea materna dagli antichi Baroni e Dinasti della Terra di San Nicandro. Il giovine Pompeo fu accolto in tenerissima età nell'Alunnato Benedettino della SS. Trinità di Cava, ove fece i suoi primi studii, che continuò a Napoli in famiglia. Chiamato per naturale vocazione allo stato monastico, entrò Benedettino, col nome di *Benedetto*, alla Cava, e non ne uscì più, se non per recarsi per oggetto di studii a Napoli, ove, dopo splendido esame, ottenne il titolo di professore pareggiato, ossia con effetti legali per la Letteratura latina all'Università. Il Padre Benedetto Bonazzi è ora Rettore diocesano della Cava, e Prefetto degli Studii e professore di greco e latino nel Seminario stesso. Egli è stato dei primi in Italia a impadronirsi de'nuovi metodi tedeschi per l'insegnamento della Filologia classica e a divulgarli e renderli piani all' intelligenza italiana, onde ne ebbe le lodi più vive e più meritate dagl'illustri filologi tedeschi, i professori G. Curtius e F. Ritschl. Abbiamo di lui alle stampe i seguenti lavori pregevolissimi, e che meriterebbero soltanto di venire maggiormente diffusi nelle nostre scuole: « L' insegnamento del Greco in Italia e la Grammatica di G. Curtius » (Napoli, 1869); « Corso di Analisi Grammatico-radicale-comparativa » (due parti, 2ª ediz., Torino, Roma, Firenze, 1874); « Lessico radicale comparativo di 2000 fra le più ovvie parole della Lingua greca, aggruppate nelle rispettive famiglie e disposte in due continuate colonne, l'una delle Radici e Temi, l'altra delle parole quali ora sussistono » (Torino, Roma, Firenze, 1872); « Paradimma di tutta la flessione nominale e verbale, riguardata nei suoi tipi originarii in riscontro colle alterazioni invalse e vigenti nella lingua comune de'Greci » (2ª ediz., 1872); « De C. Macci Plauti Prosodia, con Lettera latina del Ritschl all'Autore » (Napoli, 1871). Presentemente il professore Bonazzi attende ad un « Dizionario Greco-Italiano » sotto la scorta dei migliori Lessici tedeschi, nel quale, per quanto intendiamo, si daranno pure le etimologie meglio accertate dagli odierni studii comparativi.

Bonazzi (Francesco), scrittore napoletano, fratello del precedente, laureato in legge presso l'Università napoletana, nacque in Napoli il 25 novembre del 1838. Andiamo debitori a questo scrittore di una edizione degli importanti « Statuti ed altri provvedimenti intorno all' antico Governo municipale della città di Bari » (Napoli, 1876), con Prefazione e note, e dei « Registri della Nobiltà delle Provincie napoletane » (Napoli, 1879), prece-

duti da una notevole Introduzione sopra le origini della Nobiltà napoletana. Il Bonazzi vive in Napoli, ov'è uno de'tre compilatori dell'*Araldo*, almanacco nobiliare napoletano. Nell'atto di pubblicare il presente fascicolo, ci arriva una sua diligente «Commemorazione di Saverio Baldacchini,» morto in Napoli il 14 marzo, dopo che era già stampata, nel fascicolo precedente, la notizia biografica che lo riguarda.

Bonazzi (Luigi), scrittore perugino, nacque in Perugia nel 1811. «I moti politici del 1831,» scrive il valente suo discepolo Luigi Morandi (*Ateneo Romagnolo*, anno II, n. 12-13), «lo trovarono professore di Rettorica in Ascoli; ma siccome la sua Rettorica non piaceva al Vescovo, fu costretto a sfrattare. Allora, per vivere, si arrolò nelle guardie di finanza, e fu fatto foriere; ma poco dopo si dimise e ritornò a Perugia a far l'insegnante privato. Nel 1843, come racconta egli stesso (*Versi d' Occasione*, Perugia, 1867),

Di sè stanco e d'altrui, benchè fiorenti
Gli corressero gli anni, un triste addio
Disse al suo tetto, e dal natio paese
Taciturno esulò. Chiese alle scene
Modo a campar la vita.

E sulle scene, allievo del Modena e al fianco del Bon e del Morelli, salì ai primi onori. Fu, dice Ernesto Rossi, prima un eccellente Generico, quindi un egregio Caratterista (*Pensieri sull'Arte drammatica*, nella *Corrispondenza Letteraria di Torino* del 1865). Quando il Modena rappresentava il *Saul*, Luigi Bonazzi gli teneva fronte nobilmente nella parte di Achimelech:

Ma l'eterno vagar di terra in terra,
Sempre e a tutti stranier, senza un amico
Che ti stringa la man, senza persona,
A cui la morte tua scemi un sorriso,
È solitudin che ti serra il core.

E perciò, nel 62, abbandonò il palcoscenico e accettò l'invito del Municipio perugino, che lo chiamava a insegnare Storia e Geografia nel Liceo. Ma il palcoscenico è una specie di calamita; ed ecco che, nel 65, il Bonazzi pianta gli scolari e va al *Fondo* di Napoli a sostituirvi il povero Taddei. Dopo un anno però eccolo di novo sulla Cattedra, e pubblica un libro originalissimo: «Gustavo Modena e l'arte sua,» un libro che fece andare in visibilio Luigi Settembrini (Cfr. *Italia* di Napoli, 1865, n. 189); un libro che si legge tre e quattro volte, e si tornerebbe sempre a leggerlo, un libro, insomma, che non tutti i nostri Artisti drammatici han letto, e per istampare il quale l'Autore dovette vendere un vitello (povera bestia!) e ce lo rimise, perchè i librai non si sono mai rammentati di saldargli il conto suo.» Il Bonazzi è pure autore di una bella ed ampia ed animata «Storia di Perugia,» di cui la prima parte pubblicata nel 1876 (un primo saggio ne era uscito nel 1871) lascia un vivo desiderio che venga presto fuori la seconda, la quale dal 1494, ove l'Autore si è fermato, ci condurrà fino ai nostri tempi, rintracciando e seguendo sempre le fonti più autentiche, ma per comporne una narrazione ordinata, simpatica ed efficace. In poesia, scrive il Morandi, egli ha scritto pochissimo; ma è tutt'oro di coppella; e Giuseppe Cocchi e Francesco Dall'Ongaro paragonarono i suoi versi a quelli del Parini. Gli altri scritti minori del Bonazzi sono i seguenti: un «Discorso sulla cultura delle Belle Lettere,» composto a diciassette anni e stampato nel *Giornale Scientifico e letterario* di Perugia del 1828; varii articoli di Estetica drammatica, inseriti nel *Cosmorama Pittorico* di Milano, dal 1850 al 56; una «Narrazione storica delle stragi di Perugia del 1859; un graziosissimo bozzetto intitolato: «Il Codino e l'Assolutista,» pubblicato nella *Rivista* del Morandi: «L'Umbria e le Marche,» di sempre cara memoria; due Discorsi commemorativi: «Gli Svizzeri in Perugia; Domenico Lupatelli;» la «Storia di due Teatrini» (1875); una «Lettera al Direttore della *Revue Historique* di Parigi» (1876), e finalmente un «Cenno sull'Adunanza dei Condomini del Teatro di *Minerva* del 12 aprile 1877.»

Bonocompagni di Mombello (Conte Carlo), giureconsulto e uomo di Stato piemontese, nato il 25 luglio 1804 in Saluggia. Sotto l'impero seguì il padre impiegato a Firenze. Caduto l'Impero tornò a Torino, ed attese agli studii legali presso quell'Università fino al 1824. Nel 1830 lo troviamo sostituto all'Av-

vocato de' Poveri; nel 1833, avvocato fiscale a Pallanza; nel 1838 lo vediamo lavorare con Camillo di Cavour nella Commissione di Statistica, poco dopo intentissimo a promuovere l'istituzione di Asili d'infanzia e Scuole elementari in Piemonte. Nel 1848 egli ebbe l'onore, come Ministro della Pubblica Istruzione, di dare il suo nome alla legge organica riformatrice di tutto l'insegnamento in Piemonte. Fu quindi Ministro di Grazia e Giustizia sotto il Ministero Azeglio, poi sotto il Ministero Ca-

vour Presidente della Camera dei Deputati, fino al 1857. Nel 1857 fu mandato Ministro di Sardegna a Firenze, e vi cooperò efficacemente alla Rivoluzione del 27 aprile 1859, per la quale il Granduca Leopoldo uscì di Toscana e la Toscana si diede al Piemonte. Prima e dopo l'annessione, il Boncompagni ebbe grado ed ufficio di Commissario regio. Dopo si ritrasse in Piemonte a vita privata, adoperato tuttavia spesso in atti ed onorevoli ufficii parlamentari e diplomatici, come quello di Presidente della Commissione per assicurare al Papa le garanzie (ottobre 1870). Il Boncompagni è ora professore di Diritto costituzionale nell'Università di Torino, membro di quell'Accademia delle Scienze, senatore del Regno, ec. Tra le sue pubblicazioni, oltre agli scritti da lui comunicati ai vecchi *Annali di Giurisprudenza*, alle *Letture di Famiglia*, alla *Rivista Italiana*, alla *Concordia*, all'*Opinione*, ec., segnaliamo pure le seguenti: « Saggio di lezioni per l'infanzia; Storia della Letteratura cristiana degli undici primi secoli; Introduzione alla Scienza del diritto » (1848); « Sulla potenza temporale del Papa » (1860); « L'Unità d'Italia » (1861); « Il Ministero Rattazzi ed il Parlamento » (1862); « Italia e Francia, » e finalmente il lungo erudito Discorso da lui recitato il 4 novembre 1878 nel solenne riaprimento degli studii all'Università di Torino, intitolato: « L'antico Dispotismo orientale e la libertà della Grecia. »

Bonfadini (Romualdo), scrittore e uomo politico valtellinese, nacque nel mese di settembre del 1831. Nella sua prima gioventù, egli era stato l'anima di una Società agraria allora sorta nella Valtellina. Ma incominciò a scrivere soltanto nel 1857, dopo un viaggio fatto a Parigi, ove ebbe occasione di conoscere Daniele Manin e gli altri illustri profughi italiani, e di ragionare con essi sui destini d'Italia e sui modi di redimerla dalla servitù straniera. Egli pubblicò allora un opuscolo: « Sulle condizioni e sui bisogni dell'Agricoltura in Valtellina, » che fu tosto ripubblicato dal *Crepuscolo*, e che destò allora in Lombardia qualche rumore, perchè, a proposito di agricoltura, denunciava con franchezza i mali e i danni del Governo straniero nella sua Provincia natale. Il Bonfadini continuò poi a scrivere nel *Crepuscolo*, fin che, cessato quel giornale diretto dal Tenca, a motivo delle persecuzioni del Governo austriaco, e venuto il 1859, comparve la *Perseveranza*, giornale in cui il Bonfadini scrisse assiduamente fino al 1866. Ritiratosi il Brioschi dalla direzione del *Politecnico*, questa fu assunta dal Bonfadini, che la tenne fin che la vecchia Rivista del Cattaneo venne a unirsi in Firenze con la *Nuova Antologia*. Da quel tempo il Bonfadini si ritrasse dalla stampa periodica, ma non dagli studii politici e letterarii, de' quali sono buon documento i tre opuscoli seguenti: « La Repubblica Cisalpina e il primo Regno d'Italia, » che Domenico Berti ricordò con lode in uno de'suoi Discorsi alla Camera dei Deputati; « Roma nel 1867, » che ebbe l'onore di due edizioni milanesi, scritto dopo un soggiorno del Bonfadini nella città eterna; « Discorso sulle cause e gli effetti della Rivoluzione francese nel secolo scorso, » che fa parte della *Biblioteca Popolare* de'Fratelli Treves. Nè vuolsi tacere che il Bonfadini è stato per parecchie Legislature deputato al Parlamento italiano, e nel 1874 segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione.

Bonfiglio (P. Sigismondo), scrittore lombardo-veneto, nato a Guidizzolo, intorno al 1830, studiò Legge a Padova. Appena liberata la Lombardia, egli prese a cuore le sorti della Venezia, e più particolarmente della Venezia orientale (Istria, Trieste, Gorizia) e del Trentino. Studiò la questione, allora nuova, sotto ogni aspetto, lungamente, tenacemente, e poi pubblicò, nel 1863, una Memoria intitolata: « Degli studii fatti e da farsi nell'argomento dei confini d'Italia rispetto all'Austria, e dei termini in cui si dovrà proporre la questione veneta » (*Rivista Contemporanea*, 1863); nel 1864 (Torino) altra Memoria: « Della facoltà dei Popoli di unirsi e separarsi politicamente, principii e applicazioni alle genti della Regione italica non per anco unite al libero Stato italico; » nel 1865 un lungo Trattato col titolo: « Italia e Confederazione germanica, Studii documentati di Diritto diplomatico, storico e razionale intorno alle pretensioni germaniche sul Versante meridionale delle Alpi » (Torino, tip. Paravia, un vol. di 830 pagine, con Carte geografiche); nel 1866: « I termini d'Italia dal Monte Nevoso al Quarnaro e la loro politica importanza » (Firenze, nella *Rivista dei Comuni Italiani*); e separatamente presso la Tipografia militare, di pag. 91. La Direzione della *Rivista Contemporanea* nel fasc. di gennaio 1865, anticipando il *Proemio* dell'opera maggiore: « Italia e Confederazione germanica, » la disse « frutto di lunghe e coscienziose indagini, nelle quali egli (l'Autore) prese in particolare considerazione le pretese federali germaniche sopra quell'importante parte d'Italia che domina la Venezia dalle Alpi lombarde al Quarnaro: pretese che egli intende dimostrare (e dimostra) essere contrarie al *diritto diplomatico e storico*, non chè al *diritto delle genti razionale*, sia che questo deducasi dalla *posizione geometrica* o dall'*etnografia*, dagl'*interessi* o dalla *volontà politica dei popoli*, soggiungendo che l'opera è fatta dal concorso di parecchie ragguardevoli persone dei luoghi, a cui essa si riferisce. » Aveva in mente l'egregio Bonfiglio altre pubblicazioni sullo stesso argomento, e già ne apparecchiava i materiali, ma fu impedito da malattie e da nuovi ufficii; poich' egli entrò nel pubblico insegnamento, e fatto professore peregrinò per varie Scuole e Licei da Catania a Bergamo, e poi stanco, ammalato, si ritirò nella sua terra natale.

Bonghi (Ruggero), deputato al Parlamento e membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, nacque a Napoli il 1827, di famiglia più che agiata, che spese ogni cura

nel dargli educazione splendida. La precocità dell'ingegno e gli studii fatti a tempo, con regolarità di metodo e con larghezza di mezzi non comuni allora nelle Provincie del Mezzogiorno, gli dettero a 18 anni uno stato già notevole fra le persone colte. Ventenne appena, mise a stampa una traduzione del « Filebo » (Napoli, 1867), e poco dopo un saggio sul « Petrarca » (Ivi, 1868). Inviato a Roma come addetto all'Ambasciata, cui era a capo Pietro Leopardi, come appena i Borboni entrarono nelle vie della reazione si ritirò in Toscana, e di lì poi nel Piemonte, che a quel tempo era la terra ospitale degli emigrati d'ogni parte d'Italia. Durante l'emigrazione menò vita modesta e ritirata, tutto intento agli studii della Filosofia greca e delle Lettere, parte a Torino, parte in compagnia del Rosmini, di cui erasi cattivata la stima e l'affetto. Frutto

di questi studii furono le Lettere: « Perchè la Letteratura italiana non sia popolare in Italia » (1856); la traduzione dei primi sei libri della « Metafisica di Aristotile » (Torino, 1854), e quella di due Dialoghi di Platone: l'« Eutidemo » ed il « Protagora » (Milano, 1857), il cui gran valore fa tuttora rimpiangere nel Bonghi politico il Bonghi filosofo e filologo di venti anni fa. Nel 1859 fu chiamato a dettar Filosofia a Pavia, e di qui ebbero origine le « Lezioni di Logica » (Milano, 1860), frammento in cui rivelasi l'intendimento di trar partito della moderna Logica inglese. La Rivoluzione del 1860 lo trasse a Napoli, dove prese ben tosto una posizione importante fra quelli che, persuasi della necessità di metter termine all'agitazione, crearono il primo nucleo della parte moderata. Scrisse allora nel *Nazionale*, più tardi diresse la *Stampa* di Torino, e via via poi la *Perseveranza* di Milano e l'*Unità Nazionale* di Napoli, e concorse sempre attivamente con articoli politici al buon successo della *Nuova Antologia*. Il Bonghi tiene da un pezzo il primo posto fra i pubblicisti italiani, concorrendo in lui qualità e circostanze non molto facili a combinarsi in un uomo solo; la saldezza dei principii generali del liberalismo moderato, la pieghevolezza dell'ingegno ad ogni sorta d'argomento e ad ogni maniera d'argomentazione, una larga preparazione di studii, la continua pratica della vita parlamentare. Nominato professore di Filosofia a Napoli nel 1860, passò alla Letteratura greca a Torino nel 1861, poi alla Latina a Firenze nel 1865, alla Storia antica a Milano nel 1867, e tenne lo stesso insegnamento a Roma dopo il 1871. Di tali e tante mutazioni furon precipua causa le occupazioni politiche, di tal che più volte lasciò la Cattedra per rimaner deputato, finchè da ultimo fattosi mettere al riposo nel 1877 fu dichiarato *emerito*. Per la medesima ragione entrò più volte nel Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione e ne uscì più volte. Tenendo già da un pezzo un posto ragguardevole nella parte politica moderata, come valoroso oratore e come scrittore infaticabile, divenne Ministro della Pubblica Istruzione, più tardi di quello si sarebbe argomentato dal merito personale e dalla stima grandissima della Camera. Tenne quell'ufficio dal settembre del 1874 al marzo del 1876, dando opera indefessa ad innovar leggi e regolamenti, ad ordinar servizii ed a creare Istituti nuovi. Se non che le mutate condizioni parlamentari non permisero che la più parte di queste cose s'andasse maturando. Sarebbe quasi impossibile l'enumerare gli opuscoli che il Bonghi mise a stampa dal 1862 in qua, frutto in gran parte delle molte faccende che ebbe sempre fra mano dentro e fuori del Parlamento. Di tutti questi scritti può dirsi che essi non rivelan mai la stanchezza propria delle persone, le quali attendono a soverchie cose; anzi la tenacità di un forte ingegno che piegandosi alla varietà degli argomenti non ne rimane sopraffatto. Si attende ora da lui una « Storia Romana, » che da un pezzo è in preparazione. Ultimamente furono pubblicati dall'editore Treves i suoi profondi studii sul « Congresso di Berlino, » e un volume scultorio di « Ritratti contemporanei. » Citiamo ancora tra i suoi lavori capitali un volume edito nel 1867 dal Barbèra, intitolato: « La Vita e i tempi di Valentino Pasini. » Questa notizia sul Bonghi fornitaci da un egregio professore dell'Università di Roma può essere, in parte, compiuta col « Ricordo biografico » che ne fu pubblicato in Firenze nella *Rivista Europea* del 1873. Avvertasi tuttavia, a scanso d'ogni equivoco, che, se il Bonghi ha mostrato sempre la più versatile operosità e la massima attitudine a mandare innanzi i negozii più diversi, nessuno si mostrò poi più delicato di lui, per riguardo al pubblico erario, dal quale egli ha tolto sempre il meno, ma non il più che potè. Come Ministro della Pubblica Istruzione manifestò molte idee nuove, e di queste molte furono felici; intese spesso, nel modo

più largo, le cose dell'insegnamento e la dignità degli studii italiani; fu provvido, solerte, prontissimo sempre nella esecuzione de' disegni concepiti. Come polemista, nessuno fu mai più destro del Bonghi, poichè nessuno meglio di lui sa cogliere nelle cose che osserva il lato della contradizione. Il suo stile è arguto, vivace, originale, e, poichè ebbe parecchi imitatori (in Milano specialmente), per riguardo allo stile, egli può, fino ad un certo segno, essere riguardato come un caposcuola.

Bongi (Salvatore), scrittore lucchese, nacque in Lucca nel 1825. Fino dalla prima giovinezza, seguendo una sua particolare inclinazione, coltivò gli studii letterarii e storici nelle loro svariate attinenze. Incominciò nel 1850 per mero diletto a pubblicare in poche copie alcune antiche scritture italiane d'amena letteratura, facendo talvolta società con alcuni suoi compatriotti, che si dilettavano di siffatte stampe e raccoglievano libri insieme con lui. La maggior parte di presente sono ricercatissime, anzi talune divennero vere rarità bibliografiche come i due volumi di « Novelle d'Ortensio Landi » (1851), e d'« Antonfrancesco Doni » (1852), che hanno il corredo di due estese notizie sulla vita e gli studii di que' singolari ingegni. Ma il primo lavoro originale di storica erudizione dettato dal Bongi fu quello: « Sopra la Mercatura dei Lucchesi dei secoli XIII e XIV » (Lucca, 1858), che fece pregustare fin d'allora la sua non piccola dottrina e le sue qualità di eccellente scrittore. Intanto fu messa in atto in Toscana la riforma degli Archivii di Stato, e il professore Bonaini che la promoveva, non dubitò per quello di Lucca mettere gli occhi sul Bongi. Infatti sotto la sua direzione questo importante Istituto lucchese ebbe larghi aumenti e fu compiutamente ordinato. Del quale efficacissimo lavoro fa non dubbia testimonianza l'« Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca, » compilato a cura del Bongi istesso, lavoro eccellente, che è in sostanza una vera e propria descrizione che illustra ogni parte della storia e delle istituzioni lucchesi antiche e moderne. Di quest'opera, che si stampa a pubbliche spese e in bella forma tipografica, sono in luce i due primi volumi (Lucca, 1872-76), e di presente è sotto i torchi il terzo che sarà l'ultimo. Se ogni Archivio italiano ne avesse di consimili, la Storia nazionale potrebbe compiutamente studiarsi. Il Bongi, benchè attendesse alacremente all'ordinamento e all'inventario dell'Archivio, trovò anche il tempo di preparare diverse pubblicazioni storiche. Ricordiamo le principali: « I Bandi Lucchesi del secolo XIV » (Bologna, 1863), libro che oltre a fornire monumenti d'assai importanza per la Lingua antica contiene, sotto forma di note, la illustrazione d'oggetti storici ed ammaestramenti svariatissimi: « La Storia di Lucrezia Buonvisi, » gentildonna, i cui privati casi s'intrecciano coi fatti pubblici di Lucca sulla fine del secolo XVI (Lucca, 1864); « Paolo Guinigi e le sue ricchezze » (Ivi, 1871); e più Dissertazioni e Memorie di soggetto storico ed erudito negli *Atti dell'Accademia di Lucca*, nell' *Archivio Storico Italiano* e nella *Nuova Antologia*. Vogliono anzi particolare ricordo due Monografie inserite in quest' ultima: « Sulle Schiave orientali (1866), e « Sulle prime Gazzette d'Italia » (1869), argomenti fin' allora pochissimo noti (il primo era tuttavia stato trattato con molta erudizione dallo Zamboni nelle sue note alla tragedia degli *Ezzelini*) e di non piccola importanza storica. Il Bongi è Membro effettivo della Regia Deputazione Toscana di Storia patria.

Boniforti (Canonico Luigi), scrittore del Lago Maggiore, nato nel 1817 ad Arona, ove vive. Dal 1846 al 1849 fu oratore sacro molto desiderato sui pergami di Milano e Torino; poi, per cagionevol salute ristrettosi in patria a più tranquilli studii, vi s' occupò con ardore intelligente delle cose economiche, civili e storiche della sua Provincia natia, pur dedicandosi di tempo in tempo all' Eloquenza sacra, alla Poesia ed alla Musica, di che fanno documento alcune tra le sue pubblicazioni: « Della carità verso la patria, » Discorso e Poesie (Novara, 1848); « Dolori e conforti sugli avvenimenti del 1849 in Italia » (Novara, 1850); « Della Ferrovia da Genova al Lago Maggiore, » Lettere e Memoria (Torino, 1852); « Arona e strade al Lago Maggiore, » Monografia (Torino, 1855); « Nel Risorgimento d' Italia, » Discorsi sacro-civili (Milano, 1866); « Il Lago Maggiore e dintorni con viaggi ai Laghi e Monti circonvicini, » opera premiata con medaglia d'oro (3ª ediz., Milano, 1870); « Illustrazioni e Ricordi del Lago Maggiore, Album descrittivo, pittorico, poetico-musicale » (Milano, 1872); Poesie varie, ec.

Bonnemère (Giuseppe Eugenio), scrittore francese, nato nel 1813 a Saumur (Maine-et-Loire), esordì nel 1841 come autore drammatico. Ma i suoi lavori storici sono particolarmente importanti; segnaliamo: « Histoire des Paysans 1200-1850 » (1857); « La Vendée en 1793 » (1866); « Le Roman de l'Avenir » (1867); « Paysans au dix-neuvième siècle » (Nantes, 1845); « Histoire de l'Association agricole » (Nantes, 1849); « La France sous Louis XIV » (1864); « Louis Hubert curé vendéen » (1868); « Histoire des Camisards » (1869); « Études historiques saumuroises » (1869); « Les Paysans après 1779 » (1872); « Histoire de la Jacquerie » (1874); « Histoire populaire de la France, etc. » (1874, in 2 vol.) Dal 1858 il Bonnemère invia pure importanti lettere economico-agricole al *Messaggere Russo* di Mosca.

Bonnet (Vittorio), economista francese, collaboratore della *Revue des Deux Mondes*, nato nel 1814 a Maintenon, pubblicò i seguenti lavori: « Questions économiques et financières à propos de crises » (1859); « La liberté des Banques d'émission et le taux de l'intérêt » (1864); « Le Crédit et les finances » (1865); « L'Enquête sur le Crédit et la crise de 1863-64 » (1866); « Études d'Économie

politique et financière » (1868); « Études sur la monnaie » (1870); « Les Impôts après la guerre » (1871); « Le Payement de l'indemnité prussienne et l'État de nos finances » (1873); « Le Crédit et les Banques d'émission » (1875).

Bonnet (Giulio), scrittore protestante francese, nato nel 1820 a Nîmes, pubblicò lavori molto importanti per la Storia della Riforma: « Olympia Morata, épisode de la Renaissance en Italie » (1850: ebbe parecchie ristampe, e fu come l'opera seguente tradotta in tedesco); « Aonio Paleario, étude sur la Réforme en Italie » (1862); « Calvin au Val d'Aoste » (1861); « Récits du XVI^e siècle » (1864); « Nouveaux récits du XVI^e siècle » (1869); « Derniers récits du XVI^e siècle » (1875); « La Réforme au Château de Saint Privat » (1873); « Notice sur la vie et les écrits de M. Merle d'Aubigné » (1874). Nel 1854 il Bonnet avea pure curata una edizione delle « Lettres Françaises » di Calvino.

Bonvicini (Abate Angelo), scrittore vicentino, professore di Storia e Geografia nel Liceo di Vicenza, nacque in Montecchio Maggiore il 14 marzo 1826. Scrisse, oltre ad alcune prose: « Intorno all' educazione dei Greci » (1863); « Intorno alla Satira civile del Parini » (1868); « Intorno agli scritti di Cesare Balbo » (1873). Un suo Discorso: « Sulle Opere e sulle gesta di Alfonso Loschi cittadino vicentino, » fu recitato a Vicenza nel 1877.

Boot (Giovanni Cornelio Gherardo), latinista olandese, nacque ad Arnhem nel 1811. Egli ricevette il grado di dottore in legge ed

in lettere all' Università di Leida; nel 1839 fu nominato Direttore del Ginnasio di Leovardia e nel 1851 professore di Letteratura, di Storia e delle Antichità greche e latine all'Ateneo di Amsterdam. Dal 1878 egli è professore di Letteratura latina all'Università di Amsterdam. Si hanno di lui pregevolissimi lavori in latino, in francese ed in olandese. In latino egli scrisse: « La Guerra Sacra Focense » (1865); « La Storia del Ginnasio di Leovardia » (1854); « La Vita di Pietro Wesseling » (1874). Di più egli fece un'edizione critica della prima « Catilinaria » e delle « Epistole di Cicerone ad Attico » con commentarii (in 2 vol., 1865). In francese: « Cenni sui papiri Ercolanesi » (1841). In olandese: « Grammatica latina, » di cui si esaurirono già parecchie edizioni; ed un gran numero di studii filologici, storici e letterarii stampati nelle *Memorie dell' Accademia Olandese delle Scienze.* Il Boot è tra gli otto illustri Soci stranieri dell' Accademia de'Lincei di Roma (gli altri otto sono: il Gladstone, il Mignet, il Ranke, il Mommsen, il Marsh, il Bluntschli e lo Zeller).

Borelius (Giovanni Giacobbe), filosofo svedese, dal 1866 professore di Filosofia teoretica nell' Università di Lund, nacque il 27 luglio 1823. Fece i suoi studii ad Upsala, e pubblicò parecchi lavori sopra la Filosofia egheliana, sopra il Razionalismo dommatico e in opposizione con la Filosofia speculativa, contro la Filosofia del Boström (un idealista razionalista morto nel 1866), sopra il Sistema filosofico dell' Herbart, ec.

Borelli (G. B.), medico piemontese, deputato al Parlamento, nato a Boves nella provincia di Cuneo, si addottorò all' Università di Torino. Nel 1845 fu eletto chirurgo primario dell'Ospedale di San Maurizio e Lazzaro in Torino. Egli è pure dottore aggregato della Facoltà medica di Torino. Il suo primo lavoro risale all' anno 1837 : « Osservazioni intorno ad una proposizione di Gio. Rasori nella sua Teoria della flogosi. » Seguirono oltre settanta Dissertazioni e Monografie, tra le quali notiamo : « De scirrho et cancro, specimen inaugurale » (Torino, 1840); « Monografia topografica dell' epidemia tifoidea della Valle d'Aosta » (Torino, 1846) ; « Della Eterizzazione nelle operazioni chirurgiche » (Torino, 1847); « Esperienze ed osservazioni intorno alla tintura alcoolica di iodio, » Memoria premiata con medaglia d' oro dalla Società medica di Tolosa (negli *Annali Universali di Medicina* di Milano, 1847-49) ; « Del Collodion nelle sue Operazioni terapeutiche » (Torino, 1849). Nel 1850 il Borelli fondo la *Gazzetta Medica degli Stati Italiani*, quindi il *Giornale di Oftalmologia,* ove si legge un gran numero de' suoi scritti. Nel 1857 rappresentò l' Accademia Medico-chirurgica di Torino al Congresso oftalmico di Brusselle, ove presentò la sua Memoria: « Sul Metodo della ligatura nel trattamento della Stafiloma. » Citiamo ancora : « Alessandro Riberi, Cenni necrobiologici » (Torino, 1861) ; « Mezzo per distinguere la morte reale dall'apparente » (Torino, 1869).

Borg (Carlo Gustavo), scrittore finlandese, nato il 23 ottobre 1823, scrive cose di genere ameno, ed è direttore presso la Corte de' Conti della Finlandia.

Borgognoni (Adolfo), scrittore roma-

gnuolo, ebbe i natali in Corropoli, provincia di Teramo nell'Abruzzo Ulteriore, il 4 novembre 1840, da padre romagnuolo colà trasferitosi con la famiglia in qualità di Medico condotto. Di dieci anni appena venne a studio nel Seminario di Bologna, indi nell' Università, dove ebbe laurea in Leggi nel 1861. Ma subito si dètte a professare le Lettere prima nel Ginnasio d' Imola e poi nell' Istituto tecnico di Ravenna, finchè cause politiche non lo remossero dalla cattedra. La sua prima pubblicazione fu un volumetto di versi intitolati: « Fiori, Fronde e Stecchi » (1863). Dètte poi in luce diversi opuscoli danteschi, i più intesi a provare apocrifa l' « Epistola a Cane Scaligero. » Più che altro però attese in quel tempo alla vita politica, collaborando attivissimamente e talvolta dirigendo *Il Romagnuolo, La Cronaca Romagnuola* e *La Giovine Romagna*, giornali di qualche conto in quelle Provincie. Stampò altresì nel 1872 un opuscolo: « Divagazioni d' un malfattore di Ravenna, » sulle condizioni delle Romagne e sulla Legge de' 6 luglio 1871, e nell' occasione delle elezioni generali un secondo opuscolo: « I Repubblicani in Parlamento. » In appresso tornò con più calma agli antichi amori, e dètte alle stampe prima un volume di versi lirici e satirici: « Voci del cuore e delle cose » (1876); poi nella *Nuova Antologia*, una Monografia di « Lorenzino de' Medici, » dove è studio e non poco ingegno, sebbene l' uccisore d'Alessandro de' Medici aspetti ancora il suo biografo definitivo. Due importanti volumi di « Studii d'erudizione e d'arte » (1877-78); « Il Canto dello Sbadiglio » (1878); la « Biografia di Giosuè Carducci, » premessa all' edizione delle sue « Poesie » fatta dal Barbèra; la ristampa delle « Poesie del Marchetti, » con la biografia del poeta; e un « Saggio delle lettere di Luigi Carlo Farini, » premessavi una lunga Prefazione. Il Borgognoni fa parte della Commissione de' Testi di Lingua, ed è Socio corrispondente della Regia Deputazione di Storia Patria delle Romagne.

Boric'ky (Emanuele), naturalista boemo, dall' anno 1871 professore di Mineralogia nell' Università di Praga e conservatore di quel Museo mineralogico, nacque il 12 settembre 1840. Pubblicò numerosi lavori di Petrografia e di Mineralogia ed in special modo sulle rocce vulcaniche della Boemia, sui minerali in essa contenuti e sulle loro alterazioni. Di lui si hanno pure due trattati di Mineralogia, l' uno ad uso delle Classi inferiori, l'altro delle superiori sì dei Ginnasii come delle Scuole reali. Il maggior numero degli scrtiti del Boric'ki fu pubblicato negli *Atti della Società Reale Boema delle Scienze*, nell'*Archivio Boemo delle Scienze naturali*, e negli *Atti dell' Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna:* le prime Memorie furono pubblicate separatamente a Ziva, ed alcune nel Programma ginnasiale di Praga. Soggiungiamo ora i titoli voltati in italiano delle sue numerose pubblicazioni: « Sulle Prilepite, un nuovo minerale analogo alla pece, di Prilep presso Beraun » (1864); « Sulle Meteoriti e sul ferro meteorico di Karthago, Amer. settentrionale » (1856); « Sulla Delvanaide (*Borickyte* del Dana) di Nenac'ovii presso Beraun » (1867); « Notizie mineralogiche sulla Xanthosiderite, Dupenite, Pyrolusite e Albite; Dufrenite, Beraunite e Kakoxenite della miniera Hrbeck presso Benigna in Boemia; Sulla circolazione della Silice nella natura » (1868); « Sulla genesi dei minerali della complessiva formazione ferrifera siluriana della Boemia » (1869); « Notizie mineralogiche sulla Perimorfosi di una sostanza analoga all'Asfalte e sulla Calcosina di Svaroc presso Beraun; Sulla costituzione dei minerali secondo la teoria dei tipi; Uranolite, un nuovo minerale di Welsendorf in Baviera, e Fichtelite di Borkovic' presso Tabor » (1870); « Sul Basalte della parte occidentale dei Monti mediani (*Mittelgebirges*) della Boemia; Sul Basalte a Noscana della riva sinistra dell' Elba nei Monti mediani (*Mittelgebirges*) della Boemia » (1871); « Nota dei minerali dei dintorni di Praga « (Programma del Ginnasio di Praga); » Nota delle giaciture di ferro negli strati siluriani della Boemia; Sulle pietre preziose della Boemia; Sul Basalte con più o meno prevalente magma vetroso » (1872); « Sull' età e diffusione delle varietà di Basalte della Boemia; Sulla diffusione della Potassa e dell' Acido fosforico nelle rocce della Boemia; Sulla composizione chimica di questa e loro uso nell' Agricoltura; Idee fondamentali sulle vie d' alterazione nel Regno minerale » (1872); « Sull' Antracite del Siluriano superiore della Boemia e sulla Tachylyte di Kleinpries; Sulla nuova giacitura di minerali dei dintorni di Waltsch; Sulla inclusione di rocce e minerali estranei nelle rocce basaltiche della Boemia e negli effetti delle loro azioni di contatto; Sulla Fonolite Nefelenica della Boemia; Intorno alla parogenesi dei minerali secondarii delle rocce basaltiche della Boemia; Sull' attività vulcanica dell' èra terziaria in Boemia » (1873); « Studii petrografici sulle rocce basaltiche della Boemia » (1874); « Mineralogia per le classi superiori dei Ginnasi e Scuole reali » (1875); « Sopra alcuni minerali analoghi all' Aukerite » (1876); Studii petrografici sulle rocce melopiriche della Boemia; Sugli stadii d' alterazione delle parti componenti le rocce melopiriche della Boemia; Sulle qualità e sulla diffusione di alcune sorta di rocce melopiriche della Boemia; Sui nuovi metodi di microscopia e chimici per la distinzione di alcuni minerali; Sulla Perowskite come facente parte di una nuova roccia olivinica della Boemia, la Pierite Nefelenica » (1876); « Elementi di nuova analisi chimica de' minerali e rocce; Sui Melopiri della Boemia » (1877).

Borkowska (Alessandrina), scrittrice polacca, conosciuta come autrice di alcune pregiate opere letterarie, fra le quali: « I Ricordi della Gioventù, » e « Maria Clementina Sobieska, » ebbero il miglior successo. La signora Borkowska diresse anche per qualche

tempo una pubblicazione periodica ad uso delle giovinette, e più tardi un'altra intitolata: *Cronaca delle Famiglie.*

Borkowski (Conte Alessandro), scrittore satirico polacco, nato a Leopol nel 1811, fu educato da prima in quella città e poi a Cracovia, dove studiò le Lingue orientali e particolarmente la Sanscrita. Fin da quel tempo scrisse alcuni poemi, che resero notevole il suo nome. Ma alcuni anni più tardi, per un rivolgimento che si fece nelle sue idee, egli si dedicò più particolarmente alla Letteratura, e non tardò ad acquistarsi la fama di un romanziere e satirico eminente. Il suo romanzo intitolato: « La Vita di Provincia, » che presenta una pittura fedele ed acuta dei costumi di una parte dei Nobili della Gallizia, fu ricevuto dal pubblico con un singolare favore. Il poema comico: « Gl' Imbecilli, » che lo seguì, e parecchi romanzi fecero nel momento della loro apparizione una vera epoca nella Letteratura polacca. Però questi buoni successi nel campo della letteratura amena non distolsero affatto il Borkowski da occupazioni più serie, ond' egli stampò dei « Ricordi storici, » i quali pure contribuirono non poco ad aumentare la sua fama.

Borrelli (Diodato), medico calabrese, professore pareggiato di Clinica e Patologia medica nell' Università di Napoli, medico nel Grande Ospedale degl' Incurabili, nacque il 23 giugno 1839 in Santa Severina nel Cotronese. Fece i primi studii a Cutro ed a Catanzaro; nel 1860 venne in Napoli; nel 1862 vi conseguì il diploma di dottore in Medicina. Negli anni 1864-65 lavorò nel Gabinetto istologico del professor Ciaccio come suo aiuto; nel 1866 vinse per concorso il posto di medico nell' Ospedale Gesummaria di Napoli e vi prestò servizio clinico per oltre un triennio. Da quel tempo data pure la prima delle sue pubblicazioni mediche, delle quali rechiamo qui i titoli: « Sul colèra a San Gio. a Teduccio » (1866); « Delle recenti dottrine nervose fisiopatologiche » (1869); « Passato e presente della Medicina, » Prelezione al Corso di Patologia medica (1870); « La Febbre » (Napoli, 1870); « Resoconto clinico (Ospedale di Sant' Eligio) » (Napoli, 1871); « Delle febbri a tipo intermittente, » Memoria clinica (Bologna, 1872); « I Nervi e la vita, » Prolusione letta nella Regia Università (Napoli, 1873); « Il Timpanismo, » Memoria clinica (Bologna, 1873); « Di un caso di Eclampsia da lesione vertebrale » (Bologna, 1874); « Beitrag sur physicalischen Diagnose der interstitiellen Hepatitis » (Würzburg, 1875); « Semiotica fisica, ad uso de' giovani e de' medici pratici » (Napoli, 1876); « Clinical Study on Naples fever. » (*Medical Times and Gazzette:* London, 1876); « Note e Capitoli aggiunti al Jaccoud » (Napoli, 1876); « Note e Aggiunte al Beale » (Napoli, 1865); « Di un caso singolare di compressione spinale lenta » (Napoli, 1878); « La pena di morte, » lettere (Napoli, 1877).

Borrow (Giorgio), letterato inglese, nato nel febbraio del 1830 a Norfolk da un uffiziale, menò, seguitando il padre, una giovinezza randagia senza alcuna istruzione, e visse persino, per qualche tempo, fra gli Zingari, di cui imparò a conoscere la lingua e i costumi. Più tardi studiò Teologia in Edinborgo e percorse, quale agente della Società Biblica inglese (dal 1835), tutti quasi i paesi di Europa e porzione dell' Africa, imparando molte lingue e dialetti moderni. La sua prima opera: « I Zingari o Relazioni dei Gitanos di Spagna » (Londra, 1841, 3ª ediz. 1873), contiene fra le altre cose un Vocabolario della Lingua zingaresca, di cui dimostrò l' attinenza col sanscrito. Pubblicò quindi: « La Bibbia in Spagna » (Ivi, 1843, 3ª ediz. 1873), a cui va principalmente debitore della sua fama e che contiene una serie di svariati non meno che piacevoli avvenimenti personali; frammisti a schizzi caratteristici e descrizioni romanzesche. Dopo un lungo silenzio il Borrow mandò al palio l' opera da lungo aspettata: « Lavengro, il dotto, lo zingaro, il prete » (Londra, 1851, 3 vol., 3ª ediz. 1873), la quale vuolsi contenga la sua Autobiografia, ma è un misto di poesia e realtà e come un panorama di avventure. Come continuazione di essa venne in luce: « Romany Rye » (Ivi, 1857, 3ª ediz. 1873), e più tardi, « Il Galles salvatico, il suo popolo e il paese » (Ivi, 1862, ultima edizione 1873). La sua pubblicazione più recente è: « Romano Lavo-Lil: Vocabolario del Romany, o Linguaggio zingaresco inglese » (Londra, 1874).

Borsarelli (Pietro), chimico piemontese, professore di Chimica farmaceutica nell' Università di Torino, inserì numerosi suoi scritti chimici nel *Giornale delle Scienze mediche di Torino*, nel *Repertorio delle Scienze Fisico-mediche del Piemonte* che si pubblicava in Torino negli anni 1838-40, nel *Giornale di Farmacia* di Torino (1867), una Biografia di Angelo Abbene, e nel *Giornale della Regia Accademia di Medicina di Torino* (1869). Scrisse pure il « Sunto storico dei lavori dell' Accademia di Agricoltura di Torino » (1850-54).

Bortolotti-Ghedini (Fanny), poetessa bolognese. Veramente la nostra scrittrice nasceva al Cairo il 16 settembre 1820, dove l' ingegnere Gaetano Ghedini si era recato per far dei rilievi sull' Istmo di Suez. Fanciulletta, essendo tornata in patria, ella assisteva nella casa paterna alle animate discussioni tra il Filopanti e Monsignor Galfieri, tra l'Abate Baldini e Don Ferranti, il che certo contribuiva efficacemente allo sviluppo del suo ingegno. De' suoi primi versi fu ispiratrice la patria, come di quasi tutti i nostri poeti di quel tempo. Sono versi facili e armoniosi; ma la Ghedini non ebbe il tempo di scriverne molti. Sposa al tipografo Bortolotti, riparò con lui a Milano dalle persecuzioni del Governo pontificio, e la lettura non fu più svago dell' anima gentile, ma lavoro assiduo rivolto ad

aiutare il marito nel difficile sostentamento della famigliuola. Prima, traduttrice instancabile, poi maestra, ed ora una tra le più stimate direttrici delle Scuole milanesi. Fu la prima donna che fondasse un giornale in Italia (1859); *L'Albo delle Donne italiane*, nel quale ebbe a collaboratrici Giulia Colombini Molino, Elvira Giampieri Rossi, Irene Capecelatro, ed altre. Ma disgraziatamente il primo fascicolo di questo Giornale stampato a Firenze fu pure l'ultimo, per l'avversione e la proibizione della Polizia di Bologna. La sua opera: « I proverbi spiegati al popolo, » stampati dall'Agnelli nel 1863, le valse una medaglia d'argento dalla Società di Pedagogia. Nel 1865, la Casa Treves ne fece una seconda edizione corretta e ampliata dall'Autrice. Citiamo volentieri le parole con cui termina la Prefazione di questo bel libro: « So anch'io che m'imbarco a pescare le perle in un mare assai profondo; ma chi sa che non ci riesca in qualche modo! Spesso dove non arriva la sapienza dell'ingegno, arriva l'affetto del cuore, e d'altronde *meglio qualche cosa che nulla*, dice per l'appunto un proverbio. Meglio dunque un libretto scritto nella intenzione di farvi del bene, di quello che stare con le mani in mano a blandirvi e compiangervi senza operar niente per voi. » Anche i suoi « Dialoghi istruttivi pei fanciulli del popolo, » e « I primi anni di celebri personaggi, » sono libri ben riesciti, e tra le migliori letture per i fanciulli.

Bosboom (Anna Lucia Geltrude, nata *Toussaint*), scrittrice olandese, nacque il 16 settembre del 1812 ad Alkmaar nell'Olanda del Nord. Dopo aver sposato il celebre pittore

religioso Giovanni Bosboom, essa abbandonò la sua città nativa per stabilirsi all'Aja. Il suo primo lavoro letterario fu una novella intitolata: « Almagro, » seguita da un romanzo del tempo della gioventù di Elisabetta Tudor: « Il Conte di Devonshire, » e da un altro: « La Casa di Lauernesse, » che ebbe l'onore di una traduzione francese e tedesca, e contribuì maggiormente a stabilire la fama dell'Autrice. La signora Bosboom si distingue per una grande fecondità; essa ha arricchita la Letteratura olandese di un numero ragguardevole di bei romanzi storici ed altri. Fra i migliori, oltre quelli già nominati, sono i seguenti: « La Trilogia di Leicester, » in tre parti, dove l'Autrice cerca di giustificare la condotta di quel favorito di Elisabetta durante il suo soggiorno nei Paesi Bassi; « Gl'Inglesi a Roma » (1839); « Lord Glenhausen ed Anna » (1840); « Una corona per Carlo il Temerario » (1842); « Varii Canti » (1843); « Tre Novelle spagnuole: Ximenes, Alba, Orsini » (1844); « Nove novelle » (1846); « Diana » (1847); « Madamigella di Maulean » (1847); « La Casa di Nonselaarsdyk » (1849); « Le Donne del tempo di Leicester » (1850); « Don Abbondio II » (1853); « Uno Studente di Leida nel 1593 » (1859); « Gideon Filorentz » (1854-55); « Media Noche » (1852); « Frits Milliven ed i suoi amici » (1869); « Il Dottore miracoloso di Delft » (1870); « Il conte Pepoli; Il maggiore Francesco, » tradotto in francese dal Réville nella *Revue des Deux Mondes* (1875); « La scelta di Laura » (1876); « Per un lungo cammino, » ec.

Boschetti-Confortini (Teresa), scrittrice vicentina, collaboratrice del giornale, *La Donna*, è autrice d'un grazioso volume di « Bozzetti di Storia naturale, » e d'alcuni Racconti.

Bosco (Giovanni Francesco), scrittore piemontese, nativo di Chieri, teologo, dottore aggregato alla Facoltà filosofica dell'Università di Torino, pubblicò i seguenti lavori: « Teatro educativo » (Alessandria, 1852-53); « Dell'istruzione considerata ne' suoi rapporti con la Religione, la Filosofia e la Civiltà » (Alessandria, 1852); « Della Vita e degli scritti del Gerdil » (Torino, 1856); « Orazione funebre in lode di Maria Adelaide regina di Sardegna » (Asti, 1855); « Il secondo Centenario di Maria Vergine Annunziata » (Torino, 1851).

Boselli (Paolo), scrittore politico ed economista ligure, deputato al Parlamento nazionale, professore di Scienza finanziaria presso l'Università di Roma, amministratore esperto, oratore facile, nacque nel 1838 in Savona, e si addottorò in leggi nell'Università di Torino. Non abbiamo di lui a stampa nessun volume, ma numerosi scritti pieni di nerbo, sparsi nelle Riviste letterarie ed economiche, e un gran numero di Relazioni ben fatte delle numerose Commissioni finanziarie, politiche, tecniche, alle quali prese parte intelligente ed attivissima. Appartiene al partito moderato conservatore.

Bosi (Luigi), medico ferrarese, nato intorno al 1810 in Ferrara, professore emerito dell'Università ferrarese, ove, per trent'anni, insegnò Patologia e Clinica medica. Fece i suoi studii medici in Bologna, ove si addottorò nel suo diciannovesimo anno, ed in Firenze. A ventitrè anni fu nominato professore

di Patologia generale nella patria Università; nel 1860 professore di Clinica medica nell'Università di Bologna. Gode, come medico pratico, in Ferrara di una grande riputazione, ed anche i suoi lavori scientifici sono molto pregiati. Ricordiamo: « Prolusioni » (1836); « Elementi di Patologia umana » (Ferrara, 1843); « Prolegomeni di Medicina » (Bologna, 1851); « Dotrina generale dell'uomo infermo » (Venezia, 1853); « Lezioni sul Cholera morbus » (Firenze, 1866); « Lezioni di Clinica medica, Albuminuria » (Pisa, 1878); « Lezioni di Clinica medica: sulle malattie degli organi del respiro » (Pisa, 1872); « Lezioni di Clinica medica: sulla rachitide, sulle malattie scrofolose e tubercolari; Lezioni di Climatologia » (Ferrara, 1859); « Topografia e Climatologia di Ferrara » (Ferrara, 1868). Sono in corso di stampa le seguenti pubblicazioni: « Lezioni sulla Pneumonite; Lezioni di Terapeutica; Ricordi della mia vita scientifica. »

Bosia (Giuseppe), scrittore lombardo, sacerdote, nacque in Salerano Lodigiano il 2 marzo 1810. Insegnò per parecchi anni Filosofia in Lodi. Scrisse: « Sull'eccellenza degli Studii filosofici; Sull'Indipendenza della Patria; Il Clero e la Libertà della Patria; L'Episcopato italiano e l'Indipendenza nazionale; Vincenzo Gioberti; I voti degli amatori della Patria e della Religione; Il concetto di Libertà; Lo spirito di partito. »

Bosio (canonico Antonio), scrittore piemontese, nato nel 1811 a Padova, ma originario di Millesimo, ov'è pure possidente. Si laureò in Lèggi nell'Università di Torino, ove dimora beneficando e lavorando. Versatissimo nella Storia ecclesiastica e nell'Archeologia subalpina, è un raccoglitore instancabile di memorie storiche e di oggetti d'arte relativi al Piemonte. Aiutò spesso scrittori italiani e stranieri, che gliene attestarono pubblica riconoscenza, nelle loro ricerche. È autore di numerosi opuscoli di Storia ecclesiastica; delle « Illustrazioni al *Pedemontium sacrum* del Meyranesio » (Torino, 1863), e di una « Storia del Santuario di Vezzolano » (Torino, 1874). Si annunzia come di prossima pubblicazione una sua « Storia di Chieri. »

Bosio (Ferdinando), scrittore piemontese, capo del Gabinetto al Ministero della Pubblica Istruzione, Provveditore centrale per l'istruzione primaria, nacque di famiglia popolana nell'aprile del 1829, primo di otto fratelli, ai quali tutti egli fece da padre. Avviatosi allo studio delle Belle Lettere presso l'Università di Torino, la vivacità dell'ingegno e l'animo affettuoso gli conciliarono presto la stima e l'affetto del professore Paravia, ch'egli ricorda ancora con una venerazione piena di tenerezza. Innanzi ai vent'anni egli s'era rivelato poeta pieno d'immaginazione e di sentimento, come lo attesta ancora il suo volumetto di versi giovanili, intitolato: « Soffio di vita, » che fu molto lodato da Angelo Brofferio, il quale insieme con Felice Romani teneva allora lo scettro della critica letteraria in Piemonte. Nel 1848, appena diciannovenne, s'era mosso anch'esso come volontario verso la Lombardia, benchè la salute gracilissima dovesse fargli penoso il mestiere delle armi. Raggiunto dal padre, fu ricondotto a casa; ma quello slancio d'amor patrio gli acquistò allora l'affetto di parecchi patriotti, e tra gli altri, di Filippo De Boni, ch'ebbe còl Bosio frequente scambio di lettere (una scelta di lettere del De Boni al Bosio fu pubblicata nella *Rivista Europea*). Ai primi versi avea frattanto tenuto dietro un poemetto polimetro, intitolato: « La Democrazia, » e a questo nel 1853: « Le Fantasie orientali, » ballate, alcune delle quali sarebbero state degne della Musa del Carrer. Seguirono: « Amalia, Tecla e Camilla, » romanzo (Torino, 1856); « Marco, Scene su Napoli, » dramma (Torino, 1857); « Il fanale di un onest'uomo, » opera morale e politica (Torino, 1858); « La Figlia del Calzolaio, » racconto (Ivi, 1860); « Storia popolare dei Papi, » che ebbe l'onore

di quattro edizioni (Ivi, 1861); « Il marchese Salvatore Pes di Villamarina » (Ivi, 1864, ristampato nel 1873); « F. D. Guerrazzi e le sue Opere » (Livorno, 1865), ristampato di recente, con aggiunte e lettere importanti del Guerrazzi al Bosio; « Poesie d'illustri Italiani contemporanei con Prefazione ed Appendice » (Milano, 1865); « Introduzione all'Edizione completa delle Opere di F. D. Guerrazzi » (Milano, 1869); « Nota all'Assedio di Roma » (Ivi, 1871); « Roma Papale, » seconda parte dell'opera del Bersezio: *Roma la Capitale d'Italia;* « Parce sepultis, » poesie scelte edite e inedite (Pinerolo, 1874); « Scene e Racconti domestici » (Roma, 1874: comprende, oltre « La Figlia del Calzolaio » e « Marco, » le novelle: « Olimpia; I primi passi; Storia d'una Chiave »). Tra le novelle se ne ricorda ancora una, intitolata: « Mariuccia. » Seguì: « Il Popolano arricchito, » uno de' migliori libri di lettura pel popolo

(Milano, 1876); « Ricordi personali » (1878: volume pieno di notizie sopra alcuni illustri contemporanei, come il Brofferio, il Paravia (quest' ultimo Ricordo, come di slavo, meritò all'Autore l'onore di venire insignito dal principe Nicola del Montenegro della commenda dell' Ordine di Danilo I per l'indipendenza), il Dall'Ongaro, il Ravina, ec., dal Bosio intimamente e famigliarmente conosciuti); « Un po' di tutto, » varietà politiche e letterarie. Tra gli opuscoli politici del Bosio vogliono essere ricordati i seguenti: « Rivista Parlamentare; I Partiti al Parlamento; Cavour e l'Opposizione; Storia di due partiti; Commemorazione di Carlo Alberto, » ec. Come scrittore, il Bosio cura molto l'eleganza; il suo stile è breve, severo, energico; meno felice dove s'atteggia allo scherzo, si alza e si scalda fino alla vera eloquenza, dove un alto sdegno, un fiero affetto, un nobile entusiasmo lo muove; allora si comprende com' egli abbia, senza bisogno per suo conto di sataneggiare, potuto amare e studiar tanto il Guerrazzi. La sua vita si passò tutta in negozii scolastici; incominciò ad insegnar Rettorica in Alba, poi in Alessandria ed Ivrea; in quest'ultima città, nel 1861, conobbe e sposò Paolina De Petro, che gli fu quindi moglie, amica, inspiratrice, consolatrice, consigliatrice continua. Egli la ricorda, perciò, in parecchi de' suoi scritti. Da Ivrea il Bosio passò al Liceo di Casale per insegnarvi Lettere italiane, quindi a reggere il Convitto Nazionale di Torino, finalmente a presiedere il Liceo di Genova. Nel 1867, il suo illustre concittadino ed amico Michele Coppino divenuto Ministro della Pubblica Istruzione chiamò il Bosio a dirigere il suo Gabinetto particolare. In tale ufficio lo conservò pure il successore Emilio Broglio. Caduto il Broglio, il Bosio andò Provveditore agli Studii a Pisa. Trasferitasi la sede del Governo a Roma, il Bosio vi fu chiamato Provveditore centrale; nel 1876 ritornò sotto il ministro Coppino a dirigerne il Gabinetto particolare, per uscirne sotto il ministro De Sanctis, e rientrarvi nel dicembre 1878, quando il Coppino per la terza volta assunse il Portafoglio della Pubblica Istruzione. Non è ufficio di un Dizionario biografico degli Scrittori esaminare qual parte insigne abbia avuto il Bosio nella burocrazia del Regno d'Italia; ma non vogliamo tacere che le idee larghe gli entrarono sempre meglio che le strette, e che dov' egli potè spendersi utilmente in pro della coltura nazionale, specialmente dell' istruzione elementare, lo fece con l'ardore e lo zelo più intelligente. Per la parte ch' ei prese, come collaboratore del *Diritto* (di cui fino dal 1856 era uno degli azionisti), come solerte ed efficace sostenitore della politica rattazziana che si continua dal Depretis, s' egli fosse entrato in Parlamento non si troverebbe ora probabilmente più ridotto, contro la sua natura libera ed indipendente, a far l'impiegato; ma il posto ch' egli occupa, seppe rendere onorevole, mostrando come la qualità di buono scrittore non sia punto fuori di posto in un Ministero che promuove la pubblica istruzione; e poichè vi ha pure da essere una letteratura burocratica, nessuno, al certo, ha meglio del Bosio contribuito nel Regno d'Italia a darle nobiltà.

Boskovic' (Stojano), storico serbo, nacque nel 1833 a Swilainatz, e studiò la Filosofia ed il Diritto nell' Accademia di Belgrado. Egli visitò la Germania, il Belgio e la Francia; per qualche tempo diresse la *Gazzetta di Serbia*, ed il giornale *L'Unità* (Jedinstvo); dal 1869 fino al 1874 occupò il posto di Capo di Sezione al Ministero degli affari esteri; fu due volte eletto Presidente della Sezione per le scienze storiche, una volta Presidente della Società Scientifica serba, e due volte Rettore dell'Accademia di Belgrado. Nel 1875 egli ottenne il Portafoglio del Ministero dell'Istruzione Pubblica e dei Culti, ma non lo ritenne che un anno. Dal principio della sua carriera politica il Boskovic' si rese notevole per le sue opinioni liberali. Egli insieme coi suoi amici politici del partito liberale-nazionale bramava una costituzione fondata sopra i principii della centralizzazione politica e della decentralizzazione amministrativa, e domandava la libertà delle riunioni pubbliche. Questi principii egli si proponeva di sostenere e di propagare pel mezzo di un giornale intitolato: *Assemblea Nazionale*, ma fu insieme coi suoi collaboratori, Jankovic' e Jovanovic', arrestato sopra un' accusa che doveva condurli a cinque anni di prigione. Però subita l'incarcerazione preventiva nelle carceri della Prefettura di Belgrado e condotti dinanzi al Tribunale, essi furono liberati. Un po' più tardi egli prese una parte attiva all' organizzazione ed ai lavori dell' associazione politico-letteraria della *Giovine Serbia* (Omladina Srpska). Chiamato all' amministrazione nel settembre del 1875, il Boskovic' occupò nel Ministero del Krljevic' il posto di Ministro dell' Istruzione Pubblica e dei Culti. Allora egli intraprese una serie di riforme, particolarmente nell' insegnamento secondario e superiore; restituì all'Accademia di Belgrado il diritto di eleggere i Professori dal numero dei Candidati presentati dal Ministro, ed alla Società scientifica di Belgrado il diritto di scegliere il suo Presidente senza l'intervenzione del Governo. Finalmente egli presentò al Corpo Legislativo un progetto di legge sugli esami dei Candidati al posto dei Professori nelle Scuole secondarie. Tuttavia gli avvenimenti che già si sviluppavano nell' Oriente si mostravano poco favorevoli alle riforme interne, ed il Boskovic' tosto diresse la sua attenzione ed il suo zelo sui provvedimenti da prendersi dinanzi alle complicazioni sempre crescenti fra i popoli della Penisola de' Balcani. Ma la situazione troppo riserbata ed intollerabile per ogni buon patriotta prescritta alla Serbia dalle Potenze europee dinanzi all' insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina, determinò il Boskovic' ad abban-

donare il suo posto. Ora egli è professore di Storia Universale all'Accademia di Belgrado, membro della Società Scientifica serba e membro onorario della *Matitza Srpska* di Ungheria. Fra i suoi lavori letterarii e scientifici col maggior favore furono accolti dal pubblico e dalla critica i seguenti: « Storia generale del Medio Evo e specialmente quella dei Popoli slavi; Il Progetto sottomesso alla Società Scientifica serba di un Dizionario scientifico col testo serbo-croato-bulgaro, » e varii articoli riuniti sotto il titolo di: « Assemblea legislativa, ossia Articoli intorno alle riforme costituzionali da introdursi in Serbia, specialmente intorno alla questione delle elezioni e della responsabilità ministeriale. » Si hanno di lui ancora la traduzione del romanzo: « Il Montenegrino, ossia i Patimenti dei Cristiani d'Oriente » (3 vol.), ed un opuscolo: « La Storia dell'Umanità e le Scienze naturali. » Una biografia del Boskovic' si trova nel giornale illustrato serbo stampato a Vienna ed intitolato: *Srbadija* (X fascicolo dell'anno 1875), ed un'altra nella Rivista letteraria: *Javor* (N° 13 dell'anno 1878), che esce a Novi-Sad (Neusatz), nell'Ungheria.

Bossetti (Giovanni), scrittore piemonteee, nacque in Barbania del Canavese. Fece i primi studii nel suo luogo nativo, ed a Cuorgnè ed Ivrea. Vestito l'abito clericale, studiò alcuni anni Teologia nell'Università di Torino; poi nel 1849, vinto un posto gratuito nel Collegio delle provincie, fece il corso di Belle Lettere e si acquistò, per la lettura di parecchi suoi eleganti componimenti poetici, la stima e benevolenza speciale del Paravia. Laureatosi nel 1853, il Bossetti andò professore a Masserano; poi a Cavour, a Chieri, ad Ivrea, a Vercelli, ove insegna da parecchi anni Lettere italiane. Il suo primo saggio stampato è un « Inno per le Riforme di Carlo Alberto » (1847); seguirono un « Inno sacro pel Centenario del *Corpus Domini* » (1853); « La Donna forte, » poemetto (1854); « La Donna e l'odierna civiltà, » ode (1855); « Il Marchese d'Ivrea, » poemetto in sei parti, sulla nota tradizione del tiranno di quella città ucciso dalla mugnaia. Alcune altre liriche pubblicò il Bossetti, tra le quali si notano particolarmente le Canzoni: « Pel monumento Cavour; La Casa di Pietro Micca, » e i Canti: « Un addio, » e « La Questione d'Oriente. » Molte più, scritte per occasione, rimangono inedite; tra le sue prose distinguesi un'Orazione: « Sopra la Vita e le opere di Bernardino Lanino, pittore vercellese. »

Bost (Giov. Agostino), scrittore svizzero, nato nel 1815 a Ginevra, ove fece i suoi studii e divenne nel 1838 ministro protestante. Fu successivamente pastore a Templen Le Guérard (1845), a Rheims, a Sédan. Scrisse: « Voyage des Enfants d'Israël dans le désert, » versione libera dall'inglese (Ginevra, 1838); « Histoire des Juges d'Israël » (Ivi, 1841); « Dictionnaire de la Bible » (Ivi, 1849, in due volumi; 2ª ediz., Parigi, 1865); « L'époque des Machabées » (Strasburgo, 1852); « La paix de l'Église » (Parigi, 1853); « Qu'est-ce que le Protestantisme? » (Ivi, 1854); « Petit abrégé de l'Histoire des Papes » (Ivi, 1854); « La peine de mort et l'Evangile » (Ginevra, 1862); « Le Repos » (Paris, 1863); « Marie Lothrop » (Losanna, 1865); « La Diète de Worms et le Monument de Luther » (Ginevra, 1869); « Valentine » (Ivi, 1871); « Souvenirs d'Orient: Damas, Jérusalem, Le Caire » (Paris, 1875). Il Dizionario del Vapereau gli attribuisce due opere: « Histoire de l'Église des frères de Bohême et de Moravie; Mémoires pouvant servir à l'Histoire du réveil religieux, » dovute a suo padre Paolo David morto nel 1874 (Cfr. Alb. De Montet, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois:* Losanna, 1877.)

Botero (Giuseppe), scrittore novarese, discendente dalla famiglia dell'illustre Autore della *Ragion di Stato*, nacque in Novara nel 1815, si addottorò in Lettere nell'Università di Torino, e presiedette successivamente i Licei di Lecce, di Faenza, di Pistoia, di Campobasso, ove si trova al presente. Scrisse: « Ricciarda, » romanzo (Cagliari, 1854); « Raffaele, » racconto (Cagliari, 1858); « Il Galeotto, » racconto (Torino, 1859); « La Tradita, » novella (Piacenza, 1861); « Nella di Cortemiglia, » racconto (Torino, 1861); « Didimo Frate, » racconto (Torino, 1861; Palermo, 1865); « Eloisa Basili, » racconto (Piacenza, 1869); « Letture educative, » parabole (ebbero già tre edizioni fiorentine: le Parabole sono il genere, nel quale emerge particolarmente l'ingegno delicato, e l'animo affettuoso e mite del Botero; la poesia biblica è in esse utilmente adoperata a nuovi intenti educativi); « La mia Donna, » parabola (Faenza, 1869); « Speranza, » parabola (Faenza, 1870); « Viver bene e fare il bene, » parabola (Faenza, 1872); « Amore e natura, » parabola (Faenza, 1873); « Monte Mesma, » monografia (Novara, 1847); « In morte di Giberto Pertossi, » discorso (Novara, 1846); « Per l'inaugurazione del Piroscafo San Carlo, » discorso (Novara, 1845); « Lo Studente, » discorso (Piacenza, 1862); e parecchi Discorsi, Monografie letterarie, ec. Era stesa questa nostra notizia, quando ricevemmo dall'egregio Botero, da noi richiesto, un cenno autobiografico, notevole per brevità e modestia; gli domandiamo dunque perdono, se invece di compendiarlo, crediamo far meglio, riferendolo nella sua simpatica integrità: « Mio padre morì, che io ero nelle fasce, e fu medico e chirurgo distinto. Passai la fanciullezza circondato dalle cure della madre, e dall'amore di due fratelli e due sorelle; e quella e questi troppo presto mi lasciarono solo sopra la terra. Allora, sono parole di una mia Parabola, allora toglievanmi dalla mia casa ch'era deserta e mi ponevano con altri giovinetti ch'io non aveva veduti mai. Quando eglino parlavano de' dolci genitori, io diveniva pensoso, e il mio cuore si contristava; quando i miei compagni salutavano con voci festose i genitori che rivedevano, io cer-

cava un sito solitario, e piangevo e dicevo: Voi siete felici! ma io non rivedrò più mai i miei genitori. Continuai i miei studii con esito felicissimo, ed entrai nell'Università di Torino, dove ottenni la laurea in Lettere; e dove mi furono venerati maestri Boucheron, Barucco, Bona, Paravia, Vallauri; e cominciai la carriera dolorosa del maestro. Nel 1848 fui de'primi con lo schioppo in ispalla a varcare il Ticino il 19 marzo del detto anno, e corsi colla colonna di Francesco Simonetta in aiuto a Milano insorta. A Gallarate io sergente maggiore notai nell'Albo de' nostri i nomi di Giovanni Lanza e dell'avvocato Cornero. La mia carriera militare finiva colla presa di Peschiera. Nell' anno dopo fui mandato ad insegnare Lettere nel Collegio di Cortemilia. Al Provveditore locale, che si era recato a Torino per avere dal Ministero notizie del professore di Retorica che sarebbe stato colà nominato, fu risposto: Vi mandiamo un bersagliere!... e colà appunto doveva incominciare la mia vita letteraria. Avevo già prima d'allora pubblicato alcuni Discorsi, e la Monografia storica di « Monte Mesma » sul Lago d'Orta; ma senza il proposito di doventare comecchessia uno scrittore. Ma il dolore della patria perduta, la solitudine del luogo e il bisogno che sentivo forte di mostrare in qualche modo l'animo mio, mi ripiegarono sopra me stesso e mi indussero a scrivere. Composi allora alcuni de' miei racconti, tra i quali la « Nella di Cortemilia. » Nel principio di questa novella dicevo: « Io adunque che in quell' anno famoso avevo lasciato i cari studii e prése le armi contro il comune nemico, trovandomi dopo tanto rumore di guerra balestrato colà, lontano dai diletti amici e nel silenzio di quelle montagnole, stavo in grande mestizia pel dolore di tanta rovina della patria nostra. » Il dolore e l' amore m' inspirarono i miei racconti, che sono: « Raffaele » (storia di un Pazzo); « La Tradita; Il Galeotto di San Bartolomeo; Nella di Cortemilia; Didimo Frate; Riccarda, o i Nurra e i Cabras » (romanzo); « Eloisa Basili. » Di alcuni di questi lavori ne furono fatte due edizioni ch' io non misi in commercio, e perciò poco conosciuti; n' ebbi conforto e lodi dai valenti e me ne stetti contento. Nel 1855 pubblicai un libro di « Parabole educative » sull' esempio di Hrummacher, Lessing e Lamennais, e ne furono fatte tre edizioni dal Paggi di Firenze. Non ho imitato nessuno di questi, resi italiano e moderno questo genere orientale e antichissimo pel desiderio di giovare alla pubblica educazione, e mi pare d' esservi riuscito. Se le afflizioni della fortuna e le contraddizioni degli uomini me l' avessero consentito, avrei fatto di più e sempre cogl' istessi intendimenti. Ora me ne sto coll' animo sereno e sicuro colla mia donna e i cari figli, che sono la delizia e l'unica mia speranza. »

Botta (Vincenzo), scrittore e uomo politico piemontese, membro della Facoltà di Scien[illegible] di Nuova-York, membro co[illegible]zionale dell' Accademia dei Lincei di Roma, corrispondente americano del giornale *L' Opinione*, nacque nell' anno 1818 in Cavallermaggiore. Addottoratosi in Filosofia nell' Università di Torino, vi fu ripetitore di Filosofia dal 1845 al 1848, poi professore di Filosofia nel Liceo di Cuneo. Poco dopo ritornò a Torino come professore supplente di Filosofia e Matematica in que' Licei. Nel 1849 il Collegio di Carrù lo mandò deputato al Parlamento. Sotto gli auspicii del Governo Sardo, nel 1850 visitò la Germania col dottor Luigi Parola, e, al suo ritorno, nel 1851, pubblicò in Torino col Parola l' opera importante: « Sul pubblico insegnamento in Germania, » che fu prima ad iniziare gl' Italiani a metodi scolastici tedeschi. Nel 1853 partì per gli Stati Uniti; fermatosi a Nuova York vi si ammogliò. Dal 1860 in qua cooperò vivamente a conciliar simpatie in America al nuovo Regno d' Italia, di cui si può riguardare come il più operoso ed autorevole rappresentante non ufficiale; in riconoscimento de' suoi servigi speciali resi all' Italia e alla Dinastia di Savoia, in occasione della rivendicazione di Roma (1870) e delle dimostrazioni americane per la morte del re Vittorio Emanuele (1878), il re Umberto faceva coniare in suo onore una medaglia d' oro. La medaglia reca questa bella epigrafe: « A Vincenzo Botta in ogni fortuna della patria sapiente interprete del pensiero italiano presso il grande ed amico popolo degli Stati Uniti: Umberto 1878. » Oltre i due libri contenenti: gli « Atti e Discorsi » commemorativi americani per la unità d' Italia (*The Unity of Italy,* 1870), e per la morte del « Re Galantuomo » (*In Memoriam*, 1878), le numerose Lettere dirette dagli Stati Uniti all'*Opinione,* i molti Saggi ed articoli inseriti ne' Giornali, nelle Riviste, nelle Enciclopedie americane, il professor Botta nel Centenario di Dante pubblicò un' opera in inglese intitolata: « Dante filosofo, poeta e politico con un' analisi della *Divina Commedia* » (Nuova-York, 1865); dopo la morte del Cavour scrisse un' opera intitolata: « Vita, carattere e politica del conte Cavour » (Nuova-York, 1862: fu tradotta in italiano da Stanislao Gatti che la stampò a Napoli; in questo lavoro vide la prima volta la luce la bella Lettera scritta dall'Azeglio al re Vittorio Emanuele, nell' occasione della crisi ministeriale del 1855); un « Saggio sulla Storia della Filosofia italiana, » pubblicato nella traduzione inglese dell' opera dell' Ueberweg sulla Storia della Filosofia: « History of Philosophy from Thales to the present time » (Londra e Nuova-York, 1874: l' opera è in uso presso le principali Università americane, e fu pure introdotta nell' Università di Oxford); il Saggio del Botta, intitolato: « Schizzo storico della Filosofia moderna in Italia, » muove dal Rinascimento e vien giù fino ai nostri giorni. Sarebbe stato nostro desiderio offrire il ritratto di questo nostro benemerito concittadino; ma non avendo avuto sott' occhi altro che la fotografia d' un busto in marmo

che lo rappresenta, il ritratto non è riuscito soddisfacente e dobbiamo rimetterlo ad una futura edizione del *Dizionario*.

Bottari (Michelangelo), poeta e patriotta siciliano, degno di essere aggiunto alla generosa schiera dei Berchet e dei Rossetti; di Gabriele Rossetti specialmente tiene l'impeto, lo slancio, la fatidica inspirazione. La prima edizione delle « Liriche » del Bottari apparve in due volumetti a Capolago negli anni 1851-55; la seconda riveduta a Messina nel 1862. Dopo quelle robuste Canzoni, il Bottari ha scritto più poco, ma la sua Canzone: « In morte del Mazzini, » basta a mostrare la gagliardìa sempre viva dell'ingegno di questo nobilissimo scrittore, di cui abbiamo pure a stampa un « Elogio di Lorenzo Valerio » (Messina, 1866), e un « Elogio di Vincenzo D'Amore » (Ivi, 1875). Il Bottari nacque in Messina da Letterio e Carolina Bottari il 18 ottobre 1829. Condotto bambino a Palermo, vi fece tutti i suoi studii letterarii, istruito specialmente da Paolo Perez. Prese una viva parte alla Rivoluzione palermitana del 1848; onde, ristabilito il Borbone, dovette riparare a Malta, ove visse undici anni, scrivendo sempre a pro dell'Italia. Era in Aelssandria d'Egitto quando giunse la notizia dello sbarco a Marsala; accorse, si aggiunse alla spedizione del Fabrizi, e conseguì in quella campagna il grado di capitano, che gli fu poi riconosciuto dal Governo regolare. Ma, dopo Aspromonte, il Bottari si dimise e tornò come uomo privato in Messina, ove prese la direzione di un giornale politico da lui fondato, che propugna le idee della parte democratica. Nel 1866 prese parte alla campagna garibaldina nel Tirolo. Nel 1876 fu eletto professore di Lettere e di Storia nell'Istituto tecnico di Messina. Il Bottari ebbe pure l'onore di essere eletto dal primo Collegio di Messina suo deputáto al Parlamento.

Bottaro (Fortunata), scrittrice ligure, nacque in Savona: fece ottimi studii con privati maestri a Genova. Nel 1862 fondò l'importante Rivista mensuale letteraria ed educativa, intitolata: *La Donna e la Famiglia*, la quale godette ben presto non minor credito in Francia che in Italia; onde la Bottaro si risolvette nel 1867 a pubblicarne pure una edizione parallela francese sotto il titolo: *La Femme et la Famille*, che ha scopi analoghi e lo stesso indirizzo, ma con diversi compilatori. Ad entrambe le Riviste, la Bottaro stessa ha efficacemente cooperato coi proprii scritti, intorno ai quali troviamo nella *Bibliografia femminile* (Venezia, 1875) espresso un giudizio che ci pare, dallo stile eletto, di penna sicura ed autorevole e che però facciamo volentieri nostro: « L'ingegno della Bottaro riunisce in sè tutte le preziose e delicate doti dell'ingegno femminile e dell'ingegno italiano. Nei suoi scritti è rara purezza di lingua e squisita gentilezza di forma, profondità di pensieri e lieto splendore d'immagini, singolare acutezza di osservazioni e pienezza di nobili e soavi affetti. »

Bottero (Giovanni Battista), scrittore nizzardo, dirige da parecchi anni la celebre *Gazzetta del Popolo*, dopo il ritiro di Felice Govean, e la mantenne sempre vivace e popolare. Fu prete; deposto l'abito, studiò medicina presso l'Università di Torino, e vi si addottorò. Chiamato dal dottor Borella a collaborare alla *Gazzetta del Popolo*, vi compilò il così detto *Sacco nero*, ov'egli, l'antico allievo de' Gesuiti, imprese una vera campagna giornalistica contro il Clero. Meritò pure, come giornalista influente, l'onore d'esser mandato a sedere fra i Deputati in Parlamento, ove, dopo aver rappresentato Nizza, sua città natale, ebbe la gloria di rappresentare il Collegio di Torino che si rese vacante per la morte del Cavour.

Böttger (Lars Federico Carlo Guglielmo), poeta e filologo svedese, nacque in Vesteras il 15 maggio 1807; nel 1833 ottenne il magistero di Filosofia in Upsala. Dotto nelle letterature moderne dell'Europa, rivolse una speciale attenzione ai Dialetti tedeschi e italiani del Nord; nel 1851 intraprese un viaggio speciale di studio nell'Italia settentrionale, nei Grigioni e nel Tirolo. A ventitrè anni avea pubblicato i primi suoi versi; negli anni 1837 e 1839 apparvero altre sue poesie liriche. Nel 1845 il Böttger ottenne un premio di cento ducati per un « Canto sopra Carlo XIV. » Le opere varie del Böttger, fra le quali si trovano pure alcuni componimenti drammatici, furono pubblicate in quattro volumi tra gli anni 1858-1869, sotto il titolo generale di: « Samlade Skrifter. »

Bottini (Enrico), medico piemontese, nacque a Stradella il 7 settembre 1837. Laureato in Medicina a Torino il 17 luglio 1860, assistente alla Chimica chirurgica di Pavia sulla fine dello stesso anno, poi incaricato del Corso di Anatomia chirurgica nella stessa Università, nel 1865 in seguito a pubblico Concorso fu nominato professore di Ostetricia e Chirurgo capo presso lo Spedale Maggiore di Novara: carica che tenne per oltre un decennio, finchè nel novembre del 1877 con altro Concorso fu nominato professore ordinario di Clinica e Medicina operatoria a Pavia. Il Bottini è uno dei chirurghi più dotti e dei più arditi operatori del nostro paese. Amante delle cure nuove, ha tenuto dietro con entusiasmo giovanile specialmente ai progressi della Chirurgia inglese, della quale s'è fatto apostolo in Italia. Le sue molte Memorie, le arditissime operazioni, il ricco Museo da lui fondato a Novara, gli assegnano un bel posto fra i nostri uomini di scienza. Le principali pubblicazioni del dottore E. Bottini sono: « Studii clinici sul drenaggio chirurgico » (Milano, 1863); « Scrotamento delle ossa nella carie » (Pavia, 1864: Ricerche anatomo-patologiche sulla carie che concordano colle moderne di Rindfleisch e Birch-Hirschfeld, e Proposta di un nuovo piano operatorio, con nuovo stromento, illustrata da nuove esperienze); « Dell'Acido fenico nella Chirurgia

pratica e nella Tassidermica, Preludio alle moderne teorie Listeriane, uniformando la dottrina antisettica allo stesso concetto » (quando nel 1869 il Lister annunciava il suo metodo, nello Spedale di Novara era da tre anni in vigore); « Saggi clinici di Medicina operativa » (Milano, 1869: Casuistica di interessanti ed arditi casi di Medicina operatoria, in cui emerge una totale esportazione dell'osso frontale, la prima e sola fino ad ora fatta in Italia, un' esportazione di voluminoso scroto elefantisiaco del peso di sette kilogrammi; estrazione di palle da moschetto dal mediastino anteriore); « Novello processo per la esportazione endorale del mascellare superiore, senza vulnerare le parti molli del volto » (Torino, 1870: piano adottato dal Roser); « La Terapia delle fratture » (Proposta di un piano eclettico di trattare tutte le fratture con bende e cartone senza il soccorso di alcun apparato e speciale meccanismo; Memorie suffragate da 450 osservazioni cliniche); « La Gangrena traumatica invadente, Contribuzioni cliniche e zoo-sperimentali » (Torino, 1871); « Esportazione d' ambo i condili della mandibola nel serramento stabile della bocca, » novello Processo operatorio (Torino, 1872); « La Galvano-caustica nella pratica Chirurgia » (opera di 400 pagine con molte figure): rinnovato l' apparato stromentale, e molte Ricerche sui bruti sul valore emostatico dell' ansa e coltello galvanico: due edizioni, 1ª Novara, 1873, 3ª Milano, 1875); « Radicale Behandlung der auf Hypertrophie der Prostata beruhenden Ischurie » (Langenbeck, *Archiv. Bd. XXI*, Heft. 1: nuovo Processo operatorio per guarire l' Iscuria da ingrossamento prostatico, Memoria tradotta in francese dal dottor Bacchi, nel *Bulletin de Terapeutique* 1877, procedimento seguito dai principali chirurghi d' Europa, cui i Boriglione fornirono i suoi strumenti, e commendato recentemente dal König nel *Lehrbuch der Specielle und Allg. Chirurgie*, 2 Bond. 743); « Estirpazione di gozzo voluminoso » (Torino, 1878); « Altra estirpazione di gozzo con felice successo » (Torino, 1878); « La Medicazione antisettica » (Torino, 1878).

Bottini (Giuseppe Domenico), medico ligure, nacque a San Remo nel 1813: studiò a Genova e Torino, ove nel 1839 si laureò. Oltre parecchi scritti nella *Gazzetta Medica Italiana*, pubblicò a Parigi: « Menton et son climat. » Il Bottini è medico dell' Ospedale di Mentone.

Botto (Antonio Enrico), fisico-chimico piemontese, capitano del Genio militare, capo della Divisione meccanica presso l'Istituto Topografico militare di Firenze, nato in Mondovì il 4 luglio 1840, pubblicò nel *Giornale del Genio Militare* (1872-73) e nel *Giornale di Artiglieria e Genio* (1874-78) le seguenti dotte ed importanti Memorie: « Sui nuovi composti esplosivi, considerati quali succedanei alla polvere da cannone per gli usi dell' esercito e della marina; Sugli apparecchi elettrodinamici che servono all'accensione degli inneschi nelle mine militari e nelle torpedini; Studii sulle polveri fulminanti e sulle loro applicazioni nei lavori di mina presso l' esercito; Preparazione dei silicati alcalini e loro impiego nell'arte delle costruzioni; Nuovi studii sulle proprietà delle polveri fulminanti; Le moderne macchine magneto-elettriche e le applicazioni loro all'illuminazione elettrica, alla telegrafia, ec.; Della costruzione e dell'uso delle pile termoelettriche; Appunti teorico-pratici sulla fabbricazione dell' acciaio e del ferro acciaiato, secondo il metodo Bessemer; Della produzione dell' acciaio nei forni Martin-Siemens e nei forni a soglia girevole del Pernot; Nuovi appunti sulla preparazione e sull' impiego della dinamite e del fulmicotone in polvere compressa preparato secondo il metodo del professor Abel; Dei parafulmini, » erudita e ricca Memoria premessa ad uno schema compilato di incarico del Ministero per una nuova istruzione intorno ai parafulmini da collocarsi sugli edifizii militari.

Bottoni (Costantino), scrittore ferrarese, vicepresidente della Camera di Commercio di Ferrara, ove si addottorò in Legge. È proprietario di una fabbrica di cremore di tartaro lasciatagli dal padre, ch' egli stesso dirige. Gli affari non lo impedirono dall'attendere alle Lettere, come lo provano, oltre alcune poesie giovanili italiane e latine, due saggi di una nuova traduzione dell' *Eneide* ch'egli pubblicò nel 1877 in Ferrara. Nelle prefazioni, il Traduttore ha fatto il ritratto di sè medesimo. Il figlio di lui, dottor Carlo, ora trentenne, e che il padre stesso educò, laureatosi in Legge nel 1874 e dal 1875 professore di Economia politica e Statistica nell' Istituto tecnico di Ferrara ed ora incaricato pure d' insegnar la Statistica nell' Università ferrarese, è autore di due eccellenti opuscoli: « Il decentramento amministrativo, » tèsi di laurea pubblicata a spese della Facoltà (Ferrara, 1875); « Il Lavoro dei Fanciulli » (nella *Rivista Europea* del 1876).

Botto-Tassara (Serafina), scrittrice e pittrice genovese, figlia del medico fu professor Girolamo, moglie dello scultore Tassara, pubblicò nel 1873 un « Carme » nell'*Albo Cairoli*, e nel 1878 una difesa un po' viva dell'Arte italiana contro le accuse altrettanto avventate del dottor Bayersdorf, sotto il titolo: « Arte italiana e Critica tedesca. » Le si devono pure alcune Biografie, tra l'altre quella del Garelli che fu primo maestro di Napoleone III. Essa vive in Firenze.

Boucicault (Dione), scrittore ed attore drammatico inglese, nato di famiglia francese il 26 dicembre del 1822 a Dublino, fu educato sotto la direzione del suo tutore, il celebre erudito Dionisio Lardner. Studiò all' Università di Londra, ma lasciò tosto gli studii per le scene di Covent Garden, ove comparve quale attore e insieme autore della commedia: « Assicurazioni di Londra » (1841), ch' ebbe un successo strepitoso e lo rese illustre in un

subito. Egli si diede quindi a scrivere per il Teatro, e compose non meno di 149 drammi, fra cui: « Il Vampiro; I fratelli Corsi; Teste vecchie e cuori giovani; Luigi XI; Fausto e Margherita; Come lo ama; Dopo il buio » (1868); « Paolo Lafarge » (1870); « Il fatto di una notte tenebrosa » (1870); « Il Trattato di Limerick » (1870); « Formosa, » ec. Nel 1853 avea fatto un viaggio in America donde tornò nel 1860 col dramma « Octoroon, » che ha per argomento le condizioni degli Stati, già a schiavi, americani. Dal 1868 egli si ritirò dal teatro.

Bouillier (Augusto), scrittore francese, nato a Roanne nel 1833, intraprese varii viaggi in Europa, in Asia, in Africa. Collaborò al *Courrier de Lyon*, alla *Décentralisation*, al *Corrèspondant*, all'*Italie*, quando si pubblicava a Torino. Nominato deputato nel 1871, si schierò tra gli avversarii della Repubblica; gli elettori nel 1875 non lo confermarono. Egli ha scritto specialmente sull'Italia. Citiamo: « Essai sur l'Histoire de la civilisation en Italie » (1861, in due volumi: l'opera rimase interrotta); « Le Dialecte et les Chants populaires de la Sardaigne » (1864); « L'Ile de Sardaigne » (1865); « Études de Politique et d'Histoire étrangères » (1870); « L'Art venitien » (1870). Collaborò pure all'« Histoire des Ducs de Bourbon, » premiata dall'Accademia Francese.

Bourdon (Matilde, nata *Lippens*), scrittrice belga, divenuta francese, autrice di numerosi racconti in francese per la gioventù, pubblicati dal 1851 fino ad ora, nacque nel 1817 a Gand. Sposò in prime nozze il signor Froment, in seconde nozze il signor H. Bourdon, francese, scrittore del *Globe Saint-Simonien* e della *Revue du Progrès social*.

Boutario (Edgardo), storico francese, professore all'École des Chartes, capo di sezione degli Archivii, membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, nacque il 9 settembre 1829 a Châteaudun. I suoi due primi lavori: « La France sous Philippe le Bel » (1862); « Les Institutions militaires de la France » (1863), furono premiati. In società col Delisles pubblicò in due volumi: « Les Actes du Parlement de Paris. » Seguirono i seguenti lavori storici: « Correspendance secrète inédite de Louis XV sur la Politique étrangère » (1866); « Marguerite de Provence » 1868); « Saint Louis et Alphonse de Poitiers » (1870); « Clément V, Philippe-le-Bel et les Templiers, » etc. (1873).

Bouteiller (Ernest de), scrittore francese, nato nel 1825 a Parigi, antico capitano d'artiglieria, deputato nel 1870 della città di Metz, nel 1862 pubblicò una « Storia dei Monasteri di Metz, » e nel 1873 in Parigi il « Dictionnaire Topographique de la Moselle. »

Bovallius (Roberto Maurizio), storico svedese, nato nel 1817, studiò presso l'Università di Upsala. Esordì come amanuense nell'Archivio di Stato; egli ha ora il titolo di Storiografo agli ordini di S. M. il Re di Svezia. Pubblicò i seguenti lavori: « De forma regiminis Sueciae anno MDCXXXIV confirmata » (1842); « De institutione nobilium in saeculo XVII exactis publicis » (1842); una Monografia sopra « Il Parlamento di Stoccolma negli anni 1713-14 » (1844); un'altra sopra « La mutazione dei *Statskicket* svedesi dopo la morte di Carlo XIII » (1854).

Bovio (Giovanni), scrittore napoletano, professore pareggiato di Economia politica presso l'Università di Napoli, deputato al Parlamento, diede alle stampe i lavori seguenti: « Corso di Scienza del Diritto; Saggio critico del Diritto penale e del fondamento etico; Il Sistema della Filosofia; Scritti letterarii; Schema del Naturalismo matematico; Risposta ai critici; Discorsi politici; » e, in quest'anno stesso, a Napoli, un opuscolo scritto con uno stile molto vigoroso e che levò molto rumore, intitolato: « Uomini e tempi, » a proposito del quale Aurelio Saffi, in una lettera che fece il giro di parecchi giornali, gli scrisse: « Il vostro libro, è, al veder mio, guida sapiente; perchè, in queste poche pagine, voi avete compendiata e sculpita, con esattezza scientifica, la ragione del momento storico che oggi l'Italia attraversa, e disegnato l'ordine e la necessità dei quesiti proposti dalla natura stessa delle cose al suo progresso come Nazione. Voi collocate al posto che loro spetta nella via delle soluzioni aspettate, Istituti, Uomini e Partiti, giudicando resistenze ed impazienze, falli e virtù, difetti e pregi, con mente civile, come uomo

> del mondo esperto
> E degli umani vizii e del valore.

E questo esempio d'imparziale urbanità nel pronunziare sentenza intorno a uomini e cose, ad amici e ad avversarii, parmi non ultimo merito del vostro scritto, fra le volgari intemperanze di molta parte della stampa contemporanea. » Si annunziano come d'imminente pubblicazione due altre pubblicazioni del Bovio: « Corso frenopatico, » e « I Fondatori di civiltà. »

Bowen (Francesco), letterato americano, nato l'8 settembre 1811 a Charlestown nel Massachussetts, si laureò, nel 1833, con plauso nel Collegio Harvard e, nel 1835, fu nominato istruttore in Filosofia intellettuale ed Economia politica all'Università. Nel 1839, visitò l'Europa, e spese due anni nello studio della filosofia e della politica. Al ritorno pubblicò due o tre volumi di saggi sulla filosofia speculativa, ec. divenne editore e preprietario della *Rivista Nord-americana;* dal 1843 al 1854, e fra il 1848 e 1853, fece all'Istituto Lowell quattro corsi sulla Metafisica ed Etica nelle loro attinenze alla religione, sull'Economia politica e sullo sviluppo della Costituzione inglese ed americana. Nel 1853 fu nominato professore di Religione naturale, di Filosofia morale e di Politica civile nel Collegio Harvard, ove insegna sempre. Pubblicò: « Dizionario imperiale di biografia, » ed un trattato molto

elaborato: « Sui Principii d'Economia politica applicati alla condizione del Popolo americano » (1856), ed un trattato: « Sull' Economia politica americana » (1871). Nel 1872 fece un altro e più esteso viaggio in Europa. Pubblicò inoltre con note critiche gli « Elementi della Filosofia dell'umana mente, » del Dugald Stewart; e compilò con copiose annotazioni i « Documenti della Costituzione dell' Inghilterra e dell' America, dalla Magna Carta alla Costituzione federale del 1789. » Nel 1858 fece un quinto Corso all' Istituto Lowell: « Sui Filosofi e Metafisici inglesi, da Bacone a Sir Guglielmo Hamilton. » Il professore Bowen è uno strenuo e serio avversario della Filosofia positiva d'Augusto Comte e delle modificazioni di essa per lo Stuart Mill.

Bowyer (Sir Giorgio), giurista inglese, nato nel 1811 a Radley nella Contea di Berk, studiò legge; divenne, nel 1839, professore di Diritto a Middle Temple, ed è giudice di pace della sua Contea. Nel 1850 si convertì al Cattolicismo, e propugnò la divisione dell' Inghilterra in diocesi in un opuscolo intitolato: « Il Cardinale Arcivescovo di Westminster e la nuova Gerarchia, » e dal 1852 al 1868, e di bel nuovo dal 1874, rappresentò gl' interessi ultramontani in Parlamento. È autore di parecchie opere giuristiche: « Dissertazione sugli Statuti delle città italiane » (Londra, 1848); « Commentarii sulla moderna Legge civile » (Ivi, 1848); « Letture fatte nella sala di Middle Temple » (Ivi, 1851); « Commentarii sulla Legge pubblica universale » (Ivi, 1854); « Storia privata della creazione della Gerarchia romano-cattolica in Inghilterra » (Ivi, 1868); « Introduzione allo studio ed all' uso della Legge civile » (Ivi, 1874).

Boyd (Andrea Kennedy Hutchinson), scrittore inglese, nato nel novembre del 1825 ad Auchinleck, nella Contea d'Ayr, studiò Teologia all'Università di Glascovia, ove toccò i gradi supremi in Filosofia e Teologia, e scrisse parecchi « Saggi » premiati. Si ordinò prete nel 1851, divenne parroco in Edinborgo nel 1864 ed ultimamente in S. Andrews. Si acquistò molta fama in Inghilterra per una serie di stupendi « Saggi » (*Essays*), pubblicati primamente nel *Magazzino di Fraser*, di cui citeremo i seguenti: « Ricreazioni di un Parroco di campagna » (nuova ediz. illustrata, 1866); « Ore d' ozio in città, ossia Saggi consolatorii estetici, morali, sociali e domestici; Il Filosofo alla mano in città e in campagna » (1862); « I pensieri più gravi di un Parroco di campagna » (1863-65); « Feste autunnali di un Parroco di campagna » (1864); « Storia naturale di un Parroco di campagna » (1865); « Lezioni dell' età media » (1868); « Aspetti mutati di verità immutate » (1859); « Pensieri del giorno presente » (1871); « Meditazioni lungo il mare, » ec. (1872).

Boyesen (Hjalmar, Hjorth), scrittore norvegiano americano, nacque il 23 settembre del 1848 a Fredricksvern, piccola città marittima al Sud della Norvegia. Suo padre, ufficiale nell'esercito, vi dimorava a quel tempo, ma più tardi intraprese un viaggio all' estero, raccomandando la sua famiglia alle cure di un avo materno. Il piccolo Boyesen, mortagli la madre, fu all' età di undici anni inviato per studiare al Ginnasio di Systrand, dove dimorava suo nonno, e più tardi all'Università di Cristiania. Egli vi si distinse particolarmente per la facilità, colla quale imparava le lingue straniere, e stava già per dedicarsi esclusivamente agli studii linguistici e per fissarsi per sempre a Cristiania. Ma suo padre che in quel tempo aveva visitato l' America, innamoratosi di quel paese e delle sue istituzioni, consigliò al figlio prima di stabilirsi in quel « piccolo cantone artico, » qual' è la Norvegia, di vedere un poco il mondo e di fare un viaggio nell' altro Emisfero. In seguito di ciò, il giovane Boyesen partì per Nuova-York e

vi arrivò nell' aprile del 1869. Ma, invece di rimanere in America come si proponeva da prima un anno solo, egli vi trovò una nuova patria ed una compagna, ed impadronendosi della lingua inglese al punto di maneggiarla come la propria, la scelse per mezzo di comunicare le sue idee al pubblico. La lingua inglese essendo molto più diffusa di quella del suo piccolo paese nativo, egli credeva avere un campo più vasto per manifestare il proprio ingegno. La nuova patria lo accolse con favore, e non tardò ad aprirgli una delle sue Università, quella di Cornell, dove il Boyesen è ora professore della Letteratura tedesca. Però prima di stabilirsi definitivamente in America, egli tornò ancora una volta in Europa, e passò la maggior parte dell' anno 1873 a Lipsia collo scopo di perfezionarsi nella Lingua tedesca. Fu allora che passando per Parigi egli strinse amicizia col Turgheneff, ed in un articolo intitolato: « Una visita al Turgheneff, » diede una descrizione molto attraente del suo abboccamento col

elebre Romanziere russo. Il Boyesen esordì nella Letteratura con articoli intorno alla sorte dei suoi compatriotti in America, che stampò in un giornale norvegiano intitolato il *Fremad*, e che usciva a Chicago. Già quei primi scritti erano stati accolti con una simpatia generale, che si trasformò in un vero trionfo per l'Autore, quando, quattr'anni or sono, comparve la sua prima novella: « Gunnar, » la quale fu presto seguita dal « Norseman's Pilgrimage » e da parecchie altre piene di poesia e delicatissime, riunite sotto il titolo di: « Racconti dei due Emisferi. » L'ammirazione del Boyesen per il Turgheneff non è rimasta senza influenza sui suoi scritti; però, seguendone le orme, egli non va mai fino alla servilità. Egli è ancora molto giovane ed al principio della sua carriera letteraria, che promette di essere splendida a giudicarne dal progresso continuo che si manifesta in ogni nuova produzione che esce dalla sua penna. Mentre scriviamo, il Boyesen si trova a Parigi, di ritorno da un viaggio a Roma, e si è pubblicato a Nuova-York dall'editore Scribner un bel volume di lui sopra « Goethe e Schiller, » ed un nuovo romanzo, intitolato: « Falconberg » (Nuova-York, 1879).

Bozdech (Emmanuele), poeta drammatico boemo, nato il 21 luglio del 1841 a Praga, studiò Giurisprudenza in patria e fu per qualche tempo educatore. La sua prima commedia: « Nel tempo dei Cofillons, » fu rappresentata nel 1867 sul teatro di Praga ed accolta con molto favore. Un anno dopo fece rappresentare la tragedia: « Il Barone Goertz, » la quale eccitò un grande entusiasmo. Nel 1869 fu nominato *drammaturgo* del Teatro boemo, e d'allora in poi compose successivamente le commedie: « Il Governatore del mondo in veste da camera; I buoni Amici; L'imbarazzo di un uomo di Stato. » Egli ha pure pubblicato un volume di « Novellette, » e tradotto parecchi drammi dal francese, fra cui la « Fernande » del Sardou.

Bozzo (Giuseppe), letterato siciliano, nato in Palermo nel 1809. Dal 1830 al 1841 fu professore interino di Letteratura latina ed italiana presso l'Università di Palermo; dal 1842 al 1863, professore ordinario di Letteratura italiana presso la stessa Università, della quale fu pure rettore ed ora è professore emerito. L'egregio letterato ha dato alle stampe i seguenti lavori, lodati successivamente dal Gargallo, dal Niccolini, dal Carmignani, dal Betti, da E. P. Visconti, da G. Montani, dal marchese di Montrone, dal Tommaseo, dallo Zambrini e da altri chiari uomini di Lettere, che ricambiarono con molti complimenti, i quali ora sono tutti a stampa, l'invio cortese che il Bozzo fece loro, in vario tempo, delle sue erudite elucubrazioni: « Memoria sullo studio di Letteratura in Sicilia » (1830); « Ragionamento critico su quel famoso luogo della *Divina Commedia* di Dante Alighieri: Chi è più scelerato di colui Che al giudicio divin passion porta » (1831); « Osservazioni filosofiche ed estetiche intorno al Canto XXXI dell'*Inferno* » (1831); « Considerazioni sopra i Comenti del verso di Dante: Poscia più che il dolor potè il digiuno » (1832); « Intorno al bisogno di ricondurre gli studii all'usata sobrietà del sentire italiano, » Orazione accademica (1851); « I Teatri, » carme (1851); « Intorno al metodo d'insegnamento letterario » (1851); « Le lodi dei più illustri Siciliani trapassati nei primi 45 anni del secolo XIX » (Palermo, 1854-56); « Comento della *Divina Commedia* » (1ª ediz. 1831, 2ª ediz. 1837, 3ª ediz. 1858); « Biografia del professore Carlo Giachery » (1869); « Comento delle *Rime* di Francesco Petrarca » (1870-71); « Elogio di Rossini » (1874); « Elogio del Bellini » (1876); « Commento al *Decamerone* del Boccaccio » (1878).

Bozzo (S. V.), scrittore siciliano, ha pubblicato gli scritti seguenti: « Versi in morte di F. D. Guerrazzi » (Palermo, 1873); « Canto per l'inaugurazione del Politeama di Palermo » (Ivi, 1874). Nell'*Archivio Storico Siciliano*, gli scritti seguenti: « Un errore di data e la Cronica di Fra Michele da Piazza » pubblicata dal Gregorio (Cenno critico); « Una Lettera inedita di re Federico III l'Aragonese; Su di un Codice miniato del XV secolo; Documenti inediti riguardanti l'insurrezione di Lorenzo di Murro » (1350); « Quaedam profetia; Una Poesia siciliana del XIV secolo inedita; Uno Studio paleografico, letterario e storico; Un Epigramma relativo a Carlo d'Angiò » (Epigramma inedito, relativo a fatti del Regno di Manfredi); « Giovanni Chiaramonte II nella discesa di Ludovico il Bavaro » (Saggio critico); « Un Diploma di re Pietro II, l'Aragonese, relativo all'assedio di Termini del 1338, » illustrazione diplomatica e storica; e finalmente: « Il rosaio di Maddalena, » leggenda (Palermo, 1878); « Di Marinella Foderà, » ricordo (Ivi, 1878); « Corrispondenza particolare di Carlo d'Aragona, duca di Terranova, presidente del Regno di Sicilia, con S. M. il re Filippo II, » relativa all'assedio di Tunisi del 1574-75, pubblicata dalla Società Siciliana di Storia patria, tra i documenti per servire alla Storia di Sicilia; « Ballate » (Palermo, Virzì, 1878); « L'Islam e i rapporti politici e religiosi fra l'Oriente e l'Occidente » (Palermo, Montaine, 1878).

Braccilforti (Conte Alberto), naturalista piacentino, nacque in Piacenza ai 22 di gennaio del 1838. Studiò Lettere e Filosofia nel Collegio dei Barnabiti di Lodi e nel Liceo di Porta Nuova in Milano. Per aderire ai desiderii della madre frequentò per due anni la Facoltà legale in Piacenza. Trasportata la medesima a Parma dopo il 1859, si diè tutto ai suoi prediletti studii di Matematica e Scienze naturali. Preso il Diploma di Matematica a Pavia e di Scienze naturali a Bologna, si diè all'insegnamento di dette materie nelle Scuole tecniche di Codogno, Dogliani e Viadana. Attualmente egli è incaricato straordinario ed assistente all'Agronomia presso il R. Istituto

tècnico di Piacenza e Presidente di Scienze naturali e Contabilità nella vicina Fiorenzuola. Pubblicò le seguenti opere utilissime: « Elementi di Meccanica » (Codogno, 1866); « Storia naturale degli Stagni, ossia Fauna e Flora acquatica » (Parma, 1871); « Della Riproduzione degli animali e delle piante » (Viadana, 1872); « Dello studio delle Scienze fisiche e naturali » (Piacenza, 1872); « L'Entomologia degli Stagni (Entomologia acquatica) » (Viadana, 1873); « Manuale delle Formole geometriche » (Piacenza, 1873); « Flora Piacentina » (Piacenza, 1877); « Dizionarietto botanico Piacentino-latino » (Piacenza, 1877); « I Profumi, » Cicalata storico-scientifica (Piacenza, 1879).

Brace (Carlo Loving), scrittore americano, nato nel 1826 a Lichtfield nel Connecticut, studiò teologia a Nuova-York, si laureò nel Collegio Yale, e si diede intieramente al sollievo materiale, intellettuale e morale dei poveri e degl' infelici. Nel 1850 percorse l'Inghilterra e l'Irlanda, andò in Amborgo e a Berlino; visitò, nella primavera del 1851, l'Ungheria e corse pericolo di essere fucilato come spia a Granvaradino. Reduce a Nuova-York, organizzò la *Società adiutrice dei Fanciulli,* per raccogliere i ragazzi senza tetto e vagabondi in scuole, famiglie, ec., Società che ha già un capitale di 100,000 dollari e di cui il Brace è segretario. Fra le sue opere filantropiche e i suoi viaggi ei trovò ancora il tempo di scrivere, oltre parecchie opere minori, le seguenti: « L'Ungheria nel 1851 con un' esperienza della politica austriaca » (1852); « Vita domestica in Germania » (1853); « Una visita alle case di Norvegia e Svezia » (1857); « La razza del vecchio Mondo, Manuale d'etnologia » (1863, 2ª ediz. 1869); « Brevi Sermoni pei fanciulli » (1865); « Il nuovo Occidente o in California nel 1867-68 » (1869); « Le classi pericolose di Nuova-York e vent'anni di lavori fra esse » (1872).

Brachelli (Ugo Francesco), statistico austriaco, nato l' 11 febbraio del 1834 a Brünn in Moravia, studiò giurisprudenza e scienza di Stato, e si acquistò di buon'ora molta fama per lavori politici ed amministrativi. Fin dal 1853 pubblicò: « Gli Stati d' Europa, Statistica comparata » (2ª ediz., Brünn, 1867), opera che gli procacciò, nel 1855, un posto nell'Ufficio statistico austriaco. Nel 1863 fu nominato professore nella Scuola Superiore tecnica a Vienna e membro della Commissione centrale di Statistica. Oltre di ciò ebbe nel 1869 la cattedra di Statistica e di Diritto pubblico nella Scuola Superiore di artiglieria e del genio, e nel febbraio del 1872 la direzione del nuovo dipartimento di Statistica nel Ministero di commercio. Oltre l' opera suddetta pubblicò: « Scienza di Stato tedesco » (Vienna, 1856); « Statistica della Monarchia austriaca » (1857); « Trenta tabelle statistiche su tutti i paesi e gli Stati della terra » (Lipsia, 1862; Appendice, 1867). Ei scrisse inoltre per la 7ª edizione del « Manuale di Geografia e di Statistica, » dello Stein-Hörschelmann, la porzione maggiore « Sull'Impero ottomano e la Grecia » (1858); « Sull'Austria » (1861); « Sulla Prussia e gli Stati tedeschi (1861-64); « Sulla Svizzera » (1870) e « Sull'Italia » (1871). Le sue pubblicazioni più recenti sono gli « Schizzi statistici degli Stati europei » (Lipsia, 1873).

Brachet (Augusto), filologo francese, professore all'*École Polytechnique*, alla *Sorbonne*, all'*École des Hautes Études,* ha pubblicato tra gli altri i seguenti pregiati ed importanti lavori: « Grammaire historique de la Langue française » (1867), ne fu quindi fatta una ventina di edizioni; « Dictionnaire étymologique de la Langue française » (1870), più volte ristampato; « Morceaux choisis des grands Écrivains du XVᵉ siècle, accompagnés d'une Grammaire et d'un Dictionnaire de la Langue du XVIᵉ siècle » (1874); « Nouvelle Grammaire française fondée sur l'Histoire de la Langue » (1874). Gli si deve pure la versione francese della « Grammatica delle Lingue romanze » del Diez, fatta in società con Gaston Paris.

Brachvogel (Alberto Emilio), drammaturgo e romanziere tedesco, nato il 29 aprile del 1824 a Breslavia, studiò in patria, divenne attore drammatico a Vienna (1845), ma non riuscì e si diede esclusivamente alle lettere. Studiò Storia, Estetica, Letteratura e Filosofia all'Università di Breslavia, e nel 1848 andò a Berlino, ove ammogliossi e divenne segretario del teatro *Kroll.* Dopo il fallimento della direzione entrò nell'Ufficio telegrafico della *Gazzetta Nazionale,* lo lasciò nel 1855, e visse col prodotto della sua penna a Berlino, finchè si trasferì nel 1870 a Weissenfels. Ultimamente pose dimora in Eisenach. Fin dal 1850 il Brachvogel aveva scritto alcuni drammi « Giovanni Fayard; Aham il medico di Granata, » ec., senza buon successo, finchè nel 1856 fece rappresentare il suo « Narciso » (Lipsia, 1857, 3ª ediz. 1871), il quale fu uno de' più strepitosi trionfi teatrali moderni e fondò di un colpo la sua fama di drammaturgo. Questo dramma si è conservato nel Repertorio tedesco e fu tradotto in tutte quasi le lingue europee. Anche ne' suoi drammi susseguenti: « Adalberto di Babenberg » (1858); « Mons de Caus » (1859), la tragedia del genio incompreso che precorse il suo tempo; « L'Usurpatore » (1860); « La Principessa Montpensier » (1865), e « Il Figlio dell' Usuraio » (1863), il Brachvogel diè prova di una grande conoscenza dell' azione, delle situazioni e degli effetti scenici, ma non ottenne più un successo uguale a quello del « Narciso. » Inferiori ai drammi sono i molti romanzi: « Friedemann Bach » (Berlino, 1858, 3ª ediz. 1872); « Benoni » (Lipsia, 1860; 2ª ediz., Jena, 1864); « Il Rigattiere » (Ivi, 1862); « Un nuovo Falstaff » (Ivi, 1863); « Schubart e i suoi contemporanei » (Ivi, 1864); « Beaumarchais » (Ivi, 1864); « Guglielmo Hogarth » (Berlino, 1866); « Amleto » (Breslavia, 1867); « Il Cavaliere turchino » (Ivi, 1868); « Il Michele

tedesco » (Ivi, 1868); « Luigi XIV o la Commedia della vita » (Berlino, 1870); « L'Olandese volante » (Ivi, 1871); « Glausarty » (Annover, 1871), ec. Parecchi di questi romanzi furono drammatizzati dallo stesso Brachvogel, il quale scrisse inoltre: « Canti e Poesie liriche » (Berlino, 1861); « Dal Medio Evo » (Jena, 1872); « Novelle storiche » (Breslavia, 1867); « Da tre secoli, » novelle (Schwerin, 1870); « Studii teatrali » (Jena, 1863); « Gli uomini del nuovo tempo tedesco » (Annover, 1872), ec. Da alcuni anni dimora a Berlino, ove, oltre una serie di nuovi romanzi, pubblicò: « Storia del Teatro regio di Berlino » (Berlino, 1877-78).

Braddon (Maria Elisabetta), romanziera inglese, valentissima nel romanzo alla moda così detto *a sensazione*, nata nel 1837 a Londra, fu in prima governante e collaborò in prima, sotto varii pseudonimi, in parecchi giornali e scrisse: « Amori d'Arcadia, » commedietta rappresentata nel 1860; « Garibaldi ed altre poesie » (1865); « Lady Lisle; Traccia del serpente; Ralph il Balivo, » ec.; ma non attrasse l'attenzione che nel 1862 col romanzo « Aurora Floyd, » e più ancora col « Segreto di Lady Audley, » ch'ebbe tre ediz. in otto mesi. Con rapidità maravigliosa ella pubblicò quindi: « La Vittoria di Eleonora » (Londra, 1863); « Il Legato di Giovanni Marchmont » (1864); « Enrico Dunbar » (1864), che levò molto grido; « La moglie del Dottore, » ec. e molti, forse troppi, altri romanzi, dei quali meritano menzione soltanto: « Sir Jasper's Tenant » (1866); « The Lady's Mile » (1866); « Rupert Godwin » (1867), e « Run to Earth. » Nella rivista *Belgravia* diretta da essa pubblicò successivamente un' altra grande quantità di romanzi: « Uccelli di rapina; Frutti del Mar Morto; L'eredità di Carlotta; Il fine amaro; Milly Dawel; Stranieri e Pellegrini; Lucio Davoren; Perduto per amore; Uno strano mondo; Ostaggi alla fortuna; Le scarpe degli uomini morti; Tessitori e tessuto; Un verdetto aperto, » ec. Nel 1873 fece rappresentare « Griselda, » dramma in quattro atti desunto dal Boccaccio. Il segreto del grande successo dei romanzi della Braddon sta in ciò, che la curiosità del lettore è eccitata in sommo grado e tenuta in sospeso sino all'ultimo da situazioni commoventi o terribili. Le condizioni sociali dell'Inghilterra vi sono dipinte dal vero, i caratteri mediocremente delineati, e scarsissimo il merito artistico. Miss Braddon è una romanziera del genere dei Ponson du Terrail, dei Montepin, Zaccone, ec.

Bradley (Edoardo), scrittore inglese (più noto sotto il pseudonimo di CUTHBERT BEDE, nato nel 1827 a Kidderminster, studiò teologia all'Università di Durham, si ordinò prete nel 1850, e fu nominato nel 1850 rettore di Denton, nella Contea di Hunt. Diè prova come scrittore di una grande fertilità nel racconto umoristico e nelle descrizioni di viaggi. Sua prima pubblicazione furono le umoristiche « Avventure del signor Verdant Green » (1847, 9ª ediz. 1871), a cui rappiccansi le « Avventure ulteriori del signor Verdant Green » (2ª ediz. 1854). Pubblicò quindi in rapida successione: « Miscellanea, prosa e versi; Provocazioni dell'amore, ec.; Piaceri fotografici; Racconti della vita collegiale; Favole fantastiche; » e le novellette: « Più vicino, più caro; Il signor Verdant Green ammogliato e spacciato; Figure ridicole; Ore felici a Windsor; Clencreggan; Il nostro nuovo Rettore o il Villaggio di Norton; Il Curato di Cranston; Una gita nel paese del Tartan, » altra descrizione delle montagne della Scozia come Clencreggan; « La Moglie bianca » (1868), opera illustrata sulle leggende e le tradizioni popolari scozzesi, ec. Collaborò inoltre al *Punch*, alle *Illustrated London News*, alla *London Review*, all' *Once a Week*, ec.

Braga (Teofilo), letterato portoghese, nacque all'Isola di San Michele, Arcipelago delle Azzorre, il 24 febbraio dell' anno 1843, e ricevette la prima educazione al Liceo della città di Ponta Delgada. Egli incominciò la

sua carriera letteraria in età molto tenera, stampando nel 1859 il suo primo saggio poetico, intitolato: « Foglie verdi, » e dirigendo altresì alcuni giornali, come *Meteora* e *Santelmo*. Nel 1861 egli abbandonò la sua isola nativa, e si recò a Coimbra per seguirvi i corsi dell' Università. Da quel momento in poi la vita del Braga non fu che una lotta continua per vivere col proprio lavoro ed affermare sempre più la sua natura potente e gagliarda. L'apparizione nel 1864 del volume intitolato: « Visioni de' tempi, » saggio di una epopea dell' Umanità, oltre al mostrare che il Poeta s'era sciolto dall'imitazione de' suoi primi maestri Lemus e Palmeirin, produsse una vera rivoluzione nella poesia moderna del Portogallo. Allo stesso genere appartengono anche: « Le Tempeste sonore; La Ondina del Lago; I Torrenti, » che sollevarono una vera

tempesta letteraria, dalla quale è dall'opuscolo di Anthero de Quental: « Buon senso e buon gusto, » sorse la nuova scuola di Coimbra, composta di un gruppo di studenti, poeti, romanzieri, metafisici e rivoluzionarii, i quali sconvolsero tutte le tradizioni dell' antico spirito accademico. La lotta fu fiera, e si terminò col pieno trionfo della nuova generazione. Nel 1867 il Braga stampò un vasto lavoro sulla poesia popolare portoghese, ossia: « Il Romancero e Cancionero popolare portoghese, » in cinque volumi, e nel 1868 la sua Dissertazione: « Storia del Diritto portoghese, » che gli valse il grado di *dottore*. Fino al 1872 egli abitò la città di Porto e vi concorse per la cattedra di Economia Politica, prima nella Scuola Politecnica e poi nella Facoltà del Diritto. Ma i nemici della Scuola di Coimbra gli suscitarono molte difficoltà, e per due volte lo allontanarono dalla sua mèta. Allora egli intraprese a scrivere la « Storia della Letteratura portoghese, » che mancava al suo paese. È un lavoro molto esteso: arriva già fino ad ora al XVI volume; e pure non è ancora terminato. Finalmente dopo un nuovo e splendido concorso, il Braga ottenne nel 1872 la cattedra di Letteratura moderna al Corso Superiore letterario di Lisbona. Da quel momento la sua vita prese un indirizzo più tranquillo, benchè le sue idee repubblicane non gli permettano di deporre affatto le armi. In questi ultimi anni lo studio della Filosofia positiva produsse una modificazione nella sua maniera di pensare che si manifestò nei lavori seguenti: « Lineamenti generali della Filosofia positiva, » e « La Storia universale. » Il Braga è un autore molto fecondo; e nessuno ha messo in movimento un maggior numero d' idee nel Portogallo, paese molto apatico, che il Braga con le sue opere varie, spesso appassionate, e nella massima parte eruditissime. Oltre i lavori già citati, devono ancora ricordarsi di lui i seguenti lavori scolastici: « Grammatica portoghese; Manuale di Storia letteraria portoghese; Antologia portoghese; Parnaso portoghese moderno; Storia universale; » tre volumi di saggi: « Sul Medio Evo; sulla Poesia del Diritto; Sui Canti fantastici; » alcune dissertazioni: « Caratteristica degli Atti commerciali; Spirito del Diritto civile moderno; Teoria della Storia della Letteratura portoghese, » e parecchie edizioni critiche da lui curate.

Bralla-Armeni (Pietro), filosofo greco, ministro plenipotenziario di Grecia, da prima a Londra ed ora a Pietroburgo, già ministro degli Affari Esteri (1866) e consigliere di Stato, già presidente del Parlamento Jonio e Segretario generale del Governo delle Isole Jonie, nacque nel 1813 in Corfù: studiò in Bologna, Ginevra e Parigi. Per dieci anni insegnò Filosofia nell' Accademia Jonia. Scrisse in lingua greca le seguenti opere molto lodate di Filosofia (la prima delle quali pubblicamente dal Barthélemy de Saint-Hilaire nell'*Académie des Sciences politiques et morales*): « Saggio sulle idee prime e sui principii razionali. (Περὶ πρώτων 'ιδεῶν καὶ αρχων σύγγραμμα); « Elementi di Filosofia teoretica e pratica; Studii filosofici; Studii filosofici sul Cristianesimo secondo Aug. Nicolas » (in tre vol.); « Dell' unità dei principii razionali; La missione storica dell'Ellenismo; Dell'uno e dell'Essere, ossia Dell'unità della Scienza; La Filosofia di Socrate secondo il signor Fouillée; La Filosofia di Platone secondo il signor Fouillée. »

Brandes (Giorgio), scrittore danese, uno de' migliori critici del nostro tempo, nato a Copenaghen nel 1842, studiò all' Università della stessa città, applicandosi particolarmente alla Filosofia ed all'Estetica speculativa dei paesi scandinavi e tedeschi. A vent' anni egli scrisse un lavoro: « Sull'Idea antica del destino, » che fu premiato dall' Università con una medaglia d' oro. In Danimarca a quel tempo predominava la Filosofia della destra Hegeliana, la quale pretendeva riconciliare l' ortodossia col pensiero moderno. Il Brandes si applicò per molti anni a combattere questa scuola ed a sostenere i diritti del libero esame. Egli dapprima seguì le dottrine della sinistra Hegeliana, ma dopo avere studiato il Positivismo inglese e francese nelle opere dello Stuart Mill, del Taine, del Sainte-Beuve e del Comte, abbracciò la causa della Psicologia moderna. Egli ha molto viaggiato, passò un anno a Parigi, due volte visitò l' Italia, visse parecchi anni a Berlino, ed ha conosciuto alcuni dei più chiari letterati del nostro tempo. Dopo un soggiorno prolungato all'estero, il Brandes ritornò a Copenaghen nel 1871, e vi trovò una crescente reazione politica e religiosa. Fu allora ch' egli intraprese una serie di Letture all' Università sulle grandi correnti della Letteratura nel secolo XIX. Queste Letture ebbero un successo singolare: le più vaste sale dell' Università non bastavano per contenere la quantità di pubblico che vi affluiva, ma esse suscitarono

pure al Brandes molti nemici fra il Clero protestante e gli Ortodossi della Danimarca, che riuscirono a chiudergli le porte dell'Università. Dopo una fiera lotta, egli abbandonò la patria e nel 1877 si fissò a Berlino. Il Brandes scrisse i lavori seguenti: « Il Dualismo nella nostra nuova Filosofia » (Copenaghen, 1866); « Studii estetici » (1868); « Critiche e ritratti » (1870); « L'Estetica contemporanea francese » (1870); « Spiegazione e difesa » (1872); « Le grandi correnti della Letteratura nel secolo XIX, » lavoro del quale finora sono usciti i quattro volumi seguenti: « La Letteratura degli emigrati; La Scuola romantica tedesca; La reazione in Francia; Il naturalismo in Inghilterra » (1872-75); « Ferdinando Lassalle » (Berlino, 1877); « Soren Kierkeguard » (Copenaghen, 1877); « I Poeti danesi » (1877); « Isaia Tegner » (1878); la Rivista mensuale intitolata: *Il Secolo XIX* (Copenaghen, 1874-1877). Inoltre il Brandes ha tradotto le opere dello Stuart Mill.

Brandl (Vincenzo), storico ed antiquario boemo, nacque il 5 aprile 1834: studiò a Vienna. Negli anni 1858-1861 insegnò la Storia nella *Realschule* di Brunn, ove nel 1861 fu eletto Archivista. Incominciò con un « Manuale delle Antichità patrie morave » (Brunn, 1860); seguirono parecchi lavori speciali in lingua boema, e finalmente le tre seguenti pubblicazioni: « Libri citationum et sententiarum » (in tre vol., Brunn, 1872-1878); « Codex diplomaticus Moraviae » (tre vol., che sono l'8°, il 9° ed il 10° della collezione, 1874-1878); « Glossarium illustrans bohemico-moravicae historiae fontes » (Brunn, 1876).

Brandt (Federico Pietro), giureconsulto norvegiano, dottore in Leggi, professore all'Università di Cristiania, nacque il 24 luglio dell'anno 1825 nel distretto di Robygdelag, dove suo padre esercitava le funzioni di prevosto. La prima educazione egli ricevette nella casa paterna; poi per tre anni visitò una delle scuole di Cristiania, e finalmente l'Università della stessa città. Finiti gli studii, egli fu nel 1849 aggregato all'Università come professore di Diritto, e dal 1853 fino al 1856 v'insegnò la Storia del Diritto norvegiano. Nel 1851 egli scrisse un lavoro intorno alle antiche Istituzioni giuridiche della Norvegia, e fu premiato con una medaglia dal Principe ereditario. Nel 1856, coll'aiuto del Tesoro pubblico, intraprese un viaggio scientifico in Danimarca ed in Germania, e nel 1862 fu eletto definitivamente professore di Diritto all'Università di Cristiania. In qualità di rettore della stessa egli la rappresentò al Giubileo due volte centenario dell'Università svedese di Lund ed a quello di 400 anni dell'Università Lodovico-Massimiliano di Monaco, dove anzi in quell'occasione ricevette il diploma d'onore di *doctor juris*. Nel 1867 in seguito ad un invito fattogli dal Cancelliere di quell'Università svedese egli si recò ad Upsala, e vi fece un corso sul processo civile in Norvegia. Membro della Commissione per la revisione delle leggi intorno all'Amministrazione comunale di Cristiania e di un'altra per la revisione delle leggi intorno all'uso dell'acqua, egli prese una parte molto viva ai loro lavori. Si hanno di lui alle stampe numerosi lavori. Citiamo: « Il Codice norvegiano di Cristiano IV, del 1604, » pubblicato nel 1855 in società con Fr. Hallager; « Il Diritto pratico secondo la Legislazione norvegiana » (Cristiania, 1867). Nel 1878 ne apparve una seconda edizione. (Cfr. sopra i lavori di questo dotto Giureconsulto specialmente la *Kritische Vierteljahrsschrift* di Monaco dedicata alla scienza del diritto.)

Brandt (Giovanni Federigo di), illustre zoologo, nato il 25 maggio del 1802 a Jüterbogk in Prussia, studiò, dal 1821, medicina a Berlino. Attese, nei primi anni principalmente, alla Botanica; pubblicò una *Flora Berolinensis* (Berlino, 1825), e divenne supplente nel Museo anatomico. Nel 1831 andò a Pietroburgo, ove fu per alcuni anni ispettore degli Studii, professore per 15 anni di Zoologia nel principale Istituto pedagogico, professore di Zoologia e di Anatomia comparata nell'Accademia Medico-chirurgica, e nel 1869 fu nominato Consigliere segreto. Fondò le grandiose Collezioni zoologiche e la Biblioteca anatomica di Zoologia comparata; fece due grandi viaggi scientifici in Russia, ed oltre un gran numero di monografie e di articoli nelle Effemeridi scientifiche, pubblicò: « Figure e descrizioni delle piante velenose che crescono selvatiche in Allemagna » (Berlino, 1838); « Zoologia medica » (Ivi, 1827-34); « Descriptiones et icones avium rossicarum » (Pietroburgo, 1836); « Sulle Meduse osservate dal Martens » (Ivi, 1837-38); « Sugli animali vertebrati della Siberia occidentale » (Parigi, 1845); « Osservazioni sugli animali vertebrati del Nord-Est dell'Europa » (Pietroburgo, 1856); « Sulla classificazione dei pesci » (Ivi, 1865); « Symbolae sirenologicae » (Ivi, 1845-68); « Contribuzioni alla più esatta conoscenza dei mammiferi della Russia » (Ivi, 1855); « Indagini sulla diffusione della Tigre » (Ivi, 1856); « Sull'istoria naturale del Mammuth » (Ivi, 1866); « Contribuzione alla Storia naturale dell'alce » (Ivi, 1870); « Sui cetacei fossili e sub-fossili d'Europa » (Ivi, 1873-74); « Monografia dei Rinoceronti ticorini, » ec. (Ivi, 1877).

Brândza (o Branza), medico rumano, dottore in Medicina e licenziato della Facoltà di Parigi, professore di Storia naturale all'Università di Bucarest, ha stampato nella *Rivista Scientifica* di quella città una notizia intitolata: « La Trichinosi, » ed un'altra nella *Rivista Contemporanea* intorno alla pianta chiamata *Jaborandi*. Egli è ancora molto giovane ed al principio della sua carriera, che promette di essere splendida.

Branicki (Conte Saverio), scrittore polacco, nato nell'anno 1816, vive dal 1848 in Francia, ove riparò dalle persecuzioni dello Czar Niccolò, ed ove fece poi sempre il più nobile uso delle sue molte ricchezze. Nel 1849 aiutò Adamo Mickiewicz nella fon-

dazione della *Tribune des Peuples*, destinata alla difesa delle cause nazionali. Egli fu pure uno dei fondatori del *Credito Fondiario* in Francia. Prese parte alla campagna dell'Indipendenza italiana nel 1859. Secondò la rivoluzione polacca del 1863. Nel 1870 offerse un mezzo milione di franchi ai feriti Francesi. Scrisse e pubblicò in francese i seguenti opuscoli: « Libération de la France par un impôt sur le capital » (Paris, 1871); « La Politique du passé et la Politique de l'avenir » (Paris, 1876). Una delle sorelle del Braniçki avea sposato il poeta Sigismondo Krasinski; un'altra sposò il principe Odescalchi di Roma.

Brassai (Samuele), scienziato ungherese, mirabile poligrafo, professore di Matematica all'Università di Klausenburg (Kolozsvar), membro dell'Accademia delle Scienze di Ungheria, Gran maestro dell'Istituto Libero tedesco nella casa del Goethe a Francoforte, ec., nacque nel 1800 a Thoroczko in Transilvania. Egli studiò dapprima nella casa dei suoi genitori, poi per due anni in una Scuola di villaggio e per due altri anni in un Collegio; del

rimanente, egli è un autodidatto nel più largo senso della parola. Nel 1834, egli imprese a dirigere un giornale popolare, intitolato: *Gazzetta della Domenica;* dipoi fu successivamente eletto: nel 1837, professore di Storia al Collegio degli Unitarii a Kolozsvar; nel 1848, professore di Geografia al *Ludoviceum* di Pesth; nel 1859, direttore del Museo di Transilvania, e nel 1872 professore di Matematica all'Università di Kolozsvar. Egli pubblicò un gran numero di lavori scientifici, fra i quali hanno grande importanza i seguenti: « Introduzione alla Cosmografia, alla Geografia ed alla Statistica » (1835); « Grammatica tedesca » (1845, in 2 vol.); « Trattato sulle Banche » (1842); « Schizzo di una Sintassi comparativa delle lingue (I); Sistema della Sintassi ungarese (II, IV) » (1858); « Discorso sul metodo dell'insegnamento » (1867-69); « Grammatica francese » (1863); « Del bello nelle Belle Arti; Principio nuovo, » quest' ultimo tradotto in tedesco (1878); « Giornale critico, » un solo fascicolo; « Esercizii di Algebra disposti in un sistema compatto e generico; Logica » (1877, trattata in una maniera nuova ed originale); « *Commentator Commentatus:* Rivista critica dei commentari sulle *Satire* di Orazio con rettificazioni e supplementi » (1872); « *Paraleipomena et Diorthoumena:* Rivista dei Commentarii sul lib. II dell' *Eneide;* Continuazione degli articoli sul lib. I dell' *Eneide*, stampato nei giornali (1865); « Euklides: » Traduzione ungherese degli *Elementi* con una introduzione ed alcune notizie; « Non è la materia sola che è immortale, » ec. (1865). Ultimamente pubblicò in ungherese un formidabile articolo critico sul Sistema paleontologico dell'Haeckel, del quale si sta preparando, per quanto ci fu detto, una traduzione tedesca. Il Brassai stupendamente operoso nella sua vegeta e potente vecchiaia dirige pure col dottor Hugo Meltzl in Koloszsvar una Rivista poliglottica delle Letterature straniere.

Bratianu (Demetrio), fratello maggiore del seguente, nato nel 1818, ha in minori dimensioni preso parte alla vita politica di Giovanni Bratianu. Egli fu molte volte incaricato di missioni politiche; stampò, quasi sempre in francese, varii opuscoli ed articoli, ed ha inoltre figurato nel Comitato rivoluzionario internazionale, fondato dal Mazzini a Londra.

Bratianu (Giovanni), oratore ed uomo politico rumano, nacque nel 1822 a Pitesti da una famiglia di piccoli nobili. All'età di sedici anni egli fu ascritto all'esercito Valacco, e quindi mandato nel 1841 a Parigi per studiare le Scienze militari. Egli vi seguì i Corsi della Scuola politecnica, applicandosi però di preferenza allo studio della Storia e dell'Economia politica, e prendendo una parte molto viva alle agitazioni degli studenti che precedettero a Parigi la Rivoluzione di febbraio dell'anno 1848. Poco dopo egli ritornò in Romania in compagnia di molti giovani patriotti, i quali insieme coi fratelli Golescu e con Heliade-Radulescu rovesciarono nel mese di giugno il Governo del principe Giorgio Bibescu, e ne sostituirono invece un altro Provvisorio, dove il Bratianu, grazie all'impeto ed all'eloquenza della sua parola, divenne uno dei membri più attivi ed influenti. Represso il movimento nazionale, egli insieme con altri capi della rivoluzione fu per parechie settimane trattenuto prigioniero in una misera barca sul Danubio. Messo in libertà, egli si recò a Parigi, dove nel 1853 ebbe a subire un processo, in seguito del quale, malgrado di un discorso pronunciato in sua difesa da Giulio Favre, egli fu condannato per la sua partecipazione ad una cospirazione politica. A Parigi egli scrisse pure nel 1855 la sua « Memoria sull'Impero austriaco nella questione d'Orien-

te. » Tornato in patria nel 1856, il Bratianu si avvicinò al pubblicista C. A. Rosetti, e si mise con lui alla testa del partito liberale più avanzato. È per ciò che sotto il regno del principe Alessandro Cuza il Bratianu molto più spesso figurò fra il numero dei Deputati dell' Opposizione che non occupò la poltrona ministeriale. Nel 1866 egli si fece agente principale dell' elezione al Trono rumano del principe Carlo di Hohenzollern, ch' egli andò a cercare all' estero e poi accompagnò nel suo ardito viaggio a traverso l'Austria, la quale era prevenuta contro di lui. Dal 1866 fino al 1868 il Bratianu occupò per la prima volta il posto del Ministero dell' Interno. Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1876, egli prese una parte molto attiva in tutti gli avvenimenti importanti che in quest' ultimi tempi successero in Oriente. Benchè egli abbia pubblicato varii opuscoli politici, come quelli intitolati: « Memoriu adresatu Principeliu Cuza » (Bucaresci, 1859); « Epistola asupra Instructiunei publice; Reflectuscei asupra situatuinei, » ec. (1856), il Bratianu dev' essere riguardato meno come uno scrittore che come un oratore politico. I suoi Discorsi sono sempre improvvisati e non si conservano che nelle note stenografiche o nei rendiconti dei giornali intorno alle sedute dei Corpi legislativi e delle riunioni politiche. Il disordine, la prolissità e la stessa apparente esitazione della sua parola non fanno che accrescerne l' importanza ed aumentarne l' originalità. Un critico rumano ha comparato i suoi Discorsi ad una inconsapevole palla di neve, la quale in un giorno di tempesta si trasforma in una terribile valanga, o pure ancora ad un muro invadente, il quale, secondo una vecchia leggenda rumana, stringe a poco a poco la vittima che vi si trova chiusa e finisce per soffocarla.

Bray (Anna Elisa), scrittrice inglese nata a Cornwall verso il 1800, fu educata dall' illustre pittore Stothard, di cui sposò il figlio (1818), e dopo averlo accompagnato in un viaggio artistico in Normandia e in Bretagna, pubblicò: « Lettere scritte durante un viaggio in Normandia, » ec., con illustrazioni del marito (Londra, 1820). Dopo la morte dello Stothard nel 1821, ucciso accidentalmente, ultimò le sue « Effigie monumentali della Grande Bretagna; » scrisse una « Memoria » di lui, e passò a seconde nozze collo scrittore teologico Bray di Tavystock. Morto anche questo nel 1857, gli rizzò un monumento letterario colle « Reliquie poetiche del Bray, » ed una « Memoria » (Londra, 1859) e con un' edizione dei suoi « Sermoni » (Ivi, 1860). Pose quindi dimora a Londra, ove vive ancora semi-cieca, ma sempre scrittrice indefessa. Pubblicò una serie di romanzi storici: « De Foix o Schizzi dei costumi del secolo XIV » (1826); « I cappucci bianchi » (dai tempi sconvolti delle guerre civili fiamminghe); « Il Protestante, » racconto del Regno della regina Maria (1825); « Fitz di Fitz-ford » (1830); « Il Talba o il Moro di Portogallo » (1830); « Warleigh o la Quercia fatale » (1834); « Enrico di Pomeroy o la Vigilia di San Giovanni » (1842); « La foresta Hartland, » ec. (1871). Scrisse inoltre romanzi d' altro genere, come: « Prove del cuore » (1839); « Prove della vita domestica » (1848), e parecchie opere storiche: « Il buon principe Luigi e i suoi tempi » (1870); « La rivolta dei Protestanti delle Cevenne » (1870); « Giovanna d' Arco e i tempi di Carlo VII re di Francia » (1873); e finalmente anche descrizioni di viaggi, come: « Le montagne e i laghi della Svizzera » (1841), e l' opera biografica: « Haendel, la sua vita, con pensieri sulla Musica sacra » (1857). Un' edizione compiuta de' romanzi della signora Bray, tradotti, in parte, in tedesco, ec., venne in luce sotto il titolo: « Novelle e Romanzi, » a Londra in 10 volumi.

Bréal (Michele), filologo francese, nato a Landau nella Baviera Renana, da parenti francesi il 26 marzo 1832, studiò nei Collegi di Wissembourg, di Metz e nel Liceo Louis-le-Grand, ove, come attestano i suoi compagni di scuola, si rivelarono già le sue speciali attitudini e la sua vocazione a divenire

un grande grammatico. Dopo avere fatto studii splendidi alla Scuola Normale si recò a Berlino per frequentarvi i Corsi del Bopp e del Weber. Al suo ritorno fu impiegato alla Biblioteca Imperiale presso i Manoscritti orientali. Per la morte dell' Hase, rimasta vacante la cattedra di Grammatica comparata, fu messa al concorso, e vinta dal Bréal, che si rivelò poi professore eccellente, dotto e sicuro nel metodo, nitido e persuasivo nell' esposizione. Come scrittore, prese subito posto fra i migliori; l'Istituto non tardò ad aggregarselo, nè è forse molto lontano il giorno, in cui anche l' Accademia Francese gli aprirà le porte. Tra i suoi scritti ricordiamo: « Étude sur l'affinité de la Religion zoroastrienne et des Croyances

védiques » (1862: premiato dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere); « Hercule et Cacus, étude de Mythologie comparée » (1863: tèsi di dottorato che contribuì grandemente a render popolari e simpatici in Francia gli studii di Mitologia comparata; come tèsi latina, il Bréal presentò una Dissertazione sopra i nomi persiani che s' incontrano presso gli scrittori greci); « Le Mythe d'Œdipe, » altro saggio di Mitologia comparata che incontrò un oppositore in Italia nel professore Comparetti; « De la Méthode comparative appliquée à l'étude des langues; La forme et la fonction des mots; Les progrès de la Grammaire comparée; Les idées latentes du langage, » e altre speciali Memorie, alcune delle quali fanno parte di un recente volume di *Varietà* pubblicate dall'Hachette. Dobbiamo pure al Bréal la bella traduzione francese con dotte e geniali introduzioni e note della grande « Grammatica comparata » del Bopp; un'opera di capitale importanza sopra le Tavole Eugubine e la Lingua Umbra (1875), per la quale la città di Gubbio lo nominò suo cittadino onorario; alcuni studii sopra la Lingua delle Iscrizioni cipriottiche, ed un bel libro molto istruttivo intitolato modestamente: « Quelques mots sur l'instruction publique » (1872), e finalmente, Memorie, noterelle linguistiche, articoli critici, alcuni dei quali furono inseriti nella celebre *Revue Critique*, della quale il Bréal è uno de' fondatori e direttori. Apprendiamo, nello stender questa notizia, che il Bréal venne assunto all' arduo ufficio d' Ispettore generale dell' insegnamento superiore in Francia; dell' onore insigne giova non tanto rallegarsi con esso, quanto con gli studii francesi che ne riceveranno un vivo impulso e un indirizzo più liberale e scientifico.

Brehm (Alfredo Edmondo), zoologo tedesco, figlio del non men celebre ornitologo Cristiano Ludovico (morto nel 1864), nato il 2 febbraio 1829 a Rethendorf nella Sassonia-Weimar, fece nel luglio del 1847 un grande viaggio scientifico in Africa, donde tornò nel 1852. Studiò quindi in Jena e nel Museo di Vienna, andò nel 1856 in Spagna e pose stanza, al ritorno, a Lipsia, ove, dopo aver pubblicato in Jena: « Schizzi di viaggi nel Nord-Est dell' Africa » (1853), diè mano alla sua « Vita degli Uccelli » (Glogovia, 1861, 2ª ediz. 1868), e percorse, nel 1860, la Norvegia e la Laponia per istudiare più per minuto il mondo alato del Settentrione. Nel 1862 il duca Ernesto di Coborgo-Gotha lo invitò ad accompagnarlo in un viaggio nel paese dei Bogos; ei parti nel febbraio, e registrò più tardi le osservazioni zoologiche fatte in quel viaggio nei suoi « Risultamenti di un viaggio nell' Habesh, Abissinia » (Amborgo, 1863). In quel medesimo anno (1862) il Brehm fu nominato direttore del Giardino zoologico d' Amborgo; ma alcune discrepanze col Consiglio d' amministrazione lo indussero a lasciare, nel 1867, quel posto ed a trasferirsi a Berlino, ove fondò il famoso Acquario, dalla direzione del quale si ritirò però nel 1875 per vivere privatamente. Nel 1876 si unì alla Spedizione scientifica nella Siberia occidentale allestita dalla Società Geografica di Brema, la quale lo condusse sino all' Alatau nel Turkestan e di là, per la Mongolia, sino al Golfo Kario. L' opera maggiore e famosissima del Brehm è la « Vita degli animali illustrata » (Lipsia, 2ª ediz. 1877-78, in 10 volumi, con quasi 2000 illustrazioni), tradotta in italiano dal compianto Gaetano Branca e pubblicata dall' Unione Tipografico-editrice di Torino, e in tutte quasi le altre lingue europee. Oltre di ciò, scrisse con Rossmässler: « Gli Animali della foresta » (Lipsia, 1866-67), e colla cooperazione di parecchi collaboratori: « Gli Uccelli prigionieri, Manuale per gli amatori e conservatori degli uccelli indigeni e stranieri in gabbia, » di cui venne in luce nel 1876 il 2° volume.

Brésil (Giulio Enrico), autore drammatico ed attore francese, nato a Parigi nel 1823. Sedicenne, scrisse pel Teatro della *Porte-Saint Antoine* un Vaudeville intitolato: « Une mauvaise Plaisanterie, » che ebbe più di cento rappresentazioni. Seguirono sul Teatro di Bordeaux: « Les Trois sœurs, » commedia in cinque atti in prosa; sul Teatro di Lione: « Le Pacte de sang, » dramma in cinque atti; « Les moutons de Panurge, » commedia in tre atti in versi; ai *Bouffes Parisiens*: « Vénus au moulin d'Ampiphros, » quadro mitologico; e per altri teatri, altri lavori in società col Dennery e col Séjour, alla *Porte-Saint-Martin*: « Entre deux feux, » commedia; al *Vaudeville*: « Marcelle, » dramma in quattro atti. Nella *Presse* pubblicò un romanzo intitolato: « La Vierge aux deux amours. »

Bret-Harte (Francesco), scrittore umoristico americano, nato nel 1839 in Albany, nello Stato di Nuova-York, da un insegnante, si recò nel 1854 in California, ove lavorò nelle miniere d'oro qual misuratore, maestro e compositore tipografico, e finalmente, dopo aver eccitato l' ammirazione con varie poesie umoristiche, come giornalista e scrittore del *Californiano*, finchè nel 1864 fu nominato segretario della Zecca filiale degli Stati Uniti in San Francisco. Nel 1868 diè principio alla pubblicazione della Rivista mensuale: *The Overland Monthly*, ch'ebbe un successo straordinario ed in cui inserì i celebri racconti originalissimi: « La fortuna del Campo schiamazzante » (1863); « I reietti di Pokerflut » (1869); « Miggles » e « Il Socio di Tennepec, » e fra altri scritti in prosa ed in verso, il poemetto: « Linguaggio piano del veridico Giacomo » (1871), che resero popolare il suo nome in tutti gli Stati Uniti ed all' estero. Nella primavera del 1871 il Bret-Harte lasciò la direzione dell' *Overland Monthly* e la cattedra di Letteratura nella Scuola superiore di San Francisco per far ritorno a Nuova-York, ove visse privatamente e continuò a scrivere fra le altre cose: « I Mariti della signora Skagg; L' Episodio di Fiddletowen; La Rosa di Tuolumne; Idillii delle falde delle colline; » il romanzo « Gabriele

Conroy » (1876); « Due uomini di Sandy, » ec. (1877). Nel maggio del 1878 il Bret-Harte fu nominato Console americano a Kresold in Prussia, e nel principio del 1879 fece applaudite letture pubbliche a Londra sopra « Gli Argonauti del 1849. » È uno scrittore di un'originalità geniale come il Poe, ma gioconda, e ritrae in pochi tratti i paesi, i caratteri, le azioni, con pari energia e verità; i cercatori d' oro della California vivranno immortali ne' suoi racconti tradotti in quasi tutte le lingue viventi. Men note, ma non meno pregevoli, sono le sue Poesie umoristiche.

Breton (Giulio Adolfo), pittore francese rinomatissimo, è pure autore di un notevole volume di versi pubblicato nel 1875, intitolato: « Les Champs et la Mer. » — « Simpatica tempra gaela (scrive di lui il Massarani nei mirabili *Studii critici* pubblicati dalla *Nuova Antologia* sotto il titolo: « L'Arte a Parigi »), biondo e occhio azzurro come un bardo o come un trovèro, schietto, semplice, un poco timido, come bisogna essere a non metter subito in fuga quelle inquiete allodole di contadinelle, Giulio Breton le dipinge, come ne poeteggia, con sincerità d'accento e con abbondanza di cuore. Il paese, nelle sue tele come ne' suoi versi, ride tutto intorno, pieno di susurri, di confidenze e d'armonie. Senza volerlo, senza andarne in cerca, il bello spunta nel vero. » Il Breton è nato a Courrières (Pas-de-Calais), ed incominciò ad esporre i simpatici suoi paesaggi nella Mostra Universale del 1855.

Brialmont (Enrico Alessio), scrittore militare belga, nato il 25 maggio 1821 a Vanloo, studiò alla Scuola militare di Brusselle. Entrò nel Genio, fu impiegato nella costruzione delle fortezze, fu dal 1847 al 1850 segretario del Ministro della guerra barone Chazal, ed è ora general maggiore dello Stato Maggiore. Il suo primo lavoro letterario è l' « Elogio della guerra o Confutazione delle dottrine degli amici della pace » (Brusselle, 1849), il quale precedè una maggiore opera politico-militare: « Della guerra, dell' esercito e della guardia civica » (1850). Per le sue « Considerazioni politiche e militari sul Belgio » (1852) ebbe, nel 1856, il premio di lire 5000 dall'Accademia Belgica. Il suo progetto dell' « Ingrandimento generale d' Anversa » (1858), in cui rigettò il sistema dei bastioni ed adottò quello di una fortezza di grande sviluppo con campo trincierato, secondo i principii della nuova Scuola tedesca, fu effettuato con una spesa di oltre 60 milioni. Scrisse quindi: « Trattato di fortificazione poligonale » (1869); « Storia del Duca di Wellington » (1856, 3 vol.); « Studii sulla difesa degli Stati e la fortificazione » (1863, 3 vol. con atlante); « Studii sull'organizzazione degli eserciti » (1867); « La fortificazione improvvisata » (1870, 2ª ediz. 1874); « La fortificazione a fossi secchi » (1872, 2 vol. con atlante); « Studii sulla fortificazione delle capitali » (1874); « La difesa degli Stati e i campi trincierati » (1877); « La fortificazione del campo di battaglia » (1878), oltre molti articoli nel *Giornale dell'Esercito belga*, nell'*Enciclopedia Popolare*, ec.

Briano (Adele), scrittrice piemontese, figlia del compianto poeta e letterato Giorgio Briano, ha pubblicato, tra gli altri scritti, un grazioso proverbio in un atto in versi, intitolato: « Altro è parlar di morte, altro è morire, » ed un romanzo: « Dal Valentino al Colosseo. »

Brignardello (Gio. Battista), scrittore ligure, nato il 30 marzo 1825 a Chiavari. Fece gli studii nel Seminario della città nativa, quelli di Legge nell'Università di Genova, ove ebbe l'esame di laurea nel dicembre 1854. Nel 1859 entrò Cappellano nel Corpo Cacciatori della Magra (divenuto poi 1º Reggimento Brigata Modena, e 41º di Fanteria nell'Esercito italiano), e vi stette sino alla soppressione de' Cappellani militari. La « Storia del Reggimento, » che è nella Matricola di detto Corpo, è dettata da lui. Entrò nell' insegnamento nel 1871, inviato a professore di Lettere nell'Istituto forestale di Vallombrosa. Nel gennaio 1874 fu trasferito all'Istituto nautico di Viareggio, e alla fine dello stesso anno passò, dietro concorso, a quello di Genova, ov'è tuttora. Ora egli attende a illustrare cose patrie. Nel primo fascicolo del *Giornale Ligustico* uscirà un suo opuscolo, letto nella *Società Ligure di Storia patria:* « Sulle vicende dell' America Meridionale e specialmente di Montevideo; » nel quale fa noto che il primo abitatore di quella città, il primo coltivatore di que' terreni vergini, fu un Genovese. Altri suoi scritti di vario genere sono sparsi nei giornali, specialmente nel *Mediatore* e nell'*Opinione*. Segue un elenco degli scritti principali del Brignardello, di singolare importanza per la biografia italiana e specialmente ligure: « Benedetto Sanguinetti, prof. e priore della Facoltà di Filosofia e Lettere all' Università di Genova » (Torino, 1858); « Per la solenne benedizione della Bandiera e giuramento della Guardia nazionale di Teramo » (Chieti, 1862); « Della vita e delle opere di Francesco Filippi-Pepe, illustre poeta dell'Abruzzo Teramano, » seconda ediz. (Bologna, 1864); « Melchiorre Delfico » (Torino, 1864); « Bernardino Turio, botanico, » terza ediz. (Napoli, 1865); « Carlo Garibaldi, meccanico, » seconda ediz. (Bologna, 1865); « Notizie biografiche e Iscrizioni latine e italiane del sac. prof. Jacopo Rocca, » raccolte e pubblicate, ec. (Bologna, 1866); « Necrologia del magistrato Andrea Costantini » (Firenze, 1866); « Giovanni Battista Canepa, ebanista e poeta » (Bologna, 1867); « L' Esposizione di Chiavari nel 1868, » seconda ediz. (Firenze, 1869); « Giuseppe Gaetano Descalzi detto *Campanino* e l'Arte delle sedie in Chiavari » (Firenze, 1870); « Nicola Descalzi, viaggiatore » (Firenze, 1870); « Cenno biografico del pittore G. B. Pietro Copola » (Firenze, 1872); « I Merletti nel Circondario di Chiavari » (Firenze, 1873); « Michele Alberto Bancalari delle Scuole Pie, prof. di Fisica alla Regia Università di Genova » (Genova, 1874); « La

Repubblica orientale dell'Uruguay all'Esposizione di Vienna per Adolfo Vaillant, con note di G. B. Brignardello » (Genova, 1874).

Brigidi (Sebastiano), scrittore toscano, impiegato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, diede alle stampe i seguenti lavori: « Vita di G. B. Niccolini; Vita di Antonio Canova, raccontata ad un giovinetto; Vita di Lodovico-Antonio Muratori, la sua mente e il suo cuore; L'educazione in famiglia, ovvero il Marchese Pier Agnolo Micheli, » racconti; « L'ingegno virtuoso, ossia Alessandro Marchetti, il suo maestro, i suoi alunni, i suoi amici, » racconto biografico; « Degli uomini che nati in umili borgate o poveri di fortuna in città si resero illustri col loro ingegno e colla loro virtù, » discorso; « Tocchi in penna, seguiti da alcune Considerazioni sulla Satira qual'è, e quale deve essere; Il Mazzolino dei fiori o Raccolta di Prose e Poesie italiane con biografie originali, » operetta composta per letture giovanili; « Due suoni poetici, acuto e grave, » duegento Sonetti; « Sul quinto Centenario petrarchesco e Messer Francesco Petrarca, » narrazione e considerazioni; « Tavole illustrative di alcune Famiglie fiorentine patrizie e popolane che ebbero uomini famosi in lettere, arti e scienze, ne' magistrati e nelle armi, nelle aziende di commercio e nelle opere di carità, » operetta in corso di stampa.

Brink (Dott. J.), letterato olandese, nacque il 15 giugno del 1834 ad Appingadom, e studiò ad Utrecht. Nel 1860 egli ricevette il grado di *dottore* in Teologia: ma invece di seguire la carriera ecclesiastica, partì per le Indie in qualità di precettore presso una famiglia di Batavia. Ritornato in Europa nel 1862, egli fu nominato professore della Lingua e della Letteratura olandese nel Ginnasio dell'Aja, e cominciò a scrivere per la stampa. Si hanno di lui: « De Dideríco Volckertsen Coomhert, scriptore ethico, » dissertazione; « Gerbrand Adriaansen Bredervo, » studio estetico-storico intorno alla *Commedia olandese* nel secolo XVII, premiato con una medaglia di oro dalla Facoltà letteraria di Groninga; « Alle frontiere dei Preanger, » schizzi di viaggio e pensieri (Batavia, 1861); « Tre giorni in Egitto » (1862); « I Signori e le Signore nell'India, » romanzo; « Storia della Letteratura olandese, » non terminata; « Quattro pagine della Rivoluzione francese; Contemplazioni dell'Aja; Echi della guerra del 1870-71; Il Genero della signora di Raggevenn, » romanzo (1872); « I Signori e le Signore in Olanda » (1875); « Bozzetti letterarii » (1874); « Le vittime e gli eroi della Rivoluzione francese » (1875); « La rivolta dei Proletarii, Storia della Rivoluzione del 18 marzo 1871, » ec. Il Brink è dal 1872 scrittore della Rivista *Nederland* e del *Zondagsblad*, giornale che ogni domenica esce ad Amsterdam.

Brioschi (Francesco), matematico, senatore del Regno, nacque in Milano il 22 dicembre 1824. Studiò le matematiche in Pavia, e vi ottenne la laurea nel 1845. Dal 1852 al 1862 insegnò in quella Università la Meccanica razionale, la Geodesia ed il Calcolo differenziale ed integrale; nel 1861 passò al Ministero della pubblica istruzione in qualità di Segretario generale, e vi rimase sotto i ministri De Sanctis e Matteucci, tenendo alta, sotto il suo reggimento, la dignità degli studii. Tornò quindi a Milano, per promuovervi la fondazione dell'Istituto Tecnico superiore, ch'egli degnamente presiede ed ove insegna l'Idraulica. Fra i suoi titoli letterarii non sarà superfluo il ricordare ch'egli diresse nel 1866 il *Politecnico*, e riuscì a comunicargli gran parte della vitalità che questa importante Rivista, dopo l'abbandono del Cattaneo, aveva perduta. Molto più numerosi e cospicui sono i suoi titoli scientifici. Soggiungiamo qui l'enumerazione de'suoi primi lavori a stampa, inseriti nel *Giornale dell'Istituto Lombardo* di Milano, negli *Annali* del Tortolini di Roma e in alcuni giornali matematici stranieri, riferentisi alle scienze fisiche e matematiche, nelle quali la sua autorità, com'è ben noto, è grandissima: « Sul moto del calore nel globo della terra » (1847); « Dei criterii per distinguere i massimi dai minimi valori delle primitive » (1851); « Intorno la integrazione di una equazione alle derivate del second'ordine » (1851); « Sur des déterminants des formes quadratiques » (1852); « Sulle equazioni alle derivate ordinarie e lineari » (1852); « Sopra il prodotto reciproco dei raggi di curvatura di una superficie » (1852); « Intorno ad alcuni punti della teorica della superficie » (Roma); « Sopra un teorema di Jacobi intorno ai criterii d'integrabilità per distinguere i massimi dai minimi valori delle primitive » (1852); « Sulle linee tautocrone » (1853); « Intorno le sviluppoidi e le sviluppate » (1853); « Sulle linee di curvatura delle superficie » (1853); « Sulla integrazione della equazione delle geodetiche » (1853); « Intorno ad alcune formole che si riscontrano nella teorica delle superficie » (1853). Da quel tempo fino ad ora seguirono oltre cento Memorie di matematica. Per quelle pubblicate fino al 1863 se ne trova la nota nel *Catalogue of scientific papers* pubblicato a Londra dalla Royal Society nel 1867.

Brizio (Francesco), scrittore piemontese, nacque nel 1827 a Fossano. Si addottorò in Lettere e Filosofia nell'Università di Torino; incominciò ad insegnare in parecchi Licei, poi fu eletto preside liceale; presiede ora da tre anni il Liceo Spallanzani in Reggio nell'Emilia. Pubblicò parecchi Discorsi d'occasione; uno recentissimo, il 14 marzo, per l'inaugurazione di una lapide nel Liceo di Reggio, con un'Epigrafe del professor Alessandro Della Barba, in onore del re Vittorio Emanuele; articoli di polemica e critica scientifica, pedagogica e di amministrazione scolastica ne' giornali di Roma, Torino e Napoli. Rimasero inediti alcuni suoi trattatelli di Filosofia elementare. — Non è da confondersi con esso Francesco Brizio, egregio archeologo, profes-

sore presso l' Università di Bologna, di cui si leggono alcune pregevoli Memorie archeologiche nella *Nuova Antologia*.

Broca (Paolo), medico ed antropologo francese, direttore del Laboratorio di Antropologia presso l'*École des Hautes-Études*, professore alla Facoltà medica dall'anno 1867, nacque a Sainte-Foy-la Grande nella Gironda il 28 giugno 1824, e fece i suoi studii medici a Parigi, ove nel 1849 si addottorò. Scrisse: « Mémoire sur l'Anatomie pathologique du cancer, » premiata dall' Accademia di Medicina (1850); « Atlas d'Anatomie descriptive, » in società col Bonamy e col Bean (1850-66); « Traité des anévrysmes » (1858, premiato dall' Accademia delle Scienze); Traité des tumeurs » (in due vol., 1863-69); « Recherches sur l'Hybridité » (1860); « Le volume et la forme du cerveau suivant les individus et suivant les races » (1861); « L'Ethnologie de la France » (1859); « L'Antropologie de la Basse-Bretagne » (1869); « Les Crânes basques » (1863-68); « Caractères physiques de l'Homme préhistorique » (1868); « L'Anatomie comparée de l'Homme et des primates, » ec. (1869). « Il Broca (ci scrive un nostro illustre scienziato) ha un posto eminente fra i chirurghi della Scuola francese ed è il più grande apostolo della moderna Antropologia. I nostri giovani medici che verso il 62 erano a Parigi per perfezionarsi nei loro studii di Chirurgia devono ricordarsi che a quei tempi il Broca a Bicêtre insieme al Verneuil e al Bichet brillava come astro maggiore, e sembrava destinato a tener viva la più gloriosa tradizione dell' antica Chirurgia francese. Egli scrisse infatti opere egregie, e fu eletto da varii anni professore alla Facoltà di Medicina; ma l' Antropologia lo deviò alquanto dai suoi primi studii, e si può dire che conquistò le ore migliori della sua vita e le forze più vergini della sua intelligenza. Come fondatore e Segretario generale della Società Antropologica Francese egli può dirsi l' anima di quell' illustre sodalizio. Ha pur fondata la *Revue d'Anthropologie*, che dirige egli solo e sostiene anche col proprio denaro: la nuova Scuola d' Antropologia che ha a professori, oltre a lui, il Bertillon, il Topinard, il Mortillet e l'Hovelacque, è una sua creazione. L' ingegno del Broca è originale, ma troppo irruente; onde l'entusiasmo sembra guidarlo più che il freddo esame dei fatti. Craniologo quasi fanatico ha inventato ingegnosissimi istrumenti di Craniometria, metodi nuovi di misurazione, e più d' una volta ha abbandonato con troppa furia ciò che con troppa fretta lo aveva innamorato. Egli ha il sangue caldo e la natura d' apostolo; perciò ha saputo circondarsi di molti allievi, che in lui giurano e gli sono devoti come giannizzeri pronti a tutto. Egli ha anche la parola pronta, vivace e che spesso si eleva fino alla vera eloquenza. D' una miracolosa attività, fa il professore di Chirurgia e il chirurgo fino a mezzogiorno; poi dopo un breve riposo è antropologo fino alla sera, e le tarde ore della notte lo trovano nel suo studio a ordinare le molteplici osservazioni raccolte nella giornata. Il Broca è di mezzana statura, ha una fronte ampia e bellissima, due occhi che parlano e sfavillano, una bocca grande, ma piena di bontà e che porta l' impronta perpetua d' un sorriso pieno di malizia, d' ironia e d' arguzia. Nelle tendenze filosofiche il Broca è positivista e darviniano col benefizio dell' inventario. »

Broch (Ole Giacobbe), matematico, fisico, statistico e politico norvegiano, nacque il 14 gennaio 1818 a Frederiksstad. Dal 1840 al 1842 studiò le Matematiche in Germania ed in Francia. Nel 1847 si addottorò in Filosofia; nel 1848 fu eletto professore di Matematiche nell' Università di Cristiania; poi fu deputato al Parlamento, presidente della Commissione Reale norvegiana presso l' Esposizione Universale di Parigi, ec. Scrisse fra l' altre cose: « L' Annuario della Statistica del Regno di Norvegia, » che incominciò a pubblicarsi nel 1867; un « Corso di Matematiche trascendentali » (Cristiania, 1861); un « Trattato elementare d' Aritmetica e d' Algebra » (che dal 1860 in qua ebbe già parecchie edizioni); « Traité élémentaire des fonctions elliptiques, » in francese (Cristiania e Parigi, 1867). Parecchie Dissertazioni di Matematica: « Sopra alcune funzioni trascendenti; Sopra alcune proprietà d' una certa classe di funzioni trascendenti; Sulle funzioni della forma

$$\int x^{s-rp-1} f(x^p) [R(x^p)] \pm \frac{s}{rp} 5x$$ »

(Memoria che presentata all' Accademia delle Scienze di Parigi fin dall' anno 1841 fu accolta nelle Memorie dei dotti stranieri nel maggio di quello stesso anno); « Sopra le serie delle varie potenze, ec.; Alcuni Corsi autografati di Matematica pura, » pubblicati per uso della Scuola Superiore militare; « Degli Elementi di Geometria descrittiva » (prima ediz., Cristiania,

1847); un « Trattato elementare di Geometria piana » (prima ediz., Cristiania, 1855); un « Trattato elementare di Trigonometria » (prima ediz., Cristiania, 1851); e nel 40° volume del giornale del Crelle di Berlino: « Soluzione d'un Problema geometrico, cioè la costruzione di un'ellisse, di cui siano dati due assi coniugati; » un « Corso di Geodesia » (Cristiania, 1861); un « Trattato elementare di Meccanica » (in tedesco, Berlino, 1854); una Monografia « Sopra le Leggi della propagazione della luce nei corpi cristallini isofani e nei cristalli d'un asse solo » (Cristiania, 1847: presentata come tèsi dottorale all'Università fin dal 1845, contiene la prima applicazione dell'Analisi spettrale allo studio dei fenomeni cromatici in generale e della polarizzazione circolare del cristallo di rocca in particolare); una Monografia « Sul Telegrafo elettrico » (Cristiania, 1852); « Delle linee del Frauenhofer nello spettro solare come appaiono ad occhio nudo; Leggi generali del movimento delle onde; Leggi particolari del movimento delle onde » (queste due ultime Dissertazioni furono pubblicate nel *Repertorio di Fisica* del Dove di Berlino, del 1844 e del 1846). Il Broch scrisse pure sopra le Strade Ferrate norvegiane, e sopra parecchie questioni tecniche che furono agitate in questi ultimi anni in Norvegia, ove la sua autorità scientifica è grandissima.

Broglie (Alberto, Duca di), scrittore francese, figlio dell'antico Ministro di Luigi Filippo, nacque nel 1821 a Parigi. Nel 1862 fu nominato membro dell'Accademia Francese come successore del Lacordaire, più forse per riguardo al suo gran nome che per i titoli letterarii ancora alquanto scarsi, poichè si riducevano alla raccolta degli articoli inseriti nella *Revue des Deux Mondes* e nel *Correspondant*, e ad una Storia allora incompiuta: « L'Église et l'Empire romain au IV^e siècle » (fu terminata in sei vol. nel 1866). Nel 1871 fu nominato Ambasciatore a Londra; ma dopo un anno, per urti col Presidente della Repubblica, dovette dimettersi. Nel Parlamento si mise a capo dell'Opposizione conservativa che voleva rovesciare la Repubblica; nel 1873 il nuovo Presidente della Repubblica Mac-Mahon incaricò il Duca di Broglie della formazione di un nuovo Gabinetto; il Duca di Broglie tenne per sè il Portafoglio degli esteri. Durò in carica poco più d'un anno. Sul fine del 1875 fu eletto Senatore inamovibile. Ritornò al potere nel 1877, e riprese la Presidenza del Consiglio e il Portafoglio della giustizia. Del Duca di Broglie si hanno a stampa i seguenti lavori, oltre i già citati: « La Souveraineté pontificale et la Libertè » (1861); « La Libertè divine et le Libertè humaine » (1865); « La Diplomatie et le Droit nouveau » (1868); « Les Candidatures officielles » (1868); « Le Corps lègislatif; Le Mexique et la Prusse » (1858); « Nouvelles études de littérature et de morale » (1868: un primo volume era stato pubblicato nel 1853); nel 1860 erano usciti due volumi di « Questions de religion et d'histoire. » In quest'anno la Casa editrice Calmann Lévy ha pubblicato due volumi importanti del Duca di Broglie intitolati: « Le secret du Roi, » che riguardano la corrispondenza segreta diplomatica del re Luigi XV.

Broglio (Emilio), scrittore lombardo, già Ministro della Pubblica Istruzione, uno de' più chiari economisti italiani, nacque in Milano nel febbraio del 1814 da Angelo Broglio e da Giuditta Righetti. Studiò da prima a Verona; poi la Legge a Pavia, ove si laureò nel 1835. Nello stesso anno ottenne per esame la facoltà d'insegnare privatamente in Milano Diritto naturale e Statistica, e un po' più tardi Scienza politica ed Economia pubblica. Nell'autunno del 1840 visitò con l'Aleardi, di cui era stato compagno nel Collegio di Verona, le principali città d'Italia. Nel 1842 fu nominato Segretario della Società delle Strade Ferrate Lombarde, ufficio che tenne fino al 1846. Dal 1846 al 1848 lo troviamo intento con Daniele Manin a preparare l'insurrezione lombardo-veneta, ond'ebbe a patire dall'Austria una perquisizione domiciliare; allo scoppio della rivoluzione lombarda fu eletto Segretario del Governo Provvisorio. Caduta la Lombardia nuovamente in potere degli Austriaci, il Broglio emigrò in Piemonte e fu tosto eletto deputato al Parlamento Subalpino dal Collegio di Castel San Giovanni, fin che questo Collegio, per la rotta di Novara, fu staccato dal Piemonte e incorporato al Piacentino. Attese allora in Piemonte a studii economici; nel 1856 pubblicò, in due volumi, 25 Lettere dirette al Cavour, che trattavano: « Dell'imposta sulla Rendita; Del Capitale in Inghilterra e negli Stati Uniti. » Nel 1859 il Broglio tornò a Milano per assumervi la direzione del giornale *La Lombardia*. Nel 1860 pubblicò un volume di « Studii costituzionali. » Nel 1861 fu mandato deputato al Parlamento Nazionale dal Collegio di Lonato-Desenzano; tra quelli che raccomandavano quella nomina fu pure il Manzoni, che scrisse allora, in data del 30 gennaio, la seguente lettera al suo amico Pagani in Brescia: « T'ha detto una verità, e una verità che mi onora, chi t'ha parlato dell'amicizia che passa (senza passare però) tra Emilio Broglio e me. Già da parecchi anni ho la fortuna d'amar da vicino il suo carattere nobile e schietto, l'ingegno elevato e nutrito di varie dottrine; e specialmente d'economiche e politiche, la sua conversazione istruttiva, non meno che cordiale, e il suo vivo e inconcusso affetto per l'Italia. E non ti so dire che ristoro fosse per me, nel tristo passato decennio, il trovarmi con lui, per qualche mese dell'anno, sulla riva occidentale del Lago Maggiore, in quel brano d'Italia, che solo era libero allora, e parlare delle comuni speranze; con questa differenza però che io, che son sempre quell'inetto *rebus agendis*, che hai conosciuto, non facevo altro che sperare, e lui non cessò mai d'operare, secondo l'occasione, e ringrazio il tuo desiderio di saper da me questo particolare; poichè m'ha procu-

rato un carissimo segno della memoria che conservi della nostra amicizia principiata col secolo. Conservami ancora la tua parte per il tempo che Dio ci vorrà lasciar qui, e gradisci sempre la mia. Il tuo MANZONI. » L'Azeglio lo raccomandò, in quella occasione, alla sua volta come « uomo di cuore, d'ingegno e di molta scienza politica; » l'Aleardi come « anima nobile, intelletto nutrito a forti studii, avente conoscenza di affari e di pratica parlamentare. » Il Bonghi nel 1865 definiva il Broglio « un intelletto fermo e chiaro, nutrito di forti studii economici, la cui parola ascoltata nei momenti più difficili delle discussioni parlamentari contribuì spesse volte a ravviare gli spiriti, a schiarare le posizioni, a togliere i dubbii. » Il conte di Cavour in una sua lettera, diretta al signor Esquiros de Parieu, aveva fin dal 1857 rappresentato il Broglio in poche parole come « un homme de beaucoup d'esprit qui a fait d'excellentes études. » Nel 1865 il Broglio pubblicò la più importante delle sue opere: « Delle Forme parlamentari, » a proposito della quale l'illustre senatore Panizzi, testè morto a Londra, ebbe a dichiarare non aver mai letto un libro italiano che parlasse con tanta precisione di cose inglesi. Nel 1867 il Broglio fu eletto deputato di Bassano, e, dopo Mentana, Ministro della Pubblica Istruzione, nel quale ufficio promosse l'opera del « Novo Vocabolario della Lingua parlata » (che ora egli stesso dirige insieme con G. B. Giorgini), conformemente ai consigli del Manzoni, di cui per merito del Broglio diventò nuovamente operosa la tarda vecchiaia. Nel 1876 il Broglio, con palese ingiustizia, rimase escluso dalla Camera; a riparare lo strano oltraggio, l'Associazione Costituzionale Romana lo nominò suo presidente. Il Broglio è pure presidente dell'Accademia di Santa Cecilia; come tale, promosse la fondazione di un Liceo Musicale che mancava veramente in una città, dove il Governo pontificio aveva pur tanto bisogno nelle chiese di esecuzioni musicali. Ora il Broglio sta compiendo la sua grande « Storia di Federico il Grande di Prussia, » della quale uscirono già i due primi volumi; il terzo ed il quarto volume seguiranno in breve.

Bronikowski (Antonio), linguista polacco, nato nel 1817 nel Granducato di Posen, terminò i suoi studii nell'Università di Breslau. Filologo di gran merito, egli è particolarmente conosciuto come traduttore molto felice degli Autori greci.

Brosset (M. F.), orientalista francese, membro all' Accademia di Pietroburgo, ove dimora da quasi mezzo secolo, nacque a Parigi il 5 febbraio 1802. Avviato da prima allo stato ecclesiastico, fu professore d' Umanità al Petit-Montrouge. Ma depose presto l'abito, e tornò a Parigi per istudiarvi le Lingue orientali, specialmente l'armeno ed il giorgiano, Lingue nelle quali egli è ora dottissimo. La rivoluzione del 1830 lo sorprese in uno stato di grande povertà; per vivere, egli si era fatto compositore, poi correttore di s[...]peria. Finalmente risolvette d'espatriare [...] recò a Pietroburgo, ove chiese ed ottenne una Cattedra di supplente per le Letterature armena e giorgiana. Da quel primo passo arrivò all'Accademia, alla Biblioteca, e al grado di Conservatore delle monete orientali. Essendo ancora in Parigi, nel 1830 egli avea pubblicato il testo e la traduzione di una « Chronique géorgienne. » Da quel tempo in poi diede alle stampe numerose Memorie, Traduzioni, Illustrazioni tutte relative alla Storia, Geografia, Letteratura armena. Nel 1876 si pubblicarono a Pietroburgo due grossi volumi di « Cronache e Storie armene » tradotte dal Brosset, che compendiano e compiono in qualche modo tutta la sua operosissima vita scientifica. Molti suoi scritti speciali si leggono nel *Journal Asiatique* di Parigi, e nel *Bollettino* e negli *Atti dell'Accademia delle Scienze* di Pietroburgo.

Broughton (Miss Rhoda), scrittrice inglese, autrice di romanzi, fra gli altri, de' seguenti: « Cometh up as a flower; Red as a rose it she; Good bye sweet heart. » Quest'ultimo fu tradotto di recente in francese dalla signora C. Du Parquet e pubblicato dal Lévy (Paris, 1879), con una Lettera d'introduzione del conte d'Haussonville, ove troviamo espresso il seguente giudizio: « Le sue eroine non sono modelli, ma vaghe e graziose personcine un po' stordite, civettuole alla maniera francese, ma che poste in un ambiente inglese si dimostrano poi inglesi, di puro sangue inglese. La giovine inglese, appunto perchè porterà sul serio il giogo matrimoniale, combatte prima d'accettarlo. Qualunque sia la sua condizione sociale, la giovine corteggiata dall'uomo che preferisce, si stima troppo da cedere al primo invito. Essa ambisce che l'assedio sia lungo; quando la fortezza è già vicina a capitolare, fa ancora delle sortite. In Francia, il commercio fra innamorati rassomiglia ad un duetto che si vuole cantare d'accordo; in Inghilterra rassomiglia, più tosto, ad un duello, e le armi sono talvolta così taglienti, che i combattenti ne escono spesso con le mani insanguinate. »

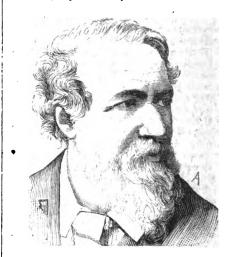
Brown (Carlo Filippo), inglese, dotto orientalista, specialmente nel campo del Telugu, è un impiegato civile a Madras nelle Indie, e pubblicò: « Dizionario Telugu ed Inglese » (Madras, 1852); « Dizionario Inglese e Telugu » (1852); « Il Dizionario Zillah nel carattere romano, che spiega le varie parole adoperate negli affari nell'India » (1852); « Dizionario del Telugu misto » (1854); « Disputazioni sulle faccende del villaggio » (tradotte dal Telugu, 1853); « Grammatica della Lingua Telugu » (2ª ediz., 1857); « Cronologia carnatica, Spiegazione dei metodi indi e maomettani di calcolare il tempo » (Londra, 1863); « Prosodia sanscrita e Simboli numerali spiegati » (Hertford, 1869).

Brown (Tommaso Riccardo), orientalista inglese, nato nel 1796 a Cambridge ed edu-

cato nel Collegiò San Giovanni di quella città, fu nominato, nel 1834, vicario di Southwick, nella Contea di Northampton. Pubblicò: « Analisi del testo Caldaico di Daniele » (1838); « Grammatica dei Geroglifici ebraici applicati alla Sacra Scrittura » (1840); « Dizionario etimologico » (1843); « Note critiche sulla Sacra Scrittura » (1848); « Gli essenziali della Grammatica Sanscrita » (1851); « Interpretazione letterale dei radicali cinesi » (1850); « Dizionario dei Geroglifici ebraici » (1858); « Scrap-Book di scritti originali, » contenente la traduzione dell' « Iscrizione persepolitana » cuneiforme della processione e dei presenti di Giobbe allo Sciah di Persia dopo la sua prosperità, e la traduzione delle prime 20 righe dell' « Iscrizione Eucoriale » della lapide di Rosetta diversa dalle traduzioni già pubblicate. Scrisse inoltre un « Trattato sulla terminazione inglese delle parole, » ec. (1838).

Browne (Giovanni Ross), viaggiatore ed umorista americano, nato verso il 1817, cominciò a 18 anni la sua vita avventurosa con un viaggio sull' Ohio ed il Mississippi. S'imbarcò quindi sopra un baleniere e lo lasciò sull' Isola Sansibar, ove dimorò lungo tempo. Percorse al ritorno la maggior parte degli Stati Uniti d' America, visitò l' Europa, l' Oriente e l'Africa, e raccolse materiali per tutto a descrizioni e schizzi importanti. Una delle sue prime pubblicazioni fu: « Incisioni di una crociera e pesca della Balena » (1846), in cui descrive anche la sua dimora nell' Isola di Sansibar ed a cui tenne dietro: « Jusef o il Viaggio del Frangi, crociera nell' Est » (1853), frutto umoristico de' sui viaggi in Palestina. Per commissione del Governo americano esplorò i nuovi distretti minerarii della Strada Ferrata del Pacifico, e trattò il lato umoristico del suo viaggio nel « Washol » e nelle « Avventure di California. » In un viaggio in Germania scrisse il libro lepidissimo: « Una famiglia americana in Germania » (1866). Nel 1868 il presidente Johnson lo nominò ministro nella Cina, ma nel 1870 fu surrogato da F. F. Low e tornò agli Stati Uniti. Vogliamo ancor citare di quest' Autore bizzarro: « L' Isola di Crusoe con schizzi in California » (1864); « Il paese di Thor » (1867); « Forze minerali degli Stati Uniti » (con J. W. Taylor, 1869), ed « Avventure nel paese degli Apaci » (1869).

Browning (Roberto), uno de' più originali poeti inglesi moderni, membro onorario del *Balliol College* di Oxford, nato nel 1812 a Camberwell presso Londra, studiò all' Università di quella città. Fece a 20 anni un viaggio in Italia, ove studiò il paese, gli abitanti e la storia, e pubblicò un racconto in versi: « Paolina, » a cui tenne dietro, nel 1836, il dramma: « Paracelso, » in cui tentò riabilitarlo, alla maniera del Fausto, quale un grande filosofo. Migliore accoglienza ebbe il fantastico, ma grazioso poema drammatico, « Pippa Passes. » Nel 1837 fu rappresentata a Londra, ma sol con favore transitorio, la sua tragedia storica: « Strafford, » e minor successo ancora ebbe il dramma: « La macchia nello stemma » (1843). In quel frattempo il Browning aveva pubblicato: « Sordello » (1840), altro dramma scritto ad imitazione del Fausto; « Pippa Passes; Il Re Vittorio e il Re Carlo, » canzone drammatica; « Il ritorno dei Drusi; Una macchia sullo scudo; Il giorno di nascita di Colomba; Romanze drammatiche; La tragedia di un' anima; Curia. » Dopo un intervallo più lungo, mandò al palio, nel 1846, una raccolta di Poesie drammatiche e liriche, sotto il titolo di: « Campanelle e Melagrane, » in cui apparia una forte tendenza al realismo; probabilmente sua moglie Elisabetta Barret Browning, poetessa valente anch' essa, e la dimora ch' ei prese nel 1846, dopo averla sposata, in Firenze, ave-

vano modificato i suoi sentimenti. Nel 1850 venne in luce: « La sera del Natale e il giorno di Pasqua, » poema religioso-filosofico pieno di arditi pensieri e d' immagini poetiche, ma non scevro dalla propensione allo strano e al bizzarro, la quale si manifestò in tutte le opere del Browning. Seguirono nel 1855: « Uomini e Donne, » raccolta di Poesie, composte la più parte in Italia. Dopo la morte della moglie nel 1861, tornò alla sua antica maniera colla raccolta poetica: « Dramatis personae » (Londra, 1864), a cui fece seguire nel 1869: « L'Anello e il libro » (2ª ediz., 1872, in 4 vol.); la sua composizione poetica più importante per avventura e ad ogni modo una delle più belle creazioni poetiche della moderna letteratura inglese. Pubblicò inoltre « L'Avventura di Balaustion; Il principe Hohenstiel Schwangau salvatore della Società » (1871, 2ª ediz. 1872), studio psicologico, in cui descrive Napoleone III e le sue geste sotto il suddetto nomignolo tedesco, non senza vibrare colpi di fianco al Papa ed al Clero; « Fifina alla fiera » (1872), che ostenta tutte le prerogative come tutte le stranezze del poeta, e il « Paese del berretto da

notte di coton rosso, o Turf e torri» (1873). Le sue opere più recenti sono: « Apologia di Aristofane, » comprendente una trascrizione da Euripide, ultima avventura di Balaustion (1875); « L'Album della Locanda » (1874); « Pacchiarotto; » una traduzione dell' « Agamemnone » d'Eschilo (1877), e due poemi: « La Saisiaz » e « I due Poeti di Croisic » (1878). Il Browning coltiva anche la musica e la pittura, di cui conosce a fondo la storia.

Bruce (Giovanni Collingwood), storico ed archeologo inglese, che si occupò particolarmente degli avanzi di Architettura romana nel Settentrione dell' Inghilterra, nato nel 1805 a Neucastle, si formò alla scuola del padre suo ed all' Università di Glascovia. Quantunque destinato al servizio della Chiesa presbiteriana, non accettò però alcun ufficio, ma assistè il padre nella direzione della sua scuola, e curò eziandio tutte le nuove edizioni del suo libro molto in uso: « Introduzione alla Geografia ed Astronomia. » Egli stesso pubblicò: « Manuale dell' Istoria inglese » (1848, nuova ediz. 1859); « La muraglia romana, » Relazione della barriera del Basso Istmo, stendentesi dal Tyne al Solway (1851, terza ediz. 1867); « Adriano, il costruttore della muraglia romana » (1853); « La tappezzeria Bayeux illustrata » (1856); « Manuale di Newcastle sul Tyne » (1863, nuova ediz. 1864); « Lapidarium septentrionale, — Descrizione dei monumenti del dominio romano nel Nord dell' Inghilterra » (Newcastle, 1870).

Bruding (Carlo), giureconsulto tedesco, professore da prima a Basilea e Friburgo, poi a Strasburgo, e dal 1873 a Lipsia, nacque il 4 giugno 1841 a Francoforte sul Meno. Annoverasi ora fra i migliori dei giovani criminalisti tedeschi; pubblicò i seguenti lavori: « Il Regno borgognone-romano » (1868); « Le Norme e la loro trasgressione » (1872-77); « I Codici penali comuni tedeschi » (1877); « Il Progetto di un Codice penale per la Confederazione del Nord » (1868); « Le Questioni fondamentali dell' organizzazione dei Tribunali criminali » (1876).

Brugsch (Enrico Carlo), illustre egittologo, nato il 18 febbraio del 1827 a Berlino, si diede allo studio dei monumenti egiziani e pubblicò: « Scriptura Aegyptiorum demotica » (Berlino, 1848), a cui fece seguire le opere: « Numerorum demoticorum doctrina » (Ivi, 1849); e « Raccolta di antichi documenti demotici » (Ivi, 1850). Dopo compiuti gli studii filologici ed archeologici, esplorò i Musei di Parigi, Londra, Torino e Leida, e visitò quindi, nel 1853, a spese del Re di Prussia, l'Egitto, ove il dissotterramento dei sepolcri di Apis per il Mariette gli porse il destro a studii geroglifici e storici. Reduce a Berlino, divenne, nel 1854, docente privato e fu nominato poco appresso Conservatore del Museo Egizio. Nel 1857-58 fece un secondo viaggio in Egitto; accompagnò nel 1860, in qualità di ufficiale, l'Ambasceria prussiana in Persia; fece col capo di essa, il barone Minutoli, un grande viaggio in Persia, e prese dopo la morte di lui la direzione delle faccende dell' Ambasceria. Dopo il 1861 fu di bel nuovo a Berlino, finchè nel 1864 fu nominato Console al Cairo. Tornato nel 1868 in Allemagna, ebbe una cattedra all' Università di Gottinga; ma tenne nel 1870 l'invito del Vicerè d' Egitto che gli offrì la direzione della Scuola d' Egittologia da lui fondata al Cairo. Nel 1873 il Brugsch fu nominato Commissionario generale dell' Esposizione egiziana a Vienna, e il Vicerè lo fece, in pari tempo, direttore di un Museo Arabo da fondarsi al Cairo per raccogliervi tutti gli antichi monumenti dell'arte araba. Le opere principali del Brugsch, oltre le suddette, sono: « Grammatica demotica » (Berlino, 1855); « Relazione di viaggio dell' Egitto » (Lipsia, 1855); « Ricerche sulla divisione dell' anno presso gli antichi Egiziani » (Berlino, 1856); « Monumenti dell' Egitto » (Ivi, 1857); « Iscrizioni geografiche degli antichi monumenti egiziani » (Lipsia, 1857-60, in 3 vol.); « Storia dell' Egitto » (Ivi, 1859); « Raccolta di monumenti egiziani » (col Dümichen, Ivi, 1862-66, in 4 vol.); « Viaggio in Persia della regia Ambasceria prussiana » (Ivi, 1862-63); « Materiali per servire alla ricostruzione del Calendario degli antichi Egiziani » (Ivi, 1864); « Pellegrinazioni alle miniere di Turchesi ed alla Penisola del Sinai » (Ivi, 1866, 2ª ediz. 1868); « Vocabolario geroglifico-demotico della Lingua dei Santi, e del Popolo dell' antico Egitto » (Ivi, 1867-68, 4 vol.); « Sulla formazione e lo sviluppo della scrittura » (Ivi, 1868); « Il Mondo sepolcrale egiziano » (Lipsia, 1868); « Grammatica geroglifica per uso degli studenti » (Ivi, 1872). Nel 1873 il Brugsch ottenne il titolo di Bey e nel 1876 fu anche Commissario generale del Governo egiziano all' Esposizione di Filadelfia. Pubblicò ancora: « Nuovi frammenti del *Codex Sinaiticus* rinvenuti nella Biblioteca del Monastero del Sinai » (Lipsia, 1875); « L' Esodo e i monumenti egiziani » (Ivi, 1875); il rifacimento della sua « Storia dell' Egitto » (Ivi, 1875 in francese, e 1877 in tedesco); « La struttura del Tempio di Salomone secondo la versione cofta della Bibbia » (Ivi, 1877); « Dizionario geografico dell' antico Egitto » (Ivi, 1877); « Tre Calendarii delle feste del Tempio di Apollinopolis Magna nell' Alto Egitto » (Ivi, 1877); « Viaggio alla grande oasi El Kargeh, nel Deserto libico, » ec. (Ivi, 1878).

Brundo (Carlo), scrittore sardo, nato nell' agosto del 1839, a 19 anni si addottorò in leggi presso l' Università di Cagliari. Compiuta la pratica forense, si dedicò tutto alle Lettere, e volse particolarmente l' ingegno a rappresentare le virtù e le glorie della sua isola natale sotto la forma del romanzo storico. Esordì con un volumetto di « Tradizioni sarde » (1869: un secondo volumetto ne apparve nel 1873). Seguirono i seguenti lavori: « L' Alcaide di Longone » (1870); « La Rotta di Macomer » (1872); « Adelasia di Torres » (1874); « Il Picco Balistreri » (1875); « Il

Fantasma Bianco » (1875); « Una congiura in Cagliari, » racconto storico del secolo XVII, che l'Autore considera come il suo miglior lavoro (1876); « Olimpia, » scene contemporanee (1877); « Bozzetti storici » (1877, epoca romana); « Marina e Nerino » (1878); « Scene storiche e Bozzetti » (1878). Tutti questi lavori, ove può essere studiata molta parte della vita sarda, furono pubblicati in Cagliari dalla Tipografia editrice Timon, presso la quale l'avvocato Brundo tiene ufficio di segretario.

Brunialti (Attilio), scrittore veneto, nato a Vicenza il 2 aprile 1849, si fece conoscere con alcune conferenze tenute in varie città sulla Rappresentanza delle minoranze. Nel 1871 pubblicò su questo argomento un importante volume in ottavo: « Libertà e democrazia, Studii sulla rappresentanza delle minoranze. » Chiamato poco dopo in Roma a collaborare nel *Diritto*, vi fondò coll'onor. Genala la « Società per lo studio della Rappresentanza proporzionale, » della quale curò le pubblicazioni. Invitato nel 1872 a dirigere il *Bollettino* della Società Geografica Italiana, vi pubblicò fino alla fine del 1877 varii studii, ed una minuta ed accurata « Letteratura geografica. » Iniziò coll'*Africa Orientale* del Barth la traduzione di una Biblioteca geografica illustrata, e fin dal 1875 scrive la *Rivista Geografica* per « l'Annuario Scientifico » del Treves. Pubblicò negli ultimi anni gli studii seguenti: « Le istituzioni politiche della Svizzera, » prolusione ad un Corso di Diritto costituzionale comparato all'Università di Roma; « Le grandi vie del Commercio internazionale, » Relazione presentata al Congresso geografico di Parigi nel 1875; « Conversazioni geografiche » (Roma, 1876); « Le ultime Esplorazioni africane e polari; La condizione della Donna nella Legge e nella Politica, » Conferenze tenute alla Scuola Superiore Femminile di Roma; « La giusta rappresentanza di tutti gli elettori, » Relazione presentata all'Associazione Costituzionale centrale; « Le ultime Scoperte africane e la Spedizione italiana. »

Brunn (Enrico), archeologo tedesco, nato il 23 gennaio del 1822 a Woerlitz, nel Ducato di Anhalt, studiò all'Università di Bonn, dove ebbe la fortuna di seguire i corsi del Welcker e del Ritschl. Nel 1843 egli andò a Roma e vi si trattenne fino al 1853. L'anno seguente egli fu eletto *privat-docent* all'Università di Bonn, e dal 1857 fino al 1865 occupò il posto di Segretario all'Istituto archeologico di Roma. Nella primavera del 1865 egli fu richiamato in Germania e nominato professore di Archeologia all'Università di Monaco, dove egli è nello stesso tempo direttore del Museo di medaglie, di vasi e della collezione de'gessi. Si hanno di lui le opere seguenti: « Artificum liberae Greciae tempora » (Bonnae, 1843, dissertazione); « Storia degli Artisti greci » (1853-59); « De auctorum indicibus Plinianis » (Bonn, 1853); « Le pitture Filostratiche difese contro K. Friederichs » (1861); « La descrizione della Gliptoteca del re Lodovico I a Monaco, 1868 » (varie edizioni, 1870-74); « I rilievi delle Urne etrusche pubblicati a nome dell'Istituto di Corrispondenza archeologica » (vol. 1°, Roma, 1870); varii articoli stampati negli *Annali* e *Bollettini dell'Istituto*, nel *Museo Renano*, nei *Denkschriften und Sitzungsberichte dell'Accademia di Monaco*, nella *Gazzetta Archeologica*, ec. Catalogo completo nell'*Almanacco dell'Accademia di Monaco* (1875, pag. 128 e 1878, pag. 117).

Bruno (Giovanni), economista siciliano, nato in Palermo il 9 maggio 1818. I suoi primi studii si rivolsero sopra le Casse di risparmio, sopra le quali fin dall'anno 1842 egli pubblicò una Memoria molto pregiata: « Sul vantaggio e progresso delle Casse di risparmio e sui mezzi d'istituirle in Sicilia » (nel 1852 se ne fece una seconda edizione); finalmente nel 1861 gli riuscì di farne stabilire una in Palermo, della quale fu il primo direttore ed ordinatore. Nel 1845 vinse per concorso la Cattedra di Economia politica e statistica nell'Università di Palermo. Nel 1848 fu deputato al Parlamento siciliano, e diresse con Francesco Crispi il giornale *L'Apostolato*, e con Francesco Ferrara *L'Indipendenza* e *La Lega*. Nel 1875 il Bruno fondò in Palermo la Società Siciliana di Economia politica. Il Bruno, partigiano della più ampia libertà economica, ha pubblicato ancora i seguenti lavori, il primo de' quali fu lodatissimo in Francia: « La Scienza dell'Ordinamento sociale » (due vol., 1859-63); « Sulla divisione della proprietà territoriale » (1844); « Sulla coscienza » (1846); « Sull'importanza della Scienza economica » (1846); « Sull'origine dell'Economia sociale » (1854); « Sul Sistema doganale in Sicilia e sullo Scalo franco in Palermo » (1854); « Difetti e riforme delle Statistiche commerciali » (1854); « Sul libero panificio e sulle mète » (1855); « Rudimenti sul libero panificio e sulle mète » (1856); « Sul divieto all'importazione degli animali bovini » (1856); « Sull'Esposizione industriale ed agricola siciliana » (1857); « Sul credito territoriale » (1858); « Discorso inaugurale per l'apertura della Cassa di risparmio » (1862); « I Liberisti e gli Autoritarii » (1875); « Dell'Unità politica e dell'Indipendenza amministrativa » (1860); « Sulla libera coltivazione e manifattura dei tabacchi » (1864). Altri scritti di questo egregio Economista si leggono nel *Giornale di Statistica per la Sicilia* del 1844, nel *Giornale dell'Istituto d'Incoraggiamento della Sicilia* (1847-59), nel *Giornale ed Atti della Società Siciliana di Economia politica*, ec.

Bruno (Giuseppe), matematico piemontese, professore di Geometria proiettiva e descrittiva nell'Università di Torino, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, negli *Atti* di essa pubblicò le seguenti Memorie: « Circa alcuni casi di integrazione dell'Equazione lineare, sì differenziale ordinaria che a differenze parziali, a coefficienti variabili; Alcune propo-

sizioni sulla superficie conoide avente per direttrici due rette; Sopra una proposizione del Trattato di Stereometria di Leroy; Intorno ad alcune proprietà dell'Elicoide a piano direttore; Ricerche sulla linea luogo dei punti di un'iperboloide sghembo, nei quali i due raggi principali di curvatura della superficie sono uguali in lunghezza fra loro; Generalizzazione e corollario di un noto teorema di Geometria; Alcune proposizioni sulle coniche. » Negli *Annali di Matematica pura ed applicata* (tomo V) inserì una Memoria: « Sopra un teorema di Geometria descrittiva e sua applicazione al tracciamento del contorno dell'ombra propria di alcuni corpi, » e nelle *Nouvelles Annales des Mathématiques* (tome XI, Série II): « L'esposizione di un Teorema geometrico. »

Brusa (Emilio), giureconsulto lombardo, nacque il 9 settembre 1843 a Ternate nella provincia di Como. Studiò il Diritto a Pavia, ove si addottorò nel 1865; esercitò l'avvocatura in Milano fino al 1871; quindi fu chiamato ad occupare la cattedra di Diritto internazionale e di Filosofia del Diritto presso l'Università di Modena. Nel 1877 ebbe l'onorevole invito a recarsi come professore di Diritto e Procedura penale e di Filosofia del Diritto presso l'Università di Amsterdam, ov'egli insegna tuttora con decoro del nome italiano. Il Brusa è membro effettivo dell'Istituto di Diritto internazionale. Egli ha già dato alle stampe i seguenti pregiati lavori: « Sulla classificazione del duello » (Milano, 1865); « Sorveglianza speciale della Polizia » (Milano, 1866); « Studii sulla recidiva » (Milano, 1866); « Il Codice penale Zurighese, » con un'Introduzione critica e note di Legislazione comparata (Venezia, 1873); « Idea fondamentale del Diritto e del Diritto internazionale in ispecie, » Prolusione (Modena, 1872); « L'ebbrezza preordinata al reato » (Bologna, 1867); « Il Libro primo del Progetto di Codice penale Ticinese » (Bologna, 1869); « Il Progetto di Codice penale italiano, » riveduto e modificato (Bologna, 1870); « Il Duello nel Progetto di Codice penale italiano » (Bologna, 1871); « La Cassazione di Napoli e il progetto di Codice penale italiano » (Firenze, 1869); « La proposta d'una Dottrina di pratica legislativa » (Firenze, 1873); « Pareri sul Processo Arnim » (Venezia, 1877); « Dei segreti politici » (Venezia, 1877); « Sulle recenti riforme del Giurì e della procedura avanti le Assise in Italia » (Torino, 1874-75); « Les Récidivistes » (Toulouse, 1876); « Qual'è il miglior mezzo per combattere la recidiva » (Roma, 1877); « Dell'odierno Diritto Internazionale pubblico, » Studii critici, Introduzione alle Leggi di Diritto internazionale di L. Casanova, pubblicati con note (Firenze, 1876); « Lezioni di Diritto costituzionale » di L. Casanova, con Introduzione e note (Firenze, 1877); « L'ultimo Progetto di Codice penale Olandese, » traduzione illustrata e studii (Bologna, 1878); « De la Science en général et l'École pénale italienne en particulier, » Prolusione alle Lezioni presso l'Università di Amsterdam (Amsterdam, 1878).

Brusasco (Lorenzo), medico piemontese, professore e direttore della Clinica medica nella Scuola superiore di Medicina veterinaria di Torino, nato in Castello d'Annone (provincia d'Alessandria) il 17 ottobre 1838, fece i suoi studii in Asti, Alessandria e Torino, ove nell'anno 1862 si laureò. Esercitò dapprima la Zooiatria in Felizzano; nel 1865, per concorso, venne eletto professore aggregato alla Cattedra di Patologia e Clinica Medica veterinaria di Torino, della quale dal 1871 egli è professore titolare. Diamo qui l'elenco delle pubblicazioni del Brusasco molto stimate presso gli specialisti (il « Dizionario Terapeutico » in particolare, come opera di molta utilità, fu lodatissimo): « Sopra i varii metodi e procedimenti operativi di castrazione delle vacche » (Torino, 1862); « Osservazioni cliniche sul Cloralio idrato nella cura dell'Epilessia e della Tosse convulsiva » (Torino, 1870); « Brevi considerazioni sull'applicazione del Cianuro di potassio nella cura del tetano » (Torino, 1870); « Ancora sugli effetti terapeutici del cloralio idrato » (Torino, 1870); « Sull'acariasi follicolare, » nota (Torino, 1870); « Riflessioni teorico-pratiche sulla febbre aftosa epizootica » (Torino, 1870); « Schizzo a proposito d'una *réclame* sulla febbre aftosa » (Torino, 1870); « Colite sarcomatosa in un cavallo » (Torino, 1870); « Tubercolosi in una scimmia, morte, esperimenti relativi alla sua trasmissibilità al cavallo, cane, gatto: pneumonite verminosa in un gatto » (Torino, 1871); « Rendiconto della Sezione Clinica medica nello Spedale della Regia Scuola superiore di Medicina veterenaria di Torino dal 1° novembre 1869 a tutto ottobre 1870 » (Torino, 1871); « Due parole intorno ad una forma particolare di Agalasia non peranco nota (contagiosa) nelle pecore e nelle capre » (Torino, 1871); « L'Acido fenico ha proprietà abortiva? » nota (Torino, 1872); « Brevi considerazioni sull'asfissia » (Torino, 1873); « Importanza della Termometria nella Clinica zooiatrica » (Torino, 1872); « Sulla malattia delle galline indicata colla denominazione di Pipita » (Torino, 1874); « Nuovo Dizionario Terapeutico ragionato di Patologia medica e Chirurgia, e di specialità zooiatrica » (Torino, 1876); « Proposta di un nuovo metodo per la cura antisettica delle ferite, » Lettera al professore senatore Moleschott (Torino, 1877); « Sulla necessità dell'ordinamento degli studii zooiatrici in Italia, in rapporto ai progressi della Scienza ed in relazione ai bisogni del Paese » (Torino, 1878).

Brusco-Onnis (Vincenzo), scrittore sardo, nato in Cagliari: nella prima sua gioventù, prima del 1848, ne' *Fiori di Maggio* pubblicò alcuni versi, e poi, per le riforme del 1847 e 1848, alcune poesie politiche. Diresse per alcun tempo il *Nazionale* e la *Gazzetta Popolare* di Cagliari, poi l'*Unità Italiana* in Genova e Milano, insieme con Mau-

rizio Quadrio. Dovette lasciare il Ministero della Pubblica Istruzione, in cui era segretario, per avere pubblicamente protestato contro la pena di morte, e in più occasioni manifestato i suoi sensi repubblicani. La dimostrazione contro la pena di morte fu promossa dal Bruscu insieme con Ausonio Franchi: era circa il 1854, due condannati dovevano essere giustiziati, gli studenti congiurarono di rapirli, dal che nacque un tumulto: il giornale diretto da lui insieme col Franchi (*La Ragione*) fu sequestrato: allora il Bruscu si dimise. A Torino era pure amicissimo di Gustavo Modena. Recossi a Milano nel 1859, e vi fondò il giornale *Gli Stati Uniti*. Nel 1860 s'imbarcò col Garibaldi; ma a Talamone sbarcò, perchè la bandiera era Italia e Vittorio Emanuele. A Milano fondò la Scuola Mazzini e la Fratellanza Repubblicana *Amore e Libertà*. È oratore conciso, violento, veemente, ispirato, ed ha tutto l'aspetto di un capopopolo.

Brusina (Spiridione), naturalista e malacologo dalmata, nacque a Zara l'11 decembre 1845. Percorse il Ginnasio in patria e passò all'Università di Vienna a studiare Scienze naturali. Dopo il corso triennale passò come custode al Museo Nazionale di Zagabria in Croazia, e all'apertura di quell'Università fu chiamato a insegnarvi Scienze naturali e fu nominato in pari tempo direttore del Dipartimento zoologico dello stesso Museo. I suoi lavori sono i seguenti: « Conchiglie dalmate inedite » (*Verhandlungen des K. K. Zoologisch-botanischen Gesellschaft in Wien*, XV Bd.: Wien, 1865); « Contribuzione pella Fauna dei molluschi dalmati » (Edito per cura dell'I. R. Società Zoologico-botanica di Vienna: Vienna, 1866); « Prinesci malakologiji hrvatskoj » (*Rad jugo slavenske Akademije znanosti i umjetnosti*, Knjiga I u Zagrebu 1867); « Gastéropodes nouveaux de l'Adriatique » (*Journal de Conchyliologie*, vol. XVII: Paris, 1869); « Monographie des Campylaea de la Dalmatie et de la Croatie » (*Annales de la Société Malacologique de Belgique*, tome IV: Bruxelles, 1869); « Contribution à la Malacologie de la Croatie » (Zagreb: Agram, 1870); « Prinesci malakologiji jadranskoj » (*Rad jugo slavenske Akademije znanosti i umjetnosti*, Knjiga XI, u Zagrebu 1870); « Ipsa Chiereghinii Conchylia, ovvero Contribuzione per la Malacologia Adriatica » (*Biblioteca Malacologica*, vol. II: Pisa, 1870); « Specie nuove: Cingula Schlosseriana » (*Bullettino Malacologico Italiano*, vol. III: Pisa, 1870); « Rissoa filosa » (*Les Fonds de la mer*, tome I: Paris, 1870); « Catalogue des Mollusques des vases de Lyra » (loc. cit.); « Monographie des Gattungen Emericia und Fossarulus » (*Verhandl. der K. K. Zool.-botan. Gesellschaft*, XX Bd.: Wien, 1870); « Danovi prikazani nar. zem. muzeju » (*Viestnik nar. zem. muzeja u Zagrebu ga god.* 1870, u Zagrebu, 1870); « Saggio della Malacologia Adriatica » (*Bullettino Malacologico Italiano*, vol. IV: Pisa, 1871); « Secondo Saggio della Malacologia Adriatica » (loc. cit.); « Naravoslovne crtice sa sjevero istocne obale jadranskoga mora. Dio I » (*Rad jugo slavenske Akademije znanosti i umjetnosti*, Knjiga XIX, u Zagrebu 1872); « Dio II » (loc. cit., Knjiga XXVII, u Zagrebu 1874); « Prilozi paleontologiji hrvatskoj » (loc. cit., Knjiga XXVIII, u Zagrebu 1874); « Fossile Binnen Mollusken aus Dalmatien, Kroatien und Slavonien » (Mit. 7 lit. Jaf.: Agram, 1874); « Cenno sugli Studii naturali in Dalmazia, » seguito della « Descrizione di alcuni fossili terziari *Manuale del Regno di Dalmazia*, anno V: Zara, 1875); « Description d'Espèces nouvelles provenant des terrains tertiaires de Dalmatie » (*Journal de Conchyliologie*, vol. XXIV: Paris, 1876); « Les écoles des Messageries maritimes dans le Levant; Mollusques » (*Les Fonds de la mer, Étude internationale*, tomo III: Paris, 1876); « Aggiunte alla Monografia della Compylea della Dalmazia e Croazia » (*Bullettino della Società Malacologica Italiana*, vol. II: Pisa, 1876); « Prirodopisne znanosti, osobito zoologicke, u obće i Kod nas » (*Rad jugoslavenske Akademije znanosti i umjetnosti*, Knjiga XXXVI, u Zagrebu 1876); « Fragmenta Vindobonensia » (*Journal de Conch.*, vol. XXV: Paris, 1877); « Molluscorum fossilium species novae ed emendatae, in tellure tertiaria Dalmatiae, Croatiae et Slavoniae inventae » (*Journal de Conch.*, vol. XXVI: Paris, 1878).

Bruzelius (Nils Gustavo), archeologo svedese, nacque nel 1826. Si addottorò nel 1847 a Lund; da parecchi anni dimora ad Ystads, ove fece nel 1868-69 scoperte archeologiche, delle quali diede conto nel 1870. Per proseguire i suoi studii archeologici visitò la Danimarca, la Germania, l'Austria e la Svizzera. Il risultato di quel viaggio descrisse in un libro intitolato: « Beskrifning öfver svensk forlemningar jämte en kort framställning af den äldre järnaldern i Norra- och mellersta Europa » (1869). Delle antichità trovate nella Scania egli avea reso conto in una Monografia pubblicata nel 1850.

Bruzza (Padre Luigi), scrittore ligure, barnabita, presidente in Roma della Società di Archeologia cristiana, nacque nel 1813 in Genova. Passò 24 anni in Piemonte, di cui 14 a Vercelli; e perciò pose un grande amore a questa città, che studiò archeologicamente. Ora da parecchi anni risiede molto onorato e stimato in Roma. Scrisse: « Degli Elogi della città di Vercelli » (Vercelli, 1842); « Sulla Storia vercellese » (Vercelli, 1844); « Vibio Crispo » (Vercelli, 1846); « Nuovi campanelli inscritti » (Lipsia, 1877); « Iscrizioni antiche vercellesi illustrate » (Roma, 1874). Molte Memorie del Padre Bruzza si trovano nel *Bollettino di Archeologia cristiana* e negli *Atti dell'Istituto germanico e di Corrispondenza archeologica* in Roma, ec.

Bruzzone (Pier Luigi), giornalista, storico, romanziere piemontese, nacque a Bosco, provincia d'Alessandria, il 19 dicembre 1832. Dopo gli studii liceali si dedicò ai pedagogici,

storici e sociali. Nel 1857 pubblicò un lavoro di 27 capitoli: « Sulla vera Libertà » nell'*Osservatore* di Tortona, e nel 1861 pubblicò a Torino, tipografia Arnaldi, la « Storia del Comune di Bosco, » e fin dal 1859 un opuscolo di descrizione artistica intitolato: « Il Monte di Crea, » santuario storico del Monferrato. Di poi scrisse varii romanzi: « Lo Sposo felice, » racconto stampato nella *Gazzetta del Popolo di Firenze;* « Nell'assenza del marito, » stampato dalla *Nazione;* « La Figlia del Capitano » (titolo di una novella del Pushkin), nell'*Opinione;* l'editore Capaccini di Roma stampò un suo racconto storico: « Giuditta della Fraschetta, » che si riferisce alla prima entrata dei Francesi in Piemonte avvenuta il 1796. Scrisse pure un libro di lettura per le Scuole serali maschili; poi settimanalmente delle « Lettere economiche » nella *Gazzetta di Torino,* le quali formano un insieme assai importante. In economia il Bruzzone è un libero scambista, ma che s'inchina all'opportunità. Il suo stile è serrato e robusto, a volte forse un po' troppo solenne. I suoi romanzi sono seriamente pensati. Il Bruzzone è spiritualista, idealista, moralista, ec. Nel libretto: « Torri e Castella, » sa pure mostrarsi vivacissimo e spiritosamente satirico. Dipinge con molta verità la vita di provincia: non adula nessuno, sferza allegramente la supposta pace dei campi, mettendo a nudo le piccole invidie e meschinerie d'ogni genere. Anche quando non dice cose nuove, le dice con garbo e non senza una certa originalità.

Brzozowski (Carlo), poeta polacco, innamorato della vita dei popoli d'Oriente, vi attinge per la maggior parte gli argomenti dei suoi poemi. « Le sue notte dei Cacciatori in Anatolia » ed « Il Leone innamorato, » gli acquistarono una bella fama. La ricchezza della fantasia, l'armonia del verso e la varietà negli episodii sono le qualità distintive di questo valente poeta.

Buccellati (Ab. avv. Antonio), giureconsulto e letterato lombardo, membro effettivo dell'Istituto Lombardo dal 1868, nacque in Milano il 22 maggio 1831. Esordì come professore nel Seminario arcivescovile di Milano; poi per la Letteratura classica nel Liceo Calchi-Taeggi di Milano. Da dicianove anni insegna nell'Università di Pavia, fino al 1865 come professore di Diritto canonico; dal 1865 fino ad ora di Diritto penale; egli è pure membro della Commissione legislativa per il Codice penale, ed insegna Letteratura italiana nell'Istituto delle Dame Inglesi in Lodi. Le sue opere di Diritto penale furono lodatissime da illustri Giureconsulti tedeschi (citiamo tra gli altri, il Mittermajer, l'Holtzendorff, il Gneist, il Teichmann), le letterarie dall'Eberty, dal Gebler, ec. Diamo qui l'elenco delle numerose pubblicazioni di questo operoso e versatile ingegno: « Sommi principii del Diritto penale » (Milano, 1865); « Del reato » (1866); « Le Fabbricerie e la Legge 15 agosto 1867 » (1867); « Osservazioni intorno al Progetto di Codice penale del Regno d'Italia » (1868); « Ricordo del professore Giovanni Maria Bussedi » (1869); « Cenno critico della Relazione dell'Hetzel intorno alla pena di morte » (1869); « Cenno critico intorno alle norme che ressero finora gli Esami di licenza liceale « (1869); Il Codice penale per l'esercito, » Memoria (1870); « Pena militare » (1871); « Prigioni militari » (1872); « Reclusione militare » (1872); « Abolizione della pena di morte » (1872); « Il Progresso morale, civile, letterario, quale si manifesta nelle opere di Manzoni » (1873, 2 vol. in-8°); « Progetto di Codice penale pel Regno d'Italia presentato dal ministro Vigliani al Senato, » Memoria (1875); « La lingua parlata di Firenze e la lingua letteraria in Italia » (1875); « La pena » (Venezia, 1875); « L'Ideale in Letteratura » (Milano, 1875); « L'Allucinato, » romanzo (1875, in 3 vol.); « Discorso d'inaugurazione agli Studii nell'Università di Pavia » (1875); « Studii della Commissione governativa per la compilazione del Progetto di Codice penale » (1877-78); « Quale importanza abbia l'isolamento assoluto rispetto ad un completo Sistema penale » (1376); « Le Prigioni della Spagna » (Roma, 1876); « Sul progetto di Legge per la conversione dei Beneficii curati » (Genova, 1877); « Le système cellulaire » (1876); « La Scuola d'Atene, cartone di Raffaello » (Urbino, 1876); « Questioni proposte dal Congresso Penitenziario internazionale di Bruchsal » (1876); « Il reato di bancarotta » (1876); « La Scuola francese e la Scuola italiana di Diritto penale » (1877); « Relazione intorno agli Studii della Commissione pel riesame del Progetto di Codice penale italiano » (1878-79).

Buchanan (Roberto), giovane poeta inglese, nato il 18 agosto del 1841, studiò alla Scuola ed all'Università di Glascovia ed incominciò la sua carriera letteraria nel 1863 colla raccolta di Canti: « Sottotoni » (terza ediz., 1873), cui tennero dietro: « Gli Idillii e le Leggende d'Inverburn » (seconda ediz., 1870); « Poemi di Londra » (seconda ediz., 1870). Nel 1866 pubblicò la raccolta sommamente importante di Tradizioni poetiche scandinave: « Storie in ballate delle affezioni; » nè meno attraente è la raccolta: « Poesie originali della vita campestre » (nuova ediz., 1870). Mandò quindi ancora al palio le seguenti produzioni liriche, epiche e drammatiche: « La Costa Nord ed altre poesie » (1867); « Il libro d'Orm il Celta » (1870), ed « Il dramma dei Re » (1871), la cui seconda parte comparve separatamente in due edizioni sotto il titolo di « Napoleone III caduto, » dramma lirico, e la terza, col titolo: « Il Teutono contro Parigi, » ha per eroe il Bismarck. Pregevole per belle descrizioni naturali e racconti attraenti in prosa è l'opera: « Il paese di Lorne inclusive la Crociera del Tern alle Ebridi esteriori » (1871). Tentò anche la scena colla tragedia: « Il Trovatore di Streghe, » rappresentata a Londra; ma il vero campo del suo

ingegno è la lirica. Come critico pubblicò: « David Gray e altri saggi » (1868), e « La Scuola carnosa della poesia » (1872), che suscitò aspre polemiche.

Bücheler (F.), filologo tedesco, professore di Filologia classica nell'Università di Bonna, è dottissimo nel greco omerico, nel latino e nella Lingua umbra ed osca: meritò, dopo il Ritschl, il nome di *Princeps Philologorum*.

Büchner (Federico Carlo Cristiano Luigi), filosofo naturalista e materialista, nato il 29 marzo del 1824 a Darmstadt, studiò in patria. Attese per qualche tempo a Giessen agli studii filosofici in generale, e si applicò poi alla Medicina. Dopo aver dimorato, per compiere i suoi studii, a Strasborgo, Vurzborgo e Vienna, si stabilì a Darmstadt come medico praticante, e si trasferì nel 1852 a Tubinga per laurearsi come docente privato. Nella sua opera divulgatissima: « Forza e Materia » (Francfort,

1855, 13ª ediz. 1874), tentò rovesciare, col presidio delle moderne conoscenze naturali, l'antica idea teologico-filosofica del mondo. Questo libro diede origine ad una viva lotta letteraria, ed ebbe per l'Autore stesso la conseguenza ch'egli fu costretto ad abbandonare il suo posto accademico a Tubinga. Ei ritornò a Darmstadt e ripigliò l'esercizio della Medicina. Oltre molti articoli nei giornali scientifici e popolari, il Büchner pubblicò ancora: « Natura e Spirito » (Francfort, 1857, 3ª ediz. 1874); « Schizzi fisiologici » (Lipsia, 1861, 2ª ediz. 1872); « Dalla Natura e dalla Scienza » (Ivi, 1862, 3ª ediz. 1874); « Sei letture sulla teoria del Darwin » (3ª ediz., Ivi, 1872); « L'Uomo e la sua posizione nella natura » (2ª ediz., Ivi, 1872); « L'idea di Dio e il suo significato nel presente » (2ª ediz., Lipsia, 1874). Il Büchner tradusse anche in tedesco « L'antichità dell'uman genere del Lyell » (Lipsia, 1864, 2ª ediz. 1873). Nell'inverno del 1872-1873 fu invitato a far letture in America sulla sua Filosofia, e tornò quindi a Darmstadt. Nel 1877 pubblicò a Berlino: « Dalla vita spirituale degli animali. »

Büchner (Alessandro), scrittore tedesco, fratello del precedente, nato il 25 ottobre del 1827, ebbe parecchi processi per la sua partecipazione nei moti politici del 1848-1849. Si laureò, nel 1852, come docente privato nella Facoltà filosofica di Zurigo; entrò, nel 1857, al servizio della Francia ed è, dal 1862, professore di Letteratura straniera a Caen. Scrisse: « Storia della Poesia inglese » (Darmstadt, 1855); « Compendio della Storia letteraria inglese » (Ivi, 1856); « Schizzi letterarii francesi » (Francfort, 1858); « Trattato sulla Fonologia tedesca » (Darmstadt, 1863); « Gian Paolo in Francia » (Stoccarda, 1863); « Il Fanciullo maraviglioso di Bristol » (Lipsia, 1861); « Chatterton; L'ultimo amore di Lord Byron; Novelle, » ec. (Ivi, 1862). In lingua francese scrisse: « La Scuola romantica e la giovane Allemagna; Il romanzo realista in Allemagna; Le Commedie dello Shakspeare » (Caen, 1864) e molti articoli nella *Rivista Contemporanea*.

Buckland (Francesco Trevelyan), naturalista inglese, nato il 17 dicembre 1826 a Winchester, studiò medicina e divenne chirurgo nell'Ospedale di San Giorgio, e nel 1854 medico di reggimento della Guardia inglese, da cui si ritirò nel 1863. Si occupò con predilezione delle Scienze naturali, e contribuì assai a diffonderne lo studio. Cercò soprattutto di promuover la pesca, e fondò, a proprie spese, a South Kensington un Museo di piscicoltura. Nel 1867 fu nominato Ispettore della pesca del salmone in Inghilterra e in Scozia. Pubblicò in molte edizioni le seguenti opere popolari: « Curiosità di Storia naturale » (ultima ediz., 1877); « Storia familiare dei pesci inglesi » (1871); « Generazione dei pesci, » e nel 1858 pubblicò la quarta edizione del « Trattato di Geologia e Mineralogia, » del padre suo.

Buddeus (Aurelio), scrittore tedesco, nato in Altenborgo nel 1817, studiò medicina a Lipsia e, dopo molti viaggi, divenne pubblicista e collaboratore sino al 1849 della *Gazzetta Universale d'Augusta*. Visse quindi a Francfort sul Meno e a Monaco. Eccitarono principalmente l'attenzione i suoi scritti risguardanti le condizioni della Russia: « Pietroburgo in vita malata » (Stoccarda, 1846), in cui ritrasse, con vivi e spesso orridi colori, le condizioni sociali della capitale russa; « La Russia e il presente » (Lipsia, 1851); « Il presente sociale della Russia e l'insurrezione in Polonia » (Ivi, 1863); « La Russia sotto Alessandro II Nikolajewitch » (Ivi, 1860). Scrisse inoltre la « Cronaca Europea 1855 » (Francfort, 1855-1856, in 4 vol.), e come continuazione di essa: « Annuario storico di Gotha » (Gotha, 1857), oltre belle descrizioni di viaggi, fra cui: « La Svizzera » (Lipsia 1853); « Da Francfort sul Meno a Basilea, » ec. (Ivi, 1856).

Budenz (Giuseppe), orientalista tedesco,

nato nell'Assia nel quarto decennio di questo secolo, fece i suoi studii ginnasiali e liceali a Fulda; poi si recò all'Università di Gottinga, dove attese specialmente alle lezioni del professore Benfey; in occasione del suo dottorato presso quell'Università pubblicò una Dissertazione sopra il suffisso της. Nella stessa città di Gottinga da un suo condiscepolo imparò l'ungherese, e da sè medesimo la lingua finnica. Nell'estate dell'anno 1858 condottosi a Budapest, di là si recò a Debreczin per approfondirsi nello studio dell'ungherese, del quale, in breve, divenne intieramente padrone. A Debreczin studiò pure la lingua turca; quindi intraprese un viaggio presso i Siculi della Transilvania per istruirsi nel loro dialetto. Poco dopo fu eletto professore di Greco nel Liceo de' Cisterciensi ad Albaregia (*Stuhlweissemburg*), in Ungheria. Prosegui intanto i suoi studii sopra le lingue ugro-finniche; poi fece ritorno a Budapest, dove fù nominato vice-bibliotecario dell'Accademia delle Scienze, della quale, poco dopo, fu eletto membro. Più tardi venne eletto professore di lingue comparate ugro-finniche all'Università, insegnamento ch'egli tiene ancora. I primi suoi lavori linguistici relativi alle varie Lingue ugro-finniche, apparvero nella Rivista linguistica *Magyar Nielvérzet* diretta da Paolo Hunfalvy, del quale divenne poi il principale collaboratore nella compilazione del *Bollettino linguistico dell'Accademia ungherese*, ove pubblicò importanti studii sopra i due dialetti de' Ceremissi (« Vocabularium ceremissicum utriusque dialecti; » il titolo è latino, ma l'opera stessa è scritta in ungherese), e mise in ordine, dichiarandoli, i materiali del celebre viaggiatore e linguista Reguli sopra la lingua dei Ciuvás. Segui la pubblicazione del Dizionario ciagatai intitolato *Abuska*, che il Vambéry avea mandato dall'Oriente, e di Favole scritte nel dialetto di Khiva e una Dissertazione su quel dialetto turco. Ma il suo lavoro più importante è un « Dizionario comparativo dell'Ungherese con le Lingue ugro-finniche, » del quale furono già pubblicati tre fascicoli, ed è in corso di stampa il quarto fascicolo. — Il Budenz continua pure a pubblicare una serie di piccoli, ma importanti articoli sopra varie proprietà della lingua popolare ungherese e dell'antica lingua ungherese nel giornale *Magyar Nyelvör;* notiamo pure un suo lavoretto importante sopra il « Lexicon palaeoslovenico-latino del Niklosich » (1862).

Budilovic' (Antonio), scrittore russo, nacque nel 1846 a Komotowo, nel Governo di Grodno. Dopo aver finito gli studii filologici all'Università di Pietroburgo (1867) col grado di Candidato (*licenziato*), e ricompensato con la medaglia d'oro per una Dissertazione di concorso: « Sopra l'attività letteraria di M. Lomonosoff, » il Budilovic' si recò in Germania e in Francia, ove passò l'anno 1868, attendendo a studii letterarii. Di ritorno in Russia nel 1869, ottenne per concorso la cattedra di Lingue e Letterature slave all'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, e l'anno seguente (1870) la medesima Cattedra all'Istituto filologico di Pietroburgo. Avendo ottenuto nel 1871 all'Università di Pietroburgo il grado di *magister* di Filologia slava, il Budilovic' fu mandato, 1873-74, dal Ministero dell'Istruzione Pubblica in paesi slavi per proseguirvi i suoi studii. Egli visitò principalmente le Provincie slave della Germania, dell'Austria e della Turchia europea. Ripatriato, ottenne il posto di professore di Lingue e Letterature slave all'Istituto del principe Besborodko a Negine, dove si trova ancora al presente. Nel 1879 il Budilovic' ottenne il grado di Dottore di Filologia slava all'Università di Pietroburgo. Soggiungiamo qui la lista degli scritti pubblicati dal Budilovic': « Lomonosoff come naturalista e filologo » (1869); « Lomonosoff come scrittore » (1871); « Boemia, paese e popolo » (Ivi); « Le tredici Prediche di San Gregorio teologo, nella tradizione paleoslavica, manoscritto del secolo XI » (Ivi); « Girolamo da Praga fu cattolico-ortodosso, ovvero no? » (Ivi); « Corrispondenze scritte dal Danubio inferiore e medio » (1874); « Tavole statistiche concernenti la divisione degli Slavi quanto alla nazionalità, religione e politica » (1875); « Date ed Osservazioni sopra la Statistica sociale ed economica della Boemia, Moravia e Slesia austriaca » (Ivi); « Schizzi sulla Storia dei Serbi » (1877); « Osservazioni relative allo studio del Mondo slavo » (1877); « Sull'Unità letteraria dei Popoli slavi » (Ivi); « Della posizione contemporanea e delle relazioni vicendevoli degli Slavi occidentali e meridionali » (1875); « Analisi delle parti essenziali della parola slava, dal punto di vista morfologico » (1877); « Gli Slavi primitivi, nella loro lingua, essere e pensare secondo le date lessicologiche, parte I » (1878).

Büdinger (Massimiliano), storico tedesco, nato il 1° aprile del 1828 a Cassell, si applicò dal 1847 agli studii filosofici e storici a Marborgo, Bonn e Berlino. Si laureò nel 1851 come docente all'Università di Marborgo; ma si recò poi tosto a Vienna a far indagini storiche, e prese parte dal 5 dicembre 1859 alla pubblicazione degli *Atti* del Reichstag. Nel 1861 fu nominato professore ordinario di Storia universale all'Università di Zurigo, e nel 1872 tornò nella medesima qualità a Vienna. Della sua grande attività come insegnante porgono testimonianza le opere seguenti: « Indagini sull'Istoria imperiale romana » (Lipsia, 1868-70), ed « Indagini sull'Istoria mediana » (Lipsia, 1871). Delle altre sue opere citeremo: « Critica della Storia antica bavarese » (Vienna, 1837); « Critica della Storia antica boema » (Ivi, 1837); « Storia austriaca sino alla fine del secolo XIII » (Lipsia, 1838); « Influssi egiziani sulla coltura ebraica » (Vienna, 1872-74); « Un libro di Storia ungherese 1050-1100 » (Lipsia, 1866); « Notizie degli antichi Annali russi » (Vienna, 1859); « I Normanni ed i fon-

damenti dei loro Stati» (1864); «Re Riccardo III d'Inghilterra» (Vienna, 1858); «Wellington» (Lipsia, 1869); «Lafayette» (Ivi, 1870). Il Büdinger è membro dell'Accademia delle Scienze a Vienna.

Budmani (Pietro), linguista dalmata, nacque a Ragusa il 28 ottobre 1835. Studiò nel Ginnasio patrio; quindi passò a Vienna all'Università, dove da prima studiò Legge e quindi Filologia classica. Passò quindi a insegnare Latino e Greco e Lingua e Letteratura slava nel Ginnasio di Ragusa, dove anche presentemente si trova come professore. Scrisse una «Grammatica serbo-croata» (Vienna, 1867), senza dubbio la miglior opera che in questo genere abbia la Letteratura di questa lingua. Tradusse cinque Novelle dal Sanscrito nell'Annuario *Dubrovnik* (Spalato, 1867). Di più tradusse ancora dal polacco la «Nebòzija Komedija di S. Krasinjski,» I e II parte. Presentemente traduce nel periodico letterario che esce a Ragusa *Slovinac* il dramma indiano «Sakuntala.»

Budzinski (Stanislao), giureconsulto polacco, nato a Varsavia nel 1824, terminò i proprii studii a Mosca. Nel 1860 divenne professore di Diritto civile all'Università di Pietroburgo e, dal 1868, professore nell'Università di Varsavia. Si occupò pur molto di Letteratura; tradusse parecchie opere poetiche dell'Oelhenschlager, dell'Halm, del Calderon, del Goethe, del Lermontoff, e pubblicò un lavoro coscienzioso in polacco sopra i Teatri tedesco e spagnuolo e parecchi lavori relativi all'Economia politica ed alla Giurisprudenza.

Buffa (Gaspare), poeta ligure, nato a Cairo-Montenotte il 4 dicembre 1832. Ingegno forte e pieghevole, gaio ed espansivo, pronto ad immaginare e a comprendere, Gaspare Buffa è nato poeta. Battagliò lungamente nel giornalismo, e fu direttore del *Corriere Mercantile* di Genova per otto anni; ma le Muse che lo avevano caro non permisero che andasse a naufragare nel pelago burrascoso della politica. In attestato di riconoscenza per questo supremo beneficio egli scrisse «Il Mare;» bellissimo Carme, i cui sciolti rivelano quella sicura maestria, che diviene sempre più rara tra i nostri odierni poeti. Ci sia concesso citarne un breve passo, dove il poeta descrive appunto la lotta dell'uomo contro la tempesta:

Pur non tremai del tuo corruccio; un senso
Di paurosa gioia era diffuso
Per ogni fibra, allor che al saldo abete
Movesti assalto, e spalancava il flutto
Gl'inesausti sepolcri; ultimo scampo
Ai morituri. In sulla prua levato
D'irrefrenabil urlo anco tentai
Vincer la tua sonante ira, le braccia
E l'occhio al ciel diritto, avidamente
Il tremito e il gelato aer bevendo,
E delle sarte il sibilo e il continuo
Assordator dell'onda impeto e il rombo.
In quell'ebbrezza anco un delirio, un vivo
Fàscino al cor mi persuase, il capo
Dar precipite al gurgite, e l'acuta
Bile e della presente ora il dispetto
Acquietai nella vasta onda, e funereo
Salmo aver sulla tomba l'ululato
D'Africo, il tuono, e dei naufraghi il pianto.
Che mi parvero allor gli sdegni e il cieco
Delirar degli umani, e dei fratelli
Contro i fratelli il brando alto levato,
E le misere insidie, e della sorte
Il favor dissennato? A te, fidente,
A te sol le vitali aure e l'arcano
Avvenir io credetti, infido mare.

La sua novella medioevale «Emma,» di cui s'è fatta già la seconda edizione, sebbene parecchi giornali letterarii l'avessero riportata prima, ha i medesimi pregi di forma e di pensiero; ma l'argomento è dei soliti. Più nuovo, più variato e ugualmente forbito è il romanzo in versi: «Riccardo di Valbruna.» Qui agli sciolti si alternano elegantissime ottave e canzoni e ottavarii, e la condotta è veramente quella attraente del romanzo con l'elevatezza di pensiero e d'immagini che si addice alla poesia. La Canzone: «In morte di Tecla,» l'«Ode alla Primavera» e gli altri intermezzi sono bellissimi. Ci spiace che lo spazio non ci consenta di citarne qualche brano. Citeremmo pure assai volentieri il «Canto a Giove Tonante,» notevole per arditezza di concetto e slancio di collera disperata. Ma il poeta è felice ora: egli stesso ce lo dice: nulla chiede di più. È dunque presumibile che abbia fatto la pace, non solo con l'umanità sofferente, ma con Giove Tonante in persona, sebbene questi non gli abbia dato nè grandi onori, nè grandi ricchezze (la croce di cavaliere e una cattedra di professore al Liceo Cristoforo Colombo!). Ma l'amore di una donna adorata e la facoltà di cantare quest'amore in dolcissimi versi, sono tesori più che sufficienti, perchè un vero Italiano, con'un anima di vero poeta, si senta pago e si dichiari felice. Gaspare Buffa conosce parecchie lingue straniere, e parla e scrive con straordinaria facilità i diversi dialetti italiani.

Bugge (Elseus Sophus), linguista e filologo norvegiano, nacque nella piccola città di Laurvig il 5 gennaio 1833 da parenti agiati, e fece i suoi primi studii nel Collegio di quella città, poi all'Università di Cristiania. Nel 1850, cioè nell'età di diciassette anni, pubblicò il suo primo opuscolo: «Delle transizioni delle consonanti nei Dialetti norvegiani,» nella *Rivista di Scienze e Lettere di Cristiania*. A vent'anni cominciò, nella celebre *Rivista di Linguistica comparata* del Kuhn, a pubblicare articoli sopra l'Osco e l'Umbro, studio favorito, al quale tornò parecchie volte e sempre con singolare felicità; seguirono tosto altri articoli di Etimologia e Linguistica comparativa. Terminati nel 1857 i suoi studii universitarii, ottenne uno stipendio governativo per compiere i suoi studii all'estero. Si trattenne in Copenaghen, dove seguì i corsi del Westergaard sopra il Sanscrito, e sottopose a un minuto esame i Manoscritti antichi nordici che si conservano in quella città, specialmente il più antico Codice dell'Edda che

copiò per intiero, anzi disegnò diligentemente; poi stette molto tempo in Berlino, tornandovi più volte per seguire i corsi del Weber sopra il Sanscrito, il Pali e lo Zendo. In Berlino ebbe per compagni di studio il francese Bréal e il tedesco Lexer, che si fece quindi conoscere come investigatore e lessigrafo del medio alto Tedesco. Continuò poi a pubblicare ricerche originali sopra varii punti del vasto campo che comprendono i suoi studii. Tornato in patria, fu nominato, da prima, professore supplente; poi dal 1864 professore straordinario di Linguistica comparativa indoeuropea e dell' antico Nordico nell'Università di Cristiania, nuova Cattedra proposta dal Collegio Accademico e votata con entusiasmo dallo *Storthing* (Corpo Legislativo). La maggior parte dei lavori del Bugge sono articoli sparsi nelle Riviste linguistiche del Nord e della Germania. Il Bugge tratta con predilezione soggetti già toccati da altri, ma rimasti

poco chiariti; egli allora per mezzo di un raro acume e di una straordinaria facoltà di combinazione illustra in gran parte quel che gli altri avevano lasciato oscuro. La sua speciale forza è l'Etimologia; dove altri non hanno trovato che problemi o spiegazioni più o meno stiracchiate, gli balena subito alla mente la sola e vera analogia calzante nella forma come nel significato. Nessuno è più dotto di lui nel Nordico antico. La sua opera capitale, per tale riguardo, è forse la sua « Edizione dell' Edda » (Cristiania, 1867), lavoro che fece epoca e rese inutili le edizioni anteriori; poi le sue edizioni delle « Saghe mitiche, » che fanno parte degli *Atti della Società per la pubblicazione di Testi antichi norvegiani*. Per tacere di altre numerose Monografie, ricorderemo ancora il suo importante studio sopra le *Rune*, e specialmente sopra le più antiche nordiche che appartengono al principio del Medio Evo, più esattamente all'Età del ferro anteriore (secolo III-VII.) Qui scoprì un nuovo mondo e una lingua tanto diversa dall'ordinario Nordico antico da far dubitare se sia dello stesso popolo: il Bugge mostrò che la lingua di quelle iscrizioni più antiche che egli fu primo a decifrare (il Munch ne aveva fatto il primo esperimento), sebbene similissima al Gotico, se ne distingueva però in punti essenziali, come nel pronome *ek* (ego), mentre il gotico ha *ik*, essendo *ek* precisamente la forma nordica, e la lingua null' altro se non una forma più antica del Nordico antico ordinario, che si conosce dai Manoscritti della fine del Medio Evo (secolo XIII-XVI). Queste bellissime ricerche sono pubblicate nella *Rivista di Filologia* di Copenaghen, 1867 e seg. Nulla valse contro le stupende scoperte del Bugge il tentativo del professore Stephens nato inglese, che stabilito in Copenaghen pubblicò gli « Antichi monumenti runici » in inglese, di spiegare altrimenti quelle venerande iscrizioni; il metodo del Bugge era troppo sicuro, fondato sulla Linguistica comparata. Il Bugge non è solamente linguista, ma filologo. Non gli basta di conoscere le radici e di analizzare gli elementi riscontrandoli con altre lingue, gli abbisogna conoscere a fondo quelle lingue, di cui si occupa specialmente, cioè il Nordico e il Latino. Per quest' ultima lingua si rivolse con predilezione a *Plauto*, come poeta antico e popolare. Egli ha pubblicato una serie di articoli sulla critica del testo di Plauto negli *Annali* del Fleckeisen, nel *Philologus*, Rivista tedesca, e nella *Rivista di Filologia* di Copenaghen, sempre con nuove congetture acutissime, dove con vera divinazione egli ritrova la lezione perduta o corrotta. Molti punti oscuri schiarì con felici analogie e paralleli. Pubblicò pure un' edizione della « Mostellaria » di Plauto per il giubileo dell' Aubert nel 1875, la quale in tale occasione fu rappresentata dagli studenti allievi dell' Aubert. Nelle lingue germaniche che conosce tutte, non si arrestò al Norvegiano, o Islandese antico; trattò anche dell' Anglo-Sassone e specialmente dell' antico poema di Beówulf, nella *Rivista di Filologia* di Copenaghen, nella *Rivista di Filologia tedesca* dello Zacher, dove, come altrove, sparse nuova luce, correggendo il testo e schiarendo le parole oscure. Trattò della « Relazione del Gotico e dell' antico alto Tedesco » nella *Rivista* del Kuhn. Spiegò molte parole oscure dell' antico Svedese, delle leggi svedesi antiche nella *Rivista di Filologia* di Copenaghen. Nel campo romanzo venne fuori nel 1875 con una grande raccolta di nuove Etimologie, *Etymologies romanes*, nella *Romania* di Gaston Paris e di Paolo Meyer, dove compiè in gran parte le lacune lasciate dal Diez, dal Littré ed altri. Citiamo finalmente i suoi « Studii antico-italici, » ed i tedeschi apparsi nel 1878, negli *Atti dell'Accademia* di Cristiania. Ora egli si occupa pure di Celtico e particolarmente di antico Irlandese. Egli si è pure occupato molto delle tradizioni popolari.

Buggiani (Francesco), professore nel Ginnasio di Cagliari, nacque a Guarda Veneta nel 1824: è autore di una traduzione italiana delle « Vite dei Dodici Cesari » di Svetonio.

Bühler (Giorgio), indianista tedesco, ispettore delle Scuole del Guzerat, dimorante a Bombay (Indie Orientali), membro corrispondente dell'Accademia di Berlino, nacque il 19 luglio 1837 a Borstel nell'Hannover. Gli studii universitarii fece a Gottinga, ove si addottorò nel 1858, dopo aver seguito i corsi di Hermann, Schneidewin, Sauppe, Ern. Curtius e Leutsch, per la filologia classica, del Benfey pel sanscrito, dell'Ewald per l'armeno ed il persiano, di Leo Meyer per le lingue germaniche e del Lotze per la filosofia. Nel 1859 si recò per istudio a Parigi ed a Londra, ove rimase poi fino al 1862, per esaminarvi i manoscritti dell'India House. Nel 1862 ritornò a

Gottinga come assistente a quella Biblioteca; nel 1863 fu nominato professore di Lingue orientali nel Collegio Elphinstone di Bombay, nel 1866 direttore degli Studii sanscriti di Puna, nel 1867 riconfermato a Bombay, nel 1868 incaricato di ricercar manoscritti sanscriti nella Presidenza di Bombay, nel 1868-69 nominato ispettore per la Divisione settentrionale della Presidenza, nel 1873 mandato a cercar manoscritti sanscriti nel Rag'putana, dal 1875 al 1876 mandato a cercar manoscritti nel Kaçmîra, nel 1877 tornò in Europa, ed ora è nuovamente in viaggio alla volta di Bombay con la sua giovine sposa. Collaborò all'*Orient und Occident* del Benfey, ed ai giornali scientifici di Madras e di Bombay; col dottor Kielhorn, direttore degli Studii sanscriti a Puna, presentemente in congedo in Europa, fondò a Bombay una Collezione scolastica di libri sanscriti. Ne' suoi viaggi raccolse pel Governo inglese intorno a duemila manoscritti, fra i quali il prezioso manoscritto dell'*Artharvaveda*. Scrisse Relazioni sopra i suoi viaggi scientifici, e diede alle stampe i seguenti lavori: « Sopra il suffisso της » (Gottinga, 1858); « Il quarto e quinto libro del Panciatantra » (Bombay, 1867); « Il secondo e terzo libro del Panciatantra » (Bombay, 1868); « Il Daçakumâraciarita » (Bombay, 1873); « Il Vikramâñkaciarita di Bilhana » (Bombay, 1875); « La legge dell'eredità nel Digesto indiano » (1867, in società col dottor West); « La legge della ripartizione » (1870, col medesimo); « Catalogo di Manoscritti sanscriti del Guzerat in quattro parti » (1871-73); « Pailachchhî nâmamâla, glossario pracrito » (Gottinga, 1878); « Gli aforismi legali di Apastamba e di Gautama, » traduzione con introduzioni (forma il secondo volume della Collezione dei *Sacred Books of the East*, diretta dal professor **Max** Müller, Londra, 1879).

Bulgarini (Angiolina), scrittrice toscana, insegnante di Lingua e Letteratura italiana presso la Scuola Superiore femminile di Roma (1872-79), già maestra presso la Scuola Normale femminile di Pavia (1867-72), nacque in Grosseto il 21 gennaio 1847, ove fece i suoi Studii e le prime armi nell'insegnamento. Essa ha dato alle stampe tra gli altri i seguenti lavori: « Dialoghetti famigliari ossia Studii di lingua parlata, » con note dichiarative (la prima edizione di questa bell'operetta, utilissima come esercizio di ottima favella toscana, uscì nel 1872 a Milano; seguirono altre due edizioni); « Aiuto allo studio della Lingua italiana, » trattatello scritto in società col professor Paolo Emilio Castagnola; « Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi. »

Bulhão-Pato (Raimondo), scrittore ispano-portoghese, nacque in Bilbao nel 1830. Non è solo spagnuolo di nascita, ma per la intonazione vigorosa de' suoi versi, quantunque scritti in portoghese. Le sue Novelle, ove figura egli stesso per lo più come protagonista, potrebbero forse meglio chiamarsi Memorie. Si distingue, tra le altre, quella intitolata: « Pallida estrella, » per descrizioni esatte, dialoghi naturali, facili e vivi. Del suo poema « Paquita » uscirono soltanto i primi canti, ove si nota un verso fluido, armonioso e robusto. Il Bulhão-Pato, che tolse per modelli il Byron e l'Espronceda, abusa tuttavia dei difetti d'entrambi, nel contrasto fra lo stile sublime e il famigliare e nell'abuso degli episodii.

Bunge (Niccolò), economista russo, professore di Diritto amministrativo nell'Università e direttore della Succursale della Banca di Stato a Kiew, nato in quella città, vi studiò da prima nel Ginnasio e poi nell'Università di San Vladimir. Appena finiti gli studii, egli fu eletto professore di Scienza finanziaria al Liceo del principe Besboradko a Negine; nel 1850 poi fu trasferito a Kiew. Dal 1859 fino al 1860 egli lavorò con molto ardore in qualità di membro della Commissione per l'emancipazione dei servi in Russia. Le opere principali di questo insigne Professore

hanno per iscopo l'esplorazione del credito. Egli finora stampò: « La Legislazione commerciale di Pietro il Grande » (1848); « Del Credito, » orazione (1849); « Teoria del Credito » (1852); « Corso di Statistica » (1865); « Diritto amministrativo » (due vol., 1869-77); « Elementi d'Economia politica » (1870); « Magazzini generali e *waroants* » (1871); « Del Ristabilimento della circolazione monetaria in Russia » (1877); « Del Ristabilimento dell'unità monetaria in Russia » (1878); varii articoli nel

Messaggere dell'Europa e nello *Sbornik* del Besobrasoff.

Bungener (Felice), scrittore francese, pastore protestante, nato a Marsiglia nel 1814, vive, predica e scrive a Ginevra. Citiamo tra i suoi lavori i seguenti: « Deux soirées à l'Hôtel de Rambouillet » (1839); « Un Sermon sous Louis XIV » (1844); « Trois Sermons sous Louis XIV » (1849, 3 vol.); « Histoire du Concile de Trente » (1849, in 2 vol.); « Voltaire et son temps » (1850, 2 vol.); « Julien, ou la Fin d'un siécle » (1853, in 4 vol.); « Rome à Paris » (1856); « Rome et la Bible » (1859); « Rome et le cœur humain » (1861); « Calvin, sa vie, son œuvre et ses écrits » (1865); « Lincoln, sa vie, son œuvre et sa mort » (1865); « Saint Paul, sa vie, son œuvre et ses épîtres » (1867); « Le Christianisme libéral » (1869); « Pape et Concile au XIX^e^ siècle » (1870); « Rome et le Vrai, Études sur la Littérature catholique contemporaine » (1873).

Buniakovsky (Vittorio), matematico russo, vice-presidente dell'Accademia imperiale delle Scienze di Pietroburgo, nato nel 1804 in Podolia, fece i suoi primi studii in casa del conte Formasoff, il figlio del quale egli accompagnò all'estero. Rimasto fuori di patria circa sei anni, egli studiò da prima a Coburgo ed a Losanna, e poi a Parigi, dove seguì nella *Sorbonne* e nel *Collège de France* le lezioni di que' celebri Matematici. Nel 1824 ricevette in Parigi il grado di *bachelier et licencié*, e l'anno seguente quello di dottore in Matematica. Tornato a Pietroburgo, intraprese l'insegnamento della Matematica pura in diverse Scuole militari, nella Scuola di Marina, nell'Istituto mineralogico e in quello degl'Ingegneri; quindi fu eletto professore all'Università. Il giovane scienziato si rese presto popolare per la chiarezza, colla quale esponeva l'argomento delle sue lezioni, per la vita che sapeva infondervi e per il prestigio che esercitava sopra i suoi uditori. I primi lavori che stampò, contribuirono ad accrescere la sua fama, di modo che fin dal 1828 egli fu eletto membro straordinario e nel 1836 membro ordinario dell'Accademia delle Scienze. Il Buniakovsky è autore di un gran numero di Opere matematiche, la fama di parecchie delle

quali oltrepassò i confini del proprio paese. Egli scrisse: « Esposizione del Calcolo differenziale ed integrale; Dizionario di Matematica pura » (vol. I, *A-D*); « Aritmetica » (1844); « I principii della Teoria delle probabilità matematiche » (1846), che è il suo lavoro capitale; « Favole per il calcolo delle imposte » (1861); « Saggio sulle Leggi della mortalità » (1866); « Pensieri intorno al movimento della popolazione » (1850); « Le linee parallele » (1853), ed una lunga serie di Memorie nei giornali russi e stranieri. Nelle Memorie dell'Accademia di Pietroburgo si trovano pure cinquanta suoi articoli in lingua francese. Il Buniakovsky inventò il Planimetro, il Pantografo e parecchi altri strumenti pel calcolo.

Bunsen (Roberto Guglielmo), famoso chimico, nato il 31 marzo del 1811 a Gottinga, ove studiò Zoologia, Chimica e Fisica. Continuò questi studii a Parigi, Berlino e Vienna; si laureò come docente privato a Gottinga; ebbe, nel 1836, la cattedra di Chimica all'Istituto Politecnico di Cassel, e nel 1841 fu nominato

professore di chimica e direttore dell'Istituto Chimico a Marborgo; ma trasferissi nel 1851 a Breslavia, ove formò il disegno del grandioso Istituto Chimico, e nel 1852 accettò la cattedra di Chimica all' Università d' Heidelberga. Arricchì la Chimica di scoperte importanti; fece indagini sul peso specifico, sulla legge dell' assorbimento, sulla diffusione, sui fenomeni di accensione dei gas, sulla foto-chimica; costruì parecchi apparati che portano il suo nome, quali sarebbero il bruciatore del gas, un elemento galvanico, ec. Il Bunsen scoprì la luce magnesiaca e come, bruciando un filo di magnesio nella fiamma di una lampada a spirito, si ottiene la più fulgida luce artificiale, la cui potenza fotografica è solo 36 volte inferiore a quella del sole, scoperta che rese un grande servizio al fotografo. Ma la sua scoperta più importante, ch' ei fece nel 1860 in comune col Kirchkoff, è la così detta « Analisi spettrale, » intorno alla quale i due scopritori pubblicarono l' opera: « Analisi chimica per mezzo di osservazioni spettrali » (Vienna, 1861), e che arrecò vantaggi incalcolabili all' Astronomia, alla Chimica, alla Fisica. Il Bunsen pubblicò inoltre : « Enumeratio ac descriptio hygrometrorum » (Gottinga, 1830); col Berthold: « L' Ossidrato di ferro contravveleno dell'Arsenico bianco o dell'Acido arsenicale » (Ivi, 1834, 2ª ediz. 1837); « Indirizzo al Berzelius sopra il viaggio in Irlanda » (Marborgo, 1846); « Sopra un metodo volumetrico di applicazione generalissima » (Heidelberga, 1854); « Metodi gazometrici » (Brunswich, 1857); « Introduzione all' analisi delle ceneri e dell' acqua, minerale » ec. (Heidelberga, 1874).

Buonanno (G.), giovine critico napoletano, impiegato presso la Biblioteca Vittorio Emanuele, pubblicò nel 1877 in Roma un volume intitolato: « Alcuni scritti, » ove si ragiona con affettuoso ossequio di alcuni fra i nostri più chiari scrittori contemporanei: Giuseppe Ferrari, Luigi Tosti, Domenico Berti, Giambattista Giuliani, Ferdinando Bosio, ec.

Buonazia (Lupo), orientalista toscano, professore di Lingua araba nel Collegio Asiatico di Napoli, incaricato dell' insegnamento di Arabo antico e Storia delle Letterature semitiche comparate dell' Università napoletana, nacque in Prato il 18 luglio 1844. Nel 1864 si addottorò in Legge presso l' Università di Pisa, ove attese pure a studiar l' Arabo sotto la disciplina del professor Fausto Lasinio; proseguì poi questo studio sotto Michele Amari, in Firenze, ov' era venuto a far pratica per l'avvocatura. Nel 1868 fece il « Catalogo de' Manoscritti Arabi delle Biblioteche Riccardiana e Nazionale, » ed ottenne dal Governo un sussidio per recarsi a proseguire gli studii di Lingue semitiche in Lipsia e Berlino, negli anni 1869 e 1870. Dal 1872 al 1874 fu direttore della Scuola italiana di Beirut in Siria, onde tornò nel 1874 per fermarsi a Napoli. Prese parte al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti in Firenze, e vi lesse: « Sul metodo da seguirsi sulle ricerche della Metrica araba. » Si ha pure di lui una « Grammatica della Lingua araba » (Napoli 1879, Litografia Carbone).

Buoncompagni (Baldassarre), scrittore romano di Matematica, nacque a Roma il 10 maggio 1821 dalla nobilissima casata de' Principi di Piombino, che ebbe in Gregorio XIII l' onore della tiara. Fu indirizzato alle Lettere e alle Scienze nella casa paterna sotto la scorta dell' abate Domenico Santucci, uomo dotto e d' assai gusto in specie nelle lettere greche. Quadrilustre appena, il Buoncompagni dètte nobilissimo saggio dell' ingegno e degli studii con le dotte « Biografie del matematico Giuseppe Calandrelli e dell' astronomo Andrea Conti, » pubblicate nel volume 85° del *Giornale Arcadico* (Roma, 1840). In seguito stampò le « Recherches sur les intégrales définies, » nel volume intitolato: *Journal fur die reine und angewandte Mathematik herausgegeben von A. L. Crelle* (Berlino, 1843), e gli « Studii intorno ad alcuni avanzamenti della Fisica in Italia nei secoli XVI e XVII, » nel mentovato *Giornale Arcadico* (Roma, 1846); lavori che presto lo levarono in fama in Italia e fuori, tra gli scienziati non meno che tra gli eruditi. Più che largo allo spendere in benefizio della scienza, da vero Mecenate, non badò mai a profondere nelle ricerche necessarie a' suoi

studii, nel raccogliere libri e manoscritti preziosi, e sulle stampe, gran parte della sua larga fortuna. Nominato nel 1847 Socio ordinario dei Nuovi Lincei di Roma, da indi in poi pubblicò negli *Atti* di quell'Accademia i suoi lavori principali, ma facendone quasi sempre tirare a parte un piccol numero di copie. Videro ivi la luce anche le sue Memorie: « Delle versioni fatte da Platone Tiburtino, » traduttore del secolo duodecimo (1851); « Della vita ed opere di Gherardo

Cremonese, » traduttore del secolo duodecimo, e di « Gherardo da Sabbionetta, » astronomo del secolo tredicesimo (1851), e « Della vita e delle opere di Leonardo Pisano, » matematico del secolo tredicesimo (1852); che insieme con l'altra « Della vita e delle opere di Guido Bonatti, » astrologo ed astronomo de' medesimi tempi, pubblicata nel *Giornale Arcadico* (1851), gli procacciarono grande rinomanza. Filarete Chasles poi le commendò largamente in un resoconto che ne fece all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Sono pure molto reputate: la « Memoria sopra Leonardo, » non meno che le altre pubblicazioni sul medesimo, come il « Saggio intorno ad alcune sue Opere » (Roma, 1854); « Tre scritti inediti, » pubblicati secondo la lezione di un Codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano (Firenze, 1854), e infine i due volumi degli « Scritti inediti » (Roma, 1857-62). Talvolta, non vuol negarsi, sopraffatto quasi dalla sua erudizione, dalla ricchezza dei documenti ritrovati, non meno che dal desiderio di rivelare intiere le sue scoperte, egli affatica alquanto il lettore, e quasi per dotto e paziente che sia, lo confonde con la strabocchevole imbandigione. Nei volumi 123-124 del *Giornale Arcadico*, si leggono le « Giunte e Correzioni alla vita e alle opere di Guido Bonatti; » negli *Annali delle Scienze Matematiche e Fisiche*, gli scritti: « Intorno alla risoluzione delle equazioni simultanee $\times^2 + h = y,^2 \times^2 h z^2$, » e « Intorno ad una proprietà dei numeri » (Roma, aprile-settembre 1855); gli « Scritti inediti del P. D. Pietro Cossali » (es. Tip. delle Belle Arti 1857); nel tomo XVI degli *Atti* dell'Accademia dei Lincei, la « Dissertazione intorno ad un Trattato d'Aritmetica stampato nel 1478 » (Roma, 1862-63), e infine le seguenti recensioni e Memorie nel prezioso *Bollettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche*, pubblicato con munificenza veramente principesca dallo stesso Buoncompagni (es. 1868-78, tomo XI): « Intorno ad un' opera del signor C. A. Valson intitolata: La vie et les travaux du Baron Cauchy; Intorno all'opera d'Albiruni sull'India, nota eruditissima e di singolare importanza; Les Professeurs de Mathématiques et de Physique générale au Collège de France, par M. L. Am. Sédillott, etc., avec des notes de B. Buoncompagni; Memorie concernenti il marchese Giulio Carlo de'Toschi di Fagnano, fino al mese di febbraio dell'anno 1872, inviate dal P. D. Angelo Calogerà al conte Giovammaria Mazzucchelli; Intorno ad un opuscolo di Domenico Maria Novara; Catalogo dei lavori di Felice Chiò; Intorno alla vita ed ai lavori di Meindert Semeijus; Catalogo dei lavori del P. Giovanni Antonelli D. S. P.; Note di Galileo Galilei ad un' opera di Giovanni Battista Morin; Il comm. prof. Benedetto Viale Prelà, cenni biografici del prof. Vincenzo Diorio, seguiti da un Catalogo dei lavori del medesimo compilato di B. Buoncompagni; Intorno ad una proprietà dei numeri dispari, nota; Goffredo Friedlein, necrologia del dottor Maurizio Cantor, traduzione dal tedesco del dottor Alfonso Sparagna, seguita da un Catalogo dei lavori del Friedlein, compilato da B. Buoncompagni; Intorno alla somma delle quarte potenze dei numeri naturali, nota; Intorno alla parola *Cumulo* usata da Francesco Dal Sole in senso di Mille milioni. » Sotto la sua direzione finalmente si compila in ogni fascicolo del citato importante *Bollettino* una estesa « Bibliografia delle Scienze matematiche; » l'ultimo fascicolo pubblicato del *Bollettino* ne chiude l'undecimo volume.

Buratti (Carlo), scrittore lombardo, nacque a Vimercate nel 1840. Percorse gli studii classici e fu laureato dottore in Lettere nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano nel 1864. Fu professore nel R. Liceo di Aquila, poi nel civico Ginnasio interno del Collegio Calchi-Taeggi di Milano, ed ora anche di Lettere italiane nella Regia Scuola Normale femminile di Milano. Oltre a varii articoli di argomento letterario o scientifico-morale, pubblicati in diversi giornali, egli scrisse le seguenti opere: « La Letteratura e lo studio dei Classici in ordine alle attuali condizioni politiche dell'Italia » (1866); « Dei modi di migliorare le condizioni economiche e morali della popolazione di Vimercate » (1868); « L'Armonia degli interessi sociali, » scritti popolari di Economia politica e di Morale, per concorrere al premio *Ravizza* del 1870 sul tèma *Il Salario*, e che fra 19 concorrenti ottenne il 3° posto con menzione (1871); « Storia critica degli studii fatti o promossi dall' Associazione Pedagogica italiana di Milano » (1876). Nominato nel 1876 vice-presidente dell'Istituto di Mutuo Soccorso fra gli Istruttori d'Italia con sede in Milano per la morte del cavaliere Ignazio Cantù, il Buratti fu chiamato a dirigere l'*Educatore Italiano* fondato e diretto dallo stesso Cantù.

Burckhardt (Giacomo), storico di grido principalmente dell'arte, nato il 25 maggio del 1818 a Basilea, studiò Teologia, Letteratura e Storia in patria e a Berlino, ove divenne amico del Kugler, di cui pubblicò poi la 2ª ediz. del « Manuale dell' Istoria dell'arte » (Stoccarda, 1848) con giunte. Rimpatriatosi, fu nominato professore di Storia dell'arte all'Università di Basilea; indi, alla fondazione del Politecnico federale a Zurigo, professore delle medesime discipline in quel rinomato istituto; ma preferì poi tornare all'Università patria, ricusando gl'inviti di parecchie altre Università tedesche. Il Burckhardt si distingue come scrittore tanto per sana critica, finezza e leggiadria di dettato, quanto per straordinarie cognizioni letterarie. Cominciò la sua carriera con le opere: « I capi d'arte delle Città belghe » (Dusseldorf, 1842); « Giacomo di Hochstaden, arcivescovo di Colonia » (Bonn, 1843); e l' « Arcivescovo Andrea di Carniola e l'ultimo Concilio di Basilea 1481-84 » (Basilea, 1852); a cui tenne dietro lo stupendo

« Cicerone, Guida per giudicare dei capolavori dell'Arte in Italia » (3ª ediz., Lipsia, 1874, con un Supplimento del Mindler), in cui son descritti con giudizio incomparabile tutti i nostri capolavori antichi e moderni, ed è svolta l'istoria delle varie epoche e scuole dell'arte. Pubblicò inoltre: « Il tempo di Costantino il Grande » (Lipsia, 1853); « La civiltà del Rinascimento in Italia » (Basilea, 1860, 2ª ediz. 1869; trad. in ital. da D. Valbusa, Firenze, 1876), e « Storia del Rinascimento in Italia » (Stoccarda, 1867 e 1878).

Burenin (Vittorio), scrittore russo, nato a Mosca nel 1841, ricevette la prima educazione nella casa paterna: più tardi seguì i corsi della Scuola di Architettura. Però non sentendosi nessuna inclinazione per essa, egli l'abbandonò appena finiti gli studii, per dedicarsi invece alla Letteratura. Il Burenin si provò in diversi generi di prosa e di poesia; ma i suoi primi saggi letterarii, che egli aveva scritti stando ancora nella scuola, rivelavano in lui un ingegno particolarmente satirico. Egli esordì nel 1862 nei giornali: *La Scintilla* ed *Il Fischio*, con parecchie poesie umoristiche, le quali, firmate col nome di *Wladimir Monumentoff*, ne manifestarono immediatamente l'estro vivace e l'armonia del verseggiare. Ma non contento di un successo così facile, egli, un anno più tardi, stampò nel *Contemporaneo* poemi di un genere più elevato, i quali provarono che il giovane Poeta univa ad una gran vena satirica un cuore capace di sentire profondamente e l'ingegno di esprimere con uguale felicità motti scherzosi e idee serie e generose. Dopo la sospensione del *Contemporaneo*, egli scrisse in alcune altre Riviste e particolarmente nel *Messaggere dell' Europa* e negli *Annali della Patria*, dove stampò una serie di poemi, nei quali riproduceva le gesta degli eroi delle antiche Canzoni russe: « Ciurilo Plenkovic; La Disputa fra Elia di Murom ed il principe Wladimir; Mikula Selianinovic, » ec. ed un buon numero di traduzioni delle opere dei poeti stranieri, fra le quali la « Canzone all' Italia » del Leopardi. Nel 1871 dopo la guerra franco-prussiana si ridestò la sua musa satirica, e piena di pietà per le disgrazie della Francia essa dettò al Burenin nuove poesie, nelle quali con una vena mordente egli sfogò il proprio sdegno contro il vincitore tedesco. Queste ultime poesie, riunite sotto il titolo di « Echi poetico-militari, » apparvero firmate col pseudonimo: *L' Eremita di Wiborg*. Dal 1865 il Burenin incominciò pure a scrivere molto per i giornali, e specialmente per la Gazzetta di Pietroburgo (*Petersburgskiya Viedomosti*), di cui divenne collaboratore ordinario.

Burggraeve (Adolfo), medico belga, professore alla Facoltà di Medicina dell'Università di Gand, chirurgo principale dell'Ospedale civile di questa città, ove nacque nel 1806. Si citano i suoi seguenti lavori: « Cours théorique et pratique d'Anatomie » (1840); « Etudes sur André Vesale » (1841); « Tableaux synoptiques de Clinique chirurgicale » (1850); « Le génie de la Chirurgie » (1853); « Nouvelle macrobiotique » (1854); « Le Vaccin vengé » (1855); « Le Choléra indien » (1855); « Cours de Théorie et de Clinique chirurgicales » (1859); « Amélioration de l'espèce humaine » (1860); Chirurgie théorique et pratique » (1860); « Œuvres médico-chirurgicales » (1862, in 5 vol.); « Livre de tout le Monde sur la santé » (1864); « À la mer, ou Conseils sur la santé » (1864); « Question sociale » (1864); « De l'épizootie actuelle » (1865); « Nature et prophylaxie du Choléra indien » (1866); « Méthode anatomique » (1866); Études médico-philosophiques sur Joseph Guislain » (1867); « Considérations sur la Médecine atomistique » (1868); « La Médecine atomistique devant l'Académie de Médecine de Belgique » (1869); « Médecine atomistique » (1876); « De la Longévité humaine, » etc. (1874).

Burke (Sir Giovanni Bernardo), storico, genealogista ed araldista inglese, nato nel 1815 a Londra, fu educato nel Collegio di Caen in Normandia. Divenne, nel 1839, avvocato a Middle Temple, re d'armi nel 1853, cavaliere dell'Ordine del Bagno nel 1868, ec. Sue opere principali sono: « Cavalierato della Grande Bretagna » (1841); « Enciclopedia dell'Araldica » (1844); « Le terre storiche dell'Inghilterra » (1848-1849); « Aneddoti dell' Aristocrazia ed episodii nell'Istoria degli antenati » (1850); « Il Registro araldico 1849-1850 » (1850); « Visita alle dimore ed agli stemmi dei Nobili e dei Gentiluomini della Gran Bretagna » (1852-1854); « Dizionario genealogico ed araldico dei Pari e dei Baroni dell' Impero inglese » (36ª ediz., 1874); « Il romanzesco dell'Aristocrazia ed aneddoti e ricordi delle Famiglie cospicue » (nuova ediz., 1855); « Dizionario genealogico ed araldico dei Gentiluomini proprietarii della Grande Bretagna e dell'Irlanda » (5ª ediz., 1871); « Il libro degli Ordini cavallereschi e decorazioni d'onore di tutte le nazioni » (1858); « Vicissitudini delle famiglie ed altri saggi » (ediz. rifatta, 1868); « Una scelta d'armi » (1860); « Pariati dormenti ed estinti » (nuova ediz., 1866); « L'origine delle grandi famiglie, » ec. (1873).

Burmeister (Ermanno), illustre naturalista, nato il 15 gennaio 1807 a Stralsunda, studiò medicina a Greifswald ed a Halla, ma attese tosto, sotto Nitzsch, agli studii zoologici, principalmente entomologici, e pubblicò un « Manuale di Storia naturale » (Halla, 1830). Ebbe quindi una cattedra nel Ginnasio di Colonia, e stampò: « Compendio di Storia naturale » (Berlino, 10ª ediz. 1868), a cui tenne dietro una nuova edizione stupendamente rifatta del « Manuale di Storia naturale, » ed un « Atlante zoologico, » per ambedue queste opere classiche. Diè quindi mano a due opere più vaste: « Manuale dell' Entomologia » (Berlino, 1832-1836, in 5 vol.), e « Genera insectorum » (Ivi, 1833-1846, in 10 fascicoli); e nel 1842 fu nominato professore di Zoologia all'Università

di Halla. Dalle sue lezioni geologiche uscì l'opera: « Storia della Creazione » (Lipsia, 1843; 7ª ediz. 1867), accolta con tanto favore del pari che le sue « Pitture geologiche per l'istoria della Terra e de' suoi abitanti » (Lipsia, 2ª ediz. 1855), e le « Lettere zoonomiche » (Ivi, 1856). Oltre di ciò, pubblicò molte pregevoli Monografie, fra cui: « Per servire all' Istoria naturale del genere Calandra » (Berlino, 1837); « L'organizzazione dei Trilobiti » (Ivi, 1843); « I Labirintodonti » (Ivi, 1849-1850); « Il gaviale fossile di Boll » (Halla, 1854). Fu deputato di Sinistra nella prima Camera prussiana; ma disgustato delle condizioni politiche dell'Alemagna, fece un lungo viaggio al Brasile 1850-1852, e nel 1856, nell'America del Sud; superò, nel 1859, le Ande per una strada non mai premuta da piede europeo e tornò nel maggio del 1860. Nel maggio del 1861 rinunciò alla sua cattedra alla Halla, e si trasferì a Buenos-Ayres, ove divenne professore e direttore del Museo di Storia naturale da lui fondato. Nel 1870 fu nominato curatore della nuova Facoltà di Scienze naturali all'Università di Cordova. Frutto de' suoi viaggi furono le opere seguenti: « Viaggio al Brasile » (Berlino, 1853); « Pitture campestri del Brasile » (Ivi, 1853); « Esame sistematico degli animali del Brasile » (Ivi, 1854-1856); « Fauna del Brasile » (Ivi, 1857); « Viaggio per gli Stati del La Plata » (Halla, 1861); « Sul clima della Repubblica Argentina » (Ivi, 1861). Della sua grand' opera sulla Repubblica Argentina, in 20 vol., uscì il 1° vol.: « Storia della scoperta e schizzo geografico del paese » (Buenos-Ayres e Halla, 1875). Pubblicò inoltre: « I cavalli fossili della formazione Pampas » (Ivi, 1875) e cominciò a dare in luce gli « Anales del Museo pubblico di Buenos-Ayres. » Il Burmaister è uno degl'ingegni più brillanti della Germania. Geologo, zoologo, paleontologo, viaggiatore ardito, scrittore elegante e poetico, fu soprattutto e sempre un grande naturalista, nel senso più bello e più vero della parola. Se nello stile pittoresco e nella sintesi larga fu giudicato il rivale dell' Humboldt, dalla cattedra non ebbe rivali per l'eloquenza calda e insuperabile. Quando a Halla, dove insegnò Zoologia per molti anni, descriveva nelle sue lezioni i costumi degli animali, gli uditori credevano di aver sotto i loro occhi le belve ch'egli dipingeva come sovrano maestro. Eletto deputato, sedette a Sinistra e, per aver combattuto la politica del Bismarck, non ebbe gli onori, ai quali aveva diritto per fama scientifica incontrastata e per i molti e pregevoli suoi lavori. Egli allora se ne accorò tanto da decidere la sua partenza dalla patria, e chiamato a Buenos-Ayres dal Governo Argentino, vi è da molti anni Direttore del Museo Nazionale, che seppe mettere a livello dei migliori d'Europa. Ha molti anni, ma la sua attività non è punto diminuita, e gli « Anales del Museo di Buenos-Ayres » ci dimostrano ogni anno come il Burmeister, già rivale di Alessandro Humboldt, voglia imitarlo anche nell' operosità conservata fino alla più tarda età. Il Burmaister è alto della persona, con un volto piacente ed energico. La sua espressione è benevola, arguta e satirica nello stesso tempo. Cammina zoppo, e anche questo gli è un titolo d'onore, perchè riportò zoppa una gamba dal suo viaggio scientifico al Brasile.

Burnel (Arturo), indianista inglese, dottore onorario in Filologia dell' Università di Strasburgo, membro del Consiglio universitario di Madras, giudice a Tangiore nel Dekhan (Indie Orientali), nacque l'11 luglio del 1840 a Saint-Briavel nel Gloucestershire. Studiò da prima nel King's College di Londra, poi lingue orientali sotto il Fausböll a Copenhagen. Nel 1860 fu mandato a Madras, qual membro di quella Giudicatura; nelle ore d'ozio attese allo studio dei Dialetti dekhanici, nei quali nessuno ha maggior competenza di lui; si approfondì nello studio del Sanscrito e fece una ricca e preziosa raccolta di Manoscritti sanscriti. Il Governo di Madras lo richiese di fare il Catalogo della splendida Biblioteca reale di manoscritti (12,000) in Tangiore, e questa opera di capitale importanza si trova ora in corso di stampa. Egli intraprese pure un viaggio a Giava per istudiarvi que' monumenti indiani. Questo Indianista si distingue non solo per l'ampiezza della sua dottrina, ma

pel grande acume del suo ingegno, per la grande chiarezza delle sue idee, e per la mirabile modestia, con la quale egli rese agli studii indiani i più segnalati servigi. Tra le sue pubblicazioni, ciascuna delle quali accresce molta luce alla Linguistica e alla Storia letteraria dell' India, citiamo le seguenti: « Dâyavibhâga » (Madras, 1868); « Catalogue of a Collection of Sanskrit Mss Part I. Vedic Mss. » (London, 1869); « A few suggestions as to the best way of making and utilizing Copies of indian Inscriptions » (Madras, 1870); « The Law of Partition and succession from

the Mss. Sanskrit Text of *Varadâg'a's Vyahâranirn'aya* » (Mangalore, 1872); « Specimens of S. Indian Dialects, » otto Saggi di dialetti diversi (Mangalore, 1872-76); « The *Sâmavidhâna Brâhman'a* of the *Sâmaveda* » (Londra, 1873); « The *Vamçabrahman'a* of the *Sâmaveda* » (Mangalore, 1873); « The *Devatâdhyâyabrâhman'a* of the *Sâmaveda* » (Mangalore, 1873); « On some Pahlavi Inscriptions in S. India » (Mangalore, 1873); « Elements of S. Indian Paleography » (Mangalore, 1874); « *Dâyadaçaçloki* » (Mangalore, 1875); « The *Arsheyabrâhman'a* of the *Sâmaveda* » (1876); « On the Aindra School of Sanskrit Grammarians » (Mangalore, 1875); « The *Samhitopanishadbrahman'â* » (1877); « A Legend from the Talavakara', » etc. (Mangalore, 1878).

Burnett-Taylor (Edoardo), scienziato inglese, dottore in Leggi, membro della *Royal Society,* Presidente dell' Istituto antropologico della Gran Bretagna, nacque nel 1832 nei dintorni di Londra. Nel 1855 con lo scopo di studiare l' Antropologia egli intraprese un viaggio nel Nuovo Mondo, e visitò il Messico in compagnia del noto archeologo Enrico Christy. Da quel tempo in poi il Burnett si dedicò esclusivamente alla scienza, e cercò di tracciare le diverse evoluzioni, per le quali passarono i linguaggi, gli usi e costumi, le leggi e le religioni delle varie razze del genere umano. Egli scrisse i lavori seguenti: « Anahuac, ossia il Messico ed i Messicani » (Londra, 1861); « Ricerche sui primi tempi della Storia umana » (Londra, 1865); La Cultura primitiva » (Londra, 1871).

Burnouf (Emilio), letterato ed orientalista francese, nato il 25 agosto 1821, fece i suoi studii a Parigi, e nel 1850 vi si addottorò in lettere. Fu dapprima nominato professore di Letteratura antica alla Facoltà di Nancy, ove fondò pure la così detta Scuola orientale di Nancy; nel 1867 fu nominato Direttore della Scuola francese d'Atene, ove promosse alcuni scavi importanti. Richiamato in Francia dal ministro Vallon, nel 1875 fu nominato professore e decano della Facoltà di Bordeaux; ma il Burnouf ricusò un tale ufficio. Ora egli vive a Parigi, ove da alcuni anni s'è dato specialmente agli studii di Jamatologia. Tra le sue pubblicazioni, vogliono essere notate le seguenti: « Des principes de l'Art d'après la méthode et les doctrines de Platon; De Neptuno ejusque cultu, praesertim in Peloponneso » (Tesi, 1850); « Essai sur le Veda » (1863); « Méthode pour étudier la Langue sanscrite » (1859); « Dictionnaire classique Sanscrit-français » (1863-65); « Histoire de la Littérature grecque » (1869, in due vol.); « La Légende athénienne » (1872); « La Science des religions » (1872); « L'Indigo japonais » (1874); « Annuaire de la Société des Etudes japonaises, chinoises, tartares et indo-chinoises » (1874); « Annuaire de la Société américaine » (1875); « La Mythologie des Japonais, d'après le Koku-si-Ryakel » (prima trad., 1875).

Buroni (Giuseppe), filosofo e teologo piacentino, prete della Congregazione della Missione, professore di Filosofia e di Lingua greca, dottore aggregato di Teologia nel Seminario Metropolitano di Torino, nacque l'anno 1821 in Pianello Val Tidone (Diocesi di Piacenza) da onesti ed agiati genitori. Fatti i primi studii in patria, entrò nel Collegio Alberoni di Piacenza, dove, vestito l'abito chericale, diè il nome alla Congregazione della Missione, e attese con grande ardore e con pari successo agli studii della Filosofia e della Teologia. Terminati i quali, fu eletto professore nello stesso Collegio Alberoni, e tra i primi abbracciò e professò il sistema Rosminiano, che allora portava un grande rinnovamento nella speculazione filosofica, di cui egli fu poi dotto e poderoso propugnatore. Dopo l'anno 1850, il Duca di Parma, sospettando i Missionarii fautori delle idee liberali, che si diffondevano dal Piemonte, dove quelli avevano il Superiore Provinciale, li cacciò con assai mal garbo dal Collegio Alberoni, dopo di che il Buroni si recò a Torino, d'onde prima fu mandato direttore del Nobile Collegio di Savona; indi richiamato a Torino, dove rimase fino al presente, professore di Teologia agli allievi della Congregazione della Missione, oratore segnalato, direttore dei Cherici esterni di Torino e preside dell'Accademia di San Tommaso d'Aquino, professore per un anno di Teologia ai Secolari, e scrittore pregiato e fecondo, come dimostra il Catalogo delle sue opere. Nella difesa del Rosmini e della sua Filosofia riportò, unitamente al compianto professore P. A. Corte, sì chiara vittoria, che la Suprema Autorità della Chiesa di Roma obbligò, l'anno 1876, al silenzio gli avversarii. Segue l'elenco delle sue pubblicazioni: « Rosmini e San Tommaso; Risposta prima al P. Cornoldi d. C. d. G., secondo Rosmini e San Tommaso; Dell'Essere e del Conoscere, Studii su Parmenide, Platone e Rosmini; Sermoni sopra i Misteri per le feste di N. S. e della SS. Vergine nel corso dell'Anno ecclesiastico, con Appendice d'un Saggio di Catechismi sopra la Trinità e l'Incarnazione, » due vol. (Torino, 1877); « Dialoghi scelti di Platone, *Il Teeteto*, ovvero *Della Scienza*, volgarizzato e annotato » (Torino, 1873); « Di un luogo matematico nel *Teeteto* di Platone; De Intolerantia Catholica, seu De sententia - extra Ecclesiam nulla salus - Dissertatio theologica; Risposta alla *Civiltà Cattolica* e all'*Unità Cattolica* in difesa della Dissertazione *De Intolerantia Catholica*, cioè *De' Bambini premorti al Battesimo;* Di un equivoco circa l'Infallibilità pontificia; Archeologia del Passio, ovvero La Scienza dell'Antichità adoperata a spiegare la Storia della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, » versione dal tedesco, quarta ediz. preceduta dai quattro Vangeli della Passione concordati in uno; « De Romanitate Primatus Apostolici, seu De nexu indissolubili quo Primatus Sedi Romanae adhaeret iure divino; L'Immorta-

lità dell'anima e la Rivelazione; Antonio Rosmini e la *Civiltà Cattolica* dinanzi alla Sacra Congregazione dell'Indice; Della Concordia evangelica; Del nuovo Progetto di legge Vigliani circa il matrimonio; Platone e i Protestanti; Discussione ed accordo circa l'Infallibilità pontificia, lettera alla *Civiltà Cattolica;* Del voto di Jefte e degl' Istituti monastici nel Vecchio Testamento; Della Filosofia di A. Rosmini, saggio. »

Burresi (Pietro), medico, nativo di Poggibonsi in Toscana. Prima di attendere alle Scienze naturali, studiò lettere con amore, e ne fanno ampia fede i suoi eleganti scritti scientifici. È in medicina allievo del professore Bufalini e seguitatore della sua famosa scuola. Fu prima professore di Clinica medica nell' Università di Siena e Rettor Magnifico della medesima; poi nel 1877 venne a Firenze, chiamato a succedere al Bufalini e al Ghinozzi nell' Istituto di Studii Superiori. Di lui ci scrive un suo dotto collega: « Il Burresi è una bella figura di medico ippocratico: paziente nell'osservare e prudente nel concludere; naturalista, filosofo e soprattutto uomo di cuore. Studia con amore le nuove scoperte, non per sprezzare la Medicina antica, ma per aggiungere all'antica teoria le nuove ricchezze; scettico per prudenza, non per disprezzo o per inerzia. Veterano dell' insegnamento universitario, fu per molti anni il clinico dell'Università di Siena ed ora è dell'Istituto superiore di Firenze, dappertutto innamorando i giovani colla sua parola limpida e ordinata, e con un metodo didattico, in cui armonicamente s' intrecciano la pratica e la teoria. Il Burresi non è medico soltanto, ma la sua coltura è larga, tanto nel campo delle Lettere, quanto in quello delle Scienze fisiche e naturali. È ad essa e al suo carattere fermo e conciliante nello stesso tempo, che deve il meritato onore di sedere da qualche tempo nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. » I principali lavori a stampa del Burresi sono i seguenti: « Sur l'essentialité de la Miliaire » (Siena, 1869); « Sulla poliura e il diabete, » studii e considerazioni (Ivi, 1870); « Clinica medica di Siena negli anni 1871-72 e 1872-73, » opera importantissima (Ivi, 1873-74); « Echinococco del fegato guarito con la elettricità » (Ivi, 1873); « Sulle virtù terapeutiche dell'acque minerali di Chianciano, » brevi cenni (Ivi, 1874); « Il Consorzio Universitario di Siena, » Rendiconto morale ed economico, letto al Consiglio Direttivo (Ivi, 1878); « Maurizio Bufalini e la Medicina contemporanea, » Discorso inaugurale (Firenze, *Annuario dell'Istituto di Studii Superiori*, 1878-79.

Burton (Riccardo Francesco), celebre viaggiatore, nato nel 1821 a Tuam in Irlanda, entrò qual luogotenente nell' esercito anglo-indiano, ma provò tosto una grande vaghezza di viaggiare, e dopo aver percorso le Indie Orientali e pubblicato: « Goa e le Montagne Azzurre » (Londra, 1851), formò il disegno di visitare, travestito da Mussulmano, i luoghi santi di Mecca e Medina e l'interno dell'Arabia. I risultamenti di questo viaggio furono da lui pubblicati nella sua « Narrazione personale di un pellegrinaggio a El Medinah e Meccah » (Londra, 1855, 2ª ediz. 1857, in 3 vol.). Sostenuto dalla Società Geografica di Londra, che gli conferì poi la grande medaglia d'oro, e in compagnia degli uffiziali Herne, Stroyan, che fu ucciso, e Speke, visitò il paese dei Somali, s' imbarcò a Zeila, dimorò 10 giorni in Harar, ove non era mai stato alcun Europeo; tornò, nel 1853, a Berlino e pubblicò: « Primi passi nell' Africa orientale od un'Esplorazione di Harar » (Londra, 1856). Nel 1858 scoprì con Speke il gran lago Tanganika, detto Ugigi dagli Arabi, ma s'ammalò, ed il suo compagno Speke, inoltrandosi solo verso il Nord, scoprì l'altro gran lago Victoria Nyanza. Il Burton descrisse gli eventi di quel viaggio memorabile nell'opera: « Le regioni lacustri dell'Africa Centrale » (Londra, 1860); e più tardi, Zanzibar e le Coste dell' Africa Orientale nell'altra sua opera: « Zanzibar » (Ivi, 1872). Dopo avere visitato i Mormoni negli Stati Uniti: « La città dei Santi » (Londra, 1862, 2ª ediz.), andò come Console inglese all'Isola Fernando Po, e si recò in missione diplomatica dal re Geelle del Dahomey in Africa, ove ebbe occasione di assistere ai sacrifizii umani, e descrisse i suoi nuovi viaggi africani nelle due opere: « Abeokuta ed un'Esplorazione delle montagne Cameroon » (Londra, 1863); « Una missione a Geelle re del Dahomey » (Ivi, 1864, 2ª ediz.). Nel 1864 fu nominato Console a Santos nel Brasile; visitò la provincia di Minas Geraes, il fiume San Francisco e pubblicò: « Le alte Regioni del Brasile » (Londra, 1868). Assistè nel 1869 alla guerra fra il Brasile, l'Argentina e il Paraguay, e la descrisse, non senza simpatia verso quest'ultimo, nelle « Lettere dai campi di battaglia del Paraguay » (Londra, 1870). Nel 1869 fu inviato Console a Damasco, ove rimase sol due anni, e pubblicò: « La Siria inesplorata » (Londra, 1872). Nell' estate del 1872 visitò l'interno dell' Islanda ch' egli descrisse nell'opera: « Ultima Thule » (1875). Le sue ultime pubblicazioni sono: « Due viaggi al paese del Gorilla ed alle cateratte del Congo » (1875); « Bologna Etrusca » (1876); « Lo Sind rivisitato, notizie dell' Esercito anglo-indiano » (1877); « Le miniere d'oro di Madian e le distrutte città madianite » (1878). È Console inglese a Trieste. Udiamo che in breve sarà pubblicata una compiuta biografia dell'illustre viaggiatore sotto il titolo: « Breve schizzo della carriera del capitano Burton, » ove saranno corretti molti errori occorsi nelle precedenti biografie.

Busacca (Raffaele), economista siciliano, nacque il 5 gennaio 1810. Nel 1839, con una Memoria pubblicata in Palermo: « Sull' estrazione degli Zolfi, » combattè il monopolio borbonico. Seguì una Memoria: « Sulla divisione territoriale, » ove si propugnavano pure le dottrine più liberali. Traducendosi

nel 1846 lo scritto del Peel: « Sulla revoca dei Cereali inglesi, » il Busacca lo faceva seguire da un suo notevole lavoro in difesa della libertà del commercio. Rifugiatosi in Toscana, vi scrisse ne' giornali: *La Patria* e *Il Costituzionale*, e contribuì efficacemente col suo Discorso preliminare alla traduzione della « Filosofia politica » del Brougham, e con una serie di Scritti politici ed economici, a tenervi deste le idee di libertà, fino all'anno 1859, in cui il barone Ricasoli, capo del Governo Provvisorio, gli affidò il Portafoglio delle finanze. Molto importanti furono gli « Studii sul Corso forzoso, » pubblicati da prima nella *Gazzetta di Firenze*, poi in volumi separati; più tardi il Busacca collaborò pure alla *Gazzetta d'Italia*.

Buscaino-Campo (Alberto), letterato e filologo siciliano, nato in Trapani il 26 gennaio 1826; fece i suoi primi studii in patria ed a Palermo, ov' ebbe tra i suoi maestri Gaetano Daita; ma molto più egli studiò da sè. Per tre anni, dal 1844 al 1847, attese agli studii medici in Pisa; altri due soggiorni egli fece in Toscana prima dell' anno 1863, e se ne valse per i suoi studii sulla Lingua italiana, ne' quali acquistò grande dottrina. In Trapani, ov' egli vive assai ritirato, promosse efficacemente ogni maniera d'istruzione; come Amministratore, quando si occupò della cosa pubblica ebbe a mostrarsi, come affermano i suoi proprii cittadini, di un'onestà e severità catoniana. Tra le sue pubblicazioni, il Bibliografo trapanese padre Fortunato Mondello ricorda le seguenti: « Vannina d'Ornano, » tragedia (Pisa, 1845); « Del siciliano insorgimento, » discorso (Trapani, 1848); « Di ciò che rilevi nel fatto dell'Annessione, » discorso (Trapani, 1860); « Un saggio di probità e di sapienza clericale » (Palermo, 1861); « Il Cattolicesimo e la Chiesa Evangelica » (Trapani, 1861); « Sopra un verso della *Divina Commedia*, » lettera al Daita (Palermo, 1861); « Versi e Prose » (Firenze, 1862); « Poche domande al Fanfani » (Trapani, 1863); « Sui Vocabolari della pronunzia e dell' uso Toscano di Pietro Fanfani, lettere critiche » (Trapani, 1863); « Del *Piè fermo* di Dante » (Trapani, 1865); « Sulle Scuole elementari di Trapani » (1867); « Studii varii riveduti ed ampliati » (Trapani, 1867: un volume importante di 560 pag. contenente « Versi e Prose, » del quale disse quanto segue il Del Lungo nella *Nuova Antologia*: « Acuto filologo, forbito e dotto scrittore, critico e pubblicista integro e diligente; e poeta, se non di molta potenza, corretto e intuonato, tale ne apparisce il signor Buscaino in questo volume di « Studii varii, » che contiene: poche Liriche ed Epigrafi, una Tragedia, un Melodramma, alcuni Saggi di politica e di religione, un' accuratissima Interpretazione dantesca, certe briose Polemiche o appunti sul parlar toscano, del quale niuno vorrà nel valente Siculo negare squisitissimo il senso, e note copiose a tutti gli scritti accennati); « Appendice agli Studii varii » (Trapani, 1871); « Sulla Lingua d'Italia, » lettera (Trapani, 1868: vi si difende con molta eloquenza la teoria manzoniana); « Sull' Inchiesta liceale, » Relazione (1868); « Regole per la pronunzia della Lingua italiana » (Trapani, 1872, 2ª ediz. 1873, 3ª ediz. 1875); « Alcuni aneddoti di Storia letteraria in proposito della Bibliobiografia di Pietro Fanfani » (Trapani, 1874); « Studii di Filologia italiana » (Palermo, 1877); « Questioni di Critica religiosa » (Trapani, 1879: ediz. di soli 25 esemplari).

Buschmann (Carlo Edoardo), celebre filologo, coadiutore dei fratelli Guglielmo ed Alessandro Humboldt, nato il 14 febbraio del 1805 a Magdeborgo, studiò Filologia classica ed orientale a Berlino sotto il Wolf, il Boeckh e il Bopp, ed andò a Veracruz nel Messico come educatore di due figliuoli di un alto impiegato delle miniere messicane. Nel 1828 tornò a Berlino, ove fu nominato Bibliotecario del Re, membro dell'Accademia delle Scienze, e pubblicò: « Coniugazione del verbo francese » (Berlino, 1833, 2ª ediz.), e « Manuale della Pronuncia inglese » (Ivi, 1832). La sua fama come linguista fondasi però sulle sue indagini comparate delle lingue, principalmente sul grande stipite malese-polinesiaco, come dimostrano le sue opere: « Sulla lingua Kawi dell'Isola di Giava, » (Berlino, 1836-40 in 3 vol.); « Sunto della lingua delle Isole Marquesas e della lingua Taitiana » (Ivi, 1843). Pubblicò anche: « Sui nomi del luoghi aztechi » (Ivi, 1853); « I vestigi della lingua Azteca nel Messico settentrionale, ec. » (Ivi, 1859), in cui passa a rassegna tutte le lingue messicane e dell'America del Nord; « Lo stipite linguistico atapasco » (Ivi, 1856-63); « La Grammatica delle lingue di Sonora » (Ivi, 1864-69); « L'Apaco dimostrato qual lingua Atapasco » (Ivi, 1860); « Le relazioni di affinità delle lingue Atapasche » (Ivi, 1863). Il Buschmann scrisse, secondo il disegno dell' Humboldt, tutto il « Cosmo; » la terza edizione delle « Idee della Natura; » il primo volume degli « Scritti Minori, » ed ambedue ne curarono la stampa.

Bush (Maurizio Giulio Ermanno), pubblicista tedesco, nato il 13 febbraio del 1821 a Neustadt-Dresda, studiò in prima Teologia all'Università di Dresda e quindi Filosofia sotto Ermanno Weisse. Collaborò a parecchi giornali, e tradusse dall'inglese varii romanzi del Dickens e del Thackeray. Nel 1851 andò agli Stati Uniti, ove percorse una gran parte degli Stati atlantici ed occidentali, e pubblicò al ritorno: « Pellegrinazioni fra l' Hudson e il Missisipi » (Stoccarda, 1858). Fece quindi parecchi viaggi in Levante per incarico del Lloyd Austriaco, e stampò: « Un Pellegrinaggio a Gerusalemme » (Lipsia, 1860); « Pittura dell' Oriente e della Grecia, » e tre Guide del viaggiatore in Turchia, in Egitto e in Grecia, per la Tipografia editrice del Lloyd. Dal 1859 collaborò alla rivista *Grenzboten*; entrò al servizio del duca Federico di Augustenborgo, di cui propugnò la causa da Kiel, e dopo essere tornato alla collaborazione del *Grenzboten*, che lasciò per divergenza d' opinione con Gu-

stavo Freytag, fu nel 1866-67 *ad latus*, per la stampa, del barone Hardenberg in Annover. Tornato a Lipsia, pubblicò: « Storia primitiva dell'Oriente » (Lipsia, 1868), e la « Storia dei Romani » (Ivi, 1870). Chiamato nel gennaio del 1870 nel Ministero degli esteri a Berlino per essere, negli affari di stampa, a contatto immediato col Principe di Bismarck, lo accompagnò nella guerra contro la Francia, rimase al Ministero fino al marzo del 1873, e si ritirò per assumere la direzione del *Corriere d'Annover*. Nel 1878 pose stanza a Berlino. Pubblicò ancora: « Storia dell' Internazionale » (Lipsia, 1872); « L'humour popolare tedesco » (Ivi, 1877); « Il conte Bismarck e la sua gente, durante la guerra colla Francia » (Ivi, 1878), opera che levò molto grido per le rivelazioni e gli aneddoti risguardanti quel grand'uomo di Stato.

Busken-Huet (Corrado), letterato olandese, nato all' Aja il 20 dicembre del 1826, studiò a Leida. Dopo un breve soggiorno a Losanna ed a Ginevra, egli fu nel 1857 richiamato in patria e nominato Pastore francese ad Haarlem. Ma, spinto dal suo spirito indipendente, nel 1862, diede le sue dimissioni, per due anni continuando ancora a propagare idee molto liberali; finalmente egli abbandonò affatto la carriera ecclesiastica per quella del giornalista. Dapprima egli divenne collaboratore della *Gazzetta di Haarlem*; più tardi intraprese un viaggio nelle Indie, dove lavorò nel *Messaggiere di Java* e nel *Giornale generale delle Indie Neerlandesi*. Ritornato in Europa nel 1876, egli si stabilì a Parigi. Il Busken-Huet è particolarmente conosciuto come critico di molto merito; gli scritti di lui si distinguono per uno stile vivace e pieno di originalità. Fra i suoi lavori principali sono quelli intitolati: « La Società Gustavo-Adolfo in Olanda combattuta » (1854); « Jacques Laurin et Théodore Huet » (1855); « Questioni e risposte; Lettere sulla Bibbia; Lettura edificante » (1871); « Alla signora Bosboom-Toussaint » (1862); « Frammenti polemici » (1864); « Fantasie letterarie » (1872); « Nuove Fantasie letterarie; Vecchi romanzi » (1761-1816: studio critico intorno ai romanzi di Goethe, Rousseau, Wolff en Deken, M^me De Staël, Benjamin Constant, Chateaubriand, ec.); « George Sand, la sua vita ed i suoi scritti; Potgieter; Ricordi personali » (1860-1875); « Da Napoli ad Amsterdam, » note di un viaggio in Italia; « Parigi ed i suoi contorni; La Letteratura amena neerlandese, 1857-76, » critiche. Scrisse pure un romanzo intitolato: « Lidenyde, » ed un volume di « Bozzetti e Racconti, » quest' ultimo scritto insieme con sua moglie Anna Busken-Huet.

Buslaeff (Teodoro), filologo russo, professore emerito di Letteratura russa nell' Università di Mosca e membro dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, nato nel 1818 nella Provincia di Penza, studiò da prima nel Ginnasio di quella città e poi nella Facoltà filologica dell' Università di Mosca. Nel 1838 intraprese l' insegnamento della Lingua russa in uno dei Ginnasi di Mosca; ma l' anno dopo l' abbandonò per accompagnare all' estero i figli del conte Strogonoff. Egli visitò l' Italia e vi studiò la Lingua italiana (col Tassi di Roma), le Antichità romane e la Storia della Pittura. Due anni più tardi ritornò in Russia, e riprese nel Ginnasio il suo posto di maestro. Per qualche tempo il Buslaeff si dedicò quasi esclusivamente alla Pedagogia, e scrisse i lavori seguenti: « Consigli ai Maestri delle Scuole elementari; Del Metodo fonetico nell' insegnamento dell' alfabeto; Dell' insegnamento della Lingua materna. » Nel 1847 fu ammesso nell' Università di Mosca in qualità di libero insegnante, e vi aprì un corso di Grammatica comparata e di Storia della Lingua russa. Nel 1848 egli sostenne con molto successo la sua Dissertazione intitolata: « Del-

l' influenza del Cristianesimo sulla Lingua slava, » dopo di che fu eletto professore ordinario. Da quel tempo in poi egli stampò i lavori seguenti: « Grammatica storica della Lingua russa » (1858), nella quale applicò al russo il metodo scientifico introdotto dal Grimm nell' insegnamento della Lingua tedesca; « Crestomazia storica » (1866); « Schizzi storici della Letteratura e dell' Arte nazionale » (1861, 2 vol.); « L' Epopea eroica russa » (1862); « Nozioni generali sulla Pittura religiosa russa » (1866); « Manuale di Grammatica russa comparata coll' antico slavo » (1869); « Crestomazia russa » (1870); « Una Monografia sulla vita e sulla Poesia nazionale » (1872). Per incarico dell' Accademia delle Scienze pubblicò una serie di Riviste critiche di varie opere sulla Nazionalità e la Letteratura russa di Kostamaroff, Polevoi, Zabelin, Stassoff, Miller e Wesselovsky. Inoltre egli scrisse una quantità di articoli: « La sorte delle Donne nei libri nazionali; Fantasie etnografiche dei nostri avi; La Poesia russa del secolo XI; I caratteri ideali di Donne nell'an-

tica Russia; I Canti dell'antica Edda; Karamsin; Cirillo e Metodio, » sparsi in varie Riviste. Con tutte queste opere e con le sue ricerche nel regno delle antichità slave il Buslaeff rese immensi servizi alla Lingua russa ed alla Storia dell'Arte. Egli ebbe sempre per iscopo il riavvicinamento delle produzioni letterarie con le artistiche, e riuscì particolarmente col mezzo della sua « Grammatica storica » ad introdurre nello studio della Letteratura un nuovo metodo storico-comparativo.

Busnach (Guglielmo Bertrando), autore drammatico francese, israelita, d'origine araba, nipote dell'Halévy, l'autore dell'« Ebrea, » nacque in Parigi il 7 marzo 1832. Esordì nel 1864 con « Les Virtuoses. » Seguirono: « C'est pour ce soir; Cinq par jour; Les Gammes d'Oscar; Première fraîcheur; L'Éducation d'Ernestine; Les Petits du premier. » Molte più sono le produzioni da lui fatte in società col Clairville, col Thiéry, col Flan, con Ludovico Halévy ed Offenbach, col Liorat, col Gastineau, col Decourcelle, col Meilhac, col Cadol, col Deslandes, col Marquet, col Chabrillat, con V. Bernard, col Siraudin, ec. Nel 1867 fondò in Parigi il Teatro dell'*Athénée*.

Bustelli (Giuseppe), scrittore romano, nacque in Civitavecchia nell'aprile dell'anno 1832. Studiò nel Seminario vescovile della sua città nativa, nelle Scuole liceali di Viterbo e nell'Università Romana, ove nel 1854 ebbe la laurea in Diritto civile e canonico. Esordì nel 1855 con un volumetto di poesie: « Alcuni versi. » Seguirono: « Il Libro I degli Annali di Tacito » (Roma, 1858, versione più breve del testo); « Vita e Frammenti di Saffo da Mitilene, » discorso e versione (Bologna, 1863); « Canti nazionali, Satire ed altri Versi » (Bologna, 1864); « La vita e la fama di Vittoria Colonna » (1867); « Elogio di Tommaso Campanella » (Catania, 1868); « Su la Canzone del Petrarca all'Italia » (1869); « Della Vita e degli Scritti di Giovanni Berchet » (Firenze, 1871); « Torquato Tasso, » discorso (Firenze, 1872); « Di Alessandro Poerio » (Messina, 1875); « Le Imboscate nel Concorso di Firenze, » narrazione apologetica pubblicata a Messina nel 1875, ove l'Autore fa la storia vivace e pur troppo veridica delle sue vicende scolastiche da Ascoli-Piceno a Bologna, Catania, Milano, Bari, Messina (città, nella quale insegnò fino al principio di quest'anno, per ritrarsi ora, in aspettativa di miglior sorte, a Viterbo), ma più ancora de' tranelli che resero vano il Concorso, al quale il Bustelli imprudentemente attese per esser nominato assistente alla Biblioteca di Firenze, fidando negli eccitamenti ministeriali, e nella lealtà del Presidente della Giunta esaminatrice, il quale insieme con lo strano programma d'esami gli fece fallire la prova. Le cose che il Bustelli vi rivela, sono certamente disgustose, e tanto più in quanto lo scrittore trattato da scolaretto vi si rivela un nobilissimo prosatore foscoliano. Questa qualità di stile appare pur principalmente nelle tre belle Monografie sul Campanella, sul Berchet e sul Poerio, come ne' « Canti » di lui si palesa un ingegno robustissimo educato a sensi liberi e generosi. Gli « Scritti » del Bustelli furono raccolti in due volumi e pubblicati nell'anno 1878 a Salerno.

Butleroff (Alessandro), scienziato russo, professore di Chimica nell'Università di Pietroburgo e membro dell'Accademia imperiale delle Scienze, nato nella provincia di Kazan, studiò nell'Università di quella città. Fu eletto professore ordinario nel 1858, occupò parecchie volte il posto di Rettore nell'Università di Kazan, che però nel 1868 abbandonò per passare all'Università di Pietroburgo. I lavori del Butleroff sono molto stimati anche fuori della Russia. Egli ha scoperto più di trenta nuovi corpi chimici. I risultati delle sue ricerche scientifiche sono pubblicati nelle *Memorie dell'Università* di Kazan, in quelle dell'*Accademia delle Scienze* di Pietroburgo, nei *Liebig's Annalen*, nella *Zeitschrift Für Chimie*, ec. Il suo lavoro capitale, tradotto in tedesco, è intitolato: « L'Introduzione allo studio completo della Chimica organica. » In questi ultimi anni si occupò pure di spiritismo, nel quale egli ed il professore Wagner sembrano avere una fede assai viva.

Butt (Isacco), uomo politico irlandese, nato il 6 settembre 1813 a Glensin, fu educato a Dublino, ove divenne, nel 1836, professore di Economia nazionale all'Università. Fu in pari tempo editore del « Magazzino dell'Università di Dublino; » nel 1848 difese Smith O'Brien, accusato di perduellione, e nel 1865 i Feniani. Nel 1852 fu eletto membro del Parlamento, e rieletto nel 1871 per Limerick, ed è il vero fondatore e primo capo del partito irlandese dell'*Home-Rule*, o Governo domestico, che ha per programma la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra od almeno una larga autonomia. È più temperato in generale dei membri più giovani di quella società, Parnell, Nolan, O'Gorman, ec. Oltre varii opuscoli sulla questione irlandese, il Butt pubblicò: « Storia del Regno d'Italia » (1860, in 2 vol.); « Capitoli del Romanzo collegiale » (1863); « Trattato di una nuova Legge di compenso ai fittaiuoli in Irlanda, » ec. (1871).

Butti (Carlo), scrittore lombardo, professore di Storia e Geografia nel Liceo di Lucca, nacque in Barzago presso Como nel 1843. Si addottorò nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano; scrisse sopra i « Principali Viaggi fatti per ritrovare le sorgenti del Nilo. »

Buttura (Carlo), medico franco-italiano, figlio del letterato italiano Antonio Buttura, morto nel 1832, residente a Cannes, ov'è medico dello Spedale, nacque a Parigi nel 1816, e pubblicò i seguenti lavori: « Des fièvres éruptives sans éruption » (1857); « Des médecins dans les armées romaines » (1857); « L'Hiver dans le Midi » (1867); « L'Hiver à

Cannes, » etc. (1869). Nel 1871 fu eletto Sindaco di Cannes.

Byron (Enrico Giacomo), fecondissimo e popolarissimo autore drammatico inglese, figlio del Console inglese a Port-au-Prince nell' Isola d' Haiti, nato a Manchester non si sa quando, allevato a Londra, compose una grande serie di Pantomime, Farse, Caricature: fra cui « Fra Diavolo; Aladdino; Esmeralda; La Signora di Lione; Puss in un nuovo paio di stivali; I Bimbi nel Bosco; Mazzeppa travestito; Giacomo l' uccisor di Giganti; La Sonnambula travestita; Lucia di Lammermoor; Il Piccolo Don Giovanni; Il Franco tiratore, » ec. Appartengono alla commedia elevata: « L'antica Storia; Guerra al coltello; Centomila lire sterline; Una Signora americana; Vecchi marinari, » ec. Il Byron fu il primo editore del giornale umoristico *Fun*, ed oltre molti articoli letterarii pubblicò un romanzo: « Pagato in pieno » (2ª ediz. 1868, in 3 vol.). Come attore salì sulle scene per la prima volta nel 1869 al Teatro del Globo e recitò una parte nel suo proprio dramma: « Non così sciocco come sembra. »

C

Cabanis (Luigi), celebre ornitologo, nato l' 8 marzo 1816 a Berlino, prese ad osservare, sin da fanciullo, il mondo degli uccelli, e mentre studiava all' Università di Berlino aiutò il Lichtenstein nel Museo Geologico. Nel 1839 andò nell' America Settentrionale, fece indagini scientifiche per un anno e mezzo nelle due Caroline; tornò nel 1841 colle sue Collezioni, e ripigliò il suo posto nel Museo berlinese, ove divenne Custode delle Collezioni ornitologiche. Per l' *Archivio di Storia naturale* del Wiegmann scrisse: « Notizie ornitologiche, » che spianarono la via ad un sistema nell' Ornitologia, il quale fu adottato e perfezionato dipoi dagli Ornitologi più rinomati di tutti i paesi. Questo sistema fu sviluppato più largamente dal Cabanis nel « Museum Heineanum » (Halberstadt, 1855-63, in quattro parti), in cui sono descritte nello stesso tempo molte nuove specie. Nel 1846 rifece col Tschudi la parte ornitologica della *Fauna Peruana* di quel Naturalista, e scrisse la parte ornitologica dei « Viaggi in Guiana, » del Schomburgk e dei « Viaggi nell' Africa orientale, » del De Deckens. Nel 1853 fondò il *Giornale di Ornitologia,* il quale promosse, nel 1868, la fondazione della *Società Ornitologica Tedesca* a Berlino, di cui il Cabanis è Segretario generale.

Caboni (Stanislao), giureconsulto di Cagliari, il Nestore de' magistrati e letterati della Sardegna, Presidente d' appello in ritiro, già consigliere di Cassazione a Torino e Milano, ex-deputato, ha ottantaquattro anni. Lo ricordava già il Valery nel « Viaggio in Italia » pubblicato nel 1837. Dieci anni prima egli aveva fondato il primo periodico cagliaritano intitolato per l'appunto *Giornale di Cagliari*, che si pubblicava in fascicoli mensuali, ove si davano Notizie di Politica estera ed italiana, e Notizie agrarie e di letteratura. Visse tre anni. Il Caboni pubblicò pure i seguenti lavori letterarii: « Ritratti d' illustri Sardi » (1883); « Elogi del re Carlo Felice e del giureconsulto Raimondo Garau; Catechismo agrario pe' Fanciulli di campagna » (1838), che servì come libro di testo nelle Scuole elementari di allora; scrisse pure in versi. Ma il Caboni è specialmente venerato come un grande giureconsulto, le cui sentenze e i consulti fanno autorità; si lamenta che rimanga inedita un' opera, nella quale raccolse tutta la sua sapienza del Diritto antico e moderno. « La sua vita operosa (scrive un egregio suo concittadino), che si va pur troppo di giorno in giorno affievolendo, fu un continuo esempio di studio, di rettitudine, di moralità. O scriva di cose letterarie, o di materie giuridiche, il sentimento della giustizia è sempre impresso in ogni sua parola. Ne' « Ritratti » quando trova virtù o mal note o non apprezzate dall' universale, come porterebbe il loro merito, egli non esita ad additarle, senza che, per altro, oltrepassi mai i confini segnati ad uno storico fedele col lasciarsi trasportare dal lirismo ammirativo, che spesso scema credenza alle cose narrate. Nella sua bandiera sta scritto: *ne quid nimis.* »

Caccianiga (Antonio), agronomo, economista e letterato veneto, presidente dell' Ateneo di Treviso, vice-presidente della Deputazione veneta per gli Studii di Storia patria, socio corrispondente dell' Istituto veneto, già Sindaco di Treviso, prefetto di Udine e deputato al Parlamento, presidente del Consiglio provinciale di Treviso, cittadino onorario di Torino, nacque a Treviso il 30 giugno 1823. Compiuti gli studii nell' Università di Padova, si recava nel 1848 a Milano, dove fondava e dirigeva lo spiritoso giornale umoristico: *Lo Spirito Folletto*, che otteneva grande popolarità. Al ritorno de' Tedeschi nel Lombardo-Veneto, il Caccianiga emigrava a Parigi, onde inviava corrispondenze prima al giornale *La Concordia*, poi al giornale *L'Opinione* di Torino. Ritornato in patria, servì per molti anni il paese nelle pubbliche Amministrazioni: poi si ritrasse nella sua villa di Saltore, ove attese con amore intelligente all' Agricoltura, e scrisse parecchi lavori pregevolissimi per festosa facilità di stile e per un gran buon senso che vi domina costantemente; il più sano amor patrio anima gli scritti che il Caccianiga ha destinati al popolo, al quale sa veramente come si deve e come si può parlare. Ecco l' ordine cronologico delle sue principali pubblicazioni: « Lo Spirito Folletto; La vita campestre » (tradotta in francese); « Le Cronache del Villaggio; Ricordo di Treviso; Almanacco d' un Eremita » (quattro preziosi volumetti); « Bozzetti morali ed economici; Il Proscritto; Il dolce far niente; Il bacio della contessa Savina » (geniale ro-

manzo che al pari della « Villa Ortensia » che lo seguì, venne tradotto in francese). L'ultimo suo lavoro è un volume intitolato: « Novità dell'industria applicate alla vita domestica, Note e Memorie sull'Esposizione di Parigi » (1878).

Cacciatore (Gaetano), astronomo siciliano, nacque in Palermo il 17 marzo 1814 da Niccolò Cacciatore ed Emanuela Martina. Questo esimio scienziato cominciò i suoi studii al Collegio Nautico, e li compì in quella Regia Università; nel 1835 fu eletto Assistente secondo del Regio Osservatorio; nel 1839 primo, e nel 1841, per la morte del padre, fu chiamato a Direttore del Regio Osservatorio e a professore di Astronomia della Regia Università. Sin dall'inizio della sua carriera lottò inutilmente col Governo per aver migliorate le condizioni dell'Osservatorio, che non rispondevano più ai progressi della scienza. Dedicossi intanto all'istruzione teoretica e pratica della gioventù, e diè alla luce un « Annuario astronomico, » che continuò sino al 1848, e nel quale si trovano varii lavori astronomici e meteorologici. Scrisse sulle Comete, sui Pianeti scoperti dal Le Verrier ed Henche, sulle Stelle filanti, sulle Maree, ec. Nel 1848 prese parte con ardore alla rivoluzione siciliana, e Deputato al Parlamento segnò il Decreto di decadenza dal trono di Sicilia della Famiglia Borbone. Respinta al loro ritorno l'intimazione di disdire la propria firma, venne espulso dall'Osservatorio e da Palermo. La rivoluzione del 1860 lo ricondusse all'Osservatorio. Fu sua prima cura riordinare lo Stabilimento, e collocarvi uno stupendo Equatoriale, che, acquistato sotto il caduto Governo, non era stato ancora collocato. Mentre l'Osservatorio arricchivasi di tale prezioso strumento, il Cacciatore desideroso di assicurare la pubblicazione delle ricerche astronomiche fatte nel suo Stabilimento e volendo in pari tempo favorire l'incremento degli studii meteorologici in Sicilia, creò una pubblicazione periodica, sotto il titolo di *Bullettino del Regio Osservatorio*, che tuttavia continua, e nel quale trovasi gran numero di lavori astronomici e meteorologici. La carriera scientifica del Cacciatore abbracciò quindi due periodi: il primo sino al 1848, l'altro dal 1860 in poi, interrotta da una lacuna di 12 anni di proscrizione, ch'egli preferì all'onta di piegarsi ai Borboni. Egli appartiene a molte illustri Accademie italiane ed estere, ed è Socio straniero della Regia Società Astronomica di Londra. Fu membro della Commissione meteorologica istituita dal Matteucci nel 1864, e Presidente della Commissione Astronomica Italiana per gli studii dell'Eclisse in Sicilia nel 1870. I risultati di tali osservazioni egli pubblicò in un grosso volume in-4°, che fu vivamente applaudito. I progressi della moderna Meteorologia gli fecero concepire l'idea di separare l'Osservatorio meteorologico dall'astronomico, ed infatti il nuovo Osservatorio meteorologico è quasi compiuto per opera di lui, ed in breve sarà inaugurato agli studii ed alla scienza in sito aperto e libero nei dintorni di Palermo, e precisamente nei locali della Società di Acclimazione. Il Cacciatore è al presente Presidente della Facoltà di Scienze Fisico-matematiche dell'Università, e Direttore della Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri.

Cadol (Edoardo), autore drammatico e romanziere francese, nato a Parigi l'11 febbraio 1831, visse, per alcun tempo, nell'intimità della famiglia di George Sand, che lo protesse maternamente e fino a un certo segno lo secondò nella sua carriera letteraria, la quale da principio sembra essere stata per lui molto dura. Scrisse in molti giornali di un po' di tutto; compose articoli di vinicoltura per l'*Encyclopédie de l'Agriculteur*, del Didot; un « Cuisinier » per i fratelli Garnier; altri particolari della vita del Cadol in quegli anni difficili si trovano nella lettera dedicatoria del romanzo « Les inutiles. » Il primo suo lavoro drammatico: « La Germaine, » rappresentato al *Vaudeville*, ottenne un successo così detto di stima; nel 1867 fu rappresentata con miglior esito all'*Odéon* una commedia in cinque atti scritta in collaborazione con Edoardo Foussier e Giulio Barbier, intitolata: « Le Maître de la Maison. » Seguirono all'*Odéon*: « Les Ambitions de M. Fauvel; » al *Gymnase*: « L'affaire est arrangée; » al *Théâtre de Cluny*: « La Fausse Monnaie, » che non piacque, e « Les Inutiles » (1868-69), che ebbero un successo trionfale, e furono rappresentati per dugento sere consecutive e da cui fu ricavato nel 1877 il bel romanzo dello stesso titolo pubblicato dall'editore Levy, presso il quale si pubblicarono pure i seguenti altri romanzi, appartenenti ad un realismo sano, veri senza oscenità, reali senza volgarità: « La prima Donna; Le Père Reymond; Marguerite Chauveley; Madame Élise; La Bête Noire; Berthe Sigelin; » ed ultimi, pubblicati in un solo volume (1879): « La Grande Vie; La Préférée, » dedicato ad Edmondo About.

Caetani (Michelangelo), duca di Sermoneta, dantista romano, nacque il 20 marzo 1804 in Roma. Gli fu maestro nella gioventù il professore Emilio Sarti, uomo eruditissimo nella Lingua greca, ma molto più egli apprese da sè, leggendo e vivendo. Dotato d'un ingegno vivacissimo e penetrante, di una memoria prodigiosa, conversò molto coi libri, ma più ancora coi monumenti dell'arte, dei quali, discepolo del Tenerani ed artista egli stesso (scolpì tra le altre cose, in marmo, un *Amore legato*, che fu lodatissimo), è giudice intelligentissimo, e con gli uomini, dell'animo, degli umori e dei discorsi de' quali è scrutatore profondo. Ingegno caustico e plastico ad un tempo, con un sol motto efficace scolpisce figure ed idee in modo preciso ed originale. Gran dolore a lui, gran peccato per noi la sua cecità che dal 1865 lo sottrasse alla realtà della vita presente italiana; di quanta utilità sarebbe ora allo Stato il suo consiglio e l'opera sua, s'egli potesse ancora vedere la nuova Ita-

lia coi proprii occhi! Diede alle stampe tre bei Commenti sulla *Divina Commedia*, cioè sull'ottavo e nono canto dell'*Inferno*, sulla Matelda del *Purgatorio*, e sull'immagine dell'Aquila nel *Paradiso*; è importantissimo poi un libro intitolato: « La materia della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, » dichiarata in sei tavole, della quale si fecero già due edizioni romane, l'una nel 1865, l'altra nel 1875; le tavole furono disegnate dallo stesso duca di Sermoneta. Non è qui luogo di ricordare la parte presa dal Caetani ai moti politici d'Italia, nè com'ei sia stato per molti anni comandante de' Vigili in Roma, nel 1848 Ministro di polizia di Pio IX, poi Presidente della Commissione romana che presentò il

Plebiscito del popolo d'Italia al re Vittorio Emanuele; nè come abbia ricevuto dal Popolo e dal Sovrano gli onori supremi, eletto dal primo deputato di Trastevere al Parlamento italiano e dal re Vittorio Emanuele creato cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata; ma non sarà qui superfluo il ricordare, come il duca di Sermoneta dalla sua prima moglie contessa Rzewuska, polacca, morta nel 1842, abbia avuto due figli, il principe Onorato di Teano, ora deputato al Parlamento, e la contessa Ersilia Lovatelli, insigne cultrice degli studii archeologici. (Cfr. questo nome.) Rimasto vedovo per la morte della sua seconda moglie, inglese (Margherita Knight), il duca di Sermoneta sposò da pochi anni Enrichetta Ellis, gentildonna inglese, che divenne al venerando e cieco Patrizio vera suora di carità.

Cagna (Achille Giovanni), giovane scrittore vercellese, nacque nel settembre del 1847. Egli scrisse il suo primo romanzo fra i trucioli di legno, dopo aver rimestato la colla sul banco da stipettaio di suo padre, bel tipo d'intelligente e liberale artigiano, che fu presidente della Società operaia di Vercelli. Licenziato come disutile dal secondo corso delle Scuole tecniche, fu allogato nello studio di un negoziante, che lo deputò a portar plichi alla Posta e allo scalo della Strada Ferrata. Ma il negoziante aveva una buona libreria, che il giovane frugava fra un plico e l'altro; onde gli venne addosso un grande ardore di leggere, scrivere, dipingere, musicare, poetare. Ma chi gli diede un buon indirizzo artistico e gli rese possibile una certa cultura letteraria, fu il professore Giovacchino De-Agostini, uno dei più insigni Rettori degli antichi Stati Sardi, uomo, che colla sua voce tonante e col suo impeto di parole armoniose, immaginose ed erudite affascinava. Il giovane ebbe entratura presso il Professore per mezzo del proprio babbo, che ne era il falegname; e il Professore prese, com'egli dice, a dirozzarlo con amore. Dipoi egli fu promosso segretario in un importante negozio di cereali, carica, cui conserva oggidì, consacrando alle lettere il tempo che gli rimane fra i registri e i sacchi di riso. Il Cagna è un ingegno tuttavia quasi selvaggio, quindi un po' baldo, un po' avventuroso, molto improvvisatore, un po' negletto e un po' negligente; ma vivido, caldo, pieno d'indipendenza, di umore e di amore artistico. Certamente le sue opere fin qui pubblicate sono molto inferiori all'ingegno, che egli dimostra discorrendo alla brava colla parola abbondante, luccicante e tagliente come il diamante; ma sono altresì di molto superiori a certe critiche, che gli vennero fatte con umorismo spietato e meccanico. Egli avrebbe sicuramente dato di più, se le contingenze della vita glielo avessero concesso. Cionondimeno fra le sue poesie intitolate: « Serenate, » sono pregevolissime per garbo succinto, verità, arguzia ed affetto: « Nozze d'oro; La Mamma!; Non voglio morire. » Ora c'è da sperare in un Racconto, che egli sta scrivendo: « L'Arte in provincia. » Diamo l'elenco dei lavori fin qui da lui pubblicati: « Maria, » dramma; « Tempesta sui fiori, » bozzetti; « In società, » commedia; « Un bel Sogno, » romanzo; « Le Vie del Cuore, » commedia; « Povera Cetra! » poesie; « Serenate, » poesie; « Racconti umoristici; Feste Nuziali, » commedia (Milano, Carlo Barbini editore); e « Falene dell'amore, » fisiologie (Galli e Omodei editori). Ha inoltre uno « Spartaco, » dramma tuttavia inedito.

Cagnetta (Tommaso), medico pugliese, professore pareggiato di Patologia speciale medica nell'Università di Napoli, nacque in Terlizzi (provincia di Bari) il 20 aprile 1837. Fece i suoi primi studii a Bari, gli universitarii a Napoli, Pisa, Genova; nel 1861, per concorso d'esame vinto a Torino, fu nominato Medico di marina; vinse pure parecchi altri concorsi, tra i quali nel 1876 quello, per cui fu nominato Medico dell'Ospedale degl' Incurabili in Napoli. Diede alle stampe parecchi opuscoli scientifici; fra gli altri citiamo: « Nota sulla virtù antiperiodica dell'*Eucaliptus*, » nel *Morgagni* del 1872; « Nota clinica sul Valerianato di Atropina, » pubblicato nella *Rivista Far-*

maceutica di Genova del 1862; « Contribuzione alla dottrina patogenica e clinica della Febbre remittente de' paesi caldi » (Napoli, 1873); « Lettera popolare sul Colera » (Montevideo, 1868); « Sullo Scorbuto » (nel giornale *La Clinica:* Napoli, 1876); « Studii di Clinica medica, » negli *Annali Clinici* dello Spedale degl' Incurabili (1877-78); « Nota sulla cura del Rachitismo, » nel *Giornale Internazionale delle Scienze mediche,* ec. (1879).

Caix (Napoleone), romanista lombardo, nacque a Bozzolo nel Mantovano nel 1845. Fece i primi studii a Cremona sotto il professor Trezza, gli universitarii presso la Scuola Normale superiore di Pisa, onde passò ad insegnare, dal 1869 al 1873, Lingue e Letterature classiche nel Liceo di Parma. Da Parma venne in Firenze ad insegnare, da prima Dialettologia italiana, poi le Lingue romanze comparate, presso l'Istituto di Studii Superiori. Il Caix ha ingegno acuto e penetrante e dottrina singolare nella materia che insegna, alla quale si riferiscono pure tutte le sue pubblicazioni, parecchie delle quali istituiscono nuove ed originali indagini, le quali, se non sono tutte ugualmente sicure, riescono pure in ogni modo sempre, per qualche verso, istruttive. Ne segue l'elenco: « Saggio sulla Storia della Lingua e dei Dialetti d'Italia » (Parma, 1872); « La formazione degli Idiomi letterarii in ispecie dell' Italiano » (Firenze, 1874); « Alterazioni generali della Lingua italiana » (Roma, 1875); « Osservazioni sul Vocalismo italiano » (Firenze, 1875); « Di un antico monumento di Poesia italiana » (Ivi, 1875); « Ciullo d'Alcamo e gli imitatori delle Romanze e Pastorelle provenzali e francesi » (Ivi, 1875); « Ancora del Contrasto di Ciullo d' Alcamo » (Firenze, 1876); « Sulla lingua del Contrasto » (Roma, 1876); « Voci nate dalla fusione di due tèmi » (Halle, 1877); « Sul pronome italiano » (Roma, 1878); « Sul perfetto debole romanzo » (Ivi, 1878); « Studii di Etimologia italiana e romanza, » in aggiunta al *Vocabolario* del Diez (Firenze, 1878); « Chi fosse il preteso Ciullo d' Alcamo » (1879); « Sulla declinazione romanza » (Roma, 1879); « Sull' influenza dell' accento nella coniugazione romanza » (Ivi, 1869); « Sull' Etimologia spagnuola » (Ivi, 1879); « Origini e formazione della Lingua poetica italiana studiate nei più antichi manoscritti » (Firenze, 1879).

Calcar (Elisa Schiotling van), scrittrice olandese, nacque il 19 novembre del 1822 ad Amsterdam. Unica figlia di un valente scienziato, essa fu educata con molta cura, ed incoraggiata dal celebre poeta Da Costa incominciò assai per tempo a scrivere. Dopo il suo matrimonio (1853) essa si dedicò specialmente all' educazione della gioventù, e contribuì ad introdurre ed a svolgere nella sua patria il sistema pedagogico fröbeliano. La signora Calcar visitò varie città, e dappertutto tenne pubbliche Conferenze collo scopo di propagare le proprie idee sull' educazione infantile. Di più, essa per dieci anni diresse un Istituto femminile a Wassenaar, dove suo marito era borgomastro. Nel 1874 essa si stabilì definitivamente all' Aja, e da quel tempo in poi non cessò di servire con successo dell' utile della letteratura e dell' educazione. Tra i suoi numerosi lavori i più importanti sono: « Hermine, » romanzo intimo, di cui uscirono due edizioni (1850-1863); « Il modo di trattare i servitori, » opera premiata con medaglia d'oro (1852); « Una Stella nella notte, » romanzo storico del tempo del Savonarola (1853); « Evangelina, » la vita delle donne (1854); « Il figlio della Sentinella notturna, » schizzo di vita popolare (1856); « Il Tredicesimo, » romanzo intimo (1857); *La Speranza nell' avvenire,* giornale mensuale, dedicato all' educazione della gioventù (1863-66); « I piccoli Fabbricanti di carta » (metodo del Fröbel, 1844); « La doppia vocazione della donna, » premiata con medaglia d'oro (1873); « Figli del secolo, » romanzo (1873); « Dalla vita per la vita » (1875). Inoltre la signora Calcar è conosciuta come valente traduttrice e come autrice di un gran numero di libri pei fanciulli.

Calderini (Giovanni), medico e scrittore valsesiano, professore di Ostetricia nell'Università di Parma e direttore di quell'Istituto ostetrico, nacque in Varallo il 24 dicembre 1841. Studiò Medicina nell' Università di Torino, ove si addottorò; nel 1872 fu riconosciuto come professore pareggiato di Oculistica nell' Università di Torino; nel 1873 fu incaricato del Corso di Ostetricia presso l'Università di Parma, del quale in quest'anno è diventato titolare. Oltre ad alcuni scritti giovanili pubblicati quando il Calderini era ancora studente, quest'operoso scienziato diede alla luce gli scritti seguenti: « Rigidità del collo dell' Utero, » ec. (*Gazzetta dell'Osservatore medico*, n. 20, 1865); « Saggio di pratiche Osservazioni intorno all' aspettazione ostetrica » (*Giornale dell'Accademia di Medicina* di Torino, n. 23, 1865: estratto); « Argomenti di Oculistica » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche* di Torino, negli anni 1866 e 1867); « Monte Rosa » (*Gazzetta della Valsesia,* n. 320 e seg., 1867: estratto); « Del contatto dell' Iride colla lente cristallina » (*Giornale di Oftalmologia italiana*, 1868: estratto); « Argomenti ostetrici » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche* di Torino, 1868); « Rapporti dell' organo della visione coll' organismo nello stato fisiologico e patologico, » prelezione (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1869: estratto); « Argomenti ostetrici » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1869); « Argomenti di Oculistica, tra i quali una Prelezione » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche* e *Giornale di Oftalmologia italiana*, 1870: estratto); « Traduzione del Compendio di Oftalmologia del Rheindorf » (Torino, E. Loescher, 1870 e seconda edizione nel 1872 con una parte originale: estratto); « Elementi di Anatomia, di Fisiologia, di Diagnostica e Te-

rapeutica » (Ivi, estratto); « Osteomalacia » Memoria di concorso (Torino, 1870); « Argomenti ostetrici, tra cui il Rendiconto della Clinica ostetrica di Torino per il biennio 1867-68 e 1868-69 » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1870-71: estratto); « Argomenti di Oculistica, tra cui una Prelezione: Rendiconto del dispensario delle malattie degli occhi diretto dall'Autore, primo triennio » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1871 e 1872: estratto); « L'Istituto Ostetrico di Parma, » cenni storici, Prelezione (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1873: estratto); « Breve Relazione delle Cliniche statistiche » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1874-75-76: estratto); « Illustrazione di un feto abortivo mostruoso » (*Giornale dell'Accademia di Medicina* di Torino, 1876: estratto); « Comunicazioni di Pediatria » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1874-75, Torino); « Infezioni nelle puerpere » (Ivi, 1875); « Le dimensioni del feto negli ultimi tre mesi della gravidanza, » ec., Memoria di concorso (G. Loescher, Torino, 1875); « Regio Istituto Ostetrico di Parma, 1° Rendiconto triennale » (Parma, 1877); « Ampia cloaca uretro-cistovaginale in seguito a parto laborioso, chiusura della vulva » (*Osservatore, Gazzetta delle Cliniche*, 1878: estratto); « Disper. di vaginismo, utero e collo conico retroverso, flessione, sterilità, guarigione » (Ivi, 1878: estratto); « Notizie sull' amputazione utero-ovarica nell' operazione cesarea » (Ivi, 1878: estratto); « Sullo stesso argomento » (Ivi, 1878: estratto); « Una corsa nella Galleria del Frejus, Monte Rosa » (*Gazzetta della Valsesia*, settembre, 1871); « La Francia nella guerra del 1870, Impressioni, lettere al padre, dalla Francia nell'Ambulanza medica internazionale torinese » (Ivi, 1870 e 1871); « Ascensione alla Sarrotspitze, » gruppo del Monte Rosa (*Bollettino del Club Alpino Italiano*, 1875: estratto); « Alla punta Giordani ed alla Piramide di Vincent per una via nuova » (Ivi, 1878: estratto); « Otto giorni negli Appennini tra Parma e Spezia, » Appendice al Monte Rosa (Varallo, 1878). — Di un altro valsesiano professor Pietro Calderini, direttore della Scuola tecnica di Varallo, abbiamo a stampa un' affettuosa Commemorazione della Contessa Giuseppina Toesca di Castellazzo, figlia del Garbiglietti (Torino, 1873).

Calderon (Don Serafino), poeta spagnuolo, nato nel 1801 a Malaga, studiò Giurisprudenza a Granata, ove divenne, nel 1822, professore di Poesia e Rettorica, e dopo essere stato avvocato in patria, pose stanza a Madrid, ove pubblicò le applaudite « Poesie del Solitario » (Madrid, 1833-40, 2 vol.), e scrisse per le *Cartas Españolas* molti articoli spiritosi sui costumi andalusi. Attese nell' istesso tempo allo studio della Lingua araba, e dettò, per commissione del Governo, un « Manuale dei principii amministrativi. » Nel 1834 fu nominato Uditore generale nell' Esercito del Nord e, nel 1836, Governatore civile di Logrono. Confinato, da una caduta da cavallo, per qualche tempo a Madrid, si occupò a raccogliere i tesori sempre più rari dell'antica Letteratura spagnuola, i « Cancioneros e Romanceros, » manoscritti e stampati, apparecchiandone un' edizione critica. Nel 1837 divenne capo politico a Siviglia, ma, dopo l'insurrezione del novembre 1838, si ritirò nella vita privata e visse quind' innanzi esclusivamente alle Scienze ed alla poesia. Delle altre sue opere meritano menzione: la bella novella « Cristiani e Moreschi, » scritta nello spirito e nello stile del Cervantes, pubblicata nella « Raccolta di Novelle originali » (Madrid, 1838); la « Letteratura dei Moreschi; » « Scene andaluse, » ec. Una scelta delle sue opere in prosa ed in versi fu pubblicata dall'Ochoa nella sua « Biblioteca di Scrittori spagnuoli contemporanei. »

Calenzoli (Giuseppe), autore drammatico fiorentino, nato a Firenze nel 1815, sarebbe annoverato fra i migliori Scrittori comici italiani, se bastasse l' aver sortito da natura un' attitudine singolare al Teatro ed un ingegno osservatore ed arguto. Quel suo fare, fra l' ironico e il lepido, serba sempre la misura e non cade mai nel triviale: le sue Commedie, per lo più in un atto, sono condotte con franchezza; l' intreccio vi è disinvolto, i caratteri bene disegnati, la lingua schietta e sonante, e il dialogo festoso e saporito per attico sale, come pochi fra quelli che vanno per la maggiore sanno fare. Dopo il primo esperimento che fu felicissimo, egli avrebbe dedicato tutto sè stesso al Teatro e vòlto l' ingegno a più alta metà, se i nostri Capocomici, così spesso pieni d' ogni tenerezza per i dilettanti sconclusionati ed i guastamestieri, avessero compreso che nel giovine modesto che offriva loro la « Ricerca d' un marito, » c'era una bella e buona stoffa di poeta comico. La commedia, indarno offerta per quattr' anni, finì per essere rappresentata con molta lode nel Ginnasio diretto da quel Filippo Berti, cui Paolo Ferrari deve la rappresentazione del « Goldoni e le sue sedici Commedie; » ma intanto l' Autore aveva dovuto cercare fuori del Teatro un' occupazione. Malgrado di tanto contrasto, il Calenzoli ha dato alle scene una trentina di Commedie, fra le quali sono da citare per merito e fortuna, oltre alla già accennata « Ricerca d'un Marito » (1852): « Due Padri all'antica » (1853); « Commedia e Tragedia » (1854); « Le Donne invidiose » (1855); « Il Vecchio celibe e la Serva » (1856); « Il sottoscala, » vero modello d' intreccio e di sceneggiatura (1863); « La spada di Damocle; Padre Zappata; L' Appigionasi » (1876); « Un ricatto » (1878); « La via di mezzo; Le Confidenze innocenti » (1879), quest' ultima per la Gemma Cuniberti, e « La festa della Nonna » e « Le Orfanelle, » ridotte in operette in musica per Istituti di educazione. Il Calenzoli è finalmente lodatissimo autore del volume di « Dialoghi e Commedine per fanciulle » (1874), nel quale sciolse vittorio-

samente il difficilissimo problema di scrivere Commedie da ragazzi e non ragazzate da Commediografi, come disse argutamente Ferdinando Martini.

Caliari (Pietro), poeta veronese, nato il 31 dicembre 1841. Studiò prima nel patrio Ginnasio, poi nel Seminario vescovile. A 19 anni pubblicò per la prima volta il poemetto intitolato: « Enrico Dandolo, » che fu accolto dall'Aleardi, dal Sorio, da Benassù Montanari e dal conte Carlo Leoni di Padova assai favorevolmente, e che fu quindi stampato nel volume di « Versi » che uscì a Verona nel 1875 e che ottenne lodi d' insigni poeti e letterati per la nobiltà de' soggetti trattati, per l'elevatezza de' concetti e la forma spesso adeguata. Seguirono i seguenti componimenti: « I due Missionari Stevani, » Orazione funebre (Verona 1876, pag. 22); « Alla Memoria di D. Carlo Mantelli, » orazione (pag. 13); « Le Grazie dell'Infanzia, » tradotta da Vittor Hugo; « Per i Poveri, » trodotta da Vittor Hugo; « Il Lago, » tradotta da Alfonso De Lamartine; « La giovine Madre, » da Adolfo Deschamps, traduzione; « Per l'arrivo della salma del conte A. Miniscalchi, » versi; « Alla tomba di Re Vittorio, » elegia; « Alla tomba di Pio IX, » elegia; « Il Cavaliere del Cigno » novella; oltre una cinquantina di traduzioni dal Beranger, Vittor Hugo, Lamartine, Reboul, Chénier, Soumet, Lamennais, Le Brun, A. Musset, V. Laprade, L. Ratisbonne ed altri, stampate su parecchie Riviste letterarie, ed oltre a parecchi articoli di Giornali, e componimenti inseriti in varie Raccolte, ec.

Calligas (Paolo), giureconsulto greco, avvocato e professore di Diritto romano all'Università d'Atene, nacque nel 1814 a Smirne: fece i suoi studii a Ginevra, Monaco, Berlino, ove si addottorò. Egli ha pubblicato, tra gli altri scritti, un' opera di capitale importanza, intitolata: « Sistema del Diritto romano quale venne applicato in Grecia. » Tradusse pure il Trattato del Biener sulle antiche Raccolte di Canoni della Chiesa Orientale e lo arricchì con una dotta introduzione; e scrisse egli stesso un' opera in quattro volumi sopra gli Elementi del Diritto civile anteriori al nuovo Codice, Elementi ch' egli ritrova nella Legislazione bisantina, nel Diritto Canonico della Chiesa Orientale e nelle leggi speciali del Regno di Grecia. Noi troviamo inoltre ancora sopra questo eminente scrittore greco la seguente indicazione nel noto libro del Rangabé: « Le savant avocat et ancien ministre P. Calligas est le premier qui ait écrit un roman de quelque étendue. Il est intitulé: « Thanos Vlécas » et s'attache à décrire les mœurs de la population montagnarde de la Grèce. Il est pétillant d'esprit, et écrit dans un style qui peut servir de modèle. »

Calissano (Paolo), scrittore piemontese, nato in Alba il 6 ottobre 1837, studiò all' Università di Torino. Fece la campagna del 1860 nel reggimento Lancieri di Novara. Entrò quindi negl' impieghi, attendendo nello stesso tempo a scrivere per i giornali *[...] segne musicali.* Pubblicò pure una Mono[...] fia su Siena; nella *Collana Biografica d[...] Artisti celebri da Teatro* (Siena, Mucci) [...] seri le Biografie del Petrella, del Torelli[...] Ettore Dominici, del Rossini ed altri.

Calonne (Alfonso Bernardo Visconte[...] scrittore legittimista francese, nato nel 18[...] Béthune, studiò la Legge a Parigi. Esordi[...] articoli di Archeologia e di critica artist[...] collaborò ai giornali: *Le Lampion, La [...] che de Fer, Le Henri IV, La Revue Cont[...] poraine,* e diede alle stampe i seguenti lav[...] « Trois journées de Février; Le Gouve[...] ment provisoire » (1848); « Bérangère[...] novella (1852); « Voyage au pays de Bohê[...] Mendiants et Flibustiers littéraires » (18[...] « La Minerve de Phidias » (1855); « Pa[...] Mathieu » (1855); « Les Frais de la Guer[...] (1856); « Le Portrait de la Marquise » (18[...] « De la Défense des côtes en Angleterr[...] (1859); « La Pologne devant les conséqu[...] ces des Traités de Vienne » (1861); « M. [...] tazzi et la Crise italienne » (1862); « La [...] litique de la France dans les affaires d'A[...] magne et d'Italie » (1866); « Le rôle d[...] Prusse et de l'Allemagne du Nord dans l'é[...] libre européen » (1866); « La Politique[...] M. De Beust » (1869); « Constitution de l[...] lemagne du Nord » (1870); « Le Nouvel O[...] ra, » ec. (1875).

Calvi (Cesare), scrittore toscano, nac[...] il 25 giugno 1827 in Firenze, ove divide [...] cora il suo tempo fra le cure del privato in[...] gnamento letterario e gli studii, che gli va[...] già debitori di alcune moralissime Commed[...] « Cesare Beccaria o la Pena di Morte, » [...] quattro atti; « Il giuoco del Lotto, » comm[...] dia popolare in quattro atti; « Poesia; La [...] rocrazia; I Falliti » (quest' ultime tre comm[...] die, che sono pure le più accurate e di mig[...] effetto, vennero raccolte in un volume da[...] stampato nel 1877 in Firenze), e di un' op[...] storica in tre volumi, intitolata: « Storia [...] Governi d' Italia dal 1815 ai nostri gior[...] (Firenze, 1863-65).

Calvi (Conte Felice), lombardo, stori[...] romanziere, ec., nacque a Milano il 16 [...] cembre 1822. Cominciò a scrivere fin da s[...] dente su pei giornali. Nella sua gioventù p[...] blicò pure il suo primo romanzo; « Un Cast[...] nella Campagna Romana; » più tardi alcuni [...] tri. Ma il suo ingegno era più proprio a tratt[...] argomenti gravi. Egli lo comprese e si diè a[...] Studii storici e alla Filosofia. Nel 1870 scri[...] di « Ausonio Franchi e della Filosofia contem[...] ranea, » e fu lodato. Nel 1871 scrisse la « Sto[...] del Monte di pietà di Milano; » nel 1876 e[...] fuori col « Patriziato milanese, » secondo nu[...] documenti, deposti negli Archivii pubblic[...] privati, circa 600 pagine. Il suo libro: « Cur[...] sità storiche del secolo decimottavo e Co[...] spondenze segrete di grandi personaggi, » [...] giudicato tra le pubblicazioni più importa[...] del 1878, sebbene il titolo promettesse più [...] quanto il libro ha' tenuto. Fin dal 1875

i intraprese, associandosi altri scrittori, la
diosa opera: « Famiglie Notabili milane-
ch' egli stesso dirige.' Di essa sono già
blicate 7 dispense. Oltre ai lavori letterarii,
i si è dedicato, egli occupò ed occupa di-
e cariche onorifiche. Fu uno dei fondatori
Società Storica Lombarda, nel 1871;
igliere di Presidenza all'atto della sua co-
zione, ed ora vice-presidente. Felice Calvi
giò quasi tutta l'Europa, e dimorò parec-
nelle grandi capitali, visitando assidua-
te Musei, Gallerie, Biblioteche. È grande,
bile, disinvolto. Un bel tipo del gentiluomo
erno.

Calvo (Carlo), scrittore paraguaiano,
nel 1824 nella Repubblica Argentina, fu
dato nel 1860 Ministro del Paraguay a
gi e Londra, e nominato corrispondente
Istituto nel 1869. Tra gli altri suoi la-
meritano venir segnalati i seguenti: « Rac-
completa di Trattati, Convenzioni, ec.,
America Latina » (in dieci volumi, due
oni, una francese, una spagnuola); « Una
na di Diritto Internazionale, ossia l'Ame-
del Sud innanzi al Diritto moderno »
4); Annali storici della Rivoluzione del-
nerica latina » (opera assai voluminosa).

Camarda (Demetrio), scrittore italo-
nese, parroco greco-cattolico in Livorno,
ofessore di Lettere greche, nacque nel-
obre del 1821 in Piana dei Greci, colonia
o-albanese di Sicilia. Studiò Lettere clas-
e, Filosofia e Teologia in Roma nei Col-
Greco ed Urbano; quindi si dedicò par-
armente allo studio della Filologia e della
tologia, contribuendo specialmente con
suoi lavori importanti a diffondere la co-
enza linguistica dell' Albanese. Diamo qui
nco delle sue pubblicazioni: « Saggio di
uzione dal greco, da Anacreonte » (Li-
o, 1853); « Discorso storico-critico sulla
ne e il possesso della chiesa dei Greci-
i in Livorno » (Ivi, 1856); « Saggio di
matologia comparata sulla Lingua alba-
» (Ivi, 1864); « Appendice al Saggio di
matologia comparata, « con Discorso filo-
o-storico (Prato, 1866); « Fylètia e Arbe-
» (ossia: « La Nazionalità albanese per
D'Istria, » voltata in Albanese da D. Ca-
da: Livorno, 1867); « A Dora d'Istria gli
nesi, » Canti pubblicati per cura di D. Ca-
da (tradotti e annotati, con Discorso su
crittura albanese, aggiuntovi l'Alfabeto
rale Albano-Epirotico: Ivi, 1879); « Il
gelo di San Matteo tradotto in Dialetto
nese di Piana de' Greci; lo stesso in dia-
di Frassineto » (pubblicato a Londra a
e del principe Buonaparte); « Su d'una
a Epigrafe greca trovata in Selinunte di
ia » (Ivi, 1872); « Pochi versi in Greco,
Discorso sullo studio delle Lettere gre-
» (Ivi, 1874); « Saggi di Dialetti albanesi
Parlari italiani in Certaldo, di Giov. Pa-
i, » ec. (Ivi, 1875).

Camarda (Niccolò), latinista e grecista
-albanese, fratello del precedente, prete
del rito greco-unito, Consigliere comunale
della città di Palermo e professore di Lette-
ratura greca e latina al Regio Liceo di Pa-
lermo, nacque a Piana de' Greci in Sicilia
l'11 di novembre del 1807. Egli ricevette la
sua educazione nel Seminario greco di Pa-
lermo, dove, finiti gli studii, entrò negli Or-
dini, e per qualche tempo fu superiore e pro-
fessore di Letteratura greca. Nel 1840 ritornò
a Piana e fu ammesso nella Congregazione
di San Filippo di Neri, e un po' più tardi
nominato parroco della Chiesa greco-unita di
Messina. Nel periodo agitato del 1848 la con-
dotta politica del Camarda suscitò sospetti;
egli fu arrestato ed incarcerato nella cittadella
di Messina. Rimesso in libertà tre mesi più
tardi, dopo che il Filangieri ebbe proclamato
a Palermo l'amnistia, egli non fu più mole-
stato fino al 1852, quando ebbe a subire una
nuova prigionia di altri tre mesi ed ancora più
dura della prima. Allora egli risolvette di
espatriare e si recò in Toscana, dove rimase
per otto anni. Nella conoscenza del greco po-
chi lo uguagliano. Si hanno del Camarda i
dotti lavori seguenti: « Notizie biografiche su
Costantino-Maria Costantini; Biografia di Gior-
gio Gazzetta; Versione in versi liberi del terzo
Idillio di Teocrito; Una Poesia sulla morte di
una delle sue Sorelle; Traduzione delle Omelie
e dei Discorsi di San Giovanni Damasceno;
Studio sul Tucidide; Biografia di Pietro Ma-
tragna; Elegia greca sull'innalzamento al trono
di Vittorio Emanuele in Sicilia; Fac-simile di
un Epigramma greco trovato a Taormina con
una lettera al professore Amedeo Peyron;
Versione del secondo Idillio di Teocrito; Illu-
strazione istorico-teologica delle Liturgie gre-
che; Idillii ed Epigrammi di Teocrito, » vol-
garizzamento poetico; « Le Storie di Tucidide;
Epigrafi ed Opuscoli ellenici inediti; Sull' An-
tigone di Sofocle, » studio; « Gerone e la pri-
ma Olimpica di Pindaro. »

Cambray-Digny (Conte Guglielmo),
scrittore e uomo di Stato toscano, senatore
del Regno, nato nel 1823 in Firenze, fece i
suoi studii a Pisa. Fu caro al marchese Corsini
di Laiatico, che lo pose in grazia di Leopoldo
Secondo, al quale fu inutilmente consigliatore
di riforme liberali. Scrisse un volume di « Ri-
cordi della Commissione governativa toscana
del 1849 » (1853); fu poi gonfaloniere di Fi-
renze (1865), e ministro delle Finanze del
Regno d'Italia (1867). — Suo figlio, conte
Tommaso, che s'addottorò in legge a Pisa,
si è rivelato in quest'anno poeta con un
bel canto inspirato sul « Monte Bianco, »
che il cavalier Sebastiano Fenzi ha già, con
l'usata sua facilità e prontezza, tradotto in
versi inglesi.

Cameron (Berney Lovet), celebre viag-
giatore africano, nato il 1° luglio 1844, entrò
a 13 anni nella Marina inglese. Acquistò, na-
vigando, molte cognizioni nautiche e lingui-
stiche, e nel 1872 fu nominato, da sir Bartle
Frere, capo della Spedizione *Livingstone-
Eastcoast* per recare aiuto al Livingstone rin-

venuto dallo Stanley. Il 18 marzo del 1873 partì, coi Dillon e Murphy, da Zanzibar e giunse il 4 agosto ad Unianjembe, ove incontrò il cadavere di quel grande viaggiatore. Il 21 febbraio del 1874 giunse ad Ugigi sul lago Tanganika, di cui scoprì nuovi affluenti, rettificò l'altezza e ch'ei navigò quasi intieramente, esprimendo pel primo il concetto, verificato poi dallo Stanley, che il Tanganika è il lago sorgentifero del Congo o Livingstone. Il 20 maggio partì da Ugigi per traversare tutta l'Africa sino all'Atlantico; giunse a Kilemba capitale d'Urua, ove rimase dall'ottobre 1874 al febbraio 1875; scoprì il piccol lago Mohrja con molte palafitte lacustri, e giunse finalmente, per Totela, Lunga Mandis e Bihé, a Katombéla, a nord di Benguela, l'Atlantico. Oltre molte Relazioni nei Giornali e nelle Riviste geografiche il Cameron pubblicò: « Attraverso l'Africa » (Londra, 1876). Determinò nel suo grande viaggio molti punti astronomici, misurò quasi 4000 altitudini, ed ebbe la grande medaglia d'oro dalle Società geografiche di Londra e Parigi.

Cameroni (Felice), critico lombardo, nacque a Milano nel 1844. Cominciò la sua collaborazione politica e letteraria nei giornali repubblicani ai tempi della Regia, quando molti scrittori dell' *Unità Italiana* e del *Gazzettino Rosa* si trovavano in carcere o in Svizzera, e continuò a scrivere in questi e altri giornali dello stesso partito, assumendo varii pesudomini, come *Pessimista, Stoico, Asso, Atta Troll*, ec. Quello di *Pessimista* gli è rimasto, e si trova a piè delle critiche ch' egli scrive nell' *Arte Drammatica* fin dal 1871, e nel *Sole* fin dal 1873. Professa idee radicali in tutto: predilige la Letteratura francese contemporanea; fu tra i primi e sta fra i più fermi propugnatori del Realismo in ogni manifestazione dell'arte. Gli scrittori che non seguono le sue teorie trovano difficilmente grazia ai suoi occhi; ma quando la passione della Scuola non lo eccita troppo, è un critico assennato, sebbene severo. Odia le donne, specie quelle che scrivono, e parlando di sè stesso si definisce: « Il più brutto tra i giornalisti milanesi. »

Camisani (Gregorio), scrittore veneto, nato verso l'anno 1810, passò i migliori anni della sua vita a Trieste, dove incominciò negoziante e finì letterato. È da oltre 15 anni a Milano professore privato di Lingue e Lettere. Scrisse in prosa ed in versi, non molto, ma sempre in istile serrato, conciso, robusto. È il suo carattere. Stampò cose sue nel *Giornale* e nella *Gazzetta di Trieste* (1848-49) e in altri periodici liberali, e in *Strenne* di Trieste e di altre città italiane. Oltre l'Italiano poi, conosce bene il Latino e l'Inglese e qualche altra Lingua moderna: diede pure molti consigli al Maspero per la sua traduzione d'Omero. Tradusse parecchie *Odi* di Orazio, e voltò in italiano versi del Moore e del Milton. Nel 1878 l'editore Battezzati annunziò in due eleganti volumi, in-16° grande, di oltre 400 pagine l'uno, la versione dell' « Upas, » approvata dall'autore R. H. Dyas. L' « Upas, » com'è noto, contiene, in forma fantastica, la Storia delle miserie inflitte alla specie umana dal Pretismo e dalla superstizione di tutti i paesi e di tutte le età. Questa scelta mostra l'indole e i principii del Traduttore, spirito indipendente, che certo vi ha posto per entro tutta l'anima sua.

Camoletti (Luigi), autore drammatico novarese, nacque nel 1805. Fu speziale nella sua gioventù; poi diresse per parecchi anni un giornale letterario. Sentiva una forte vocazione pel teatro; nel 1830 si recò a Milano, e vi scrisse otto lavori che furono allora rappresentati dalle primarie Compagnie. Finalmente scrisse il notissimo dramma: « Suor Teresa, » che ebbe un esito trionfale. Il Modena, la Ristori, la Cazzola raccolsero molti applausi coi drammi del Camoletti. Alla « Suor Teresa » tennero dietro: « Le Monache ospitaliere; Un Voto; La Vergine delle Grazie; Riodella; Il disprezzo uccide; Buon cuore; I dilettanti filodrammatici alla prova di un dramma, » lavori che, rappresentati da prima con buon successo, furono quindi stampati. Rimasero inediti, quantunque rappresentati, parecchi altri lavori; altri non ebbero nè l'onor della scena, nè quello della stampa. Alieno da intrighi, il Camoletti non ebbe nella sua vita nè fortuna nè onori pari a' suoi meriti. Vive ritiratissimo in Novara.

Campana (Carlo), matematico, nacque in Teramo il 12 gennaio 1816, e coltivò con frutto gli studii delle Scienze esatte. Nel 1843 fu nominato professore in patria di Fisica-matematica e di Matematica-sublime. Ma nel dicembre del 1849, il Governo borbonico, tenendolo come liberale, lo cancellò dai ruoli. Allora monsignor Taccone lo chiamava a leggere nel Seminario Aprutino; ma quando il re Ferdinando ebbe piena vittoria, e tutto nel Regno menava a reazione crudele, il Campana accusato come cospiratore, e di affiliazione ad una setta di sangue con gli stessi Seminaristi, dovette cercare scampo nella fuga. Proclamato nel 1860 il Governo prodittatorio, il Campana vi prese parte. Ma un anno dopo, fermato anche nel Regno il Governo di re Vittorio Emanuele, desiderò ritornare ai prediletti suoi studii, e fu professore di Matematiche nel Liceo di Teramo, ove legge tuttora. Messe a stampa i seguenti lavori non senza pregio: « Vantaggi che si traggono dalla Filosofia naturale; Elogi de' più illustri Teramani; Esperienze di Elettrotipia; Le Scienze e le Lettere in Teramo nello scorcio del XVIII secolo; » e nel 1863 e 1872 due « Discorsi inaugurali agli Studii. »

Campana (Roberto), naturalista, figliuolo di Carlo, nacque in Teramo il 5 agosto 1844. Si addottorò nelle Scienze mediche nel Collegio Medico-chirurgico di Napoli, poi fu assistente e coadiutore di Clinica dermatologica e sifilografica nelll' Ospedale di Gesù e Maria. Datosi all' esercizio della Medicina e Chirur-

e bramando perfezionarvisi quanto più da lui, passò a Vienna, per rendersi ra- e delle scuole e dei metodi della dotta mania. Tornato in patria, fu eletto pro- ore nell' Università di Napoli, e di là a lla di Genova, ove di presente insegna e ge la Clinica sifilografica e dermatologica, ove esordì con una Prelezione intitolata: ei rapporti della Dermatologia colla Pato- a interna e colla Chirurgia» (Genova, 1878). o a stampa di esso: «I nèi materni;» gli udii clinici delle Linfedemopatie sifiliti- , » e molte Memorie intorno alla Scienza esso professata, che videro la luce in più rii, e furono anche voltate in tedesco e entate da illustri Medici.

Campardon (Emilio), storico francese, iegato agli Archivii nazionali, nato nel 4 a Parigi, pubblicò, tra gli altri, i seguenti ri: « Histoire du Tribunal révolutionnaire Paris » (1861, in 2 vol., ristampata nel 5); « Marie Antoinette à la Congiergerie » 2); « Marie Antoinette et le procès du ier » (1863); « Mémoires de Frédéric II » 6, in 2 vol., in società col Boutaric); « Ma- e de Pompadour et la Cour de Louis XV » 7); « Documents inédits sur Molière » 1).

Campaux (Antonio Francesco), letterato cese, laureato dell'Accademia Francese, fessore di Letteratura latina alla Facoltà eraria dell' Accademia di Nancy, nacque 5 luglio 1818 a Thillay (Seine et Oise). diò nel Seminario di Parigi e alla Scuola male Superiore, fu professore di Retto- al Collegio di Bomiremont e ai Licei di oléon-Vendée e di Macon, poi professore Letteratura antica alla Facoltà letteraria ' Accademia di Strasborgo; dopo l' annes- e dell' Alsazia alla Germania, è professore Facoltà di Nancy. Citiamo qui sotto le sue re: « Étude sur François Villon, sa vie et œuvres » (1853); « Du mariage à Athè- , » articolo pubblicato nel *Bulletin des iétés Savantes* (1868); « Les legs de c-Antoine, » libro premiato dall' Accade- Francese; « La Question des Femmes au siècle » (1865); « Une visite au géné- Uhrich » (1871); « Maisonnette, » poe- to premiato con menzione onorevole del- ccademia Francese; « Isidore Vincent, llet d'histoire de l'Ecole Normale Supé- re et de l'Ecole d'Athènes » (1877); « Des pports de la Beauté plastique et de la Beauté iale » (1874).

Campello (conte Pompeo di), scrittore oro, senatore del Regno, nacque nel 1803 poleto. Prese parte ai moti liberali del 1831 el 1848, nel qual anno fu ministro in Ro- Caduta Roma, riparò in Francia; nel 0 fu mandato Commissario straordinario Governo italiano a Spoleto. Il conte Cam- o si è mostrato buon poeta ed autore dram- ico; si citano tra le sue tragedie meglio cite: « Guicciardini » e « Beatrice Cenci. » 1876 si pubblicò a Spoleto il suo « Ladi- slao di Durazzo, » dramma in versi. — Di un Paolo Campello, della stessa famiglia del pre- cedente, si pubblicò in Roma, nel 1878, un Proverbio in versi, intitolato: « Chi ben rifletta a tempo col tempo non si pente. »

Campoamor (Don Ramon de), poeta spagnuolo, nato nel 1820 da un'antica e nobile famiglia, studiò Medicina a Madrid, si diede quindi intieramente alle lettere. Divenne in seguito governatore civile di Alicante e Va- lenza; si distinse come oratore alle Cortes, e si acquistò gran fama di poeta con gli « Occhi dell'anima » Madrid, 1852); le « Favole origi- nali, » e soprattutto con la « Dolores » (ultima ediz., 1866), flebili sospiri di un' anima poe- tica sensibilissima. Minor favore, nonostante le loro bellezze particolari, incontrarono le « Terneras y flores e l'epopea, » e « Colon » (Madrid, 1859). Il Campoamor scrisse anche in prosa: « La Filosofia delle leggi » (Ivi, 1846); « Polemiche con la Democrazia » (Ivi, 1862) e « L'Assoluto » (Ivi, 1865), sua professione di fede.

Campori (marchese Cesare), storico e letterato, nacque in Modena l' 11 agosto del 1814. Nel patrio Collegio di San Carlo compiè i primi studii, e poi si dètte con molto amore a coltivare le Lettere. Alcuni Saggi poetici e diverse Prose giovanili fecero presagire molto bene di lui, che perseverò indefesso a stu- diare ed a scrivere. La « Cantica in morte della Duchessa di Modena Maria Beatrice di Sa- voia » (1840); « Modena a tre epoche, » due delle quali sono scritte dal nostro Campori e una dal conte Luigi Forni (1844); i drammi storici: « Barbarossa Ariadeno » ed « Ezzelino da Romano » (Torino, 1851), e i « Viaggi d'ol- tremonte, » dedicati a Massimo D' Azeglio (Modena, 1851); sono lavori dettati con molto gusto ed eleganza. Dappoi si dètte intiero agli studii storici, che ha coltivati e coltiva tuttora con molto suo onore. Sono numerose le Memorie d' argomento storico ed erudito scritte dal Campori e negli *Atti della Società di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia,* e in quelli dell'*Accademia di Scienze, Let- tere ed Arti* di Modena, Memorie che al- l' importanza e curiosità degli argomenti e dei documenti messi in luce uniscono il pre- gio di una facile e bella esposizione. Sappiamo che queste Memorie ben presto saranno rac- colte in un solo volume con non piccola sod- disfazione degli studiosi. Intanto noi riman- diamo per esse agli *Atti* delle mentovate Ac- cademie, fermandoci piuttosto a ricordare le sue pubblicazioni di maggior lena: « Statuta civitatis Mutinae anno CCCXXXVII refor- mata » (Parma, 1864), importantissimo la- voro, cui serve di necessario corredo la dotta Memoria: « Del Governo a Comune di Modena, » nella quale non solo si fa ampia ragione del- l' istoria modenese in quel periodo, ma anche si discorre con larga erudizione e assennata critica delle costituzioni e degl' instituti del paese. Questo scritto fu ristampato anche a parte in due volumetti: i « Ricordi dello scul-

tore Giuseppe Obici » (Modena, 1865); le « Notizie biografiche del comm. Luigi Poletti architetto » (Ivi, 1865); le « Liriche e i Racconti poetici » (Ivi, 1868); « Cristina di Svezia e gli Estensi » (1877); la « Storia del Collegio di San Carlo di Modena » (1878); e « Raimondo Montecuccoli, i suoi tempi e la sua famiglia » (Firenze, 1878): opere tenute in pregio, meritamente, quali per le notizie e i ricordi preziosi, quali pel gusto dell'invenzione e della forma, quali infine per l'importanza delle dotte ricerche e per l'efficacia dell'esposizione. È sopra ogni altra la monografia del generale Montecuccoli, dettata sopra nuovi documenti con ampiezza di vedute e con piena cognizione, la quale mette in più chiaro lume questo grande Italiano, cui l'arte della guerra deve non poca parte de' suoi progredimenti, e l'istoria moderna dei suoi militari trionfi.

Campori (marchese Giuseppe), erudito emiliano, fratello del precedente, nacque in Modena il 17 di gennaio del 1821, e vi fece i suoi studii nel Collegio di San Carlo, detto anche de' Nobili. Coltivò principalmente le Lettere e la Storia, quella dell'Arte in particolare, intorno alla quale si aggirano la maggior parte delle sue pubblicazioni, non poche di numero e pregevolissime. Ecco le più importanti: « Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati estensi, » Catalogo storico corredato di documenti inediti (Modena, 1855); « Notizie inedite delle Relazioni tra il cardinale Ippolito d'Este e Benvenuto Cellini » (*Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, in Modena, 1862, tomo IV); « Lettere artistiche inedite » (Modena, 1866); « Notizie della vita del marchese Alessandro Malaspina » (*Memorie*, ivi, 1868, tomo IX); « Una Vittima della Storia, » Memoria che piglia a difendere Lucrezia Borgia (*Nuova Antologia*, 1866); « Raccolta di Cataloghi ed Inventarii inediti di Quadri, Statue, Disegni, Bronzi, Dorerie, Smalti, Medaglie, Avori, ec., dal Secolo XV al Secolo XIX » (Modena, 1870); « Memorie storiche di Marco Pio di Savoia, signore di Sassuolo » (Ivi, 1871); « Notizie per la vita di Lodovico Ariosto tratte da Documenti inediti » (Ivi, seconda edizione notevolmente accresciuta); « Notizie storiche e artistiche della Maiolica e della Porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI, con un'Appendice di Memorie e Documenti relativi ad altre Manifatture di Maiolica dell'Italia superiore e media » (Ivi); « Memorie biografiche degli Scultori, Architetti, Pittori, ec., nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa, con cenni relativi agli Artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono ed un Saggio bibliografico » (Ivi, 1873); « Le Carte da giuoco dipinte per gli Estensi nel Secolo XV, » Memoria storica (Mantova, 1875); « Lettere di Scrittori italiani del Secolo XVI, stampate la prima volta » (Bologna, 1877); « Delle condizioni della Stampa nelle Repubbliche e nel primo Regno d'Italia » (*Memorie dell'Accademia Modanese*, ec., tomo XVIII, 1877); « Centotrè Lettere inedite di Sommi Pontefici, scritte avanti e dopo la loro esaltazione » (Modena, 1878), e in fine molte altre « Memorie, » pubblicate dal Campori negli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria*, per le Provincie modenesi e parmensi, e nella *Gazette des Beaux-Arts* di Parigi.

Camprodon (Don Francisco), poeta drammatico spagnuolo, nativo di Catalogna si è fatto un nome principalmente per i suoi molti e ben riusciti rifacimenti di drammi francesi e di altre Nazioni. Fra le sue proprie composizioni primeggia il dramma in versi melodiosi: « Fiore di un giorno » (1851, tradotto in tedesco) e « Spine di un fiore » (1864, tradotto anch'esso in tedesco). Scrisse anche molte così dette *Jarrucles* (farse musicali), fra cui: « Il Domino azzurro; Una Fanciulla; Una Vecchia; Beltran l'Avventuriere; El Diablo del carga; Dal palazzo alla taverna; I Gemelli; Il Suicida; Il Lampo, » ec.

Canale (Michele Giuseppe), storico ligure, professore di Storia e Geografia nel Regio Istituto tecnico e Bibliotecario capo della Civica Biblioteca Beriana in Genova, nacque in questa città il 23 dicembre 1808, e fu nel 1858 il principale promotore e fondatore della *Società ligure di Storia patria*. Studiò le lettere con G. B. Spotorno, poi la legge all'Università di Genova, ove fu addottorato. Al conte di Cavour, che il Canale aveva fin dal 1830 conosciuto in Genova sottotenente del Genio militare, il Canale, da prima sempre indegnamente perseguitato (e una volta processato con Charles Blanc) a motivo de' suoi principii politici, va debitore della sua nomina nell'Istituto tecnico. Nella sua giovinezza coltivò la Poesia e la così detta Letteratura amena, come attestano tra gli altri i seguenti lavori: « Simonino Boccanegra, » tragedia storica (Capolago, 1833); « La Battaglia di Montaperti » (Genova, 1836); « Il Castello di Ricolfago, » racconto (Chiavari, 1837); « Paolo da Novi, » novella storica (Genova, 1838); « Girolamo Adorno » racconto storico (Genova, 1846): poi datosi a studii di maggior lena, intraprese nel 1844 le pubblicazioni di una « Storia della Repubblica di Genova, » che condusse dalle origini al 1400. Ripreso più tardi il lavoro, lo rifuse intieramente, continuandolo sino al 1528, e lo pubblicò nel 1864 coi tipi Le Monnier in quattro volumi. Nel 1874 pubblicò coi tipi dei Sordo-Muti in Genova un quinto volume, col quale le Storie di Genova sono condotte sino all'anno 1850. Pel Congresso degli Scienziati del 1846 il Canale aveva compilata la « Guida letteraria, storica, scientifica di Genova. » Nella stessa occasione scrisse la « Storia dell'Esposizione dei lavori e prodotti dell'industria genovese. » Dopo la guerra di Crimea scrisse: « Della Crimea e dei suoi dominatori dalle sue origini fino al Trattato di Parigi » (opera in tre volumi che fu tradotta in russo ed in tedesco). Il Canale pubblicò inoltre una breve « Storia del Medio Evo e dell'Età moderna, » per uso de' suoi

ni dell'Istituto, e una « Storia del Comio, dei Viaggi, delle Scoperte e Carte nau. degl' Italiani » (Genova, Tipografia So-, 1866); con quest' opera vuol essere nentato il volume: « La Vita ed i Viaggi ristoforo Colombo » (Firenze, 1863). In ione delle nozze del presente Re d'Italia principessa Margherita, pubblicò coi tipi ndo una « Storia della Monarchia Sabau-Mente sana, cuor retto, aperto all'entuo e agli affetti, il Canale gode la stima simpatia di tutti i suoi concittadini. Il e è pure Membro corrispondente delle lemie delle Scienze di Berlino e di Pietro-.

Canalejas (Francesco), scrittore spao, professore di Storia della Filosofia niversità di Madrid, membro di quelademia, letterato ed oratore insigne, tore elegante, quantunque non privo di certa affettazione, democratico ne' suoi ipii, fra i numerosi scritti filosofici, estefetterarii da lui pubblicati, si fecero speente notare un: « Corso di Letteratura ale; » alcuni studii sulla « Poesia epica ntichità e nel Medio Evo, » e un lavoro le « Dottrine religiose del Razionalismo rno. »

Candolle (Alfonso di), botanico svizfiglio del celebre naturalista Ginevrino, e il 28 ottobre 1806. Addottoratosi in e nel 1829 per compiacere al desiderio padre, non indugiò ad abbandonare la sprudenza per la Botanica, scienza nella ottenne presto grandi successi. Nel 1831 minato professore onorario di Botanica ccademia di Ginevra. Quattro anni dopo, ro di suo padre gli procurò la cattedra tanica e la direzione del Giardino della Lasciò la sua carica nel 1851, diventò stesso anno corrispondente dell'Accadei Scienze di Parigi, e fu decorato l'anno nte colla Legione d'Onore. Alfonso di olle terminò il « Prodromus systematis alis regni vegetabilis, » lavoro importanto principiato da suo padre. Inoltre pub« Mémoires et Souvenirs, » di suo pa1862), e le opere seguenti: « Dissertation Droit de Grâce » (Genève, 1829, Thèse ctorat); « Monographie des Campanulées » , 1830); « Des Anonacées » (Genève, 1832); herches sur l'origine de l'Institution des s d'épargne » (1836); « Lettre sur la ion des étrangers » (1837); « Les caisses rgne de la Suisse » (1838); « Hypsomées environs de Genève » (1839); « Monstés végétales » (1841); « Notices sur le botanique de Genève » (1847); « Sur sée botanique de Mr. Delessert » (1845); noire sur le Musée Rats » (1851); « Rennement sur les recettes et sur les dépene la Société des Arts » (1851); « Géograbotanique raisonnée » (1855); « Notices phiques sur T. D. Choisy » (1860); « Rapde la Commission nommée pour changer de actuel d'assurance immobilière contre l'incendie » (1865); « Lois de la Nomenclature botanique » (1867); « Histoire des Sciences et des Savants depuis deux siècles » (1872); « Notice sur Ch. Fr. Meissner » (1874).

Canel (Alfredo), scrittore francese, nato a Pont Audemer nel 1803, pubblicò numerosi lavori relativi alla Storia di Normandia e di curiosità; citiamo fra gli altri: « Histoire de la barbe et des cheveux en Normandie » (1859, in 2 vol.); « Recherches sur les jeux d'esprit, les singularités et les bizarreries populaires principalement en France » (1867, in 2 vol.); « Recherches historiques sur les fous des Rois de France » (1873).

Canello (Ugo Angelo), filologo veneto, professore di Storia comparata delle Letterature neolatine nell' Università di Padova, nacque a Guia (provincia di Treviso) il 21 giugno 1848. Fece i suoi studii primarii e secondarii a Ceneda, gli universitarii presso la Facoltà letteraria di Padova, onde passò per un anno a Bonna per istudiarvi le Lingue romanze sotto il Diez. Tornato in patria, nel 1872 ottenne la libera docenza a Padova; nel 1875 fece un Corso di Tedesco all' Accademia scientifico-letteraria di Milano, onde passò a Padova, prima come incaricato, poi come professore straordinario. Ingegno vivace e versatile, il Canello si è pure mostrato arguto critico in argomenti letterarii; fra gli scritti da lui pubblicati ricordiamo: « Il prof. Fed. Diez e la Filologia romanza » (1871-72, nella *Rivista Europea*); « Dei Sepolcri, Carme di Ugo Foscolo commentato per uso delle Scuole » (Padova, 1873); « Sulla Storia della Lingua italiana » (Padova, 1872); « Saggi di Critica letteraria » (Bologna, 1877); nell' *Archivio Glottologico* dell' Ascoli uno studio sugli « Allotropi italiani. » Il Canello prepara pure per l' editore Vallardi di Milano una « Storia della Letteratura italiana del MD. »

Canepa (Antonio), scrittore ligure, nacque nel 1828 in Genova, ov' è professore di Lettere italiane. Diresse i giornali letterarii *Alfieri* e *Parini*. Pubblicò tradotti in versi italiani: « La Parisina; Il Prigioniero di Chillon; La Sposa di Abido; L' Assedio di Corinto, » e le « Tenebre, » del Byron; alcune Liriche, cinque Sermoni e una tragedia, « Virginia, » di argomento romano. Diede parecchi Saggi su varii giornali d' una versione in versi dell' « Eneide, » compiuta e tuttavia inedita, e della quale parlò favorevolmente Niccolò Tommaseo nel suo « Dizionario estetico. »

Canestrini (Giovanni), naturalista trentino, professore di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata nell' Università di Padova, illustre continuatore e illustratore in Italia delle dottrine zoologiche Darwiniane, nacque in Revò nel Trentino nell' anno 1835. Fece i suoi primi studii a Gorizia ed a Merano, gli universitarii a Vienna; nel 1860 fu nominato professore di Storia naturale nel Liceo di Genova ed Assistente al Museo di Storia naturale dell' Università. Nel 1862 fu eletto professore ordinario di Zoologia ed Anatomia

comparata nell' Università di Modena, nel 1869 chiamato a Padova. Scrisse molte Memorie sui pesci, tra le quali citiamo: un « Prospetto critico dei Pesci d'acqua dolce d'Italia » (Modena, 1866), e « I Pesci d'Italia » (Milano, 1872); un bel « Trattato sull' Origine dell' Uomo, » di cui si fecero due edizioni (Milano, 1866-70); un pregiato « Compendio di Zoologia ed Anatomia com-

parata » (in 3 vol., Milano, 1869-71); per incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, un « Manuale di Apicoltura razionale » (Padova, 1873); parecchi lavori di Antropologia, tra cui le « Ossa di Francesco Petrarca » (Padova, 1874); numerosi lavori di Aracnologia, tra cui il « Catalogo sistematico degli Aracnidi italiani » (in collaborazione col professore P. Pavesi, Bologna, 1870); una dotta e importante Memoria intitolata: « La teoria dell' Evoluzione » (Torino, 1877). Al Canestrini dobbiamo pure la traduzione italiana di tutte le opere del Darwin.

Canete (Manuel), scrittore spagnuolo, membro dell' Accademia di Madrid: se le sue liriche e i suoi lavori drammatici non ebbero grande fortuna, egli si distingue, a dispetto delle sue idee oltramontane, fra i migliori critici della Letteratura spagnuola.

Canini (Marco Antonio), filologo, poeta e pubblicista, scrittore poliglotto in italiano, in francese, in greco e in rumâno, nacque a Venezia nel 1822. Nella sua prima gioventù, scrive il Maineri (che inserì una Nota biografica sul Canini nell'ultima *Strenna della Giovinezza,* la quale riproduciamo qui quasi per intiero), lavorò pel *Gondoliere*, sotto la direzione del Carrer, ed ebbe cura dei Classici editi da questo. Riprese nel 1846-47 a Padova gli studii legali, da più anni interrotti; sospetto all' Austria come promotore di raunate patriottiche fra la scolaresca di quella Università, rifugiavasi in Toscana, dove pubblicò un libro di prosa e di versi col titolo « Pio IX e l' Italia, » opera giovanile, in cui difese il nome di Venezia, allora da molti vituperato, e ne vaticinò il prossimo risorgimento. Onde il Tommasèo dichiarava che ogni buon cittadino doveva riconoscenza al Canini; e più tardi il prof. De Gubernatis, nel suo « Quadro della coltura italiana nel secolo XIX, » lo annoverava fra quelli che egli chiama Tirtei italiani. Nel 1848, per qualche tempo segretario particolare del Segretario del Governo veneto, passava milite nelle artiglierie civiche alla difesa dei forti intorno a Venezia. Partigiano dell' unità italiana e della Costituente a Roma, ebbe persecuzioni dal Governo di Venezia e fu accusato di propagar dottrine socialiste in un suo giornale dianzi fondato (*Il Tribuno*): carcerato, fu posto in libertà, senza che gli si protesse fare processo. Imprigionato di nuovo, partì quindi per Roma, ove ebbe ufficio di segretario della Commissione delle barricate nel 1849. Esule poscia in Grecia e nell'Oriente, fu avvolto in vicende molteplici; persecuzioni e casi che gli valsero più tardi in Francia dal celebre partigiano del *Comune* Gustavo Flourens il noto titolo di *Esule cosmopolita.* Nel 1852 pubblicò in Atene una raccolta de'suoi versi col titolo: « Mente, Fantasia e Cuore. » Studiò a fondo la questione orientale: scrisse opuscoli politici e letterarii in greco e in rumâno. Nel 1859, espulso da Bucarest per un violento articolo in un suo giornale rumâno contro Napoleone III, torna dopo la Pace di Villafranca in Italia, ed è giornalista a Milano, a Napoli, a Torino. Nel 1862 venne mandato dal Rattazzi in Oriente quale Agente politico secreto, e prese parte al lavoro che facevasi allora dall' Italia a preparare in quei paesi le vie al Garibaldi, che dicevasi avesse a recarsi colà per mettersi alla testa di una sollevazione generale contro l' Austria e la Turchia. Il Canini era in relazioni con alti personaggi, fra'quali Garibaldi, Kossuth, Klapka. Compose e fece accettare dal Kossuth e altri Ungheresi un disegno di Confederazione danubiana, pubblicato poi dal Kossuth stesso. Il Canini nella sua missione corse gravissimi pericoli; ebbe avventure romanzesche, che poi narrò in un suo libro, in francese, che ha per titolo: « Vingt ans d'exil. » Nel 1865, la Casa Pomba pubblicò l' opera del Canini: « Etimologico dei vocaboli italiani derivati del greco, » che diede occasione a fierissime polemiche: l'Autore, assalito dall'Ascoli e da altri, fu difeso dal Gorresio, dal Bellini ed altri; si fecero dell' « Etimologico » due edizioni. Nel 1866 si vide Commissario di guerra nell' esercito volontario comandato dal Garibaldi. Passato in Francia, vi pubblicava traduzioni dal greco e dal sanscrito in versi italiani, e in francese il libro suaccennato e un frammento del poeta greco Alcmano, ristaurato e interpretato. Ma per cagione dei fatti degli anni 1870-71 rimasero inedite le sue opere maggiori, il « Dizionario etimologico » in francese e i suoi « Studii etimologici, » di cui erasi già impresa la pub-

cazione. Tornato in Italia nel 1873, attese a
ii lavori lessigrafici, tradusse e ampliò per
Casa Treves la « Storia contemporanea »
Weber. Nel 1876 creò Comitati e tenne
bbliche riunioni nell'Alta Italia in favore
Serbi; indi fu corrispondente di giornali
campo russo. Dopo un lungo silenzio, il
nini ricominciò, pochi anni sono, a dare
luce componimenti poetici: « Giorgio il
naco e Leila, » novella polimetrica; l'« Ode
fica; » un' « Ode a Nizza; » un « Inno alla
mània; Sonetti, » ec. Vero cosmopolita an-
e in amore, dopo aver pianto Marco Anto-
, celebrò ne' suoi versi tre donne, una ebrea,
a turca, buonà, sembra, e particolarmente
a greca, dicesi, bellissima e tristissima. Nel
sistema di vita, ne' suoi versi, nelle dot-
ne filologiche, il Canini ha tutta l'impronta
la sua originalità; ma l'essersi, giovane
cora, messo con ardore nelle agitazioni po-
che, le sue ripetute peregrinazioni nelle
rie parti d'Europa, e specie in Levante, e
ende molteplici, gl' impedirono di produrre
ere più importanti e numerose che non ci
bia dato finora. Nel Sonetto alla Ristori, si
na indirettamente che l'Italia non gli si sia
strata buona madre. Non avremmo a ridir-
, se quella sua forte inclinazione a pellegri-
re, sempre invero per la causa della libertà,
n lo avesse allontanato dalle migliori occa-
ni; ma auguriamo che, oggi almeno, ne'suoi
ni più fiorenti, il suo ingegno e i servizii
nduti alla causa della libertà gli ottengano
paese il premio dovuto.

Canna (Giovanni), filologo piemontese,
ofessore di Lingua e Letteratura greca nel-
Jniversità di Pavia, nacque in Casale Mon-
rato nel 1834. Pubblicò i seguenti prege-
i e lodati lavori: « Della vita e degli scritti
Stefano Guazzo » (Discorso detto nel R. Li-
Balbo in Casale di Monferrato il dì 21
rzo 1872, per la festa commemorativa degli
rittori italiani, Firenze). « Della Sublimità,
oro attribuito a Cassio Longino » (Firenze,
ccessori Le Monnier, 1871); « Saggio di stu-
sopra il Carme esiodeo: Le Opere i Giorni »
orino, 1874).

Cannada-Bartoli (Gaetano), giure-
nsulto siciliano, professore pareggiato in
ritto civile presso l'Università di Napoli,
cque il 19 ottobre 1846 in Mazzarino (pro-
cia di Caltanisetta). Fece i suoi studii a Ca-
nia ed a Napoli, ove pubblicò i lavori se-
enti: « Discorso intorno alla Storia d'Ita-
» (1869); « Il Privilegio dell'Imprenditore
opere e il Diritto ipotecario italiano » (1878);
Del diritto di accrescere fra coeredi e colle-
tari » (1879); « Il Sistema ipotecario italia-
» (1879, vol. 1°).

Cannizzaro (Stanislao), chimico sici-
no, senatore del Regno, professore nel-
Jniversità di Roma, ove, dopo avere pro-
sato a Pisa ed a Palermo, ha pure fondato
grande laboratorio di Chimica. Esordì ne-
Annali del Liebig (1853-54) con alcuni
Studii sull'Alcool benzoico, » argomento, so-
pra il quale scrisse pure in altri giornali scien-
tifici. Seguirono nel *Nuovo Cimento* di Pisa
parecchie Memorie: « Sulla trasformazione del
Toluene in Alcool benzoico ed Acido toluico;
Delle disassociazioni o scomposizioni dei corpi
sotto l'influenza del calore; Sunto di un corso
di Filosofia chimica, lettera al prof. S. De Luca;
Osservazioni sulla spiegazione di alcune inso-
lite condensazioni di vapori, del Kopp; Os-
servazioni sulla nota di Dumas intorno gli
equivalenti dei corpi semplici; Comparazione
del Benzene ottenuto dall'Acido salitico e di
quello ottenuto dall'Acido benzoico; Sull'Acido
alfatoluico e sull'Aldeide corrispondente, ri-
cerche per servire allo studio degli Acidi iso-
meri; Sopra i radicali dell'Alcool benzóico,
dell'Alcool cuminico e dell'Alcool anisico »
(quest' ultimo in società col Rossi). Altre sue
Memorie si leggono nei citati *Annali* del
Liebig, nei *Comptes-Rendus* dell'Accademia
delle Scienze di Parigi, nel *Repertorio di
Chimica pura* di Parigi, nel *Giornale di
Chimica pratica* dell'Erdmann, nella *Gaz-
zetta Chimica* di Palermo, ov'è specialmente
notevole il lavoro pubblicato nel 1873: « Sul-
l'azione dell'Acido iodidrico e dell'Acido san-
tonico, » da lui scoperto; « L'Emancipazione
della ragione ed il nesso fra tutti i rami dello
scibile, quali effetti del metodo delle scienze
fisiche » (Milano, 1865).

Cannizzarò (Tommaso), poeta sicilia-
no, nato in Messina nel 1838, i suoi migliori
versi sono raccolti in un volume, intitolato:
« Solitudine. » Poeta pieno di sentimento e
di una coltura nelle Lingue e Letterature stra-
niere non comune, ha il potere di scrivere
versi ad un tempo caldi e dotti. Amabilmente
selvaggio, nella sua gentile fierezza, ora im-
petuoso, ora soave, è siciliano nella melodia
e si direbbe nordico nelle profonde malinco-
nie. Non cura la fama, vive da sè, de' suoi
alti pensieri e de' suoi affetti generosi, per i
quali si comunica volentieri e confidente a
pochi eletti.

Cano (Leopoldo), scrittore spagnuolo,
ufficiale di Stato Maggiore nell'esercito, se-
guì le traccie di Giuseppe Echegaray. (Vedi
questo nome.) Scrisse, tra l'altre cose, due
drammi audacissimi ed esagerati, ma pieni di
ispirazione, intitolati: « Gli allori d'un Poe-
ta » e « L'Opinione pubblica. »

Canonico (Tancredi), giureconsulto pie-
montese, membro dell'Accademia delle Scienze
di Torino, già professore dal 1860 al 1876 di
Diritto e di Procedura penale nell'Università
di Torino, ov'è pure stato preside della Fa-
coltà giuridica, ora consigliere di Cassazione
e del Contenzioso diplomatico in Roma, na-
cque il 14 maggio 1828 in Torino, ove si ad-
dottorò e vinse, per Concorso, il posto di
Dottore aggregato. Ebbe dal Governo parec-
chie onorevoli missioni; nel 1878 andò col
Pessina e col Beltrani-Scalia a rappresentar-
lo al Congresso internazionale di Stoccolma.
L'autorità del Canonico in materia giuridica
è grandissima; tutto ciò che scrive poi è im-

prontato della massima chiarezza e schiettezza; trattò pure, come credente, alcune questioni filosofiche e religiose. Fra i suoi lavori a stampa, oltre una nuova traduzione italiana dell' « Imitazione di Cristo, » parecchi articoli scientifici nell'*Enciclopedia Popolare* del Pomba, nella *Rivista delle Discipline carcerarie*, nella *Rivista Penale*, nel *Giornale delle Leggi*, ec., sei Dissertazioni su varie materie legali pubblicate nel 1851, tre Letture serali (1864-68), ricordiamo gli scritti seguenti: « Il libro di Ernesto Renan e il suo sistema » (Torino, 1863); « Del Reato e della pena; Del Giudizio penale » (2 vol.); « L'attività del vero, Impressioni e riflessi sopra un libro del Littré; Il Delitto e la Libertà del volere; I Riformatorii dei minorenni sulla durata dell' isolamento nelle carceri. »

Cantani (Arnaldo), medico napoletano, professore e direttore di Clinica Medica nella Regia Università di Napoli, oriundo di Napoli, nacque a Hainsbach il 15 febbraio 1837; studiò all' Università di Praga, dove si laureò il 15 dicembre 1860; entrò alla fine del dicembre 1860 nel Grande Ospedale di Praga, dove coadiuvò l'illustre pofessor Faksch. Nel 1862 pubblicò un lungo articolo critico « Sulla Terapia della Scuola Medica di Praga » (nella *Gazzetta Medica Lombarda*) e la « Traduzione della Patologia e Terapia speciale di Niemeyer, » edita dal dottor Francesco Vallardi a Milano, con molte note originali, non che varii Articoli minori in diversi giornali medici italiani. Invitato dal Governo italiano venne nell'aprile 1864 come professore di Materia medica all' Università di Pavia, e nel 1867 fu nominato professore di Clinica Medica all'Ospedale Maggiore di Milano; finalmente nel febbraio 1868 andò professore e direttore di Clinica Medica alla Regia Università di Napoli. Dirige il Giornale medico *Il Morgagni* (di Napoli). Le sue pubblicazioni sono numerosissime ed assai pregiate; citiamo qui soltanto le più voluminose: « Traduzione italiana della Patologia e Terapia speciale di Niemeyer, con molte Note originali, e con un intiero volume di Addizioni originali » (tre edizioni: Milano, 1862-1866-1870, quattro volumi); « Monografia sull' Autonemia » (Napoli, 1864); « Memoria sulla Terapia delle Idropisie » (Napoli, 1865); « Monografia sull'Idrocistovario » (Napoli, 1866); « Monografia sulle Pneumatosi spontanee » (Napoli, 1867); « Manuale di Materia medica e terapeutica » (in due volumi: Milano, presso F. Vallardi, 1866-1877); « Patologia e Terapia del Ricambio materiale » (in due volumi: Milano, presso F. Vallardi; il primo volume che tratta « Del Diabete mellito, » uscì completo nel 1875, e fu tradotto in francese dal Charvet nel 1876: Parigi, presso Delahaye, ed in tedesco dall' Hahn: Berlino, presso il Denike, nel 1877; il secondo volume è in pubblicazione). Delle pubblicazioni minori le più importanti sono: « Caso di fegato ambulante » (tre edizioni italiane, una traduzione tedesca); « La febbre; La flogosi; La infezione; L'eretismo nervoso; La scrofolosi; L'isterismo; Le sanguisuge al setto nasale; Indicazioni dell' Enteroclismo; Emofilia; Reumatismo articolare acuto; Atassia; Infezione da malaria; Vajuolo; Latirismo; Saborandi. »

Cantoni (Carlo), filosofo, nato a Groppello di Lomellina nel novembre del 1840, fece gli studii ginnasiali e liceali a Casal-Monferrato ed entrò nell'Università di Torino nel novembre 1858. Studiò dapprima Legge, poi si addottorò in Filosofia e Lettere nel dicembre 1862. Suo professore, suo vero maestro, fu il Bertini, da cui ebbe un vivo impulso nella sua carriera scientifica. Nel 1864 vinse al Concorso un posto di perfezionamento all' estero, e nel gennaio 65 si recò in Germania, ove rimase pur un anno e mezzo, studiando prima all'Università di Berlino (presso il Trendelenburg), poi a quella di Gottinga (presso il Lotze). Nell' ottobre 1866 venne nominato professore di Filosofia nel Liceo Cavour di Torino; nel gennaio 1868 trasferito ad un Liceo di Milano, ed insieme gli fu affidata una Cattedra nell'Accademia scientifica letteraria. Nell' ottobre 1877 il Cantoni fu nominato professore ordinario di Filosofia teoretica all' Accademia, e nell' ottobre 1878 con lo stesso insegnamento all'Università di Pavia, ove fece tosto un applaudito Discorso inaugurale sopra l' unità della Scienza. Il Cantoni ha dato alle stampe i seguenti pregiati lavori: « Dissertazione di Laurea su Teodoro Jouffroy » (1862); « Gio. Battista Vico, studii, virtù e comparazione » (1864); « Mamiani e Lotze, » due lunghi articoli sulla *Nuova Antologia* (1869); « Letture sull'Intelligenza umana » (1ª serie, 1870); « Idem » (2ª serie, 1871); « Corso elementare di Filosofia » (1ª ediz.); « Appunti sulla Filosofia di Kant » (tre Letture all'Istituto Lombardo, 1873); « La Questione universitaria » (1874); « Corso elementare » (2ª ediz. rifusa, 1875); « La libertà nell' istruzione superiore » (lettera all' Istituto, 1876); « Giuseppe Ferrari » (1878); « G. M. Bertini » (nella Filosofia delle Scuole italiane, 1878). È d'imminente pubblicazione una « Esposizione compiuta della Filosofia di E. Kant. » È evidente che egli s'è occupato specialmente di cose storiche; ma dalle « Letture sull' Intelligenza, » come dal suo Corso, si vede pure come il Cantoni sia seguace, in parte, della scuola critica e aspiri a conciliare fra loro l'Idealismo e l'Empirismo, ammettendo in Filosofia dei principii superiori indipendenti dall' esperienza, ma riconoscendo col Kant che tali principii non si possono sviluppare, e non si può quindi acquistare vera Scienza del reale senza l'esperienza; egli dà pure una grande importanza agli studii psicologici, dei quali cerca ne' suoi scritti far conoscere gli ultimi progressi compiuti fuori d'Italia.

Cantoni (Gaetano), agronomo lombardo, professore di Agronomia nell'Istituto Tecnico superiore di Milano. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo, oltre all'importante « Trat-

ompleto teorico-pratico di Agricoltura »
no, 1866-68, in due vol.) e le « Lezioni
ronomia » (Torino, 1867), gli scritti se-
: « Industria del Lino » (Firenze, 1868);
anale di Suez e l' Agricoltura italiana »
no, 1876); « I sussidii dell'Agricoltura »
ze, 1870); « Della coltivazione delle
saccarifere in Italia e sull' industria
zucchero » (Verona, 1875).

antoni (Giovanni), fisico lombardo,
sore di Fisica nell' Università di Pavia,
gretario generale presso il Ministero
Pubblica Istruzione (1870-72), è autore
Elementi di Fisica ad uso dei Licei e
stituti tecnici » (3ª ediz., Milano, 1876).
diamo inoltre i seguenti suoi scritti:
nza e Religione » (Milano, 1870); « Pro-
e al Corso di Fisica medica » (Roma,
; « La mente di Alessandro Volta » (Pa-
878); « L'odierno indirizzo delle Scienze
, » ec. (Pavia, 1877).

anovas Del Castillo (Antonio),
re spagnuolo, nativo di Malaga, uno
uomini politici più insigni della Spagna,
e eloquente, ottimo polemista. Gli stu-
osofici, storici, politici e letterarii gli
famigliari, scrisse, con lingua pura e
a, una « Storia del dominio austriaco
gna, divenuta assai rara, e un volume
udii letterarii. »

antù (Cesare), storico, poeta, roman-
e scrittore popolare lombardo, nacque
embre del 1807 in Brivio, castello del
se. La povertà dell' asse paterno ob-
l fanciullo Cesare a vestir l'abito eccle-
o per godere d' un beneficio, in grazia
ale egli potè mantenersi in Milano agli
per parecchi anni. Ma non ancora di-
ne depose quell' abito, non sentendosi
to pel sacerdozio e andò professore di
natica nel Liceo di Sondrio; trasferito
uattro anni in quello di Como, ed a
nque anni in quello di Milano, dopo
nel suo ventiduesimo anno perduto il
e preso sopra di sè, quale primogenito,
e cura della madre, de' numerosi suoi
(uno de' quali Ignazio, morto di recen-
gli stesso buon letterato ed educatore) e
ue sorelline, per provvedere quindi al-
zione e al collocamento di tutti. In età
un anno, il Cantù aveva pubblicato a
a sua novella patria in ottava rima, in
canti, intitolata: « Algisò e la Lega
rda. » Un anno dipoi si pubblicava la
Storia di Como » in dieci libri, sulla
nformando il Tommaseo nella vecchia
gia del 1830 scriveva: « Sarebbe diffi-
le Storie municipali trovare Storia più
ole a leggere e più saggiamente scritta
sta. L' esattezza de' fatti, la rapidità e
rezza della narrazione, la morale ec-
e, concorrono a far di quest' Opera un
l' onore all'Autore e alla patria. » Nel
vea girato anonimo per Como un Ser-
del Cantù, inteso a flagellare i Comaschi
onore di una lapide da essi votata a
Giuditta Pasta la cantante, mentre che non
se n' era ancora posta alcuna ad Alessandro
Volta di Como. In altro Sermone, che s' inti-
tola: « Il Febbraio del 1831, » si cantano le
speranze e i disinganni della patria; il Poeta
vi si finge un vecchio soldato d' Italia e dice
ad un amico:

> Fa conto
> D' un braccio uso a ferir tedesche spalle,
> D' un cuor che canta al par servaggio e tomba.

Nello stesso anno 1831, il Cantù, collaborando
all' *Indicatore Lombardo*, v' imprese, con
materiali somministrategli in gran parte dallo
stesso Manzoni, il suo noto Commento storico
ai « Promessi Sposi » sotto il titolo: « La Lom-
bardia nel secolo XVII. » In quel medesimo
giornale, videro pure la luce un suo « Discor-
so intorno a Lord Byron; » uno « Studio su
Vittore Hugo e il Romanticismo, » ed i « Saggi
sulla Letteratura tedesca; » e nel 1833, i primi

capitoli della importante Monografia: « L'Abate
Parini ed il suo secolo, » alla quale, secondo
il pensiero del Cantù, doveano succedere altre
Monografie speciali, sul Beccaria, sul Verri,
sul Tamburini e su Giuseppe II. La sola
opera sul Beccaria potè tener dietro a quel-
la sul Parini, nell'anno 1862; le altre Mo-
nografie fornirono, invece, copiosi mate-
riali alla « Storia Universale » e alla « Storia
dei Cento Anni; » così alla Storia municipale
di Como, seguirono più tardi le Storie com-
pendiose municipali di Milano e di Venezia.
« La Rivoluzione della Valtellina nel 1629, »
preludio all' opera più tardi riveduta ed am-
pliata, che s' intitola: « Il Sacro Macello di
Valtellina, episodio della Riforma religiosa, »
e altri Scritti storici e letterarii del Cantù
videro ancora sparsamente la luce innanzi la-
l' anno venticinquesimo. Sul fine dell' anno
1833, perseguitato dal letterato poliziotto Pa-
ride Zaiotti, il Cantù fu involto in un processo

politico. Il dì 11 novembre del 1833 la casa dello Storico venne perquisita, le carte di lui furono manomesse, il Cantù fu tradotto in carcere, ove rimase fino al 14 ottobre del 1834; toltogli i mezzi di scrivere, col fumo della candela si fece inchiostro; con gli stuzzicadenti penne, e su carta straccia scrisse gran parte del suo celebre romanzo: « Margherita Pusterla, » e alcune parti del suo libro popolare che intitolò poi « Il Galantuomo. » Liberato dal carcere, per essere mancate le prove dell'accusa di alto tradimento, il Cantù fu tuttavia privato della facoltà di poter insegnare; egli dovette dunque domandare alla penna ogni guadagno; nel 1835 pubblicò i tre libri popolari: « Il Galantuomo; Il Buon Fanciullo; Il Giovinetto. » Essendo in prigione, l'operoso Cantù oltre al suo Romanzo storico, che fu pubblicato solo nel 1838, perchè trattenuto tre anni negli ufficii della Censura austriaca, aveva pure concepito il disegno della sua Storia Universale; uscito di carcere, egli s'accingeva a ordinare i materiali del suo lavoro monumentale, quando s'incontrò con Giuseppe Pomba che cercava per l'appunto uno scrittore per l'edizione ch'egli pure volea fare d'una Storia Universale. Trovatisi d'accordo, l'opera incominciò a pubblicarsi nel 1836. L'Editore s'arricchì con quel solo libro; l'Autore vi guadagnò tanto (per quanto abbiamo inteso, più di trecentomila lire) da poter poi vivere indipendente. Nel 1840 il Cantù, già illustre, visitava, festeggiato, il Piemonte, la Toscana, Napoli. Prese una bella parte in parecchi dei Congressi scientifici italiani, come quelli di Torino, Genova, Milano, Venezia. Poco prima delle Cinque Giornate di Milano, il 21 gennaio, avvertito che egli dovea essere arrestato, il Cantù riparò in Piemonte, per ritornare in Milano, dopo le Cinque Giornate, a dirigervi il giornale *La Guardia Nazionale* e a scrivere i « Trattenimenti di Carlambrogio da Montevecchia, » libro popolare, del quale sono complemento i nuovissimi intitolati: « Buon senso e Buon cuore; Il Portafoglio dell'Operaio; Attenzione. » Fra il 1849 e il 1859 il Cantù visse ritirato a Milano e vi pubblicò, oltre il citato « Parini: » l'« Ezzelino da Romano; La Letteratura italiana per via d'esempi; » la « Storia degli Italiani » (ristampata ora ed ampliata in sedici volumi); la « Scorsa d'un Lombardo negli Archivii di Venezia. » Dopo il 1859, il Cantù pubblicò le seguenti opere: « Gli Eretici d'Italia » (tre volumi); « Gl' illustri Italiani » (tre volumi); « Cronistoria dell'Indipendenza italiana » (tre grossi volumi in-8°); « Sull'Origine della Lingua italiana; Sulla Libertà d'Insegnamento; » una « Storia della Letteratura Latina; » due volumi di « Spigolature » sopra *Il Conciliatore* e sopra il Monti; un terzo volume sopra il Manzoni è d'imminente pubblicazione; un' *Antologia Militare* in tre parti, ed altri scritti minori. Nominato soprintendente degli Archivii lombardi, promosse in Milano la fondazione di una Società Storica Lombarda che lo nominò suo presidente onorario; il Cantù è pure cavaliere e consigliere dell'Ordine del Merito Civile.

Capecelatro (Padre Alfonso), scrittore napoletano, nacque in Marsiglia il 5 febbraio 1824 da Francesco duca di Castel Pagano, patrizio napoletano, e da Maddalena Santorelli. Fece i suoi studii in Napoli. Ed ivi nel 1840 entrò nella Congregazione dell'Oratorio dei Padri Filippini, detti Girolamini. Vi fu eletto Preposito nel 1866, e confermato in tale ufficio successivamente sino ad ora: in questo mese di maggio il Padre Capecelatro venne eletto Prelato della Corte pontificia, e chiamato a succedere a monsignor Pecci come bibliotecario del Vaticano. Pubblicò in Napoli nel 1856 la importante « Storia di Santa Caterina da Siena e del Papato del suo tempo, » la quale è stata pubblicata tre altre volte in Toscana, e tradotta in francese e in tedesco. Quindi mise in luce i seguenti altri libri: « Newman e l'Oratorio inglese; La Storia di San Pier Damiani » (2 vol.), opera storica notevolissima; « Gli errori di Renan » (1 vol.); « La Vita di Gesù Cristo » (2 vol., due edizioni); « Scritti varii religiosi e sociali. » Questo volume comprende l'opuscolo intorno agli Ordini religiosi: « Le armonie della Religione con la Civiltà, » e l'opuscolo: « Perchè il Concilio?; Le armonie della Religione col cuore » (un vol.); in questo libro è compreso l'opuscolo: « Amore e Dolore cristiano; Sermoni » (un vol.); « La Madre di Dio » (due edizioni); « Gladstone e gli effetti dei Decreti vaticani » (un vol.); « Apparecchio al Catechismo » (un vol.); « La Dottrina cattolica » (due vol.). È sotto i torchi: « La Vita di San Filippo Neri » (due vol.).— Dal fratello del Padre Alfonso, commendator Antonio, ora ispettore generale delle Poste in Roma, nacque nel 1863, in Torino, Enrichetta Capecelatro, di cui abbiamo a stampa un volume di « Proverbii illustrati ai fanciulli; » in forma di graziosi racconti. La giovine Enrichetta fece studii accuratissimi in Firenze, destando specialmente l'ammirazione del professor Giuliani, per la precisione, con la quale seppe ridurre in compendio tutto il suo Corso quadriennale sopra la *Divina Commedia*, che aveva assiduamente frequentato.

Capellini (Giovanni), naturalista ligure, nacque alla Spezia il 23 agosto 1833. Dopo avere compiti gli studii nel Collegio della sua città natale, che allora annoverava appena 3000 abitanti, addimostrando una speciale inclinazione per le Scienze naturali, si recò a Pontremoli per applicarsi allo studio della Fisica sperimentale sotto la direzione del professore L. Marsili, egregio filosofo che godeva fama di grande valentia in Fisica sperimentale. Nel 1853 i RR. Principi di Piemonte trovandosi alla Spezia per i bagni di mare, desiderarono di vedere gli apparati fisici che il Capellini aveva costruiti per giovarsene ne' suoi studii sperimentali, non che taluni rari oggetti di Storia naturale fin d'allora da esso scoperti,

olti nei dintorni del delizioso suo Golfo. ben due volte la Famiglia Reale recatasi so il giovine Naturalista il 31 agosto assi- a ad alcuni esperimenti preparati per la giuntura; da quel giorno le LL. AA. RR. cuparono dell' avvenire scientifico del Ca- ni. Verso la fine del 1856 dopo avere nontato mille difficoltà, incoraggiato dai essori Savi e Meneghini e con un sussidio ole 250 lire annue dal Municipio di Spezia, ortava a Pisa per inscriversi Studente in l'Università, ove nel giugno del 1858 con- iva, con pieno plauso, la Laurea di dot- in Scienze naturali, avendo nel frattempo blicato un suo primo lavoro e fatto sco- e importanti per la Geologia toscana. Nel- obre di quello stesso anno, secondato dal

e di Cavour e da alcuni amici, passando la prima volta le Alpi andò a Parigi e vi rattenne parecchi mesi per frequentare ei e Laboratorii, conoscere scienziati e iare i luoghi classici per la Geologia della ncia. Per buona parte del 1859 viaggiò in ncia, Inghilterra, Svizzera, Germania, e andosi alla fine del decembre in Heidel- g gli giunse la notizia della sua nomina di essore nel Collegio Nazionale di Genova, e nvitato a tornare in patria. Nel gennaio 1860 esordiva nella carriera del pubblico gnamento, e pochi mesi dopo otteneva nomina di professore ordinario e poscia posto a Dottore collegiato nella Regia Uni- sità di Genova, veniva eletto all' unani- à. Frattanto le Provincie delle Romagne ndo scosso il giogo ed essendo state an- e al Regno d' Italia, furono decretate ve cattedre per nuovi insegnamenti nel- niversità di Bologna, ed il Governo italiano viò il Capellini nominandolo Professore are di Geologia e Paleontologia. Già nella one inaugurale nel gennaio 1861 trattando ' importanza delle ricerche preistoriche per collegare la Storia e l'Archeologia con la Geologia e la Paleontologia, si dichiarò evoluzionista, mentre tutti gli altri Geologi d'Italia militavano ancora fra gli Uniformisti e i Catastrofisti. Dal 1861 in poi il Capellini approfittò sempre delle vacanze autunnali per lunghi viaggi e interamente a sue spese, ma con profitto immenso per il Museo affidato alla sua direzione; percorse quasi tutta l'Europa e una gran parte dell'America Settentrionale. La lunga lista dei lavori pubblicati dal prof. Capellini (sono oggi più di 80) fa testimonianza delle principali sue investigazioni e scoperte. Trasformando un vasto stabilimento, ove un tempo era l'Ospedale clinico della R. Università, egli ha fondato un Istituto geologico che occupa ben 4000 metri quadrati e in esso si trovano le numerose Collezioni che fanno la Storia dei suoi viaggi e che in gran parte egli ha descritte e illustrate. Nel 1865, essendo Presidente della Riunione straordinaria dei Naturalisti italiani che dopo essersi raccolta per la prima volta in Biella sotto la Presidenza del Sella teneva la sua seconda Assemblea alla Spezia, fondò il Congresso internazionale di Antropologia e di Archeologia preistoriche. Nel 1869 recatosi a Copenaghen prese parte alla IV Sessione di questo Congresso, sedendovi come Presidente onorario, ed in quella circostanza chiese ed ottenne che la V Sessione si riunisse in Italia e che la Sede del Congresso fosse in Bologna. Avendo accettato la responsabilità di organizzare il Congresso, immaginò di preparare una Esposizione italiana di Archeologia preistorica, la quale fu la prima di tal sorta e riuscì di grandissima utilità pei lavori del Congresso che si riunì nell' ottobre 1871 sotto la presidenza dell'illustre archeologo bolognese conte Giovanni Gozzadini. Nel 1872 il Capellini portò il suo contributo al Congresso di Bruxelles, e nel 1874 si recò per la seconda volta a Stoccolma per assistere alla VII Sessione, che s' inaugurava sotto il Protettorato del re Oscar, e nel 1876 fu per lo stesso fine a Budapest. Dopo avere per sette anni tenuta la Presidenza della Facoltà di Matematiche e Scienze naturali nella Regia Università di Bologna e dopo avere per ben due volte esercitato temporaneamente l' ufficio di Rettore, nel 1874 il Governo del Re lo nominava effettivamente Rettore dell' insigne Ateneo, a cui già da 15 anni apparteneva. Il Rettorato gli procurò molte amarezze, per le quali trovò conforto nella coscienza di aver fatto il suo dovere. Persuaso della necessità di tentare l' unificazione della nomenclatura geologica e dei sistemi di colorazione delle Carte geologiche, nel 1874 propose al Governo italiano la convocazione di un Congresso Geologico internazionale in Italia. Questa proposta non fu accolta subito, e frattanto la stessa idea si affacciò alla mente di alcuni Geologi che s' incontrarono a Buffalo in America e in occasione dell' Esposizione universale a Parigi ebbe luogo il primo Congresso Internazionale Geologico, al quale ebbe l' onore di

prendere parte come Vice-Presidente. Gli stranieri rivendicarono al Capellini la prima idea del Congresso, e così egli potè ottenere che a sede del secondo Congresso Internazionale Geologico fosse prescelta Bologna, fissandone la data per il 1881. Le principali Accademie scientifiche di Europa e di America hanno registrato nel loro *Albo* il nome del prof. Capellini, e parecchi Sovrani apprezzando i servigi da esso resi alla Scienza gli inviarono Brevetti e Insegne di Ordini cavallereschi. Il Municipio di Bologna nel 1871 conferì al prof. Capellini il diploma di Cittadino bolognese in attestato di riconoscenza per i servigi resi alla Scienza e alla città di Bologna, e per avergli procurato l'onore di essere stata sede del Congresso preistorico nel 1871. Uguale onorificenza aveva il Capellini ottenuto dal Comune di Portovenere fin dal 1865. I primi suoi lavori a stampa, di cui troviamo memoria, sono: il « Catalogue des Oscabrions de la Méditerranée, suivi de la description de quelques espèces nouvelles, » nel *Journal de Conchyl.* (1858, sono 8 pagine), ed una nota di due pagine: « Sur une nouvelle espèce d'Isis fossile » (nel *Bollettino della Società Geologica* di Parigi, 1858). Citiamo inoltre i lavori seguenti: « Studii stratigrafici e paleontologici sull'Infralias nelle Montagne del Golfo della Spezia » (Bologna, 1862); « Delfini fossili del Bolognese » (1864); « Descrizione geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore » (1864); « Geologia e Paleontologia del Bolognese » (1862); « Relazione d'un Viaggio scientifico nell'America settentrionale » (1864 o 1867); « Armi e utensili di pietra del Bolognese » (1870); Carte géologique des environs de Bologne et d'une partie de la Vallée du Reno » (1871); « Della Balena di Taranto confrontata con quelle della Nuova Zelanda e con talune fossili del Belgio e della Toscana » (1877).

Capezzuoli (Serafino), medico chimico toscano, già professore dell'Università di Pisa e poi di Chimica organica patologica presso l'Istituto di Studii Superiori, ora pensionato in Firenze. Tra le sue Memori scientifiche, oltre al suo « Trattato di Chimica organica, » in tre volumi (Firenze, 1855-69), troviamo ricordate le seguenti: « Ricerche sulle uova dei Gallinacei sottoposte all' incubazione » (1843); « Considerazioni chimiche sul Diabete mellito » (1844); « Nuove comparazioni della materia grassa nell'uovo incubato e nell'uovo già sviluppato » (1846); « Ricerche sperimentali chimico-fisiologiche sulle uova e sui pulcini » (1846); « Dello Zuccaro nell'economia animale » (1853); « Sulla composizione della carne muscolare di diversi vegetali » (1854); « Sospetti e attentati di venificio per la pasta fosforata dei fiammiferi » (1862). Aggiungiamo pure a questo elenco un opuscolo d'igiene, intitolato: « Acque a Firenze, insegnamenti e conforti ai Fiorentini » (Firenze, 1868).

Capmal (Paolino), scrittore francese, nato a Sommières (Gard) nel 1828, esordì con due volumi di bozzetti intitolati: « Picorée littéraire; Esquisses méridionales, grisettes de Montpellier. » Seguirono i romanzi storici: « Le Cachot de la tour des pins » (1868); « Les folles nuits de Pierre d'Aragon » (1869); quindi parecchi altri romanzi pubblicati dagli editori Sandoz et Fischbacher. Il recente romanzo di costumi: « Les Enfants du peuple, » si distingue per l'ardimento de' suoi concetti.

Capone (Luca), medico napoletano, dal 1870 professore pareggiato di Patologia medica nell'Università di Napoli, già uffiziale sanitario e medico ordinario degli Ospedali civili napoletani, nacque nel 1832 in Montella, provincia di Avellino, e diede alle stampe i lavori seguenti: « Guida di Laringoterapia, » con tavole (Napoli, 1865); « Sulla Pneumonite secondaria » (1867); « Sul Diagnostico anatomico delle malattie del Cuore » (1868); e nel Giornale Medico: *Il Filiatre Sebesio,* i seguenti scritti: « Sul migliore trattamento del Reumatismo articolare acuto; Sugli studii fisio-patologici della Tubercolosi fatti dal Sangalli di Pavia; Sugli esperimenti chimico-terapeutici del Chinoide Armand; Sugli studii della inoculazione tubercolare del Willemin di Parigi; Elogio funebre del professor Biagio Lauro. »

Caporali (Enrico), scrittore lombardo, ora residente in Perugia, nacque a Como nel 1841. Studiò la Legge e vi si addottorò nella Università di Padova; in quella di Bologna ottenne il diploma di professore di Storia e Geografia; attese pure a studii economici ed alle Scienze naturali; per compiere i suoi svariati studii, viaggiò nella Svizzera e nella Germania. È autore di uno scritto pubblicato nel 1868 a Bassano col titolo: « La questione sociale del Sistema tributario in Italia; » ma si rese specialmente noto per un suo lodatissimo primo volume di una: « Enciclopedia geografica, » della quale si desidera vivamente il complemento. (Cfr., tra gli altri, un notevole articolo inserito dal professor G. Dalla Vedova, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, ottobre 1874.)

Cappelli (Antonio), del fu Giuseppe, letterato emiliano, nacque a Modena il 17 gennaio 1817. Sui primordii dell'anno 1835, con approvazione del Governo Provinciale, ebbe la nomina di scrittore presso la Segreteria della Congregazione Generale delle Opere Pie in Modena, ove rimase, finchè durò il Governo Estense. Aveva ottenuto fino dal 1844 il permesso di poter aprire una Tipografia ed un Negozio librario col fratello Angelo, il quale prosegue tuttora nell'arte del tipografo. Nel maggio di quell'anno continuò nella sua Tipografia la stampa del periodico *L'Indicatore Economico*, che poi proseguì fino all'aprile del 1849, compilato per cura principale del conte Giovanni Galvani. Il Cappelli v'inseriva talvolta qualche proprio articoletto di Bibliografia o di Letteratura. Nell'aprile dell'anno 1848 intraprese, col poeta Antonio

ti, la pubblicazione di un giornaletto po- intitolato: *La Bonissima*, che prosegul solo, allorchè il Peretti andò esule in Pie-, sin al 16 ottobre di quell'anno, e che dovette cessare forse per le tendenze spirazioni degli articoli stampati su quel Ammiratore del Gherardini, del quale a i precetti esposti nella sua Lessigrafia, osmini, del Tommaseo, e d'altri va- omini di quei tempi, di cui andava en- ndo e pubblicando alcuni loro scritti ed oli, il Cappelli non era certamente in buon odore presso il Governo e la fa- allora in Modena imperante. Nel marzo per Decreto del Governatore delle Pro- dell' Emilia, proponente il Ministro Pubblica Istruzione, fu riordinato il per- della Biblioteca Palatina (ora Estense), il Cappelli ebbe il posto di Vice-Segre- Quivi in luogo più acconcio al genere tudii prediletti, potè più a bell'agio oc- sene, ed alla prima venuta in Modena Vittorio Emanuele nel 1860 pubblicò ne Lettere inedite de'Principi di Savoia, » 862 una « Raccolta di Lettere di Lodo- riosto » tratte dall'Archivio di Stato in a, con prefazione, documenti e note; pubblicò poscia, accresciute di un'Ap- e ed altre cose inedite, nel 1866 in Bo- presso Gaetano Romagnoli. Nei volumi VIII degli *Atti e Memorie* della Regia De- one di Storia patria per le Provincie Mo- e Parmensi 1872 e 1876 pubblicò tre dici di altre Lettere inedite dell'Ariosto egli dalla Direzione di quell'Archivio di Ascritto all'Accademia modenese di e, Lettere ed Arti, della quale è uno embri più diligenti, e chiamato a far della Deputazione di Storia patria per vincie Modenesi e Parmensi, di cui at- nte è Segretario, ha pubblicato fra gli elle medesime molte e pregevoli Me- fra le quali si citano quelle intorno o Foscolo ed al Savonarola. Paziente tore di cose storiche, d'animo mite e illo, servizievole, sempre ilare e con- buon amico ed ottimo padre di famiglia, ù buona pasta d' uomo che si conosca, a vita scorre serena e felice, nella Bi- a ove è addetto.

apranica (Luigi marchese), roman- drammatico, poeta romano, nacque a nel 1821 dal marchese Bartolomeo Ca- a e da Flaminia dei principi Odescalchi. suoi studii nel Collegio di Propaganda I genitori desideravano che vestisse ecclesiastico, ma egli non volle sa- e nel 1844 entrò nel Corpo delle Guar- bili pontificie. Uno dei suoi primi la- il dramma: « La Congiura dei Fieschi, » o da dilettanti al *Teatro Metastasio* da- a scelto pubblico di patrizii romani e natici, tra' quali si trovava anche Pelle- Rossi, allora Ministro di Francia. Pio IX hiamare il giovane Autore per rallegrarsi dell'esito ottenuto. Il dramma fu poi re- citato dalla Ristori, che faceva parte allora della Compagnia Domeniconi. Il « Francesco Ferruccio » fu pure recitato dalla Ristori insieme col Salvini il 15 novembre 1848. Quella mattina una mano scellerata aveva ucciso Pellegrino Rossi. C'era poca gente in platea; ma quei pochi fecero eco dalla platea al grido di *Viva la Repubblica!* che Ferruccio emetteva morendo. La Censura ordinò all'Autore che alla replica si gridasse invece: *Viva la Patria*. Il Salvini obbedì, ma il pubblico tornò a gridare: *Viva la Repubblica*. Due giorni dopo il Papa fuggiva a Gaeta; il Corpo delle Guardie fu provvisoriamente sciolto, e il Capranica, vestita la divisa di Guardia nazionale, combattè lo straniero a Porta San Pancrazio. Ristabilito il Governo pontificio, fu incarcerato ed espulso dalle Guardie nobili. Emigrò a Venezia, dove rimase dodici anni. Pubblicò una raccolta di poesie col titolo: « Veglie d'amore; » poi eccitato da una donna gentile straniera tentò il romanzo, abbandonando la Letteratura drammatica dopo l'esito infelice della « Vittoria Accoramboni. » Chiesto consiglio al D'Azeglio, per il quale nutriva grandissima ammirazione, se dovesse preferire al Romanzo storico il Romanzo psicologico, il D'Azeglio gli rispose di attenersi al primo, perchè le donne italiane imparassero almeno dal romanzo la storia patria. E a lode del Capranica convien dire che ne' suoi romanzi restò sempre quanto più potè fedele alla storia, corredandoli di note e mirando sempre ad appagare quel desiderio del grande Italiano. A lui dedicò il suo primo romanzo: « Giovanni dalle Bande Nere, » cui tenne dietro: « La Congiura di Brescia » e « Fra Paolo Sarpi. » Espulso dalla Polizia austriaca nel 1859, andò a Ferrara, dove rimase fino alla Pace di Villafranca. Tornato a Venezia, fu eletto Presidente del Comitato segreto, e vi rimase un anno. Nel 1861 fu nuovamente espulso e andò a stabilirsi a Milano, dove abita ancora. Quivi si dedicò alacremente alla Letteratura; scrisse parecchi romanzi, tra i quali « Maschere sante, » edito nella prima edizione col titolo: « I misteri del biscottino; La Festa delle Marie; Donna Olimpia Panfili; La Contessa di Melzo, » di cui il Treves ha pubblicato in questi giorni la seconda edizione, e il « Papa Sisto. » Si vede subito da questi lavori del Capranica, che, dopo avere studiato il D'Azeglio ed il Manzoni, egli s'innamorò di A. Dumas padre, e divenne suo imitatore, per quanto la vena inesauribile del grande Romanziere francese si possa imitare. I Romanzi storici di questo genere non godono più il favore del pubblico: noi li troviamo pesanti o vani, ammiratori come siamo del romanzo psicologico e di quello, in cui il solo fondo è storico, l'ambiente, nel quale i personaggi si muovono, i personaggi non sono punto storici, ma veri. Tuttavia i libri del Capranica si comprano e si leggono, e si ristampano: il che vuol dire che hanno dei meriti peculiari. Il 9 novembre 1878, il Capranica ha sposato una Contessa polacca.

Caprile (Domenico), scrittore ligure, nacque in Genova il 24 ottobre 1837 da Luigi Caprile, ragioniere, e da Candida Parodi, di modesta e antica famiglia genovese. Studiò la Rettorica presso gli Scolopi, la Filosofia nel Ginnasio municipale, e per due anni il Diritto e la Procedura nell'Università di Genova. Nel 1859 prese a collaborare assiduamente a un giornale politico quotidiano genovese; disgustatosi in breve delle cose politiche, cooperò nel 1862 alla fondazione di una Rivista d'istruzione e di letteratura *La Donna e la Famiglia*, della quale fu sempre ed è tuttavia principale scrittore. Nel 1860 entrò volontario negli Archivii governativi di Genova; ma non avendo da quell'impiego di che campare la vita, vi rinunziava nel 1867, e si recava in Parigi per collaborare ad una Rivista francese. In questa città soggiornò otto anni; poi, ritornato in Italia, si ridusse a vivere in Aosta. Alieno per indole e per principii da quelle cose che avrebbero potuto metterlo in vista e procacciargli favori, non ebbe mai nè uffizii pubblici, nè onorificenze, ma gode della stima e simpatia di un pubblico numeroso. I suoi libri furono e sono molto letti, come lo provano le ripetute edizioni che se ne vanno facendo. I principali, che hanno tutti un senso educativo e sono scritti con uno stile molto elegante, sono: « Le Gioie del Pensiero; Tesori modesti, » Letture di famiglia; « Fiori nel Deserto, » racconti; « Gli Angeli del Perdono; Virtù educatrice, » studii sull'educazione della donna.

Caprin (Luigi), giovane scrittore istriano assai promettente: il suo raccontino « A suon di Campane, » stampato dal Brigola, è una piccola perla.

Capuana (Luigi), critico e novelliere siciliano, nacque in Mineo, provincia di Catania, da agiati parenti, li 27 maggio 1839. Fece i primi studii in patria e nel Collegio di Bronte, di dove uscì a 13 anni avendo appreso pochissimo. Tornato in famiglia studiò da sè, dandosi avidamente alla lettura di libri di ogni sorta e scrivendo Drammi in versi e Poesie che, appena scritti, bruciava. I suoi primi saggi letterarii sono: « Garibaldi, » Leggenda drammatica in tre Canti, imitazione degli « Amori degli Angioli » del Moore, e « Vanitas Vanitatum, » quattordici sonetti pubblicati sotto il pseudonimo di *Faunus*, che furono notati per sobrietà ed eleganza. Nell'ultimo Sonetto il Capuana dava un addio alla Musa:

. . . . . d'ingiocondo stile
L'arpa ti rendo; me il silenzio asconda.

Nel 1864 si recò a Firenze, ove fu per due anni Appendicista teatrale del giornale *La Nazione*. Il meglio degli articoli ivi pubblicati venne da lui raccolto in un volume col titolo: « Il Teatro Italiano contemporaneo. » Vi premise una lunga Prefazione, nella quale sosteneva l'opinione che la forma drammatica è arrivata, col Teatro francese, alla sua ultima perfezione e che il Teatro italiano non ha speranza di vitale nutrimento. Tornato in patria nel 1868, perdette il padre e vi rimase fino al 1876. In questi anni fu eletto Sindaco del suo Comune e pubblicò nel 1875 una Relazione amministrativa, che è anche un'Opera letteraria, intitolata: « Il Comune di Mineo. » Nel 1877 il Capuana andò a Milano e riprese la vita letteraria, pubblicando articoli di critica nel *Corriere della Sera*, non ancora raccolti in volume, e « Profili di Donne, » novelle scritte con disinvoltura e garbo artistico; la seconda è la più commovente e che fa maggiormente pensare. Il Capuana ha poi mancato ultimamente al suo giuramento di rinunzia alla Poesia, pubblicando anonimi: « I Paralipomeni al Lucifero di Mario Rapisardi, » bel saggio di urbana satira letteraria, che ottenne molte e sincere lodi. Si annunzia come imminente un suo romanzo di costumi contemporanei che sarà, dicesi, dedicato allo Zola!

Caput (Salvatore), poeta sardo, elegante ed armonioso, molto lodato dal Roux nella sua « Storia della Letteratura contemporanea italiana, » nacque nell'anno 1829 in Cagliari, ove fece i suoi studii e si addottorò in legge. Pubblicò un bel volume di « Versi e Prose, » presso l'editore Barbèra, del quale si fecero due edizioni (Firenze, 1870-74).

Cara (Alberto), archeologo e naturalista sardo, fin dal 1862 volontario presso il Museo archeologico di Cagliari, città in cui nacque nel 1847. Fece i suoi primi studii nei Collegi di San Giuseppe e di Santa Teresa; quindi attese alle Scienze naturali nel patrio Ateneo; diede alle stampe i seguenti eruditi lavori: « Cenni sulle Cavallette o Locuste e sui mezzi più facili per distruggerle » (Cagliari, 1866); « Memoria sopra i quattro Topi, casalingo, decumano, tettaiuolo e ratto » (Ivi, 1870); « Monografia della Lucertola comune di Sardegna » (Ivi, 1872); « Catalogo degli oggetti presentati all'Esposizione sarda del 1871, in Cagliari, compilato col sig. Raffaele Palomba » (1872); « Nuovi acquisti del Museo di Zoologia della Regia Università di Cagliari » (Corriere, 1876); « Alcune osservazioni sull'opera incompiuta: Il Museo di antichità di Cagliari illustrato e descritto dal sig. Vincenzo Crespi » (1876); « Notizie intorno ai Nuraghi di Sardegna » (Ivi); « Enumerazione con note dei Sigilli figulini di bronzo appartenenti al Regio Museo di Antichità in Cagliari, » con tre tavole (1877); « Questioni archeologiche, lettera al can. Giovanni Spano » (1877); « Descrizione e determinazione di un antico Arnese in pietra della Sardegna » (Ivi); « Nota delle Iscrizioni fenicie sopra Monumenti della Sardegna che appartengono al Regio Museo di Antichità in Cagliari, » con quattro tavole (Ivi). L'Archeologia il giovine Cara aveva studiato sotto la direzione del padre professor Gaetano.

Caranti (Biagio), uomo politico e uomo di lettere piemontese, nativo della provincia di Cuneo, nel 1860 andò col prodittatore Pallavicino in Sicilia; quindi capo divisione al Ministero d'Agricoltura e Commercio. Diede

alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: « Alcuni Bozzetti letterarii » (Firenze, 1865-1869); « Alcune notizie sul plebiscito delle provincie napoletane » (Torino, 1864); « Relazione sullo stato presente dei lavori dell'Istmo, fatta nella sua qualità di commissario del Governo italiano al Congresso Internazionale di Suez » (Firenze, 1865); « Notizie biografiche del Dottor David Livingstone » (Torino, 1876); « Recoaro, » appunti (Torino, 1878).

Carapanos (Costantino), archeologo greco, banchiere a Costantinopoli, oriundo dell'Epiro, ha il merito d'avere scoperto, valendosi pure del concorso altrui, le rovine di Dodona, ed illustratele egli stesso in un'opera in due vol. in-4° (testo e tavole) pubblicata nel 1878 a Parigi sotto il titolo: « Dodone et ses ruines. » (Confronta le Rassegne della Letteratura straniera nella *Nuova Antologia*, e un articolo speciale recentissimo di F. Brizio pubblicato nella stessa Rivista.)

Carayon (Augusto), storico francese de' Gesuiti e gesuita egli stesso, nato nel 1813, pubblicò, tra gli altri, i seguenti lavori: « Documents inédits concernant la Compagnie de Jésus » (1863-1875, in diciotto volumi); « Bibliographie historique de la Compagnie de Jésus » (1864); « Notes historiques sur les Jésuites et les Parlements au XVIII° siècle, » etc. (1867).

Carbone (Domenico), poeta e letterato piemontese, rettore del Collegio Ghislieri in Pavia, nacque in Carbonara-Scrivia, presso Tortona, nell'anno 1823. Addottorato in Medicina, scrisse nella sua gioventù poesie satiriche potenti contro i Governi assoluti d'Italia; si ricordano ancora tra l'altre quella intitolata: « Il Re Tentenna, » contro Carlo Alberto, e quella col titolo: « Gaetanino, » contro il Barbiere del papa Gregorio XVI. Nel 1848 il Carbone combattè come bersagliere volontario, coll'esercito piemontese, a Santa Lucia, a Calmasino, a Corona; fu quindi, dopo alcuni anni, Provveditore agli Studii in Cuneo, Brescia, Parma, Bologna, Milano e Roma. Scrittore egli stesso di ottimo gusto, diede coi tipi del Barbèra e del Paravia illustrati e annotati per uso delle Scuole: « I Fatti d'Enea; » il « Novellino; » la « Gerusalemme; » il « Canzoniere, » del Petrarca; la « Vita del Cellini, » l'« Orlando innamorato, » del Berni. Nel 1874 pubblicò un volumetto di « Rime inedite di Francesco Petrarca » (Torino, Casanova), che fu premiato con medaglia d'argento nel quinto Centenario del Cantore di Laura, celebratosi in Avignone.

Carcano (Giulio), poeta e novelliere lombardo, nacque in Milano di antichissima e nobile famiglia milanese il 7 agosto dell'anno 1812. Studiò come alunno del Collegio Longone in Milano, dall'anno 1824 al 1830, avendo per maestro di Lettere classiche l'abate Clemente Baroni, colto poeta e latinista, e autore di un libro di racconti giovanili. Nell'anno 1827 ebbe un grande incoraggiamento agli studii bene avviati; il Manzoni donava a sua madre per lui, proprio per lui, caro e promettente giovinetto, un esemplare de' *Promessi Sposi*, allora pubblicati; ognuno può immaginarsi quanto preziosamente il Carcano conservi ancora quel libro. Nel 1831 si recò a studiar legge nell'Università di Pavia; essendo ancora studente, nell'anno 1834 pubblicava la sua novella in ottave: « Ida delle Torre, » che gli valse gli sdegni molesti dell'Austria, ma il dono prezioso dell'amicizia del Grossi, che lo volle spesso in casa sua, ove il giovine poeta ebbe opportunità di conoscere assai dappresso il Torti, il D'Azeglio, il Borsieri. Nel 1835 si laureò in Leggi; nel 1838 scriveva nella *Rivista Europea* di Milano una lunga ed affettuosa commemorazione dell'amico Rinaldo Giulini, morto l'anno innanzi. Con Cesare Correnti diresse la bellissima e coraggiosa Raccolta annua di Prose e

di Versi intitolata: « Il Presagio, » ove si leggono alcuni suoi nobilissimi scritti giovanili, e si propugna vigorosamente lo studio di Dante e la necessità di dare carattere civile alla nostra letteratura. Nel 1839, inspirato da uno scritto, sopra la letteratura campagnuola, di Cesare Correnti che per molti anni tenne viva in Giulio Carcano la fede nella Poesia e nella Patria (è del Carcano l'« Inno delle Cinque Giornate »), il Carcano scrisse e pubblicò il suo squisito capolavoro: « L'Angiola Maria, » cui seguirono più tardi tre volumi di affettuose novelle campagnuole (una delle quali: « Cimalmotto, » scritta peregrinando nelle Valli Alpine fuggiasco dopo il 1849), e i due racconti: « Damiano » (1851) e « Gabrio e Camilla » (1873); le tragedie: « Spartaco » (1857) e « Arduino » (1860); due volumi di « Poesie edite ed inedite » (Firenze, Le Monnier, 1861-70); due volumi di « Memorie di Grandi e d'Amici » (1869), ai quali se ne aggiungerà un terzo, ove ritroveremo le belle recenti Commemora-

zioni del Manzoni, del Rossari e dell'Aleardi; un' *Antologia Poetica femminile* intitolata: « La Primavera » (1857); parecchie Prose sparse (tra le quali numerose note d'estetica), e finalmente un'opera di capitale importanza che sarà fra breve compiuta in dieci volumi, e che gli valse già l'alto onore di venire eletto Vice-Presidente della Nuova Società Shakespeariana di Londra, vogliam dire la versione del *Teatro dello Shakespeare*, ardua impresa, alla quale egli s'accinse pel fortunato esempio datogli dal suo amico Andrea Maffei, traduttore del *Teatro dello Schiller*, opera monumentale diligentissima, ove il dramma dello Shakespeare, serbandosi fedele, acquista una nuova eleganza italiana. Il Carcano non ebbe mai e non può avere nemici; contò invece sempre e conta ancora per amici i migliori Italiani; all'ingegno eletto accoppia una gentilezza d'animo fascinatrice. Lontano da ogni intrigo e da ogni ambizione, gli onori non mai cercati lo cercarono; consigliere comunale di Milano, già membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, segretario dell'Istituto Lombardo, nel 1876, con alcuni de' suoi migliori amici, il Massarani, il Piola, il Verga, fu eletto senatore del Regno. La sua vita fu tutta utile ed onesta come la sua letteratura.

Cardamone (Raffaello), scrittore calabrese, sacerdote, professore nel Ginnasio di Cosenza, nacque nel Comune di Parenti il 9 marzo 1844. Gli fu primo maestro Francesco Acri; nel 1862 si recò in Napoli, per licenziarvisi in Lettere e seguire particolarmente le Lezioni del Mirabelli. Il Cardamone diede alle stampe i seguenti lavori: « L'Eco dell'Anima giovinetta, » Canti (Napoli, 1865); « Studii di Letteratura » (Ivi, 1867); « Lo Studente Spagnuolo di Longfellow, » prima traduzione italiana » (Ivi, 1869); « Dell'episodio di Laocoonte, » traduzione e profilo critico (Firenze, 1872); « Sant'Aurelio Agostino: Della Musica, libri sei tradotti ed annotati » (Firenze, 1878); « Traduzioni dall'inglese di Longfellow, Cook, Montgomery Hemans, Burns » (Torino, 1878).

Cardassi (Lorenzo), scrittore pugliese, nato in Rutigliano, nella provincia di Bari, il 17 febbraio 1841, fece i suoi studii a Conversano, insegna nelle Scuole comunali della sua città natale e privatamente nel Ginnasio. Scrisse la Storia di Rutigliano, sotto il titolo seguente: « Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della Provincia e del Regno, sua origine e vicende. »

Cardile (Giuseppe), medico e bibliografo siciliano, nacque in Palermo nel 1829. È autore di numerose Memorie, tra le quali si citano specialmente quelle: « Sui Ricci marini » e « Sui Parasiti delle piante; » un « Trattato di Medicina forense; » un « Dizionario etimologico di Medicina; » un « Manuale del Salassatore, » e un libretto di « Bibliologia. »

Cardona (Enrico), scrittore meridionale, nato nel 1846 a Messina di madre calabrese e di padre abruzzese originario di Catalogna, fece i suoi studii a Maddaloni. È Avvocato ed autorizzato all'insegnamento della Letteratura italiana e della Storia. Enrico Cardona diede, tra gli altri, alle stampe i seguenti scritti: « Dell'imitazione del vero nella Pittura » (lavoro premiato dalla Società Reale di Napoli nel Concorso del 1871: Napoli, 1874); « Il presente delle principali Arti del disegno in Italia » (lavoro premiato dall'Accademia Raffaello d'Urbino nel Concorso del 1874: Napoli, 1876); « La nuova Legge su i Giurati studiata nei suoi rapporti con la Scienza e con la Storia » (Napoli, 1875); « L'Abolizione della Guerra » (Palermo, 1876); « Cicerone e la sua Filosofia del Diritto » (Palermo, 1877); « Dell'antica Letteratura Catalana, » Studii seguiti dal testo e dalla traduzione della « Vita di Giacomo Primo » tolta dalla *Cronaca Catalana* di Ramon Muntaner (Napoli, 1878).

Cardona (Filippo), medico e scrittore marchigiano, alienista; abbiamo di lui alle stampe oltre la descrizione di un Viaggio in Terrasanta pubblicato nella *Nuova Antologia* e uno studio sulla Pazzia del Tasso inserito nella *Nuova Antologia*, gli scritti seguenti: « Della Fisonomia » (Ancona, 1863); « Del rendiconto quadriennale intorno al Manicomio anconitano » (Napoli, 1866); « De' Manicomii visitati » (Bologna, 1865); « Dell'igiene popolare in Roma, » ec. (Roma, 1877). Il fratello di lui professor Luigi scrisse sopra la educazione e la istruzione nelle Scuole « Letture di Famiglia » e un bozzetto « Sulla Donna » per la Strenna della *Gazzetta del Popolo* (1874).

Carducci (Giosuè), il più colto e il più vigorosamente plastico fra i giovani poeti d'Italia, professore di Letteratura italiana nell'Università di Bologna, nacque il 27 luglio 1836 in Valdicastello presso Pietrasanta, di famiglia discendente da Francesco Carducci, gonfaloniere di Firenze, agiata un tempo, fin che il nonno di Giosuè non venne a sciupar tutta la sostanza. Il padre Michele, medico-chirurgo, era stato Carbonaro e preso, processato, relegato a Volterra, vi aveva conosciuto e sposato Ildegonda Celli, di famiglia cittadinesca fiorentina. Quando nacque il nostro Giosuè, il padre era medico e chirurgo a servizio d'una Società francese, che avea preso a scavare il piombo argentifero presso Valdicastello. Ma l'impresa della Società metallurgica essendo andata male, Michele Carducci dopo avere assistito i cholerosi di Livorno, di Stazzema e di Serravezza, finì medico condotto nella Maremma Pisana (1838). I più bei ricordi della vita di Giosuè Carducci si riferiscono al suo soggiorno in Maremma; nulla di più naturale dunque che la più affettuosa, la più tenera delle sue poesie rimanga pur sempre l'Idillio Maremmano. Avendo, or sono due anni, pregato il nostro illustre amico, di lasciarci alcun suo ricordo di quel tempo, ci scriveva: « De' primi due anni e

mezzo della mia vita, non ricordo se non la scoperta che io feci, con mia grande e seria meraviglia, di un bellissimo rospo nel giardino, mentre mi divertivo con una bambina, e la salita che facevo con mia madre le domeniche, di primavera e d'estate, alla Madonna di Stazzema (bellissima posizione) per la Messa. Ricordo la salita al Santuario; il lì dentro del Santuario e la chiesa, nulla affatto. Ma le mie ricordanze, tristi e pur care, ma tutto il mio ideale di fanciullo, ma tutto il mio amore è per la Maremma. Mio padre andò medico condotto pel Comune di Castagneto in Bolgheri, già feudo, ora tutto tenuta dei Conti della Gherardesca. Quel tratto della Maremma che va da Cecina a San Vincenzo è il cerchio della mia fanciullezza e della prima adolescenza. Ivi errai dal 1839 all'aprile del 1849. Mia madre, donna di molto ingegno e di molto carattere, m'insegnò leggere e mi insegnava a mente del Berchet. Mio padre i

Cori del Manzoni; intesi solamente quel del *Carmagnola:* mi ricordo ancora quel che più mi piaceva: *chi son essi? alle belle contrade*, ec. *D'una terra son tutti*, e, per l'effetto della descrizione: *Un guerriero è salito in arcioni.* A otto anni, mio padre mi diè in mano la Grammatica latina delle Scuole Pie, e dovevo mandarmela tutta a mente, e tutti i giorni tradurre a voce e per iscritto dal Latino in Italiano, e viceversa; tutto ciò senza mai una spiegazione razionale; pure in due anni traducevo le *Metamorfosi* ad aperta di libro, con mio gran piacere e scandivo versi latini, dando ragione di tutte le regole della Prosodia. Non feci per altro mai un verso latino. Mio padre, per quanto fosse fanatico della poesia, non mi diè a fare un verso. Egli ne faceva.... bruttini, per quel che mi ricordo. Mio padre aveva una librerietta più che passabile per un medico di Maremma, e attestava i suoi gusti di mezzo-letterato, mezzo-poeta, mezzo romantico e mezzo rivoluzionario. C'era il Manzoni, legatura d'onore, il Rollin, il Thiers (*Storia della Rivoluzione francese*), il Sismondi, il Machiavelli, il Guicciardini, il Monti, Omero, Virgilio, Tasso, Dante e del Guerrazzi, *La Battaglia di Benevento;* e poi gli venivano con gran segretezza, *L'Assedio, l'Arnaldo*, ec. Mia prima lettura, fatta con indicibile entusiasmo, con l'interesse, col quale si leggerebbe un romanzo, l'*Iliade*. Mi ricordo ancora quando mi protendevo col libro aperto dalla finestra, per vederci, anche a leggere ne' rossi crepuscoli della primavera maremmana. E poi l'*Eneide; Didone* mi piacque meno d'*Andromaca;* cioè non la intesi; le battaglie sì, e *Turno* e *Camilla*. E poi la *Gerusalemme*, che mi piacque moltissimo, fuori che i lamenti amorosi, dei quali non capivo proprio nulla. Con lo stesso rapimento ed amore leggevo le storie. » Leggendo le storie, il giovane Carducci s'immaginava di essere ora Scipione, ora Gracco, ora Bruto, e co' suoi compagni di giuochi pigliava tanto sul serio le sue parti, che spesso o rompeva il capo altrui o ne andava egli stesso col capo rotto; allora interveniva il padre, che, a castigarlo, gl'infliggeva la lettura della *Morale Cattolica*, di che il Carducci concepì una forte antipatia pel Manzoni e per i Manzoniani (Cfr. i suoi *Bozzetti critici:* Livorno 1876, pag. 297 e seg.) « Debbo dire il vero per altro (soggiunge il Carducci nella sua lettera citata), che non capii nulla nella *Battaglia di Benevento*, la quale, rispettosamente parlando, mi seccò. Non capii nulla nell'*Arnaldo*, il quale andavo a sottrarre dallo scrittoio di mio padre, quand'egli era a letto. » Gustò meglio le poesie del Giusti, di cui arrivò in Maremma da prima alcuna poesia manoscritta, e poi l'edizione di Bastia. In quel tempo il Carducci prese la febbre maremmana; la portò due anni; fu mandato a curarla in luogo più alto, a Castagneto, ove per alcun tempo visse con piena libertà, recitando i versi del Giusti ai bottegai del luogo; nel 1847, ossia undicenne, scrisse i primi suoi versi, che furono certe ottave in morte d'una civetta, ove entrava pure in campo la granduchessa Maria Antonietta. Seguirono un racconto, dapprima in prosa, poi in ottave, finalmente in terzine sopra la presa del Castello di Bolgheri fatta dal re Ladislao di Napoli; poi delle terzine, « Bruto che uccide Cesare. » Vivendo in un paese che era posseduto da un solo signore, sognava la legge agraria de' Gracchi; l'autorità paterna parendogli talora soverchia, per non ribellarsi ad essa, fuggiva di casa e andava errando per le deserte brughiere in riva al mare, dando la caccia alle lucertole ed ai falchetti. « Un'altra mia gran contentezza (egli scrive) era alzarmi la mattina avanti al sole per menare a bere i cavalli. Che felicità a trovarmi in quell'ora fra i robusti villanzoni e i butteri! E quando

spuntava il sole, io solevo salutarlo coi versi del Berchet:

> Ecco il sol che fra i bellici stenti
> Rallegrava agli Elleni il coraggio,
> Quando in petto alle libere genti
> Della patria ferveva l'amor.... »

Il Carducci rimpiange ancora della Maremma un certo suo falchetto, che gli fu un giorno strozzato dal padre, per castigare in esso gli svaghi dal latino del figliuolo, ed un lupacchiotto ch'ei s'educava, e che lo seguiva come un cane, spavento delle galline e delle donne, che il padre vendette poi ad un tale che faceva incetta di selvaggiume per Livorno! Era intanto nel 1849 tornata la reazione; il padre del Carducci perdette la propria Condotta, e riparò a Firenze, ove il nostro Giosuè fu messo a studiare dagli Scolopi; di che si lagna nei citati *Bozzetti Critici*. Alcune delle sue poesie giovanili, quella tra le altre in lode della Beata Diana Giuntini che è in una sua raccolta di rime impressa a Sanminiato, si risentono, a quanto pare, dell'educazione pietistica ricevuta nel Collegio fiorentino, quantunque il Carducci dichiari ora che si trattava di semplici esercizii rettorici, e ricordi, con ragione, d'avere fin dal 1855 parodiato gli *Inni Sacri*, e fin dal 1857 scritto il famoso verso:

> Il secoletto vil che cristianeggia;

egli andò più in là, chiamò addirittura *Sacrilegio rettorico* quell'Ode; ma un tal sacrilegio ei poteva commettere solo prima dei vent'anni, uscito di fresco dagli Scolopi. Le prime armi letterarie in prosa fece il Carducci, poco dopo il suo ventesimo anno, scrivendo per i giornali, uno de' quali, *Il Poliziano*, che ebbe corta vita, fu anzi da lui fondato in Firenze sul fine dell'anno 1858. Nello stesso anno egli avea mandato innanzi una terza Prefazione alle *Satire e Poesie minori* dell'Alfieri, pubblicate dal Barbèra. Seguiva un discorso più ampio e più importante sopra la vita e le opere del Giusti (edite dallo stesso Barbèra, 1859), sopra le quali, ma specialmente sopra la Poesia rivoluzionaria italiana, ritornò con un nuovo discorso dopo quindici anni, disdicendo in esso la frase pittoresca uscitagli nel 1859 sopra il Mazzini, da lui chiamato « Sultano della libertà. » Così in altre occasioni accadde al Carducci di lanciare un giudizio avventato, e di ritrarlo con nobile schiettezza, tosto che si persuadesse d'avere mal giudicato; così, per un esempio, dopo avere, mal conoscendolo, disdegnato lo Shelley, si affrettò a confessare pubblicamente il proprio errore, tosto che un amico glielo ebbe messo sott'occhi. Quando il re Vittorio Emanuele visitò la prima volta la Toscana, il Carducci non resistette all'entusiasmo generale e salutò il Re vittorioso, il Re liberatore, cui volle pure dedicato in quell'anno un suo piccolo lavoro drammatico di soggetto politico, che Ernesto Rossi dovea rappresentare. Nel 1861 fu nominato professore all'Università di Bologna, e nella Prolusione discorse « Di alcune condizioni della presente Letteratura. » I Repubblicani lo salutano ora come il loro proprio poeta; ma il vero è che il Carducci è uomo di natura libera ed indipendente, sdegnoso d'ogni freno, d'ogni castigo, ardito ne' suoi concepimenti, pronto ad accendersi per ogni cosa bella e grande, e sdegnarsi, talora anche troppo, contro le cose che gli paiono piccole, e che non sempre sono quali egli le vede e le giudica. Critico arguto, vivace, potente e coltissimo in prosa, come poeta, piglia talora ne' suoi giudizii delle vere cantonate; ma se i principii politici del Carducci non sono ben fissi, se la sua parè più tosto una politica d'impressione che di convincimento, amori e sdegni sono conformi in lui alla sua natura facilmente impetuosa ed anche più facilmente placabile, dove un buon sentimento lo vince o l'aspetto della bellezza e della grandezza, non importa quale, lo seduce. L'« Inno a Satana, » pel quale il Carducci prese nel novembre del 1865 in Pistoia la prima volta il glorioso pseudonimo di *Enotrio Romano*, è la rivelazione più schietta, più alta dell'ingegno e dell'indole del Carducci. Per quanto porti un nome brutto, che può sviare il giudizio de' giovani e far loro parere bello il deforme, il suo « Satana » è bellissimo; ciò ch'esso vuole lo amiamo tutti quanti amiamo la libertà e la luce. Non è un angelo caduto, poichè l'ingegno del Carducci gli diè ali vigorose ad un volo potente. « L'Inno a Satana (scrive egli stesso) è lirico almeno in questo, che è l'espressione subitanea, il getto, direi, di sentimenti tutt'affatto individuali, come mi ruppe dal cuore, proprio dal cuore, in una notte di settembre del 1863. L'anima mia, dopo anni parecchi di ricerche, e di dubbii, e di esperimenti penosi, aveva alla fine trovato il suo verbo; e *Verbum caro factum est;* ella gittò allegra e superba all'aria il suo *epinicio*, il suo *eureka*. Avrò abbracciato dell'ombre, può darsi; avrò, invece del grido dell'aquila di Pindaro, fatto il verso del barbagianni; può darsi più che probabilmente anche questo. Ma certamente io non intesi fare cose di parte; non un evangelio nè un catechismo, nè un salmo per chi che sia. Tanto era lontano dal pensiero della propaganda che stampai l'Inno, sol due anni appresso, e in poche copie che regalai a pochi amici o conoscenti. » L'« Inno a Satana » esprime il vero ideale del Carducci; non giova far questione di parole; la parola *Satana* può far inorridire l'ottimo e valente Filopanti che dicono credersi in buona fede non so quale incarnazione di Cristo, e l'*Unità Cattolica;* la parola è molto equivoca, anzi ci pare infelice; ma l'anima di quell'Inno è grande, e l'Inno è d'un uomo che crede, che ama, che afferma, a dispetto del torto ch'egli stesso alcune volte s'è fatto vituperando ideali ed idealisti. Del valore insigne del Carducci come professore e critico sono splendido documento

i due volumi pubblicati di « Studii letterarii » (1874), e di « Bozzetti critici e Discorsi letterarii » (1876); il saggio di un testo e commento nuovo alle « Rime del Petrarca » (1879), e l'edizione delle Opere latine dell'Ariosto. Le « Poesie » furono già più volte ristampate, ora col nome di Giosuè Carducci, ora col pseudonimo di Enotrio Romano. Grande rumore levarono pure in questi ultimi due anni le « Odi Barbare, » edite a Bologna dallo Zanichelli (sopra le quali, per verità, più strane che belle, pubblicò già tutto un libro il Chiarini: « I Critici italiani e la metrica delle Odi Barbare: » Bologna, Zanichelli, 1878); ma furono molto più discusse che lette, molto più scimmieggiate che capite. Noi, per conto nostro, diciamo soltanto che preferiamo la poesia, che non ha bisogno nè di commenti, nè di scuse, nè di apologie. Terminiamo questa notizia con un ritratto rubato al *Corriere del Mattino* di Napoli, e firmato: *Il Fotografo*, che ci è sembrato somigliante all'originale e simpatico. Notiamo una cosa sola: hanno fatta al Carducci una fama di uomo, che, al tramontar del sole, libi con tanta abbondanza a Bacco da perderne i sensi; non è vero; egli ha cantato il vino che non ha bevuto, come lo Stecchetti le donne che non ha baciate; così egli mandò ad affogare, con un verso, in luogo che, in prosa, non si può ridire quell'ideale, in cui egli crede meglio di molti scrittori languidamente sentimentali, non accorgendosi pur troppo del male che questa stessa ipocrisia del vizio può fare ai giovinetti che ammirano, e che, come avvertì lo stesso Carducci, hanno più della scimmia che dell'uomo. Ed ora ecco il ritratto: « Non ha forme colossali; non è tutto coperto di ferro, come se lo figurano i giovinetti; non atterrisce il mondo col suono delle armi, non scalza i troni, non demolisce gli altari. Non è neppure bello e tremendo al pari del Giove Tonante, come lo sognano le fanciulle. È un uomo tranquillo, casalingo. Dalla retorica in fuori, vive e lascia vivere. Ma ha un'ambizione puerile, d'essere immaginato una specie di cannibale, e sorride di compiacenza al riconoscere la sorpresa che produce, quando si fa conoscere per quel mite uomo che è. È il professore commendator Carducci, che posa da Enotrio Romano. Ha le spalle tarchiate, i capelli neri e folti; ha lo stomaco robusto; non mangia molto, ma ama il brindisi come un vero poeta, e coglie le occasioni, e le crea per bere *nove volte nove* a proposito di qualunque cosa, purchè il vino sia buono, e si vuoti il bicchiere. È l'uomo più nervoso ch'io abbia mai conosciuto. Ha una manina piccolissima, una mano da donna. È lunga appena diciotto centimetri e larga otto; ma quello stretto palmo è un fascio di nervi; s'impadronisce della mano che stringe, la domina, la fa fremere, come al contatto d'una pila elettrica, ed i suoi occhi luminosi mandano anch'essi scintille elettriche, e la sua voce vibra come un campanello elettrico. È tutto nervi ed elettricità; — questi due elementi compongono la sua poesia. Nello stato normale è un padre di famiglia distratto, trascurato, benevolo, un professore studioso, un placido sorcio da biblioteca. — Allora il poeta dorme, e l'uomo vive come un semplice mortale. Ma che un fatto o un personaggio politico urtino una sua idea, che un critico lo punga, i suoi nervi si tendono come corde da violino, si agita tutto come sotto la scossa elettrica, il suo sangue bolle, gli occhi lampeggiano, scuote la criniera, l'agnello ritorna leone, ed urla i suoi canti fulminei, contro il governo, contro la monarchia, contro tutti. È il poeta repubblicano. Oppure esce dal suo nido tranquillo, tutto preoccupato di studii o di pensieri casalinghi, ed incontra una bella donna dall'occhio nero o celeste, dai capelli biondi o bruni, — non ha preferenze decise. — Qualche volta gli basta una lettera entusiasta d'una fanciulla ignota, che non l'ha veduto mai, che legge i suoi versi, li studia, sogna di lui e allora i nervi del Poeta vibrano dolcemente, si commove, s'illanguidisce, e canta *l'ideale*

> la dolce fanciulla di Jesse
> tutta avvolta di faville d'oro.

Canta la *Fantasia*, e deposte le ire politiche, torna come

> Alceo dalle battaglie reduce
> alle vergini Lesbie.

È amico espansivo e leale, e lo diviene facilmente, perchè, come tutti gli uomini d'ingegno superiore, che sorvolano alle piccole miserie della vita, è ingenuo, crede nell'amicizia altrui; è fiducioso e buono, malgrado lo scetticismo ironico che si scontra sovente nei suoi versi. Il suo scetticismo non significa nulla come il suo ateismo, che nega Dio, poi lo maledice, come si può maledire soltanto una cosa che si creda esistere; altrimenti cosa si maledirebbe? Nulla. È lo stesso delle sue furie politiche. Sono semplicemente una conseguenza della sua poesia rivoluzionaria e fremebonda, che ha bisogno di scagliare imprecazioni e fulmini. In un Governo monarchico-costituzionale, per tuonare contro qualche cosa, doveva pur tuonare contro la monarchia, e si fece repubblicano. Se vivesse in Francia o negli Stati Uniti, la sua Musa rivoluzionaria fulminerebbe la repubblica. Chè, del resto, egli stesso non prende sul serio la sua politica, e quando s'abbandona alla lirica soave, depone tranquillamente il berretto frigio alle porte del Quirinale, e, poeta commendatore, canta le lodi della Regina. Gli uomini del suo partito si servono del suo nome illustre come d'una bandiera, lo esaltano con discorsi enfatici, lo spingono innanzi; ed egli crede nell'entusiasmo altrui, s'entusiasma egli pure, e grida ed impreca e canta, e serve il partito che sa servirsi di lui. Ma quello ch'io credo certo, è che la nobile figura che ho posta nella prima pagina del mio albo (*à tout seigneur tout honneur*), è

e sarà sempre un grande poeta, e il primo dei poeti italiani viventi, ma non sarà mai un uomo politico. S' egli divenisse un giorno presidente della cantata repubblica, basterebbe uno sguardo, una parola affabile della Regina, perchè egli deponesse la repubblica con un'Ode barbara a' suoi piedi. »

Carega di Muricce (Marchese Francesco), agronomo ed alpinista, tra gli altri scritti da lui pubblicati, oltre la descrizione di un suo viaggio nelle Due Americhe, pubblicata in Firenze, si citano i seguenti: « Ricordi e studii sulla Esposizione agraria toscana del 1857 » (Firenze, 1857); « La Esposizione italiana e Francesco Carega » (1862); « La Barbabietola e il suo zucchero » (1875); « Saggio di economia rurale americana, applicata all' Italia » (1873); « Storia ed ascensione del Popocatepetl » (1874); « Un inverno a Cutigliano » (Pistoia, 1878); « Orazione per la morte di Vittorio Emanuele recitata a San Marcello » (1878).

Carini (Isidoro), scrittore siciliano, canonico, professore di Paleografia e Diplomatica nell' Archivio di Stato in Palermo, nacque il 7 gennaio 1845 in Palermo, ove studiò presso il Collegio dei Gesuiti ed il Seminario arcivescovile. Nell'anno 1872 fondò col Cusa, di cui è allievo, e con lo Starrabba l' *Archivio Storico Italiano*, e nel 1873, col Cusa, col La Lumia, col Salinas, col Pitrè, col Di Giovanni, col Di Marzo la *Società Siciliana di Storia patria*. Sopra una quarantina di erudite Monografie pubblicate dal 1866 fino ad ora dal Carini, segnaliamo per la loro particolare importanza le seguenti: « Sopra un Suggello siciliano inedito del Museo Britannico » (Palermo, 1869); « Sul Dialetto greco di Sicilia e su d' un opuscolo del sig. Ahrens » (Ivi, 1870); « Brano d' un Codice Cefalutano inedito del secolo XIV per la prima volta pubblicato » (Ivi); « La Sicilia e gli Studii orientali » (Ivi, 1871, incompleto); « Su d'una nuova Iscrizione rinvenuta nelle Catacombe di Siracusa » (Ivi, 1872); « Annotazioni sul Sarcofago rinvenuto in Siracusa » (Estr. dal *Bullettino della Commissione d'Antichità e Belle Arti*); « Di Gregorio Ugdulena e delle sue opere » (Ivi); « Sulle Scienze occulte nel Medio Evo e sopra un Codice della famiglia Speciale » (Ivi); « Sul Monastero di San Giovanni degli Eremiti e sopra un Suggello inedito a quello appartenente » (Ivi, 1873); « Iscrizioni rinvenute nelle Catacombe di Siracusa » (Ivi); « Venti Iscrizioni trovate nelle Catacombe di Siracusa » (Ivi); « Università di Palermo nell' anno primo del corrente secolo » (Ivi, 1874); « San Tommaso e la Sicilia » (Ivi); « Trentatrè nuove Iscrizioni delle Catacombe di Siracusa » (Ivi, 1875); « Il professore Cusa e gli studii moderni di Paleografia e Diplomatica » (Ivi, incompleto); « Gli Studii storici in Sicilia nel secolo XIX » (Ivi); « Nuove Iscrizioni greche delle Catacombe di Siracusa » (Ivi, 1876); « Materiali specialmente cavati dai Diplomi Siciliani per un Supplemento al Lessico del Du Cange » (Estr. dalle *Nuove Effemeridi Siciliane*); « Di Rocco Pirri e delle sue opere, » Discorso letto alla Società Siciliana di Storia patria (Ivi, 1877); « Cronichetta inedita di San Placido di Calonerò » (Ivi, 1878); « Arcosolio dipinto e sarcofago nelle Catacombe di Siracusa » (Ivi); « Sulle Materie scrittorie adoperate in Sicilia » (Ivi, 1879, in corso di stampa).

Carle (Enrico), scrittore francese, nato nel 1822 a Montat presso Cahors, propugnatore di una nuova riforma religiosa razionale, indipendente dal Sacerdozio, promotore e fondatore dell'Alleanza Religiosa universale, e d' una Rivista intitolata, da prima, per l'appunto: *L'Alliance Religieuse universelle*, e poi *Libre Conscience*, la quale visse dal 1865 al 1873, banditore del Congresso Filosofico internazionale dei Teisti che si riunì a Parigi nel 1870, ma fu tosto disturbato dalla guerra; pubblicò gli scritti seguenti con titoli sesquipedali: « Alliance Religieuse universelle, essai sur les moyens de rapprocher toutes les croyances, toutes les doctrines et de les ramener à l'unité » (1860); « Crise de croyances, M. Renan et l'esprit de système, Henri Martin, Jean Reynaud et la tradition » (1864); « Recueil de compositions pour le baccalauréat » (1864); « Almanach de la conciliation des croyances » (1865); Almanach de la libre conscience » (1870); « Réponse à M. Dupanloup » (1867).

Carlen (Emilia Flygare), scrittrice di romanzi, svedese, nata l' 8 agosto 1807 a Stroemstad, piccola città sul confine della Norvegia, nelle rinomate paludi del Mare oc-

cidentale della Svezia. Figlia minore del mercante Ruggero Smith, ebbe un' educazione pratica, che suo padre le dètte facendola sua compagna di viaggio sul mare, nelle città e borghi delle rive, e tra i rumori della guerra. Di qui viene la sua conoscenza esatta dei co-

stumi marittimi, che mostrò in un gran numero dei suoi Romanzi. Maritata nel 1827 al dottore A. Flygare, rimase vedova nel 1833 e sposò in seconde nozze I. G. Carlen (1841), funzionario, avvocato e scrittore valente. Fra i suoi due matrimonii dal 1833 al 1841, menò una vita errante e avventuriera, e passò il tempo a fare degli studii sperimentali. In seguito alla morte del suo unico figlio, avvenuta nel 1852, dopo un viaggio in Italia, cessò di scrivere fino al 1858, e dopo la morte del suo secondo marito (1875) si ritirò quasi affatto dal mondo. Nel 1862 l'Accademia Svedese le decretò la medaglia d'oro; scrive ancora qualche volta ed è benissimo pagata; il suo nome è ora il più popolare in tutta la Svezia. I primi Romanzi della Carlen son pur sempre tra i suoi migliori; ultimamente pubblicò: « Valdemar Klein » (1838, tradotto in tedesco nel 1843); « Representanten » (1839); « Gustaf Lindorm » (1839); « Minnen från svensht forfattarlif mellan. » Dal 1840 al 1860 il suo salotto fu il centro letterario di Stoccolma. Oltre ai Romanzi e a Memorie di viaggi, la Carlen ha scritto delle Novelle; che furono, come tutte le sue opere, tradotte in diverse lingue. Due de' suoi romanzi furono tradotti in italiano : « La signorina Nanny; Sei settimane » nella Raccolta di romanzi stranieri diretta da Salvatore Farina (Milano, 1875-76).

Carlén (Giovanni Gabriele), giurista e letterato svedese, nato il 9 luglio 1814, studiò ad Upsala: esordì nel 1838 con un volume di versi. Le sue opere riunite furono pubblicate negli anni 1869-71. Sposò nel 1842 Emilia Smith Flygare, che divenne poi celebre come Emilia Carlén. — Citiamo pure altre due scrittrici dello stesso nome, Rosa Carlén, nata il 9 maggio 1836, e Maria Ottavia Carlén, nata il 22 novembre 1828.

Carlevaris (Prospero), scienziato e poeta ligure, autore di alcune Poesie popolari commoventi, è dottore aggregato alla Facoltà di Scienze fisiche e matematiche di Genova ed insegna nell'Istituto tecnico di Torino. Abbiamo di lui alla stampa: « Lezioni di Chimica applicata all'Agricoltura » (Torino 1553); « Corso elementare di Chimica moderna, adorno di molte tavole illustrative » (Torino, 1871, 2 vol. di testo e 2 di tavole); « Elogio di Eduardo Raffo » (Siena, 1869).

Carlevaris (Stanislao), giornalista e romanziere ligure-piemontese, nacque a Torino nel 1847. Fece gli studii a Genova. Mostrò qualche inclinazione per la Pittura, che abbandonò vedendo che non otteneva subito i buoni successi che sperava. Fece la campagna del 66, prese parte alla spedizione del 67. Collaborò in parecchi giornali politici; ma lasciò la Politica per la Letteratura. Il suo primo romanzo: « Vita perduta, » fu pubblicato dieci anni or sono dal Sonzogno. Poi scrisse parecchie novelle: « Gli amori di un Antiquario; Ciclamen; Il ritratto di Creziuccia, » e altre. Fondò e diresse a Torino *La Vita Torinese*, a Roma *La Vita Romana*. Non trovò subito il suo vero genere, ma ora sembra lo abbia trovato: è la soavità dei quadri di famiglia, delle scene e degli affetti delicati e miti. Riesce soprattutto nel rappresentarci i bambini. « Senza Sole, » è il suo capolavoro. È la storia di una Bambina, figlia di emigrati napoletani, che nel freddo clima di Torino muore di nostalgia. È cosa da nulla, ma scritta con tanto affetto, con tanta commozione, ch'è impossibile leggerla senza intenerirsi.

Carloni (Francesco Fortunato), scrittore marchigiano, nacque l'anno 1831 in Cerreto, da cui partiva nel 1854 per prendere stabile dimora nella vicina Fabriano. Compiuti gli studii nel Ginnasio-Liceo di questa città, fece il Corso universitario in Macerata, dove ottenne la laurea in Legge. Più che a questa dedicatosi alle Lettere, pubblicò in breve spazio di tempo parecchi lavori, fra i quali menzioneremo: « Il buon Cittadino » (un lodato volume di pag. XV, 334); « Patologia del Regno d'Italia » (un volumetto di 272 pagine); « Elementi dell'Arte agraria adattati alla zona appennina dell'Italia centrale » (un volumetto di 166 pag.); inoltre un buon numero di opuscoli di vario argomento. Presentemente attende ad un'opera di lunga lena, che ha per titolo: « Gl'Italiani all'estero. »

Carlyle (Tommaso), critico, nestore e principe dei Letterati inglesi, nato il 4 dicembre 1795 nella Contea di Dumfries in Scozia, studiò Teologia e Matematica all'Università di Edinborgo, ed insegnò per due anni Matematica in un Collegio della Contea di Fife. Nel 1823, cominciò a pubblicare nell'*Enciclopedia di Edinborgo* del Brewster i suoi « Saggi » sui Montesquieu, Montaigne, Nelson e i due Pitt; tradusse gli « Anni di noviziato di Guglielmo Meister, » del Goethe, e scrisse la « Vita dello Schiller. » Nel 1827 pubblicò, sotto il titolo di « German Romances, » in 4 vol., una scelta dei migliori pezzi tradotti dei Goethe, Tieck, Gian Paolo, Fouqué, Museus, Hoffmann, ec., con note critiche e biografiche di questi Autori. Nel 1830 andò a Londra per pubblicare nel *Magazzino di Fraser* il suo famoso: « Sartus Resartus, o Vita ed Opinioni del signor Teufelsdreckh, » specie d'Autobiografia umoristica ed originalissima, in cui sferza la corruzione de' tempi. Nel 1837 venne in luce in 3 volumi la sua « Storia della Rivoluzione francese, » la migliore per avventura di quante ne furono scritte, dettata con grande finezza psicologica, e in istile poetico umoristico; e, nel 1839, l'opuscolo: « Chartismo, » sulla condizione sociale minacciosa delle classi operaie in Inghilterra, in cui combatte il *laissez-faire* e *laissez-passer* degli Economisti. Verso quel tempo pubblicò ancora 5 volumi di « Saggi, » e nel 1846: « Sul Culto degli Eroi, » in cui espone cinque tipi dell'eroismo: il *Profeta* (Maometto), il *Poeta* (Dante e Shakspeare), il *Sacerdote* (Lutero e Knox), lo *Scrittore* (Johnson, Rousseau e Burns), ed il *Re* (Cromwell e Napoleone). Nel « Passato e Presente » (Londra, 1845) il Carlyle si sca-

gliò di bel nuovo contro l'ipocrisia e la corruttela della società moderna, e nei *Latter-day Pamphlets* (Ivi, 1850), contro il parlamentarismo e il governo di molti. La « Vita di Giovanni Sterling » (Ivi, 1851) è riguardata dagl' Inglesi come una delle migliori biografie nella loro lingua. La quistione surta nel 1845, se si avesse a porre una statua al Cromwell fra i Re d'Inghilterra nel nuovo Palazzo del Parlamento, diede origine alla sua pubblicazione delle « Lettere e dei Discorsi del Cromwell, » con commenti, in cui riabilita quel grande calunniato dagli storici. Ma la principale opera storica del Carlyle è l'« Istoria di Federico II detto il Grande » (Londra, nuova ediz., in 10 vol., 1874), per scrivere la

quale dimorò lungo tempo a Berlino compulsando gli Archivii. Eletto l'11 novembre 1865 Rettore dell' Università di Edinborgo, recitò il 2 aprile 1866 il suo Discorso inaugurale « Sulla scelta dei Libri » (Londra, 1866). I dibattimenti riformisti del 1867 lo indussero a scendere di bel nuovo in lizza per difendere i principii conservatori collo scritto: « Giù pel Niagara — e poi? » Durante la guerra franco-tedesca sposò con ardore le parti dell' Allemagna contro la Francia, e pubblicò nel *Times* e in altri giornali inglesi molte lettere, raccolte e pubblicate dipoi col titolo: « Lettere sulla guerra fra la Germania e la Francia » (Londra, 1871). Il 4 dicembre 1875 il suo 80° compleanno fu festeggiato solennemente con una medaglia d'oro, e i Corifei della Letteratura inglese, Tennyson, Darwin, Forster, Hooker, Max Müller, ec., non che quelli della tedesca, Ranke, Droysen, Gneist, ec., gl'inviarono un rispettoso indirizzo. Le ultime sue pubblicazioni sono: « I primitivi Re di Norvegia » (2ª ediz., Londra, 1875); « Saggio sui ritratti di Giovanni Knox. » Il Carlyle introdusse in Inghilterra lo studio della Letteratura tedesca ed è venerato, non solamente in Inghilterra e in Germania, ma anche in America, ove ha il più valente de' suoi discepoli, il sommo filosofo Emerson.

Carnarvon (E. Howard Molineaux Herbert, Conte di), nato il 24 giugno del 1831, studiò ad Oxford, succedette nel 1852 al padre nella Camera dei Lordi, si schierò fra i Conservatori, e fu nominato, nel 1858, dal Derby Sotto-Segretario di Stato per le Colonie. Nel 1860 viaggiò in Oriente, e pubblicò i « Drusi del Monte Libano. » Divenne nel 1866, sotto il terzo Ministero Derby, ministro delle Colonie; si ritirò nel 1867 a cagione della riforma parlamentare, ma tornò, nel febbraio del 1874, con Disraeli al Ministero coloniale. Promosse l'annessione della Repubblica di Transvaal al Capo di Buona Speranza, e si oppose alla politica del Disraeli in Oriente, dichiarandosi contrario ad ogni intervento armato, a favore dei Turchi. Quando perciò il Ministero diede ordine, il 24 gennaio del 1878, alla squadra inglese di entrare nei Dardanelli, si ritirò col Derby e fu surrogato dal Beach. Ei pubblicò inoltre: « Reminiscenze di Atene e della Morea » (1869).

Caro (Elme), filosofo francese, professore di Filosofia alla Facoltà letteraria di Parigi, nacque a Poitiers il 4 marzo 1826. Ebbe il premio d'onore di Filosofia nel concorso generale nel 1845; fu allievo della Scuola Normale Superiore di Parigi dal 1845 al 1848; ne uscì aggregato per le classi di Filosofia nel 1848; fu nominato dottore laureato alla Facoltà di Parigi nel 1852; professore nei Licei dal 1848 al 1854; professore alla Facoltà Letteraria di Douai, poi maestro delle Conferenze di Filosofia alla Scuola Normale Superiore dal 1854 al 1864. Nel 1864 fu nominato professore titolare di Filosofia alla Facoltà letteraria di Parigi. Nel 1869 il Caro fu eletto membro dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, e nel 1874 membro dell' Accademia Francese. Le sue opere sono: « Essai sur le Mysticisme au XVIII° Siècle; St. Martin, le Philosophe inconnu » (1852); « Etudes morales sur le temps présent » (1856); « L'Idée de Dieu et ses nouveaux critiques; La Philosophie de Goethe » (opera che ha ottenuto il premio *Bordin* di alta letteratura all'Accademia Francese nel 1866); « Le Matérialisme et la Science (1867); Les nouvelles études morales sur le temps présent » (1869); « Les jours d'épreuve 1870-1871 » (1872); « Problèmes de Morale sociale » (1876); « Le pessimisme au XIX° Siècle: Leopardi, Schopenhauer, Hartmann » (1878). Di più è collaboratore assiduo della *Revue de Deux Mondes*. Scrittore elegante, appartiene in Filosofia alla Scuola idealista, anzi egli n'è in Francia il più eloquente rappresentante ufficiale.

Caro (Giacomo), storico tedesco, nato il 2 febbraio 1836 a Gnesen in Prussia da genitori israeliti, studiò a Berlino e a Lipsia, e dopo essersi fatto un nome col libro: « L'interregno della Polonia nel 1586, ovvero Le case Zborowski e Zamojski » (Gotha, 1861), fu

incaricato della continuazione dell' « Istoria della Polonia » incominciata dal Röpell. Dopo aver percorso, nel 1862, in pro di questo lavoro, la Galizia e la Russia meridionale, si laureò, nel 1863, come docente in Jena; accettò, nel 1864, un invito della granduchessa Elena di Russia e l'accompagnò in un viaggio nel Sud e quindi a Pietroborgo, ove strinse conoscenza coi personaggi più cospicui nella Scienza e nella Politica. Tornato poi in Jena, fu nominato, nel 1868, professore a Breslavia, ed oltre a parecchi scritti politici ed a molti articoli nei Dizionarii politici dei signori Rotteck, Welcker, Bluntschli e Brater, pubblicò separatamente: « Giovanni Longino, contribuzioni alla Storia della letteratura » (Jena, 1863); « Liber *Cancellariæ* Stanislai Ciolek » (Vienna 1872); « Lessing e Swift, Studii su Nathan il Savio » (Jena, 1869); « Storia della Polonia » (Gotha, 1865-75, in quattro vol.).

Caro (Paolina), romanziera francese, moglie del precedente, nata intorno al 1835, esordì nel 1865 col « Péché de Madeleine » (che quantunque pubblicato senza nome d'Autore, ebbe un grande successo). Seguirono: « Flamen » (1866); « Histoire de Sans-Souci » (1868); « Les Nouvelles amours de Hermann et Dorothée: propos d'un Franc-tireur » (1873).

Carocci (Guido), scrittore toscano, collaboratore della *Gazzetta del Popolo* di Firenze diede alle stampe gli scritti seguenti: « Il Castello di Vincigliata » (racconto del secolo XIV, con Note storiche (Firenze, 1872); « Il Viale de' Colli, » Descrizione storico-artistica (Firenze, 1872); « Fiesole, » breve illustrazione de' suoi monumenti (Firenze, 1874); « Illustrazione storico-artistica dei contorni di Firenze » (Firenze, 1875); « Le Donne illustri nella Storia d'Italia, » libro di Letteratura per le Scuole e per le famiglie (Firenze, 1879).

Carpegna (Conte Guido di), scrittore e uomo politico, uno de' più colti gentiluomini romani, scrisse alcuni versi lodati, e promove alacremente la coltura della Campagna Romana; diede alle stampe un opuscolo intitolato: « Il Comizio Agrario e la Scuola-podere di Roma » (Roma, 1877).

Carpenter (Guglielmo Beniamino), illustre fisiologo inglese, nato nel 1813 a Bristol, esercitò la Medicina in patria e si trasferì, nel 1843, a Londra per darsi tutto alla Scienza, finchè divenne esaminatore, per la Fisiologia e l'Anatomia comparata, all'Università di Londra, del pari che professore di Medicina legale nell'*University-College*. Fece molte indagini fisiologiche, ma la sua maggior rinomanza fondasi sugli scandagli e le misurazioni marittime ch'ei fece nel 1868 sopra una nave posta a sua disposizione dal Governo inglese. Questi scandagli e queste indagini sulle condizioni fisiche e biologiche del fondo del mare diedero risultamenti importantissimi, i quali modificarono in parte le idee zoologiche e geologiche degli scienziati. Le Relazioni di queste spedizioni scientifiche trovansi nei *Proceedings*, od *Atti*, della Società Reale di Londra. Il Carpenter pubblicò inoltre: « Principii di Fisiologia comparata » (Londra, 1854 quarta ediz.); « Principii di Fisiologia umana » (Londra, 1869, settima ediz.); « Manuale di Fisiologia » (Londra, 1865, quarta ediz.); « Il Microscopio e le sue rivelazioni » (Londra, 1868, quarta ediz.); « Introduzione allo Studio dei Foraminiferi » (*Ray-Society*); « Zoologia ed istinti degli animali » (Londra, 1857); « Fisiologia della temperanza ed astinenza totale » (Londra, 1871); « Principii di Fisiologia mentale, » ec. (1874).

Carpi (Leone), economista israelita, pubblicò parecchi lavori utilissimi intenti a far conoscere meglio le condizioni materiali e morali della nuova Italia, per mezzo di documenti ufficiali ch'egli si è procurato dal 1870 in qua per mezzo dei varii Ministeri. I documenti sono preziosi, e fanno onore allo zelo operoso di chi seppe raccoglierli e di chi glieli venne man mano procurando: chè, se tutti i lavori del Carpi rivelano il disordine di una compilazione molto affrettata, non si può negare che l'indirizzo dato alle sue ricerche sia pratico e conducente ad ottimi risultati. Citiamo specialmente tra i lavori del Carpi i seguenti: « Dell'emigrazione degl' Italiani all'estero » (Firenze, 1871); « Delle Colonie degli Italiani all'estero nei loro rapporti coll'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio » (Milano, 1874, in quattro volumi); « Statistica illustrata dell'emigrazione » (Roma, 1878); « L'Italia vivente, Studii sociali » (Milano, 1878). Citiamo ancora « Alcune parole sugli Israeliti, in occasione di un Decreto pontificio d'interdizione » (Firenze, 1847), e « Il Corso forzoso e le Proposte dell'onorevole Maurogonato » (Firenze, 1873).

Carrara (Francesco), giureconsulto toscano, principe de' Criminalisti italiani, professore all'Università di Pisa, senatore del Regno, nacque in Lucca il 18 settembre 1805. Studiò a Lucca, Pisa e Firenze; nell'Università di Pisa fu allievo del celebre Carmignani e poi illustratore delle sue dottrine e ne fece le più feconde ed utili applicazioni agl' Istituti penali. Ei si segnalò da prima come eloquente difensore degli accusati, poi come professore di Diritto succeduto alla cattedra del suo maestro, da ultimo come scrittore. Imperocchè egli è d'opinione che nessuno scienziato dovrebbe farsi autore e divulgatore di opere, se non dopo varcato il 40° anno di sua età: il che è vero per opere di lunga lena, che richiedono gravi studii precedenti. Quantunque già inoltrato negli anni, e quasi del tutto cieco, egli serba un vigore intellettuale meraviglioso, una lucidità di mente singolare, una fecondità così ricca e varia da potersi affermare, che non vi è argomento di Diritto penale e di materie affini ch'egli non abbia trattato da pari suo. Le sue opere sono studiate e consultate sempre con gran profitto non meno dagli uomini della scienza che da quelli della pratica del Foro, ed i suoi fortunati Editori ci

diranno che in questa materia sono le opere più ricercate all'Estero, e che se ne spediscono esemplari anche nelle più lontane parti di America. I suoi « Lineamenti di Pratica legislativa penale » (Roma-Torino-Firenze, Bocca, 1874), meritamente furono giudicati, come dimostrò il cons. Lozzi, una delle opere più utili, e che insieme colle altre, non meno segnalate dello stesso Professore pisano, ha fatto di lui la prima Autorità giuridica vivente in tutte le appartenenze del Diritto penale. Per dare un'idea della sua teorica, che si compendia nella formola della Tutela giuridica, accenneremo solo che, secondo il Carrara, il fondamento del Diritto di punire non dee confondersi col fine delle pene: il fondamento del Diritto è la Tutela giuridica; il fondamento

del Diritto di punire debb'essere una verità giuridica per tutti, e per ciò assoluta e indipendente da qualunque considerazione di utilità. Ma non può dirsi altrettanto della pena: la quale, come fatto umano, mentre dev'esser pur sempre conforme alla verità giuridica, non può non riguardarsi altresì come subordinata ai bisogni politici; ed ecco come se il Diritto di punire trova sua ragione sufficiente nella legge di natura (come già intravide il Locke sin dai suoi tempi) indipendentemente da qualunque argomento sociale, non è così della pena riguardata come fatto dell'autorità che presiede all'umana consociazione. Il fine della pena congiunge in sè al carattere giuridico il carattere politico: e questo deve esprimersi colla formola della Tranquillità: perchè il fine della pena è il ristabilimento della Tranquillità. Se l'attività del Diritto, ossia l'azione penale, avesse per suo fine primario la riaffermazione del Diritto, essa dovrebbe tenersi viva, finchè il colpevole rimanesse impunito. Quanto ai procedimenti per la scoperta di crimini e di rei, egli è tutto inteso a cogliere ogni occasione per dimostrare quanto sia falsa e quanto danno abbia arrecato l'idea che il rito penale sia vòlto a protezione de'soli malfattori, mentre la cosa è tutt'all'opposto, imperocchè dalla legalità e lealtà delle procedure attendono invece protezione gli onesti e i più sventurati che colpevoli; ed a buon diritto l'attendono, perchè male le Autorità sociali servirebbero a quella santa missione, onde sorge la ragione e la legittimazione dei loro poteri, se vi potessero essere cittadini, i quali in qualche momento della loro vita per facilità di circostanze dovessero vedere meno energicamente protetti i loro diritti individuali. Questi concetti non meno scientifici che umanitarii sono degni della mente e del cuore del Carrara; e quindi non è a meravigliare che siano penetrati negli animi generosi della gioventù studiosa delle discipline penali, e che prevalgano sempre più in quasi tutte le Scuole e i Fori e le Magistrature. Oltre l'opera già citata, ricordiamo ancora del Carrara: i nove volumi contenenti il « Programma dal Corso di Diritto criminale; » i sette volumi di « Opuscoli di Diritto penale, » e finalmente i « Pensieri sul Progetto penale italiano. » Udiamo pure che, per aver compilato un Progetto di Codice penale per la Svizzera, il Carrara ottenne la cittadinanza onoraria di quel libero paese.

Carraresi (Giulio Cesare), cultore degli studii storici e letterarii, nacque in Firenze il 19 di giugno 1834. Fece il suo corso di Lettere classiche prima in patria coi Padri Scolopi, a Livorno coi Padri Barnabiti, e nel 1851 tornò in Firenze per intraprendervi il corso della così detta Giurisprudenza elementare. Intanto, tratto da naturale inclinazione, si dètte a frequentare assiduo la Biblioteca Magliabechiana per più anni, frugandovi indefesso libri e manoscritti e facendosi versato nella storia e nell'erudizione. E benchè la necessità del vivere lo costringesse agl'impieghi civili, pure non mai abbandonò intieramente i prediletti suoi studii, consacrandovi le brevi ore d'ozio che gli rimanevano. Frutto di esse alcuni racconti storici, che furono pubblicati nei giornali e poi tirati a parte. Ricordiamo volentieri: « Jacopo Bussolari, da Pavia, » storia del secolo XIV (Firenze, 1853); « L'Assedio di Livorno, » storia del secolo XV (1867); e la « Fidanzata di Palermo, » storia del secolo XIII (Milano, 1876), che vide la luce con l'anagramma d'*Arsace Serra Greci:* lavoretti immaginati con affetto, scritti con nobile intendimento e non senza cura, in specie l'« Assedio di Livorno, » dove l'Autore prende a correggere, sulla scorta di nuovi documenti, alcuni errori storici dello stesso Guicciardini. Ma l'operetta più importante del Carraresi è la sua « Cronografia Generale dell'Èra Volgare dall'anno 1° all'anno 2000 » (Firenze, 1877), compilazione utilissima, fatta con metodo nuovo, semplice e preciso, che ogni cultore di studii storici dovrebbe tenersi sul tavolino. Se questo li-

bretto, dove in piccolo spazio si racchiudono le principali nozioni cronografiche della più assoluta necessità ad agevolare le ricerche e a verificare le date d'una Cronaca o d'un Diploma, fosse stato pubblicato in Francia o in Germania, se ne sarebbe menato gran vanto. Qui invece si lasciò che l'Autore tornasse inosservato a' suoi romanzetti.

Carrera (Valentino), autore drammatico piemontese, nato a Torino il 19 dicembre 1834, esordì nella Drammatica con un dramma: « Il Lotto » (1859). Pubblicò nel 1861 una lodata « Cronaca della difesa del Lago Maggiore nel 1859; » e pochi mesi appresso un volume genialissimo, intitolato: « Per laghi ed alpi,

peregrinazioni d'uno Zingaro. » Ritornò al teatro col « Don Girella » (1862); e cercando per qualche tempo una via nuova e sua, scrisse con varia fortuna: « L'incubo » e « Il Conte Orazio, » drammi fantastici; « Chi s'aiuta Dio l'aiuta, » proverbio; « Concordia, » commedia allegorica; « Una nòtte passa presto, » farsa; « O l'una o l'altra, » dramma sociale; e « La Dote, » commedia di costumi, la meglio accolta fra questi tentativi. « La Quaderna di Nanni » (1870) segna finalmente un gran successo, una nuova maniera, ed una nuova via tracciata alla Commedia popolare italiana: riportò il Premio governativo, e l'approvazione concorde della critica e del non facile pubblico fiorentino, ed è giustamente riputata come la più felice dipintura del popolo di Firenze, presa dal vero; il *Bobi* specialmente della « Quaderna » è riuscito un vero tipo. A questa nuova maniera attinta dall' osservazione appartengono l'esilarantissima parodia: « La Guardia borghese fiamminga; Capitale e mano d'opera » (1871), lavoro di una grande efficacia morale; « La Strage degl'Innocenti, » sotto il pseudonimo di *Giuseppe Savelli;* « A B C » (1873, colla collaborazione del fratello minore avvocato Quintino); « Un Avvocato dell'avvenire, » satira ardita ed acre (1874); « Galateo nuovissimo! » (1875: il ministro Bonghi lo creò, dopo di questa, cavaliere); « Scarabocchio » (1876); « Alessandro Puschin » (1877), dramma. Il suo ultimo lavoro è: « Tempeste Alpine. » Si annunziano altre sue produzioni da rappresentarsi, cioè: « Jettatura; La guerra; La coda del Diavolo. » Fino al 1878 il Carrera era stato impiegato alla Direzione delle Gabelle; da alcuni mesi, quantunque sempre in piena virilità, fu pensionato, avendo compiuto gli anni di servizio, ed essendo desideroso di dedicarsi tutto alle Lettere. Vive in Torino. Pochi scrittori drammatici sentono meglio di lui l'ufficio civile del Teatro; pochi hanno una coltura pari alla sua e pochi comprendono meglio di lui l'effetto comico. Se fosse nel Carrera una maggiore agilità e sveltezza di espressione, la Commedia goldoniana, che ha il suo tipo nelle « Baruffe Chiozzotte, » potrebbe ravvivarsi col vantaggio di un intendimento civile più alto; ma intanto è certo ch'egli, in tanto stuolo d'imitatori, ha saputo trovare una via propria e mostrato possibile la creazione di una Commedia popolare *italiana*. Le migliori tra le produzioni drammatiche di questo nostro scrittore originale furono pubblicate in Milano dalla Tipografia Editrice.

Carrera (Quintino), autore drammatico, fratello del precedente, impiegato presso il Municipio di Torino, città ove nacque il 19 dicembre 1842, ed ove fece i suoi studii secondarii ed universitarii fino al conseguimento della Laurea in Legge. Tentò con lietissima sorte il Teatro piemontese, ove, tra l'altre, furono applaudite le seguenti Commedie tutte moralissime: « I Pensionarj d'Monsii Neirot; Gl'impegnus; El Lunes; Le Occasion; » con minor fortuna il Teatro italiano, pel quale scrisse: « Il Successo. » Collaborò pure col fratello Valentino all'applaudita commedia intitolata: « A. B. C. »

Carrey (Emilio), scrittore e viaggiatore francese, nato in Parigi nel 1820, si laureò in Leggi ed esercitò per alcun tempo l'Avvocatura. Nel 1847 intraprese un viaggio agli Stati Uniti; nel 1852 un viaggio nell'America del Sud; nel 1857 visitò la Kabilia; nel 1870 fu eletto Deputato al Parlamento. Tra gli altri suoi scritti ha pubblicato: « L'Amazzone, » romanzo diviso in tre parti (che s'intitolano: Huit jours sous l'équateur; Les Métis de la Savane; Les Révoltés du Para: 1856-57); « Récits de Kabylie » (1858); « Grandeur et avenir des États-Unis » (1863); « Le Pérou, Tableau descriptif historique et analytique des êtres et des choses de ce pays » (1875).

Carruccio (Antonio), medico sardo, nacque in Cagliari il 17 gennaio 1839. Per naturale inclinazione attese prima con frutto alle classiche lingue e poi si addottorò in Medicina e Chirurgia nella patria Università. Ottenutavi per Concorso la nomina a Settore nel Gabinetto anatomico, nel 1865 dètte un corso privato d'Anatomia istologica, descrittiva e topografica,

che gli meritò plauso. Venuto a perfezionare i suoi studii nell'Istituto Superiore di Firenze, ivi rimase oltre due anni, prima come aiuto al professore Adolfo Targioni-Tozzetti nel Gabinetto di Zoologia ed Anatomia degli Invertebrati e come insegnante di Scienze naturali nella Scuola Normale maschile, poi col professore Maurizio Schiff, seco attendendo alacremente agli studii di Anatomia comparata. E nel 1871 fu nominato per Concorso a professare la sua scienza nella Regia Università di Modena, dove l'anno dopo ebbe anche l'insegnamento di Storia Naturale nella Scuola militare di quella città. E da questa cattedra egli legge tuttavia con sua molta lode. Non pochi sono i lavori pubblicati dal Carruccio. La maggior parte di essi può trovarsi nel periodico che egli fondò in Cagliari: *La Sardegna Medica* (1864-68), nella *Gazzetta Popolare di Cagliari* (1864-65), nell'*Imparziale*, giornale medico di Firenze (1869), nel *Bullettino della Società Entomologica Italiana* (1870-71), nel *Bullettino del Comizio Agrario* (1872), negli *Atti della Regia Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena* (1877), e nello *Spallanzani*, altro periodico scientifico modanese da lui instituito e diretto, e del quale vennero in luce fin qui otto volumi. Stampò anche separatamente le « Considerazioni anatomico-patologiche sulla Apoplessia od Emorragia cerebrale, » con osservazioni necroscopiche proprie, dissertazione per la laurea di Medicina e Chirurgia (Cagliari, 1862); la Memoria: « Sugli usi ed effetti terapeutici delle acque termo-minerali di Sardara » (1864); « Esame storico-critico sulla grande scoperta della circolazione maggiore del sangue » (Torino, 1864); gli scritti: « Sui meriti degli Anatomici italiani e sulle grandi scoperte da essi fatte dal secolo XVI al XIX » (Cagliari, 1864-1866, in due parti); « Sul nuovo Microscopio solare e fotografico e compressore, inventati dal cav. prof. Filippo Pacini » (Firenze, 1868); « Sul Cervello umano e di alcuni mammiferi superiori, » cenni e considerazioni d'Anatomia e Fisiologia comparata (Cagliari, 1869); « Lezioni sulla Fisiologia della digestione » fatte nel Regio Museo di Storia Naturale di Firenze dal professore Maurizio Schiff, tradotte e compendiate con note anatomiche (Ivi); le Memorie: « Sulla più esatta determinazione della *Nemesia fodiens*, » con descrizione dei caratteri proprii del maschio trovato per la prima volta dal Carruccio, con due tavole (Ivi, 1871); « Sui lavori anatomo-zoologici del senat. prof. Savi Paolo » (Ivi); « Di un *Ampelis garrulus* preso nel Modenese » (Modena, 1872); « Dei miglioramenti introdotti nel Museo anatomo-zoologico della Regia Università di Modena » (Ivi); il discorso: « De' meriti speciali del cav. prof. Paolo Gadoli, » considerato quale insegnante l'Anatomia umana normale (Ivi); « Risposta a più quesiti della Commissione d'inchiesta sull'istruzione secondaria » (1873); « Indicazione delle diverse specie di Rettili e Pesci egiziani donati al Museo anatomo-zoologico della Regia Università di Modena, » con osservazioni e note anatomiche sugli apparati velenifero della *Naia Haie* ed elettrico del *Malapterurus electricus* (1874); la Relazione: « Sul primo Congresso Italiano de' Medici Condotti in Forlì nel settembre 1874 » (Ivi); e finalmente la « Sinossi delle lezioni d'Anatomia, Fisica e Zoologia, » con tavole e figure (1877).

Caruel (Teodoro), professore di Botanica all'Università di Pisa. Tra le sue opere principali citiamo: « Prodromo della Flora Toscana » (Firenze, 1860, vol. I); « Guida del Botanico principiante » (Firenze, 1866); « I generi delle *Ciperoidee* europee » (Firenze, 1866); « Statistica botanica della Toscana » (Firenze); « L'Erborista toscano » (Firenze, 1876); « Vegetale » (Pisa, 1878). Tra le altre sue Memorie scientifiche si ricordano le seguenti: « De la nature et du mode de formation des Racines tubéreuses des Orchidées » (nel *Bulletin* della Società botanica di Parigi, 1856); « Observations sur la nature et l'origine de la Pulpe qui entoure les graines dans certains fruits » (negli *Annali delle Scienze Naturali di Parigi*, 1859); « Observations sur l'Heterotoma lolelioides » (Ivi); « Sul Cambretum butyrosum » (una nuova specie d'albero burrifero dell'Africa meridionale, nota in inglese nel Giornale della Società Linneana di Londra); « Sul fiore femmineo degli Arum » (Milano, 1863); « Sopra due Crocifere italiane » (Milano, 1863); « Sur la signification morphologique des épines du Xanthium spinosum » (nel *Bulletin* della Società botanica di Parigi).

Carus (Giulio Vittore), celebre zoologo tedesco, nato il 25 agosto del 1823 a Lipsia dal dotto professore di Chirurgia a Dorpat, Ernesto Augusto C., morto il 26 marzo 1859 a Berlino, studiò Medicina e Chirurgia a Lipsia. Andò, nel 1849, a Wurzburgo, indi a Friborgo in Brisgovia e, nell'autunno del medesimo anno, conservatore del Museo di Anatomia comparata e direttore della Collezione zootomica. Passò l'inverno 1858-59 a Messina per farvi studii zoologici e di Anatomia comparata, e dal 1873 al 1874 fece, all'Università di Edinborgo, letture sulla Zoologia in surrogazione del professore Wyville Thomsen, membro della Spedizione scientifica del *Challenger*. Il Carus pubblicò: « Sistema di Morfologia animale » (Lipsia, 1853); « Icones Zootomicae » (Ivi, 1857); « Sui Leptocefalidi » (Ivi, 1861); « Manuale di Zoologia » (Ivi, 1863); « Bibliotheca zoologica » con l'Engelmann (Ivi, 1861); « Storia della Zoologia, » ec. (Monaco, 1872). Tradusse inoltre la « Fisiologia » e « Aristotele » del Lewes, e le opere famosissime del Darwin; « Sulle variazioni delle piante e degli animali; Sull'origine delle specie; Sulla discendenza dell'uomo; Espressione delle commozioni negli uomini e negli animali, » ec. Nel 1875 pubblicò il secondo volume del « Manuale di Zoologia, » e nel 1878 incominciò la pubblicazione dell'« Indicatore zoologico. »

Caruso (Girolamo), medico e agronomo siciliano, nacque in Alcamo ai 18 settembre del 1842. Fece i primi studii in patria, poi fino al 1858 nell' Istituto agrario di Palermo. Attese alla Medicina e Chirurgia, laureandosi nel 1861. Inviato in quell' anno dal Governo di Sicilia all' Esposizione italiana che ebbe luogo in Firenze, scrisse e pubblicò il suo Rapporto sugli « Studii di Zootomia fatti all' Esposizione italiana del 1861. » L' anno appresso fu nominato commissario del Genio militare, e in questa qualità fu trasferito a Messina, ove potè studiare la malattia gommosa degli agrumi, pubblicando in proposito una Memoria, giudicata favorevolmente anche fuori d' Italia. Nel 1864, deposto l' ufficio militare, fu direttore e professore della Scuola agraria di Corleone, e nel 1867 il Ministro d'Agricoltura chiamavalo ad insegnare Agronomia nel Regio Istituto industriale e professionale di Messina. Finalmente nel 1871, come resultato di un Concorso, sostenuto per titoli e per esame, venne nominato professore d' Agronomia nella Regia Università di Pisa e direttore dell' annessovi Istituto agrario. Fino dal 1876 è anche membro del Consiglio Superiore dell' Istruzione industriale e professionale; e nel 1877 ebbe il carico di presiedere e dirigere insieme col professor Gaetano Cantoni, illustre agronomo lombardo, le Conferenze tra gl' Insegnanti di Agraria negl' Istituti tecnici del Regno, intorno ai programmi e all' ordinamento della Sezione agronomica. Ecco le sue principali pubblicazioni: « Degli avvicendamenti agrarii » (Salerno, 1862); « Sulla necessità d' imboscare e sulla creazione dei serbatoi artificiali » (Messina, 1863); « Studii di Zootomia fatti all' Esposizione italiana del 1861 » (Palermo, 1863); « Monografia sul mal di gomma degli agrumi » (Ivi, 1864); « Trattato di Viticultura e vinificazione, ovvero Il presente e l' avvenire enologico dell' Italia meridionale, » con quattordici tavole, Memoria assai importante, premiata per Concorso dal Congresso agrario di Catania (Ivi, 1869); « Studii sull' industria dei cereali in Sicilia e le Popolazioni che la esercitano, » premiata come la precedente (1870); « Trattato sulla coltivazione degli ulivi, » che pure ottenne un premio di Concorso e va lodato per accuratezza di esame e per ottimi suggerimenti (1870); « Questioni urgenti di Viticultura » (Messina, 1871); « Prolusione inaugurale al Corso di Agraria nella Regia Università di Pisa » (Milano, 1872); « Sulle condizioni economico-agrarie e igieniche della campagna di Brindisi » (Ivi, 1873); « Sulla convenienza della trebbiatrice Weil con maneggio ad un cavallo in confronto degli altri metodi di trebbiatura » (Firenze, 1873); « I sistemi di Amministrazione rurale e la questione sociale, » lavoro nel quale l' Autore intende principalmente di combattere i mali che minacciano di sconvolgere la società (Pisa, 1874); « Sulla consuetudine di pagare a tempo il bestiame vaccino » (Ivi, 1874); « Sul riordinamento dell' istruzione agraria in Italia » (Firenze, 1875); « L' Agricoltura della campagna ferrarese » (1877); « La Coltivazione economica della vite » (1878); « La Monografia dell' ulivo, » lavoro utilissimo che si va pubblicando a Torino nell' *Enciclopedia Agraria Italiana*; e i dotti scritti che del Caruso si leggono nel periodico mensuale *L'Agricoltura Italiana*, da lui fondato e diretto in Firenze fino dal 1874.

Carutti (Domenico), storico e pubblicista, nacque in Cumiana presso Torino il 26 di novembre 1821, di nobile casata che nel secolo XII possedeva il Castello di Carrù, da cui tolse il cognome. Fece gli studii elementari nel Collegio di Garzigliana, che più non esiste e nelle Scuole di Pinerolo. Quindi attese agli studii legali, ma poi si volse con più amore a quelli delle Lettere. Poco dopo il 1840, essendo in Toscana, vi pubblicò alcuni

racconti, cioè la « Delfina Bolzi, » e il « Massimo, » e anche una tragedia intitolata: « Velinda » (1845). Ma quando sorsero i primi albori del nostro risorgimento, l' animo del Carutti si rivolse ad altre cure, come provano i suoi frequenti scritti politici (alcuni de' quali vennero stampati nei periodici piemontesi: *La Concordia* e *La Rivista Italiana*); ci piace specialmente ricordare: « Il Piemonte come potenza italiana nel Sistema politico d'Europa » (1849), e « Dei principii del Governo libero » (1852), ristampato poi dal Le Monnier (Firenze, 1861). Ma le opere che diedero veramente bellissima fama al Carutti sono: la « Storia del regno di Vittorio Amedeo II » (Torino, 1856), e la « Storia del regno di Carlo Emanuele III » (Ivi, 1859). Questi due libri, che espongono con diligenza, erudizione, larghezza di vedute e in buona forma la Storia piemontese d' un lungo e difficile periodo (1675-1773) sono fra i pochi che segnalarono un vero progredimento nelle discipline storiche in Italia. Fu allora che il Carutti venne chiamato presso il Ministero degli Esteri, dove ebbe a sostenere non lievi

carichi. Il conte di Cavour nel 1859 lo nominò Segretario generale. Nelle elezioni dell'anno 1860 fu deputato al Parlamento pel Collegio di Avigliana e Giaveno, e in quelle del 1861 per quello d'Aosta. Dal 1862 al 1869 fu Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in Olanda. Di presente siede tra i Consiglieri di Stato. Ma la sua vita d'uomo politico non lo distolse intieramente dagli studii, come provano le non poche e pregevoli opere letterarie e istoriche che di lui videro la luce; tra le quali meritano menzione singolare: la «Storia della Diplomazia della Casa di Savoia,» due volumi pubblicati (Torino, 1875-76), e due che lo saranno tra breve, e che conducono gli avvenimenti sino al 1790; e il «Conte Umberto I» (*Biancamano*), ricerche e documenti, stampati nell'*Archivio Storico Italiano* (Firenze, 1878). Nella prima di queste opere prevale alla minuta ricerca il concetto politico, che giova assai a chiarire le relazioni diplomatiche appresso le Corti d'Europa della Casa di Savoia, la sua condizione speciale, le sue mire, le sue speranze; nella seconda invece, con la scorta di nuove accuratissime investigazioni, si vuol dilucidare la controversa origine dell'illustre Casata italiana, e a parer nostro trionfalmente. Ecco adesso i titoli delle pubblicazioni minori del Carutti: «Relazioni sulla Corte di Spagna dell'abate Doria Del Maso e del conte Lascaris di Castellar ministro di Savoia,» *Memorie della R. Accademia di Torino*, 1860); «Il Discorso sopra l'acquisto di Milano di monsignore Claudio di Seyssel» (Ivi, 1861); «Gioventù,» racconti (Firenze, 1861); «Della neutralità della Savoia nel 1873,» narrazione e documenti (*Memorie* cit., 1862); «Avvedimenti politici per quelli che vogliono entrare in Corte del signor Conte di Verrua ambasciatore di Savoia a Roma» (*Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, 1862); «Note su Pamfilo Castaldi» (*Atti dell'Accademia Neerlandese*, parte lett., vol. XI); «Lorenzo Coster, notizie intorno alla sua Vita e all'invenzione della Tipografia in Olanda» (*Memorie* cit., 1868); «Saggio critico intorno a Properzio e ad una nuova edizione della *Cinzia*» (Ivi); «Sex. Aurelii Propertii Cynthia cum Libro Quarto elegiarum, etc.» (L'Aja, 1869); «La Cour de Turin et les traités de 1815, Étude historique» (Firenze, 1871); «Discours Parlementaires, etc., traduction de l'italien» (Torino, 1871); «Sulpiciae Caleni Satira» (*Memorie* cit., 1872); «Versi,» edizione corretta dall'Autore (Roma, 1872); «Di un nostro Maggiore, ossia di Cassiano Dal Pozzo il Giovine» (*Atti dell'Accademia de Lincei*, 1876); «Chi fosse il falso inviato di Savoia alla Corte imperiale di Vienna» (*Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina*, 1877); «Dell'Accademia dei Lincei, Notizie storiche» (*Atti* della medesima, 1877-78); «Dominici Carutti, Dies IX mensis Januarii» (Livorno, 1878, 3ª ediz.).

Casagrande (Alberto), scrittore trentino, professore nel Ginnasio superiore di Capodistria, nacque nel 1842 a Torcegno presso Trento. Fece i suoi studii nel Ginnasio di Rovereto e all'Università di Vienna sotto il Bonitz ed il Vahlen, e diede alle stampe i seguenti lavori: «Catullo e il suo tempo» (Trieste, 1868, Programma ginnasiale); «Esercizii greci per i Ginnasii e Licei» (2 parti, Torino, 1878-79). Varii articoli letterarii del Casagrande si trovano sparsi ne' giornali; alcune sue poesie si leggono nella Strenna di Venezia intitolata: *La Beneficenza* (1874).

Casali (Enrico), scrittore emiliano, nacque nel 1829 a Reggio dell'Emilia. Fece i suoi studii ad Aulla, Scandiano, Reggio, Correggio, e si laureò in Leggi a Modena. Incominciò per tempo a sentir forte l'amor della patria, per la quale nel 1859 combattè da valoroso, e a scrivere versi che furono lodati da Antonio Peretti, da Paolo Ferrari, da Luigi Mercantini e da Paolo Emiliani-Giudici. Nel 1862 il Casali pubblicò un poema epico, intitolato: «Guido Badoero,» che ebbe lettori pochi, ma buoni, i quali ne pregiarono molte ottave bellissime. Ma il suo lavoro di maggiore importanza finqui è una versione alquanto criticata, ma molto più lodata, in ottava rima di tutto il «Don Juan,» del Byron, opera di grande studio e impegno. Scrisse pure uno studio pregevolissimo ed attraente sopra «La Mente di Giuseppe Baretti.» Dal 1859 il Casali è professore liceale, avendo incominciato ad insegnare Storia ne' Licei di Reggio, Fermo ed Ivrea, ed ora Lettere italiane nel Liceo di Piacenza.

Casamorata (Luigi Ferdinando), scrittore di musica, nacque in Würzburg il 15 maggio del 1807 da genitori italiani. Venuto co' suoi in Firenze nel 1813, s'avviò agli studii delle Lettere e poi delle Leggi, che, avvocatato, esercitò con lode. Per ornamento attese volentieri alle Lingue straniere, alle Scienze naturali e alle Arti Belle, principalmente alla Musica, in che riuscì a farsi nome. Le sue composizioni, in specie quelle da Chiesa, vanno assai lodate dagl' intelligenti, non tanto per lo stile che accoppia al gusto classico il pregio della novità, quanto per la convenienza dei concetti musicali che rispondono e interpretano assai bene il sentimento liturgico. Il Casamorata è Presidente del Regio Istituto Musicale di Firenze, del quale può dirsi di fatto il benemerito fondatore, dacchè ne dettasse fino dal 1860 insieme col professore Alamanno Biagi e il dottore Alessandro Basevi lo Statuto fondamentale, e da sè solo poi il Regolamento di presente in vigore. Molte sono le composizioni del Nostro, le più di Musica sacra, in parte pubblicate, in parte inedite. Rispetto poi agli scritti, alcuni appartengono all'esercizio della sua prima professione, come le «Allegazioni forensi;» altri risguardano la Politica e la pubblica Amministrazione, e videro la luce in diverse Effemeridi, la *Patria*, il *Costituzionale*, il *Nazionale*, ec. (1847-49); altri ancora ri-

sguardano subietti musicali, come articoli di critica e Monografie teoriche, storiche e biografiche, edite in diversi periodici e principalmente nel primo decennio della *Gazzetta Musicale* di Milano, negli *Atti dell' Accademia del R. Istituto Musicale* di Firenze, e nel *Supplemento alla Biografia Universale dei Musicisti* del Fétis, che pubblica di presente a Parigi co' tipi del Didot il Pougin, e sono quest' ultimi sull' arte che hanno fatto al Casamorata riputazione non piccola di erudito e savio critico. Pose anche a stampa una traduzione italiana con note della « Logica giudiziaria e della Coscienza » del Saint-Albin (Firenze, 1842); e il « Manuale di Armonia » (Ivi, 1876), principalmente inteso a servire come utile complemento di studii pei Cantanti e pei Suonatori. Negli *Atti dell' Accademia del R. Istituto Musicale* di Firenze di quest' anno il Casamorata inserì una notevole Memoria illustrativa delle Iconografie rappresentanti i sei principali *Ragas della Musica indiana*, mandate in dono dall' illustre e munifico Ragia Surindro Mohun Tagor, di cui sotto la lettera *S* si troverà la biografia ed il ritratto.

Casella (Giacinto), letterato e poeta toscano, nativo di Pisa. Cultore amoroso fin dalla prima giovinezza dei classici studii e della buona Lingua italiana, sedette tra gli Accademici della Crusca e lavorò come *compilatore* alla quinta impressione del *Vocabolario*, che è in corso; ma offeso alquanto nella vista, dovette metter da parte quel faticoso lavoro e ritirarsi. Pur non disse intieramente addio alla Poesia, e tra non molto vedrà la luce una sua versione di *Properzio*, intorno alla quale lavora da anni. Tradusse pure alcuni canti del Byron, che ci auguriamo veder presto di pubblica ragione. Gli scritti da esso stampati fin qui sono i seguenti: « Un Canto a Dante Alighieri, con un discorso intorno alle forme allegoriche e alla principale Allegoria della *Divina Commedia* » (Firenze, 1865); « Il Pastor Fido, tragicommedia pastorale di G. B. Guarini, » con un Discorso critico (Ivi, 1866); « L' Orlando Furioso dell' Ariosto, » con Note e Discorso proemiale (Ivi, 1877); « La Rosa, » versione dal Cooper e « Il Diciannove aprile o il Natale di Roma, » Ode dimetra (Firenze, 1879).

Casorati (Felice), matematico lombardo, professore di calcolo differenziale ed integrale all' Università di Pavia; uno dei quaranta della Società Italiana delle Scienze, socio nazionale dei Lincei, membro effettivo dell' Istituto Lombardo; tra le altre sue Memorie scientifiche troviamo ricordate le seguenti: « Intorno la integrazione delle funzioni irrazionali » (Roma, 1856); « Sulla trasformazione delle funzioni ellittiche » (Roma, 1857); « Intorno ad alcuni punti della teoria dei minimi quadrati » (Roma, 1858); « Ricerca fondamentale per lo studio di una certa classe di proprietà delle superficie curve » (Roma, 1860); « Sur les fonctions à périodes multiples » (Paris, 1863); « Le proprietà cardinali degli strumenti ottici » (Milano, 1872); « Alcuni strumenti topografici a riflessione e le proprietà cardinali dei canocchiali » (Milano, 1872).

Casoretti (Claudia), scrittrice lombarda. Tradusse assai bene alcuni Romanzi dall' inglese e ne scrisse di originali. Sono Romanzi alla maniera antica, a grande intreccio e pieni di straordinarie avventure, ben fatti nel loro genere.

Casotti (Barone Francesco), archeologo e letterato pugliese, membro della Commissione conservatrice dei Monumenti storici e di Belle Arti in Terra d' Otranto, nacque in Terra d' Otranto il 2 dicembre 1817. Attese ai primi studii nel Collegio Reale di Lecce e in quello di Bari; andò poi a compierli a Napoli. Ebbe diversi ufficii nell' Amministrazione civile, e fu chiamato Consigliere presso la Prefettura di Lecce e successivamente in quelle di Pesaro, di Cuneo e di Foggia. Ritiratosi volontario dalla vita pubblica, i concittadini lo elessero più volte nei Consigli del Comune e della Deputazione Provinciale. È autore di parecchi scritti pregevolissimi, ne' quali la molta dottrina storica, letteraria, artistica ed archeologica è resa agevole ed efficace da uno stile chiaro e vigoroso. Ricordiamo specialmente: « Scritti inediti e rari di diversi Autori trovati nella Provincia d'Otranto e pubblicati con prefazioni ed altre Memorie originali » (Napoli, 1865: libro che contiene una dotta Lettera proemiale, quattro Opuscoli inediti illustrati di Antonio Galateo, Lettere inedite del Muratori al Tafuri, una Lettera critica al Direttore dell' *Archivio Storico Italiano* sul libro della Fortuna d' Oria, uno Scritto sopra alcuni opuscoli del Secolo XVI intorno alla questione del Dominio temporale de' Papi); « Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti patrie » (Firenze, 1875: sono Memorie sulle origini di Galatina, su preziosi lavori di Oreficeria del XIV secolo, sopra un prezioso bellissimo antico dipinto ad olio su tavola nella chiesa delle Benedettine di Lecce, sopra i Brienne conti di Lecce e duchi d' Atene, e sopra gli Statuti e Capitoli di Lecce); « Lettera al Duca Sigismondo Castromediano intorno alla Tavola dipinta delle Benedettine di Lecce » (Firenze, 1877: Risposta erudita alla critica dell' Angelucci, se pure sia ancora discussa l'opinione dell' egregio Autore che tutto il dipinto sia anteriore all'Arte toscana e provenga direttamente da greca fonte). Il barone Casotti si è pure mostrato eccellente statistico in una Memoria intitolata: « Della ricchezza pubblica e privata della Terra d' Otranto. » Citiamo pure del Casotti gli scritti letterarii seguenti: « Esposizione d'un luogo del Petrarca di varia e dubbia lezione » (Napoli, 1855); « Lettera a Cesare Guasti con Sonetto inedito di Torquato Tasso » (Napoli, 1859). Nè vuol tacersi di un altro servigio reso dal barone Casotti agli studii della Diplomatica e della Storia, cioè del ritrovamento che egli

fece nell'Archivio della chiesa di Nardò di non poche Pergamene greche del secolo XV e di non piccolo momento; le quali vennero pubblicate dal compianto commendatore Trinchera, soprintendente degli Archivii Napolitani, nell'opera che ha per titolo: « Syllabus Graecarum Membranarum quae partim Neapoli in maiori Tabulario et primaria Bibliotheca, partim in Casinensi Coenobio ac Cavensi, et in Episcopali Tabulario Neritino iamdiu delitescentes, etc. » (Napoli, 1865).

Caspari (Carlo Paolo), dotto esegeta e storico ecclesiastico, nato l'8 febbraio 1814 a Dessau, studiò a Lipsia e a Berlino, e dopo una dimora di parecchi anni nella prima di queste città si trasferì all'Università di Cristiania, ove fu nominato, nel 1857, professore di Teologia. Fondò la propria fama come interprete dell'Antico Testamento col suo « Commentario sul profeta Abdia » (Lipsia, 1842) e colla « Contribuzione all'introduzione nel Libro d' Isaia » (Berlino, 1848). Pubblicò quindi successivamente le dotte indagini: « Sulla guerra Sirico Efraimitica fra Giotam e Ahas » (Cristiania, 1849); « Su Michea e il suo scritto profetico » (Ivi, 1852); « Introduzione al Libro di Daniele » (Lipsia, 1869). Il Caspari divenne più tardi uno dei rappresentanti più autorevoli della Teologia tedesca nel Nord dell'Allemagna, e fu eletto membro del Comitato di Revisione delle traduzioni norvegesi della *Bibbia*. Oltre i suoi lavori biblici pubblicò: « Fonti per l' Istoria del simbolo del Battesimo » (Cristiania, 1866-75); « Enchiridion Studiosi, dei Borhan ed Dins, » con traduzione, commentario e glossario; « Grammatica araba » (Lipsia, 1866, terza ediz.).

Cassel (Paolo Stefano Selig), fecondo scrittore tedesco, nato il 27 febbraio del 1827 a Grossglogau in Slesia da genitori israeliti, studiò a Berlino Storia principalmente (sotto il Ranke), e diresse dal 1850 al 1856 la *Gazzetta d'Erfurt*. Dopo essersi convertito nel 1855 alla Religione evangelica fu Bibliotecario per parecchi anni e Segretario dell' Accademia d'Erfurt, finchè trasferitosi, nel 1859, a Berlino, fu eletto deputato nella Camera prussiana, ed accettò quindi il posto di Predicatore nella chiesa del Cristo. Grande favore incontrarono le sue pubbliche letture, nell'inverno 1869-70, sul « Concilio romano » e la « Storia dei papi, » del pari che i « Discorsi tedeschi » (Berlino, 1871) che ei fece in Berlino dopo lo scoppio della guerra franco-prussiana. De' suoi lavori storici e letterarii meritano principalmente menzione i seguenti: « Antichità Magiare » (Berlino, 1848); « Sui nomi locali della Turingia » (Erfurt, 1856-58); « Studii sull'Edda » (Weimar, 1856); « Il Cigno » (Berlino, 1872, terza ediz.); « Rosa ed Usignuolo » (Ivi, 1860); « La Rondine » (Ivi, 1867); « Sul trono d'oro di Salomone » (Ivi, 1867); « Combattimenti di Dragoni » (Ivi, 1869); « Troni imperiali e reali nell' Istoria, simbolo e tradizione » (Ivi, 1874); « Berlino, il suo nome e la sua vocazione, » ec. (Ivi, 1874). Oltre di ciò il Cassel pubblicò l' opuscolo politico che levò molto grido a' suoi tempi: « Da Varsavia sino ad Olmütz » (Berlino, 1851); « Sull' iscrizione trilingue Sarda » (Ivi, 1864), ed una serie di opere teologiche molto importanti: « Il Natale, origine, usi e superstizioni » (Berlino, 1862); « Sulla vita di Gesù del Renan » (Ivi, 1864); « I Libri dei Giudici e di Ruth » (Bidefeld, 1865); « Sunam, Archivio per l'interpretazione dell'Antico Testamento » (Berlino, 1869); « Il Vangelo dei figliuoli di Zebedeo » (Ivi, 1870); « Dalla Via a Damasco, » trattati apologetici (Gotha, 1874); « Goffredo, » e « Carteggio d'Osianna col suo fratello Goffredo, » scritti pei fanciulli, ebbero molte edizioni.

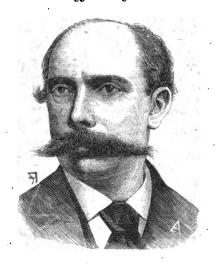
Castagna (Niccolò), letterato abruzzese, nacque nella Città di Sant' Angelo il 21 d' ottobre del 1823. Studiò in patria, in Ortona, in Aquila e in Napoli, dove si avvocatò. Nelle Scienze economiche e legislative ebbe a maestro Matteo De Augustinis e nelle botaniche Michele Tenore, come già aveva avuto nella Lingua italiana il professore Michelangiolo Castagna suo padre e il famoso Basilio Puoti, sotto le discipline del quale si fece scrittore garbato, elegantissimo. Molti sono i suoi lavori pubblicati, letterarii, filosofici, economici e legislativi, dove alle molteplici cognizioni, alla rettitudine del pensiero e all' affetto sincero per la patria, si accoppia bellamente l' eleganza del dettato, per la quale il Nostro meritò le lodi del Mamiani, del Tommaseo, del Vannucci, del Fanfani e d' altri non pochi valentuomini. I più di questi Scritti sono biografici e critici: « Il Montanaro del Gran Sasso d'Italia, » gemme raccolte dal Popolo abruzzese (Napoli, 1844); « Di Eduardo Fabbri e delle sue Tragedie » (Ivi, 1845); « Il Guerrazzi e l'*Isabella Orsini* » (Ivi, 1845); « Vita e Opere di Agostino Cagnoli » (Ivi, 1846); « Del metodo nella Scienza del diritto » (Ivi, 1847); « Di Felice Bisazza e delle sue Opere poetiche » (Venezia, 1847); « Lettere d' un Esule italiano » (Napoli, 1848); « Il Capocci e le Illustrazioni cosmografiche della *Divina Commedia* » (Ivi, 1856); « Le Scuole Reali » (Ivi, 1856); « Intorno alla *Fabiola* del Wiseman » (Ivi, 1857); « Carlo Marenco, tragico » (Ivi, 1857); « Della Statistica » (Ivi, 1857); « Dei Boschi e dei Legnami, specchietti statistici » (Trieste, 1857); « Lettere abruzzesi » (Napoli, 1858); « Osservazioni sul *Vocabolario* dell'Ugolini » (Napoli, 1858); « Stelle cadenti » (Ivi, 1858); « Di un Acrostico di Giovanni Boccaccio » (Ivi, 1859); « Della idea politica italiana » (Ivi, 1861); « Di una ragione penale, » libretto che meritò le lodi del Conti e del Tommaseo (Ivi, 1864); « Calendario del popolo » (Milano, 1866); « Proverbii italiani illustrati » (Napoli, 1869); « Vita di Saverio Confetti » (Ivi, 1869); « Della Sollevazione d' Abruzzo nell' anno 1814, Memorie storiche, » opera di pietà e di giustizia, generosamente pensata, nobilmente scritta e ricca d' affetti e d' ammaestramenti civili (Aquila,

1875); « Viole Mammole » (Napoli, 1875); « I Proverbii dell'Ariosto illustrati, » ottimo e piacevole libro (Ferrara, 1877); « Di alcuni Vocaboli e modi del Vernacolo angolàno, col riscontro Italiano e Toscano » (Firenze, 1878); « Giunte al *Dizionario della Lingua Italiana* del Tommaseo, » inserite in detto Dizionario (sigl. Cast.: Torino, 1865-78). Molte Prose e Versi su giornali e Strenne, e infine l' « Assavèro, » leggenda annunziata dai giornali, i quali fecero noto che il Tommaseo sul manoscritto anonimo che gli fu presentato, la giudicò « lavoro di chi conosceva l'antico Toscano e lo trattava assai destramente, e che arieggiava il Trecento più che la Storia di Semifonte e la contraffazione di Giacomo Leopardi. »

Castagna (Pasquale), pubblicista, fratello di Niccolò, nacque in Città di Sant'Angelo il 19 di novembre 1819. Apprese le Lettere in Aquila e le Scienze nella Università di Napoli. Ivi fu segretario del *Progresso*, diario che successe all'*Antologia di Firenze*, e vi stampò più Riviste di critica storica. Nel 1843 fondò in Napoli con Silvio Spaventa e Pierdomenico Marchione *Il Corriere Italiano*, con intendimenti di civile governo e d'unità d'Italia. E fu in questo tempo che egli incominciò a prendere parte attiva al movimento politico, che intendeva rivendicare in libertà il bel paese. Tornato poi al luogo nativo, v'ebbe ufficii municipali e vi promosse una Cassa di Risparmio, unita ad un Monte pecuniario, che fu la prima del Reame; e collaborò alla grande Statistica che Filippo Ciselli metteva a stampa col titolo: *Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*. Nel 1860 venne richiesto negli Ufficii del Ministero di Polizia in Napoli, dove si adoperò non poco per provvedere alla tranquillità delle Provincie meridionali infestate dal brigantaggio. Nel 1861 pubblicò la sua opera « Sul Diritto costituzionale, » che va assai lodata per la molta dottrina non meno che per la rettitudine degl' intendimenti, e che gli procacciò fama anche tra gli stranieri. Mise poi alle stampe: la « Vita di Domenico de' Cesari » (1867); una « Proposta di Legge elettorale » (1868); i « Profili Abruzzesi, » pubblicati nella *Gazzetta di Sulmona* (sono tante iscrizioni che contengono ciascuna la vita di un valentuomo di quella provincia); e finalmente l' « Orazione funerale a Vittorio Emanuele II » detta nella chiesa d'Elice e pubblicata nel giornale di Teramo *La Provincia* (1878). Ma l'opera, dalla quale attende più larga fama il Castagna, è la « Storia d'Italia » dall' Evo mitologico fino ai dì nostri; opera oggimai presso che condotta a termine. L'Autore vi attende alacremente da anni, e questo ci fa sperare un libro degno di lui e dell'Italia.

Castagnola (Paolo Emilio), scrittore romano, nato il 7 di maggio 1825, pubblicò un primo volume di « Poesie, » nel 1856; ed un secondo intitolato: « Nuove Poesie, » nel 1867. Fra questi avea dato alle stampe nel 1864 la Commedia togata: « Gliceria o il Secolo d'Augusto, » lavoro squisito, che per la prima volta pose sulla scena italiana il mondo comico romano; nel 1865, la novella: « La Vanità » e il Dialogo filosofico: « Della Felicità. » Pubblicò nel 1867: « Sei Lettere intorno alla lingua e allo stile; » nel 1868 un libriccino di Preghiere, e il romanzo: « Leopoldina, » ristampato nel 1871; nel 1873, il dialogo: « Dell'ideale e del vero nell'Arte, » e un Discorso di Economia politica: « La popolazione e la teorica del Malthus. » Nel 1874, la novella: « Andreina, » e le « Osservazioni filosofiche intorno ai Pensieri di G. Leopardi; » nel 1875, la novella: « Sorella di latte; » nel 1876, le « Osservazioni all' Ottonieri e al Parini del Leopardi; » un discorso « Intorno al valore del principio di contradizione; » ed in collaborazione con la signora Angelina Bulgarini, l' « Aiuto allo studio della Lingua italiana; » e nel 1874 e nel 1876 i due volumi delle sue « Istituzioni di Belle Lettere; » nel 1877 raccolse in un volume le tre novelle già edite, aggiungendovi il Racconto autobiografico intitolato: « Reminiscenze di uno scrittorello; » e finalmente nel 1878 diè fuori il « Cenno storico su la Letteratura francese, » in collaborazione col professore Ettore Carlandi. Il Castagnola si è ammogliato nell'ottobre del 1873, e da sei anni è professore di Letteratura nella Scuola Superiore femminile di Roma. Egli è uno dei migliori rappresentanti della così detta Scuola letteraria romana, studiosa d'eleganza, liberale quanto ai sentimenti, ma classicamente castigata nella forma e temperatamente buongustaia: il suo ideale sembra essere una Roma oraziana educata ad affetti cristiani e ringentilita.

Castelar (Emilio), scrittore, oratore e uomo di Stato spagnuolo, nacque a Cadice nel 1832. Il suo primo Discorso fu da lui recitato al *Teatro dell'Opera* nel 1854 in difesa della Dottrina democratica; da quel tempo (quantunque poco più che ventenne) egli venne riguardato come il primo oratore della Spagna. Il Rivero lo chiamò tosto a dirigere il giornale *La Discussion*. Verso l'anno 1858 ottenne, dopo un Concorso pubblico, la cattedra di Storia spagnuola nell'Università di Madrid. Avendo quindi fondato il giornale *La Democracia*, sul fine del regno d'Isabella, fu molto perseguitato. Avendo nel 1866 presa una parte molto attiva al moto insurrezionale, fu obbligato a riparare in Francia, ove rimase fino allo scoppio della Rivoluzione del 1868. Di ritorno in patria, si fece apostolo ardente del Federalismo repubblicano. Eletto Deputato nel 1869, alla Camera sostenne sempre la Repubblica democratica. Proclamata finalmente nel 1873 la Repubblica, fu successivamente eletto Ministro degli Affari Esteri, Presidente del Congresso de' Deputati e Presidente del Governo, nel quale ufficio difese la causa dell' ordine e l'Unità nazionale contro i Demagoghi, ristabilì la disciplina nell'esercito e la pena di morte, e combattè gl' insorti Carlisti e Federali, finchè il Colpo di Stato del gene-

rale Pavia (3 gennaio 1874) lo rovesciò. Caduta la Repubblica, abbandonò il Federalismo e divenne capo del partito repubblicano conservatore. Dopo l'elezione del re Alfonso XII si dimise dalla cattedra. Le idee del Castelar non sono molto ferme; passò dal misticismo cattolico al razionalismo egheliano in Religione e Filosofia; dal federalismo all' unità in politica. Artista sopra ogni cosa, sacrificò spesso la giustezza e profondità delle idee alla bellezza della forma. Ora tuttavia egli è più ragionevole e temperato, conosce meglio le cose, e disprezza meno la realtà; l'artista è divenuto un uomo pratico, senza perdere alcuno de' suoi pregi originali. Se perdette una parte della sua popolarità, egli inspira ora una fiducia assai maggiore negli uomini serii. Un

illustre Cattedratico spagnuolo intorno ai meriti oratorii e letterarii del Castelar ci scrive quanto segue: « Il Castelar è l'uomo più eloquente de' nostri tempi; egli, quando parla, è un poeta che canta. Ricchezza di sentimento, immaginazione viva, parola entusiastica, ardente, pittoresca, piena d' immagini fiammeggianti, di slanci stupendi, di descrizioni inimitabili, di pensieri sublimi, son tutte qualità che fanno di ogni discorso del Castelar un capolavoro. La sua parola reca il soffio della libertà e la voce della patria. I suoi avversarii, vinti dall' impeto della sua eloquenza, sono costretti ad applaudire all'artista, anche quando maledicono il politico. Nessun oratore moderno acquistò una popolarità più vasta e produsse co' suoi discorsi un effetto più grande. Ma il Castelar non è soltanto un grande oratore: egli è pure un grande scrittore; ma cosa singolare, questo grande Poeta non ha mai scritto un verso ed ha una mediocre facoltà inventiva I suoi romanzi: « Ernesto; La suora di carità; Storia d' un cuore; Il tramonto della Libertà; Fra Filippo Lippi; » sono più notevoli per lo stile che per l'invenzione e per la condotta; il Castelar non sembra conoscere abbastanza il cuore umano e la società per poter scrivere buoni romanzi. » Tra i suoi scritti si citano ancora: « Ricordi d' Italia; Ritratti contemporanei; Vita di Lord Byron; Storia del movimento repubblicano in Europa, » che venne tradotta in italiano dal professore Aristide Provenzal; « La Redenzione dello schiavo » (poema in prosa); « La Civiltà nei primi secoli del Cristianesimo » (lezioni); e parecchi Studii storici, politici, letterarii, Racconti di viaggi, Bozzetti biografici, dispersi nei giornali; entro il mese di giugno egli deve recarsi all' Università di Oxford per farvi tre letture a quella *Taylorian Institution*, ove negli anni precedenti avevano letto successivamente il Thomsen, il Taine, il De Gubernatis.

Castellani (Carlo), ellenista, prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, diede alle stampe, tra gli altri suoi lavori, un' eccellente edizione e traduzione italiana del *Pluto* di Aristofane (Firenze, Successori Le Monnier, 1872).

Castellani (Gioachino), scrittore ligure, dal 1839 è dottore di Collegio nella Facoltà giuridica della R. Università di Genova. Nacque in Savona nel 1807. Insegnò in detta Università la Materia civile. Fu poi Uditore di guerra nella Campagna di Crimea e in quella del 1859 in Lombardia; indi Avvocato fiscale militare di prima classe. Ottenuto nel 1874 il suo collocamento a riposo, fu libero docente di Diritto penale militare nell' Università di Genova. Pubblicò: « Due Novelle in ottava rima; I fasti della Real Casa di Savoia, » in terza rima, e altre poesie. Incominciò la pubblicazione dei « Commenti del Codice penale del Regno di Sardegna » (Genova, tip. Pagano).

Castellazzo (Luigi), scrittore e patriotta lombardo, più conosciuto nel mondo letterario sotto il nome di *Anselmo Rivalta*, nacque in Pavia il 29 settembre 1827. Fanciullo, seguì il padre impiegato a Mantova e vi fece i suoi studii. Tornò nel 1846 a Pavia, per seguirvi i Corsi universitarii; nel 1848 prese le armi e combattè alla Corona, a Rivoli, a Saglionza coi Bersaglieri torinesi, poi col Garibaldi e coi Medici, finalmente alla difesa di Roma, col grado di sergente maggiore. Fatto prigioniero dai Francesi, fu condotto a Bastia, onde riuscì ad evadere, per riparare nuovamente a Mantova a cospirare contro l'Austria. Preso nel 1852, bastonato, torturato, sostenne 11 mesi di carcere militare. L'amnistia lo liberò, ond' egli potè ritornare a Pavia a pigliarvi la laurea in Legge. Nel 1859 tornò a combattere da prode col Piemonte; fu alle battaglie di Vinzaglio e di San Martino, e n' ebbe due menzioni onorevoli. Nel 1860 rimase ferito alla battaglia di Capua, ove ottenne nuova menzione onorevole e brevetto di maggiore. Ma egli non cercò mai nè gradi nè stipendii; nel 1866 rientrò come semplice soldato fra i volontarii garibal-

dini nel Tirolo, e vi conseguì la croce del mérito militare di Savoia. Nel 1867 si era recato a Roma per prepararvi l'insurrezione de' Romani, ma fu preso e condannato alla galera perpetua. Liberato nel 1870, più ancora che la libertà della patria, cercando la morte, raggiunse l'esercito garibaldino a Dôle in Francia. Ora egli vive a Roma segretario della Massoneria. Scrittore nervoso, originale, immaginoso, prima di Pietro Cossa e del Giovagnoli, il Castellazzo creò il Dramma storico romano col « Tiberio » (pubblicato nella *Civiltà Italiana* del 1865), e il Romanzo storico romano col « Tito Vezio » (Firenze, 1867), lavori entrambi, ov' è un vivo colorito storico e una singolare potenza plastica nel foggiar caratteri. Ricordiamo inoltre gli articoli politici che il Castellazzo pubblicò da prima nella *Nuova Europa* del Montanelli, poi nella *Riforma* che ne' primi due mesi della sua esistenza era diretta in gran parte da lui, le Rassegne drammatiche ch' egli scriveva nel 1865 per la *Civiltà Italiana;* « La Lombardia nel 1848; Dio non paga il sabato; Il Castello dei Burattini, » racconto umoristico nella *Strenna Garibaldi.* (Cfr. Pozzi, *Biografie e Paesaggi:* Lecce, 1874.)

Castelli (David), orientalista toscano, nacque il 30 dicembre 1836 a Livorno, di famiglia israelita. Il padre Abramo ed il rabbino Benedetto Piperno gl' insegnarono l'Ebraico, del quale egli compì dipoi lo studio sopra le opere dell' Ewald e del Gesenius. Nel 1863 passò a Pisa, ove potè approfittare della molta dottrina dell' orientalista professore Lasinio che in quell' Università insegnava allora le Lingue semitiche. Nel 1873 il Castelli fu chiamato ad insegnar l' Ebraico nell' Istituto di Studii Superiori di Firenze, ove tuttora professa. Il dotto e geniale volume sopra « La Poesia Biblica, » pubblicato nel 1878 dal Le Monnier, è già frutto di un corso di Lezioni pubbliche fatto dal Castelli all' Istituto. Molto importante è pure il suo volume critico intitolato: « Il Messia secondo gli Ebrei » (Firenze, 1874). Ricordiamo inoltre i seguenti lavori del Castelli: « Dell' insegnamento della Filosofia; I libri dell'Antico Testamento e la Critica storica » (nel *Politecnico* di Milano, 1866); « Cohelet, » traduzione con introduzione critica » (Pisa, 1866); « Le leggende talmudiche, » con introduzione critica (Pisa, 1869); « Dello scrivere in prosa presso gli Italiani » (nella *Rivista Contemporanea* di Torino, 1869); « Dell' Umana Bellezza » (nella *Viola del Pensiero* di Livorno, 1873); « La Leggenda di Rabbi Eliezer, » tradotta da più testi tradizionali rabbinici (nell' *Annuario della Società italiana per gli Studii orientali,* anno 2°); « Il Diritto di testare nella Legislazione ebraica » (Firenze, 1878).

Castellini (Michele), critico piemontese, nato il 7 novembre 1826 in Thonon (Savoia), da Bartolommeo Castellini di Mondovì, impiegato di finanza, e da Maddalena Bicchi di Firenze, è Capo-Sezione presso il Ministero di finanze in Roma. Fece le sue prime armi nella *Ragione*, giornale filosofico che Ausonio Franchi pubblicava a Torino. Fondò quindi egli stesso (1859) un giornale intitolato: *Il Teatro Italiano*, che meritava una vita più lunga di quella che ebbe. Successe nel 1861 al De Gubernatis come Appendicista teatrale del *Diritto;* da questo passò quindi a scrivere le Appendici drammatiche nella *Gazzetta Ufficiale*, ed appresso nella *Riforma.* Parco lodatore, nella censura temperato, si rivelò sempre critico coscienzioso ed onesto. Scrisse pure poesie e romanzi, dei quali giunge pur troppo a noi troppo tarda la notizia, per poterne dir altro. Sposò da tre anni, come suo padre, una Toscana (Maria Maddalena Agatoni), che lo rese padre d' un bel bambino, ch' egli chiama volentieri il suo « capolavoro. »

Castello-Branco (Cammillo), scrittore portoghese, nacque nel 1825. Tra i suoi principali romanzi, che hanno molta voga in Portogallo, si distinguono i seguenti: « Virtù antiche; Uomo di brio; Due ore di lettura; I Misteri di Lisbona; Un libro; Scene contemporanee. » Al Teatro diede tra gli altri i seguenti lavori: « Agostino di Ceuta; Purgatorio e Paradiso; L' ultimo atto; Lagrime benedette; Morgado de Fafe. » È pure poeta, teologo e politico. L'Ortiz scrive di lui: « Questo letterato, inferiore per i suoi versi allo Zorrilla, per le sue commedie a Breton de los Herreros, e pel suo ingegno satirico a Mariano José de Larra, è il primo novelliere contemporaneo della Penisola iberica. » E soggiunge: « Dopo aver prodotto ottanta volumi, coi quali arricchì i suoi avari editori, rimase povero. » Nelle sue novelle si nota uno spirito osservatore senza pretese filosofiche, una inventiva feconda, ed uno stile umoristico che permette di mescolare insieme il volgare col sublime, le cose gioviali con le patetiche.

Castelnovo (Leo di), o per dir meglio il conte LEOPOLDO PULLÈ, nacque a Verona il 17 aprile 1835 dal conte Giulio e dalla nobildonna Maria Luigia Sambucco. Militò da buono e valoroso cittadino nell' esercito italiano, e vi pervenne sul campo al grado di Capitano di cavalleria. Giovanetto ancora, scrisse e pubblicò qualche saggio drammatico: nel 1866 dètte alla luce un volume di poesie col titolo: « Arpa e chitarra, » e pubblicò in Appendici di giornali alcune novelle, alle quali nell' anno seguente tenne dietro un romanzo: « I morti tornano? » edito dal *Pungolo* di Milano; Poesie, Novelle e Romanzo che per una certa cura della forma, e il fare garbato e spiritoso, se non sempre originale, davano a bene sperare di lui. Ma il figlio di *Riccardo Castelvecchio* doveva tosto o tardi aspirare alle battaglie più vivaci della scena, e preso allora il nomignolo di *Leo di Castelnovo*, dètte in breve tempo al teatro parecchi lavori che ebbero successo lieto, e taluno dei quali fu anche tradotto per i teatri stranieri. Essi sono: « Il guanto della Regina; Un cuor morto; Un Brindisi; Fuochi di paglia; Impara l' arte;

Bere o affogare; Gelosia non mette ruga; La prima bugia; Quell'altra.» Ebbero maggiore successo presso il pubblico e la critica: «Fuochi di paglia» e «Bere od affogare,» che sono finora, a parer nostro, i due migliori lavori dello scrittore veronese, senz'alcun dubbio più ricco di qualità comiche che di drammatiche. Nelle sue Commedie è talvolta evidente l'imitazione del genere francese; ma l'ossatura è sempre ingegnosa, il dialogo festevole ed elegante, il fare spiritoso ed agevole, quale si può pretendere da chi ha ingegno, doti di felice osservatore, e vive in mezzo ai personaggi signorili e garbati che mette in iscena. Il Castelnovo è meno vivace del Castelvecchio, ma più fine; le sue figure allettano meno, ma sono più eleganti: diremmo quasi che artisticamente uno compie l'altro. Ad ogni modo per le qualità che abbiamo detto il Castelnovo è uno dei più stimati fra gli scrittori drammatici che esordirono dopo il 1860. Egli è anche noto per istudii genealogici, e per la parte importante che prende alla pubblicazione delle *Famiglie notabili milanesi* pubblicate dal Vallardi a Milano. La «Prima bugia,» rappresentata nello scorso febbraio a Torino, è una commediola semplice, ma piena di brio e di spirito.

Castelnuovo (Enrico), romanziere, nacque a Firenze nel 1839, ma può dirsi veneziano, essendo passato in quella città all'età di un anno e mezzo. Fece il Corso tecnico, mostrando poco zelo, eccetto che per la Lingua italiana. Nel 1853 entrò come commesso in una rispettabilissima Casa di commercio, continuando a studiare da sè. Nel 1870 uscì dagli affari per assumere la direzione di un giornale politico: *La Stampa*. Nel 1872 ottenne una Cattedra presso la R. Scuola di Commercio a Venezia, e stampò il suo primo libro, raccogliendo alcuni Racconti e Bozzetti comparsi prima qua e là. Nello stesso anno la *Perseveranza* pubblicò nelle sue Appendici un Romanzo: «Il Quaderno della Zia,» facendone poi un volume a parte. Le simpatiche qualità dell'Autore furono subito notate, e la *Perseveranza* continuò a pubblicare alcuni dei suoi lavori: «La Casa bianca» (1873); «Vittorina» (1874); «Lauretta» (1876); «Il professor Romualdo» (1878). Il Critico intelligentissimo che si nasconde sotto il pseudonimo di *Bibliofilo* nell'*Illustrazione Italiana,* facendo la Rivista letteraria del 1876, disse che «Lauretta» era il miglior Romanzo uscito nel corso dell'anno. È difatti un libro pieno di affetto, di verità e d'attrattiva. Nello stesso tempo il Casanova di Torino raccoglieva in un altro volumetto, col titolo: «Nuovi Racconti,» alcuni lavori di poca mole inseriti prima nelle *Serate Italiane:* ora se n'è fatta una seconda edizione. L'anno scorso il Treves pubblicò il volume: «Alla Finestra,» di cui il primo racconto, quello che dà il titolo al libro, è un vero gioiello. Ora sta compiendo un Romanzo che uscirà sulla *Perseveranza,* e che s'intitola; «Nella Falda.» Sebbene non abbia cominciato molto presto, si può dire che il Castelnuovo mostrò una bella attività in questi pochi anni. Nei suoi lavori prevalgono la parte psicologica, le descrizioni delicate, una grande profondità di sentimento manifestato con osservazioni piene di finezza. Qualche volta la concatenazione, la favola, lasciano un po' a desiderare; ma questa sembra esser divenuta una parte secondaria nel Romanzo moderno.

Castille (Ippolito), scrittore francese, nato nel 1820 a Montreuil-sur-Mer, esordì nel «Musée des Familles,» poi nell'«Esprit public del Lesseps» (1846). I suoi romanzi appartengono, per lo più, al genere truce; si citano tra gli altri: «Les oiseaux de proie» (1846-48); «L'Ascalante» (1852); «Le Markgrave des Claires» (1854); «Les Compagnons de la mort» (1854); «Les ambitieux» (1852-53); «Histoire du ménage» (1855); «La Chasse aux Chimères,» etc. (1857). Si occupò pur molto di Economia e di Letteratura politica; si ricordano specialmente i suoi studii sopra «Les Hommes et les mœurs sous le Règne de Louis-Philippe» (1853-54); «Histoire de la seconde République française» (1854-55); settanta volumetti di «Portraits politiques au XIX° siècle,» fra i quali si trovano pure alcuni ritratti di Politici italiani (1856-60). Diresse per alcun tempo il giornale *Le Globe*. Vuolsi pure che sia l'autore delle «Lettere d'Alceste,» apparse negli anni 1871 nel *Corsaire*, nell'*Avenir* e in altri giornali bonapartisti; nel *Corsaire* egli continua a scrivere col Portalis e con Pietro Denis.

Castoldi (Ezio), medico lombardo, professore di Storia e Geografia nella Scuola Tecnica di Porta Romana a Milano, capo della Commissione per la cura balnearia agli scrofolosi, medico primario dell'Ospedal Maggiore di Milano, nacque nel 1830 in Milano, ove fece gli studii primarii e secondarii: si addottorò nella Medicina a Pavia. Soldato volontario nel 1848, fece le Campagne degli anni 48-49; nel 1857 pubblicò un volume di «Canti filosofici,» in versi sciolti, ove s'inneggia alla «Veneranda Materia;» in quello stesso anno incominciò a collaborare al *Panorama,* al *Pungolo,* a *Quel che si vede e non si vede,* giornali che tennero vivo il fuoco sacro nelle Provincie lombarde, fino alla loro liberazione. Nel 1859 fondò e diresse il giornale *La Gente Latina,* con l'intento di riunire in un fascio tutti i popoli di stirpe latina; ma il giornale, forse a motivo de' suoi stessi nobili intendimenti, ebbe pochi lettori. Nel 1860 il Castoldi si ritrasse dal campo letterario, per dedicarsi specialmente alla Medicina e alla pubblicazione di scritti medici; citiamo tra questi: «Della Diatesi scrofolosa e suo trattamento mediante i bagni marini» (Milano, 1864); «I Fenomeni della generazione spontanea» (Milano, 1862); «Sull'Alcoolismo acuto» (Milano, 1871); «Gli Ospizii marini pegli scrofolosi e pei rachitici» (Milano, 1873). Il Castoldi è pure autore d'un Dramma rap-

presentato nel 1869 in Milano dai Filodrammatici e intitolato: « Un episodio del Due Dicembre 1851, » pubblicato a Milano dal Barbini (1869). Diede pure alle stampe gli scritti seguenti: « Lotta ecclesiastica fra Roma e Milano nel secolo XI » (Milano, 1866); « Lettere finanziarie » (Milano, 1868).

Castro y Serrano (Josè), scrittore spagnuolo, elegantissimo e spiritoso autore di romanzi e di scenette di costumi. Si citano fra i suoi migliori lavori: « Le Lettere trascendentali; Il romanzo dell' Egitto; Il capitano Cook. »

Castromediano (Duca Sigismondo), scrittore e patriotta pugliese, già Deputato al Parlamento italiano, nacque nel Castello di Caballino ai 18 gennaio 1811, e studiò a Lecce. Tra quel villaggio e quella città egli vive ancora e divide il suo tempo nel far del bene; al che più che il suo censo, il suo prestigio aristocratico, la sua bontà, i suoi sentimenti liberali lo portavano fin dalla sua prima gioventù. Cospirò all' aperto con gli uomini più liberali per la libertà d'Italia. Prese parte cospicua ai moti leccesi del 1848; nell' ottobre di quell' anno venne arrestato, processato e condannato a morte: si narra che egli fosse così tranquillo nel tempo in cui s' agitava il suo processo, che dormiva saporitamente quando in Tribunale si leggeva la Sentenza che lo condannava a morte. Risvegliatosi, s' accorse d'un giovane gendarme che accanto a lui piangeva: « Fa cuore, gli disse il Castromediano, se domani dovrai vedermi morire, di' pure che oggi mi hai visto dormire di buona coscienza. » La pena gli fu commutata in trent' anni di ferri e carcere duro; quando nel cospetto de' parenti gli furono messi i ferri, essi ruppero in pianto, ed egli li consolò dicendo: « Quella essere un'altra decorazione che fregiava la sua famiglia e molto più risplendente dell' avite e baronali. » Il Castromediano non aveva inutilmente nella sua gioventù letto ed ammirato i libri generosi di Tacito. La storia della prigionia subita dal Castromediano a Montefusco e a Montesarchio fu estesamente e veridicamente raccontata dal De Rinaldis in un libretto intitolato: « Sigismondo Castromediano ed i sessanta sei Condannati politici napoletani deportati in America » (Napoli, 1863). La nobiltà, con la quale il Castromediano e i suoi compagni di prigionia e poi d' esiglio sostennero la loro sventura, giovò non poco alla causa liberale italiana. Tornato in patria, cooperò alla politica moderata del Conte di Cavour e de' suoi successori; nel 1863 fondò anzi in Lecce un' Associazione Costituzionale; quindi attese a promuovere in patria la fondazione di Scuole, e del Museo Provinciale leccese, di cui è conservatore onorario, e dell' annessa Biblioteca. Quantunque per l' Italia abbia visto ridursi a pochi avanzi la sua ricca sostanza, ricusò ogni ufficio governativo, cui fosse annesso uno stipendio, ogni pensione, nè volle partecipare alla divisione de' sei milioni largiti nel 1860 dal dittatore Garibaldi a pro dei danneggiati politici. Il Castromediano è pure ispettore dei Monumenti e degli Scavi per la Terra d' Otranto. Tra gli altri scritti del Duca di Castromediano, oltre le sue Relazioni sopra l' Educatorio femminile leccese, le importanti Relazioni annue della Commissione conservatrice dei Monumenti storici e di Belle Arti di Terra d' Otranto, e la Relazione delle Onoranze funebri in Terra d' Otranto a Vittorio Emanuele, ricordiamo gli scritti seguenti: « La chiesa di Santa Maria di Cerrate nel Contado di Lecce, » ricerche (Lecce, 1877); « Errico Lupiracci, « ricordo (Lecce, 1876); « Iscrizioni Messapiche raccolte dai cav. Luigi Maggiulli e duca Sigismondo Castromediano » (Lecce, 1871).

Catanzaro (Carlo), scrittore fiorentino, vive in Firenze, ove dirige un giornale letterario e teatrale. Oltre numerose Biografie sparse di letterati ed artisti, scrisse: « Cari Estinti, » bozzetti letterarii (Siena, 1870); « Vignette in penna di alcuni Scrittori contemporanei » (Siena, 1876); « Simpatie letterarie » (Firenze, 1877); « Foglie autunnali, » novelle (Siena, 1866). Sposò ora sono tre anni una giovine russa, la signorina Tillè di Kazan.

Catara-Lettieri (Antonio), filosofo siciliano, professore di Filosofia del Diritto nell' Università di Messina, nacque in questa città il 27 agosto 1809. Fece gli studii letterarii in iscuole private. Cresciuto negli anni, rifece da sè e con altri ciò che non avea fatto o pur fatto male. Gli studii filosofici, pei quali avea una particolare predilezione, erano in quella stagione nella sua patria in istato deplorabile, ed egli tentò, dando un addio ai Soave, ai Troisi, ai Capocasale, farli da sè, col Galluppi massimamente, e vi riuscì. Studiò Legge, Diritto romano e venne laureato in *utroque* ed in Filosofia; poi Fisica, ed in età più adulta Notomia e Fisiologia, ma sempre facendo centro dei suoi studii la Filosofia presa in senso lato. Ancor giovane e di animo generoso ed insofferente della tirannide, sperimentò le prigioni per un' imputazione politica d' una Società detta la *Repubblica Romana*. Giudicato in Palermo di conserva ai compagni di sventura dalla Commissione Suprema pei reati di Stato, a porte chiuse venne condannato alla relegazione, ma per la minore età fu solamente condotto in prigione; mentre si conduceva a Messina, nelle acque di Lipari ebbe a soffrire un naufragio, nel quale perirono sessantacinque persone. All' età di 20 anni o in quel torno, dapprima per mero diletto, poi astretto pei rovesci toccati alla sua famiglia, cominciò a dettar lezioni di Filosofia intellettuale (*sic*), morale e giuridica. Cominciò a pubblicare alcuni « Opuscoli filosofici » nel 1836, che ebbero il plauso del Galluppi, del Tedeschi e del giornalismo. Poi la « Dissertazione sul Sensismo, » e la « Fisiologia calunniata di Materialismo, » accolte così bene dalla stampa periodica, e lodate dal Galluppi con lettera messa in luce da

lui stesso, dal Mamiani in Parigi, dal Gioberti in Bruxelles. Nel 1847 venne nominato, dopo Concorso lodevolmente sostenuto, professore sostituto alla Cattedra di Diritto naturale ed Etica dell'Ateneo messinese. Dettò lezioni di Filosofia e Diritto filosofico nel Seminario arcivescovile nel Monastero dei Cistercensi nella Casa dei Teatini, ed ebbe molti e valenti scolari, tra i quali Pietro Cuppari l'agronomo, di cui recitò egli stesso l'Elogio nella Regia Accademia Peloritana. In questo Sodalizio, di cui egli è Segretario generale sin dal 1859, il Catara-Lettieri ha letto cinquantadue Scritture; tre Discorsi nella Società operaia, di cui fu Direttore; un Discorso nell'Istituto il Maurolico, di cui fu Direttore degli Studii e professore di Filosofia, Diritto ed Economia Politica; uno nel Monastero dei Padri Cistercensi; sette Orazioni inaugurali all'apertura dei Corsi universitarii dal 1860 sin oggi. Nel 1848 pubblicò l'« Elogio alla Libertà, » dedicato a Ruggiero Settimo, e fu Presidente del Circolo politico *La Tribuna del Popolo*. Ebbe offerta la Paria, e vi rinunziò per mancanza di mezzi, coi quali sostenersi in Palermo, come per lo stesso motivo, dopo la morte dell'illustre La Farina, rinunziò la candidatura di Deputato al Parlamento. Fece la campagna della guerra dell'Indipendenza nel 1848, per cui è decorato della Medaglia commemorativa. Nel 1854 e 55 pubblicò in cinque libri i lodati « Opuscoli editi ed inediti. » Poi gli « Scritti varii d'Etica e Diritto naturale. » Nel 1858 fu chiuso il suo studio privato, perchè in esso si corrompeva, come dicevasi, la gioventù con idee liberali, ed egli esiliato in Patti. Nel 1860 vennero in luce i « Dialoghi filosofici sull'Intuito. » Nel 1862 uscì la prima edizione (la seconda rinnovata vide la luce nel 1872) della « Introduzione alla Filosofia morale ed al Diritto razionale. » La sua « Meditazione, Dio, » venne tradotta in francese ed ebbe una seconda edizione in Parigi. Il Catara-Lettieri si è pure occupato dell'Istruzione popolare, ne' seguenti lavori: « Introduzione alla Cognizione del Dovere; Dialoghi sull'Eguaglianza fra il Maestro ed il Popolano; Sulle Coscienze, la Coscienza di un Repubblicano, di un Clericale, d'un Italiano che non è nè repubblicano nè clericale; Le Giornate morali. » Nello stesso tempo vennero in luce: « I Pensieri su Vittorio Emanuele II Re d'Italia; I nuovi Tempi; Il Finimondo. » Il Catara-Lettieri è Preside della Facoltà giuridica dell'Università di Messina.

Catelani (Bernardino), scrittore emiliano, già lettore di Matematica e Fisica nel Seminario di Nonantola, più tardi professore di Lettere latine e greche nel Liceo di Reggio dell'Emilia, ove nacque nel 1818: presiede ora il Liceo di Faenza. Oltre varie esercitazioni filologiche e componimenti in versi, il Catelani pubblicò nel 1871 a Bologna un volume di « Raccontini e Novelle a istruzione delle giovinette. »

Cavagnari (Alfonso), giureconsulto e uomo di lettere parmigiano, professore di Diritto nell'Università di Parma, tra gli altri suoi lavori pubblicò: « La fata di Montechiaragolo, » romanzo storico del secolo XVII (Parma, 1874); « Discorso inaugurale agli studii nell'Università di Parma » (1874); « Del reato di lenocinio » (1874); « Le Società anonime e la Legge sulla tassa del Bollo, » ec. (Parma, 1878).

Cavalcaselle (Giovan Battista), scrittore d'Arte reputatissimo, nacque a Legnago nel 1820. Caldo d'amor patrio, prese parte attivissima per la libertà e la indipendenza d'Italia, e ne combattè la guerra del 1848. Venuti i rovesci del 1849, il Cavalcaselle, come suddito austriaco del Lombardo-Veneto, dovette cercar rifugio in Inghilterra. E siccome in gioventù aveva atteso alle arti del disegno e conosceva molto bene la parte tecnica della Pittura e la sua Storia, e avea assai pratica delle maniere degli antichi Maestri, il celebre libraio di Londra, Murray, lo incaricò d'illustrare per suo conto una edizione inglese del Vasari, che egli si proponeva dare in luce. Il Cavalcaselle, prima di accingersi al lavoro, volle visitare e studiare le opere originali dell'Arte descritte dal Biografo aretino, ovunque si trovassero. A tale effetto intraprese un viaggio per le principali contrade d'Europa, e per gli Stati austriaci con un salvacondotto speciale, concessogli in grazia dell'Inghilterra. Questa visita paziente e accurata gli valse un ricco tesoro di cognizioni nuovissime e preziose, non tanto rispetto alla pratica delle Scuole e degli Artefici, quanto ai Documenti che ne illustrano la Storia. Egli ricavò dappertutto disegni precisi dei freschi e delle tavole più pregiate, si munì di lucidi e di ricordi, ricercò libri, cataloghi, opuscoli e perfino giornali; e munito di un così ricco materiale, che lo doveva mettere in grado di fare opera utile e nuova, tornossene in Inghilterra. Ivi unitosi col valente letterato J. A. Crowe, di presente Console inglese a Lipsia, pubblicò, come saggio delle sue ricerche e dei molti suoi studii, la « Storia dei primitivi Pittori fiamminghi, » che prima vide la luce nel testo inglese e poi nella versione francese (Bruxelles, 1862-63, 2 vol.). L'opera riscosse meritati plausi, e fu allora che il Murray, spinto anche dalle persuasioni del celebrato scrittore d'Arte, Carlo Eastlake, direttore della Galleria di Londra, mutò la sua prima idea del Vasari illustrato, e commise invece al Crowe e al Cavalcaselle una « Storia della Pittura italiana dal XII a tutto il XVI secolo. » Il primo volume dell'opera vide la luce a Londra nel 1864 in un bell'ottavo con incisioni, e fin qui ne sono a stampa sette. L'opera è divisa in due grandi parti o periodi. Il primo s'intitola: « Arte primitiva cristiana, » e comprende il cominciamento di essa nelle Catacombe, il progredire, le vicende e la decadenza sua nel corso di ben dieci secoli. Tratta il secondo del « Risorgimento dell'Arte » e della sua maravigliosa esplicazione per

opera di Giotto, del Ghirlandaio e di Raffaello, che la condusse al più alto grado di perfezione. In Germania quest' opera ebbe subito non pochi ammiratori e venne voltata in tedesco; in Italia incominciarono a stamparne in Firenze una traduzione i Successori Le Monnier: la quale ha correzioni e nuove giunte importantissime. Dei tre volumi fin qui pubblicati, il primo fu impresso nel 1875, e poi nel 1877 i due intitolati: « Tiziano, la sua vita e i suoi tempi con alcune Notizie della sua famiglia. » Questa « Vita » fa parte dell'opera, là dove discorre della Storia della Pittura nell' Italia settentrionale, e fu pubblicata in precedenza degli altri volumi, come cosa che sta di per sè, nell' occasione del Quarto Centenario dalla nascita del gran Pittore cadorino. Venuto il 1859, il Cavalcaselle tornò in Italia, richiamatovi dal Governo nazionale, che intendeva valersi dell' efficace operosità sua e delle sue molte cognizioni. E poi andò a Vienna richiesto dalla Direzione della Galleria di Belvedere che voleva por mano a riordinare i suoi Cataloghi. Tornato in Firenze, allorchè vi stanziava il Governo del Regno italiano, fu Ispettore del Regio Museo Nazionale nel Palagio del Potestà; ora è a Roma Ispettore artistico presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Di lui sono pure a stampa due importanti Memorie; la prima: « Sul più autentico ritratto di Dante » (Firenze, 1865); la seconda: « Sulla conservazione dei Monumenti e oggetti di Belle Arti e sulle riforme dell' insegnamento accademico » (Roma, 1875, 2ª ediz.). Nè vuol tacersi come egli sia uno degli operosi collaboratori al « Dizionario dei Pittori, » che si pubblica di presente a Monaco per le cure del Mayer.

Cavalier (Giorgio), soprannominato *Pipe-en-Bois*, giornalista francese, ingegnere capo delle strade pubbliche sotto la Comune, nacque nel 1841 a Tours. Fece i suoi studii all'*École Polytechnique* della sua città natale ed all'*École des Ponts et chaussées* di Parigi. Collaborò col Vallés al giornale *La Rue*, col Rochefort alla *Marseillaise*, col Noir al *Peuple*. Dopo la rivoluzione del 4 settembre 1870, seguì come segretario il Gambetta a Tours e a Bordeaux; arrestato fra i Comunisti, fu condannato da prima alla deportazione in una fortezza, poi, per probabile intervento del Gambetta, al semplice bando fuori dello Stato: il Cavalier riparò nel Belgio, ove forse si trova ancora.

Cavallari (Saverio), archeologo siciliano, tra le sue pubblicazioni troviamo ricordate le seguenti: « Topografia di Siracusa » (fu pubblicato in tedesco a Gottinga nel 1845); « Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoverte e sui ristauri fatti dal 1860 al 1872 » (Palermo, 1873).

Cavalli (Abate Jacopo), scrittore friulano, nacque il 4 luglio 1839, studiò nel Liceo di Udine, quindi nei Seminarii teologici di Gorizia e di Trieste. Fu da prima professore a Capodistria, ora insegna la Religione nelle Scuole civiche triestine, e collabora, da parecchi anni, per la parte letteraria al giornale di Capodistria *La Provincia* ed all'*Archeografo Triestino*. È autore di una eccellente « Storia di Trieste, » raccontata ai giovanetti, che, da una parte, il Municipio pubblicò a sue spese, premiandone l'Autore; dall'altra, il Governo austriaco bandì dalle scuole. Sono pur molto importanti i « Cimelii dell' antico Parlare triestino, » raccolti dal Cavalli, e che l'Ascoli illustrò pubblicandoli nell'*Archivio Glottologico* del 1878, dal quale, in quest'anno, furono riprodotti nell'*Archeografo Triestino*.

Cavalli (Giovanni), generale piemontese, senatore del Regno, nato verso l'anno 1826, entrò nell'Artiglieria, inventò il cannone rigato che porta il suo nome; prese parte alle Campagne del 1859 e del 1866; è membro dell' Accademia delle Scienze di Torino. Scrisse: Sugli Equipaggi dei ponti militari » (Torino, 1843); « Sui Cannoni caricantisi dalla culatta, e sui Cannoni rigati » (1855 e poi di nuovo nel 1861-62); « Su varii perfezionamenti militari » (1856); « Sulla Teoria della resistenza statica e dinamica dei solidi » (1861, in francese); « Sullo stato attuale dell' industria metallurgica, e sull' Artiglieria più potente e sopra la più potente nave corazzata » (1866); « Sopra gli scoppi di cannone in Belgio e altrove cagionati dalle polveri, » ec. (1868); « Note sul bacino del Po in Piemonte » (Torino, 1875); « Cenni intorno all' Artiglieria di maggior potenza » (Torino, 1876).

Cavallius (Gunnar Olof Hylten), scrittore svedese, storico, antiquario, e raccoglitore di Saghe e Racconti popolari, nacque il 18 maggio 1818 e studiò ad Upsala: nel 1856 lo troviamo Direttore de' reali Teatri; poi nel 1860 incaricato d' affari a Rio Janeiro, onde tornò nel 1864.

Cavallotti (Felice Carlo Emanuele), poeta, drammaturgo e giornalista lombardo, nacque a Milano il 6 novembre 1842 da famiglia civile veneziana, i Baffo-Cavallotti. A nove anni copiava e imparava a memoria le poesie patriottiche del Berchet, del Niccolini, del Rossetti e formava su quelle, negli ultimi tempi del terrore austriaco in Lombardia, la sua prima educazione politica e letteraria. A dodici scriveva clandestinamente sui banchi di scuola poesie contro i Tedeschi. A diciassette in principio del 1860 scriveva l' opuscolo: « Germania e Italia, » e partiva di soppiatto da' suoi, con cinque lire in tasca, per la Sicilia con la seconda Spedizione Medici. Fu a Milazzo e al Volturno. Finita la guerra, tornò a scrivere in prosa e poesia, collaborando in parecchi giornali dell' opposizione. Nel 1866 ripartì per la guerra, e fu allo scontro di Vezza in Valcamonica. Nel 1867, pur scrivendo nella *Gazzetta di Milano*, per atto di solidarietà col Bizzoni ch' era colpito di mandato di cattura per reato di stampa, assunse la direzione del *Gazzettino*, a cui aggiunse l' adiettivo *Rosa:* e gli fioccarono a sua volta processi su pro-

cessi e duelli; son note le questioni d'onore ch' ebbe allora col reggimento Ussari di Piacenza. Nel 1868 restituì il *Gazzettino* al Bizzoni. In aprile, continuando a collaborarvi, vi pubblicò l' « Ode a Prati, » che fu subito sequestrata, e s' ebbe il nome di *Poeta anticesareo*. Nel giugno pubblicò la ballata: « Il dì dello Statuto, » sequestrata del pari. Gli si fece il processo e ne uscì assoluto. In novembre scrisse la ballata « Mentana, » che profetizzò alla lettera la Campagna prusso-franca di due anni appresso, e l' esito della medesima: in dicembre, la ballata « Monti e Tognetti. » I processi continuavano fitti fitti. Nel 1869 un suo *entrefilet* suscitò il processo di stampa famoso del *Gazzettino*, da cui ebbero origine l' inchiesta sulla Regìa e i tristi casi dell' attentato Lobbia. Colpito di mandato di cattura insieme con tutti gli altri scrittori del *Gazzettino*, Billia, Bizzoni, Ghinosi, ec., che

furono chiusi per tre mesi e più nel forte Bormida, riuscì egli solo a sottrarsi, e latitante in Milano, benchè creduto in Svizzera, tornò a dirigere il *Gazzettino*, datando dal confine Svizzero gli articoli che il Fisco sequestrava tutte le mattine. Durante la latitanza e nel suo stesso nascondiglio ebbe altri duelli con varii Ufficiali dell' esercito. Finito il processo del Bormida, quell' anno stesso uscì la prima edizione della sua Raccolta di « Poesie politiche, » che fu sequestrata subito ed egli stesso processato di nuovo per l' Ode: « Il Parto e l' Amnistia. » Questa volta durante la latitanza fu catturato. L' anno dopo, 1870, nuovo processo e nuova cattura per il tumulto di Milano del luglio all' appressarsi della guerra prusso-franca: stette in una cella delle prigioni del Criminale tre mesi, facendovi impazzire e arrabbiare giudici e guardiani colle poesie che riusciva clandestinamente a mandar fuori. Scrisse in prigione l'opuscolo: « Sulla Proprietà letteraria. » La sua vita di quei tre anni si epiloga così: poesie e prose, processi e duelli. Era il foco del sangue e dell' anima che lo struggeva. Ma nel 1871 la morte di suo fratello Giuseppe, avvenuta nella prima giornata di Dijon, lo colpì gravemente. Fu il suo primo grande dolore. Nel maggio di quell' anno stava componendo dei versi sull' argomento dei « Pezzenti, » allorchè sentì la prima ispirazione di scrivere per il Teatro; e in ottobre i « Pezzenti, » recitati dal Ciotti e dalla Pia Marchi, facevano furore al *Re Vecchio* di Milano. Nel principio del 1872 si rappresentava a Ferrara per la prima volta il suo « Guido. » Poco dopo essendo a Mantova per mettere in scena questo secondo dramma, visitò il Castello Gonzaga e il luogo dove fu suppliziata l' Agnese, e subito si mise a scrivere il dramma che porta questo titolo; il quale rappresentato nell'autunno a Roma ebbe splendido successo fino al terzo atto, poi contrastato. L' Autore modificò gli ultimi due atti; da quel punto l' « Agnese » rappresentata dal Morelli a Torino tra concorso enorme di pubblico, 12 sere di fila, corse, applaudita e popolare, tutti i Teatri d' Italia. Il 22 maggio uscì l' « Ode per Manzoni. » Il 25 giugno si pubblicò la nuova edizione completa delle « Poesie, » che gli fruttò un nuovo ordine di cattura per lui e di sequestro per il suo libro. Ma il Poeta, ormai pratico, avea preso il passo avanti e fingendosi in Isvizzera, si ritrasse sul Lago Maggiore nuovamente latitante. Intanto l' Accademia dei Filodrammatici aveva premiato il suo primo lavoro drammatico: « I Pezzenti, » malgrado dell' accusa di plagio che gli era stata fatta dal Torelli-Violler. L' 11 luglio, nel suo nascondiglio, cominciò a scrivere l' « Alcibiade, » di cui nella settimana innanzi aveva disegnato lo schema, dopo parecchi mesi di studio. Scrisse prima l' ultimo atto, poi il terzo; per ultimo il primo: tutto in 45 giorni, coi questurini alle calcagna. E chi sa che non dobbiamo in parte anche a quel singolare eccitamento uno dei pochi bei lavori della nostra Letteratura drammatica contemporanea. Intanto, morto il Billia, il Cavallotti venne eletto Deputato dal Collegio di Corte Olona il 28 settembre 1873. La Corte d' Appello di Milano dovette ritirare il mandato di cattura, per chiedere al Parlamento l' autorizzazione di proseguire il processo. La prima entrata del Cavallotti in Parlamento fu una tempesta. Alla vigilia del giuramento aveva pubblicato nei giornali di Roma una dichiarazione intorno al medesimo e ai proprii principii politici, dichiarazione che l' onor. Lioy voleva fargli ritirare in piena Camera, prima che pronunciasse il giuramento. Ma il Cavallotti giurò, proclamando altamente che manteneva le dichiarazioni stampate nei giornali. In mezzo alle proteste e alla confusione, egli gridò ai Deputati di Destra: « Coscienze inquiete, rispettate le coscienze tranquille! » E l' incidente fu chiuso; con seguito di duelli fuori dell' Aula, ma per ricominciare l' anno

dopo con più furore. Per prima cosa egli pregò la Camera a permettere che si autorizzasse il processo contro di lui, non volendo profittare di alcun privilegio, egli che era entrato alla Camera col proposito, come diceva, di combatterli tutti dal *basso in su*. Il processo fu fatto (per il volume delle « Poesie »), ed egli venne assoluto. Malgrado di ciò, i sequestri continuarono, il che diè argomento a una sua vivacissima interrogazione al Ministero Minghetti, Cantelli e Vigliani; in cui ricordando le persecuzioni e i processi consimili fatti dai Borboni della Restaurazione al Beranger, conchiudeva vòlto ai Ministri di Destra: « Son troppo povero poeta, perchè io meriti l'onore di questo confronto: ma, se io non son Beranger, bensì voi altri i Borboni. » E fu nella Camera un subisso d'inferno. Del resto, il Cavallotti s'è reso celebre alla Camera per le sue sfuriate, che la Camera gustava assai, ma che forse non sentirà più, poichè egli pare fermo nel mantenere le dimissioni. Dice che, salvo il rispetto, ne ha piene le tasche. Però prima d'uscirne ha voluto, non ha guari, sollevare la grossa questione delle interrogazioni sulla politica interna, finita col voto memorabile del 4 aprile. Ma torniamo al poeta, al quale auguriamo assai più lunga vita che al deputato, poichè vale certamente assai più. Il Morelli, la Marini, il Ciotti, avevano dichiarato *irrappresentabile l'Alcibiade*. Il Bellotti-Bon lo accaparrò per suo conto: ma cominciate le prove, gli artisti scrollavano il capo, e il Bellotti-Bon, pentito dell'acquisto, si rassegnò alla rappresentazione come ad un fiasco inevitabile. L'esito smentì qualunque previsione, e il 31 gennaio 1874 tutta Milano lo applaudiva al Manzoni con 30 chiamate al proscenio. A Firenze con Emanuel il successo fu anche più clamoroso. La Commissione del Premio drammatico governativo gli decretò il primo premio di duemila lire: e Ruggero Bonghi allora ministro firmava il decreto. I critici però non avrebbero potuto vivere senza il conforto di morderlo: gli rimproverarono specialmente l'interpretazione del carattere di Alcibiade e di quel periodo storico. Il Cavallotti rispose trionfalmente indirizzandosi a Yorick (avv. Pietro Ferrigni di Firenze), con un opuscolo intitolato: « Alcibiade, la Critica e il Secolo di Pericle, » pieno di spirito scintillante, di festosa ironia, di scienza, di erudizione e di stile. Se nell'impeto della creazione i suoi versi non riescono sempre finiti, si può dire che nulla manca alle sue prose, le quali hanno il nerbo e l'originalità delle prose del Foscolo. Nel frattempo comparvero i « Messenii; » verso la fine del 1874 e il principio del 1875 furono rappresentati a Firenze, Roma e Milano. Il Prologo e i tre primi atti ebbero un gran successo. Gli ultimi non piacquero al pubblico: li trovò troppo lunghi, troppo tristi, a grande consolazione di alcuni critici; ma un uomo politico, intelligentissimo, di parte moderata, entusiasmato da quei brani di poesia sublime, esclamò in pieno *Teatro Alfieri*: « Ma faccia il poeta questo genio italiano! Ma è delitto sciuparlo con le nostre miserie alla Camera! » I « Messenii, » poi ritoccati dall'Autore negli ultimi atti e ridotti a quattro soli, ebbero un successo clamoroso a Napoli e dopo d'allora in altre città. Ma dai « Messenii » in poi, il teatro aspetta.... aspetta gli « Amori greci, » una lunga promessa. In questo tempo il Cavallotti ha pubblicato la traduzione dei « Frammenti di Tirteo, » e a giorni escirà, se non è già uscito, un nuovo volume di poesie. In alcune di queste, già comparse in parte su pei giornali, egli combatte la Scuola così detta *realista*. E non è una ostentazione questa, è un vero bisogno della sua indole a doppia tendenza: ribelle e idealista. Il Cavallotti è, come tanti suoi contemporanei, ateo dichiarato e rivoluzionario, aggressivo e battagliero nelle sue azioni; ma chi gli legge nell'anima lo trova buono e fiducioso e innamorato dell'ideale come un fanciullo.

Cavallucci (Cammillo Jacopo), scrittore d'Arte, nacque a San Leolino, castello della Valdambra in Toscana, nel 1827. Fece in Firenze i primi studii di Lettere italiane e di Matematiche presso i Padri Scolopi, e nell'Accademia quelli del disegno d'Ornato, perchè bramava attendere all'Architettura. Mortogli il padre immaturamente, e rimasto senza fortuna, si dètte a insegnare privatamente, e poi nel 1847-48 incominciò a scrivere su pe' giornali qualche articoletto d'argomento artistico e letterario; e finì poi col darsi sul serio allo studio critico delle cose d'Arte, per le quali ebbe sempre gusto e amore grandissimo. Nel 1854, in compagnia del dottor Boschi, fondò il *Bullettino delle Arti del Disegno*, giornaletto che poi diresse solo fino a tutto il 1855. L'anno appresso fu impiegato nella Galleria, ma nel 1860 il Governo italiano lo nominò Ispettore delle Scuole nella Regia Accademia di Belle Arti, e quando poi quest'Istituto nel 1874 andò trasformandosi, v'ebbe l'incarico d'insegnare ai giovani la *Storia per l'Arte*, insegnamento che egli serbò più anni con molta lode e non dubbio profitto degli alunni, e che di recente gli venne per Concorso definitivamente conferito. Non pochi sono i lavori artistici pubblicati dal Cavallucci su pe' giornali, e in specie nella *Nazione* dal 1860 al 1874, il più delle volte sotto il noto pseudonimo di *Pier d'Ambra*. Rimandando volentieri a quel periodico, ci restringiamo a ricordare i principali e più importanti, come: « I Cenni storici sulla edificazione della Cattedrale fiorentina; La Facciata del Duomo di Firenze; Il Dossale d'argento ed i Reliquarii appartenenti alla chiesa di San Giovanni di Firenze; Le Porte di bronzo di detta chiesa e appunti storici relativi alla medesima; Chi siano i continuatori della chiesa di Santo Spirito in Firenze, e chi gli autori della Sagrestia ed annesso vestibolo; Le antiche mura di Firenze, » ec., la più parte dei quali vennero anche tirati a parte o tradotti. Meritano poi non piccola considera-

zione le sue « Notizie storiche intorno all'Accademia di Belle Arti di Firenze » (1873); quelle « Sulla Galleria dell'Accademia di Belle Arti » (Ivi); « La Nuova Guida di Firenze e contorni » (1873); « I Volontarii italiani dal 1821 al 1861 » (1862), e « L'Italia dal 1861 al 1871 » (1873).

Cavaniol (Carlo Enrico), scrittore francese, nato nel 1845 a Chaumont, studiò la Legge a Parigi, e tornò nel 1869 a Chaumont per dirigervi *L'Union de la Haute-Marne*. Pubblicò i lavori seguenti: « Une Scène du désert » (1863); « Daniel » (1864); « Une Légende » (1865); « La Perse ancienne » (1868); « Les monuments en Chaldée, en Assyrie et à Babylone » (1870); « L'invasion de 1870-71 dans la Haute-Marne » (1873).

Cavanna (Guelfo), naturalista romagnuolo, dottore aggregato alla cattedra di Zoologia ed Anatomia comparata dei Vertebrati presso l'Istituto di Studii Superiori, nacque a Ferrara il 27 febbraio 1850. Oltre ad alcuni lavori proprii riguardanti l'Anatomia e la Biologia degli animali, ha il merito d'avere nell'anno 1875 fondato insieme col dottor Giorgio Papasogli, raccogliendo intorno a sè una eletta schiera di collaboratori naturalisti, la *Rassegna delle Scienze Naturali in Italia*, importante pubblicazione che rende conto di tutti i lavori notevoli che intorno a queste scienze vedono la luce in Italia.

Cavara (Cesare), scrittore romagnuolo, autore di una serie di Canti popolari, e di un buon libro critico polemico diretto contro l'odierna scapigliatura o Boemia letteraria, è Provveditore degli studii a Brescia.

Cavazza (Pietro), scrittore romagnuolo, nacque a Massalombarda (provincia di Ravenna) il 9 ottobre 1850. Fece gli studii secondarii a Bologna, gli Universitarii a Pisa, ove s'addottorò in Lettere, nel 1875, presentando uno studio sul poema di Apollonio Rodio. Mandato professore reggente di Greco e Latino nel Liceo d'Avellino, vi stette tre anni, e nella Cronaca di quel Liceo pubblicò un pregevole studio: « Sopra la Declinazione in Apollonio Rodio, » che, oltre una favorevole relazione dell'Ispettore scolastico governativo, gli valse la promozione a professore titolare di Greco e Latino nel Liceo Umberto I di Palermo.

Cavestany (Giovanni Antonio), autore drammatico spagnuolo, ancora molto giovane, il cui primo dramma: « Lo Schiavo della propria colpa, » ottenne un grande successo.

Cazalis (Enrico), poeta francese, nacque nel 1840. Le sue poesie sono piene di tristezza, talora disperata, talora mistica. Scrisse sotto il pseudonimo di *Jean Caselli*: « Contes populaires de l'Italie » (1865); « Vita tristis, rêveries fantasques, romances sans musique » (1865); e sotto il proprio nome: « Melancholia » (1866); « Le Livre du néant » (1872); « Henri Regnault, sa vie et son œuvre » (1872); « L'Illusion » (1875), ove si direbbe che il poeta va sulle traccie dell'Ackermann; nel « Jeux d'Atomes, » rivolgendosi ai poeti, il Cazalis li consiglia di rispondere nel modo seguente a chi non li cura:

> Tout n'est rien qu'apparence et, comme en vos poëmes,
> Qu'un défilé de visions;
> Et qu'en vos yeux mortels ce spectacle qui passe
> Et reflète sa vanité
> Est le néant d'un rêve illuminant l'espace
> Comme l'éclair des nuits d'été!

Cebisceff (Pafnuzio), matematico russo, professore dell'Università e socio dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo, scelse per argomento delle sue ricerche scientifiche la teoria dei numeri e la teoria delle funzioni ellittiche. Egli scrisse un gran numero di Memorie in francese, stampate negli *Atti dell'Accademia*. Il suo lavoro principale in lingua russa è intitolato: « La Teoria delle comparazioni. »

Cecchetti (Bartolomeo), storico e paleografo veneto, direttore dell'Archivio generale di Venezia, nacque in Venezia il 2 settembre 1838; tutta la sua vita fu quella di uno studioso, diligentissimo nel raccogliere, ordinare, illustrare le memorie della sua cara patria. Gli è moglie una valente poetessa, Anna Mander Cecchetti. Al Cecchetti, oltre un'opera di capitale importanza intitolata: « La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della Religione » (Venezia, 1874, in 2 volumi), ed il merito d'avere, in parte, riordinati gli Archivii veneziani, dobbiamo gli scritti seguenti: « Programma dell'I. e R. Scuola di Paleografia in Venezia » (Venezia, 1862); « Il Doge di Venezia » (Venezia, un volume di pag. 322); « Gli Archivii della Repubblica veneta dal secolo XIII al XIX » (Venezia, 1865); « L'artiere, l'artista e lo scrittore rimpetto alla Società » (1862); « Le restituzioni scientifiche ed artistiche fatte dal Governo austriaco nell'anno 1868 » (Venezia, 1868); « Gli Archivii veneti, » considerazioni (1868); « La vita dei Veneziani fino al 1200 » (1870); « Una visita agli Archivii della Repubblica di Venezia » (Venezia, 1866); « Bibliografia della principessa Elena Ghika Dora D'Istria » (1868); « Uno Scienziato galantuomo, » ricordo (nella *Rivista Europea* del 1876); « Titoli e Note cronologiche degli Archivii dell'ex-Repubblica veneta e dei Governi successivi » (Venezia, 1866, in società col Gregolin).

Cecchi (Padre Filippo), scienziato toscano, appartenente al sodalizio delle Scuole Pie di Firenze, nelle quali insegna, con molto onore, la Fisica e la Matematica. Tra i suoi scritti ricordiamo: « Il Barometro areometrico a bilancia della Loggia dell'Orgagna in Firenze, » Relazione (Firenze, 1862); « Nozioni elementari di Chimica ad uso dei Licei » (Ivi, 1869: ne furono quindi fatte altre due edizioni); « Discorso letto nella festa dell'inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico di Lugliano » (Lucca, 1876).

Cecchi (Pier Leopoldo), scrittore toscano, nacque intorno al 1850, in Firenze,

di famiglia popolana. A dodici anni fu messo a studiare dagli Scolopi; terminate le prime scuole, si diede al commercio, contro la volontà del babbo che ne voleva fare un letterato. Ma il babbo s'ammalò; convenne lavorare per esso e per tutti; il giovine Leopoldo bastò con la mamma ad ogni cosa, e coi risparmii fatti sulla serva e sui garzoni trovò pure di che pagarsi, di soppiatto, un maestro per proseguire gli studii. Stava a bottega, vendendo il pane e il vino, e ne' ritagli di tempo leggeva Cicerone. Morto il babbo, poichè avea lasciato tanto da campucchiare, il giovine Cecchi che, studiando, avea sentito crescere più forte l'amore agli studii, chiese alla mamma che si lasciasse la bottega, per vivere contenti del poco e che intanto egli avrebbe studiato; e come studiò! I suoi professori e compagni che l'ebbero con loro per parecchi anni all'Istituto lo videro alla prova. Gli mancavano i primi solidi fondamenti; fece uno sforzo di pazienza mirabile in giovane ardentissimo, e se li diede. Con particolare amore attese alle Lezioni storiche del Villari e alle filosofiche del Ferri e del Conti; la mamma non potè assistere a' suoi trionfi universitarii; morì nel tempo ch'egli studiava; e i compagni del Cecchi che la chiamavano mamma anch'essi, la deposero nella cassa. Begli anni, bei ricordi per l'Istituto di Studii Superiori, lascia il tempo, in cui il Cecchi con la piccola, ma generosa e valorosa schiera dei suoi compagni venne a farvi le sue prime armi; si studiava e s'amava; erano giovani geniali ed ardenti; ora sono quasi tutti valenti professori e hanno portato il loro fecondo entusiasmo nelle Scuole d'Italia. Intanto che il Cecchi frequentava con assiduo profitto le lezioni dell'Istituto, aveva pure incominciato a scrivere per i giornali, l'*Italia Nuova*, il *Diritto* e la *Rivista Europea*, che dell'essergli stati ospitali non si pentirono; scriveva d'arte e di politica con molta libertà, non sempre con grande prudenza; d'ingegno originale, d'animo aperto e nato a sentire tutte le forme del bello e del buono e ad appassionarsene, la sua critica riesce molte volte più soggettiva che non si vorrebbe, ma pur sempre simpatica. Per la sua tèsi di Laurea presentò, in due volumi, la più compiuta Monografia critica che siasi fin qui scritta sul Tasso filosofo e sul Tasso letterato e sull'età sua, opera che venne poi stampata in Firenze dai Successori Le Monnier. Notevole è pure uno studio del Cecchi sopra « La Donna e la Famiglia italiana » del secolo XIII e XVI; ora egli è professore nel Liceo di Palermo, amatissimo dai giovani siciliani, ai quali egli portò la sua parola vivace, colorata ed erudita.

Cecchi (Silvio), scrittore toscano, nacque il 1840 a Limite, piccolo villaggio della Provincia fiorentina (di cui è Sindaco). Studiò le Scienze filosofiche nella Regia Università di Pisa e nella Regia Scuola Normale Superiore, ove fu ammesso per Concorso. Ottenuta la Laurea dottorale nel 1867 e il Diploma per l'Insegnamento, tenne fin da quell'anno la Cattedra di Filosofia nei Licei di Bari, Chieti, Macerata, Pisa e Siena, dov'è tuttora. A Bari fu collaboratore della *Palestra*, periodico ad Scienze e Lettere che si stampava in quelli città. Scrisse un Saggio di Filosofia positiva. Furono molto lodati due Discorsi accademici letti l'uno a Chieti, l'altro a Siena, il primo su Giordano Bruno, il secondo su Niccolò Piccolomini. Il Cecchi ha pure scritto un buon Trattatello di Agricoltura razionale, che è già alla sua terza edizione: « La Natura e l'Arte nel Regno vegetale » (descrizione dotta e briosa di un bel giardino); « La Sapienza del Popolo intorno al Matrimonio » (18 Proverbii illustrati). Ora il Cecchi sta pubblicando un « Manuale di Filosofia, » fondato sulla Dottrina dei Positivisti.

Cecconi (Eugenio), scrittore toscano, arcivescovo di Firenze, oltre ad alcuni scritti minori, diede alle stampe le due seguenti opere: « Studii storici sul Concilio di Firenze, » con documenti inediti o nuovamente dati alla luce sui Manoscritti di Firenze e di Roma (Firenze, 1869); « Storia del Concilio Ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali » (Parte prima: Roma, 1873).

Cèch (Svatopluk), letterato boemo, dottore in Legge, direttore della Rivista mensuale *Květy*, nato nel 1846 ad Ostredek in Boemia, studiò dapprima nel Ginnasio e poi nell'Università di Praga. Egli esordì con varie poesie, delle quali la più importante intitolata: « La Tempesta » (*Burè*), apparve nel 1869 sulle colonne di un Almanacco diretto dallo stesso Autore insieme con altri membri di una Società letteraria di Praga. Nel 1871 egli era uno degli scrittori principali della Gazzetta lo *Svètozor* e vi stampava una serie di Racconti umoristici. L'anno seguente l'Almanacco il *Mòiy* pubblicava un altro suo poema: « I Sogni, » e nel 1873 vide la luce nella Rivista il *Lumír* la sua migliore produzione poetica in sette Canti, intitolata: « Gli Adamiti. » Quest'ultima ha per argomento la setta degli Adamiti, la quale, sorta nel Sud della Boemia al tempo della guerra degli Hussiti, professava una fantastica dottrina sociale fondata sul Comunismo, ed aveva per iscopo d'imitare i primi uomini nel modo smoderato, con cui cercava di soddisfare le sue passioni sensuali, finchè fu vinta e dispersa dallo Zizka, l'impetuoso condottiere dei Taboritani. Il poema degli « Adamiti » fu seguito da un altro in tre Canti: « L'Angelo, » il cui soggetto è tratto dalla *Bibbia*. Dal 1873 fino al 1876 il Cèch era condirettore della Rivista il *Lumír*. In quel frattempo la Società Letteraria detta *Svatobor* gli assegnò uno stipendio e lo mandò in viaggio in Crimea e nel Caucaso. Tornato in patria dopo aver visitato anche la città di Costantinopoli, il valente Poeta regalò al pubblico un Racconto poetico: « Il Cèrkes, » seguito nel 1878 da un altro in sette Canti, intitolato: « L'Europa. » Ora egli è condirettore della Rivista illustrata *Květy*

da lui stesso fondata. Oltre questi scritti si hanno del Cêch un volume di « Poesie » stampato a Praga nel 1874 presso l'Urboinek, ed un altro intitolato: « Racconti umoristici ed Arabeschi, » pubblicato nel 1878 presso l'Otto. Il secondo volume di quest'ultima opera è in corso di stampa, ed il terzo sarà pure stampato in quest'anno.

Celakovsky (Ladislao), botanico boemo, socio di varie Accademie nazionali ed estere, nacque a Praga il 29 novembre del 1834, ed ebbe per padre il celebre poeta boemo Francesco L. Celakovsky. Egli studiò dapprima nel Ginnasio di Breslavia nella Slesia e più tardi nell'Università di Praga, dove seguì i corsi di Scienze naturali e particolarmente quelli di Botanica. Nel 1860 egli ricevette il posto di custode del Museo boemo; nel 1866 si addottorò e fu nominato professore onorario, e nel 1871 professore ordinario di Botanica all'Università di Praga. Dal 1864 in poi egli prese una parte attiva ai lavori del Comitato boemo che si occupa d'indagini botaniche, e stampò negli *Archivii* dello stesso un'opera estesa sulla *Flora* di Boemia. Essendo ancora studente, egli tradusse parecchi Drammi dello Shakespeare e nominatamente: « Il re Lear; Il re Enrico IV, » e « La Tempesta. » Fra gli scritti scientifici del Celakovsky il più importante è il « Prodromo della Flora in Boemia (1867-75, in tedesco; ne esiste pure una edizione in boemo). Ma, oltre di questo, si può citare una lunga serie di Memorie botaniche pubblicate separatamente o inserite nelle Riviste: *Ziva* (1855-70), *Lotos* (1862-74), *Osveta* (1878), di Praga, nella *Rivista Botanica Austriaca*, negli *Atti della Società Boema delle Scienze* (1874-78), nella *Flora* di Regensburg, ec.

Celesia (Emanuele), storico, uomo di lettere, pedagogista e patriotta ligure, nacque dall'avvocato Vincenzo e da Caterina Melzi il 3 d'agosto 1821 in Finale, e compì il corso de' suoi studii nel patrio Collegio diretto dai Padri delle Scuole Pie. Rimasto all'età di 18 anni privo del sostegno paterno, la sua educazione e quella di due suoi fratelli e d'una sorella fu ufficio della madre che gl'instillò nell'anima, coll'amor della patria, il disprezzo d'ogni abiezione e viltà. Traslocatasi la sua famiglia in Genova, egli diede opera agli studii legali: fu uno de' principali collaboratori dell'*Espero*, giornale uscito in Genova nel 1840, e alcune delle sue poesie riprodotte in parecchi diarii d'Italia invogliarono il Guglielmini a ristamparle in Milano, ove videro la luce nel 1843 col titolo di *Canti*. Il Canto intitolato: « Fuoco Sacro, » recitato coraggiosamente nel Congresso di Genova, destò le ire dell'Austria, come si rileva dalle *Memorie* del Gualterio. Nell'estate del 1844, insieme con Maurizio Guigoni, fu in Toscana (ove nel 1845 venne pubblicato il suo racconto: « Intelletto ed Amore, » composto di prosa e di poesia) e nelle Romagne visitare i Liberali di quelle provincie e invitarli a collegarsi con quelli di Genova. Lo stesso giorno che Giuseppe La Farina dava a Siena un suo dramma intitolato: « L'Abbandono di un popolo, » ebbe ivi luogo una grande riunione di Liberali, e si presero diversi provvedimenti, che poscia non ebbero effetto, o l'ebbero alcuni anni più tardi. La Polizia di Genova ebbe sentore di queste pratiche, e lo sottopose ad una rigorosa sorveglianza. Ciò non lo distolse dall'organizzare con Lorenzo Pareto e Vincenzo Ricci e Giorgio Doria la festa nazionale pel Centenario della Cacciata de' Tedeschi da Genova, e di prender parte a tutti quelli avvenimenti ch'ebbero luogo in Genova prima del 1848. Fu due volte inviato da' suoi concittadini in Torino a re Carlo Alberto; parlano di queste missioni e in ispecie dell'ultima (13 dicembre 1848) i giornali di quel tempo, specialmente *Il Pensiero Italiano*. Capitano dei Bersaglieri genovesi (corpo da lui organizzato), fece il

suo debito di soldato cittadino; ma la mala accoglienza ch'ebbero allora i Volontarii genovesi e lombardi, lo dissuase dal proseguire la guerra. I soldati del suo Corpo furono i primi ad entrare in Milano dopo le gloriose Cinque Giornate. Distrutto il nostro esercito a Novara, Genova, temente un tedesco presidio, insorse, chiamando a sè i Corpi lombardi. Il generale Avezzana, ch'era il capo del movimento, chiamò a sè il Celesia, il quale nel manifesto allora dato fuori volle inserite le parole: « Genova starà inalterabilmente congiunta al Piemonte. » Genova cadde, e tra la fuga di tutti i componenti il Governo Provvisorio, l'Avezzana escluso, il Celesia rimase al suo posto di Segretario generale, del che fa certa fede la lettera autografa dell'11 aprile del 1849, che Giuseppe Revere, l'illustre Poeta triestino, allora indirizzava da Livorno al Mordini raccomandandogliene il portatore, con queste parole: « Mordini

mio, accogli Emanuele Celesia, giovane egregio, come il migliore de' miei amici; Segretario del Governo di Genova, fu degli ultimi, nè sgomentò, allorchè fu lasciato solo. Abbandonò il suo luogo dopo il secondo armistizio, quando le cose eran guaste; e mostrò come all'ingegno suo vada congiunta l'altezza del cuore; te lo raccomanda profondamente il tuo Revere. » Uscito di Genova, il Celesia offrì il suo braccio al Governo toscano da prima, e tentò poscia di correre a Roma. Ma i Tedeschi da un lato, i Francesi dall'altro gl'impedirono di raggiungere il generale Avezzana. Tornato dopo alcun tempo in Genova e cacciato dal suo ufficio di Sostituto Avvocato de' poveri, si diè al patrocinio, e si segnalò singolarmente nelle cause criminali. Intanto sovra autentici documenti stese la « Storia della Rivoluzione di Genova » (1848-49), che pubblicò senza nome colla data di Marsiglia. Fra gli studii legali non depose l'amor delle Lettere: già avea pubblicato nel 1848 un altro volume di « Nuovi Canti, » dedicato a G. B. Niccolini, e di cui scrisse più volte il Brofferio; successero a questi le sue « Storie genovesi del Secolo XVIII » e la bella Monografia storica intitolata: « La Congiura del Conte Fiesco, » edita nel 1865, e che tradotta da David H. Wheeler in inglese, in una magnifica edizione, seguìta poi da una seconda, recò un bel gruzzolo di sterline all'Editore, mentre che l'Autore italiano trovò a mala pena di che regalare il proprio libro agli amici. Pregato dal Municipio, ma senza rimunerazione di sorta, scrisse l'« Istoria dell'Università di Genova, » quando si parlava della sua soppressione. Alcuni viaggi intrapresi in Germania risvegliarono in lui l'amore degli studii dell'antichità. Scrisse: « Dell'antichissimo Idioma de' Liguri, » non che « Le Teogonie dell'antica Liguria; » e un'opera inedita: « Dell'antichissima Italia, » di cui non è che un capitolo l'erudito libro: « Porti e Vie Strate dell'antica Liguria, » che fu assai ricercato in Germania, e di cui è esaurita anche l'ultima edizione. Molti passi di quest'ultimo libro son riferiti nella « Vita di Giulio Cesare » di Napoleone III. Egli ebbe in sue mani la « Tavola geografica antica dell'Alpi; » e riconobbe i servigi resigli dal Celesia con una tabacchiera d'oro col suo nome in diamante; di tale relazione con Napoleone fu accusato più volte il Celesia dai giornali genovesi, finchè uno scritto di Niccolò Accame, che chiariva per filo e per segno ogni cosa, chiuse per sempre la bocca a chi lo accusava, ora di avere respinto un'onorificenza dell'Imperatore, ora di aver accettato un ricco presente. Il Celesia fu pure nominato Bibliotecario dell'Università di Genova, cui si aggiunse poco dopo l'ufficio di professore di Belle Lettere nell'Istituto Tecnico. A queste occupazioni si aggiungono altre molte, a cui venne dal suffragio de' suoi concittadini chiamato. Da molti anni appartiene come Consigliere al Municipio di Genova; fu parecchi anni Assessore Delegato alla pubblica Istruzione, e cessò da questa carica per ragioni che si possono vedere nella Prefazione al suo libro: « Le Scuole Professionali femminili; » appartiene pure al Consiglio Provinciale scolastico da molti anni, e in ultimo tenne la cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Genova, rimasta vacante per la morte di Pietro Giuria. Un'ottima istituzione è in Genova, quella del *Comitato Ligure per l'educazione del Popolo,* data dai giornali e dai Congressi pedagogici a modello di questo genere d'istituzioni, che creano scuole, distribuiscono premii a maestri più degni, ec. Da molti anni il Celesia ne è benemerito Presidente, e in questa qualità si può vantare di avere aperto un gran numero di Scuole e di Biblioteche circolanti sì in Genova, come in varii paesi della Liguria. Anche il *Circolo Filologico e Stenografico* volle il Celesia a suo Presidente. Immerso in tal guisa nelle discipline educative, diede fuori parecchi scritti relativi ad esse, ma più specialmente una pregiata « Storia della Pedagogia italiana, » in due volumi. Il Congresso Pedagogico di Napoli nominava il Celesia suo Segretario generale dopo essere stato uno de' Relatori. Il Celesia è scrittore elegante e robusto, e studiosissimo della buona lingua, alla diffusione della quale concorse pure con alcuni preziosi contributi alla lingua marinaresca, della quale diede bei saggi.

Celoria (Giovanni), astronomo piemontese, membro effettivo dell'Istituto Lombardo, professore di Geodesia teoretica nell'Istituto Tecnico superiore di Milano, secondo astronomo nell'Osservatorio di Brera in Milano, nacque nel 1842 in Casale Monferrato, ove fece i primi studii. Si addottorò in Matematica a Torino; proseguì i suoi studii agli Osservatorii di Milano, di Berlino e di Bonn. Oltre agli scritti che si trovano sparsi in varie Effemeridi scientifiche e letterarie, ove l'opera del Celoria, scrittore colto e disinvolto non meno che dotto, è frequentemente desiderata, alle importanti Rassegne astronomiche che egli scrisse ogni anno dal 1870 fino ad ora per l'*Annuario Scientifico ed Industriale* del Treves, e a due belle Monografie popolari sopra « La Luna » e sopra « Le Comete » che fanno parte della *Biblioteca Utile*, il Celoria diede alle stampe i seguenti lavori scientifici: « Nuova determinazione dell'Orbita di Clizia; Determinazione della latitudine di Milano; Influenza della Luna sulle altezze del Barometro; Se nella media temperatura annua e se nella quantità di pioggia che cade, esista un periodo sincrono a quello delle macchie solari; Sul grande commovimento atmosferico avvenuto il 1° agosto 1872 nella Bassa Lombardia; Sulle variazioni periodiche e non periodiche della temperatura nel clima di Milano; Sull'Eclissi solare totale del 3 giugno 1239; Sugli Eclissi solari totali del 3 giugno 1239 e del 6 ottobre 1241; Sopra alcuni scandagli del Cielo e sulla distribuzione generale delle Stelle nello spazio. »

Centofanti (Silvestro), letterato, filosofo e poeta toscano, già professore e rettore dell'Università di Pisa, senatore del Regno, nacque in Pisa l'otto dicembre dell'anno 1794. Primi maestri gli furono i sacerdoti Giuliano Giusti, V. Pellegrini e P. Morosi, poi in Letteratura il Cardella, in Diritto il Carmignani e il Guastini, in Ebraico ed in Greco il proprio zio Cesare Malanima. Addottoratosi in Legge, venne in Firenze nel 1822 e vi rimase quasi vent'anni, intento, sovra tutto, con Guglielmo Libri e Vincenzo Antinori allo studio dei Codici Palatini e al riordinamento degli Archivii Medicei. Nel 1837, il Centofanti imprese un corso di letture pubbliche sopra la « Divina Commedia, » facendogli andare innanzi un « Preludio, » mirabile per varietà di affetti, altezza di pensieri, vastità di dottrina e poetica eloquenza. Alla prima lezione si notavano, fra gli altri intervenuti, Gino Capponi, Giambattista Niccolini, Giuseppe Barbieri, Francesco Puccinotti, Lorenzo Mancini, Carlo Sismondi ed una gran folla di giovani accorsi

a raccogliere le inspirate parole del nuovo e solenne oratore civile. Egli s'era già acquistato buon nome di poeta per la sua tragedia « Edipo Re; » le lezioni su Dante governate da un'alta Filosofia letteraria gli diedero prontamente credito come professore; onde, nel 1841, riordinandosi l'Ateneo Pisano il Centofanti venne eletto alla Cattedra di Storia della Filosofia. La sua prolusione alla « Storia dei Sistemi della Filosofia, » fu accolta con tale entusiasmo, che terminata la Lezione i giovani studenti volevano incoronare d'alloro il capo del nuovo professore, il quale accennando la vicina statua di Galileo gridava: « A me no, ponetela sul capo del rigeneratore della Filosofia moderna. » Ne' « Rivolgimenti italiani, » il Gualterio lasciò scritto che il Centofanti era « l'idolo della gioventù e la gloria maggiore dell'Ateneo Pisano, » e che « all'influsso delle lezioni sue, al fáscino della sua eloquenza devesi in modo principale l'incremento della opinione liberale nella gioventù toscana. » Sul fine del 1842 uscì il bel saggio del Centofanti: « Su la vita e le opere di Vittorio Alfieri. » Dopo i suoi trionfi come professore che terminarono con l'anno 1848 il Centofanti, seguendo la parte del Capponi, prese parte ai moti liberali degli anni 1848-49; tornato il Granduca, gli fu soppressa la Cattedra ed egli venne eletto Ispettore delle Biblioteche toscane; dopo il 27 aprile 1859, già rimesso al suo insegnamento, venne chiamato a far parte della Consulta di Stato, ed eletto per alcuni mesi Presidente della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studii Superiori di Firenze, onde poi venne richiamato nuovamente a Pisa. Il più importante de' suoi lavori è il « Saggio sopra la Letteratura greca, » prezioso lavoro di Sintesi storica e filosofica, premesso alla « Raccolta de' Poeti greci tradotti, » ristampato in volume separato nel 1870 dal Le Monnier, insieme col « Saggio critico su Pitagora. » Udiamo che il Centofanti conserva presso di sè gran copia di scritti inediti, tra i quali una Trilogia intitolata: « La Sforziade, » e come abbiamo udito, un volume di proprie Memorie, che avranno, senza dubbio, molta importanza per la nostra Storia politica e letteraria.

Ceriani (Abate Antonio), orientalista lombardo, prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, la prima autorità in Italia per gli studii siriaci. Diede alle stampe i seguenti testi: « Canonical histories and apocryphal legends » (Milano, 1873: edizione fatta per conto d'un Inglese in pochi esemplari fuor di commercio, riproduzione fedele d'un Codice Ambrosiano curioso ed abbastanza importante per la Storia della Letteratura leggendaria cristiana); « Codex-syro hexaplaris ambrosianus, » in fotolitografia (Milano, 1874, un vol. in foglio); « Translatio syra Pescitto veteris Testamenti » (l'opera divisa in cinque parti sarà, per quanto s'annunzia, compiuta entro l'anno 1880).

Cerniscevsky (Niccolò), pubblicista russo, riputato fondatore della sètta de' Nichilisti, figlio di un povero sacerdote, cominciò la sua educazione in un Seminario e la terminò all'Università di Pietroburgo, dove ancora studente si rese notevole per la sua individualità originale e l'audacia delle sue idee politiche e sociali. Finiti gli studii, egli fu per qualche tempo principale scrittore della *Raccolta Militare*, ma quasi tutta la sua carriera letteraria si compendia nei dieci anni ch'egli scrisse pel *Contemporaneo*, del quale nello spazio di quel tempo fu il principale collaboratore ed ispiratore. Egli vi stampò una lunga serie di articoli critici e storici, dei quali i più importanti sono i seguenti: « L'Arte nel suo rapporto estetico verso la realtà » (1855); « Delle opere del Pusckin » (1855); « Lessing, il suo tempo, la sua Vita e le sue Opere » (1856); « Schizzo del periodo del Gogol nella

Letteratura russa» (1856); «Cavaignac» (1858); «L'attività e la Legislazione economica» (1859); «La superstizione ed i principii della Logica» (1859); «La Monarchia di luglio» (1860); «La lotta de' partiti in Francia sotto i regni di Lodovico XVIII e di Carlo X; Il capitale ed il lavoro» (1860); «Delle cagioni della caduta di Roma» (1861). Di più, egli tradusse la «Storia Universale,» dello Schlosser; compilò «I principii dell' Economia politica,» di John Stuart Mill, e scrisse un romanzo intitolato: «Che fare?,» il quale per la novità e l'audacia delle dottrine morali e sociali che cercava di promuovere, sollevò intorno a sè un gran rumore. Benchè breve, la carriera letteraria del Cerniscevsky fu ricca di conseguenze. Se egli non può essere propriamente chiamato il creatore della nuova Scuola letteraria che in quel momento nasceva in Russia, egli nondimeno ne fu il primo rappresentante importante ed il suo più appassionato propagatore, cercando coi suoi scritti di distruggere le antiche autorità letterarie e morali, e di sviare l' arte dalle varie vie finora da essa percorse per costringerla a servire esclusivamente ai così detti motivi civili. Il suo ingegno possente, ma troppo esclusivo, non abbracciava le cose nel loro insieme, ma si concentrava sopra una sola idea al punto da farne quasi una idea fissa; egli era trasportato da un solo sentimento con un impeto che lo esaltava fino al fanatismo. Confidente nell' opportunità delle verità che credeva tener fra le mani, penetrato della grandezza della propria missione, dotato di una eloquenza mordace e violenta, egli esercitava una straordinaria influenza sulla nuova generazione, la quale vedeva incarnate in lui le aspirazioni che l' agitavano senza prendere finora una forma precisa. Quest' influenza si accrebbe ancora e giunse al colmo, quando il Cerniscevsky d'apostolo divenne martire, fu arrestato, incarcerato nella fortezza di San Pietro e Paolo a Pietroburgo e più tardi trasportato in una delle provincie più lontane dell' Impero. Il suo arresto fu da alcuni attribuito alle tendenze radicali de' suoi scritti; ma che questa ne sia la sola cagione, viene contradetto dal fatto, che il suo romanzo: «Che fare?» l' opera, nella quale egli colla maggiore schiettezza espone le sue teorie sociali e morali, fu stampato nel *Contemporaneo*, quando egli era già incarcerato. Pare più verosimile la voce che corse allora, che il Governo aveva scoperto un progetto molto ardito di una riforma sociale vagheggiata dal Cerniscevsky, — progetto, il quale, per quanto immaturo ed impraticabile, però poteva spingere la società in uno sconvolgimento fatale. E questo è perfettamente d' accordo colla maniera di vedere e di operare del Cerniscevsky, il quale, convinto della giustezza delle proprie dottrine, credeva tutti i mezzi buoni, purchè conducessero al loro trionfo. Ma qualunque siano le aberrazioni di quella mente, non le si può negare la sincerità. Pubblicista di gran merito, ma romanziere affatto privo d'ingegno, egli era travagliato da aspirazioni nebulose e chimeriche che avevano per iscopo il benessere generale. Qualunque cosa egli meditasse, è certo che non mirava al proprio benefizio. Le sue azioni si trovavano sempre in un' armonia perfetta colle sue parole. Onesto nelle sue relazioni con quelli che gli si avvicinavano, di costumi semplici e puri, quasi ascetico nel suo modo di vivere, egli, molto generosamente, col proprio esempio illustrò i principii di libertà che voleva veder introdotti nelle relazioni coniugali. Se i Nichilisti odierni, che ora atterriscono in Russia tutti gli amici dell'ordine e del vero progresso, si dicono suoi figli, sono figli degenerati, perchè non imitano il padre che nelle sue aberrazioni, senza possedere nessuna delle sue ruvide virtù.

Cernuschi (Enrico), economista e uomo politico italiano, divenuto francese, nacque a Milano nel 1821. Prese parte nel 1848 e nel 1849 ai moti liberali d' Italia; repubblicano ardente, aiutò il Garibaldi nella difesa di Roma. Riparò nel 1850 in Francia, e vi si occupò d'industrie e di Banche; s' arricchì e divenne uno de' principali azionisti del *Siècle*, ove trattò spesso, con molta competenza, questioni economiche, combattendo i Socialisti. Corse rischio da prima d' essere fucilato dai Comunisti, poi, nella repressione, da un Generale bonapartista; disgustato, lasciò la Francia e si pose a viaggiare; visitò l' Egitto, la Cina, il Giappone, riportandone oggetti preziosi, che ora formano nel suo palazzo a Parigi un vero e proprio Museo. Tornò a Parigi nel 1873. Nel 1876 fece un viaggio in Inghilterra; nel 1877, agli Stati Uniti e vi tenne discorsi economici. Scrisse: «Réponse à une accusation portée par mons. de Cavour» (1861); «Mécanique de l'échange» (1855); «Contre le billet de Banque, dépositions et notes» (1866); «Illusions des Sociétés coopératives» (1866); «Discours» (1871); «Or et argent» (1874); «La Question monétaire en Allemagne» (1875); «Silver vindicated» (1876); «Monsieur Michel Chevalier et le bimétallisme» (1876).

Cerquetti (Alfonso), letterato, nacque a Montecesaro in quel di Macerata il 18 marzo del 1830. Apprese nei primi anni in patria l'Italiano e il Latino, studio che poi condusse a perfezione sotto la scorta di Crescentino Giannini, professore di vaglia, e che lo innamorò della favella italiana. Attese quindi in Morrovalle alla Filosofia, e nel 1848 in Macerata alle Leggi, che poi nel 1850 dovette abbandonare. Datosi allora all'insegnamento privato, vi durò fino al 1860, in che fu nominato professore di Quarta Ginnasiale in Forlì, e quivi stesso un anno dopo alla cattedra di Lettere italiane nel Liceo Morgagni, donde non si allontanò che nel novembre 1877, chiamato come fu in Osimo al Liceo Campana. Datosi intanto agli studii linguistici e lessicografici, che non più intermesse, n' ebbe lodi e incoraggiamento dal Fanfani, dal Mannuzzi e dal

Tommaseo, che non sdegnarono giovarsi dei suoi studii nei loro Vocabolarii italiani. Ecco i titoli degli opuscoli pubblicati dal Cerquetti: « Saggio di esercitazioni filologiche » (Bologna, 1855); « Studii lessicografici e filologici » (Forlì, 1868); « Alcune Osservazioni sui modi scelti della Lingua italiana, raccolti per Vincenzo di Giovanni » (Ivi, 1869); « Correzioni e Giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca » (Ivi, 1869); « Alcune voci mancanti a' Vocabolarii » (Ivi, 1869); « Saggio di Correzioni e Giunte alla lettera *B* » (Ivi, 1870); « Saggio di Supplemento al Vocabolario della Lingua italiana, compilato da Pietro Fanfani » (Ivi, 1870); « Sulla voce *Pagnottante*, dialogo » (Ivi, 1871); « Bibliografia e Lessicografia » (Ivi, 1871); « Alcune Voci ed Esempi mancanti all' *A* della Crusca, » nuovi studii, ec. (Bologna, 1872); « Osservazioni sugli errori di Lingua italiana che sono più in uso, notati da A. De Nino » (Ivi, 1872); « Saggio di Correzioni e Giunte al *C* della Crusca, fino alla voce *Chiusura* » (Torino, 1874); « Secondo Saggio di Correzioni e Giunte al *C* » (Imola, 1875); « Risposta al Discorso di Cesare Guasti, » letto nell' Adunanza pubblica della Regia Accademia della Crusca (Forlì, 1875); « L' accuratezza della Crusca nel citare il *Decamerone* del Boccaccio » (Forlì, 1875-77); « Appendice all' Appendice del Vocabolario della Lingua parlata del Rigutini » (Milano, 1877); « Saggio della mala fede del cavalier Giovanni Tortoli, apologista della Crusca » (Ivi, 1877); e « Nuove Correzioni e Giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca » (Torino, 1877).

Cerwiakowski (Ignazio Raffaello), scienziato polacco, nato nel 1808 a Cracovia, dove studiò la Medicina e ricevette il grado di dottore. Egli è conosciuto come autore di molti lavori botanici, particolarmente sulle piante del proprio paese, e lavorò insieme col Warszewicz alla fondazione di un Giardino botanico a Cracovia.

Cesana (Augusto), giornalista, novelliere e scrittore umoristico lombardo, nacque a Milano nel 1822. Nel 1851 emigrò e si stabilì a Torino, donde poi passò a Firenze e a Roma con la Capitale. In Torino fondò il *Pasquino* col Piacentini, e vi scrisse per molti anni; diresse la *Staffetta*; collaborò pure nel *Fischietto*, nello *Spirito Folletto*, nella *Gazzetta di Torino*, nel *Mondo Illustrato*, e in quasi tutti i giornali che si stampavano a Torino durante il tempo ch' egli dimorò in quella città. A Firenze fondò, col De Renzis e col Piacentini, il *Fanfulla*, nel quale prese il pseudonimo di *Tommaso Canella*, dal protagonista d'uno de' suoi romanzi. Diresse pure, senza abbandonare il *Fanfulla*, il giornale *L' Italie*. Ed ora dirige il settimanale *Courrier d' Italie*. Come giornalista, il Cesana mostrò sempre molto buon senso e rettitudine di giudizio. Ha una vena di umorismo, talora un po' grossino, ma che non gli manca mai, qualunque cosa scriva. Il « Tommaso Canella, » romanzo popolare, nel quale egli descrive la società torinese e specialmente la bassa borghesia, piacque molto a suoi tempi e meriterebbe di essere ristampato. Lo stesso sia detto per « Michelina, » che fa seguito al precedente. I lettori del *Fanfulla*, che vogliono tutti bene a Tommaso Canella, si divertirono molto a leggere « Un mese di vacanza » comparso in quelle Appendici; briosissimo è pure il libro « Da Firenze a Suez, » stampato da prima nell'*Opinione* e poi pubblicato a parte.

Cesana (Luigi), figlio del precedente. È collaboratore anch' esso del *Fanfulla*, e col pseudonimo di *Canellino* destò molte simpatie. Sono specialmente gustate alcune sue Bibliografie.

Cesati (Barone Vincenzo), naturalista lombardo, professore di Botanica nell' Università di Napoli, fin dal 1836 pubblicava una sua Memoria nella *Biblioteca Italiana* di Milano: « Sulle Ombrellate della Germania e dell' Italia boreale, coll'aggiunta di alcune nuove specie recate dalla Grecia, » e nell' anno seguente: « Sopra le Teoriche più recenti dei Botanici del Nord in fatto di Fisica vegetabile. » Nel 1837 scriveva in tedesco: « Sopra la specie Ambrosinia, » e la descrizione di alcune *Pflanzen-Missbildungen*, e in latino: « Syllabus plantarum in ditione Novariensi lectarum; » nel 1838, nella citata *Biblioteca Italiana:* « Cenni intorno all' Elenco delle piante spontanee della Provincia di Milano; » nel 1847, nel *Giornale dell'Istituto Lombardo:* « Saggio sulla Geografia botanica e sulla Flora di Lombardia, » tradotto nell' anno seguente in tedesco, cui venne fatta un' aggiunta nel 1863; nel 1856, nella *Botanische Zeitung*, uno studio sulla *Ricotia Pestalotiana* come contribuzione alla Flora dell' Asia Minore; insieme col De Notaris, nel 1858, pubblicò l' « Index seminum Hort. Reg. Bot. Genuensis, » ec.

Cesena (Amedeo Gayet di), scrittore francese, nato da parenti francesi a Sestri-Levante nel 1810, prese il nome di CESENA dalla madre italiana. Collaborò successivamente ai seguenti giornali di vario colore: *Journal de Maine-et-Loire*, *Le Représentant du Peuple* del Proudhon, *La Patrie*, *Le Constitutionnel*, *La Semaine financière*, *La Semaine politique*, *Le Courrier du Dimanche*, *Le Figaro*. Esordì nel 1830 con un Inno classico sulla conquista d' Algeri; seguirono: « Agnès de Méranie, » tragedia (1842); « Campagne de Piémont et de Lombardie » (1860); « La Papauté et l'adresse » (1862); « Nouveau Guide général du voyageur en France » (1862); « Le nouveau Paris, Guide de l'étranger » (1863); « Environs de Paris » (1864); « Histoire de la guerre de Prusse » (1871); « Une Courtisane vierge » (1873).

Chabas (Francesco Giuseppe), egittologo francese, nacque nel 1817 a Briançon. Tra i suoi numerosi lavori d' Egittologia, si citano i seguenti: « Une Inscription historique du

Règne de Seti Ier » (1856); « Le Papyrus magique Harris » (1861); « Mélanges égyptologiques » (1862-63); « Recherches sur le nom égyptien de Thèbes » (1863); « Les Papyrus hiératiques de Berlin » (1864); « Revue rétrospective à propos de la publication de la Liste royale d'Abydos » (1865); « Voyage d'un Égyptien en Syrie, en Phénicie, en Palestine » (1867); « Les fouilleurs de Solútré (1875); « Traduction des inscriptions de l'Obélisque de Luqsor » (1868); « Les Pasteurs en Égypte » (1868); « Hebraeo Aegyptiaca » (1872); « Recherches pour servir à l'histoire de la XIXe Dynastie » (1873); « Les silex de Volgu » (1874); « Sur l'usage des bâtons de main chez les Hébreux et dans l'ancien Égypte, » etc. (1875).

Challemel-Lacour (Paolo Ambrogio), scrittore francese, ora Ministro della Repubblica francese a Berna, già direttore del giornale *La République Française,* critico eccellente, specialmente in materia filosofica, nacque il 19 maggio 1827 ad Avranches. Fu nominato nel 1849 professore liceale di Filosofia, poi espulso di Francia nel 1852 per le sue opinioni repubblicane. Passò nel Belgio e vi tenne Conferenze applaudite, poi in Germania ed in Italia; finalmente nel 1856 fu eletto professore di Letteratura francese al Politecnico di Zurigo. Rientrato nel 1859 in Francia, tentò invano di tenervi de' Corsi pubblici; dovette contentarsi di collaborare collo Scherer al *Temps;* poi collaborò alla *Revue Nationale*, alla *Revue des Cours publics* e diresse la *Revue Moderne;* per alcuni mesi fu pure gerente della *Revue des Deux Mondes*. Nel 1868 per la soscrizione Baudin promossa dalla *Revue Politique* da lui diretta, patì una nuova persecuzione imperiale. Caduto l'Impero, si associò all'opera del Gambetta, inspirato dal quale diresse la *République Française* fino a tutto il 1878. Il Challemel-Lacour pubblicò le Opere di Madame d'Épinay (1869, in due volumi); tradusse in francese la « Storia della Filosofia » del Ritter (1861, in tre volumi, con una Introduzione), e pubblicò uno studio su Guglielmo Humboldt, sotto il titolo: « La Philosophie individualiste » (1864).

Chalubinski (Tito), medico polacco, nato nel 1820 a Choeivo, studiò la Medicina all'Università di Dorpat e si addottorò a Würzburg in Germania. Dal 1847 al 1849 egli occupò il posto di capo medico all'Ospedale evangelico di Varsavia, e nel 1859 fu eletto professore all'Università della stessa città. Ma quattr'anni più tardi, quando la lingua russa divennne obbligatoria nell'insegnamento universitario, egli abbandonò la cattedra. Il Chalubinski è ora uno de' migliori medici pratici in Varsavia e gode di una fama molto meritata. Fra i suoi lavori citeremo: « Indicazioni sulla maniera di riconoscere le malattie e di trattarle » (1847); « Uno studio pratico sulla febbre, » ec.

Chambers (Guglielmo), editore e letterato scozzese, nato il 16 aprile 1800 a Peebles sul fiume Tweed, fondò, col fratello Roberto (letterato anch'esso e morto il 17 marzo 1871), una Tipografia ed una Casa editrice in Edinborgo, che si rese benemerita dell'istruzione popolare. Nel 1827 pubblicò il « Libro della Scozia, » e nel 1828 la « Geografia della Scozia, » e nel febbraio del 1832 fondò, col fratello, il *Chamber's Edinburgh Journal*, che fino dal 1851 si stampava a 60,000 esemplari. I due Fratelli pubblicarono inoltre: « Informazione pel popolo; Ciclopedia della Letteratura inglese; Miscellanea di Trattati utili e dilettevoli; Enciclopedia di Chambers, » ec. Guglielmo si recò più volte in America e pubblicò le sue Osservazioni sul libro: « Le cose come stanno in America » (1854, 2ª ediz.) e nell'altro: « La Schiavitù ed il colore americano » (1859). Scrisse anche: « Storia della Contea di Peebles, » e « La Francia, la sua Storia e le sue rivoluzioni » (2ª ediz., 1873). Nel 1859 regalò alla sua patria un bell'Edifizio con un Museo, Sale di lettura, ed una Biblioteca di 15,000 volumi. Fu eletto due volte Sindaco di Edinborgo.

Channing (Guglielmo Ellery), scrittore americano, nato a Boston il 10 giugno 1818, studiò in patria e nel Collegio Harvard, ma non prese laurea in alcuna disciplina. Nel 1839 si trasferì nell'Illinois, ove visse per un anno e mezzo nelle praterie in una capanna di legno costruita dalle sue mani. Nel 1842 tornò nel Massachussetts, sposò poco appresso una sorella della nota Margherita Fuller, e pose stanza in Concordia. Collaborò in parecchi giornali americani; viaggiò in Europa, e pubblicò un volume di Poesie nel 1843; un secondo nel 1847; un terzo: « Il Boscaiuolo, » nel 1847; un quarto: « Presso la Casa, » nel 1858, ed un quinto, finalmente: « Il Viaggiatore, » nel 1872. Scrisse anche in prosa: « Conversazioni in Roma » (1847) e « Thoreau, il Poeta naturalista » (1873).

Chapin (Edvino Hubbell), moralista e sacro oratore americano, nato il 29 dicembre del 1814 a Union Village, nello Stato di Nuova-York, fu educato in un Seminario a Bennington, e cominciò a predicare nel 1837 in una Congregazione di Unitarii e di Universalisti a Richmond in Virginia. Fu successivamente pastore a Charlestown, a Boston ed a Nuova-York, ove dimora al presente. Egli è anche uno dei recitatori più popolari di pubbliche Letture in America, e pubblicò: « Doveri dei giovani; Doveri delle giovani donne; Caratteri nei Vangeli; Discorsi sulle preghiere del Signore; Corona di spine; Le Beatitudini; Aspetti morali della vita cittadina; Umanità nella città; La vera virilità; Discorsi sul libro dei Proverbii, » ec. (1874).

Charnock (Riccardo Stefano), nato a Londra l'11 agosto del 1820, fu educato nel *King's College* e divenne avvocato nel 1841. Viaggiò in tutta l'Europa, nel Settentrione dell'Africa e nell'Asia Minore, dando opera allo studio dell'Antropologia, dell'Archeologia e della Filologia, principalmente delle Lingue celtiche ed orientali. Nel 1871 fu eletto Presidente della Società Antropologica di Lon-

dra, ed è membro inoltre della Società degli Archeologi, della Società Filologica, Asiatica, Geografica, ec. Delle non poche sue opere citeremo: « Guida al Tirolo » (1857); « Etimologia locale » (1859); « Guida della Spagna e del Portogallo » (1865); « Verba Nominalia » (1866); « Ludus Patronymicus » (1868); « I Popoli della Transilvania » (1870); « Patronymica Cornu-Britannica, » ec. (1870).

Charton (Edoardo), scrittore francese, deputato al Parlamento, nacque l'11 marzo 1807 a Sens. Esordì nel 1829 come direttore del *Journal de la Société de la Morale chrétienne* e del *Bullettin de la Société pour l'Instruction élementaire.* Nel 1833 fondò il celebre *Magasin Pittoresque.* Nel 1849, dopo essere stato deputato, fu eletto consigliere di Stato; protestò contro il Colpo di Stato del 2 dicembre e si ritrasse a vita privata. Fondò quindi e diresse alcuni altri giornali illustrati e Biblioteche illustrate che ottennero gran voga, come: *L'Illustration; L'Ami de la Maison; Le Tour du Monde; La Bibliothèque des Merveilles.* Pubblicò pure: « Lettres sur Paris, » in collaborazione con G. Doin (1830); « Dictionnaire des professions » (1842); « Doutes d'un pauvre citoyen » (1847); « Les Voyageurs anciens et modernes » (lavoro in 4 vol. premiato dall'Accademia Francese); « Histoire de France » (in 2 vol., 1863). Dopo la Rivoluzione del 1870 fu nominato Prefetto nel dipartimento di Seine et Oise; in Parlamento egli votò con la Sinistra repubblicana; nel 1876 fu eletto senatore.

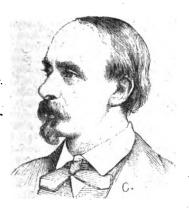
Chatterton (Lady Georgiana), romanziera inglese, cominciò la sua carriera letteraria con gli schizzi di viaggio: « Pellegrinazioni nel Sud dell'Irlanda » (1837, in 2 vol.), e continuò a pubblicare dipoi una serie di libri, i quali parvero ultimamente troppo pieni di considerazioni religiose e di tendenze moralizzatrici. Citeremo fra gli altri: « Un buon matrimonio, o l'Erede di Drosberg » (Londra, 1840); « Schizzi domestici e Rimembranze straniere » (Ivi, 1841, 3 vol.); « I Pirenei, con escursioni in Ispagna » (Ivi, 1843, 3 vol.); « La felicità perduta, o gli Effetti di una menzogna » (Ivi, 1845); « Riflessioni sull'istoria dei Re di Giuda » (1848); « La vita e le sue realtà » (1857, 3 vol.); « La bellezza regnante » (1858, 3 vol.); « Memoriali, personale e storico, di Lord Gambier » (1861); « L'Erede e i suoi Amanti » (1863, 3 vol.); « Grey's Court » (1865); « Country Coteries » (1868, 3 vol.); « La Sposa perduta » (1872, 3 vol.). Lady Chatterton è anche una poetessa epica e drammatica, come testimoniano la sua « Leonora, » racconto in versi, ed altre poesie (1864, 2ª ediz. 1865) e il Dramma: « Osvaldo di Deira » (1867).

Chavanne (Giuseppe), viaggiatore e scrittore di Geografia, nato il 7 agosto del 1846 a Graz nella Stiria, studiò in patria e a Praga. Fece, durante il 1867-69, un grande viaggio attraverso il Messico, le Indie Occidentali e gli Stati Uniti; visitò varie città e porti del Marocco, e penetrò da Oran nel Sahara Algerino. Nel 1869-70 lavorò nell'Istituto Imperiale Meteorologico a Vienna ed assunse, nel 1875, la compilazione delle *Comunicazioni della Società Geografica* di Vienna. Pubblicò, oltre un grande numero di articoli: « Le Relazioni della temperatura dell'Austria-Ungheria » (Vienna, 1871); « Contribuzioni alla Climatologia dell'Austria-Ungheria » (Ivi, 1872); « Il Sahara » (Ivi, 1878). Pubblicò eziandio una « Carta murale fisica dell'Africa, » in quattro fogli nella misura di 1: 8,000,000 (Vienna, 1878), la quale riproduce egregiamente lo stato odierno della nostra conoscenza di quel gran Continente.

Checchi (Eugenio), scrittore toscano, nato intorno all'anno 1840, scrisse con garbo Commedie, articoli di Critica teatrale, Bozzetti, Cronache, Proemii (agli *Idillii* del Gessner, ai *Tragici tedeschi*, al *Faust* del Goethe tradotti dal Maffei), un Discorso alla Memoria della giovanetta Emma Majonchi (Firenze, 1871); collaborò alla *Gazzetta d'Italia* e alla *Gazzetta del Popolo*, ove prese talora il nome di *Calibano*, sotto il quale venne pure pubblicata una sua graziosa commediola in un atto, intitolata: « Mozart fanciullo » (Firenze, 1879).

Chenery (Tommaso), orientalista inglese, nato nel 1826 alle Isole Barbadoes, fu educato a Eton e nel *Collegio Cajus* in Cambridge, e prese ad esercitar l'Avvocatura. I suoi dotti lavori nel campo della Filologia orientale gli procacciarono, nel 1868, la Cattedra di Lingua araba nell'Università di Oxford, e nel 1870 fu nominato uno dei Revisori della traduzione autorizzata del « Vecchio Testamento. » Egli è inoltre Segretario onorario della Reale Società Asiatica di Londra; come orientalista si è reso celebre principalmente per la pubblicazione delle « Assemblee di Al Hariri, » con Note storiche e grammaticali (1867); « La Lingua araba » (Letture fatte nel 1869), e per la stampa da Manoscritti della Bodleiana del *Macberoth Ithiel* di Alcharizi (1872). Pubblicò inoltre varii Scritti letterarii e politici, del pari che « Suggerimenti per una Strada ferrata alle Indie » (1869). Assistè ai Congressi degli Orientalisti di Pietroburgo e di Firenze; da due anni è capo direttore del giornale il *Times.*

Cherbuliez (Vittorio), scrittore della Svizzera francese, nato a Ginevra nel 1828, ebbe un'eccellente educazione, che perfezionò coi suoi viaggi in diversi paesi di Europa (Parigi, Bonn, Berlino). Alcuni articoli della *Revue Germanique* richiamarono da prima l'attenzione sopra di lui come letterato. Pubblicò in appresso le sue « Causeries Athéniennes, » a proposito del cavallo di Fidia (Genève, 1860), vero Corso di Estetica che ebbe un gran successo. Fin d'allora cominciò a dare alla *Revue des Deux Mondes* una serie di Romanzi, notevoli al tempo stesso per la bellezza dello stile, l'accuratezza delle analisi, la ricchezza delle osservazioni e lo splendore delle scene principali. Il suo stile è flessibile, vivace, affascinante; dipinge tipi vi-

venti, originali, talvolta, un poco eccentrici; i suoi Romanzi sono attraenti, pieni di brio e di spirito. Certe situazioni, certi tipi sono presi sul vivo e dimostrano una conoscenza esatta della natura umana e dei suoi difetti. Citiamo tra gli altri suoi scritti: « Le Comte Kostia » (1862), romanzo bizzarro, fondato sul fatto stranissimo di una fanciulla cresciuta ed educata sotto le spoglie di un giovane; « Le Prince Vitale » (1864); « Paule Méré » (1863), che può esser riguardato come il miglior romanzo dell'Autore per l'originalità dei tipi e la finezza del sentimento: « Le roman d'une honnête Femme » (1865); « Le Grand Œuvre » (1866); « Prosper Vandon » (1867); « L'aventure de Ladislas Bolski » (1869); « La revanche de Joseph Noirel » (1871);

« Meta Holdenis » (1873); « Miss Rovel » (1874); « Le Fiancé de Mademoiselle de Saint Maur » (1876), racconti pieni di vita; « Samuel Brohl » (1877); « L'idée de Jean Têterol » (1878). Tra gli scritti del Cherbuliez su la Letteratura e la Politica contemporanea si possono citare: « L'Allemagne politique après la Paix de Prague » (1870); « Études de Littérature et d'Art » (1873); « L'Espagne politique » (1874). Ha scritto inoltre nella *Revue des Deux Mondes* articoli politici firmati *G. Valbert;* una parte di questi articoli fu già pubblicata in un solo volume nel 1877, sotto il titolo: « Hommes et choses d'Allemagne, » ed ebbe molto successo, tanto più che nel principio non si conosceva chi era veramente quel Valbert che si rivelava alla prima maestro geniale ed espertissimo nell'arte sua di critico fine e penetrante.

Cherubini (Claudio). Gli si devono, tra le altre, le seguenti pubblicazioni: « Nozioni elementari sul tiro delle armi da fuoco » (Modena, 1876); « Elementi d'Artiglieria » (1873-74, in 2 vol.); « Nozioni elementari sulla polvere ordinaria da guerra e sulle armi portatili » (1876); « Nozioni elementari sulle bocche da fuoco, carreggio, affusti e mitragliere » (1877).

Cherubini (Gabriello), scrittore abruzzese, nato in Atri nel 1820, fece i primi studii letterarii in patria; li continuò in un Collegio di Roma. Studiò Filosofia in Chieti; attese alla Giurisprudenza civile e penale in Aquila. In Napoli frequentò l'Università, ed ottenne la licenza in Legge. Tornato in patria, predilesse gli studii letterarii, e si diede alla istruzione della gioventù prima come privato insegnante e poi qual professore dell'Istituto di Atri. Nel 1849, impeditogli l'insegnare, tutto si raccolse ne' suoi prediletti studii, specialmente del greco. Nel 1863 fu Sindaco; nella istituzione de' Delegati scolastici egli fu nominato a quest'ufficio pel Mandamento di Atri; è pure ispettore di Scavi e Monumenti del 1° Abruzzo Ultra. Ne' suoi scritti il Cherubini mostrò molta erudizione, molta diligenza e uno studio continuo per riuscire elegante scrittore. Segue l'elenco delle sue pubblicazioni: « Intorno alla vita ed alle opere di Raffaele Pastore, traduttore di Tito Lucrezio Caro, delle *Georgiche* di Virgilio, delle *Elegie* di Tibullo, Catullo e Properzio; Intorno alla Pittura in maiolica ed ai principali cultori di essa in Atri e in Castelli; Della vita e delle opere di Stefano Ferrante atriano, autore di un poema didascalico, *Il Diritto di Natura,* di un poema epico, *La Provvidenza,* e di molte Poesie liriche; Sui Codici miniati della Cancelleria Capitolare di Atri; Sulla Glittica e su Filippo Riga abruzzese, celebre incisore in pietre dure, morto nel 1826 presidente dell'Accademia di Belle Arti in Firenze; Nicola Filotesio, detto Cola dell'Amatrice, famoso architetto, pittore e scultore del secolo XV; Delle Pitture di Nicola de Laurentiis chietino; Su di alcuni Dipinti di soggetto biblico di Francesco Antonio Grue; Nicola Ranieri, pittore di Guardiagrele; La Cappella di Andrea III Acquaviva, duca di Atri; La Cattedrale di Atri, monumento del secolo XIV; Traduzione dal greco in italiano dell'Orazione parenetica d'Isocrate a Demonico; Su di alcune superstizioni degli Abruzzi; Su di un esemplare *ante literam* della Cena di Leonardo incisa in rame dal Morghen, esistente una volta in casa dei Forcella-Abati di Penne; Sulla fondazione della Diocesi di Atri; Intorno a Pietracamela, paese posto alle falde del Gran Sasso; Sul San Berardo, quadro di Giuseppe Bonolis donato dall'Autore a Teramo sua patria; Necrologia di Alessandro Berrettini, vescovo di Teramo; I Crociati Abruzzesi, racconto storico del secolo XII; Alcune Lettere di Filippo Maria Visconti a Giona Acquaviva con commenti; Sull'Epistolario di Giacomo Leopardi; Necrologia di Giuseppe Bonolis, pittore teramese; Su di alcuni Costumi abruzzesi, dipinto in maiolica del Grue; Francesco Saverio Grue nella R. Fabbrica della porcellana in Napoli; Biografia del conte De Filippis-Delfico, ed esame delle costui opere; Sulla vera patria del cardinal Giulio Mazzarino abruzzese; Notizie storico-statistiche di Atri e Mandamento; Notizie su di Giulianova; Biografia di Francescantonio Santa-

relli abruzzese, incisore in pietre dure; Versione italiana dall'inglese di alcune Poesie di Tommaso Moore irlandese; Traduzione italiana di alcuni Racconti di Washington Irving; Orazione funebre per G. O. Sorricchi; Vita di Mario Nuzzi pennese, pittore di fiori; Necrologia di Vittorio Jandelli; Gli Abruzzi, monografia storico-archeologica; La vita campestre negli Scrittori latini; Sulla metrica dei Greci e dei Latini; Notizie biografico-artistiche sui Grue e della Pittura ceramica in Castelli. » — Il nipote di lui Rodolfo fece i suoi studii universitarii a Napoli, ove destò per la sua precoce dottrina nelle Lingue classiche, straniere ed in alcuna delle orientali la meraviglia de' suoi professori. Un suo elegantissimo studio sopra il *Critone* di Platone fece concepire di lui le più belle speranze; Marco Monnier lo ricordò con molte parole di lode nella *Revue Germanique* del 1862, rendendo conto degli studii universitarii a Napoli; fu quindi professore nel Ginnasio Dante di Firenze, e nel Liceo d'Alessandria; ma ora si ritrasse, costrettovi da grave morbo, a vivere in Atri presso lo zio.

Chéruel (P. A.), storico francese, nato il 17 gennaio 1809 a Rouen, dall'anno 1870 è rettore dell'Accademia di Poitiers. Tra i suoi lavori storici, oltre due storie di Rouen, monografie sopra Maria Stuarda e Caterina de' Medici, sopra Nicolas Fouquet, sopra le Memorie del Saint-Simon, sopra Olivier d'Ormesson, ricordiamo specialmente l' « Histoire de l'Administration monarchique en France depuis l'avénement de Philippe-Auguste jusqu'à la mort de Louis XIV » (1855); e il prezioso « Dictionnaire historique des Institutions, mœurs et coutumes de France » (1855, 2ª ediz. 1874, in 2 vol.).

Chevalier (Michele), scrittore francese, nato il 13 gennaio 1806 a Limoges. Studiò alla Scuola Politecnica ed a quella delle Miniere a Parigi. Nel 1830 era ingegnere nel dipartimento del Nord. Seguace delle Dottrine sansimoniane, si fece notare per alcuni Articoli pubblicati nell'*Organisateur* che lo fecero, poco dopo, chiamare alla Direzione del *Globe*. Nel 1832 subì come direttore una condanna, che valse a modificarne le idee. Nel 1833 fu mandato dal Governo negli Stati Uniti a studiarvi il sistema delle strade ferrate; frutto di questo viaggio è il lavoro pubblicato nel 1840 sotto il titolo: « Histoire et description des voies de communication aux États-Unis et des travaux qui en dépendent. » Nel 1836 egli avea già pubblicato un libro molto notevole sotto il titolo di « Lettres sur l'Amérique du Nord. » Nel 1837 il Chevalier ebbe una missione in Inghilterra, a proposito della crisi commerciale che vi era scoppiata. Nel 1838 pubblicò il libro: « Des intérêts matériels en France, » ove propose la rete di strade ferrate da eseguirsi in Francia. Nel 1840 fu chiamato a succedere a Pellegrino Rossi nella Cattedra di Economia Politica al Collegio di Francia. Nel 1841, fu nominato ingegnere capo delle Miniere, e nel 1845, deputato. Nella *Revue des Deux Mondes* e nel *Débats* combattè con molta energia le dottrine socialistiche; nel 1851 entrò nell'*Institut;* nel 1852, nel Consiglio di Stato. L'Impero lo elesse pure senatore. Tra gli altri scritti di questo illustre economista ricordiamo: « Cours d'économie politique » (1843-50); « Essais de politique industrielle » (1843); « L'isthme de Panama » (1844); « Lettres sur l'organisation du travail » (1848); « La Liberté aux Etats-Unis » (1840); « Examen du système protecteur » (1851); « La question de l'or » (1853); « Introduction au Rapport des jurés français sur l'Exposition de 1862; Le Mexique ancien et moderne; Traité de la monnaie » (1866); « Turgot » (1873); « Smith » (1874); « Des moyens pour un état de refaire sa finance » (1875); « Le système monétaire » (1876).

Chiala (Luigi), scrittore piemontese, fondatore e per alcuni anni direttore della *Rivista Contemporanea* di Torino, studiò Lettere nell'Università di Torino; poscia entrò nell'esercito, ove giunse al grado di Capitano. Fu amico devoto al generale La Marmora, di cui scrisse pure la vita. Ricordiamo pure di lui le seguenti pubblicazioni: « Une page d'histoire du Gouvernement représentatif en Piémont » (Torino, 1858); « Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e sulla battaglia di Custoza » (Firenze-Roma, Voghera, 1870); « La Politica italiana e l'Amministrazione della guerra dal 1863 al marzo 1866 » (Firenze, Voghera, 1870); finalmente, un' opera sulla parte diplomatica della guerra di Crimea. — Suo fratello Valentino, capitano esso pure nell'esercito, professore alla Scuola Superiore di guerra in Torino, fu già uno de' migliori allievi della Scuola di Lettere presso l'Università di Torino, ove si laureò prima di entrare nell'esercito; è a stampa di lui un « Sunto di Lezioni sulla Campagna del 1796-97 in Italia. » — Ricordiamo finalmente un volume di lettere di un altro piemontese, Cesare Chiala: « Da Torino alla Repubblica Argentina » (Torino, 1876).

Chiarella (Filippo), gentile poeta ligure, professore di Letteratura italiana nell'Istituto tecnico di Macerata, nacque il 18 novembre dell'anno 1817 in Chiavari, ove fece i primi studii. Desiderò quindi avviarsi allo studio della Legge, ma ne fu in breve distolto dai negozii domestici e dagli ufficii, ai quali dovette attendere. Negli anni 1844-45 sedette giudice al patrio Tribunale di Commercio. Dal 1845 al 1862 fu Segretario del Municipio di Chiavari, e tenendo quel laborioso ufficio resse pure la Segreteria di varie Società ed Opere Pie, tra l'altre della Società economica, della quale nel 1861 fu pure presidente. Dal 1856 al 1862 insegnò pure Lettere italiane nelle Scuole speciali di Chiavari, onde poi passò nel 1862 alla Scuola tecnica ed all'Istituto tecnico di Macerata, città, ove, nel primo triennio del suo soggiorno, fu pure Rettore del Convitto di re-

cente fondato. Prese parte efficace in Chiavari ai moti nazionali, tentando sempre di conciliare per quanto si poteva la propria fede religiosa con le ragioni civili. E di questo duplice culto, a cui vuolsi aggiungere quello della moglie estinta nel fiore della gioventù, sono schietto e gentile documento tutti i suoi versi, per i quali fin dall'anno 1840 egli avea fatto concepire di sè le più liete speranze nei grati convegni della villetta Di Negro, ov'erano stati recitati. Abbiamo ora a stampa del Chiarella due volumi di versi: l'uno che comprende le sue « Poesie, » scritte innanzi l'anno 1866 e stampate in quell'anno a Macerata, tutte elegantemente affettuose; l'altro di « Versioni, » pubblicate nel 1874, ove ritroviamo la *Zaira* del Voltaire che fu tanto lodata nel 1858 da Felice Romani, quando vide la luce per la prima volta, l'*Alzira* del medesimo, e l'*Atalia* del Racine. Tra i principali lodatori del valore poetico di Filippo Chiarella ci piace qui segnalare, oltre quello del Romani, i nomi di Niccolò Tommaseo, Giuseppe Regaldi, Giuseppe Gando, Antonio Crocco, Jacopo Bernardi, Eugenio Camerini, Pietro Podestà, Domenico Caprile, Federico Alizeri, Biagio Miraglia, Pio F. Occella.

Chiarini (Giuseppe), poeta e critico toscano, preside del Liceo, del Ginnasio, delle Scuole tecniche e del Circolo Filologico di Livorno, nacque in Arezzo il 5 agosto 1833.

Cominciò gli studii ginnasiali nel patrio Seminario e li compì alle Scuole Pie di Firenze; poi studiò sempre da sè e in compagnia d'amici, specialmente del Carducci, negli anni che corsero dal 1855 al 1860. Sul principio dell'anno 1860 entrò Segretario nel Ministero della pubblica istruzione, ove rimase fino al principio dell'anno 1867, tenendo sotto il Berti ed il Correnti (nel suo primo Ministero) l'ufficio di segretario particolare di Gabinetto. Lasciando tale ufficio, passò alla presidenza del Liceo di Livorno. Essendo a Torino, vi diresse per alcun tempo la *Rivista italiana con le Effemeridi della istruzione*. Venuto con la sede del Governo a Firenze, vi fondò l'*Ateneo Italiano*, che ebbe breve vita, quantunque vi scrivessero insigni scrittori, come il Carducci, il Comparetti, il D'Ancona, il Teza, l'Ellero, il Risi ed altri parecchi, ed egli stesso v'inserisse pregevoli articoli di Critica e di Letteratura. Gli scritti del Chiarini non sono ancora numerosi, poichè egli si mise soltanto da alcuni anni a scrivere per la stampa; ma rivelano tutti un ingegno forte, colto e maturo: come poeta, dimostrò una grande forza di sentimento; come critico un singolare acume, quantunque talora sia da lamentarsi che egli veda le cose da un solo aspetto che lo rende facilmente intollerante fino allo sprezzo delle opinioni ch'egli non ha. Studiò da sè il Tedesco e l'Inglese, e fece studii profondi sopra i Poeti latini, specialmente sopra Orazio. Intendiamo anzi ch'entro l'anno vedrà la luce un suo volume di studii latini che tratterà « Degli Amori di Orazio. » S'annunzia pure come di prossima pubblicazione una sua edizione critica delle Poesie di Orazio, come gli dobbiamo già due volumi di Poesie ed Operette morali di Giacomo Leopardi (Livorno, 1869-70), accompagnato il secondo volume da un « Dialogo sulla Filosofia Leopardiana. » Per cura del Chiarini si pubblicò pure nel 1870 in Livorno dal benemerito editore Vigo la « Leggenda e Vita di San Guglielmo d'Oringa » (Scrittura inedita del secolo XIV). Dobbiamo finalmente al Chiarini un volume di « Poesie, » in parte originali, in parte tradotte (dall'Heine e dall'inglese: Livorno, 1874); due bei canti « In Memoriam » (Imola; 1875); uno studio (fatto forse in modo troppo dittatoriale) « Sopra i Critici italiani e la Metrica delle Odi Barbare » (Bologna, 1878), e finalmente l'*Atta Troll* di Enrico Heine, da lui tradotto, con prefazione di Giosuè Carducci e note di Carlo Hillebrand (Bologna, 1878). Non è qui forse il luogo di ricordare che il Chiarini è pure ottimo amico ed ottimo padre di famiglia; ma non ci giova tacere queste due qualità simpatiche per uno scrittore, a cui l'acerbità delle sue critiche potè procacciar nemici, ed i nemici per quanto implacabili, se non andranno sempre d'accordo con lo scrittore, saranno almeno lieti di poter concedere intiera la loro stima all'uomo.

Chiaves (Desiderato), poeta, filarmonico, autore drammatico, oratore, giureconsulto, uomo di Stato piemontese, nacque in Torino il 2 ottobre dell'anno 1825. « Figlio di un distinto Ufficiale napoleonico (scrive un suo biografo), rimase orfano ancor fanciullo, per cui può dirsi che egli non è mai stato giovane, dovendo lottare colle difficoltà della vita. » A venti anni si laureò in Legge, fece pratica nello

studio dell'avvocato Cornero, e nelle ore d'ozio coltivò le Muse, collaborando alle *Letture di Famiglia,* ove inserì prima dell'anno 1848 alcuni suoi versi. Intorno all'anno 1848, videro pure la luce alcune sue Raccolte di versi, tra i quali si trovano parecchie vivaci e saporite poesie politiche ed umoristiche apparse da prima nel giornale *Il Fischietto.* Ma la sua vera fama letteraria incominciò con quelle ch'egli modestamente chiamò poi, quando le raccolse in un volume: « Ricreazioni d'un Filodrammatico » (Torino, 1876), e che sono

belle e buone commediole, piene di brio e naturalezza, alcune delle quali, come « Lo Zio Paolo, » continuano a correre con lieta sorte le scene d'Italia. Il Chiaves prese pure una parte notevole alla vita del Foro piemontese e del Parlamento italiano. Sullo scorcio dell'anno 1848, in età di soli ventitrè anni fu mandato Commissario straordinario del Governo nel Canavese; deputato al Parlamento, nel quarantesimo anno della sua vita, dopo avere collaborato vivacemente al giornale politico piemontese *Le Alpi,* ebbe l'onore di sedere nei Consigli della Corona come Ministro di grazia e giustizia. È consigliere comunale di Torino fin dall'anno 1851, deputato dal 1857; nel 1870 fu tra i vicepresidenti della Camera. Come oratore, cerca l'evidenza persuasiva ed è sempre molto ascoltato. Il Chiaves è pure autore di un libro di « Istituzioni preparatorie all'ufficio del Giurato, » pubblicato nel 1843 col titolo: « Il Giudice del fatto, » oggi ancora consultato e di cui tennero conto parecchi scrittori di Diritto penale.

Chieco (Francesco), scrittore pugliese, direttore capo dell'Ospizio provinciale Vittorio Emanuele in Giovinazzo, consigliere provinciale scolastico di Terra di Bari, ec., nacque in Palo del Colle (Bari) li 25 aprile 1836. Studiò nel paese nativo fino al quindicesimo anno, poi in Bari, indi in Napoli, applicandosi con amore alle Lettere. I suoi primi saggi furono in versi, i quali volevano imitare il Leopardi e il Foscolo, di cui scrisse: « Le ultime ore, » piene di liberissimi sensi. Esse, manoscritte, capitate in mano della Polizia borbonica, valsero all'Autore, quasi fanciullo, una fiera persecuzione. Rimandato da Napoli, fu forzato a frequentare il Liceo di Bari, diretto dai Padri Gesuiti, i quali, conoscendone l'indole, nè potendo vincerlo con le blandizie, gli negarono tenacemente di subire gli esami di Laurea in giurisprudenza. Egli capì a tempo che i versi non erano per lui, e si dedicò a scrivere in prosa, abbozzando una Storia civile della Letteratura italiana, la quale non è stata mai compita, nè, quindi, pubblicata. Partecipò alla rivoluzione del 1860, e combattè contro i briganti in Basilicata, comandando una Compagnia di Guardia Nazionale mobile. Eletto Consigliere comunale del suo paese, fu Sindaco per circa nove anni e per molti anni Consigliere provinciale, Deputato provinciale, Commissario regio in parecchi Municipii, ed eletto in tutti quei Comuni cittadino onorario, ricevendo dal popolo di Triggiano una medaglia d'oro di benemerenza. Il Chieco pubblicò, oltre parecchi scritti di occasione, i lavori seguenti: « Antonio Ranieri, » Saggio biografico (ha avuto tre edizioni); « Dell'Ufficio della Letteratura italiana nel Secolo XIX, » Studio storico-critico. Ambedue questi scritti, con Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice, nel dicembre 1864, furono condannati dalla Curia Romana.

Chierici (Gaetano), scrittore emiliano, sacerdote, professore liceale di Filosofia, ispettore degli Scavi e dei Monumenti per la Provincia di Reggio dell'Emilia, direttore del Museo di Storia patria di Reggio da lui fondato, nacque in questa città il 24 settembre 1819. Pubblicò varii opuscoli d'argomento letterario nel *Bullettino di Paleoetnologia italiana*, ch'egli dirige col Pigorini e con lo Strobel.

Chierici (Luigi), scrittore romagnolo, nacque in Bologna il 14 luglio 1823. Fin da giovanetto, insieme con la Lingua latina, coltivò le Lettere italiane, la Musica per canto (avendo sortito da natura bellissima voce), il Disegno calligrafico e la Recitazione. A ventidue anni spezzò la prima lancia drammatica, producendo sulle scene del *Teatro del Corso* di Bologna il dramma: « L'Allievo del Pasinelli, » che ebbe splendido successo. In quel torno di tempo cominciò pure a cospirare per la indipendenza d'Italia. Nel 1846 fu laureato in Medicina, e poco dopo eletto Capitano Uffizial Sanitario. Ebbe una parte principale alla gloriosa giornata dell'8 agosto 1848, costata tanto cara all'Austria. Fu uno dei promotori del *Circolo Politico Popolare*, e appena proclamata la Repubblica romana (9 febbraio

1849), ebbe nomina di Delegato governativo a Poggio Renatico, poi missione speciale a Roma, dove venne promosso Maggiore Medico Direttore, indi scelto Commissario straordinario della Repubblica per le Marche e le Romagne. Rimasto necessariamente in Ancona durante l'assedio, dopo la capitolazione dovette esulare prendendo la via dell'Oriente greco, ove corse undici anni, confortato dall'amore della famiglia, dall'affetto e dalla stima dell'elleniche popolazioni, colà onorando il nome politico italiano, nel tempo ch'egli con i lucri della sua medica professione era una Provvidenza per i suoi compagni di sventura. Nel 1860 ripatriò e fu Docente legale d'Igiene pubblica nell'Università di Torino; dove già da tre anni era Insegnante libero d'Igiene sociale. Il Chierici, fondandole a Torino nel 1865, fu in Italia il promotore delle Letture Pubblico-gratuite, Scientifico-popolari per ambo i sessi; promosse pure in Torino la prima Società italiana di Temperanza, in modo adatto alle italiane popolazioni, e nel 1869 a Bologna un Istituto Superiore femminile, primo di tal fatta in Italia. Tra le numerose pubblicazioni del Chierici, ricordiamo le principali: « Sul Cholèra Morbus » (Corfù, 1855); « Sulla riforma de' Cimiteri nell'Impero ottomano » (Costantinopoli, 1857); « Dei Matrimonii normali ed anormali » (Fano, 1863); « Programma e Sintesi di un Trattato di Medicina civile ed Igiene sociale » (Torino, 1863); « L'Igiene e la Civiltà » (Torino, 1863); « Dell'abuso del vino e dei liquori spiritosi » (Torino, 1863); « Dell'uso e dell'abuso del tabacco » (Bologna, 1865); « Norme igieniche, relative ai moribondi, al verificamento del decesso, alle Camere mortuarie, ai Cimiteri » (Bologna, 1865); « Sulla Medicina privata e pubblica » (quattro Ragionamenti letti all'Accademia Benedettina di Bologna: Fano, 1867); « Lezioni d'Igiene sociale » (Bologna, 1867); « Nuovo sistema di Registrazione statistica comparata quotidiana per avere sempre pronta la *massima* e la *minima* d'ogni dato statistico » (Bologna, 1868); « Bacco, Tabacco e Venere » (Bologna, 1864); « Alessandro Manzoni igienista del cuore » (Roma, 1875); « Fotografia morale dell'odierna Società » (Roma, 1879); « Famiglia, Amicizia, Patria, Dio » (Roma, 1869). Sta per uscire l'opera: « Fede, Speranza e Carità. »

Child (Lidia Maria), una delle più feconde scrittrici americane, nata l'11 febbraio del 1802 a Medford nel Massachussetts, si occupò in prima di Pedagogia, e dopo aver pubblicato con felice successo le sue prime due opere: « Hobomok o Storia dei Pellegrini » (1824) e « I Ribelli o Boston avanti la rivoluzione » (1825), prese a compilare, nel 1826, la *Miscellanea Giovenile*, l'unico giornale per la gioventù negli Stati Uniti. Nel 1828 sposò David Lee Child, e compose un'intiera serie di Scritti educativi pel suo sesso, fra cui il Manuale di cucina intitolato: « La Donna di casa frugale, » che sino al 1855 era già stato ristampato 36 volte, ed a cui tenne dietro « La Direttrice della famiglia. » Pubblicò inoltre: « Il libro della Madre » (1831), ch'ebbe già 8 edizioni in America e 12 in Inghilterra; « Il libro della Fanciulla » (16ª ediz., 1853); « Biografia delle buone mogli; Storia delle condizioni delle Donne in varii secoli e Nazioni; Storie per le serate festive, » ec. Oltre tutte queste Opere educative la signora Child scrisse un grande romanzo: « Filotea, » dei tempi di Pericle e di Aspasia. Nel 1833 ella preludiò alla quistione dell'abolizione della schiavitù coll' « Appello per quella classe di Americani detti Africani, » il quale nocque assai, naturalmente, alla sua popolarità. Ciò non pertanto ella continuò a battere il chiodo nell' « Oasi » e nel « Catechismo anti-schiavista. » Nel 1841 si trasferì, col marito, da Boston a Nuova-York, e pubblicò nel *National Anti-Slavery Standard*, compilato da esso, una Serie di Lettere importanti contro la schiavitù, le quali ristampate nel 1843 col titolo: « Lettere da Nuova-York, » menarono grande scalpore. Fra le rimanenti sue opere di vario argomento voglionsi ricordare: « La Casa rammentata, » racconti (1844); « Fiori primaverili » (1846); « Fatto e Finzione, » racconti (1847); « Fiori pei fanciulli » (1852); « Isacco T. Hopper, una vera vita, » biografia (1853); « Foglie autunnali, Racconti e Schizzi in prosa e in versi » (1857); « Guardando verso il tramonto » (1864); « Rosa e Flora, » romanzo (1868, 2ª ediz.); « Archibaleni pei fanciulli » (1867); « Un Romanzo della repubblica » (1867). Suo capolavoro è però: « Il Progresso delle idee religiose attraverso i secoli successivi » (2ª ediz., 1870). Da parecchi anni questa feconda Scrittrice vive ritirata a Wayland nel Massachussetts.

Chiminelli (Luigi), medico e scrittore bassanese, studiò particolarmente le acque minerali d'Italia, sopra le quali fece anzi un Corso pubblico di Lezioni presso l'Università di Roma. Tra gli altri suoi scritti, ricordiamo i seguenti: « La Donna, la Patria e la Civiltà » (Bassano, 1870); « Dell'importanza dell'igiene come elemento di benessere sociale, » Lezioni popolari (Ivi, 1868-72); « Recoaro colle sue sorgenti minerali » (Ivi, 1876); « La stagione di cura nell'anno 1875 a Recoaro » (1877); « Annuario-Manuale delle Acque minerali dei Bagni ed Ospizii marini dell'Idroterapia e della Climatologia in Italia » (Verona, 1878); « La virtù medicinale delle Acque minerali di Recoaro » (Bassano, 1876); « Recoaro e le sue Acque minerali » (Bassano, 1870); « Recoaro e le sue fonti minerali secondo la tradizione e la storia » (Ivi, 1875); « Sull'importanza dell'Idrologia medica, specialmente minerale in Italia » (Ivi, 1878, 4ª ediz.); « Analisi delle principali sorgenti minerali di Recoaro » (Ivi, 1866).

Chinazzi (Carlo Giuseppe), scrittore piemontese, insegnante in Genova, nacque nel 1840 ad Oviglio. Studiò all'Università di Torino e vi s'addottorò in Lettere; servì nel-

l'esercito italiano dal 1860 al 1867 e vi raggiunse il grado di luogotenente. Oltre a parecchi articoli pubblicati nell'*Avvisatore Alessandrino*, nello *Spettatore* di Milano, ec., abbiamo di lui a stampa i seguenti lavori: « Se la Filosofia morale meriti il nome di Scienza » (1868); « Religione e Scuola » (1874); « Saggi filosofici; L'Attributo » (1878); « Giacomo Leopardi, » Conferenza (1879). Ora egli lavora ad una Esposizione sistematica della Filosofia di Herbert Spencer.

Chiotis (Cristo Panagioti), letterato greco, nato a Zante nel 1814, studiò nei Licei ionii e in diverse Scuole private; poi ebbe la cattedra della Lingua antica greca, di Storia e di Geografia nel pubblico Liceo di Zante. Fu nominato istoriografo delle Isole Jonie, dopo l'unione dell'Jonia colla Grecia. Egli è membro di molte Accademie e Società letterarie e scientifiche; viaggiò in tutta l'Italia, visitò le nostre Biblioteche e gli Archivii per trovarvi documenti storici. Egli pubblicò diverse Dissertazioni storiche, critiche ed archeologiche. Le sue opere principali sono in greco: « Storia delle Isole Jonie; » (cinque grandi volumi di quest'opera sono pubblicati, il resto è sotto il torchio); « Storia ecclesiastica sino al 1860; La Lingua volgare in Grecia » (Zante, 1859); « Esposizione e Documenti intorno ai Feudi di Corfù; Intorno ai diritti dei Zacintii alle ossa di Ugo Foscolo; Diversi Discorsi ed Orazioni funebri; Lettere filologiche dirette al professore C. Assopio e a Dora d'Istria; Uno sguardo alle critiche fatte al poeta Valaoritis; Intorno alla propagazione del Cristianesimo ne' primi secoli. » Il Chiotis ha scritto inoltre molte biografie d'illustri Greci, e pubblicò manoscritti greci trovati nelle Biblioteche di Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli. Pubblicò pure le « Osservazioni intorno all'attuale Lingua greca del Mustoxidi, » e la « Risposta alla Dissertazione del signor Borrè intorno ai Luoghi Santi. » Di più scrisse in italiano: « Cenni intorno ad alcuni Codici greci che si trovano nelle Biblioteche d'Italia » (Siena, 1864); « Relazione dell'eccellentissimo signor Domenico Critti, ritornato dalla Morea; Sulla vita e sepolcro di Andrea Vassalio; Relazione dell'operato delle Arme venete, dopo la loro partenza di Corinto e la presa di Atene. »

Chirtani (Luigi). *Vedi* Archinti.

Chiudina (Giacomo), scrittore dalmata, notaio a Spalato, nacque nel 1825 a San Filippo Giacomo di Zara. Studiò nel Ginnasio di Spalato. Fu professore straordinario di Lingua e Letteratura illirica nell'I. R. Accademia di Nautica e Commercio di Trieste nel 1847 e 1848. Poi studiò la legge. Stampò varie belle traduzioni de' Canti del Popolo slavo nella *Favilla* di Trieste. Collaborò nell'*Osservatore Triestino*, degli anni 1847 e 1848. Fu direttore della reputata *Gazzetta di Zara*, negli anni 1848 e 1849; poi passò all'*Osservatore Dalmata* di Zara, e vi stette fino al 1856. L'illustre Neugebaur, nella sua bella opera: « Die Süd-Slave » (Lipsia, pag. 20), tesse del Chiudina un cenno biografico, e fa menzione onorevole de' suoi dotti articoli di Storia antica della Dalmazia, ed in ispecie delle lunghe ed erudite Appendici sul Reggimento municipale della Dalmazia nel Medio Evo, stampate successivamente nell'*Osservatore Dalmato* di Zara. Dobbiamo al Chiudina due volumi di traduzioni di « Canti del Popolo slavo » (Firenze, 1878), che riscossero meritati encomii dai primarii Giornali italiani e serbo-croati. La traduzione è accompagnata da importanti illustrazioni sulla Letteratura e sui Costumi slavi.

Chlopicki (Edoardo), letterato polacco, nato a Mazurzyska in Lituania, ha stampato parecchie Novelle, Impressioni di viaggi ed una raccolta di Poesie.

Chmielowski (Pietro), letterato polacco, nacque nel 1848 a Zawadynco in Podolia, studiò a Varsavia, e si addottorò a Lipsia. Egli scrive articoli filosofici e critici, che stampa nelle Riviste polacche più diffuse. La critica del Chmielowski è ostile allo spiritualismo, ed egli si mostra seguace molto fervido del nuovo metodo di Positivismo letterario. Si hanno di lui: uno schizzo filosofico intitolato: « La Genesi della fantasia; » uno « Studio sul Rousseau, » ed un lavoro « Sulle Donne del Mickiewicz, » dello Slowacki e del Krasinski.

Chodzko (Alessandro), poeta ed orientalista polacco, nacque a Krzywicze in Lituania. Ricevette la prima educazione a Vilna, dove si legò d'amicizia col Mickiewicz, e più tardi studiò le Lingue orientali a Pietroburgo. Egli fu per qualche tempo dragomanno presso l'Ambasciata russa a Teheran, e dal 1831 fino al 1845 console a Rechte in Persia. Emigrato finalmente, per motivi politici, in Francia, egli dopo la morte del Mickiewicz ricevette la cattedra di Lingue e di Letterature slave nel *Collège de France*, e fu nominato ispettore della Scuola persiana. Partigiano del Romanticismo, nella sua prima gioventù scrisse poesie nel genere orientale e fra quelle un poema intitolato: « Derar » (1839). Le sue traduzioni delle poesie neo-greche hanno un gran valore. Il Chodzko scrisse molto in francese ed anche in inglese. Fra le sue opere le più importanti sono: « Poesie, » traduzione polacca di Poesie persiane e neo-greche della Raccolta del Fauriel; « Specimens of the popular poetry of Persia » (London, 1842); « Une excursion de Téheran aux pyles Caspiennes » (1835); « Le Ghilan ou les marais Caspiens, Description historique et géographique du pays qui borde au sud la Mer Caspienne » (1850); « Le Dragoman turc donnant les mots et les phrases les plus nécessaires pour la conversation » (1857); « Etudes philologiques sur la Langue Courde » (1857); « Légendes Slaves du Moyen-âge » (1858); « Pend Namé, Lettres de conseil adressées en 1854 par le général Hassan-Ali-Khan à son fils Iahya-Khan » (Paris, 1861); « Contes des paysans et des pâtres slaves » (Paris, 1864); « Gram-

maire Paléo-slave, suivie de textes Paléo-slaves » (Paris, 1869). Di più il Chodzko ha stampato in varie Riviste francesi: « Les aventures et les improvisations de Kourronglou, recueillies en Perse; Le Koràzan et son héros populaire Buniad Hezzarâ; Industrie séricole en Perse; Le Decati, Code religieux des Mahabaeiens; Hassan Sebbath et ses partisans, les légitimistes persans. » Nel 1858-59 il Chodzko pubblicò nel supplemento del giornale di Cracovia il *Czas* un lavoro scritto in lingua polacca ed intitolato: « Il Padishah ed i quattro Dervish. » Inoltre egli fu il principale collaboratore di un gran Dizionario Anglo-polacco stampato nel 1848 a Berlino; di recente egli pubblicò pure un lavoro sui Canti bulgari.

Chodzko (Giuseppe), topografo polacco, nacque a Krzywice nel 1800, fece i suoi studii a Vilna e servì nell'esercito russo. Egli si rese notevole con lavori topografici; salì al grado di Generale Luogotenente, ed ottenne la direzione della Sezione topografica del Caucaso. Si deve a lui l'edizione in lingua tedesca di una « Ascensione sul Monte Ararat. » Inoltre egli è autore di molti opuscoli e Tavole topografiche.

Chodzko (Michele), letterato polacco, nato a Obrech in Lituania nel 1807, scrisse parecchi poemi, fra i quali: « Il Lago dei miracoli » (1857) e « La Notte del pellegrino » (1869). Inoltre egli è conosciuto come traduttore del *Manfredo*, del *Mazeppa* e di molte altre opere del Byron. Ora il Chodzko è domiciliato a Parigi.

Chodzko (Stanislao), scienziato polacco, studiò a Vilna ed emigrò a Friborgo, dove occupò il posto di professore di Chimica. Egli si rese notevole fra gli scienziati con nuove applicazioni di varie invenzioni nella Chimica agraria (*engrais atmosphérique*). Per ora egli vive in Isvizzera.

Choiecki (Edmondo), scrittore franco-polacco, nato nel 1822 in Podlachia, studiò a Varsavia. Egli esordì con Poesie che stampò in varii giornali e per qualche tempo diresse la Rivista intitolata *L' Eco*. Dopo aver visitato la Crimea egli dettò le sue « Impressioni di un Viaggio in Crimea, » e nel 1844 si recò in Francia, dove collaborò successivamente in molti Giornali, e fra gli altri nella *Revue Indépendante* (1846), e nel *Peuple* (1809). Obbligato per un processo di stampa ad abbandonare la Francia, egli visitò la Svizzera, l'Italia e l'Egitto, e per qualche tempo servì nell'esercito turco sotto gli ordini di Omer pascià. Più tardi, nominato Segretario del principe Napoleone, egli l'accompagnò nella sua spedizione nei mari del Nord, e ne diede una descrizione ufficiale. Al suo ritorno fu nominato vice-bibliotecario del Senato e bibliotecario del Lussemburgo. Fra i suoi lavori in lingua polacca, oltre le già nominate « Impressioni di un Viaggio in Crimea, » i più importanti sono: « Il Paese dei Cechi ed i Cechi nella prima parte del secolo XV» (1847); « Alkhadar, » romanzo in tre volumi che vide due edizioni (Parigi, 1854 e Lipsia, 1869): « Praxede, » altro romanzo che contribuì grandemente alla fama dell'Autore. In francese il Choiecki scrive sotto il pseudonimo di *Charles Edmond*. In questa lingua si hanno di lui: « Les Souvenirs d'un dépaysé » (1862); « La Pologne et ses trois poëtes Mickiewicz, Krassinski e Slowacki » (1864); ed i drammi: « La Florentine; Les Mers polaires; L'Africain; Le Dompteur; L'Aieule, » etc.

Chotomski (Ladislao), letterato polacco, nato a Varsavia nel 1828, è autore di parecchi volumi di Poesie, di varii opuscoli economici e di un lavoro in lingua italiana, intitolato: « Due civilizzazioni, » studio etnologico-storico (Venezia, 1809).

Christ (Guglielmo), filologo di molta vaglia, nato il 2 aprile del 1831 a Geisenheim nel Nassau, studiò, dal 1850-53, a Monaco e a Berlino, ed insegnò, dal 1854 al 1860, nel Ginnasio Massimiliano a Monaco, ove fu nominato, nel 1860, professore ordinario di Filologia all' Università. Scrisse fra le altre cose: « Studia critica in Aristotelis metaphysicam » (Berlino, 1853); « Quaestiones Lucretianae » (Mo-

naco, 1855); « Principii della Fonografia greca » (Ivi, 1859); « La tradizione delle Odi Pindariche » (Ivi, 1868), a cui tenne dietro la « Edizione critica del testo di Pindaro » (Lipsia, 1869). Pubblicò inoltre: « Aviano e le Notizie più antiche sull' Iberia e le Corti occidentali d' Europa » (Monaco, 1865); « Metrica dei Greci e dei Romani » (Lipsia, 1874); « La Paracataloge nel Dramma greco e latino » (Monaco, 1875); « Divisione del Coro nel Dramma attico » (Ivi, 1878). Diede anche col Paranikas una Raccolta d' Inni greci del Medio Evo intitolata: « Anthologia graeca Carminum Christianorum » (Lipsia, 1871).

Christie (Hartvig Caspar), fisico norvegiano, professore alla Scuola Militare superiore e all'Università di Cristiania, nato il 1° dicembre 1826 a Throndhjem, pubblicò, tra gli altri lavori, un pregiato « Trattato di Fi-

sica » in due volumi (Cristiania, 1864-65). Il primo volume tratta la Statica, l'Acustica e l'Ottica; il secondo l'Elettricità ed il Magnetismo.

Chrzanowski (Leone), letterato polacco, nato nel 1828 ad Oicôv, nel Palatinato di Cracovia, fece i suoi studii a Parigi, dove seguì i corsi della Scuola militare e di quella dello Stato Maggiore. Egli esordì in qualità di pubblicista, stampando varii articoli in diversi giornali francesi. Tornato in Cracovia, egli divenne collaboratore molto attivo del giornale il *Czas;* per qualche tempo ne diresse pure un altro intitolato *Wieck,* e scrisse un gran numero di articoli ed opuscoli politici, sociali e militari. Nel 1867 egli fu nominato nunzio della Galizia alla Dieta di Leopoli e nel 1869 delegato al Consiglio di Stato di Vienna. Delegato per la seconda volta nel 1871, egli scrisse un lavoro sull' educazione primaria e sulle Scuole popolari. Fra i numerosi opuscoli del Chrzanowski citeremo come i più importanti quelli intitolati: « Una occhiata sulla Storia slava in generale e su quella di Polonia in particolare » (1850), e « Le lettere sopra Varsavia » (1853).

Chtendowski (Casimiro), letterato polacco, nato nel 1843 a Rowne in Galizia, terminò i suoi studii a Leopoli. Egli scrisse Romanzi, Novelle e Schizzi satirici, che si distinguono per una descrizione molto esatta di costumi locali. La sua satira porta l'impronta di un ingegno vivo ed acuto. Fra i suoi lavori citeremo: « L'Albo Fotografico; Il Filo alla matassa; » e particolarmente: « Lo Specchio della sciocchezza, » il quale di recente contribuì grandemente ad accrescere la fama dell'Autore.

Cialdi (Alessandro), ingegnere, navigatore e fisico romano, capitano di vascello, già comandante il Corpo della Marina pontificia, presidente della pontificia Accademia de' Lincei, corrispondente dell' Istituto di Francia, nacque il 9 aprile 1807 in Civitavecchia. Fece i primi studii in patria, quindi in Genova nella Scuola di Nautica. Fece più viaggi in America con bandiera Sarda, prima come apprendista, poi come secondo in bastimenti mercantili; fu quindi capitano di gran corso con bandiera Pontificia. Entrato al servizio del Governo pontificio come luogotenente di vascello, in tale qualità comandò parecchie Spedizioni, tra le quali notansi le due seguenti, delle quali si hanno estese Relazioni pubblicate per le stampe: l'una in Egitto, con tre bastimenti a vela, giungendo con uno fino alla prima cateratta del Nilo, e discendendo il fiume, a vento contrario, lui contrappose felicemente l'uso della vela sott'acqua; l'altra con tre piroscafi da Londra a Roma, i quali furono i primi che sboccassero nel Mediterraneo traversando la Francia per fiumi e canali. Le pubblicazioni del commendator Cialdi salgono ad una cinquantina, e importano non meno per l'Arte del navigatore che per la Scienza dell'ingegnere idraulico marittimo, Arte e Scienza che il Cialdi apprese navigando ed osservando. Citeremo qui le principali: « Relation de deux voyages exécutés par la Marine des États romains dans les années 1840-41 et 42 » (Paris, 1843); « Delle barche a vapore e di alquante Proposizioni per rendere più sicura e più agevole la navigazione del Tevere e della sua foce in Fiumicino » (Roma, 1845); alcune Memorie sui porti di Anzio, di Civitavecchia, di Livorno, di Pesaro, di Venezia, di Genova, di Porto-Said. Le previsioni del Cialdi contro i lavori d'ingrandimento del porto di Livorno disgraziatamente si avverarono e quelle ancora sull'insabbiamento del Porto-Said. Ma il suo lavoro classico, più lodato e citato, e al quale il Cialdi si preparò con una serie di studii speciali e che venne di poi sempre compiendo, è un volume: « Sul moto ondoso del mare e su le correnti di esso specialmente su quelle littorali » (Roma, 690 pag. in-8° grande con tavole). Citiamo ancora: « Nozioni preliminari per un Trattato sulla costruzione dei Porti nel Mediterraneo » (Roma, 1874); « Illuminazione e segnalamento dei littorali e dei porti » (Roma, 1877). Nella Memoria: « Cenni sul moto ondoso del mare, ec. » pubblicata nel 1856, che fu la prima su tale argomento, il Cialdi dimostrò la sua teoria del flutto corrente, approvata poi da persone competentissime. In tutte le sue pubblicazioni sostenne la prevalenza dell'azione dei venti dominanti e regnanti e dei conseguenti flutti su quella della *Corrente littoranea* nel produrre la protrazione dei lidi e l'insabbiamento dei porti, vincendo la opinione contraria dei *Montanaristi* appoggiata dal Paleocapa. Nel 1856 propose di applicare ai Porti-Canali e prima a quello di Pesaro un suo espediente per ottenere che il flutto corrente, artificialmente animato, impedisca la formazione della sbarre e dei depositi che infestano la imboccatura di quei porti: l'espediente dette buon resultato nelle fattene applicazioni e ne fa desiderare l'applicazione grandiosa e decisiva.

Ciampi (Ignazio), giureconsulto e letterato, nacque in Roma il dì 31 luglio dell'anno 1824. Fece gli studii delle Lettere nel Collegio romano e nell'Università romana; nel 1846 conseguì la laurea nelle Scienze del Diritto, sebbene prediligesse la Storia e la Poesia. Ardente d'amor patrio, prese nobile parte al movimento nazionale del 1847 al 1849, e fu tra i valorosi che combatterono contro le armi francesi nei giardini dal Vaticano e a Porta San Pancrazio. Dopo la restaurazione del regime papale, il Ciampi, lasciato l'impiego di che godeva negli ufficii del Ministero di Grazia e Giustizia, si dètte a vagare per le campagne e nei paesi vicini, raccogliendo Memorie e Documenti, che poi giovarono alle sue pubblicazioni di Storia Patria. Tornato in Roma, pei prieghi della madre attese di nuovo alla carriera delle Leggi. Avvocato nel 1855, il suo nome in breve divenne reputatissimo nel Foro, non tanto per le cause civili, quanto per quelle criminali. Ma, anche tra le cure forensi, egli non

andonò mai il culto de' buoni studii, come
fanno fede alcuni suoi scritti sulla Storia
ulla Critica del teatro, e delle buone
nmedie, che in quel tempo facevano la
zia del pubblico romano. Divenuta Roma
1870 la capitale del Regno italiano, il
npi venne chiamato dai concittadini nel
siglio del Comune, e dal Governo ad un
ufficio nella Magistratura. Vacata poi la
edra di Storia moderna nell' Università,
ne assunse il carico, finchè nel 1874,
iato il Foro senz'altro, potè consacrarvisi
eramente con molto onore. Non pochi sono
oi scritti che meritano singolare menzio-
Gli distingueremo in tre categorie: i Poe-
quelli sul Teatro e gli Storici ed erudi-
ppartengono alla prima: « La Imitazione
e Poesie russe di Alessandro Pouschine »
5); la Novella intitolata: « Serena, » e le
oesie varie » (1857); « Stella, » poemetto in
ue canti (1858); « Le nuove Poesie »
1) ed altri poemetti diversi, nei quali,
articolare nella « Serena» e nella « Stella, »
iampi dà saggio di ottave bellissime con
iadra e varia forma tessute. Tra i lavori
Teatro e la sua storia, si vogliono anno-
re principalmente: « Le rappresentazioni
e del Medio Evo considerate nella parte
ica » (1865); « La Commedia italiana del
quecento » (1867); « La Commedia ita-
del secolo XVII » (1856); « La Vita arti-
di Carlo Goldoni » (1860), operetta che
itò le lodi del Tommaseo; e non pochi ar-
i critici e biografici, di poeti comici e di
i, tra i quali ci piace ricordare la « Vita
ilippo Tacconi, » autore e attore romane-
e quella di « Luigi Taddei. » Dettò anche,
e dicemmo, diverse Commedie assai ap-
dite, e che furono stampate in due vo-
. Delle opere poi istoriche ed erudite,
menteremo l'importante Monografia: « La
Etrusca » (1866); « I Cassiodori nel V
l VI secolo » (1876); « Innocenzo X e la
Corte (1878, opera notevolissima); De-
io e l' Agrippina del Nord » (1869); « La
di donna Olimpia Pamfili e le sue Memo-
n Roma » (1877); « I Gemelli, » ossia la
a del viaggiatore calabrese Gemelli Ca-
, il primo italiano che compiè il giro del
do per terra nel secolo XVII; e infine il
ioso volume pubblicato per la Regia De-
zione di Storia Patria, che contiene « Le
nache e gli Statuti della Città di Viterbo del
, » e « Le Cronache di Niccolò della Tuc-
» ritrovate dal Ciampi e illustrate, con lar-
nèsse di Documenti, dissertazioni e anno-
ni.

Ciavarini-Doni (Ivo), scrittore mar-
iano, nacque in Orciano di Pesaro nel
embre del 1844. Compiè in Fano gli stu-
iceali, indi passò alla Regia Scuola Nor-
e superiore di Pisa. Conseguita dopo
tro anni la Laurea nella Facoltà di Fi-
fia e Filologia, nel febbraio del 1868 fu
mato alla Cattedra di Storia nel Regio
o di Catania; ma poco vi rimase, trasfe-
rito in Bergamo ad occupare quella di Filoso-
fia. Profittando allora della vicinanza di Mila-
no, ivi conobbe quei valentuomini, che sono
l'Ascoli, il Brioschi, il Carcano, e per loro
ottenne di fare alcune letture nel Regio Isti-
tuto Lombardo di Scienze e Lettere, letture
che vennero assai lodate e anche inserite negli
Atti di quell'Accademia. Correndo il 1871, fu
chiamato a insegnare Filosofia nel Liceo di
Sinigaglia, dove durò un solo anno, astretto
dalle vicende della famiglia ad abbandonare
l'insegnamento. Frutto dei suoi studii furono
varie pubblicazioni. Le principali sono: « Del-
la Filosofia del Galilei, » tèsi finale (Firenze,
1869), dove svolge ed esamina i principii
metafisici e logici del gran Riformatore delle
scienze; « Dell'insegnamento della Filosofia, »
in cui discorre del metodo da lui seguito e dei
principii cardinali del suo insegnamento; « Del
progresso umano e del male, » discorsi due
(Firenze, 1871), in cui pone i due argomenti
in correlazione tra loro; « Dell'Epicureismo
dei Romani, » Memoria letta nell' Istituto
Lombardo; « Le Marche e i Marchigiani » (An-
cona, 1874); « La Provincia di Pesaro e Urbino
al Concorso Agrario regionale di Ferrara, » re-
lazione (Pesaro, 1875); « I Suicidii in Italia »
(Reggio-Emilia, 1876), e « Vittorio Emanue-
le II, » commemorazione (Pesaro, 1878);
oltre a varii scritti minori che leggonsi nella
Rivista della Filosofia delle Scuole Italiane,
e in quella *Contemporanea*. Di presente at-
tende ad una « Raccolta di Proverbi Marchi-
giani, » illustrati con annotazioni e raffronti.

Cicerin (B.), giureconsulto russo, pro-
fessore all' Università di Mosca, è autore dei
lavori seguenti, che gli valsero un posto emi-
nente fra gli Scienziati del suo paese: « Saggi
sulla Storia del Diritto russo; Le Istituzioni
provinciali della Russia nel XVII secolo;
Schizzi d' Inghilterra e della Francia; Parec-
chie Questioni contemporanee. » Inoltre il Ci-
cerin ha scritto e scrive molti articoli critici e
polemici, che stampa in varie Riviste.

Cienkowski (Leone), scienziato po-
lacco, nacque nel 1823 a Varsavia e vi cominciò
i suoi studii, che andò poi a terminare
all' Università di Pietroburgo in qualità di sti-
pendiato dal Governo. Mandato in una mis-
sione scientifica nell' Egitto, egli vi raccolse e
fece dono al Gabinetto Botanico di Pietroburgo
di una ricca collezione di piante africane. Tra-
sferito all' Università di Odessa e poi in quella
di Charkow, il Cienkowski scrisse molti lavo-
ri che gli valsero una fama singolare fra
gli scienziati. Egli fu il primo che fece uno
studio ragionato su certe specie di Monadi
delle piante fluviali e marittime e di anima-
letti infusorii. Fra i suoi lavori, per la maggior
parte scritti in tedesco, i più importanti so-
no: « Ueber Clathrulina, eine neue Aktino-
phryen Gattung; Beitraege zur Kentniss der
Monaden; Ueber Bau und Entwickelung der
Labyrinthuleen; Ueber Palmellaceen und Fla-
gellaten; Ueber Schwärmebildung bei Nocti-
luca miliaris; Ueber Schwärmebildung bei

Radiolarien; Zur Entwickelungsgeschichte der Myxomyceten, » etc.

Ciernlewlcz (Pietro), scienziato polacco, emigrato in Francia, si addottorò in Medicina a Montpellier. Egli andò a stabilirsi nel Brasile, dove scrisse in spagnuolo le sue « Lettere intorno al Brasile ed a Rio Janeiro. »

Cieszkowski (Conte Augusto), uno dei più noti scrittori contemporanei polacchi, nacque nel 1814 a Sucha in Podlachia. Dopo aver terminato i suoi studii a Berlino, egli visitò varie grandi città dell' Europa collo scopo di studiare l' Arte, la Filosofia e l' Economia politica. Nel 1847 gli abitanti della Posnania lo mandarono nunzio alla Dieta di Berlino. Le opere filosofiche del Cieszkowski apparvero dapprima in tedesco e poi in polacco, e furono accompagnate da numerosi Opuscoli economici scritti in francese. Come filosofo egli fu per molto tempo seguace della scuola dell'Hegel, le dottrine della quale però modificò, sostenendo la personalità di Dio e l'immortalità dell'anima e negando i principii Panteistici del gran Filosofo tedesco per dedicarsi al Misticismo. Le sue opere più importanti in tedesco sono intitolate: « Prolegomena zur Historiosophie » (Berlino, 1838), e « Gott und Palingenesie » (Berlino, 1842). Inoltre egli fu collaboratore del *Journal des Economistes* di Parigi, dove stampò due lavori importanti: « Du crédit et de la circulation » (1839-1847), e « De la Pairie e de l'Aristocratie moderne. » Nel 1846 egli diresse a Berlino l'edizione di due lavori: « Zur Verbesserung der Lage der Arbeitern auf dem Lande, » e « Antrag zu Gunsten der Kleinkinderbewahranstalten als Grundlage der Volkserziehung, » e nel 1848 apparve in lingua polacca la sua professione di fede sotto il titolo: « Padre nostro, che siete in cielo. » È uno studio filosofo-storico fondato sulla parola di Gesù Cristo. Il Cieszkowski cerca di provare che l' umanità sta per vivere tre epoche: la prima quella del Dio Padre, la seconda del Dio Figlio, e la terza dello Spirito Santo. Passate le due prime, noi entriamo nella terza, la quale dopo molti anni di lotta deve simbolizzare per la umanità la vita spirituale, l'armonia delle anime e la sintesi di tutte le contradizioni.

Cigala (Giuseppe de), scienziato greco, membro fondatore della Regia Società degl' Antiquarii del Nord a Copenaghen, membro onorario del Circolo Filologico detto del Byron ad Atene, membro corrispondente di varie Accademie in Europa ed in America, nacque nel 1812 a Taganrock in Russia, dove suo padre erasi ammogliato. Egli appartiene ad una delle ventotto famiglie di origine Genovese, le quali nel secolo XV si trasferirono nell' Isola di Santorino e furono onorate dall' imperatore Rodolfo col titolo di *Conte* in perpetuo. Il Cigala ricevette la prima educazione nella casa paterna; quindi si recò a Pisa per studiare le Scienze fisiche, ma finì per addottorarsi in Medicina all' Università di Siena, dove terminò i suoi studii nel 1830. Dopo aver per qualche tempo praticato a Firenze, egli intraprese un viaggio in varii paesi dell'Europa, e si stabilì a Santorino, dove prese moglie. Ivi servì come Medico sanitario, poscia come Protomedico provinciale, ed ultimamente come Direttore del Regio Uffizio di Sanità di Corfù. Ancora studente a Pisa, egli scrisse una « Grammatica Russa, » rimasta inedita, ma il manoscritto della quale fu deposto nella Biblioteca Universitaria della detta città. Il Cigala scrisse in greco moderno i seguenti lavori di Medicina e di Filologia: « Del mastro d'Ermupoli, lettera al dottor Buros » (Sira, 1834); « Quadro Storico-critico della Letteratura latina » (Ivi, 1836); « Grammatica filosofica ossia ragionata della Lingua italiana » (Ivi, 1837); « Della Mestruazione e della Clorosi, Dissertazione » (Ivi, 1838), « Della Rabbia canina, Dissertazione » (Ivi, 1839); « Grammatica metodica della Lingua

greca moderna » (Ivi, 1839 ed una 2ª ediz. nel 1853); « Trattato sul Vaiuolo naturale » (Atene, 1842); « Esame critico del Rapporto sulla peste e le quarentene presentato dalla rispettiva Giunta alla Regia Accademia di Medicina di Parigi » (Sira, 1846); « Saggio d'un quadro di Letteratura greca moderna » (Ivi, 1846); « Saggio d' un Manuale di Teologia morale ad uso dei Cattolici della Grecia » (Ivi, 1851); « Dell' Elefantiasi o Lebbra greca, Dissertazione » (Ivi, 1858), tradotta in italiano dall' Autore e pubblicata a Milano nel 1865; « Della Diarrea estiva dei ragazzi dominante in Grecia, Dissertazione » (Sira, 1860); « Traduzione in greco della Memoria sulle così dette Sale dei Giganti di Sua Maestà il Re di Danimarca Federigo VII » (Ivi, 1860); « Nuova Grammatica della Lingua latina » (Ivi, 1862); « Del Colera morbus asiatico, Dissertazione » (Ivi, 1868); « Traduzione della *Donna Lusinghiera*, » del Nota (Atene, 1869); « Traduzione libera dell' *Ambiziosa,* » dello stesso

a, 1873); « Dialoghi filosofici sul quesito i disdice alla Filosofia l'ammettere una elazione divina » (Corfù, 1876). Di più il ala scrisse una lunga serie di Memorie e rticoli letterarii e scientifici inseriti in va- Opere periodiche, in Almanacchi ed in rnali politici greci, nonchè alcuni Articoli Riviste letterarie dell' Estero. Ora egli sta blicando alcuni « Dialoghi filosofici, » sulle astruse questioni di Metafisica e di Teolo- ed una « Dissertazione geologica sull'Isola Santorino, » in cui si fa cenno di tutte le zioni vulcaniche accadutevi fin dai tempi remoti.

Cihaceff (Pietro), viaggiatore e pubbli- a russo, membro corrispondente del- tituto di Francia, membro onorario delle ademie di Berlino, di Pietroburgo e di naco, della Società mineralogica di Pietro- go, e delle Società geografiche di Berlino, Londra, di Pietroburgo e d' Italia, Cava- e di molti Ordini nazionali ed esteri, que nel 1822 a Pietroburgo. Egli di n' ora rimase orfano; e sentendosi una inazione molto viva per le Scienze natu- e pei Viaggi, volle, finiti gli studii pre- narii nella Scuola delle miniere a Frei-

g in Sassonia, continuarli a Berlino, a igi ed a Londra. Onorato della benevolenza Alessandro Humboldt, ricevette da lui un getto di esplorazione dell' Asia Minore, che affrettò di mettere in esecuzione subito po aver abbandonato il posto che occupava esso la Legazione russa a Costantinopoli. li consacrò a questo viaggio scientifico più otto anni, e tornato in Europa sposò in hilterra la nipote di Lord Dalhouse, già ce-re delle Indie Britanniche; quindi si ò a Parigi e vi rimase fino al principio la guerra franco-prussiana, tempo in cui ne a stabilirsi a Firenze, dove abita tutt'ora. l suo ultimo viaggio intrapreso nel 1877 in npagnia di sua moglie e del quale egli è di recente tornato, il Cihaceff visitò l'Algeria ed il Tunisi. Fra le sue Opere scientifiche tutte scritte in francese le più importanti sono: « Voyage scientifique dans l'Altaï et les parties adjacentes de la Chine, avec Atlas et planches » (2 vol. in-4°); « Asie Mineure, ou Description physique de cette contrée, avec Atlas et planches, 8 volumes dont: 1 Géographie physique comparée; 2 Botanique; 3 Géologie; 1 Paléontologie; 1 Zoologie et Météorologie; Le Bosphore et Constantinople » (1 vol.), avec Atlas et Planches; « Une Page sur l'Orient » (1 vol.). Di più egli tradusse dal tedesco il « Lord Bacon » del Liebig, e « La Végétation du globe » di A. Grisebach, con supplementi ed annotazioni. Si hanno del Cihaceff anche numerosi opuscoli politici, e fra gli altri i seguenti: « La Paix de Paris est-elle une Paix solide?; Lettres sur la Turquie; Italie et Turquie; La Paix de Zurich et le nouveau Congrès européen; Nouvelle phase de la Question d'Orient; La Turquie-Mirès; L'Italie étudiée sur les lieux-mêmes; Chances de paix et de guerre » (1877). Gli scritti tanto scientifici, quanto politici del Cihaceff sono stati analizzati e menzionati in varie importanti pubblicazioni. Il signor Vivien de S' Martin nel suo lavoro classico intitolato: « L'Histoire de la Géographie, » parlando degli Esploratori dell' Asia Minore dice alla pagina 527: « Si deve in primo luogo citare il signor Pietro Cihaceff, il quale da sè solo fece quasi tanto quanto fecero tutti gli altri insieme. Egli ha solcato, scavato e studiato in tutti i sensi quella terra eminentemente classica. » Nei suoi scritti politici il Cihaceff è stato sempre difensore de' principii liberali. I suoi opuscoli: « La Paix de Paris, » et « La Paix de Zürich, » stampati a Brusselle, furono proibiti in Francia, perchè egli in essi biasimava il progetto di Napoleone III, intorno alla Confederazione italiana e sosteneva l'idea dell' Italia unita ed indipendente, trovandola necessaria all' equilibrio europeo. Mosso dallo stesso sentimento egli scrisse anche l' opuscolo intitolato: « L'Italie étudiée sur les lieux-mêmes, » e ne indirizzò un altro al Governo russo coll' esposizione de' motivi che rendevano allora necessario ed opportuno il riconoscimento del Regno d' Italia.

Cimino (Aurelia), scrittrice napoletana, figlia del cav. Giovanni Maria Folliero di Napoli e di Donna Cecilia De Luna, di famiglia spagnuola, moglie dell'avvocato Tommaso Cimino, egregio poeta, librettista, novelliere, di pochi anni maggiore di lei, che essa sposò nel 1846 in Napoli, e che la fece madre di dieci figli, cinque de' quali sono vivi. La Cimino nacque in Napoli nel 1827. Appena bilustre fu condotta a Parigi dalla madre, rinomata poetessa e prosatrice, e nella casa materna, ove convenivano le notabilità più illustri di quell'epoca, conobbe lo storico Botta, il Tommaseo, il Mamiani, il Rossini, il Chateaubriand, il Lamartine ed altri sommi. Emigrata, dopo le nozze, col marito che dava lezioni d' Italiano

e di Canto, all'estero, visse per parecchi anni in Inghilterra, ove insegnò presso parecchie nobili famiglie ed in alcuni de' migliori Istituti inglesi, l'Italiano, il Francese ed il Canto, e tradusse, per invito di Eugenio Camerini, parecchi articoli di Riviste inglesi, che furono pubblicati nel *Gabinetto di Lettura* di Milano. Tornata in patria nel 1860, fu corrispondente da Napoli del giornale *L'Italie.* Venuta finalmente a stabilirsi in Firenze, vi pubblicò nella *Rivista Europea* due notevoli Monografie: « L'Indolenza in Italia, » e « Impressioni di Venezia; » poi « Gabriello, » romanzetto; « Massimiliano d'Austria, » racconto storico; « La forza dei pregiudizii, » dramma, e vi fondò da circa sette anni una Rivista letteraria educativa, dedicata agl' interessi materiali e morali delle Donne, intitolata: *Cornelia,* ove si discutono con molta dignità e ragionevolezza i diritti e i doveri della Donna. L'anno scorso, il De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, inviò a Parigi la signora Cimino per istudiarvi le Scuole agrarie femminili e farne un Rapporto, che di questi giorni fu pubblicato con una lettera d'introduzione della principessa Dora D'Istria.

Ciparlu (Timoteo), letterato rumeno, attualmente Preposto del Capitolo metropolitano greco cattolico di Alba-Julia in Transilvania, nacque a Panade in Transilvania il 21 febbraio 1805. Fece i suoi studii nelle Scuole di Blasiu, e li terminò all'estero. Cominciò la sua carriera letteraria nel 1825 come professore di Ginnasio e come professore di Filosofia e di Lingue orientali nell'Istituto teologico e nel liceo di Blasiu. Scrisse in lingua rumana: « Scienza della Sacra Scrittura » (1854); « Elementi di Lingua rumana » (1854); « Compendio de Grammatica della Lingua rumana » (1856); « Elementi di poetica » (1860); « Elementi de Filosofia » (due volumi, 1863); « Principii di lingua e scrittura » (opera principiata nel suo giornale nel 1847, terminata nel 1866); « Archivio per la Filologia e Storia » (quattro volumi, 1870); « Grammatica della Lingua rumana » (due volumi, Blasiu, 1877, lavoro premiato). Inoltre pubblicò diversi articoli in latino e rumano.

Cipriani (Giovan Battista), scrittore friulano, nato a Cormons. Fu avvocato a Pola, poi a Venezia, dove si trova ancora. L'amore delle Lettere lo distrasse dal Foro. Scrisse in Versi ed in Prosa, poco e bene. Di lui si conoscono tre « Inni all'Ungheria, alla Germania, al Brasile; » una « Canzone a Trieste, » stampata in edizione di lusso a Venezia nel 1866 col titolo: « Ricordo per la liberazione della Venezia; » più una « Trenodia in morte di Antonio Somma, » l'autore della *Parisina,* e altra « Trenodia in morte del dottore Giovanni Rismondo, » di Rovigno. Il Cipriani stampò inoltre Sonetti, Odi e Canzoni piene di nobili sensi e gentili, e sempre di bella fattura, in Giornali, in Istrenne e in Raccolte dell'Istria e del Veneto.

Circourt (Conte A. De), storico e uomo politico francese, grande amico d'Italia, profondo conoscitore delle storie italiane, specialmente della fiorentina, amico pregiato del Lamartine, del Sainte-Beuve, del Berryer, del Mérimée e di tutti gli scrittori più illustri francesi, carissimo, tra gl'italiani, al Cavour, al Capponi, al duca di Sermoneta, onorato d'una bellissima Lettera dal Manzoni dopo la pubblicazione della *Colonna Infame,* nacque il 25 giugno 1809 a Bouxières-aux-Chênes nella Meurthe. Entrato nel 1824 nella Scuola di Marina, ne uscì nel 1826, e incominciò a navigare ne' porti del Mediterraneo; fu, nel 1828, al

blocco d'Algeri; nel 1830, alla presa d'Algeri. Seguace de' legittimisti, non avendo nel 1830 voluto prestar giuramento si dimise, per dedicarsi tutto alle Lettere, nelle quali esordì con Racconti di viaggio e Novelle. Collaborò alla *Bibliothèque universelle de Genève*, al *Cabinet de Lecture,* alla *Revue de Paris*, alla *Chronique de Paris,* all'*Opinion publique,* alla rivista del Berryer *France et Europe.* Gli si devono, oltre una serie copiosa di scritti sparsi che meriterebbero di venire riuniti in volumi, un' « Histoire des Mores Madéjares et des Morisques, ou des Arabes d'Espagne sous la domination des Chrétiens » (1846, in tre vol.), e uno scritto fatto in collaborazione: « Décentralisation et Monarchie représentative » (1862). È pure sua la traduzione della « Victorial chronique du comte de Buelna » (1867). Il conte di Circourt è consigliere di Stato dal 1872, uno de' rappresentanti più colti, più spiritosi e più rispettabili della parte legittimista.

Cittadella (Conte Giovanni), scrittore veneto, senatore del Regno, nacque a Padova il 7 marzo 1806. Fornito d'ingegno robusto e penetrante, di carattere indipendente, di dovizioso patrimonio, sino dagli anni giovanili fece convergere i favori della nascita e della fortuna all'unico intento di migliorare

stesso e giovare al proprio paese per la via gli studii. Di sentimenti patriottici e d'im- tabile avversione al dominio straniero, dal 59 al 1866 si adoperò strenuamente, anche a pericolo della libertà e della vita, per la usa italiana, promovendo con tutti i mezzi veneta emigrazione. Religioso per convin- nento, non cessò di stimmatizzare co' suoi ritti e coi fatti il dominio temporale dei Pa- , e fu tra quelli che più ansiosamente aspet- rono e di più gran cuore applaudirono la li- razione di Roma. L'educazione ei ricevette curatissima e a larga base classica dalla essa famiglia, frequentando tuttavia nel Se- nario le lezioni del dotto professore Noda- , di cui tradusse in versi italiani (Padova, 35) il Poema latino: « Descriptio prati, val- et quaerumdam imaginum ex civibus pa- vinis. » Il fervore con cui coltivò fin dai pri- anni gli studii e gli egregi frutti che ne ccolse, gli valsero d'essere aggregato gio- nissimo all'Accademia di Padova. La prima era, che fece conoscere anche fuori di pa- a il conte Giovanni Cittadella e come scrit- e e come storico, è la « Storia della domi- zione carrarese in Padova, » pubblicata coi i del Seminario, in Padova, in due grossi umi in-8°, nel 1842, precisamente quando si radunava il quarto Congresso degli Scien- ti italiani: unico lavoro storico che rischiari npiutamente il periodo carrarese nella Sto- padovana. Altre Monografie storiche di n lieve importanza pubblicate successiva- ente dallo stesso Autore sono: le « Consi- razioni sulla Famiglia degli Eccelini, » stam- te dalla città di Bassano per festeggiare ngresso del bassanese monsignor Bricito al- Arcivescovado di Udine; la « Storia del Ca- llo di Cittadella, » e l' « Etimologia dei nomi alcune vie e luoghi principali della città di dova, » lette ed inserite negli *Atti* della Re- a Accademia. A queste pubblicazioni d'indole orica devono aggiungersi le seguenti, pura- ente letterarie: « Il Caffè Pedrocchi, » poe- a giovanile (Padova, 1832); « Osservazioni ntro l'assoluta esclusione della Mitologia, me elemento poetico, » lavoro giovanile tto quando più ferveva la lotta fra il Classi- smo ed il Romanticismo ed inteso a frenare arbitrii della Scuola romantica, letto e bblicato negli *Atti* dell'Accademia; « Con- lerazioni sulla Bibbia nella sua applicazione le lettere ed alla poesia, » e « Saggio in versi lla proposta applicazione, » scritto ch' ebbe ande successo, e si trova inserito pure ne- i *Atti* dell'Accademia. Esso diede a cono- ere altresì il valore poetico del Cittadella, al ale le Muse sorrisero e sorridono tuttavia gli intervalli degli studii più serii, ai quali nsacrò la sua vita illibata e operosa. Chiude almente la serie degli scritti fin qui pubbli- ti dal Cittadella l'importante e lodatissima a opera: « L'Italia nelle sue discordie, » ita in due grossi volumi in-8°: Padova, rucker e Tedeschi, 1878.

Cittadella (Luigi Napoleone), erudito romagnolo, bibliotecario emerito ed onorario della Biblioteca dell'Università di Ferrara, diede, fra le altre, alle stampe le seguenti pregiate scritture: « Indice manuale delle cose più rimarcabili in Pittura, Scultura, Architettura della città e borghi di Ferrara » (Ferrara, 1844); « Guida pel Forestiere in Ferrara » (Ferrara, 1873); « Notizie amministrative, storiche, artistiche, relative a Ferrara ricavate da documenti » (2 vol., 1870); « La Casa di Fra Girolamo Savonarola in Ferrara » (1873); « La nobile Famiglia Savonarola in Padova ed in Ferrara » (1867); « Un palazzo Estense; Benvenuto Tisi da Garofalo pittore ferrarese del secolo XVI, » Memorie (1872); « Memorie storiche, monumentali, artistiche del Tempio di San Francesco in Ferrara » (1867, 2ª ediz.); « Il Castello di Ferrara, » descrizione storico-artistica (1876); « I Guarini, famiglia nobile ferrarese » (Bologna, 1870); « Saggio di Albero genealogico e di Memorie su la famiglia Borgia specialmente in relazione a Ferrara » (Torino, 1872); « La stampa in Ferrara » (Torino, 1873).

Civita (Emanuele), poligrafo israelita, nacque in Mantova l'undici novembre 1815. Studiò in patria; apprese da sè il francese, l'inglese, il tedesco; si laureò in Filosofia e si licenziò in Legge; supplì in parecchie vacanze alle cattedre di Filosofia, di Matematica e di Fisica, nel Liceo di Mantova; insegnò pure (molto amato da tutti i suoi discepoli) privatamente Economia politica, Statistica e Filosofia del Diritto. Fu caro a Daniele Manin, per incarico del quale scrisse: « I Diritti di rivendicazione dell'Italia su Trieste e l'Istria, » e una « Memoria consultiva sopra una Legione di Còrsi agli stipendii di Venezia. » Nel 1867 fu designato a suo oratore dalla Giunta municipale di Mantova, e lesse e pubblicò: « L'Italia a Montanara. » Tra gli altri suoi scritti citiamo: « Sulle idee innate, » tèsi di laurea (1838); « Sui pregi scientifici dello storico » (1848); « Gl'Israeliti di Lombardia » (negli *Annali Israelitici tedeschi* del dottor Jost); « Schema di Filosofia sperimentale e positiva » (1849); « Pensieri e Desiderii » (1866); « Una lagrima sulle fosse di Belfiore » (1866); « Carme su Dante » (1871), ebbe già tre edizioni; « Le due Esposizioni finanziarie 1870-71 » (1871). Collaborò negli anni 1853-54 alla traduzione con note del *Dizionario di Economia politica* del Coquelin e del Guillaumin; nel 1865, all'*Album Dantesco Mantovano*; nel 1877-78, alla *Rivista Europea* con quattro studii di Filosofia politica; nel 1879, al *Buonarroti di Roma* con una serie di epigrafi storiche, e con un « Saggio di interpretazione di un passo controverso di Dante. » Si citano pure di lui uno « Studio di Filologia comparata » con tavole, e un « Saggio di spiegazione sulle Aurore polari. »

Clairville (Luigi Francesco *Nicolaie*, detto), uno de' più fecondi autori drammatici francesi, nato nel 1811 a Lione, sopra le scene, ove il padre recitava sotto il nome ap-

punto di *Clairville*. A diciott'anni incominciò a comporre pel Teatro, ove il padre recitava; uno di que' suoi componimenti giovanili è anche stampato: « Quatorze ans, ou la vie de Napoléon, » in quattro atti (1830). D'allora in poi scrisse intorno a trecento lavori per la scena, ora solo, ora in società, specialmente Riviste comiche, *Vaudevilles, Féeries*. Il recente libretto dell'operetta: « Les Cloches de Corneville » (1877), è suo e del signor Gabet.

Claretie (Giulio), storico, romanziere, erudito, critico, autore drammatico francese, Segretario della Commissione degli Autori drammatici, nacque a Limoges il 3 dicembre 1840. Studiò Legge a Parigi nel Collegio Chaptal e nel Liceo Buonaparte; poi tentò il commercio, che non gli piacque, e che lasciò presto per il giornalismo. Scrisse in varii giornali Novelle fantastiche, Critiche teatrali, e fu collaboratore del *Diogène*, dell'*Artiste* e della *France*. Nello stesso tempo pubblicava: « Une Drolesse, » romanzo; « Les Ornières de Paris » (1864), novelle; « Pierrille » (1864), un Racconto di villaggio; « L'In-

cendie de la Birague. » Dal 1863 al 1866 scrisse nel *Figaro*. Nel 1866 pubblicò il suo Romanzo a sensazione: « Assassin, » che fu più tardi ristampato sotto il titolo di « Robert Burat. » Scrisse altre Novelle e Romanzi: « Le Rocher des Fiancés » (1851); « Les Victimes de Paris; Histoires cousues de fil blanc; Voyages d'un Parisien » (1565); Mademoiselle Cachemire » (1867); « Madeleine Bertin » (1868), un Romanzo politico; « La Débâcle » (1870); « Les Muscadins »(1872); « Les pauvres Gens »(1872); « Le Roman des Soldats » (1872); « Le beau Polignac » (1875); « Le Renégat » (1876); « Le Train 17 » (1877); « La maison vide » (1818). Il suo ultimo Romanzo: « Le troisième dessous, » riuscì il migliore; ora egli sta preparando « La Fugitive, » una descrizione della miseria a Londra. Per il Teatro scrisse: « La Famille des Gueux » (1863); « Les Muscadins, » dramma tolto dal suo Romanzo: « Le Régiment de Champagne » (1877), che ebbe molte repliche; « Les Ingrats » (1875); « Le Père » (1877), dramma vero e vigoroso che scrisse in collaborazione con A. Decourcelle, e che gli aprì le porte della *Comédie Française*. Il Claretie pubblicò inoltre molti bei Saggi storici e letterarii: « Molière, sa vie et ses œuvres » (1875); « Une visite aux Archives Nationales; Tribulations de Beaumarchais; Un enlèvement au 18me siècle; Paris assiégé » (1871); La Guerre Nationale » (1871); una Notizia sopra Volney. Si fece anche un buon nome come storico; scrisse degli studii sopra la Rivoluzione: « Camille Desmoulins; Les derniers Montagnards » (1867); « Histoire de la Révolution de 1871, » in 5 volumi, che gli valse un vero trionfo, e l'Elogio di Thiers, Gambetta, J. Simon, Laboulaye e L. Blanc; « Cinq Ans après, l'Alsace et la Lorraine depuis l'annexion, » storia commovente e attraentissima: « Les Prussiens chez eux, » libro contro e sopra la Germania. Tutti questi scritti hanno pagine belle ed eloquenti, sono pieni di spirito e di sentimento patriottico. Nel 1870 il Claretie seguì l'esercito del Reno, come corrispondente dell'*Opinion Nationale;* assistette alla giornata di Sédan, che dipinse nella *Revue des Deux Mondes;* fece il suo dovere all'Assedio di Parigi; al tempo della Comune si ritirò a Lille, dove scrisse articoli per il *Progrès du Nord*, e preparò i materiali per la sua « Storia della Rivoluzione. » In politica si è sempre mostrato moderato, quantunque liberale. Il Claretie non fa l'arte per l'arte; scrive da artista, ma anche da cittadino; dal 1870 ogni sua pagina è opera di patriottismo e di moralizzazione eloquente; ogni suo scritto dimostra il desiderio di una rigenerazione nazionale. Come romanziere, dipinse la vita moderna, e tipi moderni vivi, reali, ma non è realista brutale, quantunque sia lontano dall'idealismo romantico. Scrisse molto, ma non sagrificò mai la qualità alla quantità; il suo stile è chiaro, vigoroso, flessibile, ha molta facilità, ma ogni sua frase è pesata, pensata, sentita. Scrive i Romanzi presi dalla natura, e la Storia dai fatti autentici.

Claretta (Barone Gaudenzio), storico piemontese, nacque a Torino il 21 di novembre del 1833. Ivi fece i suoi studii e si addottorò in Leggi nel 1857; ma poi, mutato indirizzo, si dètte con amore speciale a coltivare le Scienze storiche e l'Archeologia. Sono diverse le opere che ha posto in luce fin qui, e in particolare le Memorie, pubblicate la più parte nella *Rivista Contemporanea* e nell'*Archivio Storico Italiano*. Per esse salì in bella rinomanza di ricercatore accurato e di storico valoroso, e fu eletto membro della Deputazione d'Archeologia e Belle Arti di Torino e poi segretario di quella Reale di Storia Patria. Ecco i suoi principali lavori: « Di Giaveno, Coazze e Valgioie, » Cenni storici con annotazioni e documenti inediti (Torino, 1859);

Notizie sulla vita di Beatrice di Portogallo, chessa di Savoia » (Ivi, 1863); « Notizie su ria Elisabetta, regina di Portogallo » (Ivi, 66); « Il presidente Gian Francesco Bellezia » i, 1868); la « Storia della Reggenza di stina di Francia, duchessa di Savoia » (Ivi, 69); « Gli ultimi anni di Bona di Savoia, chessa di Milano, » illustrati con documenti diti » (Firenze, 1870); la « Storia diploma- dell' antica Abbazia di San Michele della iusa, » con documenti inediti (Torino, 1870); ulla ricostituzione delle Scuole di Paleogra- ed Arte critica diplomatica negli Archivii Stato di Torino, » Cenni storici e proposte renze, 1872, *Archivio Storico Italiano*); Una pagina di Storia subalpina negli anni 99-1800 » (Ivi, 1873); « Carlo Promis, » crologia con una bibliografia de' suoi scritti i); « Cronistoria del Municipio di Giaveno Secolo VIII al XIX, » con molte notizie ative alla Storia generale del Piemonte (To- o, 1875); « Notizie artistiche sul Regno duca Carlo Emanuele II, » ricavate da cumenti inediti (Ivi, *Atti della Società Ar- eologica*); « Adelaide di Savoia, duchessa Baviera e i suoi tempi, » Narrazione storica itta su documenti inediti (Ivi, 1877); « Sto- del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II, ca di Savoia, » scritta come sopra (Genova, 77-79, in tre vol. in-8°); « Giuseppe Ver- zza ne' suoi studii e nelle sue relazioni let- rarie » (Torino, 1878); « Sui principali orici piemontesi e particolarmente sugli Sto- grafi della Real Casa di Savoia, » Memorie oriche, letterarie e biografiche (Ivi, *Memo- della Regia Accademia delle Scienze*), e Sugli antichi Signori di Rivalta, Orbassano Gonzale, » Memoria storico-critica compi- a su nuovi documenti. Ma le più meritevoli queste opere, quelle cioè che fanno più ore al Claretta, sono la « Storia della Reg- nza di Cristina di Francia, » e la « Storia di rlo Emanuele II. »

Clarke (Hyde), fecondo scrittore di nologia, Filologia, Commercio, ec., nato 1815 a Londra, fu per lungo tempo *Cot- Councillor and Commissioner* in Turchia, venne Segretario corrispondente per l' Asia ttentrionale della Società Antropologica, ed cupa ora il posto di Segretario, per la Filo- gia comparata, della Società Etnologica. È oltre membro corrispondente della Società ientale Americana, della Società Reale per Antichità nordiche di Copenaga e di molti ri dotti Istituti. Si acquistò molta fama colle guenti opere scientifiche: « Teoria dell' in- stimento dei Capitali nelle Strade Ferrate » 846); « Ingegneria dell' Olanda » (1849); Grammatica della Lingua inglese » (1853); Dizionario della Lingua inglese parlata e ritta » (ultima edizione, 1864); « Colonizza- one, difesa e Strade Ferrate nel nostro Im- ro indiano » (1857); « Manuale di Filologia mparata » (1859); « Guida alla Memoria pel rco, » ec. (1864). Da alcuni anni il Clarke si ede particolarmente allo studio delle lingue Caucaso-tibetane ed alle indagini preistoriche e linguistiche, e pubblicò ancora: « Identificazione dei Varini di Tacito » (1848, 1866, 1868); « Gli Iberi e gli Abitanti pre-ellenici dell' Asia Minore » (1864); « Le Amazzoni; Il Linguaggio Paleo-georgiano e gli Stabilimenti dei Caucaso-Tibetani in Asia; La Terra Santa e l' Europa » (1870); « Classificazione della Lingua Basca e dello Scito e relazioni della Grammatica comparata del Giapponese e del Basco. »

Clarke (Maria Cowden), sorella della celebre Clara Novella (Contessa *Gigliucci*), nata nel giugno del 1809 e maritata, dal 1828, con Carlo Cowden C., si rese benemeritissima dello studio dello Shakspeare colla sua « Concordanza compiuta allo Shakspeare, » frutto di sedici anni di lavoro indefesso e faticoso incominciato nel 1829, compiuto e pubblicato nel 1845 (nuova edizione 1873), non meno che colla sua edizione delle « Opere dello Shakspeare, » con una revisione scrupolosa del testo e colle due opere integranti: « Proverbii, ec., dallo Shakspeare » (1849), e « L'infanzia delle Eroine dello Shakspeare » (1850, nuova edizione 1864, in 3 vol.). Delle altre sue produzioni letterarie meritano menzione: « Le avventure di Kit Bam, o i Racconti di un vecchio Marinaio » (1848, 2ª ediz. 1852); « Il Cugino di ferro o l' influenza mutua » (1854, 2ª ediz. 1862); « Donne famose nel mondo » (1857); « Vita ed opere di Vincenzo Novello, » bella biografia del padre suo, maestro di musica italiano (1859); « Storie di amore in prosa metrica, » ec. (1873).

Claudin (Gustavo), scrittore francese nato nel 1823 a La Ferté-sous-Jouarre, ebbe come suo professore di Letteratura il poeta Hégésippe Moreau. A ventidue anni entrò nella *Presse* diretta dal Girardin; nel 1848 passò all'*Assemblée Nationale*. Dal 1850 al 1855 diresse il *Nouvelliste de Rouen*. Poi scrisse fino al 1858 nel *Pays*, per finire al *Moniteur Universel*; collaborò pure a parecchi altri giornali, specialmente per l' Appendice drammatica al *Petit Moniteur*, e per la Cronaca settimanale alle *Petite Presse*. Nel *Figaro* scrisse sotto il pseudonimo: « Un Monsieur en habit noir; » altrove sotto quello di *Eurotas*. Oltre i numerosi suoi articoli, si citano ancora di lui gli scritti seguenti: « Entrevue de M. Arouet de Voltaire et de M. Victor Considérant dans la salle des Conférences du Purgatoire » (1849); « Palsambleu, » romanzo (1856); « Point et Virgule » (1859); « Paris » (1862); « Paris et l'Exposition universelle » (1867); « Méry, sa vie intime » (1868); « Entre minuit et une heure » (1868); « Almanach de la défense nationale » (1871); « Trois roses dans la rue Vivienne, » etc. (1877).

Claus (Carlo Federico Guglielmo), celebre zoologo, nato il 2 gennaio 1835 a Cassel, studiò Matematiche e Scienze naturali a Marborgo, e nel 1856 andò a Giessen per studiare esclusivamente Zoologia sotto la guida del Leuckart. Nel 1857-58 fece indagini zoologi-

che a Nizza e, dopo essersi laureato, fu nominato, nel 1863, professore di Zoologia a Marborgo e nel 1870 a Gottinga; ma tre anni dopo si trasferì a Vienna per veder di fondare a Trieste una Stazione zoologica. Il Claus è uno dei più valenti moderni Zoologi che consacraronsi allo studio degli animali inferiori, principalmente dei Crostacei. Oltre molti articoli nei giornali zoologici, pubblicò separatamente: « Sulla *Physophora hydrostatica* » (Lipsia, 1860); « Sui limiti della vita animale e vegetale » (Ivi, 1863); « La Fauna copepode di Nizza » (Marborgo, 1866); « Osservazioni sulla *Lernaecera, Peniculus* e *Lernaea* » (Marborgo, 1868); « La metamorfosi delle Squillidi » (Gottinga, 1871); « Struttura e sviluppo del *Branchipus stagnalis* e dell' *Ossus cancriformis* » (Ivi, 1872); « Lo stato agrario » (Berlino, 1873); « La dottrina dei Tipi e la cosidetta teoria Gastrea del Häckel » (Vienna, 1874); « Indagini per esplorare il fondamento geneologico del sistema dei Crostacei » (Ivi, 1876); « Studii sui Polipi e i Qualli dell'Adriatico » (Ivi, 1877); « Sopra l'*Halistemma Tergestinum* e sulla fine struttura dei Fisoforidi » (Ivi, 1878); « Principii di Zoologia » (quarta edizione, 1878). Dal 1878 ei pubblica a Vienna un giornale tutto suo proprio: *Lavori dell' Istituto zoologico dell' Università di Vienna e della Stazione zoologica di Trieste.*

Clausius (Rodolfo Giulio Emanuele), celebre fisico, nato il 2 gennaio 1822 a Köslin in Prussia, studiò, dal 1840, a Berlino, ove si laureò come docente privato e divenne poi professore di Fisica nella Scuola di Artiglieria. Nel 1855 fu chiamato ad insegnar Fisica nel Politecnico di Zurigo, ov' ebbe anche, nel 1857, una cattedra all' Università, finchè, nel 1869, fu chiamato all' Università di Bonn. Il Clausius è uno dei fondatori più principali della Teoria meccanica del calore, per la quale si servì dei risultamenti dei lavori del Carnot. Ei perfezionò la nuova dottrina, cercò di fondarla matematicamente, e precisò il principio che il calore è moto. I suoi lavori intorno a ciò comparvero primamente negli *Annali* del Poggendorff e quindi separatamente col titolo: « Trattati sulla Teoria meccanica del calore » (Brunswick, 1864-67). Scrisse inoltre l' ottimo Trattato popolare: « Sull' essenza del calore » (Zurigo, 1857); « Sul secondo principio fondamentale della Teoria meccanica del calore » (Brunswick, 1867); e « La funzione potenziale e il potenziale » (Lipsia, 1859, 2ª ediz. 1867).

Clemens (Samuele Langhorne), umorista americano, più noto sotto il pseudonimo di *Marco Twain*, nato il 30 novembre del 1835 a Florida, nello Stato di Missuri, dopo aver lavorato, per tre anni, come apprendista tipografo coltivando al possibile le sue facoltà intellettuali, si diede ad una vita di viaggi e di avventure. Da 17 a 24 anni fu pilota di vapore sul *Mississipi*, indi Segretario privato di un suo fratello maggiore, luogotenente governatore del territorio, ora Stato, di Nevada, e finalmente cercatore d' oro, ma sfortunato. Alcuni articoli d' occasione ch' ei pubblicò, in quel mezzo, nel *Virginia City Enterprise* attrassero l' attenzione sopra di lui, sì che, nel 1862, gli fu affidata la direzione di quel giornale. Nel 1864 prese a pubblicarne un altro in San Francisco di California, ma lo lasciò nel 1866 per fare un viaggio alle Isole Sandwich come corrispondente mercantile di un giornale californiano. Al ritorno fece una serie di Letture pubbliche in California e Nevada e, nel 1867, pubblicò a Nuova-York il primo volume de' suoi Schizzi umoristici col titolo singolare: « La celebre Rana saltante il Calaveras e altri Schizzi » (Londra, 1871, nuova ediz.), che lo rese, in breve, uno degli scrittori più in voga. Nel medesimo anno (1867) fece, sul piroscafo *Quaker City*, il decantato viaggio di piacere europeo-occidentale; dimorò quindi di bel nuovo, e per qualche tempo, in California; ripigliò le sue Letture pubbliche e la sua attività letteraria, e scrive ora la parte umoristica del *Galaxy Magazine* di Nuova-York. De' suoi scritti pubblicati sinora sono ancor da citare: « Gli Innocenti all' estero; od il nuovo Pilgrim's Progress » (1870); « Viaggio di piacere sul Continente di Marco Twain » (1871); « Autobiografia burlesca e primo romanzo; Tempi prosperi nelle miniere d' argénto ed altre materie; Gli Innocenti in patria; Roughing it, » che contiene la Storia umoristica delle sue avventure e de' suoi viaggi, ec. Una scelta de' suoi scritti geniali fu pubblicata sotto il titolo: « Opere scelte umoristiche di Marco Twain » (Nuova-York, 1873), e il dottor Burch, il biografo del Bismarck, ne diede una traduzione in tedesco negli « Umoristi americani » (Lipsia, 1875).

Cleve (Per Teodoro), chimico e geologo svedese, nato in Stoccolma il 10 febbraio 1840, fece i suoi studii in Upsala. Intraprese quindi parecchi viaggi scientifici all'estero, specialmente in Francia, Inghilterra, Francia, Italia, Svizzera, nell' America del Nord e nelle Antille. Insegna la Chimica nel patrio Istituto tecnico, ed è autore di tre Trattati di Chimica organica, pubblicati negli anni 1873-74.

Cluseret (Gustavo Paolo), scrittore militare, generale comunista francese, figlio d' un colonnello, nacque nel 1823 a Suresnes. Nel 1848 comandava un battaglione di Guardia Nazionale contro i Socialisti alle barricate; prese allora d' assalto undici barricate e conquistò tre bandiere. Poche settimane dipoi fu decorato. Nel 1850, sciolta la Guardia Nazionale, il Cluseret voleva rientrare nell'esercito regolare come maggiore; fu soltanto ammesso col grado di luogotenente; nel 1855 fece come capitano la Campagna di Crimea, ove diede nuovamente prova di coraggio e fu due volte ferito. Vuolsi che abbia poi dovuto lasciare l' esercito per abuso d' ufficio. Il Cluseret si recò allora negli Stati Uniti; di là passò nel 1860 in Sicilia, ove il generale Garibaldi lo creò colonnello; con quel grado tornò il Cluseret a combattere in America contro i Se-

sionisti del Sud. In quella guerra fu creato
nerale. Terminata la guerra, fondò a Nuova-
rk un giornale, ove sosteneva la candida-
a alla Presidenza del generale Frémont, di
i era stato aiutante di campo. Eletto invece
generale Grant, il Cluseret lasciò l'America,
ssò in Irlanda e prese parte ai moti Feniani.
Polizia inglese lo tenne parecchi mesi pri-
one. Rimesso in libertà, il Cluseret fece
orno in Francia, ove pubblicò tosto nel
ourrier Français articoli notevoli sopra gli
ati Uniti. Entrò pure in trattative per ottener
l Governo imperiale un posto lucroso nel-
mministrazione dell'Algeria. Ma non vi
isci. Nel 1868 fondò il giornale letterario
Art, ove trattò egli stesso con molta dot-
na le questioni militari, e disse al Governo
rità che spiacquero e lo fecero rinchiudere
Santa Pelagia, ove s'incontrò con alcuni
ternazionalisti, coi quali si legò in amicizia.
cito di carcere, tornò a scrivere nel *Rappel*,
lla *Tribune*, nella *Démocratie*, sopra que
oni militari, in modo da tirarsi addosso
a nuova persecuzione dal Governo; doveva
sere nuovamente arrestato; emigrò in tem-
; tornò a Parigi dopo il 4 settembre 1870,
a per combattere, più che per aiutare il
overno nazionale della difesa, creandosi da
stesso capo delle forze militari del Sud. Il
aprile 1871, i Comunisti lo nominarono loro
elegato per la guerra. Nacque poi tra i Co-
unisti il sospetto ch' egli volesse vendere
arigi ai Versagliesi per otto milioni; fu in-
rcerato a Mazas; quando i Versagliesi en-
arono a Parigi, egli riuscì a fuggire e a ri-
rare nuovamente in America; il 30 agosto
71 fu condannato in contumacia alla pena
morte. Gli specialisti lodano molto un la-
ro del Cluseret intitolato: « L'Armée et la
émocratie. »

Cobet (Carel Gabriel), scienziato olan-
se, professore della Lingua e della Lettera-
ra greca all' Università di Leida, membro
ll' Istituto di Francia, ec., nacque nel 1813
Parigi, dove suo padre era impiegato al
mpo dell' annessione dell' Olanda all' Im-
ro francese. Di buon' ora condotto in pa-
a, egli fu collocato nel Ginnasio dell' Aja e
mostrò sempre una straordinaria propen-
one per gli studii classici. Nel 1831 egli
minciò a seguire i corsi dell' Università di
eida, e nel 1840 fu mandato dal Governo a
mpiere un viaggio scientifico in Italia, la
ngua e la Letteratura della quale gl' ispira-
no un vivo affetto. La Facoltà di Filosofia
Leida non tardò a conferirgli il titolo di Dot-
re *honoris causa*, onore molto raro in Olan-
. Dal 1846 il Cobet è professore all' Univer-
à di Leida, della quale forma uno de' più
lli ornamenti. Gli Autori greci e particolar-
ente gli attici, argomento speciale de' suoi
udii, hanno pochi commentatori del suo va-
re. Conoscitore profondo della Paleografia,
li è pure critico molto arguto. Il Latino,
' egli parla con una facilità straordinaria,
lla sua bocca cessa di essere una lingua
morta. I suoi lavori principali sono: « Pro-
sopographia Xenophontea » (1836); « Obser-
vationes criticae in Platonis Comici reliquias »
(1840); « Oratio de arte interpretandi Gram-
matices et Critices fundamenta innixa prima-
rio philologi officio » (1847); « Praefatio lectio-
num de Historia vetere » (1853); « Variae
Lectiones quibus continentur Observationes
criticae in Scriptores graecos » (1854); « Ora-
tiones et fragmenta Lysiae » (1863); « Mi-
scellanea philologica et critica » (nella nuova

Serie della *Mnemosyne*, 1873). Inoltre si
devono al professore Cobet varie pubblicazioni
di Autori greci ad uso delle Scuole, e l' edi-
zione del Didot di *Diogenes Laërtius*; nel
1876 pubblicò un volume di « Miscellanea cri-
tica; » nel 1877, un libro di « Observationes
criticæ et paleograficæ ad Dionisii Halicarnas-
sensis antiquitates romanas; » nel 1878, un
volume di « Collectanea critica. »

Cocchetti (Carlo), insigne storico e let-
terato bresciano, direttore della Scuola Nor-
male femminile di Brescia, membro della Re-
gia Deputazione di Storia Patria di Torino,
dell' Ateneo Italiano di Firenze, dell' Ateneo
di Brescia, nacque in Rovato, nel Bresciano,
d' antica e chiara famiglia, il 1° novembre
1817. Fece i primi studii in patria, poi in
Collegio a Milano, infine come uditore nel
Liceo di Bergamo. Ma il più studiò da sè.
Lesse nel 1847, nell' Ateneo di Brescia, una
lodata tragedia intitolata « Manfredi, » che si
stampò soltanto e con molta difficoltà nel 1854;
l' anno innanzi avea sposata Elena Franzini.
Esordì giovinetto con un volume stampato a
Brescia nell' anno 1842, intitolato: « Il primo
tributo alla Patria, » studii storici e rimem-
branze. Nove anni dopo seguivano i suoi pre-
giati « Documenti per le Storie patrie » (Bre-
scia, 1851). L'edizione del « Manfredi » veniva
pure accompagnata da pregevoli « Notizie
storiche. » Tennero dietro le seguenti altre
pregiate pubblicazioni: « Imelda Lambertaz-

ti, » tragedia (Milano, 1856); « L'Esposizione bresciana nell'agosto 1857, » osservazioni (Brescia, 1858); « Brescia e sua Provincia illustrata e descritta » (Ivi, 1858); *L'Alba*, periodico (Ivi, 1858); « Guida allo studio della Grammatica per mezzo dell'osservazione » (Ivi, 1864); « Due Memorie » (Ivi, 1868); « Elementi di Letteratura » (Ivi, 1871: se ne fecero già cinque edizioni); « Racconti » (nelle *Letture di Famiglia*, di Trieste); « Articoli critici » (nell'*Archivio Storico Italiano* del 1856, ec.); « Dell'unità della Lingua » (Milano, 1868); « Un Progetto da diplomatico, » commedia in tre atti (Brescia, 1876); « Dell'influenza educatrice della Donna, » discorso (Milano, 1869).

Cocchi (Igino), naturalista toscano, già professore di Geologia e di Paleontologia fossile nell'Istituto di Studii superiori di Firenze, membro del Comitato Geologico d'Italia, illustrò i marmi delle Alpi Apuane; scrisse per la *Scienza del Popolo* del Treves i seguenti libriccini popolari: « Connessione delle scienze morali e naturali; L'origine dei combustibili fossili; Proprietà e usi dei combustibili fossili. »

Cochrane (Alessandro Dundas Baillie), letterato inglese, nato nel novembre del 1816 dall'Ammiraglio di quel nome, studiò a Eton e a *Trinity-College* in Cambridge. Fu dal 1841 varie volte Deputato dei Comuni (dal 1870 per l'Isola di Wight), e si acquistò fama primamente colla sua opera: « La Giovine Italia » (Londra, 1850), in cui si mostrò campione ardente della politica contro-rivoluzionaria. Anche in Parlamento assalì più volte, principalmente nel giugno del 1860, Lord Palmerston e prese le difese dei Governi austriaco e borbonico contro i liberali. La sua « Lucilla Belmont » (1848), ed « Ernesto Vane » (1849), sono deboli imitazioni dei romanzi del Bulwer. Pubblicò inoltre: « Poesie » (1838); « Exeter-Hall o Polemica ecclesiastica » (1841); « La Morea con altre Poesie » (1841, 2ª ediz.); « Firenze la bella » (1854, 2 vol.); « Il Regno di Grecia » (1862); « La vita del giovine artista » (Londra, 1864); « Pitture storiche » (Ivi, 1865, 2 vol.); « Francesco I, ed altri Studii storici » (Ivi, 1870, 2 vol.); « Castelli storici: Blois, Fontainebleau, Vincennes, » ec. (Londra, 1876).

Codemo (Luigia), scrittrice veneta, nacque il 5 settembre 1828 in Treviso, da Cornelia dei Marchesi Sale, vicentina, e da Michelangelo Codemo, nativo di Pederobba, insegnante nella Scuola elementare di Treviso. Rivelò per tempo, nelle Scuole, il vivacissimo ingegno; dal 1838 al 1850 fu continuamente in viaggio co' suoi genitori, e da questi viaggi apprese forse più che dai libri. La Galleria degli Uffizii la innamorò della Pittura, onde le fu dato, al ritorno in Treviso, un maestro di disegno; più tardi ebbe per guida la pittrice Bortolan. Dipingendo come scrivendo, fece facilmente un quadretto, una scena, un bozzetto di quanto le cadeva sott'occhio; possedeva naturalmente il colorito acceso e vivace della Scuola tizianesca veneziana, onde, quasi senza studio, le riusciva di dar rilievo artistico agli oggetti che sarebbero sfuggiti, come indifferenti, ad un occhio volgare. Nel volume delle « Pagine famigliari, » si trovano ricordati i casi principali occorsi all'Autrice nelle sue peregrinazioni artistiche e letterarie in Italia; uno dei più importanti fu certamente l'incontro con Giuseppe Giusti a Civita Castellana, a cui si allude nella *Vita* del Giusti scritta dal Frassi. La Luigia prese parte col cuore ai moti nazionali del 1848: ritornato il Veneto sotto la disciplina austriaca, i Codemo tornarono a viaggiare in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella Svizzera. Nel 1851, la Luigia sposò il cavaliere Carlo di Gerstenbrand, nativo di Venezia ed autore di un « Succinto storico della Repubblica di Venezia. » Nel 1856 pubblicava il suo primo libro: « Memorie di un contadino; » nel 1858 uscì la « Berta, » scene domestiche che rappresentano con efficacia il dominio

sciagurato delle serve padrone prima che il Cherbuliez scrivesse la sua « Meta Holdenis, » e che parve alla Sand uno studio « d'analyse et de vérité qui charme. » Altri lavori seguirono, letti con una certa curiosità nel Veneto, presso che ignorati nelle altre provincie italiane, ove, solamente dopo il 1866, la Codemo acquistò la fama, di cui gode al presente, come scrittrice originalissima, che pensa di suo capo, che dice in verso come in prosa quel che sente, e sente vivacemente, se anche talora un po' disordinatamente, onde anche ne' suoi scritti paiono talora incontrarsi due caratteri, due figure assai differenti, che producono pure inevitabilmente una certa disuguaglianza di stile. Un suo biografo conchiude così una notizia sopra questa egregia Scrittrice: « Luigia Codemo-Gerstenbrand ha, si può dire, avviato un genere di letteratura paesana, modesta, ma originale. Diè il bel-

mpio ella, seconda dopo la Percoto, di parsi di ciò che aveva intorno, ossia delle patrie, alle quali allora pochi pensavano. iù unl senza premeditazione, ma portata sua stessa attitudine, due modi, formanun genere a parte, noto a pochi uomini, ssuna donna finora in Italia; ossia, in letteratura popolare non sempre corretta, non scomposta, la leggerezza e l'erudi-, l'umorismo ed il sentimento. » Faco qui seguire l'elenco delle principali blicazioni di questa valorosa Scrittrice: nuovi Ricchi, » scene domestiche (Treviso,); « La rivoluzione in casa, » scene molto resche della guerra d' indipendenza ita- (Venezia, 1872, 2ª ediz.); « Le Memorie contadino, » scene domestiche (Venezia, , 2ª ediz.); « Berta, » prima cronaca d'un nimo, scene domestiche (Venezia, 1874, liz.); « Fiore di prato, » seconda cronaca Anonimo (Ivi); « Fiore di serra, » terza ed na cronaca d'un Anonimo(Ivi); « Miserie e lendori della povera gente » (Rovereto, , 3ª ediz.); « L'ultima Delmosti, » dramma co-domestico in quattro atti e un prologo nezia, 1867); « Un processo in famiglia, » nma in tre atti; « Una Donna di cuore, » media in tre atti (Venezia, 1869); « Scene scrizioni, » un vol. in-8° grande illustrato, enente: « I Pitocchi, Anzù, Don Cesare, Ritratto d'ignoto, I miracoli del sentimento, Camera degli orrori, Dal mare alle Alpi, anto d'un Garibaldino, Sior Paolo e siora na, Pellegrinaggio a Brusuglio » (Vene- 1871); « Chioggia e Schio, » studietti nnali (Ivi, 1872); « Fronde e fiori » del eto letterario, brano curioso ed attraente oria letteraria contemporanea (Ivi, 1 vol.); drea, » scene domestiche (Treviso, 1877, liz.); « Pagine famigliari, » Memorie augrafiche, ove si trovano parecchi ritratti co di penna d'illustri Italiani contempoi (Ivi, 1878, 2ª ediz.); « Svago e buona la, » e comprende gli scritti a intento ativo (1879); « Scene varie, » racconti, etti e produzioni drammatiche (Ivi, 1879); ne marinare » (Ivi, 1879).

Coelho (Adolfo), filologo romanista oghese, direttore d'una nuova Rivista tifica intitolata *Positivismo*, che si pubad Oporto, professore di Lingue e Letture romanze. Gli si devono molti pregeSaggi sulla Lingua e Letteratura portoe; ora egli sta pubblicando una Raccolta acconti popolari portoghesi, de' quali iniamo che egli esporrà pure la Genealogia ca, combattendo alcune tendenze delierna Mitologia comparata.

Coelho-Latino (I. M.), scienziato e di Lettere portoghese, antico ministro, essore di Mineralogia alla Scuola politecdi Lisbona, segretario perpetuo di quelademia, oltre parecchi Discorsi accade-, e la sua parte essenziale di collaboraal *Dizionario* dell'Accademia, tradusse scorso di Demostene per la Corona, e lo fece precedere da una lunga Prefazione sopra la Storia della Filosofia e delle Scienze in Grecia.

Coelho-Lousada (Antonio), novelliere portoghese, nato in Oporto il 4 novembre 1828. Scrisse: « A rua escura; Na consciencia; A caldeira de Petro Botelho, » e collaborò ai giornali di Oporto: *Peninsula* e *Clamor Pubblico*.

Coello (Carlo), scrittore spagnuolo, ancora assai giovane, scrisse pel Teatro, e fece applaudire, dopo lo Shakespeare, un suo « Principe Amleto; » pubblicò pure graziosissimi « Racconti inverosimili. »

Cogalnioeano (Michele). *Vedi* KOGALNICEANO.

Cohnheim (Giulio), celebre medico tedesco, nato il 20 luglio 1839 a Demmin in Pomerania, studiò Medicina a Berlino, Wurzborgo, Greifswald e Praga. Fece come medico in un Lazzeretto la Campagna dello Sleswig-Holstein e, nel 1864, divenne, sotto il Virchow, assistente all'Istituto Patologico di Berlino, e nel 1868, professore di Anatomia patologica a Kiel. Nel 1872 passò, qual professore di Anatomia patologica, a Breslavia, ove fu fondato sotto la sua direzione un nuovo Istituto Patologico; ma nel 1876 accettò la Cattedra di Patologia generale e di Anatomia patologica a Lipsia. Oltre un gran numero di articoli nei giornali medici, pubblicò: » Indagini sui processi embolici » (Berlino, 1872); « Nuove indagini sull'infiammazione » (Ivi, 1873); « Lezioni sulla Patologia generale » (Ivi, 1871). Il merito principale del Cohnheim sta nell'aver dimostrato sperimentalmente (fatto già propugnato nel 1848 dall'inglese Waller), che, senza vasi sanguigni, non è possibile infiammazione di sorta alcuna, scoperta di grande importanza per l'intiera Medicina.

Coiz (Antonio), scrittore friulano, nativo di Faedis, provincia di Udine, preside del Ginnasio-Liceale di Lodi, incominciò la sua carriera nella pubblica istruzione a Capodistria. La interruppe nel 1859 per accorrere a Milano. Portò sempre in cuore l'Istria; pel suo zelo meritò da un suo egregio collega il titolo di *Apostolo dell'emigrazione*. Dopo il 1866 ripigliò la carriera scolastica e fu professore e preside nei Ginnasi, Licei e Convitti di Biella, di Sondrio, di Cosenza e adesso di Lodi. Tra gli altri suoi scritti, gl'Istriani ricordano grati quello che inserì nella *Porta Orientale* sotto il titolo: « L'Istria geografica » (1857), e un altro che tratta « Dell'Adriatico in generale » (1859). A Biella stampò una Monografia di quel Comune e Circondario. Gli fu amicissimo Francesco Dall'Ongaro.

Colani (Timoteo), teologo, predicatore e uomo di Lettere francese, nacque di famiglia originaria dell'Engadina, di padre ministro evangelico, nel 1824 a Lemé (Aisne). Studiò parte in Francia, parte in Germania; terminò i suoi studii a Strasburgo, ove nel 1847 fu premiato un suo lavoro sopra la « Vita di Gesù » dello Strauss. Nel 1850 fondò pure a Strasburgo la *Revue de Théologie et de Philoso-*

phie chrétienne, ove inserì parecchi suoi articoli critici; nel 1857 apparve un volume dei suoi eloquenti « Sermoni, » che furono tosto tradotti in inglese e in tedesco. Nel 1864 scrisse sopra la « Vita di Gesù » del Renan. Dopo l'annessione dell'Alsazia alla Prussia, si stabilì a Parigi, ove diresse per quasi due anni il *Courrier Littéraire*, pubblicato dagli editori Sandoz e Fischbacher.

Colenso (G. Guglielmo), vescovo di Natal, celebre come rappresentante di una tendenza liberale scientifica nell'Alta Chiesa inglese, nato nel 1814 nel Cornovaglia, studiò a Cambridge. Scrisse manuali d'Algebra e Matematica adottati in quasi tutte le Scuole d'Inghilterra. Pubblicò: « Sermoni del Villaggio » (Londra, 1853); accettò il posto di Vescovo a Natal nell'Affrica meridionale; compose una Grammatica ed un Vocabulario della lingua Zula, e tradusse in questa lingua il *Prayer-Cook* e parte della *Bibbia*. Cominciò il suo esercizio coll'*High-Church* coll'opera: « L'Epistola di San Paolo ai Romani, nuovamente tradotta, » in cui impugnò l'eternità delle pene dell'Inferno, e sostenne che anco i Pagani si possono salvare. Dopo la pubblicazione dell'altra sua opera: « Il Pentateuco e il Libro di Giosuè intieramente esaminati » (Londra, 1862), in cui ammise i risultamenti dell'indagine critica dei Tedeschi, fu chiamato a giustificarsi a Londra, e deposto dal Metropolita, il vescovo della Città del Capo, si appellò al Concilio privato della Regina. La pubblicazione della quinta parte dell'opera suddetta suscitò una maggior tempesta contro di lui. Un *Sinodo Pan-anglicano* convocato, nel 1867, nel Palazzo arcivescovile di Lambeth, ed a cui convennero i Vescovi anglicani da tutte le parti del mondo, tentò scomunicare formalmente il Colenso; ma l'Arcivescovo di York e dieci altri Vescovi non vollero acconsentire a questo provvedimento estremo, e la faccenda è rimasta lì.

Collett (Giacomina Camilla), scrittrice norvegiana, moglie del defunto letterato e giureconsulto Pietro Giona Collett morto nel 1851, nacque a Christianssand il 23 gennaio 1813. Pubblicò parecchi volumi di Novelle molto letti; citiamo specialmente: « Le Figlie del Prefetto » (Cristiania, 1855, in 2 vol., ristampate più volte, tradotte in tedesco e in svedese); « Novelle » (Cristiania, 1861); « Nelle lunghe notti » (Cristiania, 1863). Le « Novelle » della Collett non sono meno lodate per le qualità dello stile, che per l'ingegnosità del racconto. — Il figlio della signora Collett, Roberto, nato nel 1842 a Cristiania, si segnalò come ornitologo e botanico. Si citano un suo « Saggio sopra la Fauna ornitologica dei dintorni di Cristiania » (Cristiania, 1864); le sue « Osservazioni zoologiche e botaniche del Gudbrandsdal e del Dovre » (Cristiania, 1865); le sue « Osservazioni zoologiche e botaniche delle isole Hvalöerne » (Cristiania, 1860).

Collignon (Edoardo), ingegnere francese, professore di Meccanica applicata alla Scuola di Ponti e Strade di Parigi, nacque nel 1831 a Laval. Nominato ingegnere, si recò in Russia, ove attese alla costruzione di Strade ferrate. Tra i suoi lavori a stampa sono molto pregiati i seguenti: « Ponts métalliques à poutres droites continues » (Pietroburgo, 1860); « Essai sur les Théories des parallèles » (1861); « Les Chemins de fer russes de 1857 à 1862, Études sur la Russie » (1864); « Théorie élémentaire des poutres droites, ponts métalliques, ponts américains, combles » (1865); « Cours élémentaire de Mécanique » (1868); « Exposé de la situation de la Mécanique appliquée » (1867); e in società con Carlo Combes: « Cours de Mécanique appliquée aux constructions » (1869-70, in 2 parti); « Traité de Mécanique » (1873-74, in 3 parti); « Les Machines » (1873); « Méthode géométrique d'évolution de certaines intégrales doubles » (1876).

Collins (Guglielmo Wilkie), fecondo e rinomato romanziere inglese, nato nel gennaio del 1824 a Londra, accompagnò, fanciullo, il padre, pittore paesista, in Italia ed entrò, al ritorno, come apprendista in una Casa di commercio. Suo primo scritto fu la « Biografia del padre » (Londra, 1848, in 2 vol.), che piacque assai e lo indusse a lasciare il Commercio per le Lettere. Scrisse quindi: « Antonina o la Caduta di Roma » (Londra, 1850, in 3 vol.), a cui tennero dietro: « Basilio, Storia della vita moderna » (1852, in 3 vol.); « Lo scrigno del signor Wray » (1852), e « Nascondi e cerca » (1854, in 3 vol.). Divenne quindi collaboratore del Dickens nella Rivista *Household Words*, in cui pubblicò le novelle: « Dopo il buio » (1856), e « Il segreto morto » (1857), che rivelarono il suo grande ingegno di scrittore così detto a sensazione, in altri termini, la sua maestria nell'eccitare in sommo grado la curiosità e l'attenzione del lettore e tenerla in sospeso sino all'ultimo. Ciò apparve principalmente nel più popolare de' suoi Romanzi: « La Donna vestita di bianco, » pubblicato primamente nell'altra Rivista del Dickens *All the year Round* (1859-60), e che tenne per tutto quel tempo in orgasmo i lettori innumerevoli. Seguirono nel medesimo tenore: « Senza nome » (1863, in 3 vol.); « Armadale » (1864); « La Pietra lunare » (1867); « Marito e Moglie » (1870); « Povera miss Finch » (1872); « La nuova Maddalena » (1873); « Miss o Mistress? ed altre Storie » (1873). Il Collins adoperò con felice successo lo stesso metodo nei drammi: « Il profondo gelato » (1857); *Light house no thoroughfare* (col Dickens); « Bianco e Nero » (col Fechter). Gli altri drammi tratti da suoi romanzi: « Armadale » e la « Nuova Maddalena, » ebbero un successo entusiastico. Nel settembre del 1873, il Collins si trasferì nell'America del Nord per farvi un ciclo di Letture pubbliche. Gli ultimi suoi Romanzi sono: « La legge e la Signora » (1875); « Due Destini » (1876); « L'Albergo visitato dagli Spettri, » ec. (1878). Ci s'intende che i Romanzi del Collins furono tradotti in tutte

le lingue d' Europa, e la Casa Trèves di
no alcuni ne pubblicò in italiano.

Collodi (pseudonimo di CARLO LOREN-
, briosissimo e garbato scrittore toscano,
ore teatrale presso la Prefettura di Firen-
ssunse un tale pseudonimo come collabo-
e del *Fanfulla*, cui manda da Firenze
ispondenze gustose. Tradusse per i fan-
dal francese: « I Racconti delle Fate; »
se due libri simpaticissimi per l'infanzia,
lati: « Giannettino » e « Minuzzolo » pub-
ti in Firenze dalla Libreria Paggi; ora
ara per l'editore Brigola un volume di
elle.

Colombi (La Marchesa), sotto questo
donimo si è fatta molto ben conoscere
Lettere la signora MARIA TORELLI-TOR-
I, moglie a Eugenio Torelli-Viollier. Nac-
a Novara e rimase giovanissima priva dei
tori. Nel 1866 prese gli esami di maestra.
er quanto concorresse, non solo a Novara
rino, ma fin nei più umili villaggi, non le
i mai di ottenere un impiego. Allora co-
iò a scrivere, e trovò la Letteratura assai
o avversa delle Commissioni scolastiche,
do potuto vivere, fino a tre anni or sono,
lavoro della sua penna. A quel tempo
ò il Torelli. La sua fama letteraria si era
fatta strada col mezzo di Racconti e No-
, e articoli specialmente di mode, pub-
ti in varii giornali di questo genere; dopo
atrimonio, non dovendo più pensare ai
gni quotidiani, potè dedicarsi a opere di
gior peso, e scrisse prima di tutto: « La
e per bene, » una specie di Galateo, che
furore. Poi scrisse un romanzo: « Tem-
a e Bonaccia, » nel quale s'incontrano di
ssime pagine, ma che dinota una certa
canza di passione, e poca conoscenza della
reale. Negli ultimi giorni del 1877 e pre-
nente per Ceppo, pubblicò coi tipi della
Treves il Racconto intitolato: « In Ri-
» Questo libro ci dà, nella sua prima
e, una viva pittura, fatta con linee sem-
e sicure, della misera vita che i poveri
adini conducono nelle risaie. Peccato sol-
o che poi, forse per timore di allontanarsi
po dalla via battuta, o per seguire il con-
o di chi mirava piuttosto all'opportunità
empo, in cui doveva uscire il libro, ella
si sia contentata della tragica nudità del
etto vero, e abbia concesso troppo posto
favola! Nel corso del 78 la Marchesa
mbi mise fuori tre volumi di Racconti,
rte già pubblicati su pe' giornali. Ve ne
alcuni di carissimi. Il pregio principale
uesta Scrittrice è lo spirito vivace e umo-
co, e la spigliata naturalezza dello stile,
tutti i suoi lavori, anche i meno riu-
, si leggono volentieri. Nell'aspetto è
donnina simpatica, ancora nei begli anni,
conversazione frizzante e dal sorriso
ermente sarcastico.

Colombini-Molino (Giulia), poetessa
lucatrice piemontese, nacque in Torino di
e famiglia. Uno zio barnabita, Giovanni
Caveglia, la confortò agli studii; l'ingegno vi-
vace e poetico e l'amor patrio la fecero ben
presto annoverare tra le più nobili scrittrici
civili d'Italia. Giovanissima andò sposa al dot-
tore Colombini che la lasciò vedova con un
figlio, intorno al quale ella spese tutte le sue
migliori cure. Ne' suoi canti ispirati prevale il
sentimento della patria, l'entusiasmo per le
bellezze del nostro suolo, pel riso del nostro
cielo, per la gloria delle nostre cento Città, le
quali essa voleva cantare ad una ad una. Al-
cune di quelle Canzoni, alcuni di quegli Inni
hanno un vero afflato poetico. Quando nacque
il presente Re d'Italia, nel 1844, gli venne

fatto il pronostico dalla Giulia Colombini; nel
fiore della sua gioventù, essa gli cantava:

> Beato,
> Cui nasce alla vita compagno il poter!
> Ei può come raggio di sole invocato
> Far lieta sua terra, fiorente l'imper.
> In questo, ove sorgi, d'Europa Giardino,
> Non sei tu il più bello, più nobile fior?
> Non sei tu il germoglio del sangue latino,
> La fronda novella d'un italo allòr?
> Deh posa sereno nel grembo materno;
> Di Lei ti s'infonde nel cuor la pietà,
> Ti cresce al valore lo scudo paterno,
> Ed, auspice Umberto, t'arride l'età.
> Gioisci alla vita che splendida viene,
> Gioisci, aspettata progenie di Re;
> L'avita fortuna, del popol la spene
> Su d'aurea quadriga la guidano a Te.

I « Saggi lirici d'una Torinese » pubblicati a
Torino nel 1839, le Canzoni alle principali
città d'Italia, quella pel Centenario del Tasso
celebrato in Torino nel 1844, i Versi in morte
della Diodata Saluzzo, l'Ode a Venezia, i
Versi che celebrano le bellezze del Napole-
tano, le diedero nominanza fra le migliori
poetesse d'Italia. Le sue Prose; i Racconti;
le Commedie; il racconto storico « La Ca-
stellania di Miradolo; » il « Trattato sull'edu-
cazione e sull'istruzione della Donna » che
ebbe già tre edizioni torinesi, in tre volumi
(la prima edizione è del 1851); i « Pensieri e

Lettere sull'educazione della Donna » (1861); « Le Donne del Poema di Dante » (1865); « I Dialoghi sul Bello » (Firenze, 1865); « La Filosofia dei fatti; I Cenni delle Donne francesi nel secolo decimottavo » (Pinerolo, 1871); « Discorso per l'inaugurazione delle Scuole femminili di lingue straniere viventi » (Torino, 1871); « Della bellezza nella Donna » (Firenze, 1872); le « Lettere ad una giovane madre che vuol educare da sè la sua bambina » (Torino, 1873), rivelarono nella Colombini una robusta ed affettuosa prosatrice, aliena da ogni fama strepitosa, ma con la mente di continuo rivolta a inalzare col proprio esempio e coi proprii scritti il decoro della Donna italiana.

Colombo (Giuseppe), scrittore lombardo, socio dell'Accademia di Storia Ecclesiastica Subalpina, appartenente alla Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, nacque in Monza il 26 dicembre 1838, e vi fece i primi studii; ottenne quindi il diploma di professore di Storia e Letteratura presso l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano e presso l'Università di Napoli. Ha pubblicato finora i seguenti lodati lavori: « Profili biografici di insigni Barnabiti » (Lodi, 1871); « Punti di Storia dell'Evo Medio e moderno, ad uso dei Licei » (Piacenza, 1875, due ediz.); « Notizie storiche intorno la città di Moncalieri » (Torino, 1876); « Cenni biografici e Lettere dei monsignori Giusto Guerini, Ottavio Asinari, Francesco e Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara » (Torino, 1877); « I. P. Isidoro Pentorio e Tobia Corona e Carlo Emanuele I, duca di Savoia, » Memoria (Piacenza 1877); « Intorno alla vita ed alle opere del P. Redento Ravanzano, scienziato di Serravalle-Sesia » (Torino, 1878); « Lettere scelte inedite del B. Alessandro Sauli scritte a San Carlo Borromeo » (Torino, 1878); « Notizie biografiche e Lettere del papa Innocenzo XI » (Torino, 1878).

Colucci-bey (Antonio), medico napoletano, Presidente dell'Istituto Egiziano, nacque nel 1810 in Alessandria d'Egitto. Diede, tra gli altri, alle stampe, due scritti sopra il cholera in Egitto.

Comba (Emilio), scrittore piemontese, nacque a San Germano-Chisone, Valli Valdesi, nell'anno 1839. Fatti i primi studii in patria, passò a Ginevra, ove li compì alla Scuola dell'Oratorio retta dallo storico della Riforma, Merle d'Aubigné. Ripatriato, visitò parecchie città, sostenendo occasionalmente discussioni per la stampa, prima col cardinale Pecci ora Pontefice, poi con alcuni Vescovi. Si fermò per cinque anni a Venezia, per la fondazione di quella Chiesa Evangelica che si annovera oggi tra le più floride in Italia. Avea già cominciato a pubblicare qualche saggio delle sue Ricerche storiche relative alla Riforma tentata da noi nel secolo XVI, quando fu eletto professore di Storia ecclesiastica alla Scuola Valdese di Teologia in Firenze. Appena giunto in questa città, fondò l'unica Rivista evangelica italiana, che è la *Rivista Cristiana*, la quale, tra l'altre materie, inserisce regolarmente qualche nuovo studio o documento storico-italiano, relativo alla Riforma, della quale il Comba è uno de' più dotti e strenui campioni in Italia. Egli aveva messo alle stampe già alcuni suoi opuscoli e parecchie versioni di opere di stranieri, per es. del Killen, del Luthardt, ec., quando annunziò testè la pubblicazione di un'opera, che esce in più volumi, sotto il titolo di: « Storia de' Martiri della Riforma italiana, » narrata col sussidio di nuove fonti originali, la quale promette di riuscire molto importante e meriterà di esser messa a riscontro con la Storia dei così detti *eretici* italiani di Cesare Cantù. Fra gli opuscoli dati alle stampe dal professor Comba, citiamo i seguenti: « Francesco Spiera, » episodio della Riforma religiosa in Italia; « Baldo Lupetino, martire della Religione e della libertà, » Racconto storico del secolo XVI; « Storia della vita di Galeazzo Caracciolo, » ripubblicata con prefazione e note; « Il Sommario della Sacra Scrittura, » trattato del secolo XVI, ristampato con prefazioni; « I due Luogotenenti; Un libro che rifà la gente, » discorso.

Combes (Francesco), storico francese, professore di Storia alla Facoltà letteraria di Bordeaux, diede alle stampe i seguenti pregiati lavori: « L'Abbé Suger » (1853); « La Russie en face de Constantinople et de l'Europe » (1854); « Histoire de la formation de l'équilibre européen par les traités de Westphalie et des Pyrénées » (1854); « Histoire de la Diplomatie slave et scandinave » (1856); La Princesse des Ursins » (1858); « Histoire des invasions germaniques en France depuis la Monarchie jusqu'à nos jours » (1873); « Les libérateurs des nations » (1874). Egli ha pure pubblicata la « Correspondance française inédite du grand pensionnaire Jean de Vitt, » e scritte due tragedie storiche, delle quali sono protagonisti il « Maresciallo di Montmorency » (866), e « Caterina de' Medici » (1874).

Combi (Carlo), scrittore triestino, professore di Diritto nell'Istituto Superiore di Commercio in Venezia, nacque intorno al 1830. Fece i suoi primi studii a Capodistria ed a Trieste, i legali a Padova, interrompendoli nel 1848, quando fu chiusa l'Università; li compì dopo il 1850 a Genova, ove collaborò per alcun tempo al *Corriere Mercantile*. Ma la Laurea piemontese non avea valore nel Regno Lombardo-Veneto; si addottorò pertanto a Pavia e fece ritorno a Capodistria, ove il padre suo era avvocato e fu poi podestà, e dove egli rimase fino allo scoppio della guerra del 1866, in cui la Polizia austriaca l'obbligò, come cospiratore per la indipendenza della sua provincia nativa, ad allontanarsi dall'Istria e si stabilì a Venezia, aiutato dal Governo, ove col Luciani ed altri benemeriti Istriani costituì un Comitato pel soccorso e patrocinio degli emigrati istriani, trentini e romani. L'esempio del padre, letterato e poeta vero, l'indole propria, gli studii fatti portavano Carlo Combi alle lettere.

risse dapprima anonimo, o sotto il velo di agrammi, parecchie poesie piene d'affetto, lenti d'amor patrio, talora satiriche. L'idea riottica si rivelò poi più apertamente nella renna « Porta Orientale, » pubblicata da lui r tre anni a Capodistria (1857-59), con iuto principalmente di quel bellissimo ingno ch'è il professor Paolo Tedeschi (ora a di), di Antonio Coiz, Antonio Madonizza orto nel 1870, Leonardo d'Andri morto nel 66 a Custoza, e del padre del Combi e di ri. Tra gli scritti del Combi ricordiamo: Prodromo della Storia dell'Istria; Dell'Unità turale della provincia; Costituzione orofica e geologica dell'Istria; Le Saline delstria; Studii storiografici intorno all'Istria; nni etnografici sull'Istria; Del commercio Trieste » (parecchi di questi scritti furono rodotti nell'*Unione* di Capodistria); « Meria geografica e storica sull'Istria, » dalla ale il Correnti nel suo secondo *Annuario* ccò la « Descrizione sommaria delle Alpi ulie; » le Corrispondenze dall'Istria alla *rseveranza* (dal 1859 al 1866); « Etnografia riana » (nella *Rivista Contemporanea* di rino, 1860-61); « La frontiera orientale talia e la sua importanza » (nel *Politecnico* Milano del 1862); « Importanza strategica lle Alpi Giulie e dell'Istria » (nella *Rivista ntemporanea* del 1866); « L'Istria e le pi Giulie » (Monza, 1866); « Saggio di biografia istriana » (Capodistria, 1844, conne l'indicazione di ben 3060 scritti); « La ovincia dell'Istria e la città di Trieste » (Fize, 1866, ove si trovano parecchi scritti triottici del Combi e del Luciani). Nello sso anno 1866 il Combi scrisse per la *Gazta del Popolo di Firenze* e diresse il *Corre di Venezia*. Nel 1871 il Combi perdette padre, e ne scrisse con molto affetto nel scorso sulla vita e gli scritti di lui, che prese alla sua bellissima traduzione delle *Georhe* di Virgilio (Venezia, 1873); « Dei Papi elle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, » rittura inedita del secolo XVI di Jacopo Valsone, con erudita Prefazione critica e biofica del Combi (Venezia, 1876); « Discorso la rivendicazione dell'Istria agli studii italia- » (1877, letto nell'Istituto Veneto di Scienze, ttere ed Arti). Il Combi è egli stesso scrite accurato, e pieno di garbo.

Comparetti (Domenico), filologo e, spelmente, insigne ellenista romano, professodi Lingua e Letteratura greca nell'Istituto Studii superiori, nacque nel 1835 in Roma padre ligure e di madre romana. « Il pae del Comparetti (ci scrive Gherardo Necci, suo intrinseco, che gli fu in Roma comgno di studii) fu soldato sotto il primo Naleone e venne fatto prigione dagl'Inglesi, visse quattro anni sopra uno di quegl'inni puntoni, in cui l'Inghilterra conservatrice liava vendetta sopra i gregarii della rabbia trita contro il Buonaparte. Liberato, convò spiriti bellicosi, e voleva che si attaccasso pure a Domenico suo unico maschio, del primo letto, e lo faceva da ragazzo tirar di sciabola e di pistola, con grave noia dell'alunno, avversissimo per natura a qualunque esercizio corporale e guerresco; sicchè finalmente, persuaso di ciò, il padre lasciò in pace il figliuolo. Domenico compiè i suoi studii primarii nel Collegio dell'Apollinare a Roma, stimato come Istituto in antagonismo con i Gesuiti; quindi imprese ad addottorarsi in Scienze naturali e matematiche all'Università romana ed ebbe la Laurea dottorale nel 1855. In tale occasione fuvvi pure, come era di uso, un concorso per un premio; Domenico compose e appiccicò alla porta di un'Aula il seguente Epigramma latino:

De Concurrentibus
pro prætio Botanicæ A. D. MDCCCLV
im Romana Universitate
Epigramma.

De duplici prætio aggressi contendere primum
Tres juvenes scribunt de vegetabilibus.
Quisque prius sumet valde laudabilis ille
Pindarico dignus carmine victor erit.
Sic tum cum properant cursu contendere aselli
Qui minus est lentus dicitur ille celer.

Cyriacus De Pizzicollis anconitanus.

Dopo laureato, Domenico si era messo in capo, secondo un costume tuttavia in Roma vivo, di

dare un pubblico esperimento di dottrina, sostenendo nella chiesa di Sant'Ignazio una numerosa quantità di proposizioni sopra tutte le parti dell'umano scibile; ciò si fa alla presenza del Cardinal Vicario, di Teologi e Professori di ogni Facoltà, a chiesa aperta e disputando latinamente; ma, quantunque ei si fosse preparato, poi non ne fece altro. Del rimanente, il fine primo e pratico degli studii del Comparetti era di divenire farmacista nella farmacia del proprio zio materno Tironi, posta rimpetto alla chiesa di Sant'Agostino e nella Piazza omonima, in uno stabile de' Gesuiti, de' quali lo zio era un protetto. Ed invero,

l'ho visto sempre a banco a spedir ricette, o a fabbricare medicamenti; talvolta a tastar polsi, dar pareri ai richiedenti, ec. Dormiva in una camera sopra la farmacia, per esser pronto alle chiamate di notte, e ci aveva una libreria letteraria; ne' ritagli di tempo, fuggiva rimpetto nella ricchissima Biblioteca de' Frati e nelle altre Biblioteche pubbliche e private di Roma a studiare, notare, porre insieme cataloghi di libri rari, giacchè si dilettava di bibliografia. Poi studiava greco, tedesco, inglese, romaico, russo e quasi tutto da sè, giacchè lo zio lo teneva cortissimo a denaro, e con gran sacrificio si comprava i libri che più desiderava. Anzi, era sempre alle prese con questo zio, che l'avrebbe voluto più assiduo alla Farmacia, e lo impertinenzava, quando Domenico si volgeva di preferenza ai prediletti studii filologici e linguistici. » In una lettera del 15 novembre 1855, il Comparetti scriveva al Nerucci: « Se vuoi sapere come vanno i miei studii, ti dirò che procedono come il solito, e che, come il solito, impiego gran parte della mia rendita in libri vecchi e nuovi. Solo una cosa ho da farti osservare relativamente alla Lingua russa, che ti dissi volevo imparare; cioè, che il destino mi perseguita e par che non voglia permettermi d'impararla; giacchè cerco un maestro, lo trovo; trovatolo, mi presento a lui: ma che? quel giorno stesso partiva, per tornare Dio sa quando. Commetto una Grammatica russa a Parigi; dopo una impazientissima aspettativa, la ricevo, la pago un occhio; ma che? dopo pochi dì, la trovo fatta in brani minutissimi da un pazzo e malefico gattaccio, che la parca mi concesse per mia disperazione. Ma che per ciò? *Justum et tenacem propositi virum*..... tu sai il resto, altro non ti dico. » Nell'ottobre del 1856, scrive allo stesso in latino, ch'egli attende particolarmente allo studio del Greco e del Tedesco, soggiungendo: *In utrisque perfectionem attingere exoptarem.* Vaticanos perscrutari Codices, proximo novembri, dum liceat, incipiam, si quid novi Graecum, Latinum, Italicumve inveniam, hoc proferre in lucem minime morabor. Quippe, nisi auctor alicujus praeclari operis aliquando fiam, ceu per ignotum me hominem fore puto; *quod, ut possim effugere, nullum laborem recuso.* Epistolas clarissimi Montesquieu, quas comes Federicus Sclopis, adeo vehementer se exoptare, apud Johannem Torloniam, si meministi, dixit, mihi favere, objecit fortuna easque statim ad illum mitti Johannes Torlonia curavit. Hoc tibi notum fieri non inopportunum nec injucundum putavi. » Il Comparetti avea conosciuto il conte Sclopis in casa del giovine poeta Don Giovanni Torlonia (morto nel 1858), ove riunivasi una eletta conversazione; il Comparetti era stato introdotto in quella casa principesca dal suo amico Nerucci. Il 21 novembre del 1856, il Comparetti tornava a scrivere al Nerucci: « Nihil novi, quod ad me attinet tibi dicam. Ut semper enim et nunc studeo, rideo, angor, spero, desespero, machinor, vicissitudine non interrupta, vitamque ita trudo; » unisce poi alla lettera due Sonetti italiani di genere politico e patriottico, l'uno serio, l'altro bernesco. Nel principio del 1857, recatosi a Roma Fausto Lasinio per proseguirvi i suoi studii orientali, il Comparetti si legò con esso, presentatogli dal Nerucci, in amicizia, e ne fu attirato a studiar l'Ebraico; il Comparetti ne informa piacevolmente l'amico suo Nerucci con queste parole: « Ed eccomi con un potente dolor di gola, frutto della prima lezione sulle gutturali. Non so come finirà con questi studii, ma non mi tiro addietro, perchè vedo bene che in fin de' conti non si sa mai troppo a questo mondo. Mi piacerebbe saper notizia degli studii tuoi, ma de'letterarii, che de' legali ti prego a farmi grazia, com'io la faccio a te de' miei farmaceutici. » Il 30 giugno dell'anno 1857 lo troviamo intento al lavoro, che fu principio della sua bella fama di ellenista. Il Greco egli avea appreso in gran parte da sè, e avvezzandosi da prima, come il suo amico Nerucci, a conversare in greco moderno con gli studenti greci che frequentavano allora l'Università romana. Dato questo fondamento pratico ai proprii studii ellenici, si erudì poi nella Filologia classica, attenendosi ai metodi più sicuri così nella interpretazione storica e letteraria come nella linguistica. « Oltre a ciò (scriveva egli dunque al Nerucci), sono per modo occupato intorno ad un mio lavoretto, che mi sfugge tutto, senza che me ne avvegga, quel po' di tempo che mi vien dato concedere alla penna. Io aveva intrapresa la traduzione di certi frammenti d'Iperide, scoperti in quest'ultimo decennio, e già l'avevo compita, quando mi saltò in capo di pubblicarlo insieme ad un lungo ragionamento, nel quale riassumessi tutto ciò che riguarda Iperide, tanto fra gli antichi, quanto fra i moderni. Questo è quello che mi tien tanto occupato. Giacchè la difficoltà di procurarsi notizie filologiche da questo luogo trasandato da tutti è tale, che poco manca non mi faccia impazzire. Del resto, quando io ne uscissi con onore, sarebbe poco male; parlo di onore, non di guadagno, poichè tanto vano mi sembra il pensiero di guadagnare fra noi con opere filosofiche, che penso di non farne neppure una edizione venale, ma soltanto tirarne alla meglio un poco di copie da dispensarsi agli amici. » Nell'anno 1858 il Comparetti proseguiva i suoi studii sopra Iperide, ed intanto inseriva nel *Rheinisches Museum* due notizie sull'annalista Liciniano, e sopra l'Orazione d'Iperide per la guerra Lamiaca, preparando pure articoli critici per lo *Spettatore Fiorentino* e per l'*Archivio Storico Italiano* del Vieusseux. Nel principio del 1859, divenendo pericoloso per lui romano lo scrivere nello *Spettatore*, diretto allora dal Gennarelli, vi rinunciò; tuttavia mandò all'amico suo varii Canti neogreco-calabri, con note critiche, che il Nerucci pubblicò, soggiungendovi alcune sue osser-

ai. Sul fine del 1859 il dotto duca di
oneta fu pregato d'indicare in Roma
valente Ellenista che potesse occupare
mente la Cattedra di Lingua e Lettera-
greca a Pisa. Il duca di Sermoneta, con-
ovi pure dall'avvocato Bontadossi, uomo
erudito nelle Lettere greche e latine,
se la Cattedra al Comparetti, il quale,
alcuni contrasti domestici, accettò. Il 15
nbre 1859 l'insigne Filologo fu dunque
nato a Pisa, ove insegnò per parecchi
con molto suo onore, fin che venne no-
o professore nell'Istituto di Studii supe-
di Firenze. Introdotto dal Nerucci presso
chiere greco di Livorno barone Tossizza,
ella famiglia fu combinato il suo matri-
(celebratosi nel 1863 in Genova) con
icca israelita di Odessa, Elena Rafalo-
che lo fece padre d'una bambina. Tra
bblicazioni del professor Domenico Com-
i, nelle quali si rivela un ingegno sobrio
etrante, un'erudizione copiosa e vasta
Lingue e Letterature antiche e moder-
na critica dotta ed una forma piana e
aliena da qualsiasi ornamento retto-
citiamo le seguenti: « Intorno al-
ra sulla Composizione del mondo di
ro di Arezzo » (Roma, 1859); « Intorno
à in cui visse l'annalista Liciniano » (dal-
hivio Storico Italiano, Firenze, 1859);
ide, l'Euxenippea, » con testo greco e
mili (Pisa, 1861); « Il Discorso pei morti
guerra Lamiaca, » con testo greco e
mili (Pisa, 1864); « Notizie e Osserva-
in proposito degli studii critici del pro-
e Ascoli sui Coloni greci e slavi dell'Ita-
eridionale e sulle ricerche Albanesi »
, 1863); « Intorno al Libro dei Sette
» osservazioni (Pisa, 1865); « Virgilio
tradizione letteraria sino a Dante »
Nuova Antologia del 1866); « Saggi
Dialetti greci nell'Italia Meridionale, »
lti e illustrati (Pisa, 1866); « Edipo e la
gia comparata, » saggio critico (vi si
atte, con un preconcetto storico e filo-
, la Mitologia comparata); « Virgilio nel
Evo » (Livorno, 1872, opera in 2 vol.,
ente saggio di Storia letteraria); « Pa-
rcolanese, » inedito (Torino, Loescher,
. Dobbiamo pure al Comparetti due lo-
Monografie sopra Pindaro e sopra Saffo.
à egli dirige col Flechia e col Müller la
ta di Filologia classica, che si pub-
a Torino dal Loescher, ov'egli inserì i
studii sopra i Papiri ercolanesi, e col
cona la « Biblioteca di Canti e Racconti
opolo italiano, » pubblicata dallo stesso
re Loescher.

Conforti (Raffaele), giureconsulto napo-
, già Ministro di grazia e giustizia, ora
dente di Corte di cassazione, nacque nel
in Calvanico, provincia di Salerno. A ven-
ue anni egli figurava già tra i più valenti
ati del Foro napoletano, ed insegnava
tamente il Diritto criminale. Fu Ministro
interno a Napoli nel Ministero presieduto
nel 1848 dal Troya. Dopo la rivoluzione fu
costretto ad esulare; si trattenne per alcuni
anni in Genova a coltivarvi gli studii sociali;
nel 1853 riparò a Torino per esercitarvi con
molto plauso l'avvocatura. Nel 1860 tornato
col Garibaldi a Napoli cooperò efficacemente,
come Presidente del Consiglio de'Ministri, alla
proclamazione del plebiscito che doveva unir
tosto Napoli al Regno d'Italia. Nel 1862 fu
Ministro di grazia e giustizia del Regno d'Ita-
lia. « Il più bell'elogio (scrive Cletto Arrighi)
che si possa fare a questo insigne giurisperito,
è che, durante la gestione del Conforti, non
si eseguì alcuna pena capitale. Per ottenere la
commutazione d'un condannato a morte, ei do-
vette perorare a lungo in un Consiglio di Mini-
stri. Il Re, dopo averlo religiosamente ascol-
tato, firmò la grazia sclamando: — Allorchè
si farà la Repubblica italiana, e io avessi a
sedere sullo scranno degli accusati, eleggerei
voi per mio difensore. — Il Conforti è anche
scrittore di polso, e nelle varie Memorie ed
Opuscoli da lui pubblicati sulla Economia po-
litica e sulla Giurisprudenza, come nelle Note
e nei Commenti da lui fatti alla Storia della
Filosofia del Diritto, ha raccolto unanimi ap-
plausi dai giureconsulti e dai letterati. Il suo
stile napoletano e verboso è nello stesso tempo
incisivo. » Ricordiamo specialmente una sua
Memoria pubblicata a Torino, tipografia Fava-
le, sopra « Il Diritto di punire. »

Conscience (Enrico), letterato fiammin-
go, già commissario governativo nel distretto
di Kortryk (Courtray), ora conservatore del
Museo Wiertz a Bruxelle, nacque il 3 dicem-
bre del 1812 ad Anversa. Egli dovette di buo-
n'ora provvedere alla propria esistenza, e
lo fece insegnando in una scuola l'Arte del
Disegno. Mentre scoppiava la rivoluzione del
1830, egli si arrolava come volontario nel-
l'esercito belgico, e, ristabilita la pace, stam-
pava il suo primo lavoro intitolato: « L'anno
miracoloso. » Il successo ch'egli immediata-
mente ottenne lo incoraggiò a dedicarsi alla
Letteratura. Popolarissime nel Belgio e nel-
l'Olanda le opere del Conscience, tradotte in
quasi tutte le lingue europee, sono molto gu-
state anche oltre i confini del suo paese. Nel
1840, egli non ricavando dalla sua penna un
guadagno sufficiente, così che si vide costretto
a farsi giardiniere ricevette dal Governo uno
stipendio di 1000 franchi per due anni col-
l'incarico di scrivere una Storia del Bel-
gio, e nel 1855 un altro per cinque anni,
perchè dettasse la Storia della Letteratura
fiamminga. I lavori principali del Conscience
riuniti in nove volumi sotto il titolo genera-
le: *Opere romantiche di Enrico Conscience,*
sono i seguenti: « Il povero Gentiluomo;
Come si diviene pittore; Il flagello de' villag-
gi; La Rivoluzione del 1850; Ore di sera;
L'Avaro; La Nonna; Batavia; La Madre Job;
Rosa la cieca; Hlodwig e Clothildis, » racconto
storico; « La felicità che dà la ricchezza; Che
cosa può soffrire una madre; Storia del conte
Hugo von Craenhoven; La Guerra de' con-

tadini; Il Demonio dell'oro; Il Coscritto; Jacopo di Artevelde; Il Leone di Fiandra; Rikke-tikke-tak, » ec. Il Conscience ha anche la fama di essere valente oratore.

Consolo (Beniamino), ebraicista toscano, residente in Firenze, ove pubblicò i seguenti lavori: « I doveri de' cuori, » opera scritta in arabo dal Santo Maestro Bacay e voltata nell'ebreo dall'Aben-Tibon (il Consolo diede tradotti alle stampe, coi tipi del Passigli, i primi quattro Capitoli o distinzioni); « il Volgarizzamento del Job, » con spiegazioni e commenti; il « Volgarizzamento de' Treni, » con spiegazioni e commenti; « Elegia ebraico-italiana, in morte del terzo Napoleone Imperatore; Festa per l'istituzione della Guardia Nazionale in Toscana nel 1848, » discorso improvvisato nel maggior Tempio di Firenze. Questo colto Israelita tiene pure presso di sè inediti un « Jus civile; » un « Volgarizzamento del Libro dei Salmi, » con osservazioni filologiche, morali, politiche, e un « Volgarizzamento de' Capitoli de' Padri, » Trattato Misnico morale con commenti.

Conta (Basilio), filosofo rumano, baccelliere in Lettere e Scienze dell' Università di Jassy, dottore in Legge dell' Università di Bruxelles, avvocato presso la Corte d'Appello di Jassy, e dal 1873 professore di Diritto civile all' Università della medesima città, nacque di povera famiglia, nel villaggio Ghindauani presso la città di Neamtza, in Rumania, il 27 novembre 1845. Fece i primi studii nel suo paese, lottando colla miseria; poi ottenne di potersi recare a terminare la sua istruzione in Italia (Pisa) e nel Belgio. Ebbe una vera passione per la Filosofia, che coltivò da principio come dilettante; essendo ancora studente, espose ai colleghi le sue idee filosofiche che contenevano il germe del sistema filosofico che ora egli professa. Malgrado della povertà e di una grave malattia di petto, pubblicò nel 1877 un primo saggio di Filosofia materialista: « Teoria del Fatalismo » (Bruxelles, 1877, un vol.), che ebbe un gran successo, a giudicarne dalle critiche delle Riviste filosofiche. Ora egli lavora alla sua opera principale: « Un Sistema di Filosofia materialista, » nella quale dà soluzioni nuove e scientifiche a molte questioni agitate dai Filosofi. Furono già pubblicate in rumeno nella Rivista *Convorbiri Literare* le due prime parti di questo lavoro: un « Saggio sulla Metafisica » e un « Saggio sulla Biologia, » che nello scorso anno erano già usciti in francese, in due volumi. Altre parti seguiranno più tardi, cioè il « Saggio sulla Sociologia, sulla Psicologia, sull'Estetica, » ec. È questa l'opera principale dell' Autore, nella quale egli espone un sistema completo, originale, fondato sopra fatti e sopra ipotesi in gran parte scientifiche. L'Autore non è nè materialista dichiarato, nè positivista nel senso proprio. Il suo materialismo è *speculativo* del genere di quello di Democrito; egli tiene conto dei risultamenti dati dalle Scienze positive, che servono di principio per tutte le sue induzioni e d'appoggio alle sue ipotesi.

Conterno (Giovanni), filologo piemontese, nacque il 1803 in Cherasco, di padre agricoltore, il quale gl'inspirò per tempo l'amor del vero e del giusto ed una rettitudine, qual'era in lui, nè a pressioni nè a lusinghe cedevole. Fece i primi studii in patria: compito il Corso di Filosofia, fu avviato alla carriera ecclesiastica, nella quale per difetto di vocazione poco progredì. Si diede invece alle Belle Lettere, e con qualche magro provento di lezioni private si andò comperando libri a tale studio adatti. Fu in quegli anni d'entusiasmo, ch' egli infervorato dalla lettura de' Classici s'assunse il nome di *Giunio*, quasi presente monumento del discacciator de' tiranni e fondatore della romana libertà: e fu allora che, agognando il risorgimento d'Italia, venne in uggia ai potenti. Andò anche a Firenze, indi a Siena per impararvi la lingua viva e compiervi gli studii letterarii: ma, fallitogli il disegno, visitò Roma e tornò in Piemonte. Fermo di non ricomparire fra i suoi concittadini senza un titolo accademico, prese stanza in Torino; abitò per sei mesi una cameruccia sotto una scala al terzo piano; frequentò all'Università per breve tempo la Scuola del Boucheron e del Lanteri: accettato per candidato agli esami di Belle Lettere, che allora erano chiusi, fu consigliato ad insegnar Grammatica in Cherasco, che, quando fosse tempo, ne l'avrebbero avvertito: avuto l'avviso, si presentò ed ottenne il diploma a pieni voti. Insegnò in parecchie città; ebbe disgusti e conforti, dolori e consolazioni, quali in generale suole incontrar chi insegna. De' potenti, in cui s'avvenne, ebbe benevoli e benefici quei che si contentano di un affettuoso rispetto; avversi e vendicativi quei che vogliono ossequio cortigianesco. Per una di cotali vendette subì ingiusti trattamenti, e preferì ad indegno ripulso la giubilazione. Ora ritirato in patria sta con parte della famiglia e con le Lettere terminando i suoi giorni. Pubblicò molti versi, massimamente di occasione, i quali tutti piacquero: ma, avendo fitto in capo l'Oraziano *mediocribus esse poetis*, non si curò di conservarli. Ne pubblicò eziandio alcuni latini nel giornale torinese *Il Baretti*. Srisse in diversi giornali articoli per lo più letterarii. Altri suoi scritti, e taluno anche di lunga lena, videro la luce per altrui comodo, e però senza il suo nome. Purgò da innumerevoli scorrezioni il poema dell' « Africa, » e ne pubblicò per saggio in una Rivista fiorentina due Canti in versi italiani, che furon detti bellissimi: ma vi si desidera la diligenza del Tipografo. Il principale suo lavoro è la Revisione delle opere d' Orazio, giudicata dagl' intendenti superiore a tutte le altre italiane e segnante un vero progresso in così fatti studii.

Conti (Aristide), scrittore marchigiano, direttore del giornale *L'Apennino*, che si pubblica in Camerino, ov'è professore di Sto-

Geografia nella Scuola Normale femmi-
e nel Liceo Varano, ed ove nacque il
rile 1836. Studiò in patria e a Perugia
atura, giurisprudenza e belle arti, com-
o l'educazione coi viaggi. Dopo un bre-
ercizio dell'avvocatura, si dedicò all'in-
mento. È autore di una erudita « Gui-
orica ed artistica di Camerino e i suoi
rni » (Camerino, 1874); e de' seguenti
etti storici e geografici: « Cronologia dei
efici romani; Cronologia degli Imperatori
ni; Geografia matematica; Intorno alla
di Cristoforo Colombo e al nome del
o Mondo; Eugenio Sabbatini, Cenni bio-
i; Giulio Cesare Varano signore di Ca-
no, difeso contro la *Civiltà Cattolica*
accusa di fratricidio e di tirannia; Una
degli Alpinisti Umbri e Marchigiani al
re, » tutti lavori che videro la luce a
rino. In Milano, negli anni 1869 e 1871,
ore Barbini pubblicò due commedie del
: « Il Forestiere; I Maestri rurali. » Nel
vide la luce a Genova un suo Discorso
riordinamento dei Programmi didattici
'insegnamento della Storia e Geografia
Ginnasi e nei Licei del Regno d'Italia. »
to Discorso rivela nel Conti non solo uno
ore disinvolto e giudizioso, ma un inse-
te che intende benissimo ciò che può
ere efficace il suo insegnamento. — Questa
merita pure un altro insegnante marchi-
, che porta lo stesso nome, il professore
ora Conti, il quale, con la sua signora
ide Moretti-Conti, intese a convertire
cuola elementare in una vera ginnastica
membra e dell'ingegno. Citiamo di lui
uenti lavori: « La Scienza insegnata colla
astica; Appendice alla Scienza insegnata
Ginnastica; L'Italia e il Progresso, al-
ia comica; Tognotto, ossia l'Aritmetica
arata con un Racconto infantile; Bozzetti
afici educativi; Impariamo giuocando,
la Grammatica informata al metodo gin-
co; Antologia universale, ossia Raccolta
ani scelti fra gli scritti più memorabili di
autori Italiani e stranieri su 3000 e più
riguardanti le Arti e le Scienze disposti
ordine alfabetico come un Dizionario. »
tiamo qui ancora il nome di Paolina
-Carotti, autrice di un buon libro di let-
quadripartito, intitolato: « Le Quattro
oni, » e di un libro di « Esercizii graduati
dettatura e copia, » editi in Firenze dalla
eria Paggi.

Conti (Augusto), filosofo toscano, pro-
re di Filosofia teoretica presso l'Istituto
udii superiori di Firenze, nacque di fa-
a oriunda di Livorno nella Villa di San
alle Fonti presso San Miniato al Tedesco,
dicembre dell'anno 1822. Frequentò gio-
to le Scuole Regie, ov'ebbe tra gli altri
tri un Averardo Genovesi di Santa Croce
Valdarno di Sotto, recitatore felice delle
e dell'Ariosto, e più ancora delle tragedie
Alfieri, ch'egli commentava più con l'in-
ione della voce che con le parole. Non è
dunque meraviglia che il Conti fin dal tempo
in cui frequentava le Scuole Regie di San Mi-
niato, abbia composta egli stesso una tragedia
intitolata: « Catone in Utica, » e che sia ri-
tornato alla tragedia, nel 1849, con una
« Giovanna D'Arco, » non pubblicate; nel 1868
con « Buondelmonte, » ch'egli stampò, lavoro
ove se manca l'effetto scenico, si rivela tutta-
via l'attitudine a scrivere il Dialogo, che il
Conti adoprò felicemente dal 1854 in poi in
alcuno de' suoi scritti filosofici (si confronti il
« Viaggietto di una lieta Brigata, » in cinque
giornate che è dell'anno 1855, ove si alternano
poetiche e vivaci descrizioni con dialoghi d'ar-
gomento civile e filosofico, col primo de' Dia-
loghi intitolato « Un sogno »). Nell'Umanità
gli fu maestro un Gaetano Gattai che sapeva
bene il suo Latino, e ammirava singolarmente
tra i Poeti italiani quello che chiamavano allo-
ra l'Orazio toscano, il Labindo, ma picchiava
poi senza pietà gli scolari. Gli studii che ora

si dicono liceali fece il Conti, benchè laico,
nel Seminario di San Miniato, ed egli ricorda
ancora il Dani che insegnava con lode le Mate-
matiche, e il canonico Vincenzo Giusti, ammi-
ratore devoto e seguace del Condillac e di tutti
i Filosofi sensisti. In quel tempo, ossia prima
di andare agli studii giuridici dell'Univer-
sità, tirato dall'amore per la Musica (cantava
egli stesso da tenore e suonava il violino),
accostò il famoso vecchio basso-buffo Luigi
Bonfanti, fanatico pel Paisiello e pel Cimaro-
sa. Era uomo istruito, e fu per suo mezzo
che il Conti lesse le Storie del Botta, del
Colletta, del Toqueville; quest'ultimo gl'in-
spirò poi alcun tempo dopo un poemetto so-
pra la rigenerazione della Grecia, che il
Conti scrisse nel suo tempo di Siena. Il Bon-
fanti era un giacobino puro sangue, par-
lava volentieri contro il Cristianesimo; un me-
dico che lo frequentava, negava pure ardita-
mente l'esistenza di Dio. Il Conti rimase

scosso nella sua fede dalla continuità di quei discorsi, ed egli ora confessa che in quel tempo la vôlta de' cieli stellati gli appariva come una immensa solitudine. Fu allora ch' egli lesse il Dupuis, e, tirate le ultime conseguenze del Sistema Condillacchiano, riescì a negare ogni apprensione di realtà, e a credere l' Universo e sè stesso fenomeni vuoti d' ogni sostanza. Ma egli non s' acquietava in quel dubbio doloroso; leggendo le opere del Galluppi, del Costa (l'*Ideologia*), del Romagnosi e del Cartesio, e meditando alla vista d' un cadavere che dopo molt' anni dalla morte si era ritrovato intatto, si persuase a poco a poco che la percezione interna ed esterna ci mettono in relazione con sostanziali realtà e che, oltre la materia, v' è lo spirito e Dio; verso il 1843, dopo tre o quattro anni di penoso scetticismo, si ritrovò di nuovo credente, teista, cristiano. Ma la vita allegra di studente ch' ei menò per due anni, studiando Legge a Siena e per due anni a Pisa (s' era in gioventù addestrato al nuoto, alla scherma, al cavalcare), non offriva troppe occasioni al Conti di raccogliersi; anzi da Pisa, per avere una volta, in quell' età tumultuosa, con alcuni compagni picchiato un professore (doloroso ricordo di tutta la sua vita), fu cacciato, onde dovette recarsi a terminare i suoi studii nel Ducato di Lucca, dov' era allora pure una piccola Università, e dove il Conti si laureò, per recarsi quindi a fare tre anni di pratica dell' avvocatura in Firenze. Aveva letto intanto le opere del Gioberti, le filosofiche e le politiche: le prime lo aiutarono, com' egli dice, a credere razionalmente; le seconde scaldarono maggiormente il suo amor patrio già vivo; onde, allo scoppiar della guerra dell' indipendenza, nel 1848, partì col secondo battaglione fiorentino de' volontarii, come soldato semplice, raggiunto poco dopo dal fratello Leopoldo. Passato il Po, a Viadana, il Conti fu promosso sottotenente portabandiera; nelle scaramucce del 7 e 13 maggio a Montanara chiese il permesso di combattere col fucile; e fu poi alla battaglia del 29 maggio. Fece quindi la ritirata a Brescia, onde molti volontarii tornarono a casa; egli, fattosi semplice soldato, fu con gli altri Toscani a Valleggio, a Custoza, a Villafranca, e scortò i prigionieri tedeschi. Da Piacenza, il Ghinozzi e i due fratelli Conti accorsero a Milano per ritrovarsi agli ultimi fatti, e furono al fuoco di Porta Tosa. Il Conti si trovò pure al palazzo Greppi, onde il La Marmora liberava il re Carlo Alberto, minacciato dal vindice e sconsigliato furore dei Lombardi che si tenevano traditi. Passò quindi il Ticino, fu a Torino, poscia a Genova, ove s' ammalò gravemente con febbri e male al cuore, e tornò a casa, dolente di non esser morto per la patria invano risorta, e di non aver potuto trovare nella morte quel porto supremo di verità e giustizia, nel quale oramai egli confidava. Quando egli era ancora al campo, gli aveano offerta una Cattedra di Rettorica in San Miniato, elesse invece quella di Filosofia, ma dichiarando che sarebbe venuto a coprirla, solamente quando la Campagna fosse finita. L' ebbe per Decreto del ministro Franchini, essendo dittatore il Guerrazzi. Nell'anno medesimo conobbe la fanciulla Enrichetta Pieragnoli che sposò; e per sette anni rimase poi in San Miniato, esercitandovi con molto suo profitto l' Avvocatura, e professando con molto onore la Filosofia. I cinque Discorsi proferiti a San Miniato nella distribuzione de' premii divennero poi la base di quel bel libro che s' intitola: « Evidenza, Amore e Fede, o i Criterii della Filosofia » (ricercati nell' evidenza e nell' amore della Verità, nel senso comune, nelle tradizioni della Scienza, nelle tradizioni religiose). Tra gli scolari suoi di San Miniato, il Conti ricorda ancora con giusta compiacenza il sacerdote Antonio Rossi, ora preside del Liceo di Montepulciano, il quale tradusse e annotò alcuni opuscoli di Dottori della Chiesa (San Tommaso, San Bonaventura e Sant' Anselmo). Essendo segretario per la Pubblica Istruzione Giuseppe Meini, il Conti fu mandato ad insegnar Filosofia razionale e morale al Liceo di Lucca, ove rimase quattr'anni, avendo, con suo sacrificio, rinunciato all' Avvocatura per dedicarsi tutto agli studii filosofici. Nel 1859, il Lambruschini, ch' era Ispettore generale degli studii, chiamava il Conti presso di sè come Ispettore speciale della Filosofia e della Letteratera nei Ginnasi e ne' Licei, attendendo G. Buonazia alle Scienze fisiche e matematiche, ed A. Gotti agli studii elementari. Col Lambruschini, fu allora pubblicato da essi in Firenze il giornale *La Scuola e la Famiglia*. Dopo un anno, il Conti chiese di rientrare nell' insegnamento. Tenne per due anni la Cattedra di Storia della Filosofia che doveva essere occupata dal Centofanti, rimasto invece a Pisa; per l'anno 1863 passò a Pisa come professore titolare di Storia della Filosofia, e vi rimase fino al 1867, in cui venne dal ministro Coppino invitato ad insegnar Filosofia razionale e morale nell' Istituto di Studii superiori in Firenze, ove prosegue a sostenere con molta eloquenza le sue dottrine filosofiche, fondate sopra un concetto e un sentimento di armonia universale, ove vogliono conciliarsi il Pensiero e l' Affetto, la Ragione e la Fede, la Patria e la Religione. Egli dice, che la Filosofia è Scienza delle Relazioni universali o dell' Ordine universale, e che il vero metodo consiste nel coordinamento della riflessione con la naturale coscienza dell' Uomo e del Genere umano. Talchè, secondo lui, lo svolgimento della Filosofia si compendia in queste parole: « L' Ordine, ch' è armonia dell' idee e delle cose, ha in sè medesimo la Verità e la Bellezza e, mediante la Bellezza, il Bene; talchè nell' Ordine è da cercarsi il Vero, e nel Vero il Bello, e, per via del Bello, il Buono. » Questa estetica filosofica acquista anche maggior pregio dalla venustà della forma, con cui il Conti suol rivestire i suoi pensieri, ond' egli va lodato fra i più eleganti prosatori

nostro tempo. Non è quindi meraviglia
la sua parola abbia un fáscino anche per
egli scolari e per que' lettori che dissen-
o dal Maestro o dall'Autore, i quali talora
Conti persuade più con la veemenza del
oprio sentimento e con la facile eleganza
suo linguaggio, che con la bontà delle sue
ioni. Checchè ne sia, egli è tra i pochi
ovi maestri di Filosofia che in Italia pos-
no rallegrarsi d'avere avuto, anche dissen-
nti in alcune parti, numerosi discepoli af-
ionati, tra i quali ricorderemo qui, per se-
o d'onore, i più valenti, Vincenzo Sartini,
acomo Barzellotti, Giovanni Puccini, Ivo
varini, Enrico Panzacchi, Augusto Alfani,
gelo Valdarnini, Pier Leopoldo Cecchi, An-
io e Giuseppe Rossi, Arturo Linaker. Tra le
ere a stampa del Conti, citiamo le seguenti:
videnza, Amore e Fede o i Criterii della
osofia (in due vol., tre ediz.); « Storia della
osofia (in due vol., due ediz.); « Filosofia
mentare » (in società col Sartini); « Il Vero
l'Ordine; L'Armonia delle cose; Il Bello
Vero; Il Buono nel Vero » (con le quali
ere egli crede d'aver compiuto il proprio
egno della Filosofia); « Dialoghi scelti;
ame della Filosofia epicurea nelle sue fonti
ella storia » (in società con G. Rossi); « Li-
azione d'Italia, » discorso al Clero ita-
no (Genova, 1859: si parte dall'idea fe-
ale del Gioberti e del Balbo, dando la
premazia politica non al Papa, ma al Pie-
nte; gli avvenimenti fecero poi del Conti
ne di tanti altri Italiani federalisti un uni-
io); « I Discorsi del Tempo in un Viaggio
talia; Cose di Storia e d'Arte » (Firenze,
74: importante anche per la biografia del
nti, a motivo de' Discorsi civili che vi si
gono e specialmente de' Ricordi del propo-
Giuseppe Conti); « I doveri del Soldato;
ose scelte di Galileo, » ordinate e annotate
so delle scuole; « Poesie scelte di Pietro
gnoli con un Discorso e con note. » Il Conti
rò pure la traduzione italiana di parecchie
ere del Naville: « Il Padre Celeste; La Vita
erna; Il Dovere; Il Cristo, » e della « Teo-
ea, » del De Margerie. Nel 1866, il mini-
o Berti avea fatto entrare il Conti nel Con-
lio superiore della Pubblica Istruzione, ove
nase tre anni; fu deputato di San Miniato
Parlamento nelle due Legislature IX e X,
vi sedette finchè la Capitale rimase in Fi-
nze, fiducioso di potervi costituire un par-
o di Conservatori liberali e cattolici. Questa
essa fiducia lo indusse a fondare in Firenze
a Società di Conservatori Nazionali, della
ale egli fu riconosciuto Presidente, cer-
ndo di promuovere in tutta Italia Associa-
oni somiglianti, intente a ristorare giuridi-
mente il rispetto della Fede Cattolica, unito
l rispetto d'ogni coscienza e d'ogni diritto,
che per meglio assicurare le sorti della Pa-
a e per più invigorire il sentimento nazio-
le, ed a combattere lo scetticismo delle
uole. Come membro dell'Accademia della
usca, che lo elesse suo Arciconsolo, il Conti
ha il merito d'aver promosso co' suoi colleghi una riforma, che ha reso possibile raddoppiare il lavoro di compilazione del Vocabolario (quinta impressione), del quale nel 1875 furon pubblicati sedici fogli; negli anni 1876-77, ventisette fogli; nel solo 1878, trentun fogli. La Crusca fu pure degnamente rappresentata dal Conti ne' Centenarii del Petrarca che si tenne in Avignone e del Buonarroti che si celebrò in Firenze, occasioni civili, nelle quali come in parecchie altre il Conti rivelò in sè stesso l'attitudine propria degl'Italiani di congiungere la speculazione filosofica con l'operosità civile.

Cóntini (Efisio), scrittore ed educatore sardo, nacque in Cagliari il 14 dicembre 1820. Studiò Lettere, Filosofia e Scienze naturali nella patria Università; quindi si diede all'insegnamento classico nel Collegio di San Giuseppe, per uso del quale pubblicò in gioventù le « Norme sullo scrivere lettere, » e i « Vocabolarii primitivi della Lingua latina. » Prese parte ai moti nazionali del 1847-48, scrisse l'Inno Nazionale sardo, che fu messo in musica dal Porcile e cantato nel Teatro Civico. Diresse pure, fino alla rotta di Novara, il giornale *L'Indipendenza;* quindi col Nino *Il Cittadino Italiano;* poi, nel suo primo anno di vita: *La Gazzetta Popolare.* Nel 1851 pubblicò uno scritto vigoroso contro il commissario G. Pasquale, venuto in Sardegna ad ordinarvi le Scuole secondarie; nello stesso anno fondò un proprio importante Istituto d'istruzione secondaria, del quale pubblicò, in opuscolo separato, un esteso Programma, onde può rivelarsi quanto saviamente il Cóntini intenda il metodo d'istruzione che conviensi alla nuova Italia, che preme render sana, morale, forte, più ancora che dotta. L'Istituto fiorì per otto anni, e rese insigni servigi alla città di Cagliari, che non l'ha ancora dimenticato. Quando s'instituirono i Licei nazionali del Regno d'Italia, il Cóntini fu mandato a insegnarvi Storia, incominciando da Caltanissetta, e terminando nel patrio Liceo Dettori, ove si trova da due anni. Da Sinigaglia, ove si trovava nel 1868, il Cóntini mandò fuori il nobile suo scritto intitolato: « Machiavelli e il suo Centenario, » che contribuì efficacemente a promuovere il magnifico Centenario celebratosi nel 1869 in Firenze, ove sedette Segretario della Commissione ordinatrice e ne fece la relativa Relazione. I suoi scritti si possono tutti ordinare in due classi, Educazione ed Istruzione l'una, Storia e Geografia l'altra. Sotto il titolo di *Educazione del Popolo,* si comprende: « L'allevamento de' bambini; Gli Asili e le Scuole rurali; Gli Analfabeti; I Convitti infantili; I Convitti pei poveri. » Sotto il titolo *Istruzione:* « La legge nella Scuola; Le promozioni; Sulla Istruzione, scritti quattro diretti a Giuseppe Bertoldi; Tèmi nella *Scuola* diretta dall'Alfani; Questioni comunali; Finanza e lavoro; Sulla Storia e Geografia; Primi principii di Storia; La legge nella Storia; Studii storici sul Machiavelli, sul Muratori, sul Pe-

trarca; La Battaglia di Legnano e di Sanluri; Storia del Popolo sardo; Sul Commercio antico in Sardegna; Introduzione allo Studio della Storia; Introduzione alla Geografia dell'Europa e dell'Italia; Geografia e Statistica della Sardegna.» Oltre la Educazione e la Storia toccò anco la Critica. Appartengono a questa lo *Studio* sul nuovo Codice della *Divina Commedia*, del quale Studio parla il Ferrazzi nel *Manuale Dantesco*, vol. IV; e numerosi articoli inseriti in varii giornali politici ed educativi.

Cóntini (Pasquale), poeta lombardo, professore di Lettere italiane, Storia e Geografia nella Scuola Tecnica di Como, tra gli altri sui scritti diede alle stampe un pregevole volume di sue Poesie scritte dal 1859 al 1865, che sotto il titolo di: « Nuova Raccolta di Poesie morali e civili ad uso delle Scuole e delle Famiglie italiane, » fu premiata dalla *Società Pedagogica Italiana* residente in Milano e pubblicata in quella città nell'anno 1866. Già nel 1860 il Cóntini aveva pubblicato in Como un volumetto di suoi Canti popolari sotto il titolo: « Prima e dopo il riscatto. »

Contogoni (Costantino), scrittore greco, nato nel 1812 in Trieste, di padre nativo del Peloponneso e di madre epirota. Studiò il Greco e l'Italiano nella Scuola greca di Trieste, avendo specialmente per maestro il tessalo Ignazio Scalior, che si trovava in Trieste tra gli anni 1821 e 1831; il Latino, l'Ebraico, il Tedesco, il Francese, studiò poi in Germania, recatovisi per attendervi alla Teologia presso le Università di Monaco e di Lipsia (dall'anno 1830 al 1835). Nel 1836, dopo aver soggiornato otto mesi in Vienna, si recò ad Atene, ove nel 1837 fu eletto professore universitario di Teologia. Si devono al Contogoni un « Manuale di Archeologia ebraica » (1844); un « Epitome di Mitologia greca » (che ebbe parecchie edizioni, la quarta è dell'anno 1852); i due primi volumi d'una « Storia filologica e critica de' Padri de' primi tre secoli della Chiesa » (1851-53); tre volumi di una pregiata « Storia ecclesiastica, » ed altri scritti minori. Egli diresse pure una Rivista teologica mensuale: *L'Araldo Evangelico*, di cui il primo fascicolo apparve nel gennaio 1857.

Conze (Alessandro Cristiano Leopoldo), archeologo tedesco, nato il 10 dicembre del 1831 in Annover, studiò (1851-55) a Gottinga e a Berlino, e divenne successivamente professore di Archeologia alla Halla, a Vienna e, nel 1877, a Berlino. Fece molti viaggi per esaminare i Monumenti dell'Arte, e ne pubblicò i risultamenti nelle opere seguenti: « Un Viaggio alle isole del Mar Tracio » (Annover, 1860); « Viaggio all'Isola di Lesbo » (Ivi, 1865); « Indagini archeologiche in Samotracia » (Vienna, 1875), pubblicate in collaborazione con l'Hauser e il Niemann. Diede inoltre alle stampe: « Vasi di Creta Melici » (Lipsia, 1862); « Per servire all'Istoria dei primordii dell'Arte greca » (Vienna, 1870-73); « La famiglia di Augusto, rilievo » (Halla, 1868); « Il significato dell'Archeologia classica » (Vienna, 1869); « Contribuzione all'Istoria della Plastica greca » (Halla, 1869); « Fogli proposti per le Esercitazioni archeologiche » (Vienna, 1869); « Figure degli Eroi e degli Dei dell'Arte greca » (Ivi, 1874); « Statue romane rinvenute in Austria » (Ivi, 1872-78).

Cook (Miss Elisa), poetessa inglese, nata nel 1818 da un ricco mercante di Southwark, si diede di buon'ora alle Lettere e, dopo aver scritto molti articoli pei giornali, pubblicò, nel 1838, il primo volume delle sue poesie, intitolato: « Melaia ed altre Poesie, » il quale, unitamente alle « Poesie » (Londra, 1846-53, in quattro vol.) consecutive, levò molto grido e l'ascrisse fra i Lirici moderni più pregiati dell'Inghilterra. Senza essere profonda ed originale, Miss Cook rivela uno spirito amabile e sentimenti nobili, commoventi e simpatici; la fluidità melodiosa del verso ed una forma, spesso, assai splendida, sono le sue notabili qualità esteriori. Il favore che godono le sue composizioni poetiche, è attestato dalle ripetute edizioni, alcune delle quali splendidamente illustrate. Nel 1864 mandò al palio un nuovo volume di versi: « Nuovi echi ed altre Poesie, » e nel 1865, una raccolta di Aforismi sotto il titolo di « Polvere di diamanti. » Dal 1849 al 1854 pubblicò un giornale che intitolavasi dal suo nome, e che dovè smettere per cagionevolezza di salute. Dal 1864 riceve dal Governo un'annua pensione di 100 lire sterline.

Cooke (Giovanni Esten), romanziere americano, nato il 3 novembre 1830 a Winchester, nello Stato di Virginia, fu educato a Richmond, e nel 1851 cominciò a far pratica di avvocato. Attese, in pari tempo, alle Lettere, e, prima ancora di aver compiti i 24 anni, mandò a stampa tre grandi romanzi: « Leather Stocking and silk; I Commedianti della Virginia; La gioventù del Jefferson, » a cui tennero dietro, nel 1855: « Ellie o la Commedia umana; » nel 1856: « L'ultimo degli abitanti delle foreste, » e nel 1858: « Enrico San Giovanni, » racconto degli anni 1774-1775. Questi romanzi, del pari che la sua opera: « La Virginia storica e sociale » (1859), vanno tutti segnalati in prima linea per la pittura squisita e tolta dal vero della vita virginiana. Durante la guerra di secessione il Cooke fece parte dello Stato Maggiore dei generali sudisti Jackson e Lee, di cui scrisse le Biografie. D'allora in poi pubblicò ancora: « Fairfax, od il Padrone di Greenway Court; Mohun o gli Ultimi giorni del Lee e de' suoi paladini; Hilt to Hilt; Fuori della spuma; Il dottor Vandyke; Sua Maestà la Regina. » Alcuni dei romanzi del Cooke furono tradotti in tedesco.

Coppée (Francesco), poeta francese, nato nel 1843, le cui poesie hanno un tono elegiaco simpatico ed una squisita eleganza; si provò pure per il Teatro, ma gli manca la potenza drammatica. Esordì con alcune liriche nel *Parnasse Contemporain* (1866); seguì una Raccolta di versi: « Le Reliquaire » (1866), e una seconda intitolata: « Les Inti-

nités. » Ma gli diede fama specialmente una fantasia veramente poetica recitata nel 1869 al Teatro dell' *Odéon* e intitolata: « Le Passant. » Seguirono con minor fortuna: « La Grève des forgerons » (1869); « Deux douleurs, » dramma in un atto in versi (1870); « Fais ce que dois » (1871); « L'Abandonnée » (1871); « Bijoux de la Délivrance » (1872); « Rendez-vous » (1872); « Le Petit Marquis » 1873, dramma in quattro atti in prosa, scritto in collaborazione col signor Dartois); « Le Luthier de Crémone » (1876, un atto in versi rappresentato al *Théâtre Français,* grazioso e commovente, che fu vivamente applaudito); « Lettre d'un mobile breton, » in versi (1871); « Plus de sang » (1871); « Les Humbles » 1872, Raccolta di versi premiata dall'Accademia Francese); « Le Cahier rouge, » Raccolta di versi (1874); « Olivier, » poemetto 1875); « Idylle pendant le siège » (1875); « Les Mois » (1876). Nel 1872 i primi lavori drammatici del Coppée furono riuniti sotto il titolo di « Théâtre; » negli anni 1870-74, sotto il titolo di « Poésies, » si pubblicarono i suoi principali componimenti lirici.

Coppino (Michele), scrittore e uomo politico piemontese, per la terza volta Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, nacque in Alba il 1° aprile 1822 di padre calzolaio, di madre sarta, ch'egli adorò fin che visse. Fece gli studii universitarii nella Facoltà di lettere di Torino, dopo aver vinto per concorso un posto in quel Collegio delle provincie. Ebbe a' maestri il Paravia ed il Vallauri; ma il più studiò da sè; la ele-

gante facilità dell'eloquio lo faceva ammirare fin dal tempo, nel quale egli sedeva nei banchi della scuola, e lo fece poi applaudire dagli stessi suoi professori nel giorno della sua laurea. Esordì come professore di Rettorica a Demonte, onde nel 1844 passò a Pallanza, poscia a Novara, ove lo troviamo nel 1848, a Voghera, poi di nuovo a Novara. Nel 1850, dopo aver vinto il posto di dottore collegiato all'Università di Torino, fu nominato professore liceale; morto il Paravia, lo supplì nell'insegnamento della Letteratura italiana; le sue Lezioni su Dante si ricordano ancora sempre con ammirazione da' suoi discepoli di quel tempo. Il Paravia ebbe per successore Domenico Capellina, morto il quale consunto da tisi, nell'anno 1861, Michele Coppino fu chiamato a succedergli definitivamente, e attese con diligenza al suo ufficio, finchè la sede del Governo rimase a Torino, ed anche a Firenze, ove da Torino poteva recarsi facilmente; essendo egli Deputato di Alba al Parlamento, e deputato fra i più assidui, capaci ed influenti, la sua presenza era desiderata da' suoi colleghi e specialmente dagli uomini del Centro sinistro, ai quali il Coppino s'accostava. Dal tempo pertanto in cui la sede del Governo fu trasferita a Roma, il Coppino dovette rinunciare alla speranza di riprendere l'insegnamento universitario; preferì dunque per alcuni anni farsi sostituire, più tosto che rimanere un professore intermittente, e quando ebbe l'anzianità voluta dalla legge, si fece, come ne avea il diritto, liquidare la pensione. Dal 1843 al 1869, ossia per ben 26 anni (nel 1869 fu eletto rettore dell'Università), pochi professori erano del resto stati più zelanti del loro ufficio del Coppino; il che notiamo, perchè in questi ultimi anni gli venne vivamente rimproverato, da una parte della stampa, l'abbandono della cattedra. Tra gli scritti del Coppino, oltre i numerosi ch'egli tiene inediti, e i suoi Discorsi politici, ricordiamo alcuni Versi giovanili, parecchi dei quali furono raccolti dal Bosio nella sua Raccolta di « Poesie d'illustri Italiani contemporanei; » alcune Prose argute e vivaci che si leggono nei primi anni della *Rivista Contemporanea* di Torino; le « Parole al Popolo italiano » (Pinerolo, 1848). (Cfr. De Gubernatis: « *Ricordi biografici*, ove intorno al Coppino si leggono alcune belle pagine confidenziali del suo concittadino ed amico Ferdinando Bosio, ed anche pel giudizio che vi si fa dell'oratore politico: « I 450 di Cletto Arrighi, » Milano, 1864).

Coppola (Luigi), nato a Napoli intorno al 1830, è capo di sezione al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Parecchi articoli pubblicati per le Strenne ed i giornali umoristici, firmati il *Pompiere*, e pieni di giovialità e di bisticci curiosi, lo fecero conoscere come uno dei capi più ameni. Scrisse una farsa per il Teatro che si rappresenta tuttora: « Un bagno freddo. » All'aspetto serissimo e composto del pubblico Funzionario non si direbbe mai che ci sia in lui tanta fonte d'ilarità serena: quelli però che lo conoscono davvicino, capiscono subito che una persona così buona e gentile non può ne' suoi scritti essere che quello che è, spiritoso, ameno, e senz'ombra di malignità.

Cora (Guido), geografo piemontese, nacque in Torino il 20 dicembre 1851. Dedicatosi

giovanissimo agli studii geografici, esordì nell'ottobre 1869 colla pubblicazione di un'Opera in dispense intorno al Canale di Suez, che fu assai lodata in Germania dal Petermann (*Geographical Mittheilungen*, 1870, pag. 312), in Inghilterra dal Markham (*Geographical Magazine*), in Francia dal Vivien de Saint-Martin. Recatosi in Germania nella primavera del 1870, rimase per otto mesi a Lipsia, continuando i suoi studii. Nell'autunno di quell'anno pose mano ad uno scritto storico ed archeologico sul sito d'Auaris, indi ritornò a Torino. Tacendo dei suoi scritti minori e delle Conferenze tenute al Circolo Filologico e all'Università, è a menzionarsi un lavoretto sulla « Spedizione del Beccari alla Nuova Guinea » (Roma, 1872). Nell'autunno del 1872 si recò a Gotha, e comunicò al Petermann la sua idea di fondare un giornale geografico col nome di *Cosmos*. Il grande Geografo tedesco volle per quell'occasione scrivere egli stesso una *Prefazione*, che comparve in testa al primo fascicolo, pubblicatosi col gennaio del 1873. La nuova *Rivista Geografica* fu accolta con molto favore all'estero, tantochè nel novembre 1873 la Società Geografica di Londra nominava il Cora a suo *Honorary Corresponding Member*. Il giornale comparve dapprima bimensuale (1873), illustrato con numerose carte e disegni in maggior parte originali; nel 1874 continuò mensualmente e così pubblicasi ancora oggi, a spese del Cora. Dal settembre 1874 al gennaio 1875 il Cora fece un rapido viaggio d'esplorazione geografica nell'Epiro, a Corfù e a Tripoli di Barberia, di cui pubblicò una « Relazione preliminare » (Torino, 1875). Nel 1876 visitò nuovamente Corfù e l'adiacente costa d'Epiro, per compiere alcune sue ricerche geografiche. Prese parte nel 1873 al primo Congresso Internazionale degli Orientalisti, tenutosi a Parigi, presiedendone anzi una seduta etnologica. Nel 1877 fu chiamato a far parte del Comitato Internazionale Africano stabilito sotto la presidenza di S. A. R. il Principe Umberto. Le pubblicazioni principali del Cora sono: « Da Brindisi a Suez, attraverso il Canale di Suez » (1 vol. in-8°, di x-169 pagine: Casale, 1869-70); « Ricerche storiche ed archeologiche sul sito d'Auaris e sulla Topografia della parte settentrionale dell'antico Istmo di Suez » (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, fasc. 5, parte III, 15 novembre 1870, pag. 129-144); « Spedizione italiana alla Nuova Guinea » (in-16°, di 39 pagine: Roma, giugno 1872); « Cenni generali intorno ad un viaggio nella Bassa Albania (Epiro) ed a Tripoli di Barberia » (Torino, 1875); « Cosmos, Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della Geografia e delle Scienze affini, di Guido Cora » (5 volumi in-4° di oltre 2200 pagine, con circa 70 carte e 12 illustrazioni: Torino, 1873-79).

Corazzini (Francesco), letterato toscano, nacque a Pieve San Stefano il 2 agosto 1832. Fece alle Scuole degli Scolopii i soli studii liceali; e sebbene la strettezza della fortuna lo tenesse lontano dalle Università e dai grandi centri intellettuali, che soccorrono l'ingegno e il buon volere dei giovani, fece, può dirsi, con molta abnegazione e costanza il maestro a sè stesso. Nel 1859, suonata l'ora del riscatto italiano, non mancò all'appello della patria, ma fu, com'egli suol dire, tra i volontarii portati a spasso. Dopo la guerra, chiamato a Perugia dal Serpieri, Segretario generale del Pepoli, entrò nell'insegnamento secondario, nel quale, confermato poi dal De Sanctis, perdura da quattro lustri, e la più parte nelle Provincie meridionali; in specie a Benevento, dove pieno di zelo fece anche parte della Commissione incaricata della custodia dei Monumenti, promosse la fondazione di un Museo d'Antichità, quella d'una Biblioteca provinciale circolante, e l'altra degli Asili d'Infanzia. Non poche e svariate sono le produzioni letterarie del Corazzini. Il suo primo saggio fu la « Miscellanea di cose inedite e rare » (Firenze, 1853), che l'Huillard-Bréholles giudicò favorevolmente nell'*Athenæum* di Parigi (1854); mise poi alle stampe l'« Egidio Romano, del Reggimento de' Principi, » inedito Volgarizzamento con la data del 1282 (Firenze, 1858); gli « Affetti e Pensieri, » canti (Pistoia, 1867); il « Saggio di restaurazione degli antichi Poeti siciliani » (Siena, 1871); la *Rivista Filologica Letteraria* (Verona, 1871), che fu premiata con la medaglia d'argento all'Esposizione didattica di Trieste e raccomandata dal comm. Correnti, allora Ministro della Pubblica Istruzione, al Circolo Filologico di Milano; « I Tempi preistorici e le antichissime Tradizioni confrontate coi resultati della Scienza moderna » (Ivi, 1874), libro che sebbene non scevro di mende fu giudicato favorevolmente anche fuori d'Italia; la « Relazione e il carteggio per la Società dialettologica italiana, » che il Corazzini tentò di fondare in Firenze (Benevento, 1876); gli *Annali del Museo e della Biblioteca di Benevento*, con le iscrizioni finora raccolte (Ivi); il « Carteggio di messer Giovanni Boccaccio edito e inedito, italiano e latino, » raccolto per la prima volta, illustrato e volgarizzato (Firenze, 1877); i « Componimenti minori della Letteratura popolare italiana nei principali dialetti, o Saggio di Letteratura dialettale comparata (Benevento, 1877); e i « Documenti inediti sulla Battaglia di Lepanto e la resa di Candia » (Firenze, 1877).

Corazzini (Napoleone), nato intorno al 1840 in Toscana, ebbe dalla natura ingegno comico, cui, forse per circostanze avverse, non potè dare svolgimento ed indirizzo. Si rappresenta tuttavia di lui una parodia felice: « Il Duello. » Allo scoppiare della guerra nei Principati Danubiani lasciò Firenze per andare in Erzegovina quale corrispondente di giornali. Egli ha stile facile e non difetta di osservazione. Di ritorno dal teatro della guerra orientale si rivolse al commercio.

Corbellini (Piero), scrittore lombardo,

tore in Leggi, professore di Letteratura itana nell' Istituto tecnico di Pavia, ove dirige re il giornale *Il Patriotta,* nacque in mpinazzo (nel Pavese) il dì 30 giugno 1840, e laureò in leggi a Pavia. Nel 1860 fu alle taglie di Milazzo ed al Volturno. È poeta ntile, critico dotato di molto buon gusto, velliere di garbo, e vanta pure un trionfo nico per una tragedia, una nuova « Pia Tolomei, » che, stampata nel 1866, fu rap esentata nel 1869 e valse all' Autore ben ntidue chiamate al proscenio. Esordì con un ume di versi: « Cuore e Patria » (1860); guirono: « Dolori e Speranze » (1861); Maria, » novella (1862); « La Donna e la viltà » (1863); « La Poesia, » studio estetico 863); « L'arme e gli amori nel secolo XIV » cconto storico che fu accolto dal pubblico molto favore); « La Pia de' Tolomei, » gedia (1866); « Piccarda Donati, » tragedia 869); « Pier Delle Vigne, » tragedia (1870); Adello, » leggenda in versi (1871); « Ghia, » dramma in versi (1872); « Ugo Fosco- » notizie (1866); « Note di Letteratura itana » (1872, in due volumi; la prima edizione subito esaurita; l'opera meriterebbe una tampa ove potesse venire allargata); « Polle; Versi » (1876).

Cordeiro (Giuseppe Riccardo), autore ammatico portoghese, nato nel 1836 in sbona, scrisse: « Fernando; O arrependiento salva; Amor e arte; A Sociedade elente. »

Còrdula (pseudonimo della contessa ENE DELLA ROCCA nativa di Castiglione torise). Sotto lo pseudonimo di *Camille Henry* bblicò in francese tre romanzi: « Darie; Le man d'une Femme laide; Une nouvelle Maleine, » che fan parte della Collezione di chel Lévy. Pubblicò poi, col proprio nome, lavoro storico che vide primieramente la ce nella *Revue Contemporaine* di Parigi: La Correspondance de la Duchesse de Bourgne et de sa sœur la Reine d'Espagne avec ur grand'mère dite Madame Royale » (Jean- Baptiste de Savoie Nemours). Queste lette esistono nell' Archivio di Stato di Torino, la Monografia della contessa Della Rocca rta molta luce sulle relazioni che passarono quelle due Principesse e Madama Reale, torno alle quali molto avevan fantasticato Storici. Questo studio rivela nell' Autrice a singolare attitudine a penetrare il segreto l carattere d' un personaggio storico. Per timo pubblicò in francese, e sempre nella llezione Michel Lévy, una graziosa « Correspondance enfantine, » o Modelli di lettere per bambine; e un racconto « Bibadiln, » egualmente per fanciulli, scritto con a purezza e una singolare efficacia di stile di colorito. Dopo il 1863 dedicatasi intieraente all' educazione delle proprie figlie, dirtò il campo letterario francese. Cooperò oltissimo, anzi diede mano alla fondazione ll' *Istituto per le Figlie dei Militari itani,* a cui essa giovò infinitamente, riuscendo con l'autorità del suo nome, con il consiglio e con l'esempio ad assicurarne la esistenza morale ed economica. Più tardi si provò pure a scrivere nella lingua del suo paese; e possiamo dire che, guidata dalla squisitezza del proprio gusto, elegante e delicato, trionfò degli ostacoli. Pubblicò vivaci Bozzetti, Racconti, Novelle nell' *Antologia*, nel *Fanfulla* e in varii altri periodici. Nel 1876 li raccolse sotto il titolo di « Pagine d'una Donna » (Bocca, editore), che le diedero tosto un posto onorato nella nuova schiera delle Scrittrici italiane; nel 1877 comparvero le « Seconde Pagine, » di Còrdula (Milano, Brigola), che furono accolte con crescente favore, come quelle che hanno la rara virtù poetica, ci si passi la frase, di far pensare col cuore. D'allora in poi la sua attività di novelliera e di romanziera pare alquanto diminuita, e tranne pochi Racconti che hanno visto la luce in qualche Rivista (come per esempio: « Due Occhi sul mare, » inseriti nella *Rassegna Settimanale*), non abbiamo letto altro di questa Scrittrice, che all' elevatezza del pensiero unisce sempre una profonda delicatezza di sentimento. Ma il dolore cagionatole dalla perdita della madre, la marchesa Balbi Piovera, eletta anima di donna e di gentildonna, e le occupazioni didattiche di patrona e d' ispettrice dell' *Istituto per le Figlie dei Militari*, hanno momentaneamente distolto dall' ameno campo delle lettere la sua attività. Speriamo che alle *Seconde* pagine, tengano presto dietro le *Terze* e poi le *Quarte*, ec. La contessa Della Rocca è figlia del conte Clemente Verasis di Castiglione, caldissimo patriotta, carbonaro, ec., e amico di tutti i più noti agitatori italiani. Fu amico anche di Ugo Foscolo.

Corio (Lodovico), scrittore lombardo, insegnante in una Scuola tecnica di Milano, ingegno vivace, ma intemperante, fece molto parlare di sè per un libretto di così dette « Rivelazioni storiche intorno Ugo Foscolo, » e per una Biografia di Stanislao Ceresa; gli si deve pure, tra gli altri scritti, una serie di Biografie: « Di alcuni Benemeriti dell'Arte tipografica. »

Corleo (Simone), uomo di Lettere, filosofo, matematico, medico e giureconsulto siciliano, professore di Filosofia morale e teoretica e di Storia della Filosofia nell' Università di Palermo, soprintendente generale delle Commissioni per l'Enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia, ufficio ch' ei presta gratuitamente come autore della legge relativa, nacque in Salemii, nella provincia di Trapani, il 2 settembre 1823. Fece i primi studii nel Collegio Gesuitico di Salemi; li proseguì nel Seminario di Mazzara. Questo versatile e dotto ingegno esordì nel 1844 con un volume di « Meditazioni filosofiche » e con alcune tragedie, ove si sente l'imitazione alfierana, edite poi in un volume di « Tragedie e Discorsi » a Torino nel 1861, a Palermo nel 1869. Nel 1848 pubblicò un « Progetto per un' adeguata Costituzione siciliana. » Insegnò da prima Fi-

losofia e Diritto naturale, poi Matematiche nel Seminario di Mazzara, quindi in varii Stabilimenti d'istruzione palermitani. Vinse per concorso la cattedra di Filosofia ch'egli occupa nell'Università fin dal 1860, anno in cui fu pure mandato a rappresentare la Sicilia nel Parlamento italiano. Tra gli scritti del Corleo, oltre i già citati, segnaliamo i seguenti: « Ricerche su la vera natura dei creduti Fluidi imponderabili » (Palermo, 1852); « Ricerche sulla natura della Innervazione con applicazioni filosofiche, patologiche e terapeutiche » (Palermo, 1857); « Filosofia universale » (due volumi, Palermo, 1860-63; opera molto importante e originalmente concepita); « Storia della Enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia » (Palermo, 1871); « I Principii direttivi delle Tasse italiane » (Palermo, 1874); « Considerazioni sull' Ordinamento della Pubblica Istruzione in Italia » (nella *Minerva* di Milano degli anni 1865-66, e nell'*Archivio di Pedagogia* di Palermo del 1878); « Elogio funebre di Re Vittorio Emanuele II » (1878). Sappiamo trovarsi in corso di stampa: « Il Sistema della Filosofia universale o la Filosofia della Identità. »

Cormon (Eugenio), librettista e autore drammatico francese, Direttore del Teatro del *Vaudeville*, nacque a Lione nel 1811. Tra i suoi lavori originali che ebbero miglior successo, si citano: « Paris la nuit » (1842); « Corneille et Rotrou » (1845, commedia rappresentata al Teatro francese); « Les Crochets du père Martin » (1858); « Deux orphelines » (1875), dramma in cinque atti, scritto in società col Dennery.

Cornalia (Emilio), naturalista lombardo, direttore del Museo Civico di Milano, professore di Zoologia applicata nella Scuola Superiore di Agronomia di Milano, presidente dell'Istituto Lombardo, socio corrispondente dell'Istituto di Francia. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo: « La Natura rappresentata e descritta » (Milano, editore Battezzati); « Esame microscopico delle sementi » (Milano, editore Brigola); « Mammifères fossiles de Lombardie » (Milano, editore Brigola); « Il Regno minerale » (Milano, editore Treves); « I Mammiferi » (per la *Fauna d'Italia* del Vallardi). Una ventina di sue Memorie si trovano pure disperse in varii giornali scientifici italiani e stranieri. (Cfr. il *Royal Society Catalogu of scientific Papers*: Londra, 1872.)

Cornelius (Carlo Alfredo), scrittore ecclesiastico svedese, nato il 10 febbraio 1828, è autore di parecchie Opere pregiate di Storia ecclesiastica. Del suo « Trattato di Storia Ecclesiastica » (dal 1860 al 1872) si pubblicarono sei edizioni; tre edizioni ebbe il suo « Quadro della Storia della Religione » (dal 1861 al 1873). Citiamo qui pure il suo « Manuale della Storia della Chiesa Svedese » (1867).

Cornu (Ortensia Lacroix, moglie di Sebastiano Cornu, conosciuta pure sotto il nome di *Sebastiano Albin*), figlioccia della regina Ortensia, per errore ancora compresa, nel primo fascicolo, tra le Scrittrici viventi, nacque nel 1812, morì nel 1875.

Corona (Giuseppe), scrittore piemontese, intrepido alpinista, scrisse, oltre a parecchi articoli per giornali, e ad un'affettuosa e minuta Biografia del Guerrazzi: « La Valle d'Aosta e la sua Ferrovia, lettere al ministro Zanardelli » (Biella, 1877); « Picchi e Burroni, escursioni nelle Alpi » (Torino, 1876); « La Ceramica, » Biografie e note storiche (Milano, 1878).

Coronado (Carolina), poetessa spagnuola, nata nel 1823 in Almendralejo, nella provincia di Badaioz, eccitò l'attenzione fin dalla tenera età di 14 anni coll'Ode: « Alla Palma, » e trasferitasi, nel 1848, a Madrid, vi sposò il Segretario dell'Ambasciata americana Giusto Orazio Perry. Le sue opere consistono in Poesie liriche pregevoli per melodia di linguaggio e rara profondità di sentimento, ed in lavori drammatici, fra cui la commedia: « Il Quadro della speranza » e il dramma storico: « Alfonso IV di Aragona, » e finalmente, in romanzi e novelle, di cui citeremo: « Taquita; La luz del Taja; Adorazione; Farilla; Sigea, » ec. (terza ediz., Madrid, 1873).

Coronedi-Berti (Carolina), scrittrice romagnola, aggregata alla Regia Commissione per i Testi di Lingua, nacque nel 1821 in Bologna, ove attese allo studio dell' Italiano e del Latino, del Francese e del Tedesco, e della Musica. Andiamo debitori a questa egregia Scrittrice di parecchi pregevoli lavori intesi a farci conoscere gli usi e le tradizioni popolari del Bolognese: « Alcuni Usi popolari bolognesi; Appunti di Medicina popolare bolognese; Appunti di Botanica popolare bolognese; Usi nuziali del Contado bolognese; Raccolta di Novelline popolari bolognesi, » e di una « Grammatica del dialetto bolognese, » che precede il suo importante « Vocabolario Bolognese-italiano, » in due grossi volumi in-8° grande, con Prefazione ed esempi di poesia bolognese (Bologna, 1877); opera di lunga lena e di grande amore per la patria favella, primo lavoro esteso e diligente che sia stato intrapreso sul Dialetto bolognese, ricco pure di notizie illustrative degli usi e delle credenze popolari.

Corpancho (Emanuele Niccolò), poeta tra i migliori del Perù, nel 1854 pubblicò, ancora giovanissimo, un volume di « Ensayos poéticos » preceduti da un'introduzione biografica scritta da Giuseppe Casimiro Ulloa.

Corradi (Alfonso), medico-chirurgo, nacque in Bologna il 6 di marzo 1833. Prese la laurea in Medicina e in Chirurgia nella patria Università, correndo gli anni 1855 e 1856. Da primo fu assistente nell' Ospedale della Vita, e nel 1859, vinto un Concorso, andò professore di Patologia generale nell' Università di Modena. E nel 1863, sempre per Concorso, passò a coprire la stessa cattedra a Palermo, finchè nel 1867 venne trasferito ad insegnare Terapeutica generale, Materia medica e Farmacologia sperimentale a Pavia, ove legge tut-

a, preside anche della Facoltà medica. Il
ofessore Alfonso Corradi è cattedratico in-
ne, e alle dottrine delle scienze che pos-
de, accoppia molta e svariata erudizione,
uratezza, efficacia, calore: qualità che i
i scritti, non pochi per numero e impor-
tissimi per l'argomento, rivelano sempre.
cordiamo come lodatissimi i seguenti: « Gli
nali delle Epidemie in Italia dalle prime
morie sino al 1850 » (Bologna, 1865-67),
quali sono in luce ben quattro volumi
8°, e il quinto che sarà l'ultimo comparirà
breve; « La Chirurgia in Italia dagli ultimi
ni del secolo fino al presente, » Commen-
io (Ivi, 1871), « L'Ostetricia in Italia dalla
tà del secolo fino al presente, » Saggio sto-
o-critico (Ivi, 1872, volumi tre in-4°); le
Lettere del Lancisi al Morgagni e parecchie
re dello stesso Morgagni ora per la prima
ta pubblicate, » con Proemio e copiose an-
azioni (Pavia, 1876); e le « Memorie per
Storia della Università di Pavia e degli Uo-
ni più illustri che v'insegnarono » (Pavia,
74-78, volumi tre in-4°), delle quali il Cor-
li ebbe la direzione, scrisse il Proemio, le
izie biografiche e bibliografiche intorno ai
ofessori della Facoltà medica e le annota-
ni all'Epistolario che sta in fine. Nè è da
scurare un numero non piccolo di minori
itti del Corradi, stampati nei principali pe-
dici medici italiani, ed oltre a questi una
Note sur l'Étiologie et l'Histoire de la Pella-
e, » nell'*Union Médicale* di Parigi (1865).
recchie Memorie del Corradi si trovano pure
gli *Atti* dell'Istituto Lombardo; l'ultima
esentata nel luglio del 1878 ha una singo-
e importanza per la Storia letteraria ita-
na, e s'intitola: « Escursioni d'un Medico
Decamerone. »

Corradi (Augusto), poeta e scrittore
zzero, nato il 27 gennaio del 1826 a Zu-
o, fu, da principio, destinato allo studio
la Teologia, ma si diede poi a quello del-
rte all'Accademia di Monaco (1847), ed è
professore di Disegno nelle Scuole supe-
ri di Winterthur. Le sue « Poesie » (Cassel,
53) sono pregevoli per melodia, *humour*
entimento delle bellezze della Natura, con-
nplata con occhio artistico. Più importanti
cora sono i poemi in dialetto svizzero: « Il
nor Professore, » idillio (Winterthur, 2ª
z. 1872); « Il signor Vicario, » idillio inver-
le (Ivi, 1859); « Il signor Dottore, » idil-
autunnale (Ivi, 1860, drammatizzato nel
72). Tradusse anche le « Poesie » di Roberto
rns in svizzero tedesco, e pubblicò: « Roberto
rns e Pietro Hebel, » parallelo letterario
rico (Berlino, 1873). Il Corradi volle pro-
si anche nel romanzo che scrisse con leg-
dria: « Un libro senza titolo » (San Gallo,
55); « Dur e Moll » (Ivi, 1855); « Vita fo-
tale » (Ivi 1856, con graziosi racconti fan-
tici); « Serie intenzioni; Un libro di pri-
vera » (Ivi, 1860); « Vita Florida » (Berna,
70). Le sue ultime pubblicazioni, oltre molti
ritti giovanili, sono le Commedie: « De
Richtnecht » (Zurigo, 1873); « Il Pittore »
(Ivi, 1875); « L'elezione di un Parroco, » in
5 atti (Aarau, 1877).

Corradi (Giuseppe), medico-chirurgo,
nacque in Bevagna nell'Umbria l'anno 1830.
Fatti i primi studii in patria, venne per quelli
universitarii in Toscana, e poi fece le pratiche
nell'Arcispedale fiorentino di Santa Maria
Nuova, sotto la scorta di quell'esimio pro-
fessore di Clinica chirurgica che fu Carlo
Burci. Il Corradi, dapprima suo allievo pre-
diletto e poi nel 1860 suo aiuto nell'insegna-
mento, si dètte intiero a quella razionale ri-
forma della Scienza, che i nuovi studii richie-
dono. E in breve il suo nome andò lodato
non tanto per l'esercizio della professione,
quanto per la invenzione ingegnosa d'alcuni
istrumenti operatorii, in particolare nelle ma-
lattie degli organi uretrali: invenzione che
esso corredò con una molto dotta Memoria,
che fu premiata dalla stessa Accademia di
Parigi. Divenuta Roma la capitale del Regno
italico, il Corradi fu chiamato professore di
Clinica chirurgica in quella Università e vi
stette a tutto il 1872. Ma l'anno appresso
tornossene lieto a Firenze a occuparvi defini-
tivamente la cattedra di Clinica chirurgica e
Medicina operatoria nel Regio Istituto di Studii
superiori pratici e di perfezionamento. I tro-
vati importanti, di che la Scienza pratica s'è
arricchita per lui, la copia degl'istrumenti
immaginati per agevolare alcune operazioni,
le opere pubblicate e quella importante che
ha di presente in corso di stampa, collocarono
meritamente il professor Corradi tra le illu-
strazioni della Scienza italiana. Già fino dal
1869 lo scritto: « Études cliniques sur les ré-
trécissements de l'urèthre, sur la taille et sur
les fistules vaginales » (Florence, 1870), che
ebbe l'onore del premio *D'Argenteuil* a Parigi,
e poi nel 1872 del gran premio *Riberi* a To-
rino, aveva assicurato il nome al Corradi;
ma oltre le non poche scritture scientifiche
stampate dappoi nei principali periodici, vede
la luce adesso il suo così detto « Compendio di
Terapeutica chirurgica » (Imola, 1876, tomo I),
il quale in sostanza sarà un vero e proprio
Trattato completo della Scienza. Si divide in
due parti: la prima che comprende la « Tera-
peutica generale chirurgica; » la seconda che
comprenderà la « Terapeutica speciale. » La
prima parte, già stampata, si suddivide in due
libri: uno sulle regole generali da seguirsi in
moltissime operazioni; l'altro sulla « Tera-
peutica chirurgica, » che risguarda i sistemi
e i grandi apparati organici. La seconda par-
te, che si va stampando, indicherà tutte le
operazioni che in ogni regione del corpo umano
possono essere eseguite, dividendole del pari in
due libri: uno sulle operazioni nelle regioni
degli arti; l'altro su quelle che possono pra-
ticarsi nelle diverse regioni del capo e del
tronco. Vi sarà compresa la Terapeutica in-
torno agli organi orinatorii, dove l'Autore am-
plierà largamente la materia discorsa nella
summentovata Memoria.

Corradini (Francesco), filologo e latinista veneto, degno continuatore del Forcellini e del Furlanetto, nacque in Thiene (provincia di Vicenza) il 31 gennaio 1820. Allievo del Seminario padovano, fece gli studii teologici nell'Università, ed ebbe la laurea in Filosofia fino dal 1852 e l'abilitazione all'insegnamento della Filologia greca e latina pei Ginnasi e Licei nel 1854. Supplì nella cattedra di Estetica l'illustre Giuseppe Barbieri per un anno e mezzo; poi fu professore e preside del Ginnasio-Liceo di Santa Caterina (ora Marco Foscarini) in Venezia; membro del Consiglio Scolastico Centrale; ispettore ginnasiale per tutti i Ginnasi-Licei delle Provincie venete; presentemente incaricato del corso di Lettere latine nella Regia Università di Padova. Pubblicò per le stampe: « Lexicon totius latinitatis, » aumentato e ridotto in forma migliore (finora vennero in luce i tomi I e II per intero, ed una parte del III fino alla voce *Pompaticus*); il poema « L'Africa » del Petrarca, corretto sopra un Codice della Marciana di Venezia, con prefazione, critica delle lezioni a piè di pagina ed annotazioni storiche in fine, stupendo lavoro che fa parte dello splendido libro: « Padova a Francesco Petrarca » (Padova, 1874); « Sul Lessico Forcelliniano, » che si pubblica nel Seminario di Padova (Lettera al chiarissimo professore D. M., 1878); « Illustrazione di un Codice *M. S.* dei Fioretti di San Francesco esistente nella Biblioteca del Seminario di Padova, » con cenni sopra un altro Codice esistente nell'Antoniana, e qualche capitolo inedito tratto dall'uno e dall'altro; « Alcune Poesie latine e italiane; Dissertazione sulle riforme da farsi al Lessico Latino con le tèsi per la laurea in Filosofia; Compendio della Grammatica generale filosofica; Primi elementi di Filologia; Orazione latina in morte di mons. vescovo Farina; Orazione italiana in morte di mons. Scarpa, vescovo di Belluno; Discorso sulla umiltà di Sant'Antonio di Padova; Parole in morte di Quetano Ugo; Discorso nella distribuzione dei premii alle Alunne delle Scuole femminili di Monselice. » Molti articoli lessicografici furono pure inseriti nella *Rivista Filologica Letteraria* e nell'*Indicatore di Filologia Classica*, che pubblicavano in Verona i professori Corazzini e Zandonella. Pubblicò inoltre dodici fascicoli dell'« Epistolario » del professor Barbieri, che contengono Lettere, per la massima parte inedite, di Ugo Foscolo, Monti, Pindemonte, Vittorelli, Manzoni, ec. ec.; ed ebbe parte anche nella compilazione dell'« Epistolario » di Egidio Forcellini e Natale Dalle Laste a Marco Forcellini, pubblicato, or son tre anni, da Jacopo Bernardi.

Correnti (Cesare), scrittore e uomo politico lombardo, già Ministro della Pubblica Istruzione, nacque di antichissima famiglia milanese in Milano il 3 giugno 1815. Fece i suoi studii a Milano ed a Pavia, ma specialmente si formò sopra gli scritti del Romagnosi e del Cattaneo. Legatosi in amicizia coi Giulini, col Defilippi, col Carcano, col Verga, col Zoncada, col Rotondi, con Giulio Spini e con altri valenti giovani milanesi, fondò prima del suo ventesimo anno *Il Presagio*, Annuario, ove pubblicò i primi saggi del suo vivace ingegno, e de'suoi nobili studii letterarii, ed ove aprì l'animo alle prime speranze di veder l'Italia libera e grande. Altri suoi lavori giovanili si leggono negli *Annali di Statistica* e nella *Rivista Europea* che si pubblicavano in Milano prima del 1848. Con suo grave rischio pubblicò a Lugano le *Poesie* del Giusti, che correvano manoscritte e vi premise una Prefazione che fu creduta di Giuseppe Mazzini, e preparò anch'egli le Cinque gloriose Giornate di Milano con un libro eloquentissimo che diverrà classico, intitolato: « L'Austria e la Lombardia. » Nel 1842 il Correnti era stato nominato vice-segretario di Governo alla Commissione liquidatrice del Debito Pubblico; negli ufficii prese pratica degli affari e amore agli studii statistici, de' quali

egli può dirsi col Romagnosi, col Gioia, col Cattaneo, col Maestri, uno de' fondatori in Italia. La Statistica giovava pure pel Correnti agli scopi politici; poichè le cifre erano permesse, egli faceva parlare eloquentemente le cifre, per rendere accorti gl'Italiani che avevano una patria da liberare e da far risorgere. Al Congresso degli Scienziati che si tenne nel 1842 in Milano, lesse « Sul lavoro dei Fanciulli nelle officine. » La Statistica ha pure gran parte nel *Nipote del Vestaverde* fondato dal Correnti con intento intieramente civile. Allo scoppiar della rivoluzione lombarda il Correnti, nominato segretario del Governo Provvisorio, ne fu l'anima; egli lasciava lo schioppo per la penna, la penna per lo schioppo, lanciando bollettini e proclami ch'erano vere saette contro l'Austria e moltiplicandosi mirabilmente (cfr. De Gubernatis, « Cesare Correnti e la Poesia delle Barricate, » nella *Rivista Minima* di Milano, gennaio 1879); seguirono i mirabili « Bollettini dell'emigrazione, » che doveano preparare

1849 la riscossa, ma che ci portarono in-
, per soverchia precipitazione, alla rotta di
ıra ; i nuovi Almanacchi intitolati dal *Nipote*
Vestaverde, ove si trovano pure parecchie
sie efficaci popolari italiane del Correnti, e
rima versione italiana dell' *Excelsior* del
gfellow; la stupenda e tacitesoamente ter-
e « Narrazione storica delle Dieci Giornate
insurrezione di Brescia; » gli *Annuarii Sta-*
ci Italiani; i molti Discorsi fatti in Parla-
to (importanti fra gli altri quelli per la
izione di Crimea, pel trasferimento della
na militare alla Spezia, per la riforma della
ge di leva, contro l'assassinio politico, per
ndita delle Strade Ferrate, che parve alla
severanza un capolavoro, la « Relazione
le Riforme finanziarie e amministrative, »
ui vennero epilogati i lavori della Commis-
e dei 16 nel 1866); i Discorsi fatti come
stro della Pubblica Istruzione (il cui porta-
o il Correnti assunse due volte nel 1867,
i nel 1870-71), e più ancora quelli che ei
e come presidente della Società Geografica
na in Roma, lo rivelano scrittore coltissi-
e, come fu detto, celliniano quanto allo
, sebbene quanto ai pensieri arieggi più
il fare largamente concettoso del Catta-
Per l'attitudine ch' egli prese co' suoi
i nel 1876 nella Camera de' Deputati, la
stra italiana salì al potere e vi rimase; il
enti dal 1860 Consigliere di Stato, fu in
st' ultimo periodo della sua vita politica as-
o all'alto ufficio di Segretario degli Ordini
llereschi del Regno d'Italia. Udiamo ch'egli
a posto mano a riunire in un volume i mi-
i de' suoi scritti e a terminare una certa
Storia di Polonia, incominciata molti anni
, quando l'Italia era ancora nelle mani
straniero, e la Storia de' patimenti dei
cchi poteva servire d' ammaestramento e
nforto alle sventure degli oppressi Italiani.
rrenti fu pure Commissario dell'Italia alle
ferenze di Berna per la Strada Ferrata del
ardo nel 1869, al Congresso di Statistica di
ino nel 1863, di Pietroburgo nel 1872, di
a-Pest nel 1876, al Congresso Geografico
arigi nel 1875, alle Conferenze Africane
russelle nel 1877, all'Esposizione Univer-
parigina nel 1878.

Corvin-Wiersbitzki (Ottone Giulio
ardo di), scrittore democratico tedesco
il 12 ottobre del 1812 a Gumbinnen, stu-
nella classe dei Cadetti a Potsdam e a Ber-
, servì come luogotenente a Magonza e
arlouis, e nel 1840 si trasferì da Francfort
psia, dando opera alle Lettere. Durante la
uzione di febbraio del 1848 conobbe a
gi il poeta rivoluzionario Herwegh; prese
e nella sua schiera all'insurrezione di Baden,
battendo, come capo, il 27 aprile a Dossen-
, e più tardi si recò a Berlino, ove collabo-
con l'Held, al giornale *La Locomotiva*, ma
spulso nel 1849. Tornato a Baden, divenne
dello Stato Maggiore badese a Rastadt,
i difese contro le truppe prussiane e cedè
vedendosi privo di ogni soccorso. Condannato a morte, ebbe commutata la pena in
sei anni di carcere a Bruchsal; andò quindi a
Londra e nel 1861 in America come corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*. Ei divenne
colonnello nell' esercito del Nord e, dopo la
guerra, impiegato del Ministero della Guerra
e del Tesoro. Nel 1867 tornò a Berlino come
corrispondente speciale del *New York Times*,
e nella guerra del 1870-71 fu il corrispondente
della *Neue Freie Presse* di Vienna e di altri
giornali. All' Esposizione di Vienna del 1873
rappresentò la Società della Strada Ferrata del
Pacifico. Dal 1874 vive a Wertheim nel Baden,
e pubblicò: « Gli Uniadi, » tragedia (Dortmund, 1836); « Assam » (Ivi, 1836); « Il Cacciatore, » giornale per i Cacciatori e gli amanti
della natura (Lipsia, 1839-42); « Storia della
Guerra dell'indipendenza olandese » (Amsterdam, 1844, in 6 vol.); « Sunto dell'Istoria
d'Olanda sino a Filippo II » (Lipsia, 1841);
« Monumenti storici del fanatismo cristiano »
(Ivi, 1845); « Storia del mondo illustrata, »
con l' Held (Lipsia, 1844-51, in 4 vol.); « Ricordi della mia vita » (Amsterdam, 1861, in
4 vol.); « Storia di Aurora di Konigsmark »
(Lipsia, 1847); « La Leggenda d'oro » (Berna,
1875). Pubblicò anche in inglese: « Rimembranze della mia vita presso Massimiliano I »
(Londra, 1868); « Una vita di avventure »
(Ivi, 1871), ed « In Francia coi Tedeschi »
(Ivi, 1872, in 3 vol.).

Corvo de Camoens (Giovanni Andrade). *Vedi* ANDRADE. Egli è nato il 30 gennaio 1824 a Torres-Novas. Studiò la Medicina
a Lisbona; nel 1844 fu nominato professore
di Botanica alla Scuola politecnica; nel 1853,
di Economia rurale all' Istituto agrario. Nel
1855 fu membro del Giurì internazionale alla
Mostra universale di Parigi, e scrisse una
Relazione sulla parte agraria di quell' Esposizione. Scrissé pure una Memoria sopra i vini
di Madera. Al Teatro diede, tra gli altri lavori, due drammi: « D. Maria Telles » (1845);
« O Astrologo » (1855); ed una commedia:
« Un conto ao serão » (1852).

Cosci (Antonio), storico toscano, nato
in Firenze il 18 luglio 1843, fece i suoi studii
presso l'Istituto di Studii superiori. Professore di Storia nel Liceo di Bologna, tra gli altri
lavori da lui già dati alle stampe citiamo uno
« Studio su Gian Domenico Romagnosi, » che
fa parte della *Scienza del Popolo* del Treves, e
un' opera importante intitolata: « L'Italia durante le preponderanze straniere, » Narrazione
storica dal 1530 al 1789 (un vol. in-8° grande,
di pag. 612: Milano, Vallardi). Parecchi articoli suoi si leggono pure nella *Nuova Antologia*, nel *Politecnico* e nella *Rivista Europea*.

Cossa (Alfonso), chimico lombardo,
professore di Chimica agraria presso il Museo
Industriale italiano di Torino, socio de' Lincei
e dell' Accademia delle Scienze di Torino, incaricato dell' insegnamento della Chimica agli
studenti del primo biennio aspiranti alla Regia Scuola di Applicazione degl' Ingegneri,

diede, fra gli altri, alle stampe i pregiati lavori seguenti: « Sulla determinazione di alcune proprietà fisiche e chimiche delle terre coltivabili » (Pavia, 1866); « Intorno alla Lherzolite di Locana nel Piemonte » (Torino, 1871); « Sulla scomposizione della Clorofilla prodotta dalla luce del magnesio » (Torino, 1874); « Note di Chimica analitica » (Venezia, 1871); « Ricerche di Chimica mineralogica sulla Sienite del Biellese » (Torino, 1875); « Sulla Diorite quarzifera porfiroide di Cossato » (Roma, 1876); « Sulla Predazzite periclasifera del Monte Somma » (Roma, 1876); « Sulle determinazioni alcoometriche eseguite coll'Ebolliscopio di Malligand » (Torino, 1876).

Cossa (Luigi), giureconsulto lombardo, professore di Economia politica nell'Università di Pavia, membro effettivo dell'Istituto Lombardo, nacque di nobile famiglia in Milano il 27 maggio 1831. Compì gli studii legali in Pavia. Laureato nel 1853, si recò nel 1856 a Vienna, indi nel 1857 a Lipsia, per attendere più di proposito all'Economia politica sotto la direzione de' valenti scienziati Lorenzo Stein e Guglielmo Roscher. Nel 1858 fu eletto professore a Pavia, ove attese specialmente ad avviare i giovani più promettenti alle indagini positive ed alle ricerche storiche dell'Economia, tenendo il debito conto dei recenti progressi di questa scienza in Inghilterra, in Germania e nei Paesi Bassi. Sentendo sempre una grande ripugnanza allo scrivere per la stampa, vi s' indusse assai tardi, dopo un'amichevole rimostranza del suo illustre collega economista, il defunto Scialoja, allora ministro della Pubblica Istruzione. Dalla scuola del Cossa uscirono parecchi egregi discepoli, quali l'Alocchio, il Gabaglio, il Cusumano, il Ferraris, il Ricca-Salerno, il Manfredi, il Buzzetti, il Nicolini, il Loria, i quali con dotte e pregiate Monografie hanno illustrato varii punti controversi di Economia, di Statistica, di Finanza e d'Amministrazione. Gli scritti principali del Cossa sono i seguenti, molto stimati non pure in Italia, ma all'estero, ove di alcuni di essi vennero fatte versioni tedesche, inglesi e spagnuole: « Primi elementi di Economia politica » (Milano, 1875; se ne fecero già quattro edizioni); « Primi elementi di Scienza delle finanze » (Milano, 1876; ne uscirono due edizioni); « Guida allo studio dell'Economia politica » (Milano, 1876; ne uscirono due edizioni); « Saggi di Economia politica » (Milano, 1878).

Cossa (Pietro), poeta drammatico, nato in Roma nel 1833 da Francesco Cossa arpinate e da Marianna Landosio torinese, è, senza alcun dubbio, l'ingegno più potente che Roma abbia dato al Teatro Nazionale dopo la morte del conte Giovanni Giraud. Esordì colla tragedia « Mario ed i Cimbri, » edita dal Barbèra, ma non rappresentata; scrisse quindi i drammi « Puschin » e « Beethoven, » che ebbero sulla scena un esito modesto come le tragedie « Sordello » e « Monaldeschi. » In questi primi tentativi sono tuttavia notevoli il personaggio del giornalista maligno ed insidioso del « Puschin, » e il disegno del protagonista, più largo e sicuro, del « Beethoven. » Ma fu il « Nerone, » commedia, come arditamente lo battezzò il Poeta, che lo trasse d'un tratto dalla numerosa schiera dei mediocri, gli diè fama in Italia, e valse a farlo conoscere agli stranieri. Dopo il successo del « Nerone, » il Cossa, natura più tragica che comica, sceglie di preferenza i suoi soggetti in quella galleria dei grandi scellerati, la quale, mentre porge al Poeta maggior campo per dipingere passioni veementi e catastrofi terribili, soddisfa il gusto moderno delle riabilitazioni e dà all'attore il mezzo di spiegare le sue forze più svariate nell'interpretazione. Così, dopo « Plauto e il suo Secolo, Cola di Rienzo, e Giuliano l'Apostata, » tre drammi che riscossero, soprattutto i primi due, l'approvazione del pubblico, ma non ebbero il plauso ottenuto dal « Nerone, » noi

abbiamo « Messalina, » in cui il Poeta superò vittoriosamente parecchie fra le molte difficoltà del soggetto; « Cleopatra, » tela vastissima, in cui è dipinta a larghi tratti la donna che Orazio chiamò prodigio fatale; e finalmente « I Borgia, » il dramma del Cossa, in cui c'è maggiore rapidità d'azione e vigore d'impronta. La critica (così facile presso di noi ai subiti entusiasmi quanto agli sconforti), che aveva saputo trovare nel « Nerone » tanti pregi di lirica e di drammatica, e nella « Messalina » cotanto ardimento, trovò poi che alla vastità del soggetto non corrisponde l'afflato drammatico, e che i suoi personaggi sono più magniloquenti che improntati di quell' intima umanità, che è condizione necessaria di durevolezza sulla scena, come d'attrattiva e di commozione per il pubblico. Forse nel Cossa il poeta ha ancora il sopravvento sopra lo scrittore drammatico: così difficile è il conciliare la grand'arte di concepire un'azione potente, rapida, feconda di utili incidenti e di effetti, coll'arte di colorirla col pensiero e colla pa-

Ad ogni modo il Cossa è scrittore che
ni suo lavoro mostra in qualche parte
ghia del leone, e sempre si solleva dalla
iosa mediocrità che troppo spesso affoga
stro Teatro: giovane ancora, confortato
ioni studii, assistito dal prezioso favore
ubblico, egli ha un grande avvenire, e
ella sua Roma, in cui apparve quale un
ino antico, una sorgente inesauribile di
razioni e di trionfi.

Cossavella (Giovanni), scrittore pie-
ese, professore di Fisica e Chimica nel
di Cuneo, nacque nel 1835 a Bollengo
o Ivrea. Studiò nell'Università di Torino,
de alle stampe i seguenti lavori: « La
ofia naturale ed il Materialismo » (Cuneo,
; « Della trasformazione delle forze »
a, 1864); « Commemorazione di Franco
ea Bonelli » (Cuneo, 1865); « Macedo-
Ielloni (Cuneo, 1869); « Relazione sulla
Esposizione agraria, industriale, arti-
della Provincia di Cuneo » (Cuneo, 1870);
la solenne inaugurazione delle Lapidi ai
esi illustri ed ai morti per la patria »
eo, 1873); « Cenni necrologici di G. Ba-
» (Cuneo, 1875); « L'evoluzione della
ina degli atomi (Cuneo, 1875).

Cossu (Gavino), scrittore sardo, ispet-
colastico, nacque nel 1844 in Cossoine,
ncia di Sassari. Oltre parecchie Novelle
ppendici inserite ne' giornali politici e let-
i, pubblicò: « Il Colle del Diavolo, » ro-
o storico del secolo XIII; « La Pazza della
alena, » racconto intimo.

Cossu (Marcello), scrittore sardo, cugino
recedente, maestro elementare e scrittore
in Bonorva, ove nacque nel 1845. Dallo
della Storia dell'Isola sua nativa trasse
nento a scrivere i seguenti Racconti: « Elo-
la Repubblica sassarese, » romanzo sto-
Cagliari, 1875); « Violetta del Goceano »
iari, 1876); « Selvaggio, » scene della vita
. Egli ha pure pubblicato un racconto di
tto inglese (Cagliari, 1878).

Costa (Antonio da), scrittore portoghese,
n Lisbona il 4 novembre 1824, scrisse:
minhas saudades (Coimbra, 1841); « Mo-
» dramma in cinque atti (Lisbona, 1857);
lpho e Virginia » (Lisbona, 1842); « Esta-
do distrito administrativo de Leiria »
a, 1855). Fondò pure il giornale locale
irense.

Costa (Enrico), scrittore sardo, nativo
ssari, ove dirige un giornale letterario:
ella di Sardegna, fondato sullo scorcio
875. Pubblicò dapprima alcune poesie,
quali si notano: « Gli ultimi giorni del
i, » e un'altra sul Donizetti. Per il
ro Canepa scrisse i libretti: « Davide
, » e « Riccardo III. » Nel 1875 pub-
« Paolina, » grazioso racconto in due
ni. Presso la Tipografia Editrice Italiana
lano s'annunzia un suo volume di boz-
de' quali rechiamo i titoli: « Causa senza
; Il Castello misterioso; Dinetta; Fior
ncio; Maggiorana. »

Costantinesco (Balbo), scrittore ru-
mano, dottore in Filosofia, licenziato in Teolo-
gia, professore di Storia e di Geografia al Se-
minario centrale di Bukarest, direttore della
Scuola Normale 2ª classe, membro della Società
di Antropologia di Parigi e della Società di
Geografia di Bukarest, nacque nel 1838 nella
città di Ploësti. Fece i suoi primi studii a Ploë-
sti e a Bukarest; studiò poi la Filosofia e la
Teologia a Lipsia; ritornò in Romania nel 1866;
abbracciò la carriera di professore, e s'applicò
specialmente allo studio assiduo dei dialetti zin-
gari incoraggiato dal celebre Miklcisich. Essen-
dosi anche specialmente occupato di Pedago-
gia, tenne per qualche anno un Corso libero di
quella scienza alla Facoltà letteraria di Buka-
rest. Assistette al Congresso pedagogico di
Vienna nel 1870, e al quarto Congresso orien-
talista di Firenze nel 1878, ove una sua dotta
Memoria sopra gli zingari di Romania meritò
le lodi singolari dell'Ascoli. Combattè con mol-
ta energia e con buon successo l'istituzione mo-
nacale in Rumania; fece parlare molto di sè col
processo d'Eresia che gli fu intentato dai frati
e dal quale uscì vittorioso. Scrisse: « La Con-
fessione ortodossa della Chiesa orientale » di
Pietro Movila, tradotta dal greco in rumeno,
con una lunga introduzione (1872); diversi li-
bri per uso delle Scuole; diversi articoli di
Storia e di Polemica in differenti giornali e
Riviste rumene; Saggi della Lingua e Lettera-
tura degli Zingari della Rumania (Bukarest,
1878). Quanto prima, il Costantinesco pubbli-
cherà una grande collezione di Canti, di No-
velle e di Proverbi zingari.

Costanzo (Giuseppe Aurelio), poeta
siciliano, professore di Lettere italiane nella
Scuola Normale femminile di Roma, nacque a
Melilli nel Siracusano nel 1843. A undici anni
fu mandato in Siracusa, ov'ebbe per maestro
il gentile poeta Emanuele Giaracà; giovi-
netto ancora, scrisse versi in dialetto, alcuni
de' quali divennero, in breve, popolari. Prese
una parte vivace nel 1860 al moto nazionale
siracusano; quindi si recò a Napoli per atten-
dervi allo studio della Legge; ma più che
con Temi faceva all'amore con le Muse. I suoi
primi lavori poetici furono lodati da parecchi
giornali, e gli procurarono la stima del Dal-
l'Ongaro, del Gazzoletti, del Vannucci. A
vent'anni lo colse la leva; il Costanzo andò
mal volentieri soldato. Non parendogli di po-
ter reggere allo strapazzo della vita militare,
chiese ed ottenne, per intercessione del Gaz-
zoletti, dell'Aleardi, del generale Pernot, e
di altri, di passare nel Corpo dell'Amministra-
zione nell' Ospedale militare di Catanzaro co-
me esercente farmacista. Fu intorno a quel
tempo ch'egli scrisse i suoi Versi più belli; gli
affettuosi Sonetti alla madre, che fecero con-
cepire di lui molto alte speranze, destarono
l'entusiasmo di Luigi Settembrini e gli fecero
decretare da Antonio Tari la Laurea poetica
secundum ordinem Theocriti. Il Costanzo ri-
mase soldato dal 1864 al 1868; nel 1869 pub-
blicò in Napoli il primo volume de'suoi Versi,

che furono meritamente, per la soavità degli affetti espressi, lodatissimi. Minor fortuna ebbero i Versi seguenti: « Per la nascita del Principe di Napoli » (Napoli, 1869); « Nuovi Versi » (Ivi, 1873); da essi fu poi estratto nel 1874 il componimento « Un'Anima, » premessevi due lettere di Ruggiero Bonghi e di Alessandro Manzoni. Ebbe sorti infelici la commedia in prosa: « I Ribelli » (Ivi, 1875), cui seguì nel 1876 una tragedia: « Berengario II. »

Costero (Francesco), scrittore piemontese, nacque a Moncalieri il 24 novembre 1818. Fatti gli studii un po' in campagna, un po' a Torino sotto i Gesuiti, che spesso lo trovarono insubordinato alle loro discipline, si sentì una viva inclinazione per le Belle Lettere; ma solo nel 1845, essendo a Pistoia, pubblicò il suo primo lavoro, che fu un nobile Carme in versi sciolti: « A Firenze, » con note storiche e politiche. Sotto il nome di Firenze era velata l'Italia, e tutto il Carme mirava a eccitare gli Italiani a risorgere. Ritornato in Piemonte, continuò la propaganda della indipendenza e della libertà. Ma egli era predestinato ad essere il martire di una istituzione che ci parve molto grande ne' principii (forse per pregiudizio), mentre adesso (forse per un pregiudizio opposto) ci sembra pochissimo seria, e fu chiamata la Guardia Nazionale. Una volta entrato in questo doloroso argomento, il Costero vi racconta un' iliade di guai, dai quali però si comprende subito com' egli sia sempre stato un caldo patriotta ed un cuore candido. Finito il dramma del *palladio*, e l' altro più glorioso della campagna per l' indipendenza italiana, il Costero che si trovò povero e senza impiego, col solo compenso di un vano titolo di colonnello e una medaglia al valor militare, migrò a Londra in cerca di guadagni più sostanziali. Ma poco vi rimase, poichè il Barbèra di Firenze avendogli offerto un posto nella sua Tipografia, s'affrettò a ripatriare. Nel 1875, essendo morto il Camerini direttore della *Biblioteca Classica Economica*, pubblicata dal signor Edoardo Sonzogno, egli fu chiamato a quel posto, e lo occupa ancora, scrivendo giudiziosi proemii adatti alla gioventù. Oltre al Carme del 1845 e alle citate Prefazioni, il Costero pubblicò un opuscolo sulla Riforma della Guardia Nazionale e dell'Esercito, un Vocabolario italiano-francese e viceversa, alcune traduzioni dal francese e dall' inglese, e parecchi versi non privi di affetto e d'originalità. Ma egli ha in mente due opere, nelle quali spera, quando che sia, di poter lasciare più viva memoria di sè: un romanzo e dei discorsi politici sulla Rivoluzione francese del 1789.

Costetti (Giuseppe), commediografo romagnolo, capo sezione al Ministero della Pubblica Istruzione, nacque in Bologna il 13 settembre 1834, da Paolo Costetti e Carolina nata contessa Troni. Nel 1859 entrò segretario al Ministero, quando già si era fatto conoscere favorevolmente per alcuni suoi lavori drammatici, se bene egli quasi li sconfessi, come: « La Malibran; Leonardo da Vinci, » ove sono pure alcune scene di molto effetto; « I Bentivoglio; La fossa dei Leoni, » commedia in cinque atti in versi martelliani rappresentata nel 1858 in Torino, ma accolta freddamente dal pubblico. Seguirono con varia fortuna: « Capitolo VIII dei *Promessi Sposi*, » in un atto (1862); « Le Mummie, » commedia in tre atti (1863); « Il Figlio di famiglia, » in cinque atti (1864), che ebbe un lieto incontro, ed ottenne il Premio governativo; « Gli Intolleranti, » in tre atti (1865); « Il Dovere, » in cinque atti (1866); « La Lesina, » in tre atti (1867), scritto per la Pezzana, notevole per l' alto concetto e alcune situazioni drammatiche; « Un' ora di sconforto, » in un atto (1867); « Nubi d' Estate, » in un atto (1868); « I Dissoluti gelosi, » in cinque atti (1870), che meritarono il Premio governativo; « Ospitalità di Firenze, » gentile allegoria scritta in società con Valentino Carrera, quando la sede del Governo si trasferì da Firenze a Roma (1871); « Le Compensazioni, » in cinque atti (1874); « Solita Storia, » ove si ammirano un dialogo assai vivace e un bell' intreccio, in tre atti (1875); « Plebe dorata, » in cinque atti (1876); « Un terribile quarto d'ora, » scherzo comico molto applaudito (1879). Il dottor Costetti è ricordato tra le quinte delle scene italiane per l' umor suo gaio e mordace. Nel 1873, egli pubblicò le « Confessioni di un Autore drammatico; » nel 1878, le « Figurine della scena, » che sono, in gran parte, gli articoli arguti e caustici da lui pubblicati negli anni scorsi nel *Fanfulla* e nel *Bersagliere*. L' ultimo volume reca una dedica alla moglie, piena d' affettuosa spontaneità.

Costetti-Biagi (Emilia), scrittrice ed educatrice romagnuola, nata a Bologna il 15 settembre 1813, dedicatasi all' insegnamento fino dal 1835, fondò nel 1851 un Istituto femminile che chiuse nel 1869, essendo stata nominata ispettrice delle Scuole comunali di Firenze, posto che copre tutt' ora. Pubblicò il « Tesoro dell' Infanzia e dell' Adolescenza » (1860-62). Perfezionò l' apparato mobile Leprotti per l' insegnamento della lettura, che venne adottato nelle Scuole comunali. Ideò e pubblicò un nuovo « Metodo di lettura, » pure adottato nelle Scuole col titolo: « Nuovo Sillabario » (se ne sono già fatte 3 edizioni). La signora Costetti è moglie del pittore Luigi Biagi e madre del dottor Guido Biagi. (Edmondo Guidi, per isbaglio, nel secondo fascicolo, indicato come Lodovico Biagi.)

Cotta (Bernardo di), celebre geologo tedesco, nato il 24 ottobre del 1808 a Klein-Zillbach, studiò Mineralogia a Freiberg, indi Giurisprudenza a Heidelberga, ma si diede poi intieramente alle Scienze naturali. Divenne, nel 1840, segretario dell' Accademia forestale di Tharand e, nell'anno seguente, professore di Geognosia e petrefatti all' Accademia montanistica di Freiberg. Fu giubilato nell'autunno del 1874. Dal 1833 al 1842 lavorò col Naumann alla *Carta geognostica della Sassonia* in 12 sezioni, e ad una *Carta geognostica*

Turingia in 4 sezioni. Pubblicò quindi: egrinazioni geografiche » (Dresda e Li- 836-38); « Introduzione allo studio della nosia e della Geologia » (Ivi, 1839, 3ª edi- 1849) e molti scritti minori nell'*Annua- neralogico* del Leonhard. Nelle « Lettere giche dalle Alpi » (Lipsia, 1850) conten- i frutti di due suoi viaggi nelle Alpi e Alta Italia (1843 e 1849). Scrisse poi: rina dei Depositi minerarii » (Freiberg, ; « I Depositi minerarii dell' Europa » 861); » I Depositi minerarii dell' Un- e della Transilvania » (Ivi, 1862); e final- : » I Depositi minerarii nel Banato e nella » (Vienna, 1864). Il Cotta espose le sue ulla Geologia nelle seguenti altre opere: a struttura interna delle montagne » erg, 1851); « Schizzi geologici » (Li- 1852, 2ª ediz. 1871); « Lettere sul *Co-* ell' Humboldt » (Ivi, 1873); « Quistioni iche » (Ivi, 1857-58); « La Geologia esente » (Lipsia, 1866, 4ª ediz. 1874); a Legge di sviluppo della terra » (Ivi, Questa legge di sviluppo fondasi essen- nte per l' inorganico sui medesimi prin- el Darwin per lo sviluppo degli organismi. ltre opere del Cotta meritano ancor men- le seguenti: « Geognosia pratica per coltore, il coltivatore forestale ed il te- » (Dresda, 1852); « Il terreno dell'Al- na, la sua struttura geologica ed il suo sull' uomo » (Lipsia, 1854, 2ª ediz. ; « Dottrina delle roccie » (Freiberg, 2ª ediz. 1862); « Dottrina della forma- degli Strati » (Ivi, 1856); « Carta car- ra della Sassonia « (Ivi, 1856); « Cata- geologico » (Lipsia, 1861, 2ª ediz. « L' Altai, la sua struttura geologica e strati metalliferi, come risultato di un o intrapreso per commissione dell'Impe- di Russia » (Ivi, 1871).

ourcelle-Seneuil (Giovanni Gustavo), nista francese, nato nel 1813 a Seneuil. nel commercio; dopo il 1848 entrò al ero delle finanze; poi si recò in Inghil- per una missione commerciale. Poco la costituzione dell'Impero, lasciò la a per recarsi nel Chilì, ove per dieci professore d'Economia politica all'Uni- di Santiago. Tornò in Francia nel 1863. scritti economici sono molto pregiati. o, oltre i numerosi articoli di lui com- ne' giornali e nelle Enciclopedie: « Let- Edouard sur les révolutions » (1833); Crédit; La Banque » (1840); « Traité que et pratique des opérations de Ban- (1852, ebbe dipoi parecchie edizioni); é théorique et pratique des entreprises rielles, commerciales et agricoles » ; « Traité théorique et pratique d'Éco- politique » (1858, 2 vol.); « Études Science sociale » (1862); « Leçons élé- res d'Économie politique » (1864); ession de l'Espagne contre le Chilì » ; « La Banque libre » (1867); « Liberté alisme » (1868); « Cours de Comptabi- lité » (1867, in 4 vol.); « Traité élémentaire de Comptabilité » (1869); « L'Héritage de la Révolution; Questions constitutionnelles » (1871); « Précis de Morale rationnelle » (1875).

Covanillès (Antonio), storico spagnuolo, è autore di una fra le migliori Storie della Spagna.

Covino (Andrea), geografo ed alpinista piemontese, pubblicò parecchie Guide di Torino, due Trattatelli elementari di Geografia, un Atlante geografico, un Dizionario geografico, una Descrizione geografica dell' Italia, la Descrizione di un viaggio da Torino a Chambery, dell' Istmo di Suez, del Panorama delle Alpi, ed una Storia Romana elementare.

Cowell (E. B. Cowell), indianista inglese, è professore di Sanscrito nell' Università di Cambridge, dopo avere dimorato per parecchi anni a Calcutta. A questo dotto e modesto Orientalista andiamo debitori di una edizione del « Prâkritaprâça di Vararuci » (1854); del primo e secondo libro della « Taittirîya Samhitâ, » col commento di Sâyana, in parte col dottor Roer (Calcutta, 1856-64); Della « Kusumân'g'ali di Udayana Ac'arya, »

edita e tradotta (Calcutta, 1864); della « Kaushîtaki Upanishad, » edita e tradotta (1861); della « Maitri Upanishad, » edita e tradotta (incominciata a Calcutta nel 1863, terminata a Cambridge nel 1870); dei « Colebrooke's Essays, » editi con note (Londra, 1876); del « G'aiminîyanyâyamâlâvistara » (incominciato dal Goldstücker, terminato nel 1878 dal Cowell); traduzione del « Sarvadarçana Sangraha di Madhava, » inserita nel *Pandit* di quella città; e finalmente di una traduzione dei « Sândilya Sûtras, » uscita nel 1878 nella *Bibliotheca Indica.*

Cox (Giorgio Guglielmo), scrittore scientifico popolare, segnatamente nel campo della Mitologia, nato nel 1827 a Rugby in Inghilterra, studiò nel Collegio della Trinità in Oxford, e dopo aver esercitato varii ufficii, ebbe, nel 1860, un posto nel Collegio Cheltenham. Oltre varii articoli e saggi nelle Riviste e il « Dizionario delle Scienze, delle Letterature e delle Arti » (Londra, 1865-67), compilato

unitamente a G. T. Brande, pubblicò separatamente: « Poesie leggendarie e storiche » (1850); « Vita di San Bonifacio » (1853); « Racconti della Mitologia greca » (1861, nuova ediz. 1863); « Narrazione della grande Guerra persiana da Erodoto » (1861, nuova ediz. 1869); « Racconti degli Dei e degli Eroi » (1862, nuova ediz. 1863); « Racconti di Tebe e di Argo » (1864); « Manuale della Mitologia » (1867); « Racconti dell' antica Grecia » (1868); « Cristianesimo latino e teutonico » (1870); « La Mitologia delle nazioni Arie » (1870, 2 vol.); « Storia della Grecia » (1874, 2 vol.), compendiata in italiano dal prof. Giuseppe Arnaud.

Craik (Miss Georgiana Marion), scrittrice inglese, nata a Londra nel 1831 da un Professore, si acquistò fama con una serie di romanzi diametralmente opposti ai così detti Romanzi a sensazione di Miss Braddon e del Collins e che trattano generalmente della vita e degl' impulsi interiori del cuore. È anche molto rinomata come autrice di scritti pregevoli per la gioventù. Le sue opere principali sono: « Riverston » (1857, seconda ediz. 1869); « Perduto e guadagnato » (1859, nuova ediz. 1862; fu anche tradotto in tedesco e in altre lingue); « Il mio primo Diario » (1860); « Storia della Sala di divertimento, o Come si fa la pace » (1862); « La chiesta in matrimonio di Vinifredo, » ed altri racconti (1862, seconda ediz. 1863); « La prova di F. Unwin » (1865, due vol.); « Leslie Tyrrel » (1867, due vol.); « Il cugino Trix e i suoi Racconti benarrivati » (1867); « Mildred » (1868, tre vol.); « Il segreto d' Ester Hill » (1870, tre vol.); « Hero Trevelyan » (1871, due vol.); « Il Cugino dall'India » (1871); « Senza conoscenti o parenti » (1872, tre vol.); « Solo una farfalla » (1873); « Teresa » (1874); « Anna Warwick » (1876, due vol.); « Due Racconti della vita coniugale » (1877, tre vol). Parecchi dei romanzi di Miss Craik furono ristampati nella celebre raccolta *Tauchnitz*.

Cramer (Giovanni Nicola), scrittore razionalista svedese, seguace dello Strauss e del Renan, nato il 18 febbraio 1812, studiò ad Upsala. I suoi lavori critici sulla Religione e sulla Bibbia levarono un certo rumore, e gli fecero una certa fama tra gli scrittori svedesi.

Craven (Paolina de la Feronnays, moglie di Augustin Craven), scrittrice francese, nacque nel 1820 a Parigi. Ricevette un' eletta educazione, ma incominciò tardi a scrivere. Da prima tradusse dall' italiano: « La Madre di Dio, » del Capecelatro. Poi diede nel 1866 in due volumi: « Le Récit d'une Sœur; Souvenirs de famille, » che rivelò una scrittrice elegante e una certa destrezza narrativa. Dopo quel primo felice incontro, la Craven pubblicò parecchi altri romanzi, ne' quali, come ne' suoi scritti varii sparsi nel *Correspondant*, non intende soltanto alla moralità, ma anche alla religiosità. Citiamo tra i migliori: « Anne Séverin » (1868); « Adélaide Capece Minutolo » (1869); « Fleurage » (1871, in due vol., premiato dall'Accademia Francese); « Le Mot de l'Énigme » (1874, in 2 vol.); « La Sœur Natalie Narischkin » (1876).

Crawford e Balcarres (A. G. Lindsay conte di), promotore del movimento scientifico in Inghilterra e scrittore non men variato che fecondo, nacque il 16 ottobre 1812. Studiò ad Eton e nel Collegio della Trinità a Cambridge, ove si laureò come professore nel 1833. Fino alla morte del padre (1869) portò il titolo di *Lord Lindsay*. Le sue opere principali sono: « Lettere sull' Egitto, Edom e la Terra Santa » (1838, due vol., quinta ediz. 1858); « Lettera ad un Amico sull'evidenza e la teoria del Cristianesimo » (1841); « Ballate, Canti e Poesie, » traduzioni dal tedesco (1841); « Progressione per antagonismo, teoria che implica Considerazioni risguardanti la situazione presente, i doveri e il destino della Gran Bretagna » (1846); « Schizzi dell'Istoria dell'Arte cristiana » (1847, 2 vol.); « Vite dei Lindsay, » opera geneologica di molta importanza (1849, tre vol.); « Scetticismo, movimento regressivo in Teologia » (1861); « Sulla teoria dell'Esametro inglese » (1862); « Conservatismo, suo principio, politica e pratica » (1868); « L' Ecumenicità in relazione alla Chiesa d' Inghilterra » (1870); « Iscrizioni etrusche » (1872); « Argo: il Vello d' oro, » racconto metrico (1876). Il Crawford possiede una ricca biblioteca nel suo Castello presso Aberdeen in Scozia, e nei soli ultimi dodici anni comprò circa 1400 pregiatissimi manoscritti arabi e persiani, fra cui la Collezione del defunto orientalista Bland. Mandò anche a proprie spese una Spedizione all' Isola Mauritius per osservare il transito di Venere nel dicembre del 1874. Lord Crawford abita molta parte dell' anno sui colli di Firenze la villa Palmieri detta del Boccaccio o del Decamerone.

Creanga (Giovanni), scrittore rumano, insegnante elementare a Yassy, nacque il 1° marzo 1837 nel villaggio di Humulesti, nel distretto di Niamtzo. Esordì con alcuni libri scolastici; più tardi pubblicò nel *Convorbiri Literare* una serie di Racconti popolari, dei quali rechiamo i titoli: « Soacra cu trei nurori; Danila Prepeleac; Capra cu trei ezi; Povestea porcului; Mos Nechifor Cotcariul; Stan patitul; Harap alb; Ivan Turbinca. »

Creasy (Sir Edoardo Shepherd), storico inglese, nato nel 1812 a Bexley, nella Contea di Kent, fu educato a Eton, e nel 1834 fu nominato *Fellow* del *Kings's College* di Cambridge. Nel 1840 fu nominato professore di Storia antica e moderna all' Università di Londra, e tenne quella cattedra per parecchi anni. Le sue opere principali sono: « Le quindici Battaglie decisive del mondo » (1851), che ebbero molte edizioni successive; « Origine e progresso della Costituzione inglese » (1834); « Storia dei Turchi Ottomani; Biografie di Etoniani eminenti; Narrazione storica e critica di parecchie invasioni dell' Inghilterra. » Nel 1860, il Creasy fu nominato Giudice supremo dell' Isola di Ceylan, ma nel 1869 tornò in

lterra per un anno a causa di malattia. ne opere più recenti sono: « Storia d'Inrra » (1869-70, due vol. che devono arsino a cinque); « L'antico e il nuovo re, » racconto (1870), e « Le Costituzioni riale e coloniale dell'Impero britannico rendente le Istituzioni indiane » (1872).

Cremer (Jacobus Jan), letterato olannacque il 1° di settembre del 1827 ad em. Egli cominciò per studiare la Pittura, opo aver provato le sue forze nella Letıra e vedendo i suoi primi scritti accolti avore, scelse definitivamente la carriera Lettere. Dal 1857 stabilito all' Aja, egli rive i suoi Racconti nel dialetto di Ghelche sono veri gioielli per l'ingenuità e ezza de' tipi. Niente può paragonarsi altto che producono le Novelle del Cremer, do sono lette da lui stesso col suo incomile ingegno di declamazione. Si hanno di Romanzi ed i Racconti seguenti: « Il Gilell' Aja » (1850); « Daniele Sils » (due ni, 1856-1875); « Anna Rooze » (2ª ediz. ; « Il Dottor Helmond e sua Moglie »); « Hanna la gentildonna » (2ª ediz. ; « Gli Attori » (1876); « Diciotto Race Novelle in dialetto di Gheldria; Qua Racconti in olandese, e fra questi: « Il o Jacopo; Ritratti; Povero Samuele » (3ª 1859); « Dietro la scena, » premiato con medaglia d' oro (1859); « Sul soffitto »), che è una splendida descrizione di una lazione; « Il vecchio ed il nuovo orga- Molte di queste opere del Cremer ebbero re di traduzioni francesi, tedesche ed in- Inoltre egli scrisse ancora una « Rac di Poesie » (1874), ed i Drammi seguen- Villano e Gentiluomo » (1864); « Emma old » (1865); « Farsa o non Farsa »).

Cremona (Luigi), matematico lombardo, a Pavia il 7 dicembre 1830. Suo padre novarese e di famiglia già molto agiata e discesa ad angusta fortuna. Nell' aprile lasciò la scuola e la casa per entrare file de' Volontarii, e per diciotto mesi nui prese parte alla Guerra d' indipen-, dapprima sulle rive della Piave e den-Treviso, poi nella difesa di Venezia sino apitolazione (ultimi giorni d'agosto 1849). nato a casa, fece gli studii universitarii via, dov' ebbe a maestro l'illustre mateco Brioschi. Entrò subito nella carriera insegnamento; fu dapprima professore Matematica elementare nel Ginnasio di nona e poi nel Liceo, ora Beccaria, di no; indi nel 1860 venne nominato prore di Geometria superiore nell' Univerdi Bologna; nel 1866 passò di là a Milano professore di Geometria superiore e atica grafica nell' Istituto Tecnico supe-; e finalmente nel 1873 fu chiamato a inare la Scuola d'Applicazione per gl' Ineri in Roma, della quale ora è direttore, ndo in pari tempo professore di Matema- superiori nell' Università. Dedicò tutta la sua vita al culto dell' alta Geometria ed alla riforma dell' insegnamento matematico nelle Scuole medie e superiori d' Italia. È principalmente opera sua l' introduzione della Geometria proiettiva e della Statica grafica nell' insegnamento pubblico nel nostro paese. Le sue numerose Memorie, quasi tutte di Geometria, si trovano inserite, dal 1856 in poi, negli *Annali di Scienze matematiche e fisiche* del Tortolini, e nei successivi *Annali di Matematica,* diretti prima dal Tortolini medesimo in Roma, poi dal Brioschi e dal Cremona, in Milano; nel *Politecnico* del Cattaneo, 1860; nel *Journal für Mathematik* del Crelle-Borchardt in Berlino; nelle *Nouvelles Annales de Mathématiques* del Terquem a Parigi; nei *Comptes-Rendus* dell'Accademia delle Scienze di Parigi; nel *Messenger of Mathematics* di Cambridge; nel *Giornale di Matematiche* del Battaglini in Napoli; nell' *Educational Times* di Londra; nei *Mathematische Annalen*

di Lipsia; negli *Atti* e nei *Rendiconti* dell' Istituto Lombardo; nelle *Memorie* dell' Accademia delle Scienze di Bologna; nelle *Nachrichten* dell' Università di Gottinga; negli *Atti* dell' Accademia de' Lincei, ec. Alcuni di questi lavori furono anche divulgati come opere separate e tradotte in lingue straniere. Per esempio, dell' « Introduzione ad una teoria geometrica delle curve piane » (Bologna, 1862), il Curtze fece un' edizione tedesca nel 1865 a Gresfswald, che ora si sta ristampando dal Calvary a Berlino; e il Weyr fece un' edizione in lingua boema a Praga nel 1873. Lo stesso Curtze voltò in tedesco e riunì in un solo volume (Berlino, 1870, presso Calvary); i « Preliminari di una teoria geometrica delle superficie » (Bologna, 1866); ed il « Mémoire de Géométrie pure sur les surfaces du troisième ordre » (Berlin, 1868). « Le Memorie sulle trasformazioni razionali » (Bologna, 1863-65 e Milano 1871) furono riprodotte dal Weyr nel *Ziva* di Praga e dal Dewulf nel *Bulletin de Sciences mathématiques et astro-*

nomiques diretto dal Darboux a Parigi. Le opere a parte del Cremona sono: l'opuscolo « Le figure reciproche nella Statica grafica, » pubblicato la prima volta (Milano, 1872) in occasione delle nozze della figlia di F. Brioschi, del quale opuscolo è stata fatta una traduzione tedesca dal Migotti a Vienna, ed ora è in corso di stampa la 3ª edizione italiana; gli « Elementi di calcolo grafico » (Torino, 1874), ch' ebbero un' edizione tedesca per opera del Curtze (Berlin, 1875); e gli « Elementi di Geometria proiettiva » (Torino, 1873), poi tradotti in francese dal Dewulf (Paris, 1875, Gauthier-Villers). Il Cremona fu premiato due volte dall' Accademia delle Scienze di Berlino; la prima volta nel 1866, insieme col professore Sturm, per aver concorso al premio *Steiner* colla « Memoria sulle superficie di terzo ordine. » Nel 1868 il medesimo premio gli fu conferito per intero, senza che avesse concorso. Di questo eminente Matematico sono caratteri distintivi la nettezza ed eleganza scientifica, che egli sa pure associare a tutte le elevatezze più peregrine del moderno pensiero scientifico. Nella sua costante aspirazione al riscontro dei processi analitici coi geometrici ed alla sostituzione o almeno al predominio di questi ultimi, egli riesci un fortunato interprete del gusto scientifico degli Italiani ed un grande continuatore di tradizioni che aveva trovato interrotte. In Inghilterra trovò non minor favore che in Germania; da ultimo egli ebbe il raro onore di essere nominato membro della Società Reale di Londra. — Era suo fratello minore il valente pittore Tranquillo Cremona, già allievo dell' Accademia di Venezia, e rapito immaturamente all' Arte, un anno fa, 1878, in Milano.

Crespi (Vincenzo), archeologo sardo, nativo di Cagliari, assistente al Museo d' Antichità e professore di Disegno nell' Istituto tecnico cagliaritano. Ha il merito d'avere illustrata la Raccolta delle Antichità sarde possedute da R. Chessa, ed ora appartenenti al Museo di Sassari, e di avere incominciato « Il Museo d'Antichità di Cagliari descritto ed illustrato, » fermatosi, pur troppo, ai soli Monumenti dell'età di pietra e di bronzo.

Cretziano (Giorgio), illustre poeta e pubblicista rumano, già ministro di giustizia (1859), d'istruzione pubblica e dei culti (1862), di presente consigliere alla Corte di Cassazione, nacque a Bukarest nell' ottobre 1823. Studiò Belle Lettere al Liceo di San Sava di Bukarest, poi la Giurisprudenza e le Lettere all' Università di Parigi (1848-1853). Scrisse nel giornale *Il Popolo Sovrano;* fondò a Parigi con altri giovani la *Junimea Românâ*, giornale letterario e politico (1861); a Parigi pubblicò pure delle poesie sotto il pseudonimo di *Fabian* nella *Repubblica Românâ* (1852); prese parte alla fondazione e alla compilazione del giornale *La Concordia* (Bukarest, 1856), il quale sostenne l'unione in uno Stato della Valachia e della Moldavia. Pubblicò nella *Rivista Carpatilor* (1840) un atto in prosa: « Sburatorul il Genio maligno; » diverse poesie e frammenti di un romanzo in lettere: « Due Amori. » Quindi prese parte alla fondazione della *Revista Românâ* (1861): vi pubblicò delle critiche letterarie; una novella storica: « Lupul de Mehediasi; » uno studio sul conte di Cavour; un' analisi degli scritti di J. Simon e di J. Mill sulla libertà. Pubblicò ancora delle poesie nel *Convorbirele Litterare* di Jassy e nella *Revista Contimporana* di Bukarest. Le sue prime poesie furono stampate in un volume (Bukarest, 1855) sotto il titolo: « Melodii intime; » le ultime furono pubblicate or ora sotto il titolo: « Patrie si Libertate. »

Crisafulli (Enrico Francesco Saverio Pietro), autore drammatico e romanziere francese, nacque verso il 1831 a Napoli. Esordì con un Dramma applaudito in cinque atti, scritto in società col signor Devieque, rappresentato nel 1855 all'*Ambigu*. Seguirono: « Marie Stuart en Écosse; Les Deux Faubouriens; Le Roi Lear; Giroflé Girofla; Esther Ramel; Le Démon du jeu » (fatto in società con Teodore Barrière); « Monsieur et Madame Fernel, » in società con l'Ulbach; « Le Passé de M. Jouanne, » in società col Belot; « Le Fou d'en face, » col Prével e V. Koning; « La Chouanne, » con Paul Féval; « Les loups et les agneaux, » col Stapleaux; « Autour du lac, » col Prével; « Le Postillon de Fougerolles » (1873); « La Falaise de Penmarck; L'Idole, » in società col Stapleaux (1875); « L'Affaire Coverley, » con Adriano Barbusse (1875); « Lord Harrington » (1876); « L'Hôtel Godelot » (1876). Scrisse pure parecchi Romanzi, tra i quali si citano: « Les invisibles de Paris » (in cinque vol.); « La Belle Rivière » (in due vol.); « Le Roi Marthe. »

Crispi (Francesco), scrittore politico siciliano, per alcuni anni riconosciuto capo della Sinistra parlamentare, già Presidente della Camera dei Deputati (1877), per alcuni mesi (fine 1877 e principio 1878) Ministro dell' interno, licenziato dal Ministero pel grave scandalo di bigamia da lui dato, discende da una famiglia greca stabilita in Sicilia, quantunque dicano pure ch' ei si compiaccia di scendere dalla patrizia antica famiglia Crispa di Roma. Checchè ne sia, il Crispi nacque in Ribera di Girgenti il 4 ottobre 1819. Studiò la Giurisprudenza a Palermo, ove nel 1846 incominciò ad esercitar l' Avvocatura. Nell' anno medesimo si recò a Napoli per patrocinarvi gl' interessi della Chiesa greca, e vi rimase fino allo scoppio della rivoluzione del 12 gennaio in Palermo, ove tornò per offrirsi qual segretario del Comitato e capo di divisione nel Dicastero della guerra. Come deputato nel Parlamento siciliano sostenne le idee più radicali; seguace del Mazzini, fondò pure in quel tempo a Palermo il giornale *L' Apostolato*. Ricaduta la Sicilia in potere del Borbone, il Crispi riparò in Piemonte, ove sostenne i più modesti ufficii nel giornalismo, ammesso a collaborare nella *Concordia* del Valerio e nell'*Archivio Storico Italiano*

diretto a Capolago dal Cattaneo. Cospirando col Mazzini contro il Piemonte e la politica liberale iniziata dal Cavour, ne fu espulso, e fuggi a Malta, onde dovette pure allontanarsi, e si recò a raggiungere il Mazzini in Londra. Il Crispi non aveva fede nella Monarchia sabauda; quando, invece, dopo il 1859, s'accorse che la Monarchia poneva solide basi in Italia, accettò il programma: *Italia e Vittorio Emanuele;* si recò in Sicilia di nascosto a prepararvi l'arrivo del Garibaldi; poi tornò a Genova ad ordinarvi col Bertani la spedizione de' Mille, alla quale prese parte egli stesso, assistendo poi alla battaglia di Calatafimi, col grado di colonnello, decretatogli già dal generale Garibaldi a Talamone. Fu messo tosto a capo del Governo Provvisorio siciliano, e della parte ch'ei vi prese è riserbato il giudizio alla storia. In quell'occasione, il Crispi fondò a Palermo il giornale *Il Precursore*. Parecchi Collegi siciliani lo mandarono in Parlamento, ov'egli sedette per molti anni all'estrema Sinistra, combattendo ogni Ministero di Destra, con una parola dura ed avvocatesca, o, come dice l'Arrighi, prosaica, ma con una ostinazione che gli giovò per rimanere in vista quale caposaldo d'un partito ben risoluto d'arrivare al potere. Nel 1865 il Crispi fece una evoluzione importante, dichiarandosi in un opuscolo intitolato: « Repubblica e Monarchia » ove si afferma che la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci divide, sciolto dalla parte mazziniana da lui fino allora seguita, e ponendosi a capo di un partito radicale costituzionale, che volle avere il suo giornale nella *Riforma* fondata pure dal Crispi col motto: *Instauratio ab imis fundamentis*. Ora il Crispi ha un nuovo suo giornale *La Sinistra* che si pubblica in Roma, il quale si fa interprete delle sue idee politiche.

Crocco (Antonio), scrittore ligure, nacque in Genova nell'agosto del 1800. Il padre, Giuseppe, coprì cariche onorevoli sotto il Governo francese e sardo, e, autore di Liriche molto lodate, lo innamorò degli studii letterarii. Laureatosi avvocato, percorse la carriera della Magistratura, fino al grado di Consigliere di Appello, e dal 1867 è collocato a riposo. È scrittore colto ed elegante, e amoroso illustratore di patrie Memorie. Scrisse l'Elogio storico del conte Luigi Corvetto (1823); quello del celebre latinista Faustino Gagliuffi in verso sciolto, non che quello di Luigi Biondi e di Antonio Canova. Scrisse pure in ottava rima un Canto a Niccolò Paganini, e un altro: « Le ultime ore di Colombo, » che fu recato in eleganti versi latini da Giuseppe Gando. Presidente della Società Ligure di Storia Patria, vi recitò Orazioni inaugurali e Commemorazioni di benemeriti cittadini, quali Vincenzo Ricci, Giuseppe Morro, Lorenzo Costa, che si trovano nella *Collezione degli Atti della Società*. Pubblicò pure una Commemorazione di quell'insigne patrizio che fu Gian Carlo di Negro, e quella della signora Bianca Rebizzo, fondatrice del Collegio Italiano detto *delle Peschiere* in Genova. Antonio Crocco, creato di motu proprio da re Carlo Alberto dottore nella Facoltà di Lettere del genovese Ateneo, fu più volte eletto e confermato Consigliere municipale. È uomo integerrimo, studioso, laborioso, caro agli amici, stimato dall'universale. Dicono ch'egli abbia un libro di preziosi ricordi, ne' quali da molti anni ei viene notando quello che accade di più notevole in Genova.

Croce (Enrico), direttore del giornale *La Voce d'Italia* in Bucarest: prima d'essere chiamato in Romania da Milano, ove, or sono due anni, dirigeva il giornale *La Lombardia,* diede alle stampe i seguenti scritti: « Itinerario di Dante Alighieri » (Livorno); « Carta d'Italia illustrativa della *Divina Commedia* » (Genova); « Dante speziale » (nella *Rivista Europea* di Firenze); « Piccolo Vocabolario etimologico » (Milano); « Tito Sinibaldi » (Milano); « Alfabeto digitulare » (Firenze); « La Romania davanti all' Europa » (Firenze).

Crollalanza (Giovan Battista di), scrittore di Araldica, nacque in Fermo nel 1819. Esordì scrivendo poesie; in seguito si dètte allo studio delle Lingue moderne che insegnò per assai tempo, e a quelli storici e araldici, che poi divennero i suoi prediletti. Devesi a lui la fondazione del *Giornale Araldico*, *Genealogico*, *Diplomatico*, che da primo vide la luce in Fermo, e da più anni continua a pubblicarsi sotto la sua direzione in Pisa. Quivi fondò ancora l'Accademia Araldica tuttora fiorente. Viaggiando in Svizzera, in Francia, in Germania, in Catalogna, acquistò cognizioni svariatissime e potè attendere con frutto a lavori d'indole ben diversa, sebbene anche tra gli stranieri venisse in fama per le cose pertinenti agli studii araldici. Ecco le principali sue opere: « Il Goudar dilucidato » (Fermo, 1841); « Canti popolari » (Venezia, 1846); « Dei Normanni e Danesi, de' loro costumi di mare e navi di guerra » (Trieste, 1857); « Origine e gesta di Giovanna d'Arco » (Narni, 1859); « Storia di Chiavenna » (Milano, 1867-70); « Storia militare di Francia » (Firenze, 1861, vol. 3); « Memorie storico-genealogiche della stirpe dei Mels-Colloredo » (Pisa, 1876).

Crollalanza (Goffredo di), figliuolo di Giovan Battista, nacque in Fermo nel 1855. Anch'esso sull'orme paterne non tardò a farsi distinguere negli studii delle Genealogie e dell'Araldica, pubblicando alcuni scritti che furono assai lodati. Ricordiamo: le « Memorie storiche del Santuario di Gallieaggio » (Imola, 1872); il « Blasone della Schiatta dei Capetingi » (Pisa, 1877), e l'« Enciclopedia Araldico-cavalleresca » (Pisa, grosso vol. in-8°, 1876-78). Di presente egli dimora a Parigi.

Crowe (Caterina, nata *Stevens*), illustre scrittrice e promulgatrice dello Spiritismo in Inghilterra, nata verso il 1800 a Brough Green, nella Contea di Kent, sposò, nel 1822, il luogotenente Colonnello Crowe, e cominciò nel 1838 sua la carriera letteraria colla tragedia:

« Aristodemo, » che fu accolta con favore. Maggior favore ottenne il suo romanzo: « Avventure di Susanna Hopley » (1841, tre vol., quinta ediz. 1870), il quale divenne in breve popolarissimo e fu anche drammatizzato. Le men fortunate furono le sue novelle: « Uomini e Donne o Diritti del maniere » (1843) e « Storia di Lilly Dawson » (1847, ultima ediz. 1864). Dopo aver tradotto dal tedesco la « Veggente di Prevorst » e gli altri scritti mistici di Giustino Kerner, Mistress Crowe si sentì invasa anch'essa dallo Spiritismo e pubblicò: « Il lato notturno della Natura, o Spettri e veditori di spettri » (1848, quarta ediz. 1866); « Luce ed Ombra, o Mistero della vita, » raccolta di fatti sinistri e tragici nella vita umana (1850, tre vol., nuova ediz. 1856); « Spiritualismo e il Secolo in cui viviamo » (1859); « Spettri e Leggende di famiglia » (1858). Al genere di Lilly Dawson appartengono i seguenti suoi altri romanzi: « Avvertimento di Pippie, o Ponete mente al vostro temperamento » (1848); « Le Avventure di una Bellezza » (1852, tre vol., seconda ediz. 1863); « Linny Lockwood » (1853, nuova ediz. 1873); « Storia di Arturo Hunting e del suo primo scellino » (1861, nuova ediz. con altri Racconti 1870), ed « Avventure di una Scimmia » (1860).

Crowe (Giuseppe Archer), scrittore artistico, nato il 20 ottobre del 1825 a Londra, studiò l'arte a Parigi sotto il Brasseur e il Delaroche. Frequentò gli *ateliers* dell'Hubert e del Coignet, e tornò nel 1853 a Londra. Collaborò al *Morning Chronicle* ed alle *Daily News;* studiò la Pittura fiamminga e visitò a tal fine nel 1846 il Belgio e Colonia e, nel 1847, Berlino, Vienna, l'Alta Italia, nel qual viaggio fece, in Allemagna, la conoscenza dell'italiano Cavalcaselle, col quale prese un piccolo alloggio a Roma. Là ebbero origine come lavoro comune: « I primitivi Pittori fiamminghi, » terminato il manoscritto dei quali (1853) i due amici si accinsero a scriver l'« Istoria della Pittura italiana. » Quest' impresa fu però interrotta dalla circostanza, che il Crowe andò nel 1853-56 come disegnatore e corrispondente in Turchia e in Crimea. Al ritorno, attese però allo studio dell' Arte in Italia, e ritoccò col Cavalcaselle il manoscritto dell' antica Pittura fiamminga, il quale fu pubblicato nel 1857 dal Murray (2ª ediz., 1872). Al principio del 1857 il Crowe fu inviato a Bombay a dirigere la Scuola delle Arti, ma fu costretto due anni dopo ad abbandonar l' Indie per motivi di salute e divenne corrispondente del *Times* durante la guerra franco-italiana-austriaca. Nel 1860 il Governo inglese lo nominò Console generale a Lipsia e, nel 1872, a Dusseldorf. Nelle sue ore d' ozio e nei viaggi di permesso ei continuò lo studio dell'Arte teoricamente e praticamente. Suo capolavoro col Cavalcaselle è la « Nuova Storia della Pittura in Italia » (Londra, 1864-76, in 6 vol.; tradotta in tedesco dal Jordans), opera classica, in cui sono corretti moltissimi errori del Vasari e giudicati con critica insigne i capolavori delle varie Scuole pittoriche italiane. Vedi CAVALCASELLE.) Oltre di ciò il Crowe convertì la « Storia della Pittura, » del Kugler, in un « Manuale alle Scuole pittoriche tedesca, fiamminga ed olandese, » e pubblicò articoli di Belle Arti nelle Riviste *Grenzboten, Im neuen Reich, Academy*, etc. Ultimamente scrisse, sempre col Cavalcaselle: « Vita ed Opere di Tiziano, » stupenda monografia su quel Principe dei coloristi.

Csemegi (Carlo), scrittore ungherese, già Segretario di Stato per la Giustizia in Ungheria, oggi Presidente del Senato della Corte Suprema di Giustizia a Budapest, nacque a Csongrad nella Bassa Ungheria nel 1826. Studiò Legge a Pest e, presa la Laurea, cominciò la pratica a Nagy Becskerek. Si dedicò con particolare cura allo studio della Giurisprudenza penale, seguendo le orme del grande giureconsulto ungherese Ladislao Szalay. Gli avvenimenti del 1848, ai quali il Csemegi, come capo battaglione, prese parte attiva con una vera esaltazione patriottica, procurarono anche a lui carceri e persecuzioni. Fu arruolato infine nell' esercito austriaco come semplice soldato; ma, per la gracile sua costituzione, venne tosto rilasciato, e si dètte di nuovo ai suoi studii legali, appropriandosi le principali lingue straniere per studiare nella loro lingua originale i più celebri autori. L' Italiano, il Francese, l'Inglese e il Tedesco gli sono famigliarissimi. Aprendo il suo Studio di Avvocato in Arad, vi fece una Raccolta preziosissima delle Opere giuridiche di quasi tutti gli Autori moderni. Il Csemegi fu ben tosto uno dei più ricercati Avvocati d'Ungheria. La riscossa nazionale che nel 1860 susseguì all'assolutismo austriaco, trovò anche il Csemegi in prima fila fra i patriotti attivi, che guidati dal Deak contribuirono al ristabilimento della Costituzione millenaria dell' Ungheria. E qui comincia l'attività letteraria del Csemegi. In confutazione della teoria di *Verwirkung* dello Schmerling, secondo cui l'Ungheria soggiogata dall'Austria nel 1849 avrebbe perduti i suoi Diritti costituzionali, il Csemegi pubblicò varii articoli, che poi furono riuniti in un volume sotto il titolo: « A Jogvesztés elmélete és az Allamjog » (*La Teoria della perdita dei Diritti e il Diritto dello Stato*), e fêcero una vera sensazione. Simile successo ebbero le sue pubblicazioni: « A Curia és az Alkotmány » (*La Corte di Giustizia e la Costituzione*); « A Közigazgatás és a Törvenykezés » (*L' Amministrazione e la Giustizia*); « A hatalom jog? » (*La potenza è essa un diritto?*), ec. Venendo ad assumere il Portafoglio di Giustizia l' esimio giureconsulto ungherese Baldassarre Horváth, il Csemegi fu da lui chiamato ad un alto posto nel suo Ministero. Lasciata la numerosa sua clientela in Arad, il Csemegi accorse nella Capitale, e con la sua straordinaria attività, con la sua rara dottrina, salì ben presto al posto di Segretario di Stato. In questa sua qualità egli rese un grande servigio alla sua patria, compilando il nuovo Codice penale che

nel 1878 fu votato nel Parlamento ungherese, e sarà il più bel monumento che il Csemegi avrà eretto a sè medesimo ed alla patria. Questo Codice, pubblicato per esteso anche dalla *Rivista Penale Italiana*, è stato apprezzato ed encomiato da tutti i dotti europei. Nella lunga sua carriera parlamentare il Csemegi si occupò esclusivamente di cose giuridiche, ed i dottissimi suoi Discorsi pronunziati in varie occasioni formerebbero la più preziosa raccolta di studii di giurisprudenza. Ma la salute del Csemegi si risentì bentosto di sì instancabile attività, ed egli fu costretto a ritirarsi dal Ministero e dal Parlamento, accettando il posto non meno eminente, ma più tranquillo, di Presidente del Senato della Suprema Corte di Giustizia dell' Ungheria, dove ora si trova.

Csengery (Antonio), scrittore ungherese, secondo presidente dell'Accademia delle Scienze ungherese, direttore e uno dei fondatori dell' Istituto di Credito Fondiario ungherese, deputato al Parlamento ungherese, nato

nel 1822 a Nagy-Varad (Gross-Wardein), è uno dei più strenui campioni della Letteratura e del Liberalismo in Ungheria. Ebbe da suo padre, che fu celebre giureconsulto, un' educazione eccellente, e le prime prove parlamentari da lui fatte negli anni giovanili nel Comitato di Bihart sotto la guida dell' esimio oratore Beöthy, e principalmente i suoi articoli politici in senso liberale pubblicati nel *Pesti Hirlap*, assicurarono la sua fama. Nel 1843-44 fu corrispondente parlamentare del suddetto giornale, e scrisse in quel tempo nel periodico *Viertheljahrschrift aus und fur Ungarn* uno studio importantissimo sull' alimentazione del soldato, che attirò l'attenzione dei sigg. Eotvös e Szalay, capi in quel tempo di un ragguardevole gruppo di Opposizione tendente ad una radicale riforma del Costituzionalismo ungherese. Organo di questo gruppo fu il suddetto *Pesti Hirlap* redatto prima dal Szalay, poscia dal Csengery medesimo sino alla fine del 1848. Il giovane scrittore non avea allora che 23 anni. La Rivoluzione del 1848 fece trionfare le idee del *Pesti Hirlap* accettate dallo stesso Kossuth. Nel Governo nazionale a Debreczen il Csengery entrò come Consigliere ministeriale, occupandosi principalmente di codificazione. Dopo la Rivoluzione egli si dedicò interamente alla Letteratura. Scrisse nel 1851 la sua opera: « Sugli Oratori e uomini di Stato ungheresi, » pubblicata anche in tedesco; tradusse in ungherese la « Storia inglese » del Macaulay, e molti suoi Studii storici e letterarii videro la luce nei periodici di allora, che poi raccolti comparvero nel 1856 sotto il titolo: « Történelmi tanulmányok » (Studii storici). Dal 1854 al 1856 compose l'opera: «Magyar nep Könyve» (Libro del Popolo ungherese). Nel 1855 lesse in occasione della sua nomina all' Accademia una stupenda dissertazione: « Sulla Religione primitiva dei Popoli altaici. » Fondò pure il periodico scientifico-letterario *Budapesti Szemle* che compilò fino al 1869, facendovi propaganda delle idee moderne di libertà e di progresso. In questo periodico ebbe per collaboratori i più insigni scrittori dell' Ungheria, fra cui il Deak. Altre sue opere sono: « Quadri della vita pubblica, » secondo il Johnston (1857); « Történelmi tanulmányok » (Studii storici, 1861); « A népbankolrél » (Sulle Banche popolari, 1864); « Történelmi tanulmányok s jellemrajzok » (Studii storici e biografici, in due volumi, 1870); « Történetirok s Történetirás » (Storici e storia, 1874); « Deak Ferencz emlékezete » (In memoria di F. Deak, 1877); « Az Akademiák Kulönösen A. M. T. Akademia » (Le Accademie in generale e l' Accademia delle Scienze Ungherese in particolare, discorso presidenziale, 1878). Membro di ogni Legislatura dal 1861 sino a oggi, i suoi Discorsi parlamentari sono stati pubblicati in una Raccolta particolare. Come uomo politico, il Csengery ebbe gran parte nelle lotte nazionali contro il Centralismo austriaco. Nel Parlamento ungherese fu membro delle Commissioni più importanti; e come amico particolare di Deak ebbe grande influenza nell' elaborazione dei varii progetti di legge e principalmente nell'accordo Austro-Ungherese del 1867, cui a sua proposta fu data una base internazionale, come eziandio nell' accordo con la Croazia. Uomo di carattere integro e indipendente, come il suo amico Deak, rifiutò costantemente il Portafoglio di Ministro e varii alti ufficii che ripetutamente gli sono stati offerti.

Cuoca (Carlo), giureconsulto napoletano, professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell' Università degli studii di Napoli, nacque in Brusciano (Provincia di Terra di Lavoro) il 4 gennaio 1809. Educato nel Seminario di Nola fino al 1828, proseguì gli studii di Filosofia, di Teologia e di Giurisprudenza nell' Università di Napoli, ove riportò la laurea di Giurisprudenza nel 29 maggio 1844.

Esercitò l' uffizio di professore privato in Giurisprudenza fino al 1860; fu nominato in quell'anno professore titolare della patria Università. Il Cucca diede alle stampe in Napoli i lavori seguenti: « Compendio delle Dottrine elementari di Diritto ecclesiastico » (1861); « Programma delle Lezioni di Diritto ecclesiastico, e Prolusione letta nella Regia Università di Napoli addì 18 novembre 1861; Prolegomeni alle Lezioni di Diritto ecclesiastico » (1863); « Del Diritto secondo la Mente del Vico nelle sue attinenze con la Scienza prima ed ultima, » vol. primo (1879).

Cuciniello (Michele), autore drammatico napoletano. Il padre Ciro l'avea fatto laureare architetto; ma nel 1845 il Borbone lo cacciò in esiglio, ed a Parigi il Cuciniello diventò autore, dopo essere stato testimone d'un tragico avvenimento che pose in iscena, sotto il titolo: « La Maschera Nera. » Seguirono: « Chatterton; Elnava; Ezela, Caterina II; Rembrandt; Salvator Rosa; Pergolesi; Il segreto di Stella; Gian Luigi Roderico; Bianca Maria, » e parecchi altri lavori a tinte forti e di un grande effetto scenico, spesso commoventi. « A vederlo (scriveva nel 1877 il Verdinois), non lo si direbbe artista, di quegli artisti cioè che hanno l'occhio stravolto, la chioma arruffata, e che vi fanno i visacci. Il Cuciniello è lindo, aggiustato, elegante nella persona e nei modi, sempre giovane, benchè da molto tempo abbia incominciato a registrare i suoi successi. Ha la barba breve e morbida e ben curata, i capelli ravviati con amore, con la dirizzatura nel mezzo, con la zazzera, un po' ricci, le guancie colorite. Parla con voce piana, dolce, piena d'insinuazioni, tutta gentilezze e carezze. Pare impossibile che un'anima così gentile come la sua si rivela, sia poi capace di provare e far provare sulla scena le forti emozioni, delle quali è vago. Un'altra passione ha il Cuciniello, che in fondo è sempre la stessa passione per l'arte. Ama la pittura e si diletta di comprar buoni quadri e di vedersene ornata la casa. È agiato e può soddisfare questi suoi nobili gusti, come disgraziatamente non possono fare oggi tutti gli Autori drammatici. »

Cueto (Leopoldo Augusto di), marchese di Valmar, membro dell'Accademia di Madrid, è autore di eleganti Poesie liriche, e critico e bibliografo di merito.

Cugler (Matilde), poetessa rumena, nata a Yassy nel 1852, maritata a Pietro Poni, professore all'Università di Yassy. I suoi parenti erano poveri e dovette lavorare e studiare da sè stessa per imparare qualche cosa. Cominciò undici anni sono a pubblicare con felice successo le sue poesie nel giornale il *Convorbirele Litterare*. Ha scritto in differenti giornali, ma non ha pubblicato, sotto forma di libro, che una piccola collezione di poesie.

Culoz (Baronessa Ida), poetessa austriaca, figlia del barone Carlo e della baronessa Sofia, nativa di Graz nella Stiria, fin dall'età di otto anni rivelò, scrivendo in versi, la sua singolare attitudine alla Poesia, che coltivò con particolare amore insieme con le Lingue (conosce bene, oltre la propria, l'italiana, la francese, la spagnuola e l'inglese) e le Arti Belle. Oltre parecchi scritti che rimangono inediti (tra i quali un dramma: « Maria d'Angiò »), o che furono dispersi in giornali ed almanacchi specialmente nei *Dioskuren* di Vienna (1874-1875), abbiamo di lei a stampa un romanzo in versi, intitolato: « Volkmar » (Lipsia, 1854); « Francesco ed Edda, Corona poetica pel Centenario del Petrarca » (Lipsia, 1874), e una raccoltina di graziose Poesie liriche: « Un Maggio in Firenze » (Venezia e Lipsia 1879). Queste due ultime pubblicazioni uscirono sotto il nome di *Z. von Claudio*. La baronessa Culoz abita presentemente in Venezia.

Cumanudi (Stefano), professore di Letteratura latina all'Università di Atene, critico fine e sagace, ordinò le Iscrizioni funerarie dell'Attica, riordinò ed ampliò il « Dizionario latino-greco » del suo predecessore Ulrichs. Gli si devono pure parecchie dotte Memorie sull'Arte ed Archeologia greca, e pregevoli contribuzioni al *Giornale Archelogico d'Atene* che in parte dirige. Il Cumanudi è nativo di Filippopoli in Macedonia, e coltivò pure con onore la Poesia lirica. È molto lodato dal Rangabé un frammento di un suo poema giovanile: « Stratis Calopicheiros. »

Cunha (Delfina Benigna da), poetessa brasiliana, nativa del Rio Grande nel Brasile, cieca dalla nascita, ignoriamo se viva ancora. Nel 1834 pubblicò a Porto-Alegre, un volume di « Poesias; » nel 1846, a Rio-Janeiro, una raccolta di varie Poesie dedicate all'Imperatrice vedova.

Cunha (José Gerson da), medico ed orientalista indiano, membro del Collegio Reale dei Chirurghi d'Inghilterra, licenziato in Ostetri-

cia del Collegio medico d'Edimburgo, membro del Comitato direttivo della Società asiatica di Bombay, della Società asiatica di Londra, delle Società geografiche di Roma, Londra e Lisbona, dell'Università di Bombay, dell'Accademia

delle Scienze di Lisbona, dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Lione, membro corrispondente della Società adriatica di Scienze naturali, della Società zoologica e botanica di Vienna, dell' Istituto Vasco de Gama, della Società medico-fisica di Bombay, dell'Accademia orientale di Firenze, cavaliere dell'Ordine di San Gregorio, ec., nacque in Goa il 2 febbraio dell' anno 1844. Discende da un' antica e nobile famiglia brahmanica stabilitasi in Goa ne' primi tempi della dominazione portoghese, e convertitasi pure in quel tempo al Cristianesimo, onde prese il nome della famiglia patrizia portoghese, che l' aveva assistita nel battesimo. È una delle poche famiglie indiane che abbiano il privilegio di portare lo stemma gentilizio. Il dottor Josè Gerson da Cunha è figlio di Francesco Gaetano da Cunha, che fu comandante la fortezza di Baga, e della signora Leopoldina Maria Gonsalves. Studiò in Goa il Portoghese, il Francese, il Latino e la Filosofia. Di sedici anni si recò a Bombay per istudiarvi l'Inglese, le Matematiche e le Scienze naturali. Quindi passò in Inghilterra, dove si addottorò nella Medicina. Tornato in Bombay nell' anno 1867, vi praticò la Medicina, ottenendo in breve una ricca e numerosa clientela specialmente fra i Parsi e gl' Inglesi. Il tempo che gli rimase libero dalle cure della sua professione dedicò allo studio delle Lingue e delle Letterature orientali. Le sue principali pubblicazioni sono le seguenti: « Introduçao ao Estudio da Sciencia da Vida » (Bombay, 1868); « Dengue, its history, symptoms, and treatment » (Ivi, 1872); « Memoir on the history of the Tooth Relic of Buddha » (Ivi, 1875); « Notes on the history and antiquity of Chaul and Bassein » (Ivi, 1876); « Sahyâdrikhanda of the Skandapurâna, » prima edizione di questo testo indiano (Ivi, 1877). Al Concorso del premio di Firenze pel Quarto Congresso degli Orientalisti il dottor da Cunha presentò una Memoria sulle vicende della Civiltà Aria nell' India; la Memoria ottenne un premio d' incoraggiamento di 500 lire, delle quali il dotto e liberale Indiano, aggiungendovi altre 500 lire, dispose in favore d' un premio di mille lire da darsi per mezzo dell'Accademia de' Lincei di Roma al miglior lavoro italiano che uscisse sopra le relazioni dell' Italia con l' India. Intervenuto personalmente al Congresso di Firenze, il dottor da Cunha vi leggeva una Memoria sopra la Letteratura portoghese in Goa, che venne ascoltata con molta attenzione ed è parte d' un maggior lavoro che s' intitolerà: « Materials for the History of oriental Studies among the Portuguese. » Parecchi scritti medici del dottor da Cunha si trovano inseriti ne' giornali medici di Londra e di Bombay; uno di essi intitolato: « Hydrate of Chloral in Labour, » viene citato, come una vera scoperta, in quasi tutte le Enciclopedie mediche moderne. Meritano inoltre ricordo alcune Memorie archeologiche sopra Goa ed Angediva, e sopra le analogie fra il culto Vedico ed il culto dell'Avesta. Il dottor da Cunha parla quasi tutte le Lingue ariane dell'India, e delle europee l'Inglese, il Portoghese, il Francese e l'Italiano. È uomo amabilissimo e pieno di delicatezza; all'Italia porta un affetto speciale; come medico egli prestò sempre affettuosa assistenza agl' Italiani che caddero infermi in Bombay; venendo in Italia nel settembre 1878 pel Congresso degli Orientalisti, poichè intese che unita al Congresso vi sarebbe stata una prima Mostra di oggetti orientali, si fece precedere da sei casse di oggetti indiani, la maggior parte de' quali lasciò in dono all' Istituto di Studii Superiori, con l' intendimento che vi si fondi un Museo orientale; lo scultore Ettore Ximenes ha eseguito il busto in marmo di questo splendido Indiano.

Cunningham (Alessandro), profondo conoscitore delle Antichità indiane, nato il 23 gennaio del 1814 a Londra, fu educato nel *Christ's Hospital*, e nel Collegio militare di Addiscombe fu nominato, nel 1831, luogotenente nel Corpo degl'Ingegneri e, nel 1834, aiutante del Governator generale delle Indie. Dopo essersi recato, nel 1839, in missione speciale nel Cascemir, divenne, nel 1840, ingegnere del Re d'Oude; ebbe, nel 1846, una nuova missione al Tibet e fu promosso, nel 1858, ingegnere superiore delle provincie Nord-Ovest e nominato, nel 1870, Ispettor generale archeologico delle Indie. Oltre una Serie di articoli archeologici nel *Giornale della Società Asiatica* del Bengala, e in altri periodici, e varie estese Relazioni officiali sulle Antichità dell'Indostan Settentrionale col titolo complessivo di: « Esame archeologicó dell'India, » quattro Relazioni fatte nel 1862-65, e ristampate nel 1871, per ordine del Governo dell' India, il Cunningham pubblicò ancora le opere seguenti: « Saggio sull' ordine Ario d' Architettura » (1846); « Ladak, fisico, statistico e storico » (1854); « I Bhilsa Topes, o Monumenti buddhisti dell' India Centrale » (1854); « L' antica Geografia dell' India; Il periodo Buddhistico » (1871); « Tentativo per spiegare alcuni dei Monogrammi rinvenuti sulle monete greche dell' Ariana e dell' India » (nella *Cronaca Numismatica*, vol. VIII); « Corpus inscriptionum Indicarum » (1878, vol. 1).

Cupr (Francesco), scienziato boemo, dottore in Filosofia e professore emerito, nato nel 1821 a Chrast, scrisse il lavoro seguente: « L' antica Dottrina indiana, la sua significazione e la sua influenza sull' origine e sullo sviluppo delle altre Religioni e particolarmente della cristiana. »

Curci (Padre Carlo Maria), scrittore napoletano, nato in Napoli nel 1810. A quindici anni entrò nella Compagnia di Gesù. Scrisse: « Fatti ed argomenti, » in difesa dei Gesuiti contro i *Prolegomeni* del Gioberti, che nel *Gesuita Moderno* lo prese spesso di mira; il Curci rispose poi da Parigi con due volumi. Tornato in Italia, fondò in Napoli la *Civiltà Cattolica*, che trasferì, dopo alcun

tempo, a Roma; se ne staccò nel 1865, vedendola pigliare un indirizzo diverso da quello che le avea dato. Rimasto in Roma, vi difese fino al 1870 energicamente il potere temporale; le sue Predicazioni nelle varie città d'Italia avevano intanto reso molto popolare il suo nome. Oltre gli scritti pubblicati nella *Civiltà Cattolica*, citiamo le seguenti sue opere: « La Quistione romana nell' Assemblea francese » (Parigi, 1849); « La Demagogia italiana ed il Papa Re » (Parigi, 1849); « La Natura e la

Grazia » (due volumi); « Lezioni esegetiche e morali sopra i quattro Evangeli » (Firenze, 1874-76, in cinque volumi); « Lezioni sopra il Libro di Tobia » (Wel, 1877). Il Padre Curci è uscito, da due anni, dalla Compagnia de' Gesuiti, riconoscendo la necessità che la Chiesa s'adatti alle nuove condizioni che le ha fatte la politica italiana, e che si contenti del suo dominio spirituale. Di questa sua importante evoluzione il Padre Curci dà le ragioni in un recente suo libro pubblicato dalla tipografia Bencini di Firenze.

Curti (Pier-Ambrogio), scrittore lombardo, nacque in Milano a'2 di agosto del 1819. Entrò, fanciullo, nel Collegio Calchi-Taeggi per attendervi agli studii elementari, e quivi ottenne singolare affetto da quel classico scrittore che fu il Padre Ilario Casarotti. Dopo cinque anni di quel Collegio, vestito l'abito talare, s'incamminò chierico al Seminario di Lecco; passò a quel di San Pietro per la Retorica; poscia per le discipline filosofiche a quel di Monza: ovunque compiacendosi più di lettere che d'altro, appassionato specialmente di Cicerone e di Cesare, di Virgilio e d'Orazio. Compiuti gli studii filosofici,

> Appese il suo collare ad una trave,
> E poi per divozion gli disse un'ave,

e con grande rincrescimento de' suoi che già lo vedevano vescovo e papa, andò a Pavia a studiar Diritto. In Pavia scrisse que' Racconti storici danteschi, che pubblicò dipoi in due volumi in Milano sotto il titolo alquanto pomposo di: « Storie italiane del Secolo XIII narrate colla scorta della *Divina Commedia;* » quindi, avuto incarico da Paolo Ripamonti Carpano di scrivere un Sonetto da servire da strenna su alcuna Leggenda milanese, scrisse: la « Figlia dell'Armajuolo, » storia milanese del secolo XVI. Piacque, e se ne fecero tre edizioni. Collaborò a quante Strenne si pubblicarono per parecchi anni, con scrittarelli di storia, d'arte e versi, e in essi pose sempre il suo granellin di pepe contro il dominatore straniero. Laureato nel 1844, s'avviò dapprima per la carriera degl' impieghi giudiziarii e prima praticante al Tribunale criminale, quindi al civile. Il Brofferio aveva posto mano a una raccolta di « Tradizioni italiane, » ed il Curti fu invitato a occuparsi delle lombarde; ma dopo qualche volume quella raccolta essendo cessata, egli raccolse in quattro volu-

metti le proprie sotto il titolo: « Tradizioni e Leggende di Lombardia. » In queste storie paesane egli non perdette mai di vista il motto che aveva tolto alla *Mascheroniana* del Monti:

> il patrio nido
> Fu prima e dolce del mio vol la mèta.

L'amore lo volse alla carriera degl' impieghi e lo rese avvocato. Nella mattina del 20 marzo 1848 il Curti fu assunto a membro del Comitato di Pubblica Sicurezza, del quale era presidente Angelo Fava. In quella occasione il Curti cercando di penetrar nel Palazzo del Criminale, da cui era stato cacciato il presidio militare austriaco, per veder modo di togliervi i processi politici, vi giunse invece in tempo d'impedire che tutti i detenuti evadessero, poichè i ferrei cancelli erano già stati da infedeli guardiani dischiusi, e sarebbe stata grave sventura se l'evasione fosse seguita, che avrebbe potuto guastare la pura gloria delle Cinque Giornate. Abbandonò verso la metà dell'aprile il Comitato, e serbò l'ufficio di Consigliere di Grazia per la revisione dei

processi penali. Avvenuti i rovesci nostri, il Curti si tolse ai primi furori de' ritornati Austriaci, riparando in Svizzera con sua moglie Matilde Ferrabini; ma costretto poco dopo a ritornare in Milano, si vide fatto segno alle prime vendette, avendo il maresciallo Radetzky cassato il suo nome dall'albo degli avvocati. Fu riammesso all'esercizio dell'avvocatura per merito di due cambiali che il padre del Curti aveva in iscadenza d'accettazione del conte Pachta, intendente generale dell'esercito austriaco e braccio destro del Radetzky. Nel 1855 fu sospeso di nuovo dall'avvocatura, essendogli stato fatto un processo criminale per *perturbazione* della pubblica tranquillità *contro il nesso politico dello Stato* (sic), e ciò per avere il Curti scritto nel giornale *Il Caffè* che il finale del terzo atto del « Profeta » del Meyerbeer *era la più ladra cosa,* e quel finale ricordava le prime battute dell'Inno nazionale austriaco. Nell'estate del 1858 il Curti pubblicò la « Madama di Celan, » che gli diede, per le allusioni politiche, molte brighe colla Polizia austriaca. Questo bel romanzo si pubblicò in una seconda edizione quasi rifatta nel 1875. Nel 1859 cercato d'arresto dalla Polizia austriaca, giunse in tempo a sottrarsi riparandosi a Lugano. Dettò pel giornale dell'*Ingegnere Architetto* del Saldini una serie di studii biografici de' migliori architetti dal Vanvitelli in poi; e nel 1862 stampò la Memoria che aveva letto all'Accademia Fisiomedico-statistica di Milano sull' Isola di Woodlark, illustrazione di importanti oggetti oceanici recati fra noi dai Missionarii milanesi di San Calocero, e che ora fan parte del Museo Civico. Nel 1867 il Curti fu mandato dal Collegio di Castiglione delle Stiviere deputato al Parlamento; negli anni successivi alla deputazione, fra i brevi ozii consentitigli dalla professione, dal 1872 al 1874, pubblicò: « Pompei e le sue rovine, » tre volumi in cui tolse a trattare, colla scorta dei ruderi di quella città esumata, della vita pubblica e privata de' Romani. Nel frattempo diede alla luce la sua versione dei « Mimiambi di Publio Siro, » compiuti e recati per la prima volta in italiano, preceduti da una introduzione sulla poesia mimiambica, e le « Escursioni autunnali » sotto il titolo: « Il Lago di Como e il Pian d' Erba. » Son pure suoi due volumi dal titolo: « Veglie storiche di famiglia, » editi nel 1869, e un volume di Novelle intime: « Fiori Appassiti, » e molte Memorie date ai giornali e versi inseriti in Strenne come versioni in varii metri di circa cento Canti popolari d'Alemagna inseriti nel giornale *La Fama,* e una trentina di composizioni greche inserite nella *Scuola e la Famiglia.* Ultimo lavoro fu la « Livia Augusta, » coi tipi della Società Editrice Lombarda, uscito nello scorso anno 1878. È un vero studio storico sotto la forma del romanzo, ricco di note storiche e archeologiche.

Curtis (Giorgio Guglielmo), letterato americano, nato il 21 febbraio del 1821 a Provvidenza, nello Stato di Rhode Island, divenne a 15 anni apprendista commerciale a Nuova-York. Studiò quindi per qualche tempo, con un suo fratello maggiore, nella Scuola agraria di West Roxbury nel Massachussetts, ove scrisse in pari tempo parecchie poesie, e si diede quindi ad esercitare l' Agricoltura a Concord. Nel 1846 andò in Allemagna, passò un anno in Italia, frequentò per alcuni mesi l' Università di Berlino, e viaggiò per due anni nell' Europa di mezzo, in Egitto e nella Siria. Tornato, nel 1850, agli Stati Uniti, collaborò a varii periodici, segnatamente al *New-York Courier and Enquirer,* ed alla *Tribune,* e pubblicò le sue famose descrizioni di viaggi: « Note sul Nilo di un Howadgi » (Nuova-York, 1851), e « L' Howadgi nella Siria » (Ivi, 1852), tradotte in parecchie lingue e piene di originalità e di poesia. Tennero dietro ad esse: « Lotofagia » (Ivi, 1872), raccolta di lettere delle bagnature americane; « Le Carte Potifar » (Ivi, 1854), schizzi umoristi e satirici della vita sociale di Nuova-York; « Pruc ed Jo » (Ivi, 1856), e « Trumps, » racconto (Ivi, 1861). Nel 1853 il Curtis si acquistò molta fama come lettore pubblico e come oratore pel partito repubblicano. Presentemente egli è collaboratore della Rivista *Harper's Weekly* e professore di Lingua inglese all' Università Cornell. È un critico geniale, un umorista elegante e *sui generis,* come il suo amico, il defunto Stuart Mill, un ardente propugnatore della causa delle donne, ma senz' ombra di radicalismo.

Curtius (Ernesto), celebre archeologo e storico tedesco, nato il 2 settembre del 1814 a Lubecca, studiò Filosofia a Bonn, Gottinga e Berlino. Accompagnò, nel 1837, il prof Brandis ad Atene e di là il suo maestro O. Müller nella Grecia; dimorò per qualche tempo in Italia; si addottorò alla Halla colla Dissertazione « De portubus Athenarum » (Halla, 1842), e quindi, nel 1843, all' Università di Berlino. Agli « Studii classici » (Bonn, 1840), traduzioni poetiche degli antichi Poeti greci pubblicate con E. Geibel, fece seguire: « Anecdota Delphica » (Berlino, 1843); « Inscriptiones Atticae duodecim » (Ivi, 1843), e « L'Acropoli di Atene » (Ivi, 1844). Dal 1844 al 1849 fu professore straordinario all' Università di Berlino ed educatore del Principe ereditario che accompagnò a Bonn; tornò nel 1850 a Berlino; andò, nel 1856, professore a Gottinga, d' onde fu richiamato, nel 1868, a Berlino, parte per insegnare principalmente la Storia dell' Arte antica all' Università, e parte per dirigere l'*Antiquarium* del Museo reale. Il Curtius è anche, dal 1853, membro della Regia Accademia delle Scienze e, dal 1871, Segretario perpetuo della Classe Filologico-storica. I risultamenti de' suoi viaggi reiterati in Grecia e nell' Asia Minore (l' ultimo nella primavera del 1874 per apparecchiare gli Scavi intrapresi dal Governo imperiale tedesco in Olimpia) trovansi registrati in una Serie di scritti negli *Atti della Società scientifica* di Gottinga e dell'*Accademia* di Berlino, e in parte nelle

seguenti opere separate: « Nasso » (Berlino, 1846); « Olimpia » (Ivi, 1852); « Gli Jonii » (Ivi, 1855); « Sul carattere religioso delle Monete greche, » e « Contribuzioni alla Storia ed alla Topografia dell'Asia Minore » (Ivi, 1872); « Efeso, » ec. (Ivi, 1874). Le Orazioni recitate dal Curtius a Gottinga come *professor eloquentiae*, furono raccolte e pubblicate a Berlino nel 1864. Oltre quest' opera e varii altri scritti, come ad esempio, « Contribuzione all' Onomatologia della Lingua greca » (1861), nei giornali archeologici e filologici, il Curtius pubblicò come opere capitali: « Il Peloponneso » (Gotha, 1851-52, in 2 vol.), descrizione ampia e scientifica di quella porzione della Grecia rispetto alla Storia, alle tradizioni ed ai monumenti dell' Arte, e la famosa « Storia Greca » (Berlino, 1857-61, in 3 vol.; 4ª ediz. 1874), degno riscontro alla « Storia Romana, » del Mommsen, e che guarda, come questa, le condizioni ed i fatti sotto l' aspetto moderno. Dobbiamo anche al Curtius « Sette carte per servire alla Topografia d'Atene, con testo spiegativo » (Gotha, 1868), e le seguenti altre opere più recenti: « Antichità e Presente, Orazioni e Trattati raccolti » (Berlino, 1875, 2ª ediz. 1877); « La plastica degli Elleni nelle fonti e nelle fontane » (Ivi, 1876). Pubblicò anche con l' Adler e l'Hirschfeld: « Gli Scavi in Olimpia » (Berlino, 1877-78).

Curtius (Giorgio), celebre filologo, fratello del precedente, nato il 16 aprile del 1820 a Lubecca, studiò Filologia a Bonn e a Berlino. Si addottorò con lo scritto: « De nominum Graecorum formatione » (Berlino, 1848), ed

andò in qualità d'insegnante e di educatore nell' Istituto Blochmann a Dresda, ove pubblicò: « La comparazione delle Lingue nella sua attinenza alla Filologia classica » (2ª ediz., Berlino, 1848). Nel 1845 si laureò a Berlino, ove pubblicò: « Contribuzioni linguistico-comparate alla Grammatica greca e latina » (Berlino, 1846, vol. 1), e nel 1849 fu chiamato come professore straordinario di Filologia classica a Praga, ov' ebbe anche, in breve, la direzione del nuovo Seminario Filologico e fu nominato, nel 1851, professore ordinario. Nel 1854 andò a professare Filologia classica a Kiel e, nel 1862, a Lipsia, ove trovasi ancora. Pubblicò inoltre: « Grammatica scolastica della Lingua greca » (Praga, 1852, 10ª ediz. 1873, tradotta in italiano e in molte altre lingue), con le relative « Spiegazioni » (Ivi, 1870, 2ª ediz.); « Principii fondamentali dell' Etimologia greca » (Lipsia, 1873, 4ª ediz.); « De Aoristi latini reliquiis » (1851); « Filologia e Linguistica » (1862); « Stato presente della Quistione omerica » (1854); « Per servire alla Cronologia dell' indagine linguistica indo-germanica » (2ª ediz., 1873); « Il verbo della Lingua greca » (Lipsia, 1873); « Studii risguardanti la Grammatica greca e latina » (Ivi, 1868-74, in 7 vol.).

Cusa-Amari (Salvatore), orientalista siciliano, dal 1855 professore di Paleografia e Diplomatica, dal 1875 professore di Lingua e Letteratura araba nell'Università di Palermo, ove da otto anni egli siede pure qual preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, nacque in Palermo ai 20 settembre dell' anno 1822, dal fu barone Girolamo Cusa e dalla fu Antonia Amari dei conti di Sant'Adriano. Salvatore

Cusa fece i primi studii nell' Educandato dei Benedettini di Monreale, ed ottenne nel 1844 la laurea di Diritto civile e canonico presso l' Università di Palermo. Prese parte alla rivoluzione del 1848, e si arruolò anch' esso nel Battaglione della *Giovine Guardia*. Nel bombardamento di Palermo, il 29 maggio dell'anno 1860, eletto membro della Giunta municipale, vi tenne per alcun tempo l' ufficio di Sindaco o Pretore della città, quindi l' ufficio di Prefetto della Provincia come consigliere anziano o delegato. Delle insegne cavalleresche che

fregiano il petto del Cusa non è qui luogo a discorrere; ma non si può tacere ch'egli è direttore della seconda classe nella *Società di Storia Patria Palermitana*, ch'egli sovraintende alla pubblicazione dell'*Archivio Storico Siciliano*, ch'egli ebbe parte nel Comitato ordinatore del quarto Congresso degli Scienziati italiani in Palermo, e che sedette vicepresidente col Mehren nella terza sezione del quarto Congresso degli Orientalisti riunitosi nello scorso settembre in Firenze. Tra le sue dotte pubblicazioni segnaliamo le seguenti: « Su di un'Iscrizione del Museo di Termini » (1858); « I Diplomi greci ed arabi di Sicilia, » testi originali (1868-78); « La Palma nella Poesia, nelle Scienze e nella Storia siciliana » (1873); « Su d'un Codice Arabo della Biblioteca Nazionale di Palermo » (1873); « Su d'un Portulano del secolo XV descrivente le Coste occidentali dell'Africa » (1875); « Storia della città di Fez, » testo arabo e traduzione (1878); « Roma nel Medio Evo descritta da Abû Hâmid al Garnati e da altri Musulmani » (1878); « Cosmografia araba in Latino d'Haytun l'Armeno » (1878); « Codicum Orientalium qui in Regia Bibliotheca Panormi asservantur, Catalogus » (1878); « Ex Codicibus orientalibus Regia Biblioteca Panormi Excerpta quaedam » (1878). Ricordiamo ancora del Cusa uno scritto: « Sulla Leva del Circondario di Palermo, » e una Memoria che il Garnier ha lodata nel *Journal des Economistes* come « vive, savante et originale, » intitolata: « La Solidità delle operazioni di Borsa sotto il Rapporto economico, morale e giuridico » (1874).

Cust (Roberto), orientalista inglese, bibliotecario onorario della Società Asiatica di Londra, nato verso l'anno 1820, fu parecchi anni nell'India come giudice, e vi apprese parecchie Lingue indiane. Ora vive a Londra, intento a render servigi agli Orientalisti, fra i quali s'è mostrato in parecchie occasioni un mediatore eccellente. Abbiamo di lui a stampa, tra gli altri, i due seguenti lavori: « Sulle Lingue della Penisola Indo-cinese e dell'Arcipelago indiano » (negli *Atti* della *Philological Society* di Londra); « Le Lingue delle Indie orientali, con carte linguistiche » (Londra, 1878), volume pubblicato pel Congresso degli Orientalisti di Firenze.

Cuvillier-Fleury (Alfredo Augusto), scrittore francese, elegantemente umoristico, membro dell'Accademia Francese, collaboratore del giornale dei *Débats* e della *Revue des Deux Mondes*, per molti anni partigiano degli Orleanisti, ora della Repubblica conservativa, dopo che gli Orleanisti patteggiarono coi Borboni, quantunque egli sia stato aio per molti anni e poi segretario del duca d'Aumale. I suoi numerosi Saggi critici, storici e letterarii furono riuniti in parecchi volumi. Citiamo: « Portraits politiques et révolutionnaires » (1851); « Études historiques et littéraires » (1854); « Nouvelles Études » (1855); « Voyages et Voyageurs » (1854); « Dernières Études historiques et littéraires » (1859); « Historiens, Poëtes et Romanciers » (1863); « Études et portraits » (1865-68); « La Duchesse d'Aumale » (1870); « Réforme universitaire » (1872); « Posthumes et revenants » (1879).

Czartoryski (Principe Ladislao Alessandro Casimiro Stanislao), presidente della Società Storica Polacca, magnate ungherese, membro della Camera dei Signori di Ungheria, nacque nel 1828. Cominciò la sua carriera politica al tempo della guerra d'Oriente; fece parte di diverse Deputazioni cattoliche mandate a Pio IX; fu nominato nel 1863 agente del Governo anonimo di Varsavia a Parigi, dove ottenne una grande influenza presso i Governi differenti che vi si succedettero. È uno dei rappresentanti dell'autorità per l'Aristocrazia polacca. Finora egli ha pubblicato soltanto qualche Lettera e qualche Discorso politico.

Czayka o **Czaykowski** (Michele), romanziere polacco, nacque nel 1808 a Halczyniets in Podolia e studiò nel Liceo di Berdytchen, poi all'Università di Varsavia. Allo

scoppio, nel 1831, dell'insurrezione polacca, egli combattè contro i nemici della sua patria, in seguito di che dovette emigrare. Andò in Francia e si dedicò alla Letteratura. I suoi romanzi tradotti in francese, in italiano, in tedesco, in serbo ed in boemo, ebbero un gran successo, che deve essere attribuito al linguaggio pittoresco ed alla vivacità de'colori, coi quali vi sono descritti i costumi degli antichi Cosacchi-Zaparozcy, eroi prediletti dell'Autore. Scrittore d'ingegno eminentemente poetico, il Czaykowski però talvolta pecca per l'esagerazione de' colori locali e per uno stile ampolloso. I migliori de' suoi romanzi sono intitolati: « Vernyhora; Kirdzali e Stepan Czarnieçki. » Agente del Governo francese presso la Corte di Costantinopoli, il Czaykowski seppe acquistarsi la fiducia del Sultano ed ottenne il comando del Corpo de' Cosacchi turchi da lui organizzato. Egli abbracciò l'Islamismo e servì la Turchia sotto il nome di

Sadyk-Pascià. All'assedio della fortezza di Silistria ed alla battaglia di Foultcha egli fece prova di gran coraggio, e fu nominato capo del Corpo d'esercito che entrò in Bessarabia. Nel 1870 il Czaykowski ritornò in Russia e si stabilì nel Governo di Cernigoff, ov'è possidente.

Czernicki (Gustavo), letterato polacco, nacque nel 1827 a Cracovia. Autore di parecchie novelle e traduttore del poeta russo Lermontoff, egli è collaboratore di varii giornali e scrisse la « Storia del Teatro di Cracovia e di quello di Leopoli. »

Czoernig (Carlo Barone di Czernhausen), scrittore austriaco, nacque a Czernhausen in Boemia il 5 maggio 1804. Dopo aver terminato gli studii legali alle Università di Praga e di Vienna, entrò nel pubblico servizio e fu impiegato a Vienna, Trieste e Milano, ove rimase per oltre un decennio, e per sette anni qual Segretario presidenziale del Governatore conte di Hartig. Chiamato nel 1841

qual Segretario aulico alla Suprema Corte dei Conti in Vienna, vi assunse la Direzione dell'Ufficio di Statistica. Promosso al grado di Consigliere aulico, passò alla nuova formazione del Ministero verso la fine del 1848, per invito del Ministro barone di Bruck, al Ministero del Commercio e delle pubbliche Costruzioni di nuova creazione. Gli venne affidata l'organizzazione degli Uffizii ministeriali, ed indi nel 1850 quella del Governo centrale marittimo e dei dipendenti Uffizii di Porto e di Sanità marittima. Elevato al grado di Capo di Divisione del Ministero, continuò per quasi tre anni a dirigere il Governo centrale marittimo; nel 1852 venne richiamato al Ministero del Commercio per assumervi la Sezione delle pubbliche Costruzioni e del Servizio delle Strade Ferrate. Contemporaneamente ebbe l'incarico di creare la Commissione centrale della conservazione dei Monumenti architettonici, e di assumerne la Presidenza ch'egli tenne per oltre un decennio. Avvenuta nel 1859 la soppressione del Ministero di Commercio, egli conservò la Direzione dell'Ufficio di Statistica amministrativa, fino a che nel 1863 gli venne dato di ordinare la Commissione centrale di Statistica, di cui fu nominato Presidente. Nel 1865, ritiratosi volontariamente dai pubblici ufficii, si ritrasse a vita privata in Gorizia. Nel corso della sua vita amministrativa, il barone Czoernig fu deputato a rappresentare la Statistica austriaca nei Congressi internazionali di Statistica a Bruselle, a Parigi, a Londra ed a Firenze, e venne eletto a Presidente di quello che si riunì a Vienna; e fu in tutti quei Congressi (tranne in quello di Vienna) prescelto da' suoi colleghi a rappresentare il Congresso in faccia al Governo dello Stato, in cui si tenne l'adunanza, a motivo della conoscenza ch'egli possiede delle diverse lingue nazionali. Così pure ebbe l'incarico di negoziare nel 1854 un prestito di Stato di 35 milioni di fiorini, recandosi a tal fine a Parigi, Londra, Amsterdam e Francoforte. Fino dalla sua età giovanile lo Czoernig si era dato allo studio della Statistica; ancora studente all'Università di Vienna, egli aveva scritta la Monografia statistica di una città industriale di Boemia: « Historisch statististische Beschreibung von Reichenberg; » durante il suo soggiorno a Trieste pubblicò l'opera: « Die Eröffanug des freihafens von Venedig. » Dimorando a Milano, egli si prevalse della sua condizione favorevole per raccogliere ricchi materiali nell'intenzione di compilare una Statistica della Lombardia. Questi lavori preparatorii non erano ancora condotti a termine, quando egli fu chiamato a Vienna per assumere la direzione dell'Ufficio statistico. Tuttavia comparvero alla luce diversi brani di quella Statistica, cioè: « Geschfchte der Lombardische Gemeindeverfassung; Die Lombardie, Darstellung der naturlichen Verhältnisse des Landes; Italienische Skizzen, » e molti articoli statistici nei giornali lombardi e viennesi. Quale Direttore dell'Ufficio statistico egli curò la pubblicazione della grande e rinomata opera, che fu tanto ammirata al Congresso di Vienna, intitolata: « Tafeln zur Statistik des oesterreichische Monarchie, » di cui la maggior parte degli articoli sono dovuti alla sua penna. Trovandosi a Trieste alla testa del Governo centrale marittimo, scrisse: « Die Handels-und Schiffahrtsverhältnisse Venedigs verglichen nut jenen von Triest. » Ritornato al Ministero del Commercio, intese per varii anni alla pubblicazione delle pregiate sue Relazioni sull'Amministrazione delle Strade Ferrate dello Stato. L'opera sua più conosciuta in Europa è la « Carta etnografica dell'Impero austriaco, » in 4 fogli con tre volumi di testo in-4°. Era il primo tentativo etnografico fondato sopra dati autentici, e specialmente di uno Stato così grande e complicato per le tante nazionalità viventi in esso. Alle adunanze del Congresso Internazionale Statistico egli prese parte con

molti suoi lavori; per quelle di Vienna compilò il Rapporto della Commissione preparatoria: a quella di Parigi il Congresso decretò che un suo Rapporto sulle Commissioni centrali di Statistica fosse per intiero inserito nel *Moniteur.* Un nuovo periodo per i suoi lavori statistici gli si aperse, quando egli dopo la soppressione del Ministero del Commercio si ridusse nuovamente al solo servizio statistico. Dopo che fu data la Costituzione all'Austria, lo Czoernig pubblicò per uso dei Deputati un Manuale statistico dell'Impero: « Statistisches Handbüchlein fur die oesterreichische Monarchie, » il quale ebbe il successo insolito per un' Opera statistica, che entro un mese ne dovettero essere fatte quattro edizioni, di mille copie l' una, e venne prescelto per modello alla recente Statistica dell'Impero d' Austria ed Ungheria. Il Congresso Statistico aveva stabilito nell' interesse del progresso della scienza che si dovesse procedere nei diversi rami della Statistica alla compilazione di Statistiche internazionali su basi concordi. Il barone Czoernig ne diede il primo saggio per la Statistica finanziaria colla sua opera: « Das oesterreichische Budget fur 1862 in Vergleichung mitjenen der vorzüglichen anderen europäischen Staaten. » Quest' opera, oltre quella sull' Etnografia dell' Austria, la più importante dell'Autore, incontrò grande approvazione tanto in Austria, quanto negli Stati esteri. Fu seguita da un altro scritto di Statistica finanziaria: « Darstellung der Einrichtungen uber Budget, Staattsrechnung und Controle in oesterreich Processen, Sachsen Bajern Wurttemberg, Baden Frankreich und Belgien, » il quale in molte Università (persino in quelle di Upsala e Copenaghen) venne adottato come testo per le Lezioni di Scienza finanziaria. Queste due opere del barone Czoernig furono dichiarate al Congresso Statistico di Budapest nel 1876 (nel Rapporto: *Die internationale finanz-statistik, ihre Ziele und ihre Grenzen*), come le opere fondamentali della Statistica finanziaria. Dopo il suo ritiro dagli affari pubblici lo Czoernig, avendo preso stanza a Gorizia, pubblicò la Monografia storica, geografica e statistica del contado e della città di Gorizia: « Görz oesterreichs Nizza. » Molti altri articoli concernenti la Statistica, la Storia, la Geografia, l' Economia pubblica, l' Archeologia, la Meteorologia, le Belli Arti, ec., si trovano dispersi in varii giornali, fra i quali il Saggio: « Die Durchstechung der Landenge von Suez, » negli *Atti dell'Accademia di Scienze* a Vienna, ottenne le lodi dei primi Geografi, come di Carlo Ritter, ec. Si ricordano pure alcuni articoli: « Ueber Friaul (negli *Atti dell'Accademia Viennese*): Le changement du Système fluvial dans le Comté de Görz et l'Isonzo, le fleuve le plus récent de l'Europe; » poi « La ville des Gaulois près Aquileia » (tutti e due nel *Bulletin de l'Institut de France*, Académie des Sciences morales et politiques).

D

D'Achiardi. *Vedi* Achiardi.

D'Adda. *Vedi* Adda.

Daguet (Alessandro), storico ed educatore svizzero, nato il 12 marzo 1816 a Friborgo, ove diresse per alcuni anni dopo il 1848 la Scuola cantonale e poi la Scuola secondaria fémminile; più tardi fu eletto professore di Storia nell'Accademia di Neuchâtel. Tra i suoi scritti si citano i seguenti: « Biographie de François Guillimann » (Friborgo, 1843); « Études sur l'Histoire littéraire de la Suisse avant le X^{me} siècle » (Neuchâtel, 1847); « Histoire de la Confédération Suisse » (Ivi, 1851, in 2 vol.: se ne pubblica ora la 7^{a} ediz.); « Revue des principaux Écrivains de la Suisse » (Neuchâtel); « De l'enthousiasme de la Suisse pour le Canton de Neuchâtel » (1858); « Notice sur la Société économique de Fribourg » (1863); « Rapports sur l'Exposition scolaire de Paris en 1867 » (Lausanne, 1868); « Manuel de Pédagogie » (nel 1873 ne fu pubblicata a Neuchâtel la 2^{a} ediz.). Il Daguet è pure fra gli autori delle « Traditions et Légendes de la Suisse romande » (Lausanne, 1872); diresse alcun tempo il giornale *L'Émulation*, e dirige ancora da parecchi anni *L'Éducateur*, Rivista pedagogica che si pubblica a Neuchâtel.

Dahn (Giulio Sofo Felice), giurista, storico e poeta tedesco, nato il 9 febbraio del 1834 in Amborgo, studiò Giurisprudenza, Filosofia e Storia a Monaco e a Berlino. Divenne, nel 1865, professore di Diritto germanico a Marborgo e nel 1872 a Konigsberga. Come scrittore giuridico si fece un nome colle opere: « Studii per servire all' Istoria del giudizio di Dio germanico » (Monaco, 1857); « Il diritto di guerra, » ec. (Wurzborgo, 1870, tradotto in francese), e con molti articoli nel *Dizionario Politico* del Bluntschli e del Brater. Come storico si acquistò fama con la Monografia: « Procopio di Cesarea » (Berlino, 1864); « I Re dei Germani » (Monaco e Wurzburgo, 1861-78, in 6 vol.), per scriver la quale opera capitale fece molte indagini in Italia, principalmente a Milano e a Ravenna; « Studii gotico-occidentali, » ec. (Wurzborgo, 1874); « Trattati di Diritto commerciale » (Lipsia, 1875); « Studii longobardi » (vol. I); « Paolo Diacono, » ec. (Ivi, 1876). La sua penna fu più feconda ancora nella Poesia e nel Romanzo, come testimoniano due raccolte di Poesie; « Re Rodrigo, » tragedia (Lipsia, 1874); « Dodici Ballate » (Ivi, 1874); « Il margravio Rüdiger di Bechelaren, » tragedia (Ivi, 1875); « Fedeltà tedesca, » dramma (Ivi); « L' arte di Stato delle donne » (Ivi, 1876), ed i romanzi: « Dalla Vandea; Vita e Scuola; Una flotta per Roma » (Ivi, 4 vol.); « Cuori combattenti, » ec. (Berlino, 1876).

Dalbono (Carlo Tito), scrittore napoletano, nacque in Napoli il 2 gennaio del 1817. Sua madre Adelaide Lucangeli avea nome di

poetessa, ed ella stessa, col padre Paolo, lo iniziò, per tempo, alle Lettere. Nel 1832, dopo grave malattia che lo ridusse in fin di vita, fu preso da violenta infiammazione cerebrale che lo lasciò per parecchi giorni demente; in quell'anno medesimo, ossia appena quindicenne, pubblicò un racconto tolto da un'antica Cronaca: « La Vergine del Castello, » che ebbe sei edizioni napoletane e siciliane. Poco dopo si condusse a Roma, ov'ebbe festose accoglienze dai letterati, e vi pubblicò il suo « Narratore Italiano, » ove imprese a raccontare in una forma drammatica e romantica la storia. A questi lavori giovanili del Dalbono accennava il poeta Felice Bisazza nella Strenna dell'*Innominato,* giornale messinese del 1837, ove gli è fatta lode, perchè

> Le sacre selve
> Ed i castelli dei belligeri Avi
> Sì ben dipinge, e gl' infelici amori
> Delle meste fanciulle, e non rivoca
> Oscure lamie e demoni di fuoco.

In Roma ancora, dopo aver visitata la Calabria, e ripubblicato con aggiunte il suo « Narratore, » il Dalbono scrisse molti articoli d'arte sul *Tiberino*, tre Lettere storico-critiche, e il suo libro: « Roma, Memorie e frammenti, » stampato a Napoli, per cui fu decorato dal Papa. Seguì poi in qualità di Segretario il generale Del Carretto, che andava in Sicilia a pacificar l'Isola sollevata per il cholera asiatico attribuito al Governo; poi viaggiò in Italia, in Francia, in Inghilterra. Navigando, ebbe ad ammirare la scoperta del Watt, e scrisse un trattato « Sulle macchine a vapore. » Prima che il Brofferio imprendesse le Tradizioni italiane, il Dalbono raccolse e pubblicò « Le Tradizioni popolari spiegate con la Storia e gli edificii del tempo. » Seguirono: « Romanze e Ballate; » una Storia della « Beatrice Cenci; » un'allegoria intitolata: « Italina; » « Massimo, i suoi tempi e le sue scuole; » Drammi, Poemi, Articoli critici, Bozzetti di viaggi, Memorie, Strenne; e finalmente « Josafat, Memorie brigantesche, » con una introduzione biografica di Salvadore Mormone, ove l'Autore ha in parecchie pagine rivelato l'indole sua e l'ingegno vario, bizzarro, mutabile e ingenuamente originale. Il Dalbono siede tra i membri della Commissione conservatrice dei Monumenti ed oggetti d'arte e di antichità per la Provincia di Napoli.

Dalbono (Cesare), scrittore napoletano, fratello del precedente, nato in Roma nel 1814. La famiglia trasferita in Napoli fu molto favorita dai Borboni. Studiò il Greco, il Latino e l'Italiano sotto la scorta del marchese Puoti, la cui Scuola, cresciuta dopo in gran numero, incominciò nel 1828 con soli cinque alunni; il Dalbono è il solo che sopravviva di quei primi cinque. Entrò giovanissimo nella compilazione del *Progresso,* pubblicato dal Ricciardi, e già nei primi fascicoli inserì alcuni suoi articoli. A 18 anni pronunziò l'Orazione funebre in onore del Bellini nella chiesa del Collegio di Musica. Intanto egli avea già pubblicato alcune traduzioni dal greco, che meritarono le lodi del Tommaseo nell'*Antologia* di Firenze. Fu chiamato nel 1838 al Gabinetto particolare del re Ferdinando II, ch'egli seguì in quasi tutti i suoi viaggi. Mantenne però sempre legami di amicizia con tutti gl'illustri uomini, che poi figurarono nel 1848. Quando lo storico Carlo Troya ritornò in Napoli, egli lo presentò al Re e gli ottenne la stampa gratuita della sua « Storia » nella Stamperia Reale. Il Troya si conservò sempre gratissimo e gli manifestò i suoi sentimenti di riconoscenza in parecchie sue lettere che il Dalbono conserva. Nei movimenti del 1848 domandò al Re di lasciare il Gabinetto e di lavorare col Troya al Ministero di Pubblica Istruzione. Nella reazione del 1849 fu destituito. Nell'anno 1860 il ministro Piria lo richiamò al Ministero in un grado maggiore. Il Dalbono fece osservare al Piria, ch'egli non conosceva, che non attendeva altro se non il posto lasciato al 1848. Il Piria gli rispose: « Siete il solo che non venga a dolersi di avere avuto troppo poco. » Sciolto il Ministero di Pubblica Istruzione, fu nominato dal Sella direttore della Regia Accademia di Belle Arti, dove è rimasto fino al 1878. Oggi è in riposo ed attende ai suoi studii prediletti. Oltre che nel *Progresso,* scrisse molto nel *Museo di Scienze e Letteratura* di Stanislao Gatti. Fu amicissimo del Settembrini, il quale si fece coadiuvare da lui nella correzione della stampa del *Luciano.* Il Dalbono che aveva già un volume stampato di una sua traduzione di *Luciano,* dopo aver veduto quella del Settembrini, distrusse le copie del suo volume stampato, conservandone solo una copia per sè ed un'altra pel Settembrini. Ha pubblicato in diversi tempi le traduzioni di sei *Dialoghi* di Platone, tra i quali il « Fedro » e il « Primo Alcibiade; » una « Storia del Regno delle due Sicilie, » che per molti anni fu il libro delle Scuole e che poi nel 1849 venne vietato. Pubblicò nel 1851 un « Trattato sulle Successioni, » del Mac Culloch, tradotto dall'inglese. Nella perdita de' suoi amici ne ha sempre accompagnato i funerali e pronunziati gli elogii: Zingarelli, Settembrini, Angelino, Dall'Ongaro, Mancinelli, D'Ayala, ec., ebbero un tale onore. Una curiosità notevole per i bibliografi: fuori che la « Storia di Napoli » e il libro del Mac Culloch, il Dalbono ha pubblicato sempre i suoi lavori in numero non maggiore di cento esemplari. Oggi attende ad una lunga Storia del movimento scientifico in Napoli nell'ultimo secolo 1750-1850, ed alla stampa delle sue « Lezioni di Storia e Geografia » date nell'Istituto di Belle Arti in Napoli. Parlano di lui il De Sanctis nella « Storia della Letteratura, » e nella sua il Settembrini che lo amò moltissimo.

Dall (Carolina Nealey), scrittrice americana, principalmente in difesa dei diritti delle donne, acquistò, di buon'ora, molta fama coi suoi scritti contro la schiavitù, e sposò nel 1844 il parroco Carlo Dall a Baltimore, ch'ella accompagnò più tardi a Boston e a Toronto

nel Canadà, e dopo ch'egli andò, nel 1855, missionario alle Indie Orientali, si consacrò intieramente alla cosiddetta quistione della Donna ch'ella propugnò colla parola e colla penna. Citeremo fra' molti suoi scritti: « Il diritto al lavoro della Donna » (1860); « I diritti della Donna sotto la Legge » (1861); « Il Collegio, il Mercato e la Corte » (1868); e la sua opera migliore: « Il viaggio di Patty Gray, » per la gioventù (1869-70, in 9 vol.). Ella vive presentemente a Boston. — Suo figlio, Guglielmo Healey Dall, nato il 20 agosto del 1845 a Boston, fece parecchi viaggi scientifici e pubblicò: « Alaska e le sue forze » (Boston, 1870). È impiegato nel celebre Istituto Smithsoniano a Washington, a cui donò le sue ricche Collezioni scientifiche.

Dalla Vedova (Giuseppe), scrittore padovano, forse della stessa famiglia di quel Giuseppe Vedova che ci diede dal 1831 al 1836 la « Biografia degli Scrittori padovani, » professore ordinario di Geografia nell'Università di Roma, segretario della Società Geografica Italiana e compilatore de' suoi *Atti*, nacque nel 1834 in Padova, ove fece i suoi studii universitarii, che andò a compiere per la parte storica e geografica in Germania. Sopra una ventina di scritti da lui pubblicati, ricordiamo i seguenti: « Gl'Idolatri ai bagni d'Abano » (Padova, 1867: un'erudita ed attraente Storia antica d'Abano); « Della Vita di G. B. Belzoni padovano » (Padova, 1870: Discorso recitato nel Liceo Davila di Padova in occasione della Festa letteraria); « L'Educazione dei Tempi nuovi » (Discorso letto nella Scuola Superiore femminile Scalcerle di Padova: Padova, 1871); alcuni importanti lavori storici e critici inseriti nella *Nuova Antologia:* « La Geografia ai giorni nostri » (1873); « La Discoverta del vero Omero » (1874); « Marinai dell'Adriatico nelle Regioni polari » (1877); « Il primato de' Greci nella cultura antica e moderna » (1877); la « Relazione sul Regio Museo d'istruzione e di educazione » (Roma, 1875: il Dalla Vedova ha il merito d'aver fondata e diretta nel suo inizio questa utilissima istituzione); « La suppellettile geografica del Regio Museo d'istruzione e di educazione in Roma » (Roma, 1877); due articoli critici sopra le due opere del Burckhardt: « La Coltura del Rinascimento in Italia » e la « Storia del Rinascimento in Italia, » inseriti nell' *Archivio Storico Italiano.*

Dalton (Giovanni), illustre fisiologo americano, nato il 2 febbraio del 1825 a Chelmsford nel Massachussetts, fu educato nel Collegio Haward, ove si addottorò nel 1847, e nel 1857 vinse il premio dell' Associazione Medica Americana col suo « Saggio sul *Corpus Luteum.* » Il suo « Trattato sulla Fisiologia umana » (Nuova-York, 1859, 5ª ediz. 1872) lo rese di un colpo uno dei più celebri fisiologi dell'America e gli procacciò molte offerte di cattedre di Fisiologia, ed egli scelse quella di Nuova-York e dell' *Hospital College* a Brooklyn. Durante la guerra di Secessione il Dalton fu per lungo tempo capo e Direttore medico dell' esercito del Potomac. Oltre varii Trattati e Memorie nei giornali di Medicina, pubblicò ancora, nel 1868, un « Trattato sulla Fisiologia e l' Igiene, » e fu uno dei principali collaboratori scientifici della *Ciclopedia Americana* (1873-76).

Dalton (Guglielmo), scrittore inglese, molto in voga specialmente pei suoi scritti per la gioventù, nato nel 1821 da un'antica famiglia della Contea di York, fu per lungo tempo scrittore principale del *Daily Telegraph*, e collaborò quindi al *Morning Herald* ed allo *Standard.* Fondò anche una Rivista mensuale sua propria, ed è uno dei fondatori del noto *Savage-Club* di Londra. Le sue opere principali sono: « L' Wolf-Boy della Cina » (1857, 2ª ediz. 1869); « Il Fanciullo inglese nel Giappone » (1859); « Guerra di Tigre, » Racconto della conquista della Cina (1859); « L' Elefante bianco, o i Cacciatori d' Ava » (1860); « Perduto a Ceylan, » Storia delle avventure di un fanciullo (1860); « Will Adams, il primo Inglese nel Giappone » (1861, 2ª ediz. 1869); « Cortes e Pizzarro » (1862); « Phaulcon l' Avventuriere, » Biografia romantica (1862); « I Cacciatori di nidi, o Avventure nell' Arcipelago indiano » (1863); « Il Principe Tigre, o Avventure nei deserti dell' Abissinia » (1863, 2ª ediz. 1871); « Le Vespe dell'Oceano, » Romanzo di viaggi (1864, 2ª ediz. 1869); « Perduto fra i Selvaggi » (1866, 2ª ediz. 1869); « La Storia di Marco Raffles » (1871).

Dally (Eugenio), medico e fisiologo francese, professore dall' anno 1876 alla Scuola di Antropologia di Parigi, nacque di parenti francesi a Bruxelles nel 1833, e diede alle stampe, oltre a numerosi articoli, i seguenti lavori: « De l'État présent des Doctrines médicales dans leurs rapports avec la Philosophie et les Sciences » (1860); « Sur les Races indigènes et sur l'Archéologie du Mexique » (1861); « Remarques sur les Aliénés et les Criminels au point de vue de la responsabilité morale et légale » (1863); « Recherches sur les Mariages consanguins et les Races pures » (1864); « L'Ordre des primates et le transformisme » (1869); « Des Ressources nouvelles de l'Orthopédie physiologique » (1872); « Observations sur l'Étiologie et le Traitement des luxations atrophyques du fémur » (1873); « Contribution à la Pathologie musculaire: les contractures et les contractions pathologiques » (1874); « Du Traitement méthodique des hypertrophies et des atrophies » (1874); « De la Chevelure comme caratéristique des races humaines » (1876); « Du Torticolis occipito-atloïdien » (1876).

Dameth (Enrico), economista francese, professore di Economia politica all'Università di Ginevra, nacque nel 1812 nel dipartimento di Saône et Loire. Diede alle stampe, tra gli altri, i seguenti lavori: « Le juste et l'utile, ou Rapport de l'Économie politique avec la morale » (Ginevra, 1855: una seconda

edizione ne apparve nel 1859); « Introduction à l'étude de l'Économie politique » (Lione, 1865); « Résumé d'un Cours sur les Banques publiques d'émission » (Ginevra, 1866); « Les bases naturelles de l'Économie sociale » (Ginevra, 1872).

D'Ambrosio (Aniello), medico napoletano, professore pareggiato di Clinica chirurgica e Medicina operatoria nell' Università di Napoli, chirurgo direttore di Sala dell' Ospedale degl' Incurabili, dell' Albergo de' Poveri e delle Prigioni, nacque nel 1833 a Secondigliano, nella provincia di Napoli. Fece i suoi studii in Napoli, ove si laureò nel 1854. Le più importanti fra le sue pubblicazioni sono le seguenti: « Un caso di Placche mucose confluentissime al volto » (1864); « Grave Elefantiasi degli Arabi guarita col fuoco » (1867); « Su di un caso gravissimo di Aneurisma diffuso della poplitea » (1868); « Rendiconto sommario della Clinica chirurgica D'Ambrosio » (1869); « Nuovo processo di Blefaroplastia totale inferiore » (1871); « Monografia sulla flessione forzata delle articolazioni nella cura degli aneurismi » (1875); « Monografia sul prolasso del retto » (1876); « Memoria sulla Rinoplastia totale » (1877); « Monografia sul Fungo benigno del testicolo » (1877); « Memoria sul Cheloide » (1877); « Ricordi di Clinica chirurgica » (1878); « Igroma popliteo » (1878); « Sarcoma poliposo diffuso dell' antibraccio » (1878); « Contribuzione alla cura delle Fistole vescico-uterine » (1879); « Sull' Ernia del forame ovale » (1879).

Dana (Giacomo Dwight), celebre geologo americano, nato il 12 febbraio 1813 in Utica, nello Stato di Nuova-York, studiò Matematica e Scienze naturali a New-Haven nel Connectictut. Percorse, nel 1833-35, il Mediterraneo e nel 1838 fece parte come geologo e mineralogo della Spedizione del Wilkes per l' esplorazione del Grande Oceano. Dopo un viaggio intorno al mondo tornò nel 1842, e ne pubblicò i risultamenti scientifici nelle opere: « Relazioni sugli Zoofiti » (Washington, 1846); « Relazioni sulla geologia del Pacifico » (Ivi, 1849); « Relazioni sui Crostacei » (Ivi, 1852-54). Dal 1855 il Dana è professore di Storia naturale nel Collegio Yale. Altre sue opere: « Sistema di Mineralogia » (1871, 5ª ediz.: il Manuale più compiuto di Mineralogia che esista); « Libro di testo per la Geologia » (Londra, 1864); « Manuale di Mineralogia » (Ivi, 1874, nuova ediz.); « Manuale di Geologia » (Filadelfia, 1874, nuova ediz.); « Coralli ed Isole coralligene » (1872); « Libro di testo della Mineralogia » (Filadelfia, 1877). Da molti anni pubblica anche col suo suocero Silliman il *Giornale Americano delle Scienze*. Morì or son pochi mesi.

Dana (Riccardo Enrico), figlio del celebre romanziere e poeta americano di questo nome, nato il 1° agosto del 1815 a Cambridge nel Massachussetts, studiò nel Collegio Harward, ma fu costretto a smettere per malattia degli occhi, ed intraprese, per motivi di salute, un grande viaggio, ch' egli descrisse poi stupendamente nell' opera: « Due anni davanti l' albero di una nave » (3ª ediz., 1869). Quest' opera fu accolta con sommo favore tanto in America, quanto in Inghilterra, come la pittura più fedele della vita, delle gioie e dei dolori marinareschi. Al ritorno studiò Giurisprudenza fino al 1840, divenne avvocato a Boston e passa per un' autorità, principalmente nel Diritto mercantile. La sua seconda opera importante è: « L' Amico del marinaro » (1841), più nota in Inghilterra sotto il titolo di « Manuale del marinaro, » lessico di tutte le espressioni, usanze, ec., marinaresche (Londra, 10ª ediz., 1869). Il Dana prese anche parte attiva nelle faccende politiche, e pubblicò ancora un' altra opera importante: « A Cuba e indietro: Viaggio di ferie » (1859). Nel 1867 fondò il giornale *New-York Sun*.

D'Ancona (Alessandro), scrittore toscano, nacque in Pisa nel 1835, di famiglia oriunda pesarese, ultimo a parecchi fratelli, ciascuno de' quali in alcuna disciplina segnalato: Sansone il primogenito, già Segretario per le finanze al Ricasoli dittatore della Toscana,

già deputato di Pesaro, amico di Gioacchino Rossini, onorato dagli uomini d' ogni partito; Giacomo medico riputato a Parigi, Vito buon pittore, e Cesare professore di Mineralogia all'Istituto di Studii Superiori in Firenze. Alessandro fece i primi studii nell'Istituto de'Padri di Famiglia in Firenze sotto i valenti maestri Niccolò Giorgetti e Cesare Scartabelli, e alla morte del primo scrisse due Canzoni di forma classica corrette e non senza eleganza. Aveva appena quindici anni. A 18 pubblicava già l' importante « Discorso intorno alla vita e alle dottrine politiche del Campanella, » che servì di base e di guida agli studii successivi sul Campanella, dedicato al Mamiani, e quindi collaborò insieme con Celestino Bianchi e coll' Arcangeli, prima al *Genio*, poi allo *Spettatore Italiano*. Nello stesso anno 1855 reca-

vasi a Torino, dove attendeva in quella Università agli studii di legge sino al 1858. Ma questa era la ragione apparente del suo soggiorno nella vecchia metropoli del Regno di Sardegna. Egli era uno de' mediatori fra i Liberali toscani e i piemontesi e il capo di tutti Camillo di Cavour; era legato in stretta amicizia col Farini, e rappresentava la Toscana alla Società nazionale. E quando i suoi concittadini per testificare la loro riconoscenza al Conte di Cavour, difensore d'Italia al Congresso di Parigi, ne fecero scolpire il busto al Vela, il D'Ancona venne delegato ad offrirglielo; egli fu pure che a nome dei Toscani offrì al La Marmora una spada d'onore, dopo la guerra di Crimea. Il 27 aprile, in cui il dominio lorenese cessava in Toscana, senza l'onore d'una rivoluzione, il D'Ancona ritornava in Firenze. Pur di servire al moto che rannodava la Toscana alla famiglia italica, accettò l'ufficio di Segretario d'Intendenza del secondo Corpo d'esercito dell'Italia centrale, prima col Gualterio e poi col Torelli. Ma il dì medesimo della Pace di Villafranca, usciva il primo numero della *Nazione*, di cui egli era fatto Direttore, assunto ben più utile e importante che gli veniva affidato senza esitazione dal Ricasoli e dal Salvagnoli suoi amicissimi, specialmente il secondo. Il quale, poco dopo il 1860, si adoperò a far nominare il D'Ancona supplente alla Cattedra di Lettere italiane nell'Università di Pisa, di cui era titolare il De Sanctis, che non comparve. Il 1861 fu il Nostro nominato titolare, e lasciata la politica e ogni altra cura, si diede indefesso ai doveri della sua cattedra. Le Lezioni già compiute che si pubblicheranno un giorno intorno alle origini della Lingua, della Prosa e Poesia italiana, dimostreranno con qual metodo largo e rigorosamente scientifico egli proceda nell'insegnamento. E del buon metodo si veggono i frutti ne' discepoli, di cui già più d'uno si procacciò bella fama, come insegnante e scrittore, come segnatamente il Raina, il Vitelli, il D'Ovidio. Moltissime pubblicazioni ha fatto il D'Ancona di antichi Scrittori, che gli diedero ormai seggio tra i critici più autorevoli. Fra le opere sue va segnalata la *Beatrice* letta in Firenze a un'adunanza d'uomini eminenti, pubblicata in occasione del Centenario di Dante; e riprodotta di corto insieme con una bella edizione chiosata e illustrata della *Vita Nuova;* nè vanno dimenticate, per l'importanza del subbietto e la vasta dottrina, le « Origini del Teatro in Italia, » e gli studii per la « Poesia popolare italiana. » Egli lavora pure assiduamente all'*Antologia* e alla *Rassegna Settimanale*, bell'esempio di operosità letteraria e rappresentante, nel modo più simpatico, il tipo gaiamente democratico ed affabile del moderno professore italiano. Le sue pubblicazioni assai numerose recarono molta luce alla Storia letteraria italiana, e sono documenti di buona critica. Ne rechiamo qui i titoli: « Opere di Tommaso Campanella, scelte, ordinate ed annotate, » due volumi (Torino, 1854, Cugini Pomba). — Nella *Collezione di antiche Scritture inedite o rare* pel Nistri: « La Rappresentazione di Santa Uliva riprodotta sulle antiche stampe, con prefazione » (Pisa, 1863); « La Storia di Ginevra Degli Almieri di Agostino Velletri, » antico Poemetto popolare con prefazione (Pisa, 1863); « Attila flagellum Dei, » antico Poemetto popolare con prefazione (Pisa, 1864); « Il libro dei Sette Savi di Roma, » testo del buon secolo con prefazione (Pisa, 1864). — Nella *Scelta di Curiosità* del Romagnoli: « La Leggenda di Sant'Albano e di San Giovanni Boccadoro, » testi antichi in prosa e in verso con prefazione (Bologna, 1865); « La Leggenda di Vergogna e quella di Giuda Iscariote, » testi antichi con prefazione (Bologna, 1869); « La Leggenda d'Adamo ed Eva, » testo antico (Bologna, 1870); « Novelle di Giovanni Sercambi » (Bologna, 1871); « La Leggenda della Reina Rosana, » testo antico (presso Vigo, Livorno, 1871); oltre molti altri testi antichi pubblicati (il più spesso illustrati) in varie occasioni, specialmente per nozze d'amici, ed in periodici letterarii, come il *Propugnatore* di Bologna, ec. — Citiamo specialmente tra gli articoli di Rivista i seguenti: nell'*Antologia* del 1867: « La Politica nella Poesia del secolo XIII e XIV; » a cui fa seguito nel *Propugnatore* 1868: « La Poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro. » — Nell'*Antologia* del 1869: « La Rappresentazione drammatica del Contado Toscano; » del 1864: « Cecco Angiolieri poeta umorista del secolo XIII; » del 1865: « Musica e Poesia dell'antico Comune di Perugia; » del 1876: « Del Secentismo nella Poesia artigiana del secolo XV; » del 1878: « Caratteri d'illustri Italiani del secolo XIX; » del 1878: « La famiglia di Giacomo Leopardi. » — Nella *Romania*, volume II e III: « Le fonti del *Novellino* » (1873-74); nella *Rivista Italiana* di Milano: « Il Maestro del Petrarca » (1874); « La *Vita Nuova* di Dante Alighieri, riscontrata su Codici e Stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni » (Tipografia Nistri, in-4° grande); « I Precursori di Dante » (Firenze, 1874, Sansoni); « Le antiche Rime volgari secondo la lezione del Codice Vaticano 3193 » (Bologna, 1875, Romagnosi). Da pagine 169 a 399 vi si trova un lungo lavoro critico e storico su « Ciullo d'Alcamo e il suo Contrasto; Il Concetto dell'Unità politica nei Paesi italiani, » Discorso per l'apertura dell'Università (Pisa, 1875, Nistri); « Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte ed illustrate » (tre volumi: Firenze, 1872, Le Monnier); « Origini del Teatro in Italia, » Studii sulle Sacre Rappresentazioni (due volumi: Firenze, 1877, Le Monnier); « La Poesia popolare italiana, » studii (Livorno, 1878, Vigo).

D'Andrea (Carlo), scrittore abruzzese, già professore di Meccanica razionale all'Università di Napoli, nacque il 3 settembre 1802 in Aquila, ove fece i primi studii. Nel 1822

entrò nella Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, e nel 1826 ne uscì ingegnere; nel 1829 fu eletto professore di Meccanica applicata nella stessa Scuola. Nel 1834 si laureò in Matematica presso l'Università; nel 1860 fu eletto professore di Meccanica razionale presso quella stessa Università. Parecchie opere di lui rimangono inedite; tra le stampate ricordiamo: un « Trattato di Algebra » (un vol. di 700 pag.); un « Trattato di Aritmetica; » un « Catechismo di Aritmetica; » degli « Elementi di Algebra; » un'« Aritmetica filosofica; » (senza cifre); « Prolusione per l'apertura della Cattedra di Meccanica applicata nel Regio Collegio Militare; Elementi di Meccanica applicata alle costruzioni ed alle macchine » (vol. 1°).

Daneo (Felice), scrittore piemontese, preside del Liceo Pellico in Cuneo, nacque in San Damiano d'Asti nel 1825. Fece gli studii a Torino, e diede alle stampe i seguenti lavori, in gran parte biografici, oltre a parecchi articoli di Critica letteraria, storica, pedagogica, artistica, inseriti nell'*Istitutore*, nell'*Antologia*, nella *Discussione* di Torino, nel *Vessillo Vercellese*, nel *Corriere Italiano* di Torino e in quello di Firenze e in altri periodici: « Piccolo Panteon Subalpino, ossia Vite scelte di Piemontesi illustri, narrate alla gioventù » (Torino, 1858, in 2 vol.); « La Monarchia italiana sotto lo scettro della Casa di Savoia » (Torino, 1861); « Nozioni intorno ai diritti e doveri dei cittadini » (Torino, 1873); « Alcune Commediole pei giovanetti, » pubblicate in due giornali scolastici torinesi, *L' Istitutore* e *Il Giovedì* (1855-56); « Della forza del sentimento e del volere individuale, » discorso (Mortara, 1857); « Dello spirito dell'Arte, ossia Dell'affetto, » discorso (Massa-Carrara, 1863); « Suor Maria Celeste Galilei, ossia Affetti e Relazioni domestiche di Galileo, » in occasione del terzo Centenario Galileiano (Cuneo, 1804); « Il deputato Domenico Berti, Ministro della Istruzione Pubblica, » cenni biografici (Mondovì, 1865); « I Fasti di Casa Savoia narrati al Popolo italiano, » conferenze popolari (Torino, 1865-66); « Monale, » idillio (Cuneo, 1871); « Italia e Spagna, » cantica (Torino, 1872); « Vita di Giuseppe Monticone, pittore onorario del re Carlo Felice e Segretario economico della Regia Accademia di Belle Arti di Torino » (Torino, 1877).

Daneo (Giovanni), poeta piemontese, nacque il 16 maggio 1824 di famiglia antica e nobile, per la vicenda dei tempi caduta in bassa fortuna, in Saint-Remy, nella provincia d'Aosta, mentre i suoi genitori facevano ritorno da un viaggio nella Svizzera. Giovinetto attese alle discipline classiche nelle pubbliche Scuole di Genova, e fino da quei suoi anni primi mostrò amore vivissimo alla bella Letteratura, della quale doveva divenire più tardi lodatissimo cultore. Mentre toccava appena il decimo anno, s'accese alla lettura del Metastasio, e preso dal desiderio d'imitarne le forme armoniose si accinse ad un lavoro drammatico, il quale se riuscì imperfetto, come doveva riuscire l'opera di una mente così tenera, pure rivelava l'indole del giovinetto, e faceva sì che i maestri ben si rimpromettessero di lui. A venti anni fu soldato in quel valorosissimo reggimento dei Granatieri di Sardegna, le cui tradizioni militari formano il più bel ricordo dell'antico Esercito piemontese. La vita operosa della caserma lasciava al Daneo alcune ore ogni giorno, le quali egli dava allo studio, frequentando le lezioni del Paravia, con cui contrasse dimestichezza. Quando ebbe soddisfatto l'obbligo del servizio, mosso dal desiderio di togliersi al dispendio dei suoi chiese ed ottenne di venire ammesso nel Collegio nazionale di Genova in qualità di Maestro. In quel modesto ufficio fece le sue prime armi nelle cose scolastiche, e studiando ed apprezzando i nuovi metodi, dei quali, auspici l'Aporti, il Rayneri ed altri valentissimi, si arricchiva la Pedagogica italiana, dava non dubbie prove di valore didattico. Fu dapprima Ispettore scolastico di Circondario e di Provincia, poi Provveditore agli Studii, quindi, governando il ministro Berti, Referendario per l'Istruzione, ed ora da parecchi anni regge l'Istruzione nella Provincia di Genova. Le cure della carica gli acconsentono di mostrare di tempo in tempo la luce del pensiero, vuoi in eletti lavori critici e storici, vuoi in armoniosi versi che hanno idee e suono, e sono accolti ed applauditi specialmente pel buon gusto, di cui fanno prova, da quanti amano le buone Lettere. Le opere del Daneo si possono dividere in tre ordini: « 1° Lavori d'indole didattico-critica; 2° Lavori d'indole romantica e drammatica; 3° Lavori lirici. » Fra i primi è un volume di Discorsi intorno alla Pubblica Istruzione, in cui si svolgono i principii che devono governare la Scuola moderna, sì nel numero come nell'ordine delle materie e nel metodo. I principii in essi svolti sono conformi ed alla natura dei tempi nostri, ed ai dettami della Scienza antropologica, e rivelano un acuto osservatore della vita dello spirito. A quest'ordine devonsi inscrivere le « Alcune considerazioni sul bello; Lettere tre a Vittorio Bersezio, » piccolo volume, che rivela profonda dottrina e sottile accume, e mostra il Daneo cultore della Teorica ideale di Platone. Al secondo ordine appartengono alcuni Romanzi e Drammi, che s'inspirano all'idea del bene morale, all'amor di Dio, della patria e della famiglia. Queste scritture: « Memorie di un Convalescente; Il Castello di Bardespina; Zuleika, » dramma in versi; « Adolfo ed Elisa di Montalpino, » ec., hanno un'aurea semplicità che affascina. Primeggia su di essi il « Castello di Bardespina, » che è una bella descrizione dei costumi di quella parte della Riviera Ligure che si distende dal Finale a Loano, in cui vive una popolazione operosa ed intelligente. È una semplice storia d'amore che commuove chi la legge. Nella Lirica riluce

specialmente il pensiero del Daneo. È cultore di Dante, ed il suo culto manifesta in tutti i suoi canti. Il volume de' suoi « Versi, » e un recente poemetto di soggetto indiano, intitolato: « Gotama, » di forma pura, castigata ed elegante, rivelano un sentimento sempre squisito ed elevato. Ricco di concetti, talvolta anche nuovo, il Daneo ora si solleva all'altezze sovrane della Lirica, ora discende alle mordaci arguzie della Satira, dove vorrebbe imitare il Giusti. Tuttavia ci pare più spontanea la Musa del Giusti, quando sposa il canto melodioso agli affetti soavi.

Danic'ic' (Giorgio), illustre scrittore slavo, già Prefetto della Biblioteca Nazionale di Belgrado (1856-59), professore di Filologia slava nell'Università di Belgrado, (1859-60) (1873-78), ora, col permesso del Governo serbo, residente a Zagabria per la compilazione del gran «Dizionario dell'Accademia delle Scienze per gli Slavi meridionali, » della quale

egli è Segretario. Nacque nell'anno 1825 a Novi Sad in Ungheria, e vi fece i primi studii; attese poi agli studii giuridici nelle Università di Pest e di Vienna. Negli studii filologici, che gli diedero poi specialmente fama, egli può dire invece di essere stato, in gran parte, maestro a sè stesso. Le sue erudite pubblicazioni ascendono ad una cinquantina; ne rechiamo qui i titoli tradotti: « Lotta per la Lingua ed Ortografia serba » (Buda, 1877); « Grammatica serba » (Vienna, 1850); « Differenze tra il Croato e il Serbo » (Belgrado, 1857); « Il Manoscritto d'Alessandro » (Belgrado, 1857); « Sintassi della Lingua serba » (Belgrado, 1857); « Il Manoscritto di Cipriano » (Belgrado, 1857); « Un Prologo in pergamena » (Belgrado, 1858); « Tre Diplomi serbi » (Belgrado, 1859); « Che cosa ha scritto il despota (principe) Stefano » (Belgrado, 1859); Materiali per la Storia ecclesiastica della Nazione serba » (Belgrado, 1859); « Un alfabeto serbo secreto » (Belgrado, 1859); « Un Manoscritto dell'arcivescovo Nicodemo » (Belgrado, 1859); « Sulla diminuzione ed aumentazione nella Lingua serba » (Belgrado, 1860); « Biografia di San Saba, primo arcivescovo della Serbia, scritta da Dometiano » (Belgrado, 1860); « Un Panegirico al principe Lazaro († 1389), » da un manoscritto del secolo XIV-XV (Belgrado, 1861); « Forme della Lingua serba o croata » (Belgrado, 1863: sono già 8 edizioni pubblicate); « Dizionario tratto dagli antichi Monumenti serbi » (Belgrado, 1862-63, vol. I-III); « Testo dell'Evangelo, » tratto da un Codice serbo del secolo XIII-XIV, esistente nel Monastero di Micolsè (Belgrado, 1864); « Un ritratto tipico di San Saba per il Monastero di Kracova » (Zagabria, 1866); « San Giorgio di Krahovi, » biografia serba antica (Zagabria, 1866); « Biografie dei Principi ed Arcivescovi di Serbia, scritte nel secolo XIV dall'arcivescovo Daniele » (Zagabria, 1866); « Le lettere *C* e *Gj* nell'istoria delle Lingue slave » (Zagabria, 1867); « Estratti da alcuni Manoscritti » (testi, Zagabria, 1867); « Biografia di San Simone (principe serbo Stefano Nemanja) e di San Saba suo figlio, scritta da Dometiano » (Belgrado, 1868); « Accenti nei verbi serbi o croati » (Zagabria, 1869); « Trattato del filosofo Costantino, scrittore del secolo XV, sull'Ortografia serba » (Zagabria, 1869); « Il Manoscritto di Ladislao grammatico, scrittore del secolo XV » (Zagabria, 1869); « Un Manoscritto bulgaro, » (Zagabria, 1869); « Novellette (price, Märchen) indiane, dette Stefanet ed Ihnilat, » testo antico serbo (Zagabria, 1870); « Passione del beato Grozdije, » parabola, testo antico serbo (Zagabria, 1870); « Proverbi serbo-croati » (Zagabria, 1870); « Il Manoscritto di Hval (a Bologna, Zagabria, 1871); « Accenti degli aggettivi nella Lingua serbo-croata » (Zagabria, 1871); « Tre parabole antiche, » testo antico serbo (Zagabria, 1872); « Profezie del despota Stefano Lazarvic' » (Zagabria, 1872); « Apocalissi del Manoscritto di Hval, scrittore del secolo XV » (Zagabria, 1872); « Tondal, » testo, un apocrifo (Zagabria, 1872); « Due Vangeli apocrifi, » testo serbo (Zagabria, 1872); « Lettera dell'arcivescovo Saba (secolo XIII) all'archimandrita di Studeniza Spiridione » (Zagabria, 1872); « Lettera di Teofilo, patriarca di Gerusalemme, a Stefano despota di Serbia » (Zagabria, 1872); « Poesie croate di Mauro Vetranic', » poeta raguseo del secolo XVI (Zagabria, 1872); « Poesie croate di Nicolò Dimitrovic' e Niccolò Naljcikovic', » poeti ragusei del secolo XVI, raccolte da Danic'ic' e da V. Iagic' (Zagabria, 1873); « Sulla divisione delle Lingue slave » (Belgrado, 1874); Istoria delle forme in Lingua croato-serba » (Belgrado, 1874); « I temi della Lingua croato-serba » (Belgrado, 1876); « Le radici della Lingua serbo-croata » (Zagabria, 1877); Prova del Dizionario serbo-croato » (Zagabria, 1878).

Daniel Darc (Maria Sidonia Regnier,

nata *Serrur,* nota sotto il pseudonimo letterario di), scrittrice francese, nata in Parigi l'11 luglio 1840, incominciò nel Collegio delle Benedettine di Jouarre a rivelare il suo ingegno poetico. Uscita di Collegio, viaggiò per cinque anni con la propria famiglia ora in Svizzera, ora in Italia, fin che nel 1861 sposò in Parigi il dottor Regnier, medico a Mantes, ove si stabilì anch' essa ed ebbe agio di secondare la sua vocazione letteraria, incoraggiata ne' suoi primi saggi da Gustavo Flaubert. Nel 1870 apparve nella *Liberté* un suo Romanzo, sotto il pseudonimo di *Daniel Darcey,* intitolato: « Duel de salon. » Alla *Semaine des Enfants* diede un Racconto delle fate: « Histoire de la belle Ailla et d'une Chattebleue; » al *Paris-Caprice,* un « Dictionnaire humoristique, » firmato *Severus;* al *Frou-Frou*, due poesie: « L'Étincelle » e « Matins et Soirs; » nel Concorso poetico di Bordeaux del 1871, una poesia della Regnier intitolata: « La Grande Aurore, » ottenne una menzione onorevole. Nel 1873 il *Monde Illustré* pubblicava una sua novella dal titolo: « Le Train 12; » il *Grand Moniteur* del 1875: « La Vengeance de Diane, » e il *Monde Illustré,* una fantasia intitolata: « Wy not? » Finalmente fece vera fortuna questa Scrittrice col nuovo pseudonimo di *Daniel Darc,* col quale firmò un Romanzo molto drammatico edito dal Charpentier (1878), intitolato: « Revanche posthume, » ed una vivace commediola intitolata: « Les Rieuses, » rappresentata nello scorso anno, con buon successo, al *Vaudeville.* Altri numerosi scritti l' egregia Scrittrice tiene ancora sul telaio; altri già pronti attendono la luce.

Danielevski (Ignazio), scrittore polacco, direttore di varie pubblicazioni periodiche ad uso del popolo, rese servigi importanti alla causa del suo paese, propagandone l' idea nazionale nelle Provincie polacche annesse alla Prussia. Egli diresse successivamente i giornali: *L'Amico del Popolo*, *L'Amico dei Fanciulli,* e parecchi Calendarii ad uso del popolo. Ma le sue pubblicazioni periodiche essendo state molte volte sospese o proibite dalla Censura, egli si vide nella necessità di abbandonare la carriera del giornalista. Si hanno di lui ancora i lavori seguenti: « Una Raccolta di poesie » (1855); « Racconti e Novelle » (1865), ed un gran numero di Opuscoli politici e popolari.

Danilevski (Gregorio), romanziere russo, vice-direttore del giornale ufficiale *Il Messaggiere del Governo*, membro della Società Geografica e di quella de' Letterati e degli Scienziati di Pietroburgo e di Mosca, nacque il 14 aprile dell' anno 1829 nella provincia di Charkow. Cominciò i suoi studii nell'Istituto de' Figli nobili di Mosca e li terminò nell' Università di Pietroburgo. Egli esordì nella Letteratura nel 1847 con una traduzione delle Opere dello Shakespeare e con un volume in versi di « Racconti popolari della Vita piccolo-russa; » ma dopo questi primi saggi giovanili abbandonò affatto la poesia per dedicarsi esclusivamente alla carriera del romanziere. Nativo di una delle più belle Provincie russe, dove la popolazione riscaldata da un sole quasi meridionale e rallegrata da una natura fiorita e feconda, abbonda d' ingegni e tipi originali, il Danilevski si compiace nel riprodurne con amore i costumi ed i paesaggi nativi. I suoi primi e forse i suoi migliori lavori hanno tutti per argomento la Piccola Russia ed i suoi abitanti. Tali sono: « I rifugiati della Nuova Russia, » che ebbero l'onore di una traduzione tedesca; « Le Nuove Regioni; Le Antichità letterarie dell' Ucrania, » premiate dall' Accademia delle Scienze di Pietroburgo; « Varii Racconti, » e gli « Annali di Famiglia, » anch' essi insieme con un altro suo romanzo intitolato: « La Nona onda, » tradotti in tedesco. In questi ultimi tempi il Danilevski volle pure provare le sue forze nel Romanzo storico,

e fece dono ai Russi di due bellissime novelle: « Potemkin sul Danubio, » e « Caterina II sul Dnieper. » Il suo romanzo intitolato: « Il Prigioniero imperiale, ossia Giovanni VI, » ch' egli cominciò a stampare nel 1877, è stato proibito dalla Censura. Nello stesso anno fu fatta una edizione completa delle sue Opere in quattro volumi in-8°. Se al Danilevski manca talvolta la forza nella creazione de' caratteri, egli nondimeno è un narratore piacevolissimo. I suoi Romanzi si leggono con diletto e con profitto, perchè dipingono con fedeltà e con molta vivacità i costumi e i tempi, fra i quali egli cerca d' introdurre i suoi lettori.

Danna (Casimiro), letterato piemontese, nato nel 1806 a Mondovì, ove fece i suoi studii, dottore aggregato presso la Facoltà di Lettere e professore emerito dell' Università di Torino, ove insegnò dal 1846 in poi, per quindici anni, Statistica, dopo avere insegnato per quindici anni a Mondovì. I numerosi ed eletti suoi scritti vengono così distribuiti: Bio-

GRAFIE: « Di Pier Domenico Soresi (nel *Subalpino* del 1838); « Di Enrico Gazzera (nell' *Annotatore Piemontese* del 1839); « Di Francesco Regis » (nell' *Antologia Italiana* del 1848); « Di Giuseppe Taverna e dei professori Merlo, Gera, Cavallero » (nel *Giornale della Società d' Istruzione e di Educazione* del 1850); « Di Costanzo Gazzera » (nell' *Istitutore* del 1859); « Dell' economista G. B. Vasco » (Torino, 1862); « Alla tomba del professor Giuseppe Baruffi, serto d' amicizia » (un vol. di oltre 200 pagine: Torino, 1876). — LETTERATURA: « Osservazioni intorno al riordinamento della Facoltà di Belle Lettere nell' Università di Torino » (Torino, 1847); « Introduzione allo Studio della Letteratura » (1855); « Istituzioni di Letteratura nell' Università di Torino » (1855). — OPERE DIDATTICHE AD USO DELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE: « L'Arte del comporre » (si prepara già la sua ottava edizione; l'opera fu premiata dal Congresso pedagogico di Torino); « Piccola Antologia poetica ad uso delle Scuole primarie » (2ª ediz., Torino, 1868); « Temi d' esame proposti alle Scuole elementari di Torino » (Torino); « Lezioni di Educazione casalinga e di Nomenclatura domestica » (nell' *Osservatore Scolastico* del 1868). — ORAZIONI E DISCORSI: « Per l' inaugurazione del Monumento a Paolo Fea, » discorso (Torino, 1866); « Nell' inaugurazione del Monumento a Giovanni Botero in Bene » (Mondovì, 1871); « Nell' inaugurazione del Monumento ad Amedeo Peyron » (Torino, 1872); — PROSE E POESIE VARIE: « Del Monumento in Mondovì all' insigne fisico Giov. Battista Beccaria, Programma e Cenni » (Mondovì, 1840); « Monografia intorno la città e il Circondario di Mondovì » (Torino, 1856: questo lavoro fatto con grande amore conferì a procurare alla città di Mondovì l' onore di un proprio Liceo che s' intitola dal fisico G. B. Beccaria, a cui, per iniziativa del Danna, fu inalzato un monumento); « Dell' Arte tipografica festeggiata in Saluzzo e Mondovì » (Mondovì, 1872). Si hanno pure del Danna a stampa parecchi altri Discorsi d' occasione, cioè: Allocuzioni scolastiche, Poesie, Articoli critici e didattici sparsi in varii giornali; citiamo tra questi, una « Dissertazione sulla Porta Palatina di Torino, » creduta opera romana dell' età augustea (nel Giornale il *Conte Cavour* del 1870) e le Lettere dirette allo Sclopis (nella *Gazzetta Ufficiale* del 1857) sopra il Monumento a G. B. Vasco.

Dantès (Carlo Vittorio Alfredo), scrittore francese, nato nel 1830 a Passanans (nel Jura). Diede alle stampe i seguenti lavori: « Mémoire sur les Chemins du Jura » (1855); « Des Vins dans les concours et expositions » (1860); « Tables biographiques et bibliographiques des Sciences, des Lettres et des Arts » (1865-66); « Enquête sur le Jardin du Luxembourg » (1866); « Grandeur et Décadence des travaux de Paris » (1868); « Introduction aux connaisances humaines » (1871); « Préface du Dictionnaire des Lettres, des Sciences et des Arts » (1872); « Tableau des connaisances humaines » (1873); « Abréviations françaises » (1874); « Tableau chronologique et alphabétique des principaux événements de l'histoire du monde « (1875); « Dictionnaire biographique et bibliographique des hommes les plus remarquables chez tous les peuples, à toutes les époques » (1875-76).

Dantier (Enrico Alfonso), storico francese, nato nel 1810 a Noyon. Tra i principali scritti da lui pubblicati, citiamo: « Les Monastères bénédictins d'Italie » (1866, in 2 vol., opera premiata dall' Accademia Francese); « Histoire du Moyen-âge » (1852); « Études sur les Bénédictins » (1864); « Élisabeth Seton » (1870); « Italie, études historiques » (1874, in 2 vol., opera premiata dalla stessa Accademia).

D'Antona (Antonino), medico siciliano, professore pareggiato di Patologia chirurgica presso l' Università di Napoli, nacque in Riesi (provincia di Caltanisetta) il 18 dicembre 1842. Fece i suoi studii medici in Palermo ed in Germania. Tra i suoi scritti medici i principali e più lodati sono: una Monografia « Sulla infiammazione » (1870); « Nuove contribuzioni alla Patologia e Clinica delle Contratture ed Anchilosi coxo-femorali » (1875); « Sulla Ovariotomia » (1876, a proposito del primo caso di guarigione ottenuto in Napoli dall' Autore; illustrò pure con una seconda Memoria il secondo buon successo ottenuto); « Le superficie suppuranti, piaga ed ulcera » (1877); « Nota sul Tetano » (1877); « Sull' Erisipela; Sull' infiammazione » (seconda Memoria, 1876); « Le febbri chirurgiche. » Questi due ultimi scritti furono riportati nell' opera del Nelaton.

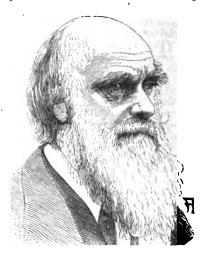
Da Passano (Girolamo), scrittore ligure, nacque in Genova il 28 ottobre 1818. « Egli non è di quei molti (scriveva il Tommaseo) che dopo passata, tra sfaccendati e faccendieri, una parte della vita a disordinare la testa propria e le altrui, tutt' a un tratto; in mercede di troppo segrete o troppo pubbliche benemerenze, veggonsi sedere maestri, o condurre al pascolo della libertà e della scienza intere greggie di maestri. Egli, degno figlio di Genova, all' arte dell' insegnare prese inspirazione dalla docilità laboriosa, e ci si venne con l' affetto dell' animo preparando. » Compiuto il corso degli studii classici e di Filosofia, iniziò la sua carriera nell' insegnamento come precettore in privata famiglia nel 1840. Dopo aver seguito il corso di Pedagogia e Metodica dato nella Regia Università di Genova dal professore Antonio Rayneri, nel 1848 veniva nominato maestro elementare per le Classi superiori nel Collegio Nazionale e membro del Consiglio ordinario. Nel 1850 veniva destinato a professore di Storia e Geografia nel Civico Ginnasio di Genova; nel 1852 il Ministero lo eleggeva ad Ispettore delle Scuole primarie della provincia di Chiavari. Se non che il Sindaco di Genova, avendo fatto ufficii presso il Ministero,

perchè il professore Da Passano non fosse tolto alle scuole, il Ministero, arrendendosi alle istanze del Municipio, lo esonerava dall'uffizio conferitogli. Con deliberazione del Consiglio Comunale dello stesso anno veniva eletto ad Ispettore generale delle Scuole civiche di Genova, nel quale ufficio durò fino al 28 luglio del 1877, quando stimò dover chiedere il suo collocamento a riposo. Il professore Da Passano fu pure insegnante nella Scuola Magistrale femminile dal 1849 al 1860, e professore e direttore della Scuola Magistrale maschile istituita dalla Provincia dal 1861 fino al presente. Nel 1853 pubblicò la « Geografia astronomica, esposta ai giovanetti ed al popolo, » della quale si fecero già sette edizioni. Di questo lavoro fatto con chiarezza, ordine e cura diligente, fece molto onorevole giudizio il professore Domenico Berti nell' *Istitutore* di Torino, 28 maggio 1853; e fu pure premiato dal terzo Congresso Pedagogico Italiano tenuto in Milano il settembre del 1863, e dal Giurì dell' Esposizione didatttica di Torino. Nel 1866 pubblicò l'eccellente opuscolo: « Degli errori volgari intorno al Cholera » (Dialoghi popolari). Nel 1867 pubblicò un bel volume col titolo: « Origine e progresso dell' Istruzione popolare in Genova e sue condizioni presenti. » Diresse per molti anni un giornale col titolo: *La Scuola e la Famiglia*. Il professore Da Passano è ora direttore di un privato Istituto di studii elementari e ginnasiali da lui fondato col nome di *Vittorino da Feltre*. — Non vuolsi qui tacere il nome di altri due scrittori genovesi che portano il nome di Passano: Giambattista, autore di una importante e pregiata « Bibliografia dei Novellieri italiani; » e il marchese Manfredo Da Passano, il quale per parecchi anni diresse in Firenze la *Rivista Universale,* della quale egli era proprietario insieme col marchese Salvago, e che rivivrà nel prossimo mese di luglio sotto il titolo di *Rivista Nazionale*.

D'Arcais. *Vedi* ARCAIS.

Darcel (Alfredo), archeologo francese, collaboratore della *Gazette des Beaux-Arts*, delle *Annales Archéologiques*, amministratore delle Manifatture dei Gobelins a Parigi, nacque nel 1818 a Rouen, e diede alle stampe i seguenti pregiati lavori: « L'Office au XV^{e} siècle, d'après une miniature de la Bibliothèque de Rouen » (1853); « Le Ciboire d'Alpais » (1854); « Excursion artistique en Angleterre » (1858); « Les Arts industriels du Moyen-âge et de la Renaissance » (1858); « Trésor de l'Église de Conques » (1861); « Excursion artistique en Allemagne » (1862); « Les Arts industriels du Moyen-âge en Allemagne » (1863); « Guide de l'amateur de Faïences et de Porcelaines » (1864); « Notice des Faïences peintes italiennes, hispano-mauresques et françaises, et des terres cuites émaillées du Musée de la Renaissance » (1864); « Recueil de Faïences italiennes » (1869); « Collection Basilewski, Catalogue raisonné, précédé d'un essai sur les Arts industriels du I^{er} au XV^{e} siècle » (1874, in 2 vol., in società col signor A. Basilewski).

Dartois (Giulio Francesco Armando d'Artois de Bournonville, detto), poeta e autore drammatico francese, impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione, nacque a Parigi il 31 gennaio 1845. Scrisse Poesie liriche pel *Parnasse Contemporain* dell' editore Lemerre, ed inoltre i seguenti lavori scenici: « Le Capitaine Ripaille, » dramma in cinque atti in società con A. Bizouard (1867); « Le Petit Marquis, » in società col Coppée (1873); « La Fausse Belle-Mère, » in società con A. Scholl; « Chanson du printemps, » commedia in un atto in versi; « Octogène, Folie-cauchemar, » per musica, in quattro atti, in società con Lambert Thiboust (1872); « C'est ma fille, » commedia in un atto (1876); « Un grand citoyen, » dramma storico che fu premiato (1874); « Ces Messieurs, » commedia in società col signor Stapleaux; « La Guerre de Cent ans, » dramma in versi in società col Coppée (1877).

Darwin (Carlo Roberto), famosissimo naturalista inglese, nato il 12 febbraio 1809 a Shrewsbury, si recò nel 1825 all'Università di Edinborgo e studiò dopo il 1827 nel *Christ's College* di Cambridge, ove ricevè, nel 1831, i primi gradi accademici. Nel medesimo anno prese

parte alla Spedizione del capitano R. Fitzroi, visitò il Brasile, lo Stretto di Magellano, la Costa occidentale dell'America del Sud e le isole del Mare del Sud, e tornò in Inghilterra nell'ottobre del 1836. Dal 1842 ei vive, turbato ne' suoi lavori dalle malattie, nel suo podere di Down presso Bromley, nella Contea di Kent, ove esercita l' ufficio di magistrato di Contea. Nel 1831 sposò una sua cugina, ed ha una figliuolanza numerosa. Il Darwin raccolse nel suo viaggio di Circumnavigazione materiali scientifici copiosissimi, ch' ei durò molto tempo a porre in ordine e da cui dedusse osservazioni

e risultamenti importantissimi. Nel 1839 pubblicò: « Giornale d'indagini nell'Istoria naturale e nella Geologia » come terza parte della descrizione di quel viaggio pubblicata da Fitzroi, e nel 1845 la medesima opera comparve separatamente sotto il titolo di: « Viaggio di un Naturalista intorno al mondo. » La Collezione zoologica del viaggio fu ordinata e descritta dai naturalisti Owen, Waterhouse, Gould, Bell e Jenyns, e pubblicata con un'Introduzione del Darwin, sotto il titolo di: « Zoologia del viaggio della nave *Beagle* » (Londra, 1840-48, 5 vol.). Se lo scritto pubblicato nel 1842: « Sulla struttura e la diffusione degli scogli coralligeni » (2ª ediz., 1874), aveva già colla zoografica un'importanza geologica, parecchi altri suoi lavori erano consacrati esclusivamente alla Geologia, segnatamente dell'America meridionale. Citeremo fra essi le « Osservazioni geologiche sulle Isole vulcaniche » (1842, nuova ediz. 1851); le « Osservazioni geologiche sull'America del Sud » (1846), e parecchi altri scritti pubblicati negli *Atti* della Società Geologica di Londra. Il Darwin apparve esploratore valente persino degli oggetti più minuti e sperimentatore non meno destro che fortunato nelle sue indagini sulle piante Cirripedi delle quali la Società Roy pubblicò due volumi: « Monografia delle Cirripedie pedunculate e sessili » (Londra, 1851-53); mentre negli *Atti* della Società Paleontografica comparvero Monografie sui Cirripedi fossili. Seguirono più tardi indagini sui movimenti delle piante rampicanti, sul dimorfismo e il trimorfismo del *Linum Lythrum* e *Primula*, e sulla fecondazione delle Orchidee per mezzo degli insetti: « Sui varii modi onde le Orchidee inglesi e straniere sono fertilizzate » (Londra, 1862). Tutti questi lavori, per quanto importanti in sè, non furono però che il preludio all'opera capitale del Darwin che diede un nuovo indirizzo alla scienza, vogliam dire all'opera celebratissima: « Sull'origine delle specie mediante la selezione naturale » (Londra, 1859, 6ª ediz. 1872), a cui tennero dietro, come corollarii, le seguenti altre non meno famose: « Variazione degli animali e delle piante sotto la domesticazione » (Londra, 1868, 2 vol.); « La discendenza dell'Uomo e sulla selezione in relazione al sesso » (Londra, 1871, 3ª ediz. 1874); « Espressione delle commozioni negli uomini e negli animali » (Londra, 1872). La teoria del Darwin (ammessa quasi generalmente al dì d'oggi e propugnata in Inghilterra dai sigg. Wallace, Huxley, ec., e in Alemagna soprattutto dall'Haeckel che la sviluppò e perfezionò) sostiene, contrariamente al Linneo, al Cuvier, ec., che le forme superiori animali e vegetali provengono, mediante una trasformazione graduata nel corso dei secoli, dalle forme infime e semplicissime primitive, e che l'uomo stesso (il che è impugnato da molti scienziati, principalmente francesi) altro non è che una scimmia antropoide trasformata e perfezionata. Le opere più recenti del Darwin sono: « Piante insettivore » (1875); « Movimenti ed abiti delle piante rampicanti » (1875); « Gli effetti della fertilizzazione incrociata e propria nel Regno vegetale » (1876); « Forme differenti di fiori nelle piante della medesima specie » (1877). Le opere di questo grande Scienziato furono naturalmente tradotte in molte lingue, e in italiano dal Canestrini.

Dastaievski (Teodoro, scritto Doçtoevski), romanziere russo, nato nel 1818, è autore di una lunga serie di Romanzi, fra i quali alcuni dimostrano un ingegno originale unito ad un cuore generoso, mentre altri paiono essere stati scritti in momenti di vera infermità fisica e morale. Il suo primo lavoro stampato nel 1846 nella *Raccolta* di Pietroburgo ed intitolato: « La povera Gente, » lo rese tosto simpaticissimo al pubblico, il quale ammirando la semplicità, il calore e la sincerità del sentimento, di cui l'Autore faceva prova, gli perdonò volontieri certe lungaggini ed inuguaglianze di stile. La cri-

tica, guidata allora dal Belinski, salutò in lui una gloria nascente che non avrebbe mancato di fare onore al suo paese. Tuttavia le opere seguenti del Dastaievski: « Le Notti bianche; Il Doppione; Il signor Prohorcin, » corrisposero solo in parte alle speranze concepite intorno a lui, e non fu che nel suo Racconto intitolato: « Netoc'ka Nezvanova, » ch'egli si mostrò all'altezza del suo primo saggio. Dopo la pubblicazione di questo Romanzo egli tacque per dodici anni. Gravemente compromesso in un affare politico conosciuto sotto il nome di *affare del Petrascevski*, egli fu arrestato, giudicato e condannato, dapprima ai lavori forzati e poi all'esilio in Siberia. Finalmente graziato, egli appena tornato a Pietroburgo di nuovo si presentò nel 1860 dinanzi al pubblico con un'opera, che non solamente superò tutto quello ch'egli aveva scritto fino allora, ma ancora rimase pur sempre il suo capolavoro. Fu una pittura commovente, piena di fedeltà e di situazioni drammatiche della vita e dei

costumi dei condannati ai lavori forzati. Quel libro intitolato: « Memorie della Casa della morte, » fu accolto con grandissimo favore e con nuove aspettazioni che in parte furono deluse, vista la poca importanza dei seguenti lavori della sua penna: « Il Coccodrillo; Un brutto aneddoto; Un Cuore debole. » Ma l'anno 1861 fu segnalato per l'apparizione del Romanzo intitolato: « Gli Umiliati e gli Offesi, » il quale ravvivò tutte le simpatie del pubblico verso l'Autore, che crebbero ancora dopo la pubblicazione nel 1867 del Romanzo « Delitto ed Espiazione. » Quest'ultimo Romanzo ci offre una serie di pitture, piene di energia, di vigore drammatico e di verità, che certo non mancano di svegliare in noi l'ammirazione per l'ingegno e la maestrìa, colla quale il Dastaievsky sa scoprire e notare i movimenti più nascosti dell'anima. Ma, dall'altra parte, esse ci fanno passare per commozioni che talvolta rassomigliano alle sensazioni di un sogno sinistro, o di un incubo. Nel Romanzo soprannominato ed in quelli intitolati: « Il Demonio; L'Idiota; Il Minorenne; I fratelli Karamazoff, » ec., il Dastaievski ci dipinge miserie umane eccessive, e, per questo motivo stesso, fortunatamente esclusive, scegliendo per suoi protagonisti esseri disgraziati, infermi, degni di venire studiati dal medico più che dall'artista. L'impressione che la lettura di questi libri produce, è certo delle più forti, ma anche poco sana, perchè, o ci dà il ribrezzo, o sveglia la nostra commiserazione, e quasi la nostra simpatia per traviamenti che sono colpevoli, ma in grazia delle circostanze eccezionali, nelle quali l'Autore pone i suoi personaggi, pigliano quasi colore di azioni virtuose. Il Dastaievski fu ancora per qualche tempo direttore di una Rivista periodica, intitolata: *Il Giornale di un Letterato*, e della Gazzetta *Il Mondo Russo;* ma ebbe poco successo come pubblicista, che non conviene affatto al suo carattere generoso, ma troppo soggettivo.

Dauby (Giuseppe), scrittore belga, molto benemerito dell'istruzione operaia, nacque il 21 ottobre del 1824, di famiglia artigiana. Fu avviato all'Arte tipografica; esordì come apprendista, fin che arrivò alla direzione di uno Stabilimento tipografico e all'Amministrazione del *Moniteur* del Belgio. Il suo « Libro dell'Operaio, » tradotto in parecchie lingue straniere, fu premiato con medaglia d'argento all'Esposizione d'Economia domestica del Belgio (Bruxelles, 1859, 2ª ediz. 1863); « Le Conferenze dei Prud'hommes nel Belgio » (1859); « Gli Operai brussellesi, » Romanzo morale-economico-sociale » (1860); *Journal de l'Ouvrier* (1860-68); « Rapporti sopra l'in dustria tipografica alle Esposizioni universali di Londra » (1862), e di Parigi (1867): « Esposizione e ricerca dei mezzi per assicurare pensioni di ritiro agli Operai attempati od infermi » (Muns, 1871: lavoro premiato con medaglia d'argento); « Dell'elevazione delle classi operaie nel Belgio sotto l'aspetto morale ed intellettuale » (Bruxelles, 1873: opera premiata con medaglia d'oro); « Dell'organamento della Società di Mutuo Soccorso nel Belgio » (1863); « La questione operaia nel Belgio » (1871: opera premiata, e tradotta in italiano dal Manfroni); « Economia politica popolare: I Trattenimenti del lunedì sulla teoria delle Relazioni tra capitale e lavoro » (opera premiata nel 1874 con medaglia d'oro, pubblicata a Bruxelles nel 1875).

Daudet (Alfonso), scrittore francese, nato a Nîmes il 13 maggio 1840. Andò a Parigi nel 1857, e si fece subito conoscere con alcune poesie: « Les Amoureuses, » poemetto (1858); « La Double conversion, » poemetto (1861); nel 1863 scrisse il Romanzo del « Chaperon rouge. » Alfonso Daudet si è segnalato anche sul teatro: la « Dernière Idole, » scritta in collaborazione con Ernesto Lepine, fu rappresentata all'*Odéon* nel 1862; e l'« Œillet Blanc, » al *Teatro della Commedia francese* nel 1865. Queste due produzioni sono rimaste nel Repertorio, e furono giudicate due piccoli capolavori nel genere sentimentale. Il Daudet ha scritto pure un Libretto d'opera, e ha collaborato a un gran numero di giornali, specialmente al *Monde Illustré,* al *Figaro,* dove le sue Cronache rimate, ch'egli firmava *Jean Froissart,* e le sue lettere « De mon moulin, » ebbero un grande successo. Più tardi egli è divenuto scrittore ordinario del *Moniteur du Soir*, e vi ha pubblicato sotto il pseudonimo di *Baptistet* e col suo vero nome un buon numero di Novelle e Romanzi, che, tradotti in diverse lingue straniere, resero celebre il suo nome anche fuori di Francia. Alfonso Daudet tiene ora uno dei primi posti tra i giovani romanzieri francesi al fianco dello Zola e dei fratelli Goncourt. « Petite Chose; Fromont et Risler; Yack e Le Nabab, » si citano tra i più bei romanzi moderni. « Le Nabab » ha avuto un successo straordinario, dovuto, oltre che al merito artistico, anche alla curiosità destata in tutti dal sapere che alcuni personaggi erano vere e celebri personalità del mondo parigino, recentemente scomparse; personalità che l'Autore presentava al pubblico nascoste appena sotto il velo di nomi immaginarii. I diversi capitoli di questo libro sono tanti quadri un po' staccati l'uno dall'altro, ma perfetti nel loro genere. Il Daudet si distingue da ogni altro specialmente nel cogliere il lato ridicolo delle cose e farlo spiccare anche nelle circostanze più serie e più patetiche. Di questa sua propensione egli ha un po' abusato nel « Nabab, » e però questo Romanzo tanto letto e tanto attraente, è, come lavoro artistico, inferiore a « Petite Chose » e anche a « Yack. » — Sua moglie, madame Alphonse Daudet, ha pure pubblicato alcuni volumi pregevoli, Novelle, Schizzi, Bozzetti, ec.

Daudet (Ernesto), scrittore francese, Direttore del *Journal Officiel* dal 1874 al 1876, ed ora Direttore dell'*Estafette,* nacque

nel 1837 a Nîmes. Tra i suoi lavori si citano: « Thérèse » (1859); « Les Journaux religieux et les Journalistes catholiques » (1860); « La Trahison d'Émile Ollivier » (1864); « Les Duperies de l'Amour » (1865); « La Vénus de Gordes » (col Belot); « Le Roman d'une jeune fille; L'Agonie de la Commune » (1871); « La France et les Bonaparte » (1871); « Jean le Gueux » (1871); « Les Dames de Ribeaupin » (1872); « Fleur de Pêche » (1872); « Un Mariage tragique » (1873); « Le Roman de Delphine » (1873); « La Vérité sur l'essai de Restauration monarchique » (1873); « Les Aventures de Raymond Rocheray » (1875); « La Petite sœur » (1875); « Le Ministère de M. de Martignac, sa vie politique et les dernières années de la Restauration » (1875, lavoro premiato dall'Accademia); « Henriette » (1876).

David (Abate Armando), naturalista e missionario francese, nato nel 1824 a Espelette ne' Bassi Pirenei, fece parecchi viaggi di esplorazione in Mongolia, nel Tibet Orientale ed in Cina, che descrisse nelle *Nouvelles Archives du Muséum d'Histoire naturelle* (1868-70), e in due volumi ricchi di notizie, pubblicati nel 1875, sotto il titolo di: « Journal de mon troisième Voyage d'exploration dans l'Empire Chinois. »

David (Vincenzo), pedagogo e grammatico polacco, nacque nel 1816 a Szczebrzeszyn in Polonia. Dopo aver compito i suoi studii all'Università di Pietroburgo, egli in seguito di un disordine politico fu inviato a servire come semplice soldato al Caucaso, ma tosto vi acquistò gli spallini d'ufficiale e ritornò in Polonia, dove funzionò in qualità di professore nel Ginnasio di Lublin. Egli stampò i lavori seguenti: « Una nuova mnemonica » (1854); « Grammatica polacca » (1858-1868); « Un metodo d'insegnamento » (1868).

Davidson (Tommaso), geologo e paleontologo inglese, nato il 17 maggio del 1817 in Edinborgo, fu educato quasi intieramente in Francia e in Italia, e si diede di buon'ora alle ricerche geologiche e paleontologiche. Rivolse principalmente la sua attenzione e i suoi studii alla caratteristica, classificazione, storia e distribuzione geografica e geologica dei Brachiopodi recenti e fossili. La sua grand'opera: « Sui Brachiopodi fossili inglesi » (3 vol. in-4°, con 171 tavole, tradotta in tedesco dal Süp), è la Monografia più compiuta pubblicata sinora su questi molluschi. Tenne dietro ad essa, nel 1868, un'altra grand'opera: « Illustrazioni e Storia della vita Siluriana. » Pubblicò inoltre circa 50 scritti minori; prese una parte principale nella fondazione del Museo di Brighton; fu premiato nel 1870 colla medaglia d'oro della Società reale di Londra, ed è ora vice-presidente della Società Paleontografica e membro di varie Accademie e Società dotte.

Davis (Andrea Jackson), capo degli Spiritisti americani, nato l'11 agosto 1826 a Blooming Grove, nello Stato di Nuova-York, ebbe poca istruzione, ed attese di buon'ora ai lavori meccanici. A 16 anni cadde sotto l'influsso di un magnetizzatore, Livingston, e rivelò fenomeni maravigliosi di chiaroveggenza, tolse un prete per amanuense e si trasferì a Nuova-York, ove gli dettò a 19 anni la sua prima opera spiritistica: « I principii della Natura, le sue divine rivelazioni ed una voce all'uman genere » (Nuova-York, 1847, in 2 vol.; 30ª ediz., 1869). Compiuta quest'opera, lasciò le manipolazioni magnetiche, si diede a studiar molto, raccolse un grande numero di seguaci del suo sistema spiritista, e scrisse o dettò molte opere suggeritegli, a detta sua, da spiriti invisibili. Ciò sono: « La grande Armonia » (1850-60, in 6 vol.); « La Crisi imminente » (1852, 2ª ediz. 1869); « I Penetrali » (1856, 5ª ediz. 1866); « Il Secolo presente » (1853); « La vita interiore; Letture mattutine » (1864); « Il Paese estero; Arabuls » (1867); « La morte e la vita posteriore; Una chiave stellare » (1867, 5ª ediz. 1868). La sua Autobiografia porta il titolo di « Bacchetta magica » (1857, 8ª ediz. 1867). La maggior parte di queste opere furono tradotte in tedesco. Dal 1860 al 1864 il Davis fu collaboratore dell'*Araldo del Progresso*, giornale di Nuova-York; fondò, nel 1863, in quella città un *Liceo del Progresso pei fanciulli*, ed espose in un « Manuale » le sue idee sull'istituzione delle Scuole domenicali. Presentemente egli abita in Orange nello Stato di Nuova-Jersey.

Davis (Natan), viaggiatore ed esploratore inglese nell'Africa Settentrionale, nato nel 1812, si diede per lungo tempo allo studio delle Antichità arabe ed ebraiche, e fu, per alcuni anni, editore dell'*Hebrew Christian Magazine*. Più tardi accettò un posto di Predicatore in una Comunità di Dissidenti, e nel 1856 fu invitato dal Governo ad esplorare le rovine dell'antica Cartagine. Pubblicò: « Tunisi, od Estratti da un Diario tenuto durante una residenza in quella Reggenza » (1841); « Una voce dal Nord e dal Sud dell'Africa » (Su la religione, i costumi e gli usi degli abitanti dell'Africa, 1844); « Serate nella mia tenda o Pellegrinazioni nel Balad Ejjareed » (Su la condizione sociale e politica di varie Tribù arabe nel Sahara, 1854, in 2 vol.); « Letture arabe con elementi della Grammatica araba » (1855); « Cartagine e i suoi avanzi » (1861); « Città rovinate fra i territorii Numido e Cartaginese » (1862).

Davis (Sir Giovanni Francis), baronetto, valente sinologo inglese, nato nel 1795 a Portland Place, fu addetto, nel 1861, all'Ambasciata di Lord Amherst a Pekino, e divenne, nel 1834, aggiunto di Lord Napier per ordinare gli affari commerciali con la Cina. Dal 1843 al 1848 fu Plenipotenziario e sovrintendente generale di tutto il commercio inglese nella Cina, del pari che Governatore delle Colonie d'Hongkong. Pubblicò una serie di opere sommamente importanti sulla Cina, e molte traduzioni e rifacimenti dal cinese, fra cui citeremo: « Novelle cinesi, »

tradotte dall'originale (Londra, 1822); « Hien wun shoo, » Massime morali cinesi con una traduzione libera e verbale (1823); « L'unione fortunata, » Romanzo tradotto dall'originale cinese, a cui va unita una Tragedia cinese (Londra, 1829, 2 vol.); « I Cinesi: Descrizione generale dell'Impero della Cina e de' suoi abitanti » (1836, ultima ediz. 1857); « Schizzi della Cina » (1841, 2a ediz. 1845); « Vezier Ali Khan o l'Eccidio di Benares » (1844); « La Cina durante la guerra e dopo la pace » (1852, 2 vol.); « Miscellanee cinesi » (1865); « Poeseos Sinicae ac Commentarii: la Poesia dei Cinesi » (nuova ediz., 1870).

Dazzi (Pietro), letterato toscano, nacque in Firenze il 7 di gennaio del 1837. Compiuti gli studii ginnasiali e liceali appresso i Padri Scolopi, nel 1859 conseguì la laurea in Leggi nell'Università di Pisa. Ma la sua vocazione era per le lettere, e ad esse si dètte amorosamente. E posta da banda ogni idea d'esercizio forense, nel novembre del 1863 andò professore di quinta classe nel Ginnasio comunale di San Miniato. Di là, vinto il Concorso per esame, passò nel 1865 nel Regio Liceo Cicognini di Prato, professore di Lettere italiane; che poi insegnò anche in Firenze nella Scuola Superiore femminile. Nel 1871 fu nominato Regio Ispettore scolastico, e finalmente nel 1874 Socio residente e compilatore del *Vocabolario* nella Reale Accademia della Crusca. E mentre insegnava nel Liceo Cicognini, compreso della necessità di educare il popolo, riuscì nel 1867 ad instituire in Firenze, coadiuvato da alcuni amici di buona volontà, le *Scuole Maschili pel Popolo,* che avevano per intendimento d'insegnare nei giorni festivi a leggere, scrivere, far di conto, mettere insieme una letterina o altra breve scritturetta d'uso, nonchè i precetti più generali intorno ai doveri di buon cittadino. E i popolani risposero volenterosi all'invito, coloro in specie, giovinetti o adulti che fossero, cui le occupazioni giornaliere della bottega o dell'agricoltura non concedevano l'applicazione che nella domenica. Queste scuole, caldeggiate dallo zelo amoroso del Dazzi, allignarono e durano ancóra prosperose, a grande onore del loro benemerito fondatore. I lavori che il Dazzi mise a stampa, possono dividersi in due categorie: scolastici e letterarii. Della prima meritano ricordo la Raccoltina delle « Poesie scelte in ogni secolo della Letteratura italiana » (Firenze, 1864); « Le Novelle di Giovanni Boccaccio scelte e commentate ad uso delle Scuole » (Ivi, 1865); « Il Primo e il Secondo Libro della Bambina; Il Primo Libro del Bambino; Il Fanciullo; I Versi e le Prose ad uso delle Scuole; L'Amico degli Asili, » e la Raccolta di parecchi scritti educativi del Thouar, che il Dazzi trascelse e pubblicò ordinati in otto volumi, editore il Paggi. Tutte queste operette, adottate nelle Scuole, hanno avuto l'onore di più edizioni. Appartengono alla seconda categoria: « Le Orazioni politiche del secolo XVI scelte » (Firenze, 1866); « I Salterelli del Bronzino pittore; Alcune Lettere familiari del secolo XIV » (Bologna, Romagnoli), ed altri pregevoli testi di lingua, e alcuni scritti originali di Critica e di Letteratura che videro la luce in diversi periodici. Nè vuol tacersi dell'assistenza prestata dal Dazzi a Pietro Fanfani, quando stampava il suo « Vocabolario della Lingua italiana, » nè dell'aver preso parte dal 1869 al 1871 alla compilazione del « Vocabolario della Lingua dell'uso fiorentino; » le quali fatiche coscienziose e pazienti gli apersero le porte dell'Accademia.

Deák (Volfango), scrittore ungherese, nacque nella città di Marosvásárhely in Transilvania il 4 marzo 1832, di una nobilissima famiglia transilvano-sicula. Suo padre, che morì nel 1868 in età di 73 anni, fu Francesco Deák, avvocato presso la Real Corte di Giustizia, e grande cultore della Letteratura classica. Fece i suoi studii primarii in Marosvásárhely e Claudipoli e compì i giuridici nell'Università di Budapest. Nell'anno 1852 venne condannato dall'Austria come agitatore a 12 anni di lavori forzati, e graziato nel 1857. Oltre più di cento Novelle di soggetto sociale, il Deák ha pubblicato parecchi scritti storici e politici, tra i quali meritano specialmente di venir segnalati i seguenti: « Storia dell'Economia pubblica nazionale in Ungheria; Storia della vita e dei tempi di Anna Wesselenyi. » Appena reintegrata l'Ungheria nella sua presente vita pubblica, egli venne chiamato presso il Ministero di Grazia e Giustizia col grado di Segretario; nel 1875 venne eletto membro dell'Accademia ungherese di Scienze.

De Amicis (Edmondo), scrittore ligure, il più popolare forse e più generalmente accetto fra gli autori contemporanei italiani, nacque nel 1846 in Oneglia di famiglia genovese. Fece i suoi studii ginnasiali e liceali a Cuneo; entrò quindi, preparato ad entrarvi dall'Istituto Candellero di Torino, nella Scuola militare di Modena, onde uscì, nel 1865, sottotenente; prese parte nel 1866 alla battaglia di Custoza. Nel 1867 lo troviamo a Firenze direttore dell'*Italia Militare;* dopo l'ingresso degl'Italiani in Roma, parendogli finita la sua parte di soldato volontario dell'indipendenza italiana, alieno pure dalla vita monotona della guarnigione, si dimise, per dedicarsi tutto alle Lettere, nelle quali co' suoi « Bozzetti della Vita militare », che videro la prima volta la luce nell'*Italia Militare*, e con le sue « Novelle » aveva già segnato un'orma durevole, poich'egli primo aveva, in modo vivacissimo, adoperato il bozzetto ed il racconto a rappresentare le scene ora romanzesche, ora drammatiche, ora eroiche della vita militare italiana. Vero artista, educato per tempo all'ammirazione dell'arte manzoniana, e incoraggiato a scrivere dal Manzoni, fin dal tempo in cui egli era giovinetto e gli mandava i primi suoi versi, seppe dall'osservazione personale, con la magia dell'arte, animare artisticamente e

poeticamente effetti che o sfuggono all'occhio volgare, od anche osservati trovano di rado l'ingegno capace di rendere al vivo le impressioni provate. Il De Amicis ha sentito la sua potenza di scrittore, avendo trovato il segreto di attirare simpaticamente a sè e di commuovere il lettore. Disinvolto e geniale, s'è fatto uno stile che piace e che gli appartiene. Ma talora, per voler troppo l'effetto, per aver troppo pensato che al maggior numero delle sue lettrici piace di essere intenerite, abusò del patetico nelle sue descrizioni e ne' suoi racconti; talora si sente troppo che il suo entusiasmo è preparato, che le sue lacrime sono spremute, e ch'egli piange ne' suoi scritti un po' troppo a quel modo con cui piangono gli attori sopra le scene; questo sforzo nuoce alquanto alla naturalezza e gli fu spesso rimproverato con ragione dai critici. Ma non vi è pagina che il De Amicis scriva, ove non si ammiri il suo ingegno pittorico e mirabilmente

plastico, ed anche dove si deve confessare che i suoi idoletti sono un po' vuoti, si ammira l'ingegno potente dello scrittore che li foggia innanzi a noi come persone vive. Dopo avere dati i « Ricordi di Roma » (1870-71), il De Amicis viaggiò nella Spagna, in Olanda, nel Marocco, a Londra, a Costantinopoli, a Parigi. Ogni viaggio anche breve gli diede occasione e modo di scrivere un libro, ove la fertile sua immaginazione ebbe campo di sfogarsi in bellissime descrizioni, interrotte di tempo in tempo da graziosi voli lirici. I suoi volumi arricchiscono gli Editori che gli stampano a parecchie migliaia di esemplari, e sono per la massima parte tradotti nelle principali lingue straniere. L'indole poetica idealistica dello scrittore si rivela in ciascuno di essi, ma chi voglia conoscerlo più direttamente può ritrovarlo in parecchi degli scritti che formano parte del volume delle sue « Pagine sparse. » Ora intendiamo che il De Amicis prepara in Torino, ov'egli vive con la sua madre Teresa, alla quale dedicò alcuni versi saporiti e tenerissimi, come sono in generale quasi tutti i suoi versi, un'opera originale, di soggetto italiano, nella quale speriamo ritrovare rivedute, perfezionate, raccolte e condensate tutte le mirabili qualità artistiche che si ammirarono finqui disperse negli scritti di lui, che furono quasi sempre fino ad ora scritti d'occasione, improvvisati da un sentimento fugace, più tosto che meditati fortemente dalla volontà bene equilibrata dell'artista. Il De Amicis si trova ora nel fiore dell'età. Noi abbiamo finqui applaudito ad ogni saggio del suo bellissimo ingegno; ora abbiamo il diritto di attendere il suo capolavoro, e, pur ch'egli ce lo dia, ci rassegniamo ad aspettarlo ancora per qualche anno, pensando che il suo Manzoni ha durato sei anni prima di metter fuori i « Promessi Sposi, » e che sei anni di silenzio non gli parvero troppi, quando egli avrebbe poi con quel solo libro parlato per sempre.

Dean-Howells (Guglielmo), scrittore americano, nato nel 1837 a Martinsville, nell'Ohio, esordì come compositore tipografico e, ne' ritagli di tempo, studiò il Latino, lo Spagnuolo, il Francese e il Tedesco, e incominciò a scrivere per i giornali, specialmente per l'*Atlantic Monthly.* Il presidente Lincoln nel 1861 lo mandò Console degli Stati Uniti a Venezia, ove rimase fino al 1865, anno in cui fece ritorno in America, ove venne addetto all'ufficio del giornale *The Nation;* finalmente nel 1866 si recò a Boston come vice-direttore dell'*Atlantic*, di cui dal 1872 è direttore capo. Egli vi ha scritto spesso sopra argomenti letterarii italiani. Gli si devono pure, oltre parecchi Romanzi che gli diedero una bella fama tra i novellieri contemporanei americani, ed alcuni volumi di Poesie, una Commedia ed una farsa, due volumi intorno all'Italia, intitolati: « La Vita veneziana » (Nuova-York, 1866); « Viaggi in Italia » (Nuova-York, 1867).

De Banzole (Ottone), scrittore romagnolo, nato a Faenza il 27 luglio 1852: il suo vero nome è ALFREDO ORIANI. Quantunque educato dai Padri Barnabiti nel Collegio di San Luigi a Bologna, e forse per una reazione che poi divenne deliberato proposito, appena cominciò a scrivere, si gettò nell'ultra-realismo. I suoi Romanzi e le sue Poesie fecero chiasso, specialmente l'« Al di là. » Ma secondo l'intenzione dell'Autore questo libro sarebbe tutt'altro che realista, sarebbe anzi ultra-idealista: un Inno bacchico pieno di malinconici trasporti, quali possono prorompere dal fondo di due anime perdute nel Nichilismo e che rinnegano la vita, una negazione disperata che sorge fra il lusso più dolce di una società che si sente crollare, come i grandi Epicurei della decadenza romana che si suicidavano al banchetto. Disgraziatamente tanto questo suo libro, quanto gli altri sono scritti con una crudezza che appare eccessiva in arte e travia il

retto giudizio dei lettori. Difatti ciò gli valse d'essere troppo accarezzato da taluni, mentre altri affettarono di disprezzarlo: il vero è che pochissimi compresero il senso vero delle sue manifestazioni. A noi però non sembra ingiusto nè esagerato il definirlo un grande ingegno sfrenato e paralizzato a vicenda in conseguenza di qualche misteriosa catasfrofe psicologica. Forse il grande epicureo che si suicida è lui stesso, un suicida intellettuale. Ma la giovinezza, l'intelligenza lucidissima, l'amore appassionato di quella bellezza plastica ch'è anima dell'Arte, potranno richiamarlo ancora a concetti più sereni.

De Benedetti (Salvatore), letterato ed orientaltsta israelita, professore d'Ebraico all'Università di Pisa, nato verso l'anno 1820 a Novara, fece i primi suoi studii a Vercelli nel Collegio degl'Israeliti, fondato da Elia Foa. Quel Collegio aveva uno scopo specialmente religioso; l'insegnamento vi era diviso in tre classi: s'incominciava con la Lettura del Testo biblico, si terminava con la *Mishna* e con la *Ghemara* con lo scopo speciale di preparare dei Rabbini. Tra i suoi maestri il De Benedetti novera poi anche quel Giuseppe Levi, di cui nel 1876 scrisse un « Ricordo biografico. » Tra le pubblicazioni di questo dotto Ebraicista, oltre alcuni articoli di Letteratura italiana, si ricordano i seguenti: « Canzoniere Sacro di Giuda Levita, » tradotto ed illustrato con Introduzione (Pisa, 1871; « Storia di Rabbi Giosuè, figliuolo di Levi, » Leggenda talmudica, tradotta (Firenze, 1871); « La Leggenda ebraica de' Dieci Martiri » e la « Perdonanza » sullo stesso argomento, tradotte e illustrate (Firenze, 1873); « Vita e morte di Mosè, » Leggende ebraiche tradotte, illustrate e comparate (Pisa, 1878).

De Benedictis (Emanuele), scrittore siracusano, nato l'11 gennaio 1820, fece i suoi studii in patria ed a Catania. Collaborando dal 1843 in poi nei giornali che, con nomi diversi, ma, con mire sempre liberali, si succedevano via via nella sua patria, egli si servì delle Lettere a scopo civile e politico. Al qual proposito merita uno speciale ricordo l'opera sua nel periodico scientifico letterario del 1859, *Il Papiro*, organo del partito liberale e accorto, ma sincero precursore dei liberi periodici sorti dipoi. I migliori tra i lavori pubblicati dal De Benedectis sono: « Siracusa e gli ultimi Borboni » (Torino, 1861); « Commemorazione di Aug. v. Platen » (Siracusa, 1869); « Varie Biografie e Necrologie di illustri Siracusani; Articoli e Memorie polemiche; Critiche varie » (Siracusa); « Elogio funebre del re Vittorio Emanuele » (1878); « Le Memorie di Siracusa dal 735 al 1860, » voluminosa storia documentata; sono state annunziate, ma non se ne son viste fin qui che de' saggi nell'*Aretusa*, periodico siracusano del 1878.

De Biasi (Spiridione Giuseppe), scrittore italo-greco, professore di Greco antico e moderno, di Francese e d'Italiano a Zante, nacque il primo maggio 1854 a Corfù di padre italiano. Aveva soli quindici anni, quand'egli tradusse in greco l'« Avare, » del Molière. Terminati i suoi studii letterarii, egli si volse alla Musica, alla Pittura bisantina e al Disegno, ma per ritornar poco dopo ai prediletti suoi studii di Letteratura greco-moderna. La pubblicazione dei Documenti intorno l'accidente avvenuto a Corfù nel 1718, che egli diede alla luce l'anno scorso per le nozze Cefallinò-Stauro, l'obbligarono a lasciar Corfù; poichè i Greci sostengono che fu il santo Spiridione l'autore di quella catastrofe mandata a punire Andrea Pisani ed i Cattolici, i quali volevano edificare un loro altare nella chiesa di un Santo greco come Spiridione. Essendo il De Biasi cattolico, e avendo osato negare il miracolo, per attribuire il caso ad un solo accidente, il geromonaco A. Pandi pubblicò un opuscoletto per confermare il miracolo, e alcuni preti greci sollevarono per modo l'animo di una parte del popolo corfiotto che il De Biasi patì una pubblica aggressione, dopo la quale lasciò la sua isola nativa per ridursi a vivere allo Zante. Il De Biasi è un eccellente mediatore fra la Grecia e l'Italia; conoscitore di più Lingue e Letterature, in diretta corrispondenza con parecchi illustri scrittori contémporanei, coglie, quando può, l'occasione per fargli meglio conoscere ed apprezzare in Grecia. Quantunque egli sia pur sempre giovanissimo, abbiamo già di lui alle stampe parecchie Dissertazioni critiche, storiche e filologiche, le *Vite* di Maffeo Veniero poeta ed arcivescovo di Corfù e di Giorgio Marcorân, ed una traduzione in greco dei distici di Dionigi Catone. Scrisse in italiano le *Vite* di tutti i Corciresi chiari in Letteratura, Belle arti, Politica, dal 1453 fino a noi (1877); pubblicò parecchi Documenti italiani e greci utili alla Storia corcirese, ed in quest'anno stesso pubblicò a Corfù con prolegomeni una edizione compiuta delle « Poesie italiane di Dionigi Solomos ». Il De Biasi sta ora componendo in italiano una desideratissima « Storia della Letteratura greca dal Medio Evo fino ad oggi. »

De Bisogno (Odoardo), medico napoletano, addetto all'Ospedale degl' Incurabili, professore pareggiato di Patologia speciale medica, nell'Università di Napoli, ove si laureò nel 1860, nacque in Napoli il 27 settembre 1838. Diede alle stampe i tre opuscoli seguenti: « La partizione dei toni del cuore; Su di una nevrosi del nervo diaframmatico; Sopra gli studii di Plessimetria cardiaca del professsor Marcello Sagliano di Napoli. »

De Bonis (Teodosio), medico calabrese, professore pareggiato di Patologia generale nell'Università di Napoli, addetto dal 1874 all'Ospedale degl' Incurabili, nacque nel 1847, ove fece, sotto la disciplina d'uno zio, i suoi studii letterarii; quindi passò a studiar la Medicina in Napoli, ove si laureò, dopo studii brillanti, nel 1872. Nello stesso anno concorse per titoli ed esame alla Catte-

dra di secondo posto di eleggibilità; nel 1876 concorse alla Cattedra di Patologia generale in Genova, e vi consegui il primo grado di eleggibilità con un altro candidato; non si sa tuttavia come al Ministero siasi annullato il Concorso e lasciata la cattedra vacante. Le pubblicazioni scientifiche del De Bonis sono già numerose. Citiamo: « Manuale di Patologia generale » (fatto sulla Guida delle Lezioni del prof. Antonio De Martini, 1867); « Elementi di Patologia della Circolazione, della Respirazione e delle Secrezioni » (Napoli, 1869); « Ricerche sperimentali sulla proliferazione de' nuclei proprii delle pareti de' vasi e del connettivo di sostegno » (Napoli, 1870); « Rapporto tra l'affievolita respirazione e la genesi della degenerazione grassa dei tessuti » (Napoli, 1871); « Ricerche sperimentali sui nervi tropici » (Napoli, 1872); « Studio sperimentale sui fermenti fisiologici del sangue e dei liquidi dell'organismo » (Napoli, 1874); « Studii sperimentali sulle alterazioni del connettivo, della cartilagine e delle glandule sebacee per influenza dell' ipermia passiva e della stasi » (Napoli, 1874); « Contribuzione alla Dottrina della Patogenesi dei calcoli » (Napoli, 1875); « Contribuzione alla Dottrina della Patogenesi dell'Albuminaria » (Napoli, 1875); « Dell'Embolia » (Napoli, 1876); « Sul Concetto della Patologia generale e sulla teoria cellulare » (Napoli, 1876); « Instituzioni di Patologia generale e sperimentale » (Napoli, 1878-79).

De Busscher (Edmondo), scrittore belga, nato a Bruges il 18 gennaio 1805, è archivista degli Archivii di Gand, e diede alle stampe, oltre a parecchi lavori inseriti nei *Bulletins de l'Académie* del Belgio, una « Biographie Nationale » del Belgio, in 4 vol.; « Un Livre unique, Album autographe du Congrès national de Belgique » (Gand, 1844); « Précis historique de la Société royale des Beaux-Arts et de Littérature de Gand » (Gand, 1845); « Fastes du Comté de Flandre IX^{e}-XV^{e} siècle » (Gand, 1849-50); « Fêtes et solennités gantoises de XIV^{e} au XIX^{e} siècle » (Gand, 1851); « Album des Personnages du cortège des Comtes de Flandre, texte historique, avec quatre-vingts planches » (Gand, 1852); « Album et description des chars du cortège des Comtes de Flandre, texte historique, avec dix planches » (Gand, 1853); Recherches sur les Peintres gantois des XIV^{e} et XV^{e} siècles » (Gand, 1859); « Recherches sur les Peintres et les Sculpteurs à Gand » (Gand, 1863-66); « Les armoiries du Comté de Flandre » (Bruxelles, 1872; Gand, 1873), ec.

Decaisne (Giuseppe), botanico belga, nato l'11 marzo del 1809 a Brusselle, si occupò della Pittura di paese e della Litocromia, e cercò poi, per amore del mondo vegetale, un posto nel Giardino delle piante di Parigi, e divenne nel 1832 assistente del Mirbel, si diede tutto alla Botanica descrittiva ed alla Fisiologia delle piante. Entrò, nel 1834, nella direzione della parte botanica degli *Annali delle Scienze naturali*, e pubblicò una serie di lavori importanti, fra cui citeremo: « Herbarii Timoriensis Descriptio, » Flora dell' isola di Timor secondo i materiali esistenti nel Museo (Parigi, 1835); « Piante dell'Arabia Felice, raccolte dal Botta » (Ivi 1841); « Saggio sopra una classificazione delle Alghe e dei Polipai calciferi » (Ivi, 1843). Fu anche operoso nella Botanica applicata e pubblicò: « Ricerche anatomiche e fisiologiche sulla Robbia » (Brusselle, 1837); « Ricerche sull'analisi e la composizione chimica della Barbabietola dello zucchero e sull'organizzazione anatomica di questa radice » (col Peligot, Parigi, 1839); « Storia della malattia delle patate nel 1845 » (Ivi, 1845). Prese parte alla compilazione della *Casa Rustica*, del *Dizionario universale delle Scienze naturali*, della *Rivista Orticola*, e pubblicò un annunzio: « Il buon Giardiniere. » Col Lemaout compose una « Flora elementare dei giardini e dei campi » (Parigi, 1855, 2^{a} ediz. 1865) ed un « Trattato generale di Botanica descrittiva ed analitica » (Ivi, 1867). Nel 1851 divenne professore nel Giardino delle Piante, e v' introdusse molti miglioramenti. Delle sue ultime opere meritano ancor menzione le seguenti: « Il Giardino da frutte del Museo, od Iconografia di tutte le specie e varietà di alberi fruttiferi coltivati in quello Stabilimento, » ec. (Parigi, 1858-1865, in 6 vol.); « Manuale dell'amator dei Giardini » (Ivi, 1862-1872, in 4 vol.).

De Capitani (Giovanni Batt.), scrittore lombardo, nacque a Milano il 14 di luglio 1816. Compiuti gli studii letterarii, filosofici e giuridici, fu addottorato in Leggi dall' Università di Pavia nel 1841. Avanzatosi nella pratica notarile, se ne ritrasse per dedicarsi tutto alla storia della patria sua diletta, ricercandola nelle pergamene dell' Archivio Diplomatico e nelle medaglie del Gabinetto Numismatico, dove fu aggiunto direttore per anni quattordici. Nel 1865 fu aggregato alla Biblioteca di Brera, ove serve anche oggi come vice-bibliotecario. Pubblicò nel dicembre 1842 alcune « Note alle voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa dei *Promessi Sposi* » (Milano, Pirotta e C.). Ristampate nel 1875 dal Bernardoni, editore Brigola, con una risposta allo stesso Manzoni in ordine al libro di Dante: *De Vulgari Eloquio*. Nel 1843: « Il Decamerone del Boccaccio in tutta la sua sana parte proposto agli studiosi della italiana favella » (Ivi); nel 1845: « Sul medio e alto Lago di Como e su 'l ramo orientale di quello di Lugano, » lettera a guida del forestiero (Ivi); nel 1846: « Della Lingua comune in Italia e dell'Accademia della Crusca, » Discorso; nel 1850: « Le 288 pagine dell'odierna ristampa del Vocabolario della Crusca ripassate; » nel 1852: « Intorno alla vita ed agli scritti di Francesco Cherubini, » cenni raccolti (Pirotta e C.); nel 1861: « Cenni biografici intorno all' abate Giuseppe Villa; » nel 1864: « Una Stacciatina alla Crusca »

(Agnelli); nel 1868: « Alcuni Cenni intorno a Castellino de' Castelli di Menagio; Della vita e degli scritti di Giovanni Gherardini; » nel 1869: « Dell'intelletto del Tasso cercato a fondo nei suoi scritti; » nel 1873: « Pier Giuseppe Maggi, » Commemorazione (Milano, Treves); « Earzago oltre Adda, » schizzo storico; » nel 1875: « Una giterella autunnale da Milano a Roma descritta a veduta d'uccello. » Oltre ciò vi ha di lui ancora inedita una parte del « Catalogo delle Monete greche del Gabinetto Numismatico di Milano. » I lavori del dottor De Capitani hanno il pregio di una esattezza di ricerche ed una eleganza di forma veramente singolari, uniti a eguale rettitudine di giudizio. Buono, modesto, affabile con tutti, è riverito e amato da quanti lo conoscono.

De Castro (Canonico Salvator Angelo), scrittore sardo, nacque in Oristano a dì 27 ottobre 1817. Compiè i suoi primi studii nel Collegio delle Scuole Pie, e gli studii superiori, parte nell'Ateneo di Sassari e parte in quello di Cagliari, dove il 9 marzo 1837 riportò la laurea in ambe le Leggi. Nel 25 novembre 1838, in seguito a pubblico Concorso, venne aggregato al Collegio di Giurisprudenza nell' Università di Cagliari; e nel settembre del 1841, presentatosi alla così detta *Opposizione* per la Cattedra d' Istituzioni canoniche in detta Università, ottenne d'essere prescelto a professore, quasi all' unanimità, del Collegio della Facoltà legale. Nel 1843, cogli amici Gavino Nino, Alberto De Gioannis e Battista Murgia, diede mano alla pubblicazione d' un giornale intitolato: *La Meteora,* informato a liberi spiriti, alle nuove idee che venivano svolgendosi e propagandosi rapidamente. Quel giornale prenunziava i nuovi tempi, e ben presto cadde in sospetto del dispotico potere vice-regio, sostenuto allora dal Delaunay e dal suo Segretario di Stato. Non bastando la Censura ecclesiastica e quella del Cancelliere della Reale Udienza, si volle pure aggiungere la revisione della Segreteria di Stato. Ognuno può immaginarsi che cosa, ogni quindici giorni, rimanesse di quel povero foglio, dopo fattolo passare a traverso quei tre pettini orribilmente armati di fitti spunzoni di ferro. Bisognava sovente comporlo da capo due o tre volte, o rimpastarlo alla meglio. I Compilatori erano tenuti per teste esaltate, e quindi spiati e sorvegliati di continuo. Il ministro Villamarina scriveva al Vicerè inculcasse agli scrittori della *Meteora* di lasciare da parte le cose letterarie ed educative per solo occuparsi di agricoltura; ma essi intrepidi proseguivano la nobile via, non curando le minacce e le persecuzioni. La *Meteora* durò tre anni, e la sua storia può aggiungere una bella, ma triste pagina alla storia dell'Isola negli ultimi anni prima del 1848. Nel 1845 abbandonò la Cattedra per seguire l' arcivescovo Saba che lo volle a suo segretario, e lo fece Canonico. Di questo passo falso dovette egli sempre pentirsi; nè certo l'avrebbe fatto se non avesse avuto nella sua patria un vecchio padre ed una sorella, i quali avevan bisogno di soccorso, nè corressero allora tempi tristissimi. Nel 1848 venne eletto Deputato al Parlamento dal Collegio d' Oristano, che allora abbracciava tutto il Circondario. Durò in tale carica fino al 1857, cioè fino a quando il Parlamento, dando meschina prova di libero sentire, ne volle esclusi i Canonici. Sedè sempre nel Centro sinistro, prese parte a molti lavori, e vi tenne varii Discorsi, informati a vero senso di giustizia e di savia libertà. Venne appresso nominato Preside del Collegio-Convitto nazionale di Cagliari, e tre anni dopo Preside del Liceo; finalmente Regio Provveditore agli Studii nella Provincia di Sassari nell' ottobre 1867, dove riuscì a fondare in ogni Comune, compresi i più piccoli, una Scuola pei fanciulli ed un' altra per le fanciulle. Dal Ministero venne incaricato nel 1868 della ispezione dei Regi Licei e Ginnasi dell' Isola, e nel 1877 della visita dei Seminarii Tridentini e dei Ginnasi di Nuoro, Alghero e Bosa. Per causa di malferma salute chiese d' essere collocato a riposo, e l'ottenne nel luglio del 1878. Da giovine pubblicò varie Poesie che piacquero, specialmente quella scritta in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele con la principessa Adelaide; dei quali versi parlò favorevolmente il Cibrario nella sua Relazione delle feste celebratesi in Torino nella circostanza di quelle nozze. Anche il Siotto Pintor ne disse belle parole nella « Storia letteraria di Sardegna. » Pubblicò in appresso varie altre cose, tra le quali due Orazioni funebri, una per Domenico De-Roma, decano del Capitolo Cagliaritano, ed un'altra per la regina Adelaide (1855). In questi ultimi anni diede in luce, provvedendo alle spese di stampa Giuseppe Corrias di Oristano: « Nuovi Codici d' Arborea, » con la versione in italiano e con una Prefazione; « Il professor Mommsen e le Carte d'Arborea ; I primi Abitatori della Sardegna. » Fra i manoscritti ha pronto per la stampa un Poema in venti Canti, oltre a varie Liriche che lo intermezzano, intitolato: « Dio e Satana, » e aspetta solo un editore che voglia stamparlo per suo conto. Il De Castro è uomo d'ingegno maggiore della fama che gode per gli scritti, e per amore della terra nativa a nessuno secondo. È uno de' più caldi difensori delle Carte d'Arborea, perchè le tiene, in complesso, autentiche e sincere. Egli non va, tuttavia, sino a dire che quanto in quelle Carte si contiene, sia tutto vero e tutto oro di coppella.

De Castro (Giovanni), figlio di Vincenzo, storico e poligrafo, nacque a Padova nel 1835; ma può dirsi milanese, essendo prestissimo passato in quella città. Compì gli studii classici e politico-legali, come pure un corso di Archeologia, ma si volse poi al giornalismo. Prima del 1859 militò nella Letteratura umoristica, e alcuni de' suoi articoli ebbero l' onore del sequestro; diresse un giornaletto di oneste intenzioni *Il Caffè*, quindi

il *Panorama*, che ebbe un processo. Col Righetti, col Fortis, coll'Airaghi, col Guerzoni e con molti altri prese parte a quell'agitazione, che non fu senza frutto di civili proteste, e che era favorita nelle provincie soggette all'Austria dall'intimo sentimento delle popolazioni e dal Comitato nazionale di Torino. Dopo il 1859 entrò nel giornalismo politico e lavorò nella *Gente Latina* del Castoldi, nel *Momento* del Castiglia, nel *Pungolo*. Dal 1861 al 66 fu principale scrittore del *Politecnico*, sotto la direzione di Carlo Cattaneo, di cui ebbe la confidenza e l'affetto; e in quel periodo pubblicò molte Memorie, fra cui: « I lavori della Società d'Antropologia di Parigi; Condizioni attuali degli Stati europei; La Società Turca ed il suo avvenire; I Processi di Stregheria in Italia; Gli ultimi progressi della Geografia nell'Africa; Il Secolo XIII e Giovanni da Procida; Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana; I Confini orientali d'Italia; La provvidenza della guerra; Una pagina delle rivoluzioni del mare; L'industria italiana all'Esposizione di Firenze; Dell'industria moderna; Sintomi di una prossima rivoluzione industriale, » ec. Nel 1863 contribuì alla fondazione del *Circolo della Libreria italiana*, di cui fu Segretario, e diresse per due anni il periodico della Società medesima. Nel 1866 entrò nell'insegnamento, e dal Civico Collegio Calchi Taeggi passò al Regio Liceo Cesare Beccaria, indi al Regio Collegio delle Fanciulle, alla Civica Scuola Superiore femminile e alla Regia Accademia di Belle Arti. Tra i lavori di vario genere ricorderemo: « Ugo Foscolo » (Torino, 1861); I Processi di Mantova, con documenti inediti » (Milano, 1864); « L'Europa contemporanea » (Ivi, 1865); « Storia di un cannone » (Ivi, 1866); « Il Brennero, » note di una gita autunnale (Ivi, 1867); « Ore giovanili » (Ivi, 1871). Gli dobbiamo alcune operette educative, fra cui: « Il libro del Soldato, » che ebbe dal Ministero della Guerra una menzione onorevole (Milano, 1861); « I Benefattori dell'umanità » (Ivi, 1871); « La Morale dell'operaio » (Torino, 1873). Col proprio nome e col pseudonimo di *Aldo* pubblicò Racconti e Novelle: « Anime sorelle » (Milano, 1866); « Tempeste del cuore, » ec. (Ivi, 1869). Ma applicò particolarmente la mente alla Storia. Un suo lavoro giovanile (Ivi, 1864) fu tradotto in inglese: « The Secret Societies of all ages and countries » (London, Bentley, 1875). In questi ultimi anni ha dato in luce: « Storia di casa nostra » (Milano, 1873); « Arnaldo da Brescia e la Rivoluzione romana del XII secolo » (Livorno, 1875); « Fulvio Testi e le Corti italiane nella prima metà del XVII secolo, con documenti inediti » (Milano, 1875); « I Popoli dell'antico Oriente, » sommario (Ivi, 2 vol., 1878); « La Storia nella Poesia popolare milanese » (Ivi, 1879); « Milano e la Repubblica cisalpina giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi » (Ivi, 1879). Si occupò pure di quistioni sociali, e segnatamente dei contadini, nella *Rivista Europea* (1879). Il De Castro è scrittore pieno di sentimento, che sa scaldare simpaticamente la sua molta erudizione storica e farla viva. Lavoratore indefesso, ha sempre conservato alto il decoro degli studii italiani e contribuito con tutti i suoi scritti a nobilitarli.

De Castro (Vincenzo), padre del precedente, scrittore istriano, nacque a Pirano nel 1812. Figlio dell'Istria, mai non la dimenticò, raccomandandola all'attenzione degl'Italiani in parecchi lavori. Corse la carriera scolastica fino all'insegnamento universitario in Padova, ove professò Letteratura classica ed estetica; e pubblicò dei testi relativi a tale materia, (un suo libro « Del Bello, » frutto di quelle lezioni, andò molto lodato ed ebbe parecchie edizioni), non trascurando le Muse. Buon traduttore e verseggiatore si diè a conoscere regalando all'Italia le « Gemme dell'Antico Testamento, » di Ladislao Pyrker. Dai giovani sempre amatissimo, parecchi ne raccoglieva in sua casa a patriottici convegni, che destarono sospetto. N'ebbe processo; poi, nel febbraio del 48, dopo una dimostrazione della scolaresca in favor suo, venne rimosso dalla cattedra e allontanato da Padova. Giunse a Milano, e nei cinque mesi di libertà diresse il *Pio IX* e l'*Avvenire d'Italia:* caldo fusionista, e però in uggia ai repubblicani. In appresso, oltre all'avere atteso a molte compilazioni storico-geografiche, diedesi tutto alla Pedagogia, dirigendo speciali periodici (*L'Educatore, Il Giovanetto Italiano*, ec.); anzi ne fondò e diresse e smise troppi, con qualche pregiudizio della propria fama; fu pure uno dei più caldi promotori in Italia del Metodo froebeliano, e si agitò molto per l'istruzione elementare. Nato per la polemica e la lotta, non fu rattenuto da personali riguardi e affrontò spesso le ire di alcuni potenti; altri egli ha forse, invece, troppo lodati e biografati. La migliore delle sue opere è, in ogni modo, il proprio figlio Giovanni.

De Cesare (Carlo), scrittore pugliese, egregio economista, già Deputato della prima e seconda Legislazione italiana, ora Senatore del Regno e consigliere alla Corte dei Conti, nacque nell'anno 1824 in Spinazzola in Terra di Bari, di famiglia che nel 1799 fu vittima delle stragi del cardinal Ruffo. Fu educato nel Collegio di Potenza, laureato in Diritto a Napoli, carcerato e processato per delitti politici dal 1849 al 1853, Segretario generale delle Finanze in Napoli nel 1860, e dell'Agricoltura, Industria e Commercio negli anni 1868-69. Esordì alle Lettere in Napoli con versi intitolati: « Le Ore di solitudine; Le Armonie. » Nel 1845 pubblicò nella Raccolta di Romanzi che il Batelli pubblicava a Napoli: « Il Conte di Minervino, Storia del Trecento. » Collaborò quindi specialmente alle seguenti Riviste: *Rivista Contemporanea* di Torino, *Archivio Storico Italiano* di Firenze, *Economista* di Napoli. Sulla copertina dell'ultimo

libro di questo operoso e valente pubblicista, una bella Monografia intitolata: « Sopra la Vita e le Opere di Antonio Scialoja » (Roma, 1879), troviamo così distribuite, per ordine di materia, le più importanti pubblicazioni di Carlo De Cesare: — *Economiche*, *finanziarie e amministrative:* « Intorno alla ricchezza pugliese » (Bari, 1853); « Il Mondo civile e industriale nel XIX secolo » (Napoli, 1857); « Della industria asiatica » (Napoli, 1858); « Della protezione e del libero cambio » (Napoli, 1858); « Della Proprietà intellettuale » (Napoli, 1858); « Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole, » opera premiata dall' Accademia Pontaniana (Ivi, 1859); « Dell' educazione alle Arti e Mestieri » (Palermo, 1859); « Manuale popolare di Economia pubblica » (Torino, 1862, 2 vol.); « Progetto di perequazione dell'Imposta fondiaria » (Ivi, 1863); « Il Credito fondiario e l' agricolo » (Ivi, 1863); « L' Affrancamento del Tavoliere di Puglia » (Ivi, 1863); « Il passato, il presente e l'avvenire della pubblica Amministrazione nel Regno d' Italia » (Firenze, 1865); « Disarmonie economiche » (Ivi, 1865); « La Finanza italiana » (Ivi, 1867); « Relazione sullo stato del materiale e sull' amministrazione della Regia Marina » (Ivi, 1867); « Le Banche di emissione » (Roma, 1874, 2ª ediz.); « Le due Scuole economiche » (Ivi, 1875, 2ª ediz.). — *Statistiche:* « Statistica del Comune di Spinazzola » (Napoli, 1857); « Della Scienza statistica e del modo come ordinare le Statistiche » (Ivi, 1857); « Sul Metodo statistico » (Palermo, 1857); « Il Sindacato governativo, le Società commerciali e gli Istituti di credito nel Regno d' Italia » (Firenze, 1867-1869, 2 vol.) — *Legali e di Giurisprudenza:* « Dell'amministrazione della Giustizia nel Regno delle Due Sicilie » (Bari, 1849); « Delle opere penali di P. Ulloa » (Ivi, 1852, 2ª ediz.); « Trattato dell'Enfiteusi » (Napoli, 1857, 2ª ediz.); « Trattato delle prove in materia civile » (Ivi, 1857). — *Politiche e storiche:* « Sul progressivo svolgimento degli Studii storici nel Regno di Napoli » (Firenze, 1858, 2ª ediz.); « Del potere temporale del Papa » (Napoli, 1861, 2ª ediz.); « Lettera a Massimo D'Azeglio » (Ivi, 1861); « Il Primo Unitario italiano » (Ivi, 1861, 2ª ediz.); « L' Alleanza franco-italiana e la politica di Napoleone III » (Ivi, 1862); « La Germania moderna » (Roma, 1874, 2ª ediz.); « Le Nuove Storie » (Firenze, 1876).

Decharme (Paolo), scrittore francese, professore di Lingua e Letteratura greca nella Facoltà letteraria di Nancy, corrispondente dell' Istituto Archeologico di Roma, nacque a Beaune nella Côte d'or il 16 dicembre 1839. Studiò presso il Liceo Louis Le Grand e la Scuola Normale Superiore di Parigi; poi dal 1863 al 1867, presso la Scuola francese d'Atene; dal 1868 al 1871 insegnò al Liceo Montpellier; dal 1872 si trova professore a Nancy. Egli ha già dato alle stampe, oltre parecchi articoli inseriti dal 1874 nella *Revue Critique*, i lavori seguenti: « Recueil d'Inscriptions inédites de Béotie » (Paris, 1868); « Notice sur lec ruines du Sanctuaire des Muses dans l'Hélicon » (*Archives des Missions scientifiques*, tome IV, 2ᵐᵉ série); « De Thebanis artificibus » (tèsi latina sostenuta nel 1869 alla Sorbona); « Les Muses » (studio di Mitologia greca, tèsi francese, Parigi, 1869); « Extraits d'un lexique manuscrit latin-grec ancien et grec moderne » (nell'*Annuaire de l'Association des Études grecques*, 1873). Ma il lavoro capitale del Decharme è la sua bellissima « Mythologie de la Grèce antique, » pubblicata in quest' anno stesso a Parigi, ornata di disegni, opera giudiziosamente condotta con molta dottrina critica e non senza sapore artistico.

Dechen (Enrico Ernesto Carlo di), celebre geognosta, nato il 25 marzo del 1800 a Berlino, ove studiò e si laureò in Mineralogia. Fu impiegato nel Ministero dell' interno; indi nominato professore all' Università di Berlino e, nel 1841, intendente delle Miniere a Bonn. Nel 1848 presiedè a Berlino una Commissione per la Legislazione mineraria; nel 1859 prese la direzione interinale delle Miniere nel Ministero del Commercio; tornò, nel 1860, al suo ufficio a Bonn, e fu messo in quiescenza nel 1864. De' suoi lavori molto pregiati ricorderemo: « Contorni geognostici del paese Renano » (Berlino, 1825), e « Carta geognostica del paese Renano » (Ivi, 1825); « Carta geognostica dell'Alemagna, dell' Inghilterra, della Francia e dei paesi vicini » (Ivi, 1839); « Raccolta delle misurazioni di altitudini nella provincia del Reno » (Bonn, 1852); « Guida geognostica nel Siebengebirge » (Ivi, 1852); « Guida geognostica al lago Laacher » (Ivi, 1864); « I minerali utili e le specie di montagne nell' Impero tedesco » (Berlino, 1873). Il Dechen diresse l' esplorazione geognostica officiale della provincia Renana e della Vesfalia, e ne pubblicò la « Carta geologica » (1855-65, in 34 sezioni), con spiegazioni (Bonn, 1870-72). Per commissione della Società Geologica Tedesca fece la « Carta geologica dell'Alemagna » (Berlino, 1869, in 2 vol.). Alla famosa grotta di stallatiti, scoperta nel 1868 ad Jserlohn, fu dato, in segno di onorificenza, il nome di *Grotta Dechen*, e *Dechenite* fu chiamato un minerale dal nome di lui.

Dedecker (Pietro Giacomo Francesco), pubblicista ed uomo di Stato belga, nato il 25 gennaio del 1812 a Zéle, nella Fiandra orientale, fu educato dai Gesuiti, e diede opera, a Parigi ed a Gand, allo studio della Giurisprudenza. Collaborò al *Giornale di Fiandra*, e fondò nel 1877, col Dechamps, la clericale *Rivista di Brusselle*, che cessò nel 1850. Mandò anche al palio, nel 1835, due volumetti di Poesie sotto il titolo: « Religione ed Amore. » Eletto Deputato nel 1839 combattè tanto il Ministero ultra-cattolico di Theux, quanto il successivo Gabinetto liberale Rogier. Espose le sue teorie politiche e sociali in parecchi scritti, come: « Delle

petizioni in favore della Lingua fiamminga » (1840), in cui si pronunciò in favore del movimento linguistico fiammingo, suscitato principalmente dal Conscience, dichiarando, in pari tempo, la Religione cattolica fondamento sociale non solo, ma anche nazionale dello Stato belga. Il 30 marzo del 1855 ebbe il portafoglio dell' interno nel Ministero Vilain XIV, e cedè con esso il posto, nel 1857, al Ministero liberale Rogier e Frère-Orban. Nel novembre del 1871 il Gabinetto clericale D'Anethan lo nominò Governatore della provincia di Limborgo, ma le sue relazioni col Langrand-Dumonceau eccitarono tale un fermento a Brusselle, che, non solo il Dedecker, ma dovè ritirarsi tutto il Ministero e cedere il posto al Gabinetto di Theux. Gli « Studii storici e critici sulle Case di prestito » (1844), molto pregiati dagli Economisti, procacciarono al Dedecker un seggio nella Sezione Letterario-politica dell'Accademia belga.

De Favento (Apollonio Don Giovanni), scrittore istriano, canonico della Concattedrale di Capodistria, per molti anni professore di religione in quel Ginnasio superiore, nacque nel 1808. Negli *Atti del Ginnasio* trattò, l' anno 1869, della « Educazione religiosa nei Ginnasi, » e nei successivi anni 1870 e 1871 riprodusse con premesse, correzioni, confronti e commenti, pieni di dottrina e di erudizione, due edizioni rare del bel Poema latino, intitolato: « Istria, » opera del triestino giureconsulto, poi vescovo Andrea Rapiccio (n. 1533, m. 1573). Negli anni 1874 e seguenti pubblicò nell'*Unione* (Cronaca capodistriana bimestrale diretta dal signor Domenico Manzoni) parecchi altri scritti; fra questi un trattato: « Sulla educazione popolare; » altro « Sulla igiene; » una « Istruzione popolare sulle nuove misure e i nuovi pesi » (decimali); alcuni brevi « Cenni storici sul Calendario, » ec. Separatamente stampò parecchie Poesie latine; un « Breve sunto della Geografia di Terra Santa; » le « Parole di un vecchio Prete, » e uno scritto « Sulla Fede e Bellezza del Tommaseo. » Si annunzia pure un' opera in quattro volumi, intitolata: « La Chiesa, la sua dottrina, la sua storia, » ch' egli dedicò ai suoi discepoli, destinandone l' intiero guadagno al fondo di beneficenza del patrio Ginnasio.

De Felice (Francesco), scrittore siciliano, preside del Liceo di Caltanisetta e professore di Filosofia nello stesso Liceo, nacque a Catania nel 1821. Studiò nella città nativa, ed in Palermo, sotto il Mancino ed il D'Acquisto. Si avviò all' insegnamento, e, nel tempo stesso, cospirò per la libertà della patria, inspirato pure dall' esempio di Federico Confalonieri e Massimo D'Azeglio, ch'egli conobbe personalmente. Nel 1848 fu de' primi iniziatori del moto rivoluzionario, onde Catania lo nominò da prima Segretario del Comitato Centrale della provincia, poi Ispettore generale di Guerra, poi Deputato al Parlamento. Venuta la reazione fu preso e incarcerato a Messina, ove languì prigione per alcuni anni, e poi fu mandato a contino in Lentini, ove, a malgrado della molta sorveglianza poliziesca, continuò a lavorare e cospirare per la patria, e prima che si conoscesse lo sbarco del Garibaldi in Sicilia fece insorgere Lentini. Il Garibaldi lo nominò poi maggiore di Fanteria e Presidente del Consiglio di Guerra divisionale. Nel 1861 intraprese un viaggio a Torino, ove rivide il D'Azeglio, e conobbe il Prati, il Giudici, il Brofferio, il Guerrazzi; a Milano, ove Cesare Cantù lo presentò al Manzoni; a Firenze, ove conobbe il Niccolini moribondo ed il Lambruschini. Quantunque militare, non si dimenticava d' avere studiato e insegnato Filosofia; percorse dunque la Svizzera per istudiarvi i metodi pedagogici del Pestalozzi e del Girard. Destinato nel 1862 dal Governo ad essere Maggiore di piazza, il De Felice chiese di ritornare nell' insegnamento, stimando questo ufficio una milizia più elevata e più conforme alla propria natura di quello che non fosse l' esercizio delle armi. Allora il ministro De Sanctis lo nominava professore di Filosofia nel patrio Liceo di Catania. Nelle lettere aveva esordito prima dei vent' anni con parecchie Poesie siciliane ed italiane, e con un volume di « Cenni biografici d' Uomini illustri siciliani, » con un poemetto in versi sciolti, intitolato: « Ultime ore d' un Pentito » (Venezia, 1845). Notevoli sono tra gli altri questi versi profetici:

> Allor dall' aure fresche
> Messaggiere d' un dì non surto ancora
> Per l' Italo terren, sentia più dolce
> Carezzarmi la faccia ed all' orecchio
> Recarmi un suono d' armonia novella.

Nel 1863 pubblicò un volume di « Lezioni di Letteratura italiana » (1866); « Discorsi pedagogici » (1870); un « Disegno di riforma per le Scuole elementari di Catania, » e l' « Introduzione allo studio della Filosofia positiva » (1873); « Tèsi di Filosofia per gli esami di Licenza liceale » (1877); e gli « Avvertimenti agli Elettori, » con un' « Appendice. » Ci si assicura ch' egli ha pur molti lavori inediti, tra i quali: una « Filosofia sperimentale, » ed una « Storia dei Comitati segreti della Sicilia. »

De Ferraris (Carlo), scrittore napoletano, nato in Aversa nel 1821, ebbe educazione domestica e privati insegnanti, tra i quali si citano il Murgia per le Lettere italiane e greche, il Galluppi per la Filosofia, il Giardini per la Fisica, il Virgilio per le Matematiche, il De Augustinis per la Giurisprudenza, nella quale a vent' anni si laureò. Ma le Lettere specialmente lo attraevano; fu tra i seguaci in Napoli delle Lezioni di Basilio Puoti; nel 1840 pubblicò i primi suoi Versi; nel 1855 uscì una Raccolta di sue Poesie, per cura del prof. Tulelli; una seconda Raccolta apparve nel 1861; una terza nel 1871, dedicata alla Milli, ed ora se ne annunzia in Napoli una quarta. Nel 1850 aveva fondato in Napoli, con altri due socii, il vivace giornaletto intitolato: *Verità e Bugie*. Nel 1876, il

noto filologo Emanuele Rocco raccolse gran parte delle Prose del De Ferraris, in un grosso volume di circa 850 pagine, intitolato: «Prose varie,» e vi premise una sua Prefazione, nella quale si delineano l'indole e lo stile dell'Autore, di cui furono lodati gli scritti per una certa naturalezza e spontaneità, talora pure eccessiva, per delicatezza d'immagini, vivacità, gaiezza, amenità, o, come oggi dicono, umorismo. Ebbero pure una certa voga i suoi Stornelli e Canti popolari.

De Franceschi (Carlo), scrittore istriano, nato nel 1809, ora segretario emerito della Giunta provinciale dell'Istria in Parenzo. Patriotta egregio, studiò assiduamente la Provincia nei monumenti, nelle tradizioni, nei nomi, sotto l'aspetto archeologico, storico, etnografico, amministrativo, economico. Somministrò al compianto dottor Pietro Kandler non poca materia per i suoi studii storico-archeologici sull'Istria, e pubblicò anche di suo articoli dotti e diligentissimi nelle Appendici dell'*Osservatore Triestino* (1843-48), nell'ebdomadario *Istria* (1846-52), nell'*Annuario della Società Agraria Istriana del 1872*, nella *Provincia dell'Istria*, anno 1867 e seguenti, e in altre patrie Raccolte. Nell'*Annuario della Società Agraria* diede la «Statistica Agraria dell'Istria,» accompagnandola con una descrizione generale e particolare del suo territorio in riguardo alle condizioni naturali ed agrarie e relative industrie, e compiendola con un sunto storico delle sue condizioni nei varii stadii della sua vita. Nel 1848 era stato Deputato alla Costituente di Vienna e di Kremsier.

De Francesco (Giovanni), scrittore napoletano, fondatore e direttore del giornale *L'Avvenire di Sardegna,* che si pubblica a Cagliari da nove anni e vi propugna i principii liberali, e gl'interessi della Colonia italiana e dell'Italia in Tunisia, nacque il 10 novembre 1836 a Napoli, e vi fece i suoi studii di Legge e d'Economia politica. Diresse pure per alcun tempo il *Corriere di Sardegna,* che ora conta sedici anni di vita, e pubblicò parecchi Opuscoli politici, specialmente sulla Tunisia, tra i quali si cita: «Il Conflitto Franco-Tunisino.» Giovinetto, nel 1856, aveva fatte le prime armi ne' moti di Sicilia col Bentivegna; prese quindi parte col Garibaldi a tutte le campagne d'Italia.

Defrémery (Carlo), orientalista francese, professore d'arabo al Collegio di Francia, nacque il 9 dicembre 1822 a Cambrai. Inserì parecchi articoli nel *Journal Asiatique,* nell'*Athenæum Français*, nella *Correspondance Littéraire,* nella *Revue Critique*, nel *Journal des Savants;* e, inoltre, pubblicò i seguenti dottissimi lavori: «Histoire des sultans du Kharegur,» testo persiano con note storiche e grammaticali (1842); «Histoire des sultans Ghourides» (1844); «Histoire des Samanides,» testo, traduzione e note (1845); «Histoire des Seldjoukides et des Ismaéliens ou Assassins de l'Iran» (1849); «Nouvelles recherches sur les Assassins» (1855-60); «Histoire des Khans mongols du Turkestan et de la Transoxiane de Khondémir» (1852); «Voyages d'Ibn Batoutah dans la Perse, l'Asie Centrale et l'Asie Mineure,» tradotti e commentati (1848-51), ristampati con l'originale arabo, in collaborazione con l'italiano dottor Sanguinetti; «Fragments de Géographes et d'Historiens arabes et persans, inédits,» relativi agli antichi popoli della Russia meridionale e del Caucaso (1849-51); «Mémoires d'Histoire orientale» (1854-62); «Goulistan, ou le Parterre de roses» (1858); «Historiens orientaux des Croisades,» in società col barone di Slane: il primo volume apparve nell'anno 1872.

De Gioannis-Gianquinto (Giovanni), giureconsulto sardo, professore di Diritto amministrativo e di Statistica nell'Università di Pisa, nacque in Cagliari nel 24 agosto 1831. Fece i primi suoi studii all'Università di Cagliari, ove fu addottorato; gli proseguì all'Università di Torino sotto il Mancini, il Pescatore, il Ferrara. Nominato professore a Cagliari, per concorso nel 1850, di Enciclopedia e Storia di Diritto, poi di Diritto costituzionale, internazionale e di Filosofia del Diritto, passò quindi, pure per concorso, professore all'Università di Pavia nel 1863 di Diritto amministrativo. Indi nel 1866 fu tramutato a Pisa nella Cattedra di Gius pubblico amministrativo. Delle pubblicazioni di questo chiaro Giureconsulto rechiamo l'elenco: «Osservazioni e Note alle Istituzioni di Diritto romano, lib. IV; Trattato delle Servitù prediali; Elementi di Diritto commerciale; Storia del Diritto; Diritto delle persone; Introduzione generale allo studio del Diritto; Lettere rogatorie per la esecuzione dei giudicati stranieri nello Stato; Filosofia di Morale, di Diritto, di Storia nelle Opere di Sant'Agostino; Sunto di Diritto pubblico esterno; Diritti dei Consoli in materia di salvataggio; La questione internazionale del *Trent;* La questione internazionale dell'*Aunis;* Il Progresso indefinito del Diritto; Nuovo Diritto amministrativo d'Italia; Sulla competenza a giudicare dei reati militari dei Senatori Generali di terra o di mare; Proposte di riforme intorno al sistema organico de' Conflitti di attribuzione; Trattato del Secreto del medico e dell'avvocato inviato al Congresso internazionale di Parigi 1867; La Corte di Assise davanti all'Art. 509 del Codice italiano di Procedura penale; De medici Secreto circa vitia matrimonii redhibitoria ad Conventum Florentinum 1869; La Legislazione sulle Miniere, Trattato; Diritto pubblico marittimo; Della confisca per contrabbando di guerra, Trattato; Questioni di riforma del Diritto comunale e provinciale in Italia; Trattato teorico e pratico su i Conflitti di attribuzioni; Elettorato censuario; Trattato sulla Ipoteca navale; Corso di Diritto pubblico amministrativo» (3 vol.); «Scelte interpretazioni di testi del Diritto romano;» ed altri Opuscoli in Diritto amministrativo,

in Enciclopedia giuridica, in Economia politica, in Pareri legali, ec.

De Giorgi (Cosimo), scienziato pugliese, nato in Lizzanello presso Lecce il 5 febbraio 1842. Studiò le Scienze naturali a Napoli, a Pisa, a Firenze, ove nel 1864 si laureò in Scienze naturali e, due anni dipoi, in Medicina. Nel 1867, tornato a Lecce, vi attese specialmente a studii geologici e archeologici, e fu nominato professore di Storia naturale, da prima nella Scuola tecnica e normale di Lecce, poi nell' Educatorio femminile Vittorio Emanuele II. Nel 1874 istituì in Lecce l'Osservatorio meteorologico, che egli tuttavia dirige; un' altra Stazione meteorologica fondò nel 1875 a Penne nell' Abruzzo Teramano, per invito di quel Municipio. Dopo la pubblicazione delle sue importanti « Note geologiche sulla Provincia di Lecce, » che sono tuttora il suo lavoro capitale (1 vol., Lecce, 1876), ebbe l'incarico dal Comitato Geologico Italiano di esplorare geologicamente le valli del Basanto, del Cavone, dell'Agri, del Sinni e dell'Alto Ofanto in Basilicata; vi si recò nell' agosto del 1877, e ne scrisse una Monografia, che vedrà, in breve, la luce. Disegnò pure la prima Carta geologica della Provincia di Lecce sui molti materiali raccolti nel suo gabinetto privato, contenente più di 5000 esemplari di roccie e di fossili, esclusa la Collezione delle selci e delle terrecotte preistoriche. Oltre l'opera citata, e parecchi scritti inseriti nel *Cittadino Leccese*, nel *Bollettino del Comitato Zoologico* e nel *Propugnatore*, che meriterebbero di venir riuniti, ed altri dispersi in giornali agrarii, ricordiamo del De Giorgi le seguenti pregiate pubblicazioni: « Casarano e le sue colline e i molluschi del Mare Jonio » (Gallipoli, 1873); « Cenni di Stratigrafia e Idrografia salentina, considerati nei loro rapporti colla nostra Agricoltura » (Lecce, 1871); « Ricerche sulle tombe di Rugge, sugli incrostamenti e sui depositi che si rinvengono sui vasi fittili, e dei mezzi adoperati per distruggerli » (Lecce, 1872); « Un sepolcreto alla Rosara nei pressi di Ostuni » (Lecce, 1775); « Escursione archeologica nell' Ostunese » (Lecce, 1875); « Ricerche di Archeologia preistorica nella Provincia di Lecce » (Firenze, 1873); « Stazioni neolitiche al Lardignano » (Firenze, 1874); « Sopra una gora ossifera nei pressi di Castellaneta » (Lecce, 1875); « Dei mezzi più opportuni per migliorare l'Agricoltura nel Circondario di Lecce » (Lecce, 1869); « L'Agricoltura nel Circondario di Lecce » (Lecce, 1873); « L' Economia delle coltivazioni agrarie nella Provincia di Lecce » (Lecce, 1875); « Il presente e l'avvenire dell'Agricoltura nella Provincia di Lecce » (Palermo, 1873); « Sull'Economia della coltivazione del fico in Terra d' Otranto » (Palermo, 1876); « Monografia sui cereali del Leccese » (Palermo, 1874); « L'Agricoltura nella Basilicata » (Firenze, 1878); « Conversazione di Storia naturale e d' Igiene diretta all' educazione fisica delle giovinette italiane » (Torino, 1874); « Un brano di Topografia medica nel Leccese » (Bari, 1872); « La Provincia di Lecce, » bozzetti e impressioni (Lecce, 1877); « Sull' influenza che lo studio delle Scienze naturali dispiega sull' Educazione fisica e morale della Donna » (Lecce, 1877); « L'Aristocrazia del lavoro e la Ceramica Salentina del cav. A. Paladini » (Lecce, 1874); « Cenni biografici e critici sulla vita e sulle opere del dottor Martino Marinosci di Martina, » autore della « Flora Salentina » (Lecce, 1870); « Da Bari a Taranto » e « Da Napoli a Foggia, » bozzetti di viaggio (Milano, 1872); « Lecce e il suo territorio, » Meteorologia (Bari, 1872); « La Rete pluviometrica e agraria nella Provincia di Lecce » (Lecce, 1877); « La Meteorologia leccese nel 1873 » (Lecce, 1874); « Note di Climatologia agraria Salentina, » ec. (Bologna, 1878).

De Goeje (Michaele Giovanni), orientalista olandese, professore d'Arabo all'Universita di Leida, nacque il 13 agosto 1836 a Dronryp (villaggio della Frisia), e ottenne la prima educazione da suo padre, che aveva studiato l' Ebraico, il Siriaco e l' Arabo. Studiò in Leida (1854-60), seguendo specialmente i Corsi del professore Dozy. Nel 1859 ebbe l' incarico di continuare col dottor P. De Jong il « Catalogo dei Manoscritti orientali, » già incominciato dal Dozy. Fu creato nel 1866 professore straordinario, e dopo tre anni pro-

fessore ordinario all' Università di Leida. Nello stesso anno 1869 fu eletto Socio della Reale Accademia di Scienze ad Amsterdam. Dopo l' introduzione della nuova Legge sull' Istruzione superiore nel 1877, è stato incaricato specialmente dell' insegnamento della Lingua araba. Dal 1862 al 1878 fu pure Ispettore onorario delle Scuole nel Distretto dell' Olanda meridionale, e nel febbraio 1879 fu chiamato Consigliere comunale di Leida. I meriti scientifici di questo amabile, modesto e dottissimo Orientalista, consistono specialmente nell' edizione critica di Testi arabici,

Egli ha dato successivamente alla luce: « Jakûbî, » Descrizione d'Africa e Spagna; « Belâdhorî, » Storia delle conquiste; « Edrîsî, » Descrizione dell'Africa e della Spagna (in collaborazione col Dozy); « Fragmenta Historicorum Arabicorum; I lavori geografici di Istakhrî, Ibn Haukal e Mokaddasî» (nella *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*); « Il Divano del poeta Moslim ibno'l-Valîd. » Con undici altri eruditi egli ha poi intrapreso, concorrendo nella spesa gli studiosi e Governi d'ogni paese civile, non esclusa dunque l'Italia, l'edizione dei grandi *Annali Arabici di Tabari*, di cui la metà della prima parte verrà pubblicata entro il 1879. Tutte queste edizioni sono accompagnate da *Glossarii* e alcune da traduzioni. Inoltre furon pubblicati dal De Goeje alcune speciali Memorie: « Les Carmathes du Bahrain; La Conquête de la Syrie » (Mémoires d'Histoire et de Géographie orientales); « Das alte Bett des Oxus Amu-Darja; Contribuzione alla Storia degli Zingari » (stampata nei *Rapporti* della Reale Accademia di Scienze ad Amsterdam, scompartimento Letteratura, 2da Serie, tomo V, 1875), dove egli indica quando e come sono arrivati gli Zingari dall'Indus alla frontiera dell'Asia Minore. — La sua sorella Marianna, gentile e colta scrittrice, insegnante a Rotterdam, si è molto occupata di Letteratura italiana, e tradusse in Olandese parecchi scritti del Barrili, del De Amicis, ed ora di recente il *Proemio Autobiografico* di questo *Dizionario* e brani dell'Idillio drammatico *Savitrî*.

De Gubernatis (Enrico), geografo piemontese, Console d'Italia a Smirne, nato l'8 settembre 1836 in Torino, ove fece gli

studii secondarii presso il Collegio di San Francesco Da Paola. Innamoratosi per tempo degli studii geografici, attendeva fin da giovinetto a disegnar Carte e compor Trattatelli geografici. Innamorato de' viaggi, dopo avere per alcuni anni insegnato Storia e Geografia nell'Istituto femminile diretto dalle sue sorelle, eleggeva la carriera consolare, come quella che gli avrebbe offerto il modo di vedere maggior paese. Preparatosi con una singolare rapidità agli esami di Concorso per i posti di volontario ne' Consolati, vinse felicemente la prova, e fu nel 1858 mandato a Smirne, ove è ritornato sul fine del 1878 in qualità di Console. Il suo sogno era sempre stata la Grecia; nell'Accademia della Speranza da lui fondata con un suo minor fratello aveva letto versi appassionati sopra la morte eroica di Marco Botzaris; appena giunto a Smirne, correva a visitare i luoghi d'Omero, le rovine d'Efeso, e i monti ove si crede che siasi impietrata la Niobe. Come aveva con molta facilità appreso in patria, oltre il francese, l'inglese ed il tedesco, così non tardò a impadronirsi delle lingue de' popoli, presso i quali lo portò successivamente la sua carriera consolare. Da Smirne fu mandato a Scutari d'Albania, di là in Tunisia, ove sposò Virginia Mainetto genovese; quindi a Giannina in Epiro, finalmente a Rusciuk, e da alcuni mesi nuovamente a Smirne; in queste peregrinazioni consolari apprese il greco, l'albanese, il turco, l'arabo, il berbero, e un po' di bulgaro. Studiò diligentemente le condizioni geografiche ed etnografiche delle località da lui visitate, e sull'Epiro specialmente ha pronti i materiali di un'opera storica voluminosa. Pubblicò una « Descrizione del Sahel » e un volume di « Lettere dirette all'Antinori sulla Tunisia, » oltre le elaborate Relazioni inserite ne' *Bollettini Consolari* e uno Studio mitologico su Aidoneo e San Donato, che fu inserito nella *Rivista Europea*. Fu tra i fondatori della Società Geografica Italiana, e stese, dopo molti faticosi e minuti viaggi di esplorazione, la prima Carta compiuta dell'Epiro, la quale si pubblica ora dall'Istituto Topografico militare di Firenze, a spese del Governo italiano. La sua nobile condotta in Susa di Tunisi nel tempo del cholera, ed in Rusciuk nel tempo del bombardamento, gli valsero dal nostro Governo l'onore di due medaglie; i giornali hanno pure pubblicato il bellissimo Indirizzo di riconoscenza che gli presentarono l'Arcivescovo e i Notabili di Rusciuk a nome della popolazione bulgara.

De Gubernatis (Teresa, vedova Mannucci), scrittrice ed educatrice piemontese, sorella del precedente, già direttrice della Sezione Femminile telegrafica di Firenze, direttrice della Scuola Femminile municipale, fondata in Roma da Erminia Fuà-Fusinato, nacque in Torino nell'anno 1832, primogenita di numerosa famiglia. Suo primo ed amoroso maestro le fu il padre fino all'anno 1848, in cui, apertesi in Torino le Scuole di Metodo, essa le frequentò con grandissimo profitto. Istituitasi in Torino dall'abate Ferrante Aporti una Scuola d'Infanzia per le classi agiate, fu chiamata a dirigerla la signora Elena Tarditi, vedova del noto professore di Filosofia, e ad insegnarvi come prima mae-

stra la De Gubernatis appena diciottenne. Andata quindi la Tarditi a seconde nozze, la De Gubernatis ebbe la direzione dell'Asilo, che tenne fino al 1853, anno in cui con l'aiuto di suo padre, della sua sorella Carolina, di suo fratello Enrico e di chiari Insegnanti, fondò essa stessa e diresse poi per cinque anni, con molto onore, un grande Istituto femminile, al quale accorrevano le fanciulle delle primarie famiglie di Torino. L'Istituto si chiuse (o più tosto si fuse con l' Istituto Materno fondato da Domenico Berti) nel 1858, quando la De Gubernatis sposò l'avvocato Mannucci, emigrato romano, già preside di Civitavecchia, che dirigeva allora in Torino il *Giornale delle Arti e delle Industrie*. Fin che visse il marito, attese alle cure domestiche, pure inserendo parecchi suoi scritti educativi ne' seguenti giornali : *L' Economia Domestica, La Scienza Pratica, La Famiglia, Istruzione e Civiltà*, ch'essa fondò e diresse insieme col marito. Vivo il marito, pubblicò pure un suo Romanzo morale, che ebbe già tre edizioni: « Marinella e Rita. » Dopo la morte del marito che avvenne nel 1871, seguirono le seguenti pubblicazioni accolte tutte con grande favore, per la loro efficacia educativa: « Quattro Novelle; Galateo insegnato alle fanciulle con esempi storici e morali; Cento Novelline per bambini; Manuale pratico ad uso delle madri e delle educatrici dell'infanzia, » premiato con medaglia che il chiarissimo banditore del Concorso prometteva d'oro e che fu poi d'orpello; « Il Sistema igienico-economico-educativo della Sora Gegia; » una commediola intitolata : « I Quattro caratteri, » che ebbe felicissimo incontro nello scorso Carnovale in Roma, ove fu rappresentata dalle allieve della Scuola Superiore femminile. La De Gubernatis presiede pure il Comitato della Società promotrice dell' istruzione ed educazione della Donna, della quale è protettrice Sua Maestà la Regina.

Dei (Apelle), naturalista ed agronomo toscano, preparatore del gabinetto di Anatomia comparata e Zoologia nell'Università di Siena; tra i suoi lavori citiamo specialmente: « Catalogo degli insetti della Provincia senese » (Siena, 1868); « Del traslocamento delle piante arboree adulte » (Siena, 1864); « Memorie riguardanti l' Agricoltura, la Botanica e l'Economia agraria » (Siena, 1872); « Studii di Fisiologia vegetale e loro applicazione all' Agricoltura » (Siena, 1877).

Dekker (Edoardo Douwes), scrittore olandese, nato nel 1820 in Amsterdam, andò, a 20 anni, a Giava, ove occupò per 17 anni un posto come assistente alla riscossione delle imposte. Ma la sua opposizione agli abusi dell'Amministrazione coloniale gli fece perdere quell' impiego, ed egli divulgò poi in Olanda, per mezzo della stampa, le sue idee e le sue esperienze. Levò molto grido il suo romanzo: « Max-Have-laar, » pubblicato nel 1860 sotto il pseudonimo significante di *Multatuli*. Le condizioni di Giava sono descritte in quel Romanzo con colori smaglianti e con caldo sentimento; la natura e gli uomini di quella grand' isola feracissima vi appariscono dipinti al vivo, non meno che gli abusi e le rapine degl' impiegati e dei mercanti olandesi. Un carattere più generico osservasi negli altri scritti del Dekker : « Minne-brieven » (Lettere d'amore) e nelle « Idee » (1862) in cui traspare però sempre lo sconforto dello scrittore.

Delaborde (Enrico), pittore e critico d'Arte francese, nato il 2 maggio 1811, oltre parecchi scritti inseriti nella *Revue des Deux Mondes* e nella *Gazette des Beaux-Arts*, diede alle stampe i seguenti lavori : « Études sur les Beaux-Arts en France et à l'étranger » (1864, in 2 vol.); « Lettres et pensées d'Hippolyte Flandrin » (1864); « Mélanges sur l'Art contemporain » (1866); « Ingres, sa vie, ses travaux, sa doctrine » (1870).

De Laet (Giov. Giacomo), noto come scrittore sotto il pseudonimo di *Johan Alfried*, uno dei creatori, col Conscience, della neo-letteratura flamminga, nacque in Anversa il 13 dicembre del 1815. Studiò Medicina a Lovanio, ma ne lasciò in breve la pratica per fondare a Brusselle il giornale fiammingo : *Vlaemsch Belgic* (Il Belgio fiammingo), in cui tolse a difendere la lingua ed i diritti dei Fiamminghi. Cessato, nel 1845, quel giornale nonostante il cambiamento del titolo, il De Laet tornò in Anversa, fondò col Vleeschhouwer il *Roskam*, foglio satirico contro i fautori dei Francesi; accettò, nel 1849, la compilazione del *Giornale d'Anversa*, e nel 1851 quella dell' *Emancipazione* a Brusselle ; ma abbandonò improvvisamente il giornalismo e la politica, e si pose a capo di una grande panatteria in Anversa, ove ancora si trova. Membro, da circa 10 anni, della Camera dei Deputati, difese sempre la causa fiamminga, sulla quale fece anche una Relazione alla Camera che apparve tradotta in fiammingo (*De Vlaamsche Zaak:* Anversa, 1866). De' suoi primi scritti letterarii, lodati come classici per lo stile e la forma, meritano principalmente menzione il romanzo: « Het Huis van Wesenbeke, » tradotto tre volte in tedesco (Anversa, 1842); « Het Lot, » racconto campagnuolo, tradotto anch'esso in tedesco col titolo: « Il Giocatore » (Ivi, 1846), e le sue « Poesie » (Ivi, 1848). Le sue traduzioni dal francese furono pubblicate sotto i pseudonimi di *Josef Colveniers* e *Felix Bogaerts*, e molte delle sue novelle nelle Effemeridi letterarie *Noordstar* e *Taelverbond*.

Delâtre (Luigi), scrittore francese, nato a Parigi il 9 maggio 1815, fu educato in Italia, e parla e scrive l' italiano in verso e in prosa. Intraprese numerosi viaggi in Europa, specialmente in Grecia ed in Russia, e apprese la Lingua e Letteratura d' ogni paese, ove dimorò alcun tempo. Ora egli vive e scrive in Roma, onde manda corrispondenze ai giornali francesi. Studiò pure il Sanscrito, specialmente per servirsene ne' suoi studii di Filologia comparata. Tra i suoi lavori a stampa

si citano i seguenti: « Jacques Ortis, par M. Alexandre Dumas, suivi d'une traduction inédite des Œuvres d'Ugo Foscolo » (1842); « Chants d'un Voyageur » (Lausanne, 1840); « Au bord de la Baltique » (Riga, 1842); « Chants de l'exil » (1843); « Les cinq Conjugaisons de la Langue française » (1851); « La Langue française dans ses rapports avec le sanscrit et avec les autres Langues indo-européennes » (1852-54); « Les Verbes irréguliers de la Langue persane; Yélaguine; Mœurs russes; Hariri, sa vie et ses écrits; L'Acropole d'Athènes, » poemetto; « Marathon; Promenade à cheval » (1853); « Les Inscriptions grecques de la Cilicie restituées et appliquées » (1865); « Canti e Pianti » (Firenze, 1859; Roma, 1872); « Rome et Bade, dithyrambes » (Baden-Baden, 1863); « Ricordi di Roma » (Firenze, 1870); « Saggi linguistici » (Firenze, 1873); « Teorica dei Verbi italiani » (Firenze, 1856); « La Basilica Vaticana e il Concilio Ecumenico, » ec. (Firenze, 1869).

Del Bon (Antonio), scrittore politico e giureconsulto veneto, nato nel 1832, diede alle stampe i lavori seguenti: « Proprietà territoriale delle Nazioni » (Padova, 1867); « Instituzioni del Diritto Pubblico internazionale » (Padova, 1868); « L'Africa, Saggio di politica coloniale » (Padova, 1866); « Consulto della Questione romana » (Firenze, 1861); « Stato e Chiesa » (Padova, 1867); « Del principio di non intervento » (Padova, 1871); « Fantasia politica » (Padova, 1866); « Istruzione pel Plebiscito de' Veneti; (1866); « Dell'avvenire economico dell'Italia » (Padova, 1871); « Memoriale per gli affari dell'Impero degli Ottomani » (Padova, 1878).

De Leonardis (Giuseppe), scrittore della Capitanata, professore di Lettere italiane nella Scuola Normale Femminile di Milano, poeta e prosatore elegante, spesso anche felicemente inspirato, nacque a' 27 di febbraio 1829 in Serracapriola, che diede pure i natali al geografo Ferdinando De Luca. Fece i primi studii in patria, e il suo maestro Filippo d'Adamo se ne lodava tanto, che, presentatosi il padre del De Leonardis per pagarlo, il maestro rifiutando ogni compenso gli rispose: « Tuo figlio mi paga con l'onore. » Perdette il padre a tredici anni, e proseguì gli studii da sè, fin che, per raccomandazione del duca di Serracapriola, nel 1848, il ministro della Pubblica Istruzione Bozzelli ordinò che sui fondi di Beneficenza della Capitanata si prelevassero quindici ducati al mese pel mantenimento in Napoli agli studii per cinque anni di questo giovine, che avea fatte concepire liete speranze di sè. Caduto il Serracapriola, perdette il posto, e, dopo aver sperato e sognato due anni, il giovine letterato si vide arrivare una nomina di Temporaneo sorvegliatore dell'uffizio di vigilanza su le Dogane; dopo un anno il Temporaneo sorvegliatore fu esonerato dall'ufficio per soppressione d'impiego. Trovandosi egli in Rodi sul Gargano, vi fondò una Scuola che avea per motto « La Scuola del perchè. » Intanto sul *Poliorama Pittoresco*, diretto in Napoli dal Cirelli, dava i primi suoi Saggi poetico-filosofici: « L'esistenza di Dio; Il sentimento dell'Infinito; L'Uomo; Il Tempo; L'Eternità. » Per l'opera del Cirelli intitolata: « Il Regno delle Due Sicilie, descritto ed illustrato, » il De Leonardis scriveva la « Monografia di Serracapriola, e la « Monografia generale del Promontorio Gargano. » Per aver commesso il delitto di visitare, in Ischitella, la casa del Giannone, la Polizia borbonica gli chiuse la scuola, sotto pretesto che il De Leonardis non era fornito di regolare permesso per l'insegnamento; dovette dunque sottoporsi a dare esami in Lucera, che superati felicemente gli valsero poi dall'Università di Napoli *la cedola in belle lettere e filosofia*, e il permesso *temporaneo* di tener « Scuola privata *di rudimenti grammaticali e di catechismo di Religione* in Rodi, assolutamente proibita la *pernottazione*, e con l'obbligo di fare scuola *a porte aperte* » (Rescritto dei 9 settembre 1854). Quando il Lamartine insultò l'Italia in Dante, Giuseppe De Leonardis gli diè la rimbeccata da Rodi con uno Scritto apologetico, rettorico per la forma, giobertiano pel contenuto, ma pieno di sensi generosi. Poco dopo accettava un modestissimo impiego in Foggia, presso la Segreteria del *Tavoliere di Puglia*, col tenue stipendio di dodici ducati al mese. Migliorò la sua condizione nel 1860, quando fu nominato Segretario della Commissione pel Tavoliere. Scrisse allora molti versi patriottici, raccolti a Napoli in un volume sotto il titolo: « Il Risorgimento; » l'opuscolo: « Foggia e Lucera nella competenza de' Tribunali, » gli valse la cittadinanza onoraria di Foggia. Da Foggia il De Leonardis passava nel 1862 a Bari, in qualità di professore titolare di Lettere, Storia e Geografia, presso la Scuola Normale Maschile, e vi pubblicava due Cantiche: « La Insurrezione polacca; Il Trionfo dell'Idea. » Nel 1865 scrisse di cose dantesche nel *Giornale pel Centenario* che si pubblicava in Firenze dal Corsini, e tornava a scriverne nel 1868 nella *Palestra* di Bari. Seguì la pubblicazione di parecchie Poesie ispirate, un Discorso sul Machiavelli lodatissimo dal De Sanctis; finalmente concepì e scrisse di getto il migliore de' suoi lavori poetici, cioè il lodato poema: « Nuova Sion, ovvero Satana e Cristo, » pubblicato tuttavia soltanto nel 1873 in Firenze. Nel 1869 da Reggio di Calabria, ov'era stato trasferito, il De Leonardis fu chiamato a presiedere e dirigere il Liceo-Convitto di Cosenza. Nel 1870 lesse il suo coraggioso Discorso rivendicatore della memoria del Campanella, e nell'Accademia Cosentina un Discorso necrologico in onore di Ferdinando De Luca. Da Cosenza passò alla Scuola Normale Femminile di Catanzaro, di là dopo quattro anni a quella di Genova, e finalmente a quella di Milano, ove si trova tuttora in condizione inferiore a quella che la nobiltà degli studii gli avrebbe certamente meritata.

Delepierre (Ottavio), scrittore belga, nato nel 1804 a Bruges, studiò Medicina a Gand, fu medico per lungo tempo a Brusselle e dopo la rivoluzione del settembre entrò nella Diplomazia. Nel 1849 fu nominato Segretario di Legazione e Console generale belga a Londra, ove trovasi ancora. De' suoi molti scritti risguardanti, parte la Storia e la Letteratura antica e parte la Bibliografia e l'Archeologia nazionale, registreremo i seguenti: « Compendio degli Annali di Bruges » (1835); « Dell' origine dei Fiamminghi, » con uno schizzo della Letteratura fiamminga (1841); « Galleria degli Artisti di Bruges » (Bruges, 1840, dal Van Eyck); « Le Tradizioni e le Leggende della Fiandra » (Lilla, 1834); « Il Romanzo della Volpe » (Brusselle, 1838, da un Manoscritto fiammingo del secolo XII); « Esame di quel che contiene la Biblioteca del Museo Britannico » (Ivi, 1846); « Storia letteraria dei Pazzi » (Londra, 1860); « Analisi dei lavori della Società del Filobiblion di Londra » (Ivi, 1862); « Difficoltà storiche ed avvenimenti contrastati, » in inglese (Ivi, 1868); « Saggio storico e bibliografico sui *rebus* » (Ivi, 1870); « La Parodia presso i Greci, i Romani e i Moderni » (Ivi, 1870); « Rivista analitica delle opere scritte in Centone » (Londra, 1868); « Soperchierie letterarie » (Ivi, 1872); « Quadro della Letteratura del Centone » (Ivi, 1875); « L'Inferno, Saggio filosofico e storico » (Ivi, 1877). Il Delepierre ripubblicò inoltre parecchie opere rare, fra cui: « Macaronea o Miscellanee di Letteratura macaronica » (Parigi, 1852), e con G. Brunet, la « Biblioteca bibliofilo-faceta. »

Delessert (Edoardo Alessandro Enrico), scrittore francese, originario da una famiglia svizzera del Cantone di Vaud; figlio di Gabriele Delessert, pari di Francia e di Joséphine de Borde, amministratore delle Strade Ferrate dell' Ovest, nacque a Parigi il 15 dicembre 1828. Fu tra i fondatori dell'*Athenæum Français*, e diede alle stampe, fra gli altri, i seguenti lavori: « Voyage aux villes maudites » (Parigi, 1853; nel 1855 era già apparsa la 4ª edizione; vi si descrive un viaggio in Palestina fatto col De Saulcy); « Une nuit dans la cité de Londres » (Parigi, 1854); « Six semaines dans l'Ile de Sardaigne » (Parigi, 1855); « Le Chemin de Rome, s'il vous plaît? » (Parigi, 1860); « Toujours tout droit » (Parigi, 1862).

De Leva (Giuseppe), filosofo e storico dalmata, nacque a Zara nel 1821. Fece i primi studii in patria e quelli filosofici in parte a Vienna (dove in appresso prese gli esami d' idoneità all' insegnamento della Geografia e della Storia innanzi ad una Giunta universitaria) e in parte a Padova, dove venne laureato in Filosofia e in Diritto. Fu da primo Assistente alla Cattedra di Filosofia teoretica e Morale nella padovana Università, quindi professore di Filosofia e Storia nel Liceo di quella città, e di presente professore ordinario di Storia antica e moderna nell' Università, e Preside delle Facoltà di Lettere e di Filosofia. Ecco i suoi principali lavori: la « Introduzione all'Antologia, » primo studio filosofico; « Delle Scoperte geografiche e de' loro effetti in ordine all' incivilimento; » le « Idee filosofiche sulla Storia; » un « Compendio di Storia moderna; » il « Sommario della Storia de' Popoli antichi; » la « Relazione sull'Archivio di Simancas in Spagna; Della Vita e delle Opere del cardinal Gaspero Contarini; Sul piano di guerra d' Annibale, » Dissertazione critica; « Sulla politica de' Farnesi; Degli Eretici di Cittadella, » Appendice alla Storia del movimento religioso in Italia nel secolo XVI; « Di Giulio Della Rovere da Milano; Delle Leggi del sapere storico e delle Leggi che governano la Storia dell' Umanità; Del movimento intellettuale in Italia nei primi secoli del Medio Evo; I primi fatti della guerra Smacaldica; » non che parecchie Commemorazioni, come dell' orientalista prof. Luzzato, di Niccolò Tommaseo, di Giuseppe Valentinelli, di Lodovico Manin, del conte Francesco Miniscalchi-Erizzo e di S. M. Vittorio Emanuele II. Ma l' opera sua principale, alla quale lavora, con sua gloria, da molti anni, è la « Storia documentata di Carlo V in correlazione all' Italia » (Venezia-Padova, 1863-75: i primi tre volumi arrivano al Trattato di Crespy, 1544), ch'è importantissimo lavoro e frutto di lunghe ricerche e di serii studii. Il De Leva sta adesso pubblicando un altro importante lavoro sulle « Prime Sessioni del Concilio Tridentino. »

Del Giudice (Pasquale), giureconsulto, professore ordinario di Storia del Diritto nell' Università di Pavia, nacque nel 1843 in Venosa. Nel 1860 si recò a Napoli per attendervi agli studii filosofici e giuridici, ma allo scoppiare della rivoluzione lasciò la scuola per correre nelle file dell' esercito garibaldino. Finita la campagna, rientrò all' Università, ove si laureò nel 1865; tra i suoi maestri egli ricorda con speciale riverenza il Vera, lo Spaventa, il Pessina, nello studio del quale fece pure pratica per l'Avvocatura. Nel 1871 sostenne l' esame di Professore pareggiato di Filosofia del Diritto nell' Università napoletana, ove fece pure un corso di lezioni: l' anno appresso, dopo concorso, venne nominato professore di Storia del Diritto nell' Università di Pavia. Il Del Giudice ha dato alle stampe i seguenti lavori: « Le coalizioni industriali dirimpetto al Progetto del Codice Penale italiano » (Bologna, 1871); « Il Mundio sulle donne nella Legge longobarda » (Napoli, 1872); « La Filosofia del Diritto e lo Stato, » prolusione (Napoli, 1872); « La vendetta nel Diritto longobardo » (Milano, 1876); « Il Diritto nella Scienza e nella vita, » prolusione (Pavia, 1879); « Sul Diritto d'Autore, » nei *Rendiconti dell' Istituto Lombardo*, 1879.

Delisle (Leopoldo Vittorio), storico ed erudito francese, conservatore della Biblioteca Nazionale, uno de' Commissarii incari-

cati di pubblicare il *Recueil des Historiens de France*, illustratore dei Manoscritti della Biblioteca, prima Imperiale, ora Nazionale (il primo volume di questa illustrazione apparve nel 1868), nacque il 24 ottobre 1826 a Valognes. Tra i suoi lavori si citano ancora: « Recherches sur la condition de la Classe agricole et l'état de l'Agriculture en Normandie au Moyen-Age » (1851); Catalogue des Actes de Philippe-Auguste » (1856); « Recueil des jugements de l'Échiquier de Normandie » (1864); « Rouleaux des morts » (1866); « Histoire du château et des sires de Saint-Sauveur-le Vicomte; » etc. (1867).

Delitzsch (Francesco), scrittore tedesco, molto benemerito della Letteratura biblica ed ebraica, nato il 23 febbraio del 1813 a Lipsia, divenne professore di Teologia a Rostock, nel 1850 in Erlangen e nel 1867 a Lipsia. La sua « Storia della Poesia ebraica » (Lipsia, 1836) schiuse al mondo cristiano un campo letterario quasi ignoto sinora, mentre con le sue « Contribuzioni alla Scolastica Medio-evale sotto gli Ebrei e i Mussulmani » (Ivi, 1841), trasse in luce molti monumenti manoscritti della Scolastica cbraiea. Nell'opera: « Jesurun isagoge in grammaticam et lexicographiam Linguae hebraicae » (Lipsia, 1838), il Delitzsch condivide le idee del Fürst sull'attinenza delle Lingue semitiche alle indo-germaniche. Scrisse inoltre: « Commentarii esegetici ad *Abacuc*, al *Cantico dei Cantici*, alla *Genesi*, al *Salterio*, al *Libro di Giobbe*, ad *Isaia*, ai *Proverbi*, » ec.; e molte delle sue opere teologiche popolari, fra cui: « Il Sacramento del vero Corpo e Sangue di Gesù Cristo » (Dresda, 1844, 5ª ediz. 1871), e i suoi « Quattro libri della Chiesa » (Ivi, 1847), ebbero una grande diffusione. Pubblicò inoltre: « La Teologia biblico-profetica » (Lipsia, 1845); « Sistema della Psicologia biblica » (Ivi, 1855); « Sistema dell'Apologetica cristiana ». (Ivi, 1869); « Gesù ed Hillel paragonati rispetto al Renan e al Geiger » (Erlangen, 1867, 2ª ediz.); « Un giorno a Cafarnao » (Lipsia, 1872), pittura dei primi tempi cristiani accolta con grande favore; « Poesie ebreo-arabe dei tempi pre-maomettani, » ec. (Ivi, 1874). — Un suo figlio Federico, nato nel 1850, pubblicò già: « Lettere assirie secondo gli originali » (Lipsia, 1878, 2ª ediz.)

Delius (Nicola), celebre critico dello Shakspeare, nato nel 1813 da un mercante di Brema, studiò Linguistica a Bonn e a Berlino. Fece viaggi scientifici in Inghilterra ed in Francia; collaborò alla *Gazzetta del Weser*, e nel 1846 fu nominato professore a Bonn. Le sue Lezioni comprendono il Sanscrito, la Lingua e Letteratura romanica, ma principalmente l'inglese. Fra' suoi scritti primeggiano quelli che riferisconsi alla critica ed all'interpretazione dello Shakspeare, quali sarebbero i seguenti: « La critica del Tieck sullo Shakspeare » (Bonn, 1846); « Il mito di G. Shakspeare » (Ivi, 1851); « Sul Teatro inglese a' tempi dello Shakspeare » (Ivi, 1853); « Antiche correzioni manoscritte del Payne Collier al testo dello Shakspeare » (Ivi, 1853); « Lessico Shakspeariano, » ec. (Ivi, 1852). Diede anche una grande e stupenda edizione critica di tutte le opere del sommo Tragico inglese (Elberfed, 1854-61, in 7 vol.; ediz. popolare 1872). Nel 1878 finalmente pubblicò ancora: « Trattati intorno allo Shakspeare. » Oltre di ciò il Delius mandò alle stampe: « Radices Pracriticae » (Bonn, 1839), che formano un supplemento all' opera grammaticale del Lassen sul Dialetto pracritico e contribuì alla conoscenza della Letteratura romanica medievica coll' edizione dei « Canti Provenzali, » ec. (Ivi, 1853).

Dell' Acqua (Carlo), scrittore pavese, bibliotecario dell' Università di Pavia, ove nacque il 18 marzo 1834 e si laureò in Legge nel 1857. Nel 1874 promosse la fondazione di una Società ora costituita per la conservazione dei Monumenti pavesi d' arte cristiana. Diede alle stampe i seguenti lavori, che ebbero non solo uno scopo illustrativo de' Monumenti d' arte pavesi, ma per felice risultato che il Governo ed il re Vittorio Emanuele ne ordinassero e in parte contribuissero ad effettuarne, ov'erano necessarii, i restauri: « Le auguste origini della Real Casa di Savoia e la Basilica di San Michele Maggiore di Pavia » (Pavia, 1865); « Dell' insigne Reale Basilica di San Michele Maggiore in Pavia (Pavia, 1875, 2ª edizione corretta, ampliata ed illustrata con dodici tavole); « Il Comune e la Provincia di Pavia » (illustrati, Milano, 1869); « Villanterio, » Cenni storici e statistici con documenti editi ed inediti (Pavia, 1874); « Il Palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca, » con l' aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia (Pavia, 1874); « Il Comune dei Corpi Santi di Pavia e Cà de' Tedioli, » profili storico-descrittivi, e « Memorie edite e inedite sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528 » e « Sull' assedio di Pavia del 1655 » (Pavia, 1877).

Della Sala-Spada (Agostino), scrittore piemontese, nacque in Calliano Monferrato il 1° maggio 1842. Ricevuta un' accurata educazione letteraria in Casale, in Asti ed in casa, studiò la legge a Torino ed a Genova, ove si laureò; poi si ritrasse ad esercitar l'avvocatura in Moncalvo, piccola città, ov' egli vive tuttora ed ove fondò pure un giornale di critica acre, intitolato: *Lo Staffile*, che cedette dipoi ad editori astigiani. Essendo ancora studente a Torino (1863-65), aveva rivelato il fertile ingegno con alcuni versi, bozzetti, schizzi, ritratti; ma i suoi più notevoli lavori sono tre Romanzi, nei quali abbracciò il presente, l' avvenire ed il passato: « La Vita, » romanzo sociale (un volume in-8° gr., di pag. 772, 1872); « Nel 2073! Sogni di uno Stravagante, » un vero romanzo dell' avvenire (1874); « Mondo antico, » romanzo storico (1878).

Della Scala (pseudonimo del professore Francesco Dini), scrittore toscano, ex-prete della Val d' Elsa, autore di un giobertiano « Discorso di Filosofia » (Firenze, 1876, 2ª

ediz.). Lo stesso professor Dini pubblicò in Firenze una « Guida dei Bagni di Casciana » (2ª ediz., 1877). Ricordiamo pure alcuni suoi opuscoli: « Della Costituzione civile del Clero e dell'Incameramento dei Beni Ecclesiastici » (Firenze, 1860); « Di una Ferrovia dalle Moje per Colle a Poggibonsi, » riflessioni (Siena); « Elogio dell'avv. Raimondo Buoninsegni » (Firenze, 1867).

Del Lungo (Isidoro), letterato toscano, membro dell'Accademia della Crusca dall'anno 1868, ed uno dei quattro Deputati alla compilazione quotidiana del *Vocabolario* (quinta impressione), uno de' più eleganti prosatori toscani e de' critici, in materia storica e letteraria, più giudiziosi, nacque a Montevarchi, nel Valdarno di Sopra, al 20 dicembre del 1841, dal dottore Angelo Del Lungo e da Clotilde Del Nobolo. Fece i primi studii nelle Scuole pubbliche di Cortona, dove il padre era medico condotto, e li proseguì nel Collegio di Castiglion Fiorentino, poscia in Firenze, convivendo col buono e dotto Carlo Milanesi, poi in Siena ed a Pisa, ove nel 1860 si laureò in Legge. Che cosa fosse la vita giovanile in Toscana e qual parte ei vi abbia preso come studente, il Del Lungo descrisse con elegante e cara semplicità in un'affettuosa Commemorazione del suo povero e valente amico e compagno di studii Enrico Cangini, del quale con molta pietà raccolse in un bel volume gli scritti storici (Firenze 1876). I primi saggi letterarii del Del Lungo furono « Versi », i quali fecero ben augurare di lui a due squisiti buongustai, Giambattista Giorgini e Giosuè Carducci, il quale ultimo, nell'anno 1858, non conoscendo ancora di persona il Del Lungo, scrisse onorevolmente di que' « Versi » in una delle scaramuccie ch' egli avea in quel tempo coi gazzettieri di Firenze. Nel 1861 il Del Lungo fece le prime sue armi storiche nell'*Archivio Storico Italiano* del buon Vieusseux; nello stesso anno pose in ordine pel Barbèra una piccola Antologia di « Prose italiane da ogni secolo della Letteratura, » che fu poi ristampata più volte. Nel 1862 fece per lo stesso Editore una scelta di « Leggende del secolo XIV. » Su proposta del Carducci, nello stesso anno, il Del Lungo entrò nell'insegnamento, e come professore ora di Storia, ora di Lettere italiane, fece il suo pellegrinaggio scolastico dall'anno 1862 al 1875 ne' Licei di Faenza, Casale, Siena, Firenze, ove insegnò per otto anni, e nel 1870 tenne un pubblico Discorso sul Parini, che venne stampato. Nel 1867 il Del Lungo pubblicò pel Barbèra un volume di scritti del Poliziano: « Prose volgari inedite e Poesie greche e latine edite ed inedite, » con copiose note. Preparò pure in quel tempo un' estesa *Vita* di quel celebre Umanista, della quale uscirono due bei saggi nell' *Archivio Storico* e nella *Nuova Antologia*. In ambedue poi queste Riviste ed altrove pubblicò varii altri scritti di Critica storica e letteraria. Nel 1869 finalmente, essendo egli stato invitato a commentare per una Collezione scolastica di Milano la *Cronica* di Dino Compagni, quel primo lavoro, di cui furono in quella Collezione pubblicati i soli due primi libri, porse occasione e fu principio al Del Lungo de' diligentissimi e speciali studii che hanno, insieme con la compilazione quotidiana del *Vocabolario* della Crusca, occupato quasi intieramente questi dieci anni della sua vita, e de' quali sarà il frutto desiderato con impazienza la imminente pubblicazione degli editori Successori Le Monnier: « Dino Compagni e la sua *Cronica*. » Un opuscolo pubblicato, or sono due anni, dallo stesso Del Lungo, intitolato: « La Critica italiana dinanzi agli stranieri e all'Italia nella questione su Dino Compagni, » e una notarella che apparve sul principio di quest'anno nell' *Archivio Storico Italiano* risguardanti la *Cronica*, fanno sperare che l'egregio Accademico sia con l'aiuto dei suoi studii ostinati e del proprio acume critico arrivato ad una soluzione definitiva della questione, che agitò tanta parte del nostro mondo de' letterati in questi ultimi anni.

Delogu (Salvatore), scrittore sardo è nato in Tissi (Sassari) il 10 giugno 1834, di povero, ma onorato agricoltore, al quale il non saper di lettere non toglieva di aver senno e carattere, e di trasfonder l'uno e l'altro nel figlio, che seppe acquistare la gentilezza dell'animo derivante da una squisita educazione letteraria, senza nulla rimettere dell'energia, anzi della finezza isolana. E la tempra del carattere contribuì non poco a dare efficacia all'ingegno ed agli studii del Delogu. Maestro ai giovanetti suoi coetanei nella terricciuola nativa, professore in Sassari, ispettore inviato dal Governo a riordinare le Scuole nel Veneto, e insieme col Brioschi e con Aristide Gabelli ad applicare nella Provincia di Roma, subito dopo il 20 settembre 1870, le leggi dello Stato sulla pubblica istruzione, fu ed apparve sempre superiore agli ufficii sostenuti. Sempre vi si vede l'uomo avvezzo a mirar dirittamente ad uno scopo, ed a saper trascegliere i mezzi più acconci a ottenerlo, passando sopra alle difficoltà, in cui sogliono incappare i mediocri. In Sassari scrisse, in dialetto Sassarese e Logudorese, Sonetti e Canzoni, alcuna delle quali si cantano ancora colà dal popolo; e gli articoli che pubblicava nel giornale di Sassari col pseudonimo di *Gesualdo Valtero* ed in quelli di Cagliari con quello di *Arturo*, erano avidamente letti, ancorchè, cosa rara in simili scritti, si distinguessero sempre per un grande rispetto alle altrui opinioni. Nel 1865 celebrava egli in Sassari il Centenario del padre della nostra Letteratura con una pubblica lettura « Sulla politica e sulla religione di Dante, » che, stampata poi subito in Firenze, e piaciuta al Tommaseo, al Lambruschini, al barone Giuseppe Manno, a Girolamo Buonazia, faceva appunto ch' egli venisse chiamato sul Continente e nominato Ispettore scolastico. Piacquero anche: « I casi di Ma-

donna Ichnusa',» da lui raccolti in ventisette stanze, ad imitazione dello *Stivale* del Giusti. Nel 1867 pubblicò un Discorso: « Sulla necessità della Istruzione popolare in Italia, » e più tardi due lunghe *Circolari* pedagogiche, notabili per novità di concetti. Le sue Relazioni e Circolari figurano quindi nella « Raccolta dei Documenti sulla Istruzione elementare nel Regno. »

De Lollis (Alceste), scrittore abruzzese, professore di Filosofia naturale e Matematiche sintetiche nel Collegio di Aquila (1848), patrocinatore (fino al 1860) presso i Tribunali di Chieti, ufiziale di carico nel Dicastero della Polizia in Napoli (1860), capo sezione nel Ministero della Pubblica Istruzione, delegato in Aquila al riordinamento degli studii in Abruzzo, preside del Liceo di Chieti, poi in quello di Aquila (1865-76), provveditore in Chieti dal 1876 al 1877, anno in cui passò a Teramo, ove si trova ancora. Il De Lollis mise a stampa i seguenti lavori: « Giobbe, Cap. III, » traduzione italiana in versi sciolti (1842); « Prolusione al Corso di Filosofia » (Aquila, 1848); « Sulla Poesia popolare » (Napoli, 1847); « A Giannina Milli un fiore » (1857, nella Strenna *Il Salice*); « A più d'uno dei giornali di Napoli, » Polemica letteraria; « Ai Chierici ed ai Laici in Italia » poche parole (Napoli, 1861); « Discorso d'inaugurazione del Liceo Ginnasio di Chieti » (1861); « Dell'insegnamento pubblico in Italia » (Chieti, 1861); « Dell'insegnamento religioso nei pubblici Istituti in Italia » (Aquila, 1863); « Discorso e Relazione sul Liceo Ginnasiale di Aquila » (1864); « Domenico Cotugno, ossia un Esempio ed un precetto per lo Studente italiano » (Aquila, 1866); « Vincenzo Gioberti, » Parole lette in una festa letteraria nel Liceo dell'Aquila; « Scherzo poetico, » letto in altra festa letteraria nello stesso Liceo; « Relazione sull'Anno scolastico » (1874-75).

Delpino (Federico), botanico ligure, nacque a Chiavari dall'avvocato Enrico il 27 dicembre 1833. Dotato d'ingegno svegliato, fece con profitto, e sempre il primo in tutte le classi, gli studii letterarii nel patrio Seminario arcivescovile, quelli di Filosofia nel Collegio degli Scolopi; questi però deficienti per essere mancato il suo titolare. Entrò nel 1852 per congiunture domestiche, essendogli morto il padre, nell'Amministrazione delle Gabelle. Tre anni dopo fu chiamato alla Direzione generale. Ancora studente di Rettorica, alla Biblioteca della Società economica di Chiavari trovò una copia dei « Principii di Botanica, » del Targioni; li studiò diligentemente, e d'allora in poi a questo genere di studii dedicò le ore che gli rimanevano libere dalle altre occupazioni: onde essendo impiegato nella Gabelle fece le sue prime pubblicazioni nel genere di studii che tanto lo illustrarono. Il prof. Parlatore, direttore e prof. di Botanica al Museo di Storia naturale di Firenze, lo chiamò nel 1867 suo aiuto alla Cattedra; d'allora in poi il Delpino lasciò l'Amministrazione delle Gabelle per passare al Regio Istituto di Studii superiori, e vi rimase fino a che nel 1870 fu nominato, dopo avere vinto il Concorso per titoli, professore nel Regio Istituto forestale di Vallombrosa per insegnarvi la Botanica. Il Concorso fu vinto per parere della Commissione esaminatrice ad unanimità. Ora egli è professore da tre anni nell'Università di Genova, avendo vinto il posto per Concorso, per titoli, presentando un gran numero di dotte e speciali Memorie botaniche, molto pregiate anche fuori, e da quegli stessi scienziati, di cui non segue, anzi talora combatte le dottrine come il Darwin, e per esame.

Delponte (Giambattista), professore di Botanica nell'Università di Torino; tra i suoi scritti troviamo ricordati i seguenti: « Traduzione della Botanica del Jussieu » (Torino, 1846); « Stirpium exoticarum rariorum vel forte novarum pugillus » (1854); « Sulle Muffe di Valdieri » (1857); « Studii intorno alle Piante economiche, cereali, legumi, ortaggi, ec. » (1869); « Ricordo del De Filippi » (1869); « Ricordo del De Notaris » (1877); « Specimen desmidiacearum subalpinarum » (1872); « Stirpium pedemontanarum revisio, curantibus Joh. Bap. Delponte et Augusto Gras » (1872); « La Flora del Piemonte esposta da G. B. Delponte ed A. Gras » (lavoro in parte comunicato all'Accademica delle Scienze di Torino); « Elementi di Organografia e Fisiologia vegetale » (1871); « De polline plantarum; Varietates humani generis; De Rhabarbaro » (sono tre Dissertazioni pubblicate dal Delponte a Torino nel 1841, per la sua aggregazione al Collegio medico); tre Memorie: sui Frumenti, sui Formentoni, sulle Leguminose (1871). Cfr. pure *Annali della Regia Accademia di Agricoltura* di Torino, il *Giornale dell'Associazione agraria*, il *Giornale d'Agricoltura pratica*, ec.

Del Prete (Leone), letterato toscano, nacque in Lucca nel 1821. Fece in patria gli studii liceali e poi, pensando di seguitare la professione del padre, che fu valente giureconsulto e presidente del Tribunale Supremo nel Ducato lucchese, si addottorò in ambedue le Leggi e divenne avvocato. Fatti non senza onore i primi passi nella carriera forense, se ne ritrasse un bel giorno infastidito e dedicossi tutto alle Lettere, più specialmente ai rami che alla Filologia e alla Bibliografia s'appartengono. Fondato in Lucca il Regio Archivio di Stato, per parecchi anni il Del Prete ne fu uno degli operosi ufficiali sotto il Bongi, e di là passò poi alla Regia Direzione della pubblica Biblioteca nella stessa città, ufficio che l'occupa tuttavia intieramente. Le sue non poche pubblicazioni incominciarono con la « Lettera del Prejte Giovanni » e col « Fioretto di Cronache degli Imperadori, » cui tenner dietro varii altri testi di Lingua e antiche Scritture corredate di note e d'illustrazioni, come la « Storia di Apollonio Tiro, » romanzo greco,

tradotto dal latino in volgare italiano nel secolo XIV (Lucca, 1861); la « Storia di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi Cavalieri, » compilata da Andrea di Jacopo di Barberino di Valdelsa (Bologna, 1863-64, in 2 vol.), e « Le Rime di ser Pietro Faytinelli, » poeta lucchese del secolo XIV, detto *Mugnone*, con le notizie sulla vita dell'Autore ed altre illustrazioni (Bologna, 1874); tutte stampe assai pregiate non tanto per l'importanza del testo, quanto pel modo sapiente con cui vennero in luce per le cure del dotto Editore. Scrisse anche il Del Prete non pochi lavori di Critica, di Filosofia e di Bibliografia, la più parte dei quali videro la luce nei giornali. Meritano poi speciale ricordo il suo « Discorso sugli articoli della Lingua italiana; » la « Relazione sulla Regia Biblioteca di Lucca, » e la prima parte di una Storia sulla origine di quella Biblioteca lucchese (1876).

Del Seppia (Flaminio), scrittore ed educatore toscano, preside del Liceo Cicognini di Prato, prosatore disinvolto, efficace, pieno d'idee felici e sue, come ne fa prova il volume intitolato: « Primi Studii » (pubblicato nel tempo che insegnava Latino e Greco nel Liceo di Ancona, ove si trattano questioni letterarie e d'insegnamento in modo vivace ad un tempo e giudizioso), nacque nel 1841 a Marciana nel Piano di Pisa, e, dopo aver compiuto i suoi studii nell'Ateneo pisano, andò professore, e si fece ben volere dagli scolari, dei quali si occupò a dirizzare, per quanto potè, e per quanto lo consentivano i metodi barbini del nostro insegnamento, tutte le storture del cervello. Il libro con quel titolo di « Primi Studii » venuto da un professore liceale, non ebbe tutta quella voga che si meritava per la novità e bontà delle cose dette con molta chiarezza; e questo è forse il motivo, per cui il Del Seppia rimase per ora autore *unius libri*; ma se fosse così, il torto, ch'è molto del pubblico, sarebbe un poco anche suo, che si diede così presto per vinto, quando egli ha dell'ufficio civile e nazionale delle nostre Lettere quel liberalissimo concetto che fece notevole il primo suo libro.

De Luca (Giuseppe), geografo calabrese, nativo di Cardinale, nella provincia di Catanzaro, fece i suoi primi studii in Catanzaro e poi in Napoli. Furono suoi maestri, in Calabria, il rimpianto suo fratello Francesco, e, in Napoli, Francesco De Sanctis, Roberto Savarese e Ferdinando De Luca. Giovanetto ancora, cominciò ad insegnare Matematiche e Geografia; e prese la Licenza in Giurisprudenza, e la Laurea in Matematica. Nel 1846 fu nominato professore di Geografia e Storia nella Regia Scuola di Marina. Nel 1860 chiamato a far parte della Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione, prese parte al riordinamento generale degli studii nelle Provincie napolitane. Lo stesso anno fu nominato professore di Geografia e Statistica nell'Università di Napoli; quindi rettore della stessa Università, e membro del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, sede di Napoli. Nel 1870 fu nominato Direttore della Scuola Normale superiore presso l'Università di Napoli; e nel 1878, direttore degli studii della Regia Scuola di Marina. Fu Rettore dell'Università di Napoli negli anni 1861-62-63, nel tempo cioè in cui vennero fatte le più importanti riforme universitarie; membro del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione dal 1860 al 1865; direttore della Scuola Normale superiore dal 1870 fino ad oggi. Ebbe più volte l'incarico d'Ispettore delle Scuole secondarie, e di Commissario Regio per gli esami di Licenza liceale e di Licenza tecnica. Fu consigliere ed assessore municipale della città di Napoli, e scrisse intorno ad un migliore ordinamento delle Scuole della città, e intorno alla Statistica del Comune. Nel 1867 fu incaricato dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio di recarsi a Parigi a studiare l'Esposizione Universale relativamente alle condizioni d'Italia, e scrisse un libro intitolato: « L'Italia all'Esposizione Universale del 1867 in Parigi. » Fu incaricato dal Ministro della Marina di un lavoro sulla Cartografia nell'Esposizione marittima del 1872. Durante il suo lungo insegnamento scrisse un lavoro geografico-storico sul Mediterraneo, pubblicato dal *Bullettino dell' Istmo di Suez* in Torino, sulla Storia della Geografia e sull'importanza degli Studii geografici; e questi lavori pose innanzi alla «Geografia» di Adriano Balbi, ch'egli pubblicò con Note geografiche, storiche e statistiche. Pubblicò pure un volume sull'Italia meridionale (Monografia geografico-storico-statistica), un libro di Geografia antica, ed altri di Geografia moderna, i quali sono sparsi in tutta Italia, premiati nell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, e ne' Congressi pedagogici, e lodati da illustri Geografi stranieri, come il Vivien-de-Saint-Martin e il Cortambert. Il De Luca diresse per la parte scientifica il disegno di due Atlanti geografici, uno di Carte moderne e l'altro di Geografia antica, e prese parte alla collaborazione del gran « Dizionario Geografico Universale, » pubblicato a Parigi dalla Casa Hachette, sotto la direzione del Vivien-de-Saint-Martin. Gli si devono inoltre una dotta Memoria sulle Carte nautiche del Medio-Evo, ove si rivendica all'Italia l'invenzione delle Carte piane.

De Luca (Sebastiano), chimico calabrese, fratello del precedente, professore di Chimica nell'Università e nella Scuola di applicazione per gl'Ingegneri di Napoli e Direttore dei relativi Gabinetti e della Scuola universitaria di Farmacia, nacque in Cardinale, nella provincia di Catanzaro, il 4 novembre 1820. Fece i suoi studii in Catanzaro, in Napoli ed in Parigi, ove nel 1853, dopo esame, fu nominato Saggiatore della Zecca; nel 1857 fu incaricato della supplenza alla Cattedra di Chimica nella Università di Pisa; nel 1859, della supplenza alla Cattedra di Chimica nell'Istituto Agrario della stessa città; nel 1860

fu eletto professore ed ispettore onorario del Gabinetto di Chimica nel Real Collegio Medico-Chirurgico di Napoli; nel 1861 fu delegato per l'insegnamento della Chimica inorganica e pel riordinamento del Laboratorio di Chimica nell'Università di Napoli; nello stesso anno fu membro della Commissione Reale per l'Esposizione italiana tenutasi a Firenze nel 1861; nel 1862 andò giurato all'Esposizione internazionale di Londra; fu pure giurato nell'Esposizione italiana di cotoni tenutasi in Napoli e all'Esposizione universale di Parigi del 1878; e due volte preside per un biennio della Facoltà di Scienze naturali di Napoli. Le Memorie presentate dal De Luca all'Accademia delle Scienze della Società Reale di Napoli e pubblicate ne' suoi Rendiconti salgono a ben centosedici, e vanno dal 16 maggio 1862, in cui presentò la prima: « Ricerche sulla formazione della materia grassa ne' frutti dell'ulivo, » fino al 12 aprile 1879, in cui lesse le sue « Ricerche sulle uova di gallina tenute nel latte di calce. » Altre ottantacinque Memorie scritte dal De Luca in francese furono dal 7 novembre 1853: « Note sur un appareil pour doser l'Acide carbonique, » al 31 marzo 1879: « Recherches chimiques sur une matière filamenteuse trouvée dans les fouilles de Pompéi, » inserite nei *Comptes-Rendus* dell' *Académie des Sciences* di Parigi. Vogliono inoltre ricordarsi le seguenti pubblicazioni separate: « Rendiconto de' lavori di Chimica eseguiti nel Laboratorio dell' Università di Pisa » (1861); « Rendiconto de' lavori di Chimica eseguiti nel Laboratorio dell' Università di Napoli » (1862); « Lezioni sulle generalità della Chimica; Lezioni sulla nomenclatura chimica; Lezioni sugli equivalenti chimici » (furono tradotte in francese); « Chimica industriale » (in 2 vol., Parigi, 1866, con circa 600 figure intercalate nel testo); « Osservazioni sul Colera » (1865); *L'Incoraggiamento*, giornale di Chimica (dal 1865 al 1878, periodico mensuale). Sebastiano De Luca, oltre i soliti onori accademici e cavallereschi, conseguì, per i suoi studii, nel 1857 una medaglia della Società d'Incoraggiamento di Parigi per un Dardifiamma a getto continuo; nel 1858, una medaglia della Società imperiale di Acclimazione di Parigi per varii prodotti industriali ottenuti; nel 1865, una medaglia dell' Esposizione internazionale di Dublino per la Mannite estratta dalle foglie di ulivo; nel 1867, una medaglia d'argento all' Esposizione internazionale di Parigi per la Mannite estratta dalle foglie di ulivo e pel Cremore di tartaro ottenuto dal mirto australe.

Del Vecchio (Alberto), giureconsulto romagnolo, nato nel 1840 in Lugo, fece i suoi studii all' Università di Pisa, ove s'addottorò, ed in Germania; e ne diede già alcuni saggi bellissimi: « Di Irnerio e della sua Scuola, » notizie (Pisa, 1869); « La Legislazione di Federico II » (Firenze, 1872; Torino, 1874); « Sulla rivendicazione dei beni mobili nell'antico Diritto germanico, » studii (Bologna, 1878, estratto dall' *Archivio Giuridico* del Serafini, nel quale come nell' *Archivio Storico Italiano* pubblicò alcuni altri scritti).

Del Vecchio (Giulio Cesare), cugino del precedente, giureconsulto romagnolo, nato nel 1847 a Lugo, s'addottorò in Legge nell' Università di Bologna. È autore, tra gli altri scritti, di un bello studio sopra « Eleonora d'Arborea e la sua legislazione » (Milano, 1872).

Del Vecchio (Giulio Salvatore), giureconsulto romagnolo, nacque in Lugo il 27 novembre 1845. Studiò a Lucca, a Livorno, a Bologna, ove nel 1869 si laureò in legge, dopo avere sostenuta con molto onore una tesi « Sopra l'Armonia delle Industrie. » L'anno innanzi egli aveva pubblicato un opuscolo « Sopra l'Educazione pratica. » Dopo aver fatto pratica d'avvocatura a Torino, vinse per Concorso successivamente il posto di professore di Economia politica nell' Istituto tecnico di Trapani, e in quello di Asti, ove insegnò dal 1874 al 1876. Nel 1878 pubblicò a Milano un lodato volume: « Sul metodo d'insegnamento delle Scienze giuridiche ed economiche. » Nel 1876 fu chiamato ad insegnare Economia politica nell' Istituto tecnico di Bologna e Scienza della Statistica nell'Università, ove esordì con un' applaudita Prolusione: « Del Concetto della Statistica nel suo rivolgimento storico, » (Padova, 1877). Seguirono due dissertazioni: « Intorno all'obbietto, al metodo e all'importanza della Scienza statistica » (Padova, 1878); « Sulle ricerche statistiche intorno ai matrimonii fra consanguinei e ai loro effetti » (negli *Annali Ufficiali di Statistica*).

Del Vecchio (Pietro), scrittore piemontese, nacque in Mondovì il 12 agosto 1845. Studente di legge all' Università di Torino, frequentò le adunanze politiche, più che i banchi della scuola. Prese parte alla campagna del 66, arruolandosi nel 2° Reggimento Volontarii, dal quale lo toglieva il Garibaldi per applicarlo al quartier generale. Combattè a Bezzecca e vi fu fatto sergente. Durante la campagna e poi negli ozii di Brescia fu segretario particolare di Benedetto Cairoli, che comandava il quartier generale. Per tutto il 67 fu compagno e segretario del generale Garibaldi, che accompagnò a Ginevra. Venne arrestato con lui a Sinalunga il 22 settembre. Rimesso in libertà, si diresse verso Roma per promuovervi l'insurrezione, ma venne nuovamente arrestato a Spoleto. Quindi, nuovamente liberato, sfuggì alla sorveglianza della Polizia, e ritornò a Terni con Giovanni Cairoli. Impaziente d'ogni ritardo, prese parte col colonnello Friggesy al colpo di mano sul treno diretto, che da Firenze andava a Roma (18 ottobre), quando impadronitisi della vaporiera e raccolti parecchi compagni si avventurarono alla volta di Roma; ma il generale Scaletta con un reggimento di Granatieri li fece retrocedere. Il Del Vecchio narrò poi la storia di quella compagnia (che finì a Mentana), nel suo primo lavoro: « La Colonna Friggesy e la

Campagna Romana del 1867. » Nonostante queste vicende, egli si laureò da avvocato a Torino nel 1868, finiti i quattro anni normali di corso. Ritornato nella città natale, si applicò all'industria, per ravvivarla nel paese, contribuendo allo stabilimento di una Cartiera e alla costruzione della Strada Ferrata Bastia-Mondovì. Fondò il 4 aprile 1869 la *Gazzetta di Mondovì*, e pubblicò su varii giornali Versi pieni di affetto. Studioso di Dante, subì l'esame mnemonico su quaranta Canti della *Divina Commedia*. Dal 1870 al 71-72 pubblicò: « I Consorzii d'Irrigazione; L'Industria serica in Mondovì; » la « Necrologia di Adamo Ferraris, » eroe garibaldino, caduto a Digione, lavoro che gli valse lettere gratulatorie di Vittor Hugo e di Edgardo Quinet, mà non di quelle stereotipate, e un opuscolo: « Sulla Ferrovia Mondovì-Savona. » Nel 1877 assunse la direzione del giornale *Il Movimento* di Genova; pubblicò: « Nino Bixio e l' Indo-Cina, » libro assai lodato, e raccolse in un volumetto una serie di Lettere importanti sull' « Esercizio governativo delle Ferrovie. » Sullo scorcio di quell' anno, mentre egli trovavasi a Parigi per affari, si rese vacante il Collegio di Mondovì, e i suoi concittadini lo elessero Deputato al Parlamento, dopo una lotta vivissima sostenuta contro al candidato di Destra. Il Del Vecchio fece professione di fede nel Cairoli. Entrato alla Camera, il giovane Deputato si occupò assiduamente per cooperare a distruggere le antiche divisioni, e scrisse un opuscolo politico: « Il Nuovo Partito, » auspicando un accordo Sella-Cairoli. Questa era l' idea dominante nei primi tempi del Ministero Cairoli, idea, cui le successive lotte politiche parlamentari fecero languire. Alla Camera egli discorse altresì di questioni industriali, in cui è competente. Sul finire del 1878 pubblicò coi tipi del Senato l' opuscolo: « Scuotiamoci, » seguito da un' Appendice di Giuseppe Vinay: « Un Viaggio a Singapore. » Il Del Vecchio si rivela nei suoi scritti per un' anima garibaldina, con nobili aspirazioni alla Massimo D'Azeglio e con una duttilità operosa improntata agli esempi dell' « Ajutati che Dio t'ajuta » e del « Volere è potere, » dello Smiles e Lessona.

Delvitto (Giovanni), giureconsulto piemontese, dottore aggregato dell' Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni troviamo ricordate le seguenti: « Difesa del Sistema del consigliere sassone Einert sulla Lettera di cambio » (Torino, 1863); « Saggio di Filosofia sulla Storia; La natura morale della Donna » (Torino, 1865); « Guida allo studio di una teoria generale del Diritto per uso degli studenti del primo anno di Leggi » (Torino, 1871); « Storia del Diritto dei popoli antichi e moderni » (Torino, 1871); « Commentario di Diritto civile » (opera che, incominciata a stamparsi in Torino nel 1871, promette di riuscire d'otto volumi).

De Marchi (F. A.), arabista piemontese, passò parecchi anni fra gli Arabi e i Turchi. Insegnò per alcun tempo l'Arabo volgare all' Università di Torino, e pubblicò, oltre parecchi articoli sull' Oriente nel giornale *Il Piemonte* (1855-56) e parecchi scrittarelli in Arabo letterale nel giornale *El-Ginnan*, i seguenti lavori: « Sui reati commessi da Nazionali italiani in Turchia » (1868); « Sul commercio degli Arabi e degli Ottomani » e « Sulla dignità della professione di avvocato, » Discorsi scritti in arabo (1868-73).

Demarchi (Giovanni), medico piemontese, dottore collegiato dell' Università di Torino. Tra le sue pubblicazioni troviamo ricordate le seguenti: « De magnete, de lactuca sativa et de amaurosi » (Dissertazioni per l'aggregazione al Collegio medico: Torino, 1829); « Sul Cholera asiatico » (1835); « Sul fenomeno della visione » (1838); « Sull' uso vantaggioso dell' elettricità in Medicina » (1839); « Cenni necrologici del dottore collegiato Ferro » (1840); « Macchina elettro-magnetica » (1841); « Luce scintillante delle sostanze zuccherine » (1842); « Sull' azione delle correnti elettriche sull' organismo » (1842); « Dell' esercizio della Medicina in Piemonte » (1844); « Della necessità di un insegnamento popolare d' igiene pubblica e privata » (1846); « Cenni statistici sulle Farmacie » (1846); « Ciarlatanismo in Medicina » (1847); « Voto per l' adozione della Lingua italiana in Medicina » (1848); « Esercizio della Farmacia in Savoia » (1848); « Sui Consigli di sanità » (1848); « Sulle acque minerali » (1851); « Intorno alla combustione umana spontanea » (1852); « Ragguaglio sul preteso rimedio del Verneret contro l' idrofobia » (1852); « Della peripneumonia epizootica » (1853); « Nozioni sulle Farmacie dello Stato » (1853); « Due righe intorno alla sifilizzazione » (1853); « Avvelenamento per funghi » (1855); « Questione sul magnetismo animale » (1855); « Sfida tra i magnetizzatori Guidi e Zanardelli » (1856); « Riflessioni contro l' opinione della contagiosità del Cholera » (1857); « Cenni necrologici del dottor Corte » (1858); « Appunti sulle ricerche storiche mediche del dottor Trompeo » (1858); « Sulla rabbia canina » (1858); « Ragguagli statistici delle Farmacie » (1859); « Morte per affezione carbonchiosa » (1861); « Moccio comunicato a due uomini e loro morte » (1861); « Osservazioni statistiche sulle Farmacie » (1861); « Sul libero esercizio farmaceutico in Italia » (Torino, 1861); « Voti sull' Amministrazione sanitaria del Regno » (Ivi, 1862); « Progetto di legge pel servizio vaccinico » (Ivi, 1863); « Progetto di legge per l' Amministrazione sanitaria nel Regno » (Ivi, 1864); « Cenni storici sulla Reale Accademia di Medicina di Torino » (Ivi, 1864); « Sulle tumulazioni privilegiate » (Firenze, 1866); « Elenco delle Farmacie del Regno » (1869).

De Mattio (Fortunato), filologo trentino, professore ordinario di Lettere italiane e di Filologia romanza nell'Università di Innsbruck, nato nel 1837 a Cavalese, su quel di Trento, percorse gli studii ginnasiali e liceali a Rovereto e gli studii universitarii presso la Facol-

tà filosofica dell'Università enipontana, allievo de' professori Carlo Schenkl ed Onorato Occioni. Subìti nel 1862 gli esami per l'insegnamento delle Lingue classiche greca e latina, fu pel corso di sei anni professore nei Ginnasii di Trento e di Rovereto, ove diede fuori i suoi primi Saggi letterarii sui « Tragici greci, » e su « Demostene; » tradusse a vantaggio dell' insegnamento dal tedesco nell' italiano la « Grammatica greca del Curtius; » gli « Esercizii greci e la Crestomazia Senofontea, » di Carlo Schenkl, e compose una « Grammatica della Lingua italiana ad uso delle Scuole popolari e civiche. » Nel 1866 ottenne la Laurea di dottore in Filosofia nell' Università di Padova, e nel 1868 fu chiamato ad insegnare la Lingua e la Letteratura italiana all' Università d'Innsbruck, dove egli estese poi l'insegnamento anche alle altre Lingue romanze. Coi tipi della stamperia Wagner in Innsbruck comparvero di lui le seguenti opere assai pregiate: « Origine, Formazione ed Elementi della Lingua italiana; Le Lettere in Italia prima di Dante; Sintassi della Lingua italiana con riguardo alle attinenze della Sintassi latina e greca; Fonologia italiana come chiave allo studio della Grammatica storica ed alle ricerche etimologiche; Morfologia italiana con ispeciale riguardo al suo sviluppo storico dalla Lingua primitiva latina; Le Odi di Giuseppe Parini con commenti ed un Discorso preliminare storico-letterario; Grammatica della Lingua italiana ad uso delle Scuole magistrali, commerciali e tecniche. »

Dembinska (Elena), figlia del celebre generale polacco Dembinski, è conosciuta come autrice dei lavori seguenti: « Due epoche della mia vita, narrate da una giovinetta polacca » (1841); « Conversazioni domenicali all' uso della classe de' servitori e degli operai » (1867); « Una vecchia zitella, » ec.

De Meis (Angelo Cammillo), filosofo, medico, naturalista abruzzese, nacque in Chieti l'anno 1817. Dalla sua terra natale passò ben presto a Napoli, dove, prima alla scuola del marchese Basilio Puoti, insieme con Luigi Settembrini e con Francesco De Sanctis, fece larghi e accurati studii di Rettorica e Letteratura; poi all' Università frequentò con singolare diligenza e meraviglioso profitto i corsi di Medicina e Chirurgia, conseguendone laurea di pratico e abilitazione per l'insegnamento superiore. Professò privatamente Anatomia, Fisiologia, Patologia, Medicina in genere, Storia naturale; e la sua scuola, celebratissima, era frequentata da ben dugento giovani, avviati ed educati da lui con rigoroso metodo positivista nelle più gravi discipline, e diede alla Scienza chiari e illustri cultori, che dalla cattedra e cogli scritti propugnano e diffondono le dottrine del loro venerato maestro. Sopraggiunti i casi del 1848, Cammillo De Meis sedette alla Camera dei Deputati del Regno di Napoli, quale rappresentante di Chieti, e nel giorno 15 maggio fu uno dei quaranta, che in mezzo alla fuga quasi generale dei colleghi atterriti, di faccia allo spergiuro del Re e alle feroci minaccie di una plebaglia assetata di vendetta e di sangue, aspettarono, custodi dell'onore nazionale, che le soldatesche col calcio del fucile li cacciassero fuori dall'Aula; in quell'infame e nefando tumulto egli addimostrò fermezza antica e nobile patriottismo ed ebbe salva per miracolo la vita. Nel 1849 fu rieletto; ma incrudelendo la reazione più spietata e più cieca di prima, dovette prendere la strada dell' esiglio. Dal 1849 al 1853 fu a Parigi, dove gli uomini più eminenti di Francia diventarono suoi estimatori ed amici; dal 1853 al 1860 a Torino, insegnante parecchie materie mediche nel Collegio delle Antiche Provincie, confortandosi e onorandosi il lungo e duro esiglio con istudii e pubblicazioni, che gli guada-

gnarono, per unanime consenso dei dotti, fama di filosofo e naturalista a nessuno secondo. Nel 1860, dopo avere cooperato col braccio e colla mente alla rivoluzione, fu chiamato nell' Università di Napoli e poi a Bologna, dove ora si trova, professore di Storia della Medicina. Chiaro, elegante e preciso nella forma, sapiente, ardito e nuovo nella sostanza, il De Meis ha licenziato per le stampe un numero notevole di opere, di monografie, di prolusioni, di opuscoli, delle quali la scienza e la patria si onorano e che furono tradotte in Francia, in Belgio, in Inghilterra e in Germania. Diamo qui l'elenco delle principali: « Degli Elementi della Medicina » (1865); « Prime linee patologiche storiche » (1865); « I Tipi vegetali » (1865); « Lettere sulla Chimica fisiologica » (1865); « Dopo la laurea » (1866-67), stupendo lavoro, unico nel genere, dove si mostra il passaggio dalla conoscenza ordinaria al vero sapere; « Della Medicina sperimentale » (1867); « Testa e Bufalini » (1870); « I Tipi animali » (1872); « Prenozioni » (1873); « Del concetto

della Storia della Medicina » (1874); « I Tipi animali » (1874); « Della Medicina religiosa e dei Mammiferi, » opera quest' ultima, che colloca l' Autore fra i più sommi scienziati moderni. Il De Meis, inoltre, in cui la bontà dell' animo eguaglia l' eccellenza della mente, è reputato come il Vera, lo Spaventa, Raffaele Mariano e pochi altri, uno dei più autorevoli, e ascoltati continuatori in Italia della filosofia dell' Hegel. In politica appartiene alla parte costituzionale conservatrice, come n' è nuovo documento la bella lettera ch' egli diresse nello scorso maggio al Presidente dell' Associazione costituzionale di Chieti.

De Michelis (Pietro), scrittore piemontese, professore di Storia e Geografia nel Liceo e nell' Istituto tecnico di Ravenna, nacque nel 1840 in Alba, ove fece gli studii secondarii: si addottorò in Lettere nell' Università di Torino. Gli si deve un buon Compendio di Storia Universale, che sarà diviso in tre parti; le prime due sono già pubblicate: « Lezioni di Storia Universale: » Parte 1ª: « Storia antica orientale, greca e romana; » Parte 2ª: « Medio Evo. » Seguirà in breve la terza, che tratterà « Dell' Evo moderno. »

De Montet (Alberto), scrittore svizzero, nacque d' antica famiglia a Vevey il 15 aprile del 1845. Compiuti gli studii classici in Parigi, servì l' Austria contro la Prussia nella campagna del 1866, in qualità di sottotenente nel secondo reggimento degli Ulani. Nel 1872 fu promosso luogotenente nel quinto dei Dragoni. Per ragioni domestiche passò poi nella riserva nel 1874, e d'allora in poi si diede tutto a' suoi studii letterarii e biografici. Abbiamo di lui: il « Catalogue de la Bibliothèque publique de Vevay » (1875), ma, specialmente importante, il « Dictionnaire biographique des Génevois et des Vaudois » (in due volumi, 1877-78), che gli valse, di recente, dal Re d' Italia l' ordine della Corona d' Italia. Il De Montet attende ora a raccoglier materiali per un gran « Dizionario storico, geografico, biografico e bibliografico della Svizzera. »

De Nino (Antonio), scrittore abruzzese, professore di Lettere italiane e di Storia nel Collegio Ovidio di Sulmona, ispettore de' Monumenti e degli Scavi, nacque in Pratola Peligna ai 15 giugno 1836. Imparò dal padre a leggere e scrivere; il resto, fuor che le Matematiche e la Legge, apprese da sè. Tra le sue pregevoli pubblicazioni, che gli acquistarono la stima e l' amicizia di parecchi illustri Letterati italiani, tra i quali il Tommaseo, il Lambruschini, il Guerrazzi, l'Aleardi, il Manuzzi, il Fanfani, il Vannucci, il Conti, ricordiamo le seguenti: « Saggio di Canti popolari sabinesi » (Rieti, 1869: se ne prepara la terza edizione); « Versi » (Macerata, 1869); « Errori di Lingua italiana che sono più in uso » (Torino, 1872); « Nomenclatura di Geografia fisica con applicazioni » (Rieti, 1871); « Il lavoro fa l' oro e lo sparagno è il primo guadagno, » Letture popolari (Torino, 1872); « Aggiunzioni alle Grammatiche della Lingua italiana » (Milano, 1877); « Proverbi abruzzesi » (Milano, 1877); « Guida spiegativa della Raccolta completa delle tavole di Nomenclatura ad uso delle Scuole elementari, rurali e Giardini d'infanzia compilata da I. Cantù e A. De Nino » (Milano, 1878, 3ª ediz.); « Usi abruzzesi descritti; » (vol. I: Firenze, 1879). Si annunziano come di prossima pubblicazione i lavori seguenti: « Notizie storiche degli Abruzzi; Tradizioni poetiche dei moderni Peligni. »

Denis (Giacomo Francesco), scrittore francese, già professore di Lingua e Letteratura francese all' Università di Torino (1860-63), dal 1863 professore a Caen, nacque nel febbraio del 1821 a Corbigny. Si addottorò a Parigi in Lettere nel' 1857; scrisse tra l' altre cose: « Le Rationalisme d'Aristote » (1847); « Histoire des théories et des idées morales dans l'antiquité » (1856).

Dentu (Enrico Giustino Edoardo), notissimo editore francese, nato a Parigi il 21 ottobre 1830, diresse la *Revue Européenne* dal 1859 al 1862, e pubblicò il *Catalogue Officiel* dell' Esposizione universale di Parigi del 1867, scrivendo egli stesso l' articolo sulla Stamperia e la Libreria.

Denza (Padre Francesco), scienziato piemontese, direttore dell' Osservatorio meteorologico di Moncalieri, diede alle stampe, tra gli altri, i seguenti lavori: « Le Stelle cadenti dei periodi di novembre 1868 ed agosto 1869, osservate in Piemonte ed in altre contrade d' Italia » (Torino, 1870); « Osservazioni delle Meteore » (Torino, 1873); « Il Commodor Maury e la corrispondenza meteorologica delle Alpi e degli Appennini italiani » (Torino, 1875); « Norme per le osservazioni delle meteore luminose » (Torino, 1870); « Aurore boréale et autres phénomènes météorologiques observés en Piémont le 3 janvier 1870 » (Torino, 1870); « Il Padre Angelo Secchi, » Commemorazione (Torino, 1878); « Studii sulla climatologia della Valle d'Aosta, » ec. (Torino, 1877). Cfr. « Rapporti sulle osservazioni dell' Ecclissi » (Palermo, 1873); *Rivista Scientifico-industriale* del Vimercati; *Annuario Scientifico* del Treves, ec.

Deotyma (nome letterario della signora Edvige Luszczewska), celebre poetessa polacca, nata nel 1835 a Varsavia, fu con molta cura educata da sua madre, Nina Luszczewska, anch' essa valente scrittrice, e da suo padre, Venceslao Luszczewski, chiaro economista. La Deotyma cominciò la sua carriera letteraria in una età assai tenera. Essa a sedici anni esordì con poemi improvvisati, i quali tosto l' inalzarono fra i poeti polacchi più insigni. La facilità straordinaria, colla quale maneggiava il verso, le permetteva d' improvvisare con molta felicità su tutti gli argomenti impostile dagli uditori. La sua fama si sparse rapidissima. L' ingegno precoce della giovane Poetessa fu con ammirazione acclamato dai più chiari letterati e dai critici più severi, che

ebbero la fortuna di assistere alle sue improvvisazioni. Il suo ingegno ricco di varie cognizioni la rende atta a trattare gli argomenti più astrusi che il suo genio poetico sa ornare di pensieri profondi e d' immagini graziose. I lunghi viaggi che la Deotyma intraprese in compagnia di suo padre estesero ancora i limiti delle sue già vaste cognizioni ed arricchirono di più il suo ingegno. I due primi volumi delle sue opere poetiche apparse nel 1854-58 sotto il titolo di: « Poesie ed improvvisazioni della Deotyma, » furono seguiti da' poemi: « La

Tonuzia » (1858) ; « La Polonia poetica » (1859); « La guerra de' Giganti, » e da molti altri che ebbero l' onore di una traduzione francese ed italiana. Un po' più tardi la Deotyma s' innamorò del passato del suo paese, e cercò d' illustrarlo in varie tragedie eroiche o piuttosto in poemi drammatici, fra i quali i più importanti sono i seguenti : « Vanda; Boleslao il Grande; La Fidanzata dell' Ogrodicniec. » Di recente la chiara Poetessa si provò anche e con pari successo nel Romanzo. Nel momento in cui scriviamo, sta per stamparsi il suo miglior lavoro in questo genere sotto il titolo di « Prigioniere tartare. » Le qualità distintive della Deotyma sono un istinto artistico molto notabile, una rara forza di concezione ed una grande felicità nello scegliere le espressioni più adatte al suo pensiero, il tutto unito ad una meravigliosa facilità di lavoro. Cercando di evitare i luoghi comuni, essa bandisce dalle sue opere ogni tendenza alla sentimentalità e perciò le fu fatto da alcuni il rimprovero poco meritato di essere fredda. L' ingegno della Deotyma è per sua natura più drammatico che lirico, e conseguentemente la porta più facilmente al sublime che al tenero.

De Rada (Girolamo), scrittore italo-albanese, già direttore del Ginnasio liceale di Corigliano Calabro (1869-74), ora ritirato nella solitudine de' patrii campi di Macchia presso San Demetrio Corone, ove nacque il dicembre 1814. Fece i suoi studii (1821-33) nel Collegio italo-greco di San Demetrio, ove suo padre era professore. Esordì nelle lettere coi « Canti di Milosao » in albanese, editi nel 1836 a Napoli, ove da un anno s' era recato a studiar Legge, e frutto d' un primo amore inspiratogli da una connazionale. Seguirono: « I Canti di Serafina Tropia » (in albanese: Napoli, 1843); « Quattro Storie albanesi » (Napoli, 1847); « Principii di Estetica » (in italiano: Napoli, 1863); *L'Albanese d' Italia,* giornale politico-letterario, in italiano (Napoli); « Antichità della Nazione albanese » (in italiano: Napoli, 1864); « Rapsodie d' un Poema albanese » (Firenze, 1866); « Grammatica della Lingua albanese, » composta dal figlio Giuseppe, ma pubblicata dal padre; i tre primi Libri dello Skanderbegh pubblicati in Corigliano Calabro (1872-73); il quarto Libro (Napoli, 1877); il quinto volume è sotto i torchi. Nelle sue Poesie albanesi il De Rada si è rivelato scrittore pieno di fantasia ed originalissimo, inspirato poi sempre da un vivo affetto per la patria albanese. Per maggiori ragguagli intorno a questo egregio Scrittore albanese si può consultare un opuscolo biografico apologetico, firmato *E. F.*, intitolato: « Verità è porta di giustizia. »

D' Ercole (Pasquale), filosofo pugliese, professore di Filosofia teoretica nell' Università di Torino, già professore in quella di Pavia, lasciò il commercio per darsi ai prediletti suoi studii filosofici, i quali andò, prima del 1859, a compiere, a proprie spese, nell' Università di Berlino, seguendovi specialmente i Corsi egheliani di Carlo Lodovico Michelet, che gli fu maestro ed amico, e al quale dedicò il più cospicuo dei suoi lavori: « La pena di morte e la sua abolizione dichiarate teoricamente e storicamente secondo la Filosofia egheliana » (Milano, 1875); con cui si dimostra « per mezzo di un sol principio superiore tanto la razionalità dell' esistenza storica della pena capitale nel passato, quanto la razionalità dell' abolizion sua nel presente. » Il lavoro doveva essere il complemento di una larga esposizione che il D' Ercole aveva impreso nell' *Archivio Giuridico* del 1870, per far conoscere la Filosofia del Diritto del professore Michelet di Berlino; ma poi ne fece oggetto di pubbliche Conferenze ch' ei tenne nel 1871 nell' Università di Pavia, ov' era professore fin dall' anno 1863. Essendo ancora in Berlino (1862), il D'Ercole vi aveva pubblicato una sua larga e critica « Esposizione della Critica della Scienza del professore B. Mazzarella. » Questo egregio Egheliano ha pur sempre cercato di applicare il concetto allargato della Filosofia egheliana alla riforma dell' insegnamento e all' educazione italiana, come ne fanno fede i lavori seguenti: « L' Educazione; L' Unità dello scibile con un Cenno di applicazione all' Unità dell' insegnamento, » due Discorsi tenuti nel 1868 a Pavia (i quali furono poi pubblicati nel 1869 a

Pavia insieme con una Prolusione di argomento esclusivamente filosofico, intitolata: « Concetto della Storia della Filosofia); « Alcune proposte di riforma nell' Istruzione secondaria » (Pavia, 1874); « L' Educazione dell' infanzia secondo Federico Fröbel ossia Il Giardino infantile, » ove l' Autore, ponendosi dall' alto dell' osservazione filosofica, dimostra tutta la ragionevolezza e sapienza del Metodo froebeliano.

De Renzis (F. barone di San Bartolomeo), autore drammatico napoletano, nacque a Capua dal barone Ottavio De Renzis di Montanaro, il 7 gennaio 1836. Cominciò dalla carriera delle armi: entrato nel Collegio militare della Nunziatella a Napoli il 5 novembre 1845, fu nominato sottotenente del Genio militare nell' Esercito napolitano il 31 gennaio 1854; diede la dimissione il 10 luglio 1860. Passato subito nell' Esercito italiano, si segnalò all' assedio di Gaeta, ed ebbe in premio del suo valore, prima il grado di Capitano del Genio, più tardi la croce di Cavaliere dell' Ordine militare di Savoia, e l' onore d' essere nominato ufficiale di ordinanza di S. M. Vittorio Emanuele. In questa qualità fece la Campagna di guerra del 1866. E ora parliamo del letterato e giornalista. Nel giugno del 1870 il De Renzis fondò il giornale *Fanfulla* a Firenze in compagnia del Cesana e del Piacentini, e col buon successo del giornale si consolò del cattivo ch' ebbe a novembre nelle elezioni generali. Nel 1874 entrò alla Camera, e due anni dopo vendè la sua parte del giornale, dove le sue opinioni si trovavano a disagio. Nella collezione del *Fanfulla* si trovano per sei anni la maggior parte de' suoi scritti, i quali si distinguono principalmente per lo spirito fine ed elegante e la spigliatezza della forma. Il De Renzis si dedicò con onore al teatro: le sue Commedie e specialmente i suoi « Proverbi » restano nel repertorio tra le produzioni più spiritose e meglio accolte dal pubblico. L' anno passato, 1878, scrisse un romanzo « Ananke, » e mostrò d' intendere con senso di artista anche questo ramo della letteratura. Alcune altre Novelle sue che videro la luce in Riviste e giornali, come la « Marchesa Teodori; Storia di una Civetta; Come si perdono le illusioni, » ec., non sono ancora state raccolte in volume, ma è sperabile e desiderabile che lo sieno presto. Ma più che di queste paternità letterarie il De Renzis è altero e felice de' suoi due bimbi. « Ad essi, » scriveva egli testè scherzando a un amico, « ad essi almeno nessun critico rimproverò finora mende di sorta: non hanno fiacchezza di costruzione e nessuno può accusarli di poca purezza italiana. I malevoli possono anche dire che sono essi figliuoli quello che ho fatto di meglio; tanto non me n' ho a male! » Il De Renzis è come nelle lettere piacevolissimo anche nella conversazione: ci mette lo stesso brio, lo stesso spirito. Quanto al fisico è sempre giovane e piacente, e ha bisogno di ricordarsi l' anno di nascita per confessare che non è più un giovanotto.

De Roberti-Della Cerda (Eugenio), pubblicista e filosofo positivista russo, già collaboratore del *Giornale* (*Russo*) *di Pietroburgo*, e delle Riviste russe *La Scienza* e *La Parola*, come della *Philosophie Positive* del Littré e del Vyruboff, nacque in Podolia nel 1843. Studiò al Liceo Alessandro, donde uscì nel 1862: quindi si recò per cinque anni fuori del suo paese, e studiò Filosofia ed Economia politica ad Heidelberga, Jena (ove s' addottorò) ed a Parigi. Al suo ritorno in Russia pubblicò un volume di « Studii di Economia politica » (1869). Tra i suoi articoli pubblicati nelle Riviste russe, si distinguono una Polemica col Wyruboff sopra la classificazione delle Scienze; uno Studio sopra i Sociologi russi A. Stronin e P. Lilienfeld, e un Saggio sopra le idee filosofiche dell' estremo Oriente. Nella Rivista francese di Filosofia positiva apparvero i seguenti studii: « L'Économie politique et la Science sociale; De quelques lois de l'Économie politique; Le docteur Strauss, étude sur les demi-positivistes; Marx, Le Capital; Association ouvrière de crédit en Russie; Notes sociologiques (sono undici articoli pubblicati nella *Philosophie Positive*, che saranno in breve pubblicati a Parigi in un volume dal Germer-Baillère, sotto il titolo: « La Sociologie. »

De Rosa (Ludovico, pseudonimo ed anagramma di LUISA SAREDO). *Vedi* questo nome.

De Rosny (Leone), orientalista francese, professore di giapponese all'*École spéciale des Langues Orientales vivantes*, nacque il 5 aprile 1837 a Loos. Ebbe fin da giovinetto la passione per gli studii orientali; nel 1863 fu incaricato di fare per la prima volta in Francia un corso di Giapponese alla Biblioteca imperiale, ov' ebbe la ventura di contar fra i suoi uditori il Severini, che divenne poi, com' è noto, egli stesso così insigne sinologo e jamatologo. Fondò i Congressi Internazionali degli Orientalisti; presiedette il primo che si tenne in Francia, e assistette a quelli di Londra, Pietroburgo e Firenze; egli è pure tra i fondatori della Società d' Etnografia di Parigi. Facciamo qui seguire l' elenco delle sue numerose pubblicazioni: « Archives paléographiques de l'Orient et de l'Amérique » (Paris, 1872); « Essai sur le déchiffrement de l'Écriture hiératique de l'Amérique Centrale » (Ivi, 1876); « Mémoire sur la numération dans la Langue et dans l'Écriture sacrée des anciens Mayas » (Nancy, 1875); « L'interprétation des anciens textes Mayas, suivi d'un Aperçu de la Grammaire Maya, d'un choix de Textes originaux avec traduction, et d'un Vocabulaire » (Paris, 1875); « Observations sur les Écritures sacrées de la presqu'île transgangétique » (Ivi, 1852); « Notice sur l'Écriture chinoise et les principales phases de son Histoire, comprenant une suite de spécimens de caractères chinois de diverses époques, de fragments de textes et d'inscriptions, de fac-simile, de tables, etc. » (Ivi, 1854); « Les Écritures figuratives et

hiéroglyphiques des différents Peuples anciens et modernes » (Ivi, 1860); « Histoire de la race Jaune; De la Méthode ethnographique, pour servir d'introduction à l'étude de la race Jaune: Leçon faite au Collège de France » (Ivi, 1872); « Rapport annuel à la Société d'Ethnographie sur ses travaux et sur les progrès des Sciences ethnographiques » (Ivi, 1863-66); « La civilisation Japonaise » (Ivi, 1861); « Les Peuples Orientaux connus des anciens Chinois » (Ivi, 1878); « Introduction à l'Étude de la Langue japonaise » (Ivi, 1856); « Dictionnaire des signes idéographiques de la Chine » (Ivi, 1867); « A Grammar of the chinese Language » (London, 1874); « De l'origine du Langage » (Paris, 1869); « Quelques observations sur la Langue siamoise et sur son écriture » (Ivi, 1865); « Notice sur la Langue annamique » (Ivi, 1855); « Tables des principales phonétiques Chinoises » (Ivi, 1858); « Aperçu de la Langue coréenne » (Ivi, 1864); « Vocabulaire Chinois-Coréen-Aïno » (Ivi, 1861); « Eléments de la Grammaire japonaise (Langue vulgaire) » (Ivi, 1873); « Des affinités du Japonais avec certaines Langues du Continent asiatique » (Ivi, 1861); « Rapport sur le Dictionnaire Japonais-Russe de M. Gochkiewitch » (Saint-Pétersbourg, 1861); « Rapport à S. Exc. le Ministre d'Etat sur la composition d'un Dictionnaire Japonais-Français-Anglais » (Paris, 1862); « Traité de l'éducation des vers à soie au Japon, traduit pour la première fois du Japonais » (Ivi, 1871); « Anthologie japonaise, avec une Préface par Ed. Laboulaye » (Ivi, 1871); « Japonese philology » (London, 1877); « Tai-kau-ki: Histoire populaire de Taï-kau Sama, traduite pour la première fois du Japonais » (Paris, 1875); « Tai-hei-ki: Histoire de la Grande Paix, traduite pour la première fois du Japonais » (Ivi, 1873); « Les Distiques populaires du Nippon » (Ivi, 1878); « Tchong-Hou-Koa-Kin-Tsai: Textes chinois anciens et modernes, traduits pour la première fois dans une Langue européenne » (Ivi); « Les Peuples de l'Archipel indien connus des anciens géographes chinois et japonais » (Ivi, 1872); « Notice sur les Iles de l'Asie Orientale » (Ivi, 1861); « San-tsaï-tou-hoeï: Les Peuples de l'Indo-Chine et des pays voisins » (Ivi, 1874); « Extraits du Ti-tou-tsoung-yao » (Ivi, 1873); « L'Épouse d'outre-tombe, Conte chinois, traduit sur le texte original » (Ivi, 1864); « Loung-tou-koung-ngan: Un mari sous cloche: Conte chinois, traduit sur le texte original » (Ivi, 1874); « Fa-tsien, Les billets doux: Poëme Cantonais du VIII^{e} des tsaitsze modernes, Fragments traduits en français » (Paris, 1876); « Hiao-King, Le Livre sacré de la piété filiale: Études asiatiques de Géographie et d'Histoire » (Ivi, 1864); « Variétés orientales » (Ivi, 1868).

De Rossi (Giambattista), archeologo ed epigrafista romano, membro straniero dell'Istituto di Francia, nato in Roma nel 1822, ebbe per maestro il Padre Marchi, e giovinetto fece stupire per la sua precoce dottrina. Il maggior numero delle sue pubblicazioni fu inserito nel *Giornale Arcadico*, negli *Annali* e nel *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, nel *Bollettino Municipale romano* di Roma, e nel *Bollettino Archeologico* di Napoli, e si riferisce specialmente ai secoli IV, V e VI dell'Era cristiana. Si deve specialmente a lui l'illustrazione delle Catacombe romane. Il frutto principale dei suoi lavori trovasi consegnato nelle *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores;* nella « Roma sotterranea cristiana, » e nel celebre *Corpus universale Inscriptionum latinarum* di Berlino, al quale collabora coll'Henzen e col Mommsen che lo dirige. Nella Prefazione al terzo volume del *Corpus*, ec. (1873), il Mommsen parlando del De Rossi si esprime così: « Viam autem, per quam invia Bibliothecarum tandem aliquando patefacta sunt, aperuit Johannes Baptista Rossius Italiae lumen mihique jam per annos fere triginta laborum socius et tam ineuntis aetatis quam maturae fidus amicus. Is cum in bibliotheca sua, id est in Vaticana, usu didicisset, quid subsidia ea recte et plene exscussa ad nostram artem conferrent, et Italiam et Galliam, Germaniam, Britanniam eo consilio peragravit, ut christianorum titulorum suppellectilem suam ipse expleret et perpoliret, simul autem quae ad ethnica pertinent plura longe et utiliora diligenter inspiceret et ex ordine recenseret. Idem deinde incunabula maxime artis nostrae plena luce illustravit, cum Medii Aevi incipientis temptamina peregrinantium monachorum tum quae huius generis reliquerunt litterarum renascentium luciferi Nicolaus Rienzius, Poggius Florentinus, Cyriacus Anconitanus. Ita cum is viam et monstrasset et ipse ingressus esset, cura huius corporis edendi et ei et Henzeno et mihi ab Academia regia Berolinensi commissa statim decrevimus viam illam arduam licet et longam ita tenere, ut ante Bibliothecae omnes, corporis causa, excuterentur quam ipsum edere inciperemus, etc.... » Pubblicò pure un volumetto intitolato: « Le prime raccolte di antiche Iscrizioni compilate nei secoli XIV e XV, » al quale libro serve di Appendice il Discorso letto all'Istituto di Corrispondenza archeologica nel 1870, e pubblicato nel *Bullettino* del medesimo Istituto. Tutti gli archeologi che si recano a Roma, non solo ammirano nel De Rossi la prima autorità vivente negli studii di Archeologia cristiana, ma hanno pur sempre avuto occasione di lodarsi della perfetta cortesia, con la quale questo dotto uomo è venuto in aiuto ad ogni maniera di studiosi, secondandoli, dove poteva, nelle loro investigazioni.

De Ruggiero (Ettore), archeologo napoletano, professore di Archeologia nell'Università di Roma, nacque in Napoli nel 1840. Studiò Lettere con un discepolo del Puoti, il prof. Lamanna (1852-56); poi attese, nell'Università di Napoli, allo studio del Diritto, spe-

cialmente del Diritto Romano. Diciottenne, con un volume manoscritto di quattrocento pagine, insieme col De Zerbi ed altri, concorse ad un premio proposto dalla Pontaniana sul têma: « Pier delle Vigne e il suo secolo. » Nessun concorrente vinse il premio; ma i lavori del De Ruggiero e del De Zerbi furono ricordati onorevolmente nella Relazione. Per questo titolo e per un Concorso fatto a Napoli nel 1860, pel conseguimento di un posto nell' istruzione secondaria, il De Ruggiero ottenne d' esser mandato dal De Sanctis, ministro, a proseguire i suoi studii storici e classici a Berlino, ove rimase poi dal 1861 al 1866, attendendo specialmente ai corsi di Archeologia e di Storia antica. Prese parte al seminario del Mommsen, ed una sua « Monografia sul Diritto Municipale romano » fu allora molto lodata dal celebre maestro. Tornato in Italia, il De Ruggiero ebbe nel 1868 l' incarico d' insegnare Antichità romane nell' Università di Napoli, incarico che gli durò fino al 1872. Nel 1873 ricevette lo stesso incarico per l'Università di Roma, ove nell'anno dipoi, dopo aver vinto un Concorso, fu nominato professore ordinario. Nel 1875 il Ministero affidò la direzione del Museo Kircheriano al De Ruggiero, il quale, dopo averlo riordinato, ha già incominciato a pubblicarne una parte del Catalogo. Il De Ruggiero diede alle stampe i seguenti lavori, nei quali si rivela specialmente la sua molta dottrina nella storia del Diritto Romano, esposta con molto ordine e con molta chiarezza: « La Dittatura in Roma nel periodo di transazione dalla Monarchia alla Repubblica » (Napoli, 1867); « Il Diritto di cittadinanza romana ai primi tempi dell' Impero » (Napoli, 1867); « L' Antichità classica e la coltura moderna » (Napoli, 1868); « La *Gens* in Roma avanti la formazione del Comune » (Napoli, 1872); « Sommario di Lezioni d'Archeologia » (Napoli, 1872); « La Numismatica e le Discipline classiche » (Napoli, 1872); « Schizzi critici e bibliografici » (Napoli, 1872); « Conferenze archeologiche » (Roma, 1873); « Studii sul Diritto Pubblico romano da Niebuhr a Mommsen » (Roma, 1874); « Lo Stato e i Monumenti dell'Antichità in Italia » (Roma, 1874); « Il Pantheon in Roma » (Firenze, 1878); « Il Diritto di cittadinanza romana, » Memoria letta all'Accademia dei Lincei (Roma, 1877); « Catalogo del Museo Kircheriano » (Roma, 1878).

De Sanctis (Francesco), il principe dei critici psicologisti italiani, nacque in Morra nel Principato Ulteriore nel 1818, e fu erudito nelle Lettere italiane e latine dallo zio Carlo De Sanctis in Napoli, nella Filosofia dal Fazzini. Avidissimo di letture filosofiche e letterarie, ne avea pieno il capo, e s' avviava agli studii legali, quando fu invitato a frequentare la scuola o studio del marchese Basilio Puoti, ch'egli chiamò poi l' ultimo dei Puristi. Vi apprese non solo a scriver meglio, ma anche ad insegnare poi egli stesso quasi famigliarmente. Fece il suo tirocinio di professore per due anni nel Collegio militare della Nunziatella, fra l' anno suo diciottesimo ed il ventesimo. Ne uscì per darsi, ventenne, al libero insegnamento, formando una scuola, il cui nome resterà fra le più gloriose tradizioni delle Lettere napoletane, e per la quale egli fu quindi chiamato, per antonomasia, *il Professore*, che vuol dire l' ottimo de' professori; così lo chiama ancora il suo discepolo insieme ed amico ed ammiratore ammirato Camillo De Meis. Eran lezioni di Grammatica, di Rettorica, di Estetica, di Filosofia, di Sapienza civile, piene di lampi, di fuoco, di vivacità, di naturalezza, svegliatrici d' in-

gegni, che invitavano ad amare il paese, l' arte, la scienza, a studiare e ad esser galantuomini. Nel 1848 fu Segretario generale della Pubblica Istruzione; restaurato il Borbone, perseguitato dalla Polizia, riparò a Cosenza, ove stava scrivendo il Saggio critico sopra F. Schiller, quando, nella primavera del 1850, fu preso e condotto nelle prigioni del Castello dell' Ovo, ove rimase tre anni come sepolto vivo, in compagnia di una sola Grammatica tedesca, con la quale apprese il suo tedesco. Liberato dopo tre anni senza giudizio, e intimatogli di recarsi in America, il De Sanctis si rifugiò invece a Malta e di là a Torino, ove si ricordano ancora le originali ed eloquenti lezioni da lui improvvisate sopra la *Divina Commedia*, per la fama delle quali fu tosto invitato al Politecnico di Zurigo per insegnarvi l' Estetica e la Letteratura italiana. Il lavoro di lui sul Petrarca e parecchi dei suoi Saggi critici datano da quel tempo, in cui egli seppe mantenere intatta la dignità delle lettere italiane innanzi ad una gioventù straniera. Nel 1860 ritornò a Napoli, ove tenne, offertogli dal Conforti, per alcun tempo, il portafoglio della Pubblica Istruzione napoletana; il Collegio di Sessa lo mandò Deputato al Parlamento; il conte di Cavour gli confidò

nel 1861 il Ministero della Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia. Fatto cadere dal Matteucci, il De Sanctis si ritrasse di nuovo a fare il professore a Napoli, ove fondò e diresse il giornale *L'Italia;* nel 1878 il Cairoli lo chiamò di nuovo a far parte del Gabinetto come Ministro della Pubblica Istruzione. I suoi lavori a stampa sono pochi, ma tutti originali, e sono: Saggi critici, Articoli di giornale e una « Storia della Letteratura italiana; » in questo stesso mese di giugno fece ancora un' applaudita Conferenza a Napoli sopra il Realismo e l'*Assommoir* dello Zola. (Cfr. De Gubernatis, *Ricordi biografici.*)

Descours-Tournoy (Giuseppe), filosofo polacco, di famiglia originaria francese, professore di Filosofia nel Liceo di Salerno, nacque nel 1842 a Radom in Polonia. Nel 1861 fu mandato a Pietroburgo per prepararsi alla carriera diplomatica; ma avendo preso parte ai moti liberali della gioventù universitaria, dovette nel 1862 espatriare e si recò a proseguire i suoi studii all' Università di Heidelberga. La insurrezione polacca del 1863 interruppe per quattro mesi i suoi studii, fin che, ritiratosi col Langhiewicz in Austria, fu internato ad Olmütz, onde gli riuscì di fuggire per far ritorno ad Heidelberga, ove riprese i suoi studii per compierli, assumendovi la laurea, a Jena nel mese di dicembre dell' anno 1865. Laureato, fece ritorno in Polonia, dove stava già per assumere una cattedra di Economia politica, quando l'introduzione della Lingua russa nell' insegnamento mutò i suoi disegni. Passò in Gallizia, ma non potendo adattarsi all' ordine delle idee clericali e troppo conservative ch' ei vi trovò dominanti, preferì di passare in Italia, ove, aiutato dalla prontezza dell' ingegno, si mise presto in condizione di potere scrivere la nostra lingua e d'insegnar Filosofia ne' nostri Licei. Il primo scritto del Descours fu uno studio in polacco sull' economista americano Carey. Il primo suo lavoro italiano fu uno scritto: « Sulla influenza della Filosofia sulla Nazione tedesca, » pubblicato nella *Filosofia delle Scuole italiane;* si deve forse a quello scritto la sua nomina a professore nel Liceo di Girgenti. Scrisse pure nella *Rivista Europea* di Firenze, fin che la diresse il De Gubernatis, e nell'*Ateneo* di Varsavia. Pubblicò in Milano un volume, intitolato: « Del Vero, del Bello e del Bene, » ed in Napoli un libro: « Sull' Educazione dei figli del Popolo nella Scuola pubblica. » È scrittore vivace, liberale e fornito di molto buon senso, non così egualmente di buon gusto: il che proviene forse, in parte, dalle difficoltà ch' egli deve pur sempre incontrare scrivendo una lingua che non gli è propria. Ora intendiamo che il Descours medita di pubblicare insieme col Lombroso, con l'Herzen e con alcuni altri scrittori, una nuova *Rivista Filosofica,* con l'indirizzo della Filosofia positiva.

De Simone (Luigi Giuseppe), archeologo erudito, nacque a Lecce li 8 di settembre 1835. Fece gli studii nel Collegio Provinciale di quella città, e nel 1860 si addottorò in Leggi nella R. Università di Napoli. Nominato Giudice di Tribunale nel 1863, sedette in quelli di Trani, di Napoli, di Isernia, di Taranto e di Lecce. Giovanissimo incominciò ricerche serie, continue, speciali sulla « Storia della Terra d'Otranto » negli Archivii e nelle Biblioteche locali, e in quelle di Napoli, di Roma, di Firenze, di Danzica; i frutti delle quali raccolse in ben trentun volumi manoscritti, intitolati: « Comentario delle cose di Terra d'Otranto. » Poi fu uno dei fondatori del Museo di quella provincia, tenuto dagl' intelligenti come assai prezioso; e per nove anni fece anche parte della Regia Commissione d' Antichità e Belle Arti. Di presente, quando glielo consentono le cure della magistratura, dimora nella sua villa di Sant' Antonio presso Arnesano, dove raccolse lapidi con iscrizioni messapiche e latine, selci neolitiche, ivi trovate o nei dintorni, pergamene, manoscritti e libri rarissimi; materiali tutti per servire alla « Storia della Terra d'Otranto. » Di coteste collezioni egli sta apprestando il Catalogo. Molti sono i lavori, d'argomento preistorico, archeologico, biografico, bibliografico, dialettale, artistico, ec., che il De Simone messe in luce dal 1856 al 1878, e tutti possono dirsi saggi ed estratti di quel suo gran Comentario manoscritto. Il suo esempio e quello d' altri sapienti che lo hanno coadiuvato, è stato efficacissimo a rialzare il credito degli studii storici in Terra d'Otranto; tantochè nessuno crederebbe di trovare in quella remota parte d' Italia un materiale così ricco e tanta erudizione e coltura. Le principali e più importanti pubblicazioni del De Simone sono le seguenti: « Degli Angioini Principi di Taranto 1292-1373 » (Taranto, 1866); « Di un Ipogeo Messapico, scoperto il 30 agosto 1872 nelle rovine di Rusce, e delle origini dei popoli della Terra d'Otranto » (Lecce, 1872); « Lecce e i suoi Monumenti descritti e illustrati » (Ivi, 1874); le « Note Japygo Meyapiche » (Torino, 1877), lavoro lodatissimo; per tacere di un numero non indifferente di saggi, relazioni, e scritti critici sopra diversi argomenti, sempre relativi alla storia della sua provincia natale, i quali si stamparono in quest' ultimi vent' anni in diversi periodici, tra gli altri nella *Rivista Europea* di Firenze. Non potendo ricordarli tutti, ci basti averne indicato l' importanza.

Desnoiresterre (Gustavo), scrittore francese, nato nel 1817 a Bayeux. Esordì con un romanzo: « Le Pensionnaire et l'Artiste » (1839); nel 1841 fondò la Rivista mensuale: *La Province et Paris,* che visse due anni; collaborò al *Globe*, al *Commerce*, alla *Semaine*, alla *Mode*, all' *Ordre*, alla *Revue de Paris*, alla *Revue Française*. Si citano i seguenti suoi lavori: « La Chambre noire » (1843); « Jarnowick » (1844); « Entre deux amours; Mademoiselle Zacharie » (1845); « Un amour en dili-

gence » (1853); « Les talons rouges » (1854); « Les Originaux » (nella *Revue Française* dal 1855 al 1858); Les Cours galantes » (1859-61); « Voltaire et la Société française au XVIII siècle » (in 6 vol., 1867-73); uno « Studio sul Balzac, » e una commedia intitolata: « Monsieur Prosper » che fu rappresentata nel 1861 al *Vaudeville.*

Desor (Edoardo), celebre geologo, nato nel 1811 a Friedrichsdorf nell'Assia-Omborgo, studiò legge a Giessen e Heidelberg, e si trasferì nel 1832 a Parigi, ove cominciò a tradurre la « Geografia » del Ritter. Ma poco dipoi si diede tutto allo studio della Geologia, e dopo aver fatto la conoscenza del Vogt e dell'Agassiz, andò a por dimora a Neuchâtel. Prese poi parte alle indagini dell'Agassiz, e scrisse una Monografia « Sugli Echini marini, » e « Viaggi geologici alpini. » Visitò quindi la Scandinavia; andò nel 1847 in America, ebbe un impiego nella *Coast Survey,* e prese parte all'esplorazione geologica dei distretti minerarii sul Lago Superiore e dello Stato di Pensilvania. Nel 1852 tornò a Neuchâtel, ove insegnò Geologia. Pubblicò: « Sinopsi delle Echinidi » (Parigi, 1858); « Descrizione geologica del Giura neuchatelese; Sulla struttura delle montagne delle Alpi » (Wiesbaden, 1865); « Echinologia elvetica, » col Loriol (Ivi, 1869-72). Nell'inverno del 1863-64 il Desor intraprese, con Escher von der Linth e Martius, un viaggio scientifico in Algeri e nel Sahara, e scrisse intorno ad esso: « Dal Sahara e dall'Atlante, quattro lettere a Giusto Liebig » (Wiesbaden, 1865). Ultimamente si occupò molto delle palafitte, e scrisse: « Monografia sulle palafitte del Lago di Neuchâtel, » ed un'opera splendida: « La bella Età del bronzo » (Parigi, 1874). Fu il Desor che propose al Gran Consiglio di Neuchâtel il ristabilimento dell'Accademia, di cui sta a capo. È anche membro della Dieta Federale e come tale fu nominato, nel 1873, presidente del Consiglio Nazionale. Nel 1866 presiedè il primo Congresso antropologico a Neuchâtel.

De Spuches (Giuseppe), principe di Galati, archeologo, grecista e poeta siciliano, nacque a Palermo l'anno 1819. Ebbe la prima educazione letteraria nel Collegio di Lucca, ed ivi come professore di greco Luigi Fornaciari. Poi attese alle Scienze morali e al Diritto nella patria Università. Nel 1836 cominciò a scrivere in varii giornali di Letteratura, quindi pose in luce il suo primo Saggio di versioni dal greco: « l'Edipo Re, » di Sofocle (Palermo, 1838), che incontrò assai favore. Allora la fama dell'ingegno e dei classici studii del giovine Principe lo fecero caro a molti, perchè all'altezza dei natali accoppiava cultura superiore all'età. Della quale innamorò la celebrata poetessa sicula Giuseppina Turrisi Colonna, che visse sposa al De Spuches dieci mesi solamente. Dato l'animo alle cose del paese, fu Presidente della Regia Commissione d'Antichità e Belle Arti in Sicilia, e sotto di lui ebbero vivo impulso gli scavi e i restauri degli antichi monumenti; in appresso fu Pretore della città (oggidì si dice il Sindaco), e in fine Deputato al Parlamento italiano. Ivi sedette al centro sinistro e aderì al gruppo Crispi. Il principe di Galati, prescindendo dai suoi meriti nelle Lettere, per la integrità dell'animo, la generosità e la gentilezza che lo lega ai buoni d'ogni colore, è meritamente reputato de' più stimati gentiluomini del patriziato italiano. Gli scritti messi in luce dal De Spuches si dividono in tre categorie: quelli letterarii ed archeologici, le versioni poetiche dal Greco e le Poesie originali greche, latine e italiane. Appartengono alla prima: i « Discorsi filologici » (Palermo, 1860); le « Lettere illustrative di una greca Iscrizione trovata

in Taormina » (Ivi, 1863); l'« Epigrafi inedite ed altri oggetti archeologici » (Ivi, 1865); « Di due Vasi greco-siculi e d'alcune greche Iscrizioni » (Ivi, 1866); la « Relazione di alcuni oggetti archeologici » (Ivi, 1871), e quella « Sull'Epigrafe greca della chiesa di San Decenzo in Pesaro » (Ivi, 1877). Appartengono alla seconda categoria, oltre la ricordata versione dell'*Edipo,* quelle delle tragedie d'Euripide: « Medea, Ippolito, Le Fenicie, Ecuba, Reso e il Ciclope » (Napoli, 1871), e il volume: « Alcune Versioni dal greco » (Palermo, 1878), che oltre all'« Ifigenia in Aulide, » ed agli « Eraclidi, » d'Euripide, comprende gl'« Idillii di Mosco e di Bione, » e gli « Amori d'Ero e Leandro, » attribuiti a Museo. Della terza categoria sono le Poesie originali latine, greche e italiane, raccolte in due volumi. Il primo: « Carmina latina et graeca » (Panormi, 1877), diviso in tre libri; le Poesie varie che egli intitola « Lusus; » i Canti funebri e l'Elegie che appella « Tristia, » e infine i Carmi greci; volume che, insieme con le citate traduzioni, mostra il gusto fino del De Spuches nelle tre Letterature, non che la sua molta erudizione classica. Il secondo: « Poesie » (Napoli, 1868), che riunisce quanto di più eletto la Musa gentile del De Spuches ha saputo cantare. Le « Liriche, » il « Gualtiero, » novella siciliana del secolo XIII in

ottava rima e l' « Adele di Borgogna, » cantica in terzine; componimenti tutti per altezza e novità di concetti, per eleganza di forma e per sentimento squisito, degni d' esser noverati tra i migliori della Poesia italiana contemporanea.

Dessì Magnetti (Vincenzo), scrittore sardo, segretario dell' Ateneo Cagliaritano, nacque nel 1821 in Cagliari, ove nel 1843 si laureò in leggi. Compilò una breve « Storia dell' Università di Cagliari dal 1603 fino ai nostri giorni » (ne uscirà in breve la seconda edizione), e pubblicò i « Principii di Legislazione sociale, » applicati all' istruzione popolare, e molti articoli di Economia politica diretti allo stesso scopo, inspirati da un grande amore del vero, della libertà e della giustizia.

Destunis (Gabriello), grecista russo, nato nel 1818, studiò nell' Università di Pietroburgo, dove dal 1860 occupa il posto di Lettore, prima di che per qualche tempo stette in qualità di traduttore presso la Sezione Asiatica. Egli scrisse molti lavori scientifici, fra i quali i più importanti sono quelli relativi agli storici ed annalisti bizantini. Inoltre si hanno dal Destunis articoli critici, stampati in varie Riviste scientifiche.

De Vincentiis (Gherardo), orientalista napoletano, professore di Persiano nel Collegio Asiatico di Napoli, diede alle stampe una prima traduzione italiana con Commentario critico comparativo del « Gulistan di Sadi; » la traduzione dal sanscrito di due Leggende indiane; due Conferenze sopra « Il Linguaggio e la Religione. »

De-Vit (Vincenzo), latinista, nacque in Mestrino, terra su quel di Vicenza, da genitori padovani. Fece in Padova gli studii classici e nel 1836 fu ordinato sacerdote. L' anno appresso fu laureato in sacra Teologia in quella Università. Insegnò circa sette anni Grammatica latina nel Seminario di Padova, finchè nel 1844 andò bibliotecario dell' Accademia de' Concordi in Rovigo, dove il Vescovo di quella città, monsignore Squarcina, lo elesse Canonico teologo nella Collegiata. Nel 1849 lasciato Rovigo, entrò nell' Istituto della Carità, fondato da Antonio Rosmini, e gli appartiene tuttora, dimorando in Roma. Scrisse e pubblicò in più luoghi diverse opere eruditissime, ed ecco le principali: « Sententiae M. Terentii Varronis ineditae, etc. » (Patavii, 1843); « Volgarizzamento di un Epistola di Seneca, tratto da un Codice manoscritto della Concordiana di Rovigo, » testo di lingua inedito con illustrazioni (Rovigo, 1847); « Sopra un Codice sconosciuto del secolo XIV, contenente il Volgarizzamento della Storia di Giustino » (Vicenza, 1849); « Le antiche Lapidi romane della provincia del Polesine, » illustrate (Venezia» 1853); « Notizie di Stresa, colla Vita dei Santi e Beati principali del Lago Maggiore, » (Casale, 1854); « Ven. Hildeberti Cenomanensis Episcopi, Moralis philosophia de Honesto et Utili, etc., » inserito nel tomo CLXXI della *Patrologia Latina*, dove son comprese le opere del suddetto venerabile Ildeberto (Parisiis, 1854); « Elogio funebre di Antonio Rosmini » (Milano, 1857); « Vita di San Carlo Borromeo » (Ivi, 1858); « Memorie storiche di Borgomanero e del suo Mandamento » (Ivi, 1859); « Della distinzione tra i Britanni dell' isola e i Britanni del continente » (Modena, 1867); « Dei Cimbri e della via tenuta da essi per calare in Italia » (Firenze, 1874); e « Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee » (Prato, 1875). Ma l' opera principale del De-Vit è il « Lessico latino di Egidio Forcellini, » che fino dal 1858 vede la luce in Prato (in-4°, coi tipi dell' Aldina), notevolmente migliorato, corretto ed arricchito. Il sapiente Editore ha rovistato di nuovo e con molta cura tutti gli Autori che scrissero in latino fino all' abolizione del Senato romano nel 568, non che i Grammatici venuti dappoi, ma che lavorarono attorno ai Classici. La Volgata poi, che ha per dir così fondato la nuova Lingua latina ecclesiastica, e i Santi Padri anch' essi hanno pagato il loro tributo; di maniera che il nuovo Forcellini può servire non solo alla latinità classica, ma sibbene a quella così detta della decadenza. Il De-Vit ha diviso il suo grandioso lavoro in due parti. La prima contiene in un ordine strettamente alfabetico tutte le parole che s' incontrano negli Autori latini, eccetto i nomi proprii. La seconda che egli intitola: « Onomasticon, » i nomi delle persone, dei popoli, dei paesi, delle città, in una parola insomma tutti i nomi proprii. È un vero repertorio per la Storia e la Geografia, che avanza di gran lunga quel che era stato fatto fin qui dai lessicografi. Il De-Vit ha ripulito poi il Dizionario forcelliniano delle parole che v' erano state introdotte senza garanzia di sorta e di quelle che la critica ha rigettate come provenienti da falsa lezione; ha soppresso le ripetizioni e le spiegazioni inutili e ristretto le citazioni troppo lunghe e insignificanti; ha finalmente corretto le inesattezze nel citare gli autori, nel riportare i testi, nelle spiegazioni e nell' etimologie. Egli ha poi arricchito il Lessico di un numero straordinario di nuove parole, e quasi tutti gli articoli sono stati aumentati; molti sono tre volte più lunghi di prima. E sebbene il Furlanetto avesse già arricchito questo Dizionario, l' opera del De-Vit è di gran lunga più copiosa e proficua.

Dewalque (G. J. Gustavo), medico e naturalista belga, professore di Mineralogia, Geologia e Paleontologia nell' Università di Liegi, nacque il 2 dicembre 1826. Fra i suoi numerosi lavori si citano specialmente i seguenti, che fanno parte delle *Memorie* e dei *Bollettini* dell' Accademia Reale del Belgio: « Observations météorologiques et observations sur les phénomènes périodiques des plantes et des animaux, faites à Stavelot de 1849 à 1860; Descriptions des fossiles des terrains secondaires de la Province de Luxembourg » (1851, in collaborazione col si-

gnor Chapuis, Memoria premiata); « Notes sur les divers étages de la Partie inférieure du lias dans le Luxembourg et les contrées voisines » (1856, ripubblicato con altre due Note analoghe nel *Bulletin de la Société Géologique de France,* 2da Serie, tomi XI e XIV); Sur la constitution du système eifelien dans le bassin anthraxifère du Condroz; Sur la constitution du Système eifelien dans le bassin du Namur; Coup-d'œil sur la marche des Sciences minérales en Belgique; Sur le parallélisme des Terrains ardennais et cambrien; Rapport séculaire sur les travaux de la classe des Sciences de l'Académie, Sciences minérales » (Bruxelles, 1872). Non fanno parte degli *Atti* dell'Accademia i seguenti lavori: « Mémoire en réponse à la question: Exposer et discuter les théories émises sur les causes qui déterminent l'action chimique » (lavoro premiato al Concorso universitario: Bruxelle, 1851); « Description du lias de la Province de Luxembourg » (Liegi, 1857); « Atlas de Cristallographie » (Liegi, 1860); « Abrégé de Conchyliologie appliquée à la Géologie » (Liegi, 1867); « Prodrome d'une Description géologique de la Belgique » (Liegi, 1868); « Carte géologique de la Belgique et des Provinces voisines. » (Fu esposta manoscritta all'Esposizione di Vienna del 1873, di Parigi del 1878; ora intendiamo che è d'imminente pubblicazione, se pure non già pubblicata.)

De Zerbi (Rocco), scrittore calabrese, pubblicista, nato a Reggio di Calabria nel 1843, studiò in Napoli sotto la direzione del padre e dell'avo. A quindici anni pubblicò un libro (Napoli, pei tipi di G. Rondinelli) intitolato: « Florilegio letterario, » contenente squarci di opere d'illustri Scrittori d'ogni nazione e notizie biografiche. Sedicenne concorse al premio della Pontaniana sul tèma: « Pier delle Vigne e il suo secolo; » fu onorevolmente menzionato insieme col De Ruggiero. Volle stampare questo lavoro, ma la Censura borbonica lo impedì. Nel 1860, avendo soli 17 anni, lasciò gli studii e si diè alle armi. Fu sottotenente e luogotenente di fanteria. Restò nell'esercito fin dopo la guerra del 1866. Nel 1867 assunse la direzione del giornale *La Patria,* che tenne tre mesi. Nel 1868 fondò il vivace ed importante *Piccolo Giornale di Napoli,* che ancora dirige. Fu deputato nella XII Legislatura. Tra i suoi scritti, notevoli per brio ed originalità, si ricordano i seguenti: « Florilegio letterario » (1858); « Aspirazioni, » versi (1865); « Poesia e prosa, » romanzo (1868); « Senza titolo » (1870); « Scritti politici » (1876); « L'Arte moderna » (1877); « Vistilia, » romanzo (Ivi); « Chiesa e Stato » (1878), se ne sta facendo la traduzione in tedesco dal signor H. Schumann; « Il Linguaggio dell'uomo primitivo » (1878); « Faust » (1878), lavoro critico molto lodato anche in Germania; « La follia d'Amleto, » in corso di stampa. Alcune Leggende, non raccolte in volume, una delle quali: « Il granato del Mago, » è stata tre volte oggetto di plagio in Italia, ed una volta in Francia.

Diamilla-Müller (E.), scrittore di scienza popolare, tra i suoi scritti ricordiamo: « Il Polo artico; Il Polo antartico; La Vita terrestre e la Vita eterna; Il Magnetismo terrestre; Le Aurore polari; Esplorazioni al Polo antartico; L'urto d'una Cometa contro la terra; Carta magnetica dell'Italia; Rivista scientifica per l'anno 1872; Il Terremoto; Le Alpi; Il Congresso meteorologico di Lipsia; Metro e chilogrammo internazionale; Letture scientifiche per il Popolo italiano; Sulla causa produttiva delle Aurore polari; La fine del mondo. »

Diaz (Giuseppe Maria), poeta spagnolo, coltiva il genere romantico, e specialmente la Tragedia e il Melodramma sotto la loro forma più esagerata. Si citano fra i suoi lavori drammatici: « Giunio Bruto; Jephtè; La morte di Cesare; Gabriella de Vergy. »

Di Bernardo (Domenico), giureconsulto siciliano, nacque a Collesano, nella provincia di Palermo, nel giugno 1846. Fu sette anni nel Collegio dei PP. Filippini di Aci Reale. A Palermo ebbe la Licenza liceale. Cominciò il suo corso di Giurisprudenza nell'Università di Napoli; andò a terminarlo e si laureò a Pisa nel 1866 con pieni voti. Da Pisa passò a Firenze, dove continuò a studiare Diritto privato e pubblico. Nel 1867, al tempo dell'Esposizione universale, si recò a Parigi, e vi rimase un anno, frequentando le Scuole del Diritto, della Sorbona e del Collegio di Francia. Da Parigi si trasferì a Londra, dove restò parimente un anno studiando le istituzioni del paese e passando molte ore del giorno alla libreria del *British Museum.* Nel 1869 visitò Vienna e di là si ridusse a Berlino, dove dimorò undici mesi assistendo alle lezioni dell'Università, e procurando di acquistare una piena conoscenza degli ordinamenti e dei costumi della Prussia. Dopo aver vista tutta la Germania, nel 1871 ritornò a Palermo, ove scrisse per alcun tempo ne' giornali. Nel 1875 pubblicò per le stampe un'opera molto lodata: « Il Divorzio considerato nella teoria e nella pratica. » Nel 1876 rese di ragion pubblica l'opuscolo: « Il Potere esecutivo e il Potere giudiziario. » Nel 1877 fece comparire il pregevole studio sopra « L'Amministrazione locale in Inghilterra, Scozia ed Irlanda, ec. » del quale parlarono con favore i periodici d'Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, ec. In quest'anno pubblicò in Firenze un nuovo volume di « Problemi sociali studiati e risoluti. »

Dicey (Edoardo), letterato inglese, nato nel maggio del 1832 a Claybrook-Hall nella Contea di Leicester, studiò nel *Trinity-College* a Cambridge, ove prese il baccellierato nel 1854. Collaborò alla *Forthnightly Review,* al *Macmillan's Magazine,* al *Daily Telegraph* e ad altri giornali e Riviste. Mentre viaggiava in Oriente, gli fu offerta la direzione del *Daily News,* che tenne, nel 1870, per tre mesi

e lasciò poi per dissensi còl proprietario di quel giornale. Poco appresso prese la direzione dell'*Observer*, che tiene ancora. Scrisse: « Cavour, » Memoria (1861); « Roma nel 1860 » (1861); « Sei mesi negli Stati federali » (1863, 2 vol.); « La guerra dello Sleswig-Holstein » (1864, 2 vol.); « I campi di battaglia del 1866 » (1866); « Un mese in Russia durante il matrimonio dello Czarewitch » (1867); « L'Oriente: Viaggi in Turchia, in Terra Santa e in Egitto » (1870, 2 vol.).

Diefenbach (Lorenzo), filologo e etnologo tedesco, nato il 29 luglio 1806 a Ostheim, nel Granducato d'Assia, studiò Teologia e Filosofia nel *Pedagogium* di Giessen e visse quindi a Francfort sul Meno, occupandosi principalmente delle Lingue moderne e della Musica. Fu quindi, per una serie d'anni, Parroco e Bibliotecario a Solms-Laubach e si trasferì poi in varii altri luoghi dell'Allemagna. Nel 1848 fu eletto Deputato al Parlamento di Francfort; fece Letture pubbliche all'Accademia di Commercio, ed attese intieramente ai lavori letterarii. Dal 1865 è Bibliotecario di Francfort, ed oltre molti scritti, scientifici, letterariii, critici, politici ed un volume di « Poesie » (Giessen, 1840-41), pubblicò le seguenti opere importanti: « Sulle Lingue scritte romaniche » (Ivi, 1837); « Sulla vita, l'istoria e la lingua » (Ivi, 1835); « Celtica » (Stoccarda, 1839-40, in 3 vol.); « Vocabolario latino, alto-tedesco, boemo » (Francfort, 1846); « Grammatica prammatica tedesca » (Ivi, 1847, 2ª ediz. 1851); « Vocabolario comparato delle Lingue gotiche, o Lexicon comparativum Linguarum indogermanicarum » (Ivi, 1846-51, in 2 vol.); « Glossarium latino-germanicum mediae et infimae aetatis » (Ivi, 1857), complemento della nota opera del Ducange; e continuato nel « Novum Glossarium latino-germanicum » (Ivi, 1867); « Origines Europae, Gli antichi popoli d'Europa coi loro congiunti » (Ivi, 1861); « Introduzione all'Etnologia » (Ivi, 1864); « Vocabolario dell'alto e basso Tedesco » (in collaborazione con E. Wülcker: Ivi, 1874). Il Diefenbach scrisse inoltre i Romanzi seguenti: « Gli Aristocratici » (Francfort, 1843); « Un Pellegrino e i suoi compagni » (Ivi, 1851); « Eschenborgo ed Eschenhof » (Ivi, 1852); « Il lavoro fa l'uomo libero » (Brema, 1873); e parecchie Novelle, fra cui: « Margherita » (Berlino, 1868). Nel 1877 pubblicò ancora a Francfort: « I Popoli della Turchia europea. »

Dieterici (Federico Enrico), orientalista tedesco, nato il 6 luglio del 1821, studiò Lingue orientali a Berlino, Halla e Lipsia. Si laureò nel 1846 a Berlino, e pubblicò il libro: « Mutanabbi e Seifuddaula » (Lipsia, 1847); viaggiò dal 1847 in Oriente, principalmente in Egitto, nell'Arabia Petrea e in Palestina. Nell'ottobre del 1850 fu nominato professore di Letteratura araba all'Università di Berlino, ove trovasi ancora. Pubblicò: « Pitture di viaggi dall'Oriente » (Berlino, 1853), ed « *Alfijah*, Carmen Didacticum grammaticum, auctore Ibn Matik cum commentario Ibn Akîl » (Lipsia, 1851), con traduzione, al quale tenne dietro: *Carmina Mutanabbii* (Ivi, 1860). Compose anche una « Crestomazia Ottomana » (Berlino, 1854), e si occupò principalmente della Filosofia degli Arabi (nel secolo X) quale contiensi negli scritti dei « Puri Fratelli. » Frutto di questi studii furono: una traduzione della fiaba: « L'Uomo e l'Animale » (Berlino, 1858), in cui è descritta la tendenza generale di quella Scuola; un libro sulla sua « Idea della Natura e Filosofia naturale » (Posen, 1861); un'esposizione della sua « Propedeutica » (Berlino, 1863); inoltre « La logica e la Psicologia degli Arabi » (Lipsia, 1868); la sua « Dottrina dell'anima del mondo » (Ivi, 1873), e finalmente « La Filosofia degli Arabi nel secolo X di Cristo » (Ivi, 1876, Introduzione e Macrocosmo); « Il Darwinismo nei secoli X e XIX » (Ivi, 1878). Assisteva al quarto Congresso internazionale degli Orientalisti in Firenze nel settembre 1878.

Dietrichson (Lorenzo), scrittore norvegiano, professore di Storia delle Belle Arti all'Università di Cristiania dall'anno 1875, dottore in Filosofia *honoris causa* dell'Università di Upsala, direttore del Museo delle Arti industriali e delle Stampe di Cristiania, nacque il 1° gennaio 1834 a Bergen. Studiò a Cristiania nel 1853 e ad Upsala nel 1860; a quella Università rimase come professore aggregato dal 1861 al 1866; dal 1866 al 1873 fu conservatore del Museo nazionale di Stoccolma; negli anni 1868-69, precettore della principessa Luisa, ora ereditaria di Danimarca; dal 1869 al 1875, professore all'Accademia di Belle Arti di Stoccolma e direttore della Società delle Arti industriali; nel 1878 fu tra i Giurati per le Belle Arti a Parigi e presidente del Congresso internazionale degli Architetti. Fece numerosi viaggi in Germania nel 1860-62, in Italia nel 1862-65, in Francia nel 1867; in Austria, Ungheria, Turchia, Grecia, Asia Minore, Italia nel 1869-70; Paesi Bassi, Belgio, Austria, Russia nel 1873; Francia, Inghilterra, Germania nel 1875-77; Francia nel 1878. Tra le sue pubblicazioni si segnalano le seguenti: « Introduzione alla Storia della Letteratura della Danimarca, della Svezia e della Norvegia » (3 vol. in norvegiano, 1860-69); « Il Bello, Estetica popolare: Storia delle Belle Arti » (2 vol. in svedese, 1866-78); « Viaggi e Studii » (3 vol., 1873-75); « Un Operaio, » dramma in 3 atti (1872: fu tradotto in tedesco, Berlino, 1876); « Adolfo Tidemand, » studio biografico (1878). Negli anni 1875-76 diresse la *Gazzetta delle Belle Arti svedese*.

Diez (Caterina), poetessa tedesca, nata il 2 dicembre del 1810 in Vestfalia, visse a Dusseldorf e a Berlino e nel 1864 fu nominata, dalla defunta Regina vedova Elisabetta, dama d'onore della nobile Fondazione Kuppel. Pubblicò da principio con una sua sorella una « Ghirlanda di canti » (1844), e « Fiori pratensi della vittoria e fiori campestri del Reno »

(1847). Maggior fama acquistò co' suoi grandi Poemi epici, che digrediscono però troppo spesso in riflessioni ed effusioni liriche: « Santa Elisabetta d'Ungheria » (Essen, 1845); « Poemi dall' Antico Testamento » (Berlino, 1852); « Giuseppe, Poema secondo l' Antico Testamento » (Ivi, 1855); « Agnese Bernauer » (Ivi, 1857). Nelle « Donne bibliche » (Ivi, 1864) diede una serie di caratteristiche sotto la forma di Sonetti. In prosa, oltre molti scritti minori pel popolo e per la gioventù (raccolti in otto volumetti, Stoccarda, 1873), Caterina Diez pubblicò: « Racconti di Primavera » (Berlino, 1851), e « Nuovi Racconti dalla Selva, dal Campo e dal Prato » (Ivi, 1854), che rammentano i famosi di Gustavo Putlitz, del pari che i Racconti idillici: « Zio Martino » (Stoccarda, 2ª ediz. 1871) e « Thoms: Dalla vita del Villaggio » (Ivi, 1860); i romanzi: « Editha » (Berlino, 1867, due vol.) e « Il primo amore d' Enrico Heine » (Ivi, 1870). La sua ultima composizione poetica è la tragedia: « La Figlia di Jefte » (Berlino, 1874).

Di Giovanni (Gaetano), storico e letterato siciliano, nacque in Casteltermini, comune della provincia di Girgenti in Sicilia, il dì 16 maggio 1831. Studiò le umane Lettere in Girgenti, prima nel Collegio dei Preti dell'Oratorio e poi nel Seminario dei Chierici; la Filosofia e il Diritto nell' Università di Palermo. Tornato a Cianciana, dove la sua famiglia passò ad abitare nel 1843 per ragione d' industrie, si dètte a coltivare amorosamente gli studii del Diritto civile e quelli della Storia; e fin d'allora concepì il lodevole disegno d' illustrare le vicende della sua terra natale. Infatti ottenutovi per concorso nel 1859 uno degli ufficii notarili, si valse della opportunità per rovistare a suo senno l'Archivio Municipale, quello Notarile e quelli delle Parrocchie. E siccome il campo era pressochè inesplorato, egli ne ricavò ampia mèsse di peregrine notizie e di preziosi documenti, la quale accrebbe dipoi studiando più mesi negli Archivii di Palermo. Di qui il materiale per la sua principale opera: « Notizie storiche di Casteltermini e suo territorio » (Girgenti, 1869-77), della quale son già a stampa ben 768 pagine partite in dodici fascicoli, e sotto i torchi gli ultimi tre. Per questo coscienzioso e accurato lavoro, tenuto in molto pregio dagl' intelligenti, il Municipio di Casteltermini gli offerse una medaglia d' oro, che ha nel diritto lo stemma del Comune, un'aquila coronata avente sul petto il Castello, sotto i piedi un nastro colle iniziali M. D. C. e la leggenda attorno: IL MUNICIPIO DI CASTELTERMINI; nell' esergo: A 14 OTTOBRE 1874, e nel rovescio in mezzo ad una corona d'alloro e di quercia il nome: GAETANO DI GIOVANNI, attorno AL CHIARISSIMO STORICO PATRIO. Mortogli il padre nel 1868, il Di Giovanni dovette lasciare il Notariato e passare a Cianciana per accudirvi nel miglior modo all' amministrazione delle ricche miniere di zolfo, che nel 1847 dalla Casa inglese Morrisson erano passate nella sua famiglia. Però nè le cure per questa ricca industria mineraria, nè i molti ufficii civili sostenuti in più tempi a Casteltermini e a Cianciana che lo elesse suo Sindaco, valsero mai a distoglierlo dai prediletti studii, frutto dei quali sono i lavori che pose a stampa, oltre il principale già mentovato. Incominciò con un Ricordo affettuoso del suo buon genitore Vincenzo (1859); scrisse poi alcune osservazioni « Sulla strada nazionale da Bivona a Girgenti per Cianciana e Raffadali » (Girgenti, 1870); « Sulla origine di Mussormeli, » cenni storici (Ivi, 1873); l' « Elogio funebre dell'avv. Gaetano Martorana » (Ivi, 1876), e la storia ed osservazioni « Sulla circoscrizione territoriale del Comune di Cianciana e delle Comunità limitrofe » (Ivi, 1878). Sta anche preparando altri libri di non minore importanza, tra quali ci piace indicare i « Nuovi studii storici su Casteltermini e suo territorio; » la « Bibliografia Casteltermినese, le Tradizioni popolari di Casteltermini, » che conterranno Canti, Fiabe, Proverbi, ec., e le « Notizie storiche di Cianciana e del suo territorio, » opere e studii che serviranno come necessario complemento ai già pubblicati.

Di-Giovanni (Vincenzo), filosofo e letterato siciliano, nacque in Salaparuta, nella provincia di Trapani, nel 1832. Ebbe la prima istruzione in famiglia, quella letteraria nel Seminario di Monreale, e la Filosofia e la Teologia apparò nell' Università di Palermo. Prima d' essere ordinato prete, fu proposto nel 1853 dal Presidente della Commissione d' Istruzione Pubblica a professore di Letteratura italiana nell' Istituto Vittorino, il principale tra quelli privati che il Governo borbonico sussidiava nell' Isola, e v' insegnò a tutto il 1858. Nel 1860, avvenuti i mutamenti politici, il Di-Giovanni ebbe la cattedra di Filosofia e di Diritto naturale nel Liceo Nazionale di Palermo, che poi s' intitolò Vittorio Emanuele; e al tempo istesso tenne quella di Filosofia nel Seminario Arcivescovile, succedendo ai professori Mancino e D'Acquisto; e le serba tuttora con molta sua lode. Dal 1863 al 1873 dètte anco più volte un corso libero di Logica e Metafisica nella R. Università, dove correndo il 1872 sopperì all'incarico delle lezioni d'Antropologia e di Pedagogia. Non poche sono le opere d' argomento letterario e filosofico che levarono in bella riputazione il Di-Giovanni in Italia e fuori; non pochi i periodici, nei quali collaborò per lunghi anni, alcuni da lui stesso fondati e diretti, come *L'Idea* (Palermo, 1858-59); *Religione e Patria* (Ivi, 1861), nel quale ebbe compagni il professore Melchior Galeotti e il professor Gregorio Ugdulena; *La Sicilia* (Ivi, 1865-69) e finalmente le *Nuove Effemeridi* (Ivi, 1869), che vivono tuttora di prospera vita, e in cui presero parte principalissima Giuseppe Pitrè e Salomone Marino. Ma il merito principale venne al Nostro dalle opere filosofiche. Infaticabile, erudito, sapiente; scrittore purgato ed elegante, seguace sincero delle liberali dottrine, egli rappresenta ono-

ratamente quella generosa parte del Clero siciliano che inclina al patriottismo e al progresso. Appartiene alla Scuola ontologica, ed è in sostanza un seguace delle dottrine giobertiane, sebbene rechi nel sistema che professa quella temperanza e quella giustezza che è propria di chi sa veramente e di chi medita e studia da sè stesso, senza far la parte dell'accolito. I suoi « Principii di Filosofia prima, » esposti ai giovani italiani (Palermo, 1863, in due vol.) sono un lavoro dotto e così ben pensato, che comprende in breve spazio le più alte speculazioni della Filosofia. Ma oltre i meriti che il Di-Giovanni ha nella scienza come insegnante, egli raccomanda i suoi lavori allo storico e all'erudito. Ricercatore curioso e paziente degli scritti filosofici dei pensatori italiani, ha raccolto un largo materiale per la storia della Filosofia siciliana; pubblicando più volumi, che porgono non mediocre testimonianza de' suoi lodevoli sforzi come del suo felice successo. Con le opere: « Il Miceli ovvero Dell'Ente uno e reale » (Palermo, 1864); « Il Miceli ovvero L'Apologia del sistema » (Ivi, 1865, vol. due); « Domenico Deschamps e Vincenzo Miceli precursori del moderno Panteismo alemanno » (Ivi, 1865), egli ha fatto conoscere la filosofia di questo prete siciliano del secolo XVIII, uno degli idealisti obiettivi, che continuando le antiche tradizioni dell'Italia meridionale, rinnovate nel secolo XVII dal Vico, han servito a congiungere l'idealismo della Rinascenza a quello del nostro tempo, che il Rosmini fondò e il Gioberti e il Mamiani svolsero e continuarono. Molte, oltre le già mentovate, sono le cose messe a stampa dal prof. Di-Giovanni, non tanto d'argomento filosofico quanto letterario; e noi aggiungeremo qui, secondo il costume, l'elenco cronologico delle principali dell'una e dell'altra categoria. Vogliono tra i lavori filosofici special menzione le considerazioni « Sullo stato attuale e su' bisogni degli studii filosofici in Sicilia » (Palermo, 1854); « Della Vita e delle Opere di Vincenzo Miceli » (Ivi, 1858); le lettere « Sulla Riforma cattolica e sulla Filosofia della Rivelazione di Vincenzo Gioberti » (Ivi, 1859); i due discorsi: « La Scuola e lo Stato e la Nazionalità della Filosofia italiana » (Firenze, 1864); « Delle Essenze eterne e del reale nell'ideale » (Ivi, 1865); « Della Storia della Filosofia ai nostri tempi » (Palermo, 1865); « Delle attinenze tra il Panteismo e il Materialismo nella Storia contemporanea della Filosofia » (Napoli, 1866); « Salvatore Mancino e l'Ecletticismo in Sicilia » (Palermo, 1867); « Il D'Acquisto e la Filosofia della Creazione in Sicilia » (Firenze, 1867); « Monsignor Benedetto D'Acquisto e le sue Opere » (Palermo, 1869); « Della Filosofia moderna in Sicilia » (Ivi, 1868); « Rosario Castro filosofo siciliano » (Bologna, 1868); « La Filosofia positiva e la Induzione » (Palermo, 1869); « Niccolò Garzilli » (Ivi); « Uno Scolare del Miceli o L'Abate benedettino Gaspare Rivarola » (Ivi, 1870); « Fonti etnografiche dell'antica Filosofia italiana » (Ivi); « Sofismi e buon senso » (Ivi); « I Principii logici estratti dall'Organo d'Aristotile » (Ivi, 1871); « Rosario Gregorio e le sue Opere con documenti inediti » (Ivi); « La Storia della Filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX con documenti inediti » (Ivi, 1873, in due vol.); « Scuola, Scienza e Critica » (Ivi, 1874); « Gli Scritti letterarii, filosofici e apologetici di Antonio Franco » (Ivi, 1875, in due vol.); un opuscolo sopra il « *De Consolatione* di Boezio » (Ivi); e in fine nel 1877 e 78 la ristampa con molte correzioni ed aggiunte delle opere: « Principii logici, ec. » e « Principii di Filosofia prima. » Rispetto poi ai lavori letterarii e storici, ricordiamo gli « Elogi e Scritti varii » (Palermo, 1856); le « Istituzioni di Lingua italiana » (Ivi, 1859); i « Modi scelti della Lingua italiana » (Ivi, 1867); « Della Prosa volgare in Sicilia ne' secoli XIII, XIV e XV » (Firenze, 1862); « Degli Scrittori siciliani omessi nella Storia della Letteratura latina di C. Cantù » (Palermo, 1864); le « Cronache Siciliane de' secoli XIII, XIV e XV » (Bologna, 1865); « Dell'uso del Volgare in Sardegna e in Sicilia ne' secoli XII e XIII » (Palermo, 1866); il discorso sopra « Gli Angeli della Divina Commedia » (Firenze, 1865); « Filologia e Letteratura siciliana » (Palermo, 1871, in due vol.) e le « Notizie storiche sulla Città d'Alcamo, » seguite da Capitoli, Gabelle e Privilegi inediti; volume che è il primo dei « Documenti per servire alla Storia di Sicilia, » pubblicato da una delle Società siciliane di Storia Patria, della quale il Di-Giovanni era segretario.

Dilke (Sir Carlo Wentworth), nato il 4 settembre del 1843 a Chelsea, sobborgo di Londra, fu educato a *Trinity-College* a Cambridge, divenne avvocato a *Middle Temple* e cominciò un grande viaggio intorno al mondo. Andò in prima al Canadà e agli Stati Uniti; trovò nell'agosto del 1866 il letterato Hepworth Dixon a San Luigi e percorse con lui la Grande Prateria, le Montagne Rocciose, il distretto dei Mormoni; proseguì solo per gli Stati di Nevada e California, dimorando lungo tempo a San Francisco, a Panama e di là alla Nuova Zelanda, alla Tasmania, all'Australia, studiando per tutto le condizioni delle Colonie inglesi. Per Ceylan giunse a Madras e a Calcutta, nell'India superiore, a Lahore e tornò poi, per l'Indo, Bombay e l'Egitto, in Inghilterra. Risultato scientifico di questo grande viaggio fu: « La maggior Bretagna: Ricordo di viaggio nei paesi, in cui si parla l'inglese, durante il 1866-67 » (Londra, 1868, in 2 vol.), opera ch' ebbe 4 edizioni in un anno e più ancora in America e che tratta il nuovo soggetto dell'influsso della stirpe sul Governo e, viceversa, del Governo sulla stirpe. Nel 1868 fu eletto Deputato della Camera dei Comuni, ove appartiene al partito radicale e parla spesso sugli affari esteri, indiani e coloniali. Succedè al nonno ed al padre nella proprietà dell'*Athenaeum,* il migliore ed il più diffuso giornale

letterario del mondo, ed è anche proprietario del giornale archeologico *Notes and Queries* ed il proprietario principale del *Gardeners' Chronicle* e dell'*Agricultural Gazette*. Accusato nel 1871 di opinioni repubblicane, ammise pubblicamente di aver sempre preferito una forma repubblicana di Governo alla Monarchia costituzionale. Nel 1874 fu però rieletto Deputato, nonostante una violenta opposizione e pubblicò una satira anonima: « La caduta del principe Florestano di Monaco, » ch'ebbe tre edizioni e fu tradotta in francese. Nel 1875 il Dilke pubblicò le opere di suo nonno con una Memoria intitolata: « Carte di un Critico. »

Dillmann (Cristiano Federico Augusto), celebre orientalista, nato il 25 aprile del 1823 ad Illingen nel Würtemberg, studiò Teologia a Tubinga e Lingue orientali per impulso dell'Ewald. Dopo un viaggio scientifico divenne docente privato nel 1852 e professore straordinario nel 1854 a Kiel, ove fu nominato nel 1860 professore ordinario di Lingue orientali. Come professore di Esegesi dell'Antico Testamento surrogò, nel 1864, il Knobel a Giessen, e nel 1869 l'Hengstenberg a Berlino. Presentemente il Dillmann è la primaria autorità per la Lingua e la Letteratura etiopica. Pubblicò: « Catalogus Codicum MSS. Orientalium qui in Museo Britannico asservantur. Pars III Codices Aethiopicos continens » (Londra, 1847); « Catalogus codicum MSS. Bibliot. Bodleianae. Pars VII Codices Aethiopici » (1848); « Liber Henoch Aethiopice, etc. » (1851); « Il Libro d'Enoch tradotto e spiegato » (Lipsia, 1853); « Il Libro dei Giubilei o la Piccola Genesi, tradotto dall'etiopico » (Gottinga, 1849-51); « Il libro d'Adamo dell'Oriente, tradotto dall'etiopico » (Ivi, 1853). Il Dillmann pubblicò ancora l'antica traduzione etiopica del Vecchio Testamento: « Biblia Veteris Testamenti Aethiopica » (Lipsia, 1853-1872); oltre una « Grammatica della Lingua etiopica » (Lipsia, 1857); un « Lexicon Linguae Aethiopicae cum Indice Latino » (Ivi, 1865), ed una « Chrestomathia Aethiopica edita et Glossario explanata » (Ivi, 1866). Come teologo si fece un nome colle opere seguenti: « Sull'origine della Religione dell'Antico Testamento » (Giessen, 1865); « Sui Profeti dell'antica Alleanza secondo la loro attività politica » (Ivi, 1868); « Il rifacimento del Commentario a Giobbe dell'Hirzel » (3ª ediz., Lipsia, 1869), e del « Commentario alla Genesi del Knobel » (3ª ediz., Ivi, 1875).

Di Lorenzo (Giacomo), medico napoletano, addetto nel 1862 al grande Ospedale degl'Incurabili, professore pareggiato, dall'anno 1875, di Sifiliatria e Dermatologia all'Università, nacque in Napoli il 12 aprile 1836. Si laureò nel 1858, e diede alle stampe i seguenti lavori scientifici: « Sulle cagioni di recidiva delle febbri periodiche » (*Giornale di Medicina militare*, Torino, 1862); « Coxalgia operata e guarita » (*Giornale*, ec., Ivi, 1862-63); « Sopra un tumore addominale, Storia e riflessioni » (*Giornale*, ec., Ivi, 1863); « Le granulazioni del collo dell'utero studiate in rapporto alla Sifilide ed all'Igiene » (Napoli, 1863), lavoro originale in due edizioni, riportate dal professor Porta nella Memoria: « Sul progresso chirurgico degl'Italiani negli ultimi 20 anni; Due casi gravi di Sifilide con statistica » (Napoli, 1865; Milano, 1866); « Rendiconto clinico-statistico delle malattie veneree con riflessioni » (Milano, 1870); altro Rendiconto: Sull'ovissi Sifilitico » (Lezione: *Giornale*, ec., Napoli, 1872); « Ricordi di ginecologia » (*Giornale*, ec. (Napoli, 1870); « Profilassi internazionale delle malattie veneree » (*Gazzetta di Medicina pubblica*, Napoli, 1870); « Caso di Sifilide cerebrale » (*Giornale*, ec., Ivi, 1870); « Sunto patologico-clinico delle malattie veneree e sifilitiche » (Milano, 1871); « Ascesso con piaghe cleocoeitosi » (Bologna, 1865); « Contribuzione clinica sul Fungo testicolare all'Accademia Medico-chirurgica » (Napoli, 1875); « L'insalubrità di Napoli in rapporto all'igiene pubblica della città » (Napoli, 1875); « La polverizzazione negli scali » (Ivi, 1870); « Resoconto di cure balnearie » (Ivi, 1876); « Contribuzione alla cura della difterite » (Ivi, 1878); « Lezione di Sifiliatria » (Taranto, 1877, 1° fasc.); « Casi di Perniciosa con riflessioni » (*La Clinica*, 1876); « Contribuzione clinica sulla cura della Sifilide col Tayoga » (1° fasc. degli *Annali Clinici*, Napoli, 1879); « Peretiflete suppurata » (Napoli, 1874).

Dindorf (Carlo Guglielmo), valente filologo tedesco, nato il 2 gennaio del 1802 a Lipsia, ove suo padre era professore di Lingue orientali, studiò nella patria Università. Fu chiamato nel 1827 a Berlino, ma tornò l'anno seguente a Lipsia, qual professore straordinario di Storia letteraria. La sua grande attività letteraria incominciò nel 1819 colla « Continuazione dei Commentarii e degli Scolii dell'edizione Invernizzi di Aristofane, » a cui tenne dietro un rifacimento di quel grande Comico greco principalmente per uso accademico (Lipsia, 1820-28). Nel 1833 si trasferì col fratello Luigi (morto il 6 settembre del 1871) e con l'Hase a Parigi per rifondere il « Thesaurus Linguae grecae, » dello Stefano, ristampato dal Didot. Oltre di ciò il Dindorf allestì edizioni di Aristide, Ateneo, Temistio, Procopio e Sincello; ordinò Omero, Sofocle, gli Oratori, ec., per l'edizione Teubner dei Classici greci: « I Grammatici greci, » coi frammenti (Ivi, 1830, 5ª ediz. 1866), dei quali comparve una ristampa in sei volumi in Oxford (1832-35) con cambiamenti essenziali nel testo e nei frammenti di Aristofane; scrisse inoltre il « Commentario ai tre Tragici greci e ad Aristofane » (Ivi, 1836-42, in 7 vol.), capolavoro di diligenza e di critica. Pubblicò: « Metra Aeschyli, Sophoclis, Euripidis ed Aristophanis » (Ivi, 1842); « Scholia graeca in Euripidis tragoedias » (Oxford e Lipsia, 1863), e finalmente le edizioni pregevolissime di Demostene (Oxford,

1846-51, in 9 vol.), di Sofocle, di Aristofane e di Luciano nella « Biblioteca dei Classici greci » del Didot, e il « Lexicon Aeschyleum » (Lipsia, 1874). Nel 1876-77 pubblicò ancora a Lipsia in quattro volumi: « Scholia graeca in Homeri Iliadem. »

Dini (Ulisse), matematico toscano, nacque in Pisa il 14 di novembre 1845 a Pietro ed a Teresa Marchionneschi. Nell' anno scolastico 1860-61 fu ammesso a studiar matematiche nella patria Università, dov' ebbe a maestri, fra gli altri, il Betti ed il Mossotti, il primo dei quali segnatamente gli fu sempre largo di consigli ed aiuti. Nel luglio 1864 si laureò; nel settembre 1864 ebbe l' incarico dell' insegnamento delle Matematiche elementari nel Liceo di Benevento, e lo ricusò per attendere agli studii delle Matematiche superiori; indi nel dicembre 1864 si recò a Parigi, avendo ottenuto dal Governo un posto di perfezionamento. Rimpatriato nel settembre 1865, poco dopo tornò a Parigi con intenzione di andare in Germania; ma lo stato di sua salute lo costrinse nel marzo 1866 a rimettersi in Pisa. Nel settembre 1866 venne incaricato dell'insegnamento della Geodesia teoretica in quella Università, e nel dicembre, per morte del prof. Novi, già suo maestro, dell' Algebra superiore. Nel 1870 lasciò l' Algebra ed ebbe invece l' Analisi superiore. Nell' ottobre 1867 fu nominato Professore Straordinario e nel dicembre 1870 Ordinario. Insegnò Analisi superiore e Geodesia teoretica a tutto il 1876, e dal 74 al 76 anche, per incarico, la Fisica matematica; negli anni successivi, lasciando la Fisica matematica e la Geodesia, ebbe l'incarico dell' Analisi infinitesimale ch' egli tuttora insegna insieme con l' Analisi superiore. Dal novembre 1874 all'aprile 1876 diresse, temporaneamente, la Scuola Normale Superiore di Pisa, nella qual città pur tenne importanti ufficii amministrativi, ch'egli esercitò con senno e integrità. Al Dini, onesto uomo, cittadino operoso, valente matematico, non son mancati onori accademici e cavallereschi, che per brevità omettiamo; qui basti recar l' elenco de' suoi scritti: Nei *Comptes-Rendus de l'Académie de France:* « Sur les surfaces à courbure constante négative et sur celles applicables sur les surfaces à aire minima, » Nota presentata il 13 febbraio 1865; « Sur les surfaces gauches qui peuvent être représentées par des équations à différences partielles du second ordre, » Nota presentata il 4 dicembre 1865. — Negli *Annali di Matematica del Tortolini*, vol. VII, le seguenti Note: 1ª « Sopra alcuni punti della teoria delle superficie applicabili; » 2ª « Sulle superficie, nelle quali la somma dei due raggi di curvatura è costante; » 3ª « Sulle superficie gobbe, nelle quali uno dei due raggi di curvatura è funzione dell'altro. » — Nel *Giornale di Matematica di Napoli:* « Sulla equazione differenziale delle superficie applicabili su una superficie data; Estratto della Tèsi di laurea » (1864); « Sulla teoria delle superficie; Sulle superficie di curvatura costante; Sulle superficie gobbe che possono essere rappresentate da una equazione data a derivate parziali del second' ordine » (1865); « Sulle superficie gobbe applicabili su quelle di risoluzione, e su alcune proprietà delle superficie gobbe delle normali principali di una curva; Sulle superficie gobbe che sodisfano a date equazioni alle derivate parziali del second' ordine » (1866); « Sulle serie a termini positivi » (1868). — Nelle *Memorie della Società Italiana delle Scienze*, vol. I, Ser. 3ª: « Sopra alcuni punti della teorica delle superficie; » vol. II, Serie 3ª: « Ricerche sopra la teorica delle superficie; Sulle superficie che hanno un sistema di linee di curvature sferiche. » — Negli *Annali dell'Università di Pisa*, vol. IX: « Sulle serie a termini positivi; » vol. XI: « Sulle superficie che hanno un sistema di linee di curvatura piane; Sopra alcune formole di trigonometria sferoidica; » vol. XIV: « Sopra la serie di Fourier. » — Negli *Annali di Matematica di Milano*, vol. I: « Sulle superficie che hanno le linee di curvatura piane; » vol. II: « Sui prodotti infiniti; » vol. III: « Sopra un problema che si presenta nella teoria generale delle rappresentazioni geografiche di una superficie su di un' altra; » vol. IV: « Sopra le funzioni di una variabile complessa; Sopra alcune formole generali della teorica delle superficie e loro applicazioni; » vol. V: « Sulla integrazione della equazione $\Delta^2 u=o$; » vol. VI: « Sopra le serie di funzioni sferiche con Appendice sulla unicità degli sviluppi delle funzioni di una variabile reale in serie di funzioni xn; » vol. VIII: « Su alcune funzioni che in tutto un intervallo non hanno mai derivata; Sulla rappresentazione geografica di una superficie su di un' altra. » — Negli *Atti dell'Accademia de' Lincei*, vol. II, Ser. 2ª: « Sulla funzione potenziale dell' ellisse e dell' ellissoide; » vol. III, Ser. 2ª: « Su una funzione analoga a quella di Green. » Infine il Dini diè alla luce: « Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali » (Pisa, Nistri, 1878); « Analisi infinitesimale, » lezioni autografate (Pisa, Bertini, 1878), ed ha in corso di stampa dal Nistri: « Sopra la serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche per le funzioni di una variabile reale. »

Dionisotti (Carlo), scrittore piemontese, consigliere d'Appello a Torino, già cancelliere del Tribunale di Commercio in quella stessa città, uomo pregiato non meno per la sua dottrina che per le sue virtù, nacque il 30 maggio 1824 in Vercelli. Le opere sue si dividono in legali e storico-biografiche; alle prime appartengono le seguenti: « Sull'amministrazione della giustizia in Vercelli dal 1427 al 1860 » (Vercelli, 1860); « Le Corti d'Appello di Torino, Genova, Casale e Cagliari » (Biella, 1863); « La Magistratura consolare di Torino; La servitù delle acque, secondo il Codice Civile italiano » (di cui si fecero due edizioni). Le storico-biografiche, che lo fecero aggregare alla Deputazione torinese di Storia

Patria, sono: una bellissima « Vita di Carlo Botta » (Torino, 1866); « Carlo Botta e Corfù; Memorie storiche e biografiche della città di Vercelli » (stampata in 3 vol. nel 1862, Biella); « La Vallesesia ed il Comune di Romagnano » (Torino, 1871); « Pietro Brugo di Romagnano, Commemorazione con molte genealogie di casati illustri di Vercelli e Novara » (Torino, 1876).

D'Ippoliti (Barone Francesco), economista abruzzese, professore pareggiato d'Economia nell' Università di Napoli ed incaricato delle supplenze, nacque il 22 ottobre 1829 in Nereto, provincia di Teramo. Fece i suoi primi studii in Loreto nella Marca d' Ancona e i giuridici all' Università di Napoli. Diede alle stampe i seguenti lavori: « Trattato d'Economia » (premiato dal Reale Istituto d' Incoraggiamento di Napoli e nella Esposizione Marittima napoletana); « Brevi Osservazioni sul Metodo razionale e storico in Economia; Della conversione de' beni delle Opere Pie in rendita sullo Stato; Il Problema sociale dell'Operaio e la Coscienza popolare. »

D'Isengard (Luigi), poeta ligure, nacque alla Spezia l'11 maggio 1843 dal barone Teodoro e dalla marchesa Francesca Federici. Sergente dei Bersaglieri a 18 anni, combattè negli Abruzzi il brigantaggio; garibaldino, nel 1866, fu dei primi a passare alla baionetta il Ponte Caffaro e meritò la promozione ad ufficiale al combattimento di Vezza d' Oglio; semplice volontario nell' Isola di Creta, 1866-67, insieme con un nipote di Marco Botzaris e Gustavo Flourens che poi morì comunista a Parigi, combattè per la causa ellenica a Fogia e a Paliocastro fra i palicari del colonnello Bisantios sotto il comando supremo del Koroneos. Dalla Grecia passato a Costantinopoli maestro di Lingua italiana e francese, vi coltivò con amore le Lettere italiane e la Poesia. La vita del D'Isengard fu delle più avventurose, e meriterà un giorno di venire scritta in un libro esteso di Memorie; diciamo un giorno, poichè non la crediamo ancora finita, neppure pel mondo, sebbene il simpatico poeta soldato abbia ora rivestito l' abito ecclesiastico dei Preti della Missione nel Collegio di Scarnafigi, ove attende alle cure dell' insegnamento. Il giornale *Il Baretti* di Torino che ci ha rivelato da poco questo bellissimo ingegno, ne pubblicò alcuni suoi bei saggi poetici, ove la grazia e il sentimento si confondono simpaticamente in un solo ardore gentile.

Disraeli (Beniamino), conte di Beaconsfied, romanziere ed uomo di Stato inglese, nato il 21 dicembre del 1805, dal celebre letterato Isacco (morto nel 1848), fu in prima mercante a Londra, e datosi poi alle Lettere scrisse i romanzi: « Vivian Grey; Il giovane Duca; Enrichetta Temple; Contarini Fleming; Venezia, » i quali levarono molto grido e rivelarono un raro ingegno nella pittura dei costumi, principalmente delle classi superiori. Nel 1825 intraprese un grande viaggio, rimase parecchi mesi in Egitto e tornò nel 1826 a Londra. Tre anni dopo visitò la Spagna, la Grecia, la Turchia, la Palestina e di bel nuovo. l' Egitto e tornò nel 1831 in Inghilterra. Nel movimento per la riforma in que' tempi si unì francamente al partito liberale, si presentò candidato per Marylebone con un Opuscolo, in cui fece una professione di fede democratica, ma non fu eletto. Fu eletto invece nel 1837 e dal 1841 formò, con Lord John Manners, Giorgio Smyth ed altri, il partito della così detta *Giovine Inghilterra*, di cui espose i principii in una serie di scritti. È notabile in essi la glorificazione della Nazione ebraica ch' egli avea già scelto a tèma di un romanzo: « Il Racconto maraviglioso di Alroy; » ciò si spiega, del resto, dal fatto che suo nonno era un mercante ebreo di Venezia venuto a Londra e convertitosi al Cristianesimo. Il romanzo più importante di Disraeli è: « Coningsby o la Nuova generazione » (Londra, 1844, 3 vol.), nel quale

all' Aristocrazia *whig* dominante contrappone l' ideale di una costituzione politica, in cui la Monarchia dovrebbe esser chiamata a rappresentare i bisogni e le aspirazioni delle classi medie ed inferiori popolari, nell'istessa guisa che nell' altro suo romanzo politico: « Sibilla o le due Nazioni » (1854), colse il destro del fermento e dell' agitazione operaia per illustrare da un altro lato quel principio fondamentale. Le tendenze di questi Romanzi non erano però in armonia colla pratica politica del loro Autore, il quale non solo divenne capo dei protezionisti e combattè aspramente l' abolizione dei dazii sui cereali e il libero cambio proposto dal Peel; ma, dopo la morte di Lord Giorgio Bentinck, fu riconosciuto capo dei *Tories*. Nel suo scritto: « Lord Giorgio Bentinck, » biografia politica » (Londra, 1851, 8ª ediz. 1872), ei tentò presentare il sistema protezionista sotto il suo aspetto più vantaggioso e propugnò, in pari tempo, l'emancipazione degli Israeliti. Nel 1852 fu nominato Can-

celliere del Tesoro nel Gabinetto Derby, caduto il quale nel 1853, si pose a capo della Opposizione nella Camera bassa contro il Ministero Aberdeen, e caduto nel 1858 il Gabinetto Palmerston, fu di bel nuovo Cancelliere del Tesoro nel Ministero Derby. Nel 1866 dopo il ritiro di Derby nel 1859, tornò con lui al potere e lo surrogò nel 1868 nella Presidenza, ma fu abbattuto dal Gladstone nel dicembre del medesimo anno. Nel 1870 pubblicò un altro romanzo: « Lotario, » e nel 1874, dopo la caduta del Gladstone, fu incaricato di formare un nuovo Gabinetto, di cui prese come primo Lord del Tesoro la presidenza, che ancora conserva con tutto il favore della regina Vittoria ch'ei fece proclamare *Imperatrice delle Indie*, e dalla quale fu nominato il 12 agosto del 1876 conte di Beaconsfield e visconte di Hughenden. Con ciò divenne anche Pari d'Inghilterra e cedè la direzione della Camera dei Comuni a Northcote, a cui lasciò in pari tempo il Tesoro per divenir Lord Guardasigilli in luogo del Malmesbury. Nella questione di Oriente si oppose energicamente alla Russia pronto a muoverle guerra; la costrinse alla moderazione nelle sue pretensioni nel Congresso di Berlino; acquistò l'Isola di Cipro con un Trattato segreto colla Turchia, ed ultimamente mosse guerra all'Afganistan, costringendo alla fuga l'emiro Shere-Alì, ed ai Zulu in Africa. Questa politica energica del Disraeli, che rialzò all'estero il prestigio dell'Inghilterra, fu approvata dalla grande maggioranza del Parlamento e dal popolo inglese. Il Disraeli è il principe degli oratori politici, come mostrano i suoi Discorsi pubblicati a più riprese: « Chiesa e Regina, » cinque discorsi (Londra, 1865); « Riforma Costituzionale, » cinque discorsi (Ivi, 1866); « Riforma parlamentare, » serie di discorsi (Ivi, 1867, 2ª ediz.); « Discorsi sulla Politica conservatrice degli ultimi 30 anni » (Londra, 1870). Si confronti sul Beaconsfield o Disraeli il recentissimo mirabile Studio critico pubblicato da Ruggiero Bonghi nella *Nuova Antologia*.

D'Istria (Dora), nome letterario di una celebre scrittrice rumana, la più erudita anzi fra le scrittrici viventi, nata principessa Elena Ghika a Bucarest il 3 febbraio dell'anno 1828, di famiglia originaria albanese che regnò sul trono di Moldavia e di Valachia, figlia del principe Michele, nipote del principe Alessandro, penultimo Ghika che regnò in Romania, sposata nell'anno 1849 al principe Alessandro Koltzoff-Massalsky, ora defunto, uno de' discendenti dalla famiglia dei Rurikovic'. I suoi meriti verso le Arti e le Lettere (ch'ella coltivò specialmente dal 1855 in poi, in servigio delle nazionalità oppresse), le fecero decretare parecchi onori, tra i quali segnaliamo i titoli di cittadina onoraria di Oratino, di Castelli e di Carovilli nell'Italia meridionale, di gran cittadina della Grecia per decreto del Parlamento greco dell'anno 1868, di Vicepresidentessa del Syllogos delle donne greche per l'istruzione femminile presieduto dalla Regina, la decorazione dell'Ordine del merito di prima classe in Romania e di una medaglia d'argento per due bei quadri rappresentanti l'abeto e la palma dell'Heine, esposti nel 1854 all'Accademia imperiale di Pietroburgo. Dora D'Istria è inoltre socia onoraria della Società inglese delle Signore per la pace, *Ladies' Peace Society*, presidentessa onoraria dell'Helicon di Smirne, Meister della *Freie Deutsche Hochstift* di Francoforte e socia di un gran numero di Accademie o Società scientifiche e letterarie di Europa e d'America. Vive da alcuni anni in un proprio villino circondato da uno splendido giardino che coltiva ella stessa, in Firenze, dopo avere passata la sua infanzia in Romania, una parte della sua giovinezza in Dresda, Vienna, Berlino e Venezia, sei anni in Russia, alcuni anni nella Svizzera. Dal 1860 in qua Dora D'Istria ha

quasi sempre abitato l'Italia. Conosce quasi tutte le lingue europee ed ha una erudizione non comune in parecchie Letterature orientali. Ebbe per suo dotto maestro di greco in Romania il professor Pappadopulos; nella musica e nel canto il Ciccarelli, la Persiani, il Ronconi, il Balfe; la pittura studiò presso il valente pittore Schiavoni di Venezia, che fece uno splendido ritratto ad olio della principessa Dora D'Istria, lo stesso ritratto, dal quale fu levato il nostro disegno. Il celebre scultore Duprè ne eseguì un finissimo busto in marmo. La principessa Dora D'Istria ha pure coltivato con molto amore nella sua gioventù la musica. Ma oggetto del presente Dizionario essendo particolarmente la Letteratura, noi dobbiamo restringerci a indicare i titoli de' principali lavori pubblicati da Dora D'Istria, fra gli anni 1855 e 1878, ne' quali si comprende la sua operosa carriera letteraria. Dora D'Istria scrive in Lingua francese, anzi in un francese così elegante, che le me-

ritò l'onore di vedere, quantunque straniera, accolti numerosi suoi scritti nella *Revue des Deux Mondes*. Ecco dunque i titoli de' suoi scritti più notevoli: « La vie monastique dans l'Église Orientale; La Suisse Allemande et l'ascension du Moench » (4 vol.); « Au bord des lacs helvétiques » (nouvelles); Excursions en Roumélie et en Morée » (2 vol.); « Les femmes en Orient » (2 vol.); « Des femmes, par une femme » (2 vol.); « Gli Albanesi in Rumenia; La nationalité albanaise d'après les Chants populaires; La poésie des Ottomans; La poésie des Turcs en Perse; La poésie persane sous les Khadjars; Les études indiennes dans la haute Italie et le Roi Nala; Mémoire sur la Spezia; Pegli; Venezia nel 1867; Gli Scrittori albanesi nell' Italia meridionale; Marco Polo; Gli Eroi della Romania; Littérature roumaine; I Rumani ed il Papato; Propaganda austro-romana; Roma; La nationalité grecque d'après les historiens; Les femmes en Occident; French Literatur under the first Empire; The orthodox Church; Les Apologistes et les Adversaires de la Paix, ec. » Confrontinsi ancora *Rivista Contemporanea, Rivista Europea, Rivista Orientale, Nuova Antologia, Revue des Deux Mondes, Revue Suisse, Revue Britannique, Revue politique et littéraire, International Review* di Nuova-York, *Pandora* di Atene, *Omiros* di Smirne, *Atti del Syllogos* di Costantinopoli, ec. Fra i critici che parlarono con onore degli scritti e della vita di Dora D'Istria si distinguono tra i Francesi: Richard Cortambert, « Les illustres Voyageuses; » A. Pommier, « Profils contemporains; » Charles Yriarte, « Portraits cosmopolites; » fra i Rumani, Cesare Bolliac e Radu Jonesco; fra gl' Italiani, Bart. Cecchetti e l'Autore dello scritto: « Gli illustri Stranieri in Italia; » fra i Tedeschi, oltre l' Autore del libro: « Frauen der Zeit, » il dottor Schmidt Weissenfels, il dottor Kurz e il dottore Adamo Wolf; fra gli Ungheresi, il dottor Schvarcz; fra gli Svedesi, Federica Bremer; fra i Greci, A. Rangabè; fra i traduttori delle opere di Dora D'Istria, ricorderemo, per l' italiano il citato Cecchetti, Niccolò Camarda e Zanobi Bicchierai, pel tedesco il citato Kurz, per l'inglese Hume Greenfield, per l' albanese Demetrio Camarda ed Eut. Mitko, per il greco la signorina Skousé, N. Dragumis, C. Rally, la signorina Leontias, ec. Dobbiamo infine ricordare la splendida edizione che si fa in rumano a Bucarest, per cura dell' Eforia degli Ospedali, delle principali opere di Dora D'Istria, le quali occuperanno circa 10 volumi in-8°. Sono già usciti i primi tre volumi; i seguenti si trovano in corso di stampa; il traduttore rumano è il signor Gregorio P. Peretz, il quale ha pure fatto precedere la sua versione da una introduzione biografica del Cecchetti tradotta dal signor Sihleanu.

Dixon (Guglielmo Hepworth), scrittore inglese, nato il 30 giugno del 1821 a Newton Heath, studiò Legge, ma si diede poi tutto alle Lettere. Scrisse parecchi articoli premiati nel *Prize Essay Magazine*, e nel 1853 prese la direzione dell'*Athenaeum* che tenne fino al 1869. Collaborò anche dal 1848 al *Daily-News*. Pubblicò inoltre una descrizione importante del sistema carcerario inglese: « Le prigioni di Londra con una Relazione delle persone più ragguardevoli racchiuse in esse » (Londra, 1850) e le Biografie: « Giovanni Howard e le prigioni d' Europa » (Ivi, 1849, 2ª ediz. 1854); « Guglielmo Penn » (Ivi, 1851, ultima ediz. 1872). In un viaggio nel Belgio, Olanda, Alemagna, Ungheria, Italia, Penisola Pireneica e Francia raccolse nelle Biblioteche materiali per una « Storia d' Inghilterra durante la Repubblica, » di cui la biografia di « Roberto Blake » (Londra, 1852) forma un episodio. Dagli articoli pubblicati nell' *Athenaeum* scaturì uno de' suoi migliori lavori: « Storia personale di Lord Bacone da documenti inediti » (1861), a cui rappiccasi la « Storia della vita di Lord Bacone » (1862). L'anno appresso comparve il primo volume dei suoi « Fasti Eboracenses, Vite degli Arcivescovi di York » (1863). Un lungo viaggio nella Turchia europea ed asiatica, in Palestina e in Egitto, intrapreso dal Dixon nel 1864, gli diede materia all' opera: « La Terra Santa » (1865, 3ª ediz. 1867). Nel 1866 fece un grande viaggio nell' America del Nord da Nuova-York fino al Lago Salato, e studiò particolarmente le sètte americane, di cui fece un'analisi stupenda nella sua « Nuova America » (1867, 8ª ediz. 1869). Maggior grido levarono le sue « Mogli spirituali » (1-4ª ediz., 1868), in cui snudò senza riguardi le sconcezze del pietismo settario. Un altro viaggio in Russia diede origine alla « Libera Russia » (1-3ª ediz., 1870), la quale descrive il paese, gli abitanti e di bel nuovo le sètte. Frattanto il Dixon aveva dato mano a scrivere: « La Torre di Sua Maestà, » storia della Torre di Londra dai tempi più antichi, la quale venne in luce in 4 vol. nel 1869-71, e fu tradotta, come la più parte delle opere suddette, in tedesco e in altre lingue. Le sue opere posteriori sono: « Gli Svizzeri » (1872); « Storia di due regine: Caterina d'Aragona ed Anna Bolena » (1873, in 4 vol.). Nel 1875 intraprese un altro viaggio nell' America del Nord e ne descrisse le condizioni etnologiche nell' opera: « La conquista bianca » (1875, 2 vol.), a cui tennero dietro: « Diana Lady Lyle » (1877, in 3 vol.), e « Ruby Grey » (1878, 3 vol.).

Dobieszewska (Giuseppina), scrittrice polacca, esordì nel 1846 con una commedia intitolata: « Un gran Signore d' una volta, » e recitata al *Teatro delle Varietà* di Varsavia. Si hanno di essa anche parecchi Romanzi e Novelle, fra i quali citeremo: « Otto quadri in una cornice » (1847), e « L' eredità ed il lavoro. » Dal 1856 fino al 1867 la signora Dobieszewska diresse un giornale all' uso particolare della gioventù, intitolato: *Il Circolo di famiglia*.

Dobieszewski (Sigismondo), medico polacco, studiò all' Università di Varsavia, e

scrisse parecchi lavori medici, particolarmente intorno all' igiene ed ai mezzi di migliorare lo stato normale degli Ospedali.

Dobronravin (Costantino), teologo russo, dapprima prete del Clero bianco e professore di Religione in varie scuole, più tardi si fece monaco e sotto il nome di *Ermogene* ottenne il grado di Vescovo. Egli è conosciuto come autore de' lavori seguenti: « Schizzo della Chiesa cristiana; Compendio della Storia della Chiesa russa. »

Dobrski (Corrado), medico polacco, conosciuto come traduttore valente di parecchi lavori scientifici, e fra gli altri delle « Lettere sulla Fisiologia del Vogt, » e dello « Studio sulla Patologia e la Terapia del Niemeyer. » Egli è inoltre direttore di una Rivista medica stampata in Varsavia sotto il titolo: *La Salute*, ed autore d' innumerevoli articoli pubblicati in varii giornali scientifici.

Dobrzanski (Giovanni), pubblicista polacco, nato nel 1820, è il più antico giornalista di Leopoli in Gallizia e direttore di un foglio periodico, intitolato la *Gazeta Naradowa*. Egli esercita nel suo paese una grande influenza politica, e gode di una immensa popolarità acquistatagli dalle qualità eminenti che fanno di lui un capo di partito perfetto. Fervido apostolo della democrazia in Gallizia, egli trova poi buoni tutti i mezzi che conducono al trionfo della sua causa ed alla disfatta de'suoi avversarii. Molte volte politicamente compromesso, egli nondimeno seppe sempre mantenere la sua preponderanza nel giornalismo. Pieno di destrezza e di coraggio, scrittore fecondo ed instancabile, tribuno appassionato, egli fu il primo a promuovere il movimento nazionale in Gallizia. Oltre i suoi lavori politici, si hanno del Dobrzanski ancora parecchie Novelle, fra le quali: « Una Zia » (1857), e « Nel Paese e di là da'mari, » quest' ultima tradotta in boemo.

Dobrzanski (Stanislao), figlio del precedente, direttore del Teatro di Leopoli in Galizia, valente attore egli stesso, è conosciuto come autore di varie Commedie, che gli valsero molta notorietà.

Dodge (Miss Maria Abigail), più nota sotto il pseudonimo di *Gail Hamilton*, scrittrice americana, nata verso il 1830 ad Hamilton nel Massachussettes, fu dal 1851 e per molti anni maestra di Fisica nella Scuola superiore di Hartford nel Connecticut e collaborò, in pari tempo, al *New York Independant* ed alla *National Era*, periodici di Washington. Fu quindi corrispondente del *Congregationalist*, e poco dopo la fondazione dello *Atlantic Monthly* vi collaborò regolarmente e per molti anni. Appresso scrisse ancora in altri periodici, fra cui l' *Harper's Magazine* e il *Bazar*. I suoi Racconti e i suoi Saggi sono molto pregiati pel loro stile piccante e la loro satira pungente, e furono raccolti e pubblicati più volte. Citeremo fra essi: « Il vivere ed il pensare campestre; Massi d'inciampo; Giorni di gala; I torti della donna; Un contro-irritante; Una nuova atmosfera; Dodici miglia da un limone » e « Le Sieste infantili » (1874).

Doellinger (Giovanni Giuseppe Ignazio), celebre teologo e storico, nato il 28 febbraio del 1799 a Bamberg in Baviera, divenne nel 1822 Cappellano nella diocesi della sua patria; nel 1823 maestro nel Liceo di Assia Homborgo, donde passò nel 1826 a professore di Storia e Diritto ecclesiastico all' Università di Monaco. Fu anche membro della Camera bavarese e dell'Assemblea Nazionale di Francofort. Tra i suoi molti scritti di tendenze ultramontane sono notabili i seguenti: « La Riforma, il suo svolgimento interno e i suoi effetti » (Ratisbona, 1846-48, tre volumi) e « Lutero, » schizzo (Friborgo, 1851); ma l'estensione, crescente d' anno in anno, di studii più solidi da una parte, e dall' altra la politica ecclesiastica stravagante di Pio IX spiegano i cambiamenti sopraggiunti nelle convinzioni del Doellinger dopo la guerra del 1859 e, più ancora, dopo il Concilio Vaticano del 1870. Nel 1861 ei tenne a Monaco due Conferenze, nelle quali trattò della possibilità di abolire intieramente il poter temporale del Papa. Fortemente avversato per questo, si sottomise e nell'opera: « Chiesa e Chiese, Papato e Stato della Chiesa » (Monaco, 1861), scese di bel nuovo in campo contro il Protestantesimo, dopo aver pubblicato le opere scientificamente più pregevoli: « Ippolito e Callisto » (Ratisbona, 1853); « Paganesimo e Giudaismo, » introduzione alla Storia del Cristianesimo (Ivi, 1857), e « Cristianesimo e Chiesa nel tempo della fondazione » (Ivi, 1860, seconda edizione 1868). Nel 1863 ei fece un nuovo passo innanzi, quando, coll' Haneberg e l'Alzog, convocò a Monaco un'Assemblea di dotti Cattolici, ove fece un Discorso: « Sul passato e il presente della Teologia cattolica » (Ratisbona, 1863), e pubblicò, poco appresso, l'opera: « Le favole papali nel Medio Evo » (Monaco, 1863), in cui demolì, fra le altre cose, la tradizione della papessa Giovanna ed impugnò la verità storica della così detta *Donazione di Costantino*. La comparsa nel 1864 dell' inconsulta Enciclica papale col famoso *Sillabo* non poteva non iscuotere profondamente l'animo del Doellinger, il quale nel suo Discorso di rettorato: « Sulle Università in addietro e presentemente » (Monaco, seconda edizione), aveva già fatto presentire che, nel conflitto imminente, ei si sarebbe schierato dalla parte della scienza e della coscienza. L' opera « Janus » (Lipsia, 1869), dettata da lui e dal suo collega Huber, conteneva una Critica pungente del *Sillabo* e della dottrina o dogma, in prospettiva, dell'Infallibilità. Durante il Concilio ei levò indarno per ben due volte la voce contro la promulgazione di quel dogma e, dopo che fu promulgato a Roma, si concertò coi Teologi che la pensavano come lui, intorno ai provvedimenti da prendersi in difesa; ricusò di sottomettersi alle decisioni del Vaticano, fu scomunicato il 14 aprile 1871 e di tal modo ebbe origine il partito dei così detti

Vecchi Cattolici. Il Doellinger non si spinse innanzi come gli altri, ma ch'ei non retrocedesse verso di Roma fu dimostrato chiaramente nel 1872 dalle sue, per altro concilianti, « Relazioni sulla ricongiunzione della Chiesa cristiana. » Tra le sue opere susseguenti citeremo ancora: « Le Profezie e lo spirito profetico nell'Era cristiana, » Saggio storico (1873), e « Raccolta di documenti per servire all'Istoria del Concilio di Trento » (volume primo); « Relazioni e Diarii inediti » (Nördling, 1876, due parti). Vuolsi che ultimamente siasi riavvicinato e riconciliato col nuovo papa Leone XIII.

Dolinowski (Giovanni), letterato polacco, nato nel 1814, studiò nel Seminario di Chelm, entrò negli ordini nel 1837 e fu nominato parroco di Cycov. Egli si diede specialmente allo studio dei costumi delle Api, ed inventò un alveare di un nuovo sistema, per la quale invenzione fu premiato all'Esposizione di Lovicz nel 1859 con una medaglia d'onore. Si hanno di lui i lavori seguenti: « L'educazione delle Api » (1854); « L'arte di coltivare le Api nel nuovo alveare, » ec. (1859).

Dollfus (Carlo), filosofo e critico francese, figlio del benemerito fabbricante ed economista Giovanni Dollfus, fondatore delle città operaie di Mulhouse in Alsazia, nacque egli stesso a Mulhouse il 27 luglio 1827. Fece i primi suoi studii, dagli 8 ai 13 anni, nel Castello di Lenzbourg, nel Cantone d'Argovia in Svizzera, sotto la direzione del Lippe, discepolo egli stesso del Fellenberg e del Pe-

stalozzi. Nel 1840 entrò nel Collegio di Mulhouse, onde passò nel 1845 a Parigi come alunno dell'*École Centrale*, ove rimase un solo anno. Dal 1847 al 1848 studiò Legge a Strasburgo; nel 1849 e nel 1850 a Parigi, ove nel fine del 1850 si addottorò e passò avvocato a Colmar. Dal 1851 al 1854 attese pure alle industrie; finalmente ritornò a Parigi per dedicarsi definitivamente a'suoi prediletti studii letterarii e filosofici. Già fin dall'anno 1851, l'anno stesso in cui prese moglie, il Dollfus avea pubblicato un volume notevole di « Lettres philosophiques. » Nel 1855 pubblicò un romanzo intitolato: « Le Calvaire. » Nel 1857 fondò col Nefftzer quella preziosa *Revue Germanique*, di sempre rimpianta memoria, di cui divenne presto unico direttore; la Rivista si trasformò sul fine del 1864 in *Revue Moderne*, e andò poi nel 1868 a morire, sotto questo titolo, nelle mani del signor Keratry. Nello stesso anno 1857 il Dollfus pubblicava il suo « Essai de Philosophie sociale. » Seguirono l'anno dopo un volume intitolato: « Révélation et révélateurs, » e nel 1860 un altro volume dal titolo: « Liberté et centralisation. » Nell'anno 1860 contribuì col suo amico Nefftzer alla fondazione del giornale liberale *Le Temps*, al quale collaborò efficacemente, finchè il Nefftzer ne rimase direttore. Dopo quel tempo, diede alle stampe i lavori seguenti: « La Confession de Madeleine; Le Docteur Fabricius » (1863); « Études sur l'Allemagne » (1864); « Le Dix-neuvième siècle » (1865); « Méditations philosophiques » (1866); « Mardoché, la Revanche du hasard, » romanzo (1866); « De la nature humaine » (1868). Dopo l'annessione dell'Alsazia alla Germania, il Dollfus optò per la nazionalità francese, e soggiornò a Berna, Losanna, Ginevra, per restituirsi poi di nuovo a Parigi, ove vive tuttora. Dopo il 1870, egli pubblicò i lavori seguenti: « Considérations sur l'histoire » (1872); « Dialogue sur la montagne » (1874); « Loi et miracle, » lettera al Padre Giacinto » (1875); « Le Roman de Darwin, » opuscolo (1875); « L'âmè dans les phénomènes de conscience » (1876).

Domeiko (Ignazio), naturalista polacco, nacque nel 1802 nel Governo di Minsk in Lituania, e fece i suoi studii all'Università di Vilna sotto la direzione del celebre professore Andrea Sniadecki. Amico del poeta Adamo Mickiewicz, egli inseme con lui e con Tommaso Zan fu per qualche tempo membro di una Società patriottica polacca, e nel 1831 dovette, per la rivoluzione scoppiata in Polonia, abbandonare il suo paese. Egli emigrò a Parigi, vi seguì i corsi della Scuola delle Miniere e vi acquistò rapidamente la fama di un valente mineralogo. Nominato Direttore di un vasto stabilimento delle miniere in Alsazia, il Domeiko abbandonò ben presto quel posto per recarsi in America sull'invito della Repubblica del Chilì, che lo incaricava di fondare nella città di Coquimbo una Scuola superiore di Chimica e di Mineralogia con rispettivi Gabinetti e Musei. Messo alla testa di quello stabilimento, egli non poco contribuì all'incremento ed alla prosperità dello stesso. Nel 1837 fu eletto professore di Mineralogia, di Geologia e di Fisica all'Università di Santiago in Chilì, dove da parecchi anni esercita anche l'ufficio di Rettore. Ci fu un momento, in cui al Domeiko fu proposto di entrare nella lista de' candidati alla Presidenza

della Repubblica; ma egli rifiutò, dicendo che il Capo di uno Stato è talvolta obbligato ad usare di repressioni che gli sarebbero, nella sua qualità di straniero, state troppo difficili. Il Domeiko è autore di molti lavori scritti in lingua spagnuola. I più importanti sono i seguenti: « Elementos de Fisica » (traduzione dell'opera francese del De Pouillet usata in tutti i Licei del Chili: Santiago, 1848); « Tratado de ensayes, ec. » (che esaurì tre edizioni a Santiago, 1845, 1858 e 1873, ed una quarta a Parigi nel 1874); « Mineralogia, » con quattro supplementi relativi alla scopèrta nel Chili, nel Perù e nella Bolivia di una nuova specie di terreni; « Sobre el solevantamento de la Costa de Chili » (Santiago, 1857); « Viages geologicos, » stampati nei Bolletini dell'Università di Santiago; « Datas recojidas sobre el terremoto i las ajitaciones del mar del 13 agosto 1868; Estudio sobre las aguas minerales do Chile » (Santiago, 1871); « Araucania i sus habitantes » (Santiago, 1845), tradotta in polacco a Wilna; « Introducion al estudio de Ciencias naturales » (1847); « Litteratura Bellas artes » (1867), ed un gran numero di Memorie stampate negli *Anales de la Universidad* (1843-74). Inoltre si hanno del Domeiko varie Dissertazioni in lingua francese inscritte nelle *Annales des Mines de Paris*. Benchè da tanti anni viva fuori della patria, il valente Scienziato parla e scrive il polacco con la più grande purezza, come lo prova il suo « Viaggio in Chili, » scritto in questa lingua.

Dominici (Ettore), autore ed attore drammatico umbro, nacque nel 1838 in Perugia dall'avvocato Francesco e dalla marchesa Emilia Bourbon del Monte Santa Maria. Fece i suoi studii letterarii in patria; l'anno 1859 lo trovò soldato nell'esercito toscano. Ma più forte che pel campo e per la caserma era la sua vocazione per la scena: scrisse due commedie: « Gl'imbrogli del Nipote, » e « Giovani e Vecchi, » ma non ebbero sulle prime l'onore della rappresentazione; questa fortuna toccò nel 1862 ad un dramma intimo intitolato « Maria, » che ebbe buon incontro e gli diè coraggio a proseguire nel nuovo arringo. Tennero dietro: « La Camorra, » dramma d'effetto; « Ada e l'Angelo della famiglia; La Dote; Un passo falso; La Moda; La Legge del Cuore; I Tiranni domestici; L'amica Valeria; Le due strade; Triste passato; Una Società Anonima; Misteri d'Amore; Le Donne virtuose, » lavori ne' quali se si desidera l'originalità del soggetto, si osserva una certa felice destrezza nello sceneggiare.

Donati (Cesare), letterato, nacque a Lugo di Romagna il 28 settembre 1826. Fece i primi studii sotto privati maestri, ma a dieci anni sventure domestiche gli tolsero il modo di attendere a qualsivoglia insegnamento. Sopperì in parte al difetto il buon volere del giovinetto, che si dètte alla lettura con ardore febbrile, divorando quanti più libri gli venivano alle mani. Nel 1848, dimorando co' suoi a Finale nell'Emilia, prese parte vivissima al movimento nazionale; sennonchè dopo i rovesci della guerra, sopravvenendo gli Austriaci, dovette il Donati riparare in Toscana. Qui aiutato da alcuni amici che concorsero al suo mantenimento, fece nella Università di Pisa gli studii legali. In quel torno, mancatogli il padre, che gli lasciò il carico della numerosa famiglia e senza fortuna di sorta, prese stanza in Firenze, e per provvedere a sè ed a' suoi, si dètte allo scrivere su pe' giornali e ad insegnare privatamente. Venuto il 1859, il Governo della Toscana si ricordò di lui, chiamandolo tra gli ufficiali del Ministero della Istruzione Pubblica, dove rimase, ed è di presente Direttore capo di Divisione. La sua prima vita essendo stata quella del pubblicista, non solo dal 1854 al 1860 fu collaboratore di giornali letterarii e politici, ma prese parte alla Direzione di alcuni tra essi, come *L'Eco d'Europa, Lo Spettatore*, *L'Indicatore Letterario*, e a quello politico quotidiano *L'Indipendenza Italiana*. Nè col mutare della condizione lasciò di scrivere, chè dal 1860 in poi molti suoi scritti videro la luce nei principali periodici del Regno, in ispecie nella *Nuova Antologia;* ove si leggono Novelle e Racconti del Donati pieni di affetto e di gusto, e talora graziosamente umoristici; anzi questi ultimi ci paiono i meglio riusciti. Ecco i principali Racconti del Donati: « Per un gomitolo!; Arte e Natura; Diritto e Rovescio » (Firenze, 1858, in un vol.); « I Racconti delle Fate, » tradotti dal francese (Ivi, 1868); i romanzi impressi a Milano: « Tra le Spine; Povera vita!; Foglie Secche; » Racconti e Novelle: « Rivoluzione in miniatura; Buon anno!; Novelle e fantasie, » ec.

Donders (Francesco Cornelio), celebre oculista e fisiologo olandese, nato il 27 maggio del 1818 a Tilborgo, nel Brabante setten-

trionale, studiò Medicina in Utrecht, ove, dopo essere stato medico militare, divenne nel 1842 professore di Anatomia e Fisiologia nella Scuo-

la militare, e nel 1847 all'Università, ove si fondò una Cattedra a posta per lui. Sua prima cura fu di unirvi un grande laboratorio fisiologico. Si rivolse di poi con predilezione all'Oftalmologia; e si rese benemeritissimo dell'Oftalmiatria o Medicina degli occhi, promuovendo pure la fondazione di uno Spedale neerlandese per i malati d'occhi. Fece indagini importanti sull'Ottica fisiologica; introdusse le lenti prismatiche e cilindriche, e il retto uso di esse fu quindi innanzi determinato secondo i principii scientifici. Oltre un gran numero di Trattati fisiologici e patologici in parecchi giornali scientifici e negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Amsterdam*, il Donders pubblicò separatamente: « Storia naturale dell'uomo; Anomalia di accomodazione e refrazione, » pubblicate in inglese dalla Società del Sydenham; « Indagini microchimiche dei tessuti animali » (col Mulder, Utrecht, 1846); « Sulla natura delle vocali » (Ivi, 1858); « Forma, mescolanza e funzioni dei tessuti e delle forme fondamentali » (Ivi, 1849); « Contribuzioni olandesi alle Scienze anatomiche e fisiologiche » (coi van Deen e Moleschott, 1846); « Archivio olandese di Scienza naturale e Medicina » (cinque volumi); « Indagini fatte nel Laboratorio fisiologico della Scuola superiore di Utrecht » (Utrecht, 1849-67); « Archivio per l'Oftalmologia », coi Leber ed Arlt, a Berlino, ec.

Doneaud du Plan (Alfredo), scrittore francese, professore a Brest, nato nel 1824 a Brest, pubblicò, tra gli altri scritti: « Géografie physique et politique de la France » (1856); « Notions élémentaires et méthodiques de Géografie moderne » (1860); « Gloires maritimes de la France » (1865); « Histoire de la Marine française » (1865); « La Maison de Savoie » (1869). Nel 1869 l'Accademia d'Amiens premiava con medaglia d'oro una sua Memoria sopra le « Causes de la substitution du drame à la tragédie » (1870).

Donner (Ottone), filologo finlandese, professore nell'Università di Helsingfors, quantunque ancora in molto giovine età diede già alle stampe parecchi lavori scientifici molto pregiati, fra i quali segnaliamo i seguenti: « Il pronome personale nelle Lingue altaiche » (Berlino, 1865); « Sîtâharanam, episodium Râmâyanae, contextus indicus in suecanum sermonem conversus » (1865); « De Carmine mythologico ethonico kalevipoeg, » in lingua finnica (1866); « Pin'd apitr'yagna presso gl'Indiani » (Berlino, 1870); « Il Mito di Sampo, » negli *Atti della Società Finnica* (1871); « Dell'Arte comparativa delle lingue, » due Prelezioni in lingua svedese (1871); « Quadro dello studio delle Lingue finniche e ugriche, » in svedese (1872); « Sulla formazione delle radici nelle Lingue finnico-ugriche, » negli *Atti della Società Orientale Tedesca* (1874); « Dizionario comparativo delle Lingue finnico-ugriche » (1874-76); « Delle sedi primitive dei Finni in Russia, » in svedese, negli *Atti della Società Finnica* (1875); « Canti dei Lapponi raccolti » (Helsingfors, 1876).

Dore (Francesco), poeta sardo, nato a Posada nel Sassarese nel 1833. Studiò Lettere a Nuoro, Filosofia a Sassari, Medicina a Cagliari, ove nel 1861 si laureò. Scrisse un notevole poema in undici canti, intitolato: « Il trionfo di Eleonora d'Arborea, » in lingua sarda-logudorese.

Doria (Marchese Giacomo), naturalista genovese, nacque il 1° novembre 1840 alla Spezia da illustre e storica famiglia, figlio minore del senatore Giorgio e della marchesa Doria Durazzo. Sin dagli anni infantili mostrò una predilezione speciale per la Storia naturale: formava collezioni diverse e, fanciullo ancora, indagava con avidità gli arcani della Natura. I suoi primi passi furono guidati dal prof. Ferdinando Rosellini. Gli furono poscia maestri il De Notaris ed il Lessona, col primo dei quali coltivò la Botanica e radunò un bellissimo Erbario ligure; ma in appresso fu sedotto dallo studio della Zoologia, nel quale fece sì rapidi progressi da attrarre ben presto l'attenzione del prof. De Filippi, il quale ebbe il vanto di aver fatto da padre

a più d'uno dei nostri migliori zoologi. Aiutato dal Lessona e dal buon ornitologo ed esimio tassidermista De Negri, il Doria, ancor giovanetto, divideva il suo tempo tra l'Entomologia e l'Ornitologia, formando ragguardevoli collezioni illustranti l'uno e l'altro ramo. Genova e Spezia erano in quel tempo le località a preferenza esplorate dal nostro Naturalista, e sull'isoletta del Tinetto fece allora la notevole scoperta del *Phyllodactylus europaeus*, rettile creduto esclusivo della Sardegna. Nel 1861, insieme coi professori Lessona e De Filippi, il Doria fondava a proprie spese l'*Archivio per la Zoologia, l'Anatomia e la Fisiologia*, che, nell'assenza dei tre direttori, fu poi trasportato a Modena, ove divenne l'organo esclusivo prima di due e poscia d'un solo zoologo. Ai primi del 1862, il Doria era

infatti partito coi suoi due maestri per la Persia, facendo parte della Missione italiana condottavi dal comm. M. Cerutti. Il Doria rimase colla Missione durante il soggiorno di questa nei dominii dello Scià, e fece cogli altri la gita al Demavend; rimase però anche dopo, e partiti i compagni, egli viaggiò da sè solo per oltre un anno la Persia meridionale, visitando Ispahan, Sciraz e soggiornando in luoghi, ove egli era forse il primo Europeo a penetrare. Imparò la lingua, raccolse tesori di collezioni zoologiche e di note ed osservazioni, e rimpatriò già provetto viaggiatore e naturalista, sebbene ancora giovanissimo. Poco dopo il suo ritorno in Italia, il Doria conobbe casualmente Odoardo Beccari; i due si comprésero ben presto, si amarono come fratelli, e divisarono un viaggio insieme; scelsero Borneo e nel giugno 1865 approdavano a quell' isola remota. Un anno lavorarono insieme nelle foreste di Sarawak, stretti sempre più da inalterabile amicizia; importanti e copiosi furono i risultati delle loro gite, ma la salute del Doria già affievolita da durissime prove in Persia non seppe resistere al clima tropicale di Borneo, e molto di malincuore egli dovette rimpatriare. Il Beccari sino allora esclusivamente botanico promise di continuare le collezioni zoologiche per l' amico assente e tenne nobilmente parola. Al suo ritorno a Genova, vedendo accumularsi in casa propria un immenso materiale zoologico, venne in mente al Doria di fondare un Museo Civico di Storia Naturale nella sua città nativa; forse allora egli non sapeva a quali lotte si preparava, ma vinse, e maggiore fu la sua gloria: ottenne dal Municipio la Villetta, già di Negro, all' Acquasola, una somma pei lavori di adattamento e più tardi un' annua dotazione. Per ben quattro anni lottò, lavorò, spese, nè mai si stancò ed infine potè inaugurare il Museo, al quale egli donava tutte le sue collezioni e la ricca sua Biblioteca zoologica. Il Beccari, ritornato da Borneo, ripartiva per l'Abissinia e quindi per la Malesia e la Papuasia; con lui furono l'Antinori, l' Issel e quindi Luigi M. D'Albertis. Il punto di partenza di tutte quelle spedizioni era il Museo Civico di Genova; il Doria spingeva, aiutava, ispirava, e a lui affluirono i tesori zoologici raccolti che egli imparzialmente distribuiva per lo studio a diversi specialisti. Intanto il Museo Civico era divenuto come la bottega di un orefice; in piccolo spazio conteneva ricchezze che nemmeno i più grandi Musei posseggono, e si può ora chiamare davvero uno scrigno di rare gemme zoologiche. Ma bisognava pensare ad illustrare si importante materiale, ed a tale scopo nel 1869 il Doria fondava, sempre a proprie spese, gli *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova,* che per tipi, tavole ed importanza scientifica sono ora universalmente riconosciuti come una delle principali pubblicazioni zoologiche odierne; nel decennio che ora scade, quattordici grossi volumi hanno veduto la luce. Sono inseriti appunto negli *Annali* i lavori principali pubblicati dal Doria che illustrano Mammiferi, Rettili ed Anfibii della Malesia e della Papuasia, descrivendo non poche specie nuove; in quei lavori trapela ad ogni pagina l' acume filosofico del zoologo, pel quale e pel metodo scientifico con cui egli lavora, il Doria non è secondo ad alcuno. Ma ciò che rende grande lo Scienziato ligure non è la copia degli scritti (colla quale taluni credono di ottenere la celebrità, dimenticando che quantità non è qualità), ma è l' impulso che egli ha saputo dare al movimento scientifico, convertendo il suo Museo in uno dei focolari più attivi di un tale movimento che esistano in Italia e fuori. Ed il fatto che non pochi illustri Naturalisti stranieri sono andati apposta a Genova per prender parte a quel lavorio e vi hanno fatto lungo soggiorno e vi sono ritornati, prova più di ogni eloquente rettorica. Oltre le spedizioni nella lontana Papuasia, il Doria ha materialmente aiutato l' arredamento scientifico di quell' italiana nello Scioa; l' Antinori fece quasi tutti i suoi preparativi scientifici nel Museo Civico di Genova, e recentemente in una delle ultime sue lettere così si esprimeva in proposito del suo nobile amico: « Acquisteranno poi d' importanza le collezioni zoologiche, se, come le altre, saranno date a studiare e pubblicare all' incomparabile amico Giacomo Doria, nel quale non so se si debba maggiormente ammirare l' alta scienza che possiede e che nasconde con tanta modestia, o l' amicizia che ha per tutti i cultori di scienze naturali che hanno trovato in lui non solo un amico, ma un potente fattore della loro rinomanza colla pubblicazione dei loro lavori negli *Annali del Museo Civico di Genova.* Quegli *Annali*, redatti con tanta coscienza ed impressi con tanto amore, sono un bellissimo monumento di gloria patria dovuto al marchese Giacomo Doria, al quale è a desiderarsi da tutti gli uomini di mente e di cuore che l' Italia si mostri riconoscente. Se dovessi dire quanta venerazione e amicizia sento per esso, dovrei empirne molte pagine. » (Lit. Marafià, Scioa, 1° febbraio 1879). Sarebbe ben lungo il Catalogo dei cultori di scienza aiutati ed ispirati dal Doria; citerò ancora il viaggiatore Carlo Piaggia e l'ardito capitano della *Violante,* Enrico D' Albertis. Questi, dopo aver eseguito col suo *cutter* importanti crociere scientifiche tra le isole del Mediterraneo e del Mar Egeo, ha ora iniziato una esplorazione degli abissi dei nostri mari con profonde dragate, togliendo per sè un onore che la nostra Regia Marina ha sinora negletto. E tutto questo per iniziativa del Museo Civico di Genova. Di carattere leale e schietto, d' indole dolce e modesto, generoso come pochi furono, il Doria è adorato dai suoi amici e stimato da quanti lo conoscono.

D'Ormeville (Carlo), poeta, giornalista romano, nacque a Roma nel 1842. Studiò legge e fu laureato, ma presto lasciò i Codici per la Letteratura e il Teatro. A vent' anni

scrisse la tragedia « Norma, » che ebbe molta fortuna, essendo stata recitata per lungo tempo anche dalla Ristori. Questa grande Attrice recitò altri suoi lavori, tra i quali il « Supplizio di un cuore, » scritto apposta per lei. Pubblicò varie Poesie, di cui una per il Centenario di Dante edita dal Barbera, ch' è delle sue migliori. I suoi Libretti furono musicati dai più celebri Maestri contemporanei, come i signori Marchetti, Gomez, Ponchielli, Benedict, Randegger, Pinsuti, Flotow e altri. Fu giornalista politico, ed ora dirige *La Gazzetta dei Teatri* a Milano, dov' è stabilito da circa dodici anni.

Dorn (Giovanni Alberto Bernardo), celebre orientalista, nato l'11 maggio del 1805 a Scheuerfeld presso Coburgo, studiò Teologia, indi lingue orientali alla Halla ed a Lipsia, ed ebbe nel 1826 la cattedra di Lingue orientali all' Università di Charkoff. Traslocato nel 1835, qual professore di Storia e Geografia dell' Asia, nell' Istituto orientale di Pietro-

borgo, divenne membro dell' Accademia delle Scienze, direttore del Museo asiatico (1842), e nel 1843 Bibliotecario della Biblioteca pubblica imperiale. Il suo ufficio lo trasse al rifacimento dell' opera: « Il Museo asiatico dell' Imperiale Accademia delle Scienze » (Pietroborgo, 1846), e del « Catalogo dei Manoscritti e xilografi della Biblioteca imperiale pubblica » (Ivi, 1852). Si occupò principalmente della Lingua e della Storia degli Afgani: « Osservazioni grammaticali sulla Lingua degli Afgani » (Pietroburgo, 1845); « Crestomazia della Lingua Pushtu od afgana » (Ivi, 1847), e « Storia degli Afgani, » tradotta dal persiano (Londra, 1829-36) in inglese; del pari che della Storia e Geografia del Caucaso e dei paesi costieri meridionali del Caspio e delle loro lingue. Si riferisce a questi ultimi la raccolta: « Fonti maomettane per l' Istoria delle Regioni litoranee meridionali del Caspio » in quattro parti, delle quali le tre prime contengono il testo persiano della « Storia del Tabaristan, del Rujan e del Msenderan » (Pietroborgo, 1850, 2 vol.); l'Opera storica « Gham » (Ivi, 1857, 3 vol.) e la « Storia del Gilan, » (Ivi, 1858), mentre la terza racchiude estratti di scrittori maomettani. Le sue « Contribuzioni alla Storia dei paesi e popoli Caucasei da fonti maomettane, » contengonsi nelle *Memorie dell' Accademia di Pietroburgo* (vol. 5-7, 1845-48). Oltre di ciò il Dorn pubblicò Trattati sparsi su l' Istoria, la Geografia, la Numismatica e le Antichità dell' Oriente maomettano. Nel 1860-61 fece un viaggio scientifico al Caucaso, nel Masenderan e Gilan e tornò con un ricco bottino scientifico e con Iscrizioni importanti. Primo risultamento di quel viaggio fu l' opera: « Contribuzioni alla conoscenza delle Lingue iraniche, Lingua masenderanica » (Pietroborgo, 1860-66). Pubblicò ancora una Memoria « Sulle invasioni degli antichi Russi nel Tabaristan » (Ivi, 1875).

Dorna (Alessandro), matematico ed astronomo piemontese, professore all' Università di Torino, oltre parecchie Note e Memorie scientifiche inserite negli *Annali* del Tortolini, nel *Giornale* del Battaglini, negli *Atti* dell' Accademia delle Scienze di Torino e dell' Istituto Lombardo, e parecchi articoli pubblicati in varii giornali politici, specialmente nell' *Opinione*, diede alle stampe i lavori seguenti: « Trattato di Meccanica razionale » (Torino, 1866); « Dimostrazione del principio della velocità virtuale secondo l' idea di Lagrange; Trattato delle latitudini e longitudini rispetto a Roma dei Comuni della provincia di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara e Torino; Lezioni di Meccanica celeste e Lezioni di Astronomia sferica. »

D' Ortensio (Raffaele), scrittore abruzzese, nacque ai 18 febbraio 1807 in Cepagatti, piccola terra del Teramano. Fu educato nel Seminario di Chieti; non ancor ventenne, insegnò egli stesso nel Collegio di Chieti Letteratura italiana e latina, e in quel precoce magistero compì la sua educazione sulle opere dei nostri Classici. A Montecassino insegnò Lettere italiane; passato in Napoli, i più riputati Istituti lo vollero come maestro; nel nuovo ordinamento degli Studii italiani tenne per lo spazio di dieci anni la cattedra di Letteratura italiana nel Liceo-Ginnasio Melchior Delfico, in Teramo. Col suo insegnamento contribuì non poco a promuovere il bello stile e la coltura della Lingua italiana negli Abruzzi. Le sue scritture di prosa, notevoli per eleganza, son queste: « Lettera filologico-critica a Gaetano Nirico, sulle sue Considerazioni intorno a Napoleone e Carlo XII; Elogio di Nicola d'Andrea; Elogio di Crescenzio Mattozzi; Elogio di Cesidio d'Ortensio; Della vita, degli studii e delle opere di Giulio Perticari; Elogio di Francesco Michitelli; Elogio di Marianna Rossi, duchessa di Cirella; Elogio d' Ilario Casamarte; Assedio dell'Aquila; I fidanzati abruzzesi, » novella; « Prolusione allo studio dell' Eloquenza e Letteratura italiana; Discorso sui sistemi della Storia; Di Torquato Tasso, del suo Secolo e della *Gerusalemme Liberata;* Della vita e delle pit-

ture di Nicola de Laurentiis; Dei nuovi aspetti e delle ragionevoli mutazioni della Lingua e della Letteratura in relazione coll' Unitá italiana. » Le scritture poetiche sono queste: « Tre poemetti lirici, accolti in trilogia, sopra il Manzoni, il Tommaseo e il Capponi; Epistola a Pietro Giordani; Dante al Monistero di Corvo; L'Italiano a Sant' Onofrio; Volgarizzamento del poema latino, *L' Annemanno*, di Quintino Guanciali; Poesie di occasione. »

Dosent (Giorgio Webbes), scienziato e scrittore inglese, nato nel 1818, fu educato nel *King's 'College* a Londra ed a *Magdalen Hall* in *Oxford*. Divenne avvocato a *Middle Temple* in Londra nel 1852; fu per qualche tempo collaboratore del *Times;* fu nominato, nel febbraio del 1870, Commissario nel servizio civile, e nel 1871 prese la Direzione del *Fraser's Magazine*. È uno dei conoscitori più profondi del Nordico e particolarmente dell'Irlandese e, oltre la traduzione dell'« Edda » (1842), pubblicò: « Teofilo Eutichiano, » dall' originale greco in islandese, basso tedesco e altre lingue (1845); « I Norsi in Irlanda » (1858); « Racconti popolari dal Norso » (1859, 3ª ediz. 1864), e « La Storia di Burut Njal, o La Vita in Irlanda alla fine del secolo X » (1861). Ultimamente prese anche a scrivere Romanzi e non senza buon successo, fra cui citeremo: « Annali di una vita avventurosa » (5ª ediz., 1870); « Tre per uno, od Alcuni passi della vita di Amicia Igdy Sweetapple » (1872, 3 vol.); « Mezza una vita » (1874, 3 vol.). Una raccolta de' suoi Saggi venne in luce nel 1873 col titolo: « Scherzo e Serietà. » Nel 1875 pubblicò ancora in 3 vol.: « Vichinghi del Baltico, » racconto del secolo X.

Dossi (Carlo), scrittore lombardo, nacque per caso nel 1849 presso Casteggio in Piemonte, dove i suoi genitori si erano rifugiati in que' tempi disastrosi, ma poi visse sempre a Milano. Amantissimo dello studio, vi si dedicò fin da fanciullo studiando molto e di tutto: Storia, Filosofia, lingue morte e lingue viventi. Cominciò a scrivere giovanissimo, forse troppo giovane, e diede alle stampe i suoi primi Racconti fin dal 1866. I suoi scritti principali sono: « Alberto Pisani; Nero su bianco; Il Regno de' Cieli; Ritratti umani; La Colonia felice; La desinenza in A, » comparsa l'anno passato. Tutti questi lavori lasciano scorgere un ingegno vivace ed originale, ma la forma non è felice. Il suo stile è spesso affettato e contorto; fu troppo lodato dai suoi pochi correligionari della letteratura *realista*, il che gli valse un'avversione troppo spiccata dall' altra parte. Nei « Ritratti umani, » ch'è forse il meglio condotto de' suoi libri, il Dossi dimostra di essere un buon osservatore e pittore originale. Egli pubblicò ultimamente alcuni « Bozzetti » nelle Appendici del *Diritto*, i quali hanno gli stessi pregi. È dottore in leggi e si prepara alla carriera diplomatica.

Doucet (Camillo), autore drammatico, segretario perpetuo dell'Accademia francese, della quale è membro dall' anno 1855, in cui successe ad Alfredo de Vigny, nacque a Parigi il 16 maggio 1812, e vi si laureò in Legge. Esordì nel 1838 con un *Vaudeville*, fatto in società col Bayard, e intitolato: « Léonce. » Seguirono le seguenti commedie: « Versailles; Un jeune Homme; L'Avocat de sa cause; Le Baron Lafleur; Velasquez; Le dernier banquet; La Barque d'Antonio; Les ennemis de la maison; Chasse aux fripons; Le fruit défendu; La Considération; » Poesie liriche e Critiche drammatiche nel *Moniteur Parisien*. Nel 1875, l'editore Lévy pubblicò riunite le « Œuvres complètes » di Camillo Doucet, in due volumi. Esse si distinguono per una certa classica eleganza e per l'onestà degl' intendimenti.

Douwes Dekker (Edoardo), scrittore olandese, nacque nell' anno 1820 in Amsterdam. Destinato da prima al commercio, fu mandato a Java di 21 anno, e vi rimase diciassette anni. Preso il suo congedo a Debale, ritornò in Olanda, e vi scrisse sotto il pseudonimo di *Multatuli* il « Man Havelaar, » lavoro stupendo, dove trattò la propria sua storia, descrivendo la dura sorte della popolazione di Java e raccontando i motivi della rinuncia al posto di Consigliere di residenza. L' autore *Multatuli* è uno degli uomini più notevoli del nostro tempo; egli s' è fatto molti nemici, ma, specialmente fra i giovani, si leggono i suoi scritti colla più viva simpatia. In questi ultimi anni egli fermò la sua dimora a Wiesbaden. I principali lavori da lui pubblicati sono i seguenti: « Man Havelaar, o Le vendite di caffè della Società di commercio neerlandese » (1860, 4ª ediz. 1875); « Lettere amorose » (1861, 6ª ediz. 1876); « Sul libero lavoro in India e l'agitazione coloniale » (1862); « Impressioni del giorno » (1860); « Idee » (6 tomi, 5ª ediz., 1875); « Indicatemi il luogo dove ho seminato » (3ª ediz., 1865); « Studii dei milioni » (1872); « Preghiera d' un ignorante, ec. » Drammi: « La Fidanzata nel cielo » (4ª ediz., 1872); « La Scuola dei Principi » (4ª ediz., 1875), rappresentato con felicissimo successo.

Dove (Enrico Guglielmo), sommo fisico e meteorologo, nato il 6 ottobre del 1806 a Liegnitz, studiò Fisica e Matematica a Breslavia e a Berlino; divenne, nel 1828, professore straordinario a Koenigsberg, e nel 1829 a Berlino, ove, nel 1845, fu promosso professore ordinario ed ammesso nell' Accademia delle Scienze. Tutti i lavori del Dove riguardano la Fisica, ma egli si applicò con predilezione all' Ottica ed alla dottrina dell'Elettricità, che arricchì di strumenti e di apparati importanti. Il suo merito principale però consiste nel fondamento rigorosamente scientifico ch'ei diede alla Meteorologia. Egli procurò l'erezione di molte Stazioni meteorologiche che lavorano, presentemente, secondo il suo sistema di osservazione e stanno in comunicazione coll'Istituto meteorologico di Berlino. La legge,

da lui esposta, del girar dei venti è divenuta la base della moderna Meteorologia ed ha reso possibile la spiegazione di molti fenomeni atmosferici. Il Dove è direttore, dal 1848, del Regio Istituto meteorologico fondato nel 1846, il quale forma una Sezione dell' Ufficio statistico ed a cui metton capo 80 stazioni. De'suoi molti lavori fisici citeremo i seguenti: « Sulla misura e il misurare » (Berlino, 1835, 2ª ediz.); « Indagini nel campo dell' elettricità d'induzione » (Ivi, 1843); « Sull' elettricità » (Ivi, 1848); « Esposizione della dottrina dei colori » (Ivi, 1853); « Studii ottici » (Ivi, 1859); « Applicazione dello Stereoscopio per distinguere la carta moneta falsa dalla vera » (Ivi, 1859); « La circolazione dell' acqua » (Ivi, 1874, 2ª ediz.); « Commemorazione di Alessandro Humboldt » (Ivi, 1869). Fra' suoi lavori meteorologici sono notabili i seguenti: « Indagini meteorologiche » (Berlino, 1837); « Sui cambiamenti non periodici della distribuzione della temperatura sulla superficie della terra » (Ivi, 1840-1859, in 6 parti); « Sulla correlazione del cambiamento di calore dell' atmosfera collo sviluppo delle piante » (Ivi, 1846); « Tavole della temperatura » (Ivi, 1848); « Relazione sulle osservazioni istituite nel 1848 e 1849 nelle Stazioni dell' Istituto meteorologico nello Stato prussiano » (Ivi, 1851); « Isotermi mensuali » (Ivi, 1850); « La diffusione del calore sulla superficie della terra » (Ivi, 1852); « La diffusione del calore nell' Emisfero settentrionale » (Ivi, 1855); « I cambiamenti giornalieri della temperatura » (Ivi, 1842-1856); « I ritorni del freddo in maggio » (Ivi, 1857); « Contribuzioni climatologiche » (Ivi, 1857-69, in 2 parti); « Isotermi mensuali ed annuali nella proiezione polare » (Ivi, 1864); « Le tempeste della zona temperata con riguardo particolare alle tempeste dell' inverno 1862-63 » (Ivi, 1864); « La legge delle tempeste » (Ivi, 1857, 4ª ediz. 1874); « Sul tempo glaciale, il *föhn* (vento Sud) e lo scirocco. » (Ivi, 1867), coll'Appendice: « Il *föhn* svizzero » (Ivi, 1868); « Sulla mutabilità media ed assoluta temperatura dell' atmosfera » (Ivi, 1867); « Climatologia dell' Allemagna del Nord » (Ivi, 1868-72, in 2 parti), ec. Molti altri lavori del Dove contengonsi negli *Annali del Poggendorff* e negli *Atti dell'Accademia di Berlino*. I risultamenti delle osservazioni meteorologiche sono registrati nel *Giornale dell'Ufficio prussiano di Statistica*. — Il Dove ha due figli già illustri anch' essi: Riccardo Guglielmo, nato il 27 febbraio del 1833 a Berlino, professore a Gottinga e valente nel Diritto ecclesiastico; l' altro, Alfredo Guglielmo, nato il 4 aprile 1844 a Berlino, professore dal 1874 a Breslavia, fondatore della nuova Rivista *Im neuen Reich* (Lipsia, 1871-71), continuata da Corrado Reichard, ed autore dell' opera storica: « La doppia Cronaca di Reggio e le fonti di Salimbene » (Ivi, 1873). Questa biografia era già stampata, quando giunse nuova che il Dove morì il 4 aprile 1879.

D'Ovidio (Enrico), matematico napoletano, professore ordinario di Algebra e Geometria analitica e incaricato della Geometria superiore nell' Università di Torino, socio di più Accademie scientifiche italiane ed estere, nacque a Campobasso nel 1843. A' 15 anni, la sua famiglia essendosi trasferita a Napoli, egli si mise a studiare Matematiche nella fiorentissima Scuola privata di suo zio e cognato il prof. Achille Sannia. Cominciò per semplice coltura volendo farsi Avvocato e Magistrato, ma prese amore alle Matematiche, entrò nella Scuola di Ponti e Strade, divenuta poi degl'Ingegneri. Non si laureò tuttavia ingegnere, perchè divenne coadiutore del Sannia, e preferì addottorarsi in Matematiche. Per concorso divenne poi prof. di Matematiche nei Ginnasii comunali di Napoli, e nel Regio Liceo Principe Umberto di Napoli; di Algebra e Geometria analitica a Torino, ove dopo un anno e mezzo fu promosso ordinario. Ha inaugurato l' insegnamento della Geometria superiore a Torino. Abbiamo di lui alle stampe i lavori seguenti: « Elementi di Geometria, » in collaborazione con A. Sannia (4ª ediz.). Molti articoli di Geometria nel *Giornale di Matematiche* diretto dal professore Battaglini dal 1863 in poi; fra essi notiamo le Monografie: « Nuova esposizione della teoria delle curve di 2° ordine in coordinate trilineari » (1868); « Le relazioni metriche in coordinate omogenee » (1873); « Sulle curve di 3° ordine circoscritte a un quadrilatero completo » (1872). Due Memorie negli *Annali di Matematica* de' professori Brioschi e Cremona, cioè: « Studio sulla Geometria proiettiva » (1873); « I complessi e le congruenze lineari nella Geometria proiettiva » (1875). Tre Memorie: « Su' complessi e le congruenze lineari in Geometria proiettiva, » e una « Sulle funzioni metriche fondamentali negli spazii di quante si vogliano dimensioni » (1877), negli *Atti dell'Accademia dei Lincei*; « Sulle proiezioni in Geometria metrico-proiettiva; Sui determinanti di determinanti; « Su' sistemi indeterminati di equazioni lineari; Sulle cubiche gobbe, » negli *Atti dell'Accademia di Torino*; « Le proprietà fondamentali delle curve di 2° ordine, » Lezioni edite dal Löscher (1876).

D'Ovidio (Francesco), filologo e critico, nacque a Campobasso, capoluogo della provincia di Molise o del Sannio, il 5 dicembre 1849. Passato a Napoli da fanciullo, ivi fece gli studii nel R. Liceo ginnasiale Vittorio Emanuele. Entrò quindi nella Scuola Normale superiore di Pisa, dove, nel 1870, fu laureato in Lettere, e si dètte all' insegnamento: prima come professore di Letteratura greca e latina nel R. Liceo di Bologna, poi in quello Parini di Milano, e finalmente nel 1876 nella R. Università di Napoli come professore di Filologia romanza. Tutto dedito alla cattedra e agli studii filologici e critici, in quella come in questi seguitò l' indirizzo ricevuto da' suoi valenti professori ed amici Tom-

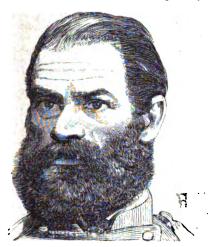
maso Semmola, Domenico Denicotti, Alessandro D'Ancona, Domenico Comparetti, Emilio Teza, G. B. Gandino, G. I. Ascoli, Ruggero Bonghi e Francesco De Sanctis; e può dirsi avere anch' egli, tra i giovani, giovato a diffondere questi studii, che, nati gloriosamente in Italia, erano divenuti a' di nostri merce straniera. Il D'Ovidio ha dettato, come saggio de'suoi lunghi lavori, molti articoli di critica letteraria e di filologia. I primi, sotto il titolo di « Saggi critici, » furono già raccolti in un libro e furono lodatissimi, per la vivacità del dettato, per l'acume e per la dottrina; tra i secondi vogliionsi notare principalmente: « Dell'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano » (Pisa, 1872); « Delle voci italiane che raddoppiano una consonante prima della vocale accentata, » nel periodico *La Románia* (1877); « Delle voci italiane che producono un raddoppiamento nella consonante iniziale della parola vegnente, » nel *Propugnatore,* vol. VI; « Degli Studii del prof. Canello intorno al Vocalismo tonico italiano, » nel *Giornale di Filologia romanza* del 1878; nonchè molti articoli nella *Rivista di Filologia classica* di Torino, tra i quali, quello « Dell'Alfabeto volgare, Memoria del signor Mirabelli, » e l'altro « Del Libro di L. Schröder sui composti greci e latini. » Tradusse anche dall' inglese e annotò il bel libro del Whitney: « Della Linguistica moderna, ossia La vita e lo sviluppo del Linguaggio » (Milano, 1876), e condusse a termine il lavoro sulla « Storia della Letteratura latina, » già incominciato dal compianto professor Tamagni per la collezione Vallardi: « L'Italia sotto l'aspetto geografico, storico, ec. »

Dozon (Augusto), scrittore francese, nato nel 1822 a Châlons-sur-Marne, Console di Francia a Mostar, già Console in parecchie altre città della Penisola orientale, ove studiò la lingua e la letteratura de' singoli popoli, presso i quali fu condotto a vivere. Così abbiamo di lui alcune importanti pubblicazioni: « Poésies populaires serbes, » tradotte in francese con introduzione (1859); « Chants populaires bulgares » (1874: Relazione sopra una Missione letteraria in Macedonia); « Chants populaires de la Bulgarie » (1875); « Le chevalier Jean, » Racconto magiaro del Petoefi, con traduzione di poesie liriche dello stesso (1877); « Manuel de la langue Chkipa ou albanaise » (1878).

Dozy (Reinhart), valente orientalista olandese, nato il 21 febbraio del 1820 a Leida, attese colà agli studii filologici e storici e principalmente orientali sotto il Weijers e E. Quatremére, e nel 1850 fu nominato professore di Storia in quell'Università, ove trovasi ancora. Il Dozy possiede una conoscenza profonda della maggior parte delle Lingue semitiche (principalmente dell'Arabo), e parla e scrive con ugual facilità quasi tutte le Lingue europee. Suo primo lavoro importante fu il « Dizionario particolareggiato dei nomi dei vestimenti presso gli Arabi » (Amsterdam, 1845), premiato dal Regio Istituto olandese. Tenne dietro ad esso una lunga serie d'opere, delle quali registreremo le più importanti: « Storia dei Benu Zyan di Tlemcen » (Ivi, 1844); « Scriptorum Arabum loci de Abbadidis » (Leida, 1846-63, 3 vol.); « Commentario Storico sul poema d' Ibn Abdun per Ibn Badrun » (Ivi, 1846-48); un' edizione della « Storia degli Almoadi, di Abd el Wahid al Marrekoschi » (Ivi, 1847) e della « Storia del-

l'Africa e della Spagna, di Ibn Adhari » (con introduzione e glossario: Ivi, 1848-51, 2 vol.); « Notizie sopra alcuni Manoscritti arabi » (Ivi, 1847-51), che ampliaronsi da ultimo nell' accurato *Catalogus Codicum orientalium Academiae Lugduno-Batavae* (Ivi, 1851, 2 vol.); inoltre « Ricerche sull' Istoria politica e letteraria della Spagna durante il Medio Evo » (Ivi, 1849, 2ª ediz. 1860, in 2 vol.); « Storia dei Musulmani di Spagna dal 711 al 1110 » (Ivi, 1861, 4 vol.), capolavoro del Dozy, scritto con vero spirito critico e tradotto, nel 1873, in tedesco. La sua « Storia degl' Israeliti alla Mecca » (1864), tradotta anch' essa in tedesco, provocò una viva opposizione da parte degli Ebrei; più popolare è la « Storia dell' Islamismo » (1863). Citeremo per ultimo l'edizione della « Geografia d'Edrisi » (con glossario, ec.: Leida, 1866), e l'edizione di un « Supplimento ai Dizionarii arabi » (Leida, 1877). Il Dozy è membro dell' Istituto di Francia, delle Accademie di Madrid, Copenhagen, ec.

Dragasoevic' (Giovanni), uno dei principali scrittori serbi, anzi il primo scrittore militare della Serbia, nato a Pazarevas nell'anno 1836, fece i primi suoi studii nel Ginnasio di Belgrado, i quali proseguì dipoi all' Accademia. Egli ha il merito di aver fondato e per sette anni diretto con molta reputazione il *Voin* (La guerra), primo giornale militare in Serbia. Scrisse pure: « Ajduk

Veliko, » un dramma eroico; « Canzoni; » una « Cosmometria; » una « Geografia per

le Scuole elementari; Principii di Geografia militare; Eloquenza militare, » ec.

Draghicchio (Gregorio), scrittore triestino, apostolo della Ginnastica che insegna nelle Scuole medie e magistrali di Trieste, ove dirige pure da sette anni un giornale ginnastico, intitolato: *Mens sana in corpore sano.* Diede alle stampe i seguenti lavori: « Impressioni e Note sullo stato della Ginnastica in Verona, Milano, Torino, Piacenza e Firenze » (Trieste, 1874, premiato all' Esposizione Ginno-didattica di Bologna nel 1874); « L'ultimo Giorno dell'anno ossia Rivoluzione e Congresso » (Ivi, 1875); « Memoriale ginnastico ad uso dei Capisquadra, » premiato all' Esposizione Didattico-ginnastica di Roma nel 1876 (Ivi, 1876); « Calendario ginnastico per l'anno 1877 » (premiato all' Esposizione Didattico-ginnastica di Roma nel 1876 (Ivi, 1876); « Quadro sinottico degli Esercizii a corpo libero ad uso dei Maestri e delle Maestre delle Scuole popolari » (Ivi, 1877); « Calendario ginnastico per l'anno 1878 » (Ivi, 1877); « Piano Ginno-didattico ad uso delle Scuole popolari e cittadine maschili e femminili di otto classi, ordinato in serie settimanali » (Ivi, 1879).

Drago (Raffaele), pubblicista e giureconsulto genovese, capo uffizio alla Ragioneria del Municipio di Genova. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo: « Considerazioni intorno a un Parere legale sopra una questione di proprietà letteraria insorta tra A. Manzoni e l'editore Felice Le Monnier » (1861); « Considerazioni sopra l'alienazione dei beni immobili appartenenti alle Opere Pie » (1863); « Cenni sul Regio Istituto dei Sordo-Muti in Genova » (1866); « Questioni di Diritto comunale » (1875). Tutte queste opere uscirono coi tipi dei Sordo-Muti in Genova. Coi tipi Pellas pubblicò: « Considerazioni sui Regolamenti comunali d'igiene, edilità e polizia locale » (1877) E coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali* le seguenti opere: « Osservazioni sopra il Progetto di legge sulla proprietà letteraria presentate al Senato il 18 novembre 1862 » (1863); « Annotazioni alla Legge 25 giugno 1865 sui diritti spettanti agli Autori sulle opere del loro ingegno » (1866); « Considerazioni sulla competenza del Senato del Regno per giudicare dei reati imputati ai suoi membri » (1866).

Dragomanoff (Michele), scrittore russo, nacque nel 1841 a Gadiac', nella provincia di Poltava. Egli cominciò i suoi studii nella Scuola primaria della sua città nativa e li continuò nel Ginnasio di Poltava, dal quale fu sul finire de' corsi espulso per causa del suo spirito alquanto turbolento. Pochi mesi più tardi però gli furono aperte le porte dell' Università di Kiew, grazie alla protezione del celebre chirurgo Pirogoff, che era allora curatore della stessa Università. A quest' ultimo il Dragomanoff dovette anche il suo primo buon successo pubblico, che ottenne pronunciando un Discorso ad un banchetto dato in onore del chiaro medico. Finiti gli studii, egli per qualche tempo esercitò come maestro nel Ginnasio di Kiew, e nel 1865 fu invitato ad insegnare la Storia antica nell' Università della stessa città. Le sue idee liberalissime e le tendenze separatistiche che professava intorno all' Ucrania, lo resero sospetto al Governo, e non prima del 1873 egli fu eletto Professore ordinario. Ma un anno dopo, in conseguenza di certi articoli diretti contro il Ministro dell' Istruzione Pubblica e stampati nel *Messaggiere d' Europa*, e di altri pubblicati nella *Rivista Europea* di Firenze e nella *Verità* di Leopoli, intorno al « Movimento letterario ruteno ossia ukraïno in Russia e Gallizia, » egli ricevette l' ordine di dare la sua dimissione. Fu allora ch' egli espatriò, e ultimamente si fissò a Ginevra, dove sta ora pubblicando in lingua ukraïna una Raccolta letteraria, intitolata « Gromada » (*Comune*), e scrivendo opuscoli politici molto vivaci su diverse questioni slave e russe. L'attività letteraria del Dragomanoff è strettamente legata colle vicissitudini della sua vita privata. Egli è addetto al Socialismo e cerca di propagare coi suoi scritti le idee democratiche e federali. Fra i suoi numerosi lavori storici, politici e critici i più importanti sono: « L' imperatore Tiberio; Del valore storico dell' Impero romano e di Tacito; Le Donne nel secolo primo dell' Impero romano; Il Palatino di Roma ed i suoi recenti scavi; Discorso sullo stato presente ed i problemi della Storia antica; Monografia sulla lotta per la libertà del pensiero nel XVI e XVII secolo; Sulla Lingua popolare ukraïna; Sull' elemento locale ed i dialetti popolari nelle scuole; La Politica orientale della Germania ed il sistema di russificazione nella Polonia e nella Russia occidentale; I Polacchi e gli Ebrei nella Russia occidentale; La questione della Letteratura

piccolo-russa; Une affaire pure exige des moyens purs; I Turchi interni ed esterni; La servitù interna e la guerra per la liberazione; I profitti dell' ultima guerra; Le Panslavisme fédéraliste » inserito nell'*Alliance Latine*. Inoltre si ha del Dragomanoff una lunga serie di anticoli politici, critici, ec., stampati in varie Riviste di Pietroburgo, di Kiew, di Odessa, di Leopoli, di Firenze e di Londra. Ultimamente egli scrisse i due opuscoli popolari seguenti: « I Cosacchi ed i Turchi, » e « Come il nostro suolo divenne non nostro? »

Dragomiroff (Michele), scrittore militare russo, generale, uno degli eroi che s'illustrarono nell' ultima guerra di Oriente, ferito a Scipka, già professore all' Accademia militare dello Stato maggiore, ora direttore della stessa, è autore molto stimato di varie opere letterarie, fra le quali le più importanti sono: « Lezioni sulla tattica; Schizzi della Guerra austro-prussiana. »

Dragonetti (Marchese Luigi), pubblicista e patriotta abruzzese, nato sul fine del secolo passato ad Aquila, esordì con Saggi letterarii ed economici; fu continuamente perseguitato dalla Polizia borbonica. Nel 1842 fondò un giornale letterario archeologico illustrativo de' tre Abruzzi; fu soppresso, e il suo direttore rilegato alla Badia di Montecassino, ove rimase fino al 1846, in cui rifugiossi a Roma, e contribuì a fondarvi i tre giornali: *L'Italico, La Concordia, Il Contemporaneo*. Proclamata nel 1848 la Costituzione a Napoli, il Dragonetti fu chiamato a dirigere gli Archivii napoletani, poi assunse il portafoglio degli esteri. Ritornata la reazione borbonica, fu preso e messo in carcere, ove rimase fino all' anno 1853, in cui fu costretto ad esulare, e rimase in esiglio fino alla costituzione del Regno d' Italia.

Draper (Giovanni Gugliemo), celebre fisiologo, chimico e storico anglo americano, nato il 5 maggio del 1811 a San Helens presso Liverpool, studiò Matematica e Fisica all'Università di Londra; indi (dal 1833) nell' Università di Pensilvania in America, ove si addottorò con lode nel 1836. Poco dipoi ottenne la cattedra di Chimica, Filosofia naturale e Fisiologia nel Collegio Hampden Sydney nella Virginia, e tre anni dopo fu nominato professore di Fisiologia all' Università di Nuova-York, ove, unitamente ad altri professori (Mott, Pattison, Revere, Bedford, ec.), fondò l' *University Medical College,* che si acquistò molta fama come scuola di Medicina. Nel 1868 si ritirò dall'insegnamento. Il Draper fu il primo che riuscì a far la fotografia del volto umano ed il suo metodo è descritto in due Trattati pubblicati nel giugno e nel settembre del 1840 col titolo: « Sul processo del Daguerrotipo e la sua applicazione a pigliar ritratti dalla vita. » Nel 1843 comparvero le sue « Memorie sull'azione chimica della luce » (tradotte in Francese, Tedesco ed Italiano), in cui descrive, fra le altre cose, un istrumento per misurare l' effetto chimico della luce, strumento adoperato poi dal Bunsen e dal Roscoe nelle loro indagini foto-chimiche. Fra i medici levò molto grido la sua teoria delle cause della circolazione del sangue. Delle sue molte opere citeremo, come più importanti, le seguenti: « Trattato sulle forze che producono l' organizzazione delle piante » (1844); « Libro di testo sulla Chimica » (1846); « Libro di testo sulla Filosofia naturale » (1847, terza edizione 1853); « Trattato sulla Fisiologia umana » (1858, seconda edizione 1860); « Storia dello sviluppo intellettuale dell' Europa » (1864), opera famosa sul fare di quella del Buckle, tradotta in varie lingue; « Pensieri sulla futura Politica civile dell' America » (1865, tradotti in tedesco); « Storia della Guerra civile americana » (1869-71, in tre volumi), per scriver la quale il segretario della guerra, Stanton, gli comunicò tutti i documenti ufficiali; « Storia del conflitto fra la Religione e la Scienza » (1875), altra opera classica e tradotta in Europa; « Sviluppo intellettuale dell' Europa » (1876, due volumi); « Memorie scientifiche; Contribuzioni sperimentali ad una conoscenza dell' energia raggiante » (1878).

Dréolle (Ernesto), pubblicista e uomo politico francese, nato a Libourne nel 1825. Esordì nel 1846 con articoli di critica drammatica nella *France Théâtrale;* nel 1849 attendeva alla parte giudiziaria nel *Pays*. Poi scrisse nell' *Écho de la Marine* (1850), nel *Pays* (1851), nel *Journal de Saint-Quentin* (1853), nel *Constitutionnel* (1857), nella *Patrie*, nel *Public*, giornale inspirato dal Rouher. È deputato bonapartista. Oltre i numerosi articoli deposti nei giornali, ai quali prese una parte vivace, pubblicò pure gli scritti seguenti: « Éloge biographique de M. Q. de la Tour, peintre du Roi Louis XV, » con note e documenti storici (1855); « M. Billaut, » studio biografico (1863); « La Journée du 4 septembre au Corps législatif » (1871); « Les Jeux publics en France » (1872); « Napoléon IV, Souvenir de Chislehurst » (1873); « Guide de l'Electeur bonapartiste. » Il Dréolle è cavaliere di San Maurizio e Lazzaro, per gli articoli che scrisse sopra la Campagna d' Italia del 1859, alla quale prese parte come giornalista.

Driou (Alfredo), scrittore francese, autore di un gran numero di libri per la gioventù, nato a Montier-en-Der nel 1810. Esordì nel 1842 con un volume di « Études littéraires. » Fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo qui quelle che riguardano l' Italia: « Alpes et Pyrénées » (1860); « Un mois à Turin » (1861); « Voyage pittoresque à Venise » (1861); « Souvenirs de Florence » (1862); « Rome et ses impérissables grandeurs » (1862); « Panorama paysagiste » (1862); « Naples » (1862). La maggior parte di questi lavori furono ristampati nel 1875.

Drobisch (Maurizio Guglielmo), filosofo e matematico tedesco, nato il 16 agosto del 1802 a Lipsia, ove studiò Matematica e Filosofia all' Università e divenne seguace della Filoso-

fia dell'Herbart. Nel 1842 fu nominato professore di Matematica e quindi anche di Filosofia. De' suoi scritti matematici meritano menzione i seguenti: « Principii di Trigonometria piana e solida » (Lipsia, 1825); « La Filologia e la Matematica come oggetti dell'istruzione ginnasiale » (Ivi, 1832); « Principii della dottrina delle Equazioni superiori numeriche » (Ivi, 1834). In Filosofia il Drobisch si adoperò a diffondere e a perfezionare il sistema dell'Herbart e pubblicò: « Contribuzioni per orientarsi sul Sistema di filosofia dell'Herbart » (Lipsia, 1834); « Nuova esposizione della Logica secondo i suoi più semplici rapporti » (Ivi, 1875, quarta ediz.); « Psicologia empirica secondo il Metodo scientifico-naturale » (1842); « Sulla determinazione matematica degl'intervalli musicali » (1840); « Sulla posizione dello Schiller verso l'Etica del Kant » (1859); « De Philosophia scientiae naturali insita » (1864); « La Statistica morale e la libertà della volontà umana, » ec. (1867).

Drohojowska (Contessa Anton. Giuseppa Francesca Anna, nata *Symon de Latreiche*), scrittrice francese, nata nel 1822 a Saint Chély (Lozère), pubblicò pure parecchi dei suoi scritti sotto il pseudonimo di *Chevalier A. de Doncourt*. Diede alle stampe numerosi compendii di Storia destinati specialmente alle giovinette. Citiamo inoltre: « Une saison à Nice, à Chambéry et en Savoie » (1860); « L'hiver à la campagne » (1860); « Les Chrétiens en Syrie » (1860); « Légendes irlandaises » (1861); « Proverbes et charades » (1862); « Madame Louise de France » (1868); « Les soldats martyrs » (1869); « Où se trouve le bonheur » (1870); « Les vertus du peuple glorifiées par l'Académie Française » (1870); « L'Egypte et le Canal de Suez » (1870); « À travers l'Océanie » (1870); « Une semaine à Cracovie » (1873); « Album des écoles, galerie des hommes utiles » (1875); « La chasse au bonheur » (1876); « La Maison bénie, » etc. (1876).

Drosdoff (Niccolò), teologo russo, nato nella provincia di Riazan, studiò dapprima nel Seminario di quella città e più tardi nell'Accademia ecclesiastica di Kiev, dove ora insegna la Teologia. Si ha di lui un lavoro intitolato: « Carettere storico del Libro di Giuditta.»

Droysen (Giovanni Giorgio), storico tedesco, nato il 6 luglio del 1808 a Treptow in Pomerania, studiò a Berlino, e divenne nel 1840 professore di Storia all'Università di Kiel. Si adoperò validamente in favore della causa tedesca nei Ducati di Schlesvig e Holstein, ed eletto da essi deputato all'Assemblea Nazionale, fece parte del partito del Gagern. Nel 1841 andò professore di Storia all'Universita di Jena, ove fondò un Seminario storico, e nel 1859, nella medesima qualità a Berlino. Si fece conoscere primamente come valente traduttore di « Eschilo » (Berlino, 1832, terza edizione 1868) e di « Aristofane » (Ivi, 1836-38, seconda edizione 1871) e quindi colle due opere: « Storia di Alessandro il Grande » (Ivi, 1833), e « Storia dell'Ellenismo » (Amborgo, 1836-46), del pari che per le sue molte indagini sull'Istoria greca, fra cui « Frinico, Eschilo e la Trilogia » (Kiel, 1841); « Sull'illegitimità dei documenti in Demostene, » ec. (1839). Seguirono quindi le splendide « Letture sull'Istoria della guerra dell'Indipendenza » (Kiel, 1846), e la « Vita del feldmaresciallo conte York di Wartenborgo, » magnifica Biografia che vuolsi annoverar fra i gioielli della Letteratura storica tedesca, (Berlino, 1851, sesta edizione 1871). Gli altri scritti: « La Battaglia presso Varsavia 1656 » (Lipsia, 1863); « Sulla Patente del 3 febbraio 1847; Su la Prussia e il sistema delle grandi Potenze; Carlo Augusto e la Politica tedesca » (Jena, 1857), furono i prolegomeni dell'opera principale del Droysen: « Storia della Politica prussiana » (Lipsia, 1851 e seguenti), di cui furon pubblicati sinora cinque volumi ed in cui, sull'appoggio di documenti archiviarii sinora inesplorati, è descritto con mano maestra lo sviluppo della Prussia in sè e nelle sue attinenze col rimanente dell'Allemagna. Le opere posteriori del Droysen sono: « Testamento del Grande Elettore » (Lipsia, 1866); « Principii fondamentali dell'Istoria » (Ivi, 1868, seconda edizione 1875); « Trattati risguardanti l'Istoria recente » (Ivi, 1876). Nel 1877 cominciò col Duncker la pubblicazione a Berlino degli « Scritti politici prussiani dal Regno di Federico II » (volume primo). — Suo figlio GUSTAVO, nato il 10 aprile 1838 a Berlino, è professore di Storia alla Halla, ed ha già pubblicato parecchie opere storiche, fra cui « Gustavo Adolfo » (Lipsia, 1869-70, due volumi).

Droz (Gustavo), scrittore e pittore francese, spiritoso ed elegante collaboratore della *Vie Parisienne*, dell'*Opinion Nationale*, e della *Revue des Deux Mondes*, nato a Parigi il 9 giugno 1832, diede, tra gli altri, alle stampe i seguenti lavori, che ebbero gran voga: « Monsieur, Madame et Bébé » (1866); « Entre nous » (1867); « Le Cahier bleu de mademoiselle Cibot » (1868); « Autour d'une source » (1869); « Un paquet de lettres » (1870); « Barbolain » (1872); « Une femme génante » (1875); « Les Étangs » (1875).

Duboc (Carlo Edoardo), più noto sotto il pseudonimo di *Roberto Waldmüller*, scrittore fecondissimo, nato il 17 settembre del 1822 in Amborgo, francese dal lato paterno, attese dapprima al Commercio, e dimorò dal 1854 al 1856 in Italia ed in Grecia. Dal 1857 si diede tutto alle Lettere e si stabilì nel 1859 a Dresda. Pubblicò successivamente: « Quartiere notturno del poeta » (Amborgo, 1853); « Festa di Merlino » (Ivi, 1853); « Divagazioni, » poesie (Berlino, 1853); « Lascia passare, » poesie (Amborgo, 1857); « Sotto il bastone contorto, » romanzo (Lipsia, 1858); « Novelle » (Berlino, 1860); « Idillii del villaggio » (Stoccarda, 1860); « Studii erranti » (Lipsia, 1860, 2 vol.); « Dolore e gioia, » novelle (Stoccarda, 1864, 3 vol.), i suoi scritti migliori con gli *Idillii del villaggio;* « Mirandola, Herrnhu-

terin e Fra Tedesco, » novelle (Lipsia, 1863); « Baronizzato, Passiflora, » novelle (Ivi, 1868); « La piccola Gessaiuola, » novella (Ivi, 1869); « Il testamento della Milionaria, » romanzo (Ivi, 1870, 3 vol.); « Il castello Roncanet, » romanzo (Annover, 1874, 4 vol.); « Brunilde, » tragedia, ec. (1874). Il Duboc tradusse anche dall'inglese « Enoch Arden e In Memoriam, » di Alfredo Tennyson. — Suo fratello GIULIO DUBOC, nato il 10 ottobre 1829 in Amborgo, pubblicò fra le altre cose: « Nazionalità e Democrazia » (Amborgo, 1863); « L'immoralità pubblica » (Ivi, 1870, 6ª ediz.); « Lettere sociali » (Ivi, 1873, 3ª ediz.); « Storia della Stampa inglese » (Annover, 1873); « Psicologia dell'amore » (Ivi, 1874); « La vita senza Dio » (Ivi, 1875); « Contro la corrente » (Ivi, 1877).

Dubois (Ernesto), giureconsulto francese, professore di Diritto romano all'Università di Nancy, e incaricato presso la medesima di un Corso di Diritto civile, membro di parecchie Associazioni giuridiche francesi e straniere, nacque a Sens (nel Yonne) nel 1837, e si laureò a Parigi nel 1860. I suoi lavori giuridici sono molto pregiati. Citiamo: « De la condition légale des femmes sous le rapport du Sénatus-consulte Velléien en Droit romain et de l'Incapacité de la femme mariée en Droit français » (Paris, 1860); « Des droits du Locataire qui a élevé des constructions sur le terrain loué » (1862); « Leçon d'ouverture du Cours de Droit romain » (1866); « Programme du Cours de Droit romain » (1877); « Leçon d'ouverture du Cours de Droit civil » (1876); un gran numero d'Opuscoli e articoli di Riviste, tra i quali notiamo quelli sulle pubblicazioni giuridiche italiane nella *Revue Critique de Législation*, e nel *Journal du Droit International privé*, e quelli sul movimento griuridico francese nell'*Archivio Giuridico*, del Serafini. Si devono pure al Dubois parecchi lavori storici, archeologici, etnografici, ec., fra i quali citiamo: « La Table de Cles » (1872); « Guillaume Barclay » (1872); « Questions d'Ethnographie gauloise et de linguistique » (Nancy, 1879).

Du Bois-Reymond (Emilio), illustre fisiologo, nato il 7 novembre del 1818 a Berlino, oriundo di Neuchâtel in Svizzera, studiò Geologia a Bonn, ed Anatomia e Fisiologia a Berlino sotto Giovanni Müller, e nel 1841 incominciò le sue indagini sull'elettricità animale. I primi risultamenti de' suoi studii furono: « Su la così detta corrente della Rana e i Pesci elettromotori, » negli *Annali del Poggendorff* (1843), e « Quae apud veteres de Piscibus electricis extant argumenta » (Berlino, 1843). Un'esposizione compiuta de' suoi lavori successivi, che resero illustre il suo nome nella scienza, contiensi nell'opera celebrata: « Indagini sull'elettricità animale » (Ivi, 1848-60, 2 vol.). Dopo essere stato eletto membro dell'Accademia di Berlino, il Du Bois-Reymond fu nominato, nel 1858, successore del Müller nella cattedra di Fisiologia in quell'Università e nel 1867 segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze. De' suoi altri scritti sono da citare i seguenti: « Sul movimento animale » (Berlino, 1851); « Commemorazione di Giovanni Müller » (Ivi, 1860); « De fibrae muscularis reactione ut chemicis visa » (Ivi, 1859); « Descrizione di alcuni tentativi per fini elettrofisiologici » (Ivi, 1863); « Sulla cosiddetta ginnastica razionale » (Ivi, 1862); « Voltaire nella sua attinenza alla Scienza naturale » (Ivi, 1863); « Sulle istituzioni universitarie » (Ivi, 1869); « Sulla guerra tedesca » (Ivi, 1870); « Pensieri Leibniziani sulla moderna Scienza naturale » (Ivi, 1870); « Sui limiti della conoscenza della natura » (Lipsia, 1872); « Sopra un'Accademia della Lingua tedesca » (Berlino, 1874); « Raccolta di Trattati intorno alla Fisica generale dei muscoli e dei nervi » (Lipsia, 1875-77, 2 vol.); « La Mettrie » (Berlino, 1875); « Darwin *versus* Galiani » (Ivi, 1876); « Le indagini fisiologiche nel passato e nel presente » (Ivi, 1878); « Storia dell'incivilimento e Scienza naturale » (Lipsia, 1878). Dal 1859 il Du Bois-Reymond pubblica con K. B. Reichert l'*Archivio d'Anatomia*, ec., fondato dal suo maestro Müller.

Dubrovin (Niccolò), scrittore russo, autore di varii lavori storici, fra i quali il più importante è reputato questo: « Storia della guerra e del dominio de' Russi nel Caucaso » (3 vol., 1871).

Dubrovski (P. P.), letterato russo, scrisse varii lavori sulle letterature slave, e compilò un « Dizionario delle parole straniere che si usano nella Lingua russa. »

Du Camp (Massimo), scrittore francese, nato a Parigi l'8 febbraio 1822, fece un primo viaggio di 18 mesi in Oriente negli anni 1844-45. Nelle giornate del giugno 1848, servendo nelle file della Guardia Nazionale, rimase ferito. L'anno dopo, ricevette dal Ministro della Pubblica Istruzione una missione per visitare l'Egitto, la Nubia, la Palestina e l'Asia Minore, viaggio in cui fu de' primi a prender vedute fotografiche de' paesi visitati (1849-51). Prese parte nel 1860 alla campagna garibaldina di Sicilia. Scrittore veridico e coraggioso, fa servire l'eleganza a rendere più efficace l'esposizione del vero. Collaboratore assiduo e molto letto, da quindici anni, della *Revue des Deux Mondes*, v'intraprese ora una storia particolareggiata della *Comune*, in parecchi quadri distinti, ciascuno de' quali formerà un volume. Prima di quest'opera, dal 1869 al 1875, aveva pubblicato, nella stessa *Revue des Deux Mondes*, un'opera monumentale, che fu poi raccolta in sei volumi, sotto il titolo: « Paris, ses organes, ses fonctions et sa vie dans la seconde moitié du XIX siècle. » Citiamo pure i seguenti suoi lavori: « Souvenirs et paysages d'Orient » (Scio, 1848); « Egypte, Nubie, Palestine, Syrie » (1852); « Le Livre posthume, ou Mémoires d'un suicidé » (1853); « Le Nil » (1854); « Les Chants modernes, » poesie (1855); « Les Beaux-Arts à l'Expo-

sition universelle de 1855 » (1855); « L'Eunuque, mœurs musulmanes » (1856); « Les six aventures, » romanzo (1857); « Le Salon de 1857 » (1857); « Mes convinctions, » poesie (1858); « En Hollande, Lettres à un ami » (1859); « Le Salon de 1859 » (1859); « Expédition des Deux-Siciles, Souvenirs personnels » (1861); « Salon de 1861 » (1861); « L'Homme au bracelet d'or » (1862); « Les Buvieurs de cendre » (1866); « Les Beaux-Arts à l'Exposition universelle de 1867 » (1867); « Orient et Italie » (1868); « L'emplacement de l'Ilion d'Homère » (1876); « Souvenirs de l'année 1848 » (1876).

Ducati (Angelo), avvocato e giureconsulto trentino, professore ordinario di Diritto commerciale all'Università di Bologna, nacque a Trento da antica famiglia il giorno 29 aprile 1808. Fece i primi studii in patria e quelli di Giurisprudenza a Vienna, ma si addottorò a Padova ai 2 aprile 1832. Avvocato patrocinatore e consulente dal 1836 al 1866, la sua vita fu divisa fra le cure del foro, di cui egli per la elegante facondia e la profonda dottrina era tenuto e onorato come uno dei più severi ornamenti, e fra le agitazioni pericolose e le nobili audacie in pro dell'Italia e in odio all'aborrito straniero. Esule del 1848, fu qualche tempo a Milano dove i membri del Governo Provvisorio facevano gran conto della sua amicizia e del suo consiglio, avveduto, prudente e sopra tutto decoroso e civile; per cinque volte fu al campo di re Carlo Alberto, affine di sollecitare e ottenere che un corpo di spedizione entrasse nel Trentino, ma invano. Ebbe sul finire del 1848 l'amnistia, ma non ostante ciò le persecuzioni a suo danno non cessarono, che anzi inferocirono più crudeli di prima, tanto sorde, quanto implacate: perquisizioni, carceri, processi e molestie il Ducati ebbe a patire dalla Polizia di Vienna, finchè nel 1866 fu per sempre esigliato dalla terra natale, dove il suo studio aveva ricchissima e numerosa clientela. Il primo dei due processi intentatogli dalle Autorità austriache, titolo incriminato, *alto tradimento*, terminò con un' assolutoria; l'altro si chiuse con una Sentenza della Corte d'Appello, che togliendogli la firma d'avvocato gli precludeva ogni via e ogni speranza ancora di salute per sè e pei suoi. Allora portatosi a Firenze, gli fu conferita la cattedra di Diritto commerciale e di Diritto finanziario all' Università di Padova, ove si addimostrò quale è veramente, insegnante dottissimo e parlatore felice; da Padova, 1866-1869, passò a Bologna, dove si trova ora, professandovi con efficace frutto della Scienza e in mezzo all' affetto devoto de' suoi discepoli. Di Angelo Ducati, che fece già accuratissimi e pregiati studii sul Codice germanico e in ispecie sulla Legge generale cambiaria, sono da ricordarsi: la « Memoria sulla remissione degli oneri e delle decime; Molte Arringhe defensionali, » commendate particolarmente per la corretta eloquenza e la notevole chiarezza; « Sunto delle lezioni di Diritto commerciale, cambiario, marittimo » (Padova, 1868); « Brevi Cenni sulle principali differenze tra le disposizioni del nuovo Codice di Commercio italiano e quelle del Codice di Commercio germanico attivato nell' Impero austriaco colla Legge 17 dicembre 1862 e della Legge di Cambio germanico, in pari attivata colla Patente 25 gennaio 1850 » (Padova, 1869). E intanto si aspetta la pubblicazione del nuovo Codice di Commercio per licenziare un esteso e opportuno commento. Nelle elezioni del 1867 eletto deputato al Parlamento nazionale da due Collegi a primo scrutinio, dal Collegio di Adria e da quello di Tiene, optò pel Collegio di Adria, mentre al contrario eletto molte volte deputato di Trento alla Dieta di Innspruck, rifiutò sempre con sdegnosa costanza tale ufficio. Patriottismo e sapere sono pressochè una religione nella famiglia, di cui è capo venerato Angelo Ducati, perocchè di quattro suoi figli due combatterono volontarii le battaglie della patria, tutti sono avvocati e giureconsulti valenti, il maggiore dei quali, Gustavo, dirige lo *Studio Giuridico Internazionale* di Milano, e la *Rivista internazionale*, in cui ha dettato gravi e meditate Monografie.

Duchinska (Severina), scrittrice polacca, nata *Zochowska*, maritata nelle prime nozze con Tommaso Pruszak, ora moglie dell' etnografo Francesco Duchinski, nacque a Konacie vicino a Sochaczew in Moravia. Essa esordì nella Letteratura con due volumi intitolati: « Racconti del nostro tempo, » che furono accolti dal pubblico con molto favore. Dopo di questi non tardarono ad apparire « Nuovi Racconti; Racconti poetici, » in versi ed in quattro volumi, e parecchi poemi storici, fra i quali: « Elisabetta Drùzbacka » (1855) e « Sebastien Klonowicz. » Dal 1856 fino al 1863 la signora Duchinska diresse un giornale ad uso delle giovanette, intitolato: *La Ricreazione della Gioventù*. Costretta ad emigrare, nel 1863 ella si recò a Parigi, visse per qualche tempo in Isvizzera, ma finì per stabilirsi definitivamente nella capitale di Francia. Ora è collaboratrice della Rivista polacca: *La Biblioteca di Varsavia*, dove scrive una Rassegna mensuale della vita letteraria, artistica e sociale di Parigi. La signora Duchinska si segnala per una rara fecondità. Si hanno di lei più di settanta volumi ed opuscoli, senza parlare di una grande quantità di articoli critici e letterarii, i quali da sè soli formerebbero parecchi tomi. Le sue opere poetiche, benchè talvolta pecchino di prolissità, sono graziosissime e piene di naturalezza, e le sue traduzioni de' Poeti stranieri si raccomandano particolarmente per l'eleganza e la precisione.

Duchinski (Francesco), etnografo polacco, marito della precedente, nacque a Kiev nel 1817. Nella sua gioventù fu precettore de' figli della principessa Radziwil; nel 1846 dovette per ragioni politiche abbandonare la patria. Egli si rifugiò dapprima in

Turchia e vi passò parecchi anni, ma più tardi si recò in Italia, dove per qualche tempo fece da segretario presso la Società Italo-Slava diretta dal Depretis, e collaborò al giornale *La Concordia*, organo della soprannominata. Oltre varii opuscoli che scrisse allora, egli stampò ancora una serie di articoli nel *Corriere Mercantile* di Genova. Dopo la battaglia di Novara egli uscì d'Italia e visitò Atene e Costantinopoli, continuando sempre le sue investigazioni etnografiche, i risultati delle quali stampava nel *Giornale di Costantinopoli* e nel *Bosforo*. Ne' suoi viaggi per l'Europa e l'Oriente il Duchinski cercò sempre di propagare le proprie idee intorno ad un sistema storico da lui sostenuto sull'origine de' popoli slavi. In tutti i paesi, dic'egli, compresi sotto la denominazione della grande agglomerazione slava, esistono e si combattono a vicenda due principii e due civiltà; cioè il principio Moscovita di provenienza finnica e tartara, ed il principio Slavo per eccellenza, di cui la Polonia era da molti anni il più attivo rappresentante. Egli si affatica a provare che questi due principii finora esistono separati e che essi si fanno una guerra ostinata, ora aperta, ora nascosta, ma continua. Il trionfo del principio Moscovita, al parer suo, condurrebbe all'assorbimento dello Slavismo nell'elemento turanico, ossia nel dispotismo asiatico; mentre il principio rappresentato dalla Polonia sarebbe fonte della civiltà e dello svolgimento nazionale. A conferma di questo suo sistema il Duchinski cita una quantità di prove storiche, etnografiche e linguistiche, ed espone il tutto in varii lavori, fra i quali i più importanti sono: « Les Elements de l'histoire de la Pologne et des autres pays slaves » (Paris, 1854, 3 vol.); « Les Polonais en Turquie » (Londre, 1856); « Polonais et Ruthènes, origines slaves » (Paris, 1861); « Nécéssité des réformes dans l'Histoire des peuples Aryas, Européens et Tourans » (1864). Ora il Duchinski sta a Parigi, dove diresse pure alcun tempo una *Rivista Storico-etnografico-statistica*.

Dudik (Beda Franz), scrittore boemo, nato a Kojetem il 29 gennaio 1815, studiò nell'Università di Olmutz, fece numerosi viaggi in tutta Europa. Fra le 52 opere che ha pubblicato, sono a notare: « Geschichte Mahreus; Geschichte der Schweden in Mahren ñ. Böhmen; Viaggio in Oriente; Geschichte Waldesteins. »

Dufferin (Federico Temple Blackwood Carlo di), scrittore ed uomo politico inglese, nato nel giugno del 1826, fu educato ad Eton, e compì i suoi studii nell'Università di Oxford. Visitò, durante la grande carestia degli anni 1846-47, l'Irlanda, e pubblicò: « Narrazione di un viaggio da Oxford a Skibbereen durante l'anno della fame irlandese. » Nel 1855 accompagnò Lord Russell a Vienna, e fece nel 1859 un viaggio in Irlanda, che descrisse nelle sue « Lettere da alte latitudini » (6ª ediz., 1873) tradotte in varie lingue. Nel 1860 Lord Palmerston lo inviò qual Commissario inglese in Siria a fare indagini sugli eccidii dei Cristiani; nel 1864 divenne sotto-segretario di Stato per le Indie; nel 1866-67 per la guerra; nel 1868, sotto il Gladstone, cancelliere del Ducato di Lancaster e membro del Gabinetto, e nel 1872 fu nominato governatore del Canadà, ma lasciò quell'ufficio nel 1878. Pubblicò inoltre lo scritto satirico: « L'onorevole Impulsix Gusbington; » e gli altri seguenti: « L'Emigrazione irlandese e il possesso territoriale in Irlanda; La proposta del Mill per la pacificazione dell'Irlanda esaminata; » e « Contribuzioni ad un'indagine sullo Stato dell'Irlanda » (1866).

Dühring (Eugenio Carlo), filosofo ed economista tedesco, nato il 12 gennaio 1833 a Berlino, studiò Legge e fece la pratica giuristica, ch'egli abbandonò però per malattia degli occhi (la quale si convertì in seguito in perfetta cecità), e si diede alle Scienze filosofiche ed esatte. Si laureò nel 1864 all'Università di Berlino come docente privato di Filosofia ed Economia politica, e pubblicò una serie di opere, in cui seguitò le dottrine economiche dell'americano Carey, di cui fece un'esposizione. Citeremo di lui: « Dialettica naturale » (Berlino, 1865); « Capitale e lavoro » (Ivi, 1865); « Il valore della vita, Considerazione filosofica » (Ivi, 1865); « Storia critica della Filosofia dai suoi primordii sino al presente » (Ivi, 1869, 2ª ediz. 1873); « Storia critica dell'Economia nazionale e del Socialismo » (Ivi, 1871, 2ª ediz. 1874); « Storia critica dei principii generali della Meccanica » (Ivi, 1873); « Corso d'Economia nazionale e sociale, » ec. (Ivi, 1873); « Corso di Filosofia, » ec. (Lipsia, 1875). Il Dühring ebbe un processo col Consigliere ministeriale Wagener per una « Memoria sulla Quistione sociale » (1877), ed un conflitto con Adolfo Wagner, professore d'Economia nazionale all'Università di Berlino. Pubblicò ancora: « La via ad una vocazione superiore della Donna » (Lipsia, 1877); « Logica e teoria della scienza » (Ivi, 1878); « Nuove Leggi fondamentali della Fisica e Chimica razionale » (Ivi, 1878).

Dulk (Alberto Federico Bruno), scrittore tedesco, noto non meno pe'suoi scritti che per le sue avventure, nato il 17 giugno del 1819 a Königsberg da un chimico, studiò Medicina, Scienze naturali e Chimica, e prese una parte sì attiva ai moti politici del 1848, che fu espulso, l'anno seguente, dalla Prussia. Si recò, per Vienna e quasi sempre a piedi, in Italia, s'imbarcò a Napoli per Alessandria, e dopo aver imparato l'arabo risalì, vestito da contadino egiziano, il Nilo sino alle prime cateratte, tornò al Cairo, andò di là in Arabia, e visse segregato parecchi mesi in una caverna non lungi dal Monte Sinai, finchè lo scoppio della peste, nel luglio del 1850, lo indusse a far ritorno in Europa. Si trasferì quindi in Svizzera e visse in perfetta solitudine sulla sponda del Lago di Ginevra per lo spazio di ben otto anni colla fa-

miglia; passò nel 1858 a Stoccarda, e nel 1852 nelle vicine bagnature di Unterturkheim e fece, nel medesimo anno, un viaggio nella Lapponia svedese. Al suo primo dramma « Orla » ne fece seguire un secondo « Sansone » (Stoccarda, 1859), che simboleggia la lotta del Giudaismo col Paganesimo. Ma il più originale come il più importante dei drammi del Dulk è: « Gesù il Cristo, » in nove azioni ed un epilogo (Stoccarda, 1865), dramma incominciato in Italia, compiuto nel 1855, grandiosa integrazione poetica delle opere dello Strauss e del Renan. Ma perfetta è la tragedia imperiale: « Corrado II » (Lipsia, 1867), la quale dividesi in due parti, « Re Corrado » ed « Imperatore Corrado. » Altri lavori drammatici del Dulk: « La caccia al Camoscio, » commedia; « Le Pareti, » commedia politica; « Lea, » dramma; « Re Enzio, » opera in quattro atti musicata dall'Abert, e « Willa » (Vienna, 1875). Come scrittore in prosa il Dulk si fece un nome colle opere seguenti: « La morte della coscienza » (Lipsia, 1863); « Patriottismo e Pietismo » (Kaiserslautern, 1871), in cui combattè la continuazione della guerra contro i Francesi e l'odio contro di essi; « Animale od Uomo » (Lipsia, 1872); « Voce dell'umanità, » dogma cristiano (Lipsia, 1875); « Che si ha a credere della Chiesa cristiana? » compendio delle fonti e dell'Istoria del Cristianesimo (Zurigo, 1877); « Viaggi attraverso la Norvegia » (con G. Hartung: Stoccarda, 1877).

Dumas (Alessandro), autore drammatico francese, figlio del più fecondo fra i Romanzieri del nostro tempo, nacque a Parigi il 2 luglio 1824. Sono tanto noti i particolari che si riferiscono alla sua nascita ed alla sua educazione, come alla vita dissipata ch'egli condusse per anni parecchi, che non importa qui ripeterli inutilmente. Suo padre era del resto così contento del figliuolo, che soleva chiamarlo il suo *Capolavoro.* Senz'alcun dubbio anche nello scrittore è patente l'influenza del padre, il quale possedeva mirabili qualità, che affinate dallo studio e dalla meditazione avrebbero potuto assicurargli la gloria. Ma, al pari della grande maggioranza degli scrittori odierni, egli era più sollecito del buon successo che della gloria. Nel figlio c'è meno fantasia ariostesca, meno facilità d'improvvisare; ma c'è pure una maggiore passione, e soprattutto una più intensa e sicura facoltà di osservazione. Nelle opere del padre, anche nelle drammatiche, in cui ha lasciato un vero teatro, c'è più sensualità che passione, più impeto che forza, più facilità che gusto; ma diede più d'un modello al figlio, soprattutto nella vivacità del dialogo. La moda era ai drammi al buon tempo del primo Dumas; egli lasciò tuttavia due o tre commedie (« Mademoiselle de Belle-Isle, » valga per tutte), le quali accennano ad una potenza comica, di cui egli non aveva forse un concetto esatto. Anche il babbo, coll'« Antony, » falso ed immorale, volle assalire alcune instituzioni sociali.... Il figlio esordì nelle lettere a 16 anni col volume di poesie intitolato: « Péchés de jeunesse. » Le lodi ottenute non lo invanirono: più prudente ed avveduto del babbo, egli comprese che prima di buttarsi a scrivere bisognava avere meditato per ogni lato il suo têma. Raccontò quindi al ritorno d'un viaggio nella Spagna e nell'Africa, fatto in compagnia di suo padre, con garbo e brio, « Les aventures de quatre Femmes et un perroquet » (1846); seguirono, due anni dopo, « Cæsarine, » nel 1849: « Le roman d'une femme; Le docteur Servent, » e « Antonine; » nel 1850: « La vie à vingt ans, » e « Trois hommes forts; Diane de Lys et Grangette; » nel 1852 poi: « La Dame aux perles; Tristan le roux; Sophie Printemps; Le Régent Mustel; L'Affaire Clémenceau; L'Homme-Femme, » etc. Negli anni 1849-50

intraprese un lavoro storico nella *Gazette de France*, sotto il titolo: « La Ligue et la Fronde. » Ma la fama del giovane scrittore doveva crescere non con le sue elucubrazioni storiche, e neppure colle novelle pensate e graziose, sibbene con un dramma: « La Dame aux camélias » (2 febbraio 1852), il cui felice successo ebbe un'eco in tutto il mondo. Il dramma « Diane de Lys, » tratto dal romanzo già pubblicato, vide la luce della ribalta nel 1853; nel 1855 apparve la commedia migliore del Dumas, « Le Demi-monde; » nel 1857, « La question d'argent; » nei due anni successivi: « Le Fils naturel, » prima, e poi « Le père prodigue; » nel 1864, « L'Ami des femmes; » nel 1867, « Les idées de Madame Aubray; Le supplice d'une femme, » dramma in tre atti, in società con Emilio Girardin che lo aveva concepito; « Heloïse Paranquet, » dramma in quattro atti, pubblicato sotto il nome di *A. Durantin*, autore drammatico che fino allora aveva avuta poca fortuna; nel 1871, « Une visite de noces, » e poi « La princesse Georges, » nel 1873, « La Femme de Claude; » nel 1875, « Mon-

sieur Alphonse; » nel 1876, « L'Étrangère, » e nel 1878 il dramma « Cagliostro. » Aggiungiamo per debito d'esattezza « Le bijou de la Reine, » commediola in un atto ed in versi, primo lavoro drammatico del Dumas, rappresentato nel Teatrino privato del palazzo Castellane nel 1845, e pubblicato nell'edizione del « Théatre Complet d'Alexandre Dumas fils » (Paris, Calmann Lévy, 1872-77), e in collaborazione, « Le filleul de Pompignac, » e « Les Danitcheff, » in società con un Russo che si firmò *Pietro Newsky*. Ci sarebbe da scrivere un volume intorno a questo Teatro, alle Prefazioni messe dall' Autore ad ogni commedia, alle intenzioni artistiche e sociali che vi svolge, alle contraddizioni in cui cade di frequente, ed alla diversità spiccata di valore che corre fra le commedie a tesi e le commedie senza tesi: e la bisogna non sarebbe punto facile, chè il Dumas ha il segreto di un linguaggio alla buona, famigliare, che non esclude, per chi bene ci guardi dentro, nessun artifizio per far accettare un paradosso. Prima si crollano le spalle, senza smettere d' ascoltare o di leggere, s' intende; poi si dice: è possibile; e si finisce, se non persuasi, abbagliati, per dire: dev' essere così! Quanto alle contraddizioni, non si può negare che, se si deve accettare la conclusione delle sue lettere « Sur la question du jour » (1871 e 1872), in cui è viva e grande la sollecitudine per le sorti della Francia, quanto il disgusto e il dolore provato per la Comune e l'invasione straniera sono profondi, logicamente, una bella parte delle induzioni contenute nelle Prefazioni e delle Commedie istesse non ha più ragione di essere. Così, dopo d' aver detto per un bel pezzo che il Teatro deve essere scuola di costumi e di civiltà, assioma antico riprodotto già dal Voltaire e poi da Vittor Hugo, a chi si scandolezza per « La visite de noces, » o « La Princesse Georges, » grida irritato che il Teatro non è fatto per le signorine. È vero che nella Prefazione al « Demi-monde » ha meno pretese che altrove al merito di riformatore e di moralista. In quella al « Père prodigue, » si eresse, con poco tatto, giudice dello Scribe; ma parlando più dei difetti che delle buone qualità, che sono molte, del fecondissimo fra gli scrittori comici, provò di avere poca attitudine alla buona critica. Le Prefazioni sono generalmente articoli di Critica apologetica, e a noi Italiani, se fanno ammirare il brillantissimo ingegno dello scrittore, fanno pure pensare alla ben più mirabile modestia del Goldoni e dell'Alfieri nel giudicare i loro lavori. Ad ogni modo egli è un potente scrittore. Pare che non ricordi i maestri dell'Arte, che non voglia imitare nessuno, e sdegni di leggere i lavori altrui per timore di seguire le altrui idee o di esserne impressionato. Si direbbe che non accetti un pensiero che non sia germinato nel suo cervello, ed osservi direttamente ed esclusivamente la natura. Forse non erra chi lo dice discendente per istudio da suo padre nello stile chiaro, forte, vivace, e dal Balzac nell' osservazione. Nelle sue Commedie i conoscitori della buona lingua trovano che c' è molto gergo. Egli si difese, allegando l'esempio dato dal Molière, ciò che non è sicuro; ma ad ogni modo nella fusione colla lingua del parlare artifizioso e convenzionale di alcune classi sociali sta probabilmente, se vi si aggiunga un tantino di trivialità, il segreto della magia del suo stile. Quanto alla volgarità di alcune espressioni, nella citata Prefazione al « Père prodigue, » afferma che essa è necessaria alla scena quanto la scorrettezza del dire. Ciò non impedì tuttavia che, aiutato un poco da monsignor Dupanloup, Dumas figlio, nel 1874, entrasse nell' Accademia Francese, ove, una volta entrato, ognuno trova ch' egli è al suo posto. Il D'Haussonville pronunciò il Discorso di ricevimento; il Legouvé e l'Augier furono padrini al Dumas, come al Sardou. L' Arte del dialogo, per quanto sopraffina, non fa il Poeta drammatico, e il Dumas ha sempre una coscienza chiarissima del soggetto: la composizione della favola, l' Arte di armonizzare ogni particolare, l' unità del tono ed i mezzi sono in lui altrettante qualità di prim' ordine. C' è forse di soverchio la preoccupazione manifesta, perchè ogni scena, ogni battuta sorprenda lo spettatore; ma ad ogni modo le sue sono Commedie tutte d' un pezzo quanto ad ossatura, e scritte con un brio meraviglioso. Del filosofo, del moralista, del riformatore sociale se ne dissero d' ogni colore pro e contro: fino a tacciarlo d'un misticismo filosofico *sui generis*, che implicherebbe una mente torbida ed ammalata, la quale cercherebbe smarrita la cagione del suo malore! Noi diciamo invece: ogni genere è buono quando è ben fatto. Intorno all' uomo ed alle sue abitudini aggiungeremo ch' egli non può lavorare se non appartato da ogni rumore, da ogni distrazione, immerso nella meditazione e nella solitudine: che è appassionato del lavoro e della famiglia; che abborre dal farsi partigiano di qualunque siasi sistema letterario, quanto dal prestarsi ai pettegolezzi teatrali; che ama poco i giornali, cui preferisce il bigliardo; che va a letto di buon' ora, e si alza per tempissimo; che sposò una russa, la signora Narishkine; che è padre affettuoso di due care bambine Colette et Jeannine, che formano la sua delizia e si vendicano delle offese fatte dal padre al loro sesso, obbligandolo ad amarlo molto in particolare; che fra amici e gente non sospetta d' andare da lui alla caccia d' un frizzo o d' un aneddoto per divulgarlo, è conversatore brillantissimo senza smettere mai il tono famigliare e senza pretese; e infine che quanto alla persona, è di mediocre statura, più tosto tarchiato, biondo di pelo e coi capelli ricciuti, ma calvo; cogli occhi azzurri e pensosi; di aspetto freddo e serio, ma non punto antipatico.

Dumas (Giambattista), illustre chimico francese, membro dell'Accademia Francese,

ove nel 1876 succedette al Guizot, e dal 1868 Segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze, ove recitò gli elogi del Faraday, del Pelouze, di Aug. de la Rive, d'Is. Geoffroy Saint-Hilaire, ec., ed ove in questi ultimi anni si occupò molto per combattere col solfocarbonato di potassio il progresso della Filossera, nacque ad Alais nel Gard il 14 luglio 1800. Dopo avere studiato col Prévost e col De Candolle, si stabilì a Parigi nel 1821, e fu ammesso nell'Accademia delle Scienze nel 1832. Come professore di Chimica acquistò grande autorità e combattè il materialismo scientifico; l'Impero lo aveva nominato senatore. Scrisse, oltre numerose Note, Memorie, Discorsi: « Traité de Chimie appliquée aux arts » (in 6 vol., 1828-43); « Leçons sur la Philosophie chimique » (1837); « Essai sur la Statistique chimique des êtres organisés » (1841); « Les Allopathes et les Homéopathes devant le Sénat, » discorso (1865); « Enquête sur les engrais » (1866); « Mémoire sur les moyens de combattre l'invasion du *Phylloxera* » (1874).

Dumesnil (Antonio Giulio), scrittore francese, nato nel 1805 a Puiseaux nel Loiret, che lo elesse pure suo Sindaco e membro del Consiglio generale. Si è molto occupato dell'Italia; oltre i suoi lavori legali, scrisse: « Histoire des plus célèbres Amateurs italiens et de leurs relations avec les artistes » (1853); « Histoire des plus célèbres Amateurs français » (1856-58); « Histoire des plus célèbres Amateurs étrangers, espagnols, anglais, flamands, hollandais » (1859-60); « Voyageurs français en Italie du XVI siécle jusqu'à nos jours » (1864); « Histoire de Sixte-Quint » (1868); « Histoire de Jules II » (1873).

Dümichen (Giovanni), egittologo tedesco, nato il 15 ottobre del 1833 in Slesia, studiò a Glogovia e quindi Teologia e Filologia a Berlino e a Breslavia. Divenne educatore nella famiglia del ricco industriale Kulmitz, ove formò il disegno di consecrarsi intieramente agli studii archeologici e principalmente egiziani. Dopo aver studiato sotto il Lepsius e il Brugsch a Berlino, intraprese, nell'ottobre del 1862, il suo primo viaggio in Egitto visitando la Nubia ed una parte del Sudan fino alle steppe sull'Atbara e il Bahr el Azrak. Tornò nell'ottobre del 1865 con una ricca raccolta di documenti e d'iscrizioni ignote, che promossero grandemente l'Archeologia egizia, e nel 1868 fece, per incarico del Re di Prussia, un secondo viaggio nella Valle del Nilo, a cui tenne dietro un terzo, e quindi un quarto (1869) in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez, dopo la quale il Dümichen accompagnò, come interprete, il Principe ereditario, Federigo Guglielmo, attraverso l'Egitto ed una porzione della Nubia. Nel 1872 fu nominato professore di Egittologia all'Università di Strasborgo. Pubblicò: « Antichi documenti architettonici del Tempio di Dendera » (Lipsia, 1865); « Iscrizioni geografiche degli antichi Monumenti egiziani » (Ivi, 1865-68, 3 vol.); « Antiche Iscrizioni calendarie egiziane » (Ivi, 1866); « Iscrizioni degli antichi tempi egiziani » (Ivi, 1857, 2 vol.); « La flotta di una Regina egiziana » (Ivi, 1868, splendida ediz.); « Iscrizioni storiche di antichi Monumenti egiziani » (Ivi, 1867-69); « Il Tempio di roccie egiziano d'Abu Simbal » (Berlino, 1869); « Risultamenti di una Spedizione archeologica » (Ivi, 1869); « Risultamenti fotografici di una Spedizione archeologica » (Ivi, 1871, edizione di lusso); « Le basi del deserto Libico, » ec. (Strasborgo, 1878)

Dümmler (Ernesto Luigi), storico tedesco, nato il 2 gennaio del 1830 a Berlino, studiò la Storia sotto i signori Löbell, Ranke e Wattenbach a Bonn e a Berlino. Si addottorò, nel 1852, colla tèsi *De Arnulfo Francorum rege;* dimorò lungo tempo a Vienna per attendere a studii scientifici, e divenne nel 1866 professore di Storia alla Halla. Oltre molte dotte indagini ed edizioni, mandò alle stampe le seguenti opere pregiate: « Sulla Storia antica degli Slavi in Dalmazia » (Vienna, 1856); « Monumenti San Gallici dell'epoca Carolingia » (Zurigo, 1856); « Il Formulario del vescovo Salomone III di Costanza » (Lipsia, 1857); « Storia del Regno della Franconia orientale » (Berlino, 1852-65), premiato due volte; « Auxilius e Bulgarius » (Lipsia, 1866); « Gesta Berengarii imperatoris » (Halle, 1871); « Anselmo il Peripatetico » (Ivi, 1872); « L'imperatore Ottone il Grande » ec., con R. Köpke (Lipsia, 1876). Compì anche col Wattenbach i « Monumenta Alcuiniana » incominciati dal Jaffe.

Dumont (Alberto), archeologo francese, direttore della Scuola francese d'Atene, dopo aver diretta quella di Roma, nacque nel 1842. Diede alle stampe i seguenti pregiati lavori: « Essai sur la Chronologie des Archontes athéniens postérieurs à la CXXII Olympiade et sur la succession des Magistrats éphébiques » (1870); « De plumbeis apud Graecos tesseris » (1870); « Journal de la campagne que le grand vizir Ali-Pâcha a faite en 1715 pour la conquête de la Morée » (1870); « L'Administration et la propagande prussienne en Alsace » (1871); « Inscriptions céramiques an Grèce » (1871); « Le Balkan et l'Adriatique, les Bulgares et les Albanais » (1873); « Vases peints de la Grèce propre » (1873); « Sarcophage chrétien trouvé à Salone » (1873); « La Population de l'Attique, d'après les Inscriptions récemment découvertes » (1873); « Peintures céramiques de la Grèce propre » (1873); « Fastes éponymiques d'Athènes » (1873); « Essai sur l'éphébie attique » (1875).

Dunant (Enrico), scrittore svizzero, nato nel 1828 a Ginevra, merita di essere annoverato fra i benefattori dell'umanità qual fondatore e promotore zelante della Lega internazionale per l'assistenza dei feriti in guerra. Il suo libro: « Un Ricordo di Solferino, » che ebbe molte edizioni e fu tradotto in varie lingue, spianò la via a quella nobile istituzione

umanitaria e ad una serie di scritti tendenti allo stesso fine. Col medesimo intendimento il Dunant pubblicò: « Fraternità e Carità internazionali in tempo di guerra, » che nel 1864 aveva già avuto sette edizioni. Di carattere diverso sono le seguenti altre opere: « L'Impero romano ricostituito » (1859); « La Reggenza di Tunisi » 1858); « La rinnovazione dell'Oriente » (1865); « La schiavitù presso i Mussulmani e negli Stati Uniti d'America » (1863).

Duncker (Massimiliano), storico prussiano, nato nel 1812 a Berlino, studiò nella sua città natale ed a Bonn, fino al 1834, anno in cui fu arrestato per aver preso parte ai moti democratici, e condannato a sei anni di carcere, ma poco dopo rilasciato. Nel 1839 veniva nominato professore di Storia ad Halle. Dopo il 1848 rientrò nella vita politica, e nominato deputato al Parlamento prussiano votò poi sempre col partito conservatore. Fu egli il precettore principale del vivente Principe ereditario di Prussia. L'opera sua principale è la « Storia antica, » lavoro classico, in quattro grossi volumi, che ebbe parecchie edizioni e traduzioni, e che lascia poco a desiderare. Nel 1840 aveva pubblicato in Berlino un volume intitolato: « Origines germanicae. » Seguirono: « La crisi della Riforma » (Lipsia, 1846); « Documenti per la Storia del Parlamento tedesco » (Berlino, 1849); « Enrico di Gagern » (Lipsia, 1850); « Quattro mesi di politica estera, » ec. (Berlino, 1851).

Duncker (Guglielmo), naturalista tedesco, nato il 21 febbraio 1809 ad Eschwege nell'Assia, fece i suoi studii a Gottinga. Nel 1837 fu chiamato a professore nella Scuola politecnica di Cassel; nel 1854, all'Università di Marburgo, ove continua ad insegnare con onore la Mineralogia e la Geologia. Tra i suoi lavori scientifici si citano i seguenti: « Zur Kenntniss des norddeutschen Oolithgebildes und dessen Versteinerungen » (Braunschweig, 1837); « Zur Oryktographie des Wesergebirges » (fa parte degli *Studii* della Società degli Amici de' monti di Gottinga); « Monographie der norddeutschen Waldenbildung » (Braunschweig, 1846); « Ueber den norddeutschen sogenannten Wälderthon und dessen Versteinerungen » (negli *Studii* citati); « Index Molluscorum quae in itinere ad Guineam inferiorem collegit G. Tams med. dr. accedunt novarum specierum diagnoses, et X tabulae iconum » (Cassel, 1853); « Commentatio de Septiferis genere Mytilaceorum et de Dreissenніis » (1855); « Palaeontographica » (in società con Ermanno Meyer e poi col prof. C. Zittel; di questa preziosa Raccolta sono già pubblicati venticinque volumi in quarto con numerose illustrazioni); « Novitates conchologicae, Mollusca marina » (Cassel, 1858-70); « Mollusca Japonica descripta » (Stoccarda, 1861); « Ueber die in der Braunkohlen-formation von Grossallmerode entdeckten Süsswasser-Mollusken » (Gottinga, 1854); « Ueber die im Casseler Muschel-Kalk bis jetzt gefundenen Mollusken » (Cassel, 1848-49); « Mollusca nova maris Japonici » (nel *Giornale Malacologico* del dott. Pfeiffer); « Neue Meeres-Conchylien der norwegischen Fauna » (in società con A. Metzger); « Ueber die Conchylien von Desterro prov. Istructa Catharina Brasilien » (negli *Annali* della Società Malacologica Tedesca); « Verzeichniss der Species einiger Gattungen zweischaliger Mollusken des Rothen Meeres » (negli stessi *Annali*). Per non citare le numerose Dissertazioni speciali inserite in varii giornali scientifici, ricorderemo ancora che il Duncker sta per pubblicare un grande lavoro definitivo sopra la Fauna de' Molluschi nel mare del Giappone.

Düntzer (Giovanni Enrico Giuseppe), filologo e storico letterario tedesco, nato il 12 luglio del 1823 a Colonia, attese agli antichi studii classici a Bonn e a Berlino, ed allo studio del Sanscrito sotto i sigg. Lassen, Schlegel e Bopp, e pubblicò: « La Dottrina della formazione delle parole latine » (Colonia, 1836), e « La Declinazione delle Lingue indogermaniche » (Ivi, 1839). In quel tempo pubblicò eziandio: « Vita, Scritti ed Arte storica di J. A. de Thou » (Darmstadt, 1837); e col Lersch: « De versu quem vocant Saturnio » (Bonn, 1838), ed introdusse pel primo coi suoi « Manuali della Lingua latina e greca » (Colonia, 1838-1839) i risultamenti della Filologia comparata nell'istruzione scolastica. Nel 1846 fu nominato Bibliotecario del Ginnasio cattolico della sua patria e, nel 1849, professore. Nella Filologia classica si mantenne degno allievo del Böckh e del Welcker. Fra i suoi lavori in questo ramo meritano menzione, oltre i suddetti: « Omero e il Ciclo epico » (Colonia, 1839); « De Zenodoti studiis Homericis » (Gottinga, 1848); « Critica e spiegazione delle Poesie Oraziane » (Brunswick, 1840-46, 5 vol.), ed « I Satirici romani » (Ivi, 1846). È notabile eziandio lo scritto: « Difesa della Poetica d'Aristotele » (Brunswick, 1840), laddove la prima parte della sua raccolta: « I frammenti della Poesia epica dei Greci » (Colonia, 1840-42, in 3 parti), fu aspramente censurata. Le opere posteriori del Düntzer risguardanti la Letteratura sono, oltre le edizioni scolastiche di Omero e di Orazio: « Gli adiettivi omerici degli Dei e degli Uomini » (Gottinga, 1856); « Trattati omerici » (Annover, 1872); « Kirchhoff, Köchly e l'Odissea » (Colonia, 1872), e « Le quistioni omeriche » (Lipsia, 1874). Si rese anche benemerito pe' suoi lavori intorno alla vita ed alle opere di Goethe, fra cui: « Il *Fausto* del Goethe nella sua unità ed interezza » (Colonia, 1836); « Goethe, come drammatico » (Lipsia, 1837); « La tradizione del dottore Giovanni Faust » (Ivi, 1848); « Il Prometeo e la Pandora del Goethe » (Ivi, 1850); « Il Götz e l'Egmont del Goethe » (Brunswick, 1854); « Il Tasso del Goethe » (Lipsia, 1854); « Le Poesie liriche del Goethe » (Elberfeld, 1858); « Schiller e Goethe » (Stoc-

carda, 1859); « Goethe e Carlo Augusto » (Lipsia, 1861-65, in 2 vol.); « Nuovi Studii sul Goethe, » ec. (Norimberga, 1861). Pubblicò anche: « Spiegazione dei Classici tedeschi; Letteratura e Storia tedesca » (Ivi, 1857-58); « Il viaggio dell' Herder in Italia » (Giessen, 1859); « Due Convertiti: Zaccaria Werner e Sofia von Schardt » (Lipsia, 1873), e una raccolta di Poesie anonime: « Adelina, Canti d'amore dal Reno » (Colonia, 1860).

Dunujevski (Giuliano), economista polacco, professore all' Università di Cracovia, nacque nel 1825 a Stanislavoff in Galizia, e fece i suoi studii a Leopoli ed a Vienna. Eletto dottore in Legge, egli successivamente occupò la cattedra delle Scienze politiche a Pressburg, a Leopoli e finalmente a Cracovia, nell' Università della quale città per due volte esercitò l' ufficio di Rettore e di Decano. Socio dell' Accademia di Cracovia e Deputato di questa città alla Dieta di Leopoli e nel Consiglio di Stato di Vienna, il Dunujevski si acquistò fama di oratore eminente. Egli è autore di varii lavori sulle Scienze politiche.

Duparcq De La Barre (Edoardo), scrittore militare francese, nacque a Saint-Cloud il 1° aprile 1819. All'età di dieci anni entrò nel Collegio di San Luigi; nel 1836, nella Scuola Politecnica; dopo due anni passò alla Scuola d'Artiglieria e Genio in Metz. Nel 1841 luogotenente in una compagnia di minatori, ebbe la direzione di parte dei lavori fortificatorii di Metz. Capitano, fu mandato alle costruzioni idrauliche di Dunkerque. A trent' anni è capo del Genio a Joigny. Nel 1849, posta a concorso la Cattedra di professore d' Arte militare alla Scuola di San Cyr, egli l' ottenne. Sin dal 1844 aveva pubblicata una Memoria lodatissima: « De la fortification à l'usage des gens du monde; » nel 1848 diede alle stampe la « Biographie et Maximes de Blaise de Montluc, » e la Dissertazione storica: « Sur le plus Grand Homme de guerre; » nel 1853 pubblicava la « Histoire sommaire de l' Infanterie, » opera lodatissima in Germania. I maggiori suoi lavori sono: « Les portraits militaires, » e « Les Études historiques et militaires sur la Prusse avant 1756. » Altri lavori pregevoli sono: « L'Histoire de l'Art de la guerre avant l'usage de la poudre » (1860), e la « Biographie et Maximes de Maurice de Saxe. » Sono pure da notarsi: « L'Histoire de la fortification permanente du général A. de Zastrow » (traduzione dal tedesco); « l'Histoire de François II roi de France; l'Histoire de Charles IX, et les Notes sur Machiavel, Montesquieu et Ferrari. » Esercitò pure la vena poetica, ma con poca felicità ne' suoi « Souvenirs poétiques » (pubblicati da B. E. Maineir). Il Duparcq, nominato Maggiore nel 2° Reggimento degl' Ingegneri militari al finir del 1860, l' anno dopo veniva chiamato a San Cyr a dirigervi quella scuola. Si segnalò all' assedio di Parigi, e nel gennaio 1871 veniva nominato Colonnello, indi Commendatore della Legione d' onore; di recente fu posto in riposo, e ora se ne vive alle Maisons Laffitte. Di lui scrisse un'ampia biografia B. E. Maineir, premessa alla sua versione della « Histoire militare de la Prusse avant 1756, » donde noi abbiamo tratto le presenti notizie.

Duplessis (Giorgio Gratet), erudito francese, nato a Chartres nel 1834, pubblicò parecchi lavori notevoli per la Storia dell' incisione: « La Gravure française au Salon de 1855 » (1855); « Notice sur la vie et les travaux de Gérard Audran » (1858): « Histoire de la gravure en France » (1861, opera premiata dall' Accademia delle Belle Arti di Parigi); Essai de Bibliographie, contenant l'indication des ouvrages relatifs à l'Histoire de la gravure et des graveurs » (1862); « Costumes historiques des XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles » (1864-73, 2 vol., con 150 incisioni colorite); « Essai d'une Bibliographie générale des Beaux-Arts » (1867); « Les Merveilles de la Gravure » (1869); « Michel de Marolles, amateur d'estampes » (1869); « Le Cabinet du Roi, Collection d'estampes commandées par Louis XIV » (1869); « Les Ventes de tableaux, dessins, estampes et objets d'Art aux XVII^e et XVIII^e siècles » (1874); « Un Curieux du XVII^e siècle: Michel Bégon, intendant de la Rochelle » (1874); « De la gravure de portrait en France » (1875); « Gavarni » (1876); « Le Livre de bijouterie de René Boyvin d'Angers » (1876); « Mémoire sur vingt-quatre estampes italiennes du XVI^e siècle » (1876).

Dupont-White (Carlo Brook), economista francese, partigiano d' una Repubblica aristocratica, protezionista, presieduta da un Principe della Casa d' Orléans, nato a Rouen il 17 dicembre 1807, diede alle stampe, tra gli altri, i seguenti lavori: « Essai sur les relations du travail avec le capital » (1846); « De la suppression de l'Impôt du sel et de l'octroi » (1847); « L'Individu et l'État » (1856); « La Centralisation » (1860); « La Liberté politique considérée dans ses rapports avec l'administration locale » (1864); « Le Rôle et la Liberté de la presse » (1866); « De l'Équilibre en Europe » (1867); « Du Progrès politique » (1868); « Des candidatures officielles » (1868); « Ce qui pourrait tenir lieu de constitution » (1872); « Le Suffrage universel » (1872); « Réflexions d'un optimiste » (1873); « Politique actuelle » (1875).

Duprat (Pasquale), pubblicista ed economista francese, deputato repubblicano, nacque ad Hagetma (Landes) il 24 marzo 1815. Nel 1840 fu mandato professore di Storia ad Algeri, ove preparò il suo « Essai historique sur les Races anciennes et modernes de l'Afrique septentrionale » (Paris, 1845). Di ritorno a Parigi, collaborò efficacemente alla *Réforme* e alla *Revue Indépendente*, di cui nel 1847 prese la direzione. Nel 1848 fondò col Lamennais il *Peuple Constituant*. Per aver combattuto la politica che condusse al colpo di Stato del 2 dicembre, fu da prima preso, poi mandato in esiglio. A Bruxelles

scrisse un' opera in due volumi sul colpo di Stato, e fondò la Rivista filosofica e letteraria *La Libre recherche.* Passò quindi professore all' Accademia, di Losanna ove, nel 1858, fondò *L'Économiste;* poi a Torino, ove fondò *L'Italie Nouvelle.* Dopo la rivoluzione del 4 settembre 1870 fondò di nuovo un giornale intitolato: *Le Peuple Souverain*, dal quale si ritrasse nel 1872. Abbiamo ancora di lui i seguenti lavori: « Timon et sa logique » (1845); « Les Encyclopédistes, leurs travaux, leurs doctrines et leur influence » (1865); « La Conjuration contre les petits États en Europe » (1867); « Les Révolutions, » etc. (1869).

Duprè (Giovanni), illustre scultore toscano, nacque in Siena il 1° di marzo 1817. Sebbene avesse già fatto presentire la sua non mediocre attitudine a scrivere dell' arte, con alcuni pregiati lavori d' occasione, in quest' anno s' è rivelato scrittore originale ed efficacissimo con uno stupendo volume che egli

intitola: « Pensieri sull' Arte e Ricordi Autobiografici » (Firenze, Successori Le Monnier). Mirabile per una certa disinvoltura celliniana nel racconto, pel vigore michelangiolesco dei pensieri e degli affetti, per la reflessiva profondità de' consigli e dei precetti, che rammentano Leonardo, e infine per la semplice, ma poetica forma della dizione tutta toscana. questo volume, che si fa leggere d' un fiato e t' alletta a ritornare daccapo, rimarrà nella Letteratura del nostro tempo esempio nuovo e stupendo. L' Autore dice dapprima: « Ho pensato più volte fra me, che non sarebbe forse male ch' io lasciassi scritti alcuni miei ricordi per la mia famiglia ed anche pei giovani artisti futuri: però mi ha ritenuto dal porre ad effetto questa idea il pensiero che ciò potesse parere orgoglio o vanità; ma dacchè oramai varie notizie sulla mia vita e su quel che ho fatto nell' arte corrono da vario tempo nel pubblico, non sarà, nè dispiacevole, nè privo d' una certa utilità, che io ne discorra più ampiamente, parendomi che questi ricordi possano anco servire d' incoraggiamento a qualche timido, ma volenteroso giovane e, nel tempo stesso, di ammonizione severa a quelli che per avventura troppo presumon di sè, e pensano con poco studio e molta baldanza sorvolare, anzichè faticosamente salire, i gradini dell' arte. » E questa promessa egli mantiene salda dalla prima all' ultima pagina, senz' ambagi, senza secondi fini, più o meno riposti, e senza orgoglio; ma con la franca e sincera convinzione di chi sa quello che dice, di chi non teme obiezione che valga alle proprie salde dottrine, di chi è certo di compiere un dovere. Artista sommo, egli volle spiegare i suoi principii sulla ragione dell' arte, sull' insegnamento e sulle relazioni del giovine studente co' suoi colleghi, co' suoi maestri, co' suoi soggetti; « volle dimostrare (sono le sue parole) che la giustizia e la temperanza nel giudicare e nel sentenziare le cose d' arte sono il fondamento dell' urbana e socievole convinzione estetica. » E queste teoriche sapienti, non predicate con enfasi retorica, ma dedotte come evidentissimo corollario dai fatti della sua vita, dalle difficili prove durate, dalla lunga esperienza d' un fortunato lavoro, sono esposte con tanta sicurtà ed evidenza, che, insinuandosi quasi inavvertite nell' animo dei giovani, valgono a produrvi salutari effetti. Il Duprè narra schietto come nascesse povero da un povero intagliatore, e come fanciullo seguitasse il babbo, in cerca di lavoro, prima a Firenze e poi a Pistoia e a Prato; come apprendesse da lui i primi rudimenti del disegno e le pratiche della professione; come appena settenne rivelasse in maniera singolare la sua vocazione alla scultura, foggiando assai bene delle testine di legno, e delle anatrine per un teatrino da burattini; come tornato a Siena col padre, in quell' Accademia di Belle Arti apprendesse l' ornato incominciando anche a disegnar la figura; come poco appresso si allogasse in Firenze nella bottega dell' intagliatore Paolo Sani e come in quel tempo s' invaghisse della giovinetta che nel 1836 fece sua sposa. Il capitolo terzo di questi « Ricordi, » dove narra quando la vide la prima volta, e le vicende semplici di questo suo amore, e le sue nozze, ci sembra un piccolo e squisito capolavoro, giusto perchè profondamente sentito e descritto dal vero. « Oh! il vero (egli scrive), non solo è un grande aiuto, ma è il principale fondamento dell' Arte. » Insomma il grande Scultore in questo suo libro s' è rivelato intiero: artista, nei concetti e nelle opere; uomo, nella coscienza e negli affetti; scrittore, nell' arte più difficile di tutte, quella cioè che nasconde ogni arte. Le pagine più stupende, non dubitiamo affermarlo, son quelle precettive e quelle in che s' intrattiene dolcemente de' suoi cari, la madre, la

moglie, le figliuole. Come ridire il sentimento che desta il racconto lacrimevole della malattia e della morte della sua Luisina! Il lettore, se non lo ha fatto, legga il libro del Duprè, e se è padre di famiglia ne faccia cara e gradita lettura pe' suoi. Nessun esempio, nessun precetto più efficace, più bello, più santo di questo. Non è qui il luogo per ricordare la vita dell'artista; egli lo ha fatto incomparabilmente bene da sè, e noi rimandiamo volentieri a quelle pagine eloquenti i giovani tutti, cui possono riuscire di guida sicura. Oltre quest'opera il Duprè aveva già messo a stampa: « Della Scultura all' Esposizione Universale di Parigi del 1867, » Relazione (Firenze, 1869); « La Efficacia delle Esposizioni mondiali sulla Scultura e in genere sulle Arti del Disegno, » Relazione sulle Belle Arti, quali erano rappresentate all' Esposizione di Vienna del 1873 (Firenze, 1874); « Dei Sepolcri Medicei in San Lorenzo, » brevi Considerazioni artistiche pubblicate nel volumetto: « Michelangiolo Buonarroti, Ricordo al Popolo italiano, » impresso in Firenze pel quarto Centenario del grande artista; e in fine il bel Discorso: « Su Michelangiolo scultore, » letto nell' adunanza solenne che tennero in quella occasione l'Accademia della Crusca e quella fiorentina delle Belle Arti insieme riunite.

Durando (Giacomo), generale e scrittore politico piemontese, senatore del Regno, nato nel 1807 a Mondovì. Studiò Legge a Torino; compromesso ne' casi del 1831, emigrò in Portogallo, ov'entrò nelle milizie, e poscia in Ispagna, ove conseguì il grado di colonnello. Nel 1844, ritiratosi in Francia, pubblicò a Marsiglia un opuscolo in francese: « De la réunion de la Péninsule ibérique, par une alliance entre les Dynasties d'Espagne et de Portugal. » Rientrato nel 1845 in Piemonte, vi scrisse un libretto importante, che pubblicato nell' anno seguente a Parigi, ove si recò a posta, sotto il titolo: « La Nazionalità italiana, » produsse in Italia, ma specialmente in Piemonte, una viva impressione, come quello che invocava una sola Monarchia nazionale, una Costituzione e la caduta del potere temporale de' Papi. Ma gli fu vietato il ritorno in Piemonte, fino al 1847, in cui venne a fondare in Torino il giornale *L'Opinione*, e a domandare insieme con Camillo di Cavour, Angelo Brofferio e Pietro di Santa Rosa al re Carlo Alberto la libertà della stampa. Ebbe una parte insigne nella campagna del 1848, come generale; fu Ministro della Guerra, nel tempo della guerra di Crimea; poi ambasciatore di Sardegna a Costantinopoli, e nel Ministero Rattazzi, 1862, Ministro degli Affari esteri; come tale diresse alle Potenze una Nota per mostrare la necessità di una pronta liberazione di Roma e Venezia. Il Durando è venerato ed amato dagli uomini di ogni partito.

Durdik (Giuseppe), filosofo boemo, professore di Filosofia nell' Università di Praga, nato nel 1837 a Horice, presso Königgrätz in Boemia, fece gli studii a Praga, scrisse articoli di Filosofia e di Storia naturale per diversi giornali; poi le opere seguenti: «Leibnitz e Newton; Su la Poesia e il carattere del Byron; Schizzo storico della nuova Filosofia; Psicologia per le Scuole, Del carattere delle donne; Una nuova opinione sui temperamenti; Sul merito dell' insegnamento dell' Herbart; Estetica universale; Critica, » una Raccolta di Saggi letterarii.

Duroni (Giuseppe), commediografo milanese, nacque a Milano nel 1838. Leone Fortis avendolo trovato ragazzetto apprendista in una tipografia, lo prese con sè, perchè facesse da galoppino del giornale che aveva a que' tempi, e così a poco a poco, trovandosi sempre fra gente di lettere, il giovanetto vi prese amore. Il repertorio del Teatro milanese deve al Duroni numerose produzioni, di cui alcune bellissime, come: « Scrittura doppia; Chi sprezza ama; Una stoffa tutta lana; Dopo el matrimoni; El sciopero dei Madamin, » e parecchie altre che sono la delizia dei frequentatori di quel teatro.

Duruy (Vittorio), storico francese, ex-Ministro dell'Istruzione Pubblica, 1863-69, e Senatore dell' Impero, membro dell' Istituto, nacque a Parigi l' 11 settembre 1811. Studiò alla Scuola Normale Superiore di Parigi; fu quindi professore di Storia ne' Licei Saint-Louis e Napoléon, alla stessa Scuola Normale superiore ed alla Scuola Politecnica; fu pure ispettore dell' Accademia di Parigi ed ispettore generale delle Scuole. Come Ministro, ebbe il merito di fondare l' insegnamento secondario speciale, e quella *École pratique des hautes études*, che ha poi dato risultati scientifici così eccellenti; di promuovere efficacemente l' insegnamento primario, le Scuole per gli adulti, le Scuole secondarie per le donne, e di far pubblicare in occasione dell' Esposizione universale del 1868 gl' importanti « Rapports officiels sur les progrès des Lettres et des Sciences. » Come scrittore, diede una bella serie di proprii libri classici di Storia, e fondò la Biblioteca di Storia universale, distribuita in storie speciali che si pubblica per le Scuole. I suoi libri di storia furono tirati a un milione e cinquecentomila esemplari. Tra i suoi lavori si citano specialmente i seguenti: « Géographie historique de la République romaine et de l'Empire » (1838); « Géographie historique du Moyen-Age » (1839); « Géographie historique de la France » (1840); « Histoire des Romains et des Peuples soumis à leur domination » (1840-44: quest' opera, ch' è forse il capolavoro del Duruy, fu più volte, con titoli diversi, rimaneggiata dall' Autore, ora ampliata, ora compendiata, e si ristampa dall' Hachette in una splendida ed ampia edizione illustrata); « Atlas de Géographie historique universelle » (1841); « Histoire sainte d'après la Bible » (1845); « Abrégé de l'Histoire de France » (1848); « Histoire grecque » (1851); « Histoire de France » (1852); « Histoire de la Grèce ancienne » (1862, lavoro

premiato dall'Accademia Francese); « Histoire populaire contemporaine » (1864); « Introduction générale à l'Histoire de France » (1865); « Causeries de voyage; Les Papes, princes italiens. » L'Italia ebbe sempre amico ed ammiratore il Duruy, l'Impero lo provò devoto. Applaudì alla guerra del 1870, e vi prese parte come volontario; caduto l'Impero, si conservò imperialista.

Dusha (Francesco), scrittore boemo, nato a Praga nel 1810, studiò la Filosofia, la Teologia, le Lingue slave e romane e la Storia della letteratura. Nel 1834 fu nominato cappellano a Petrovic, ma s'ammalò e ritornò a Praga, ove si occupò principalmente di Letteratura. Scrisse opere religiose, libri di preghiera, una « Storia della Chiesa cattolica, » delle Poesie liriche, epiche ed umoristiche; tradusse varii drammi dello Shakespeare, frammenti di Dante, del Tasso, tragedie di Vittor Hugo e molte altre opere inglesi, francesi, ec. Fece inoltre una Raccolta di Poesie boeme, ec.

Dutkieviez (Vincenzo), giureconsulto polacco, nato nel 1828, fece i suoi studii all'Università di Varsavia, dove fu addottorato *cum eminentia atque laude eximia.* Egli rapidamente ottenne grandi onori nella carriera giuridica, alla quale si dedicò e fu successivamente nominato Sostituto del Procuratore generale del Senato, senatore e professore all'Università di Varsavia. In tutti questi ufficii il Dutkievicz si acquistò la stima universale e la fama di uno de' migliori Giureconsulti del suo paese. Fra i suoi numerosi lavori i più importanti sono quelli intitolati: « Il Diritto ipotecario della Polonia » (1856); « Storia del Diritto civile in Polonia dall'anno 1347 fino all'introduzione del Codice Napoleonico » (1868-1869)); « Sunto della storia della Legislazione slava di V. A. Maciejovski » (1870).

Dux (Adolfo), scrittore tedesco-ungherese, socio dell'Accademia delle Scienze ungherese e di quella letteraria Kisfaludy, appendicista del *Pester Lloyd,* e collaboratore di molti Giornali e Riviste ungheresi e tedesche, nato a Pressburgo il 25 ottobre 1822, dove fece anche i suoi studii di Legge, fu il primo che introdusse nella Letteratura tedesca le « Poesie del Petöfi » (Vienna, 1847). Tradusse inoltre la classica tragedia ungherese del Katona: « Bánk Ban » (Lipsia, 1858), e molte altre opere ungheresi, come fra l'altre quella dell'Eötvös: « I Certosini » (7ª ediz., 1878). Scrisse Novelle originali sotto il titolo: « Deutsch-Ungarisches » (Vienna, 1871), ritrattandovi, e ponendole fra loro a riscontro, la vita ungherese e la tedesca. È attivissimo nel campo critico-letterario, ed un suo studio critico gli valse il primo premio della Società Kisfaludy.

Dvorsky (Francesco), storico boemo, nato nel 1839 in Sobotka, impiegato nell'Archivio nazionale di Praga, diede alle stampe, oltre alcune Novelle, in lingua boema, i seguenti lavori: « Documenti storici per i Piani strategici di Alberto di Waldstein; I Frammenti antichi della Carta nazionale boema; Le Diete boeme dall'anno 1526 fino al tempo nostro. »

Dydynski (Giuseppe), giureconsulto polacco, nato a Bydgoszcz nella Polonia prussiana, studiò successivamente a Breslavia, a Berlino ed a Eidelberga, e per parecchi anni occupò il posto di professore nell'Università di Varsavia. Egli scrisse: « Le istituzioni di Gajo » (1865); « Della differenza fra il pegno e l'ipoteca, » ec. (1866).

Dyer (Tommaso Enrico), storico inglese, nato il 4 maggio del 1804 a Londra ed educato privatamente, fu impiegato nella sua giovinezza in una delle Indie occidentali, e dopo la rovina della Giamaica, in seguito all'emancipazione dei Negri, si diede alla professione delle Lettere. Viaggiò molto in Europa, e studiò particolarmente la Topografia e le Antichità di Roma, Atene e Pompei. Pubblicò nel 1850 una « Vita di Calvino, » che fu ristampata senza il suo permesso in America; nel 1861 una « Storia della moderna Europa, » in quattro volumi; nel 1865 una « Storia della città di Roma »; nel 1867 un'edizione ampliata di « Pompei; » nel 1868 una « Storia dei Re di Roma; » e nel 1873 « Atene antica, » oltre molti articoli nel *Museo Classico* e nei celebri *Dizionarii di Biografia, Geografia* ed *Antichità*, dello Smith.

Dzieduszycka (Anastasia), letterata polacca, scrisse una grande quantità di articoli, che stampò in varie Riviste di Leopoli e di Varsavia. Inoltre essa è autrice de' volumi seguenti: « Parecchie idee su l'Educazione e l'istruzione delle Donne » (1871); « Fra la nebbia » (1871); « Racconti di una Madre » (1872).

Dzieduszycki (Alberto conte), letterato polacco, deputato alla Dieta di Gallizia si acquistò di recente la fama di scrittore molto erudito. Egli dettò i lavori seguenti: « Atene, » Storia contemporanea (1870); « Fantasie » (1871); « Studii estetici » (1878); « Aureliano, » Romanzo del tempo dell'Impero romano.

E

Eastman (Maria Henderson), scrittrice americana, nata verso il 1817 a Warrenton, nello Stato di Virginia, sposò nel 1835 il capitano Samuele Eastman, ed ebbe il destro, a Port Snelling e in altre stazioni di confine, di far studii profondi sui caratteri degl'Indiani. Il risultamento di questi studii contiensi nei seguenti suoi scritti: « Dacota o Vita e Leggende dei Sioux » (Filadelfia, 1849); « Il romanzesco della Vita indiana » (Ivi, 1852); « Portafoglio americano aborigeno » (Ivi, 1853); « Chicora ed altre Regioni dei Conquistatori e Conquistati » (Ivi, 1854). Oltre queste vive ed autentiche descrizioni della vita e dell'istoria indiana e molti articoli nell'*Home Magazine* dell'Arthur, la signora Eastman scrisse, nel 1852, un romanzo: « La Capanna della zia Fillis, o La Vita meridio-

nale qual è, » di cui furono tirati, in poche settimane, 18,000 esemplari. È il contrapposto alla celebre « Capanna dello zio Tom » della Beecher-Stowe, ed ambedue le scrittrici vanno all'estremo opposto, l'una in favore, l'altra contro la schiavitù dei Negri. La signora Eastman piglia le mosse dal principio che *Dio stesso introdusse la schiavitù.*

Eastwick (Edoardo Backhouse), orientalista e diplomatico inglese, nato il 13 marzo del 1814 a Warfield, nella Contea di Berk, studiò Lingue orientali in Oxford, ed entrò nel 1836 a Bombay nell'esercito della Compagnia delle Indie. Divenne successivamente dragomanno od interprete per le lingue *Hindustani*, *Hindi* ed altri idiomi indiani; nel 1839 addetto incaricato d'affari nello Sindh, e nel 1842 andò con H. Pottinger a Nankin per conchiuder la pace con la Cina. Nel 1845 fu nominato professore di Lingua indostanica e *Telugu* nel Collegio della Compagnia delle Indie in Haileybury e, nel 1850, anche Bibliotecario; nel 1859 ebbe il posto di Sottosegretario nel dipartimento segreto dell'Uffizio indiano e, nel 1860, quello di Segretario di Legazione alla Corte persiana, ove, fra le altre missioni, firmò il Trattato per la linea telegrafica attraverso la Persia sino all'India. Nel maggio del 1863 tornò in Inghilterra. Le sue opere principali sono: « Vocabolario Sindhi » (nei *Transactions*, od Atti, della *Bengal Asiatic Society*, 1843); « Grammatica Indostanica » (Londra, 1847, 2ª ediz. 1858); « Foglie Secche dal giovane Egitto » (1849, 3ª ediz. 1851); l'edizione del « Gulistan » del Saadi, con Vocabolario (1850) ed una traduzione (1852); l'edizione del « Prem Sagar » indostanico (1851) con traduzione (1851); la traduzione di « Anvari Sohaili » (1854); l'edizione del « Khirad Afroz » indostanico (1857); il « Giornale di un diplomatico, » ec. (1864). Per la *Guida dell'India* del Murray descrisse le due presidenze di Madras e Bombay (1858), e tradusse in inglese la « Grammatica Comparata » del Bopp (Londra, 1854, 2ª ediz., 3 vol.).

Ebers (Giorgio Maurizio), dotto egittologo tedesco, da cui piglia nome la scoperta dei così detti *Papyros Ebers,* vale a dire, dei maggiori e più bei rotoli papiracei che conservinsi in Alemagna, nacque il 1° marzo del 1837 a Berlino. Studiò, dopo un'accurata educazione, prima Giurisprudenza a Gottinga, poi Antichità egiziane a Berlino sotto il Brugsch, il Lepsius e il Böckh, e si addottorò, dopo un esame diligente dei grandi Musei egiziani, nel 1865 in Jena. Di là fece un viaggio di un anno in Egitto e nella Nubia (1869-70), ed ebbe, al ritorno, una cattedra a Lipsia. Poco appresso (1872) intraprese un secondo viaggio in Egitto, in cui rinvenne, fra le altre cose, i suddetti Papiri nella Necropoli di Tebe, Papiri che conservansi nella Biblioteca dell'Università di Lipsia. La pubblicazione di questo monumento importante, contenente un Manuale compiuto di Medicina, fu fatta, nel 1875, dall'editore Engelmann a Lipsia. L'opera più nota dell'Ebers è il romanzo storico, corredato di dotte annotazioni « Una figliuola di Re egiziano » (Stoccarda, 1864, 3ª ediz. 1872), descrizione piacevole della vita popolare egiziana a' tempi della conquista persiana, tradotta in diverse lingue. Prettamente scientifiche sono le sue « Disquisitiones de Dynastia vicesima sexta Regum aegyptiorum » (Berlino, 1865), e « L'Egitto e i libri di Mosè » (Lipsia, 1868), in cui applicò con buon successo alla Storia biblica i risultamenti dei suoi studii; popolare e dotto nell'istesso tempo è il suo scritto: « Per Gosen al Sinai, » dal libro di viaggio e dalla Biblioteca (Ivi, 1872). Le ultime sue pubblicazioni sono: « Uarda, » romanzo (Stoccarda, 1877, 3 vol.); « Homo Sum, » altro romanzo (Ivi, 1878), e l'opera stupendamente illustrata: « L'Egitto in parole e in immagini » (Ivi, 1878), riprodotto in italiano dalla Tipografia Editrice lombarda di Milano.

Ebert (Adolfo), filologo romanico, nato il 1° giugno del 1820 a Cassel, studiò a Marborgo, Lipsia, Gottinga e Berlino. Divenne quindi professore all'Università di Marborgo, finchè ebbe, nel 1863, la nuova cattedra di Lingue e Letterature romaniche a Lipsia, che occupa ancora. Pubblicò: « Indagini sorgentifere sull'istoria della Spagna » (Cassel, 1849); « Manuale della Letteratura nazionale italiana; Antologia storicamente ordinata con sunto storico-letterario » (Marborgo, 1854); « Storia dello svolgimento della Tragedia francese, principalmente nel secolo XVI » (Gotha, 1856); « Attinenza di Tertulliano con Minucio Felice, con un'Appendice sul *Carmen apologeticum* di Commodiano » (Lipsia, 1868); e « Storia universale della Letteratura del Medio Evo nell'Occidente » (vol. I): « Storia della Letteratura cristiano-latina sino a Carlo Magno » (Ivi, 1874). Fondò inoltre, con Ferdinando Wolf, l'*Annuario della Letteratura romanica e inglese* » (vol. 1-3, Berlino, 1859-61; vol. 4 e 5, Lipsia, 1862-63), continuato dal Lemcke, in cui stampò, fra le altre cose, « I Misteri inglesi » (vol. 1) e « I più antichi Misteri italiani » (vol. 5).

Eberty (Giorgio Federigo Felice), scrittore tedesco, nato il 26 gennaio 1812 a Berlino, studiò Giurisprudenza in quella città ed a Bonn. Divenne assessore nel 1840, e quindi giudice a Hirschberg, Lubben e Breslavia, dove lasciò, nel 1849, il servizio della giustizia; insegnò Diritto criminale e naturale, divenne professore nel 1854. Scrisse: « Gli Astri e l'istoria del mondo; Pensieri sullo spazio, il tempo e l'eternità » (1846-47, 2ª ediz., Breslavia, 1874), tradotti in inglese e più volte ristampati; « Tentativi sul campo del Diritto naturale » (1852); « Walter Scott, » biografia (Lipsia, 1860, 2ª ediz. 1870, tradotto più volte); « Lord Byron » (Ivi, 1862); « Storia dello Stato prussiano » (Breslavia, 1866-73, in 7 vol.); « Rimembranze giovanili di un vecchio berlinese » (Berlino, 1878).

Ebhardt (Giusto), scrittore tedesco, corrispondente romano della *Neue Freie Presse* di Vienna e del *Berliner* e *Tageblatt* di Berlino, collaboratore dell'*Opinione* di Roma e del *Conversation's Lexicon* del Meyer per la parte italiana, nacque il 27 gennaio 1835 in Hannover, dove fece i suoi studii liceali. Datosi nel 1850 al commercio librario, visitò la Germania, il Belgio, la Francia, l'Italia, ove stabilì una propria casa libraria, in Venezia. Nel 1872 si ritrasse dal commercio librario per diventar pubblicista. Diresse alcun tempo la *Bibliografia Italiana*, che si pubblicava in Firenze; quindi entrò nella stampa politica. Le sue corrispondenze, i suoi articoli si fecero notare per vivacità di stile e originalità d'impressioni. Nel 1872 l'Ebhardt avea pubblicato in Lipsia un volumetto di graziose poesie sotto il titolo di « Fantasticherie poetiche di un Libraio; » seguirono le Lettere al Dina: « La riforma delle Biblioteche » (Milano, 1876); « Uomini e cose dell'odierna Italia » (Lipsia, 1879), oltre numerose corrispondenze ed articoli ne' giornali, ove scrisse, ora anonimo, ora col pseudonimo di *Justus*, ch'egli adottò specialmente ne' periodici italiani (*Rivista Europea* fin che la diresse il prof. De Gubernatis, *Illustrazione Italiana* del Treves, *Opinione*, ec.). Tradusse in italiano: « Il concetto di Dio, » del Büchner (Napoli, 1873); furono pure avvertiti i suoi articoli in materia politico-religiosa apparsi nella *Vossische Zeitung* di Berlino.

Ebrard (Giovanni Enrico Augusto), teologo riformato e letterato tedesco, nacque il 18 gennaio del 1818 in Erlangen, da una famiglia francese emigrata nel 1699. Studiò in Erlangen e a Berlino; andò nel 1844 professore a Zurigo e, nel 1847, professore di Teologia riformata in Erlangen. Nel 1853 fu nominato Consigliere concistoriale a Spira, ma tornò a cagione di quistioni religiose, nel 1861, in Erlangen, ove continuò le sue lezioni teologiche. È noto principalmente per la sua « Critica scientifica dell'Istoria evangelica » (Francfort, 1843, 3ª ediz. 1868), a cui tennero dietro: « Il Dogma della Santa Cena e la sua Storia » (Francfort, 1845-46); « Dogmatica cristiana » (Konigsberg, 1851-52, 2ª ediz. 1863); « Teologia pratica » (Ivi, 1856); « Storia della Chiesa e dei Dogmi » (Erlangen, 1865-67, 4 vol.); « Apologetica, » ec. (1874). Sotto il pseudonimo di *Goffredo Flammberg* pubblicò i racconti: « Kreuzeichi » (1862); « Kurt Werner » (1861); « Feilenhauer » (1866); « Rosa d'Urach » (1869); « Il vaso d'oro, » ec. (1871); le poesie drammatiche: « Duplessis-Mornay » (1859); « Rudolfo del Palatinato » (1860); « Ermanno » (1861); « Una vita in Canti, » poesie, ec. (1872, 2ª ediz.)

Eckstein (Ernesto), poeta comico, satirico e giornalista, nato il 6 febbraio del 1845 a Giessen, fece un viaggio in Italia, che non rimase senza influsso sopra di lui, e cominciò, nel 1863, a Giessen i suoi studii accademici, che continuò poi a Bonn e a Berlino. Nel 1868 andò a Parigi, ove ultimò il suo primo poema umoristico: « Scacco alla Regina » (Stoccarda, 1870). Il notturno grottesco: « Gli Spettri di Varzin » (Lipsia, 1870); l'epopea comica: « Il Muto di Siviglia » (Stoccarda, 1871), e « Le Silhouettes parigine » (Lipsia, 1873, 2ª ediz. 1874), furono anch'essi da lui composti in quel tempo. Appresso l'Eckstein visitò di bel nuovo l'Italia, la Spagna, la Francia, la Svizzera, l'Olanda, l'Austria, ec. Scrisse in Roma i primi Canti dell'epopea satirica: « Venere Urania » (Stoccarda, 1872), che fu poi compiuta a Granata. Le novelle piacevoli: « Margherita; Sulla piramide di Caio Cestio; Le Moschee di Cordova, » ec. (pubblicate collettivamente a Lipsia nel 1874), testimoniano della sua vita randagia; ed una serie di arguti schizzi letterarii e di trattati estetici, sotto il titolo di « Mercanzia leggiera » (Ivi, 1875), ebbe in pochi mesi due forti edizioni. Dopo una breve dimora a Vienna, ove collaborò alle Appendici del giornale *Neue Freie Presse*, si trasferì a Lipsia, ove pubblica presentemente il giornale poetico-critico: *Deutsche Dichterhalle*. Dei molti suoi scritti recenti citeremo: « I tesori dell'Arte in Italia » (Lipsia, 1875, in fascicoli); « Initium fidelitatis, » poesie umoristiche (Lipsia, 1876, 7ª ediz. 1877); « Lisa Toscanella, » poema (Stoccarda, 1876, 3ª ediz. 1878); « Schizzi storici de' tempi » (Lipsia, 1876, 4ª ediz. 1877); « Miniature umoristiche » (1-9ª ediz. 1877); « Madeleine, » poema (Ivi, 1877); « In moll e dur, » poesie (Ivi, 1877); « Un Pessimista, » commedia (Ivi, 1877); « Notte tempestosa, » nuove novelle (Ivi, 1878, 2 vol.). Scrisse anche: « Contribuzioni all'istoria dell'Appendice » (Lipsia, 1876, 2 vol.).

Edison (Tommaso), celebre fisico ed inventore americano, cominciò la sua carriera come venditore di giornali sulle Strade ferrate del Michigan e del Canadà: entrò quindi nei Telegrafi, e cominciò tosto i suoi sperimenti, i quali lo condussero alla scoperta di poter telegrafare simultaneamente verso i due lati del medesimo filo. Dopo aver acquistato mezzi sufficienti con varii brevetti d'invenzione, si ritirò dal servizio telegrafico e rizzò a Menlo Park, presso Nuova-York, un laboratorio, dal quale uscirono in breve tempo le scoperte più strepitose. Egli costruì là i suoi *Fonografi*, che perfezionò in macchine per la dettatura; un *Telefono* perfezionatissimo; il *Telefono del canto*; la *Penna elettrica*, con cui si fanno copie innumerevoli di circolari e di lettere; la *Forchetta tonica* od il *Corista elettrizzato*, che mette in moto una macchina da cucire; l'*Apparato fonografico* per gli orologi, che grida le ore con voce umana; l'*Acrofono*, il cui suono si sente a 6-9 chilometri di distanza e può essere adoperato per far segnali; l'*Elettromotografo*, che rende possibile una rapidità favolosa di telegrammi per via elettrochimica senza l'elet-

tromagnete; il *Quadruplice apparato*, per mezzo del quale si possono spedire in pari tempo sopra un filo quattro dispacci; un *Termoscopio* straordinariamente sensibile, ec.

Edwards (Enrico Milne), zoologo francese, nato a Bruges il 23 ottobre 1800, decano della Facoltà scientifica di Parigi, ove entrò professore nel 1819, successore del Cuvier nell'Accademia delle Scienze, e del Geoffroy-Saint-Hilaire nella Cattedra di Mammiferologia e di Ornitologia, direttore della parte zoologica degli *Annales des Sciences naturelles* dal 1834, oltre a numerose « Memorie scientifiche,» all'edizione della « Storia naturale degli Invertebrati del Lamarck,» ad un'opera sui Polipi scritta in collaborazione coll'Haime, ai « Cahiers d'Histoire naturelle, » pubblicati in società con Achille Comte, pubblicò i lavori seguenti: « Manuel de matière médicale » (1826); « Recherches anatomiques sur les Crustacés » (1828); « Eléments de Zoologie » (1834-35); « Histoire naturelle des Crustacés » (1828); « Histoire naturelle des Crustacés » (1837-41, in 3 vol.); « Leçons sur la Physiologie et l'Anatomie comparée de l'homme et des animaux » (1855-72, in 9 vol.); « Histoire naturelle des Coralliaires » (1857-60); « Cours élémentaires de Zoologie, » etc. (1861). — Suo figlio Alfonso, nato a Parigi il 13 ottobre 1835, professore di Zoologia alla Scuola superiore di Farmacia dall'anno 1865, diede alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: « Études Chimiques et Physiologiques sur les os » (1860); « Histoire des Crustacés podophthalmaires fossiles » (1861-62); « Recherches anatomiques, zoologiques et paléontologiques sur la famille des Chevrotains » (1868); « Recherches anatomiques et paléontologiques pour servir à l'Histoire des oiseaux fossiles de la France » (1866-71); « Recherches pour servir à l'Histoire naturelle des mammifères, » etc. (1868).

Edwards (Enrico Sutherland), romanziere e giornalista inglese, nato nel 1828, dopo esser vissuto molti anni a Parigi, andò nel 1856, in occasione dell'incoronazione di Alessandro II, in Russia, e studiò per lungo tempo a Mosca la lingua e i costumi russi. I risultamenti de' suoi studii furon da lui consegnati nel 1858, nella Raccolta di schizzi: « I Russi in casa, » schizzi non politici (2ª ediz., 1861). Ad altro campo letterario appartiene la sua seconda opera: « Storia dell'Opera, dalla sua origine in Italia sino al tempo presente » (1862, 2 vol.). Nel 1862 andò in Polonia qual corrispondente speciale del *Times* durante la minaccia dell'insurrezione, e pubblicò come frutto di quel viaggio: « La cattività polacca » (1863, 2 vol.). Immediatamente dopo lo scoppio dell'insurrezione si recò di bel nuovo, nel 1863 qual corrispondente del *Times*, in Polonia, e prese parte personalmente ad una delle spedizioni principali della Galizia. Espulso da Varsavia, andò a Pietroborgo, a Mosca, nella Russia meridionale e tornò, per Kiew e la Volinnia, in Galizia. Nel 1865 pubblicò: « Storia privata di un'insurrezione polacca, » e nel 1870-71 fu di bel nuovo corrispondente del *Times* nel Quartier Generale tedesco che accompagnò da Saarbrücken a Beaumont, ove combattè con un reggimento bavarese; si unì, dopo Sédan, al corpo del general Werder davanti Strasborgo, e percorse, dopo la caduta di quella città, il territorio occupato, dall'Alsazia sino in Normandia, ove rimase a Rouen e ad Amiens coll'esercito del Nord sino al termine della campagna. Oltre le opere suddette, scrisse una « Vita del Rossini » (1869), e parecchi drammi. L'Edwards pubblicò ancora i romanzi: « Le tre Luise » (1866, 3 vol.); « La Figlia del Governatore » (1868, 2 vol.); « Malvina, » ec. (1871, 3 vol.).

Edwards (Miss Amelia Blandford), scrittrice inglese, nata nel 1831, cominciò, sin dal 1853, a scrivere in parecchi giornali, principalmente nel *Chamber's Journal*, nel *London Magazine* dello Sharpe, nell'*Once a Week* e nell'*All the year round*. Tra i suoi scritti per la gioventù primeggiano: « Il piccolo Marchese » (1857), e « La Storia del Cervantes » (1862); e fra i suoi romanzi: « La moglie di mio fratello » (1855, nuova ediz. 1864); « La scala di vita » (1856, nuova ediz. 1864); « Mano e guanto » (1858, nuova ediz. 1864); « La morale della Fiera di maggio » (1858, nuova ediz. 1863); « La Storia di Barbara » (1863, nuova ediz. 1864); « Miss Carew » (1865), Raccolta di antichi racconti; « Mezzo milione di danaro » (1865, in 3 vol., 2ª ediz. 1868); « Steven Lawrence yeoman » (1868); « Il voto di Debenham » (1869, in 3 vol.); « Nei giorni della mia gioventù » (1872, in 3 vol.), e finalmente « Monsieur Maurice » (1873, in 3 vol.) Miss Edwards pubblicò inoltre un compendio della « Storia di Francia » (1858); un volume di « Ballate » (1865), e parecchie Relazioni di viaggi, fra cui: « Vedute e Storie » (1862, sul Belgio), e « Picchi non visitati e Valli non frequentate nei Dolomiti » (1873).

Efremoff (Pietro), bibliografo russo, nacque nel 1830. Studiò dapprima nel Ginnasio e più tardi nell'Università di Mosca. Il pubblico russo gli deve bellissime ed accuratissime edizioni delle Opere di varii scrittori del secolo passato e presente. Inoltre l'Efremoff raccolse una vasta Biblioteca di libri, di opuscoli, di manoscritti che hanno relazione con la Storia, con la Letteratura e col Teatro russo, e di ritratti de' grandi uomini russi dal secolo XVII fino al tempo presente. Nel 1867 egli stampò una Raccolta di documenti molto importanti per lo studio della Letteratura russa del secolo XVIII.

Egan (Pierce), romanziere inglese, nato nel 1815 a Londra dallo scrittore omonimo, noto per le sue pitture della vita di Londra, studiò dapprima all'Accademia di Belle Arti, e si diede quindi alle lettere nei suoi primi romanzi, come: « Robin Hood »(18 8); « Wat Tyler » (1841); « Paolo Jones, » ec. (1842). Seguì l'indirizzo storico-romanzesco di Gual-

terio Scott, ma più tardi derivò i suoi argomenti dal presente, dai processi dei tribunali, dalla vita popolare di Londra, dai giornali inglesi, ec. La maggior parte di questi suoi romanzi posteriori *a sensazione* comparvero nelle gazzette a buon mercato, come *London Journal*, *Home Circle*, diretto da lui stesso, ec., ed alcuni furono pubblicati separatamente, come: « Imogene; La Povera Fanciulla » e « Fair Lilias. » Fece anche incisioni in legno per l'*Illustrated London News*, ec.

Eger (Antonio Augusto), economista polacco, nato a Varsavia nel 1847, studiò a Parigi e nella Scuola di artiglieria di Metz. Tornato in patria, fu collaboratore di diversi giornali, poi andò per la seconda volta a Parigi; prese parte alla guerra del 1870 e, dopo la pace, entrò nella Scuola libera delle Scienze politiche, dove prese l'esame. Ritornato nel 1876 a Varsavia, assunse la direzione del giornale *L' Economista*. Nel 1878 scrisse un *Annuario Politico-economico*, ed ora pubblica in polacco un' *Enciclopedia Politico-economica*.

Eger (Felicita), sorella del precedente, nata a Varsavia nel 1837, pubblicò diverse Opere religiose, tra le altre: « Letture religiose e morali. »

Egger (Emilio), filologo francese, membro dell' Istituto, professore di Letteratura greca al Collegio di Francia, nacque a Parigi il 1° luglio 1813. Tra i suoi principali lavori ricordiamo, oltre numerose Memorie, Articoli, Edizioni di Classici da lui curate, i seguenti: « Mémoires de Littérature ancienne » (1862); « Mémoires d'Histoire ancienne et de philologie » (1863); « Latini sermonis vetustioris reliquiae selectae » (1843); « Méthode pour étudier l'accentuation grecque, » in collaborazione col Galuski (1844); « Examen critique des Historiens anciens de la vie et du règne d'Auguste » (1844); « Histoire de la critique chez les Grecs » (1849); « Notions élémentaires de Grammaire comparée pour servir à l'étude des trois langues classiques » (1852: ebbe già 8 edizioni; l' 8ª edizione è notevolmente migliorata); « Apollonio Discolo » (1854); « Considérations historiques sur les traités internationaux chez les Grecs et chez les Romains » (1856); « Observations sur un procédé de dérivation très-fréquent dans la Langue française et dans les autres Idiomes néo-latins » (1864); « Le Papier dans l'antiquité et dans les temps modernes » (1866); « L'Hellénisme en France, » etc. (1869, in 2 vol.).

Eggleston (Edoardo), romanziere americano, nacque nell' Indiana nell' anno 1837. Incominciò la sua vita come agricoltore; poi passò commesso in un magazzino di campagna; si educò quasi intieramente da sè; un bel giorno si fece predicatore ambulante. Nel 1866 si stabilì a Chicago, ove diresse una Scuola domenicale e scrisse per i fanciulli le « Storielle bizzarre, » che piacquero. Divenne corrispondente del giornale *The Independant* di Nuova-York; poi fu invitato in questa città a prendere una parte più attiva alla collaborazione di quel giornale, ove si fece notare come buon critico. Poco dopo diresse egli stesso il giornale *Hearth and Home*, fin che il romanzo « The Hoosier Schoolmaster » (tradotto nel 1878 in Francese da Th. Bentzon), vendutosi a venticinquemila esemplari, lo avvertì ch' egli era nato romanziere, e che Bret-Harte avea trovato un degno emulo nell'Indiana del Sud. « Bien qu'Eggleston, (scrive Th. Bentzon) soit certainement inférieur à Bret-Harte dans l'art de la composition, il l'égale par l'intérêt des portraits, la vivacité du dialogue, et le caractère de vérité qui fait dire aussitôt: il a vû tout ce qu'il raconte. » Al primo romanzo seguirono: « L' estremità del mondo; Il mistero della città di Metropoli; Il Predicatore in giro. » Quest' ultimo lavoro, pieno di ricordi personali, fu pure tradotto in francese da Th. Bentzon.

Egli (Giovanni Giacomo), geografo svizzero, nato nel maggio del 1825 nel Comune di Laufen (Cantone di Zurigo), fu in prima maestro nelle Scuole secondarie di Flaach e Winterthur, indi nella Scuola tecnica di San Gallo. Si addottorò, nel 1866, in Geografia all' Università ed al Politecnico di Zurigo con la tèsi: « Scoperta delle Sorgenti del Nilo » (Zurigo, 1866), e dal 1872 è professore di Geografia nella Scuola cantonale. Oltre i piccoli trattati scolastici di Geografia, ristampati più volte, pubblicò: « Nuova Geografia » (5ª ediz., San Gallo, 1875); « Nuova Geografia della Svizzera » (5ª ediz., Ivi, 1872); « Nuova Geografia commerciale » (2ª ediz., Lipsia, 1872); « Manuale della Geografia, Statistica, Economia nazionale e Storia dell'incivilimento della Svizzera » (Zurigo, 1875). Il suo capolavoro scientifico che gli schiuse una nuova via, sono i « *Nomina Geographica*, Saggio di una Onomatologia geografica universale » (Lipsia, 1870-72).

Ehrenberg (Gustavo), scrittore polacco, nato nel 1814 a Varsavia, fece gli studii nell' Università di Praga e di Breslau. Esigliato in Siberia nel 1840, vi rimase per 18 anni. Tornato in Polonia nel 1858, diventò collaboratore di vari giornali e Riviste, e ottenne nel 1867 l' impiego di Bibliotecario presso i conti Zamezki. Le poesie dell' Ehrenberg hanno purità di stile, e molto sentimento patriottico. Nel 1835 pubblicò a Parigi un volume di Poesie intitolate: « Echi del passato; » nel 1848, un' altra Raccolta di Poesie, e nel 1871, delle Favole. Tradusse inoltre diversi Drammi dello Shakespeare.

Eiselt (Bohumil), medico boemo, nato nel 1831 a Policka, professore nella Facoltà di Medicina a Praga, vi dirige un giornale di *Patologia e Terapia*.

Eisenlohr (Augusto), egittologo, nato il 6 ottobre del 1832 a Mannheim, studiò teologia in Heidelberg e Gottinga, ma fu impedito, nel 1853, per molti anni nei suoi studii da una malattia nervosa. Dopo la guarigione studiò Scienze naturali, e specialmente Chi-

mica, in Heidelberg, ove si laureò nel 1860. Il caso lo spinse, nel 1855, allo studio della Lingua cinese e quindi a quello della scrittura e della lingua dei Geroglifici, nel quale fu guidato dall'egittologo francese Chabas, e più tardi dal Brugsch. Dopo essersi addottorato nel 1869 in Egittologia in Heidelberg collo scritto: « Spiegazione analitica della Parte demotica della Rosettana » (Lipsia, 1869), viaggiò nell'inverno del 1869-70, per incarico del Granduca di Baden, in Egitto sino alla seconda cateratta del Nilo (Wadi Halfa), studiando, copiando e fotografando le iscrizioni, ed ebbe la fortuna di potere studiare e far estratti del grande Papiro Harris (di Ramsete II verso il 1320 avanti Cristo) in casa del console Harris in Alessandria. Percorse quindi la Palestina, la Siria e la costa fenicia sino a Beiruth, e tornò per Smirne, Atene e Costantinopoli in Heidelberg. Recatosi, nel 1872, in Inghilterra, aiutò miss Harris, la figlia del Console suddetto, a vendere, per 3300 lire sterline, al Museo Britannico la sua originale Collezione di Papiri greci ed egizii. Di questa Collezione, e principalmente del grande Papiro Harris, diede una descrizione, una traduzione ed un Commentario nell'opuscolo: « Il grande Papiro Harris: Contribuzione importante all'Istoria egiziana, contenente una testimonianza di 3000 anni per la fondazione della Religione mosaica » (Lipsia, 1872). Ei trattò il medesimo soggetto col testo originale negli *Atti* della Società dell'Archeologia biblica (vol. I, parte II, 1872): « Sulla condizione politica dell'Egitto prima del Regno di Ramsete III. » Le sue spiegazioni furono però criticate dal Chabas nelle *Recherches pour servir à l'histoire de la XIX Dynastie,* e l'Eisenlohr gli rispose in un articolo della *Aegyptisch Zeitschrist* (1873). Nel medesimo giornale pubblicò, nel 1875, un Trattato sull'antica misura egiziana da un Papiro del Museo Britannico, Trattato che aveva letto nel 1874 nel secondo Congresso Orientalista a Londra. Pubblicò ancora: « Un Manuale matematico degli antichi Egiziani (Papiro Rhind del Museo Britannico), » tradotto e spiegato (Lipsia, 1877).

Eliot (Samuele), storico americano, nato il 22 dicembre del 1821 a Boston, studiò nel Collegio Harward. Si addottorò nel 1832, e dopo aver lavorato per parecchi anni in una Casa di commercio a Boston, fece grandi viaggi, e formò nel 1845 in Roma il disegno di scrivere una « Storia della Libertà. » Come saggio di essa pubblicò nel 1849: « Passi dall'istoria della Libertà » (i quali descrivono la vita di Arnaldo da Brescia, del Savonarola e di altri riformatori italiani), ai quali tenne dietro, nel medesimo anno: « La Libertà di Roma: Racconto storico della libertà delle antiche Nazioni. » Quest'opera fu poi ristampata nel 1853 col titolo: « Storia della Libertà, » parte I: « Gli antichi Romani; » parte II: « Storia dei primi Cristiani. » Nel 1856 l'Eliot fu nominato professore di Storia e di Politica nel Collegio della Trinità di Hartford, e nel 1860, presidente di quel Collegio, nel quale ufficio rimase sino al 1866. Un'opera di dottrina profonda e di chiarezza trasparente è il suo « Manuale dell'istoria degli Stati Uniti fra gli anni 1492 e 1850 » (1856). Pubblicò infine le « Relazioni primitive con gli Indiani » (1869).

Elisabetta (Principessa di *Romania*). *Vedi* ROMANIA.

Ellero (Pietro), giureconsulto veneto, già professore di Filosofia del Diritto nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano (1860), dal 1860-61 professore di Diritto e Procedura penale nell'Università di Bologna, fondatore

del benemerito *Giornale per l'abolizione della pena di morte* (1861), e dell'importante *Archivio Giuridico*, di cui prese quindi la direzione il solo professor Serafini (1868), nacque il dì otto ottobre 1833 a Pordenone, e si laureò in Legge a Padova nel 1858. È cittadino e patrizio della Repubblica di San Marino; fu consultato nell'anno 1865 dal Governo inglese per la riforma delle sue Leggi comunali, e nel 1866 mandato a sedere fra i deputati del Parlamento italiano nello stesso anno; fu tra i Commissarii per la compilazione del Codice penale italiano. Gli scritti dell'Ellero non rivelano solamente una profonda dottrina delle materie giuridiche ch'egli tratta, ma anche una mente larga e profondamente scrutatrice e il cuore d'un gran cittadino. Perciò tutti i suoi scritti riescono, nella loro eloquenza, di una singolare efficacia. Egli è poi stato il primo in Italia a trattare scientificamente i grandi e più urgenti problemi sociali. I suoi scritti principali formano già parecchi grossi volumi. Ne diamo i titoli: « Questione sociale » (Bologna, 1874: fu ristampato nel 1878); « Opuscoli criminali » (1874); « Scritti minori » (1875); « Trattati criminali » (1875: fra i « Trattati criminali » è pure compreso quello « Della Pena capitale, » edito la prima volta a Venezia e processato

nel 1858 dal Governo austriaco); « Scritti politici » (1876); « La tirannide borghese » (1879); Gli « Scritti minori; » gli « Scritti politici, » e « La Questione sociale, » nel 1877 vennero posti all'*Indice* dal Tribunale della Sacra Inquisizione.

Ellis (Alessandro Giovanni), filologo inglese, membro del *Trinity College* di Cambridge, già presidente della benemerita *Philological Society* (biennio, 1873-74) di Londra, nacque il 14 giugno 1814 ad Hoxton presso Londra. Il suo primo nome di famiglia era *Sharpe;* nel 1825 prese quello di *Ellis.* Fece i suoi studii a Shrewsburg. all'*Eton College* e al *Trinity College* di Cambridge. Volse per tempo la sua attenzione alla Fonologia ed alle Matematiche, ultimamente pure alla Scienza della Musica, a motivo del suo fondamento acustico, che dovea dargli lume per i suoi importanti studii fonologici. I suoi lavori sparsi sono numerosi; l'Ellis ha pure molti materiali inediti per opere relative alla Fonologia inglese. Noi citiamo qui i più notevoli de' suoi scritti pubblicati: « Alfabeto di Natura » (1844); « Apologia del metodo fonetico di lettura » (1848); « Elementi di fonetica » (1848); « Notizie fonetiche » (giornale stampato foneticamente, 1849); « Pronuncia quantitativa del latino » (1876); « Pronuncia quantitativa del greco » (1877); « Pronuncia primitiva inglese per riguardo specialmente allo Shakspeare e al Chaucer » (1869-74, opera proseguita nel 1879, capolavoro dell'Ellis); « Algebra identificata con la Geometria » (1874); « Sulle sensazioni del suono, » versione dell'opera dell'Helmholtz: « Lehre von den Tonenempfindungen » (1875, 1 vol. di pag. 800, con un'Appendice originale dell'Ellis); « Pronunzia per i cantanti » (1877); « Le parole nel canto, » ec. (1877)

Elsenberg (Giacomo), scrittore polacco, nato a Varsavia nel 1820, pubblicò diversi Scritti pedagogici.

Elsenberg (Enrico), figlio del precedente, fece i suoi studii nell' Università di Varsavia, scrisse in varii giornali e pubblicò Opere giuristiche ed economiche.

Elzanowski (Severino), pubblicista polacco, emigrato, autore di varii Opuscoli politici. Dal 1857 al 1862 pubblicò a Parigi la *Rivista Polacca.*

Emants (Marcello), scrittore olandese, nacque il 12 agosto 1848 a Voorburg presso l'Aja, fece i primi studii nel Ginnasio di Delft e i giuridici a Leida. Ammogliatosi nel 1873, fece colla sposa un viaggio di due anni in Italia, Austria e Svizzera. È vedovo dal 1875, e divide il suo tempo fra viaggi e studii letterarii. Con due amici pubblica all'Aja un periodico intitolato: *La Bandiera.* Suoi scritti principali sono: « Giuliano l'Apostata » (dramma, 1874); alcune Commedie, fra le altre: « Un uccello prigioniero; Viaggio in Svezia; Bozzetti » (1875, 2ª ediz. 1877, Monaco, 1878); poi diversi Articoli e Racconti nei periodici *Cecilia*, *Nederland* « Una salita al Vesuvio; » *Kunstbode* e *Banier.*

Embden (Maria principessa Della Rocca), nacque in Amburgo da Maurizio Embden e Carlotta Heine, sorella minore del celebre poeta Enrico Heine. Si fece conoscere al pubblico qual degna nipote del gran Lirico tedesco, scrivendo alcuni lavori drammatici, che s'ebbero l'approvazione del pubblico. « L'Orfanella di Lowood, » fa ancora il giro di tutti i teatri d'Italia. Sotto il pseudonimo letterario di *B. Michely,* ch'essa prese, pubblicò l'anno scorso un romanzo nella *Gazzetta Piemontese,* intitolato: « Carry l'Avventuriera, » che fu molto gustato. Scrisse altre Novelle pubblicate in varii giornali, ed ha in pronto un libro di Memorie sopra Enrico Heine, che ragioni di famiglia le impedirono per ora di pubblicare. Speriamo cessino, perchè si dice che sia importantissimo.

Emerson (Ralph Waldo), uno dei più grandi filosofi dell'America e de' tempi nostri, nato il 23 maggio del 1803 a Boston, studiò nel Collegio Harvard, ove si laureò nel 1821, e datosi in prima alla Teologia, fu ministro nella seconda chiesa degli Unitarii a Boston. Poco appresso lasciò quest'ufficio e si ritirò, nel 1835, nella piccola città di Concord per attendere allo studio dell'uomo e delle sue attinenze all'universo. Nel 1838 recitò davanti alla *Phi-Beta-Kappa Society* il suo primo saggio: « L'Uomo pensante, » pubblicato, nel 1844, a Londra. Nel medesimo anno diede ancora alle stampe: « Etica letteraria, » orazione, a cui tenne dietro, nel 1838, « Natura, » un saggio (ristampato con altre « Orazioni » a Londra nel 1844). Nel 1840 fondò con Margherita Fuller (contessa d'Ossoli) una Rivista letteraria, filosofica e religiosa, *Dial,* che durò quattro anni, e nel 1841 diede alle stampe alcune nuove « Orazioni; Lettura sui tempi; Il metodo di natura » e « L'Uomo riformatore; » del pari che la prima Serie dei suoi « Saggi » con prefazione del Carlyle, a cui seguì nel 1844 una seconda Serie, il trattato: « L'emancipazione dei Negri nelle Indie inglesi occidentali » e « Il Giovane Americano, » lettura. Dopo aver ancora pubblicato nel 1846 un volume di « Poesie, » l'Emerson si trasferì, nel 1848, in Inghilterra, ove fece letture pubbliche « Sullo spirito e i costumi del secolo XIX, » di cui sette formano « Gli Uomini rappresentativi » (Londra, 1850). Queste sette lezioni intitolansi: « Usi dei grandi Uomini; Platone, o il Filosofo; Svedemborg, od il Mistico; Montaigne, o lo Scettico; Shakspeare, o il Poeta; Napoleone, o l'Uomo di mondo; Goethe, o lo Scrittore, » e sono uno de' gioielli più preziosi della letteratura americana. Con W. H. Channing pubblicò quindi le « Memorie di Margherita Fuller, contessa d'Ossoli, » dotta americana, la quale, dopo aver sposato un nobile Romano, morì annegata sulle Coste d'America (16 luglio 1830), e in appresso: « Tratti inglesi » (1856); « La condotta della vita » (1860); « Orazione in morte del presidente Lincoln » (1865); un secondo volume di Poesie: « Il giorno di maggio ed altre Poesie » (1867);

« Società e solitudine; Parnasso: » poesie scelte; una quarta Serie di « Saggi, » ec. L' Emerson popolarissimo in Germania, di cui volgarizzò la Filosofia in America, è un pensatore profondo, originale, immaginoso, poetico, comecchè disordinato, il Carlyle dell'America.

Emler (Giuseppe), storico boemo, nato il 10 gennaio 1836 a Libau, docente nell'Università di Praga, direttore d' un giornale storico, pubblicò i « Decreti della Società dei Fratelli boemi; Reliquiæ tabularum terræ reg. Boh., citationum vetustissimæ; Reliquiæ tabularum terræ reg. Boh. anno 1541 combustarum. » L' Emler dirige pure l' edizione delle fonti per la Storia di Boemia.

Emma (Ferretti Emilia nata Viola), scrittrice lombarda, nacque a Milano il 27 dicembre 1844. Maritata nel 1863, cominciò alcuni anni dopo a scrivere nella *Nuova Antologia*, e nel giornale *La Nazione*. Il suo primo lavoro fu un proverbio: « Chi non risica non rosica, » stampato nella *Nuova Antologia* (1871), il quale mostrava subito uno stile spigliato, sebbene mancasse di verosimiglianza quanto al soggetto. A questo primo tentativo tennero dietro parecchi studii critici sul « Libro delle Donne illustri, » di Ida Düringsfeld; sui « Ricordi di viaggio, » del Gregorovius; sulla « Lucrezia Borgia, » dello stesso; sulla « Tragedia divina, » del Longfellow; sullo « Stuart Mill, » sul « Bret-Harte, » fino a quello su « Emilio Zola, » e sul « Flaubert, » che sono forse i due migliori lavori di questa scrittrice ed hanno un vero valore letterario. Intanto, parte nella stessa *Antologia*, parte nella *Nazione*, o in volume, l'Emma andò pubblicando Novelle e Racconti che le cattivarono le simpatie dei lettori: « La marchesa Dora; Uno scontro sulle linee dell' altro mondo, » graziosissima novella nel genere fantastico; « Gabriella; A quarantacinque anni; La leggenda di Valfreda; Il testamento del Nonno; Una fra tante; A quarantacinque anni, » è un bellissimo studio psicologico di quell' età difficile che il Pailleron ha chiamato più tardi: *l'âge ingrat*. « Una fra tante, » è un libro con intenti serii, un' azione ardita e generosa da parte di una donna; un libro che pochi hanno compreso, e che i più non hanno voluto comprendere, *pour cause*. Potrà essere sbagliato in alcune parti; ha soprattutto il torto di darci un' eccezione, quando invece si trattava della causa comune di molte creature. Ma questi difetti tolgono poco alla bontà del libro, il cui pregio principale consiste nel fermare, non fosse che un momento, il pensiero delle persone poco abituate alle riflessioni serie sopra una cosa orribile e contro natura; sopra la schiavitù più obbrobriosa di una parte dell' umanità, schiavitù che le nostre leggi non solo tollerano, ma proteggono. E questo giustifica anche il difetto summenzionato, di avere scelto cioè un' eccezione come protagonista del libro: bisognava fare un' opera artistica, perchè quelle tali persone poco amanti dei libri serii e dei trattati filosofici vi rivolgessero lo sguardo, perchè diventasse popolare infine: e l' Arte vuole l' eccezione, l' Arte ha bisogno d' idealizzare anche in pieno realismo, come fa talora lo stesso Zola. L'Emma, oltre alle Lettere coltiva la Pittura, ed è una buona dilettante di paesaggio. Scrive con facilità il francese, l' inglese, il tedesco.

Engel (Ernesto), il più celebre degli statistici tedeschi, nacque il 26 marzo del 1821 a Dresda. Studiò a Freiberg, e dal 1845, a Parigi, finchè nel 1850 fu nominato direttore dell' Ufficio di Statistica a Dresda. Ei pubblicò in quel posto: « Comunicazioni statistiche del Regno di Sassonia » (4 grossi volumi in fol.): il « Giornale statistico sassone, » e l' « Annuario della Statistica e della Scienza di Stato. » Nel 1858 si ritirò per ingiuste censure nelle Camere Sassoni e fondò a Dresda una Società di assicurazioni ipotecarie, con la quale creò un nuovo ramo di assicurazioni. Dopo la morte del Dieterici fu chiamato a Berlino a dirigere l' Ufficio prussiano di Statistica, e sotto la sua direzione vennero in luce: il « Giornale dell' Ufficio di Statistica » (dal 1860); l' « Annuario per la Statistica officiale dello Stato prussiano » (dal 1863) e la « Statistica prussiana » (dal 1861). Oltre di ciò l'Engel pubblicò un Esame dei risultamenti dei primi quattro Congressi di Statistica (Berlino, 1863) ed una Relazione in 2 vol. (1865), su quello di Berlino del 1863 da lui presieduto. De' suoi recenti lavori meritano menzione: « Le perdite di uffiziali e di soldati degli Eserciti tedeschi nella guerra del 1870-71 »; un ottimo Trattato sulla mancanza di abitazioni, ed un altro Trattato sulla Statistica delle caldaie e delle macchine a vapore in tutti i paesi del mondo. Fondò eziandio, nel 1862, a Berlino un Seminario statistico, da cui uscirono valenti insegnanti non solo, ma che servì di modello ad istituti consimili in Jena, Vienna, Buda-Pest, Monaco e Parigi. Nelle sue lezioni in quel Seminario l'Engel convertì a grado a grado la scienza della Statistica in scienza della umana comunità od in *Demologia* che si contrappone all' Etnologia. Finalmente ei pubblica ancora la « Corrispondenza statistica, » la quale fornisce ai pubblicisti tedeschi le più importanti notizie statistiche.

Engeshom (Lorenzo), scrittore polacco, domiciliato a Dresda, pubblicò: « Isaia Tegner » (1869); « Schizzi di viaggi, » e tradusse dallo svedese in polacco le tragedie del re di Svezia Carlo XV.

Engler (Adolfo), botanico tedesco, professore di Botanica all' Università di Kiel, nacque il 25 marzo 1844 a Sagau nella Slesia. Si addottorò nel 1866 a Breslau, e scrisse: « De genere Saxifraga. » Dal 1866 al 1871 fu professore di Scienze naturali nel Ginnasio di Breslau; dal 1871 al 1878 custode del Giardino botanico e del Regio Erbario di Monaco; dal 1878 è professore a Kiel. Collaborò specialmente alla *Flora Brasiliensis* dal Martius e dell' Eichler, trattandovi delle Escalloniaceae, delle Cuxoniaceae, delle Ochnaceae,

delle Rutaceae, delle Anacardiaceae, delle Olacinaceae e delle Araceae. A queste ultime dedicò poi una speciale Monografia, che fa parte della Raccolta di Alfonso de Candolle (Parigi, 1879).

Ennes (Antonio), autore drammatico e giornalista portoghese, nacque nel 1848 in Lisbona, ove frequentò il Corso superiore letterario. Diresse dal 1872 al 1877 i giornali *A Gazeta do Povo* e *O Paiz*, organi ufficiali del partito storico-progressista. Esordì in Teatro nel 1874 con un Dramma politico in tre atti: « I Lazzaristi; » seguirono: « Eugenia Milton » commedia in quattro atti, 1874); « I Trovatelli » (dramma in quattro atti, 1875); « Il Saltimbanco » (dramma in quattro atti, 1876); « L'emigrazione » (dramma in cinque atti, 1878); « Un divorzio » (dramma in un atto, scritto per la beneficiata di Giacinta Pezzana in Lisbona, tradotto in italiano dal Gualtieri, in francese dalla signora Rattazzi). I drammi dell'Ennes sono rappresentati nel Brasile come nel Portogallo. I giornali italiani pubblicarono di recente una protesta di Cesare Cantù contro il signor Ennes, che tradusse senza consenso dell'Autore la sua « Storia Universale. »

Erben (Giuseppe), geografo e statistico boemo, nato il 28 aprile del 1830 a Adler Kosteletz, studiò a Praga. Si diede quindi con ardore allo studio della Geografia e della Statistica; si laureò, nel 1862, come docente di Statistica industriale nell'Istituto Politecnico di Praga, e rimase, nel 1869, nella separazione di esso colla metà czeca. Fin dal 1865 egli era stato nominato custode della Collezione delle carte del Museo Boemo, e nel 1870 assunse l'ufficio di Direttore nel nuovo *Bŭreau* di Statistica della città di Praga. Nel 1872 prese parte al Congresso Statistico di Pietroburgo. De' molti suoi scritti in czeco citeremo i seguenti: « Sulla teoria della Statistica industriale » (Praga, 1861); « La Russia: Paese, Stato e Popolo » (Ivi, 1868), e « Statistica della regia Città di Praga » (Ivi, 1874). Fra i suoi lavori cartografici sono degni di lode: la « Carta della Boemia » (la più compiuta di tutte) con testo czeco, e la « Carta del mondo slavo » (Ivi, 1869).

Ercolani (Conte Giovambattista), medico, fisiologo, naturalista romagnolo, professore di Istituzioni veterinarie all'Università di Bologna, direttore della Scuola veterinaria e dell'annesso Museo, nacque in Bologna nel 1819, da antichissima e nobilissima famiglia, già di Bagnacavallo, Castello degli Estensi, la stessa che diede i natali a Cesare Ercolani, conte e generale di Carlo V, imperatore e re. Fece gli studii a Bologna, scolaro prediletto ed aiuto di quel grande, che fu Antonio Alessandrini, e si laureò in Medicina e Chirurgia. Nel 1849 eletto deputato all'Assemblea Costituente Romana, fu uno dei pochissimi, che, avendo altri affetti nel presente, altri ideali per l'avvenire, votasse contro la proclamazione della Repubblica e, votando, dichiarasse apertamente il suo voto e il perchè del suo voto. Caduta la Repubblica, con valore da paragonare solo coll'antico latino, e volendosi i vincitori vendicare delle patite vergogne, cominciarono a inferocire contro chiunque avesse partecipato ai moti rivoluzionarii; proscrizioni, confische, carceri e patiboli, nulla fu risparmiato, anzi, tutto fu messo in opera da quel mostruoso Governo, che, colle parole del Gladstone, si potrebbe chiamare, come il borbonico, la negazione di Dio. L'Ercolani fu esiliato e se ne andò prima a Firenze, da cui insofferente delle continue molestie della Polizia toscana e del Nunzio pontificio, monsignor Sacconi, riparò a Torino, dove rimase fino al 1863. Ivi si diede esclusivamente alla Scienza, alla meditazione e alle esperienze, e licenziò per le stampe molti lavori, fra cui la « Storia della Veterinaria, » che lo addimostrarono eminente scienziato. Poco dopo, perciò, fu assunto alla direzione

della Scuola veterinaria di San Salvario, di cui accrebbe l'antico splendore e la nuova utilità. Sebbene egli vivesse nella tranquilla solitudine della famiglia e della scuola, pure in lui durava vivo e perenne l'amore all'Italia, ed egli seguiva con ansia indicibile l'espandersi dell'egemonia piemontese a beneficio dell'idea nazionale. Fu specialmente legato in amicizia con Camillo di Cavour, Luigi Carlo Farini, Michelangelo Castelli. Nel 1863 la morte di una figlia adorata, fiore di leggiadria e gentilezza, lo allontanò da Torino e fu trasferito a Bologna, cattedratico ordinario di Zooiatria. In sedici anni di cure indefesse e di gravi fatiche, egli della Scuola veterinaria fece la primissima fra le prime. Rettore dell'Università durante il triennio 1868-71, Consigliere comunale e provinciale da quasi dieci anni, Segretario perpetuo all'Accademia delle Scienze dell'Istituto, decorato della Croce al Merito Civile, eletto Deputato al Parlamento, membro di moltissime Accademie, tra cui l'Isti-

tuto di Francia, le Accademie di Pietroburgo e di Berlino, Giovambattista Ercolani diede alle stampe, fra gli altri, i seguenti pregiati lavori: « Sulla trasformazione degli elementi istologici nell' organismo animale » (Bologna, 1864); « Intorno all' efficacia della Salicina nella cura delle affezioni tifoidee negli animali domestici » (Torino, 1864); « Sulla importanza della Veterinaria e sulla necessità di ordinarne l'insegnamento » (Bologna, 1864); « Intorno al rapporto della Commissione nominata dal Governo per ordinare l' insegnamento veterinario in Italia » (Torino, 1864); « Osservazioni sulla struttura normale e sulle alterazioni patologiche del tessuto fibroso » (Bologna, 1865); « Sulle fratture degli animali » (Ivi, 1866); « Delle concrezioni calcari nel fegato dei cavalli » (Ivi, 1866); « Sulla Introduzione e diffusione del tifo bovino in Svizzera » (Ivi, 1866); « Delle glandole otricolari dell' utero e dell' organo glandulare di nuova formazione che nella gravidanza si sviluppa nell' utero delle femmine dei mammiferi e nella specie umana » (Ivi, 1867); « Bibliografia di Medicina veterinaria dall' anno 1846 all' anno 1866 » (Torino, 1867); « Dei tessuti e degli organi erettili » (Bologna, 1868); « Sulla Placenta e sulla nutrizione dei feti nell' utero » (Ivi, 1869); « Sul processo formativo della porzione glandulare e materna della Placenta » (Ivi, 1869); « Delle malattie della Placenta » (Ivi, 1870); « Del perfetto ermafroditismo delle Anguille » (Ivi, 1871); « Osservazioni di Anatomia patologica comparata sulla vescica urinaria e sulle arterie ombelicali « (Ivi, 1872); « Sulla fabbricazione artificiale del Panello per fertilizzare la terra colle muffe » (Ivi, 1873); « Intorno all' opuscolo di Hohnbaum Hornschuch, *De Anguillarum sexu ac generatione* » (Modena, 1872); « Discorso inaugurale per l' inaugurazione degli studii nella Regia Università di Bologna » (Bologna, 1873); « Carlo Ruini: Curiosità storiche e bibliografiche intorno alla scoperta della circolazione del sangue » (Ivi, 1873); « Sulla parte che hanno le glandole otricolari dell' utero nella formazione della porzione materna della Placenta e nella nutrizione dei feti nell' alvo materno » (Ivi, 1873); « Sulla Dimorfobiosi, o diverso modo di vivere, e riprodursi sotto duplice forma di una stessa specie di animali » (Ivi, 1874); « Della struttura anatomica della Caduca uterina, nei casi di gravidanza extrauterina nella donna » (Ivi, 1874); « Sull' ordinamento degli Istituti scientifici in Italia » (Ivi, 1878); « Metamorfosi delle Piante » (Bologna, 1878); « Prime ricerche sulla trasformazione di una crittogama del genere *Momyces* in una pianta Fanerogama Dicotiledonale, ec., e ritorno alla forma primitiva crittomàtica dai rami e dai semi della detta specie di Cuscuta: Cuscuta e Orobanca » (Bologna, 1878); « Intorno alle prime fasi di sviluppo e sulla duplice costituzione anatomica della *Phelipaca ramosa*, Mey » (Ivi 1878); « Sull' attecchimento delle pianticelle di cuscuta valgare, nata da semi sulle giovani piante d' erba medica » (Ivi, 1878); « Sulla filosofia zoologica, a proposito del Libro di Pietro Siciliani » (Roma, 1878); « Sulla malattia dominante nel bestiame, *Peripnemonia epizootica* » (Milano, 1878); « Sul processo formativo del callo osseo nelle diverse fratture delle ossa nell' uomo e negli animali » (Bologna, 1878); « Sull' unità del Tipo anatomico della Placenta nei Mammiferi e nella Specie umana » (Bologna, 1877); « Sulle errate apparenze macroscopiche, che hanno impedito fin qui di conoscere l' intima struttura della Placenta umana e sull' unità del Tipo anatomico della Placenta nei Mammiferi e nella Specie umana » (Torino e Bologna, 1877); « Osservazioni Elmintologiche » (con tavole, Bologna); « Della Placenta nei mostri per inclusione e nei capi di gravidanza extra-uterina » (Ivi); « Nuove osservazioni sull' intima struttura del tessuto tendineo » (con tavole, Bologna); « Note anatomiche sul timpano e sull' orecchio degli uccelli » (con tavole, Ivi); « Operazioni teratologiche sopra un Pseudocorno bovino: Dell' *Onychomykosis* dell' uomo e dei solipedi » (Bologna e Milano).

Erdmann (Giovanni Edoardo), filosofo tedesco, nato il 13 giugno del 1805 a Wolmar in Livonia, studiò a Dorpat e a Berlino. divenne, nel 1829, pastore-diacono nella sua patria, e poco appresso Predicatore superiore; ma tornò nel 1832 a Berlino e pubblicò, fra le altre cose: « Saggio di un' Esposizione scientifica della Storia della moderna Filosofia » (Lipsia, 1834-51, in 3 vol.). Dopo essersi laureato, nel 1834 a Berlino, in Filosofia, fu nominato, nel 1839, professore di Filosofia alla Halla, e pubblicò successivamente le opere seguenti: « Sulla Fede e la Scienza » (Berlino, 1837); « Natura e Creazione » (Lipsia, 1840); « Corpo ed Anima » (Lipsia, 1849, 2ª ediz.); « Elementi di Psicologia » (Lipsia, 1840, 5ª ediz. 1873); « Elementi di Logica e Metafisica » (1864, 4ª ediz.); « Sopra alcune delle proposte riforme universitarie » (1848); « Letture sullo Stato » (Halla, 1851); « Lettere psicologiche » (Lipsia, 1851, 5ª ediz. 1875); « Fede e Scienza » (Halla, 1856); « Letture sulla Vita e lo Studio accademico » (Lipsia, 1858); « Compendio dell' Istoria della Filosofia » (Berlino, 1870, 2ª ediz.). Le sue argute letture, fatte, in gran parte, a Berlino e alla Halla, furono pubblicate sotto il titolo di « Serii Giuochi » (Berlino, 1875, 3ª ediz.).

Eroli (Marchese Giovanni), letterato e storico, nacque in Narni il 17 novembre 1813. Fece gli studii nel Seminario-Convitto di Sinigaglia, e poi dopo il 1831 nell' Università romana. Il padre che avrebbe voluto fare di lui un ricco e potente prelato, lo desiderò alunno dell' Accademia ecclesiastica, dove il nostro Giovanni stette tre anni, sovvenuto di una pensione dal celebre datario cardinal Pacca. Avuti i gradi accademici, ottenne di far pratiche negli ufficii stessi della *Segnatura;*

nel 1840 rinunziò alla cappa e al benefizio, anteponendo al tumulto della Corte ecclesiastica, nella quale era amatissimo, e avrebbe fatto fortuna, la tranquilla serenità del natio loco. Ivi riposto il piede, si dètte intiero agli studii dell' Istoria patria, delle Lettere, delle Arti, dell'Antichità e della Storia naturale, incominciando a mettere a stampa alcuni suoi primi lavoretti. In patria istituì l' Arte tipografica, la Calcografia, l' Incisione in legno ed in rame e la Fotografia, esercitandovisi egli stesso per diletto. Anzi nell' orto della sua medesima abitazione fondò a proprio dispendio uno Stabilimento fotografico, che era il più bello dell' Umbria. Con lo studio della Storia naturale, apprese anche a ben preparare e imbalsamare ogni sorta d' animali. Il Governo pontificio fecelo Ispettore delle Antichità dell' Umbria, carico che poi in parte gli confermò il Governo italiano. Non poche sono le pubblicazioni letterarie in verso e in prosa fatte dall' Eroli, dalle quali risultano spiccate le qualità del suo ingegno versatile e della sua attività. Passiamo per amore di brevità sulle poetiche esercitazioni, notevoli per la facile vena e non senza classiche eleganze, in specie la versione del « Libro della Sapienza, ec. » (Narni, 1859), e quella delle « Favole esopiane di Fedro » (Ivi, 1878); per fermarci sulle opere d'Archeologia e d' Istoria, per le quali il nostro Autore lascerà più bella memoria di sè. E prima la « Miscellanea Storica Narnese, » che esso compilò in due grossi volumi in-8° (Ivi, 1858-62: opera che il pontefice Pio IX premiò con medaglia d' oro, e i dotti lodarono assai, ma che dovette rimanere interrotta per difetto di mezzi); « Le Iscrizioni di Tarquinia, » prima messe in luce nell' *Album di Roma*, anno XXVII, e nel *Giornale Scientifico-letterario di Perugia*, vol. VI, anno 1861, e poi ripubblicate dal cav. Lindico Dasti di Corneto nella sua « Istoria di Tarquinia; » in fine la « Vita di Erasmo Gattamelata da Narni, suoi monumenti e sua famiglia » (Roma, 1876).

Errante (Vincenzo), poeta siciliano, senatore del Regno, consigliere di Stato, giudice del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, nacque in Palermo addì 16 luglio 1813. Fece i suoi studii nel Collegio de' Gesuiti e nell' Università di Palermo. Esordì felicemente nella poesia con un Carme sulla « Casa dei Matti, » pubblicato nella *Ruota*, giornale di Palermo. Prese una parte importante e nobilissima ai moti politici della Sicilia, e nell' esiglio ancora le rivolse il fervido pensiero e intese ad onorarla col culto delle Lettere. Hanno pregio specialmente le sue Liriche, ma l' Errante si è pure rivelato buon tragico. Tra i suoi lavori pubblicati, segnaliamo i seguenti: « Tragedie e Liriche » (in due vol., Roma, tip. del Senato, 1874); due tragedie: « La San Felice; Solimano il Grande » (Roma, tip. Barbera, 1877); due carmi: « L' Ideale; La Libertà » (Roma, tip. del Senato, 1878). Sappiamo ch' egli ha pure in corso di stampa una « Storia dell' Impero Osmano, » in un volume.

Errera (Alberto), economista veneto, nacque nel 1842 a Venezia da famiglia di origine spagnuola, domiciliata da gran tempo in Italia. Suo padre Giacomo Errera ebbe fama di valente letterato e scrittore di musica, fu l' amico intimo di Luigi Carrer, e pubblicò pregiati lavori poetici. Alberto Errera fu educato nel Ginnasio di Santa Caterina in Venezia e poscia nella Regia Università di Padova, dove si laureò in ambo le Leggi e in Filosofia. Mentre era ancora studente, fu imprigionato per ordine dell' Autorità militare austriaca per reato di alto tradimento contro la potenza militare dello Stato, cioè per avere voluto la indipendenza del Veneto dalla dominazione straniera. Allora il Duruy, ministro della Pubblica Istruzione in Francia, aveva mandato a Venezia un egregio professore, il quale con la collaborazione dell' Errera pubblicò la famosa opera: « Le Vénétie, » che ebbe tanta influenza politica e diplomatica. Il Governo austriaco sgovernò la Venezia per lungo tempo, ed i migliori patriotti organizzarono Comitati per resistere in ogni modo contro lo straniero, per diffondere le idee liberali. Alberto Errera fu tra questi, e coi libri, con le Associazioni operaie, con le Conferenze, tenne desto il sentimento liberale nel popolo. Il Comitato contro l' Austria che era organizzato in tutte quante le provincie del Lombardo-Veneto, ebbe poi a Venezia un Comitato centrale ed egli ne fece parte. Si comunicavano al Governo italiano a Torino i piani di fortificazioni, si favoriva l' emigrazione, si esercitava un' influenza sulle elezioni. Egli fu tra quelli che non ebbero riguardo di esporre la propria vita per la patria ed un Tribunale militare di guerra lo tenne un anno nelle carceri cellulari del forte di San Giorgio ed altri due anni stette nelle carceri politiche austriache a Gradisca, a Gràz, a Lubiana. Venne assicurato che avrebbe ottenuta la grazia sovrana se l' avesse chiesta; ma egli ricusò e soffrì ogni maniera di patimenti pure di non piegarsi dinanzi al Governo straniero, e uscì dalle fortezze politiche austriache solo quando i prigionieri politici vennero fatti oggetto di una clausola di Trattato internazionale con l' Austria. Uscito di carcere, tornò festeggiato in Venezia già libera e vi fu eletto professore di Economia politica, Statistica e Diritto presso l' Istituto tecnico. Di là passò a quello di Milano, poscia a Napoli, ove fu pure aggregato, per titoli, all' Università. Uomo operosissimo, cooperò a destare in Italia la vita industriale ed a promuovervi utili istituzioni popolari organizzate con sistema scientifico. L' Errera è un vero esempio di chi sa unire la teoria dell' Economia industriale alla pratica degli affari. Lo scelsero a loro rappresentante importanti Istituti di credito e d'industria, taluno dei quali egli diresse egregiamente, e quando ebbe qualche incarico lo adempì con esatta cognizione di uomini e di cose. Parlatore facile ed elegante, pensatore

profondo, eruditissimo, accoppia all' ingegno naturale svariate cognizioni nelle Scienze sociali ed anche nelle discipline letterarie. Egregio patriotta, anche ne' suoi libri, specialmente in quello sul Manin, nell' opera presentata alla Mostra universale di Vienna sulle industrie italiane, nella « Storia dell' Economia politica italiana » rivelò il calore e la nobiltà dei suoi sentimenti. I suoi libri sono molto apprezzati e citati come autorevoli anche fuori d'Italia. Indicheremo qui i principali: « Storia e Statistica delle industrie venete ed accenni al loro avvenire, » opera premiata al Concorso dal Regio Istituto veneto di Scienze con 1500 franchi e pubblicata a sue spese, (Antonelli, 1 vol. in-8°, di pag. 800); « Tabelle statistiche e documenti all'opera suddetta » (Ivi, 1 vol. in-4°, pag. 212); « Atlante commerciale, industriale e marittimo del Veneto » (Ivi, 1 vol.); « I Magazzini generali, le note di pegno e le fedi di deposito nella Storia, nelle consuetudini e nella legislazione, colla legge 3 luglio 1871 sui Magazzini generali, Appendice » (*Nell'Archivio Giuridico* del prof. Serafini a Pisa); « L'industria navale: Studii del prof. Alberto Errera » (Milano, editore Gaetano Brigola, 1871); « Danni e vantaggi dei portifranchi in Italia e nell'Austro-Ungheria » (1872); « Studii di Diritto industriale: Note giuridiche ed economiche intorno alle ferrovie a cavalli, *tramways*, in Italia ed all' Estero; Le Società e le Associazioni commerciali a proposito del nuovo progetto di Codice di Commercio italiano » (dal *Filangeri* di Napoli); « Nuovi studii sulle Leggi e sui Regolamenti dei Magazzini generali in Italia e all'Estero: Manuale teorico e pratico delle piccole industrie » (Milano, Hoeply, 1879, 1 volumetto dei *Manuali Hoeply*); « Relazione della Commissione nominata dal Prefetto della Provincia di Napoli per proporre le modifiche ai Regolamenti doganali; Clemente Fusinato, commemorazione; La riforma nelle Carceri italiane e in particolare in quelle della Venezia; Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX » (1 vol., ediz. Treves); « Daniele Manin e Venezia, 1804-1853 » (Firenze, Le Monnier, 1 vol.); « Saggio di Statistica internazionale marittima comparata con particolare riguardo all' Adriatico Superiore; L'industria navale e le sue industrie attinenti all' Esposizione internazionale marittima di Napoli » (1871); « Trieste commerciale e marittima nel 1874; Storia dell' Economia politica nei secoli XVII e XVIII negli Stati della Repubblica veneta corredata da documenti inediti, » opera premiata dal Reale Istituto di Scienze venete con 1500 lire dopo un concorso; « Una nuova pagina della vita di Cesare Beccaria, corredata da documenti inediti, tratti dagli Archivii governativi di Milano, » lettura fatta al Regio Istituto Lombardo di Scienze e pubblicato negli *Atti del Regio Istituto Lombardo;* « Elementi di Scienza sociale: parte I^a, Etica; parte II^a, Diritto » (Napoli, Morano, 1879).

Esperson (Ignazio), giureconsulto sardo, nacque a Sassari nel 1822. Compiuti gli studii legali nella patria Università, percorse per 32 anni la carriera della Magistratura, passando per i diversi suoi gradi, volontario, giudice, aggiunto, sostituto procuratore del Re, giudice, vice-presidente e presidente di Tribunale civile e correzionale, e per ultimo consigliere di Corte d'Appello. Terminò tale carriera nel 1877, ottenendo dal Governo, pei suoi lunghi ed onorati servigi, quando fu collocato a riposo, il titolo onorifico di Presidente di Sezione di Corte d'Appello. Pubblicò le seguenti Monografie: « Rivendicazione dei beni dei benefizii e svincolo dei beni delle Cappellanie ed altre pie fondazioni, giusta la Legge 15 agosto 1867 » (Genova e Firenze, 1870); « Intelligenza dell' Articolo 5 della Legge 15 agosto 1867 relativamente all'adempimento dei pesi inerenti ai beni dei benefizii di patronato laicale, delle Cappellanie ecclesiastiche e delle laicali, ed agli effetti della dichiarazione, di cui in detto Articolo » (Genova e Firenze, 1870); « Dimissioni di un Magistrato italiano sotto il Ministero *riparatore* » (Lugano, 1877); « Note e giudizii sull' ultimo periodo storico della Sardegna » (Milano, 1878); « Nomine degli Applicati alle sedi della Magistratura e passaggio a queste degli Impiegati del Ministero di Grazia e Giustizia » (Roma, 1878); « La questione di Stato Lambertini-Antonelli, discussa secondo i principii fondamentali del Diritto » (Roma, 1879).

Esperson (Pietro), giureconsulto sardo, professore ordinario di Diritto internazionale nell' Università di Pavia, membro effettivo dell'Istituto di Diritto internazionale dalla sua fondazione, nacque a Sassari nel 2 marzo 1833. Ottenuta la laurea nella patria Università, vinse, per Concorso, il posto di Dottore aggregato. Dal 1860 al 1865 insegnò Filosofia del Diritto e Diritto civile nella stessa Università. In seguito agli esami di Concorso sostenuti con molti altri concorrenti, fu nominato nell' anno scolastico 1865-66 professore straordinario di Diritto internazionale nell' Università di Pavia, e nel 1872, in applicazione dell' Articolo 69 della Legge 13 novembre 1859, conseguì la promozione a professore ordinario. Oltre la Dissertazione da lui pubblicata per quel Concorso: « Rapporti giuridici tra i belligeranti e i neutrali » (Torino, 1865), pubblicò le seguenti opere, le quali furono ben accolte da parecchie Riviste giuridiche italiane e straniere: « Il principio di nazionalità applicato alle relazioni civili internazionali » (Pavia, 1868); « Diritto cambiario internazionale » (Firenze, 1870); « Diritto diplomatico e Giurisdizione internazionale marittima, col Commento delle disposizioni della Legge italiana del 13 maggio 1871 sulle relazioni della Santa Sede colle Potenze straniere » (vol. 1°); « Delle Legazioni » (Roma-Torino-Firenze, 1872, vol. 2°, parte 1a); « Dei Consolati » (Milano, 1874, vol. 2°, parte

2ª); «Giurisdizione internazionale marittima» (Milano, 1877). Delle varie Monografie accenneremo le seguenti, rese di pubblica ragione su questioni importantissime di Diritto internazionale: « La questione anglo-americana dell' *Alabama* discussa secondo i principii del Diritto internazionale » (Firenze, 1869); « Le Gouvernement de la défense nationale a-t-il le droit de conclure la paix avec la Prusse au nom de la France? » (Florence, 1870); « La Russia e il Trattato di Parigi del 1856 » (Firenze, 1871); « L'Angleterre et les Capitulations dans l'Ile de Cypre, au point de vue du Droit international » (Gand, 1879).

Essipoff (Gregorio), scrittore russo che si occupa particolarmente dello studio dello Scisma in Russia. Si hanno di lui i lavori seguenti: « Giovanni Pososckoff; Lo Scisma russo nel secolo XVIII; Raccolta di documenti intorno all'affare dello Tsarewic' Alessio, figlio di Pietro I. » Ora l' Essipoff è custode degli Archivii del Palazzo imperiale di Mosca.

Estlander (Carlo Gustavo), scrittore finlandese, professore di Letteratura moderna e di Estetica all' Università di Helsingfors, presidente dell' Unione per le Belle Arti in Finlandia, direttore della *Finsk Tidskrift*, Rivista finlandese letteraria, scientifica, artistica e politica, nacque il 31 gennaio 1834 a Lappfiärd. Studiò nel Ginnasio di Wasa e all' Università di Helsingfors, ove nel 1860 si laureò in Storia e Filologia; negli anni 1859-60 studiò a Berlino la Storia delle Belle Arti sotto il Waagen e il Guhl; negli anni 1863-64, la Letteratura romanza medievale a Parigi sotto Paulin Paris; negli anni 1864-65 e poi 1873-74 viaggiò in Italia, Spagna, Francia per proseguirvi i suoi studii artistici; nel 1868 fu eletto professore di Estetica e di Letteratura all' Università patria. I suoi principali lavori che gli valsero l' onore di venire ascritto a parecchie Società scientifiche straniere, sono i seguenti: « Richard Lejonhjerta » (Tesi storica e letteraria: Helsingfors, 1858); « I Canti popolari sopra Robin Hood » (1859); « Contribuzioni alla Storia della Letteratura provenzale » (1868); « Il Poema del Cid, » tradotto in svedese con introduzione storica e letteraria (1863); « Pièces inédites du Roman de Tristan » (1866); « Storia delle Belle Arti » (Stoccolma, 1867); « Artisti finnici » (1871); « Note artistiche d' un viaggio in Germania, Svezia e Belgio » (1875).

Estraicher (Carlo), bibliografo polacco, nato nel 1827 a Cracovia, studiò nell' Università di questa città. Fu nominato professore nell' Università di Varsavia: tornato a Cracovia nel 1868, ottenne la direzione della Biblioteca e si dedicò tutto alle Lettere. Scrisse: « La Bibliografia polacca del XIX secolo; La Storia del Teatro polacco » (1872); « La Bibliografia polacca al XV e XVI secolo, » e molte Monografie stimate. Di più, tradusse varii Drammi, e collaborò a diversi Giornali e Riviste.

Evans (Elisabetta nata Gibson), moglie del precedente, scrittrice americana, nata a Newport nel 1833, esordì giovinetta di quindici anni con Poesie varie e d' occasione. Collabora alla *Nort American Review*, all'*Harper's Monthly*, al *Lipincott's Magazine*, al *New Quarterly Magazine*; e nel 1875 pubblicò a Filadelfia un Racconto pregiato, che s' intitola: « L' abuso della Maternità. »

Evans (Marianna), celebre romanziera inglese, più nota sotto il pseudonimo di *Giorgio Elliot*, nacque, verso il 1820, nel Nord dell' Inghilterra, da un povero parroco, ma fu adottata da un ricco ecclesiastico, il quale le diede un'eccellente educazione. Uscita giovanissima dalla scuola entrò sotto la tutela del celebre filosofo Herbert Spencer, il quale sviluppò rapidamente e largamente la sua eletta intelligenza. Ella studiò il tedesco, il francese, l' italiano, divenne un' esperta musicista e si familiarizzò non solamente con le Belle Arti, ma anche con la Metafisica e la Logica. Tradusse la « Vita di Gesù » dello Strauss dalla quarta edizione tedesca e poco appresso divenne uno dei membri principali della compilazione della *Westminster Review*. Intima dello Stuart Mill e degli altri collaboratori di quella Rivista ne adottò i principii religiosi e filosofici. Nel 1853 pubblicò la traduzione della « Essenza del Cristianesimo » del Feuerbach ed incominciò quindi la serie de' suoi famosi romanzi colle « Scene della Vita Clericale, » a cui tenne dietro « Adam Beda » (Londra, 1859), che le procacciò una fama straordinaria. È invero un capolavoro, in cui è mirabilmente descritta la vita popolare inglese, quantunque la condotta della favola lasci alcunchè a desiderare. Le stesse doti rinvengonsi nei romanzi successivi: « Il Mulino sul Floss » (1860); « Silas Marner, il Tesserandolo di Raveloe » (1861). Nel romanzo storico « Romola » (1863), ridotto dallo scrivente G. Strafforello e che le fu pagato 7000 lire sterline, la Evans descrisse con mano maestra la vita italiana a' tempi del Savonarola. « Middlemarche » (1871) è un' altra pittura deliziosa della vita provinciale inglese. « Daniele Deronda » è un altro suo recente e lodato romanzo. Scrisse anche in versi: « La Zingara spagnuola, » poema (2ª ediz., 1868); « Agata, » poema (1869); « La Leggenda di Giubal » ed altre poesie (1874). La Evans sposò il rinomato e fecondo scrittore Giorgio Enrico Lewes, morto nel novembre 1878.

Evans Payson (Edoardo), scrittore americano, letterato ed orientalista, nacque nel 1833 in Nuova-York. Dopo aver fatti i suoi studii nell' Università di Michigan e poscia in Germania all' Università di Gottinga, tornò a Michigan qual professore di Lingua e Letteratura tedesca; insegnò dal 1861 al 1870, anno in cui lasciò il suo posto per tornare a studiare in Europa, specialmente a Monaco, ove seguì i Corsi di antico tedesco, sanscrito, zendo, pahlavi e persiano moderno. Da molti anni è collaboratore ordinario delle seguenti

Riviste americane: *The North American Review*, *The Nation*, *Hours at Home*, *Western Monthly*, *Unitarian Review.* Oltre a parecchi Saggi sparsi in queste Riviste, tradusse la « Vita del Lessing, » dello Stahr, premettendovi un'introduzione (Boston, 1866); l'opera del Coquerel: « Sopra le prime trasformazioni storiche del Cristianesimo; » un « Compendio di Storia letteraria tedesca » (Nuova-York, 1869); un « German Reader » (Nuova-York, 1869). Sono pronte per la stampa due opere dell'Evans, che promettono riuscir molto importanti, cioè una « Storia della Letteratura tedesca » (in 5 vol.); e un lavoro « Sopra le origini e lo svolgimento delle Idee religiose e del Culto religioso. »

Evola (Filippo), bibliografo siciliano, prefetto ed erudito illustratore della Biblioteca Nazionale e della Bibliografia Palermitana, nacque in Balestrate, nella provincia di Palermo, il 27 aprile 1815. Studiò Lettere, Filosofia e Teologia nel Seminario vescovile di Mazara del Vallo; poi Medicina e Filosofia nell'Università di Palermo, dove nel 1837 fu laureato. Fu parroco di Balestrate ed esaminatore sinodale delle diocesi di Monreale e di Mazara; uomo colto e liberale, fu chiamato nel 1848 a sedere tra i Pari nel Parlamento siciliano ed eletto Bibliotecario capo della Biblioteca Nazionale di Palermo; perdette il posto con la restaurazione borbonica e andò in esilio; nel 1860 ritornò in Palermo e riprese il primo ufficio, che copre tuttora con suo onore.

Ewald (Ermanno Federico), romanziere danese, nato nel 1821 a Copenhagen. Esordì come scrittore solamente nel 1860, con un romanzo intitolato: « La gioventù di Vladimiro Crone, » che gli procurò tosto una bella fama tra gli Autori danesi. Seguirono, « La famiglia Norby » (1862, in 3 vol.); « Giovanni Falc' » (1865, in 2 vol.); « Agata » (1873); « Blanc'a » (1878), romanzi contemporanei; « Il caso di Knud Rydbjerg » (1868); « Ciò che Elena voleva » (1869); « Novelle; Racconti » (1873); « Nuovi Racconti » (1878); « Gli Svedesi al Cronborg, » romanzo storico del secolo XVII (1862, in 2 vol.); « La Donna scozzese di Tjäle, » romanzo del tempo della Riforma (1871, in 2 vol.); « Knud Gyldenstjerne, » romanzo del secolo XV (1875, in 2 vol.); « Niccolò Brahe, » romanzo del secolo XVI (1877, in 2 vol.). L'Autore si professa cristiano ed idealista.

Eyma (Luigi Saverio), scrittore francese, monarchico-legittimista anche sotto il Governo repubblicano, collaboratore del *Figaro*, nacque il 16 ottobre alla Martinica. Collaborò successivamente al *Courrier du Havre*, alla *Patrie*, al *Journal des Actionnaires*, al *Journal de Nice*, alla *Liberté*, all'*Epoque*, e scrisse, tra gli altri, i lavori seguenti, de' quali, quelli relativi all'America, ove passò molti anni, sono assai pregiati: « Le médaillon » (1840); « Emmanuel » (1841); « Le masque blanc » (1859); « Le Roi des Tropiques » (1860); « Aventuriers et corsaires » (1860); « Excentricités américaines » (1861); « Le roman de Flavio » (1862); « La chasse à l'esclave » (1865); « Fantômes et Légendes du Nouveau-Monde » (1864); « La mansarde de Rose » (1866); « Les femmes du Nouveau-Monde » (1853); « Les deux Amériques » (1853); « Les Peaux-rouges » (1854); « Les Peaux-noires » (1856); « Circulation des coupons à revenu fixe » (1855); « La République américaine » (1862, in 4 vol.); Drammi, con l'anagramma di *Amey*, Articoli critici, biografici, economici, ec.

F

Faà di Bruno (Francesco), matematico e fisico piemontese, professore di Analisi e Geometria superiore nell'Università di Torino, diede alle stampe, oltre numerosi articoli e Memorie in giornali scientifici italiani e stranieri, ed alcune sue Prolusioni, i seguenti lavori: « Théorie générale de l'élimination » (Parigi, 1856); « Calcolo degli errori » (Torino, 1867: fu tradotta in francese, Parigi, 1870); « Sunti di Fisica, Meteorologia e Chimica ad uso dei Licei » (Torino, 1871: l'anno innanzi il Faà di Bruno aveva pubblicato un Manuale simile per le Scuole magistrali, ed oltre a questo, dei « Sunti di Morale » per le stesse Scuole); Mémoire sur les colonnes torses » (Parigi, 1850); « Biografia del B. Agostino Cauchy » (Torino, 1857).

Fabiani (Enrico), canonico romano, membro dell'Arcadia, della Tiberina e dell'Istituto Germanico Archeologico, dotto cultore degli studii orientali. Tra gli altri scritti, diede alle stampe i seguenti: « Sulla Stela di Mesa; Sugli Eponimi assiri; La Cronologia Biblica dall'Esodo alla fabbricazione del Tempio; Sopra una nuova Lapide bilingue capitolina; Sopra una nuova Lapide cartaginese; Sull'uso di radersi la barba; Sopra i Vasi trovati nel Sepolcro Bernardini a Palestrina, » ec.

Fabretti (Ariodante), storico ed archeologo umbro, professore d'Archeologia all'Università di Torino, direttore del Museo d'Antichità, da lui notevolmente arricchito, deputato al Parlamento, nato il primo ottobre 1816 in Perugia, fece i suoi studii in patria, dedicandosi specialmente alle Lingne classiche col Mezzanotte, all'Archeologia col Vermiglioli, alle Scienze naturali col Purgotti e col Bruschi (studii continuati negli anni 1837-1839 a Bologna con l'Alessandrini, l'Angelelli, il Medici, il Ranzani, ec.), alla Storia umbra del Medio Evo, e, dopo il suo esilio in Toscana ed in Piemonte (nel 1848-49 era stato deputato di Perugia all'Assemblea costituente di Roma) alle Antichità italiche, delle quali è in Italia il più chiaro illustratore. Tra i numerosi suoi scritti si ricordano specialmente i seguenti: « Biografie dei Capitani venturieri dell'Umbria » (5 vol., Montepulciano, 1842-46);

« Cronache e Storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563 » (a cura di Fr. Bonaini, Ariodante Fabretti, F. L. Polidori: due vol., Firenze, 1850-51); « Nota storica intorno all'origine dei Monti di Pietà in Italia » (Torino, 1871); « Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi » (opera monumentale: un vol. in-4° grande, Torino, 1867); « Primo e secondo supplemento alla Raccolta delle antichissime Iscrizioni italiche con l'aggiunta di osservazioni paleografiche e grammaticali » (nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino); « Di alcune Iscrizioni etrusche scoperte in Perugia sul finire del 1852 » (Torino, 1853, dal giornale *Il Cimento*); « Sopra due Iscrizioni etrusche che si conservano negli Stati Sardi, l'una in Genova, l'altra in Torino » (Torino, 1855, dalla *Rivista Contemporanea*); « Di una Iscrizione etrusca scoperta nel territorio di Volterra » (Firenze, 1856, dall'*Archivio Storico Italiano*); « Sopra un'antica Iscrizione scoperta nel Novarese » (Torino, 1864, negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze); « Sopra un'Iscrizione osca con caratteri greci graffita in due elmi scoperti nella Lucania » (Torino, 1864, negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze); « Osservazioni sopra una Iscrizione umbra scoperta a Fossato di Vico » (negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino); « Frammenti d'Iscrizioni etrusche scoperte a Nizza » (Torino, 1872, negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze); « Sunto di Grammatica osco-sannitica » (nell'*Enciclopedia Popolare* di Torino); « Nota sopra sei laminette di bronzo letterate antiche della Lucania » (Bologna, dalle *Memorie* della Società di Storia Patria dell'Emilia); « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia antica » (Torino, 1872, nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze); « Analogia delle antiche Lingue italiche con la greca, la latina e coi dialetti viventi » (Firenze, 1866); « Lettere d'argomento archeologico » (nel *Bullettino* dell'Istituto Archeologico); « Il Museo d'Antichità di Torino, » notizie (Torino, 1872); « Raccolta numismatica del R. Museo di Antichità di Torino; Monete consolari » (Torino, 1876); « Mosaico di Acqui » (Torino, 1878); « Elogio funebre del conte Conestabile » (Perugia, 1878); « Gli Scavi di Carrù » (Torino, 1879). Egli dirige inoltre gli Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino. Le dotte pubblicazioni del Fabretti gli valsero l'onore di esser nominato socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Fabricatore (Bruto), scrittore napoletano, professore di Letteratura italiana nel R. Educatorio Principessa Clotilde di Napoli. Nacque in Sarno nel 1824 dal fu Antonio e da Niccolina Tedonna. Suo padre era allora fuggiasco per i moti del 20 e per un libro pubblicato e messo all'*Indice* di Roma e confiscato e distrutto dalla Polizia borbonica; fu più anni prigione, e poi per tutta la sua vita *attendibile*, e ripetutamente processato. Bruto fece i primi studii, fino all'*umanità*, con successo, nel Seminario di Sarno. Nel 1839 fu con altri due suoi fratelli condotto in Napoli a proseguire gli studii, per avviarsi alla professione d'ingegnere. Compì il Corso nello studio dei professori Tucci e De Angelis, ove era pure il Battaglini, facendo tutti gli esami fino a quello di laurea nell'Università di Napoli. Contemporaneamente, e con maggiore inclinazione, studiava Lettere latine col canonico Lucignano, greche col prof. Costantino Eutimiades, e italiane nello studio del marchese Basilio Puoti, che prima lo messe sotto la disciplina di Francesco De Sanctis. Assisteva il Puoti ne' suoi lavori, tra' quali il *Dizionario domestico* napoletano e toscano. Nel 1845 erasi preparato e scritto al Concorso per entrare nel Corpo degl'Ingegneri di ponti e strade: alla cui vigilia il Puoti tanto fe' coi suoi consigli e conforti, ch'ei rinunziò al concorso, e si diè tutto alle Lettere. Il Puoti allora fondava un novello studio, o Istituto, comprendente tutto l'insegnamento, dall'elementare a quello che oggi dicesi liceale; e per le classi superiori affidò a lui e all'abate Vito Fornari l'insegnamento della Lingua e Letteratura italiana. Oltre l'attendere all'insegnamento, assisteva e aiutava il Puoti ne' suoi lavori. Così fu compiuto il *Dizionario domestico*, e poi fu cominciato quello de' Francesismi e degli altri modi e voci nuove e guaste introdotte nella Lingua. Il Puoti fece a lui nel 1844 curare la stampa delle « Storie delle Indie » del Maffei, tradotte dal Serdonati, riducendole alla verace e sincera lezione, e facendogli tradurre la « Vita del Maffei, » scritta dal Serassi in latino e posta innanzi all'opera; e poi la 2ª edizione del « Sallustio » di Fra Bartolommeo da San Concordio, facendogli anche tradurre alcuni « Frammenti » posti in fine del libro. Oltre a ciò, il Fabricatore rivedeva ogni altro lavoro che venivasi pubblicando o ristampando. Morì il Puoti nel luglio del 1847. Il Fabricatore prese la direzione dell'Istituto, e attese al compimento de' varii lavori interrotti. La scuola fiorì, ma nel 1851 dovè trasformarsi e poi finire, per le vicende politiche di quel tempo, per le quali al Fabricatore fu tolta la licenza e la facoltà d'insegnare. Pure, sfuggendo in varii modi i divieti e le persecuzioni, il Fabricatore potè fino al 1859 da se solo tenere in sua casa due classi molto frequentate per le sole Lettere italiane e latine, e più nascostamente e interrottamente continuar pure la lezione gratuita che il Puoti dava ai giovani adulti, il giovedì e domenica d'ogni settimana, per avviare a scrivere e comporre italianamente. Sul finire del 1859, preso maggiormente di mira dalla Polizia, fino a volerne un obbligo scritto, gli fu chiusa e messa sotto suggello la Stamperia del Vaglio da lui condotta; soppresso il giornale *L'Antologia Contemporanea*, ch'egli pubblicava fin dal 1855, con obbligo anche scritto di non pubblicarlo sotto qualunque altro titolo, e di non scrivere in altri giornali; gli fu imprigionato un fratello; un altro si salvò esulando in Toscana; un altro, tor-

nato d'esilio, fu confinato in Sarno; e un altro già volontario del 48, era fin da quel tempo e rimase emigrato in Francia. Nel 1860 gli riuscì di ripigliar con cautela l'insegnamento, infino a che, entrato il Garibaldi in Napoli, egli potè riaprire la Stamperia, e riprendere gli usati lavori fino al febbraio del 1861 che fu eletto Deputato del Collegio di Angri. Tenne la Deputazione fino al 1866, che fu chiusa l'8ª Legislatura; e sedè nel Centro sinistro. Perduto in quel frattempo il padre e tre suoi fratelli, e per esser gli altri lontani, rimasto solo con la vecchia madre, non si ripresentò ad altro Collegio. Rinunziò, per amore d'indipendenza e per attendere liberamente a' suoi lavori, ogni offerta di pubblici ufficii e prima d'esser Deputato e nel tempo della Deputazione e dopo. Riprese il privato insegnamento nel 1867. Nel 1872, sollecitato dal Consiglio direttivo del primo R. Educatorio, di cui era Presidente P. E. Imbriani, e dove era invitato ad assistere agli esami, accettò per un anno l'insegnamento e la direzione letteraria di quell'Educatorio, dove poi è rimasto professore di Lettere italiane, continuando però il suo studio privato, e da tre anni, accettando pure, per le istanze di amici, la Direzione di un Liceo municipale in Santa Maria; carica, dalla quale ora si è sciolto. Pubblicò nel 1846 nella « Raccolta di Storici e Cronisti sincroni napoletani, » che per cura di G. Del Re pubblicavasi dal 1845 in Napoli, la traduzione da lui fatta della « Storia di Sicilia » di Ugone Falcando, e quella di « Saba Malaspina, » che la prima volta diè intera, non avendone che sola una parte pubblicata il Muratori. L'*Antologia Contemporanea* fu ripresa nel 1864, ma dopo un anno lasciata. Varii scritti del Fabricatore furono pubblicati nelle Strenne e giornali napoletani dal 1846 al 1860. Due testi di lingua, tratti da Codici manoscritti furono da lui pubblicati, di cui il Zambrini fa menzione nel suo Catalogo ragionato. Varii altri lavori sono inediti o in corso di stampa. Egli dirige pure la *Biblioteca per la Gioventù*, che si pubblica dal Morano, nella quale apparvero le due sue lodate Grammatiche della Lingua italiana e della latina.

Fabricius (Savina), scrittrice italo-ungherese, figlia di un Capitano ungherese, ebbe giovinezza agitata, istruzione buona, ma varia, come portava la condizione paterna. Rimasta giovinetta priva del padre, si diede all'insegnamento, e n'ebbe lode, specialmente in Casale Monferrato e in Firenze, dove dal 1871 è maestra di Storia nella Scuola Normale. Tacendo di alcuni articoli sull'*Educatore Italiano*, fece varie pubblicazioni ad uso scolastico e sono: « Storia d'Italia dai primi tempi fino ai nostri giorni narrata al popolo» (Milano, Vallardi, 1863): libretto che venne premiato dal Congresso Pedagogico di Milano 1863, ed ebbe menzione onorevole nell'Esposizione de' lavori femminili in Firenze 1871; « Biografie ad uso delle Scuole magistrali e normali » (Firenze, Paggi, 1873): in queste l'Autrice colse bene il concetto espresso nelle Istruzioni ministeriali, di farle servire di preparazione allo studio della Storia nazionale, concetto che spicca anche più nella seconda edizione (Firenze, Paggi, 1877); « Lezioni di Storia moderna ad uso delle Scuole normali » (Firenze, Paggi, 1878): libro bene concepito e delineato, che si compie, come vuole buona ragione didattica, colle « Biografie, » alle quali fa opportuni richiami, e che venne ben giudicato dalla stampa ed accolto favorevolmente nelle Scuole. L'Autrice si mostra formata con severo indirizzzo su buone letture ed ha retti criterii storici e morali.

Faccioli (Carlo), poeta veronese, professore di Letteratura italiana, nato in Verona nel 1840, fece i suoi studii a Padova. È autore di parecchie lodate traduzioni, cioè del « Pellegrinaggio di Aroldo, » poema di Lord Byron (Firenze, Barbèra, 1873); di parecchi lavori poetici del Tennyson, cioè: « Idilli, Liriche, Miti e Leggende, Enoc Arden, Quadri drammatici » (Firenze, Le Monnier, 1879, 2ª ediz.); dell'« Evangelina di Longfellow » (Verona, 1878, 2ª ediz.); dell'« Anniversario di Waterloo di Giovanni Macé » (due ediz.); scrisse pure originalmente un Carme sopra « La Morte di Dante » (pubblicato nel 1865 nell'*Albo Dantesco Veronese*), e un poemetto sopra il « Sanmicheli. » Gli si devono pure due operette pedagogiche, delle quali la prima ebbe già l'onore di tre edizioni, intitolata: « Vademecum del Maestro. » L'altra recentissima reca il titolo seguente: « La sapienza della vita dedotta dai libri. »

Fadeeff (Rostislavo), scrittore militare russo, già generale nell'armata del Caucaso, è conosciuto e molto stimato come autore dei lavori seguenti: « Le forze armate della Russia; Lettere dal Caucaso; Sessant'anni della guerra del Caucaso; La nostra questione militare. »

Faidherbe (Luigi Leone Cesare), scrittore militare e generale francese, prese parte alle campagne militari di Orano, della Kabilia, del Senegal; si distinse pure nell'ultima guerra contro la Prussia. Pubblicò: « Notice sur la Colonie du Sénégal et sur les pays qui sont en relation avec elle » (1854); « Annuaire du Sénégal » (in quattro lingue, francese, ouolof, toukouleur, sarrakollé, 1860 e seg.); « L'avenir du Sahara et du Soudan » (con carta, 1863); « Chapitre de Géographie sur le nord-ouest de l'Afrique, avec une Carte de ces contrées, à l'usage des Écoles de la Sénégambie » (con carta, 1865); « Recherches anthropologiques sur les dolmens d'Algérie » (1868); « Inscriptions lybiques, et aperçus ethnographiques sur les Numides » (1870); « Bases d'un projet de réorganisation d'une Armée nationale » (1871); « Campagne de l'Armée du Nord, » etc. (1871).

Faldella (Giovanni), scrittore piemontese, consigliere provinciale di Novara, dele-

gato scolastico mandamentale di Livorno Piemontese, da alcuni mesi corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese*, nacque il 27 settembre del 1846 in Saluggia nel Vercellese. Compì gli studii ginnasiali e liceali a Vercelli, i legali all'Università di Torino, ove si addottorò nel 1868. Nacque alle Lettere nel 1864, pubblicando sul *Novelliere della Domenica*, di Luigi Pietracqua, uno scritto in occasione del prossimo Centenario di Dante. Nel 1869 iniziò in Torino con tre amici la pubblicazione di una piccola Rivista intitolata: *Il Velocipede*. In grazia di esso, fu accolto nella Società Letteraria Giovanile, detta da *Dante Alighieri*, della quale facevano parte Giuseppe Giacosa, G. C. Molineri, L. Camerana, divenuti poi suoi intimi amici. Dopo aver fatto per un anno il sostituto procuratore a Torino, si ritrasse a Saluggia, ove lo attiravano l'affetto de' genitori e le festose accoglienze e gli onori che gli preparavano i suoi concittadini, lieti che Saluggia avesse dato i natali a un così bell'ingegno, che, ad ogni nuovo scritto, rivelava una nuova singolare virtù. Il primo volumetto pubblicato s' intitola: « A Vienna, Gita con il lapis » (Torino, 1874), e descrive assai vivamente, e con umorismo quasi sempre felice, il viaggio che il Faldella fece nella capitale dell'Impero austro-ungherese nel tempo dell'Esposizione Universale; il pubblico gli fece lieta accoglienza; lo lodarono il Camerini ed il Carducci. Seguì nel 1875 un volume stampato a Milano, intitolato « Figurine, » pieno di cose delicate e graziose, scritto in una lingua talora troppo ricercata, ma sempre pittoresca; nel 1876, a Milano ancora, un altro volume di « Narrazioni » (Le Conquiste, Il Male dell' Arte, Variazioni sul tèma); « Rovine, » scritti varii (Milano, 1879). Collaborò alle *Serate* del Molineri, e, sotto i pseudonimi di *Geromino* e di *Pofere Maurizie* al *Fanfulla*, dal quale si staccò, quando le lettere d' alcuni assidui lettori del giornale determinarono la Direzione del giornale a interrompere la pubblicazione d'un Racconto intitolato: « Un serpe, » ove parve che il Faldella si sbizzarrisse soverchiamente nelle sue fantasie innovatrici del linguaggio. Scrissero distesamente sopra il Faldella, in termini di molta simpatia, Vittorio Bersezio, P. G. Molmenti, Fernando Fontana, Felice Camerana, Alberto Rondani.

Falenski (Feliciano), poeta polacco, nato nel 1825 a Varsavia, le sue poesie sono energiche, espressive e pittoresche. Le migliori sono: « Fiori e spine; Sulle tombe; Eco dei monti; » tra i romanzi sono da notarsi: « Da vicino e da lontano; Sola. » Di più scrisse una tragedia: « Il figlio della Stella; » un dramma: « Altea; » uno « Studio sopra T. Kochanovski, » e fece molte traduzioni da Orazio, Dante, Petrarca, V. Hugo, Béranger, ec.

Falkowska (Cesarina), scrittrice polacca, pubblicò libri per la gioventù, tra i quali sono da notarsi: « Racconti per i bambini » (1854); « Nuovi Racconti » (1857); « Regalo per i bambini » (1857); « I due vestiti » (1859); « I Racconti d'un vecchio, » ec. (1861).

Falletti-Fossati (Carlo), storico piemontese, professore di Storia nel Liceo di Siena, nato in Torino nell' aprile del 1848, si laureò in Lettere nell' Università di Torino nel 1872. Negli anni 1873-74 venne a perfezionarsi negli studii storici presso l'Istituto di Studii superiori, che nel primo volume del suo *Annuario* accolse una bella e dotta Monografia del Fossati, intitolata: « Il Tumulto dei Ciompi, con l'aiuto di nuovi documenti, » seguì un altro scritto intitolato: « La Fuga di Michelangelo Buonarroti, » con alcuni nuovi documenti (Sassari, 1876).

Falorsi (Guido), scrittore fiorentino, professore di Storia nell'Istituto femminile della SS. Annunziata, nacque nel 1847 in Firenze di padre italiano e di madre francese (Joubert). Fece i suoi primi studii con gli Scolopi; ma il meglio apprese da sè. Giovinetto ancora, non potendo piegarsi, per amor delle Lettere e della Filosofia, alla volontà de' suoi che lo volevano avvocato, sperando poter vivere indipendente e poter meglio studiare, entrò istitutore, o per dir meglio, Prefetto di camerata nel Collegio di Codogno, in Lombardia. Non resse alla fatica, e tornò dopo alcuni mesi in Firenze, ove lo tolse con sè come lettore il cieco Tommaseo, che gli diede pure avviamento sufficiente negli studii per poter sostenere gli esami necessarii a procurarsi la patente di Maestro ginnasiale. Ottenutala, andò professore di Ginnasio a Terni, per tornare pochi mesi dopo a studiare presso l' Istituto di Studii Superiori. Dopo due anni, sperando far più presto, e poter conseguire per titolo il grado di professore liceale, e intanto mantener sè e la moglie che s'era già tolta, andò professore della quinta ginnasiale a Francavilla Fontana in Terra d' Otranto. Dopo altri due anni d' insègnamento passò nel Collegio privato di Carpenedolo presso Brescia, aiutandosi pure a vivere col tenue profitto che ricavava dalla stampa de' suoi scritti, cioè le Rassegne pubblicate nell' *Archivio Storico*, i Racconti e Studii letterarii inseriti nella *Rivista Universale*, due libri di lettura e di premio, intitolati: « Glorie patrie, » e « Guardare e pensare. » Invitato finalmente dal marchese Da Passano a compilare la *Rivista Universale*, se ne tornò a compiere gli studii interrotti nell' Istituto di Studii Superiori, ove, con suo molto onore, prese la laurea. Ingegno pronto e vivace, viene tenuto come una salda colonna del nuovo partito conservatore nazionale, in difesa del quale scrisse nella *Ragione*, ove furono pure inseriti alcuni suoi scritti notevoli in occasione de' Centenarii del Petrarca, dell' Ariosto, di Michelangelo e del Savonarola. Per uso delle sue alunne d' Italiano scrisse pure e pubblicò una *Grammatica*.

Fambri (Paulo), scrittore, ingegnere e uomo politico veneto, nato a Venezia il 10

novembre 1827. Ebbe educazione militare, che interruppe non volendo percorrerne la carriera sotto la dominazione austriaca. Il 17 marzo 1848, fu il più poderoso fra i liberatori del Manin e del Tommaseo, al quale ultimo regalò una grossa spranga strappata di propria mano alla cancellata del suo carcere. La forza fisica avendogli ottenuta una vera nomèa, per questa ed altre geste manesche compiute nelle giornate di marzo, fu acclamato capitano dai condiscepoli suoi del Corso filosofico. I suoi studii giovanili furono particolarmente scientifici: alternò alle filosofiche le discipline matematiche, e scrisse due Memorie: una delle quali « Intorno alle Teorie del Wronschi, » e l'altra « Intorno alla Teoria generale delle equazioni. » Laureatosi ingegnere a Padova, e venutagli meno per ragione politica la possibilità d'insegnare matematiche superiori in una Università, cosa alla quale aspirava, si dètte quasi tutto alle Lettere, e volgendole a fine civile, combattè

le sue battaglie politiche sul teatro e nei giornali. In compagnia del Salmini produsse sulle scene il « Galantuomo; Riabilitazione; Torquato Tasso; Agrippa Postumo; » i « Letterati, » la « Teocrazia, » e più tardi da sè solo il « Caporale di settimana, » che gli valse uno straordinario buon successo. Già nel decennio che divise la ristorazione dalla seconda riscossa, era stato non solo fra i cospiratori più attivi, ma fra i provocatori più audaci della reazione austriaca. A propugnare efficacemente l'idea nazionale aveva contribuito anche materialmente, cooperando de' primi alla fondazione di due giornali: *La Rivista Veneta*, e *L'Età presente*, nei quali scriveva assiduo ed impavido. Carcerato e posto sotto Consiglio di guerra, aveva mostrato, durante la detenzione e il processo, un contegno fieramente umoristico. Il Boggio, nella sua « Storia d'Italia, » ne racconta qualche molto curioso particolare. Nel 1859 riprese le armi come soldato nel 20° Reggimento di fanteria; fu presto promosso ufficiale; poi passato nell'Arma del genio, dove salì rapidamente al grado di Capitano. Venne tosto in grido non solo per le cognizioni teoriche di Scienze matematiche, delle quali gli era stata offerta una cattedra nell'Università di Bologna, ma per quelle altresì di Scienze applicate militari. È infatti tuttavia reputatissima e sempre citata e spogliata la Relazione che, per conto di una Sotto-Commissione di difesa dello Stato presieduta dal generale Pozzo, egli scrisse « Intorno al sistema di difesa delle Coste meridionali del Regno. » Date le sue dimissioni nel 1864, per qualche dissidio unicamente tecnico col ministro Della Rovere, tornò al giornalismo, e insieme col Bonghi fu scrittore principale, poi direttore della *Stampa* di Torino, dove nelle terribili giornate di settembre toccò l'eccesso dell'impopolarità. Nè da questa valse a liberarlo nemmeno un atto di forza e di audacia senza esempio, quello di arrestare la precipitosa fuga di una pariglia di cavalli che salvò tre vite, ma costò a lui per tutta la vita l'impotenza della mano destra. Il Salmini così ne canta nel *Polychordon:*

> A te concessero Giove e l'Alcmenio
> D'atleti indomiti le moli amplettere
> E gli arti premerne e darne gli ampii
> Fianchi alla vinta polvere.
> A te con ferrea mano la duplice
> Fuga sospendere d'irti precipiti
> Cavalli e all'erebo strappar le timide
> Vite d'aurighi pallidi.

In materia cavalleresca, il Fambri, sempre fortunato in più scontri, è consultato da ogni parte d'Italia. Scrisse un volume: « Intorno alla giurisprudenza del Duello, » libro destinato a rinnovare interamente i criterii che regolano oggi le questioni d'onore, tanto ne sono equi e pratici, sebbene in parte nuovi, i principii. Di cose militari pubblicò coi tipi del Le Monnier un grossissimo volume: « Volontarii e Regolari, » il quale ottenne non solo un pieno successo tecnico e letterario, ma ciò che più vale, un risultato effettivo; imperocchè il Garibaldinismo, dalla pubblicazione di quel libro in poi, fu giudicato da tutti gli uomini istrutti, anche del partito, cogli argomenti severi, ma sereni dell'Autore. Un altro assai notevole scritto militare è la sua Relazione al Parlamento: « Intorno agli stipendii degli Ufficiali, » volume di gran mole ed erudizione. Il Fambri si staccò per qualche tempo dal Ricotti, del quale è intimo, allorchè questi ebbe la malaugurata idea di toccare l'ordinamento dei Bersaglieri. Con ciò ha provato che nessuna intensità d'amicizia e comunione di politica fa velo al suo libero e anche violento giudizio. Il suo opuscolo: « Sulla Questione dei Bersaglieri, » è dedicato ad Alfonso La Marmora, lo *zio*, com'egli graziosamente lo chiamava, de' Bersaglieri, creati, com'è noto, dal suo fratello Alessandro. Sono moltissimi i Discorsi di materia militare pronunciati dal Fambri alla Camera. In ogni questione di riforma dell'esercito, egli ebbe col Ricotti, col Farini

e col Corte parte principale. Il Massari, avversario delle novità, soleva dire che il Ricotti era il Profeta, il Fambri, il Farini e il Corte i suoi tre *anabattisti*. La penna potente era sempre quella del Fambri. I suoi più recenti scritti militari sono: una « Commemorazione del generale La Marmora, » lavoro tecnicamente e letterariamente capace di venir paragonato a qualunque moderno saggio più perfetto italiano o straniero; e da ultimo tre lunghi articoli nell' *Antologia*, intitolati: « L' Istria e il nostro Confine orientale, » che sono addirittura il *vade mecum* per uno stratega, il quale voglia giudicare delle condizioni difensive d' Italia da quella parte. Come costruttore, il Fambri è tenuto in molta riputazione, ed esegui opere idrauliche di grande momento. Nell' Istituto veneto di Scienze cominciò una serie di studii analoghi pieni di novità e di vigore, dei quali è vivamente aspettato il seguito. In tale materia egli è ammiratore appassionato, non che amico personale e collaboratore, del famoso Revy, in compagnia del quale presentò all' Accademia dei Lincei una recente Memoria: « Intorno alle formule dei signori Humphrey ed Abbot per le velocità subacquee, » confutandole vittoriosamente. Presentò poi da sè solo alla stessa Accademia una molto apprezzabile Monografia: « Intorno alle nuove condizioni fatte al Danubio dopo la soppressione del ramo Soroksar. » Scrisse pure un romanzo: « Pazzi mezzi e serio fine, » del quale il Guerrazzi disse che sapeva tutto d'*ireos*, alludendo all'eleganza prettamente toscana. E, dopo tutto ciò, il Fambri trovò e trova tempo da scrivere su pei giornali. Egli infatti folleggia nel *Fanfulla*, aggredisce tratto tratto gl' idraulici italiani nell'*Opinione*, e disserta a fondo nell'*Antologia* di cose militari alternandole colle letterarie. Sebbene il Carducci lo chiami *il grosso Voltaire delle Lagune*, nè forse egli demeriti questo nome per la indipendenza assoluta del pensiero, fece, nell'ultima chiusa solenne dell' Istituto veneto di Scienze, una Lettura accademica: « Intorno ai nessi dell' idealità colla moralità. » Forse tale lavoro, che stampa un'orma nel campo dell' Etica propriamente detta, non sarebbe andato gran fatto a grado del famoso Enciclopedista francese. Del Fambri si annunzia imminente la pubblicazione d' un volume letterario che s' intitola: « Critiche parallele. » Non si può leggere una linea di lui senza riconoscerlo intero nello stile. Ciò che vi si avverte di più originale, è la lucidità dell' esposizione, la facoltà di giungere ai veri più evidenti partendo anche dal paradosso, e quella di accoppiare la massima serietà del pensiero ad una festività invidiabile della parola, la quale festività sana non s' accosta affatto allo spirito francese, ma tiene dell' *humour* inglese, e conferisce non poco, colla perspicuità del definire e dell' argomentare, a rendere anche la stessa materia scientifica non soltanto accessibile, ma piena di attrattiva.

Faminzin (Andrea), botanico russo molto valente, nacque nel 1835 e studiò nell' Università di Pietroburgo; quindi fu mandato all' estero con lo iscopo di perfezionarsi nelle Scienze naturali. Tornato in Russia, fu eletto lettore nell' Università di Pietroburgo, dove ora è professore di Fisiologia delle piante. Egli scelse per iscopo principale delle sue indagini l' azione della luce sulle piante, e scrisse su tale argomento varii articoli in lingua tedesca che stampò nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*. Fra le sue opere più estese in russo citeremo: « Della significazione educativa delle Scienze naturali. » Inoltre il chiaro scienziato inventò un apparato speciale per l' osservazione dell' azione della luce sulle piante.

Fan-Dim (nome letterario della signora Elisabetta Kologrivoff), scrittrice russa, conosciuta particolarmente per la sua traduzione in russo dell' *Inferno* di Dante, stampata nel 1873 ed accompagnata dai disegni del Flaxman. Inoltre si hanno di lei i romanzi seguenti: « Alessandrina; I due Fantasmi; Una voce in difesa delle cose natali. » La signora Kologrivoff da molti anni vive a Parigi, dove nel 1870 si fece benedire per la generosità e l'attività, colla quale si dedicò alla cura de' feriti ed al provvedere di cibo i poveri assediati. Essa corse gravi pericoli, non volendo abbandonare nel bisogno la sua patria adottiva; ne partecipò tutte le privazioni e tutte le miserie, e finalmente non consentì ad uscire di Parigi che per sottrarsi agli eccessi dei Comunisti. Ora, assai avanzata in età, vive tranquilla, amata e venerata da quanti la conoscono.

Fantoni (Gabriele), letterato veneto, nacque a Vicenza il 16 febbraio 1833. Fece le prime scuole nel patrio Seminario fino al 1848. In quel tempo, perduto il padre, fu costretto a interrompere gli studii, e guardare invece alla paterna officina, da cui doveva ricavare il campamento a sè e alla madre sua. Nonostante, pieno di buon volere e di coraggio, il Fantoni trovò il modo per attendere privatamente allo studio delle Leggi e, così per sollievo, anche a quello della Musica. Nel giorno 12 giugno 1856 fu laureato in Leggi nell' Università di Padova. Allora dettò un « Manuale pratico legale, » e si dètte all'esercizio del Notariato. Ripigliato l' esercizio dello scrivere, così com' egli dice, per assaggio di narrativa, pubblicò il racconto: « L' assalto di Vicenza nel 1848 » (Milano, 1863); poi, frutto di più lunghe fatiche, il « Nuovo Diurno Italiano, ossia Compendio di Storia d'Italia ne'suoi Martiri dalla battaglia di Legnano, 1176, ai giorni dell' italico Risorgimento » (Ravenna, 1866); « I Principi Anagocici » (Venezia, 1865); il dramma « Rakis, re dei Longobardi » (Milano, 1866); « Garibaldi nel 1866 » (Venezia, 1866); e alcuni « Discorsi educativi; » lavori tutti non solo per l'intendimento generoso e patriottico, ma anche per l'amore della verità e pel desiderio del bene, che sempre anima l'Autore, lodevolissimi.

Fapanni (Francesco Scipione), scrittore veneto, nacque a' di 16 febbraio 1810 in Martellago, villaggio presso Mestre. È figlio del dottor cavalier Agostino, dotto scrittore di Agricoltura. Studiò nel Seminario di Venezia; ma più di tutto imparò da sè stesso. Visse e in Martellago ed in Treviso; ma più assai in Venezia, dove tuttora passa la vita, scrivendo e stampando su' giornali. Negli anni addietro si occupò di studii eruditi sul Trevigiano, illustrando paeselli, chiese, pitture, oggetti antichi; e adunando materiali per la « Bibliografia » della provincia stessa, e voci pel « Dizionario del Dialetto rustico. » Fa parte della Commissione per la conservazione dei Monumenti e per gli scavi nella provincia, e sta pubblicando alcune Iscrizioni da mettersi in Venezia su alcune case de' grandi uomini, ordinate dal Municipio. Oltre parecchi scritti d'Archeologia e di Belle Arti, pubblicò varii romanzi, uno de' quali: « L'ultimo de' patrizii veneziani » (1870), porge il quadro sociale di Venezia alla deplorata caduta della Repubblica nel 1797. Ha pure scritto alcune « Novelle. » L'elenco delle sue opere sarebbe assai lungo e minuto, avendo egli pubblicato molti opuscoli e scritto il più ne' giornali. Ha in corso di stampa un' opera: « Sulla Musica, il Dramma ed il Teatro in Venezia e nelle città dell' Alta Italia, » la quale si stampa nel giornale *La Scena* di Venezia.

Farina (Salvatore), romanziere sardo, nacque a Sorso, nella provincia di Sassari, il 10 gennaio 1846. Compiuti in Sassari i

primi studii, seguì il padre, insigne giureconsulto, in Piemonte, e attese in Casal Monferrato agli studii liceali; tra i suoi maestri ebbe il professor Ferdinando Bosio, che contribuì non poco a innamorarlo delle Lettere. Studiò quindi la Legge a Pavia (1865-1866), e a Torino (1867-1868), dove il 3 agosto 1868 si addottorò. Sposatosi nel settembre dello stesso anno, si recò a Milano, ove si pose tosto a scrivere romanzi, tentato pure dall' esempio di Iginio Ugo Tarchetti, compianto romanziere monferrino che gli morì fra le braccia e di cui il Farina, meglio d'ogni altro, ci ha raccomandata la memoria. Sente vivamente l'amicizia e gli affetti domestici; questi due sentimenti contribuiscono pure a scaldare e far simpatici i suoi Romanzi e le sue Novelle, che lo fecero salutare col nome lusinghiero di *Dickens italiano*. La grazia idillica congiunta ad un certo umorismo sono la qualità speciale di questo scrittore, che in giovine età gode già di una larghissima fama non solo fra gl' Italiani, ma fra gli stranieri che vanno a gara per tradurlo. L' editore Grunow a Lipsia, l' editore Hachette a Parigi, l' editore Perojo in Ispagna, l' editore Rogge in Olanda attendono all'edizione delle opere del Farina; sono pure promesse ed attese traduzioni inglesi e russe. Ecco ora la nota de' racconti dovuti alla penna di questo amabile romanziere: « Due amori; Un segreto; Fiamma vagabonda; Romanzo di un vedovo; Il tesoro di Donnina; Fante di Picche; Amore bendato; Un tiranno ai bagni di mare; Capelli biondi; Dalla spuma del mare; Oro nascosto » (pubblicato in tedesco prima che in italiano); e alcuni graziosi bozzetti che preparano un libro, il quale sarà intitolato: « Mio figlio. » I tre primi bozzetti sono intitolati: « Prima che nascesse; Le tre nutrici; Mio figlio studia. » Il dottor Salvatore Farina dirige pure in Milano da parecchi anni *La Gazzetta Musicale*, per la parte Letteraria, e la *Rivista Minima*, e inoltre ancora una Biblioteca di scelti Romanzi stranieri tradotti in italiano. Compiamo questi cenni con un po' di ritratto che ci fornisce *Il Fotografo* del *Corriere del Mattino* di Napoli: « Bella figura, alto, ben proporzionato, spalle larghe, torace ampio e sporgente come l' armatura d' un corazziere. È un uomo robusto senza essere ancora grasso. Viso ovale, un po' bruno, d' un bruno caldo, meridionale, non il bruno olivastro dei Napoletani, il bruno dorato degli Spagnuoli. Ha gli occhi neri, e la miopìa che lo obbliga a portare gli occhiali non toglie nulla alla bellezza del suo sguardo, anzi lo rende più acuto per la fissità intensa, con cui deve guardare per discerner bene le cose che osserva. Ha un modo curioso di pettinarsi con un ciuffo sulla fronte, e porta la barba a pizzo. Quel ciuffo e quel pizzo gli dànno un che di marziale. È la testa spavalda d' un uomo avventuroso e temerario. Ma dal pizzo in fuori, il Farina è tutt'altro che avventuroso, tutt'altro che battagliero. Non ha mai provocato nessuno, e nessuno ha mai provocato lui. M' intendo di quelle provocazioni violente che si vanno a ribattere sul terreno. Egli vive troppo nelle nuvole per scendere *sul terreno*. Non che gliene manchi il coraggio. Ma la sua mente logica non può prendere sul serio quell' idea bislacca di battersi per vedere chi ha ragione. I duellanti lo fanno ridere. Sono molte le cose che lo fanno ridere. Gli accanimenti dei par-

titi politici, le polemiche letterarie, il suo titolo di cavaliere, l'indignazione con cui i radicali lo respingono. Quello, di cui non riesce ancora a ridere, è la critica. Il Farina è timidissimo. La presenza di varie persone, qualche volta una sola signora lo mette in soggezione come un adolescente. Spesso sembra inurbano, e non è che la timidezza che gli fa gruppo alla gola. Eppure in questo giovane solitario, antisocievole, c'è la stoffa d'un sibarita. Adora il bello in tutte le sue forme; gli oggetti d'Arte, i bei mobili, le stoffe preziose, le sale splendenti di lumi, le tavole servite con eleganza, i bambini, la musica ed i fiori. E queste cose le descrive bene, con amore e con maestria, da artista. Le figure meno riuscite ne' suoi libri sono le donne, perchè non le conosce abbastanza; negli uomini che ritrae mette sempre una parte di sè. » Facciamo una sola piccola correzione a questo ritratto; il Farina non conosce forse bene la donna di mondo, perchè va poco nel mondo; ma la donna di casa l'ha studiata bene; è sempre la stessa donnina virtuosa, che il Farina ama e che ha saputo con l'Arte sua farsi amare, ora come fidanzata, ora come sposa, ora come madre.

Farley (Giacomo Lewis), scrittore e giornalista inglese, nato il 9 settembre del 1823 a Dublino, studiò Giurisprudenza nel Collegio della Trinità; ma, dopo la fondazione della Banca Ottomana, divenne prima ragioniere della sua filiale a Beirut e, nel 1860, ragioniere generale della Banca di Stato turca a Costantinopoli, la quale si fuse poi con la Banca Ottomana. Fu collaboratore indefesso di molti giornali, principalmente intorno al Commercio ed alle Finanze della Turchia, ed illuminò, più di ogni altro, l'Inghilterra e l'Europa sulla ricchezze naturali e le condizioni sociali dell'Impero ottomano. Come corrispondente speciale delle *Daily News*, fu presente, nel 1863, alla visita del Sultano in Egitto e, nel 1869, alle visite imperiali e reali in Costantinopoli. Nel 1870 fu nominato Console ottomano a Bristol, e pubblicò in un giornale di quella città una serie di « Lettere sulla Turchia. » Citeremo fra le sue altre pubblicazioni: « Due anni di viaggio nella Siria » (1858); « Le stragi nella Siria » (1861); « Le risorse della Turchia » (1862); « Gli affari bancarii in Turchia » (1866); « La Turchia, la sua origine, il suo progresso e la sua condizione presente » (1866); « La moderna Turchia » (1872). Nonostante la sua devozione all'Impero ottomano, il Farley si rivolse contro di esso allo scoppio della guerra del 1875, e ne descrisse la decadenza nelle opere: « Cristiani e Turchi, » e « Decadenza della Turchia » (1875), opere tradotte in tedesco e pubblicate nel medesimo anno a Berlino.

Farrar (Federico Guglielmo), fecondo scrittore inglese, nato nel 1831 a Bombay, studiò a Londra e a Cambridge, ove si laureò, e dopo essere stato più volte predicatore nell'Università, fu nominato nel 1873 Cappellano ordinario della regina Vittoria. È autore di molte opere popolari, fra cui le seguenti: « Erico, o Poco a poco » (1858, 10ª ediz.); « San Vinifrido o il Mondo della scuola » (1863, 4ª ediz.); « L'origine del linguaggio » (1860); « Capitoli sul linguaggio » (1865); « Regole della Grammatica greca » (1865, 6ª ediz.); « Sintassi greca » (1867, 3ª ediz.); « Famiglia delle lingue » (1870); « Saggi sopra un'educazione liberale » (1868). Delle sue opere teologiche, popolari anch'esse in Inghilterra, meritano particolar menzione le seguenti: « La caduta dell'uomo ed altri sermoni » (1865); « I cercatori di Dio » (1869); « Testimonianza dell'istoria in favore di Cristo » (1871); « Il silenzio della voce di Dio, » ec. (1873). La sua « Vita di Cristo » (1874, in due vol.) ebbe 12 edizioni in un solo anno, e levò un grido pari a quelle dello Strauss e del Renan, a cui è opposta diametralmente. Il Farrar collaborò eziandio al *Dizionario della Bibbia* dello Smith, alla *Ciclopedia Biblica* del Kitto, all'*Enciclopedia Britannica*, agli *Atti della Società Etnologica*, alla *Quarterly Review*, ec.

Fastenrath (Giovanni), scrittore tedesco, nato il 3 maggio del 1839 nella Prussia renana da un ricco mercante, studiò Legge a Bonn, Heidelberga, Monaco, Berlino, Parigi. Si addottorò nel 1860 a Berlino; fu uditore a Colonia, ma si ritirò in breve per attendere in quella città esclusivamente alle Lettere. Nel 1862 venne in Italia; nel 1864 dimorò quattro mesi in Spagna, studiandone il popolo, la Storia e la Letteratura; tradusse la Commedia: « Ricetta contro la Suocera, » di Don Juan Diana, e pubblicò successivamente: « Mazzo di Romanzi spagnuoli » (Lipsia, 1866); « Suoni dell'Andalusia » (Ivi, 1866); « Le maraviglie di Siviglia, Romanze e Canti » (Ivi, 1867); « Fiori esperidi » (Ivi, 1869); « Sempiterne da Toledo » (Ivi, 1869); e « Il libro de' miei amici spagnuoli » (Ivi, 1871, 2 vol.). Queste poesie levarono molto grido in Spagna, ove il Fastenrath fu accolto, in un secondo viaggio nel 1869, con grandi onori. Nel 1879 pubblicò: « Gli Eroi tedeschi del 1870 » (Lipsia, 1871, 6ª ediz.). Egli scrive ora in spagnuolo e sta narrando agli Spagnuoli in una grand'opera: « La Walhalla y las glorias de Alemania » (finora 5 vol.), tutti i fatti gloriosi della Nazione germanica da Arminio all'imperatore Guglielmo.

Fausböll (M. Viggo), illustre orientalista danese, assistente dal 1861 alla Biblioteca dell'Università di Copenhagen, nacque nel 1821 ad Hone presso Lemwig nel Ytland. Entrato nel 1838 studente all'Università patria, vi attese dapprima alla Teologia; poi, avendo letto i lavori del Rask, all'Irlandese ed al Sanscrito. Con l'aiuto del Sanscrito s'impadronì del *pâli* fino a quel tempo pochissimo noto, e pubblicò nel 1855, qual primo saggio de' suoi nuovi difficili studii, un'edizione e traduzione del *Dhammapada*, a proposito

della quale disse con ragione il professor Max Müller che esso segnerà sempre un momento importante nella storia degli studii palici. Dalla metà del 1858 alla metà del 1860 il Fausböll abitò Londra, per attendere a trascrivervi e collazionarvi manoscritti palici; da quel tempo, tornato a Copenhagen, pubblicò parecchi « G'âtakas » (1861-72), il « Deçaratha » (1871). Egli sta ora preparando la collezione intiera dei « G'âtakas, » della quale nel 1877 apparve il primo volume.

Favaro (Antonio), matematico veneto, professore di Matematica nell' Università di Padova fin dall' anno 1872, nacque in Padova il 21 maggio 1847. Laureatosi in patria, proseguì i suoi studii nella Scuola d'Applicazione di Torino. I primi saggi del Favaro riguardarono argomenti d' Ingegneria; quindi egli concentrò il suo singolare ingegno e i suoi molti studii sulla Statica grafica, sulla Sismologia, e sulla Storia delle Scienze matematiche e fisiche; anzi di questa, primo in Europa, intraprese nello scorso anno scolastico 1878-79 un Corso pubblico nell' Università di Padova. Tra le sue pubblicazioni che sommano ad una cinquantina, segnaliamo per la loro importanza le seguenti: « Beiträge zur Geschichte der Planimeter » (Vienna, 1873); « Notizie storiche sulle frazioni continue » (Roma, 1375); « Lo Studio di Padova » (Venezia, 1878); « Notizie storico-critiche sulla costruzione delle equazioni » (Modena, 1878); « Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo di Beldomandi » (Roma, 1879); « La Statica grafica nell' insegnamento » (Venezia, 1873); « Lezioni di Statica grafica » (Padova, 1877: è in corso di stampa la traduzione francese); « Studii intorno ai mezzi usati dagli antichi per attenuare le conseguenze dei terremoti » (Venezia, 1874-75).

Favre (Alfonso), naturalista svizzero, già professore aggregato di Geologia all' Accademia di Ginevra (1844), ed onorario della stessa (1853), nacque in Ginevra nel 1815, specialmente noto per un' ottima « Carte géologique des parties de la Savoie, du Piémont et de la Suisse, voisines du Mont-Blanc » (2 grandi fogli con *Explication* separata: Winterthur e Ginevra, 1862) e per le sue « Recherches géologiques dans les parties de la Savoie, du Piémont et de la Suisse voisines du Mont-Blanc » (Parigi, in tre vol. in-8°, con atlante in foglio, 1867), Il Favre ha pure tra gli altri suoi scritti dati alle stampe i seguenti: « Considérations géologiques sur le Mont Salère et sur les terrains des environs de Genève » (Ginevra, 1843); « Recherches géologiques dans les environs de Chamounix » (Ginevra, 1848); « Mémoire sur les terrains liasique et Keupérien de la Savoie » (Ginevra, 1859); « Précis d'une histoire du terrain houiller des Alpes » (Ginevra, 1865); « Station de l'homme de l'âge de la pierre à Veirier » (Ginevra, 1868); « H. B. de Saussure et les Alpes » (Losanna, 1870).

Favre (Giulio), avvocato, oratore, uomo politico francese, già Capo del Governo Provvisorio francese alla caduta del secondo Impero, nato a Lione il 21 marzo 1809, narrò in due volumi pubblicati dal Lévy la Storia del suo Governo e de' suoi negoziati con la Prussia vittoriosa. Oltre questo lavoro di singolare importanza storica, gli si attribuiscono un volume giovanile di versi, stampato, ma non pubblicato, sotto il titolo: « Ψυχή, » un proverbio drammatico, intitolato: « Trait d'union, » rappresentato nel 1865 in casa sua, due fascicoli di una *Biographie contemporaine* intrapresa nel 1837 e rimasta interrotta; parecchi opuscoli, numerose Arringhe legali e Discorsi politici.

Favre (Abate Pietro Stefano Lazzaro), esimio orientalista francese, già missionario apostolico, canonico onorario d' Avignone, fin dal 1860 professore di Lingua malese e giavanese nella Scuola Nazionale e speciale delle Lingue orientali viventi, nacque il 12 febbraio dell' anno 1812 a Joinville (Eure et

Loire). Fece i suoi studii ecclesiastici ad Orléans, ove, nell'anno 1838, egli prese gli ordini. Dopo quattro anni egli partiva per le missioni dell' Indo-Cina, ove fondò chiese e scuole, e predicò presso i popoli selvaggi che abitano le foreste della Penisola malese. Nello strapazzo de' viaggi intrapresi in que' climi caldi e spesso umidi la sua salute s' affranse, onde nel 1858, ossia dopo sedici anni d' assenza, si vide costretto a ripatriare. Due anni dopo il suo ritorno fu incaricato di quel Corso, di cui egli è fin dall' anno 1864 il titolare. Tra le principali pubblicazioni del Favre, che gli valsero parecchi onori accademici, segnaliamo, oltre ad una Relazione in inglese sui popoli selvaggi della Malesia (1855), per la loro importanza, le seguenti: « Grammaire de la Langue javanaise » (1866); « Dictionnaire Javanais-Français » (1870); « Dictionnaire Malais-Français » (in 2 vol., 1875), opera notevolissima, che, oltre una parte etimologica abbastanza estesa, contiene pure un gran nu-

mero d'articoli di filologia comparata; «Grammaire de la Langue malaise» (1876); «Dictionnaire Français-Malais» (in 2 vol., 1879).

Fay (Teodoro Sedgwick), romanziere e diplomatico americano, nato il 10 febbraio del 1807 a Nuova-York, divenne avvocato nel 1848, ma lasciò il Foro per attendere esclusivamente alle Lettere. Fu in prima collaboratore, indi direttore del *New-York Mirror*, e pubblicò, nel 1832, una Raccolta de' suoi scritti in quella Effemeride col titolo: «Sogni e meditazioni di un uomo tranquillo.» Ammogliatosi nel 1833, passò tre anni in Europa e pubblicò nel 1835 il suo «Libro minuto,» specie di giornale di viaggio, ed il suo primo romanzo importante: «Norman Leslie» (1835, in 3 vol., nuova ediz. 1869). Nel 1837 il Fay divenne Segretario di legazione a Berlino; nel 1848, incaricato d'affari presso il Parlamento tedesco a Francfort sul Meno, e nel 1853, Ministro residente a Berna, ove fu mediatore nel 1856 fra la Prussia e la Svizzera, e vi rimase fino al 1861. Pubblicò ancora: «La contessa Ida» (1840, 3 vol.); «Contro il Duello; Hoboken, Romanzo di Nuova-York» (1843, 3 vol.); «I Fratelli» (1844); «Ulrico e le voci,» poema in 20 canti (1851); «Vedute del Cristianesimo» (1856); «Grandi contorni della Geografia» (1867); e «Primi passi nella Geografia» (1873). Scrisse anche una «Storia della Svizzera» (1870).

Fazio (Eugenio), scrittore napoletano, professore pareggiato d'Igiene all'Università di Napoli, medico privato, docente privato di Psichiatria, direttore medico alle Terme di Casamicciola in Ischia, nacque nell'anno 1849 a Carpinone nel Molise. Fece i suoi studii all'Università di Napoli, seguendo specialmente i corsi del compianto Panceri e del Tommasi. Oltre gli scritti da lui pubblicati nella *Rivista Partenopea* da lui stesso diretta (Napoli, 1870-71) e nei giornali medici, ai quali collabora, abbiamo di lui alle stampe gli scritti seguenti: «La Donna,» studii di Fisiologia ed Antropologia (Napoli, 1870); «L'uomo nel suo passato, presente ed avvenire,» critica al libro del Büchner (1871); «Gl' Idealisti ed i Materialisti avanti la critica» (1871); «L'ubbriachezza e le sue forme» (opera premiata, 1875, ristampata nel 1876); «Importanza di una Statistica medica del Regno,» lettere due al professore Bodio (Roma, 1875); «Miliaris Alba» (Napoli, 1875); «Il Tatuaggio» (Salerno, 1876); «La Legge di sorveglianza sulla prostituzione e le esigenze igieniche» (Napoli, 1876); «Napoli e le sue condizioni igieniche» (Salerno, 1876); «Il sesso in rapporto alle cause che possono aumentare o diminuire la imputabilità» (Roma, 1877); «Studio sulla fognatura in Napoli» (Napoli, 1877); «L'Igiene in rapporto all'Antropologia ed alla Medicina» (Ivi, 1877); «Resoconto clinico-climatico sulle Terme di Casamicciola» (1878); «Importanza dell' Igiene medica» (1878), «Le trasmissioni ereditarie» (Milano, 1879); «Storia e progressi della Psichiatria» (1879); «La Peste, Ricordi medico-igienici,» ec. (1879).

Fawcett (Enrico), economista inglese, nato a Salisbury nel 1833, fu educato nel Collegio della Trinità a Cambridge, e si acquistò fama di buon' ora per la sua perizia nelle Matematiche. Nel settembre del 1858 perdè intieramente la vista per un accidente alla caccia. Divenuto celebre per la pubblicazione del suo «Manuale d'Economia politica» (1863, 4ª ediz. 1874), e dell' opera: «Condizione economica del lavorante inglese,» non meno che per molti scritti economico sociali nei giornali, fu nominato, nel 1863, professore di Economia politica all'Università di Cambridge, e fu eletto due volte deputato della Camera dei Comuni, ove esercita una grande influenza. L'opera più importante del Fawcett è: «Il Pauperismo, le sue cause ed i suoi rimedii» (Londra, 1871), in cui contengonsi molte profonde e pratiche proposte per attenuare gli effetti di quella gran piaga dell'Inghilterra. In Economia politica egli è seguace del Malthus. Una nuova edizione del suo pregiatissimo «Manuale di Economia politica» contiene due nuovi capitoli: «Sull'educazione nazionale,» e «Sulle leggi pei poveri e la loro influenza sul Pauperismo.» — Sua moglie MILLICENT, nata a Garret nel 1847, è versata anch' essa in Economia politica e pubblicò nel 1869: «Economia politica per gli esordienti,» e «Racconti in Economia politica» (1874), oltre un volume di Saggi e Letture sopra argomenti economici e politici in collaborazione col marito.

Fechner (Gustavo Teodoro), celebre fisico, nato il 19 aprile del 1801 a Gross-Särchen nel Niederlausitz, studiò Scienze naturali a Lipsia. Ebbe nel 1834 la Cattedra di Fisica, e fece dotte indagini sul Galvanismo, sui processi elettro-chimici, ec. Una malattia d'occhi interruppe, nel 1839-43, la sua attività e lo spinse a volgersi alla Filosofia naturale ed all'Antropologia. A queste discipline appartengono i seguenti suoi scritti: «Sul bene supremo» (Lipsia, 1846); «Nanna o Sulla vita dell'anima delle piante» (Ivi, 1848); «Zendavesta, o Sulle cose del mondo di là» (Ivi, 1851, 3 vol.); «Sulla quistione dell'anima» (Ivi, 1861); «I tre motivi e fondamenti della fede» (Ivi, 1863). Pubblicò inoltre: «Dottrina atomistica, fisica e filosofica» (Lipsia, 1864, 2ª ediz.), ed il suo capolavoro: «Elementi di psico-fisica» (Ivi, 1860, 2 vol.), in cui coll'aiuto dell'esperienza e della Matematica tenta indagar l'attinenza dei fenomeni psichici ai fisici. I risultamenti delle sue indagini galvaniche trovansi nelle sue «Determinazioni di misura sulla catena galvanica» (Lipsia, 1831), e nel 5º vol. da lui rifatto del «Manuale di Fisica sperimentale,» del Biot. Tradusse eziandio il «Manuale di Chimica:» del Thenard, e pubblicò: «Risultamenti dell' analisi delle piante» (Lipsia, 1829); «Repertorio delle nuove scoperte nella Chimica» (Ivi, 1830-33, 5 vol.); «Repertorio

della Fisica sperimentale » (Ivi, 1832, 3 vol.); « Lessico di Casa » (Ivi, 1834-38 8 vol.), e compilò sino al 1835 il *Giornale Centrale farmaceutico,* da lui fondato. Sotto il pseudomino di *Dr. Mises* pubblicò una raccolta di eccellenti scritti umoristici: « Stapelia mixta » (Lipsia, 1824); nè meno pregiati sono i suoi scrittarelli: « Prova che la Luna è composta di iodino; Panegirico dell' odierna Medicina e Storia naturale; Anatomia comparata degli angeli; Preservativo contro il Cholera; Quattro paradossi; Sulla Storia della Creazione e dello sviluppo degli organismi » (1873); « Il libriccino della vita dopo la morte » (1866).

Fedorenco (Giovanni), astronomo russo, professore nell' Università di Charkoff, scrisse in tedesco ed in francese varii lavori scientifici, e fra gli altri i seguenti: « Ueber die Doppelsterne; Positions moyennes pour l'époque de 1790 des étoiles circumpolaires, dont les observations ont été publiées par Jérôme Lalande dans les Mémoires de l'Académie de Paris 1789 et 1790; Ueber die mittlere eigene Bewegung der sterne, » etc.

Feldmanowski (Girolamo), scrittore polacco, nato a Posen, collaborò a diversi periodici, e pubblicò i seguenti lavori: « Particelle poetiche; Canti illirici; Venezia nel 1866; Canti croati, » ec.

Felici (Riccardo), fisico emiliano, nato a dì 11 giugno 1820 a Parma, aiuto del professor Matteucci fin dall' anno 1846, professore di Fisica all'Università di Pisa dall'anno 1859. La vita di questo illustre Fisico si restringe tutta nelle sue scoperte e ne' suoi lavori a stampa, de' quali rechiamo i titoli: « Sulla propagazione della corrente in una sfera » (*Annali di Scienze matem. e fisiche,* pubblicati in Roma da B. Tortolini, 1854); « Sulla teoria dell' induzione elettro-dinamica » (*Annali delle Università Toscane,* tomo III); « Sopra l' induzione elettrodinamica » (*Ann. de Chim. et de Phys.*, 1852); « Nota sopra i fenomeni d' induzione della bottiglia di Leida » (Idem, 1853); « Sopra le correnti indotte dalla ruotazione di un conduttore attorno ad una calamita » (Ivi, 1855); « Esperienze sopra un caso di induzione ove è nulla l' azione elettrodinamica » (Ivi, 1857); « Esperienze sulle forze elettromotrici indotte da un selenoide chiuso » (*Nuovo Cimento*, serie 2a, tomo IX); « Esperienze sulla velocità della scarica e sulla durata della scintilla » (Ivi, 1862-63); « Sulle azioni elettriche dei corpi non conduttori, soggetti all' influenza di un corpo elettrizzato » (*Memorie della Società Italiana delle Scienze, detta dei XL*, tomo II, 1871; *Nuovo Cimento*, 1871-1872); « Esperienze sul tempo impiegato da un coibente per ritornare allo stato naturale, cessata che sia l'azione inducente estensione » (*Nuovo Cimento,* serie 2a, tomo XII); « Esperienze per determinare la legge di oscillazione di un corpo elastico » (*Annali delle Università Toscane,* 1867; *Nuovo Cimento*, 1867); « Sopra un nuovo interruttore, e sul suo uso in alcune esperienze d' induzione » (*Nuovo Cimento,* serie 2a, tomo XII); « Sopra una modificazione dell' interruttore galvanico, e sopra alcune esperienze sull' extra corrente, e sulla legge con cui varia il magnetismo nel ferro, dall' istante in cui cessa l' azione della spirale voltaica » (Ivi, 1874); « Notizie sulla vita e sugli scritti di C. Matteucci » (*Memorie della Società Italiana dei XL*, 1876).

Felinski (Sigismondo), arcivescovo di Varsavia, esigliato nel 1863 a Jaroslav in Russia, nacque nel 1824, e pubblicò « I Ricordi della vita e della morte di Holovinsky, arcivescovo di San Pietroburgo. »

Felix (Giacomo), igienista austro-rumano, professore d' Igiene alla Facoltà di Bucarest, vice-presidente del Consiglio d' Igiene e di salute pubblica, medico capo della città di Bucarest, vice-presidente della Società medica di Bucarest, nacque nel 1832 ad Horschitz nell' Austria. Fece i suoi studii ginnasiali e liceali a Praga, gli universitarii a Vienna, ove nel 1858 si laureò in Medicina e Chirurgia. Nello stesso anno passò in Romania, ove si dedicò specialmente a studii d' Igiene e Statistica medica. Negli anni 1861-62 scrisse in rumano: « Sopra il nutrimento de' contadini, » e « Osservazioni sopra la Pellagra. » Nel 1870 fu proclamato cittadino rumano; nel 1878 rappresentò la città di Bucarest al Congresso internazionale d' Igiene che si tenne a Parigi. Oltre numerosi articoli forniti ai giornali medici e scientifici rumani, specialmente ai seguenti: *Monitorul medical, Gazetta Medico-chirurgicalea spitatelor, Romania medicala, Annalele statistice si economice, Revista sciintifica;* tedeschi: *Deutsche Vierteljahrschrift für öffentliche Gesundheitsdflege*); francesi (*Revue d'Kygiène*), e i suoi Rapporti annui sull' Igiene e Statistica medica della città di Bucarest: *Rapport general asupra servitiului sanitar al communei Bucuresci*, il professore Felix pubblicò nel 1870 in rumano il suo « Trattato d' Igiene pubblica e di Polizia sanitaria. »

Fenili (Francesco Paolo), letterato siciliano, nacque nel 1833 a Palermo, ove pure fece i suoi studii. Nel 1855 si esiliò volontariamente dall' isola nativa, e riparò nel libero Piemonte. Fu in Torino collaboratore e corrispondente di parecchi giornali politici, tra i quali: *La Perseveranza* (dal 1858 al 1861); *Il Corriere Mercantile* (dal 1862 al 1863); *La Monarchia Nazionale* (1863); *La Gazzetta di Venezia* (dal 1866 al 1868). Oltre a parecchi lavori di Critica e Poesia, pubblicati in giornali e Riviste letterarie, diè alla luce varii Racconti originali e tradotti. Sono fra i primi: « Irene » (1864); « L'Orfana torinese » (1864); « Saggi sopra la vita, la letteratura e i costumi di E. Bulwer Litton » (versione dall' inglese: Napoli, 1864, in due volumi); « Pellegrinaggio in Sicilia » (1870); « Il mal sentiero » (1873); e fra i secondi: « I Semprevivi » (1865); « Medico e Marito », (1866); « Dopo la bufera » (1871); « Le conseguenze

di un bacio » (1871); « Il Diario di un Giovane alla moda » (1872); « In Cappella » (1872); « Il Crimine di Santa Geltrude » (1873). Scrisse e pubblicò pure una commedia: « Un Colpo di Stato », per l'attore Ernesto Rossi, che la rappresentò e l'accolse nel suo Repertorio nel 1863. Nel 1865 tradusse dall'inglese e diè alla luce in Torino: « Il Governo rappresentativo, di J. Stuart-Mill, » e nello stesso anno tradusse e pubblicò in Milano: « La Turchia nel 1864 di B. C. Colas. » Chiamato nel 1864 nel Ministero di Pubblica Istruzione, prestò quivi per parecchi anni l'opera sua. Nominato nel 1868 Provveditore provinciale agli Studii, ha successivamente esercitato il proprio ufficio nelle provincie di Catanzaro, Cuneo, Catania, Verona, Padova, Treviso, Pavia, ove, al presente, si trova.

Fenzi (Sebastiano), nacque in Firenze dal compianto celebre banchiere Emanuele, il 22 ottobre 1822. Fatti i primi studii privatamente, il padre lo mandò coi fratelli prima a Vienna in un Collegio di Gesuiti, poi in Inghilterra, e in fine a Parigi. Nel 1838 rimesse il piede in patria. Dotato d'ingegno svegliatissimo, d'assai buon volere e d'una complessione robusta, benchè non studiasse più che tanto, acquistò non poche cognizioni, e negli esercizii ginnastici divenne maestro. Di qui lo zelo premuroso sempre da esso dimostrato per la educazione fisica della gioventù, necessaria anch'essa a rinsanguare la generazione italiana. Per essere liberi cittadini bisogna essere saggi e vigorosi; ora la saggezza è frutto di studii onesti e ben fatti, la vigorìa proviene da un corpo sano ed esercitato. Dopo il ritorno del nostro Sebastiano in Firenze, il padre avrebbe desiderato che attendesse coi fratelli alle cure della ragione bancaria, ed egli ci si provò, ma indarno. A lui, bisognoso di libertà e di moto, quella vita del Banco non si confaceva. Nel 1846 passò all'Università di Pisa per attendervi alle Scienze naturali; ma intanto sopravvennero i tempi auspicati del Risorgimento italiano, e anche questo nuovo studio fu messo da parte. Nell'occasione della sua dimora in Pisa, il Fenzi giocò la famosa partita di *box* coll'inglese capitano Scott, che, avendolo pubblicamente provocato, s'ebbe un solenne ricordo della robustezza e della superiorità dell'avversario italiano. Altra più dura prova egli ebbe a sostenere sul terreno con uno spavaldo Francese, di cui seppe molto bene rintuzzare l'oltracotanza. Questo fatto fu causa che egli non potesse, secondo l'ardente desiderio della sua vita, prender parte alla guerra del 1848. Ma qui non è il luogo per una compiuta biografia del Fenzi, ci basta il ricordare che egli fu sempre operosissimo, sempre eguale a sè stesso, sempre costante nel pensiero che a ridestare gli spiriti delle nuove generazioni italiane bisognasse anche rinvigorirne saldamente le membra. Fermo in questo concetto, fino dal 1844 aveva tentato di aprire in Firenze una Scuola di ginnastica, ma i tempi correvano tristi a siffatte imprese. Nel 1858 fondò il *Club Ginnastico*, che si compose da prima di circa settanta membri fondatori, che poi si compiè nel 1861, e che vive tuttora di vita sana e prosperosa, con non piccolo vantaggio della gioventù fiorentina. Nel 1873 fu eletto presidente della *Federazione Ginnastica Italiana*. Nel 1876, dopo la morte del padre, fece un viaggio di circumnavigazione. Partito il 3 gennaio, passò in Egitto, nell'Indie, nella Cocincina, nella China, nel Giappone; e di là, facendo la grande traversata, approdò sul Continente americano. Un mese dipoi, salpando da New-York, tornossene in Europa. Di questa sua bella gita il Fenzi dètte a stampa un'assai curiosa Relazione, intitolata: « Gita intorno alla terra » (Firenze, 1876). È del pari a stampa un altro libro del Fenzi: « English and italian fugitive verses and translations » (Florence, 1870); parte dettati in italiano, parte in francese e in inglese. L'Autore non volle dare pubblicità a questo suo libro, che offerse soltanto in dono agli amici; ma noi che v'abbiamo gettato gli occhi, senza saputa di lui, affermiamo che vi traspare lampo d'ingegno non comune, sentimento generoso e talvolta anche gusto di buona poesia. Merita anche d'esser ricordato il suo Discorso: « La Ginnastica » (Firenze, 1879). Si deve del pari a Sebastiano Fenzi la fondazione nel 1849 della *Rivista Britannica*, così chiamata, perchè aveva a principale scopo dare un sunto della Letteratura periodica inglese. Durò due anni con non piccolo sacrifizio del fondatore, colpa più che altro la tristizia dei tempi. E nel 1861 dètte vita al giornaletto popolare *L'Italiano*, che aveva lo scopo di tòrre di mezzo certi fogliacci, sorti all'ombra della libertà per contristarla: ma anch'esso campò due anni soli, sebbene non privo di merito.

Féré (Carlo Ottavo Moget, detto), romanziere francese, nacque il 10 ottobre 1815 a Tours. Esordì come giornalista a Rouen; diede alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: da solo: « Légendes et Traditions de la Normandie; Les Mystères de Rouen » (in due vol.); « La Vipère noire; La Comédienne amoureuse; Les Mystères du Louvre » (in 6 vol.); « Fualdès; La bergére d'Ivry » (in due vol.); « Le Meurtrier du Roi; La Résidence de Luciennes; Les sept Étoiles de Bohême; Le Pacte du Docteur; Les Régions inconnues; Le docteur Vampire, » etc. In società col Saint-Yves pubblicò: « Les Chevaliers errants » (in 8 vol.); « Les Trabucayres; La Cour des Miracles; Jean l'Ecorcheur; Les Invisibles; La rose d'Ivry; La Chanteuse de marbre » (in 4 vol.); « Les Aventures d'un Renégat » (in 5 vol.); « Les quatre Femmes d'un pacha » (in 5 vol.); « Le baron de Trenck » (in 4 vol.); « Louise de Guzman; » con Jules Cauvain: « Les Buveurs d'absinthe; L'école des Loups; » e con altri collaboratori: « Cardillac; Le Livre des fiancées; Garibaldi, » etc.

Fergusson (Giacomo), illustre architetto e scrittore inglese, nato nel 1808 a Ayr in Scozia, attese in prima alla mercatura e dimorò parecchi anni nelle Indie. Per istudiare l'Architettura antica fece quindi viaggi in Oriente, il cui risultamento contiensi nell' opera: « Illustrazioni dei Tempii tagliati nella roccia nell' India » (Londra, 1845, con illustrazioni proprie). Pubblicò quindi: « Saggio sull'antica topografia di Gerusalemme » (1847); « Illustrazioni pittoresche dell' antica Architettura nell' Indostan » (1848), ed « Indagine storica nei veri principii dell' Arte » (1849), come prima parte di una grand' opera in tre volumi sull'Arte antica presso gli Hindu, i Maomettani, i Goti, ec. I materiali raccolti per quest' opera furono da lui adoperati più tardi anche per una delle sue pubblicazioni più importanti: « Manuale illustrato di Architettura » (1855, 2 vol., 2ª ediz. 1875). Diede in luce in pari tempo un « Saggio sopra un nuovo sistema di fortificazione, » in cui propose un nuovo sistema fortificatorio molto lodato dalle Autorità militari, e che fu adottato tanto a Sebastopoli, quanto nella guerra civile americana. Ad un' altra operetta: « Osservazioni sul Museo Britannico, » prova di proposte pratiche pel miglioramento di quel grande istituto, il Fergusson, che costrui, nello stesso tempo, la celebre Corte di Ninive nel Palazzo di Cristallo, fece seguire: « I palazzi di Ninive e di Persepoli instaurati » (1851); « Il pericolo di Portsmouth, o squadre francesi e porti inglesi » (1852); e « Portsmouth protetto. » Nel 1859 fu ammesso nella Commissione per la difesa dell' Inghilterra. Le sue opere successive, oltre le contribuzioni ad altre pubblicazioni, sono: « Note sul sito del Santo Sepolcro a Gerusalemme » (1861); « Storia degli Stili moderni di Architettura » (1802, 2ª ediz. 1873); « Il Mausoleo di Alicarnasso » (1862); « Storia dell' Architettura in tutti i paesi » (1865-67, vol. 1-2, 2ª ediz. 1874); « Il Santo Sepolcro e il Tempio di Gerusalemme » (1865); « Sullo studio dell' Architettura indiana » (1867); « L' adorazione degli alberi e dei serpenti » (1868, 2ª ediz. 1873); « Monumenti in pietra rozza in tutti i paesi, loro età e loro usi » (1872); « L' Architettura indiana ed orientale » (1876), 3° vol. della sua « Storia dell' Architettura in tutti i paesi. »

Fernandez de los Rios (Angelo), scrittore spagnuolo, nato il 27 luglio 1821 in Madrid, ove si laureò in Legge. Fu, per la prima volta, deputato nel 1854; nel 1866 venne proscritto e rimaso in Francia fino al 1868, ossia fino alla Rivoluzione che rovesciò la regina Isabella. Dal 1869 in poi fu eletto tre volte Senatore. Sotto il Governo provvisorio, la Monarchia costituzionale del re Amedeo e il principio della Repubblica, fu mandato e mantenuto inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Spagna a Lisbona, ove rimase quattro anni; ristorata nel 1876 la Monarchia borbonica, il Fernandez fu da prima proscritto in Portogallo, poi in Francia, ov' egli vive tuttora. Tra le sue numerose decorazioni, segnaleremo soltanto quella di Gran Croce di Maria Vittoria premio dato all' insigne valore letterario. Il Fernandez fu tra i pubblicisti spagnuoli più operosi; egli fondò e diresse i giornali seguenti: *Las Novedades, La Soberania Nacional, La Ilustracion, El Agricultor Español, Los Successos;* diresse: *El Siglo Pintoresco, El Semanario Pintoresco Español;* e collaborò efficacemente ai giornali seguenti: *El Espectador, La Revista de Teatros, El Laberinto, La America, El Museo Universal, La Independencia Española, La Epoca, El Imparcial, El Universal, La*

Tertulia, El Progreso, La Ilustracion Española y Americana, El Debate, La Republica, Los Anales de la Construcion y de la Industria, La Cronica, La Academia, El Solfeo, La Union, La Correspondencia Europea. Pubblicò poi, tra gli altri, separatamente, i seguenti lavori: « Albo biografico; La Fierre, descrizione geografica; Tesoro de Cuentos; 1808-1864, Studio storico-politico, Processo ai Borboni di Spagna, con oltre mille documenti inediti o mal noti » (un grosso volume di mille pagine); « O todo no nada, » lavoro di propaganda antidinastica; « El futuro Madrid; Una semana en Lisboa; Guia de Madrid » (la città antica e moderna, un volume di mille pagine); « Mi mision en Portugal » (un vol. di 700 pag.); « La Exposicion de 1878 » (un vol. di 300 pag.). Il maggior numero degli scritti del Fernandez ebbe parecchie edizioni o si trova esaurito.

Fernandez-Guerra y Orbe (Aureliano), illustre letterato spagnuolo, membro e bibliotecario perpetuo dell' Accademia spagnuola, membro ed antiquario perpetuo dell' Accademia di Storia di Madrid, nacque in Granata il 16 giugno 1816. Fu addottorato in ambo le Leggi nella patria Università, poi nominato nella stessa professore di Letteratura e di Storia. Dopo essere stato parecchi anni

alto funzionario presso i Ministeri di Grazia e *Fomento*, nel qual ultimo tenne pure talora l'ufficio di Segretario generale del Consiglio di Pubblica Istruzione, passò ad insegnare Letterature straniere nell'Università di Madrid. Egli è membro corrispondente di parecchie Società scientifiche straniere, e fa parte della Direzione centrale dell' Istituto archeologico di Roma. Molte sono le opere pubblicate dal Fernandez-Guerra relative ai più svariati argomenti; cioè *Teatro:* « La pena degli Innamorati » (1838); « La figlia di Cervantes » (1839); « Alfonso Cano o la Torre dell'Oro » (1842); un Dramma scritto nel 1853, in società col poeta Manuel Tamayo y Baus. *Lirica:* « Odi e Romanze » (1842-1868). *Storia:* « Il Libro di Santoña » (1872); « Don Rodrigo e la Cava » (1877); « L' Ordine di Calatrava » (1864); « Il Re Don Pedro di Castiglia » (1868); « La Congiura di Venezia nel 1618 » (1856). *Geografia storica:* « Itinerario della Spagna romana » (1862); « La Munda di Pompeo » (1866); « La Tartende e le Religioni orientali nell' Iberia » (1875); « Cantabria » (1878); « Deitania » (1879). *Archeologia ed Epigrafia:* « Monumenti cristiani spagnuoli dal primo al decimo Secolo, » opera inedita, di cui si pubblicarono parecchi capitoli. *Critica:* « Le opere del Quevedo, » il testo emendato, illustrato, con note, prologhi, giudizii critici, la Vita dell' Autore, indici, ec. (1852-59); « Lettera inedita del Cervantes e Note illustrative al Don Chisciotte; Il vero Autore della Canzone alle rovine d' Italia, » ec.; un gran numero di opuscoli varii, che collocarono il Fernandez fra i più dotti critici della Spagna.

Fernandez-Guerra y Orbe (Luigi), fratello minore del precedente, membro dell' Accademia spagnuola, impiegato presso il Ministero delle Colonie (de Ultramar), nacque in Granata l' 11 aprile del 1818. Dal 1848 al 1868 diede al Teatro parecchie produzioni, tra le quali furono particolarmente applaudite le seguenti : « Merecer para alcanzar; El Castillo de Balsavi; El Niño perdido. » Ma egli deve specialmente la sua fama al mirabile libro premiato con medaglia d' oro dalla Regia Accademia spagnuola, intitolato: « Don Juan Ruiz de Alarcon y Mendoza, » il quale sotto il nome del gran Drammaturgo messicano è il quadro più finito, più compiuto e più attraente della civiltà spagnuola ed americana nei secoli XVI, XVII.

Ferrai (Eugenio), letterato e grecista toscano, nacque in Arezzo il 22 febbraio 1833. Fece gli studii ginnasiali nel Collegio di Montepulciano e nelle Scuole di Pisa. Fu poi studente di quella Università, dove conseguì la laurea nel 1851, e alunno della Scuola Normale dal 1850 al 1853. Nel novembre di questo medesimo anno venne nominato professore di greco nel Liceo Fiorentino, e vi rimase fino al 1859. Di là il Governo della Toscana lo mandò alla Università di Siena, finchè nel 6 dicembre 1866 fu fatto professore di Letteratura greca nello Studio di Padova, dove da più anni è pure incaricato dell' insegnamento d'Archeologia, e condirettore del Seminario Filologico-storico. Studioso, costante e indefesso, maestro dotto e amorevole, scrittore accurato, merita il Ferrai d' esser tenuto tra i nostri più valenti professori di classiche Letterature. E all' efficacia dell' insegnamento che egli porge con parola pronta ed eloquente che gli guadagna la simpatia dei giovani, egli accoppia il merito della operosità, esempio salutarissimo. Versato anche nelle lingue moderne, nel tedesco specialmente, tradusse da questa lingua la « Grammatica greca, » del Dübner (1856), e la « Storia della Letteratura greca, » di Odoardo Müller, lavoro fatto con assai accuratezza e nel quale fu coadiuvato da un altro Müller, il professore Giuseppe dell' Università di Torino (Firenze, 1858, in 2 vol.). Nel 1857 pose alle stampe il suo « Corso di Temi greci, » e quindi i « Commenti socratici » di Senofonte, e il « Filottete, » di Sofocle, testi editi con illustrazioni per la Biblioteca greca dell' Alberghetti, che il Ferrai di quel tempo dirigeva. Ma il suo lavoro principale è l'arduo « Volgarizzamento dei Dialoghi di Platone » (Padova, 1873, opera tuttavia in corso), di cui sta per uscire il quarto volume.

Ferrara (Francesco), economista siciliano, Ministro delle Finanze del Regno d'Italia nel 1867, senatore del Regno, già professore di Economia politica nell' Università di Torino (1849-1864), nacque in Palermo nel dicembre dell' anno 1810. Nel 1834 egli era già a capo dell' Ufficio siciliano di Statistica e fondava un *Giornale di Statistica.* Prese parte, nel 1847, ai moti siciliani e fu arrestato e chiuso in cittadella; l' anno dopo faceva parte del Governo provvisorio; nel 1849 riparava in Piemonte, ove pubblicava tosto il suo libro intitolato: « Importanza dell'Economia politica. » In Torino diresse pure la *Biblioteca dell' Economista* fondatasi nel 1852. Oltre questi lavori, e un' opera sull' Economia politica degli antichi, le eloquenti Lezioni universitarie, i facondi Discorsi parlamentari, si devono al Ferrara parecchi opuscoli sulle tariffe, sui trovatelli, su Malthus, ec., e importanti articoli di materia finanziaria inseriti nella *Nuova Antologia.*

Ferrari (Carlotta), lodatissima poetessa e compositrice di musica, nata a Lodi intorno all' anno 1840. Tra i primi encomiatori del suo robusto ingegno poetico basti citare Felice Romani che la lodava nella *Gazzetta Piemontese*, e Carlo Tenca che nel *Crepuscolo* ne rilevava l'originalità, Stanislao Caboni cagliaritano che ne vantava il verso « maestoso e limpido, » Angelica Palli Bartolommei che leggendo i versi della Carlotta ne ammirava la vigoria dello stile e del concetto. Trattò generi svariati di poesia, la lirica e la melodrammatica, il poema e la cantica, ed in tutti emerse, ma in specie ne' seguenti componimenti: « Dante; Lotario;

Roma; Meditazione; Arte; I Rinnegati; La Battaglia di Custoza; Saffo al sonno; Gaspara Stampa; Sospiri secreti; L'Eco dell'Anima; In morte di C. Cavour; A Giacinta Fasolis; Ad Angela Mariani; Ad una Nuvola; Alla Luna » (Odi che fatte leggere dal Gorini al Manzoni, ne riscossero vivissime lodi); « La scoperta della Stampa; Il Brindisi; Il Canto ad Ugo Foscolo; Il Canto in morte di Felice Romani » (che fecero, come ci si assicura, vivamente desiderare al Prati di conoscerne l'Autrice); « Nel Cimitero, in morte di Enrico Ceresa » (componimento, leggendo il quale l' Aleardi avrebbe detto: « Bello! in questa creaturetta si vede già la gran donna »). I suoi scritti sono ora raccolti in tre volumi in ottavo, e comprendono Rime e Prose (tra l'altre un' *Autobiografia musicale*, Odi, Sonetti, Terzine, Poemetti, Poemi, Drammi lirici) scritti dal 1857 al 1878; un quarto volume comprenderà due Drammi in prosa, due Novelline e Poesie varie. Ma, se nella poesia l'ingegno della Ferrari s' inalzò non poco, più solenni trionfi consegui come compositrice d' opere in musica, specialmente come autrice dell'*Ugo*, dell' *Eleonora d' Arborea* e di una *Messa*, lavori per i quali fu grandemente ammirata dal Casamorata, dal Bersezio, dal Platania, dal Sanelli, dal Rovani, dal Dall'Ongaro, dal Mazzucato, il quale ultimo, che le era pure stato maestro nel Conservatorio Musicale di Milano, finì per dire che la Ferrari « sarebbe un ingegno raro se fosse un uomo, ma che come donna è proprio straordinaria. » — Merita pure di venir qui ricordata Larissa Ferrari-Siotto, minor sorella della Carlotta, sposatasi nel 1870 all'avv. Siotto, ora pretore a Morozzo presso Mondovì; compì i suoi studii in Lodi, ove in età di soli tredici anni si munì della patente di Maestra elementare; passò quindi a Milano per la patente superiore normale, che ottenne pure prima dell' età voluta dalla legge. Suo primo lavoro fu un racconto: « Maria, » che uscì nelle Appendici del *Conte di Cavour*; seguirono: « Paolo, » molto lodato da Paolo Ferrari nella *Lombardia;* « Claudia; Nelda; La Marchesa di Bellosguardo. » La sorella Carlotta le insegnò la musica ed il canto.

Ferrari (Paolo), commediografo modenese, nacque il 5 aprile del 1822 a Modena, di padre impiegato, che godendo i favori del suo Sovrano sperò invano d' istillare nel figlio i suoi sentimenti retrogradi. Studiò la Legge in patria, ma convien dire con la stessa vocazione che aveva per essa il Giusti, poichè durò molto tempo a conseguir la laurea, nel che dicesi avesse pure il suo zampino la paterna Altezza del Duca, che aveva indovinato nello studente un futuro autore, ossia un ribelle di più nel suo piccolo Ducato. Il Ferrari seguiva il padre governatore a Massa, quando nel 1847 scrisse la sua prima commedia intitolata: « Bartolomeo calzolaio, » che diventò poi: « Il codicillo dello Zio Venanzio. » Seguì « L'Anima debole, » che fiaschegiò poi due volte; l'una sotto il titolo di « Opinione e Cuore; » l'altra sotto il titolo di

« Roberto Viglius, » che fu detto dai critici ammiratori del Ferrari « un capolavoro sbagliato; » poi: « L'Anima forte, » cavata da un proprio romanzo e tutto pieno de' sentimenti del Quarantotto, ove il Ferrari stesso sembra aver voluto avvertire il Duca padrone di suo padre di quello ch'egli avrebbe dovuto fare tornando nel fedelissimo suo Ducato, cioè esiliar l'Autore; il romanzo s' intitolava nientemeno che così: « L'Artista è cospiratore; » L'« Anima forte » subì poi una nuova trasformazione scenica e diventò il dramma intitolato: « Vecchie storie. » Venne quarto il dramma: « Lo Scetticismo, » che si recitò più tardi sotto il titolo: « La Donna e lo Scettico. » Il solo « Codicillo » e « La Donna e lo Scettico » vivono ancora sulla scena. Finalmente nel 1852 scrisse

quello che rimane pur sempre il più vivo, il più vero, il più compiuto de'suoi lavori: « Goldoni e le sue sedici Commedie. » L'Autore aveva giusto trent'anni, e non s'era ancora aperta una strada; la sua Commedia rimase due anni nascosta al pubblico; primo a rivelarla fu Filippo Berti a Firenze sul suo Teatrino di Filodrammatici; poi la ebbe il Dondini, che le fece fare un giro veramente trionfale sopra i teatri d'Italia. Ma ne'due anni, in cui il Ferrari stette ad aspettare che spirasse un buon vento al suo « Goldoni, » ebbe molti giorni di sconforto, ne'quali scrisse « Il Tartufo moderno, » che si trasformò poi nella « Prosa. » Dopo il trionfo ottenuto col « Goldoni, » il Ferrari si ritrasse a Modena a studiare sul vivo il tipo del marchese Colombi, che dovea rendere così esilarante la nuova sua commedia: « Parini e la Satira, » la quale fu rappresentata nel 1857, e ripetuta per sedici sere consecutive al *Teatro Alfieri* di Torino. Da quel tempo in poi ogni nuova commedia del Ferrari è un vero avvenimento pel Teatro italiano; senza parlare del « Dante a Verona » e neppure della sua graziosa « Poltrona storica, » nè delle affettuose e vive scene popolari: « La Medicina d'una Ragazza ammalata; » i suoi grandi drammi: « Il Duello; Il Suicidio; Gli Amici rivali; Cause ed Effetti; Il Ridicolo; Gli Uomini serii, » e simili lavori son tali da mettere il Ferrari a paro de'migliori Autori contemporanei francesi. Egli possiede inoltre la qualità di saper mettere mirabilmente bene sulla scena i proprii lavori, e i suoi amici posseggono quella di preparare sempre il pubblico che deve ascoltare un nuovo dramma del Ferrari all'entusiasmo, che non manca quasi mai, anche quando il dramma non resiste lungamente a quella che si chiama la Luce della ribalta, non solo per la simpatia che il pubblico ormai sente per l'Autore, ma anche per certe buone qualità intrinseche d'ogni suo componimento. Il Ferrari si mostra nei suoi Drammi osservatore acuto; il suo dialogo è sempre vivace ed ha movimento artistico; alcuna volta riesce difettoso l'intreccio, e si producono ne'suoi Drammi situazioni esagerate e non vere; ma i caratteri sono per lo più trattati in modo goldoniano. Dal 1860 il Ferrari è professore di Storia all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, della quale tenne pure la presidenza, consigliere comunale, commendatore, e o prima o poi non si mancherà di fargli posto in Senato. Ma nessuno di questi titoli varrà per la sua gloria quanto quella d'essere stato il primo Autore del moderno Teatro italiano. Quasi tutti i Drammi del Ferrari che rimasero nel repertorio delle nostre Compagnie drammatiche, ottennero pure il premio governativo.

Ferraris (Carlo Francesco), giureconsulto ed economista piemontese, nato il 15 agosto 1850 a Moncalvo, laureato in Legge nel 1870 a Torino, compì i suoi studii di Scienze sociali e politiche in Germania ed in Inghilterra, dal 1872 al 1874. Dal 1874 al 1876 occupò un posto presso l'Uffizio centrale di Statistica a Roma. Ora è professore di Scienza dell'Amministrazione presso l'Università di Pavia. Diede alle stampe i lavori seguenti: « La Rappresentanza delle Minoranze in Parlamento » (Torino, 1870); tre articoli inseriti nell'*Archivio Giuridico* intitolati: « Nuovi studii sulla Rappresentanza delle Minoranze; La Costituzione dell'Impero germanico; L'ordinamento dei Circoli in Prussia secondo la Legge del 1872; » tre importanti scritti pubblicati dalla *Nuova Antologia*, cioè: « La questione agraria in Inghilterra » (settembre, 1874); « L'indennità di guerra della Francia alla Germania » (febbraio, 1879); « La circolazione cartacea » (settembre, 1875); « La Statistica e la Scienza dell'Amministrazione nelle Facoltà giuridiche » (Padova, 1878); « Moneta e Corso forzoso » (Milano, 1879); « Saggi di Scienza dell'Amministrazione e di Economia politica » (Torino, 1879); oltre parecchi articoli su argomenti di Scienza sociale sparsi ne'giornali, specialmente nella *Rassegna Settimanale* e nell'*Archivio di Statistica*. A questo robusto e ben nutrito ingegno hanno pure alcuna volta sorriso le Muse; e in Torino si ricorda ancora una sdegnosa efficace poesia intitolata alla memoria di Cesare Balbo, e intesa a scuotere la mollezza del giovine patriziato piemontese.

Ferraris (Galileo), fisico piemontese, dottore aggregato alla Facoltà di Scienze fisiche dell'Università di Torino, diede alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: « Delle trasmissioni telodinamiche » (Torino, 1869); « Nuovo Commentatore elettrico, inventato dal cav. Guarasci » (negli *Annali* del R. Museo Industriale Italiano, vol. 1°); « Sull'impiego delle Bussole ordinarie nelle misure delle intensità galvaniche » (Ivi); « Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei » (Torino, 1872).

Ferraro (Giuseppe), scrittore monferrino, nacque a Carpeneto d'Acqui nel 1846. Si laureò nel 1870 a Pisa, ove sotto la disciplina de'professori D'Ancona e Comparetti prese amore agli studii di Letteratura popolare, alla diffusione de'quali concorse dipoi egli stesso efficacemente, per quanto le sue occupazioni di professore liceale (da prima a Mondovì e Monteleone ed ora a Ferrara) concessero libertà al suo operoso ingegno. Fra le sue numerose ed utili o curiose pubblicazioni vogliono esser ricordate le seguenti: « Canti popolari monferrini » (Torino, 1870); « Statuti di Carpeneto » (Mondovì, 1874); « Nuovi Canti popolari, » editi nella *Rivista Europea* del 1874; « Poesie religiose popolari del Trecento » (1875); « La Navigazione di Colombo » (1875); « I vini d'Italia giudicati da Paolo III nel 1536 » (1876); « L'Arte della lana in Ferrara nel secolo XVI » (1877); « Canti popolari ferraresi » (1877); « Viaggio di frate Alessandro Ariosto in Egitto, Siria e Palestina » (1878); « Gli Eudemoni, » commedia di Cinzio Giraldi (1878); « Poesie

del secolo XV » (1879); « Canti popolari del Basso Monferrato » (1879); alcune Novelline popolari italiane nella Raccolta che va sotto il nome del Comparetti; un cenno sugli Usi natalizii monferrini pel libro: « Sugli Usi natalizii » del De Gubernatis; il « Libro delle medicine dei falconi del secolo XIV, » e parecchi scritti comunicati alla *Rivista delle Letterature popolari* del Sabatini, che si pubblica a Roma.

Ferraz (Marino), filosofo francese, dal 1873 professore di Filosofia alla Facoltà letteraria di Lione, nacque il 25 marzo 1820 a Ceyzerieu (nell' Ain). Studiò a Belley, a Lione, a Parigi, ove nel 1862 presentò una tèsi molto lodata: « De la Psychologie de Saint-Augustin. » Seguì un altro lavoro importante intitolato: « Philosophie du devoir, » premiato dall' Accademia Francese nel 1869.

Ferrazzi (Giuseppe Jacopo), oratore, letterato, bibliografo, e, specialmente, illustre dantista veneto, nacque a Cartigliano, presso Bassano, il 20 marzo 1813. Decenne entrò nel Seminario vicentino: ne uscì sacerdote nel 1835. A ventidue anni fu chiamato ad insegnare Belle Lettere nel Ginnasio Bassanese: ne fu allontanato nel novembre 1849, qual *fautore del partito rivoluzionario*, per decreto del feld-maresciallo Radetski. Per consiglio del Barbieri, si diede allora con amore all' Eloquenza sacra, nè senza plauso, come nè fan fede molti bei saggi pubblicati; ma nel 1852 anche quest' arma gli fu interdetta d' ordine del generale De Gorzkowzki, governatore militare della Venezia. Nel 1840 fondò a Bassano un Gabinetto di lettura, ch' ebbe florida, ma corta vita: chè il 2 settembre 1852, lui direttore, per sospetti dalla birresca Polizia austriaca, ne furono soldatescamente *chiuse e suggellate le porte e le finestre*, e poco dopo sciolta la Società. Nel 1846 coi benemeriti conte Giambatista Roberti e Giambatista Baseggio fondò il patrio *Ateneo*, di cui è tuttavia Presidente, inaugurò nel 1867 il Comizio agrario e ne fu posto a capo. Ottenne appresso l' Ispettorato scolastico del Circondario bassanese (1873); ed è sindaco del natio paesello. Di lui, oltre molti altri lavori di minor mole, abbiamo alle stampe i seguenti: « Di Bassano e dei Bassanesi illustri » (importante vol. di pag. 462, in-8° gr.: Bassano, 1847); « Elogio storico di M. Zaccaria Bricsto, arcivescovo di Udine » (Bassano, 1852); « Giuseppe Cogo, Cenni biografici » (Bassano, 1852); « Degl' Instituti di beneficenza della città di Bassano, » Cenni illustrativi (Bassano, 1854); « Volgarizzamenti, in versi sciolti, dell' *Egloghe* di Virgilio; Della Poesia pastorale; Annotazioni filologiche ed estitiche all' *Egloghe* stesse » (Bassano, 1853-55); « Del debito di fare il proprio Testamento in perfetta serenità di mente sull' appoggio della Ragione e della Religione, » Memoria coronata nel Concorso Joab Fano dall' *Ateneo Veneto* nella seduta del dì 20 luglio 1854 (Bassano, 1854; ediz. 2ª, Pesaro, 1855; ediz. 3ª, Salerno, 1857); « Antologia italiana ad uso dei Ginnasi liceali austro-italici; Il Settecento e l' Ottocento » (vol. II, Vienna, 1858-59); « Manuale Dantesco » (vol. I-III, pag. 2030: Bassano, 1864-65), Opera classica, meritamente rinomatissima, premiata con medaglia d' argento dal Congresso Pedagogico di Napoli; « Bibliografia Dantesca » (vol. IV, pag. 600: Bassano, 1871-74), premiata con medaglia d' argento dal Congresso Pedagogico di Venezia; « Bibliografia Dantesca » (vol. V, pag. XXIV, 904: Bassano, 1877); « Bibliografia Petrarchesca » (Bassano, 1877). Ora il Ferrazzi ha pressochè pronte per le stampe le « Bibliografie » del Tasso e dell' Ariosto.

Ferretti (Angelo), scrittore emiliano, professore di Lettere italiane nella Scuola Tecnica e nella Scuola Normale femminile di Reggio Emilia, nacque in questa città ai 25 aprile 1845. Si laureò in Lettere nell' Università di Bologna (1868), ove prese pure un diploma per l' insegnamento della Lingua francese. Oltre a parecchi scritti comunicati a varii giornali pedagogici, diede alle stampe una lodata Memoria storica sopra Canossa (« Canossa, Studii e ricerche: » Reggio, 1876); e i lavori seguenti: « De l'enseignement des Langues étrangères » (1876); « Castelnuovo ne' Monti, » Memoria storica (1877); « I Morti viventi, » versi tradotti dal francese (Parma, 1878).

Ferretti (Luigi), poeta romanesco, figlio del noto poeta librettista e giornalista romano Giacomo Ferretti, nacque in Roma il 21 febbraio 1836. Il padre gli morì quando era ancora fanciullo, onde restò affidato alle tre sorelle maggiori e allo zio Sigismondo di professione architetto. La più grande delle sorelle Cristina, prima della morte del padre, aveva sposato il figlio del celebre poeta romanesco Giuseppe Gioacchino Belli: Luigi è anch' egli architetto, ma da poi che Roma fu congiunta alla rimanente Italia, si dedicò intieramente e con grande amore alla pubblica istruzione in qualità d'Ispettore delle Scuole comunali. Le sole cose da lui pubblicate sono due libretti di Sonetti romaneschi: il primo nel 1878, intitolato: « La Dottrinella; » il secondo nel 1879, col titolo: « Centoventi Sonetti in dialetto romanesco. » Il Ferretti vi si rivelò degno continuatore del Belli, come, del resto, ha ben dimostrato il prof. Luigi Morandi, che gli dedicò nella *Nuova Antologia* un lungo e brioso articolo. La modestia del Ferretti l' avrebbe anzi forse per lungo tempo sottratto alla fama, di cui egli ora meritamente gode di eccellente poeta vernacolo, superiore anche al maestro per la nobiltà degl' intendimenti liberali e civili, se il Morandi non ne rivelava al pubblico il felicissimo ingegno.

Ferri (Luigi), filosofo romagnuolo, membro dell' Accademia de' Lincei, nacque a Bologna il 15 di giugno 1826. Fece i primi studii in patria fino al 1841, nel quale anno il padre suo Domenico, pittore scenografo ed

architetto decoratore, fu chiamato a Parigi ad esercitar l'arte sua al *Teatro italiano.* Il nostro Luigi frequentò allora il Collegio Bourbon, e vi ottenne il primo premio nella disputazione latina di Filosofia. Baccelliere in Lettere nel 1845, due anni dopo guadagnò per concorso un posto d'alunno alla Scuola Normale superiore di Francia, dalla quale uscì nel 1850 licenziato in Lettere. Allora datosi all'insegnamento, fu professore di Filosofia nei Collegi secondarii di Châlons, Évreux, Dieppe, Blois, Toulon. Tornato in Italia col padre, che passò ad esercitare la sua professione in servizio del Re di Sardegna, il giovine filosofo fece scuola dal 1855 al 1858 ad Annecy e a Casal Monferrato. Nel 1857 fu eletto Ispettore delle scuole secondarie, specialmente per la parte filosofica; nel 1860 il Mamiani, allora ministro della Pubblica Istruzione, lo volle suo Segretario particolare, e nel 1863 lo mandarono a insegnare la Storia della Filosofia nell'Istituto di Studii Superiori a Firenze, ove rimase stimato e

amatissimo dai colleghi e dai discepoli fino al 1871, in che andò professore di Filosofia teoretica nella R. Università di Roma. Ingegno acuto, osservatore sagace, animo leale ed aperto ad ogni sentimento gentile, il Ferri riuscì filosofo sapiente, scrittore accurato, maestro valentissimo; e sebbene l'esercizio della cattedra, quasi mai non intermesso, occupasse il suo miglior tempo, pure seppe trovarne anche per mettere in luce non pochi lavori che valsero ad aumentare la sua fama. Incominciò con alcuni articoli pubblicati nel *Cimento* di Torino (1855): « Della Filosofia del Diritto presso Aristotile; » poi nella *Rivista Contemporanea* (1857-59) prese ad esaminare « Le Confessioni di un Metafisico » del Mamiani, pubblicando sull'argomento più lettere che lo stesso Mamiani volle poi ristampare. Indi a mano a mano pose in luce i « Discorsi sulle attinenze della Filosofia e sua Storia colla libertà e coll'incivilimento » (Firenze, 1863); « Il genio d'Aristotile » (Firenze, 1866); « Morceaux choisis des Classiques italiens publiés avec une introduction, des notices biographiques et des notes en français » (Paris, 1868); « Essai sur l'Histoire de la Philosophie en Italie au dix-neuvième siècle » (Parigi, 1869, in due tomi); « Leonardo da Vinci e la Filosofia dell'Arte » (Firenze, 1871); « Il Senso comune nella Filosofia e sua Storia » (Roma, 1872); « Sulle vicende della Filosofia in Roma » (Roma, 1876); « L'Insegnamento pedagogico superiore in Germania, in Francia, nel Belgio e in Italia » (Firenze, 1875: fa parte del vol.: « Legisl. Scol. Comp. »); « La Psicologia di Pietro Pomponazzi, secondo un manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma, » commento inedito al *De Anima* di Aristotile (Roma, 1876-77, *Atti dell'Accademia dei Lincei*); e « Sulla Dottrina psicologica dell'Associazione, » Saggio storico e critico (Roma, 1878).

Ferrigni (Piero Francesco Leopoldo Coccoluto, più noto sotto il nome di YORICK), scrittore toscano, nacque in Livorno il 15 novembre 1836. Discende da chiara famiglia napoletana, che diede al Foro napoletano qualche

illustre giureconsulto; il padre di Yorick, cavalier Giuseppe Coccoluto-Ferrigni, commerciante e industriale, il quale pure scrive non inelegantemente in prosa e in verso, gli fece dare un'istruzione più che ordinaria, prendendogli alcuni maestri in casa, fra gli altri Don Achille Alessandro Balzano, che gl'insegnò i primi rudimenti del latino e del greco, e che egli ritrovò poi nella *Scuola dei Padri di Famiglia* diretta dall'avv. Giuliano Ricci, ove insegnava pure l'inglese Alfredo Elwes, l'autore della « Grammatica. » Passò quindi, tredicenne, al Collegio di Santa Caterina in Pisa, ov'ebbe a maestri pel latino il sacerdote Domenico Parducci, pel greco il sacerdote Gregorio Bandecchi, per la filosofia

il professor Cardella Già fin dall' età di tre anni egli sapeva leggere e avea mostrata una memoria miracolosa; di questa memoria nel Collegio di Pisa diede anzi più volte spettacolo; sicchè, quando veniva gente di fuori a visitare il Collegio, il Rettore mandava a cercare il piccolo Ferrigni e lo incaricava di far, come si dice e come non si dovrebbe poter dire, la *réclame* allo stabilimento. Per esempio, uno dei visitatori citava a caso (o leggeva in un libro) un verso qualunque di Orazio o di Virgilio o di Anacreonte; ed egli pigliava le mosse da quel verso e andava speditamente in fondo all' Ode, o alla Satira, o all' Egloga, o al Canto dell' *Eneide*, a cui quel verso apparteneva. Qualche altra volta recitavano al giovinetto o gli leggevano cinquanta versi di Lucrezio o di Terenzio tutti di fila, ed egli li ripeteva dal primo all' ultimo, e poi dall' ultimo al primo. A quindici anni e mezzo, chiesta al Granduca la venia dell età insufficiente, prese all' Università di Pisa l' esame di ammissione e quelli del Baccellierato, tutti e due insieme, il che, essendo gli esami andati bene, fece allora un po' di chiasso. Passò quindi a Siena per seguirvi i Corsi di legge fino al 1857, anno in cui, dopo splendidi esami, fu laureato. Ma fin dal 1854 egli aveva incominciato a scrivere corrispondenze pei giornali fiorentini: *Lo Scaramuccia*, diretto allora da Carlo Lorenzini; *L' arte*, foglio teatrale di Giacomo Servadio ed altri; fin dal 1856, prestato opera assidua al giornale *La Lente*, fondato in Firenze da Cesare Tellini e trasformato poi in quella *Gazzetta del Popolo*, che vive ancora col titolo di *Vedetta*, e di cui egli è tuttora il principale collaboratore. Fu in quell' anno ed in quel giornale che per la prima volta egli prese il pseudonimo di *Yorick*, che ebbe dipoi tanta fortuna in Italia. Egli lo tolse dall' « *Amleto* di Shakespeare, » non sospettando neppure in quel tempo l' esistenza di Lorenzo Sterne. Ma più tardi, quando ebbe letto il « Viaggio Sentimentale » e la « Vita di Tristano Shandy, » si vergognò quasi d' aver osato servirsi dello stesso nome di guerra, e, per ammenda, firmò poi sempre e firma anche adesso i suoi scritti: *Yorick figlio di Yorick;* il pubblico tuttavia non gli diè troppo retta, e poichè non trova ch' egli abbia usurpato nulla e vuol bene a Yorick, continua a chiamarlo Yorick, e non altrimenti. Anche i rivenditori della *Vedetta* sanno che, per venderla dieci volte più, è necessaria l' aggiunta sacramentale: *con l' articolo di* Yorick, *c' è l' articolo di* Yorick, e più brevemente: *c' è* Yorick. Yorick è divenuto in Toscana l' equivalente del giornalista spiritoso e vivace che si fa sempre leggere, anche quando non si è d' accordo con lui, del buon compagno, che tiene desto il buon umore nelle brigate con le sue saporite barzellette; che può, se vuole, essere a suo talento profondamente erudito o superficialmente lieve, muovere una lacrima od estinguerla in un sorriso, canzonare con garbo, criticare con finezza, assumere i toni più diversi con la più amabile disinvoltura ed esser dotto senza noia, arguto senza malignità, giocoso senza trivialità; che può, quando occorre, scherzare coi bambini o brontolare coi vecchi e scapriccirsi come il suo tempo, ora motteggiando, ora piangendo, ora esaltandosi con esso fino all' inno, diremmo quasi fino al poema. Poichè, quando vuole, egli mostra pure di saper essere poeta; lo provò in occasione della morte del re Vittorio Emanuele l' Elegia scritta in prosa, ma che, senza far torto ad alcuno, fu detta dall' *Athenaeum* di Londra la più bella poesia che sia stata scritta in Italia per la morte del Gran Re. Ma, per seguitare il nostro racconto biografico, venuto dopo la laurea in Firenze a fare le pratiche legali, il Ferrigni legò amicizia con Celestino Bianchi, che allora dirigeva il bellissimo *Spettatore*, al quale collaborò. « Ero giovane (egli lasciò scritto), ero un po' bollente di spiriti liberali, ero un po' mordace nello scrivere, e più d' una volta, ai tempi del Granduca, ho compromesso i giornali, ai quali davo la mia prosa. Ma ero a buona scuola, e imparai presto a saper dire tutto quello che volevo senza compromettere nessuno. » Stando col Bianchi, avvicinò e conobbe tutti gli uomini più eminenti del partito liberale che preparava il rivolgimento politico toscano, la guerra all' Austria, l' unione al Piemonte, cioè il barone Bettino Ricasoli, il marchese Ferdinando Bartolommei, l' avvocato Vincenzo Salvagnoli, il poeta Emilio Frullani ed altri, che mettevano all' opera il pronto e vivace ingegno del Ferrigni, incaricato specialmente di preparare i bollettini clandestini e molti articoli politici nei giornali non toscani. Fece bravamente la sua parte nella famosa giornata del 27 aprile 1859, che cacciò da Firenze il Granduca, e partì la notte stessa per Siena e Grosseto, in qualità di Segretario del Commissario straordinario in quelle Provincie (l' avvocato Piero Puccioni). Al ritorno da quella missione fu nominato Segretario aggiunto al Ministero della Guerra (senza stipendio), e fece il suo servizio, fin che organizzato in Toscana il 5° corpo dell' esercito Franco-Italiano, questo partì pel campo. Allora entrò qual volontario nelle file dei combattenti, partendo col grado di sottotenente di fanteria, ufficiale d' ordinanza nella seconda brigata, sotto gli ordini del generale Ulloa, di cui divenne poco dopo il segretario particolare, entrando a far parte dello Stato Maggiore. Dopo la Pace di Villafranca, partito l' Ulloa, il Corpo toscano ebbe a comandante il generale Garibaldi, che venne a raggiungere il suo corpo a Modena, e trovatovi il Ferrigni, lo mantenne nel suo ufficio; così divenne suo segretario particolare, finchè da Rimini partì con lui per Torino, dov' egli dètte le sue dimissioni e si ritirò a Caprera. Il Ferrigni, tuttavia, rimase per ordine del Garibaldi a Torino, incaricato d' una missione confidenziale presso il re Vittorio Emanuele, col quale ebbe frequenti colloquii. Quindi, lasciato l' esercito, tornò a casa a ri-

prendere i suoi studii, ma, per interromperli poco dopo, seguendo il generale Garibaldi nella sua spedizione di Sicilia. Ferito nella battaglia di Milazzo, a fianco del colonnello Malenchini, n'ebbe in ricompensa del valore mostrato in quel giorno la citazione all'ordine del giorno, il grado di Capitano di Stato Maggiore e, più tardi, la medaglia al valor militare. Dopo la presa di Gaeta, lasciò il servizio e tornò a studiare e a scrivere. Erano intanto passati quasi sett'anni dalla sua laurea, ed egli distolto dagli avvenimenti politici non aveva trovato fino al 1864 il tempo ed il modo di prendere in Firenze il suo esame d'avvocatura. Nel 1864 si fece innanzi: il Presidente della Corte d'Appello oppose allora alcuna difficoltà, per l'ammissione agli esami, visto il lungo intervallo passato lontano dal Foro; il Ferrigni ricorse al Ministro; il colonnello Malenchini, deputato, ne mosse interpellianza in Parlamento, e colse l'occasione per dire del Ferrigni studente e soldato cose onorevolissime; le difficoltà furono tolte; ebbe l'esame e diventò un buon avvocato; nell'agosto dello stesso anno prese moglie. Nessuno s'immagina in Italia quanto il Ferrigni scrisse con una facilità e versatilità prodigiosa, passando dal serio al faceto, dal bozzetto all'arringa, dalla rassegna teatrale alla monografia scientifica, dalla corrispondenza alla relazione ufficiale, impadronendosi con una prontezza incredibile de'soggetti più astrusi o più diversi dall'ordine generale de'suoi studii. Quando vi fu in Firenze il Congresso Internazionale medico, la *Nazione* pubblicò Rendiconti così esatti, così estesi, così ben ragionati, che si credettero lavoro di qualche medico competentissimo; erano del Ferrigni. Sono pure opera sua molti Memoriali al Governo ed al Parlamento nell'interesse della Camera di Commercio ed Arti di Livorno; un opuscolo intorno alla tassa di Macinato, scritto per commissione del Ministro delle Finanze e pubblicato dalla tipografia Barbèra, in una sola edizione di 750,000 esemplari!; due monografie: « La Pesca del Corallo » e « La Pesca del pesce nel Regno d'Italia, » che ebbero l'onore d'essere inserite nella *Raccolta* dei documenti relativi a siffatta questione, stampati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; una lunga monografia « Sui docks e Magazzini generali della città di Livorno; » la traduzione e riduzione per le scene italiane di un vero diluvio di lavori francesi e spagnuoli; un gran numero d'opuscoletti; qualche centinaio di appendici drammatiche e di Bozzetti inseriti dal 1868 in qua nel giornale *La Nazione;* molte centinaia d'articoli per la *Gazzetta del Popolo*, uno de'quali è riuscito il prezioso libriccino: « Il Re è morto, » che fu poi stampato in più maniere a circa 125,000 esemplari, ed entrò già in parecchie Raccolte e perfino in un Trattato di Geografia. Collaborò pure al *Fanfulla* ch'egli ha fondato in Firenze con altri suoi amici, al *Giornale Napoletano*, alla *Nuova Antologia*, e, come appendicista drammatico, scrivendo egli stesso in francese, all'*Indépendance Italienne* del compianto Erdan, e, scrivendo egli stesso in tedesco, alla *Neue Freie Presse* di Vienna (ove fu giurato per l'Esposizione del 1873) e all'*Italia* dell'Hillebrand. De'suoi articoli sparsi ne'giornali si potrebbe mettere insieme qualche diecina di volumi; ma i soli volumi che fin qui siano stati raccolti sono i seguenti brioso, vivaci, eleganti e fortunatissimi: « Viaggio attraverso l'Esposizione italiana del 1861 » (Firenze, 1861); « Cronache dei bagni di Mare » (in gran parte tradotte in inglese dal *Morning Post*); « Fra quadri e statue » (Milano, 1872); « La Festa dei fiori » (Firenze, 1874: ebbe quattro edizioni); « Vedi Napoli e poi.... » (Napoli, 1877: ebbe cinque edizioni e fu in gran parte tradotto in tedesco dalla *Koelnische Zeitung*); « Su e giù per Firenze » (Firenze, 1877: ebbe quattro edizioni). È in corso di stampa un volume di « Passeggiate, » che saranno pubblicate entro l'anno 1879 dal Menozzi. Il Yorick ha pure scritto versi berneschi, ma pochi. Non reca ora meraviglia l'intendere che uno scrittore che conosce così bene la sua lingua, che scrive con tanta facilità e con tanta sicurezza (sopra i manoscritti de'suoi articoli, sempre nitidi e scritti spesso in tipografia sul così detto *Vantaggio* de'compositori, non si nota mai una cancellatura), di tante cose, con tanto brio, e così spesso, sia uno degli scrittori italiani, i quali cavano dalla loro penna tanto da mantenersi non solo la casa pulita, ma anche da passarsi qualche capriccietto di lusso; poichè ci dicono che Yorick ami in casa sua vedere splendere vivo il sole anche la notte, nella luce abbagliante de'molti doppieri, per ammirare forse con miglior agio la bellezza della sua compagna, che torna a rifiorire nel volto de'suoi due figlioletti, ed una vera batteria d'oggetti rari, curiosi, preziosi, di cui il suo buon gusto va popolando le proprie stanze. Un bel busto di Yorick fu eseguito in terra cotta dallo scultore Ettore Ximenes, dal quale attendiamo poi il compimento di un graziosissimo bozzetto che rappresenta la testa di Yorick in forma di un calamaio; in essa si muove una intiera nidiata di genietti maliziosi, che scherzano sopra i suoi pochi capelli, gli susurrano negli orecchi le loro fantasie birichine, e ne baciano la bocca aperta ad un riso geniale.

Ferrucci (Caterina Franceschi), educatrice e poetessa romagnuola, moglie del professor Michele Ferrucci, nata verso l'anno 1810, ingegno robusto e nutrito di eletti studii, diede alle stampe, tra gli altri, gli scritti seguenti: « Inni » (Bologna, 1828; in terza rima: « Al Sole, all'Armonia, alla Morte »); « Rime varie e Prose » (nelle *Poesie e Prose inedite o rare di Italiani viventi:* Bologna, 1835); « Vita e Ritratti di trenta illustri Bolognesi » (Bologna, 1835); « Vita di Laura Bassi-Veratti » (nella *Strenna Femminile Italiana* del 1838); « Francesca da Rimini, » romanzo; « Letture morali ad

uso dei Fanciulli; Della Educazione morale » (Torino, 1849); « Della Educazione intellettuale » (Torino, 1849); « Prose e Versi » (Firenze, Successori Le Monnier, 1873); « I primi quattro Secoli della Letteratura italiana, » Lezioni (due edizioni: Firenze, Successori Le Monnier, 1873, in due volumi); « Della Educazione morale della Donna italiana » (terza ediz.: Ivi, 1875); « Degli Studii delle Donne italiane » (seconda ediz.: Ivi, 1876); « Ai giovani italiani: Ammaestramenti religiosi e morali » (Ivi, 1877). — Era sua figlia la ROSA, di cui la madre stessa pubblicava con un Ricordo affettuoso « Alcuni scritti » (Firenze, 1858).

Ferrucci (Michele), letterato e latinista insigne, nacque a Lugò il 29 settembre 1801. Dal 1808 al 1817 fece i suoi studii letterarii e filosofici nel Seminario di Faenza in qualità di convittore. Nel 1818 e 1819 attese alle Scienze naturali nel liceo Frisi della sua patria. Poi fu un anno (1820-21) maestro di Rettorica nel ginnasio pubblico di Castel Bolognese. Di là recossi all' Università di Bologna, ov' ebbe a professori i celebri Mezzofanti, Orioli e Schiassi, e molto fu innanzi nell' affetto dell' ultimo, che si giovò dell' opera di lui, specialmente nella compilazione e revisione del « Lessico Epigrafico Morcelliano. » Nel 1823 il Ferrucci fu nominato professore di Eloquenza e di Lingua greca dalla città di Fermo, che intendeva a ristabilire la sua Università. La qual cosa non essendo approvata dalla Sacra Congregazione degli Studii, il Nostro nel 1824 accettò l'onorevole invito fattogli iteratamente, d' insegnare Umane Lettere nel seminario-collegio di Macerata. Giunto appena in questa città, fu pregato di scrivere e pubblicare un Commentario latino, da lui stesso tradotto in italiano, e parecchie Iscrizioni pur latine pe' solenni funerali dello Strambi, vescovo di quella diocesi, ch'era morto poc' anzi in Roma, lasciando la sua modesta fortuna al seminario-collegio ed ai poveri. Un esemplare di questo libretto venne offerto a Leone XII, buon latinista, che aveva avuto lo Strambi in grande venerazione e ne piangeva amaramente la perdita. Il Papa se ne congratulò per lettera coll' autore, lo volle conoscere di persona e lo invitò a Roma per assumervi indi a non molto l' onorifico ufficio di segretario di Sua Santità per le Lettere latine. La qual pratica essendosi interrotta per opera di chi men si sarebbe creduto, tornossene il Ferrucci alla sua cattedra di Macerata, pago delle molte notizie archeologiche raccolte in quel suo breve soggiorno a Roma, lietissimo poi della gentile accoglienza fattagli dal Mai, cui visitò più volte nella Biblioteca Vaticana, ove gli fece vedere i famosi palimpsesti della « Repubblica di Cicerone. » Nel 1826, dopo aver pubblicato in Pesaro il suo « Specimen inscriptionum et carminum, » fu nominato Aggiunto o Assistente nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Ivi sotto la direzione del bibliotecario Mezzofanti diede opera alla compilazione di un Catalogo ragionato per materie, che condusse innanzi per dieci anni, e che fu poscia a pubblica utilità e con molto suo onore compiuto dal presente bibliotecario dottore Andrea Caronti. Nel 1827 il Ferrucci fu nominato professore sostituto di Arte oratoria e Poetica latina e italiana con futura successione, e nel 1829 dottore del Collegio filologico. Ma nel 1836 per le idee liberali che aveva manifestate nel 1831 e che stimava avere espiate con la sospensione dall' ufficio inflittagli per qualche mese, si vide escluso dal succedere nella cattedra d' Archeologia allo Schiassi, suo prediletto maestro e benefattore: che allora appunto, per favorirlo, aveva chiesta e ottenuta la sua giubilazione. Fu allora che il Nostro determinò di accettare senz' altro la cattedra di Letteratura latina nell' Accademia di Ginevra, cattedra offertagli onorevolmente, non senza le premure del Boucheron e del conte Camillo di Cavour, amicissimi suoi. In Ginevra, ov' ebbe dimora dal 1836 al 1844, all' insegnamento delle Lettere latine aggiunse poco dopo quello delle Antichità, dello Stile e della Composizione latina. Due volte lesse ivi suoi Discorsi nell' annua solenne festa delle Promozioni; e fu uno dei dodici fondatori della *Società di Storia e Archeologia*, oggidì più che mai fiorente, come può vedersi da' suoi *Atti*, ne' primi volumi de' quali sono alcune illustrazioni di antiche Epigrafi romane del Ferrucci. Poco prima ch' ei lasciasse Ginevra, il Consiglio di Stato l' onorò del titolo e delle prerogative di Professore emerito di quell' Accademia. Chiamato nel 1843 a succedere al celebre Rosellini nella cattedra di Storia ed Archeologia nell' Università di Pisa, ivi ebbe poi altri insegnamenti; finchè nel 1859 gli venne assegnata stabilmente la cattedra di Lettere latine e d'Archeologia, che tuttavia sostiene unita al posto di Bibliotecario conferitogli nel 1848. Fu il Ferrucci nel 1846 uno dei membri della Commissione creata pel riordinamento delle Scuole pubbliche in Toscana; e nel 1848 andò in Lombardia capitano nel Battaglione Universitario, e combattè nelle giornate di Curtatone e di Custoza. Oltre moltissime Iscrizioni latine e italiane, quali stampate in opuscoli e in fogli volanti, quali scolpite sul marmo in Italia e fuori, pubblicò il Nostro nel 1822 un « Elogio latino di Francesco Contoli, » celebre maestro di Rettorica nel Seminario di Faenza, di cui fu scolare Vincenzo Monti; la « Vita del dottor Luca Stulli di Ragusi, » parimente in latino (Ragusi, 1829); gli « Elogi in italiano del prof. Pacchiani e del prof. Rovini; » una « Dissertazione sulla Latinità di Dante; » due « Discorsi sui meriti singolari di Cicerone nella lingua ed eloquenza latina, e sulle Arti e gli Artisti greci, giudicati da Cicerone, » e parecchie « Orazioni inaugurali » in latino; tra le quali l' « Elogio dello Schiassi, » stampate negli *Annali delle Università Toscane*, e una « Relazione sulla Biblioteca universitaria di Pisa. » Per ventidue anni dal 1857 al 1879 cor-

resse ed emendò criticamente le bozze di stampa della nuova edizione pratese del «Lessico del Forcellini, rifatto ed accresciuto dal dottor De Vit, » ora condotto a termine in sei volumi in-4°. Fino dal 1830 poi, per compiacere allo Schiassi compilò e mise in luce, coll'aiuto e la cooperazione del suo illustre allievo Giovanni Galvani di Modena, l' « Excerpta e Lexico epigraphico Morcelliano, » lavoro che non ha mai cessato di correggere ed ampliare, aggiungendo alle dizioni e alla fraseologia del Morcelli quelle scelte dalle Iscrizioni dello Schiassi (sono più di seimila); sicchè il Lessico è adesso più che aumentato del triplo e pronto per una nuova edizione, col titolo: « Lexicon Epigraphicum Morcellianum Schiassianum, ec. »

Feuerbach (Federico), fratello minore del celebre filosofo radicale morto il 13 settembre del 1872 di apoplessia, nacque il 29 settembre del 1806 a Landshut in Baviera. Studiò Filologia orientale classica e moderna a Parigi; tradusse un episodio del *Mahâbhârata*, pubblicato nell' *Ausland*, e *Manon Lescaut* dell' abate Prevost (1834). Appresso si diede alla Filosofia come suo fratello e pubblicò: «Teantropo, Serie di aforismi » (Zurigo, 1838); « La religione dell'avvenire » (1843); «La destinazione dell'uomo» (1844); « Uomo o Cristo » (1845); « La Chiesa dell'avvenire» (Berna, 1847); « Pensieri e fatti » (Amborgo, 1862), sua opera prediletta. Vive ritiratissimo a Norimberga.

Feuillet (Ottavio), illustre romanziere e autore drammatico francese, segnalato fra tutti per poetica eleganza di stile e squisita delicatezza di sentimenti, membro dell'Accademia francese, ove nel 1862 prese il posto dello Scribe, nacque l'11 agosto 1822 a Saint-Lô, di famiglia agiata. Compiuti i suoi studii secondarii nel Liceo *Louis le Grand*, si dedicò intieramente alle Lettere, manifestando la prima volta il suo ingegno sotto il pseudomino di *Désiré Hazard*, col quale collaborò con A. Aubert e Paolo Bocage al romanzo in Appendice che nell'anno 1845 si pubblicava nel *National*. Quindi prese parte nel *Diable à Paris*, nella *Revue Nouvelle* e nella *Revue des Deux Mondes*, e fece comparire successivamente i lavori seguenti: « Sous le marronnier des Tuileries; Sous les tilleuls de la Place Royale; Polichinelle, » racconto; « Onesta » (1846); « Alix, » leggenda (1848); « Rédemption » (1849); « Bellah, » romanzo (1850); « La partie de dames; La clef d'or; L'Ermitage; Le village, » scene della vita di provincia (1851-52); « L'urne, » poesia (1852); « Le Cheveu blanc » (1853); « La petite Comtesse » (1856); « Le roman d'un jeune Homme pauvre » (suo primo capolavoro, 1858); « Histoire de Sibylle » (1862); « Monsieur de Camors » (1867); « Julia de Trécœur, » romanzo (1871). Poi successivamente: « Un mariage dans le monde; Les Amours de Philippe » (1878); « Le Journal d'une femme » (1879). I primi Romanzí stabilirono tosto la fama di scrittore classico che il Feuillet era in via di acquistarsi; il « Camors » poi per le allusioni che si credette riconoscervi, diede occasione a molte controversie, le quali anzi che nuocere contribuirono forse ad accrescere il nome dello scrittore, presso cui la ricerca del vero non esclude mai la poesia. Non minore fortuna incontrò il Feuillet sopra le scene, ove furono successivamente rappresentati i suoi lavori seguenti: « La Nuit terrible » (1846); « Le bourgeois de Rome » (1846); « La Crise » (1854); « Le pour et le contre » (1854); « Péril en la demeure » (1855); « Le Village » (1856); « La fée » (1856); « Le Cheveu blanc » (1846); « Dalila » (1857, che ebbe centinaia di rappresentazioni); « Le roman d'un jeune Homme pauvre » (1858); « La Tentation » (1860); La Rédemption » (1860); « Montjoye » (1863); « La Belle au bois dormant » (1865); « Julie » (1869); « L'Acrobate » (1873); « Le Sphinx » (1874). Con Paolo Bocage collaborò ad alcuni altri lavori scenici, che furono pure applauditi: « Échec et mat; Palma; La vieillesse de Richelieu; Yorck. » Vogliono pure che egli abbia collaborato in gran parte al *Romulus* di Alessandro Dumas, che nel 1855 fu rappresentato al *Teatro Francese*.

Feval (Paolo), fecondo romanziere e Autore drammatico francese, dal 1872 vicepresidente della Società degli Autori drammatici, nacque il 29 settembre 1817 a Rennes, ove fece i suoi studii classici e legali: lasciò l'Avvocatura ed accorse a Parigi per domandarvi il pane alle Lettere. Ebbe vita dura, e si capisce com'egli potesse scrivere più tardi: « Ceux qui veulent embrasser la carrière des lettres doivent avoir dans les os de la moelle de lion. » Incominciò come correttore di stampe presso il *Nouvelliste* inspirato dal Thiers, ove gli riuscì pure di fare stampare qualche articolo, che incontrò il favore del pubblico. Collaborò sotto altrui nome, scrivendo articoli per le Enciclopedie, strofette per i *Vaudevilles*, e così campò la

vita ne' primi anni del suo soggiorno a Parigi. Nel 1841 la *Revue de Paris* accolse il suo *Club de Phoques;* seguirono: « Chevaliers du firmament, » che fecero accettare la sua collaborazione al *Commerce,* alla *Quotidienne,* alla *Chronique,* alla *Mode.* L' incontro che ebbe nel *Courrier Français* il suo celebre « Loup blanc » determinò Antenore Joly ad affidargli la composizione dei non meno celebri « Mystères de Londres » (1844), romanzo satirico intento a ferire la vita inglese, che ottenne già più di trenta edizioni e che come « Le Loup blanc » fu tradotto in quasi tutte le lingue. Seguirono: « Les Amours de Paris; La Quittance de Minuit; Le Fils du Diable; Jean Diable; Les Habits-Noirs; L'Homme du gaz; Les Compagnons du Trésor; Le Dernier vivant; La Tache rouge; La Fontaine aux Perles; La Fée des Grefes; Les Belles de nuit; Le Cavalier Fortune; Le Quai de la Ferraille; La Cavalière; Le Bossu » (che ebbe anch' esso una trentina d' edizioni); « Aimée; Bouche de fer; Les Parvenus; Madame Gil Blas; Le Drame de la Jeunesse; Annette Laïs; La Province de Paris, » etc. Il Féval riconosce per suoi maestri Alessandro Dumas padre, il Balzac ed il Soulié. Nel 1848 fu giornalista politico, e scrisse nel *Pamphlet*, nel *Bon Sens des Peuples* e nell' *Avenir National*; più tardi collaborò al *Figaro,* al *Paris-Journal* ed al *Gaulois,* dove la sua Orazione funebre al Dickens (che gli era amico) fu letta con molta curiosità. Come autore drammatico, diede al Teatro, solo o in società col Dumas padre, col Soulié, col Bourgeois, dieci lavori, tre de' quali ebbero buon successo, cioè: « Le Fils du Diable » (1847: fu rappresentato all'*Ambigu* 200 sere di seguito); « Les Mystères de Londres » (1848); « Le Bossu » (1862: che fu rappresentato per ben 500 sere consecutive alla Porte-Saint-Martin). Il Feval si segnalò pure come abile oratore, originale, facondo, erudito, e ingenuamente spiritoso in parecchie Conferenze letterarie; si citano tra l'altre quella di Ginevra, ove prese la difesa della *Société des gens de lettres;* quella del 1873, in cui discorrendo dell' *École des Femmes* fece il processo al Teatro moderno che vive di stragi coniugali.

Feydeau (Ernesto Amato), romanziere francese, nacque a Parigi il 16 marzo 1821. Oltre parecchi articoli di Archeologia, di Finanza, di Letteratura, una « Histoire générale des usages funèbres et des sépultures des Peuples anciens » (1858, in 3 vol., con 100 tavole), e un libro intitolato: « Du luxe des femmes, des mœurs, de la littérature et de la vertu » (1866); pubblicò parecchi romanzi, tra i quali: « Fanny » (1858, in 2 vol: in soli 18 mesi ebbe sedici edizioni); « Catherine d'Overmeine » (1860); « Sylvie » (1861); « Les quatre saisons » (1862); « Alger » (1862); « Le mari de la danseuse; Monsieur de Saint-Bertrand; Un début à l'Opéra » (1863); « Le Secret du bonheur » (1864); « La Comtesse de Chalis, ou les mœurs du jour » (1867). Scrisse pel teatro: « Monsieur de Saint-Bertrand » (1865); « Le coup de Bourse, » etc. (1868).

Fichte (Emmanuele Ermanno), filosofo tedesco, teitisco, figliuolo del celeberrimo fondatore dell' Idealismo filosofico, nato il 18 luglio del 1797 a Jena, studiò Filologia a Berlino; ma, spinto dall' esempio paterno, si rivolse di buon'ora agli studii filosofici, e divenne nel 1822 professore nei Ginnasii di Saarbrücken e di Dusseldorf. Dopo essersi fatto un nome colla sua « Contribuzione alla caratteristica della nuova Filosofia » (Sulzbach, 1829, 2ª ediz. 1841), fu nominato, nel 1840 professore ordinario di Filosofia all'Università di Bonn, e nel 1842 all' Università di Tubinga e, collocato a riposo nel 1867, si ritirò a Stoccarda, ove vive ancora. Le sue opere principali sono: « Sopra il contrasto, il punto verticale ed il fine dell' odierna Filosofia » (Heidelberg, 1832-36, 3 parti); « Religione e Filosofia nella loro reciproca attinenza » (Ivi, 1834); « L' idea della personalità e della perduranza individuale » (Elberfeld, 1834; 2ª ediz., Lipsia, 1855); « Sopra le condizioni di un teismo speculativo » (Ivi, 1835); « La Teologia speculativa » (Ivi, 1846-47); « Sistema d' etica » (Ivi, 1850-53); « Antropologia » (Ivi, 1856, 2ª ediz. 1861); « La quistione dell' Anima, Confessione filosofica » (Ivi, 1859); « Psicologia » (Ivi, 1844-1873); « La perduranza dell' Anima e la posizione dell'Uomo nel mondo » (Ivi, 1867); « Scritti misti » (Ivi, 1869, in 2 vol.); « L'idea teistica del mondo e la sua giustificazione » (Ivi, 1873); « Questioni e riflessioni sul prossimo sviluppo della speculazione tedesca » (Lipsia, 1877); « Il nuovo Spiritualismo, il suo valore e le sue illusioni » (Ivi, 1878). Pubblicò inoltre la Vita, la Corrispondenza e le Opere postume del padre suo, e pubblicò molti articoli nel *Giornale per la Filosofia e la Teologia speculativa*, da lui fondato (Tubinga, 1837-40, 20 vol.), e continuato dall' Ulrici e dal Wirth (Halla, 1852 e seguenti). Pubblicò anche alcuni scritti politici, fra cui: « La Repubblica nel Monarchismo » (Halla, 1848). Il Fichte è un uomo di carattere immacolato ed amantissimo della verità come il padre suo.

Ficker (Adolfo), statistico tedesco, nato il 13 giugno del 1816 a Olmütz, studiò a Vienna ed insegnò dal 1840 al 1853 nei Ginnasii di Lubiana e di Czernowitz. Nel 1853 fu chiamato a Vienna nella Direzione della Statistica amministrativa, e rappresentò il Governo austriaco nei Congressi statistici internazionali di Berlino (1863), dell' Aja (1869), di Pietroburgo (1872) e di Pest (1876). Si rese non men benemerito, nel 1870, qual relatore dei Ginnasii e delle Scuole tecniche nel Ministero dell'Istruzione Pubblica, e nel 1873 fu nominato presidente della Commissione centrale di Statistica. De' suoi lavori scientifici meritano menzione i seguenti: « Esposizione dell' industria agraria e montanistica della Bucovina » (Vienna, 1854); « La popolazione della Monarchia austriaca » (Gotha, 1860);

« La popolazione della Boemia » (Vienna, 1864); « Popoli della Monarchia austro-ungarica » (Ivi, 1869); « Storia, organizzazione e statistica dell'istruzione pubblica nell'Austria-Ungheria » (Ivi, 1871); « Relazioni annuali del Ministero dell' Istruzione Pubblica » (Ivi, 1871-73). Nel 1875 fondò il *Giornale mensuale di Statistica.*

Ficker (Giulio), storico tedesco, nato il 30 aprile del 1826 a Paderborn, studiò Giurisprudenza a Boon, ed attese quindi alle discipline storiche a Münster ed a Berlino. Nel dicembre del 1839 si addottorò a Boon con un « Trattato sull'imperatore Enrico VI; » fu nominato professore di Storia universale a Innsbruck; entrò nel 1863 nella Facoltà giuridica di quella città ed insegna Storia e Diritto imperiale tedesco. Fece molte indagini sull' Istoria dell'Impero tedesco, e pubblicò fra le altre cose: « Gli avanzi dell' Archivio imperiale tedesco a Pisa » (Vienna, 1855). Fece quindi, davanti un pubblico numeroso, una serie di Letture applaudite sullo sviluppo della Costituzione dell' Impero tedesco, impresse poi sotto il titolo: « L'Impero tedesco nelle sue relazioni universali e nazionali » (Innsbruck, 1861). Nell'anno seguente continuò a svolgere lo stesso têma nell' opera: « La Monarchia e l' Impero tedesco » (Ivi, 1862). La sua opera più importante è: « Indagini sull' Istoria dell' Impero e del Diritto d' Italia » (Ivi, 1868-73, 4 vol.), frutto di viaggi reiterati in Italia. Pubblicò anche: « Documenti per l'Istoria dell' andata a Roma dell' imperatore Ludovico il Bavaro » (Ivi, 1865), e la continuazione degli *Acta Imperii selecta* (Ivi, 1870) del Böhmer. Il Ficker percorse, per venti anni e in ogni parte, il Tirolo, ed è uno de' più intrepidi Alpinisti.

Figuerola (Laureano), economista spagnuolo, libero scambista, già professore di Economia politica a Barcellona, poi di Diritto commerciale all' Università di Madrid, ministro delle Finanze dopo la caduta della regina Isabella, nacque a Calaf presso Barcellona il 4 luglio 1816. È autore, tra gli altri scritti, di una lodata « Estadistica de Barcelona » (Barcellona, 1849-54).

Figuier (Luigi), scrittore francese, chimico e volgarizzatore della Letteratura scientifica, nato a Montpellier il 15 febbraio 1819. Suo padre Giovanni era farmacista, suo zio Pietro, che professava la Chimica alla Scuola di Farmacia di Montpellier, scoperse le proprietà scoloranti del carbone animale e la prima applicazione di questo corpo come agente per togliere il colore. Laureato in Medicina alla Facoltà di Montpellier il 16 gennaio 1841, si recò tosto a Parigi per istudiarvi la Chimica sotto il Balard, e aggregarsi nel 1844 alla Facoltà medica di Parigi, alla quale presentò la seguente Tesi: « Du tissu adipeux et des matières grasses dans la série animale. » Dal 1846 al 1850 lo troviamo professore aggregato alla Scuola farmaceutica di Montpellier; nel 1850 si addottorò in Scienze fisiche innanzi alla Facoltà di Tolosa, presentando le Tesi seguenti: « Sur le dosage du brome; Action de la lumière sur quelques substances impressionnables. » Nel 1853, si aggregò alla Scuola di Farmacia di Parigi, presentando una Dissertazione sull'argomento seguente: « De l'application méthodique de la chaleur aux composés organiques. » Negli anni 1857 e 1858 ebbe una polemica contro il Bernard, di cui combattè la teoria della secrezione dello zucchero per mezzo del fegato, e si fece maggiormente conoscere. Egli era già del resto, fin dall' anno 1851, entrato nella nuova via che gli è propria e nella quale rese importanti servigi non pure alla cultura francese, ma a tutta la cultura moderna. In quell'anno era uscita in quattro volumi la sua « Exposition et Histoire des principales découvertes scientifiques modernes. » Seguirono oltre le Riviste scientifiche pubblicate dal 1855 in poi nella *Presse*, e che forniscono la principal materia alla celebre raccolta dello stesso Figuier, intitolata: *L'Année scientifique et industrielle* (1857-78), un numero assai grande di volumi notevoli per copia di erudizione scientifica, attrattiva e chiarezza di esposizione. Ricordiamo tra gli altri: « Merveilles de la Science » (1867-70, 4 vol.); « L'Alchimie et les Alchimistes » (1860, 3ª ediz.); « Histoire du merveilleux dans les temps modernes » (1860, 2ª ediz., in 4 vol.); « Le lendemain de la mort, ou La Vie future selon la Science » (apologia poetica più che scientifica dell' immortalità dell' anima, 1872); « Tableaux de la Nature, ou La Terre avant le déluge; La Terre et les Mers; L'histoire des Plantes; La Zoologie; L'Homme primitif; Les Races humaines, » etc. (10 vol., 1862-73); « Le savant du foyer; Les grandes inventions » (1873); « Vies de savants illustres » (5 vol., 1865-72); Les eaux de Paris » (1862, 2ª ediz.); « Merveilles de l'Industrie » (1872).— Il Figuier sposò nel 1848 la signorina Juliette Bouscaren, nata nel 1829 a Montpellier, che è ella stessa autrice. Citiamo: « Mos de Lavène, » Ricordi della Linguadoca (1859); « Nouvelles languedociennes » (1860); « Les Sœurs de lait » (1861); « Le gardien de la Camargue » (1862); « La prédicante des Cévennes » (1864); « L'Italie d'après nature » (1868, l'Italia Meridionale). La signora Figuier scrisse pure pel Teatro; nel 1872 fece rappresentare con felice successo al Teatro del *Vaudeville* una commedia in un atto, intitolata: « Les pelotons de Clairette; » nel *Théâtre Cluny* un dramma in tre atti, intitolato: « Le Presbytère, » e alle *Folies-Marigny* una commedia in due atti: « La vie brûlée. » Dubitiamo pure che si celi la signora Figuier sotto il nome di *J. Mirval*, autore del « Théâtre Scientifique, » pubblicato in quest' anno (1879) dall' editore Lévy, al quale il Figuier fece una bella Prefazione, ove si raccomanda la fondazione in Parigi di un teatro, su cui si rappresenterebbero i drammi della vita degli Scienziati.

Filarete, teologo russo, vescovo di

Riga, già rettore e professore dell'Accademia ecclesiastica di Kiew, nacque nel 1825 nella provincia di Voroniez, e studiò dapprima nel Seminario della stessa città e più tardi nell'Accademia ecclesiastica di Kiew. Il suo lavoro più importante è intitolato: « L'origine e la composizione del Libro di Job. »

Filippi (Filippo), da ben vent' anni critico drammatico e musicale della *Perseveranza* di Milano, scrittore principale della *Gazzetta Musicale,* articolista, per la parte musicale, dell' *Illustrazione* e del *Corriere della Sera.* La sua biografia trovasi compiuta nel Supplemento alla *Biograghie Universelle* del Fétis, pubblicato da Arturo Pougin, ov' è solamente detto autore di *quartetti* per archi che appartengono invece ad un suo omonimo, dilettante, morto or sono poco più di due anni a Roma. Compose tuttavia egli stesso molta musica brillante da Camera, edita dal Ricordi, dal Lucca, dal Giudici e Strada e dall' Hengel. Ma qui dobbiamo tener solo conto di lui come scrittore vivacissimo, pieno di coltura e di spirito, quale s'è rivelato in una lunga serie d'articoli, e specialmente in quelli che formarono poi un bello ed importante volume ragionevolmente avvenirista, intitolato: « Musica e Musicisti, Critiche, Biografie ed Escursioni » (Milano, 1876). Il Filippi è una delle tre *F* formidabili che, negli anni passati dicevansi dominare intieramente la critica letteraria e teatrale in Milano; le altre due *F* sono rappresentate da Paolo Ferrari e da Leone Fortis.

Finali (Gaspare), scrittore e uomo di Stato romagnuolo, avvocato, consigliere alla Corte dei Conti, senatore del Regno, già segretario generale al Ministero delle Finanze, e poi Ministro d'Agricoltura e Commercio, nacque in Cesena il 20 maggio 1829. Fece i suoi studii ginnasiali e liceali in Cesena ed in Ancona; nel 1846 intraprese il Corso delle Leggi nell' Università di Roma; si laureò nel 1850 a Bologna. Palesò in gioventù il vivace e splendido ingegno con parecchie Poesie, Tragedie, ec.: alcune delle Poesie furono pure stampate; ma le Lettere non lo disviarono mai dal serio proposito di rendersi, con gli studii, con l'ingegno ben diretto, col lavoro un utile cittadino. Fin dall'anno 1855 egli pubblicava una « Memoria sul Commercio e la Viabilità tosco-romagnola » (1855): gli Austriaci l'avevano già intanto processato col suo minor fratello Amilcare, condannando Gaspare a morte, Amilcare a venticinque anni di prigionia. I due fratelli patriotti si rifugiarono in Piemonte, ove Amilcare entrò nell'esercito, e morì poi capitano nel 1867 nella Sabina, assistendo i cholerosi; Gaspare fu caro al Farini ed al Cavour, e, secondato da essi, percorse rapidamente la sua carriera nell' Amministrazione finanziaria. Importante per gl' intendimenti civili e per sentimenti liberali è l'opuscolo che il Finali pubblicò a Bologna nel 1856, sotto il titolo: « L' Assemblea dei Rappresentanti del Popolo delle Romagne; » ricordiamo pure nel *Dictionnaire général de la Politique,* del Block, l'articolo che riguarda il Regno d'Italia scritto dal Finali; come pure furono letti con molta attenzione i mesti e cari « Ricordi della vita di L. C. Farini, » che il Finali inserì nella *Nuova Antologia* del 1878. Nello stesso anno conseguirono pur molta lode le due commedie di Plauto egregiamente tradotte dal Finali, cioè « I Prigionieri » (*Captivei*), e « Il Milite vanaglorioso » (*Miles gloriosius*), precedute da una lettera genialissima a Quintino Sella (Imola, 1878). Tra le sue Relazioni e Memorie parlamentari parvero singolarmente importanti quelle che trattavano i seguenti argomenti: « Ricchezza Mobile; Imposta fondiaria; Debito Pubblico. »

Fiorelli (Giuseppe), archeologo napoletano, senatore del Regno, direttore generale dei Musei e degli Scavi di antichità in Roma, nacque a Napoli il dì 8 giugno 1823. A ventitrè anni sedeva già come vice-presidente al Congresso degli Scienziati di Genova. Venne quindi eletto Ispettore degli Scavi di Pompei, e rimase in ufficio fino all'anno 1849. Nel 1860 ripigliava quel posto che le vicende politiche italiane gli avevano fatto perdere. Ventenne aveva pubblicato le sue « Osservazioni sopra alcune Monete rare di città greche » (Napoli, 1844); poco dopo illustrava alcune « Monete inedite dell'Italia antica; » dirigeva fra il 1846 e il 1851 gli *Annali di Numismatica;* descriveva le « Antichità del Gabinetto del Conte di Siracusa » (1853); le « Iscrizioni osche di Pompei » (1854); i « Vasi fittili dipinti rinvenuti a Cuma. » Dopo quel tempo, oltre ad una serie copiosa di articoli comunicati a Raccolte numismatiche ed archeologiche italiane e straniere, si distinguono tra le pubblicazioni del Fiorelli il *Giornale degli Scavi di Pompei,* affidato quindi al De Petra suo successore nella cattedra di Archeologia presso l'Università di Napoli, e suo valente allievo formatosi alla Scuola archeologica di Pompei, creazione del Fiorelli, e il « Catalogo dei Museo Nazionale di Napoli » che il Fiorelli riordinò nella sua duplice qualità di Direttore del Museo e di Soprintendente agli Scavi.

Fiorentino (Francesco), filosofo calabrese, professore di Filosofia nell' Università di Pisa, nacque a Nicastro verso l'anno 1835. Fu avviato allo stato ecclesiastico; la rivoluzione italiana del 1860 lo scosse e gli fece deporre l'abito; studiò Filosofia in Napoli, ove seguì specialmente la dottrina hegeliana di Bertrando Spaventa. Professò successivamente nel Liceo di Spoleto, nell'Università di Bologna (ove formò, tra gli altri, un eccellente discepolo, che ora è egli stesso maestro valente, il professor Felice Tocco), nell' Università di Napoli, ed ora da alcuni anni in quella di Pisa. Fu mandato pure nelle ultime Legislature deputato in Parlamento, ove votò sempre con la Destra. Parlatore facile, espositore chiaro, professa in Filosofia, ma in modo larghissimo, principii hegeliani. Tra i suoi scritti a stampa, meritarono molta lode un bel « Saggio di Sto-

ria della Filosofia greca », e due dotte Monografie storiche e biografiche, con la esposizione critica de' relativi sistemi filosofici, sopra il « Pomponazzi » e sopra il « Telesio. » Fondò col professor Tallarigo il *Giornale Napoletano*. Nella *Nuova Antologia* del 15 agosto 1879 è un suo studio critico-biografico sopra Andrea Cesalpino.

Fiorini (Antonio), giureconsulto toscano, procuratore legale presso il Tribunale civile e correzionale di Livorno, nacque in Livorno il 5 giugno 1846 da Daria Mugnaini e Luigi Fiorini. Sua educatrice, sua prima ed ottima maestra, la madre. Il Fiorini ricorda poi tra i suoi migliori professori il padre barnabita Giusto Berlia, il padre Alessandro Lenzi nel Ginnasio, Ottaviano Targioni-Tozzetti, Antonio Lami, Paolo De Negri nel Liceo, i professori Buonamici, Gabba e Fiore nell' Università di Pisa. Degli ottimi studii fatti e del nobile ingegno il dottor Fiorini diede un bel saggio col Discorso che precede la traduzione da lui compiuta del « Diritto di Guerra, » di Alberigo Gentile (Livorno, 1877).

Fiorini (Matteo), ingegnere e geodeta piemontese, professore nell'Università di Bologna, nacque in Felizzano (nella provincia d'Alessandria) nell' agosto del 1827. Fece i suoi studii all' Università di Torino, ove si laureò in Matematiche il 26 luglio 1848, e nel giugno dell' anno 1855 vi fu ricevuto dottore aggregato in seguito a concorso. Attese quindi per alcuni anni all' insegnamento privato delle Matematiche; negli anni 1858 59, fece parte dell' Amministrazione del Catasto; nel quale ufficio, ebbe a presentare alla Direzione del Catasto parecchie Memorie trigonometriche. Nell' anno 1860 fu chiamato dal ministro Mamiani ad insegnar Geodesia nell' Università di Bologna, insieme col Cremona per la Geometria superiore, il Prati per la Letteratura italiana (sostituito poi dal Carducci), il Settembrini per la Letteratura latina (sostituito dal Gandino). Diede alle stampe, tra gli altri, i seguenti lavori: « Le Alluvioni, Trattato della Natura acquisizione e divisione degli incrementi fluviali » (Bologna, 1879, un vol. di circa 300 pag., in-8° gr., lavoro di capitale importanza giuridica e tecnica, e di piana lettura, che fu molto lodato dal *Politecnico* del giugno e luglio 1879, e dall' *Opinione* dell' agosto 1878, per tacere de' giornali stranieri); « Note sulle svolte stradali » (Alessandria, 1879, in-4°). — Suo figlio Andrea, dottore in Legge, laureato nell' Università di Bologna nel 1878, si fece già conoscere per un notevole scritto pubblicato nella *Rivista Europea*, intitolato: « L' Imposta considerata sotto l' aspetto amministrativo ed economico, » che gli valse uno de' posti di perfezionamento all' Interno, un opuscolo intitolato: « La questione di Firenze » (Bologna, 1879); alcuni scritti relativi a cose alpinistiche, sparsi in Riviste e giornali.

Firmenich (Giovanni Mattias), poeta e germanista, nato il 5 luglio del 1808 a Colonia, diè prova, di buon'ora, di un raro ingegno linguistico con Canti dettati nel dialetto di Colonia e con alcune Commedie carnovalesche, ma più ancora colla Leggenda da lui rifatta: « Di donna Richmod in Colonia sul Reno. » Compiuti gli studii accademici a Bonn ed a Monaco, dimorò due anni a Roma; andò di là in Francia e nel Belgio; si trattenne per qualche tempo a Vienna e tornò quindi sul Reno, ove scrisse la tragedia romantica: « Clotilde Montalvi, » che fu recitata più volte e stampata nel 1840 a Berlino. Altro suo lavoro drammatico è la commedia: « Da qui a cent'anni, o le Donne emancipate. » De' suoi Canti ed altre poesie in alto tedesco, inglese, neogreco e altre lingue non fu ancor pubblicata alcuna raccolta. Dal 1839 il Firmenich dimorò a Berlino, ove pubblicò una « Collezione di Canti popolari neo-greci, » colla traduzione (Berlino, 1840, due vol., 2ª ediz. 1867). Ma il maggior merito gli derivò dall' opera nazionale: « Voci popolari della Germania, Raccolta dei Dialetti tedeschi in Poesie, Saghe, Fiabe, Canti popolari, ec. » (Berlino, 1843-66, tre vol., Appendice, 1868). Nominato erede universale da un suo zio milionario, Richarz, morto nel 1861 in Colonia, ei vive là in forza di una disposizione del testatore.

Fischer (Carlo Filippo), filosofo tedesco, nato il 5 marzo del 1807 a Herrenberg nel Würtemberg, fu nominato professore straordinario di Filosofia a Tubinga, e nel 1841, professore ordinario all' Università d'Erlangen. Appartiene, col Weisse e col Fichte, ai fondatori della nuova Scuola teistica, quantunque pigli le mosse non dall'Hegel, come il primo, nè dal Fichte, come il secondo, sì dallo Schelling e dal teosofo Baader. Le sue opere principali sono: « La libertà della volontà » (Tubinga, 1833); « Scienza della Metafisica » (Stoccarda, 1834); « Idea della Divinità » (Ivi, 1839), in cui sviluppa principalmente il suo sistema; « Caratteristica speculativa e Critica del sistema d' Hegel » (Erlangen, 1845); « La dogmatica speculativa del dottor Strauss » (Tubinga, 1841-42); « Principii del sistema di Filosofia » (Francfort, 1845-55, 3 vol.), sua opera principale, in cui svolge più ampiamente il suo sistema; « Sull' erroneità del Sensualismo e del Materialismo » (Erlangen, 1855); « Sull' impossibilità di rendere il naturalismo parte integrante della Scienza » (Ivi, 1854), contro l' Erdmann che gli rispose; « Il Centenario della nascità di Baader » (Ivi, 1865.)

Fischer (Ernesto Kuno Bertoldo), storico tedesco dell' odierna Filosofia, nato il 23 luglio 1824 a Sandewalde nella Slesia, studiò Filosofia, Filologia e Teologia alla Halla. Si addottorò colla Dissertazione inaugurale: « De Parmenide Platonico » (1847), e dopo aver pubblicato uno scritto estetico: « Diotima, l' idea del bello » (1849), divenne docente privato di Filosofia in Heidelberg. La prima metà del primo volume della sua « Storia della nuova Filosofia » (Mannheim, 1854), accagionata di dottrine anti-ecclesiastiche, indusse il Ministero badese a vietar-

gli d'insegnare. Il Fischer si difese con gli scritti: « L'interdetto delle mie lezioni » (Ivi, 1854), ed « Apologia della mia dottrina » (Ivi, 1854); e questi scritti apologetici furono accolti con tanto favore, ch'egli ottenne nel 1855, non solo la *venia legendi* in Berlino, ma anche un professorato onorario in Jena; nel 1872 fu richiamato in Heidelberg, ove tuttora si trova. Della suddetta sua « Storia » stupenda della nuova Filosofia comparvero già sei volumi, ristampati in parte, ed a proposito del Kant ebbe una controversia col Trendelenburg: Nelle monografie « Confessioni dello Schiller » (Francfort, 1858), e « Schiller come filosofo » (Ivi, 1859), tentò spiegare, dal punto di vista filosofico, la personalità intellettuale di quel sommo poeta, e nei « Discorsi accademici » (Stoccarda, 1862) trattò della Filosofia del Fichte e delle due Scuole Kantiane in Jena. La sua opera principale sistematica è: « Logica e Metafisica » (Stoccarda, 1852), il cui contenuto ed il metodo appartengono alla Scuola hegeliana, da cui si allontana però nella seconda edizione col titolo: « Sistema di Logica e Metafisica » (Heidelberg, 1865). Il Fischer pubblicò inoltre: « Francesco Bacone da Verulamio » (Lipsia, 1856, 2ª ediz. 1875); « La Vita del Kant ed i Fondamenti della sua dottrina » (Mannheim, 1860); « Natan il savio del Lessing » (Stoccarda, 1864, 2ª ediz. 1872); « La vita e il carattere di Baruch Spinoza » (Ivi, 1865); « Sull'origine e le forme di sviluppo dell'arguzia » (Heidelberg, 1871); « Il *Fausto* del Goethe: Su l'origine e la composizione del poema, » ec. (Stoccarda, 1878).

Fischer (Giovanni Giorgio), poeta e filosofo tedesco, nato il 25 ottobre del 1816 a Grossüssen nel Würtemberg, fu in prima maestro nelle Scuole pel popolo, studiò quindi all'Università di Tubinga ed è, dal 1857, professore di Storia, Geografia e Letteratura nella Scuola Tecnica superiore a Stoccarda. Pubblicò primamente una Raccolta di « Poesie » (Stoccarda, 1854, 2ª ediz. 1858), che rivelava un raro ingegno poetico; e più tardi: « Nuove Poesie » (Ivi, 1865); « Le Donne tedesche » (Ivi, 1869); « Dall'aria fresca » (Ivi, 1872); oltre i drammi: « Saul » (Ivi, 1862); « Federico II d'Hohenstaufen » (Ivi, 1863); « Floriano Geyer, l'eroe popolare nella guerra dei Contadini tedeschi » (Ivi, 1866), e « L'imperatore Massimiliano del Messico » (Ivi, 1868, 2ª ediz.). Lo schizzo « Dalla vita degli uccelli » (Lipsia, 1863), contenente le sue osservazioni sui volatili, è una prova che il Fischer è anche valente nell'Istoria naturale. Le sue ultime pubblicazioni sono: « Nuovi Canti » (Stoccarda, 1876), e « Merlino, » ciclo di Canti (Ivi, 1877). Tradusse in tedesco il « Grido » del nostro Giovanni Rizzi, sul quale tenne a Stoccarda un'apposita applaudita Conferenza.

Fitzgerald (Percy Hethrington), fecondo e popolare romanziere irlandese, nato nel 1834 a Fane Valley, nella Contea di Louth, studiò nel Collegio della Trinità a Dublino, divenne avvocato, ed è ora, da lungo tempo, Procuratore del Re. Scrisse i Romanzi seguenti, pubblicati in gran parte nella Rivista *All the year Round* del Dickens: « Zero fatale; La mistura del Dottore; Il Ponte dei sospiri; Bella Donna; La spada di Damocle; La donna dai capelli gialli; La bella Alice; Mai non dimenticato; Jenny Bell; La cara fanciulla; Diana Gay; Il reverendo Alfredo Hoblush e le sue Pievanie; Bellezza Talbot; Due belle figliuole; L'amante di mezzana età, » ec. Oltre questa fecondità mirabile nel Romanzo, il Fitzgerald trovò ancor tempo per dettare una serie di opere biografiche, Saggi, Schizzi di viaggio, fra cui i seguenti: « Giorni scolastici a Saxenhurst; Autobiografia di un piccolo ragazzo; Amori degli uomini famosi; Vita di Lorenzo Sterne » (1864, 2 vol.); « Carlo Lamb e Carlo Dickens » (1864); « Una famosa falsificazione » Biografia del dottor Dodd, autore delle *Bellezze dello Shakspeare*, impiccato per falso (1865); « Carlo Townshend » (1866); « Vita del Garrick » (1868, 2 vol.); « Proverbii e Commediette » (1869); « Principii della Commedia e dell'effetto drammatico » (1870); « I Kemble, » biografia di mistress Siddons e di suo fratello Giovanni Filippo Kemble, celebri attori (1871, 2 vol.); « Vita e avventure di Alessandro Dumas » (1873, 2 vol.); « Il romanzesco del Teatro inglese » (1874, 2 vol.); « Il gran Canale di Suez » (1876, 2 vol.), e il romanzo: « La famiglia dei *parvenu* » (1876, 3 vol.).

Fitzinger (Leopoldo Giuseppe Francesco Giovanni), zoologo, nato il 13 aprile del 1802 a Vienna, studiò Scienze naturali e Medicina e nel 1826 pubblicò una « Nuova Classificazione dei rettili secondo le loro affinità naturali, » che addusse un cambiamento compiuto nel sistema vigente del Brongniart. Nel 1831 strinse amicizia col principe Carlo Luciano Buonaparte, ch'egli aiutò nella pubblicazione della sua *Iconografia della Fauna italica*. Nel 1833 percorse l'Alemagna per istudiare i Musei di Storia naturale; fondò un Giardino zoologico a Monaco e a Pest, nel 1873 pose dimora a Hietzing presso Vienna. Dei suoi molti lavori meritano particolar menzione i seguenti: « Storia naturale scientifico-popolare dei Mammiferi in tutte le loro forme principali » (Vienna, 1855-61, 6 vol.), con un Atlante comprendente le quattro classi dei Vertebrati; indi negli *Atti* dell'Accademia imperiale: « Sul *Proteus anguinus* degli autori » (1850); « Sul cranio degli Avari » (1851 e 1853); « Sul sistema e la caratteristica delle famiglie naturali degli uccelli » (1856-62-63); « Sulle razze dei maiali domestici » (1858); « Delle capre » (1859), e « Delle pecore » (1859-60); « Su l'origine e le razze del cavallo domestico » (1858-59); « Classificazione naturale dei pesci » (1873); oltre un gran numero di Monografie su molte specie di altri animali. Contro la teoria darwiniana scrisse: « Saggio di una spiegazione dell'origine primitiva dei corpi organici e della loro varietà »

(Lipsia, 1872), e « La Dottrina darwiniana e la teoria della discendenza alla luce di Bengala » (anonimo, Vienna, 1873). Le sue ultime pubblicazioni sono: « Il cane e le sue razze » (Tubinga, 1877); « Le specie e le razze delle galline » (Vienna, 1878).

Flagg (Edmondo), scrittore e diplomatico americano, nato il 24 novembre a Wicassett, nello Stato di Maine, studiò, dopo una lunga dimora nelle praterie, Giurisprudenza a San Luigi. Divenne avvocato nel 1837, e cominciò la sua attività letteraria con gli « Schizzi di un viaggiatore » pubblicati nel *Louisville Journal,* e ristampati col titolo: « The far West » (1838, 2 vol.). Dopo aver pubblicato varii giornali nelle città maggiori dell' Occidente, fu nominato, nel 1848, Segretario di legazione a Berlino, e nel 1850, Console degli Stati Uniti a Venezia; ma tornò, nel 1852, a San Luigi, ove divenne di bel nuovo direttore di un giornale democratico. Pubblicò: « Venezia, la città del mare » (1853, 2 vol.), contenente la Storia di quella città dal 1797 sino alla riconquista di essa pel Radetzki nel 1849; « L' Italia Settentrionale dopo il 1849; » i romanzi: « Carrero od il primo Ministero; Bianca d' Artois; Francesco di Valois, » e « Caterina Howard regina di Enrico VIII; » oltre la « Descrizione degli Stati Uniti » (1853-1855) illustrata; le « Relazioni commerciali degli Stati Uniti » (1856-57, in 4 vol.), ed una serie di Drammi recitati in parte ed accolti con favore.

Flammarion (Camillo), scienziato e volgarizzatore della Scienza francese, nacque a Montigny-le-Roi (Haute-Marne), il 25 febbraio 1842. Fece i suoi primi studii nel Seminario di Langres; ma essendogli mancata ogni vocazione per lo stato ecclesiastico, si recò a Parigi a continuarvi i suoi studii letterarii e scientifici, entrando finalmente nell'Osservatorio di Parigi come Allievo astronomo e rimanendovi quattro anni. Nel 1862 passò al *Bureau des Longitudes,* e nell'anno medesimo pubblicò il suo libro divenuto celebre, e che in soli dieci anni ebbe venti edizioni e fu tradotto in parecchie lingue, intitolato: « La pluralité des Mondes habités. » Nel 1863 il Flammarion succedette all'abate Moigno nella direzione del *Cosmos,* e, poco dopo, fu incaricato della Rassegna scientifica nel *Siècle.* Nel 1864 iniziò un Corso pubblico e gratuito applauditissimo di Astronomia popolare alla Scuola Turgot. Nelle vacanze recavasi a dar Conferenze nelle provincie; alcuni anni sono egli venne pure a dare alcune brillanti conferenze in Italia. Gli si devono pure, tra gli altri, i seguenti lavori: « La Loi de la rotation des Planètes » (Memoria comunicata all'Accademia delle Scienze di Parigi); « Les Mondes imaginaires et les Mondes réels » (1862; dopo dieci anni erano già esaurite quindici edizioni); « Les merveilles célestes » (1865; in otto anni furono esauriti ventimila esemplari); « Dieu dans la nature » (1867; in cinque anni, dodici edizioni); « Contemplations scientifiques » (1870); « L'Atmosphère; Description des grands phénomènes de la Nature » (1872); « Vie de Copernic » (1872); « Récits de l'infini: Lumen; Histoire d'une âme » (1873); « Histoire du ciel, » etc. (1872).

Flaubert (Gustavo), romanziere francese, che fu molto alla moda sotto il secondo Impero, e molto ammirato alle Tuileries, nacque a Rouen il 12 dicembre 1821. Si addottorò in Legge a Parigi; ma si dedicò poi tutto alle Lettere, ai viaggi, allo studio delle Lingue antiche. Visitò l' Italia, la Grecia, l' Asia Minore, l' Egitto e la Tunisia. Minuziosamente erudito, diede un colore pittoresco alle sue descrizioni, onde fu riconosciuto come uno de' fondatori di quella Scuola realistica, che lo Zola, con minor dottrina, ma forse con più ardito ingegno e con maggiore ostinazione fece poi sua. Il primo romanzo del Flaubert: « Madame Bovary, mœurs de province » (1857, 2 vol.), fece un vero scandalo, fu processato, ma non condannato. Seguì « Salambò » (1862), romanzo di soggetto cartaginese, molto dotto, molto strano, molto discusso; « L'éducation sentimentale, Histoire d'un jeune homme » (1869, in 2 vol.); « Trois contes » (1878), che ebbero l' onore d'essere lodati e presentati al pubblico dal Turgueneff.

Flechia (Giovanni), poeta e filologo piemontese, professore di Lingue e Letterature comparate classiche e neo-latine nell' Università di Torino, membro dell'Accademia delle Scienze, cavaliere del Merito civile, nato a Piverone nel Biellese intorno al 1820, laureato in lettere nell' Università di Torino. Esordì con una lodata versione di alcune Poesie del Moore. Come l' Inglese ed il Tedesco, egli apprese da sè il Sanscrito, seguendo principalmente il metodo di Teodoro Benfey; egli ed il Gorresio hanno poi inaugurato in Piemonte l' insegnamento del Sanscrito; egli anzi fu il primo Autore italiano d' una pregevolissima « Grammatica sanscrita » pubblicata a Torino nel 1856. Ma fin dal 1848 il Flechia aveva pubblicata nell'*Antologia Italiana* di Torino la traduzione di due episodii indiani: « La morte di G'atayu » (dal *Râmâyana*); « L'Episodio di Vaka » (dal *Mahâbhârata*). Nel 1852 pubblicava, nel *Cimento* di Torino, la traduzione dell' « Episodio di Sampati ed Hanumant » (dal *Râmâyana*) e della favola: « L' Uccellatore e la Colomba » (dal *Pan'c'atantra*); nel 1855 l'*Album delle famiglie* di Torino inseriva la versione della leggenda: « La Colomba e lo Sparviere » (dal *Mahâbhârata*). Rimase inedita una sua versione del *Meghadûta.* Dopo la pubblicazione, sebbene egli abbia continuato ad insegnare il Sanscrito nell'Università di Torino, il Flechia rivolse specialmente la sua attenzione allo studio dei Dialetti italiani, preparando tutti gli elementi di una futura Grammatica storica comparativa degli idiomi d' Italia, che nessuno è in condizione di comporre più dottamente e più genialmente di lui, e di cui le sue preziose « Postille

etimologiche ».comunicate all'Accademia delle Scienze di Torino, e all'*Archivio Glottologico* ch' egli dirige in società con l'Ascoli, sono già più che una promessa. Citiamo ancora del Flechia le seguenti Dissertazioni: « Di un' Iscrizione celtica scoperta nel Novarese » (Torino, 1864); « Di alcune forme di nomi locali dell' Italia superiore » (Ivi, 1871); « Dell'origine della voce sarda *Nuraghi* » (Ivi, 1872). Il Flechia assisteva al Quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti, ove fu eletto vice-presidente della Sezione indiana; egli non è meno ammirato per la sua dottrina e per l' acume dell' ingegno, che amato per la singolare bontà dell' animo e modestia.

Fleischer (Enrico Leberecht), orientalista tedesco, nato il 21 febbraio del 1801 a Schandau in Sassonia, studiò Teologia e Lingue orientali a Lipsia, e nel 1824 divenne educatore a Parigi dei figli del Caulaincourt, duca di Vicenza. L'amicizia con Silvestro di Sacy lo indusse, coll' aiuto dei manoscritti orientali della ricca Biblioteca Nazionale, a studiare l'Arabo antico e il Persiano, del pari che l'Arabo moderno sotto il Caussin de Perceval, e nel 1827 fu nominato membro della Società Asiatica di Parigi. Rimpatriato nel 1828, fece il Catalogo dei Manoscritti orientali della Regia Biblioteca di Dresda, diede un' edizione dell'« Historia moslemica di Abulfeda » (Lipsia, 1831-34), ed incominciò la traduzione delle « Collane d'oro » di Samachschari (Ivi, 1835-38). Nel 1836 fu nominato professore ordinario di Lingue orientali all'Università di Lipsia. Delle sue pubblicazioni sono ancor da citare le seguenti: « Dissertatio Critica de glossis Habichtianis in IV priores tomos MI noctium » (Lipsia, 1836); « Cento Sentenze d'Alì, parafrasate in arabo e in persiano da Watwat » (Ivi, 1837); e la « Descrizione dei Manoscritti arabi, persiani e turchi della Biblioteca Civica di Lipsia nel *Catalogus* del Naumann » (1838). Compì anche l'edizione, interrotta per la morte dell'Habicht, dell'originale delle « Mille e una Notti » (Breslavia, 1842-43, vol. IX-XII), e pubblicò il « Commentario al Corano di Baidhawi » (Lipsia, 1846-48) e la « Grammatica della Lingua persiana vivente di M. Ibrahim » (Ivi, 1847).

Fleury (J.), lettore di Lingua francese nell' Università di Pietroburgo, collaboratore del *Giornale Francese* di San Pietroburgo, è autore di un lavoro molto stimato sul Rabelais, e di una « Storia della Letteratura francese, » in un volume. Fra i suoi scritti minori citeremo quello intitolato: « La grammaire en action. » È padre della nota scrittrice francese che scrive col nome di *Henri Gréville.*

Florian (Aronne), scrittore rumano, vice-presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, decorato della medaglia d'oro *Benemerenti* di prima classe, nacque nel 1805 in Transilvania. Fece i primi studii ad Hermannstadt, i ginnasiali a Blasendorf, gli universitarii a Pesth. Nel 1827 fu chiamato in Romania maestro e direttore della Scuola elementare di Golesti. Nel 1831 lo troviamo ispettore e professore di Storia, Geografia e Stilistica alla Scuola centrale di Craiova; nel 1832, professore di Storia universale nel Collegio di Bucarest; nel 1834, vice-direttore di quel Collegio; nel 1847, ispettore generale delle Scuole di distretto. Dopo la rivoluzione del 1848, fu esigliato in Austria. Al suo ritorno, nel 1857, fu eletto professore di Rettorica; due anni dopo, professore di Storia universale e di Statistica; nel 1864, professore di Storia universale critica presso la Facoltà letteraria dell' Università di Bucarest. Il Florian diede alle stampe i seguenti lavori: « Catechismo elementare, » premiato dall' *Eforia* delle Scuole (1833); « Elementi di Storia biblica » (1834); « Elementi di Geografia » (1835); « Idea della Storia rumana » (in tre vol., 1837); *La Romania*, primo giornale quotidiano (1838); « Gran Dizionario Francese-Rumano, » in due grossi vol. (1840; vi collaborò soltanto); « Elementi di Storia universale ad uso de' Collegi » (1841); « Elementi di Storia rumana » (1842); « La Patria, il Patriotta ed il Patriottismo, » studio sociologico (1842); « I Patriarchi, » traduzione dal francese » (1844); « Considerazioni sullo stato dell' istruzione pubblica in Romania e sopra un nuovo ordinamento dei Ginnasii e dei Licei » (1865).

Florintsky (Basilio), medico russo, professore di Ostetricia nell' Accademia Medico-chirurgica di Pietroburgo, scrisse varii articoli scientifici e pubblicò un « Corso di Ostetricia. »

Fochi (Clelia), scrittrice parmigiana, nata il 25 settembre 1842. Studiò sempre da sè sola, in casa, e nel 1864 prese patente normale superiore. Nel 1866 si recò a Capua, ove aprivasi un Collegio, e le fu affidata la quarta classe; dopo un anno, per decreto della Provincia, le fu affidato l' insegnamento della Storia e Geografia nei tre corsi della Scuola Normale, e proseguì in questo insegnamento fino al 1870, nel quale anno si recò a Roma. Qui le fu affidata la direzione della Scuola elementare del rione Campo Marzio: ora insegna Storia e Geografia nella Scuola Superiore femminile di Roma. Pubblicò parecchi scritti nel *Corriere Campano,* nelle *Prime Letture* (di Milano), nel *Diritto,* nelle *Letture per le famiglie* (di Firenze).

Fogarassy (Giovanni), dotto ungherese, nato nel 1801 a Käsmark, studiò Legge nel Collegio riformato di Sarospatak Divenne avvocato nel 1829, ebbe parecchi ufficii pubblici; entrò nel 1848 come consigliere nel Ministero delle Finanze ungherese, e divenne, durante la rivoluzione, membro del Consiglio Superiore distrettuale di Pest. De' suoi molti lavori giuridici e lessicografici, scritti tutti in ungherese, meritano menzione i seguenti: « Lessico latino-ungherese per la Scienza legale e politica ungherese » (Pest, 1835, 2ª ediz.); « Fondamenti del Diritto privato un-

gherese » (Ivi, 1839), ch'ebbero in breve quattro ristampe; « Diritto commerciale e cambiario ungherese » (Ivi, 1840); « Banca ungherese » (Ivi, 1848); « Vocabolario ungherese-tedesco » (Ivi, 1836); « Vocabolario commerciale » (Ivi, 1845); « Metafisica della Lingua ungherese » (Ivi, 1834); « Spirito della Lingua ungherese » (Ivi, 1845). Oltre di ciò il Fogarassy collaborò, col Czuczor, al gran Lessico dell'Accademia, terminato nel 1874, di che gli fu coniata dall'Accademia ungherese una medaglia d'oro.

Fogazzaro (Antonio), poeta veneto, nacque nel 1842 in Vicenza. Nell'adolescenza ebbe a maestro di Lettere italiane Giacomo Zanella. Studiò Leggi in Torino dal 1861 al 1865. Finò al 1874 egli avea pubblicato soltanto alcun breve scritto d'occasione, che passò inosservato. Ma la sua novella in versi « Miranda » (Firènze, Le Monnier, 1874), e più ancora la sua Raccolta di Liriche intitolata: « Valsolda » (Milano, Brigola, 1876), lo rivelarono poeta robusto ed originale, dotato di uno squisito sentimento della natura, e di una singolare eleganza e potenza plastica per esprimerlo.

Foglar (Luigi Stefano), poeta lirico e novelliere austriaco, nato a Vienna il 24 dicembre 1820, si preparò nelle Scuole superiori viennesi alla carriera amministrativa; ma entrò poi fin dal 1842 nell'Amministrazione del servizio di navigazione sul Danubio, alla quale attende tuttora. Esordì nelle Lettere nel 1842 con un volume di poesie intitolate: « Profumi di cipresso. » Seguirono tra gli altri suoi scritti: « Raggi ed Ombre » (Lipsia, 1846); « Brano di vita » (1847); « Clara, » poemetto epico (1847); « Storie e Leggende » (1848); « Narrazioni e Novelle » (1854); « Libro di novelle » (1863); « Romanzo in canti » (1864), e altri parecchi volumetti di Poesie liriche, nelle quali, oltre l'eleganza della forma poetica, noi Italiani possiamo pure avvertire la simpatia del Poeta austriaco per l'Italia.

Folaierski (Ladislao), matematico polacco, nato nel 1840 a Varsavia, fece gli studii a Varsavia e a Parigi, dove ha l'impiego di Segretario della Società Polacca delle Scienze esatte. Scrisse molte opere di Matematica.

Folchetto (pseudonimo di Giacomo Capon), pubblicista veneto, nacque nel 1832 a Venezia. Cominciò a scrivere per amor di patria, quando Venezia era ancora soggetta all'Austria, corrispondenze alla *Perseveranza;* e così a poco a poco si fece giornalista. La sua notorietà risale al tempo dell'assedio di Parigi. Egli scriveva allora alla *Perseveranza* certe lettere *Par ballon monté,* che ebbero un vero buon successo di brio e di spirito. Il *Fanfulla* lo invitò a collaborare, ed egli divenne il suo corrispondente parigino fino dal 1871 al tempo della *Comune.* Quando era ancora a Venezia e faceva la sua corrispondenza clandestinamente, fu arrestato una volta, poi rilasciato; e finalmente sfrattato; ma allora gli Austriaci se ne andarono prima di lui. Per l'Esposizione del 1878 scrisse una « Guida pratica di Parigi e un « Zig-zag » per la Sezione italiana. Ora ha cominciato a scrivere un romanzo. Il Folchetto è un uomo gaio, senza moglie e senza figli. Quand'è di buon umore, aggiunge che vuole sposare una bella vedova senese o fiorentina, affinchè, quando perdute andassero tutte le altre illusioni, gli rimanesse almeno quella di sentir parlare quel bellissimo italiano nelle sue future dispute matrimoniali.

Folliet (Andrea Eugenio), scrittore savoiardo, laureato in Legge nell'Università di Torino nel 1861, deputato al Parlamento francese, nato a San Giovanni di Moriana il 18 marzo 1838, scrisse sopra i seguenti argomenti: « La décentralisation administrative » (Tesi di Laurea); « La presse italienne et sa législation; Études sur l'impôt du revenu, » studiato specialmente nella Svizzera ed in Italia.

Fontana (Bartolomeo), filosofo ligure, nato il 1° novembre 1835 in Alassio, s'addottorò in Lettere e Filosofia nell'Università di Torino nel 1861. Insegnò per parecchi anni filosoficamente la Storia ne' Licei, ed ora nell'Istituto Tecnico di Roma, avendo vinto fin dall'anno 1871, per Concorso, quel posto. Abbiamo di lui un volume gravissimo intitolato: « La Filosofia della Storia nei pensatori italiani » (1873), ove sono raccolti gli studii preparatorii alla formazione di un intero sistema, e le sue idee ordinate in una più recente opera: « Sulla Dottrina dell'incivilimento » (1879). Il Fontana segue negli studii di Storia e di Filosofia la tradizione italiana del Vico, del Romagnosi e del Ferrari; non dimenticando gli stranieri, in quella parte ove li trova concordi con quel largo sistema nazionale di filosofia da lui vagheggiato.

Fontana (Ferdinando), poeta e giornalista lombardo, nacque a Milano il 30 gennaio 1850. Ingegno prepotente e vivacissimo, si mise a scrivere in versi quasi per istinto. Presto si fece distinguere tra i giovani scrittori della sua età. Appassionato, ribelle e bizzarro, come parecchi d'essi, egli aveva in sè un sentimento più profondo, un'intuizione più vera dell'arte: quel non so che insomma che si chiama *stoffa di poeta,* e che pochi posseggono. Il suo nome divenne popolare con la poesia: « Il Rebecchino, » dedicata al signor Torelli-Viollier, che il *Pungolo* pubblicò nell'ottobre del 1875. Il Rebecchino era tutto un gruppo di casupole che circondavano la Piazza del Duomo e che furono buttate giù. Queste poesie comparvero poi insieme con altre in un volumetto; pubblicò pure un volumetto di Novelle in versi. In tutte si sente il poeta; si sente quella nota profonda che vien dall'anima sopraffatta dal dolore, o inebbriata dalla giovinezza; ma qua e là il Fontana sacrifica ancora troppo allo strano e scappa fuori ad imitare i Poeti francesi e tedeschi della Scuola realista e anche della romantica, il che tradisce una certa immaturità d'ingegno. Negli ultimi poemetti: « Il Canto dell'Odio;

Il Convento; Il Socialismo, » la forma è più curata e più originale; ma quello che fa impressione è sempre l'arditezza del concetto e la vivacità del sentimento. Il Fontana scrisse pure alcuni libretti per musica, e una commediola in dialetto milanese: « El barchett de Buffalora, » che resterà immortale nel repertorio vernacolo. Ma le necessità della vita lo forzarono a trascinare l'arte su per le colonne dei giornali. Collaborò a moltissimi, tra gli altri a questi: *Pungolo, Illustrazione, Lombardia, Corriere della Sera, Unione, Movimento*, ec. Vi fu un tempo, quando era a Cagliari, in cui la *Farfalla* era scritta quasi tutta da lui. Ora, da Berlino, è corrispondente ordinario della *Gazzetta Piemontese*. E il Fontana che s'era trovato ultimamente in condizioni disastrose assai, è tanto grato a Vittorio Bersezio e al signor Luigi Roux dell'aiuto che gli porsero, che ne parla sempre e ne scrive con singolare espansione. Da quanto abbiamo detto, si può già avere quasi un presentimento delle peripezie della sua vita; la quale per chi la conosce in tutti i suoi particolari è un vero romanzo, ma di quelli *veri*, che straziano l'anima. Mortagli la madre e abbandonato alla metà degli studii nella più squallida miseria, dovè provvedere col lavoro a sè e a due sorelle più giovani di lui. « I fatti (egli dice scrivendo ad una signora sua amica) che hanno temprato la mia natura sono incudini che si devono mascherare e avviluppare, e porle allo scuro, anzichè esporle nude e balenanti al sole coi loro crudi bagliori d'acciaio. Ma in ogni modo questa vera vita materiale è così congiunta alla espressione letteraria di quel niente che ho fatto, che il parlar dell'una e non dell'altra riescirebbe alla inesplicabilità. » Fece di tutto: dal sotto magazziniere all'*homme à tout faire* a bordo di una nave. Fu ingannato, tradito negli affetti più cari. Da ciò l'amarezza che trabocca da alcune sue poesie. Ma mostrò sempre un coraggio a tutta prova lottando contro il cattivo destino. Il primo passo verso le lettere lo fece entrando come correttore del *Corriere di Milano*, un giorno in cui probabilmente non sapeva a che santo votarsi. Nel 1877 andò a Parigi e vi fondò un giornale, col quale esaurì una piccola eredità che aveva avuta. Ora è a Berlino, ed ecco come ne scrive: « Col cuore stretto da amarezze e disinganni e rovinatissimo di salute, mi sono ridotto qui, perchè consapevole di trovarvi un'atmosfera meno satura di elettricità e quindi più confacente a una vita studiosa e solitaria, spero poter consacrare tutte le mie forze a un lavoro ch'è forse un sogno, ma ch'è pure ciò che mi tiene in vita e mi anima: non rida, si tratta della Storia dell'Umanità dal suo principio alla sua fine! » Di persona il Fontana è alto e svelto, un po' curvo, e ha una fisonomia dolce e simpatica.

Fontana (Giacinto), filosofo lombardo, nacque a Mantova nel 1836, e quivi fece pubblicamente gli studii elementari, ginnasiali e liceali, sostenendo nel 1854, sebbene per chi s'avviava al sacerdozio non vi fosse l'obbligo, l'esame, come allora si diceva, *di maturità*. Successivamente percorse gli studii teologici nel patrio Seminario, dove fu fatto sacerdote nel 1859; e poi i politico-legali nella R. Università padovana, dalla quale fu licenziato nel 1864, e dove pure nell'anno seguente, in seguito ad esame, fu abilitato all'insegnamento pubblico della Filosofia e della Storia. Egli coltivò e coltiva con grande amore e con una rara operosità le Lettere, e segnatamente le Scienze filosofiche. Fece le sue prime armi sopra giornali cittadini e sulla *Rivista Contemporanea* Torinese, dove comparvero alcuni scritti di polso, come sono: « Intorno all'Epopea dei Nibelunghi; Sullo studio delle Leggende; Sulle antiche Popolazioni d'Italia, » e « Sulla Storia generale delle Storie, » scritti i quali segnano il cammino che il giovane pensatore avrebbe percorso nel campo della Filosofia, e che sono come il preludio de' suoi lavori di maggior lena. Infatti di seguito pubblicò due importanti Monografie: « Sull'immortalità dell'anima di Pietro Pomponazzi » (Siena, Mucci, 1869), e « Di Baldassarre Castiglioni » (Mantova, Apollonio, 1871); a cui tennero dietro le due opere, che ebbero il plauso anche di dotti stranieri: « Idea per una Filosofia della Storia » (Firenze, Cellini, 1876), e « L'Epopea e la Filosofia della Storia » (Mantova, Segna, 1878). Come appare da queste due opere, il Fontana concentrò la sua attività principalmente sulla Filosofia della Storia. Egli segue i principii platonici e della tradizione italiana, inclinando all'Ontologismo e ammettendo l'assoluto e l'intuito spirituale secondo la dottrina dei Padri e Dottori della Chiesa, dilucidati dal Malebranche, dal Gerdil, dal Gioberti e dal Mamiani, della cui Rivista: *La Filosofia delle Scuole italiane*, è valente collaboratore. Nella prima delle due opere predette egli svolge la sua teorica seguendo il metodo sintetico e fondando il progresso umanitario sui due principii, il contemplativo e l'attivo, rispondenti all'intelletto e all'arbitrio umano, al pensiero ed all'azione, alla religione e alla civiltà, all'avvicinarsi o dilungarsi dello spirito umano dall'Idea e dall'Assoluto. Per lui quindi la Filosofia della Storia, che è l'esplicazione dell'ideale ne' popoli, non si aggira in un circolo, ma tende sempre ad annodare la contemplazione e l'azione, nella cui armonia riposerebbe il progresso. Nella seconda opera poi applica la sua teorica considerando l'epopea della stirpe Aria e di tutte le nazioni che ne dipesero, dividendo le epopee in jeratiche (principio contemplativo), e in guerriere (principio attivo). L'aridità delle Dottrine filosofiche il Fontana ammorbidisce con la venustà di una forma leggiadra ed attraente, la quale, sebbene talora dia un po' nell'artificioso, pur nondimeno quasi sempre porge conforto e diletto al lettore, mentre rivela nel filosofo una larga e passionata cultura lette-

raria. A malgrado di tanto corredo di studii e di sapere, il Fontana è pur sempre nel Ginnasio inferiore di Mantova a insegnare gli elementi della Grammatica latina!

Fontanelli (Carlo), economista toscano, professore di Economia politica nella Scuola di Scienze sociali e nella Scuola di Commercio di Firenze, nacque in questa città nel 1843, e si laureò in Legge nell'Università di Siena. Oltre quattro belle letture al Circolo Filologico di Firenze sopra « Ippolito Nievo, Erminia Fua-Fusinato, Sallustio Bandini e Vittorio Emanuele, » e parecchi articoli di giornali e Riviste, diede alle stampe i seguenti molto lodati lavori: « Del Governo rappresentativo, Discorsi di un Maestro di scuola » (Firenze, 1864); « Manuale popolare di Economia sociale » (Firenze, 1870); « Le nostre istituzioni » (Milano, 1874); « Il lavoro a Firenze » (1874: fornisce ai Maestri elementari una guida per diffondere i principii più semplici dell' Economia politica nelle Scuole); « Gli scioperi » (Napoli, 1874: opera premiata al Concorso internazionale del 1873 dal R. Istituto d' incoraggiamento di Napoli).

Fonvielle (Vilfredo di), scienziato e scrittore popolare francese, nato a Parigi nel 1828, fece parecchie importanti navigazioni aeree, e diede alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: « Le souverain » (1853); « Insurrection de l'Inde » (in società col Legault, 1857); « L'entrevue de Varsovie; La croisade en Syrie » (1860); « L'Homme fossile; Les merveilles du Monde invisible » (1865); « Eclairs et tonnerre » (1866); « L'Astronomie moderne » (1868); « Plaidoyer en faveur de Paris; La Terreur; Paris en flammes; La foire aux candidats; Les dernières causeries de Rochefort; M. Thiers historien de la Révolution française; Les ballons pendant le siège de Paris; La Physique des miracles; Confession d'un Peuple souverain, » etc. (1871).

Foresta (Conte Adolfo De), giureconsulto e letterato nizzardo, procuratore generale presso la Corte d' Appello di Bologna, nacque a Nizza Marittima il 27 novembre 1829 da nobile famiglia, che il compianto suo padre, Giovanni De Foresta, per due volte consigliere della Corona nei Ministeri Cavour, senatore del Regno, e primo presidente a Bologna, di cui era cittadino d'onore, rese illustre e benemerita della patria e della Magistratura. Ceduta Nizza alla Francia, per lo sciagurato patto di Villafranca, e volendosi egli conservare la nazionalità italiana, abbandonò insieme con la famiglia e con grave iattura economica la città natale; andato a Torino per impulso e per consiglio di Camillo Cavour, di cui godeva la più affettuosa benevolenza, entrò nella via giudiziaria, della quale toccò l'ultima e onorata mèta. Sostituto Procuratore generale prima a Genova, indi a Torino, dal 1866 passò a Firenze primo sostituito presso la Procura, sostenendo con molto valore e fortuna pari al valore le ragioni del Fisco in Cause di gran momento, quali, a tacere d'altre, le Cause Lordi, Buggiani, Falconieri, Lobbia: vi rimase fino al 1869, anno in cui Ancona lo ebbe come Procuratore generale; poi Roma, finalmente e attualmente Bologna nello stesso ufficio. Magistrato e giureconsulto di meriti eminenti, Adolfo De Foresta ha avuto parte a quasi tutto il lavoro di costituzione e di riforma degl' Istituti giudiziarii dello Stato: lo diciamo in breve. A Torino fu Segretario della Commissione del nuovo Codice Civile, prese parte notevole alle discussioni, che avvennero allora, scrivendone nello stesso tempo i Processi Verbali, raccolti e pubblicati in Torino dalla Regia Tipografia (1865); membro coll' Ellero, col Paoli, con Francesco Carrara, della Commissione pel progetto del Codice Penale; Commissario del Re presso il Tribunale delle prede, durando la guerra del 1866; rappresentante d' Italia al primo Congresso Penitenziario di Londra, dove si segnalò pel doppio carattere di scienziato ed oratore; membro della Commissione Reale penitenziaria adunatasi in Roma il 1872, era stato nominato relatore della Sezione concernente le pene criminali, e in questa sua qualità visitò i principali luoghi di pena, dandone poi conto in una minuta e coscienziosa Relazione, che però rimase inedita. D' ingegno sobrio, equilibrato, versatile e ricco di buoni studii, il De Foresta ha gran numero di opere letterarie e giuridiche, che raccomandano e onorano il nome dell' Autore. In collaborazione coll' Astengo, il Gerra, lo Spanna e il Vaccarone pubblicò: « Il Codice Civile confrontato e illustrato coi motivi, ec. ec. » (Torino, 1865, Fratelli Botta); opera citata con frequenza dai giureconsulti, che ne lamentano la interruzione, essendo stato pubblicato solo il 1° volume in-8°. Da sè solo scrisse: « Lettere intorno alla Deportazione, al Giurì, allo Spirito pubblico in Francia, alla Magistratura francese » (Firenze e Roma, 1872-1876, tip. dell'*Opinione*); « Lettere sull'Inghilterra » (Ivi, 1872-1876); « Della Riforma penitenziaria » (Ancona, 1873, tip. Cherubini); « Reminiscenze d'Inghilterra » (Roma, 1874, tip. Civelli), in cui trattando con sicurezza, imparzialità e felicità di confronti delle istituzioni giudiziarie, politiche, amministrative d' Inghilterra e dell'indole di quel popolo paziente e lavoratore, presenta un compito ed ampio quadro della società inglese, la prima del mondo; « La Deportazione » (Ivi, 1876, tip. Civelli), che il chiaro Autore propone come rimedio efficacissimo per diminuire la criminalità in Italia, giunta pur troppo da noi a un livello spaventoso. Ma l' opera, da cui il De Foresta attende maggiore e meritata fama di letterato, è: « Spagna, » di cui è già uscito il 1° volume (un grosso elzeviriano in gran formato) col titolo: « Spagna, da Irun a Malaga » (Bologna, 1879), cui terrà dietro un secondo: « Gibilterra e Tangeri, da Malaga a Cadice, » e un terzo ancora: « Spagna, da Cadice a Nizza. » Inoltre: « Sette Discorsi inaugurali con

statistiche giudiziarie, » pronunciati, tre in Ancona, uno a Roma, tre a Bologna (Roma e Bologna, tip. Civelli e Società tipografica dei Compositori), lodati assai e per la forma nitida e ornata, per i concetti gravi e meditati. Notiamo poi che lo Zanichelli, fra non molto, darà mano alla pubblicazione d' un altro libro del De Foresta: « L' Adulterio del Marito, » che moverà senza dubbio la curiosità generale. Uguale all' uomo di lettere è l' uomo di famiglia; padre esemplare ed amoroso, il conte Adolfo De Foresta ha il conforto di vedere coronate le sue cure e le sue fatiche in due figli, ambedue laureati in giurisprudenza all' Ateneo di Bologna, e ambedue, sebbene giovani, segretarii di Legazione, l' uno a Madrid, l' altro a Costantinopoli, rappresentanti del Re d' Italia.

Fornaciari (Raffaello), letterato toscano, nacque in Lucca il 24 febbraio 1837. Fece i primi studii nel Seminario arcivescovile, poi nel Ginnasio-Liceo di Lucca, e quelli di Filosofia e Filologia nella Scuola Normale e nella Università di Pisa, dove si addottorò in Lettere nel 1859. L' anno appresso incominciava la sua professione d' insegnante il Greco e il Latino nel Liceo Forteguerri di Pistoia. Dopo dieci anni fu richiamato in patria come professore di Lettere italiane nel Liceo, e di là nel 1874 a Firenze, dove prima le insegnò alla Scuola Normale femminile e poi al Regio Liceo Dante. Iniziato ai classici studii dal suo medesimo genitore, l' avvocato Luigi, che fu quel chiaro letterato che tutti sanno, inchinato per indole a gustare e comprendere senza pedanterie il bello della Scuola tradizionale italiana, esperto del nuovo indirizzo che han preso le discipline filologiche, e versato in esse quanto fa di mestieri per accoglierne senza servilità i felici resultamenti, Raffaello Fornaciari è riuscito uno dei migliori maestri liceali, un di quei pochi che ancora insegnano il garbato, puro e semplice stile italiano. Datosi intiero all' insegnamento, egli appresta di tanto in tanto a' suoi scolari ottimi libri e utilissime traduzioni. Ricordiamo la « Grammatica della Lingua italiana, » estratta e compendiata da quella delle Lingue romane del Diez; « Le Narrazioni d' Erodoto, » e « Le Orazioni di Demostene, » scelte e comentate; « Le Georgiche di Virgilio, » illustrate; « Le Novelle scelte del Boccaccio » (Milano, 1870), con un Discorso preliminare ed opportuni studii grammaticali e rettorici, che rendono questo faticoso lavoro di non piccola utilità agli studiosi della nostra Lingua; e finalmente il « Disegno storico della Letteratura italiana, dalle origini fino ai nostri tempi » (Firenze, 1877, 3ª ediz.), che l' Autore ha diviso in XVIII lezioni. A questo lavoretto l' Autore ha fatto seguire una Raccoltina o Appendice, intitolata: « Dichiarazioni ed Esempi. » I principali lavori del Fornaciari vennero adottati nei nostri Istituti pubblici e privati, taluno anche in alcune Scuole germaniche. Di presente egli attende ad una « Grammatica italiana dell' uso moderno, » compilata con metodo in gran parte nuovo.

Fornari (Abate Vito), filosofo e letterato napoletano, prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli, seguace delle dottrine giobertiane, e scrittore elegantissimo della Scuola del Puoti. Pubblicò, tra gli altri, i seguenti lavori pregevolissimi: « Dell' Armonia delle cose; Dell' Arte del dire, » Lezioni (l' opera ebbe già quattro edizioni napoletane); « Della vita di Gesù Cristo. » Altre notizie di questo insigne letterato non ci riuscì di procurarci, avendo egli ricusato di darne.

Fornelli (Niccola), scrittore pugliese, professore di Storia nel Liceo di Foggia, nacque il 23 maggio 1843 a Bitonto nel Barese. Studiò da sè in patria, guidato dal fervido ingegno e da una ferma volontà. Esordì qual maestro della quarta Classe Elementare in patria, esercitando pure col suo esempio operoso e in virtù de' proprii studii pedagogici una singolare felice efficacia sopra i suoi colleghi del distretto. Nel 1869 andò professore di Storia e Geografia nella Scuola Tecnica di Trani, onde, abilitatosi all' insegnamento liceale, passò poi nel 1875 a Foggia. In altro centro più popoloso e meglio fornito di libri, egli potrebbe dare alla propria erudizione storica più copioso nutrimento; egli sa tuttavia valersi egregiamente di quella non comune che possiede, animandola ed avvivandola col pensiero filosofico e col sentimento nazionale. Il primo suo lavoro stampato fu uno scritto: « Sull'Istruzione obbligatoria e sul modo di applicarla in Italia, » pubblicato da prima nell'*Esaminatore* di Firenze, poi raccolto in opuscolo. Seguirono un lodato « Saggio storico-critico sulle vere cause delle Crociate; » un pregiato opuscolo « Sul Libro del Padre Curci e i Partiti politici in Italia » (febbraio, 1878), ove tenendosi il libro del Curci come sintomo delle disposizioni d' una parte dei Cattolici d' Italia e come atto ad esercitare su di essi una grande influenza, si ragiona pure sull' utilità e necessità della formazione di un partito conservatore italiano, per riordinare la nostra vita politica e parlamentare; « Storia del Medio Evo, specialmente d' Italia » (1878), lavoro fatto con grande amore, ove la narrazione ampia è spesso resa efficace da osservazioni storiche giudiziosissime e, in parte, nuove; di questo lavoro anche gli stranieri incominciano a tenere buon conto.

Forsman (Giorgio Zaccaria), storico e politico finlandese, più noto sotto il pseudonimo di *Koskinen* (Vedi questo nome).

Forster (Carlo), pubblicista polacco, fece gli studii nell' Università di Varsavia, emigrò nel 1831 a Parigi, ove per 15 anni scrisse in diversi giornali; poi andò a stabilirsi a Berlino, dove continuò i proprii studii politici e pedagogici. Scrisse: « Quindici anni a Parigi; Il Duca d' Orléans; L' Hôtel Diesbach, » romanzo; « Fisiologia dell'Estero; l'Antica Polonia; L'Universo pittoresco, » 10 volumi; « La tomba dell' Imperatore; Biblioteca delle Scien-

ze morali, » 20 volumi; « Consigli al popolo polacco, » ec.

Forster (Giovanni), storico, biografo e critico inglese, nato nel 1812 a Newcastle, attese di buon'ora, comecchè destinato all'avvocatura, eclusivamente alle Lettere e fu, per circa venti anni, collaboratore assiduo dell'*Examiner*, di cui divenne direttore dal 1848 al 1858. Collaborò inoltre alla *Edinburgh Review*, alla *Quarterly Review* ed alla *Foreing Quarterly Review*. Succedè al Dickens nella compilazione del *Daily News*, ma in capo all'anno si ritirò per motivi di salute. Nel 1861 fu nominato *Commissioner in Lunacy*. Il Forster si rese illustre principalmente per le seguenti opere biografiche e storiche: « Uomini di Stato della Repubblica d'Inghilterra » (1831-40, sette vol.); « La vita e i tempi di Oliviero Goldsmith » (1848, 3ª ediz. 1871); « Daniele de Foe e Carlo Churchill » (1855); « Arresto dei cinque membri per Carlo I » (1860); « I Dibattimenti sulla grande dimostrazione » (1860); i Saggi biografici di « Oliviero Cromwell, Daniele de Foe, Sir Riccardo Steele, Carlo Churchill, Samuele Foote » (raccolti e pubblicati nel 1860, 3ª ediz.); « Sir Giovanni Elliot » (1864, 2ª ediz. 1871); « Walter Savage Landor » (1869); « La Vita di Carlo Dickens » (9ª ediz., 1872).

Forster (Riccardo), istoriografo polacco, studiò nell'Università di Breslau, pubblicò diverse Opere storiche.

Forsyth (Guglielmo), celebre storico, giurista e letterato inglese, nato nel 1812, studiò nel Trinity-College a Cambridge. Divenne avvocato e fu nel 1857 nominato regio consigliere, e commissario dell'Università di Cambridge. Delle sue opere, molto stimate in Inghilterra, sono da citar le seguenti: « Sulla legge di composizione coi creditori » (1841, 3ª ediz. 1854); « Ortensio, Saggio storico sui doveri di un Avvocato » (1849, 2ª ediz. 1874); « Sulla legge risguardante la custodia dei fanciulli » (1850); « Storia della Giurla » (1852); « Napoleone a Sant'Elena e Sir Hudson Lowe » (1853, 3 vol.); « La vita di Cicerone » (1864, 2 vol., 2ª ediz. 1867); « Roma e le sue rovine » (1866); « Maria Antonietta alla Conciergerie » (1867); « Casi ed opinioni sulla Legge costituzionale » (1869); « Le Novelle e i Novellieri del secolo XVIII in illustrazione dei costumi e della morale del secolo » (1871). Il Forsyth è anche poeta, come dimostrano i suoi « Idillii e Liriche, » e il dramma storico: « Annibale in Italia » (1872). Ultimamente pubblicò ancora: « Saggi critici e descrittivi, » e « Le Provincie Slave meridionali del Danubio » (Londra, 1876). Nel 1874 fu eletto membro della Camera dei Comuni.

Forsyth (Tommaso Douglas), viaggiatore inglese, nato nel 1827 a Liverpool, studiò a Rugby e Haileybury e nel 1848 si recò alle Indie Orientali, ove divenne impiegato civile nell'amministrazione del Pengiab. Nell'aprile del 1870 fu inviato presso Jakub Beg, signore del Turkestan Orientale, per conchiudere con esso un Trattato di amicizia e di commercio. Egli superò, in compagnia dello Shaw, con una grande carovana, i valichi del Karakorum e del Kuenlun alti più di 6000 metri, ma non arrivò che a Jarkand e dovè tornarsene nel settembre senza aver compiuto il suo mandato. Per controbilanciare l'influsso crescente della Russia nell'Asia Centrale il Forsyth fu inviato una seconda volta, con una grande ambasceria e molti scienziati (Stolicza, Bellew, Trotter, Riddulph, Gondon, ec.), nel Turkestan, ove giunse nel dicembre 1873 a Kashyar e fu accolto splendidamente. Il 2 febbraio 1874, venne fatto al Forsyth di conchiudere coll'emiro Jakub Chan un trattato vantaggioso all'Inghilterra. Ei tornò per l'Afganistan nelle Indie, mentre i dotti della Spedizione avviaronsi, per Sirikul, Tashkurgan e il Piccolo Pamir, a Wachan, ed ebbero informazioni importanti sulla tanto controversa catena Bolor. Nella primavera del 1875 ebbe una missione pel Re di Birmania a Mandalai per appianare alcune differenze. Pubblicò: « Dispacci e memoranda, od Estratti di dispacci e memoranda che furono inviati al Governo dell'India dal 1866 » (Londra, 1869). La sua prima spedizione fu narrata nell'opera: « La missione del Forsyth a Jarkand » (Londra, 1871), e nell'altra opera dell'Henderson: « Da Lahore a Jarkand, Incidenti del viaggio e Storia naturale dei paesi traversati dalla Spedizione del 1870 sotto T. D. Forsyth » (Londra, 1873).

Forti (Angiolo), matematico marchigiano, israelita, professore di Matematica e Meccanica nel Liceo di Pisa, nato in Pesaro nel 1818, egli vi faceva i primi studii di Umanità e Scienze, approfittando anche della Biblioteca di casa Mamiani che il conte Giuseppe, viste le sue attitudini allo studio, cortesemente poneva a sua disposizione. Non potendo, per intolleranza religiosa, essere ammesso alle Università pontificie se non che quale semplice uditore, egli, verso il 1840, si recava in Pisa e, compiuti gli studii in quella Università, vi otteneva nel 1845 diploma di dottore nelle Matematiche pure ed applicate, ed era poi matricolato nel 1851 in quella Scuola Normale Superiore. Coadiuvò il Matteucci nelle molte sue esperienze sulla Elettricità, sul Magnetismo e sulla forza elastica dei gaz, traducendole in equazioni, e quindi in numeri. Fondandosi sulla « Nuova teoria degli strumenti ottici, » esposta nelle sue lezioni dal professore Mossotti, si accinse il Forti a farne applicazione numerica alla determinazione dei raggi di curvatura della superficie di tre lenti atte a comporre un obbiettivo esente, per quanto possibile, dagli errori di aberrazione cromatica e sferica; egli, come si esprime il Mossotti, corrispose pienamente al suo assunto. Ne fece l'applicazione, ugualmente felice, ad oculare acromatico a due lenti con attribuzione particolare a cannocchiale da teatro. Cotali applicazioni esponeva il Forti in due Memorie che pubblicava:

« Di un obbiettivo acromatico a tre lenti » (Firenze, 1853); « Di un oculare acromatico a due lenti » (Firenze, 1854). Avuto incarico il professore Mossotti dal Granduca di Toscana di proporgli un maestro di Matematica pel Principe ereditario, egli proponeva il Forti; ma neanche la Toscana granducale era scevra da ripulsioni per causa religiosa, sicchè nè ebbe effetto la proposta del professore Mossotti, nè potè il Forti conseguire, sotto quel Governo, posti di pubblico insegnamento, e a stento gli riuscì d'occupare un impiego nei telegrafi, esercitando ancora con molto buon successo l'insegnamento privato di Fisica e Matematica. Infine nel 1859 egli ottenne la cattedra di Matematica e Meccanica nel Liceo di Pisa, ed ha pure insegnato, per lungo corso d'anni, Matematica e Meccanica in quelle comunali Scuole tecniche. Costruiva il Forti e pubblicava nel 1863 le « Tavole dei Logaritmi delle funzioni circolari ed iperboliche, precedute dalla storia e teoria di esse funzioni, » ec. (Pisa, 1863), opera che allora mancava in Italia, ristampata poi con ampliazioni (tipi Paravia, Torino-Milano, 1870). Quest' opera venne molto apprezzata anche dai giornali scientifici di Francia e di Germania. Il Forti diede pure alle stampe i seguenti lavori: « Determinazione di un apparecchio fotografico acromatico a tutte le distanze dell' oggetto » (Pisa, 1862); « Lezioni elementari di Meccanica » (Milano, 1865); « Monografia degli spettri luminosi » (Pisa, 1865); « Sulla Geometria immaginaria o non-euclidiana » (Pisa, 1867); « Cenni intorno all' identità di origine delle Comete e delle Stelle cadenti » (Pisa, 1868); « Intorno alla vita e alle opere di Luigi Lagrange » (Pisa, 1868), Memoria che fu poi ristampata con aggiunte (Roma, 1869); « Intorno alla vita ed agli scritti di Wolfgang e Giovanni Bolyai di Bolya, matematici ungheresi » (Roma, 1868); « Teoria elementare dell' attrazione delle sfere e dei solidi geometrici che da esse derivano » (Pisa, 1874); « Intorno all'attrazione di un piano di grossezza minima sopra un punto esterno, con applicazione alla sfera e al moto dei pianeti » (Pisa, 1875). Più Memorie di argomenti matematici, meccanici e di ottica pubblicò il Forti nel *Nuovo Cimento* di Pisa, ed in altri giornali scientifici d' Italia.

Fortis (Leone), critico, pubblicista ed autore drammatico triestino, nacque il 5 ottobre 1828 dal dott. David Forti e da Elena Wallemberg. Suo padre, nativo di Reggio Emilia, era medico riputato a Trieste. Sua madre padovana era letterata, poetessa, latinista. Il vero cognome è dunque *Forti*. La *s* fu aggiunta al nostro Leone nelle prime scuole; l' uso la consacrò. Il Fortis venne educato a Padova, ove fu portato in fasce, ed ove restò sino al 1848. Vi compiè il Ginnasio, il Liceo e i due primi anni di Medicina. Scrisse versi qua e là. Nel 1847 pubblicò pure una novella in versi: « Luigia, » in cinque canti, ispirata dalla *Edmenegarda* del Prati. Giovinetto, il Fortis respirava a pieni polmoni l' ambiente letterario, perchè in casa di sua madre, rimasta vedova quando egli era ancora bambino, frequentava tutta quella plejade di letterati che si aggirava nell' orbita luminosa della *Rivista Euganea* e del *Caffè Pedrocchi*, cioè il Prati, il Dall' Ongaro, il Cabianca, l'Aleardi, ec. Collaborò egli stesso a que' due giornali ch' erano, non solo focolare di vita letteraria, ma altresì di aspirazioni patriottiche e che il povero Guglielmo Stefani dirigeva con molto amore e con molta fede. Nel 1847 avvenne a Parigi la lugubre tragedia della duchessa di Praslin; un Duca della più alta nobiltà, Pari di Francia, parente degli Orléans

che uccise la moglie, una Sebastiani, a colpi di calcio di pistola per amore di una dama di compagnia della Duchessa, e morì in carcere prima del Processo, di veleno propinatosi o propinatogli. Il truce soggetto colpì il nostro giovine Autore; — la moda era allora ai drammi lugubri e fatali del Dumas padre e del Soulié, — volle fare anch' esso il suo primo dramma su quella stampa. Si associò un amico, ora medico in Egitto, Alfredo Romano, e scrissero insieme la « Duchessa di Praslin, che fu recitata a Padova nell' autunno 1847; la infarcirono di molte allusioni politiche, e riuscirono a deludere la Censura austriaca, goffamente sospettosa. Il dramma fece, come si dice, furore; la scolaresca capì, indovinò, tempestò, ma capì e indovinò anche la Polizia che vietò le repliche. La Compagnia che l' aveva recitato, Pisenti e Solmi, da Padova si recava a Ferrara; invitò gli Autori alla recita del loro dramma; vi andarono di contrabbando, perchè la Polizia aveva loro negato il passaporto. Ferrara, come tutti gli Stati Pontificii, in quel momento si agitava all' alito delle riforme di Pio IX. Si fecero grandi feste agli Autori che s'inebbriarono in que' giorni dei tre colori, della Guardia civica, dell' Italia libera e di Pio IX, e dimenticarono la necessità del ritorno. La Polizia gli at-

tendeva, e fece pagare ad entrambi le loro ebbrezze; il Fortis fu perquisito in casa e arrestato la mattina del 3 gennaio 1848, dopo una dimostrazione della scolaresca contro un professore che avea rifiutato di firmare all'Ateneo Veneto una petizione del Tommaseo per la libertà della stampa. Era già condannato ad essere recluta forzata: ma la madre del Fortis ottenne che si tramutasse la pena nell'esiglio a Trieste. L'amico Romano ebbe persecuzioni d'altro genere e più dolorose. Il marzo del 1848 trovò il Fortis a confino nella sua città nativa. Colà prese parte principale ad un movimento in senso italiano che vi scoppiò alla notizia della sommossa di Vienna, e appena potè imbarcarsi e partire per Venezia. Quivi fu colto dalla tempesta rivoluzionaria di quei giorni che lo travolse seco. Volontario fra gli studenti da Padova a Monte Sorio, poi ufficiale a Venezia, ne partì prima dell'assedio, facendo parte di una missione militare mandata a Milano dal Governo Provvisorio. Dimissionario, si fermò a Milano, e vi diresse per qualche tempo un giornaletto popolare: *Il vero Operaio*, destinato a combattere i farneticamenti di un giornale demagogo: *L'Operaio*, scritto da quel Perego, che ebbe poi sì triste celebrità antipatriottica. Da Milano fu spinto a Firenze, ove collaborò prima nell'*Alba* di Giuseppe Bardi, la diresse poi, sinchè il Guerrazzi ne decretò la soppressione, e la reazione trionfante la soppresse di fatto. Passò quindi a Roma, ove fece l'ufficiale volontario sino alla caduta dell'improvvisata Repubblica. Intanto gli era morta a Trieste, dove lo aveva seguito, di patimenti e sgomenti, giovane ancora la madre. Il Fortis aveva i proprii affari in disordine. Riuscì ad ottenere un salvocondotto, tornò a Padova, e là, benchè occupato a raccogliere i frantumi della sua scompaginata fortuna domestica, scrisse il « Camoens. » Recitato in Padova nel 1850, vi ebbe un grande buon successo, più ancora pel concetto dell'indipendenza nazionale, cui s'ispirava, che pel suo merito drammatico. Sbrigate le cose sue, sposò nell'agosto 1850 la giovinetta che amava sin quasi da fanciullo; il suo salvocondotto spirava, ed egli emigrò con sua moglie a Torino. Di passaggio a Milano Ernesto Rossi, di cui il Fortis è amico da giovinetto, gli chiese il « Camoens. » Nel copione del dramma l'Autore aveva però rimesso tutte le frasi e tutti i brani che la Censura austriaca ne aveva tolto. Quella di Milano affaccendata e confusa per l'insperato ritorno, non lesse, vide il bollo di Padova, e vi aggiunse sotto il suo con l'avvertenza: *si reciti come attualmente è corretto*. S'immagini il chiasso per le allusioni politiche! La Polizia spaventata ritirò il manoscritto e sospese la replica. Nel mattino giunse al Fortis un piego con le Armi austriache. Conteneva il suo manoscritto, nel cui frontespizio era scritto un detto del re Don Sebastiano: *Lascio ai Governi deboli e mal fermi la politica del rancore;* e sotto: *Se ne permette la replica.* Firmato: *Principe di Schwarzemberg*, il luogotenente dell'Imperatore d'Austria a Milano, un uomo di vero ingegno e di cuore, e che appunto per questo rimase poco a quel posto. A Torino il Fortis ebbe dalla Compagnia Reale Sarda profferte lusinghiere sì per le sue due prime commedie come per i successivi lavori. Fu in quel tempo, e forse per questo motivo, che sorse l'accusa di *plagio* contro il « Camoens. » Lungi dal ritirarlo, l'Autore invocò il giudizio di un Giurì. Lo formavano Paolo Giacometti, Felice Romani, Angelo Brofferio e Savino Savini, autori essi pure; tre morti, ma il primo vivo vivissimo. Il verdetto sbugiardò recisamente la calunnia di *plagio*, il dramma fu recitato, dopo il verdetto, col titolo di « Poeta e Ministro, » dalla Regia Compagnia Sarda al Carignano, ebbe lieto esito, e restò a lungo nei repertorii delle Compagnie d'allora. Ernesto Rossi ne fece una delle sue più belle creazioni. Per la salute di sua moglie il Fortis si tramutò a Genova, ove visse quattro anni la vita povera e faticosa dell'emigrato, dando lezioni e scrivendo le prime Appendici teatrali del grave *Corriere Mercantile*. Fu a Genova che Fanny Sadowsky, allora all'apogèo della sua carriera e della sua celebrità, diede al Fortis l'incarico di scriverle un dramma. Ideò il « Cuore ed Arte; » pochi mesi dopo, nell'autunno del 1853 era pronto, fu recitato a Milano nel dicembre di quell'anno al *Teatro Re* con una fortuna allora rarissima e straordinaria, dovuta in parte all'interpretazione della Sadowsky, ma tale, insomma, che pareva dovesse segnare indeclinabilmente la carriera drammatica del Fortis, il quale ebbe subito commissione di un nuovo lavoro, e scrisse: « Industria e Speculazione, » che fu recitata a Milano nella primavera del 1854. Il successo ne fu freddo e contrastato. Malgrado di ciò, pei ricordi del « Cuore ed Arte, » una società di cittadini che assumeva con grossi capitali e generosi scopi d'arte l'Impresa della *Scala*, offerse al Fortis il posto di poeta e direttore degli Spettacoli di quel Teatro. L'amnistia era venuta, i tempi si maturavano in una quiete operosa, ma pensosa. Accettò, e da quell'anno prese stabile dimora in Milano. Nel 1857 si era fondato a Venezia un giornale umoristico illustrato: *Quel che si vede e quel che non si vede*. Vi collaborava tutta la giovane letteratura d'allora, Arnaldo Fusinato, il Fadiga, il Ciconi, il Nievo, il Corinaldi, ec.: forma allegra, intenti serii, combattere la dominazione straniera coll'arme terribile dell'*humour*. Il Fortis vi collaborò sin dalla fondazione; anzi lo diresse a Venezia negli ultimi mesi; durò poco; dopo le solite ammonizioni, il Governo austriaco lo soppresse con un processo al giornale e al suo Direttore. Il giornale morì sulla fine dell'anno; al principio dell'anno successivo usciva a Milano sotto la direzione del Fortis il primo numero del *Pungolo*, giornale umoristico illustrato d'identico formato dell'altro e con la stessa collaborazione, rinforzata dalla giovane letteratura di Lombar-

dia, Cletto Arrighi, il Guerzoni, Michele Uda, Carlo Baravalle, il Cajmi di Sondrio, il Locatelli di Bergamo, Giovanni Mussi di Brescia. La battaglia fu aspra, fiera, gloriosa, ma breve; si combatteva a colpi di allusioni, di satire, di celie mordaci, la Polizia austriaca a colpi di ammonizioni che mettevano capo alla sospensione. E questa capitò addosso al Fortis dopo pochi mesi. Fu in questi anni, e precisamente nel 1856 che il Fortis si legò con Paolo Ferrari di quella fraterna amicizia, che fa la forza e la consolazione d'entrambi. Pochi giorni dopo la sua soppressione, il *Pungolo* si tramutava in *Panorama*, continuando di quello il formato, la collaborazione, gli scopi. Ma i tempi ingrossavano. Il *Panorama* durò meno del *Pungolo*. Dopo un articolo del Fortis intitolato: « Il viaggio di Plutonetto, » in cui si parodiava la missione affidata all'arciduca Massimiliano, fu perquisita, il 30 dicembre 1858, la casa del Fortis, e la Polizia gli comunicò la sua relegazione a Trieste coll'ordine di partire nelle ventiquattro ore. Partì il primo gennaio del 1859. A Trieste fondò subito un giornale: *La Ciarla*, nuova trasformazione dei precedenti. Dopo pochi numeri l'Austria volle finirla, e spiccò contro il Fortis un mandato d'arresto. Ne fu avvertito in tempo, fuggì trasfigurato e travestito. Da Bergamo Gabrielle Rosa gli agevolò il passaggio in Isvizzera. Riparò a Torino. Vi arrivò coi Plenipotenziarii che portavano l'*ultimatum* austriaco. Era tempo. Tornato a Milano, subito dopo Magenta vi fondò immediatamente il *Pungolo* odierno, che sin dal suo nascere fu, quale oggi è, monarchico, costituzionale, moderato, ma liberale. Sul principio il partito moderato era diviso in due campi: uno più cauto, più conservatore, più ristretto; l'altro più largo, più impaziente, più ardito; stette in questo e con quello. Poscia, quando i due campi si fusero insieme contro un comune nemico, il *Pungolo* secondò la fusione; ma nelle due correnti che quella fusione creò, si mantenne e si mantiene nella sua antica. Dal 1859 il Fortis vive sulla breccia del giornalismo; fondò pure nel 1860 *Il Pungolo* di Napoli in società col suo cognato Jacopo Comin, che ne restò poi il solo proprietario e direttore; nel 1866 *Il Corriere della Venezia;* nel 1870 a Roma *La Nuova Roma;* ma legato a Milano da vincoli di affetto e di riconoscenza, nè seppe nè volle staccarsi mai da questo suo simpatico nido. Pel giornalismo soffocò tutte le aspirazioni, e rinunziò a tutti i suoi sogni d'artista, limitando e quelle e questi a qualche Appendice nel proprio giornale. Cominciò poi, sotto il pseudonimo di *Doctor Veritas*, le « Conversazioni » per l'*Illustrazione* di Emilio Treves e le continuò con buon successo crescente. L'Editore ne fece già due volumi; il Fortis suol dire che essi sono il suo testamento letterario; ma c'è da sperare che il testamento abbia numerosi codicilli. Il *Doctor Veritas* possiede una vena inesauribile di spirito, di poesia, e di buonumore che non esclude, quando occorre, la possibilità di qualche pagina patetica. *Veritas* veramente non è il nome che convien meglio alle sue eleganti e briose « Conversazioni; » tra le figure rettoriche il *Doctor Veritas* adopera spesso l'iperbole; egli ingrandisce alla nostra vista con la sua calda simpatia e talora con l'entusiasmo gli uomini, i libri, le cose che toccano i suoi amici; ma, in mezzo a tanta critica freddamente demolitrice, i frequenti fervorini del *Doctor Veritas* riescono quasi sempre geniali.

Fossi (Pietro), ingegnere, topografo, geodeta, geometra napoletano, professore dal 1864 di Geometria pratica nella Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri di Napoli, nacque in questa città il 29 giugno 1809. Fece gli studii letterarii sotto la disciplina di Gabriele Rossetti, i matematici sotto Salvatore De Angelis e Paolo Tucci. Laureatosi nell'Università di Napoli nel 1833, fu autorizzato ad insegnarvi Geodesia nel 1854; nel 1857 fu addetto all'Amministrazione generale dei bonificamenti come professore di Topografia ed ingegnere operatore; nel 1861 fu eletto professore di Topografia nella Regia Scuola di Ponti e Strade. Pubblicò, in due volumi, un « Trattato teorico-pratico di Topografia » (Napoli, 1868); in un volume, la « Geometria pratica dell'Ingegnere » (Napoli, 1878).

Foucaux (Edoardo), orientalista francese, già professore di Tibetano alla Scuola speciale delle Lingue orientali viventi (1842-52), successore del Burnouf nella cattedra di Sanscrito al Collegio di Francia, nacque nel

1811 ad Angers, dove fece i suoi primi studii. Nel 1838 si recò a Parigi per istudiarvi il Sanscrito sotto la direzione di Eugenio Burnouf; in quel tempo apprese pure da sè solo la Lingua tibetana, di cui egli doveva primo in Francia iniziare il pubblico insegnamento. Oltre ad una importante « Grammaire de la Langue tibétaine » (1859), e a due opuscoli sul Buddhismo: « Le Bouddhisme au Tibet » (1864); « Doctrine des Bouddhistes sur le

Nirvána » (1864), gli dobbiamo le seguenti traduzioni dal Tibetano e dal Sanscrito: « Histoire du Bouddha Sâkya Mouni, texte tibétain et traduction » (2 vol. in-4°, 1848: lavoro di capitale importanza); « Parabole de l'Enfant égaré, texte Sanskrit et Tibétain, avec traduction française » (1854); « Le trésor des belles paroles, choix de Sentences tibétaines, texte et traduction » (1858); « Vikramorvaci, drame de Kâlidâsa traduit en français » (in-8°, 1861); « Sakountalâ, drame de Kâlidâsa, traduit en français » (1867); « Mâlavikâgnimitra, drame de Kâlidâsa, traduit en français » (1877); « Onze épisodes traduits du Mahâbhârata » (1862).

Fournier (Edoardo), fecondo, erudito e spiritoso scrittore francese, bibliotecario nel Ministero dell'Interno, nacque ad Orléans il 15 giugno 1819. Esordì come giornalista, nel 1842, a Parigi nel *Loiret*, scrivendo Appendici; nel 1847 apparvero i suoi « Souvenirs historiques et littèraires du Loiret. » Seguirono: « La Musique chez le peuple, ou l'Opéra national, son passé et son avenir » (1847); « Essai historique sur l'Orthographe » (1849); « Histoire des hôtelleries et cabarets » (1850); « Un Prétendant portugais au XVI° siècle » (in collaborazione con F. Michel, 1852); « Paris démoli, mosaïque de ruine » (1853); « Histoire de l'Imprimerie et de la Librairie » (1854); « Les Lanternes, Histoire de l'ancien éclairage de Paris » (1854); « L'esprit des autres » (1855); « L'esprit dans l'histoire » (1856); « Le vieux neuf » (1859, in due volumi); « Énigmes des rues de Paris » (1860); « Histoire du Pont-Neuf » (1862, in due volumi); « Le jeu de paume, son histoire et sa description » (1862); « Le roman de Molière » (1863); « La valise de Molière » (1863); « L'art de la reliure en France aux derniers siècles » (1864); « Chroniques et Légendes des rues de Paris » (1844); « La Comédie de La Bruyère » (1865, in due volumi); oltre di ciò pubblicò, con Prefazioni, Introduzioni, Commenti, un gran numero di opere rare od inedite. Fu Edoardo Fournier che nel 1848, guidato dalla sua simpatia per l'Italia, si recò a Milano, per offrire ai Governi provvisorii di Milano e Venezia l'aiuto di cinquecento volontarii francesi, che non fu allora, per eccessiva fierezza nazionale, gradito. Il Fournier ha collaborato a un gran numero di Giornali, Riviste, Enciclopedie, Dizionarii, e scrisse moltissime Rassegne teatrali, provandosi pure egli stesso, con felice successo, sulla scena, ove esordì nel 1851 con una Commedia in due atti in versi recitata al Teatro Francese e scritta in collaborazione con Pol Mercier. In società con lo stesso scrisse per l'*Odéon* nel 1853: « Le roman du Village, » e nel 1862: « Le Paradis trouvé; » quindi da sè solo: « Corneille à la butte Saint-Roch » (1862); « La Fille de Molière » (1863); « Racine à Uzès » (1864); « Gutenberg » (1868); « La vraie force de maître Pathelin » (tre atti in versi che restituiscono alla scena in modo intelligibile la vecchia farsa del secolo decimoquinto, 1872). Il Fournier, che nel 1867 aveva già riportato il premio *Halphen* dell'Accademia Francese per l'insieme de' suoi libri, nel 1873 ottenne uno de' grandi premii Montyon per gli ultimi suoi lavori, cioè la citata farsa di Pathelin, e « Le Théâtre français avant la Renaissance; Le Théâtre français des XVI° e XVII° siècles. »

Fournier (Giovanni Marco Luigi), autore drammatico svizzero, nato nel 1818 a Ginevra, ove fece i suoi primi studii di Legge, per aver preso parte a certi moti politici dovette espatriare e recarsi a Parigi, ove collaborò ai seguenti giornali: *Le Globe*, *Le Commerce*, *Le National*, *L'Artiste*, *Le Figaro*, *Le Satan*, *Le Corsaire-Satan*, *La Presse* (1847). Nel 1844 avea scritto sulla politica russa un Opuscolo che ebbe una certa voga: « Russie, Allemagne, France, révélations tirées des notes d'un vieux Diplomate » (Brusselle). Nel 1848 diede al Teatro e alle stampe un dramma in cinque atti, intitolato: « Les libertins de Genève. » Seguirono: « Le Pardon de Bretagne » (1849); « Les Nuits de la Seine » (1852); « Les chercheurs d'or du Sacramento » (1850, in società con P. Duplessis); « Paillas » (col D'Ennery); « Manon Lescaut » (col Barrière); « La Bête du bon Dieu » (col De Courcelle). Nel 1851 assunse la direzione del Teatro della *Porte Saint Martin;* fallito nel 1868, ritornò a collaborare ai giornali; scrisse pure pel teatro: « La danse des écus » (1849, vaudeville in un atto, composto con H. de Kock); « Madame de Tencin, » commedia che fu accolta al Teatro francese e tratta dal romanzo omonimo scritto in società con Eugenio Mirecour.

Frabasilis (Antonio), scrittore italo-greco, nato nel 1854 in Episcopia, paesello della Basilicata, venne educato in Moliterno dall'avo marchese Antonio Frabasilis, uomo di forti studii e di specchiata probità. Dal 1863 al 1869 studiò nel Liceo di Salerno, ove i due fratelli Linguiti accesero in esso un fortissimo amore per le Lettere greche. Uscito appena di Collegio, pubblicò una versione dell'*Eutifrone* di Platone e della *Tavola* di Cebete Tebano. Nell'Università di Napoli ascoltò il Settembrini, il De Sanctis, il Mirabelli, il Lignana ed il Kerbacker, ai quali ultimi va debitore della sua conoscenza del Sanscrito. Vinse quindi al Concorso un posto di alunno storico-diplomatico nell'Archivio di Napoli; vi rimase un anno, insegnando pure il Greco nel Liceo Colombo e Lingue comparate nell'Associazione Letteraria allora stabilita nel palazzo Berio. Ma l'amore delle cose greche essendo in lui potentissimo, lo trasse finalmente nel 1875 ad Atene, ove pubblicò tosto un volumetto di versi greci, intitolati: « Atene e Roma, » e pose ogni sua cura a far conoscere nelle provincie del Napoletano la Letteratura greca moderna per mezzo di traduzioni. Tra le altre cose: l'« Elena di Mileto, » dell'Ampelás; il « Nerone, » e la « Messalina » del Paparrigopulo; nel *Nuovo*

Istitutore di Salerno, poesie del Solomos, del Valaoriti, dello Zalacosta, del Vlachos ed altri. Gli dobbiamo pure una notevole Monografia: « Sulla Satira nella Roma di oggidì, » che fa parte di una serie di Conferenze sulla Letteratura contemporanea in Italia ch' egli fa in greco al Circolo Filologico del Parnasso, e che saranno pubblicate in tre volumi. Ora traduce, pure dal russo in greco, il romanzo: « Spada e Croce. » Fra gli scritti del Frabasilis, pubblicati a parte, oltre il citato Discorso: « Sulla Satira in Roma » (1878), ricordiamo: « Atene e Roma, » raccolta di Epigrammi greci tradotti in latino (Atene, 1875); « Sulle sponde d' Ilisso, versi (Atene 1876); « La Papessa Giovanna, » opera storica di Em. Roidis, tradotta dal greco in italiano (Atene, 1876); « Galatea, » dramma in cinque atti di Spiridione Basiliadis, tradotto dal greco (Atene, 1877); « A Vittorio Emanuele, » Elegia di Achille Parasco, tradotta dal greco (Atene, 1878). Il Frabasilis è un prezioso mediatore di civiltà internazionale e, giovine com' è, non mancherà di rendere alla moderna letteratura servigi segnalatissimi.

Fracassetti (Giuseppe), letterato e storico valentissimo, nacque a Fermo di famiglia patrizia il 20 agosto 1802. Fece i primi studii nel patrio Ginnasio e nel Seminario arcivescovile; poi, trilustre appena, passò nel Collegio Capranica di Roma, dove attese alla Filosofia e alla Giurisprudenza. Se non che la salute mal ferma lo costrinse a tornare alla sua città natale. Ivi pose termine allo studio delle Leggi, nelle quali si addottorò. Nel 1822 tornò a Roma a far pratica legale, e in breve per la singolare dottrina, non scompagnata dalla rettitudine dell' animo, meritò la nomina di Segretario nel Tribunale della Sacra Rota. Ma al solito la salute non gli concesse durare in quest' ufficio, e dovette ritornare a Fermo. Ivi si dètte all' esercizio dell' avvocatura, e le belle doti che già lo avevano fatto distinguere dagli altri a Roma, gli procacciarono in patria numerosa clientela e onorevoli ufficii. Vanno a stampa non poche delle sue Allegazioni e Difese forensi, così civili come criminali, reputate assai dagl' intelligenti. Pure queste occupazioni, proprie della professione, non lo tolsero mai intieramente a' suoi studii storici e letterarii. Tutto dedito alle classiche Letterature, ebbe familiari i nostri sovrani scrittori non solo, ma ancora i latini, e in particolare i greci; e fu cultore indefesso della morale Filosofia. Frutto copioso e splendido di queste assidue fatiche del Fracassetti furono le non poche opere che pose a stampa e che gli procacciarono non dubbia fama, non tanto per la forma elegante del dire, quanto per la nobiltà dei concetti, la copia dell' erudizione, la rettitudine degl' intendimenti. Ricordiamo tra quelle letterarie: la « Descrizione della Villa di Monte Vidon Combatte del cav. Luigi Pelagallo, fermano; » le « Nozze di Polliano e di Erudice; » il « Ragionamento intorno alla Filosofia italiana; » il « Salmo a Pio IX; » l' « Epistola in morte di sua Madre; » l' « Epistola per la morte di sua cognata Augusta Piccolomini, » e finalmente le « Iscrizioni latine e italiane » pubblicate in varie occasioni. Tra le opere storiche sono degnissime di considerazione: il « Commentario sugli Euffreducci di Fermo, » divenuto oggi rarissimo; la « Biografia di Giovanni Bertacchini, » pure di Fermo; gli « Elogi italiani di messer Ostilio Ricci, » di « Saporoso Matteucci, » di « Sisto V, » e quelli latini di « Giuseppe e Clotilde Tamburoni, » ec.; le « Memorie storiche del venerabile simulacro della Beata Vergine del Pianto, » e le « Notizie storiche della città di Fermo. » Ma il più importante de' suoi lavori storico-letterarii, quello che più d'ogni altro assicura al Fracassetti una lunga e bella rinomanza, è la traduzione italiana dell' « Epistolario Petrarchesco, » cioè dei « XXIV Libri delle Lettere di Cose familiari, » e di quello unico delle « Lettere varie » (Firenze, 1863-67, 5 vol.), e le « Lettere Senili » (Firenze, 1869-70, 2 vol.). Il Fracassetti aveva da prima pubblicato in Firenze il testo delle « Epistolæ de Rebus familiaribus et variæ, » in tre volumi in-8°, rivedute sopra i migliori Codici; ma poi, considerato che la interpretazione più vera della mente e dell' animo del Petrarca, non che de' suoi studii, era principalmente riposta in queste Lettere bellissime, le quali sarebbe stato bene rendere di più comune lettura, si dètte a volgarizzarle e illustrarle con tanta e così copiosa erudizione da non desiderare di meglio. La traduzione riuscì, come potevamo aspettarcela da quell' egregio uomo, fedelissima, bella e rispondente, per quanto è possibile, alla forma della prosa petrarchesca. Le note poi, copiose, dottissime, contengono tutto quel meglio che la vera erudizione, lo studio accurato su la vita, i tempi e le opere del Petrarca e una sana filosofia potevano somministrare. L' opera del Fracassetti ebbe lodatori molti anche fuori d' Italia; e in Francia il Mézières se ne valse per una sua Monografia del Petrarca, meritamente assai lodata, ma che può dirsi composta sul materiale apprestato dal Nostro. Vorremmo che a compiere l'opera il Fracassetti ci désse un volgarizzamento anche delle « Lettere *sine Titulo*. »

Fraccaroli (Giuseppe), poeta veneto, già professore di Lettere italiane, latine e greche nel Liceo di Chiavari (1873-76), nacque in Verona il 5 maggio 1849. Vi compì gli studii liceali; poi si recò per la Legge e per la Filologia a Padova. Esordì nel 1874 con un volume di « Versi » (ove oltre alcuni componimenti originali si leggono pregevoli traduzioni dal greco). Seguirono i seguenti diligenti lavoretti letterarii: « Sulla Traduzione di Pindaro di Giuseppe Borghi » (Palermo, 1875); « Un Epitalamio di Catullo » (Verona, 1876); « La poesia passata e presente, » considerazioni (Asisi, 1876); « I Persiani, » tragedia d' Eschilo tradotta (Torino, 1876); « L' Ode olimpica XVI di Pindaro, » tradotta

(Verona, 1877); « Le due Odi di Saffo, » tradotte (Verona, 1878).

Fraccia Giovanni, archeologo, nacque in Palermo nel 1824, ed ivi ebbe l'educazione letteraria. Nel 1847 si ridusse in Alcamo per attendere all'avita fortuna, la quale non meno che il suo carattere indipendente e sdegnoso gli fecero rifiutare nel 1848 impieghi eminenti e lucrosi, accettare invece tutti quelli che lo ponevano in condizione di servire gratuitamente il paese. Alla rivoluzione nazionale del 1860 egli era sempre in Alcamo; e fu nell'anno appresso, che dopo aver tutto sacrificato agli studii e al paese, tornò a stabilirsi in Palermo, dove prima fu assistente e poi Direttore del R. Museo fino al 1873. Diversi sono gli scritti archeologici pubblicati dal Fraccia, de' quali sarebbe troppo lungo dare il catalogo. Ricordiamo come degni di più speciale menzione: le « Ricerche ed Osservazioni fatte in Segesta » (Palermo, 1855); « Segesta e i suoi Monumenti » (Ivi, 1859), e le « Illustrazioni di antiche Monete siciliane inedite (Ivi, 1865, in più numeri del *Giornale di Sicilia*). Aggiungi l'opera importante e faticosa, che sebbene collocato in riposo il Fraccia conduce di presente, d'ordine del Ministero della Pubblica Istruzione, cioè una « Raccolta de' più importanti Documenti del R. Archivio di Stato Napoletano, » i quali abbiano relazione con gli scavi e il ritrovamento delle antichità nelle province dell'ex-regno, eccetto Pompei ed Ercolano. Ne sono già alle stampe molti fascicoli.

Fraknoi (prima Frankl, Guglielmo), celebre storico ungherese, nato il 17 febbraio del 1843 a Uermeny, nel Comitato di Neutra, studiò a Tyrnau e nei Seminarii ecclesiastici di Gran e Pest. A 17 anni vinse un premio accademico collo scritto in ungherese: « Schizzo dello Stato dell'incivilimento dei Magiari sotto i Duchi » (Pest, 1861), e poco appresso un secondo, proposto dall'Università di Pest, col trattato: « Origine e sviluppo storico della dignità di Palatino e Gran Giudice del paese » (Ivi, 1863). D'allora in poi pubblicò opere capitali dettate tutte in Lingua ungherese: « Pietro Pazman e i suoi tempi » (Pest, 1868-69, 2 vol.); « L'istruzione patria e straniera nel secolo XVI » (Ivi, 1873); « Storia dell'Ungheria » (Ivi, 1873-74, nuova ediz.); « Storia della Dieta di Ungheria, » per incarico dell'Accademia ungherese con documenti (Ivi, 1874-75, 2 vol); « Monumenta comitialia Regni Hungariae » (1526-1580, in sei vol.: Pest, 1873-78); « Joannis Episcopi Varadiensis Orationes et Aenaee Sylvii ad eum scriptae litterae » (Pest, 1878). Ora sta apparecchiando una Monografia sull'incivilimento dell'Ungheria prima della battaglia di Mohacs, 1516-26. Il Fraknoi percorse per il bene de' suoi lavori storici l'Allemagna, l'Italia, la Spagna e la Russia, compulsandone gli Archivii. Dal 1872 è Segretario della Classe Storico-filosofica dell'Accademia ungherese; dal maggio 1875, Bibliotecario del Museo Nazionale di Buda-Pest; dal 1878, canonico.

France (Anatolio), poeta e novelliere francese, figlio d'un libraio, collaboratore del *Parnasse Contèmporain*, dei *Sonnets et Eaux-fortes*, del *Bibliophile Illustré*, dell'*Artiste*. I suoi versi furono raccolti in un volume sotto il titolo: « Les Poëmes dorés » (1873); nel 1868 era uscito un suo studio letterario sopra Alfredo di Vigny. Nel 1879 l'editore Calmann Lévy pubblicò due sue novelle: « Jocaste » e « Le Chat maigre. »

Franceschi (Giovanni), medico, filosofo e scienziato umbro, professore ordinario di Terapia e Materia medica nell'Università di Bologna, nacque in Narni l'anno 1805. Il Collegio Campana di Osimo, dove fece buoni studii di Umanità e di Rettorica, lo ebbe fra i suoi più distinti allievi, finchè compiuti i primi studii classici passò all'Università di Macerata, della quale il padre suo era fra i migliori insegnanti, indi a Bologna, e quivi si addottorò. Conseguita la laurea, andò all'Università di Macerata, come supplente al Puccinotti, ma siccome a tale ufficio onorevolissimo non era annessa retribuzione alcuna, spinto dalle necessità della vita, s'incamminò nella via delle condotte. I Comuni di Montefiore, di Ripatransone, di Narni e la città d'Ancona serbano anche adesso grata e degna memoria del giovane medico, tanto buono quanto valente. Pure, inclinato alla parte speculativa della Medicina, egli spendeva il tempo, che avanzava dall'esercizio professionale e molte notti ancora, nello studio della Patologia, cosicchè in Ancona potè ben presto licenziare per le stampe alcune opere di segnalato valore. Vacava intanto a Bologna la cattedra di Patologia, e Giovanni Franceschi si presentò al concorso; ma il Governo d'allora lo respinse, perchè in voce di liberale e implacabile oppositore della signoria pontificia. Non aggiunse parola; ma, scorsi due anni, vacando, parimente a Bologna, la cattedra di Terapeutica e Materia medica, ritentò la prova, la vinse e con decreto firmato dall'eminentissimo Brunelli fu nominato titolare a questa cattedra, che egli occupa e illustra da ben ventiquattro anni. Educato alla scuola degli Eccitabilisti, non tardò a riconoscere la falsità di queste dottrine, e si accostò pertanto a quelle di Francesco Puccinotti, siccome quegli che dalla cattedra e cogli scritti richiamava la mente dei medici verso i veri principii fondamentali della scienza, i quali si epilogano sinteticamente in questi due: *attività della vita*, e *autocrazia dell'organismo umano*. Di modo che il ministero del medico, secondo tali principii, dovrà essere sempre lo stesso formulato dal Baglivi nei termini seguenti: *Medicus minister naturae et interpres*. Dietro questo preconcetto egli diede mano a un « Trattato di Terapia e Materia medica, » in cui cercò appunto di mettere bene in accordo, con nuova e ingegnosa sapienza, la natura dei fenomeni morbosi e le virtù essenziali dei rimedii, e che attesta una grande dottrina e una notevole

sottigliezza di osservazione. Mite, uguale e sereno, come uomo di altro tempo e d'altri bisogni, Giovanni Franceschi vive per la Scienza e per la Famiglia, che il 29 maggio 1877 ebbe a soffrire un amarissimo e lagrimevole lutto. Moriva in quel giorno all'illustre Professore un figlio diletto, Goffredo, bello e buono come un cavaliero antico, ricco d'ingegno, di coltura e d'avvenire, e da quel giorno non ebbe più nè un'ora di pace e di consolazione, nè un sorriso o una parola lieta. Le più insigni Accademie lo vollero fra i loro membri, e le sue opere, di cui più sotto diamo una esatta bibliografia, sono tenute in gran conto, anche per la castigatezza della forma, onde sono scritte: « Fondamenti di Terapia generale » (Bologna, 1865); « Febbre e medicatura anti-febbrile » (Ivi, 1866-67); « Flogosi e medicatura anti-flogistica » (Ivi, 1869); « Spasmo e medicatura anti-spasmodica » (Ivi, 1870); « Delle febbri di periodo » (Ivi, 1865); « Sull'Albuminaria, » lettera a Salvatore Tommasi (Ivi, 1865); « Proposta contro il Cholèra-morbus, » lettere ed articoli riguardanti le precauzioni, i preservativi e la cura del Cholèra (Ivi, 1865); « Forza e Materia » (Ivi, 1865); « Il tetano e il curare » (Ivi, 1866); « La sensibilità » (Ivi, 1866); « L'uomo e la sua struttura » (Ivi, 1867); « L'uomo e la sua grandezza » (Ivi, 1868); « La natura e la specie di Carlo Darwin » (Ivi, 1869); « Del sovrasensibile nelle Scienze sperimentali » (Ivi, 1869); « La Scienza » (Ivi, 1869); « Büchner e la forza vitale » (Ivi, 1872); « La Sifilide e gli anti-sifilitici » (Ivi, 1872); « Francesco Puccinotti » (Ivi, 1873); « Della Medicina sperimentale » (1874); « Il sangue e le trasfusioni del sangue » (1874-75); « L'Amore » (1876); « La Morte » (1878); « Dottrina dei morti cronici e loro medicature » (1877); « Goffredo Franceschi » (1877), monumento quest'ultimo innalzato dall'affetto sviscerratissimo del padre alla santa memoria del suo adorato figlio, le cui poesie dettate con bel magistero di parola e di concetto occupano metà del volume.

Franceschini (Pietro), bibliofilo, epigrafista e libraio fiorentino, nacque in Firenze il 17 luglio 1836. Da una maestrina imparò a compitare, dalla madre a leggere speditamente e corretto. La sua educazione letteraria ebbe a quel modo il principio e la fine. Rivenditore di *Libri vecchi,* lesse miriadi di frontespizi, molte Biografie e Prefazioni, quasi nessun libro per intero, tanto meno i Classici (tranne il Machiavelli ed il Davanzati). Autore, com'egli suol dire, per caso, delle cagioni che lo determinarono ad esserlo, rende conto nel suo recente brioso ed attraente libretto: « Di alcune Iscrizioni patriottiche e di Pietro Fanfani. » Avea pubblicato alcun tempo prima un opuscoletto di « Appunti, » ove si trattavano in modo vivace alcuni « Argomenti fiorentini, » e una poesia per la morte di Napoleone III, con le stesse rime del *Cinque Maggio.*

Franchetti (Augusto), letterato e storico toscano, nacque in Firenze il 10 luglio 1840. Fece privatamente i primi studii, poi nel Liceo di Marsiglia quelli delle umane Lettere e delle Scienze, e infine i legali nella Università di Pisa, dove conseguì la laurea nel 1863. Dedito alla Letteratura e in specie a quella del Teatro, mentre faceva in patria le pratiche per l'esercizio dell'avvocatura, scrisse la Rivista teatrale nel giornale *La Nazione* fino al 1865. Poi assunse l'ufficio di critico drammatico per la *Nuova Antologia*, succedendo al Brofferio; e fu stimato tra i primi, tanto quelle sue Riviste senza preconcetti, senza predilezioni o secondi fini, parvero rispondere all'istorica tradizione dell'Arte tra noi, al suo intendimento e ai suoi progressi; tanto parve lodevole quel suo metodo severo, ma urbano, che rifugge dalle svenevolezze e non s'imbratta nelle trivialità. Nel 1867 il Franchetti, come saggio de' suoi studii forensi, pubblicò due Memorie: una sul « Testamento Olografo, » che vide la luce nella *Rivista di Legislazione e Giurisprudenza;* l'altra « Sul Diritto di palco nei Teatri, » stampata nell'*Archivio Giuridico,* le quali incontrarono l'approvazione anche dei pratici, e tuttavia fanno testo nei Tribunali in cosiffatte questioni. Cultore delle classiche Lettere, egli attende da qualche anno ad una versione d'Aristofane, e già ne ha dati in luce alcuni squarci (Livorno, 1874, e Firenze, 1876), giudicati favorevolmente dagl'intelligenti. Ma il libro che raccomanda più d'ogn'altro il Franchetti è la sua « Storia d'Italia dal 1789 al 1799, » che fa parte della grandiosa pubblicazione del Vallardi: « L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, ec. » Ora il periodo di storia discorso dal Franchetti forma un volume in-8° di pagine 420, diviso in cinque capitoli: « L'Italia avanti la Rivoluzione francese; Primi effetti della Rivoluzione francese; Il general Buonaparte in Italia; La pace di Campoformio; Repubbliche italo-francesi; » ciascuno de' quali è ricco di note e di appendici importantissime. Non si tratta già di una compilazione fatta sui libri, come la più parte dei lavori storici della Collezione del Vallauri, ma sibbene di uno scritto originale, studiato alle fonti migliori (molte fin qui sconoscinte) con erudizione non piccola, acume di storico, diligenza nelle ricerche e amore del vero. Questo faticoso periodo delle patrie vicende, in cui l'Italia, ingloriosamente rimorchiata dalla Francia, sotto colore di libertà, corse in braccio di novella e men legittima servitù, e che i nostri storici dettarono fin qui sotto l'incubo della passione, è svolto dal Nostro con nuova luce e con esemplare imparzialità. Siamo lieti di sapere che ei non s'arresterà a questo primo decennio, il quale vuolsi riguardare come la prima parte dell'opera sulla « Storia d'Italia dal 1789 al 1814, » cui son rivolti i principali suoi studii. Ricordiamo in proposito un recente scritto nella *Rassegna Settimanale,* del 4 maggio, dove analizza alcune delle ultime pubblicazioni nostrane e

straniere intorno a Carolina di Napoli, principessa che ebbe tanta e così infausta parte nei casi d'allora. Nè vuolsi tacere, parlando del Franchetti, la lode dovutagli per aver mantenuto e arricchito notevolmente la stupenda Collezione Dantesca che il dott. Alessandro suo padre aveva raccolta con tante cure e con molto dispendio. Ebbe essa come principio i Libri danteschi di Lelio Arbib, letterato di conto. Nell'occasione del VI Centenario dell' Alighieri il dottor Alessandro Franchetti pose a stampa il Catalogo della sua Collezione; ma dopo gli acquisti fatti dal figliuolo esso non risponde più al bisogno e chiede una seconda edizione, che non si farà molto aspettare.

Franchetti (Leopoldo), scrittore toscano, nato a Firenze nel 1847, studiò legge a Pisa. È milionario: qualità stupenda, ma che qualche volta può nuocere agli studii; e però si ammira tanto più il Franchetti che nonostante i milioni ha fatto dello studio la sua principale passione. Ma egli fece anche di meglio; dedicò i suoi studii alle questioni economiche e sociali, e cercò di giovare con l'opera alle classi più diseredate. Amico, quasi fratello, di Sidney Sonnino, animati tutti e due dai più nobili sentimenti, fecero insieme un viaggio in Sicilia e nelle Provincie meridionali napoletane per vedere con gli occhi proprii i patimenti di quei poveri contadini e narrarli al pubblico e metterli sotto gli occhi del Governo, perchè qualcuno cercasse di aiutarli in qualche maniera. L'opera era divisa in due volumi, di cui il primo dedicato alla Politica era scritto dal Franchetti; il secondo dedicato all'Agricoltura, dal Sonnino. Ottennero molte lodi dai giornali, ma lo scopo molto più alto e disinteressato che gli Autori si erano proposti, non fu conseguito. L'anno passato il Franchetti ed il Sonnino fondarono il giornale settimanale intitolato: *La Rassegna Settimanale*. E anche qui lo scopo vero era la questione sociale. La *Rassegna* è fatta con molta cura, un po' grave se vogliamo, un po' troppo inglese, ma indipendente e competente in tutte le questioni. Certi articoli di politica e di scienza sociale, appartenenti per lo più ai direttori, sono molto notevoli per elevatezza di sentimenti e giustezza di criterii.

Franchi (Ausonio, pseudonimo di Fra Cristoforo Bonavino), filosofo ligure, appartenente alla Scuola positiva razionalistica, professore nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, nacque nel 1820 a Pegli. Avviato allo stato ecclesiastico, ordinato prete, a poco a poco gli studii filosofici, ne' quali s'approfondì, scemarono in lui la fede che era necessaria a mantenersi buon prete; come tant' altri, perciò, come il Vannucci, il Trezza, l'Ardigò, il Fiorentino, nel 1849 depose l'abito per poter pensare e scrivere liberamente, e assunse il nome di guerra *Ausonio Franchi* che gli rimase. Egli stesso narra come sia avvenuta una tale evoluzione, nel Proemio al suo capolavoro che è: « La Filosofia delle Scuole italiane, » seguito da un' *Appendice*, ove contro il neoplatonismo del Mamiani e de' suoi seguaci si richiama in vigore la tradizione dei Bruno e dei Campanella. Aveva esordito nelle Lettere come grammatico, componendo, specialmente ad uso degli allievi di un suo proprio Istituto in Genova, una « Grammatica italiana » ed una « Grammatica latina. » Ma dopo il 1850 si consacrò tutto agli studii filosofici ed alla polemica razionalistica, nella quale mostrò una logica così viva e stringente, che il Michel e il Mittermayer lo proclamarono « il maggior critico de' nostri tempi. » In Torino il Franchi aveva pubblicato i suoi « Studii filosofici e religiosi sopra il sentimento, » e fondato e diretto per parecchi anni l'intrepido giornale critico-filosofico settimanale *La Ragione*, che porse occasione alle più vive polemiche, nelle quali rimase tuttavia quasi sempre intatto il rispetto dovuto alle persone. Nel 1850 egli aveva già pubblicato in Parigi il suo lavoro: « Sul Razionalismo. » Tutti i suoi scritti furono d'allora in poi sempre diretti a difendere i diritti della Ragione; e se non persuasero tutti i suoi avversarii, li confermarono tuttavia nell'alta opinione del suo ingegno e del suo sapere, al quale rese la più splendida testimonianza il ministro Mamiani, che, quantunque combattuto dal Franchi, gli conferiva una cattedra di Filosofia nell'Accademia Scientifico-letteraria, così come, non hegeliano egli stesso, nominava professore universitario, con lode di tutti, l'hegelianissimo Augusto Vera. Nel 1868 il Franchi ebbe a sostenere alcuna molestia per la pubblicazione da lui fatta dell' « Epistolario di Giuseppe La Farina, » ove alcuni uomini della Sinistra italiana e l'opera loro non si trovano molto favorevolmente giudicati.

Franchi (Sisto), scrittore romagnolo, nacque il 26 agosto 1850 a Bologna. Segretario comunale nel Comune di San Giorgio di Piano, coltiva con successo le Lettere e scrive Novelle e Bozzetti e Commedie piene di brio, di verità e di eleganza schietta e paesana. I suoi lavori più degni di nota sono i seguenti: « Lotta del cuore » (Milano, 1871); « Trattato teorico e pratico per gli Aspiranti all'ufficio di Segretario comunale » (Bologna, 1877); « Considerazioni sul Progetto di riforma della Legge comunale e provinciale » (Bologna, 1877). Si annuncia la prossima pubblicazione di due commedie dal titolo: la prima, « Maddalena; » la seconda, « Tempeste di cuore. »

Franciosi (Giovanni), poeta e letterato toscano, professore nel Liceo e nella Scuola militare di Modena, bibliotecario dell'Accademia modenese, scrittore elegante e nobilissimo, dotato di un gusto squisito, nacque in Ceppato in quel di Pisa il 26 ottobre 1843. Fece i suoi studii liceali ed universitarii in Pisa, ove apprese pure il disegno. Nel 1863 si laureò in Legge. Esordì nel 1866 con uno scritto sul *Paradiso Terrestre* di Dante pubblicato nella *Gioventù* di Firenze. Seguirono nel 1867,

lodatissimi, gli scritti seguenti: « Gli accenni di Filosofia della Storia tolta dall' Evangelo di San Giovanni e dall' Epistola di San Paolo » (1869); « Della Vita e delle Opere di Carlo Sigonio; I primi Poeti d'amore; I Leoni simbolici alle porte degli antichi templi cristiani » (1870); « Dell' Eloquenza rispetto alle condizioni morali e civili dei popoli; Le Ragioni supreme dell' Istoria secondo la mente di Dante » (1870-71); « Di Francesco Bocchi come precorritore al Montesquieu; La Venus Lucreziana » (1872); « Il fiore delle Donne italiane; Dell' Evidenza dantesca studiata nelle metafore, nelle similitudini e nei simboli » (lavoro notevolissimo); « La Cecilia raffaellesca » (1874); « I fanciulli nell'Arte raffaellesca; Le Meraviglie del pensiero, » canto; « L'Anima nei segreti della coscienza, » canto (Modena, 1875); « L'Aria, » canto (Ivi, 1876); « L'Invisibile, » carme (Ivi, 1877); « Le immagini della Donna nel Poema dantesco e nei Drammi dello Shakspeare » (Torino, 1876); « Quanto v' abbia di vero nell' antico paragone fra Michelangiolo e Dante » (Genova, 1876); « Pensieri e Discorsi in materia di Lettere » (Modena, 1875, pag. 183); « Scritti danteschi, » ora per la prima volta riuniti e notabilmente accresciuti e corretti (Firenze, Successori Le Monnier, 1876, 1 vol. di pag. 338); « Scritti varii, » qui per la prima volta riuniti, ec. (Ivi, 1878, 1 vol. di pag. 342); « Il Volere, » canto (1879); di più, otto Raccoltine di poesie, piene di toscana venustà e non prive di forza. La natura insegnò al Franciosi molto più che i libri; così egli, nel cospetto di essa, fu in gran parte educatore a sè stesso; studioso, solitario, rimasto solo a vent' anni, si compose una propria famigliuola, suo primo pensiero e conforto presente. Con l'arte sua egli mirò sempre alto; e all'Arte confermò, secondo il suo potere, la vita, sostenuto da un continuo ardore poetico e dalla propria fede religiosa.

Franck (Adolfo), filosofo francese, collaboratore assiduo del *Débats* e del *Journal des Savants*, nato di famiglia israelita a Liocourt (nella Meurthe) il 9 ottobre 1809, studiò a Nancy ed a Tolosa. Nel 1832 fu ricevuto primo al Concorso d'aggregazione per i Licei, e professò successivamente ne'Licei di Douai, Nancy, Versailles, Parigi (Collège Charlemagne), poi liberamente alla Sorbona. Nel 1848 fu nominato supplente del Barthélemy Saint-Hilaire nella cattedra di Filosofia greca e latina al Collegio di Francia, ove nel 1854 fu incaricato del corso di Diritto naturale delle genti, di cui divenne titolare nel 1856. Tra i suoi dotti e splendidi lavori meritano speciale ricordo i seguenti: « Esquisse d'une Histoire de la Logique » (1838); « La Kabbale, ou Philosophie religieuse des Hébreux, » opera che il Jellinek tradusse in tedesco (1843); « Le Communisme jugé par l'histoire » (1849, ristampato per la terza volta nel 1871); « Études orientales » (1861); « Réformateurs et publicistes de l'Europe » (1863); « Philosophie du Droit pénal » (1864); « Philosophie du Droit ecclésiastique » (1864); « La Philosophie mystique en France à la fin du XVIII siècle » (1866); « Philosophie et Religion » (1867); « Morale pour tous » (1868); « Moralistes et Philosophes, » etc. (1871). Ma soprattutto importante è il suo *Dictionnaire des Sciences philosophiques* (1844-52, in sei vol., che nel 1876 si ristampò dall'editore Hachette ampliato e migliorato).

Franco (Diego), fisico, naturalista e matematico pugliese, coadiutore all' Osservatorio vesuviano e alla Specola universitaria di Napoli, nato nell' aprile del 1823 in Altamura, ove prima di recarsi a compierli in Napoli fece i suoi primi studii. Oltre parecchi pregiati rapporti sui fenomeni vulcanici da lui comunicati all' Accademia delle Scienze di Francia, pubblicò pure una dotta « Memoria sull' acido carbonico del Vesuvio, » ed un « Discorso sull' utilità delle Matematiche. »

Franco (Domenico), medico calabrese, professore pareggiato di Patologia speciale medica presso l' Università di Napoli, nacque in Caulonia, provincia di Reggio di Calabria, nell' aprile del 1842. Attese da prima con fervore in patria agli studii letterarii e poetici, dei quali diede precoci saggi; poi al Diritto e alla Medicina. Negli esami di Medicina riportò sempre la pienezza dei voti: terminati in Napoli gli studii, fece il Concorso per esser medico assistente alla seconda Clinica medica ed ottenne il posto, coprendo il quale pubblicò parecchie « Osservazioni, » fatte in quella Clinica diretta dal professor Cantani. Pubblicò pure un « Caso di Eczema cronico, » da lui guarito col catrame; poi avendo accompagnato gli alunni di marina sul Mare Adriatico e sul Tirreno, scrisse nel *Movimento Medico-chirurgico* un articolo sulla « Malaria in alto mare, » che fu riprodotto dal Mantegazza nel suo giornale. Nello *Sperimentale* di Napoli inserì una Memoria « Su la Difterite, » premiata dall'Accademia Medico-Fisica Fiorentina, e nella *Enciclopedia Medica Italiana* un articolo sullo stesso argomento. Fondò il *Giornale Internazionale delle Scienze mediche*, che diresse per soli sei mesi; poi la *Scuola Medica Napoletana*, che è nel suo second' anno di vita. In essa il dottor Franco inserì già parecchie Note cliniche, tra le quali quella « Su l' ossaluria, » la così detta *febbre di Napoli*.

Frank (Malvina), scrittrice veneziana, nacque intorno all'anno 1830 da Giovanni De Stadler triestino e dalla contessa Augusta d' Adda di Venezia, figlia ad una nipote del poeta Francesco Gritti, poetessa essa stessa, la quale inspirò alla piccola Malvina l' amore de' versi e quello della patria, ma specialmente della patria veneziana. Così l' ava paterna educò per tempo la Malvina allo studio delle Lingue straniere e al rispetto del proprio sesso reso indipendente. A dieci anni la Malvina entrò nel Collegio, allora imperiale, di Verona, ove trovò un' istruzione inferiore al-

l' ottimo avviamento già ricevuto nella propria famiglia; avrebbe dovuto restarvi otto anni; dopo tre anni e mezzo fu richiamata in famiglia, per aver già esaurito tutta la scarsa materia dell' insegnamento che s' impartiva in quel Collegio. Si ricorda come una volta le fosse conferito il premio d' aritmetica e che lo rifiutò credendo non meritarlo, a preferenza d' altre sue compagne che stimava superiori a sè. Uscita di Collegio, trovò sua madre maritata in seconde nozze; la Malvina quindicenne, calda, vivacissima, fu allora sposata ad uomo per lei indifferente, tranquillo, anzi freddo, impiegato austriaco, buono, del resto, ed intelligente, da cui la morte soltanto la divise. Non ebbe figli; nel suo 24° anno adottò, educò, ammaestrò con vivo affetto una bambina orfanella della famiglia di suo marito, che tenne seco dodici anni, e così apprese essa stessa l' arte dell' educare. La fanciulla fece ottima riuscita, e diventò poi moglie eccellente e felice. L' ultimo dei tre matrimonii descritti da Malvina Frank nel suo libretto: « Le Fidanzate, » è, press' a poco, la storia di questa fanciulla, solo velata quanto basta dall'Autrice a non porre sè stessa in iscena. Il libretto incontrò molto favore ed è ancora molto diffuso in Dalmazia, a Trieste, a Gorizia, e in quasi tutto il Veneto. Venuto il libro (accolto fra i premii scolastici) a cognizione del ministro Cesare Correnti, l'Autrice ne fu molto incoraggiata a proseguire nella via intrapresa; così avvenne che la Frank, nella solitudine di un aspro inverno passato ad Innsbruck, scrivesse il suo coraggioso libro: « Mogli e Mariti; » ricco di molta e svariata erudizione, e di facile lettura, facendolo precedere da alcune pubbliche Conferenze che dovevano preparare la comparsa del libro, a attirar simpatia all' Autrice. Una di queste Conferenze tenuta nell' Ateneo Veneto, che inscrisse il nome della Frank nell' albo de' suoi socii onorarii, recava il titolo seguente: « La dottrina di Paolo Marzolo sull' origine dei segni alfabetici. » Lo scopo di tale lettura fu di provare che la dottrina del Marzolo si potrebbe facilmente ridurre a lezione piana e popolare, e di onorare questo genio solitario ed infelice che l' Ascoli chiamò già michelangiolesco, e che fu alla Frank maestro ed amico, e destare gl' Italiani, i Veneti segnatamente, dall' apatia vergognosa, per cui la stampa dei quattordici volumi di « Monumenti storici rivelati dall' analisi della parola » giace interrotta. La Frank rivelò pure il suo robusto ingegno in parecchi articoli critici, morali ed educativi, i quali per molti riguardi, e specialmente per la loro indole pratica, ci fanno comparare la nostra Autrice all' illustre scrittrice tedesca Fanny Lewald; citeremo, tra gli altri articoli, quelli « Sulla ginnastica morale » e « Sulla ignoranza delle leggi patrie. » La Frank, dopo la morte del marito, vive ritirata in una villa materna presso Treviso; continua a leggere, a studiare, a scrivere; talora disegna ed intaglia; lavora in cera, ma per ispasso, più che per alcuna fiducia che le donne possano da quella industria ricavare alcun vero profitto.

Franko (Giovanni), scrittore ruteno, nacque nel 1856 nel villaggio di Nahujowice in Gallizia, figlio d' un contadino ruteno. Frequentò i Corsi di Filosofia presso l' Università di Lemberg (Leopoli), ove collaborò alla Rivista *Druh* (L'Amico), pubblicata dal Circolo Accademico piccolo-russo. Oltre brevi poesie, articoletti critici, traduzioncelle, pubblicò negli anni 1874-75 un racconto intitolato: « La famiglia Petrij e Doboszizuk; » nel 1877, nella quarta annata del *Druh* inserì una serie di schizzi, intitolati: « Boryslaw, » oggetto de' quali è lo studio della vita degli operai che cavano il petrolio a Boryslaw nella Gallizia. Il quarto schizzo non apparve nel *Druh*, soppresso a motivo dell' arresto di tutti i membri della Direzione, in occasione del così detto Processo de' Socialisti. Anche il Franko rimase prigioniero per nove mesi. Collaborò quindi alla Rivista mensuale pubblicata da Michele Pawlik, sotto il titolo: « Hromadskij Druh, » pubblicandovi gli scritti seguenti: « Manifestazioni patriottiche, » schizzo satirico; « Boa Constrictor, » studio psicologico; « Il mio incontro con Oleksa, » racconto d' un Proscritto; « Lettere critiche sul movimento intellettuale in Gallizia, » traduzioni, poesie, rassegne critiche, ec.; « il Canto del maledetto Plattstirn, » satira; « Rutency, I Ruteni, » nella Rivista polacca *Tydzien* (La Settimana); « La scienza e la sua condizione rispetto alle classi operaie, » nel giornale operaio polacco *Praca* (Il Lavoro), ec.

Fransoni (marchese Domingo), gentile poeta e cultore degli studii filologici, nacque d' illustre famiglia, d' origine genovese, nel terzo decennio di questo secolo. Fece i suoi primi studii in casa dello zio Cardinale a Roma, ed ebbe la ventura d' incontrare in questa città l' illustre filologo tedesco Teodoro Heyse, che gl' insegnò il greco. S' approfondì specialmente nella lettura dei libri omerici, sopra i quali ha preparato molti materiali di commento, originalmente eruditi. La stessa originalità erudita lodava il Tommaseo negli « Studii Danteschi » del Fransoni, de' quali la pubblicazione intrapresa da parecchi anni coi tipi Le Monnier rimase, pur troppo! interrotta. Fece i suoi studii legali all' Università di Pisa, tra il 1836 e il 1840, ove contrasse un' amicizia fraterna con Giuseppe Montanelli, che cessò soltanto con la morte di questo illustre poeta e patriotta. Diede alle stampe alcune Poesie ed alcuni Racconti; ma i migliori suoi versi, come pure un romanzo di lui singolarissimo che s' intitola: « Lasciatela dormire, » aspettano ancora l' Editore che li faccia valere. Sposò in Bologna, dove il padre allora viveva, Isabella de' Principi Pio di Savoia, e vive con essa in Firenze, nel palazzo che fu già della Ristori, divenuto ora palazzo Fransoni sul Lungarno, che viene segnalato tra i palazzi più ospitali di Firenze.

Frati (dott. cav. Luigi), archeologo ro-

magnolo, nato in Bologna ai 5 d'agosto del 1815, di Giacomo e di Angela Rubini, fu laureato in Matematica nel 1839, ed in Filologia nel 1846. È socio di numerose Accademie scientifiche e Direttore del Museo Medioevale e della Biblioteca Comunale di Bologna. Il primo lavoro del dott. Frati: « Di un Calendario runico dell'Università di Bologna, » edito nel 1841, attrasse l'attenzione dei dotti, e fu assai lodato dal Cavedoni e dal Mai, che lo definì: « uno dei più bei lavori che in Italia vedessero la luce a questi ultimi anni. » A questo lavoro archeologico il Frati ne fece seguire parecchi altri, fra cui basterà ricordare la Dissertazione ben nota: « Dell'antico Ponte romano sul Reno lungo la via Emilia e della precisa postura dell'Isola del Congresso triumvirale » (1868). Anche alla storia dell'Arte ha legato molto onoratamente il suo nome il dott. Luigi Frati, che tra gli scrittori della Ceramica tiene un posto principalissimo. Nel 1844 mise in luce un opuscolo: « Di un'insigne raccolta di Maioliche dipinte, possedute da Geremia Delsette; » nel 1852 un altro « Del Museo Pasolini in Faenza » (ricchissimo di tali maioliche); nel 1853 un'illustrazione dottissima: « Di un pavimento in Maiolica nella Basilica Petroniana. » Il Frati ha trattato con ugual perizia anche la Numismatica: di lui abbiamo in questo genere una « Lettera al sig. G. V. Fusco intorno l'opera da lui pubblicata sulle Monete di Carlo VIII » (1850); l' « Illustrazione delle medaglie coniate ad onore di M. Malpighi » (1856); « Della Zecca di Bologna » (1855); « Delle antiche Monete d'oro ritrovate in Reno » (1857), ed una lettera intitolata: « Tesoro monetale di Bronzi primitivi scoperto in Bologna » (1877). Nel genere bibliografico dee ricordarsi il suo « Bibliothecae Archiep. Bonon. Catalogus » (1856). Senza fermarsi a menzionare partitamente i molti altri lavori del Frati di storico argomento, dobbiamo qui far cenno della grandiosa e monumentale pubblicazione, da lui intrapresa, degli « Statuti di Bologna dall'anno 1245, » dei quali usciron finora tre volumi condotti con fina e scrupolosa critica, e corredati di copiose ed erudite Note filologiche, paleografiche e storiche.

Frauenstädt (Cristiano Martino Giulio), filosofo tedesco, campione infaticabile dello Schopenhauer, nato il 17 aprile 1813 a Bojanowo nel Posen, studiò Teologia e Filosofia a Berlino. Fu educatore del principe di Sayn Wittgenstein, strinse amicizia, nell'inverno del 1846-47, a Francfort col celebre filosofo pessimista Arturo Schopenhauer, e dal 1848 insegnò privatamente a Bonn. Delle sue opere sono notabili le seguenti: « Studii e critiche risguardanti la Teologia e la Filosofia » (Berlino, 1840); « Sulla vera attinenza della ragione alla rivelazione » (Darmstadt, 1848); « Questioni estetiche » (Dessan, 1853); « La scienza naturale nel suo influsso su la Poesia, la Religione, la Morale e la Filosofia » (Ivi, 1855); « Il Materialismo: la sua verità e il suo errore. Risposta alla *Forza e Materia* di L. Büchner » (Ivi, 1856); « Lettere sulla religione naturale » (Ivi, 1858). Nominato dallo Schopenhauer erede de' suoi manoscritti, pubblicò con Ottone Lindner: « Schopenhauer, di lui, intorno a lui » (Berlino, 1863); « Dai manoscritti dello Schopenhauer: Trattati, osservazioni, aforismi e frammenti » (Lipsia, 1864); « La vita morale, » studii etici (Ivi, 1866); « Sguardi nel mondo intellettuale, fisico e morale, con contribuzioni alla Filosofia della vita » (Ivi, 1869), e pubblicò la prima edizione compiuta delle « Opere dello Schopenhauer » (Ivi, 1873-74, 6 vol.). Nè di ciò pago, compose ancora il « Lessico-Schopenhauer, Dizionario filosofico » (Ivi, 1871, 2 vol.).

Fredro (Giovanni Alessandro), scrittore polacco, figlio del celebre drammaturgo polacco Alessandro Fredro, nacque a Leopoli nel 1829: scrisse per la scena nazionale. Il suo primo

lavoro fu un *Vaudeville*, intitolato: « Dopo colazione, » rappresentato con buon successo a Leopoli. Scrisse in seguito: « Il Sogno del signor Prospero; La Canzone dell'Onda; Bisogna conoscere prima di amare; La figlia unica con gran dote; Il Mentore; Elementi stranieri. » Le commedie del Fredro dimostrano vena comica, una grande facilità di stile e verità di osservazioni.

Freeman (Edoardo Augusto), fecondo e vario scrittore inglese, nato nel 1823 in Harborne, nella Contea di Stafford, studiò nel *Trinity-College* d'Oxford. Fu più volte esaminatore in Giurisprudenza e Storia moderna, e pubblicò molti scritti sull'Istoria, la Politica, l'Architettura, ec., di cui registreremo i principali: « Pensieri sullo studio dell'Istoria » (1849); « Sull'Architettura della Cattedrale di Llandaff » (1850); « La preservazione e il restauro degli antichi monumenti » (1852); « La Storia e le conquiste dei Saraceni » (1856, 2ª ediz. 1870); « L'antica Grecia e l'Italia del Medio Evo » (negli *Oxford Essays*,

1858); « Storia del Governo federale » (1863, 1 vol.); « Storia della Conquista normanna d'Inghilterra » (1867-69, 2 vol., 2ª ediz. 1870); « Antica Storia inglese » (1869, 2ª ediz. 1871); « Storia della Cattedrale di Wells » (1870); « Saggi storici » (1871, 2ª serie 1873); « Schizzo generale dell'Istoria europea » (1872); « Lo svolgimento della Costituzione inglese dai tempi primitivi » (2ª ediz., 1873); « L'unità dell'Istoria » (1872); « Politica comparata » (1873). Nel 1876-77 il Freeman pubblicò i volumi 4° e 5° della suddetta sua « Storia della Conquista normanna d'Inghilterra; » e scrisse ancora: « Schizzi storici ed architetturali, principalmente italiani » (1876); « La Potenza ottomana in Europa » (1877), ed uno « Schizzo archeologico sopra Treveri. »

Freidensohn (Daniele Zglinski), scrittore polacco, collaboratore di varii giornali, principalmente per le Appendici, pubblicò: « I Ricordi d'un Artista drammatico; Riccardo, » tragedia in 3 atti; « Tommaso Valle, » tragedia in 3 atti, e diversi scritti tradotti dal francese e dal tedesco.

Fremy (Edmondo), chimico francese, nato il 28 febbraio 1814 a Versailles, lo troviamo, nel 1837, preparatore al Collegio di Francia; nel 1840, ripetitore alla Scuola politecnica; nel 1842, supplente del Gay-Lussac al Museo; nel 1846, professore alla Scuola politecnica; nel 1850, professore di Storia naturale al Museo; nel 1857, membro dell'Accademia delle Scienze. Nel Museo il Fremy fondò l'insegnamento sperimentale della Chimica. Gli si devono più di cento Memorie inserite negli *Annales de Chimie* e nei *Comptes-Rendus* dell'Accademia. Le sue scoperte e ricerche riguardano specialmente: l'« Acide ferrique; » il « Réactif des sels de soude; » l'« Acide osmieux » e i « Plombates; » i « Sulfures décomposables par l'eau; » i « Sels sulfazotés; » le « Bases ammoniaco-cobaltiques; » le « Bases ammoniaco-chromiques; » la « Saponification sulfurique; » la « Fermentation lactique; » la « Fermentation pectique; » l'« Acide palmitique; » l'« Acide antimonique; » gli « Acides métalliques; » l'« Or; » gl'« Hydrates; » l'« Ozone; » i « Baumes; » la « Graisse cérébrale, » etc.

Frenzel (Carlo Guglielmo), letterato tedesco, nato il 6 dicembre del 1827 a Berlino, vi studiò Filosofia e Storia dal 1849. Collaborò ai *Trattenimenti al focolare domestico* del Gutzkow, di cui tenne la direzione dal 1863 al 1864, ed entrò, nel 1862, nella compilazione della *National-Zeitung*, di cui scrive ora l'Appendice. Nel 1866-67 il Frenzel fu anche condirettore con Roberto Prutz del *Deutsches Museum.* Incominciò la sua carriera letteraria indipendente co' suoi bei Saggi storici: « Poeti e Donne » (Annover, 1859-66); « Busti e Ritratti » (Ivi, 1864), a cui rappiccansi i « Nuovi studii » (Berlino, 1868). I suoi primi romanzi: « Melusina » (Breslavia, 1860); « Veritas » (Ivi, 1861), e « Le tre Grazie » , non hanno la finitezza e il colorito storico dei seguenti altri: « Papa Ganganelli » (Berlino, 1864, 3 vol.); « Watteau » (Annover, 1864); « Carlotta Corday » (Ivi, 1864); « Libero suolo » (Ivi, 1868); « La Pucelle » (Ivi, 1871); « Lucifero, » romanzo de' tempi napoleonici (Lipsia, 1873, 5 vol.). Altri suoi romanzi sono: « Sulla patria terra » (Berlino, 1866); « Nel secol d'oro » (Ivi, 1870, 4 vol.); « Lotte tedesche » (Annover, 1873); « L'enigma della vita, » novelle (Lipsia, 1875, 2 vol.). Pubblicò ancora: « Rinascimento e Rococò, » studii (Berlino, 1876); « Drammaturgia berlinese, » Raccolta delle sue Critiche (Annover, 1877, 2 vol.).

Freschi (conte Gherardo), agronomo veneto, presidente dell'Associazione agraria friulana, Sindaco di Cordovano, nacque in Udine il 13 dicembre 1804; fece i suoi studii in patria ed all'Università di Padova; quindi visitò alcuna delle grandi città d'Europa, e i principali Istituti agrarii stranieri. Prese parte innanzi al 1848 ai Congressi degli scienziati italiani; dal 1842 al 1848 diresse il suo *Amico del Contadino,* giornale popolare agrario stampato a San Vito del Tagliamento. Per la parte presa ai moti italiani del 1848-49, nei quali sacrificò una parte delle sue sostanze, dovette esulare a Parigi e i suoi beni furono sequestrati dall'autorità. In Parigi cooperò con Benedetto Mure e col barone Maurizio De Lachâtre a diffondere la scienza popolare. Ripatriato dopo sette anni riprese a promuovere l'Agricoltura e l'Economia nel Friuli, specialmente per mezzo di Congressi e Bollettini, che continuavano, in qualche modo, l'opera dell'*Amico del Contadino.* Negli anni 1859-60 percorse con mire bacologiche una parte dell'India originale e la Cina. Tra le sue pubblicazioni, si ricordano le seguenti: « L'educazione della Donna » (San Vito, 1837); « Guida per allevare i bachi » (cinque edizioni); « Trattenimento d'Agricoltura scientifica e pratica, di Economia rurale e domestica: Dialoghi sulla produzione e distribuzione della ricchezza » (nell'*Amico del Contadino*); « Discorsi varii e Conferenze agrarie » (nel *Bollettino dell'Associazione agraria*); « Teoria del lavoro e del concime, prime basi dell'Agricoltura, in otto Conversazioni » (opera tradotta in francese); « L'economia nazionale e l'agricoltura » (in cinque conversazioni); « Guida teorico-pratica del potatore; Delle cure da prestarsi alle produzioni e preparazioni dei letami; Dell'istruzione necessaria al contadino; Del podere scuola; Dell'esperienza scientifica; La fertilità, Saggio d'applicazione pratica della Dottrina di G. Liebig » (op. di 200 pag.); « Delle cure necessarie nel piantare, coltivare e potare i gelsi » (1845); « Dell'influenza delle leggi sul progresso dell'agricoltura » (1847); « Notizia statistica agraria della provincia di Udine » (1870); « Dell'adattamento della Bigattiera al governo razionale dei bachi da seta, con tavole e disegni » (1873); « Di che guadagni vada l'agricoltura debitrice alla chimica e all'esperienza agraria scientifi-

ca » (1877); « Dei criterii che devono guidare nella formazione della statistica agraria » (1878); « Della speciale potatura del gelso rispetto al metodo Friulano di pascere i bachi sulle frasche » (1874); « Il testamento di un vecchio Bacologo » (1873); « A quali condizioni possa l'agricoltura basata sul letame elevarsi al grado d'industria » (1879).

Freuin (Roberto), storico olandese, professore di Storia patria nell'Università di Leida, nacque in Rotterdam il 14 novembre 1823. Dopo avere fatto i primi studii nel Ginnasio Erasmiano si recò all'Università di Leida, ove nel 1848 si addottorò in Lettere. Incominciò nel 1849 a professare nel Ginnasio di Leida, passando nel 1860 all'Università. Tra gli scritti del Freuin si segnalano i seguenti: « De Manethone librorumque ab eo scriptorum reliquiis » (1848); « La ragion di Stato antirivoluzionaria di G. Groen van Prinsterer, » spiegata e giudicata (1853); « Sulle preoccupazioni anti-rivoluzionarie del signor G. Groen van Prinsterer contro il nostro Stato e la nostra società » (1854); « Dieci anni della Guerra di ottant'anni » (1588-98, ne apparve una 2ª edizione nel 1861); « L'imparzialità dello storico, » orazione (1860); molti articoli in varii giornali, specialmente nella *Guida* e nello *Spettatore neerlandese*. Dirige pure le *Nyhoff's Bydragen*.

Freytag (Gustavo), celebre letterato e pubblicista tedesco, nato il 13 luglio del 1816 a Kreuzborgo in Slesia, studiò Filosofia e Filologia germanica all'Università di Breslavia e di Berlino. Si addottorò colla tèsi: *De initiis*

poeseos scenicae apud Germanos, e scrisse in quel torno: « Il Viaggio nuziale o Kunz delle Rose, » commedia, a cui tenne dietro la Raccolta di Poesie descrittive: « In Breslavia » (Berlino, 1845). Coi drammi: « Valentina » (1846); « Il conte Voldemar; L'erudito, » e « I Giornalisti » (1853), il Freytag si acquistò il grado di uno dei primi poeti drammatici, non solo dell'Alemagna, ma dell'Europa moderna. Nel 1841 assunse, col dotto critico Giuliano Schmidt, la direzione della rinomata Rivista: *Die Grenzboten*, diretta in prima dal Kuranda e pose stanza a Lipsia, ove non passa però che l'inverno, dimorando nell'estate in una villa in Siebleben, presso Gotha, e in stretta dimestichezza col duca Ernesto di Coborgo-Gotha, che nel 1854 lo nominò consigliere di Corte. Oltre gli studii storici che produssero le celebri « Pitture del passato tedesco » (Lipsia, 1859-67, 5 vol., 8ª ediz. 1874), si occupò in indagini sulla « Tecnica del dramma » (Ivi, 1863, 2ª ediz. 1872), in cui espone stupendamente le regole fondamentali della creazione drammatica. Compose quindi la tragedia: « I Fabii » (Lipsia, 1859), e il Romanzo sociale: « Dare e Avere » (Ivi, 1855, 20ª ediz. 1874), che gli procacciò una fama mondiale, fu tradotto in molte lingue ed è la glorificazione della borghesia mercantile. Un altro Romanzo sociale: « Il Manoscritto perduto » (Lipsia, 1864, 7ª ediz. 1874), rappresenta il conflitto dell'uomo erudito col mondo delle Corti. Per questi due romanzi, dettati con ironia umoristica, sicurezza e finezza nella delineazione dei caratteri e grazia di stile incomparabile, la critica realista proclamò il Freytag principe dei moderni romanzieri. Negli « Avi, » serie di Racconti storico-poetici che narra le vicende di una schiatta tedesca dalle primitive selve germaniche sino al presente, e di cui comparvero già: « Jngo ed Jngrahan » (Lipsia, 1872); « Il nido del Re delle siepi » (Ivi, 1874); i « Fratelli della Casa tedesca » (Ivi, 1875), e « Marco Re » (Ivi, 1876), ammirasi la fedeltà del colorito storico ed un certo arcaismo d'espressione. Nel 1870 il Freytag, dopo essere stato eletto Deputato, accompagnò il Quartier Generale del Principe ereditario di Prussia sino ad un certo stadio della guerra contro la Francia. Rimase direttore dei *Grenzboten* sino al 1870, e, quando passò in altre mani, entrò nella direzione della nuova Rivista: *Jm neuen Reich*.

Frič (Antonio), naturalista boemo, professore di Zoologia nell'Università di Praga, nacque a Praga nel 1832. Scrisse: « Gli Uccelli d'Europa; Geologia popolare; Geologia per i Ginnasi; Rettili e pesci di Boemia, » ec.

Frič (Giuseppe V.), scrittore boemo, nato a Praga nel 1829, ora esule politico, scrisse diversi Drammi, fra i quali « Mazeppa » è il migliore.

Fricken (Alessio di), archeologo russo, già capitano di cavalleria nella Guardia Imperiale, nacque nel 1830 nella città di Novgorod. Fu educato nell'Istituto dei Paggi a Pietroburgo. Dall'anno 1860 in poi visse quasi sempre in Italia, onde spedì ai giornali russi (negli anni 1860-65) parecchie corrispondenze, che propugnavano la causa della libertà ed unità italiana. Rivolse specialmente i suoi studii all'Archeologia, e pubblicò in Mosca un'opera molto erudita in lingua russa

intitolata: « Le Catacombe romane e l'Arte cristiana primitiva. » Sono già usciti due volumi; altri due volumi seguiranno.

Frigieri (Antonio), letterato e pubblicista, nacque a Brugneto, ridente villaggio nel Circondario di Guastalla, il 6 luglio 1826. Fatti gli studii elementari, fu ammesso nel Seminario di Guastalla, dove dètte saggi non dubbii del suo bell'ingegno. Liberale per sentimento squisito dell'animo, nel 1848 corse tra le file dei soldati di Carlo Alberto, ma dopo i rovesci di Novara il Frigieri pieno d'amarezza dovette tornarsene in Seminario, e vi si ordinò sacerdote. Divenuto parroco, salì in bella rinomanza per l'efficace predicazione e per la insigne carità. Nel 1855 ascritto alla *Giovane Italia*, capitanò, correndo il pericolo della forca, uno di quei comitati che Giuseppe La Farina istituiva, nell'intento di favorire l'emigrazione della gioventù lombarda. Venuto il giorno del riscatto nazionale, non è da questo luogo il dire quanta e qual parte vi prendesse il Frigieri. Datosi principalmente a educare il popolo; quando il Piemonte, stretto dalla Pace di Villafranca, ritirava il suo Governo dall'Emilia, fondò in Modena, insieme coll'insigne patriotta e suo maestro, monsignor Carlo Paltrinieri, il giornale *L'Unitario*, che molto validamente si oppose alle tendenze separatiste dei vecchi Liberali. Ivi si leggono molti scritti d'importanza del Nostro. Ricordo: « L'Avvenire della istruzione elementare; Il Gabinetto francese e l'Italia » e la « Reazione, » ristampati anche in libretti che corsero fra le mani di tutti. Pubblicò poi: « Il Papa a Gerusalemme » (1861), opuscolo dedicato a Pier Luigi Farini, e che fu sparso dappertutto a migliaia di copie. Sennonchè il partito reazionario ben tosto fece segno il Prete liberale delle sue cupe ed accanite persecuzioni, alle quali dovette sottostare abbandonando senz'altro la sua chiesa. Il Governo nazionale dètte al Frigieri la direzione della R. Scuola Tecnica di Cagliari, quindi il Provveditorato degli Studii. Di qui la sua nuova carriera d'insegnante, spesa al solito in beneficio dell'Italia, ma anche per lui sparsa di triboli e spine. Nel 1863 stampò l'opuscolo: « Avvenire della istruzione in Italia; » e poi a Noto in Sicilia, dove era passato per ufficio, fondava i periodici *Il Ducezio* e *Il Coltivatore Notino* (1866). Scrisse anche gli « Studii sul Colera » (1867); « Il nuovo avviamento allo studio della Lingua italiana » (1869), e in fine due « Elogi a Vittorio Emanuele » (1878).

Friis (Jens-Andrea), filologo norvegiano, professore dal 1863 di Lingua lapponica e finnica nell'Università di Cristiania, nacque nel 1821 a Sogndal (Norvegia). Studente nel 1840, candidato in Teologia nel 1844, fu incaricato di recarsi a studiare il Lappone ed il Finno nel Nord della Norvegia, dove fece parecchi viaggi. Frutto delle sue ricerche sono i pregiati lavori seguenti: « Grammatica lapponica » (Cristiania, 1858); « Crestomazia lapponica con Dizionario » (1856); « Carta etnografica del Finmark, » con 10 tavole (1862); « Viaggio nel Finmark, nella Lapponia russa e nella Karelia » (Finlandia), con disegni ed una carta (un vol. di pag. 390: Cristiania, 1871; fu pure tradotto in svedese); « Mitologia lapponica, » con disegni (Ivi, 1871); « Novelle popolari e Tradizioni lapponiche » (1871); « Viaggiò di S. M. il re Oscar II nel Nord della Norvegia, » con disegni (1873); « Ai monti, » scene della vita di caccia e di pesca nelle alte montagne della Norvegia (1876; nel 1877 l'opera fu tradotta in inglese); « Abbecedario lapponico » (1863); « Catechismo lapponico » (1865); « Storia biblica lapponica » (1866); « Spiegazione in domande e risposte del Catechismo lapponico » (1873); « Salterio lapponico » (1870); « Nuovo Testamento lapponico » (1874); « Dizionario Lapponico-Latino-Norvegiano » (1879).

Fritzner (Giovanni), filologo norvegiano, pastore emerito e dal 1877 pensionato dallo Stato, perch'egli possa attendere al compimento de' suoi lavori linguistici (specialmente alla seconda edizione intieramente rifatta del suo « Dizionario »), già pastore della parrocchia di Tjodling, nacque nel 1812 ad Askö (diocesi di Bergen). Fu da prima pastore a Vadsö nel Finmark, dove studiò la Lingua

lapponica e la Lingua finnica. Studiò pure ben presto l'antico Nordico e il Norvegiano moderno, e vi si approfondì; egli anzi vuol essere riguardato come il vero fondatore di quest'ordine di studii sull'antico Norvegiano. Fra i suoi lavori a stampa meritano specialmente di venir segnalati i seguenti: « Osservazioni sulla Grammatica lapponica del pastore Stockfleth, » nella Rivista *Nor* (1846); « Rendiconto e critica della Grammatica Norvisa (antica Norvegiana) dei professori Munch ed Unger, » nella Rivista *Norsk Tiiskrift* (1849); parecchie Memorie specialmente linguistiche negli *Atti della Società di Lettere e Scienze*

di Cristiania; « Dizionario dell'antica Lingua norvegiana » (1 vol. gr. in-8°, di pag. 874: Cristiania, 1867; fra un paio d'anni uscirà la seconda edizione); « Paganismo e Stregheria dei Lapponi in confronto con le superstinioni d'altri popoli specialmente dei Norvegiani, » nella *Rivista Storica* di Cristiania (1876).

Frohschammer (Giacomo), filosofo tedesco, professore di Filosofia nell'Università di Monaco, nacque nel 1821. Esordì con alcune « Contribuzioni alla Storia della Chiesa » (1850). Seguirono i seguenti lavori: « Sopra l'origine delle anime umane » (1854); « L'anima dell'uomo e la Fisiologia, » polemica contro Carlo Vogt (1855). Nel 1857 il libro: « Sull'Origine delle anime umane, » essendo stato messo all'*Indice*, e l'Autore non avendo voluto ritrattarsi, incominciò la sua lotta col Papato e coi Gesuiti. Nel 1858 uscì la sua « Introduzione alla Filosofia; » nel 1861 lo scritto: « Sopra la Libertà della Scienza; » nel 1862 pose mano alla Rivista filosofica intitolata *Athenäum*, tutti scritti che nel 1862 furono pur messi all'*Indice* dalla Chiesa, con proibizione agli studenti di Teologia di frequentare i suoi Corsi. Ma nè il Nunzio apostolico nè i Vescovi non riuscirono a farlo allontanare, come avrebbero voluto, dall'Università di Monaco; anzi gli studenti gli presentarono un caldo indirizzo. Nel 1865 apparve una « Dichiarazione dell'Enciclica papale e del Sillabo. » Frattanto aveva pubblicato (1861): « Sull'ufficio della Filosofia della Natura e la sua relazione con le Scienze naturali. » Nel 1868 uscì l'opera: « Il Cristianesimo e la Scienza moderna della natura » (specialmente in riguardo alle teorie darwiniane); nel 1869: « Il diritto del proprio convincimento; » nel 1873: « La nuova Scienza e la nuova Fede » (in riguardo al libro dello Strauss). Finalmente nel 1877 uscì l'esposizione del suo Sistema filosofico, sotto il titolo: « La Fantasia come base del processo mondiale; » in quest'anno medesimo uscì l'opera intitolata: « Maneden und Weltphantaisie. »

Frollo (Gianluigi), filologo italo-rumano, professore di Letterature neo-latine nell'Università di Bucarest, nato in Venezia nel 1832, fece gli studii liceali in patria, i legali a Padova. Entrato nella carriera giudiziaria, dovette, per circostanze domestiche, espatriarsi, e recarsi come privato istitutore a Braila in Romania. Divenuto poi professore di Lingue, dopo avere insegnato per alcun tempo nella Scuola Reale di Braila, passò a Bucarest qual professore di Lingua e di Lettere italiane nel Liceo Matteo Bassaraba. Datosi intanto a più profondi studii sulle Lingue romanze, e adoperatosi con l'Hasden, il Maiorescu, l'Odobescu ed altri a raddrizzare la falsa direzione degli studii rumani in fatto di Lingua, fu chiamato a far parte, per alcun tempo, dal Consiglio Permanente d'Istruzione Pubblica, fin che venne chiamato da prima come supplente, poi come professore alla Cattedra universitaria ch'egli copre tuttora. Il Frollo diede alle stampe i seguenti pregevoli lavori: « Lectiuni de Limba zi Literatura italiana » (Braila, 1868: non se ne pubblicò che la parte elementare, che ora sta sotto i torchi in 2ª ediz. sotto titolo di « Lectiuni elementare de Gramatica italiana »); « Limba Romàna zi Dialectele italiane » (Braila, 1869); « Vocabolario Italiano-Romanesco, Francese-Romanesco e Romanesco-Italiano-Francese, con tre Trattati grammaticali e coll'indicazione de' principali nomi proprii » (Pest, 1869: non se ne pubblicò che il volume Italo-rumano in 480 esemplari); « Limba nationala zi Limbile streine în Scólele românieí » (Bucarest, 1871); « O noua încercare de solutiune a problemului ortografic » (Ivi, 1875); « Utilitatea studielor neo-latine în Romània » (Ivi, 1878).

Froude (Giacomo Antonio), celebre storico inglese, nato il 23 aprile del 1818 a Dartington nella Contea di Devon, studiò nel Collegio Oriel in Oxford e riportò nel 1842, il primo premio pel miglior lavoro sull'Economia politica. Per lungo tempo fu in relazione con Newman e i Puseyti, prese parte ai lavori per le « Vite dei Santi inglesi, » e ricevè nel 1844 i primi ordini; ma in breve avvenne un cambiamento compiuto nelle sue idee. Due scritti: « Ombre delle nuvole » (1847), e la « Nemesi della Fede » (1848), lasciarono intravedere una tendenza manifesta al razionalismo e furono condannati dalle Autorità universitarie. Ciò cagionò l'uscita del Froude dall'Università e dalla carriera ecclesiastica; ma egli rimase però nel grembo della Chiesa episcopale. Dal 1850 collaborò all'*Westminster Review* ed al *Fraser's Magazine*, e pubblicò quindi la sua celebre « Storia d'Inghilterra dalla caduta del Wolsey alla morte di Elisabetta » (Londra, 1856-70, 12 vol., 2ª ediz. 1870). Quest'istoria voluminosa fu molto lodata per la splendida dicitura e per la vastità delle fonti storiche compulsate, ma fu anche criticata per la parzialità appassionata in favore di Enrico VIII. Il Froude pubblicò ancora: « Influenza della Riforma sul carattere scozzese; Brevi studii su grandi subbietti » (Londra, 1867, 3ª ediz. 1872); « Gl'Inglesi in Irlanda nel secolo XVIII » (Ivi, 1872-74, 3 vol.). Nel 1872 andò agli Stati Uniti a fare una serie di letture sulle relazioni fra l'Inghilterra e l'Irlanda, e nel 1875 fu inviato dal Governo inglese al Capo di Buona Speranza per veder modo di spingere le Colonie dell'Africa Meridionale a riunirsi in una Confederazione.

Frullani (Emilio), poeta fiorentino, nacque verso il fine del primo decennio di questo secolo da Leonardo Frullani (che fu Accademico della Crusca e Ministro delle Finanze di Ferdinando III, morto nel 1824), e da Maddalena Ombrosi. Studiò la Legge a Pisa, fu impiegato nell'Avvocatura regia: perdette l'un dopo l'altro i suoi fratelli, tra i quali Giuliano insigne matematico; tolse in moglie la marchesa Claudia Bevilacqua, che

gli morì di parto nel 1844, lasciandolo padre di una figlia, alla quale egli fece poi, come si dice, da babbo e da mamma. Nel 1849 perdette la madre; prese parte ai moti liberali del 1849 e del 1859, anno in cui fu eletto Deputato di Fiesole nell'Assemblea Toscana; l'anno dipoi fu mandato al Parlamento italiano. Così la sua vita fu divisa fra tre sentimenti, l'amore, il dolore, la patria, e questi tre sentimenti dominano pure ne' suoi Versi affettuosi ed elegantissimi, de' quali il Le Monnier ha già pubblicato due edizioni. Oltre il buon gusto naturale, l'amor delle Veneri classiche, inspiratogli da Luigi Borrini, lo educò per tempo alla poesia elegantemente misurata. (Cfr. De Gubernatis, *Ricordi biografici.*) Morì in Firenze il 24 ottobre 1879.

Fryxell (Andrea), storico svedese, nato nel 1795, fece i suoi studii filosofici e letterarii ad Upsala. Esordì nel 1824 con una « Grammatica svedese; » seguì nel 1831 un'opera educativa. L'anno innanzi aveva ottenuto il premio dell'Accademia di Stocolma per una Dissertazione sulla Storia di Svezia, dal 1592 al 1600. Nel 1831 visitò i principali Archivii svedesi; nel 1833 si fece ricevere pastore. Nel 1834 percorse la Prussia, la Polonia, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, per cercare in quegli Archivii quanto poteva riguardare la Storia svedese; il frutto delle sue ricerche è consegnato in quattro volumi pubblicati a Stoccolma dal 1836 al 1843, che doveano compiere il suo gran lavoro nazionale, ossia la sua « Storia svedese, » che incominciata nel 1832 si andò sempre ampliando e migliorando. Gli Svedesi la raccomandano pure per i suoi grandi pregi artistici: una piccola parte di questa Storia fu tradotta in francese in 2 vol. dalla signorina Puget (Parigi, 1839) e risguarda il solo regno di Gustavo Adolfo; e seguì nel 1854 un'apologia in 4 vol. dell' « Aristocrazia nella storia. » Il Fryxell si è pure rivelato buon poeta.

Fubini (Simone), medico e filosofo piemontese, addetto all'Università di Torino, ove si laureò e della quale è dottore aggregato, nacque in Casale Monferrato nel 1841. Con lo Hiffelsheim a Parigi si occupò di Elettroterapia; fu poi assistente al Laboratorio di Fisiologia, ed ebbe egli stesso l'incarico di un corso di Fisiologia nell'Università di Torino. Diresse per parecchi anni la *Gazzetta Medica* di Torino, ove pubblicò una serie di osservazioni di Elettroterapia. Pubblicò poscia i seguenti pregiati lavori di Fisiologia: « Sulla Condrina, » Osservazioni di I. Molescott e S. Fubini; « Il campo del Microscopio considerato quale un laboratorio di fisica e di chimica; « Di alcuni fenomeni che avvengono durante la compressione del midollo spinale di rana; Della sostanza condrogena nella cornea di varie specie di animali; Contributo allo studio della lente cristallina; Influenza degli occhi sopra alcuni fenomeni della vita; Azione della luce sulla emissione di anitride carbonica nelle rane prive di polmoni; Influenza della luce sulla respirazione del tessuto nervoso; Peso del sistema nervoso centrale paragonato col peso del corpo dell'animale; Annotazioni sopra esperienze fatte coll'ischemia artificiale sull'uomo; Sulla perspirazione di anitride carbonica nell'uomo; Annotazioni sopra la saliva parotidea e sopra il sudore; Gemelli » (note di S. Fubino ed A. Mosso).

Fucini (Renato), poeta e scrittore toscano, popolarissimo, specialmente sotto il pseudonimo di NERI TANFUCIO, nacque a Monterotondo l'8 aprile 1843. Suo padre essendo medico della Commissione Sanitaria, il piccolo Renato passò i primi anni della sua vita girellando per tutti i paesi della Maremma. Queste prime impressioni rimasero vivacissime nella sua mente. Nel 1848 passò a Livorno col padre che aveva perduto l'impiego, perchè compromesso politico, e cominciò a studiare sotto ai Barnabiti. Poi di là andarono a Empoli, indi a Dianella, una loro villa presso Vinci e a Vinci stesso. A 16 anni andò a compiere gli studii a Pisa e si licenziò in Agronomia e Architettura rurale. Finiti gli studii, andò a Firenze, e avendovi trovato impiego presso l'Ufficio d'Arte, vi rimase dodici anni. Ora è a Pistoia professore d'italiano nelle Scuole tecniche, magro posto per il suo ingegno eletto e la straordinaria conoscenza della lingua. Ma il Fucini ha uno stato indipendente, e ama sopra ogni cosa il suo bel paese, dal quale non vorrebbe allontanarsi per nessuna onorificenza. A 24 anni sposò l'Emma Roster di Firenze e ne ha due bambini. Tutte queste diverse circostanze della sua vita gli fornirono fin dai primi anni occasione di conoscere molti tipi di caratteri toscani, specialmente di popolani, e impadronirsi di tutta quella ricca e briosa favella; di raccogliere, in una parola, tutti i materiali necessarii per diventare il poeta e lo scrittore ch'egli è, vero, profondo, accuratissimo, sotto quella veste di amabile negligenza che lo rende accessibile a tutte le classi, e a tutte egualmente gradito. Cominciò a scrivere fin da ragazzetto dei Poemi eroicomici in sestine, ch'erano la delizia de' suoi piccoli compagni. A Pisa scrisse sempre per suo diletto versi di satira piacevole e scollacciata, che rallegravano molto le ribotte degli scolari, e ch'egli strappava subito dopo letti, tranne qualcuno, tra i quali un bisticcio fatto sul famoso maestro di scherma Milloschi quando lo sfidò, che rimase tradizionale in quella scolaresca. A Firenze, nell'inverno del 1870, fece il primo Sonetto in vernacolo pisano a dialogo per riprodurre un episodio della inondazione di Pisa, narratogli da un amico che vi aveva assistito. La sera lo lesse al Caffè in un crocchio di commilitoni d'Università, e piacque assai. La sera dopo ne aveva un altro, e poi un altro e un altro poi; arrivò a farne fin quattro al giorno; e per le vie, e in vapore, e per i caffè, tra il frastuono della capitale e qualche volta in mezzo agli affari ne faceva a memoria, scrivendoli poi la sera appena che poteva mettersi a sedere. Non lasciò sfuggire

nessuna occasione, nessun argomento; ed è quasi sempre il popolo che fa parlare, quel popolo, di cui egli conosce così bene lo spirito e i sentimenti. Questi Sonetti del Fucini fanno pensare a quelli del Belli, poeta romanesco. Vi si sente la stessa impronta, la stessa anima; l'anima e l'impronta del popolo italiano, nonostante alcune diversità di provincia a provincia. Del resto, come toscano il Fucini è il vero continuatore del Giusti. Basterebbe il suo « Napoli a occhio nudo » per rivelare tutta la potenza dell'anima sua, e nello stesso tempo uno de' primi prosatori italiani contemporanei. Disgraziatamente il Fucini è, come il Giusti, uno di quegli uomini che de' libri ne lascian pochi. Ecco come egli stesso racconta la sua vita a Pistoia: « . . . . mi son dato all'insegnamento e al dolce *far poco* in questa meravigliosa campagna. Passeggio, pesco o vo a caccia, secondo la stagione, e di quando in quando mi vien fatto qualche verso o qualche pagina di prosa, ma senza scopo; e del resto vegeto allegramente.... » Il De Amicis scrisse nella *Rivista Minima* una bellissima biografia del Fucini.

Fulgonio (Fulvio), poeta e giornalista, nacque a Firenzuola d'Arda circa il 1834 o il 1835. Quando gli si domanda l'età, risponde ch'è molto vecchio, e basta. Fece i primi studii nel suo paese, poi a Parma nel Collegio militare Maria Luigia, dal quale uscì nel 1848 per recarsi a Piacenza a finire gli studii liceali. Stette tre anni a Torino, dove scrisse molte poesie e articoli di vario genere in parecchi giornali. Nel 1857 tornò a Firenzuola e vi prese moglie, dalla quale ebbe un figlio e una figlia tuttora viventi. Nel 1860 è rimasto vedovo. I suoi lavori più noti sono: « La Meetingheide, » poemetto in sesta rima; « La Stivaleide, » come sopra; « La Pace di Villafranca, » poemetto lirico; « Beatrice di Tenda, » tragedia; « Zuleica, » tragedia; « Il Pugnale di mio padre, » dramma; « Amore e Poesia, » dramma; quindici o venti Melodrammi. Da dieci anni abita Milano e scrive in diversi giornali, come *Il Trovatore, L'Arte drammatica;* fu anche lui tra i collaboratori del *Gazzettino Rosa*. È un valente poeta epigrammatico, e gran parte degli epigrammi che apparvero sui giornali da quindici anni a questa parte sono roba sua. Ingegno bizzarro e vivace, spirito eccentrico, egli ha naturalmente il suo seggio nella *bohème* milanese, seggio quasi da pontefice nelle discussioni del *Caffè Manzoni*. I suoi amici dicono che molti lavori di quelli che procacciarono fama e benessere ad altri scrittori, siano suoi: sarebbe dunque uno di que' tanti operai disgraziati della Letteratura, cui la fortuna e il capitale non hanno sorriso. È buono però, senza livore, e, sebbene *bohème*, ha educato i suoi due figliuoli con affetto e con molti sacrificii. Tra i suoi lavori inediti c'è un « Torquato Tasso, » che si dice dover essere il suo capolavoro e incaricato di dare il vero valore alla sua fama. Noi non l'abbiamo letto. Il Fulgonio è conosciutissimo sotto i pseudonimi di *Farfarello, Marameo, Strimpellatore.*

Fulin (Rinaldo), storico veneto, nacque nel 1824 a Venezia. Compiuti gli studii secondarii nel Liceo, percorse gli studii teologici, e tentò il Pulpito e la Tribuna, da cui ha dovuto ritrarsi per difetto di salute. Di questi primi lavori egli non ha pubblicato che alcuni Discorsi, pronunziati in occasione di feste cittadine o di cittadini benemeriti, per esempio: « Del cavaliere Giuseppe Antonelli, tipografo » (Venezia, 1862). L'ardore giovanile con cui salutò la partenza degli Austriaci nel 1848, sulla quale epoca pubblicò dipoi un volume intitolato: « Venezia e Daniele Manin » (Ivi, 1875), gli valse qualche molestia al loro ritorno, e, fra l'altre, la revoca dell'abilitazione che aveva ottenuto all'insegnamento. Questa circostanza gl'impedì di ottenere prima del 1858 la cattedra di Storia, che egli occupa tuttora con molto onore nel Liceo Marco Polo, alla quale nel 1868 s'aggiunse quella di Storia del Commercio nella Regia Scuola superiore di Commercio, instituita quell'anno appunto in Venezia. Si deve al Fulin la « Nuova Collezione di Opere storiche, » che si cominciò a pubblicare in Venezia dall'Antonelli nel 1865. Doveva comprendere la traduzione delle più importanti opere della Letteratura storica straniera, specialmente Inglese e Tedesca; e se la Collezione non ebbe la fortuna che meritava, non fu certamente per colpa del Fulin. Per altro essa novera parecchi lavori importanti: l'« Archivio di Venezia, » del Brown, che fu il primo a far conoscere con qualche particolarità i tesori dell'*Archivio Veneto;* le « Colonie commerciali degl'Italiani in Oriente, » dell'Heyd (2 vol.); la « Storia degli Egiziani, » del Dunker; la « Storia di Filippo II, » del Prescott (in corso di stampa); e specialmente la grande « Storia di Roma nel Medio Evo, » del Gregorovius (8 vol.). Era tuttavia naturale ch'egli stesso si dedicasse particolarmente allo studio della Storia veneziana; e il primo saggio che ne diede, fu l'« Illustrazione dei Codici veneti della Divina Commedia, » pubblicata nel Centenario di Dante, nella quale cercò di far la storia non solamente dei Codici della *Commedia* che si posseggono ancora nel Veneto, ma anche di quelli che peregrinarono all'estero. Nel Centenario del Petrarca pubblicò una Memoria col titolo: « Il Petrarca dinanzi alla Signoria di Venezia, » nella quale ridusse al loro giusto valore i Racconti dei Cronisti, relativamente al contegno del Petrarca dinanzi alla Signoria. Pubblicò dipoi dei Documenti parecchi, mirando per altro non tanto a far conoscere qualche documento particolare, benchè importante, quanto a mettere in vista agli studiosi qualche serie, importante a studiarsi, di Documenti. Per esempio, pubblicando la « Relazione di Francesco Corner, ambasciatore in Spagna » (Ivi, 1866), tracciò la serie delle Relazioni conservate nei *Diarii* di Marino Sanuto. Così pure pubblicando la « Commissione

del doge Michele Steno al Podestà e Capitano di Belluno » (Ivi, 1875), mise insieme l'Indice delle Commissioni che si leggono in sette antichi e preziosi registri restituiti dall'Austria a Venezia dopo il 1866. Nell'articolo: « Le carte del Mille e del Millecento che si conservano nel Regio Archivio Notarile di Venezia » (Ivi, 1873), e nella Memoria pubblicata negli *Atti dell'Ateneo:* « Una visita al Regio Archivio Centrale di Stato in Firenze » (Ivi, 1865), il Fulin indicava agli studiosi qual ricca fonte per la Storia veneta sia l'Archivio Notarile di Venezia e il Regio Archivio di Stato in Firenze. Siccome poi fino allora era stato un desiderio inesaudito degli studiosi, che in Venezia si pubblicasse un giornale allo scopo d'illustrare la Storia veneta ed italiana coi Documenti del Veneto Archivio di Stato, il Fulin fondò col professore Adolfo Bartoli nel 1871 l'importantissimo *Archivio Veneto,* che continuò a sostenere da sè solo, quando il Bartoli fu chiamato all'Istituto di Studii Superiori in Firenze. Quella pubblicazione non fu senza effetto: fece sentire la possibilità di un'impresa, tentata inutilmente più volte, e nel 1875 fu costituita la Veneta Deputazione di Storia Patria, per la quale il Fulin sta apparecchiando l'edizione intera dei Dispacci di Paolo Paruta da Roma (1592-1595): saranno tre volumi, ed usciranno tutti e tre l'anno venturo, volgendone al fine la stampa. L'istituzione della Deputazione diede la spinta ad un'impresa gigantesca, ed è l'edizione dei *Diarii* di Marino Sanuto, a cui lo stesso Fulin si è accinto in compagnia di tre egregi colleghi: lo Stefani, il Berchet e il Barozzi, i quali incaricarono il Fulin d'uno studio sulla vita e sulle opere dello stesso Sanuto, che servirà come d'introduzione a tutta l'edizione dei *Diarii.* Speriamo che le altre Deputazioni italiane di Storia Patria vogliano aiutare la loro sorella veneziana, perchè al più presto possa veder la luce l'immenso lavoro, che dal 1496 al 1533 comprende in 58 volumi in foglio la Storia d'Italia, narrata colla scorta di Documenti pressochè sconosciuti. Il Fulin è pure autore di un « Breve Sommario di Storia veneta » (Ivi, 1873), nel quale cercò di compendiare in poche parole i proprii studii intorno a qualche speciale argomento. Egli si è con particolare amore dedicato ad un argomento finora assai maltrattato: il Consiglio dei Dieci e gl'Inquisitori di Stato. Il maggior numero delle sue erudite pubblicazioni si riferisce a questo argomento: « Studii nell'Archivio degl'Inquisitori di Stato » (Ivi, 1868); « Il Canale di Suez e la Repubblica di Venezia » (Ivi, 1871); « Di un'antica Istituzione mal nota: Inquisitori dei X e Inquisitori di Stato » (Ivi, 1875); « Soranza Soranzo e le sue compagne » (Ivi, 1876); « Giacomo Casanova e gl'Inquisitori di Stato » (Ivi, 1877); « Due Documenti del doge Marino Falier » (Ivi, 1874); « La Casa Grande dei tre fratelli Quirini » (Ivi, 1876); nonchè « Gl'Inquisitori dei Dieci, » Memoria che si pubblicò ne' primi fascicoli dell'*Archivio Veneto.*

Fullerton (Lady Georgiana Carlotta), una delle scrittrici più popolari dell'Inghilterra, seconda figlia del primo conte di Granville, sposò nel 1833 l'*esquire* A. G. Fullerton di Ballintoy Castle in Irlanda, e cominciò la sua carriera letteraria col racconto: « Elena Middleton » (1844), a cui tenne dietro: « Grantley Manor » (1847, nuova ediz. 1866), che descrive guerre di religione. Nel 1851 si convertì al Cattolicismo, e nel suo terzo romanzo: « Lady Bird » (1852, nuova ediz. 1855), narrò le proprie lotte religiose. Scrisse quindi una serie d'altri Romanzi pregevolissimi in glorificazione del Cattolicismo, fra cui: « Laurentia, » racconto del Giappone (1861, 2ª ediz. 1872); « Troppo strano per non essere vero » (1864, 3 vol.); « Costanza Sherwood, » descrizione dei patimenti dei Cattolici inglesi sotto Elisabetta (1865, 3 vol.); « Una vita tempestosa, » scene delle guerre delle Due Rose » (1867, 3 vol.), e « La Nipote di mistress Gerald » (1869, 8 vol., nuova ediz. 1871). La medesima tendenza ortodosso-cattolica manifestasi in altre pubblicazioni, come: » La vita di San Francesco di Roma » (1855); « La contessa di Bonneval » (1858, 2 vol.), e « Rosa Leblanc » (1860), opere scritte ambedue originariamente in francese; « Gli aiutatori delle Anime sante » (1868); « Drammi delle vite dei Santi: Germaine Cousin, la pastorella di Pibràc » (1870); « Il Cercatore d'oro, » e altri versi (1871); « Sette Storie » (1873); « La vita di Luisa di Carvajal » (1873), e « Vita del padre Enrico Young di Dublino » (1874). Le opere di Lady Fullerton, tradotte in tedesco, sono molto diffuse anche in Germania.

Fumagalli (Carlo), scrittore lombardo, nato nel 1846 in Cremona, laureato nel 1866 presso l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, già professore ne' Ginnasii di Casale, di Acqui e di Cremona, ora nel Liceo di Rovigo, diede alle stampe i seguenti pregiati ed utilissimi lavori linguistici: « Madwig, Grammatica della Lingua latina, » prima versione italiana (Biella-Milano, 1867-69, in 2 vol.); « Madwig, Compendio della suddetta Grammatica, » prima traduzione italiana (Biella-Milano, 1870); « Esercizii sulle regole della Sintassi latina secondo la Grammatica del Madwig » (Ivi, 1870); « Classici latini con commenti: Cesare, *De Bello Gallico;* Fedro, *Le Favole;* Virgilio, *Le Bucoliche,* ed un libro delle *Georgiche;* Cicerone, l'orazione *Pro Archia* e le *Lettere scelte;* » e « Morfologia della Lingua latina secondo i più recenti studii » (Milano, 1876).

Fumi (Fausto Gherardo), filologo toscano, professore di Storia comparata delle Lingue classiche e neo-latine nell'Università di Palermo, nacque il 17 ottobre 1840 a Montepulciano. Si laureò in Filosofia a Pisa nel 1862; quindi passò a perfezionarsi nella Filologia presso l'Istituto di Studii Superiori di Firenze, ove attese pure ad un corso d'Arabo e ad un corso di Sanscrito. Dopo avere inse-

gnato ne' Ginnasii di Iglesias, di Maddaloni, di Salerno, nei Licei di Reggio di Calabria e di Savona, vinse nel 1877, per Concorso, il posto, che egli occupa tuttora a Palermo. Esordì, come scrittore, con un volumetto di « Poesie patrie » (Montepulciano, 1862); seguirono parecchi articoli inseriti nella *Gazzetta del Popolo* e nella *Nazione* di Firenze, e in parecchi giornali napoletani. Ma i suoi migliori scritti sono i linguistici, per i quali, eruditi e ingegnosi, si meritò il suffragio autorevole del Curtius in Germania e dell'Ascoli in Italia. Ricordiamo i seguenti: « Illustrazioni di G. Curtius alla sua Grammatica greca, tradotte e provvedute di Proemio e giunte » (Napoli, 1868); « Rassegne filologiche, » nella *Rivista Europea* (Firenze, 1869-70); « Sulla formazione latina del preterito e futuro imperfetto, » studio glottologico (Milano, 1876: il suo lavoro più notevole); « Le Tavole Eugubine, » rassegna e saggio nella *Nuova Antologia* (Firenze, 1877); « La Storia comparata delle Lingue classiche e neo-latine, » prelezione (Palermo, 1878); « Sull' insegnamento delle Lingue classiche, » appunti pedagogici (Ivi, 1878); « Note glottologiche » (1879).

Fusinato (Arnaldo), poeta veneto, nacque di padre avvocato oriundo bellunese, a Schio nel dicembre del 1817. Fece i suoi studii ginnasiali nel Collegio Cordellina di Vicenza, ov' ebbe la ventura di contare fra i suoi maestri Paolo Mistrorigo, traduttore d' Orazio e il poeta Giuseppe Capparozzo; i liceali nel Seminario vescovile di Padova, ove udì le Lezioni del latinista Trivellato; i legali nell' Ateneo Padovano, ove ebbe per colleghi, tra gli altri, Guglielmo Stefani, Casimiro Varese, Vittorio Merighi, Antonio Berti, Pietro Pedrazza, Leonzio Sartori, Giuseppe Carraro. Laureatosi, tornò a Schio, ma per occuparsi di versi molto più che di liti. I suoi versi giocosi, che lo fecero salutare col nome di *Guadagnoli veneto*, pubblicati nel *Caffè Pedrocchi* dello Stefani e nel *Poligrafo Italiano* del Rosenthal, fecero fortuna. Que'versi birichini erano spesso satirici e ferivano l'Austria nel vivo; il Fusinato ne ebbe frequenti noie dalla Polizia. Nel 1848 il coraggioso Poeta s' era fatto soldato, e combatteva bravamente a Montebello e a Vicenza; accorreva poi anch' esso alla difesa di Venezia bloccata. Nell' assedio, in mezzo alle cannonate, sposava la bella contessa Anna Colonna di Castelfranco, che gli morì due anni dopo. Nell' anno 1856 sposava in seconde nozze una bella fanciulla israelita, che per amore si faceva cristiana, Erminia Fuà, che prese quindi posto fra le prime poetesse d' Italia, e morì universalmente compianta in Roma, ove avea fondato e dirigeva una Scuola Superiore femminile che reca il suo nome glorioso. Il Fusinato continuò a scrivere versi giocosamente e politicamente satirici pubblicati ne' giornali: *Il Vulcano*, *Quel che si vede e quel che non vede*, di Venezia; *Il Pungolo*, *Il Panorama*, *L'Uomo di Pietra*, di Milano, ove prese spesso i pseudonimi di *Fra Fusina* e di *Don Fuso*, e parecchie Ballate di genere romantico che divennero ben presto popolari. Nel 1865 fu obbligato a lasciare il Veneto e a recarsi con la sua famiglia a Firenze, ove fu eretto a sue spese il *Teatro delle Loggie*. Il Fusinato vive ora in Roma, ove prese il posto del compianto Giorgio Briano come capo revisore degli stenografi. (Cfr. De Gubernatis, *Ricordi biografici*.)

G

Gabardi-Brocchi (contessa Isabella nata Rossi). Di questa egregia poetessa e nobile cittadina fiorentina fu scritta parecchie volte la vita. In nessuna Biografia troviamo indicato l' anno di nascita; ma quando si consideri che innanzi all'anno 1840 Giuseppe Giusti le scriveva lettere appassionate, e che Isabella Rossi aveva scritto e collaborato al *Museo di Torino* e pubblicato un « Canto in morte di Girolamo Segato, » non andremo lontani dal vero, affermando ch' ella nacque intorno all'anno 1820. Suo padre era un dotto giureconsulto (Anton-Cino Rossi), sua madre la valente poetessa Elvira Giampieri. Nel 1841, già ben nota per le sue belle e robuste Poesie, per le sue nobili Prose patriottiche, per gli onori accademici conseguiti, e per l' amicizia inspirata al Giusti, andò sposa al conte Olivo Gabardi-Brocchi di Carpi, poeta e storico egli stesso, che viveva emigrato a Bologna, esule dal 1831 come amico di Ciro Menotti, già vedovo e padre di tre figli, che, leggendo gli scritti inspirati ed affettuosi dell' Isabella, se ne era innamorato e l' avea chiesta in moglie. In quell' occasione, furono pubblicate a Firenze in due volumi le « Prose e Poesie d' Isabella Rossi. » La sposa rimase col marito in Bologna fino al 1843, anno in cui lo indusse a trasferire la sua stanza in Firenze, ove egli ottenne un impiego all'Accademia delle Belle Arti. Nel 1846 scrisse un romanzo: « Dio non paga il sabato, » ov' è rappresentata al vivo la società fiorentina di quel tempo, con uno stile toscano purissimo. All' accostarsi del 1848, avvicinò parecchi illustri Liberali italiani, fra gli altri, oltre il Giusti, il Capponi, l'Azeglio, il Niccolini, già suoi amici, il Pepoli, il Salvagnoli, il Gioberti, il Peretti, il La Masa, ed altri egregi patriotti. Prese una parte molto viva ed evidente alle dimostrazioni patriottiche del 1848, perorando più d' una volta innanzi al popolo raccolto, in un atteggiamento quasi guerresco. Alta di statura, d' ingegno e d' animo, fece scrivere al Niccolini per le sue nozze questo complimento, che voleva indirizzarsi insieme alla sua elevatezza intellettuale, morale e fisica: « Non conosco uomo, il quale, sposandovi, potesse dire: io discendo. » « Nell' anno 1848, » scrisse Ludmilla Assing, parlando di lei nella *Wiener Abends Post* (17 giugno 1873), « la risurrezione del pensiero italiano voltosi a riconquistare l' indi-

pendenza nazionale, fu da lei salutata con entusiasmo aperto e fiducioso. In quella primavera tempestosa, la Gabardi fu vista sovente sulla Piazza della Signoria rivolgersi con parole energiche al popolo, che bene la conosceva e si fidava della lealtà del suo dire. Chi guardava questa donna di figura alta, svelta, maestosa, dal gesto pittoresco, dallo sguardo ardente, espressivo, dalla voce piena e sonora, restava come affascinato, trasportato, e insieme preso da senso rispettoso e ossequente, tanto era puro il decoro del di lei contegno. » Ma questa donna tribuno, che sosteneva la parte moderata del Capponi e dell'Azeglio, non garbò alla fazione demagogica guerrazziana, che la obbligò a lasciar prudentemente Firenze, e a rifugiarsi col marito a Modena. Era un cascar dalla padella nella brace; se a Firenze dominava l'elemento rosso scarlatto, a Modena dominava l' elemento nero. Fu arrestata per due mesi senza processo, con minaccia che, in caso di processo, non le sarebbe mancata la fucilazione. Tornato il Granduca, ritornò anch'essa in Firenze; d'allora in poi attese specialmente all'educazione del proprio figlio Gabardo, che ora scrive egli stesso versi lodati e articoli di Cronaca per i giornali di Firenze e Corrispondenze fiorentine al *Fanfulla,* sotto il pseudonimo di *Brigata*. Religiosissima, nel 1873 pubblicò in Milano una specie di nuova « Filotea, » un libro di meditazioni e preghiere in versi ed in prosa, intitolato: « L'Eco dell'Anima all'Eva Cattolica. » Udito leggere questo libro, Niccolò Tommaseo le inviava la seguente benedizione : « All'Eva Concittadina di Dante, a Lei che medita sull'altura di San Miniato, contempla alle Porte di Lorenzo Ghiberti, s'inginocchia d'innanzi alle immagini dell'Angelico, Niccolò Tommaseo ringrazia, congratula, benedice. » Aleardo Aleardi, ringraziandola « per i bei lavori della sua penna ascetica, » le domandava: « Ditemi, in grazia, avreste, per avventura, trovato, in qualche rimoto monastero, la penna obliata da secoli di Tommaso da Kempis? » Dopo la pubblicazione dell' « Eco dell'Anima » la Gabardi, non meno operosa per la patria che per la religione, pubblicò ancora alcuni suoi « Salmi patriottici, » che apparvero in varie occasioni nei giornali di Firenze; ultimamente, alcuni sciolti tenerissimi in morte del suo nipotino Vittorino, un angioletto di dieci mesi che le spirò fra le braccia.

Gabarel (Giovanni Pietro), scrittore svizzero nato a Ginevra nel 1810, studiò Teologia protestante, e divenne pastore evangelico nella sua città nativa. Si citano di lui: « L'Histoire de la Mission de Saint-François de Sales; L'Histoire de la Réformation de Genève; Rousseau et les Genevois; Voltaire et les Genevois; L'Histoire de l'Église de Genève depuis le commencement de la Réformation jusqu'en 1815; Jacques Saurin, sa vie et sa correspondance; Les Suisses romans et les réfugiés de l'Edit de Nantes; Au nord et au midi, Études littéraires, historiques et religieuses; Souvenirs religieux; Patria, ou les Beautés de l'histoire de Genève; Le Monument de Pierre Viret à Orbe, » etc.

Gabba (Carlo-Francesco), giureconsulto lombardo, nato a Lodi nel 1838, dal 1862 è professore di Filosofia del Diritto nell'Università di Pisa, ove insegna pure il Diritto internazionale, stimatissimo dai colleghi ed amatissimo dagli studenti. Il prof. Gabba diede alle stampe i seguenti numerosi, importanti e pregiati lavori : « Teoria della Retroattività della Legge » (4 vol., in-8° grande, Pisa, 1868-74);

« Guida all'arte della Difesa criminale, » di C. I. A. Mittermajer, prima versione dal tedesco con introduzione e note (Milano, 1857); « Dei fondamenti e dei caratteri delle pene, » Dissertazione inaugurale (Milano, 1858); « Annotazioni alle nuove Leggi intorno ai Cattolici » (Milano, 1859); « Della condizione giuridica delle donne nella Legislazione francese, austriaca e sarda, » Studio di Legislazione civile comparata (Milano, 1861); « Philosophie du droit de succession, ou Essai sur la véritable origine de ce droit, ouvrage couronné par l'Académie Royale de Belgique » (Bruxelles, 1858); « Studii di Legislazione civile comparata in servizio della nuova Codificazione italiana, » con un'Appendice intorno alla Questione del matrimonio, dettata da P. S. Mancini (Milano, 1861); « Intorno al Matrimonio civile, » Memorie (Milano, 1864); « La Questione femminile e la principessa Dora d'Istria » (Firenze, 1865); « Il pro ed il contro nella Questione della pena di morte » (Pisa, 1867); « Gli articoli 6-12 del titolo preliminare del Codice Civile italiano » (Firenze, 1868); « Principii di Diritto transitorio in materia di prove » (Firenze, 1873); « Studii teorico-pratici intorno alla trascrizione » (Firenze, 1869); « Sul diritto dei Proprietarii fronteggianti le strade o le piazze pubbliche al risarcimento del danno subito per effetto di mutamenti operati sulle

medesime vie o piazze » (Firenze, 1871); « Prolusione ad un Corso di Legislazione civile comparata nella R. Università di Pisa » (Pisa, 1876); « Le nuove Leggi prussiane intorno alla proprietà fondiaria e al diritto ipotecario » (Firenze, 1874); « I due Matrimonii, civile e religioso, nell'odierno Diritto italiano, » Lettera all'avv. Antonio Mosca con Prefazione intorno all'odierna Politica ecclesiastica del Governo italiano (Pisa, 1876); « Le second mariage de la princesse De Beauffremont et le Droit international » (Paris, 1877).

Gabelentz (Hans Giorgio Conone von der), orientalista tedesco, professore delle Lingue dell'estremo Oriente nell' Università di Lipsia, figlio del celebre linguista Hans Conone von der Gabelentz, morto il 3 settembre 1874, nacque a Poschwitz, nel Ducato di Sassonia-Altenburgo, il 16 marzo 1840. Manifestò fin dalla sua infanzia la sua vocazione per lo studio delle Lingue. Fece i suoi studii ginnasiali in Altenburgo (dal 1855-59), studiò il Diritto e le Scienze politiche alle Università di Yena e di Lipsia. Nel 1863, col suo fratello maggiore, fece un viaggio scientifico in Transilvania. Nel 1864 entrò nella carriera giudiziaria in Sassonia; poi negli anni 1871-72 prese parte all'amministrazione provvisoria dell'Alsazia. Ottenuto nel 1876 il dottorato in Filosofia nell'Università di Lipsia, fu chiamato nel 1878 alla cattedra ch'egli occupa tuttora con molto suo onore; nello stesso anno prese parte al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti, e fu eletto vice-presidente della settima Sezione. Rechiamo ora i titoli delle pregevoli pubblicazioni del Gabelentz: « Traccia di un sistema sviluppato di coniugazione nel Daiacco » (1859); « Cose linguistiche » (1874); « Idee per una Sintassi comparata » (1869); Continuazione dello stesso soggetto (1874); « Thai-Kih-Thu, » edito con versione, introduzione e note (1876); « Contribuzione alla Storia della Grammatica cinese e alla Dottrina della trattazione grammaticale della lingua cinese » (1878).

Gabelli (Aristide), scrittore veneto, nacque il 22 marzo 1830 in Belluno, di parenti friulani, ma fu trasferito ancor bambino in Venezia. Ivi ed a Padova attese agli studii ginnasiali e liceali, e poscia a quelli di Legge; poi (unico modo di sfuggire al servizio militare austriaco) recossi a Vienna, dove frequentò le lezioni della Facoltà filosofica, come candidato per la pubblica istruzione. Era poi tornato in Venezia e stava preparandosi agli esami, collaborando intanto nell'*Eco dei Tribunali*, quando scoppiò la guerra del 1859, e fu chiamato irremissibilmente al servizio militare. Fuggì da Venezia, già cercato come disertore, fu a Firenze, e di qui a Torino, ed entrò, dopo Magenta, in Milano, dove restò per dieci anni. Quivi, senza aderenze e senza possibilità di acquistarne, durante la guerra, campò qualche mese copiando a lire 2 40 al giorno, fino a che non venne chiamato a collaboratore della *Gazzetta dei Tribunali*. Fondò poi, coll'avvocato Porro, il *Monitore dei Tribunali*, che vive ancora, nel quale pubblicò eccellenti lavori, e fra gli altri quello pei « Giurati nel nuovo Regno italiano, » riprodotto in un volume a parte coi tipi Bernardoni (Milano, 1861), e quelli « Sulla valutazione preventiva delle circostanze attenuanti; » sul « Nuovo Codice di Procedura penale »; sulla « Legislazione della Stampa; » ed uno di « Statistica penale. » Nella *Perseveranza* pubblicò parecchi lavori di Critica storica, e fra gli altri quello su « Schlosser, Gervinus e Ranke; » e quello ristampato poi in opuscolo a parte, col titolo « La questione religiosa in Italia; » nel *Politecnico* pure pubblicava parecchi scritti, fra i quali uno sulla « Libertà della Chiesa; » un terzo sulla « Conciliazione col Papa; » ed uno sull' « Ordinamento dei Convitti. » Già, intanto, mentre scriveva nel *Monitore dei Tribunali* e nella *Perseveranza*, nel 1861, era stato chiamato a dirigere la Scuola Tecnica di Porta Romana, e nel 1865 nominato Rettore del Collegio Longone, ufficii nei quali ebbe opportunità di dimostrare praticamente come fosse versato in Pedagogia, non meno che nelle Scienze legali e storiche e sociali. E la cosa fu avvertita per modo che nel 1869 era di punto in bianco chiamato al posto di Provveditore centrale nel Ministero della Pubblica Istruzione, e poi nel 1870 inviato con la Luogotenenza a Roma ad applicarvi le Leggi scolastiche del Regno. Cessato quello straordinario incarico, e rientrato il Gabelli nel Ministero, non andò guari che si destinava al Provveditorato agli studii della provincia di Roma, che regge da cinque anni con grande vantaggio delle scuole, e con soddisfazione di tutti per le sue maniere concilianti e per la prudenza ed il tatto squisito con cui adempie i doveri del proprio ufficio. Anche in Roma, malgrado della sua delicata salute e soprattutto della infermità d'occhi che lo affligge, Aristide Gabelli ha dato alla luce varii importanti lavori, oltre quelli a lui commessi di quando in quando dal Ministero dell' Istruzione Pubblica. Fra gli altri citeremo quelli sul « Metodo d'insegnare; » sulla « Istruzione elementare all'Esposizione di Vienna; » sul « Principio d'Autorità nella scienza e nella vita; » e sulla « Istruzione della Donna in Italia; » pubblicati nella *Nuova Antologia;* e la stupenda Memoria sugli « Scettici della Statistica; » della quale già si fecero tre ristampe e che fu anche tradotta in francese. Ma il lavoro capitale del Gabelli è pur sempre il suo libro intitolato: « L'uomo e le Scienze morali; » pieno di un buon senso Frankliniano, pubblicato in Milano dal Brigola nel 1869, e ripubblicato in Firenze dal Le Monnier nel 1871. In quel libro, che basterebbe da sè solo a meritare al Gabelli fama di profondo pensatore, il capitolo sulla « Coscienza » è d'un acume, di una originalità, di cui la Letteratura filosofica contemporanea in Italia non offre molti esempi: il Trezza ha dedicato al libro del Gabelli uno de' suoi migliori saggi critici.

Gabelli (Pasquale), matematico, fisico ed agricoltore sapiente, nacque in Porzia di Pordenone l'11 ottobre 1801. Ebbe laurea di Matematica nel 1820: giovanissimo si diede all'insegnamento. Ebbe non comune la forza del pensiero e soprattutto nuova ed insuperata la perspicuità della parola. Sebbene egli non scegliesse i suoi scolari che erano naturalmente quelli che gli portava l'anno scolastico, egli giunse a tanto che di 72 del Corso matematico liceale, 70 lo intesero. E noti il lettore che egli passava non senza appunti dei superiori il programma e, con gradualità pienamente, ma invincibilmente induttiva, portava i suoi innamorati discepoli alla teoria generale delle equazioni, facendo per giunta intravedere e divinare le parti più ardue della introduzione al calcolo sublime. Alla sua scuola l'appello nominale era inutile; durante le sue lezioni i banchi erano popolati due tanti che nelle altre, comprese quelle così dette di Belle Lettere. L'Algebra in bocca sua attraeva meglio della poetica. Il Legendre, il Lagrange ed il Gaus, per la prima volta, portavano via gli uditori ad Elia Giardini e ad Ugone Blair. Era un fatto del tutto nuovo e fecondo. Il segreto di Pasquale Gabelli consisteva in due cose: la prima, nell'associare l'azione di una grande autorità con quella d'una assai cortese e benevolente, ma punto bonaria pazienza; la seconda, nel fare immancabilmente seguire a ogni teorema le sue applicazioni più curiose e più ghiotte. Avevamo, per esempio, ci scrive un suo chiaro discepolo, appena appena intese le condizioni e le ragioni dell'eguaglianza dei triangoli che raccontava, proprio raccontava più che non insegnasse, come si misurino le distanze e le grandezze degli astri. L'esposizione, diremmo quasi l'aneddoto, dell'applicazione arrivava come il premio del teorema inteso. Pare che i colleghi e i superiori non l'amassero come gli scolari. L'idoneità di settanta giovani su settantadue era quanto più incontrastabile, tanto più offensiva, e si volle mandarlo a trionfare altrove dell'ignoranza; quella di Venezia, dove aveva fatte di tale prove, pareva già alla Luogotenenza austriaca trionfata abbastanza, e lo tramutò in parti, delle quali il clima gli era per prova fatale. Egli si ritirò, e dopo di lui il Liceo scese per parecchi anni ad avere in matematica appena i tre quinti di allievi legalmente idonei, e tra questi appena uno scientificamente. Nel 1831 lesse all'*Ateneo* di Venezia una importantissima Memoria intorno al modo di giovarsi dei raggi solari per mezzo di un eliostate che ne portasse costantemente la corrente calorifica contro una data superficie. Vi ebbe contraria l'Università di Padova, la quale dichiarò bensì possibile, ma inutile il risultamento per l'incertezza dell'azione solare. Ragione forse buona pel Lombardo-Veneto, ai cui limiti s'arrestavano anche scientificamente quei signori, ma non per la Puglia o per la Sicilia, a ogni modo poi per l'Africa. Le continue ricerche che si fecero dopo il 1831 intorno a questa materia provano che quell'illustre Consesso aveva ben grettamente giudicato. Egli pubblicò un « Testo di Aritmetica, » che, malgrado di vive opposizioni, fece buttare da parte quello per le scuole tradotto dal tedesco, e lo fece seguire da un volumetto d'Appendice per la Contabilità mercantile e più tardi da un compiuto « Trattato di Contabilità agraria. » Invitato, dopo la precoce ed invida giubilazione, a veder di porre in atto i suoi studii su questa materia, non ricusò. Nuovo all'amministrazione effettiva attinse dall'indirizzo pratico dei suoi studii tanto vigore da non si trovare imbarazzato nemmeno la prima settimana, attalchè in brevi anni ripristinò nell'opulenza una grande famiglia patrizia veneziana, che non gli fu ingrata come i suoi antichi superiori. Dei suoi quattro figli maschi fece quattro pensatori, due dei quali (il deputato Federico, nato nel 1831, competentissimo in materia ferroviaria, del quale i Discorsi parlamentari, elettorali ed accademici, come pure gli articoli pubblicati nella *Nuova Antologia,* apparvero d'una dotta originalità; ed Aristide, di cui si trovano in questo foglio stesso i cenni biografici) l'Italia conosce moltissimo. Essi non debbono a tutti i volumi, che hanno pure fruttuosamente studiato, la decima parte di quel che debbano alla potenza educativa del loro genitore, dei cui volumi sarebbe desiderabile uno studio anche pedagogico, sebbene la sua parola scritta, per quanto ordinata e corretta, non renda la più piccola idea della incomparabile lucidità ed efficacia della parlata.

Gabrieli (Andrea), poeta e letterato pugliese, inteso ne' suoi scritti ad armonizzare la Patria e la Religione, la Libertà e la Fede, professore di Letteratura italiana nell'Istituto Tecnico di Bari, nacque a Noci il 9 giugno 1838. Studiò da prima nel Seminario di Conversano, poi a Napoli con Vito Fornari, Luigi Settembrini e Francesco De Sanctis (1861-69). Tra i suoi lavori a stampa furono accolti con speciale favore i seguenti: « Ludovico o Lo studio della vita, » Letture di morale educazione; « Discorso sul Concetto filosofico della *Divina Commedia*; La Lirica civile in Italia; La Polonia » (canto); « Alla libertà » (canto); Marito per forza » (novella); « Saggi critici; L'Educazione del carattere » (ottenne una menzione onorevole al concorso *Ravizza*); « Al Re, alla Regina e al Principe Ereditario » (versi); « Il coraggio nella Storia della civiltà. »

Gachard (Luigi Prospero), storico belga, nato il 12 ottobre del 1800 a Parigi, fu in prima tipografo, studiò quindi Giurisprudenza. Si recò nel 1830 nel Belgio, prese parte alla rivoluzione e, nel 1831, fu nominato archivista a Brusselle. Dal 1842 è membro dell'Accademia delle Scienze. Si rese molto benemerito dell'istoria del Belgio pubblicando molti documenti giacenti negli Archivii, fra cui i seguenti: « Corrispondenza di Filippo II intorno agli affari dei Paesi Bassi » (Brusselle, 1848-49, 4 vol.); « Corrispondenza di

Guglielmo il Taciturno » (Ivi, 1847-48, 6 vol.); « Ritiro e morte di Carlo V » (Ivi, 1854-55, 3 vol.); « Relazioni dei torbidi di Gand sotto Carlo V » (Ivi, 1846); « Don Carlo e Filippo II » (Ivi, 1863, 2 vol.; 2ª ediz., Parigi, 1867); « Corrispondenza di Margherita di Parma con Filippo II » (Brusselle, 1867); « Il Belgio sotto Filippo V » (Ivi, 1868); « Storia politica e diplomatica di Pietro Paolo Rubens » (Ivi, 1877); « La Biblioteca dei Principi Corsini a Roma » (Ivi, 1869); « Giovanna la Pazza » (Ivi, 1869).

Gaçki (Giuseppe), scrittore polacco, nato nel 1805 a Penza, studiò a Varsavia e a Berlino; ora è canonico a Sandomir. Pubblicò: « Studio cronologico della Storia universale; La famiglia di Giovanni Kochanowski; Il Chiostro benedettino a Siecechow, » ec.

Gaetani-Tamburini (Emanuele), scrittore marchigiano, nipote del compianto scrittore patriotta Niccola Gaetani-Tamburini, nacque in Ascoli nel 1858. Ebbe la prima istruzione in Monsampolo del Tronto dallo zio; proseguì gli studii a Fermo ed Ascoli, ove conseguì il diploma per l'insegnamento. Dirige dal 1878 in Fermo il periodico letterario *Il Manzoni;* nel 1879 fondò pure una Società letteraria intitolata: *Ateneo Alessandro Manzoni*. Dirige pure i seguenti periodici: *Scienza e Virtù,* rivista letteraria; *L'Albo delle Fanciulle,* periodico scolastico-famigliare; *Il Bibliografo marchigiano*. Fra i suoi scritti pubblicati si notano alcune Biografie (di Giulia Centerelli, di Candido Augusto Vecchi, di Niccola Gaetani-Tamburini, di G. B. Carducci, ec.), Versi. Discorsi, articoli varii.

Gagliardi (Elia), giureconsulto napoletano, sostituto procurator generale nella Corte d'Appello di Trani, professore pareggiato nell'Università di Napoli, nacque di nobile ed antica famiglia napoletana in Messina il 3 giugno 1831. Studiò in Reggio di Calabria e in Napoli, ove a 19 anni fu licenziato in Diritto, e a 25 entrò nella magistratura. Lodato come oratore eletto e Magistrato imparziale, senza tener conto de' saggi poetici da lui pubblicati fin dal quattordicesimo anno della sua vita, diede alle stampe i lavori seguenti: « Della denunzia » (l'opera ebbe quattro edizioni); « Delle conoscenze eccezionali spettanti in materia civile ai Pretori di mandamento; Profili di Procedura penale; Versi varii; Discorsi funebri » (tra gli altri quello su la vita e le opere del chiaro giureconsulto Giovanni Francesco Lanzilli); « Scritture araldiche su gli Stemmi di Ariano e di Benevento. » Ora egli sta pubblicando un « Commento sul Decreto e Regolamento che concerne la Consulta araldica. »

Gaitan (Josè Benito), letterato colombiano, nacque a Bogota nel 1827. Rimasto prestissimo orfano e sprovveduto di qualunque bene di fortuna, entrò come apprendista in una Stamperia; ivi colla bontà del carattere, coll'assiduità al lavoro e coll'applicazione allo studio cattivossi la benevolenza dei letterati che frequentavano la Stamperia. Le cure di costoro pel Gaitan, tuttochè si restringessero a conversazioni didattiche con lui, furono sufficienti a far germogliare nel giovinetto la passione per le Lettere, della quale diede precoci saggi. In seguito, per un articolo intitolato: « Il Popolo sovrano, » nel quale rivendicava caldamente i diritti della democrazia, il suo nome divenne popolare. Contuttociò, rimase in sostanza nè più nè meno che un operaio compositore, campando a stento la vita, e fu soltanto dopo molto tempo che associatosi con due suoi amici potè fare la spesa di una piccola Stamperia. Nel 1869 il Gaitan fondò il *Diario di Cundimarca,* nel quale pubblicò articoli molto importanti. Questo giornale dal 1877 in poi è il foglio ofliciale della Colombia.

Gaiter (canonico Luigi), scrittore veneto, nacque di Antonio, avvocato, il 5 novembre 1815, a Caprino veronese. Studiò nel Ginnasio comunale, Filosofia nel Liceo, Teologia nel Seminario di Verona, dove fu ordinato prete nel 1838. Nel 1840 compì gli studii della Facoltà filosofica presso l'Università di Padova. Fu professore di umane Lettere dal 1838 al 1844 nel Ginnasio comunale di Verona, che, per commissione del Municipio, restaurò nel 1848, dopo la partenza de' Gesuiti che l'avevano intanto occupato. Nel 1853 fu traslocato a Mantova, ove nel 1857 venne eletto Canonico onorario della Basilica palatina di Santa Barbara. Nel 1861 fu richiamato al Liceo di Verona; nel 1868, ne ignora ancora egli stesso il motivo, messo a riposo dal Governo italiano. Oltre parecchi articoli e scritti varii negli *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio* di Verona, nell'*Enciclopedia Italiana* e nell'*Enciclopedia Ecclesiastica* edite a Venezia da Girolamo Tasso e nella *Rivista Universale* di Firenze, il Gaiter diede alle stampe i seguenti lavori: « La Prigioniera del Lago di Garda, » novella in ottava rima (Verona, 1834); « Poesie, » in tre fascicoli (Verona, 1843); « Poesie sacre » (Verona, 1852); « Principii di Letteratura italiana » (Verona. 1856); « Sulla Lingua tecnica in Italia » (Verona, 1863); « Fede di Dante Alighieri » (Verona, 1865); « Il dialetto di Verona nel secolo di Dante » (Bologna, 1873); « I nomi delle vie di Verona » (Verona, 1873); « Storia del Sangue di Cristo venerato a Mantova » (Mantova, 1876); « Illustrazione dell'Epigrafe scaligera sul Ponte delle navi a Verona » (Bologna, 1877); « Elogio dell'abate B. Lorenzi » (Verona, 1876); « Scritti critici » (Verona, 1874); « Il tesoro di Brunetto Latini riscontrato la prima volta sul testo originale francese, criticamente unendolo con più manoscritti ed illustrato » (Bologna, 1879).

Galanti (Ferdinando), poeta e critico veneto, nacque in Venezia nel 1840 da Pietro e da Ginevra Usoni. Fu educato nel Ginnasio-Liceo, ora Marco Foscarini, di Venezia, e vi compì gli studii classici dal 1849 al 1854. Studiò quindi Giurisprudenza nella Università di Padova, e nel 1859, ancora studente, pubblicò

un suo *Carme* in versi sciolti: « Il Dolore, » che fu proibito dall'Austria. Le Lettere lo sviarono dall' Avvocatura, ed emigrato in Piemonte si diede al giornalismo, trattando di Letteratura, d'Arte, d'Economia, di Statistica, di Diritto. Passò una triste giovinezza; ma il suo spirito ebbe sempre fede in un alto ideale, che fu la sua forza; e che egli mai non ismentì nè come uomo, nè come scrittore. A Torino, nel 1864, pubblicò il suo Inno: « La Libertà universale, » lodato dal Mamiani e dal giornalismo italiano. Un largo lavoro, rimasto sempre inedito, appartiene alla giovinezza del Galanti, il « Cola di Rienzo, » poema drammatico con intermezzi lirici; di questo non furono pubblicate che alcune scene e un Coro funebre. Nel 1866 ritornò nel Veneto, e in Treviso fondò e diresse coraggiosamente quella *Gazzetta*. Dal Governo del Re fu nominato in quell' anno professore di Lettere italiane nel R. Liceo di Treviso; indi, nella stessa qualità, a Venezia, ov'ebbe tra i suoi discepoli due giovani valorosi, il Molmenti ed il Barbiera, che ora gli fanno onore. E a Venezia fu uno dei fondatori della *Stampa*, giornale battagliero, in compagnia di Enrico Castelnuovo, il simpatico scrittore di Novelle, e dell' egregio pubblicista ed avvocato A. Pascolato. Quando il Governo italiano entrò in Roma, il Correnti, già amico del Galanti, diventato Ministro lo chiamò quale suo Segretario capo di Gabinetto al Ministero della Pubblica Istruzione. Ritiratosi il Correnti, il Galanti pure abbandonò il suo uffizio e ritornò alla sua cattedra in Venezia. Nel 1877 fu promosso a Preside del R. Liceo di Verona, ove trovasi presentemente. Poco scrisse il Galanti, o almeno poco pubblicò, ma il poco gli valse. Oltre i due lavori in versi, già accennati, stampò nel 1877 una sua Conferenza sulle « Biblioteche popolari, » tèma allora vivo; poi parecchie liriche sparse qua e là. Nel 1872 pubblicò il « Discorso sopra Alessandro Manzoni, » scritto mentre il grande Poeta era ancora vivente e letto in una speciale solennità in Venezia pochi giorni dopo la morte dell'Autore dei « Promessi Sposi. » Nel 1877 tenne nella Reale Accademia di Belle Arti in Venezia un « Discorso sul Tintoretto, » che, ampliato e illustrato con note copiose e documenti originali, riuscì la più intera Monografia pubblicata intorno al grande Pittore. A ragione fu detto che in questo lavoro il critico e l'artista si associarono felicemente. I Versi del Galanti, *pochi, ma buoni*, come quelli del Torti furono pubblicati dai Successori Le Monnier, con una bella e franca Prefazione di Arnaldo Fusinato, ed una lettera molto laudativa di Andrea Maffei, che ne esalta lo stile « elegante, limpido, armoniosissimo. » Questi Versi, come bene affermò il Fusinato, « si distinguono dagli altri anche per questo, che s' ispirano ad una coscienza sicura, si confortano d' alte aspirazioni, e si colorano nell' iride della speranza. Qualunque sia l' argomento che il Poeta sceglie, la fede nei destini dell'umanità ispira il suo Carme. » Mentre gli altri sogghignano o disperano, egli dice infatti la serena e coraggiosa parola: *Amiam la vita!* La Natura è la sua ispiratrice, la Speranza la sua musa. Il Galanti attende ora ad un importante lavoro critico sopra Carlo Goldoni, che fra pochi mesi vedrà la luce.

Galassini (Girolamo), scrittore emiliano, prof. di Filosofia del Diritto nell'Università di Modena e di Filosofia nel Collegio di S. Carlo, notaio, consigliere provinciale, ec., nacque il 15 luglio 1824 a Pievepelago, nella provincia di Modena. Un parroco lo istruì come potè nella Grammatica italiana e nella latina; la Filosofia studiò nel Seminario vescovile di Modena, la Giurisprudenza nell'Università di Bologna; l'ingegno e la volontà fecero il rimanente, e resero il Galassini uno de' nostri più colti scrittori. Suo figlio Adolfo, che studiò Lettere e si laureò con suo molto onore nell' Istituto di Studii Superiori di Firenze, e che insegna Lingue classiche in Modena, si è pure rivelato scrittore brioso, arguto e pieno di buon senso e di buon gusto in alcuni saggi di Critica artistica e letteraria intenti, in parte, a combattere il funesto indirizzo della scuola poetica dei così detti realisti. Anche il professore Girolamo Galassini che, oltre a parecchi versi inediti, pubblicò un Carme intitolato « Il Lavoro, » si dimostrò buon letterato nel suo « Discorso intorno a Ippolito Pindemonte; » in un discorso « Sull'insegnamento obbligatorio, » favorevolmente accolto dall'Accademia delle Scienze, della quale è membro; in un discorso premiato « Sui Giornali, » stampato nel 1862; « Sulla Mendicità » (Modena, 1865; premiato); « Sulla libertà politica » (1870, la Memoria ottenne una menzione onorevole); « Sui pubblici tributi; Sulla proprietà letteraria; Sul Matrimonio civile e religioso » (Memorie pubblicate dall'Accademia di Modena). Si deve pure al Galassini la pubblicazione di

uno scritto inedito del Muratori intitolato: « La Morale pel Principe » e un « Ristretto di Economia politica » (Modena, 1875).

Galasso (Antonio), scrittore napoletano, uno de' bibliotecarii nella Nazionale di Napoli, nacque in Avellino nel 1833. Quivi fece gli studii elementari e classici; ma questi ultimi dovette più tardi rifare da sè. A venti anni si avviò pel Fòro e cominciò gli studi del Diritto, che poi compì in Napoli, dove si trasferì l'anno seguente. Ma nè gli studii del Diritto, nè poi il tirocinio della professione valsero a fargli intermettere quelli più geniali de' Classici greci, latini e italiani, e sopra tutti quello della Filosofia. Nel 1856 cominciò a insegnare privatamente Lettere italiane, e poi Filosofia, e continuò per molti anni. Dal 1856 al 1860 pubblicò varii articoli nelle Riviste napolitane, *Lo Spettatore* e *L'Antologia*, dirette la prima dall'Ambia, la seconda dal Fabricatore; tra gli articoli ve n'ha uno esteso e notevolissimo, che tratta dello svolgimento filosofico-storico della Poesia ionica. Nel 1865 concorse al premio *Ravizza*, e la sua Memoria fu premiata, e stampata col titolo: « Del Sistema Egheliano e sue pratiche conseguenze » (Napoli, Fibreno, 1867, pag. I-XII, 196, in-8°). Due anni dopo pubblicò da un Codice della Biblioteca Nazionale di Napoli: « Le cinque Orazioni inedite di G. B. Vico » (Napoli, Morano, 1869, in-8°), con una Prefazione di 123 pagine, dove si tratta della « Storia intima della Scienza Nuova, » e del posto che hanno in questa le suddette Orazioni. Nel 1877 l'editore Enrico Hoepli stampò a sue spese un'altra opera di lui molto importante col titolo: « Del criterio della verità nella Scienza e nella Storia secondo G. B. Vico » (Milano, Hoepli, 1867, pag. 405, in-8° picc.). In quest'opera l'Autore ha raccolto intorno al concetto del criterio tutte le dottrine del Vico, così le più note, cioè le giuridiche e le filosofico-storiche, come le meno note, cioè le logiche, psicologiche, cosmologiche e metafisiche, mettendo in queste ultime in rilievo gli elementi nuovi, che vi giacciono confusi co' vecchi, e mostrando quale utilità se ne possa cavare anche oggi. Di essa si occuparono varie Riviste italiane e straniere, e ultimamente Ad. Frank nel presentarla all'Accademia di Francia, dopo aver notato varii punti, in cui egli dissente dall'Autore, così conchiude il suo Rapporto (*Journal offic. de la République française*, 12 sept. 1878, pag. 9159): « En faisant la part de ce qu'il y a d'exagéré et d'exclusif dans l'admiration de M. Galasso pour son illustre compatriote, il faut reconnaître que son livre est une étude approfondie et une analyse savante de la doctrine de Vico: c'est aussi un exposé exact et très-complet, une critique souvent judicieuse des philosophes modernes de l'Italie, de l'Allemagne, de la France et de l'Angleterre. Le livre est de ceux qu'on ne peut lire sans apprendre beaucoup et sans éprouver pour l'Auteur une profonde estime. »

Galateo (Antonio), poeta, novelliere ed avvocato veneto, nacque il 6 gennaio dell'anno 1850 in Padova da famiglia appartenente alla nobiltà comunale friulana. Suo padre, colonnello Giuseppe, lasciò l'esercito austriaco, dove occupava, ancora giovane, in quella difficile, compassata e gentilizia gerarchia un grado elevato e dovuto ai proprii meriti; lasciollo con nobile sacrifizio per combattere insieme con le truppe irregolari degli insorti le guerre della libertà nazionale contro i suoi antichi commilitoni; comandò la Legione Galateo, che da lui avèva preso il nome, ed ebbe una parte principale e gloriosa nelle difese di Vicenza e Venezia; rotta poscia la fortuna d'Italia, egli riparò in Piemonte, dove accettò un modesto ufficio nelle Strade Ferrate per provvedere all'educazione della propria famiglia, senza aspirare mai agli alti posti della carriera politica, a cui gli avrebbero dato diritto i suoi servigi militari ricordati da Sebastiano Tecchio in Parlamento. Il nonno era stato colonnello nel Corpo del Genio di Napoleone primo; e, matematico insigne, aveva architettato e costruito il forte di Ròcca d'Anfo, non che il primo ponte sospeso che siasi ammirato in Italia! Il bisnonno era stato colonnello della Repubblica veneziana, e colonnello anche il trisavolo. Pertanto il nostro Antonio uscito da una famiglia guerresca per eccellenza, tanto che bisogna risalirvi di quattro generazioni per trovarvi un dottore di leggi, notaro e giudicante, come usavano in quei tempi, concepito perdipiù nel 1849, durante l'assedio di Venezia, sortì un'anima ardente, vivace, irrequieta e spasimante, della quale effervescenza ebbe a risentirsi altresì la sua arte letteraria. Egli stesso confessa, che già adolescente aveva l'indole tuttavia bambinesca, mentre gli si notava una precocità nello svolgimento e nell'applicazione dell'intelletto. A 15 anni recitava già un proprio « Carme a Gioberti » in una festa scolastica, che celebravasi nell'Aula del Palazzo Carignano, allora appena abbandonato dal Parlamento italiano, e ne ritraeva i primi incitamenti allo studio delle Lettere. A 16 anni militava col Garibaldi nel Tirolo, e per le virili fatiche duratevi perdeva la rotondità della sua corporatura fanciullesca. A 17 anni recitava nel Camposanto di Torino Discorsi commemorativi di Angelo Brofferio e Alessandro Borella, arringava nei Comizii popolari e nei banchetti patriottici, diceva lezioni nelle Scuole operaie, declamava a memoria o improvvisava nella Società letteraria *Dante Alighieri*, tantochè acquistava prestissimo a Torino la nomea di poeta e soprattutto di parlatore facile, veemente e sovrabbondante. A 18 anni laureavasi in giurisprudenza nell'Università di Napoli, donde ritornò a Torino per darsi all'avvocatura penale con egregi auspicii. A un tempo collaborò nel *Velocipede* e in parecchi altri giornali letterarii giovanili d'allora fino alle *Serate Italiane*, che uscirono nel 1874, dirette dal Molineri, come espressione matura della nuova Scuola letteraria piemontese. Nello stes-

so anno egli sposò una nobile signorina, Pia Salvioli, sorella di due sue cognate, poichè con esempio forse rarissimo in Italia tre fratelli Galateo sposavano tre sorelle Salvioli; quindi entrò a far parte dell'amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, presso le quali è tuttavia impiegato quale capo dell'Ufficio legale della Divisione di Milano. Secondo che riferirono i giornali, nel corrente anno egli maravigliò la Commissione d'Inchiesta ferroviaria per la facondia pratica e lucida, con cui le espose alcuni suoi ideali di servizio legale commerciale ferroviario. Per le spiegate qualità del suo animo il Galateo letterato è essenzialmente oratore nella prosa e lirico nella poesia. Difetti e pregi poetici si riscontrano, quasi in proporzioni uguali, nei suoi piccoli drammi: « Tonio » e « Pia. » L'ultima sua Ode: « Il Nove Gennaio, » è forse la più comprensiva di quante si pubblicarono in morte del Grande Re; ed ha, come ci scrive il suo amico e ritrattista brioso Giovanni Faldella, qualche effetto da statua equestre. Come oratore, il Galateo è proprio eccellente; e certi suoi Discorsi funebri, politici, operai, letterarii, forensi, anche quelli pronunziati quando egli era una testa imberbe capelluta e inspirata, furono cosiddetti Discorsi-ministro; e si ricordano dagli ascoltatori, ancor quando siasi allontanata la poesia ed anche la serietà dei tempi e dei luoghi, in cui furono uditi. Egli stesso ammette di avere ricevuto le maggiori soddisfazioni artistiche della sua vita dall'eloquenza, soprattutto forense. Le sue migliori scritture in prosa sono: « Amante e Poeta, » bozzetto che egli intitolò *michelangiolesco*, perchè vi tratta di Michelangelo; « Le seconde Nozze della signora Evangelina, » novella; e « Miss Adah, » suo racconto capitale. È la storia ciclica dell'anima equina di una cavallerizza tolta al Circo, sposata e portata nella vita aristocratica e di famiglia da un nobile Capitano di cavalleria, cui essa aveva prodigiosamente salvato dalla morte, mentre egli stava per annegarsi. Ma in questa vita nuova ella sente l'atroce nostalgia dell'Arena, e finisce per ritornarvi alla corsa sulla sua cavalla in una serata di gala e morirvi sfracellata. Il Galateo ora annunzia, che sta scrivendo un romanzo ampio col titolo: « Stella Carmen. »

Galenzowski (Giuseppe), scrittore militare polacco, pubblicò uno « Studio sui cannoni rigati e sul fucile ad ago » adottato dalla Russia, ec., ec.

Galenzowski (Saverio), medico polacco, studiò nell'Università di Pietroburgo e a Parigi, dove venne nominato professore di Oftalmologia nella Scuola di Medicina. Pubblicò uno « Studio oftalmologico sulle alterazioni del nervo ottico; Della diagnosi sulle malattie degli occhi per la cromastocopia della retina; Studio sulle leggi fisiche e fisiologiche dei colori. »

Gallavresi (Luigi), scrittore lombardo, nato a Milano il 3 aprile 1852, studiò Legge a Pisa. È avvocato dal 22 agosto 1873. I primi suoi lavori furono una serie di Studii critici pubblicati nel *Monitore dei Tribunali* di Milano: « Intorno alla Trascrizione » dell'avv. S. Luzzati; « Intorno alla Teoria della massima Possesso vale titolo, » dell'avv. Assuero Tartufari, e « Intorno alle Successioni testamentarie » del senatore Baldassarre Paoli. Nel corso dell'anno 1877 pubblicò nello stesso *Monitore* una Monografia: « Intorno alla Condizione risolutiva sottintesa nei contratti bilateriali, » Monografia che fu poi raccolta in un volume e della quale apparve una prima edizione nello stesso anno 1877 ed una seconda nell'anno 1878. Il 7 febbraio 1878 venne nominato socio corrispondente del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dove nei primi mesi del corrente 1879 lesse in varie riprese un suo studio di Legislazione comparata: « Intorno ai Diritti del coniuge superstite nella successione del coniuge defunto. » È collaboratore di varii periodici giuridici, fra gli altri del giornale *La Legge* di Roma.

Gallenga (Antonio), scrittore e uomo politico piemontese, originario di Castellamonte nel Canavese, ma nato nel 1810 a Parma ove suo padre era allora impiegato e dove aveva tolto moglie. Il padre ne voleva fare un medico; dopo due anni di studio nell'Università di Parma, lasciò la Medicina per le Lettere. Ebbe una gioventù tumultuosa; studente ancora, fu catturato; la rivoluzione del 1831 lo liberò; vinta, il Gallenga dovette andare in esiglio. Non tardò a conoscere il Mazzini e ad affigliarsi alla *Giovine Italia*. Ebbe dal Mazzini o si assunse il mandato di togliere la vita al re Carlo Alberto; quando si trovò in presenza del suo Sovrano, gliene mancò, per la fortuna d'Italia, il coraggio, e scappò, più, come pare, per terrore del pugnale de' Mazziniani, che della forca de' regi. Prese il nome di Luigi Mariotti, tentando, dopo la Corsica, Napoli, Malta, gli Stati Uniti, l'Inghilterra. Nel 1846 prese moglie in Londra, e n'ebbe un figlio, oggi medico. Fece il maestro, il professore, il giornalista; la sua « Grammatica pratica della Lingua italiana ad uso degl'Inglesi in lingua inglese, » ebbe dal 1851 in qua ben dieci edizioni. Nel 1848 tornò in Piemonte, e prese la sua parte alla politica moderata, ma liberale del Piemonte. Dopo la battaglia di Novara, tornò a Londra. Ma il conte di Cavour ministro lo invitò a ritornare in Piemonte, e nel 1854 lo fece eleggere deputato nel Collegio di Cavour. Nel 1855 uscì a Londra la sua « Storia del Piemonte, » ove avendo egli raccontato a modo suo il tentato regicidio e la parte avutavi dal Mazzini, i Mazziniani sollevarono alti clamori e lo misero con le loro ampie rivelazioni in tale imbarazzo, che il Gallenga si vide costretto a ritrarsi dal Parlamento, e a rifugiarsi come un uomo privato a Castellamonte, « ove aveva (scrive il signor Bertolotti, che nel quinto volume delle sue « Passeggiate nel Canavese » dedica al

Gallenga una estesa biografia) fatto fabbricare una palazzina di stile medio-evale con una torre, cui aveva dato il nome di Giulietta in memoria della compianta consorte, perduta poco prima. » Dopo un breve soggiorno in patria, ritornò in Inghilterra, ove riprese moglie riccamente dotata. Nel 1858 andò a Roma, ov' ebbe un secondo figlio. Intanto il *Times* lo nominava suo corrispondente in Italia, ove fu nominato deputato di Castellamonte, poi di Langhirano; come tale, dopo una sua interpellanza sulla questione Tunisina, fu minacciato d' un duello col console Bensa, per la sua coraggiosa interpellanza, destituito; allora il Gallenga andò successivamente corrispondente del *Times* in America, in Danimarca, in Germania. Nel 1868 assistette, come corrispondente del *Times*, agli straordinarii avvenimenti della Spagna. Al suo paese stesso poi, come scrittore del *Times*, il Gallenga, sebbene assai maltrattato da' suoi concittadini, rese servigi importanti che non possono venir dimenticati. Diamo l' elenco degli scritti fornitoci dal signor Bertolotti, ai quali vuolsi aggiungere il libro intitolato: « La Perla delle Antille, » pubblicato nel 1874 a Milano dall' editore Treves; « Oltremonte ed Oltremare, Canti di un Pellegrino » (Boston, Londra, 1844); « The Bakgown's Papers (in 2 vol., Londra, 1846); « Italy past and present by L. Mariotti » (Londra, 1846, rist. nel 1848); « A che ne siamo? Pensieri di un Italiano d'Oltremonte » (1849); « Scenes from italian life by L. Mariotti » (Londra, 1850, tradotte in parte nella *Rivista Contemporanea* di Torino del 1858); « Italy in 1848 by L. Mariotti » (Londra, 1851); « A historical memoir of Fra Dolcino and his *Times* » (Londra, 1853); « Castellamonte an autobiographical sketch » (Londra, 1856: la prima parte fu tradotta dall'Autore stesso nella *Rivista Contemporanea* di Torino del 1857); « History of Piedmont » (in tre vol., Londra, 1855: fu tradotta in italiano e si pubblicò a Torino nel 1856); « Country Life in Piemont » (Londra, 1858); « Manuale dell' Elettore, Ricordi per le prossime elezioni » (Siena, 1861). Numerosi altri suoi scritti si leggono nel *Times*, nel *Quarterly Review*, e in parecchie altre Riviste americane ed inglesi, come pure nel *Cimento* e nella *Rivista Contemporanea* di Torino.

Gallenga (Giacinto), scrittore ed ingegnere piemontese, nato in Torino nell'agosto del 1830, si laureò in quella Università nel 1854. Fu per parecchi anni impiegato del Catasto, poi attese a dar lezioni libere. La sua vocazione principale era per gli studii letterarii, ai quali fu pure vivamente incoraggiato e paternamente guidato da Domenico Berti. È suo il bel volume premiato al pubblico concorso *Baruffi* intitolato: « Codice delle persone oneste e civili, ossia Galateo morale » (Torino, 1871). Scrisse nel giornale *Il Fischietto* sotto i pseudonimi di *Fritz* e di *Graff;* nel *Conte Cavour,* sotto quello di *Scevola;* nel *Corriere Italiano* di Firenze, nel *Diavolo*, nella *Gazzetta dei Tribunali*, nell' *Evening Star.* Nel 1878, pubblicavasi pure in Torino dalla Tipografia Roux e Favale un volume di sue affettuose « Poesie domestiche. »

Galletti (Maurizio), chimico piemontese, già saggiatore in capo all'Ufficio del Marchio di Genova (ove vive pensionato), nato il 28 novembre 1805, stabilì primo il metodo di determinazione volumetrica del rame contenuto ne'suoi minerali, mediante una soluzione normale di ferro cianuro di potasso, e nell'ottobre del 1856 ne riferì con una Memoria all'Accademia delle Scienze di Torino, che l'approvava nel gennaio 1857 e la pubblicava ne'suoi *Atti.* Seguiva nel 1864 un'altra Memoria del pari approvata e pubblicata dall'Accademia stessa: « Sopra un nuovo metodo di determinazione dello zinco, » lodatissima anche all'estero e tradotta in francese ed in tedesco. Nel 1868 il Galletti pubblicava un opuscolo intitolato: « Modo semplice di espellere l'acido cloridico dall'acido nitrico concentrato del commercio. »

Galli (Am.), compositore e scrittore musicale italiano, nacque a Rimini nel 1845. Dopo ch' ebbe fatto i suoi studii nella città nativa, si dedicò intieramente alla Musica ed entrò nel Conservatorio di Milano, dove ottenne che si eseguisse nel 1867 un Cantico intitolato: « L' Espiazione. » Diventò in seguito direttore della Scuola musicale di Modena; fu poscia incaricato a Milano della direzione dello Stabilimento Sonzogno, dal quale escono alla luce due giornali: *La Musica per tutti* ed *Il Secolo,* collaborando attivissimamente il Galli nell'uno e nell'altro. Fra gli scritti di lui si citano: « L'Arte fonetica » e « La Musica militare in Europa. »

Gallina (Giacinto), commediografo veneziano, che fu festeggiato dal pubblico italiano per alcune delle sue produzioni in dialetto, come un Goldoni redivivo, nacque in Venezia nel 1852. Esordì nel teatro con due commedie scritte in italiano: « Ipocrisia » (1870); « L' ambizione di un Operaio » (1871); delle quali dice egli stesso che sono nate morte; ma nel 1872 con « Le Barufe in famegia, » e con la « Famegia in rovina, » si conquistò d' un tratto le vive simpatie delle principali platee d'Italia. Seguirono nel 1873: « Le serve al pozzo; » nel 1875: « El moroso dela Nona; La chitara del Papà; Zente refada; Tuti in campagna; » nel 1876, in italiano: « Il primo passo » (che fu stampato a Milano dalla Tipografia editrice di C. Viviani); e in veneziano: « Teléri veci; » nel 1877: « Mia fia; » in quest' anno: « Oci del cor. » Del *Teatro veneziano* di Giacinto Gallina s' incominciò la stampa in Padova dall' editore Sacchetto; il primo volume contiene: « El moroso dela Nona » e « Le barufe in famegia. »

Gallo (Giuseppe), scienziato piemontese, addetto all' Università di Torino, ove si laureò e della quale è dottore aggregato, nacque a Tarantasca in provincia di Cuneo nell'anno 1816.

Abbiamo di lui alle stampe, tra gli altri, i seguenti lavori: « Trattati di Farmacia e di Terapeutica » (1847, in due vol.); « Théorie d'attraction et de rotation contenant toutes les sciences de l'Univers » (1854); « Introduzione alla Meccanica e alla Filosofia della natura » (1855-60); « Principii fondamentali di Filosofia della storia » (1860); « Teoria meccanica del calore » (1866); « Trattato elementare d' Ontologia universale » (1871-73); » Catechismo di Morale religiosa » (1875); » Catechismo di Cosmologia » (1876).

Galvagni (Ercole), scrittore romagnolo, professore di Clinica medica all'Università di Siena, direttore con Augusto Murri della *Rivista Clinica* di Bologna, nacque in questa città il 5 settembre 1836. Laureatosi nel 1860, fu eletto medico primario dell'Ospedale Maggiore nel 1864. Infierendo la epidemia del vaiuolo dal 1871 al 1872, fu assunto a dirigere il Lazzeretto della Trinità, e in quei tristi giorni di desolazione e di morte, in quel delicato e difficile ministero, diede segnalate prove d'ingegno, di capacità e di carità veramente ammirevole. Nel 1875 fu professore a Cagliari, docente di Clinica e Patologia speciale medica; apertosi il Concorso per la Cattedra di Siena, egli vinse la prova, e con decreto del 6 marzo 1879 ottenne la nomina ufficiale. Di Ercole Galvagni si contano molti pregiati lavori, dei quali diamo qui l'esatta bibliografia: « Storia ragionata d'un Polipo al cuore » (*Bollettino delle Scienze mediche*, 1863); « Endonitite ateromatosa con insufficienza delle valvole aortiche » (*Ebdomadario Clinico*, 1864); « Caso di Peritonite tubercolare ad essudato sieroso » (*Rivista Clinica*, 1867); « Un caso di Edema polmonare in puerpera con albuminaria ed anasarca » (Ivi, 1868); « Cenni sulle Malattie delle Sinfisi del bacino nella gravidanza, nel parto e nel puerperio » (Ivi, 1868); « Due fatti che infirmano il valore diagnostico del rientramento sistolico » (Ivi, 1869); « Sulla peritonite ed essudato sieroso e siero fibrinoso, ec. » (Ivi, 1869); « La pigmentazione cutanea nella Tubercolosi migliare » (Ivi, 1870); « Storia di una lussazione metacarpo-falangea posteriore completa del mignolo della mano destra » (*Bollettino delle Scienze mediche*, 1871); « Proposta di un nuovo ago per l'innesto del Vaccino animale » (*Rivista Clinica*, 1872); « Un caso di Trombosi primaria della vena epigastrica destra » (Ivi, 1872); « Sopra un accesso freddo prevertebrale della regione lombare, ec. » (Ivi, 1872); « Studio clinico sulla Sinfisi cardiaca e sul rientramento sistolico » (Ivi, 1872); « Ueber scapularkrachen » (*Medizinische Jahrbücher*, 1873); « Sullo scrozio scapolare » (1873); « Ueber Annullation der Mundhöhle, ec. » (*Medizinische Jahrbücher*, 1875); « Sull' ascoltazione della bocca e più precisamente sul rantolo orale » (*Traduzione*, 1875); « Nota clinica sugli infarti polmonari non emboloci » (*Rivista Clinica*, 1877); « Sulla Miosite infeziosa » (*La Sardegna Medica*, 1878); « Sulla Gangrena polmonare diffusa consecutiva a pleurite purulenta » (*Rivista Clinica*, 1878).

Gamba (Alberto), medico piemontese, professore di Anatomia nella R. Accademia Albertina di Torino, presidente dell'Accademia di Medicina di Torino, medico di S. A. R. il Duca d'Aosta e di S. A. R. il Principe Tommaso, medico-chirurgo primario del R. Sifilicomio femminile, ec., nacque il 22 novembre 1822 in Torino, ove si laureò nel 1843. Diede alle stampe i seguenti pregevolissimi lavori: « Lezioni di Anatomia estetica ad uso degli allievi della R. Accademia Albertina » (500 pagine in-8° grande, con 50 tavole: Opera premiata con medaglia di primo grado dal Congresso Pedagogico Italiano, 2ª edizione ampliata nel 1878); « Lezioni d'Anatomia, d'Igiene applicata alla Ginnastica ad uso degli allievi del Corso Magistrale » (Operetta premiata, Idem); « Trattatello d'Igiene infantile » (2ª edizione, 1848); « Acclimatazione e deportazione » (1860); « Saggio sulla classificazione delle Razze umane ad uso del Museo Craniologico della R. Accademia di Medicina di Torino » (1861); « Cenni storici sulla Società Smitoniana a Washington » (1871); « Sunto di Lezioni intorno all' Igiene del Viaggiatore pedestre, » dettate ai Soci del Circolo Geografico Italiano (1871); « Considerazioni teorico-pratiche circa le varie teorie sulla Sifilide » (1870); « Dell'unicismo e del dualismo del Virus sifilitico » (1861); « Considerazioni intorno alla zimosi nei morbi settici » (1877); « Sunto delle Lezioni di Anatomia fisiologica, d'Igiene applicata alla Ginnastica per gli allievi dei Corsi Normali superiori » (1877); « Cenni popolari sul rachitismo e sull'educazione fisica dell'infanzia » (1877). — *Lavori Accademici:* « Sulla resezione del ginocchio, del gomito, del corpo, dell'osso mascellare e della mandibola, in occasione di un Rapporto intorno alla grande opera di Riccardo Butcher, di Dublino, intitolata: *On operative and conservative Surgery* » (1869); « Cura delle ferite delle arterie, dell'elefantiasi degli Arabi, estirpazione del globo oculare, amputazione tibiotarsiana col metodo Syme e Pirogoff » (1869); « Amputazione del ginocchio, cura della frattura del femore, cura della frattura della tibia in vicinanza dell'articolazione tibio-tarsiana, di alcune rare affezioni delle ossa e delle articolazioni » (1869); « Del labbro leporino, della litotomia nel bambino e nel fanciullo, dissezioni di briglie cicatriziali, estirpazione di tumori cancerosi, cura radicale dell'idrocele, cura del tetano traumatico, operazione di aneurisma dell'arteria succlavia » (1869); « Rapporto intorno alla Memoria del conte Gozzadini di Bologna, intitolata: *Sui cranii rinvenuti nella Necropoli di Marzabotto nel Bolognese* » (1869); « Antropologia dell'Etruria in occasione di un Rapporto intorno ad una Memoria del prof. Giustiniano Nicolucci di Napoli » (1873); « Antropologia del Lazio » (1873); « Antropologia della Sicilia in occasione di un Rapporto intorno ad una Memoria

del dott. Morselli di Modena » (1873); « Sulla Sifilide da allattamento, e forme iniziali della Sifilide, in occasione di un Rapporto di una Memoria del dott. Ricordi di Milano » (1865); « Sulla Ginnastica medica, sulla Ginnastica svedese e sull'utilità della Ginnastica per la cura del rachitismo » (1866); « Questioni di Oftalmologia, in occasione di un Rapporto intorno ad una Memoria del prof. De Luca di Napoli » (1872); « Dell'amministrazione delle Istituzioni ospedaliere in Italia, in occasione di un Rapporto intorno ad una Memoria del dott. Verardini di Bologna » (1872); « Rapporto intorno ad un nuovo metodo di cura dell'entropio e dell'ettropio proposto dal dottor Felice Sperino » (1873); « Questioni di Sifilografia, in occasione d'un Rapporto intorno ad una Memoria sulla cura della Sifilide colla iniezione ipodermica di calomelano, pel dottor Pierantoni di Pesaro » (1869); « Questioni di Ginnastica, in occasione di un Rapporto intorno ad una Memoria del dott. Giuseppe Franchi di Mantova » (1873); Traduzione dal tedesco dell'opera intitolata: « La galvano-caustica nelle malattie della laringe, del naso e dell'orecchio, » pel dott. Voltolin di Breslavia (1875).

Gamberini (Pietro), scrittore romagnolo, professore di Dermatologia e Sifilografia all'Università di Bologna, direttore delle annesse Cliniche, nacque in Bologna il 28 giugno 1815 da antica e rinomata famiglia. Laureato nel 1835 e nel 1837, dopo cinque anni passati nella faticosa e modesta vita delle condotte tornò in patria, come medico supplente al Doveri, che allora dirigeva le Cliniche di Sant'Orsola. Nel 1858 diventò primario; nel 1860 cattedratico all'Università, vice-presidente della celebre Società Medico-chirurgica bolognese, membro di pressochè cinquanta Accademie nazionali e straniere, autore di Trattati teorico-pratici, che fanno testo nelle Scuole più reputate, Pietro Gamberini gode fama di specialista valentissimo e di sapiente innovatore nei trattamenti clinici per le malattie sifilitiche e della pelle, non solo; ma i suoi Rapporti annui sulla prostituzione gli assicurano buon nome anche quale scrittore di cose amministrative e sociali. Gli scritti di lui si contano a centinaia. Rammenteremo i principali: « Idrologia minerale e medica dello Stato romano » (Bologna, 1848); « Manuale eclettico delle Malattie rare indigene e straniere » (Bologna); « Della Sifilizzazione » (Bologna: lavoro arditissimo, nel quale l'Autore proponeva un mezzo di prevenire la sifilide, come l'inoculazione pel vaiuolo e che gli procurò infinite molestie da parte della Censura papale e quasi un processo davanti al Tribunale del Sant'Officio); « Manuale delle malattie degli organi sessuali della donna » (Bologna, 1869); « Anatomia patologica della Sifilide » (Milano, 1869); « La Sifilide e la Vaccinazione » (Ivi, 1870); « Manuale delle Malattie della pelle » (Testo d'insegnamento per la Clinica dermapatologica: Milano, 1871); « Trattato teorico-pratico delle Malattie veneree » (Testo, come sopra: Ivi, 1873); « Compendio di Anatomia patologica della Dermatosi » (Ivi, 1873); « Compendiata Monografia patologico-clinica delle Glandule iebacee » (Ivi, 1874); Moltissime Memorie di Dermatologia e di Sifilografia (inserite nel *Giornale delle Malattie veneree e cutanee* di Milano, dal 1866 al 1879, le quali rilegate insieme darebbero parecchi volumi di migliaia di pagine); « Il Vaccino, patologicamente studiato » (Bologna, 1876-77); « Il Raschiamento applicato alla cura di talune malattie cutanee » (Ivi, 1877); « Diciotto Rapporti politici, amministrativi, clinici della prostituzione in Bologna, » opera citata da moltissimi medici legali e da eminenti giureconsulti, fra cui il Bolis, nella sua ultima pubblicazione sulla *Polizia;* « Un decennio di Clinica delle Malattie cutanee nella Clinica dello Spedale di Sant'Orsola » (Bologna, 1875); « Due casi di Blenorragia uretrodinia guariti coll'iniezioni ipodemiche d'idroclorato di morfina » (Ivi, 1875); « Storia di un Cancro tifoide atrofico osservato e curato nella Clinica sifilitica di Bologna » (Ivi, 1875); « Un decennio di Clinica sifilografica all'Ospedale di Sant'Orsola » (Ivi, 1875); « Il Sistema nervoso in rapporto alle malattie cutanee » (Ivi, 1877); « Storia di polimorfa Dermopatia » (Ivi, 1877); « Prolusione al Corso tecnico di Sifilografia e Dermatologia » (Ivi, 1877-78); « La Sifilide cerebrale » (Ivi, 1878); Il nuovo Regolamento di Bruxelles per la sorveglianza della prostituzione. » — Assistente al professor Pietro Gamberini è un giovane medico, il dottor Sebastiano Giovannini, bravo ed operoso, di cui si loda assai una Memoria pubblicata nel *Giornale Italiano delle Malattie veneree*, ec. (aprile 1878) dal titolo: « Caso d'Eczema alle gambe e agli avambracci guarito coll'uso dell'elettricità. »

Gambini (Carlo), scrittore lombardo, nacque in Pavia nel 5 dicembre 1799, e mentre era ascoltante del Tribunale nell'anno 1829 pubblicò il primo « Vocabolario Pavese. » Nell'anno 1849, per avere preso parte alla rivoluzione di Brescia, ove era Consigliere del Tribunale, fu incarcerato dal Potere militare che pronunciò condanna, che non ebbe effetto per la susseguita amnistia, e quindi, dimesso dal posto, si occupò per correggere ed ampliare il Lessico pavese che fece stampare nel 1850. (Cfr. *Il Crepuscolo* dell'anno 1851 alla pag. 67.) Ritornato alla Magistratura dopo la cacciata degli Austriaci, occupando la Presidenza del Tribunale di Como, nel 1869 pubblicò « Il Codice di Procedura civile coordinato colle altre leggi relative. » (Cfr. *La Legge* del 25 settembre 1869, parte I, n. 77, e *La Nazione*, 29 gennaio 1870.) Scrisse varie Memorie di procedura, e fra queste figura una estesa dell'anno 1872 nel periodico *La Legge* « Sulla Ingerenza dell'Autorità giudiziaria in affari di giurisdizione volontaria. » Collocato a riposo, segnò, con un opuscolo del 1876, « Alcune frasi e voci errate usate nel fòro e nei

pubblici ufficii. » (Cfr. *Il Borghini*, anno I, pag. 286, e *La Legge*, parte III, pag. 56 dell'anno 1876.) Due anni dopo pubblicò il libro: « Sull'Uso ed abuso della parlata fiorentina, » encomiato dal Fanfani nel *Borghini*, 15 giugno 1878; dall'Olivieri nel *Nuovo Istitutore*, 1° agosto 1878; dalla *Nuova Antologia*, 15 agosto 1878, e da varii altri periodici. Subito dopo la morte del Fanfani, col titolo « Manzoni e Fanfani » scrisse una Memoria che fa seguito al libro precedente. Ora il Gambini sta pubblicando una terza edizione del suo ottimo « Vocabolario. »

Gamurrini (Gian Francesco), archeologo toscano, nato in Arezzo nel 1835, fece i primi studii nel Collegio di Perugia, quindi si dedicò all'Archeologia. In patria, oltre a varie pubbliche cure, resse per dieci anni la Fraternita dei Laici, grande Istituto di beneficenza; e vi compilò i nuovi Statuti, che pubblicò unitamente ai primitivi del 1262 (Firenze, 1870). Ingrandì la Biblioteca e il Museo, e fece restaurare varii monumenti, ed immettere acque abbondevoli nel suo paese. Chiamato a succedere al Migliarini nell'ufficio di Regio Antiquario delle Gallerie di Firenze, diede vita ed ordine al Museo Etrusco (1871). Dal ministro Bonghi venne eletto nel 1875 a far parte della nuova Direzione archeologica, e a lui toccò la vigilanza dell'Antichità e degli Scavi dell'Italia superiore, compresa l'Etruria e l'Umbria. Brevi mesi stette in tale ufficio, e spontaneamente si ritirò in Monte San Savino, provincia di Arezzo. Oltre al Museo Etrusco fiorentino, fondava il Museo di Fiesole durante la scoperta che fece fare del teatro antico; aiutava quel di Chiusi con doni e discorsi che furono pubblicati, e principalmente quel d'Orvieto nel discoprire l'etrusca Necropoli volsiniese. Dei suoi lavori letterarii sono stampate diverse Dissertazioni dall'Istituto Archeologico germanico; trattò: « Sugli antichi Vasi aretini » (Roma, 1859); « Sulle monete d'oro dell'Etruria » (Firenze, 1874), e diede alla luce (Firenze, 1879) l'Appendice al *Corpus Inscriptionum italicarum*, di Ariodante Fabretti.

Gandino (Giambattista), latinista piemontese, professore di Letteratura latina nell'Università di Bologna, nacque a Bra, nel circondario d'Alba, nel 1827. Fece i suoi primi studii nel Collegio patrio, di dove si recò nel 1843 a Torino per attendere allo studio della Giurisprudenza. Nel 1848-1849 fu anch'egli soldato, e fece la campagna per l'indipendenza italiana. Nel 1854 fu aggregato al Collegio di Lettere e Filosofia nell'Università di Torino, e pubblicò in quell'occasione le seguenti Memorie: « De Phaedri fabulis Aesopiis; De symphonia Graecorum organica; De Lingua rustica Romanorum. » Il Gandino scrive e parla il latino con facile eleganza. Dopo di aver atteso all'insegnamento per alcuni anni nei Collegi di Cherasco, d'Ivrea e di Torino, fu nominato, nel 1860, professore di Lettere latine nell'Università di Bologna, ove insegna pure la Storia comparata delle Lingue classiche e neo-latine. Nel 1864 pubblicava in Torino uno Studio critico: « Intorno al Faleucio endecasillabo Catulliano. » Oltre agli opuscoli citati e ad alcune eleganti Poesie latine (la maggior parte d'occasione), il professor Gandino pubblicò alcune operette scolastiche, e fra le altre un'edizione delle « Vite di Cornelio Nepote, » con un Proemio su la vita e gli scritti dell'Autore e con Note latine; « Osservazioni critiche sull'argomento acrostico del *Miles Gloriosus* di Plauto; Studii di latino antico » (due fascicoli estratti dalla *Rivista di Filologia* di Torino); questi importanti ultimi studii saranno continuati.

Gando (Giuseppe), poeta ligure, figlio di Pietro e di Beatrice Berlingieri, nacque il 4 agosto 1816 in Albaro, sobborgo di Genova. Fece i primi studii nella casa paterna, e giovinetto passò alle Scuole del Seminario Arcivescovile della città, ove ottenne premii ed onori. All'Università genovese studiò le Istituzioni civili per dedicarsi alla carriera consolare; ma chiamato a Parigi da Sua Eccellenza il marchese Antonio Brignole-Sale, ambasciatore sardo, in qualità di suo segretario privato, interruppe il corso di Legge. In questa qualità rimase dai primi di febbraio 1842 sino all'agosto dello stesso anno, nel qual mese lasciò Parigi, col fermo proposito d'abbracciare lo stato ecclesiastico, di cui eragli venuta la vocazione. Ordinato prete nell'ottobre del 1843, continuò i suoi studii teologici e letterarii, coltivando la sacra Oratoria. Prima di giungere al quarto lustro incominciò a poetare nelle due lingue latina e volgare, ed ebbe la nobile ambizione di conoscere gli uomini letterati che più facevano onore all'Italia, e parecchi ne conobbe in Roma nel 1840 e molti in Firenze nel 1841, all'epoca del Congresso degli Scienziati. Conobbe poi in Parigi gli esuli illustri, fra i quali il Mamiani, il Berchet, il Massari ed alcuni altri. In Genova era intimo del marchese Lorenzo Pareto, di Antonio Crocco, di Lorenzo Costa, la cui stima e benevolenza s'acquistò col tradurre in esametri il suo bell'« Inno a Niccolò Paganini, » esametri che furono lodatissimi dal Costa medesimo e da altri giudici competenti, e procacciarono al giovane Autore la fama d'insigne latinista. Giuseppe Gando era pure in grande amicizia col marchese Gian Carlo Dinegro, il gran Mecenate degli uomini di Lettere e degli artisti, che spesso convenivano nella sua famosa Villetta, ed ove al Gando ancor giovinetto toccò la bella ventura d'essere commensale del Giordani, del Biondi, del Maffei e d'altri non pochi. Col poeta Regaldi divenne amicissimo fin dalla prima volta che improvvisò versi in Genova, ed insieme con esso fece alcuni viaggetti poetici, fra i quali quello sul Lago Maggiore, quando visitarono insieme Alessandro Manzoni, che dopo la morte d'Antonio Rosmini non erasi più recato a Stresa. Il Manzoni fece liete accoglienze

al Regaldi ed al Gando, e letta l' « Ode Regaldiana sul telegrafo elettrico, » tradotta dal Gando in saffici latini, ebbe a dire a D. Paoli: « Questi versi possono chiamarsi belli senza temere di star sett' anni in Purgatorio per la bugia. » Un altro uomo insigne che amò grandemente e da cui fu riamato assai e lodato l'abate Giuseppe Gando, fu Niccolò Tommaseo, il quale chiamò i versi latini del Gando versi di franca evidenza e di rara eleganza. Il Gando pubblicò nel 1835 la prima edizione dell'Inno di L. Costa a Niccolò Paganini, da lui tradotto in esametri: qualche anno dopo una « Raccolta di altre traduzioni latine, » dedicata a Sua Eccellenza il marchese Antonio Brignole-Sale; nel 1841, una « Scelta di Sonetti, » che furono assai lodati in tutta Italia e gli procacciarono fin d'allora il titolo di *sonettista elegante*. In quasi tutti i giornali di Lettere come da tre anni e più nel *Baretti* uscirono eleganti versi o latini o volgari del Gando. Il ministro Berti avevagli offerto di andar preside del Liceo di Modena o di Ferrara, ma egli, soffrendo spesso di gotta, preferì di starsene Direttore del Ginnasio di Genova, ufficio in cui stette nove anni, finchè ebbe a durare il Ginnasio medesimo. A Roma nel 1845 venne ascritto fra gli Arcadi. Nel 1848 andò coll'amico Gioberti da Genova a Roma, ed ebbe a rendergli importanti servigi, ben conoscendo egli l' eterna città. Nell'agosto 1873 si ridusse nel suo paesello paterno, ove, sebbene spesso infermo di gotta, attende ai suoi studii prediletti ecclesiastici e letterarii, e sta preparando la Raccolta compiuta di tutte le sue poesie molto desiderata dai buongustai, e di cui l'amico prof. G. S. Perosino, con gentile pensiero, promosse nel giornale *Il Baretti* la stampa.

Ganea (Nicola), novelliere e poeta rumano, ex-prefetto, ex-presidente della Corte d'appello, ex-sindaco di Yassy, ove tuttora risiede, nacque il 1° febbraio 1838 a Foltischeny, capoluogo del distretto di Soutzeave. Esordì con alcune Poesie liriche, e pubblicò nel *Convorbirele Literare*, che si pubblica da tredici anni a Yassy, quindici Novelle, che furono molto bene accolte dal pubblico e riprodotte in quasi tutti i giornali rumani. Due di esse, intitolate: « Santa » e « Andrei Florea, » furono tradotte in tedesco; una « Piatza lui Osman » fu tradotta in francese.

Ganot (Adolfo), fisico francese, nato a Rochefort nel 1804, è celebre per le sue Lezioni di Fisica adottate in quasi tutte le Scuole europee: « Traité élémentaire de Physique expérimentale appliquée à la Météorologie, » e « Cours de Physique purement expérimentale et sans mathématiques. »

Garbasso (Giorgio), agronomo piemontese, nacque nel 1819 in Olcenengo, nel Vercellese. Suo padre notaio Policarpo Antonio ebbe grande cura della sua educazione; sebbene i primi suoi studii l' invogliassero a coltivare specialmente le Belle Lettere, si applicò in seguito alla Chimica, e ne sostenne all'Università di Torino l'esame pubblico. La studio della Chimica, che sempre coltivò con grande amore, dovea più tardi essergli della massima utilità: chè esercitata per pochi anni la Farmacia si diede poscia all'Agricoltura, alla quale attende tuttora con grande amore. Già membro della Commissione ordinatrice del Concorso Agrario regionale che si tenne a Novara nel 1876, è membro della Direzione del Comizio agrario del Circondario di Vercelli, e presidente della Commissione Ampelográfica della Provincia prenominata; è pure membro della Accademia d'Agricoltura della città di Gorizia. Godono di molta stima presso gli Agronomi il suo « Manuale del viticoltore » (Torino, tipografia Letteraria, 1867), come pure gli articoli da lui inseriti nel *Bullettino mensile del Comizio agrario del Circondario di Vercelli*, del quale è uno dei principali scrittori.

Garbiglietti (Antonio Andrea), medico e scrittore piemontese, aggregato alla Facoltà universitaria di Torino, corrispondente dell'Accademia de' Lincei, direttore del Museo Craniologico dell'Accademia di Medicina di Torino, già medico di S. M. la regina Maria Cristina di Sardegna, medico della Casa di S. A. R. il Duca di Genova, nacque in Biella il 30 novembre 1807. Le numerose e pregiate sue pubblicazioni gli valsero parecchi onori accademici in Italia ed all' estero, come le sue qualità personali la stima e l'affetto di quanti lo conoscono. Ecco l' elenco dei suoi lavori a stampa: « Utilità della fasciatura compressiva nella cura della flemmassia *alba dolens* » (1829); « Sull' efficacia della creosota nella cura delle ulceri fungose » (1830); « Dissertazioni per l' aggregazione: De coxo-femorali articulatione, De coxitide, De ustione actuali; Sull' Exatiridio sanguicola » (1836); « Larve dell' Aestrus haemorrhoidalis evacuate per l'uretra colle orine » (1836); « Sulla natura contagiosa del Cholera orientale » (Bologna, 1835); « Sulle mollette emostatiche, » del prof. Dupuytren, con modificazione alle medesime (Torino, 1832); « Annotazioni intorno alle lussazioni spontanee del femore » (1836); « Sopra una singolare produzione cornea sulla mano, » descritta dal dott. Steinhausen, con note ed aggiunte (1837); « Analisi dell'opera del dottor Riccardi di Napoli intorno le principali malattie della vaginale del testicolo » (1838); « Osservazioni pratiche sull' uso dell' Arsenico nella cura delle febbri intermittenti » (1843); « Ricerche eziologiche intorno al cretinismo » (Torino, 1845; Bologna, 1846); « Sull' antagonismo tra la pellagra e la scrofola, » due Memorie (Torino, 1846); « Sopra un caso di veneficio arsenicale superato colla magnesia calcinata » (1858); « Esame critico della Dissertazione sul gozzo endemico, » del dott. M. Herczeghy (1855); « In humanum Diaphragma ejusque genesis illustrationes » (1834); « Cenni fisiologici intorno ad alcune analogie » (1837); « Pensamenti intorno alla questione se i vegetabili posseggano o no sistema nervoso »

(1838); « Cenni sull'ibridismo » (1836); « Esame dell'opera del prof. Fr. Bertinatti: *Elementi di Anatomia fisiologica* » (1839); « Commemorazione del prof. Fr. Bertinatti » (Bologna, 1840); « Ricerche zootomico-fisiologiche sopra l'osso quadrato, ossia timpanico degli uccelli » (Torino, 1856); Sullo stesso argomento: Risposta al prof. Gastaldi » (1857); « Intorno all'opera del prof. Carus sulla Simbologia comparata fra lo scheletro umano e quello delle scimmie » (1862); « Relazione accademica sopra due Memorie manoscritte del dott. Luigi Maschi, relative all'Anatomia del cervello e allo sviluppo dei denti » (1863); « Cenni istologici sul seme del *Solanum lycopersicum* » (in società con A. Moriggia: Milano, 1868); « Descrizione di un Celosoma con exencefalia idrocefalica » (in società con A. Moriggia: Milano, 1870); « Di una singolare e rara anomalia dell'osso iugale ossia zigomatico umano » (Torino, 1866); « Note sopra una Memoria del dott. Morselli su di una rara anomalia del molare » (1872); « Cenni intorno ad un antico Cranio etrusco-veiente » (1841); « Relazione intorno all'opera del dottor Niccolucci sulle Razze umane » (1859); « Relazione intorno all'opera del dott. E. Rossi: La Nubia ed il Sudan » (1861); « Sopra alcuni scritti di Craniologia etnografica del prof. Maggiorani » (1862); « Scritti varii » sopra Memorie del Davis, del Niccolucci, del Pigorini, del Welcker (intorno al Cranio di Dante), del Zaaier, del Gaddi, del Miraglia, del Bellardi, del Costa, del Valenti-Serini, del Marseu, dell'Hohnbaum-Hornusch, e un gran numero d'Articoli bibliografici, necrologici, critici sparsi in varii periodici scientifici italiani, dal 1860 al 1878; « Lo studio dell'Antropologia in Italia » (Torino, 1871); « Di una Mucedinea che cresce sul cadavere della Musca domestica L. » (1838); « Catalogo delle principali specie di funghi crescenti dei contorni di Torino ed in altre Provincie degli antichi Stati sardi di Terraferma » (1867); « Catalogus methodicus et synonymica hemipterorum heteropterorum Italiæ indigenarum; accedit descriptio aliquot specierum vel minus vel nondum cognitarum » (Firenze, 1879; Supplemento, 1870); « Nota sulla riproduzione delle anguille » (Torino, 1872); « Ulteriori considerazioni anatomico-fisiologiche sull'osso molare e sulla Craniogenesi dei mammiferi » (1874); « Lettera archeo-etnologica sulla Tavola Osca di Agnone » (Torino, 1877); « I Pigmei della favola di Omero e gli Akkà dell'Africa equatoriale » (Torino, 1877). La sua compianta figlia sposata al conte Toesca di Castellazzo, della quale il prof. Calderini di Varallo scrisse un affettuoso ricordo biografico, aveva rivelato anch'essa pregi singolari di scrittrice; la morte ha troncato ogni più lieta speranza.

Garcia Gutierrez (Antonio), poeta drammatico spagnuolo, nato nel 1852 a Chielana, nella provincia di Cadice, studiò da principio medicina, ma si diede in breve esclusivamente alle Lettere a Madrid, e nel 1836 fece rappresentare la tragedia: « El Trovador, » la quale fu accolta con grande entusiasmo. Delle sue successive composizioni drammatiche fu applaudito soltanto: « El Encubierto de Valencia; » mentre le tragedie: « El Page » e « La Campana de Huesca, » nonostante molte bellezze, non riscossero alcun plauso. Sdegnato di ciò il Garcia si trasferì in America, e non tornò che dopo molto tempo in Spagna, ove fu nominato membro della Commissione superiore teatrale. Fra le sue posteriori produzioni drammatiche meritano le tragedie: « Simon Bocanegra » e « Venganza Catalana. » Pubblicò inoltre un volume di Poesie liriche, intitolate: « Luz y tinieblas » (Madrid, 1861, 2 vol.) Una raccolta delle sue Opere drammatiche comparve nel 1866 a Madrid.

Garelli (Alessandro), economista piemontese, professore di Economia politica alla Scuola superiore di Guerra in Torino, nacque a Villanova di Mondovì il 21 febbraio 1845 da Girolamo Garelli e Sofia Cerignaco, donna d'alto sentire che gl'inspirò l'amore dei forti studii, i quali compì a Torino, dove nel 1866 si addottorò, e nel 1871 fu ricevuto nel Collegio della Facoltà di Giurisprudenza. Diede alle stampe i seguenti importanti lavori: « Le Banche d'emissione » (Torino, 1869); « Le Banche » (Torino, 1872: quest'opera, che ora fa pure parte della *Biblioteca dell'Economista* del Boccardo, fu premiata dall'Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli); « Le Banche agrarie » (Torino, 1869); « La pace nell'Europa moderna, o il Principio di nazionalità e l'equilibrio politico » (Torino, 1870); « Il Discentramento secondo il Diritto romano » (Torino, 1871); « La cooperazione nell'agricoltura » (Torino, 1872); « I salarii e la Classe operaia in Italia » (Torino, 1874); « Sulla Teoria della ricchezza » (Torino, 1878). Il Garelli professa pure la *scienza della finanza* nell'Università di Torino. Era suo fratello il chiaro filosofo rosminiano Vincenzo Garelli, di cui si è lamentata in quest'anno la perdita. (Cfr. De Gubernatis, *Ricordi biografici.*)

Garelli (Abate Antonio), letterato e poeta bolognese, nacque nel Comune di Oliveto il 4 marzo 1819. Fece gli studii a Bologna, e nel 1839 prese la licenza in Teologia; ma più che alle sottigliezze e agli avvolgimenti della Teologia la sua anima fantasiosa e ardente lo portava alle Lettere ed alla Poesia. Nel 1849 seguì in qualità di cappellano la valorosa Legione bolognese, e n'ebbe dalla Polizia austriaca perquisizioni, dal Fòro ecclesiastico aspri e ripetuti richiami. Si hanno di lui: un volume di « Rime » (Bologna, tip. Cenerelli), delle quali si fecero due edizioni, pressochè esaurite; « L'Eden riacquistato » (Bologna Cenerelli, 1867, poema in 8ª rima); « 86 Iscrizioni dei celebri Bolognesi » (Bologna, 1868). Annunciamo d'imminente pubblicazione un grosso volume di « Iscrizioni italiane in onore degli illustri Bolognesi dal primo

secolo avanti Cristo fino ai giorni nostri. » Il Garelli è canonico onorario di San Petronio. Come poeta ha grazia e vigore; come epigrafista ricorda Luigi Muzzi, di cui ha la proprietà e l'efficacia.

Garelli (Felice), scrittore di cose fisiche, economiche ed agrarie, piemontese, fratello di Alessandro e di Giovanni, nato a Mondovì nel 1831. Studiò Agronomia nel Regio Istituto Agrario-forestale della Venaria Reale; poi s'addottorò in Fisica nell'Università di Torino. Entrambe queste Scienze insegnò con plauso, e di entrambe scrisse opere pregiate per la sostanza e per la forma. Tra le varie sue pubblicazioni meritano di venir segnalate le seguenti: « La Sezione dell' Istmo di Suez e la perforazione delle Alpi italiane » (un vol. in-8°, 1864); « Sul progetto d'una linea di navigazione interna tra il Mediterraneo e l'Adriatico » (un vol. in-8°, 1865); « Saggio storico sulle dottrine elettriche nel secolo XVIII » (un vol. in-8°, 1866); « Lezioni popolari di Economia rurale » (un vol. in-12°, 1868); « Sul miglior modo di fare i vini comuni » (un vol. in-12°, 1869); « La coltivazione della vite in Italia » (un vol. in-12°, 1870); « Il buon Coltivatore « (un vol. in-12°, 1870); « Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli Agricoltori italiani » (un vol. in-12°, 1872). Di queste opere agrarie vennero già fatte numerose edizioni.

Garelli (Giovanni), insigne medico e idrologo piemontese, deputato al Parlamento e poscia senatore del Regno, nacque in Mondovì nel 1826, fratello di Alessandro e di Felice. Medico all'Ospedale Mauriziano in Torino, pubblicò nel 1851 una « Raccolta di Osservazioni cliniche. » Direttore e medico-capo degli Stabilimenti termali di Valdieri e di Acqui, scrisse parecchie Memorie ed Opere pregiate (per tali opere egli venne eletto a membro di parecchie Accademie ed ottenne numerose onorificenze sì in Italia che all'estero), tra cui meritano particolare menzione le seguenti: « Valdieri e le sue acque » (un vol. in-8°, 1855); « Intorno gli Stabilimenti termali militari d'Europa » (1862); « Delle inalazioni minerali » (1858); « Delle principali cure fatte in Valdieri ai feriti franco-sardi dopo la guerra del 1859 » (1859); « Delle acque minerali d'Italia e delle loro applicazioni terapeutiche, » con annessa una carta idrologica (un vol. in-8°, 1864); » Dell'elettricità nelle acque termali » (1866); « Della cura termale in Acqui » (un vol. in-8°, 1877); « La caverna ossifera di Bossèa » (1875); « Un triennio di Clinica termale in Acqui » (1879).

Garelli (Giusto Emanuele *Della Morea*), giureconsulto piemontese, ex-deputato al Parlamento, professore fin dal 1859 di Diritto amministrativo nell'Università di Torino, già direttore, per tre anni (1865-1868), della *Rivista Contemporanea* di Torino, ove si leggono parecchi suoi scritti, nacque nel 1821 in Torino da Pietro Uditore nell'antica Camera dei Conti e da Luigia Della Morea. Si laureò in leggi nell'Università di Torino, ove si aggregò nel 1847. Esordì come professore di Diritto commerciale nella Scuole speciali e nell'Istituto tecnico di Torino; nel 1852-1853 fu consigliere comunale, uffizio al quale rinunciò nel 1853, per riverenza al Sineo, di cui avea sposata la figlia, essendo suocero e genero incompatibili nel Consiglio. Negli anni 1852-1853 sedette in Parlamento come deputato di Rapallo; nel 1868 presiedette l'Esposizione dei saggi d'industria, che si fece in Torino in occasione delle nozze del Principe ereditario. Pubblicò dal 1859 al 1879 cinque delle sue « Lezioni di Diritto amministrativo italiano, » e due edizioni del « Diritto Costituzionale italiano. » Nel 1872 pubblicò i suoi « Principii d' Economia politica; » nel 1867 una « Relazione sui progressi del Diritto amministrativo in Italia; » nel 1875 « Del principio d'autorità, » Orazione inaugurale agli studii.

Gargiolli (Carlo), letterato, nacque in Firenze il 24 gennaio 1840. Fece gli studii ginnasiali e liceali presso i Padri Scolopi, e nel 1857 passò all'Università di Pisa, dove principalmente attese alla Filologia e alla Filosofia. Nel 1858 ottenne per Concorso un posto nella Regia Scuola Normale Superiore di quella città, e nel 1861 conseguì la laurea dottorale. Tornato in patria, si dètte alacremente agli studii nell'Istituto Superiore di perfezionamento, in specie nella Scuola di Paleografia; e dètte opera a molte ricerche letterarie e storiche nelle Biblioteche e negli Archivii. Nel 1866 venne addetto alla Regia Biblioteca Medico-Laurenziana, dove rimase fino al 1868; quindi fu nominato professore di Lettere italiane nel Regio Liceo di Piacenza. Nel 1869 ebbe anche la direzione delle Scuole municipali di quella città ed altri onorevoli incarichi. Nel 1875 fu nominato Provveditore centrale al Ministero della Pubblica Istruzione, e di là passò a reggere il Provveditorato per le provincie d'Ancona e di Pesaro, ove di presente si trova. Molti sono gli Articoli letterarii, i Discorsi e gli Opuscoli pubblicati fin qui dal Gargiolli in varie occasioni, dei quali, sebbene meritevoli assai, ci passeremo per brevità; molte del pari e importanti le pubblicazioni, alle quali fino da giovane cooperò, aiutando nelle loro ricerche i professori Carducci, D'Ancona, Zambrini, Wilmans, Raina, ec. Ma noi accenneremo piuttosto alle pubblicazioni da esso fatte nella *Biblioteca Diamante* di Gaspero Barbèra, che sono le seguenti: i « Viaggi in Terra Santa di Leonardo Frescobaldi ed altri del secolo XIV » (Firenze, 1868); le « Rime e Lettere di Francesco Berni ,» aggiuntavi: « La Catrina, Il Mogliazzo, » il « Dialogo contro i poeti » e le « Poesie latine » (Ivi, 1863); le « Poesie scelte di Gaspero Gozzi » (Ivi, 1863); le « Vite d'uomini d'arme e d'affari del secolo XVI narrate da contemporanei » (1866); la « Vita d'Antonio Giacomini e altri Scritti minori di Jacopo Nardi » (1867); e i « Viaggi

di Francesco Carletti » da lui raccolti in dodici Ragionamenti (1878). Poi alle altre che stanno nella *Scelta di Curiosità Letterarie*, che va stampando in Bologna il Romagnoli, cioè: il « Commento alla Canzone di Francesco Petrarca per Luigi Marsili; Madonna Lionessa, Cantare inedito del secolo XIV, » aggiuntavi una « Novella del Pecorone; » il « Libro segreto di Gregorio Dati » e le « Lettere di Laura Battiferro Ammannati a Benedetto Varchi. » Il Gargiolli tradusse anche ed arricchì di giunte e di note il libro di Maria Pape-Carpantier: « Conferenze sul Metodo naturale dell' insegnamento primario, » lavoretto pregevolissimo, che ebbe già l' onore di due edizioni (Piacenza, 1873; Firenze, 1879); e ripubblicò, raccolti in un volume: « Il Parlare degli Artigiani di Firenze, » Dialoghi ed altri Scritti filologici di Girolamo suo padre (Firenze, 1876). Di presente attende con molta lode a pubblicare, nell' *Italia* del Vallardi, un lavoro storico sulla « Letteratura italiana dal 1595 al 1748. »

Gargiolli (Corrado), letterato e poeta, nacque a Fivizzano nel 1834. Fece i primi studii presso gli Scolopi di Firenze, tenuto in casa dalla sua parente Amelia Calani, cultissima donna, attorno alla quale s'accoglieva allora il fiore dei letterati e degli artisti toscani. Studiò poi Leggi a Pisa e a Siena, ma attendendo più alle Lettere e alla Filosofia, verso le quali si sentiva inchinato con affetto singolare. E ben presto dètte prova non dubbia del suo bell'ingegno. Aveva conosciuto da giovinetto alle conversazioni della Calani G. B. Niccolini, ma nel 1858 strinse con lui, già vecchio, legami di più salda amicizia. E l'illustre Poeta, venendo a morte, legò al suo giovine amico la cura di metter fuori in una nuova e più compiuta edizione le proprie opere. Si vanno esse da più anni stampando a Milano splendidamente, con nuovo ordine e con Prefazioni, Commenti, schiarimenti filosofici, letterarii e storici, notevoli per la bontà del dettato e il vigore del pensiero. Prima però di por mano a questi lavori e a questa ristampa, il Gargiolli, vivente il Niccolini, aveva dato in luce la sua tragedia: « Mario e i Cimbri » (Firenze, 1858) e un « Saggio delle Poesie nazionali, » del medesimo (Ivi, 1859). Il Gargiolli fu poi nominato professore di Lettere italiane, che di presente insegna nel Liceo d'Arezzo. Uomo di non pochi studii, amatore della Poesia, della Filosofia, delle Scienze, delle Lettere amene e delle Arti, nelle sue non scarse composizioni in prosa e in verso dètte non dubbie prove di dottrina, di buon gusto e di gentilissimi affetti. Le più e le migliori si trovano raccolte nel suo volume: « Dall'Aurora al Tramonto, Eco della vita intima, » liriche (Milano, 1873), in fine del quale sta il poemetto in verso sciolto: « Fernando e Gisella, » caso psicologico d'amore che il Poeta narra con verità ed efficacia. Rammentiamo anche la sua Ode elegiaca: « In morte di Giovacchino Rossini; » e « La Canzone libera ad Adelaide Ristori, » che Luigi De la Varenne tradusse in prosa francese. Tra gli scritti prosastici del Gargiolli, ove si rivela sempre uno stile elegante e robusto, oltre i mentovati sopra le Opere del Niccolini, meritano special menzione: il « Saggio sulla Vita e sulle Opere di Vincenzo Gioberti, » autore, dopo il suo Niccolini, da lui prediletto e singolarmente meditato; il discorso: « Letteratura e Arte drammatica »; e la « Introduzione allo studio della Letteratura italiana, » ove l'Autore prende a considerare le attinenze della medesima nei varii secoli collo stato d'Italia e col suo nazionale risorgimento. Ora egli sta preparando una estesa Introduzione alla « Storia degli Svevi, » del Niccolini.

Gargiulo (Francesco Saverio), giureconsulto napoletano, professore pareggiato di Procedura civile nell'Università di Napoli, nacque il 2 dicembre 1840, e diede alle stampe degli « Studii di Diritto penale, » ed un pregevole « Commento al Codice di Procedura penale italiano. »

Gargulski (Stanislao), pedagogo polacco, nato a Varsavia nel 1828, collaboratore di varii giornali, pubblicò: « Schizzi caratteristici; L'eroismo dei nostri giorni, » ec.

Garibaldi (Giuseppe), *l'Eroe dei due Mondi,* nacque il 4 luglio 1807 a Nizza. Esule da Genova, nel 1834, per cospirazione mazziniana, diede per alcun tempo lezioni di Matematica a Marsiglia; combattè per la libertà a Montevideo, nel Tirolo (1848), a Roma (1849), in Lombardia (1859), in Sicilia e nel Napoletano (1860), ad Aspromonte (1862), di nuovo nel Tirolo (1866), a Mentana (1867), in Francia (1870-71). La sua gloria militare è pura; i servigi da lui resi all'unità e indipendenza italiana con la sua eroica campagna del 1860 inapprezzabili. Ma l'illustre uomo di spada ebbe pure la debolezza di credersi uomo di penna, ed oltre un diluvio di lettere che lasciò stampare ne' giornali, pubblicò alcuni libri che attestano la povertà della cultura e più ancora il difetto di qualsiasi buon gusto. Basterà recarne i titoli: « G. Cantoni il volontario » (Milano, 1870); « Clelia o il Governo del Monaco » (Milano, 1870); « I Mille » (Torino, 1874).

Garizio (Eusebio), scrittore piemontese, professore di Lettere greche e latine al R. Liceo Cavour e di Geografia all'Università di Torino, nacque a Brusnengo (Biella) il 1° maggio 1839. Compiuti i primi studii a Masserano e poi a Novara, come allievo del Collegio delle provincie frequentò l'Università di Torino, dove si laureò nella Facoltà di Lettere e Filosofia nel 1861, e fu aggregato al Collegio delle Facoltà stesse per la Storia e Geografia antica nel 1865, e finalmente nel 1870 ottenne la laurea in Giurisprudenza. Pubblicò alcuni scritti italiani e latini. Fra gli italiani citiamo: le sue « Considerazioni storico-politiche sulla lotta fra il patriziato e la plebe per l'uguaglianza cittadina in Roma; La Romanità; Giuseppe Baretti e i suoi tempi; Elogio funebre ed Iscrizioni nella morte di Giambattista Cas-

sinis; Idea di un ordinamento finanziario; La Donna e l'odierna civiltà; Saggio di Storia della creazione dell'Universo e specialmente della terra. » Fra gli scritti latini ricordiamo i seguenti: « De Carolo Boucherono; De Romanorum ingenio; De exceptionibus, » la quale ultima Monografia fu giudicata degna di premio nel concorso *Dionisio* all'Università di Torino.

Garrucci (Raffaello), archeologo della Compagnia di Gesù, pubblicò alcune Opere monumentali d'Archeologia romana e cristiana, illustrando specialmente gli antichi Vetri figurativi, i Piombi antichi, raccolti dal cardinale Altieri, i « Monumenta reipublicae Ligurum Baebianorum » (Roma, 1847); i « Monumenti del Museo Laterananse » (1861); finalmente egli pubblica a Prato un'opera colossale in foglio in cento fascicoli, sotto il titolo di « Storia dell'Arte Cristiana nei primi otto secoli della Chiesa. »

Garvalewicz (Mar.), scrittore polacco, nato nel 1852 a Leopoli. Scrisse Poesie liriche, Novelle, Articoli per giornali e collaborò agli « Schizzi letterarii di Cracovia. »

Gaspari (Gaetano), scrittore romagnolo, nacque in Bologna ai 14 di marzo 1807. Cominciò da giovinetto lo studio della Musica solo per divertimento, e nel 1820 entrò nel Liceo musicale di Bologna sotto la disciplina del maestro Benedetto Donelli. Terminati gli studii della Lingua latina ed un corso di Filosofia, tralasciò questi studii per darsi unicamente a quelli della Musica, che proseguì nel medesimo Liceo musicale, distinguendosi in ispecie nel Contrappunto, e divenne maestro. Chiamato a Cento maestro di Cappella del Comune e della Collegiata nel 1828, vi si trattenne sino al 1836, nel quale anno passò ad Imola maestro di Cappella della Cattedrale, al quale incarico rinunziò nel 1839 per tornare a Bologna, dove fu professore di Solfeggio nel Liceo musicale dal 1842 al 1846; e nel 1857 fu nominato maestro di Cappella di San Petronio. Ma il professor Gaspari non è soltanto un valente contrappuntista, ed un compositore di Musica sacra assai riputato; egli si segnalò pure per la profonda erudizione nella Storia musicale. Fin da quando fu scelto maestro della Cappella di San Petronio di Bologna, si diede a raccogliere con passione una scelta biblioteca di cose musicali. Pubblicò nella *Gazzetta Musicale* di Milano nel 1854 e nel 1855 delle « Osservazioni sulla Storia della Musica sacra nella già Cappella Ducale di San Marco di Venezia dal 1318 al 1797 di Francesco Caffi; » poscia nella stessa *Gazzetta* stampò una dotta Dissertazione: « La Musica in Bologna, » edita anche in un opuscolo a parte, coi tipi del Ricordi. Negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne diede in luce nel 1868 i « Ragguagli sulla Cappella musicale della Basilica di San Petronio in Bologna, » e nel 1869 le « Ricerche, Documenti e Memorie risguardanti la Storia dell'Arte musicale in Bologna. » Nell'anno appresso mandò in luce un altro lavoro: « La Musica in San Petronio; » nei successivi, sempre negli stessi *Atti*, le « Memorie risguardanti la Storia dell'Arte musicale in Bologna al XVI secolo » (1875); poi una Dissertazione: « Dei Musicisti bolognesi al secolo XVI e delle loro opere a stampa, » cominciata a stamparsi nel 1876 e finita nel 1878; ed ora ha sotto il torchio un'altra Memoria: « Dei Musicisti bolognesi nel XVII secolo e delle loro opere a stampa. »

Gasparin (contessa Valeria De Gasparin, nata Boissier), scrittrice svizzera, nacque intorno all'anno 1815 a Ginevra. Prima del suo matrimonio con quel grande filantropo e scrittore che fu il conte Agenore di Gasparin, francese, essa aveva rivelato la sua felice attitudine alle Lettere con « Trois Nouvelles, » pubblicate a Parigi sotto un altro nome, ma specialmente col « Voyage d'une ignorante en Italie, » pubblicato a Parigi nel 1835 dal Paulin. Dopo il suo matrimonio col Gasparin, unì allo splendore poetico de' suoi scritti l'ardore dei convincimenti morali e

religiosi, valendosi quasi sempre della propria letteratura a scopo filantropico e cristiano. Dopo il matrimonio, essa pubblicò i lavori seguenti: « Le Mariage au point de vue chrétien » (1842: l'Opera ebbe tre edizioni e fu premiata dall'Accademia Francese); Un livre pour les Femmes mariées » (1845: lavoro di genere popolare che ebbe numerose edizioni); « Il y a des pauvres à Paris et ailleurs » (1846: l'Opera ebbe parecchie edizioni e fu premiata dall'Accademia Francese); « Allons faire fortune à Paris » (1844); « Journal d'un Voyage en Levant » (1849, in tre volumi); « Quelques défauts des Chrétiens d'aujourd'hui » (1853); « Les Corporations monastiques au sein du Protestantisme » (1855, in due volumi); « Les Horizons prochains » (1859); « Les Horizons célestes » (1859); « Vesper » (1861: questi tre ultimi

lavori sono forse i tre più perfetti, ove il sentimento è più sicuro ed equilibrato, ove l'arte è più squisita); « Les Tristesses humaines » (1863); « La Bande de Jura » (geniali descrizioni di viaggio, 1865-66, in quattro volumi); « Au bord de la mer » (1866); « À Constantinople » (1867); « À travers les Espagnes » (1868); numerosi Articoli di critica letteraria, Bozzetti, Lettere, Corrispondenze nell' *Illustration* e nelle *Archives du Christianisme.* La sua lettera nell'*Illustration*, nel tempo della guerra di Crimea, per promuovere la « Souscription du tabac, » ebbe un successo al di là di ogni aspettativa; così fu pure una lettera della Gasparin inserita nell'*Illustration*, che segnalò ai Francesi il genio del Wagner. Sopra gli scritti del conte e della contessa De Gasparin, tenne una Conferenza al Circolo Filologico di Firenze il professore De Gubernatis; questa Conferenza è pubblicata nella *Rivista Europea* ch' egli dirigeva fino al 1876. Dopo la morte del Conte, la contessa Valeria vive ritiratissima in una sua villa presso Ginevra, ove non si occupò più d' altro che a inalzare un monumento alla memoria del marito estinto, ristampandone presso il Lévy e divulgandone tutte le Opere, continuandone intorno a sè l' opera di propaganda morale ed evangelica, ed inalzando di continuo il suo pensiero al suo compagno da lei, più che amato, adorato. In questi ultimi anni divulgò pure due brevi scritti popolari, intitolati: « La lèpre sociale; À toi, » intesi a combattere vivamente la prostituzione.

Gasparis (Annibale De), astronomo abruzzese, senatore del Regno, direttore della Specola astronomica di Capodimonte, profes-

sore di Astronomia nell' Università di Napoli, nacque il 9 novembre 1819 in Bugnara (Abruzzi). Fece i primi studii nel Seminario di Chieti. Nel 1838 studiò Matematiche presso il Tucci e il De Angelis. Dal 1849 al 1865 scoperse nove pianeti, e pubblicò alcune importanti Memorie di Astronomia e di Analisi.

Gastowit (Venceslao), letterato polacco, nacque alla Guerche (Cher) in Francia il 20 ottobre 1844, di padre emigrato. Dedicatosi all' insegnamento, professò dapprima alla Scuola polacca di Parigi, poi al Collegio Chaptal. È, si può dire, l'oratore predestinato della Colonia polacca a Parigi. Abbiamo di lui la traduzione dal polacco del « Messaggio della Terra oppressa ai fratelli esigliati, » del Brodzinski; « Modo di vedere dei Filosofi francesi del secolo XVIII sulla causa polacca » (in lingua polacca); « Œuvres complètes de Jules Slovaçki, » traduzione e prefazione (in due volumi, altri due seguiranno); « Le centième Anniversaire de l'Indèpendance américaine célébré par les Polonais, Notice historique sur la part prise par Pulawski et Kossiusko à la guerre de l'Indépendance » (Paris: fu pure tradotta in inglese); « Quelques réflexions sur la Question d'Orient » (Paris, 1877); « Discorso per la Commemorazione del 15° Anniversario dell' insurrezione nazionale del 1863 » (in polacco); Versi, articoli varii, intesi a servire la causa de' patriotti polacchi.

Gatta (Luigi), scrittore piemontese, nato ad Ivrea nel 1833, capitano nell' esercito italiano; come molti suoi coetanei s' arruolò volontario nel 1859 ed ha fatte le campagne, a cui l' Italia deve la sua unificazione. Gli si debbono parecchi pregevoli lavori intorno alla Fisica del globo; fra gli altri ricordiamo: « La Geografia fisica del mare e sua meteorologia, » di M. F. Maury, tradotta dall' inglese, di cui è stata stampata una seconda edizione; « M. F. Maury, la sua vita e le sue opere; La Guerra e la Meteorologia, Considerazioni sullo sparo dell' artiglieria e della fucileria sull' atmosfera; La Sismologia ed il Magnetismo terrestre secondo le più recenti osservazioni fatte in Italia, » Relazione presentata al Congresso internazionale delle Scienze geografiche di Parigi per cura della Società Geografica Italiana, nonchè varii articoli pubblicati da Riviste scientifiche italiane. Il Gatta ha preso parte ai recenti Congressi scientifici di Roma e di Palermo.

Gattinelli (Gaetano), attore ed autore drammatico; ora vive in Firenze, ritirato dalla scena; fu già il primo caratterista della Compagnia Reale Sarda innanzi al 1850. Scrisse i seguenti lavori: « Vittorio Alfieri e Luisa d' Albania, » dramma in 4 atti; « Il Marito della cieca, » commedia in due atti; « Clelia o la Plutomania, » dramma in tre atti; « La notte di San Bartolommeo, » dramma in 5 atti; « Milton, » dramma in 3 atti; scrisse inoltre un libro sopra « L' Arte rappresentativa » (1876); e un « Manuale ad uso degli studiosi dell'Arte drammatica e del Canto, col Regolamento per attuare Società filodrammatiche. » Il Gattinelli stesso fu in questi ultimi anni maestro di Declamazione della Società Filodrammatica fiorentina de' Fidenti.

Gautier (Giuditta), scrittrice francese,

nata a Parigi nel 1850 dal celebre poeta Teofilo Gautier, fu istruita con molta cura. Avendo avuto fra i suoi precettori anche un Cinese, questi la iniziò nelle idee dell' estremo Oriente, cosicchè a soli 17 anni potè pubblicare il suo « Livre de Jade » sotto il nome di *Giuditta Walter*. Maritatasi al giovane poeta M. Catullo Mendès, scrisse un secondo romanzo Cinese: « Le Dragon impérial, » che fu pubblicato volgendo il 1869 col nome di *Giuditta Mendès*. Separatasi dal marito e ripreso il nome che aveva da fanciulla, seguitò a scrivere collaborando in varii giornali; al *Rappel* fornì i resoconti del *Salon de Peinture*: pubblicò nel 1875 « L'usurpateur, » lavoro che fu premiato dall' Accademia Francese; fece inserire nel *Rappel* durante il 1876 « Le jeu de l'amour et de la mort; » compose nel 1877 il racconto « Lucienne, » e nel 1879 pubblicò presso l' editore Charpentier un volume di Studii sull' Oriente, intitolato: « Peuples étranges. »

Gayangos (Pasquale), orientalista e storico spagnuolo, membro dell' Accademia Spagnuola, professore all' Università di Madrid, nacque nel 1809: fece i suoi studii in Francia, seguendo specialmente per le Lingue orientali i Corsi di Silvestro De Sacy. Nel 1828 visitò l'Africa; al suo ritorno, fu nominato interprete presso il Ministero degli esteri. Tornato nel 1843 in patria, fu eletto professore all' Università. È molto pregiata una sua « Storia delle Dinastie maomettane nella Spagna secondo Al Makkari, » in due vol., che venne pure tradotta in inglese. In società col Vedia tradusse in spagnuolo la « Storia della Letteratura spagnuola, » del Ticknor.

Gazzino (Giuseppe), letterato e poeta, nacque in Genova il 30 luglio del 1807. Fatti in patria gli studii così detti liceali come convittore nel R. Collegio dei PP. Somaschi, ove tra gli altri ebbe a maestro Giovan Battista Spotorno, nel 1823 intraprese quelli universitarii; che, sebbene interrotti da prima per instabilità giovanile, ripigliò poi fino ad ottenere i diplomi accademici in Lettere e in Giurisprudenza. Ma inchinato da natura piuttosto all' insegnamento che al fôro, entrò nel 1831 precettore dei figliuoli del marchese Francesco Carega-Bertolini, e in quell' ufficio rimase ben sette anni. Passò quindi presso i figliuoli della contessa Francesca Pinelli. Uom pratico anche delle cose amministrative, nel 1845 fu in qualità di ragioniere presso una rispettabile Casa di commercio; finchè come piacque alla fortuna nel 1850 il Governo Sardo, riconoscendone i meriti, lo volle professore di Lettere nel Collegio Nazionale di Genova, cattedra alla quale congiunse in appresso anche l'altra della Storia e della Geografia. Di qui la sua vita di pubblico insegnante e direttore di Scuole Normali femminili, in che, nonostante l' età avanzata, perdura tuttavia alacremente. Nè queste così serie occupazioni gli tolsero di coltivare le Lettere e la Poesia, e dètte alle stampe non pochi e pregevoli scritti in prosa e in verso. Per tacere dei moltissimi articoli biografici, critici e d'argomento letterario che il Gazzino da ben quarant' anni va pubblicando nei principali giornali italiani, ricorderemo piuttosto alcune tra le sue opere principali. Tra le originali in prosa meritano speciale menzione: il « Sommario delle Istorie Liguri » (Genova, 1849, poi ristampata); i « Brevi precetti per l' Epistolografia » (Ivi, 1850); il « Manuale di Letteratura italiana » (1852); « La Mitologia comparata alla Storia » (1853); e l' « Indice Cronologico degli illustri Italiani » (Milano, 1857). Delle traduzioni in prosa: « Le sette corde della Lira, » della Sand (Novara, 1847); « Il Libro del Popolo, » del Lamennais (Genova, (1849); « Graziella, » episodio del La Martine (1850); il « Fausto del Goethe » (1857, ristampato in Firenze nel 1862), e « Cinquanta Parabole di Marco Marullo, » tradotte dall' originale latino (Firenze, 1874, nella *Stella Cattolica*). Dei componimenti in verso: « I Rivali, » polimetro (Genova, 1831); « Giulietta e Romeo, » dramma lirico (Milano, 1832); « Francesco Ferrucci, » dramma storico (Genova, 1847); « Libertà e Patria, » versi (Ivi, 1848); « Canzoncine sacre e morali, » con altre Poesie di vario genere (1865); e « Fede, Speranza e Carità, » parabole in versi (1867). Delle versioni poetiche: « Il Pellegrinaggio d' Aroldo, del Byron (Genova, 1836), e le « Favole morali e le Poesie di Giovanni Meli, » voltate dal siciliano in italiano (Genova e Torino, 1852 e 1858-59).

Gebauer (Giovanni), scrittore boemo, dottore in Filosofia, professore nell' Università di Praga, nacque nel 1838 a Ubislavice in Boemia. Fece il corso filosofico-filologico nell' Università di Praga; fu collaboratore del *Nauc'ny Slovnik* e direttore del *Listy filologiçke* col professore Koic'ala. Pubblicò molti Saggi sopra argomenti di Grammatica, di Poesia nazionale e di Storia della Letteratura; tradusse Antologie dalle opere epiche russe e bulgare, Poesie popolari italiane, Episodii dal *Mahâbhârata* e *Râmâyana* e da altri Poemi sanscriti.

Gebhart (Emilio), scrittore francese, professore di Letterature straniere alla Facoltà letteraria di Nancy, già membro della Scuola francese d' Atene, nacque il 19 luglio 1839 a Nancy, ove fece i suoi studii liceali; si addottorò nel 1860 alla Facoltà di Parigi. La Grecia e l'Italia del Rinascimento furono i suoi due grandi amori. Egli si preparò ad approfondire lo studio del Rinascimento, incominciando col penetrare il segreto dell'antica vita greca e latina, quale specialmente si rivela nell' arte. Gli scritti suoi fino ad ora sono, oltre ad una Dissertazione latina per laurea, i seguenti: « Histoire du sentiment poétique de la Nature dans l'Antiquité grecque et romaine » (1866); « Essai sur l'histoire de l'Art et du Génie grecs » (1864); « Essai sur la Peinture de genre dans l'Antiquité » (1868); « Les historiens florentins de la Renaissance

et le commencement de l'Économie politique et sociale » (1875); « L'honnêteté diplomatique de Machiavel » (1877); « Rabelais, la Renaissance et la Réforme » (lavoro premiato dall'Accademia Francese, 1876); « De l'Italie, Essais d'histoire et de critique » (1876); « Les Origines de la Renaissance en Italie » (1879); ed altri scritti varii nella *Revue Politique et Littéraire*, dedicati spesso al nostro paese, pel quale il Gebhart ha sempre dimostrata la più viva ed intelligente simpatia.

Geffroy (Matteo Augusto), storico francese, nato a Parigi nel 1830, allievo della Scuola Normale, esordì nell'insegnamento come professore di Storia a Digione e successivamente a Clermont ed al Liceo Louis-le-Grand. Si addottorò in Lettere nel 1848, ed ottenne quindi una cattedra nell'Università di Bordeaux, ufficio questo che esercitò contemporaneamente a quello di Direttore delle Conferenze nella Scuola Normale della detta città, mentre era anche professore supplente di Storia nella Facoltà di Lettere dell'Università di Parigi. Nel 1874 fu nominato membro dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, ed inviato a Roma direttore di quella Scuola francese. Oltre a molti articoli pubblicati nella *Revue de Deux Mondes*, debbonsi al Geffroy le seguenti opere: « Histoire des États scandinaves; Lettres inédites de Charles XII; Notices et extraits de Manuscrits français en Suède et en Danemark » (lavoro che fu pubblicato dopo una commissione compiutasi dal Geffroy in Isvezia); « Études sur les Pamphlets politiques et religieux de Milton; la traduction d'Hertha, ou Histoire d'une âme en peine » (della signorina Bremer); « Rapports sur les études historiques, » fatto con lo Zeller e col Thiénot; « L'abbé Dubos et Montesquieu; Marie Antoinette » (Corrispondenza secreta fra Maria Teresa ed il conte De Marcy-Argenteau); « Rome et les Barbares; L'Ecole française de Rome, ses origines, son objet, ses premiers travaux; Une édition de Lettres inédites de Madame des Ursins; Gustave III et la Cour de France. »

Geibel (Emmanuele), celebre poeta tedesco, nato il 18 ottobre del 1815 a Lubecca, studiò Teologia e quindi Filologia classica e romantica alle Università di Bonn e di Berlino. Nel 1838 divenne educatore in casa dell'Inviato russo in Atene, ove rimase, dopo lasciato quel posto, ancora un anno per continuare i suoi studii filologici e poetici, frutto dei quali furono: « Studii classici, » pubblicati col suo amico Curtius (Bonn, 1849). Reduce in Allemagna, stampò la prima Raccolta delle sue « Poesie » (Berlino, 1840; 72ª ediz., Stoccarda, 1873), a cui tennero dietro le sue « Voci del tempo » (Lubecca, 1841, 3ª ediz. 1846), colle quali entrò nel novero dei poeti politici e, nella poesia: « A Giorgio Herwegh, » si chiarì avversario appassionato del radicalismo poetico-politico. Nell'inverno del 1842 compose il suo primo lavoro drammatico, la tragedia « Re Rodrigo » (Stoccarda, 1843), di struttura regolare, ma senza forza drammatica, ed ebbe nel medesimo anno una modica pensione da Federico Guglielmo IV di Prussia. Pubblicò quindi gli energici « Dodici Sonetti per lo Sleswig-Holstein » (Lubecca, 1846); il poemetto « Viaggio nuziale di re Sigurdo » (Berlino, 1864); il libretto « Loreley, » pel maestro di musica Mendelssohn-Bartholdy; e la seconda Raccolta di poesie: « Canti di Junius » (Stoccarda, 1848, 20ª ediz. 1873), mirabili per slancio di fantasia e finitezza di forma. Nel 1851 il Geibel fu nominato da Massimiliano II di Baviera professore onorario di Estetica e Poesia all'Università di Monaco, e creato nobile per giunta; ma nel 1855 perdè l'amata giovine moglie Ada, che aveva sposato nel 1852, e il clima di Monaco non conveniva alla sua salute. Il perchè lasciò nel 1869 tutti i suoi ufficii onorifici in quella città e fece ritorno alla sua patria Lubecca. Durante la sua dimora a Monaco pubblicò la tragedia « Brunilde » (Stoccarda, 1858, 3ª ediz. 1872); la graziosa commedia « Mastro Andrea » (Ivi, 1855, 2ª ediz. 1874); e la terza Raccolta poetica: « Nuove Poesie » (Ivi, 1857, 12ª ediz. 1872). Queste Poesie, principalmente il ciclo « Ada: » il « Mito del Vapore; Babele; » lo « Scultore di Adriano, » e la Morte di Tiberio, » sono veri capolavori epico-lirici. Nè men pregevole è la quarta Raccolta: « Poesie e Memorie » (Ivi, 1864, 6ª ediz. 1875). Il Geibel pubblicò inoltre, con Paolo Heyse, il « Libro dei Canti spagnuoli » (Berlino, 1852, 2ª ediz.); con J. A. von Schack, il « Romanzero degli Spagnuoli e dei Portoghesi » (Stoccarda, 1860); con Enrico Leuthold, « Cinque Libri di Liriche francesi » (Ivi, 1862), ed una specie di *Almanacco delle Muse dei Poeti dimorati a Monaco* (Ivi, 1861). Dopo il suo ritorno a Lubecca diede in luce la tragedia premiata « Sofonisba » (Stoccarda, 1869, 2ª ediz. 1870); il poema: « Il grido dell'Araldo » (1871, 4ª ediz. 1872), ispirato dalla guerra franco-tedesca, e il « Libro dei Canti classici, greci e romani in imitazione tedesca » (Berlino, 1875). L'ultima sua pubblicazione intitolasi: « Foglie dell'autunno avanzato, » ultime poesie (Stoccarda, 1877).

Geitler (Leopoldo), linguista boemo, professore di *Slavistica* all'Università di Zagrabia (Agram), nacque a Praga nel 1847. Studiò a Praga ed a Vienna; nel 1873 fu accolto come professore pareggiato di Filologia comparata, specialmente per riguardo alle lingue slave nell'Università di Praga; nel 1874 fu chiamato ad Agram, e fece viaggi scientifici in Lituania, in Russia e in Macedonia. Pubblicò: « Studii lituani » (Praga, 1875, in tedesco); « Fonologia della Lingua bulgara antica » (Praga, 1873, in boemo); « Delle radici slave in *u* » (Praga, 1877, in boemo); « Le Tradizioni poetiche de' Traci e Bulgari » (Praga, 1878, in boemo); « L'etimologia del nome *Hrvat* » (Zagrabia, 1876, in croato); « La Postilla lituana di Giovanni Bretkun dell'an-

no 1591 » (Zagrabia, 1877); « Sulle sibilanti parassite dopo le gutturali nella lingua slava » (Zagrabia, 1877-78).

Gelcich (Eugenio), scrittore dalmata, nacque a Cattaro in Dalmazia nel 1854. Terminata in patria la Scuola biennale nautica, ove era professore suo padre, entrò nel 1866 nella I. e R. Accademia di Marina a Fiume, ed attese con fervore specialmente allo studio della Nautica e delle Matematiche, che venivano insegnate dall' illustre professore Tegetthof. Terminata l'Accademia, dopo una navigazione di due anni nell' Oceano indiano, nel Mare della Cina e nel Pacifico, fu, nel 1873, promosso al grado di Alfiere di vascello. Dopo alcune Dissertazioni che videro la luce nella *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, organo scientifico della Marina da guerra austriaca, alcuna delle quali fu tradotta in francese, egli pubblicò: « Die Theorie des Schiffsmagnetismus und ihre Anwendung auf die Praxis, Nach englischen Quellen » (Wien, Gerold, 1877). La sua edizione della vecchia Astronomia nautica del dott. Schaub (« Schaub-Gelcich. Nautische Astronomie: » Wien, Gerold, 1878) venne dalla Critica tedesca lodata e dichiarata un lavoro originale. Uscì pure nel 1878 coi tipi del Gerold a Vienna la sua Dissertazione: « Chronometer-Studien und Anwendung der Wahrscheinlichkeits-Theorie auf die Chronometrie. » Nuove Dissertazioni sulla Cronometria sono contenute negli ultimi fascicoli delle *Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens*, mentre è a Vienna in corso di stampa una sua opera concernente la Storia della Nautica. Nel 1875 subì, presso la Commissione scientifica a Trieste, l'esame di professore di Matematica e Nautica, e nel 1878 gli venne conferita tale cattedra ed affidata la direzione della I. e R. Scuola Nautica a Cattaro.

Gelli (Agenore), storico e letterato toscano, nato in Firenze il 27 settembre 1829, incominciò, nel 1849, a scrivere in un giornaletto popolare diretto da Pietro Thouar e, quando questo si convertì nelle *Letture di Famiglia*, vi prese molta parte; mandò pure innanzi l'Appendice alle stesse *Letture*. Pubblicò pure in quegli anni parecchi articoli nel giornale *Il Genio*. Dal 1859 è professore di Storia nel Liceo di Firenze, e principale scrittore dell'*Archivio Storico Italiano*, di cui nel 1867 prese pure la direzione, continuando a inserirvi parecchi pregevoli articoli di Critica storica e varie Necrologie. Nel 1868 il ministro Broglio designava il Gelli a compilare col Giorgini, col Fanfani ed altri il « Novo Vocabolario della Lingua italiana, » secondo le idee del Manzoni. Curò inoltre il Gelli con molta diligenza la pubblicazione di varie opere classiche, tra le quali: « Le Opere di Giov. Batt. Gelli; Il Fiore di Virtù; Le Storie fiorentine di Jacopo Nardi, » con molte note desunte da altri storici e da documenti originali; « La Filosofia morale e L'Arte poetica di M. Zanotti; Le Memorie del vescovo Scipione de' Ricci; Drammi scelti di P. Metastasio, con un Saggio sulla Vita dell'Autore. »

Gelmetti (Luigi), scrittore veneto, professore di Letteratura italiana in Milano, nacque in Dolce, provincia di Verona, il 18 maggio 1829. Stabilitosi nel 1861 in Milano, vi frequentò i Corsi dell'Accademia Scientifico-letteraria. Si occupò con molta competenza e con pari vivacità della questione della Lingua italiana. Abbiamo di lui alle stampe i seguenti lavori: « Roma e l'Avvenire della Lingua italiana » (Milano, 1864); « Appendice al libro: Roma e l'Avvenire della Lingua italiana » (Milano, 1867); « La Quistione della Lingua italiana dopo la Relazione di Alessandro Manzoni » (Milano, 1868); « Una difesa del Manzoni contro il Settembrini » (Milano, 1869); « La Lingua parlata di Firenze e la Lingua scritta d'Italia » (Milano, 1874); « Le Scuole Tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario » (Milano, 1878). Si annunzia un nuovo suo libro: « Sulla quistione della Lingua, » ove si ripiglia la polemica contro gli ultimi Manzoniani che ne scrissero.

Gemciusnikoff (Alessio), poeta russo, nato nel 1822, ricevette la prima educazione nella casa paterna e la terminò nella Scuola di Diritto a Pietroburgo, dopo di che per molto tempo servì nel Senato, e più tardi occupò il posto di Vice-Segretario di Stato. Ora da parecchi anni vive all' estero. Esordì

nella Letteratura nel 1850 con una commedia intitolata: « Una Notte straordinaria, » che fu molto applaudita, particolarmente per la vivacità de' dialoghi e l' armonia del verso. Lo stesso successo accompagnò due anni più tardi la comparsa di un'altra sua commedia: « I Pazzi. » Dal 1850 in poi stampò in varie Riviste un gran numero di Poesie liriche, fra le quali la bellissima « Parabola del Seminatore e del Grano, » ed il poema: « I Sogni, » che abbondano di pensieri espressi in versi animati

e melodiosi. Ma già fin dal 1854 il Gemciusnikoff aveva provato che non gli mancava neanche la vena satirica. Sotto il pseudonimo di *Kusma Prutkoff* egli scrisse insieme col suo illustre cugino Alessio Tolstoi, nel *Contemporaneo,* una lunga serie di Poesie satiriche e di scene umoristiche in prosa, che portano l'impronta di un ingegno straordinario e che fanno più che mai rimpiangere il silenzio che il chiaro Poeta da qualche tempo si ostina a serbare.

Gemelli (Carlo), letterato, nacque in Messina, di famiglia patrizia, nel 1811. Ricevette la prima educazione da un pedagogo domestico; ma dopo i rivolgimenti del 1820, la fucilazione di quattro martiri della causa liberale, che fecero gli Austriaci in quella città, scosse vivamente l'animo del fanciullo, e vi destò i primi germi dell'odio contro lo straniero. Datosi agli studii delle classiche Lettere, giovine ancora, fu in grado di pubblicare la traduzione dal greco delle tre Orazioni *olintiache* di Demostene, una di quelle d'Isocrate e alcuni Dialoghi di Luciano. Poi venne in Toscana e vi conobbe il canonico Boni, volgarizzatore di Tucidide, il Pacchiani, il Niccolini, il Capponi, e dopo aver visitato anche Roma, tornossene in patria, sempre più innamorato della sua bella Italia, e sempre più odiatore della svergognata servitù forestiera che la opprimeva. Nel 1833 fondò in Messina insieme con Giuseppe La Farina un giornale letterario col titolo: *Spettatore Zancleo,* e un anno appresso un altro giornale che si nomò *Il Faro,* il quale si pubblicava mensualmente. Ma in breve la Polizia borbonica soppresse quei giornali e chiuse la tipografia che gli stampava. Il La Farina, non più sicuro della persona, partì alla volta di Firenze; il Gemelli rimase ancora in patria, cospiratore accorto e incessante ai danni del Borbone. E ciò fino al 1837, in che avvennero le rivolte di Catania, di Siracusa e di Messina; dopo le quali il Gemelli e alcuni suoi amici poterono a stento riparare in Toscana. Non è da questo luogo seguitare la vita politica del Gemelli, sempre intesa a conseguire il gran fine, la libertà e la indipendenza d'Italia; diremo solamente che nel 1848 fu Deputato al Parlamento siciliano e Pari del Regno; che ebbe il carico dal suo Governo di Commissario del Potere esecutivo presso le varie Corti italiane; che poi fu destinato rappresentante della Sicilia presso la Corte granducale di Toscana; che dopo i rovesci del 1849 dovette ripigliare la dolorosa via dell'esilio, vagando in Inghilterra, in Germania, nel Belgio e in Piemonte, e che infine dopo il 1859 il Governo italiano lo nominò professore di Storia nel Collegio Nazionale d'Ivrea, poscia preside nel Liceo di Parma, Regio Provveditore in Ancona, e nel 1866 Vice-Bibliotecario della Biblioteca universitaria di Bologna, dove rimane da dodici anni. Tra le pubblicazioni del Gemelli si lodano specialmente: una « Vita del Foscolo, » che egli dettò in Toscana coi manoscritti del grande scrittore sott'occhio, offertigli dalla Donna Gentile; una eccellente « Storia della Rivoluzione belgica del 1830 » (Torino, 1858), per la quale aveva raccolto i materiali nel suo soggiorno in quel paese dopo il 1849; la « Storia delle Relazioni diplomatiche fra la Sicilia e la Toscana negli anni 1848-49, » e infine non pochi e importanti articoli nella *Rivista Contemporanea* di Torino.

Gemmellaro (Giorgio G.), naturalista siciliano, figlio del celebre naturalista professore Carlo, morto nel 1866, insegna la Geologia e la Mineralogia nell'Università di Palermo. I suoi studii *paleontologici*, specialmente i suoi lavori sopra le Conchiglie della Provincia palermitana, sono molto stimati.

Genocchi (Angelo), matematico e giureconsulto emiliano, cavaliere del Merito civile, professore di Calcolo infinitesimale nell'Università di Torino, nacque in Piacenza il 5 marzo 1817. Studiò in patria, e vi fece il corso di Giurisprudenza; si laureò a Parma nel 1839, e fece l'avvocato fino al 1848. Nel 1846 era stato nominato professore sostituto della Facoltà legale, indi professore di Diritto Romano nelle Scuole superiori di Piacenza. Re-

catosi a Torino nel 1848, incominciò nel 1852 a pubblicar lavori matematici, ed ottenne per concorso la Cattedra di Algebra e Geometria complementare nell'Università di Torino, fin che, morto il Plana, egli passò alla Cattedra di Calcolo infinitesimale. Tra le pubblicazioni di questo insigne matematico si segnalano particolarmente le seguenti: « Sulla Formola sommatoria d'Eulero e sulla Teoria di residui quadratici, Numeri bernulliani, Triangoli iscritti e circoscritti a coniche » (Roma, 1852); « Sur la Théorie des résidus quadratiques » (Bruxelles, 1853); « Formole sommatorie » (Roma, 1855); « Intorno a tre scritti inediti di Leonardo Pisano » (Roma, 1855); « Sopra una costruzione del Teorema di Abel » (Roma, 1858); « Intorno ad alcune trasforma-

zioni d' integrali multipli » (Roma, 1854); « Intorno al moto dei liquidi nei vasi » (Roma, 1857); « Intorno alle caustiche secondarie » (Roma, 1864); « Intorno ai principii della Meccanica e della Geometria in relazione al postulato d'Euclide » (Modena, 1869).

Gensichen (Ottone Francesco), giovine poeta drammatico, nato il 4 febbraio del 1847 a Driesen in Prussia, studiò in prima Matematica, indi Filosofia e Filologia classica a Berlino, ove si addottorò nel 1869, ed è ora collaboratore politico ed appendicista di parecchi giornali. Scrisse pel teatro: « Caio Gracco, » tragedia (Berlino, 1869); « Il Messia, » trilogia (Ivi, 1869, 3 vol.); « Danton, » tragedia (Ivi, 1870); « York, » dramma (Ivi, 1871); le commedie: « Minne werben » (Ivi, 1871), e « Parafulmine » (Ivi, 1872, 2ª ediz. 1877); le tragedie: « Ajace » (Ivi, 1873); « Robespierre » (Ivi, 1873), e « Stirpi estinte » (1874); i drammi: « Eufrosine, » e « Frine » (1878), e la commedietta in un atto: « Che cos' è un cicaleccio? » Pubblicò inoltre un volume di « Poesie » (Berlino, 1876, 3ª ediz.); « Sei Canti di guerra » (Ivi, 1870); « Dell' Imperatore tedesco, » poema de' tempi (Ivi, 1871, 1-4ª ediz.); « Attori di Corte berlinesi, Profili » (Ivi, 1872); e « Dalle contrade rallegrate dal Sole, » mazzo di Racconti (Ivi, 1874).

Gerbel (Nichita), poeta russo, nato nel 1827, studiò nel Liceo del principe Besborodko, e nel 1849 abbracciò la carriera militare, che però più tardi abbandonò per dedicarsi esclusivamente alla Letteratura, nella quale esordì con Poesie liriche stampate in vario tempo ed in diverse Riviste. Ma il maggior merito del Gerbel consiste ne' suoi sforzi a diffondere fra il pubblico russo l'amore pei grandi Poeti tedeschi ed inglesi, facendosi interprete delle migliori produzioni del Goethe, dello Schiller, dello Shakespeare e del Byron. Felice traduttore di parecchie Opere di questi Poeti, egli si occupò ancora a stampare a proprie spese le traduzioni di varii altri scrittori russi, e grazie alle sue cure la Letteratura russa si è in quest' ultimo tempo arricchita di belle edizioni delle Opere intere de' Poeti soprannominati. Ma se il Gerbel è caldo ammiratore delle bellezze che fanno la gloria delle Letterature straniere, egli non è meno geloso della fama della propria, e cercò di promuoverla stampando un grosso volume, dove riunì con brani scelti delle loro opere i « Cenni biografici e critici sopra i migliori Poeti russi del tempo moderno. » Quest'ultimo lavoro particolarmente deve avere un pregio inestimabile in un paese, dove le opere letterarie sono, per la maggior parte, sparse nelle Riviste e nei giornali, e dove pel momento non esiste altra critica se non quella fondata per lo più sopra uno spirito di parte cieco e violento.

Gerson (Alberto), pittore polacco, nato a Varsavia nel 1831, scrisse Critiche artistiche e Studii sull'Arte della Pittura, per diversi giornali.

Gersz, pubblicista polacco, direttore del giornale *L'Amico del Popolo*, pubblica un Almanacco annuo in lingua polacca.

Ghelmersen (Gregorio), uno de' più notevoli viaggiatori e mineraloghi russi, nacque nel 1803 in Dukershof in Liflandia. Dapprima intraprese lo studio della Giurisprudenza, ma più tardi si consacrò esclusivamente a quello delle Scienze naturali, e particolarmente della Mineralogia e della Geognosia. Nel 1828 ricevette dal Governo russo l'incarico d'esplorare una parte de' monti dell' Ural e dell' Altai, e nel 1835 delle steppe de' Kirghisi. Due anni più tardi ricevette il posto di professore di Geognosia nell' Istituto delle Miniere di Pietroburgo, e nel 1843 fu eletto membro dell'Accademia delle Scienze. I risultati delle esplorazioni e delle indagini del Ghelmersen, scritti parte in russo e parte in tedesco, si trovano nelle Memorie dell' Accademia ed in quelle dell' Istituto delle Miniere. I più importanti de' suoi lavori sono intitolati: « Geognostische Untersuchungen des Süd-Uralgebirges » (1831); « Der Teleczkische see und die Teleuten im östlichen Altaï » (1838); « Beiträge zur Kenntniss des Russischen Reichs; » quest' ultimo colla collaborazione del defunto accademico Behr.

Gherardi (Alessandro), storico, nacque in Firenze il dì 8 luglio 1844 e fece i suoi studii liceali presso i Padri Scolopi in San Giovannino. Passò poi come alunno nel R. Archivio di Stato di Firenze, studiandovi per tre anni Paleografia e Diplomatica, sotto quel valente professore che fu Carlo Milanesi. Subiti con molta lode i suoi esami e pubblicata la tèsi d' obbligo, in che egli trattò « La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI, » detta « La guerra degli Otto Santi, » ebbe posto tra gli ufficiali del R. Archivio fiorentino. Questa erudita Memoria, corredata di un ampia serie di documenti, vide la luce nell'*Archivio Storico Italiano*, terza Serie (Firenze, 1868). Attese poi il Gherardi a diversi altri lavori istorici, che fanno bene sperare di lui. Ecco i principali: « Di alcune Memorie istoriche, risguardanti l' inondazione avvenuta in Firenze l' anno 1333 » (*Archivio Storico Italiano*, terza Serie, 1873); il « Diario d' Anonimo fiorentino dall' anno 1358 al 1389, » che fa parte del volume: *Cronache dei secoli XIII e XIV* (Firenze, Società di Storia patria per le Provincie della Toscana, ec.). L' ultimo e più importante lavoro del nostro giovine Storico sono i « Nuovi Documenti e studii intorno a Girolamo Savonarola » (Firenze, 1878); pubblicazione incominciata sopra un periodico che cessò a un tratto. Il Gherardi dovette finirla a proprie spese, nei pochissimi esemplari che egli faceva tirare a parte. È piena di notizie importanti.

Gherardi Del Testa (Tommaso), commediografo toscano, nacque a Terricciuola nel Pisano, nell'anno 1818. Si laureò a diciott'anni in Legge nell' Università di Pisa; passato a Firenze, per l'Avvocatura, prediligeva le cause criminali alle altre, perchè più drammati-

che. La prima commedia del Gherardi: « Una folle ambizione, » fu rappresentata dalla giovine Ristori, e piacque; le male lingue dissero che non poteva esser roba sua; egli smentì la ciarla con altre commedie: « Vanità e capriccio; Un viaggio per istruzione, » e toccò poi a lui niente meno che l'onore di far passare come opera del Giusti le poesie: « Il Creatore ed il suo Mondo; Il fallimento del Papa. » Il Gherardi Del Testa acquistò la sua prima fama con alcune lievi Commedie, ove dal sapore toscano del dialogo (per verità un po' trivialuccio) e dal naturale svolgimento di un semplicissimo intreccio in fuori, vi sono pochi altri pregi da rilevare; tali furono tra l'altre molte (il Gherardi ha già scritto oltre quaranta Commedie, la maggior parte pubblicate dal Barbèra sotto il titolo di « Teatro comico »): « Il sistema di Giorgio; Il sistema di Lucrezia; Con gli uomini non si scherza; Il Padiglione delle Mortelle; Promettere e mantenere; il Regno di Adelaide, » per citare soltanto le più popolari e le più finite. Della molta fama acquistata col festivo ingegno si valse egli quindi per proseguire a scrivere la Commedia morale e sociale; e tale si rivela, tra gli altri, ciascuno di questi lavori: « Le false Letterate; la Moda e la Famiglia; Le Scimmie; Oro ed orpello; Le Coscienze elastiche; Il vero Blasone; Vita Nuova; Vita Nuovissima. » Scrisse pure Romanzi, tra i quali: « Il Figlio del Bastardo ossia Gli Amici di Università; La Farina del Diavolo. » Si è pure rivelato poeta facile e brioso, e sotto il pseudonimo di *Aldo*, giornalista agile, vigoroso, pieno di spirito fin dal tempo in cui collaborava prima del 1859 allo *Scaramuccia* col Bianchi, col Donati, col Puccioni, col Ferrigni, col Martini, col Nerucci. Nel 1848 aveva pure combattuto a Montanara. Egli faceva parte, come ufficiale, a San Silvestro, delle schiere condotte dal Giovannetti, le quali rimasero quasi tutte prigioniere degli Austriaci. A un tratto si trovò solo e sperso; oppresso dalla stanchezza, si lasciò cadere a terra e prese sonno; destandosi al mattino, si vide addosso una squadriglia di Croati; un soldato gli tirò al ventre un colpo di baionetta; la placca del cinturone lo salvò; il Gherardi ebbe il tempo di sguainar la spada per difendersi; ma un ufficiale austriaco lo prese pel colletto del cappotto e lo dichiarò prigioniere; nel consegnargli la sciabola il Gherardi volle rammentargli che quella sciabola aveva appartenuto a suo padre soldato napoleonico. Fu condotto a Theresienstadt, onde tornò poi con altri. Il Gherardi Del Testa, nato nel Pisano, visse molt'anni a Firenze, ove professò l'Avvocatura, ove possiede parecchi stabili ed ove servì pure, in anni memorabili, come ufficiale della Guardia Nazionale; ed ora egli dimora in una villa del Pistoiese. Questa triplice stanza ch'egli ebbe in tre periodi diversi della sua vita, in tre delle meglio parlanti città toscane, lo rese facilmente uno degli scrittori comici, la cui lingua, senza avere le caricature di alcune parlate, ritiene meglio della grazia e festività de' parlari toscani, avendo al tempo stesso dignità di lingua.

Gherardi (Silvestro), fisico romagnuolo, preside dell'Istituto tecnico di Firenze, morto in Firenze il 28 luglio 1879. Era nato in Lugo il 17 dicembre 1802; a vent'anni s'era già laureato nell'Università di Bologna e vi era nominato ripetitore di Fisica. Aveva 25 anni, e l'Ampère commentava e lodava i suoi lavori negli *Annales de Chimie et de Physique*, e succedette al Masetti nella cattedra di Meccanica e Idraulica dell'Università di Bologna (1827), all'Orioli nella cattedra di Fisica generale e speciale (1831). In quell'anno stesso dal Governo Provvisorio rivoluzionario fu nominato comandante il Battaglione universitario. Nel 1832 pubblicava nella vecchia *Antologia* uno scritto assai lodato che s'intitolava: « Alcune esperienze sopra le nuove correnti e le scintille magnetico-elettriche. » A lui si deve pure la Raccolta delle Opere edite e inedite del Galvani con una dotta Introduzione; una Memoria intitolata: « Di alcuni materiali per la storia della Facoltà matematica nell'antica Università di Bologna, » tradotta poi in tedesco da Massimiliano Curtze; uno scritto: « Sul Processo e sulla tortura di Galileo, » e altre numerose Memorie scientifiche e biografiche. Nel 1848 dalla città di Lugo veniva mandato deputato all'Assemblea Romana; nel 1849 fu Segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, e poi per alcun tempo Ministro interino. Caduta Roma, riparò in Piemonte; fino al 1857 si contentò d'insegnare la Fisica nelle Scuole tecniche di Genova; nel 1857, il ministro Lanza lo chiamava ad insegnar Fisica nell'Università di Torino. Dopo il 1859, Lugo lo rimandò deputato al Parlamento. Nel 1861 fu pensionato come professore; nel 1862 chiamato a presiedere l'Istituto tecnico di Bologna, nel 1867 quello di Firenze. Il Gherardi era amatissimo da quanti lo conoscevano. Una figlia del Gherardi fu sposata al commendator Ferreri, egregio giureconsulto, direttore della Divisione dei culti nel Ministero di Grazia e Giustizia che pubblicò pure, sebbene anonimo, alcuni scritti in materia di controversia politico-religiosa; uno di essi pubblicato, or sono alcuni anni, nella *Rivista Europea*, quando la dirigeva il prof. De Gubernatis, ha dato occasione a molte gravi riflessioni.

Ghiron (Isaia), scrittore piemontese, nacque il 17 dicembre 1837 in Casale Monferrato. Compì gli studii liceali a Torino sotto i professori Balegno e Garelli, e frequentò per due anni il Corso universitario sotto i prof. Vallauri, Capellina, Barucchi, Flechia; quindi, all'Università di Napoli sotto il prof. Settembrini, ec. Fu impiegato al Ministero della Istruzione, e come tale chiamato ai loro gabinetti particolari dai ministri Mancini, Matteucci ed Amari (che gli aveva insegnata la Lingua araba). Fu nel 1862 segretario particolare del marchese Giorgio Pallavicino, allora Prefetto di Palermo. Nel 1865 fu nominato

vice-bibliotecario della Braidense, e quindi nel 1877 bibliotecario. E come bibliotecario egli è molto stimato per la sua cultura e la sua competenza. Ecco l'elenco delle sue opere: « Monete arabiche del Gabinetto Numismatico di Milano, raccolte ed illustrate; Dei lettori della Biblioteca Nazionale, e di alcuni mutamenti necessarii ad essi; Gli Amori di Cino e Selvaggia ed i casi di Piccarda Donati; Novelle; Documenti e illustrazioni dei Promessi Sposi e della Peste dell'anno 1630; Monete; Le Iscrizioni arabe della Real Armeria di Torino; Di alcuni conii armeni del Museo di Modena e di una Moneta cufica con imagine; Un Ricordo israelitico; I Benemeriti della Indipendenza italiana, Biografie narrate ai giovinetti; La credenza di Sant'Ambrogio o la Lotta dei nobili col popolo di Milano; Della Vita e delle militari imprese di Facino Cane; Aggiunte e correzioni al Muratori ed al Grevio; Vittorio Emanuele II e l'Unità italiana, discorso; Notizie intorno ad una Cronica di Galvagnana esistente nella Biblioteca di Brera; Il primo Re d'Italia, Ricordi biografici; Necrologico di Giorgio Pallavicino; Monete coniate abbaside del Gabinetto Numismatico di Milano, estratto; Lokman, favole. »

Ghiron (Samuele), fratello minore del precedente, direttore della *Illustrazione Popolare*, autore di una « Vita del Duca di Genova » e di altri scritti storici. Scrive, nell'*Illustrazione*, Versi e Bozzetti.

Ghislanzoni (Antonio), scrittore lombardo, nacque a Lecco nel 1824. Il padre, valente medico, dopo avere tentato invano di farne un prete, lo mandò a studiar Medicina

a Pavia; ma il nostro studente accortosi un giorno d'avere una bella e potente voce di baritono, si mise a studiare il canto; e pochi mesi dopo (nel 1846) si fece scritturare al Teatro di Lodi come primo baritono assoluto. Nel 1848 lo troviamo giornalista a Milano, anzi direttore di due giornali, uno più rosso dell'altro. Il suo eccessivo ardore repubblicano lo fece allora ospitare per alcun tempo nelle carceri di Santa Margherita. Al ritorno degli Austriaci riparò nella Svizzera. Nel 1849 percorse il Piemonte, la Toscana e moveva alla volta di Roma, già assediata dai Francesi, quando questi lo arrestarono e condussero in Corsica. Si narra che in quella sua infelice spedizione patriottica, dovendo pure procacciarsi da vivere, provvedesse per sè e per i suoi compagni più bisognosi con accademie di Canto e di Poesia estemporanea, e che a Monterotondo, in una sola serata, improvvisasse quarantacinque Sonetti a rime obbligate. Uscito dalla prigione di Corsica, si fece scritturare come baritono al Teatro di Bastia: di là passò a Parigi, ove proprio la sera del terribile colpo di Stato, del 2 dicembre 1851, fece la sua prima solenne comparsa al *Teatro degl' Italiani*, cantando la parte di Carlo V nell'*Ernani* del Verdi. Dopo tre anni, per una fiera bronchite, perdette la voce, e, povero come n'era partito, tornò in Italia, per farvi il letterato. I primi suoi articoli comparsi nel *Cosmorama Pittorico* di Milano ottennero gran voga; quel suo fare spigliato, vivace, mezzo serio, mezzo faceto, quella sua stessa spensieratezza gli attirarono la simpatia del pubblico. Allora il Ghislanzoni scrisse pel *Cosmorama* il suo primo romanzo: « Gli Artisti da Teatro, » ove riprodusse sè stesso e una parte delle proprie avventure. Seguirono: « I rapporti di parentela; Le Vergini di Nyon, » ed alcune Novelle. Nel 1857 contribuì a fondare il giornale umoristico *L'Uomo di pietra*, ove, oltre molti briosi ed arguti articoli, pubblicò un romanzo sotto il titolo: « Memorie di un Gatto; » per l'*Italia Musicale* da lui diretta scriveva le Rassegne d'arte. Nel 1859 il coreografo Rota lo chiamò a Parigi per comporgli il programma del ballo: « La Contessa di Egmont; » ma la guerra lo richiamò in Italia, ove tornò a pubblicare romanzi: « Le Donne brutte; Un suicidio a fior d'acqua; I Volontarii del 1866; Angioli nelle tenebre; » Novelle, Racconti, Riviste teatrali, Schizzi, Bozzetti, ec. Scrisse cinquantasei libretti, tra i quali: « I Lituani; Aida; Salvator Rosa; Caligola; I due Orsi; Il Duca di Tapigliano; Papà Martin; Francesca da Rimini; Fosca; I Promessi Sposi, » ec. Fondò, diresse, aiutò numerosi giornali a vivere od a morire, secondo i casi; la *Rivista Minima* già diretta e scritta quasi intieramente da lui, da parecchi anni è passata nelle mani del suo amicissimo Salvatore Farina. Da Lecco, ove si è ritirato in una propria modesta casetta, lancia il suo *Giornale-Capriccio*; sono pure frutto de' suoi ozii fantastici di Lecco i suoi tre libretti: « Libro proibito; Libro allegro; Libro serio. » Ha moglie e non ha figli; ama i fiori; tappezza la sua stanza di lavoro di ogni maniera di stampe; raccoglie autografi, ed è in via di fondare a Lecco una libreria. Buon compagno, buon amico, celione sempre a dispetto di tutta la sua presente misantropia,

abborre dagli odierni veristi: *bohême* alla maniera del Rovani e non dello Zola e compagnia non bella.

Giachi (Valentino), scrittore toscano, capo di divisione nella Direzione generale del Tesoro, nacque in Livorno il dì 8 aprile 1830. Studiò in Firenze con molto profitto ed onore presso i Padri Scolopi. Nel 1848 prese parte alla guerra dell'Indipendenza e combattè a Montanara. Figlio d'impiegato nelle Dogane granducali, cercò anch'egli ed ottenne un impiego per Concorso nei R. Possessi. È uno de' non molti impiegati del Regno d'Italia che uniscano alla pratica degli affari un'eletta coltura letteraria, della quale diede fin qui pochi, ma tutti bellissimi ed assai lodati saggi in prosa ed in verso, cioè: « Tre Canzoni; Pel matrimonio della figlia; In morte di Vittorio Emanuele; » tre Saggi critici e letterarii sopra le Donne romane al tempo dei Cesari, pubblicati nella *Nuova Antologia* e intitolati: « Le Donne nella poesia d' Orazio; I Damerini al tempo d' Orazio; Storia degli amori d'Orazio. » Seguirà in breve un quarto studio sopra « Le Matrone. »

Giacometti (Paolo), autore drammatico ligure, nacque il 19 marzo 1816 a Novi Ligure, ove il padre di lui Francesco Maria risiedeva in qualità di senatore reggente il Consiglio di giustizia. Perduto nell'infanzia il padre, passò con la madre a Sturla, nella Riviera di Levante. Di là fu mandato a studiare Lettere nel

Collegio Reale e Legge all'Università di Genova. Ma avendo ottenuto nel suo ventesimo anno un lieto successo scenico con un dramma in versi intitolato « Rosilde, » questo primo trionfo decise della sua carriera. Seguirono dal 1836 al 1840 quattro altre tragedie: « Luisa Strozzi; Paolo De Fornari; Godeberto re dei Longobardi; La famiglia Lercari » (l'ultima delle quali lodata dal Niccolini); un dramma in tre atti, intitolato: « Il Domenichino, » e il « Pellegro Piola, » dramma pieno di passione e d'effetti scenici. Allora la Compagnia girovaga Giardini, Woller e Belatti lo stipendiò come suo poeta, con l'obbligo di fornirle in in un anno cinque nuovi lavori drammatici. Nel novembre 1841 fece, per la prima volta, rappresentare la commedia: « Il Poeta e la Ballerina, » che ebbe poi un successo trionfale sopra tutti i principali Teatri della Penisola. Seguirono il dramma storico in due parti: « Cristoforo Colombo; » la vivacissima commedia di tipo goldoniano: « Quattro donne in una casa; » la commedia: « Un Poema ed una cambiale. » Il Giacometti passò quindi, migliorate le condizioni, agli stipendii della Compagnia Domeniconi. Pel Domeniconi e per la Carolina Santoni in voga allora di grande attrice, il Giacometti scrisse la tragedia: « Isabella del Fiesco, » che s'ebbe le più festose accoglienze all'*Argentina* di Roma nel maggio del 1843. Dopo una notte d'applausi e di lieti sogni, il Poeta si svegliò per muovere all'ara nuziale, un bel mattino, al quale, per l'infedeltà della donna, dovea quindi succedere un giorno tormentoso. Seguirono: « Un testamento; Fieschi e Fregosi; Per mia Madre cieca. » Quindi ripassò alle tende più popolari della Compagnia del Giardini, Woller e Belatti, per la quale scrisse (dal 1845 al 1847) dodici lavori; di sette si ricordano i titoli: « Le tre classi della Società; Cammilla Faà da Casale; Carlo II Stuart; Paolo da Novi; La Benefattrice; L'Amico di tutti; I Misteri dei morti. » Morto Alberto Nota, il Giacometti ebbe l'onore di succedergli come poeta della Compagnia Reale Sarda, per la quale scrisse: « Cola di Rienzo » (tragedia); « Il Patrimonio dell' orfano; La Donna; Il Fisionomista; Siam tutti fratelli; La Donna in seconde nozze; Corilla Olimpica; Le Metamorfosi politiche; Inclinazioni e voti; Gli Educatori del popolo; La Moglie dell'esule. » Nel 1853 lasciò Torino, per scrivere l' « Elisabetta regina d'Inghilterra, » rappresentata da prima dalla Sadowski, poi dalla Ristori (e tradotta in inglese). Seguirono alcuni mesi di silenzio; il Poeta era malato; un grave dramma domestico era arrivato alla sua catastrofe. Si rialzò, quantunque non ben guarito, per scrivere: « La notte del Venerdì Santo; La colpa vendica la colpa, » drammi tetri e minacciosi, come lo stato dell'animo in cui si trovava in quel tempo il Giacometti. Tennero dietro due drammi elegiaci scritti per la Compagnia Leigheb, e che ottennero entrambi uno splendido successo: « Lucrezia Davidson; Torquato Tasso » (premiato quest'ultimo al Concorso governativo piemontese del 1857). Dopo di che si sciolse dalla Compagnia Leigheb, per ritirarsi col figlioletto (che gli morì poi nel 1868) a ristorare la sua salute nuovamente affranta a Gazzuolo nel Mantovano, ove il 7 maggio 1861 sposava la signorina Luigia Saglio di una famiglia cremonese, nella quale il Poeta avea trovata la più larga, provvida e cordiale ospitalità. La vita letteraria del Giacometti si può dividere in tre periodi: il pri-

mo della vita girovaga dal 1836 al 1848; il secondo dal suo ingresso nella Compagnia Sarda fino al suo arrivo a Gazzuolo; il terzo principia dal suo soggiorno a Gazzuolo, ove rinacque la sua fede, il suo coraggio, la sua salute, la sua fortuna. Dal 1857 fino ad ora si seguirono i lavori seguenti: « Giuditta » (premiata nel 1859 al Concorso governativo piemontese); « Bianca Visconti; Sofocle; La Morte civile; L'indomani dell'ubbriaco; L'ultimo dei Duchi di Mantova; Luisa Sanfelice; Figlia e Madre; Le Storie intime; Maria Antonietta; Michelangelo Buonarroti, » egregie produzioni, alla maggior parte delle quali diedero più vivo splendore i nostri tre primarii artisti: Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, Tommaso Salvini. Sono circa ottanta i lavori drammatici usciti dalla penna del Giacometti; si citano inoltre di lui un gran numero di Liriche, Discorsi politici commemorativi e tutte le Appendici letterarie, critiche, umoristiche che si pubblicarono nell'anno 1867 nella *Gazzetta di Mantova*.

Giacosa (Giuseppe), poeta ed autore drammatico piemontese, nacque il 21 ottobre 1847 a Colleretto Parella, nel circondario d'Ivrea, figlio dell'avv. Guido Giacosa, facondo oratore, ed egli stesso arguto e facile poeta. Studiò da prima nel Collegio Con-

vitto d'Ivrea, ove ebbe la fortuna di avere tra i suoi professori Antonio Peretti, il gentile e forbito Poeta modenese. Studiò la Legge a Torino e vi si laureò, esercitandovi pure per alcun tempo l'Avvocatura. Esordì sulle scene con un proverbio intitolato: « A Can che lecca cenere non gli fidar farina » (1872); seguirono: « Storia vecchia » (1872); « Affari di Banca » (1875); « La Partita a scacchi » (1873, che ebbe in tutte le scene d'Italia il più lieto successo); « I figli del Marchese; Arturo; Tristi dubbii; Trionfo d'amore » (due atti in versi che ottennero un successo trionfale e resero popolare in Italia il nome del Giacosa, il quale creò insieme col Marenco un nuovo genere drammatico, l'idillio leggendario medievale, forma delicata e graziosa, per la squisitezza de' sentimenti, scuola di buon gusto, forse un po' troppo raffinato); « Teresa; Acquazzoni in Montagna » (Commedia in due atti in prosa, che piacque); « Il Marito amante della Moglie » (Commedia in tre atti in versi, accolta festosamente); « Il Fratello d'armi » (Dramma in quattro atti in versi, che il pubblico accolse pure con entusiasmo). Il Giacosa è autore da soli sei anni e si acquistò già una fama bellissima; i suoi principali lavori furono stampati dal Casanova di Torino, che rimise di moda gli Elzeviriani elegantissimi, imitati poi a sazietà in altre città d'Italia.

Giambelli (Carlo), scrittore piemontese, professore di Greco e Latino nel Liceo di Verona, nacque a Mortara il 5 maggio 1841. Studiò Lettere nell'Università di Torino, ove si laureò. Esordì come insegnante nel Ginnasio di Voghera, onde passò al Ginnasio di Pinerolo, al Liceo di Massa Carrara ed ora a quello di Verona. Ottimo insegnante di Latino e Greco, scrive il latino con facilità e non senza eleganza; in parecchi dei suoi scritti rivelò poi un ingegno critico, acuto e penetrante. Citiamo la sua Monografia: « De Marco Tullio Cicerone, » e il « Saggio sul Machiavelli, » lavori particolarmente lodati dal Vannucci; « De Rhetoricorum ad Herennium auctore, » ove il Giambelli intende provare come l'Autore di questa Rettorica non sia, come generalmente si crede, Cornificio, e che abbia fiorito dopo Cicerone o almeno scritto dopo i libri « De inventione. » Delle emendazioni proposte dal Giambelli nelle recenti *Adnotatiunculae criticae* lette nell'Accademia dei Lincei, due, quella a Gellio e quella a Cicerone, furono pure approvate dall'illustre filologo olandese Boot. Altri scritti di questo giovane e valente Professore si leggono nella *Rivista di Filologia classica* di Torino.

Gianandrea (Antonio), scrittore marchigiano, professore di Storia nel Liceo di Iesi, nacque in Osimo il 26 novembre 1842: ebbe in Osimo tra i suoi maestri Francesco Mestica. Esordì con alcune Poesie e Prose di occasione, e con un « Nuovo Diario storico italiano » (rimasto manoscritto, ma fregiato di menzione onorevole dalla Società pedagogica di Milano nel 1870). Seguirono: « Canti popolari marchigiani » (Torino, 1875); « Gaspare Spontini, » cenni biografici (Lucca, 1876); « Il Palazzo del Comune di Iesi » (Iesi, 1877); « Di una immigrazione di Lombardi nella città e nel contado di Iesi intorno all'ultimo quarto del secolo XV » (Milano, 1878); « Biblioteca delle tradizioni popolari marchigiane » (Iesi, puntata prima, 1878); « Saggio di giuochi e Canti fanciulleschi delle Marche » (Roma, 1878); Festa di San Floriano martire in Iesi e tiro a segno colla balestra nel Medio Evo » (Ancona, 1879). Sono sotto i torchi, edite dal Gianandrea, le « Storie di Iesi di Piero Goizi, scrittore del secolo XVI; Regesto degli Atti e

Diplomi dell'Archivio segreto di Iesi, dal secolo XIII alla metà del XVI; Serie cronologica dei Potestà e Capitani del popolo, della magnifica Repubblica di Iesi. »

Giani (Giulio), scrittore toscano, professore della quinta classe nel Ginnasio, e di Lingua greca nel Liceo di Perugia, nacque il 26 dicembre del 1841 a Pisa, ove fece i suoi studii. Laureatosi in Lettere e Filosofia, il Giani andò professore da prima in Piemonte, poi in Liguria, più tardi nell'Italia meridionale, e dal 1867 è insegnante in Perugia. Colto e vivace ingegno, non ha ancora rivolto i molti suoi studii a scrivere alcuna opera di polso; ma anche negli sparsi suoi scritti è uno sempre il pensiero dominante, quello di promuovere il progresso d' Italia sotto tutte le sue forme; in questa propaganda civile ch' egli fa da molti anni ne' giornali, o con separati opuscoli, egli mette un' affettuosità che dà quasi sempre alla sua eloquenza una simpatica efficacia. Ricordiamo tra i suoi scritti a stampa i seguenti: « Tributo di dolore e d' amore » (Oneglia, 1863: sono tre Studii biografici, uno de' quali riguarda il dantista e bibliofilo veronese Alessandro Torri); « La pena di morte » (Oneglia, 1863); « La peine de mort, Lettre à Victor Hugo et réponse de Victor Hugo à l'Auteur » (Oneglia, 1863); « Iscrizioni » (1868); « Il Collegio-Convitto di Porto-Maurizio, » Relazioni (Oneglia, 1864); « Padre e figlia; Due innocenti in una prigione di Stato, » dramma (Oneglia, 1865); « Doveri e diritti dei cittadini » (Oneglia, 1863: un volume di pagine 355, con un commento dello Statuto); « Dell' importanza degli studii della Lingua e Storia nazionale, della Geografia e dei doveri e diritti dei cittadini » (Oneglia, 1868); « La marchesa Marianna Florenzi Waddington » (Perugia, 1870); « A. L. Boué de Villiers » (Prefazione critico-biografica alla versione dell' opera « Domenica, » dello stesso Autore: Siena, 1871); « I Martiri della libertà a Perugia nel 20 giugno 1859 e 14 settembre 1860 » (Bologna, 1875); « Francesco Petrarca precursore e iniziatore del Rinascimento » (Perugia, 1874); « Il concetto dell' Unità politica nei Poeti italiani secondo Aless. D' Ancona, » Studio critico (Ivi, 1876); « Il canto di Atli nell' Edda, » rivista critica (Ivi, 1876); « Del vocabolo perugino Savia, » Nota filologica (Ivi, 1878); « Pimpernella, Giovanni Soldato e Prete Olivo nella Leggenda popolare » (nella Strenna *L' Umbria,* 1878); « Monografia su Raffaello » (letta negli anni 1876-1878, per l' inaugurazione dell' Esposizione annuale dell' Accademia di Belle Arti di Perugia, che apparirà ne' *Rendiconti* triennali dell'Accademia. Per questo lavoro lodatissimo da quanti l' ascoltarono, il Giani ricevette dall' Accademia una medaglia d' argento); « Epigrafi in greco, latino e italiano nel funere solenne a Vittorio Emanuele. » Numerosi articoli critici del Giani si trovano pure nella Rivista di Perugia *La Favilla* e nella Rivista *Le Marche e l' Umbria*. Nella critica del Giani, oltre il colto ed erudito ingegno dell' Autore, si nota sempre la più calda simpatia per i soggetti ch' egli tratta, la nobiltà ed altezza de' pensieri del critico, e la delicatezza squisita e italianità de' suoi sentimenti.

Giannini (Crescentino), uomo di Lettere marchigiano, professore di Letteratura italiana nel Liceo di Ferrara, nacque in Santagata Feltria, nella provincia di Urbino e Pesaro, addì 7 ottobre 1818. Studiò Lettere in patria, poi a Ravenna, indi a Roma la Filosofia e ne conseguì il Baccellierato; si accostò pure alla Giurisprudenza, ma per darsi poi tosto al pubblico magistero. Pubblicò, oltre a venti *Vite* d'illustri Italiani, una « Grammatica italiana, » una « Grammatica latina, » ed un « Vocabolario latino-italiano. » Volgarizzò le « Vite di Aurelio Vittore; » e procurò la stampa di « Ricordano Malespini; » del « Comento del Buti alla Divina Commedia; » dei « Trionfi del Petrarca; » dell' « Orlando Furioso » secondo l'edizione del 1516; del « Lancellotto, » poema romanzesco del secolo XIV; delle « Canzoni di Guido Guinicelli, » e dell' « Acquavino di G. M. Cecchi. » Inserì poi in parecchi giornali letterarii numerosi Articoli critici assai pregiati per la loro erudizione letteraria.

Giarelli (Francesco), pubblicista, scrittore emiliano, nato a Piacenza nel 1845. A diciannove anni era laureato dottore in Leggi. Cominciò subito a scrivere nei giornali della sua città. Nel 1869 si segnalò alle Assise come difensore di uno dei sottoufficiali compromessi nei tentativi di Piacenza e Pavia. In quell' occasione fece la conoscenza del Cavallotti che lo persuase a recarsi a Milano, dove fu subito ammesso alla collaborazione della *Gazzetta di Milano*. Strinse relazione con gli scrittori del *Gazzettino Rosa*, del quale divenne principale collaboratore sotto il nomignolo di *Don Lumachino*. Compilò col Pagnoni *Il Consigliere di sè stesso, L'Avvocato in famiglia*. Fondò in concorso col deputato Billia *La Voce del Popolo,* alla quale non arrise la sorte, e che cessò le sue pubblicazioni dopo un anno. Le necessità di famiglia lo forzarono pure ad accettare compilazioni di libri tutt' altro che letterarii, e la collaborazione opprimente di sei o sette giornali di provincia, fino a quando il Bignami lo chiamò alla compilazione delle notizie della *Plebe,* dalla quale passò ancora, per invito del Cavallotti, alla *Ragione*. Nel frattempo, il Giarelli pubblicò tre racconti: « Il Principe nero; La Donna tagliata a pezzi; I Morti parlano; » tre titoli che indicano pure l' indole di questi lavori. Ma quello che il Giarelli fa meglio di tutto, per vivacità di sentimento e spigliatezza di stile, sono gli articoli firmati *Psiche* nel giornale *La Farfalla;* giornale, di cui egli è il principale sostegno fin da quando fu fondato. *Psiche* resta sempre degna del suo nome anche quando i suoi confratelli trascendono. Proclama il *verismo,* ma non si diletta di sconcezze.

Giaracà (Emanuele), letterato e poeta, nacque in Siracusa nell'agosto del 1825. Fece gli studii nel Liceo della sua città natale, che allora aveva nome di Regia Accademia degli Studii, e privatamente sotto la direzione di Salvadore Chindemi, poi professore di Storia universale nella R. Università di Palermo. Il Giaracà cominciò a farsi conoscere nel 1845 con un Canto: « Il Giorno de' morti, » assai lodato. Nel 1846 ottenne un modesto ufficio nella R. Intendenza di Noto (la Prefettura), ma lo perdette nel 1849, perchè aveva preso parte ai moti nazionali del 1848. Allora aperse in Siracusa una Scuola privata, che venne in reputazione per il numero, non che pel merito degli alunni. Il Governo italiano nel 1861 lo chiamò professore di Quinta Ginnasiale e poi successivamente alle cattedre di Storia e di Letteratura nel R. Liceo Gargallo di quella città; del quale fino dal 1877 è preside. Oltre la collaborazione al periodico siracusano *Il Papiro,* dove inserì diversi articoli di Critica letteraria, il Giaracà pose in luce nel 1861 un volumetto di « Poesie, » giudicate assai favorevolmente, e che ebbero l'onore di due ristampe (Napoli, 1863 e 1874). All'ultima va innanzi una Prefazione del prof. Vittorio Imbriani. Nel 1878 pubblicò la Versione poetica del libro XIV del Poema di Silio Italico: « La seconda Guerra Punica, » e ciò in omaggio alla sua Siracusa che è l'argomento di quel libro. Il lavoro ebbe assai incoraggiamenti, ed ora il Giaracà s'è accinto alla versione dell'intiero Poema di Silio. Uno de' suoi discepoli che gli fanno più onore, è il poeta Giuseppe Aurelio Costanzo.

Gidel (Carlo Antonio), letterato e scrittore francese, nato a Gannat (Allier) nel 1827, cominciò giovanissimo a dare qualche lezione. Ottenuta la licenza in Lettere nel 1850, continuò gli studii superiori fino al 1853; passò quindi a Brest e successivamente ad Angers ed a Nantes per insegnarvi Rettorica. Addottoratesi nel 1857 in Lettere, fu incaricato di un Corso di Letteratura francese nella Scuola preparatoria all'insegnamento superiore in Nantes. Professore nel Liceo Buonaparte di Parigi fino dal 1860, conseguì nel 1864 dall'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* uno dei premi *Bordin* per una Dissertazione sulle imitazioni dei Poemi francesi cavallereschi fatte in greco dal millecento in poi. Avendo pubblicato nel 1866 la sua « Étude sur Saint-Evremont, » e nel 68 un « Discorso sopra Gian-Giacomo Rousseau, » si meritò il premio di eloquenza dall'Accademia Francese. Nel teatro *Châtelet* nel febbraio 1869 fece un applaudito commento al *Misanthrope.* Senza tener conto dei moltissimi articoli che il Gidel ha scritto nella *Revue de l'Anjou* e nell'*Annuaire pour l'Encouragement des Études grecques,* come nella *Revue de l'Instruction publique,* non che in altri fogli e delle edizioni fattesi per cura sua di parecchie Opere classiche, si debbono al Gidel i lavori seguenti: « Les Troubadours et Pétrarque; De Philippide Guillelmi Britonis, » lavoro pubblicato nel 1857, Inoltre: « Nouveau recueil de Morceaux choisis d'auteurs français; Etude sur une Apocalypse de la Vierge Marie, » lavoro fatto sopra un frammento di manoscritto greco, in cui si descrivono i supplizii dei dannati; « Les Français du XVII[e] siècle; Histoire de la Littérature française depuis son origine jusqu'à la Renaissance. »

Giebel (Cristoforo Goffredo Andrea), illustre zoologo e paleontologo tedesco, nato il 13 settembre del 1820 a Quedlimborgo, studiò Matematica e Scienze naturali alla Halla, ove si addottorò nel 1848 e fece letture sulla Paleontologia, Geologia, Mineralogia, Anatomia comparata, Zoologia, ec. Nel 1861 fu nominato professore ordinario di Zoologia e direttore del Museo geologico di Halla. Delle sue opere, in cui propugna la teoria dello sviluppo e perfezionamento graduato degli esseri organici, ma non nel senso del Darwin, meritano menzione le seguenti: « Paleozoologia » (Marseborgo, 1846); « Paleontologia generale » (Lipsia, 1852); « Fauna del mondo primitivo » (Ivi, 1847); « Odontografia, » esposizione comparata del sistema dentale degli animali fossili e viventi (Ivi, 1854); « I Mammiferi sotto l'aspetto zoologico, anatomico e paleontologico » (Ivi, 1853-55); « Insecta epizoa » (Ivi, 1874); « Thesaurus ornithologiae » (Ivi, 1874, 3 vol.); « Petrefacta Germaniae » (Ivi, 1866). Scrisse inoltre: « Gaea excursoria germanica » (Lipsia, 1848); « Manuale di Zoologia » (Darmstadt, 1857, 5ª ediz. 1872); « Cosmos pel popolo » (Lipsia, 1849); « Storia naturale del Regno animale » (Ivi, 1858-65, 5 vol.); « Zoologia economico-rurale » (Glagovia, 1869); « L'Uomo, » ec. (Lipsia, 1868).

Giesebrecht (Federico Guglielmo Beniamino di), celebre storico, nato il 5 marzo del 1814 a Berlino, attese agli studii storici sotto Leopoldo Ranke, e nei costui *Annali della Storia d'Allemagna sotto gl' Imperatori sassoni* pubblicò la « Storia di Ottone II, » la quale perdè però il suo valore, dopo che fu scoperto che i Documenti conservati nel Monastero della Cava della Santa Trinità nel Napoletano, ond' erasi servito, sono spurii. Dopo avei pubblicato gli *Annales Altahenses,* dimorò lungo tempo in Italia ed oltre il Trattato « De Litterarum studio apud Italos medii aevi » (Berlino, 1845), diede alle stampe parecchi scritti sulla genuinità e credibilità delle Biografie medioevali dei Papi. Nel 1851 pubblicò una bella traduzione della « Storia del vescovo Gregorio di Tours, » e dopo più di vent' anni di lavori preliminari, diè mano al suo capolavoro, alla « Storia dell' Impero tedesco, » la quale, col 4° vol. pubblicato nel 1875, va sino al 1152, mentre i due primi volumi ebbero già quattro ristampe (Brunswick, 1855-1872). Indagini profonde, splendida dicitura e slancio patriottico sono le doti principali di questa « Storia » classica e molto popolare in Germania. Nel 1857 il Giesebrecht fu nominato professore ordinario di Storia a Königsberg, e nel 1862 succedè al Sybel nella

cattedra di Storia a Monaco, ove fu nominato eziandio Segretario perpetuo della Commissione storica e nobilitato nel 1865. Una sua Raccolta di Prolusioni accademiche comparve col titolo: « Discorsi tedeschi » (Lipsia, 1871). Pregevole è inoltre il suo libro sopra « Arnaldo da Brescia » (Ivi, 1873). Nel 1874 assunse la direzione delle « Storie degli Stati Europei, » incominciate dai signori Heeren e Ukert per la Casa editrice Perthes di Gotha.

Giglioli (Enrico), zoologo e viaggiatore, nacque in Londra il 13 giugno 1845. La sua famiglia è d'origine ferrarese, ma da quasi due secoli trapiantata nell'Emilia. Il padre, costretto ad esulare insieme col Cucchiari, col Fanti, col Cialdini e tanti altri, in seguito ai moti liberali del 1830, si stabilì in Inghilterra e ritornò coi figli in Italia nel 1848, andando dopo il disastro di Novara a dimorare a Genova. Enrico mostrava fin da ragazzo una predilezione per la Storia naturale e raccoglieva e studiava, guidato dal padre, uomo dottissimo in varie discipline, prima piante, poi insetti ed uccelli. A Genova gli furono poi maestri il De Negri e il Lessona, ed a Pavia, dove il padre fu traslocato nel 1860, ebbe ad istruttori ed amici i professori Panceri e Balsamo Crivelli. Questi ed il professor De Filippi fecero in modo che nel novembre 1861 il giovane naturalista avesse uno dei posti sussidiati dal Governo per lo studio all'estero, essendo allora Segretario al Ministero dell' Istruzione pubblica il Brioschi. Recatosi a Londra, entrò studente nella *Royal School of mines*, ed ebbe a maestri i sommi scienziati inglesi: Tyndall, Hoffmann, Smythe, Ramsay, Inkes e Huxley; quest'ultimo lo prese in speciale simpatia e gli continua tuttora la sua amicizia. Frequentò inoltre le lezioni dei Owen, Faraday, Salter e Cantor, ed entrò in amichevole relazione coi Darwin, Sclater, Gould, Wallace, Lankester, Lyell, Murchison e Hooker. In mezzo a quei dotti e coll' aiuto dei grandi mezzi di studio del Museo Britannico, della Società Zoologica e Linneana e delle molte altre Società scientifiche, alle cui riunioni interveniva, egli fece tesoro di cognizioni specialmente zoologiche, geografiche ed etnologiche. Ai primi del 1864, il Giglioli tornava in Italia e doveva prender parte ad una spedizione nell'estremo Oriente; ma questa non ebbe luogo, ed egli s'iscrisse come studente al quarto anno di Scienze naturali nella Università di Pisa, dove ebbe compagno Odoardo Beccari. Nel giugno si laureò e nel novembre venne scelto dal professor De Filippi per prender parte ad un viaggio scientifico di circumnavigazione della *Magenta*, che poi non si fece. Accettò allora la cattedra di Storia naturale nell'Istituto Leardi di Casal Monferrato, dove era preside il dotto professor Ferdinando Rosellini, che gli fu caro amico ed eccellente mentore. In Casale rimase un anno insegnando, e fondando nell' Istituto un buon Museo zoologico aiutato con invii dagli amici De Filippi e Panceri. Nell'aprile 1865 perdette il padre e fu per lui tremendo dolore. Quasi a distrazione e conforto prese parte nel settembre al Congresso dei Naturalisti alla Spezia, assumendo le funzioni di Segretario della Sezione zoologica, di cui il De Filippi era presidente. Quei due non dovevano poi più lasciarsi. Un mese dopo si preparavano ad un viaggio di circumnavigazione, il De Filippi capo ed il Giglioli membro, della Missione scientifica che partiva sulla *Magenta*. Del viaggio sono note le peripezie. Il De Filippi vi morì disgraziatamente ed il Giglioli tornò dopo tre anni, colla grave responsabilità della Missione scientifica sulle sue giovani spalle (aveva 23 anni), colla necessità di farsi uno stato, avendo dovuto pel viaggio rinunziare alla Cattedra, con pochi amici e molta energia. Dal Governo ebbe molte promesse, l'incarico di stendere la Relazione del viaggio, e quello di ordinare per lo studio i materiali scientifici riportati e depositati nel Museo di Torino. Per consiglio del Matteucci accettò il posto di Settore anatomico al Museo di Storia naturale di Firenze, benchè disadatto a lui; passò il 1868 a riordinare il materiale per la Relazione del suo viaggio, e nell' autunno 1869, avendo il ministro Bargoni riordinato la pianta organica dell' Istituto di Studii Superiori, il Giglioli ebbe l'incarico d' insegnarvi la Zoologia ed Anatomia comparata dei Vertebrati. Nel 1871, dietro Concorso, fu nominato professore straordinario e nel novembre 1874, per voto unanime della Facoltà, ebbe il posto di professore ordinario e direttore delle Collezioni annesse alla sua cattedra. D' allora in qua, non solo adempì puntualmente i doveri d' insegnamento, ma pubblicò varii lavori scientifici ed una traduzione con note della bella opera dell' Huxley sull' Anatomia dei Vertebrati; compì e riuscì a pubblicare la descrizione minuta del viaggio della *Magenta*, a malgrado di ostacoli e difficoltà, venute appunto donde meno dovevano aspettarsi; ed appena corrette le ultime bozze del poderoso volume, si diede a formare nel suo Museo una Collezione centrale degli Animali vertebrati italiani, la quale, grazie al suo entusiasmo che egli sa, per così dire, rendere contagioso per quanti signori e cacciatori e naturalisti dilettanti gli si avvicinano, riempì in tre anni due grandi sale raccogliendo 13,000 esemplari, rappresentanti un migliaio di specie, di cui cento almeno nuove affatto per la nostra Fauna. E mentre continua a compiere questa Collezione che gli darà il materiale per un'opera compiuta sulla Fauna italica, ha già messo mano al riordinamento delle Collezioni generali che vanno aumentando notevolmente. Gli scritti del Giglioli, dei quali abbiamo nota, sommano già fra grandi e piccoli a novant' otto. Noteremo qui soltanto i principali e più importanti per ordine cronologico: « Note intorno alla Fauna vertebrata dell'Oceano, » con carta (Firenze, 1870); « I Tasmaniani, Etnologia e Storia d'un popolo

estinto, con ritratti (Firenze, 1871); « Studii craniologici sui Cimpanzé e altre Scimmie » (Genova, 1872); « I viaggi di Odoardo Beccari » (Firenze, 1872, con carte ed incisioni); « Zoologia della *Magenta:* I Cetacei » (Napoli, 1874, con tre tavole); « Ricerche intorno alla distribuzione Geografica dei Vertebrati » (Roma, 1873-75, con carta); « Relazione del viaggio intorno al Globo della pirocorvetta *Magenta,* » con molte incisioni, carte e tavole (pagine 1070, Milano, 1876); « Iconografia dell' Avifauna italica, ossia Descrizione di tutte le specie d' Uccelli che trovansi in Italia, » con grandi tavole colorate dal signor Alberto Manzella, opera in corso di pubblicazione che sarà di 80 fascicoli in foglio e 420 tavole. Le Società: Zoologica, Ornitologica, Geografica e Antropologica di Londra, la Geografica del Messico e la Geografica Italiana hanno fatto il Giglioli socio d' onore; di quest' ultima è anche consigliere, come pure della nostra Società Entomologica. Il Giglioli è pure socio fondatore e vice-presidente dell' Antropologica; uomo instancabile nel raccogliere, ci scrive un suo dotto amico, ha l' occhio naturalistico ed « una passione sola, quella della Scienza che ha preso ad amare e nella quale è destinato a farsi un posto molto onorevole. Nelle vacanze o nelle ore di riposo trova tempo di occuparsi anche di Etnologia, e anche in quel campo egli porta la stessa operosità e lo stesso acume che ne fanno uno de' nostri Naturalisti più stimati. » Il Giglioli tolse in moglie una delle più colte fanciulle italiane, la signorina Costanza Casella lombarda, che tradusse di recente dall' inglese un' opera dello Smiles, e si rivelò, in alcuni articoli sulla educazione ed istruzione della Donna, scrittrice disinvolta e geniale.

Gilbert (Giosia), scrittore inglese di belle arti, nato il 7 ottobre del 1814, nella Contea di York, studiò all'Accademia Reale. Divenne pittor di ritratti, e pubblicò: « L'Arte e il suo scopo » (1858); « Il Cadore, patria di Tiziano » (1869); « L'Arte e la Religione » (1871); « Le Montagne Dolomitiche, » ec. (1864). È membro del Club Alpino.

Gilbert (Guglielmo), romanziere inglese che, per l' accurata disposizione dei Racconti e la semplicità dello stile, si accosta più di ogni altro agli ottimi maestri antichi, pubblicò molte opere, tra cui primeggiano le seguenti: « Racconto del Natale; Il Rosario, Leggenda dell'Abbazia Wilton » (1863, 2ª ediz. 1864), narrazione graziosa e in sommo grado efficace; « De Profundis » (1864), descrizione commovente degli infimi strati della vita di Londra; « La famiglia Goldsworthy » (1864, 2 vol.); « Lo Specchio magico » (1866), Raccolta di Racconti; « Gli ospiti del dottor Austin, » novelle (1866, 2 vol.; nuova ediz., 1868); « Il Mago della montagna » (1868, 2 vol.); « Il prediletto della Lavandaia » (1867); « Sir Tommaso Branston » (1869, 3 vol.); « L' Inquisitore, » romanzo storico (1870, 3 vol.); « Marta » (1871, 3 vol.); « L' Albergatore del Sole » (1871, 3 vol.); « L' asilo Shirley Hall » (nuova ediz., 1871); « Clara Leresque » (1872, 3 vol.). Oltre i romanzi, il Gilbert, precedendo il Gregorovius, scrisse: « Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara » (1869, 2 vol., tradotta in tedesco dallo Steger: Lipsia, 1870), tentativo di riabilitazione, su nuovi documenti, di quella donna famigerata, pregevole principalmente per la pittura degli usi e costumi italiani di que' tempi.

Giller (Agatone), scrittore polacco, nato nel 1831 a Opatowek (Polonia), studiò nell' Università di Varsavia. Fu esiliato in Siberia; ne fuggì ed emigrò all' estero. Pubblicò: « Un viaggio in Siberia » (1866); « Descrizione del Paese di là dal Baikal » (1867); « Storia della Rivoluzione polacca. » Scrisse inoltre diversi opuscoli politici, e un' opera intitolata: « La Polonia all' Esposizione di Vienna. »

Gindely (Huton), scrittore boemo, professore di Storia nell' Università di Praga, nato nel 1829, fece i suoi studii nella Facoltà teologica e giuristica di Praga. Pubblicò in lingua boema molti articoli per il *Giornale* del Museo ed altri fogli scientifici; inoltre i « Monumenta historiæ Bohemiæ, » e Opere storiche celebratissime in tedesco: « Geschichte der böhmischen Brüdern; Rûdolf II und sei ne Zeit; Geschichte des dreissigjährigen Krieges » (tre volumi).

Gioda (Carlo), scrittore piemontese, nato nel 1836 a Ceresole d'Alba, fece i suoi studii ginnasiali e liceali a Carmagnola, ov'ebbe tra i suoi maestri il filosofo prof. Maineri ed il filosofo Bertini, che allora v' insegnava la Rettorica. Passato quindi all' Università di Torino, per gli studii filosofici, vi ritrovò il Bertini e il Berti, de' quali seguì con particolare profitto le lezioni. Giovanissimo, ottenne il suo diploma di Dottore, e fu mandato professore di Filosofia, da prima a Ventimiglia, poi a Moncalvo, nel 1859 al Liceo di Bergamo. A ventitrè anni egli era mandato a presiedere il Liceo di Macerata; di là passava a Ferrara, a Catania, a Milano, sempre qual preside di Liceo, finchè, dopo essere stato chiamato a Roma qual Provveditore centrale, venne nominato Provveditore agli studii per la provincia di Milano, e di là poi, per evitare contrasti locali, destinato Provveditore a Padova, ove rimane tuttora. Largo, colto, facile ingegno, il Gioda si è mostrato eccellente poligrafo; esordì con Appendici letterarie nella *Voce della Libertà* del Brofferio e nel *Diritto;* scrisse un romanzo non privo di attrattiva, intitolato: « Due Vite; » nel 1859 un mezzo volume di « Considerazioni sulla Quistione italiana; » scritti in materia d' istruzione, cioè « Studii sulla Istruzione secondaria; Saggio di Istruzione morale; Le Scuole private di Napoli; Le Scuole secondarie in Italia. » Da parecchi anni in qua il Gioda attende specialmente con molto amore agli studii storici, dei quali, oltre al « Saggio di uno studio su la vita di Castruccio Castracani da Lucca, » e alla

lodata Monografia su « Machiavelli e le sue Opere, » che sono già a stampa, saranno in breve nuovo documento un grosso volume di 600 pagine che lo Zanichelli di Bologna stampa sotto il titolo: « Guicciardini e le sue Opere inedite, » ed un ampio studio « Intorno a Girolamo Morone, » fatto specialmente sui documenti pubblicati dal Müller.

Giordano (Scipione), medico e scrittore piemontese, professore onorario dell'Università di Torino, alla quale si aggregò con una tèsi latina intitolata: « De Placenta » (1848). Ingegno forte, scrittore eloquente, guidato sempre da una logica vigorosa e persuasiva e da un gran buon senso, ostetrico autorevolissimo, diede alle stampe, tra gli altri, i lavori seguenti: « Osservazioni di un caso di gastroisterotomia e Cenni di tre altri praticati sulla donna viva » (1854); « Dell'Ostetricia in Piemonte, » Prolusione (1857); « Rendiconto della Clinica ostetrica, » Prolusione (1859); « Della febbre puerperale, dell'eclampsia e dell'edema acuto delle puerpere, » Prelusione (1866); « Alcune idee sull'ordinamento degli studii universitarii del Regno » (1860: sopra lo stesso argomento tornò più tardi a scrivere con molta forza di ragioni nella *Rivista Europea* del prof. De Gubernatis); « Lezione di Commiato » (1860); « Madre o Figlio?, » Prolusione (1861); « De' vizii pelvici, dell'Ostetricia, del Matrimonio nei loro mutui rapporti, » Prolusione (1862); » Cesari e Agrippi, » Prolusione (1863); « Des vomissements incoërcibles pendant la grossesse » (Paris, 1866); « Urgentiora et frequentiora artis » (piccolo Breviario tascabile ad uso dei Sanitarii d'Italia, 1866); « Zolfo e Cholera » (1867); « Della perdita involontaria d'orina per fistola genito-orinaria, » ec. (1868).

Giorgievic' (Vladan), medico e scrittore serbo, colonnello e medico-capo dell'esercito serbo, medico particolare di S. A. il Principe regnante di Serbia, cavaliere della Corona d'Italia, nacque il 21 novembre 1844 a Belgrado, ove fece gli studii normali, ginnasiali e liceali. Si laureò in Medicina nell'Università di Vienna. Esordì felicemente nelle Lettere con un romanzo storico: « Koc'ina Krajina » (*La guerra di Koc'a*), di cui si pubblicarono tre edizioni. Seguirono: quattro volumi di « Novelle; » tre volumi di « Racconti di viaggio; Storia delle Scienze naturali » (sulle tracce del Whewel); « La Croce Rossa; Lo Stato del Servizio sanitario in Serbia; Ueber Lymphorhoe und Lymphangiome » (in tedesco ed in serbo); « Ueber Cauterisation der Wunden und der blossgelegten Venen » (in tedesco e in serbo); « L'igiene militare; L'istruzione pel servizio delle Truppe sanitarie dell'esercito serbo; Lettere di un Medico militare; La Medicina popolare dei Serbi; » un dramma politico, dopo il quale imprese a dirigere un gran giornale politico intitolato: *Otadzbina* (La Patria).

Giorgini (Giambattista), uomo politico e uomo di Lettere toscano, consigliere della Regia dei Tabacchi, senatore del Regno, nato nel secondo decennio del secolo a Montignoso lucchese, figlio del chiaro matematico Gaetano, genero di Alessandro Manzoni, di cui sposò la figlia Vittoria; già successore del Carmignani nella Cattedra di Diritto criminale nell'Università di Pisa (1847); nel 1836 pubblicò a Lucca un volumetto di « Preludii poetici » molto sentimentali. Fu compagno ed amico a Giuseppe Giusti, e famigliare di Massimo D'Azeglio e di Gino Capponi. Scrisse il giornale l'*Italia* col Montanelli; partì coi Volontarii toscani per la Lombardia col grado di capitano, e prese una parte più faconda che operosa ai moti italiani del 1848-49 e del 1859. Parlatore brioso ed elegante, scrittore di gusto finissimo, in verso ed in prosa, in latino ed in italiano, lasciò pur troppo stampare assai poco di ciò che scrisse. È sua la magnifica introduzione al « Novo Vocabolario della Lingua italiana » promosso dal Manzoni e dal Broglio, al quale egli stesso collabora, non si può dire energicamente, ma con la massima intelligenza, e con un buon gusto sempre sicuro. Peccato che il suo profondo scetticismo abbia impedito a questo bellissimo ingegno toscano di diventar più efficacemente operoso; vogliono che, per rivalità d'amore, il Giusti alludesse al Giorgini nel suo mirabile componimento: « Il Giovinetto. »

Giorgini (Giovanni), chimico emiliano, professore di Chimica farmaceutica a Parma, nato nel 1821 a Carpi, studiò all'Università di Modena, onde passò poi professore al Liceo di Reggio. Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano le seguenti: « Nuovi mezzi di ridurre i metalli nobili su di un liquido atto ad inargentare anche senza l'applicazione della elettricità; Metodo per distruggere le impronte argentifere dalla biancheria; Analisi di un'acqua minerale sulfurea esistente in Gesso; Sui vini fatti senz'uva; Prove sperimentali sulla torba nell'intendimento di cavarne utili prodotti industriali, » ec. Fin dal 1846, il Giorgini avea pubblicato a Modena la traduzione degli « Elementi di Chimica » di Ferd. Hoefer.

Giotti (Napoleone), scrittore fiorentino. Sebbene nato a Milano nel 1823, non si può dirlo altro che fiorentino, essendo vissuto fin da bambino in questa città. Il suo vero casato è Jouhaud, il che vuol dire che è francese; di fatto egli è nipote di un Colonnello della grande Armata, che gli fece forse adottare il nome di Napoleone, invece di quello di *Carlo*, com'egli è chiamato al secolo. Suo padre avendo un buon negozio di libri, il giovinetto ne profittò per leggere dimolto. Si fece conoscere assai presto in Toscana con una poesia intitolata: « Il Canto del Vecchio, » che fu recitata a una pubblica Accademia e molto lodata dai giornali del tempo, anche da Celestino Bianchi. Prese subito il suo pseudonimo di *Napoleone Giotti*, e cominciò a scrivere per il Teatro. Scrisse due Studii letterarii,

uno sopra lo Schiller, l'altro su Adamo Mickiewiez. Fu tra gli scrittori dell' *Alba* diretta dal La Farina. Quanto a drammi, scrisse: « Arnoldo il Sassone, » che fu recitato al *Niccolini* di Firenze, in quel celebre Carnevale detto *dei moccoletti*; e poichè il Dramma aveva le predilette allusioni politiche nazionali di quel tempo, e non mancava di pregi artistici, fece furore. Dopo scrisse: « La Lega Lombarda; Adelasia di Milano; Gli Ugonotti; Guglielmo il Malo; Monaldesca, » scritto per l'Adelaide Ristori nel 1853; « Il Vecchio della Montagna; Raffaella; Brunichilde; La Diavolina; L'ultimo Duca di Urbino; Pietro il Grande, » ec. È rimasta sempre bella e giovane la sua « Monaldesca. » Scrisse anche per la Musica alcuni libretti, tra i quali: « Arduino d'Ivrea; La Gitana. » Delle sue molte Poesie è meritamente tenuto in molto pregio il Carme: « I Cadaveri Medicei, » oltre una libera imitazione del *Corrado Wallenrod* del Mickiewiez: « L'ultimo Canto del Poeta, » e altri. Nel 1849 fu deputato alla *Costituente Toscana*, e partecipò al pensiero di Atto Vannucci, Gustavo Modena, Marmocchi e altri, contro la così detta *Lega de' Principi*. Dal dramma passò al romanzo storico, e scrisse « I Ciompi; Gioconda Benucci; Imperia; Fanfulla; Il Sacco di Roma, » romanzi ben conosciuti e apprezzati dagli amatori di romanzi storici. Napoleone Giotti è, per quanti lo conoscono, un uomo di cuore, un buon patriotta, un caro amico.

Giovagnoli (Raffaello), scrittore romano, professore ne' Corsi complementari della Scuola Superiore femminile di Roma, diede alle stampe parecchi romanzi di soggetto romano, e pieni d'impronta storica locale. Ricordiamo: « Opimia; Plautilla; Spartaco; Saturnino. » Scrisse pure un romanzo col titolo: « La Marchesa di Mirasole. » Alla scena il Giovagnoli diede un dramma: « Marozia; » e due commedie: « La Vedova di Putifarre; Un Angelo a casa del Diavolo. »

Giozza (Pier Giacinto), scrittore piemontese, professore di Lettere italiane nel Liceo di Cremona, nacque in Torino il 24 aprile 1846). Fece i suoi studi ginnasiali e liceali a Mondovì, ove, nel 1866, pel concorso ai premii d'onore per i Licei del Regno, riportò la Medaglia di bronzo pel Saggio di componimento italiano, e una Menzione onorevole per quello di componimento latino. Studiò Lettere nell' Università di Torino, ove si laureò dopo splendidi esami. Insegnò successivamente nei Ginnasii di Pallanza e di Benevento, ed ora insegna nel Liceo di Cremona. Diede alle stampe i lavori seguenti che rivelano un singolare e poetico ingegno, nutrito di studii eletti: « Le Pergamene Arboresi » (Torino, 1869); « Grido dell' anima » (Carmagnola, 1871); Un' eco del cuore » (Pallanza, 1873); « Come dettava Amore » (Benevento, 1876); « Le Metamorfosi del pensiero poetico di G. Leopardi e carattere del suo scetticismo » (Ivi, 1875); « Eleonora da Toledo, » dramma storico in 4 atti in versi (Ivi, 1876); « Il Ventiquattro febbraio, » tragedia di Z. Werner, ridotta dal tedesco in versi sciolti (Ivi, 1876); « Notizie sulla vita e sugli Scritti di Angelo Costanzo e di Galeazzo di Tarsia, Prefazione ad una ristampa e loro rime » (Ivi, 1876); « Fantasie-Scintille » (Cremona, 1878); « Excelsior » (Ivi, 1878); « Iddio nel Paradiso Dantesco, » studio critico-estetico con un Proemio sulla *Divina Commedia* (Milano, 1878); « Il Sorriso di Beatrice, » studio estetico-critico (Cremona, 1879: lavoro efficacemente ammirativo, che l'Autore dedicò a S. M. la Regina d'Italia).

Girard (Giulio Agostino), scrittore francese, nacque a Parigi nel 1825. Uscito dalla Scuola Normale superiore, insegnò Rettorica a Vendôme; inviato in Grecia quale allievo della Scuola di Atene, vi rimase fino al 1851. Tornato in Francia, riprese l'insegnamento della Rettorica, prima in Lilla, poi a Montpellier; si addottorò in Lettere nel 1854 e dopo poco fu nominato Direttore delle Conferenze di Letteratura greca nella Scuola Normale. Pubblicò nel 1852 il suo primo lavoro: « Mémoire sur l'île d'Eubée; » in appresso: « De Megarensium ingenio; Des caractères de l'Atticisme dans l'éloquence de Lysias. » Nel 1860 scrisse il « Thucydide, » opera che fu premiata dall'Accademia Francese; indi pubblicò: l' « Hypéride; Un Procès de corruption chez les Athéniens; Le sentiment religieux en Grèce, » opera che nel 1868 gli meritò un premio dall' Accademia Francese. Nel 1873 il Girard fu nominato membro dell'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres*; nel 1874 gli fu assegnata la cattedra di Poesia greca nell' Università di Parigi. La pubblicazione più recente del Girard data dal 1874, e porta per titolo: « Études sur l'éloquence attique, Lysias, Hypéride, Démosthène. »

Girardin (Emilio Di), pubblicista e uomo politico francese, nacque il 22 giugno 1806. Suo padre fu il generale conte Alessandro Di Girardin, che si dice di famiglia originaria fiorentina, e sua madre Adelaide Maria Fagnan, bellissima donna che disegnava e scriveva assai bene; il celebre Greuze ne aveva fatto il ritratto che va sotto il nome: « La jeune fille à la colombe. » Fino all' anno 1827 si chiamò Emile De Lamothe, sebbene la pretesa mademoiselle De Lamothe Lingère, che avrebbe dato la vita al nostro Emilio, non abbia mai esistito. Appena maggiorenne, rinunciò al nome di Lamothe per pigliar quello di suo padre. Il conte Girardin dopo aver vissuto parecchi anni con la Fagnan, aveva intanto preso altra moglie; e la Fagnan aveva sposato il consigliere Dupuy. Così il nostro Emilio si trovò ad otto anni abbandonato dai proprii genitori, che volevano cancellare ogni traccia del loro fallo giovanile. Tutta la sua infanzia e gioventù fu un vero romanzo. Le sue vicende sono raccontate, del resto, in gran parte nel suo primo libro, scritto a ventidue anni, intitolato: « Emile, » che Jules Janin chiamò un capolavoro, e che gli val-

se dal ministro Martignac il titolo d'ispettore (gratuito) delle Belle Arti. Fondò allora (1828) una specie di Antologia, periodico che intitolò arditamente *Le Voleur*, perchè rubava i migliori articoli e scritti contemporanei. In pochi mesi si assicurò 2500 associati, ossia un beneficio annuo di 50,000 lire. Ugual fortuna ebbe nell'anno seguente il giornale *La Mode*, ove il Balzac, il Sue e la Sand pubblicarono i loro primi articoli (« El verdugo, Plik et Plok, La Vierge d'Albano »), e il Gavarni i suoi primi disegni di Mode. Nel 1830 vendette i suoi due giornali, e prese parte alla rivoluzione del luglio; nel 1831 sposò la celebre Delfina Gay, e fondò il *Journal des Connaissances utiles*, che in un anno ottenne 230,000 associati, e che diede origine a parecchie altre pubblicazioni simili, popolari ed a buon mercato. Nel 1833 il Girardin intraprese coi signori Paulin e Bixio la pubblicazione della *Maison rustique du dix-neu-*

vième Siècle; nel 1834 venne eletto deputato di Bourganeuf (Creuse); nel 1836 fondò la *Presse*, che costava 40 franchi invece di 80 come gli altri grandi giornali politici. Questa speculazione diè motivo a una polemica con Armand Carrel, direttore del *National;* successe un duello: gli avversarii, posti a quaranta passi di distanza l'uno dall'altro, hanno facoltà di avanzarsi di dieci passi per tirare; il Carrel fece i suoi dieci passi e tirò, la palla traversò la coscia sinistra del Girardin; il Girardin non si mosse dal suo posto e tirò; anch'esso, Armand Carrel cadde a terra ferito mortalmente. Nel 1837, a proposito della sua rielezione a Bourganeuf, intentò un processo di diffamazione contro i signori Dornès e Lebreton, i quali furono condannati a pagare 500 franchi d'ammenda e 8000 franchi di spese e danni, che furono distribuiti ai poveri del distretto di Bourganeuf. Nel 1839 comprò dagli azionisti in società col Dujarier il giornale *La Presse*, pagandola 127,361 franchi. Dal 1840 al 1848 tutta la sua vita fu nella collaborazione della *Presse;* previde la Rivoluzione del 1848 e cercò scongiurarla; nel 1848 fu arrestato, e la *Presse* per 12 giorni soppressa. Il 24 ottobre pose egli primo la candidatura di Luigi Napoleone Buonaparte alla presidenza della Repubblica. Il 14 dicembre gli si offrì la prefettura di Polizia o la direzione delle Poste, a sua scelta; rifiutò. Il 20 dicembre gli si offrì l'Ambasceria di Napoli; rifiutò ancora, volendosi serbare indipendente, ossia padrone di servire chi voleva, come voleva, ed anche di contradirsi. Combattè nel 1849 le dimostrazioni che si volevano fare contro la funesta spedizione di Roma; del che gl'Italiani non lo ringraziano: nel 1850 fu nominato rappresentante del popolo dal dipartimento del Basso-Reno; nell'Assemblea combattè tutte le leggi coercitive della libertà della stampa. Nel principio del 1852 si ritirò per due mesi nel Belgio, e vi pubblicò il libro: « La Politique universelle; » rientrò nel marzo e si rimise a dirigere la *Presse*, discesa intanto a 12,000 associati; egli la portò a 42,000; il suo dividendo annuo era di 305,000 franchi. Ricevè nell'anno 1852 due avvertimenti, firmati dal Maupas. Nel 1853 ricevè dal Maupas un terzo avvertimento, a motivo degli articoli intitolati: *Pourquoi la République a cessé d'exister*. Nel 1854 ricevè un quarto avvertimento, e si ritrasse dalla direzione della *Presse*. Il 29 giugno 1855 gli morì la compagna della sua vita e de' suoi lavori, Delfina Gay; l'anno dopo si consolò sposando Mina Brunold, contessa di Jefenbach. Il 27 aprile dell'anno stesso vendè al signor Millaud per 800,000 franchi la sua parte di proprietà della *Presse* ($^{40}/_{100}$). Nel 1857 pubblicò due volumi: « Le Droit; La Liberté. » Nel *Courrier de Paris* spiegò come fossero conciliabili l'impero e la libertà. Nel 1858 incominciò a riunire i principali suoi articoli sparsi in qua e là nei giornali, e gl'intitolò: *Questions de mon temps;* questa serie d'articoli forma ora già una ventina di volumi. Seguirono le seguenti pubblicazioni: « La guerre; Le libre vote; L'équilibre européen; Le désarmement européen; L'empereur Napoléon III et la France; L'empereur Napoléon III et l'Europe; Conquête et Nationalité; Désarmement et matérialisme; Civilisation de l'Algérie » (1859-1860); « La séparation de l'Église et de l'Etat » (1861); nel 1862 riprese la direzione della *Presse*, che abbandonò nel 1866 dopo due avvertimenti; « Paix et libertè » (1863); « Force ou richesse » (1864); « Pouvoir et impuissance » (1865); « Les succès » (1866: in questo anno comprò per 40,000 lire la *Libertè*, che avea 285 associati; portò, dopo tre mesi, la tiratura a 50,000 esemplari); « Le condamné du 6 mars » (1867); « La voix dans le désert » (1868); « L'ornière » (1869). Dopo il 1870, il Girardin si ritrasse dal giornalismo militante e diede alle stampe i seguenti lavori: « Le Goulphe; Les lettres d'un Logicien; Grandeur ou déclin de la France; La

question d'argent; L'Élu du IX° arrondissement; L'impuissance de la presse; Questions philosophiques; Les Droits de la pensée; Du Droit de punir; L'homme et la femme; L'égale de son fils.» Al teatro diede le seguenti produzioni: « La Fille du millionaire » (tre atti); « Le Supplice d'une femme » (tre atti); « Les deux Sœurs » (tre atti); « Les trois Amants » (due atti); « Le malheur d'être belle » (un atto); « Le Mariage d'honneur » (un atto); « Les hommes sont ce que les femmes les font » (un atto). Il Girardin adottò per sua impresa il motto di Dante: *Cercando il vero.* Egli lo cerca, da oltre un mezzo secolo; un suo biografo ci assicurava nel 1859 che egli non l'aveva ancora trovato, e che il Girardin non aveva ancora detta la sua ultima parola. L'avrà egli detta ora? Non lo sappiamo, e non crediamo che lo sappia egli stesso. Alla Mostra universale di Parigi del 1878 ammiravasi un magnifico ritratto del Girardin fatto da Carolus Duran; da una fotografia di questo ritratto fu levato il nostro disegno.

Girndt (Ottone), scrittore e poeta drammatico tedesco, nato il 6 febbraio del 1835 a Landsberg sulla Warthe, studiò, dal 1852, a Berlino e in Heidelberg, prima Giurisprudenza, indi Filosofia e Storia, e dopo essersi addottorato in Filosofia, entrò nella carriera letteraria a Berlino come collaboratore di varii giornali. Il suo primo successo teatrale fu la commedia: « Y I, » rappresentata, nel 1865, sul Teatro di Corte a Berlino, e i suoi successivi lavori drammatici furono accolti d'allora in poi con favore sulle scene tedesche. Pubblicò: « Cesare Borgia, » dramma (Berlino, 1864); « Opere drammatiche » (Amborgo, 1867-74, 2 vol.), contenenti un dramma; « Carlotta Corday, » e molte commediole, come: « E; Principii politici, » ec.; « Novelle » (Ivi, 1867); « Figure drammatiche, » novelle (Ivi, 1873, 2 vol.); « Società piacevole, » racconti umoristici (Lipsia, 1875, 2 vol.).

Giudice (Giovanni Antonio), medico sardo, già professore di Patologia generale nell'Università di Torino, aggregato alla Facoltà Medico-chirurgica di Torino, ove risiede ed esercita l'arte sua, nacque nel 1840 a Pozzomaggiore (Sardegna). Fece i primi studii nel R. Liceo Nazionale di Sassari; indi nell'Università di Torino, come allievo (in seguito a concorso) del R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie. Laureatosi in Medicina e Chirurgia nel 1862, pubblicò il suo primo lavoro: « Sulle varie Teorie intorno alla formazione del callo nelle fratture delle ossa » (Torino, 1862.) Chiamato sotto le armi, servi parecchi anni come medico nell'Artiglieria, e fece la campagna del 1866 per l'indipendenza italiana. Diede alle stampe i pregiati lavori seguenti: « Del Tifo e della Febbre tifoidea, » Memoria onorata del primo premio al Concorso militare Riberi (Torino, 1865); « Malattia e medicamento, ec. » (Torino, 1868); « Considerazioni sulle malattie endemiche, epidemiche, contagiose, ec. » (Torino, 1868); « Studii sul morbillo, ec. » Memoria premiata al concorso Riberi (Torino, 1868); « Istituzioni di Patologia generale umana, ec. » (Torino, 1872); « Ragione d'essere della Terapeutica » (Torino, 1872); molti e varii argomenti di Materia medica e terapeutica, pubblicati nel *Dizionario delle Scienze mediche* (Milano, dal 1869 al 1874); altri argomenti di Medicina, nella *Gazzetta Medica Italiana* (Provincie venete), e nel *Giornale della R. Accademia di Medicina* di Torino, di cui fu Condiretttore negli anni 1875 e 1876. Ricordiamo ancora la sua « Relazione sul Servizio vaccinico della città di Torino e dell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata » (Torino, 1878): qual Relatore della Commissione nominata dal Consiglio sanitario per studiare i fatti relativi al detto Servizio.

Giuffrida (Santi), scrittore ed educatore siciliano, professore nella Scuola Normale di Catania ed ispettore di quelle Scuole municipali, nacque nel 1842 in Catania; si educò ed istruì da sè medesimo. Esordì nel 1869 con alcuni « Scritti civili e morali » (1869). Negli anni 1872-73 diresse, da lui fondato, un periodico bimensuale, intitolato: *L'Educatore Siciliano.* Nel 1874 pubblicò un libro che lo rivelò educatore eccellente, e che s'intitola: « Memorie e documenti d'un Educatore. » Seguirono: « Sull'insegnamento della Storia, Osservazioni e precetti » (1877); « Discorsi per solenni premiazioni scolastiche » (1876-78); Opuscoli varii di Pedagogia e di Letteratura.

Giuliani (Giambattista), piemontese, illustre scrittore e dantista, da vent'anni espositore della *Divina Commedia* nell'Istituto di Studii Superiori di Firenze, nacque in Canelli

(nell'Astigiano) il 4 giugno 1818 da Paolo Giuliani e da Maddalena Ghione. Fece i primi studii in Asti, che proseguì in Fossano sotto la disciplina dei Padri Somaschi, all'Ordine de' quali fu aggregato nell'anno 1836. Nella sua giovinezza pose specialmente amore alle Matema-

tiche, nelle quali acquistò, in breve, fama di dotto. Diciannovenne, fu chiamato ad insegnare Filosofia Razionale e Positiva (ossia Fisica e Matematiche) nel Collegio Clementino di Roma. Nel frattempo pur frequentava nell'Università della Sapienza le Lezioni di Matematica del Calandrelli e di Barnaba Tortolini, e quelle di Fisica di Saverio Barlocci, del quale egli ha poi narrato la vita. Sul finire del 1839 il Giuliani si recò a professare Filosofia nel Liceo di Lugano: e nel settembre del 1840, pigliò parte al Congresso Torinese degli Scienziati. Nel 1841 pubblicò in Lugano un « Trattato elementare di Algebra » ad uso di quel Liceo, che lo adopera tuttora, molto lodato in quel tempo, e del quale fece pure onorevole menzione Ignazio Cantù nell'*Italia Scientifica*. Ma nello stesso anno dovette desistere dall'insegnamento, per rimettere la mal ferma salute che pareva minacciata. Dopo un breve soggiorno a Cherasco, passò a Roma e quindi a Napoli, ove conobbe il Troya, il Puoti, il De Cesare, il Borelli, la Guacci ed altri egregi. Quand'ebbe ripreso del suo primo vigore, fece ritorno a Roma, risoluto di dedicarsi omai tutto a Dante, cui già da ben quattro anni aveva incominciato a rivolgere il suo studio. Conobbe allora famigliarmente il Tenerani, il Finelli, il Podesti ed il celebre pittore sassone Vogel di Vogelstein. Del quale esiste nel Museo di Dresda un bel ritratto ch'egli fece dell'amico Giuliani, già fattosi conoscere per parecchi pregevoli lavori di argomento Dantesco. Citiamo: « Della riverenza che Dante Allighieri portò alla somma Autorità Pontificia; Del Veltro allegorico nel Poema sacro; Dei pregi e di alcune nuove applicazioni dell'Orologio di Dante del Ponta. » Seguì poi nel 1845 l'illustrazione del quadro dello stesso Vogel rappresentante la *Divina Commedia*, come l'anno innanzi egli aveva illustrato la *Deposizione di Cristo dalla Croce* del Tenerani, lavori che meritarono al Giuliani le lodi del Giordani, del Romani, del Parenti, del Niccolini, dello Strocchi, del Betti, del Troya, del Witte, e di altri valentuomini. Nello stesso anno 1845, il Giuliani comunicò al canonico Brunone Bianchi moltissime interpretazioni, che questi si piacque d'inserire nel suo Commento alla *Divina Commedia*. E pubblicò egli stesso in Genova il « Dante spiegato con Dante » a primo suo saggio di un nuovo Commento sulla *Divina Commedia* di Dante Allighieri, lavoro che assicurò tosto la sua fama ed autorità in materia Dantesca, e fu particolarmente encomiato dall'Ozanam, dal Niccolini e dal Marchetti. Nel settembre 1846, in Genova, il Giuliani fu primo ad ottener luogo nei Congressi scientifici agli Studii danteschi, dimostrando che la *Divina Commedia* a buon dritto meritava la considerazione della Sezione Storica ed Archeologica, come il più antico e sicuro monumento della nuova Storia d'Italia. Ed in questo Discorso riuscì a conchiudere, entrando animosamente nell'arringo politico, che i tempi erano mutati e che nessun Italiano avrebbe oramai chiamato un « Alberto tedesco ad inforcare gli arcioni d'Italia, quando si aveva un Alberto italiano. » Il Discorso fu interrotto da vivissimi applausi; se non che Alberto La Marmora, commissario governativo, si oppose, protestando contro l'intromissione di Dante ne'Congressi. Ma Cesare Cantù, il Presidente di San Quintino e Luigi Cibrario, difesero con calda eloquenza il Giuliani, il nome del quale divenne indi sempre più popolare. Il Cibrario ed il Sauli di Igliano poi furono pronti, dopo quel Discorso, a far nominare il valoroso Dantista socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, e il marchese Luigi Serra, capo della Riforma degli Studii in Genova, non tardò a farlo eleggere Dottore collegiato della Facoltà di Filosofia e Lettere nell'Università di Genova. Intanto s'accostava la grande agitazione politica d'Italia degli anni 1847 e 1848. L'elezione di Pio IX dava cuore al Giuliani, come agli altri migliori ecclesiastici d'Italia, di cimentarsi nel campo politico. Nel 1847 il Giuliani fu chiamato ad occupare la Cattedra di Filosofia morale nell'Università di Genova, e ottenne, in breve, il pubblico favore. Quando s'incominciò ad allargare in Piemonte la libertà della stampa, egli si vide eletto Revisore insieme con Lorenzo Costa, Antonio Crocco e Giuseppe Morro; e in quell'ufficio delicato confermò nuovamente l'animo suo prudente insieme e liberale. I Genovesi per mostrare l'animo loro grato vollero dipoi eleggerlo Deputato al Parlamento, benchè ei non avesse ancora l'età voluta dalla legge. Non credette per altro di dover correre simile arringo; ma nondimeno a tutti i moti del 1848-49, stando nella cerchia sua, prese una parte viva ed efficace. Dopo il rovescio di Novara, già soppresse nell'Università di Genova le Cattedre della Facoltà di Lettere e Filosofia, accettò la nuova Cattedra di Sacra Eloquenza, la quale poi tenne per undici anni. Il fervido amore di Dante, nel 1853, trasse il Giuliani a peregrinare in Toscana, e gli fece pigliare amore singolarissimo a questo nativo linguaggio, di cui nessuno meglio di lui pose in evidenza la vivezza, la proprietà, la poesia, nelle sue celebrate Lettere « Sul vivente Linguaggio della Toscana; » e nell'aureo libretto intitolato: « Moralità e Poesia del vivente Linguaggio toscano. » Ma nel tempo stesso, in cui egli studiava la Lingua viva del Popolo, il Giuliani non perdeva di vista il suo Poeta: chè anzi egli primo, egli solo finqui riscontrò la Lingua di Dante col vivente Linguaggio popolare toscano; e illuminò l'uno con l'altro, recando infine il risultato de' suoi ingegnosi raffronti in un importante Discorso da lui letto all'Accademia della Crusca, della quale è Socio corrispondente. Fondatosi nel 1859 in Firenze, restituita a sè stessa con la libertà d'Italia, l'Istituto di Studii Superiori, il Giuliani venne chiamato a dichiararvi pubblicamente la *Divina Commedia*, Cattedra ch'egli occupa tuttora con eloquente dottrina e con grandissimo plauso. A conferma e quasi suggello

del suo grande onore acquistatosi per Dante, basterebbe la parte che egli prese nel glorioso Centenario della nascita del divino Poeta coi solenni Discorsi che dovette recitare, l'uno nella Piazza di Santa Croce in Firenze il 14 maggio 1865 alla presenza di Vittorio Emanuele II re d'Italia; l'altro in Ravenna il 26 giugno dinanzi all'urna, in cui stavano racchiuse le ossa di Dante; e l'ultimo il 14 settembre in Dresda nell'Adunanza solenne della Società Dantesca presieduta dal sommo Dantista re Giovanni di Sassonia. Abbiamo finalmente in queste sue proprie parole, dirette ad un amico, il ritratto morale del Giuliani: « Ne' miei libri, come nelle mie Lezioni, fu sempre uno l'intendimento, di far cioè che la Letteratura sia un ministerio di civiltà, che le Arti del Bello servano al miglior bene della nostra Italia ed a vantaggiarla sopra le altre Nazioni per la nobile virtù del sentimento. Fra le molte e diverse contraddizioni degli uomini, mi raccolsi in me stesso, francheggiandomi nella dignità del silenzio, degli studii e della vita: « Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima per soffiar di venti. » Questi versi mi furono ognora presenti all'animo e guida sicura. Negli studii aspirai perciò sempre al meglio, e del resto fu continua mia cura di poter rendermi degno sacerdote cattolico e cittadino italiano. Dell'amicizia feci sostegno e consolazione alla mia vita. Fui nemico ognora d'attaccar brighe anche letterarie con chicchessia; e tenni ferma la mia dignità in ogni più difficile caso. Imparai più a tacere che a parlare. Quando mi si diceva che io aveva de' nemici, nol credetti mai, perchè sapevo e sento di non avere offeso e invidiato alcuno, se non in quanto desideravo di pareggiarlo nel fare il bene e farlo il meglio possibile. » — Facciamo qui seguire l'elenco dei principali suoi Scritti, ne' quali si rivela sempre la bontà e gentilezza dell'animo, l'acume dell'ingegno, la diligenza degli studii e la castigatezza del dettato: « Metodo di commentare la *Divina Commedia* » (vol. 1, Firenze, Felice Le Monnier, 1861); « Sul vivente Linguaggio della Toscana, » Lettere (vol. 1, 3ª Ediz., Ivi, 1865); « La Vita Nuova e il Canzoniere di Dante Allighieri, » ridotti a miglior lezione e commentati (vol. 1, Firenze, Successori Le Monnier, 1868); « Arte, Patria e Religione, » Prose (vol. 1, Ivi, 1870); « Moralità e Poesia del vivente Linguaggio toscano, » 3ª Edizione con l'aggiunta del Racconto: « Tre Vittime del lavoro » (vol. 1, Ivi, 1873); « Il Convito di Dante, » reintegrato nel testo con nuovi Commenti (vol. 2, Ivi, 1875); « Opere latine di Dante Allighieri, » reintegrate nel testo con nuovi Commenti (vol. 2, Ivi, 1878); « La Commedia di Dante Allighieri, » raffermata nel Testo giusta la ragione e l'arte dell'Autore (vol. 1, Edizione diamante, Ivi, 1879); « Dante spiegato con Dante, Saggi d'un nuovo Commento alla *Divina Commedia* (pubblicati in Genova, 1846, 1851; in Firenze, 1853, 1861; in Modena, 1869; nella *Rivista Urbinate*, nella *Nuova Antologia* di Firenze e negli *Annali Danteschi* di Halle in Prussia, 1873, 1875, 1878). I quali Saggi sui principali Canti della *Divina Commedia*, uniti a quelle tante interpretazioni che s'incontrano nei Commenti alle Opere minori, ci porgono quasi l'intero Commento della *Commedia* stessa. I due primi Dantisti della Germania, il Blanc ed il Witte, onorarono pubblicamente il Giuliani dedicandogli i loro lavori; e il primo (nel suo « Saggio d'un'Interpretazione filologica dei passi più oscuri e controversi della *Divina Commedia:* ». Trieste, 1865) lo chiama *il più profondo conoscitore della* Divina Commedia *fra gl' Italiani viventi*; e il secondo lo additava come *maestro di coloro che s'ingegnano di penetrare i recondili pensieri del divino Poeta.*

Giuriati (Domenico), giureconsulto veneto, nacque in Venezia nel 1829. Servì volontario nel 1848-49 alla difesa di quella città. Esulò in Piemonte col padre, uno dei 40 espulsi dall'Impero austriaco. Rientrato per prendere un esame all'Università padovana, fu arrestato e sostenuto in carcere sotto pro-

cesso politico. Allievo dell'Ateneo di Torino, dove se ne fuggì di bel nuovo nel 1850, pubblicò nel 1853 il primo « Commento al Codice di Procedura penale degli Stati sardi, » libro che, modificato più tardi secondo le riforme legislative, ebbe l'onore di più edizioni. Nel 1854 assunse la direzione della *Gazzetta dei Giuristi*, giornale che da Torino, dove vedeva la luce, si diffuse in tutto il Regno e visse otto anni di vita rigogliosa. La nuova *Enciclopedia Popolare* del Pomba ebbe da lui tutti gli articoli di Legislazione e Giurisprudenza. Dal 1865 al 1874, il Giuriati diresse la Collezione de' giudicati più accreditata d'Italia, il cosiddetto *Bettini*. Con frequenti pubblicazioni nella *Rivista Contemporanea* e nella *Rivista Europea*, e in più giornali politici,

prese parte operosa ed efficace al movimento legislativo dell'ultimo trentennio. Nel 1878 diè fuori l'« Arte forense » co' tipi Roux e Favale di Torino, libro di cui i giornali contemporanei diedero favorevolissimo e concorde giudizio. Nel 1879 abbiamo avuto di lui un volume elzeviriano intitolato: « Peccati vecchi, » dove la Giurisprudenza è felicemente accoppiata alla Letteratura. In questo stesso anno il Giuriati ebbe incarico dal Ministro Guardasigilli di proporre un riordinamento della Statistica civile del Regno, e la Relazione che si pubblicò per cura del Ministero, apparve opera diligente e piena d'attrattiva, poichè il Giuriati sa accoppiare sempre lo splendore della forma alla bontà e opportunità de' concetti giuridici che egli viene svolgendo.

Giussani (Carlo), filologo lombardo, nato in Milano intorno al 1840, fece i suoi studii filologici nell'Università di Torino, nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano e nell'Università di Pisa, ove nel 1864 si laureò, per recarsi poi tosto a compiere i suoi studii orientali a Berlino col professor Weber, a Tubinga col professor Roth, ad Erlangen col professore Spiegel, acquistando una erudizione singolare nel Sanscrito e nello Zendo. Il Giussani è autore di una buona « Grammatica sanscrita, » aggiunta alla *Piccola Enciclopedia Indiana* del prof. De Gubernatis (pubblicata nel 1868 dal Loescher); pubblicò e tradusse primo un poemetto filosofico indiano *Ashtavakragîta,* inserito nella *Rivista Orientale* del prof. De Gubernatis (1867-68), ove furono pure accolti alcuni pregevoli suoi saggi di studii iranici. Passato poi all'insegnamento delle Lingue classiche nel Liceo di Cremona e nell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, ove insegna tuttora la Lingua e Letteratura latina, abbandonò, pur troppo! quegli studii orientali, ai quali aveva incominciato a far onore. Tradusse pure egregiamente dal tedesco l'opera del Guhl: « Sopra la Vita degli antichi Greci e Romani. »

Giusti (Antonio *Dall'Aqua*), letterato veneto, nato a Venezia nel 1816, ora professore di Storia dell'Arte nell'Accademia di Belle Arti, dove prima di lui insegnarono il Carrer ed il Salvatico. Le prime sue armi furono fatte nella Poesia, e molti anni addietro andò celebrata la sua « Anna Erizzo » (tragedia originale scritta nel 1854). Tradusse l'« Eccelinide » di Albertino Mussato, preceduta da una Biografia sul medesimo. Altri suoi scritti sono: « Gli Sforza, » frammento drammatico (1856); « Memoria intorno alla Letteratura italiana nel secolo corrente » (premiata nel 1855); « Pensieri su Omero; » ora egli pubblica « Alcuni Scritti letterarii; » illustrò anche la Storia veneziana con molta diligenza, pubblicando « La Repubblica di Venezia » (1864); « Il Palazzo ducale di Venezia » (1864); « Sebastiano Dal Piombo » (1870).

Gladrinski (Stanislao), prete polacco, nato nel 1852 a Wodrianka (Ukraina), scrisse in versi e prosa. I suoi migliori scritti sono: « L'Idealista, » poema fantastico; « Sogni e Canti: Accordi troncati; Al metro e al litro, » novella; « Una Donna senza timore. » Di più è direttore d'un foglio di Varsavia: *Settimana Illustrata Universale.*

Gladstone (Guglielmo Ewart), celeberrimo uomo di Stato e letterato, nato il 29 dicembre del 1809 da un ricco mercante di Liwerpool, studiò in Oxford, e dopo un viaggio sul Continente fu eletto, nel 1834, deputato della Camera dei Comuni, ove rappresentò, sino al 1845, i principii conservatori. Sotto il Ministero Peel divenne, nel dicembre del 1834, uno dei più giovani Lordi del Tesoro, e poco appresso sotto-segretario di Stato per le Colonie. Il ritiro del Peel, nell'aprile del 1835, lo privò del suo ufficio ed egli appartenne, d'allora in poi, all'Opposizione. Seguace del rigorista Pusey, pubblicò due opere: « Lo Stato nelle sue relazioni con la Chiesa » (1838); e « I principii della Chiesa considerati nei loro risultamenti » (1840), in cui propugnò la sepa-

razione compiuta della Chiesa dallo Stato, con tale un acume profondo che il Macaulay stesso si credè in dovere di esaminarle nella *Rivista di Edinborg.* Colle sue « Osservazioni sulla recente legislazione commerciale » (1845), spianò la via alla vasta modificazione delle restrizioni imposte al commercio delle leggi sui cereali, e dopo essere stato di bel nuovo segretario per le Colonie nel secondo Ministero Peel (1845), si ritirò una seconda volta con esso nel luglio del 1846 e fu rieletto, nel 1847, rappresentante dell'Università d'Oxford. Nel 1851 venne in Italia e pubblicò sulle persecuzioni politiche di Ferdinando di Napoli quella famosa lettera al conte d'Aberdeen, che, tradotta in molte lingue ed inviata da Lord Palmerston alle varie Corti d'Europa, fu, come dire, il punto di partenza del nostro risorgimento. Un altro frutto della sua dimora in Italia fu la traduzione della bella « Storia

dello Stato romano, » di Luigi Farini (Londra, 1851-52, 3 vol.). Dopo la caduta del Gabinetto *tory*, nel dicembre del 1852, il Gladstone divenne Cancelliere dello Scacchiere nel Ministero di coalizione Aberdeen, e fin d'allora si chiarì fautore costante di una politica pacifica ed avversa alla partecipazione nella guerra d'Oriente, onde colse il destro della nomina di una Commissione per esaminare la condotta della guerra in Crimea per ritirarsi dal Ministero, il 29 gennaio 1855. Egli si accinse quindi a scrivere la sua dotta opera: « Studii sopra Omero e i tempi omerici » (Oxford, 1858, 3 vol.), e quando il Palmerston formò, il 15 giugno del 1859, un nuovo Gabinetto ei ripigliò il suo posto di Cancelliere dello Scacchiere, e diede prova della sua perizia finanziaria, presentando, anno per anno, diminuzioni d'imposte al Parlamento. Dopo aver cominciato la sua carriera politica come *tory*, o conservatore, il Gladstone erasi, a poco a poco, avvicinato al programma degli *Whigs*, o Progressisti, e quando morì il Palmerston, 18 ottobre 1865, ei divenne l'anima del nuovo Ministero Russell, il quale, dopo il rigetto del *bill* di riforma, cedè, il 18 giugno del 1866, il posto al Ministero Derby-Disraeli. Il Gladston, divenne capo dell'Opposizione liberale, e dopo aver rovesciato il Ministero Disraeli compose un Ministero tutto di elementi liberali, in cui fu nominato Primo Lord del Tesoro e presidente dei Ministri. Lungo sarebbe enumerar qui tutte le riforme introdotte sotto il suo Ministero, e vogliam ne basti citare i due *bill* sulla Chiesa e il possesso territoriale in Irlanda, la Legge sull'istruzione popolare (1870), e l'introduzione del voto segreto, *ballot*, nelle elezioni politiche (1871). Ma la debolezza della sua politica estera e il principio esagerato del non-intervento gli alienarono la maggioranza e il favor pubblico; il 26 gennaio del 1874 ei sciolse improvvisamente il Parlamento, ma le nuove elezioni riuscirono favorevolissime ai *Tories*, o Conservatori, e il 16 febbraio del 1874 ei cedè di bel nuovo il posto al Disraeli, che l'occupa ancora. Egli aveva scritto, in quel mezzo: « Ecce Homo » (1868); « Un Capitolo di autobiografia » (1868); « *Juventus Mundi:* gli Dei e gli Uomini dei tempi eroici » (1869); « Ritualismo, » contro la politica della Corte di Roma; « I Decreti Vaticani e le loro conseguenze politiche, » che addussero proteste del Manning, del Newman ed altri membri cospicui della Chiesa cattolica, a cui il Gladstone rispose col « Vaticanismo » (1875), e i « Discorsi di Pio IX, » nella *Quarterly Review.* Tutti questi scritti furono raccolti sotto il titolo: « Roma e la moda recente in religione » (1875). Al principio di quell'anno ei cessò formalmente di essere capo del partito liberale, cedendo il posto al marchese di Hartington; continuò e continua a combattere accanitamente il Ministero Disraeli, principalmente per la sua politica estera. Pubblicò ancora: « Gli orrori Bulgari » (1876); una Prefazione all'Opera dello Schliemann su Troia; ed il primo volume del « Sincronismo omerico » (1877), in cui tenta (ma senza buon successo) dimostrare che l'assedio di Troia è un fatto storico avvenuto probabilmente al principio del secolo XIV avanti Cristo; che Omero, un acheo e non un greco asiatico, esistè effettivamente e cantò quell'assedio, e che l'*Iliade* fu composta non guari dopo.

Glaser (Adolfo), scrittore tedesco, nato il 15 dicembre del 1829 a Wiesbaden, fu in prima mercante di oggetti d'Arte, e si diede poi allo studio dell'Istoria e della Filosofia all'Università di Berlino. Nel 1856 divenne direttore della *Rivista mensuale tedesca illustrata* del Wertermann e si trasferì, a tal fine, a Brunswick. Incominciò la carriera letteraria coi drammi: « La vendetta di Crimilde » (Amborgo, 1853), e « Penelope » (Ivi, 1854), sotto il pseudonimo di *Reinaldo Reimar*, ai quali tennero dietro, sotto il suo vero nome, i Romanzi: « La famiglia Scholler » (Praga, 1857, 2 vol.); « Bianca Candiano » (Annover, 1859); « Racconti e Novelle » (Brunswick, 1862, 3 vol.); « Poesie » (Ivi, 1862), la tragedia « Galileo Galilei » (Berlino, 1861); il romanzo: « Che cos'è la verità? » e « Letture serali » (Ivi, 1867, 4 vol.). Dal 1866 si diede a tradurre in tedesco una serie di romanzi olandesi e vive ora dopo lasciata la direzione della *Rivista* del Westermann, a Darmstadt. Pubblicò ancora i romanzi seguenti: « Il genero della signora di Ruggeren » (da ten Brink, 1876); « La casa del Maestro di scuola » (da G. Keller, 1877); « Lo spirito familiare della signora di Estobal » (1877); « Schlitzwang » (1878); ed « Una Madonna senza aureola » (1878).

Glazewski (Adamo), direttore d'un foglio ebdomadario: *La Settimana Silesiana.* Pubblicò un'opera intitolata: « Risorgimento della Polonia. »

Glembocki (Teodoro), scrittore polacco, nato nel 1810 a Cracovia, fece gli studii nell'Università patria. Seguì la carriera militare, e scrisse: « Schizzi della Storia militare; L'Invasione di Carlo-Gustavo, re di Svezia, in Polonia; La grande Guerra e la guerra dei Partigiani; Storia delle Scuole militari in Polonia; L'Austria e la Francia nel senso politico; La Guerra del 1870. »

Gloger (Sigismondo), scrittore polacco, nato nel 1845 a Kannonka, studiò a Varsavia e Cracovia. Scrisse articoli storici ed archeologici per diversi giornali; di più: « Costumi dei Popoli dei dintorni di Tikoçin » (1868); « Cerimonie religiose di matrimonio in Polonia » (1379); « Canti cracoviani » (1877); « Canti dei tempi antichi » (1877). Il Gloger si occupa ora a raccogliere i materiali per un gran lavoro etnografico ed archeologico sopra tutti i paesi dell'antica Polonia.

Gloria (Andrea), storico veneto, licenziato in Legge, dottore in Filosofia, professore di Paleografia nella Università e Direttore del civico Museo in Padova, nacque in Padova nel-

l'anno 1821. Tra i pregiati suoi scritti a stampa si noverano i seguenti: « La Strage degli Alticlini e de' Ronchi » (1850); « Annua festività de' Padovani per la vittoria avuta nel 1386 sulle armi di Antonio della Scala » (1850); « Leggi sul Pensionatico emanate per le Provincie venete dal 1200 a' dì nostri » (1851); « La Pietra del vitupero nel Salone di Padova » (1851); « La Pace del 1323 tra i Padovani *intrinseci* ed *estrinseci* » (1853); « Lucrezia degli Obizzi e il suo Secolo » (1853); « Dell' Archivio Civico antico di Padova, » Memoria storica (1853); « Dell' Agricoltura nel Padovano, » leggi e cenni storici (volumi due, 1855); « Dei Podestà di Padova, » Serie cronologiche provate coi documenti (1859, 1860, 1861); « Intorno ai diplomi dei Principi da Carrara, » Disquisizioni paleografiche (1859); « Sull' Epistole della Repubblica di Padova e dei Principi da Carrara, » Disquisizioni paleografiche (1859); « Intorno alla donazione di Opilione al Monastero di Santa Giustina di Padova, » Esame critico (1859); « La Bolla della canonizzazione di Sant' Antonio di Padova » (1859); « Il Territorio Padovano illustrato » (volumi quattro, 1859); « Pensieri intorno a un migliore Regolamento degli Archivii delle venete Provincie » (1863); « Di Padova dopo la Lega stretta in Cambrai dal maggio all' ottobre 1509, » Cenni storici (1863); « Sulla dimora di Dante in Padova, » Ricerche critiche (1865); « Ponte di Brenta e la Villa Breda » (1866); « Intorno al Comune di Campagna della provincia di Venezia, » Cenni storici (1869); « Intorno alla Basilica di Sant' Antonio e altri edifizi eretti dal Comune di Padova » (1869); « Disquisizioni intorno alla Terzina sedicesima del Canto XI del *Paradiso* » (1869); « Compendio delle Lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica » (volumi due, 1869); « Ultime considerazioni intorno alla Terzina sedicesima del Canto IX del *Paradiso* » (1871); « Statuti del Comune di Padova dal Secolo XII all' anno 1285 » (1873); « Intorno alla pubblica Amministrazione de' Padovani nel Secolo XIII » (1874); « Il Giuramento de' più antichi Podestà di Padova » (1875); « Diploma del solenne Dottorato di Francesco Brazolo » (1875); « Proposta di un Glossario latino-barbaro e volgare del Medio Evo d' Italia » (1877); « Studii intorno al corso de' fiumi nel Territorio padovano dal Secolo I a tutto il Secolo XI » (1878); « Codice Diplomatico Padovano dal Secolo VI a tutto l' XI » (1878); « Documenti inediti intorno al Petrarca e Cenni storici della casa di lui in Arquà e della Reggia dei Da Carrara in Padova » (1878); « Intorno al Salone di Padova, » Cenni storici con documenti (1879); « Codice Diplomatico Padovano dall' anno 1101 alla Pace di Costanza » (Parte prima, 1879).

Glowacki (Alessandro, pseudonimo Prus), scrittore polacco, nato nel 1847, studiò a Varsavia. Scrisse Appendici ed articoli stimati per diversi giornali, principalmente nel *Corriere di Varsavia*. Scrisse inoltre Racconti e Novelle: « Le Anime schiave; La sorte d' un Orfano; La Cassetta della Nonna; La Locazione della soffitta; Il Gran Premio; Il Vestito da ballo; La Notte terribile; Il Palazzo e la Capanna; Il Mese delle rose; La Vigilia di Natale; Il Sogno di Giacobbe; Le Dispute di una Nonna; Felicità dannata, » ec.

Gneist (Enrico Rodolfo Ermanno Federico), celebre giurista ed uomo e scrittore politico, nato a Berlino il 13 agosto del 1816, si addottorò in patria, divenne assessore, giudice aggiunto e fece un viaggio in Italia, Francia, Inghilterra, nei quali due ultimi paesi tornò poi di bel nuovo. Dopo essere stato nominato, nel 1844, professor straordinario pubblicò la Monografia: « I patti formali del nuovo Diritto romano d' obbligazione » (Berlino, 1845), e più tardi: « La formazione della giurìa in Allemagna » (Ivi, 1849). Nel 1850 rinunciò al suo ufficio di aggiunto al tribunale superiore per attendere esclusivamente allo studio del Diritto pubblico e pubblicò: « La nobiltà e il cavalierato in Inghilterra » (Berlino, 1863), indi la sua opera principale: « L' odierno Diritto costituzionale ed amministrativo inglese » (Ivi, 1857-63, 3ª ediz. 1871), di cui la parte: « Il sistema di Catasto inglese, » comparve separatamente (Ivi, 1859). Rappiccansi a quest' opera stupenda gli scritti successivi: « Bilancio e legge secondo il Diritto costituzionale dell' Inghilterra » (Ivi, 1867); « L' amministrazione municipale della città di Londra » (Ivi, 1867); « Amministrazione, giustizia, procedura e *self-government* secondo i Rapporti inglesi e tedeschi » (Ivi, 1869). Nel 1858 lo Gneist fu promosso professore ordinario, dopo aver pubblicato sinotticamente le Istituzioni di Gaio e di Giustiniano sotto il titolo: « Institutionum et regularum juris Romani syntagma » (Lipsia, 1858). La sua attività parlamentare incominciò nel 1858 col suo ingresso nella Camera prussiana, nella quale, come poi nel *Reichstag*, fu uno dei membri più cospicui dell' opposizione liberale. Nell' opuscolo: « L' organizzazione dell' esercito prussiano » (Berlino, 1862), discusse la quistione militare. Nel novembre del 1875 fu nominato membro dell' Amministrazione giudiziaria superiore. Promotore di tutte le quistioni politico-pratiche del presente, scrisse ancora: « Deve il giudice decidere eziandio se una legge fu fatta costituzionalmente? » (Berlino, 1863); « Libera avvocatura » (Ivi, 1867); « La Scuola confessionale » (Ivi, 1860); « Il Matrimonio civile » (Ivi, 1869); « Lo Stato legale » (Ivi, 1872); « Quattro quistioni risguardanti la procedura penale tedesca, » ec. (Ivi, 1874). Nel 1877 lasciò il suo ufficio nell' Amministrazione giudiziaria e difese con grande eloquenza il Governo nel *Kulturkampf* contro gli assalti dei Clericali e come membro della Commissione del *Reichstag* per la « Legge contro i tentativi sovversivi della democrazia sociale spiegata secondo il Diritto pubblico » (Berlino, 1878).

Gnocchi-Viani (Osvaldo), pubblicista, scrittore lombardo, nato a Ostiglia, borgata del Mantovano, nel 1837. Studiò a Pavia e si laureò in Legge. In quella città cominciò pure le sue prime armi politiche e letterarie scrivendo nel *Popolano*, giornale pavese. Più tardi collaborò a molti giornali avanzati, al *Diritto*, all'*Unità Italiana*, al *Dovere*, dove fu anche direttore, al *Movimento*, ec., col Bertani, col Quadrio, col Marcora, con Federico Campanella, Anton G. Barrili, e altri. Dal 1876 abita Milano e collabora alla *Plebe*, al *Focolare*, alla *Gazzetta del Villaggio*. Oltre al lavoro nei giornali, scrisse un volume di « Tradizioni storiche; » un opuscolo intitolato: « Il Trovatello; » inspirato a idee socialistiche; un altro: « La Comune di Parigi » e la « Internazionale; » fondò la prima Sezione romana dell'Internazionale; scrisse il libro delle « Tre Internazionali, » e tradusse il libro del Bauvier: « Venere e Imene al Tribunale della Penitenza, » con una Prefazione. Il Gnocchi fece la campagna di Francia col generale Garibaldi. È un omino che mostra più dei suoi anni, pieno d'intelligenza, di vena e, a dispetto delle sue feroci dottrine, di un inalterabile buon umore.

Gnoli (Domenico), poeta e letterato romano, nato intorno all'anno 1836, professore di Lettere italiane in parecchi istituti di Roma, è scrittore in Prosa ed in Poesia di un gusto squisito, arguto e pur temperatissimo nell'espressione, quando s'accinge alla critica, tenero ed elegante verseggiatore. I Versi da lui pubblicati sotto il pseudonimo di *Dario Gaddi* e i recentissimi raccolti in un volumetto sotto il titolo di « Odi Tiberine, » gli dànno posto fra i migliori tra i giovani poeti d'Italia, e i suoi saggi in prosa nella *Nuova Antologia*, specialmente quello su Gioachino Belli, fra i nostri migliori critici. Conosce pur bene la Lingua e Letteratura tedesca, come lo provò il suo libro di versione e di commento biografico delle *Elegie romane* del Goethe, pubblicato a Livorno sotto il titolo di « Amori di Volfango Goethe. » La *Nuova Antologia* pubblicò pure un buon Racconto storico del Gnoli, sotto il titolo di « Vittoria Accoramboni. » Avremmo desiderato recar maggiori notizie biografiche di questo egregio scrittore romano, ma la sua modestia ce le ricusò.

Godlewski (Emilio), scrittore polacco, nato nel 1847 a Krosleni, dottore di Filosofia, professore di Botanica a Dublang, pubblicò le opere scientifiche seguenti: « Della proprietà d'assorbimento della terra; Della respirazione delle piante; L'influenza della luce sul crescere delle piante, » ec.

Godlewski (Mstislao), fratello del precedente, nato nel 1845, studiò le Scienze giuridiche ed economiche a Varsavia, Parigi, Berlino e Heidelberg. Tornato a Varsavia, diventò direttore della *Biblioteca delle Scienze giuridiche*, e d'una Rivista intitolata: *Niwa*. Scrisse inoltre parecchie opere di Giurisprudenza.

Goethe (barone Volfango), figlio di Augusto Goethe e Augusta Poschwitz, nipote del celebre Poeta, nato a Weimar nel secondo decennio di questo secolo, si addottorò in Giurisprudenza nell'Università di Lipsia. Nella sua gioventù scrisse egli pure un poema, ove si rappresenta il contrasto fra la Società e la Natura; quindi sopra raccomandazione di Alessandro Humboldt ottenne il posto di Segretario della Legazione prussiana a Roma, dove si occupò di studii relativi al Rinascimento letterario in Italia. Da Roma passò in qualità di consigliere di Legazione a Dresda, onde poi si ritrasse dal servizio diplomatico per vivere privatamente a Vienna e Weimar e proseguire i suoi studii, in ispecie sopra il cardinale Bessarione, intorno al quale pubblicò il primo volume di un libro, che è fuori di commercio e di cui si desidera la continuazione.

Gogozki (Silvestro), filosofo russo, nacque nel 1813. Studiò dapprima nel Seminario della provincia di Kamenez-Podolsk; poi all'Accademia ecclesiastica di Kiew, dove dopo la pubblica difesa della sua Dissertazione intitolata: « Rivista critica della dottrina della Chiesa Romana intorno al Capo visibile della Chiesa cristiana, » fu proclamato maestro in Teologia. Allora volle continuare i suoi studii sopra un campo più vasto; entrò all'Università di Vienna, vi seguì i corsi della Facoltà storico-filologica, e vi ricevette finalmente il grado di dottore in Filosofia e Filologia. Nominato ben presto professore della stessa Università, egli con grandissimo onore finora occupa quel posto. Al Gogozki si deve ancora in quest'ultimo tempo l'apertura a Vienna de' Corsi superiori per le donne. Si hanno di lui i lavori seguenti: « Sul carattere della Filosofia nel Medio Evo; Svolgimento storico dell'educazione nel mondo antico » (Vienna, 1853); « Dizionario filosofico, » 4 volumi (Vienna, 1858-1873); « Karamzin come moralista e come storico » (Vienna, 1866); « Sulla differenza fra lo svolgimento dell'educazione antica e quella della moderna » (Vienna, 1874); « Dizionario filosofico » (Vienna, 1876); Rivista critica dell'opera intitolata: « La Psicologia tedesca del nostro secolo » (Vienna, 1877); « La Filosofia de' secoli XVII e XVIII comparata a quella del secolo XIX e la sua relazione coll'educazione » (Vienna, 1878).

Goiorani (Ciro), scrittore toscano, Provveditore agli studii nell'Umbria, nacque a Pescia il 21 gennaio 1834. Studiò nella città nativa con preti giobertiani, poi al Collegio Fortiguerri di Pistoia, quando v'insegnavano il Bindi, il Betti, l'Arcangeli, il Vannucci. Resistette, giovinetto, all'occupazione austriaca e dovette esulare in Piemonte, ove dal 1851-54 studiò Legge all'Università di Torino, collaborando a parecchi giornali d'idee avanzatissime: *Goffredo Mameli, Libertà, Nazionale, Italia e Roma*. La sua propaganda repubblicana lo obbligò pure a lasciare il Piemonte; nel 1855 passò a Bellinzona, poscia a Ginevra, ove fondò la Società italiana di Mutuo

Soccorso tra gli Emigrati. Su raccomandazione di Augusto De La Rive al Cavour, rientrò in Piemonte ed ebbe l'insegnamento della Storia e Geografia nel Collegio d'Ivrea, ov'era direttore il poeta Peretti. Di là passò ai Licei di Annecy, San Remo, Cremona, Faenza, Cagliari, poi preside del Liceo di Treviso (ove fondò la Lega Filantropica-educatrice Trevigiana e il suo *Monitore*), provveditore a Messina (1868-69), a Ravenna-Forlì (1869-70), ove si dimise non avendo potuto ottenere che si sopprimesse nelle scuole della provincia l'insegnamento del Catechismo; fu richiamato in servizio nel 1875, passando successivamente dal Provveditorato di Catanzaro a quello di Palermo, e da quello di Palermo a quello di Perugia. Il Goiorani si mostrò patriotta repubblicano fino al 1855, poi democratico monarchico, avversario de' Conservatori e clericali. Come la vita del Goiorani fu agitatissima, così i suoi scritti sentono quasi tutti l'agitazione della battaglia. Senza contare i Sonetti de' tredici anni, l'« Indirizzo politico ai Livornesi » de' suoi quattordici anni, la sua tragedia (inedita) « Catilina » de' quindici anni, notiamo i « Versi di un Esule toscano, » per i quali fu costretto a lasciare il Piemonte; « Il Grido d'angoscia, » colla falsa data di Londra, invece di Ginevra (1856); « L'Apoteosi del lavoro » (Bellinzona, 1855); « L'Angleterre est-elle perdue? » scritto insieme con Medoro Savini e pubblicato, per farlo credere lavoro russo, sotto il nome di un *Baron Ryleieff* (personaggio immaginario); « Il Cigno morente » (San Remo, 1862); « I Quietisti della politica, » Ode saffica sul fare giustiano (Torino, 1862); « Il Clero e il Popolo romano, » decasillabi (Pistoia, 1862); « Martirio e Speranza, » sciolti (1863); « A Maria Salvoni bresciana, » Ode epitalamica (Faenza, 1863); « Canzone a Dante, » con tre Sonetti (Pistoia, 1865: si ricorda come l'Autore, non più repubblicano, mandò il suo lavoro in dono al re Vittorio Emanuele, che lo ricambiò con un ricco gioiello con le iniziali del suo nome); e molti altri versi, alcuni dei quali sono: « La Chiesa di tutti, » specie d'Inno massonico (Firenze, 1865); « Il Deputato ventricolo » (Cagliari, 1866), pubblicati sotto il nome di *Arrigo Jonio*. In prosa, oltre Note, Prefazioni, Commenti a' suoi versi e parecchi Discorsi accademici, il Goiorani scrisse sopra: « La Letteratura educatrice » (1864), e una « Relazione sulle condizioni dell'Istruzione primaria della provincia di Messina » (1869). Il Goiorani è poeta e prosatore civile, facile fino alla verbosità, energico fino all'impetuosità, liberale, intollerante d'ogni maniera di tirannide.

Gol (Jaroslav), scrittore boemo, dottore in Filosofia, professore nell'Accademia di Commercio a Praga, nacque a Chlumec in Boemia. Scrisse: « Basnè, » Poesie in boemo; « Studii Storici, » e un libro intitolato: « Materiali per una Storia dei Fratelli boemi » (1877).

Goldschmidt (Meir), giornalista, novelliere e mitologo danese, nato nel 1819 a Vordingborg, studiò all'Università di Copenhagen. Esordì come pubblicista, fondando nel 1840 il giornale settimanale d'opposizione contro il Governo dispotico, che diresse e scrisse quasi intieramente da se solo, con grande buon successo, per ben sei anni. Seguirono le seguenti pubblicazioni: « Un Ebreo, » romanzo (1844); *Il Nord ed il Sud*, giornale politico letterario settimanale da lui in gran parte diretto e scritto fra gli anni 1848 e 1860; « Racconti della casa di mio zio » (1848); « L'Erede, » romanzo (1864); « Il Corvo » (1867); « Novelle amorose » di molti paesi (1868); « Simone Levi, » ed altri piccoli Racconti (1869); Drammi e Commedie: « Un piccolo fallo; Nell'altro mondo; Gl'Inglesi nell'India; » studii critici: « Ricordi e risultati della mia vita » (1877); è un'opera in due volumi, che contiene l'autobiografia dell'Autore, e un lavoro filologico intitolato: « Nemesis, » inteso a dimostrare con molta erudizione e originalità di vedute l'origine di tutte le religioni. Alcuno de' lavori del Goldschmidt ebbe l'onore d'una versione inglese.

Goldziher (Ignazio), orientalista ungherese, professore all'Università di Pest e membro di quell'Accademia delle Scienze, nacque ad Alba Regia in Ungheria nel 1850. Studiò le Lingue orientali col Vambery; poi fu mandato a spese del Ministero di Pubblica Istruzione, per quattro anni, a compiere i suoi studii semitici a Berlino, a Lipsia, a Leida. Negli anni 1873-74, a spese dello stesso Ministero, viaggiò in Siria ed in Egitto, ove come allievo della Moschea di El-Azhar al Cairo prese parte ai Corsi degl'illustri Sceicchi di quella Moschea. Oltre numerosi articoli deposti dal 1865 nei giornali ungheresi, il Goldziher che ora è fra i primi Orientalisti ungheresi, e che gode molta stima fra gli Arabisti europei, pubblicò, in lingua tedesca, tre fascicoli di « Beiträge » alla Storia della scienza linguistica degli Arabi (Vienna, 1871-73); « Beiträge » alla Storia letteraria della Polemica semitica (Vienna, 1874); « Il Mito presso gli Ebrei e il suo svolgimento storico » (Lipsia, 1876); quest'opera piena di vedute nuove ed originali fu pure tradotta in inglese (Londra, 1877); parecchi articoli di Letteratura araba nel *Giornale della Società Orientale Tedesca* (Lipsia, 1872-78); e in lingua ungherese, parecchie Memorie di Letteratura maomettana e filologica semitica che fanno parte degli *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Pest.

Golemberski (Ladislao), scrittore polacco, fece gli studii nell'Università di Mosca, emigrò nel 1863, e pubblicò all'estero molti Opuscoli politici in lingua polacca.

Golgi (Camillo), medico lombardo, professore ordinario d'Istologia nell'Università di Pavia, nacque il 7 luglio 1843 a Corteno (provincia di Brescia) Studiò Medicina a Pavia, laureandosi nel 1865. Medico all'Ospedale di Pavia dal 1865 al 1872, si mise in questo pe-

riodo fra gli allievi del Laboratorio di Patologia sperimentale diretto prima dal Mantegazza, poi dal Bizzozero. Ivi dedicavasi a studii d'Istologia, Patologia normale e patologica, sul quale argomento specialmente versano i lavori da lui pubblicati in quel periodo, e successivamente. Ottenuto per esame il posto di Medico primario all'Ospizio Incurabili di Abbiategrasso (1872), sebbene lontano dai centri scientifici, continuò a coltivare con passione la Scienza, pubblicando altri lavori. Nel 1875 veniva chiamato quale Professore straordinario d'Istologia a Pavia; dopo pochi mesi Ordinario all'Università di Siena per l'Anatomia normale. Nel 1876 venne richiamato a Pavia come Ordinario per l'insegnamento d'Istologia ed impianto del relativo Laboratorio, e nello stesso tempo veniva anche proposto, da una Commissione per Concorso, per la cattedra di Anatomia a Torino. Egli optò per l' Università, nella quale aveva compiuto gli studii. Principali suoi lavori pubblicati sono: « Sull' Eziologia delle malattie mentali, » ove svolge il têma dell'influenza dell' alterazioni somatiche sullo sviluppo delle malattie mentali); « Sulla struttura e sullo sviluppo degli Psaunnoni » (1869: dimostra l'origine endoteliale di quei tumori proponendo per essi il nome di Endoteliomi); « Sulle alterazioni dei vasi linfatici del cervello » (1869: è uno dei primi studii su questo argomento e tratta delle alterazioni diverse, a cui i linfatici cerebrali vanno incontro e dei loro rapporti con diversi stati patologici del cervello; in Appendice, pel primo dimostra relazione dei linfatici del cervello coi linfatici della Pia meninge); « Contribuzione alla fina Anatomia degli organi centrali del sistema nervoso » (1870-71: illustra specialmente l'argomento della distribuzione, struttura e rapporti del connettivo dei centri nervosi); « Sulle alterazioni dei muscoli in seguito a taglio dei nervi » (col Bizzozero, 1872); « Sulle alterazioni del midollo delle ossa nel vaiuolo » (1872); « Sulla struttura della sostanza grigia del cervello » (1873); « Sulla fina Anatomia del cervelletto » (1874: questi due lavori illustrano l'argomento dei rapporti esistenti tra le cellule e le fibre nervose, rapporti posti in evidenza mediante un nuovo processo di preparazione); « Sulla struttura dei bulbi olfattorii » (1875: fa conoscere una struttura di questi organi, diversa dalla precedentemente ammessa); « Un caso di Corea gesticolatoria associata ad Alienazione mentale » (1875); « Sulla degenerazione calcarea delle cellule nervose centrali » (1876); « Sulla terminazione dei nervi nei tendini e di un nuovo apparato nervoso terminale muscolo-tendineo » (1878: è notevole la scoperta del nuovo caratteristico appunto nervoso terminale, che è probabilmente l'organo del senso muscolare); « Di una nuova reazione nera delle cellule nervose centrali » (1879); « Sulla trasfusione del sangue nel Peritoneo e della sua influenza sulla ricchezza globulare del sangue circolante » (col Bizzozero, 1879).

Golian (Sigismondo), predicatore polacco, nato nel 1827, fece gli studii nella sua patria, nel Belgio e a Roma: pubblicò un gran numero di Scritti religiosi, i quali ebbero molto buon successo.

Goltz (Adamo), economista polacco, nato nel 1827 a Sieniawa, fece gli studii a Cracovia, a Berlino e a Parigi. Scrisse molte opere economiche e pedagogiche; si citano specialmente: « Le Scuole di villaggio » (1860); « Situazione dei proprietarii in Polonia » (1862); « Riforma dell' educazione delle donne, » ec.

Goluboff (Stefano), scrittore tragico russo, lettore all' Accademia ecclesiastica di Kiew, figlio di un prete della provincia di Penza, nacque nel 1849. Cominciò i suoi studii nel Seminario di Penza e gli terminò all'Accademia di Kiew. Si hanno di lui varii lavori teologici, fra i quali i più importanti intitolati: « Pietro Moghella e il suo tempo; Materiali per la Storia della Chiesa russa ortodossa nelle Provincie occidentali dell' Impero russo. »

Gomulicki (Vittorio), scrittore polacco, nato nel 1845, scrisse in prosa ed in versi; collaborò in diversi giornali e Riviste. Pubblicò: « I Fregi colorati » (1867); « Dall' Abisso » (1860); « Il Libro dei Canti, » ec. (1872).

Gonciaroff (Giovanni), celebre romanziere russo. Nacque a Simbirsk nel 1812. Suo padre, mercante agiato, morì quando il futuro Autore non aveva che tre anni e lo lasciò intieramente alle cure della madre.

Questa, benchè priva d' ogni educazione, grazie al suo ingegno naturale, al senso pratico svolto in lei dall' esperienza e dal suo cuore d' oro, seppe dirigere i primi passi di suo figlio nella vita morale ed intellettuale in modo da lasciare nella sua mente tracce indelebili che furono come i germi de' suoi successi futuri. Essa non risparmiò nè mezzi nè fatiche per dargli la migliore educazione che si poteva in que' giorni. Vuolsi pure notare un' altra influenza ch' egli ebbe a subire nella sua più tenera età, ed è quella d' un ufficiale di marina, suo padrino. Arrivato all' età, in

cui le fatiche ed i pericoli de' lontani viaggi gli divenivano ormai impossibili, quel vecchio marinaio si stabilì a Simbirsk, nella casa del padre del Gonciaroff. Privo egli stesso di figli, pose affetto al suo piccolo figlioccio che era un ragazzino de' più svegli, e con premura venne in aiuto alla madre quando le morì il marito. Uomo colto, vivace e pieno d'ingegno, egli radunava intorno a sè tutto quello che c'era di migliore nella società di Simbirsk e da lui il Gonciaroff sentì per la prima volta racconti pieni di fuoco delle vicende della vita marittima. Anch'egli s' innamorò del mare, de' paesi lontani e si mise a leggere con ardore varie descrizioni di viaggi: fu come un presagio ed un presentimento d' uno de' più importanti episodii della sua vita. Il Gonciaroff cominciò i suoi studii nella casa materna; ma, superate le prime difficoltà del leggere e dello scrivere, fu inviato in una scuola privata tenuta da un prete, il quale insieme collo Stabilimento che dirigeva, era, particolarmente in quel tempo, qualche cosa di molto straordinario. Ben lontano dal rassomigliare alla maggioranza del clero di campagna in Russia, il quale finora si distingue più per l' ignoranza e la rozzezza de' costumi che per le qualità richieste pel sacerdozio, quel prete non soltanto aveva un' educazione solida, ma era pure di modi gentili, piacevoli, anzi eleganti. Di più aveva una moglie francese, la quale ammaestrava gli alunni del marito nei principii della Lingua francese. Fra gli altri vantaggi il Gonciaroff trovò in quella scuola una biblioteca, molto singolare del resto, poichè riuniva insieme le opere più contradittorie. Egli le divorò tutte senza alcun ordine, ma non ne risentì altro danno, fuori di uno sviluppo prematuro dell' immamaginazione, che più tardi gli riuscì molto utile. Egli rimase sotto la tutela di questa degna coppia fino all' età di 12 anni, in cui fu mandato a Mosca e collocato in un Ginnasio. Là, spinto sempre dalla sua passione per la lettura, egli si perfezionò nella Lingua francese ed imparò la tedesca e l' inglese. Nel 1831 entrò nell' Università di Mosca, e vi seguì i Corsi della Facoltà filologica. Finiti gli studii, ritornò per alcuni mesi nel suo paese natale, dopo di che si recò a Pietroburgo per cercarvi un posto governativo. Fu da prima ascritto al Ministero delle Finanze in qualità di traduttore. L' ufficio gli lasciava poca libertà; tuttavia, egli trovò ancora la possibilità di continuare i suoi studii prediletti e di prender parte alle discussioni di varii Circoli letterarii, che erano in que' tempi numerosissimi. Fra gli altri, egli visitò colla maggiore assiduità quello che si riuniva nella casa del pittore Maikoff, dove crescevano due giovani, suoi coetanei, dei quali l' uno era destinato a divenire il primo poeta del nostro tempo, e l'altro morto precocemente immergeva nel lutto non soltanto la propria famiglia, ma tutta la società che perdeva in lui uno de' suoi più chiari ingegni. Questi giovani, pieni di zelo pel trionfo delle idee generose che gli animavano e vagheggiando la fama futura, fondarono un giornale manoscritto, nel quale apparvero i primi saggi letterarii usciti dalla penna del Gonciaroff, sotto la forma di due Racconti umoristici. Nello stesso tempo egli stampava in diverse Riviste varie traduzioni, le quali senza rivelare ancora il suo ingegno privilegiato di romanziere, contribuirono a comunicare al suo stile la facilità e la purezza che lo segnalarono più tardi. Lo scrittore eminente non doveva manifestarsi in lui che nel 1847 dopo la pubblicazione nel *Contemporaneo* del suo primo romanzo intitolato: « Una Storia ordinaria. » In esso il Gonciaroff d'un tratto rivelò tutti i rari pregi della sua mente: la maestria nella creazione de' caratteri, la ricchezza della fantasia, l'originalità della lingua e sopra tutto il suo incomparabile umorismo. La « Storia ordinaria » racconta le vicende di un giovane pieno di aspirazioni sentimentali, che si trovano in collisione colla fredda realtà dell' esistenza formalistica della classe degl' impiegati. Egli arriva a Pietroburgo dalla campagna, ignaro di tutto, fuorchè della vita del cuore, che finora ha esclusivamente conosciuto, ed è latore a suo zio, capo di sezione in un Ministero, di una lettera indirizzatagli da una sua antica fiamma. Il povero giovane innocente crede trovare, fra il tumulto di una vasta città e la varietà degli interessi che vi si agitano, la stessa semplicità nelle relazioni fra gli uomini e particolarmente fra i parenti che distingue quelle tra i vicini di campagna. Ma il disinganno lo colpisce fino dai suoi primi passi nella Capitale. Lo zio, incarnazione di quel formalismo, di cui abbiamo parlato, lo accoglie con freddezza e reprime con severità i teneri trasporti del nipote, il quale cerca di commoverlo con reminiscenze sentimentali. Altre esperienze vengono a rinforzare l' esempio dello zio, e dopo una serie di varie vicende comico-tragiche il nostro eroe perde la freschezza e la ingenua confidenza del suo cuore, s' inaridisce anch' egli e finisce con trasformarsi in un solenne impiegato dal contegno irreprensibile qual era lo zio; anzi egli non solamente lo uguaglia, ma alla lunga lo supera. La critica ed il pubblico furono d'accordo nel coronare d'applausi quell' opera. Il suo buon successo fu compiuto e si continuò l'anno dopo con la pubblicazione di un piccolo racconto pieno di situazioni comiche, intitolato: « Ivan Savic' Podgiabrin. » Quest' ultimo, anch' egli impiegato, ma uno de' meno importanti, per sua disgrazia è dotato di un cuore tanto tenero che non può vedere una donna senza immediatamente prender fuoco. In quell'argomento non vi è certamente nulla di nuovo o di edificante, ma le tribolazioni del povero Ivan Savic' (un Travetti russo) sono raccontate con una vena così copiosa di umorismo, che desta in ogni lettore un riso inestinguibile, non privo però di una certa commiserazione per i casi di quel povero eroe. La fama dell'Autore essendo così stabilita, il Gonciaroff, nel 1852, ricevette dal Mi-

nistero della Marina la proposizione di prendere parte ad un viaggio intorno al mondo in qualità di segretario presso l'ammiraglio Putiatin, inviato dal Governo russo nel Giappone coll'incarico di conchiudere un Trattato commerciale. Lo spirito avventuriere acceso nel Gonciaroff fin dall'infanzia dai racconti del proprio padrino, nudrito più tardi dalle sue letture predilette, si risvegliò in lui con una forza irresistibile e lo spinse ad accettare con premura questa proposizione. Il viaggio che durò tre anni e si terminò con una corsa faticosa a traverso le steppe e le montagne della Siberia, ebbe per risultato un libro stupendo intitolato: «La fregata *Pallade.*» Quell'opera, unica nel suo genere, stampata da prima a brani in varie Riviste in forma di lettere agli amici, fu per la prima volta pubblicata in due volumi nel 1856-57, e da quel tempo in poi ne vennero esaurite parecchie edizioni. Non è un lavoro scientifico e non aggiunge, senza dubbio, nulla alle conoscenze scientifiche. Ma tutto quello che un cuore gentile è capace di sentire dinanzi alla natura, le commozioni più fugaci come le più profonde vi sono notate o dipinte con una varietà, una ricchezza e vivacità di colori da farvi credere di averle già provate. I riscontri, le similitudini, colle quali l'Autore cerca d'illustrare le sue impressioni, le rendono per così dire palpabili. Ed in mezzo a tutta questa abbondanza d'immagini e di colori l'Autore non perde mai la misura del vero, non distrugge mai l'illusione da lui evocata nè con una linea, nè con una tinta, che non siano in armonia coll'oggetto dipinto. Di più, tutto il libro da un capo all'altro è, per così dire, illuminato da quel suo simpatico sorriso umoristico, il quale nelle scene ove si rappresentano i pericoli delle tempeste, viene a temperare il terrore ch'esse ispirano, e dalla pittura delle commozioni più miti e tènere esclude ogni morbidezza e sentimentalità. Nè le distrazioni di quel lungo viaggio, nè i buoni successi già ottenuti distolsero il Gonciaroff da un altro lavoro, già da qualche tempo ideato. Anzi nel 1857 recatosi per causa di salute ai bagni di Marienbad, colà, a malgrado delle istanze del medico, il quale faceva dipendere il buon esito della cura da una compiuta tranquillità, egli con un'attività febbrile scrisse in sei settimane quasi tutto il suo voluminoso romanzo intitolato: «Oblomoff.» Il che non ha nulla di straordinario per chi conosce il modo di creare del Gonciaroff. Il suo pensiero nasce, si svolge e si veste d'immagini a poco a poco, rinvigorendosi sempre di nuove esperienze ed osservazioni, e non è che quando l'Autore lo vede, lo sente in sè tutto palpitante di vita e di realtà che lascia correre la sua penna. Quindi forse quella precisione nel delineare i contorni de'suoi caratteri, che non si risente mai di alcuna indeterminatezza. Ma per quelli che non sono nel segreto della vita intima dell'Autore, l'impeto del suo lavoro sarà sempre un soggetto di meraviglia. E difatti chi osservi quest'uomo nell'intervallo che può durare parecchi anni tra un'opera e l'altra, non s'accorge del lavoro continuo ed intenso che si produce in lui. Di mezzana statura, grosso, lento nel cammino e in ogni suo movimento, con la fisionomia impassibile e lo sguardo quasi spento, egli pare affatto indifferente per i travagli della povera umanità che si agita intorno a lui. E pure niente passa inosservato al suo sguardo penetrante, e chi talvolta lo misura con uno sguardo altiero non sospetta di avergli servito di mira per la creazione di uno de' suoi tipi. Il solo suo sorriso bonaccio e nello stesso tempo furbo, illuminando il suo volto con una momentanea animazione rivela la misura delle sue forze. Sotto un tale aspetto impossibile si nasconde un temperamento nervoso, irrequieto, adesso già temperato dall'età, ma non ancora pago nelle sue continue aspirazioni verso il vero e verso il bello. L'apparizione dell'«Oblomoff» negli *Annali della Patria* nel 1858-59 fu un vero avvenimento nella Letteratura russa, benchè coincidesse colla pubblicazione di varii altri capolavori e fra gli altri della «Nidiata de' Nobili» del Turgheneff. In quel romanzo il Gonciaroff seppe riunire nella persona del suo protagonista varie particolarità poco attraenti del carattere russo, tristo frutto di molti anni di servilità da una parte, di prepotenza dall'altra, insieme colle qualità più simpatiche e care del tipo nazionale. Fu come una rivelazione per la società russa, la quale per la prima volta si vedeva giudicata con tanta severità sì, ma, nello stesso tempo, con tanta amorevolezza. Abituata alla satira vigorosa del Gogol e tormentata dal sentimento de' proprii difetti rivelatile dalle sconfitte patite nella guerra di Crimea, essa rimase vivamente commossa e seppe buon grado all'Autore, che, castigandola, nello stesso tempo la rialzava nella propria opinione. Il Gonciaroff ci mostra nella persona dell'Oblomoff, buono e simpatico, ma debole e privo d'ogni iniziativa, la fatale influenza dell'aria corrotta respirata da lui e da' suoi avi nel mezzo di una esistenza oziosa fra numerosi servi obbligati a lavorare per loro. Egli vi soccombe, ma accanto a lui sorge l'elemento redentore, il quale, benchè incapace di operare quel miracolo sulla persona stessa dell'Oblomoff, nondimeno è destinato a risvegliare la società russa dal sonno che pesa sopra di lei, ed a spingerla verso l'attività. Quell'elemento è incarnato nella nobile ed attraente immagine dell'eroina del romanzo, Olga. Essa scopre nell'Oblomoff le qualità preziose del cuore ed i ricchi doni concessigli dalla natura, ma che egli lascia inoperosi, preso da quel letargo fatale, il quale come una maledizione pesa anche sopra i migliori rappresentanti della società russa. Essa s'innamora di lui e dal canto suo gl'ispira un sentimento sincero, che, per un momento, lo risveglia e le dà la speranza di condurre a fine l'opera che s'impone, cioè di riaccendere in lui la sacra scintilla che stava per ispegnersi. Ma invano: il sonno per un momento superato gli ripiomba sugli occhi e s'impadronisce di

lui con forza tanto maggiore, in quanto, svanito quell'ultimo vago sogno, nessun altro viene più a turbare la sua quiete. Olga, invece, natura vivace ed operosa, pagato un tributo di dolore a quel primo disinganno, non si dà ancora per vinta, rinasce ad una nuova vita e va avanti coraggiosamente, adempiendo la sua parte di dovere nel mondo, non però senza gettar talvolta uno sguardo malinconico sulle rovine delle sue prime e più care speranze. Il carattere di Oblomoff è talmente preso dal vero, che non c'era in quel tempo nessuno che non sentisse in sè l'esistenza pur di una particella de'suoi difetti e delle sue buone qualità. Egli è divenuto un uomo comune per qualificare quella spossatezza ed inoperosità, le quali, benchè più rare adesso, però talvolta s'impadroniscono ancora de'meglio dotati fra gli uomini russi, rendendoli incapaci di fare il loro dovere di cittadini e di padri di famiglia. Seguì all'« Oblomoff » un altro lungo romanzo, intitolato « Abriv » (*Precipizio*), ove troviamo ancora quale eroe un uomo privo di energia che vorrebbe soltanto, ma non ha la forza di convertire la volontà in atto. Il principio del romanzo si compie in città e vi si sente il freddo de'salotti petropolitani; nel seguito, l'Autore ci conduce a respirare l'aria libera de'campi e procede più disinvolto, riprendendo al contatto della natura russa gran parte del suo vigor giovanile.

Goncourt (Edmondo di), romanziere e storico francese, nato a Nancy il 26 maggio, scrisse sempre insieme col suo minor fratello Giulio, nato a Parigi il 17 dicembre 1830, al quale ha sopravvissuto. Tra i lavori dei fratelli Goncourt che si segnalano per molta vivacità ed evidente naturalezza di descrizione e narrazione, si distinguono fra i romanzi: « Germinie Lacerteux; Madame Gervaisais; Renée Mauperin; Manette Salomon; Charles Demailly; Sœur Philomène; La fille Élisa; Quelques créatures de ce temps; Idées et Sensations; » tra i lavori storici: « La femme au dix-huitième siècle; Histoire de Marie-Antoinette; Portraits intimes du dix-huitième siècle; La Duchesse de Chateauroux; Madame de Pompadour; La Du Barry. » Furono realisti prima dello Zola; ma, come Th. Gautier, come il Flaubert, si ricordarono sempre, anche nelle loro maggiori audacie artistiche, di essere uomini di buon gusto. Illustrarono insieme: « Salon de 1852; » nel 1853 scrissero: « Les Mystères des Théâtres; » nel 1865, non senza scandalo, rappresentarono al Teatro Francese un dramma in tre atti in prosa, col titolo: « Henriette Maréchal. »

Gonsiorowski (Alberto, pseudonimo Goronski), scrittore polacco, pubblicò: « Il Raskolnik » (1864); « L'Assedio di Vienna » (1864); « La Pupilla » (1865); « Adam Mickiewicz, » ec. (1872).

Gonsiorowski (Luigi), medico polacco, studiò nell'Università di Breslau, scrisse sulla Storia della Medicina e sulla Bibliografia medica polacca.

Gontkowski (Giovanni), scrittore polacco, pubblicò un gran numero di Opere in prosa e in versi per la gioventù.

Gonzaga-Candida (conte Bernardo), genealogista abruzzese, nato il 26 febbraio 1845 in Sulmona, di famiglia patrizia del Napoletano, socio delle principali Accademie scientifiche, ha stampato finora cinque grossi volumi delle « Memorie delle Famiglie nobili delle Provincie meridionali d'Italia, » lavoro elogiato da gran parte della stampa italiana, nonchè dalla straniera, e premiato con Medaglia d'argento alla Esposizione internazionale di Scienze ed Arti di Milano. È tra i compilatori dell'Annuario nobiliare napoletano *L'Araldo*, del quale sono finora pubblicati gli anni 1878 e 1879.

Gonzales (Luigi Giovanni Emanuele), romanziere francese, nato a Saintes il 25 ottobre 1815, fece i suoi studii a Nancy. Ancor giovinetto, pubblicò articoli critici nel *Patriote de la Meurthe*, giornale in cui trovò pure ospitalità per alcune sue Novellette. Mandato dal padre a Parigi per istudiarvi Legge, frequentò poco l'Università e fondò una Rivista: *La Revue de France*, che ebbe breve vita; proseguì collaboratore in varii giornali con articoli firmati coi pseudonimi *Caliban*, *Gomez* e *Ramon Gomeril*. Emilio de Girardin, che aveva bisogno di articoli sulla Spagna, pensò di servirsi del Gonzales di famiglia originaria spagnuola e lo fece entrare nella collaborazione della *Presse*. Pubblicò nel *Siècle:* « Les Mignons de la Lune: » in appresso; « Les Frères de la côte, » romanzo intitolato primieramente: « Les Pêcheurs de perles. » Fu con questo lavoro che il Gonzales, secondo soltanto a Fenimore Cooper nel descrivere con fedeltà ed energia i costumi degli avventurieri d'America, diede solide basi alla sua reputazione. Seguirono: « Les Francs-Juges; Les Mémoires d'un ange; Les sept baisers de Buckingham; Esaü le lépreux; La Princesse russe; Le Mignon du Roi; Le Prince Noir; Les Chercheurs d'or; la Table d'or; Les Trois fiancées; Les Sabotiers de la Forêt-Noire; La Maîtresse du proscrit; L'Histoire du Connétable; Les Proscrits de Sicile; l'Epée de Suzanne; Les Amours du vert galant; L'Heure du berger; La Fille de l'aveugle; La Maîtresse du Vendéen; La Belle novice; Mes jardins de Monaco; Le Maréchal d'Ancre; Le Vengeur du Mari; Les Deux favorites. » I romanzi più recenti del Gonzales sono: « La Fiancée de la Mer » scritto nel 1867; « Voyages en pantoufles » (1869); « Les Gardiennes du trésor » (1872); « Les Danseuses du Caucase » (1876).

Goraneochi (Alessandro), scrittore e medico triestino, si segnalò per ogni guisa di sacrificii nelle epidemie del 1836, del 1849 e 1855, uomo grandemente benefico, vice-presidente della Società Adriatica di Scienze naturali, ec., nacque a Trieste nel 1807. Di lui si hanno a stampa parecchie opere lodatissime, tra le quali si citano: « De incurvationibus columnae vertebrarum abnormibus »

(Vienna, 1831), Dissertazione consultata ancora oggi; « Studii sul Cholera asiatico » (Trieste, 1850), opera giudicata allora per la migliore uscita in Italia, per quel che riguarda la storia dell'epidemia, con osservazioni statistiche originali; « Dell'acqua comune e di mare » (Ivi, 1861); « Della Costa orientale del Mare Adriatico » (Ivi, 1877); « Sulle Bocche di Cattaro » (Ivi, 1877); « Egloga per l'anno 1878, » Raccolta di Poesie e Prose, tratte da insigni Autori, con articoli originali del Goranecchi.

Gordon (Giovanni), scrittore polacco, dovette in seguito a insurrezioni politiche, servire come semplice soldato nell'esercito del Caucaso; emigrò poi in America, dove comprò la cittadinanza. Scrisse: « Viaggio alla Nuova Orléans; I Ricordi d'un Polacco; Nuovi Ricordi; Viaggio in America; Schizzi gallici; Quand'ero giovine; Il Turista per forza; Ricordi d'Italia, » ec.

Gorecki (Luigi), medico polacco, nacque a Bowno nel 1825, studiò nell'Università di Kieff e pubblicò varie opere sulla Medicina.

Goretti (Luigi), scrittore toscano, nacque a Livorno nel 1850. A ventun'anno ottenne il diploma per l'insegnamento della Lingua italiana; dopo quattr'anni, il ministro Bonghi lo mandò professore e direttore della Regia Scuola Italiana a Beirut, onde fu poi richiamato dal ministro Coppino per soppressione di posto. In Beirut apprese l'Arabo ed il Turco. Al suo ritorno in patria fu nominato Ispettore scolastico. Come scrittore, si fece conoscere, oltre che per una Grammatica della Lingua francese: « Il Maestro di Lingua francese » (Torino); per la descrizione di un suo viaggio in Oriente, divisa in due parti ed intitolata: « Drusi e Musulmani » (Modena, 1878). Abbiamo pure a stampa del medesimo Autore un Racconto storico: « La Battaglia di Altopascio » (la seconda edizione che l'Autore dice *tutta rabberciata,* reca la data di Modena 1878.) Lo stesso Autore promette come imminente un libro intitolato: « Rivelazione de' Misteri religiosi dei Nazariat, » e una « Biografia di Vittorio Emanuele II, » scritta in arabo ed esclusivamente per gli Arabi.

Gori (Fabio), archeologo romano, professore nel Liceo di Spoleto, nacque in Subiaco (provincia di Roma) addì 28 gennaio 1833. Mentre studiava la Giurisprudenza, nel 1855, il Gori pubblicò il « Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa Grotta di Collepardo. » Nel 1857, nel tomo III della *Nuova Serie del Giornale Arcadico* descrisse una « Scorsa a Veii, una delle capitali di Etruria, » e nel tomo XXXVI degli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* la « Via Flaminia sino a Capena ed al Fano di Feronia. » Nel 1864 mandò alle stampe alcuni « Studii storico-topografico-antiquarii dal Ponte Salario di Roma a Fidene, Crustumerio ed Ereto, con descrizione e notizie di Monte Rotondo, » e dimostrò che la statua di bronzo dorato scoperta in Roma nel palazzo Righetti al Biscione era l'oracolo di Ercole, grande custode del Circo Flaminio. Nei tomi XLII e XLVI del *Giornale Arcadico* pubblicò l' « Analisi dei primi due libri della Storia di Giulio Cesare scritti dall'imperatore Napoleone III, » ed un « Trattato delle vere sorgenti dell'Acqua Marcia e delle altre acque allacciate dai Romani presso le vie Valeria e Sublacense, e del modo di restituirle a beneficio della città e campagna di Roma, colle notizie storiche ed antiquarie delle popolàzioni e ville situate tra le fonti dell'Aniene e della Claudia. » Il Ministero delle Belle Arti, del Commercio e de' Lavori Pubblici nel 1867 premiò con medaglia d'oro lo Studio topografico-storico del Gori: « Sugli Edifizi Palatini colla relazione degli scavi eseguiti nel Palazzo de' Cesari. » Dal 1868 al 1870 il Gori attese a dirigere gli scavi per la *British and American Archaeological Society,* ed in questa occasione fu scoperto il filo della Porta Capena, di varie parti del recinto di Servio Tullio, il Lupercale, ed un monumento che il signor Parker pretende il Carcere Mamertino ed il Gori l'Erario di Saturno. Nel 1869 diresse pel sig. Parker la « Charta Topographica Cursus Aquaeductuum a Capite usque ad Urbem Romam. » Impiantato il Governo italiano in Roma, il Gori pubblicò una dissertazione: « Sullo splendido avvenire di Roma e sul modo di migliorare l'interno della Città e l'aria delle Campagne; Il Santuario del persiano Dio Mitra scoperto a San Clemente in Roma » (*Buonarroti,* Serie II^a, vol. VI, 1871); due « Letture date nell'Aula Massima dell'Università Romana sulle ultime scoperte avvenute in Roma negli anni 1870 e 1871, la dimostrazione che la Torre del Monzone presso il Ponte Rotto di Roma non fu mai Casa del Tribuno Cola di Rienzo, e nuova spiegazione di una Enigmatica del XII secolo » (1872); la « Ichonographia Fori Romani, Lupercalis, Circi Maximi et Palacii Caesarum iuxta recentiores effossiones » (1872); e le « Memorie storiche, i Giuochi e gli scavi dell'Anfiteatro Flavio, ed i pretesi Martiri Cristiani del Colosseo, » con pianta degli scavi (1874). Nel 1872 eletto il Gori *Commissario governativo* per la ispezione degli Archivii e delle Biblioteche monastiche di Subiaco, spiegò la massima energia, affinchè i Monaci riconducessero in Subiaco i Codici e le prime edizioni del famoso Archivio Sublacense. Fin dall'anno antecedente essendo stato autorizzato a dare un Corso libero di Archeologia nell'Università di Roma, egli aveva incominciate le « Escursioni archeologiche » molto frequentate da Italiani e stranieri. Dal 1872 al 1877 il Gori è stato membro del Consiglio provinciale di Roma che lo destinò a varii officii sulle Antichità e sugli Archivii. Per la classe di Archeologia il Gori prese attiva parte al XII Congresso degli Scienziati Italiani radunato in Campidoglio nel 1873, e nell'ultimo Congresso degli Orientalisti tenuto in Firenze nel settembre 1878 espose gli acquerelli delle pitture murali ed altri

oggetti di un Mitreo da lui scoperto in un fondo del senatore Marignoli presso Spoleto. In questa medesima città egli ha scoperto e pubblicato pel primo una delle più antiche Iscrizioni latine che si conoscano, quale ha il Gori illustrata nell' « Archivio Storico Artistico Archeologico e Letterario della Città e Provincia di Roma, » da lui fondato sin dal 1875, e nella Dissertazione (inserita nella *Cronaca del R. Liceo Pontano*, anno 1877-78): « Sulla somma importanza storica e monumentale della Provincia dell' Umbria. »

Gorresio (abate Gaspare), illustre indianista piemontese, prefetto della Biblioteca dell' Università di Torino, ebbe la gloria di stampare per la prima volta e di tradur primo per intiero in Europa il più splendido fra i poemi indiani, *Il Râmâyana*. Nacque a Bagnasco nel 1808. Di 22 anni si addottorò in Filologia nell' Università di Torino; poco dopo si recò a Vienna, per attendervi specialmente alla Filologia classica. Nel 1832 fu eletto professore di Storia nell'Accademia militare di Torino; nel 1834, aggregato alla Facoltà di Lettere dell' Università. Dopo alcuni anni, l' abate Gorresio fu mandato a Parigi, perchè sotto la direzione d' un maestro ispirato e ispiratore, il Burnouf, s' avviasse agli studii del Sanscrito. I progressi da lui fatti furono rapidissimi, e lo misero presto in condizione d' intraprendere, con l' aiuto munifico del re Carlo Alberto, la splendida edizione e versione da parecchi anni ora compiuta del *Râmâyana*, compresovi l' ultimo libro, ossia *Uttarakanda*. Nel 1843 era comparso il solo primo volume del testo; ma l'Introduzione che lo precede, gli « Studii sull' India » ch' ei mandava da Parigi al *Subalpino*, mostrano già che, fin da quel tempo, l' abate Gorresio aveva una profonda erudizione nella Letteratura e nella Lingua sanscrita. La fedeltà diligente della versione obbligò al Gorresio la stima degli Orientalisti; l' eleganza del suo dettato italiano lo fece nominare tra i soci corrispondenti della Crusca. L' abate Gorresio profittò pure del suo soggiorno a Parigi per frequentare alcun tempo i Corsi di Cinese del Julien, a fine di comprendere meglio il Buddismo; fornì notizie sull' India a Cesare Balbo, che scriveva le sue *Meditazioni storiche;* indirizzò pure una lettera sopra l' Epopea indo-aria al Galanos, che la pubblicò ne' suoi « Frammenti critici » (Atene, 1847), ed un' altra ad E. Pariset, autore dell' « Histoire de la soie, » sopra l' uso della seta in Oriente, specialmente nell' India. Nel 1852, ritornato in Piemonte, il Gorresio fu incaricato di un Corso straordinario di Sanscrito all' Università di Torino. Dopo la morte di Costanzo Gazzera fu nominato (1859) bibliotecario dell' Università. Egli è pure segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze di Torino, per la sezione delle Scienze morali e filosofiche, della quale pubblicò con molta diligenza i Rendiconti, e innanzi alla quale lesse pure alcune Memorie, tra l' altre una sull' origine del nome degli Arii. Ora, da parecchi anni, egli prepara, dicesi, due volumi di critica complementare del *Râmâyana*, e una specie di compendio del *Mahâbhârata*.

Gorski (Luigi), economista polacco, collaboratore di varie Riviste scientifiche, pubblicò libri ed opuscoli economici, tra i quali: « Saggio sullo stato dei Lavoranti di campagna in Polonia; Progetto d' organizzazione dei Tribunali di campagna. »

Gorzkowski (Mariano), archeologo polacco, domiciliato a Kieff, pubblicò libri ed opuscoli di Archeologia, tra gli altri: « Cymeliarchium, » Storia e significato dell'anello nuziale (1864); « Choromania, » Studio storico sulle danze, ec. (1869).

Gostkowski (Antonio), pubblicista polacco, domiciliato in Gallizia, diresse una Rivista intitolata: *L' Agricoltore Polacco.*

Gotti (Aurelio), letterato toscano, nacque in Firenze ai 16 marzo del 1834. Fece gli studii liceali dapprima in Livorno presso i Padri Barnabiti, e poi in Firenze in San Giovannino degli Scolopi. Nel 1851 passò a Pisa, dove attese contemporaneamente alle Leggi e alla Filologia. Ma un anno dopo, quando il Governo Granducale restaurato fece per paura la sconsigliata divisione degli studii universitarii toscani tra Pisa e Siena, il Gotti andò in quest' ultima città a proseguire il Corso legale e conseguì la laurea nel 1854. Convien dire però che egli a Siena coltivasse meglio le Lettere che le Leggi, convivendo quasi fraternamente con Gaetano Milanesi, con Luigi Mussini, con Giuseppe Vaselli e con altri egregi. Il Gotti aveva già nome di studioso, e i professori più dotti nelle Scienze morali e filologiche, come il Giorgini e il Mazzuoli, gli portavano singolare affetto. Anzi in quel tempo il Nostro fece parlare di sè, presentando una Memoria ai Fisiocritici sopra un argomento di Filosofia della Storia, Memoria che si guadagnò l' *accessit*, avendo

ottenuto il maggior premio l'avvocato Ottaviano Goretti. A Siena il Gotti pubblicò l'« Aggiunta ai Proverbi Toscani di Giuseppe Giusti » (1854), poi ristampata dal Le Monnier, e copiò il « Volgarizzamento dell'*Eneide di Virgilio* di Ciampolo di Meo degli Ugurgeri, » che pose a stampa appena tornato a Firenze (1858). Queste pubblicazioni valsero al giovine Autore la stima e l'affetto del professore Centofanti, di G. P. Vieusseux, di Raffaello Lambruschini e di Gino Capponi, e poi gli apersero le porte della Crusca, in cui nel 1857 fu nominato Accademico compilatore. Nel 1859 il Gotti cercò miglior carriera, e fu fatto Ispettore speciale delle Scuole primarie sotto il Lambruschini, e collega ai professori Buonazia e Conti. Con loro prese parte alla stampa del periodico *La Famiglia e la Scuola*, dove si leggono alcuni suoi Discorsi intorno all'educazione, che poi riuniti formarono un volumetto intitolato: « Diporti d'un Maestro di scuola, per saggio d'insegnamento orale » (Firenze, 1860). Nel 1861 fu nominato dal Governo italiano direttore della Segreteria di Pubblica Istruzione in Toscana, e nel 1864 direttore delle Gallerie e de' Musei di Firenze, dal quale ufficiò venne rimosso nel 1878. Il Gotti, oltre le cose fin qui stampate, ripubblicò: « La Storia d'Europa del Giambullari » (Firenze, 1856); un libretto educativo, intitolato: « Giudizio e Lavoro » (Ivi, 1871); un volume di « Scritti varii in verso e in prosa di G. Giusti » (1866), già promesso dal Frassi, editore dell'Epistolario giustiano; « La Storia delle Gallerie di Firenze » (1872), grosso volume in-8° successivamente ristampato, e « La Vita di Michelangiolo Buonarroti, » due vol. in-8°, che vennero in luce nell'occasione del IV Centenario del grande Artista (Firenze, 1875). Lavoro è questo di merito non comune in specie per la copia dei nuovi e preziosi documenti. Di questa *Vita* furono fatte traduzioni in francese ed in inglese. Molti altri minori scritti vanno a stampa del Gotti, i più inseriti nei principali periodici. Toccano di argomenti filologici, letterarii, biografici e politici. Scrisse anche dei Versi in più occasioni e non senza gusto.

Gottschall (Rudolfo), poeta e pubblicista, nato il 30 settembre del 1823 a Breslavia; seguì il padre, ufficiale d'Artiglieria a Magonza e a Coblenza e dal 1841 studiò Legge a Königsberg. Pigliando attiva parte al movimento liberale della Prussia orientale espresse i suoi sentimenti in due Raccolte di poesie anonime: « Canti del Presente » (2ª ediz., Konigsberg, 1842), e « Profughi della Censura » (2ª ediz., Zurigo, 1843), che furono accolte con grande favore, ma che cagionarono la sua espulsione dall'Università di Breslavia, finchè potè ripigliare i suoi studii a Berlino e si laureò in Legge nel 1846, a Königsberg. Incaricato dal Woltersdorf della direzione drammatica del suo teatro scrisse i drammi applauditi: « Il Cieco d'Alcula, » e « Lord Byron. » Nel 1848 si trasferì in Amborgo e nel bollore rivoluzionario di quei tempi scrisse i drammi: « Ulrico di Hutten; Massimiliano Robespierre; La Marsigliese; » le tragedie: « Lambertina di Mericourt; Ferdinando von Schill; Semprevive Viennesi, » la prima raccolta delle sue « Poesie » (Amborgo, 1850), e il grande poema epico-lirico: « La Dea, Cantico dei cantici della donna » (Amborgo, 1853; 2ª ediz., Breslavia, 1875), che pose fine a quel periodo febbrile della sua attività intellettiva. Ammogliatosi nel 1852, pose stanza a Breslavia, ove scrisse l'epopea: « Carlo Zeno » (Breslavia, 1854, 3ª ediz. 1875), l'eccellente commedia: « Pitt e Fox; La Letteratura nazionale tedesca della 1ª metà del secolo XIX » (Breslavia, 1855, 4ª ediz. 1875); « Poetica, l'Arte della poesia e le sue forme » (Ivi, 1858, 3ª ediz. 1874). La guerra di Crimea gli ispirò i canti: « Sebastopoli » (Breslavia, 1856), e la grandezza del secondo impero uno studio storico: « L'imperatore

Napoleone III » (Licgritz, 1859, 2ª ediz. 1871). Seguirono la tragedia: « Mazzeppa, » e le commedie: « I Diplomatici, » e « Il Mondo dell'inganno, » rappresentate con plauso sui teatri tedeschi. Dopo aver fatto nel 1863 un Viaggio in Italia ch'ei descrisse con brio ne' suoi « Reisebildern dall'Italia » (Breslavia, 1864), fu chiamato dalla Casa editrice Brockhaus a Lipsia a scrivere la Rivista *Unsere Zeit*, e compose inoltre il suo secondo poema: « Maja » (Ivi, 1864), che tratta della insurrezione indiana e rammenta pel colorito il Lalla Rookh del Moore; il poema descrittivo: « Re Faraone » (Lipsia, 1872); le tragedie: « Il Habab; Carlo XIII; Caterina Howord, » e « Bernardo di Weimar. » Le sue sparse poesie recenti comparvero nella Raccolta: « Janus » (Ivi, 1873), ed una scelta dei suoi molti saggi critici nei « Ritratti e studii. » Il suo romanzo: « Al bando dell'Aquila nera » (Ivi, 1875), tratta dei tempi della prima guerra della Slesia. Nel 1874 cominciò la pubblica-

zione di un « Plutarco Tedesco, » colla collaborazione di valenti letterati e scrisse ancora le tragedie: « Anuz Robsart; Arabella Stuart; » il romanzo: « Foglie appassite, » ec.

Gould (Giovanni), zoologo inglese, nato il 14 settembre del 1804 a Lyme nel Dorset, si educò giovinetto, sotto la guida dell' Aiton, a Windsor, alle Scienze naturali. Andò nel 1824 a continuare i suoi studii a Londra, e nel 1830 venne in possesso di una bella Collezione di uccelli indiani, ch' egli descrisse in un' opera splendidamente illustrata: « Una centuria d' Uccelli delle montagne dell' Imalaia » (Londra, 1836). Contemporaneamente pubblicò un' altr' opera magnifica: « Uccelli d' Europa » (Ivi, 1832-37, 5 vol.), a cui tennero dietro la « Sinopsi degli Uccelli d'Australia » (Ivi, 1837-38, 4 vol.), e « Icones avium » (Ivi, 1837-38, 2 vol.). Nel 1838 andò in Australia per istudiarvi la fauna, e pubblicò una serie d' opere, che illustrarono stupendamente la Zoologia di quella parte del mondo. Le più importanti sono: « Uccelli d' Australia » (Londra, 1840-48, 7 vol.; con 3 di Supplemento, 1850-52), e « Mammiferi d' Australia » (Ivi, 1845-60, 12 vol.); oltre le monografie: « Introduzione ai Trochilidi ed Uccelli colibri » (Ivi, 1861); « Monografia dei Macropodidi » (Ivi, 1841-42, 2 vol.); « Odontoforini » (Ivi, 1844-50); « Ramfastidi » (Ivi, 1834, 2ª ediz. 1854); « Trochilidi » (Ivi, 1849-60, 5 vol.); « Trogonidi » (Ivi, 1838, 2ª ediz. 1858). Scrisse ancora: « Uccelli d' Asia » (Londra, 1850-60, 14 vol.); « Uccelli della Grande Bretagna » (Ivi, 1862, 2 vol.).

Gouraud (Maturino Claudio Carlo), scrittore francese, nato a Choisy nel 1830, si addottorò in Lettere nel 1848 ed entrò nella compilazione del *Siècle;* passò poi a collaborare nell'*Ordre* fondato dal Chambolle. Si debbono al Gouraud i seguenti scritti: « Histoire du Calcul des probabilités depuis ses origines jusqu'à nos jours et de la légitimité des principes et des applications de cette analyse; Essai sur la liberté du Commerce des nations; Histoire de la Politique commerciale de la France; Histoire des Causes de la décadence de l'Angleterre; Lysis, histoire contemporaine, » romanzo filosofico; « Cornélie, » altro romanzo; « Ludovic, » commedia in prosa in 5 atti. In questi ultimi anni ha pubblicato: « Les destinées de l'égalité entre les hommes; La Société française et la Démocratie; L'École de la République; Le prétendant. »

Govi (Gilberto), fisico lombardo, già professore di Fisica in Firenze, poi nell'Università di Torino, ora in quella di Napoli, membro dell' Accademia de' Lincei e della Commissione Internazionale del Grado, ingegno pronto, vario, vivace, inventivo, scrittore facile, splendidamente efficace, dottissimo, nacque intorno all' anno 1835 a Mantova. Le sue pubblicazioni numerosissime s' aggirano sopra la Storia della Fisica, la Meccanica, l' Aerostatica, l' Acustica, l' Elettricità, il Magnetismo, il Calore, la Luce, la Meteorologia, oltre alle Varietà scientifiche e agli Scritti letterarii. Secondo questa distribuzione delle materie scientifiche, pubblichiamo un elenco degli scritti del Govi fino all' anno 1872, tolti dagli *Atti della Regia Università di Torino,* dispiacenti di non aver potuto far più compiuta questa nota per gli anni che seguono: *Storia della Fisica:* « Nota intorno al primo scopritore della pressione atmosferica » (1867); « Volta e il telegrafo elettrico » (1868); « Romagnosi e l' elettro-magnetismo » (1869); « Sur la date d'un travail inédit de Meusnier relatif à l'aérostation » (1871); « Intorno al primo Inventore del compasso di proporzione » (Ivi); « Sulla opportunità di pubblicare una traduzione inedita dell' *Ottica* di Tolomeo » (Ivi); « Sur l'invention de quelques étalons naturels de mesure » (Ivi); « Il Sant' Offizio, Copernico e Galileo, a proposito di un opuscolo postumo del Padre Olivieri sullo stesso argomento » (1872); « Tre lettere di Galileo Galilei pubblicate ed illustrate » (*Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche,* 1870); « Recherches historiques sur l'invention du niveau à bulle d'air » (*Bullettino* cit., Ivi); « Leonardo letterato e scienziato, Studio sul genio e sulle scoperte di Leonardo da Vinci, pubblicato nel Saggio delle Opere di Leonardo da Vinci, edito per cura del Governo » (Milano, 1872); « Comunicazione intorno alla non autenticità di alcuni documenti posseduti dal signor Chasles » (1867); « Intorno a certi Manoscritti apocrifi di Galileo » (1869: Su questa celebre falsificazione d'autografi si veggano anche gli scritti seguenti del prof. Govi nei *Comptes-Rendus de l'Académie des Sciences*): « Observations concernant les Lettres signées du nom de Galilée qui ont été publiées par M. Chasles » (1867); « Observations relatives à la réponse faite par M. Chasles à une communication précédente » (Ivi); « Sur une des Lettres de Galilée publiées récemment par M. Chasles » (1868); « Remarques sur la communication récente de M. Chasles sur la cécité de Galilée » (Ivi); « Nouveau document authentique relatif à la cécité de Galilée » (1869); « Sur la Correspondance de Galilée et sur sa cécité » (Ivi); « Lettre adressée à M. le Président, pour une rectification concernant trois pièces de la Correspondance de Galilée citées par M. Chasles » (Ivi); « Sur une Lettre attribuée à Galilée, de la collection de M. Chasles » (Ivi). — *Meccanica:* « Metodo per determinare la lunghezza del pendolo » (1866); « Intorno a un congegno per dimostrare varii fenomeni di Meccanica molecolare » (1869); « Dell' attrito a distanza » (1860). — *Aerostatica:* « Di un barometro ad aria od Aeripsometro per la misura delle piccole altezze » (1863); « Costruzione di un nuovo Manometro per le piccolissime differenze di pressione » (1869); « Intorno al peso d' un litro d' aria » (1871). — *Acustica:* « Sur une ancienne dé-

termination du nombre absolu des vibrations du diapason » (*Comptes-Rendus*, 1870); « Stromento calcolatore degl' intervalli nelle scale musicali » (1866); « Di un nuovo metodo per ottenere le fiamme sensibili » (1870); « Nota sulla sensibilità acustica dei getti gassosi freddi » (Ivi). — *Elettricità:* « Dell' uso dei gazradi per dimostrare le leggi della induzione elettrostatica » (*Bollettino della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, 1865); « Studii di Elettrostatica, Condensazione delle armature liquide nei coibenti armati » (*Nuovo Cimento*, 1865-66); « Ricerche d'Elettrostatica » (1866); « Indagini sull' Elettroforo (1866-69); Sulle correnti elettriche nell'induzione elettrostatica » (1870); « Sur l'état électrique dans l'intérieur des bons et des mauvais conducteurs électrisés » (1871). — *Magnetismo:* « Méthode pour reconnaître et distinguer les deux pôles des aiguilles aimantées sur les navires frappés par la foudre » (*Revue Encyclopédique*, 1866). — *Calore:* « Tavola per conoscere le variazioni nella temperatura di ebullizione dell' acqua per ogni mezzo millimetro di variazione nella pressione atmosferica, da 726 a 788 millimetri » (*Atti dell'Accademia Toscana d' Arti e Manifatture*, 1859); « Sui fenomeni di trascaldamento e di refrigerazione eccessiva nei liquidi, » Lettera al prof. G. Codazza (*Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, 1862); « Intorno a un Termometro a serbatoio invariabiile » (*Atti dell'Accademia Toscana d'Arti e Manifatture*, 1862); « Di un nuovo Termometro a gas a massimo e minimo registratore » (*Bullettino della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, 1864); « Correzione dei coefficienti nella formola per calcolare le dilatazioni del mercurio » (1871); « Sulle anomalie che presenta il Caoutchouc vulcanizzato rispetto al colore » (1867); « Remarques sur les expériences de M. Pierre Thomas, Contraction du Caoutchouc par la chaleur » (*Le Monde, Revue hebdomadaire des Sciences*, 1869); « Della fosforescenza nel Diamante e delle sue variazioni pel calore, Rapporti d' analogia tra la fosforescenza e il magnetisme » (*Diario del decimo Congresso degli Scienziati italiani in Siena*, 1862). — *Luce:* « Intorno all' attrazione apparente delle ombre dei corpi » (1870); « Intorno agli specchi magici dei Cinesi » (1864); « Nuove esperienze sugli specchi magici dei Cinesi » (1867); « Di un Fotometro analizzatore » (*Monitore Toscano*, 1859); « Note sur un Photomètre analyseur » (*Comptes-Rendus de l'Académie des Sciences*, 1860); « Sull' uso della formola di Fresnel per calcolare l' intensità della luce riflessa e trasmessa dalle lamine di vetro » (1869); « Sull' assorbimento della luce e sul modo di ottenere direttamente le curve di assorbimento » (*Bollettino*, 1864); « Lettura intorno alle dispersioni anormali » (1871); « Intorno alla dispersione anormale e ai fochi cromatici delle lastre e dei prismi » (1872); « Diaphragme variable, ou Pupille artificielle pour les instruments d'optique » (*Bulletin de la Société Française de Photographie*, 1858); « Intorno alla misura degli ingrandimenti e della costruzione di un Megametro » (*Monitore Toscano*, 1861); « Sulla misura della amplificazione negli strumenti ottici e sull' uso di un Megametro per determinarla » (*Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, 1863); « Sull' efficacia delle grandi aperture nei microscopii composti » (*Bollettino*, 1865); « Intorno a un prisma solido ad angolo variabile » (1867); « Nuove camere lucide » (1868); « Sur la polarisation de la lumière par diffusion » (*Comptes-Rendus de l'Académie des Sciences*, 1860); « Sull' origine dello splendore delle Comete » (*Nuovo Cimento*, 1868); « Nuove ricerche sulla polarizzazione della luce nelle Comete » (*La Nazione*, 1860); « La fluorescenza è proprietà che dipende dalla costituzione fisica e non dalla natura chimica dei corpi: Diamanti oscuri » (*Atti della Imperiale e Reale Accademia Toscana d' Arti e Manifatture*, 1857). — *Meteorologia:* « Sul significato della così detta Origine cosmica delle Aurore boreali » (1872); « Nota intorno all' apparizione di un Bolide iridescente » (1868); « Dimostrazione di una formola psicrometrica approssimativa » (1867). — *Varietà scientifiche:* « Degli errori incorsi nelle Tavole di riduzione delle misure e dei pesi toscani, pubblicate dal Governo » (*Monitore Toscano*, 1860); « Esame microscopico di una polvere caduta nella rada di Tunisi dal 15 al 16 marzo 1866 » (*Bollettino della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, 1863); « Composizione di una vernicetta per impermeabilizzare localmente la carta senza raggrinzarla e senza darle trasparenza » (*Atti della Imperiale e Reale Accademia Toscana d'Arti e Manifatture*, 1858). — *Letteratura e Scienze morali:* « Delle Scienze nella Società, » Prolusione (1857); « Della Fisica e del modo di studiarla e d' insegnarla nei tempi passati e a' di nostri, » Prelezione (1862); « Le leggi della Natura, » Discorso (1868); « Galileo Galilei, » Discorsi (1864); « Della proprietà e più specialmente della proprietà intellettuale » (*Atti dell'Accademia dei Georgofili*, 1861); « Della proprietà intellettuale » (Ivi, 1867); « Nota intorno ad una pretesa dimostrazione matematica della recente apparizione dell' uomo sulla terra » (1867); « Appendice alla Memoria intorno ad una pretesa dimostrazione, ec. » (1868). — Soggiungiamo finalmente ancora, oltre alle note dal Govi comunicate in questi ultimi anni all' Accademia de' Lincei, il suo splendido Discorso pubblicato nel 1879 a Napoli, sopra la Fisica e la Metafisica, che è la Prolusione da lui recitata il 20 gennaio del 1879 al suo Corso di Fisica sperimentale. Egli è seguace e continuatore rigoroso, sapiente ed eloquentissimo del metodo della Filosofia sperimentale istituito in Italia da Galileo. Volevamo dare il ritratto di questo genialissimo scienziato, ma ci fu risposto

che non riuscì ancora possibile di deciderlo a lasciarsi ritrarre.

Gozzadini (conte Giovanni), storico e archeologo bolognese, nacque nel 1810 d'illustre antica casata, che ebbe larga parte nelle vicende istoriche della sua patria. Dedito in gioventù quasi esclusivamente agli esercizii ginnastici e a quelli delle armi, se riuscì robusto del corpo e destrissimo schermatore, a diciotto anni era presso che ignorante d'ogni cultura. Sennonchè il desiderio che aveva delle armi, lo portò a raccoglierne anche de' bassi tempi, e già n'aveva fatta una collezione nella sua sala di scherma; di che facevano ricordo le stesse guide della città. Questo amore forse fu il primo germe della nuova vita del Gozzadini, sebbene lo stimolo maggiore agli studii lo avesse dal conversare con alcune sue cugine di maggiore età, di molto spirito e assai istruite. Tali conversazioni, col mettere al nudo la sua

ignoranza, ne stuzzicarono l'amor proprio così da spingerlo, vergognoso di sè, a mutare le proprie abitudini. D'allora in poi egli si prefisse una vita austera e quasi puritana, mantenendosi perfino astemio. I libri, di che suo padre lo fornì largamente, lieto del nuovo indirizzo che vedeva pigliare al figliuolo, furono ogni cosa per lui; e la Storia e l'Archeologia la sua vocazione. Laonde per intendere gli antichi monumenti e le carte, benchè senza scorta, attese a impratichirsi nella Paleografia ed a raccogliere materiali in gran copia, passando mesi ed anni negli Archivii e nelle Biblioteche, anco nelle stagioni più rigorose e quando gli altri giovani sogliono darsi ai sollazzi. Anzi, per coltivare con maggior frutto gli studii dell'Antichità, seguitò il Corso d'Archeologia del celebre Schiassi. Nel 1835 il Gozzadini pubblicava in Firenze coi tipi del Molini la sua prima Memoria storica: « La Vita di Armanciotto de' Ramazzotti, » condottiero rinomato del secolo XV. Questo lavoro del giovine signore, che tutt'altro aveva fatto presagire de' fatti suoi, fu accolto con molta soddisfazione, che gli valse ad assicurarne l'animo. E alle indagini e alle pubblicazioni archeologiche ebbe il Gozzadini opportuna occasione nella scoperta che fece nel 1844, nella sua tenuta di Villanova, di un antichissimo sepolcreto, che egli frugò tutto quanto colle proprie mani, facendo tesoro dei benchè menomi particolari di quello scavo. In appresso ne pubblicò in più Memorie la Relazione, arricchita di bellissime tavole. Egli attribuì quel sepolcreto ai tempi della civiltà etrusca, e ciò parve troppo ardito ai critici d'allora; ma diciannove anni dopo, l'illustre Conestabile si dichiarò aperto in favore del Gozzadini. Di queste sue dotte Memorie fece poi una compilazione francese nell'occasione del Congresso internazionale d'Antropologia e d'Archeologia preistoriche, tenuto in Bologna nel 1871 e da lui stesso presieduto, secondo la deliberazione fatta nell'antecedente Congresso antropologico di Copenaghen. Il suo Discorso d'apertura, in cui andò epilogando bellamente le scoperte e gli scritti d'Archeologia preistorica in Italia, ebbe dal Consiglio direttivo immediata e insolita pubblicità. Fu allora che il Nostro potè con grande insistenza indurre il Municipio bolognese a dare un conveniente collocamento al Museo Civico delle Antichità, così pregevole. Devesi del pari a lui e al prof. Cappellini l'aver diretto la prima Esposizione nazionale di oggetti preistorici che riuscì copiosa e lodevolissima, e dove il Gozzadini pose in mostra tra le altre cose la propria raccolta del sepolcreto di Villanova, della quale gli stranieri in specie rimasero pienamente soddisfatti, e l'illustre Desor la dichiarò senz'altro *il tipo della sua età*. Il Governo italiano e quelli di Danimarca, di Germania e di Francia gareggiarono nell'onorare il Gozzadini, che nella direzione del Congresso e nella Esposizione aveva bene meritato; ed il Re Vittorio Emanuele gli conferì la grande medaglia d'oro con la epigrafe: *Al Conte senatore Giovanni Gozzadini per molte prove di peregrina erudizione*. Più e diversi ufficii pubblici ebbe il Nostro, secondo i tempi, benchè egli desiderasse sopra ogni cosa la quiete operosa de' suoi studii diletti, ne' quali ebbe sempre coadiutrice la sua cultissima consorte, contessa Maria Teresa di Serego Allighieri di Verona, sua cugina. Ci basti ricordare che egli fu l'ultimo presidente della Commissione ausiliaria di Antichità e Belle Arti; che nel 1859, quando venne istituita la R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia, egli n'ebbe la presidenza perpetua; che in appresso fu nominato R. Commissario degli Scavi e dei Musei nell'Emilia e nelle Marche e Direttore generale di quello Civico di Bologna; indi Senatore del Regno, e che il suo nome è registrato nei Ruoli delle principali Accademie d'Europa e in quella Anglo-Americana. Oltre la « Vita del Ramazzotto » e i molti ed importanti scritti istorici ed archeologici che il Gozzadini inserì negli *Atti e Memorie della R. De-*

putazione di Storia Patria per le Province dell' Emilia (1863-1878), vanno a stampa di lui i seguenti lavori, i quali per la intrinseca importanza loro meritano singolare menzione: « Una scorsa a Barbiano » (Bologna, 1873); « Memorie per la Vita di Giovanni II Bentivogli, » con documenti (Ivi, 1839); « Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo degli Andalò frate gaudente, » con documenti (1851); « Di un Sepolcreto etrusco presso Bologna, » con tavole (1855); « Intorno ad altre settantuna tombe del Sepolcreto etrusco » (1856); « Di un'antica Necropoli a Marzabotto nel Bolognese, » con 20 tavole (1865); « Di un Sepolcro romano sull'Appennino bolognese » (1869); « Di alcuni intagli in quarzo, di Valerio Belli, detto Valerio Vicentino » (1869); « Di ulteriori scoperte nella Necropoli a Marzabotto, » con 17 tavole (1870); « La Nécropole de Villanova découverte et décrite » (1870); « Discours d'ouverture par le Président du Congrès international d'Anthropologie et d'Archeologie préisthorique » (1871); « Renseignements sur une ancienne Nécropole à Marzabotto, » etc. (1871); « Sigillo della Società delle Arti del Popolo bolognese » (1872, *Periodico di Numismatica e Sfragistica* di Firenze); « L'élément étrusque de Marzabotto » (1873, nei *Matériaux pour l'Histoire de l'homme*); « Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie, alle quali prima appartennero, » con 243 documenti (1875); « Di alcuni Sepolcri scavati nell'Arsenale militare di Bologna » (1875); « De quelques mors de cheval italiques et de l'épée de Ronzano en bronze, » in-4° grande con tavole (1876, *Compte-Rendu du Congrès international d'Anthropologie:* Stockolm, tomo I); « Intorno agli Scavi archeologici fatti dal signor Arnoaldi Veli presso Bologna, » con 14 tav. (Bologna, 1877); « Papiri del Museo civico di Bologna » (*Gazzetta dell' Emilia*, n° 132 del 1878), e « Il conte Giovanni Pepoli e Sisto V, » narrazione storica (1878).

Grabowski (Bronislao), nato nel 1840, studiò a Pietroburgo e Varsavia, visitò tutti i paesi slavi per studiare i loro differenti idiomi; pubblicò nei giornali di Varsavia numerose Relazioni dei suoi viaggi, dove racconta la storia e dipinge i costumi delle popolazioni slave. Scrisse anche Drammi sopra soggetti storici slavi: « Il Figlio del Margravio » (1877); « Marco figlio del re » (1878); « Ai bagni » (1878); « L'intelletto d'una piccola città; I decaduti » (1878). Pubblicò inoltre molte traduzioni.

Grabowski (Maria), moglie del precedente, nata nel 1855, scrisse Commedie, Racconti e Novelle per la gioventù.

Gradi (Temistocle), scrittore toscano, già Provveditore presso il Ministero di Pubblica Istruzione, poi Provveditore agli studii per la provincia di Pisa e Livorno, ora per quella di Siena, pubblicò i lavori seguenti, notevoli per la grazia veramente eletta dello stile: « Racconti; Proverbii dichiarati con racconti; Scritti letterarii per la gioventù; La Vigilia di Pasqua di Ceppo; Regole per la pronunzia italiana; Le Commedie di Terenzio, tradotte in italiano. »

Gradovski (Alessandro), insigne giureconsulto e pubblicista russo, nato nel 1841 nella provincia di Voroniez, studiò all'Università di Charkoff. Nel 1866 fu eletto professore di Diritto all'Università di Pietroburgo, posto che vi occupa finora con grandissimo onore. Egli scrisse i lavori seguenti: « La Storia dell'Amministrazione centrale nel secolo XVIII in Russia; Storia dell'Amministrazione locale in Russia; Principii del Diritto pubblico russo; La Costituzione dell'Impero germanico; La questione nazionale nella Storia e nella Letteratura. » Inoltre il Gradovski stampò parecchi articoli nel *Giornale*

del Diritto civile e criminale, e nella *Raccolta de' lavori sulle Scienze politiche* diretta dal Besabrasoff. A malgrado delle sue numerose occupazioni scientifiche, il chiaro Professore segue con occhio attento il corso degli avvenimenti nel suo paese, e non lascia passare nessuno de' più importanti senza cercare di schiarirne al pubblico il senso morale o sociale. Perciò scrisse e scrive un gran numero di articoli d'occasione che stampa nel *Golos*, nel *Messaggere Russo*, nella *Rivista Europea*, nel *Journal de S. Petersbourg*, ec. Inoltre si hanno di lui parecchi « Saggi sulla teoria e la Storia delle Scienze politiche » (Hegel, Constant, Buchez, ec.).

Graf (Arturo), poeta e filologo, nacque in Atene nel 1848. Fece i primi studii in Romania, dove passò la fanciullezza. Venuto poi in Italia, attese alle Leggi nella Università di Napoli e v'ebbe laurea dottorale. Coltivò del pari da sè stesso le Scienze naturali, le Lettere e la Poesia, pubblicando in più tempi alcuni Versi, che rivelavano un ingegno vivace ed originale. Tornatosene in Romania, vi stette più anni, fino al 1874, in che passò a Roma e ottenne la privata docenza in quella Università. Di presente professa Letteratura

italiana e Storia comparata delle Letterature romanje nella R. Università di Torino. Tra i suoi lavori a stampa ricordiamo: « Versi » (Braila, 1874); « Le Poesie e Novelle » (Roma, 1876); i trattati: « Dell' Epica neo-latina » (Ivi), e « Della Storia letteraria e de' suoi metodi » (Torino, 1877); i « Complementi della Chanson d'Huon de Bordeaux » (Halle, 1878); gli « Studii drammatici » (Torino, 1878); « La Leggenda del Paradiso terrestre » (Ivi); non che varie Dissertazioni.

Grafczynski (Astolfo), scrittore polacco, domiciliato a Leopoli in Galizia, diresse parecchi fogli umoristici.

Grainert (Giuseppe), nato nel 1831 a Kowale, è direttore d' un giornale ad uso delle popolazioni rurali, intitolato *Zorza*. Pubblicò molte traduzioni in prosa e in versi, Raccolte di Poesie, di Novelle popolari e una tragedia in versi intitolata: « Wanda. »

Gralewski (Mathieu), nato nel 1833 a Mazewo, scrisse parecchi libri scolastici elementari.

Gramantieri (Demetrio), giureconsulto e uomo di Lettere, romagnuolo, nacque in Alfonsine, provincia di Ravenna, il 7 aprile dell' anno 1838. Fece i primi studii in patria, riportando sempre nelle scuole il primo premio; proseguì gli studii all' Università di Bologna per la Legge, ottenendo in ogni esame la pienezza de' voti, e onorevolissimi attestati del suo ingegno e de' suoi studii, non pure dai professori della Facoltà legale, ma anche da quelli della letteraria, alle lezioni de' quali attese con molto amore. Essendo ancora studente, pubblicò una Tragedia e Versi, che gli valsero le lodi del Guerrazzi, lodatore non troppo frequente. Nel 1863 vinse, per Concorso innanzi alla Facoltà legale di Bologna, il posto di professore della Filosofia della Storia nell' Università libera di Urbino. Più tardi gli fu affidato l' insegnamento della Enciclopedia del diritto, degli Elementi filosofici, della Filosofia del Diritto e del Diritto costituzionale. Come professore, egli è amatissimo da colleghi e discepoli per la soavità dell' animo e riverito per la dottrina; come avvocato, acquistò riputazione di eccellente nelle Cause penali; come scrittore, rivelò, in parecchie prose accademiche, ottimo gusto.

Grandea (Gregorio Haralamb), poeta rumano, direttore del giornale *Resboiul* di Bucarest, nacque in Macedonia il 26 ottobre 1843. Studiò nel Liceo di San Sabba di Bucarest e nella Facoltà letteraria e filosofica di Liegi. I suoi primi saggi poetici pubblicati nel 1859, nel giornale *Dâmbovitza* (che egli ha pure diretto nel 1864, come negli anni 1868-70 diresse la Rivista letteraria: *Albina Pindului*, e negli anni 1875-76, ne' quali era pure professore di Letteratura francese nel Liceo di Craiova, il giornale *Timpul*), e la prima Raccolta dei suoi Versi intitolati: « Preludele » (1861), fecero concepire le più liete speranze di questo giovine poeta, che correva felicemente sulle traccie del Radulesco e del Bolintineano, e furono lodatissimi. Egli aveva appena sedici anni, quando i suoi primi Versi facevano scrivere al compianto Bolintineano, nel giornale *Dambovitza*, la seguente profezia, che oggi s' avvera: « Le sue poesie, come ci seducono per la delicatezza de' sentimenti e per l' eleganza dell' espressione, così hanno il dono di commovere e di spremer lacrime anche dagli occhi più asciutti. Noi prevediamo un ingegno poetico, del quale un giorno si parlerà, ed anche di là dai confini della Romania. » Anche il Sion nella *Rivista de' Carpazi*, ed il Cretziano, poeti essi stessi eccellenti, Maurizio Flugel, Alfonso Le Roy, Ulisse Marsil-

lac ed altri critici egregi dissero un gran bene delle prime poesie del Grandea, e di quelle da lui pubblicate nel 1864 sotto il titolo: « Miosotul » (*Myosotis*). Ma d' allora in poi il Poeta tacque o più tosto non pubblicò altro, poichè si dice anzi che tenga inediti parecchi volumi di versi. L' Autore si volse ora quasi intieramente alla Politica, ponendosi tra gli avversarii della dinastia degli Hohenzollern. Come direttore del giornale *Resboiul*, il signor Grandea riceve, ci si dice, dal suo editore uno stipendio di mille lire al mese. Si citano ancora del Grandea alcune Novelle, in parte inedite: « Ideale e reale, » romanzo che ebbe tre edizioni; « Ipsilant e Teodoro, » romanzo storico; « Aurelio » e « Fulga, » romanzi; un volume di Studii politici sotto il titolo: « Il Centro; » un volume di Studii storici e letterarii sotto il titolo: « Carpazi e Balcani; » ed altri scritti di minore importanza.

Grandi (Orazio), scrittore toscano, nacque a Montecatini di Valdinievole nel 1851. Figlio dell' avvocato Arcangelo, egregio giureconsulto, amico e condiscepolo di Giuseppe Giusti, del celebre criminalista senatore Francesco Carrara, fece i suoi studii a Firenze, e cominciò a scrivere giovanissimo. Nel 1874 pubblicava già una raccolta di Poesie. Poi scrisse parecchi Racconti, cioè: « Margherita, o Sulle rive del Trasimeno; La Storia di un

passero; L'Oggi e Domani; La Zingara; L'Angelo del focolare; Cinquant'anni; » e infine il romanzo « L'Abbandono. » I libri del Grandi sono scritti con un certo garbo famigliare che li rende ben accetti al pubblico, specie alle donne. Sono morali, e certo non peccano per troppa arditezza. Nell' « Abbandono, » il suo lavoro di maggior lena e il più ponderato, c'è una buona pittura dei costumi e della vita del popolo a Firenze, movimento drammatico, caratteri assai bene studiati, e buone descrizioni. È stato tradotto in francese, e si tradurrà, dicesi, in inglese. Anche alcuni altri Racconti del Grandi sono stati tradotti in francese. « Se avessi un bimbo » è una delle migliori poesie del Grandi.

Grangé (Eugenio), autore drammatico francese, nato a Parigi nel 1810, esordì con una specie di pantomima: « Les Chevaliers d'industrie, » che fece rappresentare sulle scene di un teatrino di saltimbanchi. Seguirono: « Les Fils du portier; Eric le fou; Un tour de faction; Gras et Maigre; Les enfants d'Adam et Eve; Pauvre Jeanne; Les bohémiens de Paris » (dramma in 5 atti e 8 quadri); « La Grisette de qualité; Les premières armes du Diable » (vaudeville fantastico in 5 atti); « Un mari qui se dérange; Mademoiselle Agathe; Les paysans » (dramma in 5 atti); Les amours d'une rose; Le journal d'une grisette; Fualdès; Les faubourgs de Paris; Les frères corses » (dramma in 5 atti); « La Gothon de Béranger » (vaudeville in 5 atti); Le Carnaval des maris » (vaudeville in 3 atti); « A Clichy » (episodio della vita artistica, opera comica in un atto); « Les Lavandières de Santarem » (opera comica in tre atti); « Le Donjon de Vincennes » (dramma in 5 atti); « Pâquerette » (opera comica in un atto); « Don Pèdre » (opera comica in due atti); « Les crochets du père Martin » (dramma in 3 atti, tradotto in italiano sotto il nome di « Gerla di Papà Martin »); Les Mémoires de Mimi Bamboche » (vaudeville); « Salvator Rosa » (dramma in 5 atti); « Le Crétin de la Montagne » (dramma in 5 atti); « Les domestiques » (vaudeville in 3 atti); « Sortir seule! » (commedia in 3 atti); « Les coiffeurs » (vaudeville); « Un clou dans la serrure » (vaudeville). Tutte le suenunciate produzioni furono rappresentate anteriormente al 1864. In appresso, il Grangé scrisse: « La voleuse d'enfants; Le supplice d'un homme; La bergère d'Ivry; Le pays des chansonnettes; Les croqueuses de pommes; La Mariée du mardi gras, » etc.

Granier De Cassagnac (Paolo), rumoroso pubblicista francese, direttore del *Pays*, giornale imperialista, il meno letto de' grandi giornali politici francesi, nacque alla Guadalupa nel 1841. Appena seppe scrivere, diventò giornalista. Collaborò prima al *Diogène* con articoli satirici e provocanti. I duelli che ebbe già per cagione de' suoi Scritti e Discorsi violenti non si numerano più; ma sono famosi, tra gli altri, quelli con Aurélien Scholl, col Lissagaray, col Flourens, col Lockroy, col Ranc. Nella guerra del 1870 partì volontario e fu tra i prigionieri di Sédan; a dispetto di questo, rimase fedele alla sua bandiera napoleonica e reazionaria. Nominato membro del Consiglio generale del Gers nel 1871, vi fondò nello stesso anno il giornale provinciale, intitolato: *L'Appel au Peuple*.

Grant (Giacomo), fecondissimo romanziere inglese, nato il 1° agosto del 1822 in Edimborgo, veleggiò a dieci anni col padre suo, uffiziale di marina, alla volta di Terranuova e ricevè là nelle caserme un' educazione essenzialmente militare. Al suo ritorno nel 1839 occupò parecchie cariche militari, ma lasciò poi il servizio per attendere esclusivamente alle Lettere. Una gran parte de' suoi molti romanzi, che furono tradotti in molte lingue e ristampati in America, sono desunti dall' istoria della Scozia e dell' Inghilterra. Citeremo fra i più popolari: « Il Romanzesco della guerra, o gli Highlanders in Spagna » (1846, 3 vol.); « Gli Highlanders in Francia e nel Belgio » (1847); « Avventure di un Aiutante di campo, od una Campagna in Calabria » (1848), ridotto da G. Strafforello col titolo: « I Briganti nel 1806, ovvero una Spedizione nelle Calabrie » (Torino, 1863); « Gualterio Felton, o il Cavaliere scozzese » (1850); « Rothwell, o i Giorni di Maria regina degli Scozzesi » (1851); « Filippo Rollo, o i Moschettieri scozzesi » (1854); « La fregata gialla » (1855); « Il Reggimento fantasma » (1856); « Laura Everingham » (1857); « I Cavalieri di fortuna » (1859); « Lucia Arden, » racconto del 1715 (1879-61); « Il Capitano della guardia » (1862); « Avventure di Rob-Roy » (1863); « Secondo a nessuno » (1864); « Conestabile di Francia » (1866); « Primo amore ed ultimo amore, » racconto dell' ammutinamento indiano (1868); « Il dispaccio segreto » (1869); « La fanciulla ch' egli sposò » (1869); « Il desiderio di Lady Wedderburn, » racconto della guerra di Crimea (1870); « Sotto il Dragone rosso » (1872); « Più bello di una fata, » ec. (1874). Oltre questi e molti altri romanzi, il Grant pubblicò parecchie grandi opere storiche: « Memoriali del castello di Edimborgo » (1850); « Memorie di Giacomo, marchese di Montrose » (1858); l' opera eccellente: « La Stampa giornalistica, la sua origine, il suo progresso e il suo stato presente » (1871-73, 3 vol.); « Le Battaglie inglesi per terra e per mare » (1873-74); « Gli Eroi inglesi nelle guerre straniere, » ec. (1874). — Un altro GIACOMO AUGUSTO GRANT, nato nel 1827 anch' egli in Scozia, si è reso celebre pel suo viaggio con lo Speke alla ricerca delle scaturigini del Nilo e pubblicò: « Una passeggiata attraverso l'Africa » (1864); e « Sommario della Spedizione dello Speke e del Grant » (1872). Nella Spedizione contro il negus Teodoro d' Abissinia (1867-68) fece parte dello Stato Maggiore di Lord Napier di Magdala.

Greco (Pietro Maria), scrittore calabrese, nato in Cosenza nel 1844 in una famiglia

ricca di nobili tradizioni letterarie e di esempii imitabili. Il padre Vincenzio, giureconsulto, scrittore e poeta egregio, e lo zio Luigi, dottissimo nelle Letterature antiche e moderne, storico e scienziato insigne, gli diedero i più efficaci ammaestramenti. Ottenuto il diploma di Lettere e Filosofia, studiò Leggi per secondare i desiderii paterni; ma ritiratosi da Napoli per motivi di salute nel 1864, dedicossi ai suoi prediletti studii letterarii ed alla poesia. Nel 1868 riuniti intorno a sè molti valenti giovani, fondò una Rivista calabrese di Lettere, Scienze ed Arti, col titolo: *Il Gravina,* la quale ebbe molto buon successo. Fece egli succedere a quella, *L' Èra Nuova,* giornale politico-letterario, che per molto tempo sostenne quasi da se solo, ed in quel torno stampò gli *Annali di Citeriore Calabria* dal 1806 al 1811, opera lasciatagli inedita dal suo zio Luigi Maria Greco. Nel 1872, fu nominato direttore della Biblioteca Municipale, e cooperò non poco all'impianto della stessa. Nel 1874 assunse la direzione del *Fanfullino,* giornale molto diffuso e stimato in Calabria e fuori, per la sua indipendenza, per la forma accurata e brillante e per avere propugnato con fermezza e lealtà i più alti interessi locali. Diresse pure il *Gazzettino Bruzio,* e fu collaboratore di molti altri giornali. Fra i molti e varii uffizii da lui sostenuti, conserva ed esercita ancora quelli di segretario provvisorio dell' Accademia Cosentina, di consigliere scolastico, di componente la Commissione direttiva della R. Scuola Normale e della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti di Antichità e di Belle Arti. Oltre agli Scritti pubblicati sui giornali dal 1866 al 1879, egli ha dato alle stampe altri lavori: « I Discorsi accademici; Lena, » poemetto in verso sciolto, episodio della emigrazione calabrese in America (Cosenza, 1878); « Le due Aquile, » Allegoria sulla guerra franco-prussiana (Ivi, 1872); « Colombo, » ode; « Libertas, » Canto, e molti altri opuscoli in prosa e in versi. D'imminente pubblicazione: « Raccolta di versi, » un volume; « Il fiore della palude, » poemetto; « I Brefotrofii, » Considerazioni: « Cenni storici sull' Accademia Cosentina. » Egli lavora pure agli *Annali di Citeriore Calabria,* continuazione all'opera dello zio Luigi Greco, già pubblicata.

Greene (Giorgio Washington), scrittore americano, discendente di Nataniele Greene, il più illustre, dopo il Washington, dei Generali americani, nacque l'8 aprile del 1811 a East-Greenwich, nello Stato di Rhode Island. Fu educato all' Università Brown; dimorò, per cagionevolezza di salute, quasi vent' anni in Europa, e dal 1837 al 1845 fu Console degli Stati Uniti a Roma. Durante la sua dimora in Italia fu corrispondente di parecchi giornali americani, e raccolse materiali per un' istoria della nostra patria, la quale non fu però ancor pubblicata. Reduce agli Stati Uniti nel 1847, fu nominato professore di Lingue moderne alla suddetta Università Brown, e pubblicò: « Studii storici » (Nuova-York, 1850), che trattano principalmente della nostra Storia e Letteratura; « Storia e Geografia dei mezzi tempi » (Ivi, 1851); « Vita del maggior generale Nataniele Greene » (Boston, 1860-71); « Rivista storica della Rivoluzione americana, » ec. (Ivi, 1869). Nel 1872 fu nominato professore non-residente all'Università Cornell.

Grego (Niccolò Pasquale), scrittore istriano, ora professore di Letteratura e Storia nel Ginnasio di Crema, nacque a Castelmuschio nel 1836. Fece gli studii secondarii in Dalmazia ed in Istria, i superiori a Vienna. Compiuti questi, entrò subito nel pubblico insegnamento: prima nel Ginnasio-liceo di Fiume, poi in quello di Capodistria. Nel 1862, bisognoso di *più spirabil aere*, varcò il confine e prese posto fra gl' insegnanti del Regno d' Italia, posto modesto, ma che onora colla sua dottrina, non meno che colla sua virtù. Il prof. Grego, dacchè si trova nel Regno, pubblicò non pochi articoli e saggi di Letteratura in varii periodici letterarii e politici, e mandò per le stampe parecchie Novelle e Racconti di argomento storico istriano. I principali sono: « I Turchi a Cittanova, » racconto istriano (Milano, 1865); « La notte di San Sebastiano e Gasparo Calavani, » episodio delle scorrerie degli Uscocchi in Istria (un volume in-8°: Torino, 1866); « La disfida di Santo Gavardo, » racconto storico istriano (Lodi, 1875). Altri ne ha pronti; fra questi: « I Sergi e i Jonatasi, » importante racconto di fatto avvenuto a Pola nel 1271, fatto sanguinoso, ma che, consolidando il governo a popolo, salvò il paese da pericolo imminente di tirannia. Con questi Racconti il professor Grego si è proposto di descrivere la provincia dell' Istria e di popolarizzare i fatti più notevoli della sua storia, che è storia italiana. Egli inoltre ha pronta per la stampa una « Grammatica secondo il metodo razionale, » che contiene vedute nuove e razionali, specialmente su la sintassi e la teoria del verbo.

Grégoire (Luigi), storico e geografo francese, nato a Parigi nel 1819, allievo della Scuola normale, si addottorò nel 1850. Dal 1862 è professore nel Liceo Fontanes di Parigi. Abbiamo di lui a stampa i seguenti lavori: « Chalais, ou une Conspiration sous Richelieu; La Bretagne au XVI^e siècle, après la réunion; De immunitatibus quae a regibus nostris primae et secundae stirpis concessae fuerunt; La ligue en Bretagne; Histoire du moyen-âge » (col Dauban): « Histoire des temps modernes » (con lo stesso); « Dictionnaire encyclopédique d'Histoire, de Biographie, de Mythologie et de Géographie » (con Supplemento); « Géographie physique, économique et politique de l'Europe, moins la France; Géographie physique, politique et économique de la France et de ses Colonies; Géographie générale, physique, politique et économique. »

Gregorowicz (Giovanni), nato a Varsavia nel 1818, studiò specialmente i costumi delle popolazioni rurali. Pubblicò: « Quadri

di campagna, » raccolta di Novelle (quattro volumi); « Diverse cose e diverse genti; Schizzi rurali; Tesori occulti; Le Conversazioni del signor Curato. » Il Gregorowicz diresse già parecchi giornali, ed è tuttora direttore dell'*Amico dei Bambini* e della *Settimana delle Mode*.

Gregorovius (Ferdinando), illustre storico e poeta tedesco, nato il 19 gennaio del 1821 a Neidenborgo, nella Prussia orientale, attese nell'Università d'Heidelberg allo studio della Teologia e Filosofia, ma dopo il suo Corso accademico triennale si diede, seguitando la sua inclinazione, agli studii storici e poetici. Dopo aver pubblicato, dal 1841, parecchi scritti letterarii, fra cui: « Werdomar e Wladislaw dal deserto del romanticismo » (Königsberg, 1845, 2 parti), diede in luce un lavoro più importante: « Il Guglielmo Meister del Goethe ne' suoi elementi socialisti » (Ivi, 1849), che rivelò una conoscenza profonda del grande Poeta dell'Allemagna. Lavori più piccoli, ma pieni di profondità e calore di sentimento, furono: « L'idea del Polacchismo » (Ivi, 1848), e « I Canti polacchi e magiari » (Ivi, 1849). Frutto di profondi studii storici furono: « La morte di Tiberio, » tragedia (Amborgo, 1851), e la « Storia dell'imperatore romano Adriano e de' suoi tempi » (Ivi, 1851). Nel 1852 il Gregorovius venne in Italia, che perlustrò poi per ogni verso e in cui dimorò (a Roma principalmente, ove si trova al presente) tanti anni, ch'essa divenne la sua seconda patria. Molte e dotte opere, risultamenti de' suoi viaggi, delle sue indagini ed osservazioni, ei dettò sulla nostra cara patria: « Corsica » (Stoccarda, 1854, 2 vol., 2ª ediz. 1870); « Figure, Storia, Vita e Scene dall'Italia» (Lipsia, 1856, 4ª ediz. 1874); « Siciliana: Pellegrinazioni a Napoli e in Sicilia » (Ivi, 1860, 3ª ediz. 1874); « Estate latina » (Ivi, 1863, 3ª ediz. 1875); « Da Ravenna sino a Mentana » (Ivi, 1871, 2ª ediz. 1873); « Paesaggi pugliesi » (1877), opere tutte raccolte in cinque volumi, col titolo di « Anni di pellegrinaggio in Italia, » e nelle quali non solo ei descrive poeticamente le bellezze naturali del bel paese, ma mostrasi conoscitore profondo della sua storia, delle sue tradizioni e de' suoi monumenti. Alcuni di questi suoi studii sull'Italia furono tradolti dal marchese Peverelli, da G. Strafforello e da altri. Anche l'opera: « L'Isola di Capri » (Lipsia, 1868, con illustrazioni), e il poema idillico: « Euforione » (Ivi, 1872, ediz. illustrata), tradotta in versi italiani da Gaetano De Pasquali, sono pieni di fragranze meridionali commiste allo spirito classico. Oltre di ciò Gregororius pubblicò un'eccellente traduzione delle melodiose « Poesie di Giovanni Meli da Palermo » (Lipsia, 1856). Quanto vasti e profondi siano gli studii ch'ei fece sull'istoria di Roma, argomentasi dai suoi: « Monumenti dei Papi romani » (Lipsia, 1857), ma principalmente dalla sua grande « Storia della città di Roma nel Medio Evo » (Stoccarda, 1859-73, 8 vol., 2ª ediz. 1869), opera che narra con conoscenza perfetta dei Monumenti dell'Architettura e delle Arti la Storia della Città eterna qual residenza dei Papi e centro dell'istoria del Medio Evo, e che vuolsi annoverare fra i migliori capolavori storici moderni. Il Municipio di Roma la fece tradurre in italiano (Venezia, 1874, 5º vol.), e conferì nel 1876 la cittadinanza romana, ben meritata, all'Autore. Il quale pubblicò ancora ultimamente: « Lucrezia Borgia » (Stoccarda, 1874, 2 vol.), tradotta pure in italiano, in cui a somiglianza dell'inglese Gilbert, ei tenta coll'appoggio di nuovi documenti, di riabilitare la memoria di quella celebre donna.

Greguss (Augusto), scrittore ungherese, professore d'Estetica all'Università di Pest, membro di quell'Accademia delle Scienze, primo segretario della Società Kisfaludy, nacque nel 1825 ad Eperyes; dall'anno 1846 al 1849 fu professore di Liceo, poi, nella rivoluzione, arrestato dagli Austriaci; dal 1853 al 1870 giornalista, e dal 1870 professore all'Università. Abbiamo di lui a stampa i seguenti lavori molto pregiati: « Canti popolari ungheresi, » tradotti in versi tedeschi (1846); « Epigrammi » (1847); « Trattato d'Estetica » (1849: fu premiato dall'Accademia delle Scienze; ora la Società Kisfaludy lo incaricò di fare un nuovo Manuale d'Estetica); « Prosodia ungherese » (1854); « Canti popolari di varii popoli, » tradotti in versi ungheresi (1861-66); « La Teoria della Ballata » (1865: lavoro premiato dalla Società Kisfaludy); « Saggi di Filosofia, Estetica e Letteratura » (1872, in due volumi: furono tradotti nel 1875 da G. Heinrich in tedesco); « Le Ballate di Giovanni Arany » (1877, due edizioni); « Favole in versi » (1878; due edizioni); parecchie Commedie, l'una delle quali fu premiata dall'Accademia, la traduzione del *Cid* del Corneille, di due drammi del Shakespeare (l'Accademia delle Scienze incaricò pure il professor Greguss di preparare un libro critico sopra lo Shakespeare); Monografie, Dissertazioni, Articoli, Poesie liriche, ec.

Gremaud (Giovanni), storico svizzero, nato a Riaz presso Bulle (cantone di Friborgo), il 21 gennaio 1823, s'avviò allo stato ecclesiastico. Ordinato prete nel 1847, fu curato di Gruyère, di Echarlens, di Morlens; poi, dall'anno 1857, professore al Collegio San Michele di Friborgo; nel 1868 fu nominato Bibliotecario della città di Friborgo. Lavoratore infaticabile, l'abate Gremaud si segnalò per importanti scritti da lui pubblicati nel *Mémorial de Fribourg* (da lui fondato e diretto fra gli anni 1854-59: sei volumi in-8°); e nei « Mémoires et Documents de la Société d'histoire de la Suisse romande. » In questa Raccolta pubblicò i « Nécrologes des Églises de Lausanne, de Sion et de Granges » (volume XVIII); i « Monuments de l'Histoire du comté de Gruyère, rassemblés par J. J. Hisely » (volumi XXII e XXIII); finalmente i « Documents relatifs à l'Histoire du Valais » (vo-

lumi XXIX, XXX, XXXI). Separatamente pubblicò: « Observations critiques sur l'Histoire suisse de monsieur Daguet » (Ginevra, 1852); « Histoire de Romont sous la dominations de Savoie » (Romont, 1866); « Biografia di Gian Giacomo Hisely » (Losanna, 1867). Arricchì di note e pubblicò pure i « Mémoires historiques sur le Diocèse di Lausanne, par le père Martin Schmidt. »

Gréville (Henry), pseudonimo della signora ALICE DURAND, figlia del professore Fleury, romanziere francese, nata a Parigi il 12 ottobre 1842, fece ottimi studii letterarii sotto la direzione di suo padre. In età di quattordici anni passò col padre in Russia, ove sposò il signor E. Durand. Nel 1872 tornò in Francia. Essa aveva già comunicato parecchi de' suoi lavori al *Journal de Saint-Petersbourg*, dov' erano stati accolti assai bene. Ma in Parigi, per ben quattr' anni, non riu-

sci a fare stampare alcuno de' suoi Romanzi; alfine, nel 1876, nella stessa settimana apparvero nel *Journal des Débats* e nella *Revue des Deux Mondes*, due suoi romanzi: « Dosia » e « L'Expiation de Savéli, » che furono letti con la più viva curiosità. Scrive con una facilità mirabile, e colorisce bene le scene che descrive; quindi sebbene da soli tre anni conosciuta, ha già dato alle stampe una ventina di Romanzi, pubblicati dall' editore Plon. Ricordiamo qui: « La Princesse Ogherof; Marier sa fille; Sonia; Les Koumiassine; A travers champs; Autour du Phare; Suzanne Normis; Les Épreuves de Raïssa; La maison de Maurèze; Nouvelles russes; Ariadne; La Niania; L'Amie; Les mariages de Philomène; Marie; Le Violon russe. » Nella *Revue Nouvelle* di Juliette Lamber ha incominciato la pubblicazione di un nuovo romanzo attraente, intitolato: « Lucie Rodey. » Scrisse pure in versi, e due atti per la scena, cioè: « Pierrot Ermite » (comédie en vers); « Les Cloches cassées » (en prose). Altri lavori drammatici sono in preparazione.

Gribaudi (Vincenzo), scrittore piemontese, professore di Lettere italiane nel Liceo di Cuneo, nacque nel 1834 a Cambiano. Abbiamo di lui a stampa due scritti: « Le amene Lettere e le presenti condizioni d' Italia » (Cuneo, 1870); « La Vita e le Opere del conte Gian Francesco Galeani Napione » (Cuneo, 1872).

Griffith (I. H. Ralph), indianista inglese, direttore della Pubblica Istruzione per le Provincie nord-west dell'India, nacque nel 1826 in Inghilterra. Studiò ad Oxford; nel 1855 andò professore di Sanscrito al Collegio di Benares, di cui nel 1861 prese la direzione, che tenne fino al 1878. Gli dobbiamo le seguenti pregevoli pubblicazioni: « Saggi di antica Poesia indiana; La nascita del Dio della guerra, » Poema indiano tradotto; « Idilli » tradotti dal Sanscrito; « Scene del *Râmâyana*; Il *Râmâyana* di Valmiki, » tradotto in versi inglesi.

Grigorieff (Basilio), orientalista russo, nacque a Pietroburgo nel 1816 e studiò nell'Università della stessa città, dopo di che entrò nel servizio governativo e fu per due anni ascritto alla Sezione asiatica del Ministero degli Affari esteri. Eletto nel 1838 professore di Lingue orientali nel Liceo del Principe Richelieu a Odessa, fu nel 1854 trasferito ad Orenburg, dove per alcuni anni occupò il posto di Presidente del Comitato incaricato di fare un compromesso coi popoli de' confini asiatici. Finalmente venne a Pietroburgo, e vi ricevette la cattedra delle Lingue orientali, che occupò per molti anni. In questi ultimi anni a danno della Scienza e della propria fama abbandonò la carriera puramente scientifica per seguire quella dell'amministrazione. Ora è capo di une delle Sezioni del Ministero dell' interno. Il Grigorieff pubblicò il suo primo lavoro, quand' era ancora studente: fu una traduzione della « Storia de' Mongolli » del Kantimir. Da quel tempo in poi scrisse un gran numero di lavori molto pregevoli, ma che sfortunatamente stampati separatamente ed in vario tempo in diverse Riviste non possono dare la vera misura del valore del chiaro Orientalista. Un buon numero de' suoi scritti fu tuttavia riunito in un volume intitolato « Asia, » pubblicato nel 1876 in occasione del terzo Congresso internazionale degli Orientalisti, del quale il Grigorieff ebbe, come professore anziano della Facoltà orientale, la presidenza. Inoltre il Grigorieff fu direttore delle « Memorie » pubblicate dalla Società Geografica e vi stampò un articolo scritto in inglese ed intitolato: « On the Patan Coins of India. »

Grigorovic' (Demetrio), romanziere russo, nato nel 1822 nella provincia di Simbirsk sul Volga, studiò nella Scuola degl' Ingegneri a Pietroburgo. Esordì nella Letteratura nel 1843 con un lavoro di poca importanza, intitolato: « Il Traduttore, ossia Cento ed una Novella e Quaranta volte Quaranta aneddoti. » Ma l'anno seguente apparve nel *Contemporaneo* una

bellissima sua Novella intitolata: « Il povero Antonio » (*Anton Goremika*), la quale rivelò subito in lui un ingegno straordinario e fece nascere nel pubblico russo speranze, che non furono punto deluse colle successive produzioni della sua penna. Il Grigorovic' emerge specialmente nella pittura de'costumi del popolano russo, pittura, nella quale seppe superare una grandissima difficoltà, quella di rimanere sempre nel vero, senza mai cadere nella trivialità. Se gli si può far un rimprovero è quello di avere cessato di scrivere, quando il suo ingegno pareva essere ancora in tutta la pienezza delle sue forze. Una edizione compiuta delle opere del Grigorovic' in 6 volumi apparve fin dal 1859. Fra le migliori citeremo i romanzi: « I Pescatori » e « Gli Emigrati. »

Grimm (Ermanno), figlio del celebre filologo Guglielmo Carlo, morto nel 1859, nacque il 6 gennaio del 1828 a Cassel. Studiò Giurisprudenza a Berlino ed a Bonn, si rivolse quindi agli studii filologici e storici e pose stanza a Berlino, ove vive ammogliato con una figliuola dell'illustre Bettina von Arnim e fu nominato professore dell'Istoria dell'Arte nell'Università. Come scrittore cominciò a farsi un nome col dramma: « Arminio » (Lipsia, 1851), e pubblicò quindi il poema: « Sogno e Sveglia » (Berlino, 1854); la tragedia: « Demetrio » (Lipsia, 1854), e « Novelle » (Berlino, 1856, 2ª ediz. 1862). Nei « Saggi » (Annover, 1859), e « Nuovi Saggi » (Berlino, 1865, 2ª ediz. 1874), diede una serie di considerazioni bene scritte ed erudite sulle persone e gli oggetti della Letteratura e dell'Arte, e quindi nel suo capolavoro: « Vita di Michelangelo Buonarroti » (Annover, 1860-63, 2 vol., 4ª ediz. 1873), non solamente una stupenda Monografia storico-artistica, ma anche un bel quadro delle condizioni politico-sociali, in cui visse quel grande Artista. Dal 1865 il Grimm pubblicò il giornale: *Sugli artisti e le opere dell'Arte*, scritto da lui solo, ma ch'ebbe fine col terzo volume. Meritano ancor menzione il suo scrittarello: « Goethe in Italia » (Berlino, 1861), in cui dimostra quanto quel grande letterato e la coltura tedesca in generale vadano debitori all'Italia; i « Dieci Saggi sull'introduzione allo studio dell'Arte moderna » (Ivi, 1871); « Quindici Saggi, nuova serie » (Ivi, 1875), ed il romanzo: « Potenze invincibili » (Ivi, 1867, 3 vol., 2ª ediz. 1870), che si aggira sul tempo presente. Pubblicò eziandio: « Raffaello, » secondo il Vasari col testo italiano, la traduzione e un Commentario (Berlino, 1872), e rispose alle critiche coll'opera: « In difesa contro gli studii raffaelleschi del professore A. Springer » (Ivi, 1873). L'ultima sua pubblicazione sono: « Goethe, Letture » (Ivi, 1877, 2 vol.).

Grosse (Giulio), poeta e romanziere tedesco, nato il 25 aprile dal 1828 a Erfurt, studiò Legge alla Halla ed esordì nelle Lettere col dramma: « Cola Rienzi » (Lipsia, 1851), andò quindi a studiar pittura a Monaco, ma dal 1855 tornò in grembo alla Letteratura. Appendicista della *Reuen Münchener Zeitung* e della *Bayrischen Zeitung*, visse sino al 1869 a Monaco, ove pubblicò ancora, negli ultimi anni, i « Propyiöen, » e nel 1874 andò a Weimar segretario della fondazione Schiller là trasferita. Grosse è uno dei poeti contemporanei più fecondi dotato di molta fantasia e valente sopratutto nella Lirica e nella Poesia descrittiva. Alla prima raccolta delle sue poesie tennero dietro la tragedia: « Gli Unglinger, » e l'eccellente poema descrittivo: « La Fanciulla di Capri; » le « Poesie epiche » (Monaco, 1860); indi « Novelle » (Ivi, 1862-63, 3 vol.); « Gundel vom Königlee, » idillio in versi (Lipsia, 1864); « Dai giorni agitati, » poesie (Stoccarda, 1860); il poema umoristico premiato: « Pesach Pardel » (2ª ediz., Halla, 1872); « Contro la Francia, » poesie (Berlino, 1870); « Hilpah e Schalerma, Storia antidiluviana » (Halla, 1871); *Il Wasunger Not*, poema eroico tragi-comico (Ivi, 1873); « Le avventure del Kalewide, » racconto popolare e storico (Lipsia, 1875). De' suoi molti romanzi citeremo: « Infedele per compassione » (Brunswick, 1868); « Vox populi vox Dei » (Ivi, 1867); « Maria Mancini » (2ª ediz., Stoccarda, 1871); « Da Ponte e Mozart » (Jena, 1874, 3 vol.); « Nuovi Racconti » (Jena, 1875, 3 vol.); « Sofia Monnier » (Dresda, 1876, 2 vol.); « Due Misure » (Lipsia, 1878). Nel 1876 pubblicò a Vienna una nuova tragedia: « Tiberio. »

Grosso (Stefano), latinista e grecista ligure, scrittore elegantissimo e dottissimo, nacque in Albisola Marina il 22 di marzo del 1824. Studiò in Savona nelle pubbliche Scuole tenute da' *Signori della Missione*; e sul finire del 1842 vestì in Genova l'abito de' Padri Somaschi. Le città di Valenza al Po, di Novi Ligure, di Rapallo, lo ebbero in diversi tempi professore di Rettorica. Nel 1860 dal Governo italiano gli fu assegnata la cattedra di Lettere greche e latine nel Liceo Carlo Alberto di Novara: nel 1876 dovette trasferirsi alla cattedra stessa nel Liceo Parini di Milano. Si hanno di lui i seguenti scritti: Un « Ragionamento intorno alle opere di Guido Ferrari latinista ed archeologo novarese, » corredato di annotazioni storiche, critiche e bibliografiche; delle quali la prima è un severo esame dell'ultimo capo della « Storia della Letteratura latina, » di C. Cantù. Un « Ragionamento intorno alle opere di Gaspare Garatoni, filologo ravennate, » composto su documenti in gran parte inediti; accompagnato dal testo della « Miloniana di Cicerone, » da' Volgarizzamenti che diedero di questa il Garatoni stesso, non che il Bonfadio e il Cesari; preceduto da non breve Dissertazione, nella quale sono posti a confronto i tre Volgarizzatori, e ribattute le censure fatte dai moderni critici all'eloquenza di Cicerone. Un « Ragionamento sugli studii di Francesco Ambrosoli nelle Lettere greche e latine, » con Appendice di dodici Memorie di Storia critica letteraria; fra le quali tre sono da notarsi principalmente: la seconda, che tratta di « Mattia

Butturini, grecista e latinista; » l'ottava, che ha per titolo: « Degli Italiani traduttori e illustratori di Tucidide dal 1545 al 1789; » la decima, che è: « Delle traduzioni dal greco, di Giuseppe Biamonti. » Una « Lettera filologica sulla grecità di alcuni Epigrammi latini di Ludovico Ariosto, » indirizzata a Giosuè Carducci, e da lui stampata nella seconda edizione de' suoi « Studii e Ricerche sulle Poesie latine edite e inedite di L. Ariosto. » Una « Lettera filologica: Dante e i Poeti greci, » indirizzata a Pietro Fanfani, e inserita nel *Nuovo Istitutore* di Salerno. Una « Lettera critica intorno al Supplemento di A. Urceo Codro alla *Pentolinaria* di Plauto, » indirizzata a Carlo Malagola (Bologna, 1877, co' tipi Fava e Garagnani, 3ª ediz.). « Due Lettere critiche a Pietro Fanfani: » la prima inserita nel *Borghini* (anno I, n° 15); la seconda nella *Critica* di Torino (anno III, n° 9); nelle quali si tenta dimostrare che la *Cronica* attribuita a Dino Compagni non è esemplare, nè di buona lingua, nè di buono stile. Il Grosso ridusse a corretta lezione le « Poesie latine » di Franceso Berni, stampate la prima volta dopo la morte dell' Autore con errori d'ogni guisa (certamente sopra una copia scorrettissima); errori che di mano in mano si erano venuti aumentando in ciascuna delle successive ristampe. Le quali « Poesie » da lui emendate, e precedute da una sua lettera ad Eugenio Camerini sul merito di Francesco Berni riguardato come poeta latino, furono stampate nella *Biblioteca Classica Economica* del Sonzogno. Si hanno pure del Grosso due fascicoli di « Versi greci: » il primo (fuori di commercio) stampato coi tipi Mareggiani in Bologna per le nozze di una nipote del conte Giuseppe Rossi, insigne poeta latino; il secondo co' tipi Miglio in Novara, intitolato: « Poesie latine di Alessandro Manzoni, di Amadio Ronchini e di altri illustri Italiani, » recate in versi greci. Non sono senza importanza due Lettere di lui sul vocabolo *πρόβατον*; nelle quali, esaminando molti luoghi di Classici greci, dimostra quante volte abbiano male interpretato questo vocabolo traduttori, commentatori, vocabolaristi, sino a' correttori e ampliatori dell' « Enrico Stefano, » edito dal Didot. Queste Lettere videro primamente la luce in varii giornali di Novara; dove altresì furono stampati col titolo di « Lezioni elementari di Epigrafia latina, » cinque scritti del medesimo Professore, nei quali più d' uno sentì *savor di forte agrume*. Il Grosso ornò di prefazione latina, e in compagnia dell'avv. Carlo Negroni si studiò di ridurre a sana lezione le « Epistole latine di Pietro Apollonio Collazio novarese a Pio II per la Crociata contro i Turchi, » tratte da copia manoscritta già appartenente all' ab. Cristoforo Amaduzzi, e da lui lasciata alla Biblioteca di Savignano. Il libro, stampato per deliberazione e a spese della Biblioteca Comunale di Novara, è fuori di commercio. Ultimo lavoro del Grosso è un « Discorso proemiale agli Scritti editi e inediti di Francesco Ambrosoli, » riguardante la Letteratura greca e latina, pubblicati a Milano dall' Hoepli, con una Lettera filologica al prof. Pio Occella, nella quale è rettificata una senteaza dell'Ambrosoli circa il vocabolo Υπερίων. Sappiamo che in breve saranno pubblicate in un solo volume le « Epigrafi latine » del Grosso, che sparsamente già furono divulgate in fascicoli; fra i quali vuolsi segnalare quello che ha per titolo: « Pro funere et sepulcro et marmorea protome Prosperi Bellinii Inscriptiones Stephani Grossi. »

Grot (Giacomo), scrittore russo, membro dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo, socio della Società di Storia russa e di quella di Storia e delle Antichità russe di Mosca, nacque a Pietroburgo il 27 dicembre del 1812. Studiò nel Liceo di Zarskoe Selo, e finiti gli studii fu ascritto dapprima alla Cancelleria del Comitato de' Ministri e poi a quella del Consiglio dell' Impero. Ma i doveri del suo impiego non gl' impedirono di occuparsi della Scienza, che fu sempre il primo scopo

della sua vita. Egli si dedicò particolarmente allo studio delle Lingue e delle Letterature moderne; già nel 1838 divenne collaboratore assiduo del *Contemporaneo*, giornale fondato dal Pusckin, dove si rese presto notevole colle sue Riviste critiche di varie produzioni scandinave e finlandesi, e colle traduzioni del « Mazeppa » del Byron e della « Saga di Fritiof » del Tegner. Nel 1840 egli abbandonò la carriera amministrativa per dedicarsi esclusivamente agli studii, e fu eletto alla cattedra di Storia e di Letteratura russa all'Università di Helsingfors, posto che occupò per dodici anni. Nel 1853 divenne istitutore de'Granduchi, figli dell'Imperatore vivente di Russia, e professore al Liceo, dove ricevette la propria educazione. Eletto membro dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo nel 1855, il Grot da quel tempo in poi non cessò di fare con uno zelo istancabile indagini preziose nel campo della Lingua e delle Lettere russe, che furono ar-

ricchite da lui con varii lavori linguistici e critici di un pregio inestimabile. A cominciare dal 1840 egli fu collaboratore di quasi tutte le Riviste russe, stampandovi articoli storici, filologici e critici, e varie descrizioni de' suoi viaggi in Finlandia, nella Svezia ed in Germania. Una di quest'ultime fu stampata nel 1847 in un volume separato sotto il titolo: « Escursioni in Finlandia dal lago Ladoga fino a Torneo. » Fra gli altri lavori del Grot citeremo: l'« Almanacco in memoria del Giubileo russo due volte centenario dell' Università di Alessandro, » accompagnato da una Storia della stessa scritta dall' Editore; l'« Edizione delle Opere del Derzavine, » accompagnata da notizie storiche e biografiche in 7 vol., con ritratti e vignette tratti da manoscritti originali con una biografia del Poeta; l'« Edizione critica delle Lettere del Karamzin al Dimitrieff, » edizione fatta colla collaborazione del defunto accademico Pekarsv; l'« Edizione critica delle Opere del favoleggiatore Chemnitzer; » una edizione delle « Lettere di Caterina II, » in due vol. Inoltre il Grot compilò un « Dizionario svedese-russo, » stampato nel 1846 in Finlandia a spese del Governo russo, e scrisse una lunga serie di Discorsi pronunziati nelle sedute accademiche, dedicati alla memoria del Lomonosoff, del Karamzin, del Kriloff, del Derzavine, di Pietro il Grande, ec.

Grün (Carlo), pubblicista e letterato tedesco, nato il 30 settembre del 1817 a Lüdenscheid in Vesfalia, studiò Teologia e principalmente Filosofia a Bonn e a Berlino; divenne quindi maestro nel Collegio di Colmar; fondò nel 1842 a Mannheim la radicale *Mannheimer Abendzutung*, ed espulso dal Baden e dalla Baviera, andò a Colonia, ove cominciò a far Letture sulla Storia della Letteratura e dell' Arte. Là scrisse la sua opera: « Federico Schiller, come uomo, storico, pensatore e poeta » (Lipsia, 1844), mentre attendeva in pari tempo a scriver nei giornali. Nel 1844 andò a Parigi e scrisse: « Il movimento sociale in Francia e nel Belgio » (Darmstadt, 1845). Rimpatriato nel 1848, fu eletto membro dell'Assemblea Nazionale prussiana, in cui appartenne all' estrema Sinistra. Arrestato ed accusato di partecipazione intellettuale all' insurrezione del Palatinato, fu assoluto dai giurati nel gennaio del 1850 dopo otto mesi di carcerazione. Il Grün si recò allora nel Belgio, donde inviò ai giornali, e principalmente alla Rivista *Unsere Zeit*, molti lavori sulla Statistica e sul secondo Impero. Pubblicò eziandio: « Luigi Napoleone Buonaparte, la Sfinge sul trono imperiale francese » (Amborgo, 1860, 3ª ediz.), e « La Francia dinanzi al Tribunale dell' Europa, » parimente contro di lui. Passò quindi il 1861 in Italia e pubblicò: « L'Italia nella primavera del 1861 » (Monaco, 1861), e « Frammenti dall' Italia: Natura ed Arte » (Ivi, 1862). Nel 1862 tornò in Allemagna, divenne professore nella Scuola commerciale e nella Scuola industriale superiore di Francfort; fece nel 1865-66 letture nelle città renane e si trasferì nel 1868 a Vienna, ove dimora al presente. Le sue ultime pubblicazioni sono: « Storia dell' incivilimento del secolo XVI » (Lipsia, 1872); « Luigi Feuerbach rappresentato nella sua Corrispondenza e nei suoi Scritti postumi del pari che nello sviluppo del suo carattere filosofico » (Ivi, 1874, 2 vol.); « La Filosofia nel presente » (Lipsia, 1876).

Grundtwig (Svend), filosofo, critico e filologo danese, professore di Filosofia all' Università di Copenhagen, già capitano dell' esercito danese (nelle guerre con la Germania degli anni 1848-49-50), nacque in Copenhagen il 9 settembre 1824, figlio del celebre scrittore, poeta, storico, mitologo, teologo (il vescovo Niccolò Federico). Si dedicò fin dalla sua prima gioventù allo studio delle Lingue, Letterature e Antichità del Nord, specialmente allo studio della Letteratura popolare; suo principale scopo fu raccogliere, confrontare, illustrare, ogni maniera di Antichità nazionali e popolari del suo paese, tanto dai libri, quanto dalla bocca dei popoli. Così egli pubblicò parecchie Raccolte preziose, cioè cinque volumi di « Antiche Canzoni popolari danesi » (1853-79); tre volumi di « Antiche Tradizioni danesi » (1854-61); tre volumi di « Canzoni popolari islandesi » (1854-57); l' « Edda Saemundar » (edizione critica, 1868-74); « La Poesia eroica nell' Antichità nordica » (1863-67); « L'antica Letteratura del Nord » (in due vol., 1867-69); « Manuale danese » (1870-72-79); « Racconti popolari danesi » (in due vol., 1876-78).

Guala (Luigi), economista e pubblicista piemontese, nato in Vercelli il 14 dicembre 1834, ebbe a padre un medico di molta riputazione, e a maestro di retorica il chiaro archeologo Luigi Bruzza, barnabita. Studente di leggi a Torino, sbalestrò giovanilmente in letteratura e in politica. Scrisse con Tommaso Villa e Cesare Faccio il *Goffredo Mameli*, giornale stampato in carta verde e rosseggiante del colore politico più vivo che potesse fiammeggiare, essendo il conte di San Martino ministro dell' Interno. Scrisse con Medoro Savini l' *Eva Redenta*, giornale compilato da sole donne, come diceva il manifesto; poi la *Sfinge* col Piola e con altri. Laureandosi nel 1856, sostenne l' abolizione della pena di morte, la libertà degl' interessi nei mutui ed altre tèsi audaci pei barbassori d' allora. Ritornato a Vercelli, fu nominato in quelle Scuole tecniche insegnante di Economia e Storia industriale nel posto lasciato vacante da Francesco Trinchera, dove la giovanile solerzia mantenuta perenne nel neoprofessore e il suo spirito meglio equilibrato e rassodato gli resero onore per profitto di allievi e frequenza di uditori. Nel 1861 illustrò con un « Manuale dei Giurati » la legge institutrice delle Assisie, appena uscita; quindi pubblicò gli « Elementi di Economia politica, » premiati dal terzo Congresso Pedagogico tenutosi a Lodi; i « Consigli di Economia do-

mestica, » premiato dal quarto dei suddetti Congressi tenutosi a Milano; come le sue « Lezioni sulla famiglia, » date all' Istituto Normale femminile di Vercelli e ripetute in conferenze a Milano e a Roma, furono parimente premiate dal quinto Congresso Pedagogico tenutosi a Torino. A un tempo stampò i suoi studii sopra un nuovo programma di « Storia economica ed industriale, » ed alcuni « Confronti di ragione civile fra il Codice Albertino e quello Italiano, » di fresco pubblicato. Nel 1866 fu mandato dai ministri Sella e Torelli in Inghilterra, coll' incarico palese di studiarvi l' impianto delle Casse di Risparmio postali e con quello segreto di preparare la materia per un' imposta sulle porte e finestre, il cui progetto infatti venne presentato dal Sella alla Camera sul finire di quell' anno, poco prima che lasciasse il Ministero. La Relazione del Guala sulle Casse postali di Risparmio venne inserita per intero nel corpo della *Gazzetta Ufficiale* ed assai encomiata. Intanto i suoi concittadini lo avevano nominato Consigliere comunale e provinciale. Egli nel Consiglio della Provincia si segnalò, denudando con un Discorso coraggioso le magagne dell' Amministrazione dei Canali Cavour, di cui previde il fallimento, e rispose allo scalpore degl' interessati con una soda Monografia sull' argomento. Avendo la Società pedagogica di Milano proposta una medaglia d' argento al miglior Trattato teorico pratico di Statistica, egli guadagnò il premio, che gli venne consegnato solennemente a Genova da Girolamo Boccardo nell' autunno del 1868. Gli « Elementi di Statistica italiana, » di Luigi Guala (Biella, 1867, tip. Amosso), ebbero lodatori eziandio fuori d' Italia. Nelle elezioni generali del 1870 fu eletto deputato al Parlamento dal Collegio di Vercelli, e confermato tale per tre legislature.

Gualdo (Luigi), romanziere e poeta, nacque a Milano nel 1847. Molti giornali e Riviste stamparono i primi suoi Versi, alcuni dei quali furono ammirati. Ma egli non volle raccoglierli in un volume. Sette od otto anni fa la cosa non era di moda, e a lui non piaceva di mettersi tra le eccezioni. Più tardi lo trattenne un fatto opposto, ma il medesimo sentimento: temeva di naufragare in quel gonfio torrente di versi d' ogni metro che inondò l' Italia. Ma per certe anime è impossibile rinunciare alla poesia. Però il Gualdo tornò a scrivere in versi, perchè così gli comanda assolutamente l' indole del suo ingegno. Frattanto ha stampato quattro libri in prosa: il primo, un volume di Novelle, vide la luce a Torino, e fu poi ripubblicato dal Treves col titolo della prima novella: « La Gran Rivale. » Lo stesso Treves pubblicò pure la « Costanza Gerardi. » Fin da questi primi racconti era facile indovinare il suo vivace ingegno di romanziere, sebbene la forma lasciasse a desiderare. Coltivatore appassionato della lingua francese, e forse sgomento dinanzi alla difficoltà, con cui la nostra lingua s' adagia nel romanzo moderno, si è messo a scrivere anche in francese. Egli dice scherzando che lo fece per essere sicuro di non cadere in gallicismi. Dei due romanzi che ha pubblicati a Parigi in francese, il primo « Une Ressemblance » è già una bella promessa, nella quale si sente l' anima appassionata e l' entusiasmo dell' artista; il secondo « Un Mariage excentrique, » è un lavoro finito, un bellissimo romanzo sotto tutti gli aspetti. C' è imaginazione, analisi finissima, ma non mai esagerata; profondità di sentimento, elevatezza di pensiero. Chi ha scritto quel libro è un romanziere che conosce tutti i misteri dell' arte e sa trarne profitto. A leggere il « Mariage excentrique » si sente subito che è l' opera di un verista, ma di un verista che ama le belle colline e i paesaggi dorati dal sole: di uno scrittore che ha saputo scrutare il fondo della vita senza perderne la poesia. Ora egli sta scrivendo un nuovo Romanzo italiano, ed è finalmente annunziata la pubblicazione di un volume di versi per la maggior parte inediti, che se sono tutti come alcuni che conosciamo avranno un felicissimo successo. Nella vita privata il Gualdo è un uomo amabilissimo, un po' bizzarro, dalla conversazione arguta e spiritosa. Egli ama l' arte per l' arte, e la crede la sola moralizzatrice, non per i principii più o meno convenzionalmente morali, a cui s' informa, ma per l' ammirazione disinteressata che ispira la sua divina bellezza. Il Gualdo tradusse pure in versi martelliani un dramma in un atto di F. Coppée: « Deux Douleurs. »

Gualtieri (Luigi), romanziere e drammaturgo, nacque a Bologna intorno al 1825. Capitò a Milano verso il 1848 fiero romantico, pieno di brio e di entusiasmo, e si fece presto distinguere tra i giovani letterati di quel tempo. Tutti se lo ricordano con le sue bizzarrie e il suo ingegno singolare. Firmava a volte con un pseudonimo di Conte (*Conte di Brena*), e i suoi amici lo chiamavano *Duca d'Atene*. Egli sorrideva, e li lasciava dire. Ci avesse realmente diritto a quel titolo, o fosse un' altra bizzarria romantica, questo non è messo in chiaro; ma certo è che il nomignolo non gli dispiaceva. Il suo primo romanzo furono i « Misteri d' Italia, » 12 volumi; il Battezzati glielo stampò nel 1849 ed ebbe un felice successo. Poi scrisse: « L' Innominato » (2 vol., 1857); « Amore e fede; Il Capo delle cento Tribù » (1858); « La Biscia dei Visconti » (1861); « Memorie di Ugo Bassi; Dio e l' Uomo » (2 vol., 1864); « I Piombi di Venezia » (Ivi); « L'ultimo Papa » (2 vol., 1865); « Il Nazareno » (2 vol., 1868); « L'Amazzone » (2 vol.); « La Campagna » (1869); « La vita romana » (1870). Per il Teatro scrisse: « L' amore di un' ora; Silvio Pellico, ovvero I Carbonari; Daniele Manin; Le fasi del Matrimonio; Gulnara; I Parenti; L' Abnegazione; La forza della Coscienza; Lo Spiantato; Gli Studenti di Eidelberga; Il Duello; Padroni e Servi. » Avrà scritto probabilmente dell' altro, tanto

per il Teatro, quanto in genere di romanzi, ma questo è ciò che v' ha di più noto. Ora ha in pronto varii manoscritti, che vedranno presto la luce. Tra gli altri un romanzo intitolato: « Le Anime.» I Romanzi e i Drammi del Gualtieri hanno l' impronta di una fantasia vivacissima e feconda. Epperò l' intreccio è il loro lato più buono. Generalmente divertono; ma l'Autore è trasandato nei particolari come nello stile, e nello stesso tempo convenzionale. Con tutto questo i suoi Romanzi hanno molti lettori. L' « Innominato, » che fu letto da quasi tutta l' Italia, un po' anche per il suo titolo, ha di belle pagine veramente. Il Manzoni quando lo lesse incoraggiò lo scrittore, che allora era un giovane scrittore, con la sincera benevolenza del Manzoni per la gioventù. Il Gualtieri sposò da parecchi anni la celebre artista signora Giacinta Pezzana, e l' accompagna nei suoi trionfi attraverso il mondo. Intanto egli continua a scrivere, e sopra tutto a evocare gli spiriti. Poichè, a quest' ora, la passione dominante, la preoccupazione quotidiana del romantico *Duca d'Atene,* è lo Spiritismo. La persona ch' era incaricata di scrivere questo cenno, essendosi rivolta a lui per alcuni particolari, ricevè una cartolina molto curiosa, nella quale l' Autore del « Nazareno » le diceva che era spiritista e che certo sperava avere nel suo biografo almeno uno spiritualista. Ma la risposta di costui non avendo soddisfatto pienamente le esigenze della sua fede, egli non diede più alcuna notizia e bisognò raccoglierle tra gli amici suoi.

Guanciali (conte Quintino), poeta latino degli Abruzzi, bibliotecario nella Nazionale di Napoli, nacque di antica famiglia originaria pisana in Loreto Aprutino ai 23 di novembre del 1814. Decenne fu mandato al Seminario di Penne, ove, tosto che gli furono messi tra le mani i Poeti latini, incominciò a verseggiare latinamente. Verso l' anno diciottesimo della sua vita, infermò gravemente; guarito in pochi giorni da un medico omeopatico, disegnò di scrivere un poema latino sopra il sistema dell' Hahnemann. Per poterlo scrivere, si diede di proposito a studiare la Medicina, con l' aiuto specialmente de' libri fornitigli da Francesco Saverio Petrone. A venticinque anni egli aveva pronto il suo Poema in otto libri: « Hahnemannus, » e partiva per Napoli con l' intendimento di pubblicarlo, e d' intraprendervi un corso di Leggi. Il Poema pubblicato nel 1840 fu accolto festosamente dall' Hahnemann ancor vivo, dal Barthélemy, dal Walcknaer segretario perpetuo dell' Istituto di Francia, e tradotto in versi italiani da un altro Abruzzese, Raffaele D' Ortensio, meravigliandosi Italiani e stranieri che il Guanciali in così giovine età avesse potuto compiere un Poema non solo così elegante, ma così dotto. Il Ministro dell' Interno, Nicola Santangelo, gli offerse allora un posto nella Biblioteca del Ministero, ove il conte Guanciali scrisse il Poemetto in versi elegiaci, intitolato: « Epitome Odisseæ C. A. Vecchi, » in sei libri, ove si compendia la vita avventurosa del suo amico Candido Augusto Vecchi e i suoi amori con una fanciulla ebrea. Pel Congresso degli Scienziati a Napoli scrisse un Poema in quattro canti: « De septimo italico Congressu, » che fu stampato a spese del Ministero dell' Interno e offerto ai Membri del Congresso. I suoi tre Poemi latini, letti dal Ministro della Pubblica Istruziione in Francia, il Salvandy, procurarono al Guanciali l' onorevole invito d' andare ad occupare una Cattedra nell' Università di Parigi, che egli non accettò per riguardo al Santangelo che lo trattenne in Napoli. Nel 1860 egli stava scrivendo un Poema: « De Theatro Maximo Parthenopæo, » quando scoppiò la Rivoluzione napoletana; ed egli lesse allora nella Pontaniana il suo applauditissimo Carme: « De Regno Italico. » Seguirono un' Ode alcaica per la prima Festa nazionale dello Statuto, un' Elegia in morte del Cavour, i Versi per la seconda venuta in Napoli del re Vittorio Emanuele e per la Statua di Dante. I Versi del conte Guanciali furono raccolti e pubblicati in Napoli nel 1875, sotto il titolo: « Carmina Quintini Guanciali ex editis atque ineditis excerpta, accedunt quædam alia italica scripta. » Il volume è dedicato a sua moglie, la contessa Teresa d' Andrea dei Marchesi di Pescopagano, e i versi furono molti lodati dal Vallauri, dal Mamiani, dal Tommaseo, dal Vannucci, dallo Zambrini, dal Fanfani. Si prepara ora la terza edizione del suo giovanile « Hahnemannus, » ritoccato in più luoghi. Nella cerimonia centenaria commemorativa della distruzione di Pompei lesse pure alcuni versi latini applauditissimi.

Guasti (Cesare), letterato e storico toscano, nacque in Prato il 4 settembre 1822. Fatti privatamente i primi studii, il padre lo affidò giovinetto al canonico Silvestri, allora rettore del collegio Cicognini, perchè ivi attendesse al corso liceale. La vocazione, il buon volere e gli esempi lo chiamavano al culto delle Lettere e della Erudizione. Giovanissimo ancora, il Guasti compilò « La Bibliografia Pratese » (Prato, 1844), uno di quei lavori, coi quali gli eruditi sogliono finire piuttosto che incominciare la loro carriera. Due anni appresso prese a compilare con una eletta schiera d'amici « Il Calendario Pratese, » modesta Raccolta di memorie patrie, durata più anni, non meno importante che bella. Questi lavori giovanili, nei quali il Guasti faceva già largamente sentire la non comune erudizione, il fino gusto letterario e il molto sapere nelle cose della lingua, e alcuni altri che egli stampò in più matura età, come la « Miscellanea Pratese, » preziosa Serie di documenti letterarii (Disp. 14, in corso); la « Illustrazione dei manoscritti italiani della Roncioniana di Prato » (Disp. 6, c. s., estratte dal *Propugnatore*); i « Sigilli Pratesi, editi e inediti » (nel periodico fiorentino di Numismatica e Sfragistica); le « Memorie di Giuseppe Silvestri, l' Amico della studiosa gioventù » (Prato,

1874-75, in due volumi); « Il Savonarola e i Pratesi » (Firenze, 1878), e diversi altri, più brevi, ma non meno eletti, intorno alle cose dell'arte, agli uomini insigni, alle belle ricordanze del suo paese, formano un tutto così ricco e pieno, che Prato anche per ciò solo può molto gloriarsi di lui. Chiamato a Firenze per mettere in ordine l'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, il prof. Bonaini, che nel 1852 aveva avuto l'incarico del riordinamento generale degli Archivii toscani, conosciuta l'abilità e la solerzia del giovine, lo invitò ad aiutarlo nell'opera grandiosa. E il Guasti accettò di buon grado, e molto con ogni maniera di cure sapienti lo agevolò. Scelto poi il Bonaini a soprintendere la novella istituzione di questi Archivii, volle il Guasti come segretario. Mancato miseramente nel 1874 quel benemerito uomo, il Governo italiano non tardò a dargli nel Guasti un successore degnissimo. Fedele alle tradizioni lasciate dal Bonaini, il Nostro ha continuato l'ordinamento delle molte carte che son venute via via ad arricchire il grandioso Archivio fiorentino, incuorando del continuo con l'esempio i suoi impiegati, che sanno d'avere in lui non solo una guida sapiente, ma anche un collega infaticabile. Non molto dalla sua venuta in Firenze, egli era stato eletto Accademico ordinario della Crusca, e di presente n'è Segretario in luogo del Tabarrini, che i pubblici ufficii vollero a Roma colla Capitale del Regno italiano. Il Guasti è del pari Vice-Presidente della Società di Storia Patria per le Provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Nonostante però questi molti e laboriosi ufficii, ai quali non manca mai, e gli spessi incarichi, cui gli è forza talvolta sobbarcarsi, una copiosa serie di dotte ed eleganti pubblicazioni fa fede una volta di più della instancabile operosità sua. Ricordarle tutte ci porterebbe troppo oltre; ci atterremo alle principali. E tra quelle di storica erudizione sono da mentovare: « La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera, » saggio di una compiuta illustrazione dell'Opera secolare e di quel Tempio famoso (Firenze, 1857); « L'Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze » (1866, in-4°, tomo I). Comprende il Regesto dei Capitoli, o Trattati di leghe, di paci, di sottomissioni di terre al Comune, ec., nei secoli XIV e XV; una delle più importanti Serie di documenti dell'Archivio della Repubblica fiorentina; e il lavoro che il Guasti vi ha fatto su, può dirsi sotto ogni rispetto un modello. Il secondo tomo è già stampato oltre la metà: « Le Commissioni di Rinaldo degli Albizzi » (Firenze, 1867-73, vol. tre in-4°): sono cinquantasei; la prima del 1399, l'ultima del 1433, e spargono nuova e vivissima luce sopra la Storia di Firenze e sul carattere di quel famoso cittadino, calunniato dalla fortuna di Cosimo il Vecchio e dalla storia partigiana dei contemporanei. Il lavoro è condotto al solito maestrevolmente; e le molte carte pubblicate a illustrazione di queste Commissioni sono di rara importanza. « La Descrizione e Saggio dei Manoscritti Torrigiani » (di provenienza Del Nero-Ardinghelli) donati al R. Archivio di Stato di Firenze, si stampò nell'*Archivio Storico Italiano* e poi in un volume a parte (Firenze, 1878). Sono preziosissimi in specie quelli che appartengono alla Segreteria di Leone X dal 1514-19, quando era suo segretario messer Piero Ardinghelli. Tra le opere letterarie poi meritano speciale menzione: « Le Lettere di Torquato Tasso, disposte per ordine di tempi e illustrate » (Firenze, 1858-59, vol. cinque), una delle migliori e più accurate ristampe fatte al nostro tempo. È la prima volta che queste « Lettere, » intieramente raccolte, emendate sugli autografi o sulle migliori edizioni, e illustrate a grande studio, si presentano in modo da chiarire la storia del Poeta infelice, da rivelarne l'animo oppresso: « La Vita del Tasso dell'abate Pier Antonio Serassi » (Firenze, 1858, in due vol.); « I Dialoghi e le Prose del Tasso » (i primi in tre volumi, 1858-59, le seconde in due, 1875); gli « Scritti varii di Lorenzo Panciatichi, dotto Accademico della Crusca del secolo XVII » (1856); « L'Officio proprio per Fra Girolamo Savonarola, » con un Proemio sopra il culto del celebre Frate (Prato, 1863); le « Rime di Michelangiolo Buonarroti cavate dagli autografi » (Firenze, 1863, in-4°), con un commento e una dotta prefazione; il bel Volgarizzamento « Della Imitazione di Cristo » (1866); gli « Opuscoli di Belle Arti, » che contengono Illustrazioni, Descrizioni, Memorie ed Elogi sull'arte e sugli artisti, scritte in più tempi con eleganza mirabile, bella schiettezza di forma e in purissima favella (1874), e l' « Alessandra Macinghi negli Strozzi, Lettere d'una Gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli » (1878), libro degno d'esser letto e meditato da chi voglia intender davvero la vita fiorentina in quel tempo.

Güell y Rentè (Giuseppe), scrittore spagnuolo, nato il 14 settembre 1818 all'Avana da padre barcellonese e da madre avanese. Fece i primi suoi studii nel Collegio di San Carlo all'Avana e li terminò all'Università di Barcellona, ove si addottorò in Leggi, in età di ventun'anno, per tornare all'Avana, ove, per due anni, esercitò l'Avvocatura; non potendo sopportare la schiavitù dell'Isola nativa, si condusse a Madrid. Il 14 giugno 1848 tolse in moglie a Valladolid Sua Altezza Reale l'Infante Donna Giuseppa. Un tale matrimonio destò scandalo alla Corte di Madrid, onde fu espulso e confinato a vivere nel Palazzo reale di Valladolid, ove nel 1854 si pose a capo del popolo e dell'esercito insorto. La Provincia lo mandò allora deputato al Parlamento, e il popolo di Madrid lo elesse comandante del quarto battaglione della Milizia nazionale. « Io vengo qui mandato dal popolo per il popolo, » disse la prima volta che parlò alle Cortes, difendendo il Senato

elettivo. Votò sempre con la parte dell' Espartero. Nel 1856, quando il generale O'Donell assalì le Corti costituenti, il Güell si pose a capo del suo battaglione, difendendo la sovranità nazionale, finchè cadde vinto; fu preso e, quando il Governo amnistiò quelli che avea presi con le armi in mano, esulò a Parigi, ove pubblicò le opere seguenti: « Poesie » (un volume in ispagnuolo); « Traditions américaines; La Vierge du Lys; Petite fille

du Roi; Pensées chrétiennes, politiques et philosophiques; Légende de Catherine Ossema; Hildebranda; Neludia; Les amours d'un Négre; Les corbeaux de la Cité d'Antin; Philippe II et Don Carlos devant l'histoire, » e ultimamente: « Les Deux Folies. » Tutti questi lavori furono scritti in francese; alcuni vennero tradotti in tedesco, in italiano, in inglese, e sono notevoli pel sentimento poetico e democratico che li muove e pel pensiero filosofico che li governa. L' opera specialmente su Filippo e Don Carlos, che ristabilisce la verità sopra questi due personaggi storici, è molto importante e verrà sempre consultata con profitto.

Guelpa (Giovanni), scrittore piemontese, professore di storia e geografia nel Liceo di Novara, nacque in Biella nel 1831. Si laureò in Lettere nell' Università di Torino nel 1854; e diede alle stampe i seguenti lavori storici: « Storia antica, orientale, greca e romana » (Biella, in due vol.; ebbe già quattro ediz.); « Storia Nazionale dall' origine dei Comuni alla proclamazione del Regno d' Italia » (Biella); Corso di Storia del Medio Evo, dalla caduta dell' Impero romano d' Occidente alla traslazione della Sede pontificia in Avignone » (Biella); « Corso di Storia nazionale da Augusto a Vittorio Emanuele. » È pubblicato il primo volume, che contiene la « Storia dell' Impero romano » (Biella).

Guérin (Leone), letterato francese, nato a Montague (Orne) nel 1807, renunziò ad un impiego che aveva nell' ufficio del Bollo e Registro nella città nativa per andare a Parigi, dove pubblicò un volume di Poesie liriche. Incoraggiato dal favore con cui fu accolto questo suo primo lavoro, compose il dramma in cinque atti ed in versi: « Cromwell, ou la Mort de Charles I^er^. » Non essendo riuscito a fare rappresentare questo dramma povero di effetto, ma pregevole come lavoro letterario, si mise a collaborare nei giornali, e fra gli altri nella *Mode*, nel *Voleur*, nel *Musée de Famille*, nell'*Europe Littéraire* e nella *Revue de Paris*. Dipoi fu uno dei fondatori del *Journal des Enfants*, in cui scrisse molto in prosa ed in poesia. Fondò quindi la *Gazette des Enfants et des jeunes personnes* che usciva settimanalmente. Nel 1839 fece un viaggio letterario in Germania, e ricevè nel 1840 il titolo d' Istoriografo della Marina. Per la massima parte, i suoi libri sono fatti per la gioventù: taluni di essi vennero pubblicati coi pseudonimi di *Leonida de Mirbel* e di *Guérin-Dulion*. Ecco la lista dei suoi lavori: « Les bons petits garçons » (simples Leçons aux jeunes filles, stampato nel 1835); « Les voix naïves » (contes en vers); « Le tour du Monde; Les Enfants du peuple, ou Les fils de leurs œuvres; Physiologie des enfants; Simples récits historiques; Le conteur des petits enfants; Histoire maritime de la France; Les jeunes Navigateurs; Histoires des Français; Les Marins illustres de la France; Les prêtres illustres de la France; Les Navigateurs de la France; Histoire de la Marine contemporaine; Histoire de la dernière guerre avec la Russie; Jours de bonheur » (contes moraux en prose); « Vieilles et nouvelles histoires; La Morale en histoires; Beautés de la Poésie française; Les jours de congé; L'Europe » (histoire des Nations européennes); « Les Veilles du vieux matelot; Le Monde en miniature; Les Nouvelles de l'enfance; Les nobles cœurs; Trois jeunes rois; Amitiés et dévouements, » uscito nel 1870. Il Guérin fondò pure e dirige in Parigi uno Stabilimento librario.

Guerrier (Wladimiro), storico russo, nato a Mosca nel 1839, ricevette la prima educazione in una Scuola privata e la terminò nell' Università di Mosca. Quindi fu mandato dal Governo all'estero con lo scopo di perfezionarsi negli studii storici, ne' quali si dimostrò valentissimo. Egli per tre anni viaggiò in Germania, in Francia ed in Italia, e dal 1865 occupa con onore il posto di professore di Storia universale nell' Università di Mosca. Nel 1872 egli fondò nella stessa città Corsi superiori per le donne. Si hanno di lui i lavori seguenti: « Lotta del 1732 per il trono di Polonia, » secondo i documenti dell' Archivio di Mosca, coll' Indice di documenti francesi e tedeschi relativi agli avvenimenti di quel tempo; « Saggio sullo sviluppo delle Scienze storiche, Leibnitz, il suo secolo e le sue relazioni colla Russia » (in tre vol.); « Officium et Miracula sancti Willigisi » (manoscritto latino del secolo XII,

che si trova nella Biblioteca Imperiale di Mosca), accompagnata da una Introduzione storica intorno all'arcivescovo Willigise (lo stesso si pubblicò in lingua tedesca); « La principessa Sofia Carlotta, moglie dello Zarewic Alessio, » secondo i documenti dell'Archivio di Wolfenbüttel, che ebbe l'onore di una traduzione tedesca; « Il Dilettantismo russo e la proprietà cattolica; » quest' ultimo colla collaborazione del professore Cicerin. Inoltre il Guerrier è autore di varii articoli, stampati nella *Rivista Europea* di Pietroburgo, fra i quali i più importanti sono: « Sul progetto di Riforma delle Università russe; Saggio sulla Rivoluzione francese a proposito dell' opera del Taine; Sull' Istruzione femminile; La Russia antica e moderna; Carlo XII, ossia L'ultimo dei Wariaghi in Russia; Il Trattato di Calirei. »

Guerrieri-Gonzaga (marchese Anselmo), poeta e uomo politico lombardo, nato nel 1817, morto nella sua villa di Paludano nel Mantovano il 24 dello scorso mese di settembre, tradusse il *Faust*, l'*Ifigenia*, l'*Ermanno e Dorotea* del Goethe, le *Odi* di Orazio, e l'opera del Treitschke sul conte di Cavour. Scrisse molti Versi, pochi ne stampò; collaborò alla *Rivista Europea* di Milano prima del 1848, poi ad un giornale franco-italiano che pubblicavasi in Parigi dopo il 1850. Studiò Lettere a Padova col Barbieri; in Milano, impiegato nel Fisco, attendeva alle discipline giuridiche, quando lo sorpresero i moti liberali del 1847 e 1848; fu membro del Governo Provvisorio, e andò con una missione a Parigi, insieme con l'Aleardi che rappresentava il Governo veneto. Restaurata la tirannide austriaca in Lombardia, il Guerrieri-Gonzaga rimase in esiglio, ove rimasto povero, ma sempre gentiluomo, perchè l'Austria gli confiscò i beni, lavorò a conciliare le simpatie de' Piemontesi coi Lombardo-Veneti e dei Francesi all' Italia. Dopo il 1859 fu Deputato al Parlamento italiano e vi rimase fino all'avvenimento della Sinistra; votò sempre colla Destra. Il superstite suo fratello marchese Carlo si rivelò vigoroso pubblicista, e aprì una vera campagna nel *Diritto* e in una serie di eloquenti opuscoli, contro le pretese dell'alto Clero italiano e del Papato ad infeudarsi l'Italia.

Guerrini (Olindo), poeta romagnuolo, più conosciuto sotto il nome di *Lorenzo Stecchetti*. Nacque il 4 ottobre 1845 in Forlì, dove la madre si trovava occasionalmente. Egli è di Sant' Alberto, frazione del Comune di Ravenna. Suo padre Angelo, che gli morì improvvisamente tra le braccia, mentre dava una pubblica lezione, fu modesto farmacista, e con risparmii e fatiche riuscì ad educare il figlio e lasciargli un modesto patrimonio. Educato prima nel Collegio municipale di Ravenna, poi, dopo il 1859, nel Collegio Nazionale di Torino, si laureò in Legge nella Università di Bologna nel 1868. Non esercitò mai, e da quel tempo si diede a studii di erudizione letteraria, de' quali pubblicò saggi importanti con la voluminosa « Vita di Giulio Croce, » con una Monografia su « Francesco Patrizio, » e con la edizione dei « Versi di Guido Peppi, » e a scrivere versi talora molto affettuosi, talora molto scollacciati, ma sempre facili, e plasticamente disinvolti. La sua fama letteraria data dalla pubblicazione dei Versi che intitolò: « Postuma, » e ch' egli fece credere opera d'un povero giovine di belle speranze morto tisico e che si chiamava *Lorenzo Stecchetti*. Ch' egli stesso non sia tisico, lo prova abbastanza il ritratto che accompagna questa notizia, che ce lo mostra, invece, perfettamente vegeto e pieno di salute. Molti de' suoi Versi sono, tuttavia, da uomo fisicamente e moralmente malato; e pure il dottor Guerrini si ritiene sanissimo e la sua vita volge intieramente regolare. Egli ama teneramente la sua famiglia, e ne ha fatto il suo primo pensiero; il suo affetto era finqui diviso tra la moglie e due bambini; ora la sua piccina (Lina) di

quattr' anni gli fu rapita dalla morte. Questa sventura muterà forse la direzione della sua poesia; ma, intanto, per le tre Raccolte di sue poesie: « Postuma; Polemica; Nova Polemica, » egli viene da un gran numero di giovani (ahimè, specialmente, di scolaretti italiani!) riconosciuto come principale campione della Scuola poetica, che ammette il diritto di dir tutto in poesia e in qualsiasi modo, pur che il verso riesca ben tornito. Nella battaglia tra Veristi o Realisti e Idealisti, il Guerrini diede e ricevette aspri colpi; ma può darsi che non sia lontano il giorno, in cui egli stesso si persuada che la naturalezza da lui voluta, oltre al non essere, dopo Dante e l'Ariosto, una qualità nuova nella Poesia italiana, è buona ed imitabile solamente, quando serva ad inalzare la natura e non ad abbassarla. Il Guerrini ha studiato più che superficialmente la nostra Letteratura; possiede ingegno elettissimo e, in parecchie delle sue poesie, rivelò una squisita delicatezza di sentimento; i suoi giovani

ammiratori e imitatori hanno ora scoperto meglio i più gravi difetti delle sue poesie, cioè la trivialità ed oscenità, facendone inconsapevolmente la caricatura. Il Guerrini ha tanto spirito, tanto buon senso, e speriamo anche, sufficiente carità di patria da disdegnare un trionfo che, prolungato, gli sarebbe ignominioso. I suoi peccati di gioventù gli servirono per dargli voga; è sempre una fortuna nelle Lettere l'incominciare così rumorosamente; ma, poichè, se non si vive di solo pane, si vive poi tanto meno di soli peccati, ci pare ben tempo ch'egli, dopo avere presa una pericolosa cantonata, rivolga tutte le forze e lo splendore del suo ingegno a segno più diritto e più alto.

Guerzoni (Giuseppe), scrittore e uomo politico lombardo, professore di Letteratura italiana nell'Università di Padova, nacque a Mantova il 27 febbraio 1835. Studiò nei Licei di Mantova e di Brescia; percorse gli studii legali nell'Università di Padova e di Pavia;

fu laureato in Filosofia e Lettere nell'Università di Padova nel 1855. Nel 1856, perseguitato dalla Polizia austriaca per le sue opinioni politiche, esulò in Piemonte, ove collaborò ai giornali *Il Diritto* e *La Rivista Contemporanea*, e insegnò Storia e Geografia nell'Istituto Industriale Cavour, diretto da G. Rosellini, ove davano pure lezioni il Mamiani, il Cordova, il Coppino ed altri. Approfittò dell'amnistia del 1857 e tornò in Lombardia, con l'intendimento di prendervi la laurea. Ma si fermò, invece, a Milano a collaborare nel *Panorama*, nel *Pungolo*, nell'*Uomo di Pietra*, ed entrò nelle file de' patriotti che preparavano sotto la direzione di Giuseppe La Farina il movimento nazionale, finchè, nel 1859, al primo annuncio della guerra dell'indipendenza riparti per il Piemonte e si arruolò a Savigliano nel secondo reggimento dei Cacciatori delle Alpi. All'entrare in campagna, fu creato furiere. Il giorno 8 maggio prese parte al combattimento di Casale e fu messo all'ordine del giorno e promosso ufficiale sul campo; combattè da prode a Sesto Calende, a Varese ed a San Fermo. In quest'ultimo combattimento, morto il suo capitano De Cristoforis e l'altro suo sottotenente della compagnia Pedotti, venne ferito gravemente egli stesso alla spalla destra. In premio fu decorato della medaglia al valor militare. Restò in letto tre mesi per la sua ferita; non ancora guarito, col braccio al collo, raggiunse nell'Italia Centrale il generale Garibaldi, e fu promosso luogotenente nel terzo battaglione de'Bersaglieri. Partito il Garibaldi dall'Italia Centrale, egli si ritrasse a Calcinato nella provincia di Brescia, dove la sua famiglia era, da oltre diciotto anni, stabilita. Alle prime voci che si preparava la spedizione di Sicilia partì per Genova, fu eletto membro del Comitato ordinatore della spedizione e condusse al Garibaldi quasi cento animosi Bresciani, coi quali s'imbarcò a Quarto, luogotenente della compagnia de' Mille, comandata dal La Masa. Ma, a Talamone, il Garibaldi gli ordinò di sbarcare con 64 compagni per far parte di quella spedizione, che, agli ordini del colonnello Zambianchi, doveva invadere gli Stati pontificii allo scopo d'ingannare i nemici sul vero scopo della spedizione del generale Garibaldi. Ma fallita, dopo un combattimento disperato sostenuto dai Garibaldini, alla Grotta di San Lorenzo, quella spedizione, il Guerzoni tornò rapidamente a Genova, per imbarcarsi con la seconda spedizione per la Sicilia, capitanata dal Medici e fu nominato comandante d'una compagnia, con la quale prese parte alla battaglia di Milazzo, dopo la quale fu promosso maggiore, e decorato di un'altra medaglia al valor militare, continuò la campagna fin sotto Capua, combattè nella giornata del 1° ottobre, finchè allo sciogliersi dell'esercito meridionale diede le sue dimissioni, e ritornò alla vita letteraria e giornalistica. Nel 1861 fu eletto dall'onorevole Depretis, allora ministro dei Lavori Pubblici, suo segretario particolare; ma, per i fatti di Sarnico, nata la rottura fra il Gabinetto Rattazzi e il Garibaldi, il Guerzoni rinunciò all'ufficio; nel 1864 accompagnò il Generale come suo segretario a Londra. Nel 1865, ossia appena trentenne, cioè eleggibile, fu eletto deputato in due collegi della Terra d'Otranto (Manduria e Tricase); optò pel collegio di Manduria, e si sedette a sinistra. Come deputato, presentò una mozione per una legge tendente a proibire l'iniqua tratta di fanciulli, che dopo quattro anni di lotte parlamentari riuscì a far votare. Sorta la brutta questione della Regia Cointeressata, del Civinini e dei nefasti plichi Lobbia, il Guerzoni convinto dell'onestà del suo amico Civinini, e già discorde dalla Sinistra in molti punti, se ne separò pubblicamente e andò a sedere nel Centro tra quel gruppo che avea per capi i suoi amici Bargoni e Mordini. Nel 1870 si unì allo Stato Maggiore del generale Bixio e assistette come semplice soldato al-

l'assalto della Porta San Pancrazio a Roma. Nel 1871 fu eletto relatore della legge del trasferimento della sede del Governo a Roma, ove poi giunto si strinse sempre più col partito politico condotto dal Sella e dal Lanza, della quale sua evoluzione politica rende ragione nella Lettera ad Antonio Mordini, intitolata: « Partiti vecchi e nuovi, » edita dal Le Monnier. Nel 1874 fu inviato dal ministro Scialoja ad assumere l'ufficio di professore straordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo e Provveditore agli studii in quella provincia. Nel 1876 il ministro Bonghi lo destinò professore di Letteratura italiana all'Università di Padova. Quantunque, come s'è veduto, le vicende militari e politiche d'Italia, alle quali prese una parte cospicua, abbiano spesso distolto il Guerzoni dagli studii, e impeditolo per molti anni dal proseguirli in una direzione fissa, il nostro patriotta si è pure rivelato scrittore poderoso ed eloquente. Già fin dal 1858 egli aveva ottenuto un buon successo sulle scene di Milano e di Torino con un dramma pieno di vigore e di calor giovanile intitolato: « La Vocazione. » Ma fu specialmente in una serie di articoli di Critica letteraria e politica, scritti in una forma alquanto trascurata, ma pure sempre abbagliante, sentiti ed espressi in modo vivace e spontaneo, deposti in varii giornali e Riviste (specialmente nel *Diritto*, nella *Rivista Contemporanea*, nel *Politecnico*, e nella *Nuova Antologia*), che si rivelò il suo ingegno simpatico. Scrittore bersagliere, il Guerzoni mira sempre ad un segno morale e civile. E anche dalla cattedra, seguace del Foscolo, non fa solamente lezioni letterarie, ma eloquenti lezioni civili; nessuno forse esprime meglio di lui come professore la fisionomia dell'Italia militante. Il rimprovero fatto pertanto da alcuni critici eruditi alle lezioni del Guerzoni è de' più ingiusti, quando non si voglia che i professori ufficiali siano tutti di una stampa e stereotipati. Prima di essere professore il Guerzoni avea pubblicato tre romanzi: « La Tratta de' fanciulli; Le Memorie d'un Disertore; Virginio, Pagine inedite della Comune di Parigi. » Dal 1874 in qua, oltre parecchi articoli, pubblicò: « Il terzo Rinascimento; La Vita di Nino Bixio; Il Teatro italiano nel secolo XVIII; Un Materialista in campagna; L'Arte nella Filosofia positiva; Commemorazione funebre di Vittorio Emanuele; Il primo Rinascimento; San Marco nell'Arte e nella Storia. »

Guessard (Francese), storico, archivista e filologo francese, membro dell'Istituto, nato nel 1814 a Passy, dirige la pubblicazione della « Raccolta degli antichi Poeti di Francia, » e diede alla luce, oltre parecchie edizioni di antichi Manoscritti francesi, tra i quali, fin dal 1839, le « Grammaires romaines inédites du XIII° siècle; » un « Dictionnaire des principales locutions de Molière » (1844); le « Grammaires provençales » (1858), e numerosi « Saggi critici di Archeologia linguistica. »

Guglielmotti (Padre maestro Alberto), scrittore romano, nacque di chiara famiglia in Civitavecchia alli quattro di febbraio 1812. Nel patrio Collegio attese agli studii elementari, e colse i premii maggiori negli esami di Umanità e di Rettorica. Giovinetto di quindici anni, prese l'abito dei Domenicani in Roma, ove fermò la sua dimora, ed ebbe animo sempre inteso ai doveri religiosi ed agli studii prediletti. Sotto la guida di valenti maestri, nazionali e stranieri, spese dieci anni nel corso regolare per tutti i rami delle Scienze filosofiche e teologiche; oltre al corredo della Storia e delle Lingue dotte e moderne. Nominato professore di Fisica e Matematica nelle pubbliche Scuole del Collegio di San Tommaso alla Minerva in Roma, passò gli anni più belli sulla cattedra in mezzo agli alunni del suo istituto, e in mezzo alla eletta schiera di giovani romani, cui erano riserbati i più splendidi esami nell'ingresso all'Università. Essi ora professori, magistrati, militari, ingegneri, vescovi, e superiori generali di Ordini religiosi, ricordano le amorose cure del loro antico maestro. Raccolte le tradizioni e gli strumenti astronomici e fisici del celebre suo antecessore Padre Audiffredi, fondò a nuovo sulla parte più eminente della Minerva il Gabinetto di Scienze naturali; e sostenuto dai superiori, dal Collegio e dai particolari, lo fornì largamente di ogni maniera di macchine e strumenti di squisita perfezione; molti dei quali con nuovo intendimento lavorati sotto la sua direzione da Luigi Luswergh, rampollo di quella casa di notissimi macchinisti che da più secoli fiorisce in Roma. Per voto spontaneo del Collegio filosofico e matematico della romana Università fu posto nella terna, insieme col duca Don Mario Massimo e col professore Salvatore Proja, ed entrò prescelto tra i dottori collegati della Facoltà medesima, dove allora incontrossi a collega con quei grandi, che furono il Cavaliere, il Sereni, il Tortolini ed il Secchi. Richiesto e tratto al modo istesso, divenne socio ordinario ai Lincei, socio e censore all'Archeologia, corrispondente alla Crusca. Promosso tra i suoi al magistero, ed eletto reggente degli Studii alla Minerva, oltre alle Lezioni dommatiche sul testo di San Tommaso, continuò l'insegnamento della Fisica e la direzione del Gabinetto: cui crebbe favore negli ufficii successivi, come priore del Convento, Provinciale romano, e diffinitore del Capitolo generale. Quasi a riposo nelle vacanze attese alle escursioni topografiche ed archeologiche quasi sempre a piedi; ed a viaggi frequenti per terra e per mare, anche più volte di crociera imbarcato sopra bastimenti militari. In Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Germania, nella Grecia, e per buona parte di due anni in Oriente, visitò gli Arsenali, le Biblioteche, gli Archivii, i Musei, gli Osservatorii di maggior celebrità, raccogliendo dappertutto quelle notizie che, appuntate prima nei taccuini di viaggio, sono poi venute a corredo delle opere sue dottissime. Nominato Bi-

bliotecario della Casanatense e dopo dieci anni promosso a Teologo nella stessa fondazione, oltre ai servizii che i letterati e gli artisti ricordano, volse l'animo a trattare di proposito nuovo argomento così scientifico come religioso: « Le Scienze applicate alla Storia della marina; » e « La Fede alla lotta per la civiltà del Vangelo contro la barbarie dell' Islamismo. » Indi il « Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto » (Firenze, Le Monnier, 1862); « La Storia della Marina pontificia nel Medio Evo » (due vol., Firenze, Le Monnier, 1871: suo capolavoro, ed opera veramente classica nel suo genere); « La guerra dei Pirati » (due vol., Firenze, Le Monnier, 1876). Pubblicò ancora in un volume: « Le Memorie delle Missioni nel Tunchino » (in-8°, Roma, Salviucci, 1844); « Il Catalogo dei Bibliotecarii, dei Cattedratici e dei Teologi casanatensi, e le notizie della stessa fondazione, » con le biografie di ciascuno (Roma, in-8°, Lucangeli, 1859), estratti dall'*Arcadico;* « La Rôcca d' Ostia, e le condizioni dell' Architettura militare in Italia, prima della calata di Carlo ottavo, » Estratto dagli *Atti dell'Accademia Archeologica.* (in-4°, con le tavole incise in rame: Roma, Tip. Cam., 1860); « I Bastioni di Civitavecchia e i disegni di Antonio da Sangallo, » Estratto dall'*Arcadico* (Roma, Tip. delle Belle Arti, 1860); « Le due Navi romane scolpite a rilievo nel marmo portuense del principe Torlonia, » tre volte ristampato: negli *Atti archeologici* (in-4°, Roma, 1865); Nell'*Arcadico* (in-8°, Roma, 1866); nella *Rivista Marittima* (Roma, gennaio 1874); « L'Elogio del cardinale Angelo Mai » (stampato negli *Atti della Crusca* in Firenze, 1876, ed in Roma, in-8°, Monaldi, 1877). Sulla copertina a stampa dell' opera intitolata: « La guerra dei Pirati, » si legge avere l'Autore in punto altri quattro volumi di Storia marinaresca e tre volumi di Vocabolario marino e militare.

Guidi (Ignazio), orientalista romano, professore di Lingua ebraica all' Università di Roma, nacque in questa città il 31 luglio del 1844. Studiò l'arabo sotto la direzione del padre Zingerle e dello Sciauhân, il siriaco sotto la direzione dell'abate Scappaticci, l'ebraico ed il rabbinico sotto l' abate Vincenzi. Ma il più egli fece da sè stesso per una disposizione singolarissima agli studii linguistici, un ingegno pronto e bene equilibrato, una ferma volontà ed una mirabile modestia. Orientalisti italiani e stranieri che ricorsero a lui per ottenere ragguagli o collazione di Manoscritti, non ignorano quanto il concorso di un Orientalista erudito e cortese quanto il Guidi sia loro prezioso, e gli Arabisti specialmente ne pregiarono il valore dopo i profondi suoi « Studii sul testo arabo di Calila e Dimna » stampati a Roma; dopo l'edizione del « Commentario arabo d' Ibn His'âm alla Bânat Sucâd, » con note critiche e grammaticali in arabo, stampata a Lipsia; gli scritti critici apparsi nell'*Annuario della Società Italiana per gli Studii Orientali*, nel *Bullettino della Società Geografica*, nel *Bollettino Italiano degli Studii Orientali*. Pel quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti, al quale assistette, oltre una speciale dotta Memoria che fu letta nella Sezione degli Studii arabici, il Guidi pubblicò il « Catalogo ragionato dei Codici orientali della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. »

Guillemin (Amedeo Vittorio), giornalista e scienziato francese, nato a Pierre nel dipartimento Saona e Loira nel 1826, compì i suoi studii a Parigi. Nella rivoluzione del 1848 prese parte attivissima nella sua provincia al movimento repubblicano. Tornato a Parigi nel 1850, vi diede lezioni di Matematiche; dopo qualche tempo cominciò a scrivere articoli nelle Riviste e nei giornali: nel 1860 andò a Chambery scrittore primario della *Savoie*, giornale democratico che ebbe cortissima vita. Recatosi nuovamente a Parigi, collaborò nella *Revue Politique*, nella *Morale Indépendante*, nella *Revue Philosophique*, nella *Revue Nationale*, nell' *Illustration*, nell' *Avenir National.* Si citano fra i suoi scritti: « Les Mondes; Simple explication des Chemins de fer; Le Ciel; Les Chemins de fer; La Lune; Eléments de Cosmographie; Les phénomènes de la Physique; Le Soleil; La Vapeur; Application de la Physique aux sciences, à l'industrie et aux arts; Les Comètes; La lumière et les couleurs. »

Guimet (Emilio), scrittore francese, industriale ed artista, nato a Lione il 2 giugno 1836, fondatore di Scuole, di Asili, di Società musicali ch' egli stesso dirige (è egli medesimo compositore di Musica pregiato), presidente della Società Corale lionese, creatore di una Biblioteca, d' una Scuola, d' un Museo orientale in Lione, presidente del Congresso provinciale degli Orientalisti a Lione (1878), uomo di molta coltura, di molto spirito, di molta fortuna e di molta liberalità, diede alle stampe i seguenti lavori: « A travers l'Espagne, Lettres familières; L'Espagne » (gr. in-folio illustrato); « Cinq Jours à Dresde, Souvenirs de la grande fête des chanteurs en 1865; La Musique populaire, » Discorso di ricevimento all' Accademia di Lione; « L' Ascia des Egyptiens; L'Hospice des enfants-trouvés à Canton; Origine du peuple du Mexique; Rapport au Ministre; Note sur les Outremers; Mémoire sur les Outremers, » letto dal Dumas all' Accademia delle Scienze di Parigi; « Croquis égyptiens, Journal d'un Touriste; L'Orient de l'Europe au fusain, Notes de voyage; Esquisses scandinaves » (Rendiconto del Congresso antropologico e preistorico di Stoccolma); « Aquarelles africaines, Etudes et correspondances; Promenades japonaises, » volume illustrato da Felice Régamey; « Notice explicative sur les Objets exposés à Paris 1878, Galeries Historiques » (Ernest Leroux éditeur). Si annunziano quest' altre sue pubblicazioni: « Photographies américaines; Promenades japonaises » (2°, 3° e 4° vol.); « Chinois et Chinoises » (due volumi in-4°); « Trois jours aux Indes » (tre volumi in-4°).

Guimps (barone Ruggiero di), pedagogista franco-svizzero, nato in Francia sul principio di questo secolo, studiò nell'Istituto Pestalozzi a Yverdon (Svizzera) ed alla Scuola politecnica di Parigi. Fermata più tardi la sua dimora a Yverdon, ne divenne cittadino e vi acquistò fama di valente pedagogista per alcuni libri notevoli non meno per lo stile che per la profondità de' pensieri. Citeremo: « Mémoire sur la Philosophie de l'éducation » (Paris, 1859); « La Philosophie et la pratique de l'éducation » (Ivi, 1860); « Nouveau livre des mères, ou l'Instruction éducative de la première enfance » (Losanna, 1863); « Histoire de Pestalozzi, de sa pensée et de son œuvre » (Ivi, 1874).

Gümbel (Carlo Guglielmo), professore di Geognosia all' Università di Monaco, nacque l'11 febbraio 1821 a Dannenfels, nel Palatinato Renano. Dal 1846 al 1879 pubblicò una serie di lavori geognostici importanti, specialmente sopra la Geognosia della Baviera. Esordì con una « Geognostische Uebersichts-Karte von Bayern, » e in quest' anno stesso ha pubblicato la sua definitiva « Geognostische Beschreibung des Fuchtelgebirgs. »

Gumplowicz (Luigi), nato a Cracovia, nel 1838 studiò a Vienna e diventò direttore d' un foglio quotidiano, intitolato: *Kraj*. Pubblicò diversi scritti su la Storia e la Giurisprudenza. Scrisse: « Legislazione polacca relativamente agli Ebrei » (1867); « Confédération du Bar, » ec. (1872)

Gussalli (Antonio), scrittore lombardo, nacque nel 1806. Il Gussalli è quegli, cui il Giordani lasciò l'incarico di pubblicare le sue Opere, per la grande amicizia che avea messo in lui. Il Gussalli tradusse dal latino del Cordara: « La Spedizione del principe Edoardo Stuart; » dal latino del Beverini: « Il Tumulto dei Poggi » e la « Legge Martiniana, » traduzioni che furono lodate. Scrisse le « Memorie intorno alla Vita ed agli Scritti di Pietro Giordani; » un « Proemio alla stampa degli Scritti editi e postumi di Pietro Giordani; » una « Prefazione alle Massime di La Rochefaucauld, » stampate in Milano con doppia versione italiana. Antico patriotta e buon cittadino, uomo colto e gentile, parla con molta chiarezza di memoria e sincera ammirazione dei grandi uomini che ha conosciuti e dei quali fu amico.

Guzzi (Palamede), ingegnere industriale lombardo, nato in Milano nel 1845, studiò all' Università di Pavia e quindi all' Istituto Tecnico Superiore di Milano, dove, compiuti gli studii, insegnò per alcuni anni la Cinematica e la costruzione degli elementi di macchine. Fu professore di Geometria descrittiva e di Disegno di macchine presso la Società d'incoraggiamento di Milano. Pubblicò alcune Memorie nel *Giornale dell'Ingegnere Architetto, Civile ed Industriale*, nell' *Industriale* ed in altri periodici; ed altre ne lesse al Collegio degl' Ingegneri di Milano, che le accolse ne' suoi *Atti*. Queste ultime trovansi nel *Politecnico*. Tra i suoi scritti, pubblicati separatamente, ricordiamo: « Paratoia automobile applicabile ai tubi di condotta » (1868); « Sul Motore a gas del sistema Babacci » (1869); « Sul Pesatore automatico del grano, sistema Graffigna » (1870); « Sul modo di misurare la forza trasmessa dalle funi metalliche » (1871); « Ricerca di una formola per la calcolazione del lavoro trasmesso da una cinghia » (1871); « Sull' influenza dell' obliquità della biella sulla regolarità del movimento nelle macchine a vapore » (1872); « Su di un nuovo forno pei generatori di vapore » (1874); « Alcuni mezzi per accrescere la potenza dei generatori di vapore e specialmente delle caldaie tubolari » (1874); « Intorno ad alcuni perfezionamenti nell'impianto delle filande da seta a vapore » (1875); « Sulla formazione della nebbia in alcuni opificii, e segnatamente nelle filande da seta a vapore » (1875); « Sull' impiego dei tubi in ferro come alberi di trasmissione del movimento » (1875); « Intorno ad una questione relativa alla teoria delle pompe idrauliche ed agli apparecchi riscaldatori dell' acqua d' alimentazione dei generatori di vapore » (1875); « Sulla forma delle sbarre da griglie dei focolai in relazione alla loro durata » (1876); « Di un modo per la misura dell' acqua trascinata meccanicamente dal vapore » (1877); « Intorno al alcuni apparecchi fumivori e regolatori della combustione » (1877); « Sulla temperatura media del fumo nei camini e sulla forza d' aspirazione che da essa ha origine » (1877); « Intorno agli apparecchi per la misura delle piccole differenze di pressione nei gas ed alcune loro applicazioni » (1877); « Alcune osservazioni sulle Memorie di Mr M. Lévy relative all' equazione dell' equilibrio molecolare dei corpi » (1878). Pubblicò inoltre alcuni scritti compilati in unione a colleghi, fra cui citiamo i seguenti: coll' ingegnere V. Ravizza: « Intorno ad una nuova fornace continua per la cottura della calce e dei cementi e per la torrefazione dei minerali » (1870); « Intorno alla determinazione della quota fissa d' imposta pel macinato » (1874); « La protezione della proprietà dell' ingegno in fatto di scoperte industriali » (1874); « Sull' unificazione e riforma delle leggi sulle privative industriali » (1875), Memoria letta al secondo Congresso degl' Ingegneri tenutosi in Firenze; « Sulla costituzione dei forni ad aria calda pei generatori di vapore » (1879). Cogli ingegneri C. Saldini ed E. Bernasconi: « Esperienze sulla resistenza specifica dei cereali alla macinazione e sull'effetto utile delle ruote idrauliche a palette piane radiali » (1872), pubblicate negli *Atti* del primo Congresso degl' Ingegneri tenutosi in Milano. Coll' ingegnere L. Brentano: « Intorno ad un apparecchio pel riscaldamento dell' acqua di filatura dei bozzoli, mediante il calore contenuto nelle acque lorde di scarico » (1875).

Gyulai (Paolo), poeta e critico ungherese, nato nel 1826 a Klausenborgo, in Transilvania, ove fece anche i suoi studii, divenne

educatore del conte Tommaso Nadardu, che accompagnò nel 1855 all' Università di Berlino; viaggiò l'anno seguente con lui in Allemagna ed in Francia, e morto il suo allievo a Monaco, ove doveva proseguire i suoi studii, si ridusse a Pest. Fu quindi professore di Lingue latina ed ungherese nel Ginnasio di Klausenborgo, ma tornò poco appresso a Pest. Membro dal 1858 dell'Accademia ungherese e Segretario dal 1870, dalla prima classe di essa (Linguistica e Belle Lettere), e Vice-presidente, dal 1873, della Società Kisfaludy, ei pubblicò: « Vörösmarty életrajra » (*Biografia del Vörösmarty*); « Vázlakés Képek » (*Schizzi e figure:* Pest, 1861), di cui alcuni furono tradotti in tedesco; « G. Költemenyei, » poesie (Ivi, 1870), oltre molte Critiche ed una serie di pregevolissimi studii estetico-critici. Un suo Racconto della vita transilvanica : « L' ultimo Padrone di un antico maniere, » fu tradotto nel 1872 in inglese nel *Cornhill's Magazin.* Il Gyulai dirige presentemente la *Budapesti Szemle*, o *Rivista di Buda-Pest.*

H

Haar (Bernardo *Ter*), scrittore olandese, nacque il 13 giugno 1806 a Amsterdam, dove suo padre era mercante. Studiò all' Ateneo in quella città, poi all' Università di Leida, le Lettere e la Teologia. Nel 1830 fu chiamato come pastore a Eemnes-Binnen e successivamente a Vloardingen, Arnhem, Leida, Amsterdam; vive ora a Velp, presso Arnhem, dopo avere ottenuto il titolo di Professore emerito. L' Università di Leida gli offerse nel 1839 il titolo di dottore nella Teologia *honoris causa.* Il Ter Haar s' è fatto un nome nel campo della Teologia. Scrisse : « Schizzi della Riforma nella Chiesa » (1845, 5ª ediz. 1854); ma chi fra i laici pronuncia il suo nome, pensa a un poeta pieno di forza e d'eleganza, uno dei più grandi Poeti viventi neerlandesi. Le sue Poesie recano i titoli seguenti: « Huibert e Klaartje, » racconto (1844, ebbe già parecchie edizioni); « Joannes e Theagenes, » una leggenda del secolo apostolico (1838, 4ª ediz. 1856); « La roccia di San Paolo » (1847, 5ª ediz. 1865); « Raccolta di Poesie sparse e inedite » (1849, 3ª ediz. 1852); « Canti della Gioventù e Nuove Poesie » (1851): questi due volumi furono raccolti insieme sotto il titolo di « Poesie » (4ª ediz., 1857); « Terza Raccolta di Poesie » (1866); « Poesie illustrate da Pittori neerlandesi » (1872 e seg.).

Haeckel (Ernesto), celebre naturalista, nato il 16 febbraio del 1834 a Potsdam, studiò Medicina e Scienze naturali a Wurzborgo e a Berlino, ove Giovanni Müller, il Virchow, il Braun, il Kölliker e il Leydig esercitarono una grande influenza sopra di lui, e dopo aver passato ancora un anno a Vienna si stabilì come medico a Berlino. Poco soddisfatto dell'esercizio della Medicina, deliberò di attendere esclusivamente allo studio delle Scienze naturali; dimorò nel 1859 e 1860 a Napoli e in Sicilia, occupandosi di studii zoologici; si addottorò, nel 1861, qual docente privato di Zoologia in Jena, ove, nel 1865, fu nominato professore ordinario di Zoologia. Negli anni 1866, 1869, 1873 e 1875 fece maggiori e più importanti viaggi scientifici a Lisbona, Madera, Tencriffa, Gibilterra, Norvegia, Siria, Egitto, Corsica e Sardegna. Fu uno dei primi scienziati tedeschi che dichiararonsi in favore della teoria del Darwin, ch'egli svolse poi e spinse alle conseguenze più estreme, non rifuggendo dalle conclusioni più arrischiate ed imprevedute sol che gli sembrassero logiche. La dottrina più importante dell'Haeckel è quella del vasto significato della Storia dell'evoluzione dell' essere individuale per l'illustrazione dell'istoria della schiatta, dacchè ei risguarda la prima quale una ripetizione abbreviata della seconda. Egli costrui alberi genealogici delle singole divisioni degli animali e delle piante sin nelle loro famiglie, e dalle condizioni dell'evoluzione dedusse persino tipi animali che effettivamente più non esistono. Il tentativo dell' Haeckel di raccogliere tutto il mondo vivente sotto un sol punto di vista trovò molti fautori, ma anche molti avversarii; generalmente però ei passa come il Corifeo del Darwinismo. De'suoi scritti meritano special menzione i seguenti: « I Radiolarii, » monografia (Berlino, 1862); « Contribuzione alla Storia naturale delle Idromeduse » (Lipsia, 1865); « Morfologia generale degli organismi » (Berlino, 1866, 2 vol.); « Storia naturale della Creazione » (Ivi, 1868, 6ª ediz. 1875); « Studii sulle Monere ed altri Protisti » (Lipsia, 1870); « Su l' origine e la genealogia dell'umana stirpe » (3ª ediz., Berlino, 1873); « Storia dell'evoluzione dei Sifonoferi » (Utrecht, 1869); « Sulla distribuzione del lavoro nella natura e nella vita umana » (Berlino, 1869); « Contribuzione alla teoria dei Plastidri » (1870); « La vita nelle grandi profondità del mare » (Berlino, 1870); « Antropogenia, Storia dell'evoluzione dell'uomo » (Lipsia, 1874); « Fini e via dell'odierna Storia dell'evoluzione » (Jena, 1875); « Coralli arabi » (Berlino, 1876); « Perigenesi delle Plastidule » (Ivi, 1876); « Studii sulla teoria gastrea » (Lipsia, 1877); « L'odierna Dottrina dell' evoluzione relativamente alla Scienza generale » (Stoccarda, 1877); « Libera Scienza e libera Dottrina, » ec. (Ivi, 1878).

Haeghen (Ferdinando Van der), scrittore ed erudito belga, bibliotecario dell'Università di Gand, nacque a Gand nel 1830. Scrisse : « Bibliographie Gantoise » (1858); « Livres et brochures à Gand sans nom d'imprimeur » (Gand, 1865); « Histoire de la Gilde souveraine des couleuvriniers, arquebusiers et cannoniers » (Gand, 1866; la stessa ampliata, in lingua fiamminga, in tre vol.: Gand, 1867); « Entrée de Charles II en Flandre » (1867); « Notice sur la Bibliothèque plautinienne » (1875); « Dictionnaire des devises des hommes de lettres, imprimeurs, libraires, etc. »

(1876); « Bibliotheca Belgica; Bibliographie générale des Pays-Bas » (il primo volume di quell'opera sarà tra poco pubblicato). Per la Società dei Bibliofili fiaminghi il Van der Haeghen sta pubblicando insieme col Van Vaernewyek un'opera intitolata: « Van die beroerlicke tyden in die Nederlanden. »

Hahn-Hahn (Ida Maria Luisa Sofia Federica Gustava, contessa di), fecondissima scrittrice tedesca, nata il 22 giugno del 1805 a Tressow, nel Meclemborgo-Schwerin, visse colla madre a Rostock, a Neobrandeborgo, a Greifswald, ove si maritò nel 1826 col ricco conte di Hahn-Hahn della linea Hahn-Basedow. Il matrimonio fu però sciolto nel 1829, ed ella prese a viaggiare in Svizzera, Italia, Spagna, Francia, Svezia, in Siria e in Oriente. Cominciò a pubblicare: «Poesie» (Lipsia, 1835); « Nuove Poesie » (Ivi, 1836); « Notti veneziane » (Ivi, 1836), e « Canti e Poesie » (Berlino, 1837). Più tardi si volse al Romanzo sociale; scrisse un dopo l'altro: « Dalla Società » (Berlino, 1838); « La contessa Faustina » (Ivi, 1841, 3ª ediz. 1848); « Ulrico » (Ivi, 1841, 2ª ediz. 1845); « Sigismondo Forster » (Ivi, 1843); « Cecilia » (Ivi, 1844); « Due donne, Sibilla, Levin, » (Ivi, 1848). Questi Romanzi, scritti con tendenze aristocratiche, furono censurati argutamente da un'altra donna, Fanny Lewald, nel Romanzo anonimo: « Diogena, Della Contessa Iduna H. H. » (Lipsia, 1847). Delle sue molte descrizioni di viaggi son da citar le seguenti: « Di là dalle montagne » (Lipsia, 1845, 2ª ediz.); « Lettere di viaggio » (Ivi, 1841); « Ricordi da e sulla Francia » (Ivi, 1842); « Un tentativo di viaggio nel Nord» (Ivi, 1843), e « Lettere orientali » (Ivi, 1844, 3 vol). La morte dell'amico suo, il signor di Bistram, di Curlandia, lasciò nel suo cuore non mai appagato un vuoto ch'ella tentò colmare colla Religione. Il vescovo Ketteler di Magonza divenne suo consigliere spirituale, e nel 1850 si convertì al Cattolicismo. Con zelo fanatico ella pubblicò allora: « Da Babilonia a Gerusalemme » (Magonza, 1851), in giustificazione della sua conversione; una Raccolta di poesie: « La nostra cara Donna » (Ivi, 1851); « Da Gerusalemme » (Ivi, 1851); « L'amante della Croce » (Ivi, 1852); « Libretto del buon Pastore » (Ivi, 1853); «Pitture dall'istoria della Chiesa » (Ivi, 1853-66, 4 vol.). Nel novembre del 1852 entrò come novizia in un Convento, e prese parte più tardi alla fondazione di un altro convento *Del buon Pastore*, a Magonza, ove vive tuttora. I suoi Romanzi successivi dettati con tendenze oltramontane sono: « Maria Regina » (3ª ediz., Magonza, 1865); « Doralice » (Ivi, 1863, 2ª ediz.); « Due Sorelle » (Ivi, 1863); « Peregrin » (Ivi, 1864); « La erede di Cronenstein » (Ivi, 1868); « Nirvana » (Ivi, 1875); « Una ricca donna » (Ivi, 1877); « La via larga e la via stretta » (Ivi, 1877); « Scelta e guida » (Ivi, 1878).

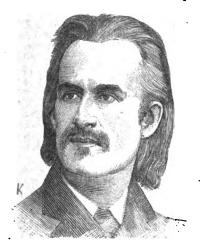
Hajnik (Emerico di), giureconsulto ungherese, professore di Legge all'Università di Budapest, nacque a Budapest nel 1840. Studiò a Vienna e nella sua città natale, si occupò specialmente della Storia ungherese e della Storia del diritto. Pubblicò due opere molto importanti: una « Storia della Costituzione e del Diritto in Ungheria » (tomo I), e una « Storia universale del Diritto in Europa » (tomo I).

Halévy (Lodovico), autore drammatico francese, il librettista ordinario dell'Offenbach, nacque a Parigi nel 1834. Da sè solo o in società scrisse (da principio col pseudomino di *Jules Servières*) i libretti seguenti: « Entrez, messieurs, mesdames » (prologo); « Une pleine eau; Madame Papillon; Ba-ta-clan; L'Impresario; Rose et Rosette; Le Mari sans le savoir; Orphée aux enfers; la Chanson de Fortunio; Le Pont des Soupirs; Les brebis de Panurge; La Clé de Metella; Les Moulins à vent; Le Brésilien; Le Train de minuit; Néméa; La Belle Hélène; La Barbe bleue; La vie Parisienne; La Grande Duchesse de Gerolstein; La Périchole; Le Château à Toto; Le Bouquet; Fanny Lear; La Diva; Froufrou; Les Brigands, » etc.

Halliday (Andrea), letterato e drammaturgo inglese, nato nel 1830, studiò all'Università d'Aberdeen. Trasferitosi a Londra, collaborò al *Morning Chronicle*, al *Leader*, al *Cornhill Magazine* del Thackeray, e dal 1861 fu per molti anni il collaboratore principale dell'*All the year round* del Dickens. I suoi scritti in quel periodico furono raccolti e ristampati coi titoli: « Scritti quotidiani » (1864); « Scritti allegri, » e « Città e Campagna » (1866). Pubblicò inoltre: « Il mio conto con Sua Maestà, » che descrive gli effetti delle Casse di Risparmio postali, e di cui smerciossi mezzo milione di esemplari. Più tardi l'Halliday si diede quasi esclusivamente alla Letteratura drammatica, ed oltre molte Farse compose molti Drammi tratti dai Romanzi di celebri Autori, di cui i principali sono: « La Grande Città; Daddy Grey; Loving Cup; Scaccomatto; Il Medico dell'amore; Per amore o per danaro? » (originale); « La piccola Emilia; Nell; Il Re degli Scozzesi; Amy Robsart; Rebecca; Notre-Dame »; ed « Ilda, » adattamenti alla scena dei romanzi del Dickens, dello Scott, di Vittor Hugo e dell'Ainsworth. Fra le sue pubblicazioni più recenti citeremo una versione drammatizzata della « Donna del Lago, » di W. Scott; « La Gioia del Cuore, » dal romanzo « Dombey e Figlio » del Dickens; « Riccardo Cuor di Leone, » dal « Talismano » dello Scott, e « Nicola Nickleby, » dal romanzo di questo titolo del Dickens, drammi rappresentati tutti, con buon successo, sui teatri di Londra.

Halliwell (Giacomo Orchard), letterato inglese, nato il 21 giugno del 1820 a Chelsea, studiò dal 1837 a Cambridge, e si diede quindi allo studio dell'antica Letteratura inglese, segnatamente dello Shakspeare e de' suoi tempi. Le sue opere principali sono: « Shakesperiana » (Londra, 1841); « Vita dello Shakspeare » (1847); « Storia della Massoneria in Inghilterra » (1842), tradotta in tedesco dal Marggraff; « Di-

zionario dei vocaboli arcaici e provinciali » (8ª ediz., 1874); « Rime popolari e Racconti per l'infanzia » (1849); « Notizie descrittive delle Storie popolari inglesi » (1849). Pubblicò inoltre una magnifica edizione in folio delle « Opere dello Shakspeare » (1852-65, in 12 vol.), con illustrazioni e Commentario critico ed archeologico. Le sue recenti pubblicazioni sono: « Stratford sull'Avone a' tempi dello Shakspeare » (1864); « Note di escursioni nel Galles settentrionale » (1861), ed « Illustrazioni alla vita dello Shakspeare » (1874), che trattano di una varietà di soggetti concernenti la Storia personale e letteraria del Principe dei poeti drammatici.

Hamerling (Roberto), poeta tedesco, nato il 24 marzo del 1830 a Kirchberg, nella Bassa Austria, da poveri genitori, che trasferironsi poi a Vienna, ove studiò nel Ginnasio e scrisse così tra i 14 e 16 anni parecchi Drammi. Durante l'insurrezione del 1848 fece parte

della *Legione accademica* e dopo che il principe Windischgrätz ebbe rioccupata la capitale, si tenne nascosto per lungo tempo. Attese quindi con ardore agli studii di Scienza naturale, filologici e filosofici, e nel 1855 fu nominato professore nel Ginnasio di Trieste. Il suo malessere crescente lo indusse a ritirarsi nel 1866, e d'allora in poi, avendo pure ricevuto una pensione vitalizia da una ricca dama sua patrona, egli vive a Graz tutto dedito alle muse. Pubblicò: « Un Saluto poetico dalle spiaggie dell'Adria » (Trieste, 1857); « Venere in esilio, » poema lirico (4ª ediz., 1873); « Sinnen und Minnen » (5ª ediz., 1875), prima grande raccolta delle sue Liriche; « Canto del Cigno del romanticismo » (4ª ediz., 1873); « Germanenzug, » Canzone ardente di patriottismo (Amburgo, 1873, 4ª ediz.); « Ahasvero in Roma, » (15ª ediz., 1875), poema che descrisse splendidamente l'antichità nel punto di transizione al Cristianesimo e ch'ebbe un successo strepitoso. Se ne fecero già tre traduzioni italiane, sopra le quali si possono consultare le Rassegne della Letteratura straniera nella *Nuova Antologia* del 1877. All' « Ahasvero » tenne dietro l'altro poema: « Il Re di Sion » (6ª ediz. ampliata, 1874); la tragedia « Danton » (3ª ediz., 1873); la commedia satirica « Teut » (1872); la cantata i « Sette peccati mortali » (4ª ediz., 1876), ed « Aspasia » (1875), romanzo artistico-critico dell'antica Ellade. Oltre di ciò l'Hamerling diede un'eccellente traduzione delle « Poesie di Giacomo Leopardi » (Hildburghausen, 1865). La qualità speciale delle sue poesie epiche consiste non tanto nella plastica delle figure, quanto nell'alternare fantasioso delle situazioni e del colorito vivente.

Hanel (I. I.), giureconsulto boemo, dottore in legge, professore di Storia del Diritto all'Università di Zagrab, direttore del giornale giuridico *Mjesec'nik*, in Zagrabia (Agram), nacque nel 1847 a Trebitsch in Moravia e fece gli studii a Praga. Oltre molti articoli intorno alla Storia del Diritto slavo ed alla Giurisprudenza comparata, pubblicati nel giornale *Pravnik*, scrisse le opere seguenti: « L'influenza del Diritto germanico in Boemia e Moravia » (1874); « Statuta et leges civitatis et insulae Curzolae » (1877); « Statuta et leges civitatis Spalati » (1878); « Il Gius provinciale del XVI secolo in Moravia e Silesia » (1879); « Sulla malleveria nell'antico Diritto boemo; Prospetto critico sui lavori intorno al Diritto slavo » (1875); « Cenno sulla Storia letteraria del Diritto boemo » (1876).

Hannover (Adolfo), medico danese, nato a Copenaga il 24 novembre 1814, studiò alla Scuola reale ed all'Università di Copenaga. Scrisse parecchie opere di Medicina, tra le quali si segnalano: « De cartilaginibus, musculis, nervis » (1840); « Mikroskopiske Undersögelser af Nervesystemet » (*Ricerche microscopiche sul sistema nervoso*, 1844); « Bidrag til anatomien af Cirrhose; La rétine de l'homme et des vertébrés » (1876); « Les maladies des ouvriers, » etc.

Harlez (Canonico Carlo di), orientalista belga, dottore in Legge, professore di Lingue orientali nell'Università di Louvain, nato a Liegi nel 1832, fece gli studii nella città natale, ove pubblicò le opere seguenti, tutte preziose ai cultori delle Lingue iraniche, anche per quegli stessi dotti che non partecipano ad alcune delle sue opinioni scientifiche: « Avesta, » traduzione dal testo Zendo con Introduzione e commentarii (1873); « Studii avestici » (1877); « Grammatica pratica della Lingua sanscrita » (1878); « Manuale della Lingua dell'Avesta » (1878); « Manuale della Lingua pehlvi » (1883); « Le origini del Zoroastrismo » (1879). Inoltre scrisse numerosi e pregevoli articoli nelle Riviste: *Athæneum belge; Revue des Questions historiques, Journal Asiatique*, ec.

Hartenstein (Gustavo), celebre filosofo tedesco, nacque il 18 marzo del 1808 a Plauen nel Voigtland Sassone. Educato a Grimma e a Lipsia, si addottorò in Filosofia colla Disser-

tazione: « De Archytae Tarentini fragmentis philosophicis » (Lipsia, 1833), e nel 1836 fu nominato professore ordinario di Filosofia. Il suo indirizzo filosofico fu guidato principalmente dalle indagini dell'Herbart, alla cui retta intelligenza e svolgimento ulteriore egli contribuì con gli scritti: « I problemi e principii fondamentali della Metafisica universale » (Lipsia, 1836); e « Le idee fondamentali delle Scienze etiche » (Ivi, 1844). Tra' suoi scritti minori, oltre una edizione compiuta delle opere del « Kant » (nuova ediz., Lipsia, 1867-69, 8 vol.) e dell'« Herbart » (Ivi, 1850, 12 vol.), son da ricordare i seguenti: « De Ethices a Schleiermachero propositae fundamento » (Ivi, 1837); « De materiae apud Leibnitium notione » (Ivi, 1846); « Esposizione della Filosofia del Diritto di Ugo Grozio » (Ivi 1850); « Sul valore scientifico dell'Etica aristotelica » (1859); « Sulla dottrina del Locke dell'umana conoscenza in paragone alla critica di essa per il Leibnizio, » ec. (1861). Nel 1859 l'Hartenstein si trasferì da Lipsia in Jena, ove si è ridotto a vita privata.

Hartmann (Carlo Roberto Edoardo di), filosofo tedesco rinomatissimo, nato il 23 febbraio del 1842 a Berlino dal general maggiore Roberto (morto nel 1876), entrò nel 1858 nell'artiglieria della Guardia e frequentò la Scuola d'artiglieria, ove studiò principalmente Matematica e Fisica in un colla Poesia, la Musica e la Pittura; ma fu costretto, da un malore incessante al ginocchio, a lasciare nel 1865 il suo posto di luogotenente e visse d'allora in poi privatamente a Berlino. Egli si diede fra' suoi dolori fisici allo studio della Filosofia dopo aver riconosciuto a 22 anni *il pensiero come sua vocazione,* ed incominciò sullo scorcio del 1864 la sua principale famosa opera: « Filosofia dell'inconsciente, Saggio di una contemplazione del mondo » (Berlino, 7ª ediz. 1875), la quale mise a rumore tutto il campo della Filosofia. In quest'opera l'Hartmann dichiara qual suo punto di vista un *monismo* (opposto al dualismo), il quale annulla gli estremi dell'idea logica (presso l'Hegel) e della cieca volontà (presso lo Schopenhauer) nell'unità dell'*inconsciente* (che è volontà e idea reale e ideale) e che è pel suo sistema quello che per lo Spinoza la sostanza, per il Fichte l'Io assoluto, per l'Hegel l'idea, e via dicendo. Le altre opere dell'Hartmann, pregevoli tutte per acume, sapere molteplice e speculazione profonda, non meno che per dizione chiara, piccante, originale, sono: « Sul Metodo dialettico » (Berlino, 1868); « La Filosofia positiva dello Schelling come unità dell'Hegel e dello Schopenhauer » (Ivi, 1869); « Raccolta di Trattati filosofici risguardanti la Filosofia dell'inconsciente » (Ivi, 1872); « La Cosa in sè e la sua qualità » (Ivi, 1871, 2ª ediz. 1875, sotto il titolo: « Primi principii critici del Realismo trascendente »); « Spiegazioni della Metafisica dell'inconsciente con riguardo speciale al Panlogismo » (Ivi, 1874); « La decomposizione spontanea del Cristianesimo e la religione dell'avvenire » (Ivi, 2ª ediz. 1874); « Verità ed errore nel Darwinismo » (Ivi, 1875); « Realismo teoretico del Kirchmann » (Ivi, 1875); « Raccolta di Studii e Trattati » (Ivi, 1876). L'Hartmann pubblicò inoltre: « Sul Romeo e Giulietta dello Shakspeare » (Lipsia, 1874); « Aforismi sul dramma » (Berlino, 1870), e sotto il pseudonimo di *Carlo Robert,* le Poesie drammatiche: « Tristano e Isolda; David e Bersabea » (Ivi, 1871). Contro i molti assalti alla sua filosofia del Mayer, del Knauer, del Haym Volkelt, del Weis, del Fischer, ec., l'Hartmann si difese in parte da sè stesso con o senza nome, e in parte tentarono difenderlo il Du Prel, il Venetianer ed altri. — Anche sua moglie AGNESE, nata Taubert, scrisse un'opera filosofica: « Il Pessimismo e i suoi avversarii » (Berlino, 1873).

Hasdeu (Bogdan Petriceicu), storico, linguista, pubblicista, poeta, autore drammatico e scrittore satirico rumano, discendente dal principe moldavo Stefano Petriceicu (1672-76), nacque in Bessarabia il 16 febbraio 1838. Studiò all'Università di Kharkoff;

quindi servì tra gli Ussari russi del conte Radetzky, passò in Romania nel 1856, dove fu giudice a Cahul, più tardi professore di Storia a Yassy, membro della Camera Legislativa; ora egli occupa il posto di professore di Filologia comparata all'Università di Bukarest, e dirige pure, con molta operosità e dottrina, i patrii Archivii. Scienziato erudito e bibliografo valente, conosce profondamente molte lingue, nè solo praticamente, ma ancora come eccellente filologo e linguista comparatore. Fece parecchi viaggi in Europa, ed assistette in Firenze al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti. In politica professa idee democratiche; sposò nel 1863 una rumena di Transilvania, Giulia di Faliciu di Verespatak. I migliori suoi scritti sono: « Biografia di Luca Stroici » (1864); « Studio degli Scrittori stranieri sulla Romania » (1864); « Storia del

voïvoda Giovanni il Terribile » (1865); « Storia della tolleranza religiosa in Romania » (1865); « Storia critica dei Rumani » (1873); « Archivio storico rumano » (tre vol., 1865-67); « Principii di Filologia comparata » (1875); Frammenti della storia della Lingua rumana » (1876); « Baudoin de Courtenay ed il Dialetto di Resia » (1876); « Le origini della città di Crayova » (1878); « La Colonna Trajana, » Rivista di Linguistica, di Storia e di Psicologia comparata (8 vol., 1865-1878); « Studii sulla Lingua rumana » (1878); « Programma per raccogliere gli usi giuridici del Popolo rumano » (1878); « Studii paleografici e linguistici sulla Lingua rumana parlata fra il 1550-1600, » con una Introduzione di Ugo Schuchardt (1878-79, 2 vol.). L'Hasdeu scrisse inoltre: « Razvan e Vidna, » un dramma storico in 5 atti e in versi (1869); « La principessa Roxandra, » dramma in prosa (1868); « I tre Maggi, » commedia satirica in 2 atti; « Una Raccolta di Poesie » (1873); « Mikutza, » novella satirica; « Il Satiro, » foglio umoristico illustrato; « Studio sul Talmud; L'Industria nazionale e il principio del libero cambio » (1866). L'Hasdeu pubblicò finalmente numerosi articoli sopra varii soggetti per Riviste rumane, ed è riconosciuto come uno dei migliori e più stringati ed efficaci scrittori rumani; nella Storia e nella Linguistica introdusse principii e metodi nuovi, e distrusse molti pregiudizii che esistevano in Romania.

Hassek (De) Oscarre, scrittore friulano, di famiglia nobile oriunda della Germania, nacque a Udine in sullo scorcio del 1847. Figliuolo ad una contessa di Belgrado, è anche nipote di quella contessa Margherita di Belgrado, famosa per la sua bellezza, che tanto brillò alla splendida Corte del primo Regno d'Italia, e fu tra quelle poche dame italiane che assistettero ufficialmente a Parigi al matrimonio di Napoleone I con Maria Luigia d'Austria. Le tradizioni aristocratiche non distolsero il giovane De Hassek da quegli studii, che poi doveangli essere un compenso, quando la volubile ruota della fortuna volgevasi a danno degli interessi economici della sua famiglia. Compì gli studii liceali a Udine, e percorse gli universitarii a Padova ed a Vienna. In quest' ultima città sosteneva da ultimo gli esami di professore sotto il Mussafia. Professore dapprima a Gorizia, poi all' Istituto Tecnico di Pirano nell' Istria, egli occupa adesso la cattedra di Lingua e Letteratura italiana nel Liceo Imperiale di Trieste. Per tempo si dedicò con successo alle Lettere italiane, collaborando in parecchi periodici, così nel *Giornale per tutti*, che anni sono pubblicavasi a Milano, nella *Scena* di Venezia, nella *Rivista Triestina*, nella *Nuova Antologia*, ec. Pubblicò molti articoli di Critica notevoli per il brio dello stile, per l'erudizione e per l'acume dei pensieri; e per le Appendici di alcuni giornali scrisse dei Racconti. Quantunque sia difficile l'indicarli tutti, perchè scrisse sotto molti pseudonimi, tuttavia noteremo i seguenti che uniti potrebbero formare un bel volume ed offrire una lettura attraente. Sono essi: « Fra Diavolo; L'ultima Camelia; Una simpatia; Il Mantello Rosso; Le Confessioni di un pazzo. » Si sente negli stessi un vivo amore per le bellezze della natura, una tendenza al buono ed una vaga melanconia che traspare inconsciamente da ogni pagina, senza però stancare il lettore. Le descrizioni vivaci ricordano i suoi viaggi in Italia e in Germania, e soprattutto il natio Friuli, ch' egli rammenta quasi sempre, quantunque sembri avere scelto a patria elettiva quella Trieste, ove esercita adesso l' operosità sua di pubblico insegnante. Non trascurò gli studii serii, e della seria sua applicazione in questo campo diè prova non dubbia nei seguenti scritti pubblicati col suo vero nome: « Dell' età, della lingua e della paternità del *Contrasto d' Amore* attribuito a Ciullo d'Alcamo; Della Vita e delle Opere di Cesare Caporali; Delle evoluzioni storiche della Lingua italiana; Della Lirica italiana nel secolo XIII; Della Poesia italiana nel secolo XIX; Della vita e degli scritti del poeta istriano Besenghi Degli Ughi. » È versatissimo anche nelle Letterature straniere.

Hattala (Martino), slavista ungaro-boemo, professore di Filologia slava all' Università di Praga, nacque a Irstena (Ungheria) il 4 novembre 1821. Studiò la Filosofia nel Liceo di Tyrnau e la Teologia all' Università di Vienna; si occupò nello stesso tempo di Filologia slava, nella quale la sua competenza è grandissima. Scrisse i libri seguenti molto pregiati: « Sopra la Relazione del Cirillico coi presenti Dialetti slavi » (1855); « L'ablativo nella Lingua slava e lituana » (1857); « Il Monaco Chrabr » (1858); « Il Canto d' Igor » (1858); « Apologia della legge Libusa » (1860); « Grammatica della Lingua slava » (1864-65). Pubblicò di più numerosi libri di scuola per lo studio della Grammatica slava, e un gran numero di Dissertazioni e di notevoli recensioni critiche linguistiche.

Haureau (Giov. Bart.), scrittore francese, nato a Parigi il 2 novembre 1812, a 21 anni pubblicò un opuscolo intitolato: « La Montagne, » che dieci anni dopo ripudiò. Collaborò alla *Tribune*, al *National* del Carrel, al *Peuple*, alla *Revue du Nord*; nel 1838 diresse il giornale di provincia *Le Courrier de la Sarthe*. Quindi tornò a collaborare al *National*. Nominato Conservatore dei Manoscritti alla Biblioteca Nazionale, dopo la rivoluzione di febbraio, entrò deputato della Sarthe alla Camera, avendo ottenuto 24,857 voti contro il suo competitore Luigi Buonaparte, che ne aveva ottenuti 19,390. Dopo il 1849 si ritrasse dalla vita pubblica. Abbiamo di lui le opere seguenti: « Critique des hypothèses métaphysiques de Manès, Pélage » (1840); « Histoire littéraire du Maine » (1843-1852); « Le Manuel du clergé » (1844); « Histoire de la Pologne » (1844); « Examen critique de la Philosophie scolastique » (lavoro premiato, 1848); « Charlemagne et sa

Cour » (1852-55); « François 1er et sa Cour » (1853); il 14°, 15° e 16° volume della *Gallia Christiana* (opera premiata cinque volte, 1856-65); « Hugues de Saint-Victor » (1859); « Singularités historiques et littéraires » (1861); « Catalogue chronologique des œuvres de J. B. Gerbier » (1863); Histoire de la Philosophie scolastique » (nel 1873 apparve il primo volume). Tradusse pure in francese la « Farsaglia » di Lucano. Dal 1870 è direttore della *Imprimerie Nationale*.

Haussonville (Giuseppe Ottavio Bernardo di Cleron, conte di), membro dell'Accademia Francese fin dal 1869, collaboratore della *Revue des Deux Mondes*, nacque a Parigi il 27 maggio 1809. Figlio di un Pari di Francia, di cui scrisse egli stesso la vita (nel volume intitolato: « Souvenirs et mélanges: » Paris, 1878), fu segretario d'Ambasceria a Brusselle, Torino, Napoli; sposò la figlia del duca di Broglie Luisa Albertina. Il conte di Cavour gli era amico. Il D'Haussonville pubblicò, tra gli altri, oltre il volume già citato, i lavori seguenti: « Histoire de la Politique extérieure du Gouvernement français de 1830 à 1848 » (1850, 2 vol., opera di singolare importanza); « Histoire de la réunion de la Lorraine à la France » (1854-59, 4 vol., 1860); « Lettres aux Bâtonniers de l'Ordre des Avocats » (1860); « Lettre au Sénat » (1860); « M. de Cavour et la Crise italienne, » etc. (1862). — Suo figlio il visconte GABRIELE, nato il 21 settembre 1843 a Garcy-le-Châtel, membro del Parlamento, ove prese posto nel Centro destro, pubblicò già tre lavori importanti: « Les Établissements pénitentiaires en France et aux Colonies; Sainte-Beuve, sa vie et ses œuvres; L'Enfance à Paris. »

Havet (Ernesto Augusto Eugenio), critico e uomo di Lettere francese, nacque in Parigi l'11 aprile 1813. Dopo aver fatto studii splendidissimi, professò Rettorica a Digione, Letteratura greca e Francese alla Scuola Normale di Parigi, e finalmente divenne nel 1855 titolare del corso di Eloquenza latina al Collegio di Francia e professore di Letteratura alla Scuola Politecnica. Nel 1875 fu nominato ufficiale della Legion d'onore. Nel 1873 pubblicò « L'Hellénisme » (2 vol., Michel Lévy), prima parte del suo lavoro sulle « Origini del Cristianesimo; » nel medesimo anno diede alle stampe una « Memoria sopra la data degli scritti che portano il nome di Beroso e di Manetone. » Nel 1877 scrisse una « Notizia sopra l'O'Neddy » (Librairie Charpentier), che serve d'Introduzione alle « Poesie postume dell'O'Neddy » (Théophile Dondey) edite nello stesso anno da quella Libreria. Nel 1878 pubblicò l'opera sul Giudaismo, terzo volume e seconda parte delle « Origines du Christianisme. » Quest'ultima opera, che ancora non è terminata, è il lavoro principale di questo critico sagace, che ad una conoscenza vastissima della Letteratura greca, latina ed ebraica, accoppia il lavoro di una mente ordinata ed arguta. Se alcune delle sue idee non sono nuove, ed altre non ancora bene accertate dalla critica, specialmente in quanto riguarda la data dei libri formanti il Vecchio Testamento, pure quella raccolta immensa di fatti che egli pone sotto gli occhi degli studiosi e dall'esame dei quali egli trae conseguenze strettamente logiche, scuote la mente de' lettori. Profondo conoscitore della civiltà latina, greca ed ebraica, egli ricompone felicemente l'atmosfera politica, sociale e religiosa, nella quale vivevano gli antichi scrittori, e scopre nell'antica Grecia come nella Religione ebraica, avanti la nascita di Cristo, tutte le massime di morale, di amore, di filosofia e di religione che il Cristianesimo divulgò più tardi per mezzo del suo Vangelo e dei suoi Predicatori. Egli si sforzà di dimostrare che la Religione di Cristo non ha affermato nulla di nuovo, e che tutto quanto di bello e di buono si trova nel Nuovo Testamento, si legge quasi colle stesse parole nei Filosofi greci e romani e negli antichi libri religiosi ebraici. La Chiesa Cattolica ha messo all' *Indice* questa sua opera, e non senza motivo, poichè l'Havet, pure evitando ogni vana disquisizione filosofica, ha scosso profondamente le basi divine, sulle quali si appoggiava fin qui la Religione cattolica, pur riconoscendo in ogni modo il gran bene da essa arrecato all'umanità.

Hayden (Ferdinando), uno dei più celebri viaggiatori e naturalisti (geologo e mineralogo) dell'America del Nord, nato il 7 settembre del 1829 a Westfield (Massachussetts), si addottorò, nel 1853, in Medicina nell'Università di Albany a Nuova-York, ma non la esercitò però mai e cominciò nel medesimo anno le sue esplorazioni scientifiche nel territorio occidentale dell'Unione. Durante la guerra di Secessione servì volontario come medico, e nel 1865 fu nominato professore di Mineralogia e Geologia all'Università di Filadelfia. Nel 1867 l'Hayden incominciò pel Governo degli Stati Uniti l'esplorazione dei

territorii occidentali, e per oltre venti anni (dal 1853) dischiuse col maggior buon successo quelle regioni sterminate alla Scienza. Fino dal 1874 le somme poste a sua disposizione dal Governo di Washington salirono a 375,000 dollari. Oltre cinquanta « Memorie, » egli pubblicò dieci Relazioni annuali, varii volumi di « Memorie miscellanee, » ed otto vol. in-4° di argomento scientifico. Le sue « Pitture delle Montagne Rocciose » « Il Parco Nazionale di Yellowstone » (1877), sono popolari in America. Egli lavora al presente nel celebre Istituto Smithsoniano in Washington.

Hawkins (Beniamino Waterhouse), naturalista inglese, nato l'8 febbraio del 1807 a Londra, studiò la Scultura sotto il Behnes, ma attese dal 1827 alle Scienze naturali e, dal 1852, principalmente alla Geologia. Dal 1842 al 1847 si occupò dello studio del mondo animale, come ospite del conte di Derby a Knowsley, ove giunse a quella maestria straordinaria nel delineare la forma animale, che rese tanto popolari le sue letture sulla Geologia e Zoologia in varie città dell'Inghilterra e della Scozia. Nel 1852 la Società del Palazzo di Cristallo gli diede l'incarico di effigiare gli animali giganteschi estinti, ed in tre anni egli ne ricostruì più di trenta, alcuni de' quali in proporzioni colossali. Pubblicò: « Anatomia comparativa popolare » (Londra, 1840); « Elementi di forma » (1842); « Veduta comparativa del corpo umano ed animale » (1860); « Anatomia artistica del cavallo » (1865); « Del bue e della pecora » (1865); « Del cane e del cervo » (1876). Ei pubblicò inoltre col celebre Huxley un « Atlante di Anatomia elementare » (1865).

Hazelius (Arturo Emmanuele), etnografo svedese, nato il 30 novembre 1833, figlio del celebre generale Giovanni Augusto Hazelius, fece gli studii all'Università di Upsala. Dal 1860 al 1868 insegnò la Lingua e la Letteratura svedese e volle riorganizzarne l'insegnamento, riformando specialmente l'Ortografia. Le sue idee espresse in parecchi scritti suscitarono una polemica assai viva col più celebre linguista svedese, ma il pubblico che scrive principia ad adottarne le idee. Nel 1848 l'Hazelius lasciò l'insegnamento per occuparsi esclusivamente di Belle lettere. Egli fondò nel 1872 il Museo Etnografico Scandinavo di Stoccolma.

Headley (Joel Tyler), storico ed etnologo americano, nato il 30 dicembre del 1814 nella Contea di Delaware (Stato di Nuova-York), dopo compiuti gli studii nel Seminario teologico d'Auburn fu nominato pastore a Stockbridge nel Massachussetts. Fece nel 1842 e 43 un viaggio in Europa, e pubblicò al ritorno: « Lettere dall'Italia » e « Le Alpi ed il Reno » (ambedue nel 1846; nuova edizione, 1849, col titolo collettivo: « Viaggio in Italia sulle Alpi e sul Reno »). Il buon esito di quest'opera incoraggiò l'Headley a proseguire nella carriera letteraria, ed egli mandò al palio successivamente: « Scene e Caratteri sacri » (1848, nuova edizione 1859); « Miscellanee » (1850); « La Guardia imperiale di Napoleone da Marengo a Waterloo » (1852); « Le sacre Montagne » (1853, ultima edizione 1865); « Vashington e i suoi Generali » (1853); « Storia della seconda guerra fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti » (1853, 2 vol.); « Adirondack e la vita nelle foreste » (1853); « Napoleone e i suoi Marescialli » (22ª edizione, 1854); « Le sacre Pianure » (1855, ultima edizione 1859); « Viaggi fra le scene alpine, » col Cheever (1855); « I Cappellani ed il Clero della rivoluzione » (1864); « Grant e Shermann: le loro campagne » (1866); « La grande ribellione: Storia della guerra civile » (1866, 2 vol.); « Eroi sacri e martiri, » ec. (1871). Nel 1854 fu eletto membro della Legislazione dello Stato di Nuova-York, e nel 1855 fu segretario di Stato per Nuova-York.

Hedberg (Francesco Teodoro), autore drammatico svedese, direttore del Teatro reale di Stoccolma, membro dell'Accademia reale di Musica, nacque a Stoccolma il 2 Marzo 1828. Nella sua gioventù fu impiegato nel commercio; poi diventò attore, e dal 1852 si stabilì a Stoccolma, ove si occupò esclusivamente di Letteratura. La sua prima commedia intitolata: « Il regalo del Diavolo, » fu rappresentata nel 1852 al *Teatro Nuovo* di Stoccolma ed ebbe un felicissimo successo. Scrisse poi altre applaudite commedie: « Le figlie del Commendatore; Un Infingardo; Capitolazione » (in versi); « Ghiaccio unito » (commedia storica); « Non è nulla. » Scrisse anche drammi storici: « Il giorno viene; L'eredità di Vada; Le Nozze di Ulfasa; Non è mai troppo tardi; La falsa gioventù. » Scrisse di più un volume di Poesie e due volumi di Novelle e Racconti. In tutto pubblicò 57 Commedie originali e 60 Traduzioni dal tedesco, dal francese e dal danese.

Hedin (Adolfo), pubblicista svedese, membro del secondo ramo del Parlamento, nato nel 1834 nella provincia di Nericia, studiò la Storia, la Filosofia, le Scienze politiche e le Lingue moderne all'Università di Upsala. Scrisse molti articoli politici per giornali, e fu per alcun tempo direttore del giornale *Altonbladet;* pubblicò alcuni saggi sulla « Proprietà letteraria, » anzi, tra gli scrittori svedesi, fu il solo ad iniziare una riforma su questo soggetto. Scrisse pure importanti saggi: « Sulle Opere del Macaulay; Bismark e la Politica prussiana; Sul servizio militare obbligatorio; Prevost Paradol, » ec. Nel 1871 pubblicò la prima parte d'un suo « Studio Sulla questione orientale. »

Heer (Osvaldo), illustre botanico e paleontologo svizzero, nato il 31 agosto del 1809 a Niederutzwy, nel Cantone di San Gallo, studiò dal 1828 Teologia e Scienze naturali alla Halla. Fu ordinato Sacerdote nel 1831; divenne nel 1834 docente privato nella Scuola Superiore di Zurigo, ov'ebbe, nel 1836, la cattedra di Botanica e di Entomologia. Nel 1832-36 passò una gran parte dell'estate sulle Alpi per studiarvi la diffusione in altezza delle

piante e degli animali, e nel 1834 prese parte alla fondazione dell' Orto botanico a Zurigo, di cui gli fu affidata la direzione ch' egli rese il primo della Svizzera. Pubblicò col Regel il *Giornale Svizzero di Agricoltura e Giardinaggio,* e partecipò alla fondazione delle Scuole agrarie del Cantone di Zurigo, di cui presiedè per una serie d' anni la Commissione d' ispezione. Una malattia ostinata lo costrinse a trasferirsi, nel 1850, a Madera, donde tornò, nel 1851, per la Spagna e il Mezzodì della Francia. Alla fondazione del *Politecnico* ebbe la cattedra di Botanica speciale. L' Heer passa per una delle autorità principali in Europa in materia di Paleontologia. Delle sue opere meritano particolar menzione: « Fauna Coleopterorum helvetica » (Zurigo, 1838-41); « Il Cantore di Glarona » (Blumen e Heer: San Gallo, 1846); « Gli insetti della formazione terziaria di Oeningen e Radoboj in Croazia » (Lipsia, 1847-53, 3 vol.); « Flora tertiaria Helvetiae » (Winterthur, 1854-58, 3 vol. con 150 tavole); « Il Mondo primitivo della Svizzera » (Zurigo, 1865), tradotto in francese, inglese, magiaro, ec.; « Flora baltica miocenica » (Konigsberga, 1869); « Flora fossile delle Regioni polari » (Ivi, 1868-75, 3 vol. con 158 tavole); « Flora primitiva della Svizzera » (Winterthur, 1876). Nel 1877 l'Heer diede in luce il 4° volume della « Flora fossile delle Regioni polari. »

Hegedüs (Alessandro), pubblicista ungherese, membro del Parlamento, direttore dell' importante giornale *Hon* di Pest, membro del Consiglio commerciale e statistico, vice-presidente del Congresso internazionale della proprietà industriale, nato il 22 aprile 1847 a Clausenburg, fece i suoi studii universitarii nella Facoltà di Giurisprudenza di Pest. Oltre a parecchi articoli di materia economica ed industriale pubblicati in varie Riviste ed in varii Giornali ungheresi, egli diede alle stampe un pregiato volume sopra il Governo libero e le Finanze.

Hegel (Carlo), storico tedesco, figliuolo del grande Filosofo, nato il 7 giugno del 1813 a Norimberga. Fece i suoi studii a Berlino e Heidelberga; fu nominato, nel 1841, professore di Storia a Rostock e fece parte, nel 1850, come deputato meclemburghese del Parlamento d' Erfurt. Dal 1856 è professore all' Università d' Erlangen. La sua opera principale è la « Storia della Costituzione delle città d' Italia » (Lipsia, 1847, 2 vol.). Come membro della Commissione storica di Monaco intraprese la pubblicazione delle « Cronache delle città tedesche, » la quale dopo la comparsa del 1° vol. nel 1862, procede alacremente. Ultimamente tentò difendere, contro lo Scheffer-Boichorst e Pietro Fanfani, la genuinità della *Cronica* di Dino Compagni coll' opera: « Dino Compagni, tentativo di una rivendicazione » (Lipsia, 1875).

Heine (Guglielmo), figlio dell' attore drammatico Ferdinando, nato il 30 gennaio del 1827 a Dresda, studiò in patria e a Parigi, e si trasferì sullo scorcio del 1849 a Nuova-York, ove le sue pitture di paesi furono molto pregiate. Nel giugno del 1851 fece un viaggio nell' America Centrale che descrisse nei « *Wanderbilder* dell' America Centrale » (Lipsia, 1853, 2ª ediz. 1857). Nel 1852 fu nominato disegnatore colla Spedizione Nordica americana al Giappone sotto il Commodoro Perry, traversò il Grand' Oceano e si fermò per lungo tempo al Giappone. Frutti delle sue Osservazioni furono le opere: « Viaggio intorno alla Terra verso il Giappone » (Lipsia, 1856); « La Spedizione nei mari della Cina, del Giappone e di Ochotsk » (Ivi, 1858-59, 3 vol.), e « Il Giappone e i suoi abitanti » (Ivi, 1860). Dopo aver fatto ancora un'escursione a Tripoli: « Viaggio estivo a Tripoli » (Berlino, 1860), si recò nella primavera del 1860, per l' Egitto, a Singapore per unirsi alla Spedizione prussiana nell' Asia orientale e pubblicò: « Un Viaggio mondiale intorno l'Emisfero settentrionale » (Lipsia, 1864, 2 vol.). Tornato nell' autunno del 1861 a Nuova-York, entrò allo scoppiar della guerra civile, come capitano ingegnere, nell' esercito del Nord e fu promosso generale. Dipoi pubblicò l' opera illustrata: « Il Giappone, contribuzione alla conoscenza del paese e de' suoi abitanti » (Lipsia, 1870).

Heine (Gustavo), fratello minore del celebre poeta lirico Enrico, naqcue a Düsseldorf nel 1805. Dopo molte vicende fondò a Vienna, dove vive, nel 1845 il giornale *Fremdenblatt,* e vi scrisse articoli di Critica teatrale e letteraria. Dopo il 1848, il giornale divenne politico restandone la direzione affidata all'Heine, cui l' Imperatore ha dato il titolo di Barone col diritto di aggiungere al cognome Heine quello di *von Geldern.*

Heine (Massimiliano), ultimo fratello del poeta Enrico, nacque a Düsseldorf nel 1807. Vive oggi a Berlino dopo di aver dimorato per lunga pezza a Pietroburgo come medico della Corte imperiale. In questa qualità fu inviato nelle provincie asiatiche dell' Impero a studiare e combattere la pèste diffusasi dopo la guerra di Crimea; al suo ritorno pubblicò una dotta Monografia su questo terribile flagello. Scrisse pure una biografia del fratello Enrico, nella quale racconta non pochi aneddoti intimi riguardanti il Poeta, e corregge varie notizie date dai biografi Karpeles, Strodtmann e Meissner. Fu dopo questa pubblicazione di Massimiliano Heine che il pubblico cominciò a sapere il vero sul celebre Poeta, e lo saprà del tutto, allorchè comparirà il libro scritto dalla nipote Maria (V. Embden-Heine, principessa Della Rocca).

Helbig (Wolfgang), archeologo tedesco, segretario dell' Istituto Archeologico Germanico, nacque nel 1839 a Dresda e fece gli studii all' Università di Gottinga e Bonna. Pubblicò i seguenti dotti lavori: « Quaestiones scaenicae Romae » (1861); « Affreschi delle città rovinate dal Vesuvio » (1868); « Ricerche sugli affreschi » (1873); « Notizia sulla Storia

dell'Arte dell'Italia antica » (1878); « Gl' Italiani nella Valle del Po » (1878). Inoltre scrisse parecchi articoli nelle Riviste: *Museo Renano*, *Gazzetta Archeologica*, *Annali dell' Istituto*, ec.

Hellwald (Federico Antonio Heller von), illustre geografo, nato il 29 marzo del 1842 a Padova dal feld-Maresciallo luogotenente e scrittor militare di questo nome (morto nel 1864), entrò a 16 anni nell' esercito austriaco, ma prese nel 1864 un impiego civile per poter meglio attendere a' suoi studii prediletti, la Geografia e le Scienze affini. L'anno memorabile del 1866 lo chiamò però di bel nuovo sotto le armi e dopo aver fatto, come luogotenente degli Ulani, la campagna contro la Prussia, fu chiamato nella compilazione della *Gazzetta Militare Austriaca*, prese una parte attiva alla vita scientifica di Vienna, principalmente nella Società Geografica Imperiale, ed ebbe da ultimo un alto impiego nel Ministero della Guerra ch'ei lasciò nel 1871 per recarsi ad assumere in Augusta la direzione della celebre Rivista geografica *Ausland*. Dal 1872 ei dimora a Kannstadt presso Stoccarda. Pubblicò molte opere stimate: « L' Emigrazione americana dei popoli » (Vienna, 1866); « Massimiliano, l' imperatore del Messico » (Ivi, 1869, 2 vol.); « I Russi nell' Asia Centrale » (Augusta, 1873); « L'Asia Centrale, paesi e popoli, nel Kaschgar, Turkestan, Cascemir e Tibet » (Lipsia, 1875); « Storia dell' incivimento nel suo svolgimento naturale » (Augusta, 1875, 2ª ediz. 1876), che batte una via diversa da quella seguita comunemente; « Paesi e Popoli transgangetici » (Lipsia, 1875); « La Terra e i suoi Popoli » (Stoccarda, 1876-77), stupendo trattato illustrato di Geografia universale tradotto in tutte quasi le Lingue europee ed imitato dallo Strafforello nella « Terra e l' Uomo, » pubblicato dal Loescher (Torino, 1877-79); « L' Islamismo, Turchi e Slavi » (Augusta, 1877); « La Turchia in lotta con la Russia » (Ivi, 1877); « La Turchia odierna » col Beck (Lipsia, 1877); « Il rinnovamento dell' Oriente » (Ivi, 1878). — Suo fratello Ferdinando von Hellwald, nato il 23 settembre del 1843 a Vienna, è un conoscitore profondo della Lingua e Letteratura olandese, di cui scoprì alcuni antichi cimelii, e scrisse una bella « Storia del Teatro olandese » (Rotterdam, 1874); fu amanuense della Biblioteca di Corte, e dal gennaio del 1874 vive in Roma segretario dell' Ordine di Malta.

Helmholtz (Ermanno Luigi Ferdinando), celebre fisiologo e naturalista tedesco, nato li 31 agosto del 1821 a Potsdam, studiò Medicina nell' Istituto Federico-Guglielmo in Berlino. Divenne, nel 1842, assistente alla *Charité*, e nel 1843 medico militare a Potsdam. Nel 1848 insegnò, a Berlino, Anatomia per gli artisti; fu nominato assistente del Museo anatomico, e divenne successivamente (1849) professore di Fisiologia a Konigsberg, (1855) professore di Anatomia e Fisiologia a Bonn, (1858) professore di Fisiologia in Heidelberg, e finalmente (1871) professore di Fisica a Berlino. Nessun moderno scienziato esercitò maggiore influenza in varii rami dello scibile. Nel suo famoso trattato, « Sulla conservazione della forza » (Berlino, 1847), ei tentò pel primo di dimostrare che tutti i processi della Natura obbediscono alle leggi fondamentali della Meccanica. Anche nella Fisiologia egli sciolse, fin dal principio della sua carriera, problemi fondamentali, dimostrando, fra le altre cose, che nei muscoli operanti succedono scomposizioni chimiche e svolgesi il calore, e che la celerità di trasmissione dell' agente nervoso nella rana e nell' uomo, creduta fulminea, non è nella prima che di 30 metri e di 60 metri al minuto secondo nell' uomo. L' Helmholtz si volse quindi alla Fisiologia dei sensi, ed inventò lo Specchio oculare (« Descrizione di uno Specchio oculare: » Berlino, 1851), il quale contribuì più di tutto a render famoso il suo nome. Questa invenzione spinse l' Oculista ad un alto grado di perfezione. Ripigliando una idea dimenticata di Tommaso Young, svolse quindi, con chiarezza straordinaria, la dottrina delle Sensazioni, dei Colori e quella della Contemplazione dello spazio per mezzo del Senso della vista, innalzando con ciò l'intiera Psicologia esatta ad una nuova fase di svolgimento. Tutte le indagini dell'Helmholtz sull' Ottica fisiologica contengonsi nel suo classico « Manuale di Fisiologia ottica » (Lipsia, 1859-66). Anche la dottrina del Senso dell' udito va debitrice della sua forma odierna alle indagini dell'Helmholtz, il quale assodò in principio generale che un suono nel senso ordinarie della parola non è una semplice sensazione, si un misto di sensazioni contemporaneamente esistenti. Alle ricerche sull' udito rappiccansi le indagini matematiche sperimentali sull' essenza meccanica delle vibrazioni dell' aria, il cui risultamento fu, da una parte, la soluzione analitica di molti problemi idro-dinamici generali finora insoluti, e dall' altra la teoria dei suoni vocali. Nell' opera: « Teoria delle impressioni dei Suoni » (Brunswick, 1862, 3ª ediz. 1873), l'Helmholtz espose le sue investigazioni acustiche come fondamento scientifico e base fisiologica della teoria della Musica. Fu uno dei primi ad osservare la connessione delle fibre nervose e delle celle nervose. Delle altre sue opere citeremo ancora: « Dell' effetto reciproco delle forze della Natura » (Königsberga, 1854); « Sul vedere dell' uomo » (Lipsia, 1855); « Trattati popolari » (Braunschwick, 1865-1871).

Henkiel (Denis), scrittore polacco, nato in Volinia nel 1842, fece i suoi studii a Kiev, fu esiliato in Siberia nel 1862; dopo il suo ritorno collaborò a parecchi giornali; scrisse Poesie, Critiche letterarie e teatrali.

Henry (James), romanziere americano, nato a Nuova-York nel 1843, fece i primi studii in Europa, si occupò specialmente di critica e di giornalismo, pubblicò inoltre molte Novelle e qualche Romanzo. Fece numerosi viaggi

in Europa, specialmente in Italia; ha preso domicilio in Londra (3, Bolton Street). I suoi migliori Romanzi sono: « Roderick Hudson; L'Americano; Gli Europei; Un Viaggiatore appassionato; Novelle » (in due vol.). Abbiamo inoltre di lui: « Poeti e Novellieri francesi; Una Raccolta di saggi critici; Schizzi transatlantici; Schizzi di viaggi. » Visitò parecchie volte l'Italia, per la quale dimostra una vivissima simpatia.

Henszlmann (Emerico), scrittore ed archeologo austro-ungherese, dottore di Medicina, professore di Storia dell'Arte all'Università di Pest, nato a Kassa (Ungheria) il 13 ottobre 1813, fece i suoi studii a Kassa, Vienna, Londra, Parigi e Padova. Scrisse: « La Monografia della Cattedrale di Pecs; La descrizione dell'Esposizione dei dilettanti ungheresi a Vienna » (1873); « La Monografia del Monumento di Loïse » (1878); « I resultati degli scavi nella Basilica di Santo Stefano; La teoria delle proporzioni nell'Architettura; Gli scavi dell'Arcivescovo di Kalorsa » (1873). Inoltre scrisse numerosi articoli per le Riviste e pubblicazioni archeologiche, tra i quali: « L'Età del ferro, » Studio sopra l'Arte gotica.

Henzen (Giovanni Enrico Guglielmo), epigrafista tedesco, nato il 24 gennaio del 1816 a Brema, studiò Filologia a Bonn, e a Berlino, viaggiò quindi per fini archeologici in Italia ed in Grecia, pose stabile dimora in Roma, ove attese esclusivamente agli studii epigrafico-antiquarii. Dopo la morte d'Emilio Braun nel 1856, fu nominato primo Segretario dell'Istituto Archeologico di Roma e collaborò attivamente al *Bullettino* e agli *Annali*. Quando l'Accademia delle Scienze di Berlino formò il disegno di raccogliere e pubblicare il « Corpus Inscriptionum latinarum, » l'Henzen fu nominato insieme con Teodoro Mommsen e con l'archeologo G. B. De Rossi, membro della Commissione per questa grande impresa ed in pari tempo uno dei compilatori principali. Oltre un gran numero di scritti sparsi in varii giornali archeologici, pubblicò un'edizione migliorata ed accresciuta della « Inscriptionum latinarum collectio, » dell'Orelli (Zurigo, 1856, tre volumi), ed « Acta Fratrum Arvalium » (Berlino, 1874).

Hertzberg (Gustavo Federico), storico tedesco, nato il 19 gennaio del 1826 a Halla sulla Saale in Prussia, studiò in prima Teologia e Lingua orientale a Lipsia, indi Storia, a cui si consacrò intieramente. Nel 1851 si laureò nell'Istoria nell'Università di Halla, insegnò nei Ginnasii delle fondazioni Franck, e nell'aprile del 1860 lasciò l'insegnamento per assumere in Berlino la direzione del *Giornale Settimanale Prussiano.* Tornò quindi come Professore straordinario di Storia all'Università di Halla. Le sue opere principali sono: « Alcibiade, l'uomo di Stato e il generale » (Halla, 1853); « La vita del re Agesilao II » (Ivi, 1856); « La Storia della Grecia sotto il dominio dei Romani » (Ivi, 1866-74); « La Storia della Grecia dai tempi più remoti sino al principio del Medio Evo, » e « La Storia della Grecia nel secolo XIX, » ambedue nella grande *Enciclopedia* dei signori Ersch e Gruber, ma ristampate poi separate (Lipsia, 1870); « Storia della Grecia dall'estinzione della vita antica sino al presente » (Gotha, 1876-77, quattro volumi).

Hervey de Saint-Denys (marchese M. J. L.), orientalista, ed erudito francese, professore di Cinese al *Collège de France,* nato a Parigi nel 1823, è autore di una « Histoire du Peuple chinois d'après les historiens chinois. » Tradusse le « Poésies de l'époque des Chang, » con uno studio « Sur l'art poétique en Chine » (1862). Si citano inoltre di lui: « Recherches sur l'agriculture des Chinois » (1851); « Histoire du Théâtre en Espagne » (1850); « De la rareté et du prix des Médailles romaines » (1850); « Un Roi » (1851); « Histoire de la Révolution dans les Deux Siciles depuis 1793 » (1856); « Les Rêves et les moyens de les diriger » (1869); Traduzioni dallo spagnuolo, ec.

Herwerden (Enrico Van), filologo olandese, professore nella Facoltà di Lettere dell'Università d'Utrecht, nacque il 17 settembre 1831 a Beetsterzwaag, villaggio della Frisia. Fece i suoi studii all'Università di Leida, dove fu allievo di Giovanni Baxe e di Carlo Cobet. Terminati gli studii, fece un viaggio scientifico per studiare i manoscritti greci e latini nelle principali Biblioteche d'Europa. Tornato in Olanda, fu nominato professore all'Università, e da quel tempo si occupa specialmente della Grammatica greca e della critica congetturale degli Autori greci, pubblicando nuove raccolte ed edizioni, con correzioni di luoghi sbagliati. Pubblicò finora, oltre dodici Saggi critici di Filologia classica, cinque edizioni: 1ª « Dionysii Halicarnassensis epistolae criticae; 2ª Lysiae Orationes selectae; 3ª Sophoclis Oedipus Rex; 4ª Euripidis Jon; 5ª Thucydides. » Dodici altri lavori pubblicati dal Van Herwerden contengono osservazioni filologiche e critiche su diversi Autori. Inoltre scrisse molti articoli di critica in diverse Riviste filologiche olandesi e straniere. Uno scopo puramente estetico ha la sua traduzione metrica in canti rimati dell'« Oreste » d'Eschilo, che fu pubblicata nel foglio periodico olandese *De Gids,* e che fu anche stampata separatamente.

Herzen (Alessandro), scienziato russo, figlio del celebre pubblicista russo del medesimo nome, nacque in Russia, durante l'esiglio di suo padre a Wladimir, nel 1839. Educato interrottamente, durante la vita di emigrato politico, che obbligava suo padre a cambiare spesso di domicilio, passando da un paese all'altro, oltre all'imparare parecchie delle Lingue moderne europee, in modo da poterle parlare e scrivere, si dedicò a studii speciali di Storia naturale durante un soggiorno di sette anni in Inghilterra; si laureò in Medicina all'Università di Berna nel 1861, e prese parte, in qualità di medico di bordo e di aiuto del zoologo Carlo Vogt, ad un viaggio

scientifico nelle regioni nordiche dell' Europa (Norvegia, Capo Nord, Isola Jan Mayen, Islanda). Tornato a Londra, pubblicò in lingua russa un piccolo « Trattato popolare di Zologia e Anatomia comparata degli animali invertebrati. » Nel 1863, essendo di passaggio a Firenze, vi trovò lo Schiff, ne frequentò il laboratorio, e si decise a rimanere presso il suo antico professore di Berna per dedicarsi allo studio della Fisiologia; eseguì sotto la direzione del grande Fisiologo un lavoro sperimentale riconosciuto importante, intorno ai così detti centri moderatori del cervello. In appresso divenne aiuto alla cattedra dello Schiff; ma poco dopo l' Herzen rinunziò al suo posto, in favore del nostro giovane fisiologo Giannuzzi, onde affrettarne il collocamento definitivo; e riprese il posto medesimo, allorquando il Giannuzzi fu nominato a Siena, per non abbandonarlo poi più sino al 1869-70, anno in cui si ritirò in campagna colla sua giovane, ma già numerosa famiglia, e per alcuni anni si dedicò al suo studio prediletto, cioè alla moderna Psicologia positiva, ossia alla Psicofisiologia; ed è, fra noi, uno dei pochi fisiologi che abbiano scelto questo ramo importantissimo per loro specialità, e possano sopra questo argomento rilevante recare molte nuove osservazioni. Dall'anno scolastico 1876-77 in poi, ossia dalla partenza dell' illustre Schiff da Firenze, Alessandro Herzen insegnò degnamente la Fisiologia all' Istituto Superiore di Firenze. Ecco l' elenco delle sue principali pubblicazioni: « Anatomia comparata popolare degli animali inferiori » (Londra, 1862); « Les centres modérateurs de l'action réflexe » (Torino, 1864); « Sull' eccitabilità dei nervi tagliati » (*Nuovo Cimento,* 1867); « Studio fisiologico sulla volontà, » negli *Annali Universali di Medicina* (1868); « Sulla parentela fra l'Uomo e le Scimmie » (2ª ediz., Firenze, 1869); « Una Gita a Jan Mayen, » nel *Bollettino della Società Geografica* (1870); « Gli animali martiri, i loro protettori e la Fisiologia » (Firenze, 1874); « Una questione di Psicologia sociale, » nell'*Archivio di Antropologia* (1871); « Roberto Owen a New-Lanark, » nella *Rivista Europea* (1870); Analisi fisiologica del libero Arbitrio umano » (3ª ediz., 1879); « Cos' è la Fisiologia? » (Firenze, 1877); « Lezioni sulla digestione » (Firenze, 1877); « Della natura dell'Attività psichica, » nell'*Archivio di Antropologia* (1879); « Il Moto psichico e la Coscienza » (Firenze, 1879). Quest'ultimo lavoro letto all' Accademia de' Lincei di Roma fu molto considerato non solo per la singolare novità del tema, ma ancora per l'acume e la profondità filosofica dell' egregio Fisiologo che l' Italia oramai adottò e tiene come suo. Il suo modo di scrivere e d' insegnare è limpido e popolare.

Hetzel (Pietro Giulio), scrittore ed editore francese, scrive, con molto spirito, sotto il pseudonimo di *P. J. Stahl.* Nacque a Chartres il 15 gennaio 1814; è laureato in Legge. Prese una parte importante ai moti repubblicani del 1848 e 1849; dopo il colpo di Stato, si ritrasse alla vita privata; ma molestato nella sua professione libraria dal Governo imperiale dovette rifugiarsi a Bruxelles, ove rimase fino al 1859. Tra i suoi principali lavori si citano: « Le Diable à Paris » (1842); « Voyage où il vous plaira » (in collaborazione col Musset, 1842-43); « Les nouvelles et seules aventures de Tom-Pouce » (1843); « Scènes de la vie publique et privée des animaux » (1851); « L'esprit des femmes et les femmes d'esprit » (1851); « Thèorie de l'amour et de la jalousie » (1853); « Contes et études; Bêtes et gens » (1854); « Les opinions de mon ami Jacques; Histoire d'un Homme enrhumé et autres histoires; De Baden à Drachenfels » (1859); « De Paris à Baden » (1860); « La Propriété littéraire » (1862); « Entre bourgeois » (1872); « Les bonnes fortunes parisiennes » (1862-66, in 8 vol.); « Albums de Mademoiselle Lili; Morale familière; Magasin d'éducation et de récréation, » in società col Macé, ec.

Heyduk (Adolphe), poeta boemo ed uno de'migliori poeti contemporanei, nato il 7 giugno 1835, fece gli studii nella Scuola Politecnica di

Praga. Viaggiò in Italia, Ungheria e Germania; pubblicò cinque volumi di Poesie veramente inspirate. Il primo volume contiene le « Melodie Tszigane » e i « Poemi lirici; » il secondo i « Suoni d' Italia » e i « Sonetti; » il terzo « I Poemi epici; » il quarto un ciclo di Poemi lirici, intitolati: « Fiori della foresta; » il quinto contiene « Il cembalo e il violino; » poemi lirici in otto capitoli. Inoltre l'Autore ha pubblicato in diversi giornali letterarii un gran numero di Poemetti e tre grandi Poemi epici: « Milota, Maometto » e la « Battaglia di Cressenbrume. » Aggiungasi pure: « Il Testamento del Nonno. » Egli sta ora preparando un altro volume di poesie, intitolato: « Sogni reali » e « La Parnassia. »

Heyse (Paolo), illustre poeta e novelliere tedesco, nacque in Berlino il 15 marzo

1830, figlio del celebre filologo Carlo morto nel 1855, e nipote del valente latinista ed ellenista Teodoro, che visse per molti anni a Roma e da parecchi anni vive in Firenze. Dopo aver fatto i suoi studii filologici a Berlino ed a Bonna, nel 1852 fu mandato in Italia a consultarvi manoscritti; ma egli era bello, giovane, ardente e poeta; più che le Biblioteche ammirò i monumenti dell'arte, gli splendori della nostra natura, e scrisse Versi e Novelle piene di grazia e di poetica venustà, mirabili specialmente per la limpidità dello stile. Dopo due anni lo attirava alla sua Corte in Monaco il re Massimiliano di Baviera. In Monaco egli

sposava la figlia dell'archeologo Kugler. La Raccolta compiuta degli scritti dell'Heyse occupa già oltre venti volumi in-16° nella bella edizione berlinese che ne fece Guglielmo Herz; vi si trovano Poesie liriche, Novelle, Drammi, due romanzi: « I figli del mondo, » e « In Paradiso, » traduzioni (felicissime specialmente quelle dei Poeti italiani, e, fra l'altre, le traduzioni delle Poesie del Leopardi e del Giusti. Sopra Paolo Heyse, riguardato specialmente come traduttore di Poeti italiani, faceva una lettura il prof. De Gubernatis nel *Circolo Filologico* di Firenze, che venne pubblicata nella *Rivista Europea* già da lui diretta.)

Hickok (L. Perseo), filosofo americano, nato il 29 dicembre 1798 a Danbury, nel Connecticut, si laureò nel 1820 nel Collegio dell'Union a Schenectady. Fu, sino al 1836, pastore a Kent e Lichtfield, nel Connecticut, e divenne poi professore di Teologia a Hudson nello Stato d'Ohio. Nel 1844 ebbe una Cattedra nel Seminario teologico d'Auburn (Nuova-York), e nel 1852 fu nominato professore di Scienza mentale e morale, del pari che vice-presidente del suddetto Collegio dell'Unione, ma si ritirò nel 1868. È autore delle opere seguenti: « Psicologia razionale » (1848); « Scienza morale » (1853); « Psicologia empirica sulla mente umana come risulta nella coscienza » (1854); « Cosmologia razionale » (1858); « Creatore e Creazione » (1871); « L'Umanità immortale » (1872); « Logica razionale » (1875).

Hiel (Emmanuele), poeta belga, nato nel 1834 a Dendermoude, fu per lungo tempo professore a Brusselle, si ritirò quindi nel vicino Schaerbeek, e fece ritorno da ultimo alla Capitale belga. Pubblicò varie « Raccolte di Poesie » (*Gedichten, Nieuwe Liedekens*, etc.), nelle quali si mostra poeta a niuno secondo fra i rappresentanti della nuova Letteratura fiamminga. Sono particolarmente importanti i due grandiosi e lunghi Canti « Lucifer » e « De Schelde, » la cui esecuzione, con musica del Benoit, levò molto grido. Ultimamente si fece anche conoscere qual valente autore di Canti pei fanciulli, coi *Liederen voor kleine en grote Kinderen* (« Canti per i piccoli e grandi Fanciulli »), musicati dal van Gheluwe per l'istruzione (*Liedersolfege:* Bruges, 1875). Nel 1877 pubblicò *Bloemeken een liederkrans* (« Fiori, Ghirlanda di Canti »), ed il Poema lirico-drammatico « Bloemardinnes. » L'editore Brockhans di Lipsia pubblicò nel 1874 nella sua *Biblioteca Olandese* una Raccolta delle Poesie dell'Hiel.

Hillebrand (Carlo), scrittore tedesco, nato il 17 settembre 1829 a Giessen da un padre letterato anch'esso e filosofo (morto il 25 gennaio del 1871), studiò Giurisprudenza in patria e in Heidelberga. Prese parte nel 1849 all'insurrezione badese, fu carcerato a Rastadt, ma riuscì a fuggire dopo tre mesi dalle Casematte e visse quindi come profugo a Strasborgo, Parigi e Bordeaux, ove ottenne i varii gradi accademici dell'Università di Francia, dopo essere stato, negli ultimi anni della sua vita, segretario di Enrico Heine. Addottoratosi alla Sorbona, fu nominato nel 1863 professore di Lingua tedesca nella Scuola militare di Saint-Cyr, e nel medesimo anno, Professore ordinario di Letteratura straniera nella Facoltà filosofica di Douay. Dopo la dichiarazione di guerra alla Prussia, nel luglio del 1870 diede le sue demissioni; prese parte, come corrispondente del *Times*, alla spedizione contro Roma, e quindi si stabilì in Firenze, ove tuttora dimora, e onde pubblicò una Rivista, *Italia* (Lipsia, 1874-75, 2 volumi), e lavorò ad una « Storia della Francia dal 1830 al 1870 » (per le « Storie degli Stati » dei signori Heeren, Ukert, Giesebrecht). Oltre molti scritti nei giornali francesi, inglesi, italiani e tedeschi, l'Hillebrand pubblicò in lingua francese: « Dino Compagni » (Parigi, 1862); « Della buona Commedia, » premiata (Ivi, 1863); una traduzione con Introduzione, ec., della « Storia della Letteratura greca, » di O. Müller (Ivi, 1866, 2ª ediz.); « La Prussia contemporanea » (Ivi, 1867); « Studii italiani » (Ivi, 1868); « Della riforma dell'Insegnamento superiore » (Ivi, 1868). Una sua Raccolta di Scritti tedeschi venne in luce in quattro volumi col titolo: « Tempi, Popoli ed Uomini » (Vol. I: « La Francia e i Francesi, »

2ª ediz., Berlino, 1874; vol. II: « Cose italiane e tedesche, » Ivi, 1875; vol. III: « Dalla e sull'Inghilterra, » Ivi, 1876; vol IV: « Profili, » Ivi, 1878). Il primo e secondo volume della « Storia della Francia dall'assunzione al trono di Luigi Filippo sino alla caduta di Napoleone III, » in cinque volumi, furono pubblicati i due primi nel 1877 e 1879 a Gotha.

Hildebrand (Bror Emilio), antiquario del Regno di Svezia, direttore del Museo storico nazionale di Stoccolma, nacque il 22 febbraio 1806 a Flerohopp, nel Governo di Calmar. Fece gli studii all'Università di Lund; viaggiò in tutta l'Europa per studiare nei Musei, e moltiplicò con scavi scientifici le collezioni del Museo nazionale di Stoccolma. Pubblicò i libri seguenti: « Notizie sulla storia della Moneta svedese » (1832); « Monete anglo-sassoni del gabinetto reale di Svezia » (1846); « Documenti medioevali » (1842-1865); « Sigilli svedesi del Medio Evo » (1867); « Medaglie storiche di Svezia » (1874); « Intorno al Trattato di pace di Nöteborg; Le antichità del Museo storico svedese, » con disegni e testo. L'Hildebrand scrisse inoltre numerosi articoli per Riviste scientifiche.

Hildebrand (Hans Olof), storico ed archeologo svedese, nato a Stoccolma nel 1842, nominato dottore in Filosofia nel 1866, impiegato al Museo di Storia a Stoccolma, direttore del *Monadsblad* e dell'*Antiquarisk Tidskrifts* (giornale archeologico), pubblicò le seguenti opere: « Il Popolo svedese nel tempo del Paganesimo » (1866); « La vita islandese nel tempo delle Saghe » (1867); L'Africa del nostro tempo » (1868); « Il Museo storico ed il Gabinetto delle monete » (1873); « L'Archeologia scientifica » (1873); « I Popoli preistorici dell'Europa » (principiato nel 1873, si sta ora pubblicando); « Il Medio Evo della Svezia; Studii di Archeologia comparata » (1878); « Gli scavi di Troia e la Troia di Omero » (1878).

Hind (Giovanni Russell), celebre astronomo inglese, nato il 12 maggio del 1823 a Nottingham, entrò nel 1840 in qualità di assistente nella Sezione Magnetico-meteorologica dell'Osservatorio reale di Greenwich; s'istruì nella Biblioteca astronomica, e nel 1844 divenne osservatore nell'Osservatorio privato del Bishop in *Regent Park* a Londra. Là scoprì dieci piccoli pianeti, una quantità di stelle mobili, parecchie Comete e fece anche Carte grandi e diligentissime del Cielo ai due lati dell'eclitica. I suoi lavori sono sparsi nelle *Notizie Astronomiche* del Schumacher, del pari che nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Parigi e nelle pubblicazioni della Società Astronomica di Londra. Oltre di ciò l'Hind pubblicò: « Il Sistema solare » (Londra, 1846); « Sul ritorno aspettato della grande Cometa del 1264 e 1656 » (Ivi, 1848); « Vocabolario astronomico » (Ivi, 1852); « Introduzione all'Astronomia » (Ivi, 3ª ediz. 1871); « Elementi d'Algebra » (1855); « Trattato descrittivo sulle Comete » (1857). Dal 1853 egli pubblica l'*Almanacco Nautico*.

Hlinka (Vojlech), pubblicista boemo, scrive sotto il nome di *Pravda* (Verità), prete e precettore in un Collegio di Hradek Desfours in Boemia, nacque il 17 aprile 1817 nel villaggio Nebrasin, nella Boemia del Sud. Studiò prima nel Ginnasio di Neuhans, poi la Filosofia a Vienna e la Teologia a Vienna e a Praga; fu consacrato prete nel 1842; servì per tre anni come cappellano nel villaggio di Koilic', poi come amministratore dei ciechi a Praga, e finalmente come precettore a Hradek. Scrisse molti Racconti e Commedie per la gioventù; dipinge per lo più i costumi di villaggio ed è autore popolarissimo. Le sue opere vengono pubblicate dal Kober a Praga in tre raccolte: « Narodni Biblioteka » (4 volumi con ritratto e biografia); « Racconti per il popolo, » saranno 6 o 7 volumi; « Kytice, » primi scritti: sono già pubblicati 11 volumi, verranno ancora fuori 8 o 9.

Hofdyk (Guglielmo Giacomo), scrittore olandese, professore di Storia e Letteratura olandese nel Ginnasio di Amsterdam, nacque il 27 giugno 1816 a Alkmaar. È un autore fecondissimo. I suoi lavori principali sono: in *Prosa:* « Gli Ordini religiosi in Neerlandia, » esaminati e descritti, con illustrazioni di D. vd. Hellen (1862); « Un feudo di 300 anni, » Monografia storica (1859); « Storia della Letteratura neerlandese 1853-56 » (5ª ediz., 1872: in collaborazione coll'autore M. J. von Lennep); « Castelli notabili nei Paesi Bassi » (tomi VI, 1854-60); « Il Popolo neerlandese, descritto nei varii periodi del suo svolgimento storico » (1856, 2ª ediz. 1872); « Contrade storiche » (1856, 2ª ediz. 1873); « I nostri antenati » (VI tomi, 1856-62, 2ª ediz. 1875); « Schizzo della storia dei Paesi Bassi, » con illustrazioni (1857, 3ª ediz. 1876); « Storia del Popolo neerlandese » (1865); « Alcmaria victrix » (1873); « Il dolore e la gloria di Leida » (1874); « Foglie d'alloro della corona di Neerlandia, ec. » (1875). — In *Poesia:* « Rosamunde, » poesia storica (1839); « Egmond; La Danza nuziale; Una Canzone del Trovatore di Kennemerland » (1842); « Il signore di Brederode » (1849); « Idillio d'un Artista » (1849); « Ballate » (1850-52, 3ª ediz. 1876); « Griffo, » poesia drammatica (1851, 2ª ediz. 1856); « Theda » (1854); « Aedone, » poesia epica (1852); « Helena, » poesia epica (1855, 2ª ediz. 1860); « Canti sparsi » (1860); « L'incoronazione di Vondel, » poesia lirica-drammatica (1858); « Leggende di Kennemerland, » in forma drammatica (1865); « La Moglie del corsaro, » dramma storico del 1573 (1867); « Poesia romantica » (1867); « Un cattivo giuramento, » dramma (1867); « La Profetessa velata » (1868); « Ricordo di van Lennep » (1868); « L'assedio di Alkmarr, » dramma storico (1860); « Il Fiore del mondo, » dramma (1854); « Una corona di tre secoli. » poesia lirica drammatica, ec. (1874).

Hofmann (Alberico Korrado), scrittore bavarese, dottore in Filosofia, professore di Lingua e Letteratura antica tedesca e romanza

all'Università di Monaco, nacque il 14 novembre 1819: studiò a Monaco, Erlangen, Lipsia, Berlino e Parigi. Scrisse: « Amis et Amiles » (1852); « Girartz de Rossilho » (1855, con Ferd. Wolf); « Primavera; Flor de Romances » (1856); « Fonti per la Storia tedesca e bavarese » (1857); « La Chanson de Roland » (1867); « Der Münchener Brut. » Sta ora pubblicando il « Pellegrinaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e Costantinopoli. » Scrisse di più una serie di Memorie per gli *Atti* dell'Accademia di Monaco, ec.

Hofmann (Augusto Guglielmo), celebre chimico tedesco, nato l'8 aprile del 1818 a Giessen, attese da principio, dopo aver viaggiato in Francia e in Italia, alla Filologia moderna, ma fece poi la conoscenza del Liebig, il quale lo indusse a studiar Chimica. Lavorò sino al 1845 qual coadiutore di quel famoso Chimico, si addottorò quindi a Bonn ed andò nel medesimo anno a Londra quale insegnante nella nuova Scuola chimica, la quale prese mediante la sua attività un tale svolgimento, che il Governo inglese l'unì nel 1853 alla *Scuola reale delle Miniere*. L'Hofmann insegnò 12 anni da quella Cattedra, formò i più valenti dei moderni Chimici inglesi, fece Letture applauditissime agli operai; divenne, dal 1856 al 1865, riscontratore della Zecca inglese, e nel 1861, presidente della Società chimica di Londra. Nel 1862 ebbe l'incarico dal Governo prussiano di organizzare il Laboratorio chimico di Bonn; succedè nel 1863 al celebre Mitscherlich e fondò anche là un nuovo Laboratorio. Dal 1865 egli è anche professore di Chimica nell' Istituto Federico Guglielmo, e nel 1868 fondò a Berlino la Società Chimica Tedesca, di cui fu più volte presidente. I lavori dell' Hofmann appartengono principalmente alla Chimica organica, e pigliando, in ispecie, le mosse dalle indagini sul catrame, egli diede una compiuta Storia naturale dell' ammoniaca e de' suoi derivati. Molto importanti furono eziandio i suoi lavori sulle basi del fosforo, sulla poliamina, sull'olio di senapa, sulla fuchsina, sulla nasanilina, ec.; ma la maggiore delle sue scoperte fu quella dei colori dell'anilina, ed uno dei colori più magnifici di questa specie è il *Violetto Hofmann* del Commercio. Per la Relazione officiale dell' Esposizione di Vienna del 1873 pubblicò, con altri, un vasto lavoro sullo « Svolgimento dell'industria chimica durante l'ultimo decennio. » Finalmente i suoi metodi, come i suoi apparati, si rinvengono oggidì nelle Università e nelle Scuole. La sua « Introduzione alla Chimica moderna, » secondo una serie di Lezioni fatte nel *Royal College of Chemistry* di Londra (Ivi, 1863, 5ª ediz. 1871), fu tradotta in molte lingue.

Hoffmann (Paolo), giureconsulto ungherese, professore di Diritto romano all'Università di Budapest, nato a Nagymarton (Ungheria) nel 1830, fece i primi studii nel Liceo di Sopron, poi studiò la Legge e le Scienze politiche all' Università di Vienna. Pubblicò le opere seguenti: « L'essenza del Diritto » (1864); « Le istituzioni dell' imperatore Gistiniano » (traduzione, 1864); « I concetti fondamentali del Diritto ecclesiastico » (1865)n; « La storia e le istituzioni del Diritto romano; Corso di Diritto romano » (1875).

Holecek (Giuseppe), giornalista e scrittore boemo, nato il 27 febbraio 1853 a Stozice (Boemia), si trovò esule durante l'ultima guerra d'Oriente nel Montenegro, e riportò di là una serie di schizzi originali che sta pubblicando ora sotto il titolo: « Za svobodu » (per la Libertà). Ha pure in pronto tre volumi di Novelle montenegrine, parecchie delle quali sono già state stampate in varie Riviste.

Holinski (Alessandro Gioachino), scrittore polacco, nato il 15 settembre 1816 nella Lituania, studiò a Pietroburgo; entrò poi nella Cancelleria del conte di Nesselrode. Nel 1840, avendo una condizione di fortuna che gli dava modo di vivere indipendente, lasciò il servizio e partì per la Francia. Visitò l'Egitto, la Turchia, la Grecia, l'India, le due Americhe; poi si stabilì a Nuova-York, ove fu ricevuto come cittadino. Scrisse nel *Républicain*, giornale transatlantico francese, per l'abolizione della servitù. Nel 1850 partì per visitare l'imperatore di Haiti, Faustino Soulouque. La Relazione del suo viaggio apparve nei *Débats* e nel *Times*. La *Revue Moderne*, nel 1865, pubblicò i suoi « Ricordi del Perù. » Nel 1853 avea già pubblicato un libro intitolato: « La Californie et les routes inter-océaniques » (Bruxelles, 1853), e nel 1861: « L'Équateur, Scènes de la vie sud-américaine. » Si citano pure di lui i seguenti scritti: « Coup-d'œil sur les Asturies » (1841); « De la situation de la Russie et du devoir de la France vis-à-vis de la Pologne » (1848); « Hymne à Kossuth, » tradotto dallo spagnuolo in francese (Santiago del Chili, 1850).

·**Holland** (Josuah Gilbert), letterato americano, nato il 24 giugno del 1819 a Belchertown nel Massachussetts, studiò Medicina e l'esercitò per alcuni anni a Springfield, per darsi poi intieramente alle Lettere. Fu collaboratore del *Springfield Republican*, e le sue prime pubblicazioni separate furono: la « Storia del Massachussetts occidentale » (1855, due vol.) e il romanzo: « The Bay Path » (1856). Cominciò quindi nel *Republican* una serie di Lettere e Saggi sotto il pseudonimo di *Timoteo Titevurb*, che levarono molto grido. La prima serie venne in luce col titolo: « Lettere di T. T. ai Giovani » (1858), a cui tennero dietro più tardi: « Amaro-dolce, » poema (1858); « Lamine d'oro battute dai Proverbii popolari; Lezioni sulla vita; Discorsi semplici sopra oggetti familiari; Katrina, » poesie (1867); « La profezia marmorea » (1872); e i romanzi: « La carriera di miss Gilbert » (1867); « Arturo Bonnicastle » (1873); « La Padrona della fattoria » (1874). Le sue Opere compiute furono ristampate in dieci volumi (Nuova-York, 1873).

Holm (Adolfo), archeologo e storico te-

desco, dottore di Filosofia dell'Università di Berlino (1851), già professore al Ginnasio di Lubeck (1852-1876), ora professore ordinario di Storia antica e moderna all' Università di Palermo (1876), nacque a Lubecca nel 1830. Studiò specialmente le Lettere greche e latine e la Storia antica all' Università di Lipsia e di Berlino. Pubblicò: « De Ethicis politicorum Aristotelis principiis » (1851); « De compositione aliquot Iliadis carminum » (1853); « Agli amici dell'unità tedesca » (1858); « L'antica Catania » (1873); « La Storia antica

della Sicilia » (in due vol., 1870-74, opera classica e d'importanza veramente capitale); « Programma scolastico sopra la Poesia omerica; Studii sopra la Geografia e la Storia della Sicilia antica; Viaggio scientifico in Sicilia » (1870-71). Scrisse inoltre numerosi e dotti articoli di Geografia e di Storia, di Critica storica, e Saggi sopra l'antica Italia e l'antica Grecia pubblicati in diverse Riviste italiane, francesi, tedesche, ec. Ora egli lavora ad una edizione italiana della Storia antica di Sicilia. L'Holm è uno de' dotti tedeschi più cortesi, più modesti, più eruditi e più sinceramente innamorati dell'Italia, ove acquistò oramai per i suoi importanti lavori sopra la Sicilia e per il suo insegnamento, pieno diritto di cittadinanza.

Holmes (Oliviero Wendell), poeta ed umorista americano, nato il 29 agosto del 1809 a Cambridge nel Massachussetts, studiò prima Giurisprudenza, indi Medicina, e dopo una dimora di parecchi anni a Parigi, prese ad esercitare la Medicina a Boston; ebbe quindi la cattedra di Anatomia e Fisiologia nel Collegio Darmouth e nel 1847 nell'Università Harvard. Dal 1849 si diede esclusivamente alle Lettere. Fin dal 1836 aveva pubblicato un volume di « Poesie » (2ª ediz., 1848), principalmente di un tenore umoristico-satirico, a cui tennero dietro: « Opere poetiche » (ultima edizione, 1868); « Scandagli dell'Atlantico » (Boston, 1863); « Poesie umoristiche » (Nuova-York, 1865); « Arguzia ed humour, » ec. (1866, nuova edizione 1870). Fama grandissima conseguirono i suoi scritti prosastici ed umoristici: « L'Autocrate della tavola della colazione » (1858, ultima edizione 1871); « Il Professore alla tavola della colazione » (1860, ultima edizione 1874); del pari che « Il Poeta alla tavola della colazione » (1872); e i romanzi: « Elsie Venner » (quinta edizione, 1865); « L'Angelo Custode » (1869); ed i saggi: « Meccanismo nel pensiero e nella morale » (1871). L'Holmes è un umorista amabile e geniale nel genere dei Goldsmith, dell'Addison e del suo compatriotta Irving.

Horawitz (Adalberto), storico ed erudito austriaco, professore di Storia universale all'Accademia delle Arti a Vienna, nacque il 23 gennaio 1840 a Lodi (in Lombardia). Studiò a Vienna la Filologia e la Storia; scrisse parecchi Saggi importanti, tra i quali segnaliamo specialmente: « Gustavo Freytag poeta e storico » (1870); « La vita del Beato Renano » (1872); « Notizie sulle Lettere di Melantone » (1874); « Caspar Bruschius, la Vita d'uno scienziato nel XVI secolo » (1874); « Erasmiana I, » prima contribuzione importante ad una letteratura, della quale in Piemonte ha fatta la sua specialità l'avvocato Ballari; tra i suoi scritti politici si ricordano: « Alcune parole di un Austriaco sulla guerra franco-prussiana; Riccardo Wagner e l'idea nazionale; » inoltre molti articoli inseriti ne' giornali austriaci ed altrove.

Hornung (Giuseppe), scrittore e giureconsulto svizzero, professore di Diritto pubblico ed internazionale all'Università di Ginevra, nacque a Ginevra nel 1822. Studiò all'Accademia della sua città natale, ove pubblicò le pregiate opere seguenti: « Idées sur l'évolution juridiqûe des Peuples modernes » (1850); « La Nature dans la Poésie sanscrite » (1846-47); « La Littérature de la Suisse française » (1852); « Genève et le séparatisme » (1866); « Le Couvent et le Droit commun » (1869); « L'Histoire romaine et Napoléon III » (1865); « La révision du Code pénal de 1810; Genève et la question de Savoie; Conférences sur les idées politiques de Rousseau » (1879).

Horoskiawicz (Giuliano), pubblicista polacco, domiciliato in Galizia, pubblicò: « Racconti morali per i bambini; I Re di Polonia; Descrizione popolare della terra; Geografia dell'antica Polonia; Lettere sugli affari politici. »

Horoskiawicz (Valentina), moglie del precedente, nata a Varsavia, diresse varii fogli per le giovinette, tra gli altri l'*Aurora* ed il *Campanello*.

Hortis (Attilio), letterato triestino, degno continuatore fra i Triestini della gloria letteraria di Domenico Rossetti, benemerito specialmente della Storia letteraria italiana che si riferisce al Petrarca e al Boccaccio, ricer-

catore diligentissimo, scrittore purgato, uomo di una modestia singolare come il suo valore che dimostrò assai precocemente, nacque in Trieste nel 1850. Fu iniziato agli studii dal compianto suo padre Arrigo, giureconsulto di grido e profondo conoscitore de' Classici e della Storia. Col suo lavoro il padre aveva creata al proprio figlio una preziosa agiatezza; entrato finalmente in alcuni infelici affari, un giorno si trovò nel duro bivio o d' impoverire il figlio per pagare i suoi creditori, o d' uccidersi per salvare, com' ei credeva, la fortuna del figlio amatissimo; l' amor paterno lo accecò e s'uccise; ma il figlio, appena intese la dolorosa cagione della tremenda catastrofe, si spogliò di ogni sua sostanza per soddisfare i creditori del padre, mostrando così con vera nobiltà d' animo ciò ch' egli avrebbe voluto poter fare per salvare il padre dal doloroso imbarazzo che lo spinse a sacrificarsi. Il giovine Attilio aveva avuto per suo maestro nel Ginnasio comunale di Trieste l' insigne Onorato Occioni; ebbe pure efficaci incoraggiamenti allo studio da Giuseppe De Leva e Teodoro Mommsen. Studiò Giurisprudenza e Filologia nell' Università di Padova, dove, ventenne, si laureò in Leggi. Dall' età di sedici anni viaggiò solo, e si trattenne lungo tempo nel Belgio, nella Francia, in Germania, in Inghilterra, in Olanda e nella Svizzera, ove contrasse amicizia con parecchi uomini illustri. Di 23 anni fu nominato Bibliotecario civico e mandato rappresentante della città di Trieste alle feste petrarchesche di Padova. Dirige da tre anni l' *Archeografo Triestino*, Rivista di Storia e di Archeologia. Rechiamo ora l'elenco delle sue pregevolissime pubblicazioni: « Scritti inediti di Francesco Petrarca, » pubblicati ed illustrati (Trieste, 1874); « Catalogo della Petrarchesca Rossettiana, » con l' *Iconografia* della medesima (Trieste, 1874, per incarico del Municipio); « Dante e il Petrarca » (nell' antica *Rivista Europea*, anno II, gennaio 1875); « G. Boccacci, ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto dai Fiorentini a Patriarca di Aquileia » (Trieste, 1875); « Alcune (LIII) Lettere inedite di Pietro Metastasio, » pubblicate dagli autografi (Trieste, 1876); « Cenni di G. Boccacci intorno a T. Livio, » commentati (Trieste, 1877); « Documenti intorno alla Storia di Trieste e de' Walsee » (Trieste, 1877); « Le Donne famose, descritte da G. Boccacci » (Trieste, 1877); « Accenni alle scienze naturali nelle opere di G. Boccacci e particolarmente del libro *De Montibus, Silvis*, etc. » (Trieste, 1877); « M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio » (Trieste, 1878); « Le *Additiones* al libro *de Remediis fortuitorum* di Seneca dimostrate cosa del Petrarca » (Trieste, 1878); « La *Corografia* di Pomponio Mela attribuita al Boccaccio » (Trieste, 1878).

Hosain (Giulio), scrittore polacco, nato nel 1821 a Radosrkovice, studiò nell' Università di Mosca, fu collaboratore di varii giornali. Pubblicò una Raccolta di Novelle sotto il titolo: « Momenti perduti » (1857), e « L'ultimo dei Koszezge » (1859). Nel 1871 emigrò in America, e scrive di là importanti Corrispondenze ai giornali di Varsavia. Pubblicò in America: « La Carta simbolica americana, » e una « Novella. »

Hoslinsky (Oskar), scrittore boemo, dottore in Filosofia e professore della Storia dell'Arte nell'Accademia di Praga, nato il 2 gennaio 1847, terminò gli studii di Estetica e di Storia delle Belle Arti a Praga e Monaco, poi studiò in Italia, principalmente a Roma. Scrisse, oltre parecchi Saggi inseriti nei giornali: « Riccardo Wagner, » Cenno biografico (1871); « Das Musikalisch-Schöne » (1877); « Saggi sopra alcuni problemi di Estetica e di Storia delle arti » (1877); « Die Lehre der musikalischen Klangen » (1879).

Houssaye (Arsène), scrittore francese, nacque da un'antica e nobile famiglia a Bruyères il 18 maggio 1815. Venuto nella sua prima gioventù a Parigi, non tardò a stringere amicizia col Gautier, col Janin, col Sandeau, ed esordì con alcuni Saggi critici d'arte e di storia, e con due Romanzi: « Couronne de bleuets » e « La Pécheresse. » Quindi la sua « Galerie de portraits du XVIII siècle » e la sua « Histoire de la Peinture flamande et hollandaise, » gli assicurarono un posto eletto fra i migliori scrittori francesi, specialmente, se ci si passa la definizione, fra gli storici ritrattisti. Nel mese di novembre 1849 fu nominato direttore della *Comédie Française;* dopo sette anni, ne' quali ebbe il merito di ridonare la sua antica prosperità a quel Teatro, venne nominato ispettore generale delle Belle Arti. Allora andò in traccia di tutti i tesori artistici dispersi sul suolo di Francia, scoperse la tomba di Leonardo da Vinci, creò parecchi Musei. Gli scritti dell'Houssaye sono numerosi, e riguardano la Storia, la Letteratura, l'Arte, il Teatro, oltre una lunga serie di Romanzi *sui generis*. Philarète Chasles scrisse di lui: « Son talent, c'est un sourire tempéré par une larme, un trait d'esprit mouillé par un trait de sentiment; » e il Sainte-Beuve: « C'est le poète des roses et de la jeunesse, le Sandi parisien. » Ma tra le rose si vedono pure qualche volta macchie di sangue. Dirige il giornale *L'Artiste*, ama le edizioni eleganti e le belle incisioni; la sua casa si dice un vero Museo di Belle Arti. Senza contare i suoi Romanzi, ov' egli ci presenta una intiera serie di prostitute quasi tutte dell'alta società parigina, e che fecero un po' di scandalo sotto i titoli: « Mademoiselle Cléopâtre; Le roman de la Duchesse; Les Grandes Dames; Les Parisiennes, » etc., crediamo che l'elegante e coltissimo ingegno dell'Houssaye siasi rivelato assai meglio negli altri suoi lavori che non fanno assegnamento sopra alcuna curiosità volgare. Citiamo: la sua « Histoire du dix-huitième siècle » (in 4 vol., ebbe undici edizioni); « Histoire de Léonard de Vinci; Histoire du 41e fauteuil de l'Académie » (ebbe dieci edizioni); « Le Roi Voltaire » (ebbe sette edizioni);

« Les Comédiennes de Molière; Mademoiselle de Lavallière et Madame de Montespan; Voyage à ma fenêtre; Poèmes et Légendes; Les cent et un Sonnets; Les Dieux de la peinture » (in società con T. Gauthier e Paul de Saint Victor); « Les destinées de l'âme » (1879). — Suo figlio Enrico, nato il 24 febbraio 1848, ereditò dal padre il vivo amore dell'arte; passò parecchi anni in Grecia; nel 1870 si segnalò in varii combattimenti presso Parigi; collaborò a parecchi giornali, specialmente ai seguenti: *L'Artiste, La Revue Française, La Gazette des Beaux-Arts, La Presse, La Gazette de Paris, Journal des Débats*, e pubblicò alcuni lavori lodatissimi: « Histoire d'Apelles, Étude sur l'Art grec » (1867, fu tradotta in inglese e contraffatta in tedesco); « L'armée dans la Grèce antique » (1867); « La Grèce à l'Exposition universelle » (1867); « Une Peinture antique inédite » (1869); « Histoire d'Alcibiade » (1873, in due vol.)

Houten (Samuele van), scrittore olandese, dottore di Giurisprudenza e deputato al Parlamento, nacque il 17 febbraio 1837 a Groninga. Van Houten è uno dei fondatori del periodico: *Quistioni del Tempo*. Suoi scritti principali sono: « Trattato sul valore » (1859); « L'Economia politica come scienza ed arte » (1866); « L' avvenire delle nostre Finanze » (1869); « La politica di I. R. Thorbecke » (1872); « Pensieri nella disputa sopra Dio, proprietà e famiglia » (1878).

Howe (Giulia Ward), poetessa e scrittrice americana, nata il 27 maggio del 1819 da un ricco banchiere di Nuova-York, maritata dal 1843 con Samuel Gridley Howe, medico e filantropo, ebbe un' educazione accuratissima e pubblicò le sue prime raccolte di Poesie sotto il titolo: « Fiori di Passione » (1854); e « Parole per l'ora » (1856), a cui tennero dietro i due drammi: « The world's own » (1857), e « Ippolito » (1878); e l'opera in prosa: « Un Viaggio a Cuba » (1860). Datasi quindi principalmente agli studii filosofici, scrisse molti Saggi d'argomento metafisico e teologico, e pubblicò, nel 1866, « Ultime Liriche, » le migliori fra le sue poesie, specialmente il famoso « Inno di battaglia della Repubblica, » la *Marsigliese* dell' ultima guerra civile. Frutto di un viaggio a Creta nel 1867 fu il bel libro: « Dalla quercia all'olivo. » La signora Howe è uno dei capi più spettabili del partito dei *Diritti della Donna* in America, e la sua ultima pubblicazione fu: « Emergenze e come trattarle » (1871, 2ª ediz., 1874). Fu, or sono due anni, in Francia ed in Italia, e tenne alcune Conferenze sopra i diritti della donna. In alcuni giornali americani si trattò di recente nientemeno che di portare la signora Howe alla Presidenza della Repubblica.

Hube (Romualdo), giureconsulto polacco, nato a Varsavia nel 1803, nominato nel 1826 professore nell' Università di Varsavia, pubblicò: « Le basi del Codice penale; Studii sul Codice penale; La Legge romana presso i Popoli slavi; Codice civile italiano; Storia del Diritto e della Legge penale slava; Gli Statuti di Varsavia. »

Hübner (Giuseppe Alessandro barone di), diplomatico e scrittore austriaco, nato il 26 novembre del 1811 a Vienna, entrò nel 1833 nella Cancelleria di Stato sotto il Metternich; andò nel 1837 a Parigi addetto all'Ambasceria a Lisbona e nel 1844 Console generale a Lipsia. Occupato, nel 1848, nella corrispondenza diplomatica dell' arciduca Ranieri, fu arrestato nell' insurrezione di Milano e trattenuto per qualche tempo come ostaggio. Cambiato con altri prigionieri, accompagnò la famiglia imperiale nella sua fuga da Schönbrunn ad Olmütz. Nel marzo del 1849 andò in missione straordinaria a Vienna, e poco appresso inviato a Parigi, ov'ebbe un impulso decisivo sulla politica austriaca nella guerra russa del 1854 e rappresentò l'Austria nelle famose Conferenze di pace del 1856. Al principio del 1859 Napoleone III indirizzò all' Hübner le memorande parole che preludiarono alla guerra per l' indipendenza d' Italia, dopo la quale prese parte alla riorganizzazione dello Stato ed ebbe nel Ministero Goluchowski del 21 agosto il portafoglio della polizia, che lasciò però il 22 ottobre. Dal settembre del 1865 al novembre del 1867 fu ambasciatore a Roma, e collocato a riposo, attese a' lavori letterarii. Le sue due opere in francese, tradotte in tedesco e in altre lingue: « Sisto V, secondo corrispondenze diplomatiche inedite, ec. » (Parigi, 1870, 3 vol.), e « Passeggiata intorno al mondo » (Ivi, 4ª ediz., 1875), ebbero una grande diffusione e résero illustre il suo nome.

Hugo (Victor), il principe de' Poeti francesi contemporanei, nacque nel 1803 a Besançon da un' antica famiglia lorenese, che

acquistò la sua nobiltà sui campi di battaglia. Fanciullo, seguì il generale suo padre nelle varie campagne napoleoniche, e si comprende agevolmente qual viva e profonda impressione

dovessero que' viaggi così straordinarii lasciare nella sua anima di fanciullo e di poeta. A quattordici anni ottenne una menzione onorevole dall' Accademia Francese per il Concorso di poesia; avrebbe ottenuto il premio, se l' essersi detta l' età del Poeta non l' avesse fatta supporre opera d'altri; l' Hugo fece allora la sua prima protesta; poco dopo conquistava, quasi per rivincita, il grado di *Maître ès-jeux floraux* ne'Concorsi poetici. *Enfant sublime* lo chiamò poi il Chateaubriand nel presentarlo a Carlo X, che gli decretava una pensione annua di duemila lire. Abitava, da principio, con sua madre, da lui cantata con versi tenerissimi, l'*Abbaye des Feuillantines;* a diciannove anni perdette la madre e scrisse il suo « Han d'Hislande ; » fu la prima rivelazione in Francia della così detta Scuola romantica. Nel 1823 egli avea soli vent'anni e sposava M^lle^ Foucher, che ne aveva quindici; la giovine coppia attirò a sè una società eletta, Paul Foucher, Alfred de Vigny, Al. Dumas, Emile e Antony Deschamps, Gustave Planche, il Sainte-Beuve. Nel 1826 apparvero le « Odes et Ballades, » che ebbero un successo glorioso; la critica de' classicisti si spaventò delle audacie del giovine novatore, e non lo risparmiò; egli rispose, in modo trionfale, nella sua Prefazione del « Cromwell. » Tutta la giovine Francia letteraria si strinse intorno a lui: ai nomi già citati s'aggiunsero allora il Musset, il Karr, il Gauthier e più tardi il Vacquerie, il Meurice, il Pyat. Seguirono: « Le dernier jour d'un condamné, » e quel mirabile e potente romanzo storico che si chiama : « Notre-Dame de Paris; » poi quella grande battaglia letteraria ed artistica che fu la rappresentazione dell' « Hernani » al *Teatro Francese.* « Marion Delorme, » dramma scritto prima dell' « Hernani, » non aveva potuto essere rappresentato; il re Carlo X non l' avea permesso; per riparare al danno che recava al Poeta, volle, dopo averlo decorato, portare la sua pensione da duemila a seimila lire; il Poeta ricusò. Due anni dopo, la rivoluzione sopravvenuta permise la rappresentazione di « Marion Delorme. » Trionfarono successivamente sulle scene : « Marie Tudor; Lucrèce Borgia; Le Roi s'amuse; Angelo; Les Burgraves. » Si pubblicarono le sue bellissime e colorite Liriche: « Les Orientales; Les Feuilles d'automne; Les Chants du crépuscule ; Les Rayons et les Ombres; Les voix intérieures: » il 3 giugno 1841 l' Accademia Francese apriva le sue porte a Victor Hugo. Il Lamartine disse allora quelle parole che non erano di certo un bel complimento per molti de' suoi Colleghi : « Nous avons ici deux Académies, la petite et la grande; vous avez toute la grande pour vous. » Così pure Victor Hugo venne allora ascritto tra i Pari di Francia; ma, in quella privilegiata condizione sociale, non dimenticò il popolo; nella rivoluzione del 1848 poi egli mise tutta la sua eloquenza a disposizione del popolo; nel luglio 1851 scoperse anzi, con un fiero Discorso, tutte le mene reazionarie de' Buonapartisti. L' autore del *Due Dicembre* lo esigliò dal suolo francese; il Poeta fece allora con la propria, la vendetta di tutto il popolo coi « Châtiments, » con « Napoléon le Petit, » e con parecchi discorsi eloquenti che offuscarono non poco la fama di Napoleone III. Ritrattosi da prima a Jersey, poi all' isola di Guernesey, da quel suo rifugio che divenne glorioso predicò per vent' anni ai popoli il Vangelo della libertà. Nacquero a Guernesey: « Les Contemplations; La Légende des siècles; Les Chansons des rues e des bois; Les Misérables; Les Travailleurs de la mer; L'Homme qui rit. » Nell' esiglio perdette la figlia, la moglie, i due figli Carlo e Francesco. L'anno 1870, ch' egli cantò in un volume di versi, intitolato: « L'Année terrible, » lo richiamò in patria, ove trovò l' energia sufficiente, nella sua meravigliosa vecchiaia, di scrivere il romanzo « Quatre-vingt-treize, » di cantare per i suoi nipotini, di mettere una pietra sepolcrale sopra l' Impero napoleonico con la sua « Histoire d'un crime, » ed ove partecipa ancora con la parola viva, inspirata, agitata a tutta la vita del suo tempo, nella quale il suo genio ha soffiato tanta parte di poesia. Nelle elezioni del 30 gennaio 1876, Victor Hugo venne eletto senatore del Dipartimento della Senna.

Hugues (Luigi), scrittore, geografo, ingegnere piemontese, nacque il 27 ottobre 1836 in Casale Monferrato, ove fece i primi studii. Si laureò in Matematiche nell' Università di Torino nell' anno 1858. Ma appassionato specialmente per gli studii geografici, entrò fin dall' anno 1859 professore di Geografia nell' Istituto Leardi di Casale e vi rimane fino ad ora. Nel 1874 venne aggregato per la Geografia alla Facoltà di Lettere dell' Università di Torino, con la presentazione di una importante Dissertazione: « Sul Lago d' Aral. » Citiamo inoltre le seguenti altre pregevolissime pubblicazioni, che pongono l'Hugues fra i nostri più competenti ed accurati scrittori di Geografia : « Le Navigazioni polari dirette alla ricerca del passaggio del Nord-Est, » Saggio storico geografico pubblicato nella Rivista milanese: *Il Convegno,* diretta dall' Arpesani (e propriamente nei fascicoli di ottobre e novembre 1873; gennaio, febbraio e marzo 1874); « Augusto Petermann, » Memoria (Casale, 1878) ; « Sulle navigazioni di Giovanni e Sebastiano Cabotto, » pubblicata nel primo volume delle *Memorie* della Società Geografica Italiana (1879) ; « I Possedimenti russi nell' Asia Centrale e Settentrionale nel primo volume del Cosmos di Cora » (lavoro assai lungo non ancora condotto a termine) ; « Della forma e delle dimensioni della Terra, » Saggio storico geografico (Casale, 1873); « Elementi di Geografia ad uso delle Scuole tecniche, ginnasiali e normali, » tre Corsi pubblicati dal Loescher (del 1° Corso è quasi esaurita la 3ª edizione, in tre anni; del 2° Corso già si fecero due edizioni); « Nozioni elementari di

Geografia ad uso delle Scuole primarie. » Da parecchi anni l'Hugues va pure lavorando intorno ad una « Storia delle scoperte geografiche da Cristoforo Colombo ai nostri tempi, » che speriamo di veder presto pubblicata. Non sarà poi superfluo in una nota biografica l'avvertire che l'Hugues è pure un eccellente flautista e compositore di musica; delle sue composizioni per flauto e pianoforte, molte (più di settanta) furono pubblicate e quasi tutte dallo Stabilimento Lucca di Milano. I suoi 24 Studii di perfezionamento furono approvati e adottati dal Conservatorio di Musica di quella città, e la sua *Scuola del Flauto* lo è in molti de' nostri Istituti musicali. Come compositore di Musica, egli appartiene pure al R. Istituto musicale di Firenze, del quale fu nominato Accademico onorario nel 1867.

Huitfeldt (Enrico Jörgen), storico norvegiano, sotto-direttore degli Archivii di Cristiania, nato a Cristiania il 2 febbraio 1834, pubblicò l'importante « Diplomatarium Norvegicum » (1863); ed inoltre: « Biskop Eysteius Jordebog » (1873-78); una « Storia del Teatro di Cristiania » (1876-78); e diversi articoli di Storia e d'Arte per varii giornali e Riviste.

Hunfalvy (Paolo), insigne linguista ungherese, professore all'Università di Pest, nato a Nagy Szalok, fece gli studii filosofici e

giuridici a Kesmark e a Pest, dove prese il grado di Avvocato. Nella sua gioventù studiò le Lingue classiche e semitiche, poi si volse allo studio della Lingua finlandese e della Lingua turca, e pubblicò parecchi Saggi importanti intesi a diffondere questi studii, di modo che egli diventò il fondatore di una nuova Scuola linguistica, della quale è ancora il capo riconosciuto e riverito. Dal 1856 al 1862 pubblicò il « Magyar Nyelveszet » (linguistica ungherese); dal 1862 al 1878 diresse la serie dei « Lavori filologici » dell'Accademia ungherese (14 volumi), della quale è membro onorario. Pubblicò inoltre una « Chrestomathia Fennica; » un Racconto vogulo, e un lavoro intitolato: « Il Paese ed il Popolo vogulo » (1863), secondo le carte lasciate dal defunto Reguly, ec.

Hurban (Giuseppe), scrittore boemo, nato a Beckov nel 1817, dottore di Teologia, pastore evangelico a Hlubona, rappresentante notevole del movimento nazionale slavo, pubblicò varii Scritti nazionali e religiosi; compilò pure l'Almanacco *Nitra*.

Huxley (Tommaso Enrico), celebre naturalista inglese, nato il 4 maggio del 1825 in Ealing presso Londra, studiò Medicina ed accompagnò nel 1846-50 il capitano Owen Stanley in una Spedizione in Australia. Al ritorno fu nominato (1855) successore del Forbes nella cattedra di Storia naturale delle Scuole reali delle Miniere a Londra. Già nel 1852 egli avea fatto nell'Istituto Reale la sua prima Lettura pubblica sull'individualità animale, e nel 1855 fu nominato professore di Fisiologia nell'Istituto Fullar. Dal 1855 al 1862 fu anche esaminatore di Fisiologia nell'Università di Londra. Nel 1862 divenne professore di Anatomia comparata e di Fisiologia nel Collegio dei Chirurghi in Londra ed ebbe con ciò la direzione della celebre Collezione Hunter. Il viaggio suddetto di quattr'anni nei Mari australiani ancor poco esplorati ebbe un'importanza straordinaria per l'avviamento scientifico dell'Huxley. Il quale pubblicò in prima (1849) un « Trattato sull'Anatomia » e le « Relazioni d'affinità delle Meduse, » a cui tennero dietro le « Indagini sugli Idrozoi, principalmente sulle forme oceaniche dei Sifonoferi. » Nel 1859 venne in luce la grand'opera: « Sugli Idrozoi oceanici, » a cui tennero dietro negli anni seguenti altri risultamenti delle sue indagini scientifiche in quel viaggio. Nel 1852 tradusse col Busk la « Teoria dei tessuti dell'Uomo del Kölliker. » Dal 1855 si occupò specialmente dell'Anatomia dei Vertebrati, e prese una posizione opposta a quella dell'Owen. Parecchi suoi lavori paleontologici cadono negli anni 1857 e 1858. Levò molto grido il suo libro: « Prova risguardante il posto dell'Uomo nella Natura » (3ª ediz., Londra, 1864), in cui dimostrò che l'affinità anatomica dell'Uomo con le Scimmie antropomorfe è molto maggiore di quella fra queste ultime e le Scimmie rimanenti. Delle altre opere dell'Huxley citeremo ancora: « Atlante elementare d'Osteologia comparata » (Londra, 1864); « Letture sull'Anatomia comparata » (Ivi, 1864); « Lezioni di Fisiologia elementare » (6ª ediz., 1872); « Paleontologia indica » (Londra, 1866); « Anatomia degli animali vertebrati » (Ivi, 1871); « Sermoni laici, Indirizzi, ec. » (Ivi, 1871, 2ª ediz.); « Saggi scelti dai Sermoni laici » (Ivi, 1871); « Critiche ed Indirizzi » (Ivi, 1873); « Fisiografia » col Rudler (Ivi, 1877); « Manuale di Anatomia degli animali invertebrati » (1877). L'Huxley è, col tedesco Haekel, il più stre-

nuo propugnatore della teoria del Darwin e della discendenza dell' Uomo dalle Scimmie.

Hvoscinski (N. D.), scrittrice russa, più nota sotto il pseudonimo di *V. Krestowski,* nacque nel 1825 a Riazan, dove suo padre era impiegato governativo. Fu educata nella casa paterna, ma deve a sè stessa soltanto di esser divenuta una insigne scrittrice. L'amore della poesia si rivelò per tempo in lei; i suoi primi componimenti furono due poesie stampate nella *Illustrazione* del 1847: *Crepuscoli* e *Gli Uccelli.* Ad esse tennero dietro Poesie che non passarono punto inosservate. In tal modo continuò fino al 1850, anno in cui negli *Annali della Patria* apparve la prima sua novella: « Anna Michailovna, » sottoscritta col nome di *V. Krestowski;* essa ebbe lettori attentissimi. Incoraggita da questo primo lieto successo, la Hvoscinski partì per Pietroburgo, dove incontrò la migliore accoglienza, e s' accinse a studiare profondamente quella società. Apparve intanto, negli *Annali della Patria,* un' altra novella: « Il Maestro di villaggio; » suscitava molta curiosità, perocchè l'Autrice vi facesse prova d' un raro acume d' osservazione e ritraesse assai fedelmente tutta la vita interiore d' un giovine maestro. D' allora in poi una

lunga serie di Romanzi e di Novelle cominciò ad apparire, con una frequenza straordinaria, negli *Annali della Patria.* Di tempo in tempo uscivano pure alcune Poesie; ma, in generale, esse sono molto al di sotto delle Novelle, che possono dirsi tutte ben riuscite. Tra i migliori Romanzi di quest' Autrice noteremo: « La prima lotta; Il Baritono; La Grande Orsa, » pubblicato quest'ultimo nel *Messaggere d'Europa,* ove venne pure stampata una bella serie di scene o Racconti che l'Autrice raccolse sotto il titolo comune di *Albo.* Uno di questi Racconti più efficaci, intitolato: « La signora Ridneff, » venne pure tradotto in italiano dalla signora Sofia De Gubernatis. L'*Albo* prova come l' ingegno dell' Autrice si trovi sempre nella pienezza delle sue forze. La vita della signora Hvoscinski non fu punto lieta e c' è di che meravigliarsi, nell'avvertire come da una città di provincia, nelle condizioni più prosaiche della vita, abbia potuto educarsi e svolgersi una intelligenza così poetica. Ma una parte della sua vita fu illuminata dalla presenza d' un'anima cara, di una sorella, che scriveva essa stessa, sotto il pseudonimo di *Veseniva.* Le due sorelle vivevano nella massima intimità, dividendo fra loro gioie e dolori; quando la morte portò via l' una di esse, la perdita della sorella mise un' ombra sinistra nella vita di N. D. Hvoscinski e l' amaro sconforto dura pur sempre. Presso il letto della sorella ammalata, essa imparò a conoscere e ad amare il dottor R.... e si maritò con esso. Ma il giovine era esso stesso già consunto da tisi e, or sono cinque anni, egli moriva fuori della sua patria. Possiamo aggiungere che il carattere privato della Hvoscinski risponde a quello della scrittrice; onesta, ardente, talvolta esaltata, ma sempre sincera, essa corrisponde e partecipa ad ogni bene e ad ogni vero progresso. Nè sarà superfluo il notar qui che la Hvoscinski ha imparato da sè la lingua italiana, che ama appassionatamente Dante e ne sa parecchi Canti a memoria.

Hyacinthe (Carlo Loyson, detto *Le Père*), oratore sacro e polemista francese, nato ad Orléans il 10 marzo 1827. Si ordinò prete nel 1851; nel 1860 entrò nell'Ordine dei Carmelitani e si diede alla predicazione, nella quale ebbe un successo clamoroso. Dal 1864 al 1868 predicò alla chiesa di Notre-Dame di Parigi; la parte oltramontana non trovava tuttavia le sue prediche abbastanze ortodosse. Fu accusato a Roma, e, sulle prime, si giustificò; continuando la persecuzione, si ribellò; Roma gli lanciò la scomunica maggiore; il Padre Giacinto abbandonò l'Ordine, e si rifugiò in America, ov' ebbe un'accoglienza entusiastica; ma volle tener fede sempre al Cattolicismo; assistette ai tre Congressi dei vecchi Cattolici, a Monaco (1871), a Colonia (1872), a Costanza (1873); tenne Conferenze libere sopra la riforma cattolica della Chiesa a Roma (1872), a Ginevra (1873). Una maggioranza di 1256 Cattolici a Ginevra lo elesse finalmente suo curato. In parecchie occasioni il Padre Giacinto aveva perorato pel matrimonio dei preti, e diede egli stesso l' esempio nel 1872, sposando una cattolica americana, la vedova Emilia Meriman. Abbiamo di lui a stampa: « Conférences prêchées à Notre-Dame de Paris sur la famille » (1866); « La Société civile dans ses rapports avec le Christianisme » (1867); « De la Réforme catholique » (1872); « Lettre sur mon mariage » (1872); « Catholicisme et Protestantisme » (1873); « L'Ultramontanisme et la Révolution, » etc. (1873).

I

Ibsen (Enrico), poeta norvegiano, nato il 20 marzo del 1828 a Skien, entrò a 16 anni in una farmacia, ma si rivolse poi tosto alle Lettere, e le sue prime Poesie furono accolte

favorevolmente. Pubblicò quindi sotto un pseudonimo il dramma « Catilina » (2ª ediz., Copenaga, 1875), e incominciò, nel 1851, con il Vinje e il Botten-Hansen la pubblicazione del giornale letterario settimanale *Andrimer*. Nell'autunno di quel medesimo anno fu nominato da Ole Bull direttore artistico del Teatro di Bergen, e nel 1852 fece un viaggio di studii in Danimarca e in Allemagna. Nel 1857 passò a dirigere sino al 1863 il Teatro *Norske* in Cristiania; dal 1864 al 1868 dimorò a Roma, quindi sino al 1875 a Dresda e vive ora a Monaco. Fu ospite del Khedive all'inaugurazione del Canale di Suez. I suoi primi drammi desunti dalla Storia del Medio Evo: « Gildet paa Solhaug » (1856); « Fru Jnger til Oesteraad » (1857); « Härmändene paa Helgeland » (1858), e « Kongs Emnerne » (1864), furono accolti con plauso e rappresentati spesso a Bergen, Cristiania, Copenaga e Stoccolma. Ma i suoi drammi successivi, in cui rivelasi una conoscenza profonda dell'uomo, congiunta ad una forma squisita e ad una pungente ironia, lo collocarono in prima fila fra i drammaturgi viventi. Sono essi: « Brand » (Copenaga, 1874, 7ª ediz., tradotto in tedesco); « Peer Gynt » (1874, 3ª ediz.); « De Unges Forbund » (commedia, 3ª ediz. 1874, tradotta in tedesco); « Kejrer og Galiläer, » ec. (1873, tradotto in inglese). Delle sue bellissime liriche « Digte, » venne in luce una 2ª ediz. a Copenaga (1875). Lo Storthing assegnò nel 1866 all' Ibsen una pensione letteraria.

Ikonnikoff (Wladimiro), storico russo, nato il 3 dicembre del 1841, dove dal 1870 con molto onore occupa la cattedra di Storia russa. Si hanno di lui i lavori seguenti: « Massimo il Greco, » Saggio storico letterario (Kiew, 1866); « Saggio storico sull' influenza della coltura bizantina sulla Storia russa » (Kiew, 1869); «La Scuola scettica nell'Istoriografia russa ed i suoi adversarii » (Kiew, 1871); « Il conte Mardvinoff, » Monografia storica (Pietroburgo, 1872); « La Donna russa prima e dopo la Riforma di Pietro il Grande » (Kiew, 1874); « Le Università russe relativamente al progresso della coltura sociale » (Petersbourg, 1876); « Niccolò Novikoff » (1875); « Rivista della Letteratura storica russa » (1874-76); « Arsenio Matzeyvitc'. » Inoltre l'Ikonnikoff scrisse varii articoli critici e bibliografici sulla storia russa stampati in diverse Riviste, ed ora dirige il giornale intitolato: *Nouvelles de l'Université.*

Ikonomoff, commediografo bulgaro, noto specialmente per la sua commedia: « Il Vescovo di Lovcze, » ove si fa la satira del Clero fanariota.

Ilminsky (Niccolò), orientalista e teologo russo, studiò nell'Accademia ecclesiastica di Kazan: dopo di che intraprese un lungo viaggio nell' Oriente. Tornato in Russia, fu fatto professore di Lingua araba nell' Accademia ecclesiastica e nell' Università di Kazan. L' Ilminsky è particolarmente conosciuto per lo zelo, col quale cerca promuovere il Cristianesimo e la civiltà fra la popolazione musulmana della provincia di Kazan. Fondatore di varie Scuole speciali per i Tartari, egli si occupò molto della traduzione in varii dialetti orientali e della pubblicazione di libri religiosi ortodossi. Inoltre a lui si deve una bella edizione in lingua turca delle « Memorie di Babur. »

Ilovaisky (Demetrio), storico russo, già professore di Storia all' Università di Mosca, è autore pregevolissimo di varii lavori storici, fra i quali i più importanti sono: « La Storia del Principato di Riazan; Manuale di Storia universale; Manuale di Storia della Russia; Brevi schizzi di Storia russa, » ed altri libri che servono per l' educazione della gioventù. Quando scoppiò l' ultima guerra d' Oriente, l' Ilovaisky intraprese un viaggio nei paesi slavi, e scrisse di là articoli politici, che ebbero un buon successo molto meritato. Mentre visitava una città slava sotto il dominio austriaco collo scopo di fare delle indagini storiche, ebbe a subire dal Governo di quel paese un arresto indegno, che i fatti seguenti dimostrarono motivato unicamente dallo zelo malinteso di un agente di polizia.

Imbriani (Vittorio), critico napoletano, nacque in Napoli il 27 ottobre 1840 dal poeta Paolo Emilio Imbriani, che morì senatore del Regno, e da Carlotta Poerio. Fece i suoi stu-

dii nella casa paterna, che andò, per qualche tempo, a perfezionare in Zurigo e Berlino. La sua erudizione storica, letteraria, filologica e filosofica è non meno minuta che vasta; il suo ingegno è arguto, vivace ed originale fino alla bizzarria, il suo animo indipendente fino all' intolleranza ed alla violenza; ond' ebbe, da lui stesso molte volte provocati e desiderati, numerosi duelli; amantissimo del suo paese, lo servì, nel 1859, come soldato nel secondo corpo d'esercito dell' Italia centrale; nel 1866 come volontario nel quinto reggimento de' Ga-

ribaldini comandato dal colonnello Chiassi, e venne fatto prigioniero alla battaglia della Bezzecca. Ma le sue opinioni politiche non sono punto garibaldine; anzi egli è moderato fuor di modo; ostinatamente innamorato della sua idea politica, disposto a farsi ammazzare e ad ammazzare mezzo mondo per essa; del resto, buon compagno, buon amico, e, a malgrado dell'iniqua calunnia di broglio e corruzione che fece ora capricciosamente annullare la sua elezione a Deputato provinciale, uomo e cittadino osservante de' doveri e delle leggi. Nel 1878 sposò una gentildonna milanese, con la quale vive ritirato a Pomigliano d'Arco, in attesa sempre d'una cattedra universitaria che parecchi de' suoi scritti sembrano da molti anni avergli ben meritata. Ebbe nel 1868 nella *Rivista Bolognese* una disgraziata e violenta polemica col De Gubernatis; ma i due avversarii coetanei, ritrovatisi quindi più volte a lavorare insieme in un campo tranquillo di studii, ove Giuseppe Pitrè, per amore della sua Sicilia, ha già raccolto larghissima e preziosa mèsse, auspice l'ottimo Pitrè, si sono ora intieramente riconciliati. Alla Letteratura popolare l'Imbriani rese importanti servigi con le seguenti pubblicazioni: « La Novellaia Fiorentina » (Livorno, 1877); « Due Fiabe toscane » (Napoli, 1876); « Dodici Canti pomiglianesi » (Napoli, 1877); « Cinquanta Canzonette infantili pomiglianesi » (Bologna, 1877); « Sette Novellette di Cammillo Scaligeri » (Pomigliano d'Arco, 1876); « Canti popolari delle Provincie meridionali » (due volumi, Torino, 1871-72); « Canti popolari vicentini; Canti popolari di Marigliano; La Novellaia Milanese; Paralipomeni alla Novellaia Milanese; Canzoni popolari in dialetto titano; Canti popolari di Mercogliano; Canti popolari calabresi; Canti popolari avellinesi; Andriana la fata, Canto pomiglianese; Canti popolari di Gesso-Palena; Panzanega d'un Re, dialetto di Crenna; e Sette mane mozze, dialetto pomiglianese. » Tra i suoi Saggi critici, letterarii e biografici vogliono specialmente venir ricordati per la loro importanza i seguenti: « Che Brunetto Latini non fu maestro di Dante, » dimostrazione (Napoli, 1878); « Un'opinione del Manzoni memorata e contraddetta » (Napoli, 1878); « Appunti critici » (Napoli, 1878); « Natanar II, Lettera sul testo del Candelaio di Giordano Bruno » (Bologna, 1875); « Fame usurpate, » quattro Studii sopra Aleardo Aleardi, Giacomo Zanella, il *Fausto* del Goethe ed Andrea Maffei (Napoli, 1877). « Fu Buona moglie la Gemma Donati? » (nella *Rivista Europea* del 1° gennaio 1878); « Il Gran Basile » (Studio biografico e bibliografico nel *Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere* del 1875); « Dell' Organismo poetico e della Poesia popolare italiana; Del valore dell'Arte forestiera per gli Italiani; Giovanni Berchet ed il Romanticismo italiano » (nella *Nuova Antologia*); « A proposito di Ciullo d'Alcamo; Daniele Manin; Di Cesare Bagnoli da Bagnocavallo; Cavour e Poerio; Sopra l'anno della nascita di Dante » (nel *Giornale Napoletano* di quest' anno). Scrisse pure e stampò alcune Novelle stranamente immaginose ed alcuni Versi, per esercizio, come egli dice, *di prosodia*, i quali si guardò bene dal divulgare, come oggi è l'uso in eleganti elzeviriani, contentandosi di modeste edizioncelle, quasi clandestine, per uso dei fidati amici e de' futuri incettatori di curiosità letterarie. Quanto valga, del resto, l'Imbriani come letterato e come critico, lo dice eloquentemente la *Relazione* sopra i suoi lavori fatta nel 1874 dai professori Luigi Settembrini, Giuseppe De Blasiis e Francesco Fiorentino, quando egli domandava d'essere eletto Professore pareggiato di Letteratura. « Non essendo nostro ufficio (dice la *Relazione*) di valutare tutta quanta la cultura del signor Imbriani, ma il merito speciale che ha nella nostra Letteratura, di tutti gli altri suoi lavori toccheremo di passaggio, e ci fermeremo soltanto in quelli, dove tratta di simile argomento. S'incontrano, fra i suoi scritti, lavori di vario genere. Novelle, Critiche di cose d'arte e Disputazioni filosofiche: Novelle, come la « Merope » e la « Fuchsia; » Critiche di cose d'arte, come « Lettere sulla Quinta Promotrice, » e la « Lettera su Bernardo Celentano; » Disputazioni filosofiche, come il « Dialogo sui Quattro Novissimi » e la « Poscritta, » che ne continua lo sviluppo; nonchè la « Dissertazione su la Pena capitale e sul Duello. » In tutti questi scritti abbonda l'ingegno, pieghevole a tutte le forme; v'è fantasia ed acume critico; c'è erudizione e rigor dialettico. Ben talvolta non avresti voluto incontrarvi un'allusione troppo pungente, o un frizzo troppo mordace, o una sentenza troppo recisa, e che si abbia l'aria del paradosso; ma non puoi a meno di ammirare la vena feconda ed il facile brio dello scrittore; e poi in fondo vi scorgi l'intenzione diritta, ed un carattere indomito, che t'induce a menargli buone perfino le intemperanze. Quale l'animo, tale lo stile. L'Imbriani non ti stanca mai e tu leggi senza annoiarti il Catalogo di un' Esposizione di quadri, appunto perchè i tèmi, talvolta, ripetuti dai pittori, sono stati variati dallo scrittore, intrecciandoli con allusioni storiche, con poesie antiche e moderne e con aneddoti dell'età presente. Ma egli non sa tenersi alle vie battute, e se ne disvia di proposito deliberato, e conia parole e costrutti tutti suoi. Nè ciò perchè ignori le parole e i modi generalmente usati; al contrario, se ne diparte appunto, perchè li sa adottati dall'universale. Eppure questi neologismi, che ti offenderebbero l'orecchio in altre scritture meno briose delle sue, in lui non istuonano, e ti piacciono; indizio sicuro che nel suo stile c'è qualcosa che si agita e vive, con troppo impeto forse, con troppo rigoglio, ma sempre con ammirabile spontaneità. Nè va trasandata l'avvertenza, che questi scritti appartengono alla prima gioventù, e non è da dubitare che gli anni e la lima e la sperienza della vita

molta parte correggeranno dei difetti notati, molti pregi miglioreranno. Fin qui di Letteratura non si è discorso, perchè il têma dei lavori menzionati non lo portava; e se ne abbiamo fatto cenno, è stato solo per mostrare la varietà della coltura dell'Imbriani, e l'abilità e la disinvoltura con cui maneggia le diverse specie di stile, l'epistolare, il dialogico ed il didascalico. L'Imbriani ha studiato molto nella nostra Letteratura popolare, e vi ha studiato non a caso, nè per vanità di mettersi ad impresa non tentata da molti, ma per trarne spiegazioni più razionali delle forme della Letteratura critica, come suolsi chiamare la scritta in contrapposto di quell'altra viva soltanto nelle tradizioni del popolo. Le forme letterarie, ha egli detto, non s'improvvisano senza fondamento; non nascono, perchè al tale scrittore è saltato il ticchio d'inventarle: al contrario, germogliano dall'attività plastica d'un popolo intero. Gli scrittori, quando sono eccellenti davvero, adunano nella propria conoscenza e specchiano nella propria fantasia il lavorìo lento, inconscio, multiforme di parecchie generazioni. La psiche d'un popolo artefice, instancabile, getta abbozzi, e mal riusciti li rigetta, e li rifà da capo, finchè il genio d'un gran poeta di tanti abbozzi dimenticati rifonde in uno stampo immortale, e ne trae un capolavoro. A renderci dunque un conto esatto delle grandi creazioni della nostra Letteratura occorre risalire alle scaturigini occulte, e pressochè dimenticate. E con questa intenzione, precisamente formolata, l'Imbriani si è dato a raccogliere da ogni angolo d'Italia l'inesauribile tesoro della Letteratura spontanea di questo popolo eminentemente artista. Frutto delle sue ricerche sono stati finora un volume di «Novelle toscane,» ed uno di «Novelle milanesi,» e per le Provincie meridionali, due volumi di «Canti popolari.» È una diligenza pur troppo non comune ai di nostri, e che va lodata pel grande amore dell'arte che rivela. Nè le Raccolte fatte dall'Imbriani mancano di annotazioni, e talvolta di raffronti ora tra forma popolare e forma popolare; ora tra la forma popolare e l'antica che le rassomiglia. Più numerosi sarebbero stati tali raffronti, se il Raccoglitore, com'ei stesso dichiara, impaziente d'incominciare e di promuovere la collezione del materiale greggio, non avesse creduto più opportuno di differire a dopo finita la Raccolta gli studii comparativi. Non contento agli studii suoi in questo genere, in un opuscolo intitolato: «Un mucchio di gemme,» ha voluto dare la bibliografia di questa Letteratura sì presso di noi, come presso gli stranieri che se ne sono occupati; e questa volta dove ha trovato di lodare ha lodato, ed alla sterile inerzia ha sempre preferito l'operosità, quantunque scarsa ed imperfetta. Come si possa cavar costrutto dalla Poesia popolare, e come di quivi si possano desumere le ragioni storiche della Letteratura critica, ha cercato di mostrare dipoi nel sunto delle «Lezioni su l'Organismo poetico,» dettate nella nostra Università, il 1866. Due idee cardinali egli stabilisce in questo sunto: una, che ogni Poesia deve avere alcune determinate categorie, desumibili *a priori* dal concetto medesimo del Bello; l'altra, che nella nostra Poesia si sono storicamente attuate quelle riforme, che la ragione astrattamente ci aveva indicate. Così l'organismo della nostra Poesia è squadrato sotto i due aspetti possibili: nell'uno, come Estetica; nell'altro, come Storia. Non in tutte le nazioni tutte le forme trovano luogo; nella nostra dunque la poesia ha un organismo pienamente e logicamente sviluppato. Tal'è il disegno del Corso bimestrale dettato dall'Imbriani; nè noi diremo che in sì corto spazio di tempo si sia potuto convenientemente sviluppare; ma quel tanto che ci è di adombrato contiene lo schema di un lavoro, dove l'Estetica e la Storia si dànno di spalla a vicenda. Ma la storia della Poesia non può cominciare coi capolavori, sì bene con gli umili e semplici sfoghi della fantasia popolare in versi e metri di ugualmente semplice tessitura. L'Imbriani si studia provare, che dallo Stornello, per una serie di perfezionamenti, sia derivata la terza rima; e dal Rispetto, l'ottava. Onde dalla Poesia popolare sarebbe stato preparato non il contenuto soltanto dell'Epica, della Lirica e della Drammatica, ma la forma eziandio, ed il verso, ed il metro. Come qui l'Imbriani ha paragonato la Poesia popolare con la Critica, e mostrato l'influsso della prima su la seconda, nella «Prolusione intorno al valore dell'Arte forestiera per noi Italiani,» ha accennato ad altre attinenze, a quelle cioè che collegano la nostra Letteratura con quelle delle altre Nazioni di Europa. A suo avviso la Letteratura nostra è deputata a riassumere tutte le altre, ed a darvi l'ultima mano. La Poesia leggendaria dell'oltremondo è, per esempio, esaurita nella *Divina Commedia;* l'Ideale lirico della Poesia provenzale, nel Petrarca; la riscossa contro quel mondo ideale, nel *Decamerone;* il ciclo di Carlomagno, in Ariosto; l'Idillio, nel Tasso; la Tragedia in Alfieri; il Romanzo storico, nel Manzoni. Lasciando da parte la pretensione di poter primeggiare in tutte le forme letterarie, alla quale ci sembra propendere l'Imbriani, rimane sempre degno di attenzione l'annodamento, con cui egli cerca d'intrecciare tutte quante le moderne Letterature in una sola storia. Studiando nella Letteratura popolare, gli è stato necessario lo studio dei nostri principali Dialetti, la cui cognizione agevola la scienza delle ragioni filosofiche della Lingua. Intorno alla quale ei scrisse due Dialoghi, quando alcuni anni fa si rimise in campo la controversia su' titoli che il Dialetto toscano vanta per esser dichiarato Lingua nazionale. L'Imbriani discorse le ragioni addotte pro e contro; concluse, essere il toscano un Dialetto nè più nè meno degli altri; più vicino alla perfezione della lingua scritta sì, ma lontano da quelle perfezioni, che i Toscaneg-

gianti prima v' introducevano, e poi meravigliati vi trovavano. La qualità dell' ingegno dell' Imbriani è principalmente quella di esser critica. Questa tendenza si appalesa in tutti i suoi scritti, pur dove il tèma ne paia alieno. Alcuni lavori sono però fatti con questa chiara intenzione, e da essi soltanto prenderemo norma a vedere l' acume del critico, ch' è pure dote necessaria nell' insegnamento di ogni qualsiasi Letteratura. Per quanta notizia si abbia dei Classici, se non si è esercitati a segnalarne le bellezze e i difetti, si potrà essere eruditi, non si riuscirà mai proficuo insegnante. Lasciando stare ora le critiche per incidente accennate più che svolte qua e là nei varii Scritti dell' Imbriani, tocchiamo di tre, più delle altre sviluppate, una sul *Fausto* del Goethe, l'altra su l' Aleardi, la terza sul Berchet. Fra di queste la prima si sviluppa in un volumetto, ed è la più compiuta che abbia disteso l' Imbriani. C' è veramente in essa qualcosa che arieggia quella fatta da un nostro collega sul *Satana* del Prati, ma le applicazioni al Poeta tedesco vi sono ingegnosamente eseguite. Il Poema si celebrato del Goethe vi è tripartito nella macchina epica, lotta del principio del bene col principio del male; nella novella, gli amori di Margherita e di Fausto; e nella leggenda di quest' ultimo, tipo in cui la fantasia germanica avea personificato la scienza insaziata ed irrequieta. I tre elementi vi son dimostrati rimaner non abbastanza cementati nell' unità del Poema; i caratteri indefiniti; l' esito incongruente. Vi si desidera un altro lato, l' additamento delle bellezze non comuni nè infrequenti nel Poema tedesco; ma il critico, visto che gli altri han lodato soltanto, si è assunto il cómpito più difficile e più odioso, del censurare. Lo stesso succede nella critica dell' ideale lirico dell'Aleardi, dove, tralasciato di notare i pregi, si occupa soltanto de' difetti. Nel criticare il Berchet fa eccezione alla sua regola, che aborrendo dalle solite lodi prodigate senza criterio e senza convinzione lo ha fatto trascorrere nell'estremo opposto. Del Berchet, trascurata la prima maniera imitata dal Parini, dal Foscolo, esamina le bellezze veramente immortali contenute nell' Esule, nelle Romanze e specialmente nelle Fantasie. Qui l' Imbriani dimostra, come non gli manchi nè gusto da discernere il bello, nè proposito di encomiarlo, quando gli occorre di vederlo incarnato. Notiamo, che questa critica è posteriore alle prime due, e che quindi il Critico vada sempre più acquistando quella temperanza di giudizio e quella serenità, che non si deve disgiungere dall' acume della mente. »

Immer (Alberto-Enrico), scrittore svizzero, nato a Berna il 10 agosto 1804, professore di Teologia all' Università di Berna. Le sue opere migliori, che furono pubblicate in tedesco, sono le seguenti: « Schleiermacher riguardato come razionalista » (1859); « Samuel Lutz maestro e predicatore » (1861); « L' *Apocalisse* di San Giovanni » (1865); « La Facoltà di Teologia di Berna ed i suoi avversarii » (1864); « La Coscienza » (1866); « Nuove ricerche sul Cristianesimo primitivo » (1868); « Storia della gioventù di Gesù » (Ivi); « Il Conflitto tra la Chiesa nazionale e la Dissidenza metodista » (1870); « John Bungan » (1871); « Teologia del Nuovo Testamento » (1877).

Ingram (Giovanni Enrico), scrittore inglese: giovinotto, nel 1863, pubblicò un volume di Poesie sotto il pseudonimo *Dalton-Stone;* il libro ebbe lieto successo, ma l'Autore lo tolse di circolazione prima che la metà dell' edizione fosse esaurita. Scrisse in seguito Versi, Novelle e Saggi per diverse Riviste, e nel 1869 la « Flora Simbolica; » nel 1874 fece stampare le opere di Edgardo Poe con un Cenno biografico, il quale produsse molta impressione, essendo una rivendicazione della memoria del poeta contro i suoi primi biografi. Nel 1875 l' Ingram scrisse una serie di articoli sulla *Filosofia del Manoscritto*, sotto il pseudonimo *Don Felix di Salamanca*. Questi articoli saranno fra poco stampati separatamente. Inoltre l'Autore fece molte traduzioni dal Russo, dall' Ungherese e dallo Spagnuolo. Sebbene siasi occupato sempre specialmente di Letteratura, scrisse pure di Politica e mostrandosi avversario energico della pena di morte e difensore dell' emancipazione della donna.

Inostrup (Jens Cristiano), curato a Frederiksburg in Danimarca, nacque il 20 maggio 1818 a Copenaga. Scrisse da prima Canti e Commedie; in appresso libri popolari e di devozione; le sue lodate Commedie furono pubblicate a Copenaga in tre volumi; l' ultima edizione delle sue Canzoni è del 1871; delle « Prediche, » del 1874.

Intra (Giambattista), scrittore lombardo, collaboratore della *Perseveranza* e dell' *Archivio Storico Lombardo*, nacque a Calvenzano di Bergamo nel 1832. Fece i suoi studii universitarii a Pavia, che andò a perfezionare a Vienna. Esordì come insegnante in un Ginnasio; passò quindi nel 1856 al Liceo di Mantova; nel 1860 diresse le Scuole tecniche di Cremona, due anni dopo l' Istituto tecnico della stessa città, nel 1868 fu mandato preside del Liceo di Massa; l' anno seguente ritornò a Mantova. Per le condizioni della propria famiglia avendo quindi potuto rinunciare a' suoi ufficii scolastici, si rivolse intieramente alli studii letterarii, dei quali avea già dato buon saggio con l' encomiato suo libro d'educazione per le plebi rurali, intitolato: « Manuale del Contadino » (Milano, 1867), e con una novella intitolata: « Ai Bagni di mare » (1869). Seguirono: « Agnese Gonzaga, » racconto (1871); « Il Sacco di Mantova, » romanzo storico (1872); « L'ultimo dei Bonaccolsi, » romanzo storico (1874); « In Villa, » novella (1876); « Isabella Clara d' Austria, » racconto storico (1878). Pubblicò pure parecchie pregevoli Monografie storiche nell' *Archivio Storico Lombardo*.

Ipolyi (Arnaldo), erudito scrittore ungherese, dottore di Teologia, vescovo a Beszterczebanya (Ungheria), membro del Consiglio direttivo dell' Accademia ungherese di Budapest, nacque nel 1823 a Ipoly-Kesri. Pubblicò diverse opere pregiate, tra le quali: « Mitologia degli Ungheresi; Studii archeologici in Ungheria; Monumenti medioevali in Ungheria; Codex epistolaris; Corpus scriptorum Ecclesiae Hungaricorum. »

Ippoliti (Alessandro), letterato e specialmente latinista egregio marchigiano, discepolo di Giuseppe Ignazio Montanari e del Vallauri, nato in Osimo il 14 ottobre 1848, studiò nel Ginnasio-Liceo Campana di Osimo. Finito il Corso liceale, fu chiamato a Treja, dove per tre anni insegnò terza e quarta Ginnasiale e Lingua francese; fu supplente per un anno al professore di quinta Ginnasiale in Osimo, dopo il qual' anno recossi a Torino e vi fece il corso regolare di Belle Lettere. Nel 1876 venne richiamato in patria per l' insegnamento delle Lettere latine e greche nel Liceo Campana, dove insegna presentemente. Nel 1872 l' Ippoliti pubblicò in Osimo una diligente ed affettuosa Biografia del suo maestro Giuseppe Ignazio Montanari; « Impressioni di un viaggio » (un volumetto di pag. 87: Osimo, 1878); « Opuscula varia » (un pregevole vol. di pag. 225, Ivi); » Di qua e di là dall' Alpi » (spigolature in-8°, pag. 125: Osimo, 1879); « Per lo scoprimento di una lapide al professore G. J. Montanari, » discorso (Ivi).

Iscimoff (Alessandrina), scrittrice russa, nata nel 1804, ricevette la sua educazione in una Scuola privata. Esordì nella Letteratura con traduzioni delle opere del Cooper, del Barbauld, ec., ma è particolarmente conosciuta come autrice di libri pe' fanciulli, fra i quali i più importanti sono: « La Storia di Russia » (in 3 vol.), di cui si esaurirono parecchie edizioni; « Storia Sacra, » la quale anch'essa servì per l' istruzione religiosa di tutta una generazione; « Racconti di una Vecchia. » Alla signora Iscimoff appartiene il merito di aver per così dire creato in Russia la Letteratura de' fanciulli. Essa fondò e per molti anni diresse i giornali: *La Stella* ed *Il Raggio*, i due primi pubblicati in Russia all' uso de' ragazzi.

Isola (Ippolito), scrittore ligure, nato in Genova il 6 giugno 1830, si laureò in Legge nell' Università patria. I suoi primi Saggi letterarii risalgono all' anno 1855, in cui fondò pure con alcuni amici il periodico *Michelangiolo*, ove inserì parecchi articoli. Collaborò alla *Gioventù* e al *Borghini* di Firenze, e agli *Opuscoli* di Modena. Pubblicò alcuni testi di Lingua inediti del secolo XIV, fra i quali ultimamente il primo volume delle « Storie Narbonesi, » ed attende al secondo, come pure a' due volumi sulle « Lingue e Letterature romanze. » Compose pure e stampò novelle anonime, ed un libro intitolato: « Le Lettere e le Arti Belle in Italia. » Vive ritirato in Genova.

Ivanzof-Platonoff (Alessandro), teologo russo, professore all'Università di Mosca, è autore molto pregiato di un libro intitolato: « Del Cattolicismo romano e della sua attinenza coll' Ortodossia greca. » Inoltre scrive numerosi articoli teologici, che stampa in varii fogli religiosi.

Ive (Dr Antonio), scrittore istriano, nato a Rovigno nel 1851, fece i primi studii in patria sotto la direzione dell' abate Antonio Sponza. Nel 1869, compito il Corso liceale a Capodistria, passò all' Università di Vienna, ove si dedicò, guidato dal Mussafia, alle classiche discipline, senza però trascurare lo studio della Lingua materna, a cui accoppiò quello delle altre Lingue neo-latine. Ottenuta nel 1875 la facoltà d' insegnare l' Italiano, il Latino ed il Greco, si recò quale docente al Ginnasio-Liceo di Capodistria, ma non vi si trattenne che un anno, dacchè alla fine del 1876 gli fu conferito uno stipendio di viaggio all' uopo di visitare le principali Università estere, e fare tesoro di utili cognizioni, specialmente nel campo della Filologia neo-latina. In Italia studiò successivamente presso l'Ascoli, il Flechia, il Monaci, il Comparetti, il D' Ancona; a Parigi fu allievo del Paris, del Meyer e del Darmesteter. Il primo suo saggio fu una « Memoria sulla nobile famiglia Dalla Zonca, aggiuntivi alcuni Saggi della parlata di Dignano in Istria » (Milano, 1877). Sue ulteriori pubblicazioni: « Canti popolari istriani raccolti a Rovigno e annotati » (Torino, Loescher, 1877). Formano il quinto volume della « Raccolta di Canti e Racconti del Popolo italiano pubblicata dai professori Comparetti e D'Ancona; Novelline popolari rovignesi » (Vienna, 1877); « Fiabe popolari rovignesi » (Ivi, 1878). In quest' anno, 1879, il dottor Ive scoperse nella Biblioteca Nazionale di Parigi un importante Manoscritto napoletano del secolo XIV, il Romanzo del Fioravante. Tale scoperta destò l' attenzione de' dotti in modo che nel « Rapport sur la Section des Sciences historiques et philologiques à l'École pratique des hautes Etudes, » se ne fece cenno con queste parole (pag. 24 fine): « Il faut aussi » citer le Dr Ive, savant italien très-distin» gué, élève de M. Mussafia, qui est venu à » Paris, et qui du premier coup a fait à la » Bibliothèque Nationale de Paris la décou» verte d'un Manuscrit italien fort important » pour l'histoire de notre littérature épique » en Italie; c'est le Roman de Fioravante. » Presentemente egli ha in preparazione una « Raccolta di Proverbi istriani. »

Iversen (Giulio), numismatico russo, nato nel 1823, studiò all' Università di Dorpat. Nominato professore delle Lingue morte nella Scuola Evangelico-luterana di San Pietro a Pietroburgo, egli di buon' ora si applicò allo studio delle Antichità e particolarmente di quelle russe, e si fece una ricca collezione di medaglie e di ritratti. Nel 1870 stampò il suo primo lavoro numismatico, intitolato: « Medaglie date dall' imperatrice Caterina II

ad alcune persone appartenenti all'esercito del Don.» Due anni più tardi apparve in tedesco il suo opuscolo: « Medaglie relative a Pietro il Grande; » e nel 1875 l'edizione di una Collezione rarissima di 165 ritratti, così detti *Radzivil*. Di più l'Iversen pubblicò un « Dizionario degl' Incisori di medaglie e delle persone, i nomi delle quali si trovano sulle medaglie russe. »

J

Jablonsky (Boleslao: il suo vero nome è EUGENIO TUPY), poeta boemo, della vecchia scuola, nato il 14 gennaio 1813 a Kardasova Recice, fu ordinato prete nel 1841. Il primo componimento poetico, per cui si fece conoscere, fu: « I tre Capelli d'oro » (*Tri zlatè vlasy*). Seguirono: « Canto d'amore » (*Pisne milosti*); « Sapienza paterna » (*Moudrost otcovska*); « La Rosa di Sionne » (*Ruze Sion ska*), che resero il suo nome popolare presso quello di F. L. Celakowsky. Nel 1841 pubblicò la prima Raccolta delle sue Poesie: « Basne, » che ebbe fino al 1872 cinque edizioni. Dal 1847 egli è priore di un Convento in Zwierzyniec' presso Cracovia, e da quel tempo, pur troppo, non pubblicò più nulla di nuovo.

Jacini (Stefano), scrittore, economista e uomo politico lombardo, nacque, scrive Giorgio Briano, dal quale togliamo i cenni

seguenti, nel 1827 a Casalbuttano (Provincia di Cremona) da famiglia molto ricca, e che da più generazioni gode in Lombardia grandissimo credito e considerazione. Passò i primi anni dell'adolescenza nel Collegio di *Howyl* presso Berna, diretto allora dal celebre Emanuele di *Fellemberg*. Il di lui padre però fu costretto dal Governo austriaco a richiamarlo ed a fargli continuare l'educazione a Milano fino all'età, in cui potè recarsi in Germania a compire i suoi studii di Scienze civili in varie Università. Di là intraprendeva lunghi viaggi nel Settentrione d'Europa e in Oriente, e faceva ritorno in patria richiamato dal movimento nazionale del 1848. Essendo allora in giovanissima età, non fu egli che in quel tempo si distinse, come asseri, per equivoco, qualche biografo, bensì il di lui maggior fratello Paolo, che una morte immatura rapì, dopo Novara, alle molte aspettative del paese. Ricaduta la Lombardia sotto alla dominazione austriaca, Stefano Jacini proseguì a coltivare gli studii suoi prediletti e principalmente gli economici, di che potè dare precoce frutto; chè la Società d'incoraggiamento di Scienze e Lettere di Milano avendo proposto l'esame: « Delle condizioni della possidenza e delle classi rurali lombarde, » egli rispose all'invito, scrivendo il noto libro: « La Proprietà fondiaria e le Popolazioni agricole in Lombardia; » libro, il quale premiato da quella Società e poscia rifuso dall'Autore, si divulgò rapidamente per mezzo di parecchie edizioni in Italia e di traduzioni in Lingue estere. Questo successo indusse l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti ad aggregarselo in qualità di membro effettivo, onore non toccato mai ad altri in sì giovine età. Nel 1858, essendo Governatore del Lombardo-Veneto l'arciduca Massimiliano d'Austria, una tremenda carestia venne a colpire la Valtellina. L'Arciduca, in parte per benevolenza di carattere, in parte per desiderio di popolarità, si prese a cuore la situazione di quella Provincia, e si rivolse al Jacini, perchè volesse, nella sua qualità di membro dell'Istituto Lombardo e di Autore dell'Opera sopramenzionata, esporre il vero stato della Provincia desolata e additare i rimedii opportuni. Questi accettò, a patto che il suo Rapporto potesse essere reso di pubblica ragione per mezzo della stampa. Il Rapporto del Jacini si risolveva in una vera requisitoria contro alla dominazione austriaca in Italia, costretta dalla forza delle cose a considerare le sue Provincie italiane come un paese naturalmente nemico, il quale non potendo esser retto con buono e previdente Governo dallo straniero, a questo non era possibile fare altro che spremerlo senza discrezione e reprimerlo colla forza. L'Arciduca per altro mantenne la sua parola, e il piccolo libro: « Le condizioni economiche della Valtellina nel 1858, » reso pubblico per le stampe, fece molto parlare di sè in Italia e all'estero, ed ebbe anche l'insigne onore di essere tradotto in inglese dal Gladstone, come una dimostrazione decisiva dell'incompatibilità della dominazione austriaca in Italia. Ma già si annunciavano tempi migliori per l'Italia, e il conte Cavour quasi contemporaneamente alla pubblicazione dello scritto sulla Valtellina, si rivolgeva segretamente al Jacini per avere da lui un Rapporto esatto, spassionato e documentato sulla posizione dell'Austria nel Lombardo-Veneto, per il caso che la questione italiana annunziata

nel Congresso di Parigi fosse stata presa in mano dalla Diplomazia. Questo Rapporto compilato dal Jacini in francese non è mai stato pubblicato integralmente, ma ne comparvero parecchi brani nei giornali durante i primi mesi della indipendenza di Lombardia. Proclamata la riunione della Lombardia al Piemonte nel 1859, il Iacini fu chiamato a far parte di parecchie Commissioni istituite dal Ministero La Marmora-Rattazzi, e allorchè il conte Cavour nel gennaio 1860 ebbe incarico di comporre un Ministero, egli volle che il Jacini vi prendesse posto in qualità di Ministro dei Lavori pubblici. Nel marzo 1861, alle nuove elezioni, il Jacini essendo bensì stato eletto a grande maggioranza nel suo Collegio elettorale, ma dopo avere passato per la prova del ballottaggio, per uno scrupolo esagerato, credette di dover dare la sua dimissione di Ministro. Dopo due anni uscì il suo opuscolo intitolato: « La Questione di Roma al principio del 1863. » In esso, egli proponeva un temperamento identico a quello che fu poi adottato per mezzo della Convenzione del 15 settembre 1864, solo che non vi era fatto cenno di un trasporto di Capitale. L'opuscolo incontrò molte opposizioni al suo apparire, e nessuno si sarebbe aspettato che quella idea dovesse essere attuata pochi mesi dopo dal Ministero Minghetti. Sennonchè la Convenzione di settembre del 1864, quale fu stipulata tra la Francia e l'Italia, implicando l'obbligo da parte di quest'ultima di trasferire la Capitale a Firenze, fu cagione dei luttuosi fatti di Torino. Il Ministero che l'avea stipulata fu costretto a dimettersi ed a lasciare il potere al generale La Marmora. Il Jacini, invitato dal Generale, ebbe di nuovo il portafogli dei Lavori pubblici e lo tenne fino al marzo 1867 attraverso tutte le trasformazioni del Ministero La Marmora, ed anche dopo la sostituzione a questo d'un Ministero Ricasoli nel 1866. Il Jacini stesso nel suo libro: « Due anni di politica Italiana dalla Convenzione di settembre fino alla liberazione del Veneto per mezzo dell'Alleanza italo-prussiana » (Milano, 1868), ci raccontò la Storia del Governo nazionale in quel memorabile periodo, nel quale egli ebbe a sostenere una parte non meno importante che difficile. Ritornato in sul principio del 1867, assai stanco dell'indefesso lavoro, alla vita privata, il Jacini, sebbene rieletto deputato al Parlamento dai collegi di Pizzighettone e di Terni, ricusò di partecipare alla vita pubblica militante. Sollecitato dai suoi amici, s'indusse però a scrivere tre lavori, il primo, che abbiamo già citato e s'intitola: « Due anni di politica italiana; » il secondo: « Sulle opere pubbliche in Italia nei loro rapporti collo Stato; » il terzo: « Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia dopo il 1870, » lettera agli Elettori di Terni. È in quest'ultimo scritto che il Jacini vuol dimostrare che esiste un'Italia reale ben diversa dall'Italia legale. Malgrado di quello scritto di opposizione conservativa, il Ministero Lanza non volle che il Jacini facesse compiuto divorzio dal Parlamento, e poichè aveva rinunziato alla deputazione di Terni, lo nominò Senatore nel 1870. Dicitore parco nelle grandi questioni sociali e politiche, Stefano Jacini drizza la sua dialettica ai principii, esamina le cose nell'intiera loro essenza, non badando se il volgo gli riserba i suoi applausi o i suoi scherni. In questi ultimi anni, il Jacini fu piuttosto scarso frequentatore del Senato, e v'aperse di rado la bocca, dimostrandosi solamente spettatore, ma che nessuno può supporre indifferente, a quanto si va facendo e apparecchiando. Ma, o taccia ed osservi, o parli o condanni, Stefano Jacini sarà sempre additato come uno de' più schietti fautori dell'Italia indipendente, libera ed una, e civile, ed un perfetto gentiluomo di quel tipo così raro a' dì nostri, che associa ogni maniera di gentilezza al più sincero patriottismo. Dopo il 1873, in cui il Briano scrisse la biografia del Jacini, l'insigne nostro uomo di Stato pubblicò ancora i lavori seguenti: « Discorso inaugurale dell'Esposizione ragionale di Reggio d'Emilia pronunziato dal senatore Jacini in qualità di Presidente della medesima, ai 3 settembre 1876; Un po' di commenti sul Trattato di Berlino » (ottobre, 1878); « Discorso al Senato sulla Politica estera » (gennaio, 1879); « I Conservatori e l'Evoluzione naturale dei partiti politici in Italia » (novembre, 1879).

Jack La Bolina (Augusto Vittorio Vecchi), è nato a Marsiglia il 22 dicembre 1843, ma è Italiano. La sua famiglia rimase in Francia fino al 1848. Venuto in Italia, il padre Candido Augusto Vecchi fece il militare, e la moglie seguiva sempre a distanza, insieme col figliuolo, i movimenti della truppa per assistere il marito se avesse toccato ferita. Passò qualche tempo alla Spezia e a Genova, e dal 1856 al 1861 nella Scuola di Marina. Dal 1861 al 1872 ufficiale di marina, venne fregiato di una menzione onorevole per i fatti di Palermo del 1866. Nel 1872 entrò negli affari e vi perdette un discreto patrimonio: eterno destino dei letterati quando si mettono al commercio! Nel 1875 cominciò a scrivere, a trentadue anni, quando conosceva la vita e aveva esperienza delle cose, molto meglio ispirato di quelli che pretendono essere scrittori, quando non conoscono altro che le panche della scuola. Il suo primo libro di 404 pagine, conteneva dei « Saggi storico-marinareschi, » e fu stampato a Genova alla tipografia dei Sordo-Muti, nel 1877. Nel 1878 apparvero « I Bozzetti di mare » (Genova, tip. Sordo-Muti), i quali se non hanno lo stile pittoresco dei « Bozzetti militari » di E. De Amicis, gli sono superiori per verità di tipi; nel 1875, le « Leggende di mare, » libro edito dallo Zanichelli, scritto con eleganza e ispirato da un profondo sentimento della patria marina. Il Jack La Bolina è generalmente conosciuto per i suoi articoli di cose marinaresche nel *Fanfulla*, improntati di un fare incisivo e grazio-

samente satirico. Collaborò anche al *Caffaro*, alla *Nuova Antologia, Rivista Marittima, Rivista Internazionale, Courrier d'Italie, Rassegna settimanale*, ec.

Jacobson (Edoardo), celebre commediografo, nato il 10 novembre 1833 a Grosstrelitz nell' Alta Slesia, studiò Medicina a Berlino, ove pose dimora. Studente ancora, scrisse la sua prima produzione drammatica: « Fausto e Ghita » (1856), che fu molto applaudita. D' allora in poi scrisse, o solo o con altri collaboratori, un gran numero di Commediette e di Farse, la maggior parte in un atto, che trovansi quasi tutte nel Repertorio dei Teatri tedeschi. Citeremo: « Mia zia; Tua zia!; Lady Beefsteak; Chi ride l' ultimo; Una Pensione di fanciulle; La sua miglior metà; Narcisso in *frac;* Humor perduto, tutto perduto; 500,000 diavoli, » che ebbe più di 300 rappresentazioni successive a Berlino: « Il Postiglione di Muncheberg; Le pianelle della Fortuna; La Ragazza senza danaro; Il vicino a sinistra; I moderni vagabondi; La bella Peccatrice; Berlino in Filadelfia; La nostra bella Berlino, » ec.

Jaeger (Alberto), storico austriaco, nato il dì 8 dicembre 1801 a Schwaz nel Tirolo, entrò, presso che terminati gli studii, nell'Istituto benedettino Mariaberga Glurns; divenne, nel 1845, professore di Storia a Innsbrück e nel 1837 a Vienna. Scrisse: « Il Tirolo e l' invasione bavaro-francese del 1703 » (Innsbrück, 1844); « La lotta del cardinale Nicolò di Cusa col duca Sigismondo d' Austria » (Ivi, 1861, 2 vol.); « L' imperatore Giuseppe II e Leopoldo II, Riforma e contro-riforma » (Vienna, 1867); « Il ritorno del Tirolo sotto l'Austria » (Ivi, 1871). Pubblicò inoltre molti scritti storici ed edizioni di *regesta*, documenti, e fonti storiche negli *Atti dell'Accademia Imperiale,* di cui è membro dal 1874, del pari che nell' *Archivio per le fonti di Storia austriaca.*

Jaeger (Emilio Federico, Oscar), altro storico tedesco, nato il 26 ottobre del 1830 a Stoccarda dal rinomato naturalista Giorgio Federico e da una sorella del poeta G. Schwab, studiò Teologia e Filosofia a Tubinga. Fu maestro privato; viaggiò nel 1854-55 all' estero e divenne successivamente maestro ginnasiale a Stoccarda, Ulma, Wetzlar, e nel 1865 direttore del Ginnasio Federico Guglielmo in Colonia. Pubblicò: « Giovanni Vicleff e il suo significato per la Riforma » (Halla, 1854); « Storia dei Romani » (3ª ediz., 1874); « Storia dei Greci » (3ª ediz, 1876); « Le guerre Puniche narrate secondo le fonti » (Halla, 1869-70, in 3 vol.). Rifece col Creizenach la « Storia universale dello Schlosser, » in continuazione della quale pubblicò un eccellente « Saggio di un' esposizione dell' Istoria più recente » (1874-75, in 3 vol.). La sua breve descrizione della guerra Franco-Tedesca, sparsa, nel 1876, in gran numero d' esemplari nelle Scuole Renane, suscitò l'ira violenta del partito oltramontano, già indignato contro di lui pel suo opuscolo politico: « Prussia e Svevia: Per un annesso » (Colonia, 1866). Scrisse inoltre nel senso umanistico: « Ginnasio e Scuole tecniche di prim'ordine » (Magonza, 1871), dopo di che fu invitato a prender parte nel 1873 in Berlino alle Conferenze sull' istruzione superiore.

Jaehns (Massimiliano), storico e scrittor militare, nato nel 1837 a Berlino, studiò nella Scuola industriale diretta dal suo nonno, K. F. von Kloeden. Entrò nel 28º Reggimento fanteria, divenne uffiziale, e prese, nel 1864, il suo congedo per attendere agli studii germanici. La guerra del 1866 lo ricondusse al servizio nel Ministero della Guerra e nel 1869 fu promosso capitano. Durante la Campagna in Francia del 1870-71 fu Commissario di linea dello Stato Maggiore a Nancy, e nel 1872 fu chiamato alla cattedra dell' Istoria dell' Arte militare nell' Accademia militare di Berlino. Il Jaehns cominciò col pubblicare: « Reinhart, » Ciclo di tradizioni poetiche (Berlino, 1859), e « Un anno della gioventù, » poesie (Dresda, 1861); e rivoltosi quindi agli studii storici, scrisse parecchie opere pregevoli, fra cui: « Popolo ed Esercito » (1870); « Guerra e Pace » (Berlino, 1868); « Spedizioni tedesche contro la Francia » (Lipsia, 1871); « L' Esercito francese dalla grande rivoluzione sino al presente » (Ivi, 1873); « L' Arte militare come Arte » (Ivi, 1874); « La battaglia di Koeniggraetz » (Ivi, 1876); « Atlante per l' Istoria dell' Arte militare » (Ivi, 1878).

Jagic' (Vatroslav), filologo sloveno, nato il 6 luglio del 1838 a Varadino, studiò a Vienna ed insegnò dal 1860 al 1870 nel Ginnasio di Agram o Zagabria. Licenziato sotto il Ministero Rauch, fu per qualche tempo secondo Segretario dell'Accademia Sud-slava, e nel 1871 viaggiò, per far studii linguistici, in Allemagna ed in Russia. Nel 1872 ebbe la cattedra di Filologia comparata all'Università di Odessa, che cambiò, nel 1874, con quella di Lingue slave all' Università di Berlino. Pubblicò molti lavori negli *Atti dell' Accademia Sud-slava*, e nel giornale *Knjizevnik.* Delle sue opere separate le più notevoli sono le seguenti: « Primeri starohervatskoga jezika » (*Esempi dell'antica Lingua croata*) (Agram, 1864-66); « Grammatica hervatskoga jezika » (*Grammatica della Lingua croata*) (Ivi, 1864); « Historija knjizernorti hervatskoga naroda » (*Storia letteraria del Popolo croato*) (Ivi, 1867); e « Prilogi » (*Appendice*) (Ivi, 1868). Oltre di ciò il Jagic' pubblicò molti antichi monumenti linguistici Serbi, Croati e Bulgari, e diede alla luce in tedesco: « La vita della radice *dê* nelle Lingue slave » (Lipsia, 1870). Con il Leskien e il Nehring ei pubblica finalmente, dal 1876, l' « Archivio di Filologia slava. »

Jahn (Enrico Alberto), storico ed archeologo svizzero, nato il 9 ottobre del 1811 a Berna dal professore Carlo Jahn, morto nel 1854, noto promotore dell' educazione classica, fu dal 1840 al 1847 Sotto-Bibliotecario della Biblioteca civica di Berna. Entrò

nel 1853 al servizio federale; ebbe nel 1863 il posto di Bibliotecario, e nel 1869 quello di Segretario nel Dipartimento degli interni. Scrisse: « Basilius Plotinizans » (Berna, 1838), e pubblicò: « De vera syntaxeos ratione, » del Glika (Ivi, 1849). Maggior importanza hanno i suoi lavori storici: « Il Cantore di Berna » (Berna e Zurigo, 1850); « Le Antichità celtiche della Svizzera » (Berna, 1860); « Le antiche palafitte di Moosseedorf, » con l'Uhlmann (Ivi, 1857); « Antichità e tradizioni dell' Emmenthal » (Ivi, 1865); « Bonaparte, Talleyrand e Stapfer » (Ivi, 1869); « Storia dei Borgognoni » (Halla, 1874, in 2 vol.).

Jahn (Egidio Vratislav), direttore della Scuola di Pardubic e professore di Chimica, nato a Pardubic in Boemia il 22 gennaio 1838, studiò nella Politecnica di Praga. Nel 1855 diventò collaboratore all' Enciclopedia *Slovnik naucny*, nel 1861 direttore del giornale letterario *Obrazy zivota*. Dal 1863 dovette lasciare le Lettere per cagione di malattia. Le sue opere sono: « Poemi elegiaci » (1861); « Katerina z Pernskyna, » tragedia in versi (1861); « Poemi lirici » (1862); « F. L. Rieger, » schizzo biografico; « Studii di Chimica; Kronika prace » (quadro del lavoro umano, in collaborazione col suo fratello Zdenek); « Saggio elementare di Chimica minerale » (1873); « Principii di Chimica moderna » (1874); « Chimica elementare » (1876); « Studii critici sopra varie opere chimiche. »

Jakovlew (Wladimiro), scrittore russo, collaboratore di varii giornali, conosciuto particolarmente come autore di un libro, intitolato: « L'Italia, Lettere da Venezia, da Roma e da Napoli. »

Janet (Paolo), scrittore francese, collaboratore della *Revue des Deux Mondes*, nacque il 30 aprile 1823. Dopo aver compiuto i suoi Studii filosofici a Parigi e insegnato nei Licei di Bourges e di Strasburgo, passò nel 1857 al Liceo Louis-Le Grand, e nel 1864 alla Facoltà di Lettere di Parigi, come professore di Storia della Filosofia. Egli entrò pure in quell'anno nell' Accademia delle Scienze morali e politiche. Abbiamo di lui i lavori seguenti, ove la nobiltà delle idee è resa evidente e simpatica dalla chiarezza e bontà del dettato: « Essai sur la Dialectique de Platon » (1848, ristampato nel 1860, sotto il titolo: « Essai sur la Dialectique dans Platon et dans Hegel »); « De plastica naturae vita » (1848, tradotto in francese nel 1860); « La Famille, Leçons de Philosophie morale » (quest'opera, che ebbe già più di dieci edizioni, fu premiata dall' Accademia Francese); una traduzione delle « Confessioni di Sant'Agostino » (1857); « Histoire de la Philosophie morale et politique » (1858, in due volumi: quest'opera, premiata dall'Accademia Francese, fu rimaneggiata e ristampata nel 1872); « Histoire de la Science politique dans ses rapports avec la morale; Philosophie du bonheur » (1862: ebbe poi parecchie altre edizioni); « Le Matérialisme contemporain en Allemagne, Examen du Système du docteur Büchner » (1864); « La Crise philosophique: MM. Taine, Rénan, Littré et Vacherot » (1865); Le cerveau et la pensée » (1867); « Éléments de Morale » (1870); « Les problèmes du XIX^e Siecle » (1872); « La Morale » (1874); « La Philosophie française contemporaine » (1879).

Janson (Cristoforo), scrittore norvegiano, nato il 5 maggio 1841 a Bergen in Norvegia, fece gli studii all' Università di Cristiania. Scrisse nella Lingua popolare norvegiana, la quale tentò di far prevalere alla danese. Per dieci anni il Janson fu direttore di una Scuola per contadini adulti; ora attende intieramente a' suoi studii letterarii e perora la propria causa con viaggi frequenti e letture pubbliche nei paesi scandinavi. Scrisse: « Il Contado, » Racconti della vita norvegiana; « Poesie norvegiane; Lui e Lei, » novella; « Uno Spadaccino; Marit Skjölte; Torgrim; Sigmund Bresteson, » poema epico; « Dai tempi danesi, » un romanzo storico; « Dall' oriente del Sole e al ponente della Luna; Magro e Grasso; » commedia popolare: « Tre prediche ai Contadini norvegiani; L'Islanda; Il Libro del soldato, » ec.

Janssen (Giovanni), storico tedesco, nato il 10 aprile 1829 a Xanten in Prussia, studiò Teologia cattolica, si ordinò prete, divenne professore di Storia per le Scuole cattoliche nel Ginnasio civico di Francfort sul Meno, ove trovasi ancora. Ei si legò là collo storico antí-prussiano ed ultramontano, comecchè luterano, Boehmer, dopo la cui morte pubblicò: « Vita, Lettere e Scritti minori di J. Fr. Boehmer » (Friborgo, 1868). Il Janssen è uno de' più cospicui ed attivi fra i pochi dotti tedeschi che parteggiano pel Vaticano, e pregevole è la sua « Storia del popolo tedesco dopo il Medio Evo » (Friborgo, 1877), in cui si studia dimostrare che la Riforma luterana fu di nocumento all'Arte ed alla Scienza in Allemagna nel secolo XV. Degli altri suoi scritti citeremo: « Le aspirazioni della Francia al Reno e la Politica anti-tedesca nei secoli scorsi » (Francfort, 1861); « Schiller come storico » (Friborgo, 1863); « Genesi della prima partizione della Polonia » (Ivi, 1865); « Gustavo Adolfo in Allemagna » (Francfort, 1865); « Carlo Magno » (Ivi, 1867); « Pitture del tempo e della vita » (Ivi, 1875); « Federico Leopoldo conte di Stolberg e suo ritorno alla Chiesa cattolica, » ec. (Ivi, 1876-77).

Jarè (Giuseppe), scrittore lombardo, rabbino, nacque nel dicembre 1840 in Mantova, ed ivi compì gli studii liceali. Entrò poi nel celebre Istituto Rabbinico di Padova ed ivi fu laureato. Percorse anche gli studii filologico-storici presso quella Regia Università, dalla quale ottenne l'abilitazione ad insegnare Storia e Geografia ne' Licei. Frequentando la Scuola di Paleografia del professor Andrea Gloria, ebbe agio di esaminare i numerosi documenti relativi agl' Israeliti che si conservano nell' Archivio Comunale di Padova, e fu

de' primi a segnalare l'importanza di tali ricerche per la Storia dell'italiana civiltà. (Veggasi la sua « Illustrazione alla Concessione di Francesco da Carrara, » nell'*Educatore Israelita*, 1860.) Abbiamo di lui a stampa i lavori seguenti: « Cenni sulla Vita e gli Scritti del grammatico e poeta Samuele Archivolti» (1864); « Sul medico Abramo Pantaleone Seniore » (1867); « I due Isaia » (1872); « La Pena di morte secondo il Diritto talmudico » (1877), riprodotto nel *Jevish World;* « La Conservazione d' Israele » (1879); « La Crisi religiosa ed il Giudaismo » (1879), tutte nelle *Riviste Israelitiche italiane;* « Abramo Colorni ingegnere mantovano del secolo XVI, » con documenti inediti (Mantova, 1874: collaborò pure all'*Italia Illustrata* del prof. Pietro Mongè, Mantova, 1873; ed alla magnifica « Carta » edita dal Wenk); « Sulla immutabilità della Legge mosaica » (Livorno, 1876); « Cenni sull' Educazione spartana » (Mantova, 1878); « Sull'educazione del cuore » (Mantova, 1879). Porse anche ricco contributo agli studi iniziati dallo Steinschneider su la Letteratura italiana e gli Ebrei. Prese parte in Firenze al IV Congresso degli Orientalisti.

Jarochowski (Casimiro), scrittore polacco, giudice al Tribunale di Posen, membro dell' Accademia di Lettere e Scienze a Cracovia, nato il 12 settembre 1823 a Sokolniki (distretto di Posen), fece gli studii a Posen ed alla Facoltà legale e storica di Berlino. Scrisse parecchie Opere relative alla Storia della Polonia nel secolo XVII e XVIII; citiamo tra gli altri suoi lavori i « Documenti per servire alla Storia di Augusto II Re di Polonia » (sei vol., 1856-62). Pubblicò pure molti articoli storici in varie Riviste di Varsavia e di Leopoli.

Jarves (Giacomo Jackson), scrittore americano, nato il 20 agosto 1818 a Boston, impedito da una malattia degli occhi di proseguire i suoi studii, si diede al viaggiare e dimorò parecchi anni ad Honolulu, nelle isole Sandwich, ove pubblicò il primo giornale, il *Polinesio*, facendo in quel mezzo viaggi in California, nel Messico e nell' America Centrale. Al ritorno agli Stati Uniti pubblicò: « Storia delle isole Sandwich » (Boston, 1843); « Scene delle isole Sandwich » (Ivi, 1844); « Scene in California » (Ivi, 1844); e venne quindi in Europa, dimorando principalmente a Firenze e a Parigi, onde incettar quadri per una Galleria americana. Scrisse in quel frattempo: « Cenni d'Arte » (Nuova-York, 1855); « Veduta parigina e principii francesi » (Ivi, 1855-56); « Vedute italiane e principii papali » (Ivi, 1856); « Kiana, tradizione di Hawai » (Ivi, 1857); « Confessioni di un indagatore » (Boston. 1857, 3 parti); « L' idea dell'Arte » (Nuova-York, 1865); « Pensieri sull' Arte, » ec. (Ivi, 1869). La sua Raccolta di antichi dipinti italiani fu comperata nel 1871 dal Collegio Yale a New-Haven.

Jastreboff (Mitrofane), teologo russo, nacque a Tamboff e studiò dapprima nel Seminario di quella città e poi all'Accademia ecclesiastica di Kiew, dove ora è professore. Si hanno di lui i lavori seguenti: « La Dottrina della confessione di Augsburg e della sua Apologia del peccato originale; L'idea della supremazia gerarchica de' Papi provata con citazioni tratte dai libri liturgici della Chiesa ortodossa. »

Jeaffreson (Giovanni Cordy), scrittore inglese, nato nel 1831 a Framlingham, nella Contea di Suffolk, studiò in Oxford, si diede alla giurisprudenza, e nel 1859 divenne avvocato a Londra. Come letterato si fece conoscere primamente nel 1854 col romanzo « Crewe-Rise, » che fu accolto con favore, ed a cui tennero dietro i seguenti altri: « Isabella, la giovine moglie e il vecchio amore » (1856); « Miriam Copley » (1859); « La buona opera di Blake » (1862); « Live it down » (1863); « La Figliuola di Sir Everardo » (1863); « Non ancor morto » (1864); « Una nobil donna » (1868); « Una Donna a dispetto di sè stessa, » ec. (1872). Eleganza di stile, leggiadria di descrizione e verità di caratteri sono le qualità dominanti di tutti questi romanzi. Oltre di ciò il Jeaffreson pubblicò alcune opere più scientifiche: « Romanzi e Romanzieri da Elisabetta a Vittoria » (1858, in 2 vol.); « La vita di R. Stephenson » (1864); « Annali d' Oxford » (1871, 2 vol.); « Spose e Sponsali » (1872, 2 vol.); « Schizzi sul progresso dell' Arte nuziale; Un libro intorno ai Dottori » (1860); « Un libro intorno agli Avvocati » (1866), ed « Un libro intorno al Clero » (1870); « Saggi intorno a queste tre dotte professioni in Inghilterra: Libro intorno alla tavola, » ec. (1874).

Jellinek (Adolfo), dotto israelita, nato il 26 giugno 1821 in Moravia, attese, all'Università di Praga ed a Lipsia, agli studii Orientali, Talmudici e Filosofici. Divenne nel 1856 Predicatore della Comunità israelitica a Vienna, ed è uno dei principali predicatori israeliti e del partito del progresso moderato nell'Ebraismo. Oltre le Prediche, pubblicò, come frutto de' suoi studii orientali: « Sefat Cachamim, o Spiegazione dei vocaboli Persiani ed Arabi che incontransi nel Talmud » (Lipsia, 1846); un' Introduzione al « Chobot-ba-Lebabot, » del Bachja (Ivi, 1846); edizioni delle « Poesie religiose di Salomone Jbn Gabirol; del Vocabolario Maarich di Menahem Lasano, » ec. (Ivi, 1853). Diede quindi alle stampe come frutto de' suoi studii cabalistici, oltre la traduzione dell' opera del Franck sulla Cabala: « Contribuzioni all' Istoria della Cabala » (Ivi, 1851-52); « Mosè ben Schem-Tob de Leon, » ec. (Ivi, 1851), ed una « Scelta di Mistica cabalistica, » ec. (Ivi, 1852). — Suo fratello **Ermanno**, nato il 22 ottobre 1823, prese parte alla rivoluzione dell'ottobre 1848 a Vienna, di cui scrisse la Storia e fu fucilato col Becher. Lasciò una « Critica della Religione dell' amore. »

Jensen (Guglielmo), uno dei migliori romanzieri tedeschi, nato il 15 febbraio 1837

in Heiligenhafen, nell' Holstein, studiò Medicina alle Università di Vurzburgo, Breslavia e Kiel, ma si diede poi alle Lettere. Fece un viaggio in Egitto, collaborò al ritorno a due giornali, e si ritirò nel 1872 a Kiel. Dopo aver pubblicato: « Vita e Popolo tedesco ai due lati dell' Oceano » (Stoccarda, 1867), scrisse: « Mastro Timoteo, » novella (Schleswig, 1865); « Novelle » (Berlino, 1868); « La bruna Erica » (2ª ediz., 1874); « Sotto un sole più caldo, » novella (Brunswich, 1869); « Il compagno di mastro Mattia, » novella (Flensborgo, 1870); la tragedia: « Didone » (Berlino, 1870); « i romanzi: « Minatka » (Brunswick, 1871); « Eddystone » (Berlino, 1872); « Sole ed ombra » (Ivi, 1873); « Tre soli » (Ivi, 1873), e « Dopo cent'anni » (Ivi, 1873-74); la tragedia: « Juana di Castiglia » (Ivi, 1872); il poema: « L' Isola » (Ivi, 1874); la novella: « Ninfea, » ec. (Stoccarda, 1874). Nelle sue « Poesie » (nuova ediz., Berlino, 1872), fra cui anche i suoi « Canti dalla Francia » (2ª ediz., Ivi, 1873), egli rammenta l'Heine senza però imitarlo. Le opere più recenti del Jensen sono i romanzi: « Bartenia » (Berlino, 1876); « Flusso e riflusso » (Mitau, 1877); « Nirvana, » tre libri, dalla « Storia di Francia » (Breslavia, 1877, 4 vol.); « Storie estive » (Lipsia, 1877); « Frammenti, » ec. (Breslavia, 1878).

Jerabek (Fran.), scrittore drammatico boemo, professore nella Scuola Femminile superiore di Praga, nacque a Sobotka nel 1836. Le sue opere migliori sono: la tragedia « Sluzibnik svého pána » (*Il servitore del suo padrone*), e la commedia « Cesty verejného minên » (*Le vie dell' opinione pubblica*).

Jerrold (Guglielmo Blanchard), figlio del celebre umorista, nato nel 1826 a Londra, fece studii d' Arte nella *Martinslane Life Academy*, ed illustrò gli articoli del padre nell' *Illuminated Magazine*. Nell' istesso tempo cominciò ad acquistarsi fama letteraria con scritti sull' emigrazione intitolati: « Una vecchia Donna che visse in una scarpa » (1848); con alcuni Racconti, come: « La disgrazia della famiglia » (ultima ediz., 1865); e colla farsa: « Freddo come un cocomero » (1850), a cui tennero poi dietro: « Il Beau Brummell » (1858), ed « Il Chatterbok » (1859), commedie. Dopo un viaggio nel 1852 in Svezia pubblicò: « Un bragebeaker con gli Svedesi » (1854), ed un anno dopo: « Parigi imperiale » (1855). Dopo la morte del padre nel 1857, prese la direzione del *Weekly Newspaper*, e nel 1863, in seguito ad una serie d'articoli sui poveri di Londra (pubblicati nel *Morning Post*, 1862), ebbe incarico di studiare e riferire sugli Istituti pei poveri in Parigi. Frutto della sua dimora in Francia furono: il romanzo: « I figli di Lutezia » (1864, 2 vol.), e varii scritti di viaggi, come: « A Parigi » (1864); « Sui boulevards » (1867); « Parigi per gli Inglesi, » ec. (1868. 3ª ediz.). De' suoi molti lavori posteriori meritano particolar menzione i romanzi: « Due vite » (1865); « Su e giù nel mondo » (1866, 3 vol.), e « Passando il tempo » (1865); « Il partito Gavroche » (2ª ediz., 1871), e « Parigi in pace e in guerra » (1871; 2 vol.), studii politici sulla Francia; « La migliore di tutte le buone compagnie » (1871. 3 vol.), contenenti ricordi su Dickens, Walter Scott e Bulwer: « Il Cristiano vagabondo » (1872); « I Cockaynes in Parigi, » ec. (1871); la commedia: « Cupidoin aspetto » (1871). Il Jerrold pubblicò ancora: « Londra, pellegrinaggio » (con illustrazioni del Dorè, 1872); « Vita di Napoleone III » (1874-75), e « Annuario di Epicuro, » sotto il pseudonimo di *Fin-Bec* (1867).

Jhering (Rodolfo di), giurisperito tedesco, nato il 22 agosto in Aurich, si addottorò nel 1843 a Berlino come docente di Diritto romano. Andò nel 1845 professore ordinario a Basilea, nel 1846 a Rostock, nel 1849 a Kiel, nel 1852 a Giessen, nel 1868 a Vienna, e finalmente nel 1872 all' Università di Gottinga. La sua opera principale, pregevole come tutte le altre per originalità di concetto e unità d' idee, è lo « Spirito del Diritto romano nei varii gradi del suo sviluppo » (Lipsia, 3ª ediz., 1873), tradotto in italiano dal Bellavita. Scrisse inoltre: « Trattati dal Diritto romano » (Lipsia, 1844); « Casi di Diritto romano senza decisioni » (2ª ediz., Jena, 1870); « La contesa delle Azioni Lucca-Pistoia » (Darmstadt, 1867); « Contribuzioni alla Dottrina del possesso » (Jena, 1868); « La Giurisprudenza della vita cotidiana » (Ivi, 1870); « La lotta pel Diritto » (Vienna, 4ª ediz., 1874), tradotta in quasi tutte le lingue europee e in italiano da Raffaele Mariano (Milano, 1875); « Il fine nel Diritto » (Lipsia, 1878). Negli *Annali per la Dogmatica dell'odierno Diritto privato romano e tedesco*, ch'ei pubblica col Gerber ed altri dal 1856, inserì una serie di Trattati pregevoli.

Jinsifof, scrittore bulgaro, nato ne' primi anni del secolo, fece i suoi studii nel 1820 all' Università di Mosca. È tuttora, per quanto afferma il Courrière, professore nel Liceo del Granduca ereditario; tradusse dal russo in bulgaro il « Canto d' Igor; » il manoscritto di Kralove-Dvor, ed alcuni Canti del « Kobzar, » dello Sevcenko. Aveva esordito con alcune poesie inserite nel *Lavoro Fraterno*, giornale edito dagli studenti bulgari dell' Università di Mosca. Uno de' suoi componimenti più belli è un racconto: « La Camicia insanguinata, » che data dal 1830, ove una contadina racconta, con molto sentimento drammatico, come i Turchi le hanno ucciso l' unico figlio.

Jirasek (Alois), scrittore boemo, maestro nella Scuola superiore di Leitomyschl, nato a Hronov nel 1851, fece gli studii nell' Università di Praga. Da prima pubblicò Poesie e Novellette in varii giornali; nel 1874 scrisse una « Storia del villaggio Vsousedstvi, » e due Racconti storici. Nel 1875 fece un viaggio nella Boemia del Sud e dell'Est, e tornato in patria scrisse altre Novelle e Racconti storici, che furono per la massima parte pubbli-

cati in Riviste e giornali. Nel 1873 intraprese la direzione del giornale *Lacina knihovna*. Scrisse inoltre: « Viktora » (1875); « Skalaci » (Ivi); « Nadvorê vérodrkém » (1877); « Povidky z hor » (1878); « Z bourlivy'ch dob » (1879).

Jirecek (Costantino Giuseppe), figlio di Giuseppe Jirecek, dottore in Filosofia, nacque nel 1854 a Vienna. Studiò a Vienna e Praga; pubblicò: una « Bibliografia della Letteratura bulgara moderna; » una « Storia dei Bulgari; » Note di viaggio; Critiche letterarie; Studii storici.

Jirecek (Ermenegildo), scrittore boemo, dottore in legge, nato nel 1827 a Hohenmauth in Boemia, studiò nell' Università di Praga.

Scrisse una « Storia del Diritto in Boemia e Moravia; « Codex iuris Bohemiae; Storia dell' Austria dal 500 al 1000; » Studii storici, topografici, giuridici in diversi giornali, e Novelle.

John (Eugenia), più nota sotto il pseudomino di *E. Marlitt*, celebre romanziera tedesca, nata il 5 dicembre 1825 in Arnstadt nella Turigia, figliuola di un mercante che divenne poi pittore, eccitò, col suo ingegno musicale e la sua bella voce, l'attenzione della principessa regnante Schwarzburgo-Sondershausen, la quale la tolse a diciassette anni come figliuola adottiva. Dopo aver frequentato per qualche tempo la Scuola Femminile superiore a Sondershausen, coltivò per tre anni il suo ingegno musicale a Vienna, calcò con buon successo le scene; ma fu costretta improvvisamente, da una malattia dell'udito, ad abbandonare la carriera teatrale e tornò, come lettrice, alla Corte della Principessa. In quella Corte, del pari che nei molti viaggi che fece in compagnia della Principessa, ella ebbe il destro di studiare il mondo e di raccogliere osservazioni, esperienze molteplici che spiegano l'acume e la verità delle delineazioni dei caratteri ne' suoi romanzi. I quali, pubblicati da principio nel giornale diffusissimo *Gartenlaube*, resero rapidamente caro e famoso il suo *nom de plume*, E. Marlitt. Son essi: « I dodici Apostoli » (Lipsia, 1865); « Goldelse » (Ivi, 7ª ediz., 1872); « Barbazzurra » (Ivi, 1866); « Il Segreto della vecchia Damigella » (Ivi, 1867); « Racconti turingi » (Ivi, 1869); « La contessa Gisela » (Ivi, 3ª ediz., 1873); « Das Heideprinzeschen » (Ivi, 1871); « La seconda moglie » (Ivi, 1873); « In casa del Consigliere di commercio, » ec. Tutti questi Romanzi, tradotti in tutte quasi le lingue europee e drammatizzati in parte, sono rivolti contro i pregiudizii sociali e sono ammirabili, non solo per la verità e la vivezza del racconto, ma anche per l'espressione fedelissima dei sentimenti intimi.

Jokai (Maurizio), il più fecondo novelliere ungherese, che fu paragonato ad Alessandro Dumas padre, nacque a Komorn il 19 febbraio 1825. Fece i suoi studii a Presburgo, a Pâpa, a Kecskemet, ove ebbe per suo condiscepolo il celebre poeta Petöfi. Nel 1844 conseguì a Pest il grado di avvocato, del quale, tuttavia, non si è mai servito. Nel 1846 lo troviamo già direttore del *Wochenblatt*. Nel 1848 sposò la celebre attrice ungherese Rosa Laborfalvi. Nel 1849 seguì il Governo ungherese a Debreczin, ove diresse gli *Abendblätter*, e si trovò alla capitolazione di Villagos. Fatto prigioniero, voleva uccidersi, ma arrivò in tempo la moglie, che intanto aveva vendute tutte le sue gioie, a salvarlo e ricondurlo sano e salvo fino a Pest. Scrisse circa 30 Romanzi, che occupano insieme più di 170 volumi, 320 novelle, sei drammi. I suoi scritti furono venduti a milioni di esemplari, e parecchi di essi tradotti in varie lingue straniere. Il giornale *Hon* (La Patria) fu pure fondato da lui nel 1863. Tra i suoi romanzi più popolari si citano: « I buoni vecchi Assessori; Un Nabab ungherese; Zoltân Kârpâthy; Tempi cattivi; Oceania; La Rosa bianca; L'età d'oro della Transilvania; I Turchi in Ungheria; Gli ultimi giorni de' Giannizzeri nel 1320; Poveri e ricchi; Il Mondo a rovescio; Il nuovo proprietario: Il romanzo del secolo venturo, » ec.

Jolin (Giovanni), scrittore svedese, nato il 28 dicembre 1818 a Stoccolma, fece gli studii all' Università d' Upsala. Principiò la sua carriera letteraria con un buon successo teatrale, una Commedia in tre atti intitolata: *En Komedi* (Una Commedia). Fu per nove anni censore letterario del Teatro, poi undici anni professore; ora si è ritirato dalla vita pubblica e scrive Romanzi e Novelle (finora circa 4 vol.). Le sue migliori Commedie sono: « Avanti!; Il Libercolista; Un marito che vuol riposarsi; Rispetto alle Signore!; Mia moglie vuol divertirsi; Un uomo di corte e un uomo di onore; Il Fidanzato della provincia. » Drammi: « Master Smith; Lotta e Vittoria; Un foglio d'albo; I Fanciulli trovati; La Contessa mugnaia; La figlia d' Ung-Hans. » Romanzi: « Gli Apostati; La Rosa e le Camelie; Operaio o Artista?; L' Eremita. » Novelle: « Si può

morir d'amore?; I Fratelli gemelli; La tavola di tredici posate. »

Jonckbloet (Guglielmo Giuseppe Andrea), nacque nel 1817 all'Aja, dove ei frequentò il Ginnasio. Nel 1833 partì per l'Università di Leida, e lasciò gli studii della Medicina e la Giurisprudenza per dedicarsi alle Lettere. Nel 1840 fu addottorato in Lettere *honoris causa.* Viaggiò per qualche tempo per veder altri paesi, e si fissò nel 1847 come professore all'Università di Deventer, poi a quella di Groninga. Tra gli anni 1864-77, lasciando la carriera scientifica per la politica, fu deputato al Parlamento; ma nel 1877 accettò di nuovo un professorato a Leida, dove venne chiamato ad insegnare la Letteratura neerlandese. S'è reso benemerito per l'edizione di vecchi Manoscritti neerlandesi del Medio Evo, per la sua importante « Storia della Letteratura neerlandese, » e per « Storia della Poesia neerlandese del Medio Evo. » I suoi scritti principali sono: « Commenti sulla Cronaca di Jan van Heeln » (1840); « La Leggenda di Beatrice » (1840); « Die Dietsce Doctrinale, » poesia didattica (dell'anno 1345, 1842); « Romanzo di Carlomagno e i suoi XII Paladini » (1844); « Romanzo di Lancilotto » (secolo tredicesimo), pubblicato secondo l'unico manoscritto conosciuto della Reale Biblioteca per opera del Governo (1844); « Beatrice e Carlo ed Elegast, » ediz. con commenti (1859); « Die Dietsce Caloën, » opera didattica neerlandese del Medio Evo, ediz. critica (1846); « Della Prosodia neerlandese nel Medio Evo » (1849); « Le Roman de la Charrette d'après Gauthier Map et Chrestien de Troies » (1850); « Guillaume d'Orange, Chansons de geste des XI et XII siècles » (1854); « Storia della Poesia neerlandese del Medio Evo (1849); « Teocrazia e costituzione, » una serie di Discorsi storici e politici (1851); « Della volpe Rainardo, » romanzo pubblicato con spiegazioni (1856); « Etude sur le Roman de Renart » (1863); « Guillaume d'Orange, le Marquis au court nez, Chanson de geste du 12me siècle, mise en nouveau langage » (1867); « Storia della Letteratura neerlandese » (1868-72, seconda ediz. 1873); « Storia concisa della Letteratura neerlandese » (1871-72).

Jonge (Giovanni Carlo Jacopo De), nato all'Aja ai 17 giugno 1828, studiò Giurisprudenza a Leida, vi fu addottorato e ottenne il posto di Aggiunto-Archivista all'Archivio del Regno all'Aja. È inoltre direttore del Gabinetto reale di Pittura e Commesso-Cancelliere del Senato. Scrisse: « Storia della Diplomazia durante la guerra di Successione nell'Austria e il Congresso di Aquisgrana, 1740-48, 1825; Il progresso dell'Autorità neerlandese nelle Indie orientali, 1595-1610; Raccolta di Scritti inediti dall'Archivio vecchio-coloniale » (5 tomi, 1852-70). Collaborò alla prima Parte dell'Archivio del Regno (1857), e preparò (1859-62) una seconda edizione aumentata della « Storia della Marina neerlandese, » scritta nel 1833-48 da suo padre, l'illustre Ihr. I. C. De Jonge.

Jordan (Guglielmo), poeta e scrittore tedesco, nato l'8 febbraio del 1819 a Insterburgo, studiò a Königsberg, Berlino e Lipsia, ed espulso, per alcune Poesie religiose ed articoli politici, dalla Sassonia, si trasferì a Brema, ove dimorò, insegnando e scrivendo, sino al febbraio del 1848. Andò quindi a Parigi corrispondente della *Gazzetta di Brema,* ma tornò presto a Berlino, ove fu eletto membro del Parlamento e nominato Consigliere ministeriale nel Ministero di Marina. Dopo aver contribuito alla fondazione ed organizzazione della Marina da guerra tedesca, si ritirò pensionato a Francfort sul Meno, ove dimora. Dei molti suoi scritti in verso ed in prosa citeremo: « Campana e cannone » (Königsberg, 1841); « Canti popolari e Tradizioni lituane » (Berlino, 1843); « Spuma, » poesie (Lipsia, 1845); « Storia dell'Isola d'Irbaiti e del suo Stato negro » (Ivi, 1846-49); « Demiurgo, » mistero (Ivi, 1852-54, 3 vol.), suo capolavoro, poema filosofico in forma epico-drammatica, specie di Faustiade, ricco di pensieri, ma diluto e senza azione; i drammi: « Conte Dronte » (1856), e « Il falso Principe » (1856); e la tragedia: « La Vedova d'Agide » (1858), altro suo capolavoro, premiato. Pubblicò quindi e recitò sino in America il poema dei *Nibelungi* ed altri poemi medioevali tedeschi, e tradusse i Sonetti e parecchi drammi dello Shakspeare.

Jordan (Massimiliano), scrittore di Arte, nato il 19 giugno del 1837 a Dresda, studiò dal 1856 alle Università di Jena, Berlino, Bonn e Lipsia, e pubblicò uno « Studio su Giorgio Podiebrad » (re di Boemia). Un lungo viaggio nel 1861 in Italia lo indusse però a volgersi all'istoria dell'Arte in Lipsia, ove divenne, nel 1870, direttore del Museo Civico, e pubblicò: « Indagini sul Libro della Pittura di Leonardo da Vinci » (1872). Dal 1° ottobre 1874 è direttore della Galleria Nazionale di Berlino, di cui pubblicò un « Catalogo descrittivo, » e tradusse in tedesco: « Storia della Pittura in Italia; Storia della Pittura nell'Italia settentrionale, » e « Vita di Tiziano, » dei signori Crowe e Cavalcaselle.

Joret (Carlo), scrittore francese, nato a Formigny (nel Calvados), professore di Letterature straniere alla Facoltà di Lettere ad Aix, fu prima allievo della Sorbona; poi andò a continuare gli studii a Heidelberg e Bonn, ove si occupò specialmente della Letteratura tedesca e di linguistica. Scrisse: « La regola delle finali nella Lingua spagnuola; Del c nelle Lingue romanze; Herder ed il Rinascimento letterario in Germania » (bellissimo Saggio di Critica letteraria); « Studio sulla Letteratura tedesca del XVIII Secolo nelle sue attinenze colle Letterature francese ed inglese » (1876) Il Joret è pure collaboratore della Rivista critica *Romania* e membro della Società linguistica di Parigi; pubblicò anzi nei *Mémoires* di quella Società un « Saggio sul Dialetto normando del Bersin, » e un « Dizionario etimologico » di quello stesso Dialetto (1877, 1878, 1879).

Jorissen (Tommaso Teodoro Enrico), professore di Storia all'Università di Amsterdam, nacque in Utrecht il 23 febbraio 1855. Fu professore al Ginnasio di Gouda (1861), alla Scuola d'Insegnamento medio di Harlem (1864). Nel 1875 ricevette *honoris causa* il titolo di Dottore in Lettere nell'Università di Leida. Suoi scritti principali sono: « La Rivoluzione dal 1815 al 1865; La caduta del Reame d'Olanda, » Studio storico (1871); « Napoléon Ier et le Roi de Hollande » (1868); « Constantin Huggens » (1871); « Mémoires de Constantin Huggens » (1873); « I Patriotti in Amsterdam nel 1794 » (1874); « La prima coalizione e la Repubblica neerlandese » (negli *Atti* dell'Accademia reale di Scienze, 1877); « Anton Reinhard Falck » (Ivi); « Caratteri storici » (1877).

Jovanovic' (Vladimiro), scrittore serbo, nato nel 1833 a Schabatz, studiò a Vienna e a Berlino. Divenne, nel 1856, professore d'Economia nazionale nell'Accademia agraria di Topschider; prese, nel 1858, una parte importante nella cacciata del principe Alessandro; fu nominato dal Milosch segretario nel Ministero delle Finanze e compilatore della *Gazzetta Ufficiale;* ma, congedato per le sue tendenze radicali, andò a Londra, ove propugnò gl'interessi della Serbia nel *Morning Star,* e pubblicò in inglese: « La Nazione serba e la Quistione orientale. » Dopo essere stato per poco tempo professore alla Scuola Superiore di Belgrado, si unì all'Omladina e divenne collaboratore dello *Zastava.* Accusato di aver preso parte all'assassinio del principe Michele, ma assoluto, andò di bel nuovo all'estero, e pubblicò parecchi opuscoli panslavistici: « I Serbi e la missione della Serbia nell'Europa d'Oriente, » in francese (Parigi, 1870), e « L'emancipazione e l'unità della Nazione serba, » in inglese (Ginevra, 1873). Dal 1873 è segretario nel Ministero Serbo degli interni.

Julia (Vincenzo), scrittore calabrese, nacque in Acri ai 19 febbraio del 1838. Lo zio materno Ferdinando Balsano lo avviò alle Lettere; il canonico Benvenuto di Acri, nel Seminario di Bisignano, alla Filosofia; il proprio padre Antonio, valente avvocato, ad un tempo, e valente medico, l'avvocato Domenico Gandinieri e Luigi Fauracci alla Giurisprudenza. Dal 1860 in qua divenne egli stesso, nella propria città nativa, egregio istitutore della gioventù, attese alla famiglia ed agli studii, intento, sopra ogni cosa, ad onorare la sua Calabria. Tra i suoi scritti, oltre un volume di robusti ed eleganti Sonetti, e numerosi articoli di Critica letteraria, citiamo come singolarmente importanti i seguenti: « Vita di T. Campanella » (nella *Scena,* Venezia, 1870-71), migliorata ora e riprodotta nel giornale: *Il Calabrese,* ov'egli ha principal parte; « Considerazioni sui Caratteri del Medio Evo » (nella *Gioventù* di Firenze, riprodotte sulla *Scena* nel 1873); « Discorso su Socrate » (nel *Gravina,* giornale di Cosenza, 1868, riprodotto e migliorato nella *Scena* del 1872); « Considerazioni su A. Manzoni » (nell'*Éra Nuova* di Cosenza, 1869); « Saggio di studii critici sulle *Odi* del Parini » (nella *Ghirlanda della Beneficenza,* Messina, 1872); « Sull'*Armando* del Prati » (nella *Gioventù* di Firenze, 1868, riprodotto nella *Scena* di Venezia, 1873); « Della Poesia popolare » (nella *Scena* di Venezia, 1870, riprodotto ora sul *Calabrese*); « Vita di G. V. Gravina » (Cosenza, 1879) innanzi al volume postumo di Ferdinando Balsano, intitolato: « Delle Dottrine filosofiche e civili di G. V. Gravina. »

Jung (Giacomo Fed. Alessandro), scrittore tedesco, nato nel 1799 a Rastenborgo, nella Prussia orientale, studiò Teologia e Filologia a Berlino e a Königsberg; si diede quindi alle Lettere e pubblicò successivamente: « Lettera sulla moderna Letteratura dei Tedeschi » (Danzica, 1842); « Donne ed uomini » (Königsberg, 1847); Caratteri, Caratteristiche e Scritti misti » (Ivi, 1848); « Il Mendico di James Park, » romanzo (Lipsia, 1850); « Il Segreto dell'arte della vita » (Lipsia, 1858); Rosmarin, o la Scuola della vita, » romanzo (Ivi, 1862); « Sulla dogmatica di Fr. von Baader come riforma della Scienza sociale » (Erlangen, 1868); « Darvin, » romanzo comico-tragico in lettera ad un pessimista (Jena, 1873, 3 vol.); « Panacea e Teodicea, » caricature illustrative del presente (Lipsia, 1876). Tutte queste opere sono un misto di politica, critica e poesia condito di riflessioni e di un piccante umorismo.

Juste (Teodoro), celebre storico belga, nato nel 1818 a Brusselle, è da lungo tempo direttore del Museo d'Antichità e professore di Storia nella Scuola Militare belga, del pari che membro dell'Accademia Belga. I suoi numerosi lavori storici si riferiscono principalmente alla Storia del Belgio, dell'Olanda e della Francia. Citeremo: « Storia popolare del Belgio » (Brusselle, 1838); « Storia della Rivoluzione francese » (Ivi, 1839); « Storia del Consolato e dell'Impero » (Ivi, 1840); « Saggio sulla Storia dell'istruzione pubblica nel Belgio » (Ivi, 1844); « Storia del Belgio » (Ivi, 4ª ediz., 1868, 3 vol.); « Compendio di Storia moderna considerata nelle sue attinenze col Belgio » (Ivi, 1845-1848); « Storia della Rivoluzione belga del 1790 » (Ivi, 1846); « Carlo V e Margherita d'Austria, 1477-1521 » (Ivi, 1858); « I Paesi Bassi nel Secolo XVI » (Ivi, 1838); « Storia del Congresso nazionale del Belgio o della Fondazione della Monarchia belga » (2ª ediz., 1861); « I Paesi Bassi nel Secolo XVI: il conte d'Egmont e il conte di Hornes » (Ivi, 1863); « Storia della Rivoluzione dei Paesi Bassi sotto Filippo II » (Ivi, 1856-67); « Fondazione della Repubblica delle Provincie unite: Guglielmo il Taciturno secondo le sue corrispondenze e le Carte di Stato » (Ivi, 1873); « Il primo Re dei Belgi, » biografia popolare (Ivi, 1866); « Storia del Regno dei Paesi Bassi, secondo documenti inediti » (Ivi, 1870-72, 3 vol.); « I Fondatori della Monarchia belga »

(finora 22 vol.); « Compendio di Storia contemporanea, 1815-71 « (Ivi, 1875); « 1757-1871: La rivalità della Francia e della Prussia » (Ivi, 1877); « Leopoldo I e Leopoldo II re dei Belgi » (1878).

Justi (Carlo), nato il 2 agosto 1832 a Marborgo, studiò Teologia e Fisica in patria. Si laureò nel 1869 collo scritto: « Gli Elementi estetici nella Filosofia platonica » (Marborgo, 1860); divenne, dopo una lunga dimora in Italia, professore a Marborgo; nel 1871 a Kiel e dal 1873 è professore d'Archeologia e di Storia dell'Arte a Bonn. La sua opera principale è: « Winckelmann, la sua Vita, le sue Opere e i suoi Contemporanei » (Lipsia, 1866-72, 2 vol.), l'unica Biografia compiuta di quel celebre Storico dell'Arte. Pubblicò inoltre: « Dante e la Divina Commedia » (Stoccarda, 1862); « La Trasfigurazione di Cristo, di Raffaello » (Lipsia, 1870).

Justi (Ferdinando), fratello del precedente, nato il 2 giugno 1837 a Marborgo, si diede agli studii linguistici ed orientali prima in patria sotto il Gildemeister, indi a Gottinga sotto i signori Ewald, Benfey, Sauppe e Waitz; si addottorò nel 1861 all'Università

di Marborgo, e nel 1869, vi fu nominato professore ordinario di Grammatica comparativa. I suoi lavori nel campo specialmente della Filologia iranica gli acquistarono una fama europea. Oltre numerose Monografie storiche, geografiche, archeologiche e di Storia religiosa, ricordiamo le seguenti sue principali ed importanti pubblicazioni: « Ueber die Qusammensetzung der Nomina in den indogermanischen Sprachen » (1861); « Handbuch der Zendsprache » (1864); « Der Bundehesch » (ediz., trascrizione, traduzione con glossario). Queste due pubblicazioni diedero occasione ad una viva polemica col defunto prof. Martino Haug, che obbligò il signor Justi a pubblicare la sua « Abfertigung des dottor M. Haug. » Ricordiamo ancora: « Beiträge zur alten Geographie Persien » (Marborgo, 1869); « Ueber die Religion des Buddha » (1871); « Ueber die Kurdischen Spiranten » (Marborgo, 1873); « Ein Tag aus dem Laben des Königs Darius » (Berlin, 1873); « Les Noms d'animaux en Kurde » (Paris, 1868); « Geschichte des alten Persiens » (Berlin, 1879); « Dictionnaire Kurde-français par M. A. Jaba, publié par M. F. Justi » (Pietroburgo, 1879). Il Justi non è soltanto uno de' più dotti Orientalisti viventi, ma uno de' Tedeschi che scrivano con miglior garbo la propria lingua e che sappiano unire l'arte alla scienza. Il professor Justi assisteva al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti in Firenze nel settembre 1878.

K

Kaalund (Hans Guglielmo), scrittore danese, nato a Copenhagen nel 1818, fece gli studii all'Accademia di Belle Arti. Tentò dapprima la Scultura e la Pittura; una Canzonetta, che fece più tardi sul ritorno del Thorwaldsen nel 1838, decise della sua carriera, e da quel tempo si consacrò alla poesia. Pubblicò con gran successo una Raccolta di Liriche sotto il titolo: « Una Primavera » (1858); « Il re Haldan » (un' epopea); un' altra Raccolta di Liriche (1840); « La Valkyria Gondul » (1844); « Favole, » illustrate dal Lundby; « Fulvia, » un dramma; e un volume di poesie: « Dopo la Primavera » (1878).

Kalinka (Valeriano), storico polacco, nato nel 1826 a Cracovia, ove studiò Legge, ed entrò poi nella compilazione del giornale *Czas*, finchè nel 1851 si trasferì a Parigi, entrò nell' Ordine dei Resurrezionisti, e vive di presente alternamente a Roma e a Parigi. I suoi lavori storici più importanti sono: « Il Governo di Vladislao IV » (1860); « Delle Relazioni internazionali della Polonia nel Secolo XVI » (Varsavia, 1862); « Il Governo di Stanislao Augusto » (Parigi, 1865-67, vol. 1-2). Egli attende ora al compimento di quest' opera. Il suo tentativo di giustificare gli ultimi Re polacchi od almeno di attenuare i difetti della loro politica, incontrò molteplici opposizioni.

Kalusek (Giuseppe), scrittore boemo, dottore in Filosofia, professore di Storia e di Geografia nel Ginnasio Reale comunale di Praga, nacque nel 1838 a Wamberg in Boemia. Studiò nella Scuola reale, nella Politecnica e nella Facoltà filosofica di Praga. Fu collaboratore di diversi Giornali nazionali boemi, e si fece interprete de'sentimenti del partito Czeco. Più tardi lasciò la politica e si occupò specialmente di studii storici; dal 1874 al 1877 diresse il periodico: *Pamasky archaeologicke* (Ricordi archeologici), organo della Sezione archeologica del Museo Nazionale boemo. Pubblicò: « Basi del Diritto boemo » (1870); « Studii sulla Storia del Diritto pub-

blico in Boemia » (1871); « Rivista della Letteratura etnografica dei Czechi; Apologia di Venceslao, duca di Boemia; De regni Bohemiae mappa historica commentarius; Biografia dell'imperatore Carlo IV di Boemia » (1878).

Kanitz (Filippo Felice), storico ed etnografo, nato nell'agosto del 1829 a Budapest, studiò dal 1846 la Storia dell'Arte a Vienna, e viaggiò quindi per perfezionarsi in essa in Allemagna, Francia, Belgio e Italia. Un altro viaggio nella Dalmazia, Erzegovina e Montenegro diede origine alla sua grande attività nel dominio dell'Istoria dell'Arte e dell'Etnografia. Il Kanitz formò il disegno di consecrarsi all'esplorazione dei paesi Turchi abitati dagli Slavi meridionali. Cominciò nel 1859 i suoi viaggi in Serbia e nella Bulgaria e gli continuò poi quasi ogni anno, pubblicando successivamente: « Antichità romane nella Serbia » (Vienna, 1861); « Monumenti bizantini della Serbia » (Ivi, 1862), opera sontuosa che dimostra i varii influssi di Bisanzio e dell'Occidente sulla Serbia. Essa provocò una legge del Governo serbico, la quale impone lo stile bizantino nella costruzione di tutte le nuove chiese in Serbia. Il Kanitz pubblicò in seguito: « Contribuzioni alla Cartografia serbica; Frammenti bulgari; Gli Zingari; Viaggio nella Serbia meridionale e nella Bulgaria settentrionale » (pubblicato dall'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna, 1868); « La Serbia, Studii storico-etnografici degli anni 1859-68 » (Lipsia, 1868); e finalmente: « La Bulgaria danubiana e il Balcano, Studii storico-geografico-etnografici degli anni 1860-75 » (Lipsia, 1875 e 1877, in 2 vol.)

Kapper (Sigifredo), poeta e scrittore, nato il 18 marzo del 1821 a Smichow presso Praga in Boemia, studiò Medicina a Praga ed a Vienna. Viaggiò nel 1847 in Serbia, Bosnia ed Erzegovina; nel 1852-53, in Italia e in Allemagna, e si stabili nel 1858 come medico praticante a Dobrisch non lungi da Praga, donde passò nel 1860 a Jungbunzlau. Attese di buon'ora allo studio dello Slavismo e contribuì particolarmente, colla sua attività letteraria, a far conoscere la poesia, la storia e la vita popolare degli Slavi meridionali. Citeremo de' suoi scritti più pregiati il poema: « Il principe Lazzaro, secondo i Canti eroici serbi » (Vienna, 1851), e la traduzione dei « Canti dei Serbi di Karadschitsch » (Ivi, 1852). Pubblicò inoltre: « Melodie slave » (Lipsia, 1874); « Pellegrinazioni Sud-slaviche » (Ivi, 1851, 2 vol.); « La Pre-vita di un artista, » romanzo (Praga, 1854); « Cristiani e Turchi: Libro di schizzi dalla Sava sino alla Porta di Ferro » (Lipsia, 1854); « I Bagni boemi » (Ivi, 1857); « I Manoscritti di Grünberg e Königinhof » (Praga, 1859); « Il Böhmerland, Sezione N.O. » (Ivi, 1864): « Il Principato del Montenegro, » nella Rivista *Unsere Zeit* (Lipsia, 1875); oltre un gran numero di lavori Storici, Letterarii ed Etnografiici nei giornal ec. In lingua Czeca diede in luce, nel 1846, « Ceskéslisty, » Raccolta di Poesie ch'ebbero un grande successo.

Kapper (Siegfried), dottore in Medicina, nato a Smichor nel 1821, scrisse: « Poesie; » *Zpevy lidu srbskeho* (Canti del Popolo Serbo); *Gusle* (Echi di Canti montenegrini).

Kapustin (Michele), giureconsulto russo, nacque nel 1830 e studiò nell'Università di Mosca, dove per qualche tempo occupò la cattedra del Diritto internazionale. Più tardi fu nominato direttore del Liceo Demidoff a Jaroslav. Si hanno di lui varii lavori scientifici, molto stimati, fra i quali citeremo: « Schizzo sullo stato delle Scienze politiche nell'Europa; Compendio degli oggetti che fanno parte del Diritto internazionale; I Rapporti diplomatici, » ec.

Karavelof, scrittore bulgaro, fece i suoi studii all'Università di Mosca. Nel 1868 si stabilì a Bucarest, ove divenne giornalista, ed ove pubblicò ne' giornali parecchie Poesie liriche. Essendo in Russia, vi diede alla luce le proprie « Memorie; » ove si trovano particolari importanti sopra la vita del Popolo bulgaro.

Karr (Alfonso), scrittore francese, nato il 24 novembre 1808 a Parigi, figlio d'un pianista. La sua prima vita a Parigi fu assai dura e piena di stenti; nel suo *Livre de Bord,* specie di Autobiografia in due volumi, testè pubblicato dall'editore Calmann Lévy, trovansi parecchi particolari curiosi che si riferiscono al primo periodo della vita di questo spiritoso scrittore. Lo spirito è veramente stato il suo principale patrimonio, e lo versò abbondantemente in una serie numerosa di Romanzi e di articoli, e specialmente nel celebre suo periodico satirico mensuale, intitolato: *Les Guêpes*, ch'egli fondò nel 1839, quando era già direttore del *Figaro*, al quale da ben dieci anni egli collaborava; egli è pur sempre uno de'principali collaboratori del *Figaro* presente. Il suo primo romanzo: « Sous les tilleuls » (1832, 2 vol.), è in qualche modo la storia di un suo amore infelice. Seguirono pieni di brio e di trovati originali i seguenti Romanzi e libri curiosi e fantastici: « Une heure trop tard » (1833); « Fa dièze » (1834); « Vendredi soir » (1835); « Le chemin le plus court » (1836, in 2 vol.); « Einerley » (1838); « Ce qu'il y a dans une bouteille d'encre, » che contiene: « Geneviève » (forse il suo miglior lavoro); « Clotilde » (1839); « Hortense; Am Rauchen; Pour ne pas être treize; De Midi à quatorze heures » (1842); « Feu Bressier » (1844); « Voyage autour de mon jardin » (1845); « La famille Alain (1848, in 3 vol.); « Histoire de Rose et de Jean Duchemin » (1849); « Les Fées de la mer » (1850); « Clovis Gosselin (1851); « Contes et Nouvelles » (1852); « Agathe et Cécile; Fort en thème; Soirées de Saint-Adresse; Les Femmes » (ove le donne che il Karr ha specialmente studiate non sono troppo risparmiate); « Raoul; Lettres écrites de mon jardin; Au bord de la mer » (1852-55); « Promenades hors de mon

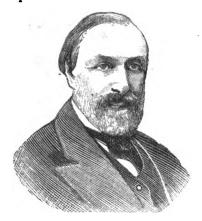
jardin » (1857); « La Pénélope normande » (1858); « La Pèche en eau douce et en eau salée; Encore les femmes; Les fleurs; Menus propos; Une poignée de vérités; Roses noires et Roses bleues; Sous les orangers; Trois cents pages; L'Art d'être malheureux; Le Credo du Jardinier; Les dents du Dragon; De loin et de près; Dieu et Diable; En fumant; L'esprit d'Alphonse Karr; Sur la plage; La maison close; Plus ça change; Plus c'est la même chose; La promenade des Anglais; Les Gaietés romaines; On demande un tyran; La queue d'ôr; Notes de Voyage d'un casanier. » Da molti anni il Karr vive, scrive e s'occupa d'Orticoltura a Nizza, ove continuò pure la pubblicazione della *Guêpes*. Si provò pure alla Commedia, ma con poca fortuna.

Karsten (Ermanno), botanico, nato il 6 novembre del 1817 a Stralsunda, studiò Farmacia a Rostock, indi Botanica a Berlino. Viaggiò nel Venezuela, nella Nuova Granata ed a Quito, e nel 1848 si addottorò, qual docente privato di Botanica, a Berlino. Prese quindi la direzione del Laboratorio anatomico-fisiologico; si trasferì nel 1868 come professore di Botanica a Vienna, ma si ritirò nel 1872 per l' ostilità dei professori di quell' Università, e vive ora a Sciaffusa. I risultamenti botanici de' suoi viaggi furono da lui esposti nell' opera: « Florae Columbiae terrarumque adjacentium specimina selecta in peregrinatione duodecim annorum observata » (Berlino, 1858-69, con 200 tavole colorate). Rappiccansi alla precedente le seguenti altre opere: « Le corteccie medicinali della china nella Nuova Granata » (Berlino, 1858), e « Scelta di nuove e belle piante del Venezuela » (Ivi, 1848, con 12 tavole colorate). Pubblicò inoltre: « Gli Organi vegetativi delle piante Palma » (Ivi, 1847); « Indagini istologiche » (Ivi, 1862); « Fenomeni dello sviluppo della Cellula organica » (Lipsia, 1863); « Contribuzioni all' Anatomia e Fisiologia delle piante » (Berlino, 1865); « La vita sessuale delle Piante e la Partenogenesi » (Ivi, 1860); « Chimismo della Cellula vegetale » (Vienna, 1869); « Putrefazione ed infezione » (Sciaffusa, 1872).

Karsten (Gustavo), fisico, nato il 24 novembre del 1820 a Berlino, studiò Matematica e Scienze naturali. Si addottorò nel 1845 a Berlino; andò nel 1848 professore di Fisica a Kiel, ed è ora ispettore forestale del settimo Circolo d' ispezione dell' Impero tedesco. Scrisse: « Corso di Fisica meccanica » (Kiel, 1851-53); « Memoria sul gran Canale del Nord dell' Allemagna » (Ivi, 1865), e nel 1856 incominciò la pubblicazione dell' *Enciclopedia della Fisica*, per la quale scrisse, con i signori Harms e Weyer, l' « Introduzione nella Fisica. » Compilò inoltre i « Progressi della Fisica » (Berlino, 1847-53), e pubblicò: « Indagini sulle soluzioni del puro sal di cucina nell' acqua » (1846); « Tavole igrometriche, ec. » (1847); « Contribuzione alla Geografia dello Sleswig-Holstein » (Kiel, 1869-72). Nel 1878 fu eletto in Altona membro del partito progressista nel Reichstag.

Kate (Giovan Jacopo Luigi *ten*), nacque all'Aja il 23 dicembre 1819. Studiò la Teologia a Utrecht; si recò nel 1845 come predicatore all' Isola di Marken nella Zuyderzee, e poi in diversi luoghi, finchè venne chiamato come pastore in Amsterdam, 1860. Il Ten Kate ha mostrato fin da giovine un grande ingegno poetico come socio della Società Letteraria dell' Aja, con un « Esercizio genera il sapere » e colla traduzione delle « Canzonette di Anacreonte » (in collaborazione con Helvelius van den Bergh). Le sue Poesie sono piene di calore, d' immagini ardite, di ricca fantasia; ha avuto il più gran successo colla « Creazione » (1866), dove si vede il poeta in tutta la sua forza e con tutti i difetti. È il suo difetto di perdersi talvolta troppo in parole tumide, lasciando da parte la verità e la natura, ma è veramente unico nella sua maestria per la forma, e perciò gli è riuscito di arricchire la Letteratura olandese con eccellenti traduzioni in versi della « Gerusalemme Liberata » (1852); della « Divina Commedia, » nel metro dell' originale (1876-78); del « Paradiso perduto, » del Milton (1876); ed altre. Il Ten Kate possiede inoltre un bell' ingegno declamatorio, ed è improvvisatore. *Scritti in prosa*: « Italia, Ricordi di viaggio » (1857); « Italia, Nuove pagine dal Diario di viaggio » (1860-62); « Bilderdyk e da Costa » (Studio su due Poeti olandesi); « Esaia Tegnèr, il teologo e poeta » (1872); « Natura e Storia » (Antologia dalla *Creation* di Edgard Quinet); e poi varii Sermoni e lavori teologici, ec. *Scritti poetici*: « Odi di Anacreonte » (1837); « Byron's Giaour » (trad. olandese, 1840); » Varie Raccolte di Poesie » (1836); « Foglie e Fiori » (1839); « Rose; Nuove rose; Canti del tempo, per la palma; Nuovi fiori » (1849); « Nel giardino, Fantasie e sogni » (1851); « Lira e Arpa » (1855); « Ore di crepuscolo, Poesie sparse e nuove » (1866); « Poesie tradotte » (1839); « Ahasvero sul Grimsel » (1840); « Thomas Chatterton » (1842); « I Pescatori di Durgerdam; Morte e Vita » (Poesia didattica in 3 canti, 1856); « Panpoeticon: Antologia dalle Opere dei principali Poeti d' Europa » (1862); « Il libro di Giobbe, » tradotto in versi olandesi (1864); « La Creazione, » poesia (1866); « I Pianeti, » poesia (1869); « Le Stagioni » (1871); « I Salmi » (1872); Traduzione delle « Favole del La Fontaine » (1870). È stata pubblicata nel 1867 una edizione completa delle sue Poesie originali e tradotte in 8 volumi.

Katkoff (Michele Nikiforowic'), pubblicista russo, direttore della *Gazzetta di Mosca* e del *Messaggiero Russo*, il più animoso rappresentante del partito russofilo, nacque di nobile famiglia in Mosca nel 1820. Dopo avere fatto i suoi studii nella patria Università, si recò a perfezionarli in Germania, specialmente a Königsberg e Berlino, dove diventò uno de' più zelanti seguaci dello Schelling.

Di ritorno in Russia, fu nominato professore di Filosofia nell'Università di Mosca; ma le sue idee, in quel tempo, liberali lo resero sospetto al Governo dell'imperatore Niccolò, ond'egli dovette dimettersi. All'esaltazione dell'imperatore Alessandro si rivelò, da prima specialmente nel *Messaggiere Russo*, fondato nel 1856, uno de' più validi campioni del *self-gouvernement* inglese. Nel 1861 prese la direzione della *Gazzetta di*

Mosca, ove, dopo la rivoluzione polacca, incominciò una campagna violenta contro tutti quelli che egli chiamava nemici della Russia, ponendosi a capo d'un partito russofilo, noto specialmente per la sua intolleranza e per la sua violenza del suo linguaggio. L'antico scolare dello Schelling ed anglomane diventò un persecutore accanito di tutto ciò che non vi è di russo sul suolo della Russia, carattere speciale che lo distingue dagli Slavofili. Le sue armi sono specialmente rivolte contro i Polacchi, contro i Tedeschi e per una stranezza singolare, contro tutti quelli che non approvano in Russia la cultura classica e non parteggiano con lui per lo studio del latino; gli anticlassicisti sono per lui nemici naturali della Russia. Trovasi egli stesso a capo d'un gran Liceo classico in Mosca, di propria fondazione.

Kautz (Giulio), scrittore ungherese, dottore in Legge, membro dell'Accademia delle Scienze di Pesth, deputato al Parlamento, professore di Economia politica e di Diritto pubblico ungherese, nacque a Raab (Ungheria) nel 1829. Studiò a Buda-Pest e a Lipsia sotto il Roscher, scrisse sulla Statistica e sull'Economia politica. Le sue opere sono: « Teoria e Storia dell'Economia nazionale » (1860); « Manuale d'Economia politica » (1861); « Lo sviluppo storico delle idee economiche in Ungheria » (1868); « La Politica commerciale e l'Economia politica » (1866); « Studio sulla Questione monetaria e i metalli preziosi » (1877).

Kavelin (Costantino), giureconsulto russo, nato a Pietroburgo il 16 novembre del 1818, studiò nell'Università di Mosca dapprima la Filologia e poi il Diritto. Dal 1844 fino al 1848 occupò la cattedra del Diritto civile nella stessa Università, e dal 1857 fino al 1861 in quella di Pietroburgo. Ora insegna il Diritto civile nell'Accademia Giuridica militare, ed è ascritto al Ministero delle Finanze in qualità di Giureconsulto. Il suo primo buon successo l'ottenne nel 1843 dopo la pubblicazione della sua dissertazione, che è intitolata: « Storia della Procedura Civile e dell'organizzazione de' Tribunali in Russia dal Secolo XVII fino al tempo presente. » Nel 1847 egli stampò nel *Contemporaneo* uno « Schizzo generale dello sviluppo giuridico della Russia prima di Pietro il Grande, » dove rappresenta sotto un aspetto tutto nuovo le varie particolarità del passato e del presente della Russia. Questo lavoro valse all'Autore una fama singolare, che andò sempre crescendo, mentre egli stampava in varie Riviste diversi articoli critico-storici. Sul principio del regno presente, il Kavelin si dedicò più particolarmente alla carriera del pubblicista. Nello stesso tempo egli stampava alcuni scritti sul Diritto russo e la sua storia, e compilava un Programma intorno all'emancipazione de' servi, Programma che fu, almeno nella sua idea fondamentale, eseguito dal Governo al tempo della promulgazione della Legge del 1861. La parte che il Kavelin prese nel lavoro dell'emancipazione, gli valse le simpatie più calde, ma nello stesso tempo gli creò nemici possenti. Obbligato di abbandonare la cattedra che occupava all'Università di Pietroburgo, andò all'estero colla missione speciale di studiarvi l'organizzazione delle varie Università. I risultati di quel suo viaggio furono presentati al pubblico in una serie di articoli sull'insegnamento superiore in Germania ed in Francia. Di più, il Kavelin si occupò molto della questione della proprietà comunale in Russia, e stampò su quest'argomento due Memorie, che ebbero l'onore di una traduzione tedesca. Più tardi il chiaro Scienziato si mise anche a studiare il progresso delle Scienze filosofiche, e consacrò loro alcuni articoli, fra i quali il più notevole intitolato: « I problemi della Psicologia, » sollevò una polemica molto importante fra due illustri suoi concittadini, il professore Secenoff ed il Samarin. Di recente uscì dalla penna del Kavelin un nuovo lavoro sui « Problemi dell'arte, » ed ora egli sta pubblicando un'opera sul Diritto Civile russo che sarà come una specie di programma formato sopra un metodo intieramente nuovo e affatto differente da quello adottato in Germania intorno alla esposizione del sistema delle *Pandette*. Nel 1857 fu stampata a Mosca una Raccolta delle Opere del Kavelin, la quale, benchè in quattro grossi volumi, non forma ancora che una piccola parte delle sue opere.

Keil (Goffredo Teodoro Enrico), filologo tedesco, nato il venticinque maggio del 1822 a Gressow, studiò dal 1839 a Got-

tinga e a Bonn; insegnò a Berlino; viaggiò dal 1844 al 1846 in Italia per raccoglier manoscritti; si laureò nel 1848 alla Halla; si stabilì nel 1855 a Berlino; andò nel 1859 professore ordinario di Filologia all'Università d'Erlangen e nel 1869 a quella di Halla. Sua opera principale è l'edizione critica dei « Grammatici latini » (Lipsia, 1855-74, in 6 vol.) con Supplemento. Pubblicò inoltre: « Analecta Grammatica » (Halla, 1848); « Observationes Criticae in Catonis et Varronis de Re rustica libros » (Ivi, 1849); « Quaestiones Grammaticae » (Erlangen, 1860); e diede un'edizione critica delle « Plinii Secundi Epistolae » (Lipsia, 1870), a cui tenne dietro lo scritto: « De Plinii epistolis emendandis. — Un altro KEIL ERNESTO, celebre editore del giornale più diffuso del mondo, il liberale *Gartenlaube* (che nel 1876 si tirava già a 390,000 esemplari) morì il 23 marzo 1878.

Keim (Teodoro), scrittore ecclesiastico protestante, nato il 17 dicembre del 1825 a Stoccarda, studiò a Tubinga e a Bonn, fu ripetitore a Tubinga e dal 1857 diacono ad Esslingenn. Dopo essersi fatto un nome con varii studii intorno l'istoria della Riforma, fu nominato, nel 1860, professore ordinario di Teologia all'Università di Zurigo, donde passò nel 1873 nella medesima qualità a quella di Giessen. Dopo aver pubblicata una « Raccolta di Prediche, » in 2 vol., diede mano ai suoi lavori celebratissimi intorno all'istoria della vita di Gesù, i cui risultamenti comparvero in tre capolavori: « Il Cristo storico » (Zurigo, 1866, 3ª ediz.); « Storia di Gesù di Nazara » (Ivi, 1867-72, 3 vol.), e « Storia di Gesù secondo i risultamenti dell'odierna Scienza, » ec. (Ivi, 1875, 2ª ediz.). Notabili anche per la forma, questi lavori posero in armonia la Storia con la Critica. Il Keim scrisse inoltre: « La Conversione di Costantino il Grande al Cristianesimo » (Zurigo, 1863); « La vera parola di Celso » (Ivi, 1873); « Del Cristianesimo primitivo, Indagini storiche » (Zurigo, 1878).

Keleti (Carlo), statistico ungherese, nato il 18 luglio del 1833 a Presborgo, studiò a Buda, entrò nel 1849 negli Honved. Fu impiegato, dopo la guerra per l'indipendenza dell'Ungheria, per parecchi anni e dal 1861 divenne pubblicista. Nel 1865 compilò il *Politikai Hetilap* (giornale ebdomodario politico) diretto dall'Eötvös; nel 1867 divenne Consigliere dell'Uffizio di statistica e, nel 1868, fu nominato membro corrispondente dell'Accademia Ungherese. Pubblicò allora un'opera su « Il Catasto e l'Imposta fondiaria, » che levò molto grido. Nel 1869 rappresentò l'Ungheria al Congresso internazionale di Statistica all'Aia, ov'ebbe l'incarico di far compilare dall'Uffizio ungherese la statistica di tutte le nascite in Europa. Nel 1869-70 compì con splendido successo il Censimento dell'Ungheria. Nel 1872 rappresentò di bel nuovo la sua patria nel Congresso internazionale di Statistica a Pietroburgo, e vi fu eletto membro della Commissione permanente del Congresso. Pubblicò: « Ideés sur la Statistique agricole; Qu'est-ce que la nationalité; » e in ungherese: « Comunicazioni officiali statistiche; Annuario officiale statistico; La nostra Patria e la sua popolazione; Manuale di Statistica pratica; Descrizione delle condizioni economiche, di popolazione e d'incivilimento dell'Ungheria, » ec. Il Keleti è Consigliere ministeriale e Referendario dell'Ufficio centrale di Statistica.

Keller (Enrico Adalberto di), germanista e romanista, nato il 5 luglio del 1812 a Pleidelsheim nel Würtemberg, studiò Teologia a Tubinga, ma si diede in pari tempo, sotto la direzione del rinomato poeta Uhland, agli .Studii linguistici medioevali. Frutto di una dimora di tredici mesi in Parigi furono: « Li Romans des sept Sages » (Tubinga, 1836). Nell'autunno del 1835 si laureò come docente privato di Letteratura germanica e romanica a Tubinga, ove divenne anche sotto-bibliotecario dell'Università. In quel tempo pubblicò: « Antiche tradizioni francesi » (Heilbronn, 1876, 2ª ediz.); diede col Notter un'edizione tedesca di tutti i Romanzi del Cervantes; pubblicò il « Romancero del Cid » e « Due Fabliaux; » tradusse fra le altre cose il « Godrun. » Nel 1840 venne per motivi di salute in Italia, ed esaminò le Biblioteche più importanti di Roma e di Venezia. Nel *Romvart* (Mannheim, 1844) pubblicò una ricca Raccolta di preziose contribuzioni all'istoria della Poesia del Medio Evo. Nominato nel 1844 Professore ordinario e primo Bibliotecario, diede in luce: « Vita di Diocleziano, » del Buhel (Quedlimburgo, 1841); « Gesta Romanorum » (Stoccarda, 1842); « Li Romans dou Chevalier au leon » (Tubinga, 1841); « una Traduzione dello Shakspeare » col Rapp (Stoccarda, 1843-46); « Antiche Poesie tedesche » (Tubinga, 1846); « Canti di Enrico di Würtemberg » (Ivi, 1849); « Canti di Guglielmo di Borgogna » (Mitau, 1849); « Novelliere italiano » (Lipsia, 1851-52, in 6 vol.). Nel 1850 lasciò l'uffizio di primo Bibliotecario, divenne Presidente della Società letteraria di Stoccarda e diede in luce per essa: « Simplicissimus; Drammi d'Ayrer; Il Libro degli Eroi, » e le « Opere di Hans Sachs, » oltre uno Scritto « Su Uhland come poeta drammatico » (Stoccarda, 1877).

Keller (Gerardo), scrittore olandese, direttore della *Gazzetta di Arnhem*, nacque il 13 febbraio 1829 a Gouda e frequentò il Ginnasio all'Aja. Studiò qualche anno in Delft per avviarsi a divenire ingegnere, ma finì con divenire stenografo degli Stati Generali, nel quale ufficio stette dal 1849 fino alla primavera del 1864, quando partì per Arnhem. Scrisse un gran numero di Novelle, trattando la Società moderna, e vi mostra molto spirito e gran conoscenza degli uomini; inoltre possiede una mirabile attitudine per le descrizioni di viaggio. Ecco le sue opere principali: « L'interiore e l'esteriore, » novella (1860); « Quattro Novelle » con J. J.

Cremer (1858); « La Famiglia del precettore, » romanzo (1858); « Un' estate nel Settentrione » (2 tomi, 1860, 2ª ediz. 1867); « Un'estate nel Mezzogiorno » (2 tomi, 1863, 2ª ediz. 1873); « Libri illustrati per fanciulli » (1869); « Parigi assediata » (1871); « Vecchie conoscenze, » novelle (1871); « Troppo, » e altre Novelle (1871); « Parigi massacrata » (1871-72); « Visita a Wilhelmshöhe, Dresda, Praga, Vienna, Ofen, Pesth, Salzkammergut e Salzburg » (1872); « Fuor di carreggiata » (1875); « Gioielli d'Arte » (1875); « Diamanti » (1876). Pel Teatro compose: « Il Nastro azzurro, » una commedia e la « Figlia del Barbiere, » commedia con canto, ambedue premiate ad Anversa nel Concorso drammatico.

Keller (Goffredo), poeta svizzero, nato il 19 luglio del 1819 a Glattfelden presso Zurigo, fu in prima pittor paesista a Vienna dal 1840 al 1842, e rimpatriato pubblicò la prima Raccolta delle sue « Poesie » (Heidelberg, 1846) di un'originalità spiccata e di sentimento profondo. Trasferitosi nel 1848 in Heidelberg e nel 1850 a Berlino a studiar Filosofia, pubblicò: « Nuove Poesie » (Brunswick, 1851) e un grande Romanzo: « Il verde Enrico » (Ivi, 1854, in 4 vol.), uno dei più ricchi di particolari poetici della moderna letteratura tedesca. Maggior grido ancora levarono i Racconti campagnuoli sotto il titolo: « Le Genti di Seldwyla » (Brunswick, 1856), fra cui « Romeo e Giulietta nel villaggio, » idillio deliziosissimo che termina tragicamente, tradotto dallo Strafforello. Nel 1861 il Keller fu nominato primo Segretario di Stato del Canton di Zurigo, ed oltre un'altra edizione ampliata delle « Genti di Seldwyla, » pubblicò le stupende umoristiche « Sette Leggende » (Stoccarda, 2ª ediz., 1873). Nel 1876 si ritirò dal suo ufficio per darsi tutto alle Lettere, e mandò al palio due volumi di « Novelle Zurighesi » (Stoccarda, 1878). Il Keller è lo scrittore più illustre della Svizzera tedesca.

Keller (Ottone), insigne filologo tedesco, nato il 28 maggio 1838 a Tübingen, studiò la Filologia a Tubingen e Bonn. Fece diversi viaggi ad Atene, Costantinopoli, Milano, Roma; dal 1876 è professore riputatissimo di Filologia classica a Gratz (Austria). Scrisse varii articoli per giornali e Riviste e le opere seguenti: « Virus Aurelii, ossia Oehringen al tempo dei Romani » (1871); la « Scoperta di Ilione a Hissarlik » (1875); « Studii sulla Storia della Favola greca; » una grande e molto pregiata edizione critica di Orazio; « Rerum naturalium scriptores Graeci minores » (1877).

Kemble (Francesca Anna), figlia del celebre attore di questo nome, attrice anch'essa e scrittrice, nata il 27 novembre del 1809, esordì nel 1829, con plauso, nel « Romeo e Giulietta » dello Shakspeare, e recitò quindi in molte altre parti, finchè trasferitasi nel 1832 colla sua famiglia in America, vi sposò un piantatore della Carolina, certo Piene Butler, da cui fece divorzio nel 1839. Dimorò per quasi vent'anni, uno eccettuato che venne a passare in Italia, a Lenox nel Massachussetts; dal 1869 al 1873 fu in Europa e tornò quindi in America, ove pose stanza presso Filadelfia. Oltre due tragedie: « Francesco I » (1832) e « La Stella di Siviglia » (1838), scrisse: « Giornale di una residenza negli Stati Uniti » (Londra, 1874); « Un anno di consolazione » (Ivi, 1847); « Giornale di una residenza in una piantagione della Georgia » (Ivi, 1863), contenente una viva pittura della Schiavitù americana; « Poesie » (Ivi, 1865); « Drammi » (Ivi, 1864), fra cui una traduzione della « Maria Stuarda » dello Schiller; « Ricordi di una fanciullezza » (Ivi, 1878, in 3 vol.). Collaborò anche alla Rivista *Atlantic Monthly*. — Sua sorella Adelaide, nata verso il 1816 a Londra, fu cantante applaudita su molti teatri d'Europa, si ritirò dopo sposato Federico Sartoris e pubblicò: « Una settimana in una casa di campagna in Francia » (Londra, 1867), e « Medusa ed altri Racconti » (Ivi, 1868).

Kemény (Barone Gabriele), Ministro di Agricoltura e Commercio del Regno d'Ungheria, membro dell'Accademia delle Scienze Ungherese e secondo Presidente della Società Storica Ungherese, nacque il 9 luglio 1830 a Csombord nel Comitato di Fehér Inferiore (già Transilvania) in Ungheria. Scrisse nel 1856 un'opera col titolo: « Nemzetek fejlödésé » (*Perfezionamento delle Nazioni*), pubblicata a Kolosvár, nella quale, trattando scientificamente la questione delle nazionalità, fa delle osservazioni critiche sull'opera del barone Giuseppe Eötvös intorno all'influenza dell'idea dominatrice del secolo XIX sul perfezionamento degli Stati. Nel 1860 fu avidamente letta una serie di articoli pubblicata da lui nel periodico letterario *Budapesti Szemle*, col titolo: « Machiavelli e Montesquieu, » nei quali facendo paragone tra questi due uomini politici, apprezzava il senso pratico del Machiavelli nelle questioni politiche e nazionali che non si riscontra nel *bel esprit* del Montesquieu. Nel 1864 pubblicò: « Nagy Enyed és vidékéner veszedelm 1848-49 ben » (*Disastro di Nagy Enyed* (città transilvana) *e dei suoi dintorni nel 1848-49:* Budapest). Scrisse inoltre gran numero di articoli politici nei varii periodici ungheresi e molti opuscoli alla giornata.

Kenngott (Gustavo Adolfo), mineralogista, nato il 6 gennaio del 1818 a Breslavia, vi studiò Matematica e Scienze e vi si addottorò nel 1844 come docente privato di Mineralogia, Cristallografia e Geognosia. Nel 1850 si trasferì a Vienna, ma ebbe nel medesimo anno la cattedra di Storia naturale nel nuovo Istituto Tecnico Superiore in Presborgo e nel 1852 fu nominato Custode aggiunto dell'Imperiale Gabinetto mineralogico in Vienna. Nel 1856 andò professore di Mineralogia nel Politecnico di Zurigo, e nell'anno seguente fu anche nominato professore ordinario in quell'Università. Nel 1872 prese la direzione delle

Collezioni mineralogiche, geologiche e paleontologiche di que'due Istituti. Pubblicò un gran numero di lavori scientifici negli *Atti* dell'Accademia di Vienna, ec., e le seguenti Opere molto pregiate: « Manuale di Cristallografia pura » (Breslavia, 1846); « Manuale di Mineralogia » (Vienna, 1851); « Sinonimia della Cristallografia » (Ivi, 1855); « Risultamenti d'indagini mineralogiche dal 1844 al 1849 » (Ivi, 1865); « Elementi di Petrografia » (Ivi, 1868); « I Minerali della Svizzera, » ec. (Ivi, 1866).

Kent (Guglielmo Carlo Marco), poeta e giornalista inglese, nato a Londra il 3 novembre del 1823, pubblicò a 18 anni 36 Saggi, Schizzi e Racconti in tre serie, e nel 1850: « Aleteia o la Condanna della Mitologia, » con altre Poesie. Le sue opere in prosa comprendono, fra le altre cose: « La Visione del Cagliostro, » Racconto dei cinque sensi; « Il Ministero Derby, » serie di Schizzi di gabinetto sotto il finto nome di *Marco Rochester;* un « Dizionario mitologico; » un « Trattato politico-religioso; Il Cattolicismo nei tempi oscuri; Orme sulla strada; Il governo del Gladstone per un Templaro, » altra serie di Schizzi d'uomini di Stato contemporanei. Il suo « Saluto poetico a Longfellow in Inghilterra, » pubblicato nel *Times,* fu riprodotto nei giornali dei due mondi, e la sua opera: « Carlo Dickens come lettore, » comparve simultaneamente in Inghilterra e in America. Amico intimo del Bulwer, pubblicò tutte le Opere miscellanee postume di quel celebre Romanziere. Collaborò alle principali Riviste inglesi, e fu per 25 anni direttore e poi proprietario del giornale *Il Sole.* Nel 1870 pubblicò una nuova edizione delle sue « Poesie. »

Kératry (conte Emilio), scrittore francese, nato di famiglia brettone a Parigi il 20 marzo 1832, prese parte alla Campagna del Messico e vi fu segnalato pel suo valore. Vide gli errori di quella campagna, e li rivelò dapprima in un articolo della *Revue Contemporaine,* alla quale collaborò; poi nella *Revue Moderne,* di cui prese la direzione. Prese pure una parte attiva alla politica nel fine dell'Impero e nel principio della Repubblica. Si ricordano ancora i suoi scritti: « La Contreguèrilla » (1867); « La Créance Jecker » (1867); « L'Élévation et la Chute de Maximilien, » etc. (1867).

Kerbaker (Michele), filologo e poeta piemontese, professore ordinario di Grammatica comparata e di Sanscrito nell'Università di Napoli, nacque in Torino nel 1836. Si laureò in Belle Lettere in quella Università nell'anno 1857. Esordì come professore ne'Ginnasi e Licei di Cherasco, Alba, Ivrea, Mondovì, Parma e Napoli. Studiò da sè il Sanscrito e la Filologia comparata; essendo poi in Napoli professore nel Liceo, frequentò pure le Lezioni che dava in quella Università il professor Giacomo Lignana, del quale, chiamato nel 1870 a Roma, occupava quindi la cattedra, che copre tuttavia con molto profitto della studiosa gioventù napoletana. In Napoli tolse pure moglie; ed i versi, ch'egli scrive con grazia, furono i primi messaggieri d'amore. Pubblicò i lavori seguenti: « Bhagavadgitâ, » versione, introduzione e note; « Mr'ic'ch'akat'ikâ, » versione, introduzione e note; « Savitrî, » episodio del *Mahâbhârata,* versione con un Saggio mitologico comparativo sopra « Savitrî-Alcesti » (Napoli, 1875); « Hermes-Saramеyas, » Saggio mitologico (Ivi, 1877); « Storia di Nalo, » tradotta in ottava rima (Torino, 1878: veggasi l'onorifico articolo che sopra questa versione scrisse il professor Ascoli nella *Nuova Antologia*); « La Filologia comparata e la Filologia classica » (Prolusione ad un Corso universitario di Grammatica comparata); « La morte del re Daçaratha, » racconto del *Râmâyana,* tradotto ed illustrato (1876); « Le Nuvole di Aristofane, » traduzione in versi (estratto dal giornale *Il Baretti* di Torino, articoli varii). Il Kerbaker prese pure parte ai lavori del Quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti in Firenze, come Segretario della quarta Sezione.

Kerekgyarto (Arpad), storico ungherese, nato il 19 giugno 1818 in Jassbéreny, presentemente professore all'Università di Pest, pubblicò: « Magyarorszag mirelodesenek tortenete » (*Storia dell'incivilimento dell'Ungheria:* Pest, 1859, 1 vol.; Ivi, 1865, 2 vol.), che è un Manuale dell'Istoria ungherese; e « Hazank evlapjai, » Sunto cronologico dell'Istoria dell'Ungheria dall'884 al 1819 (Budapest, 1875).

Kern (Giovanni Enrico Gasparo), orientalista olandese, nacque il 6 aprile 1833 a Java, e venne in Olanda nel 1840. Dopo aver ricevuto l'istruzione primaria e visitato il Ginnasio di Zutfen, fece i suoi studii letterarii nel 1850 a Utrecht, dal 1851 al 1855 all'Università di Leida. Si addottorò nella Facoltà di Lettere, e visitò dal 1855 al 1857 l'Università di Berlino, dove seguì le lezioni del professore A. Weber. Ritornato in patria, ottenne nel 1858 un posto di professore di Greco all'Ateneo di Maestricht e vi rimase fino al 1862; in quell'anno partì per l'Inghilterra per attendere in Londra all'edizione della « Brihat-Samhitâ, » dell'astronomo indiano Varâha-Mihira. Nel 1863 gli fu offerto il posto di professore di Anglo-Sanscrito a Benarès, e l'accettò con gioia. Partì per l'India nel maggio del 1863, e rimase professore in quella città dal giugno 1863 al luglio 1865. In quegli anni si stampava a Calcutta il testo della « Brihat-Samhitâ. » Accettò nel 1865 l'invito di divenire professore di Sanscrito e di Lingue comparate all'Università di Leida, e ritiene quella dignità dall'ottobre 1865 fino ad ora. Venne incaricato tra gli anni 1874-77 delle Lezioni di javanese per quegli studenti che vogliono recarsi alle Indie Orientali. Il Kern s'è pure fatto conoscere per la sua collaborazione al « Dizionario Sanscrito di Pietroburgo, » del Böhtlingh e del Roth, e per la sua edizione della

« Brihat-Samhitâ. » In un cerchio più ristretto fra i suoi compaesani s' è fatta una reputazione col « Compendio per la Lingua neerlandese » e la traduzione d' un dramma indiano: « Çakuntalâ. » *Lavori Indologici:* Testo e traduzione inglese della « Brihat-Samhitâ, di Varâha-Mihira » (nella *Bibliotheca Indica* e nel *Journal Royal Asiatic Society of Gr. Britain and Ireland*); Testo e traduzione tedesca dell' « Yogayâtrâ di Varâha-Mihira » (negli *Studii Indiani* del Weber); Testo dell'« Aryabhata » e Commento; La parte presa dall'India nella Storia della civiltà; « Cronologia dei Buddhisti meridionali » e le « Memorie di Açoka il Buddhista; » Traduzione olandese della « Çakuntalâ. » — *Lavori Iranici:* « Sulla parola *Zarathustra* e la personalità mitica di quel nome; Beiträge zur Erklärung der Altpersischen Keilinschriften. » — *Lavori Kawi* (vecchio javanese): « Studii sul Kawi; Writtasañcaya, » Testo e traduzione neerlandese; Della traduzione in vecchio javanese del *Mahâbhârata;* « Formolarii di giuramento, » in vecchio javanese. — *Lavori nel nuovo Javanese:* « Una Leggenda indiana, » in javanese (col Testo javanese e traduzione olandese). — *Lavori Germanistici:* « Die Glossen in der Lex Salica und die Sprache der Salischen Franken; Parole germaniche sopra Iscrizioni romane nel Basso-Reno; » Varii articoli in periodici linguistici come il *Taalbode*, il *Taalgids.* — *Varietà:* « Ricordi delle Indie britanniche; L' origine del nome di *Java,* » ed altri scritti nel giornale belgico *L'Avenir,* nella *Revue Archaeologique* e nella *Revue Celtique,* ec.

Kertbeny (propriamente *Benkert* Carlo Maria), letterato, nato il 28 febbraio del 1824 a Vienna, andò nella sua puerizia in Ungheria, ove apprese il commercio librario a Pest; entrò quindi nell' esercito, ma lo lasciò nel 1843 per attendere esclusivamente alle Lettere. Viaggiò dal 1845 al 1853 in Italia, Svizzera, Allemagna, Inghilterra e Francia; dimorò quindi alternamente a Pest, Vienna, Monaco, Brusselle, ec., e si stabilì da ultimo a Berlino. Acquistò fama letteraria per un gran numero di traduzioni (in parte anonime) e di Schizzi storico-politici e letterarii e contribuì grandemente a diffondere la conoscenza della Letteratura ungherese in Germania. Sono celebri le sue traduzioni delle Poesie dei Petöfi, Arany, Vörösmarty e Jokai, e fra' suoi scritti originali primeggiano: « Silhouettes e Reliquie » (Praga, 1861-63, in 2 vol.); « Gli uomini contemporanei dell' Ungheria » (Dresda, 1861); « Discreto e Indiscreto » (Brusselle, 1864); « Immagini dallo Specchio della rimembranza » (Lipsia, 1869); « Grandi personaggi e piccole debolezze » (Berlino, 1871).

Kervin de Lettenhove (G. M. B. C.), storico belga, nacque a Saint-Michel il 17 agosto 1817. È autore di una molto pregiata « Histoire de Flandre » (1847-50, in 6 vol.); di una dotta Memoria « Sur les Chroniques de Froissart, » che fu premiata dall' Accademia Francese; traduttore del Milton, editore di parecchi documenti storici.

Kervyn de Lettenhove (Giuseppe Maria Bruno Costantino), storico belga, nato a San Michele presso Bruges il 17 agosto del 1817, si diede di buon' ora agli studii storici ed archeologici, e cominciò a raccoglier materiali per le opere stupende, che procacciarongli una fama così grande tanto in patria, quanto all' estero. Fu per molti anni membro della Camera dei Rappresentanti, ove appartenne al partito conservatore cattolico, e quando questo afferrò il potere nel luglio del 1870, divenne Ministro dell' interno sotto la Presidenza del barone d' Anhetan sino al dicembre del 1871. Oltre una traduzione anonima in francese delle Opere del Milton col testo a fronte (Parigi, 1839), pubblicò: « Storia di Fiandra » (Brusselle, 1847-50, 4 vol.; Bruges, 1853, 2 vol.); « Studio sulle Cronache del Froissart, » premiato dall'Accademia di Francia nel 1856; « Giacomo d' Artevelde » (Gand, 1863). Diede anche buone edizioni dei « Commentarii di Carlo V » (Brusselle, 1862); delle « Cronache dei Conti di Fiandra » (Bruges, 1849); delle « Opere di Giorgio Chastellain » (Brusselle, 1863-66, in 8 vol.); delle « Lettere e dei Negoziati di Filippo di Commines, » con un Commentario storico-biografico (Ivi, 1867). La sua magnifica edizione del Froissart fu ultimata nel 1872 colla pubblicazione degli ultimi 4 vol. (17 in tutto). È membro delle Accademie delle Scienze belga e francese.

Kielhorn (Lorenz Frabz), dotto indianista tedesco, professore di Lingue orientali nel Collegio di Puna, nelle Indie orientali, nacque il 31 maggio 1840 a Osnabrück (Germania). Studiò a Göttingen, Breslan e Berlino; stette a Oxford dal 1862 al 1865, e aiutò il professore Williams nei preparativi per il suo Dizionario Sanscrito-inglese. Scrisse: « Çântanava's Phitsûtra, » con Commentari indiani, Introduzione, traduzione e note, (1866); « Bhâshikasûtra, » nel decimo volume degli *Studii indiani* del Weber; « Nâgojibhatta's Paribhashendu'sekhasa » (1868); « Panchatantra I » (1868); « Grammatica sancrita » (1870); « Osservazioni sul Sikshâs » (1876); « Kâtyâyana a Patanjali » (1876); « Il Vyâkaranamahâbhâshya di Patanjali » (1878); di più, diversi articoli sulla « Grammatica » nell' *Indian Aniquarg.*

Kiepert (Enrico), geografo e cartografo famosissimo, nato il 31 luglio del 1818 a Berlino, ove studiò dal 1836 al 1840, principalmente la Storia antica e la Geografia e fondò la sua fama scientifica coll' « Atlante dell' Ellade e le Colonie elleniche » (nuova ediz. in 15 fogli: Berlino, 1870), in collaborazione col Ritter. Tennero dietro ad esso cinque Carte per la « Palestina, » dei Robinson e Smith (Halla, 1843), ed un « Atlante biblico » (Berlino, 1848). Appresso il Kiepert rivolse la sua attenzione all' Oriente e segnatamente all' Asia Minore, di cui esplorò a proprie spese la parte Nord-Ovest nel 1841-

42. Frutto di quel viaggio fu la « Carta dell' Asia Minore » (Berlino, 1843-45, in sei fogli), la quale fu accolta con plauso, e coll'altra sua « Carta dell' Impero ottomano in Asia » (Ivi, 1844, nuova ediz. 1868), è il fondamento principale della Geografia dell' Asia Minore. Il suo Trattato: « Spiegazione storico-geografica della guerra fra l' Impero romano orientale e i Re persiani della dinastia dei Sassanidi, » fu premiato, nel 1844, dall'Istituto di Francia. Dall'autunno del 1845 sino al 1852 ebbe la direzione tecnica dell' Istituto Geografico di Weimar, e tornò quindi a Berlino, ove fu nominato, nel 1859, pro-

fessore straordinario e, nel 1874, ordinario di Geografia all'Università, e nel 1865 ebbe in pari tempo un posto nell' Ufficio di statistica. Delle sue Carte, le quali porgono testimonianza anche delle sue estese cognizioni linguistiche ed etnografiche, voglionsi citare anco le seguenti: « Atlante Storico-geografico del Mondo antico » (Weimar, 2ª ediz., 1856, con testo spiegativo); la Continuazione dell' « Atlante dell' Asia per la Geografia universale del Ritter, » dei Grimm e Mahlmann (Berlino, 1852); la « Carta generale della Turchia europea » (Ivi, 2ª ediz., 1870); la « Carta delle regioni del Caucaso » (Ivi, 1854); l' « Atlas antiquus » (dodici Carte per l' Istoria antica: Ivi, 5ª ediz., 1869), riprodotto in edizione americana, inglese, francese, olandese, italiana e russa; « Nuovo Atlante di tutte le parti del mondo, » in quarantacinque Carte (Ivi, 2ª ediz., 1867-71); « Carta murale della Palestina, » in 8 fogli (Ivi, ediz. rifusa, 1875); « Carta dell'Armenia, del Curdistan, ec. » (Ivi, 1858, 4 fogli). Pubblicò anche Carte speciali del Messico, dell' America Centrale, dell' Europa, Allemagna, Alsazia-Lorena, ec.; Carte murali scolastiche, Atlanti scolastici di Geografia antica e moderna ed eccellenti Globi terrestri in varie forme. Si sta pubblicando ancora un suo « Manuale di antica Geografia. »

Kinglake (Alessandro Guglielmo), uomo politico e scrittore inglese, nato nel 1811, studiò Giurisprudenza a Cambridge ed esercitò l'Avvocatura, che abbandonò però nel 1856. Nel 1857 fu eletto deputato alla Camera dei Comuni, propose il primo emendamento contro il *Bill di Cospirazione,* e nel 1858 trasse in campo la questione del *Cagliari.* Nel 1860 inveì aspramente contro l' annessione di Nizza e della Savoia all' Impero francese. Il suo libro « Eothen, » descrizione dei suoi viaggi in Oriente, pubblicato nel 1844, è divenuto uno dei moderni classici inglesi. Della sua non men celebre « Storia dell' invasione della Crimea » (1854-56), di cui tantò si adontò Napoleone III, venne in luce il volume 5° nel 1875.

Kingston James (baronetto Giovanni), scrittore inglese, nacque nel 1815, fu educato in Inghilterra e laureato nell' Università di Dublino. Nel 1832 entrò nell' esercito, e vi passò, fra i dragoni Inniskilling, tutta la sua

gioventù. Oltre parecchi pregiati lavoretti critici e poetici sparsi nelle Riviste e che verranno quanto prima raccolti in un volume, dobbiamo ricordar qui la sua bellissima, fedele ed elegante traduzione inglese della « Gerusalemme Liberata » del Tasso, per la quale meritò l' onore insigne di venire ascritto alla nostra Accademia della Crusca.

Kinkel (Goffredo), poeta e storico di Arte, nacque l'11 agosto del 1815 a Oberkassel presso Bonn. Studiò Teologia a Berlino; si addottorò a Bonn nel 1836 come docente di Storia ecclesiastica, e per motivi di salute, non meno che pe' suoi studii d' Arte, fece nell'autunno del 1837 un viaggio nel mezzodì della Francia, nell' Alta Italia ed a Roma, ove rimase sino alla primavera dell'anno seguente. Al ritorno strinse amicizia con parecchi dei

più illustri Poeti tedeschi é pubblicò nel *Maikäfer* (giornale letterario edito da essi): « Ottone il Bersagliere, Storia romana in dodici avventure, » Poema famoso che nel 1873 era già alla 43ª edizione. Divenne quindi predicatore della Comunità evangelica in Colonia, ma la ruppe poi con la Teologia. Sposò la scrittrice e musicista cattolica Giovanna (che cadde poi dalla finestra a Londra il 15 novembre 1858), ed entrò nel 1845 nella Facoltà di Filosofia a Bonn, facendo Letture sull'Istoria dell'Arte e la Poesia. Aveva già pubblicato una « Raccolta di Poesie » (7ª ediz., 1872), accolta con molto favore, e ad essa tennero dietro il primo volume della sua « Storia delle Arti figurative presso i Popoli cristiani » (Bonna, 1845); « Il Fabbro di Anversa » e « Ghita, » racconto del villaggio. La catastrofe del 1848 lo spinse, nell'Assemblea nazionale di Berlino, in braccio al partito repubblicano; ei combattè nelle insurrezioni del Palatinato e del Baden; fu ferito, fatto prigioniero e condannato al carcere a vita nella fortezza di Spandau, donde riuscì ad evadere come per miracolo, nel novembre del 1850, mediante la devozione dello studente (ora scrittore) Carlo Schurz. Ei si recò primamente a Londra, ove fu raggiunto dalla sua famiglia, e quindi nell'America del Nord, e tornato a Londra, accettò nel 1853 la cattedra nel Collegio Westbourne, facendo in pari tempo Letture nell'Università di Londra e nei Circoli privati. Scrisse anche il dramma « Nemrod, » e fondò nel 1859 il giornale ebdomadario tedesco *Ermanno*, il quale non visse però che sei mesi. Riammogliatosi, accettò la cattedra di Archeologia e di Storia dell'Arte nel Politecnico di Zurigo, e pubblicò: « I dipinti nel Palazzo civico di Brusselles, di Ruggiero van der Weyden » (Zurigo, 1867); « Pietro Paolo Rubens » (Basilea, 1874); « Ferdinando Freiligrath » (Lipsia, 1869); « I Sudditi cristiani della Turchia » (Basilea, 1876); « Arte ed incivilimento nell'antica Italia prima del dominio dei Romani » (Ivi, 1878).

Kirchhoff (Giovanni Guglielmo Adolfo), filosofo ed archeologo tedesco, nato il 6 gennaio del 1826 a Berlino, studiò in quell'Università specialmente sotto il Boeckh e il Lachmann. Divenne nel 1860 membro ordinario dell'Accademia delle Scienze, e nel 1865 anche professore ordinario all'Università di Berlino. Nella sua tèsi elettorale: « Quaestionum Homericarum particula » (Berlino, 1845), già era il germe de'suoi lavori importanti intorno ad Omero, di cui voglionsi qui citare le « Escursioni Omeriche, » e principalmente l'« Odissea omerica e la sua origine » (Ivi, 1859) e la « Composizione dell'Odissea » (Ivi, 1869). Dai suoi studii sui neo-platonici derivò la sua bella edizione di Plotino (Lipsia, 1854). Il Kirchhoff dimostrò quindi una grande attività nel campo delle iscrizioni, segnatamente delle greche, e ne porgono bella testimonianza, oltre i suoi Trattati nei giornali filologici, le opere seguenti: « I Monumenti linguistici Umbri » (coll'Aufrecht: Berlino, 1845-1851, 2 vol.); « Il Diritto civico di Bantia » (Ivi, 1853); « Studii sull'istoria dell'Alfabeto greco » (Ivi, 1863); ma soprattutto il *Corpus Inscriptionum atticarum* (Ivi, 1873, 1° vol., contenente le Iscrizioni anteriori ad Euclide), a cui preludiò il rifacimento di una parte del 4° volume del *Corpus Inscriptionum graecarum* (Ivi, 1859, contenente le iscrizioni cristiane). Il Kirchhoff diede eziandio un'edizione critica d'Euripide (Berlino, 1855, in 2 vol.) e contribuì alla conoscenza dell'antica Lingua e letteratura tedesca colle sue indagini sull'« Alfabeto runico-gotico » (Ivi, 1852), ed « I Runi Franconiani. »

Kirchhoff (Gustavo Roberto), fisico tedesco, nato il 12 marzo del 1824 a Königsberg, vi studiò, dal 1842, Matematica e Fisica. Si addottorò, nel 1848, all'Università di Berlino; andò, nel 1850, professore straordinario a Breslavia, nel 1854 professore di Fisica in Heidelberg e nel 1875 fondò e diresse un Osservatorio solare a Berlino. I primi lavori del Kirchhoff furono rivolti all'elettricità, alla teoria del calore, alla tensione del vapore acqueo, al magnetismo, all'elasticità, ec. ed alle linee di Frauenhofer. Fece col Bunsen la grande e strepitosa scoperta dell'analisi spettrale (K. Bunsen: « Analisi chimica mediante osservazioni spettrali: » Vienna, 1861), e fece poi disegni molto esatti dello spettro solare, del pari che indagini importantissime relativamente alla fondazione ed al perfezionamento ulteriore dell'analisi spettrale. Pubblicò: « Lezioni sulla Fisica e Meccanica matematiche » (Lipsia, 1874-76, 2ª ediz. 1877).

Kiriaki (Alberto Stelio de), economista e pubblicista veneziano, di famiglia corfiotta che ebbe parte notevole nella rivoluzione greca del 1821, un ramo della quale trapiantossi in Italia, nacque a Venezia verso il 1845 e compì gli studii giuridici in Padova. Fondò e diresse il periodico letterario e scientifico la *Rivista Veneta* e collaborò nell'*Archivio Giuridico*, nella *Rivista di Beneficenza* dello Scotti, nel *Giornale degli Economisti* del Luzzatti, nella *Rivista Marittima*, nell'*Archivio Economico Amministrativo*, nell'*Archivio di Statistica* del Bodio, nella *Rivista Europea*, nella *Illustrazione Italiana*, ec. Nel 1875 fu nominato professore di Diritto e di Economia nell'Istituto Tecnico di Padova, ed autorizzato a pubbliche lezioni di Diritto industriale in quella Università; più tardi tenne un Corso libero di Diritto amministrativo nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Parecchie sono le sue pubblicazioni, che possono distinguersi in tre classi: *Economiche*, *Giuridiche* e *Letterarie*. Alla prima appartengono: « La Navigazione ed il Commercio di Venezia » (1869); « Le Compagnie di navigazione e la Peninsulare » (1871); « I Magazzini generali » (1872); « I tributi in Italia » (1872); « I Ricoveri di mendicità » (1872); « Le Opere pie di Venezia ed il loro ordinamento, » in continuazione degli studii

del conte Bembo, delle quali si è pubblicato a Milano nel 1874 il primo volume: « Sull' indirizzo delle Opere pie e sul loro reggimento economico amministrativo » (1876); « Memorie pel Congresso delle Opere pie; Il primo Congresso degli Economisti italiani in Milano » (1875), nel quale scritto propugnò le dottrine della Scuola italiana economica; « L'Agricoltura ed il Credito fondiario » (1873), dove espose le origini, le fasi storiche e lo svolgimento giuridico delle istituzioni di credito sulla proprietà fondiaria; e parecchie Relazioni d' importanza locale, fra le quali principale quella « Sulle Rappresentanze agrarie. » Nella seconda classe vanno annoverati gli scritti: « Di una nuova Costituzione amministrativa » (Firenze, 1872); « Del carattere nazionale negli Ordinamenti amministrativi e politici dello Stato » (1874); « Prelezione al Corso di Diritto amministrativo; L'abolizione della pena di morte, » scritto in occasione del Progetto Vigliani del Codice penale, sopra richiesta del Prefetto di Venezia (1873); « La Riforma elettorale, » volume di 400 pagine pubblicato nel 1879 dalla tipografia del Senato, nel quale è svolta compiutamente la materia elettorale nei riguardi politici o giuridici, con uno studio di legislazione comparata. Alla terza classe appartengono: un « Discorso commemorativo intorno a Niccolò Tommaseo » (1874); alcuni « Saggi di critica letteraria, » pubblicati in due volumi nel 1874 o 1875; ed i « Ricordi biografici, » dove si parla di C. Cavour, M. D' Azeglio, N. Bixio, F. A. Gualterio, G. Panattoni, G. Rovani, G. Miani, D. Livingstone, G. Michelet, D. F. Strauss ed A. Quetelet.

Kirizek (Wenzel), scrittore boemo, direttore del Ginnasio a Tabor, nacque il 25 novembre 1833 a Drosau in Boemia. Studiò nel Ginnasio di Klattau; poi entrò in un convento di Benedettini, dove stette sei mesi come novizio. Scelse poi gli studii filologici e storici e li compì nell' Università di Praga. Nel 1860 fu nominato professore di Lingua boema e di Storia nel Ginnasio di Leitwiritz, e nel 1862 direttore del Ginnasio di Tabor. Ecco l' elenco dei suoi scritti: « Zpráva o Archiva musea královstvi » (Ceského, 1855); « Die Ursitze der Slaven » (1857); « Anthologie jihoslovanska » (1863); « Déjiny narodni slovanskych » (1872); « Strucny déjepis » (1875): « Genealogische Tabellen » (1878); « Die Völker-und Sprachstamme des Erde » (1878).

Kirkwood (Daniele), astronomo americano, nato il 27 settembre del 1814 nel Maryland, insegnò, dal 18 8 al 1850, Matematica in varii Istituti, e nel 1856 fu nominato professore nell' Università d' Indiana. Nel 1848 pubblicò la sua « Scoperta dell'analogia fra i periodi di rotazione dei Pianeti primarii, » e quindi « L' ipotesi nebulare e la commensurabilità approssimativa dei periodi planetari, » in cui applicò la teoria del Laplace a spiegar l' esistenza di lacune nella zona dei Pianeti minori fra Marte e Giove, ed assegnò una causa fisica per l'*hiatus*, o la mancanza, nell' anello di Saturno. Pubblicò inoltre un'opera elaborata: « Comete e Meteore, loro fenomeni in tutti i tempi, loro relazioni mutue e teoria della loro origine » (1873).

Klaczko (Giuliano), scrittore polacco, nacque di parenti israeliti a Wilna nel 1826. Fu scolare di Salomon Zalkindow e pubblicò a 13 anni una poesia intitolata: « Il mio primo sagrificio; » più tardi tradusse in ebraico qualche Ballata del Mickievicz. Terminò in Germania gli studii, si convertì al Cattolicismo ed entrò nel partito oltramontano. Pubblicò articoli di critica in polacco, poi scrisse in francese e collaborò alla *Revue des Deux Mondes*. Scrisse in francese: « La Crimée poétique » (traduzione dal Mickievicz); « La Poésie polonaise au XIX Siècle; Etudes de Diplomatie contemporaine; Les deux Chanceliers. »

Klebs (Edvino), medico tedesco, nacque il 6 febbraio del 1834 a Koenigsberg. Studiò dal 1852 Medicina in patria, Wurzborgo, Jena e Berlino; divenne assistente nel laboratorio fisiologico di Koenigsberg; nel 1861 assistente del Virchow, e nel 1866 professore di Anatomia patologica a Berna. Prese parte alla guerra franco-tedesca, che gli porse il destro di fare profondi studii patologico-anatomici sulle ferite di armi da fuoco, e nel passaggio dell' esercito del Bourbaki in Svizzera diresse il Lazzaretto di Berna. Nel 1871 fu nominato professore a Wurzborgo e nel 1873 a Praga. È il rappresentante della dottrina fungosa in Patologia; le sue indagini sulla natura parassitica delle Malattie vulnerarie accidentali (*Microsporon septicum*), della Peste bovina, del Vaiuolo, della Difterite, vanno fra le più esatte in questo ramo; egli riguarda anche un gruppo speciale delle monadine come causa del reumatismo, dell' infiammazione del polmoni, ec. Oltre molti lavori di natura monografica pubblicò: « Manuale d' Anatomia patologica » (Berlino, 1867-73); « Studii sulla diffusione del Cretinismo in Austria » (Praga, 1877); « Contribuzione alla dottrina dei tumori » (Lipsia, 1877); « Sulla trasformazione delle idee medicali negli ultimi tre secoli » (Ivi, 1877).

Klencke (Filippo Federico Ermanno), medico tedesco, nato il 16 gennaio del 1813 in Annover, studiò Medicina e l' esercitò in patria. Andò nel 1837 a Lipsia e nel 1839 a Brunswick, ove fece Letture sull' Antropologia, la Fisiologia e la Geologia. Dal 1855 dimora di bel nuovo in patria. Fondò col Richter la *Gazzetta universale pei Medici militari*, e pubblicò molti lavori anatomico-fisiologici, quali sarebbero: « Sistema d' Istologia » (Lipsia, 1841); « Indagini sull' infiammazione, » ec. (Ivi, 1842). Si occupò anche dei parassiti vegetali e animali come causa di malattia, e diresse sino dal 1867 uno Stabilimento sanitario per le malattie degli organi della voce. Ma si acquistò fama soprattutto per la sua straordinaria fecondissima attività nel diffondere e popolarizzare i principii delle

Scienze naturali e dell' Igiene. De' suoi molti scritti di tal fatta citeremo: « Falsificazione delle sostanze alimentari e delle bevande » (Lipsia, 1878, 2ª ediz., in forma di « Lessico illustrato delle Falsificazioni »); « Lessico di igiene » (Ivi, 1872, 3ª ediz.); « Cosmetica » (Ivi, 1874, 2ª ediz.); « I Denti » (Ivi, 1868); « Catechismo illustrato di Macrobiotica » (Ivi, 1877, 3ª ediz.); « Dietetica scolastica » (Ivi, 1871); « La Madre come educatrice » (Ivi, 1876, 2ª ediz.); « La Donna come sposa » (Ivi, 1876, 2ª ediz.); « La Donna come vergine » (Ivi, 1877). Pubblicò anche una « Biografia di Alessandro Humboldt » (Lipsia, 1875, 7ª ediz.); e sotto il pseudonimo di *Ermanno di Maltitz*, una lunga serie di Romanzi biografici, fra cui: « Cranach, Leibnizio, Gleim, Herder, Stolberg, » ec.

Kloeden (Adolfo di), geografo, figlio di uno scrittore non men rinomato, nacque il 24 giugno del 1814 a Potsdam. Studiò Matematica e Scienze naturali nell' Università di Berlino; fece dal 1836, col Link, viaggi reitirati nel Mezzodì della Francia, in Italia, in Grecia, e nel 1855 fu nominato professore di Geografia nella Scuola industriale di Berlino. Cominciò a venire in fama colle traduzioni di rinomate Opere scientifiche, fra cui: « Ottica fisica, » del Lloyd; « Stato dell' Idrostatica e dell' Idrodinamica, » del Challis; « Teoria dell' Elettricità, del Magnetismo e del Calore, » del Whewell; « Sui Vulcani, » dello Scrope, ec. Delle sue opere originali citeremo: « Il Sistema fluviale dell' Alto Nilo » (Berlino, 1856, con cinque Carte); « Manuale di Geografia » (Ivi, 1867, 4ª ediz.); « Trattato di Geografia » (Ivi, 1876, 3ª ediz.), stupendo lavoro scientifico e con ricchezza straordinaria di cognizioni; « L' aria degli Altipiani e dei Bassipiani dell' Europa » (Ivi, 1873); « Guida nell' insegnamento della Geografia, » ec. (Ivi, 1876, 6ª ediz.). Ebbero anche grande diffusione le sue « Carte di ripetizione » (Berlino, 1867, in 17 fogli). Nel 1877 incominciò col Koeppen la pubblicazione di una grand' opera illustrata: « La nostra Patria tedesca e il nostro Popolo. »

Klopp (O.), storico tedesco, nato il 9 ottobre del 1822 a Leer, nella Frisia orientale, divenne nel 1845 insegnante in Osnabruck, quindi in Annover, ove divenne intimo del re Giorgo V, che lo incaricò della pubblicazione delle Opere del Leibnizio (Annover, 1864-66, 5 vol.). Già nella sua « Storia della Frisia orientale » (Ivi, 1854-58, 5 vol.), egli avea manifestato il suo odio contro la Prussia, che accagionò di tutte le sciagure nell' istoria tedesca; e quest' odio divenne più manifesto nelle sue altre opere: « Federico II e la Nazione tedesca » (Sciaffusa, 1867, 2ª ediz.); « Tilly nella guerra dei Trent' anni » (Stoccarda, 1861, 2 vol.). Nel 1866 fu inviato dal Quartier generale del Re con una missione alla Dieta ed al principe Carlo di Baviera, ed accompagnò quindi il Re d' Annover spossessato in Hietzing, ove pubblicò una serie di opuscoli in difesa di lui e in vituperio della Prussia. Ultimamente tornò agli Studii storici e pubblicò: « La caduta degli Stuardi » (Vienna, 1875), in cui giustificò quest' avvenimento dimostrandolo anche corrispondente ai desiderii ed agl' interessi della Chiesa cattolica. Il compimento dell' edizione del Leibnizio gli fu impedito dal divieto della Prussia di compulsare gli Archivii d' Annover. Nel 1874 il Klopp si convertì al Cattolicismo.

Klusonikoff (Giovanni), letterato russo, conosciuto come autore di varii Romanzi e di una serie di Poesie liriche, fra le quali il migliore intitolato: « I Ricordi, » rivela nell' Autore un ingegno veramente poetico che fa compiangere tanto più il silenzio, nel quale egli già da molti anni si è chiuso.

Kneppelhout (Giovanni), scrittore olandese, nacque il dì 8 gennaio 1814 a Leida. Ricevette la sua istruzione nel Convitto Raadt a Noorthey presso l' Aja. Sono molto conosciuti i suoi « Tipi di Studenti » e altri Schizzi della vita all' Università, dati fuori sotto il nome letterario di *Klikspaan* (Delatore), che si distinguono per l' elegante scioltezza dello stile e la verità del contenuto. Dal 1850 è proprietario della bellissima villeggiatura *den Hemelschen Berg* (il Monte celeste), a Oosterbeek presso Arnhem, dove vive con sua moglie, quando non è in viaggio. Il Kneppelhout è ricchissimo e ha sempre adoperato liberalmente l' ingegno e la ricchezza sua per proteggere Arti e Scienze ed anche gli artisti che gli hanno domandato aiuto. I suoi scritti sono stati raccolti sotto il titolo di « Opuscules de Jeunesse » (2 tomi, 1848, fuori di commercio); e « Opere » (12 tomi, Leida, 1862-75).

Knies (Carlo), economista tedesco, nato nel 1821 a Marburgo, si addottorò in quella Università nell' Istoria e nelle Scienze di Stato. Nel 1832 accettò la cattedra di Storia, Geografia e Diritto pubblico nella Scuola cantonale di Sciaffusa, e nel 1855 fu nominato professore di Scienze camerali a Friborgo. Eletto deputato, si adoperò per la riforma dell' insegnamento nel Baden, e nell' autunno del 1865 fu nominato professore di Scienze di Stato all' Università di Heidelberga, ove insegna tuttora. Le sue opere più importanti sono: « Historia Praenestis Oppidi » (Marborgo, 1846); « La Statistica come scienza indipendente » (Capel, 1850); « L' Jerarchia cattolica nei grandi Stati tedeschi dal 1848 e il Conflitto fra i Principi e i Vescovi della Provincia ecclesiastica dell' Alto Reno » (Halla, 1852); « L' Economia politica dal punto di vista del metodo storico » (Brunswick, 1853); « Le Strade ferrate e i loro effetti » (Ivi, 1853); « Il Telegrafo come mezzo di comunicazione » (Tubinga, 1857); « Il servizio del soldato » (Friborgo, 1860); « Elucubrazioni politico-finanziarie » (Heidelberg, 1871); « Danaro e credito, » ec. (Berlino, 1873-76, vol. 1-3). Il Knies è uno dei rappresentanti principali dell' indirizzo storico nell' economia politica, e per acume dialettico si lascia addietro tutti i suoi collaboratori. Grande è la sua influenza

sulla trasformazione della Statistica e contro l' Ultramontanismo.

Knoop (W. J.), generale nell' Esercito neerlandese, nacque il 2 maggio 1811. Fu educato a Bruges, entrò nel 1825 nella carriera militare, e fu generale nel 1861. Nel 1869 ricevette dalla città di Alkmaar il mandato per la Camera dei Deputati. Suoi scritti principali sono: « Considerazioni sopra la Storia della guerra del 1815 in Francia e nei Paesi Bassi del Liborne e confutazione dell'accusa che si porta in quel lavoro contro l'esercito neerlandese » (1846, ediz. francese, 1847); « Breve concetto della Tattica » (1848, 3ª ediz.); « Breve concetto dell' Arte della guerra » (1854); « La Campagna di dieci giorni in agosto 1831 » (1857); « I Paesi Bassi nel 1672 e 1673., » Considerazioni tattiche (1851, ediz. francese, 1854); « Quatre Bras e Waterloo, » Considerazioni tattiche (1865, 3ª ediz.); « Il Congresso di Ginevra nell'ottobre 1863; Thiers che parla dell' anno 1815 » (1864); « Scritti storici e tattici » (8 tomi, 1861-67); « Della nostra difesa: Una parola ai miei Compatriotti, » ec. (1871).

Knowles (Giacomo), architetto e scrittore inglese, nato nel 1831, fu educato in parte in Italia, e fra le sue strutture architettoniche citeremo il Museo Kensington coi giardini, i Giardini pubblici e la Fontana di Leicester Square a Londra, parecchie chiese, ec. Oltre un gran numero di Scritti nei giornali e nelle Riviste, pubblicò: « Storia del re Arturo » (1860), ch' ebbe sei edizioni, e nel 1869 fondò la *Società Metafisica* di 40 membri d'ogni credenza, per la libera discussione di ogni quistione filosofica. Nel 1870 prese la direzione della *Rivista Contemporanea*, e nel 1877 la lasciò per fondare l' altra Rivista: *Il Secolo Decimono*, la quale acquistò in breve una grande diffusione.

Knudsen (Knud), scrittore norvegiano, professore nel Ginnasio di Cristiania, nato a Holt (Norvegia) il 6 gennaio 1812, pubblicò le opere seguenti: « Et par Punkter af Modersmaalets Grammatik » (Programma del Ginnasio, 1847); « Haandbog i dansknorsk Sproglaere » (Grammatica danese norvegiana, 1856); « Larebog i dansknorsk sproglaere » (Grammatica, 1857); « Oysaa et Fosslag til Lettelse af Arbejdet ved vore Skoler » (1861); « La lotta per la Lingua norvegiana » (1867); « Alcune Questioni linguistiche e scolastiche » (1869); « La pronunzia della Lingua norvegiana, generalmente adottata » (1876); « Dizionario norvegiano, » pronto per la stampa. Il Knudsen pubblicò inoltre diversi articoli nel giornale: *Den norske Folke skole* (La Scuola del Popolo di Norvegia), ed in altre Riviste.

Kobell (cav. Francesco di), mineralogista e poeta tedesco, nato il 19 luglio del 1803 a Monaco, studiò Mineralogia e Chimica a Landshut sotto il Fuchs e divenne nel 1854 Professore ordinario di Mineralogia a Monaco e nel 1849 Conservatore delle Collezioni mineralogiche. Fece varii viaggi in Francia, Inghilterra, Italia, Grecia, e pubblicò molti lavori scientifici, fra cui i seguenti: « Sull'Isomorfia, Dimorfia, Polimeria ed Eteromeria » (1850); « Sopra un nuovo Polariscopio » (1855); « Sull' Asterismo nei cristalli » (1863); « Tavole per la determinazione dei Minerali mediante prove chimiche » (10ª edizione, 1873, tradotte in molte lingue); « Principii di Mineralogia » (1838); « La Mineralogia popolare » (1862); I Nomi minerali e la Nomenclatura mineralogica » (1853); « La Galvanografia » (di cui fu l' inventore 1846); « Sulla formazione di lastre di rame galvaniche, » ec. (1851). Come poeta il Kobell pubblicò varie raccolte di « Poesie popolari in varii Dialetti tedeschi, » Poesie pregevolissime per fantasia, sentimento, vera *vis comica* ed *humour* festivo.

Koch (Carlo Enrico Emilio), botanico, nato il 6 giugno del 1806 a Weimar, studiò a Jena e Wurzborgo e fece, nel 1836-38, un viaggio a traverso la Russia all' Istmo Caucaseo, viaggio da lui descritto in due volumi. Frutto di un altro viaggio nell' Asia Minore, Armenia, Kurdistan, Transcaucasia Orientale e Crimea, furono le « Pellegrinazioni in Oriente » (Weimar, 1846-49, in 3 vol.); « La Strada militare, Caucasea, il Kuban e la Penisola di Taman » (Lipsia, 1861, tradotta in inglese e olandese), e « La ritirata dei Diecimila secondo l' *Anabasi* di Senofonte » (Ivi, 1850). Le Collezioni botaniche de' suoi viaggi furono da lui illustrate nelle « Contribuzioni ad una Flora dell' Oriente » (Halla, Berlino, 1848-54, in 6 fascicoli). Diede anche una Carta dell' Istmo Caucaseo e dell' Armenia. Quantunque fosse stato nominato nel 1836 professore di Botanica all' Università di Jena, si trasferì nel 1847 a Berlino per poter meglio coordinare i risultamenti de' suoi viaggi. Nominato Segretario generale della Società per l' incremento dell' agricoltura in Prussia, pubblicò dal 1858 al 1872 il *Giornale ebdomadario pel Giardinaggio e le piante*, e quando fu fondata l'Accademia Agraria in Berlino vi ebbe la cattedra di Botanica. Suo capolavoro è la « Dendrologia » (Erlangen, 1869-72, in 2 vol.), intorno alla quale fece, nel 1874, Letture all' Università che furono pubblicate nel 1875 a Stoccarda. Scrisse ancora « Hortus Dendrologicus » (Berlino, 1154); « Gli Orti botanici, » ec. (Ivi, 1860).

Kodym (Filippo), scrittore boemo, dottore in Medicina, nato nel 1811 a Opoino (Boemia), scrisse molte Opere popolari di Storia naturale e di Economia; fu varie volte eletto Deputato e appartiene al partito boemo di opposizione. Nel 1868 diresse un giornale d'Opposizione, e scontò il suo liberalismo con parecchi mesi di carcere a Praga.

Koelliker (Rudolfo Alberto), insigne anatomico, nato il 6 luglio del 1817 a Zurigo, studiò dal 1836 Scienze naturali in patria, a Bonn e a Berlino. Divenne nel 1842 assistente dell'Henle; si addottorò nel 1843 a Zurigo, ove fu nominato nel 1845 professore di

Fisiologia e di Anatomia comparata, e nel 1847 passò nella medesima qualità a Wurzborgo. La fama del Koelliker come autorità suprema nella normale Anatomia microscopica fu fondata dalla pubblicazione del suo « Manuale della Dottrina dei tessuti » (Lipsia, 1867, 5ª edizione), non solo in Allemagna, ma in tutte quasi le altre parti del mondo. Egli è anche uno zoologo valente e si acquistò fama principalmente co' suoi lavori sui molluschi e sui vermi. Oltre il suddetto « Manuale, » pubblicò: « Anatomia microscopica » (Lipsia, 1850-54, 2 vol.); « Storia dello sviluppo dell'uomo » (Ivi, 1861, 2ª ediz. 1876); « Jcones histologicae » (Ivi, 1864-65); « Sui Corpuscoli del Pacini » (Zurigo, 1843); « Storia dello sviluppo dei Cefalopodi » (Ivi, 1844); « I Polipi melmosi di Messina » (Lipsia, 1853); « Sul termine della colonna vertebrale dei Ganoidi e di alcuni Teleosti » (Ivi, 1860); « Descrizione sistematico-anatomica degli Alcionarii » (Ivi, 1870-72); « Il riassorbimento normale del tessuto osseo » (Ivi, 1873). Dal 1849 ei pubblica col Siebold il *Giornale Zoologico Scientifico.*

Koenig (Evaldo Augusto), romanziere tedesco ed umorista realista alla maniera del Dickens, nato il 22 agosto del 1833 a Barmen in Prussia, studiò a Colonia ed attese alla Mercatura. Dopo aver servito dal 1854 per tre anni nell'esercito, divenne ragioniere in Elberfeld, ma nel 1868 lasciò quel posto per darsi intieramente alle Lettere, e si stabilì nel 1871 a Neuwied. Cominciò la sua carriera letteraria con Schizzi umoristici, particolarmente della vita soldatesca, appunto come il nostro De Amicis, e pubblicò successivamente: « Umoristiche » (Elberfeld 1864); « Nella Fanteria » (1865); « Avventure e viaggi del Commesso-viaggiatore Plügge » (1866); « Il Disertore, » romanzo che ha per iscena la guerra del 1866; « I segreti di una grande città » (Jena, 1870, in 3 vol.); « A traverso la battaglia alla pace » (Ivi, 1871, 4 vol.); « La grande Lotteria » (Ivi, 1872, 3 vol.), « La figlia del *Franc-tireur* » (Ivi, 1873, 3 vol.); « Fra i divoti » (Ivi, 1875, 4 vol.); « Sulla via del Delitto » (Ivi, 1876, 4 vol.); « La via alla Fortuna » (Ivi, 1878, 4 vol.), « Colpevole? » (Ivi, 1878, 4 vol.).

Koester (Giovanni), poeta drammatico tedesco, nato il 16 agosto del 1818 a Kritzow presso Weimar, studiò Filosofia a Berlino, Bonn e Monaco. Viaggiò in Italia ed in Francia; visse quindi principalmente a Berlino e più tardi a Weimar, finchè pose dimora in un podere nel Niederlausitz. I suoi Drammi, storici la più parte, sono naturali per azione vivace e pittura egregia dei caratteri, e furono encomiati dai critici, comecchè non rappresentati. Sono essi: « Alcibiade » (Berlino, 1839); « Maria Stuarda; Corradino; Luigia Amidei; Paolo e Francesca » (Breslavia, 1874, 2ª ediz.); la trilogia « Enrico IV d'Allemagna » (Lipsia, 1844), e « Lutero » (Breslavia, 1847). Furono invece rappresentati alcuni dei seguenti: « Ulrico d'Hutten » (Breslavia, 1846, rifatto nel 1864); « Ermanno il Cherusco, » in 2 parti (Berlino, 1861); « Il Grande Elettore » (Ivi, 1861), in prosa, mentre i rimanenti son tutti in giambi robusti, e la commedia: « Amore in maggio o Calandrino in purgatorio » (Weimar, 1856). Il Koester pubblicò inoltre le Novelle: « Amore e Dolore » (Breslavia, 1862): ed « Eventi e Figure » (Berlino, 1872); del pari che la Raccolta di Canti patriottici: « Re Guglielmo e il suo Esercito » (Ivi, 1868), ed « Imperatore ed Impero » (Ivi, 1872). È membro conservatore del *Reichstag* ed autore di parecchi opuscoli politici. Sposò la cantante Luigia Schlegel, che si ritirò dal Teatro.

Kogalniceano (Michele), storico ed uomo di Stato rumeno, nato nel 1806, ebbe sotto il Governo del principe Giovanni Sturdza, 1822-28, la cattedra di Storia a Yassy. Fece, nel 1834, un viaggio in Germania, fermandosi per molto tempo a Berlino; scrisse una « Storia della Valacchia e della Moldavia » (Berlino, 1837); pubblicò, col poeta Alexandri e col Negruzzi (1840), una Rivista scientifica e letteraria, la *Dacia Litteraria*, le *Archiva Romanesca*, raccolta di documenti storici, e sotto il titolo di *Lepotisitz*, tre volumi di Cronache rumene (1845-1852). Dopo la scelta di Alessandro Cuza a principe della Moldo-Valacchia (1855), il Kogalniceano prese parte attivissima nelle faccende politiche della sua patria, e fu più volte Ministro e Presidente del Consiglio. Il 14 maggio del 1864 aiutò il principe Cuza a compiere il suo colpo di Stato, e sotto il Governo del principe Carlo surrogò Bratiano e fu incaricato, il 28 novembre del 1868, di formare un Ministero conservatore, in cui ebbe il portafoglio dell'interno. Il 7 febbraio del 1870 il Ministero Kogalniceano cedè il posto ad un altro, ma egli divenne, il 5 agosto del 1876, Ministro degli Esteri nel nuovo Ministero liberale Bratiano, col quale si sforzò, nel giugno del 1878, di far valere, al Congresso di Berlino, gli interessi della Rumenia. La non riuscita della resistenza rumena alla cessione della Bessarabia scemò l'autorità del Kogalniceano.

Kohl (Giovanni Giorgio), viaggiatore e scrittore fecondissimo, nacque il 28 aprile del 1808 a Brema. Studiò Legge a Gottinga, Heidelberg e Monaco, fu quindi maestro privato in Curlandia, viaggiò più tardi in Livonia e nella Russia meridionale, e si stabilì nel 1838 a Dresda. Il favore incontrato da' suoi scritti: « Pietroborgo in figure e schizzi » (Dresda e Lipsia, 1841); « Viaggi nell'interno della Russia e della Polonia » (Ivi, 1841); « Viaggi nella Russia meridionale » (Ivi, 1841); e « Le Provincie baltiche tedesco-russe » (Lipsia, 1841), lo indussero a darsi intieramente a questo genere di Letteratura, e dopo aver viaggiato in Ungheria, Inghilterra, Olanda, Danimarca, Francia, Svizzera, Dalmazia, America settentrionale, ec., pubblicò: « Cento giorni di viaggio negli Stati Austriaci » (Dresda e Lipsia, 1842); « Viaggio in Ungheria »

(Ivi, 1842); « Viaggio nella Stiria e nell'Alta Baviera » (Ivi, 1842); « Viaggio in Inghilterra » (Ivi, 1844); « Viaggio in Iscozia » (Ivi, 1844); « Viaggio in Irlanda » (Ivi, 1848); « Paese ed abitanti delle Isole Inglesi » (Ivi, 1844); « Viaggi in Danimarca e nei Ducati di Schlesvig-Holstein » (Lipsia, 1846); « Osservazioni sulle attinenze delle Nazionalità e Lingue tedesca e danese nel Ducato di Schleswig » (Stoccarda, 1847); « Viaggi alpini » (Lipsia, 1849-51); « Il Danubio dalla sua origine sino a Pest » (Trieste, 1854); « Viaggio nell' Istria, Dalmazia e Montenegro » (Dresda, 1851); « Viaggi nel Sud-Est dell' Allemagna » (Lipsia, 1852); « Viaggi nel Canadà, Nuova-York e Pensilvania » (Nuova-York, 1857, 2ª ediz.); « Viaggi nel Nord-Ovest degli Stati Uniti », ec. (San Luigi, 1859). Frutto degli studii storici e geografici del Kohl ne' suoi viaggi molteplici furono le seguenti altre opere: « Il Commercio e le Colonie degli uomini nella loro dipendenza dalla forma della superficie terrestre » (Dresda, 1841); « Il Reno » (Lipsia, 1851); « Schizzi dalla vita della Natura e dei Popoli » (Dresda, 1851); « Storia della scoperta dell' America » (Brema, 1861); « Le due Carte più antiche dell' America, 1327 e 1529 » (Weimar, 1860). Durante la sua dimora nell' America del Nord, dal 1854, il Kohl scrisse, per incarico dell' Ufficio di misurazione delle Carte, una « Storia della scoperta delle Carte degli Stati Uniti » ed una « Storia del Gulfstream e delle sue esplorazioni » (Brema, 1868). Nel 1858 fece ritorno a Brema, ove fu nominato Bibliotecario civico. D'allora in poi pubblicò ancora, « Schizzi del Nord-Ovest tedesco » (Brema, 1864); « Storia della scoperta del Maine » (Portland, 1869, in inglese con 22 Carte); « I Popoli d' Europa » (Amborgo, 1872, 2ª ediz.); « La giacitura geografica delle Capitali d' Europa » (Lipsia, 1874); « Storia dei Viaggi di scoperta e di navigazione nello Stretto di Magellano » (Berlino, 1877); « Gli adescamenti naturali del Commercio dei popoli, » ec. (Brema, 1878).

Kohn (Salomone), letterato tedesco, figlio di un mercante israelita, nacque l'8 marzo del 1825 a Praga. Studiò dal 1844 al 1846 in quell' Università; prese quindi parte ai negozii paterni e gli continuò da sè solo dal 1863. Divenne celebre ultimamente quale autore del romanzo: « Gabriele » (2ª ediz., Jena, 1875, 2 vol.), che comparve primamente anonimo nella Raccolta *Sippurim* (Praga, 1852), e fu tradotto in inglese (Collezione *Tauchnitz*, vol. 14), in italiano, e persino in ebraico, ristampato più volte, ed ebbe un buon successo cosmopolita quasi inaudito. Scrisse inoltre Novelle e Racconti, la maggior parte nei giornali: « L'onorario del Poeta; Il Liberatore; Schizzi dell' antico Ghetto di Praga; I Forti, ec.; ed un romanzo: « Uno specchio del presente » (Jena, 1875, 3 vol.)

Kok (Abramo Seyne), letterato olandese, nato nel 1832 in Amsterdam, professore di Lingua e Letteratura neerlandese e inglese alla Reale Accademia Militare di Breda. Il suo amore per la Letteratura inglese l' indusse a intraprendere una traduzione compiuta dello Shakspeare, essendosi preparato a questo lavoro collo studio dei Poeti neerlandesi. Dopo un soggiorno di otto mesi in Londra pubblicò una traduzione olandese dell' « Hamlet » (1860), che fu poi seguita da altre Opere drammatiche del grande Inglese. Oltre alla Letteratura inglese, il signor Kok ha sempre mostrato gran simpatia per l' italiana; e ha dato fuori, nel 1863, la prima versione metrica olandese della « Divina Commedia » di Dante. Scrisse poi in varii periodici articoli sopra la Letteratura inglese, italiana e spagnuola, per esempio: « Shakspeare; Dante e il suo tempo; Tasso; Tassoni; Goldoni; Manzoni; Calderon » ec.

Kolar (Giuseppe), scrittore ed attore boemo, nato a Praga nel 1812, fu un tempo amministratore e direttore artistico del Teatro Nazionale boemo di Praga. Le sue migliori opere drammatiche sono le due tragedie storiche: « Magelona » e « Monika. » Scrisse anche Novelle, fra le quali fu molto ammirato il racconto fantastico, intitolato: « Pekla zplozenci » (*I figli dell' Inferno*).

Kolbe (Adolfo Guglielmo Ermanno), chimico tedesco, nato il 27 settembre del 1818 in Elliehausen presso Gottinga, studiò Scienze naturali e principalmente Chimica sotto il Wöhler in quella città. Divenne nel 1842 assistente del Bunsen a Marborgo, e nel 1845 del Playfair a Londra; tornò a Marborgo e passò poco appresso a Brunswick per compilare il « Dizionario di Chimica, » di Liebig e Wöhler. Nel 1852 andò professore di Chimica a Marborgo e nel 1865 a Lipsia, ove fu costituito nel 1867 sotto la sua direzione il nuovo Laboratorio chimico. I lavori del Kolbe si riferiscono essenzialmente alla Chimica organica, di cui è uno dei promotori più fortunati, e fece parecchie scoperte importanti. Fedele all' indirizzo tracciato da Berzelius, Liebig, Wöhler e Bunsen, ed alla teoria radicale da essi fondata, è un avversario risoluto della così detta Chimica moderna. Oltre molti articoli negli *Annali di Chimica e Farmacia*, nel *Giornale di Chimica pratica*, da lui fondato nel 1870, e nel suddetto *Dizionario di Chimica*, pubblicò: un « Manuale compiuto di Chimica organica » (Brunswick, 1855-64); « Breve compendio di Chimica inorganica » (Ivi, 1878); « Il Laboratorio chimico dell' Università di Marborgo e le esperienze fattevi nel 1859-65; Il Laboratorio chimico dell' Università di Lipsia e le esperienze fattevi nel 1866-72 » (Ivi, 1872).

Koldewey (Carlo), celebre navigatore polare, nato il 26 ottobre del 1837 a Bücken nell' Annover, entrò nel 1853 al servizio della marina. Fece dal 1866 una serie di viaggi marittimi; studiò quindi Matematica, Astronomia e Fisica nel Politecnico d' Annover e nell' Università di Gottinga, ed incuorato dal

compianto Petermann prese il comando della prima Spedizione Polare Tedesca allo Spitzberg ed al Mar Groenlandese, donde tornò nell'autunno del 1868. La Relazione di quel viaggio comparve sotto il titolo: « La prima Spedizione Tedesca al Polo Nord 1868 » (Gotha, 1871). Il Koldewey prese anche il comando della seconda Spedizione, la quale si drizzò verso la Groenlandia orientale e si spinse sino al 77° latitudine. Dopo il suo ritorno nell'autunno del 1870, fu nominato, nell'aprile del 1871, primo assistente dell'Osservatorio di Amborgo, e dettò a Berlino, sotto la direzione del Dove, i risultamenti meteorologici ed idrografici della Spedizione al Polo Nord. La Relazione del suo secondo viaggio fu pubblicata a Lipsia nel 1873-74 in 2 vol., e tradotta in inglese dal Bates (Londra, 1874).

Koll (Giorgio Federico), statistico e pubblicista tedesco, nacque il 14 settembre del 1808 a Spira. Fu eletto, come Borgomastro della sua patria, membro dell'Assemblea Nazionale Tedesca e nel 1849 del *Landtag* bavarese. Dal 1853 al 1860 visse a Zurigo e quindi a Francfort. Entrò di bel nuovo nella Dieta bavarese, ove si oppose ostinatamente all'Unione federale dell'Allemagna. Dal 1870 si ritirò dalla scena politica. La sua opera più nota è « Il Manuale di Statistica comparata » (7ª ediz., Lipsia, 1875), in un col più piccolo « Compendio di Statistica » (Ivi, 1862, 5ª ediz.). Scrisse inoltre: « Storia dell'Umanità e dell'Incivilimento » (Pforzheim, 1843, 2 vol.); « I più importanti antichi Processi politici in Inghilterra » (Lipsia, 1861, 2 vol.); « Gl'inconvenienti dell'Esercito stanziale » (Ivi, 1862); « Storia dell'Incivilimento dell'Umanità » (Ivi, 2ª ediz., 1873). Sotto lo pseudonimo di *Broch* scrisse anche un libro sul celebre Caspar Hauser (Zurigo, 1859), sostenendo ch'egli era un principe.

Kolovrat Krakovsky (Zdenko), nato il 6 febbraio 1836, scrisse Drammi e Commedie, tra i quali sono a notare la tragedia « Libusà, » e il dramma « Na rozcesti » (*Sulla strada della separazione*).

Kompert (Leopoldo), scrittore israelita, nato il 15 maggio del 1822 a Münchengrätz in Boemia, studiò all'Università di Praga. Divenne educatore dei figli del conte Andrassy a Presborgo; ripigliò nel 1847 i suoi studii all'Università di Vienna, e fu dal 1848 al 1852 compilatore del *Lloyd Austriaco*. Nel 1852 andò di bel nuovo educatore a Pest, e si stabilì nel 1857 a Vienna, ove divenne impiegato nell'Istituto di Credito e membro del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Schiller. Pubblicò: « Storie del Ghetto » (Lipsia, 1848), tradotte in parecchie lingue; « Ebrei boemi » (Vienna, 1851); « All'aratro » (Ivi, 1855); « Nuove Storie del Ghetto » (Ivi, 1860, 2 vol.); « Storia di una Strada » (Berlino, 1865); « Fra le rovine, » romanzo (Ivi, 1865, 3 vol.). Alcuni de' suoi Racconti, come « Cristiano e Lia, » appartengono alle più belle creazioni della moderna Poesia tedesca. Molte Novelle del Kompert furono tradotte in francese, inglese, olandese, danese e russo.

Kopp (Ermanno), celebre chimico, nacque il 30 ottobre del 1817 in Hanau. Studiò Scienze naturali in Heidelberg e Marborgo, indi Chimica nel Laboratorio del Liebig a Giessen, ove si laureò nel 1841 qual docente privato, ed ebbe nel 1843 la cattedra di Fisica e Chimica. Nel 1864 andò ad occupare quella di Heidelberg. Sua opera principale è la « Storia della Chimica, » (Brunswick, 1843-47, in 4 vol.), a cui aggiunse come Appendice: « Contribuzione all'Istoria della Chimica » (Ivi, 1869-75), la quale tratta dei periodi più antichi della Chimica. Per la « Storia delle Scienze in Germania, » pubblicata dalla Commissione storica a Monaco, scrisse: « Lo sviluppo della Chimica nei tempi moderni » (Monaco, 1871-73); col Buff e lo Zamminer scrisse: « Manuale di Chimica fisica e teorica » (Brunswick, 1863); col Liebig e l'Uill pubblicò: « Annuario dei progressi della Chimica fisica, Mineralogia e Geologia; » e col Liebig e il Wöhler: « Annali della Chimica e della Fisica » (1851-71). Oltre molti lavori sulla Chimica teorica, pubblicò in fine: « Introduzione nella Cristallografia e nelle conoscenze cristallografiche delle sostanze più importanti » (Brunswick, 2ª ediz., 1862, con Atlante).

Koppel (Francesco), letterato tedesco, nato il 2 dicembre del 1838 ad Eltville nel Nassau, si trasferì giovinetto a Stoccarda. Studiò Giurisprudenza e Storia a Tubinga, Lipsia, Heidelberg, e si diede alle Lettere. Nel 1866 si stabilì a Monaco; fece quindi lunghi viaggi in Italia, Spagna, Scandinavia e trasferissi nel 1870 a Dresda, ove si addottorò nel 1871 qual docente d'Istoria dell'incivilimento, e nel 1876 fu nominato professore straordinario di essa in quel Politecnico. Scrisse il poema epico-umoristico: « Cervantes in viaggio » (Stoccarda, 1865); « Due Fratelli in Gesù, » romanzo (Ivi, 1867); la Raccolta: « Scritti volanti di storia universale » (Dresda, 1875, 2 vol.); parecchie Commedie: « Affliggersi nulla giova; Sui carboni, » ec. e la tragedia « Spartaco » (Ivi, 1875).

Korff (barone Niccolò), pedagogo russo, membro onorario dell'Università di Mosca, della Società pedagogica di Pietroburgo e dell'Istituto di Ginevra, nacque nel 1834 e studiò nel Liceo Imperiale di Pietroburgo. Ammogliatosi nel 1857, si dedicò esclusivamente al servizio degl'interessi della provincia di Ekaterinoslav, dove si trovano le sue terre. Egli vi fu per tre anni presidente de' Giudici di pace, segretario del Consiglio provinciale e per sei anni membro del Consiglio educativo. In quest'ultima qualità fondò nel distretto, dove dirigeva l'istruzione popolare, settanta scuole, e poichè in quel tempo alla Russia mancavano anche maestri e libri di educazione; il Korff si occupò a formare gli uni ed a compilare e pubblicare gli altri. Diede alle Scuole comunali un sussidio an-

nuale di ottomila lire e scrisse i lavori seguenti: sei volumi di « Memorie intorno alle Scuole; La Scuola elementare, ossia Manuale di organizzazione delle Scuole, » di cui si esaurirono cinque edizioni; « Il nostro Amico, » libro di lettura per le Scuole, che ebbe anch'esso quattro edizioni; « Le nostre Scuole, » ossia Raccolta di varii articoli stampati nel *Messaggere di Europa* ed in varii altri giornali; « Una Storia d'Oriente, di Grecia e di Roma, » ad uso della gioventù. Ora il Korff da parecchi anni vive a Ginevra, dove dirige una Scuola femminile.

Koristka (Carlo), scienziato boemo, dottore di Filosofia, professore di Geodesia e di Topografia nella Scuola politecnica di Praga, nacque nel 1825 a Brezova, in Moravia. Fece gli studii nell' Università di Vienna e nella Scuola delle Miniere a Stavnice. Scrisse

per diversi giornali più di ottanta articoli scientifici sopra la Topografia, la Geografia e la Fisica; di più le opere seguenti: « Studio sul metodo e sull' uso dei lavori ipsometrici » (1858); « Mähren und Schlesien in ihren Geographischen Verhältnissen » (1860); « Hypsometric von Mähren und Schlesien » (1863); « L' Insegnamento politecnico in Germania, Svizzera, Francia ed Inghilterra » (1863).

Kosciełski (Giuseppe), poeta polacco, tra i migliori della giovine Polonia, nato nel Castello di Sluzew il 9 novembre 1845, studiò la Legge, la Filosofia e la Storia all' Università di Berlino e di Heidelberg. Fece diversi viaggi e fu pure in Egitto, nella Siria e nell' Asia Minore. Pubblicò: « Una Raccolta di Sonetti » (1871); « Wladyslas Bialy, » tragedia in versi (1873); « Arria, » tragedia in versi (1874), che fu molto applaudita ed è rimasta nei Repertorii di Posen, di Cracovia e di Varsavia; « Laura; Nierowne prawa, » commedia in un atto, rappresentata a Varsavia; « Klopoty pana Edmunda, » commedia (1877), rappresentata a Varsavia; varie Novelle per Riviste; Poesie liriche; « Letture sopra l' Egitto antico e moderno, » fatte a Posen, e pubblicate a Posen

e a Varsavia. Egli abita ora nel Castello di Sgarley in Posnania.

Koskinen (Yrjö), scrittore finlandese, professore di Storia all' Università di Helsingfors, nato a Wasa il 10 dicembre 1830, studiò nella sua città natale. Pubblicò: « Storia del Regno di Sigismondo » (1857); « Storia antica della stirpe finlandese » (1863); « Storia compiuta della Nazione finlandese » (tradotta in tedesco, 1874); « La sintassi della Lingua finlandese, » pubblicata in svedese. Il Koskinen è pure direttore della Rivista letteraria: *Kirjallinen Kuukauslehti,* che si pubblica in finlandese dal 1866.

Kossak (Carlo Luigi Ernesto), celebre giornalista ed arguto pubblicista tedesco, nacque il 4 agosto del 1814 a Marienwerder. Studiò Filosofia e Storia a Berlino, perfezionandosi in pari tempo nel Pianoforte e nella Musica teorica, e vive da lunghi anni alle Lettere nella capitale prussiana. Collaborò, da principio, ai giornali musicali e ne fondò, nel 1847, un proprio, la *Zeitungshalle,* secondo il modello dei giornali francesi, introducendo il primo l'Appendice in Allemagna ed esercitando una critica molto influente. In luogo della *Zeitungshalle* subentrò più tardi la *Feuerspitze* (Scintilla) e finalmente la *Montags'Poste* (Posta del Lunedì), che durò sino al 1869. D'allora in poi divenne Appendicista d'altri giornali, principalmente della *Post.* Raccolte delle sue Appendici sulla vita berlinese comparvero sotto il titolo: « Berlino e i Berlinesi » (Berlino, 1851); « Scritti umoristici » (Ivi, 1859, 2ª ediz.); « Profili berlinesi » (Ivi, 1859), e « Disegni a penna berlinesi » (Ivi, 1875, 2ª ediz., in 6

vol.). Pitture egregie dei paesi stranieri contengonsi: nei « Stereoscopi parigini » (Berlino, 1855); nel « Taccuino di un Operaio girovago » (Ivi, 1858, 2ª ediz.); nelle « Storiette » (Ivi, 1859, 2ª ediz.); nei « Viaggi svizzeri » (Lipsia, 1857); negli « Schizzi dei Bagni » (Ivi, 1858), e nei « Viaggi umoristici » (Ivi, 1862). Pubblicò anche un « Viaggio intorno al mondo, » dai Diarii e dalle Relazioni orali del pittore E. Hildebrandt (Berlino, 1875, 5ª ediz.).

Kossuth (Luigi), ex-governatore e dittatore dell' Ungheria, nacque il 21 aprile del 1802 a Tapio Bicske, nel Comitato di Pest, da una famiglia povera, ma nobile, d'origine slovaca e di religione evangelica. Fu educato a Tyrnau e ad Eperies, studiò dal 1824 Giurisprudenza a Pest, fu per qualche tempo agente della contessa Szapary, si trasferì nel 1831 di bel nuovo a Pest e divenne rappresentante di un magnate alla Dieta di Presborgo. Pubblicò Resoconti litografici degli *Atti* di quell'Assemblea, che furon soppressi dal Governo, indi Circolari manoscritte. Il Governo austriaco, che non voleva si pubblicassero i dibattimenti parlamentari in Ungheria, lo accusò di crimenlese e nel 1839 fu condannato a quattr' anni di carcere. Dopo circa un anno e mezzo fu liberato per amnistia, e nel gennaio del 1841 divenne direttore del *Pesti Hirlap*, in cui assalì con audacia la Corte, difese con calore i diritti nazionali ed espresse in linguaggio focoso i desiderii e le esigenze del popolo. Il suo giornale divenne in breve il più diffuso in tutta l' Ungheria; ma nel 1844 se ne ritrasse per divergenze con gli editori, e il 17 ottobre del 1847 fu eletto deputato dal Comitato di Pest. Egli divenne tosto Capo dell' Opposizione, e dopo la rivoluzione del 1828 Ministro delle finanze ed anima del Ministero ungherese Batthyanyi; si oppose recisamente alla politica di riconciliazione coll'Austria; fondò un nuovo giornale *K. Hirlapja*, che acquistò in breve una immensa popolarità, e prese tutti i provvedimenti per armare la rivoluzione ungherese contro l'Austria. Dopo lo scioglimento del Ministero ungherese nel settembre del 1848 fu fatto dittatore con un nuovo Ministero; ma, mentre il principe Windischgrätz assediava Vienna, non accorse in difesa di essa e, dopo la sconfitta di Schwechat (30 ottobre), si trasferì, col Governo e l'Assemblea ungherese nel gennaio del 1849, a Debreczin, dichiarando l'Ungheria indipendente e la Dinastia degli Absborgo decaduta dal trono. Alle vittorie tennero però tosto dietro le sconfitte per divergenze col Görgei, e dopo il trionfo finale dei Russi a Vilagos si rifugiò in Turchia e giunse a Sciumla coi generali Bem, Dembinski, Perczel, Goyon e circa 5000 uomini; poi gli fu assegnata per residenza la città di Viddino, e quindi Kutaia nell'Asia Minore. Costretta dalla Francia e dall' America, la Porta liberò il Kossuth, il quale si recò sopra una fregata americana in Inghilterra, ove fu accolto trionfalmente del pari che in America, e, tornato nel 1853 in Inghilterra, formò col Mazzini e Ledru-Rollin il triumvirato della democrazia europea nell' esiglio. Nel novembre del 1861 pubblicò nella *Perseveranza* di Milano una lunga lettera, in cui invitava gl' Italiani a romper guerra all' Austria; il 6 giugno 1866 pubblicò un indirizzo agli Ungheresi, spingendoli ad insorgere, e, fatta la pace, gli ammonì a respingere la concessione dell' Imperatore. Il 1° agosto del 1867 fu eletto deputato di Waitzen, ma non accettò; rieletto nel 1877 a Csegled, reiterò il suo rifiuto alla Deputazione ungherese recatasi a Torino, ove vive ritirato da molti anni e dove attende ora a pubblicare le sue Memorie. Coltivò pure le Scienze, e nel 1871 pubblicò: « Cambiamenti di colore delle Stelle. »

Kostomaroff (Niccolò), illustre storico russo, nativo della Piccola Russia, autore di sei volumi di preziose Monografie sopra la Storia nazionale, specialmente sulle relazioni della Russia con la Polonia, e di due volumi divenuti popolari di Biografie storiche della

Russia. Nel 1860 ebbe a sostenere una importante pubblica discussione in Pietroburgo col Pogodin sopra l' origine dei Varieghi, che il Kostomaroff crede Slavi e il Pogodin con tanti altri invece voleva dimostrare Normanni. Citiamo ancora del Kostomaroff, oltre parecchi importanti Saggi storici pubblicati nel *Messaggero d' Europa*, dello Stassulevich', i suoi « Studii sopra la Storia dei Cosacchi della Russia Meridionale, » e il suo « Schizzo del commercio della Moscovia nei secoli XVI e XVII. »

Kott (Francesco), scrittore boemo, nato nel 1825 a Luar, professore di Filologia a Praga, pubblica un grande Dizionario boemo-tedesco.

Kovacs (Edmondo), scrittore unghere-

se, dottore e professore di Teologia a Nagy Enyed, nato nel 1844, studiò a Utrecht, Marburg, Tubingen e Leida. Prende tuttora una parte attiva e notevolissima nelle lotte letterarie e sociali del suo paese, e rappresenta il partito liberale. Pubblica annualmente diversi Saggi in giornali ecclesiastici e teologici sopra la Filosofia, la Teologia e sulle questioni pratiche della Chiesa riformata. Scrisse le seguenti opere molto pregiate: « Il Protestantismo in Ungheria negli ultimi venti anni » (1869); « L'unione della Teologia all'Università; Filosofia della Religione; La Storia delle Religioni; La Storia del concetto filosofico della Religione e delle idee religiose. »

Kovalevsky (Paolo), letterato russo, nato nel 1823 nella provincia di Charkoff, studiò nell'Istituto delle Miniere di Pietroburgo, visitò i paesi stranieri, e per qualche tempo visse a Roma. Fu allora che scrisse i suoi «Schizzi su l'Italia e la Svizzera,» i quali stampati da prima nel *Contemporaneo* e negli *Annali della Patria*, e nel 1864 riuniti in un volume, furono lodati per la pittura vivace del popolo, della natura e de' costumi italiani. Il Kovalevsky è anche buon poeta e novelliere. Si occupò pure a tradurre in russo alcune opere de' Poeti stranieri, e fra loro fece conoscere al pubblico russo « Lo Stivale » del nostro Giusti, e « Il Rimorso » del Berchet.

Köhler (Reinhold) scrittore tedesco. (La notizia arrivò troppo tardi e si riserba al Supplemento).

Kraïewski (Andrea), il più vecchio e il più benemerito de' giornalisti russi, nacque a Mosca il 6 febbraio 1810. Si addottorò nelle Scienze legali e politiche all'Università di Mosca. Nel Giornale del Ministero della Pubblica Istruzione incominciò a pubblicare una serie di articoli sulla Filosofia e Storia della Letteratura russa. Nello stesso giornale, per molti anni, pubblicò Rassegne critiche di nuovi libri. Altri

scritti letterarii del Kraïewski apparvero nel *Messaggere di Mosca* del 1828. Nel 1834 fondò col Serbinovich, direttore principale, il giornale ministeriale, nel quale collaborò poi efficacemente fino al 1837. Compilò poi gli « Atti della Commissione archeografica, » collaborò al « Dictionnaire Encyclopédique » del Pluchard; poi fondò i « Supplimenti letterarii all' *Invalido russo* » (Giornale militare), i quali poi s' intitolarono *Gazzetta Letteraria*. Nel 1839, il Kraïewski, che, sotto questo nuovo aspetto, potrebbe essere chiamato il vero Buloz della Russia, fondò la prima grande Rivista mensuale russa, cioè « Gli Annali della Patria » (*Otiecestvennia Zapiski*). Questo giornale è sempre ancora una delle principali pubblicazioni russe, e deve la sua celebrità specialmente al Kraïewski, il quale seppe attrarre vivamente il pubblico, studiando le questioni contemporanee più importanti, ed invitando a risolverle gli scrittori più atti. Tutti i più grandi scrittori russi liberali vi pubblicarono i loro scritti; basti ricordare il Lermontoff, l'Hertzen, il Kudriavtzeff, il principe Odoewski, il Granowski, il celebre critico Belinski, cui per i primi anni, cioè fino alla fondazione del *Contemporaneo*, rimase affidata la collaborazione principale, come più tardi al celebre poeta Nekrassoff. Stando alla direzione degli *Annali*, il Kraïewski dirigeva pure un giornale quotidiano, dava lezioni particolari nel Corpo de' Paggi e nell'Istituto de' Cadetti che reca il nome di Paolo I. Nel 1844 egli dirigeva pure il giornale militare quotidiano *L'Invalido Russo*. Nel 1852 assunse la direzione ed amministrazione del *Giornale* (russo) *di Pietroburgo*, che, sotto la sua intelligente condotta, giunse subito al numero di undicimila associati, sconosciuto fino allora nel giornalismo russo. Nel 1863, il giornale essendo passato ad altre mani per volontà dell'Accademia delle Scienze che ne è proprietaria, il Kraïewski fondò un altro celebre giornale il *Golos* (La Voce), che si distingue dagli altri per la copia delle sue notizie e per la sua onesta indipendenza. È il giornale russo più popolare; nel mese di novembre (1879) venne imprudentemente sospeso dal Governo russo per la terza volta, per cinque mesi; nel momento della sospensione, esso faceva una tiratura di ventiquattromila esemplari. Il Kraïewski ha pure fondato a Pietroburgo la Società letteraria.

Krapf (Giovanni Luigi), missionario e geografo, nacque l'11 gennaio del 1810 a Deredingen presso Tubinga. Andò, nel 1837, missionario in Abissinia, ove dimorò, sino al 1842, in Ankober e quindi a Mombas sulle Coste orientali dell'Asia, donde, co'suoi compagni di missione Erhardt e Rebmann, fece parecchi viaggi nell'interno, fra cui due nel Regno d'Usambara (1848 e 1852) e due nel Regno d'Ukambani (1849 e 1851), nei quali pose in sodo l'esistenza del Lago Nyassa e di alte montagne nevose circa sotto l'Equatore. Dopo una breve dimora a Londra, tornò nel 1854 in Abissinia, ma fu espulso dal negus Teodoro che si suicidò poi, vinto dal Napier, a Magdala. Il Krapf visse in patria sino al 1867, nel qual anno accompa-

gnò la Spedizione Inglese in Abissinia. Pubblicò: « Viaggi nell'Africa orientale dal 1837 al 1853 » (Kornthal, 1858), tradotti in inglese. De' suoi lavori linguistici citeremo: « Vocabolario di sei lingue dell'Africa orientale, » ed « Elementi della lingua Kifuaheli » (Tubinga, 1850); del pari che parecchi dizionarii e traduzioni di pezzi della *Bibbia* nella lingua Galla, Kinika, Suaheli e Wakuasi, con cui contribuì alla cognizione dell'attinenza delle Lingue delle Coste dell'Africa orientale con quelle dei Cafri, dei Beciuani e dei Bantu.

Krasnohorska (Elisa: pseudonimo, il suo cognome è PECHOVA), poetessa boema, nata nel 1847 a Praga, frequentò una scuola privata e pubblicò i primi suoi versi nel 1863. Dal 1873 dirige un foglio mensuale per l'istruzione delle donne. Scrisse inoltre poesie: « Zmaje ziti » (*Il Maggio della mia vita*); « Le sumavy, (*I Monti boemi*); « Perce voluosti » (*Il Poeta della libertà*); « Libretti di opera e traduzioni di Romanze per canto; Novelle per bambini; Novelle e Poesie sparse; Critiche; Saggi sulla Letteratura, sull'Istruzione pubblica; e Frammenti della traduzione incompleta del Poema polacco: *Pan Tadeusz*, di A. Męckiewicz. »

Kraszewski (Giuseppe Ignazio), celebre scrittore polacco, di cui fu celebrato in quest'anno (1879) a Cracovia nel modo più solenne il giubileo pel cinquantesimo anniversario del suo Dottorato, vive da molti anni a Dresda. Nacque a Varsavia il 26 luglio 1813, e fece i

suoi studii a Vilna. Non prese, quantunque di principii liberali, una parte diretta ai moti politici del suo paese, dal quale tuttavia emigrò spontaneamente, per potere attendere con maggior libertà alle sue pubblicazioni. Scrittore d'una fecondità e versatilità straordinaria, dicesi che egli abbia ormai già composto intorno a cinquecento volumi, fra i quali si distinguono specialmente i suoi Romanzi relativi alla storia della Polonia e della Lituania, una serie numerosa di studii letterarii, fra i quali noi Italiani dobbiamo segnalare le sue Conferenze sulla *Divina Commedia*, le sue descrizioni di viaggi in Polonia, in Volinia, in Lituania, a Odessa, parecchi volumi di Poesie, Poemi epici, ec. Oltre il grande merito che ha il Kraszewski come scrittore facile ed elegante, come critico acuto e di buon gusto, e come uomo eruditissimo, egli ha saputo conciliarsi tutte le simpatie e il rispetto universale per la dignità della vita e la bontà singolare dell'animo suo.

Krehl (Ldolf), orientalista tedesco, Bibliotecario a Lipsia, ove fece i suoi studii, diede alle stampe i lavori seguenti: « Die Erfreiung der Geister, von Omar ben Suleimân, » in turco ed in tedesco (Lipsia, 1848); « De Numis mahummedanis in numophylacio Regio Dresdensi asservatis commentatio » (Lipsia, 1856); « Analectes sur l'Histoire et la Littérature des Arabes d'Espagne, par Al-Makkari » (pubblicata a Leida in società coi Dozy, Dugat e Wright); « Sur le Gahih d'El-Bokhârî » (nella *Zeitschrift* della Società Orientale Tedesca); « Ueber einige Muhammedanische Münzen, » del Gabinetto Numismatico di Dresda (Ivi); « Recueil des Traditions musulmanes de El-Bokhârî » (Leida, 1862-72); « Ueber die Religion der vorislamischen Araber » (Lipsia, 1863); « Ueber die Koranische Lehre von der praedestination und ihr Verhältniss zu anderen Dogmen des Islam. Beiträge zur Lehre vom Glauben im Islam » (Lipsia, 1877). Egli assisteva nel 1878 in Firenze al quarto Congresso degli Orientalisti.

Krejci (Jan), geologo boemo, professore di Mineralogia e Geologia nella Politecnica di Praga, nacque il 28 febbraio 1825 a Klatovy. Studiò col celebre mineralogo Zippe; percorse a piedi la Boemia, l'Ungheria, la Gallizia, i paesi delle Alpi collo scopo di approfondire le sue conoscenze geologiche. Si fece un gran nome non pure in Boemia, ma anche fuori come professore per i suoi lavori geologici. Le sue opere principali sono: « Geologia universale; Cristallografia, » e un Giornale di Storia naturale *Ziva*, che egli dirige da molti anni col professore J. Purkgnè.

Kremer (Alfredo di), orientalista, nato il 13 maggio del 1828 a Vienna, studiò in prima Filosofia, indi Giurisprudenza e in pari tempo le lingue Neo-greca, Araba, Ebraica e Persiana, e dal 1849 al 1851 viaggiò, con uno stipendio dell'Accademia delle Scienze, nella Siria e in Egitto. Ebbe al ritorno la cattedra dell'Arabo volgare nel Politecnico di Vienna, che lasciò nel maggio del 1852 per tornare in Egitto qual primo interprete del Consolato austriaco. Nel 1858 divenne Viceconsole, nel 1859 Console al Cairo, ebbe poi nel 1862 il Consolato di Galatz, nel 1870 quello di Beirut, e nel 1872 fu chiamato a Vienna qual referendario pei Consolati nel Ministero degli Affari Esteri. Citeremo de' suoi scritti:

« Contribuzione alla Geografia della Siria settentrionale » (Vienna, 1852); « Topografia di Damasco » (Ivi, 1855); « L'Egitto, Esplorazioni del paese e del popolo » (Lipsia, 1863); « Storia delle idee dominanti dell'Islamismo » (Ivi, 1868); « Storia della civiltà dell'Oriente sotto i Califi, » ec. (Vienna, 1875-1877, 2 vol.) Pubblicò inoltre: il testo arabo di una « Descrizione dell'Africa del secolo XII » (Vienna, 1852); la « Storia delle spedizioni di Maometto, » di Wakidy (Kalk, 1855); il « Kasideh Jmiarico » (Lipsia, 1865), ed una traduzione in tedesco del « Divano di Abu-Nuwas » (Vienna, 1855).

Krestovski. *Vedi* Hvoscinski.

Krestovsky (Wsevolad), romanziere russo, nacque nel 1840 nella provincia di Kiew, studiò nel Ginnasio e più tardi nell' Università di Pietroburgo, dalla quale però uscì prima della fine del corso. Esordì nella Letteratura nel 1857 con la traduzione dell' « Ode di Orazio a Cloe, » con un Poema originale intitolato: « Senza figlia, » seguiti da alcune altre Poesie stampate in varii giornali e Riviste. Nel 1858 apparve il suo primo lavoro in prosa, e da quel tempo in poi egli stampò un gran numero di Novelle e di Romanzi, fra i quali i più notevoli sono: « L'Amore de' servi; Non è nè il primo nè l'ultimo; Il Diavoletto; Una Creatura traviata, ma cara; L'Alveare; La Sfinge; I Misteri di Pietroburgo; In viaggio; La greggia di Panurgo; Sotto i castagni; Il signor Pscependovsky; Il mio vicino Buianoff; Dallo Stato Maggiore fino al quartiere d'inverno, » ec. Il Krestovsky si distingue da molti per una gran facilità nello scrivere; ma con le qualità di un novelliere fecondo ed abile della Scuola realista, egli disgraziatamente unisce una temerità che spesso degenera nel cinismo e fa gettare con disgusto un volume che s'incominciò a leggere con piacere.

Kreyssig (Federico), valente letterato tedesco, nato il 5 ottobre del 1818 nella Prussia orientale, studiò Filologia e Storia a Königsberg. Divenne professore a Wehlau e ad Elbing, e nel 1851 esordì nelle Lettere coll' eccellente « Storia della Letteratura nazionale francese » (Berlino, 4ª ediz. 1873), a cui tenne dietro « Giusto Moser, » biografia (Ivi, 1856). Nel 1858-59 fece ad Elbing e a Danzica Letture applaudite, pubblicate poi col titolo: « Letture sullo Shakspeare » (Ivi, 1874, 2ª ediz.), che vanno fra i migliori lavori sul grande Poeta drammatico inglese. Seguirono rapidamente: « Studii risguardanti la Storia della Civiltà e Letteratura francese » (Ivi, 1864); « Letture sul *Fausto* del Goethe » (Ivi, 1866); e « Trois Siècles de la Littérature française » (Ivi, 1869); « Letture sul Romanzo tedesco del presente » (Ivi, 1870); « Questioni Shaksperiane » (Lipsia, 1871); « Il movimento intellettuale francese del secolo XIX, » ec. (Berlino, 1873). Collaborò inoltre ai *Preussischen Jahrbüchern,* al *Salon,* al *Deutschen Rundschau,* ec. Dal 1870 è direttore dell' Istituto della Società Politecnica a Francfort.

Kristoforidi (Costantino), scrittore albanese, nativo di Elbassan, agente cristiano in Albania della Società Biblica Inglese, fu uno de' maestri dell' Albanese all' Hahn (l' altro maestro fu il chirurgo Apostoli di Giannina). Diede alle stampe in Costantinopoli: il « Nuovo Testamento, » tradotto in ghego, ed il « Salterio, » tradotto in ghego ed in tosco; una « Storia della Sacra Scrittura, » in dialetto ghego e tosco, con dichiarazioni in inglese; un « Abecedario » e un piccolo « Catechismo albanese. » Da oltre vent' anni egli lavora pure a compilare un gran « Dizionario albanese-greco, » pel quale vuolsi ch' egli abbia già raccolto intorno a quarantamila parole.

Kuenen (Abraham), scrittore olandese, professore di Teologia all' Università di Leida, nacque a Haarlem il 16 settembre del 1828. In questa città visitò il Ginnasio, fu iscritto studente di Teologia all' Università di Leida nel 1846, e creato dottore in Teologia il 21 giugno 1851. Nello stesso anno gli fu concesso il titolo di *Adjutor Interpretis Legati Warneriani* a Leida; nel 1852 divenne professore straordinario, aprendo il suo Corso con una orazione: « De accurato Antiquitatis hebraicae studio theologo Christiano magnopere commendando. » Nel 1853 ebbe dal Senato *honoris causa* il titolo di dottore in Lettere e dal 1° ottobre 1855 è professore ordinario. Il Kuenen s'è fatto un gran nome, specialmente per la sua critica sopra i libri della *Bibbia,* soprattutto del *Pentateuco.* Suoi scritti principali sono: « Libri Genes. Exod. et Levitici secundum Arab. Pent. Sam. versionem ab Abu Saido conscriptam » (1851-54); « Studio storico-critico su l' origine e la raccolta dei libri dell'Antico Testamento » (3 tomi, 1861-65: traduzione francese del primo tomo: « Histoire critique des Livres de l'Ancien Testament, par A. R., » traduite par A. Pierson: Paris, 1866; il secondo volume è apparso in quest'anno, 1879, con Prefazione del Renan), traduzione inglese del Capitolo I e II: « The Pentateuch and Book of Joshua critically examined by A. R., » translated by J. W. Colenso, Bishop of Natal (London, 1865); « La Storia d'Israele fino alla ruina del regno Giudaico » (2 tomi, 1869-70: traduzione inglese: « The religion of Israel to the fall of the Jewish State: » London, 1874-75); « I Profeti e la Profezia in Israele, » Studio storico-dogmatico (2 tomi, 1875: traduzione inglese: « The prophets and prophecy in Israel, » translated by rev. Adam Milroy M.A. with an introduction by J. Muir, D.C. London, 1877). Scrisse inoltre parecchi libri di minore estensione e un gran numero di Trattati nei periodici teologici e nei Rendiconti della Reale Accademia di Scienze in Amsterdam, della quale il Kuenen è divenuto socio nel 1865.

Kuhn (Adalberto), celebre linguista e mitologo tedesco, nacque il 19 novembre 1812 a Königsberg. Studiò a Berlino, mostrando gio-

vanissimo la sua attitudine agli studii linguistici e apprendendo il Sanscrito. Nel 1833 seguì all' Università di Berlino le lezioni del Bopp, del Böckh e del Lachmann. Addottoratosi nel 1837, entrò professore del Ginnasio Reale detto di Colonia in Berlino. Dopo il Bopp, egli è stato forse il più benemerito della Linguistica comparativa, per la quale fondò e diresse due grandi Riviste divenute celebri, cioè: *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen*, e *Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung auf dem Gebiete der arischen, celt. und slaw. Sprachen.* Il Kuhn ha pure il merito d'essere stato il primo a studiare criticamente il contenuto

etnografico del *Rigveda* con la sua Monografia: « Zur ältesten Geschichte der indogerman. Völker » (Berlino, 1845: Monografia che svolse poi negli *Indische Studien* del Weber, 1, 1850). Gli si devono pure studii sopra certe antiche formule di scongiuri e benedizioni indiane e tedesche, sopra la Metrica vedica, raccolte di Novelline e Tradizioni popolari della Germania settentrionale; è sua finalmente e di Max Müller la gloria di avere fondata la scienza della Mitologia comparata; il suo lavoro: « Die Herabkunft des Feuers und des Göttertranks » è classico.

Kuhn (Ernesto), orientalista tedesco, figlio del celebre professore Adalberto, nato a Berlino il 7 febbraio 1846, fece gli studii sotto il Weber e sotto il Roth a Berlino e Tubinga; nel 1871 lo troviamo libero insegnante ad Halle, nel 1872 in Lipsia, nel 1875 professore a Heidelberg, ed ora professore di Sanscrito e di Grammatica comparata all' Università di Monaco. Abbiamo di lui: « Uno Specimen di Kaccâyana » (1869); « Contribuzioni alla Grammatica pâli » (1875); che rivelano la sua profonda dottrina negli studii indiani, specialmente nella lingua pâli.

Kühne (Gustavo), romanziere e critico, nato il 27 dicembre del 1806 a Magdeborgo, studiò filosofia nell' Università di Berlino. Collaborò per qualche tempo alla *Preussischen Straatszeitung*, e compilò dal 1835 al 1842 a Lipsia il *Giornale del Mondo elegante.* Seguitando l'indirizzo della cosiddetta *Giovine Allemagna*, ma stando lontano dagli estremi, pubblicò, oltre un volume di « Poesie » (Lipsia, 1831): « Novelle » (Berlino, 1831); « Le Due Maddalene » (Lipsia, 1833); « Quarantena in un Manicomio » (Ivi, 1835); « Novelle claustrali » (Ivi, 1838); « I Ribelli d'Irlanda » (Ivi, 1840, 3 vol.), e « I liberi Muratori » (Francfort, 1854). Più pregevoli sono i suoi seguenti altri scritti « Ritratti e Profili » (Annover, 1843); « Sospiri, Pagine da Venezia » (Brunswick, 1841); « Il mio Carnevale in Berlino » (Ivi, 1846) e soprattutto: « Uomini e Donne tedesche » (Lipsia, 1851). I suoi drammi: « Isaura di Castiglia; L'imperatore Federico III, » e « La Congiura di Dublino, » ebbero poco buon successo, e maggiore la sua continuazione del *Demetrio* dello Schiller. Fin dal 1846 pubblicò a Lipsia: « *Europa*, » cronaca del mondo culto, ma si trasferì nel 1856 a Dresda, ove vive ancora. Pubblicò d'allora in poi: « Il mio Diario de' tempi sconvolti » (Lipsia, 1863); « Cristo in pellegrinaggio » (Ivi, 1870). Satira poetica contro il Papato; « I Sonetti Romani » (Ivi, 1869), accolti con molto favore; e « Vittemberga e Roma, » Novelle claustrali del tempo di Lutero (Berlino, 1876, in 3 vol.).

Kuun d' Oszdola (Conte Geza), scrittore e linguista ungherese, membro della Camera dei Magnati di Budapest e di quella Accademia delle Scienze, Supremo Curatore

del Collegio Evangelico Riformato a Szaszvaros, membro onorario dell'Ateneo di Bassano, figlio del vivente conte Ladislao e della com-

pianta contessa Costantina Gyulay di Maros-Nemethi, ov' egli risiede ne' mesi estivi ed autunnali, nacque ai 28 dicembre dell' anno 1838. La prima educazione, fino all'anno decimosettimo dell' età sua, egli ricevette nella casa paterna; nel suo diciottesimo anno egli fece il primo suo viaggio nella Svizzera ed in Italia, ove tornò poi frequentemente, e nel 1869 si legò d'amicizia indissolubile col professor De Gubernatis, che gli dedicava in segno di vivissimo affetto la seconda edizione della sua « Storia degli Usi nuziali. » Accoppia alla molta e profonda dottrina linguistica, specialmente nel campo delle Lingue turaniche e semitiche, una delicatezza squisita e poetica di sentimento, ed un simpatico, tranquillo, benevolo umorismo che rendono genialissima la sua conversazione. Dopo avere studiato per alcuni anni nell' Università di Pest, passò a perfezionarsi alle Università di Lipsia e di Gottinga, ove attese particolarmente allo studio delle Lingue semitiche. Tra le sue pubblicazioni, oltre numerosi articoli inseriti in parecchi periodici ungheresi e nel *Bollettino italiano degli Studii Orientali*, ricorderemo la sua prima Dissertazione che risale all'anno 1857: « Sopra la forma dell' infinito nelle Lingue semitiche; » la dissertazione « Sopra il vocalismo delle Lingue semitiche » (1872); le sue « Aggiunte alla Storia medievale della Crimea » (1873); l' Introduzione alle « Memorie del suo illustre zio conte Lodovico Gyulay » (1875). Presentemente l'Accademia delle Scienze di Pest pubblica a proprie spese un' opera, che farà molto onore al chiaro Linguista, cioè la prima edizione, con introduzione e commento, dell'importante « Codice Cumano, » che il conte Kuun trascrisse per il primo e studiò diligentemente nella Biblioteca Marciana di Venezia.

L.

Labanca (Baldassarre), filosofo, nacque in Agnone, provincia di Molise, l' anno 1829. Fece i primi studii nel paese nativo, andò poi a continuarli a Napoli, in specie prediligendo quelli della Filosofia. Prese parte al movimento nazionale del 1848, e venuto in sospetto al Governo borbonico, nel 1851 fu prima carcerato, poi espulso da Napoli. Rifugiatosi nel paese nativo, ivi si dètte all' insegnamento della Filosofia, del Diritto e delle Matematiche in diversi Seminarii del Regno. Nel 1859 il Governo italiano lo dichiarò professore di Filosofia prima nei Licei di Chieti, di Bari, di Milano e di Padova, e quindi pareggiato nella Regia Università di Napoli. Il Ministro De Sanctis lo destinò poi come professore straordinario di Filosofia morale nella Regia Accademia di Milano, ma le condizioni di salute non gli permisero allora di accettare. Ora egli ha vinto per concorso il posto di professore di Filosofia nell' Università di Padova. Le sue principali pubblicazioni, ove le qualità filosofiche si contemperano bene con le qualità estetiche, sono le seguenti: « Lezioni di Filosofia razionale, » (Firenze, 1864, vol. 2); « Lezioni di Filosofia morale » (Firenze, 1867); « Dialettica, » (vol. 2); « Del Progresso in Filosofia, ragionamento; Intorno al vero e al falso spirito della Filosofia; Della Filosofia italiana nel secolo nostro, discorso; Contradizioni fra le due potestà sacerdotale e laicale de' Papi; Del genio di Giambatista Vico; Giambatista Vico giudicato in Germania; Pedagogia della mente rispetto alla Logica e alla Matematica; I sistemi esclusivi ed i sistemi inclusivi nella Filosofia; Sopra Giacomo Zabarella, studio storico; Della Libertà nella vita e nella scienza moderna. »

Laband (Paolo), germanista di grido e professore di Diritto pubblico, nato il 24 maggio del 1838 a Breslavia in Prussia, studiò Legge in patria, in Heidelberg e a Berlino, e si addottorò nel 1861 qual docente privato di Giurisprudenza germanica. Professore straordinario e, dal 1866, ordinario a Koenigsberga, fu trasferito nel 1872 nella medesima qualità a Strasborgo. I suoi primi lavori riferisconsi alla Critica delle fonti giuristiche germaniche, quali sarebbero: « Il diritto sistematico degli Scabini » (Breslavia, 1863); « Jura Prutenorum » (Königsb., 1866); « Fonti giuridiche Magdeborghesi, » ec. (Ivi, 1869). In appresso si occupò principalmente del Diritto pubblico, e diede in luce: « Il Diritto finanziario dell' Impero tedesco » (1873), in cui preludiò alla sua opera capitale: « Il Diritto pubblico dell' Impero tedesco » (Tubinga, 1876, 1 vol.). Si rese anche benemerito della riforma del Diritto commerciale come collaboratore del *Giornale del Diritto Commerciale-universale.*

Labiche (Eugenio), commediografo francese, il degno continuatore dello Scribe, che egli imita nella fecondità e supera forse per la vivacità, nacque il 5 maggio 1815. Il suo *Théâtre complet* si pubblica ora a Parigi presso l'editore Calmann Lévy, con una simpatica ed onorevole prefazione dell' Augier, il quale sostiene pure la candidatura del Labiche all'Accademia francese. L'edizione occupa già dieci volumi. Il Labiche ha scritto da sè solo o in società più di centocinquanta Farse o Commedie, esilarantissime, che fecero il giro di quasi tutti i principali teatri d' Europa. Ultimamente ancora: « Le Voyage de monsieur Perrichon » (che risale al 1860), di cui fu ripresa la recita ed ebbe un felicissimo successo. Il Labiche vive ritirato in una sua campagna. Aveva esordito nelle lettere a vent' anni con alcune « Novelle. »

Laboulaye (Edoardo), scrittore ed economista francese, senatore, membro dell'Istituto di Francia, nacque a Parigi il 18 gennaio 1811. Egli era semplice fonditore di caratteri per la stampa, quando nel 1839 uscì la sua « Histoire du droit de propriété foncière en

Europe depuis Constantin jusqu'à nos jours, » che fu premiata dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere. Segui nel 1842 un bel saggio « Sur la vie et les doctrines de Frédéric-Charles de Savigny. » Nello stesso anno fu accolto come avvocato alla Corte Regia di Parigi. Nel 1843 uscirono le sue « Recherches sur la condition civile et politique des femmes, depuis les Romains jusqu'à nos jours, » lavoro premiato dall'Accademia delle Scienze morali e politiche; nel 1845, un saggio « Sur les lois criminelles des Romains concernant la responsabilité des magistrats, » che, dopo essere stato premiato dall'Accademia delle Iscrizioni, lo fece accogliere tra i membri di essa. Nel 1849 diventò finalmente professore di Legislazione comparata nel Collegio di Francia. Prese una parte notevole alla politica liberale d'opposizione sotto l'Impero, e alla politica del centro sinistro sotto la Repubblica. Ma il suo vero e compiuto valore si rileva dai dotti suoi libri, ove sostiene idee liberali nella forma più efficace ed amena. La

serie di essi è numerosa. Citiamo specialmente la sua « Histoire politique des États-Unis » (1855-66, in 3 vol.); « Études sur la propriété littéraire en France et en Angleterre » (1858); « Traités religieux » (1858); « Les États-Unis et la France » (1862); « L'État et ses limites, suivi d'Essais politiques sur M. de Tocqueville » (1863); « Paris en Amérique » (1863), opera che ebbe numerose edizioni, e che fu tradotta nelle principali Lingue straniere, e un gran numero di Saggi, Traduzioni e Prefazioni. In parecchie occasioni dimostrò pure la sua viva simpatia per l'Italia. Il Laboulaye si è pure segnalato nel genere letterario che fece glorioso il nome del Perrault, scrivendo: « Contes bleus » (1863); « Nouveaux Contes bleus » (1866); « Le Prince Caniche » (1868). Citiamo ancora: « Souvenirs d'un voyageur » (1857); « Abdallah, » etc. (1859).

Labus (Carlo), medico lombardo, nacque in Milano il 1° novembre 1844. Laureato in Medicina dall'Università Ticinese, fu medico militare nelle guerre del 1866. Prestò segnalati servigi nell'epidemie colerose in Sicilia (1866) e in Brescia (1867). Abbandonato l'esercito, nel 1868 fu nominato medico dell'Ospedale Maggiore di Milano. Prima del 1870, fu per qualche tempo fuor d'Italia a scopo di studio. Ritornato in Italia, intraprese il primo la cura delle malattie della gola, affatto trascurate dianzi per insufficienza di studii e scarsezza di mezzi. Ora è dirigente il Dispensario per le malattie della gola nell'Ospedale Maggiore di Milano. Collaborò a varii giornali scientifici, e si rese noto per lavori originali pubblicati. Gli procurarono incontrastata riputazione i seguenti: « Contribuzione alla Chirurgia laringoscopica » (1871); « La Laringoscopia e l'Elettricità nei sordomuti » (1871); « La Laringoscopia » (1872); « Casuistica di tumori laringei » (1873); « Un nuovo apparecchio illuminante per la Laringoscopia » (1873); « Operazioni laringoscopiche » (1874); « Il cateterismo e la dilatazione meccanica nelle stenosi della laringe » (1876); « Laringoscopio portatile » (1876); « Fantoccio per esercitazioni laringoscopiche » (1878); « Tumore fibroso cistoideo della vera corda vocale destra, esportazione per via laringoscopica, guarigione » (Napoli, 1879); « De l'écorchement des cordes vocales » (Parigi, 1879); « Prelezione al Corso di Laringoscopia, tenuto nell'anno scolastico 1878-79 alla Regia Università di Pavia. »

Labus (Stefano), fratello del precedente, nato a Milano il 3 luglio 1842, e laureato in Legge dalla Regia Università di Pavia. Nel 1863 pubblicò « Il Contenzioso amministrativo, » lodato assai dal Mittermayer, e che contribui a sollecitare l'abolizione di quel Fòro speciale. Segnalatosi in varie cause penali fra i giovani avvocati, fu nel 1869 eletto consigliere del Comune di Milano, e poco dopo assessore sopraintendente alla beneficenza. Si giovò del nuovo ufficio, nel quale venne riconfermato, per pubblicare alcune pregevoli Memorie statistiche, e specie sulla riforma delle Opere Pie, per cui ha fatto studii accurati e diligenti. Nell'ultimo Congresso appunto sulle Opere Pie, tenutosi a Napoli, rappresentava il Municipio di Milano, ed ora fa parte del Comitato ordinatore di quello Internazionale, che avrà luogo a Milano nell'anno 1880.

Lace (Luigi), scrittore piemontese, valente cultore degli studii storici, i quali è peccato ch'egli abbia dovuto interrompere da sette anni, per recarsi a presiedere in Campobasso il Liceo Mario Pagano, nel quale ufficio fece, senza dubbio, benissimo, come bastano a provarlo le sue dotte e importanti annue Relazioni; ma non potè più proseguire gli studii notevolissimi ch'egli aveva intrapresi e mandati molto innanzi, sul primo Regno d'Italia, de' quali studii è nobile sag-

gio il largo Discorso di lui intitolato: « La Vita, le Opere e i tempi del conte Giuseppe Prina. » Ricordiamo inoltre fra gli altri suoi scritti, quasi tutti notevoli per la loro morale e civile efficacia, oltre le Relazioni a stampa, i seguenti: « Saggi poetici; Dell'ordinamento degli Istituti militari; I Principi sabaudi, spada d'Italia; Lettere sull'Epigrafia e sul Classicismo; La Scuola italiana, ec. » Il Lace nacque in Andorno il 26 febbraio 1827; fece i suoi studii secondarii a Biella, gli universitarii a Torino, ove si laureò in Lettere. Insegnò quindi con lode Rettorica a Mondovì, Fossano, Biella e Pallanza; Storia e Geografia a Milano, Parma, Bologna; nell'anno 1872 fu promosso Preside. — Il suo maggior fratello AGOSTINO, già professore di Grammatica nel Ginnasio di San Francesco da Paola in Torino, poscia Provveditore agli studii, ora pensionato, pubblicò una edizione delle « Favole scelte di Fedro, con note italiane, ed un buon Metodo per l'insegnamento della Lingua Materna, secondo il sistema del Girard. »

Lacroix (Paolo), più noto sotto il titolo di *Bibliophile Jacob,* nacque a Parigi il 27 febbraio 1806. È il più curioso degli eruditi bibliofili. I suoi romanzi eruditi sono numerosissimi, come infinite le rarità bibliografiche da lui scoperte, pubblicate od illustrate. Molte delle sue pubblicazioni, pel genere speciale di ricerche indiscrete ch'egli predilesse, furono proibite.

La Forge (Anatolio de la), scrittore francese, nacque il 1° aprile 1821. Studiò Legge a Parigi, poi entrò nella via diplomatica e nel giornalismo; collaborò, specialmente dal 1848 al 1870, all'*Estafette* e al *Siècle;* nel 1870, essendo Prefetto dell'Aisne, organizzò l'eroica difesa di Saint-Quentin; nel 1871 lo troviamo Prefetto dei Bassi-Pirenei: più tardi si ritrasse a vita privata. Fra i suoi scritti si segnalano i seguenti: « L'instruction publique en Espagne » (1847); « Des vicissitudes politiques de l'Italie dans ses rapports avec la France » (1850); « Histoire de la République de Venise sous Manin » (1853, in 2 vol.); « La peinture contemporaine en France » (1856); « L'Autriche devant l'opinion » (1859); « La guerre c'est la Paix » (1859); « La question des Duchés » (1859); « Les utopistes en Italie » (1862); « La Liberté » (1862); « La Pologne devant les Chambres » (1286); « La Pologne en 1864: Lettre à Monseigneur Dupanloup, à propos de la Pologne » (1868); « Histoire du Cardinal Richelieu. »

Lafuente (Modesto), storico spagnuolo, nato nel 1806 a Rabanal de los Caballeros, nella provincia di Palencia, fu in prima professore e bibliotecario in Astorga; si trasferì nel 1838 a Madrid e si fece un nome, come giornalista e moralista satirico, sotto i pseudonimi di *Fray Gerundio* e *Tirabeque* nelle opere periodiche: « Coleccion de Capilladas y disciplinarzos » (16 vol.); « Viage por Francia, Belgica y Alemania » (2 vol.); « Viage areostatico; Teatro social del Siglo XIX » (2 vol.), e *Revista Europea* (4 vol.), che comparvero fra il 1844 e il 1850 ed ebbero la maggior diffusione fra tutti i periodici spagnuoli. Il suo capolavoro è però l'« Historia general de España » (Madrid, 1850 e segg. in 26 vol.; 2ª ediz., 1874, ec.), la più profonda, la più imparziale e la meglio scritta fra tutte le Storie della Spagna. Il Lafuente è ora direttore dell'*Escuela superior de diplomatica* e presidente della *Junta de los Archivos y Bibliotecas.* Si segnalò anche per la sua eloquenza come deputato e vice-presidente delle Cortes.

Lagarde (Paolo Anton de), orientalista, nato il 2 novembre del 1817 a Berlino, studiò, dal 1844, Teologia e Lingue orientali in patria e ad Halla; si addottorò nel 1851 e diede opera, nel 1852-53, agli studii scientifici a Londra e a Parigi. Dopo aver insegnato sino al 1865 in varii Istituti scientifici di Berlino, fu nominato, nel 1869, professore di Lingue orientali all'Università di Gottinga. Le sue opere principali sono: « De Geoponicon versione syriaca » (Lipsia, 1855); « Raccolte di Trattati » (Ivi, 1866); « Materiali per la critica e l'istoria del Pentateuco » (Ivi, 1867); « Contribuzione alla Lessicografia batria » (Ivi, 1868); « Onomastica sacra » (Gottinga, 1870, 2 vol.); « Symmicta » (Ivi, 1877); « Studii armeni » (Ivi, 1877); « Semitica » (Ivi, 1878); « Scritti tedeschi, » ec. (Ivi, 1878). Curò inoltre edizioni dei testi siriaci dei « Didascalia Apostolorum » (Lipsia, 1854); del « Trattato di Bostreno contro i Manichei » (Ivi, 1859); delle « Recognizioni di Clemente » (1861); degli « Apocrifi dell'Antico Testamento » (1861); delle « Costituzioni Apostoliche » (1862); e di « Clemente Romano » (1865), non che l'edizione del testo greco d'« Ippolito » (1858); della traduzione greca della « Genesi » (1868); della traduzione arabica dei « Vangeli » (1864), e della traduzione cofta del « Pentateuco » (1867).

La Guéronnière (L. E. A. Visconte de), uomo politico e pubblicista francese, nacque nel 1816. Esordì come giornalista nell'*Avenir* di Limoges, poi, chiamatovi dal Lamartine, nel 1848, al *Bien public* di Mâcon, e al *Pays* di Parigi, del quale divenne lo scrittore principale. Vi furono molto letti i suoi ritratti biografici di Luigi Napoleone, del principe Girolamo e del conte di Chambord. Nel 1861 fu eletto Senatore. Nel 1862 fondò il giornale *La France;* più tardi fondò pure il giornale *Le Salut.* Nel 1870, egli era Ambasciatore a Costantinopoli. Sono ben noti, oltre un volume di « Études et portraits politiques contemporains » (1865), i suoi opuscoli politici: « La France, Rome et l'Italie » (1851); « L'abandon de Rome » (1862); « De la politique intérieure et extérieure de la France » (1862); Comment finira la guerre » (1871).

Lagus (Guglielmo), scrittore ed orien-

talista finlandese, professore nella Università di Helsingfors, della quale è pure rettore, nacque nel 1821 in Helsingfors, prese parte al terzo ed al quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti, e diede alle stampe numerosi e dottissimi lavori. Nel Congresso di Firenze lesse su quella parte della Geografia di Edrisi che riguarda il Settentrione. Facciamo qui seguire l'elenco latino delle sue pubblicazioni, che vanno dal 1847 al 1878 e riguardano gli argomenti più svariati: « Plutarchus Varronis studiosus » (1847, in-4°); « Plutarchus, Vitae Catonis Censorii scriptor. » (1848, in-8°); « Plutarchus Livii studiosus » (1848, in-4°); « De nexu antiquitatis et mediiaevi » (suecano sermone: 1849, in-8°); « Studia latina provincialum » (1849, in-8°); « De dramate antiquorum » (suecano sermone: 1850, in-8°); « Epistolae peregrinantis » (suecano sermone: 1850 e segg.); « Περί τῶν Ἑλλήνων τῆς μεσημβρινῆς Ῥωσσίας. Ἐν Ἀθήναις. » (1854, in-8°); « De vestigiis castrorum Caroli XII, apud oppidum Bessarabiae Benderam » (rossice: 1854, in-4°); « Seid Lokmani ex libro turcico Oghuzname excerpta. Vindobonae et Helsingforsiae » (textus turcicus: 1854, in-8°); « Laudatio funebris imperatoris Nicolai I » (1855, in-4°); « De vi et gravitate studiorum orientalium praelectio » (suecano sermone: 1857, in-4°); « Opus posthumum patris mei, De nobilium Fennorum stirpibus et praeditiis inscriptum edidi » (suecano sermone: 1860, in-4°); « De Scriptura cuneiformi » (suecano sermone: 1861-64, in-4° e in-8°); « De notis litterarum orientalium transcribendis » (suecano sermone: 1862, in-8°); « Archaeologica quaedam de Chersoneso Taurica et Monasterio Sancti Georgii » (suecano sermone: 1862, in-8°); « Opus posthumum patris mei, De legum translationibus fennicis edidi » (suecano sermone: 1863, in-8°); « De Iliade et Assyria » (suecano sermone: 1865, in-8°); « Historiola Arabicae ceterorumque Semiticarum linguarum » (suecano sermone: 1866, in-8°); « Grammatica arabica I » (suecano sermone: 1866, in-8°); « Vita K. W. Pippingii, celebris prof. et bibliothecarii » (suecano sermone in *Actis Soc. Scient. fenn.*, in-4°); « Grammatica arabica I, II » (suecano sermone: 1869, in-8°); « Programma acad. cum commentario De veterum Graecorum amore patriae » (suecano sermone: 1869, in-4°); « De anonymis Scriptoribus fennicis » (suecano sermone: 1870, in-8°); « In memoriam G. Reinicii, prof. histor. fenn. » (suecano sermone: 1870, in-8°); « Recognitio operis De nobilium Fennorum stirpibus etc. » (suecano sermone: 1870, in-8°); « Vita G. Geitlinii, celebris fennici, professore et orientalistae » (suecano sermone: 1872, in-4°); « Vita E. Bruneri, clari litt. rom., prof. » (suecano sermone: 1872, in-4°); « Index Fennorum qui in primis nostris ephemeridibus eruditis scripserunt » (suecano sermone: 1872, in-8°); « De libro Lenormantii, Etudes accadiennes, judicium » (suecano sermone: 1873, in-8°); « Crestomathia arabica » (1874, in-8°); « De Fennis in Batavia peregrinatis, commentariolum universitati leidensi saecularia tertia gratulans » (1875, in-8°); « Itineris in Hollandiam memoria » (suecano sermone: 1875, in-8°); « De libro Lenormantii, La magie chez les Chaldéens » judicium (suecano sermone: 1876, in-8°), « Vita comitis Alex. Armsettii » (suecano sermone: 1876, in-4°); « Historia cancellariorum Universitatis fennicae » (1876, in-4°); » De numis cuficis in Fennia repertis » (in 6) *Actis Conventus orientalistorum petropolitani*, 187; « Essai sur la première expédition russe au Japon » (Ibid., 1876); « Vita G. J. Nordstromii celebris juris prof. fennici, qui postea tabulario regio Sueciae præfuit » (suecano sermone: 1877, in-4°); « Strödda Blad, » id est « Folia sparsa, » librum inscripsi philologici et historici argumenti a me certis temporibus edendum, cujus adhuc 3 fasciculi editi (4ᵘˢ mox prodibit) inter alia continent: Vitam Petri Forskao celebris in Arabiam (cum Niebuhrio) peregrinatoris fennici (in-8°); De arte statuaria amoris patriae ministra; In memoriam H. G. Porthanii (┼ 1804), quem patrem historiae fennicae appellamus; Rumbergii comparationem *Medeae* Euripidi et Senecae in suecanum sermonem ex latino conversam » (cett. 1877); « Glossarium arabicum, ad Chrestom. pertinens » (suecano sermone: 1878, in-8°); « Vita, itinera epistolarunque commercia Erici Lacmani » (cuius libri plagulae adhuc typis impressae sunt octo, restant viginti imprimendae, 1878).

La Lumia (Isidoro), storico siciliano, morto nello scorso mese d'agosto a Palermo, nacque in Palermo nel 1° novembre 1823 di civile famiglia. Prima di morire ci aveva inviata una sua autobiografia, che crediamo pregio dell'opera riferire nella sua integrità. Perduto il padre nella puerizia, fece i suoi studii nel Collegio Calasanzio, diretto allora da Domenico Scinà. Da costui il La Lumia, adolescente appena, si ebbe i primi impulsi al culto della storia patria. Uscito dal Collegio, e mentre attendeva presso la Regia Università a seguire il Corso legale, si trovò fra i più giovani di quella nuova generazione, che tra il 1830 e il 1840 si diede a promuovere un nuovo moto letterario in Sicilia e un nuovo indirizzo politico, collegando le aspirazioni tradizionali dell'Isola a' destini della grande Patria italiana. Con altri amici della stessa sua età esordì pubblicando un giornale intitolato: *La Concordia;* e non era letterariamente gran cosa, ma per le sue allusioni politiche si meritò l'onore delle persecuzioni della Polizia che il soppresse. I doveri di famiglia obbligarono poco dopo il La Lumia a mettere da canto le Lettere per dedicarsi, suo malgrado, allo esercizio della professione forense: se non che non le obliava del tutto, e scosso e infiammato dalla pubblicazione dell'opera dell'Amari sulla « Guerra del Vespro, » diè fuori nel 1844 un primo saggio storico col ti-

tolo: « I Luna e i Perollo. » Avvicinandosi il 1848, partecipò al bollore febbrile di tutta la gioventù siciliana in quel tempo: e, scoppiata la insurrezione del 12 gennaio, prestò la sua opera al paese prima nella Segreteria del Comitato Generale preseduto da Ruggero Settimo, poscia in quella del Ministero degli Affari Esteri. Scrisse in varii giornali patriottici, e cooperò alla direzione del Giornale officiale del Governo provvisorio dell'Isola; per incarico di quel Governo, insieme col Bonaccorsi di Milazzo, compilò un opuscolo, che, tradotto in francese, si pubblicò al principio del 1849 col titolo: « Mémoire historique sur les droits politiques de la Sicile » (Paris, librairie de A. Frank); nel marzo di quell'anno, rotto l'armistizio e ripresa la guerra tra la Sicilia e il Re di Napoli, gettò la penna, prese il suo moschetto e il suo sacco in ispalla, e marciò de' primi co' volontarii della Giovane Guardia. Caduta la rivoluzione, i vincoli e gli obblighi di figlio e di fratello gl'impedirono di cercar salute emigrando, e tornò all'esercizio della sua professione nel fôro, e chiudendosi ne' proprii affari e nel domestico tetto, cercò pure alcun conforto nei prediletti suoi studii, onde nel 1859 potè inserire in un giornale letterario la Monografia storica: « Matteo Palizzi, ovvero I Latini e i Catalani. » Sopravvenuta la rivoluzione del 1860, fu all'alba del 27 maggio uno de' componenti il Comitato insurrezionale costituitosi in Piazza della Fieravecchia al primo ingresso del generale Garibaldi; ebbe dal Dittatore affidata la direzione della *Gazzetta Officiale*, il cui primo numero venne fuori il 7 di giugno, mentre si stava tuttavia sulle barricate a fronte del nemico; e fu richiamato alla Segreteria degli Esteri del novello Governo provvisorio. Poco stante, smessa la direzione della *Gazzetta*, ritenne solo questo suo secondo incarico; fu dal prodittatore Mordini nominato a far parte del Consiglio straordinario di Stato riunito in Palermo con decreto del 21 ottobre; passò quindi al Gabinetto della Luogotenenza regia; e, soppressa la Luogotenenza, agli Archivii di Stato in Palermo, prima come aggiunto all'antico Soprintendente, poi in agosto del 1864 come novello Direttore, quando l'antica Soprintendenza cessò. Dal 1860 fino al 1879 la fiducia de' suoi concittadini lo aveva costantemente chiamato a sedere ne' Consigli del Comune e ad altri pubblici ufficii. Nel luglio del 1860 stampò l'opuscolo: « La Restaurazione borbonica e la Rivoluzione del 1860 in Sicilia: » lavoro abbastanza affrettato e imperfetto, ma che mirava a restituire la verità de' fatti, e a rendere agli sforzi generosi e spontanei del popolo siciliano la dovuta parte di merito che si cercava attenuare da chi sin d'allora inaugurava quel sistema di ingiuste contumelie, fatalmente continuate in appresso, contro la povera Isola. Collo scopo medesimo di far meglio conoscere l'ignorato e troppo male giudicato paese, il La Lumia dava indi mano ad una serie di lavori storici, che si successero in pochi anni, e i cui materiali si trovavano raccolti in gran parte come frutto di antecedenti ricerche. Apparvero così nel 1862 in Palermo: « La Sicilia sotto Carlo V imperatore; » nell'anno seguente, e nella stessa città: « Giuseppe d'Alessi, o la Rivoluzione di Palermo nel 1847; » a Firenze (in due successive dispense dell'*Archivio Storico Italiano*): « Ottavio di Aragona e il duca di Ossuna: » nel 1867, nella stessa Firenze: la « Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono, » edita dal Le Monnier; « I quattro Vicarii, » stampati in varie dispense nel citato *Archivio Storico Italiano*, e l'articolo: « Sugli Ebrei siciliani » inserito dalla *Nuova Antologia;* nel 1868, nella *Nuova Antologia:* « Domenico Caracciolo, o un Riformatore del secolo XVIII. » Questi diversi scritti furono nel 1870 riuniti in due volumi editi a Palermo col titolo di « Studii di Storia siciliana. » Nel 1871 apparve nella *Nuova Antologia*, in tre dispense, la Monografia: « I Romani e le Guerre servili in Sicilia, » di cui una seconda edizione fu data dal Loescher a Torino nel 1874; e nel 1875 nell' *Archivio Storico Italiano* di Firenze venne fuori a riprese: « La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoja, » ristampata a parte dal Vigo a Livorno nel 1877.

Lamansky (Wladimiro), scienziato russo, professore de' Dialetti slavi nell'Università di Pietroburgo, esordì nella Letteratura nel 1860 colla sua « Dissertazione sugli Slavi dell'Asia Minore, dell'Africa e della Spagna. » Addetto all'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, ne trasse e fece veder la luce ad un gran numero di materiali molto importanti intorno al Secolo XVIII, e scrisse parecchi articoli linguistici che stampò nel *Messaggere della Società Geografica russa* e nelle *Memorie della Società Archeologica*. Nel 1862 entrò al Ministero dell'Istruzione Pubblica, e fu mandato in paesi stranieri, dove rimase più di due anni, studiando le varietà de' Dialetti slavi. Tornato in Russia, pubblicò una Dissertazione sullo « Studio storico del mondo greco-slavo nell'Europa occidentale, » che gli valse il posto di professore all'Università di Pietroburgo. Il Lamansky è autore di un gran numero di articoli scientifici stampati in varie Riviste. Fra le sue opere ebbero maggior successo le seguenti: « Studio della Società slava e dello sviluppo storico della Lingua slava e della russa; Delle Canzoni russo-meridionali; La Serbia e le provincie slave dell'Austria meridionale. »

La Mantia (Vito), storico e magistrato siciliano, nacque in Cerda (provincia di Palermo) ai 7 novembre 1822. Coltivò costantemente gli studii letterarii, storici e legali. Nel 1840 ottenne a concorso il principale premio per l'Economia politica nell'Università di Palermo, e nel 1842 riportava a concorso il premio di lire cinquemila per Lingua greca e latina, Storia sacra e Storia di Sicilia, fondato in Palermo da monsignor Di Giovanni. Dal 1843 in poi si occupò della pratica giurispru-

denza civile per l'esercizio della professione, e pubblicò molte Memorie legali. Quindi dal 1853 congiunse alla pratica giudiziale i lavori storici sul Diritto; e diede in luce: « Discorso su le basi della Legislazione, seguito da un Progetto di Storia del Diritto civile e penale in Sicilia » (Palermo, 1853); « Annali di Legislazione e Giurisprudenza patria e straniera » (1858); « Decisioni della Corte Suprema di Sicilia dal 1819 al 1829 » (1859); e la « Storia della Legislazione civile e criminale in Sicilia: Tempi primitivi e greco-siculi (1858); Sotto le dominazioni dei Romani, Goti, Bizantini e Musulmani » (1859). Fu da quel tempo (1859) eletto socio ordinario della Reale Accademia delle Scienze di Palermo. In agosto 1860 fu nominato giudice nel Tribunale civile di Palermo. Volle conservare quel grado e la residenza, per continuare in Palermo i lavori storici sul Diritto siculo, sebbene fossero ritardati per le fatiche incessanti del suo ufficio. Nel 1862 potè pubblicare le « Consuetudini delle Città di Sicilia, edite ed inedite, » fra le quali sono quelle di Castiglione in lingua volgare del secolo XIV. Nello stesso anno diè in luce: « Introduzione alla Storia della Legislazione civile e criminale di Sicilia dai tempi Normanni sino all'età nostra. » Nel 1863: « Pensieri su la utilità di riforma delle leggi intorno al giudizio dei delitti. » Dal 1868 pubblicò il primo volume della « Storia della Legislazione civile e criminale di Sicilia com-

parata con leggi italiane e straniere dai tempi antichi sino ai presenti; » e il 20 aprile 1874 vennero in luce gli ultimi volumi che compiono la Storia fino al 1870. Così in venti anni, con metodo nuovo in Italia, compiva un lavoro storico che ritrae le condizioni della civiltà e della legislazione di Sicilia nell'antichità, nel Medio Evo e nei tempi moderni, con brevi comparazioni di leggi italiane e straniere. Pubblicò indi (1875) l'« Appendice alla Storia della Legislazione di Sicilia. » In occasione del Congresso degli Scienziati (1875) scrisse una Memoria: « Su la Legislazione e Giurisprudenza di Sicilia nel secolo XIX, » che venne stampata allora nel volume degli *Atti della R. Accademia* di Palermo. Diè fuori nel 1876 la *Nuova Frusta Letteraria* in occasione di un libro di A. Del Vecchio su le leggi di Federigo II. Iniziava un esteso lavoro storico (ancora inedito) « Su la Legislazione italiana e comparata, » investigando per ogni età le fonti originali. Mentre era in Perugia, consigliere d'Appello, scrisse nel giornale *La Legge* (1877) « Su la Storia del Diritto italiano del Pertile, » accennando gli opportuni metodi dei lavori storico-legali, e la necessità delle storie speciali, che ancora si desiderano per le varie regioni d'Italia. Nel settembre 1877 gli riuscì di esaminare i Codici di *Statuti di Roma*, nell'Archivio Segreto del Vaticano e nell'Archivio di Stato, e pubblicò i « Cenni storici » (Roma, 1877, *La Legge*) che vennero esposti ed approvati nella seduta pubblica annuale dell'*Istituto di Francia*, (6 dicembre 1878), con Discorso del senatore De Rozière. Ampliando i « Cenni storici » con nuovo corredo di prove, il La Mantia ha ora pubblicato: « Origini e vicende degli Statuti di Roma » (Firenze, 1879, nella *Rivista Europea*). Questo breve lavoro offre le importanti notizie che nella Storia del Diritto italiano erano finora desiderate su gli Statuti di Roma, i quali saranno sempre parte precipua nella Storia della civiltà e della legislazione dell'eterna città.

Lamber (Juliette), pseudonimo letterario della vedova del signor Edmond Adam,

già prefetto di Polizia sotto il primo Governo repubblicano stabilitosi in Francia con la rivoluzione pacifica del 4 settembre 1870, scrit-

trice francese, fondatrice e direttrice della *Nouvelle Revue*, nacque nel 1836 a Verberie, nel distretto di Senlis, e passò tutta la sua prima gioventù a Chauny, nell'Aisne, ove suo padre era medico. È donna di grandi spiriti, di aspetto matronale, di una bellezza scultoria, di una intelligenza pronta, vivace, e atta a concepire le idee più larghe, di un cuore ardente, aperto ai sentimenti più generosi, intrepida fino all'audacia innanzi al pericolo, e di una operosità febbrile. Esordì con la polemica, nel 1858, per combattere le idee del Proudhon contro la donna; il primo suo scritto era intitolato: « Idées anti-proudhoniennes sur l'amour et la femme, » notevole per la forza e la vivacità delle argomentazioni. Seguì un opuscolo contro il potere temporale de' Papi: « La Papauté dans la question italienne, » e una Biografia entusiastica del generale Garibaldi: « Garibaldi; sa vie d'après des documents inédits. » Nel 1860 entrò pure nel campo letterario con un libro intitolato « Mon village, » pieno di colore locale e d'idee filantropiche. Seguirono: « Le Mandarin, » viaggio umoristico, ad imitazione delle « Lettres Persanes » del Montesquieu; « Les Récits d'une paysanne » (1862); « Le Voyage autour du Grand Pin, » racconto pittoresco e fantastico che rappresenta al vivo il paesaggio di Cannes, ove la Giulietta si era, per salute, recata a villeggiare; « Dans les Alpes » (1868); « L'éducation de Laure; Saine et sauve » (1870); « Le siège de Paris, Journal d'une Parisienne, » volume importante per la storia contemporanea, ed ove ha pure un grande rilievo il patriottismo ardente dell'Autrice; « Récits du Golfe Juan, » una raccolta di cinque novelle; « Jean et Pascal; Laide; Grècque. » In ogni volume della Làmber, oltre un vero ingegno descrittivo, si rileva sempre alcuna nota filosofica o sociale, che dà l'importanza di un'opera civile ad ogni suo componimento letterario; onde non è meraviglia che George Sand l'abbia proclamata come la sua necessaria continuatrice. Sente ogni nobile entusiasmo e lo comunica intorno a sè; sposò i principii repubblicani e li sostiene animosamente; e alla salute e grandezza della Repubblica francese volle che fosse principalmente consacrata la sua *Nouvelle Revue*, fondata il primo ottobre 1879, e che ha già fin d'ora ottenuto grandissima voga. La signora Lamber, oltre il nobilissimo programma, col quale fa specialmente appello all'alleanza morale ed intellettuale, nella democrazia, de' popoli latini, vi scrive costantemente le Lettere sulla politica straniera, nelle quali si nota un linguaggio fine, vivace e pieno di buon gusto, e una informazione succosa e precisa de' principali avvenimenti della politica estera, dalla quale essa prende una cura vivissima. Il salotto di Juliette Lamber è il più frequentato ed importante de' salotti repubblicani francesi.

Lambros (Paolo), insigne numismatico greco, nacque nel 1820 a Kalarrytae nell'Epiro. A motivo dell'insurrezione ellenica che lo privò del padre impiccato dai Turchi come uno de' tre ostaggi epiroti portati via da Alì pascià, rimase privo d'ogni sua sostanza; la madre lo condusse bambino a Corfù, dove rimase fino all'anno 1858, in cui si trasferì ad Atene. Egli non potè frequentare alcuna scuola pubblica; si formò pertanto da sè medesimo studiando le monete antiche e medievali, elleniche specialmente, ch'egli raccolse pure in gran numero; la sua Raccolta numismatica non è soltanto preziosa, ma la migliore che esista per la serie delle monete relative alle Crociate in Oriente. Dal 1855 fino ad ora pubblicò già parecchi pregiati lavori numismatici, tradotti tutti in francese, ed alcuni pure in italiano. Inserì inoltre parecchi articoli non numismatici nella *Nuova Pandora* di Atene, nella *Revue numismatique de Paris*, e nel nostro *Periodico di Numismatica e Sfragistica*.

Lambros (Spiridione), scrittore greco, professore aggregato di Storia greca e di Paleografia all'Università di Atene, nacque a Corfù nel 1851. Fece i suoi studii in Atene, Berlino e Lipsia, ove nel 1873 si addottorò presentando una tèsi: « De conditarum coloniarum graecarum indole, praemiisque et honoribus. » Dal 1875 al 1877 visitò le Biblioteche e gli Archivii della Germania, dell'Austria, di Parigi, di Londra, di Oxford, dell'Olanda e dell'Italia in traccia di manoscritti risguardanti la Storia greca medievale. Nel 1879 fu mandato dal Parlamento greco al Monte Athos, per istudiarvi i manoscritti di quelle ricche Biblioteche. Il Lambros, prima di dedicarsi a quelle discipline storiche, nelle quali si è già acquistato un bel nome, coltivò la Poesia lirica e drammatica. Oltre numerose Dissertazioni critiche e storiche, gli si deve pure la « Collection de romans grecs en langue vulgaire et en vers d'après les manuscrits de Leyde et d'Oxford » (Paris, Maisonneuve, 1879).

Lammers (Augusto), pubblicista ed economista tedesco, nato il 23 agosto del 1831 a Luneborgo, studiò a Gottinga e divenne successivamente compilatore della *Gazzetta del Weser*, del *Tempo*, della *Gazzetta d'Elberfeld*, del *Giornale mercantile di Brema*, ec. Cooperò anche con trattati ed opuscoli allo sviluppo della vita politica liberale in Germania ed al miglioramento delle condizioni economiche del popolo tedesco, e pubblicò: « Sviluppo storico del libero Cambio » (Berlino, 1869); « L'emigrazione tedesca » (Ivi, 1869); « L'Allemagna dopo la guerra; Idee per un programma di politica nazionale » (Lipsia, 1871); « Ringiovanimento della Chiesa » (Brema, 1876); « I dazii protettori » (Breslavia, 1878). Eletto, nel 1877, membro della Camera prussiana, si schierò nel partito nazionale liberale. È presidente di parecchie Società, e fin dal 1878 pubblica il giornale settimanale *Nordwest*, colla collaborazione della moglie Matilde, autrice dell'opera: « La Donna, la sua condizione e

il suo ufficio nella famiglia e nella società » (Lipsia, 1878).

Lamont (Giovanni di), fisico ed astronomo, nato il 13 dicembre del 1805 a Braemar in Scozia, divenne, nel 1835, osservatore e, nel 1852, direttore dell'Osservatorio di Bogenhausen presso Monaco di Baviera, e in pari tempo professore di Astronomia in quella Università. Rivolse con buon successo la potenza del grande refrattore di quell'Osservatorio all'indagine delle nebulose e dei gruppi stellari; determinò inoltre le correnti magnetiche per molti luoghi, e perfezionò gli strumenti magnetici e i metodi di osservazione. Oltre molti scritti nelle Effemeridi pubblicò: « Manuale del Magnetismo terrestre » (Berlino, 1848); « Astronomia e Magnetismo terrestre » (Stoccarda, 1851); « Manuale del Magnetismo » (Lipsia, 1867). I volumi suppletivi agli Annali dell'Osservatorio imperiale contengono del Lamont osservazioni astronomiche e meteorologiche, parecchi cataloghi di stelle, determinazioni astronomiche-geodetiche, ec.

Lampertico (Fedele), economista veneto, senatore del Regno fin dal 1873, ossia dall'anno in cui fu eleggibile per l'età, nacque di agiata famiglia in Vicenza il 13 giugno 1833. Percorse gli studii del Ginnasio e Liceo come studente esterno, presso il Seminario di Vicenza, ed in Vicenza stessa, privatamente, il corso di Legge: egli ricorda fra i suoi maestri di Lettere l'abate Giacomo Zanella, e fra i maestri di Legge Giuseppe Todeschini. In età di ventidue anni si addottorava nell'Università di Padova (ove egli stesso dovea quindi venire eletto professore, come ora ne è professore emerito), presentando come tèsi di laurea una bella e sempre ancora molto citata Monografia sopra « La Statistica in Italia prima dell'Achenwaal » (Padova, 1855). Appena il Veneto fu liberato, la città di Vicenza mandò subito il Lampertico come suo deputato al Parlamento italiano; rieletto nel 1867, dopo tre anni, rinunciò per motivi di famiglia. Il Lampertico è presidente benemerito dell'Istituto Veneto, ed ora presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, accademico Linceo, ec. I principali suoi scritti, che gli diedero posto fra i primi economisti e pubblicisti contemporanei, e lo mostrano ad un tempo scrittore eloquente e pensatore profondo, sono i seguenti: « Relazione d'uno Statista veneto » (per la quale fu condannato per crimine d'alto tradimento); nell'*Opinione* (1865); « Urgenza della Questione veneta; Economia dei Popoli e degli Stati, » opera fondamentale, pubblicata in Milano dal Treves e divisa in quattro volumi: « I. Introduzione; II. Lavoro; III. La proprietà; IV. Il Commercio. » Citiamo inoltre le sue Relazioni alla Camera dei Deputati sul Corso forzoso dei biglietti di banca, ed al Senato sulle Leggi forestali, sulla Circolazione cartacea, sugli Abusi dei Ministri dei culti, ec.

Lamy (T. Y.), orientalista e teologo belga, professore di Sacra Scrittura, Ebraico e Siriaco all'Università cattolica di Louvain, nacque nel 1827 a Ohey, nella provincia di Namur. Diede alle stampe gli scritti seguenti: « De Syrorum fide et disciplina in Re eucharistica » (Lovanii, 1859, in-8°, de XVI-272 pages); « Concilium Seleuciae et Ctesiphonti habitum, anno 410 syriace et latine cum notis » (Lovanii, 1868, gr. in-8° a 2 col., 120 coll.); « Gregorii Barhebraei chronicon ecclesiasticum quod e cod. Musei Britannici descriptum conjuncta opera ediderunt, latinitate donarunt, adnotationibusque theologicis, historicis, geographicis e tarchaeologicis illustrarunt T. I. Lamy et I. B. Abbeloos » (Lovanii, 1872-1877, 3 vol. gr. in-8° a due colonne); « Introductio in S. Scripturam » (2 vol. in-8°, 1ª ed. 1866-67; 2ª ed. 1873; 3ª ed. 1877); « Examen critique de la Vie de Jésus de M. Ernest Renan » (Louvain, 1863, 2ª ed. aumentata, Malines, 1864; 3ª ed. Bruxelles, 1871, in-8°, di 196 pagine); « Les Apôtres et l'Antechrist » (Bruxelles, 1874, in-8, de VIII-226 pages). Numerosi articoli nella *Revue Catholique* de Louvain (1860-1879).

Lanciano (Raffaele), naturalista e filosofo abruzzese, nacque in Orsogna nell'Abruzzo Chietino nel dicembre del 1817. Applicò di preferenza alle Scienze naturali, studiandosi di collegare all'esercizio dell'Arte medica il culto delle idee. Nel 1848 prese parte al movimento nazionale e combattè, co' suoi scritti, il neoguelfismo. Dopo i rovesci della causa italiana, sotto l'accusa di reato di religione, ebbe più anni di prigionia, che il Governo Borbonico rese anche più acerba, dandogli a compagno del carcere il boia! Nel 1861 fu deputato di Manoppello, e sedette sui banchi di Destra per ben tre legislature. In appresso, afflitto da grave infermità, abbandonò la vita pubblica e si ritrasse in Chieti nella tranquillità della sua casa e de' suoi studii prediletti. Frutto di essi, nelle Scienze naturali e nelle filosofiche, vanno a stampa diversi lavori di merito non comune, dai quali si rileva del pari il rispetto per l'osservazione e l'amore per le dottrine speculative. Alcuni sono pubblicati nelle Effemeridi mediche, come, la « Significazione fisiologica della Cellula » (*Ricoglitore*, Napoli, 1855), Memoria della quale fece un largo sunto la *Gazette de Paris* (agosto, 1857); la « Introduzione ad una Nosografia metodica » (*Filiatre Sebezio*, 1857), disegno di una Classificazione naturale delle malattie che il professor Tommasi, allora esule in Piemonte, combattè con vivace polemica (*Morgagni*, 1857), pur riconoscendo e lodando l'ingegno del Lanciano e l'utilità dello scopo, al quale mirava; la « Corrispondenza dell'elettricità statica e dinamica cogli esseri inorganici ed organici » (*Filiatre Sebezio*, 1858), e « Sul Parosismo delle malattie » (*Morgagni*, 1858). Ma di molto maggior momento sono gli altri due lavori: « Saggio di Scienza prima, » e « L'Universo, l'Astro e

l'Individuo, » pubblicato il primo nel 1862 e il secondo nel 1872; dove l'Autore dal campo delle scienze naturali divagando, secondo il suo genio, in quello delle filosofiche, o a meglio dire, bellamente riconnettendo in vantaggio di queste gl' innumerevoli fatti e le accurate osservazioni di quelle, studia con peregrine indagini l' uomo che è materia e idea.

Landau (Marco), scrittore austriaco, dottore di Filosofia, nato a Brody (in Gallizia) nel 1837, studiò nella Scuola commerciale di Brody e nell' Università di Tubinga. Pubblicò: « Le fonti del *Decamerone* » (1869); « Notizie per la Storia delle Novelle italiane » (1875); « Giovanni Boccaccio, la sua vita e le sue opere » (1877); « Gli Scrittori italiani alla Corte di Vienna » (1879). Tutte le ricerche del dottor Landau sulla Letteratura italiana si distinguono per la novità e bontà dei materiali ch' egli adopera, per una dottrina sempre chiaramente esposta e per la simpatia costante che egli dimostra agl' Italiani. Egli dimora a Vienna dal 1869. Prima di quel tempo, aveva già scritto un saggio intitolato « Arte e vita pubblica, » e « Sopra un preteso Manoscritto di Dante. »

Landesmann (Enrico), poeta e scrittore tedesco, più noto sotto il *nom de plume* di *Hieronymus Lorm*, nato il 9 agosto del 1821 a Nikolsborgo in Moravia, fu malaticcio dall'infanzia, finchè a 15 anni perdè l'udito e in parte anche la vista e dovè erudirsi da sè autodidatticamente. Dopo aver pubblicato parecchie belle Poesie nei giornali, rifece nel 1843 la tradizione maomettana del *Fausto*, « Abdul, » in 5 canti (2ª ediz., Berlino, 1852), e pubblicò quindi lo Scritto critico politico: « Voli e Penne poetiche di Vienna » (Vienna, 1846). Prima ancora di questa pubblicazione il Landesmann erasi trasferito a Berlino, ove collaborò all' « Europa » di G. Kühn e scrisse gli « Acquarelli di Gräfenberg » (Berlino, 1848). Dopo il 1848 tornò a Vienna, e nel 1873 andò a por stanza a Dresda. Citeremo ancora fra le altre sue opere: « Gabriele Selmar, » romanzo (3ª ediz., Vienna, 1863); « Al Camino, » raccolta di Novelle (Berlino, 1856, 2 vol.); « Racconti di un rimpatriato » (Praga, 1858); « Vita intima, » novellette (Ivi, 1860); « Novelle » (Vienna, 1864); « Poesie » (Amborgo, 2ª ediz., 1875); « Divagazioni critico-filosofiche » (Berlino, 1873); « Ore alate, Vita, Critica, Poesia » (Lipsia, 1875-76, 3 vol.); « Il godimento della Natura, Filosofia delle stagioni » (Berlino, 1876); « Colpa morta, » romanzo (Stoccarda, 1878); « Nuove Poesie » (Dresda, 1878). Compose anche i drammi: « La Casa nella foresta; Girolamo Napoleone; I Vecchi ed i Giovani, » ec. Il Landesmann ha una grande autorità nella critica letteraria e filosofica, e come poeta è il rappresentante più illustre del pessimismo in Germania.

Landois (Ermanno), zoologo, nato il 19 aprile del 1835 a Münster, ove studiò Teologia e Scienze naturali. Si ordinò sacerdote nel 1859; si laureò, nel 1863, a Greifswald in Filosofia; insegnò Scienze naturali nella Scuola agraria di Botzlar e quindi nel Ginnasio di Münster, ove si addottorò, nel 1869, come docente in Zoologia, di cui divenne professore di quell'Accademia nel 1873. Egli è anche preside del Museo zoologico ed anatomico di quell'Accademia e direttore della Sezione di Zoologia nella Società di Scienze naturali del Reno e di Vestfalia. Come libero naturalista venne presto in screzio con le Autorità ecclesiastiche, e si separò pienamente da esse per poter attendere liberamente a' suoi studii. Si adoperò assai per l' avanzamento della Zoologia, tanto dal lato scientifico come dal pratico, e pubblicò molti Trattati sull' Anatomia microscopica degl' insetti. I suoi preparati zoologici per l' insegnamento furono premiati nelle Esposizioni mondiali. Nel 1871 fondò la Società Vestfaliana per la protezione degli uccelli e l'allevamento degli uccelli cantatori, e nel 1874 il Giardino Zoologico Vestfaliano. Scrisse: « Manuale di Zoologia » (3ª ediz., Friborgo, 1875); « Voci degli Animali » (Ivi, 1875); « Manuale di Botanica » (Ivi, 1872); « Apparato vocale degl' insetti, » (Lipsia, 1867).

Landois (Leonardo), fisiologo ed anatomico, fratello del celebre zoologo, nato il 1° dicembre del 1837 a Münster, studiò Medicina a Greifswald, vi si addottorò in Fisiologia e divenne subito assistente all' Istituto fisiologico. Nel 1868 fu nominato professore straordinario, e nel 1872 professore ordinario di Fisiologia e direttore dell' Istituto fisiologico. Citeremo fra' suoi lavori l' importante « Dottrina della pulsazione delle arterie » (Berlino, 1872), e le « Indagini grafiche sulla pulsazione del cuore » (Ivi, 1876). La sua opera: « Sulla trasfusione del sangue » (Lipsia, 1875), stabilisce i limiti degli effetti di questa operazione basati sugli esperimenti di più che cento trasfusioni, e dimostra i danni derivanti dalla trasfusione del sangue degli animali nell'uomo. De' suoi scritti di Anatomia comparata, i più importanti son quelli che riferisconsi all'indagine sui parassiti umani.

Landriani (Carlo), pubblicista lombardo, direttore della *Perseveranza*, nacque a Milano nel novembre del 1826. Laureato in Legge nell' Università di Pavia nel 1849, è Segretario operoso della Società d' incoraggiamento di Milano dal 1866. Collaboratore della *Perseveranza* fin dal 1862, successe al Bonghi nella direzione di questo giornale nel 1875, quando il Bonghi andò a Roma Ministro della Pubblica Istruzione. Il Landriani è un uomo di singolare ingegno, di una grande coltura, ma così modesto e riservato, che pochissimi ne conoscono il vero valore. Scrivendo quotidianamente nel suo giornale, quando tratta una questione importante sa essere profondo e arguto tanto, che più d' una volta i suoi articoli furono attribuiti al Bonghi. Chi scrive questo breve cenno, sebbene conosca il Landriani personalmente da quasi quattr' anni, ha avuto una pena immensa

per mettere insieme queste scarse notizie. È l'amico del Landriani che finalmente gliele ha fornite, aggiungeva: — il Landriani è un uomo così singolare che, se potesse trincerarsi dietro una legge per evitare che altri, nonchè fargli la biografia, lo salutasse per istrada, sarebbe felice. — Con tutto ciò il Direttore della *Perseveranza* è uomo d'animo gentilissimo; quantunque in apparenza assai rigido, basta che egli possa, e purchè sieno salvi i principii ch'egli professa con la maggior lealtà, è sempre pronto a render servigio anche a coloro che la pensano in modo affatto diverso dal suo.

Lange (Cristiano Corrado Luigi), filologo ed archeologo tedesco, nato il 4 marzo del 1825 in Annover, studiò a Gottinga. Vi si addottorò nel 1849, e nel 1853 fu nominato professore di Filologia classica a Praga, donde passò, nel 1859 all'Università di Giessen, e dal 1871 insegna nella medesima qualità all'Università di Lipsia. Sua opera principale è il « Manuale delle Antichità romane » (Berlino, 1856-71, 3 vol.; 3ª ediz., 1876). Pubblicò inoltre, « Historia mutationum rei militaris Romanorum » (Gottinga, 1846); un'edizione « De munitionibus Castrorum, » d'Igino (Ivi, 1848); il « Sistema della Sintassi, » di Apollonio Discolo (Ivi, 1852); « L'iscrizione Osca della Tabula Bantina » (Ivi, 1853); « Gli Efeti e l'Areopago avanti Solone » (Lipsia, 1874).

Lange (Enrico), cartografo, nato il 13 aprile del 1821 a Stettino, allievo del celebre Berghaus, diresse dal 1855 al 1859 l'Istituto Geografico-artistico del Brockhaus a Lipsia, ed è, dal 1868, ispettore dell'Ufficio statistico di Berlino. Pubblicò, fra le altre cose, un « Atlante scolastico » (con 44 carte, ristampato più volte) ed a cui riannettesi l' « Atlante scolastico popolare » (1871), ch'ebbe anch'esso parecchie edizioni; « Carta terrestre e marittima del Mar Mediterraneo » (Trieste, 1857, in 10 fogli); « Atlante di viaggio dell'Allemagna » (Lipsia, 1855-56, in 58 carte); « Atlante della Bibbia » (per l'opera famosa del Bunsen: Ivi, 1860, 10 fogli); « Atlante della Sassonia » (Ivi, 1860-62, 10 carte); « Atlante manuale » (Ivi, 1867, 30 carte). Rifece anche l' 8ª edizione del « Manuale di quel che più merita di esser noto sulla natura e l'Istoria della Terra del Blanc » (Brunswick, 1867-69).

Lange (Filippo), romanziere più noto sotto il *nom de plume* di *Filippo Galen*, nacque nel 1813 a Potsdam; studiò Medicina ed entrò poi, come chirurgo, nell'esercito prussiano. Nel 1849 fu direttore di un Lazzaretto militare nella guerra nell'Holstein, e dal 1857 dimora, in qualità di medico di Stato Maggiore, a Potsdam. I suoi romanzi più importanti, ristampati più volte, sono: « Il Re delle Isole » (Lipsia, 1852); « Il Labirinto di San Giacomo » (Ivi, 1871, 5ª ediz.); « Fritz Stilling, Rimembranze dalla vita di un Medico » (Ivi, 1834); « Gualtiero Lund, Dalla vita di uno Scrittore » (Ivi, 1855); « Il Figliuolo del Giardiniere » (Ivi, 1861); « Gli Isolani » (Ivi, 1861); « Il Faro del Capo Wrath » (Ivi, 1862); « Dopo vent'anni » (Ivi, 1864); « La Figlia del diplomatico » (Ivi, 1865); « Il Leone di Lucerna » (Berlino, 1869); « Il Solitario di Abendberg, » ec. (Ivi, 1876).

Lange (Giovanni), illustre botanico danese, professore di Botanica all'Accademia veterinaria di Copenhagen, direttore dell'Orto botanico, presidente di quella Società botanica, e membro di quell'Accademia delle Scienze, cavaliere della Corona d'Italia, nacque nel 1818 a Oestedgaard; dopo aver fatto i suoi studii nella patria Università, visitò la Svezia (1849), la Francia, i Pirenei, la Spagna (1851-52), l'Italia (1874). Pubblicò: « Manuale della Flora danese » (che ebbe già tre edizioni, 1851-1864); « Pugillus plantarum imprimis Hispanicarum in itinere 1851-52 lectarum » (1860-65); « Descriptio, iconibus illustrata, plantarum novarum vel minus cognitarum, praecipue e flora Hispanica, adjectis Pyrenaicis nonnullis » (1864); « Prodromus florae Hispanicae » (I-III, Stoccarda, 1861-78). Dal 1857 il Lange dirige pure l'opera iconografica, intitolata: « Icones florae Danicae, » pubblicata a spese del Re di Danimarca.

Lange (Massimiliano), nato il 7 agosto del 1832 a Magdeborgo, studiò, dal 1852, Matematica, Teologia e, principalmente, Giurisprudenza, e dimora di presente a Lipsia. Valente giocatore di scacchi, pubblicò intorno ad essi una serie di scritti molto pregiati, fra cui il « Manuale del gioco degli Scacchi » (Berlino, 1856; 2ª ediz., Halla, 1865), tradotto in molte lingue. Tennero dietro ad esso: « Collezione di nuove partite agli Scacchi » (Lipsia, 1857); « Manuale dei problemi degli Scacchi » (Ivi, 1862); e « Finezze del gioco degli Scacchi sul dominio della composizione » (Ivi, 1865). Il Lange è anche il fondatore dei Congressi internazionali pel gioco degli Scacchi. Delle sue opere letterarie vogliionsi citare la « Critica dell'idea fondamentale della proprietà letteraria » (Schömbeck, 1858), ed una « Biografia d'Abramo Lincoln » (Lipsia, 1866).

Langenbeck (Bernardo Ridolfo Corrado di), la prima autorità chirurgica dell'Allemagna, nato il 9 novembre del 1810 in Annover, ebbe una Cattedra a Kiel. Divenne nel 1847, come successore del Dieffenbach, professore e direttore della Clinica chirurgica a Berlino; si segnalò nel 1864 come capo dell'Ufficio sanitario nella guerra dello Schleswig-Holstein; fu nobilitato poco appresso, e nel 1866 nominato medico dello Stato Maggiore dell'esercito prussiano, nella qual qualità prese parte alla guerra franco-tedesca del 1870-71. È uno dei primi chirurghi viventi, geniale ed inventivo, operatore di baldacchino, terapeutico sottile, inarrivabile quanto ad esperienza e di perduranza inesauribile. Molti antichi metodi operativi furono da lui migliorati e surrogati con nuovi; ma ei promosse soprattutto la Chirurgia conservatrice mediante la dottrina delle risseziöni, e riuscì a conservar

molte membra del corpo umano che in addietro amputavansi. Le risezioni furono da lui introdotte anche nella Chirurgia militare. — Suo figlio MASSIMILIANO ADOLFO, nato l'11 gennaio del 1828, è anch' egli medico valente, e pubblicò: « Indagini sull' Allantoide; L'insolazione dell' occhio umano, » ec.

Langer (Antonio), scrittore popolare austriaco, nato il 12 gennaio del 1824 a Vienna, divenne giornalista a vent' anni e fece rappresentare, dopo alcuni anni, il suo primo dramma popolare: « Una Fabbrica tedesca, » il quale piacque sì fattamente, che il giovine Autore compose rapidamente un'intiera serie di Drammi rappresentati con buon successo sui teatri dei sobborghi di Vienna. Oltre di ciò, ei pubblicò fin dal 1850, in dialetto viennese, il giornale bimensuale *Briefedes Hansjörgl*, e scrisse un numero di Romanzi, parte storici e parte sociali, fra cui: « L'ultimo Fiacre » (Vienna, 1855, in 3 vol.); « La Rosa della Corte dei Gesuiti » (Ivi, 1860-61); « Il demone Acquavite » (Ivi, 1863); « Un Agente di Polizia nel 1848 » (Ivi, 1868), ec. Il Langer tradusse anche Romanzi dall' inglese e dal francese, e pubblicò anche scritti politici. È il rappresentante più illustre, dopo la morte dello Saphir, dell' umorismo popolare viennese.

Langhans (Guglielmo), maestro di Musica e scrittore musicale, nato il 21 settembre del 1832 in Amborgo, studiò nel Conservatorio di Lipsia e sotto l'Alard a Parigi, e divenne maestro concertatore a Dusseldorf e quindi in Amborgo, ove sposò Luisa Japha, pianista di grido. Tornato nel 1863 a Parigi, acquistò fama come musicista e come scrittore. Dal 1869 al 1871 studiò in Heidelberg, vi si addottorò e si stabilì quindi a Berlino. Oltre le sue composizioni musicali, molto pregiate, pubblicò: « Il giudizio musicale » (Berlino, 1872); « Un pezzo d' Oriente, Lettere di viaggio » (Lipsia, 1872); « La Scuola imperiale di Musica a Berlino » (Ivi, 1873); « Storia della Musica in 12 Lettere, » ec. (Ivi, 1878). Dal 1874 egli è anche professore di Storia musicale nell' Accademia Kullak.

Lankester (Edvino Ray), nato il 15 maggio del 1847 a Londra, fu educato in Oxford, e nel 1874 fu nominato professore di Zoologia e di Anatomia comparata all' Università di Londra. Pubblicò fin dal 1865 una lunga serie di Memorie scientifiche, principalmente sull' Anatomia comparata e la Paleontologia, fra cui primeggiano: « Monografia dei pesci fossili dell'antica arenaria rossa della Bretagna » (1870, Parte 1ª); « Longevità comparata » (1871); « Contribuzioni alla Storia dello sviluppo dei Molluschi » (1875). Tradusse anche dal tedesco la « Storia della Creazione » dell'Haeckel; collaborò all'*Athenaeum*, all'*Academy*, alla *Nature*; e fu direttore del *Quarterly Journal of Microscopical Science*. Dal 1870 al 1874 fu uno dei segretarii dell'Associazione inglese per l' incremento della Scienza, e prese parte attiva in difesa della vivisezione degli animali per fini scientifici, del pari che nella discussione per la riforma universitaria.

Lanman (Carlo), scrittore americano, nato nella Contea di Monroe nel Michigan il 14 giugno del 1819, fu successivamente commesso in una Casa di commercio a Nuova-York, giornalista, viaggiatore, segretario privato di Daniele Webster e bibliotecario della Camera dei Rappresentanti, finchè nel 1871 divenne Segretario dell'Ambasceria giapponese a Washington. Pubblicò: « Saggi per le ore estive; Un' estate nel deserto; Vita privata di Daniele Webster; Avventure nei deserti americani; i Giapponesi in America. » Di grande importanza è il suo « Dizionario del Congresso, » di cui furon fatte parecchie edizioni, l' ultima nel 1876. Esso contiene: Schizzi biografici di ogni membro del Congresso americano dalla fondazione del Governo federale.

Lanza (Giovanni), sacerdote, scrittore ed educatore piemontese, direttore della Società degl'insegnanti in Torino, nacque in Silvano Val d'Orba, nel 1821. Compì i suoi studii nell'Ateneo Torinese sotto la disciplina del Rayneri, del Berti, del Bertini, del Peyretti. Attese per lunghi anni all' educazione della gioventù, stando a capo dell' Istituto Paterno in Torino. Coadiuvato da parecchi illustri Italiani, fra cui P. R. Paravia, Niccolò Tommaseo (ch' egli ne' primi anni del suo esiglio in Piemonte specialmente assistè e beneficò), D. Capellina, G. A. Rayneri, P. Contrucci, Lorenzo Neri, Jacopo Bernardi, G. B. Giuliani, Temistocle Gradi, G. Tigri, Giuseppe Gaudo, diresse egregiamente per diciott' anni il periodico educativo *L' Istitutore*, col quale egli si rese veramente benemerito dell' istruzione elementare. In esso pubblicò pure egli stesso parecchi pregevoli articoli bibliografici e biografici; inoltre il Lanza diede alle stampe alcuni lavori importanti: « Sull' istruzione popolare, Lettere all'ab. Lambruschini; » una eccellente ed affettuosa Monografia sul Tommaseo: « Di Niccolò Tommaseo, Esempi e ricordi alla gioventù italiana » (Torino, 1874); e finalmente « Dolori e conforti, » libro di Filosofia cristiana (Torino, 1878).

Lanza (Marco), scrittore veneto, nacque a Venezia nel 1830. Ancora giovinetto e frequentando le scuole, si fece notare pubblicando nelle Strenne e nei Giornali letterarii versi eleganti. Nel 1845 diede in luce il « Dono dell' affetto, » piccola raccolta di liriche, e nel 1847 un volumetto di prose e versi, intitolato: « Cose del cuore. » Non avendo ancora toccati i vent' anni, fu ascritto tra i collaboratori dell' *Enciclopedia Italiana*, edita dal Tasso, e fece contemporaneamente le prime armi nel *Vaglio*, nel *Gondoliere*, nel *Panteon*, ed altri periodici del tempo. Nel 1848, per un proclama rivoluzionario ai Veneziani e per poesie liberali che facilmente si divulgavano, fu tratto in carcere, d' onde non uscì che per opera di quello stesso popolo sollevato che

liberò il Manin. Appena uscito, diede in luce un opuscolo: « Scritti, pei quali fui onorato della prigionia. » Alla resa di Venezia, posto nella lista dei quaranta esiliati, riparò in Piemonte, dove, siccome avea cominciato a Venezia, si diede al giornalismo politico, arringo in cui continuò dopo senza interruzione. Nondimeno le Lettere costituendo sempre la sua occupazione prediletta, pubblicava a Torino Poesie e Prose in diverse collezioni letterarie, come nelle « Serate di famiglia » edite dal Pomba; ed un « Canto » per le nozze di Ferdinando di Savoia duca di Genova con Maria Elisabetta di Sassonia. Nella stessa Torino, nelle settimanali Accademie letterarie del Paravia, declamò, fra le altre cose, un Canto: « L'Italia al Piemonte, » che destò un vero entusiasmo nell'affollato uditorio. Diede in luce posteriormente: « Affetto e canto, » poesie (1856); « A Napoleone III, » canto (1856); « Le infermità sociali » (1863); « La Polonia, » opuscolo storico-politico a suffragio della causa polacca (1863); « La Rupe degli amanti, » poemetto in quattro canti (1865); « Del maltrattamento degli animali e dei loro rapporti cogli uomini » (1874); « A volo d'uccello, » macchiette, bozzetti, bizzarrie (1876); « Di Giacomo Casanova e delle sue Memorie » (1877). Collaborò ai seguenti giornali: l'*Album* di Roma, le *Letture di Famiglia* di Trieste, l'*Illustrazione Popolare* e l'*Emporio Pittoresco* di Milano, la *Palestra* di Zara, la *Rivista Dalmatica*, l'*Eco dei Giovani* di Palermo, ec., il *Baretti* di Torino, dove per la prima volta pubblicavasi il suo « Canto degli Alpinisti, » e il Discorso « Della decadenza letteraria, » vòlto a combattere gli abusi della moderna scuola realista e ad invocare il ritorno dell'arte alle fonti classiche.

Lanzani (Francesco), professore di Storia e Geografia nel Liceo di Padova, nacque il 2 dicembre 1837; laureatosi nel 1864 in Lettere nell'Università di Pisa, fu nominato nello stesso anno professore a Trapani, onde passò a Catania nel 1866, e nel 1873 a Padova. Fra gli scritti da lui pubblicati sono specialmente notevoli, oltre parecchi discorsi, per copia di dottrina e bontà di critica gli « Studii storici sopra la *Monarchia* di Dante » (Milano, 1864); e un'opera storica già lodatissima, illustrativa, per l'appunto, della storia d'Italia nell'età dei Comuni, intitolata: « I Comuni dalle origini al principio del secolo XIV, » divisa ne' cinque Libri seguenti: Libro I « Introduzione: 1. Da Carlo Magno a Corrado II; 2. Feudalismo; 3. La Chiesa; 4. L'Impero. » Libro II « Il Comune: 1. Il popolo italiano e i barbari; 2. Il popolo italiano e la feudalità; 3. I Comuni marittimi — Roma — Milano. » Libro III « La guerra delle investiture: 1. Gregorio VII; 2. Enrico IV ed Enrico V — Lotario II; 3. Incremento dei Comuni; 4. Le guerre municipali. » Libro IV « Hohenstaufen: 1. Arnaldo da Brescia e Federico I; 2. Milano e il Barbarossa; 3. La Lega Lombarda; 4. Innocenzo III; 5. I borghesi e i signori; 6. Federico II; 7. Federico II e la seconda Lega Lombarda; 8. Federico II ed Innocenzo IV. » Libro V « Guelfi e Ghibellini: 1. Manfredi; 2. Gli Svevi e Carlo d'Anjou; 3. Il Vespro Siciliano; 4. I Comuni e i Signori; 5. Le repubbliche; Bonifacio VIII ed Arrigo VII di Lussemburgo » (Milano, Vallardi); « Della Istoriografia italiana nel secolo XIX » (Milano, 1878).

Lanzellotti (Biagio), scrittore abruzzese, nacque in Chieti il 3 febbraio 1829. Nel patrio Liceo fece i suoi studii, dai primi rudimenti grammaticali alle Scienze esatte, fisiche e metafisiche. In un pubblico saggio di Letteratura, dato dagli alunni del Liceo nel 1846, egli improvvisò a Rime obbligate un Sonetto sul proposto tèma: « L'Arpa. » Negli anni 1848-49 attese agli studii sacri nel Seminario diocesano. Nel 1851 fu ordinato Sacerdote. Nel 1852 venne chiamato, qual professore interino, alla cattedra di Umanità sublime nel patrio Liceo, e fece lezione fino al marzo del 1854, quando il Liceo passò all'amministrazione dei Padri delle Scuole Pie. Nel 1853 conseguì dalla R. Università degli studii di Napoli il diploma di licenza in Belle Lettere e Filosofia. Dal 1854 al 1861 insegnò privatamente Lettere italiane, latine e greche. Esercitò pure spesso l'uffizio di sacro Oratore, segnatamente dal 1849 al 1861. Nel 1861 ottenne a Napoli, per concorso, la cattedra di Letteratura greca e latina con destinazione presso il R. Liceo di Chieti, dove ha sempre insegnato e tuttora insegna, con suo onore, quantunque eletto dal Governo più volte ad ufficii più alti, ch'egli ricusò sempre. Il Lanzellotti diede alle stampe i lavori seguenti, ove la molta dottrina delle Lingue classiche è illuminata dai criterii della moderna critica, ed esposta sempre nella forma più conveniente: « La nuova Cattedra di Letteratura greca e latina nei Licei » (Prato, 1862); « Di un nuovo indirizzo negli studii di Filologia classica » (Ivi, 1866); « Metodo per lo studio delle Anomalie dei Nomi e Verbi greci » (Ivi, 1871); « Risposta ad un articolo del signor V. I. intorno al Metodo per lo studio delle Anomalie dei Nomi e Verbi greci pel professor B. Lanzellotti » (vedi l'*Indicatore di Filologia classica*, 1 dicembre 1872, N. 5 e 6); « Della vita e degli studii di C. Asinio Pollione Marrucino » (Ivi, 1875); « Degli studii greci in Italia, e della loro influenza nella Letteratura italiana, » Saggio storico critico (Chieti, 1878). La prima parte già pronta tratta gli argomenti che seguono: « Natura e prospetto dell'Opera, Introduzione; » Cap. I « Etnografia della Sicilia e dell'Italia meridionale avanti la fondazione delle Colonie greche; » Cap. II « Cultura degli abitanti. La Sicilia e l'Italia meridionale avanti la fondazione delle Colonie greche; » Cap. III « Venuta delle Colonie greche nella Sicilia e nell'Italia meridionale, e condizioni di loro

civiltà. Loro relazioni con gl' indigeni, ed effetti che ne seguirono; » Parte 1ª « 1° Periodo siculo-magno-greco. »

Lanzi (Achille), critico e giornalista, nacque a Venezia nel 1851, ed ivi, giovanissimo, attese con onesti e coraggiosi intenti al giornalismo, collaborando alla *Fama* di Venezia, ed anche adoprandosi a giovare le classi operaie, massime col dirigere per parecchi anni la *Biblioteca Provinciale circolante* da lui ordinata. Piacque assai un suo lavoretto (Milano, 1875) sulla medesima Biblioteca, che offre norme e consigli a quanti desiderano favorire in questo efficace modo la coltura nazionale. Tramutatosi a Milano, lavorò per qualche tempo nei giornali *La Nuova Torino* e *Il Rinnovamento*. Nella critica letteraria apporta molta finezza d' analisi e scrupolosa imparzialità. Dal 1876 egli è corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, ove collabora pure per la parte bibliografica, e diede pure alle stampe Novelle e Scritti di varii generi col pseudonimo di *Alfa*, in qualche Giornale letterario. Oltre ad una Monografia « Sulla Biblioteca Provinciale popolare di Venezia » (Milano, 1875), dobbiamo al Lanzi tre Lettere critiche sul lavoro del Minghetti « Stato e Chiesa » (Cosenza, 1878). In quanto scrive il Lanzi rivelasi un' armonia felice di sentimenti onesti e delicati e di giudizi assennati.

Lanzillotti-Buonsanti (Niccola), medico e veterinario della Basilicata, direttore della Clinica chirurgica e professore di Chirurgia nella Scuola superiore di Medicina veterinaria a Milano, nacque a Ferrandina il 16 ottobre 1846. Fece con molto onore i suoi studii a Salerno ed a Napoli, ove si laureò. Nel 1871 fu chiamato assistente di Chirurgia a Milano; nel 1873, dopo concorso per titoli e per esame, diventò professore ordinario. Diamo ora l' elenco delle sue già molte e pregiate pubblicazioni: Traduzione dal tedesco dell' « Istinto e libero arbitrio, ovvero La vita spirituale dell' uomo e degli animali di Gleisberg, con proemio » (Napoli, 1868); « Sull' indirizzo scientifico moderno, Lettere ad un Metafisico » (pubblicato nel giornale *Il Corriere Salernitano*, Salerno, 1868); « Sulla trasformazione delle forze naturali » (pubblicato nel giornale *Il Nuovo Pensiero*, Napoli, 1869); « Traduzione dal tedesco del Manuale di Tecnica microscopica di Fréy che precede il Trattato d' Istologia speciale del professore Paladino » (Napoli, 1870); « Sulla struttura dei tendini, ricerche istologiche, con una tavola » (Milano, 1871); « Contribuzione alla genesi dell' epitelioma della cute, » in unione col professore Vachetta (pubblicato nella *Gazzetta Medico-Veterinaria*, Milano, 1871); « Sulla minuta struttura e sulla Fisiologia dei peli tattili, » in unione col professor Paladino (pubblicato nel *Bullettino dell' Associazione dei Naturalisti e Medici*, Napoli, 1871); « Manuale di Ostetricia veterinaria » (Milano, 1872); « Trattato di Patologia e Terapia chirurgica generale e speciale degli animali domestici » (Milano, 1873). Si sono pubblicate quattro dispense, due della Patologia chirurgica generale e due della Patologia chirurgica speciale; « Contribuzione alla Patologia delle così dette Cisti dentarie del cavallo, » in unione col professor Generali (pubblicato nella *Gazzetta Medico-Veterinaria*, Milano, 1873); « La Medicina sperimentale e le Scuole veterinarie, » discorso inaugurale degli studii nella Regia Scuola superiore di Medicina veterinaria di Milano per l' anno scolastico 1873-74 (Milano, 1873); « Traduzione dal tedesco del Manuale di Patologia generale ad uso dei Veterinarii di Kölme, » in unione coi professori Oreste e Generali (Milano, 1875); « Traduzione dal tedesco del Trattato di Anatomia dell' uomo di Hyrtl, » in unione col dottore Occhini (Milano, 1875); « Sulla istituzione di una Clinica ambulante per gli animali bovini e suini nella Regia Scuola superiore di Medicina veterinaria di Milano, esposizione e proposta » (Milano, 1876); « Le così dette Cisti dentarie e Fistole congenite del collo nel cavallo » in unione col professor Generali (pubblicato nell'*Archivio di Medicina Veterinaria*, Milano, 1876); « Sull' esistenza del setto nei seni mascellari dei solipedi, e sulla metodica della trasformazione di questi seni » (pubblicato nell' *Archivio di Medicina Veterinaria*, Milano, 1876); « Sul prolasso del retto negli animali domestici » (pubblicato nell' *Archivio di Medicina Veterinaria*, Milano, 1876); traduzione dal tedesco del « Trattato delle malattie veneree e sifilitiche di Zeissl » (Milano, 1877); « La questione della Medicina veterinaria in Italia » Discorso inaugurale degli studii nella Regia Scuola superiore di Medicina veterinaria di Milano per l' anno scolastico 1877-78 (Milano, 1877: questo Discorso è stato tradotto in tedesco); « Dizionario dei termini antichi e moderni delle Scienze mediche e veterinarie, comprendente l' etimologia greca e latina, la traduzione francese, spagnuola, inglese e tedesca, la sinonimia scientifica e volgare, » in unione col dottore Pini (vol. I, dall'*A* all' *L*, Milano, 1878); « Intorno ai criterii clinici nella diagnosi specifica o di sede delle zoppicature del cavallo » (Lezione pubblicata nel giornale *La Clinica Veterinaria*, Milano, 1878, anno I); « Sulla frequenza e sulla diagnosi generale delle zoppicature del piede del cavallo » (lezione pubblicata nel giornale *La Clinica Veterinaria*, Milano 1879, anno II); « Calendario veterinario, Memoriale tascabile delle cose più utili ed urgenti ad uso del Medico-veterinario pratico » (Milano, 1879, anno I). Parecchi articoli nell' *Enciclopedia Medica Italiana*, edita dal dottore Vallardi. Il professore Lanzillotti ha pure fondato nel 1878 il giornale *La Clinica Veterinaria, Rivista di Medicina e Chirurgia pratica degli Animali domestici* ch' egli dirige. Vi collaborano i più chiari professori delle Scuole veterinarie italiane.

Laprade (Victor de), poeta francese, membro dell'Accademia francese, ove nel 1858

prese il posto di Alfredo de Musset, nacque il 13 gennaio 1812 a Montbrison, figlio d'un medico di Lione. Si addottorò in Legge ad Aix. Nel 1841 pubblicò il poema « Psyché. » Nel 1844 furono raccolte in un volume le sue Poesie sparse, che avevano ottenuto specialmente i caldi suffragi del Lamartine, che lo teneva come il suo miglior discepolo, sotto il titolo di « Odes et poëmes. » Seguirono: « Poëmes évangéliques » (1852); « Les symphonies » (1855); « Idylles héroïques » (1858); « Questions d'art et de morale » (1861); « Les voix du silence » (1868); « Le sentiment de la Nature avant le Christianisme; Le sentiment de la nature chez les modernes » (1865); « L'éducation homicide » (1866); « Le baccalauréat et les études classiques » (1867); « Pernette » (1868); « L'éducation libérale » (1872); « Poëmes civiques » (1873); « Tribuns et courtisans. » Nel 1871 fu eletto deputato e votò col centro destro; nel 1874 la Facoltà Letteraria di Lione lo nominò suo professore onorario.

Laroche (Germano), critico di Musica russo, nacque nel 1845 a Pietroburgo e studiò nella casa paterna, ma la sua educazione musicale la ricevette nel Conservatorio della città di Pietroburgo. Nel 1866 si recò a Mosca, dove ricevette il posto di professore di Storia e di Teoria di Musica al Conservatorio, e nello stesso tempo cominciò a scrivere in varie Riviste articoli critici e Rassegne musicali. Nel 1871 tornò nel Conservatorio di Pietroburgo, e vi fu nominato professore di Storia e di Teoria musicale, e divenne collaboratore del *Golos*, dove da quel tempo in poi stampa le sue Rassegne musicali. Gli scritti del Laroche sono pieni di vivacità e di acume, e rivelano in lui una vasta erudizione, ma egli è troppo eclettico nell'arte; gli manca l'unità nella sua maniera di vedere e perciò, benchè letto con piacere, il Laroche ha poca influenza educativa sul gusto del pubblico, che diverte più che non diriga.

Lascarato (Andrea), illustre poeta satirico greco, nacque in Cefalonia il primo maggio del 1811: studiò la Medicina in Italia. Nel 1856 pubblicò in greco volgare « I Misteri di Cefalonia, » ove sfata con grande coraggio e con vivi colori una parte del prestigio del Clero greco, di cui rivela gli abusi. Quest'opera levò grande rumore; il povero scrittore non solo venne scomunicato dal Sinodo greco, ma messo in carcere. Nel 1868 il Lascarato pubblicò in greco volgare la sua « Risposta alla scomunica, » ed in italiano « Le mie sofferenze, » lavoro scritto in carcere, come pure quest'altro in greco volgare: « La mia causa col Sinodo. » Diresse pure un giornale: 'Ο Λύχνος, e pubblicò, oltre parecchi articoli e saggi, un'« Arte poetica » e nel 1872 un prezioso volume di « Poesie. »

Lasinio (Fausto), orientalista toscano, professore di Arabo e di Lingue semitiche comparate nell'Istituto di Studii Superiori di Firenze, ora presidente biennale di turno dell'Accademia Orientale Italiana, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, nacque in Firenze il 1° dicembre dell'anno 1831, da una famiglia di celebri incisori, originaria di Treviso. Fece i suoi studii elementari, classici e filosofici a Prato e presso gli Scolopi di Firenze. Nel 1847 incominciò a studiare, sotto il professor Angelo Paggi, l'Ebraico biblico e post-biblico, il Caldeo biblico, targumico e talmudico, il Siriaco e gli elementi dell'Arabo, e continuò tali studii per otto anni sotto la sua direzione. A 18 anni compose due Inni, l'uno in ebraico, l'altro in caldaico, che destarono la meraviglia degli Orientalisti. A 20 anni, in collaborazione col maestro, pubblicò una lodata versione degli « Inni funebri di Sant'Efrem siro. » Nel 1852 fu impiegato nella Biblioteca Laurenziana; nel 1856, man-

dato, a spese del Governo toscano, a proseguire i suoi studii semitici a Roma, ove rimase più di due anni, attendendo specialmente sotto la direzione del maronita Matteo Sciahuân allo studio dell'Arabo, che apprese pure a parlare. Nel 1858 andò professore di Greco e d'Ebraico all'Università di Siena; nel 1859 fu nominato professore in Firenze di Lingue indo-germaniche, avendo imparato il Sanscrito coll'abate Giuseppe Bardelli, nel tempo che stava alla Biblioteca Laurenziana; il Bardelli gl'insegnò pure il Copto. Ma la sua vocazione e la sua speciale dottrina essendo nelle Lingue semitiche, nel 1862 passò ad insegnarle all'Università di Pisa, finchè nel 1873 venne chiamato in Firenze ad insegnare le Lingue semitiche comparate, e l'Ebraico prima, poi l'Arabo. Il Lasinio gode di una grande stima presso i cultori delle lingue semitiche, del valore nelle quali, oltre che nell'insegnamento, diede prove nelle seguenti pubblicazioni: « Il Commento medio di Averroe alla *Retorica* di Aristotele, » pubblicato per la prima volta nel Testo arabo. Fascicoli 1, 2, 3 (pag. 1-96 del Testo arabo. — L'opera formerà un volume di

circa 500 pagine. Il Testo sarà seguito dalle Note relative alla sua costituzione, dall' Indice, dalla Prefazione, ec.: Firenze, coi tipi Medicei, nelle *Pubblicazioni dell' Accademia Orientale*); « Il Commento medio di Averroe alla *Poetica* di Aristotele, » per la prima volta pubblicato in arabo e in ebraico e recato in italiano. (Parte prima: Il Testo arabo con Note e Appendice: Firenze, coi tipi Medicei, presso i Successori Le Monnier, 1872, pag. 104, in-4° grande. Parte seconda: La Versione ebraica di Todros Todrosi con Note: Pisa, Nistri, 1872, pag. 51, in-4° grande;) « Studii sopra Averroe » nell' *Annuario della Società italiana per gli Studii orientali* (Firenze, Anno primo e Anno secondo;) « Come gli studii orientali possano aiutare l' opera del Vocabolario » (Firenze, 1877, negli *Atti della R. Accademia della Crusca*, adunanza pubblica del 19 novembre 1877); « Prolusione al Corso straordinario di Conferenze sopra il Testo ebraico del Libro di Esaia, » dato nel R. Istituto di Studii Superiori nell'anno Accademico 1861-62 (Firenze, 1862); « Prelezione al Corso linguistico » dato nel R. Istituto di Studii Superiori nel 1860 (Firenze, 1860); « Inni funebri di Sant' Efrem Siro tradotti dal Testo siriaco, » in collaborazione col fu prof. Angelo Paggi (Firenze, 1851); « Una donna Israelita nell' esilio di Babilonia, » Poesia ebraica (Firenze, 1849); « Cantico per la Redenzione (nazionale) a'giorni di Ciro Re, » Poesia caldaica (Firenze, 1849;) Articoli bibliografici ed altri, e Traduzioni dal Siro e dall' Arabo, inseriti i più in periodici letterarii (*Il Genio*, *Rivista orientale*, *Bollettino per gli Studii orientali*, *Nuova Antologia*, *Rivista Europea*, *Hebr. Bibliogr.*, ec.), e Notizie, Estratti e Studii di Codici ebraici ed altri orientali delle Biblioteche fiorentine, in specie della Laurenziana, comunicati al chiarissimo dottor M. Steinschneider e ad altri Orientalisti, e inseriti nelle loro pubblicazioni. Il professor Lasinio ha raccolto copiosi materiali per un « Dizionario Nimologico » delle voci italiane derivate dall' arabo, dal turco e dal persiano. Sotto la vigilanza di lui si stampano dai Successori Le Monnier i « Cataloghi dei Codici orientali di alcune Biblioteche d' Italia, » stampati a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, opera di cui uscì nel 1878 il primo fascicolo. Insieme poi ai Colleghi del Comitato ordinatore del IV Congresso internazionale degli Orientalisti egli cura la stampa degli *Atti* del Congresso stesso.

Lassen (Hartvig Marco), professore di Lingua e Letteratura norvegiana, compilatore del *Skillings-Magasin* e del *Folkevennen* (L' Amico del popolo), nacque a Bergen nel 1824. Terminato il corso universitario, si diede allo studio della Letteratura scandinava e specialmente del poeta nazionale Wergeland. Scrisse: « Enrico Wergeland ed il suo tempo » (1866); « Dissertazione sulla Storia delle Letterature danese e norvegiana » (1877), ove si trovano articoli contro la proposta di una nuova Lingua norvegiana; « Diverse Antologie delle Letterature danese e norvegiana; Storia delle Letterature danese e norvegiana » (1878). Il Lassen fece pure un' edizione completa delle Opere e delle Lettere del Wergeland.

Lasteyrie Du Saillant (Ferdinando conte di), scrittore d' arte francese, nacque a Parigi il 15 giugno 1810. Nel 1842 fu eletto deputato, e votò poi sempre, ogni qualvolta entrò in Parlamento, con la Sinistra moderata. Le sue principali pubblicazioni, per le quali venne eletto membro dell' Istituto di Francia, recano i titoli seguenti: « Histoire de la Peinture sur verre d'après les monuments en France » (1838-58, lavoro premiato dall' *Institut*); « Quelques mots sur la théorie de la Peinture sur verre » (1853); « La Cathédrale d'Aoste » (1854); « L'electrum des anciens était-il de l'émail? » (1858); « Description du trésor de Guarrazas » (1860); « Italie centrale, l'annexion au point de vue italien et français » (1860); « Les travaux de Paris » (1861); « Causeries artistiques » (1862); « Projet de création d'un Musée municipal des arts industriels » (1863); « De l'antériorité des émaux allemands et limousins » (1863); « La Peinture à l'Exposition Universelle » (1863); « Esquisses américaines » (1865); « Le Paysan, etc. » (1869).

Latham (Roberto Gordon), fecondo filologo ed etnologo inglese, nato nel 1812 a Billing-borough nella Contea di Lincoln, studiò Medicina a Cambridge e divenne quindi medico assistente all' Ospedale Middlesex, ove fece Letture sulla Medicina. La sua fama fondasi però sulle molte sue Opere etnologiche e filologiche, fra cui primeggiano: « La Norvegia e i Norvegesi » (Londra, 1840, 2 vol.); « Sulla Lingua inglese » (Ivi, 1841, 5ª ediz. 1862), nella quale, giovandosi dei recenti lavori tedeschi, espose il primo in Inghilterra lo sviluppo storico della Lingua; « Grammatica elementare della Lingua inglese » (Ivi, 1843, ristampata più volte); « Principii di Logica applicati alla Grammatica ed all' Etimologia » (Ivi, 1847); « Manuale della Lingua inglese » (Ivi, 1851, 9ª ediz. 1875); « Storia naturale delle varietà dell'Uman genere » (Ivi, 1850); « L' Uomo e le sue migrazioni » (Ivi, 1851), in cui si studia di dimostrare l' unità della stirpe umana; « Etnologia delle Isole inglesi » (Ivi, 1852); « Etnologia dell'Europa » (Ivi, 1852); « Le stirpi indigene dell' Impero russo » (Ivi, 1854); « L' origine orientale delle Nazioni celtiche » (con Prichard, Ivi, 1857); « Etnologia descrittiva » (Ivi, 1859); « Le nazionalità dell' Europa » (Ivi, 1863). Il Latham appartiene al novero dei fondatori della *Società Filologica* di Londra, e collaborò eziandio alla stampa liberale. Pubblicò ancora: « La Logica nella sua applicazione al linguaggio » (1856); « Elementi di Filologia comparata » (1862); il « Dizionario della Lingua inglese, » fondato su quello dei Johnson e Todd (1867-70), e « Due Dissertazioni sull' *Ham-*

let di Saxo Grammatico e dello Shakspeare » (1873).

Latino (Emanuele), pedagogista siciliano, nacque a Palermo il 29 giugno 1845. Attese agli studii della Facoltà filosofico-letteraria nella patria Università. Nel 1870 venne chiamato a dettare Lezioni di Lettere nella Scuola Tecnica, e l'anno appresso alla direzione della Scuola Tecnica Municipale. Intanto egli aveva pubblicato alcune traduzioni dal tedesco e dall'inglese, non che alcuni Saggi poetici. Poi insieme col prof. Malato-Todaro pose mano alla compilazione di un « Manuale di Letteratura nazionale » (Salerno, 1872-74); di cui furono in breve posti in luce due volumi, che ebbero l'onore di tre edizioni. Da indi in poi il Latino attese alle ricerche pedagogiche; e dopo un anno di libero insegnamento, venne incaricato delle lezioni d'Antropologia e di Pedagogia nell'Università di Palermo e vi attese con ardore. Nel 1876, dopo concorso, fu nominato professore. Devesi ora a lui se questa cattedra nella Università palermitana va corredata di un bel Museo pedagogico, al quale egli dètte cominciamento col dono delle importanti collezioni da esso acquistate nel 1878 all'Esposizione Internazionale di Parigi. Il Governo italiano, accettando il donativo, concorse alla spesa del novello istituto, che di presente reca vantaggio non piccolo all'insegnamento. Il Latino dirige pure una *Rivista di Pedagogia* e tiene un insegnamento libero di Legislazione Scolastica comparata. Di presente egli lavora alacremente alla istituzione della *Scuola Nazionale per l'Educazione* e di una Scuola-Modello per privata iniziativa. Ecco, oltre le già mentovate, le sue principali opere: « Carte da bruciare, » ricordi poetici (Palermo, 1872); « Dell'Educazione letteraria, » note e desiderii (Palermo, 1872); « Della Pedagogica nelle sue armonie ed antinomie » (1876); « Del concetto dell'Antropologia » (1876); « Frammenti pedagogici » (1876), e l'« Archivio di Pedagogia e Scienze affini » (vol. 8 in-8°). Il prof. Latino è anche collaboratore del *Dictionnaire de Pédagogie* (Parigi, Hachette), non che di parecchie Riviste straniere.

Lattes (Elia), scrittore e Giureconsulto veneto, professore di Antichità civili, greche e romane, nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, nacque a Venezia nel 1843, si addottorò, dopo splendidi esami, nell'Università di Torino, e diede alle stampe i pregevoli scritti seguenti: « Studii Storici sul contratto d'Enfiteusi » (Torino, 1868); « Studii Critici e Statistici sul credito fondiario » Milano, 1868); « La libertà delle Banche a Venezia dal secolo XIII al XVII » (Ivi, 1869), parecchie Note e Dissertazioni d'Archeologia e Linguistica, specialmente negli *Atti* e nelle *Memorie dell'Istituto Lombardo*.

Lattes (Moisè), nato a Venezia nel 1846, fece i primi studii nel Ginnasio-Liceo di Santa Caterina (ora Marco Foscarini) di quella città e poi nel Collegio Rabbinico di Padova, ove ottenne la laurea rabbinica nel 1869. Pubblicò i seguenti lavori: « De vita et scriptis Eliae Kapsalii nec non de quibusdam aliis eiusdem gentis viris inlustrioribus. Accedunt excerpta ad Judaeorum historiam pertinentia ex manuscripta Kapsalii historia, » in ebraico (1869); « Documenti e Notizie per la Storia degli Ebrei » nell'*Archivio Veneto*; « Notizie e Documenti di Letteratura e Storia giudaica, » nel *Mosè, Antologia israelitica di Corfù*; « Saggio di giunte e correzioni al Lessico talmudico » (Lévy-Fleischer) negli *Atti della Regia Accademia delle Scienze in Torino* (1879).

Laube (Enrico), fecondissimo scrittore, poeta, romanziere e drammaturgo tedesco, nato il 18 settembre del 1806 a Sprottau nella Slesia, studiò Teologia alla Halla e a Breslavia, e dopo aver insegnato per qualche tempo privatamente, si trasferì nel 1832 a Lipsia per menar vita indipendente come letterato. Perseguitato per le sue idee liberali, fece un viaggio nell'Alta Italia; fu espulso, al suo ritorno nel 1834, dalla Sassonia e carcerato per nove mesi a Berlino, mentre i suoi scritti cadevano sotto l'interdetto pronunciato dalla Dieta contro la *Giovane Allemagna*. Nel 1837 sposò la

vedova del professore Hänel a Lipsia; nel 1839 viaggiò in Francia e in Algeria, e nel 1848 fu eletto membro dell'Assemblea Nazionale da un Circolo elettorale boemo, ma si ritirò nel marzo del 1849 per divergenze co' suoi elettori, nella quistione imperiale. (Veggasi su di ciò la sua Opera in 3 vol.: « Il primo Parlamento tedesco: » Lipsia, 1849.) Sullo scorcio del 1849 fu chiamato a Vienna qual direttore artistico del gran Teatro di Corte, e vi rimase sino al settembre del 1867 dopo avervi introdotto un repertorio stupendo. Nel 1869 prese la direzione del Teatro di Lipsia, la lasciò nel 1871, tornò nel 1872 a Vienna e fu posto di bel nuovo a capo del Teatro civico. Come scrittore il Laube esordì colla farsa « Paganini, » occasionata dall'arrivo del Paganini in Breslavia,

e col dramma « Gustavo Adolfo, » a cui tennero dietro gli Schizzi storico-politici: « Il nuovo Secolo » (Lipsia, 1832-33); il romanzo: « La Giovine Europa » (Mannheim, 1832-33, in 4 vol.); le « Lettere d'amore, » e le novelle: « L'Attrice » e « La Fortuna. » Nelle « Novelle di viaggio » (2ª ediz., 1846-47, in 10 vol.) continuò i famosi *Reisebilder* dell'Heine, ma in una maniera sua propria; queste « Novelle » porgono un'immagine compiuta dell'Allemagna e sono piene di osservazioni stupende. Nelle « Moderne Caratteristiche » raccolse una serie di ritratti politici, sociali e letterarii. Dopo aver pubblicato con una Prefazione le « Opere compiute di Guglielmo Heinse » (2ª ediz., 1857-58, in 5 vol.), si accinse a dettare una « Storia della Letteratura tedesca » (Stoccarda, 1840, in 4 vol.); ma, accortosi che le sue forze erano inadeguate all'impresa, tornò al suo genere e pubblicò con rapida successione: « Castelli aerei francesi » (Mannheim, 1840, 3 vol.); « Storia degli eroi francesi da Francesco I fino al regno delle Concubine a Versaglia; Il Breviario della Caccia, » imitazione del celebre *Breviario de' Laici* di Leopoldo Schefer; il racconto storico: « Il Pretendente; » il romanzo: « La contessa Chateaubriant; Le donne di Giorgio Sand; Tre città regie nel Nord; Il Conte belga; Parigi nel 1847, » contenente una stupenda descrizione delle lotte parlamentari fra il Guizot e il Thiers. Contemporaneamente il Laube dava opera a non pochi lavori drammatici. La tragedia « Monaldeschi, » di cui l'eroe, com'è noto, è l'amante della regina Cristina di Svezia; la commedia « Rococò » e il dramma « La Strega di Bernstein, » non ebbero, invero, molto buon successo; ma l'ebbero strepitoso e ben meritato la tragedia « Struensee, » mirabile per la esecuzione tecnica drammatica nell'intreccio dell'intrigo; la commedia letteraria « Gottsched e Gellert » e il dramma « Die Karlschüler » (7ª ediz., 1873), che ha per soggetto la fuga dello Schiller da Stoccarda. Meno applaudito fu il dramma « Il principe Federico, » che rappresenta il conflitto di Federico il Grande col severo padre suo. La miglior tragedia del Laube è però « Il conte Essex » (4ª ediz., 1876) e molto addietro ad essa si rimane la sua ultima tragedia « Montrose » e il dramma « Il luogotenente del Bengala. » Gli ultimi lavori drammatici del Laube, le commedie « Catone di ferro » e « Le cattive Lingue » rivelano l'influsso crescente in lui dei prototipi francesi. Volle anche compiere il « Demetrio » lasciato incompiuto dallo Schiller, ma non riuscì nel misurarsi con quel gigante drammatico. Stupendo per contro ed accuratamente lavorato è il romanzo: « La Guerra tedesca » (3ª ediz., 1867-68), il miglior portato della sua penna. Col primo volume delle sue « Reminiscenze » (Vienna, 1875) il Laube diè principio ad un supplemento alle sue « Opere compiute » in 15 vol., mentre le sue « Opere drammatiche » (Lipsia, 1845-75) si contengono in 13 volumi.

Laura (Secondo), scrittore e medico ligure piemontese, nacque da nobili genitori in San Remo nel 1833. Vinse nel 1853 il Concorso a un posto gratuito nel Collegio delle Provincie; si laureò in Medicina nell'Università di Torino, nella primavera del 1859. Prese nobilissima parte, da quel tempo, come medico volontario per soccorso ai feriti, a quasi tutte le campagne dell'indipendenza italiana; nel 1860 fu commissario del Governo nel tifo di Bardonecchia, e n'ebbe in segno d'onore e di gratitudine una bandiera (poi nel 1874 nel tifo petecchiale delle Valli Valdesi, ove incolse egli stesso il morbo con pericolo della vita). Tornato in Torino, fu medico nel Regio Manicomio, poi dell'Ospedale di San Giovanni ed assistente del Laboratorio di Fisiologia. Nell'autunno del 1860 vinse, per concorso, il posto di dottore aggregato di Medicina all'Università di Torino; quindi, per dieci anni, insegnò con plauso la Medicina pubblica e la Propedeutica clinica. Diresse per più anni la *Gazzetta dell'Associazione Medica italiana*, combattendo sempre per il progresso della Scienza e dell'arte; fu pure segretario generale del primo Congresso Medico internazionale di Torino. Vero medico filantropo, dirige, dopo aver contribuito a fondarla, la Società della educazione popolare; fondò il Comitato internazionale di soccorso ai malati e feriti in guerra e ne presiede la terza Sezione; è membro del Consiglio di Sanità e di numerose Associazioni mediche e filantropiche. I suoi libri ottennero, oltre le accademiche, le lodi del Livi, del Mantegazza, del Burci, del Rizzoli. Si ricordano specialmente: il suo gran « Trattato di Medicina legale (opera classica); I doveri di madre; L'Igiene per tutti; Il Suicidio; La legislazione e le malattie mentali; Le risaie; Studii clinici sul salasso » e parecchi altri piccoli volumetti di Clinica, d'Igiene, di Educazione, di Arte medica, di argomenti di pubblica salute, ec.

Laurent (Francesco), giureconsulto e storico belga, nato il 10 luglio del 1810 a Lussemborgo, studiò Legge a Lovanio e a Liegi; divenne avvocato in patria, ed ebbe nel 1835 la cattedra di Diritto civile all'Università di Gand. Le sue opere principali, cospicue per profondità d'indagini, ampiezza di vedute ed idee luminose, sono: « Storia del Diritto delle genti; Studii sull'istoria dell'umanità » (Brusselle, 1860-1876, in 18 vol.); « Principii del Diritto civile » (Ivi, 1869-1878, in 33 vol.). Pubblicò inoltre parecchi scritti d'occasione in difesa dei principii liberali contro i Clericali. « Della passione dei Cattolici per la libertà » (Gand, 1850); « Van Espen, studio storico su la Chiesa e lo Stato nel Belgio » (Brusselle, 1860-63); « Lettere di un ritardatario liberale ad un progressista cattolico » (Ivi, 2ª ediz., 1864); « Lettere sulla quistione dei Cimiteri » (Ivi, 1864); « Lettere sui Gesuiti » (Ivi, 1865). Sua ultima opera è « Il Corso elementare di Diritto civile francese » (Ivi, 1878, in 4 vol.). Egli è pur benemerito dell'introduzione delle Casse di risparmio nel Belgio.

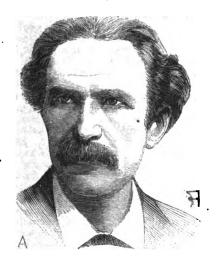
Laurianu (A. Trebonio), storico rumano, professore di Letteratura latina e decano della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università di Bucarest, direttore della Biblioteca centrale in quella città, nacque nel 1810 a Fovente presso Sabiniu (Hermannstadt) in Transilvania. Fece i suoi studii in questa città e a Clusiu (Clausenburg) e Vienna; nel 1842 fu nominato professore di Filosofia a Bucarest; prese parte ai moti del 1848; incaricato dai Rumani di Transilvania di rappresentare i loro interessi presso la Corte di Vienna, vi rimase fino al 1852. Chiamato allora dal principe Gregorio Ghika in Moldavia come ispettore generale delle Scuole, tenne questo ufficio fino al 1858; passò quindi a Bucarest, dove tuttora vive, onorato non pure per i suoi meriti personali, ma ancora per una serie di dotte pub-

blicazioni, delle quali rechiamo i titoli: « Tentamen criticum in originem, derivationem et formam Linguae romanae in utraque Dacia vigentis, vulgo Valachicae » (Vienne, 1840); « Magazinu istoricu pentru Dacia, avec le concours de Nic. Balcescu » (Bucuresci, 1845-1848, en 5 volumes); « Istoria Românilоru d' intempurile celle mai vechie pîno in dillele nóstre » (Jassi, 1853, ristampato parecchie volte a Bucuresci); « Elementa de istoria Româniloru » (ristampato parecchie volte a Bucuresci, 1859-1876); « Geografia terriloru române » (a Jassi, 1855, poi a Bucuresci, 1859); « Tabula Daciae antiquae ad mentem veterum scriptorum delineata; Charta Daciei moderne » (Bucuresci, 1869); « Dictionariulu limbei române, et Glossariulu care coprende vorbele d'in limba romåna straine prin originea sau formâ loru, » in società con C. Massimu (Bucuresci, 1871-1877, tre grossi volumi); « Die Romänen der oesterreichischen Monarchie » (Vienna, 1849-51); « Instructiunea publica » (Bucuresci, 1859-1861).

Lauth (Francesco Giuseppe), filologo tedesco, segnatamente egittologo, nacque ad Arzheim, nel Palatinato sul Reno, li 18 febbraio 1822. Fece i suoi studii dal 1835 al 1845 a Lindau, Spira e Monaco. Al ritorno da' suoi viaggi scientifici, fatti con permesso ottenuto dal re Massimiliano II, dal 1863 al 1865, venne nominato professore nel Ginnasio Massimiliano, e l'anno 1869 promosso professore dell'Università e fatto conservatore del Museo egiziano di Monaco. Nel 1872 intraprese un viaggio con lo scopo di nuovi studii scientifici in Italia e in Egitto, intorno ai quali vénnero pubblicate nell' *Allgemeine Zeitung* (Gazzetta universale d' Augusta) molte importanti sue corrispondenze. Scrisse e pubblicò: « Die Geburt der Minerva auf der Cospi-Schale » (*La nascita di Minerva sulla conca Cospiana:* 1851); « Das Vollstaendige Universal Alphabet auf der Grundlage des hebraischen systems » (*Il completo Alfabeto universale, basato sul sistema ebraico:* Monaco, 1855); « Das Germanische Runen Fudark » (*Il Fudarco germ. de' Runi:* Ivi, 1857); « Ueber die demotischen Beischriften am Sarge des Heter » (*Sulle Inscrizioni demotiche del feretro di Etere:* Ivi, 1862); « Der hohe Priester und Oberbaumeister Bokenchons » (*Il sommo sacerdote e capo-architetto Bokenchons:* Ivi, 1863); « Les Zodiaques de Denderah » (*Calendari commemorativi:* Ivi, 1865); « Manetho und der Turiner Koenigs-Papirus » (*Manetho ed il Papiro regio di Torino:* Ivi, 1865); « Erklaerendes Verzeichniss der Münchner Aegyptiaca » (*Catalogo ragionato delle Antichità egiziane esistenti a Monaco:* Ivi, 1865); « Homer und Egypten » (*Omero e l' Egitto:* Ivi, 1867); « Moses der Ebraeer nach 2 hieratischen Papirus Urkunden » (*Mosè l'Ebreo, secondo 2 Papiri documentali in Lingua Ieratica:* Ivi, 1868); « Die geschichtlichen Ergebnissen der Aegyptologie » (*I risultati storici dell' Egittologia:* Ivi, 1869); « Die Pianchi-Stele » (*La stela di Pianchi:* Ivi, 1870). — Dissertazioni accademiche pubblicate dal 1866 al 1876: « Obelischi e Piramidi; Caratteri simbolici degli Egizi antichi; La provenienza delle nostre Lettere e cifre dall' Egitto; Maneros; Il trionfo di Sethose; L'autore Kadjimna di 5400 anni fa; Il Papiro di Prisse, I; La fabbrica e il libro di Chufù; Il Papiro di Prisse, II; Ptahhotepe, Etica di De senectute; Il Papiro di Prisse, III a. b.; Le più antiche Carte geografiche dei campi aurei di Nubia con piante di sepolcri; Il Papiro di Abbott; L'alta Scuola egiziana di Chemi; Sentenze dell' Egitto antico; Musica dell'Egitto antico; Un nuovo testo di Kambyse; I giorni intercalari di Evergete I e d'Augusto; La Lothis ossia il Periodo (di Sirio) siriano; La Cronologia egiziana » (Strasburg, 1877); « L' Epoca di Troja » (Monaco, 1877).

Laveleye (Emilio Luigi Vittorio), valente economista e pubblicista belga, corrispondente de' Lincei, nato a Bruges il 5 aprile del 1822; studiò dapprima nell' Ateneo di quella città, quindi nel Collegio Stanislao

a Parigi, e per ultimo Giurisprudenza a Gand. Nel 1848 si diede tutto alla politica ed allo studio delle quistioni economiche e, nel 1864, fu nominato professore di Economia politica all'Università di Liegi. Dotto e infaticabile fautore del partito liberale, ne propugnò i principii nei giornali belgi e francesi, e fu eletto membro della Regia Accademia del Belgio dell' Accademia francese delle Scienze morali e politiche, ec. Il Laveleye è uno dei Collaboratori più autorevoli della *Revue des Deux Mondes*, e pubblicò separatamente molte Opere, di cui citeremo le principali: « Memoria sulla Lingua e la Letteratura provenzale » (1844); « Storia dei Re Franchi » (1847); « L'istruzione obbligatoria » (1859); « La quistione dell' Oro » (1860); una traduzione dei *Nibelunghi* (1866, 2ª ediz.); « Quistioni contem-

poranee » (1863); « Studii e Saggi » (1869); « La Prussia e l'Austria dopo la battaglia di Sadowa » (1870); « L'istruzione del popolo » (1872); « Saggio sulle forme di governo nella Società moderna » (1872); « Il partito clericale nel Belgio » (1873); « Delle cause presenti della guerra in Europa e dell' arbitrato internazionale » (1873); « Della proprietà e delle sue forme primitive » (1874); « Protestantesimo e Cattolicismo nella loro influenza su la libertà e la prosperità delle nazioni » (1875); « L'Africa centrale e la Conferenza geografica » (1877) « Politici italiani » (nella *Fortnighly Review* del 1879); « Lettres sur l'Italie » (*Revue de Belgique*, 1878-79); « Il Socialismo contemporaneo in Germania » (*Revue des Deux Mondes*, 1876-78).

Lavroff (Pietro), letterato russo, nato nel 1823 nella provincia di Pskoff, studiò nella Scuola dell'Artiglieria, dove più tardi occupò la cattedra di Matematica. Esordì nella Letteratura nel 1852 in qualità di collaboratore del « Dizionario Enciclopedico militare; » per due anni fu vice-direttore del *Giornale di Artiglieria* e direttore del *Messaggiere Estero* e del « Dizionario Enciclopedico, » vasto lavoro intrapreso da una società di letterati russi, ma che rimase incompiuto. Il Lavroff scrisse una serie di articoli letterarii e filosofici, e nel 1860 fece tre letture pubbliche: « Sulla significazione contemporanea della Filosofia, » le quali stampate negli *Annali della Patria* sollevarono un grande scandalo, perchè piene d'idee eccentriche. Nel 1861 pubblicò un altro lavoro intitolato: « Schizzo delle questioni che hanno attinenza con la Filosofia pratica, » e la sua traduzione del « Sistema di Logica, » di John Stuart Mill. Il Lavroff è conosciuto come uno de' seguaci più fervidi della Scuola del Cerniscevsky. Molto temerario nella propaganda delle idee rivoluzionarie e nihiliste, fu arrestato dal Governo ed esiliato in una delle provincie più lontane dal centro della vita civile e sociale in Russia, ma ebbe la fortuna di fuggire dal luogo della sua detenzione. Per molti anni visse a Londra, e nel 1870 corse la voce ch'egli prendesse una parte molto attiva nella lotta de' Comunisti a Parigi.

Lawrence (Guglielmo Beach), giureconsulto americano, nato il 23 ottobre del 1800 a Nuova-York, studiò nel 1818 in Europa, si stabilì nel 1823 come avvocato in patria; andò, nel 1826, segretario d'ambasceria a Londra; dimorò nel 1830 a Parigi, ove pubblicò, tradotta in inglese, la « Storia della Luigiana » del Barbè Marbois, e rimpatriò nel 1832. Diede per alcuni anni lezioni d'Economia politica (stampate nel 1834) nel Collegio Colombia, e pubblicò varii lavori storici. Appresso rivolse i suoi studii alle quistioni sociali ed internazionali, e scrisse fra le altre cose: « Disabilità delle Donne americane maritate all'estero » (1871); « Amministrazione della Giurisprudenza di equità » (Boston, 1874), e curò nuove edizioni della celebre opera del Wheaton « Elementi di Legge internazionale. »

Layard (Ansten Enrico), celebre viaggiatore, archeologo ed uomo di Stato inglese, nato il 5 marzo del 1817 a Parigi, da una famiglia francese stabilita da molti anni in Inghilterra, visse col padre per alcuni anni in Italia, e tornato nel 1833 in Inghilterra, studiò Giurisprudenza. Nel 1839 intraprese lunghi viaggi nell' Asia Minore, nella Siria e Mesopotamia, presentendo ed indovinando già, sin da allora, nei cumuli di rovine a Mossul e Nimrùd, i palazzi degli antichi Re dell' Assiria. Dopo aver passato qualche tempo presso Sir Stratford Canning, inviato inglese a Costantinopoli, cominciò nel 1845 a fare scavi alle costui spese nelle rovine di Nimrùd, e scoprì in gran parte i regii palazzi assirii nel Sud dell' antica Ninive. Giustizia vuole però che si dica che egli era stato in ciò preceduto dal nostro Botta, figliuolo dello Storico illustre, il quale aveva già dato mano a fare scavi per conto del Governo francese. Nè men fortunati riuscirono gli scavi ulteriori ch'ei proseguì nel 1848, a spese del Museo Britannico, a

Mossul (nel centro dell' antica Ninive) e nei ruderi di Babilonia. Gl' innumerevoli bassorilievi, le scolture e le iscrizioni dissotterrate (materiale preziosissimo per illustrare l' istoria e l' incivilimento degli antichi Assirii) arricchirono il Museo Britannico. I risultamenti delle sue esplorazioni trovansi registrati nelle due opere: « Ninive e le sue reliquie » (Londra 1848, 2 vol., con Atlante di 100 tavole), e « Ninive e Babilonia, narrazione di scoperte » (Londra, 1853), opere tradotte in molte lingue. Tornato in Inghilterra, occupò nel 1853, per breve tempo, il posto di Sottosegretario di Stato nel Ministero degli Affari Esteri; fu eletto, poco appresso, membro del Parlamento, ove divenne uno dei capi dell' associazione per la riforma dell' amministrazione. Nel 1861 divenne di bel nuovo Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri sotto Lord Palmerston; si ritirò, nel 1866, col cambiamento di Ministero; fu nominato, nel 1868, Ministro dei lavori pubblici, e nel 1869, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Madrid. Nella primavera del 1877 succedè a Sir Elliot nel posto importante di ambasciatore a Costantinopoli, e quantunque avesse appartenuto sinora al partito liberale, secondò ricisamente la politica orientale di Lord Beaconsfield. Durante la guerra turco-russa fu l' ambasciatore più influente presso il Sultano, e dopo la pace di San Stefano continuò a proteggere la Turchia contro la Russia vittoriosa. Conchiuse eziandio la Convenzione del 4 giugno 1878, in forza della quale l' isola di Cipro fu ceduta all' Inghilterra.

Lazarus (Maurizio), profondo scrittore di Filosofia, nato il 15 settembre del 1824 a Filehne, nella provincia prussiana di Posen, divenne, nel 1860, professore di Filosofia a

Berna, nel 1868, nell' Accademia militare di Berlino, e nel 1869 e 1871, fu presidente del primo e secondo Sinodo israelitico a Lipsia e in Augusta. Le sue opere scritte nello stile della più nobile popolarità intitolansi: « La Vita dell' anima in Monografie » (Berlino, 2ª ediz., 1876); « Sull'origine dei costumi » (Ivi, 2ª ediz., 1867); « Sulle idee nell' istoria » (Ivi, 2ª ediz., 1872); « Sulla dottrina dell' illusione dei sensi » (Ivi, 1867); « Sguardo psicologico nel nostro tempo » (Ivi, 1872); « Discorso sopra l' Herbart » (Ivi, 1876); « Quistioni ideali in discorsi e trattati » (Ivi, 1878). Per mezzo del *Giornale per la Psicologia e la Linguistica*, pubblicato con lo Steinthal, introdusse nella Letteratura la scienza inaugurata dall' Herbart, vogliam dire la « Psicologia dei Popoli. »

Lazzarini (Carlo Felice), scrittore piemontese, nacque a San Marzano (Asti) nel 1831. Compiuti gli studii filosofici all' Università di Torino, entrava nell'Amministrazione delle Poste. Non trascurò mai i prediletti studii letterarii e storici, dedicando poi le vacanze ad escursioni per le valli pedemontane. Ne furono frutto le seguenti pubblicazioni: « Escursioni nelle Alpi Cozie » (Ivrea, 1868); « Escursione dal Prato di Catinat al colle dell'Assietta » (Pinerolo, 1870); « Torino-Bardonnêche, Guida corografico-storica arricchita di esami sulla Novalesa e sul traforo del Moncenisio » (Pinerolo, 1873); « Pinerolo e la sua strada ferrata: Guida corografico-statistica con breve storia dei Valdesi corredata di carta topografica » (Pinerolo 1877). Egli sta ultimando una Monografia storico-corografica di Canelli e suo mandamento, e collabora in parecchi giornali.

Lazzaro (Niccola), scrittore napoletano, nacque in Napoli il dì 6 gennaio 1842. Fece i primi studii nel Collegio dei Gesuiti in Napoli, poi si dedicò in particolare alle Matematiche. Le vicende politiche del 1860 gli fecero abbandonare gli studii dell' Ingegneria per un posto del Ministero di Agricoltura e Commercio. Rimase in qualità d' applicato in quel Ministero fino al 1862, poscia ne uscì quale Guardia Generale Forestale. In questa qualità prestò servizio fino al 1864, si dimise nel 1865. Prese parte alle campagne del 1866 ed a quella dell'Agro Romano del 1867. Da quegli anni in qua egli si dedicò particolarmente a lavori letterarii. Esordì con alcune Novelle pubblicate nell' *Italia* diretta da Francesco De Sanctis. Nel 1870 prese parte quale scrittore al giornale *Roma*, e nello stesso anno pubblicò un Romanzo in due volumi intitolato: « Il Giornale di un giovane pazzo. » Questo libro suscitò molto rumore, anche perchè dall' Editore pubblicato con molti errori di stampa e sgrammaticature in un momento, in cui l' Autore incominciava la sua carriera di corrispondente dal teatro della guerra e si trovava sotto le mura di Roma, addetto alla divisione Angioletti. Scoppiata l' insurrezione erzegovese, si recò in quei paesi per renderne conto ai giornali il *Piccolo* di Napoli ed il *Monitore* di Bologna. La guerra fra la Serbia e la Turchia lo richiamò in Oriente, e dal quartier generale del generale Cernaieff inviava animate lettere descrittive, politiche e militari molto importanti, ai giornali francesi *La Tribune* ed il *Moniteur Universel* ed ai giornali

italiani il *Roma* e l'*Illustrazione Italiana* che furono poi raccolte in un bel volume pubblicato dal Treves. Cangiatasi in Russo-Turca la guerra Serbo-Turca, egli passò al quartier generale del granduca Niccola per conto dei soli giornali italiani, cioè l'*Illustrazione Italiana*, la *Gazzetta Piemontese* ed il *Roma*. Nella *Gazzetta Letteraria* vennero pubblicate alcune sue Novelle e molti articoli critici sull' Esposizione di Belle Arti in Napoli.

Lechler (Gottardo Vittore), illustre teologo tedesco, nato il 18 aprile del 1811 a Reichenbach nel Würtemberg, divenne, dopo compiti gli studii teologici, diacono a Waiblingen, nel 1853 decano della diocesi di Knittlingen, nel 1858 sovrintendente e professore a Lipsia, del pari che membro della prima Camera Sassone. Scrisse: « Storia del Deismo inglese » (Stoccarda, 1841); « L'età apostolica e post-apostolica » (Haarlem, 1851); « Storia della Costituzione presbiteriale e sinodale, dopo la Riforma » (Leida, 1854); « Giovanni Wiclifo e preistoria della Riforma » (Lipsia, 1873). Rifece anche col Gerok l' « Istoria Apostolica » (Bielefeld, 1869, 3ª ediz.) per l'opera biblica teologico-omelitica del Lange.

Lecky (Guglielmo Edoardo Hartpole), illustre storico inglese, nato il 26 marzo del 1838 presso Dublino in Irlanda, fu educato nel Trinity College, ed addottoratosi nel 1863, si diede agli studii storico-sociali. Nel 1861 pubblicò l'opera anonima « I capi dell' opinione pubblica in Irlanda » ristampata nel 1871-72 e si acquistò quindi fama europea con due Storie dell' opposizione razionalista contro la religione positiva, secondo il metodo naturalista del Buckle, nella « Storia dell'Incivilimento. » Queste due opere hanno per titolo: « Storia dell'origine e dell' influsso dello spirito di razionalismo in Europa » (5ª ediz. 1872), che suscitò una viva controversia da parte degli ortodossi, e « Storia della morale europea da Augusto a Carlo Magno » (2ª ediz. 1869), tradotte ambedue in parecchie lingue. Scrisse quindi una « Storia dell' Inghilterra nel Secolo XVIII » (Londra, 1878, 1 e 2 vol.).

Lecomte (Ferdinando), scrittore militare svizzero, nato a Losanna il 18 agosto 1826, entrò giovine nell' esercito Svizzero, e divenne nel 1853 ufficiale di Stato Maggiore, assistè nel 1859 alla campagna d'Italia; servì col Mac Clellan in America nella guerra di Secessione; nel 1862 tornò Colonnello in patria; nel 1875 ebbe il comando della seconda Divisione federale. Tra gli ufficii civili da lui sostenuti citiamo quello di Bibliotecario, e nel 1874 di Cancelliere di Stato del Cantone di Vaud. Tra i suoi pregiati scritti militari, ricordiamo i seguenti: « Le général Jomini, sa vie et ses écrits » (Parigi, 1860, 2ª ediz. 1869); Relation historique et critique de la campagne d'Italie en 1859 » (Parigi, 1860, 2 vol. con atl., 2ª ediz. 1860); « L'Italie en 1860, esquisse des événements militaires et politiques » (Ivi, 1861, con fig.); « Guerre des Etats-Unis d'Amérique » (Ivi, 1863); « Campagnes de Virginie et du Maryland en 1862 » (1863); « Guerre de la Prusse et de l'Italie contre l'Autriche et la Conféderation germanique en 1866 » (Losanna, 1868, 2 vol.); « Etudes d'Histoire militaire » (1869-1870, 2ª ediz.); « Relation historique de la guerre Franco-Allemande en 1870-1871 » (Ginevra e Basilea, 1872-1874, 4 vol.); « Guerre d'Orient en 1876-1877 » (Losanna, 1877-1878, 2 vol.). « Éléments d'instruction civique et de Droit public; Le Major Davel » (Ivi, 1878, 3ª ediz.). Il colonnello Lecomte è pure uno dei principali scrittori della *Revue militaire suisse* da lui fondata nel 1856.

Leconte de Lisle (Carlo), poeta francese, nato all'isola Bourbon nel 1820; sotto certi aspetti può paragonarsi col nostro Carducci. Fece nella sua gioventù parecchi viaggi dalla sua isola natale in Francia, fin che nel 1847 fermò la sua dimora in Francia, ove non tardò a prender posto tra i migliori poeti contemporanei, specialmente per i suoi « Poëmes antiques, » alcuni dei quali videro la luce da prima nella *Revue des Deux Mondes*. Nel 1867, l'Impero, non curando i suoi precedenti repubblicani, gli fissò una pensione annua di 3,600 lire. Nel 1872 venne addetto alla Biblioteca del Luxembourg, della quale nel 1873 fu eletto sotto bibliotecario. Tra i suoi lavori pubblicati ricordiamo: « Poëmes antiques » (1852); « Poëmes et Poésies » (1855); « Poésies complètes » (1858); « Chemin de la croix » (1859); « Poésies barbares » (1862); « Idylles de Théocrite, » traduzione (1862); « L'Iliade, » traduzione (1867); « Kaïn » (1869); « Hymnes orphiques de Hésiode, Bion, Moschus, » traduzioni (1869); « L'Odyssée, » traduzione (1870); « Le sacre de Paris » (1871); « Le soir d'une bataille » (1871): « Catéchisme républicain » (1871). Nel 1872, il Leconte de Lisle fece rappresentare all' Odéon una tragedia intitolata: « Les Erinnyes, » imitata dal greco.

Le Conte (Giuseppe), nato nella Georgia il 26 febbraio del 1823, si addottorò nel 1845 nel Collegio dei medici e chirurghi a Nuova-York, e praticò Medicina a Macon nella Georgia. Nel 1850 andò a studiare sotto l'Agassiz che accompagnò nella sua spedizione scientifica alla Florida. Ebbe poi parecchie cattedre, fra cui quella di Chimica e Geologia nel Collegio della Carolina meridionale. Fin dal 1869 fu professore di Geologia e Storia naturale nell' Università di California. Pubblicò parecchi saggi sull' Educazione e le Belle Arti ed una opera « Sulle relazioni vicendevoli della religione e della Scienza. » Fra i suoi scritti rigorosamente scientifici citeremo « L'azione del Gulfstream nella formazione della penisola della Florida; Sulla correlazione della Forza Vitale colle Forze chimiche e fisiche; Sui fenomeni della visione binoculare; Teoria della formazione delle grandi plasticità della superficie della Terra; Sopra alcuni degli antichi ghiacciai delle Sierras; Sulla struttura e l'età delle Montagne delle Cascate, » ec.

Leemans (Corrado), archeologo ed egittologo olandese, nacque a Zalt-Bommel (nella Gheldria) il 28 aprile 1809. Studiò a Leida e vi fu creato nel 1835 dottore di Filosofia e di Lettere. I suoi studii furono interrotti per la guerra col Belgio: dal novembre 1830 fino al giugno 1839 servì nel reggimento dei Cacciatori volontarii dell'Università di Leida, e nella campagna del 1831 venne ferito a Bautersem da una palla nel braccio sinistro. Nel 1835 ebbe il titolo di primo Conservatore al Museo di antichità a Leida, e quattro anni più tardi ne fu creato Direttore. È anche Direttore del Museo etnologico, fondato da lui stesso per incarico del Governo neerlandese. Fra i suoi scritti emergono i seguenti: « Horapollinis Niloi hieroglyphica » (1835); « Monuments égyptiens portants des légendes royales dans les Musées de Leyde et de Londres et dans quelques autres collections particulières en Angleterre, avec des observations et une Appendice sur les mesures des Egyptiens; Description raisonnée des Monuments égyptiens du Musée d'antiquités des Pays-Bas à Leyde » (1840); « Monumenti egiziani del Museo neerlandese di antichità a Leida, » edizione ordinata dal Governo, testo olandese e francese, con immagini; « Papiro egiziano in scritto demotico, » con trascrizioni in greco, conservato nel Museo di Leida, edizione ordinata dal Governo, testo olandese e francese, con immagini e tabelle; « Un Papiro di Morti in ieroglifici, » conservato nel Museo di Leida; « Papyri Graeci Musei antiquarii publici Lugduni » (Batavia, 1843); « Animadversiones in Musei antiquarii Lugd-Batavorum, Iscriptiones graecas et latinas » (1842); « La Lezione di canto, » descrizione d'una coppa da bere greca dipinta, conservata nel Museo di Leida; « Descrizione di Antichità romane nel Zalt-Bommelerwaard (provincia Gheldria) » con immagini; « Descrizione di Antichità romane a Maestricht » (1843, con immagini); « Carta delle Antichità romane, germaniche e galliche trovate in Olanda, Belgio e una parte dei paesi vicini, e delle antiche strade romane ed altre, » cominciata da C. J. C. Reuveus, continuata dal dottor C. Leemans in collaborazione col dottor Janssen (1845); « Bôrô-Boedoer sull' isola di Java, » testo olandese e francese (con 393 immagini, 1874;) « Descrizione dei Monumenti asiatici e americani al Museo di Leida » (1842); « Vecchie Pitture nella chiesa di Bathmer in Overysel, » con immagini.

Lefèvre (Andrea), poeta, filosofo e critico francese, collaboratore per la parte letteraria della *République Française*, già critico letterario dell'*Illustration*, seguace della Scuola positivista, nacque a Provins (Seine-et-Marne) il 9 novembre 1834. Esordì con un lavoro curioso che fu dipoi spesso citato, ma che si allontana per la sua indole e pel suo soggetto da tutti gli altri lavori dello stesso autore: « Les Finances de la Champagne aux treizième et quatorzième siècles; » collaborò quindi all'*Histoire de France par les Monuments* del Bordier e del Charton; al *Magasin Pittoresque* ed alla *Revue de l'Instruction publique*. Alla *Revue des Deux Mondes* diede nel 1861 un suo poemetto: « Le Rêve d'une Reine d'Asie; » nello stesso anno pubblicò una prima Raccolta dei suoi versi, intitolata: « La Flûte de Pan, » ov'è un gran sentimento della natura, come nelle altre raccolte poetiche: « La Lyre intime » (1865); « L'Épopée terrestre » (1868); la traduzione in versi delle « Bucoliche » di Virgilio e della « Nuvola Messaggiera » di Kâlidâsa e la bellissima traduzione del Poema di Lucrezio. Gli si devono ancora i lavori seguenti che attestano un ingegno pronto, elastico e di una vasta dottrina: « Les Lettres persanes, texte revu d'après les éditions originales, avec Préface, Notes, Variantes, Index » (1873); « Les Contes de Perrault, texte de 1697, Introduction, Essai sur la Mythologie dans les contes, Notes,

Variantes, Bibliographie » (1875); « Voltaire, Dialogues et Entretiens philosophiques, publiés dans un ordre nouveau, avec Introductions, Notes et Index philosophique » (1878-80); « Diderot, chefs-d'œuvre, Introduction et Notes » (1879-80); « Louis Asseline, » prefazione al tomo II del Diderot tirata a parte; « Les Baillis de la Brie; Histoire de France; Bordier-Charton »: Charles V, Charles VI; Charles VII, Lous XI, Napoléon I; « Le Vrai Napoléon I » (nuova edizione, 1877); « Les Finances particulières de Napoléon III, » d'après les papiers des Tuileries (1874); « La Pensée nouvelle » (2 vol. gr. in-8°, 1867-69: in collaborazione con Louis Asseline, A. Coudereau, Ch. Letourneau, P. Lacombe, Yves Guyot, ec.); « Essais de critique générale 1876-77: I. Religions et Mythologies comparées; II. Études de linguistique et de Philologie; La Philosophie, » 1 vol. de la Bibliothèque des Sciences contemporaines (1878); « L'Homme à travers les âges » (1880).

Le Fort (Carlo Guglielmo), storico svizzero, nacque l'8 luglio del 1821 a Ginevra, dove fu professore di Diritto Romano e di Storia generale del Diritto dal 1854. Egli si fece conoscere favorevolmente per parecchi scritti, dei quali il più importante è « Le Régeste genevois » (Ginevra, 1866), raccolta compendiosa di tutte le fonti della storia di Ginevra dai tempi più remoti fino ai nostri giorni, fatta in collaborazione con P. E. Lullin, sopra i materiali di E. Mallet. Oltre questo lavoro, il Le Fort pubblicò: « De la possession des meubles » (Ginevra, 1845); « Essai historique sur la tutelle en droit romain » (Ivi, 1850); « Notice sur Ed. Mallet » (Ivi, 1856); « L'ordre du Collège de Genève » (Ivi, 1859); « Le Livre du recteur, catalogue des étudiants de Genève » (Ivi, 1859), in collaborazione con G. Revilliod ed E. Fick; « Notice sur P. Odier » (Ivi, 1859); « Rapport au Grand Conseil de Genève sur la représentation proportionnelle » (Ivi, 1870); « I. I. Blumer » (Ivi, 1875).

Leger (Luigi), illustre slavista francese, professore di Russo alla Scuola delle Lingue orientali viventi in Parigi, nacque nel 1843 a Tolosa. Fece i suoi studii di Legge a Parigi,

e, fin dal 1863, attendendo alla Legge, incominciò lo studio delle Lingue slave col polacco. Negli anni 1864-66 intraprese un viaggio in Boemia per istudiarvi il czeco; nel 1867 si recò presso gli Slavi del Sud serbi e croati in Ungheria ed in Germania. Nel 1868 si addottorò in Lettere; nello stesso anno incominciò alla Sorbona un corso di Letterature slave, che durò fino al principio della guerra. Nel 1871 diresse a Praga, per un anno, la *Correspondance Slave*. Negli anni 1872-74 ebbe missioni scientifiche in Russia. Nel 1874 fu incaricato di un Corso di Serbo alla Scuola delle Lingue orientali viventi; nel 1876 ebbe la cattedra di Russo, istituita apposta per lui. Il Leger ed il Rambaud hanno il merito di aver contribuito a dare in Francia le notizie più precise ed importanti sopra i paesi slavi. Del Leger abbiamo alle stampe i lavori seguenti: « Chants héroïques et Chansons populaires des Slaves de Bohême » (1866, un vol. in-12°); « L'État autrichien; La Bohême historique, pittoresque et littéraire » in collaborazione con Joseph Friez (1867); « Cyrille et Méthode, Étude historique sur la conversion des Slaves au Christianisme » (1868); « De Nestore rerum russicarum scriptore » (Tèsi di Dottorato); « Le Monde slave, Voyages et Littérature » (1873); « Etudes Slaves » (1875); « Les Prussiens en Alsace-Lorraine » traduzione dal tedesco (1876); « Chrestomathie russe, Grammaire russe de Reiff, revue et corrigée » (1877); « La Russie et l'Exposition Universelle » (1878); « Recueil d'itinéraires dans l'Asie centrale » traduzione dal russo (1878); « Histoire de l'Autriche-Hongrie » (1879). Si leggono pure parecchi scritti del Leger nelle seguenti Riviste: *Revue Moderne, des Deux Mondes, Critique, Historique, Politique et Littéraire, Magasin Pittoresque, Bibliothèque Universelle de Genève, Revue des Questions historiques, Siècle, Revue de l'Instruction publique, etc., Rivista Europea, Academy, Journal du Ministère* (russo) *de l'Instruction publique, Revue chèque Osvěta* (La Civilisation), *Revue pédagogique*, etc.

Legge (Giacomo), celebre sinologo inglese, nacque il di 20 dicembre del 1815 a Huntly nella contea d'Aberdeen, si laureò in teologia all'Università d'Aberdeen, nel 1835, ed inviato missionario in Cina, giunse a Malacca nel dicembre del 1839 e nel 1840 assunse la direzione del Collegio anglo-cinese. Nel 1843 si trasferì a Hong-Kong ove continuò sino al 1873 nell'esercizio de' suoi doveri di missionario. Nel 1875 parecchi Inglesi, in relazioni commerciali con la Cina, costituirono un Comitato per la fondazione di una Cattedra di lingua e letteratura cinese in Oxford, da conferirsi al Legge, il quale l'occupò infatti nel 1876. In certe discussioni filologiche surte in Cina nel 1847 intorno alla retta traduzione delle parole *Dio* e *Spirito* in Cinese, ei prese una parte importante. Pubblicò fra le altre cose « Le nozioni dei Cinesi rispetto a Dio e agli Spiriti » (1852). Ma la sua fama di sinologo fondasi principalmente sulla sua edizione dei Classici Cinesi, col testo Cinese, una traduzione in Inglese, note critiche ed esegetiche e Prolegomeni copiosi. Ei concepì l'idea di quest'opera sin dal 1841, convinto (son le sue proprie parole) che ei non sarebbe qualificato pei doveri del suo stato prima di essersi approfondito nei libri Classici dei Cinesi e di aver investigato l'intiero campo del pensiero percorso dai savii della Cina ed in cui son da cercare i fondamenti della vita morale, sociale e politica del popolo Cinese. Suo disegno fu di abbracciare quel che addimandasi « I quattro *Shu* » e « I cinque *Re*. » Gli *Shu* furono pubblicati in due volumi nel 1861. Tre dei *Re*

furono pubblicati, ciascuno in due volumi, nel 1865, 1871 e 1872 e rimangono ancora da pubblicare altri due *Re*; ma coi volumi già stampati sono incorporate traduzioni di varie altre importanti antiche opere cinesi. Edizioni minori degli *Shu*, senza la parte Cinese, furono pubblicati dal Trübner com'anco una versione in versi inglesi del secondo *Re* « Libro dell'antica poesia Cinese. » Il Legge ebbe nel 1875 dall'Istituto di Francia il premio Julien per questa grand'opera. Nel 1878 fece parte del Congresso degli Orientalisti a Firenze. Un altro LEGGE Edoardo, nato circa il 1840, fu corrispondente del *Morning Post* e nel 1876 fondò col Peacock *The Whitehall Review*, organo rappresentante la buona società in Inghilterra.

Legouvé (Ernesto), poeta e autore drammatico francese, membro dell' Accademia francese, ove, nel 1855, prese il posto dell'Ancelot; nacque a Parigi il 15 febbraio 1807. Ventenne meritò un premio dell' Accademia francese per un componimento in versi sopra la scoperta della stampa. Seguirono: « Max, » romanzo (1833); « Les Vieillards, » poemetto (1834); « Edith de Falsen, » romanzo (1840); « Histoire morale des femmes » (1848); l'opera ebbe dipoi parecchie edizioni; « La Science de la famille » (1867). Ma la sua popolarità il Legouvé l'acquistò specialmente per i suoi lavori drammatici fatti da sè solo o in collaborazione con lo Scribe. Citiamo: « Louise de Lignerolle » (in collaborazione con P. Dinaux); « Adrienne Lecouvreur (1849); « Bataille de Dames » (1851); « Les Contes de la Reine de Navarre » (1851), in collaborazione con lo Scribe; « Médée, » tragedia che doveva essere recitata dalla Rachel, ma che fu invece, tradotta dal Montanelli, rappresentata in italiano dalla Ristori; « Par droit de conquête » (1855); « Le Pamphlet » (1857); « Les doigts de fée » (1858, in collaborazione con lo Scribe); « Béatrix » (1861), per la Ristori; « Un jeune homme qui ne fait rien » (1861); « Miss Suzanne; A deux de jeu, » (1868); e numerosi articoli, poesie di occasione, tra le quali si ricordano con gratitudine in Italia quelle in onore di Daniele Manin.

Leikin (Niccolò), letterato russo, nato nel 1843, conosciuto particolarmente come autore drammatico, molto felice nella pittura de' costumi della classe de' mercanti, che fino ai nostri dì conserva in Russia una fisionomia molto originale. Le Commedie del Leikin, tutte con buon successo recitate sul Teatro Alessandro di Pietroburgo, sono riunite in un volume intitolato: « Scene scherzose. » Fra le sue Novelle le migliori sono: « La Sposa di Cristo, » e « Le Scene della vita de' mercanti. »

Leitner (Carlo Goffredo), poeta austriaco, nato il 10 novembre del 1800 a Gratz da un'antica e nobil famiglia della Stiria, studiò Giurisprudenza, fu eletto, nel 1836, primo segretario della Costituzione dagli Stati Stiriani, a cui apparteneva per la sua famiglia e vive ora, pensionato, a Gratz. Oltre alcuni lavori drammatici e storici e parecchie Novelle, pubblicò una raccolta di « Poesie » (Gratz, 1825; 2ª ediz. ampliata 1857) ed ultimamente « Fiori Autunnali. Nuove Poesie » (Stoccarda, 1870), le quali resero illustre il suo nome oltre i limiti angusti della sua patria.

Leitner (Gottlieb Guglielmo), orientalista, viaggiatore, educatore, nato il 14 ottobre del 1840 a Pest da genitori israeliti tedeschi, fu educato a Costantinopoli, Brussa, Malta e nel *King's College* di Londra, ove divenne, nel 1859, professore di Lingua araba e turca e trasferissi alcuni anni dopo a Lahore, nelle Indie Orientali, ove si rese benemerito per la fondazione di oltre settanta Istituti (fra cui il *Punjab University College* ch'egli ora dirige), Società letterarie e biblioteche pubbliche. Di grande importanza furono i suoi viaggi d'esplorazione intrapresi

nel 1866-70, per conto del Governo del Pengiab, nel Cascemir, Piccolo Tibet, Ladak, Dardistan, ec., e principalmente per la scoperta della lingua *Dardu* ch' egli apprese fra grandi difficoltà e fece poi conoscere nell'opera: « Le razze e le lingue del Dardistan » (Lahore, 1867-71, due vol.). Argomentando dalle scritture greco-buddistiche, rinvenne pure nell' Indie i discendenti di una Colonia macedone dei tempi di Alessandro il Grande. La sua ricchissima Collezione di antichità indiane ed asiatiche, monete, sculture, manoscritti, ec., eccitò una grande ammirazione nell' Esposizione di Vienna del 1873, nel Congresso internazionale degli Orientalisti di Londra (1874), e in quello di Firenze (1878), al quale intervenne in persona con una serie importante di oggetti greco-buddistici da lui scavati. Citeremo ancora delle altre sue opere: « Teoria e pratica dell' educazione; Grammatica filosofica della lingua araba; Il Sinin-el-Islam, » storia e letteratura del Maomettismo

DIZIONARIO BIOGRAFICO

DEGLI SCRITTORI CONTEMPORANEI

DIRETTO DA

ANGELO DE GUBERNATIS

Il *Dizionario biografico* sarà pubblicato in dodici fascicoli mensuali di 96 pagine l'una a due colonne; ogni fascicolo conterrà oltre *venticinque* ritratti.

Prezzo d'Abbonamento:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
In una sola volta (anticipato) . .	*Lire* 20	In una volta sola (anticipato). .	*Lire* 25
A rate mensuali di Lire 2.	24	Per l'India e l'America	30

Un fascicolo separato fuori d'abbonamento, *Lire* **Cinque**.

Preghiamo vivamente i signori Soscrittori che s'impegnarono a versare il pagamento anticipato della somma di lire 20 per l'Italia, lire 25 per gli altri Stati d'Europa, lire 30 per l'Asia e l'America, a volere, a scanso d'interruzione nel ricevimento de' fascicoli, far pervenire *sollecitamente* il prezzo della loro associazione all'*Amministrazione del Dizionario biografico,* in Firenze, Via Silvio Pellico, N. 1, per mezzo di vaglia postale o di lettera raccomandata contenente carta monetata, italiana, francese, inglese, tedesca, austriaca o russa. I Soscrittori italiani che si obbligarono a pagar lire due mensuali, possono, per risparmio di spese postali, se lo preferiscono, riunire insieme il pagamento di tre rate. Chi s'è soscritto per il pagamento a rate, se preferisce eseguire il pagamento anticipato in lire venti per una volta sola, è ancora libero di farlo.

Il Quinto e il Sesto fascicolo del Dizionario biografico conterranno il fine della lettera *D,* le lettere *E, F, G, H, I, K,* e il principio della lettera *L,* e saranno pubblicati insieme entro i primi giorni del prossimo settembre.

Per errore venne omessa in questo fascicolo, quantunque già pronta, la notizia che riguarda Troiano De Filippis Delfico, egregio patriotta e scrittore abruzzese: la notizia che lo riguarda verrà rinviata, con altre, al *Supplemento*.